

Dizionario overo trattato universale delle droghe semplici, in cui si ritrovano i loro differenti nomi, la loro origine, la loro scelta, i principi, che hanno, le loro qualità, la loro etimologia, e tutto ciò, che v'hà di particolare negli animali, ne' vegetabili, e ne' minerali. Opera dipendente dalla Farmacopea universale scritta in francese ... E tradotta in italiano / [Nicolas Lémery].

Contributors

Lémery, Nicolas, 1645-1715.

Publication/Creation

Venezia : Giuseppe Bertella, e Antonio Perlini, 1766.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/fgkeja3p>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>



3 Instrusione per fare Quari 100 di Modena

6 Seda Cruda Ordinaria o Sia 9. nra Forte Libra 10 di Caro

10 C. 15 R. Libra Rilevata Somma di ~ ~ ~ ~ ~ 160

Stracino o Sia Morecca Uncie Due Cadun Quaro che Sono Libbre 19

C. 7:10 R. Libra Filata o la quale Rilevata Somma di 150

Quadratura di Setti Quari 100 C. Soldi 12 5 Rilevata Somma di 50 10

R. Tintura R. quale Rilevata Somma di 30 ~ ~ ~ ~ ~ 30

24/10

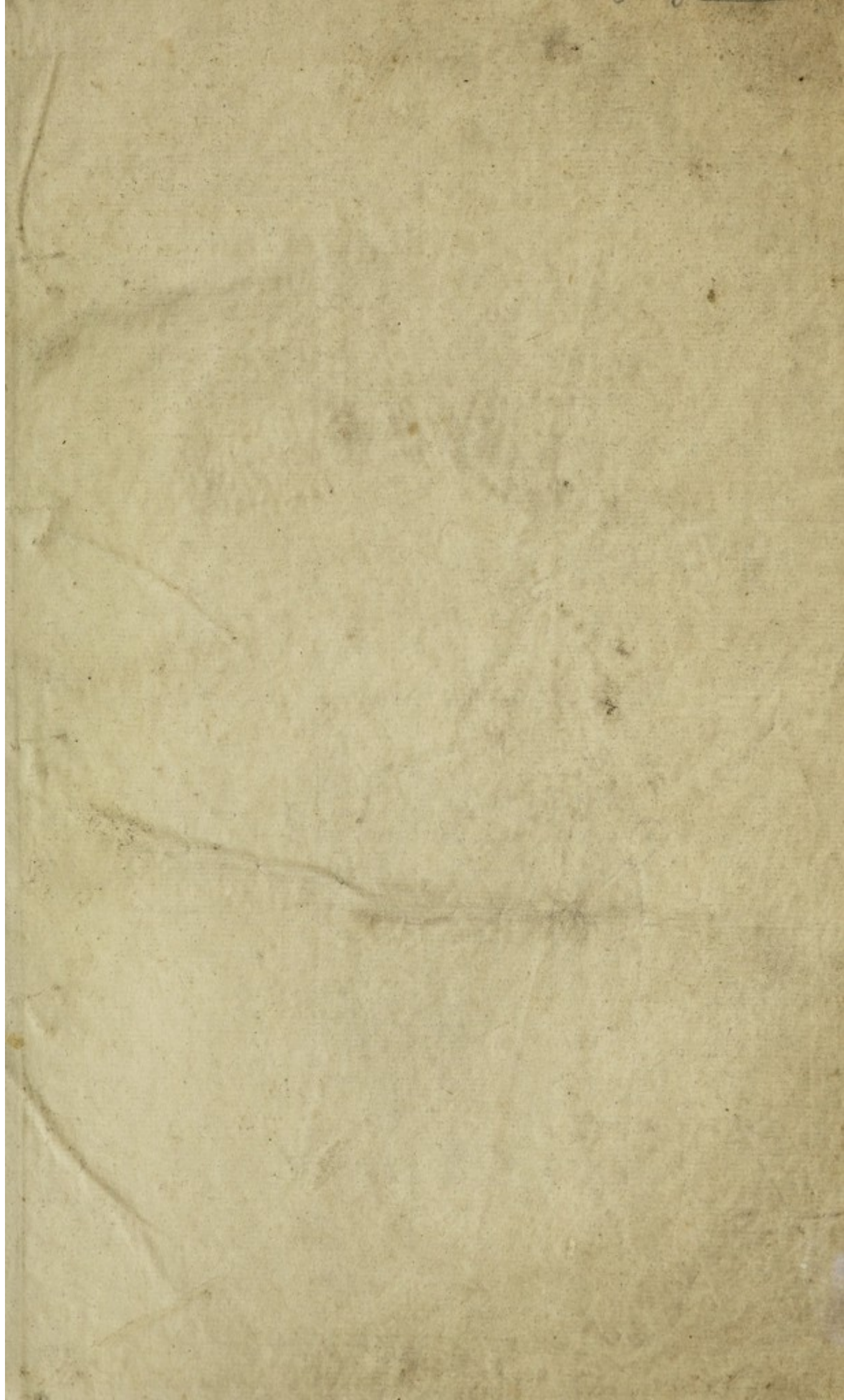
Musina

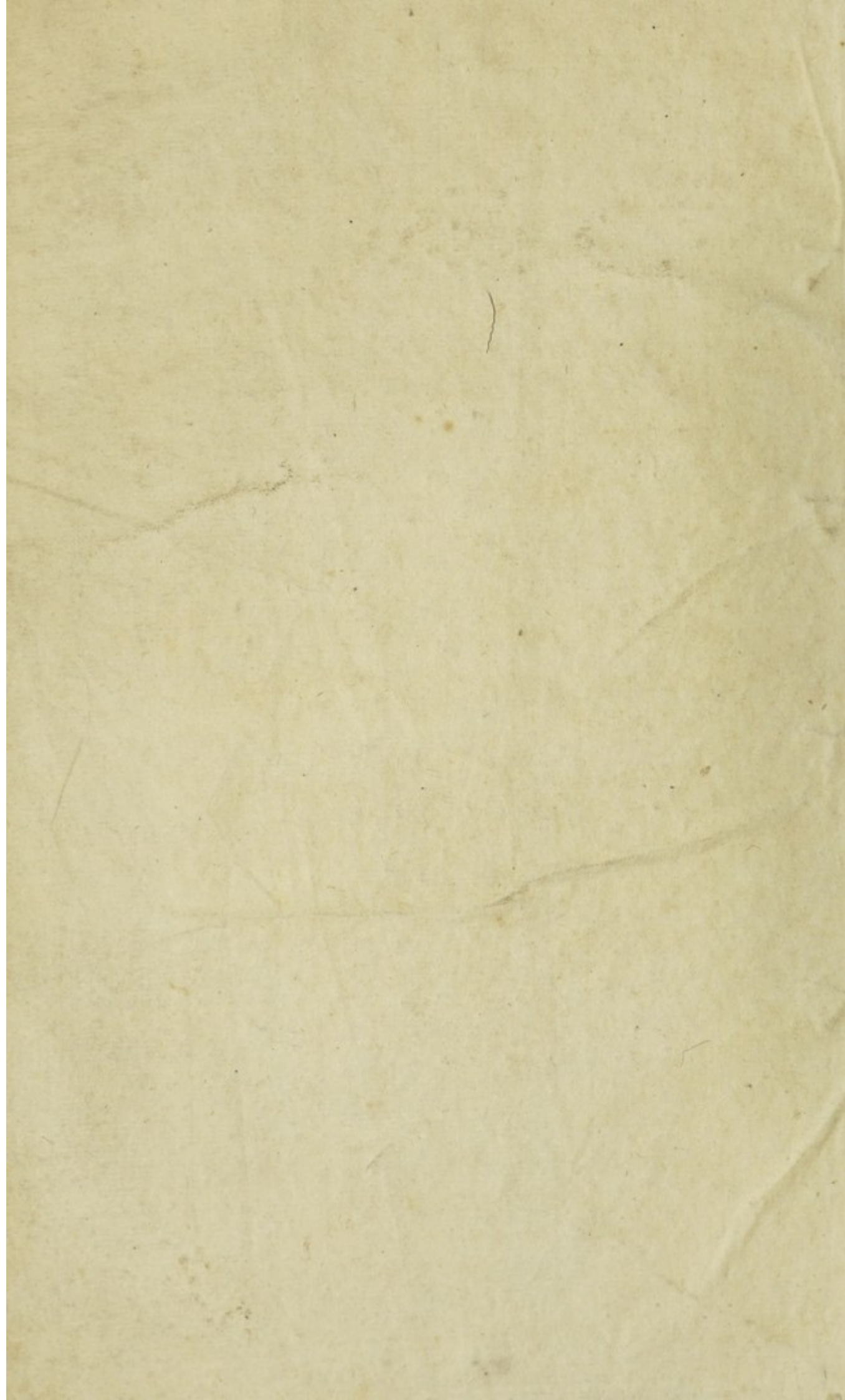
Oct 24 1901

108

L x

17/10





DIZIONARIO

O V V E R O

TRATTATO UNIVERSALE

D E L L E

DROGHE SEMPLICI

In cui si ritrovano i loro differenti nomi, la loro origine, la loro scelta, i principj, che hanno, le loro qualità, la loro etimologia, e tutto ciò, che v'ha di particolare negli Animali, ne' Vegetabili, e ne' Minerali.

Opera dipendente dalla FARMACOPEA UNIVERSALE

SCRITTA IN FRANCESE DAL SIG.

NICCOLO' LEMERY

Dell'Accademia Reale delle Scienze Dottore in Medicina,
e tradotta in Italiano.

EDIZIONE QUARTA ACCRESCIUTA.



IN VENEZIA,

M D C C L X V I.

APPRESSO { GIUSEPPE BERTELLA,
E ANTONIO PERLINI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

DIREZIONE A. R. I. O.

TRATTATO UNIVERSALE

D. R. I. T.

DROGHE SEMPLICI

I. ed. e ristampata per ordine del Re, in forza di un suo decreto, in data del 10. di Aprile, 1784. e per ordine del Re, in data del 10. di Aprile, 1784. e per ordine del Re, in data del 10. di Aprile, 1784.

Opera dipendente dalla FARMACIA DELLA UNIVERSITA'

SCRITTA IN FRANCESCO DAL SIG.

NICCOLO LEMERY

Dell'Accademia Reale delle Scienze in Parigi, e Professore in Chimica.

EDIZIONE TERZA, CORRETTA.



11/12/72

IN V. E. N. I. T.

M. D. C. C. L. V.

CONFERENZA DI SCIENZE NATURALI

CONFERENZA DI SCIENZE NATURALI

P R E F A Z I O N E.



A cognizione delle Droghe semplici è così aggradevole, e così elevata, ch'ella ha fatto lo studio, e la curiosità degl'ingegni più nobili di tutti i secoli. Molti Principi vi sono applicati con molto diletto, ed utile, come Mesuè, Mitridate; e ad essa noi siamo tenuti de' primi saggi della Medicina. Ella è d'una necessità indispensabile a tutti quelli, che professano questa scienza, ma principalmente agli Speciali. Da questa debbono incominciare, quando abbracciano la Farmacia; imperocchè se non hanno fatto questo fondo con molta esattezza, sono sottoposti a commettere mancamenti massicci, ed a cadere in errori di grandissimo pregiudizio agli ammalati. Fa di mestieri, che sappiano quanto è possibile, dove nascono le Droghe, e donde si fanno venire; imperocchè i climi differenti accrescono, o diminuiscono molto le loro virtù. Debbono distinguerle da' loro nomi, dalle loro figure, dalle loro sostanze, dal tatto, dal peso, o dalla leggerezza, dal calore, dall'odore, dal gusto; avvertendo, che quelle, che vengono da' Paesi stranieri non sieno falsificate; imperocchè i Mercanti, fra le mani de' quali passano, avidissimi il più delle volte d'un maggior guadagno le falsificano, e le contraffanno sì bene, ch'è difficile l'accorgersi del loro inganno, se non vi si mette una diligente attenzione. I Droghieri, o Speciali delle Città ne restano talvolta i primi gabbati; comperando all'ingrosso Droghe false, per buone, e spacciandole istessamente, perciò sarebbe assai necessario, che fossero pratici perfettamente a distinguere le vere dalle falsificate, il che s'impara dal continuo commercio, che se ne fa, e dall'abito di vederle. Un Droghiere dee ancora applicarsi quanto è possibile a cavar le sue Droghe di prima mano, ed a sapere il luogo della loro nascita, e la loro storia più vera; imperocchè molti Libri non hanno rapportato, che favole intorno a questo proposito. Ma l'interesse prevale ordinariamente alla curiosità; e pochissimi sono que' Mercanti, i quali vogliono impiegare una parte del loro tempo, o fare la minima spesa per essere informati delle circostanze, che credono non essere necessarie al loro negozio.

Io ho intrapreso questo Trattato, che ho creduto utilissimo in una Farmacopea universale. Parlo in esso non solamente di tutte le Droghe semplici, ch'entrano nella Medicina; ma altresì di molt'altre, che servono ad usi differenti, ed anche alle semplici curiosità. Riferisco i loro nomi Latini, ed Italiani, coll'etimologie, quanto m'è stato possibile il ritrovarle. Fo la loro descrizione, la loro storia, che ho tratta dagli Autori antichi, e moderni, che mi sono paruti più degni di fede, e dalle Relazioni di molti Viaggiatori, che si sono informati della verità negli stessi luoghi. Noto la scelta, che dee farsi, le sostanze, o i principj, de' quali è composta ciascuna Droga, e la sua qualità; il tutto più succintamente, che mi è stato possibile, per dare un'idea che possa recare soddisfazione. Si vedrà che ho avuta l'attenzione di citare gli Autori, che hanno trattato delle materie delle quali parlo, e che non ho avuto verun disegno di levare ad alcuno l'onore, che gli è dovuto.

Tutte le Droghe sono cavate dagli Animali, da' Vegetabili, e da' Minerali: Sotto gli Animali sono compresi gli Animali interi, le loro parti, e tutto ciò, che n' esce, come il loro pelo, le loro ugne, le loro corna, il loro latte, il loro sangue, i loro escrementi. Sotto i Vegetabili sono compresi gli Alberi, gli Arbusi, le altre Piante, e ciò, che ne dipende, come le radici, i fiori, le frutte, le semenze, i funghi, i moscoli, le gomme, le resine, le peci, le trementine, i balsami. Sotto i minerali sono compresi i metalli, i minerali, le marcasite, le pietre, le terre, i bitumi.

Tutti gli Animali, secondo la opinione più verisimile, e più ricevuta, nascono nelle uova, e vi stanno in ristretto rinchiusi, fin che il seme del maschio abbia penetrato il loro invoglio, e gli abbia sufficientemente distesi per farli uscire. Entrano allora ne' loro vasi alcuni sughi chioli, i quali spinti dagli spiriti, circolano per tutta l'abitudine di que' corpicciuoli; gli nodriscono, e si dilatano a poco a poco; e ciò fa il loro accrescimento. Questa circolazione replicata un gran numero di volte, rende que' sughi nutritivi talmente rarefatti, ed attenuati che fa loro acquistare un color rosso, e gli converte in ciò, che chiamasi sangue. Questa operazione naturale ha molta relazione, con molte operazioni di Chimica, colle quali attenuando, e dissolvendo le sostanze sulfuree, o oleose noi facciamo lor prendere un color rosso, benchè per l'avanti ne avessero uno molto differente? per esempio, se si fa bollire in un vaso di vetro, una parte di chilo, o di latte con due parti d'olio di tartaro, il liquore di bianco, ch'era, diverrà rosso: perchè il sale di tartaro avrà rarefatto, disciolto, ed esaltata la parte untuosa del latte, e l'avrà ridotta in una maniera di sangue. Se si fanno

bollire insieme nell'acqua una parte di solfo comune, e tre parti di sal di tartaro, il liquore di bianco, o gialliccio, ch'era, acquisterà un color rosso a misura, che si discioglierà il solfo. Se si mette in digestione sul fuoco il fior del solfo nello spirito di trementina, il liquore prenderà un color rosso.

Le circolazioni, che si fanno perpetuamente negli animali esaltano sì bene le loro sostanze, e le rendono sì disposte al moto, che i principj, che se ne cavano sono quasi tutti volatili. E' vero, che questi principj non sono egualmente volatili in tutti gli animali; imperocchè i pesci: per esempio hanno meno sal volatile degli animali terrestri; lo scorpione, la botta, il granchio, la ranocchia ne hanno meno della Vipera; i vermi di terra, le lumache ne hanno men de' Serpenti; l'avorio ne ha meno del corno di Cervo; e così del resto.

Questi gradi differenti di volatilizzazione, che si sono fatti nelle sostanze degli animali hanno date loro certe virtù un poco differenti le une dall'altre. Quelle, i sali delle quali sono assai volatili, hanno per l'ordinario una qualità cefalica, e diaforetica, come s'incontra nella Vipera nel Cranio Umano, nel corno di Cervo, nel sangue del Becco, nell'ugna dell'Alce; perchè queste materie riscaldate nelle viscere, spingono i loro sali al Cervello, e per li pori del Corpo. Quelle, le sostanze delle quali sono meno volatili, hanno il più delle volte una virtù aperitiva, come s'incontra ne' Centogambe, ne' Granchi; perchè i sali di questi animali avendo qualche peso sono determinati a precipitarsi, e ad aprire i condotti dell'orina.

Ciascheduna delle Piante nasce nella sua semenza, rinchiusa in picciolo come in un uovo, nello stesso modo, che sono gli animali. La terra serve per matrice a questa semenza. Ella l'ammolisce, e ne intenerisce la buccia; ella le apre i pori, e vi fa featurire un'umor nitroso, che penetra, che sviluppa, e che dilata insensibilmente le parti della picciola Pianta, prima raccolte insieme, e confuse, allora questa picciola Pianta comincia a comparire sulla superficie della terra, ed il sugo nutritivo circolando nelle fibre, che fanno l'ufficio di vene, d'arterie, e di nervi, le dilata, le stende, e le fa crescere sino ad una certa grandezza, ch'è stata limitata dall'Autore della Natura.

La Pianta trae il suo principal nodrimento dalla sua radice, a cagione, che i pori vi sono più disposti, che altrove a ricevere il sugo della terra. E' da notare, che se la radice della picciola Pianta, contenuta nella semenza s'incontra in alto, e'l fusto abbasso, come succede spessissimo; quel sugo, ch'è entrato per la radice, e ch'è spinto dal calore del Sole, fa fare un mezzo giro al fusto, e lo spinge in alto giusta la sua determinazione.

Questo sugo, circolando ne' vasi della Pianta si purifica, si rarefa, si esalta, e si perfeziona, nella stessa maniera, che il chilo, e l' sangue acquistano la loro perfezione colla circolazione; allora le parti più esaltate, e più spiritose di questo sugo, che potrebbero chiamarsi gli spiriti animali della Pianta, sono impiegate per li fiori, e per le frutte; le parti un poco meno sottili, fanno il nodrimento del fusto, de' rami, delle foglie, e della radice; le parti più grasse si congelano, e fanno le gomme, le resine, i balsami. Le parti più grossolane producono la cortecia esteriore, i muscoli, e molte escrescenze.

Benchè tutte le Piante ricevano il loro nodrimento da un medesimo sugo della terra, esse acquistano però qualità assai differenti a cagione della diversità delle fermentazioni, e delle altre elaborazioni naturali, che vi sono prodotte, e cagionate per occasione delle legature, o disposizioni differenti delle fibre.

Si distinguono le resine dalle gomme, perchè sono più grasse, e si disciolgono per conseguenza più facilmente negli olj.

L'origine de' minerali è differente da quelle de' vegetabili, e degli Animali. Ella si fa mediante le congelazioni d'acque acide, o saline, cariche di qualche materia, che hanno disciolta nella terra.

I metalli sono prodotti da ciò, che v'era di più cotto, di meglio digerito, e meglio legato ne' minerali, che s'è separato dalle parti più grossolane nelle miniere, nella stessa maniera, che l'oro, e l'argento si separano dagli altri metalli nella Coppella. Tutte le miniere non sono in istato di produrre i metalli; è necessario, che vi s'incontri una disposizione, ed un calore capaci d'eccitare delle fermentazioni, ed elaborazioni straordinarie, le Montagne alte sono per l'ordinario i luoghi più propri per queste produzioni; perchè il calore vi si rinchiede più esattamente, che altrove.

Non è il solo caso quello, che scopre le miniere metalliche, Coloro, che vi si applicano hanno notate molte circostanze, che indicano loro i luoghi, a' quali debbono attaccarsi.

Per esempio, quando si trovano sopra una Montagna, o nelle tue fisure delle Marcassite, e de' pezzetti di miniera pesanti; o si scorgono sulla superficie della terra alcune

cure vene minerali, sono indizj, sopra i quali si può intraprendere d'operare, come con sicurezza di riuscire.

Quando in certi ruscelli si scorgono fra la sabbia pezzetti di Marcaffita, o di miniera, è un'indizio, che v'ha una miniera metallica in un luogo vicino; imperocchè quelle particelle metalliche sono state distaccate, e condotte via dall'acque, ch'escono per l'ordinario dal basso di qualche Montagna; in maniera, che andando all'insù verso la origine del ruscello, e seguitando sempre que' pezzetti di Marcaffita, si giugne al luogo, dov'è la miniera.

Quando l'aspetto della Montagna è rozzo, e salvatico; quando la terra n'è ingrata, nuda, senza Piante, o quando se vi si trova qualche poco d'erba, ella è pallida, e senza vigore, egli è un'indizio, che v'ha delle miniere in quella Montagna; imperocchè la gran sterilità della sua superficie non può provenire, che da' vapori minerali, che abbruciano le radici delle Piante. Non succede però sempre, che le Montagne metalliche sieno rozze, e sterili. Molte se ne veggono, che sono vestite d'una gran quantità di Piante, o perchè i vapori, che s'alzano dalle loro miniere non sono acri, nè atti a nuocere; o perchè le miniere sono collocate nel luogo il più profondo della Montagna. Coloro, che sono assai pratici ad iscoprire miniere, conoscono da' riflessi del Sole sopra una Montagna, se v'ha dentro metallo.

Quando si vede uscire da una Montagna molt'acqua chiara, e d'un gusto minerale, egli è un segno, ch'ella contiene una miniera metallica; imperocchè i metalli sono per l'ordinario circondati da molte acque, che sono di gran fatica agli Operaj, essendo necessario cavarle prima d'andar a cercare il metallo.

Bisogna notare, che la materia metallica essendo ancora fluida nella miniera, si divide in molti canaletti, o vene, le quali rappresentano rami d'Albero, o picciole braccia di Fiume. Gli Operaj non debbono attaccarsi a questi rami, che non produrrebbono loro gran cosa, e che distaccandosi farebbono capaci di fare qualche scollamento di pietre, e di terre, di cui ho già parlato. Bisogna, che tendano dirittamente al tronco, o alla massa grossa del metallo.

I metalli sono differenti dagli altri minerali, perchè si adopera, in loro il martello, il che non può farsi co' minerali.

V'ha sette metalli, l'oro, l'argento il ferro, lo stagno, il rame, il piombo, e l'argento vivo. Questo ultimo non è soggetto al martello, se non è stato amalgamato cogli altri; ma siccome si è creduto, ch'egli fosse la semenza de' metalli, così si è messo in questo numero. Molti non gli danno altra qualità, che di mezzo metallo.

Gli Astrologi, e gli Alchimisti, che hanno sempre avuto fra loro una gran conformità di principj, e di sentimenti, hanno stabilito come una verità incontrastabile, che vi fosse una gran corrispondenza fra i metalli, e i Pianeti per certe influenze, le quali uscendo dall'uno si comunicavano all'altro, e servivano reciprocamente al loro nodrimento. Benchè questa opinione sia senza alcun fondamento, non ha lasciato tuttavia d'avere molti seguaci. I più ragionevoli fra loro hanno detto per ispiegarla significamente, che il commercio del Pianeta col metallo si faceva per una effusione di corpicciuoli, che partivano dall'uno, e dall'altro, e che facevano come una catena del Pianeta col metallo, e del metallo col Pianeta, che questi corpicciuoli erano disposti ad entrare per li pori del Pianeta, e del metallo, ma che non potevano introdursi altrove, a cagione della figura de' pori, che non s'incontrava sempre propria a ricevergli.

Tutti questi bei discorsi sono fatti *gratis*. Non v'ha alcuna probabilità, che i Pianeti, fuor che il Sole, e la Luna facciano impressione sulla nostra terra, eglino ne sono troppo lontani, e quando anche potessero comunicarci qualche influenza, qual ragione vi sarebbe di credere, che s'attaccassero piuttosto a i metalli, che ad altre materie.

Sono stati dati a sette metalli i nomi de' sette Pianeti, da' quali si è preteso, che ciascheduno fosse particolarmente retto; onde l'oro è stato chiamato Sole, l'argento Luna, il ferro Marte, l'argento vivo Mercurio, lo stagno Giove, il rame Venere, e il piombo Saturno.

Si sono ancora immaginati alcuni, che le influenze de' Pianeti recassero a' metalli certe qualità specifiche, e particolari per fortificare le parti principali del corpo; che perciò l'oro, il quale secondo loro riceve influenze dal Sole, che chiamano il cuore del gran Mondo, fosse proprio per fortificare, e rallegrare il cuore del Mondo picciolo, cioè quello dell'Uomo; che l'argento, che dicono ricevere le influenze dalla Luna, la quale credono essere formata a guisa di testa, fosse proprio per fortificare la testa; che il ferro, che riceve influenze da Marte, fosse proprio per fortificare il fegato; che lo stagno, che riceve influenze da Giove, fosse proprio per fortificare i polmoni, e la matrice; che il rame, che riceve influenze da Venere, fosse proprio per

fortificare le reni; che il piombo, che riceve influenze da Saturno, fosse proprio per fortificare la milza.

Ma nelle influenze de' Pianeti non bisogna andar a cercare le virtù de' metalli, noi veggiamo certe cagioni assai più prossime, nelle quali v'è ragione più grande di fermarsi, come nella disposizione delle loro parti ne' loro sali, ne' loro solfi. Tuttociò si troverà spiegato nel corso di quest'Opera.

Pare, che io dovessi seguitare l'ordine delle tre classi, delle quali ho parlato, e trattar primieramente degli Animali, poi de' Vegetabili, e finalmente, de' Minerali; ma ho trovato più a proposito metter le Droghe per ordine d'Alfabeto in forma di Dizionario pel comodo di quelli, che le ricercano; e siccome una medesima Droga ha molti nomi, così sono stato obbligato a fare una Tavola Latina, ed una Italiana, per mettervi quelli, che non sono nell'ordine dell'Alfabeto.

Molti Medici, e Speciali, s'immaginano, che basti per soddisfare agli obblighi della lor professione il conoscere le Droghe più usuali, senza prendersi il fastidio d' inoltrarsi maggiormente, ma non v'è cosa più contraria al progresso della Medicina, che questa opinione. Ella fa, che non si ricercano più internamente i segreti della Natura, e che non si scopre un numero infinito d'eccellenti rimedj, che ci sono incogniti. Noi veggiamo, che ogni Secolo ha scoperte nuove Droghe, e saremo privi della maggior parte de' migliori rimedj, che oggidì sono in uso, se i Chimici non gli avessero cavati da' Metalli; e da' Minerali, che gli Antichi credevano non solamente inutili in Medicina, ma eziandio perniciosi. Si farebbono mai trovate la Quinquina, e la Ipecacuanha, che producono tanti buoni effetti, se i Botanici non fossero andati a cercarle sino nel Mondo nuovo? e la materia medicinale sarebbe mai così abbondante, come si trova in questi tempi, se quelli, a' quali noi siamo debitori di tante preziose scoperte si fossero contentati delle sole Droghe, delle quali s'erano serviti i loro Predecessori? Certamente noi veggiamo, che i Medici, ch'esercitano la Medicina con più riuscita, sono quelli, che si sono maggiormente applicati alla cognizione delle Droghe. Ne abbiamo un famoso esempio nella persona del Sig. Fagon primo Medico di S. M. Cristianissima, imperocchè quantunque questo grand'Uomo si sia egualmente applicato a tutte le parti capaci di fare un'eccellente Medico, può tuttavia dirsi, che niuna ha più sodamente contribuito a quell'alto concetto, a cui l'esito della sua pratica l'ha innalzato, che lo studio, e la ricerca continua de' rimedj, che possono cavarli dagli Animali, da' Vegetabili, e da' Minerali.

Non può dunque mai abbastanza raccomandarsi a tutti quelli, che professano Medicina, l'applicarsi seriamente alla cognizione delle Droghe, e'l penetrarne le virtù nascoste; essendo cosa sicura, che non ve n'ha alcuna, che non possessa qualche qualità specifica per risanare le malattie.

Io confesso, che pochissime sono le persone, che abbiano, e comodo, e fortuna, bastanti per darsi interamente a questa occupazione. Ma sono persuaso, che non v'ha alcun Medico, o Speciale, per occupato, che sia, il quale non possa almeno nel corso della sua vita scoprire la virtù particolare di qualche Drogha, volendo applicarvisi; il che potrebbe col tempo arricchire la Medicina di rimedj, più semplici, più sicuri, e più efficaci di quelli, che oggidì sono in uso.

Del resto si è avuta l'applicazione in questa seconda Stampa d'accrescere quest'Opera non solamente di molti Articoli, che contengono molte cose nuove, che ci erano scappate nella prima, ma eziandio d'arricchirla con una quantità di Figure, di Piantate, le più usuali, e meno comuni, per soddisfare alla curiosità d'alcune Persone, le quali applicandosi a questo genere di studio, ci hanno dimostrata qualche premura per questo picciolo ajuto, il quale non sarà infruttuoso al Pubblico.

DE' NOMI DEGLI AUTORI

Citati in questo Libro.

Acosta. Christophorus Acosta, in Italiano, Cristoforo Acosta, Medico, e Cerusico Africano. Egli ha fatto nell'anno 1582. un Trattato delle Droghe, e de' medicamenti, il qual è stato tradotto in Latino, poi in Francese, e stampato a Lione in ottavo.

Acost. Pater Acosta Societatis Jesu, qui conscriptos Libros IV. Histor. natur. & mor Indiarum.

Ad. Lob. & Adv. Adversariorum opus a Petro Pena, & Matthia de Lobel ambobus Medicis. Questo Libro è stato stampato in Londra l'anno 1570. Anversa l'anno 1576. e ristampato in Londra l'anno 1605. in foglio.

Agric. Georgius Agricola de ortu, & causis subterraneorum, lib. V. De natura eorum, quæ effluunt ex terra, lib. IV. De natura fossilium, lib. X. De veteribus & novis metallis, lib. II. Bermanus, sive de re metallica Dialogus. Interpretatio Germanica vocum rei metallicæ.

Ald. Aldinus. Exactissima descriptio rationum quarundam plantarum, quæ continentur Romæ in horto Farnesiano, Tobia aldino Cesenate Autore, Romæ 1626. in fol.

Aldrov. Ulyssis Aldrovandi Dendrologia. Bonon. in fol.

Alpin. vide *Prosp. Alp.*

Amat. Amati Lusitani in libros quinque Dioscoridis enarrationes, additis diversarum linguarum nominibus Argentine 1554. in quarto.

Ambros. Ambrosinus. Hyacinthi Ambrosini horti publici Bononiensis, Præfetti Phytologiæ, sive de plantis, partis primæ, tomus primus. Bononiæ 1666. in fol.

Ang. Anguillara Aloysius Anguilla horti Patavini tertius in ordine Præfectus de plantis suam sententiam diversis communicavit: opusculum in partes 14. divitum, opera Joannis Marinelli Italice prodit, additis duabus figuris chamæleontis; & sedis arbore-scentis. Venetiis 1561. in octav.

Apul. Apulejus Platonius de herbarum virtutibus, addita demonstratione herbarum singulorum signorum Zodiaci, nec non & Stellarum errantium Script. Lutetiæ 1628. in fol.

A. R. Par. Scentiarum Academia Regia Parisiensis. Memorie per servire alla Storia delle Pianta, fatte dal Sig. Dodart dell' Accademia Reale delle Scienze, Dottore in medicina della Facoltà di Parigi 1676. in foglio.

Barbarus. Hermolai Barbari in Dioscoridem corollariorum lib. quinque. Colonia 1530. in fol.

Bartol. Thomæ Bartolini in Academia Hafnienfis Professoris Regii, & medicæ Facultatis Decani de Medicina Danorum domestica Dissertationes.

Bel. vide *Hor. Bel.*

Bellon. Bellonius. Pietro Belon di Mans. Le sue Opere sono state tradotte da Clusio, e messe nel suo secondo Volume delle Pianta, stampato in Anversa. Sono stati ancora stampati a Parigi alcuni Trattati del medesimo Belon; come de Arboribus coniferis, & semper virentibus; in quarto. De admirabili operum antiquorum præstantia in quarto. De medicato funere in quarto.

Benzo. Hieronymi Benzonis Mediolanensis novi Orbis historia, per Urbanum Calvatonem latine reddita. Genovæ 1600. in oct.

Bocc. Icones, & descriptiones rariorum plantarum, Auctore Paulo Boccone Panormitano Siculo. Oxonii 1674. in quarto.

Boet. de Boot. Boetius de Boot Brugensis Rudolphi II. Imperatoris Medicus gemmarum, & lapidum historiam typis mandavit in S. Lugduni Batavorum.

Bolivar. Il Padre Bolivar Storia d' Etiopia.

Bon. Difertazione sul Regno, la quale contiene la virtù, e le proprietà di quest' insetto, colla qualità, e coll' uso della seta, che produce, del Sig. Bon Associato d' onore dell' Accademia Reale delle Scienze a Montpellier, e primo Presidente in aspettativa della Corte de' Conti, Ajuti, e Finanze di Linguadoca, a Parigi presso a Giuseppe Saugrain alla croce bianca, in ottavo.

Bont. Jacobus Bontius Medicus Bataviæ novæ, libros sex historiæ naturalis Indiæ Orientalis conscripsit, quos morte præventus indigestos reliquit; postea Guilielmus Piso eos in ordinem redegit, illustravit, & edidit simul cum historia naturali Indiæ Occidentalis. Amstelodami 1658. in fol.

Botan. Monspel. Petri Magnol D. M. Monspeliensis Botanicum Monspeliense. Lugd. 1676. Ejusdem Appendix, MonsPELLI 1686. Ejusdem Prodromus historiæ generalis Plantarum, MonsPELLI 1689. in octav.

Bot. Monsp. App. In Appendice horti Botanici Monspeliensis.

Breyn. Jacobi Breynii Gedanensis exoticarum, aliarumque minus cognitarum plantarum centuriæ extant.

Bross. Brossæus. Descrizione del Giardino Reale delle Pianta medicinali di guido della Brosse Medico ordinario del Re, e soprantendente al detto Giardino 1633. in quarto.

Brunf. Brunfelsius. Othonis Brunfelsii simplicium Historia Latina, cum figuris tribus tomis prodit: primus anno 1530., alter 1531., & tertius posthumus, anno 1536. Argentina.

Brunsa. vide *Hier. Brunf.*

Caspari Bauhini Pinax Theatri Botanici &c. stampato a Basilea l'anno 1623., e ristampato nella medesima Città con alcune mutazioni l'anno 1671., ed accresciuto del suo Prodromo con figure in quarto.

Cæsalp. Cæsalpinus Andræas Cæsalpinus Aretinus in Academia Pisana Professor de Plantis lib. 16. scripsit. Florentiæ 1583.

Cam. Epit. Camerarius in Epitomen Matthioli. De Plantis Epitome utilissima Petri Andræ Matthioli Senensis extat, a Joachimo Camerario plurimis iconibus, & descriptionibus aucta. Francofurti ad Mænum 1588. in quarto.

Cam. Hor. Camerarius in Horto Medico, & Philosophico, edito Francofurti ad Mænum 1588. in quarto.

Cardan. Hieronymi Cardani de varietate rerum, lib. 17. Basileæ 1581. in oct.

Car. Stef. Præd. Rust. Caroli Stephani prædium rusticum Parisiis 1629. in oct.

Casf. Dur. Castore Durante. Herbario nuovo di Castore Durante, Medico, e Cittadino Romano. Rome 1585. Venetiis 1684. in fol.

Cat. Altdorf. idest Flora Altdorfina.

Cat. Georg. a Turre vide *H. Pat.*

Cat. Plantarum Bat. Joannis Commelini, Catalogus Plantarum indigenarum Bataviæ. Amstelodami 1683.

C. Biron.

C. Biron. Curiosità della Natura, e dell' Arte portate in due viaggi dell' Indie; l' uno nell' Indie Occidentali gli anni 1698., e 1699., e altro nell' Indie Orientali gli anni 1701., e 1702. con una relazione succinta di questi due viaggi, di C. Biron Cerusico maggiore a Parigi 1703. in dodici.

Cl. App. Clusius in Appendice historiae plantarum.

Clus. cur. post. Clusius in curis posterioribus, idest Caroli Clusii Atrebatensis. Curæ posteriores, seu plurimarum stirpium non ante cognitarum descriptiones. Antuerpiæ 1611. in fol.

Cl. Exot. Clusius de Plantis exoticis. Caroli Clusii Atrebatensis exoticorum lib. X. Antuerpiæ 1605. in fol.

Cl. Hist. Caroli Clusii Atrebatensis rariorum plantarum historia Antuerpiæ 1601. in fol.

Cl. Hisp. Caroli Clusii Atrebatensis rariorum aliquot stirpium per Hispanias observatarum historia. Antuerpiæ 1576.

Cl. Pann. Caroli Clusii Atrebatensis rariorum aliquot stirpium per Pannoniam, Austriam &c. observatarum historia. Antuerpiæ 1583.

Col. part. Columna parte 1. Fabii Columnæ Lyncei minus cognitarum stirpium Pars prima. Romæ 1606. in quarto.

Col. part. alt. Columna parte altera. Fabii Columnæ Lyncei minus cognitarum stirpium. Pars altera. Romæ 1606. in quarto.

Col. Phytob. Fabii Columnæ Phytobasaeos 1592. in quarto.

Col. in Rech. Columna in Rechum. Rerum medicarum novæ Hispaniæ Thesaurus a Nardo Antonio Recho cum notis, & additionibus Fabii Columnæ. Romæ 1649.

Conr. Gesn. De rerum fossilium, lapidum, & gemmarum natura, figuris, & similitudinibus liber. Tiguri 1565. in octav.

Cord. hist. Valerii Cordi in Dioscoridem annotationes. Eiusdem lib. 4. de stirpium historia, cum figuris plurimis, ex Trago, & aliquot novis a Gesnero additis.

Eiusdem Sylva observationum, quæ omnia simul, Gesnero curante. Argentinae 1561. in fol. edita fuere.

Eiusdem Dispensatorium sæpius recusum prodit.

Corn. Cornuti. Jacobi Cornuti Doctoris Medici Parisiensis, Canadensium plantarum, aliarumque nondum editarum historia: Parisiis 1635. in quarto.

Cornar. Janus Cornarus, Germanus Dioscoridem transtulit, & singulis capitibus emblemata addidit. Basileæ 1587. in fol.

Cort. Cortusius. Jacobus Antonius Cortusius Patricius Patavinus, & horti Patavini Præfectus a Matth. Dodonæo, & aliis frequenter citatur ob plantas ipsis communicatas, nisi aliud edidit, nisi Catalogum horti Patavini, cum eiusdem areis. Italice Venetiis 1591. in octav.

Cost. Joannis Costæ de universali stirpium natura lib. 2. Taurini 1578. in quarto.

Eiusdem annotationes in Mesuæum cum operibus Mesuæi. Venetiis 1571. in fol.

Crescent. Petri Crescentii Bononiensis de agricultura partibus, plantarum, & animalium natura, & utilitate, lib. 12. ante annos fere ducentos scripti. Basileæ 1584. cum paucis figuris.

D *Alech.* Dalechamp. Storia delle due piante in due Volumi in Lione in foglio.

Della Duquerie. Joan. Bapt. Callard. della Duquerie Gadomi Regius Medicus, Professor, & Decanus, atque Academiæ Socius, Lexicon Medico. Etymologicum edidit. Cadomi 1693. in dodici.

Della Voge. Lettera scritta al Sig. Auzout dal Sig. della Voge, circa i vermi delle pietre adi 18. Giugno 1666.

De Reaumur. Esame della feta de' Ragni del Sig.

Reaumur dell' Accademia Reale delle Scienze presso a Boudot nella strada di S. Jacopo.

Il medesimo Autore ha date ancora molte altre Dissertazioni di Fisica inserite nelle memorie dell' Accademia Reale delle Scienze.

Did. Venerandus F. Didacus de Reccolletorum Ordine, rariorum plantarum cultor eximius.

Dioscor. Dioscorides. Pedacius Dioscorides Anazarbæus de materia medica, libros quinque Græce prodidit, quorum variae editiones Græco. Latine extant, cum interpretatione Marcelli Vergilii, Goupylii Ausulani, Joannis Ruellii, Joannis Cornarii, Jo: Antonii Sarraceni, & aliorum.

Eiusdem Pedacii Dioscoridis libri sex, Ruellio Interprete cum parvis iconibus 350., additis cuilibet capiti hujus secundæ editionis annotationibus compendiariis ab H. B. P. Medico: item & triginta icones stirpium nondum delineatarum a Jac. Dalechampio. Lugduni 1552. in oct.

Dod. Dodonæus. Remberti Dodonæi Michliniensis, Medici Cæsarei, stirpium historiae Pemptades sex sive Libri xxx. Antuerpiæ 1616. in fol.

Dod. Gal. Eiusdem historia Gallica Clus.

Dod. Belg. Eiusdem historia Belgica.

Donat. Donatus. Trattato de semplici, pietre, e pesci marini d' Antonio Donati in Venezia 1631. in quarto.

Du Tertre. Storia generale delle Antille abitate da' Francesi, composta dal P. Du Tertre Domenicano, in quarto, due Volumi a Parigi 1666.

E *Lem. Bot.* Elementi di Botanica di Piton Tournesfort, a Parigi 1694. tre volumi in ottavo.

Euric. Cord. Euricii Cordi Simefusi Medici Botanologicum per dialogum propositum, Coloniae 1534. in octavo.

Eyst. Eystettensis. Basilii Besleri Horti Eystettensis descriptio. Norimbergæ 1613. in fol.

F *Err. Flor.* Ferrarius de Florum cultura. Joannis Baptistæ Ferrarii Senensis e Societate Jesu de Florum cultura Libri iv. Romæ 1663., & Amstelodami in quarto.

Flor. Altdorf. Floræ Altdorffinæ Deliciæ sylvestres, sive Catalogus Plantarum in agro Altdorffino sponte nascentium &c. Autore Mauritio Hoffmanno. Altdorffii 1662. in quarto.

Eiusdem Florilegium Altdorffinum, sive Catalogus plantarum horti Medici. Altdorffii 1676. in quarto.

Flor. Bat. Floræ Lugduno Batavæ Flores Pauli Hermanni. Lugduni Batavorum 1690. in oct.

Fracaft. Hieronymi Fracaftorii Opera 1590. Lugduni in octavo.

Frag. Joannes Fragosus Hispaniarum Regis Medicus, & Chirurgus, aromatum, fructuum, & simplicium aliquot ex utraque India in Europam delatorum historiam Hispanice scripsit. Israel Spachius Medicus Argentinenfis edidit. Argentinae 1610. in oct.

Fuch. Fuchsius. De historia stirpium Commentarii insignes &c. Autore Leonhardo Fuchio. Basileæ 1542. in fol.

G *Al.* Claudius Galenus Pergamenus Medicorum multorum post Hippocratem Princeps.

Garz. Garzias ab Horto; in Italiano, Garzia dall' Orto. Garziæ ab Horto Proregis Indiæ Medici; de aromatis, & simplicibus medicamentis apud Indos nascentibus historia ordine alphabetico per dialogos lingua Lusitanica conscripta, reperitur a Clusio in Epitomen contracta, & Latine facta. Questo Libro è stato tradotto in Francese sotto il titolo di Storia delle Droghe, Spezierie, e de' medicamenti semplici.

Ger. Gerardus. Joannis Gerardi Historia plantarum Angelica. Londini 1597. in fol.

Ger. Emac. Gerardi historia emaculata, & aucta a Thoma Johnsono. Londini 1636.

Gesn. hort. Conradus Gesnerus in libello de collectione stirpium.

Gesn. Cat. Gesnerus in Catalogo plantarum quadrilingui.

Gesn. de fig. lap. Gesnerus de figuris lapidum.

Goedart. vedi Jo: Goedart.

Grisl. in Epist. Dedicat. Ul. Grislaei in Epistola Dedicatoria Viridarii Lusitani.

Guil. Guilandinus. Melchioris Guilandini quarti in ordine horti Patavini Praefecti Theon; sive Apologia adversus Matthiolum. Patavii 1558. in quarto.

Gu. Homberg. dell'Accademia Reale delle Scienze, e primo Medico di S. A. R. il Duca d'Orleans, ha date molte Disertazioni Fifiche, le quali sono state inserite nelle memorie della stessa Accademia.

Guil. Pifo. Guiljelmi Pisonis Medici Amstelædamensis de Indiæ utriusque re naturali, & medica lib. xv. Amstelædami 1658. in fol.

H *Ariot.* Thomas Hariot Insulam Virgineam descripsit. Clusius Latine reddidit; est prima pars Indiæ Occidentalis.

Herman. Hermannus, vide H. L. B.

Hermol. Hermolaus Barbarus Patriarcha Aquilejensis scripsit quinque libros Commentariorum in Dioscoridem, quos corollarium vocat. Col. 1530. in fol. Ejusdem in C. Plinii historiam naturalem castigationes. Basileæ 1534. in quarto.

Hernand. Hernandez Plantarum, animalium, &c. Mexicanorum historia, a Francisco Hernandez primum compilata, & a Nardo Antonio Reccho in volume digesta. Romæ 1651. in fol.

Hier. Brunsv. Hieronymi Brunsvicensis apodixis Germanica, Brunfelsii herbario addita, Argentine 1531. in fol.

Hippocr. Hippocrates Caus Medicorum Princeps.

Hoff Flor. Altdorf. vide Flor. Altdorf.

Hon. Bel. Honorius Bellus Vincentinus, Medicus Cydoniensis in Creta Insula. Extant Epistolæ ejus de plantis ad Clusium conscriptæ, ejusque historiæ addite.

Hor. Amstel. in fol. Rariorum plantarum horti Medici Amstelodamensis descriptio, & icones. Auctore Joanne Commelino. Amst. 1697.

Hor. Cathol. Hortus Catholicus Auctore Francisco Cupani Neapoli 1696. cum supplemento primo in quarto.

Hor. Cathol. Supp. alt. Supplementum alterum ad hortum Catholicum Francisci Cupani Panorm. 1697.

Hortus Edimb. Hortus Medicus Edimburgensis, sive Catalogus plantarum horti Medici Edimburgensis. Auctore Jacobo Sutherland. Edimburgi 1683. in octavo.

H. L. B. Horti Accademici Lugduno Batavi Catalogus Auctore Paulo Hermanno Medicinæ, & Botanice Professore, Lugduni Batavorum 1687.

H. M. Hortus Malabaricus Indicus. Amstelodami ab anno 1687. ad annum 1693., quo duodecima pars impressa est in fol.

H. Pat. Catalogus Plantarum horti Patavini Georgii a Turre. Patavii in dodici 1692.

H. R. B. Hortus Regius Blefensis. Parisiis 1655. in octavo.

H. R. P. Hortus Regius Parisiensis 1665. in fol.

H. R. Monsp. Hortus Regius Monspelliensis Petri Magnol. Monspeli 1697. in octavo.

J *B. Joannes Bahuinus* Historia. Plantarum Auctoribus Joanne Bauhino Archiatro, nec non Joanne Henrico Cherlero Doctoribus Basiliensibus, quam recensuit, & auxit Dominus Chabræus D. Genevensis. Ebroduni 1650. in fol.

Icon. Robert. Icones Roberti. Variæ multiformes florum species appressæ ad vivum Auctore Nicolao Robert. Parisiis in quarto.

I. Goedart. Storia naturale degli Insetti secondo le differenti metamorfosi osservate da Giovanni Goedart. Vol. 3. in dodici in Amsterdam 1700.

Imper. Ferrantes Imperatus Neapolitanus Pharmacopœus evulgavit historiæ naturalis lib. 28. cum figuris lapidum, corallorum, spongiarum &c.; plantarum vero, & fructuum 33. Neapoli 1599. & Veneitiis 1672. in fol.

Ind. Occid. part. Indiæ Occidentalis partes decem cum additamento ad partem nonam in fol.

Ind. Orient. Indiæ Orientalis historiæ partes decem in fol.

Jonqu. Hort. Dionysii Jonquet Medici Parisiensis Hortus. Parisiis 1659. in quarto.

Jonst. Jonstonius. Historia naturalis de animalibus cum figuris æneis Auctore Joanne Jonstonio Medicinæ Doctore. Amstelodami 1657. in fol.

L *Ac. Lucuna.* Andræ Lacunæ. Commentaria in Dioscoridem cum figuris Hispanica lingua conscripta, Salamant. 1552. in fol.

Lælius Triumf. Apud fratrem. Lælii Triumfeti Catalogus plantarum cum observationibus J. Bapt. Triumfeti ejus fratris editus.

Lauremberg. Petri Laurembergii Apparatus plantarum primus Francofurti 1632. in quarto.

P. Le conte Gesuita nelle sue memorie novelle della Cina in dodici.

Lem. Levinus Lemnius de plantis sacris. Lugduni 1595. in octavo.

Lemery. Vedi Nicola Lemery.

Ler. Jo. Lerus Burgundus historiam Brasilianam Gallice primum, deinde Latine dedit Genevæ 1594. in octavo.

Linsc. Linscotus. Jo: Hugonis Linscotii itinerarium, ac navigatio in Orientalem, sive Lusitanorum Indiam, cum Bernardi Paludani annotationibus. Hagæ Comitum 1599. in fol.

Lob. Icon. Matthiæ Lobelii plantarum, seu stirpium Icones. Antuerpiæ 1551. in longa forma, in quarto.

Lob. illust. Matthiæ de Lobel stirpium illustrationes, accurate Guil. Hovv. Angelo. Londini 1655. in quarto.

Lob. obs. Lobelii observationes. Plantarum, seu stirpium historia Matthiæ de Lobel Insulani. Antuerpiæ 1576. in fol.

Lon. Adamus Lonicerus: Is herbarium Eucharii Roslin sui in Officio Francofurti Antecessoris; Germanice scriptum quarto auxit, & postremo anno 1569. prodidit: postmodum remoto Eucharii nomine suum præfixit, & cum figuris 823. circiter anno 1582. dedit Francofurti.

Luigi Lemery dell' Accademia Reale delle Scienze Dottore della Facoltà di Medicina di Parigi, ha date molte disertazioni di Fisica, e di Chimica, le quali sono state inserite nelle Memorie della stessa Accademia.

Egli ha dato altresì un Trattato degli alimenti in dodici a Parigi 1709.

Lud. Rom. Ludovici Romani navigatio in Orientem: Lib. VII. Archangelo Madrigano interprete; cum aliis, qui novum orbem describere. Basileæ in fol.

Lug. Historia generalis plantarum Lugduni apud Guillelmum Rovillium 1586. Chiamasi per l'ordinario Storia di Dalechamp, a cagione, ch'ella è stata fatta sulle Memorie del suddetto Autore.

Lugd. app. In appendice Historiæ generalis plantarum Lugduni editæ apud Guillelmum Rovillium.

M *Arcef. Malpig.* Marcellus Malpighius & Nehe-
mias Grevv ediderunt anatomiam plantarum,
utraque Londini impressa, in fol.

Marogr. Georgii Margravii de Liebftad Misnici
Germani Historiæ rerum naturalium Brasiliæ Libri
octo. Quest' opera è stata stampata in Olanda insieme
con quella di G. Pisone l'anno 1648. in foglio.

Marchand. Giovanni Marchand Botanista dell'Ac-
cademia Reale delle Scienze ha date molte diserta-
zioni Botaniche, le quali sono inserite nelle Memo-
rie della stessa Accademia, a Parigi presso a Boudot.

Matth. Petri Andreæ Matthioli Senensis Medici
Commentarii in sex Libros Pedacii Dioscoridis &c.
Venetiis ex officina Valgrifiana 1565.

Matth. Lob. Icon. Matthioli citato da Lobel nel Li-
bro intitolato Icones Lobelli.

Matth. Icon. Valgr. Matthioli dell' edizione di Val-
grifio.

Mentz. Christianus Mentzelius Furstenvald March.
Philosophiæ, & Medicinæ Doctor, Serenissimi Ele-
ctoris Brandenburgici Consiliarius, & Archiater, e-
dedit indicem nominum Plantarum universalem mul-
tilinguem, cum pugillo rariorum plantarum, & fi-
guras aliquot in æ incisus Berolini 1682. in fol.

Mes. Jo. Mesuæ Damasceni Medici Clarissimi O-
pera. De Medicamentorum purgantium delectu,
castigatione, & usu, Libri duo, quorum priorem
Canone universales; posteriore de simplicibus vocant
&c. Venetiis 1623. in fol.

Michael. Bern. Valens. Michaelis Bernardi Valenti-
ni Professoris Medici, & P. T. Academiæ Grissinæ
Rectoris, Polycressa exotica in curandis affectioni-
bus contumacissimis, probatissimisque, scilicet: fa-
be Sancti Ignatii, Ipecacuanha, Pedra del porco,
China Chinæ, Clyster tabacinus, panacea Gallo-
rum mercurialis, ut & nova herniarum cura, cum
figuris æneis.

Mon. Monard. Storia de' semplici medicamenti por-
tati dall' America, che si adoprono nella Medicina,
scritta primieramente in Spagnuolo da Niccola Mo-
nard Medico di Siviglia, indi messa in Latino da Clu-
sio, e poi tradotta in Francese da Antonio Colin
Speziale di Lione. Quest' Opera è stata stampata a
Lione insieme con quelle di Garzia dall' Orto, e d'
Acosta l'anno 1619. in ottavo.

Mor. Hist. Plantarum Historiæ universalis Oxo-
niensis pars secunda; auctore Roberto Morison. O-
xonii 1680. in fol.

M. H. R. B. Hortus Regius Blefensis auctus auctore
Roberto Morison. Londini 1899. in oct.

Mor. Præfud. Morison Præfudia Botanica.

Mor. umb. Plantarum umbelliferarum distributio
nova auctore Roberto Morison. Oxonii 1672. in fol.

Munt. Muntingius in Hist. Plantarum in fol. Am-
stelodami.

Mus. Petiv. Musæum Petivetianum, cujus Centu-
ria 1. 1695. 2., & 3. 1698. 4., vero, & 5. 1709.
Londini prodire, in oct.

Mus. Reg. Soc. Cat. Catalogus Musæi Regiæ Socie-
tatis a D. Grevv elaboratus.

Mus. vvorm. Musæum vvormlanum, seu Historia
rerum rariorum, tam naturalium, quam artificia-
lium; tam domesticarum, quam exoticarum, quæ
Hafniæ Danorum in ædibus auctoris servantur, adorna-
ta ab Olao vvorm. Med. Doct., & in Regia Hafniensi
Accademia olim Professore publico, variis, & accu-
ratis iconibus illustrata, Lugduni Batavorum 1655.

N *Scand. Nicandri* Theriaca, & Alexipharmaca,
cum incerti auctoris græcis scholiis, Venetiis
1523. in quarto.

Ejusdem Editio Græco Latina cum Gorraei scho-
lis. Lutetiæ 1557. in quarto.

Nic. Lem. Corso di Chimica, che contiene la ma-

niera di fare le operazioni, che sono in uso nella
Medicina, &c. di Nicolò Lemery dell' Accademia
Reale delle Scienze, Dottore in Medicina, decima
edizione in ottavo a Parigi 1713.

Il suo Trattato dell' antimonio, che contiene l' a-
nalisi Chimica di quel minerale, &c. in ottavo a Pa-
rigi 1707.

La sua Farmacopea universale, che contiene tut-
te le composizioni di Farmacia, &c. in quarto a Pa-
rigi 1697.

Il suo Trattato universale delle Droghe semplici,
misse in ordine di Dizionario, in cui si trova tutto
ciò, che v' ha di particolare negli animali, ne' ve-
getabili, e ne' minerali &c. seconda Edizione assai
accresciuta con figure di rame parimente in quarto a
Parigi.

Il medesimo autore ha fatte molte disertationi di
Fisica inserite nelle Memorie dell' Accademia Reale
delle Scienze, in quarto a Parigi.

O *Vied. Confalvi* Ferdinandi Oviedi Indiæ Occi-
dentalis Historia generalis. Quest' Opera è sta-
ta tradotta in Francese dal Sig. Duret in ottavo.

P *Alud. in Linscot.* Bernardi Paludani Medici Encu-
fani notæ ad Lincotii Historiam Indicam, ad-
ditæ operibus Indicis.

Par. Bat. Pauli Hermanni Paradisi Batavi Prodromus
in dodici, Amstelodami in ottavo.

Park. Parad. Parkinsonus in Paradiso terrestri.
Joannes Parkinsonus Londinensis, Pharmacopæus
Regius anno 1629., edidit Paradisum suum terre-
stem Angelice, in quo florum omnium historiam,
tuin & arborum fructiferarum, olerum, & fruticum
elegantiorum, quæ in hortis aluntur historiam late
persequitur, in fol.

Park. th. Parkinsonus in theatro. Jo: Parkinsoni
Theatrum Botanicum. Lond. 1640. in fol.

Pass. Ic. Icones Crispini Passi Arnhemienfis 1614.

Pena. Petrus Pena, vide *Adversariorum opus*.

Phytol. Britan. Phytologia Britannica. Londini
1650. in dodici.

P. Renealm. Paulus Renealmus Blefensis specimen
historiæ plantarum cum figuris 43. typis æneis ex-
pressis edidit Lutetiæ 1611. in quarto.

Pigafet. Philippus Pigafetta Regni Congiani histo-
riam scripsit, quæ cum Indicis historiis edita inve-
nitur.

Pillet. Caspari Pilletterii Middelburgensis Medici
plantarum in Valachria Zeelandiæ Insula nascentium
Synonymia alphabetico ordine proposita. Mid-
delburgi 1610. in ottavo.

Piso; vide *Gy. Piso*.

Plin. Caius Plinius secundus plurima scripsit, quæ
injuria temporum interciderunt. Superfunt de histo-
ria Mundi lib. 37. in quibus multa habet de plantis,
earumque cultura & viribus. Quest' Opera è stata
tradotta in Francese dal Sig. Dupinet, e stampata a
Lione l'anno 1581. in foglio.

P. Tournesf. Elementi di Botanica, o Metodo per
conoscere le Pianta del Sig. Pitton Tournesf dell'
Accademia Reale delle Scienze, Dottore in Medici-
na della Facoltà di Parigi, e Professore in Botanica,
nel Giardino Reale delle piante a Parigi 1694. con fi-
gure tre volumi in ottavo.

J. P. Tournesf. Josephi Pitton Tournesf Aquifex-
tensis Doctoris Medici Parisiensis Academiæ Regiæ
Scientiarum Socii, & in horto Regio Botanices Pro-
fessoris Institutiones Rei herbariæ. Editio altera Ga-
lica longe auctior quingentis circiter tabulis æneis a-
dornata. Parisiis vol. 3. in quarto 1700.

Pit. Tournesf. Storia delle Pianta, che nascono ne
contorni di Parigi, co' loro usi nella Medicina &c.
del medesimo autore in dodici, a Parigi 1698.

Il medesimo ha date all' Accademia Reale delle Scienze molte disertazioni su diverse materie inferite nelle Memorie della stessa Accademia dall' anno 1700. sino al 1708.

Pluk. Almag. Bot. Leonardi Plukenetii Almagestum Botanicum Londini 1696. in fol.

Pluk. Phytogr. Leonardi Plukenetii Phytographia, cujus pars 1. & 2. Londini 1661. ; tertia vero 1662. ; quarta demum 1696. exhibita sunt in fol.

Plum. Plumerius, Descrizione delle piante dell' America del P. Plumier Minimo, a Parigi 1693. in foglio.

Pomet, o *P. Pomet*. Storia generale delle Droghe semplici; Opera arricchita di più di quattrocento figure in rame; di Pietro Pomet Mercante di Droghe, a Parigi 1694. in foglio.

Pon. Joannes Pona Pharmacopæus Veronensis simplicium in Monte Baldo nascentium Catalogum scripsit, & nonnullarum descriptiones cum figuris 16. addidit. Quest' Opera, dopo molte Edizioni, è stata tradotta in Italiano da Francesco Pona Dottore in Medicina, e figliuolo dell' autore in Venezia 1617. in quarto in Basilea 1608. ; ed in foglio in Anversa.

Pr. Alp. Egypt. Prosperi Alpini de plantis Egypti Liber. Venetiis 1633. in quarto.

Pr. Alp. exot. Prosperi Alpini de plantis exoticis lib. 2. Venetiis 1656. in quarto.

Port. Joannis Baptistæ Portæ Neapolitani, Villæ lib. 12. Francofurti 1592. in quarto. Scripsit & alia opuscula, quorum præcipue ad nos attinet Physiognomia, seu de plantis historia variis figuris referta in octavo.

Quadr. Evangelistæ Quadramii Eremitæ Theol. D., & Ducis Ferrariensis Simplicistæ. Tractatus de Theriaca, & Mithridatio. Ferrariæ anno 1597. in quarto.

Raii Cat. Angl. Catalogus plantarum Angliæ, & Insularum adjacentium, Opera Joannis Raii e Societate Regia. Londini 1677. in octavo.

Rarii Cat. Cont. Catalogus plantarum circa Cantabrigiam nascentium. Cantabrigiæ 1660. Appendix vero 1685. in octavo.

Raii Hist. Historia plantarum auctore Joanne Rajo e Societate Regia, Londini 1686. in fol.

Raii Syllog. Sylloge stirpium Europæarum J. Raii. Londini 1694. in octavo.

Raii Synops. Synopsis methodica stirpium Britannicarum, eodem auctore Joan. Rajo. Londini 1690. in octavo.

Rauv. Leonardus Rauvvolfius Medicus Augustanus in peregrinatione sua in Orientem plurimas plantas descripsit, & icones adjecit. Lausingæ 1583. in quarto.

Recchus; vide *Hernandez*.

Renod. Joannis Renodæi Medici Parisiensis Institutionum Pharmaceuticarum libri quinque, quibus accedunt de Materia Medica libri tres. Parisiis 1608. in quarto.

R. Hooke. Micrographia; or, Some physiological Descriptionis of minute bodies made by magnifying glasses, vvith observations and inquiries thereupon, by R. Hooke Fello vvofthe Royal Society in folio: Londra.

Reneaume. Luigi Reneaume dell' Accademia Reale delle Scienze Dottor Reggente in Medicina della Facoltà di Parigi; ha date molte disertazioni di Fisica, e di Botanica, le quali sono state inferite nelle Memorie della stessa Accademia.

Richier. Onomat. Onomatologia, seu Onomenclatura stirpium, quæ in Horto Regio Monspeliensis recens constructo, coluntur. Richerio de Belleval

Medico Anatomico, & Botanico Professore imperante. Monspeli 1598. in dodici.

Richier. Icon. plantarum. Richerii de Belleval elegantissimæ quidem, sed nondum editæ, nec forsan edendæ Icones, quarum tabulæ æneæ prostant Monspeli in Musæo clarissimi Viri D. de Belleval.

Ricin. D. Augusti Quiripi Ricini Introductio generalis in rem herbariam cum ordine plantarum, quæ sunt flore regulari monopetalo. Lipsiæ 1690. in fol.

Ejusdem ordo plantarum, quæ sunt flore regulari pentapetalo. Lipsiæ 1699. in fol.

R. Cat. Catalogus stirpium tam indigenarum, quam exoticarum, quæ Lutetiæ coluntur a Jo: Robino Botanico Regio, & Jatrici Horti celeberrimæ Scholæ Parisiensis Curatore, Parisiis 1601. in dodici.

Renato Antonio di Reaumur dell' Accademia Reale delle Scienze ha date molte disertazioni di Fisica inferite nelle Memorie della stessa Accademia, a Parigi.

Roman. Romanus, vide *Lud. Roman*.

Rondel. Guillelmi Rondeletij libri de piscibus Lugduni 1554.

Ruel. Joannes Ruellius Dioscoridem Latine vertit: de natura stirpium libros tres scripsit. Basileæ 1537. in fol.

Scal. Julii Cæsaris Scaligeri animadversiones in Theophrasti libros sex de causis plantarum Genevæ 1566. in fol. & in oct.

Sc. Bot. five Schol. Bot. Schola Botanica. Amstelodami 1689. in dodici.

Schrod. Joannis Schroderi Pharmacopæa Medico Chirnica sæpius impressa.

Schwenck. Casparus Schwenckfeldius scripsit Catalogum stirpium, & fossilium Silesiæ. Lipsiæ 1601. in quarto.

Sim. Paul. Quadrip. Quadripartitum Botanicum Simonis Pauli. Argentorati 1667. in quarto.

Sloane Cat. plant. Icon. Catalogus plantarum Insulæ Jamaicæ auctore Hans Sloane e Regia Societate. Londini 1696. in octavo.

Staph. in Theophr., vel *Bod. a Stap.* Theophrasti Eresii de Historia plantarum libri decem, quos illustravit Joannes Bodæus a Stapel. Amstelodami 1644. in fol.

Stefano Francesco Goffredo dell' Accademia Reale delle Scienze Dottore in Medicina della Facoltà di Parigi, e Professore Reale ha date molte disertazioni Fisiche, le quali sono state inferite nelle Memorie della stessa Accademia.

Sutherland. vide *Hortus Edimburg*.

Svvert. Emanuelis Svvertii Florilegium, in præter figuras plurimas, etiam 47. plantæ ex India utraque allatæ, hæcenusque non descriptæ adduntur. Francofurti 1612. in fol.

Sylvat. Matthæi Sylvatici Opus Pandectarum Medicinæ. Venetiis 1498. in fol.

Tab. Jacobi Theodori Tabernæ montani Historia Germanica tribus partibus, edita cum figuris 2087. Francofurti 1588. in fol.

Idem emaculatus, & auctus plantarum descriptionibus, figuris, & medicamentis plurimis a C. Bauhino anno 1613. in fol.

Ejusdem Icones cum nudo nomine Latino, & Germanico. Francofurti 1590. in longa forma prodire.

Thal. Thalius. Sylva Hercynia, five Catalogus plantarum sponte nascentium in montibus, & locis vicinis Hercynæ &c. Francofurti ad Manum 1588. Questo Catalogo è per l' ordinario unito, e legato insieme coll' Orto medicinale di Camerario in quarto.

Theophr., five *Theophr. hist.* Theophrasti Græci de historia, & causis plantarum. Editio Græco Veneta 1552. in octavo Basileæ 1541. in quarto, & Gazæ ver-

versio Lugduni 1552. in octavo, & cum Joannis Jordani correctione.

Thevet. Andreae Theveti Cosmographia Gallice edita cum figuris aliquot plantarum, & animalium. Il medesimo autore ha scritto in Francese una Storia delle singolarità della nuova Francia in America, dove ha aggiunte undici figure di piante. A Parigi 1557. in quarto.

Tournefort. vedi *P. Tournefort.*

Trag. Tragus. Hieronymi Tragi historia, quæ sepius Germanice Argentine in folio prodit per Davidem Kyberum Latine reddita cum iconibus 567. licet ad 800. describantur. Argentinae 1552. in quarto.

Triumph. Observationes de ortu, ac vegetatione plantarum auctore Joanne Baptista Triumphetti Bononiensi. Romae 1685. in quarto.

Trium. Sy. Triumphetti Syllabus plantarum horto Medico Romano additarum. Romae 1668. in quarto.

Turn. Turnerus, Guillelmi Turneri Angli planta-

rum historia Anglice scripta cum paucis figuris. Londini in fol.

Vergil. Vergilius Marcelli Vergilii Florentini Secretarii. Dioscoridis Interpretatio cum ejusdem Commentariis. Coloniae 1529. in fol.

Vesl. in P. Alp. Veslingius in Prosperum Alpinum. Joannis Veslingii de plantis Aegyptis observationes, & notæ ad Prosperum Alpinum. Patavii 1638. in quarto.

V. L. Viridarium Lusitanicum Gabrielis Grisley. Ulissipone 1660. in dodici.

VVepfer. Tractatus de Cicuta aquatica. Basileae 1679.

VVorm. vedi *Mus. Worm.*

Z An. Storia Botanica di Giacomo Zanoni Semplificata, e Soprantendente all'Orto pubblico di Bologna. In Bologna 1675. in foglio.

S P I E G A Z I O N E

D'alcune misure adoperate presso gli Autori.

LA linea in larghezza è la misura più piccola. E' la metà d'un grano, o l'ottava parte d'un dito, o la duodecima parte d'un pollice; la sua larghezza è appresso poco simile a quella d'un grano d'orzo.

Il grano è'l quarto d'un dito, o la sesta parte d'un pollice.

Il dito comprende otto linee, o quattro grani, o la decimasesta parte d'un piede.

Il pollice comprende un dito, e'l terzo d'un dito, o dodici linee, o la duodecima parte d'un piede.

L'oncia è la misura medesima d'un pollice.

Il palmo comprende cinque dita.

Il doppio palmo chiamato da Greci *Dicbas*, comprende otto, o dieci dita.

Lo spitamo comprende dodici dita, o nove pollici.

Il piede comprende sedici dita, o dodici pollici, o circa quattro palmi.

Il gomito comprende un piede, e mezzo.

La bracciata comprende cinque piedi.

Nota. Per la misura d'un dito dee intendersi la larghezza d'un grosso dito della mano; e per la misura d'un pollice, la larghezza del pollice del piede, ch'è più grande di quella del pollice della mano.

TRATTATO UNIVERSALE DELLE DROGHE SEMPLICI

Poste per ordine d' Alfabeto.

Abelicea. Non. Belli.

Pseudosantalum Creticum. C. B.
In Italiano. Sandalo falso di Candia.



Un grande, e bell'Albero, dritto, folto di rami, le cui foglie rassomigliano a quelle dell'Alaterno; ma sono più rotonde, e tagliate profondamente. Il suo frutto è una bacca della grossezza, e figura del pepe, di colore fra'l verde, e'l nero; il suo legno è duro, rosso con un pochetto d'odore; ed imita il sandalo rosso principalmente quando è stato ridotto in polvere. Quest'Albero alligna in Candia sulle cime delle montagne. Si adopera per far travi ne' Vascelli; ha in se molto olio, e sale essenziale. Egli è deterfivo, ed astringente, ma non viene impiegato in medicina.

Abies.

Abies. In Italiano Abete, è un grand'Albero sempre verde, che cresce assai alto, dritto in piramide. Ve ne sono molte spezie: descriverò qui due delle principali.

La prima è chiamata *Abies*; Clus. Hist.

Abies cornis sursum spectanti us, sive mas. C. B.

Abies foemina, sive chara qadira. I. B.

Abies taxi folio, fructu sursum spectante. Pit. Tournefort.

Il suo legno è bianco, coperto d'una scorza, unita resinosa, principalmente ne' paesi caldi, bianchiccia; i suoi rami sono disposti in ali, e fanno figure di Croce, pieni di foglie simili a quelle del Tasso, bislunghe, rotonde, strette, dure, un poco pungenti, nascono queste lungo i loro lati; Hanno altresì certi fiori con molte cime, o borse membranose, le quali s'aprono in mezzo in due parti, e sono divise nella loro lunghezza in due ripostigli pieni di polvere minuta; questi fiori non lasciano niente dopo di loro. I frutti nascono sullo stesso piede dell'Abete, formati da molti gusci in coni, o pine, bislunghe rivolti in alto. Si chiamano in latino *Strobili*, o *Coni*. Trovansi per l'ordinario sotto qualche duo de' loro gusci due semi.

La seconda spezie è chiamata *Abies*. Dod.

Abies tenuiore folio, fructu deorsum in inflexo. Pit. Tournefort.

Picea major prima, sive Abies rubra. C. B.

Picea latinerum, sive chara aq'ira. Abies mas. Teop. I. B.

È diversa dalla precedente per la scorza, che è più bruna, per li rami, e per li frutti, che piegano verso la terra; per le foglie, che sono più minute, più nericie, meno dure, meno pungenti. Allignano questi Alberi principalmente ne' luoghi montani, sassosi; hanno in se molto olio, e sale essenziale, poca flemma.

I loro rami più teneri, e le loro foglie sono buone contra lo scorbutto, contra la gotta, contra le flussioni catarrali, prese in decozione. Promuovono l'orina, giovano al mal de' denti. La loro scorza, e i loro frutti sono astringenti; il loro legno non è adoperato, che da legnajoli.

Abrotanoides.

Abrotanoides planta saxea. Clus. sive Abrotano similis saxea. C. B. è una Pianta sassola, marittima, alta quasi un piede, bella, assai folta di rami, simile all'

Abrotano femmina, da cui è venuto il suo nome. Nasce sulle rupi. La medicina non se ne serve.

Abrotanum.

Abrotanum. In Italiano Abrotano. È una pianta di cui molte sono le spezie. Non parlerò qui, che della più comune, ch'è altresì la più usitata in medicina. Ella è chiamata

Abrotanum mas. Brunf.

Abrotanum vulgare, mas. Dod.

Abrotanum mas angustifolium majus. C. B. Pit. Tournefort.

Abrotanum vulgare. I. B.

Abrotanum primum, & minus. Traf.

Abrotanum nigrum, seu mas. Cord. in Diosc. Hist.

Cresce all'altezza di quattro o cinque piedi; getta molti tronchi, duri, rossicci, fragili, folti di rami, pieni di midolla bianca. Le sue foglie sono strette, o tagliate minutamente, d'un odor forte, aromatico, d'un gusto amaro, ed acro: i suoi fiori, e i suoi semi sono simili a quelli dell'assenzio, di colore un poco più giallo; la sua radice è legnosa; coltivasi ne' Giardini. Ha in se molto olio esaltato, e sali volatili, e fissi.

È incisiva, attenuante, aperitiva, deterfiva, vulneraria, risolutiva. Resiste al veleno, ammazza i vermi, promove le orine, ed i mestruai alle Femmine; scaccia le ventosità; fa crescere i capelli, pesta, ed applicata sulla testa.

Le spezie d'Abrotano sono differenti da quelle dell'Assenzio solamente nell'esterno, come ha osservato Tournefort.

Abrotanum, quasi *abruptus ex privativo*, & *βρωτο*, comedo; come chi dicesse una pianta, che non può mangiarsi per la sua grande amarezza.

Abinthium.

Abinthium; in Italiano Assenzio, è una pianta, di cui molte sono le spezie. Io non descriverò qui, che la comune; di cui ci serviamo ordinariamente in medicina. Chiamasi

Abinthium vulgare majus, I. B. Pit. Tournefort.

Abinthium Ponticum, seu Romanum Officinatum, seu Diosc. C. B.

Abinthium latifolium. Dod.

Getta molti tronchi all'altezza di tre o quattro piedi, legnosi, bianchicci, folti di rami; le sue foglie rassomigliano a quelle dell'erba di S. Giovanni, ma sono tagliate più minutamente, tenere, bianchicce, d'un odor forte aromatico, d'un gusto amarissimo. I suoi rami sono vestiti tutti all'intorno d'un gran numero di piccioli fiori, che sono altrettanti piccioli mazzi rotondi composti di fioretti aperti in stelle di color falbo. Succedono loro semi minuti, rinchiusi in calici rotondi ripieni di gusci. La sua radice è grossetta, legnosa. Alligna ne' Giardini, ha in se molto olio, esaltato, e sale; poca flemma.

È vulneraria; fortifica lo stomaco, aiuta la digestione; promove l'orina, ed i mestruai alle Femmine; ammazza i vermi. Si adopera eternamente ed internamente.

Abinthium ex a privativo, & *βρωτο*, delectatio, come chi dicesse pianta disagiata, o che non reca alcun diletto per la sua grande amarezza in tutte le sue parti.

Abinthium Ponticum a ποντις, Mare; come chi dicesse pianta disagiata, e anata al gusto, come l'acqua del Mare.

Abutilon.

Abutilon. Dod. Ang.

Alibea altera, five *Abutilon Avicenna*. Matt.

Alibea peregrina. Gest. Hort.

Alibea Theophrasti flore luteo. G. B. Pit. Tournes.

Ibiscus Theophrasti. Dod. Gal.

Alibea Theophrasti flore luteo, quibusdam *Abutilon*.

E' una pianta, che getta il suo tronco all'altezza di tre, o quattro piedi rotondo, un poco duro, folto di rami, vestito di foglie larghe, quasi rotonde, ma aguzze, molli, bianche, un poco pelose simili a quelle delle Zucche unite a certe code mediocrementelunghe. Nascono i suoi fiori nelle ascelle delle foglie piccioli, gialli, simili affatto a quelli della Malva. Il suo frutto è un capitello piano per l'ordinario al di sopra, rotondo a basso, cancellato, e composto di molti grani membranosi, neri, che s'aprono in due parti, e rinchiudono alcuni semi nerici, che hanno per l'ordinario la figura d'un picciolo renc. La sua radice si divide in molti piccioli rami sottili. Alligna questa Pianta ne' Giardini; ha in se molto olio, e flemma; poco sale.

E' propria per ammollire, per unire; insieme, per consolidare le piaghe.

Acacia.

Acaria vera, seu *Egyptiaca*, è un sugo condensato, duro, assai pesante, di color bruno rossiccio; ci vien recato in palle, che pesano cinque, o sei oncie l'una involte in certe vesciche assai sottili. Dicefi, che si cava da un frutto simile a i Lupini contenuto in certi baccelli, che nascono in un Albero spinoso d'Egitto, i cui rami si rendono in largo con fiori bianchi, e belli.

Dee sceglierli l'*Acacia*, netto, sodo, pesante, di color nericcio, ovvero un poco rossiccio, lucido, facile a rompersi, d'un gusto stitico. Ha in se molto olio, e sale essenziale.

E' assai astringente. Ingrassa gli umori, fortifica, resiste al veleno; ferma in flusso abbondante di sangue, il corso di ventre; è proprio per le malattie degli occhi.

Acacia ex arabia, acuo, imperocchè l'Albero *Acacia* è spinoso, o vestito di punte.

Siccome il vero *Acacia*, era una volta raro, perchè poco, ne veniva recato da luoghi dove nasce, così gli fu sostituito il sugo de' piccioli Pruni salvatici condensato al fuoco in soda consistenza, e si chiama *Acacia nostrar*. Le sue virtù sono quasi simili a quelle del vero *Acacia*.

Acacia.

Acacia, G. Pison. è un gran Pruno dell'Indie, le cui foglie sono lunghe, mediocrementelarghe, e aguzze, i suoi fiori sono piccioli, ma abbondanti; disposti in rami giallici; Le prunee, che fa, hanno la figura delle nostre, di color giallo, piene di sugo, d'un gusto soavissimo, e di buon odore; se ne cava il sugo, e se ne fa vino capace ad imbracciare.

Le cime dell'Albero sono buone per nettare gli occhi, e per rischiarare la vista.

Il frutto ferma il vomito, e il corso del ventre.

Le foglie, e la scorza temperano le infiammazioni della gola; si adoperano in gargarismo; fermato altresì il corso del ventre, e fortificano lo stomaco.

Acacia.

Acacia. Theveti Lugd.

Acacia. G. Pison. *Cajos* Linf. *Cajous* Acoft. Cluf.

E' un frutto grosso quasi come una Castagna, bislungo, duro, liscio nella sua superficie, di figura d'un rene di montone, di color d'ulivo. Nasce in cima d'una mela bislunga grossa come una picciola pera di buon Cristiano; nella parte, in cui molti frutti hanno una spezie di picciola corona, questa mela è d'un giallo rossiccio coperto d'una pelle sottile, e tenera; la sua polpa è spugnosa e vischiosa, tutta ripiena sul principio d'un sugo latticinoso; dolce, acido, ed astringente; ma il calore, e il gusto di questo sugo si distruggono a misura, che gli fermenta, e diventa vinoso, in maniera che imbraccia coloro, che troppo ne bevono. Dicefi, ch'egli dà al pannolino un colore di ferro sì forte, ch'è impossibile levarlo prima, che l'Albero, che fa questo frutto ritorni a fiorire. Si mangia questo frutto cotto sotto la cenere. Nasce questa mela da un bell'Albero del

Brasile chiamato *Acacia*. E' alto, e rotondo come un castagno; i suoi rami sono pieghevoli, e s'incurvano. Il suo legno è assai duro, leggerissimo, ora bianco, ora rossiccio. I vermi non possono roderlo. E' molto ricercato per fare masserizie, e per fabbricare vascelli. E' coperto d'una scorza, che rassomiglia a quella della Quercia. N'esce nel tempo della state una gomma chiara, e trasparente, come la gomma arabica, odorata; le sue foglie hanno la figura, e'l colore di quelle del Noce, ma più odorate; i suoi fiori sono piccioli, composti ciascheduno di cinque foglie, e uniti insieme fino a cento in una grossa ombrella di color bianco quando s'aprono; il che succede per l'ordinario nel principio del mese di Settembre; poi diventano incarnati, d'un odor soave simile a quello del Giglio delle Convalli; s'erge in mezzo d'ogn'uno de' suoi fiori un pistillo, il quale sostiene una picciola testa fatta in capitello.

La Noce, o Castagna d'*Acacia* è nel principio verde, ma nel maturarsi, e seccarsi prende un colore d'Ulivo; la sua scorza è grossa, dura, legnosa, spugnosa, o porosa, nericia al di dentro; chiude una mandorla bianca. Si fa cuocere la noce nella cenere calda come si fanno le castagne; si rompe, e se ne cava la mandorla, ch'è buonissima a mangiarsi. Ha un gusto d'avellana; la sua virtù è astringente.

La sostanza spugnosa interna della scorza della noce, o castagna d'*Acacia* è ripiena d'un olio nero, acro, e caustico, che traluda da un gran numero di piccioli buchi, principalmente quando il frutto è recente, e si fa riscaldare; si adopera per mangiare, e consumare i calli de' piedi; cavasi quest'olio in diverse maniere. Gli uni fanno riscaldare la scorza aperta alla candella, e la fanno gocciare sul callo; Gli altri la mettono in torchio, e raccolgono l'olio, che n'esce quando il frutto è vecchio, v'è più fatica a cavarlo; perchè la scorza è quasi tutta feccata, o condensata.

S'adopera ancora per le volatiche; per nettare le vecchie ulcere maligne, e per consumare le carni bavose.

Acanthus.

Acanthus. Matth. Cod. in Diosc.

Acanthus verus. Trag.

Acanthus sativus, vel *mollis Vergilii* C. B. Pit. Tournes.

Carduus Acanthus, five *Branca Ursina*. I. B.

Branca Ursina Italorum. Giul. Epist.

Acanthus sativus. Dod. In Italiano Acanto.

E' una pianta, che getta dalla sua radice alcune foglie, grandi larghe, belle, profondamente tagliate, molli, pelose, distese per terra, piene d'un sugo glutinoso. S'erge fra esse un tronco all'altezza di due o tre piedi, dritto, attorniato dal mezzo fino all'alto di fiori bislungi, bianchi, composti ciascheduno d'una sola foglia, fatta da un capo in lama, tagliata in labbro a tre pezzi, ristretta, e terminata dall'altro capo da una cannella il più delle volte brevissima, e simile ad un anello. Il luogo del labbro superiore è occupato da certi stami, che sostentano alcune cime rassomiglianti molto ad una spazzola. Caduto il fiore, apparisce un frutto, simile in figura ad una ghianda; chiude in due cellette alcuni semi bislungi; le sue radici si stendono in larghezza, e in lunghezza, di color nero al di fuori, bianco al di dentro. Questa Pianta alligna ne' luoghi umidi, sassosi, ne' giardini; ha in se molto olio, e flemma, poco sale.

E' ammollente, aperitiva, risolutiva; si adopera principalmente per le lavande, e per li cataplasmi.

Acanthus ex arbore, Spina; imperocchè molte altre spezie d'Acanto sono spinose.

Branca Ursina a cagione d'una rassomiglianza, che pretendesi vi sia fra la figura della sua foglia, e quella d'un piede d'Orso.

G'intagli delle foglie dell'Acanto sono stati giudicati così belli, che sono stati scelti per servire d'ornamento al capitello delle colonne dell'Ordine Corintio.

Acarna, five Acorna.

Acarna flore luteo patulo. C. B.

Carlina Sylvestris minor Hispanica. Cluf. Hist. Pit. Tournes.

Carlina Sylvestris minor. Dod. Ger.

Acorna. Cael.

Carduus carlina minor Sylvestris, Clusii, flore luteo, I. B.

Eryngium Archigenis. Ang.

E' una spezie di *Carlina*, ovvero una picciola pianta, che

che molti mettono fra le spezie de' cardii. Ella non getta, che un tronco, il quale s'erge circa all'altezza della mano, gracile, ricoperto d'una lana bianca, le sue foglie sono bislunghe, assai ruvide, e spinose ne' loro contorni. Ha per l'ordinario nella sua cima due piccole teste spinose, dove nascono fiori fatti in forma di raggi, gialli, il cui calice è spinoso; il suo seme è bislungo, e simile assai a quello del Cartamo; la sua radice è sottile tra' l'rosso, e' l'giallo: ovvero rossa; d'un gusto acro. Fiorisce per l'ordinario questa pianta in Autunno. Alligna principalmente in luoghi caldi, aridi, e deserti; muore ogni anno.

La sua radice è aperitiva, e sudorifica.

Acarna ab aqna, Spinosa, Birps, pianta spinosa.

Acarnan.

A *Caruan*, seu *Acarne*. E' un pesce di mare, che rassomiglia in figura, e in grandezza al pesce Capone, ma è bianco, ricoperto di squame argentine; Ha la testa grossa, il ceffo aquilino, la gola picciola, i denti minuti, gli occhi grandi, la carne bianchissima, buona a mangiarsi, e di facile digestione: Ha molto olio, e sale volatile.

E' stimato proprio per purificare il sangue; per promuovere l'orina.

Acarus.

A *Carus*, in Italiano Setola. E' un insetto sì picciolo, che appena è visibile; è rotondo, e bianco; si genera sotto la pelle dell'Uomo in molte parti del corpo, e particolarmente nelle mani. Esce dal suo uovo formato affatto, e si strascina sotto la pelle rodendola, e cagionandovi pizzicore con prurito; il che fa, che la persona si gratta con forza, e s'alzano picciole gonfiezze; il rimedio ha un tale incomodo è pungere la gonfiezza, e la Setola con un ago.

Acarus ab a privativo & xaiou, tondeo, seco; imperocchè la Setola pare, che non possa tagliarsi per la sua picciolezza.

Credesi, che il nome Francese di Ciron venga dal Greco *xaiou*, che significa mano, perchè questo piccolo Insetto s'attacca più spesso alle mani, che altrove.

Accipiter.

A *Cecipiter*, in Italiano Sparviere; e un Uccello di rapina de' più voraci. Ve n'ha di differenti grandezze. Se ne trovano, che sono quasi così grandi come Aquile, ma per l'ordinario non è più grosso d'un Capone ricoperto di molte piume differenti in colori. Ha il becco curvo al di sotto, gli occhi assai rilucenti, la lingua larga; la testa con molto cervello; i piedi con unghie grandi, e forti. Trovasi in Svezia, in Livonia, in Russia, in Inghilterra. Fa il suo nido sugli Alberi più alti, sulle rupi; si nodrisce d'uccelli, di Conigli, di Talpe, di Topi, di Rane; è buono a mangiarsi fino che ancora è giovane, e tenero; ha molto sale volatile.

La sua carne, il suo grasso, i suoi escrementi sono stimati per le malattie de' gli occhi, e per agevolare il parto.

Accipiter ab accipiendo, imperocchè lo Sparviere è un Uccello di rapina.

Acer.

A *Cer major*. Dod.

Acer montanum Candidum. C. B. Pit. Tournef.

Acer major multis falso platanus. I. B.

Aceris prima species. In Italiano Acero.

E' un Albero di tronco alto, ovvero un grande, e bell'Albero, i cui rami si spandono da tutte le parti; ha la scorza rossiccia, il legno bianco, e assai fragile; le foglie ampie, larghe, piene d'angoli, ed assai simili a quelle della vite, ma più aguzze, tagliate ciascheduna in cinque parti, di colore verde, bruno di sopra, bianchiccio di sotto, unite, senza pelo, d'un gusto amaro, e stitico attaccate a certe code rossiccie più lunghe di quelle della vite; i fiori disposti in grappoli sopra un tronco lungo, sono con molte foglie disposte in rosa di color erboso, bianchiccio; s'erge da ciascheduno de' loro calici un pistillo, il quale diventa un frutto bislungo, alato, de' quali molti pendono da un lungo fusto composto di due, o tre ripostigli coperti di due fogli sottili in guisa d'ali, e ciascheduno contiene un seme ovato, o quasi rotondo, duro, bianchiccio, della grossezza di

quello della mellarancia, d'un gusto dispiacevole. Alligna quest'Albero ne' boschi, nelle fratte. Molte sono le sue spezie. Ha molto olio, e sale essenziale.

Le sue foglie, e i suoi frutti sono astringenti.

In Candia esce dall'Acero un sugo, ovvero liquore dolce al gusto, il quale raccolto, e l'vaporato conserva un zucchero bigio, che ha il gusto del zucchero ordinario. Alcuni lo chiamano manna d'Acero, ma è piuttosto un zucchero.

Acetabulum.

A *Cetabulum* è un genere di pianta acquatica, a cui Tournefort ha dato questo nome a cagione delle sue foglie, che sono fatte in piccioli bacini assai rassomiglianti ad una spezie di misura, di cui si servivano gli antichi, e la chiamavano *Acetabulum*. Ve n'ha di due spezie. La prima è chiamata

Acetabulum marinum procerius. Pit. Tournef.

Androsaces. Matth.

Androsaces petrae innascentis, vel major. C. B.

Escono le sue foglie dalle sue radici attaccate a certe code sottili come fili di color di cenere, d'un gusto salso. Nasce questa pianta sopra pietre in fondo del Mare.

La seconda spezie è chiamata: *Acetabulum marinum minus*. P. Tournef.

Androsaces Chamae concha innascentis, vel minor. C. B.

Androsaces, Cotyledon foliosum marinum. Ad Lobel. Icon.

Androsaces. Libel. Lugd. & Umbilicus Marinus Monspellensis. Cam. Ep.

Ella è differente della prima spezie, perchè è più picciola, e perchè nasce sulle conchiglie, di rado sopra pietre; se ne trova ne' stagni verso Maghelsona, verso Frontignano.

Hanno l'una, e l'altra spezie molto sale; sono molto aperitive proprie per promuovere l'orina, per l'Idropisia, prese in decozione, ovvero in sostanza nel vino bianco.

Acetabulum ab aceto, perchè questo nome davasi una volta ad un vasetto, in cui si metteva l'aceto.

Acetosa.

A *Cetosa*, seu *Oxalis*, in Italiano Acetosa, è una Pianta, di cui molte sono le spezie. Non parlerò qui che delle tre principali, che adoperansi per gli alimenti, e per la medicina. La prima, e la più comune è chiamata

Acetosa, Brunf. Lon. Major. Cast. Colum.

Acetosa pratensis. C. B. Pit. Tournef.

Oxylapathum. Gal. Monardo.

Oxalis, five Rumex acetosus. Ruel.

Oxalis vulgaris folio longo. I. B.

Oxalis. Trag. Matth. Dod.

Lapathum minimum Oxalis distum major. Gef. Hos.

Oxalis five Rumex proprio.

Le sue foglie sono bislunghe, verdi, rilucenti; piene d'un sugo acido; il suo fusto è dell'altezza d'un piede, e mezzo; ha nella sua cima fiori piccioli uniti per molti stami al fondo d'un calice, posti come in doppio ordine a tre a tre; al fiore succede un seme con tre cantoni rossiccio chiuso in un ripostiglio. La sua radice è lunga, rossa, e reca un color di vino alle bevande d'acqua cotta. Coltivasi questa Pianta negli Orti.

La seconda spezie è chiamata

Acetosa rotundifolia hortensis. C. B. Pit. Tournef.

Acetosa major, que & repens. Renod.

Oxalis Romana, & Veterum. Dod. Gal.

Oxalis folio rotundiore repens. I. B.

Oxalis sativa franca, rotundifolia, repens. Ad. Lob.

Ella getta fusti lunghi un piede, o un piede, e mezzo sottili, striscianti; le sue foglie sono comunemente quasi rotonde, talvolta bislunghe, e aguzze di color verde pallido; il suo fiore, e' il suo seme sono simili al fiore, e al seme della prima spezie; la sua radice è sottile, strisciante. Coltivasi questa Pianta negli Orti; se ne mangia in insalata; ha un gusto agretto, che piace.

La terza spezie è chiamata

Acetosa minor. Cast.

Acetosa sylvestris, omnium minima. Renod.

Acetosa arvensis lanceolata. C. B. Pit. Tournef.

Oxalis parva auriculata repens. I. B.

Acetosella. Lon.

Oxalis minima. Traf.

Lapatholum. Diosc.

Oxalis tenuifolia sinuata vervecine. Ad. Lob.

Oxalis sponte nascens. Cael.

Oxalis Ovina. Tabern. Icon.

Non è più alta della mano; le sue foglie sono picciole, e di figura d'una lancia; i suoi fiori, ed i suoi semi sono simili a quelli delle precedenti specie, ma più minuti disposti in grappoli. Compare questa picciola pianta tutta rossa sopra la terra, principalmente quando sono maturi i suoi semi, la sua radice è strisciante; legnosa, fibrosa, rossa; alligna ne' Campi ne' luoghi arenosi; è la più acida di tutte le Acetose. Le pecore ne mangiano, e perciò vien chiamata *Oxalis Ovina*, seu *vervecina*.

Tutte le Acetose hanno molto sale essenziale; fortificano il cuore; risvegliano l'appetito, levano la sete, resistono al veleno; fermano il corso di ventre, e le perdite di sangue.

Acetosa ab aceto; perchè questa pianta è acra come l'aceto.

Oxalis ab oxys, acidus, perchè l'acetosa è acida.

Acetum.

Acetum; in Italiano Aceto; è un liquore acido abbastanza noto; si fa con una seconda fermentazione del vino, che scioglie, e rarefa il suo tartaro. Questo scioglimento succede naturalmente quando cominciando il vino ad invecchiare s'è fatta qualche leggiera dissoluzione delle sue parti sulfuree, o spiritose più sottili; imperocchè introducendosi in loro luogo il tartaro, fissa e trattiene ciò, ch'è restato di spiriti nel vino, in maniera che sono renduti incapaci di produrre la loro azione.

Affinchè il vino diventi presto forte, convenien mettere la botte, che lo contiene in un luogo caldo; se v'ha tartaro dalle parti si scioglierà, e si framischierà nel vino. Si osserverà, che il vino diventando forte non farà punto scemato, ma anzi sarà accresciuto, perchè non vi si farà dissoluzione sensibile, e vi si farà rarefatto il tartaro. Se non si vede tartaro nella botte di vino, che vogliamo far diventar forte, convenien mettervi della feccia, e muoverla di quando in quando, imperocchè questa feccia è un tartaro, le cui parti più salte non mancheranno a sciogliersi nel vino.

Il vino chiaro, quantunque separato dalla sua feccia, e dal suo tartaro non lascia di diventar forte facilmente quando sia stato esposto qualche poco all'aria, e principalmente in tempo di State; perchè questo liquore tutto che purgato e trasparente contiene sempre molte parti tartarose, o salte, le quali si dilatano, e si rarefanno talmente, che superano gli spiriti volatili; ma l'aceto, che sarà fatto in questa maniera non avrà tanta forza, quanto quello, che avrà disciolto molto tartaro, e molta feccia nella botte.

E' inutile il cercare l'origine dell'aceto altrove, che nel tartaro, poichè questo tartaro è la sola sostanza, che contiene il sale acido nel vino. Sin che il vino è nella sua forza, lo spirito sulfureo, che contiene, obbliga col suo moto il tartaro, più grosso a star dalle parti, e in fondo della botte, e l'ha così bene colle sue parti ramose quello, che è disciolto, che non può fare che una leggiera impressione, o un piacevole pizzicore a' nervi del gusto; ma quando è indebolito o per la dissoluzione di una parte del suo spirito, o per una seconda fermentazione, da qualunque parte che nasca, le parti tartarose, o salte si aprono, si rarefanno, si disciolgono, e dominano sullo spirito sulfureo, che le teneva come in prigione; allora il sale acido, ch'è composto di punte fine, trovandosi in libertà, produce la sua azione, ch'è di pungere con molta asprezza, quando lo mettiamo in bocca.

Coloro, che vendono aceto, mettono, quando lo compongono, del pepe del Brasile per renderlo più forte.

V'ha due sorte di aceto; aceto rosso, ch'è fatto con vino rosso, ed aceto bianco, ch'è fatto con vino bianco; molti chiamano l'aceto distillato, aceto bianco.

L'aceto è propriamente un nuovo agresto; imperocchè il fugo dell'uva verde dopo molte elaborazioni naturali, ed artificiali vi ripiglia il suo acido. Non sarà fuor di proposito far qui una picciola enumerazione di queste elaborazioni.

L'uva nella sua gran verdura è aspra, e stitica, perchè il suo sale acido è rinchiuso in alcune parti terrestri, che non sono ancora state abbastanza digerite dal calore del Sole.

Fatta più grossa l'uva crescendo; il suo fugo è meno stitico, e più acro, e si chiama agresto. S'è fatta

allora una leggiera fermentazione, che avendo un poco rarefatte, e intenerite le fibre del frutto; gli acidi si trovano meno impegnati nella parte terrestre; per questa ragione pungono la lingua più di quel che facevano.

La uva si matura, e di acra diventa dolce, perchè la fermentazione stendendo le parti dell'olio, che non s'erano lasciate ancora vedere, quantunque fossero nel frutto, esse nascondono le punte acide, e non lasciano, che pungano i nervi della lingua, come facevano per l'addietro. Queste punte acide sono però utili pel gusto, benchè sieno nascoste; e se non vi fossero, le parti d'olio passando troppo leggermente sulla lingua non farebbono, che un sapore scipito. Fa di mestieri un acido, che serva di veicolo, e che dia una penetrazione all'olio per fare il dolce; imperocchè questo sapore non è mai eccitato che da sostanze, che sono insieme salte, acide, e oleose, o sulfuree.

Potrebbero ancora considerarsi molti gradi di fermentazione nell'uva, e sono, che a misura, che si matura ella acquista maggior dolcezza, perchè l'olio tiene più impediti gli acidi.

Il fugo dell'uva non fermenta affai, mentr'egli è ancora nel frutto per diventar vino, qualunque tempo vi stia; ma quando per l'espressione, che se ne fa si sono rotte le fibre del frutto, e s'è cambiato l'ordine delle parti; allora si fa una fermentazione violenta, la quale rarefacendo l'olio, rimette in qualche libertà il sale acido, e fa il pizzicore piacevole, ch'excita il vino sulla lingua.

Finalmente si fa un'ultima fermentazione, la quale fissando, e distruggendo in certa maniera lo spirito sulfureo del vino rimette gli acidi in una piena libertà, come veggiamo nell'aceto. Questi acidi durano lungamente in questo stato; ma essendo mossi, ed agitati continuamente dalle parti spiritose, o sulfuree, che tengono come incatenate, si dissipano nell'aria, e il più forte aceto diventa col tempo come insipido.

L'aceto contiene molto sale acido, o colamento mezzo volatilizzato da certa quantità di spiriti sulfurei, un poco d'olio, e di terra, e moltissima flemma.

E' astringente; resiste alla cattiva aria, rinfresca sedando il troppo gran moto degli umori; è proprio per le squinzie, per li flussi di sangue.

Si fa dell'oscitate mettendo un cucchiajo d'aceto in dodici, o quindici cucchiaj d'acqua. Si adopera nelle lavande, ne' gargarismi, ne' fomenti.

Achates.

Achates, in Italiano Agata; è una pietra preziosa più dura, e più pulita del Dialpro, bella, rilucente, mezza trasparente; di colore ora bruno, ora bigio, ora bianco, ora rosso, ora adorna di macchie di diversi colori, che pajono rappresentare alberi, o frutti, o erbe, o fiori, o animali, o nuvole. Queste differenze di colori hanno fatto distinguere questa pietra con differenti nomi. Quella, ch'è di color di carne, o di Corniuela è chiamata *Sandarbates*; come chi dicesse Agata mista colla Corniuela. Quella, ch'è di color bianco è stata chiamata *Leucachates* a' nomi *Alba*, & *Achates*. Quella, che rappresenta un Albero è chiamata *Dendrachates* a' nomi *Arbor*, & *Achates*. Quella, ch'è di color rosso è chiamata *Corallachates* a' nomi *Corallo*, & *Achates*, come chi dicesse Agata, che rassomiglia al Corallo.

Le più belle, e le più stimate pietre d'Agata nascono nelle Indie; donde sono portate. Le comuni ci vengono d'Alemagna, di Boemia: sono di differenti grandezze; Se ne ritrovano di così grandi, che le ne fanno vasetti, e molti altri strumenti.

E' stata una volta attribuita all'Agata una gran virtù per resistere al veleno; e per fortificare il cuore; ma questa qualità non è che immaginaria. Tutto ciò, ch'è vero di questa pietra è l'essere alcalica, e propria per fermare il corso di ventre, e i flussi di sangue, come fa il Corallo, pesta, e presa come lui, interiormente.

Questa pietra ha tratto il suo nome da un Fiume di Sicilia chiamato Acate, vicino a cui, dicesi, che sieno state ritrovate le prime Agate.

Achanaca.

A Chanaca Thevet & Lugd. è una Pianta dell'Indie, la cui foglia è grande, e rassomiglia a quella del Cavolo, ma non è sì grossa, e le parti ne sono più tenere; il suo frutto è grosso come un uovo, di color giallo. Nasce in mezzo delle foglie, si chiama *Alfardo*, o *Lesaco*, nomi, che gli sono comuni con un serpente del suo colore. Questo frutto è in grande stima presso a gli Indiani. La pianta alligna nel Regno chiamato Melyia. La Pianta, e'l suo frutto sono adoperati in decozione pel morbo gallico, come il *Guajaco*.

Achillea.

A Chillea montana. Lugd. Tab.
Achillea montana arthemisia tenuifolia facie. Ad Lob. Icon.

Chrysanthemum Alpinum, & *Scherianum Jacobaeae* affine. L. B.

Jacobaea foliis ferulaceis flore minore. Pit. Tournef.

Chrysanthemum Alpinum incanum foliis Abrotani multifidis. C. B.

È una specie di Giacobeia, ovvero una Pianta, che getta dalla sua radice molte foglie sottili, strette, rassomiglianti a quelle dell'Abrotano maschio, verdi con un odore dispiacevole, se si stropicciano, e con un gusto, che ha dell'amaro poco grato. S'alzano fra queste foglie alcuni fusti all'altezza di un piede, vestiti di picciolle foglie, e con fiori in forma di raggi nelle loro cime più grandi di quelli della Camamilla volgare, gialli per tutto, senza odore, uniti in un calice fatto in un tubo diviso in molti embrioni, donde escono semi bislungi, e con fiori in forma di piume bianche. La sua radice è nericeia, e fibrata, dilatandosi da tutte le parti. Alligna sulle montagne. Ha in se molt'olio, e sale essenziale.

È buona, e molto in uso per l'asma, e per le altre malattie del polmone. Si adopera la sua foglia, e'l suo fiore in bevanda d'acqua cotta, ovvero si prepara in guisa di Thè per berne spesso.

Achillea ab Achille, perchè è stato creduto, che questa Pianta sia stata messa in uso da Achille.

Aconitum.

A Conitum Lycoctonum luteum majus. Dod.

Aconitum lycoctonum luteum. C. B.

Aconitum lycoctonum vulgatius. Clus. Hist.

Aconitum foliis platani flore luteo pallescens. L. B. Pit. Tournef.

Aconitum secundum. Matth.

Luparia. Tras. In Italiano Aconito.

È una Pianta, che getta un fusto all'altezza circa di due piedi, lottile, rotondo; che si piega un poco, e si divide per l'ordinario in molti piccioli rami: le sue foglie sono grandi, rotonde, tagliate in molte parti. I suoi fiori nascono nelle sue cime di color giallo pallido. Ciascheduno d'essi è di cinque foglie ineguali rappresentate in certa maniera una testa coperta da un elmo. Passato che sia questo fiore nasce in suo luogo un frutto con molte guaine membranose, disposte in maniera di testa. Rinchiudono semi angolosi, nerici. Le sue radici sono per l'ordinario fibrose, nericeie. Questa Pianta alligna ne' luoghi montani, come sull'Alpi; ha in se molto sale acro, caustico, ed olio.

Può adoperarsi questa Pianta ne' fomenti, o in unguenti per far morire li pidocchi, e per la rogna; ma non bisogna prenderne interiormente, perchè ella è un gran veleno.

Dicesi, che *Aconitum* venga d'*Aconia* porto d'Eraclea, dove quest'erba regnava una volta in grand'abbondanza.

Lycoctonum a lupis; lupus, & *arsenicum*, perchè questa specie d'Aconito fa morire i lupi, che ne mangiano.

Acontia.

A Contia. *Jatulum. Sagittarium. Chersidrum. Serpens volans. Cenchris.*

È una specie di Serpente dell'Indie grosso come un dito, e lungo tre, o quattro piedi di color di cenere sul dosso, e di lquame bianche verso il ventre. Sta ne' campi sotto la terra, e sotto gli Alberi, donde si lancia sugli Uomini, che passano, come un dardo, o come una freccia; donde vengono i suoi nomi *Sagittarium*, & *Jatulum*. Si chiama *Serpens volans*, perchè salta con una sì gran prestezza, che sembra volare. Vive d'insetti, e

del sangue degli animali più grandi, de' quali può far preda. Il suo morso è mortale, se non vi si fanno subito gli stessi rimedj, che s'adoperano pel morso della Vipera. Ha molto sale volatile, ed olio.

È proprio per resistere al veleno, per iscacciare per traspirazione i cattivi umori; per promover l'orina. Si prepara come la Vipera.

Acorus.

A Corus verus, seu *Calamus aromaticus Officinarum.* È una radice lunga come la mano, grossa come un dito, sparsa di piccioli nodi, e di fili, leggiera, d'una sostanza rarefatta, rossiccia al di fuori, bianca al di dentro, odorata, acra al gusto; chiamasi volgarmente, ma impropriamente *Calamus aromaticus*. Ci vien recata da Lituania, di Tartaria. Ne viene parimenti dall'Isola di Java. Ella produce foglie lunghe, strette, simili a quelle dell'Iride, e frutti, che rassomigliano al pepe lungo in figura, e in grossezza, ma che sono un poco più lunghi.

Dee scegliersi l'*Acorus verus*, il più recente, il più ben nodrito, netto da suoi fili, difficile a rompersi, il più odorato, osservando, che non sia tarlato, imperocchè i vermi ben spesso v'entrano; ha in se molt'olio essaltato misto con sale volatile.

È stomacale, e cordiale, resiste alla malignità degli umori; è aperitivo; se ne servono i Profumieri.

Il falso *Acorus*, che chiamasi in latino *Acorus adulterinus.* E. B. Seu *gladiolus lucis Iulii.* Fuch. è una specie di spadina col fiore giallo, che alligna nelle paludi, e in altri luoghi acquatici. Si adopera qualche volta la sua radice in medicina, ma di rado.

È attenuante, risolutiva, fortificante, propria per moderare il corso di ventre, e le perdite di sangue.

Acus.

A cus *Aristotelis.* In Italiano Ago d'Aristotele; è un pesce di Mare lungo un piede, e mezzo, grosso come un dito, gialliccio, che ha in certa maniera la forma d'un ago, donde viene il suo nome; ha la testa picciola, il ceffo lunghetto, e duro; gli occhi grandi come due grani di miglio; la carne dura, secca, e di difficile digestione. Ve n'ha di molte specie, che sono differenti in grandezza; ha in se molt'olio, e sale. Viene stimato aperitivo.

Adamas.

A Damas; in Italiano Diamante, è una pietra preziosa stimata la più dura di tutte le pietre. Viene dall'Indie, di Macedonia, di Arabia; ma il Diamante più ricercato per la sua bellezza è quello, che si porta dall'Indie, e che nasce in Raolconda negli Stati del gran Mogol. È attorniato di sabbia nella miniera: è grande come la Mandorla di un Avellana, di color bianco, e risplendente. Non è adoperato in Medicina. I Vetrari ne attaccano una punta ad un picciolo strumento, e se ne servono per rompere il loro vetro, imperocchè si sa, che il Diamante taglia il vetro.

Si pesa il Diamante a caratti, quando si vende, ed ogni caratto è di quattro grani. La polvere di Diamante potrebbe essere un veleno inghiottito, imperocchè sarebbe pericolo, che se ne attaccasse alle membrane del ventricolo e degli intestini, e le forasse colle sue punte, e colla sua durezza.

Il Diamante non può esser messo in infusione da qualsiasi fuoco; nè meno da quello dello specchio ustorio, se non insieme collo smeraldo; allora si fonde, ed è una speranza riferita dal Signor Homberg nell'Accademia Reale delle Scienze.

Adamas ab a privativo, & *domus* domo; imperocchè questa pietra per la sua gran durezza è quasi indomabile.

Veggonsi molti Diamanti falsi, come la Selce di Medoc, il Diamante di Brovage, il Diamante d'Alanson. Quest'ultimo nasce in un Villaggio chiamato Hentz situato due leghe lontano d'Alanson in Normandia. Trovansi tutti in terreni pieni di sabbia. Alcuni giungono fino alla grossezza d'un uovo di Gallina; sono così duri, e rassomigliano così bene in solezza al Diamante, che hanno ingannati molti Lapidarij.

Adarce.

A Darce, seu Adarces; è una schiuma falsa, che s'attacca alle canne, ed a molte altre Piante, e che vi s'indura in tempo secco; si raccoglie questa materia, e si conserva.

Adiantum, seu
Capillus Veneris. Officinarium.

A Diantum. Matth. Fuch. Dod.
Adiantum foliis Coriandri. C. B. Pit. Tournes.
Adiantum, sive Capillus Veneris. L. B.
Capillus Veneris verus. Ger. in Italiano Capel Venere.
E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza d'un mezzo piede, talvolta d'un piede sottili, nericii, divisi in rami sottilissimi, a cui sono attaccate molte piccole foglie simili a quelle del Coriandro, quasi triangolari; tagliate, molli, tenere, odorate, di un gusto assai grato. Questa Pianta non ha fiori. Il suo frutto giusta le osservazioni di Tournesort nasce sulle pieghe dell'estremità delle sue foglie, le quali dopo essersi allungate si ripiegano in se medesime, e coprono molti ripostigli sferici, che stanno uniti a quelle medesime pieghe, e non possono essere discoperti, che col mezzo di un Microscopio. Questi ripostigli sono provvisti di un cordone a molla, il quale contraendosi gli fa aprire. Contengono essi alcuni semi quasi rotondi; la sua radice è fibrosa, nera. Il Capel Venere trovasi spesso attortigliato in una specie di zolla muffosa tra'l rosso, e'l giallo. Alligna ne' luoghi ombrosi, umidi, sassosi, intorto alle muraglie, sugli orli delle fontane, e de' pozzi. Il migliore di tutta la Francia è quello, che nasce in Linguadoca verso Montpellier.

Ci viene altresì recata di Canada, dal Brasile, e da molti altri luoghi dell'America una specie di Capel Venere secco, assai più grande del nostro. E' chiamato da G. B. nel suo Prodr. *Adiantum fruticosum Brasiliense*. Cresce alla maniera della *Uxnea*; il suo fusto è sottile, guro, liscio, di color rosso, bruno, ovvero porporino, che piega verso il nero dividendosi in molti rami, che hanno piccole foglie quasi simili a quelle del Capel Venere ordinario, ma ottuse, bislunghe, fatte da una parte a merletti, dall'altra intere; molli, tenere, odorate. Questo Capel Venere è il più stimato di tutti, perchè ha più odore.

E' sì comune in molti luoghi dell'America, e principalmente in Canada, che i mercanti ne involgono le loro mercanzie in vece di fieno, quando vogliono spedirle in paesi lontani. Perciò noi ne riceviamo molto. Ma egli è migliore quando viene involto a parte in sacchetti di carta, o chiuso in scatole; perchè il suo odore vi si è più conservato. Dee scegliersi novello, verde, odorato, intero, pieghevole al tatto.

Il Capel Venere ha in se molto olio, poca flemma, e sale mediocre.

E' pettorale, aperitivo, promuove lo spato; raddolcisce l'umor acro del sangue, provoca i mestruj alle Femmine.

E' stato dato il nome di Capel Venere a quattro altri generi di Pianta, che rassomigliano in qualche cosa all'*Adiantum*, ed hanno virtù simili, cioè alla *Filicula*, al *Ceterach*, o *Asplenium*; alla *Ruta muraria*, e al *Polytrich*. *Adiantum* ab a privativo, & diaton, humectio; come chi dicesse una Pianta, che non si bagna. In fatti l'*Adiantum* non si bagna, quantunque si metta nell'acqua.

Il nome di Capel Venere è stato dato a questa Pianta, per qualche rassomiglianza, che i suoi fusti hanno ai capelli. E' stata soprannominata di Venere; perchè una tal erba s'adopera per mitigare le doglie delle Femmine dopo il parto.

Adiantum. Aureum.

A Diantum. aureum minus. Tab.
Polytrichum Apulej aureum vel 2. Lon.
Polytrichum aureum medium. C. B.
Polytrichum nobile, vel primum, Trago.
Muscus Capillaris. Dod.

E' una piccola Pianta lunga circa come un dito; che ha molte foglie quasi così sottili, come capelli di color gialliccio; i suoi fusti hanno nelle loro cime piccole teste lunghette; le sue radici sono sottilissime pie-
ne di fili. Alligna questa Pianta ne' boschi, intorno alle

muraglie vecchie, crepate, ed umide; fra la muffa degli Alberi vecchi. Ha molto sale essenziale, ed olio.

E' un assai buon sudorifico; viene adoperato ne' mali di punta; se ne mette un pugno in infusione in una libbra di acqua, e si fa bere all'ammalato un bicchiere pieno per volta.

Adiantum aureum, seu Polytrichum aureum, perchè le foglie di questa Pianta hanno qualche rassomiglianza al Capel Venere, e il loro colore è un poco somigliante a quello dell'oro.

Muscus Capillaris; perchè le sue foglie sono piene di muffa, e sottili quasi come capelli.

Adrachne.

A Drachne Theophrasti. Clus. Hist.
Adrachnes. Bellonio.

Adrachne Cretensium. Hon. Belli.

Arbutus folio non serrato. C. B.

E' una specie di Corbezzolo, ovvero un Albero di mediocre grandezza, la cui scorza è unita, bianca, rilucente, che si apre in tempo di state a cagione della siccità; il suo legno è assai duro; il suo fiore, e il suo frutto sono simili a quelli del Corbezzolo. Quest' Albero nasce sulle Montagne ne' luoghi sassosi; in Candia. Il suo legno serve a far fusi, e strumenti per Tessitori di tela.

Stimasi la sua foglia propria per resistere al veleno.

Ærugo.

Æ Rugo, seu Viride Æris. In Italiano Verderame, è una ruggine di rame, ovvero un rame penetrato, e rarefatto dal sale acido tartaroso del vino. Per farlo; si stratificano le piastre di rame colla feccia dell'uva, quando n'è tratto il mosto, e si lascia, che si macerino fin che sieno in parte convertite in una ruggine verde, che ha del turchino; si separa con coltelli, e si forma in pani; si rimette il rimanente del Rame nella feccia dell'uva per finir di ridurlo in verderame. Questa operazione è per l'ordinario il lavoro delle Femmine in Linguadoca, in Provenza, in Italia, ne' quali luoghi la feccia del vino ha molta forza per penetrare il rame, e per imprimergli il suo sale.

Deterge potentemente, consuma le carni bavele, attenua, risolve; non si adopera, che ne' rimedj esteriori.

Æs.

Æ S, sive Cuprum, sive Venus; in Italiano Rame, è un bel Metallo rilucente, e risplendente, di color rossiccio, facile ad irrugginirsi, abbondante in vitruolo. Si trova in molti luoghi dell'Europa, ma principalmente, in Svezia, e in Danimarca. Si cava dalla miniera in bocconi che si chiamano Rame Vergine, i quali si lavano per nettarli superficialmente dalla terra, che vi è; indi si fanno fondere con gran fuochi. Notate, che questo Metallo è difficilissimo a mettersi in infusione, si purifica dalle sue scorie, e si mette nelle forme. Se si farà rifondere due o tre volte il medesimo Rame diventerà ancora più puro, e più trattabile, e si avrà il Rame del primo gitto più bello del comune. Chiamasi in latino *Æs pelosum*.

Per fare l'*Æs ustum*, ovvero Rame abbruciato; si taglia il Rame in piccioli bocconi quadri, piani; si stratificano in un crogiuolo con solfo, e un poco di sale marino; si calcinano con un gran fuoco, fin che il solfo sia abbruciato; si cava allora il Rame del crogiuolo, e si conserva. Si fa questa operazione per purificare il Metallo da una parte del suo solfo materiale.

Convien scegliere l'*Æs ustum* in piccioli bocconi quadri, piani, fragili, di color nericcio al di fuori, rosso, e brillante al di dentro.

Pomet, che tratta di Droghe pretende, che il sale, che si mischia col solfo nella stratificazione, sia il segreto degli Olandesi per rendere l'*Æs ustum* più bello, che in Francia, dove non si mette.

Il Rame abbruciato è deterfivo. Vien adoperato negli empiastri, e negli unguenti per mangiare le carni bavele.

Il Rame giallo è un mescolglio di Rame, e di pietra Calaminaria. Vedi *Aurichalcum*.

Æs ab ære, perchè il Rame, quando si batte, percuote l'aria con molta forza, e fa un gran strepito, e rimbombo.

Cuprum a Cypro, perchè il primo Rame è stato ritrovato nell'Isola di Cipro. *Venus*, perchè gli Astrologhi pre-

pretendono, che questo Metallo riceva influenze dal pianeta chiamato Venere; o pure, perchè una volta alla Dea Venere si facevano prendere i colori del Rame.

Dicesi, che i Romani adorassero una volta la Dea Pecunia, Esculano suo Figliuolo, ed Argentino suo Nipote. Aspettavano da Esculano le monete di Rame, e da Argentino quelle d'Argento: Supponevano, che Argentino fosse figliuolo di Esculano; perchè la moneta di Argento non era stata in uso fra loro, che molto più tardi di quella di Rame.

Æthiops.

Æthiops. Matth. Aug. Dod.

Æthiops foliis sinuatis. C. B.

Æthiops, sive Phlomis. Ad. Lob.

Cotonaria quorundam.

È una pianta, che getta gran foglie larghe, molli, bianche, lanuginose, simili a quelle del Tasso barbato, ma più bianche, e più cariche di lana, sinuose, e merlate ne' loro contorni, distese la maggior parte in figura rotonda per terra. S'erge fra esse un fusto quadrangolare, vestito di una lana ruvida bianca e con foglie simili a quelle abbasso, ma più picciole. Divide questo fusto verso l'alto in piccioli rami, che hanno fiori assai simili a quelli del *Lamium*, di color bianco; lor succedono piccioli frutti, o ripostigli, che contengono ciascheduno due semi grossi come quelli dell'*Eruum*: le sue radici sono lunghe, e diventano nere col seccarsi. Questa pianta è stata portata d'Etiopia. Si coltiva ne' Giardini. Plinio dice, che a suoi tempi si chiamava Merioide, perchè abbondantemente regnava in una Isola del Nilo chiamata Meroe, ha in se molto olio, e sale mediocre.

Si stima propria per la sciatica, pel male di punta. Ella ferma lo spuro del sangue prela in decozione; è vulneraria.

Æthiops ab Ætiopia; perchè questa Pianta regna in grand'abbondanza in Etiopia.

Cotonaria, perchè vestita di una specie di Cotone.

Actites.

Actites lapis. In Italiano Pietra d'Aquila. È una Pietra per l'ordinario rotonda, o ovata della grossezza d'una gran noce, e talvolta di un picciolo uovo di Gallina, di color bigio, o scuro, vota nel mezzo, ed ha una specie di Nocciolo sassoso, che fa strepito, quando si scuote. Chiamasi questo Nocciolo *Callimus*.

Trovasi di quattro sorte la Pietra d'Aquila. La prima è naturalmente ovata, ineguale, bruna, ma colpirla si rende più bella.

La seconda è un poco più picciola, ricoperta d'Ocra, come la marcassita del ferro, e che pare formata una sopra l'altra. Queste due specie si cavano dalle basse Valli del Capo di Vicenza in Portogallo, e nelle Montagne presso a Terevou nel Principato di Dombes.

La terza è ineguale, e rassembra composta de' rottami di picciole selci rilucenti di differenti grossezze, le une brune, le altre di colore tra'l rosso e'l giallo, le altre come trasparenti, unite strettamente da qualche saldatura naturale, ed altro non si trova nella sua parte vota, che qualche grano di sabbia.

La quarta è bianca, di color di cenere, e rinchiude nella sua parte vota dell'Argilla, o Crera vischiosa. Viene dalla Germania.

Si attribuisce alla Pietra di Aquila la virtù d'impedir l'abortivo alle Femmine gravide, se la portano cinta alle braccia, e di facilitare il parto, se la portano cinta alla coscia nel tempo, che sono per partorire. Altri pretendono, che ridotta in polvere, e messa in qualche unguento, o empiastro, ed applicata sulla testa sia propria per l'Epilessia; ma tutte queste qualità non sono, che immaginarie, non essendovi speranza di cos'alcuna.

Ella è astringente, e propria per fermare i corsi di ventre, e i flussi abbondanti di sangue presa interiormente. Il suo nocciolo, ch'è più tenero della Pietra è altresì più conveniente per questi affetti.

Actites ab ætite, Aquila, perchè è stato creduto, che le Aquile fortificassero i loro nidi con queste pietre, per preservare i loro parti dalle ingiurie del Tempo.

Agaricus.

Agaricus. Dod.

Agaricus, sive fungus laricis. C. B. Pit. Tournes.

In Italiano Agarico.

Agaricus. In Italiano Agarico, è una efrescenza, che

nasce in forma di fungo su i tronchi, e su i più grossi rami di molte sorte di Alberi, come sul Larice, o Melezo, e sopra le vecchie Quercie. Ha preso il suo nome dalla Provincia Agaria, o dal Fiume Agaro, dove regnava una volta in abbondanza. Se ne cava presentemente dal Delfinato, dalla Savoia, dalle montagne di Trento. Due sono le sue specie; uno chiamato Maschio, ch'è gialliccio pesante, tenace, ed è il men buono; viene per l'ordinario dalle vecchie Quercie. Non s'adopera in medicina. I Tintori se ne servono per tingere in nero.

L'altro Agarico chiamato Femmina ha qualche volta la superficie bigia; ma la sua sostanza è rarefatta, leggiera, facile a ridurre in polvere; bianca di un gusto un pochetto dolce sul principio, ma poscia amarissimo; di un odore assai forte, e penetrante; quest'è il migliore, ed è quello, che si adopera. Nasce sul Melezo; ha in se molto solfo esaltato, misto a sale essenziale, poca flemma, e terra mediocre.

È purgativo; evacua per le parti di sotto l'umor pituitoso, che ha rarefatto nel cervello, e nelle glandule colle sue parti volatili, che il color delle viscere vi ha fatto alzare, e distribuire. Leva le ostruzioni; promove l'orina; la dose è da una mezza dramma fino a una dramma, e mezza in infusione.

Ageratum.

Ageratum purpureum. Lugd.

Ageratum Serotum Alpinum. C. B.

Ageratum purpureum, Dalechamp. I. B.

Ageratum Serratum Alpinum glabrum flore purpureo. Pit. Tournes.

È una pianta, che getta dalla sua radice molte picciole foglie bislunghe, merlate, sparse sopra la terra, di un gusto, che ha dell'amaro. S'alzano fra esse alcuni piccioli fusti, che sostentano un gran numero di fiori porporini gratissimi alla vista, ed all'odore. Ciascheduno de' suoi fiori è una cannella larga in alto, e tagliata in molte parti.

Caduto questo fiore, nasce in suo luogo una picciola conserva membranosa, bislunga, pianta, divisa in due ripostigli, che chiudono semi minuti: la sua radice è picciola, fibrosa, gialliccia. Alligna questa pianta ne' luoghi montani, sassosi, umidi; ha in se molto sale essenziale, ed olio esaltato. È assai aperitiva, cordiale, cefalica, propria per resistere al veleno.

Ageratum, a ἄγος, senectus, & a privativo, come chi diceva pianta, che non invecchia. Ha questo nome, perchè si pretende, che il fiore di una specie di *Ageratum* si conservi lungamente senza perdere il suo colore, e senza parer, che invecchi.

Agialid.

Agialid Egyptium Alpino, seu Lycio affinis Egyptica. C. B.

È un Albero grande come un pero salvatico, con pochi rami, spinoso, rassomigliante al *Lycium*. Le sue foglie sono fatte come quelle del Bosso, ma più larghe, e più lontane l'una dall'altra; i fiori sono in poca quantità, bianchi simili a quelli del Giacinto; ma più piccioli. Lor succedono piccioli frutti neri simili a quelli del Sambucco d'un gusto stitico, che ha dell'amaro. Alligna quest'Albero in Etiopia, ed in Egitto.

Le sue foglie sono astringenti, e sono stimate buone per far morire i vermi.

Agnus.

Agnus; in Italiano Agnello, è un Animal giovane, quadrupedo noto a tutto il Mondo. Nasce dalla Pecora, e dall'Ariete. Dura l'agnello cinque o sei mesi; indi diventa Ariete, o pecora; se si castra, diventa Montone; ha in se molto sale volatile, ed olio.

I suoi polmoni sono buoni per le malattie del polmone; il suo fiele è proprio per l'Epilessia. La dose è dalle due gocce fino alle otto.

L'animezza, che ritrovasi nel fondo del suo stomaco è propria per resistere al veleno. Si adopera per rappigliare il latte.

Agnus ex ἄγος, castus, come chi diceva animal casto.

Agnus Castus, sive Vitex.

Agnus Castus. Gest. Hort.

Agnus, sive Vitex. Bellon.

Salix amerina. Matth.

Vitex, Trax. Dod.

Vitex

Vitex foliis angustioribus cannabis modo dispositis. C.
B. Pit. Tournef.

Eleagron Theophrasti. Adv. Lob.

Agnus folio, non serrato. I. B.

Vitex latiore serrato folio. Lob. Icon.

E' un Arborescello, che getta molti rami lunghi assai sottili, che piegansi, difficili a rompersi, ricoperti di una scorza di color di cenere; le sue foglie sonolunghe, strette, aguzze, lanuginose, disposte come quelle del Canape; i suoi fiori sono in spiga rossicci; il suo seme è quasi rotondo bigio, grosso come il pepe, con un gusto un poco acro, ed aromatico. Si chiama picciolo pepe, o pepe salvatico. Alligna questa pianta ne' luoghi incolti sulle rive de' Torrenti, e de' Fiumi ne' Paesi caldi; ha in se molto sale, ed olio, poca flemma.

Vien chiamata *Agnus castus*, perchè si pretende, che reprima gli ardori di Venere. Si adopera la sua foglia, il suo fiore, e principalmente il suo seme per risolvere, per attenuare, per promuovere l'orina, ed i mestrua alle femmine, per ammolire le durezza della milza, per iscacciare le ventosità. Se ne prende in polvere, ed in decozione; si applica altresì esteriormente.

Vitex a Vico, fello, perchè questa pianta ha rami pieghevoli, come quelli del Vinco.

Salix amerina, perchè le sue foglie hanno qualche rassomiglianza a quelle del Salcio.

Lygus a λυγος, *duco*, perchè questa pianta s'incurva, ed è pieghevole.

Agrèsta.

A *Gressia*; *Omphax*. Una acerba. In Italiano Agrèsto. E' un' uva ancora verde, ed agra, ch'è stata colta, prima, che fosse in maturità. Ha in se molto sale essenziale, e flemma; poco olio, e terra: è adoperata negli alimenti, e ne' rimedj.

E' deterfiva, astringente, rinfrescante; tempera l'umor acro della bile, rallegra il cuore.

Agrèsta ab αἰς, *acumen*, perchè l'agrèsto è ripieno di punte, che pungono la lingua, quando se ne mangia.

Omphax, ὀμψαξ è una parola Greca, che significa uva verde; donde nasce *Omphacium*, cioè sugo d'uva verde.

Agrimonia.

A *Grimonia*, seu *Eupatorium*. I. B.

Eupatorium veterum, seu *Agrimonia*. C. B.

Agrimonia Officinarum. Pit. Tournef.

E' una pianta, che getta foglie bislunghe, ordinate come a due a due sopra una parte, molli, pelose, merlate tutt'all'intorno, di color verde pallido; di un gusto dolci-gno, e un poco astringente. Nascono fra queste foglie altre foglie picciolissime; ma della stessa figura; il suo tronco cresce all'altezza d'un piede, e mezzo, o di due piedi, sottile, duro, peloso, di color scuro, ed ha dalla metà fino all'alto piccioli fiori gialli con cinque foglie disposte in rosa. Caduto questo fiore, il suo calice diventa un frutto bislungo fornito di punte verso la sua metà, e rinchiude alcuni semi lunghetti. La sua radice è lunga di mediocre grossezza, nerocia. Alligna questa pianta lungo le strade intorno alle siepi, sugli orli de' Prati; ha in se dell'olio, poco sale essenziale; poca flemma.

E' deterfiva, ed astringente; purifica il sangue, s'adopera nelle malattie del fegato, per le infiammazioni della gola, per fermare i corsi di ventre; entra sovente nelle decozioni delle lavande astringenti, ne' gargarismi, e negli apozemi.

Agrimonia ab αἰς, *acumen*, perchè il frutto dell'*Agrimonia* è pieno di punte.

Eupatorium ab Eupatore Rege; perchè si pretende, che il Re Eupatore abbia il primo messa in uso questa pianta.

Agul.

A *Gul*. I. B.

Albagi Maurorum. Rauvvolf.

Genista Spartium Spinosum foliis Polygoni. C. B.

E' un Arborescello assai spinoso; le cui foglie sono lunghette, e rassomiglianti a quelle della *Centimidia*; i suoi fiori sono abbondanti, di color rossiccio; lor succedono baccelli rossi. La sua radice è lunga di color porporino. Alligna questa Pianta in Arabia, in Persia, in Mesopotamia. Trovasi la mattina sulle sue foglie manna grossa come sono i grani di Coriandro del medesimo gusto, e del medesimo sapore, ch'è la nostra: ma se si lascia, che vi giunga sopra il sole, ella si scioglie, e si dissipa.

Le foglie di quest'Albero sono stimante purgative.

Abouai.

A *Hovai Thevet*. Clus. in Garz.

Arbor Americana foliis fructu triangulo. C. B.

Abouai.

Haouay.

E' un frutto del Brasile grosso come una castagna, bianco, smigliante in figura al *Tribulus Aquaticus*. Nasce da un Albero grande come un Pero, la cui scorza è bianca, pungentissima, e ripiena di sugo. La sua foglia è lunga due, o tre dita, larga due, sempre verde; il suo fiore ha una sola foglia formata in imbuto; tagliata in molte parti, s'alza dal suo calice un pistillo, il quale diventa poscia il frutto.

Se si fanno incisioni nella scorza di quest'Albero, n'esce un liquore lattinoso di un odore pessimo d'aglio.

Questo frutto è un veleno pernicioso.

Aizoon.

A *izoon palustre*. I. B.

Aloe 4. Seu palustris. C. B.

Stratiotes, seu *Militaris Aizoides*. Ad. Lob.

Stratiotes aquatica. Lugd.

Stratiotes potamios. Dod. Gal.

Sedum aquatile. Dod. fol.

E' una pianta acquatica fatta come l'*Aloe* ordinario; ma le sue foglie sono più picciole, spinose ne' loro contorni. S'alzano dal loro mezzo alcune specie di canneli, o guaine disposte in piede di gambero, le quali aprendosi lasciano apparire alcuni fiori bianchi con tre foglie con piccioli peli gialli nel loro mezzo. Le sue radici sono fibre lunghe rotonde, bianche, simili a i vermi. Alligna questa Pianta ne' marassi, e negli altri luoghi acquatici; ha in se molt'olio, e flemma, poco sale.

E' propria per rinfrescare, e per condensare gli umori esteriormente applicata. *Aizon ab αἰς*, *sempervivens*, imperocchè questa pianta è un *Sempervivum*.

Alabastrum.

A *Labastrum*, seu *Alabastrites*, seu *Oxyx*, in Italiano Alabaastro, è una pietra bianchissima, e tenera, che si ritrova nelle miniere del marmo; o piuttosto è un marmo, che non è stato perfettamente cotto. Se ne formano Vasi. Statue. Colonne: Si pulisce perfettamente.

E' proprio per ammolire le durezza, e per risolvere. Mitiga i dolori dello stomaco applicatovi sopra; Assorbe come Alcali, l'umor acro, che cade sulle gengive nello scorbutto, stabilisce i denti, nettandoli.

Alabastrum, seu *Alabastrites*, ab a privativo, ἄλμα, *corripio*, perchè si fanno Vasi di Alabaastro così sottili, che appena possono tenerli in mano senza romperli.

Alana.

A *Lana* è una pietra leggiera, bianca, che ha un pochetto del rosso, la quale si cava da molte miniere di Bretagna, d'Avernia, d'Italia; credesi, che la leggerezza di questa pietra venga dall'essere stata calcinata da due fuochi sotterranei (pomet.) Ve ne sono due sorte in Francia, la prima, e la migliore è quella, che si cava da una Montagna vicina a Rennes in Bretagna. Serve a Lapidarij, agli Oreficci, a Calderaj, per imbiancare, e polire i loro lavori.

La seconda, e meno stimata si cava dall'Avernia presso a Rjom. Si divide in lamine, e non può servire a Lapidarij, nè agli Oreficci, nè a Calderaj. Si adopera nelle cose domestiche, per imbiancare, e far netti gli Ordini di Cucina.

L'*Alana* è deterfiva, e disseccativa applicata esteriormente, ma non si adopera in Medicina.

Tengono alcuni, che l'*Alana* sia ciò, che gli antichi chiamavano *Samius Lapis*.

Alaqueca.

A *Laqueca* è una pietra, che si trova in piccioli frammenti puliti in Balagate nell'Indie.

E' assai stimata per fermare il sangue applicata esteriormente.

Alaternus.

A *Laternus*, Clus. Hisp. Pit. Tournef.

Spina bourgi monspeliensis. I. B.

Philca elatior. C. B. In Italiano Alaternus.

E' un

E' un Arboscello grande appresso poco come il Ligustro coperto d'una scorza nera, e quasi simile a quella del Ciriegio. Il suo legno è giallo pallido, le sue foglie sono bislunghe in cima, assai grandi, sode, armate all'intorno senz'ordine, d'alcune piccole spine simiglianti a quelle della *Fillirea*, ma ordinate su i rami alternatamente, laddove nella *Fillirea* sono ordinate a due, a due. I suoi fiori sono piccioli, messi molti insieme. Sono imbuti a padiglione tagliato in stella con cinque punte di color bianco odorato. Succedono loro bacche grosse appresso poco come quelle del Sambuco, disposte come in grappoli, molli, sugosi, neri, quando sono maturi. Ciascheduna rinchiusa di tre semi uniti insieme, rotondi sul dosso, piani da i lati, dove si toccano. Le sue radici si stendono molto nella terra. Alligna nelle siepi; Coltivasi ne' Giardini; ha molt'olio, e slemma, poco sale, molte sono le sue spezie.

Le sue foglie sono deterive, astringenti, rinfrescanti, proprie per le infiammazioni della bocca, e della gola in gargarismo.

Alaternus ab alterno, perchè le foglie di questa pianta sono ordinate su loro rami alternatamente, o l'una dietro l'altra.

Alauda.

A. Lauda, Galenita, Cassita. In Italiano Lodola. E' un Uccelletto bigio assai noto; il cui canto è grato. E' solito cantare la mattina, quando è buon tempo. Cova in Maggio, in Luglio, ed in Agosto, e mette i suoi parti in istato d'uscire dal nido in dieci, o dodici giorni.

Due sono le spezie della Lodola; l'una col ciuffetto, ovvero cresta, e l'altra senza. Quest'ultima vola in truppa, e diceasi, che sia il primo Uccello, che annunzi la state. La Crestata va più spesso a terra, che l'altra; l'una, e l'altra mangiano grani, vermi, formiche; se ne conserva taluna in Gabbia giovinetta; è un cibo delicato. La sua carne è soda bruna, di buon sugo facile a digerirsi. Dee scegliersi tenera, e ben nodrita.

Il cuore, e l' sangue della Lodola sono buoni per la colica ventosa, pel male di pietra; per il cacciare la sabbia, e le slemme dalle reni, e dalla vescica.

Alauda ab alarum insigni agitatione, perchè la Lodola muove le ali con molta celerità.

Galerita, & Cassita, quod apicem cristatum, qui pul-tam, fræ Casidem refert, in capite habeat.

Chiamasi in Francele *Allouette*, e diceasi, che questo nome venga dell'antico linguaggio delle Gallie; e che avendo Giulio Cesare levati certi soldati in Francia, fossero stati chiamati col nome d'*Allouettes*, per la figura del loro Elmo, che rassomiglia ad una Lodola crestata.

Alburnus.

A. Lburnus Ansonii è un pesciolino di fiume, che rassomiglia all'Alice. Ha la testa picciola, gli occhi grandi a proporzione, e rossi, la schiena verdiccia; il ventre bianco con due linee dalle parti.

E' aperitivo mangiato.

Alice.

Alice, fræ Altes è un Animale quadrupedo, con corna, salvatico, grande come un Cavallo; ha del Cervo, dell'Asino, e del Becco. E' barbuto, e con un lungo pelo dall'alto della testa fino alle spalle. Il suo colore è per l'ordinario bigio, bianchiccio; ha la testa assai grossa, gli occhi scintillanti, le labbra grandi, e grosse, i denti mediocri, le orecchie lunghe, e larghe, le corna figurate come quelle del Daino; pesano sino dodici libbre tutte due; ogni anno le muta; la sua femmina non ne ha; il suo ventre è grande come quello della Vacca; la sua coda è picciolissima; le sue gambe sono lunghe, e sottili, i suoi piedi neri, le sue unghie fesse come quelle del Bue; il suo cuoio è durissimo, il suo dosso è vestito di pelo d'un bel bigio di forcio. Trovasi quest'Animale in Pollonia, in Prussia, in Svezia, in Norvegia, in Canada. E' pauroso; si lancia nell'acqua, quando gli vien fatta la caccia, ma ha una gran forza. E' sottoposto all'Epilessia, e si tiene, che quando gli sopraggiunge questo male se ne liberi cacciando l'unghia del suo piede sinistro nella orecchia; perciò si stima in medicina il piede sinistro di dentro molto più che il destro. Si adopera la sua unghia chiamata *Ungula Alces*. Convien sceglierla pesante, unita, rilucente nera. Ha in se molto olio, e sale volatile.

Si adopera l'unghia dell'*Alce* ne' rimedj antiepileptici, che prendonsi interiormente. Se ne lega un pezzetto al

collo, e se ne portano anelli in dito per preservare dal sudetto male, ma questi difensivi non producono niente.

Gli altri piedi dell'*Alce*, sono altresì salutari come il piede sinistro di dietro; imperocchè l'effetto non viene, che dal sale volatile, di cui tanto v'ha nell'uno, quanto nell'altro; ma non si mettono in uso.

La pelle dell'*Alce* è messa in opera da alcune Arti, e mestieri, come quella del Bufalo.

Alce Græce ἀλκυ, idest vis, & robur; Imperocchè quest'Animale è fortissimo. Chiamasi in Francele *Elan*; ed è una parola Tedesca, che significa miseria; imperocchè quest'Animale è miserabile in tutte le forme; tanto a cagione del mal caduco, che spesso gli sopraggiunge, quanto perchè non abita che ne' boschi più deserti, e ne' luoghi più selvaggi, dove non trova da sazarsi.

Alcea.

Alcea vulgaris. I. B. Dod.

Alcea vulgaris major flore ex rubro roseo. C. B. Pit. Tournefort.

E' una pianta, che cresce sino all'altezza di due piedi, e mezzo, o di tre piedi; Getta fusti pelosi, ruvidi, pieni d'una midolla fungola. Le sue foglie s'alzano attaccate a code lunghe, pelose come quelle della Malva, ma più grandi, e tagliate profondamente in cinque, o sei parti, pelose di color verde bruno, i suoi semi sono simili a quelli della Malva, il suo fiore è di bel colore di rosa porporina, la sua radice è lunga come un dito; Nasce ne' Campi, ha in se molt'olio, e slemma, poco sale fisso.

Ella digerisce, ammolisce, raddolcisce, ferma il sangue, si adopera nelle lavande, e ne' fomenti, può prendersi altresì per bocca per raddolcire l'umor acro di orina.

Molte sono le spezie d'*Alcea*, e tutte sono simili alla Malva, se non che le sue foglie sono profondamente tagliate.

Alcea forte ab ἀλκυ auxilio.

Alcedo.

Alcedo, fræ Alcyon, in Italiano Alcione, è un Uccelletto maritimo grosso appresso poco come una Quaglia di diversi colori, come turchino, porporino, rosso, o giallo, il suo becco è lungo, sottile, gialliccio; fabbrica il suo nido su i lidi fra le canne; si nutrice di pesciolini. Fa le uova in Inverno, mentre il tempo è sereno. Si pretende, che sia un felice presagio della calma, e del buon tempo; ha in se molto sale volatile.

Si secca quest'uccello, e si lega al collo de' bambini per preservarli dall'Epilessia; ma potrebbe produrre un effetto più sicuro, se ridotto in polvere se ne facesse prendere ogni giorno per bocca uno scrupolo nell'acqua di Bettonica.

I nidi d'uccelli secchi, e bianchi, che gli uomini di Siam, e molti Viaggiatori portano in Francia sono della ragione degli Alcioni delle Indie, e principalmente di quelli del Regno di Camba. Questi nidi hanno la forma di tazze rotonde: la lor materia è una bava, e schiuma bianca, ch' esce da' becchi di questi Uccelli, quando fanno l'amore; e s'indura dal calore; il gusto di questi nidi è scipito, glutinoso. I Cinesi ne sono golosi, gli fanno bollire col Zenzero, e gli mangiano.

Sono propri per ristorare i Convalescenti; per fortificare lo stomaco.

Alcedo ἀλκυ τὴ ἐν ᾗ ἀλκυ τὸν, quod in mari parit atilla avi, species.

Alchimilla.

Alchimilla. Dod.

Alchimilla vulgaris. C. B. Clus. Hist. Pit. Tournef.

Per Leonis. Brunt. Fuch. Lon.

Stellaria. Matth. Cast. Lugd.

Leontopodium. Brant.

Per Leonis, fræ Alchimilla. I. B.

Patta Leonis officinis.

Planta Leonis. Dod.

Psidium. Diosc.

Drosera, & Drosium. Cord. in Hist.

Stella herba Italica. Gest. Hort.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice foglie attaccate a lunghe code pelose, incurvate, o spesso distese a terra. Quelle foglie sono quasi simili a quelle della Malva; ma più sode, più increspate, e più bianche, merlate, divise ognuna in otto o nove angoli. S'alzano dal mezzo della pianta fusti dell'altezza di circa un piede, sottili, rotondi, pelosi, pieni di rami; ed hanno nelle loro cime fiori piccioli stellati con quattro stami; pallidi, erbosi, o talvolta bianchi disposti in ombrelle; passati

fati queſti fiori ſuccedono loro ſemi minuti , rotondi , gialli , contenuti ad uno ad uno , o a due , a due , o tre a tre in certi riſpoſtigli , che hanno ſervito di calice a i fiori . La ſua radice è lunga , e quaſi coſi groſſa come un dito , nera al di fuori , attornia di fibre . Alligna queſta Pianta ne' luoghi erboſi , ed umidi ; ne' prati , lungo le valli ; ha in ſe molta ſtemma , ed olio , ſale mediocre .

E' vulneraria , deſerſiva , aſtringente , conſolidante ; ferma il ſangue ; ſi adopera in decozione per le ulcere del polmone per la tiſichezza ; ſi adopera alreſi eſteriormente per le ulcere .

Alchimila , perchè gli Alchimifti vantano molto le qualità di queſta Pianta .

Leontopodium ex nar , *Leo* , *ἔρως* , *pes* , come chi diceſſe piede di Leone ; perchè è ſtata trovata nella foglia di queſta Pianta una figura ſimile a quella d'un piede di Leone .

Stella , *vel Stellaria* , perchè la ſua foglia , e il ſuo fiore ſono in certo modo diſpoſti in Stella .

Alcyonium .

A *Alcyonium* , *Halcionum* è una certa Pianta ſpugnola , che ſi trova nel Mare , o ſu i lidi ; o piuttosto una ſchiuma di Mare , che ſ' è indurata dal colore del Sole , ed ha preſo diſerſe figure , e colori . Dioſcoride ne deſcrive cinque ſpezie . La prima chiamata *Alcyonium ſpiſſum* , *ſeu durum* , raſſembra in un certo modo ad una ſpugna ; ma è dura , peſante , d'un guſto acerbo , di cattivo odore , che ha del peſce . Si trova per l'ordinario ſu i lidi .

La ſeconda chiamata *Favago Auſtralis* . C. B. è leggiera , poroſa , come una ſpugna , ha odore d'Alga .

La terza chiamata da alcuni *Mileſum* è in forma di piccioli vermi , e di colore , che ha del porporino , talvolta bianca , e talvolta gialliccia . Si chiama *Alcyonium Vermiculare* .

La quarta chiamata *Alcyonium molle* è leggiera , molle , raſſomigliante alla lana graſſa .

La quarta chiamata *Alcyonium foraminofum* ha la figura d'un fungo , paſtoſa eſteriormente , acra al guſto , ma ruvida al di dentro , e poroſa appreſſo poco come la pietra pomicca , ſenza odore .

Ve ne ſono molte altre ſpezie .

Contengono molto olio , e ſale , le une più , le altre meno .

La prima , e la ſeconda ſpezie ſono proprie per le riſipole , volatiche , roſſa , lebbra , ed altri pizzicori della cute ; per mondare il viſo dalle macchie , applicate eſteriormente , o in decozione .

La terza è ſtimata buona per promuovere l'orina , per ſcacciare la pietra dalle reni , e dalla veſcica ; per levar le oſtruzioni della milza , per la Iſtopſia . Si prende in polvere , o in decozione . Abbruciata fa ritornare il pelo , ſe ſi applica ſulla parte lavata in un poco di vino .

La quarta è riſolutiva .

La quinta è propria per nettare i denti ; e ſe ſi calcina col ſale , ſe ne fa unguento per levare il pello .

Alcyonium ab ἄλς , *Mare* , *ἔρως* , *gigno* , perchè queſta materia naſce nel Mare , egli Alcyoni vi attaccano i loro nidi per li loro parti .

Alga .

A *Alga* , in Italiano Alga . E' un genere di Pianta , che naſce nell'acque . Ve ne ſono molte ſpezie , la maggior parte getta foglie raſſomiglianti a quelle della Gramigna , altre a capelli . Io deſcriverò l'Alga più comune .

Alga anguſtifoſia vitriariorum . C. B. Pit. Tourneſ.

Fucus marinus primus . Ang.

Alga marina . Lob. Icon.

E' una pianta marina , le cui foglie ſono lunghe circa un piede , e mezzo , unite paſtoſe , molli , facili a romperſi , ora bianche , ora roſſe , o d'un verdeſcuo , ſtrette le une più , le altre meno , raſſomiglianti a coreggie , o a ſtringhe . Queſta Pianta creſce in gran quantità lungo le rive del Mar Mediterraneo , e altrove . I villani la ſeccano , e ſe ne ſervono di foraggio per li loro buoi , e per l'altro beſtiam . Ne cavano un buoniffimo letame per le terre .

Se ne fa alreſi vetro come col Kalj ; perchè ha in ſe molto ſale . E' aperitiva , vulneraria , diſſecante ; ſi tiene , che faccia morire le pulci , ed i cimici .

Alga , *quod natans vel ſubmerſo alligari ſoleat* . (De la Duquerie.)

Alisma .

A *Alisma* , Matth. *ſeu Plantago montana ejuſdem* . *Doronicum folio ſere Plantaginis oblongo* . I. B.

Doronicum Plantaginis folio . C. B. Pit. Tourneſ.

Doronicum minus officinarum . Lob. Icon.

E' la quarta ſpezie del *Doronicum* , o una Pianta , che getta dalla ſua radice molte foglie raſſomiglianti a quelle della Piantaggine , nervoſe , groſſette , peloſe , che ſi dilatano in terra . Eſce dal loro mezzo un fuſto , che creſce all'altezza d'un piede , o d'un piede , e mezzo , peloſo , che ha foglie , molto più picciole di quelle abbaſſo ; e nella ſua cima un fiore giallo , fatto in forma di raggi , ſimile a quello del *Doronicum* ordinario , ma più grande . Il ſuo ſeme è lunghetto con una piuma bianca , acra , odorata . La ſua radice è roſſiccia , attornia di fili lunghi , come quelli dell'Elleboro nero , ſtriſciante ſotto terra , d'un guſto acro , aromatico , grato . Alligna ne' luoghi montani ; ha in ſe molto ſale , ed olio .

E' diuretica , ſudorifica , e talvolta un poco vomitiva . Diſcioglie il ſangue rappigliato .

Alkekengi .

A *Alkekengi* . Lon.

Alkekengi officinarum . Pit. Tourneſ.

Solanum Veſcicarum . C. B. Pit. Tourneſ.

Solanum holiacabum , *vulgare* . I. B.

Haliacabum . Ang. Caſt.

Veſcicaria vulgaris . Dod.

E' una Pianta , che getta molti fuſti all'altezza d'un piede , e mezzo , ſottili , rotondi , roſſicci ; che ſi dividono in molti piccioli rami . Le ſue foglie ſono fatte come quelle del *Solanum* , ma più grandi ; i ſuoi fiori ſono roſſette con molte punte di color bianco , ſoſtenute ciaſcheduna da un calice fatto in vaſo . Caduto il fiore queſto calice ſi dilata in una veſcica membranola , groſſa come una noce mediocre , verdiccia ſul principio , ma che diventa roſſa , ſecondo , che diventa matura . Chiude un frutto molle roſſo , che raſſomiglia ad una Ciriegia : d'un guſto agretto , e un poco amaro . Trovanſi in queſto frutto ſemi per l'ordinario piani , e quaſi rotondi , la ſua radice è ſottile , bianca , ſtringente per terra . Alligna queſta Pianta ne' Vigneti , e ne' luoghi ombroſi . Sono ſempre ſtati meſſi gli *Alkekengi* fra le ſpezie di *Solanum* , ma Tournefort ha trovato a propoſito il farne un genere ſeparato ſolamente per le veſciche , che portano .

Si adoperano in Medicina i frutti dell'*Alkekengi* ; contengono molta ſtemma ; ſale eſſenziale , ed Olio .

Sono propri per promuovere l'orina , per fare uſcir la pietra , la renella , per la Colica Netritica , per purificare il ſangue ; ſi adoperano per l'ordinarie in decozione , e talvolta ſecchi , e ridotti in polvere .

Alkekengi è un nome Arabo .

Haliacabum ab ἄλς , *mare* , *ἔρως* , *ἔρως* . *Vas* , perchè la ſcorza del frutto di queſta Pianta ha qualche ſimilitudine in figura ad un Vaſcello di Mare . *Veſcicaria* , perchè il frutto di queſta Pianta è rinchiuſo in una veſcica .

Alla .

A *Alla* , *Halla* . E' una ſpezie di Birra , che ſi prepara in Inghilterra . E' chiara , trasparente , gialliccia , pungente al guſto , più grata alla viſta , ed al guſto , che alcun'altra Birra : ma pizzica il naſo , e la bocca di quelli , che ne bevono , appreſſo poco come fa la Moſtarda . Diceſi comunemente , che non entri Lupulo nella compoſizione di queſta Birra , ma che la forza , e la ſottigliezza della Bevanda vengano da una fermentazione ſtraordinaria , che l'è ſtata data con certe Droghe pungenti , e con rami di ſcopa ; nondimeno Schoockio in un Trattato , che ha fatto ſulla Birra riſerisce , che alcuni Compoſitori di queſta bevanda fanno entrare nella ſua compoſizione un poco di fior di Lupulo per correggere l'iniſipido dell'Orzo .

Diceſi parimenti , che ſi mette nelle botti di queſta Birra dell'Ellera terreſtre , affin di depurarla in poco tempo .

Si conſerva l'*Alla* , quando è fatta , in ſaſchi ben turrati con turracciolo di legno . Biſogna aver l'attenzione , quando ſi vuole verſarne in un Bichiere per berla di aprire a poco a poco , e adagio il ſaſco ; imperocchè , ſe ſi cava il turacciolo in un tratto l'*Alla* , che ha una grande diſpoſizione a fermentare , agitata dall'aria , che vi entra troppo preſto , ſi rareſa , ed eſce con tanta violenza pel collo del Vaſo , che ſi lancia in un momento ſino al ſoffitto , ſenza che reſti nulla nel Vaſco .

L'*Alla* contiene molto ſpirito vinoſo , ſtemma , e ſale volatile ; imbroica , quando ſe ne beve in quantità ; ma l'imbroicchezza promouſſa da queſta bevanda è più allegra , e paſſa più preſto di quella della Birra . La ragione è , che non ha tante parti materiali .

E' in-

E' incisiva, penetrante; e aperitiva.
Alla, viene da *All*, parola Inglese, che significa *torum*; come chi dicesse bevanda, che può servire in vece d'ogni altra.

Alliaria.

Alliaria. Dod. Traf.
Alliastrium. Gels. Hort.
Alliaria. Dod.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, o di due piedi sottili, un poco pelosi; le sue foglie sono larghe, aguzze, o quasi rotonde, verdi, attorniate da piccioli denti d'un gusto, e d'un odore d'aglio, quando si stropicciano. Nascono i fiori sulle sue cime, piccioli, bianchi, composti di quattro foglie, e di fili giallicci; lor succedono piccioli gusci lunghi, angolosi, i quali contengono semi bislungi, minuti, neri. La sua radice è lunga, sottile, assai dura, bianca con odore d'aglio. Nasce questa Pianta lungo le siepi; ha in se molto sale essenziale, ed olio mezzo esaltato. E' incisiva, attenuante, deterfiva; promuove l'orina; è proprio per resistere al veleno, contra il morso de' Serpenti, per la disenteria, per fortificare lo stomaco, per abbattere i vapori isterici; si adopera in decozione.

Alliaria ab alio, Aglio, perchè questa Pianta stropicciata rende un odore d'aglio.

Allium.

Allium. Brunf. Traf. Dod.
Allium sativum. C. B. Pit. Tournef.
Allium hortense. Fuch.
Allium vulgare, & *sativum* I. B.
Allium sativum multifidum. Cord. Hist. In Italiano Aglio.

E' una pianta, le cui foglie sono lunghe, e differenti da quelle della Cipolla, perchè non sono fistolose, ma simiglianti in figura a quelle della Gramigna. S'erge fra esse un fusto all'altezza d'un piede, e mezzo, rotondo, unito, e che ha nella sua cima una grossa testa sferica involta in una membrana bianca, la quale rompendosi per la maturità fa vedere certi fiori disposti come mazzetto, e composto ciascheduno di sei foglie ordinate in giro, bianche. Quando sono passati questi fiori, succedono loro i frutti, ciascheduno con tre cantoni, che si dividono in tre ripostigli ripieni di semi, quasi rotondi; la sua radice è una cipolla quasi rotonda, composta d'alcune tuniche bianche, o di colore quasi porporino, le quali involgono alcuni bernoccoli carnuti, bislungi, aguzzi, d'un odor forte, e d'un gusto acro; chiamansi volgarmente questi bernoccoli, gusci d'aglio. Gli Spagnuoli, ed i Guasconi ne mangiano col pane. Sotto questa cipolla sono attaccate molte fibre bianche, che stabiliscono la Pianta nella terra. Si coltiva in Spagna, in Guascogna, e negli altri Paesi caldi, la medicina si serve del frutto, e della radice dell'Aglio. Contengono molto sale volatile, acido, pungente, olio, e flemma mediocre.

Sono incisivi, attenuanti; scacciano le ventosità, promuovono l'orina; fanno uscire la pietra dalle reni, e dalla vescica, dopo averla rotta. Consumano le viscosità dello stomaco; svegliano l'appetito; resistono alla cattiva aria, se si prendono interiormente; imperocchè pesti si applicano a i pugn nel tempo del freddo, o nel principio dell'accesso d'una febbre intermittenza; sono buoni altresì per consumare i calli de' piedi pesti, ed applicati sopra la parte.

L'acqua, in cui sia stato l'aglio spezza i bicchieri, che vi si sciacquano come fa l'acqua in cui sia stato lavato il pretelemolo; il che non può succedere, che per una qualità assai penetrante del suo sale.

Gli scalogni di Spagna sono i frutti degli Agli, che si coltivano in Spagna.

Alnus.

Alnus. Brunf. Traf. Matth. Dod.
Alnus vulgaris. Clus. Hist. I. B.
Alnus rotundifolia glutinosa viridis. C. B. Pit. Tournef.
Amedanus. *Crescentia*. In Italiano Ontano.

E' un Albero di mediocre grossezza, dritto; il suo tronco è ricoperto d'una scorza ineguale, fragile, nericcia; il suo legno è tenero, pieghevole, rossiccio, leggero; che si corrompe assai facilmente sulla terra; ma è come incorrottile nell'acqua; d'onde nasce, che si adopera

sopra tutti gli altri legni per li fondamenti de' Navili, che si fanno nell'acque. Ha i rami pieni di midolla, teneri, coperti d'una scorza bigia al di fuori, gialliccia al di sotto, d'un gusto amaro, ingrato, accompagnato d'altrizione. Rassembra le sue foglie a quelle dell'Avellana, ma sono più rotonde, merlate all'intorno, verdi, rilucenti, vischiose. Molti sono i suoi fiori attaccati ad un filo; ed ogni fiore ha quattro foglie; ma questi fiori non lasciano niente dopo loro. I frutti nascono sul medesimo piede dell'Ontano in luoghi separati da fiori; sono picciole mele scagliose, grosse circa come una Mora, rossicce; s'aprono in molti fasci di scaglie, e fanno vedere nelle fessure alcuni semi piani, rossicci. Questo frutto è amaro, ed acerbo; ma il suo seme è insipido al gusto. Quest'Albero regna ne' luoghi acquosi, paludosi; si adopera la sua scorza per tingere il cuoio in nero. Ha in se molt'olio, poco sale, quasi tutto fisso.

Le sue foglie sono risolutive, poste, ed applicate su i tumori; fermano, e temperano gli umori infiammati; si adoperano in decozione per lavare i piedi de' Viaggiatori, affin di levar loro la stanchezza, e si ungono colle medesime le tavole de' letti per far morire le pulci.

La sua scorza, e il suo frutto sono astringenti, rinfrescanti, propri per le infiammazioni della gola, adoperati in gargarismo.

Alnus quod amne abluatur. (Dela Duquerio.)

Aloè.

Aloè, vel *Aloes* in Italiano Aloè, è il fugo denso d'una Pianta, che ha il medesimo nome, la quale cresce a differenti altezze secondo il terreno, e l'clima, in cui nasce; Se ne trova in Spagna, ed in molti altri Paesi caldi; Alcuni Aloè uguagliano in altezza, e in grossezza gli Alberi grandi.

La specie più ordinaria vien chiamata

Aloè Americana. I. B. Pit. Tournef. Dod. Pempt.

Aloè Vulgaris. C. B.

Ha le foglie, che escono dalla sua radice lunghe, larghe, assai grosse; carnute, sode, merlate, pungenti nelle loro estremità, taglienti, grasse, piene di fugo; s'erge in mezzo a loro un grosso fusto, il quale sostiene nella sua cima fiori bianchi profondamente tagliati in sei parti. Succedono loro frutti bislungi, e come cilindrici, divisi ciascheduno nella sua lunghezza in tre ripostigli pieni di semi piani. La sua radice ha la figura d'un grosso palo fisso in terra. Tutta la pianta ha un gusto eccessivamente amaro; Alligna ne' Paesi caldi, come in Persia, in Egitto, in Arabia, in America, in Spagna.

Hanno detto alcuni Naturali, che la Pianta dell'Aloè non fioriva che di cento in cento anni; che quando il suo fiore s'apriva si faceva un gran strepito come d'uno sparo di pistola e che allora il suo tronco s'alzava in un tratto, e cresceva prodigiosamente in poco tempo. Questa opinione non è stata confermata in Parigi nel Giardino del Re; anzi sono stati veduti fiorire alcuni Aloè, senza che sia succeduto strepito alcuno. Può dirsi, che ciò, che non è succeduto sotto il nostro clima temperato, può succedere nelle spezie de' grandi Aloè sotto climi caldi; ma noi non abbiamo apparenze, nè prove bastanti circa questo preteso fatto per prestargli fede.

Dividesi l'Aloè in tre spezie, in Aloè succotrina, in Aloè hepatico, e in Aloè Caballino.

Il primo è chiamato in latino *Aloes succotrina*, vel *succotrina*, perchè molto se ne cavava una volta dall'Isola di Socotra; egli è il più bello, e l' migliore di tutti; è netto, di color nero, o bruno, rilucente al di fuori, cedrina al di dentro, facile a spezzarsi, resinoso, leggerissimo, assai amaro al gusto, d'un odor dispiacevole; che diventa giallo, quando si riduce in polvere; si cava col mezzo delle incisioni, che si fanno alla Pianta, in un liquore, che si mette a condensarsi al Sole.

Il secondo è chiamato in latino *Aloes hepatica*, a cagione, che rotto: ha il colore del fegato; non è diverso dal Succotrina, se non nel colore, ch'è più scuro, ma si confondono per l'ordinario queste due spezie d'Aloè, e si prende l'una per l'altra.

Il terzo è chiamato in latino *Aloes caballina*, perchè non si adopera, che per le malattie de' Cavalli; è il più materiale, il più terrestre, e l' men buono di tutti. Per cavarlo si pesta la Pianta, e se ne trae il fugo col torchio; indi si condensa questo fugo al Sole, o sul fuoco fino ad una soda consistenza. Egli è assai nero, denso, e pesante.

L'Aloè contiene molto olio, e sale essenziale.

E' assai purgativo, rarefa il sangue, promuove i mestruai.

strui alle femmine, e l'emorroidi; purga lo stomaco, fortificandolo, purchè si prenda col mangiare; perchè se si mette in un stomaco voto, vi cagiona molti dolori, e purga poco.

E' proprio per ammazzare i vermi, e per purgarli; deterge, diseca, consolida le piaghe; attenua, e discioglie gli umori pituitosi, resiste alla corruzione, applicato esteriormente.

Aloes ex ālac. Mare, perchè questa Pianta regna presso alle rive del Mare.

Alofa.

A *Lofo*, *sive Clupea* è un pesce di Mare, che passa spesso ne' fiumi; cresce fino alla grandezza del Salmone; è ricoperto di squame grandi, sottili, e facili a staccarsi; la sua testa è compressa verso l'alto del suo corpo; il suo cefalo è aguzzo; non ha denti; vedesi nell'alta parte della sua testa, sopra i suoi occhi un osso; o una squama da ogni parte rilucente, e risplendente; ha la lingua nericea, il dosso di color bianco, gialliccio, le parti, e l' ventre argenteo. Questo pesce ama il sale; è delicato a mangiare; ha molto sale volatile, ed olio. Quando l'*Alofa* non è assai fresca, ha un gusto un poco acro, che incomoda le gengive di quelli, che ne mangiano.

Trovasi nella testa di questo pesce un osso sassofo, il quale è aperitivo, e proprio per la pietra, per la renella, per assorbire gli acidi; imperocchè è alcalico.

Il suo stomaco disseccato, e ridotto in polvere è proprio per fortificare lo stomaco, preso per bocca.

Alofa ab alendo, perchè questo pesce è assai nutritivo.

Alfine.

A *lfine*, è una Pianta di cui molte sono le specie. Io non descriverò, che quella, ch'è la più usitata in medicina; si chiama

Alfine media. C. B. Pit. Tournef.

Alfine major. Fuch.

Alfine minor. Dod.

Alfine vulgaris, sive Mofus Gallina. I. B.

Mofus Gallinae primum genus. Traf.

Hippia minor. Cord. Hilt.

Getta molti piccioli fusti sottili, rotondi, nodosi, folli di rami, distendendosi, e dilatandosi per terra; le sue foglie sono picciole, bislunghe, a due contra due lungo i fusti; i suoi fiori sono piccioli con molte foglie disposte in rosa, bianche, sostenute da un calice con cinque foglie. Passato questo fiore, gli succede un picciolo fruttuoso membranoso, che rinchiede semi minuti, quasi rotondi, rossicci, o bruni; la sua radice è sottile, fibrata. Regna questa Pianta per tutto; ne' Giardini, ne' Vigneti, ne' luoghi ombrosi. Gli Uccelli ne mangiano; ha in se molta flemma, molt'olio, e poco sale.

Ella umetta, rinfresca, e raddolcisce; ferma i flussi dell'emorroidi; e ne mitiga i dolori, presa in decozione, ed applicata esteriormente.

Alfine ab ālous, lucus; perchè questa Pianta ama i boschetti tolti, e gli altri luoghi ombrosi.

Mofus gallinae, perchè le galine ne sono golose.

Althea.

A *lthea.* Brunf. Matth.

Althea vulgaris. Camer.

Althea, sive Bismalva. I. B.

Althea ibiscus. Dod.

Althea Dioscoridis, & Plini. C. B.

Malva sylvestris prima. Cep.

Ibiscus. Lugd. Cast.

Bismalva. Ger.

Malva, sive Malva viscus. Ang.

Malva palustris. Gest. Hort.

E' una specie di Malva, ovvero una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di circa tre piedi, e mezzo, rotondi, pelosi, o lanuginosi, voti al di dentro; le sue foglie sono fatte come quelle della Malva ordinaria; ma più lunghe, più grosse, agulle, merlate all'intorno, molli, che hanno del cotone, bianchiccie. Il suo fiore è una campanella tagliata in cinque parti, sino verso la base, di color bianco, che ha del colore di carne; gli succede quando è caduto, un picciolo frutto piano, e rotondo in forma d'una picciola pastiglia, come nella Malva. In questo frutto si formano certi ripostigli, de' quali ciascheduno rinferma un seme, che ha per l'ordinario la figura d'un piccolo reno; la sua radice è lun-

ghia, grossa come il pollice, rotonda, ben nodrita; mucilaginosa, divisa in molti rami, bianca al di dentro. Regna ne' luoghi umidi; ha in se molt'olio, e molta flemma, poco sale; molte sono le sue specie.

E' ammollente, umettante, raddolcisce; pettorale, aperitiva, propria per le malattie delle reni, della vescica, per la tosse, per gli umori acri, che calano nel petto, per gli ardori d'urina, per la colica nefritica.

Althea ab āltheis, mederi; perchè questa Pianta è propria a rimediare a molte forte di malattie.

Bismalva, come chi dicesse Malva più carnuta il doppio della comune, e che ha il doppio delle sue qualità.

Aluco.

A *luco*, Bell. Aldrov. Jonst. E' una specie di Gufo, ovvero un Uccello di rapina notturna; e ve n'ha di differente grandezza; imperocchè gli uni sono grossi come un cappone, e gli altri come un piccione; il loro colore è di piombo, e segnato di bianco; la loro testa è grossa, senza orecchie, coronata di piume, il loro becco è bianco; i loro occhi sono grandi, neri, e che sembrano incassati per le picciole piume, che gli circondano; le loro gambe sono ricoperte di piume bianche; i loro piedi sono pelosi, ed armati d'unghie lunghe, forti, ed aguzzate; abitano nelle fabbriche rovinate, sulle torri, nelle caverne, nelle incavature delle vecchie Quercie; vanno attorno la notte per le Campagne; vivono di topi, di gatte, e d'altri uccelletti; hanno la gola sì grande, che inghiottono bocconi grossi come un uovo alla volta; il loro grido è spaventevole. Contengono molto sal volatile, ed olio.

Il loro sangue è buono per l'asma, disseccato, ridotto in polvere, e preso per bocca; la dose è da mezzo scrupolo, sino a due scrupoli; il suo cervello è proprio per unire insieme le piaghe.

Alumen.

In Italiano *Allume*. E' un sale acido minerale cavato da una specie di pietra dura, di diversa grossezza, e di differente colore, la quale si ritrova ne' luoghi donde si cavano le pietre in Francia, in Italia, in Inghilterra; si calcina questa pietra: poi si mette ne' fossi, dove si bagna tre volte il giorno per un mese, affinché le parti se ne dilatino, e se ne cava poscia l'*Allume*, per lavande, filtrazioni, e congelazioni, come si cava il salnitro. Molte sono le sue specie: l'*Allume di Roma*, l'*Allume di rocca*, l'*Allume di zucchero*.

Alumen ab ālum, salsugo, perchè l'*Allume* disciolto in un liquore ha un gusto simile a quello della Salamoi.

L'*Allume di Roma*, o di Civitavecchia, chiamato in latino *Alumen Romanum*, è un sale in pietre di mediocre grandezza, rossiccie, trasparenti al di dentro d'un gusto acido, stitico; si adopera esteriormente per fermare il sangue; se ne mette ne' gargarismi per le infiammazioni della gola; si adopera per nettare i denti, se ne diseca, o calcina sul fuoco per privarlo della sua flemma, poi si chiama *Alumenustum*. E' escharotico; si adopera per consumare le carni bavole, e l'escrescenze; per aprire i cancheri.

L'*Allume di rocca*, o di ghiaccio, o *Allume bianco*, o *Allume d'Inghilterra*, ed in latino *Alumen rupeum*, è un sale in pietre grosse, grandi, chiare, bianche, trasparenti come il Cristallo, le quali si portano d'Inghilterra; Quest' *Allume* ha le qualità del precedente; ma non è così impiegato in medicina; perchè è meno forte. Quei che battono monete, e i Tintori se ne servono; rende la tintura chiara, viva, e durevole.

L'*Allume di Zucchero*, chiamato in latino *Alumen Saccharinum* è una composizione fatta coll' *Allume di rocca*, di chiare d'Uovo, e dell'Acqua rossa cotte insieme in consistenza di pasta, la quale si forma, mentre ancora è calda, in piccioli pani di Zucchero grosso come il pollice; che s'indurano raffreddandosi; Si adopera per li bellizzi; il suo nome viene dalla sua figura.

Alumen catinum è la cenere del Kali calcinata, o la cenere tartarosa, o qualche altra cenere, o sal al Kali cavato da vegetabili; chiamasi *Catinum* perchè si diseca in un piatto, o in una scudella.

Alumen plumeum verum.

A *lumen plumeum.*

Alumen trichites. Diosc. Plinij.

Alumen scissile.

Flos Aluminis.

E' un sale minerale formato in picciola Pianta alta due, o tre dita, composta d' un gran numero di vaghe fila dritte, bianchissime, cristalline, risplendenti, messe le une presso alle altre in cesto cilindrico, ma che facilmente si separano, sostenute da una radice grossa come una nocciuola meno bianca della sua Pianta. Quest' Allume si trova in Egitto, in Macedonia, nell' Isola di Sardegna, e di Melo; la sua origine viene da un liquore bianco, alluminoso della terra; il quale trovandosi naturalmente radunato in certi luoghi comodi, o ben disposti vi si congela a poco a poco, vi si fa cristallino, e vi si alza in maniera, che pare piuttosto una vegetazione, che una cristallizzazione. Questo vero Allume si scioglie in bocca, ed ha un gusto dolce, ed astringente, simile a quello del sale di Saturno, ma meno forte.

E' deterfivo, ed astringente, proprio per istabilire i denti, per le ulcere della gola, e della bocca, adoperato in gargarismo; per li pizzicori; per levare, o moderare l' odore, che viene dal sudore delle ascelle, e dei piedi, disfatto nell'acqua di marasca ed applicato con un panno lino sulla parte.

Quest' Allume è il vero; ma è rarissimo; non se ne trova, che negli Studioli dei Curiosi; quello, che ha questo nome comunemente, e che si trova presso a tutti i Droghieri, è una specie di Talco pieno di fila, trattabile, simile alla pietra di Amianto, ma molto più picciolo, di color bianco, verdiccio, rilucente. Nasce nelle Miniere di Negroponte; non si discioglie nell'acqua, come fa il vero Allume; la calcinazione n'è difficile; imperocchè non s'infiamma, nè si consuma al fuoco ordinario; Non v'ha che il Sole riflesso dallo Specchio ustorio, che sia capace di metterlo in infusione. Alcuni Chimici lo fanno servire di stoppino pel fuoco della lucerna, ma questo stoppino si smorza spesso; muove pizzicori, ed eziandio gonfiezze, applicato alla pelle, perchè la penna matta, di cui è ripieno vi entra insensibilmente; Si rimedia a questo male bagnando la parte con olio; perchè i liquori untuosi ammollicano, o snervano la forza delle picciole punte, che compongono quella penna matta.

Alumen plumeum, perchè questa specie di Allume rassomiglia in certo modo alle frangie di una penna.

Alumen scissile; perchè quest' Allume è facile a tagliarsi, e a dividersi.

Flos Aluminis, perchè questo vero Allume per la sua figura, per la sua purità, e per la sua bellezza rassomiglia ad un fiore.

Alumen trichites, quasi capillare; perchè le parti di quest' Allume sono sottili come i capelli.

Alysson.

Alysson incanum montanum luteum. Pit. Tournef. sive *Thlaspi montanum luteum*. L.B. E' una Pianta, le cui foglie sono bislunghe, bianche principalmente abbasso, ruvide al tatto. I suoi fusti s'ergono quasi all'altezza di un piede di color di cenere, adorni di molti fiori con quattro foglie disposte in croce, di un bel colore giallo. Passato il fiore comparisce un frutto assai picciolo, e piano, diviso secondo la sua lunghezza in due ripostigli, pieni di alcuni semi minuti, rotondi: la sua radice è lunga, legnosa; si divide, e si dilata molto. Alligna ne' luoghi montani.

E' stimata aperitiva, e propria contra la rabbia.

Alysson, ex αἰών, rabie afficior, perchè questa Pianta è stimata buona contra la rabbia.

Amaranthus.

Amaranthus. Matth. parvus. Cam.

Amaranthus vulgaris. Tab.

Amaranthus Plinii minor. Gef. Hort.

Amaranthus communis minor. Eid. Col.

Amaranthus spicatus. Eist.

Flos amoris. Germ.

Amaranthus purpureus. Fuch. Tur.

Amaranthus simplicis panicula. C. B.

Amaranthus angustifolius. Lugd.

Circea. Traf. In Italiano Amaranto.

E' una Pianta bella, e dilettevole alla vista; Getta un fusto all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, di color simile al porporino: le sue foglie sono fatte come quelle della Bietola, ma più aguzze, e più unite, di un verde bruno, rossiccie nell'estremità, di un gusto insipido; i suoi fiori sono belli di color di scarlatto, disposti in spiga; ognuno dei quali è composto di molte foglie ordinate in giro le une presso all'altre. Formasi nel loro mezzo un picciolo frutto membranoso, che ha la

figura di una scatola, e s'apre a mezzo come una scatola da saponette. Chiude questo frutto alcuni piccioli semi quasi rotondi, netti, uniti, neri, e rilucenti. La sua radice è grossa, piena di sugo, come quella della Bietola di un rosso bianchiccio; Coltivasi ne' Giardini. Molte sono le sue specie.

Ella umetta, rinfresca, unisce insieme. E' propria per fermare, o moderare le perdite del sangue, presa in decozione; ma la Medicina non se ne serve.

Amaranthus viene dalle parole Greche *αἶμα*, fiore, e *μαρτυρία*; diventar vizzo, e dalla particella privata *α*; come chi dicesse un fiore, che non diventa vizzo.

Ambare.

Ambare Indica. Grac. Acost. Traf.

Ambares. Cast.

Arbor Indica, foliis juglandis, fructus nucis magnitudinis. C. B.

E' un Albero dell'Indie, grande, e grosso, le cui foglie sono grandi come quelle del Noce, di un verde un poco più chiaro, seminate di molte vene, o nervi, che molto le abbelliscono. I suoi fiori sono piccioli; bianchi; il suo frutto è grosso come una noce, verde sul principio con un odor forte, e un gusto aspro, ma diventando maturo acquista un color giallo, un odor grato, ed un gusto agretto, che piace: è ripieno di una midolla cartilaginosa, e dura, tessuta di molti nervetti. Si confetta col sale, e coll'aceto. Risveglia l'appetito; precipita la bile.

E' stato chiamato quest' Albero *Ambare* pel buono odore del suo frutto, come chi dicesse Albero, che ha odore di Ambra.

Ambia.

Ambia. Monard.

E' un bitume liquido, giallo, il cui odore rassomiglia a quello del *Tacamabaca*. Esce da una Fontana situata ne' contorni del Mare nell'Indie. E' risolutivo, fortificante, raddolcente; guarisce dalle volatiche, dalla rogna, si adopera per gli umori freddi; ha le medesime proprietà, che hanno le gomme di *Caragna*, e di *Tacamabaca*.

Ambra.

Ambra grisea.

Ambarum griseum.

Ambra cineritia. In Italiano Ambra.

E' una materia preziosa, secca, dura quasi come la pietra, leggiera, opaca, bigia, odorata; che si ritrova in pezzi di differente grossezza galleggiare sull'acqua in diversi luoghi dell'Oceano, come verso le spiagge di Moscovia, e di Russia, e particolarmente sulle rive del Mare d'India. Ve ne sono pezzi di una prodigiosa grossezza, e dicesi, che nell'anno 1694. ne fu portato uno in Irlanda, il quale pesava 182. libbre.

I Naturali sono stati di diversa opinione sull'origine, e la natura dell'Ambra. Gli uni vogliono, che sia una schiuma del Mare disseccata, ed indurata apoco a poco da i raggi del Sole; gli altri dicono, che sia una schiuma di Vitelli marini condensata: gli altri pretendono, che sia un balsamo, che scorre liquido per le fessure di certi scogli nel Mare, e prende corpo, e s'indura col mescolamento dell'acque saline: gli altri credono, che sia un bitume, o un grasso della terra, che liquefatto da fuochi sotterranei, o dal Sole sia scorso nel Mare, dove si sia insensibilmente perfezionato: gli altri, che sia una unione degli escrementi di molti uccelli, i quali vivono di erbe odorifere nell'Isola Maldive. Mala opinione più verisimile, e la più ricevuta presso a i Moderni, è che l'Ambra prenda la sua origine da una unione di favi di cera, e di mele, che le Api fanno sulle gran rupi, che sono alle rive del Mare dell'Indie: che questi favi stando lungamente esposti al Sole, si cuociono, si confondono, e cambiano forma: che poscia distaccandosi da lor medesimi, o per lo sforzo dei venti, o per l'onde, che s'alzano, cadono nel Mare, dove ricevono una nuova elaborazione, e una perfezione dall'acqua marina, e dall'agitazione dei flutti per essere ridotti in quell'Ambra, che noi veggiamo. Questo sentimento è confermato da molte esperienze. Primieramente alcuni affermano aver veduto un pezzo di Ambra, il quale era metà Ambra, e metà cera, perchè non era stata cotta quanto basta per essere perfezionata.

In secondo luogo sono stati talvolta pescati grossi pezzi di Ambra, ne quali sono stati trovati nel mezzo della loro sostanza, rompendoli, favi di cera, e di mele, perchè non erano arrivati ad una intera perfezione.

In terzo luogo: se si scioglie l'Ambra nello spirito di vino, si trova in fondo del vaso una sostanza densa, simile al mele.

Dee sceglierli l'Ambra, che sia netta, secca, leggiera, segnata al di dentro con macchiette nere, di un odor grato, e gentile: bisogna lasciar da parte quella, ch'è umida, molle, e sporca: ha molto solfo esaltato, ed un poco di sale volatile, non ha molt'odore, finchè ella è in massa; ma quando è ridotta in polvere, e mescolata con altre Droghe, i suoi principj si rarefanno, e si dilatarano in maniera, ch'ella rende un odore soavissimo; dolcissimo, e infinitamente grato. Chiamasi *Ambra cineritia*, perchè ha un colore di cenere.

Fortifica il cervello, il cuore, lo stomaco, mette dell'allegrezza, provoca il seme, resiste al veleno; la dose si è da mezzo grano fino a quattro grani. Vien adoperata ne' profumi per gli Uomini. Eccita vapori alle Femmine.

Trovasi talvolta presso a i Drogieri un Ambra bianca, che è differente dall'Ambra bigia non solamente nel colore, ma perchè è meno forte. Serve per li medesimi usi.

Trovasi ancora un'Ambra nera, che non è in uso in Medicina, ma è adoperata da i Profumieri.

Ambra è un nome Arabo. Chiamasi in Greco *ἀμύρα*.

Ambrosia.

Ambrosia. Dod. Pit. Tournef.

Ambrosia sativa hortensis. Lob.

Ambrosia maritima. C. B.

Ambrosia quibusdam. I. B.

Conyza Hippocratis. Anf.

Artemisia monoclona. Eid.

Herba vineola. Gesl. In Italiano Ambrosia.

È una Pianta, che getta un fol fusto all'altezza di circa un piede; che si divide in molti rami in forma di un Arboscello; le sue foglie sono tagliate come quelle dell'Asterzio, bianchiccie; i suoi fiori sono messi con ordine lungo i rami; ciascheduno di loro è un mazzetto con molti fiorellini giallicci, che non lasciano verun seme dopo loro; Nascono i suoi frutti su i medesimi piedi dei fiori, ma separatamente hanno la figura di una mazza di arma, e rinchiudono ciascheduno un seme bislungo, nericcio, la sua radice è lunga come una mano, legnosa, fortile. Tutta la Pianta rende un odor soave, ed un gusto aromatico un poco amaro, ma grato. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini; ha in se molt'olio esaltato, poco sale, e poca flemma.

Ella rallegra il cuore, e'l cervello, ferma le passioni; risolve, fortifica, si adopera esternamente, ed internamente.

Ambrosia a sibi, *cibus*, *ἡ θύα*, *Deus*, come che dicesse cibo de' Dei; imperocchè credevasi una volta, che gli Dei si nodrissero di Ambrosia.

Amethystus.

Amethystus, in Italiano Ametista; è una pietra preziosa, dura, bella, rilucete, trasparente, di cui molte sono le spezie; le une sono bianche, le altre rosse, le altre violette. Ella viene dall'Indie. Si pretende, che difenda dall'imbrachezza, portata al dito, o macinata, e presa per bocca; ma queste virtù sono immaginarie.

È propria per fermare i corsi di ventre, e per assorbire gli acidi, che sono in troppo gran quantità nello stomaco, come fanno le altre materie alcaliche.

Amethystus ab a privativo ἄμην, vinum, aut ebrietas, perchè questa pietra, per quello si dice, difende dall'imbrachezza.

Aminatus.

Aminatus, *Asbestos*, *Asbestos lapis*, in Italiano Amianto; è una pietra, o una materia minerale, spezie di Talco, che rassomiglia così bene all'*Alumen plumbeum* ordinario, che molti hanno confusa l'una coll'altra, credendo, che fosse una medesima cosa. Si ritrova in due forme assai differenti; imperocchè l'una è in fila, simile a quelle dell'*Alumen plumbeum*, ma molto più lunghe; chiamasi questa spezie lino incombustibile; l'altra è in pietra bruna, o nericcia, dura, ma che si dilata sotto il martello.

Gli Antichi filavano l'Amianto, e ne facevano tele incombustibili, le quali fra gli altri usi servivano a avvolgere i Corpi morti, che volevano abbruciare per conservarne le ceneri, i Corpi si abbruciavano, e la tela restava intera. L'Amianto si ritrova verso i Pirenei, ne' luoghi, donde si cavano le pietre.

Se per curiosità si metterà l'Amianto nel fuoco, le sue fila più sottili si abbrustoliranno, e si distaranno; ma il fuoco ordinario non farà alcuna impressione nel resto della materia; ci vuole un calor più forte per penetrarvi: Se si esporrà al Sole col mezzo dello Specchio ustorio, ella si metterà subito in infusione, e se ne farà un vetro.

Si ritrova dell'Amianto nella Valle di Campana i Pirenei; cresce a guisa di Pianta ne' luoghi, donde si cava il Marmo fino all'altezza di circa due piedi. Questa materia è bianca, rilucete, argentina; può essere macerata come il Canape; Se ne cava una spezie di stoppa lunga, liscia al tatto, più bella ancora, e più bianca, che per l'addietro, e che resiste al fuoco.

Se ne separa altresì una porzione, la più materiale, la più corta, la meno rilucete, e la men bella, che rassomiglia molto al cotone. Possono filarsi queste stoppe, e far tele incombustibili, più o meno belle, secondo la purità della materia, che y'è stata impiegata.

Si adopera l'Amianto in alcuni rimedj. Si crede, che resista al veleno, che risani dalla rogna, e che si adeterivo; ma io non credo, che abbia alcuna virtù.

Asiantus Græce ἀσιντος, ab a privativo, *ἡ μιν*, *contaminare*, perchè questa pietra non è alterata dal fuoco.

Asbestos, *Asbestos*, *idei*, *inextinguibilis ab a privativo*, *ἡ ἐσθίου*. *Extinguo*; perchè questa materia resta nel fuoco come estinta, e non si accende.

Amni.

Amni, *vel semen amneus*, è seme minuto, quasi rotondo, rassomigliante a' grani di sabbia, bigio, scuro, di gusto, e di odore aromatico, che ha dell'Origano, o del Timo. Il migliore è quello, che ci vien portato di Alessandria, o di Candia, dove cresce ad una Pianta assai alta, folta di rami, chiamata *Amnioselinum*. *Tab*; *seu Amni vulgare*. Dod. Le sue foglie sono simili a quelle dell'Aneto. I suoi rami hanno nelle loro cime fiori piccioli bianchi, dietro i quali si formano isemi. La sua radice è grossetta. Se ne coltiva in Francia; ma il seme, che ne viene non è sì buono, come quello di Candia.

Dee sceglierli il seme di *Amni* il più recente, il più nodrito, il più netto, il più odorato, di un gusto un poco amaro. Ha in se molt'olio esaltato, e molto sale volatile.

È incisivo, aperitivo, isterico, carminativo, cefalico; resiste al veleno; è uno dei quattro piccioli semi caldi.

Amni ab a privativo ἄμην, arena. Questo nome è stato dato a questa Pianta pel suo seme, che rassomiglia a grani di sabbia.

Ammites.

Ammites, *five Ammonites*, è una pietra sabbionosa, che si ritrova di differente grossezza; imperocchè ve n'ha, che sono almeno sì grosse, come noci, alcune come piselli, altre come orobi, altre come semi di papaveri, o di miglio. Queste picciole pietre rassomigliano alle uova di pesce. Si chiamano le une *Cenchrite*, le altre *Meconite*. Quelle, che sono grosse, come piselli, sono chiamate da alcuni *Bezoardo minerale*, perchè sono formate da scaglie, o picciole piastre come il Rezoardo, e sono del medesimo colore rilucete, o un poco più rossiccie. Nascono sulle Montagne presso a Berna negli Svizzeri; si rimettono facilmente in sabbia di cui sono composte.

Ammites ex a privativo ἄμην, arena, perchè questa pietra è sabbionosa.

Ammochrysus.

Ammochrysus; è una pietra talvolta assai dura, ma che per l'ordinario si spolverizza fra le dita come in sabbia. Il suo colore è ora rosso, ora giallo, mescolato di frammenti di talco di color d'oro, in maniera che si direbbe, che vi fosse dentro della polvere d'oro. Trovasi questa pietra nella Boemia, ed in molti altri luoghi; non serve, che per mettere sulla carta scritta.

Ammochrysus, *a privativo ἄμην, arena*, *ἡ χρυσός*, *aurum*; come chi dicesse sabbia d'oro.

Ammoniacum Gummi.

Ammoniacum Gummi, *vel Gummi ammoniacum*, *five Gutta Ammoniac*, in Italiano Gomma Ammoniaca, è una Gomma gialliccia al di fuori, bianca al di dentro, di un odore ingrato, simile a quello del *Galbanum*, di un gusto, che ha dell'amaro; stilla in lagrime bianche da' rami, e della radice, incisi da una spezie di *Ferula* chiamata in latino *Ferula Ammonifera*, che regna abbondantemente nelle sabbie della Libia, e principalmente ne' contorni del luogo, dov'era una volta il Tempio, e l'Oracolo di Giove Ammone. Alcuni chiamano questa Pianta *Metopion a privativo ἄμην, foramen*; perchè è assai porosa.

La migliore Gomma Ammoniaca è in belle lagrime, nette, figurate come quelle dell'olibano, secche, bianche,

che, fragili, che s'ammolliscono al fuoco, che friducano facilmente in polvere bianca, di un gusto un poco amaro, di un odore, dispiacevole.

Se ne vende altresì presso a'Droghieri, in massa, ma è carica di molti grani dell'Albero, e di altre impurità. Questa s'impiega negli empiastri. Convien scegliere la più carica di lagrime, e la mano sporca.

La Gomma Ammoniaca ha in se molt'olio, e molto sale essenziale, o volatile, poca flemma, e poca terra.

Ella ammollesce, attenua, digerisce, risolve, è aperitiva, e propria per le durezza della milza, del fegato, del mesenterio; leva le ostruzioni, provoca i mestruai alle Femmine; si adopera esternamente, ed interiormente.

Ammoniacum ab æquis, carena, perchè l'Albero, da cui stilla questa Gomma alligna ne' luoghi di sabbia.

Amomum.

A *Momum racemosum*. In Italiano *Amomo*. E' una coccola rotonda, grossa; come un grosso grano di uva e disposto parimenti in grappolo, di color bianchiccio, fragile, che contiene grani porporini quasi quadri, uniti insieme in giro, ma tuttavia separati da picciole membrane assai sottili, di un gusto acro, e pizzicante: di un odore assai penetrante. Questa coccola non ha coda, ma è unita, e come attaccata a molte altre con un nervo lunghetto in forma di grappolo; donde nasce, che si chiama *Amomum racemosum*; Ci viene dalle Indie grandi, per l'ordinario in coccole, ma di rado in grappoli. Nasce da un Arborcello, il cui legno è torto, rossiccio, odorato, le foglie sono lunghette, strette, i fiori bianchi.

Dee scegliersi l'Amomo il più recente, il più grosso, assai pesante, e pieno di grani ben nodriti, di color porporino, odorati, acri al gusto; convien levarne la coccola bianchiccia, che non è buona a cosa veruna, affin di avere i grani puri, e netti. Contengono questi grani molto sale volatile, ed olio esaltato.

L'Amomo incide, digerisce, resiste al veleno, scaccia le ventosità, fortifica lo stomaco, dà appetito, e vigore, provoca i mestruai alle Femmine.

Amomum quasi æquum, seu irreprehensibilis, & præfians: (de la Duquerie.) Ogni volta, che si vede nelle Ricette *Amomum*, convien intendere *Amomum racemosum*, di cui è stata fatta la descrizione; ma chiamansi ancora *Amomum* molti altri piccioli frutti, come *Amomum falsum*, seu *Pseudoamomum*. Cef. Hort. Egli è un picciolo frutto nero, o una spezie di uva spina, grossa come i grani di Ginepro, che nasce da una Pianta chiamata *grossularia non spinosa fructu nigro*. C. B. *seu tibe nigram*. Dod. Non è in uso in Medicina.

Amomum Plinii. E' un frutto rosso, grosso come una picciola ciliegia, che nasce da un Arborcello assai comune ne' Giardini, e nelle botteghe degli speziali; non è in uso in Medicina.

Ciò, che gli Inglesi chiamano *Amomum*, e i Francesi pepe della Giamaica è il frutto del legno d'India, di cui sarà parlato a suo luogo.

Il picciolo frutto, che gli Olandesi, e i Portoghesi chiamano *Amomum*, e i Francesi pepe di Thevet, è rotondo grosso come il pepe, e talvolta più grosso, rugoso, di color rossiccio; porta in una delle sue estremità come una picciola corona, di un odore, e di un gusto di garofano, un poco acro, ed aromatico. Ha altresì la virtù del garofano. Non vi si trova sempre la sua picciola corona attaccata, perchè si separa facilmente nel trasporto.

Alcuni lo chiamano picciolo Garofano rotondo, se ne troverà la descrizione nel secondo Tomo della Storia delle Pianta di Gio: Bauhin pag. 194. sotto il nome di *Amomum quorundam odore Caryophylli*. Nasce nell'Indie.

Ampelitis.

A *mpelitis*, seu *Pharmaceutis*. E' una terra assai bituminosa, nera, si separa in scaglie; e si riduce facilmente in polvere; si cava da un luogo di pietre presso ad Alanfon. Ve n'ha di due sorte, l'una tenera, e l'altra dura. Ha in se molto fosfo, e sale; invecchiando si riduce in polvere da se medesima: da essa si cava il salnitro.

E' propria per ammazzare i vermi applicata sul ventre tinge i capelli in nero.

Alcuni la chiamano Terra per la vite, perchè essendo ne' Vigneti, amazza i vermi, che fallirebbono sulle viti.

Chiamasi *Pharmaceutis a δαρμακον, medicamentum*, perchè serve di rimedio.

Amphisbena.

A *mpisbena, vel Amphiscephalos*. Eliani. Nicand. Plin. Jonst. E' una spezie di Serpente minuto, lungo circa un piede, e mezzo, colla coda sì corta, che difficilmente si distingue dalla sua testa, donde viene, che molti Autori hanno detto, che avesse doppia faccia, una ad ogni estremità; il suo colore è bianco, rilucente, femina, to di macchie rossiccie; le sue guancie sono sì grosse, che nascondono i suoi occhi; il che lo fa credere cieco. Trovasi nell'Isola di Leamos. Il suo morio è pericoloso debbono farvisi i medesimi, che a quello della Vipera ha in se molto sale volatile, ed olio.

La sua carne, il suo fegato, il suo cuore sono propri per provocare il sudore, per scacciare i cattivi umori per traspirazione; per resistere al veleno; possono prepararsi, come si fa nella Vipera.

Amphisbena ex æqui, utrinque, & sicut, gradior perchè supposto che questo Serpente abbia una testa ad ogni estremità, è stato altresì creduto, che cominciasse a camminare, o strisciare ora da un capo, ora da un altro.

Amphiscephalos. Ex æqui, utrinque, & κεφαλα, caput, perchè è stato creduto, che avesse una testa ad ogni estremità.

Amurca.

A *murca*, in Italiano *seccia di olio*, è la deposizione o che si fa nel fondo del vaso, in cui è stato messo l'olio di ulivo nuovamente espresso per depurarlo. E' ammolliente, raddolcente, risolutiva, propria per sedare il dolore di capo, applicata sulla fronte, per fermare le flussioni.

Amurca viene dalla parola greca *αμυρρα*, che significa il medesimo.

Amygdala.

A *mygdala*, in Italiano *Mandorla*, e il frutto di un Albero chiamato in latino *Amygdalus*, in Italiano *Mandorlo*, che coltivasi ne' Giardini. Le sue foglie sono lunghe, strette, aguzze, di un gusto amaro. Rassomigliano tanto alle foglie del Pesco, che appena si possono distinguerle, quando sono separate dagli Alberi, le non che sono più tenaci, o incurvate. Il suo fiore è altresì assai simile a quello del Pesco, ma è più bianchiccio, e non è purgativo. Gli succede un frutto duro, legnoso bislungo, ricoperto di una pelle pelosa, verdiccia, carnuta, rinchiusa una Mandorla bislunga, e piana, nota a tutto il Mondo.

Due sono le spezie delle Mandorle; Mandorle dolci, e Mandorle amare, sono eguali in grossezza. Ne vengono di Barbaria, dalla Linguadoca, dalla Provenza, dalla Turrena; ma le più belle, e le più stimate di tutte sono quelle, che nascono nel Contado Venetissimo, presso ad Avignone; debbono esser larghe, e di color vivo.

La Mandorla dolce ha in se molt'olio, poco sale, e poca flemma.

La Mandorla amara ha in se molt'olio, più sale della dolce, poca flemma, perciò l'olio di Mandorla amara si conserva più senza diventar rancido, che l'olio di Mandorla dolce.

La Mandorla dolce raddolcisce, ammollesce; è aperitiva, pettorale, ristorante, si adopera nell'emulsioni, e in molt'altre preparazioni di Farmacia.

La Mandorla amara è deterfiva, ed aperitiva; si pretende, che impedisca la imbrocchezza, se si mangia immediatamente prima di mettersi a bere disordinatamente; modera il dolore di capo, pesta, e applicata sulla fronte.

Amygdale dista parā tōis αμυγδαλῶν, quod post viride putamen nucleum scarificatos ostendant, & in bialcos debescant, quas τὰ αμυγδαλῶν vocant. (De la Duquerie.)

Amylum.

A *mylum*, in Italiano *Amido*, è una materia spremuta dal frumento per mezzo dell'acqua comune, è seccata. Per prepararla si ammollesce il frumento, lasciando che si bagni caldamente nell'acqua; indi toltolo dall'acqua si pesta bene, si passa per Vagli, per separarne la buccia, o la crusca; si mette in pani a seccarsi al Sole; indi si rompe in piccioli pezzi; come noi veggiamo l'Amido presso i Droghieri. Si fa in Parigi, dee essere bianchissimo, netto, in pezzi assai grossi, facili a rompersi, ha in se molt'olio, o un poco di sale essenziale.

E' pettorale, condensa, e raddolcisce le sierosità acre, che calano dal cervello. E' proprio per le malattie degli occhi.

L'Amido è la base della polvere, che serve per li capelli; se ne fa colla bianca, mettendolo a cuocere nell'acqua, finchè abbia una consistenza di colla assai chiara; indi se si vuol rendere turchino, vi si aggiunge dello smalto turchino macinato, ma se gli darà un colore più vivo, se vi si mescolerà un poco di Allume, e di sevo di montone.

Amylum ex ἄμυλον, Mola; perchè facendo l'Amido, si cava la più fina farina dal frumento, senza l'ajuto della mola.

Anacampseros,

A *Nacampseros*; vulgo *Faba crassa*. I. B. Pit. Tournesf.
Telephium vulgare. C. B.

Telephium alterum, sive *Craffula*. Dod.

Coryledum alterum. Diof. Col.

Scrophularia media, vel *tertia*. Brunf.

Fabaria. Matt.

Acetabulum alterum. Cord. in Diof.

Faba inversa. Ad. Lob.

Craffula, sive *faba inversa*.

E' una Pianta, che cresce all'altezza di un piede, o più alto: i suoi fusti sono diritti, rotondi, vestiti di foglie grosse, e ripiene di sugo, come quelle della porcellana; ma più lunghe di color verde pallido, mescolate spesso di un poco di rosso; le une merlate nel loro contorni, le altre intere, di un gusto insipido, e vischioso. Nascono i suoi fiorinelle cime dei fusti in grossi mazzetti, e quasi in parasole, di color bianco, o porporino: ciascheduno de' suoi fiori ha cinque foglie disposte in rosa; ai quali caduti succede un frutto composto di molte guaine radunate insieme in guisa di testa, e ripiene di semi minuti. La sua radice è glandulosa, o formata di molti navoncini bianchi, insipidi al gusto. Regna questa Pianta, ne' luoghi incolti, sassosi, ombrosi; ha in se molt'olio, e molta flemma, poco sale.

E' umettante, rinfrescante, risolutiva, deterfiva, vulneraria, consolidante propria per l'ernie, e per levare le macchie dalla pelle.

Anacardium,

E' Una specie di fava, ovvero un frutto grosso, come una picciola castagna, di figura in certo modo del cuore di un Uccello, donde viene il suo nome; di color nero; rilucente, con una Mandorla bianca. Nasce da un Albero dell'Indie, le cui foglie sono quasi rotonde, e i frutti sono baccelli; simili a quelli delle nostre grosse fave. Contiene per l'ordinario ciascheduno due Anacarde.

Debbono scegliersi le Anacarde novelle, grosse, ben nodrite, contengono molt'olio, e molto sale.

Rarefanno, e purgano la pituita: sono risolutive; rincreano il cervello, fortificano la memoria, prese in decozione.

Anacardium a καρδια, Cor; perchè questo frutto ha la figura di un picciolo cuore.

Anagallis,

A *Nagallis*. E' una Pianta, di cui molte sono le specie, ma non parlerò che della comune, ch'è in uso nella Medicina. Se ne fanno due specie, l'una maschio, e l'altra femmina, la prima specie è chiamata

Anagallis mas. Dod.

Anagallis terrestris, mas. Thal.

Anagallis faniceo flore. C. B. Pit. Tournesf.

Anagallis fanicea, mas. I. B.

Corcorus Cratoge. Theophr. & Nicandri. Ang.

E' una Pianta, che getta molti piccioli fusti teneri, distesi a terra; le sue foglie sono picciole, quasi rotonde, messe a due contra due lungo i fusti, di un gusto acro, ed amaro: i suoi fiori sono a rosette in cinque parti, di color rosso; ed ogn'uno è attaccato ad un manico lunghetto, sottile, ch' esce fuori dall'ascella delle foglie. Succedono a questi fiori caduti, frutti piccioli sferici membranosi, i quali s'aprono in due buccie, come scatole da saponette, e sono ripiene di semi minuti per l'ordinario angolosi. La sua radice è bianca, fibrosa.

L'*Anagallis* femmina è chiamata

Anagallis femina. Dod.

Anagallis terrestris femina. Thal.

Anagallis phænicea, foliis amplioribus ex adversa quaternis Rati Synops. Pit. Tournesf.

Anagallis caruleo flore. C. B.

Anagallis carulea femina. I. B.

E' differente dalla precedente nelle foglie, che sono più grandi, e nel colore del suo fiore, ch'è turchino, o talvolta bianco, ma di rado.

L'una, e l'altra specie nasce ne' Campi, ne' Vigneti, ne' Giardini; ha una medesima virtù; ha in se molto sale, olio, e flemma moderatamente.

L'*Anagallis* è deterfiva, vulneraria, e propria contra il morbo del Cane rabbioso, presa interiormente, ed applicata esteriormente.

Anagyris,

A *Nagyris fetida*. C. B. Pit. Tournesf.

Anagyris vera fetida. I. B.

Anagyris. Dod.

Acopon. Diof.

E' un Arborescello assai folto di rami, la cui scorza è verde bruna; il legno gialliccio, o pallido; le foglie ordinate a tre a tre, bislunghe, aguzze, verdi al di sopra bianchiccie al di sotto, di un odor così forte, e puzzolente, principalmente quando si pestano, che fa male alla testa. I suoi fiori sono gialli, e simili a quelli della ginestra; sono seguiti da baccelli lunghi un dito, simili a quelli de' fagioli, cartilaginosi. Ciascheduno contiene tre, o quattro semi grossi come le nostre più picciole fave, formati a guisa di piccioli reni, bianchi sul principio poi porporini, e finalmente, quando sono affatto maturi turchini nericci. Alligna quest' Albero ne' paesi caldi.

La sua foglia è risolutiva. il suo seme è vomitivo.

Ananas,

A *Nanas Acoftæ*. *Nanas* Theveti. *Jayama* Oviedi.

E' un bellissimo frutto dell'Indie Orientali, che nasce da una Pianta, simile in figura, e in grandezza a quella dei nostri Carciofi; Il suo fiore ha una sola foglia formata in imbuto, e tagliata in tre parti. Questo frutto è ornato nella sua estremità in alto di una picciola corona, e di un mazzetto di foglie rosse come il fuoco, la sua scorza ha scaglie simili a quelle della pina; ma si separa come quella del popone. La sua polpa è fibrosa, ma si scioglie tutta in acqua, messa in bocca, con un gusto delicato di Pesca, di Cotogno, e di Uva moscata insieme.

Esce dalle scaglie di questo frutto, prima che sia maturo un picciolo fiore porporino, che diventa vizzo, e cade secondo, che il frutto si fa grosso.

Tre sono le specie di *Ananas*.

Il primo è chiamato

Ananas Acoftæ. I. B.

Ananas aculeatus fructu ovato, carne albidus. Plum. Pit. Tournesf.

Carduus Brasiliensis, foliis aloes. C. B.

Nana fructus, sive Jayama. Lugd.

Ha qualche volta otto, o dieci dita di diametro, e quindici, o sedeci dita di lunghezza; la sua scorza divien gialla, quando è matura; ma la sua polpa è bianca, e fibrosa; sparge un odore maraviglioso, simile a quello dei nostri cotogni, ma più soave. Benchè sia più bello, e più grosso degli altri, il suo gusto non è così eccellente; lega i denti, e fa uscir sangue dalle gengive.

Il secondo *Ananas* è chiamato

Ananas aculeatus, fructu pyramidato, carne aurea. Plum. Pit. Tournesf.

La sua figura è piramidale, e appresso poco, simile a quella di un pane di zucchero, ha le foglie un poco più lunghe, e più strette del primo, e non diventa tanto giallo. Il suo gusto è migliore; ma fa anch'egli uscir sangue dalle gengive.

Il terzo è chiamato

Ananas non aculeatus Pitta didus. Plum. Pit. Tournesf.

E' il più eccellente di tutti, benchè sia il più picciolo, ha l'odore, e il gusto della Mela, chiamata in Franche de *Renette*, non allega i denti.

La corona, che l'*Ananas* porta sulla testa, è un picciolo *Ananas*, che cresce a poco a poco, e gli succede, quando cade, come un Figliuolo succede a suo Padre. Visono ancora altri rampolli sotto il frutto, ed eziandio sotto il fusto; i quali producono degli *Ananas*, in assai minor tempo di quello, che serve di corona, ma non sono così belli.

Si sprema dall'*Ananas* il sugo, se ne fa un vino eccellente, che vale quasi al pari della Malvasia, e che imbricca.

E' proprio per fortificare il cuore, per risvegliare gli spiriti addormentati. Ferma le nausee, promove l'orina. Le Femmine gravide se ne astengono, perchè le farebbe abortire.

Si confettano gli *Ananas*, e si spediscono per tutto. Questa confettura è propria per risvegliare il calor naturale.

Anas.

A*Nas*; in Italiano Anitra; è un Uccello assai noto, e ambibio; imperocchè vive in terra, ed in acqua. Due sono le sue spezie generali; l'Anitra domestica, e l'Anitra salvatica; la prima è chiamata, o volgarmente soprannominata sguazzatrice, perchè si voltola ne' luoghi fangosi, ne' Ruscelli, sulle rive degli Stagni, e de' Marais; s'alza poco da terra; cammina lentamente; ma nuota celeremente. L'altra è soprannominata salvatica, perchè va a cercare nutrimento ne' boschi. Va il Verno in truppa con altre Anitre, e vola verso i Fiumi, su gli Stagni; chiamasi allora Uccello di Fiume. Ve n'ha di molte spezie; ma l'ultima è la migliore, e la più stimata di tutte; la sua carne è rossiccia, bruna, molto più saporita di quella dell'altra. Ha altresì molto più sale volatile.

L'Anitra fa le uova un poco più grosse, di quelle di Gallina, e buone egualmente a mangiare, il loro guscio è un poco più grosso. Se è stato dato un uovo di Anitra, per covare ad una Gallina; aperto che sia l'uovo, e che l'Uccello sia in istato di camminare, da del travaglio alla Gallina; imperocchè egli corre senza sua licenza nell'acqua, per nuotare, e sguazzarsi, e siccome ella non può seguirlo; così è obbligata a starne sulla riva, dove lo chiama con tenerezza, e gemendo alla sua foggia, come se fosse un figliuolo perduto.

L'Anitra mangia del Pane, de' rospi, delle rane, ed altri insetti; è naturalmente assai golosa; è ben spesso costretta a rigettare ciò, che ha preso di più. La carne di quest'Uccello è un poco massiccia, pesante, e nodrisce molto, ma non è assai facile a digerirsi.

Si applica l'Anitra immediatamente dopo averla aperta viva, sul ventre per la colica ventosa; il suo fegato è stimato buono, per fermare il flusso epatico. Il suo grasso è ammolliente, raddolcente, e risolutivo.

Anas in Greco *αἰς* a *ναι*, nato, perchè l'Anitra è un Uccello, che nuota.

Anatron.

A*Natron*, *sive Natron*; è un sale cavato dall'acqua del Nilo in Egitto per cristallizzazione, o evaporazione; sarà forse il Nitro degli antichi; se ne trova di rado. È un poco acro al gusto, ed alcalico.

Convien sceglierlo in massa bianca, come cristallizzato, pesante, di un gusto di sale ordinario, ma di cattivo odore, che facilmente s'umetta all'aria. Le Lavandaj: l'adoperavano una volta, per imbiancare i loro pannolini. Se ne servivano altresì i Macellaj: per insalare le pelli; ma è stato da molti anni proibito il portarne in Francia, il che l'ha renduto assai raro. È assai aperitivo preso per bocca; detergente, disicca, applicato esteriormente, resiste alla cancrena; Ne entra nella composizione della pietra di *Crollius*; ma come non si trova, se gli sostituisce il sale di vetro.

V'ha altresì l'*Anatron* artificiale, che chiamasi in latino *Anatronum factitium*, si compone con dieci parti di salnitro, quattro parti di calcina viva, tre parti di sale comune, due parti di sale di rocca, e due parti di vitriuolo; si scioglie tutto nel vino; si fa bolire la dissoluzione; si cola, e si fa svaporare in consistenza di sale.

Viene adoperato come il Borace per purificare i Metalli, e per metterli in infusione.

Anchusa.

A*Nchusa*. G. f. Hort.

Anchusa puniceis floribus. C. B.

Anchusa Monspeliensis. L. B.

Anchusa minor, seu *Alcibiadon*, vel *Onocbites*. Ad.

Buglossa rubra, vel *Anchusa* 2. Lon.

Buglossum radice rubra, *sive Anchusa vulgarior*. Pit. Tournet.

È una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di circa un piede, e si curva verso la terra; le sue foglie sono simili a quelle della Buglossa salvatica, lunghe piene di peli ruvidi; i suoi fiori nascono nelle sommità de' rami; sono fatti in imbuto, a padiglione tagliato, di color porporino. Passato questo fiore, compariscono in suo luogo nel calice, che s'allarga, semi, che hanno la figura della testa di una Vipera, di color di cenere; la sua radice è grossa come il pollice, rossa nella sua scorza; bianchiccia verso l'occhio. Nasce questa Pianta in Linguadoca, in Provenza, ne' luoghi sabbionosi; si secca la sua radice al Sole, e si manda a' Droghieri, che la spacciano. Convien sce-

glierla seccata di fresco che un poco s'incurvi, di color assai rosso esteriormente, bianco interiormente, e che lasci un bel colore vermiglio, quando si stropiccia sull'unghia. Serve a dare una tintura rossa all'unguento rosato, alle pomate, alla cera, all'olio, messavi dentro; ma tutta la sua tintura viene dalla sua scorza; il di dentro non ne dà veruna: ha in se molt'olio, e poco sale.

La radice di *Anchusa* è astringente, ferma il corso di ventre presa in decozione: si adopera esteriormente per detergere, e seccare le vecchie ulcere.

Ci vien talvolta recata dal Levante una spezie di *Anchusa*, chiamata *Anchusa* di Costantinopoli. È una sorta di radice grande quasi, e grossa come il braccio, ma di una figura particolare: imperocchè rassembra una unione di gran foglie attortigliate come il Tabacco fatto in fasciccia, di colori differenti, dei quali i principali sono un rosso scuro, e un bellissimo violetto; apparisce in alto di queste radice una sorta di muffa bianca, che ha del turchino. Trovasi nel mezzo un occhio, ch'è una picciola scorza sottile, fatta in rotolo come la cannella di un bel rosso al di fuori, e bianca al di dentro. Questa radice probabilmente è artificiale. Ma comunque sia, ella rende una tintura più bella ancora della nostra.

Anda.

A*Nda*. G. Pison. è un Albero del Brasile, il cui legno è spugnoso, e leggiero; la foglia lunghetta, nervosa, aguzza; il fior grande, e giallo: il suo frutto è una noce bigia, la quale chiude in due scorze due ghiande, che hanno il gusto delle castagne.

Dicesi che sieno purgative, e un poco emetiche; se ne pigliano due, o tre alla dose. Si sprema da queste ghiande un olio, con cui si ungono i membri.

La scorza del frutto è stimata propria per fermare il corso di ventre. Gettata negli stagni fa morire il pesce.

Andira Arbor.

A*Ndira*, *sive Angelyn*. G. Pison. è un Albero del Brasile, il cui legno è duro, e proprio per li Vascelli; la sua scorza è di color di cenere; le sue foglie sono simili a quelle del Lauro, ma più picciole; produce bottoni nericci, donde escono molti fiori uniti insieme, odorati, di bel colore porporino, e celeste: il suo frutto ha la figura, e la grossezza di un uovo verdeful principio, ma che a poco a poco diventa nero, ed ha come una cucitura in una delle sue parti di un gusto amarissimo. È ricoperto di una scorza dura, e chiude un grano, o una mandorla gialliccia di un cattivo gusto: che ha dell'amaro con qualche astringente.

Si riduce in polvere questo nocciolo, e se ne fa prendere per li vermi, ma bisogna, che sia sotto uno scrupolo, perchè si dice, che si cambierebbe in veleno ogni volta, che ne desse troppo.

La scorza, il legno, e il frutto di quest'Albero sono amari come l'Aloè, ed in ciò è differente da un altro *Andira*, simile in tutto fuor che nel gusto, ch'egli ha insipido. Le bestie salvatiche mangiano del suo frutto, e s'ingrassano.

Andira animal.

A*Ndira*, *sive Andira guacu*. G. Pison. sono spezie di Pipistrelli del Brasile, de' quali i più grandi ugagliano i nostri piccioni, chiamansi Pipistrelli cornuti, per una certa escrescenza, o corpo curvo, che hanno sopra il naso; le loro ali sono lunghe più di mezzo piede; il loro colore è di cenere, hanno le orecchie larghe, i denti bianchi, i loro piedi hanno cinque dita per uno, armate di unghie aguzze; corrono dietro ogni sorta d'animali, e ne fucciano il sangue, se gli colgono; alcuni di loro sono pericolosi, perchè s'introducono la notte ne' letti, ed aprono così sottilmente le vene de' piedi di quelli, che vi sono coricati, che non se n'accorgono che dal sangue, che scorre nel letto, e che durasi fatica a fermare.

Gli Abitanti del Paese mettono la lingua, e il cuore di quest'animale fra i veleni.

Androsace.

A*Ndrosace altera*. Matth. Clus. Hist. L. B.

Alpine affinis Androsace dista major. L. B.

Androsace vulgaris latifolia annua. Pit. Tournet.

È una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di circa mezzo piede pelosi; le cui cime si dividono in sei, o sette piccioli piedi, che fanno come un' ombrella; le sue foglie sono lunghe, e larghe, pelose, nervose come quelle della piantaggine, merlate all'intorno, dilatandosi in

giro sulla terra. Il suo fiore è picciolo, bianco, spallato in alto, e tagliato in cinque pezzi. Passato che sia questo fiore, si forma un picciolo frutto sferico grosso come un pisello, il quale chiude molti semi rossicci, e lunghetti. La sua radice è sottile, e fibrosa. Alligna ne' luoghi marittimi, fra le biade, ne' boschi; ha in se molto sale.

E' aperitiva, propria per l'idropisia, per le ritenzioni di urina, e per la gotta.

Androsace quasi androsace, cypria, hidropi, & podagra utilis.

Androsace.

Androsace. Dod.

Androsace maximum frutescens. C. B.

Chymenum. Ang. Gel.

Siciliana, alia Siciliana, vel Androsace. L. B.

Siciliana. Gel. Hor.

Herba Siciliana Tab.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di due, o tre piedi; rossicci, rotondi, legnosi, e duri principalmente abbasso; le sue foglie sono bislunghe, simili a quelle dell'*Hypericum*, ma tre, o quattro volte più grandi, di color verde, e bruno sul principio della State, e di un rosso scuro verso l'Autunno; sembrano perforate da un gran numero di piccioli buchi; ma esaminandole da vicino si riconosce, che que' pretesi buchi o pertugi, sono vescichette ripiene di un liquor chiaro, benchè balsamico. I suoi fiori nascono nelle cime de' rami, ogn'uno de' quali è composto di cinque foglie gialle, disposti in giro più grandi, e più belli di quelli dell'*Hypericum*. Succede loro un picciolo frutto, o una bacca, che diventa nera maturando; ha in se semi minuti, e bruni; la sua radice è lunga, legnosa; tutte le parti di questa Pianta hanno un gusto resinoso; alligna nell'Isola, ne' Giardini, è differente dall'*Hypericum*, e dall'*Asteron*, nell'esser folta di rami come un Arboscello: ha in se molt'olio, sale, e flemma moderatamente.

Chiamasi *sota sana*, perchè si crede propria per tutte le malattie. E' aperitiva, vulneraria, risolutiva propria per la pietra, per iscacciare i vermi; per resistere alla malignità, e per iscanfare la rabbia. Si adopera esteriormente, ed interiormente.

Androsace viene dal Greco *andros*, genitivo di *andros*, & *aisma*, Sanguis; come chi dicesse sangue di Uomo, imperocchè la Pianta, che gli antichi chiamavano *Androsace*, rendeva un sugo di color di sangue.

Anemone.

Anemone, in Italiano Anemone, è una Pianta, di cui due sono le spezie generali, una coltivata, e l'altra salvatica. Ciascheduna di queste spezie è ancora divisa in molte altre, e principalmente la prima, che si coltiva con diligenza ne' Giardini per la bellezza del suo fiore. Gettano dalle loro radici foglie quasi rotonde, simili a quelle del Pan porcino, o a quelle della Malva, o a quelle del Geranio, o a quelle della Sanicola; nell'una larghe, e nell'altra picciole; tagliate le une profondamente, le altre più leggermente tutte attaccate ad alcune code. S'alzano dal mezzo di queste foglie fusti piccioli, nudi fino circa alla loro metà, guerniti in quel luogo di tre foglie disposte in collare. Sostiene ogn'uno di questi fusti nella sua cima un vago fiore, largo, e rotondo, con molte foglie disposte in rosa semplice, o doppia gialla, o bianca, o porporina, o incarnata, o turchina, o rossa, o violetta, o diversificata da molti colori, ornata talvolta d'un cesto, che chiamasi volgarmente la felpa. Passato questo fiore, nasce in suo luogo un frutto il più delle volte bislungo, che chiude un nocciolo carico di molti semi; ogn'uno de' quali è ricoperto di una cuffia per l'ordinario cotonosa; la sua radice è tuberosa, o nodosa, guernita di fibre. L'*Anemone* selvatico regna ne' luoghi alti, e montani; l'una, e l'altra spezie ha in se molto sale, ed olio.

Sono deterfive, aperitive, incisive, vulnerarie, e dissecanti; ma non si adoperano, ch'esteriormente; s'impiegano ne' rimedi pel cervello, ed in quelli per le ulcere degli occhi.

Anemone ab aris, *ventus*, perchè l'*Anemone* nasce ne' luoghi esposti al vento, o pure, perchè il vento fa aprire il suo fiore.

Anethum.

Anethum. Dod. I. B. Pit. Toarnez.

Anethum hortense, C. B. In Italiano Aneto.

E' una Pianta simile al Finocchio; le sue foglie sono tagliate quasi in fila, odorate; ma il loro odore non è sì grato come quello del Finocchio; i suoi fiori sono in ombrelle sulle cime de' rami, gialli; ciascheduno ha cinque foglie disposte in rosa; passati che sieno questi fiori, succedono in loro luogo frutti piccioli, ciascheduno de' quali è composto di due grani ovati, piani, e cannellati sul dosso, con un orlo assai sottile; questo seme ha un gusto acro, simile a quello del Finocchio, ma meno grato; acquista un color gialliccio, seccandosi; la sua radice è dura, attornata di fibre; si coltiva ne' giardini; ha in se molt'olio, e molto sale; non si adopera altro che il seme.

Scaccia le ventosità, promove l'urina, mitiga il singhiozzo, provoca il latte alle Balie, ed aiuta la digestione.

Anethum *ταχὺ τὸ ἀνέειναι, currere*, perchè questa Pianta in poco tempo cresce.

Angelica.

Angelica, seu Archangelica; è una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di tre piedi, assai grossi, di un verde rossiccio principalmente abbasso, voti, e odorati; le sue foglie sono assai grandi, merlate, ordinate sopra una costa ramosa, ch'è terminata da una sola foglia; nascono i suoi fiori sulle cime de' fusti in ombrelle, o parasoli di color bianco. Ciascheduno di lor ha cinque foglie disposte in rosa all'estremità del calice. Passato questo fiore, il suo calice diventa un frutto composto di due grani un poco lunghi, stretti, rotondi, e cannellati sul dosso. La sua radice è una testa assai grossa, donde escono molte radici lunghe circa mezzo piede, nericie al di fuori, e bianche al di dentro. Tutta la Pianta ha un odore, ed un gusto aromatico, che ha del muschio. Alligna ne' luoghi umidi, e in terra grassa. Si confettano col Zucchero la sua costa, e' il suo seme, e se ne mangia per preservarsi dall'aria cattiva.

Ci vien recata la radice di *Angelica* secca da molti Paesi; ma la migliore è quella, che viene di Boemia, e poi quella d'Inghilterra. Dee essere assai grossa, lunga, bruna esteriormente, bianca interiormente, intera, e non tralata, al che è sottoposta, essendo conservata; di un odor soave, di un gusto aromatico, che ha dell'amaro. Ha in se molt'olio essaltato, e sale volatile.

E' cordiale, stomacale, cefalica, aperitiva, sudorifica, e vulneraria; resiste al veleno, e si adopera per la peste, per le febbri maligne, per la mortificazione del cane rabbioso; e per lo scorbutico.

Chiamasi questa Pianta *Angelica*, o *Archangelica* per le gran virtù, ch'ella possiede.

Anguilla.

Anguilla; in Italiano Anguilla, è un pesce d'acqua dolce viviparo, che passa talvolta in Mare; è fatto come un Serpente; può anche dirsi, che sia un Serpente d'acqua: ha nella bocca denti picciolissimi, certe alette verso le squame della testa; la sua pelle è untuosa, vischiosa, e sguizzante nelle mani. Ve n'ha di due spezie; un grande, e un picciolo. Si adopera più l'*Anguilla* nelle cucine, che nella Medicina; la sua carne è un poco indigesta.

Il suo grasso è proprio per la sordità, messo nell'orecchie; per le macchie de' vajuoli, per l'emorroidi, e per far crescere i capelli.

La sua pelle è adoperata per ammolliere, e risolvere i tumori, per l'eruie; se ne fa una mucilagine, e mettendola in infusione, ed a bollire nell'acqua.

Anguilla ab angue. Serpente; perchè questo pesce è fatto come un Serpente.

Anguis Esculapii.

Anguis Esculapii. Jonst. è la sola spezie di Serpente, che si sappia, che possa essere addomesticato, senza, che faccia male. Si ritrova in molti luoghi d'Italia, di Germania, di Pollonia, di Spagna, d'Asia, d'Africa, e d'America; è d'un naturale dolce, e tanto gli Uomini si filano della sua manfuetudine, che lo lasciano talvolta ne' letti, dove lo ritrovano, senza temere, che li morda; è pieno di sal volatile, ed olio; può prepararsi, come si prepara la Vipera.

E' proprio contra la peste; resiste al veleno; scaccia gli umori per traspirazione.

Anguis, quod complicari, & contorqueri potest, atque semper sit angulosus, vel quod angat, & premat. (de la Duquerie.)

Anbi-

Anhima.

A*Nhima*. Jonston. è un Uccello di rapina acquatico del Brasile: è più grande d'un Cigno. La sua testa non è più grossa di quella di un Gallo; il suo becco è nero, ed incurvato verso l'estremità: i suoi occhi sono belli, di color d'oro, attornati da un cerchio nero, colla pupilla nera; se gli alza sulla testa verso la parte alta del becco un corno grosso, come una delle più grosse corde di violone, è lungo più di due dita, incurvato nella sua estremità, rotondo, bianco come un osso, attorniato da picciolissime penne cortissime, bianche, e nere; il suo collo è lungo più di sette dita, e il suo corpo quasi un piede, e mezzo; le sue ali sono grandi, ed differenti colori, la sua coda è lunga dieci dita, e larga come quella dell'Oca. I suoi piedi hanno quattro dita per uno, armate d'unghie; la sua voce è forte, gridando *Vibu, vibu*; non si trova mai solo: la femmina è sempre accompagnata dal maschio; e quando l'uno muore, l'altro indi a poco lo segue. Io ho descritta qui la femmina: il maschio è ancora una volta più grosso. Ella fa il suo nido di fango, in forma di forno ne tronchi degli Alberi; e sulla terra.

Il corno di quest'uccello è stimato un buon rimedio per resistere al veleno; per le soffocazioni di matrice, e per provocare il parto; si mette in infusione nel vino per una notte; indi si fa prendere l'infusione.

Anil.

A*nil*. Garz. Acoft.

Nil, *five Anil*. Cam.

Agnil. Fragolo.

Coachira. Indor.

Annil, *five Indigo*.

Gali, *five Nil*; *herba vorismarini facie*. Linsc. 4. part. Ind. Orient.

È una Pianta del Brasile alta circa due piedi, rassomigliante al Ramerino; le sue foglie sono rotonde, assai grosse; i suoi fiori sono simili a quelli de' piselli, rossicci; sono seguitati da guci lunghi, ed incurvati, confusi simili a quelli delle rape, di color d'oliva. Tutta la Pianta ha un gusto amaro, e pungente; se ne cava l'Indaco, come sarà detto a suo luogo.

È vulneraria, deterge, e mondifica le vecchie ulcere, applicatavi sopra in polvere; si adopera parimenti pel dolore di testa.

Animè.

A*nimè gummi*.

Gummi Animea, Serap.

Minta, Galeni.

Animea, *Mirrha*. Cels.

Animum. Amato.

È una gomma, o una resina bianca; che ci vien recata dall'America, esce per incisione da un Albero mediocrementemente grande: le cui foglie rassomigliano a quelle del mirto: il suo frutto è assai grosso: chiamasi *Lobus*.

La miglior gomma *Animè*, dee essere bianca, secca, facile a rompersi, netta, e di buon odore, che facilmente si consumi, quando si getta su i carboni accesi. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

È propria per discutere, per ammollire, e per risolvere gli umori freddi, per l'emicrania, per fortificare il cervello: se ne applica sopra la testa, e se ne profumano i berrettini: si adopera altresì nelle piaghe, per nettare, e cicatrizzare.

Anisum.

A*nisum*: in Italiano Anice. È una Pianta assai comune ne' Giardini: il suo fusto è alto circa tre piedi, rotondo, peloso, voto, folto di rami: le sue foglie sono lunghe, tagliate profondamente, bianchicce, odorate rassomiglianti a quelle del pretosemolo; le sue cime sostengono ombrelle larghe, guernite di piccioli fiori bianchi, rassomiglianti a quelli della Pimpinella sassifraga: il seme è picciolo, di color bigio, verdiccio, di un odore, e di un gusto dolce con qualche poco di agrezza piacevole: la sua radice è fortile. Coltivasi questa Pianta in terra grassa: il suo seme solo è adoperato in Medicina. Dee scegliersi il più grosso, il più nodrito, il più netto, di fresco seccato, di un odor grato, di un gusto dolce, ed un poco pungente; alcuni lo chiamano *Feniculum dulce*: molto ne vien portato dalla Turrena: ma

il più grosso, ed il migliore viene di Malta, e di Alicante: è più bigio di quello di Francia: forse, perch'è più secco. Trovasi talvolta l'Anice di Turrena amaro: non bisogna pigliarlo.

Chiamasi il seme di Anice, Anice verde per distinguerlo da una specie di confettura, che si fa ricoprendo questo seme di Zucchero, e che volgarmente si chiama Anice coperto, o Anice della Regina, o Anice di Verduno.

Il seme di Anice, ha in se molto olio esalato, e sale volatile. È cordiale, stomacale, pettorale, carminativo, e digestivo: promove il latte alle Balie: ferma i dolori colici.

Anisum, quasi dicitur, quod cibi appetentiam praestet, vel forsan et dicitur, quod quatuor virtutes; quod tensiones flagulentas laxet.

Anisum Chinae.

A*nisum Chinense, seu semen Badian*, in Italiano Anice della Cina, è un seme, che ha la figura, e la grossezza di quello della Colloquintida, di color scuro rilucente, di un odore, e di un gusto del nostro Anice, ma più forte; nasce in una cassettina grossa, e dura, che ha la forma di una Stella, con sette raggi, ciascheduno de' quali contiene un seme: chiamasi questa cassettina, *Frustrum stellatus*, è attaccata ad un Albero, che nasce nella Cina, donde qualche volta se ne traipporta. Gli Orientali, e gli Olandesi ad esempio de' Cinesi ne mettono nel loro forbetto, e nel loro Thé per renderlo più gustoso. Questo seme ha in se molt'olio, e sale volatile.

È carminativo, e proprio per scacciare le ventosità dal Corpo, per fortificare il cuore, e lo stomaco, per far buona bocca masticato, o preso in infusione. Il legno dell'Albero, in cui nasce l'Anice della Cina ci è portato in grossi pezzi bigi, coll'odore dell'Anice: chiamasi per questa ragione *legno d'Anice*, ha virtù rassomiglianti a quelle del suo seme: ma non è adoperato, che dagli Ebaniiti, e dagli Artefici de' tavolini.

Anser.

A*nser*, in Italiano Oca, è un Uccello assai noto. Ve n'ha di due specie uno domestico, e l'altro salvatico: serve più per la cucina, che per la Medicina: ha in se molt'olio, e sale volatile.

Quest'Uccello abita ne' luoghi umidi acquatici, si vede in ogni Paese, e vive lungamente; il domestico non vola, che difficilmente, e non s'alza tropp'alto, ma il salvatico vola alto, e con molta leggerezza; non dorme profondamente, ed è facilissimo a risvegliarsi; è stato una volta stimato quanto il Cane per la guardia della casa; subito che sente il minimo strepito, batte le ali, e grida altamente, come se volesse avvertire alcuno. Dicesi, che le Oche sono state una volta le custodi del Campidoglio in Roma; e che colla loro vigilanza hanno una volta impedito, che fosse sorpreso da i Galli. Comunque sia, è cosa certa, che quest'Uccello è disciplinabile; ne ho veduto uno girar una ruota di cammino, come un Cane per arraffare la carne; le penne grosse, che si cavano dalle ali dell'Oca, servono a scrivere, essendo temperate.

La carne di un'Oca grassa è buona a mangiare, è ferma, soda, nutritiva, di buon sugo, e grato al gusto: ma un poco difficile a digerire.

Il grasso d'Oca è ammolliente, risolutivo; muove il ventre, preso interiormente; se ne ungono le parti, dove sono le fistole di cararro; aiuta a marciare; accheta il sussurro delle orecchie, messovi dentro; raddolisce l'emorroidi, umetta la pelle, riempie le cavità de' vajuoli.

Il sangue d'Oca è stimato un rimedio proprio per resistere al veleno; la dose è di due, o tre drame.

L'escremento dell'Oca è chiamato in latino *Chenocropus*, *ex xiv Anser* *ex xiv stercus*; è incisivo, attenua gli umori, promove le orine, e i mestrua alle Femmine, affretta il parto, preso in decozione: la dose è una dramma.

La prima pelle dei piedi dell'Oca è astringente, e propria per fermare i flussi abbondanti di sangue, presa in polvere: la dose è una mezza dramma.

Antalium.

A*ntalium, five Antale, five Tubulus marinus*. Ron. del. È una picciola conchiglia fatta in canna lunga circa un dito, e mezzo, grossa da un capo, come una grossa penna, e dall'altro come una penna fortile, con picciola linee incavate, dritte, che vanno da un capo all'altro, di color bianco, o bianco verdiccio. Trovasi sugli

(cogli, e in fondo del Mare chiude un vermicello marino: ha in se un poco di sale volatile, e fiso, pochissimo olio, e molta terra.

E' alcalica, risolutiva, e diseccante.

Antibora.

Antibora. Ad. Lob. Dod.
Antibora. Matt. Ges. Hor.
Aconitum salutariferum, seu Antibora. C. B. Pit. Tourn.
Napellus Moyses. Avicenna.
Antibora flore luteo Aconiti. I. B.
Aconitum salutariferum. Taber. Icon.

E' una specie di Aconito, o una Pianta, che getta un fusto all'altezza di un piede, e mezzo, angoloso, ferma, un poco pelosa, guernita di molte foglie rotonde, ordinate alternatamente, tagliate in coreggie, e rassomiglianti a quelle della Consolida, di un gusto amaro: i suoi fiori nascono nell'alto del suo fusto a guisa di spiga: ciascheduno di loro rappresenta in certo modo una testa ricoperta di un elmo di color giallo pallido, di un odore, che non è ingrato. Passato, che sia questo fiore si forma un frutto con molti grani membranosi, disposti in forma di testa, che chiude semi angolosi, rugosi, e nericci. La sua radice è composta di due navoncini, della figura appressa poco, e grossezza di una uliva di color bruno, o gialliccio al di fuori: midolloso, e bianchi al di dentro, guerniti nell'estremità abbasso, o al di sotto di molte fibre di un gusto amaro. Questa Pianta alligna ne' luoghi montani, come sull'Alpi: la sua radice è in uso in Medicina: ha in se molt'olio, e sale essenziale, o volatile.

Ella è alexiteria, propria per resistere al veleno, alla rabbia, alla malignità degli umori, per la colica ventosa, contra il morbo delle bestie velenose, contra la peste, contra il veleno dell'Aconito, e del Nappello.

Antibora, quasi Antibora, perchè la radice di questa Pianta è stimata un rimedio contra il veleno di una spezie di Ranuncolo chiamato Tboria, di cui si parlerà a suo luogo.

Antimonium.

Antimonium, five Stibium, in Italiano Antimonio, è un minerale, che ha del metallico, pesante, rilucente, e cristallino, disposto in lunghi aghi, di colore assai nero; che ritrovasi presso alle miniere de' Metalli in molti luoghi dell'Europa, come in Ungheria, in Transilvania, in Bretagna, nel Poitù, ed in Avernia; si cava in pezzi, più o meno ripieni di particelle di pietra dura, che gli Operaj chiamano Gangue. Convien prendere il più netto, o il meno ripieno di questa Gangue, quando vuole adoperarsi; imperocchè molti preferiscono quest'Antimonio minerale a quello, ch'è stato liquefatto, e purificato.

Per purificare l'Antimonio minerale, si mette a fondere al fuoco nelle pentole, o ne' crogiuoli, indi si passa con una spezie di mestola in altre pentole, affin di separare la Gangue. Raffreddato quest'Antimonio, si spezzano le pentole, e si manda in pani, come noi lo vegliamo. Quest'è quello, di cui ci serviamo ordinariamente, e che si chiama Antimonio crudo impropriamente, poichè è passato pel fuoco.

L'Antimonio di Ungheria, era una volta portato in Francia, in piccoli pani, pieni di aghi piccioli, intrecciati gli uni negli altri, e rilucenti, che aveva del bianco, come nella miniera di Argento; ma tosto che s'è scoperto questo minerale in Francia, non si fa più venir l'Antimonio di Ungheria, perciò è divenuto raro.

L'Antimonio, che adoperiamo, per l'ordinario si cava dal Poitù; convien sceglierlo netto, in aghi belli, e lunghi, brillanti, e facili a spezzarsi; è naturalmente composto di molto solfo, simile al solfo comune, e di una materia, che ha del Metallo. Può vederli ciò, che ne ho scritto nel mio libro di Chimica, e nel mio Trattato dell'Antimonio.

La decozione dell'Antimonio crudo è sudorifica; ma se vi si mescola qualche droga acida, divien vomitiva. L'Antimonio in polvere, promove altresì il vomito, prendendone da dodici grani fino a mezza dramma.

Antirrhinum.

Antirrhinum vulgare. I. B. Dod. Pit. Tournef.
Nares vituli, five os Leonis vulgo. Cæ.
Antirrhinum majus alterum folia longiore. C. B.
Cynocephalos. Plinii.

E' una Pianta, che Gio: Bauhin ci rappresenta in tre maniere differenti, la prima getta molti fusti, all'altezza di un piede, e mezzo, talvolta di più di due piedi, ripieni di midolla bianca; le sue foglie rassomigliano a quelle del Leucosium, o Viola gialla, di un gusto, che ha dell'acido; i suoi fiori attorniano le verghe delle sue cime, di color di carne, o bianco di figura bislunga, o in canna, che rappresenta da un'estremità il ceffo di un Vitello, o quello di un Leone, donde vengono i nomi della Pianta. Dopo questo fiore, nasce un frutto, che rassomiglia alla testa di un cane, o piuttosto a quella di un porcello; che contiene semi minuti, e neri; la sua radice è legnosa, e bianca.

La seconda chiamata Anarrhinum, five Lychnis Sylvestris. Diof. getta un fusto, e foglie simili a quelle dell'Anagallis; i suoi fiori sono fatti come quelli del Leucosium; ma più piccioli, e di color porporino. Il suo frutto rappresenta le nari del Vitello. La sua radice è picciolissima.

La terza chiamata Anarrhinum, seu Lychnis agria, Plinii, è simile al lino; il suo fiore rassomiglia a quello del Giacinto; il suo frutto ha la figura delle nari del Vitello. La sua radice è picciolissima.

Il ceffo di Vitello regna ne' Campi, ne' luoghi sabbionosi incolti, e ne' vignetti. Questa Pianta non è usitata in Medicina; alcuni pretendono, che la radice di quella della prima descrizione, sia propria per mitigare le infiammazioni, che calano sugli occhi, e che portata resista all'aria cattiva.

Antirrhinum ex arvi pro, & è il, naris, perchè il fiore di questa Pianta, rappresenta le nari di Vitello.

Cynocephalos, a κυνός Canis & κεφαλή, caput, perchè il suo frutto ha la figura di una testa di Cane.

Antriscus.

Antiscus. Plinii quibusdam semine longo cicutaria, vel cherophylli. I. B.
Cherophyllum sylvestre. C. B.
Cerefolium sylvestre. Tab.
Apium sylvestre. Get. Ico.
Daucus sepiarius. Ges. Col.

E' una Pianta, alta circa due piedi, folta di rami, e pelosa; il suo fusto è di un verde bruno, rossiccio, peloso, e midolloso al di dentro; le sue foglie hanno quasi la figura di quelle del Cerefolio, o della Cicuta, belle, e di un gusto quasi insipido; i suoi fiori sono in ombrella nelle cime dei suoi rami; ogn'uno dei quali ha cinque foglie bianche, il seme è minuto, lunghetto, e nero, di un gusto aromatico, simile a quello del Cerefolio, ma più picciolo; la sua radice è semplice, legnosa, bianca, aromatica, e di gusto di pastinaca. Alligna nelle siepi. Contiene sale essenziale, olio, e molta slemma.

Aovara.

Aovara. C. Biron. è un frutto grosso, come un uovo di Gallina, che nasce con molti altri, in forma di mazzetto rinchiusi insieme, in un granguscio, attaccato ad una spezie di Palma altissima, e spinosa, che nasce nell'Indie Occidentali, nel Senega, ed in Africa.

Quando il guscio è maturo, crepa, e fa vedere il mazzetto dei frutti, i quali essendo carnuti, di color giallo dorato, servono di cibo agl'Indiani, la polpa di questi frutti, chiude un nocciolo durissimo, ossoso, grosso come un nocciolo di pesca, con tre buchi dalla parti della sua superficie, e due più piccioli, l'uno presso all'altro. La scorza di questo nocciolo ha due linee di grossezza; ella chiude una bella mandorla bianca, la quale masticata, ha sul principio un gusto grato, indi sul fine, ha una picciola punta pungente, che ha quasi il gusto del cacio di Salsenaga. Da questa mandorla si cava un olio di Palma, di cui parlerò a suo luogo.

La mandorla dell'Aovara è astringente; è buona mangiata per fermare il corso di ventre.

Aparine, five Asperugo.

Aparine. Brunf. Traf. Dod. I. B.
Aparine vulgaris. C. B. Pit. Tournef.
Aparine aspera. Thol.
Omphalo carpon, Philanthropen. Plinii.

E' una Pianta alta quattro, o cinque piedi, che getta molti fusti sottili, deboli, e quadri, che s'incurvano, e s'attaccano alle siepi, o alle Pianta vicine, ruvidi al tatto, e verdi; le sue foglie sono picciole, lunghette, strette, e verdi, rassomiglianti a quelle della Robbia, e dispo-

disposte in stelle, intorno ai nodi de' fusti, ispide, di piccioli peli un poco pungenti, che s'attaccano alle vestimenta; i suoi fiori sono picciolissimi, formati in campana, bianchi, ogn'uno de' quali è tagliato in quattro parti. Succede loro, quando sono caduti, un picciolo frutto secco, il quale contiene due grani quasi sterici attaccati insieme, un poco incavati verso il mezzo, ricoperti di una pelle secca, nera, e ripiena di polpa bianca: la sua radice è picciola: nasce intorno alle siepi su i margini delle strade, ne' Campi: contiene olio, e sale considerabile, e flemma moderata.

E' deterfiva, risolutiva, e sudorifica; resiste al veleno: si adopera interiormente per li vajuoli, e per le febbri maligne.

Asperugo: perchè questa Pianta è ruvida al tatto.

Omphalocarpus, perchè il suo seme, ha qualch'erassomiglianza ad un umbilico chiamato in Greco *ομφαλος*.

Philanthropus *αγαθός*, amo, *εὖ συνεννέει*, homo, perchè s'attacca alla vestimenta degli Uomini.

Aper.

APer, in Italiano Cinghiale, è un animale quadrupedo, ferocissimo: che ha la figura, e la grossezza di un porco ordinario: ma di pelo è più ruvido, ispido, e di color nericcio, o rosseggiante scuro. Il maschio è chiamato *Verres Sylvaticus*; la Femmina *Sus fera*, live *Scropha Sylvestris*, e'l suo figliuolino *Procellus Sylvestris*. Abita ne' boschi, dove vive di ghiande, e di radici. Escono dall'una, e dall'altra parte del suo cesso verso l'alto, due denti più lunghi di un dito, e più grossi di un pollice, incurvati, aguzzi, duri, bianchi, forti, robusti, taglienti: essi gli servono di difesa, e sono assai pericolosi, quando l'animale è perseguitato nella caccia; imperocchè con un solo colpo, fendono il ventre di un Cane, ed eziandio quello di un Uomo.

I denti del Cinghiale, sono adoperati a fare dei sonagli che si danno a masticare a bambini, affin di eccitare i loro primi denti ad uscire. Portansi dall'Indie denti di Cinghiale assai più lunghi, e più grossi de' nostrani. Questi denti macinati in polvere sottilissima, sono alcalici, sudorifici, aperitivi, propri per male di punta, per addolcire gli umori troppo acridi del corpo, per fermare lo spunto di sangue; la dose è uno scrupolo.

Il grasso del Cinghiale è proprio per ammollire, per risolvere, per fortificare, e per mitigare i dolori, se ne ungono le parti inferme.

I testicoli, e le altre parti della generazione del Cinghiale, sono propri a mettere del vigore, presi per bocca.

Il suo fiele è proprio per risolvere i tumori scrofolosi.

I suoi escrementi sono risolutivi, e propri per rilassar dalla rogna, applicati esteriormente.

Tutte le parti del Cinghiale in generale, sono ripiene di sale volatile, e proprie per eccitare la traspirazione.

Molti credono, che il nome di Cinghiale detto in Francese *Sanglier*, derivi da singolare, perchè quest'animale va solo, eccettuato però, quando è ancora giovanetto; imperocchè allora va in compagnia cogli altri.

Apis.

APis. Matth. Ang. Dod. I. B.

Apis vera. Ad. Lob.

Tithymalus tuberosus. Dioscoridis, Lugd.

Tithymalus tuberosa. Pyriformi radice. C. B.

Ischas. Clus. Hist.

Tithymalus tuberosa radice. Pit. Tournef.

E' una specie di Titimaglio; o una Pianta, che getta molti piccioli fusti bassi, sottili, rotondi, rossicci, distesi spesso a terra; le sue foglie sono picciole, corte, rassomiglianti a quelle della Ruta salvatica, ma più picciole; i suoi fiori nascono nelle sue cime; sono piccioli, fatti in vaso tagliato in molte parti, di color giallo pallido. Passato questo fiore, si forma in suo luogo un picciolo frutto con tre cantoni, il quale si divide in tre ripostigli; ognuno dei quali chiude un seme bislungo; la sua radice è tuberosa, ed ha la figura di una pera più forte abbasso, che in alto, nera al di fuori, bianca al didentro, ripiena di molto latte. E' stato osservato, che quando questa radice è grossa, e ben nutrita la Pianta, ch'ella getta è picciola, ma quando la radice è meno grossa, la Pianta è più grande. Ella nasce ne' Paesi caldi, e ne' luoghi montani. Ha in se molto sale essenziale, ed olio, meticolati in un assai grande quantità di flemma, e di terra.

La radice di questa Pianta purga col vomito, e dalle parti di sotto con violenza. Si pretende, che la sua parte

superiore purghi in alto, e la inferiore purghi abbasso; ma tutte le parti della radice hanno una medesima virtù.

Alcuni chiamano questa Pianta *Ischas*, perchè pretendono, che la sua radice sia fatta come un fico chiamato in Greco *ισχός*.

Apis *απίς*, è una parola greca, che significa pera; questo nome è stato dato a questa specie di Titimaglio, perchè la sua radice ha la figura di una pera.

Apis.

APis, in Italiano Pecchia, è una specie di mosca, che fa il mele, e la cera. Credesi, che il suo nome venga perchè pare, che non abbia piedi, ed in fatti quando vien presa gli unisce, e gli nasconde così bene presso al suo ventre, che appena si possono separare. Ella ha quattro ale; ha la lingua lunga, e la tiene per l'ordinario fuori della bocca; ha piccioli denti; ha il pungiglione attaccato al ventre. Pretendevano gli antichi, ch'ella nascesse dal Toro, e dal Leone morti; che questi animali imputriditi si convertissero in Pecchie; ma le esperienze, che molti hanno fatto in questo proposito col lasciar imputridire Tori, e Leoni hanno fatto vedere, che questa opinione non era, che una immaginazione di Poeta. Può ben darsi, che queste mosche sieno allettate, e tirate da qualche vapore, ch' esce dalla carne del Leone; in maniera, che vi accorrono per succhiarla; poichè noi leggiamo nella sacra Storia, che Sansone trovò nella carogna di un Leone, che aveva ucciso alcuni giorni avanti, uno sciame di Pecchie, e del mele; ma non erano state formate dalla carne del Leone.

L'origine delle Pecchie viene da un poco di germe, che si ritrova in fondo dei piccioli buchi, o cavità delle cellette, o favi di cera, che hanno costruito nelle loro arnie; questo germe, ajutato dal calor naturale delle Pecchie, si forma in una specie di verme bianco, che intempo di un mese diventa mosca.

La Pecchia grande, che chiamasi il Re, perchè le altre l'accompagnano, e la seguono, è un maschio, che basta per una quantità di femmine, siccome un Toro basta per tutte le Vacche di un Villaggio. Questa Pecchia è più grossa dell'altra; ma ha le ale più corte; il suo colore è rossiccio; laddove quello dell'altra è più bruno. Alcuni Anatomici pretendono, che sia una femmina.

La Pecchia fuccia la sostanza dei fiori, e la rinchiude in una conserva, ch'ella ha verso la gola, per vomitarla nell'arnia; e di ciò si fa il mele; Ella vi porta altresì la cera attaccata, o aderente alle sue gambe, come sarà detto a suo luogo.

Sono le Pecchie seccate proprie per far crescere i capelli; si riducono in polvere, e si mettono nell'olio di Lucertola per fare una specie di unzione, che si fa alla testa.

Apis ab a privativo, *απὸ*, come chi dicesse mosca senza piedi.

Apium.

APium. Brunf. Fuch.

Apium palustre. Matth.

Apium palustre, *εἰς Apium Officinarium*. C. B. Pit. Tournefort.

Apium vulgare ingratus. I. B.

Paludapium. Ad. Tab.

Eleoselinum. Tur. Dod. Lob. In Italiano Appio.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di circa tre piedi, grossi, cannellati, verdi, voti al di dentro; le sue foglie sono fatte come quelle del pretolemolo; ma assai più grandi, verdi, lisce, rilucanti, ripiene di sugo, di un odore assai forte, e spiacevole, principalmente quando si pestano, di un gusto acro, ed ingrato; quelle abbasso, ch'escano dalla radice sono attaccate a certe code lunghe, rossiccie, cannellate; vore; le code di quelle, che sono attaccate a i fusti, sono meno lunghe; nascono all'alto dei suoi rami certe ombrelle guernite di piccioli fiori bianchi; ognuno dei quali per l'ordinario è composto di cinque foglie eguali, disposte in rosa all'estremità del calice.

Passato il fiore, questo calice diventa un frutto composto di due semi assai minuti, più piccioli di quelli del pretolemolo, rotondi sul dosso; cannellati, bigi, di un gusto acro, e spiacevole; la sua radice è grossa, lunga, dritta, bianca, che va profondamente in terra, e si divide talvolta in molti rami. Questa Pianta alligna ne' luoghi acquatici, e paludosi; si coltiva altresì ne' Giardini; ha in se molto sale essenziale, olio, e flemma.

E' aperitiva, pettorale, carminativa, vulneraria, ed isterica; facilita il respiro, netta le ulcere del petto colle sue

sue parti penetranti; provoca lo spunto; la sua radice è una delle cinque radici aperitive.

Coltivasi l'Appio negli Orti, e quest' Appio è chiamato da' Botanici

Apium dulce; *Celeri Italorum*. Raii. Hist. Pit. Tournef.

Bellinum, five *Apium dulce*. Park.

Questa Pianta è assai nota; poichè si mangia in insalata; e si sta fatta differente dall' Appio comune dalle paludi per la sola coltura, che consiste particolarmente in legarla, quando è cresciuta ad una certa altezza, e in attorniarla di fabbia, o di terra fino alla sua estremità. Ciò la rende bianca, tenera, e gratissima al gusto; questa maniera di prepararla è venuta da' Giardinieri Italiani.

Apium ad ape; pecchia; perchè è stato creduto, che le pecchie amassero il fiore di questa Pianta, oppure *ab apice*, cima; perchè gli antichi adoperavano l' Appio per far corone, colle quali adornavano la cima della testa.

Paludapium ex palude, e *Apior*; come chi dicesse Appio di palude.

Eleoelinum ex ἰλῆς, *palus* e *ἰλῆς* *Apium*. Appio di palude.

Celeri, è un nome Italiano.

Apocynum.

Apocynum Egyptianum lactescens filiqua Asclepiadis. C. B.

Apocynum Syriacum, seu *Palustrinum*, five *Egyptiacum*. Clus. Hist.

Apocynum Egyptianum floribus spicatis. Pit. Tournef.

Beidelfar, *Alpini*, five *Apocynum Syriacum*. L. B.

Ossai vulgo in *Egypto*.

Psula Indica quibusdam.

È una Pianta, che getta a guisa di un Arboscello certe verge dritte all'altezza di circa tre piedi; le sue foglie son lunghe, larghe, e grosse come quelle dell' Aloë, messe l'una contra l'altra lungo i fusti, bianche, ripiene, come pure le altre parti delle Pianta, di un sugo bianco come il latte, amaro, ed aereo; i suoi fiori nascono nelle cime dei rami, a guisa di spiga; sono fatte in campana, tagliate, e gialle. Passati questi fiori, succedono loro frutti grossi come il pugno, bislungi come grosse guaine, che pendono attaccati a due a due, ad una grossa coda dura, ed incurvata. Questo frutto è chiamato in Egitto *Beidelfar*, è coperto da due scorze. La prima, o quella di sopra, è membranosa, verde; la seconda rassomiglia ad una pelle forte, che fosse stata lavorata, o pulita di color di Zafferano. Queste scorze contengono una materia piena di fila, simile al moscolo degli Alberi, sotto cui tutta la capacità del frutto, è ripiena di cotone assai fino, morbido, e bianco.

Trovansi in questo cotone, semi fatti, come quelli delle Zucche, ma la metà più piccioli, roscici, ripieni di una polpa bianchiccia, di un gusto amaro. La sua radice è lunga, robusta, attornata di fibre. Questa Pianta è di un bell'aspetto; il suo fusto, e le sue foglie sono ricoperti di una specie di lana, ed hanno del latte. Aligna in Egitto, in Alessandria, e ne' luoghi umidi. Gli Egizj la chiamano *Ossai*, donde è venuto il nome, che si dà al suo frutto *Beidelfar*, quasi *Beidel-Ossai*, cioè in lingua Araba, *Uovo di Ossai*.

Le sue foglie peste, ed applicate in cataplasmo, sono stimolate proprie per risolvere i tumori freddi: il loro sugo è un rimedio per la rogna, e per le altre malattie della pelle, applicato esteriormente: ma è un veleno per quelli, che ne prendono interiormente: imperocchè purga così acutamente e con tanta violenza, che cagiona disenterie mortali.

Il cotone, che trovasi nel suo frutto, è adoperato per guernire gli abiti: gli Abitanti del paese ne mettono ne' loro letti.

Apocynum ab ἀνός, e *ἰσός*, *Canis*, come chi dicesse Pianta di cane, perchè gli antichi hanno creduto, che l' Apocino facesse morire i cani.

Apos.

Apos. Jonston. five *hirundo marina quibusdam*, è una specie di Rondine, ovvero un uccelletto assai guernito di penne; ha la testa larghissima, il becco picciolissimo, nero; ma l'apre molto: imperocchè inghiotte in un tratto una mosca delle più grosse. Ha il collo cortissimo, le ale lunghe, la coda forcuta, le gambe picciole, corte, ed attorniate di penne fino a i piedi guerniti di unghie molto aguzzate, colle quali ferra, e penetra ciò, che ha preso: vola sul Mare, e sulla terra; fa il suo ni-

do ne' buchi delle Tori; e in altri luoghi alti, su i lidi: vive di molche, e di altri insetti dell'aria, deiquali fa preda volando, ha la vista così fina, che gli scorge mille passi lontano, e lor voia addosso. Ha in se molto sale volatile, ed olio.

Si stima per l'epilessia, per fortificare gli occhi deboli, pel dolore neiritico, per far orinare, preso interiormente.

Il suo nido, come quello dell'altre Rondini, è proprio per la squinzia, applicato esteriormente.

Apos, ἰσός, quasi *sine pedibus*, perchè i piedi di quest' Uccello sono così piccioli, che non si veggono.

Apua.

Apua, *Aphya*, *enchraschalis*. *Lyroflomus*.

È un pesciolino di Mare grosso, e lungo al più come un dito, colla testa grossa, cogli occhilarghi, e neri, eol corpo bianco, ed argentino, rossiccio al di dentro, rotondo il dosso: non nuota, che in grossa truppa di altri: e si tengono uniti strettamente insieme. Se n'è fatta la pesca in differenti luoghi: come nella Riviera di Genova, in Catalogna, in Provenza. Si cavano loro la testa, e le interiora, che potrebbero fargli corrompere: indi s'insalano, e si conservano ne' barili. Si rimano più ipiccioli, che i grossi: si scelgono di una carne soda, bianchi al di fuori, rossi al di dentro, e novelli. Se ne trovano, che sono sì molli, che si disfanno quasi nelle dita, quando si maneggiano un poco forte. Questi pesciolini accorrono al fuoco, quando ne veggono, e i Pescatori se ne servono spesso, come di un elca per prendergli più facilmente, imperocchè ne mettono in uno scaldavivande, sulla poppa del battello: ma molti pretendono, che quelli, che sono stati presi con quest'artificio, sieno più molli di quelli, che sono stati presi in un'altra maniera senza fuoco: il che probabilmente viene, perchè si sono affaticati nel correre dietro al fuoco.

Contengono molto sale, ed olio: sono aperitivi, e propri per risvegliare l'appetito, ma servono più per gli alimenti, che per la Medicina.

La Sardella è una specie di *Apua*; ella è un poco più larga, e piana, non ha tanto gusto.

Il pesciolino, chiamato *Melette*, che mangiasi in Linguadoca, è ancora una specie di *Apua*.

Apua; è un nome, che si dà in generale a tutti i pesciolini, ed in particolare a questi.

Aqua.

Aqua, in Italiano Acqua, è un liquore noto a tutto il Mondo: ella si solleva, rarefatta dal calore del Sole, fino alla mezzana region dell'aria, dove viene sostenuta in nuvole da i venti; indi distillasi in pioggia, ed in rugiada sopra la terra, donde ella scorre ne' fiumi, ne' laghi, ed in infiniti altri luoghi bassi, e profondi; Acquista circolando qualità differenti, giuoca le impressioni, che prende dalle terre, per le quali passa.

L'acqua di pioggia, ha certi sali acidi dell'aria, che la rendono più penetrante, e più deterfiva dell'acqua comune. Ella è altresì più propria, per servire di dissolvente. Si distilla assai di conservarla meglio.

Ella è aperitiva.

L'acqua di Fontana è la più chiara, la più limpida, e la più depurata di tutte le acque, perchè ella è stata filtrata per mezzo delle terre; ma spesso passa fra pietre assai fredde, che la rendono così cruda, e condennata, ch'ecceita in coloro, che ne bevono coagulazioni negli umori, ed estruzioni, che cagionano molte sorte di malattie, come lo scorbutto, la paralisi, la pietra, i catari, le coliche, le indigestioni.

L'acqua dei Pozzi produce spesso i medesimi accidenti, che le acque di Fontana, che sono passate fra le pietre, per la stessa ragione. Ella è pesante, e indigesta sullo stomaco.

L'acqua di Fiume, è la più sana di tutte le acque per bere ordinario; perchè il Sole passatovi sopra, l'ha riscaldata, e l'ha corretta; di più, ella ha in se qualche poco di sale, che la rende aperitiva, ed in alcuni un poco rilassativa, e facile a digerire. E' vero, che spesso è torbida, ma si rischiarata, lasciandola riposare, o filtrandola.

Se ne prendono due, o tre bicchieri la mattina a digiuno per raddolcire gli umori acuti, per umettare il petto, per rilassare il ventre, e per promover l'orina.

L'acqua delle paludi, o delle lagune è un'acqua riposata, ma che non è molto pura; non dee berli prima, che sia stata fatta bollire.

Tutte quest'acque sono chiamate acqua comune; sono distinguibili per molti effetti differenti, che producono non solamente nella Medicina, ma nelle Arti; per esempio le Lavande: fanno bene, che l'acqua di Fiume (cio-

scioglie più il sapone, e netta più il panno lino, che non fa l'acqua di Pozzo, o di Fontana; la ragione è, che quest'acqua di Fiume, che ha lungamente circolato, esposta a i raggi del Sole è meno cruda, più dolce, più untuosa, ed ha per conseguenza maggior facilità ad unirsi alle parti del sapone, ed a ridurle in forma di schiuma. Coloro, che fanno saponette adoperano parimenti l'acqua di fiume per la stessa ragione.

I Tintori si servono per l'ordinario dell'acqua di Fiume, perchè la riconoscono più propria per penetrare, e dilatare i loro colori, e farli comparire. E' vero, che alcuni fra loro adoperano l'acqua di Pozzo, quando hanno bisogno, che la loro tintura sia astringente; come per tingere in rosso la tela di cotone, il fustagno, ed altre materie molli; ma quest'acqua non riesce, quando si tratta di tingere in turchino, in giallo, in verde; ella rende irruginiti questi colori.

Le acque minerali sono acque con sale, che hanno tratto da molte terre minerali, o metalliche, per le quali sono passate. Ve ne sono di due specie generali; le une sono calde, e le altre fredde; le calde sono quelle di Bourbon, di Vichi, di Baleruc, di Aix. Sono state riscaldate da fuochi sotterranei, sopra i quali sono passate, o pure nel passare per mezzo terre, che sieno infiammate; ed è questa la ragione; per cui si vede spesso del solfo, che quest'acque hanno strascinato, che si separa dalle parti del bacino, quando sono in quiete. Può altresì darli, che certe acque minerali prendano il lor calore da una calcina naturale, che riscontrino nel loro cammino nelle viscere della terra; ma è sempre da i fuochi sotterranei, imperocchè questa calcina è una pietra, ch'essi hanno calcinata.

Contengono per l'ordinario sali sulfurei, e volatili, e sal fissa, che vengono dalle miniere, e dalle terre, per le quali sono passate; queste acque operano assai bene, e producono effetti maravigliosi per un gran numero di malattie; purchè si prendono in que' medesimi luoghi, e si osservino le regole prescritte da un dotto Medico; ma trasportate non hanno più la stessa virtù; perchè le loro parti volatili scappano, o prendono il loro moto condensandosi.

Le acque minerali calde sono particolarmente proprie per le flussioni di catarro, per la paralisi, per la sciatica, per l'apoplezia, per il letargo, e per gli umori freddi.

Le acque minerali fredde sono come le acque di Forge, di Sainte Reine, di Passey, hanno virtù differenti giusta le qualità dei sali, che hanno disciolto, e secondo la lor quantità. Sono ordinariamente aperitive.

Le acque di Forge, e di Passey partecipano del ferro, e del vitruviale. Circa l'acqua di Sainte Reine; ella ha in se pochissimo sale, e pare, che non abbia alcuna impressione di minerale, tanto ella è insipida. V'ha però da osservare in essa una circostanza particolare, ed è, che può conservarsi molti anni ne' fiaschi ben chiusi, senza, che si alteri, o si corrompa. Dodart, ch'è morto, ce n'ha fatto portare nell'Anno 1703. nell'Accademia Reale delle scienze un Fiasco, ch'egli aveva conservato nella sua cantina venticinque anni; la esaminammo; non s'era cambiata in niente dal suo stato naturale, e non vi trovammo niente di differente da quella, che vien portata ogni giorno da Sainte Reine a Parigi, se non ch'ella aveva deposta più terra in fondo del Fiasco.

L'acqua del Mare è un acqua falsa, ed acra, che prende la falsità del sal gemma, il quale, essendo primieramente disciolto nella terra da acque dolci, scorre in infiniti canali nel Mare. Ne parlerò più diffusamente al capo del sal marino.

E' purgativa, risolutiva, disecante; risana da i pizzicori della pelle; preserva dalla rabbia; è dispiacevole allo stomaco, quando si beve.

Aqua. Græce *ὕδωρ*, ab *ὕδωρ* plus; *aqua*, quasi *aqua sunt omnia*, perchè l'acqua entra nella produzione di tutte le cose; ed anche molti Filosofi come Thales, Van Helmont, hanno creduto, che tutti i Misti non abbiano tratto il loro nutrimento, e'l loro accrescimento, che dall'acqua.

Aquifolium.

Aquifolium, sive *Agrifolium vulgo*. I. B. Pit. Turnef. *Aquifolia*. Tral. *Agrifolium*. Dod.

Ilex aculeata, baccifera, folio sinuato. C. B. in Italia Agrifoglio.

E' un Arboscello, che cresce spesso all'altezza di un Albero; il suo tronco, e i suoi rami sono pieghevoli,

ricoperti di una scorza doppia, vischiosa, bigia, o verde esteriormente, di un odor spiacevole, quando si separa; il suo legno è duro, grosso, pesante, bianco, nella sua sostanza, e nericcio verso l'occhio; le sue foglie sono grandi come quelle del lauro, dure, aguzze, pungenti, e spinose all'intorno, di color verde, rilucente, e attaccate a certe code brevi, il suo fiore è per l'ordinario di una sola foglia tagliata in rosetta, in quattro parti; il suo frutto è una bacca rotonda, molle, rossa, di un gusto dolce, dispiacevole; Rinchiude quattro officini, o semi bislungi, ed irregolari. Alligna quest'Arboscello ne' luoghi incolti, ombrosi, ne' boschi deserti; ha in se molt'olio, poco sale.

La sua scorza, e la sua radice sono ammollienti, risolutive, e fortificanti; proprie per la tosse inveterata, prese in decozione.

La sua scorza del mezzo tenera, e verde, serve a fare il vischio. Si mette a imputridire nella cantina, poi si batte in mortaj per ridurla in una pasta, la quale si lava, e si maneggia nell'acqua.

Il miglior vischio è verdiccio, il men pieno di acqua, e'l meno puzzolente; il suo uso è per far preda di Uccelli.

Aquifolium, vel *Agrifolium*, vel *Agria*, ab *αἴς*, *acies*, *acumen*, & *folium*, come chi diceva Arboscello, le cui foglie sono armate di punte.

Aquila.

Aquila; in Italiano Aquila; è un Uccello stimato il più grande, e'l più forte degli Uccelli di rapina. Chiamasi altresì il Re degli Uccelli. Ve n'ha di differente grossezza, se ne vede taluna di una grandezza prodigiosa. La sua testa è mediocrementemente grossa, a proporzione del rimanente del corpo; il suo becco è lungo, grosso, adunco, o incurvato al di sotto, duro, robusto, nericcio; i suoi occhi sono piccioli, incassati, ma vivi, e perspicacissimi; il suo cervello è talmente caldo, ch'è come dissecato; le sue ali sono dritte, stese; le sue penne sono di diversi colori; le sue gambe sono gialle, ricoperte di scaglie; il suo piede destro è più grosso del sinistro, tutti due armati di unghie lunghe, adunche, aguzze, forti; si nodrisce di Piccioni, di Oche, di Cigni di Galline, di Lepri, di Cerviati, di Testuggini, di Gamberi, di Serpenti. Quest'Uccello si ritrova in Germania, in Pollonia, in Danimarca, in Provenza. Vive assai lungo; ha in se molto sale volatile, ed olio in tutte le sue parti; ma niente non s'adopera di lui in Medicina. I suoi escrementi sono molto acri; potrebbero esser buoni per la rogna, applicati esteriormente. Alcuni tengono, che il suo cervello preso al peso di una dramma sia un buon rimedio per l'epilessia; ma io non ne ho mai veduta sperienza.

Aquila ab acumine, idest celeritate volatus; hinc etiam Ventus dicitur Aquilo.

Aquilegia.

Aquilegia. Tral. Fuch. *Aquilegia Sylvestris*. C. B. Pit. Tournef.

Jospyrum Dioscoridi. Colum.

Aquilegia flore simplici. I. B.

Aquilegia. Dod.

Aquileia. Fuch.

Aquileia simplex. Cam.

Aquilina. Matth. Ad. Lob.

E' una Pianta, che ha foglie simili a quelle della gran Chelidonia, un poco più rotonde, e tagliate all'intorno di color verde celeste, attaccate a lunghe code. Il suo fusto monta all'altezza di circa un piede, e mezzo, sottile, sodo, un poco peloso, rossiccio, folto di rami, con un vago fiore pendente abbasso nella parte alta di ogni ramo, composto per l'ordinario di due sole foglie, cinque piane, e cinque incavate, simili ad un corno, sparse alternatamente di color celeste, o tal volta rosso. Palfato questo fiore comparisce un frutto composto di molte guaine membranose, disposte in forma di testa, e ripiene di semi minuti, ovati, piani, neri, e rilucenti; la sua radice è più grossa di un pollice, bianca, guernita di fibre, e dolcigna al gusto. Alligna questa Pianta ne' luoghi montani rozzi, ne' boschi, e ne' prati grassi. Si trasporta ne' Giardini, ne' quali si coltiva per la bellezza del suo fiore. Chiamasi allora *Aquileia borealis simplex*. Il suo fiore prende un color rosso, o bianco, o celeste, o incarnato, di castagna, o di colori misti; ha in se molto sale essenziale, ed olio.

E' aperitiva, vulneraria, e deterfiva; leva le ostruzioni del

hi del fegato, e della milza, provoca i mestrui alle Femmine, e le urine; resiste alla putredine; si adopera in posizione, e in gargarismo per le ulcere della gola, per la corruzione delle gengive, e per lo scorbutico.

Aquilegia, *Aquileia*, *Aquilina*, ab *Aquila*, perchè i corni, che compongono il fiore di questa Pianta sono adunchi, come il becco, e le unghie dell'Aquila.

Arachus.

Arachus, Lugdun.

Arachus, five *Cracca minima*. Ad. Lob.

Cracca alterum genus. Dod.

Arachus altera. Dod. Gal.

Cracca minor. Taber.

Vicia parva, five *Cracca minor cum multis siliquis birsutis*. L. B.

Vicia segetum cum siliquis plurimis birsutis. C. B. Pit. Tournel.

Vicia minima, vel *quarta*. Traf.

E' una specie di Pianta, che getta molti piccioli fusti sottili, deboli, e folti di rami, le sue foglie sono picciole, strette, e verdi, messe due contra due, o attaccate di pajo in pajo lungo una costa, che termina con una mano, e che s'attacca alle biade, o all'altre Pianta vicine. I suoi fiori sono piccioli, leguminosi, radunati cinque, o sei insieme, a guisa di una picciola spiga di color bianco. Passati questi fiori, compariscono gusci pelosi, ripieni di semi quasi rotondi, bianchicci; la sua radice è picciola. Alligna questa Pianta ne' Campi fra le biade; il suo seme può essere di qualche utile in Medicina, in vece dell'*Arachus* ordinario. Ha in se molti olio, e poco sale.

E' astringente, presa interiormente, e risolutiva, applicata esteriormente in cataplasmi.

Araneus.

Araneus; *Aranea*, in Italiano, Ragnatelo.

E' un insetto assai noto, che stimasi velenoso, ma non è. Ve n'ha di molte specie, che sono differenti in figura, ed in colore; gli uni sono grossi, gli altri piccioli; gli uni sono grandi, larghi, e distesi, gli altri corti; circa i colori, ve n'ha di bigi, di bruni, di gialli, di verdi, di bianchi, di neri, e di color vario. Possiamo ancora distinguere le loro specie da i luoghi, dove nascono, ed abitano, come ne' Giardini, ne' Boschi, e ne' buchi degli Alberi, sulle Pianta, negli angoli delle finestre, o delle volte, o sotto il pavimento, e sotto le fabbriche, o in altri luoghi meno esposti al vento, ed alla pioggia. Ma riesce a proposito il riferire la divisione delle specie dei Ragnateli, che il Bon primo Presidente della Camera dei Conti di Montpellier, ed Associato dell'Accademia Reale delle scienze della stessa Città, ha fatta in un bello, e dotto discorso, da lui composto, quando fu aperta l'Accademia l'Anno 1709. poichè da lui fatto stampare. Divide quest'illustre Accademico i Ragnateli in due specie generali, gli uni di gambe lunghe, e gli altri di gambe corte. Ecco l'estratto, ovvero il compendio del suo discorso, il quale non solamente è curioso, ma utile per le Arti.

Quest'Insetto è diviso in due parti: la prima è ricoperta di una testa dura, scagliosa, ripiena di pelo; ella contiene la testa, e'l petto, a cui sono attaccate otto gambe, e tutte bene articolate in sei luoghi. Queste hanno altresì due altre gambe, che possono chiamarsi le loro braccia, e due punte guernite di due unghie adunche attaccate con certe articolazioni all'estremità della testa; con queste punte ammazzano le mosche, e gli altri insetti, che vogliono mangiare: essendo immediatamente sotto la loro bocca. Hanno altresì due picciole unghie all'estremità di ogni gamba, e qualche picciolo corpo spugnoso fra due guci: il che serve loro senza dubbio per camminare con maggior facilità su i corpi lisci.

La seconda parte del corpo del Ragnatelo non è attaccata alla prima, che per un picciolo filo, e non è coperta, che di una pelle assai sottile, su cui vi sono peli di molti colori: ella contiene il dosso, il ventre, le parti della generazione, ed il forame.

Il forame è'l luogo, donde i Ragnateli cavano la loro seta. Vi sono all'intorno cinque poppeline, che si prendono per altrettante filiere, per le quali il filo dee formarli, queste poppeline, sono muscolose, e guernite di uno sfinter: se ne veggono ancora due altre un poco dentro, dal mezzo delle quali escono molti fili in una quantità ora più grande, ora più picciola, con una meccanica assai singolare; i Ragnateli se ne servono, quan-

do vogliono passare da un luogo all'altro. Si sospendono perpendicolarmente ad uno di questi fili, voltando poichè la testa dalla parte del vento ne lanciano molti dal loro forame, che partono come frecce, e se a caso il vento, che gli allunga, gli attacca a qualche corpo sodo, la qual cosa egli sentono per la resistenza, che trovano nel tirarli di quando in quando colle loro braccia, si servono di questa sorta di ponte per andare al luogo, dove questi fili si trovano attaccati: ma se questi fili non incontrano niente, a cui possano attaccarsi, gli continuano sempre fino, che la loro lunghezza, e la forza, con cui il vento gli spinge, e gli agita, formontando l'equilibrio del loro corpo, si sentano fortemente tirare. Allora, rompendo il primo filo, che gli teneva sospesi, si lasciano portare a balia del vento, e rivoltano sulla schiena le braccia distese. In queste due maniere traversano le strade, i sentieri, e i Fiumi più grandi. Possono aggomitolarsi questi fili, i quali per la loro unione pare, che ne formino un solo, quando sono della lunghezza di circa un piede. Il Bon assicura averne distinti circa venti nell'uscire dal forame. Ciò, che v'ha ancora di più particolare, è la facilità con cui questi Insetto lo muove in più versi a cagione di molti anelli, che vanno a terminare in quella parte: il che loro è assolutamente necessario per aggomitolare i loro fili, o le loro sete, che sono di due specie nel Ragnatelo femmina. Il Bon però crede, che questa specie d'Insetto sia Androgino, avendo sempre ritrovati i legni del maschio ne' Ragnateli, che fanno le uova.

Il primo filo, che i Ragnateli aggomitolano è debole, e loro non serve, che a fare quella specie di tela, in cui vanno ad invilupparsi le mosche: il secondo è molto più forte del primo; essi ne avvolgono le loro uova, che per ciò sono riparate dal freddo, e dagli insetti, che potrebbero roderle. Questi ultimi fili sono attortigliati in una maniera assai molle intorno alle loro uova, e in una figura simile a i bozzoli dei Bachi filugelli, preparati, ed ammolli fra le dita per metterli sopra una conocchia. Questi bozzoli di Ragnateli sono di color bigio ancora freschi, ma diventano nerici, quando sono stati esposti lungamente all'aria. Potrebbero forse trovarsi bozzoli di Ragnateli di colori differenti, e di una seta migliore, soprattutto quella della Tarantola; ma la rarità ne renderebbe la speranza troppo difficile: onde bisogna fermarsi su i bozzoli dei Ragnateli più comuni, che sono quelli di gambe corte, e che riscontriamo ne' luoghi, che sono riparati dal vento, e dalla pioggia ne' paesi caldi, come in Linguadoca, in Provenza, in Italia. Ma la maggior quantità di questi Ragnateli, che fanno seta si trova a S. Domenico in America. Raunando un buon numero di questi bozzoli in Linguadoca il Bon ha trovato il modo di far la seta di Ragnatelo, che non cede niente alla bellezza della seta ordinaria. Ella prende facilmente ogni sorta di colori, e se ne possono far drappi; poich'egli ne ha fatto fare calze, e guanti, da noi veduti, e toccati in Parigi.

Maniera di preparare la seta dei Ragnateli.

Dopo aver fatte raunare dodici, o tredici oncie di questi bozzoli di Ragnateli, il Bon gli fece batter bene per qualche tempo colla mano, e con una bacchetta per farne uscire tutta la polvere; indi gli lavò perfettamente nell'acqua tiepida finchè l'acqua ne uscì netta; gli tenne poichè in molle in una gran pentola con acqua di sapone, salnitro, ed un poco di gomma Arabica. Mise a bollir tutto a fuoco lento per due, o tre ore; ritornò poi a lavare tutti questi bozzoli di Ragnateli con acqua tiepida per ben cavarne tutto il sapone; gli seccò, gli ammolli un poco fra le dita per fargli cardare più facilmente dagli ordinari scardassieri della seta. Furono però fatti per questa seta di Ragnatelo cardati molto più fini, e perciò s'ebbe una seta di un color bigio particolarissimo. Ella può facilmente filarsi, e'l filo, che sene cava, è più fino, e più forte di quello della seta ordinaria.

La difficoltà si riduce dunque nell'aver un numero assai grande di bozzoli di Ragnateli per farne lavori considerabili. Stabilisce il Bon alcune prove per convincere, che i Ragnateli somministrerebbono più seta dei Bachi filugelli per la loro fecondità; imperocchè essi moltiplicano assai più dei parpaglioni, e dei Bachi, ed ogni Ragnatelo fa sei, o settecento uova, laddove un Baco non ne fa, che un centinaio; e bisogna batterne più della metà, per essere questo verme sottoposto a molte malattie, ed è sì delicato, che ogni picciola cosa lo disturba, e gli impedisce di fare il suo bozzolo; per lo contrario

rio le uova del Ragnatelo s'aprono senza che si faccia veruna diligenza ne' mesi d'Agosto, e di Settembre quindi, o sedici giorni dappoi che sono nate, e quelli, che le hanno fatte, muojono indi a poco. Circa i Ragnateluzzi, ch'elcono da queste uova, vivono dieci in undici mesi senza mangiare, e senza crescere, o calare, stando sempre nel loro bozzolo, fin che il gran caldo gli obbliga ad uscire, e cercar nodrimento.

Se si potesse dunque ritrovare il modo di nutrire nelle Camere Ragnateluzzi, si avrebbero assai più bozzoli da quest'insetto, che da Bachi filugelli, avendo sempre veduto, dice il Bon, che di sette, o ottocento piccioli Ragnateli non ne moriva alcuno in un anno, e che per lo contrario di cento Bachi appena quaranta facevano il loro bozzolo.

Si mettono i Ragnateli colle gambe corte in cartocci di carta, e in pentole. Copronsi queste pentole di una carta forata da un ago, come pure i cartocci, affinché abbiano dell'aria; si danno loro mosche per nodrimento; e si trova indi a non molto tempo, che hanno fatti i loro bozzoli, e che tredici oncie di questa seta rendono quasi quattro oncie di seta netta.

Non farebbe gran difficoltà, proseguisce il Bon, nel ritrovare questi bozzoli di Ragnateli, se fosse lecito l'entrare in tutte le Case, dove se ne veggono alle finestre; è facile il conchiudere, che se ne troverebbero assai in tutto il Regno per farne gran lavori; e la nuova seta, che io propongo sarebbe meno rara, e meno cara della seta ordinaria nel suo principio; tanto più che i bozzoli dei Ragnateli rendono a porzione della loro leggerezza più seta degli altri; eccone la prova; tredici oncie danno quasi quattro oncie di seta netta; bastano tre oncie per fare un pajo di calze all'Uomo più grande. Quelle, ch'io spedisco (parla sempre il Bon) non pesano, che due oncie, e un quarto, e i guanti circa tre quarti di oncia, laddove le calze di seta ordinaria pesano sette in otto oncie.

Le calze di seta, e i guanti, onde abbiamo parlato, e che abbiamo veduto, ed esaminato in Parigi nell'Accademia Reale delle scienze indi a non molto tempo, che sono stati lavorati per ordine del Bon in Montpellier erano forti, e così perfetti, che quelli, che fossero stati fatti colla seta ordinaria, quasi così belli, puliti, e lustri, di un color bigio gentile, simile al color di lorcio; questo colore era naturale alla seta dei Ragnateli; ma non dee dubitarsi che lavata coll'acqua di sapone, in cui sia stato disciolto un poco di Salmstro, e di gomma Arabica, ella non abbia acquistato maggior lustro, e un certo splendore. Fu allora aggomitolata, filata, e messa in opera come la seta cavata da Bachi filugelli.

Sin qui ho parlato delle osservazioni del Bon. Il Sig. di Reaumur dell'Accademia Reale delle scienze di Parigi ha altresì messa applicazione su i Ragnateli dei quali aveva raunato, e nodrito un grandissimo numero; ha egli fatta una dotta dissertazione in questo proposito, che si vedrà riferita nelle memorie dell'Accademia Reale delle scienze (dell'anno 1710.) Io ne farò qui solamente l'estratto, affinché il Lettore possa meglio giudicare circa la differenza, e la verità de' fatti.

Reaumur dunque sostiene, che non è possibile nodrire con sole mosche tanti Ragnateli, quanti ne bisognerebbero per somministrar seta alle manifatture stabilite; qual destrezza, dice egli, bisognerebbe avere per prendere ogni giorno una quantità sì grande di mosche, come quella, che farebbe necessaria al mantenimento di questo vile insetto? Tutte le mosche del Regno appena basterebbero per nodrire tanti Ragnateli, che potessero fare una quantità di seta poco considerabile.

Il naturale vorace dei Ragnateli mostra abbastanza, che il loro nodrimento non dee esser tratto dalle Piantes; e perciò né le foglie, né i fiori, né i frutti, debbono essere propri a nodrirli; Reaumur non ha lasciato di tentare queste sorte di alimenti, per non avere a rinfacciarsi di aver trascurata qualche cosa, e perchè sapeva, che in materia di sperienza accade spesso ciò, che non si credeva dovesse accadere; ma tutto ciò, ch'egli ha provato in questo genere non è stato un nodrimento per questo insetto. Ha tuttavia creduto, che le mosche non fossero il solo alimento, che potesse darli a Ragnateli; imperocchè quantunque quelli, che fanno la loro tela negli angoli delle mura, e ne' giardini, ne vivono, ha più di una volta osservato, ch'essi mangiano egualmente gli altri insetti, quando incappano nelle loro tele. I Ragnateli, che abitano ne' buchi delle vecchie mura gli hanno ancora meglio insegnato, che tutti gl'insetti loro erano propri; imperocchè avendo spesso visitati simili buchi, vi aveva ritrovati cadaveri di diversi insetti, come di cento piedi, di bruchi, e di parpaglioni. Ad altro

dunque non pensò Reaumur, che a ritrovare una specie di insetto, di cui potesse avere comodamente il numero, che voleva; i soli vermi di terra gli parvero avere questo vantaggio. Ve n'ha una quantità prodigiosa; i giardini, e i campi ne sono ripieni; non aveva egli mai in vero ritrovati tali vermini ne' buchi dei Ragnateli, né nelle loro tele; ma essendo questi insetti striscianti sulla terra, ed avendo molta forza, e molto peso, era egualmente impossibile, che fossero entrati in quelle reti, e in que' buchi, e che i Ragnateli ve gli avessero trasportati. Mi parve dunque, dice Reaumur, che non vi fosse nodrimento, di cui dovessi promettermi maggior riuscita; la sperienza ha fatto vedere, che o non mi sono ingannato, avendo rinchiusi in alcune scatole molti grossi Ragnateli di diverse specie, che avevano passato il Verno; imperocchè ve n'ha, che vivono molti anni; ho dati loro bocconi di vermi, e gli ho in questa guisa conservati in vita.

Indi ho tentato, segue a dire Reaumur, diverse sorte di cibi, per vedere, se fossero egualmente propri a nodrirli, ma non ho veduto, che vi applicassero; forse perchè il naturale feroce dei Ragnateli vuol esser eccitato da animali viventi.

Mi sono perciò immaginato un'altro nodrimento, che apparentemente supplisse al cibo degli animali viventi, pel gusto particolare, che vi ritrovano i Ragnateli. I Ragnateluzzi, che appena hanno abbandonati i lor bozzoli lo preferiscono ad ogni altro. Non l'ho adoperato, che per la relazione, mi parve avere colla carne tenera, e mole degli insetti, che uccidano i Ragnateli. Consiste questo nodrimento in quella sostanza, che ammolisce le penne degli Uccelletti, prima che sieno giunte al loro perfetto accrescimento. E' stato osservato indubitamente, che queste penne novelle, che si cavano, sono insanguinate nell'estremità; e che la canna è allora molle; di più, chi avrà usata la diligenza di premere questa canna, o di dileccarla, l'avrà trovata ripiena di sostanza tenera, e fornita di vasi, che gettano sangue, quando si taglia. Dopo aver cavate queste penne a piccioli giovani, e vecchi, io le divideva in piccioli bocconi di mezza linea, o di una linea di lunghezza; le dava a i Ragnateli, che assai se ne compiacevano; i giovani soprattutto, che io aveva conservati ne' loro bozzoli, e che poco fa n'erano usciti pareva, che le preferissero ad ogni altro nodrimento; ne vedeva talvolta cinque, o sei raunati sopra un medesimo boccone di penna, che ciascheduno succiava dalla parte, ov'era stata tagliata.

Sin qui, segue a dire Reaumur, par, che tutto vada a maraviglia bene per li Ragnateli. Questi sono i semplici nodrimenti, dei quali pare, che fosse solamente quistione; se ne troverebbero forse degli altri, così comodi eziandio fra gli insetti; mentre si adoperassero quelli, che non sono più difficili a ritrovarsi delle foglie di Moro, che si danno a Bachi filugelli; ma noi siamo per vedere, che vi farà molto che fare, quando si tratterà di allevare molti Ragnateli per somministrar seta alle manifatture.

Subito, che i Ragnateluzzi si cavano dalla seta, che gli avviluppava pajono di buona intelligenza; lavorano di concerto intorno ad una medesima tela; gli uni stendono nuovi fili su quelli, che gli altri hanno già terminati; ma questa unione non dura troppo. Reaumur distribuì in differenti scatole quattro, o cinque mila Ragnateli, che aveva veduti abbandonare i lor bozzoli; queste scatole avevano appresso poco la lunghezza, e la larghezza di una carta da giuocare; siccome aveva osservato, che questi animaluzzi s'attaccavano al vetro, che copriva le scatole, così aveva fatto a ciascheduna un buco distante una linea dal vetro, per cui faceva entrare una carta, ch'era appoggiata sulla larghezza della scatola. Questa scatola turava con grand'astetza il buco, perchè i Ragnateli non iscappassero; e su questa medesima carta metteva il nodrimento, che aveva trovato essere lor proprio. Aveva avuto l'accortezza di fare un gran numero di buchi in quella carta, affinché per questo mezzo si potesse dar a mangiare a molti Ragnateli in pochissimo tempo; si vedevano i primi giorni crescere con sollecitudine questo nodrimento, e s'attaccavano molti al medesimo boccone di penna; ma si dichiarò ben presto il loro feroce naturale; i più grossi prefero il gusto di mangiare i più piccioli; e ogni volta, dice Reaumur, che io gli riguardava vedeva un picciolo, ch'era divenuto preda di uno un poco più grosso, e nel termine di poco tempo appena me ne restarono uno, o due in ogni scatola. I Ragnateli grandi si battono talvolta, quando si riscontrano, ma si mangiano molto meno fra loro, che i piccioli; o perchè hanno meno bisogno di nodrimento, o perchè essendo più pesanti hanno men facilità a muoversi.

L'inclinazione, che hanno a mangiarsi fra di loro è probabilmente in parte la cagione, che così pochissimi Ragnateli a proporzione di quelli, ch'essere vi dovrebbero, facendo essi una quantità sì prodigiosa di uova.

Pare dunque, che non resti altro partito a prendersi per allevare Ragnateli, che alloggiarli separatamente. Si potrebbero per esempio avere alcune scatole divise in molti piccoli compartimenti, che formassero molte cellette; ma il dare a mangiare a ciascheduno di questi Ragnateli separatamente impegnerebbe a spese poco proporzionate all'utile, che se ne ricaverebbe. Si potrebbero anche fare, se non avessimo la seta dei Bachi filugelli in una maniera infinitamente più comoda.

La necessità, che v'ha di distribuire i Ragnateli nelle loro cellette, mette ancora in un altro fastidio, che non iscema poco il vantaggio, che hanno sopra i Bachi intorno alla loro fecondità; imperocchè per trar profitto da questo vantaggio bisogna poter conservare un gran numero di uova, che sieno state fecondate col mezzo dell'accoppiamento; e perciò convien mettere necessariamente i Ragnateli insieme. Io so bene, segue a dire Reaumur, che v'ha un tempo, in cui dee farsi presso a quell'infetti una dolce fermentazione, che leva loro la naturale ferocia, e che allora potrebbero mettersi insieme senza rischio veruno, ma come mai può conoscersi precisamente questo tempo il quale dee preceder di poco quello, in cui eglino hanno voglia di fare le loro uova? Sarebbe facile a ritrovarsi, se facessero tutte queste uova appresso poco ne' medesimi giorni dell'anno; ma vi sono molti mesi di differenza fra'l tempo, in cui gli uni fanno le uova, e quello, in cui tocca agli altri il farle.

La fecondità dei Ragnateli, come il Bon ha osservato, è prodigiosa; ma finalmente, dice Reaumur, i Bachi sono fecondi di avanzo, quando si suppone, che non fanno, che circa cento uova, delle quali appena quaranta fanno vermi, che facciano i loro bozzoli, laddove i Ragnateli producono sei in settecento uova.

Benchè io abbia osservato in tutti i Bachi, che ho allevato per fare una esatta comparazione della loro seta con quella dei Ragnateli, che hanno sempre fatte almeno tre o quattrocento uova, è facile il vedere, che può moltiplicarsi il numero dei Bachi, quanto si vuole, se ciò solamente dipende dalla quantità delle loro uova; altra pruova non ci vuole, che la quantità di seta, che oggidì somministrano all'Europa, dove non v'era una volta verun Baco filugello.

Sin qui dunque pare, segue a dire Reaumur, che i Bachi superino molto i Ragnateli per la facilità, che si ha nell'allevarli, e per conseguenza che poco debba prometterli dalla nuova seta, s'ella non ha qualche altro vantaggio sull'antica per la sua bellezza, per la sua forza, o per la quantità, che se ne può ricavare.

Potrebbero averli sete di Ragnateli più differenti per li loro colori, che non è quella dei Bachi, ch'è sempre bianca: laddove i bozzoli dei Ragnateli ne darebbono di gialla, di bianca, di bigia, di turchina celeste, e di un bel colore bruno di caffè. I Ragnateli, che danno la seta di color di caffè sono varj; non se ne trovano, che in alcuni campi di ginestra, in cui si trovano altresì i loro bozzoli; la cui seta è fortissima, e bellissima. Sono formati assai differenti da tutti gli altri bozzoli di Ragnateli; le uova sono rinchiusi nella seta bruna, ch'è aggomitolata assai larga in giro come in tutti gli altri bozzoli; ma questa seta bruna è involta ella medesima in un altro bozzolo di seta bigia la cui tessitura è assai stretta, grossa, densa, e simile a ciò, che resta sul bozzolo di un Baco filugello, quando in parte è stata aggomitolata.

I Ragnateli fanno le loro uova ne' bozzoli, ne' quali trovansi la seta, che gli avvolge molti mesi dell'anno. Eglino vi lavorano non solamente il mese di Agosto, e di Settembre, come il Bon ha osservato; ma ven'ha, che fanno i bozzoli il mese di Maggio, ed altri gli fanno i mesi seguenti. Quelli, che hanno passato il verno, fanno le uova così a buon'ora, e'l Bon non ha senza dubbio preteso di parlare, che di quelli, che s'aprono in Primavera; imperocchè eglino fanno le loro uova assai più tardi dei precedenti.

Le due forti di fili dei Ragnateli non differiscono l'uno dall'altro, che per lo più, o meno di forza; e starà bene lo spiegare come i Ragnateli fanno queste due forte di fili secondo, che loro piace. Io suppongo, dice Reaumur, che si sappia, che i Ragnateli hanno presso al loro forame diverse poppeline, che sono altrettante filiere, nelle quali si forma il liquore, che dee diventar seta, quando si sarà seccato, dopo essere uscito da queste filiere.

I Ragnateli, la seta dei quali è propria ai lavori, e dei quali qui si tratta, hanno sei di queste poppeline, quat-

tro delle quali sono assai sensibili, ma le due altre sono meno, e non si distinguono facilmente senza l'aiuto dell'occhiale. Queste due piccole poppeline sono poste presso alla base delle due grosse, che sono più vicine al forame. Ciascheduna di queste sei poppeline sensibili è composta anch'essa di piccole poppeline, o piuttosto di piccole filiere insensibili. N'escono sette in otto da una medesima poppeline; è facile il comprendere come i Ragnateli fanno fili più o meno grossi, quando lor piace; imperocchè non solamente, quando prima di cominciare a filare, applicando a qualche corpo più, o meno di quelle sei poppeline sensibili del loro forame, ma secondo, che le applicano più fortemente, o una maggior parte di ciascheduna di quelle poppeline, fanno fili composti di un maggior numero di altri fili, e per conseguenza più forti, e più grossi.

Dee esservi circa diciotto volte più di fili, tali, quali escono dalle filiere, che compongono uno dei fili dei bozzoli, che non v'ha in quelli delle tele, se la quantità dei fili, che compongono gli uni, e gli altri è proporzionata alla loro forza; imperocchè avendo attaccato un peso di due grani a un filo di tela l'ha ordinariamente sostenuto, senza romperli, e s'è rotto, quando glien'ho attaccato uno di tre grani; laddove i fili dei bozzoli sostengono circa trentasei grani, e non si rompono, che quando si caricano di un maggior peso.

Ma se i fili dei bozzoli di Ragnateli sono più forti dei fili delle tele, sono altresì più deboli di quelli dei bozzoli dei Bachi, benchè in una minor proporzione la forza dei fili, che io ho aggomitolato da questi ultimi bozzoli, è stata ordinariamente fino a sostenere un peso di un soldo, e mezzo; onde la forza di un filo di bozzolo di Ragnatelo equivale a quella di un filo di bozzolo di Baco appresso poco, come uno contra cinque; quest'ancora è forse un punto, per cui l'antica seta parerà, che abbia qualche vantaggio sulla novella.

Per verità ogni filo di bozzolo di Ragnatelo è appresso poco meno grosso di un filo di seta nella medesima proporzione, ch'egli è più debole di lui; ma ciò non compensa interamente il difavvantaggio; imperocchè è più difficile l'unire insieme molti pezzetti, e senza pensare, ch'è una fatica di più, è sempre da temere, che i fili non tirino tutti egualmente; e per conseguenza, che la loro unione non abbia la somma delle forze, che ogni filo avrebbe separatamente. Questa molteplicità di pezzetti, che compongono ciascun filo di seta di Ragnatelo per farlo così grosso, come un filo di seta di Baco, contribuisce forse in parte a rendere i lavori fatti di questa seta meno lustri di quelli, che sono di seta di Bachi; imperocchè il loro lustro è effettivamente men bello; e la cagione è, che quanto più un pezzetto di seta ha di piccoli intervalli di quello, che ne abbia un altro pezzetto di seta, tanto meno parerà lustro; imperocchè risletterà men di luce, perchè que' piccoli intervalli saranno evidentemente in maggior numero in un filo composto di molti fili differenti, e realmente separati, che in quello, ch'essendo della medesima grossezza non è composto di differenti pezzetti: le parti del liquore vischioso, che lo compongono, essendosi senza dubbio applicate più facilmente le une presso all'altre, debbono in più luoghi toccarsi, che non possono fare diversi fili realmente separati. Onde supponendo, che ciascun filo di seta di Ragnatelo non sia più lustro naturalmente che un filo di seta di Baco, è chiaro, che quando saranno stati uniti cinque di questi fili per comporne un'altro della medesima grossezza, ch'è il filo di seta naturalmente, che questo filo composto, e'l lavoro, che se ne formerà pareranno men lustri, che il filo di seta di Baco, e'l lavoro, che ne sarà formato.

Quando si suppone, che non v'ha avuto, che due delle poppeline, che abbiano somministrati fili per farne uno di tela di Ragnatelo, e che ciascheduna di queste poppeline, le quali somministrano elleno stesse sovente un filo composto di molti altri, ne avesse somministrato un semplice, essendo i suoi fili di tela diciotto volte più deboli di un filo di bozzolo; quest'ultimo filo, che noi abbiamo detto essere cinque volte più picciolo di uno di seta di Baco, dovrebbe essere composto di trentasei pezzetti per lo meno. Ora qual dee essere la picciolezza di un filo, che gli occhi però scorgono, e che non è più grosso, che la centesima ottantesima parte di un filo di seta semplice, il qual filo di seta semplice non è egli stesso, che la dugentesima parte di un filo di seta dei più fini di quelli, che si adoperano per cucire? Imperocchè, dice Reaumur, ho più di una volta divisi questi pezzetti di seta in dugento fili, o appresso poco; in maniera che un pezzetto di seta di Ragnatelo della grossezza di un pezzetto di seta, che si adopera per cucire sarebbe realmente composto di circa trentasei mila fili, e protrebbero dividerli naturalmente in mille.

Il pezzetto di seta di Ragnatelo composto di questi trentasei mila fili di seta semplice sarebbe forse un poco più grosso di un filo di seta di Bachi composto di dugento fili semplici di Bachi; benchè la somma della grossezza di trentasei mila fili, e di dugento sia la medesima; perchè sarebbe difficile il mettere insieme un sì gran numero di pezzetti, senza che restassero molti intervalli voti fra loro; quali sembrerebbe, che accrescessero il volume. Perciò è paruto che la seta dei Ragnateli contribuisca più al lavoro di quella dei Bachi; ma se si fosse messa attenzione, che in ricompensa ella dee essere allora più debole, trasalando di riguardare questa circostanza come un vantaggio di questa seta, saremo stati disposti a credere, che fosse uno dei suoi difetti; poichè un più grosso volume di questa seta non può avere, che la medesima forza di un minor volume di seta di Bachi. Ma finalmente, segue a dire Reaumur, venghiamo all'ultimo punto essenziale, o veggiamo qual relazione ha la quantità di seta, che ciascun Ragnatelo dà in un anno a quella, che si cava da Bachi. Ho pesato con gran diligenza diversi bozzoli di Bachi, ed ho ritrovato, che i più forti, cioè il lavoro di un anno di Bachi pesavano quattro grani, ed i più deboli ne pesavano più di tre; in maniera che prendendo la libbra di sedici oncie, ci vogliono almeno due mila trecento, e quattro Bachi per avere una libbra di seta.

Ho pesato colla stessa diligenza un gran numero di bozzoli dei Ragnateli, ed ho sempre ritrovato, che ne bisognavano circa quaranta dei più grossi per uguagliare il peso di un bozzolo di Baco, e pesava ciascheduno circa un grano; in maniera, che sarebbero necessari quaranta dei Ragnateli, più grandi, per dar tanta seta, quanto un Baco, se non vi fosse più calo sulla seta degli uni, che su quella degli altri e se tutti dessero della seta; ma i bozzoli dei Ragnateli sono soggetti ad un gran calo, da cui i bozzoli dei Bachi sono esenti. Ciò, che cagiona questo calo ne' bozzoli dei Ragnateli è, che si pesano ripieni di tutti i bozzoli delle uova, che avvolgevano i piccoli Ragnateli, prima che s'aprissero, e di diversi altri, che si trovano mescolati fra la seta.

Se si calcola dunque il calo di questi bozzoli, ci sarà necessario battere più di due terzi del loro peso, poichè di tredici oncie di seta di Ragnatelo sporca, il Bon non ha cavato, che quattro oncie di seta netta; laddove i bozzoli dei Bachi non hanno calo, ovvero è così picciolo, che può compensarsi prendendo solamente quello della seta dei Ragnateli ne' due terzi. Ora noi abbiamo veduto, che il peso di un bozzolo di Ragnatelo, prima di esser nettato stia al peso di un Bozzolo di Baco filugello, come uno contra quattro, onde nettato; il suo peso starà al peso di questo, come uno contra dodici; faranno dunque necessari dodici dei Ragnateli più grandi per dar tanta seta, quanta un Baco; ma ciascun Baco fa un bozzolo per trasformarsi, laddove i Ragnateli non fanno i loro, che per avvolgere le uova.

Se si riguardano con tutti i Naturali, che hanno preceduto il Bon, le specie dei Ragnateli, come formate di maschi, e di femine; voglio dire, se non si prendono per ermafroditi, i soli Ragnateli femine saranno quelli, che faranno i bozzoli, donde segue, che se si suppone, che vi sieno tanti Ragnateli maschi, quanti femine, il che appresso poco dee succedere; ventiquattro dei Ragnateli più grossi non daranno più seta, che un solo Baco. Sarebbono dunque necessari circa cinquanta cinque mila dugento novanta sei Ragnateli dei più grandi per avere una libbra di seta; i quali Ragnateli sarebbe stato necessario nodrire separatamente per molti mesi; dal che si vede, quanto è da temersi, che la seta, che si ne ricava, non impegnasse a spese poco proporzionate al suo valore; poichè ella costerebbe ventiquattro volte più di quella dei Bachi; quando anche si supponesse, che non vi fosse obbligo di mettere i Ragnateli separatamente, e che ogni Ragnatelo non occupasse più luogo di un Baco, il che sarebbe una supposizione falsa, imperocchè bisogna darne assai a ciascuno, affinchè possano fare la loro tela. Ma chi volesse entrare nelle particolarità del calcolo delle spese, che costerebbono avendo l'obbligo di nodrirli separatamente, e di dar loro spazii assai grandi per alloggiarli comodamente, vedrebbe chiaramente, che la seta dei Ragnateli costerebbe incomparabilmente più quella dei Bachi filugelli.

Del resto non si creda, continua Reaumur, che tutto ciò, che ho detto non riguardi, che i Ragnateli di una grossezza comune; imperocchè, se si volesse sapere ciò che danno di seta, quelli che si trovano ne' Giardini di Francia, e che sembrano grossissimi, si vedrebbe, che ne bisogna dodici di questi per aver tanta seta, quanta se ne ricava da uno dei bozzoli di quelli, dei quali ho parlato. E che dugento ottanta non darebbono che il medesimo peso di seta, che somministra un solo bozzolo di Baco; per conseguen-

za appena seicento sessanta tre mila cinquecento cinquantatà Ragnateli potrebbero fare una libbra di seta.

Avrà forse alcuno dispiacere della poca speranza, che gli resta di trar profitto da una scoperta sì ingegnosa. Ma chi sa, che non si trovi qualche rimedio, si troveranno forse Ragnateli, che daranno più seta di quelli, che veggonsi comunemente nel Regno di Francia; è già certo per relazione di tutti i viaggiatori, che quelli dell'America sono molto più grossi dei nostri, dal che pare altresì, che debbano fare più grossi bozzoli. I Bachi, i quali benchè originarij di paesi lontani, hanno tanto moltiplicato in Europa, ci fanno sperare; che ancora i Ragnateli dell'America potessero vivere in questi. Comunque si sia, bisogna fare sperienze; questa è la sola strada di scoprire le cose curiose, ed utili.

Queste sono le riflessioni di Reaumur su i Ragnateli; scemano molto le speranze, già concepute dal lavoro del Bon sulla seta di quest'insetto; ma possiamo passando, considerare una picciola differenza fra il lavoro del Bon, e quello di Reaumur, ed è che il primo avendo lavorato sulla seta dei Ragnateli della Linguadoca, della Provenza, e di altri Paesi caldi, avrà trovato bozzoli più abbondanti, e più guerniti di seta, che non son quelli dei Ragnateli, che nascono ne' Paesi più temperati, e sopra i quali Reaumur ha esercitato il suo lavoro.

Il Ragnatelo, e le sue tele contengono molto sale volatile ed olio.

Il Ragnatelo è stimato per le febbri intermittenti, e particolarmente per la febbre quartana pesti, ed applicato al collo del braccio, o chiuso vivo in un guscio di noce, ed attaccato al collo nel sopraggiungere della febbre.

La sua tela è vulneraria, astringente, e consolidante, ferma il sangue applicata sulle piaghe; si adopera per li tagli; convien metterne nella piaga subito, ch'è fatta, affinchè non si gonfi.

E' buona ancora per la colica ventosa, frita alla grossezza di un uovo con un poco di aceto, ed applicata calda sull'ombelico; provoca l'uscita delle ventosità.

Aranea ab aqua, compono, apto, perchè il Ragnatelo prepara la sua tela con molta industria.

Arara.

A *Rara Clusii*; è un frutto dell'America lungo, coperto di una scorza mediocrementemente dura, nera, attaccata ad una lunga coda, in cui si trovano certe irregolarità, che sembrano essere i luoghi dei fiori, che vi sono stati attaccati. Questo frutto chiude una noce nera, grossa come un'uliva salvatica.

Ammollisce il ventre mangiata: si fa una decozione del frutto dopo averlo pestato, e se ne lavano le vecchie ulcere per nettarle, e per guarirle.

Questo frutto è rarissimo in Europa, e chi l'ha, lo conserva per la curiosità.

Arbor tristis.

A *Rbor tristis*. *Graz. Acoftuæ*; è un Albero dell'Indie, che nasce in Malabar a Goa; la sua figura, e la sua grandezza sono quasi simili a quelle del Pruno, i suoi rami sono sottili, con un picciolo nodo di quando in quando, da cui escono due foglie grandi, e larghe come quelle di un Pruno, molli, lanuginose, e verdi, i suoi fiori hanno la figura, e la grandezza dei fiori di Melarancio, ma più belli, più sottili, più teneri, e più odoriferi, di color bianco; il loro calice è rosso; gli Abitanti se ne servono per dar colore a loro cibi, come si fa in Francia col Zafferano; il suo frutto è grosso come un lupino, verde, colla figura di un cuore. Chiude dall'una, e dall'altra parte un seme della grossezza di un nocciuolo di carruba, e della medesima figura di cuore, bianca, tenera, ricoperta di una membrana verdiccia, ed un pochetto amara. Quest'Albero è chiamato, *Arbor tristis*, perchè non fiorisce, che la notte, e al levar del Sole, cadono i suoi fiori, e diventano vizzie le sue foglie. Chiamasi in Canaria *Parifataco*, in Malayo *Singadi*, in Decan *Pul*, in Arabia *Gurat*, in Persia, ed in Turchia *Gul*.

I fiori di quest'Albero sono stimati cordiali; i Paesi ne spargono su i loro cibi per dar loro un buon odore, ed un gusto aggradevole.

Arbutus.

A *Rbutus*. *Matth. Dod.*

Arbutus, live Unedo. Aud.

Arbutus, Comarus Theophrasti. I. B.

Arbutus folio serrato. C. B. Pit. Tournef.

Comarus Theophrasti.

E' un Arbofcello, il cui tronco è ricoperto di una scorza ruvida, crepata, che getta molti rami roflicci in alto; le fue foglie sono bifulghe, larghe come quelle del Lauro, lifcie, verdi, dentate, o merlate ne' loro contorni; i fuoi fiori sono bianchi, e alle volte porporini in una parte, difpolti in grappolo. Paffati quefti fiori fuccedono loro certi frutti, che hanno qualche raffomiglianza alle fragole, ma più groffi, di figura fferica, carnuti, e gialli prima che diventino maturi, ma di un bel roffo quando sono maturi, e di un gufto un poco auftero. Chiamafi quefto frutto in latino *Memecylon*, o *Unedo*. Egli è divifo in cinque ripoftigli, che chiudono alcuni femi bifulghi. Nafce queft' Arbofcello ne' luoghi montani, e ne' Bolchi. Cresce in Candia così alto, che uguaglia gli Alberi più grandi, e il fuo frutto è groffo come una picciola mela di color roffo, nericcio, più molle, è più grato al gufto di quello dell' *Arbutus* ordinario.

La foglia, la scorza, e il frutto di queft' Arbofcello sono aftringenti, proprj per fermare il corfo di ventre prefi in decozione; poftono altresì adoperarfi per li gargarismi; il fuo fiore è ftimato buono per refiftere alla malignità degli umori.

Il frutto di queft' Arbofcello è di difficile digestione, e cagiona mali di ftomaco a chi ne mangia. Dicefi, che fia chiamato *Unedo*; *quasi unus edo*, perchè fa male il mangiarne più di uno.

Ardea.

A Rdea, in Italiano Aghirone.

E' un Uccello acquatico, il cui corpo è picciolo, magro, e leggiero. Ha il becco lungo, groffetto, robufto, ed aguzzo nell' eftremità, il collo lungo, le gambe affai lunghe; ciafcuno dei fuoi piedi ha tre dita unite con certe membrane, ed un altro dito di dietro, che gli ferve di calcagno, ognuno armato di unghie aguzze. Abita verfo le paludi, fu gli stagni; vive di pefce; fa il fuo nido fù i Salici, e fu gli altri Alberi, che allignano ne' luoghi paludofi. Ve n' ha di molti colori, di bianchi, di color di cenere, di neri, di roflicci; ha in fe molt' olio, e fale volatile.

Il fuo graffo è ftimato proprio per mirigare la gotta, e per diffipare le nuvole degli occhi; è poco in ufo.

Ardea ab ardendo, perchè fi dice che queft' Uccello è ftordinariamente luffuriofo nella copula, che i fuoi efcrementi ardono nell' ufcire dal fuo corpo, o pure *Ardea quasi ardua*, perchè vola affai alto.

Ardofta.

E' una Pietra talcofa, fulfurea, e partecipante un poco del ferro; di color turchino feuro, che tira verfo il nero. Trovafi attornata di acqua ne' luoghi, donde fi cavano le Pietre ne' contorni di Angers, in certi luoghi di Normandia, e nelle cofte di Genova. Cavafi da quefti luoghi dopo averne votata l'acqua, quanto fi è potuto. Si alza quefta Pietra verticalmente, fi divide con forbici fatte entrare ne' fuoi interftizj col mezzo di un martello, e fi riduce in fogli, o in laftre sottili, e proprie per coprire le Cafe. Quefto lavoro dee effer fatto nel tempo, che la Pietra fia di frefco cavata dal fuo luogo, e fia ancora umida; perchè fe fi afpettaffe, ch'ella foffe fecca, affai più grande farebbe la fatica a dividerla in laftre. Quella di Angers è la più ftimata, e particolarmente quella, che gli Operaj chiamano la roffa nera. Quella, che fi cava dalle cofte di Genova è la più dura, e la più groffa; fe ne formano tavole, e mattoni.

Non abbiamo pruova, che quefta Pietra foffe in ufo prefo agli Antichi; forse non fen'era fatta ancora la scoperta. E' deterfiva, e difeccante ridotta in polvere, ed applicata efteriormente.

Ardofta ab ardendo, perchè è ftato creduto di veder ufcire dei Vulcani, o fuochi fotterranei da quefte Pietre, quando sono ftate scoperte.

Areca.

A Rea *Palme species*. Scalig.

Areca, *frut. Fausel*, Cluf. in Garz. Lugd.

Palma, *cujus fructus sessilis Fausel. dicitur*.

Fausel Serapioni, *Fufer*. Avicennæ.

Fausel, *frut. Areca*. Garz.

Arellana Indica. Acoftæ.

E' una fpezie di Palma affai alta, e affai dritta, che nafce in Malabar, e in molti altri luoghi dell' Indie; i fuoi fiori sono piccioli, bianchi, e quali fenza odore; il fuo frutto è di figura ovata, groffo come una noce, con una scorza verde ful principio, ma che diventa affai gialla matu-

rando, molle, e pelofiffima. Levata quefta scorza, fi vede un frutto groffo come un' Avellana, e alle volte groffo come una caftagna, ora mezzo rotondo, ora piramidale, piano al di fotto, e un poco concavo, affai duro, colla fuperficie cannellata, di color bigio, rofliccio per tutto, fuorchè in alcuni luoghi di fotto, ne' quali è bianco. Quefto frutto rotto raffomiglia ad una noce mofcada rotta.

Quefto frutto chiamato da gl' Indiani *Chesool* non effendo ancora, che mezzo maturo, ftordifce, ed imbriaica coloro, che ne mangiano; maturo, è infipido, ed aftringente. Lo riducono in polvere, dopo averlo feccato al Sole, e mefcolato infieme col Betel, con Olftriche abbruciate, col *Lycium*, colla Canfora, col legno di Aloè, e qualche poco di Ambra parimenti ridotti in polvere, ne formano come tanti penniti, i quali maficano per promovere lo fputo, e fcaricare il cervello.

Il fugo dell' *Areca* maturo, condensato folo vien chiamato dagl' Indiani *Caché*; donde forse è venuto il nome di *Cachou*; imperocchè credesi, che il *Cachou* fia fatto dal fugo dell' *Areca*, in cui fia ftata meffa qualche Droga aromatica. Comunque fi fia, i Popoli dell' Indie mangiano il *Caché* per far buona bocca.

Arena.

A Rena, *Sabulum*, in Italiano Sabbia.

E' una materia dura, faffola, o una terra calcinata ridotta in polvere, e fpeffo anche vitrificata in ciafcun dei fuoi grani da un forte calore del Sole; perciò i Paefi più caldi nell' Affrica, ne' deferti di Zara, nella Libia, che sono più riscalpati da quefto Pianeta, sono più abbondanti in fabbia. Tutta la fabbia probabilmente di qualunque natura ella fia, è ftata formata fulla terra, e quella che fi ritrova in fondo del Mare, e de' Fiumi, vi è ftata gettata da venti.

Le fabbie hanno differenti proprietà per le arti, fecondo la loro nettezza, il loro colore, i luoghi da' quali sono cavate, il mefcolamento, che vi è ftato fatto; per efempio, la fabbia bianca, è principalmente la più netta che fi vegga col mezzo d' un Microfcopio in piccioli cristalli è adoperata dal Vetroajo; tale è la fabbia d' Etampes; la fabbia di Pontul in Linguadoca, è ftimata la migliore per gli edifizj marittimi; la fabbia di Fiume è buona per far fodi, e rendere praticabili i fentieri, i viali, e molte strade ne' Giardini, ed altrove; è ancora adoperata da muratori ne' loro lavori per fare della buona faldatura, mefcolata colla calcina.

Scavando affai al baffo nella terra, trovafi qualche volta della fabbia, che chiamafi *Arena fossilis*; vi è forse entrata per alcune crepature, o aperture, che indi fi fieno riunite. Può ancora effer ftata fatta da fuochi fotterranei; comunque fia, è propria per effer mefcolata colla calcina, quando fi vuol fare della faldatura.

Trovafi ne' contorni di Roma preffo alla porta di S. Pancrazio, ch'era il Gianicolo dell' Antica Roma, una fabbia gialla; cioè fabbia dorata; perchè fra le pagliette bianche, brillanti, delle quali è ripiena, ve ne sono alcune gialle, che credonfi effer d' Oro; ma quefto pretefo Oro non è, che qualche particella di Talco, come sono le altre pagliette. Quefta fabbia fi forma fopra una Montagna, che chiamafi Montagna, dorata.

Trovafi in Pefaro nella Marca d' Ancona verfo il Mare Adriatico una fabbia bruna, o rofliccia ripiena di particelle di Talco, bigie, o bianche, che la rendono brillante. Quefta fabbia è così dura, che viene adoperata per tagliare il vetro; non uguaglia però in durezza la pietra smeriglio.

Trovafi ancora in Albano preffo a Roma una fabbia nera talcofa, brillante; ha probabilmente prefo il colore da un folfo, che s'alza in vapore di fotto terra.

Quefte tre fpezie di fabbia talcofa d' Italia sono adoperate per mettere fulla fcrittura.

Argemone.

A Rgemone *Mexicana*. Pit. Tourn. *five Papaver spinosum*.

C. B. Prod. I. B. E' una Pianta, che getta un fuffo all' altezza di più d' un mezzo piede, folto di rami, rotondo, fparfo di spine piccioliffime ripieno di midolla bianca. Le fue foglie, ch'efcono le prime dalla radice, sono bifulghe, e frette; ma quelle, che le fequono, e abbracciano il fuffo sono lunghe, tagliuzzate, come quelle del papavero marino, non pelofe, ma molli; armate nelle loro eftremità di punte gialliccie, affai aguzze, verdi al di fopra, fuorchè i nervi, che sono bianchicci, e fopra i quali pare, che s'abbia fatto cadere della farina; bianche al di fotto, e guernite per lungo di nervi di picciole spine. Na-

fee il suo fiore nella cima de'rami, di color giallo, composto di quattro, o cinque, o sei foglie disposte in rosa, d'un odor quasi simile a quello della gran Chelidonia. Gli succede un frutto bislungo, spinoso, composto di sei coste, il quale chiude alcuni semiquasirotondi, e neri. La sua radice è lunghetta, sottile, fibrosa. Alligna questa Pianta ne' Giardini; ha in se molt'olio, e sale essenziale.

Il suo fiore, la sua testa, e il suo seme sono pettorali, anodini, sonniferi; le sue foglie adoperate esteriormente sono proprie per mitigare la infiammazione degli occhi, per consolidare le piaghe, e per risolvere.

Argemone, quod dicitur oculorum, sive nubiculam expurget.

Argentum.

Argentum, sive Luna; in Italiano, Argento.

È un Metallo assai saldo, pesante, duro, bianco, pulito, risplendente, che molto si diffonde sotto il martello, che resiste alla coppella; se ne cava da moltissimi dell'Europa, ma la maggior quantità viene dall'America, come dal Rio della Plata, dal Perù. Trovasi spesso confuso con pietre bianche cristalline, e mescolato con Oro, Rame, e Piombo; si purga nell'uscire dalla miniera coll'Argento vivo, poi si trasporta. Chi vuol renderlo quanto puro può essere, lo purifica colla coppella, e colla partitura nella seguente maniera. Si roventa una coppella nel fuoco, e vi si mette quattro, o cinque volte tanto piombo, quanto vi è d'Argento da purificare; si liquefa il Piombo, del quale una parte s'introduce in poco tempo ne' pori della coppella, e gli riempie; si getta l'Argento in mezzo della coppella; si mette tosto in infusione; si accende gagliardamente il fuoco, in maniera che la fiamma risalta sulla materia; allora tutte le impurità s'uniscono al Piombo, perchè essendo questo Metallo sulfureo uncin, ed abbraccia meglio dell'Argento i corpi materiali; il fuoco scaccia quell'impuro mescolamento alla circonferenza a guisa di schiuma, o di scoria, e l'Argento resta puro, e netto nel mezzo; si conosce, che finita è la purificazione, quando non si alzano fumi; si versa l'Argento in un canale per lasciar che si raffreddi, e questo si chiama Argento di coppella. Le scorie dell'Argento mescolate col Piombo fanno quella spuma, di cui parlerò a suo luogo. Queste scorie non consistono, che in alcune parti d'altri Metalli, o di Marcasite, che sono restate attaccate all'Argento, quando è stato cavato dalla Miniera.

È necessario osservare, che l'Argento messo nel Piombo disfatto, è assai più presto messo in infusione, che se fosse stato disfatto solo in un crogiuolo, perchè le parti sulfuree del Piombo servono molto ad eccitare l'infusione de' Metalli.

Questa purificazione netta l'Argento da tutti gli altri Metalli, fuorchè dall'Oro, che resiste come lui alla coppella; onde non possiamo esser sicuri, che quest'Argento di coppella sia affatto puro, conveni ricorrere ad un'altra operazione che chiamasi partitura, quando lo vogliamo spogliare di qualche picciola quantità d'Oro, che può contenere. Ecco la maniera di procedere a questa operazione.

Si fondono insieme in un crogiuolo mediante un gran fuoco tre parti di Argento, e una parte di Oro; gettasi a poco a poco il mescolamento disfatto nell'acqua fredda; vi si condensa; si getta l'acqua; si seca il mescolamento, condensato, e si mette a sciogliersi in due, o tre volte tanto d'acqua forte; l'Argento si scioglie, e l'Oro precipita in fondo del Vaso; imperocchè non può essere penetrato da questo dissolvente.

È da notare, che in questa operazione si mescola l'Oro coll'Argento; affin che se quest'Argento contenesse qualche picciola porzione di Oro, sia strascinato, e precipitato con quello, che vi è stato aggiunto. Quest'Oro precipitato si chiama Oro di partitura; si può facilmente rimettere in verga fondendolo in un crogiuolo sul fuoco con un poco di borace, e versandolo in un canale.

Si getta la dissoluzione di Argento in una conca di terra, in cui vi sia molt'acqua, e una piastrina di Rame; si lascia il mescolamento cinque, o sei ore in riposo, o finchè tutto l'Argento sia precipitato, e come aderente alla piastrina di Rame; si raduna allora, e si seca, ed è ciò, che si chiama precipitato d'Argento, e alle volte calcina d'Argento, l'acqua che ha servito a questa precipitazione, è divenuta turchina per una porzione di Rame, che ha disciolto; chiamasi acqua seconda. Si adopera per detergere, per mangiare le carni bavose, applicata esteriormente.

Si potrebbe ancora far precipitare l'Argento disciolto, mescolando nella dissoluzione, dell'acqua salza; imperocchè il sale marino produrrebbe il medesimo effetto, che le parti del Rame; cioè urtandosi fortemente colle punte dell'acqua forte, che tengono le particelle dell'Ar-

gento sospese, le romperebbe, e farebbe, che cedessero; in maniera che l'Argento non avendo più niente, che lo sostentasse, cadrebbe pel suo proprio peso.

Si rimette il precipitato d'Argento in verga, facendolo fondere in un crogiuolo con un poco di salnitro, e poscia versandolo in un canale. Quest'Argento è il più puro di tutti, e di dodici danaj, se ve ne fosse; ma si trova sempre un poco di mescolanza di Rame nell'Argento, per purificato che sia.

Cò, che si chiama un carato nell'Oro, è un danajo nell'Argento; onde un'oncia di Argento assai puro, è di ventiquattro danaj, o di ventiquattro scrupoli, che fanno ventiquattro volte ventiquattro grani. Quest'oncia di Argento non dovrebbe scemarsi nelle pruove, ma si scema di uno scrupolo nella coppella, l'Argento non è che di ventitré danaj, se si scema di due scrupoli, non è che di ventidue danaj; ma non si parla in materia d'Argento per ventiquattro danaj, come in materia di Oro per ventiquattro caratti, si raddoppia il danajo di Argento, e si dice Argento di dodici danaj; per far intendere Argento assai puro; Argento di undici danaj, e mezzo, Argento di undici danaj per far intender i gradi di purità, e così del resto.

L'Argento lavorato contiene una parte di Rame in ventiquattro parti di Argento, e l'Argento di coppella non ne contiene, che un quarto di parte in ventiquattro parti di Argento.

Si batte l'Argento più puro, e si riduce in lamine sottilissime; le adoperiamo in Medicina; può altresì adoperarsi il precipitato di Argento in luogo delle lamine.

L'Argento è proprio per coloro, che hanno ricevuta una gran quantità di Argento vivo, o nelle unzioni, o per bocca; imperocchè si lega, o seco s'amalgama nel corpo, e aggravandolo, gli leva la sua virtù; se ne fa prendere per bocca dalli quattro grani fino ad un scrupolo; si può ancora dare una maggior dose senza temere, che faccia male, si pretende, che sia proprio per le malattie del cervello, ma non vi serve niente.

Argentum a Græco ἀργυρος Argento.

Luna, perchè gli Astrologi, e gli Alchimisti hanno creduto, che questo Metallo fosse della medesima materia della Luna, e ne ricevesse perpetue influenze per suo nutrimento.

Argilla.

Argilla, in Italiano Creta, è una terra grassa, viscosa, per l'ordinario bigia, e talvolta rossiccia, che si ritrova per tutto. I Pentolaj se ne servono per fare le loro pentole, i tegoli, ed i mattoni.

È propria per fermare il sangue, applicata sulla piaga.

Argilla ab ἄργε, albus, perchè questa terra ha un color bigio, che piega al bianco; vel ab ἀργος sterilis, perchè ella è per l'ordinario sterile per essere troppo grassa.

Aries.

Aries, in Italiano Montone, è un Montone intero, o che non è stato castrato; le sue corna sono ritorte, ha un rosone di lana; contiene molto sale volatile, ed olio.

Il suo sevo, chiamato in latino *Sevum arietinum*, e la sua midolla sono ammollitivi, risolutivi, ed anodini. Si adoperano in molti unguenti, ed empiastri.

Arisarum.

Arisarum latifolium majus. C. B. Pit. Tournesf.
Arisarum latifolium alterum. Clus. Hist.

È una Pianta, che getta dalla sua radice tre, o quattro foglie, rassomiglianti a quelle dell'Ellera, o a quelle dello Smilace, aguzze, verdi, molli, assai carnee, acre al gusto, sostenute da code lunghe; s'alza fra esse un picciolo fusto tempestato di macchie rosse con un fiore nella sua cima fatto in cappuccio di color bianco, e bruno, i suoi frutti sono bacche rosse; la sua radice è più picciola di quella dell'*Arum* rotonda, e talvolta bislunga come un'Uliva, nera al di fuori, bianca al di dentro, d'un gusto sul principio dolce, indi acro; escono dall'alto di questa radice alcune fibre. Alligna ne' luoghi sassosi, nelle siepi, e lungo le strade. Ha in se molto sale, olio, e flemma.

La sua foglia, e il suo fiore sono vulnerarij, deterfivi, propri per le fistole degli occhi in collirio, e per le ulcere maligne, applicati sopra in unguento, o in decozione.

La sua radice è stimata contra la peste, presa in polvere. La dose è da uno scrupolo fino a una dramma.

Aristolochia.

Aristolochia. E' una Pianta, di cui v'ha quattro specie generali impiegate in Medicina. La prima è chiamata *Aristolochia rotunda*; se ne veggono due specie; l'una chiamata

Aristolochia rotunda. Matth. Dod. I. B.

Aristolochia rotunda vera. Tral.

Aristolochia femina. Lugd.

Aristolochia rotunda flore ex purpura nigro. C. B. Pit. Tournes.

Aristolochia prima. Cæf.

Ella getta molti fusti fermentosi deboli, che si piegano all'altezza di circa un piede, e mezzo, vestiti di quando in quando, o alternatamente di foglie quasi rotonde, molli, d'un verde pallido, d'un gusto amaro, attaccate a code assai corte, e che abbracciano in parte il loro fusto; elcono dall'ascella di queste foglie fiori fatti in canne, chiusi abbaso, aperti, e spalancati in alto, tagliati in forma di linguetta, di color porporino, così carico, che s'accosta al nero; passato il fiore, il suo calice diventa un frutto membranoso, ovato, e verde, ma che s'imbruna maturando; questo frutto è diviso nella sua lunghezza per l'ordinario in sei ripostigli ripieni di semi piani, sottili, e neri, posti gli uni sopra gli altri. La sua radice è tuberosa, rotonda, assai grossa, carnuta, guernita di fibre, bigia al di fuori, gialliccia al di dentro, d'un odore spiacevole, e d'un gusto amarissimo. Nasce questa Pianta ne' Prati, ne' Vigneti, ne' Campi, ed in terra grassa.

La seconda specie d'*Aristolochia rotunda* è chiamata

Aristolochia rotunda altera. Cluf. Hist. & Hist. I. B.

Aristolochia rotunda flore ex albo purpurascens. C. B. Pit. Tournes.

E' differente dalla prima per li suoi fusti, che sono più numerosi, ma più corti, per le sue foglie, che sono più grandi, bislunghe, attaccate a code più lunghe, pel suo fiore, che è di color bianco, piegante al porporino, bruno al di dentro pel suo frutto, ch'è più lungo, e formato in pera, pel suo seme, ch'è più minuto, di color rosso, e per la scorza della sua radice, ch'è gialliccia. Nasce questa Pianta ne' Campi, fra le biade.

La seconda sorta d'*Aristolochia* è chiamata lunga. Ve n'ha di due specie.

Chiamasi la prima

Aristolochia longa. Dod. I. B.

Aristolochia longa vera. C. B. Pit. Tournes.

Aristolochia altera, radice polycis crassitudine. Cæf.

Ella getta molti fusti fermentosi, lunghi circa un piede, e mezzo, quadrati, deboli, che si stendono a terra; ha foglie molli, meno rotonde di quelle dell'*Aristolochia rotunda*, che terminano in forma di punta, e attaccate a code; i suoi fiori sono simili a quelli dell'*Aristolochia rotunda*. Il suo frutto ha la figura d'una picciola pera. Contiene semi piani, neri; la sua radice è lunga circa un piede, grossa alle volte come un pugno, alle volte come un pollice, col colore, odore, e gusto di quella dell'*Aristolochia rotunda*. Nasce questa Pianta ne' Campi, fra le biade, nelle siepi, e ne' Vigneti.

La seconda specie d'*Aristolochia longa* è chiamata

Aristolochia longa Hispanica. C. B.

Aristolochia longa altera. Cluf. Hist. & Hist. I. B.

E' poco differente dalla prima specie, fuorchè nel suo fiore, ch'è al di dentro porporino, e nella sua radice, ch'è più corta. Regna in abbondanza in Spagna nel Regno di Valenza, e negli altri luoghi caldi, fra le Vigne.

Le *Aristolochie* rotonde, e lunghe, contengono molto sale essenziale, olio, e flemma.

Sono deterfive, e vulnerarie; resistono al veleno, ed alla cancrena. Si adoprano spesso le loro radici, e alle volte le loro foglie per li remedj esteriori.

La terza sorta d'*Aristolochia* è chiamata *Clematite*. Ve ne ha di due specie.

Si chiama la prima

Aristolochia Clematidis vestita. C. B. Pit. Tournes.

Aristolochia Sarracenica. Dod.

Aristolochia altera radice tenui. Cæf.

Aristolochia Clematidis vulgari. I. B.

Ella getta fusti all'altezza di due piedi, dritti, esodi, a i quali sono attaccate alternatamente per code lunghe le foglie, che hanno la figura di quelle dell'*Ellera*, ma d'un verde pallido; nascono i suoi fiori in gran numero nell'ascella delle foglie, simili a quelli delle specie precedenti; ma più piccioli, e di color giallo pallido. Il suo frutto per contrario è spesso più grosso, di figura d'una pera, ripieno come gli altri di semi piani, e neri; la sua radice è

sottile, fibrata, serpeggiante da tutte le parti, bigia, d'un odore assai grato, d'un gusto amaro, e penetrante. Questa Pianta alligna ne' Campi, ne' Boschi, negli Oliveti, e ne' Paesi caldi.

La seconda specie d'*Aristolochia Clematite* è chiamata

Aristolochia Clematidis. Dod.

Aristolochia Clematidis serpens. C. B. Pit. Tournes.

Aristolochia Clematidis non vulgaris. I. B.

Aristolochia Clematidis altera Hispanica. Lob.

Ella getta fusti fermentosi all'altezza di tre, o quattro piedi, sottili, cannelati, folti di rami, e serpeggianti, che s'attaccano, e s'intralciano intorno agli Arborescelli, o all'altre Pianta vicine, come fa il *Convolvolo*; le sue foglie sono larghe, aguzze, verdi, ed unite al di sopra, porporine, bianchicce al di sotto, ed attaccate a code lunghe; il suo fiore, e il suo frutto sono simili a quelli dell'altra *Aristolochia Clematite*; ma il suo fiore è giallo, o porporino, neruccio, e guernito al di dentro, d'una lana fina; la sua radice è lunga, fermentosa, composta di grosse fibre, serpeggiante, di color pallido, d'un gusto acro, ed un poco altrimente; ma che non è disagiata. Tutta questa Pianta è odorata. Nasce principalmente in Spagna, nelle Fratte, negli Oliveti.

Le radici d'*Aristolochia Clematite*, sono adoperate in Medicina; contengono molt'olio, e molto sale.

Sono aperitive, risolutive, deterfive, e vulnerarie, resistono alla corruzione, e fortificano; si adoperano interiormente, e qualche volta esteriormente.

La quarta sorta d'*Aristolochia* è chiamata picciola; ve n'ha di due specie.

La prima è chiamata

Aristolochia tenuis, Pissolochia. Dod.

Aristolochia altera plures radices spargens. Casalp.

Aristolochia polyrrhizos. I. B.

Aristolochia, Pissolochia dista. C. B. Pit. Tournes.

Aristolochia polyrrhizon, sive Pissolochia Plinii. Ad. Lob.

Pissolochia. Dod.

E' la più picciola di tutte le *Aristolochie*; ella getta molti fusti sottili, deboli, e folti di rami, che si stendono a terra; le sue foglie sono fatte come quelle dell'*Ellera*, ma picciole, pallide, ed attaccate a code sottili; i suoi fiori sono simili a quelli dell'altra specie, ma più piccioli, alle volte neri, e alle volte d'un color verde, e gialliccio; il suo frutto ha la figura d'una picciola pera; le sue radici sono assai sottili, piene di fili uniti insieme da una picciola testa, in forma di chioma, o di barba, lunghe un mezzo piede, di color bigio, che piega verso il giallo, d'un odore aromatico assai grato, e d'un gusto amaro, ed acro. Questa Pianta alligna negli Oliveti, sulle Colline salsose, secche, ne' Paesi caldi, come in Linguadoca, ed in Provenza.

La seconda specie di picciola *Aristolochia* è chiamata

Aristolochia Pissolochia altera. I. B.

Pissolochia Cretica. C. B. Pit. Tournes.

Pissolochia altera semper vivens. Cluf. Hist.

Ella getta fusti fermentosi, lunghi circa un piede, angolosi, cannelati, folti di rami, che si piegano, e si stendono a terra difficili a rompere, di color verde, e neruccio. Le sue foglie sono simili a quelle dell'altra specie, ma più aguzze, ed attaccate a code assai lunghe; il suo fiore, e il suo frutto sono simili a quelli dell'*Aristolochia longa*; ma il suo fiore è d'un rosso men bruno, attaccato ad un lungo gambo, e il suo frutto è più picciolo. Le sue radici sono più sottili, con fibre minute, odorate, come nella specie precedente. Nasce in Paesi caldi.

Vi sono ancora molte altre specie di picciola *Aristolochie*, ma basta, che abbiamo riferite le principali.

Le radici delle picciola *Aristolochie* sono adoperate in Medicina ne' rimedj interiori; sono le migliori, e le più stimolate di tutte le *Aristolochie*, Contengono molt'olio essaltato, e sale volatile.

Sono assai deterfive, vulnerarie, proprie per resistere alla malignità degli umori, per provocare l'urina, e il sudore, per attenuare la pituita, per ajutare la respirazione, e per la cancrena; Alcuni sostituiscono loro la radice dell'*Aristolochia Clematite*; ma questa non ha tante virtù, quante ne ha quella della picciola *Aristolochia*.

Ci vengono tutte le radici delle *Aristolochie* secche dalla Linguadoca, e dalla Provenza; la lunga, e la rotonda debbono essere scelte grosse, ben nodrite, seccate di fresco, pelanti bigie al di fuori, gialle al di dentro, e d'un gusto estremamente amaro.

La picciola dee essere ben nodrita, cessata, come la radice d'*Eleboro nero*, seccata di fresco, di color gialliccio d'un odore aromatico, e d'un gusto amaro; e da prescrivere a tutte le altre per la Teriaca.

Aristolochia ab omni optimus, & laxia purgantia, que post partum egrediuntur; come chi dicesse Pianta propria a far uscire le materie, che debbono seguire i parti; impe-

rocchè Discoride pretende, che l'Aristolochia sia propria a quest'effetto.

Clematis a palmis, virga; perchè i fusti di questa specie d'Aristolochia sono verghe, o fermenti.

Polyrrhizon a multis, et piza radix; come chi dicesse Pianta, che ha molte radici; imperocchè le radici della picciola Aristolochia sono assai numerose.

Armadillo.

Armadillo, *five Tatus*. Gefn.
Tatou. Theveti.

Echinus Brasiliensis. Jonst.

E'un Animale quadrupedo del Brasile, grosso come un Gatto, col cesso di un Porco, colla coda lunga di un Lucertolone, coi piedi di un Riccio terrestre; è ricoperto, ed armato da ogni parte, comedi un corsetto con scaglie dure, in cui si ritira a guisa delle Testuggini terrestri; donde nasce, che gli Spagnuoli l'hanno chiamato *Armadillo*; cioè armato di tutto punto. Abita ora sotterra, come Talpa, ora nelle caverne, ora nelle acque come gli amfibj. Si vede ancora qualche volta sopra la terra. Ve ne ha di molte specie. La sua carne è buonissima a mangiare. I Paesiani lo chiamano *Tatou*.

Cavasi dalla coda di quest'Animale un osso picciolo, che ridotto sottilmente in polvere, e fatto in picciole pillole, o grani grossi come teste di ago, e messo nelle orecchie, ne mitiga i dolori, e i susurri: avvegnachè sieno accompagnati da sordità. Non si adopera, che uno di questi grani alla volta.

Armeniaca.

Armeniaca. In Italiano, Maliaco.

E'un Albero, di cui tre sono le specie. La prima è chiamata:

Armeniaca. Ang.

Armeniaca major, *Baracocca vulgo*. Cef.

Mala Armeniaca major. C. B.

Armeniaca fructu majori, nucleo amaro. Pit. Tournef.

Malus Armeniaca major. Matth. Ep.

Armeniaca mala major. Cam. Epit. I. B.

Questo Albero rassomiglia al Pesco; ma il suo tronco è un poco più grosso, ricoperto di una scorza più nera; i suoi rami sono più sparsi; le sue foglie sono più corte, e più larghe simili a quelle del Pioppo, o del Pero, merlate, aguzze, e di un gusto agretto. Il suo fiore è per l'ordinario di cinque foglie, disposte in rosa, appresso poco come quello del Pesco, e di color di rosa pallida. Quando è caduto, gli succede un frutto carnuto, quasi rotondo, che cresce alla grossezza di una picciola pesca: rotondo dalle parti, e con un solco per lungo, di color rossiccio da una parte, e dall'altra giallo; la sua polpa è tenera, dolce, e delicata, e di un odor grato. Chiude un nocciuolo ossoso piano, nel quale si trova una mandorla un poco amara, ed aggradevole al gusto. Questo frutto è chiamato in latino *Armeniacum*, e in Italiano *Meliaco*. Coltivasi ne' Giardini presso alle muraie. Quella specie di *Meliaco*, ha frutti più grossi, e assai più grati al gusto delle altre.

La seconda specie di *Meliaco* è chiamata

Armeniaca fructu majori, nucleo dulci. Pit. Tournef.

Mala Armeniaca major, nucleo dulci. C. B.

Mala Armeniaca candicans nucleo oblongo, dulci, ut in Amygdalis. Gefn.

Questo Albero è differente dal primo, pel colore del suo frutto, ch'è più bianchiccio, e per la mandorla del suo nocciuolo, ch'è dolce.

La terza specie di *Meliaco* è chiamata

Armeniaca minor. Matth.

Armeniaca fructu minor. Pit. Tournef.

Malus Armeniaca, vel Præcoquum commune. Gefn. Hor.

Malus Armeniaca. Dod.

Malus Armeniaca minor. C. B.

Præcocia. Brunf.

Armeniaca mala minor. I. B.

Armeniaca minor. Camp. Pit. Tournef.

Questo *Meliaco* è differente dagli altri; ne' frutti molto più piccioli, meno saporosi, e di color gialliccio; per non essere stato coltivato quanto basta.

Le *Meliache* contengono molta stemma, olio, e sale essenziale.

Sono cordiali, pettorali, ed umettanti; promovono lo spunto, e ristabiliscono le forze.

La mandorla del nocciuolo della *Meliaca*, contiene un olio, che può spremersi, come si sprema quello delle mandorle ordinarie.

E' propria per li susurri delle orecchie, per la sordità, e per mitigare l'emorroidi.

Armeniaca ab Armenia, perchè la *Meliaca*, ha presa la sua origine di Armenia, Provincia del Levante, donde fu portata in Roma. Gli Antichi hanno dato alla *Meliaca*, il nome di *Præcox*, o *Præcoquum*, cioè un frutto maturo avanti la stagione, perchè avevano messo questo frutto fra le specie delle pesche, che non maturano, che in Autunno.

Armenus lapis.

Armenus lapis: seu Lapis Armenis, seu Melochites, in Italiano Pietra Armena, è una Pietra di diverse figure, e grossezze, ma per l'ordinario rotonda, ineguale, grossa come una nocciola, di colori misti, turchino, verde bianco, e rilucente; si cavava una volta di Armenia, donde l'è divenuto il nome, ma ora se ne trova in Germania, come nella Contea del Tirolo; è differente del *Lapis lazuli* per essere meno turchina, e più carica d'impurità, e per nascere nelle miniere d'Argento; laddove il *Lapis lazuli* si trova nelle miniere d'Oro de' sceglierli quella, ch'è di colore più vivo.

Si macina la Pietra Armena, si lava come il *Lapis lazuli*, e per separarne l'impurità, e sabbia rilucente, che rassomiglia a pagliette d'oro; indi seccata, si vende sotto il nome di cenere verde, o di verde di terra. Ella è in uso nella Pittura.

La Pietra Armena preparata è deterfiva, e dissecante, applicata esternamente. Si adopera altresì internamente, per purgare la malinconia, per la sciocchezza, e per l'epilessia; la dose è da uno scrupolo fino a quattro.

Arsenicum Album.

Arsenicum, *Arenicum*; in Italiano Arsenico.

E'una materia minerale, formata ordinariamente in grossi pezzi, duri, pesanti, bianchissimi, lisci, e rilucenti, o cristallini, e di sostanza sulfurea caustica. Questa materia è cavata da una specie di Cadmia naturale, o Pietra chiamata *Cobaltum*, di cui parlerò a suo luogo. Ecco la maniera di far l'Arsenico.

Si mette il *Cobaltum* sul fuoco, in un fornello fatto a posta, e si roventa; se ne alza un fiore a guisa di farina bianca, che si riceve in una canna di Cammino tirata in alto, si continua il fuoco: fin che non se ne alzi più: si raduna poscia questo fiore, e si mette in un vaso di terra, e con un fuoco men forte di prima, si scioglie, e si lascia che si condensi nel raffreddarsi. Si separa finalmente questa materia, e si rompe in grossi pezzi; quest'è l'Arsenico bianco, che chiamasi semplicemente Arsenico come per eccellenza, perchè è il più forte di tutti; si vende presso a Droghieri. I Naturali antichi avevano tutti creduto, che vi fosse un Arsenico bianco naturale, che si ritrovasse nelle miniere tale, quale noi lo veggiamo; ma si sono ingannati. I Moderni hanno conosciuto, che non v'è altro Arsenico; che quello, che si cava dal *Cobaltum*, come è stato detto. Il Sig. Homberg dell'Accademia Reale delle Scienze è uno de' primi, che abbia data in Francia la maniera di fare l'Arsenico. La maggior quantità di questa materia minerale, viene di Miskia in Germania. Il vapore, che s'alza dal *Cobaltum* ha un odore d'aglio, o di solfo; se sente il solfo è un indizio, che la materia renderà molto Arsenico.

Si sceglie l'Arsenico bianco, bello, e rilucente al di fuori, e al di dentro, e in grossi pezzi cristallini: non si stima tanto quello, ch'è di un color smorto.

Lavorando intorno all'Arsenico bianco in vasi di vetro l'ho ridotto spesso col fuoco, in un vetro così trasparente e così simile al vetro comune, che io non lo potevo distinguere dal vetro del vaso, se non, che il vetro di Arsenico era più fragile, e più facile a rompere.

Si adopera l'Arsenico, per imbiancare molte materie metalliche, per esempio gli aghi: gli rende altresì più sodi, o meno pieghevoli.

V'ha ancora due altre specie di Arsenico; una è chiamata *Auripigmentum*, e l'altra *Realgal*; lo parlerò di ciascheduna a suo luogo.

Tutte le specie di Arsenico, sono veleni corrosivi; mai il più attivo, e il più pericoloso è l'Arsenico bianco. Non comincia per l'ordinario a fare la sua azione violenta, che mezzo ora dopo, ch'è stato preso; perchè il sale, che fa la sua corrosione è legato, ed avvolto naturalmente nel solfo, e gli bisogna qualche tempo per liberarsi: allora cagiona gran dolori, stracciamanti, infiammazioni nelle viscere, vomiti violenti, convulsioni, inquietudini, un abbattimento generale, finalmente la morte, se non si accorre co-

co' rimedj. I rimedj, che convengono in questa occasione sono il grasso disfatto, e l'olio, bevuti a scudelle più presto che si può affin di involuppare, e indebolire le punte del sale caustico, ed evacuarlo di sopra, e di sotto. Il latte poscia preso in buona quantità, finisce di radolcire l'umor acro del veleno.

Si adopera l'Arsenico bianco esteriormente per mangiare, e consumare le carni; opera senza gran dolori; si mette su i calli dei piedi. Non dee mai prenderli Arsenico interiormente qualunque preparazione, che gli sia stata fatta, e in qualunque picciola dose, che sia: imperocchè comunica sempre una cattiva impressione nel corpo.

Arsenicum, vel Arvenicum ab aqua, sive de quo, mus; perchè questo minerale ha una gran forza, che si paragona a quella di un Animal maschio.

Artemisia.

A *Artemisia*. Traf. Ang. Matth.

Artemisia vulgaris major. C. B.

Artemisia rubra, & alba. Tab.

Artemisia vulgaris. I. B.

Abinthium, seu Artemisia officinarum. Pit. Tournes.

In Italiano erba di S. Giovanni.

E' una Pianta, il cui fusto cresce all'altezza di circa quattro piedi, folto di rami, duro, legnoso, e difficile a rompere un poco peloso, per l'ordinario di color rossiccio, e alle volte di un verde bianchiccio; le sue foglie sono tagliate, come quelle dell'Assenzio, più larghe, verdicce al di sopra, bianchicce al di sotto, odorate, e di un gusto un poco dolce, che piega versol'acro: i suoi fiori sono piccioli, messi per ordine lungo i rami, come nell'Assenzio, pelosi, bianchicci, o rossicci, e odorati; la sua radice è lunga, e grossa come un dito, legnosa, attornata di fibre, di un gusto un poco dolce, ed aromatico; Ella nasce ne' Giardini; chiamasi volgarmente erba di S. Giovanni, perchè i Villani, se ne fanno delle cinture nel giorno di S. Giovanni. Ha in sé molto sale essenziale, ed olio, mezzo esaltato, poca flemma, e molta terra.

E' deterfiva, vulneraria, aperitiva, isterica, e fortificante: promove i mestruai alle Femmine, aiuta il parto, e fa uscire la seconda; netta, e fortifica la matrice; abbatte i vapori: si adopera esteriormente, ed interiormente.

Il nome di questa Pianta, viene da Artemisia, moglie di Mausolo Re di Caria, che la pose in uso.

Arum.

A *Arum*.

E' una Pianta, di cui molte sono le spezie: non ne descriverò qui che due, le quali sono adoperate in Medicina.

La prima è chiamata

Arum. Dod. I. B.

Arum Dioscoridis. Ang.

Arum majus. Ger.

Arum vulgare non maculatum. C. B. Pit. Tournes.

Arum. Brunf. Geln.

Getta dalla sua radice foglie bislunghe, larghe, triangolari, verdi, e rilucenti; s'alza fra esse un picciolo fusto rotondo, che ha nella sua cima un fiore di una sola foglia tagliata in lingua, e rotolata a guisa di corno. Passato questo fiore, compariscono certe bacche rosse, ammucchiate come in grappolo nella base di una spezie di pestello, che s'è alzato dal fondo del fiore. Ciascheduna di queste bacche contiene, uno, o due semi quasi rotondi. La sua radice è tuberosa, più grossa di una nocciuola, rotonda, bianca, di un gusto acro, e guernita di fibre.

La seconda è chiamata

Arum venis albis. C. B.

Arum maculatum. Cord. Schol.

Arum aliud folio maculato. Thal.

Dracunculus minor. Gef. Ap. Lac.

Dracunculus asper, seu Henicophyllos. Cord. Hist.

Arisarum. Matth. Dod. Gal.

E' differente dalla prima spezie nelle foglie, che sono tempestate di macchie bianche.

L'una, e l'altra nascono ne' luoghi ombrosi, e campestri. Contengono molto sale essenziale, ed olio; si adoperano le loro radici in Medicina.

La radice dell'*Arum* è incisiva, penetrante, attenuante, purgativa, e idragoga: si dà in polvere per l'asma, per l'Idropisia, e per la malinconia ipocondriaca. La dose è da mezzo scrupolo fino a una dramma.

Si fa in tempo di carestia pane di radice di *Arum*: come se ne fa di radice di Asfodelo; ma è più acro. Parlerò di quest'ultimo nell'articolo dell'Asfodelo.

Arundo.

A *Arundo*; in Italiano Canna; è un genere di Pianta, che non è differente dalla Gramigna, se non nella grandezza dei suoi fusti, e delle sue foglie. Ve n'ha di molte spezie; descriverò qui le due più comuni.

La prima è chiamata

Arundo palustris. Matth.

Arundo vulgaris, sive cymula; Dioscoridis. C. B. Pit. Tournes.

Arundo vulgaris palustris. I. B.

Canna secunda semina. Diosc. Ang.

Arundo vallaris. Ama.

Calamus vulgaris. Cord. in Diosc.

Arundo palustris, canna sepiaria. Tabern. Icon.

Getta molti fusti, o canne, più che all'altezza di un Uomo, più sottili del dito mignolo, nodose, e vote. Escono da suoi nodi foglie lunghe un piede, o un piede, e mezzo, assai larghe, aspre, un poco ruvide al tatto, che involgono in parte il fusto. Nascono i suoi fiori in mazzi nelle sue cime, piccioli, sottili, e molli, composti di stami ch'escono da un calice a scaglie di un color porporino sul principio; indi sciogliendosi i suoi mazzi s'allungano, si spargano a guisa di chioma, e prendono un color di cenere. Passati questi fiori compariscono i semi, le sue radici sono numerose, lunghe, nodose, e ferpeggianti. Questa Pianta nasce nelle paludi.

La seconda è chiamata

Arundo domestica. Matth.

Arundo Cypria. Dod. Gal.

Calamus, sive arundo crassa. Cæs.

Arundo magna. Gef. Hor.

Arundo domestica, calamus Cyprius. Tabern. Icon.

Arundo sativa, que dicitur. Dioscoridis, & Theophrasti. C. B. Pit. Tournes.

Canna quarta, que Donax. Ang.

Arundo maxima, & hortensis. I. B.

Getta molti fusti all'altezza di otto, o nove piedi, più grossi di un police, forti, voti, nodosi e giallicci. Le sue foglie, e i suoi fiori sono simili a quelli della spezie precedente, ma più grandi. La sua radice è lunga, grossa, e carnuta, che si stende per lungo, e per largo in terra, di un gusto dolce, e grato. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini; i rampolli teneri della sua radice sono buoni a mangiare. Questa radice abbruciata è lo Spodio degli Arabi, che più non è in uso. Contengono le canne molt'olio, e sale.

Le loro radici sono deterfiva, aperitive, e proprie per provocare i mestruai alle Femmine, e le urine; i lor fiori, e le loro foglie sono deterfiva, e vulnerarie.

Arundo Saccharifera; in Italiano Cannamele. Vedi la dizione *Saccharum*, e troverai una diffusa spiegazione di tutto ciò, che riguarda la confezione del Zucchero; e le sue diverse preparazioni; come altresì quella della *Cassonnada*.

Asarina.

A *Sarina*. Lob. Lugd. Pit. Tournes.

Asarina Lobelii flore hederæ terrestris. I. B.

Asarina, sive saxatilis hederula. Ad. Lob.

Hedera saxatilis magno flore. C. B.

E' una Pianta, i cui fusti; e foglie rassomigliano a quelli dell'Ellera terrestre, che si stende a terra, i suoi fiori sono canne terminate in alto da un mascherone, simile a quello dell'*Antirrhinum*, di color porporino; Passato questo fiore apparisce un guscio membranoso, diviso in due ripostigli, che chiudono alcuni semi lunghetti. Questi ripostigli sono soliti a rompersi diversamente da lor medesimi, come succede al frutto della *Linaria*. Nasce questa Pianta sulle rupi, e negli altri luoghi sassosi, e montani, nel Delfinato, e nella Linguadoca. Contiene molto sale essenziale, olio, e flemma mediocremente.

E' aperitiva, vulneraria, propria per la renella, per le ulcere del polmone, e per l'asma.

Asarina ab Asaro; Oleria; perchè le foglie di questa Pianta hanno una figura rassomigliante a quella dell'Oleria.

Asarum.

A *Sarum*. Dod. I. B. Pit. Tournef. in Italiano Spigo salvatico.

E' una Pianterella, che getta foglie simili a quelle dell' Ellera, ma più picciole, più rotonde, più tenere, e lisce, di un verde rilucente, attaccate a code assai lunghe; i suoi fiori nascono presso alla radice, sostenuti da gambi corti, ch'escono dal basso delle code delle foglie. Ognuno di questi fiori ha cinque, o sei stami porporini; che s'alzano dal voto d'un calice tagliato ordinariamente in tre parti. Caduto questo fiore, il suo calice diventa un frutto, tagliato il più delle volte in sei lati, e diviso secondo la sua lunghezza in sei ripostigli, che chiudono piccioli semi, bislungi, bruni, e ripieni di midolla bianca, e di gusto acro, le sue radici sono rasenti la terra, minute, angolose; striscianti, nodose, incurvate, e piene di fili bigi, di un odor forte, e grato, di un gusto acro, e un poco amaro. Nasce questa Pianta sulle Montagne, ne' Giardini, e ne' luoghi ombrosi; le sue foglie restano sempre verdi. La sua radice è adoperata in Medicina; si porta secca dal Delfinato, dalla Linguadoca, e dall'Avernia; ne viene altresì dal Levante; dee scegliersi bella, seccata di fresco, ben nodrita, intera, grossa come una penna da scrivere delle più sottili, netta dalle sue fibre, bigia, di un odore penetrante, e assai grato, di un gusto acro, e un poco amaro. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Purga dolcemente di sopra, e di sotto gli umori fierosi, e pituitosi. E' aperitiva, leva le ostruzioni, la dose, è da mezza dramma fino a due dramme in infusione, e da mezzo scrupolo fino a una dramma in polvere; si adopera eziandio in molte composizioni, nelle quali non produce alcun effetto vomitivo, perchè vi è mescolata in picciola quantità con molti altri ingredienti. Se si prende in decozione, o in acqua cotta, promuove l'orina; ma allora non fa vomitare.

I Maniscalchi fanno prendere questa radice a i Cavalieri da un'oncia fino a due, come un eccellente rimedio per sanarli dal Vermo; si fa in polvere, e si dà loro a mangiare nella Crusca.

Osserva Pomet nella sua Storia delle Droghe, che trovava talvolta sotto le radici dello Spigo circa un piede in terra una sorta di Tartufo rotondo, di color gialliccio al di fuori, bianco al di dentro, pieno di un sugo latticino, caustico, e ardente.

Asarum ab a privato, & *caiqu*, orno, come chi diceffe Pianta, che non serve a verun ornamento; imperocchè gli Antichi non adoperavano l'*Asarum* nelle loro ghirlande, o corone di fiori.

Chiamasi in Francese *Cabaret*, Osteria; perchè si prendeva una volta la radice di questa Pianta per vomitare, dopo aver bevuto troppo nell'Osteria.

Così pure *Oreille d'homme*, orecchio d'Uomo, perchè le foglie dell'*Asarum* hanno una figura rassomigliante a quella dell'orecchio di un Uomo.

Ascalonia.

A *Scalonia*, in Italiano Scalogno, è la radice di una spezie di cipolla chiamata

Cepa Ascalonica, Matth. Pit. Tournef.

Cepa Ascalonica, fve. *Sissilis*. I. B.

Questa radice è bulbosa, bislunga, d'odore, di gusto simile a quello dell'Aglio, ma assai men forte; getta fusti gobbi, e voti; le sue foglie sono lunghe, fistolose, dritte, col gusto della loro radice. Nascono i suoi fiori, in mazzi sterici; ciascheduno di loro è composto di sei foglie ordinate in gigli. Seguono i frutti quasi rotondi, pieni di semi rotondi. Coltivasi questa Pianta negli Orti; imperocchè la sua radice è d'un grand'uso nelle sale. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' assai aperitiva, propria per la pietra, per le ritenzioni d'orina, per resistere alla cattiva aria, e per eccitar l'appetito.

Questa Pianta ha preso il suo nome da un Paese chiamato *Ascalonia*, in cui nasceva una volta in abbondanza.

Ascarides.

A *Scarides*; sono Vermicci picciolissimi, e sottili, che nascono per l'ordinario nell'estremità dell'Intestino retto, verso il forame, e vi cagionano un gran prurito, o pizzicore; se ne trovavano una volta nelle Cavalie, e ne Buoi; il che gli faceva chiamare dagli Antichi *fumentarii*.

Ascarides ab ascaris. Vermis.

Ascellus.

A *Scellus* fve. *Merlangius*; in Italiano Nascello.

E' un pesce di Mare assai noto nelle peschiere; è ordinariamente lungo circa un piede, grosso come un braccio, molle, e di color bianco di argento, ricoperto di picciole squame; ha gli occhi grandi, bianchi, la bocca mediocre, guernita di piccioli denti bianchi.

Trovansi nella parte più ampia, o più grossa della sua testa presso al suo cervello due piccioli ossi laccati, uno per parte, lunghi la larghezza di un dito, larghi quattro linee, aguzzi dall'uno de' capi, ottusi dall'altro, lisci, o puliti, bianchissimi, teneri, e facili a rompere, di un gusto un poco salso; quando sono stati ridotti in polvere sottile, di sostanza alcalica, ed assorbente. E' da notare, che la punta di quest'osso non è giustamente nel mezzo della sua estremità; ma da una parte, e l' rimanente dell'estremità è come incavato; naturalmente questo pesce va spesso volte alle rive. E' comune in Francia; la sua carne è bianca, tenera; facile a tagliare, leggiera, di buon gusto, e facilissima a digerire.

Le Pietre, che si trovano nella testa del Merlo, contengono un poco di sale, che le rende aperitive, proprie per la pietra delle reni, per la colica nefritica; sono proprie altresì per fermare il corso di ventre, per assorbire gli acidi; si preparano pestandole nel porfido; la dose è da mezzo scrupolo fino a mezza dramma.

Ascellus è diminutivo d'*Afinus*, come chi diceffe *Afinello*; perchè, dicono molti Autori, il suo colore simile a quello di un *Afinello*, ma non ne ha rassomiglianza veruna. E' vero, che questo nome è così generico, come particolare, e può esservi sotto questo genere qualche pesce di color d'*Afino*.

Afinus.

A *Sinus*, in Italiano *Afino*; è un Animale quadrupedo assai noto pel gran servizio, che presta; la sua Femmina è chiamata in latino *Afina*, in Italiano *Afina*, e'l suo figliuolino *Ascellus*, in Italiano *Afinello*. E' di un temperamento malinconico, stupido, paziente, lento, ma laborioso, e ostinatissimo, ha l'udito finissimo, forse a cagione in parte dell'ampiezza, e della lunghezza de' suoi orecchi; porta pesi considerabilissimi; ama i cardi; va a cercarli ne' campi; si pasce d'erba, mangia della crusca, e della vena. Vive fino a trent'anni; la carne dell'*Afinello* è buona a mangiare.

Il latte d'*Afina* è meno carico di parti butirrose degli altri latti; perciò è più chiaro, più leggiero, e più facile a digerire. E' pettorale, rinfrescante, umettante, e rissorante; raddolcisce gli umori acri, e salsi, che calano sul petto, e sulle altre parti del corpo; mitiga il mal della gotta, e quello degli occhi, quando nasce da agrezza, e dagli ardori d'orina. Muove il ventre, ed ingrassa.

Il suo sangue è sudorifico, preso in polvere per bocca; la dose è una dramma; opera per mezzo del suo sale volatile.

L'unghia del piede dell'*Afino* contiene molto sale volatile, che lo rende proprio per le malattie del cervello, come per l'epilessia; la dose è da uno scrupolo fino a una dramma.

La sua orina è stimata per le malattie delle reni; per la rogna, per la paralisi, e per la gotta, applicata esternamente.

Il suo grasso è risolutivo.

Il suo sterco è proprio per fermare il sangue.

Afinus ab asinus, tristemente, perchè l'*Afino* è un Animale malinconico.

Afinus lapis.

A *Sius*, fve. *Afinus lapis*, fve. *Sarcophagus*:

E' una Pietra spugnosa, leggiera, e facile a rompere, come la Pietra pomice, sparsa da banda a banda di vene gialle, ricoperta nella sua superficie di un fiore, o di una polvere farinosa, leggiera, gialliccia, o bianca, falsa, e un poco pungente. Trovasi questa Pietra in alcune Miniere in Italia, e in molti altri luoghi. Gli Antichi se ne servivano per fabbricare i loro sepolcri, affinchè la carne de' Morti fosse presto consumata da questa Pietra, prima che avesse avuto il tempo di corrompersi.

Il fior leggiero, che ritrovasi su questa Pietra, è deterfivo, astringente, e penetrante, proprio a consumare, e a risolvere; netta le vecchie ulcere, e le cicatrizza, mescolata con quella di Terebinto.

Questa Pietra ha tratti i suoi nomi da un'antica Città di Troade, chiamata *Afinus*, dove si metteva in opera per li sepolcri de' Morti di tutta la Provincia, che vi si portavano.

Sarco-

Sarcophagus a ede, caro, & edere, edere, come chi dicesse Pietra, che mangia la carne. *Sarcophagus* significa eziandio un Sepolcro.

Dicesi, che questa Pietra consumava un corpo affatto in quaranta giorni, eccettuati i denti.

Aspalathus.

A *Aspalathus*.
E' un legno fald, pesante, oleaginoso, odorato, e di color porporino scuro, screziato a guisa di marmo, di un gusto un poco amaro, e pungente. La sua scorza è grossa, ineguale, e bigia: molti Autori dicono, ch'è cavato da un Arboscello spinoso dell'Indie; ma la verità è, che non si fa fin ora l'Albero, che lo produce, e l'luogo, donde viene. Questo legno ha molta rassomiglianza al legno d'Aloè nella forma, nel peso, e nel gusto, nell'odore, e nelle qualità; ma il suo colore è differente.

Dee scieglierli l'Aspalato colli contraffegni, che sono stati detti, senza scorza. Contiene molt'olio, mezzo elastato, o etereo, e molto sale volatile.

E' disecante, un poco astringente; resiste alla malignità degli umori; eccita la traspirazione; ma essendo raro, se gli sostituisce il più delle volte il legno d'Aloè, o di Sandalo.

Due altre spezie di legno sono chiamate Aspalato da molti Autori. Il primo è un legno nericcio, pesante, e fald: il quale credesi essere il vero legno d'Aquila, o una spezie di legno d'Aloè.

Il secondo è il legno di Rodi, di cui parlerò a suo luogo.

Asparagus.

A *Sparagus hortensis*, Dod.
Asparagus hortensis, & *pratensis*. I. B. Pit. Tournes.
Asparagus sativa. C. B. in Italiano Sparagio.

E' una Pianta, che getta nella Primavera fusti grossi come un dito, all'altezza di circa un piede, rotondi, fodi, e dritti, senza foglie, verdi nel principio, poi bianchi, buoni a mangiare; e di grand'uso nelle cucine; crescono, se si lascino sulla terra, fino all'altezza di più di tre piedi, e si dividono in rami guerniti di foglie minute, sottili, simili a quelle del Finocchio, e di molti fiorellini pallidi di sei foglie, disposte in rosa, i quali casuri, il pistillo, che faceva il mezzo, diventa un frutto, o una bacca sferica, molle, grossa come un pisello; e rossiccia, la quale chiude alcuni semi neri, duri come il corno. Le sue radici sono numerose, lunghette, e sottili, attaccate ad una testa dura, ineguale, di color bigio al di fuori, bianca al di dentro, di un gusto dolce, e glutinoso. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini, ma ne nasce una spezie senza coltura ne' Prati, e ne' Campi, che non è differente da questa, salvo, ch'ella è più sottile. Lo Sparagio contiene molt'olio, e sale essenziale. Si adopera nella Medicina il suo seme, e la sua radice.

Sono il seme, e la radice assai aperitivi, propri per scacciare la Pietra e la sabbia delle reni, e dalla vescica; per levar le ostruzioni del mesenterio, della milza, per provocare l'orina, e i mestruai alle femine.

Asparagus ab aspergendo; perchè le sue foglie sono proprie ad aspergere o inaffiare.

Asper.

A *Sper*; Londel. Jonst.
Apron. Lugd.

E' un pesciolino di Fiume, che trovasi per l'ordinario nel Rodano fra Vienna, e Lione. I suoi nomi vengono dall'asprezza delle sue mascelle, e delle sue squame. Ha la testa assai larga, e aguzza, la gola mediocre; non ha denti, ma mascelle, che sono aspre al tatto; e di colore rossiccio sparso di macchie nere, larghe; è buono a mangiare. La sua carne è più magra di quella del Ghiozzo. E' aperitivo.

Asperugo.

A *Sperugo vulgaris*. Pit. Tournes.
Asperugo spuria. Dod. Belg.
Buglossum sylvestre caulibus procumbentibus. C. B.
Cinoglossa forte roparia, sive *Echium lappulatum quibusdam*. I. B.

Alisum Germanicum Echionides. Lob. Lugd.

Aparine major. Plinii.

Crucialis quadam. Cæf.

E' una Pianta, che getta molti fusti sottili, teneri, angolosi, nodosi, e ruvidi, che si piegano verso terra. Le sue foglie escono da ciascun nodo a due a due, o a

tre a tre, o a quattro a quattro, non già disposte intorno al fusto, ma a parte; sono bislunghe, larghe mediocrementemente, ruvide con alcuni buchi; nascono i suoi fiori all'opposto delle foglie; ciascheduno di loro è un imbuto fatto a padiglione; per l'ordinario tagliato in cinque parti, di color turchino, sostenuto da un calice fatto a guisa di bicchiere; Passato il fiore, questo calice si fa piano, si dilata, e serve per avvolgere quattro piccioli semi bislunghe, nerici, ammassati insieme; la sua radice è sottile: Nasce questa Pianta lungo le strade, presso alle siepi; fiorisce nel Mese di Maggio, o di Giugno; contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' deterfiva, e vulneraria. Taluni la stimano propria per purificare il sangue; ma non si mette in uso nella Medicina.

Asperugo, ab aspero, ruvido, aspro, perchè questa Pianta è ruvida al tatto.

Asperula.

A *Sperula odorata flore albo*. Dod. Gal.
Asperula, sive Rubcola montana, odora. C. B.
Caprifolium, vel Stellaria. Brunf.
Hepatica Stellata. Tab.
Matrisilva. Trag. Cord. in Diosc.
Rubus accendens Asperula quibusdam, sive hepatica Stellaris. I. B.

Aspergula odora nostras. Adv.

Aparine Sylvestris quadam. Cord. in Diosc.

Aparine latifolia humilior montana. Pit. Tournes.

Absos. Geln. Hort.

E' una spezie d'Aparine, o una Pianta, che getta molti piccioli fusti all'altezza di quasi un piede; le sue foglie sono simili a quelle dell'Aparine ordinaria; ma un poco più larghe, e meno ruvide, un poco pelose, disposte al numero di sei, o sette intorno a ciascun nodo de' fusti come in Stella. Nascono i suoi fiori nelle cime de' fusti attaccati ad alcuni gambi; ciascheduno di loro è un picciolo bicchiere tagliato ordinariamente in quattro parti, di color bianco; caduto questo fiore, il suo calice diventa un frutto secco, e contiene due piccioli semi attaccati insieme, quasi rotondi, un poco voti verso il mezzo; la sua radice è sottile, piena di fili; strisciante sulla terra. Rende questa Pianta un odore soavissimo, e grato. Nasce ne' luoghi montani, ne' boschi. Contiene molt'olio elastato, e sale volatile, ed essenziale.

E' propria per fortificare, e rallegrare il cuore; per levar le ostruzioni, per provocare l'orina, e i mestruai alle femine, per affrettare il parto, presa in infusione, o in decozione. E' vulneraria, se si applica esteriormente sulle piaghe.

Asperula ab Aspero, ruvido, come chi dicesse Piantarella ruvida al tatto.

Asphodelus.

A *Asphodelus*, in Italiano Asfodillo, è una Pianta, di cui due sono le spezie principali, una folta di rami, e l'altra col semplice fusto.

La prima è chiamata

Asphodelus. I. Clus. Hist.

Asphodelus ramosus. Lob.

Asphodelus primus. Ang.

Asphodelus major flore albo, ramosus. I. B.

Asphodelus major. Clus. Hist.

Asphodelus albus ramosus mas. C. B. Pit. Tournes.

Getta dalla sua radice foglie simili a quelle del Porro; ma più lunghe, e più strette, s'alza dal mezzo un fusto all'altezza di tre piedi, rotondo; unito, forte, e folto di rami, guernito dal mezzo fino all'alto di molti fiori di una sola foglia formata in giglio, tagliata in sei parti fino alla base, di color bianco mescolato di rosso. Passato questo fiore, apparisce in suo luogo un frutto quasi rotondo, carnuto, con tre cantoni, diviso interiormente in tre ripostigli, ne quali si trovano semi triangolari, e bruni. Consiste la sua radice in un grandissimo numero di navoncini sospesi ad una testa, di un gusto un poco amaro, e penetrante. Se ne fa bagnare, e bollire nell'acqua per levarne l'agrezza in tempo della carestia del pane; se ne cava la polpa con un vaglio; si mescola quella polpa con farina di frumento, o d'orzo, e un poco di sale marino, e se ne fa una pasta, di cui si formano piccioli pani, che si mettono a cuocere nel forno; quest'è il pane d'Asfodillo, ch'è buono a mangiare, e nutritivo.

La seconda spezie è chiamata

Asphodelus SS. Clus. Hist.

Aspho-

Asphodelus caule simpliciter. Cæf.

Asphodelus major, flore albo, non ramosus. I. B.

Asphodelus albus non ramosus. C. B. Pit. Tournef.

Hastula regia. Traf.

E' differente dalla prima pel fusto, ch'è semplice senza rami.

Amendue crescono ne' luoghi sassosi, e ne' giardini; contengono molto sale essenziale, ed olio.

Le loro radici sono detersive, incisive, aperitive, proprie per provocare l'orina, e i mestruai alle Femmine, per resistere al veleno, per nettare le vecchie ulcere, e per risolvere.

Vien chiamata la seconda specie di Asfodillo, *Hastula regia*, perchè si pretende, che nel fiorire rappresenti uno scettro reale.

Aspis.

A *Spis*, in Italiano Aspido: è una specie di Serpente lungo quattro, o cinque piedi, assai velenoso, che trovasi comunemente in Affrica, in Egitto lungo il Nilo, in Spagna. Si tiene, che di questa specie di Serpente si servisse Cleopatra per darsi la morte. Ama i luoghi ombrosi: debbono darsi i medesimi rimedj alla sua morsicatura, che si danno a quella della Vipera. Contiene molto sale volatile, ed olio.

La sua carne, il suo fegato, il suo cuore seccati, eridotti in polvere sono propri per purificare il sangue, per resistere al veleno; la dose è da mezzo scrupolo fino a mezza dramma.

Aspis ab aspiciendo, perchè questo serpente ha la vista assai acuta, o pure

Aspis ab a privativo, *ἄσπις*, *spilo*, come chi dice Serpente, che non fischia.

Asa fetida.

A *Ssa fetida*, è una gomma in grossi pezzi giallici di un odor forte; spiacevolissimo: donde viene, che i Tedeschi la chiamano *Stercus Diaboli*. Ella scaturisce dal tronco d'un Arbolcello, le cui foglie rassomigliano a quelle della Ruta, e che nasce nella Libia, nella Media, nella Siria, e nell'Indie. Convien scegliere questa gomma in massa, netta, secca, e di color gialliccio, piena di lagrime bianche, di un odor forte, puzzolente, spiacevole, quasi come quello dell'aglio. Contiene molt'olio in parte essaltato, e pieno di sal volatile, e penetrante.

E' buonissima contra tutte le malattie isteriche; Ella incide, attenua, ammollece, deterge, risolve, fa uscire per traspirazione; si adopera esteriormente, ed interiormente.

I Manicacchi usano molt' *Asa fetida* per le malattie de' Cavalli.

Astacus Marinus.

A *Stacus Marinus*; in Italiano Locusta; è una specie di gambero di Mare, tempestato di macchie, ha gli occhi vivi; ha due picciole code alla testa, otto branche, quattro delle quali sono forcate, e le altre semplici; la sua carne è buona a mangiare. Ve n'ha molte specie, che sono differenti in grandezza, e in colore: contengono tutte molto sale; ed olio.

Sono pettorali, aperitive, proprie per la tischezza, per l'asma, per li cancheri, per ristorare, e per purificare il sangue.

La pietra, che ritrovasi nella sua testa, il suo guscio, e le sue branche, che chiamansi in latino *Chela Cancri*, sono proprie per attenuare la pietra delle reni, provocare l'orina, per raddolcire gli umori acri, ed acidi del corpo, per fermare il corso di ventre, e l'flussu abbondante di sangue, prese in polvere; la dose è da mezzo scrupolo fino a mezza dramma.

Aster.

A *Ster Atticus*. Matth. Dod.

Aster Atticus purpureus. Fuch.

Aster Atticus purpureo flore. I. B.

Aster Atticus caruleus vulgaris. C. B. Pit. Tournef.

Tintorius flos primus. Traf.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, dritti, sottili, rotondi, e duri, un poco pelosi, e di color rossiccio, guerniti di foglie bislunghe, pelose, e ruvide, d'un gusto un poco amaro, e aromatico. Si dividono questi fusti verso le cime in molti rampolli, o ramolli, che sostengono fiori, fatti e raggi, belli, e grati alla vista, disposti appresso poco come quello del Bellis, ma di color turchino, o violetto, o porporino; alle volte bianco; passati questi fiori succedono semi lunghetti,

ogn'uno de' quali è guernito da una piuma; la sua radice è sottile, fibrata, e d'un gusto amaro un poco aromatico.

Si fanno due differenze di questa specie d' *Aster*; una che ha foglie larghe, l'altra, che ha foglie più strette. Nascono tutte due ne' luoghi incolti, rozzi, e sassosi, nelle valli. Contengono molto sale, ed olio.

L' *Aster* è aperitivo, risolutivo, deterfivo; si adopera il suo fiore per le infiammazioni della gola, dell'anguina; contra le morsicature delle bestie velenose, preso in decozione, ed applicato esteriormente.

Il nome d' *Aster* è stato dato a molte Pianta, a cagione, che i loro fiori sono fatti a raggi a guisa di Stelle.

Asteria.

A *Steria, Astroites, Lapis Stellaris*.

E' una Pianta unita, pulita, opaca, di figure, e grossezze differenti, di color bianco, o di tenere, o bigio, o bruno. Molti mettono questa Pietra fra le Pietre preziose, a cagione che si porta negli anelli. Ve n'ha quattro specie.

La prima, ch'è la vera, è sparza di picciole figure stellate, porose, e naturalmente con tanta elasticità scolpite; quanto se un valoroso Artefice avesse preso il diletto di lavorarle.

La seconda rappresenta rose, e diverse altre figure.

La terza è trapassata da banda a banda da linee larghe, porose, o spugnose che serpeggiano a guisa di fiumi. Chiamasi *Astroites undulatus*. Molte sono le sue specie, che sono differenti per la grandezza, e pel colore.

La quarta è la men bella; vi si scorgano più tosto macchie confuse, che segni di Stelle.

Trovansi queste Pietre nella Contea del Tirolo, e in molti altri luoghi; se ne incontrano talvolta di grosse come la testa d'un Uomo. Si segano in sette, se vi vogliono dividere a molte persone. Se per curiosità si bagnano coll'aceto, o con altro liquore acido, s'agitano fermentando; perchè essendo assai porose e per conseguenza alcaliche sono penetrante; e scosse dalle punte di quegli acidi.

Si attribuiscono alle Pietre stellate molte qualità medicinali; come esser proprie contra la peste, e contra le altre malattie contagiose; scacciare, ed ammazzare i vermi, purificare il sangue, tener lontana l'apoplessia, ma non dee ricercarsi in esse alcuna altra qualità, che quella di raddolcire gli acidi del corpo, e di fermare i corsi di ventre, e i flussi di sangue, come fanno altre materie alcaliche. La dose è da quattordici grani fino ad uno scrupolo.

Asteria, sive Astroites ab aster. *Aster*. Stella, perchè quella Pietra è stellata.

Astragalus.

A *Stragalus Mons pessulanus*. I. B. Pit. Tournef.

E' una Pianta, che getta piccioli fusti alti appena come una mano, semplici, voti, e roscici dalle due parti, di molte picciolissime foglie, corte, aguzze, pelose, ed un poco amare, opposte l'una all'altra, o ordinate di paio in paio sopra una banda, ch'è terminata da una sola foglia; le sue cime sono guernite di molti fiori leguminosi, porporini, e alle volte bianchi ammassati insieme, succede loro, caduti che sieno, gusci piccioli, lunghetti, rotondi, roscici, e pieni di semi, che hanno la figura d'un picciolo rene. La sua radice è lunga circa un piede, e mezzo, e così grosso almeno, come un dito, dura, legnosa, e coperta d'una grossa scorza bruna, bianca al di dentro, e dolce al gusto. Questa radice si divide in alto in molte teste, langhetre, o quattro dita, che sembrerebbero essere le radici di molte Pianta, se non si ricercasse più dentro la terra. Nasce questa Pianta sulle strade; ha in sè molt'olio, e sale mediocre.

La sua radice, e l' suo seme fermano il corso di ventre, e provocano le urine prese in decozione. Si adoperano altresì esteriormente per detergere, e dileccare le piaghe.

Astrantia.

A *Strantia* è una Pianta, di cui due sono le specie; una grande, ed una picciola.

La prima è chiamata

Astrantia major. Morb. Umb.

Astrantia nigra. Gf. Hor.

Osseritium montanum. Traf.

Imperatoria nigra. Tab.

Veratrum nigrum. Dioscor. Diod.

Astrantia major corona floris purpurascens. Pit. Tournef.

Heleborus niger Sanicula folio major. C. B.

Sanicula famina adulterina. Traf.

Sanicula femina quibusdam, aliis belleborus niger. I. B. Getta foglie rassomiglianti a quelle della Sanicola, un poco ruvide al tatto. S'alzano fra loro due, o tre fusti vestiti d'alcune foglie, ed hanno nelle loro cime mazzetti, o ombrelle di fiori bianchi, che piegano verso il porporino sostenuti da corone di foglie. Questi fiori sono composti ordinariamente di cinque foglie, disposte in rose, calate, e piegate il più delle volte verso il centro del fiore, e attaccate ad un calice, il quale diventa poscia un frutto composto di due borse membranose, bislunghe, affaldate, crespe, e cannellate, ogn'una delle quali è ripiena d'un grano obliquo, e stretto; le sue radici sono fibratoe, nere, e attaccate ad una testa. Nasce questa Pianta ne' Boschi.

La seconda è chiamata *Astrantia minor*. Mor. Umb. Pit. Tournef. *Helleborus minimus*. *Alpinus*. *Astrantia flore*. Bocc. *Helleborus niger Sanicula folio minor*. C. B. Non è differente dalla prima che nella picciolezza. Nasce ne' luoghi montani, come nell'Alpi, e ne' Pirenei. Hanno amendue molto sale, ed olio mediocre. Le loro radici sono purgative come quelle dell'Elleboro nero.

Astrantia abies. *Aster*, perchè le cime di questa Pianta sembrano fatte a raggi, o disposte a guisa di Stella.

Atrachylis.

A *Atrachylis*. Matth. Dod. *Atrachylis lutea*. C. B. Pit. Tournef. *Atrachylis vera flore luteo*. I. B. *Cnicus atrachylis lutea diffus*. N. L. B.

È una spezie di *Cnicus*, o una Pianta, che getta un fusto sodo, un poco peloso, ripieno di midolla bianca, che si divide in alto in alcuni rami; le sue foglie sono bislunghe, sinuose, nervose, assai spinose, e pungenti, tagliate profondamente di color verde bruno. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami su picciole teste scagliose, e armate di punte pungentissime. Ogn'uno di questi fiori è un mazzetto di fiorellini, tagliato in coreggie di color giallo. Passato questo fiore succedono semi guerniti d'una piuma bianca nerici, ed amari: la sua radice è di grossezza mediocre. Nasce questa Pianta ne' campi senza coltura. Ha in sé molto sale, ed olio, poca flemma.

È aperitiva, sudorifica, propria per resistere al veleno, prescin decozione; se ne cava colla distillazione acqua, che ha la medesima virtù, che l'acqua di Cardo benedetto.

Atrachylis, ab aqua, fusi, fusi; perchè gli antichi si servivano del fusto di questa Pianta per far fusi.

Atramentum.

A *Atramentum*; in Italiano Inchiostro; è una spezie di tintura per l'ordinario nera; ma alle volte d'un altro colore, come rosso, verde, turchino, e giallo, che s'adopera per scrivere colla penna, o per imprimere sulla carta. Ve n'ha di molte spezie.

L'Inchiostro comune, che si adopera per scrivere sulla carta bianca, o sulla carta pecora è chiamato *Atramentum scriptorium*; è fatto di galla, e di vitriuolo; vi si aggiunge un poco di gomma Arabica per farlo rilucente, più attaccaticcio alla carta, e di più lunga durata; imperocchè l'Inchiostro, in cui non è entrata gomma, è più facile a scancellare di quello, che ha gomma. Pigliansi per esempio due libbre di galla; si frangono, e si fanno bollire in cinque, o sei libbre d'acqua fin che sieno ammolite, e non restino, che due libbre, o due libbre, e mezza d'una decozione carica di color gialliccio scuro. Si cola con forte espressione, e vi si aggiungono dieci, o dodici oncie di vitriuolo verde, o bianco, e un oncia di gomma Arabica franta, e si sciolgono a fuoco lento. Il vitriuolo fa prendere in poco tempo al liquore un color nero, e lo fa Inchiostro; perchè probabilmente l'acido di questo vitriuolo, indebolito dalla sostanza sulfurea, e assorbente della galla, la sua parte ferrigna, e nera si dilata, e si fa vedere nel liquore; si lascia tipolar l'Inchiostro, e si separa dalle sue fecce, versandolo in qualche vaso, dove si conserva.

Un gran numero di altre materie vegetabili, ed astringenti potrebbero servire in luogo della galla per far l'Inchiostro; come sono la ghianca, il legno di Quercia, il legno d'India, la scorza di Melagrano, il Sommaco; e le rose rosse; molte di queste materie in vero non rendono per l'ordinario l'Inchiostro così tinto, nè così carico, come la galla; ma fanno un Inchiostro, che molto gli rassomiglia.

L'Inchiostro per la stampa è chiamato in latino *Atra-*

mentum librarium è fatto colla trementina, coll'olio di noce, o di lino, e col nerofumo.

L'Inchiostro della Cina viene in piccioli pani, o bastoni quadri, lunghi, piani, duri, puliti, neri, rilucanti, e leggeri; hanno questi per l'ordinario tre dita di lunghezza, mezzo pollice di larghezza, e due, o tre linee di grossezza segnati dall'una, e dall'altra parte di alcuni caratteri, o figure differenti. Dicesi che sia composto di colla di peice, di siele di bue, e di nerofumo, ma questa composizione non è ben certo; molti credono, che sia un segreto, che i Cinesi serbano per esso loro, e che non hanno ancora dichiarato agli Europei; si fabbrica quest'Inchiostro, mentre è ancora liquido in picciole forme di legno assai ben fatte, e si lascia, che vi s'induri. L'Inchiostro della Cina più stimato si è quello, che si fa in Nankin. Si adornano talvolta questi bastoni d'Inchiostro di alcune foglie di oro dopo averli profumati; ma questi restano quasi tutti nel Paese per li gran Signori; non se ne trasporta veruno. Vi s'imprime spesso la figura di un Dragone.

Si servono i Cinesi di questo Inchiostro per scrivere dopo averlo disciolto in qualche liquore. È assai nero, rilucente e comodissimo. Quello, ch'è capitato dalla Cina in Francia si adopera per far disegni di Architettura.

L'Inchiostro rosso è fatto col cinabro rosso stemperato nell'acqua.

L'Inchiostro giallo è fatto coll'ocra gialla disciolta nell'acqua.

È così facile il fare nella stessa maniera Inchiostri di differenti altri colori con materie terrose, o cretose differentemente colorate.

Tutti quest'Inchiostri possono avere virtù Medicinali secondo la natura delle materie, che vi entrano. Noi sappiamo per esperienza, che l'Inchiostro comune è buono per le scottature fatte di fresco, e per fermare il sangue applicato sul male.

Atriplex.

A *Atriplex*; in Italiano Atrepice; è una Pianta; di cui molte sono le spezie. Io descriverò qui le due principali.

La prima è chiamata

Atriplex sativa alba. Lob.

Atriplex hortensis alba; *sive pallide virens*. C. B. Pit. Tournef.

Atriplex domestica. Ang. Matth.

Atriplex alba hortensis. I. B.

Cresce all'altezza di un Uomo folta di rami, con foglie larghe, aguzze, e rassomiglianti a quelle della Bietola, ma più picciole, e più molli, spolverizzate di una spezie di farina, di color verde pallido, o bianchiccio, e di un gusto scipito. Le cime dei suoi rami sono vestite di un gran numero di fiorellini con molti stami giallici. Succede loro un seme per l'ordinario piano, e rotondo, avvolto in una scorza sottile sullo stesso piede dell'Atrepice; si ritrova ancora un'altra sorte di frutto, che non è preceduto da fiore alcuno. Questo frutto è affatto piano, rotondo per l'ordinario, incavato, e composto di due foglie, messe l'una sopra l'altra, che hanno nella loro piega un seme quasi rotondo, e piano. La sua radice è dritta, lunga circa una mano, guernita di fibre.

La seconda spezie è chiamata

Atriplex hortensis rubra. C. B.

Atriplex sativa folio rubicundo. Traf.

Non è differente dalla prima, che nelle foglie, e nel fiore, che sono rossi, o porporini.

Nascono amendue queste spezie negli Orti, ne quali si coltivano. Contengono molta flemma, ed olio, e poco sale.

Sono umettanti, e rinfrescanti; ammoliscono il ventre. Si adoperano nelle decozioni dei cristerj.

Attelabus Arachnoides.

A *Attelabus Arachnoides*. Aldrov. Jonst. è un insetto acquatico, che ha del Ragnatelo, e della Cavalletta. La sua testa rassomiglia a quella della Cavalletta, i suoi occhi sono elevati; le altre parti sono simili a quelle del Ragnatelo; ma non ha che sei branche; nuota nell'acqua, o striscia sulla terra. Il suo colore è di cenere. È stimato risolutivo, applicato esteriormente.

Avaccari.

A *Vaccari* (Garcia) è un Arborescello dell'Indie, le cui foglie, fiori, e frutti sono simili al Mirto, ma molto più

più astringenti. Nasce nelle Montagne, nella Provincia di Malavat.

Stimasi molto nel Paese per le disenterie inveterate, che nascono da cagion fredda.

Avanturine.

Avanturine, è una Pietra rossiccia, o gialliccia, tutta tempestata di pagliette, che sembrano di oro, bella e grata alla vista. Due sono le sue spezie, l'una naturale, l'altra artificiale. La naturale si trova in molti luoghi della Francia; se ne mescola nella polvere, che si mette sulla carta per renderla brillante.

L'artificiale è una vitrificazione, o un miscuglio di pagliette di rame, che si è fatta nel vetro, mentre era in infusione sul fuoco. Viene il suo nome dall'essere stata trovata a caso: essendo accidentalmente caduta la limatura di rame nel vetro disfatto. Gli smaltatori l'adoperano ne' loro lavori.

Avena.

Avena; in Italiano Vena; è una Pianta, di cui due sono le spezie, una coltivata, e l'altra salvatica. La prima è chiamata Avena. Dod.

Avena vulgaris, seu alba. C. B. Pit. Tournef.

Avena alba. L. B.

Avena vesca. Ad. Lob.

Getta fusti, o canne fortissimi, che hanno alcune foglie strette, simili a quelle della gramigna. Nascono i suoi fiori assai rari in alcune spighe, ed attaccati a fili fortissimi. Ciascheduno di loro è composto di molti stami contenuti in un calice fatto a scaglie. Passato questo fiore, nasce in suo luogo un seme lungo, e minuto avvolto nelle foglie del calice, e disposto in spiga. Questo seme è la vena nota a tutto il Mondo. La sua radice è picciola, e fibrosa. Coltivasi questa Pianta ne' campi.

La seconda spezie è chiamata

Avena nigra. C. B. Pit. Tournef.

Avena alba. Ang.

Avena sylvestris nigra, tenuiorque. Cæf.

Bromus. Ama.

È simile alla precedente; ma il suo seme è nero, e meno nutritivo. La Vena contiene molt'olio, e sale essenziale, o volatile.

È deterfiva, astringente, risolutive, raddolcente, e pettorale; si adopera esteriormente, ed interiormente; si frigge con un poco di aceto; indi si applica ben calda fra due panni lini su i dolori di fianco, e delle altre parti del corpo. Ella gli mitiga, perchè aprendo i pori fa traspirare l'umore, che gli cagionava. Si adopera altresì in decozione per prendere in pozione; o in gargarismo, o in cristero.

Avena ab avere, desiderare, perchè i cavalli aspirano a mangiar della Vena, quando la sentono.

Avila.

Avila; è una Mela dell'Indie, che supera in grossezza una grossa Melarancia di figura rotonda, carnata, e gialla; nasce da una spezie di Pianta strisciante, che s'attacca agli Alberi vicini nell'America Spagnuola. Chiude questa Mela sotto la sua polpa otto, o dieci noci piatte, orbicolari, che piegano un poco all'ovato, e da una parte terminano in punta ottusa. Queste noci sono unite l'una all'altra; ma si separano facilmente. Sono convesse da una parte, e concave dall'altra, larghe appresso poco come le monete Francesi di trenta soldi, un mezzo dito grosse; ciascheduna delle quali è coperta d'una scorza mediocrementegrossa, dura, legnosa, un poco ineguale, principalmente nella sua parte convessa, di color gialliccia; sotto questa scorza sta una mandorla tenera, bianca, ed amara, che si stima un gran contravveleno; è un rimedio eccellente contra la malignità degli umori, la dose è prenderne una, ovvero due.

Avofeta.

Avofeta *Itorum, seu Spinzago d'acqua;* è un Uccello acquatico, grosso come un piccione. Ha il becco lungo quattro, o cinque dita, nero, rilevato, aguzzo nell'estremità. Ha la testa nericia, il corpo bianco, i piedi un poco turchini colle dita unite ad alcune membrane; le gambe lunghe; il suo verso è *Crex. Crex.* abita in Italia. Il suo grasso è assai risolutive, ammolliente, ed anodino.

Aura.

Aura, *five Gallinassa.* Jonston. è una spezie di corbo del Messico di grandezza simile all'Aquila. Gli Indiani lo chiamano *Tropilloil.* Ha il color nero, il becco fatto come quello del Papagallo, la fronte coperta d'una pelle raggrinzata senza penne. È armato d'unghie nere, uncinato. Quest'Uccello è comune nella nuova Spagna. Sta la notte sugli Alberi, e sulle rupi; ma va il giorno verso le Città. Si nodrisce d'immondizie, e d'efcrementi. Dicefi, che i suoi uccelletti nascono bianchi, ma diventano neri crescendo. Volano questi uccelli in truppa assai in alto; non fanno alcun verso; il loro odore è cattivo. Contengono molto sale volatile, ed olio.

Il cuore di quest'uccello seccato al sole è assai odorato. La sua carne mangiata è propria pel morbo gallico: le sue penne abbruciate sono deterfiva, vulnerarie, e proprie, perchè il pelo non cresca, mettendone la cenere sulla carne.

Aurantium.

Aurantium.

Aurantium.

Aurantium.

Aureum malum.

Malum auratum.

Pomum Neraurantium; vel

Neraurantium.

Narantium. In Italiano Melarancia.

È una spezie di Mela, bella rotonda, gialla, e odorifera, che nasce da un Albero chiamato da Gasp. Bauhin. *Malus Aurantium major,* e da L. B. *Aurantia malus;* in Italiano Melarancio. Le sue foglie hanno la figura di quelle del Lauro, ma sono più grandi e sempre verdi; il suo fiore è bello, bianco, assai odorifero composto per l'ordinario di cinque foglie disposte in giro, e sostenute da un calice. Quest'Albero si coltiva in tutti i Giardini; ma principalmente ne' Paesi caldi.

È da notare, che le foglie, e i fiori del Melarancio pajono perforate, come quelle dell'Iperico, quando si rimirano al Sole, o con un microscopio; ma non sono perforate nè l'une, nè l'altre; sono picciole vesciche ripiene d'acqua, che si pigliano per buchi.

Due sono le spezie generali della Melarancia; una picciola, gialla, verdiccia, amara ed acida: l'altra grossa, di bel colore giallo, dorato, e dolce al gusto. La Melarancia amara è la più usitata in Medicina; la sua scorza superficiale di cui si fanno i pezzetti da porre nel vino, ha molt'olio elastato, e sale volatile, che fanno quasi tutto l'odore del frutto. Il suo sugo è acido, e in conseguenza pieno di sale essenziale.

La scorza della Melarancia amara è stimatissima per rallegrare, per fortificare lo stomaco, e il cervello per resistere alla malignità degli umori, e per promuovere i mestrua alle Femine.

Il sugo di Melarancia amara è cordiale, e umettante; se ne mescola coll'acqua, e col Zucchero per fare una spezie di giulebbe assai grato al gusto, che chiamasi Aranciata.

La Melarancia dolce contiene un sugo dolce, e grato, composto di molta flemma, d'un poco d'olio, e di sale acido essenziale.

La sua scorza contiene molt'olio mezz'elastato, e una mediocre quantità di sale volatile acido.

Questo frutto è umettante, cordiale, rinfrescante, proprio per cavar la sete nelle febbri continue.

Il suo seme ha la medesima virtù, che ha quella del Limone; ma non si adopera in Medicina.

Le migliori Melarancie vengono di Portogallo, dall'Isola di Hieres in Provenza di Nizza, dalla Siourat. Ne vengono altresì dall'America, e della Cina. Si scelgono le più grosse, le più pesanti, per essere più sugose, che abbiano la scorza sottile, e odorata, capitata di fresco.

Il fior di Melarancia è cefalico, stomacale, isterico, proprio contra i vermi.

Aurantium ab aureo colore, perchè questo frutto ha esteriormente il color d'oro.

Auricalcum.

Auricalcum, in Italiano Ottone; è un miscuglio di Rame, e di pietra Cadmia, messi insieme in infusione con un fuoco violentissimo in fornelli fatti a posta. La scoperta dell'Ottone è stata fatta dagli Alchimisti, i quali cercando di convertire il Rame in Oro, trovarono il modo di dargli un color giallo. La maggior parte del Rame giallo si fa in Fiandra, ed in Germania.

La pietra Cadmia ha confuso, e dilatato il sale acro del Metallo, in maniera che non dà tanta impressione a' liquori, quanta ne dà il Rame rosso. Di più, siccome la pie-

tra Cadmia costa poco, così il Rame giallo è men caro del Rame naturale.

Serve il Rame giallo per fare un gran numero di pezzi di Vasi, e di Strumenti utili nelle arti.

Ciò, che chiamasi Orpello è Rame giallo, battuto fin che sia ridotto in foglia sottile come carta. Serve a' Tessitori di passamani.

L'Oro di Germania è Orpello battuto fin che sia sottilissimo; si conserva in libretti di Carta. Serve a' Pittori.

Il Bronzo de' Pittori è Oro di Germania pesto; si mette in piccoli gusci; e si chiama Oro ne' gusci. Con quest' Oro si fanno di Bronzo le figure di gesso. E' altresì in uso presso ai Pittori in miniatura.

Il Bronzo ordinario, chiamato dagli Artefici Metallo, è un'unione del Rame coll'Ottone, e collo Stagno; se ne fa di diverse sorte, le quali non sono differenti, che per la quantità dello Stagno, ch'è stato disfatto col Rame, si mettono dodici libbre di Stagno fino a venticinque, in cento libbre di Rame.

Serve il Bronzo per fare Mortaj, Campani, e molti altri lavori. Il migliore, è quello, che più risuona, quando si batte.

Il Rame di Corinto, ch'è stato una volta così famoso con ragione per la sua bellezza, sodezza, e durata, era un Rame, a cui per accidente s'erano unite alcune porzioni d'Oro e d'Argento. Questo miscuglio si fece nel tempo, che i Romani abbruciarono la Città di Corinto; imperocchè i differenti Metalli, che vi erano si liquefecero nel fuoco, e si confusero diversamente insieme; ma siccome il Metallo, che più vi dominò, fu il Rame; così la maggior parte delle leghe ritennero il nome di Rame di Corinto; chiamasi *Æs Corinthiacum*.

Auricalcum viene dal latino *Aurum* Oro, e dal Greco χρυσός. *Cuprum*. Rame. Come chi dicesse Rame dorato.

Chiamasi in Francese *Laton*, e una volta chiamavasi *Laton*. Viene questo nome dal Fiamingo Latoen, che significa la medesima cosa.

Auricula Jude.

Auricula Jude, vulgo *fungus ad Sambucum*.
Fungus membranaceus auriculam referens, sive Sambucinus. C. B.

Fungorum perniciosorum genus. Clus.
Agaricus auricule forma. Pit. Tournes. in Italiano Orecchio di Giuda.

E' un fungo senza coda, o secondo Tournesot una specie d'Agarico, che si ritrova attaccato al tronco del Sambuco. Questo fungo ha la figura, e spesse volte la grandezza dell'orecchio di un Uomo; ma se ne trovano, che sono più grandi, e che sono più piccioli. La sua sostanza è membranosa, cartilaginosa, fatta in corazzina, piegata, di color bigio, nericcio; ha in se molt'olio, e sale volatile.

E' assai risolutivo, proprio per li tumori, e per le infiammazioni della gola, e dell'altre parti, pesto, ed applicato dov'è il male. Non dee adoperarsi interiormente, imperocchè egli è una specie di veleno.

Auricula Jude; perchè questo fungo ha la figura di un orecchio; e si trova attaccato al Sambuco, a cui si dice, che Giuda s'appiccò dopo aver tradito il Salvatore del Mondo.

Auricula leporis.

Auricula leporis umbella lutea. I. B.
Auricula leporis Monspelienfium. Gess. Hist. Anim.
Bupleuron angustifolium verbariorum. Lob. Icon.
Bupleuron angustifolium. Tabern. Icon.
Herba vulneraria. Tral.
Bupleuron folio subrotundo, sive vulgatissimum. C. B. Pit. Tournes.

Isophyllum. Cord. Hist. In Italiano, Orecchio di Lepre.

E' una specie di *Bupleuron*, o una Pianta, che getta un fusto all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, sottile, rotonda, liscia, nodosa, vota al di dentro, di color, ora rossiccio, ed ora verde; le sue foglie sono semplici messe alternatamente per ordine lungo il fusto, lunghette, strette, nervose, un poco più larghe abbasso. Nascono i suoi fiori in cima del fusto in ombrelle, o mazzetti, di color giallo; ciascheduno di loro è composto di molte foglie disposte in rosa. Caduto questo fiore gli succedono semi bislungi, cannellati, bigi, acri al gusto; la sua radice è picciola, raggrinzata, e verdiccia; tutta la Pianta ha un gusto acro, che ha un poco di amaro. Nasce ne' luoghi montani contiene molto sale, ed olio mediocre.

E' propria per provocare lo sputo mangiata; il suo seme è sudorifico, e diuretico.

Auricula leporis; perchè una volta è stato creduto, che le foglie di questa Pianta avessero qualche rassomiglianza agli orecchi di una lepore.

Auricula Urfs.

Auricula Urfs Myconi. Lug.
Auricula Urfs Myconi pilosa, caryota. I. B.
Sanicula Alpina foliis borraginis villosa. C. B.
Verbascum humile Alpinum, villosum borraginis flore, 2^a folio. Pit. Tournes.

In Italiano Orecchio di Orlo.

E' una specie di *Verbascum*, o una Pianta, che getta dalle sue radici foglie sparse, e striscianti a terra colla figura appresso poco della Borragine, un poco tagliate negli orli, grosse, nervose, pelose per tutto, ruvide al tatto, e particolarmente verso la radice; imperocchè nel luogo, donde escono queste foglie si raduna una gran quantità di peli, o di fila, che s'uniscono insieme a guisa di chioma, i peli, che nascono nell'estremità di queste foglie, sono rossicci; s'alzano fra queste foglie due, o tre piccioli fusti all'altezza di otto, o nove pollici, rotondi, sodi, ripieni di sugo, rossicci, di un gusto dolce, ed astringente; sostengono nelle loro cime fiori turchini di una sola foglia disposta in ruota, tagliata in cinque parti, e guernita nel suo mezzo di stami gialli. S'alza parimenti dal suo calice un pistillo, che vi è attaccato a guisa di chiave, e che diventa polcia un frutto ovato, aguzzo come un grano di orzo, ma più grosso. Si divide in due ripostigli ripieni di semi minuti, angolosi; le sue radici sono fibrate, o quasi così sottili come i capelli, rossicce, aderenti alle pietre, e di un gusto astringente. Nasce questa Pianta ne' Pirenei, nell'Alpi, e negli altri luoghi montani, ed ombrosi; talvolta ancora ne' luoghi umidi. Contiene molto olio, e sale.

E' aperitiva, propria per la pietra, per la renella, presa in decozione. Se ne fa distillare nella forma ordinaria un'acqua, di cui gli Spagnuoli si servono per la tosse; e per questa ragione hanno dato a questa Pianta il nome di *Hervatuffera*.

Auricula Urfs, perchè è stato preteso, che le foglie di questa Pianta avessero qualche rassomiglianza agli orecchi di un Orlo.

Auripigmentum.

Auripigmentum.
Arsenicum flavum. In Italiano, Orpimento.
E' una specie di Arsenico. Ven'ha di naturale, e di artificiale; il naturale si ritrova nelle miniere di Rame in pezzi duri, faldi, di grossezza, di figura, e di colore differenti; gli uni sono di un giallo dorato, rilucente, e risplendente; gli altri di un giallo verdiccio, rilucente, o brillante in alcuni luoghi, ma meno risplendente, che ne' primi.

L'Orpimento artificiale è un miscuglio, che si fa coll'infusione di una parte di Solfo giallo comune con dieci parti di Arsenico bianco; viene di Germania, dove si prepara in grossi pezzi sassosi, gialli, o limoncini.

L'Orpimento naturale, o minerale è il più stimato, principalmente per la Pittura; dee scegliersi in bei pezzi talcosi, di un giallo dorato, rilucente, e risplendente come l'Oro; che si divide facilmente in scaglie, o lamine sottili.

L'uno, e l'altro Orpimento, sono adoperati per la Pittura macinati sottilmente sul porfido. Servono altresì per li depilatorj; si riducono in polvere, e si fanno bollire in parti eguali colla calcina; se ne fa una pasta liquida, che si applica alla parte, dalla quale si vuol levare il pelo.

Aurum.

Aurum. Sol. Rex metallorum.
In Italiano, Oro.
E' il Metallo più saldo, più pesante, meglio legato, e più prezioso di tutti i Metalli. Nasce in molte Miniere, in diverse parti del Mondo; ma la maggior quantità viene dal Perù, donde è portato in verghe a Cadice, da i Galeoni di Spagna.

Cavasi altresì l'Oro dall'Asia, dall'Africa, e dall'Europa, ora in puri pezzi, e chiamasi Oro vergine, ora in grani, ora in pietra; ed ora in pagliette.

Il primo è chiamato Oro vergine, perchè è uscito puro dalla Miniera senz'aver bisogno di preparazione. E' così molle, che vi s'imprime facilmente un sigillo, cioè, che si ritrova in pezzi di differenti grossezze.

Il secondo, ch'è in grani, non è così puro, come il primo. Il terzo è un Oro mescolato con altri Metalli, e colla Marcastita, o Pietra minerale, che formano insieme, come una Pietra, chiamata Miniera di Oro.

Il quar-

Il quarto è un Oro in polvere, o in pagliette mescolate colla sabbia. Queste tre ultime spezie di Oro si trovano per l'ordinario nel fondo dei Fiumi, che sono passati per mezzo quelle Miniere, dopo le gran piogge, e i torrenti di acqua. Veggonsi molti Neri in Affrica, che non sono impiegati, che a tuffarsi nell'acqua, e andare a cercar l'Oro. Ciò forse ha dato motivo al Tolon di Oro degli antichi.

In molti modi si purifica l'Oro, colla coppella, colla partitura, colla cementazione, coll' Antimonio.

La purificazione dell'Oro, colla coppella, e colla partitura si fanno come quelle dell'Argento: Vedi ciò, che ho detto nel Capitolo di questo Metallo.

Si purifica l'Oro colla cementazione nella maniera seguente.

Si compone una pasta dura co' Sali gemma, e Armoniaci, con matrone, calcina, ed orina; si stratificano le lamine di Oro con questa pasta in un crogiuolo, e circondato di un gran fuoco, si lascia, che la materia calcini dieci, o dodici ore, affinché i sali penetrino nelle impurità dell'Oro, e le separino in scorie. Si leva allora il crogiuolo dal fuoco, e si netta l'Oro dalle scorie.

Si purifica l'Oro coll' Antimonio nella seguente maniera.

Si pesa la quantità di Oro, che vuol purificarsi; si fa che si roventi ad un gran fuoco in un crogiuolo, e vi si getta quattro volte tanto Antimonio in polvere; l'Oro si mette subito in fusione; imperocchè l'Antimonio è tutto ripieno di Solfo, salfo, il quale non solamente aumenta molto il calore, ma penetrando nel Metallo, ne divide presto le parti: allora le materie impure, o grossolane, che possono essere nell'Oro sono assorbite dall'Antimonio, a cui facilmente si legano, e si separano in scorie, le cui parti più volatili si dissipano in fumo. Si lascia la materia in mezzo a un gran fuoco, fin che getti delle scintille, poi si versa in un recipiente di ferro unto, e caldo, battendo all'intorno affinché il regolo cali al fondo.

Raffreddato, che sia tutto, si rovescia il recipiente, e si separa con un martello il regolo dalle scorie. Si pesa questo regolo; si mette di nuovo in infusione con un gran fuoco in un crogiuolo; poi vi si getta a poco a poco tre volte tanto Salnitro affin di purificare l'Oro da qualche porzione di Antimonio, che potesse esservi restata; si continua un fuoco violentissimo intorno al crogiuolo, fin che i fumi sieno passati, e l'Oro resti in bella fusione, chiaro, e netto; si versa allora in un recipiente come prima, e quando è raffreddato se ne separano le scorie, che sopra si trovano; indi si lava, e si asciuga con un panno lino. Questo regolo di Oro è puro quanto può essere, e questa purificazione è da preferirsi a tutte le altre, quando si vuol purgare esattamente l'Oro dagli altri Metalli.

La Coppella netta bene l'Oro dalle Marcasite, e altresì da Metalli, che chiamansi imperfetti; ma non ne separa l'Argento; questo Metallo si è legato, e nascosto ne' cantoni coll'Oro; per distaccarlo conveni ricorrere alla partitura.

La partitura separa l'Oro dall'Argento, ma quando l'Oro si precipita, strascina per l'ordinario seco qualche porzione di Argento.

La cementazione lascia spesso l'Oro carico di qualche parte di altri Metalli, e i Sali, che vi entrano, dissolvono un poco dell'Oro.

Ma l'Antimonio è un divorante, che non risparmia verun altro Metallo, che l'Oro; ne rode per verità il più delle volte qualche leggiera porzione; il che non piace agli Orfici.

I gradi della purità dell'Oro sono spiegati con carati; un carato di Oro è la ventesima quarta parte di qualsivoglia quantità di Oro puro; per esempio il carato di un'oncia di Oro, più che sia possibile purificata, è di uno scrupolo, o 24. grani.

L'Oro affatto puro è chiamato Oro di 24. carati; perchè mettendo un'oncia di quest'Oro alla pruova non calerà punto. Ma se un'oncia di Oro cala nella pruova uno scrupolo, è Oro di 23. carati, se cala due scrupoli, è Oro di 22. carati, e così del resto. Ma molti Affinatori credono, che non possa trovarsi Oro di 24. carati; perchè vi resta sempre qualche leggiera porzione di Argento, per bene che sia stato purificato.

L'Oro si mescola, e s'unisce facilmente coll'Argento vivo; ed è ciò, che chiamasi Amalgama di Oro. Per farlo, si mette a roventarsi in un crogiuolo l'Oro tagliato in pezzi assai sottili. Vi si getta otto volte altrettanto Argento vivo. Si muove la materia con una verghetta di ferro, e quando si sente, ch'è legata; il che succede in poco tempo, si getta in un catino pieno di acqua; ella vi si congela, e diventa trattabile. Si lava molte volte per lavarne la nerezza, e se ne separa il Mercurio superfluo, e che non s'è ben legato, mettendola in un pannolino, e stringendola un poco fra le dita. Gettasi molto Argento vivo sull'Oro, affin che se ne carichi più che sia possibile; imperocchè quanto più Mercurio entra nell'Amalgama, tanto più è pastoso, e trattabile; ma l'Oro non può riceverne, che

una certa quantità; quando i suoi pori ne sono pieni, il rimanente è inutile.

L'Amalgama di Oro serve a i Doratori; imperocchè si dilata facilmente su i loro lavori.

L'Oro purificato si dilata più sotto il martello di verun altro Metallo. I Battitori lo riducono in foglie sottilissime, che mettono in libricciuoli; queste foglie di Oro sono adoperate per la doratura; si adoperano altresì nelle composizioni di Farmacia, sopra tutte le altre preparazioni di questo Metallo; non solamente perchè esse vi si mescolano facilmente, ma perchè vi compariscono come in pagliette, che adornano, ed abbelliscono la composizione.

L'Oro messo in fusione al Sole, collo specchio ustorio, getta molti fumi; e ciò che resta, cessati i fumi, è un vetro di un color pavonazzo carico. Questo vetro di Oro è più leggero di un egual volume di Oro naturale. E' una esperienza fatta dal Signor Homberg nel Palazzo Reale.

Siccome l'Oro è il più pesante, il più saldo, il meglio legato, e il più bello di tutti i Metalli, così è stato sempre stimato il più perfetto; ed una folla numerosissima di Filosofi, che chiamansi Alchimisti, s'sono immaginati, che la produzione dell'Oro era la mira, che aveva la Natura nelle Miniere; che sia stata sfortunata da qualche accidente, quando ha prodotti gli altri Metalli. Questa opinione non sembra giusta a tutti; perchè può crederci con molta ragione, che il Ferro, il Piombo, il Rame, e gli altri Metalli, che chiamansi imperfetti, abbiano la perfezione, che debbono avere secondo la loro natura al pari dell'Oro. Questo sentimento degli Alchimisti gli ha condotti a una incarenatura di altri discorsi, che sono tanto ingiusti, quanto il primo. Credono di poter perfezionare i Metalli imperfetti, supplendo al mancamento della Natura, e far l'Oro. Eglino chiamano questo lavoro la grand'Opera, ovvero la ricerca della Pietra Filosofica; per giungere al loro disegno alcuni di loro fanno un miscuglio di questi Metalli, con alcune materie proprie a purificarli, e gli calcinano lungamente con gran fuochi, affin di finire di perfezionarli; come se la Natura fosse stata scarfa di calore nel produrli.

Gli altri mettono i Metalli in digestione sul fuoco in liquori salii, e penetranti per far, che s'impudriscano, e per cavarne il Mercurio, che dicono essere una materia disposta ad essere ridotta in Oro.

Gli altri cercano un seme di Oro nell'Oro medesimo, e credono di trovarlo, come si trova il seme del vegetabile nel vegetabile, e quello dell'Animale nell'Animale; per arrivarvi procurano di aprir l'Oro co i dissolventi, e lo mettono a digerirsi al fuoco di lucerna, o al calore del Sole, o a quello del letame, o a qualche altro grado di fuoco sempre eguale, che più sia simile a quello, di cui la natura si serve.

Gli altri cercano il seme dell'Oro ne minerali, come nell'Antimonio, in cui pretendono trovarsi un Solfo, e un Mercurio, simili a quello dell'Oro; gli altri ne vegetabili, come nel Mele, nella Manna, nel Rosolino, nel Ramerino; gli altri negli Animali, come nelle gengive, nel sangue, nel cervello, nel cuore, e nelle orine.

Gli altri credono di cogliere un seme dell'Oro, fissandosi in qualche forma ne' raggi del Sole; imperocchè si persuadono con molti Astrologi, come di una cosa incontrastabile, che il Sole sia un Oro solo nel centro del Mondo, e c'è appellato dal fuoco delle Stelle, che lo circondano, e che i raggi, che spande, e fa brillare da tutte le parti, provengano dalle scintille, che se ne staccano, siccome succede nella purificazione dell'Oro nella coppella.

Mi dilaterai troppo, se volessi qui riferire tutte le immaginazioni degli Alchimisti, e le maniere di operare, che hanno inventate per venire a capo del lor disegno. Non hanno risparmiato nè tempo, nè fatiche, nè vigilie, nè diligenze, nè danajo; e moltissimi di loro, dopo aver passati più belli dei loro giorni in questa spezie di lavoro, vi hanno talmente votato il loro spirito, la lor sanità, e la lor borsa, che sono caduti in una oscura malinconia; simile alla sciocchezza, in malattie incurabili, ed in una povertà miserabile.

Ma le infelici riuscita di questi Alchimisti non servono di esempio a molte altre persone, perchè non s'arrolino ogni giorno sotto lo stendardo dell'Alchimia. La speranza, con cui vengono da taluni lusingate di procurar loro modo di far l'Oro, in tal guisa lor preoccupa la mente, che diventano incapaci di pensar seriamente ad ogni altra cosa, che a ciò, che tende alla loro grand'Opera. Credono, che non vi sia discorso giusto, che quello degli Alchimisti. Trattano da profani que' Filosofi, che non gustano i lor sentimenti; e solo a se medesimi riferbano il nome di veri Filosofi, o di Filosofi per eccellenza. Parlano con monosillabi; si spiegano con termini oscuri, e con parole elevate, che il più delle volte eglino stessi non intendono, scrivono per non essere intesi; lavorano con mistero, dando nomi sublimi agli

ingredienti, che adoperano, l'Oro è sempre da loro chiamato il Sole, l'Argento Luna, lo Stagno Giove, il Piombo Saturno; il Sale armonico Sale solare, o Sale mercuriale dei Filosofi, il Nitro cerbero, o Sale infernale; lo spirito di Nitro sangue di Salamandra, l'Antimonio Lupo, o radice dei Metalli, o Proteo, e così del resto. Le loro preparazioni sono tutte Filosofiche, e gli stessi mattoni, de i quali sono fabbricati i loro fornelli, partecipano di questa qualità. Nel resto questi Signori si stimano in posto assai alto sopra gli altri Uomini. Credono di essere i depositari dei segreti più preziosi della Natura; spiegano tutto a lor vantaggio, e seguendo le loro preoccupazioni si chiamano la Nazione santa, e il Popolo eletto. Il Re Salomone secondo loro era della setta degli Alchimisti; perchè l'Oro era assai comune a suoi tempi. Lo Spirito di Dio, che galleggiava sull'acque, di cui si parla nella Genesi, era lo spirito universale, di cui si fa l'Oro. Potrei riferire ancora molti altri dei loro pensieri così poco ragionevoli come questi, ma temo di recar noia al Lettore.

La mira, che hanno gli Alchimisti col loro gran lavoro è, come ho detto di trovare il seme dell'Oro; molti fra loro pretendono di esservi giunti, e di possederlo perfettamente. Quest'è ciò, che chiamano polvere di proiezione; le attribuiscono la virtù di convertire in Oro qualsivoglia Metallo. Ma noi non veggiamo sperienze di questo preteso fatto; Quelle, che hanno voluto fare in molti incontri, sono state giuochi di mano, e ne ho descritti alcuni altrove, co' quali gettano della polvere agli occhi, e impegnano molte persone a far della spesa, ed a soffrire con esso loro.

E' così facile il concepire, che non possano trovarsi semi ne' Metalli; imperocchè la loro produzione non viene per vegetazione, come quella delle Pianta. Ella viene da una congelazione, che si fa col mezzo di acque cariche di sale di nature differenti, e delle terre sulfuree nelle Miniere come hanno scoperto coloro, che vi lavorano.

Dicono gli Alchimisti, che il loro seme di Oro è un Mercurio, che hanno cavato da Metalli; ma oltrechè è ancora in questione, se possa cavarli Mercurio da Metalli, non è probabile, che se si cavasse, egli fosse il seme dell'Oro.

Dicono ancora, che il seme di Oro è per tutto; che abbondando nello spirito universale; e che siccome la Ruggine, la Manna, il Mele, e molte materie sono piene di questo spirito, così se ne può cavare il seme dell'Oro. Siamo con esso loro di accordo, che lo spirito universale serve alla produzione dell'Oro, come serve a quella degli altri Misti; ma per un acido, che contiene, e non per un seme, se pur non si voglia dar nome di seme a quest'acido, e allora non vi sarà più ragione di credere, che lo spirito universale abbondando in seme di Oro, che in seme del più grossolano de' Minerali, o della più inutile di tutte le Pianta, o del più dispregevole di tutti gli Animali.

Benchè tutti gli autori Antichi abbiano stimato, e ordinato l'Oro, come un gran cordiale, preso per bocca; noi non vi osserviamo però questa virtù; la sperienza è, che scaricato il ventre si trova del medesimo peso, e nel medesimo stato, in cui è stato preso; perchè è troppo duro per essere penetrato; e digerito da i deboli acidi del corpo; ma è proprio, e assai convenevole per coloro, che hanno preso troppo Mercurio; imperocchè s'amalgama con esso lui nel corpo; e lo fissa in maniera, che gli impedisce l'operare come faceva. Questo miscuglio poscia è stracimato dalle urine, o dagli ecrementi. E' ancora buono per le coliche de' lavoratori di Piombi, e di Vetri, che sono cagionate da un vapore del Piombo.

Il Mercurio s'attacca sì facilmente all'Oro, che se una persona, a cui si provochi il flusso di bocca col mezzo del Mercurio ha nella taccocchia qualche moneta di Oro, diviene per l'ordinario bianca in poco tempo, senza che l'abbia toccata. Si fa che questo Mercurio si dissipi mettendo l'Oro nel fuoco, e stropicciandolo con un poco di olio di tartaro.

L'Oro portabile degli Alchimisti non è, che una chimera. Pretendono, che l'Oro possa risolversi ne' suoi principj, e separarne il Sale, ed il Solfo; in maniera, che non possano più essere vivificati in Oro, come l'olio e il sale, cavati da un Vegetabile non possono esser più rimessi in Pianta. Hanno chiamati questi pretesi Sale, e Solfo di Oro, Oro portabile, perchè possono essere disciolti in qualsivoglia sorta di liquore, ed esser presi in pozione; gli attribuiscono la virtù di essere un preservativo contra ogni sorta di mali, di guarire tutte le malattie, di prolungare la vita; in una parola d'essere la Medicina universale.

Queste belle qualità dell'Oro portabile sono fondate su molte altre chimere. Gli Alchimisti, e gli Astrologi assicurano, che v'ha una gran corrispondenza, ed un commercio particolare fra il Sole, e l'Oro per le influenze, che si comunicano l'uno all'altro; che dunque l'Oro è per conseguenza pieno delle influenze del Sole; che il Sole è il cuore

del gran Mondo, e che in questa qualità egli dee diffondere col mezzo dell'Oro suo sostituto la sua virtù sul cuore del picciol Mondo, ch'è quello dell'Uomo; che la qualità del Sole è di riscaldare, di vivificare, di alleggerire, ed di purificare il corpo da tutti i suoi cattivi umori; ed di rendere la vita felice, lunga, ed esente dalle malattie; ch'essendo tutti i loro principj sicuri, non può dubitarsi, che l'Oro non abbia gran virtù, ma che siccome questo Metallo è un corpo assai duro, e assai saldo, così le sue qualità sono talmente rinchiusi, e concentrate, che non si possono ben iscorgere, se non riducendolo ne' suoi primi principj, che sono il Solfo, e il Sale, che chiamansi Oro portabile.

Non è troppo difficile il distruggere tutti questi bei discorsi; hanno così poco fondamento, e sodezza, che cadono da se medesimi. Primieramente gli Alchimisti pretendono *gratis*, che possa risolversi l'Oro ne' suoi primi principj, e che si possa cavarne Sale, e Solfo; imperocchè questo metallo è così duro, e talmente legato nelle sue parti insensibili, che non si è mai potuto trovare un modo di dissolverlo radicalmente, nè di separarne alcuno de' principj per lavoro, che sia stato fatto, e per applicazione, che sia stata messa. Si dilata, si divide, s'attenua, e si rarefa in parti insensibili col mezzo de' dissolventi; ma fin qui non s'è fatto, che mascherarlo, ed egli resta sempre Oro intero, e disposto ad essere rimesso col mezzo della fusione nel suo primo stato. Le preparazioni di Oro, che alcune persone ci vogliono spacciare per Sale, o Solfo di questo Metallo, non si trovavano essere quando si esaminano con diligenza, che un Oro assai rarefatto, disciolto, e sospeso da qualche Sale armoniacale. Si fa, che quest'Oro di nuovo si vivifichi, spogliandolo di quel sale, che si scaccia col fuoco.

Ma quando nel progresso del tempo si giugnese a disciogliere radicalmente l'Oro in maniera, che se ne potesse cavare il Sale, ed il Solfo; sarebbe ancora in questione qual virtù avesse questi principj: il che si scoprirebbe dalle sperienze, che se ne farebbono: ma non v'ha motivo alcuno di credere, che producessero tanti effetti; quanti vogliono persuadersi gli Alchimisti, che producono.

La corrispondenza dell'Oro col Sole, e le influenze particolari, che vogliono, ch'egli riceva sono immaginazioni, che non hanno probabilità. Noi veggiamo, che il Sole diffonde i suoi raggi, e il suo calore generalmente su tutti i corpi, senza che mostri di fare alcuna distinzione.

Benchè non vi sia vero Oro portabile nel Mondo, e sia incerto qual effetto produrrebbe, se si trovasse, nondimeno quello nome di Oro portabile inganna molte persone; ed a un modo a Giuradori di ingannare impunemente; imperocchè cavano delle tinture da alcuni ingredienti, il colore de' quali rassomiglia quello dell'Oro, e le spacciano sotto il nome di Oro portabile ad un prezzo altissimo. Questa maniera di ingannare è una di quelle, che riesce per l'ordinario più a questa sorta di persone; imperocchè in materia di rimedi gli ammalati restano il più delle volte sopraffatti da i gran nomi, e da qualche leggiera apparenza; ognuno altresì si lascia indurre a pubblicare nel Mondo ciò, che gli ha costato caro, e procura di conciliargli la stima di tutti pel suo nome, e pel suo prezzo. Succede ezianco molte volte, che queste tinture, che si qualificano col nome di Oro portabile, producono qualche buon effetto, perchè è stata usata la diligenza di cavarle ne' mestri spiritosi, che fortificano il cuore, e scacciano per traspirazione i cattivi umori; Gridasi allora, miracolo, e si attribuisce quest'effetto all'Oro, che non vi ha parte alcuna, poichè non è entrato nel liquore.

Altri meno adulatori di quelli, de' quali ho parlato, fanno che l'Oro si scioglia in liquori spiritosi nella maniera ordinaria, e siccome la dissoluzione di Oro è sempre gialla, così la fanno passare per vero Oro portabile, benchè non sia, che un Oro diviso, e che può rimettersi nel medesimo stato, in cui era prima.

Del resto io non veggio, che la perfezione dell'Oro debba dargli in Medicina una preferenza sopra gli altri Metalli; anzi consistendo questa perfezione in una unione esattissima di parti, ed in una gran sodezza, questo Metallo è assai meno disposto ad essere digerito, e distribuito ne' vasi del corpo. Il Ferro, il Mercurio, e gli altri Metalli, che chiamansi imperfetti, sono molto più trattabili; imperocchè noi gli mettiamo in istato di penetrare per tutto, e di produrre grandi effetti. Ciò ch'è perfezione presso agli Artisti, è ben spesso imperfezione nella Medicina; e noi ci serviamo assai più de' Misti, i principj de' quali sono naturalmente rarefatti, e dissolubili, che di quelli, i quali per una gran durezza sono stati renduti come incorruttibili.

Si dice, che *Aurum* è il nome di colui, che primo scoprì l'Oro. Chiamasi questo Metallo in Ebreo, ed in Francese *Or*, in Italiano Oro. Dicesi ancora ch'è stata nominata l'*Auro-*

Aurora Aurora, perchè il suo colore, e'l suo splendore rassomigliano a quelli dell'Oro; molti al contrario vogliono, che *Aurum* venga da *Aurora*.

Sol, perchè si pretende, che l'Oro sia fatto dalle influenze del Sole.

Rex Metallorum, perchè egli è il più perfetto, e il più bello di tutti i Metalli.

Autour.

A *Utour*. E' una scorza, che rassomiglia in figura, ed in colore alla Canella, ma è un poco più grossa, e più pallida, col colore al di dentro di una noce moccata, spezzata con molti piccioli brillanti. Il suo gusto è quasi insipido, e non ha odore; ella viene dal Levante. Entra nella composizione del Carmin.

Azarus.

A *Zarus*. *Cael. Cast.*
Mespilus aronia Dioscoridis. Dod.
Mespilus proprie dicta, quæ Tricoccus. Cord. in Diosc.
Mespilus aronia Veterum. I. B.
Mespilus prima. Matth.
Mespilus Apii folio laciniato. C. B. Pit. Tournef.
Anibedon. Theophrasti, & Plinii.
Paliurus Africana. Ruellio, in Italiano, Lazzaruolo.
 E' una specie di Nespolo, ovvero un Albero, che ha foglie simili a quelle del Pretosimolo, ma più grandi, che diventano rosse un poco prima, che cadono; i suoi fiori sono in grappoli di color di erba, ciascheduno di loro ha molte foglie disposte in rosa, e sostenute da un calice, tagliato in molte parti. Passato il fiore, questo calice diventa un frutto quasi rotondo, carnuto, molto più picciolo della Nespola ordinaria, con una specie di corona, ch'è stata formata dalle punte del calice. Questo frutto è sul principio verde, e duro, ma maturando divien molle, rosso, dolce e gratissimo al gusto; chiude nella sua polpa tre piccioli ossi assai duri. Coltivasi quest' Albero in Italia, in Linguadoca, ed in molti altri Paesi caldi. Quello, che non è stato coltivato è spinoso, il suo frutto è chiamato *Lazzaruolo*; Contiene molt'olio, e flemma, poco sale acido.

B A L A E N A.

Balena, Cete, Cetus, in Italiano, Balena.

E IL più grosso di tutti i Pesci. Trovasi nel Mare del Nord, ve n'ha di molte specie. Ellenogenerano tutte, come gli Animali terrestri. Il membro del Maschio, che gli serve alla generazione è lungo, e grosso; chiamasi *Balenas*. La Femmina non porta, che due picciole Balene, e le nodrice colle mamelle. Questo gran Animale marittimo si nodrice di pesci, d'erbe, e di schiuma di Mare; ha una forza prodigiosa. Se ne cava molto grasso, che si fonde, e si cola per purificarlo; resta poi liquido come l'olio, e chiamasi olio di Balena; si adopera in molti lavori. Dece scegliersi il più chiaro, e l'meno puzzolente. Quello, che si fa in Francia, è da preferirsi a quello d'Olanda, perchè i Francesi fondano il grasso subito, che l'hanno cavato dalla Balena, laddove gli Olandesi lo conservano, e lo trasportano prima di fonderlo, il che fa; ch'egli sia rosso, e di cattivo odore.

L'olio di Balena è risolutivo, ed ammolliente.

Balena a Græco *βαλινά*, vel *βαλινά*; imperocchè gli antichi Greci erano soliti di adoperare un *β*, per un *o*; chiamasi ancora *Balena a βαλινά* *jacere*; perchè una specie di Balena lancia assai in alto l'acqua del Mare da un'apertura, che ha nella fronte.

Cete *κίτος* *διὰ τὸν κύτος* *ὅτι σινυσὶν καὶ σινύσιν*, seu *cavum ventrem*.

Balani.

B *Alani*, seu *Glandes*. Rondel. Sive *Pollicipedes Balani*. Sono pesciolini di Mare con nicchio, che hanno la figura di una ghianda di Quercia, e perchè i loro piedi sono fatti come polli ci è stato dato loro il nome di *Pollicipedes*. Si trovano attaccati agli scogli nel Mare in Spagna, in Bretagna, e in Normandia; sono buoni a mangiare; ve n'ha di molte specie; sono aperitivi.

Ballerus.

B *Allerus*. Aldrov.
 E' un pesciolino di Fiume, o di lago; ha la testa corta; non ha nè denti, nè lingua, ma le ossa della sua

E' Astringente, fortifica lo stomaco, ferma il vomito, e i corsi di ventre mangiato crudo, e confettato con Zucchero. *Azarus* viene dal nome Napolitano *Azorolo*.

Azedarab.

A *Zedarab*. Dod. Pit. Tournef.
Pseudosycamoros. Matth.
Azadaracheni Arbor. I. B.
Arbor fraxini, folio flore, cæruleo. C. B.
Zizyphus alba. Matth.

E' un grand' Albero, che ha foglie simili a quelle del Frassino, merlate ne' loro contorni, e d'un verde carico. Il suo fiore ha cinque foglie disposte in rosa; il suo frutto è quasi rotondo, o di figura d'una Giuggiola, carnuto, di color giallo pallido, di un gusto disagiata, ed amaro; chiude un nocciolo ossoso, cannellato a cinque coste, e che si divide in cinque ripostigli, in ciascuno de' quali si ritrova un seme quasi rotondo. Serve questo nocciolo a far corone, e per questa ragione molti chiamano l'*Azedarab*, *Albero Santo*. Nasce particolarmente in Italia, e in molti altri paesi caldi.

Il suo fiore è aperitivo, e disecante, proprio per le ostruzioni, preso in infusione, o in decozione. Il suo frutto è stimato una specie di veleno, fa molto male allo stomaco, ed al petto, quando è mangiato; Si adopera esteriormente in decozione per far morire i pidocchi, o per far crescere i capelli.

Azedarab è un nome Arabo.

Azymus.

A *Zymus*, in Italiano Ostia.
 E' un pane piano, sottile come la carta, bianchissimo, e fragile; che s'ammolisce tosto, che si bagna in qualche liquore, e diventa mucilaginoso. E' fatto di farina senza lievito. Si adopera per ravvivere le pillole, e i bocconi, che si danno agli ammalati. Contiene molt'olio, e poco sale.

Azymus ex a privativo, *ἄζυμος*, *fermentum*, quasi *fermenti expers*; perchè questo pane è fatto senza lievito.

mascella sono dure, e'l suo palato carnuto; il suo corpo è ricoperto di picciole squame sottili, di color nericio; sta sempre vicino alle rive. E' buono a mangiare; Non serve per la Medicina.

Ballotte.

B *Allotte*. Matth. Fuch.
Marrubium majas, vel primum. Traf.
Marrubium nigrum fetidum. Ballotte. Diosc. C. B. Pit. Tournef.
Marrubium nigrum, sive Ballotte. I. B.
Trassium nigrum fetidum officinarum.

E' una Pianta, che getta fusti all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi tosti, quadrati, e pelosi, tendenti un poco al rosso; le sue foglie sono messe a due a due, l'una contra l'altra, lungo i fusti; sono più grandi, e più bislunghe di quelle del Marrubio bianco, simili a quelle della Melissa, ma più ottuse, raggrinzate, merlate ne' loro contorni, di color verde bruno, e d'un odor puzzolente, le une grandi, le altre picciole. I suoi fiori sono fatti a fusajuolo, di color rosso; ciascheduno di loro è fatto in forma di gola, o di canna, tagliato in alto in due labbra. Gli succedono quattro semi bislunghe, contenuti in una specie di cornetto, che ha servito di calice al fiore; la sua radice è fibrosa. Nasce questa Pianta ne' luoghi ombrosi, intorno alle muraglie nelle siepi, negli orli delle strade. Contiene molt'olio mezz'essaltato, e sale essenziale, o volatile.

E' vulneraria, propria per detergere, e mondificare l'ulcere vecchie. Ordina Dioscoride, che si pestino le foglie di questa Pianta, mescolate col sale, e si applichino alla morficatura del cane rabbioso.

Balsamina.

B *Alfamina*. Dod.
Balsamina fœmina. C. B. Pit. Tournef.
Catanance. Cæalp.
Balsamina fœmina, persici folio, vel Salicis folio. I. B.
Balsamina altera. Traf. Matth.
Balsamella. Cord. Hist.
Balsamina amygdaloides. Gef. ad Cord.
 E' una Pianta, che getta fusti all'altezza di circa un piede,

de, e mezzo, grossi, dritti, folti di rami, e sugosi, spesso un poco rossicci abbasso; le sue foglie sono bislunghe, aguzze come quelle del Salcio, leggermente merlate ne' loro contorni, di un gusto, tendente all'amaro. Escono i suoi fiori dall'ascelle delle foglie, attaccate a gambi rossicci. Ciascheduno di questi fiori ha per l'ordinario quattro foglie ineguali, di un bel colore rosso; la foglia superiore è fatta a volta, e l'inferiore rassomiglia ad una manica Ipocratica; le due laterali cadono davanti a guisa di collare; ognuna delle quali è guernita di un'orecchiera. Passato il fiore, succede un frutto fatto in pera, ruvido, peloso, e giallo, quando è maturo, composto di pezzi messi insieme, come le doghe di una botte. Si aprono questi pezzi da loro medesimi, e fanno comparire alcuni semi quasi rotondi, e rassomiglianti in certo modo alla lente. La sua radice è fibrosa, e bianca. Nasce questa Pianta ne' Giardini.

E' vulneraria, deterfiva, e fortificante, ma la Medicina poco se ne serve.

Balsamina a Balsamo, Balsamo, come chi dicesse Pianta propria a far Balsamo.

Balsamum Judaicum.

B*alsamum Judaicum.*

E' un Arboscello, che una volta nasceva solamente nella Valle di Gerico in Galaad nell'Arabia felice; ma avendo il gran Turco conquistata la Terra Santa ha fatto trasportare ciò, che v'era di questi Alberi ne' suoi Giardini del gran Cairo, dove li fa custodire esattamente da suoi Gianizzeri, non permettendo, che v'entri verun Cristiano. Onde può ora chiamarsi quest'Arboscello piuttosto Balsamo di Egitto, o del gran Cairo, che Balsamo di Giudea. Getta ramicelli dritti, fragili, e sparsi di nodi ineguali; la loro scorza è rossiccia esteriormente, e verdiccia al di dentro. Ella copre un legno bianchiccio, e molloso, che ha un odore, quando si rompe, dolce, e grato, simile a quello del liquore del Balsamo. Capitano alle volte alcuni ramicelli secchi, nudi, e senza foglie; ma sono rari, e cari, per la difficoltà, che si trova ad averli. Quest'è ciò, che si chiama *Xylobalsamum*, nome greco, che significa legno di Balsamo. Conviene molt'olio, e sale essenziale.

E' cefalico; e stomacale; resiste al veleno; serve per malattie contagiose; viene ordinato in molte manipolazioni di Farmacia, ma quando non se ne trova, se gli sostituisce il Sandalo cedrina, o l'legno d'Aloe.

Le foglie del Balsamo, hanno quasi la figura di quelle della Ruta. I suoi fiori sono fatti a guisa di Stelle, bianchi; lasciano cadendo un picciolo frutto, o una bacca aguzza nell'estremità; verde sul principio, ma che si fa bruna maturando, attaccata i rami con una picciola coda, e con un calice. Contiene un seme ripieno d'un sugo giallo, denso, d'un gusto acro, e un poco amaro, e d'un odor grato, simile a quello del liquore del Balsamo. Questo frutto seccandosi diviene aggrinzato e senza sugo; ma conserva per lungo tempo una parte del suo gusto, e del suo odore. Capita nelle nostre parti secco, appresso poco grosso, come il Pepe, o l'Cubebe. Quest'è ciò, che si chiama *Carobalsamum*. Dee scegliersi il più grosso, il più forte al gusto, il più odorato. Contiene molt'olio, e sale volatile.

E' alexiterio, proprio per fortificare le parti vitali, per eccitare il seme, per rimediare alle morficature de' Serpenti, e dell'altre bestie velenose; ma essendo raro, se gli sostituisce il Cubebe.

Scaturisce in tempo di State dal tronco dell'Albero col mezzo di tagli, che vi si fanno, una resina liquida, bianca, e odorifera, che chiamasi in latino

Opebalsamum.

Balsamum leon.

Balsamum de Mecha.

Balsamum terum Syriacum.

Balsamum album. Aegyptiacum, seu Judaicum.

Siccome questo Balsamo è raro, caro, e prezioso, così è sottoposto ad esser falsificato; Egli dee avere una consistenza simile a quella della Trementina di color bianco, tendente al giallo, trasparente, d'un odor penetrante, e grato, d'un gusto un poco amaro, ed acro. Contiene molt'olio mezzo esaltato dal sale volatile acido; Se per curiosità si distillasse, se ne caverebbe in primo luogo un'olio etereo, indi un olio giallo, e finalmente un olio rosso, come quando si distilla la Trementina. Ma siccome questo Balsamo bianco è una droga naturalmente assai esaltata, per non aver bisogno dell'aiuto della Chimica, così si fa bene ad adoprarlo nel suo stato naturale.

Per conoscere se il Balsamo bianco sia vero, e novello, se ne lascia cadere una goccia in un bicchiere di acqua; ella dee dilatarsi in una pellicella assai sottilissima sulla su-

perficie dell'acqua, e può rimettersi facilmente insieme con un legnetto, che sia ben netto.

Se il Balsamo è vecchio, quantunque vero, avrà acquistata una consistenza più soda, e non formerà più pellicella sull'acqua, ma si precipiterà nel fondo.

Il Balsamo bianco è la parte più essenziale dell'Albero; è un rimedio stimatissimo per fortificare il cuore, e l'cervello; per resistere alla malignità degli umori, per eccitare la traspirazione, e per le morficature delle bestie velenose, dato interiormente. La dose è da una goccia fino alle quattro. Può altresì adoperarsi esteriormente per detergere, e consolidare le piaghe; e per fortificare i nervi. Le Dame lo lavano nell'acqua; indi messovi un poco di olio, dei quattro gran semi freddi se ne ungono leggermente la pelle. Raddolcisce, pulisce molto, guarisce le picciole bolle, e le altre irregolarità del viso. Altre lo dissolvono nello spirito di vino, o nell'acqua della Regina d'Ungheria; indi mescolano la dissoluzione in molt'acqua di chiocciola, o di fiori di fave per fare una spezie di latte verginale, con cui si lavano.

Essendo il vero Balsamo bianco assai raro, e difficile ad averli, se gli sostituisce per l'ordinario l'olio di noce moscata nelle composizioni destinate per la bocca.

Xylobalsamum a ξύλον lignum, e βαλσαμον, come chi dicesse, legno di Balsamo.

Carobalsamum a καρπος, fructus, e βαλσαμον, come chi dicesse, frutto del Balsamo.

Opebalsamum ex ὀπός, succus, e βαλσαμον; come chi dicesse, sugo, ovvero olio di Balsamo.

Balsameum, quasi oleum balsami; olio di Balsamo.

Balsamum Copahu.

B*alsamum Copahu.*

Copau.

Copaliva.

Copais.

Campaif.

Gamelo.

E' un Balsamo, ch' esce da un Albero dell'America col mezzo dei tagli, che vi si fanno. Ci capita di Portogallo; Ve n'ha di due spezie; uno chiaro in olio bianco, e di un odore di resina; Scaturisce il primo dall'Albero; e un altro più denso della Trementina, o in consistenza di Balsamo di color giallo, ch'è differente dal primo nell'ulcere, che fa per mezzo dei tagli dall'Albero.

L'uno, e l'altro Balsamo sono eccellenti per detergere, e consolidare le piaghe, essendovi posti sopra; per le flussioni catarrali, per fortificare i nervi, per le fratture, e dislocazioni, per risolvere, e per fermare le gonorrree; la dose è dalle dodici gocce fino alle ventiquattro, prese per bocca.

Balsamum de Tolu.

B*alsamum de Tolu*, è un liquore resinoso, e glutinoso, di consistenza di Trementina, di color rossiccio, e di un odore gratissimo, simile a quello del Cedro; che si dilata, e fa un dolce profumo, di un odore, ed aggradevole, scaturisce col mezzo dei tagli, che si fanno ne' tempi caldi alla scorza di un Arboscello chiamato Tolu; ch'è una spezie di Pino, che nasce nell'America, fra Cartagine, e l'nome di Dio. Contiene molt'olio in parte esaltato, sale essenziale, o volatile, e pochissima terra.

E' proprio per detergere, e per consolidare le piaghe; resiste alla cancrena, e fortifica i nervi; è buono per le flussioni catarrali, per la sciatica applicata esteriormente. Si prende altresì interiormente per l'anima.

La dose è da una goccia fino alle quattro.

Balsamum Peruvianum.

B*alsamum Peruvianum, seu Indicum*; In Italiano; Balsamo del Perù.

E' un Balsamo naturale, di cui noi veggiamo tre spezie. La prima è chiamata *Balsamo secco*, è una sorte di resina dura, rossiccia, odorifera, che ci capita in inguscio. Ella scaturisce in liquore da i rami di un Arboscello, che nasce in abbondanza nel Perù. Ricevesi questo liquore in piccioli recipienti; si espone al Sole, o ad un altro calor dolce per molti giorni, affinché un'umidità acquosa, che vi è mescolata, (vapori, e la resina s'induri).

La seconda è una resina liquida, bianca, odorifera, simile alla pece liquida, di cui si parlerà nell'articolo della Trementina; chiamasi Balsamo bianco del Perù. Esce per mezzo de' tagli, che si fanno al tronco, e a i grossi rami del

del medesimo Arboſcello; ha qualche raffomiglianza all'*Opobalſamum*, ovvero Baſſamo bianco.

La terza è un Baſſamo nericcio, odorifero, che ſi cava mettendo a bollire per qualche tempo nell'acqua irami, e le foglie del medefimo Arboſcello, e laſciando poſcia, che ſi raffreddi la decozione, affinché il Baſſamo ſi trovi nuotarvi ſopra, e poſſia raunarſi per metterlo ne' ſalchi. Il baſſamo del Perù è il più comune, e l' più in uſo tanto per la Medicina, quanto per li Protumieri. Dee eſſere viſcoſo, in conſiſtenza di Trementina, di color bruno nericcio, di un odor dolce; e gratiſſimo, con qualche raffomiglianza a quello della Storaice; che ſi ſparga da tutte le parti, e renda un profumo durevole, è di un guſto un poco acro.

Queſti baſſami ſono propri per fortificare il cuore, il cervello, e lo ſtomaco; per reſiſtere alla putrefazione; per iſcacciare per traſpirazione i cattivi umori; per detergere, e conſolidare le piaghe; per fortificare i nervi, per riſolvere i tumori freddi, e per lo ſcorbuto. Si adoperano interiormente, ed eſteriormente; la doſe è da una goccia fino alle ſei. Si uſano altresì ben ſpeſſo ne' profumi.

Gl' Indiani dopo aver cavato il baſſamo nericcio da i rami dell' Albero, come ſi è detto, fanno ſvaporare la decozione reſtante fino a conſiſtenza di eſſratto; Vi meſcolano un poco di gomma, e ne fanno una paſſaſoda, con cui formano delle corone, che reſiſtano nere, ed odorifere, principalmente ſe incontante dopo averle formate le uſano eſteriormente all'intorno con un poco di baſſamo. Vengono molte di queſte corone di Spagna, e di Portogallo,

Bambou.

B Ambou, ſive Bambus.

Mambu, ſive Arbor Tabaxir. Lugd. Frag.
Arundo Arbor, in qua humor laſſeus gignitur, qui Tabaxir Avic. & Arabibus dicitur. C. B.

Mambu Indorum, in cujus arundinibus Fabaxir, ſive Sacchar Mambu. Garz.

Spodium, aut Tabaxir Perſianorum, Acoſtæ.
Tabaxir, ſive Mambu Arbor; Tabaxir folio oleæ. I. B.
In Italiano. Canna d'India.

È una ſpezie di Canna dell' Indie, che creſce all'altezza di un Albero, alle volte come il Pioppo, alle volte più baſſo, dritto, rotondo, e dilettevole alla viſta. Il ſuo legno è voto, e midolloſo al di dentro; vanno i ſuoi rami la maggior parte in alto; ma i più belli, e più lunghi fra loro ſono alcuni polloni, incurvati, ſeparati gli uni dagli altri da nodi; le ſue foglie ſono ſimili a quelle dell'Oliivo, ma più lunghe, lontane le une dall'altre, e di color pallido; le ſue radici gettano molti fuſti.

Gl' Alberi di *Bambou* creſcono gli uni preſſo agli altri, e talmente ſi moltiplicano, che fanno Boſchi diſſiciliſſimi a penetrare; e tanto più, quanto il legno di queſt' Albero è duro, e difficile a tagliare, benchè ſia facile a fendere.

Naſce nella Provincia di Malabar verſo Coromandel, lungo le rive, ed in molti altri luoghi dell' Indie. Eſce naturalmente da ciaſcheduno dei ſuoi nodi certo liquore denſo, bianco, e latticinoſo; ma ſtringendo il ramo, ſe ne preme molto più; ſe ne fa Zucchero per evaporazione; il qual Zucchero è chiamato dagli Indiani *Tabaxir*; Si ſervono del liquore latticinoſo per molte malattie; come noi ſi ſerviamo qui del Zucchero per raddolcire gli umori; ma ſiccome queſto liquore non è paſſato pel fuoco, coſì è ancora più anodino, e più umettante del noſtro Zucchero. Se ne fa prendere per la colica, e per la diſenteria. Molte ſono le ſpezie del *Bambou*; i polloni, che ſe ne cavano ſono le canne, che ſi chiamano *Bambocce*.

Gl' Indiani fabbricano col legno di *Bambou* Caſe, Battelli, e Maſſerizie; la ſua durezza è coſì grande, che due pezzi di queſto legno ſtropicciati fortemente l'uno con l'altro producono fuoco. Quando i Paefani vogliono fumar tabacco, ed accendere il loro *gargouſis*, prendono due pezzi di *Bambou* ſpaccato, nell' uno fanno una tacca; e ſenza che il *Bambou* ſ'accenda, o getti ſcintille, qualche foglia ſecca, o qualche altra materia accendibile, che ſi applichi alla tacca prende ſubito fuoco.

Queſto legno è ſtimato ſudorifico; la radice dell' Albero è diuretica, e propria per provocare i meſtrui alle femine.

Bambou, Mambu, Mambu ſono nomi Arabi.
Tabaxir è una parola Perſiana, che ſignifica ſugo, o umor latticinoſo concreto; queſto nome è ſtato dato al Zucchero.

Bamia.

B Amia. I. B.

Bamia Alexandrina. Caſ. Caſt.
Ketmia Aegyptiaca vitis folio, parvo flore. Pit. Tournet.

Trion um Theophrasti. Rauv.

Sabdariffa alia. Lugd.

Alcea Indica parvo flore. C. B.

Exotica Malvacea.

Bamia, Eben quibusdam. Adverſ.

Alcea Aegyptia: Cluſ. Hiſt.

È una ſpezie di *Ketmia*, o una Pianta ſtraniera, alta come la Biſmalva; le ſue foglie ſono larghe, e ſimili a quelle della Vite; ma più picciole, tagliate, merlate, ed attaccate al fuſto con lunghe code; i ſuoi fiori ſono piccioli, ſimili a quelli della Malva, di color giallo; ſuccedono loro frutti biſlunghi, ed aguzzi, che ſ'aprono dalla punta in molte parti, o riſpogli, ne quali ſi trovano ſemi quaſi rotondi, neri, groſſi come piccioli Orobi, colla pelle aſſai groſſa; e con una polpa bianca, e dolce. La ſua radice è lunga, attornata da alcune fila. Naſce ne' Giardini in Egitto, e nell' Indie. Gli Egizj mangiano il ſuo ſeme, come ſi mangiano qui le lenti, i piſelli, e le fave.

Tutta la Pianta è ammollente, riſolutiva, e pettorale; raddolciſce, e mitiga i dolori; digerisce; fa uſcir la pietra, e la renella dalle reni, e dalla veſcica. È propria per le Oſtalmie.

Bangue.

B Angue, Garcie. Acoſtæ. Monard.

Cannabi ſimilis Exotica. C. B.

In Arabo *Axir*, in Turco *Aſarath*.

È una Pianta dell' Indie quaſi ſimile al Canape; il ſuo fuſto è alto due Piedi, e mezzo, quadrato, difficile a rompere; di color verde chiaro, che non è sì voto, come il fuſto del Canape, e la cui ſcorza può eſſere filata, come quella del Canape; le ſue foglie ſono fatte come quelle del Canape, verdi in alto, e abbaſſo peſtole, bianchiccie, di un guſto terreſtre; e ſcapito: il ſuo ſeme è più minuto di quello del Canape, e non è coſì bianco.

Gl' Indiani mangiano il ſeme, e le foglie di queſta Pianta, tanto per renderſi abili all'atto venereo, quanto per eccitar l'appetito; ne fanno una compoſizione ſpolverizzando-le, ed aggiungendovi dell' Arreca, qualche poco di Oppio, e di Zucchero, e ne mangiano, quando vogliono dormire ſenza inquietudine, dimenticarſi de' loro travagli, e mitigare i loro mali. Se hanno voglia di vedere dormendo molte coſe fantaſtiche, ed illuſioni, vi meſcolano Cantora, Macce, Garotani, e Noce molecada; ſe per lo contrario vogliono eſſere allegri, e faceti, e più inclinati alla luſuria, vi aggiungono Ambra, Zucchero, e Muſchio.

Cluſio oſſerva, che queſto *Bangue*, par, che abbia una grande affinità col *Maiſac* dei Turchi, che abitano in Coſtantinopoli, di cui ſi ſervono in molte malattie. Alcuni eziandio ne mangiano per eccitarſi alla luſuria.

Barba Capræ.

B Arba Capræ floribus oblongis. C. B. Pit. Tournet.

Barba Capræ. Geſ. Hort.

Barbula Capræ, & Barba Caprina Sylveſtris. Trag.

Potentilla. 2. Aug.

Drymopogon. 1. Tab.

Barba Capri. I. B. Dod. In Italiano Barba d'Capra.

È una Pianta, che raffomiglia alla Regina dei Prati; ella getta fuſti all'altezza di quattro, o cinque piedi, rotondi, midolloſi, folti di rami, che ſi ſtendono in ale; le ſue foglie ſono biſlunghe, aguzze, merlate, attaccate molte ad un medefimo lato, ch'è terminato da una ſola foglia, non eſſendovi fra eſſe alcune picciole foglie, come nella Regina dei Prati. Naſcono i ſuoi fiori a guaiſa di grappoli lunghi nelle cime dei rami; ogn' un dei quali è compoſto di cinque picciole foglie diſpoſte in roſa, di color bianco. Caduto queſto fiore, ſuccede un frutto compoſto di alcune picciole guaine; in ciaſcheduna delle quali v'ha uno, o due ſemi biſlunghi. La ſua radice è mediocrementemente groſſa, fibroſa, coperta di una ſcorza aſſai groſſa, roſſiccia, e ripiena di una midolla bianca. Naſce queſta Pianta ne' luoghi umidi, ne' Boſchi, e preſſo a' Fiumi. Contiene molto ſale eſſenziale.

È ſudorifica, aſtringente, cordiale, vulneraria, propria per reſiſtere al veleno, per fermare i fluſſi di ventre, i fluſſi di ſangue, e per conſolidare le piaghe.

È chiamata queſta Pianta, *Barba Capræ*, perchè ſi pretende, che i ſuoi fiori rappreſentino nell'ordine, con cui ſono poſti, la Barba di una Capra.

Barba Jovis.

B Arba Jovis pulchre lucens. I. B.

È un Arboſcello alto un piede, e mezzo, o due piedi; il ſuo fuſto è duro, quaſi legnolo, ricoperto di una ſcorza lanu-

lanuginosa bianca, che getta molti rami; le sue foglie sono poste per ordine a due, a due sul loro lato, come quelle della lente, pelose; di colore argentino, belle, risplendenti; Nascono i suoi fiori nelle cime, piccioli, leguminosi, gialli, rassomiglianti in figura, e non in grandezza a quelli della Ginestra. Sono seguiti da gusci assai corti, e quasi ovati; ciascheduno de' quali contiene un seme. Nasce questa Pianta ne' luoghi sassosi, montani, presso al Mare; Se ne vede nel Porto di Setta in Linguadoca: ha un aspetto assai giato; e cresce talvolta all'altezza di un Uomo.

E stimata apertiva.

Barbarea.

B *Arborea*. Dod. Lib. I. B.
Herba S. Barbare; & Sinapi agreste. 5. Trag.
Pseudebunias. Dod. Gal.
Sizimbrum Eruca folio, glabro, flore luteo. Pit. Tournef.
Carpentorum herba. Ruel.
Eruca lutea, latifolia, frve barbarea. C. B.
Scopa Regia, frve Sideritis latissima. Fuch. Ico. Ang.
Nasturtium palustre. Gef. Nort.

E' una specie di *Sizimbrum*, ovvero una Pianta, che getta molti fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, folti di rami, voti, con foglie più picciole di quelle della Rapa, e con qualche rassomiglianza a quelle del Crescione, di color verde, nericcio, e rilucente; i suoi fiori sono piccioli, e gialli; ogn'uno dei quali ha quattro foglie disposte in Croce; Succedono loro piccioli gusci, lunghi, rotondi, teneri, che contengono semi rossicci; la sua radice è bislunga, mediocrementemente grossa, e di un gusto acro; Nasce ne' Campi; si coltiva negli Orti per la insalata. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' deterfiva, e vulneraria; provoca l'orina; è buonissima per lo scorbutto, per le malattie della milza, e per la colica nefritica. Si adopera esteriormente, ed interiormente.

Barbo.

B *Arbo*, frve *Barbus*, in Italiano Barbio.
E un pesce di Fiume, e di Lago assai noto nelle Petcherie, è piano, e del genere de' Rombi; se ne trova di diverse grandezze; pesa per l'ordinario due in tre libbre; ma se ne incontrano alcuni, che pesano sino otto libbre; La sua testa è lunghetta, aguzza, e cartilaginosa, con alcune fila di pelo da ciascheduna parte delle sue labbra, che fanno una barba, donde viene il suo nome. Non ha denti, i suoi occhi sono piccioli, la sua schiena bianca, e gialliccia, sparsa di alcune macchiette nere; i suoi lati sono argentini, ed il suo ventre è bianco come il latte. Questo pesce è buono a mangiare, e di facile digestione; la sua carne è bianca, e molle, le sue uova non sono buone a mangiare; purgano di sopra, e di sotto.

Barbota.

B *Arbota*. E' un pesciolino di Fiume, lungo, e rotondo; assai noto nelle Petcherie, chiamasi in Francese Barbotte, e questo nome non viene dall'essere barbuto, ma dallo sguaizzare, che fa nell'acqua torbida, che in Francese dicesi *barbotter*; è lungo circa mezzo piede, e grosso appresso poco come il pesce Capponne. La sua testa è grossa, i suoi denti sono picciolissimi; ha un pelo corto nella mascella inferiore, vive di fango, di schiuma; la sua carne è molle, un poco glutinosa, ma delicata, e buonissima a mangiare. Contiene molt'olio, e sale volatile.

Purifica il sangue, e provoca l'orina.

Bardana.

B *Ardana*; in Italiano Lappola. E' una pianta, di cui due sono le specie.
La prima è chiamata
Bardana, frve Lappa major. Dod. desc.
Lappa major. Brunf.
Lappa major Arcium. Diosc. C. B. Pit. Tournef.
Persona, frve Lappa major, aut Cardana. I. B.
Arcium. Ang. Doi.
Personata major. Matth.
Personata. Fuch. Fracast.
Personata, Lappa major, Bardana. Lob. Icon.

E' una Pianta, che s'erge all'altezza di tre, o quattro piedi; i suoi fusti sono dritti, angolosi, lanuginosi, e rossicci; le sue foglie sono grandi, larghe, verdi, brune al di sopra, bianchiccie e lanuginose al di sotto. Il suo fiore è un mazzetto con molti fiorellini tagliati in coreggie, di color porporino. E' sostenuto da un calice composto di

molte scaglie, la cui estremità è un uncino, che s'attacca alle vestimenta, quando alcuno se gli avvicina. Passato questo fiore, formansi alcuni semi, guerniti di piume bianche, cortissime, e che sono facilmente distaccate dal vento. La sua radice è lunga, grossa, nera al di fuori, bianca al di dentro, di un gusto un poco dolce. Nasce questa Pianta sulle strade, nelle siepi, ne' cimiteri.

La seconda è chiamata

Bardana, frve Lappa major. Dod. Lob. Ico.

Personata altera cum capitulis villosis. I. B.

Personata altera vulgaris capitulis minus tormentosis. Raij. Syn.

Lappa major montana, capitulis tormentosis, frve Arcium Dioscoridis. C. B.

Arcium montanum, & Lappa minor Galeni. Lob. Ico.

Non è differente dalla prima, se non perchè le sue teste, ed i suoi uncini sono intralciati, o come confusi in una specie di lana bianca simile alla tela di Ragnatelo. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani.

Amendue le Bardane contengono molt'olio, e sale essenziale.

Sono risolutive, diuretiche, sudorifiche, e deterfiva; un poco astringenti, e pettorali, sono proprie per l'asma, per la pietra, per lo spuro di sangue; per le scrofole, per la lebbra, e per la rogna. Si adopera esteriormente, e interiormente.

Bardana, a *siestes*, via, perchè s'incontra questa Pianta per tutte le strade.

Lappa a *nasar*, capere, perchè le teste della Bardana, s'appigliano alle vestimenta di chi lor s'avvicina.

Personata, perchè si adoperano una volta le foglie di questa Pianta per mascherarsi il volto.

Basaltes.

B *Asfaltes*. Boet. de Boot.

Basanus Plinii.

E' una specie di Marmo nero, o di Pietra di paragone durissima, resistente alla lima, pesante, unita, e liscia al tatto; che perfettamente si pulisce di color di ferro. Nasce in Etiopia, e in diversi luoghi della Germania; è adoperata come le altre Pietre di paragone per esaminar l'Oro, e l'Argento.

Basaltes viene dalla parola Etiopica *Basal*, che significa Ferro, perchè questa Pietra ha un color di Ferro.

Basaltes, a *basaviz*, examino, perchè questa Pietra è adoperata per esaminar l'Oro, l'Argento.

Batatas.

B *Atatas India Occidentalis*. Benzoni, Monard.

Batatas, Camotes Hispanorum, Clus. Hist.

Camotes. Acoftæ.

Battades. Ad.

Batata Hispanorum, Camotes, frve Amotca, & Ignames. Lot.

E' una Pianta dell'Indie, che getta molti fermenti assai grossi, uniti, e pieni di sugo, che si dilatarono a terra, come quelli del Cocomero salvatico; le sue foglie hanno appresso poco la figura dello Spinace, carnute, ed un verde bianchiccio; i suoi fiori sono a guisa di campane, verdi al di fuori, e bianche al dentro. Lasciano cadendo alcune figure di semi inutili. Questa Pianta serpeggiando produce alcuni fili, li quali, introducendosi in terra di tratto in tratto, fanno radici novelle di differenti figure; ma sono ordinariamente lunghi, e grossi come rape attaccate molte insieme ad una testa di color rossiccio, o porporino, o pallido, o bianco, ripiena di una polpa bianca, e di un sugo lattiginoso, grato al gusto. Gli Spagnuoli coltivano questa Pianta per la sua radice, che serve loro di cibo arrostita. La migliore è quella, ch'è al di fuori di color rossiccio, o porporino.

Ella muove il ventre.

Bellium.

B *Bellium* è una Gomma gialliccia, o rossiccia, che scaturisce da un Albero spinoso, chiamato *Bello*, che nasce nell'Arabia, nella Media, e nell'Indie. Dicesi, che abbia foglie, simili a quelle della Quercia, ed un frutto rassomigliante al Fico salvatico, di un buonissimo gusto. Capita questa Gomma in pezzi di differenti grossezze, e figure, ma i più belli sono per ordinario ovati, o a guisa di orecchini, netti, chiari, trasparenti, e rossicci, che s'ammoliscono facilmente, odoriferi, e di un gusto tendente all'amaro. Contiene molt'olio, e sale volatile acido.

E' di-

E' digestiva, discussiva, sudorifica, disecante, ed aperitiva. Si adopera per l'Empyeme, per provocare i mestrua alle femine, per sollecitare il parto, e per resistere al veleno. Si adopera esteriormente, o interiormente.

Edellum, *βελλιν*, viene da *βελλιν*, è il nome dell'Albero, da cui questa Gomma scaturisce.

Beccabunga.

Beccabunga è una Pianta acquatica, che trovasi messa nella *Pinax* di Gasp. Bauhin sotto il genere dell'*Anagallis*. Ma i Botanici moderni l'hanno collocata sotto quello della *Veronica*. Due sono le sue spezie principali.

La prima è chiamata

Veronica aquatica major folio subrotundo. Mor. Hist. Pit. Tournes.

Anagallis, five *Beccabunga*. Ger.

Anagallis aquatica, folio rotundiore major. I. B.

Anagallis aquatica major folio rotundiore. C. B.

Berula, five *Anagallis aquatica*. Tabern. Icon.

Getta fusti rotondi, grassi, fungosi inclinati verso terra, rossicci, folti di rami; le sue foglie sono assai larghe, grosse, rotonde, merlate, lisce, di un verde nericcio, messe due contra due lungo i fusti, e attaccate da code; i suoi fiori sono disposti in spighe; ciascheduno di loro è una rosetta in quattro parti di color turchino. Caduto il fiore, formasi in suo luogo un frutto, che contiene semi assai minuti; la sua radice è lunga, serpeggiante, bianca, fibrata.

La seconda è chiamata

Veronica aquatica minor, folio subrotundo. Pit. Tournes.

Anagallis aquatica, five Beccabunga Germanorum. Ad.

Lob. Dod.

Cepaea. Tur. Dod.

Sium. Ang.

Sil alterum genus. Fuch.

Sion. Brunt. non odoratum. Trag.

Anagallis aquatica, flore capulco, folio rotundiore minor. C. B.

Non è differente dalla prima spezie, se non nell'essere più picciola.

Nascono amendue ne' luoghi acquatici, come sulle rive de' fiumi, de' Ruscelli, presso alle Fontane. Fioriscono nel mese di Maggio, e di Giugno; contengono molto sale essenziale, olio, e flemma.

Sono deterfivo, aperitivo, vulnerario, proprie per lo scorbutto, per la renella, per le ritenzioni di urina, e de' mestrua, per facilitare il parto, per correggere la cattiva bocca, prese in decozione, o mangiate. Si adopera altresì esteriormente.

Beccabunga è un nome Tedesco.

Behen.

Behen, seu *Been album*, *è Been rubrum officinarum*. Sono radici, che ci capitano secche dal Monte Libano, e da altri luoghi della Siria, dove nascono.

La radice del Been bianco è lunga, grossa come il dito mignolo, di color bigio, cinerizio al di sopra, bianchiccio al di dentro, di un gusto tendente all'amaro.

La radice del Been rosso ci capita, tagliata in fette secche, appresso poco, come il Jalap, ma quando esce di terra intera ella ha la forma di un grosso navone, sparsa di fila; ella getta foglie lunghe, e simili a quelle del *Limonium*, dal mezzo delle quali s'alzano fusti, che hanno fiori rossi, messi per ordine a due a due, colla figura di una picciola melagrana.

La radice del Been bianco getta foglie quasi simili a quelle del Been rosso, ma sono accompagnate abbasso da quattro picciole foglie della medesima forma, e colore, messe per ordine l'una dirimpetto all'altra; i suoi fusti sono alti circa due piedi sottili, rotondi, teneri, nodosi, che si dividono in rami verso l'alto, di un gusto un poco acro, tendente verso l'amaro; i suoi fiori sono belli, ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie disposte in garofano; e ogn'una è guernita di due, o tre punte, che unite a quelle dell'altre foglie, formano una corona nel mezzo del fiore; il suo colore è vario, alle volte rosso, di color di erba, e bianco, alle volte bianchissimo per tutto, alle volte giallo, alle volte d'un bianco tendente al porporino; il suo mezzo è guernito di stami porporini. Questo fiore è sostenuto da un calice bislungo, che contiene un ripostiglio, in cui sono rinchiusi semi quasi rotondi, e simili a quelli del *Lichen*. Questa Pianta è chiamata da Gasp. Bauhin *Sychnis sylvestris*, que *Behen album vulgo*, da Gio: Bauhin *Ben album officinarum*, e da Dodoneo *Been album polemonium*.

Il Been bianco è molto più comune, e più usitato in Medicina del Bee rosso. Convien scegliere le radici più

grosse, più recenti, non tarlate, difficili a rompere, di color bianchiccio, acre al gusto, ovvero un poco amaro.

Il Been rosso dee essere di color vivo, di un gusto stitico aromatico; contengono amendue molto sale essenziale, ed olio.

Fortificano, resistono al veleno, ammazzano i vermi, aumentano il seme, acchetano le convulsioni; si adopera nelle composizioni alestiterie.

Belemnites.

Belemnites, five *Lapis lynceus*, five *Dactylus Idæus*. E' una Pietra lunga, e grossa appresso poco come un dito, alle volte più, alle volte meno, rotonda, aguzza, o in forma piramidale, rappresentante una freccia. Se ne trovano di differenti colori, ora bianche, ora bigie, ora brune. Si cava per l'ordinario di Candia, ma viene altresì di Germania, si trova eziandio ne' contorni di Parigi nelle terre sabbiuose. Due sono le sue spezie, una, che messa al fuoco rende un odor di bitume, e l'altra senza verun odore. La prima è probabilmente ciò, che gli Antichi chiamavano *Lyncurium*, e credevano falsamente essere una spezie di *Succinum*, che si formasse dall'orina del Lince coagulata.

Spezzata la Belemnite, si ritrova nella sua concavità, che pare di color di corno, un poco di terra secca, bigia, che non ha nè gusto, nè odore.

Viene adoperata questa Pietra per ispezare la pietra delle reni, e per iscacciarla per urina, presa per bocca. Serve altresì esteriormente per nettare, e disecare le piaghe; si macina sul porfido per ridurla in polvere sottile.

Belemnites, Græce *βελωνίτις*, a *βέλων*, sagitta, perchè questa Pietra ha la figura di una freccia.

Lapis lynceus, five *Lyncurium*, perchè è stato creduto, che si formasse dall'orina del Lince.

Dactylus Idæus, perchè ha la figura d'un dito, e si trovava una volta sul Monte Ida.

Belladonna.

Belladonna. Clus. Pan.

Belladonna Americana frutescens flore albo, nicotianæ folio. Plum. Pit. Tournes.

Solanum majus. Matth. Cast.

Solanum manicum multis, five Belladonna. I. B.

Solanum somniferum. Fuch.

Solanum lethale. Dod. Clus. Hist.

Mandragora. Theophr. Dod.

Solanum furiosum, in Italiano Belladonna.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di quattro piedi, grossi, rotondi, folti di rami pelosi, di color rossiccio scuro, vestiti di foglie, che hanno la figura di quelle del *Solanum* ordinario; ma due, o tre volte più grandi, e più larghe, bislunghe, molli, non angolose, un poco pelose, o lanuginose; escono i suoi fiori dalle ascelle delle foglie, di color bianco, e porporino scuro. Hanno la figura d'una Campana, tagliate per l'ordinario in cinque parti, e sostenute da un calice, ch'è un bicchiere merlato. Passato questo fiore, nasce in suo luogo un frutto quasi rotondo, grosso come un grano grande d'uva, d'un nero rilucente, ripieno di sugo, di molti semi ovati. La sua radice è lunga, grossa, bianchiccia, che si divide in molti rami. Nasce questa Pianta ne' Boschi intorno alle muraglie, e le siepi, ne' luoghi ombrosi. Molte sono le sue spezie, che sono differenti, perchè l'una ha le foglie, e i fiori più grandi dell'altra. Contengono amendue molt'olio, e sale essenziale.

La Belladonna è narcotica, propria per le infiammazioni, per levare i dolori, per risolvere i tumori; non si adopera, ch'esteriormente, e non dee mai prendersi per bocca, perchè farebbe dormire mortalmente.

Gli Italiani hanno dato il nome di Belladonna a questa Pianta, perchè le Donne se ne servono, o se ne servivano una volta per abbellimento della pelle, imperocchè *Belladonna* significa Donna bella.

Bellis.

Bellis minor. Matth.

Bellis sylvestris minor. C. B. Pit. Tournes.

Bellis minor sylvestris. Tab. Icon.

Bellis minor sylvestris spontanea. I. B.

Bellis pratensis minor. Adv.

Solidago consolida species. Brunf.

E' una Planterella bassa, le cui foglie sono picciole, bislunghe, lisce, rotonde verso la loro estremità, grosse, distese a terra; le une un poco merlate, le altre intere. S'alzano in mezzo ad esse molti gambilunghi, sottili, rotondi;

rondi; ogn' un de' quali sostiene un fiore fatto a raggi, di color bianco, o rossiccio, o mescolato di bianco, e di rosso, o d'altri colori varj, dilettevoli alla vista. Succedono loro alcuni semi; le sue radici sono fibrate. Tutta la Pianta ha un gusto un poco viscoso, e scipito; nasce ne' Prati, e negli altri luoghi umidi. Contiene molt' olio, e flemma, poco sale essenziale.

E' rinfrescante, astringente, consolidante, vulneraria, propria per fermare il corso di ventre, e i flussi di sangue, per le infiammazioni degli occhi.

Bellis, come si pretende, viene da *Bellus*, bello; per la bellezza del fiore di questa Pianta.

Solidago a solidare stabilire, consolidare; perchè questa Pianta consolida le piaghe con un sugo glutinoso, che contiene.

Pasquerete, o *Pasquette* in Francese, perchè ella fiorisce verso il tempo di Pasqua.

Ben.

B *En partum*. Monardi.

Granum Ben. Lon.

Glans unguentaria. Matth.

Ballanus myrsipica; *Pharagon incolis ad Montem Sinai*. Bellon.

E' un frutto grosso come una nocciuola, bislungo, triangolare, o fatto a tre cantoni, ricoperto d'una scorza, o scaglia sottile, assai tenera, unita, bigia, obianca; sotto questa scorza è una mandorla bianca, oleosa, d'un gusto un poco dolce. Nasce questo frutto da un certo Albero di Etiopia, che rassomiglia al Tamarisco.

Dee sceglierli il Ben novello assai grosso pesante, ben nodrito; e ne spremere un olio, che chiamasi in latino *Oleum balaninum*, e che ha questo di particolare, che non diventa rancido invecchiando. Ne ho parlato nella mia Farmacopea.

Il Ben purga di sopra, e di sotto gli umori biliosi, e pituitosi. La dose è da mezza dramma fino a una dramma, e mezza; ma non si adopera mai interiormente; è deterfivo, risolutivo, disecante, applicato esteriormente; serve il suo olio per la rogna, per le volatiche, e per gli altri pizzicori della cute, per pulir la pelle, e per stabilire la carne.

V'ha ancora un'altra specie di Ben più grosso di quello, che ho descritto. Vien chiamato da Monard, nella sua Storia delle Droghe: *Ben magnum*, seu *Avellana purgatrix*. Nasce nell'America; ne viene alle volte dall'Isola di S. Domenico, ma è rarissimo.

Purga di sopra, e di sotto. Gl'Indiani se ne servono per la colica ventosa; la dose è da mezza dramma, fino a una dramma; si scema la sua forza arrostandolo.

Benzoinum.

B *enzoinum* Matth.

Benzoinum Officinatum. C. B.

Benivi. Garz.

Belzor, vel *Belzoin*, vel *Belzainum vulgo*. Lugd.

Benzoum, *Benzoi*, & *Asa dulcis*. Cord. Hist.

Ben Judeum. Ruellio.

Benevinum. Lincol.

E' una gomma resinosa assai odorifera, ch' esce per mezzo de' tagli da un grand' Albero grosso, bello, folto di rami, e disteso; che nasce nell'Indie a Siam, a Sumatra; il suo legno è durissimo; le sue foglie rassomigliano a quelle del Cedro, ma sono un poco più piccole, e meno verdi.

Capitano due sorte di Benzoino; uno in lagrime, e l'altro in massa, o in pezzi grossi.

Il primo dee essere netto, chiaro, trasparente, di color rossiccio, sparso di macchie bianche, rassomiglianti alle mandorle rotte; il che l'ha fatto chiamare *Benzoinum amygdaloides*, d'un odore assai aromatico, ma dolce, e grato.

Il secondo chiamato da Drogghieri Francesi *Benjoin en sorte*, dee essere netto, rilucente, facile a rompere, resinoso, di color bigio, gialliccio, rossiccio, mescolato di lagrime bianche, come il primo, assai odorifero.

Il Benzoino in lagrime è da preferirsi all'altro; ma siccome è raro, e sempre non se ne trova, può sostituirsi in suo luogo il secondo, scelto come s'è detto.

Contengono amendue molto sale volatile, ed olio, poca terra.

Il Benzoino è incisivo, penetrante, attenuante, proprio per le ulcere del polmone, per l'asma, per resistere al veleno, per fortificare il cervello, per nettare il viso dalle macchie, per resistere alla cancrena, per profumare l'aria. I Profumieri l'adoperano nelle lor pastiglie, e ne' lor vasetti.

Ber.

B *Er, seu Ber*. Garz. Acoftae. E' una specie di Melo, o un Albero grande dell'Indie carico di molte foglie, di fiori, e di frutti; le sue foglie rassomigliano a quelle del Melo, ma non sono così rotonde, di color verde scuro, e bianchiccio nell'estremità abbasso, pelose, come quelle della Salvia, d'un gusto astringente; i suoi fiori sono piccioli, bianchi, guerniti di cinque foglie senz'odore; i suoi frutti sono simili alle Giuggiole, più grandi gli uni degli altri, e più grati al gusto, non maturando mai abbastanza; purchè possano esser conservati, e trasportati come le Giuggiole. Nasce quest'Albero in Malaca, in Malabar, in Balagate, chiamasi in Malajo, *Vidaras*. Vedesi spesso nella State carico di formiche alate, che fanno la gomma lacca su i suoi rami.

Il frutto di quest'Albero, che nasce in Balagate è stimato il migliore; il suo gusto è un poco stitico.

Le foglie, e'l frutto del Ber sono astringenti, e propri per fermare i corsi di ventre,

Berberis.

B *erberis*. Brunf.

Berberis dumetorum. C. B. Pit. Tournef.

Oxyacantha Hermolao. Ruel.

Berberis vulgaris. Bellon.

Berberis vulgo quæ & Oxyacantha putata. L. B.

Spina acida, seu *Oxyacantha*. Dod.

Oxyacanthus Galeni. Cam.

Crespinus Matthioli. Cæf.

E' un Arborescello folto di rami spinoso, la cui scorza è sottile, liscia, il suo legno è giallo, le sue foglie sono picciole, bislunghe, verdi, merlate ne' loro contorni, e un poco ruvide; d'un gusto acido; i suoi fiori sono disposti in piccioli grappoli, ogn' un de' quali è composto di molte picciole foglie, messe in ordine di rosa. Quando sono caduti; succede loro un picciolo frutto ovato, tenero, ripieno di sugo, che prende a misura, che matura, un bel colore rosso, d'un gusto acido, astringente, assai grato, con alcuni semi, o acini bislunghi, duri, di color rosso bruno; le sue radici sono sparfe, legnose, gialle al di dentro. Nasce quest'Arborescello ne' luoghi incolti nelle siepi, nelle fratte; il suo fruttosolo, chiamato *Berberis*, è in uso in Medicina. Contiene molto sale essenziale, e flemma, olio mediocre.

E' cordiale, e astringente, proprio per fermare i corsi di ventre, e i flussi di sangue, per cavar la sete, per sedare il moto troppo grande della bile, per eccitar l'appetito. Il suo seme è assai astringente.

Berberis è una parola Araba; dicefi, che sia nome corrotto, e venga da *Amyrberis*.

Oxyacantha ab ὄξος, acutus, & ἄκανθα, Spina, come chi diceffe; Spina agra.

Beryllus.

B *eryllus*, in Italiano Berillo.

E' una Pietra preziosa, rilucente, trasparente, il cui colore è per l'ordinario di verde di Mare; ma ve ne sono di color d'olio, o d'aglio, di pallidi, di gialli, o di color d'Oro. Chiamansi quest'ultimi *Chrysoberilli a χρυσός, aurum, & Beryllus*; come chi diceffe Berillo dorato. Trovasi questa Pietra nelle miniere nell'Indie, nell'Isola di Zeilan, nel Martaban, nel Pegu, in Cambaja.

E' propria per fermare i corsi di ventre, e i flussi di sangue pesta, e data interiormente, ma non si adopera in Medicina.

Beryllus, quasi virillus a virore lapidis.

Beta.

B *eta*, in Italiano Bietola, è una Pianta d'Orto, di cui due sono le specie principali; una bianca, e una rossa. La prima è chiamata

Beta. Brunf. Tab.

Beta alba. Matth.

Beta candida. I. B. Dod.

Beta alba, vel pallidissima, quæ cicla officinarum. C. B. Pit. Tournef.

In Italiano Bietola bianca.

Getta dalla sua radice foglie grandi, lisce, rilucenti, assai carnute, tenere, ordinariamente verdi, bianchicce, alle volte di un verde bruno, ripiene di sugo, di un gusto nitroso. S'alza fra esse un fusto all'altezza di circa tre piedi, folto di rami, e vestito per lungo delle sue cime, di fio-

di fiorellini roffici, ogn'uno de' quali è composto di cinque stami; caduti i fiori, apparisce un frutto quasi rotondo, ineguale, che contiene due, o tre semi bislungi, roffici; la sua radice è lunga, rotonda, grossa come il dito mignolo, legnosa, bianca al di dentro.

La seconda è suddivisa in due spezie.

La prima è chiamata

Beta rubra. Dod. I. B.

Beta rubra vulgaris. C. B. Pit. Tournef.

Beta nigra. Ang. Matth.

Ella è differente dalla Bietola bianca nel colore, ch'è roffice.

La seconda è chiamata

Beta rubra radice rapae. C. B. Pit. Tournef.

Beta nigra. Cord. Diosc.

Beta radice rubra, crassa. I. B.

Beta rubra Romana. Dod.

Rapum rubrum. Fuch.

È differente dall'altra spezie di Bietola rossa nelle foglie, che sono più picciole, e più rosse, e nella radice, ch'è assai grossa di figura d'una Rapa, e piena di un sugo rosso come sangue.

Coltivansi tutte le Bietole negli Orti, perchè sono di un grand'uso nella cucina. Contengono molta flemma, olio, e sale essenziale. In Medicina si adopera principalmente la bianca.

Le Bietole attenuano, ammoliscono, digeriscono, muovono il ventre pel loro sale essenziale, o nitroso; purificano il sangue prese interiormente. Il sugo della Bietola bianca preso per le nari in errino, dissolve la pituita del naso, fa starnature, e scarica il cervello.

Dicesi, che *Beta* venga dalla lettera Greca *β*, perchè la Bietola fin ch'è carica di semi rappresenta in figura questa lettera.

Betonica.

Betonica. Brunf. Trag. Dod.

Betonica purpurea. C. B. Pit. Tournef.

Betonica vulgaris purpurea. I. B.

Betonica. Cord. in Diosc. In Italiano Bettonica, in Greco *βήτωνικη*.

È una Pianta, che getta dalla sua radice foglie bislunghe, assai larghe, verdi, merlate ne' loro contorni, un poco ruvide al tatto, di un gusto un poco amaro, attaccate a lunghe code, che si stendono a terra. S'alzano fra esse uno, o molti fusti semplici, senza rami all'altezza di un piede, o di un piede, e mezzo, quadrati, un poco pelosi, con alcune foglie, messe a due contra due, malasciando molto intervallo nudo; i suoi fiori sono fatti a fusajuolo in alto del fusto, e formano una spiga assai grossa, di color porporino. Ciascheduno di questi fiori è fatto in forma di gola, in canna tagliata in alto in due labbra. Quando è caduto, gli succedono quattro semi bislungi ravvolti in una cassetta, che ha servito di calice al fiore. La sua radice è una testa grossa come il pollice, donde escono molte fibre lunghe. Nasce questa Pianta ne' Boschi, ne' Prati, ne' Giardini, ne' luoghi ombrosi, umidi; ha un odor dolce, e grato. Se ne veggono due spezie, le quali sono differenti nell'aver l'una la sua spiga più corta, e l'altra più lunga, più molle, e che fiorisce più tardi. Contengono amendue olio mezzo essaltato, e sale essenziale, e poca flemma.

La Bettonica fortifica il cervello, e il cuore; è vulneraria; si adopera interiormente, ed esteriormente. Entra negli starnuatorj.

Betonica è un nome corrotto di *Vetonica*. Questo nome è venuto da un certo Popolo di Portogallo, che chiamavasi anticamente *Vettones*.

Kaboor, *ab mairani*, *medeor*, perchè la Bettonica è medicinale.

Betre.

Betre, five Betle. Clus. ad Garz.

Betula. Acoftæ.

Betel. Tab.

Betel. Cal.

Betella. Lud. Romano.

Tembul, pro *Tambul*. Avicennæ.

È una Pianta nell'Indie Orientali, che getta come l'Elera rami lunghi, striscianti, e che s'attortigliano a tutto ciò, che trovano; o agli Alberi vicini, o a' pali, che si piantano loro vicini per sostenerli; le sue foglie rassomigliano a quelle del Cedro; ma sono più lunghe, e strette nell'estremità, con alcune vene per lungo, o picciole coste, di un gusto amaro; il suo frutto ha la figura della coda di una Lucertola, lungo due larghezze di un dito, composto di

cinque piccioli gulci rotondi, e lunghetti, attortigliati a guisa di una cordicella, di un gusto aromatico, e di un odor grato. Nasce quest'Albero ne' luoghi marittimi temperati. Coltivasi in Malaca.

La sua foglia rarefa la pituita del cervello, e fortifica lo stomaco, stabilisce le gengive. Gli Indiani ne mescolano coll'Areca, Cardamomo, Garofani, ovvero con scaglie di Ostriche calcinate sole, masticano questa composizione per far buona bocca: Sputano il primo sugo, che n'esce, e ch'è rosso come il sangue.

Nel rimanente il Betre è buono, e salubre, se si usa con moderazione; ma la maggior parte degli Indiani ne abusa; imperocchè ne hanno sempre in bocca; ed anche dormendo; il che tarla i loro denti, e gli fa neri, come il carbone.

Betula.

Betula. Dod. I. B. Pit. Tournef. in Italiano Scopa.

È un Albero di mediocre altezza, i cui rami sono sottili, flessibili, incurvati, la scorza esteriore del suo tronco, è grossa, ruvida, bianca, crepata; ma la sua seconda scorza è sottile, liscia, ubita, e pulita come la carta pecora; gli Antichi se ne servivano di carta: il suo legno è bianco; le sue foglie sono mediocrementi larghe, aguzze, merlate ne' loro contorni, rassomiglianti a quelle del Pioppo nero, verdi, tenere, lisce, di un gusto amaro; i suoi fiori sono castoni lunghi come il pepe lungo, con molte foglie in scaglie, attaccate ad un nervo, questi castoni non lasciano verun frutto dopo loro. I frutti nascono sul medesimo piede della *Betula*; ma in luoghi differenti. Cominciando da picciole spighe con molte scaglie, che diventano frutti cilindrici, le scaglie dei quali, che sono il più delle volte tagliate in triglio, coprono un seme per una, con due ale, o fogliette membranose. Nasce quest'Albero ne' Boschi, ne' luoghi incolti, umidi; contiene molt'olio, e flemma, sale essenziale mediocre.

La sua scorza, e le sue foglie sono deterfivo, aperitive, risolutive. Gettano un levo, ch'è aperitivo, bevuto.

Chiamasi la *Betula Arbor Sapientiae*, perchè somministra le verghe dei Collegj.

Betula viene forse dalla parola Bretona *Bedu*, che significa Scopa.

Bexugo.

Bexugo del Perù. Clus.

Clematis Peruviana. C. B.

È una radice del Perù, di cui parla Clusio nelle sue Annotazioni sopra Monard. Ella è fermentosa, e quasi per tutto così grossa come un dito: ma i luoghi della sua radice, che sono più sottili, rassomigliano molto a' fermenti del *Viburnum*: sono ricoperti di una scorza cinerizia: il loro gusto è un poco viscoso, e dolce sul principio; indi acro, che provoca lo sputo, e finalmente abbrucia la gola.

Ella è stimata purgativa, presa in polvere, al peso di una dramma. Gli Indiani la preferiscono al Mecocan, ed al Ben, che muovono il ventre, quando vogliono purgarsi.

Bezoar.

Bezoar, è una Pietra, che si cava dal ventre di certi Animali dell'Indie; noi ne veggiamo molte spezie. Ne descriverò qui quattro, che sono in uso in Medicina.

Il primo *Bezoar*, o quello, che si adopera più comunemente è chiamato in latino *Lapis Bezoar Orientalis*; Trovasi in pallottole di differenti grossezze, e figure; imperocchè le une sono grosse come una noce, le altre come una noce moscada, le altre come una nocciuola; le altre come un grosso pisello; le une rotonde, le altre ovate, le altre piane, le altre gobbe; la superficie dell'une, e dell'altre è unita, pulita, liscia al tatto, rilucente, di color di oliva, o bigio, la loro sostanza, quando si rompono, si separa in forma di lamine, che debbono essere state formate successivamente, una sopra l'altra da umori falsi, che s'impictriscono nel ventre dell'Animale; come le pietre si trovano una sopra l'altra ne' luoghi, donde si cavano, da acque cariche di sali, che viscoso coagulano, e si lapidificano. Questo *Bezoar* nasce in molti luoghi del ventre di una Capra salvatica dell'Indie Orientali, la quale chiamasi *Capricervus*, perchè ella ha del Cervo, e della Capra. I Persiani l'hanno chiamata una volta *Bezar*, donde è venuto il nome di *Bezoar*. Questa Pietra chiude per l'ordinario nel suo fondo un picciolo nocciuolo, ch'è di sostanza un poco più dura delle lamine.

Quest'Animale è agilissimo; salta di balza in balza; è pericoloso a chi gli fa la caccia; imperocchè si difende, ed uccide

cide alle volte gli Indiani, che tronco lo perseguitano. La sua testa rassomiglia a quella del Becco; le sue corna sono nerissime, quasi coricate sulla schiena, il suo corpo è ricoperto di un pelo cinerizio, tendente al rosso, più corto di quello della Capra, e simile a quello del Cervo; e la sua coda è corta, e rivolta in sù; le sue gambe sono assai grosse; i suoi piedi sono forcuti come quelli della Capra.

Dee scegliersi il *Bezoar* Orientale in Pietre interne, unite, rilucenti, di un odor grato, tendente a quello dell' Ambra bigia, che si divide in lamine, quando è rotto, di color bigio, o d'uliva, e che stropicciato su la biacca, la faccia diventare gialla. Il più grosso, è il più caro, il più stimato presso a' curiosi, ma è indifferente di qual grossezza egli sia per l'uso della Medicina. Contiene un poco di sal volatile, sulfureo, o oleoso.

È proprio per fortificare il cuore, per eccitare il sudore, per resistere alla malignità degli umori, per fermare i corsi di ventre si adopera nella peste, ne' vajuoli, nella disenteria, nell'epilessia, nelle vertigini, nelle palpitazioni, per li vermi; la dose è da quattro grani fino a' sedici; spolverizzato fortilmente, e mescolata in un liquore appropriato.

Il secondo *Bezoar* è chiamato *Lapis Bezoar Occidentalis*. Egli è in Pietre per l'ordinario più grosse di quelle dell'Orientale, ma non sono lisce, ne rilucenti; il lor colore è cinerizio, o bianchiccio. Si separano altresì in lamine, ma molto più grosse, e più ruvide, che nel *Bezoar* Orientale, sparse interiormente di molti piccioli aghi. Si capta questo *Bezoar* dal Perù; nasce nel ventre di una specie di Capra salvatica; non è sicaro, nè si stimato, come il *Bezoar* Orientale; ma non lascia di essere assai raro, e di aver molte virtù. Dee scegliersi in pallotole intere; di un odor simile a quello del *Bezoar* Orientale. Contiene un poco di sal volatile, o oleoso.

Ha le medesime qualità, che ha il *Bezoar* Orientale: ma opera più debolmente: la dose è da sei grani, fino a mezza dramma.

Il terzo *Bezoar* è chiamato *Bezoar porci*, *sive Lapis porcinus*: è una Pietra appresso poco grossa come una nocciola, di figure differenti, di color per l'ordinario bianco, tendente un poco al verdiccio; ma alle volte di un altro colore: la superficie è assai pulita: Trovasi questa Pietra nel fiele di alcuni Conghioli dell' Indie in Malaca, ed in molti altri luoghi. Gli Indiani la chiamano in lor linguaggio, *Mastica de Sobo*; i Portoghesi, *Pedro de Vassar*; o *Piedra de puerco*, e gli Olandesi, *Pedro de puerco*. È assai rara, è così stimata, che in Olanda si vede fino a quattrocento lire, ed anche di più. Questa Pietra è ricercata dagli Indiani con molto studio.

Se ne servono come di un gran preservativo contra i veleni, e la stimano propriissima per guarire una malattia, che chiamano *Mordoxi*; la quale viene da una bile irritata, e che cagiona a coloro, che la soffrono, accidenti così funesti, come quei della peste. E' parimenti adoperata per li vajuoli, per le febbri maligne, per le malattie isteriche, per le ritenzioni dei mestruj; si pretende, che superi in virtù il *Bezoar* Orientale. Quando vuol adoperarsi, bisogna metterla in infusione per un poco di tempo nel vino, e nell'acqua, affin' ch'essa comunichi al vino, e all'acqua la sua qualità; indi se ne fa bere l'infusione senza mangiar cosa alcuna. Ha una picciola amarezza, che non è disagiata.

Chi ha alcuna di queste Pietre, l'attacca ad una catenella d'Oro, per poter sospenderla nel liquore; in cui vuol bagnarla; la conserva in una scatoletta di Oro.

Il quarto *Bezoar* è chiamato *Bezoar Simia*; è una Pietra grossa come una nocciola rotonda, o ovata, nericeia; dicefi, che si cavata da una specie di Scimia, che trovasi particolarmente nell'Isola di Macassar nell'Asia.

Questa Pietra è rarissima, e carissima. Il Sig. di Tavernier dice, che quando è grossa come una noce si vende più di cento scudi.

Si stima più sudorifico, e più proprio di tutt'gli altri *Bezoar*, per resistere alla malignità degli umori; contra la peste, e le altre malattie contagiose.

La dose è da due grani fino a sei.

Dicefi, che *Bezoar* e *Bezar* vengano da parole Ebraiche *Bed*, che significa rimedio; e *Zabard*, veleno; come chi dice rimedio contra il veleno.

Altri pretendono, che questo nome venga da parole Ebraiche *Bel*, che significa Re, e *Zaar*, veleno, come chi dice il Signor del veleno.

Bidens.

Bidens, foliis tripartito divisis. Cael. Pit. Tournesf.
Cannabine aquatica folio tripartito diviso. C. B.
Hydropiper. Lugd.

Verbena supina, vel *tertia*. Trag.
Verbena, *sive Cannabina aquatica*, *flore minus pulchro elatior*, *et magis frequens*. L. B.
Verbena Bononiensis. Gef. Hor.
Hepatorium aquatile. Dod.

È una Pianta acquatica, alta ampia, sparsa: i suoi fusti sono duri, pelosi, rossicci; le sue foglie rassomigliano a quelle del Canape, ogn'una delle quali è separata per l'ordinario in tre parti, e alle volte in cinque, merlate, pelose: il suo fiore è un mazzetto con molti fiorellini gialli, spalancati in alto in stella; il suo seme è lunghetto, piano, terminato da alcune punte, disposte il più delle volte in tridente: la sua radice è fibrosa. Nasce questa Pianta nei luoghi umidi, e paludosi. Contiene molto sale.

È stimata propria a guarire la morficatura de' serpenti per resistere al veleno, per detergere, per mondare, imperocchè *Bidens* significa un forcone.

Bismuthum.

Bismuthum, *sive Marcastita*. In Italiano Marcastita.
È una materia metallica, che rassomiglia molto allo Stagno, ma ch'è dura, fragile, brillante al didentro, disposta in picciole faccie, pulite, rilucenti, e risplendenti come specchietti. Questa materia è stata cavata da uno Stagno grossolano, ed impuro, che trovasi nelle miniere in Inghilterra. Gli Artefici mescolano questo Stagno con parti eguali di Tartaro, e di Salnitro: gettano il mescolgio a poco, a poco ne' crogiuoli roventati in un gran fuoco; indi essendo la materia in infusione, la versano in mortaj di ferro uniti, affinché si raffreddi. Separano poscia il regolo, ch'è nel fondo dalle scorie, e lo lavano bene: Quest'è lo Stagno, che può chiamarsi molto a proposito regolo di Stagno. Alcuni dicono, che nello Stagno, di cui si fa la Marcastita, vi sia sempre mescolato un poco di Arsenico. Può farci in Francia la Marcastita collo Stagno ordinario, Salnitro, e Tartaro, come ho detto; ma sarà più bianco di quello d'Inghilterra, a cagione, che lo Stagno, che vi sarà adoperato, sarà più puro di quello, che si adoperava in Inghilterra.

Questa operazione è affatto simile a quella del regolo di Antimonio; vi si fa la medesima detonazione, e la medesima purificazione del solfo grossolano, ch'era contenuto nel metallo; la parte più distaccata di questo Solfo s'innalza col volatile del Salnitro e coll'olio del Tartaro per la detonazione: indi i sali fissi del Salnitro, e del Tartaro, che sono divenuti alcalici, dissolvono l'altra parte di questo Solfo, il che rende lo Stagno duro, di soggetto al Martello, e pieghevole, ch'egli era: imperocchè questo Solfo faceva la piaghevolezza, e l'legame elastico delle parti del metallo: Può essere altresì, che qualche leggiera porzione de' sali del Tartaro, e del Salnitro sia penetrata nel regolo di Stagno, e che contribuisca a renderlo fragile.

Capita la Marcastita in pani rotondi, o orbicolati, piani di sopra, rotondi abbasso, e della medesima figura di quelli del regolo di Antimonio, che sia stato messo in un mortajo, mentr'egli era, in infusione. Questa Marcastita è così facile a fonderfi, che si fonde alla fiamma di una candela.

Dee scegliersi questo Stagno in pezzi belli, netti, risplendenti, le cui picciole faccie sieno larghe, bianche, assai brillanti; gli Artefici di questo metallo ne mescolano nel loro Stagno per renderlo bello, e risuonante.

È risolutivo, e dileccante, macinato, ed applicato in unguento, ed empiastro. Credono alcuni, che la materia, che resta del *Cobaltum* in Germania, dappoichè se n'è cavato l'Arsenico colla sublimazione somministrati non solamente il *Cobaltum* fisso, ma la Marcastita, e che altra non ve ne sia; ma non veggio probabilità in questo argomento; poichè oltrecchè la Marcastita capita d'Inghilterra, dove non nasce *Cobaltum*, se tutto questo Stagno venisse da *Cobaltum*, sarebbe assai più raro, e più caro di quello, ch'egli è; imperocchè non se ne potrebbe cavare, che una quantità assai mediocre.

Mi sono stati alle volte recati per curiosità di Svezia, e di Germania piccioli pezzi di una materia minerale della grossezza di una nocciola, belli, rilucenti, e risplendenti, disposti in picciole faccie, di color rossiccio, mezzi coperti di una terra grossolana, opaca, bigia, che veniva dalla miniera, da cui erano stati cavati; chiamavasi questa materia nel Paese Marcastita naturale, ma è rara.

Bison.

Bison, è non specie di Bue salvatico dell'Indie; la sua testa è corta, la fronte è larga; le sue corna sono uncinatè, aguzze, nere, rilucenti, i suoi occhi sono grandi fero-

eroci, spaventevoli, accesi; la sua lingua è cosiruvida, che leccando leva la pelle, e ne fa uscire il sangue: il suo olio è velluto, ed ornato di una gran quantità di crini lunghi, che hanno un odore di muschio. Abita quest' Animale nei boschi. Egli è crudele, e di molto pericolo.

Le sue corna sono stimante sudorifiche, e proprie per resistere al veleno, prese in polvere. La dose è da mezzo scrupolo fino a una dramma.

Il suo sterco è assai risolutivo.

Bistorta.

Bistorta major radice magis intorta. C.B. Pit. Tournef. *Serpentaria mas*, seu *Bistorta*. Fuch.

Bistorta media folio minus rugoso. L. B.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice foglie lunghe, assai larghe, ed aguzze, simili a quelle del Lapazio, ma velenose, più verdi di sopra, che di sotto. S'alzano fra esse fusti all'altezza di un piede, o di un piede, e mezzo, rotondi, vestiti di alcune piccole foglie, e che sostengono nelle loro cime alcune spighe, alle quali sono attaccati fiorellini a stami, di color incarnato, o porporino. Caduto questo fiore, succede un seme a tre cantoni rilucente, come quello dell' Acetosa, chiuso in un ripostiglio, che ha servito di calice al fiore. La sua radice è grossa come un pollice, carnata, torta, piegata, e ripiegata doppiamente, raggrinzata, e rigata in anelli di color bruno, o nericcio di fuori, rosso di dentro, guernita, o attornita di fibre, di un gusto astringente. Nasce questa Pianta nei luoghi umidi, ombrosi, montani; la sua radice è spesso adoperata in Medicina. Ci capita secca da Paesi caldi.

Dee essere scelta novella, grossa, ben nodrita, ben seccata, di sostanza calda, e di buon colore. Contiene molt' olio, e sale essenziale.

E' astringente; propria per resistere al veleno; per fermare il vomito, i corsi di ventre, e i flussi di sangue, per impedire l'abortivo.

Bistorta, come chi disse due volte torta; perchè la radice di questa Pianta è per l'ordinario torta, e rivolta sopra se medesima.

Sono stati dati alla Bistorta i nomi di *Colubrina*, e di *Serpentaria*, o di *Dragunculus*, perchè la sua radice è rivolta a guisa di Serpente. Chiamasi altresì *Britannica*, perchè nasceva una volta in abbondanza in Bretagna.

Trovansi verso il basso del fiore di certe *Bistorte* molti bernoccoli, che alcuni Autori hanno chiamati *fungi bistorte*; ma sono piccole radici; ciascheduna delle quali produce una Pianta simile a quella che le porta.

Bitumen Judaicum.

Bitumen Judaicum.

Bitumen Babylonium.

Asphaltus. In Italiano, Bitume di Giudea.

E' un Bitume, o una materia soda, fragile, nera, rassomigliante alla pece nera, sulfurea, accendibile; ch'è alta nell'ardere, un odor forte, spiacevole. Trovasi a galla del Lago, o Mare Asfaltico, che chiamasi ancora Mar morto, dov'erano una volta le Città di Sodoma, e di Gomorra. Questo Bitume è vomitato di quando in quando a guisa di pece liquida dalla terra, ch'è sotto questo Mare; e salito sull'acqua, come fanno tutte le altre materie untuose, v'è condensato a poco a poco dal calore del Sole, e del sale, che vi si mescola.

Gli Abitanti del Paese sono costretti a tirarlo a terra non solamente perchè reca loro un gran profitto; ma eziandio, perchè essendo questo lago troppo carico di Bitume, s'alza un odor puzzolente, e maligno, il quale spargendosi nell'aria altera molto la lontanità, ed abbrevia la loro vita. Gli uccelli, che vi si passano sopra, cadono morti; e questo Mare è chiamato morto; perchè a cagione della sua puzza, della sua amarezza, e della sua fanghine, non può viverci alcun pesce né alcun altro Animale. Gli Arabi si servono del Bitume Giudaico per ispalmare i loro vascelli, come si fa in Europa della pece. L'adoperavano in buona quantità gli Antichi, quando imbalsamavano.

Dee scegliersi netto, di un bel nero, rilucente, saldo, più duro della pece; che non abbia odore, se non avvicinato al fuoco; osservando, che non sia mescolato colla pece; il che si conoscerà dall'odore.

Adoperasi questo Bitume per fare i bei neri rilucenti della Cina.

Il Bitume Giudaico contiene molto solfo in parte esaltato, sal volatile, e poca terra.

Fortifica, resiste alla putrefazione; risolve, attenua, netta, cicatrizza le piaghe; si adopera esteriormente, ed interiormente.

Si tiene, che la parola *Bitumen* venga dal nome Greco *βίτμεν*, che significa un Pino, e che sia stato cambiato per corruzione il τ in β ; in maniera che si dovesse pronunciare *Pittumen* in vece di *Bitumen*. E' tratta questa Etimologia dal credere, che facevano gli Antichi, che il Bitume di Giudea fosse una pece, che scaturisse da i Pini, e da molti altri Alberi nel lago di Sodoma; e si vede ancora, che gli Ebrei erano di questa opinione; poichè il Profeta Esdra parlando di Sodoma, e di Gomorra, dice, che la loro terra è sepolta sotto la pece, e sotto mucchi di cenere.

Il nome d' *Asphaltus* viene dal Mare Asfaltico, che significa Mare di sicurezza, perchè essendo assai salso, e coperto di Bitume, sostiene quasi tutte le materie, che vi si gettano dentro.

Blatta Bisantia.

Blatta Bisantia, sive Unguis odoratus. E' un picciolo guscio lungo circa come la metà del dito mignolo, sottile, di color scuro, senza odore, colla figura dell' artiglio di un Animale. Serve di coperchio ad una conchiglia, chiamata *Conchilium*, in cui è chiuso un pesciolino, lunghetto, rosso, odorifero, che trovasi ne' laghi dell' Indie Orientali fra l' Nardo, di cui si nodrisce. Questo Nardo comunica un buon odore al *Blatta Bisantia*, il quale conserva per alcuni giorni, quando è tratto di fresco dall'acqua; ed è ciò che l'ha fatto chiamare odorifero; ma consistendo quest' odore solamente in alcune particelle volatili del Nardo, che s'erano attaccate alla superficie del guscio, si dissipa a misura, che quello guscio si secca; perciò quello, che ci capita non è odorifero. Contiene molt'olio, sale volatile.

Macinato, e preso interiormente muove il ventre, leva le ostruzioni della milza, e del mesenterio; attenua gli umori più grossi; se ne abbruccia, e si fa sentire alle Femmine isteriche per abbattere i loro vapori; Ha un odore di corno abbruciato, e non di Castoreo, come dicono alcuni Autori.

Il nome di *Blatta*, ch'è stato dato a questo picciolo guscio viene probabilmente dall'aver trovato, che aveva qualche rassomiglianza in figura ad uno de' piccioli insetti, o vermi, che chiamasi *Blatta*, come al Millepiedi.

Bisantia, perchè viene di Costantinopoli, che chiamasi una volta Bisanzio.

Unguis, perchè rassomiglia all'unghia, o artiglio di qualche Animale.

Blattaria.

Blattaria. Traf. Matth. Dod.

Blattaria lutea, folio longo laciniato. C.B. Pit. Tournefort.

Blattaria lutea. L. B.

Chrysogonum, an potius Blattaria. Plinii. Adv.

Verbascum leptophyllum. Cord. Hist.

E' una Pianta, che potrebbe mettersi fra le specie del *Verbascum*; perchè non è in altro differente, che nel frutto, il quale è più rotondo. Getta fusti alle volte più alti, alle volte più bassi, eretti, stabili, divisi in ale, o rami; le sue foglie sono lunghe, più strette di quelle del *Verbascum*, aguzze, merlate ne' lor contorni, senza pelo, o lana, di color verde, nericcio, rilucente di sopra, di un odore spiacevole; di un gusto amaro; i suoi fiori sono rosette divise in cinque parti come quelle del *Verbascum*, di un giallo carico, un poco odorifero attaccate a gambi pelosi. Caduto questo fiore, nasce in suo luogo un frutto rotondo, che chiude alcuni semi minuti, nerici: la sua radice ha la figura di un navone, bianca, dura, con alcune fibre sottili. Nasce questa Pianta ne' Giardini in terra grassa; sulle rive dei Fiumi, e dei Ruscelli. Contiene molt'olio, e sale.

E' deterfiva, aperitiva, propria contra i vermi; ma la Medicina non se ne serve. Vi sono molte altre specie di *Blattaria*, che sono differenti per la grandezza, e pel colore dei loro fiori.

Blattaria a Blatta. Tarlo; perchè è stato creduto, che questa Pianta uccidesse una specie di verme chiamato Tarlo, il quale rode le vestimenta, e i libri.

Blitum.

Blitum. E' una Pianta, di cui due sono le specie generali, una bianca, e l'altra rossa; ciascheduna delle due è ancora distinta in due specie, in grande, e in picciola.

La prima delle bianche è chiamata *Blitum album majus*. C.B. Ella getta un fusto all'altezza di circa quattro piedi, stabile, bianco, folto di rami; le sue foglie sono fatte come quelle della Bietola, ma più picciole; i suoi fiori sono piccioli, muscolosi, erbosi; il suo seme è bislungo, e assai simile

E

mile

mile a quello dell'Atrepice; la sua radice è lunga, e grossa come il pollice, di un gusto scipito come tutta la Pianta.

La seconda delle bianche è chiamata *Blitum album minus*. C. B. E' una Pianta, che getta molti tusti circa la lunghezza di un piede, rossicci abbasso, e bianchi in alto, che si spargono a terra, fungosi, ripieni di sugo, quasi rotondi, facili a rompere; le sue foglie sono bislunghe, rotonde, di color verde bruno, di un gusto scipito: la sua radice è profonda, grossa, attornata di fila, difficile a strappare, bianca, un poco rossiccia in alto.

La prima delle rosse è chiamata *Blitum rubrum majus*. C. B. sive *Blitum nigrum*. Ang. Non è differente dalla grande bianca, che nel colore, e nelle foglie, le quali sono per l'ordinario un poco più piccole.

La seconda delle rosse è chiamata *Blitum rubrum minus*. C. B. Ella getta molti tusti rossicci, distesi a terra, guerniti di foglie rassomiglianti a quelle del *Solanum* dei Giardini; ma più piccole, e più nervose, di color verde nericcio; di un gusto scipito: i suoi fiori sono piccioli composti di fibre erbose, e mescolose, la sua radice è assai grande, rossa, fibrosa. Questa Pianta è alle volte rossa solamente nel suo fusto, e alle volte in tutte le sue parti.

Cultivasi queste Pianta negli Orti: ma nascono altresì per tutto senza coltura, principalmente nelle terre grasse. Contengono molta stamma, ed olio: poco sale.

Sono umettanti, rinfrescanti, ammollienti, proprie per la disenteria, per gli sputi di sangue.

Blitum. Græc. *Βυλός*, cioè una cosa vile, Questo nome è stato dato a questa Pianta per essere assai comune, insipida, e di poca virtù.

Boa.

Boa. Jonst. E' un Serpente acquatico di una prodigiosa grossezza, che seguita le mandre dei Buoi, donde viene il suo nome. Succia le mammelle delle Vacche, piacendogli molto il latte. Si trova alle volte nella Calabria. Ne fu ucciso uno sotto il Regno dell'Imperator Claudio, nel cui ventre si ritrovò un bambino, che aveva inghiottito intero; la sua morsicatura cagiona infiammazione alla parte. Dicesi, che questo Serpente sia qualche volta sì grosso, che possa inghiottire un Bue intero, il che è cosa difficile a credere.

Boa, a *Bove*, perchè questo Serpente seguita i Buoi.

Boicininga.

Boicininga. Jonst.

Boicininga. G. Pison.

Dominica serpentum. Nieremb.

In Spagnuolo, ed in Portoghese *Cascavel*, o *Tagendor*. in Francese *Serpent a sonnettes*.

E' un Serpente del Brasile lungo quattro, o cinque piedi, grosso come un braccio, di color rossiccio tendente al giallo: la sua testa è lunga, e larga circa un dito, e mezzo: i suoi occhi sono piccioli: la sua lingua è forcuta: i suoi denti sono lunghi, e aguzzi; la sua coda è carica verso la sua estremità, di un corpo parallelogrammo lungo due dita, o più, largo più di un mezzo dito, composto come di piccioli anelli intralciati gli uni cogli altri, secchi, uniti, rilucanti, di color cinerizio tendente al rosso. A questo corpo cresce ogni anno un anello: fa lo stesso strepito, che fanno i sonagli, quando striscia il Serpente, di modo, che si sente di lontano. Stà nelle strade fuori di mano; corre con tanta celerità dietro i Passeggieri, che sembra volare; è assai velenoso, e pericoloso. Dicesi, che i Viaggiatori per assicurarsene portino attaccato all'estremità di un bastone un pezzetto di una radice di Virginia, chiamata *Viperina radix*, di cui parlerò a suo luogo; che quando sentono dallo strepito dei sonagli, che il Serpente si avvicina, gli fanno sentire quella radice, la quale col suo odore lo fa morire, o gli impedisce l'avanzarsi. Gli Indiani del Messico chiamano questo Serpente *Tenilaco caubqui*.

La sua carne ha la medesima virtù, che ha la Vipera per resistere al veleno, per purificare il sangue, per promuovere il sudore.

Bojobi.

Bojobi. Pison. Jonst. è un Serpente del Brasile, chiamato da' Portoghesi *Cobre verde*. E' lungo circa un braccio, e grosso come un pollice, di color di porro rilucente: la sua gola è grande, e la sua lingua nera; sta fra le pietre negli Edifizj: e non fa alcun male, se non s'irrita; ma allora s'alza dritto sulla sua coda, e si getta sulla mano, che gli è più vicina: la sua morsicatura è così velenosa, che appena cede a i rimedj più possenti; quello, di cui si servono mag-

giormente i Medici Indiani è di far inghiottire all'ammalato la radice di un'erba, che chiamano *Can-apia*: questa radice è nodosa: la pestano bene, e la fanno pigliare nell'acqua.

La carne di questo Serpente ha virtù simile a quelle della Vipera, ed il sale volatile, che se ne cavasse, produrrebbe un assai miglior effetto contra la sua morsicatura che non può fare il *Can-apia*.

Boitiapo.

Boitiapo. Marg. Jonst. è un Serpente del Brasile, chiamato da' Portoghesi *Cobus de Cipo*: è lungo sette, e otto piedi, grosso come un braccio rotondo, ed aguzzo a guisa di una lesina verso la coda, ricoperto di bellissime squame, come triangolari, di color di uliva, e gialliccio: vive di rane: la sua morsicatura è pericolosa come quella degli altri Serpenti.

Può adoperarsi la sua carne, come quella della Vipera, per purificare il sangue, e per resistere al veleno.

Boletus Cervi.

Boletus Cervi, seu Tuber Cervi: è una specie di fungo, o di tartufo un poco più grosso di una nocciuola, di figura rotonda, ma ineguale: la sua scorza è dura, e di color rossiccio. Vi si ritrova dentro, fin ch'ella è ancora recente una sostanza fungosa: ma quando è secca, non contiene, che un poco di polvere leggiera. E' stato creduto, ch'ella fosse prodotta dal seme di un Cervo, che quest'Animale spargeva in terra, quand'era in frega della Femmina: ma questi funghi si trovano in luoghi inaccessibili a i Cervi, e dove non sono mai stati. Contengono molt'olio, un poco di sale volatile, molta terra.

Si adoperano per provocare il seme, per sollecitare il parto, per accrescere il latte alle Balie; per resistere al veleno; la dose è da mezza dramma, fino a una dramma.

Boletus; Græc. *Βολίτης*, denota una specie di fungo rotondo.

Boletus Esulentus.

Boletus esulentus rugosus, albicans quasi fuligine infestus. Pir. Tournet.
Fungus porosus, rugosus, albicans, quasi fuligine infestus. C. B.

Fungus rugosus vel cavernosus, sive Morulus ex albo nonnihil rubescens. L. B.

Fungi esculenti primum genus. Clus. Hist.

Fungus spongiosus Dalecampii. Lugd.

Fungi rugosi. Call.

Spongiola, nonnullis. Dod.

Fungi favaginei, sive fungi rugosi fatis mellis similes. Lob. Belg.

E' una specie di fungo di primavera, grosso come una noce, bislungo, piramidale, o ovato, raggrinzato, tenero, poroso, cavernoso, o perforato da gran buchi, che rappresentano come arnie di mele, di color bianchiccio, o gialliccio, ovvero di un bianco, che tende un poco al rossiccio, e alle volte nericcio. E' differente dal fungo ordinario nell'essere naturalmente perforato da molti gran buchi, laddove il fungo ordinario è fistoloso.

Contiene molt'olio, stamma, e sale volatile, poca terra. Nasce ne' luoghi erbosi, umidi, ne' boschi a piè degli Alberi.

E' delicato nelle falce.

E' fortificante, ristorante, proprio per risvegliare l'appetito.

Bolus.

Bolus, in Italiano Bolo; è una terra grossa, o argillosa, liscia al tatto, fragile, di color rosso, o giallo, che si capta in pezzi di differenti grossezze, e figure. Se ne faceva venire una volta di Levante, e dall'Armenia; imperocchè chiamasi *Bolus Orientalis*, seu *Bolus Armena*; ma tutto il Bolo; che noi veggiamo, e mettiamo presentemente in uso è cavato di diversi luoghi della Francia. Il più bello, e l' più stimato, viene di Blois, di Saumur, di Borgogna, se ne ritrova ne' contorni di Parigi, come a Baille. Scegliesi il Bolo netto, non renoso, liscio al tatto, rosso, rilucente, che facilmente si spolverizza; che s'attacchi alle labbra, quando loro si avvicina.

Siccome si ritrovano ne' luoghi di Pietre, molti Boli impuri, e renosi, così si lavano per separarne le ghiaja; indi se ne fa una pasta dura, di cui si formano bastoni quadrati, lun-

lunghe circa come un dito; quest'è ciò che chiamasi *Bolo in pallottola*. Si adopera esteriormente.

Il Bolo è astringente, disecante, proprio per fermare il corso di ventre, le disenterie, lo sputo di sangue; per radolcire gli acidi, preso per bocca. Si adopera eziandio molto per l'esteriore; per fermare il sangue; per impedire il corso delle flussioni, per fortificare, per risolvere.

Ciò che chiamasi Bolo bianco, è creta viscosa, la quale è astringente, ma non produce un così buon effetto, come fa il Bolo.

Bolus a Swede, gleba, frustum, perchè ci capita questa terra in bocconi.

Bombyx.

Bombyx, *sive Vermis lanificus*; in Italiano Baco filugello è una specie di bruco, ovvero verme lungo, e grosso come il dito mignolo, diviso di quando in quando, come da anelli; ha sotto lui per l'ordinario quattordici piedi; sei nella sua parte anteriore, che sono i più piccioli, ed otto nella sua parte posteriore, i quali cominciano dopo il terzo anello; i due ultimi sono i più grandi. La sua figura è brutta, spiacevole alla vista; la sua sostanza è umidissima, viscosa, ricoperta di una pelle sottilissima, e tenerissima, che si rompe, e si scioglie facilmente di color bruno, o bianchiccio con alcune macchie. Nasce in tempo di Primavera, da un picciolo uovo rotondo, grosso come il seme di Papavero. Si nutre con foglie di Moro bianco, colte di fresco; ma bisogna avvertire, che non sieno bagnate, quando le si danno; imperocchè quest'umidità esteriore ammolirebbe la sua pelle, e lo farebbe crepare, e morire. Quando è giunto ad una perfetta grossezza, cessa di mangiare, ma fa uscire da una picciola tromba, collocata fra la sua bocca, e il suo stomaco, una specie di bava, grossa, viscosa, la quale egli dilata, e ordisce intorno a sé medesimo, appresso poco, come fanno i bruchi. Indi colla medesima materia, si fabbrica un bozzolo della figura, e della grossezza di un uovo di piccione, ora bianco, ora giallo, dove si ferra, e si seppellisce per molti giorni; ha sotto questo bozzolo, quasi la grossezza, e la figura di una favo, di color gialliccio. Si muove così poco, che sembra esser morto, benchè non sia. Chiamasi allora *Aurelia*, o *Chrysolis*. Se non si getta il bozzolo nell'acqua, per trarne la seta, quest'*Aurelia* lascia una spoglia grossolana; fora il suo bozzolo, ed esce in un bel Pappaglione bianco vivace, ed agile. Ora siccome se ne lascia uscire in questa forma una gran quantità; così può averli il divertimento di vedere Pappaglioni maschi, e Femmine, accarezzarsi, o farsi l'amore; donde ne seguono le uova, e poi l'animal muore.

M'accadde in una State assai calda, allevare due volte Bachi filugelli; imperocchè quantunque avessi messe le uova, che io aveva avute la prima volta in cantina, per tenerle in luogo fresco, perchè il calore dell'aria non le aprisse, non lasciarono però di formarli i vermi. Dura fatica a nodrirli; imperocchè oltre, che le foglie di Moro erano allora rare, quelle, che io potevo ritrovare, erano troppo dure per quei vermicielli, pervennero tuttavia al loro accrescimento ordinario; fecero della seta, e produssero delle uova, le quali non s'aprono l'anno susseguente; in modo tale, che convenne gettarle via.

I Bachi filugelli, contengono molta flemma, ed olio, poco sale volatile.

Sono stimati proprj per fermar le vertigini, se dopo averli seccati, e spolverizzati, se ne applica la polvere sulla testa rasa.

La seta col bozzolo, che non è stata gettata nell'acqua, vien chiamata in latino: *Sericum crudum*, e in Italiano, seta cruda. Conviene tagliarla in due, per levarne la spoglia del verme, che vi è restata. Ella contiene un poco di flemma, molt'olio, sale volatile, e poca terra.

E' stimata propria per fortificare il cuore, e per purificare il sangue presa in polvere.

Alcuni tengono, che se si nodrisse un Vitello di foglie di Moro; indi si uccidesse, e tagliasse in bocconi, e si esponesse all'aria sopra una casa, vi si formerebbero bachi filugelli; ma questo pensiero merita confermazione.

Nel luoghi, dove si fa negozio di seta, come in Persia, in Savoia, e in Linguadoca, in Provenza si mettono i filugelli in alcune Camere, nelle quali sono state disposte certe nicchie, e bastoni, a i quali questi vermi possano attaccare la loro seta, e i loro bozzoli. Di questi bozzoli se ne conserva gran quantità per averne le uova, e si gettano gli altri nell'acqua calda, dove muojono i vermi; indi si cercano le prime fila dei bozzoli, si uniscono le une alle altre, e si dipanano.

E' cosa ammirabile, che tutta la seta va separandosi

successivamente, fin che non restano, che gusci, la sostanza dei quali sembra come una carta pecora.

I Persiani, prima di gettare i bozzoli nell'acqua calda, gli espongono al Sole, il cui calore uccide i vermi; perciò la seta diventa più pura, e più fina; Ne pigliano l'estremità agitando i bozzoli nella medesima acqua calda con una canna; alla qual canna le sudette estremità si attaccano.

Si tiene, che l'invenzione di mettere la seta in opera, sia stata ritrovata in primo luogo dalla Figliuola di Peto, chiamata Panfilia, nell'Isola di Cos. Questa scoperta fu subito nota a' Romani. Fu recata loro certa seta dal Paese dei Serti, dove i vermi, che la fanno, nascono naturalmente. Tanto è lontano, che traessero profitto da una cosa così utile, che anzi non poterono mai persuadersi, che questi vermi producessero fili così belli, e così preziosi, e sopra ciò cavarono una quantità di conghietture chimeriche; la loro ignoranza, e la loro pigrizia rendettero per molti secoli la seta così rara, e di così alto prezzo, che vendevansi a peso di Oro. L'Imperator Aureliano, negò per questa ragione all'Imperadrice sua Moglie, un vestito di seta, ch'Ella gli domandava con istanza. Durò lunghissimo tempo questa rarità, e noi dobbiamo la maniera di allevare i Bachi filugelli, ad alcuni Monaci, che ne portarono delle uova in Grecia, sotto il Regno dell'Imperator Giustiniano, come dice Gotofredo nelle sue note, del Codice libro quarto; e la legge *Emptori* 37. di Ulpiano parag. primo, nel 21. libro del Digesto, assicura, che il prezzo della seta era eguale a quello delle perle.

La Francia ha tratto assai tardo profitto da questa scoperta; poichè il Re Enrico Secondo fu il primo, che portò negli Sponsali delle Principesse sua Figliuola, e sua Sorella, le prime calze di seta, che sieno state vedute nel Regno. Alle sue diligenze, ed a quelle dei suoi successori dee la Francia l'introduzione delle manifatture di Tours, e di Lione, che hanno renduti così comuni i drappi di seta.

Dicesi, che il nome di *Bombyx*, ch'è stato dato al Baco filugello, venga dall'aver il suo bozzolo la figura di un vaso degli Antichi, chiamato *Bombylium*.

Bonafus.

Bonafus, è una specie di Bue salvatico, alto come un Toro, e più grosso di un Bue ordinario; la sua testa, e il suo collo sono ricoperti da gran crini, gialli, più lunghi, e più molli di quelli del Cavallo; le sue corna sono rivolte in dentro, in modo tale, che non gli servono di gran difesa; il lor colore è di un bel nero rilucente; il pelo del suo corpo è grigio, di color di cenere, e tendente al rosso; la sua pelle è durissima, e resiste a i colpi; il suo verso è simile a quello del Bue. Nasce fra la Peonia, e la Media: Abita ne' luoghi montani; la sua carne è buonissima a mangiare.

Le sue corna sono astringenti, sudorifiche, e proprie per resistere al veleno.

Bonduch.

Bonduch Indorum. Ponæ. Ital.

Mates Indorum cineritii coloris; idest legumen Indicum. Eid. & Ponæ.

Lata Indorum. C. Biron.

Fruilus peregrinus primus. Clus.

E' un frutto leguminoso dell'America, chiamato dagli Indiani *Pisello nudo*, e dai Portoghesi: Occhio di Gatto; è grosso come una nocciola, quasi orbicolare, un poco piano, duro come il corno, liscio, pulito, rilucente, e di color di cenere; nasce chiuso in un guscio, grosso come un fico, rossiccio, guernito all'intorno di spine assai lunghe, e pungenti, liscio al di dentro, del medesimo colore: ciascun guscio contiene due frutti, o ciascun frutto chiude una mandorla, grossa come quella di una nocciola bianchiccia, oleosa, e di un gusto, che non è grato: si muove questa mandorla, e risuona, quando si agita il frutto: il che fa una specie di divertimento a i bambini; il guscio è attaccato per mezzo d'una coda legnosa, rossiccia, grossa appresso poco, come una penna da scrivere a un Arbofcello, alto circa quattro piedi, chiamato da Gasp. Bauhin *Arbor exotica, spinosa foliis lentisci*; in fatti quest'Albero è spinoso; e le sue foglie sono formate, come quelle del Lentisco. Quest'Arbofcello nasce per tutto nell'Indie, e vi è assai comune. Gli Indiani fanno cuocere il suo frutto, e lo mangiano. E' astringente.

Bonus Henricus.

Bonus Henricus. I. B.

Lapathum unguosum folio triangulo. C. B.

Chenopodium folio triangulo. Pit. Tournet.

Tota bona. Lob. Dod.

Atriplex Canina. Lon. Ico.

Piger Henricus, spinaceum onus sive vestre. Renod.

È una specie di piede di Oca, ovvero una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di circa un piede; grossi, vestiti di molte foglie triangolari, simili le une a quelle dell' *Atrepice*; le altre grandi come quelle dell' *Arum*, ma bianche, e farinose, attaccate a lunghe code; i suoi fiori sono disposti a guisa di spiga nelle cime dei fusti; ciascheduno ha molti stami di color di erba. Passato il fiore, succede un seme quasi rotondo, e piano, chiuso in una cassettina, che ha servito di calice al fiore. La sua radice è lunga, grossa, divisa in molti rami, di color giallo, come quella della radice della Pazienza. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti, rozzi, intorno alle muraglie, lungo le strade. Fiorisce in Giugno, o Luglio. Si adopera nelle cucine, come le Spinace; ammolisce il ventre di coloro, che ne mangiano. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

È vulneraria, propria per uccidere i vermi; la sua radice è un poco movente; resiste al veleno; guarisce la rogna. Si adopera esteriormente, ed interiormente.

Boops.

Boops. Jonst. *sive* Box. Bellon. è una specie di Aringa, ovvero un pesciolino di mare, i cui occhi sono assai grandi a proporzione del corpo; e perciò vien chiamato Boos, facendo allusione agli occhi di un Bue. Trovasi nella sua testa due pietruzzette lungnette, come quelle della testa dei Naselli. Sta in truppa alle rive del mare coi pesci della sua specie. Gli piacciono l'erbe: ven'ha di molte grandezze, o specie: è buono a mangiare, e di facile digestione; tiene altresì il ventre libero.

Le pietre, che trovansi nella sua testa, sono aperitive appresso poco, come gli occhi dei Gamberi.

Borax.

Borax. *Chrysocolle. Capistrum auri. Auricolla. Gluten Auri.* In Italiano Borrace.

È un sale minerale, che ha il colore, e la trasparenza del sal gemma, e un gusto salso accompagnato da un poco di acrezza. Trovasi in molte miniere in Persia, e in molti altri luoghi. Cavato dalla terra, s'espone all'aria, dove diviene grasso, e rossiccio nella sua superficie. Ciò l'ha fatto nominare Borrace grasso. Questo grasso fa che il sale non sia troppo penetrato dall'aria, e non si umetti. Trovasi altresì alle volte del Borace bigio, o verdiccio, o di color di porro; questi colori non vengono, che dalle diverse impressioni; che l'aria più o meno calda ha fatte sul sale, avendolo più o meno aperto.

I Veneziani, e gli Olandesi purificano il Borrace, come si purificano gli altri sali, sciogliendolo nell'acqua, filtrando la dissoluzione, e lasciando, che svapori, e si cristallizzi. Ci capita il Borrace sotto il nome di Borrace raffinato; e sene può preparare in ogni luogo di così bello.

Si sceglierà il Borrace in bei pezzi bianchi, netti, cristallini, trasparenti, duri, secchi, che facilmente si conservi, senza umettarsi.

Col mezzo della purificazione si è separata dal Borrace una materia vitruolica, che gli dava molta acrezza; perciò il Borrace raffinato è più dolce del Borrace naturale, e dee essergli preferito per la Medicina.

È incisivo, e penetrante, proprio ad idrombrare le glandule del Mesenterio, e a sciogliere gli scirri del fegato, e della milza, e a provocare i mestruai alle Femmine. La dose è da quattro grani fino a venti. Si adopera altresì esteriormente per consumare l'escrescenze della carne.

Per le sperienze Chimiche, che ho fatte sul Borrace purificato, ho ritrovato, che non fermenta né cogli acidi, né cogli Alkali; e ch'è un sale salso. Ne ho messo sedeci oncie in distillazione in una Storta con un fuoco graduato; la materia s'è molto gonfiata, ne ha distillate sei oncie di una flemma come l'acqua comune, insipida, e senza odore; ella s'è potestà abbassata; l'ho sforzata con un fuoco violentissimo, come nella distillazione dell' Allume, non è uscita cosa veruna. Il Borrace s'era vitrificato in fondo della Storta, rassomigliante, ad un bellissimo vetro, della medesima durezza; imperocché questo sale facilmente si vitrifica, e può dirsi, che non ha fatto con questa operazione, che rendersi più duro, più bello, e più splendente; poiché nel suo stato naturale egli è trasparente come un vetro materiale; per questa ragione probabilmente egli facilita la vitrificazione dell'antimonio calcinato, quando ve se n'è mescolata qualche leggiera quantità.

Il vetro di Borrace fa sulla lingua una impressione assai acra; io l'ho disciolto nell'acqua calda, ma difficilmente; e bisognò lasciar, che vi si bagni per molti giorni. Indi l'

ho cristallizzato, e s'è rimesso in un bel Borrace raffinato, ed ha ripigliata la medesima forma, che aveva avanti l'operazione; ma bisogna, che il fuoco abbia renduta le parti insensibili di questo sale, un poco più porose di quello, ch'erano; imperocché laddove nel Borrace ordinario non era penetrato verun acido, questo è stato un poco riscaldato dallo spirito di Nitro, il quale essendosi seco unito dopo un leggiero combattimento, n'è risultato un *Coagulum*, in forma di gelatina bianchissima.

Ho mescolato del Borrace ordinario spolverizzato con tre volte altrettanta creta in polvere; ho acceso un gran fuoco al mescolio in una Storta nella distillazione del Sal marino, per vedere se ne potessi trarre qualche liquor acido; ma non s'è distillata, che una picciola quantità di liquor chiaro come l'acqua comune, ch'era alcalico, ed aveva un odore di urina, e un gusto salso.

Ho mescolate parti eguali di Borrace, e di sale di Tartaro; le ho ridotte in pasta liquida con un poco di acqua; Non vi si è fatto alcun odore di urina; ho lasciato il mescolio in digestione ventiquattrore; indi l'ho messo in distillazione, e n'è uscita un'acqua chiara, di un odore, ed un gusto cattivo, insipido, grasso, e spiacevole.

Ho messo a calcinarsi in un Crogiuolo sul fuoco del Borrace raffinato; s'è messo in infusione, e dissipata la prima flemma, la materia s'è gonfiata, come succede nell' Allume, quando si calcina; ma con questa differenza, che laddove l'Allume, per agitato, che sia dal fuoco, resta sempre gonfio, e rarefatto; il Borrace per lo contrario, dopo essere restato gonfio qualche tempo pel bollire, che aveva, spogliatosi di tutta la sua flemma, s'è riunito nelle sue parti, ed è interamente caduto in infusione in fondo del crogiuolo. Ho aumentato il fuoco, ed ho continuato per molto tempo; la materia s'è a poco a poco interamente dissipata. Questa dissipazione si fa più presto, quando si fa la calcinazione al Sole per mezzo dello Specchio ustorio.

Queste sperienze, e molte altre, che ho fatte sul Borrace, le quali farebbe così lunga il riferire, mi fanno comprendere, che questo sale minerale è un composto naturale di sale salso, di sale orinoso, o armoniacale, e di un poco di materia assai grassa.

V'ha altresì Borrace artificiale; e si fa per l'ordinario con nitro fissato da carboni, con Allume, ed urina; il tutto cotto insieme fino alla siccità; ma vi si aggiungono spesso altre materie secondo l'idea, che si ha nel lavoro.

Borax a Bos, clamor, & riu, fluo, come chi dicesse, io scaturisco con gran strepito; perchè si pretende, che il Borrace nasca per l'ordinario presso ai Torrenti, fra Montagne, dove l'acqua fa molto strepito discendendo.

Chrysocolle è composto dal Greco χρυσός, Aurum, e del Latino Cella, come chi dicesse, colla dell'Oro; perchè il Borrace è adoperato dagli Orefici per eccitare lo scioglimento dell'Oro in calcina, o in polvere, e per rimetterlo in corpo col mezzo del fuoco; per la medesima ragione si chiama *Gluten auri, Capistrum auri, & Auricolla*.

Borrage.

Borrage *floribus caeruleis, & albis.* I. B.

Buglossum latifolium. Borrage. C. B.

Buglossum, sive Borrage. Matth. in Italiano Borrachine.

È un'erba di Orto, che getta dalla sua radice, foglie larghe, bislunghe, o quasi rotonde, pelose, un poco pungenti, ruvide al tatto, sparse la maggior parte a terra. Il suo fusto cresce all'altezza di circa un piede, e mezzo, rotondo, debole, voto, tenero, folto di rami, guernito di un grosso pelo pungente, inclinato verso terra, che non s'alza, che con fatica. Sostiene nelle sue cime fiori turchini, tendenti al porporino, o alle volte bianchi, belli, ed elettevoli alla vista. Ciascheduno di questi fiori è di una sola foglia disposta in ruota, similialla ruota di uno sprone. Caduto questo fiore, nascono in suo luogo quattro semi radunati insieme nel calice del fiore, ciascheduno di questi semi ha la figura della testa di una Vipera, di color nero; la sua radice è lunga, e grossa come un dito. Tutta la Pianta è piena di un lugo viscoso, e denso, di un gusto scipito. Coltivasi ne' Giardini. Contiene molt'olio, e flemma, poco sale.

Raddolcisce le acrezze del sangue, e degli altri umori, legando, o condensando il loro sale col suo lugo viscoso: muove il ventre: il suo fiore è uno dei tre fiori cordiali, che hanno gli Antichi stabiliti nella Medicina.

Bos.

Bos, in Italiano Bue; è il Vitello castrato, e divenuto grande: è differente dal Toro: perchè essendo castrato, è cresciuto a maggior altezza, grossezza, e grassezza, ed è divenuto più domabile. Viverebbe almeno ovent'anni, se non

se non si uccidesse. Contiene in tutte le sue parti molt'olio, e sale volatile.

Il suo grasso, chiamato *Sevum Bovis*, e in Italiano Sèvo di Bue, amollisce, e risolve; è proprio per raddolcire le acrezze degl'intestini, pel tenesmo, pel flusso di sangue, mescolato ne' cristerj.

La sua midolla, chiamata *Medulla Bovis*, è propria per ammollire, per risolvere, e per tostificare i nervi.

Il suo fiele, chiamato *Fel Bovis*, è proprio per li susurri d'orecchie, per levar le macchie dal viso. È adoperato da Tintori, per nettare i panni prima di tingerli.

Le sue corna, e le sue unghie, chiamate *Cornua*, e *ungulae Bovis*, sono buone per l'epilessia; prese in polvere al peso d'una dramma; Se ne abbruciano, e si fanno sentire alle Femmine isteriche per abbattere i vapori.

L'osso di Bue è risolutivo, nervale, e fortificante mescolato in polvere in un unguento, o in un impiastro, si prescrive l'osso della gamba agli altri.

Lo sterco di Bue, chiamato *Stercus Bovis*, amollisce, e risolve, applicato esteriormente.

Incontrasi spesso nella vescica del fiele del Bue, un fiele impietrito in una pianta tenera, che ha la figura, la grossezza, e il colore di un rosso di uovo cotto, e indurito, disposto in croste, o scaglie radunate le une sopra l'altre, come nel Bezoar; perciò alcuni la chiamano *Bezoar Bovis*; altri *Acibon lapis*, e gli Arabi *Harazi*. Questa Pietra è sottoposta a invermenirsi, e a ridursi da se medesima in polvere, quando si conserva per molto tempo a cagione de' vermicelli, o tarli, che vi si generano. Ella contiene sale volatile, e un poco di olio.

È sudorifica, aperitiva, e propria per resistere al veleno, per fermare i corsi di ventre, e per l'epilessia. La dose è da sei grani fino ad uno scrupolo; Si prende altresì per le nari per muoverlo starnuto; fa acuta la vista, e fortifica il cervello.

Trovasi alle volte nello stomaco del Bue, una spezie di palla grossa, come una picciola mela, di figura orbicolare, un poco piana, con un buco, per l'ordinario verso il suo mezzo, rotondo, per cui può passare il dito mignolo; il suo colore è bigio rossiccio. Questa palla è stata formata da peli, che il Bue leccandosi ha inghiottiti, e che si sono ammassati, e legati gli uni cogli altri.

È propria per fermare i flussi di sangue, e i corsi di ventre. La dose è da mezzo scrupolo fino a mezza dramma spolverizzata, e presa per bocca. Può altresì adoperarsi esteriormente come sifa la spugna per detergere le piaghe, e per leccarle.

Bos a Greco Bos. Bue.

Botrys.

Botrys. Dod.

Botrys Ambrosioides vulgaris. C. B.

Botrys Artemisia Turcica. Eyll.

Cenopodium, Ambrosioides folio sinuato. Pit. Tournefort.

È una spezie di *Cenopodium* ovvero una Pianta bassa, che cresce a guisa di un picciolo Arborescello; il suo fusto è dritto, con un solo mezzo piede di altezza, diviso in molti ramicelli carichi di foglie con frangie, ed intagliate profondamente come quelle del *Senecio*, un poco pelose. Nascono i suoi fiori in piccioli grappoli in gran quantità lungo i rami ciascheduno di loro ha molti stami sostenuti da un grappolo tagliato fino a basso. Passato questo fiore, nasce in suo luogo un seme quasi rotondo, piano, e chiuso in una cassettina, che ha servito di calice al fiore. La sua radice è legnosa, bianca, e rossiccia. Questa Pianta ha un color verde gialliccio, o pallido, e un odore grato che consola. Nasce ne' luoghi umidi, presso alle Fontane, e i ruscelli; ne' Campi sabbionosi, e secchi, negli Oliveti. Coltivasi nei Giardini. La sua sostanza è viscosa, e gommata; in modo tale che unge le mani di coloro, che la colgono. Contiene molt'olio in parte elastico, e sale essenziale, o volatile.

È buona per l'asma, per provocare i mestruj alle Femmine; per fare uscir il bambino morto dal ventre della Madre; se ne prende interiormente; se ne mescola ne' luochi per facilitare la respirazione. Si applica altresì esteriormente per li dolori della matrice. Si fa entrare nella composizione di molti balsami, o oli fortificati.

Botrys, a Bérpus, racemus, perchè i fiori, e i semi di questa Pianta sono disposti in grappoli.

Botrytis.

Botrytis è una spezie di Tuzia, su cui si trovano piccioli grani rotondi, rappresentanti piccioli grappoli.

Non ha altra qualità, che quella della Tuzia ordinaria, di cui sarà parlato a suo luogo.

Botrytis, a Bérpus, racemus, perchè appariscono come piccioli grappoli su questa materia.

Brassica.

Brassica, seu *Caulis*, in Italiano Cavolo; è una pianta assai nota; poichè è in uso in tutte le cucine. Ve n'ha di molte spezie. Ne descriverò qui alcune delle principali.

Brassica capitata. Matth.

Brassica capitata alba. C. B. I. B. Pit. Tournef.

Brassica capitata albidula. Dod.

Caulis capitatus. Traf.

Getta un fusto basso, ma grosso, ricoperto di una scorza materiale, grossa, ripiena di una sostanza midollofa, di un gusto acro tendente al dolce. Le sue foglie, che escono, le prime sono grandi, larghe, quasi rotonde, rossiccie, tagliate sinuose, e attaccate a coda lunghe, e grosse, tramezzate da nervi, e da coste bianchiccie. Cadute le foglie abbasso, quelle in alto, che restano, e che sono così larghe, e rotonde, di color verde bianchiccio; avvicinandosi, e distendendosi le une sopra l'altre in gran quantità, s'abbracciano, s'incastano, e si comprimono sì strettamente invilupandosi, che formano una grossa testa rotonda, massiccia, bianca, che pesa in certi luoghi, come in Fiandra sino a quaranta libbre; ma affinché questi garzuoli di Cavolo meglio si formino, e sieno più saldi, sono soliti i Giardinieri a legar le loro foglie tutte insieme, quando cominciano ad unirsi, e a farsi garzuoli affin di comprimerle tanto più le une contra l'altre; e ciò si chiama garzuolo di cavolo. Nascono i suoi fiori sopra un fusto dritto; ognuno è composto di quattro foglie gialle disposte in croce, i quali fiori caduti, s'alza dal calice un pistillo, che si forma in un guscio lungo, stretto, cilindrico, aguzzo, e ripieno di semi quasi rotondi, e separati in due ripostigli.

Brassica alba, vel viridis. C. B. Pit. Tournef.

Brassica vulgaris sativa. Dod.

Brassica alba vulgaris. I. B.

Questa scienza getta un fusto guernito di foglie rotonde, di un verde rossiccio, attaccate a code lunghe, e grosse, tenere e merlate in alcuni dei loro contorni. Tutta la Pianta s'imbianca crescendo, e acquista certo colore quasi turchino. Il suo fiore è come nella precedente con quattro foglie disposte in croce, di color bianco. Ha altresì certi gusci come le altre, ripieni di semi.

Brassica alba crispa. C. B. Pit. Tournef.

Brassica Sabauda. Dod.

Brassica Sabauda rugosa. I. B.

Le sue foglie sono rotonde, con molte rughe, o pieghe ineguali di color giallo, e verdiccio, attraversate da coste, e attaccate a code corte. Si radunano insieme in alto, e formano altresì una testa rotonda, ma picciola, bianchiccia; il suo fiore è giallo, e formato in croce come nell'altre spezie di Cavoli. Lascia eziandio cadendo certi gusci ripieni di semi in due ripostigli.

Brassica capitata rubra. C. B. I. B. Pit. Tournef.

Brassica rubra capitata. Dod.

Le foglie di questa spezie di Cavolo sono grandi, e sinuose appresso poco, come quelle degli altri Cavoli, ma di colori assai varj; imperocchè alcune fra loro sono di un porporino bruno, altre di color nero verdiccio, e altre di color verdiccio meno bruno; alcune sono gialliccie, e un poco turchine, e tutte sono attraversate da coste, e da nervi rossi, e si radunano, e si formano in garzuolo, ed in testa; i suoi fiori sono gialli, e disposti in croce; lasciano, cadendo, certi gusci ripieni di semi; questo Cavolo resiste al gelo del Verno.

Brassica rubra. C. B. Pit. Tournef.

Brassica rubra vulgaris. I. B.

Il suo fusto s'alza fino all'altezza di cinque, o sei piedi, come un Arborescello, grosso, di color porporino nericcio, poroso nella sua parte bassa, folto di rami; le sue foglie sono larghe, sinuose, raggrinzate, di color verde, rossiccio, e sparse in molti luoghi di un rosso scuro, mescolato di un poco di turchino, attraversate da un gran numero di vene; i suoi fiori sono attaccati a rami dritti, di color giallo; succedono loro gusci lunghi quattro, o cinque dita; nei quali sono rinchiusi in due ripostigli semi quasi rotondi, rossicci. Quando questa Pianta è ben coltivata, cresce alle volte all'altezza di un Arborescello, resiste al freddo del Verno.

Brassica cauli flora. C. B. Pit. Tournef.

Brassica multi flora. I. B.

Brassica florida botrytis. Lob. Icon.

Ella getta foglie grandi, sparse un piede, o un piede, e mezzo, più grandi di quelle della *Brassica*; *capitata alba*, intiere, e senza verun intaglio considerabile; la maggior parte

di bel colore verde, ed alcune di color gialliccio, e un poco turchino, attraversate di nervi bianchicci, merlate ne' contorni di quando in quando. Queste foglie si radunano, formano una testa, ma più molle, che negli altri Cavoli garzuolati; i suoi fiori sono piccioli, radunati in gran numero in mazzetti ristrettissimi, teneri, di color pallido, o bianchiccio; lasciano, cadendo, certi guci ripieni di semi, come negli altri Cavoli. I Giardinieri attaccano per l'ordinario con alcuni legami in giro, le foglie, che attorniano la testa, ovvero il garzuolo del Cavolo; affinché essendo questa testa ravvolta sia meno esposta all'ardore del Sole, che non solamente troppo la seccerebbe, ma farebbe, che la Pianta facesse troppo presto i semi. Gli Italiani per difendere i Cavoli da questi inconvenienti non aspettano, che il garzuolo abbia acquistata tutta la sua grossezza; gli legano prima, e gli mettono in cantina, sotterrando la radice, e il fusto fino al garzuolo, e mettendoli per fianco l'uno all'altro un poco piegati. Ivi questi Cavoli finiscono d'ingrossare il lor garzuolo, e si conservano per molto tempo. Le radici dei Cavoli sono per l'ordinario grosse, e guernite di fibre.

Se si troncano le teste dei Cavoli garzuolati senza cavarne i tronchi, rimettono piccioli polloni, che gli Italiani chiamano Broccoli, buoni a mangiare.

Coltivansi in tutti i Giardini tutte le specie dei Cavoli. Contengono molto sale essenziale, ed olio.

I Cavoli muovono il ventre colla lor parte più sottile, o più falsa, e lo ristengono colla lor parte terrestre; onde la prima bollitura dei Cavoli è un poco lassativa, e l'ultima è astringente. Sono vulnerarij, detergono, e consolidano le piaghe; il lor seme è buono contra i vermi.

I Cavoli rossi sono pettorali, propri per la tifezza, e per riparar le forze abbattute.

Brassica arvensis, vorare, perchè si tiene, che il Cavolo abbia il primo luogo fra l'erbe, che si mangiano. Gli Antichi avevano in gran stima questa Pianta, poichè Plinio dice, che Crisippo, Dieuches, Pitagora, e Catone avevano scritti molti volumi sopra le sue facoltà.

Brindones.

B *Brindones*. Garz. Traf.

Brindoon. Linscot.

È un frutto dell'Indie Orientali rossiccio di fuori, rosso come sangue di dentro; di un gusto assai agro, prende un color nero di fuori, quando è giunto alla sua perfetta maturità, e perde un poco della sua agrezza; ma resta sempre altresì rosso di dentro. Gli Indiani lo trovano buono a mangiare. Se ne servono i Tintori. Si conserva la sua scorza per trasportarla per Mare. Se ne fa aceto.

Questo frutto dee essere astringente, principalmente prima, che diventi maturo.

Bromos.

B *Bromos herba*. Dod. Lugd.

Bromos sterilis. Lob.

Egilops prima. March.

Festuca avenacea sterilis glatior. C. B.

Festuca. Gazæ.

Avena sterilis. Ad. Thal.

È una Pianta, che getta molti fusti, o canne, basse, sottili, nodose, le sue foglie sono simili a quelle della Vena salvatica; hanno nelle sue cime in vece di spighe, alcune baibe lunghe, e ruvide al tatto; le sue radici sono numerose, e sottili. Nasce questa Pianta sugli orli delle strade, ne' Campi. Contiene sale, ed olio mediocemente.

È deterfiva, disecante, vulneraria, propria per le ulcere del naso, e dell'altre parti. Si adopera in fomento, ed in iniezione.

Bromos ex squaræ, comedo, come chi dicesse Pianta, che viene mangiata dal Bestiame.

Egilops, ab *egil* arzo; Capra, Capra *egil* *oculus*, occhio. È stato dato questo nome al Bromos; perchè piace alla Capra.

Brontias.

B *Brontias*. Chelonitis. Ombrias. In Italiano Saetta.

È una specie di Pietra, che credesi volgarmente esser caduta col fulmine, o colle piogge in tempo di procella; la sua figura è varia, ora di una maniera, ora di un'altra. È per l'ordinario grossa come un uovo, e alle volte più picciola, di color gialliccio, o verdiccio, o bruno; segnata di molte linee, o righe eguali; nasce in Germania. Chiamasi particolarmente Ombrias, quella, che si crede esser caduta colle piogge sole senza fulmine.

Se le attribuisce la virtù di resistere all'aria cattiva portata in sacco, o altrove; ma non des prefarsi fede a questa sorta di preservativi.

Brunella.

B *Brunella*. Brunf. Dod.

Brunella major folio non dissecto. C. B. Pit. Tournef.

Consolida minor. Matth.

Prunella flore minore vulgaris. I. B.

Prunella. Fuch. Ang.

Prunella vulgaris, *fig. 6*. Trag.

Symphitum petraeum. Lobel.

È una Pianta, i cui fusti sono sottili, striscianti a terra, angolosi, un poco pelosi, di color tendente al porporino, le sue foglie sono bislunghe, pelose, rossicce, di un gusto un poco viscoso, tendente all'amaro; Nascono i suoi fiori in spiga nelle cime dei fusti, di color turchino, o porporino, rade volte bianco; ciascheduno di questi fiori è formato a guisa di gola, o di canna, tagliato in alto in dieci labbra. Passato questo fiore, nascono in suo luogo quattro semi ovati, rinchiusi in una cassettina, che ha servito di calice al fiore; la sua radice è sottile, fibrata, o a guisa di chioma. Nasce questa Pianta ne' luoghi bassi, ne' Bosch, negli orti de' Prati. Contiene molt'olio, e un poco di sale essenziale.

È vulneraria, deterfiva, consolidante; Si adopera in decozione per le ulcere del polmone, per li flussi di sangue per li mali di gola; Entra ne' gargarismi; Si adopera altresì esteriormente.

Il nome di Brunella viene dall'essere stimata questa Pianta propria per guarire la Squinanzia, chiamata da Tedeschi Diebrune.

Bryonia.

B *Bryonia*; in Italiano Brionia; è una Pianta, di cui due sono le specie principali.

La prima è chiamata

Bryonia. Trag. Gel.

Bryonia alba. Dod.

Vitis alba sylvestris. Gel. Hort.

Bryonia aspra, *sive alba baccis rubris*. C. B. Pit. Tournef.

Vitis alba. Matth. Fuch.

Vitis alba, *sive Bryonia*. I. B.

Getta fusti sottili, folti di rami, teneri, pelosi, che crescono assai alti in pochi giorni, con alcune mani, o appiccagnoli, co' quali s'attaccano, e s'attortigliano alle Pianta vicine; le sue foglie sono simili a quelle della vite; ma più picciole, pelose, ruvide, bianchicce: i suoi fiori sono piccioli, bianchi disposti in grappoli; ciascheduno di loro è un picciolo bacino tagliato in molte parti sostenute da un calice, che si trova talmente attaccato ad esse, che non può separarsi. I suoi frutti sono grani d'uva piccioli, quasi rotondi ovvero bacche grosse come quelle del Sambuco, verdi sul principio, ma maturando diventano rosse. Questo frutto è ripieno di un sugo gialliccio di cattivo gusto e di alcuni semi ovati, aguzzi; le sue radici sono lunghe, più grosse delle cosce di un bambino, bianche, giallicce, carnute, ripiene di sugo, o di un gusto acro, ed amaro.

La seconda specie è chiamata

Bryonia alba baccis nigris. C. B. Pit. Tournef.

Bryonia nigra. Dod.

Vitis nigra. Cord. in Dioscor.

Non è differente dalla prima, che nelle bacche, le quali prendono, maturando, un color nero, e nella radice, la quale è di dentro di colore di bosso.

Nascono amendue queste specie nelle siepi, intorno alle muraglie; le loro radici sole sono in uso in Medicina, e principalmente quelle della prima specie. Contengono molta flemma, olio, e sale.

Purgano le sierosità pel ventre, e per le orine; levano le ostruzioni, provocano i mestruj alle Femmine; fanno uscire la seconda dopo il parto; sono proprie per l'asma, per l'idropisia. È succeduto ad alcuni, che avendosi riscaldate in forma di Cataplasmo queste radici sullo stomaco, e sulla parte bassa del ventre, esse gli hanno purgati, come, se l'avessero mangiate.

Bryonia viene dal Greco *βρύον*, che significa, io getto abbondantemente, come chi dicesse una Pianta, che getta molti fusti in poco tempo.

Vitis alba, perchè la *Bryonia* rassomiglia alla Vite, e le sue foglie sono bianche.

Bubalus.

B *Bubalus*, *vel Buffelus*; in Italiano Bufolo. È una specie di Bue salvatico più grande, e più grosso del Bue ordina-

ordinario. Ha il pelo corto, e nero; la coda corta, e quasi senza pelo; e la pelle durissima; la testa picciola a porzione del suo Corpo; la piega verso terra; ha le corna lunghe ritorte, e nere; la fronte ruvida, e increspata, il collo lungo, e grosso, le gambe corte, grosse, robuste. Trovasi quest' Animale in Asia in Grecia, in Egitto, nell' Isola di Borneo, a Siam; Gli piace l'acqua; il suo muggito è spaventoso; la sua Femmina chiamata Bufola ha latte come la Vacca; la carne di Bufolo è buona a mangiare; la sua pelle è un cuoio assai adoperato nelle Arti.

Le sue corna, e le sue unghie son proprie per l'epilessia, per le convulsioni; il suo sèvo, e la sua midolla sono propri per risolvere, e per fortificare i nervi.

Bubo.

Bubo. Nycticorax. *Axus*, in Italiano Gufo, Barbaglianni. E' il più grande degli Uccelli notturni; passa alle volte un'Oca in grossezza, ha il corpo corto, e corta la coda: ha le penne di color di ferro, sparse di macchie nere; la testa grossa, simile a quella di un Gatto: gli occhi grandi scintillanti, e spaventosi; ma non gli servono, che in tempo di notte: il becco incurvato, il collo corto, corte le gabe, i piedi armati di grand' unghie, abita nelle Caverne, nelle Casè diroccate, in fondo delle Torri, nei Cimiterj; nelle Chiese: negli Alberi vecchi incavati. Vive di lucertole, di topi, di rondini, di scarafaggi, di leproncelli: fugge la compagnia degli altri Uccelli. Ve n' ha di molte spezie.

Il suo cervello è proprio per consolidare le piaghe, per guarire la rogna. Si adopera solo esteriormente.

Il suo sangue è proprio per l'asma, preso per bocca. Dicesi, che *Bubo* venga dal pronunziare che fa il Gufo la medesima parola quando grida.

Bubula.

Bubula è un pesciolino di Lago lungotre o quattro dita, piano, e largo un dito, e mezzo, di color di Argento. Sta per l'ordinario nel fango, ed è sempre sporco, quando si pesca e ricoperto di squame grandi, larghe: ha la gola picciola senza denti: la coda forcuta. E' aperitivo.

Buccinum.

Buccinum, in Italiano Porcellana, una spezie di porpora, ovvero un pesce rinchiuso in un guscio grosso, fatto in cornetto, e macchiato.

Il guscio della Porcellana macinato è proprio per nettare i denti.

Questo guscio prende il suo nome dalla sua figura; imperocchè *Buccinum* significa un corno o cornetto.

I Vasi di Porcellana, che ci vengono dalla Cina, sono fatti con una certa sabbia finissima, i cui grani sono trasparenti, la quale trovasi nella Cina fra gli scogli. I Cinesi impiettriscono questa sabbia, e ne formano Vasi, che mettono a cuocere ne forni per quindici giorni. Gli adornano con differenti figure, o pitture; chiamasi in latino queste sorte di stoviglie *Sinicum felle*.

Bufo.

Bufo, *Physalus*, *Rubeta*, in Italiano Botte. E' una spezie di Ranocchio terrestre, grosso circa come un pugno, brutto, orrido, spaventoso; ricoperto di una pelle dura, bigia, bruna, sparsa di macchie; che rassombrano tante pustule; ha la testa grossa, la schiena larga, il ventre gonfio, e grosso, abita ne' luoghi umidi, oicuri, nascosti, puzzolenti, mangia erba, e vermi. Si pretende, che l'erba, ch'egli ha toccata, o unettata colla sua bava, restino avvelenate: la sua difesa, quando viene perseguitato, è il lanciare la sua orina, ch'è velenosa, e che gonfia la parte del Corpo, su cui cade. Dicesi altresì, che muove accidenti simili a quelli, che si provano dalla puntura dello scorpione: ma noi non veggiamo, che sotto il nostro Clima temperato le Botte sieno così velenose, sono assai più ne' Paesi freddi; tuttavia per prevenire il male, che potrebbe succedere da quest' orina di Botte; o per lo spavento, o per un veleno effettivo, è cosa buona il lavare più presto, che sia possibile la parte coll' orina, ovvero acquavite, e inghiottire alcune prelie di sal volatile di Botte, o di corno di Cervo; affinché se si è fatta qualche coagulazione nel sangue, questo rimedio la dissolva e faccia traspirare la malignità al di fuori.

La preparazione della Botte, quando è stata uccisa, consiste nel levarle le interiora, e seccarle al Sole. Si possono anche seccare le interiora col Corpo, purchè per la troppa

umidità non lo facciano imputridire. Contiene la Botte molt' olio, e sale volatile.

Si riduce in polvere, e se ne fa prendere interiormente per l'idropisia, per resistere al veleno; la dose è da uno scrupolo fino a due. Si applica altresì sulle reni, e sull' umbilico per la medesima malattia. Promuove molto l' orina.

Non bisogna temere, che sia restato veleno nella Botte morta, come non si teme nella Vipera morta. *Mortuae bestia, mortuum est venenum.*

Trovansi nelle paludi certe Botte acquatiche, ma non hanno tanta virtù, quanta ne hanno le Botte terrestri, perchè non contengono tanto sale volatile.

Crescono alle volte le Botte a grossezze; mostruose come se ne veggono nell' America.

Trovasi talvolta nella testa delle Botte più grosse, e più vecchie una pietruzza bianca, o di altro colore, che chiamasi per l'ordinario pietra di Botte; s' incastra negli anelli, e si porta nel dito, credendo, ch'ella abbia una gran virtù per resistere alla malignità degli umori. Si attacca parimenti al collo per la febbre quartana; ma io non ho stima veruna di questi preservativi, e credo, che s'è capace di produrre qualche effetto, sia quando si piglia interiormente dopo averla ridotta in polvere. Ella è aperitiva.

La Botte è nominata *Rubeta*, perchè sta sovente sotto il Rovo, che in latino chiamasi *Rubus*.

Bufo nites.

Bufo nites. *Chelonites*, *Batrachites*, *Borax*. In Italiano Chelonite.

E' una spezie di Pietra preziosa, di cui due sono le spezie; l'una rotonda, e l'altra lunga. La prima è rotonda nella sua circonferenza, concava da una parte, convessa dall'altra in forma di un berettino, larga circa un mezzo pollice nella sua base, assai pulita, ora bigia scura, ora nera, ora bianca, ora verde, o di color vario.

La seconda ha il più delle volte un pollice di lunghezza, e quattro, o cinque linee di larghezza. E' rotonda nelle due estremità, concava a guisa di gronda, o di truogolo, e fatta in volta al di sopra, pulita come la rotonda, e di color un poco bigio scuro, screziata di alcune macchie rossigne.

Le grossezze di queste Pietre bastano per disingannare coloro, che credono che sien ulcite dalle teste delle Botte. Trovansi nelle Montagne, e ne' Campi, dove sono state prodotte.

Si pretende, che macinate, e prese per bocca fino capaci di resistere alla peste, e alle altre malattie maligne; che applicate sulle morsicature, o punture delle bestie velenose, ne attraggano il veleno al di fuori. Si fa incastrare la Chelonite rotonda negli anelli, e si porta nel dito per difendersi dall' aria cattiva. Si attacca altresì al collo per la febbre quartana; ma tutte queste virtù non sono, che immaginarie. La Chelonite non ha che una qualità alcalica, propria per assorbire gli acidi, per fermare i corsi di ventre, presa interiormente a peso di mezza dramma in polvere; ma non è in uso nella Medicina.

Bufo nites a Bufo. Botte, perchè è stato creduto, che questa Pietra nascesse nella testa di una Botte.

Batrachites a Batrachos. Rana; come chi dicesse Pietra, che cavasi da una spezie di Ranocchio.

Buglossum.

Buglossum vulgare majus. L. B.

Buglossum angustifolium majus. C. B. Pit. Tournes.

Circium Italicum. Fuch.

Anchusa. Tur.

Anchusa Alcibiandon. Dod.

Buglossa. Brunf. Cael.

Buglossum angustifolium. Lob. Icon.

Buglossus Italica, vel Gallica major, vel vera. Gesn.

Hort.

Lycopsia. Ang.

Lycopsis. Dod. Gal.

Echium Italiano spinosum. Fuch. in Italiano, Buglossa.

E' una Pianta, le cui foglie sono lunghe, e mediocrementi larghe, pelose, aspre al tatto, di color verde bruto, rilucente; i suoi fusti s'ergono all' altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, attorniatii peli pungenti. Si dividono nell' alto in molti ramolcelli, i quali si vestono di fiorellini di colore ordinariamente turchino, o rosso, e alle volte bianco. Ciascheduno di questi fiori è un imbuto, fatto a padiglione, tagliato in cinque parti. Passato questo fiore, nascono in suo luogo quattro semi, che hanno la figura della testa di una Vipera. Sono chiusi questi semi in una cassetta, che ha servito di calice al fiore; hanno un gusto di mandorla; la sua radice è lunga, grossa come un dito, rotonda, di color

neric-

nercioio al di fuori, bianchiccio al di dentro. Tutta la Pianta è ripiena di un sugo viscoso, simile a quello della Borrachine. Coltivasi negli Orti, imperocchè è di un grand' ulu nelle bolliture. Contiene molta slemma, ed olio, poco sale.

E' umettante, pettorale; raddolcisce le acrezze del sangue, e lo purifica; fortifica il cuore mette dell'allegrezza, il suo fiore è uno de' tre fiori cordiali.

Buglossum Graeco βούλωστος ex βός, βοῦς & γλῶσσα, lingua; come chi dicesse lingua di Bue; perchè si pretende, che le foglie di questa Pianta abbiano la figura, e la ruvidezza della lingua di un Bue.

Bugula.

Bugula; è una Pianta, di cui due sono le specie.

La prima è chiamata

Bugula. Dod.

Consolida media pratensis caerulea. C. B.

Aethiaca Pandectaris. Ang.

Consolida media, quibusdam bugula. I. B.

Consolida media, herba Laurentiana. Cast.

Prunella caerulea. Trag.

Symphytum medium. Lon.

Getta due forti di fusti: l'uno quadrato, carico di fiori, e l'altro sottile, strisciante, ambidue un poco pelosi. Le sue foglie sono bislunghe, assai larghe, e grandi di quelle dell'Origano, molli, tagliate leggermente all'intorno, di color verde, o alle volte tendente al porprino di un gusto sul principio un poco dolce, indi in poco amaro, ed astringente. Nascono i suoi fiori fatti a fusaiuolo, o messi uno sotto l'altro, per ordine di anelli verso la parte alta del fusto; ciascheduno di loro è fatto in forma di gola, di color turchino, rade volte di color di cenere, o bianco. Passato questo fiore nascono in suo luogo quattordici quasi rotondi, rinchiusi in una cassetina, che ha servito di calice al fiore. Le sue radici sono fibrose, di un gusto astringente. Nasce questa Pianta ne' luoghi sassosi, umidi, ed ombrosi.

La seconda specie è chiamata

Bugula sylvestris villosa, flore caeruleo. Pit. Tourn.

Consolida media Genevensis. I. B.

Consolida media pratensis bifida. H. R. Par.

E' differente dalla prima specie ne' fusti, che sono più pelosi; nelle foglie, che sono più picciole, più lunghette, merlate più profondamente, ora porporee, ora rosse, ora bianche. Nasce ne' Prati ne' contorni di Ginevra.

Contengono amendue queste specie molta slemma, ed olio, sale mediocre.

Sono vulnerarie, proprie per l'asma, per le ulcere del polmone, per purificare il sangue; per detergere, e consolidare le piaghe. Si adoperano interiormente, ed esteriormente.

Dicesi, che *Bugula* sia stato cavato da *Bugle*, ch'è un nome Francese antichissimo, e che significa la medesima Pianta.

Bulbocastanum.

Bulbocastanum. I. B.

Bulbocastanum mas Tralliani. Logd.

Bulbocastanum majus folio Apis. C. B. Pit. Tourn.

Oenanthe prima. Matth.

Bunium. Dod. Gal.

Bulbocastanon. Dod.

Apis. Tur.

Nucula terrestris Septentrionalium. Ad. Lob.

Panacesolus vulgo. Cels.

E' una Pianta, la cui foglia è simile a quella del Pretolemolo, ma di un gusto assai più debole attaccata ad una lunga coda porporina. Il suo fusto è diviso in alcuni rami che sostengono nelle loro cime alcune ombrelle, o parasoli, guerniti di fiori bianchi, con cinque foglie disposte in rosa all'estremità del calice. Passato questo fiore, il calice diventa un frutto composto di due semi minuti, un poco lunghi, neri, di un gusto aromatico, ed acro. La sua radice è un bernoccolo grosso come una grossa noce, carnuto, nero al di fuori, bianco al di dentro, che getta molte fibre, di un gusto dolce, e grato, simile a quello della castagna. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi, e ombrosi, principalmente in Inghilterra, in Olanda; si mangia la sua radice: Ella contiene molt'olio, e sale essenziale. E' astringente, e propria per fermare il sangue; il suo seme è aperitivo.

Bulbocastanum viene dalle parole latine *bulbus* bulbo, e *castanea* castagna, come chi dicesse Pianta, la cui radice è bulbosa, ed ha un gusto di castagna.

Bulbocodium.

Bulbocodium vulgatus. C. B.

Bulbocodium. Theophr.

Codium, vel *Codiuminum flore Codii, idest Campanulae*. Ger. Hor.

Narcissus sylvestris pallidus calice luteo. C. B. Pit. Tourn.

Narcissus sylvestris, & *Codiuminum*. Gef. Hor.

Narcissus luteus sylvestris. Dod.

E' una specie di Narciso salvatico, o una Pianta alta circa mezzo piede. Le sue foglie sono lunghe, strette; il suo fusto ha nella sua cima un bel fiore di una sola foglia, spalancato, in campana, pallido, sostenuto da un calice giallo, dorato, rilucente, involto in una guaina membranosa, e attornata da sei foglie aguzze, palide. Passato questo fiore, il calice diventa un frutto rotondo, e fatto a tre cantoni, il quale è diviso interiormente in tre ripostigli, che contengono semi quasi rotondi, neri. La sua radice è bulbosa, viscosa al tratto, e al gusto, con qualche poco di dolce misto con un poco di agrezza. Nasce questa Pianta sugli orli de' Campi, ne' Prati, ne' luoghi umidi, ne' Boschi, ne' Giardini. Contiene molto olio, e sale essenziale.

Buphtalmum.

Buphtalmum vulgare. Clus. Pan. & Hist.

Buphtalmum tanacetum minoris folii. C. B. Pit. Tourn.

Chamaemelum Chrysanthemum. Fuch.

Buphtalmus, qui est crispula herba. Amato.

Buphtalmum vulgare, Chrysanthemum congener. Clus. Hist.

Chamaemelum Chrysanthemum quorundam. I. B.

Chrysanthemum verum. Gef. Col.

Cotula lutea, sive tertia. Dod.

Cotula non fetida. Lon.

E' una Pianta, che getta fusti all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, sottili, guerniti di una lana bianca; le sue foglie sono tagliate come a due a due fino alla costa, lanuginose, merlate ne' contorni, simili a quelle della picciola Aransia. Nascono i suoi fiori nelle cime dei rami, fatti a raggi come quelli della Camamilla, ma più grandi, di color giallo. Succedono loro semi minuti, e angolosi; la sua radice è dura, e legnosa. Nasce questa Pianta ne' Campi, sugli orli delle strade, ne' sentieri. Contiene molt'olio, sale essenziale mediocre.

E' vulneraria; deterge, ammolisce, e risolve.

Buphtalmum a βός, βοῦς, & ὀφθαλμὸς oculus; come chi dicesse orecchio di Bue; perchè si pretende, che il fiore di questa Pianta rassomigli all'occhio di un Bue.

Bupleurum.

Bupleurum. Ang. majus. Gef. Hort.

Bupleurum latifolium. Tab.

Auricula leporis altera, sive rigidior. I. B.

Bupleurum alterum, latifolium. Dod.

Bupleurum folio rigido. C. B. Pit. Tourn.

Elaphoboscum, & *Gratia Dei Gallis*. Gef.

E' una Pianta, il cui fusto cresce all'altezza di un piede, e mezzo, nodoso, che si divide in rami; le sue foglie sono messe per ordine alternatamente, bislunghe, assai larghe, rigide, dure, nervose che finiscono in punta, e di una figura simile a quella dell'orecchio di Lepre; le sue cime sostengono ombrelle picciole, sparse, dove nascono certi fiori, ognuno dei quali è composto di cinque foglie gialle, disposte in rosa all'estremità del calice; passato il fiore, questo calice diventa un frutto composto di due semi bislunghi, rotondi sulla schiena, e cancellati. Nasce questa Pianta sulle colline, nelle terre grasse, cretose, sulle rive dei Fiumi, ne' luoghi sassosi; contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' deterfiva, vulneraria, disecante. Il suo seme è stimato buono contra la puntura dei Serpenti, presa per bocca.

Bupleurum a βός, βοῦς, & λαγὸς lagus; come chi dicesse fianco di Bue, perchè è stato preteso, che la foglia di questa Pianta avesse la figura del fianco di un Bue; o pure a βό grand, & λαγὸς lagus, come chi dicesse gran fianco.

Buprestis.

Buprestis. E' una specie di Mosca Cantaride, che rassomiglia ad uno scarafaggio; ma è più picciola; abita su i Pini, fra l'erbe; è armata di un pungiglione, la cui punta è velenosa, come quella della Vespa, o della Pacchia, che cagiona un gran dolore alla parte, e la gonfia; Convien per guarire mettervi sopra dell'acqua di archibulara, o dello spirito di vino.

Questa Mosca leva come la Cantaride ordinaria, vesciche sulla pelle, a cui si applica.

Buprestis ex hęc, bos, & περὶ, qui incendit, ex περὶ, come chi dicesse Mosca che abbrucia il Bue, imperocchè se un Bue inghiotte questa Mosca pascolando, ella gli muove nel ventre una infiammazione violenta, che lo gonfia, e lo fa morire.

Bursa Pastoris.

B*ursa Pastoris.* Matth. I. B.
Bursa Pastoris major folio sinuato. C. B. Pit. Tournef.
Pastoris bursa. Fuch. Dod.
Herba Cancri. Ger.
Pera Pastoris.

È una Pianta assai comune, che getta sul principio foglie bislunghe, tagliate come quelle della Ruchetta, sparse a terra. S'alzano fra esse molti piccioli fusti sottili, folti di rami, o divisi in ale, con foglie le une intere, le altre tagliate come quelle abbasso, ma più picciole; i suoi fiori sono piccioli, bianchi, posti per ordine in alto lungo i fusti; ciascheduno di loro ha quattro foglie disposte in croce. Passato questo fiore, nasce in suo luogo un frutto triangolare, piano, che ha la figura di una picciola tasca, che si divide interiormente in due ripostigli ripieni di semi minuti quasi rotondi, neri, la sua radice è lunga, bianca, accompagnata da fibre, di un gusto un poco dolce, e discaro. Nasce questa Pianta per tutto ne' Campi, ne' Giardini, ne' luoghi incolti, e deserti; Contiene molt'olio, e sale mediocre.

È astringente, disecante, vulneraria, propria per fermare i corsi di ventre, e i flussi di sangue.

È stata chiamata questa Pianta *Bursa Pastoris*, perchè il suo frutto ha la figura di una tasca.

Butomus.

B*utomus.* Cæf. Pit. Tournef.
Juncus floridus. I. B.
Juncus floridus major. C. B.
Calamagrostis. 2. Trag.
Cladiolus aquatilis. Dod.
Sparganium. Dod. Gal.
Cladiolus palustris. Cord. Hist.
Carex alterum. Lon.

È una Pianta acquatica, che getta fusti all' altezza di quattro piedi, dritti, grossi, quasi come il dito mignolo, lisci; eguali, senza nodi; escono le sue foglie dalla radice lunghissime, strette; i suoi fiori nascono nelle cime dei fusti a guisa di ombrelle, larghe, belle, di color porporino, o bianco; ciascheduno di questi fiori è di molte foglie, disposte in rosa. Quando sono caduti, succede loro un frutto membranoso terminato da alcune corna, e composto il più delle volte di sei granelli ripieni di semi bislungi, e minuti; la sua radice è grossa, nososa, bianca, accompagnata da fibre. Nasce questa Pianta nelle Paludi, ne' Prati, e particolarmente ne' luoghi marittimi. Contiene molta flemma, ed olio; sal essenziale mediocre.

È deterfiva, ed aperitiva. Si stimano la sua radice, e il suo seme contra la morsicatura de' Serpenti.

Butomus a hęc, bos, Bue; perchè si dice, che al Bue piacciono le foglie di questa Pianta.

C A A P E B A.

C*acalpa.* G. Pison. È una Pianta del Brasile, che non è molto differente dalla Clematite. Getta lunghi fermenti, i quali talvolta s'alzano, e s'attaccano agli Alberi vicini, talvolta s'abbassano, e strisciano per terra. Le sue foglie sono assai sottili, le une sono rotonde, le altre di figura di un cuore, di bel color verde di sotto. S'alzano fra esse alcuni gambi rossi, che hanno nelle loro cime nel Mese di Luglio certi fiori giallici, o di un giallo pallido. Succede a ciascheduno di loro un seme grosso come un pisello, di figura ovata, di color rosso al di fuori, verde al di dentro. La sua radice è tortuosa, grossa appresso poco come un dito, bigia, mentre è ancora giovane, ma invecchiando arriva alla grossezza di un braccio, e diventa nera. Una tal differenza ha data occasione ad alcuni Botanici di distinguere la Pianta in due spezie, benchè non ve ne sia veramente che una. La sua sostanza è al di dentro calda, untuosa, di un gusto tendente all'amaro.

Questa radice è stimata assai buona per attenuare la pietra delle reni, e della vescica, per resistere al veleno, e alla morsicatura dei Serpenti. Si taglia in fette, si mette nell'acqua per alcuni giorni affinché si maceri, o in qual-

Butyrum.

B*utyrum; medulla lallis.* In Italiano Butiro; È la parte del latte più grassa, chiamata fior di latte, la quale è stata battuta per lungo tempo in un vaso lungo per separarne in siero, che chiamasi latte di Butiro. Contiene molt'olio, e un poco di sal volatile.

Egli ammollicca, raddolcisce; è pettorale, risolutivo, digestivo.

Butyrum ex hęc, bos, & τὸν κατὰ caseus, coagulum, come chi dicesse Cacio, o latte rappreso di Vacca; imperocchè si cava il Butiro da quel fiore, che sembra condensato sul latte.

Buxus.

B*uxus* in Italiano Bosso; è un Arborescello, di cui molte sono le spezie. Io descriverò qui le due principali.

La prima è chiamata

Buxus. Dod. I. B.

Buxus vulgaris. Trag.

Buxus arborescens. C. B. Pit. Tournef.

Cresce all' altezza di un Arborescello; il suo tronco è spesso grosso come la coscia di un Uomo; il suo legno è duro, saldo, gialliccio; le sue foglie sono picciole, bislunghe, rotonde, dure, grosse, sempre verdi, liscie, rilucenti, di un odore forte, assai grato; i suoi fiori sono piccioli, erbosi, con tre, o quattro stami; che non lasciano dopo loro verun frutto; ma nasce sul medesimo piede del fiore un picciolo frutto, il quale ha in certo modo la figura di una pentola rovescia. Questo frutto è diviso interiormente in tre ripostigli; in ciascheduno de' quali è contenuta una cassetta cartilaginosa, la quale per la sua contrazione getta per l'ordinario con violenza alcuni semi assai lunghi della Pianta. Questi semi sono lunghetti, rilucenti, e bruni.

La seconda spezie è chiamata

Buxus humilis. Dod.

Buxus foliis rotundioribus. C. B. Pit. Tournef.

Chamaepyxos. Trag. Tabern. Icon.

Non cresce, che all' altezza di due, o tre piedi, ma si dilata molto in largo con un gran numero di ramifortili; le sue foglie sono più rotonde, e più verdi di quelle del Bosso grande, ma nel rimanente sono simili, come pure i loro fiori, ed i loro frutti. Questo picciolo Bosso è impiegato per fare gli orli di tutti i Giardini. Il Bosso ama i luoghi ombrosi, montani; resta sempre verde nel Verno, come nella State. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

Il legno di Bosso è adoperato da molti Artefici, come un legno assai trattabile, e di molta durata; imperocchè i vermi non possono penetrarvi. Se ne fa venir dalla Sciampagna, ed eziandio di Spagna. Dee scegliersi duro, sodo, che pesi assai, che si tagli, e si pulisca facilmente, di color giallo palido.

È sudorifico, ed aperitivo; si adopera in decozione, ma rade volte.

Buxus, Græco τὸν κατὰ τὸν πυρρὸν, densitas, perchè il legno del Bosso è sodo, e saldo.

che altro liquore appropriato alla malattia. Dà a questo liquore un gusto di Vino, o di Birra, e se ne dà a bere per bevanda ordinaria. Si sprema altresì il sugo dalla foglia, e dalla radice pestate insieme, e si mescola nel Vino.

Cacalia.

C*acalia* è una Pianta, di cui molte sono le spezie; descriverò qui le due principali.

La prima è chiamata

Cacalia quibusdam. I. B.

Cacalia foliis crassis hirsutis. C. B. Pit. Tournef.

Cacalia prima, & vulgaris incano folio. Clus. Pan.

Getta foglie grandi, quasi rotonde, grosse, merlate ne' loro contorni, angolose, cotonose, e bianche di sotto, rassomiglianti a quelle del *Petasites*; s'erge fra esse un fusto all' altezza di circa due piedi, peloso, midolloso, che si divide verso la sua cima in alcuni rami, che sostengono fiori disposti in mazzetti, di color porporino in un calice cilindrico. Caduti questi fiori nascono in loro luogo alcuni semi bislungi, ognuno de' quali è guernito di una piuma bianca. La sua radice è grossa come il dito mignolo, attornata di fibre sottili.

La seconda spezie è chiamata

Cacalia. Dalech. in Dioscor.
Cacalia foliis cuneatis acutioribus, & *glabris*. C. B.
 Pit. Tournet.

Alterum Cacaliae genus. I. B.
Cacalia glabro folio. Clus. Hist.
Tussilago Alpina, five *Montana*. Dalech. Lugd.

E' differente dalla prima nel fusto, e nelle foglie, che sono senza pelo, e nel colore del suo fiore, il quale è di un porporino più pallido, o giallo.

Amendue le specie di *Cacalia* nascono sulle Montagne, e lungo i torrenti. Contengono molt'olio, e sale mediocre.

Sono proprie per ammolire, per raddolcire, per cicatrizzare, per condennare la sferosità acra, che cala dal cervello, prese in decozione.

Cacaos.

Cacaos, five *Cacao* è una specie di mandorla, che fa la base della Cioccolata, e le dà il nome. Ella nasce in America da un Arbolcello chiamato *Cacavale*, assai guernito di foglie, rassomiglianti a quelle del Melarancio, ma più lunghe, e più aguzze. Il suo fiore è grande di color giallo: lascia cadendo alcune fila lunghe, lanuginose, verdi, delle quali si formano frutti aguzzi, gialli, che giungono crescendo, e maturando, alla grossezza de' nostri Poponi. Ciascun frutto contiene venti, o trenta nocciuole, o mandorle grosse come pistacchi. Se ne trovano eziandio, che ne chiudono sino ad ottanta. Ciascheduna è ricoperta di una pellicella gialliccia, separata la quale, comparisce una sostanza tenera, che si divide in molte particelle ineguali, oleose, nutritive, che lasciano qualche acrezza nella bocca.

Gli Abitanti del Paese, dove nasce questo fruttolo chiamano *Cacabault*, e gli Spagnuoli corrottamente *Cacao*.

Il *Cacao* si capita di quattro specie. La prima, e la seconda sono chiamate, *grosso*, e *picciolo Caraque*. Vengono dalla Provincia di Nicaragua; la terza, e la quarta sono chiamate *grosso*, e *picciolo Cacaos delle Isole*, perchè nascono nell'Isole dell'America, e di S. Domenico.

Il più stimato di *Cacaos* è il *grosso Caraque*; de' scegliersi *grosso*, novello, ben nodrito, pesante, di color bruno di fuori, rosso carico di dentro, di un gusto grato. Contiene molt'olio, e sale volatile.

Fortifica lo stomaco, e 'l petto, provoca l'orina, ferma la tosse.

Dicesi, che *Caraque* viene corrottamente dal nome di un Iola dell'America meridionale, chiamata *Carate*; che giunto in quest'Iola Cristoforo Colombo intese, che gli Abitanti vivevano per l'ordinario più di cento anni, perchè non mangiavano che pane di *Cacaos*, che alle volte per renderlo più grato vi mescolavano un poco di vaniglia, di garofano, di cannella, o di qualche altra simile Droga aromatica, ma senza Zucchero, che gli Spagnuoli lo provarono, e ne prefero per li loro ammalati, e perfettamente guarirono. Si aggiunge, che ne portarono in Spagna, dove si stimò far meglio mescolandovi del pepe, e degli altri ingredienti. Questo mescolglio chiamasi *Cioccolata*, di cui parlerò al suo luogo, facendo la descrizione della sua composizione.

Cavasi dal *Cacaos*, come dalle bacche d'Alloro, un olio denso, bianco, e simile al grasso, di un odore, e di un gusto di *Cacaos*; serve di pomata per pullire la pelle, se molto tempo si conserva senza muoverlo, diventa duro come il sevo.

E' fortificante, e risolutivo. Se ne applica sullo stomaco, quando è troppo debole.

Cacavi.

Cacavi. Monard. five *Cazabi*. Clus. E' una specie di pane, che gl'Indiani fanno colla radice di una Pianta, che chiamano *Tuca*. Gasp. Bauhin l'ha chiamata *Manihot Indorum*, five *Tuca foliis Cannabinis*, e Gio: Bauhin *Manihot Theveti*, *Tuca*, & *Cassavi*. Egli è un Arbolcello, che cresce all'altezza di cinque in sei piedi; il suo fusto è legnosissimo, ritorto, nodoso, poroso, fragile, midolloso; le sue foglie sono larghe come una mano; ognuna delle quali è divisa in sette, o otto parti sempre verdi, rassomiglianti alle foglie del Canape. I suoi fiori sono campane di un solo pezzo, bianchiccie, con un pollice, e più di diametro, ognuna delle quali è tagliata profondamente in cinque parti. Il pistillo ch'è in mezzo diventa un frutto quasi rotondo, grosso appresso poco come una nocciuola composto di tre cassettine, o celtette bislunghe unite insieme, ciascheduna delle quali chiude un nocciuolo, ovvero seme bislungo un poco più grosso di un pinocchio. La sua radice ha la figura, e la grossezza di un grosso navone di color scuro di fuori, e bianco di dentro. Coltivasi questa Pianta in molti

luoghi dell'America nelle terre lavora a solchi, è fecondissima, ma le sue virtù sono assai differenti secondo i climi, ne' quali è prodotta; imperocchè, laddove quella, che nasce in Terra ferma è salubre, e buona a mangiare cruda, o altrimenti, quella di S. Domenico, di Cuba, d'Hayti, e dell'altre Isole è perniziosissima, e di un veleno violento, e presto, se si mangia cruda. Tuttavia con quest'ultima si fa il pane, chiamato *Cacavi* nella seguente maniera.

Pelansile le radici del Yuca, si raschiano, e m'esse in alcuni sacchetti, fatti in foglie di Palma, se ne sprema il sugo, indi pigliasi la feccia, o la materia spremuta, si frigge a fuoco lento in una padella, agitando, e voltandola dall'una parte, e dall'altra, affinchè si condensi, poi quando ella è abbastanza cotta, se ne formano certe foccacie sottili, che si seccano al Sole, o al fuoco. Quest'è il pane di *Cacavi*, ch'è assai nutritivo, e ch'essendo seccato si conserva come il biscotto senza corrumpersi. Gli Uomini salvatici delle Ancille, e tutti gli Abitanti dell'Isole Occidentali lo pigliano per loro cibo.

L'uso di questo pane ferra la gola colla sua asprezza, e può fare, che la persona si strangoli, se prima non lo bagna nella bollitura, o nell'acqua, o pure non lo mescola con altri alimenti. Coloro, che non hanno avuta questa cautela, e vogliono mangiarlo secco, debbono aver sempre un fiasco di acqua alla mano per umettarsi ad ogni boccone, che avranno mangiato.

Il sugo spremuto dalla radice sarebbe un veleno capace di uccidere qualsivisiera Animale, che l'avesse inghiottito crudo, ma se si fa bollire sino alla consumazione della metà, e poi si lascia, che si raffreddi, si converte in un liquore agro, che ha il medesimo gusto, il medesimo uso, e la medesima qualità dall'aceto. Se si condensa sul fuoco, diventa dolce, e serve di mele agli Indiani.

Bisogna, che la radice dell'Yuca dell'Isole per produrre gli effetti differenti, de' quali ho parlato, contenga un sale volatile, acro, e mordace, il quale si dissipa per la cognizione, in modo tale che non restando, che sale fisso confuso nell'olio non abbia più la forza, che di fare un acido simile all'aceto. Una tal agrezza si distrugge ancora nella sua maggior parte, quando si mette a svaporare, e a farsi denso il liquore, perchè allora, essendo l'olio assai più radunato, ferra strettamente i sali, e non lascia, che facciano veruna altra impressione su i nervi della lingua, che una specie di folletico, che reca in certo modo piacere.

Dicesi, che il sugo del *Roucou* è un contravveleno pel *Cacavi*.

Cachos.

Cachos. Monardi. Lugd. five *Solanum pomiferum folio rotundo tenui*. C. B.

E' una Pianta del Perù, la quale cresce come un Arbolcello assai verde; la sua foglia è rotonda, sottile, il suo frutto è simile al *Malum insanum* piano da una parte, rotondo dall'altra, che finisce in punta di color di cenere, di un gusto grato, senza agrezza, con alcuni semi assai minuti. Questa Pianta non si ritrova, che sulle Montagne del Perù.

Il suo seme è assai aperitivo. Attenua la pietra nelle reni, e nella vescica, e la spigne fuori per l'orine; presa in polvere.

Cadmia.

Cadmia, *Græce καδμια*, *Arabice Climia*, vel *Cblimia*. E' una materia minerale, di cui due sono le specie generali, una naturale, e l'altra artificiale; la naturale, è o metallica, come il *Cobaltum*, o non metallica, come la *Pietra Calaminaria*. L'artificiale è una specie di scorra, o di fuliggine; che si separa da Metalli in alto de' fornelli de' Fonditori, quando fanno l'Ottone, il Bronzo. Talifono il *Pompolix*; la *Tuzia*. Parlerò di ciascheduna di queste *Cadmie* particolarmente al loro luogo.

Cecilia.

Cecilia; Jonst. è un Serpentello, che par cieco, donde viene il suo nome. Ha la pelle bruna, sparla di macchie nerice, e porporine, nera sotto il ventre; ha i denti così minuti, che appena si veggono, ha la lingua forcata, striscia con una gran celerità, la sua morficatura è pericolosa, se non vi si rimedia nella stessa guisa, che si fa per la puntura di una Vipera. Contiene questo Serpente molt'olio, e sale volatile.

E' proprio per resistere al veleno, e per promuovere il sudore. Si prepara come la Vipera.

Cecilia viene da *Cæcus*, che significa cieco, perchè si tiene, che questo Serpente nasca senz'occhi.

Calureum.

C*eruleum*, in Italiano Azzurro, è una specie di Smalto turchino, ovvero una vitrificazione fatta di soda, di cenere impastata di sabbia, e di Cobaltum con un gran fuoco, la quale ha acquistato un colore più, o meno carico, secondo la quantità del Cobaltum, che vi si è fatto entrare. Si macina quest'Azzurro in una polvere sottilissima, e di bel colore turchino, di cui si servono i Pittori; se ne mette eziandio nella colla.

Ceruleum è una parola latina, che significa turchino, è stato dato questo nome all'azzurro, come chi diceffe turchino per eccellenza.

Caffè.

C*affè. Cabouch. Cabuch. Cossi. Cohovach. Cabue*, in Italiano Caffè.

È un picciolo frutto lunghetto, e rotondo come un pinocchio, di color bruno scuro; la sua scorza è una specie di guscio mediocrementemente duro, legnoso; chiude un grano grosso come un picciolo pisello, di figura ovata, che da se medesimo si divide in due metà, dure, gialliccie, tendenti al bianco. Nasce questo frutto da un Albero del medesimo nome, che trovasi in abbondanza nell'Arabia felice, e principalmente nel Regno di Yemen, che ne fa una parte. Quest'Albero rassomiglia all'*Evaninus*, o Berretta di prete, ma le sue foglie sono più grosse, più dure, e ritengono sempre la loro verdura. Trovasi la descrizione di quest'Albero, e del suo frutto nella Storia universale delle Pianta di Gio: Bauhin. Tomo 1. pag. 422. sotto i nomi di *Ban, Bon, Buna, Bunnu, Bunchos*.

Dee scegliersi il Caffè ben mondato dalla sua scorza, novello, netto, ben nodrito, di mediocre grossezza, guardando, che non sia stato bagnato con acqua di Mare, e non senta la muffa. Contiene molt'olio, e tale fisco.

Si arrostitisce il Caffè in un catino di terra, agitandolo incessantemente con una spatola, o con un cucchiaino di legno, fin che sia quasi nero, indi ridottolo in polvere se ne mette a bollire circa un'oncia in due libbre di acqua comune una sorta di vaso coperto, chiamato Caffettiera per un quarto di ora; poi allontanato il vaso dal fuoco, e lasciato il liquore un poco, affinché si rischiarì, si versa caldo nelle tazze per berlo senza Zucchero, o con Zucchero. Sono molti secoli, che questo liquore è in grand'uso presso a gli Orientali, e a loro imitazione s'è renduto assai comune alcuni anni sono per tutta l'Europa.

Il Caffè fortifica lo stomaco, e il cervello, sollecita la digestione, leva il dolor di testa, rarefa il sangue, abbassa i vapori, reca dell'allegrezza, impedisce il dormire dopo il pasto. Promuove le orine, e i mestruai alle femine; ristringe un poco il ventre.

I nomi di Caffè, e di *Cabue* vengono da *Cabuch*, come lo pronunziano i Turchi, ed è il medesimo che il *Cabovach*, o *Cabouch* degli Arabi. Questa parola viene da un verbo, che significa in Arabo aver poco appetito, perchè il Caffè leva l'appetito, quando se ne beve molto.

Cakile.

C*akile. Serapioni. Anguil.*
Eruca Cakile diffusa. Colum.

Nasturtium maritimum. Lugd.

Eruca maritima Italica siliqua hastae cuspidi simili. C. B.

Rapianus marinus. I. B.

È una Pianta che getta molti fusti all'altezza di circa un piede. Le sue foglie sono bislunghe, alle volte larghe, alle volte strette; grasse, di un gusto acro, e salso. I suoi fiori rassomigliano a quelli della Ruchetta di color porporino. Succedono loro gusci corti, aguzzi, e che hanno la figura del ferro di una picca, ciascheduno di loro chiude due semi. La sua radice è lunga, e sottile. Nasce questa Pianta ne' luoghi marittimi; se si coltiva ne' Giardini ha la sua foglia stretta. Contiene molto sal fisco, ed olio.

È assai aperitiva, propria per la colica nefritica, per la pietra, per promuovere l'orina.

Calaf.

C*alaf, seu Ban. Alpino.*

Sassaf. Syrorum. Rauv.

Zerumbet. Serapioni.

Salix Syriaca folia oleagineo argenteo. C. B.

Eleagnus. Theophrasti.

Zarneh, vel Zarabum. Thafi.

È una specie di Salcio forestiero, il cui fiore nasce prima

della foglia. Questo fiore è lunghetto, bianco, lanuginoso, odorifero. Le sue foglie sono molto più grandi di quelle del Salcio ordinario, grasse, di colore argenteo. Nasce quest'Albero in Egitto ne' luoghi umidi.

I suoi fiori sono stimati cardiaci, propri contra la febbre maligna, presi in conferva, o in infusione. Gli Egizj ne cavano colla distillazione un'acqua cordiale, a cui attribuiscono gran virtù, la chiamano *Macabalef*.

Calambour.

C*alambour*, è un legno verdiccio, e di un odore grato. Ci capita dall'Indie in pezzi grossi, che servono a differenti lavori d'intarsiatura. Se ne fanno eziandio corone; e i Barbieri l'adoperano per dar buon odore all'acqua, con cui fanno la barba. Contiene molt'olio mezzo esaltato, e sal essenziale.

È proprio per fortificare il cervello; ma non si adopera in Medicina.

Calaminaris lapis.

C*alaminaris lapis.*

Cadmia lapidosa.

Cadmia eraria.

È una Cadmia naturale; ovvero una pietra mediocrementemente dura, di cui due sono le specie; una rossiccia, e l'altra bigia.

La Calamina rossiccia è sparfa di vene bianche, dure, Nasce in abbondanza nel Berri presso a Bourges, e a Saumur, dove ne sono luoghi tutti pieni.

La Calamina bigia si ritrova in Germania, in Inghilterra, presso a miniere di piombo, di rame.

Ne' confini del Ducato di Simbourg, è un Paese di circa venti leghe di giro, noto, sotto il nome di Calamina, in vece di Calamina. V'ha in questo luogo una miniera di rame, da cui si cava una gran quantità di questa pietra Calamina di color bigio, o bianchiccio, la quale contiene molto rame; e questo Paese è così pieno di questo metallo, che le felci grosse, che chiamansi pietre da far pavimenti, e molte altre pietre essendo al Sole ne lasciano vedere alcune particelle brillanti.

Cavata la pietra Calamina dalla miniera si lava per separarne la terra; indi seccata si calcina per otto giorni appresso poco come si calcina la pietra da far la calce; N' esce un gran fumo sulfureo. Raffreddata questa Pietra calcinata si mette in un Magazzino, dove i Me cantidi molte Città, come di Namur, di Aquilgrana vanno a comperarla, e la fanno portare nelle Fonderie per fonderla con un gran fuoco; vi aggiungono allora un poco di rame, affin di eccitare l'unione delle parti. E' da notare, che v'ha nella Fonderia martelli grossi, che operano a forza di acqua, la quale fa girare la ruota per dilatare il rame, e metterlo a lamine, affin che sia adoperato più facilmente da Calderaj.

Dicesi che questa calcinata Calamina produca un quarto di rame.

L'acqua, che passa per la miniera di rame, di cui abbiamo parlato ne prende una cattiva impressione, e non è buona per l'uso ordinario. Fa morire il pesce, e dimagra gli animali che ne bevono.

La Calamina è principalmente adoperata nella composizione dell'Ortone.

Noi ci serviamo della Pietra Calamina rossa negli unguenti, e negli empiastri. È astringente, propria per disseccare, e cicatrizzare le piaghe.

Calamintha.

C*alamintha. Matth.*

Calamintha vulgaris, vel officinarum Germanis.
C. B. Pit. Tournes.

Calamintha flore magno vulgaris. I. B.

Calamintha montana. Dod.

Nepeta montana. Cord. in Diof. in Italiano, Calamento.

È una Pianta, che cresce all'altezza di circa un piede, e si divide in molti polloni angolosi. Le sue foglie sono quasi rotonde, un poco aguzzate, pelose, o leggermente guernite di lana bianca messe per ordine a due a due, l'una dirimpetto all'altra. Nascono i suoi fiori in mazzetto nelle ascelle delle foglie, di color porporino; ciascheduno di loro è una picciola canna tagliata nell'atto in due labbra. Caduto questo fiore, gli succedono semi bislunghe, nericci, contenuti in una cassetina, che ha servito di calice al fiore. La sua radice è fibrata; tutta la Pianta rende un'odore aromatico assai grato. Nasce ne' luoghi montani, e sassosi. Contiene molt'olio esaltato, e sal volatile, e fisco.

E' propria per fortificare il cervello, per resistere al veleno, per promuovere l'orina, e i mestrui alle femine.

Calamintha a nuda, pubes, & pinda, Menta, come chi dice della Menta.

Calamus verus.

C*alamus verus*; seu *amarus*; è una specie di canna, che si capita secca in piccioli fascelli dall'Indie Orientali. Cresce all'altezza di circa tre piedi; il suo fusto è grosso come una penna mediocre, rosiccia al di fuori; sparsa di nodi, e ripiena di una midolla bianca di un gusto amarissimo. Ciascheduno di questi nodi getta una foglia lunga, aguzza, verde; nascono i suoi fiori nelle sue cime disposte in ombrellette, o mazzetti gialli.

Dee scegliersi il *Calamus* in battoncelli lunghi circa un mezzo piede, assai grossi, novelli, mandati dalla loro picciola radice; che facilmente si rompano, rosicci al di fuori, bianchi al di dentro, di un gusto amarissimo. Contiene il *Calamus* molt'olio, e sale essenziale.

E' aperitivo; promuove i mestrui alle femine; fortifica le parti vitali; resiste al veleno.

Essendo raro questo *Calamus*, se gli si sostituisce nella Teriaca, e altrove l'*Acorus verus*, che chiamasi volgarmente *Calamus aromaticus*.

Calcacrepola.

C*alcacrepola*. Matth.

Cardus stellatus, seu *Calcitrapa*. I. B.

Polyacantha. Cord. Hist.

Spinatella. Tabern.

Hippophaesum. Col. Phytob.

Carduus stellatus foliis papaveris erratici. C. B. Pit. Tournef.

Cardus muricatus. Clus. in Italiano, Tribolo.

E' una specie di *Cardo* stellato, ovvero una Pianta, che cresce all'altezza di circa due piedi; il suo fusto è angoso un poco peloso, folto di rami; le sue foglie sono grandi, e lunghe alle volte fino a un piede, assai larghe, tagliate profondamente, molli, bianchiccie; le sue cime sono terminate da teste grosse, come quelle del *Cyanus*, guernite di spine rigide, pungenti, disposte in stelle, sostengono mazzetti di fiorellini spalancati in alto tagliati in coreggie, di color porporino, alle volte bianchi; caduti questi fiori, nascono in loro luogo semi piccioli bislungi, ognuno de' quali è guernito di una piuma bianca; la sua radice è lunga un piede, grossa come un pollice, bianca; ripiena di sugo. Nasce questa Pianta ne' Campi, e presso alla Città. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

La sua radice è assai aperitiva, e propria pel calcolo delle reni; per promuovere l'orina; per levar le ostruzioni; per muovere il sudore; per purificare il sangue.

Calcacrepola, & *Calcitrapa*, a *calcitrare*; tirar de' calci; perchè il bestiame punto da questo *Cardo*, tira de' calci.

Calcitripa.

C*alcitripa*. Cord. Hist.

Consolida regalis hortensis flore minore. C. B.

Consolida regalis sativa. Tabern. Icon.

Delphinium hortense flore minore. Pit. Tournef.

Flos regius flore purpureo. Dod. in Italiano, Consolida.

E' una specie di *Consolida*, ovvero una Pianta, che getta fusti all'altezza di un piede e mezzo, che si dividono in molti rami; le sue foglie sono tagliate profondamente in molte parti, di color verde, nericcio; i suoi fiori sono belli, aggradevoli, messi per ordine sulle cime de' fusti; e in forma di spiga, di color turchino, o di cenere, o bianco, o rosso, o incarnato; ciascheduno di loro ha molte foglie irregolari, delle quali le più grandi si formano, e s' allungano in sprone di dietro. Passato questo fiore, comparisce un frutto; composto per l'ordinario di tre guaine bislunghe, rotonde, nericcio, nelle quali ritrovasi semi angolosi, neri, di un gusto spiacevole. Coltivasi questa Pianta ne' giardini per la bellezza de' suoi fiori. Contiene molt'olio, e flemma, poco sale.

E' astringente, consolidante, vulneraria, propria per temperare le ottalmie; per mitigare gli ardori dello stomaco, e del ventre. Si adopera esteriormente, ed interiormente.

Calcitripa a *calcitrare*, tirar de' calci. E' stato dato questo nome alla *Consolida* a cagione del suo fiore, che ha la figura di un sprone, con cui si fa, che i Cavalli tirino de' calci.

Consolida regalis, per la virtù consolidante della Pianta, e per bellezza del suo fiore.

Calceolus.

C*alceolus Marianus*. Dod. Pit. Tournef.

Helleborine flore rotundo, seu *Calceolus*. C. B.

Damasonium notum. Dod. Gal.

Damasonii species quibusdam, seu *Calceolus*. D. Mariae. I. B.

Elleborine ferruginea. Dalechampii. Lugd.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di circa un piede, con alcune foglie larghe venose, rassomiglianti a quelle della Piantaggine, messe per ordine alternamente; la sua cima è guernita di un fiore ordinariamente unico, composto di sei foglie irregolari, quattro opposte in croce, e due collocare nel loro mezzo; quest' ultime rappresentano in certo modo una scarpa di legno, di color giallo, e di ferro, ovvero porporino nericcio; dopo questo fiore apparisce un frutto, il quale ha la figura di una lanterna a tre lati, e contiene semi, simili alla legatura di legno; la sua radice è grossa, e getta molte fibre sottili. Nasce questa Pianta sulle Montagne, nelle foreste, ne' Boschi.

E' detergiva, e vulneraria, adoperata esteriormente.

E' stata nominata questa Pianta *Calceolus*, perchè il mezzo del suo fiore ha una figura simile ad una picciola scarpa di legno.

Calculus humanus.

C*alculus humanus*, seu *Ludus*; in Italiano Renella.

E' la sabbia, ovvero le pietre, che si formano in molte parti del corpo umano, come nelle reni, nella vescica, nel fiele. Viene la loro origine dall'incontro delle materie alcaliche, di sali acidi, e di un poco di solfo, che si penetrano, e si uniscono intimamente, si coagulano, e s' impietriscono insieme. Queste pietre hanno figure simili a quelle del *Bezoar*, ora unite, ora irregolari; se ne trovano di bigie, di bianche, di rosse, di verdiccie, di gialle zafferanate, come quelle del fiele.

Si stimano aperitive, proprie per levar le ostruzioni, per attenuar la pietra delle reni, prese interiormente, ma io temerei, che in vece di diminuirlo, fossero capaci di accrescere la renella.

Le pietre, che si cavano dal fiele sono sudorifiche, potrebbero chiamarsi *Bezoar umano*; imperocchè hanno molta relazione alla pietra *Bezoar*.

Calculus a calceo, scarpa; perchè le pierruzzole, o i granelli di sabbia si fanno sentire sotto le scarpe.

Calidris.

C*alidris*. Bellonii. Jonst.

E' un Uccello acquatico, grosso come un piccione, assai guernito di penne; ha il becco lungo, rosso, nericcio in alto; la testa, il collo, le ale, e la coda di color di cenere, ha il ventre bianco, le gambe lunghissime. Abita ne' prati, negli stagni, sulle rive; Entra eziandio nell'acqua fino alle coscie; la sua carne è delicatissima a mangiare, e di buon odore. Ve n'ha di molte forte, le quali differiscono ne' lor colori. Contengono molto sale volatile, ed olio mezz'estratto.

Quest' Uccello è rissorante, fortificante.

Calin.

C*alin*; è una specie di Metallo rassomigliante il Piombo, e allo Stagno, che preparano i Cinefi, e di cui se ne fanno molte cose per uso nel Giappone, nella Cocinchina, a Siam; ne coprono eziandio le lor case. Vegliamo spesso qui certe scatole di Te, fabbricate di questo Metallo; se ne portano altresì nelle cassiere.

Caltha.

C*altha flore simplicis*. I. B.

Caltha vulgaris. C. B. Pit. Tournef.

Calendula. Dod.

Calendula simplicis flore. Ger.

Chrysanthemum. Kob.

Chymenum. Dioscoridis. Col.

E' una Pianta, i cui fusti sono sottili, un poco angolosi, pelosi, folti di rami, fungosi, che lasciano qualche viscosità alle dita, quando si toccano; le sue foglie sono attaccate al lor fusto senza coda, bislunghe assai, larghe, carnute, molli, pelose, bianchiccie, di un gusto d'erba, accompagnato da un poco di caldo; nascono i suoi fiori sulle cime de' rami, belli, grandi, rotondi, fatti a raggi, di color dorato, di un odore un poco forte, e assai grato. Sono seguitati da certe cassettine incurvate, ognuna delle quali contiene un seme lunghetto; le sue radici sono legnose, fibrato. Nasce questa Pianta ne' Giardini. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' cardiaca, cefalica, aperitiva; promuove le orine, ed i mestrui alle femine, provoca il sudore, resiste al veleno.

E' buo-

E'buona per le scrofole, presa in bevanda, o in siropo; ne promove la marcia, e spesso le guarisce, purchè si prenda per lungo tempo.

Dicesi che *Caliba* è un diminutivo di *Calendula*; e che questa Pianta è stata chiamata *Calendula*, perchè fiorisce per l'ordinario ne' primi giorni de' Mesi, che chiamansi Calende.

Chrysanthemum a aureis, aurum *ἄνθος*, *flor*: come chi dicesse fior dorato; imperocchè il fior di *Caliba* è di un color giallo, dorato.

Calx.

C*alx viva*; in Italiano Calcina viva; è una Pietra, la quale è stata per lungo tempo calcinata con un gran fuoco in fornelli, fatti a posta. Questa Pianta prima di essere calcinata è chiamata *Lapis calcarius*, ovvero *Pietra per far calcina*; ella è dura, densa, bigia.

Per far la Calcina si mettono per ordine le Pietre nel fornello, e si fa sotto un gran fuoco di fiamma sempre eguale, fin che la Pietra sia affatto calcinata. E' essenziale agli Operaj, che continui questo fuoco sempre con una medesima forza; imperocchè se la fiamma, che ha cominciato a passar fra le Pietre, si rallentasse un poco prima del fine del lavoro, non potrebbero mai ridursi quelle Pietre in Calcina, quando anche si abbruciasse cento volte altrettanto legno, di quanto ne bisogna ordinariamente; imperocchè in quest'intervallo di caldo i pori della Pietra, che il gran fuoco aveva cominciato a formare, si sono rinchiusi, e la materia s'è talmente aggravata, che ha confuso il tutto, in modo tale, che la fiamma non può più salirvi; imperocchè non trova più fra le Pietre i medesimi interstizj, che vi erano prima.

Nell'operazione della Calcina, tutta l'umidità della Pietra è portata via col fuoco; ma in vece di questa umidità vi s'introduce una gran quantità di corpi ignei, che si vanno nascondendo, e rinfrangendo ne' pori più stretti della materia, come in piccole cellette.

A questi corpicciuoli ignei conviene attribuire l'effetto corrosivo della Calcina, e l' suo bollimento, quando è stata messa nell'acqua; imperocchè allora essendo l'umidità penetrata nelle piccole prigioni di que' corpi di fuoco, allontanano col loro moto tutto ciò, che s'opponesse al loro passaggio, ed escono così impetuosamente. Dura il bollimento, fin che tutte le parti della Calcina sieno state dilatate, i corpi di fuoco sieno in libertà, e non facciano più sforzi per uscire.

Il Getto cotto è altresì una specie di Calcina; ma siccome nella calcinazione i pori di questa Pietra non erano disposti a ritenere una quantità così grande di parti ignee, come quelle della Calcina; così non si riscalda tanto, quando vi si getta sopra dell'acqua.

Trovasi alle volte in certi climi, quando si cerca assai dentro alla terra, una Calcina viva naturale, che è stata fatta da fuochi sotterranei.

Le Tegole, i Mattoni, e molte altre terre, e pietre, che sono state calcinate, non son divenuti Calcina, perchè i loro pori non erano disposti, come quelli della pietra a chiudere le parti del fuoco.

Il Piombo, l'Antimonio, e molte altre materie metalliche, o minerali ricevono, quando si calcinano, una così grande quantità di corpicciuoli di fuoco, che ne crescono considerabilmente di volume, e di peso. Tuttavia queste specie di Calcina non si riscaldano, nè bollono coll'acqua; come fa la Calcina viva; perchè essendo, le loro parti incomparabilmente più tonde, e più legate, le scosse dell'acqua non sono capaci di muoverle, nè di penetrare nelle cellette dei corpi ignei per procurare la loro uscita. Chi vuole scacciarne i corpi di fuoco è necessario che riduca queste materie in infusione col fuoco.

Nè lo spirito di vino, nè gli oli fanno bollire la Calcina viva, ch'entro si mette; per lo contrario questi liquori sulfurei turano colle loro parti ramose i pori della Calcina, e fanno, che l'aria non vi entri per farne uscire i corpicciuoli ignei appresso poco, siccome succede, quando si copre un sale volatile di spirito di vino per fare, che non si dissolva, e non si dissip.

Non può cavarli sale dalla Calcina, per fatica, che si faccia, e per diligenza, che si usi. Perciò io non posso essere dell'opinione comune, che vuole, che la Calcina viva operi col suo sale.

Ma dirà senza dubbio taluno, che i corpicciuoli di fuoco, che ho messi nella Calcina, sono dimostrativi quanto il sale, e che se io non ammetto sale in questa pietra calcinata, perchè non ne trovo, nè meno debbo ammettervi corpicciuoli ignei, finchè io ne abbia fatto vedere.

Rispondo, che v'ha molta differenza; imperocchè il sale

è una materia condensabile, la quale si manifesta agevolmente a' nostri sensi, che dee vedersi, toccarsi, gustarsi. Ma non è il medesimo delle particelle ignee; sono corpi troppo sottili, troppo rarefatti, e troppo in moto, perchè possano farsi vedere distinti dalle materie grossolane. Non si conoscono, che da loro effetti; e se fosse stato ritrovato il modo di condensarli separatamente, non sarebbero più corpi di fuoco, perchè avrebbero perduto il loro moto, ch'è essenziale, ed assolutamente necessario alla loro natura.

Nè meno posso essere del sentimento di coloro, che vogliono, che nella Calcina vi sia un acido, il quale essendo stemperato dall'acqua, che vi si getta sopra, e riscontrando l'alcali faccia l'effervescenza, e l' calore, che veggiamo sopra giungere, quando è stata gettata dell'acqua sulla Calcina; imperocchè come mai può essere, che un acido sia restato intero nella pietra, dopo una così forte calcinazione, in cui tutto pare, che sia divenuto alcali? V'ha ben più motivo di credere, che se è entrato acido nella composizione naturale della pietra, di cui è stata fatta la Calcina, quest'acido abbia cambiata natura rompendo, e spezzando le sue punte non solamente nella sua unione stretta colla terra, quando s'impietrisce, ma nella calcinazione violenta, che si dà alla pietra per ridurla in Calcina.

La Calcina viva mescolata cogli acidi, fermenta più presto, e con assai più forza, che coll'acqua, perchè essendo una materia assai alcalica, le punte acide, che sono in un gran moto ventrano con maggiorazione, e ne allontanano subito rigorosamente le parti facendo uscire i corpicciuoli di fuoco, i quali escono con molta rapidità.

La Calcina è un poco corrosiva; consuma le carni bave; si estingue, e si bagna nell'acqua, poi si filtra l'infusione. Quest'è l'acqua di Calcina.

E' deterfiva, e vulneraria, applicata esteriormente. Sono alcuni anni, che alcuni hanno avuto il coraggio di far pigliare per bocca la seconda acqua di Calcina, mescolata con tre, o quattro volte altrettanto latte, e un poco di siropo violato per rimediare all'asma, e alla tiffichezza. Questo rimedio ha prodotto un buon effetto ad alcuni; ma riscalda molto, e pochi petti possono resistere.

Questa seconda acqua di Calcina si fa, mettendo a bagnare una seconda volta in nuova acqua calda la Calcina, ch'è stata estinta nella prima acqua, e filtrandola con una carta bigia; ella ha molto meno di forza della prima. Formasi nella superficie della prima acqua di Calcina fatta di fresco una specie di pelle agghiacciata, o di schiuma trasparente, fragile, un poco sulfurea, e senza gusto apparente. Se si separa questa schiuma, e si mettel'acqua in evaporazione per qualche tempo, se ne formerà un'altra simile alla prima, se si separa quella, e si continua a fare ancora l'evaporare l'acqua di Calcina in molti tempi; ella ne produrrà di nuove, e secondo, che se ne separerà, quest'acqua perderà la sua forza, e non opererà, che debolmente sulla distillazione del sublimato corrosivo, in cui si adopera. Quella speranza può far conghietturare, che i corpicciuoli di fuoco, che la Calcina contiene, e che le danno la lor qualità, sono principalmente rinchiusi nelle parti di questa schiuma, poichè a misura, che si separa, e che se ne priva, la sua forza s'indebolisce; ma può altresì dirsi, che per la evaporazione, che si fa di una parte dell'acqua, si lascino scappare molti corpicciuoli di fuoco.

La Calcina estinta, e lavata è propria per le scottature. Questa materia non fa più bollire, nè riscalda l'acqua, che si mette sopra; ma se vi si versa un liquor acido, si farà una effervescenza, ed un calore considerabile; perchè le punte acide penetreranno nelle particelle della Calcina; dove all'acqua non era stato possibile l'entrare.

Calx a calis, uro, perchè la Calcina è una pietra abbruciata, e che abbrucia.

Camelopardalis.

C*amelopardalis*, *Camelopardalus*; *Ovis fera*; *Giraffa*; *Anabula*, *Nabis*, *Saffarat*, *Nabula Aethiop.* in Italiano, Giraffa.

E' una specie di Cammello, che ha altresì del Leopardo nell'essere screziato, o sparso di macchie come lui. E grande di corpo appresso poco come il Cammello ordinario; ha da ciascun lato della sua testa un cornetto, e in mezzo della sua fronte un bernoccolo, che fa come un terzo corno. Ha il collo lunghissimo, essendo sino di sette piedi, guernito di crini, rassomiglianti a quelli del Cavallo; ha la coda picciola, sottile, e coperta di pelo verso l'estremità; ha il piede fessio in due, come quello del Bue; la lingua lunga due piedi, e rotonda, come un'anguilla, di color scuro, tendente al pavonazzo; mangia dell'erbe, stende la testa facilmente a' rami degli Alberi, e ne pasce i più teneri. Trovati in Affrica presso a i Trogloditi, e in Etiopia.

Quest' Animale è mansueto, e trattabile; perciò si chiama *Ovis fera*; com'è chi dicesse bestia salvatica mansueta come una pecora.

Le sue corna, e le sue unghie sono proprie per l'epilessia, per fermare i corsi di ventre; per resistere al veleno, ralschiare, spolverizzate; e prese interiormente.

È stato chiamato quest' Animale *Camelopardalus*; perchè ha del Cammello, il quale chiamasi in latino *Camelus*; e del Leopardo, chiamato *Pardus*.

Camelus.

C*amelus*; in Italiano, Cammello; è un Animale quadrupedo, altissimo, mansueto, trattabile, e di gran servizio per tutta l'Africa, e in Asia; ha il collo lungo, il corpo grossissimo, e grande, con una gobba sulla schiena, e talvolta due; ha la coda simile a quella dell'Afio; le natiche picciole per la grossezza del corpo; le gambe lunghissime. La sua Femmina porta undici, o dodici Mesi il parto nel ventre, e non ne fa per l'ordinario, che uno per volta. Subito, ch'è nato, se gli piegano i quattro piedi sotto il ventre, e se gli carica la schiena, affinché stia in questa postura diciotto, o venti giorni, e le sue ginocchia si rendano pieghevoli; indi si lascia, che si alzi. Quando è pervenuto ad un'età, e ad una grandezza ragionevole, serve per portare, come servono i Cavalli in Europa; ma siccome quest' Animale è altissimo, e sarebbe difficile a caricare, così si usa da picciolo ad inginocchiarsi, dandogli per avvertimento una bacchettata al ginocchio, ed un'altra al collo, s'abbassa allora fino a terra, e vi sta quanto si vuole, ruminando continuamente, e facendo qualche verso, s'è giovine.

Questa situazione, in cui si fa spesso stare gli fa venire un callo al ginocchio, che gli serve di guancialetto, e che non gli fa sentire la durezza della terra. Quando egli è carico s'alza al minimo segno, che se gli fa, e si conduce facilmente con una semplice corda, che se gli attacca in forma di briglia. Il Cammello di Africa è di maggiore servizio, che quello degli altri Paesi; gli Arabi ne cavano un gran profitto; imperocchè molto s'affatica, e soffre agevolmente la fame, e la sete per molti giorni. Ama molto il canto, e gli strumenti, perciò quando i Cammelli vanno in Caravana, coloro, che gli conducono cantano sempre, e fischiano per farli camminare con più prestezza. Si nutre con orzo, e con fieno, ma quando è caricato, si lascia che pascoli ne' Campi, dove mangia erbe, spine, e giunchi, cardì, rami di Alberi; poi ruminando, ch'essendo ne' deserti può passare dieci, o dodici giorni senza bere, ne mangiare; non si abbevera, che di tre in tre giorni. Antepone l'acqua fangosa all'acqua chiara; ne tracanna una gran quantità alla volta, in maniera, che il suo stomaco n'è una conserva per molti giorni. Alcuni affermano, che i Turchi, ritrovandosi alle volte ne' deserti della Libia, ne quali manca loro l'acqua, uccidono i loro Cammelli nella grand'estremità, ed aprono loro il ventre per cavar dal loro stomaco l'acqua, che vi è, la quale bevono per non morire.

V'ha tre specie di Cammelli; il primo, chiamato *Hugium*, è il più grande, e il più robusto; porta fino il peso di mille libbre. Il secondo, chiamato *Becheti*, non si trova, che in Asia; egli è più picciolo del primo, la sua schiena ha due gobbe, che lo rendono più facile ad esser montato; Amendue si caricano. Il terzo chiamato in latino *Dromas*, sive *Dromadarius*, in Italiano Dromedario, e in Arabo *Raguabil*, è il più picciolo, il più magro, e il più sottile; non serve che a portare i Viaggiatori; e cammina così presto, che può fare fino quaranta leghe in un giorno, continuando così otto, o dieci giorni insequenti per li deserti, senza prendere, che pochissimo nutrimento. Serve il pelo di Cammello per fare molte forte di drappi.

Tutte le parti del Cammello contengono molto sale volatile, ed olio; e la sua carne promove l'orina, mangiata; il suo grasso rammollisce, raddolcisce, risolve; è proprio per l'emorroidi; il suo cervello seccato, e preso in polvere, è buono per l'epilessia; il suo fiele mescolato con mele è stimato proprio per la squinanzia; il suo latte ammollece il ventre, risveglia l'appetito, reca sollevamento a quelli, che patiscono l'anima. Dicesi, che il suo sangue sia proprio per disporre le Femmine a concepire, fomentandone la parte della matrice dopo i mestruì: la sua orina è buona per nettare i denti; se ne cavava una volta il sale armonico; il suo sterco è vulnerario, deterfivo, risolutivo: la sua carne è buona a mangiare, come pure il suo latte. Gli Arabi ne fanno buoni patti.

Camelus a xamru, *labro*: perchè il Cammello si affatica molto, vel a *xamru bumi*, in terra; perchè quando vogliamo caricarlo, s'abbassa, e s'inginocchia.

Questo nome può venire ancora dalla parola Ebraica *Gamal*, che significa Cammello.

Dromas, sive *Dromadarius a xepus cursus*, perchè il Dromedario è agilissimo al corso.

Cammarius.

C*ammarius*, sive *Astacus fluviatilis*.

È un grosso Gambero di Mare, buonissimo a mangiare se ne trova altresì ne' laghi. Contiene molto sale, ed olio. Trovansi qualche volta nella sua testa due pietruzzole bianche.

Questo pesce, è proprio per la tificchezza, per la febbre etica, per li cancheri, per promuovere l'orina, per iscacciare la pietra dalle reni, per la squinanzia, contra la morficatura di una bestia rabbiosa; se ne prende la decozione, e se ne mangia la carne.

Le pietre della sua testa sono aperitive, sudorifiche, deterfivo.

Cammarius Græce χαμμάρης a χαμπτω, *flexo*, perchè la schiena di questo Gambero è fatta a volta.

Campanula.

C*ampanula*. Ang. *major*. Fuch.

Campanula vulgarior foliis urticae, vel major, vel asperior. C. B. Pit. Tournes.

Campanula major, sive asperior, folio urticae. I. B.

Trachelium majus. Dod.

Uvularia major. Trag.

Cervicaria major. Dod. Tab. in Italiano Campanella.

È una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, pelosi: le sue foglie sono disposte alternatamente lungo i fusti, e simili a quelle dell'Ortica, ma più aguzze, guernite di pelo: elcono i suoi fiori dalle ascelle delle foglie, e sono fatti in forma di campane, spalancati, e tagliati su i loro contorni in cinque parti, di color turchino, o pavonazzo, o bianco: ciascheduno dei quali è sostenuto da un picciolo calice, tagliato parimente in cinque parti. Caduto il fiore, questo calice, diventa un frutto membranoso diviso in molti ripostigli, i quali contengono semi minuti, rilucenti, rossicci: la sua radice è bianca, e col gusto di quella del Raperonzolo. Questa Pianta è ripiena di un sugo latticinioso: nasce ne' prati, lungo le valli, ne' luoghi oscuri. Contiene molt'olio, e flemma, sale mediocre.

Se dopo aver cavata dalla terra la radice di questa Pianta, si taglia in sette, o in roccchi alla grandezza di tre, o quattro linee, e si mettono di nuovo questi roccchi separatamente in terra, produrrà ciascheduno una Pianta della medesima specie; è una sperienza, che il Sig. Marchand, dopo averla fatta, l'ha riferita all'Accademia Reale delle Scienze.

È astringente, deterfiva, vulneraria, propria per le infiammazioni della bocca, e della gola.

Campanula, cioè Campanella, le è stato dato questo nome per li suoi fiori, che sono fatti in Campanelle.

Trachelium a τρυχωτός, asperitas, perchè questa Pianta è ruvida al tatto, o pur, perchè è propria per le infiammazioni dell'altra arteria.

Uvularia ab Uvula. Ugola, perchè la Campanella è buona per il male dell'Ugola.

Cervicaria a Cervice; perchè questa Pianta è propria per il male di gola, ch'è contenuta nel collo.

Camphora.

C*amphora*, *Capbura*; in Italiano Confora.

È una specie di ragia leggiera bianca, assai volatile, e così combustibile, che arde sull'acqua, in cui nuota, conservandovi la sua fiamma, e consumandosi affatto. È di un odor forte, e penetrante: di un gusto acro, tendente all'amaro, e che riscalda molto la bocca. Scaurisce questa ragia dal tronco, e da i rami grossi di un Albero, che dicesi rassomigliare al Noce, e che nasce nell'Isola di Borneo nell'Asia, e nella Cina. Trovansi a piè dell'Albero, dove s'è condenata in grani, di differenti grossezze, e figure, secchi, leggeri, facili a rompere, bianchi; trasparenti, e dell'odore, e del gusto, che abbiamo detto: Questi grani cadendo gli uni sopra gli altri leggermente, s'incollano, e fanno masse più, o meno grosse le quali, se un poco si stringono fra le dita, si fanno come tanti grani di sale. Questa materia viene chiamata *Camphrebut*. Si raduna con diligenza, procurando più che si può, che non vi si mescoli terra, sabbia, o qualche altra impurità: impero ch'ella è più, o meno stimata, secondo, che s'incontra più, o meno pura. Quella che viene dalla Cina non è così buona, come quella che nasce nell'Isola di Borneo.

Si raffina il *Camphrebut*, sublimandolo in vasi sublimatori a fuoco lento, affin di purificarlo da un poco di terra, che

che vi si è mescolata, quando è caduto dall'Albero. Resta questa terra nel fondo del vaso dopo la sublimazione. Puoi vedere questo raffinamento, e molte altre operazioni sulla Canfora descritta nel mio corso di Chimica della decima Edizione. Ci capita di Olanda la Canfora raffinata in pani piani, e orbicolari, come un coperchio di pentola; imperocchè si fonde facilmente ad un lentissimo fuoco, e se le dà la forma, che si vuole.

La Canfora dee essere scelta bianca, trasparente, netta, leggiera, facile a rompere, di un odor forte, penetrante, spiacevole; che s'accenda assai facilmente, ed arda sull'acqua. Ella è composta di un solfo, e di un sale così sottili, e così volatili, che appena può conservarsi un pezzo ben chiusa, senza che si scemi. Si copre per l'ordinario di seme di lino, affinchè dalla viscosità di questo seme sieno fermate le sue parti volatili.

È isterica, abbassa i vapori, resiste al veleno, aiuta la respirazione, risveglia gli spiriti; si adopera esteriormente, ed interiormente; se ne fa sentire alle Femmine isteriche; si applica loro sull'ombelico; se ne attacca al collo per le febbri intermittenti. Se ne mescola ne'rimedi, che servono allo scorbutico, ed a resistere alla cancrena.

La Canfora è adoperata ne'fuochi artificiali, ed era uno de'principali ingredienti, che si facevano entrare nel fuoco Greco, che tanto usavasi una volta; se ne mette eziandio in alcune composizioni di vernice.

Cavasi col mezzo de'tagli dalla radice dell'Albero, che fa la cannella, un liquore, che ha un odore di Canfora assai gagliardo. Trovasi altresì qualche odore di Canfora in molte Piante, come in quella, che per questa ragione è stata chiamata *Campborata* nell'*Abrotanum*, nello Spigo, o gran Lavanda, nel Lamerino.

La Canfora è chiamata dagli Arabi *Capur*, e *Casur*, donde sono venuti nomi *Campbora*, e *Capbura*.

Campborata.

Campborata hirsuta. C. B. Ray. Hist.
Campborata Montpellierensis. Adv. Lod. I. B.
Campborata major Montpellierensis. Park.
Chamaepuce. Aug.

Selago. Plinii, *frve Campborata.* Lugd.
È una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di un piede, o di un piede, e mezzo, grossi, duri, legnosi, folti di rami, pelosi, bianchicci, fatti alternatamente a nodi, di ciascheduno de' quali escono molte piccole foglie, ammassate le une sopra l'altre, lunghette, sottili, pelose, mediocrementi dure, o forti, di un odor aromatico, e che ha della Canfora quando si stropicciano fra le dita, di un gusto un poco acro. Ella fiorisce nel mese di Agosto, e di Settembre; il suo fiore è un vasetto orboso, da cui escono quattro piccioli stami; ognuno de' quali ha una cima rossa, o di color di rosa. A questo fiore succede un seme bislungo, nero; la sua radice è quasicosì grossa come un pollice; ha molte teste. Nasce ne'luoghi caldi, e tabbionosi. È assai comune ne'contorni di Montpellier; se ne trova altresì verso Frontignano. Contiene molt'olio elastico, e sal volatile poca flemma.

È cefalica, aperitiva, risolutiva, deterfiva; resiste al veleno; promuove i mestrua alle Femmine; abbassa i vapori; è propria per i vermi; provoca il sudore; stimasi molto per l'idropisia, per l'asma, presa in decozione, o in polvere.

Siccome questa Pianta non è comune per tutto, così se le sostituisce l'*Abrotanum*, il quale possiede appresso poco le medesime qualità.

Chiamasi quest'erba *Campborata* pel suo odore, che rassomiglia a quello della Canfora, quando sia stata stropicciata. *Selago a seligendo*; perchè quest'erba è scelta per resistere al veleno.

Cancanum.

Cancanum; è una gomma rarissima; la quale pare piuttosto una radunanza di molte spezie di gomme, oragie unite, o incollate le une coll'altre, che una sola gomma; imperocchè ella è come divisa in quattro differenti sostanze, ciascheduna delle quali ha il suo color separato. La prima rassomiglia all'ambra, si liquefa al calore del fuoco, ed ha l'odore della gomma lacca; la seconda è nera, si liquefa anch'essa al fuoco; ma rende un odore più dolce della prima; la terza è senza odore; la quarta è bianca, ed è la gomma Animè, di cui ho parlato a suo luogo. Dicesi, che queste gomme scaturiscano da un Albero di mediochre altezza, le cui foglie rassomigliano a quelle del Mirto. Nasce nell'Africa, nel Brasile, nell'Isola di S. Cristoforo.

Il *Cancanum* è proprio per detergere, e consolidare le piaghe, per risolvere, per fortificare, pel mele de'denti.

Si sostituisce al *Cancanum* intero la sola gomma Animè. *Cancanum a sanguine calefacio*, perchè questa gomma mette del calore nella parte, a cui si applica.

Cancellus.

Cancellus; è una spezie di Gambero picciolissimo chiamato in Francese *Romito*, o *Bernardo il Romito*, perchè fugge gli altri, e s'irrita nel primo guscio, che incontra. Ha la figura del corpo lunghetta; in poche parole ha l'aria di un Ragnatelo, fuorchè è un poco più grosso, ha su la sua testa due cornetti sottili, rossicci; ha gli occhi assai alti, la bocca attornata di picciole fila che possono chiamarsi barba; ha le branche superiori forcate, e gli servono di maniper avvicinarsi alla bocca ciò, che vuol mettersi; ha denti; trovasi presso agli scogli nel fango, chiuso per l'ordinario in un guscio grosso come una noce, formato in cono, grosso, durissimo, ineguale; cancellato, bigio al di fuori, polito, e bianco al di dentro; Questo guscio chiude così bene l'Animale, ch'è difficilissimo il fargli uscire per forza; alcuni lo mangiano dopo averlo lavato, e cucinato. Contiene molto sale volatile.

È aperitivo, e proprio per la pietra.

Trovasi nelle Isole dell'America una spezie di *Cancellus* molto più grande di quello, di cui parlo; imperocchè è lungo tre, o quattro pollici; chiamasi *foldato*, perchè si veste, e s'arma di un guscio forestiero. Coloro, che l'hanno esaminato, e fra gli altri il Reverendo P. del Terro, dicono, ch'egli ha la metà del corpo simile ad una Cavalletta marina; fuorchè la sua scaglia è un poco più dura di quella della Cavalletta; ha due branche mordaci, l'una delle quali è assai sottile; ma l'altra è più larga di un pollice, e rotonda; ella tura tutto il buco del suo guscio; e gli serve non solamente di mano, ma di difesa; imperocchè l'erra, e strigne fortemente ciò, ch'egli ha afferrato. Ha oltre queste branche quattro altri piedi più sottili, assai simili a quelli di un Ragnatelo di Mare; il rimanente del suo corpo è lungo, e grosso, come circa la metà di un dito, ricoperto di una pelle assai grossa, e ruvida al tatto: la coda composta di tre picciole unghie, o scaglie.

Quest'Animale viene ogni anno una volta alla riva del Mare per farvi le sue uova, e per mutarvi guscio; imperocchè siccome quello, ch'egli ha, naturalmente gli lascia la parte di dietro nuda, così s'applica, subito, che ha forza bastante a cercare un'altro, che sia proporzionato alla sua grandezza; e quando l'ha ritrovato, vi caccia dentro la sua parte diretana; vi si accomoda, e così vestito dell'altui spoglie va sugli scogli, negli Alberi incavati, dove si nodrisce di legno putrefatto di foglie, come fanno i Ragnateli; ma siccome cresce, e il guscio, che s'è addattato, non cresce; così vi si trova talmente stretto, ch'egli è obbligato ad andare in traccia di un'altro; scende dunque sulle rive del Mare, ed è un divertimento per coloro, che sono curiosi di esaminarlo; imperocchè si ferma in tutti i gusci, che incontra per considerarli, e quando ne ha ritrovato uno, che crede essergli proprio, lascia il suo, e caccia la parte diretana con gran prestezza nel nuovo, come se avesse vergogna di trovarsi nudo. Ora se a caso due di questi animaluzzi si trovano nel medesimo tempo spogliati per entrare nel medesimo guscio, si battono; e si mordono, finchè il più debole cede, e lascia il guscio al più forte, il quale vestitosene, fa tre, o quattro giravolte sulla riva; se trova, che questa casa non gli sia propria, la lascia, e corre questo alla sua prima; o pure ne va a cercare un'altra altrove. Si muta sovente fin cinque, o sei volte prima di ritrovarne una propria.

Quando si prende sia un picciolo verso, e procura di prendere colla sua bocca mordace chi lo tiene, e se può una volta prenderlo, si sarebbe piuttosto uccidere che abbandonare la preda; intanto terra furiosamente la mano, e cagiona gran dolori; il più pronto rimedio per liberarsene è il riscaldare il tuo guscio: imperocchè allora abbandona ciò, che teneva, ed anche il tuo guscio: e se ne fugge nudo. Gli Abitanti del Paese lo mangiano, e ne fanno un gran conto; ma è pernizioso per li Forestieri.

Trovasi nel suo guscio circa mezzo cucchiajo di acqua chiara, la quale è un rimedio sommo contra le pustole, e vesciche, che leva sulla pelle il latte, o l'acqua, che cade da i rami di un Albero del Paese chiamato *Manchenlier*.

Gli Abitanti dell'Isola pescano questo pesce, e subito ch'egli è preso l'infilano per la testa, e l'espongono al Sole, che lo liquefa in modo, che non vi restano, se non le spine. Questa sostanza disfatta è un olio denso come burro, in tempo di Verno è di color bianco, tendente al giallo mezzo liquefatto; in tempo di State è rossiccio, di un odor puzzolente, e di un gusto di pesce dispiacevole.

La sua virtù è stimata ammirabile per le flussioni catarrali, alle quali i salvatici sono assai sottoposti; si risanano così presto, che coloro che ne hanno provati gli

effetti, gli attribuiscono ad una specie di miracolo. Vendono quest'olio assai caro; il che fa che sia così raro. Il Fratello Von Gelnitz me n'ha inviato dalla Martinica a Parigi; ne ho fatte sperienze per le flussioni catarrali, ma non mi sono accorto, che questo rimedio abbia prodotti migliori effetti de' nostri oli di vermi, di lucertola, di castoreo; un rimedio non opera sempre egualmente in differenti climi; può essere, che i Salvatici abbiano i pori più aperti di noi; che la traspirazione dell'umore, della flussione catarrale si faccia più facilmente, e più presto, quando si ungano con quest'olio; avrà forse altresì perduta una parte del suo sale volatile, e della sua virtù nel trasportarlo.

Cancer.

Cancer; in Italiano Gambero, o Granchio. E' un Pece con scaglie, di cui due sono le specie generali, una di Mare, e l'altra di acqua dolce.

I Gamberi di Mare sono la maggior parte più grandi di quelli de' Laghi; Ve n'ha in America di una grossezza mostruosa, e che hanno presso a tre piedi di lunghezza; gli uni, e gli altri hanno branche forcute, disposte a guisa di tanaglie, proporzionate alla loro grandezza; servono loro come di mani per nuotare, per portare gli alimenti alla lor bocca, e per difendersi; imperocchè afferrano con tutta la forza; la loro carne è per l'ordinario bianca, e saporosa, ma indigesta.

Le loro branche chiamate in latino *Chela Cancrorum*, sono assai aperitive, proprie per la pietra, per la renella, per promover l'orina, per purificare il sangue.

I Gamberi di acqua dolce, o di Lago sono noti a tutto il Mondo; Ve n'ha di molte specie, e di grandezze differenti; i malchi hanno sotto la coda una specie di cordone per lungo, al quale sono attaccate certe sorte di gambe corte, e deboli, di color bianchiccio; le femmine non hanno questo cordone; ma appariscono alle volte in suo luogo certi peli teneri, e facili a rompere. I Cuochi fanno ben profittarsi di questa specie di cordone; lo levano dal Gambero per metterlo nelle salse; il che vi dà un buon gusto. I Gamberi in generale considerati, o come alimento, o come medicamento sono tutti a stimare. Contengono molto sale volatile, ed olio.

Sono propri per la tifezza, per l'asma, per riparar le forze abbattute, per attenuar la pietra delle reni, e della vescica, per promover l'orina, per detergere le ulcere della gola, per purificare il sangue, presi in bollitura, ovvero in sostanza, una bollitura di Gamberi pesti, fatta nel latte è buonissima per fermare il vomito, se si prende alcuni giorni seguenti, tre o quattro volte il giorno, o anche più spesso.

Nascono nel Gambero di Lago immediatamente sotto la testa verso lo stomaco due pietre grosse come piselli, piane, orbicolari, concave da una parte, o come incavate, ineguali, o ruvide nel fondo, rotonde, e pulite dall'altra parte, colla forma in certo modo di un'occhio, benchè non sia, avendo l'animale i suoi propri situati nel sito ordinario della testa. Rassomigliano assai queste pietre a piccole pastiglie; sono tenere; facili a rompere; il loro colore è di un'odor bianco, che ha del bigio di fuori, sono bianchissime di dentro, senza odore nè gusto apparente; vi si trovano collocate una per parte, non già dirimpetto l'una all'altra, ma rivolte obliquamente, chiamansi in latino *Lapides Cancrj*, *oculi Cancrj*. I Gamberi si scaricano di queste pietre due volte l'anno, in Primavera, e in Autunno; dopo essersi spogliati della loro scaglia per pigliarne una novella, la qual nasce in suo luogo, tenera ne' primi giorni, ma che a poco a poco s'indura.

Le Femmine del Gambero non hanno pietre, ne ho spesso ritrovato ne' giovani, e piccioli Gamberi maschi, vivi; avevano la medesima figura dell'altre, ma non erano più grosse de' grani di vicia, di sostanza assai tenera, di color turchino un poco di fuori; Non si ritrovano queste pietre in tutti i Gamberi maschi, e non è cosa ordinaria l'incontrarne in tempo di State nel gran caldo. I piccioli Gamberi, de' quali ho parlato non fanno il deposito delle loro pietruzze, finchè non si sono fatte grosse, secche, e non sieno arrivate al grado della loro durezza, e della loro pertizione. Allora queste pietre non sono meno grosse dell'ordinarie. Quelle, che noi comperiamo da i Droghieri, e che adopriamo in Medicina, vengono la maggior parte dall'Indie Orientali, dove se ne ritrovano spesso in così grand'abbondanza sulle rive de' Fiumi, che si raccolgono a pugni.

I Gamberi dell'Indie Occidentali, hanno altresì di queste pietre; ma sono più picciole; si nettano, lavandole, e si seccano al Sole. Alcuni credono, che gl'Indiani prima di mandarle in Europa le calcinino col fuoco, affin-

chè si conservino meglio. Questo metodo, se l'osservano, è non solamente inutile, ma è pregiudiziale alla qualità di queste pietre; imperocchè primieramente si conservano assai bene seccate semplicemente al Sole; ed in secondo luogo la calcinazione le priva di un sale volatile, che contengono, e che le rendeva aperitive.

Debbono scegliersi le pietre di Gamberi, grosse, intere, bianche, ed osservare, che non sieno falsificate; imperocchè me ne sono state portate di contraffatte, le quali imitavano così bene le vere, ch'era difficile non ingannarsi; ma ho osservato, ch'erano un poco più pesanti delle vere, e queste sono più ripiene di terra, o sia creta; del resto erano alcaliche, ed assorbenti; ma per la speranza, che ne ho fatta, non ho notato in esse alcuna qualità aperitiva. Questa falsificazione è da temersi nel tempo, che le pietre di Gamberi sono care. Ella è probabilmente fatta con certi gusci, e materie terrestri bianche, macinate sottilmente, ridotte in pasta con un liquore gommoso, come con mucilagine di gomma il Dragante, formate, ed impressi di un sigillo fatto a posta, e finalmente cotte nel forno.

Le vere pietre di Gambero, sono astringenti, disecchanti, assorbenti, proprie per raddolcire gli umori troppo acidi, o acri, per fermare i corsi di ventre, i flussi di sangue, il vomito; provocano un poco l'orina; purificano il sangue, prese in polvere sottile; la dose è da mezzo scrupolo fino a due scrupoli; le pietre, che noi caviamo da Gamberi in Europa hanno la medesima qualità per la Medicina, che quelle, che si fanno venire dall'Indie. Questa qualità consiste principalmente nell'assorbire, ed in struggere, essendo alcaliche, le punte de' sali acidi, o acri, che s'incontrano in troppo grande quantità ne' corpi, e vi cagionano differenti sorte di malattie.

Cancer, a Græco, καρκίνος a napxov. Asper.

Caninana.

Caninana. Jonst. E' un Serpente dell'America lungo un piede, e mezzo, o due piedi; ha la schiena verde, il ventre giallo; è stimato uno de' meno velenosi. Segue gli Uomini strisciando, e si lascia prendere nelle mani, senza che faccia male. Gli Americani lo mangiano dopo avergli tagliato la testa, e la coda. Contiene molto sale volatile, ed olio.

Egli è in uso negli antidoti degl'Indiani, come la Vipera è in Europa. Resiste al veleno.

Caninana viene da *Canis*, che significa Cane, perchè questo Serpente segue gli Uomini, e si lascia prendere, come fa il Cane.

Canis.

Canis; in Italiano Cane, è un animale quadrupedo, di cui sono molte, e notissime le specie. Contiene molto sale volatile, ed olio.

La Cagna porta i suoi cuccioli due mesi, e due, o tre giorni.

Il Cagnolino di fresco nato, chiamato in latino *Cattellus*, è propriissimo per ammollire, per risolvere, per fortificare; si applica aperto, caldo sulla testa, per le malattie del cervello, o sul lato addolorato nel male di punta.

Il grasso del Cane è vulnerario, deterfivo, consolidante, proprio per la tifezza, e per dissolvere il sangue rappreso di chi sia caduto dall'alto, preso interiormente. Si adopera altresì esteriormente per li dolori della gotta, per la sordità, e per le altre malattie delle orecchie; per la rogna, e pel prurito.

L'elecremento, ovvero lo sterco bianco del Cane, chiamato *Album Græcum*, *album Canis*, *Cynocoprus*, è deterfivo, attenuante, risolutorio, proprio per la squinanzia, pel male di punta, per la colica, preso interiormente; La dose è da mezzo scrupolo fino a i quattro scrupoli; si applica altresì esteriormente per risolvere i tumori, e per risanar dalla rogna.

Il Cane leccando deterge, e raddolcisce maravigliosamente le vecchie ulcere delle gambe, e guarisce spesso da piaghe, alle quali erano stati inutili altri rimedi.

Preparati la pelle del Cane, e se ne fanno guanti, che sono propri per ammollire, e raddolcire la pelle delle mani, e per risanarne il pizzicore.

I Cani sono gli Animali, che noi conosciamo più sottoposti alla rabbia, o idrofobia; può dirsi con ragione, che questa malattia è una specie di febbre maligna, cagionata da un sangue secco, e ardente, o caldissimo, il quale fa sublimare alla testa alcuni sali volatili armoniacali. Ciò che ha dato motivo a questa febbre maligna, è ordinariamente un'astinenza dal bere, e dal mangiare per molti giorni; può venire altresì qualche volta dalla cattiva qualità delle materie cor-

corrotte, delle quali si nodrilcono ben spesso questi animali. Il Sig. Mead Medico Inglese pretende, che i Cani sieno sottoposti alla rabbia più degli altri animali, perchè non sudano mai, ed anche nel maggior caldo; ma si potrebbe contristar questo fatto, e provargli il contrario; perchè veggonfi ben spesso Cani, i quali dopo aver molto tempo corso, hanno il pelo bagnato, e fumante dal sudore. Comunque si sia; il Cane rabbioso comunica assai facilmente il suo veleno, e se ne veggono molti tragici effetti, i quali in vero stanno assai a manifestarsi. I rimedj, che ho trovati più potenti, quando una persona è stata morsicata da un Cane rabbioso, sono un uso frequente della polvere di Vipera, del sale di Vipera, o di corno di Cervo, dell'erbe vulnerarie a guisa di Thé, della Triaca, della polvere di *Palmaris*, descritta nella mia Farmacopea universale; non dee tralasciarsi il bagnarsi nel Mare, prima che sieno spirati nove giorni dopo la morsicatura; ma nell'andare a questo bagno, e dopo, bisogna prendere i rimedj assiduamente per un mese.

Questi rimedj più salutari, ed infiniti altri, che si prendono in simile occasione, essendo la maggior parte alcalici mi danno motivo di credere, che il veleno della rabbia venga da una specie di acido acerbò, o stitico; ma riscaldatissimo e disseccato, il quale s'è introdotto, e sparso lentamente in tutto l'ambito del corpo. Quest'acido s'attacca subito a i luoghi del corpo più umidi, come alla bocca, alla gola, allo stomaco, e vi cagiona un'ardore, un disseccamento, e un'irritamento sì grande, che l'ammalato cade in un'alienazione di ragione, in convulsioni, ed in un'orror, ed un'apprensione terribile di tutto ciò, ch'è liquido. Ciò chiamasi idrofobia; questo nome è greco, ed è composto d'*ὕδωρ*, acqua, e da *φοβία* fugio; le la persona colta dalla rabbia è stata morsicata, o pure solamente leccata nella bocca, o nelle nari, ella sta men di giorni a cadere negli accessi di questo male, che se fosse stata morsicata altrove, ella prende in certo modo il naturale del Cane, che l'ha morsicata; imperocchè pare che abbaia, ed urla; morde ciò che può afferrare; diventa furiosa, e si rivolge contra quelli, che l'accompagnano, senza né meno distinguere, né aver riguardo per li più cari suoi amici.

Le cavate di sangue, e particolarmente quella della fronte, della gola, dei piedi, mi sembrano assai necessarie in questa occasione, per rallentare, ed abbassare le furie dell'ammalato, circa i bagni nell'acqua del Mare, che si fanno per l'ordinario sul principio di questo male, poco tempo dopo la morsicatura, ed ei quali la maggior parte delle persone ha tanto concetto, parmi, che vi sia della temerità a trascurarli; poichè dalla speranza si veggono pochi di questi ammaliati, i quali dopo aver fatto questo rimedio nel tempo, ch'è stato detto, cadano ne' parossismi della rabbia; almeno non ne ho veduto alcuno. Possono questi bagni operare in due maniere differenti; la prima per lo spavento, ed orrore, che ha l'ammalato di vedere, che per forza si metta in un liquido, per cui ha già un'aversione grandissima; il che produce in lui una gran rivoluzione negli umori, un'attenuazione, e una traspirazione.

La seconda, per la compressione, che il peso dell'acqua del Mare fa su tutto il suo corpo; imperocchè si studia di immergerlo in questo bagno, quando s'accostano l'onde più grosse della marea; e sono in istato di passare molte volte sull'ammalato. Questa compressione fissa forse il rimanente della parte volatile, e la più attiva dell'umore, che cagiona la rabbia, e per conseguenza impedisce i moti impetuosi, e gli altri concetti, che può cagionarvi nell'ambito del corpo. Il bagno nell'acqua del Mare farà per queste ragioni da preferirsi a quello dell'acqua di Fiume, perchè il primo è più pesante, e fa una maggior compressione, e fissazione.

Comunque si sia; questo discorso è in parte confermato da una speranza; imperocchè è stato immerso per forza in un tino ripieno di acqua salza tiepida un Uomo, mentre egli era nel parossismo della rabbia, dopo averlo messo fuori di stato di nuocere, e di mordere, involtagli la testa, elegategli le braccia; si vide, che questo bagno aveva scemato di suo furore; e probabilmente se fosse stato replicato questo rimedio ancora molte volte, l'ammalato ne avrebbe avuto sollevamento, e sarebbe forse guarito; ma è difficile il persuadere alla gente, che replichi l'operazione, pel timore, che ha di essere morsicata, malgrado le cautele, che usa.

I Cani sono ancora sottoposti ad altre malattie, e particolarmente i Barbini, i quali per la quantità, e foltezza del pelo, di cui sono naturalmente vestiti, fanno poca traspirazione, sono attaccati da vermi, da coliche, da vomiti, dalla pietra. Ho veduto dal Sig. Mer nell'Accademia, cavar dalla vescica di un Cagnuolino barbino, una pietra grossa come un uovo di Gallina, che l'aveva fatto morire; era della medesima sostanza, e durezza di quelle, che si cavano dalla vescica dell'Uomo, di color bigio, tendente al bianco.

Canis a Græco κύνες, Cane.

Cynocropus a κύνες, *Canis*, & *κύνες*, *Stercus*, come chi dicesse escremento di Cane.

Canis Marvon.

Canis Marvon; è un animale quadrupedo di mediocre grandezza, che ha del Cane, del Lupo, e della Volpe, ha il ceffo sottile, che termina un poco in punta; ha gli orecchi corti ed aguzzi, il corpo scarno, la coda lunga, le gambe alte; è ricoperto di un pelo grigio, e rosso; non abbaja; ma il suo verso è simile a quello di un bambino. Nasce quest'animale nella Cina, a Siam. Egli è di un naturale voracissimo; mangia carne di animali, e quando la fame lo stringe assai, entra nelle case, e si lancia sulle persone. Noi non sappiamo, che sia di alcun uso nella Medicina.

Cannabis.

Cannabis. Matth. Brunf.

Cannabis sativa. C. B. Ray. Hist. Pit. Tornef.

Cannapus. Ger.

Cannabis mas, & *femina*. I. B.

Cannabis sativa mas, & *femina*. Park. In Ital. Canape.

È una Pianta, che cresce almeno all'altezza di un Uomo, il suo fusto è dritto, quadro, unico, peloso, ruvido, voto di dentro, ricoperto di una scorza piena di fila; ha la foglia disposta in mano aperta, divisa in quattro, o cinque parti merlate, verdi, brune, ruvide al tatto, di un odor dispiacevole.

Distinguesi questa Pianta in due specie, in maschio; ed in femmina, o in seconda, ed in sterile.

Il Canape maschio, o secondo è chiamato *Cannabis major*. Trag. *Cannabis fecunda*. Dod. Non produce fiori, ma picciolissimi frutti, ricoperti di una specie di cuffia, ciascheduno dei quali chiude un seme quasi ovato.

Il Canape femmina è chiamato *Cannabis sterilis*. Dod. Cam. *Cannabis femina*. I. B. *Cannabis erratica*. C. B. è un poco men'alto del precedente; produce fiori con molti stami un poco gialli, che nascono nel mezzo di un calice composto di alcune foglie disposte in file; questi fiori non lasciano seme veruno dopo loro.

Le radici dei Canapi sono semplici, legnose, bianche, attorniate da alcune fibre.

Coltivansi amendue questi Canapi ne' Campi, ne' luoghi umidi; i loro fusti servono a far le tele di Canape.

V'ha eziandio un Canape salvatico femmina, che nasce verso le paludi; chiamasi *Cannabis erratica, paludosa, sylvestris*. Adv. Lob.

I Canapi contengono molt'olio, poco sale. Sono propri per le scottature, per li susurri di orecchie, per ammazzare i vermi; il suo seme è stimato proprio a rallentare gli ardori di Venere, preso molti giorni successivamente; leva altresì la tosse. La dose è da uno scrupolo, sino ad una dramma.

Cannabis viene dalla parola Græca *κάννις*, che significa acqua stagnante. È stato dato questo nome al Canape, perchè gli piacciono que' luoghi, ne quali l'acqua stagna.

Cannacorus.

Cannacorus latifolius vulgaris. Pit. Tournef.

Arundo Indica latifolia. C. B. I. B.

Harundo florida. Ger.

Calamagrostis. Lob.

Arundo Indica florida. Lob.

Cannacorus quorundam.

Canna Indica. Gef. Hor. Clus. Hist. cui & *fos Cannari nonnullis*. Camp.

In Italiano Canna d'India.

È una Pianta, che getta dalla sua radice molti fusti all'altezza di circa quattro piedi, grossi come un dito, nodosi di quando in quando, come le altre canne; le sue foglie sono larghe, grandi, nervose, aguzze nella loro estremità, di color verde pallido, di un gusto erboso, mescolato di un poco di agrezza. Nasce il fiore nella sua cima, rassomigliante in certo modo a quello del *Gladiolus*, di un bel color rosso. Questo fiore è una canna tagliata profondamente in sei, o sette pezzi ineguali; ma prima, che sia ben aperto, par che rappresenti le branche di un gambero, d'onde viene, ch'è stato chiamato *Flos Cancri*. Dopo questo fiore, apparisce un frutto membranoso con tre cantoni rotondi, grosso come quello del *Ricinus*, diviso in tre ripostigli, che chiudono alcuni semi sferici, di color scuro, o nericio. La sua radice è nodosa, attornata di grosse fibre. Questa Pianta non nasce che ne' luoghi caldi; il freddo l'è molto contrario. Credevi, che le foglie nelle quali ritroviamo la gomma Elemi ravvolta, vengano da questa canna.

La sua radice è deterfiva, e aperitiva.

Questa Pianta è chiamata *Cannacorus*, perchè ha una natura di mezzo fra la Canna, e l'*Acorus*.

Cantharides.

C*anthalides*. Sono mosche di mediocre grossezza, bislunghe, di un bellissimo color, verde, rilucente, azzurro, tendente al dorato, di un odore puzzolentissimo. Trovansi in tempo di State intorno a Parigi, ed in molti altri luoghi, sulle foglie del Frassino, del Pioppo, del Rosajo, sulle biade, ne' Prati. Nascono in vermicelli colla figura in certo modo simile a quella del Bruco. Raccolte queste mosche si fanno morire al vapore dell'aceto caldo, poi si seccano al Sole.

V'ha molte spezie di Cantaridi, le quali sono differenti nella lor grandezza, figura, e colore. Ven'ha in Francia di diverse grossezze; ma se ne trovano in Italia, che sono grosse come Bruchi, e più lunghe, che terminano in punta verso la coda. Le più grosse, che io abbia vedute ne' contorni di Parigi, sono appresso poco eguali a piccioli scarafaggi, chiamati in latino *Scarabaei*. La figura di queste è bislunga, larga, la quale si va facendo rotonda nelle due estremità, colla testa picciola. I colori delle Cantaridi sono differenti, solamente nell'essere l'una un poco più azzurre, le altre più verdi, le altre più brune, o tendenti al color di castagna.

Le Cantaridi grosse non sono in uso in Medicina; ma solo le picciole, le quali si vendono presso a Droghieri. Sono grosse appresso poco, come le Vespe, ma più lunghe.

Conviene sceglierle assai secche, novelle, ed intere; quando sono vecchie, si riducono da lor medesime in una polvere leggerissima, bigia scura, ed altro non resta loro, che le ale, le quali non entrano ne' vescicatorj. Queste mosche secche contengono molto sale, pungente, volatile, e caustico, con un poco di olio, di flemma, e di terra.

Sono penetranti, corrosive; levano vesciche sulla pelle; ne fanno uscire molte sierosità; recano sollevamento alle parti ammalate; e tengono lontana la sfusione, che vi calerebbe. Fanno la base dei vescicatorj, che si applicano dietro agli orecchi, alla nuca, e fra le spalle; per le malattie degli occhi, delle gengive, del naso, per l'apoplezia, per la paralizia; se ne applicano eziandio alle gambe, per le sfusioni catarrali, per la sciatica.

Non debbono mai adoperarsi le Cantaridi per l'interio; perchè sono un veleno, che s'attacca particolarmente alla vescica, e vi cagiona ulcere mortali.

I rimedj per quelli, che per mala sorte ne avessero preso, farebbono bere molto latte; dell'emulsione, dell'olio di mandorle dolci; farsi sciringare nella vescica; delle iniezioni, fatte con una decozione di radice di bismalva, di ninfea, di lattuca, della natura di balena, e dell'olio di lino, e mettersi nel mezzo bagno di acqua tiepida.

Bisogna necessariamente che l'umor glutinoso, il quale copre la membrana interiore della vescica, sia più disposto a ricevere, o ad afferrare le particelle acre, e sale della Cantaride, di quello, che intonica le altre viscere; poichè è stato sempre veduto, che questa mosca preia per bocca, attaccava particolarmente la vescica, cagionandovi pizzicori, irritazioni, e finalmente ulcere, senza comunicar molto la sua impressione alle altre parti del corpo. Ho altresì osservato, che i vescicatorj lasciati molti giorni sulla carne, e principalmente quelli, che si applicano sulla schiena, e sulle gambe, provocano alle volte un'acrezza di orina considerabilissima, la quale si guariva levando il vescicatorio; il che mostra, che le parti salse, e volatili della Cantaride, messe in moto dal calore del corpo, sono entrate per li pori, e si sono più tosto fermate nella vescica, che altrove per la ragione, che ho detto; nell'istessa maniera, che la piuma, o la polvere, che va volteggiando in una camera s'attaccherà piuttosto al gluttine, se ne incontra, che sia scoperto, che agli altri luoghi; ma quest'acrezza di orina cagionata da i vescicatorj non è di una conseguenza simile a quella di avere inghiottite delle Cantaridi; imperocchè non essendone, che leggera l'impressione, si guarisce facilmente levando, come ho detto il vescicatorio, e bevendo alcune emulsioni.

Cantharides a viribus, *Scarabaeus*, perchè si mettono le Cantaridi fra le spezie dei Scarafaggi.

Capilli hominis.

C*apilli hominis*; in Italiano, Capelli dell'Uomo, sono una spezie di Pianta, che nasce sulla testa dell'Uomo, e ch'è nodrita dalle fuliggini, che s'alzano dal cervello. Ve n'ha di molte sorte, le quali sono differenti in lunghezza, in grossezza, nell'increspatura, nell'innellamento, in durezza, in tenerezza, in colori. Gli antichi hanno distinti i capelli degli Uomini co i nomi differenti,

che hanno lor dato; hanno chiamati quelli, che pendono lunghi intorno alle loro guancie: *Casaries a cadendo*, perchè spesso si tagliano; quelli dietro alla testa, o che cadono sul collo; *juba*, o *criner*; quelli delle Femmine *coma*, a *comis*, verbo greco, che significa acconciare con diligenza; quelli, che sono verso le tempie, e gli orecchi: *Cincinni*; cioè capelli innannellati, o arricciati. Contengono tutti molto sale volatile, ed olio.

Sono proprj per li vapori isterici, se si abbruciano, e si fanno sentire.

Il sale volatile, che se ne cava colla Chimica nella maniera ordinaria è proprio per l'epilessia, per l'apoplezia, e per le altre malattie del cervello.

Capillus quasi Capitis pilus, pelo della testa.

Juba, a *jubeo*. Comando. Si paragonano qui i Capelli di dietro della testa dell'Uomo a i crini, che ha sul collo il Cavallo, i quali presi dalle mani, l'Animale è istato d'esser domato, e di ubbidire.

Capilli Veneris.

C*apilli Veneris*; in Italiano, Capel-Venere; si troveranno le differenti spezie di quest'erba spiegate nell'articolo *Adiantum*.

Capito.

C*apito andromus*. Geln. Kentmanji, è un pesce di Mare, e di Fiume; ha la testa grossa, gli occhi grandi, belli, bianchi, le nari grosse, il corpo lungo, ricoperto di picciole squame argentine, mescolato di un poco di azzurro. Pesa circa due libbre, quando egli è nella sua perfetta grandezza; vive di pesciolini, e d'insetti; è buonissimo a mangiare.

E' stimato proprio per purificare il sangue, e per promuovere l'orina.

Capito a capite, perchè questo pesce ha la testa grossa,

Capivard.

C*apivard*; in Italiano. Porco di acqua, è un Animale quadrupedo, anfibio, che ha il corpo di un Porco, e la testa di una Lepre, senza coda. Sta quasi sempre sulle sue parti dietane come una Scimia. Nasce nel Brasile; abita tutto il giorno nel Mare, ma viene a terra la notte, dove saccheggia i Giardini, fradica gli Alberi; è buono a mangiare. *Capivard* è un nome Portoghese.

Capo.

C*apo*, *sive Capus*; in Italiano, Cappone. E' un Gallo castrato, e ingrassato. Quest'Uccello è notissimo nelle Cucine. Contiene molto sale volatile, ed olio.

E' proprio per la tischezza, per ristorare, e riparare le forze abbattute, preso in bollitura.

Capparis.

C*apparis spinosa*. I. B.

Capparis spinosa fructu minore, folio rotundo. C. B. Pit. Tournef.

Capparis retuso folio. Lob. Icon. In Italiano, Capperò.

E' un Arboscello guernito di spine uncinatè; i suoi rami sono un poco incurvati; le sue foglie sono rotonde, di un gusto un poco amaro; getta alcuni polloni, o piccioli piedi particolari, che hanno nelle loro cime picciole teste, o bottoni verdi, i quali si colgono, quando sono nella loro perfetta grandezza per confettarli, e conservarli; e questi sono i Capperi, che si mettono ne' manicaretti; Se questi piccioli bottoni si lasciano sulla Pianta solamente qualche ora di più, non sono più istati di essere confettati; imperocchè s'aprono in fiori bianchi, con quattro foglie disposte in rosa, sostenuti da un calice parimenti con quattro foglie; dal mezzo di questo fiore s'alza un pistillo, che termina in bottone. Passato questo fiore, succede un frutto carnuto, di figura simile a quella di una pera; chiude nella sua polpa molti semi minuti, ciascheduno de' quali è riposto nella sua picciola nicchia. Le sue radici sono lunghe, e grosse; se ne separa la scorza, e si secca; dee essere grossa, dura, bianchiccia, difficile a rompere, di un gusto acerbo. Coltivati il Capperò in Provenza, principalmente verso Tolon.

V'ha un'altra sorte di Capperò, il quale è differente da quello, che ho descritto nel non essere spinoso, e nell'aver il frutto più grosso. E' chiamato da G. Bauhin *Capparis non spinosa fructu majore*. Questo Capperò cresce nell'Arabia all'altezza di un Albero, e conserva le sue foglie in tempo di Verno.

I Capperi, e la scorza del Capperò sono adoperati in Medicina. Contengono molto sale volatile.

I Capperi svegliano l'appetito, fortificano lo stomaco, sono aperitivi; s'impiegano particolarmente per le malattie della milza.

La scorza della radice del Capperò è assai aperitiva, propria per levar le ostruzioni della milza, e dell'altre viscere, per dissipar la malinconia, e per resistere al veleno.

Caparis a Capite, perchè i bottoni di fiori, che nascono su questa Pianta hanno figure di piccole teste.

Capreus, Caprea, Capreolus.

Capreus è una specie di Becco, o di Capra salvatica, chiamata in Italiano Cavriuolo; la sua femina è chiamata in Latino *Caprea*; in Italiano Cavriola; e il suo parto *Capreolus*; in Italiano Cavriolo.

Il Cavriolo salvatico ha molto del Cervo; ma non è più grande di una Capra ordinaria; ha le corna folte di rami; la vista finissima; imperocchè vede tanto la notte, quanto il giorno. E' timido, ed agilissimo; corre con una gran celerità; abita ne' Boschi, nelle Montagne, verso le Alpi, negli Svizzeri, e in molti altri luoghi; la sua carne è buona a mangiare. Contiene molto sale volatile, ed olio.

E' propria per li corsi di ventre.

Il suo siele è buono per levar le macchie del viso, per dissipare le nuvole degli occhi, e i susurri degli orecchi, pel male de' denti.

Le sue corna sono proprie per fermare i corsi di ventre, e per l'epilessia.

Capricalea.

Capricalea. Jonst. In Italiano Oca salvatica. E' una specie di Oca salvatica, ovvero un Uccello un poco più grosso di un Corbo di color nero, o di piombo, ma attraversato da linee larghe, scure a guisa di falci, sul collo, sul petto, e sul ventre. Ha la coda cortissima, e nera, fa strepito volando; abita nelle paludi, è eccellente a mangiare.

Il suo grasso rammollisce, e risolve assai.

Caprificus.

Caprificus. Aug. Cord.

Caprificus. Plinii. I. B. Ger. Park. *Ficus sylvestris* Dioscoridi. C. B. Ray. Hist. Pit. Tournef. In Italiano. Fico salvatico.

E' un Fico salvatico, che produce Fichi, simili a quelli del Sicomoro, e che non maturano mai. Sono pieni di un fugo lattiginoso; le altre parti dell' Albero sono rassomiglianti a quelle degli altri Fichi.

Sono propri per rammollire, per umettare, per risolvere i tumori, per detergere, e consolidare le piaghe.

Questo Fico è chiamato *Caprificus*, come chi dicesse Fico di Capra; perchè le Capre ne mangiano le foglie, e i frutti.

Caprifolium.

Caprifolium, *Matrifolva*, *Perichlymenum*; *Volucrum majus*; *lilium inter spinas*; in Italiano Caprifoglio. E' un Arbolcello, il quale getta molti rami, o pollioni lunghi, fermentosi, che si dilatano dall'una, e dall'altra parte, attaccandosi, e legandosi agli Alberi vicini. Ve n'ha due specie principali.

La prima è chiamata *Caprifolium Germanicum*. Dod. Pit. Tournef.

Perichlymenum perfoliatum. I. B.

Perichlymenum non perfoliatum Germanicum. C. B.

Le sue foglie sono attaccate ai nodi de' rami, poste due contra due di quando in quando, bislunghe, aguzze, mediocrementemente larghe, molli, verdi di sopra, e un poco bianchiccie di sotto; i suoi fiori sono per l'ordinario sei sopra un medesimo gambo, attaccati a' loro calici, disposti a guisa di raggi nelle cime de' suoi rami, belli, bianchi, grati alla vista, e di un odor soave. Ciascheduno di loro ha una sola foglia formata in Canna spalancata in alto. Sono seguiti da bacche grosse come grani di uva, molli, che diventano rosse maturando, e chiudono semi piani, quasi ovati, assai duri. Questa bacca è spiacevole al gusto; la sua radice è lunga, strisciante, e legnosa.

La seconda specie è chiamata: *Caprifolium Italicum*. Dod. Pit. Tournef.

Perichlymenum perfoliatum. C. B. I. B.

Perichlymenum vulgare alterum. Clus. Hist.

Vincibosum vulgo. Cæf.

E' differente nelle foglie, che sono più rotonde, oppo-

ste l'una all'altra, e s'uniscono spesso in maniera, che pare, che non sieno, che una. Sono perforate dal loro fusto, o ramo, di color verde pallido, incavate, di un gusto tendente all'amaro; i suoi fiori sono simili a quelli della prima specie, ma di color porporino pallido.

Nascono amendue questi Caprifogli ne' Giardini presso ad altri arbolcelli. Contengono molto sale, olio, e slemma.

Sono aperitivi, deterfivi, vulnerarij, disecanti, propri per la tosse, per le malattie della milza, presi internamente. Si adoperano eziandio esternamente per le ulcere vecchie, e per levar le macchie dal viso.

Questa Pianta è stata chiamata *Caprifolium*, come chi dicesse foglia di Capra; perchè le Capre mangiano le sue foglie, ed i suoi rampolli.

Perichlymenum aperi, circum, et xolis, tolvo, perchè i suoi rami s'attaccano agli Alberi vicini.

Caprimulgus.

Caprimulgus. Aldrovandi. Jonst. E' un Uccello notturno un poco più grosso di un Merlo, e più picciolo di un Cuculo; ha la testa lunga nella sua cima, e compressa; gli occhi grandi, e neri; il becco niente più grande di quello di una passera, un poco adunco, ed incurvato di sotto, ornato da alcune picciole piume sottili come peli verso le nari, e sotto il mento. Ha il corpo fatto come quello del Cuculo, ha le gambe, e i piedi picciolissimi, sottili, corti; il suo verso è così spaventoso, che fa paura a chiunque lo sente. Abita ne' luoghi montani, principalmente in Candia, nelle vicinanze del Mare; s'avvicina più che sia possibile alle stalle delle Capre, perchè essendo assai goloso del loro latte, procura di notte d'introdurvisi, e di attaccarsi alle loro mammelle, per succhiare; il suo succhiare è assai pernizioso a quelle mammelle, perchè egli le punge, e le ferisce tanto, che restano affatto guaste.

Il suo siele è deterfivo, e proprio per consumare le catarate degli occhi.

Caprimulgus, è una parola composta da *Capere*. Capra, e da *mulgeo* cavo del latte; come chi dicesse, Uccello, che cava latte dalla Capra.

Capficum.

Capficum filiquis longis prependentibus. Pit. Tournef. *Capficum Aduarii, sive caninum*. Zin.

Zingiber Avicennæ, Calecuticum Piper, sive Piper Indicum longioribus filiquis. Lob. Icon.

Piper indicum vulgatissimum. C. B.

Siliquastrum. Trag.

Cardamomum Arabicum. Gesn. Hort.

E' una Pianta, il cui fusto cresce all'altezza di un piede, o di un piede, e mezzo, angoloso, duro, peloso, folto di rami, con foglie lunghe, ed aguzze, come quelle della Persicaria, ma più larghe, assai carnute, di color verde bruno, attaccate a code. Il suo fiore è una rosetta con molte punte, di color bianco, sostenuta da un gambo di color assai rosso. Succede a questo fiore caduto un frutto, ch'è una cassettina lunga, e grossa come un pollice, diritta, formata da una pelle un poco carnuta, unita, rilucente, pulita, verde sul principio, indi gialla, è finalmente quando è matura, rossa, o porporina. Questa cassetta è divisa interamente in due, o tre ripostigli, che chiudono molti semipiani, fatti il più delle volte come un picciolo rene, di color gialliccio, tendente al rosso. La sua radice non è più grossa del suo fusto, corta, ma che ha da suoi lati un gran numero di fibre. Tutte le parti di questa Pianta hanno molta acrezza, ma particolarmente il suo frutto; imperocchè abbrucia la bocca, quando si piglia. Coltivasi ne' Paesi caldi, come in Spagna, in Portogallo, in Linguadoca, in Provenza; il bel colore delle sue cassette l'ha fatta chiamare da alcuni Corallo di Giardino.

V'ha molte altre specie di *Capficum*, che sono differenti dalla figura delle loro cassette; imperocchè le une sono più sottili, e incurvate verso l'estremità come cornetti, o a guisa di falci. Chiamasi questa specie *Capficum filiquis recurvit*. Dod.

Le altre sono più corte, più grosse, e quasi rotonde, o di figura ovata. Chiamasi questa specie *Capficum filiqua latiore, et rotundiore*. I. B.

Il Pepe d'India più comune, più in uso, e meno acro è quello, che ho descritto. Non si adopra, che le sue cassette; debbono esser scelte, lunghe, e grosse come il pollice, diritte, intere, novelle, di color carico. Contengono molto sale acro, ed olio. Ci capita di Linguadoca, dove molto se ne coltiva. I Venditori di aceto ne mettono nel loro aceto per renderlo forte.

Gl' Indiani mangiano questo Pepe crudo, perchè vi si sono avvezzi dalla puerizia; ma non può farli lo stesso in Europa senza scorticarli la bocca, e la gola, e metterle tutte in fuoco.

Si confettano questi gusci col Zucchero, e con ciò si rendono in istato di esser mangiati. Se ne porta per Mare per servirne ne viaggi.

Disipa la vorticosità, risveglia gli spiriti, rarefa la pituita troppo viscosa, eccita la digestione, e la traspirazione.

Le altre spezie di *Capsicum* non sono in uso, che presso agli Indiani, i quali ne mettono ne' loro manicaretti. Non si adopera altrove a cagione della loro troppo grande acciezza.

Capsicum a Capsa. Scatola, perchè i semi di questa Pianta sono chiusi in una specie di scatola, o pure

Capsicum a mordere, mordace, perchè questo Pepe è pungente, o mordace.

Carambolas.

Carambolas, Garz. Frag. Acoftæ. *Camaria*, *Bolumbac*, *Carabelli*, *Camaroeb*.

E' un frutto dell' Indie grosso come un uovo di gallina, un poco lungo, gialliccio, diviso come in quattro parti con alcune righe, ed interstizj, che l' abbelliscono. Contiene nel mezzo certi semi teneri, di un gusto agro, piacevole. Questo frutto nasce da un Albero grande come un Corogno, colle foglie simili a quelle del Melo un poco più lunghe, di color verde chiaro, un poco amare. I suoi fiori sono piccioli; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie, di color bianco tendente al rosso, senz'odore; ma bellissime a vedere, di un gusto agretto come l' Acetofo.

Gl' Indiani di Goa si servono molto di questo frutto in Medicina, e negli alimenti. Si ordina per le febbri biliose, per la disenteria; si confetta col Zucchero, e si dà in vece di siropo acetoso. E' gratissimo al gusto, eccita l'appetito, rallegra il cuore. I Canarini lo fanno entrare ne' loro Collirj per le maglie, e le nuvole; che appannano la vista. Le Levatrici lo mescolano colla Bietola, e lo fanno prendere alle femine, che hanno partorito, per fare uscire più presto la seconda. Si adopera altresì ne' gargari.

G. Pison fa una descrizione dell' Albero, che produce questo frutto, un poco differente da quella di Garzia, e di Acofta; imperocchè dice, che le sue foglie sono simili a quelle del Pruno, biancheggianti di sotto, come le foglie del Pioppo, che i suoi fiori sono fatti come quelli della Ginefra, di color pallido rossiccio, che il suo frutto è diviso in quattro parti per interstizj come nella Corona Imperiale di Clusio, le quali contengono i suoi semi; che prima, che questo frutto sia maturo, è acido, ed alstringente, ma che maturo, è vinoso.

Carandas.

Carandas, Garzia. *Caranda*, Frag. *Auzuba* Oviedo.

E' un Albero, o un Arboscello dell' Indie, le cui foglie sono simili a quelle del Corbezzolo; produce un gran numero di fiori, che hanno l'odore del Caprifoglio. Il suo frutto è simile ad una picciola mela, verde sul principio, pieno di un sugo viscoso, e lattiginoso; ma maturando diventa nericcio, e di un gusto di uva assai grato. Alcuni ne spremono un sugo vinoso. Confettati questo frutto maturo con latte, ed aceto per conservarlo. Nasce quest' Albero in Belagata.

Il suo frutto eccita l'appetito.

G. Pison dice, che le foglie di quest' Albero sono simili a quelle dell' Albero, che produce i Tamarindi.

Caranna.

Caranna, five *Caragna*; in Italiano Gomma di Caragna.

E' una gomma resinosa, bigia, molle di buon odore, un poco aromatico, la quale icaturisce dal tronco di un Albero rassomigliante alla Palma, che nasce nella nuova Spagna. Questa gomma si capita in masse involte con foglie di Canna.

Dee scegliersi netta, di buon odore. Contiene molt'olio in parte cialtrato, e sale volatile.

Risolve possentemente rarefacendo le materie viscole, fortifica i nervi, mitiga i dolori delle giunture, che sono cagionate da umori viscosi, deterge, consolida le piaghe; è buona pel male de' denti, e degli occhi applicata sulle tempie.

Carbo.

Carbo; in Italiano Carbone. E' legno abbruciato, smorzato, e senduto per mezzo del fuoco leggiero, poro-

simo, e nerissimo. Si fa in una gran fossa presso a qualche Bosco, o in un altro luogo alla Campagna. Si riempie questa fossa di rami di alberi tagliati in pezzi, e messi in piramide. Si copre di pietre, e di terra, che fanno insieme una specie di cupola, non lasciandovi, che una picciola apertura abbasso, per cui si mette il fuoco al legno; si ritira, quando il legno è acceso. S'alza da questa specie di fornello un fumo denso, il quale passa per i pori della cupola, e si sparge nell'aria; riflette altresì in parte sul carbone. Lasciasi la materia in questo stato per molti giorni, e si conosce, che il Carbone è cotto, e compiuto, quando non si vede uscire più fumo; si sta con attenzione allora, che non vi passi aria; imperocchè si ridurrebbe in cenere. Si ritirano tutte le aperture, che potessero essere state fatte nella cupola, affinchè si smorzi interamente il fuoco, poi si lascia, che questo Carbone si raffreddi.

I frutti, che sono usciti dal legno, provenivano da un miscuglio confuso di flemma, di sale essenziale, ed'olio, ch'era stato mosso dal fuoco; ma siccome queste sostanze non avevano aria per essere in libertà di dilatarsi, e dissiparsi interamente; così la parte più grossolana, e più densa dell'olio s'è precipitata, ed ha sparso una fuliggine nera per tutto il Carbone. Questa sostanza untuosa fa, che il Carbone prenda fuoco sì facilmente, e gli dia, quando arde, un colore tendente al pavonazzo, e un odore di solfo. Essa parimenti provoca col suo vapore il mal di testa, gli sfiorimenti, e molti altri incomodi, che accadono a molte persone, che si sono troppo accollate al carbone di fredo acceso, principalmente quando sia in una picciola Camera, o in qualche luogo chiuso. Il rimedio, o correttivo, che può farsi per iscanfare questi accidenti, è il mettere un pezzo di ferro immediatamente sul Carbone, imperocchè allora una buona parte del solfo del Carbone s'attacherà al ferro, e vi si fisserà.

Il Carbone dee essere scelto in pezzi di mediocre grossezza, lunghi, rotondi, con poche crepature, situonanti, che si rompano facilmente senza polvere, leggieri, di un bel nero rilucente, che ardano facilmente, e gettino una fiamma in parte turchina, in parte bianca. Questa fiamma viene dalla parte fuliginosa, ch'è un solfo. Il Carbon grosso cresce maggiormente, e fa più strepito acceso; si consuma altresì più presto dell'altro.

Una pruova, che il Carbone contiene molto solfo esalato, è, che arde fortemente col salnitro, come può vedersi nell'operazione del nitro fissato da i Carboni, e nella polvere da Cannone.

Il Carbone, che adopera per la polvere da Cannone, è quello, ch'è stato fatto co' legni di Salcio, di Nocciuolo, di Pruno, perchè si pretende, che sia più leggiero, e più facile ad accendersi del comune.

Il Carbone cagiona delle ostruzioni, e della iterizia a quelle Donzelle Giovani, e femine, che hanno il diletto di mangiarne.

Si fa nella Chimica del Carbone, quando si mette in distillazione nella Storta qualsiasi legno; imperocchè ciò, che resta nel vaso, dopochè le sostanze liquide sono state interamente distillate, è stato annerito da una fuliggine cadutavi sopra, e se n'è fatto un vero Carbone, che prende fuoco, e si riduce in cenere come il Carbon comune.

Il mele distillato lascia un Carbon nero il quale sembra assai rarefatto, benchè pesante; non si riduce affatto in cenere per gradi di calcinazione, che abbia. Vedi ciò, che ne ho detto nel mio corso di Chimica.

Carcapuli.

Carcapuli, five *Garcapuli*. Acoftæ; è un Albero grandissimo dell' America, il quale produce un frutto simile ad una Melarancia; la cui scorza è sottilissima, unita, e rilucente, di color dorato, quando è maturo. Questo frutto è tutto ripieno di piccioli grumoli uniti insieme, e che non possono separarsi gli uni dagli altri, di un gusto acro, ma grato, a cagione di una certa astrazione, che l'accompagna. Gl' Indiani lo mettono nelle loro falce.

E' proprio per fermare i flussi di ventre, per eccitar l'appetito, per accelerare il parto, e la uscita della seconda, per accrescere il latte alle Balie.

Si ipolverizza dopo averlo seccato, e se ne soffia la polvere negli occhi per richiarare la vista.

Carcharias.

Carcharias. Plinii. *Canis Marinus*. Arist. Jonst. *Galeus*

Canis. Oppiani. In Francele *Requiem*, *Requin*, *grand Chien de Mer*; *Poisson à deux cent dents*. In Spagnuolo *Poi-huron*. In Olandese *Haze*. In Italiano Can Marino.

E' una specie di Cane di Mare, ovvero un pesce dell' America,

rica, il quale cresce ad una tal grandezza, che taluno ha pelato fin quattro mila libbre. E' lungo, e grosso, ricoperto di una pelle ruvida: ha la testa grandissima, e simile in figura a quella del Cane; la gola lunga, grande, guernita di un gran numero di denti triangolari, grandi alle volte più di un police, larghi, piani, duri, aguzzi, merlati, taglientissimi, disposti in tre ordini in ciascuna mascella: ha gli occhi grandi, rotondi, il corpo cartilagineo, la coda lunga circa un piede e mezzo, forcuta, le ale per nuotare grandi. Egli nuota in alto Mare, ma entra talvolta nelle imboccature de' Fiumi seguitando la sua preda. Vive di pelci, e di carne, e assai avido di quella dell' Uomo. E' ardito, furioso, crudele. Si lancia sopra ogni sorta di Animali, ma particolarmente su gli Uomini, e se non può averli interi, ne strappa almeno una coscia, o un braccio, che in un istante tronca co' suoi denti. Seguita le Barchette, o i Battelli degl' Indiani per afferrarli, e quando non può giugnervi, morde i remi di rabbia. E' assai ghiottone, inghiottendo tutto senza masticare, sino i pezzi di legno, purché sieno grassi. S'avanza talvolta alle rive, affin di lanciarsi sopra gl' Uomini. Se gli tendono insidie per prenderlo, ed ammazzarlo. Si trovano spesso nel suo stomaco braccia, coscie, con gambe, e piedi, o metà d' Uomini mezzo digeriti. Jonstonio riferisce, ch'è stato ritrovato in uno di questi Cani Marini un' Uomo intero armato. Ven' ha di molte grandezze. Si mangia la sua carne, ma non è buona; la sua pelle è di un grand' uso presso a molti Artefici. La sua testa contiene due, o tre oncie di cervello bianchissimo; i suoi denti servono ne' sonagli de' bambini, per eccitare i loro denti a forare. Cavasi dal suo fegato dell' olio da abbruciare.

Il suo cervello seccato, e ridotto in polvere è assai aperitivo, e proprio per la renella. Stimasi buono per accelerare il parto. La dose è da mezzo scrupolo fino ad una dramma nel vino bianco. I suoi denti, ridotti in polvere sottile sul porfido, sono aperitivi, alcalici, propri per la pietra, per fermare i corsi di ventre, e i flussi di sangue. La dose è da mezzo scrupolo fino a due scrupoli, o anche una dramma.

Probabilmente i denti, che ci capitano di Malta sotto il nome di lingua di serpente, sono denti di Cane Marino, e di altri gran Pelci, che sono stati impietriti nella terra dal lungo soggiorno, che vi hanno fatto.

Chiamasi il *Carcharias Requiem* in Francese, perché ammazzando, e divorando gli Uomini, dà occasione di cantare per loro il *Requiem*.

Cardamindum.

Cardamindum minus, & vulgare. Pit. Tournef. *Flos sanguineus*. Monardi. Lugd.

Nasturtium Indicum folio peltato scandens. I. B.

Nasturtium Indicum majus. C. B.

Nasturtium peregrinum, quod Feruvianum. Lugd.

E' una Pianta, che ci è stata portata dall' America, e ch'è presentemente comune ne' Giardini; il suo fusto è lungo, sottile, rotondo, folto di rami, debole, che s'attortiglia intorno alle piante vicine, o a' bastoni, che se gli piantano vicini. Le sue foglie sono per l' ordinario rotonde, e talvolta angolate, verdi, unite al di sopra, un poco pelose al di sotto. S'alzano fra loro alcuni gambi rossi, che sostengono certi fiori belli, grati alla vista; e assai odoriferi, ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie gialle, segnate da alcune macchie rosse, o di color di sangue. Il loro calice è di un solo pezzotagliato in cinque parti, e terminato abbasso da una lunga coda, che ha la figura di un capuccio, di un gusto simile a quello del Nasturtio de' Giardini. Passato il fiore, comparisce un frutto, composto di tre cassettine, ciascheduna delle quali chiude un seme quasi rotondo. Questa Pianta contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' deterfiva, aperitiva, propria per promuovere l'orina, per lo scorbutto, per la pietra.

Confettasi il suo fiore coll' aceto, per mangiarlo in insalata.

Cardamindum, quasi Cardamum Indicum, come chi dice Nasturtio d' India.

Monard nella sua Storia delle Droghe parla di un certo Nasturtio, ch'egli ha portato dal Perù; la Pianta è picciola con foglie rotonde, un poco più grandi di quelle della picciola lenticchia, di un gusto di Nasturtio. Dice, che il fugo di quest' Erba infillato nelle piaghe fresche, e l'erba pestata applicata sopra le guarisce, cicatrizzandole, come farebbe l' Erba Regina.

G. Bauhin chiama questa Pianta *Nasturtium Indicum minus*.

Cardamine.

Cardamine pratensis magno flore. Pit. Tournef.

Nasturtium pratense magno flore. C. B.

Iberis Fuchsi, sive Nasturtium pratense sylvestre. I. B.

Flos oculi. Brunf. Dox.

Lepidium minus. Cord. in Dioscor.

E' una Pianta, che getta dalle sue radici foglie bislunghe, rotonde, attaccate a code lunghe. S' alza dal loro mezzo un fusto all' altezza di quasi un piede, vestito di foglie, tagliate come quelle della Rucchetta, con alcuni fiori nella sua cima bianchi, o un poco porporini, ciascheduno de' quali è composto di quattro foglie disposte in croce. Passati questi fiori appariscono piccioli baccelli, ciascheduno de' quali è diviso in due ripostigli, che rinchiudono alcuni semi minutissimi, quasi rotondi. La sua radice è sottile; e fibrosa. Nasce ne' Prati, e ne' luoghi umidi. Contiene molta flemma, olio, e sale essenziale.

E' aperitiva, propria per la pietra, e per lo scorbutto.

Cardamine viene da *Cardamum*, che significa Nasturtio.

Cardamomum.

Cardamomum, in Italiano Cardamomo; è un seme, che ci capita dall' Indie.

Ve n' ha di tre spezie. La prima è chiamata

Cardamomum majus, Granum Paradisi, Malaguetta & *Milleguetta*.

E' un seme grosso circa come quello della Viola, triangolare, di color rossiccio tendente al porporino, di un gusto acro, e pungente, come quello del Pepe. Nasce in un baccello, che ha la figura, e la grossezza di un fico, di un rosso assai bello. La Pianta, che produce questo frutto, è stata incognita fino al presente. Pomet ne ha però data una figura, che sembra essere di un Arbolcello, le cui foglie sono bislunghe, aguzze, verdi; ma non ne fa alcuna Storia.

Essendo questo seme a buon mercato, viene mescolato da taluni nel Pepe per guadagnarvi di più. Chiamasi Malaguetta a cagione di una Città d' Affrica, chiamata Mellea, donde capitava una volta in Francia; ma ci viene presentemente da diversi luoghi. Bisogna sceglierlo recente, ben nodrito, carico di colore, acro, e pungente al gusto.

La seconda, o mezzana è chiamata in latino *Cardamomum medium*; è un seme angolato, rossi cio, acro, contenuto in un baccello lungo, come il dito mignolo di un bambino, formato in triangolo assai più picciolo di quella della Malaguetta, ma di un color simile. Pomet dice, che gli è stato assicurato, che la Pianta, che produce questo baccello, è strisciante; che le sue foglie sono disposte a tre a tre come il Trifoglio; che terminano in punta, e sono assai merlate, che nasce questa Pianta in diversi luoghi dell' Indie grandi.

Questa seconda spezie di Cardamomo ci capita di rado, perchè non serve ad alcun uso.

La terza, o sia picciolo Cardamomo, è chiamata *Cardamomum minus*, o semplicemente *Cardamomum* per eccellenza, perchè ella è la migliore, e la più usitata di tutte tre. Ella ci capita in piccioli baccelli triangolari, di color di cenere, tendente al bianco, colla figura appresso poco di quelli del Been, ma assai più piccioli, e rigati, attaccati a picciole code del medesimo colore. Sono ripieni di semi più minuti della Maniguetta, quasi quadrati, ammucchiati gli uni sopra gli altri, ma separati da pellicelle, o membrane sottilissime di color porporino, di un gusto acro, mordace, ed aromatico.

Convien scegliere i baccelli del picciolo Cardamomo i più recenti, i più pesanti, e i più pieni. Non si fa ancora su qual Pianta nascono. Non bisogna aprirli, senon volendo adoprarli, perchè i lor semi si conservano meglio rinchiusi, che aperti; ma volendo metterli in qualche composizione, bisogna prima separarli da loro baccelli; e scegliere i più saldi, i più nodriti, i più carichi di colore, i più aromatici.

Tutti i Cardamomi contengono molt' olio esaltato, e sale volatile.

Sono propri, e particolarmente il picciolo, per attenuare; e rarefare gli umori grossolani, per scacciare le ventosità, per fortificare il cervello, e lo stomaco, per aiutare la digestione, per eccitare il seme, per provocare l' orina, e i mestruai alle femine, per resistere alla malignità degl' umori; se ne mastica per provocare lo sputo.

Cardamomum, quasi Nasturtium suave; perchè il Cardamomo ha un odore simile a quello del Nasturtio, il quale è chiamato in Greco, *Kardamon*.

Cardiaca.

Cardiaca I. B. Dod. Lob. Icon. Pit. Tournef.
Cardiaca, vel *Lycopus*. Fuch.
Marrubium mas. Brunn.
Lycopsis branca lupina. Ang.
Marrubium Cardiaca dictum, forte primum Theophrasti. C.B.
Melissa sylvestris. Trag.

E' una Pianta simile al Marobbio salvatico; Ella getta molti fusti all' altezza di due, o tre piedi, grossi, angolosi, stabili, fungosi, e midollosi di dentro. Le sue foglie sono più grandi di quelle del Marobbio, quasi rotonde, simili a quelle dell' Ortica, ma tagliate profondamente di un verde scuro; il suo fiore è fatto a guisa di gola, o in figura di una canna tagliata in alto in due labbra pelose, di color porporino, bianchiccio, sostenuta da un calice fatto in cornetto assai corto, duro, spinoso. Passato questo fiore, compariscono quattro piccioli semi contorniati, nerici, contenuti in una cassettina, che ha servito di calice al fiore; le sue radici consistono in fibre. Tutta la Pianta ha un odor forte, e un gusto amaro. Nasce ne' luoghi incolti, rozzi, sassosi, intorno alle siepi, appiè delle mura glie. E' in vigore per tutto il tempo della State. Contiene molto sale essenziale ed olio.

E' attenuante, disecante deterfiva, cordiale. Eccita l' orina, e i mestrua alle Femmine, aiuta il parto, facilita la respirazione, dissipa la palpitazione, rimette gli spiriti presa in polvere, o in decozione.

Cardiaca a rugin cor; imperocchè questa Pianta è stimata cordiale.

Lycopus a rugin lupus & *triceps*, come chi dicesse piede di Lupo; imperocchè la foglia di questa Pianta ha la figura della zampa di un Lupo.

Lycopsis a rugin Lupus & *facies*, come chi dicesse Pianta, che rassomiglia in qualche cosa ad un Lupo.

Carduelis.

Carduelis, *Carduelus*, *Cardelus*. In Italiano Calderino.
 E' un Uccelletto assai grato per li suoi vaghi colori, e pel suo canto. E' notissimo agli Uccellatori. Vive di semi di cardo, di canape, di papavaro; fa il suo nido ne' buchi degli Alberi. Contiene molto sale volatile, ed olio.

Si pretende, che arrostito, e mangiato sia buono per la colica.

Carduelis a Carduo. Cardo; perchè al Calderino piace il seme del cardo.

Carduus benedictus.

Carduus benedictus. Brunn. I. B. Dod.
Cnicus sylvestris hirsutior, sive Carduus benedictus. C. B.
 Pit. Tournef.
Acanthium. Cord. in Diosc.
Acanthus Germanicus. Matth.
Atractylis hirsutior. Fuch. Dod. Gal. In Italiano Cardo Santo.

E' una specie di *Cnicus*, o una Pianta, il cui fusto cresce all' altezza di due, o tre piedi, grosso, folto di rami, in parte dritto, in parte incurvato, peloso, con foglie lunghe, assai larghe, tagliate appresso poco come quelle del *Taraxacum*, o del *Sonchus*, pelose, guernite di punte spinose, di un color simile a quello della Borrachine. Hanno i suoi rami nelle loro cime certe teste scagliose, attorniate di alcune foglie, che formano una specie di Capitello. Ciascheduna di queste teste sostiene un mazzetto di fiori con fiorellini tagliati in coreggie di color giallo. Passati questi fiori, nascono in loro luogo alcuni semi bislungi; grossi quasi come piccioli garofani, bigi, o giallici, ciascheduno de' quali è guernito di una piuma bianca. La sua radice è picciola, sottile. Questa Pianta è ripiena di sugo, ed amarissima al gusto. Contiene molta flemma, olio, e sale essenziale.

E' iudorifica; resiste al veleno; ammazza i vermi; è buona per le febbri intermittenti.

Carduus Marianus.

Carduus Marianus. Cord. in Dioscor.
Carduus Marie. Trag.
Carduus albus, & *Chameleon.* Brunn.
Carduus leucographus. Dod.
Carduus albus maculis notatus vulgaris. C. B. Pit. Tournef.
Carduus Marianus, sive lacteis maculis notatus. I. B.
Carduus lacteus. Matth.
Spina alba hortensis. Fuch.
Silybum. Aug. Adv. Lob.

Spina alba. Dod. Gal. in Italiano Cardo di Nostra Signora.
 E' una specie di Cardo, o una Pianta, il cui fusto cresce all' altezza di tre, o quattro piedi, grosso come un dito, folto di rami, bianchiccio, lanuginoso, le sue foglie sono lunghe, larghe, aguzze, spinose, pungenti, segnate di macchie bianche come il latte. Le sue cime sono cariche di teste, armate di punte dure, e acutissime; ciascheduna sostiene un mazzetto di fiorellini spalancati in alto, tagliati in coreggie, di color porporino. Succedono loro semi rassomiglianti a quelli del Cartamo; la sua radice è lunga, e grossa buona a mangiare. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti. Coltivasi primenti ne' Giardini.

Contiene molto sale, ed olio. Si adoperano in Medicina la sua radice, il suo seme, e alle volte le sue foglie.

Il Cardo di Nostra Signora è pettorale, aperitivo, risolutivo, incisivo, proprio pel male di punta, per l'idropisia.

Carduus Vinearum repens.

Carduus Vinearum repens folio Sonchi. C. B.
Ceanothus. Theophrasti.

Cirsium arvense sonchi folio radice repente. Pit. Tournef.

E' una specie di *Cirsium*, o una Pianta che getta un fusto all' altezza di un piede, di rado dritto, incurvato, strisciante, bianchiccio, che si divide verso la sua cima in alcuni piccioli rami. Le sue foglie rassomigliano in figura a quelle del *Sonchus*, lunghe, verdi nericie di sopra, bianche, e lanugineose di sotto, profondamente tagliate, guernite di punte assai leggiere. I suoi rami hanno nelle loro cime certe teste scagliose, bislunghe, un poco più grosse delle ghiande di Quercia, senza spine; ognuna delle quali è carica di un mazzetto di fiorellini tagliati in coreggie, rossicci. Passati questi fiori, lor succedono alcuni semi, ciascheduno de' quali è guernito di una piuma bianca. La sua radice è strisciante, nericea. Nasce questa Pianta fra le Viti. Contiene molto sale, ed olio.

E' aperitivo presa in decozione. La sua testa seccata e portata nella saccoccia guarisce l'emorroidi. Ho veduto quest' effetto da molte sperienze. Conviene attribuirlo a certe particelle saline, o sulfuree, le quali distaccate da quella testa pel colore della saccoccia vengono in parte a cadere sull' emorroidi, e risolvendole le raddolciscono.

Carlina.

Carlina; in Italiano, Carlina; è una Pianta, di cui due sono le specie principali.

La prima è chiamata *Carlina acaulos*. I. B. Pit. Tournef.

Carlina acaulos magno flore. C. B.

Carlina herbariorum. Adv. Lob.

Carlina humilis, vel altera. Dod. Col.

Spina Arabica. Dod. Gal.

Carduus panis, seu pacis. Erico. Cord.

Chameleon albus. Matth.

Cardopatum calce nullo. Gesn. Hort.

Isine. Theophrasti. Ang.

Getta dalla sua radice gran foglie, lunghe, larghe, tagliate profondamente, distese a terra, e messe in giro, guernite di punte dure, e assai pungenti, di color verde pallido a onde. Nasce fra le sue foglie, sulla radice senza fusto una testa larga, orbicolare, spinosa, guernita di foglie, e che sostiene alcuni fiori a guisa di raggi, di color bianco, o porporino. Passato questo fiore compariscono in suo luogo, semi bislungi; ciascheduno de' quali è guernito di un buon numero di peli bianchi, che rappresentano una spazzola. Questi semi sono separati gli uni dagli altri da alcune foglie piegate in gronda. La sua radice discende dritta nella terra, lunga alle volte due piedi, grossa come un pollice, di color turchese di fuori, bianco di dentro, di un odor forte, aromatico, di un gusto assai grato.

La seconda specie è chiamata

Carlina caulescens magno flore. C. B. Pit. Tournef.

Carlina, sive Leucacantha. Dod.

Carlina caulifera. I. B.

Chameleon niger vulgaris. Trag. Eyf.

Crocodylium. *Carlina caulem habens.* Lugd.

E' differente dalla prima nella testa, ch'è meno grossa, e meno sparsa. Nasce per l'ordinario sola, nella cima di un fusto, che s'erge fra le foglie all' altezza di circa un piede. Il suo fiore è per l'ordinario bianco, e di rado rosso. La sua radice è spesso mezz' aperta, e men nodriva di quella della Carlina bianca. Nascono amendue queste Carline ne' luoghi montani, nel Monte di Oro in Avernia, sulle Alpi, tu i Pirenei. I Passaggieri ne mangiano, mentre sono ancora giovani, e tenere. Cavanli di terra le loro radici nella Primavera, e si seccano per conservarle.

varle. Sono adoperate in Medicina. Dee sceglierfi, e preferirfi quella della prima specie, recente, grossa, ben nodrita, bruna, e crepolata di fuori, bianca di dentro, di un odor forte, e di un gusto, che non è spiacevole. Contiene molt'olio mezzo elastato, e sale essenziale.

E' sudorifica, aperitiva, resiste, al veleno, e ammazza, e scaccia i vermi, provoca i mestruai alle Femmine; è propria per le malattie contagiose in tempo di peste.

Carlina, quasi *Carolina* a *Carolo*, Carlo; perchè è stato conosciuto sotto l'Imperio di Carlomagno, che questa Pianta era propria contra la peste.

Chameleon, perchè pare che le foglie della Carlina mutino colore, secondo che il Sole vi va sopra a similitudine dell'Animale chiamato Camaleonte, il quale prende colori differenti secondo le passioni differenti, che l'agitano.

Leucacantha λυκακη, alba, ὀσχαρδα, Spina, come chi dicesse spina bianca.

Carmin.

E' Una polvere di un bellissimo rosso carico, e vellutato, che cavasi dalla Cocciniglia col mezzo di un'acqua, in cui sieno stati in infusione il seme Chovan, e la scorza Autour.

La Cocciniglia, che si adopera in questa operazione, è una specie di Cocciniglia salvatica, che naturalmente si ritrova su i Fichi d'India, senza, che vi sia stata messa, come ne' Boschi della Provincia di Chiapa nella nuova Spagna; ma questa Cocciniglia, che così viene da se medesima, è molto inferiore all'altra, e a prezzo più basso.

Il Carmino dee essere in polvere impalpabile, e carico di colore.

E' adoperato per dipingere in miniatura, e per fare i panneggiamenti rossi de' Quadri di conseguenza.

Carotta.

Carotta vulgaris radice flava. Adv.

Pastinaca, tenuifolia, sativa, radice lutea, vel alba. C. B.

Daucus sativus radice lutea, vel alba. Pit. Tournef.

Pastinaca, sive Carotta lutea. I. B.

Pastinaca tenuifolia, sativa. Dod.

Staphilinus sativus, Daucus domesticus. Gal. in Italia, Carota.

E' una specie di *Daucus*, ovvero una Pianta, che getta foglie grandi, ma tagliate minutamente, verdi, pelose, di un odore, e di un gusto assai gratto. Il suo fusto cresce all'altezza di tre, o quattro piedi, dritto, rotondo, un poco peloso, voto folto di rami, carico nelle sue cime di ombrelle, o parasoli, che producono fiorellini bianchi, ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie ineguali, incavate, e disposte in gigli all'estremità del calice. Passato questo fiore, il suo calice diventa un frutto, composto di due semi pelosi, ruvidi al tatto. La sua radice è lunga un piede, grossa, carnuta, gialla, o bianca pallida, che facilmente si rompe, di un gusto dolciccio; è assai in uso nelle Cucine. Coltivasi questa Pianta negli Orti. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

La sua radice, e il suo seme sono aperitivi, propri per la pietra, e per promuovere i mestruai alle Femmine; le sue foglie sono vulnerarie, e sudorifiche.

Carotta viene da *Caro*, carne; perchè la radice di questa Pianta è carnuta.

Carpinus.

Carpinus. Dod. Pit. Tournef.

Fagus sepium vulgo ostrys. Theophrasti. I. B.

Ostrya ulmo similis fructu in umbilicis foliaceis. C. B. in Italia, Carpine.

E' ora un Albero, ora un Arbolcello, in cui rami si dilatano molto. E' ricoperto di una scorza un poco ineguale, e ruvida, di color bianchiccio, il suo legno è duro, bianchiccio; le sue foglie sono assai larghe, merlate, simili a quelle dell'Olm, ma più tenere; produce certi castoni con molte foglie, e messe come le scaglie lungo un nervo, che dopo loro non lasciano verun frutto, ma nascono i frutti su i medesimi piedi, e in luoghi separati da castoni, attornati da picciole foglie; sono ossili; la lor figura è bislunga. Ciascheduno è guernito di una corona, e chiudono nella loro cavità un seme bislungo.

Le foglie, i castoni, e le radici del Carpine sono astringenti; ma non si adoperano in Medicina.

Carpinus, quod facile carpatur. Imperocchè il legno di quest'Albero è facile a fendere.

Cartamus.

Cartamus officinarum. Pit. Tournef.

Cartamus sive Cnicus. I. B.

Cnicus sativus, seu Cartamus officinarum. C. B.

Cnicus vulgaris. Clus. Hist.

Crocus sylvestris. Ang.

Cnicus. Tur.

E' una Pianta, che getta un fusto solo all'altezza di circa due piedi, dritto, rotondo legnoso, e duro, che si divide verso l'alto in molti rami. Le sue foglie sonobislunghe, mediocrementelarghe, aguzze, venose, guernite ne' loro contorni di picciole spine. Le sue cime sostengono alcune teste scagliose, grosse come nocciuole, bianche; ciascheduna delle quali è guernita di un capitello di foglie. Ognuna di queste teste nell'aprirsi fa comparire un mazzetto di fiori con molti fiorellini, tagliati in coreggie, di color rosso, simile a quello del Zafferano. Caduti questi fiori, lor succedono alcuni semi bislunghi, un poco più grossi de' gran di orzo, lischi, bianchi, rilucenti, ricoperti di una scorza dura, e pieni di midolla bianca, dolce, oleosa. La sua radice è sottile. Coltivasi questa Pianta nei giardini; Il suo fiore è chiamato Zafferano bastardo, o Zafferano di Germania. E' adoperato da' Tintori, da coloro che tingono le penne, e per fare il rosso di Spagna, e quello di Portogallo, che servono per far rosso il viso. Dee sceglierfi quello, ch'è più carico in colore, e ch'è più simile a quello del vero Zafferano. Ci capita secco di Alfazia, di Provenza; ma il più bello, e il migliore è quello del Levante, il quale viene per l'ordinario di Alessandria. I Droghieri lo chiamano *Saffranum*. Le sue fila sono assai corte, sottili, innannellate, di un bel rosso vellutato, essenti dalle fila gialle, che ritrovansi mescolate nel Zafferano bastardo di Germania. La Pianta, che produce questo fiore, non è differente dal nostro Cartamo, che nella picciolezza.

Il seme del Cartamo è in uso in Medicina. Dee sceglierfi novello, grosso, intero, ben nodrito, e assai ripieno di midolla. Contiene molt'olio, e un poco di sale volatile.

E' un poco purgativo, si stima proprio per evacuare la pituita. Egli dà il nome a' penniti *Diacarthami*.

Cartamus viene dalla parola *Karten*, che significa presso a i Mori la medesima Pianta, o mal verbo Greco *καθαίρειν*, purgare; perchè il seme del Cartamo è purgativo.

Carvi.

Carvi. Cæsalpini. Pit. Tournef.

Carum. Dod.

Carum. Fuch.

Caros. Brunf. I. B.

Cuminum pratense; Carvi officinarum. C. B.

E' una Pianta, che getta molti fusti, all'altezza di circa un piede, e mezzo, quadrati, nodosi, voti folti, di rami. Nascono le sue foglie cime a due a due, tagliate sottilmente lungo un lato; le sue come sostengono ombrelle; o parasoli, su i quali nascono fiori, ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie ineguali, disposte in gigli di color bianco. Questi fiori non durano, e danno presto luogo cadendo, a certi semi lunghetti, stretti, uniti insieme a due, a due, a guisa di un picciolo frutto, cannellati sulla schiena, bigi, di un gusto acro, un poco pungente, ed aromatico. La sua radice è lunga, carnuta, assai grossa, bianca, alle volte gialla, ma diradando, di un gusto di Pastinaca. Nasce questa Pianta nelle terre grasse, ne' Prati, ne' Giardini. Il suo seme è in uso in Medicina. Il migliore ci capita da Paesi caldi, come dalla Linguadoca, dalla Provenza. Dee sceglierfi novello, ben nodrito, verdiccio, di un odor aromatico, di un gusto acro, e pungente. Contiene molto sale volatile, ed olio.

E' incisivo, aperitivo, carminativo. Fortifica lo stomaco, aiuta la digestione, fa un buon fiato, mastica; è proprio per la colica, per le vertigini, per accrescere il latte alle Balie.

Carvi viene da *Caria*, ch'è un Paese dell'Asia minore, dove gli Antichi trovarono questa Pianta.

Carvisolia.

Carvisolia. C. B.

Cymium equinum, & sylvestre. Trag.

Hippomaratorum. Bot. Franc.

Feniculum erraticum alterum. Lon.

Peucedanum. Eid. Icon.

E' una Pianta, che getta alcuni fusti all'altezza di circa tre piedi angolosi, sottili folti di rami, pieni di una midolla,

dolla, fungosa, bianca. Le sue foglie sono simili a quelle del Carvi, di un gusto un poco acro, ed aromatico. Le sue cime producono alcune ombrelle, o parasoli, a quali sono attaccati fiorellini bianchicci, e rossicci, che sono seguitati da semi quasi simili a quelli della Pastinaca, di un gusto acro, amaro, ed aromatico. Le sue radici sono lunghissime, sottili, bianche, di cattivo gusto. Nasce questa Pianta ne' Boschi, ne' Giardini.

Il suo seme, e la sua radice sono aperitivi, e carminativi.

Caryophyllata.

Caryophyllata vulgaris. C. B. Pit. Tournef.
Caryophyllata. Brunf. Trag.

Sanamunda quibusdam.

Caryophyllata vulgaris flore parvo luteo. I. B.

Vulgaris Caryophyllata. Lob. Icon.

Herba benedicta. Brunf.

Benedicta. Gein. Hort.

Geum. Tur. urbanum. Gein. Hort. In Italiano, Benedetta.

E' una Pianta, che getta foglie bislunghe, pelose, come quelle dell' Agrimonia, ma più ruvide, più dure, di un verde più scuro, merlate ne' lor contorni, disposte a due a due lungo un nervo, le une più grandi, le altre più picciole. Crescono i suoi fusti all' altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi sottili, folti di rami, un poco ruvidi al tatto, guerniti di foglie alterne, con alcuni fiori nelle loro cime, con molte foglie gialle disposte in rosa. Passato questo fiore, formasi in suo luogo un frutto rotondo a guisa di testa, capelluto, ruvido; composto di moltissimi bislunghi, ciascheduno de' quali è terminato da una coda assai lunga. La sua radice è bislunga, o quasi rotonda, attornata di fibre di color scuro, di un odor di Garofano, purchè si cavi di terra il tempo di Primavera. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti, oscuri, intorno alle siepi; la sua radice è adoperata in medicina. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' incutiva, attenuante, cefalica cordiale, propria per il catarsi, per dissolvere il sangue rappreso, presa in polvere, o in decozione.

Caryophyllata a Caryophyllo; perchè la radice di questa Pianta, cavata di terra in tempo di Primavera, e secca, ha un odore di Garofano. Le sono ancora stati dati i nomi di *Sanamunda*, e di *Benedicta*, per le sue gran virtù.

Caryophylli.

Caryophylli, sive Caryophylli; in Italiano Garofani. Sono i frutti, o i fiori induriti di un Albero dell' Indie, le cui foglie sono lunghe, assai larghe, ed aguzze. Quando incomincia questo frutto a comparire, il suo colore è verde bianchiccio, indi diventa rosso, poi si fa bruno maturando come lo veggiamo. Si fa cadere scuotendolo l' Albero; mane restano sempre alcuni de' più attaccati, i quali talmente crescono, che diventano grossi come un pollice; e vi nasce una gomma dura, nera, odorifera, di un gusto aromatico. Questi Garofani grossi sono chiamati in latino *Antophylli*. Sono rarissimi. Alcuni Autori ne mandano in certe descrizioni di rimedi; ma sostituiscono loro i Garofani ordinari.

Il Garofano ha la figura di un chiodo. Dee scegliersi grosso, ben nodrito, recente, intero, di color bruno, o scuro, facile a rompere, assai odorifero, di un gusto pungente, aromatico. Contiene molt'olio mezz'elato, e tale volatile.

E' cordiale cefalico, stomacale, resiste alla malignità degli umori; attenua la pituita grossolana del cervello, promuove lo spuro; mitiga il mal de' denti.

Caryophyllus ex capris, juglans, ἐκ πύλλων, folium, come chi diceva foglia di Noce, perchè la foglia dell' Albero, che produce il Garofano, rassomiglia a quella del Noce.

Caryophyllus bortenfis.

Caryophyllus domesticus. Matth.
Betonica altilis coronaria. Fuch.

Tunica. Fuch.

Cantabrica. Tur.

Garyophyllaea. Trag.

Betonica altilis. Dod. Gal.

Coronaria. Gein. Hort.

Viola flammula Scalligero. Gein. Hort.

Tunica. Fuch.

Herba tunica quibusdam.

Flos garyophyllorum. Lon. in Italiano, Garofano.

E' una Pianta, che getta dalle sue radici alcune foglie lunghe, strette, dure, grosse, verdi. S' alzano dal loro

mezzo molti fusti di altezze differenti, rotonde, dure, unite, con fiori nelle loro cime lunghi, di molte foglie, belli, disposti in giro, stretti abbasso, e larghi in alto, di un gusto dolce, sostenuti da un calice, ch'è una canna cilindrica, e membranosa, da cui s'alza un pistillo, che diventa poscia un frutto cilindrico, ripieno di semi piani, e come fogliati. Questi fiori sono rossi, obianchi, o porporini, o screziati di colori diversi, assai grati alla vista, di un odore assai aromatico, simile a quello del Garofano. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini. Ve n'ha di molte spezie. Si adopera in Medicina il suo fiore. Si preferisce il Garofano semplice al doppio, e si sceglie fra i semplici il rosso, carico di colore, e assai odorifero. Contiene molt'olio elato, e sale essenziale, e volatile.

E' cordiale, e cefalico, proprio per l'epilessia, per la paralizia, per le vertigini, per resistere al veleno, per eccitare la traspirazione.

Chiamasi questa Pianta *Caryophyllus*, perchè ha l'odore di Garofano.

Caryophyllus Regius.

Caryophyllus Regius. G. Pison. E' una spezie di picciolo Garofano rarissimo, e preziosissimo, lungo, e grosso appresso poco, come un grano di orzo, angoloso, con sette, o otto punte, che formano nella sua cima una spezie di picciola corona, rappresentante in figura piuttosto un fiore, che un frutto di colore di ferro, di un odore, e di un gusto di Garofano ordinario, ma più aromatico, e più pungente. Nasce questo picciolo frutto da un Albero, che diceasi esser unico nella sua spezie, e che alligna in mezzo all' Isola Maccia nell' Indie Orientali. Il Re dell' Isola fa custodire quest' Albero da suoi Soldati, perchè a niun altro sia lecito raccogliere i frutti; e siccome le cose nascoste, e rare diventano sempre misteriose; così è stato dato ad intendere al volgo dell' Indiani, che quando l' Albero è carico di Garofani, gli altri Alberi se gl' inchinino, come per rendergli loro omaggi.

Questo frutto ha le virtù del Garofano ordinario, ma ha maggior forza.

Gl' Indiani lo chiamano *Tinca Radoj*, cioè Garofano Regio; o perchè porta una spezie di corona, o perchè il Re del Paese se n'è serbato il possesso; o per l'opinione comune, e favolosa, che vuole, che gli Alberi a lui s' inchinino, come dinanzi a loro Re.

Casus.

Casus; in Italiano, Cacio; è il rappreso del latte separato dal siero, e indurito da un color lento. Contiene molt'olio, un poco di sale acido, e di terra, e di flemma. Vi si mesce del sale marino per conservarlo, e per accrescerne il gusto.

Ajuta la digestione, mangiato in poca quantità sul fine del pasto. Ristigne un poco il ventre.

Casus a Casare, cadere, perchè il Cacio separato dal siero del latte, precipita in fondo del vaso, ovvero *Casus a coeundo, vel a lacte coacto,* perchè si fa il Cacio col latte rappreso.

Dicesi in Francese *Fromage*, e viene in latino forma, perchè si pronunziava una volta *formage*.

Cassia.

Cassia, fistula Alexandrina. C. B.

Cassia fistula laxativa. Lon.

Cassia Egyptia, sive purgans. Cam.

Cassia nigra. Dod.

Cassia solutiva. Bellon.

Silqua Egyptia. Matth.

Canna fistula. Acoftæ; in Italiano, Cassia.

E' una Carruba lunga per l'ordinario come un braccio, più grossa di un pollice, quasi rotonda, o cilindrica, legnosa, di color nericcio; la sua scorza è dura come il legno, composta di due baccelli talmente uniti, ed attaccati insieme, che non possono separarsi; che rompendo le loro giunture. Il suo voto è diviso in cellette da certi tramezzi sottili, ma assai duri, vestiti di una polpa, o sostanza midollosa, liquida, assai nera, dolce come il Zucchero. Ciascheduna di queste cellette chiude un seme grosso come un picciolo pisello piano, e quasi rotondo, di color gialliccio. Questa Carruba è il frutto di un albero grande, e assai grosso, che nasce in Egitto, in Alessandria, nell' Indie, e in molti altri luoghi. Egli è vestito di una scorza bigia, che ha un gusto astringente; la sua foglia rassomiglia in figura a quella del Noce, verde. Nascono i suoi fiori molti sopra un gambo; qualche-

ciascheduno di loro è composto di cinque foglie, disposte in giro, di color giallo.

Caduti questi fiori, i bastoni di Cassia crescono, e s'indurano in maniera, che urtandosi gli uni cogli altri, quando il vento è gagliardo, fanno tanto strepito, che si sentono due leghe di circonferenza.

La Cassia migliore è quella, che viene dal Levante. Conveni sceglierla novella, in bastoni assai grossi, uniti, interi, pesanti, che non risuonino, quando si scuotino; che la loro scorza sia sottile, di color scuro, rilucente al di fuori, bianca al di dentro, che contengano molta midolla, opolpa di una buona consistenza legara, nè troppo umida, nè troppo secca; che facilmente si separi dalla sua scorza, e la lasci netta, di color assai nero, di un odor dolce, niente agro, e di un gusto inzuccherato, ed agreevole. Questa Cassia è così rara, è così cara in Francia, principalmente in tempo di guerra, che sono obbligati i Francesi a tervirsi comunemente di quelle Cassie, che capitano di Egitto, e dall'Isola Antille.

La Cassia del Levante, e quella di Egitto capita in Francia per via di Marsiglia; ma quella dell'Isola per via di Dieppe, e della Roccella.

Si confettano i bastoni di Cassia, mentre sono ancora giovani, e teneri; e se ne mangia, quando si vuol muovere il ventre. Chiamansi in latino questi bastoni di Cassia confettati *Carnificium*. È stato dato il medesimo nome all'Albero, che gli produce. La midolla di Cassia è chiamata in latino.

Medulla Cassie. Pulpa Cassie. Flos Cassie. Cassia extracta.

Dee essere cavata da una Cassia più simile, che sarà possibile a quella del Levante. Dee essere adoperata mondata di fresco, perchè se si lascia qualche giorno fuori del bastone, si fermenta, e diventa agra. Contiene molta flemma, olio, e sale essenziale.

Purga dolcemente gli umori bilioli, e non lascia impressione di colore nel corpo, ma è ventosa, ed eccita vapori a quelli, che vi sono sottoposti. Per correggere questa qualità importuna, si fa leggermente bollire dopo averla disciolta in un liquore; in questa maniera si attenua, e si rarefa la sua sostanza troppo viscosa, la quale non passando così presto nelle viscere, vi si fermentava, e vi produceva la ventosità, e il vapore, che sono una medesima cosa. La dose della midolla di Cassia è da mezz'oncia, fino ad un'oncia e mezza.

Nasce nel Brasile una specie di Cassia, chiamata da Gasp. Bauhin *Cassia fistula Brasiliensis*; è grossa come un pugno, ed è più purgativa della prima; ma se ne vede rarissime volte in Francia.

Cassia lignea.

Cassia lignea. Cassia odorata. Xylacassia.

È una scorza, che ha la forma, il colore, il gusto, e l'odo della Cannella; ma più grossa, meno aromatica, meno pungente al gusto. Si rende viscosa nella bocca, quando si mastica, e si stempera a poco a poco; il che non succede alla Cannella. Questa scorza è cavata da un Albero, affatto simile a quello, che produce la Cannella, ed è con essolui confuso nell'Isola di Ceilan nell'Indie; imperocchè questi due Alberi non possono essere differenziati, che dalle loro scorze. Dee scegliersi la *Cassia lignea*, la più recente, la più odorata, la più carica di colore, di un gusto aromatico, grato, un poco pungente. Contiene molt'olio in parte ristato, sal volatile, e poca terra.

Fortifica lo stomaco, e il cuore; resiste al veleno, scaccia gli umori per traspirazione, e provoca i mestruai alle Femmine.

Cassida.

Cassida. Colum. Pit. Tournef.

Lamium peregrinum, sive Scutellaria. C. B.

Lamium Astragaloides. Corn.

Scutellaria tucurii facie. L. B.

Beonica sylvestris. Pauli Quadramio.

Scordosis jacunda. Plinii. Pona.

È un Pianta, che getta un fusto all'altezza di un piede, e mezzo, dritto, quadrato, peloso, sparso di nodi, da quali escono foglie bislunghe, profondamente tagliate, molli, pelose, di un verde scuro, attaccate a code lunghette, pelose, molli. S'alzano verso il mezzo del fusto ramicelli lunghi come una mano, guerniti di picciole foglie, strette, aguzze, non merlate, e che sostengono alcuni fiori a guisa di gola, disposti in spighe bislunghe, come nell'*Herminum*, gialli, di color porporino, e di rado bianchi. Ciascheduno di questi fiori è una canna tagliata in alto in due labbri, il superiore de' quali è una celata accompagnata da due orecchiette, l'inferio-

re è il più delle volte incavato. Caduto questo fiore, compariscono quattro semi quasi rotondi, duri, ineguali, che maturano in una cassettina, la quale ha servito di calice al fiore, che ha la figura di una testa ricoperta da un berrettone; la sua radice è simile a quella dell'Ortica, gialliccia, fibrosa. Nasce ne' luoghi montani, umidi, e sassosi, e ne' boschi.

È deterfiva, vulneraria, aperitiva, disecante, propria per le corsi di ventre.

Fabio Colonna ha chiamata questa Pianta *Cassida*, perchè la sua cassettina ha la figura di una celata, la quale chiamasi in latino *Cassis*.

Castanea.

Castanea: in Italiano, Castagno. È un Albero, di cui due si fanno le specie generali, una domestica, e l'altra salvatica.

La domestica è chiamata

Castanea. L. B. Pit. Tournef.

Castanea majores. Lug.

Castanea sativa. C. B.

È un Albero grande, e grosso, ricoperto di una scorza unita, bruna, macchiata. Il suo legno è duro, e assai incorruttibile, che molto croscia nel fuoco, e fa un carbone, che in poco tempo si smorza. I suoi rami si dilatano da tutte le parti, e fanno molta ombra. Sono guerniti di foglie grandi, lunghe, larghe, sottili, un poco ruvide, merlate ne' lor contorni, e nervose sulla schiena; producono altresì certi castoni lunghi con molti fiori giallicci, attaccati lungo un nervo, o filo; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie. Non lasciano questi fiori alcun frutto dopo loro. I frutti nascono sullo stesso piede del Castagno, ma in luoghi separati. Questi frutti sono ricci, coperti di una pelle simile al cuoio, armata all'intorno di punte, la quale s'apre in tre, o quattro parti molli al di dentro come la seta. Chiude una, o molte Castagne notissime a tutto il Mondo.

Il Castagno salvatico è chiamato

Castanea sylvestris, que peculiariter Castanea. C. B. Pit. Tournef.

Castanea populares, & colliva. Plinio.

Castanea. Bruni. Dod.

Castanea minores. Matth. Lugd.

Non è differente dal primo, che nell'essere meno grande per non essere coltivato, e nel suo frutto, ch'è più picciolo. Nasce in gran quantità nel Limosino, e nella Linguadoca, e nodrisce moltissima gente, principalmente povera.

Le Castagne più grosse, che nascono ne' Paesi caldi, sono chiamate in latino *Marone*, o *Marones*, e in Italiano, Maioni. Debbono scegliersi così l'une, come l'altre Castagne, le più grosse, e le più carnee, e le meglio nodrite. Contengono molto olio, e poco sale.

Le Castagne, e principalmente le picciole sono astringenti, la loro scorza è adoperata per fermare i fluori bianchi delle Femmine.

Il nome di *Castanea* è cavato da *Castanum*, Città di una Provincia chiamata *Magnesia*, donde venivano una volta le Castagne.

Castor. Fiber.

IN Italiano. Castoreo.

È un Animale quadrupedo, amphibio, grosso circa come un Porcello di sei mesi, o per dir meglio, giusta la relazione, che il Sig. Sarrazino Medico del Re in Canada, ha spedita al Sig. Tournefort, e ch'è stata inserita nelle memorie dell'Accademia Reale delle Scienze l'anno 1704. i più grossi Castori hanno tre, o quattro piedi di lunghezza, e dodici, o quindici pollici di larghezza, nel mezzo del petto, e da un'anca all'altra; pesano per l'ordinario da quaranta libbre, fino a sessanta. La sua testa ha la figura di quella di un Topo di monte; il suo mostaccio è lungo; le sue mascelle sono quasi eguali, fortissime; ciascheduna delle quali è guernita di dieci denti, grandi, e tagliati, due incisivi, ed otto molari; Gli incisivi sono situati nell'estremità del mostaccio; quelli d'alto sono lunghi circa otto linee, e quelli abbasso circa un pollice; le radici de' superiori hanno due pollici, e mezzo di lunghezza; quelle de' inferiori ne hanno più di tre, e seguitano la incurvatura delle mascelle, il che lor dà una forza prodigiosa. Perciò il Castoreo co' suoi denti abbattere i grandi Alberi. È da notare, che questi denti non sono direttamente opposti, ma passano gli uni sopra gli altri, disposti ad operare a guisa delle forbici. I suoi occhi sono picciolissimi, gli orecchi corti rotondi, pelosi al di fuori, e senza pelo al di dentro. Il suo corpo è corto, e massiccio, ricoperto di due sorte di pelo,

pelo, per l'ordinario bruno, rilucente, alle volte nero, di rado bianco. Il pelo di sopra è lungo un pollice, e mezzo fino a due pollici, e cala di lunghezza avvicinandosi alla testa, e alla coda; quest'è il meno liscio al tatto, ed il più rilucente; è sottile come i capelli. Il pelo di sotto è una specie di penna matta finissima, è assai stretta, lunga circa un pollice; Difende l'animale dal freddo, e serve a far capelli, ed altri lavori; Gli Artisti la chiamano impropriamente lana di Moscovia; la sua coda non ha alcuna relazione a quella di un animal terrestre; ella bensì s'accosta più alla natura del pesce, e ne ha il gusto, come l'hanno eziandio le sue zampe di dietro. E' lunga circa un piede, grosso un pollice, senza pelo, la figura ovata, larga nella sua radice circa quattro pollici, e cinque nel mezzo, ricoperta di una pelle squamola, sotto la quale trovasi un grasso fodo, che rassomiglia assai alla carne del Porco marino. Le sue squame sono di figura elagona irregolare, grosse come una cartapeccora, e lunghe tre, o quattro linee, distese le une sopra l'altre unite insieme da una tenera pellicella.

Il Castoreo si serve della sua coda, non solamente per nuotare coll'ajuto delle sue zampe di dietro, ma serve di paletta, di cazzuola, e di truogolo a preparare, e portare il fango, quando vuole murare, e fabbricare il suo alloggio, il quale ha talvolta due, o tre piani. Tiene questa coda sempre nell'acqua, di cui fa un'espresa conserva, per non trovarsi mai in bisogno. Le sue gambe sono corte, principalmente quelle davanti; imperocchè non hanno, che quattro, o cinque pollici di lunghezza; sono ricoperte di un pelo cortissimo; i suoi piedi, che vi sono attaccati; e de' quali si serve come di mani per tener la sua preda, hanno di lunghezza circa due pollici, e mezzo, rassomigliano a quelli del Tasso; le sue unghie sono tagliate in obliquo, e vote di dentro come penne da scrivere; i suoi piedi di dietro non hanno alcuna relazione con quelli davanti; sono piani, hanno del pesce, e sono simili a quelli dell'Anitre, de' Cigni, e degli altri Uccelli di Fiume; il che fa, che il Castoreo è in istato di camminar sulla terra, e di nuotare nell'acqua; ma cammina lentamente. Tutti i suoi muscoli sono grossi, ed eccessivamente forti, e robusti. Il suo petto è stretto in alto, più largo abbasso; i suoi polmoni hanno scilobi, e il suo fegato sette, che coprono lo stomaco da tutte le parti; la sua milza è picciola, rotonda, di consistenza soda, i suoi testicoli sono piccioli, situati nell'anguinaja; hanno la figura di un cono, e perfettamente rassomigliano, quando sono cavati, a quelli del Cane.

La femmina del Castoreo ha quattro mammelle; dice si, ch'ella porta i suoi parti lo spazio di quattro mesi, e ne fa quattro per volta.

Quest'animale maschio, o femmina ha abbasso dell'osso del pettignone, quattro gran saccoccie, delle quali le due prime più alte dell'altre, hanno la figura di una pera, e si comunicano insieme; hanno per l'ordinario tre pollici di lunghezza; un pollice, e mezzo di larghezza nel fondo; e contengono una materia resinosa; fetida, che chiamasi *Castoreum*, di cui parlerò in un capo particolare. Le due altre saccoccie, che sono abbasso, risiedono in certe cavità inferiori; sono rotonde nel fondo, quando è stata scoperta la membrana comune, che le ravvolge. Se ne trovano alle volte fino a tre, disposte come una sopra l'altra, ripiene di una materia oleosa, gialliccia, di cattivo odore. Ogni saccoccia è per l'ordinario lunga due pollici, e mezzo, e circa quattordici, o quindici linee di diametro.

Il Castoreo dal mostaccio fino alle coscie, è simile ad un topo salvatico, ma dalle coscie fino alla coda, rassomiglia assai agli Uccelli di Fiume, che hanno i piedi piani; si nodrisce in terra di frutti, e foglie, di scorze di Alberi; ma quando è nel Fiume, mangia gamberi, ed altri pesci, che può afferrare. Quest'animale è buono a mangiare. Si stima metà carne, e metà pesce; la sua parte superiore fino alle coscie è vera carne, che non è lecito mangiare, che ne' giorni grassi presso a i Cattolici Romani; ma la sua parte inferiore dalla parte della coda, ch'entra maggiormente nell'acqua è della natura, e del gusto del pesce; è lecito mangiarne ne' giorni magri.

Il Castoreo per l'ordinario si ritira ne' gran luoghi concavi, o nelle caverne, che incontra sulle rive de' gran Fiumi. Se ne veggono in Francia lungo il Rodano, l'Altera. S'incontrano ancora più frequentemente in Germania, in Polonia; lungo l'Elba, ed altri Fiumi; ma la maggior quantità è in Canada. Si fanno una specie di Repubblica, ch'è degna di ammirazione.

Primieramente fanno il loro soggiorno in picciole capanne, che hanno fabbricate egli stessi nel letto di qualche Fiume, il quale non sia nè troppo largo, nè troppo profondo, e che sia abbondante in viveri; ma non

incominciano per l'ordinario, che verso il mese di Giugno, quando le acque sono affatto basse. Questa fabbrica facilmente si termina, quando presso al Fiume si ritrova qualche Albero grosso, il cui tronco penda verso l'acqua. Lo tagliano vedendolo tutto intorno co' loro denti, ed egli cade sul Fiume, di cui rallenta il corso. Se i rami dell'Albero impediscono, che non si affetti bene nel fondo, gli tagliano subito, e fanno una buona saldatura dall'una, e dall'altra parte con pietre, rami, e fango, o terra viscosa, per fermar esattamente il passo all'acqua. Se l'Albero non ha lunghezza, che basti per unire le due rive, ne vanno a tagliare un altro sulla riva opposta, o se non ne incontrano, fanno certe specie di steccate per fermare il corso dell'acqua; ma siccome il corso del Fiume potrebbe inondare, o rompere l'argine colla sua violenza, così lasciano di quando in quando alcune aperture nell'argine, per le quali possa scorrere l'acqua. Quest'argine è lungo, ma meno alto, che ne' valloni; ha dieci, o dodici piedi di grossezza nel suo fondamento, va a poco a poco calando fino in alto, dove non ne ha per l'ordinario, che due. In questa maniera incominciano la loro fabbrica. Si mettono poscia a murare; per saldatura si servono di fango, o di terra grassa, che battono, e ribattono colla lor coda; l'applicano di mano in mano co' i medesimi materiali, dei quali si sono serviti per far l'argine, fin che abbiano innalzato il loro edificio, o capanna, la quale serve ad alloggiarli a tre piedi di altezza, la fanno rotonda, ovvero ovata, e si stende due terzi fuori dell'acqua, ma hanno la cautela di lasciarvi una porta, che non possa il Verno essere turata dal ghiaccio. Alle volte fabbricano la capanna intera sopra la terra; e fanno fossi di cinque, o sei piedi di profondità, che conducono fino all'acqua. Questa fabbrica è terminata in forma di cupola; le sue muraglie hanno per l'ordinario due piedi di grossezza. Tagliano co' loro denti tutte l'estremità di legno, ch'eccedono le muraglie, e vi applicano al di fuori, e al di dentro un'intonaco, ch'è una specie di muro, fatto di paglia, e fango, il quale consiste di terra viscosa, e di erbe secche; In questa occasione la loro coda, serve lor molto per più stabilirlo, e pulirlo. Il di dentro della capanna è per l'ordinario ovato, e fatto a volta, a guisa di manico di paniere. Ha otto, o dieci piedi di larghezza, e dieci, in dodici piedi di lunghezza; ed allora è capace di alloggiare otto, o dieci Castori. Se ne trovano talvolta, ma di rado, che sono sì grandi, che ne alloggiavano fino a trenta. Ve n'ha altresì molte situate le une contra l'altre. Tutti questi alloggi sono disposti in piani, affinché i Castori possano montare, quando le acque crescono, e ciascun alloggio è diviso in molte camere, che comunicano l'une coll'altre. In uno di questi appartamenti, fanno una specie di acquidotto, o canale sotterraneo, il quale va fino al Fiume, e che loro serve di bacino, o di conserva, in cui bagnano sempre la loro coda, senza la qual cosa in breve tempo morirebbono; ed in caso di pericolo, questo canale serve loro di rifugio, e di strada segreta, per portarsi al Fiume. Quando riposano stanno sempre coricati sul ventre. Dice si, che se nel tempo, che fabbricano, alcun di loro abbia scorticata la coda a forza di batter la terra; egli rovescia quella coda sulla sua schiena, come per mostrare al resto della brigata, che non è più istato di lavorare; Se le loro case restano danneggiate dall'acque fatte grosse, le aspettano di nuovo col medesimo lavoro, e colla medesima proprietà, con cui le hanno fabbricate.

Chiamansi Castori di terra quelli, che s'alloggiano nelle caverne fatte in un terreno alzato sulla sponda dell'acqua. Coprono i luoghi, dove riposano coll'erba. Rannano in tempo di Verno certe segature, che loro servono di Materassi.

I lavori de' Castori, sono per l'ordinario terminati ne' mesi di Agosto, e di Settembre; quest'è il tempo, in cui cominciano a far provisioni per vivere nel tempo del Verno. Queste provisioni sono legni, che hanno tagliati in pezzi di differenti lunghezze, e grossezze; i pezzi grossi sono straccinati da molti di questi animali, ed i piccioli da un solo, ma per vie differenti, per non impedirli. Accumulano questi legni a pezzo per pezzo nell'acqua, fin che ve ne sia abbastanza pel numero dei Castori, che alloggiavano insieme.

I Salvatici vanno alla caccia de' Castori, dal principio di Novembre fino al mese di Aprile susseguente, perchè allora questi animali sono assai guerniti di pelo; scorrono lungo i piccioli fiumi, e tosto, che scorgono un'argine, sono sicuri, che la capanna del Castoreo non è lungi; s'avvicinano più che possono. (Il Sig. Cavalier Tonti) subito, che il Castoreo vede, o sente i Cacciatori, s'immerge nel suo bacino, o acquidotto, e dietro la corrente

te dell'acqua sotto terra, si ricovera nel letto del fiume; ma siccome non può stare senz'aria; così alza di quando in quando la testa fuori dell'acqua, ed il Salvarico piglia quel momento, se è tempo di State di trafiggerlo col suo dardo, ed ammazzarlo nell'acqua medesima, o se è tempo di Verno, quando i fiumi sono agghiacciati, non v'essendo modo di trarlo fuori, il Cacciatore fa diversi buchi nel ghiaccio di quando in quando e si cava presso a que' buchi. Il Castoreo passando di sotto, mette la testa fuori del buco per respirare, allora il Cacciatore affonda la mano, e la mette sul corpo del Castoreo, che nuota, e quando ha passato il luogo, in cui la cosa s'allarga, chiude la mano, ed impugnandolo fortemente lo cava, e lo getta sul ghiaccio. L'animale sentendosi preso, fa quanto può per salvarsi, ma siccome non cammina, che assai lentamente vien subito preso, ed ucciso. E' da notare qui, che il miglior modo di assicurarsi del Castoreo vivo è prenderlo nella coda; perchè allora non può voltarsi a mordere quello che lo tiene; si attacca per una incavatura, ch'è nella radice della sua coda, e si conduce dove si vuole. Trovansi alle volte otto, o dieci argini nello spazio di due leghe; alcun Castoreo non ne scappa.

Un'altra maniera di far la caccia a quest'animale, è tenergli insidie. Quantunque i Castori abbiano fatte le lor provisioni, non lasciano di andare di quando in quando nel Bosco, a cercare nuovo nutrimento. I Cacciatori medesimi, che fanno, che loro piace più il legno fresco, che quello, ch'è stato in acqua, ne portano loro vicino alle capanne, e lor tendono insidie simili in figura alle trappole, che servono a prendere i toni.

Castor a Castrare, perchè gli Antichi hanno creduto, che il Castoreo perseguitato da' Cacciatori si strappa i testicoli co' denti, e gli lascia come per prezzo del suo riscatto; ma questa favola non ha bisogno di essere confutata.

I Moderni Naturali sono abbastanza persuasi del contrario, e dell'impossibilità del fatto; di più, v'era un equivoco; imperocchè prentevansi il *Castoreum*, per i testicoli del Castoreo, il che è assai differente come diremo nel capo, che segue.

Fiber, quia hoc animal extremitates amnium colit.

Chiamasi in Francese *Bienre*, ed è nome tratto da *Beuer*, parola Tedesca, ed Inglese, che significa la medesima cosa.

Castoreum.

GLI Antichi, che non erano così esatti nella Notomia, come sono i Moderni, non s'erano accorti de' veri testicoli del Castoreo, perchè sono picciolissimi, e riposti in luoghi assai nascosti nell'anguinaja. Io ne ho parlato nel capo precedente. Hanno tutti preso per li testicoli di questo animale, le borse, o saccocce del *Castoreum*, che ne sono assai differenti. I Signori dell'Accademia Reale delle scienze hanno i primi scoperti i testicoli del Castoreo, e distinte tutte le altre parti con chiarezza.

Trovansi nel basso ventre del Castoreo, verso la parte inferiore dell'osso del pectignone, quattro gran saccocce, o borse, due delle quali, che possono chiamarsi superiori, perchè sono più alte dell'altre, hanno la figura di una pera, e si comunicano insieme in maniera, che rassomigliano molto a una bisaccia. Ciascuna saccoccia, ha circa tre pollici di lunghezza, e un pollice, e mezzo di larghezza nel fondo. Si trovano collorate l'una a dritta, e l'altra a sinistra della verga. Formano un mezzo circolo nell'accostarsi alla verga, e si restringono a poco a poco, fino alle loro aperture, che sono circa un pollice, che corrispondono nella cloaca.

Il Signor Sarrazin Medico in Canada, di cui ho già parlato, ha osservate tre membrane nella tessitura di queste saccocce, la prima è semplice, ma sottilissima, la seconda è molto più grossa, midollosa, e assai guernita di vasi; la terza è particolare al Castoreo; è secca come una vecchia cartapeccora; ne ha la grossezza, e nella stessa maniera si laceri; ma è talmente piegata sopra se medesima, che quando è spiegata, ha tre volte più volume, che non aveva prima. Questa membrana è assai liscia al di fuori, di un color di cenere, segnata il più delle volte di macchie brune, alle volte rossiccie. E' ineguale al di dentro, e guernita di picciole fila. Quest'ultima membrana chiude una materia ragiata, molle, aderente alle sue picciole fibre, di color alquanto bigio al di fuori, gialliccio al di dentro, accendibile, di un odor forte, penetrante, e spiacevole. Quest'è il vero *Castoreum*; s'indura a poco a poco all'aria in un mese di tempo, e diventa più bruno, fragile, ed atto a ridursi in polvere; ma se si vuole, che più presto s'induri basta attaccare le saccocce, che lo contengono, al cammino, e lasciar-

vele per alcuni giorni. Si secceranno, e facilmente si conoscerà dal tatto, se la materia sia in consistenza dura, e secca.

Le due seconde saccocce, che possono chiamarsi saccocce, o borse inferiori, sono collocate l'una a dritta, e l'altra a sinistra della cloaca. Sono rotonde nel fondo, e vanno insensibilmente calando, nell'accostarsi a quella cloaca. Contengono un liquore untuoso, e grasso, che rassomiglia al mele, di color giallo pallido di un odor fetido, simile a quello del *Castoreum*, ma di minor forza, e più scipito. Questo liquore si comincia invecchiando, e prende la consistenza, e il colore del sevo.

Trovansi presso a Mercanti borse di *Castoreum*; le une più grosse, le altre più picciole, secondo che il Castoreo, da cui sono state cavate, era più o meno grande. Le migliori capitano di Danzica; sono le più grosse.

Convien sceglierle grosse, pesanti, di color bruno, di un odor forte, e penetrante, ripiene di una materia dura, fragile, ed atta a ridursi in polvere, gialliccia, bruna, intralciata di membrane sottilissime, di un gusto acro. Contengono molt'olio estratto, e sale volatile.

Il *Castoreum* attenua gli umori viscosi, fortifica il cervello, promuove i mestruai alle Femmine, abbassa i vapori, resiste alla corruzione, scaccia per traspirazione i cattivi umori; è proprio per l'epilessia, per la paralizia, per l'apoplezia; rimedia alla fordità.

Il liquore untuoso, contenuto nelle borse inferiori del Castoreo, è assai risolutivo, fortifica i nervi, applicato esserliamente.

Castoreum, a Græco καστόρεον, ανδρην, Castoreo; s'intendono con questo nome certe saccocce, o borse, che si cavano dalla pancia del Castoreo, e si seccano per servirsi in Medicina.

Catanance.

Catanance quorundam. Lugd. Pit. Tournes.

Sesamoides parvum. Mich.

Catanance Dalecampii flore cyani, folio Coronopi. L. B.

Chondrilla carulea cyani capitulo. C. B.

Coronopus quibusdam flore caeruleo. Gess. Col.

E' una Pianta, le cui foglie sono simili a quelle del *Coronopus*, ma bianchiccie, pelose, e con un gusto poco grato; S'ergono fra le suddette foglie alcuni fusti all'altezza di due, o tre piedi, folti di rami, guerniti di alcune foglie pelose, un poco ruvide; i suoi fiori sono nelle sue cime attaccati a picciole teste della grossezza di quelle del *Cyanus*, di color turchino. Il loro calice è composto di molte foglie a scaglie. Contiene alcuni semi, che sono in alto fogliati; la sua radice è lunga, grossa, rossiccia. Nasce ne' Campi.

E' aperitiva, disecante, vulneraria; ma non si adopera nella Medicina.

Catapraëtus.

Catapraëtus. Schoenveld. Jonst. E' un pesce di Mare lungo circa mezzo piede; la sua testa è larga due dita, angolosa, e quasi triangolare, il suo mostaccio è schiacciato, e barbuto al di sotto; Non ha denti, ma in loro luogo, o in loro supplemento, ha le labbra ruvide, e il palato seminato di picciole ossa pungenti; il suo corpo nella sua parte superiore, o verso la testa è di figura ottagonata, e nella sua parte verso la coda, seflagona. E' ricoperto per tutto di squame ossile, nel cui mezzo è una eminenza, o gobbiuola dura; la sua coda è picciola, rotonda, nera. Trovasi verso l'Isola di Nortland Vive di pelciolini. E' eccellente a mangiare.

E' pettorale, e aperitivo.

Catapraëtus, κατάρπτος, significa chiuso, e ricoperto da tutte le parti; è stato dato un tal nome a questo pesce, perchè egli è ricoperto di squame dure per tutto il suo corpo.

Cate.

Cate, sive Lycium. Garz. Acoft. E' una specie di trocisco, o pennito, che gl'Indiani compongono coll'estratto de' rami di un Albero spinoso, che chiamasi *Hatchie*; il cui legno è massiccio, pesante, duro, robusto, con foglie simili a quelle dell'*Erica*. Mescolano questo estratto con farina di un seme minuto, chiamato *Nachani* col gusto della Segala, propria a far pane, e colla raschiatura di un certo legno nero. Formano di questo mescoluglio, certi trucioli, o penniti, che seccano all'ombra. Sono amari, ed astringenti.

E' un buonissimo rimedio per istabilir le gengive; per diseccare, e fermar le flussioni, per li flussi di ventre, pel dolore degli occhi.

Catechu.

Catechu, *sive Terra Japonica*. E' una sorta di pasta secca, dura, un poco gommosa, rossiccia, colla forma, e quasi la durezza di una pietra, di un gusto amaro, ed austero sul principio; ma che lascia poi nella bocca una impressione dolce, e grata. Ve n'ha di due spezie; la prima, e la più comune è calda, pesante, di color rossiccio bruno, tramezzata da piccole righe bianchiccie; la seconda è più porosa, meno pesante, e più pallida della prima.

Non si fa bene ancora la natura del Catechu; gli uni vogliono, che sia una pasta preparata da i Giapponesi, cogli estratti di *Areca*, di *Calamus aromaticus*, di *Glycyrrhiza*, e di seme di *Bangue*, mescolati insieme, e indurati al fuoco.

Pretendono gli altri, che sia fatto co' sughi di *Areca*, e colla scorza verde di un Albero spinoso del Giappone chiamato *Catechu*, condensati insieme dal calore.

Gli altri, come alcuni Moderni sostengono, che sia una terra del Levante, chiamata dagli Indiani *Masquiqui*, la quale si ritrova per l'ordinario sugli alti monti sotto la radice de' Cedri; ma quest'ultima opinione non è molto verisimile; imperocchè il *Catechu* messo in bocca, non pare altrimenti una terra, ma piuttosto un fugo condensato; di più se ne cava dalla Chimica molt'olio, e sale essenziale, simili a quelli, che si cavano dalle Piante. Se ne cava altresì col mezzo dell'acqua, una tintura rossa, grata al gusto.

Convien scegliere il *Catechu* pesante, saldo, di color rossiccio, di un gusto amaro, e stitico.

E' proprio per fortificare il cervello, i polmoni, lo stomaco, per li catarri, per la voce rauca, per migliorare il fiato cattivo; ma siccome il gusto non è subito assai grato, così si prepara mescolandolo con Zucchero, Muschio, ed Ambra, e si forma in trocisci picciolissimi; siccome l'ho descritto nella mia Farmacopea universale. Si adopera felicemente per fermare la disenteria, e gli altri corpi di ventre. La dose è da venti grani fino a una dramma.

Caucalis.

Caucalis. Dod.

Caucalis alia vulgaris. Lugd.

Caucalis arvensis echinata magno flore. C. B. Pit. Tournef. *Echinofora*, *χουκισσα*, *an Dioscoridis gingidium*. Col. *Lappula canaria, flore pulchra, magno, albo*. I. B.

E' una Pianta, le cui foglie rassomigliano in certa maniera a quelle della *Pastinaca salvatica*, ma sono tagliate più minutamente, pelose; il suo fusto cresce all'altezza di circa un piede, folto di rami, peloso con certe ombrelle nelle cime de' suoi rami, le quali sostengono fiorellini bianchi, odoriferi, ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie ineguali, disposte in giglio. Passato questo fiore, compariscono alcuni semi, uniti a due a due, bislungi, arricciati di punte, la sua radice e picciola, bianca. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti; Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' aperitiva, propria per la pietra, per promuovere i mestrua alle Femmine, per rarefare gli umori grassi, per rendere acuta la vista.

Caymanes.

Caymanes, Monard. Acoftæ. Cluf. Sono gran Lucertoloni, o Coccodrilli dell'Indie, che hanno talvolta fino a trenta piedi di lunghezza, e se si crede ad uno Storico Spagnuolo chiamato Gomara; nel tempo che gli Spagnuoli cominciarono ad occupare molti Paesi dell'America, fu ne' contorni di Panama ucciso uno di questi Lucertoloni, il quale aveva cento piedi di lunghezza. Hanno la gola assai fessa, ed aperta, guernita di molti ordini di denti; abitano verso le rive de' Fiumi, e talvolta nel Mare, alle imboccature de' Fiumi. Se ne trovano principalmente nella Provincia di Cartagine, nel nome di DIO, e negli altri luoghi circonvicini. Dicesi, che sono in gran numero nel Fiume Cranganor. Questi animali sono crudelissimi, si lanciano ne' Navili, o sulle rive, per afferrare un Uomo, un Bue, un Cinghiale, un Porcello, o qualche altra preda, e la divorano, o la inghiottono in un istante nel loro stomaco. La loro pelle e così dura, che non può esser trapiata dall'archibuso, nè dal moschetto; Si prendono con ami di ferro; Fanno le loro uova a terra, e vi fanno uscire i loro parti, come fa la Testuggine. Trovati nel loro stomaco un gran cumulo di sabbia, ed i piccioli di Fiume. I Paesi mangiano la loro carne, e le loro uova.

Le pietre, che cavanfi dal loro stomaco, sono stimate proprie per la febbre quartana. Se ne applicano due sulle tempie, nel tempo dell'accesso.

Cedrus.

Cedrus. Tabern. Icon.

Cedrus magna, sive Libani confiera. I. B.

Cedrus confiera, foliis laricis. C. B.

Larix Orientalis fructu rotundiore obtuso. Pit. Tournef. In Italiano, Cedro del Libano.

E' una spezie di Larice, ovvero un grandissimo Albero, grosso, diritto, fatto in piramide. La sua scorza è unita; il suo legno è durissimo, e come incorottibile; le sue foglie sono picciole, strette, verdi, messe a mazzetti lungo i rami, che nascono nella Primavera, e cadono nel principio del Verno; i suoi fiori hanno certi castoni, che non lasciano dopo loro alcun frutto. I frutti nascono in alcuni luoghi separati sul medesimo piede; rassomigliano alle nostre pine. Chiudono sotto le loro scaglie alcuni semi fogliati. Nasce quest'Albero sulle montagne, come sul Monte Libano, Srimasiuno de' primi, e de' più grandi Alberi del Mondo; Ne stilla senza tagli ne' maggiori caldi della State, una resina chiara, trasparente, bianca, che formasi, e s'indura in grani come il Mastice, Chiamasi in latino Cedria, e in Italiano Gomma di Cedro.

Quando non esce più niente dall'Albero, vi si fanno de' tagli, da quali scaturisce una resina liquida, che s'indura nello scorrere lungo l'Albero, ed è ciò, che chiamasi resina di Cedro. E' bella, trasparente, gialla, facile a rompere, odorifera. Noi dirado veggiamo queste gomme, e resine di Cedro.

Il legno di Cedro è adoperato per fare i bei lavori da Legnajuoli. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' sudorifico, preso in decozione, o in polvere.

Il Cedro è impropriamente chiamato gomma di Cedro, imperocchè è la parte resinosa, la più pura dell'Albero. E' digestiva, risolutiva, consolidante, fortificante, e propria per resistere alla cancrena, per gli slogamenti, o per le fratture delle ossa.

La resina di Cedro è digestiva, ammolliente, deterfiva, consolidante, fortificante.

Cedrus a sin, uro; abbrucio; perchè si abbruciano i rami del cedro, che sono pieni di resina, come si accendono le torcie per far chiaro in tempo di notte.

Cedrus Baccifera.

Cedrus Baccifera. C. Bauhin.

Cedrus minor. Dod. In Italiano Cedro.

E' un Albero, di cui tre sono le spezie.

La prima è chiamata

Cedrus Lycia, vetula Bellonio dicta. I. B.

Cedrus folio Cupressi major fructu flavescens. C. B. Pit. Tournef.

Cedrus Phenicia. Plinii.

Cedrus Lycia. Matth. Gesl.

Oxycedrus Lycia. Dod. Ger.

Oxycedrus folio Cupressi, aut Sabina major. Mompel. Lob.

Cedrus minor. Cord. Poræ.

Cedrus pumila foliis obtusis, & Phenicia. Belli.

Juniperus major, seu Cupressus sylvestris. Dioscor.

Il suo tronco, e i suoi rami sono ritorti, e nodosi; il suo legno è rossiccio con un odor simile a quello del Cipresso. Le sue foglie sono strette, aguzze, più dure di quelle del Ginepro, e più pungenti, sempre verdi, rassomiglianti a quelle del Cipresso. I suoi castoni sono con molte picciole scaglie abbaso delle quali trovansi alcune borse membranose ripiene di polvere. Nascono i frutti sul medesimo piede, in cui nascono i castoni, ma in luoghi separati, sono bacche, che diventano gialle, maturando, un poco carnute, odorifere, di un gusto grato; ciascheduna delle quali rinchiede per l'ordinario tre officini legnosi, duri, rotondi sulla schiena, e piani nell'altre parti. Ciaschedun officino contiene un seme bislungo. Esce dal tronco di quest'Albero ne' Paesi caldi una gomma, che chiamasi vernice.

La seconda spezie è chiamata

Cedrus folio Cupressi media majoribus baccis. C. B. Pit. Tournef.

Cedrus Lycia. Bellon.

Cedrus minor altera. Diosc.

Cedrus Phenicia altera. Plinii, & Theophrasti, vel prima. Lob. Icon.

Thuja Massiliensium. Lugd.

Quest'Albero è differente dal primo nell'esser più basso, e nell'aver le bacche più grosse.

La terza specie è chiamata
Cedrus Hispanica procerior, fructu maximo. Pit. Tournef.
E' più alta delle altre, e le sue bacche sono assai più grosse, di color nero.

Nascono questi Cedri in Italia, in Spagna, in Provenza, in Linguadoca; restano sempre verdi. Contengono molt'olio.

Le loro foglie sono stomacali, proprie per iscacciare le ventosità, per aiutare la digestione, per la colica ventosa; se ne mastica uno, o molti bocconcini. Se ne può prendere altresì in decozione.

Il loro legno è sudorifico, preso in decozione.

I loro frutti, che chiamansi *Cedrides*, sono propri per fortificare lo stomaco per aiutare la digestione.

Oxycedrus abies acutus, & *abies*, *Cedrus*, come chi diceffe Cedro colle foglie aguzze.

Cavasi colla storta nella maniera ordinaria un olio nero dal legno di Cedro, il quale tienfi, che sia il vero *Oleum cedinum*. Comunque sia è propriissimo per le volatiche farinose, per la rogna, per la sordità, per le malattie isteriche. Può adoperarsi internamente, ed esternamente.

La dose è da due gocce, fino alle sei.

Celtis.

Celtis fructu nigricante. Pit. Tournef.

Lotus Arbor, sive Celtis. Tur.

Bagolatus Tridentinis. Guil.

Lotus fructu Cerasi. C. B.

Lotus Arbor. Lob. Icon.

Lotus Arbor fructu Cerasi. I. B.

Cacavia Cretensis. Gefn.

E' un Albero, grande, e grosso, folto di rami, la sua scorza è unita, bianchiccia; le sue foglie rassomigliano a quelle dell'Olimo; ma sono più lunghe, e più aguzze, verdi di sopra, bianchiccie di sotto, ruvide, merlate ne' lor contorni; i suoi fiori hanno cinque foglie, disposte in rosa, in mezzo delle quali sono attaccati molti staminali corti. Passano questi fiori in poco tempo, e lor succedono alcune bacche sferiche, nericie, rassomiglianti alle ciriege, ma più picciole, attaccate a lunghe code, che contengono un poco di polpa bianca, di un gusto dolce stitico, assai grato, e un nocciolo grosso a proporzione del frutto, quasi rotondo. Nasce quest' Albero principalmente ne' Paesi caldi.

I suoi frutti, e le sue foglie, sono propri per fermare i corsi di ventre, ed i flussi di sangue.

Cenchrus.

Cenchrus, sive Miliaris. Jonst. E' una specie di Serpente lungo circa tre piedi, grosso, di color verde gialliccio, sparso di molte macchie. Trovasi in Lemnos, ed in Samo. Sta nel tempo di State sulle Montagne, nelle strade aperte scanalando le spine, e i rovi; lanciafi sugli animali, che incontra, e aperte loro le vene giugulari, ne succhia il sangue. La sua morficatura è mortale, se non vi si recano presto que' medesimi rimedj, che s'adopero per la morficatura della Vipera. Contiene molto sale volatile, ed olio.

E' proprio per resistere al veleno, per iscacciare i cattivi umori per mezzo della traspirazione. Può prepararsi come la Vipera.

Cenchrus a Græco *σκινδρος*, che significa il medesimo Serpente.

Miliaris, perchè questo Serpente è segnato di macchie bianche, che rappresentano grani di miglio.

Centaurium majus.

Centaurium majus juglandis folio. I. B.

Centaurium majus folio in laciniis plures diviso. C. B. Pit. Tournef.

Centaurium magnum. Matth.

Centaurium majus, seu Rhaponticum Pharmaceuticum. Cord. in Diosc.

Rhapontica, que hodie Centaurea major. Trag.

E' una Pianta che getta alcuni fusti all'altezza di quattro, o cinque piedi, rotondi diritti, folti di rami; le sue foglie sono grandi, bislunghe, divise in molte parti, merlate ne' loro contorni; le sue cime sostengono teste grosse, rotonde, scagliose, dove nascono mazzetti con fiorellini aperti, e tagliati incoregghino, di color turchino, tendente al porporino. Lor succedono semi bislunghe, rilucenti, guerniti di piume bianche; la sua radice è lunga, grossa, dritta, carnuta, facile a rompere, nericia di fuori, rosiccia di dentro, di un gusto dolce, accompagnato di

astrizioni, e di acrezza. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani, e rozzi. Contiene molto sale, ed olio.

La sua radice è vulneraria, astringente; ferma i corsi di ventre, ed i flussi di sangue; leva le ostruzioni, promove l'orina.

Chiamansi *Rapontico* volgare.

Centaurium minus.

Centaurium minus. C. B. Pit. Tournef.

Centaurium parvum. Ad. Lob.

Centaurium minus flore purpureo. I. B.

Centaurea. Brunf.

Fel terre. Ger.

E' una Pianta, che getta, uno, o più fusti all'altezza di circa mezzo piede, o un poco più alto, angolosi, lisci, le sue foglie sono bislunghe, simili, a quelle dell'Iperico, ma un poco più grandi; le une escono dalla radice, le altre messe a due a due oppostamente sul fusto; la sua cima si divide in molti ramicelli, che sostengono alcuni fiori, radunati gli uni presso agli altri in forma di mazzettini, di color rosso, tendente al porporino, talvolta bianchi, e di rado di color di ferro, grato alla vista ciascheduno di questi fiori è una canna chiusa nel fondo, aperta in alto, spalancata in imbuto, e tagliata in molte parti. Passato questo fiore, gli succede un frutto ovato, o bislungo, grosso come un grano di frumento, diviso in due ripostigli, che rinchiudono alcuni semi minuti; la sua radice è picciola, legnosa, insipida. Nasce questa Pianta nelle terre secche, e sabbiose.

Chiamasi *Fel terre*; fiele della terra; perchè è eccessivamente amara. Contiene molto sale essenziale, ed olio. Si adoperano in Medicina le sue cime fiorite.

E' deterfivo, aperitivo, vulnerario, sudorifico, febbrifugo. Si adopera per le febbri intermittenti, per promuovere i mestruai alle Femmine, per lo scorbutico, per i vermi, per la morficatura del cane rabbioso; Adoprasì esternamente, ed internamente.

E' stata chiamata questa Pianta *Centaurium*, perchè è stato creduto, ch'ella avesse risanato il Centauro Chirone da una ferita, che s'aveva fatta al piede.

La picciola è di un genere affatto differente dalla grande.

Centrine.

Centrine. Jonst. E' un pesce di Mare, dagli Italiani chiamato *Pesceporco*, è grosso, denso, corto, di figura triangolare, ricoperto di una pelle assai ruvida, sparsa di punte forti, principalmente sulla testa, e sulla schiena, di color scuro, la sua testa è picciola, e compressa; i suoi occhi sono vivi; la sua gola è quasi sempre aperta, e spalancata; i suoi denti sono larghi, e taglienti; la sua carne è nervosa, viscosa, e niente buona a mangiare.

Il suo fegato arrostito, fa un olio proprio per rammolire gli icirri, e le altre durezza del fegato; per mitigare i dolori.

La sua carne, seccata, e spolverizzata, e propria per promuovere l'orina.

Cepa.

Cepa. Trag. Fuch.

Cepa vulgaris. C. B. Pit. Tournef.

Cepa rotunda. Dod.

Cepa alba, & rubra. Gef. Hor.

Cepe. Brunf. in Italiano, Cipolla.

E' una Pianta, le cui foglie escono dalla radice lunghe un piede, strette, fistolose, acre al gusto. S'alza dal loro mezzo un fusto nudo, dritto, rotondo, alto circa tre piedi, voto, grosso verso abbasso, con una grossa testa nella sua cima, che sostiene un mazzetto di fiori, ciascheduno de' quali è composto di sei foglie bianche, o porporine, disposte in giro. Passati questi fiori, lor succedono alcuni frutti triangolari, ciaschedun de' quali è diviso in tre ripostigli, ripieni di semi quasi rotondi, nerici; la sua radice è un bulbo, che varia in grossezza, in figura, e in colore, imperocchè talvolta è grosso come una picciola mela, talvolta come una noce, talvolta come una pruna, per l'ordinario rotondo, o orbicolare, alle volte bislungo, composto di tuniche rosse, o bianche, contigue, o unite le une all'altre, di un odor forte, e spiacevole che muove al pianto, e cagione di un sal volatile acido, sottilissimo, che ne sbalza principalmente quando si taglia, e che irrita gli occhi, di un gusto acro, e pungente. Questa è la Cipolla, che adoperasi così spesso nelle cucine. Vi si trovano alcune fibre al di sotto. Coltivasi questa Pianta negli Orti in terra grassa; la sua radice è messa in opera nella Medicina. Contiene molto

molto (al volatile pungentissimo, e penetrante, flemma, ed olio in quantità mediocre.

E' aperitiva, incisiva, digestiva, risolutiva, propria per la pietra, per l'idropisia, per lo scorbutico, per l'asma, per resistere al veleno, per li vermi, per la sordità, per far maturare gli abcessi. Si adopera eternamente, ed internamente.

La Cipolla bianca è per l'ordinario più picciola, e meno acra della rossa.

Cepa, vel *Cepa a capulo*, *caput*, perchè la cima e la radice di questa Pianta, hanno figure di testa.

Cera,

Cera; in Italiano, Cera. E' una materia, dura, oleosa, gialla, che trovasi nelle arnie; le pecchie cominciano a farla nella Primavera; subito che la stagione è fatta dolce, la cavano da' fiori, e la portano attaccata a' loro piedi di dietro in forma di picciole lentische; la depougono con molta destrezza nelle loro arnie, e ne formano alcuni buchi, o alloggiamenti di figura esagona, uniti gli uni agli altri, le cui picciole muraglie sono sottili, e quasi trasparenti. In questi buchi, o crogiuoli fanno le loro uova, che apronsi in picciole pecchie. Vi scaricano altresì il male, che hanno raccolto. Questa Cera il primo anno è bianchiccia, il secondo gialla, e il terzo bruna. Diviene eziandio nera invecchiando nell'arnia, ma allora le molte non vi faranno nè mele, nè uova.

Si separa la Cera dal mele in due maniere; la prima facendo il mele bianco; mettesi la materia, che si è tratta dell'arnia sopra stuoje di vinco, o gratici, e se ne lascia colare il mele, fin che la Cera resti sola sopra.

La seconda, facendo il mele giallo, si mette la materia, che si cava dall'arnie nello strettajo, dopo avervi aggiunta pochissima acqua, averla riscaldata al fuoco, ed involta in una grossa tela chiara, imperocchè il mele passa, e la Cera resta in forma di focaccia.

Ma siccome contengono l'una, e l'altra Cera, alcune impurità, così si fondono insieme, o separate in un bacin; vi si aggiunge dell'acqua per nettarle da un poco di mele, che vi resta sempre attaccato; poi si spremono, si schiumano, si separano dall'acqua, e si mettono in forma, dove si lascia, che si raffreddino. Indi si rovescia il pan di Cera per cavarlo fuori di forma, e per nettarlo da certe fecce, o lordure, che s'erano precipitate nel fondo, e che si chiamano piè di Cera. Si separano con un coltello, o con qualche altro Strumento di ferro, e si rifonde la Cera pura per formare dei pani. Quest'è la Cera gialla, che vendesi da Droghieri. Ella dee essere novella, soda; ma un poco glutinosa al tatto, di bel colore giallo, di un odor grato, tendente un poco a quello del mele, scissa al gusto. Ella s'indura, e perde, invecchiando, una parte del suo colore, e del suo odore.

La Cera di fresco fatta, e che non è stata ancora messa in uso in alcun lavoro, è chiamata Cera nuova.

La Cera è un composto naturale di olio, di un poco di tal volatile, e di molta flemma senza terra, come l'ho provato nel mio trattato di Chimica; è ammolliente, erisolutiva; la Farmacia se ne serve negli empiastri, ne' cerotti, negli unguenti.

Quando la Cera invecchiando ha perduta una parte del suo colore, ed è divenuta un poco pallida, i Mercanti per rimediare a questo picciolo mancamento, la liquefanno ad un fuoco mediocre, e le danno una tintura col Zafferano ballardo, o coll'Uruca, che vi mettono dentro; polcila colano, e lasciano, che si raffreddi. E' facile il distinguere questa Cera tinta dalla Cera novella; ella è meno glutinosa, più tecca, più facile a rompere, ed ha meno odore.

Trovasi alle volte in Molcova, e nell'Indie ne' tronchi degli Alberi vecchi, certa Cera nera, formata in pezzetti rotondi, o ovati della grossezza di una noce moscada. Ella è fatta, e formata da picciole pecchie, che costruiscono la loro arnia nel concavo di que' tronchi, e vi portano un mele di color cedrino, e di un gusto grato. Questa Cera riscaldata ha un odor di balsamo. Ella è rarissima; gl'Indiani ne fanno certi; ne formano altresì certi vasetti, dei quali si servono per raccogliere dall'Albero il balsamo di Tolu.

La cera bianca è la cera gialla ben lavata, ed esposta all'aria, e alla rugiada, dove ha acquistata la sua bianchezza, e dove s'è renduta più dura, e più fragile, perdendo quasi tutto il suo odore.

I luoghi, ne quali s'imbianca meglio la cera in Francia, sono quelli di Bretagna, ed Angiò. Si comincia a lavorarvi per l'ordinario verso il fine di Aprile. Si fonde la cera gialla al fuoco, e quando è ben calda, si versa sopra un rotoio, che gli Operai chiamano torno, il quale posto sopra un vaso ripieno di acqua fredda, la cera disfatta, cadendo in quell'acqua si condensa, e si riduce in ischizzi; lavansi questi schizzi più volte, ed in molte acque; si rassunano, e si distendono sopra certeste, che sono poste sopra gran quadri di legno esposti all'aria, e alla rugiada; lasciarsi a queste tele delle bande assai grandi, affinché possa coprirsi la cera, quando fa vento. Muovesi questa cera di tre in tre giorni, ed anche più spesso quando fa gran caldo. Si lascia così esposta per cinque, o sei settimane; indi si mette ne' bacini, si rifonde sul fuoco, e vi si aggiunge del tartarobianco, o del cristallo di tartaro; si lascia qualche tempo in infusione, affinché questo tartaro la purifichi, separandone il sudume, che vi può essere; indi si cola, e si forma in piccioli pani piani orbicolari, come gli veggiamo presso a Droghieri.

Noi possiamo in un luogo fondere tre, o quattro volte l'anno la cera, cominciando in Aprile, e terminando in Ottobre.

La cera bianca dee essere scelta assai bianca, chiara, netta, trasparente, dura, fragile, che non s'attachi a denti, quando si mastica, scissa al gusto; chiamasi volgarmente cera vergine, ma impropriamente, perchè la vera cera vergine è il *Propolis*, di cui sarà parlato a suo luogo.

La cera bianca, rinfresca, rammollisce, raddolcisce; è meno risolutiva della cera gialla, perchè dall'esser molto lavata, ha perduta una gran parte del suo sale. Si adopera nelle pomate, ne' cerotti, negli unguenti.

Molte giovinette, e molte Donne per certe voglie, e certi gusti depravati mangiano della cera gialla, o della bianca; il che cagiona loro ostruzioni nelle viscere, itterizie, ed altre malattie.

Trovasi presso a Droghieri una cera di color di paglia, o di cedro; ella è fatta con pezzetti di cera bianca, che è stata liquefatta insieme, e dove si ha messo in infusione della Terra merita pella; indi si cola, e si lascia, che si raffreddi. Serve a fare delle candellette.

La cera verde è fatta colla cera bianca, rammollita con un poco di trementina, e tinta col verdegeme macinato. E' propria per rammollire i calli de' piedi, applicata sopra in empiastro.

La cera rossa è la cera bianca, rammollita con un poco di trementina, e fatta rossa colla radice di Aneula, o pore col muto. I Commessarij se ne servono per sigillare. E' risolutiva applicata esteriormente.

La cera per gommare è cera disfatta, e mescolata colla pece grassa. I Tappezieri se ne servono per gommare le loro coltri.

Cera viene dalla parola Greca *κηρός*, che significa parimente cera.

Cerasa,

Cerasa, five Cerasia; in Italiano, Ciriegie, sono piccioli frutti rotondi assai noti. Ve n'ha di molte spezie. Le più comuni sono chiamate in latino *Cerasa agriotta*, *Cel. Cerasia acida*, *et vulgaris*. Trag. sono rotonde, rosse, di un gusto agretto assai grato; Nascono da un Albero di mediocre altezza chiamato *Cerasus sativa fructu rotundo, rubro, et acido*. P. T. Tournef. *Cerasus acida*. Brunt. Matth. in Italiano, Ciriegio dimessico, o coltivato con frutto rotondo, rosso, ed agro. Le sue foglie sono lunghe, aguzze, merlate ne' loro contorni. Il suo fiore ha cinque foglie disposte in rosa, di color bianco.

Noi veggiamo un'altra spezie di Ciriegie bianche, e rosse, più grosse delle precedenti, e di una polpa più dura, è più dolce. Chiamasi in latino *Cerasa alba dulcis*. C. B. se ne trovano altresì di nere.

Vi sono ancora Ciriegie picciole salvatiche, nere, con code lunghe. Sono ripiene di un sugo dolce, e grato, ma che tinge molto le mani, e la bocca in nero, o in porporino. Nascono da un Albero chiamato *Cerasus major, ac silvestris fructu subduli nigro, colore insicente*. C. B. Il suo legno è messo in opera ne' Graveceimbali, e negli altri Strumenti di Musica, perchè è sonoro.

Ciacheduna delle sopradette Ciriegie, chiude un nocciuolo quasi sferico, ossuto, in cui è contenuta una picciola mandorla, di un gusto grato, un poco amaro.

Contengono le Ciriegie molta flemma, un poco di olio, e sale essenziale.

Sono cordiali, stomacali, aperitive; rinfrescano, raddolciscono l'acrezza degli umori; tengono il ventre libero; resistono al veleno; sono proprie per le malattie del cervello.

I noccioli delle Ciriegie sono stimati buoni per la pietra delle reni, e della vescica, mangiati. Se ne mettono altresì sulla fronte per li dolori di capo, nel tempo della febbre.

Ecce dal tronco, e da' rami del Ciriegio, una gomma rilucente, rosiccia, la quale chiamasi gomma di Ciriegio. E' apri-

potrebbe farli buona Birra, che non vi è stato alcuno, che si sia messo all'impresa di farne; e nè meno vi si conosce questa sorta di bevanda.

V'ha due spezie generali di Birre, una bianca, e l'altra rossa; Non sono differenti, che dalla qualità del luppolo, che vi è stato messo; la Birra rossa n'è più carica della bianca. Queste Birre sono più, o meno forti secondo, che vi si fanno entrare più, o meno ingredienti. La Birra forte è chiamata Birra doppia.

Può cavarli dalla Birra per distillazione uno spirito sulfureo accensibile, simile a quello del vino: e può farli agro di Birra assai forte, come si fa l'aceto.

La Birra più sana per la bevanda si è la bianca. Conveni sceglierla fra novella, e vecchia, chiara, che abbia molta schiuma, quando si versa, di un bel color gialliccio, di un gusto pungente, e grato. La Birra rossa, e doppia è alle volte grossolana, e torbida; ma la migliore si è quella ch'è chiara, di un bel rosso, e di un gusto forte, e pungente.

La Birra contiene una sostanza viscosa, che la rende umettante, rinfrescante, nutritiva; ma un poco stitucosa. Cava la sete, ingrassa, fortifica. Bevuta nel tempo, ch'è troppo novella promove spesso degli ardori di orina, a cagione, che non essendo stato il suo sale abbastanza ancora rarefatto, ed elastato dalla fermentazione, se ne precipita una parte col corso dell'orina, dove irrita, e pizzica i condotti, facendo una spezie di sciolazione; ma che non è nè pericolosa, nè di lunga durata. Il rimedio a quest'accidente si è il bere un poco di acquavite, affin di elastare quel sale acro della Birra, rarefacendo una viscosità, nella quale egli è involto.

Tutte le Birre imbricano, quando sono bevute con eccesso, e principalmente le Birre doppie; l'imbricchezza medesima, che mettono, dura più lungamente di quella, che viene dal vino, perchè contengono maggiori parti viscosi, e più difficili a digerire.

Si fa altresì della picciola Birra, ed è propriamente una decozione della feccia, che resta della Birra bianca; se ne dà a bere alle persone delicate, ed a' fanciulli; Potrebbe chiamarsi questa picciola Birra: *Bochetum Cerevisie*.

S'alza a i turaccioli delle Botti, che sono state riempite di Birra, di fresco fatta, una schiuma grossolana, e viscosa, che chiamasi lievito di Birra.

Preparasi ancora in Inghilterra una spezie di Birra, chiamata dagli Inglese Ala; io ne ho fatto un capo particolare sotto il nome latino, *Alla*.

Cerevisia a Cerere: perchè Cerere era presso agli antichi la Dea del frumento, di cui si compone la Birra, *Zythum a Zythos*, Birra.

Vinum bordeceum, perchè la Birra è un liquore vinoso, fatto per l'ordinario coll'orzo.

Vinum regionum Septentrionalium; perchè ne' Paesi Settentrionali; i quali non producono uva, la Birra è in luogo di vino.

Biere in Francese, in Tedesco *Bier*, viene forse dal latino *bibere*.

Cerintbe.

Cerintbe quorundam major versicolore flore. L. B. Clus. Hist. Pit. Tournef.

Cerintbe, seu Cynoglossum montanum majus. C. B.

È una Pianta, che getta dalla sua radice quattro, o cinque fusti, o rami all'altezza di un piede, o di un piede, e mezzo, rotondi, pieni di sugo, vestiti di un gran numero di foglie bislunghe, più larghe verso la coda, che all'altra estremità, un poco pelose, di color verde turchino, segnate di macchie bianche. Levansi fra le ascelle di queste foglie molti ramicelli, contornati come quelli del gran Girasole, guerniti per lungo di fiori lunghetti, concavi, e che in certo modo rappresentano una picciola tazza, di color vario, giallo, rosso, porporino. Le pecchie se ne dilettano molto. Passato questo fiore, nascono in suo luogo due gusci divisi in due ripostigli: ciascheduno de' quali chiude un seme grosso come quello della Rubiglia, o dell'Orobo, di figura ovata, aguzza, la sua radice è bianca. Nasce questa Pianta ne' luoghi ombrosi, montani. Contiene molta flemma, olio, e poco sale.

È astringente, rinfrescante, vulneraria; propria per le infiammazioni degli occhi.

Cerintbe a cera, perchè piace alle pecchie il fiore di questa Pianta; essa somministra loro la materia, di cui fanno la cera.

Cerusa.

Cerusa; in Italiano, Cerussa. È un piombo penetrato, rarefatto, mezzo disciolto dal vapor dell'aceto, eridotto in una materia assai bianca, pesante, e facile a rom-

pore. Volendo fare questa Cerussa, si batte del piombo per istenderlo in lamine sottili; si fanno queste lamine in rotolo; si mettono su bacchettine, che sono riposte in gran vasi di terra; in maniera, che il piombo vi resti sospeso; si mette dell'aceto in fondo de' vasi, e quando sono riempiti di quel piombo fatto in rotolo si turano esattamente, e si mettono nel letame, o in qualche caldo confimile; affinché l'aceto riscaldato renda un vapore, che penetri, ed attenui insensibilmente la materia. Dappoiché questi vasi sono stati almeno un mese nel letame, si cavano, e si sturano. Trovansi tutte le foglie di piombo convertite in una materia bianca, e facile a rompere, che chiamasi bianco di piombo; si spezzano queste lamine in pezzi i Pittori se ne servono. Debbono sceglierli tenere, belle, nette, assai bianche al di fuori, e di dentro.

Si macina questo bianco di piombo sul porfido con un poco di acqua, e se ne fa una pasta, con cui si fanno nelle forme piccioli pani piramidali, i quali si seccano per trasportarli. Gli Artefici gl'involgono sempre in carta turchina, più che di altro colore, affinché la Cerussa sia più bianca. La migliore, la più pura, e la più bianca si fa in Venezia. Quelle, che capitano di Olanda, e d'Inghilterra sono mescolate con una spezie di creta, o terra viscosa; come ha osservato il Sig. Pomet. Dee sceglierli in pani interi; ovvero in pezzi grossi, bianchissimi, secchi, liscia al tatto, facile a rompere. È propriamente un piombo pieno delle punte dell'aceto.

È disecante, rinfrescante, risolutiva; Si adopera negli unguenti, negli empiastri.

Cerusa, vel Cerussa; Græce κερίον, αμύρο, cera; perchè la Cerussa ha la dolcezza, e la bianchezza della cera bianca.

Cervus.

Cervus; in Italiano, Cervo. È un animale con corna, equadrupedo, grande come un picciolo Cavallo, vivissimo, leggiere al corso, salvatico, che vive una lunghissima vita, ricoperto di un pelo saibò; orosciccio, la parte dinanzi della sua testa è piana; le sue corna sono grandi, lunghe, folte di rami; forti, dure, robuste, chiamansi legno di Cervo, o testa di Cervo. Egli se ne serve di difesa; ha le orecchie picciole, il collo lungo, la coda corta, il piede forcuto. Abita ne' Boschi; si nodrisce di Pianta, di frutti, di Serpenti, e di altri animaluzzi. Dicesi, che vive più secoli; la sua carne è buona a mangiare; perchè sia di Cervo ammazzato giovinetto, e prima che abbia usato colla sua femmina.

Il Cervo depone le sue corna ogni anno verso il mese di Aprile, e allora non si lascia vedere; si nasconde in fra le fratte come per vergogna di aver perdute le sue difese, e il suo ornamento, fin che nuove corna sieno spuntate in luogo delle prime. Queste corna, mentre crescono, sono naturalmente involte, o ricoperte di una pelle grossa di cuoio, guernita di un pelo, o pennamatta stretta, corta, bigia, e le loro estremità sono rotonde. I Cervi più rigorosi, fanno le loro corna più presto degli altri, le quali sono ancora più grandi, e più forti; Se si tagliano, mentre sono ancora tenere, e ricoperte della loro pelle, gettano molto sangue. Queste corna ridotte alla lor grandezza perfetta, diventano dure, ed ossile per tutto, ma i luoghi, che più tardi s'indurano, sono l'estremità. Allora la pelle pelosa non ricevendo più nodrimento, si secca, si distacca, e cade a pezzi, lasciando le corna nude, unite, liscie, di colori differenti, e le loro estremità non essendo più involte, diventano più aguzze. Se la pelle non si distacca presto, il Cervo è solito a stropicciare le sue corna fra le pietre, negli Alberi, affine di liberarsene.

La femmina è chiamata in latino *Cerva*, e *Cerva* pure in Italiano; Ella è grande come lui; ma non ha corna sulla testa; il suo pelo è orosciccio; ha la vista fina, corre con una gran celerità; va in cerca del maschio; come il Cervo va in cerca di essa verso il mese di Agosto, e di Settembre; porta otto mesi il suo figliuolino, e non fa che un Cerbiatto per volta. Si rende più facilmente del Cervo mansueto.

Veggonsi nell'Indie verso Batavia certe Cervette, le quali non crescono mai più alte di un Cagnuolo, le loro gambe non sono più grosse del dito mignolo di un bambino, e i loro piedi sono della grossezza di una favà mediocre, della figura di un piede di Cerva ordinaria, di color bigio. Queste Cervette sono così salvatiche, che quando restano prese, sono in una perpetua inquietudine, ed agitazione; non possono mansuettarsi, e muojono per non voler prendere nodrimento.

Il figliuolino della Cerva in latino è chiamato *Hirculus*, ed in Italiano *Cerbiatto*.

Il Cervo in tutte le sue parti contiene molt'olio, e sale volatile.

Le sue corna di fresco uscite, volgarmente si chiamano testa di Cervo, sono così tenere per un mese, che possono tagliarsi in fette. Potrebbe farsi della gelatina mettendole a bollire lungamente nell'acqua. Sono adoperate per accelerare il parto.

Si raschiano le corna grandi di Cervo, e si beve la raschiatura nell'acqua cotta; si fa della gelatina. Se ne fa altresì entrare in molte polveri, ed ellettuarij. E' propria per fermare i corsi di ventre, i flussi di sangue, per fortificare, per resistere al veleno.

Trovasi nel cuore del Cervo un osso, che chiamasi in latino: *Os de corde Cervi*, e in Italiano: Osso di cuore di Cervo. E' lungo come la metà del dito mignolo, largo come l'unghia, piano, sottile, per l'ordinario triangolare bianco, è adoperato in molte composizioni di Farmacia. Dee scegliersi più tosto picciolo, che grosso, perchè vendesi in suo luogo l'osso di cuore di bue, che non è differente, se non, ch'egli è più grande. Quest'osso nel Cervo vivo non è, che una cartilagine, ma in poco tempo s'indura, quando è morto l'animale. Egli è stimato cordiale, resiste al veleno, ferma lo sputo di sangue.

L'osso del calcagno del Cervo è proprio per la disenteria, preso in polvere al peso di una dramma.

La midolla del Cervo è gialliccia, tendente al bianco; si adopera esternamente per le flussioni catarrali, per la sciatica, per le fratture, per fortificare i nervi, e per risolvere.

Il grasso, o il sevo del Cervo è ammolliente, nervale, risolutivo.

Il sangue del Cervo disseccato al Sole, può essere conservato; è sudorifico, e risolutivo; può servire nel male di punta, per la gotta; la dose è da mezzo scrupolo fino a una dramma.

Il membro del Cervo seccato, e ridotto in polvere è proprio per eccitare il seme; la dose è da mezzo scrupolo fino a una dramma.

La vescica del Cervo è propria per la tigna, applicata sopra.

Cervus a rhipis cornu, corno, perchè il Cervo ha gran corno.

Cervus volans.

Cervus volans; *Scarabeus cornutus*. *Lucanus*. *Scarabaeus*. *Scarabeus bicornis*.

E' una specie di scarafaggio, ovvero una mosca grossa come un bruco, rossiccia, o porporina rilucente, la quale ha nella sua testa due corna con rami, e della figura di quelle di Cervo, assai aguzze nell'estremità. Esse le servono di difese; imperocchè quando si prende, ella stringe talmente il dito, se può afferrarlo fra le due punte delle sue corna, che sono disposte a guisa di tanaglia, che ne fa uscire il sangue con molto dolore. V'ha molte specie di Cervi volanti, che sono differenti non solamente nella grandezza, ma nel numero delle loro corna; imperocchè se ne trovano alcuni, i quali non hanno, che un corno forcuti in mezzo alla testa, contengono gli uni, e gli altri molto sale volatile, ed olio.

Si stimano propri i Cervi volanti per mitigare le convulsioni, e il dolore de' nervi, pesti, ed applicati, ovvero cotti in un unguento, o in un olio appropriato. Portasi questa mosca viva involta, e sospesa al collo in preservativo per guarire la febbre quartana nel tempo del tremore. Si attaccano altresì le sue corna al callo de' bambini, perchè non piscino nel letto; ma non dee farsi fondamento alcuno di questi preservativi.

Cervus volans, perchè quest'Insetto ha corna simili a quelle del Cervo, e vola.

Ceterach.

Ceterach officinarum. C. B.

Asplenium, sive *Ceterach*. I. B. Pit. Tournef.

Scolopendrium. Cord. Hist. verum. Lob.

Asplenium. Dod.

Scolopendria. Ang. vera. Trag.

E' una specie di Capelvenere, ovvero una Pianta, le cui foglie rassomigliano in certo modo a quelle del Polipodio; ma sono molto più picciole, tagliate fino a loro lati in parti assai rotonde, e fatte come a onda; la loro schiena è rossiccia, o gialla, pelosa, ricoperta di una polvere squamosa, fra la quale il Sig. Tournefort ha osservato per mezzo di un microscopio piccioli frutti, o bolle membranose, ammassate le une sopra l'altre; ciacheduna delle quali è guernita di un cordone fatto a pallottola di corona, il quale per mezzo della sua contrazio-

ne apre quel frutto in due parti, come una scatola da saponette, e sparge alcuni semi assai minuti. La sua radice è ripiena di fila. Nasce questa Pianta ne' luoghi rozzi sassosi, sulle muraglie, principalmente ne' Paesi caldi. Quelli di Linguadoca la chiamano volgarmente erba dorata: a cagione, ch'essendovi sopra il Sole, ella sembra di color di Oro. Contiene molt'olio, e sale essenziale, poca flemma.

E' pettorale, aperitiva. Serve per le malattie del petto e della milza.

Ceterach è un nome Arabo.

Asplenium viene dal latino *Splen*, che significa la milza; è stato dato questo nome al *Ceterach*, perchè è proprio per le malattie della milza.

Scolopendrium, vel *Scolopendria*, perchè la foglia di questa Pianta rappresenta colla sua figura, e co' suoi intagli il corpo, e le branche di un insetto chiamato *Scolopendra*.

Cevadilla.

Cevadilla, sive *Hordeolum*. Monardi, & Frac. è un seme della nuova Spagna, che ha la figura dell'Orzo; ma che non è più grosso del seme di lino; Nasce da una Pianta, che produce una spiga, simile a quella dell'Orzo; è stimato eccessivamente caustico, ed ardente. Non si adopera mai internamente, ma se ne applica in polvere sulle ulcere putride, per mangiare le carni bavole; sulle parti offese da cancrena. Produce il medesimo effetto, che il sublimato; Si tempera mescolando nell'acqua di piantaggine.

Chaa.

Chaa, seu *Tcha*; è una specie di Tè del Giappone, ovvero una foglia fatta come il Tè ordinario, ma più picciola, più grata al gusto, e all'odore, di color verde più chiaro, tendente al giallo. Nasce da un Arboscello della grandezza di un'uva spina, che coltivasi con studio nel Giappone, Si secca, si manda ne' nostri Paesi.

Convieni scegliere il *Chaa* in picciole foglie, di fresco venute, ben seccate, di color verde, di un buon odore, e di un gusto tendente a quello della viola. Dee conservarsi in vasi di vetro ben turati, perchè non si vapori, e una parte del suo odore non si dissipi. Chiamasi impropriamente fiore di Tè. Contiene molt'olio mezz'essalato, o tal volatile, o essenziale.

Si mette in infusione per mezz'ora al più un pizzico di questa picciola foglia in circa una libbra di acqua assai calda in un vaso coperto; Ella fa una tintura gialliccia, tendente al verde, di un gusto di viola. Vi si aggiunge un poco di Zucchero, e bevsi questo liquore più caldo, che può soffrirsi. La presa è di quattro, o cinque oncie.

Purifica il sangue, raddolcisce, e fortifica il petto; abbassa i vapori, muove dell'allegrezza, risveglia gli spiriti, agitandoli dolcemente, ed impedisce il dormire.

Chagrin.

Chagrin, o *Chagrain*; è la pelle abbasso della schiena, e delle natiche in una specie di Asino, o di Mulo assai comune in Turchia, ed in Polonia, di cui quella gente si serve per portare il bagaglio, come noi facciamo qui del Mulo. Morto, che sia quest'animale, se ne separa la pelle diretana; se ne leva il pelo, si lava come le altre pelli, e finchè ancora è tutta molle, e recente si saleggia col seme di senape; si stende poscia all'aria, e vi si lascia esposta per molti giorni, indi si leva, e si suda. Questa pelle è assai dura quando è secca; ma chi vuole rammollirla, la lascia per qualche tempo nell'acqua.

V'ha due specie di questa pelle, una bigia, ch'è più stimata, ed una bianca. Dee scegliersi bella, grande, eguale, di un picciolo grano rotondo, ben formato, ed eguale; meno, che sia possibile, con specchierti, o luoghi rilucenti, uniti, che non sieno graniti. Le migliori vengono dalla Turchia. Si dà loro il colore, che si vuole colla tintura. Si adoperano per coprire libri, libricciuoli di memorie, calamaj, e mostre.

Probabilmente il seme di senape, che si adopera nella preparazione di questa pelle, penetra in essa, mentre è ancora tenera, o molle, e colla sua parte acra contribuisce a granirla. Può crederli ancora, che il luogo rilucente vi si trovino, perchè il seme di senape non sia stato ben applicato, e non abbia fatta impressione, che basti.

Chalcedonius.

Chalcedonius, vel *Charcedonius*; in Italiano, Calcidonia. E' una specie di Onice, ovvero una pietra preziosa di

di differenti grossezze, rassomigliante al Sardónico, ma più bianca, rilucente, e trasparente. Ve n'ha di queste generali, l'una Orientale, e l'altra Europea. L'Orientale è la più dura, la più bella, e la più stimata; principalmente quella, in cui apparisce un certo mescolamento di turchino, di bianco, di giallo, e di rosso, gratissimo alla vista; e ch'essendo esposto al Sole, riflette un colore di arco celeste. Nasce in alcune Montagne dell'Indie.

L'Europea è bella, rilucente, ma meno dura dell'Orientale, e di un color bianco più scuro. Trovasi in molti luoghi della Germania, e della Fiandra presso a Lovanio, e Bruffelles.

La Calcidonia, era in istima grande presso a gli Antichi. Ne formavano vasetti, e le ne servivano negli ornamenti più belli de' loro edifizj. Il Re Salomone ne adoperò molta nel magnifico Tempio, che fece fabbricare in Gerusalemme, e gl'Imperatori Romani ricercavano questa pietra come una materia rara, e preziosa. Ella è divenuta più comune da molti Secoli, per esserne stata ritrovata una gran quantità in Europa. L'Orientale però è sempre assai rara.

Si attribuisce alla Calcidonia la virtù di dissipare la bile, di scacciare la malinconia; ma questa virtù non è, che immaginaria. La sua qualità medicinale consiste nell'essere alcalica, quando è stata macinata sottilmente sul porfido; raddolcisce gli acidi troppo violenti dello stomaco, e delle altre viscere; ferma i flussi di sangue, e i corsi di ventre; la dose è da uno scrupolo fino ad una dramma. Ella non è in uso.

Questa pietra ha preso il suo nome da Calcide, donde è stata una volta mandata negli altri Paesi.

Chalcitis.

Chalcitis; in Italiano. Calciti. E' un vitriuolo calcinato naturalmente per mezzo de' fuochi sotterranei, e ridotto in pezzi sassosi, assai grossi, rossi attraversati talvolta al di dentro da vene gialle, un poco brillanti. Trovasi nelle miniere di rame, e partecipa al di dentro di questo metallo. Si mette in infusione al fuoco. Capita qualche volta di Germania, di Svezia; ma per l'ordinario è rarissimo.

Dee scegliersi in bei pezzi, di un rosso bruno al di fuori, i quali, essendo spezzati abbiano un colore di rame un poco brillante di un gusto di vitriuolo, che facilmente si dissolve nell'acqua.

Il **Chalcitis** è deterfivo, ed assai astringente; ferma i flussi di sangue. Si adopera esternamente, ed internamente. N'entra nella composizione della Triaca; ma non trovandosi assai comunemente, se gli sostituisce l'artificiale ch'è vitriuolo verde calcinato.

Chalcitis a xalidis æs, perchè questo minerale partecipa molto del rame.

Chalybs.

Chalybs; in Italiano. Acciajo.

Egli è un ferro ridotto più duro, più saldo, più dolce, e più pulito per mezzo della calcinazione, e della tempera. Per farlo si strattifica il ferro con unghie di animali ne' fornelli fatti a pella presso alle miniere. Vi si mette il fuoco, e quando il metallo è ammolito, o quasi fonduto, si tempra nell'acqua fredda, affinché i suoi pori, i quali erano aperti dal fuoco, si chiudano in un tratto; si replica spesso volte la calcinazione, e la tempera.

Le unghie di animali, ardendo insieme col ferro, producono due effetti; il primo si è, che fanno dissipare le parti più volatili, più false, e più rarefatte del metallo; il secondo, che una porzione del sale volatile, di cui quest'unghie sono naturalmente piene, s'introduce ne' pori del ferro; ora siccome questo sale è stato ridotto alcali per mezzo della calcinazione, così assorbe, e distrugge le punte del sale vitriuolico, ed acido, ch'è restato nel ferro; in maniera, che rallentato il moto di questo sale, il metallo non si rarefa più tanto, il che può contribuire a dare una buona qualità all'Acciajo. Ma la principale, che acquista, viene dalla tempera fatta a proposito. Si fa dell'Acciajo in Italia, in molti luoghi della Francia, in Piemonte, in Ungheria; ma il migliore si prepara in Germania in una Città chiamata Kernent. Gli Artefici lo chiamano corrottamente Acciajo dal doppio segno. Dee essere fragile, di un grano fino, e bianco.

L'Acciajo rassomiglia molto alla Calamita ne' suoi effetti, si vede, che talvolta si converte in Calamita perfetta. Se si vuole rammollire facilmente l'Acciajo, bisogna

involgerlo nello sterco umano, e così calcinarlo nel fuoco.

La limatura di Acciajo è propria per levare le ostruzioni, per la itterizia, per le malattie della milza. La dose è da uno scrupolo fino a una dramma. E' parimenti adoperata per la tintura.

L'acqua, in cui è stato smorzato l'Acciajo roventato al fuoco, e chiamata, *acqua chalybeata*. E' astringente, e propria per li corsi di ventre.

Chalybs, è un nome cavato da certi popoli di Ponto, che chiamavansi una volta **Chalybs**, e che lavoravano particolarmente nel cavare il ferro delle miniere, e nel prepararlo, o raffinarlo. Parla di loro Virgilio:

India mittit ebur, molles sua thura Sabai,

At Chalybes nudi ferrum.

Abitavano questi Popoli ne' contorni di Termodonte, e si pretende, che fossero poi chiamati **Chaldei**.

Chamaëbalanus.

Chamaëbalanus. Dod. Gal.

Lactyrus arvensis repens tuberosus, C. B. Pit. Tournesf.

Panis porcinus. Lonic.

Terre glandes. Dod. Adv.

Chamaëbalanus leguminosa. I. B.

Ornithogalum purpureum. Cord. in Diosc.

Glandes terrestres. Clus. Pan.

Arachidna. Theophrasti. Colum.

E' una specie di veccia, ovvero una Pianta, che getta molti fusti deboli, lunghi circa un piede, e mezzo, folti di rami striscianti, che si stendono a terra, piani, e come togliti, con una costa per lungo in schiena da asino; le sue foglie sono simili a quelle della veccia, messe a due a due, l'una dirimpetto all'altra sopra una coda terminata da una mano; i suoi fiori sono leguminosi porporini, odoriferi. Quando sono passati, compariscono in loro luogo alcuni baccelli, sottili, e stretti, composti di due gule, che rinchiodano alcuni semi quasi cilindrici, le sue radici sono alcuni bernoccoli in forma di ghiande, attaccati a fibre lunghissime. Sono ripieni di una polpa bianca, dolce, buona a mangiare. Nasce sugli orli delle frade.

La sua radice è propria per fermare i corsi di ventre, e i flussi di sangue, mangiata, o presa in decozione, o in polvere.

Chamaëbalanus è un nome composto dal Greco *Χαμαί*, terra, e *βάλανος* glans, come chi dicesse ghianda di terra, perchè le radici di questa Pianta hanno la figura di una ghianda.

Chamaëbatus.

Chamaëbatus, sive **rubus Ideus alter**. Trag.

Rubus Ideus levir. C. B. Pit. Tournesf.

Rubus Ideus non spinosus. I. B.

Cubus hircinus. Tabern. Icon.

E' una specie di Rovo, o un Arborescello, che getta molti fusti all'altezza di due, o tre piedi, guerniti di foglie simili a quelle del Rovo Ideo, spinose, bianchiccie, e lanuginose di dietro; i suoi fiori sono di cinque foglie, disposti in rosa; quando sono caduti, apparisce un frutto grosso come una fragola, ovata, rossa, composta di molte bacche, ripiene di un sugo acido, ammucchiate insieme, come in piramide sopra un placenta, ciascheduna delle quali rinchiede un seme bislungo. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani.

Le sue cime, ed i suoi frutti sono deterfivi, ed astringenti, propri per li gargarismi.

Chamaëbatus a Χαμαί, humilis, e *βάρτος*, **rubus**; come chi dicesse Rovo basso, o picciolo Rovo.

Chamaëcerasus.

Chamaëcerasus. Cast.

Chamaëcerasus Alpigena. Lob. Icon.

Chamaëcerasus Alpina fructu rubro gemino duobus punctis notata. C. B. Pit. Tournesf.

Chamaëcerasus Gesneri, vel *Chamaëpericlymenon quoddam Alpinum*. I. B.

Periclymenum reatum, vel *mas*. Gein.

Xylosteum alterum. Dod.

Idea ficus nostra, vulgo *Frangula*. Lugd.

E' una Arborescello, che cresce all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi; i suoi rami sono legnosi, fragili, vestiti di una scorza bianchiccia, ripieni di una midolla bianca: le sue foglie sono fatte come quelle del *Periclymenum*, o del *Xylosteum*, ma più grandi, più larghe, più dure, meno verdi, aguzzo, pelose principalmente di sotto, messe l'una dirimpetto all'altra. Nascono i suoi fiori

fiore a due a due sopra un gambo, il qual esce dall'ascella delle foglie. Sono piccioli, bianchi, formata in canne spalancate, e tagliate in due labbra, ognuna delle quali è sostenuta da un calice, simile ad una picciola Melagrana. Diventa poi questo calice un frutto, ovvero una bacca rossa, simile ad una picciola ciriegia, segnata con due punti ripiena di un sugo amaro, di cattivo gusto, e di alcuni semi piani, e quasi ovati, bianchi. Nasce quest'Arboscello ne' luoghi montani come sull'Alpi, su i Pirenei. I suoi frutti nascono, come i suoi fiori, attaccati a due a due sopra una medesima coda. Contengono molto sale essenziale, e fiso, ed olio.

Muovono il vomito a chi ne inghiotte quattro, o cinque; purgano parenti il ventre.

Chamaecerasus a xaxui humilis, & *cerasus*; come chi dice Ciriegio basso, o picciolo Ciriegio.

Chamedrys.

Chamedrys major repens. C. B. Dod. Pit. Tournef.

Chamedrys vulgo vera exsilianda. I. B.

Quercula calamandrina. Schroderi.

Trifago. Matth.

Trifago. Cast. in Italiano, Querciola.

E' una Piantarella bassa, che getta molti fusti all'altezza di circa mezzo piede, sottili, rossicci, lanuginosi; le sue foglie sono picciole, messe per intervalli a due a due quasi dirimpetto l'una all'altra, bislunghe, stabili, pelose, merlate come quelle della Quercia, di un gusto amaro, un poco acro, ed aromatico. Nascono i suoi fiori nell'ascelle delle foglie, lungo i fusti, di color porporino, di un odor grato. Ciascheduno di loro è una canna spalancata in alto a guisa di gola. Caduto questo fiore, gli succedono quattrolemi quali rotondi, rinchiusi in una cassettina, che ha servito di calice al fiore: le sue radici sono picciole, legnose, fibrate. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti, sassosi, montani. Contiene molto sale essenziale, e volatile, ed olio.

E' incisiva, aperitiva, sudorifica, artetica, vulneraria leva le ostruzioni, promove i mestruj alle Femmine, fortifica le giunture, deterge le ulcere vecchie. Si adopera esternamente, ed internamente.

Chamedrys a xaxui, *humilis*, & *spis*, *Quercus*; come chi dice Ciriegio basso, o picciolo Quercia; imperocchè le foglie della Querciola rassomigliano a quelle della Quercia.

Chamaelea.

Chamaelea. Dod. C. B.

Chamaelea tricolor. I. B. Pit. Tournef.

Chamaelea vera. Cam.

Chamaelea latifolia, *vel alba*. Serapioni.

Trymaelea foliis magnis, & *tenuibus*. Mef.

Mezerion Arabum. Adv. Lob. Icon.

E' una Pianta che cresce all'altezza di un piede, o di un piede, e mezzo, che getta a guisa di Arboscello molti fusti sottili, folti di rami, guerniti di foglie simili a quelle dell'Oliivo, ma più picciole, e più nericie. Nascono i suoi fiori nelle ascelle delle foglie, piccioli, giallicci, il più delle volte con una sola foglia tagliata in tre parti. Passato questo fiore, comparisce in suo luogo un frutto con tre noccioli, un poco carnuto, verde sul principio, ma maturando diventa rosso. Questi noccioli sono ossosi, o assai duri. Contiene ciascheduno un seme per l'ordinario bislungo. Colto questo frutto, e conservato per qualche tempo, diventa nero, e grasso, come le Olive. La sua radice è dura, e legnosa. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi, come in Italia, in Linguadoca; ne' luoghi deserti, rozzi, ed incolti; il suo frutto, le sue foglie, e la sua scorza hanno un gusto acro, e cocente. Tutta la Pianta contiene molto sale essenziale, e fiso, ed olio. Ella resta sempre verde.

La *Chamaelea* è un purgante violentissimo, di cui si servivano gli Antichi, ma non si adopera più presentemente per la sua qualità cocente, che potrebbe cagionare dell'infiammazione nelle viscere. Si usa ne' rimedj esteriori per detergere le ulcere vecchie.

Chamaelea a xaxui, *humilis*, & *olea*, *olea* come se si dice l'Oliivo basso, imperocchè questa Pianta rassomiglia ad un picciolo Oliivo.

Chamaeleon.

Chamaeleon; in Italiano, Camaleonte. E' un animaluzzo quadrupedo, che ha la figura di una Lucertola; le sue gambe però sono più lunghe, e più sottili; la sua testa è grossissima a proporzione del rimanente del suo corpo. Ha

una spezie di cresta cartilaginosa, larga, di figura triangolare, fatta in punta in alto, aguzza davanti, il suo mostaccio è formato in punta ottusa, ed ha due picciole aperture, che gli servono di nari. Non pare, ch'egli abbia orecchi, i suoi occhi sono grandi, la sua gola è vasta, le sue mascelle sono guernite di picciolissimi denti; la sua lingua è lunga, rotonda, grossa, piena nell'estremità, dov'è aperta, concava, e simile in certo modo alla tomba di un Elefante, umettata da una saliva assai viscosa. La sua gola è grossa, il suo corpo è lungo circa sei pollici, alle volte più lungo, e grosso come il collo del braccio di un bambino, rotondo; il suo ventre è grosso; la spina della sua schiena è rilevata, ed aguzza, e continuata colla sua coda da un gran numero di vertebre assai ruvide al tatto; la sua coda è più lunga del suo corpo, ruvida, incurvata, e fatta in punta verso l'estremità; le sue gambe sono lunghe quattro, o cinque dita, grosse come canne di penne da scrivere, i suoi piedi sono fessi in due parti, la più larga delle quali è composta di tre dita, e la più stretta di due, tutte armate di unghie, o branche fatte in punta, e uncinat; tutto il suo corpo è ricoperto di una pelle finissima di color vario, giusta le differenti passioni, che l'agitano. Nell'allegrezza egli è di un color verde di smeraldo misto di melarancia, e interrotto da fascie bigie, e nere; nella collera è scuro, e livido; nel timore è pallido, e di un giallo smorto; talvolta tutti questi colori, e molti altri si confondono insieme, e si fa allora un così bel misto di ombra, e di luce, che non si vede unione più bella di colori nella Natura. Trovasi abbasso del ventre della sua femmina un numero considerabile di uova grosse come piselli, gialliccie, disposte in due grappoli, ciascheduno de' quali è involto in una membrana sottilissima.

Nasce quest'Animale nell'Arabia, nell'Egitto, a Siam; abita nelle rupi, nelle caverne, e negli altri luoghi nascosti, ed umidi; è di natura freddo, viscoso, umido, lentissimo in tutti i suoi moti, strisciando, e strisciando piuttosto, che camminando. Si nutre di molti piccioli insetti, comedi mosche, di cavallette, le quali afferra colla sua lingua, che scaglia sei, o sette dita fuori della sua gola, con una prestezza, e celerità maravigliosa. Questa lingua è alle volte lunga più di un mezzo piede. Non fa alcun verso. Il suo maggior nemico è un animale chiamato Mangouste, di cui parlerò a suo luogo; ne resta sì fattamente sbigottito, che alla sua comparla si rannicchia in un tratto, e sviene.

Il Camaleonte, morendo, prende un color bigio, il quale gli resta sempre dopo la morte. Dicefi, che sia buono a mangiare cotto. Contiene, come le Lucertole, molt'olio, flemma, e sal volatile.

E' nervale, e risolutivo, proprio per l'epilessia, per la gotta, per le flussioni catarrali. Io conservo per curiosità fra le altre mie Droghe un Camaleonte secco.

Chamaeleon a xaxui, *humilis*, & *leo*, *leo*, come chi dice picciolo Leone, perchè è stato creduto una volta che quest'animale avesse qualche rassomiglianza al Leone.

Chamaemelum.

Chamaemelum; in Italiano, Camamilla. E' una Pianta di cui molte sono le spezie.

Ne descriverò qui due, che sono adoperate nella Medicina.

La prima è chiamata

Chamaemelum vulgare. Dod.

Chamaemelum vulgare leucanthemum. Dioc. C. B. Pit. Tournef.

Chamaemilla. Amato.

Chamaemelum sylvestre. Matth.

Chamaemelum vulgare amarum. I. B.

Chamaemelum Parthenii species. Brunf.

Chamaemilla. Ang.

Anthemis. Tur. Cord. in Diosc.

Ella getta molti fusti sottili all'altezza di circa mezzo piede, vestiti di foglie, fatte in Francia, o tagliate assai minutamente. Nascono i suoi fiori nelle cime de' fusti, spartiti da una parte, e dall'altra, a guisa di raggi, col disco giallo, colla corona bianca, e sostenuti da un calice, composto di foglie in forma di scaglie. Dopo questi fiori compariscono alcuni semi bislungi; la sua radice è sottile, e ripiena di fila. Tutta la Pianta ha un odor forte, che non è spiacevole. Nasce questa Pianta ne' Campi, ne' luoghi sabbionosi.

La seconda spezie è chiamata

Chamaemelum odoratum. Dod.

Chamaemelum nobile, *sive leucanthemum odoratum*. C. B. Pit. Tournef.

Chamaemelum bortenense. Gef. Hort.

Chamaemelum Romanum. Tab. Ger.

Chamamelum odoratissimum repens flore simplici. I. B.
Chamomilla nobilis. Lon.
Parthenium nobile. Dod.
Leucanthemum odoratum. Eid. Ap.
Anthemis leucanthemos. Lugd.

I suoi fusti sono corti, incurvati, e quasi distesi sulla terra striscianti; le sue foglie sono simili a quelle della prima specie, ma più grandi, e più verdi: i suoi fiori sono altresì più larghi, e più belli, di un odor forte, ma grato. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini.

Contengono queste due Camamille molt' olio mezzo essaltato, e sale essenziale.

Sono ammollienti, digestive, carminative, risolutive, raddolcenti; scacciano le ventosità, promuovono i mestrua alle Femmine, mitigano i dolori, fortificano. Si adopera principalmente i loro fiori ne' rimedj esteriori, ed interiori, come ne' cristeri, ne' caraplati, ne' fomenti.

Chamamelum a καμημι humile, & μηλον, malum, come chi dicesse picciola mela, perchè alcune specie di Camamilla hanno un odore di mela.

Chamenerion.

Chamenerion latifolium vulgare. Pit. Tourn.
Chamenerion, & Epilobium. Gen. ad Cord.
Lysimachia speciosa, quibusdam Onagra dicta siliquosa. I. B.
Lysimachia Chamenerion dicta latifolia. C. B.
Antoniana, seu sancti Antonii herba maxima. Gel. Hor. ap.
Onagra. Lugd.

E' una Pianta, il cui fusto è alto cinque, o sei piedi; rossiccio, folto di rami, ripieno di molta midolla bianca, fungosa; le sue foglie sono bislunghe, assai strette, fatte in punta, unite, simili a quelle del Salcio, di un gusto astringente, glutinoso, con qualche leggiera agrezza. I suoi fiori sono grandi, belli, per l'ordinario con quattro foglie disposte in rosa, di color celeste, di rado bianco, grati alla vista. Lor succedono alcuni baccelli lunghi, ciascheduno de' quali è tagliato in quattro lati rotondi, divisi in quattro ripostogli, ripieni di semi lunghetti, minuti, di color di cenere, con una piuma bianca in cima. La sua radice si stende in terra in larghezza, in lunghezza, di color bianco, di un gusto viscoso, e scipito. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani, e ne' Giardini. Contiene molt'olio, e flemma, sal essenziale moderatamente. Le foglie sono vulnerarie, deterfiva, e agglutinanti. Dicesi, che la sua radice seccata, abbia un odor vinoso.

Chamenerion a χαμηλο basso, & ροδακη, Rhododaphne, come chi dicesse picciola Rododafne.

Chamapitys.

Chamapitys; in Italiano; Iva. E' una Piantarella assai bassa, di cui due sono le specie.

La prima è chiamata

Chamapitys moschata, foliis serratis, an prima Dioscoridis. C. B. Pit. Tourn.

Chamapitys altera, & major. Cael.

Iva moscata Monspeliensis. Adv. Lob. Tab. Ger.

Chamapitys spuria prior, seu Anthyllis altera. Dod.

Anthyllis Chamapitydes minor. Lob.

Chamapitys, seu Iva moscata Monspeliensis. I. B.

Getta molti fusti piccioli, lunghi come la larghezza della mano, legnosi, pelosi, disposti in guisa di un Arboicello, ma incurvati, e come striscianti a terra, vestiti di molte foglie bislunghe, strette, merlate, pelose, bianchiccie. I suoi fiori sono assai grandi, pelosi, formati a guisa di gola, di color porporino, e il più delle volte opposti a due a due nelle ascelle delle foglie. Caduti questi fiori, nascono in luogo di ciascheduno di loro quattro semi uniti insieme; bislunghi, neri, rinchiusi in una cassettina lanuginosa; che ha servito di calice al fiore. La sua radice è legnosa, lunga, e grossa come la radice dell' Indivia. Tutta la Pianta ha un odor forte, resinoso, e che non è grato il suo gusto è un poco amaro. Nasce questa Pianta comunemente ne' contorni di Montpellier; ne' luoghi montani sassosi, secchi, negli Uliveti, ne' Campi.

La seconda specie è chiamata

Chamapitys 1. Matth. Dod.

Chamapitys vulgaris odorata flore luteo. I. B.

Arthetica.

Arthetica.

Aluga, seu Chamapitys mas Dioscoridis. Adv. Lob. Icon.

Chamapitys lutea vulgaris, seu folio trifido. C. B. Pit. Tourn.

Peristerona Crataeva. Aug.

Abiga.

Iva Arthetica.

Getta come la prima molti piccioli fusti, ma un poco più grossi, e meno duri, folti di rami, pelosi, che si stendono a terra, vestiti di foglie bislunghe, strette, fesse in tre parti, o a guisa di tridente, di un verde, tendente al giallo, un poco pelose, di un odore, e di un gusto di Pino, o di resina. I suoi fiori sono differenti da quelli della prima specie nell'essere gialli, ed un poco più piccioli: sono altresì seguiti da alcuni semi bislunghi, rinchiusi quattro in una cassettina. La sua radice è picciola, bislunga, dura, semplice. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti, aridi, sassinosi. E' più in uso della precedente nella medicina, perchè è la più comune.

Contengono amendue le specie d'Iva molto sale essenziale, ed olio, poca flemma. La prima specie è piena di un olio essaltato, e di un sale volatile.

Sono incisive, aperitive, artetiche, vulnerarie: fortificano i nervi, e le giunture: purificano il sangue, mitigano le doglie. Sono proprie per la colica, per l'epilessia.

Chamapitys a χαμηλι humilis, & πινος, Pinus, come chi dicesse Pino picciolo; imperocchè questa Pianta ha qualche rassomiglianza al pino.

Chamasyce.

Chamasyce. I. B. Dod.
Tytimalus exiguus glaber nummularie folio. Pit. Tourn.

E' un picciolo Titimaglio, che getta molti piccioli fusti, o rami teneri, rossicci, coricati a terra in giro; le sue foglie sono picciole, quasi rotonde, come quelle della *Nummularia* contrarie l'una all'altra sul ramo, verdi di sopra, e talvolta segnate nel mezzo di macchie porporino, rossiccie di sotto; Escono i suoi fiori fra le foglie, piccioli, formati in bicchiere; tagliato in quattro, o cinque parti, di color porporino. Caduto questo fiore, formasi in suo luogo un picciolo frutto a tre cantoni, e diviso in tre cellette, ciascheduna delle quali rinchiede un seme bislungo; la sua radice è lunga, sottile, guernita di fila. Tutta la Pianta è ripiena di latte. Nasce ne' luoghi sassosi, secchi, ed aridi, ne' Vigneti, negli Uliveti, sulle Montagne. Contiene molto sale, ed olio.

E' assai deterfiva. Si adopera in suo luogo esteriormente per contumare i porri, per guarire la rogna, le volatiche, e per risolvere i tumori.

Chamasyce a χαμηλι, humilis, & πεπλος, Peplus, come chi dicesse picciolo *Peplus*; imperocchè questa Pianta rassomiglia molto ad un'altra specie di Titimaglio, che chiamasi *Peplus*.

Channe.

Channe. Grece χάννα. Jonst. *Hiatula quibusdam.*

E' un pesce di Mare, che rassomiglia molto al *Perca*; la sua testa è scarna, il suo mostaccio è fatto in punta, e sempre socchiuso, i suoi denti sono piccioli. Trovansi delle pietruzzole nella sua testa. Il suo corpo è ricoperto di squame sottili, e di differenti colori.

Le pietre della sua testa sono aperitive, ed alcaliche, fermano i corsi di ventre, prese in polvere.

Hiatula ab biando; perchè questo pesce essendo nel Mare ha sempre il mostaccio socchiuso.

Charameis.

Charameis, & Ambela. Acoluz. Lugd. Cast.

E' un Albero dell' Indie, di cui due sono le specie. L'uno è grande come un Nespolo, e le sue foglie sono simili a quelle del Pero, di color verde chiaro. Il suo frutto nasce in grappolo, rassomiglia ad una nocciuola, e terminata in molti assai angoli, di color assai giallo, di un gusto stitico, accompagnato da un acido gratissimo. Gli Indiani lo mangiano comunemente maturo, o non maturo, confettato col sale per muovere l'appetito. Ne mescolano altresì nelle loro fesse.

L'altra specie è della medesima grandezza; ma il suo frutto è più grosso; le sue foglie sono più picciole di quelle del Melo. La sua radice getta latte, il suo frutto è come l'altro, buono a mangiare. Questi Alberi nascono nelle Foreste, e sulle Montagne lontane dal Mare, in Canara; in Decan.

I Canarini, e i Decanesi se ne servono in decozione contra le febbri; pigliano la lunghezza di quattro dita di scorza della radice della prima specie; la macinano con una dracma di senape, e la fanno prendere agli asmatici. Questo rimedio purga vigorosamente di sopra, e di sotto.

Chelidonia.

Chelidonia rotundi folia minor. C. B.
Chelidonium minus. Matth. Dod.

Scrophularia minor, seu Chelidonium minus vulgo dictum. I. B.

Testiculus Sacerdotis, sylvaticus ficaria, & scrophularia minor, secundus. Brunf.

Ranunculus latifolius. Lug.

Ranunculus vernus, rotundi folio minor. Pit. Tournes.

Hemorrhoidum herba. Hier. Brunsvic.

Favagello. Cæf.

Malacocissus minor. Fuch. Icon. in Italiano, Favagello.

E' una specie di Ranuncolo, ovvero una Piantarella, che getta foglie quasi rotonde, e verdi, lisce, rilucenti, nervole, più picciole di quelle dell' Ellera; e più molli, segnate alle volte di una macchia porporina; ciascheduna è attaccata ad una coda lunga, che si stende in parte in terra; Si alzano fra queste foglie piccioli fusti circa all' altezza dell' mano, bianchicci abbasso, porporini in alto; che hanno nelle loro cime certi fiorellini simili a quelli degli altri Ranuncoli, ciascheduno de' quali è composto di molte foglie disposte in rosa di un bel colore dorato risplendente. Passato questo fiore, apparisce un frutto rotondo a guisa di una picciola testa verde, gialliccia, ripiena di semi bislungi. Le sue radici sono fibre, alle quali sono attaccati alcuni bernoccoli bislungi, grossi circa come piccioli pinocchi, formati gli uni a guisa di pera, gli altri di grani di orzo, pallidi di fuori, bianchi di dentro. Nasce questa Pianta nelle paludi, e negli altri luoghi acquatici. Contiene molt' olio, e sale essenziale.

E' umettante, e rinfrescante, risolutiva, aperitiva, propria per le malattie della milza, e per lo scorbutto. Si applica la sua radice pestata sull' emorroidi; ella le raddolcisce, e le risolve.

Celidonia a χελιδόν, hirundo; perchè si dice, che la Rondine si serve di questa Pianta per far la villa forte a' suoi figliuolini.

Hemorrhoidalis herba; perchè le sue radici hanno la figura dell' emorroidi, e le risolvono.

Chiamasi il Favagello *Scrophularia minor*, a cagione, che le sue radici hanno la figura, che rassomiglia a quella delle scrofole.

Nasce verso Montpellier ne' luoghi umidi un Favagello più grande, che altrove, ed è quello, che Gasparo Bauhino chiama *Celidonia rotundi folia major*.

Celidonium.

Celidonium majus. Dod.

Celidonium majus vulgare. C. B. Pit. Tournes.

Celidonia. I. B.

Hierundinaria major. Lob. in Italiano, Celidonia.

E' una Pianta, che getta molti fusti all' altezza di un piede, e mezzo, sottili, rotondi, nodosi, folti di rami, un poco pelosi; le sue foglie rassomigliano in certo modo a quelle dell' *Aquilegia*, o a quelle del Ranuncolo de' Giardini, ma più grandi, più tenere, e più lisce, tagliate, e merlate ne' loro contorni, poste molte sopra un lato, il quale è terminato di una sola foglia di color di verde Mare; ciascheduno de' suoi fiori è composto di quattro foglie gialle, disposte in croce. Sono questi fiori seguitati da certi baccelli simili a cornetti, ripieni di semi rotondi, grossi come quelli del Papavero, giallicci; la sua radice è grossa come il dito, guernita di fibre. Tutta la Pianta è ripiena di un sugo giallo zafferanato, di un odor forte, di un gusto acro, ed amaro. Nasce nelle siepi, nelle fessure delle muraglie, e delle fabbriche vecchie. Contiene molt' sale essenziale, ed olio.

E' incisiva, deterfiva, disecante, risolutiva; muove il ventre, l' orina; aguzza la vista; è propria per le ostruzioni della milza, del fegato, dell' ureteri; la sua radice è stimata buona per resistere al veleno. Si adopera il sugo di Celidonia per levare i pori, le volatiche, per guarire la rogna, applicata esternamente.

L'etimologia di *Celidonium* è lo stesso, che quella di *Celidonia*.

Hierundinaria ab hirundine, Rondine, perchè è stato creduto, che questa Pianta fosse adoperata dalla Rondine per far la villa forte a' suoi figliuolini.

Chenopodium.

Chenopodium. 1. Tab. Icon. Pit. Tournes.

Pes anserinus. Fuch. Dod.

Cynocrambe alterum genus. Cæsalp.

Atriplex dicta pes anserinus. I. B.

Atriplex sylvestris latifolia. C. B.

E' una Pianta, il cui fusto cresce all' altezza di circa un piede e mezzo, assai grossa, dritta, folta di rami; che ha foglie simili a quelle dell' *Atriplex* salvatico comune, ma più grandi, meno sinuose, di color verde bruno, rilucente, di un odor forte. Nascono i suoi fiori in grappolo, o spiga; ciascheduno di loro è con cinque, o

sei stami, rossicci, sostenuti da un calice, tagliato fino alla base. Il suo seme è minuto, quasi rotondo, e piano, contenuto in una cassettina come stellata, che ha servito di calice al fiore; la sua radice è legnosa, e fibrosa. Nasce questa Pianta lungo le muraglie vecchie, sulle strade; ne' luoghi deserti, ed incolti. Si tiene, ch'ella sarebbe un veleno, se si prendesse internamente. Ella fa morire i Porci, che ne mangiano. Non si adopera nella Medicina. Contiene molta flemma, olio, e sale essenziale.

Chenopodium a χένος, anser, & πῶς pes, come chidicesse piè di Oca, perchè si pretende, che la foglia di questa Pianta abbia la figura di un piè di Oca.

Chermes.

Chermes. Kermes, Kermen. Coccum infellorium. Granum, & Coccus Baphica, scarlatum, Granum tinctorium. Coccus infelloria; in Italiano, Chermes, Grana.

E' un gufcio grosso, come una bacca di Ginepro, rotondo, liscio, rilucente, di un bel rosso, ripieno di un sugo del medesimo colore, di un odor vinoso, di un gusto un poco amaro, assai grato. Trovasi attaccato a guisa di crescenza alla scorza abbasso, e sulle foglie di una specie di Quercia verde, chiamata da Gaspar. B. *Ilex aculeata cocciglandifera*, e da G. Bauh. *Ilex Coccigera*. E' un Arbofcello, le cui foglie sono fatte come quelle dell' *Aquifolium*, ma molto più picciole, merlate ne' loro contorni, spinose, pungenti; i suoi rami hanno molticaftoni, guerniti di fiori, formati in bicchiere intagliato, che non lasciano frutti dopo loro. Nascono i suoi frutti in luoghi separati; sono alcune ghiande ovate, assai grosse, ricoperte da una parte da un berrettino ruvido al di fuori, bigio, la pelle della ghianda è di una natura rassomigliante a quella del cuojo. Chiude una mandorla, la quale si divide in due metà. Nasce quest' Arbofcello ne' Paesi caldi, come in Spagna, in Portogallo, in Provenza, in Linguadoca.

L'origine del *Chermes* viene, perchè una specie di picciola cimice ricoperta di una penna matra finissima s'attacca sull' Arbofcello, e pungendolo per cavarne il suo nutrimento, vi fa nascere un tumore, il quale si fa rotondo in un gufcio di circa due linee di diametro, e si riempie di un sugo, che maturando, prende un color rosso vivissimo. Questo picciolo insetto entra parimenti nel gufcio, e vi fa un verme, che diventa polcia un moscherino, e se ne vola via. Noi dobbiamo questa curiosissima scoperta al Sig. Fagon primo Medico del Re, ed è confermata da una circostanza, che succede, quando si secca il *Chermes*, ed è, che n' esce una così grande quantità di vermicciuoli, e di moscherini quasi impercettibili, che tutta la sua sostanza interiore par che sia convertita in que' piccioli insetti, e non resta, che una pelle vota, e leggiera. E' cosa facile il comprendere, che questi vermicciuoli, e questi moscherini sono venuti dalle uova, che i primi vermi, che sono entrati nel gufcio, vi hanno prodotto. Per rimediare quest' accidente, che leva tutta la buona qualità al *Chermes*, alcuni bagnano per un poco di tempo i loro gusci nell' aceto prima di seccarli, affinché questo liquore acido ammazzi i vermicciuoli.

I Paesi colgono il *Chermes* quando è maturo, e lo portano agli Speziali, che ne cavano il sugo, o la polpa per farne siropo di *Kermes*; come l'ho descritto nella mia Farmacopea universale.

Si secca altresì la polpa di *Kermes* separata dalla sua scorza; chiamasi questa polpa secca *Paftello di scarlatto*. Se ne servono i Tintori.

Si secca una gran quantità di *Chermes* intero per l' uso della Medicina, e per la tintura; dee preferirsi quello, che viene di Montpellier a quello di Portogallo, perchè egli è più grosso, e di un colore più vivo. Si sceglie il novello, intero, il più pieno, e il meno leggiero. Il *Chermes* maturo, e di fresco colto, contiene molt' olio, e sale in parte volatile, e in parte fisso.

E' cardiaco, disecante, astringente; fortifica lo stomaco, ripara le forze abbattute, impedisce l'abortivo. Si adopera per l'ordinario secco, ed in polvere; ma sarebbe assai meglio servirsi del siropo, o della confezione *Alkermes*, poichè questi gusci hanno perduta la loro qualità migliore, seccandosi.

La ghianda dell' Arbofcello è astringente, e propria per la colica ventosa, presa in polvere al pelo di una dramma.

Chermes, o *Kermes* è un nome Arabo.

Coccus a κόκκος, granum.

Chibou Gummi.

Chibou Gummi; è una gomma, ovvero una resina bianca simile alla Palimpissa, ma che non è così puzzolente.

lente. Ella stilla abbondantemente da un grand'Albero dell'Isole dell'America, chiamato in Franceſe *Gommier*, per la gran quantità di gomma, che getta; il ſuo legno è duro, bianco; le ſue foglie ſono ſimili a quelle del Lauro, ma molto più grandi.

I ſuoi fiori ſono piccioli, bianchi, diſpoſti in mazzetti nelle cime de' rami. Il ſuo frutto è groſſo come un uliva, quaſi triangolare, unito, verde nel principio, indi roſſo bruno; la ſua polpa è tenera, e ripiena di una reſina glutinoſa, e bianchiſſima. Queſta gomma cicaſita ne' barili, involta in grandi, e larghe foglie, che naſcono ſopra un grand'Albero, chiamato *Cachibou*, che naſce nel Paefe, e da cui è venuto il nome della gomma. Gli Americani, e i Salvatici ſi ſervono di queſte foglie a molti uſi, e principalmente per mettere ne' loro panier di aromati, affinché l'aria non vi penetri. Abbruciano alle volte della gomma in vece di olio.

Alcuni Mercanti ingannatori vendono queſta gomma per gomma Elemi, gli altri per gomma Animè, gli altri per gomma Tacamaca; ma è facile l'accorgerſi di queſt'inganno, ogni poco di cognizione, che ſi abbia.

La gomma del *Gommier* è buoniffima pel dolore nefritico, per la renella, per la diſenteria, per le perdite di ſangue, inghiottita come la trementina in bocca in una cucchiata di acqua; la doſe ſi è da mezzo ſcrupolo fino a una dramma. Si adopera altresì eſteriormente per rammollire, per riſolvere, per fortificare i nervi.

Le foglie del *Gommier* ſono vulnerarie.

Trovaſi nella Guadalupa ancora un'altra ſpezie di *Gommier*, chiamato *Gommier roſſo*; è un Albero, il cui legno è tenero, bianchiſſimo, veſtito di una ſcorza groſſa; e verdiccia ricoperto di una pelle ſottiliſſima, di color roſſo, che facilmente ſi lava; i ſuoi rami ſono dilatati appreſſo poco come quelli de' noſtri gran Pini, con foglie in alto, diſpoſte in ceſti, che raſſomigliano a quelle del Fraſſino; ma un poco più larghe, liscie, ſenza merlatura, di color verde carico. Naſcono i ſuoi fiori a mazzetti nelle cime de' rami; ſono piccioli, bianchi, lor ſuccedono alcuni frutti carnuti, ſimili a piſtacchi, di color roſſo bruno, ripieni di una polpa tenera reſinoſa, glutinoſa, bianchiſſima, in mezzo della quale è un nocciolo duro, un poco ſtretto da i lati, e quaſi groſſo come un grano di Mays. Stilla da queſt'Albero per mezzo de' tagli che gli ſi fanno, una reſina liquida, ſimile alla trementina. Naſce in tutte le Iſole dell'America; ma principalmente ne' luoghi ſecchi, ed aridi; Egli è meno ſtimato del *Gommier* bianco. Il ſuo legno è di poca durata; ſi putreſce in poco tempo; la ſua reſina ha le medefime virtù, che ha la trementina.

Il P. Plumier pretende, che il *Gommier*, de' quali abbiamo parlato, non ſieno differenti da noſtri Terebinti, che per la ſtruttura de' loro fiori, i quali non ſono con ſtami.

Cbina radix.

Cbina radix. Chenna. Cina. Cinna.

È una radice per ordinario groſſa come il collo del braccio di un bambino, lunga come la mano, ritorta, nodola, roſſiccia al di fuori, di color di carne di dentro, ſenza odore, ſcapita al guſto. Ci capita ſecca dall'Indie Orientali. Naſce nella Cina, che getta ſuſti ſpiñoſi, che ſtriſciano, e ſ'attaccano agli Alberi vicini; le ſue foglie ſono grandi, verdi, colla figura di un cuore.

Dee ſceglierſi queſta radice ben nodrita, peſante, ſalda, roſſiccia, guardando bene, che non ſia tarlata; imperocchè ſpeſſo vi entra il verme. Contiene molt'olio, e ſale eſſenziale.

È ſudorifica, diſſecante, diuretica, un poco aſtringente. Si adopera per l'ordinario in decozione, e alle volte in polvere.

Queſta radice ha ritenuto il nome della Cina, donde viene.

Cbiveſ.

Cbiveſ. Theveti. Lugd. È una ſpezie di Fico dell'Indie, che naſce nell'Iſola di Zipangu; le ſue foglie ſono rotonde, della grandezza, e della figura di uno ſcudo di Oro, di colore aſſai verde; il ſuo frutto è groſſo; come un gran popone di color zaſſeranato, di un guſto gratiſſimo, che ſi diſcioglie in bocca. Contiene alcuni ſemi ſimili a quelli del noſtro Cocomero.

Queſto frutto è umettante, riſrefcante, cordiale, pettorale.

Cbiveſ. In lingua Siriaca ſignifica un Fico.

Chloris.

Chloris ſeu Fringilla viridis. Jonſt. È una ſpezie di Fringuello, ovvero un Uccelletto groſſo come una Lo-

dola, ora verde, ora giallo. Vive di vermi, di ſemi, di rape, e di cardi; il ſuo canto è grato. Contiene molto ſale volatile, ed olio.

Stimafi proprio per l'epileſſia, mangiato, o preſo in bollitura.

Chloris a χλωρε, herba virens; come chi diſceſſe Uccello verde come l'erba.

Chocolatum.

Chocolatum, Chocolate, Cholat, Succolata; in Italiano Cioccolata.

È una paſta, ſecca, dura aſſai peſante, formata in piccioli pani quadri, o in rotoli groſſi come il collo del braccio, o in penniti rotondi, di color bruno roſſiccio, di un odore, e di un guſto, che piace, e conſola. Queſta paſta è una compoſizione, di cui il Cacao fa la baſe; noi ne dobbiamo l'invenzione agli Americani; la moſtrarono a' Criſtiani poco tempo dopo la ſcoperta del loro Paefe; ma è ſtata molto più di loro raffinata queſta materia; e la Cioccolata, che ſi fa in Francia è aſſai più delicata di quella, che ſi capita da que' Paefi.

Per fare la Cioccolata, biſogna avere del più groſſo, e del miglior Cacao, che chiamafi groſſo Caraco. Si arroſtiſce in un bacino al fuoco, agitando continuamente fin che la pelle, o buccia laſci facilmente le mandorle. Si leva, e ſi getta via queſta buccia arroſtiſta; indi meſſe le mandorle pelate nel bacino, di nuovo ſi arroſtiſcono, ma ad un fuoco moderato, finchè ſieno ben ſecche eſteriormente, ſenza eſſere niente abbruciate. Si peſtano allora in un mortajo ben caldo, o pure ſi ſchiacciano, e ſi macinano come fanno gl'Indiani con una mazza di ferro ſopra una pietra piana, e aſſai dura, che ſia ſtata riſcaldata, e ſotto cui ſi mette ancora del fuoco per mantenerli il colore. Si continua a peſtare, o macinare il Cacao, finchè ſia bene in paſta, e non vi reſtante di duro, nè di gommolo.

Si peſano quattro libbre di queſta paſta; ſi mette ſulla pietra calda, vi ſ'incorporano colla ſteſſa mazza di ferro tre libbre di Zucchero fino ridotto in polvere ſottile. Si macina per qualche tempo il meſcuglio, fin che il Zucchero ſi ſia diſatto, e ben legato col Cacao; indi vi ſi aggiunge una polvere compoſta di diciotto guſci di Vaniglia, di una dramma, e mezza di Canella, di otto Garofani, di due grani di Ambra, e di un grano di Muſchio. Meſcolato inſieme eſattamente il tutto, ſi leva la paſta dalla pietra, e ſe ne formano pani, o penniti della grandezza o della figura, che ſi vuole; indi ſi ſeccano, o ſ'indurano ſopra una carta bianca. Queſta Cioccolata ſi conſerva nelle ſcatole.

Nota, che la polvere aromatica non dee eſſere meſcolata, che nel fine, quando ſi è legata eſattamente la paſta; e dopo queſto meſcolamento, non dee laſciarſi la paſta troppo al lungo ſulla pietra calda, perchè le parti volatili, e ſpiritole degli aromati, che fanno la lo virtù, e il loro buon guſto, farebbono diſſipate dal colore.

La Cioccolata dee eſſere ſcelta di iſcelo fatta, e co' ſegni, che ſono ſtati detti. Si levano il più delle volte dalla ſua compoſizione l'Ambra, e il Muſchio, perchè muovono vapori alle Femine; ma n'entra una coſi picciola quantità in queſta deſcrizione, che non debbono temerli cattivi eſſetti. Per altro queſti aromati vi danno un gran buon guſto.

La maggior parte delle deſcrizioni della Cioccolata ricercano del pepe d'India, e del Ginepro; ma queſti ingredienti troppo acri non ſono del guſto de' Franceſi. Convengono più a quello degli Spagnuoli, de' Tedefchi, degli Olandefi. La miglior Cioccolata, che ſi fa in Francia, è preparata a Parigi, e non ſi fa preſentemente gran ſtima di quella, che viene di Spagna, e dall'America.

Si mangia la Cioccolata in penniti, ſe ne prepara un liquor delicato; e nutritivo nella ſequent maniera.

Metti in una Cioccolatiera due libbre di acqua comune ben chiara; avvicinala al fuoco, e quando bollerà, metti quattro oncie di buona Cioccolata, ed altrettanto Zucchero in polvere. Copri il vaſo, e laſcia bollir pian piano il liquore per lo ſpazio circa di un quarto di ora, agitando verſo il fine con una girella, che dime-nerai dentro alla Cioccolatiera. Allontanala poſcia dal fuoco, e laſcia bollire la materia un altro buon quarto di ora; indi moſſala ancora colla girella, per farle fare la ſchiuma, verſala nelle tazze. Convien berla più che ſia poſſibile, calda.

Il calore della Cioccolata è più ſenſibile, e dura aſſai più di quello del Caffè; perchè la Cioccolata eſſendo più graſſa, e più viſcoſa, ſ'imprime maggiormente ſul luogo, che tocca, e vi comunica più azione.

Alcuni

Alcuni aggiungono nella bevanda della Cioccolata uno, o due rossi d'uovo freschi, affinchè faccia schiuma maggiore, e sia più nutritiva. Si adopera altresì molte volte del latte in vece di acqua per lo stesso disegno.

La Cioccolata in qualunque maniera sia presa è un buon ristorante, proprio per rimetter le forze abbattute, e per far del vigore. Resiste alla malignità degli umori; fortifica lo stomaco, il cervello, e le altre parti vitali; raddolcisce le sifiosità troppo acre, che calano dal cervello sul petto; eccita la digestione, abbassa i fumi del vino.

Chocolate è un nome Indiano, composto di *Choco*, sonus, suono, e di *ate*, acqua, perchè si prepara il liquore della Cioccolata nell'acqua, e perchè la girella, ch'entro dimenasi, affinchè faccia la schiuma, fa un poco di strepito.

Dicesi, che *Chocolare* presso a i Messicani significa confezione.

Chondrilla.

Chondrilla. Tur.

Chondrilla juncea viscosa arvensis, quæ prima Dioscoridis. C. B. Pit. Tournes.

Chondrilla juncea viminea arvensis. Tabern. Icon.

Chondrilla viminea. I. B.

Cichorea procera, vel 5. Trag.

Cichoreum sylvestre luteum. Dod.

È una Pianta, che getta in primo luogo dalla sua radice gran foglie, che rassomigliano a quelle della Cicorea salvatica, intagliate profondamente senza pelo, sparse in giro sopra la terra. S'alza fra loro un fusto all'altezza di tre, o quattro piedi, con molte piccole spine abbasso, divise in moltissimi, o verghe pieghevoli, nude, o solamente con alcune foglie strette come quelle della grammigna. Nascono i suoi fiori nell'estremità de' rami, disposti in mazzetti a mezzi fiorellini gialli, sostenuti da un calice fatto in canna cilindrica, ed intagliato in molte parti. Sono seguitati da certi semi bislungi, ciascheduno de' quali è guernito di una piuma di color di cenere; la sua radice è lunga un piede, e mezzo, o due piedi, grossa almeno come il pollice, piena di un sugo lattiginoso assai viscoso, di un gusto dolce, che non è spiacevole. Nasce ne' campi, sugli orli delle strade. Contiene molt'olio, flemma, e sale mediocre.

È umettante, raddolcisce, aperitiva.

Chondrilla, viene dal Greco *χονδρῖς* grumo; perchè il latte, ch' esce da questa Pianta, si fa facilmente in grumo.

Chowan.

Chowan; è un picciolo seme assai rassomigliante al *Semen contra*; ma un poco più grosso, e più leggero di color verde gialliccio, di un gusto un pochetto salso ed agretto. Nasce in una Pianta straniera, bassa, dove ella è disposta a piccioli mazzetti nella sua cima. Ci capita dal Levante.

Viene adoperato per fare il Carmino.

Choyne.

Choyne. Thevet. Ler. Clus.

È un frutto Americano, grosso come una Zucca mediocre, colla forma di un uovo di Struzzolo. La sua buccia è dura; se ne fanno vasi per mettervi della bevanda. Nasce questo frutto da un Albero, le cui foglie rassomigliano a quelle del Lauro in un Paese della Germania, chiamato *Marpio*. Non è buono a mangiare, nè se ne serve la Medicina.

Christophoriana.

Christophoriana. Dod.

Christophoriana vulgaris nostras racemosa, & ramosa. Mor. Hist. Pit. Tourn.

Napellus racemosus. Lugd.

Aconitum racemosum, an *Aleæ* Plinio. C. B.

Barba Capri quibusdam. Cæf. in Italiano, Erba di San Cristoforo.

È una Pianta, che getta fusti all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, sottili, teneri, folti di rami, le sue foglie sono grandi, ampie, divise in molte parti bislunghe, fatte in punta, merlate ne' lor contorni di color verde bianchiccio. Nascono i suoi fiori nelle cime dei rami, disposti in grappoli, o spighe, ciascheduno dei quali è composto di quattro foglie bianche, ordinate a guisa di rosa. Passato questo fiore, nasce in suo luogo una bacca molle ovata, poco carnata, la quale diventa nera maturando, come l'uva. Ella rinchiude due ordini di

semi piani, posti gli uni sopra gli altri; la sua radice è assai grossa, guernita di alcune fibre, nera al di fuori, gialla, o di color di bosso al di dentro. Nasce questa Pianta ne' Bosci montani.

Può adoperarsi esternamente per guarire la rogna, e per far morire i pidocchi, applicata in fomento o mescolata in qualche unguento; ma non bisogna mai prenderla internamente, imperocchè questa Pianta è un veleno, come l'*Aconito* ordinario.

Christophoriana a *Christoforo*. Non si fa la ragione, perchè questa Pianta si chiami Erba di S. Cristoforo.

Chrysanthemum.

Chrysanthemum. Matth. Lac.

Chrysanthemum foliis Matricariæ. C. P. Pit. Tournes.

Tinctorius flos. 4. Trag.

Chrysanthemum, & *Calcitis*. Tabern. Icon.

Chrysanthemum segetum. Ger.

Chrysanthemum majus, folio valde laciniato, flore croceo. I. B.

È una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di tre, o quattro piedi; le sue foglie sono simili a quelle della Matricaria, intagliate, tenere, di un gusto di erba da minestra. Il suo fiore è rotondo, fatto a raggi, composto di un mucchio di molti fiorellini, con una corona assai grande, bella, di color giallo, dorato, risplendente; di un odore, che non è spiacevole. Egli è sostenuto da un calice scagliolo. Passato questo fiore, gli succedono alcuni semi angolosi, cannellati. La sua radice è legnosa, e attornata da fibre. Nasce questa Pianta ne' Campi, fra le Biade, ne' Prati, negli Orti. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

È deterfiva, aperitiva, vulneraria.

Chrysanthemum a *χρῶς*, *nurum*, & *ἄθος*, *flos*; come chi dicesse fior dorato; imperocchè il fiore di questa Pianta è giallo, risplendente come l'oro.

Chrysosplenium.

Chrysosplenium. Tab.

Chrysosplenium foliis amplioribus auriculatis. Pit. Tourn.

Saxifraga aurea Dodonæi. I. B.

Saxifraga rotundifolia aurea. C. B.

Hepatica palustris. Cyst.

È una Piantarella, che getta dalla sua radice molte foglie simili a quelle dell'*Ellera* terrestre, rotonde, merlate ne' loro contorni, pelose, ripiene di sugo, di un gusto stitico, ed amaro. S'alzano fra loro fusti piccioli all'altezza della mano, divisi per l'ordinario in due, o tre piccioli rami angolosi, che hanno nelle loro cime fiori piccioli formati in rosette in quattro parti, di un bel color giallo, dorato, risplendente. Sono questi fiori seguiti da certe calsette con due corna, le quali rinchiudono alcuni semi minuti, rossi, bruni, e neri. Le sue radici sono lunghe, alle volte assai grosse, nodose, striscianti, di color bianco rossiccio, facili a rompere, guernite di fibre sottili. Nasce questa Pianta nelle paludi, sugli orli dei ruscelli, e negli altri luoghi umidi, e ombrosi. Contiene molta flemma, olio, e sale essenziale moderatamente.

Ella ha il gusto, e le virtù dell'*Epatica*. È aperitiva, e propria per levar le ostruzioni del fegato, e della milza.

Chrysosplenium a *χρῶς*, *aurum*, & *σπῆν*, *lien*; come chi dicesse Pianta con fiore di color di oro, propria per la milza.

Cicada.

Cicada; in Italiano, *Cicala*. È una mosca più grossa di un bruco, di color nero, rilucente sulla schiena, gialliccio sotto il ventre; la sua testa è immediatamente attaccata alle sue spalle; i suoi occhi sono assai grossi, ed elevati; non se le vede bocca; ma v'ha in suo luogo un corpo grande, triangolare, saldo, nascosto in dentro, di color di castagna. Le serve questo corpo di tromba, di bocca, di lingua; le sue ale sono doppie, belle, grandi, sottili, di color di argento, venose, brizzolate. Quelle di sopra sono più grandi di quelle di sotto; passano la lunghezza del corpo. Nasce questa mosca da un picciolo verme ne' Paesi caldi, come in Linguadoca, in Provenza. Dicesi, che non viva, che di rugiada, la quale ella succhia colla sua tromba; come con una spugna. Fa molto strepito col suo canto. Contiene molto sale volatile, ed olio.

È aperitiva, propria per la colica, e per le malattie della vescica. Si spolverizza, e se ne fa prendere per bocca. La dose è da otto grani fino a quindici.

Gli Orientali mangiano le Cicale. Ve n'ha di mute, ovvero, che non cantano. Credesi, che sieno le femmine. *Cicada*, quasi *cito cadens*; perchè questa mosca non vi-

ve molto, ovvero *Cicada a xix*, *ἡ ἀδων, ex adon, cant-*
to; perchè la Cicada canta quasi sempre.

Cicer.

Cicer. Brunf. Matth.

Cicer sativum. C. B. Pit. Tournef.

Cicer arietinum. Dod. I. B.

Cicer rubrum, *ἡ ἄλβουμ*. Lon.

Cicer nigrum. Fuch. in Italiano, Cece.

E' una Pianta, che getta molti fusti sottili, legnosi, duri, folti di rami un poco pelosi, che piegano da un lato. Le sue foglie sono piccole, pelose, merlate ne' loro contorni, messe per ordine come a due a due; lungo ad una costa. I suoi fiori sono piccoli, leguminosi, bianchi, o di un rosso, che tende al porporino, sostenuti da un calice formato in cornetto. Caduti questi fiori, nascono in loro luogo alcuni gusci corti, che rassomigliano a velsicche, e che rinchiudono alcuni piselli grossi come i piselli comuni, e con una figura simile a quella della testa di un Montone, donde viene, che chiamasi la Pianta *Cicer arietinum*. Il color di questi piselli è rosso, o tra il rosso, e il giallo, o nero, o porporino, o bianco; il loro gusto è simile a quello dei piselli ordinari. La sua radice è lunga, fortile, e bianca. Coltivasi questa Pianta come gli altri piselli.

I Ceci rossi sono preferiti nella Medicina a quelli, che hanno un altro colore; ma hanno tutti una medesima virtù. Contengono molt'olio, e sale volatile, ed essenziale. Sono rammollienti, deterfivi, aperitivi, propri per la pietra, per la colica nefritica, presi in decozione.

Tutti i Ceci arrostiti, finché sieno diventati neri, spolverizzati, e bolliti nell'acqua, imitano molto il Caffè in bevanda; non hanno in vero un fumetto così caro, e la bevanda n'è un poco più amara; ma quest'amarezza non è altrimenti importuna. Rende questa bevanda più graziosa, e piacevole al gusto, facendo un miscuglio di Ceci, e di Caffè in parti eguali. Questi piselli se si arrostiticono, calano almeno tanto quanto il Caffè; può dirsi, che di tutti i grani, o legumi, che sono stati provati per imitare il Caffè, non ve n'è stato uno, che sia uscito meglio di questo. Ho osservato, che i Ceci, che vengono di Spagna, hanno un poco più di gusto di Caffè degli altri, e perdono più esattamente il loro gusto di piselli, quando si arrostiticono.

Cicer a xix, *robur*, forza, perchè si crede, che i ceci fortifichino; o pure, perchè abbruciano la terra, dove sono stati seminati.

Pisello beccato; come chi dicesse pisello, che ha una forma di becco, perchè questo pisello ha una picciola gobba, che ha la figura di un becco.

Cichorium.

Cichorium sylvestre. I. B.

Cichorium sylvestre, sive officinarum. C. B. Pit. Tourn.

latubum erraticum. Plinio.

Solsequium. Brunf.

Cichorea. Trag. *sylvestris*. Matth.

Cichorium sylvestre pteris. Dod.

Seris sylvestre pteris cichorium. Adv. Lob.

Zypocharis Dalechampii. Lugd.

Hieracium latifolium. Ger. Ico. in Italiano, Cicorea, Rauicchio.

E' una Pianta, che getta foglie lunghe, tagliate per l'ordinario fin verso la costa, e alle volte intiere, o leggermente incise, un poco pelose; i suoi fusti sono ritorti, grossi, rotondi, pelosi, vorti, e folti di rami. Nascono i suoi fiori lungo i rami in alto; ciascheduno dei quali è composto di molte piccole foglie, disposte in mazzetto, di color turchino. Passato questo fiore, formati una cassetina, che viene dal calice; ella contiene alcuni semi angolosi, bianchicci; la sua radice è lunga, grossa come il dito, bianca; tutta la Pianta è piena di molto tugolaticinoso, amaro. Nasce lungo le strade, ne' luoghi incolti. Coltivasi ne' Giardini. Contiene molta flemma, olio, e sale essenziale.

E' aperitiva, deterfiva, propria per levar le ostruzioni, per purificare il sangue. E' adoperata particolarmente nelle malattie del fegato.

Cichorium a xix, *invenio*; perchè trovasi questa Pianta per tutto ne' Campi, e ne' Giardini.

Seris a fervere, seminare, pteris, a πτερός, amare; come chi dicesse Pianta, che si semina, e ch'è amara.

Cicindela.

Cicindela. *Lampyrus alata*. *Cantharis nubiluca*. Nittidula, in Italiano, Lucciola.

E' una Mosca grossa come una Cantaride, che riluce la notte come una candelletta accesa; nasce ne' Prati, ne' Boschi, nelle biade, ed in molti altri luoghi. Vola poco. E' una specie di Fosforo. Contiene molto sale volatile.

Stimasi propria per attenuare la pietra della renella, e della vescica. Non ne ho veduta alcuna speranza.

Trovatisi nell'Indie alcune mosche, che rilucono nelle tenebre, come quelle, delle quali ho parlato; ma sono molto più grandi. Chiamansi *Cucucii*.

Il P. del Terre nella sua Storia generale delle Antille riferisce, che in quell'Isola, vi sono comunemente di queste Mosche rilucenti, di color bruno, che fra il giorno non compariscono altrimenti luminose, e si piglierebbono per mosche comuni; ma che quando è venuta la notte, spargono tanto lume, che pare sieno piccole stelle, che corrono per la Campagna. Gli Abitanti le prendono per illuminare le loro Case in tempo di notte; e con una di queste Mosche, dice il medesimo Autore, si legge tanto facilmente, quanto con una candela. Per prenderle, basta mettere la sera alla finestra una candela accesa, ovvero un tizzone acceso; ma prese, che sieno non vivono, che quindici giorni, o tre settimane al più; s'indebolisce il loro lume quando sono ammalate, e s'estingue affatto, quando muojono.

Cicindela, quasi *parva Candela*, perchè questa Mosca illumina la notte, come una picciola candela.

Lampyrus a λαμπρὸν lucere, perchè questa Mosca è rilucente.

Chiamasi verme, o sia perchè non si muove più di un verme, o perchè sia stata verme prima di esser mosca.

Ciconia.

Ciconia. Jonst.

Pelargus, *Ibis*; in Italiano, Cicogna.

E' un Uccello acquatico, di grossezza mediocre; il suo becco è lunghissimo; le sue gambe sono alte, e di color rosso; le sue penne nere, e bianche, è trattabile; e facilmente s'addimestica. E' presa da molte Nazioni per simbolo della pace, e della gratitudine. Mangia serpenti, ranocchi, e molti altri insetti. Contiene molto sale, ed olio.

Dicesi, ch'ella spruzzi col suo becco dell'acqua del Mare nelle parti dirette dei suoi figliuolini, quando stanno male; e si suppone, che quindi sia venuta agli Uomini l'invenzione dei cristerj. Io non son certo, che il fatto sia vero; ma questa invenzione era così difficile a immaginare, che fosse necessario cavar la origine da un uccello.

La sua carne resiste al veleno, e fortifica i nervi.

Il suo grasso è buono per la gotta, applicato esternamente; il suo fiele rischiara la vista messo nell'occhio.

I suoi escrementi sono propri per l'epilessia, presi per bocca.

Ciconia, è, siccome alcuni pretendono, un nome cavato dal verso della Cicogna, o pure *Ciconia* viene da *Cicur*, addimesticato, perchè quest'Uccello è di una natura dolce, e facile a dimesticare.

Pelargus Græce *πικαργός* a *πικρός, niger*, *ἡ ἀίγος albus*, perchè quest'Uccello è ricoperto di penne nere, e bianche.

Cicuta.

Cicuta; in Italiano, Cicuta. E' una Pianta, di cui due sono le specie.

La prima è chiamata

Cicuta. Dod. I. B.

Cicuta major. C. B. Pit. Tournef.

Cicutaria vulgaris. Clus. Hist.

Ella getta un fusto all'altezza di quattro, o cinque piedi, grosso, liscio, screziato come la pelle di un Serpente di molte macchie rossiccie, fatto a guisa di canna, voto al di dentro. Le sue foglie sono tagliate sottili, appresso poco, come quelle del Pretosemolo. Nascono i suoi fiori in ombrelle, o parasoli, di color bianco; ciascheduno è composto di cinque foglie, disposte in giglio. Passato questo fiore, il suo calice divenuta un frutto quasi rotondo, composto di due semi rotondi, rassomiglianti a quelli dell'Anice, cannellati. La sua radice è lunga circa un piede, grossa come il dito, bianco. Tutta la Pianta rende un odore assai spiacevole, il suo gusto è un poco acro.

La seconda specie è chiamata

Cicuta minor. Cord. Hist. Cam.

Cicuta minor Petroselinum similis. C. Baub. Pit. Tournef.

Cicutaria satua. Adv.

Cicutaria apii folio. I. B.

Cicutaria satua. Lob. Icon.

Apium cicutarium. Thal.

Petroselinum caninum. Tab.

Sison. Lon.

E' disse-

E' differente dalla prima specie; perchè questa è più picciola, ed ha il fusto, che non è fereziato, ed ha meno odore; le sue foglie sono simili a quelle del Pretosmolo.

Nascono amendue queste Cicute ne' luoghi ombrosi, ne' prati. Contengono molt'olio, e sale essenziale, e fisco. La Cicuta grande ha maggior forza, e virtù della picciola.

Ella è assai risolutiva, propria per liscirri, per li gozzi nascenti, per le durezza della milza, del fegato, del mesenterio, applicata sul tumore. Se ne fa entrare nelle composizioni di molti unguenti, ed empiastri. Non dee mai prenderli internamente, perchè ell'è un veleno.

Cicuta significa le canne fistolose, che sono fra i nodi dei fusti della biada. E' stato dato questo nome alla Cicuta, perchè i suoi fusti sono voti da un nodo all'altro.

Cimex.

Cimex; in Italiano. Cimice. E' un insetto grosso come una picciola lente, piano, quasi rotondo, od figura romboide, rosso, molle, facile a schiacciare, che ha un odore puzzolentissimo. Nasce ne' letti, nelle travi vecchie delle Case, principalmente nelle stanze, che sono in alto, ne' luoghi asciutti. Incomoda molto ne' letti quelli, sopra i quali si mette; fuccia il sangue; moltiplica prodigiosamente. Contiene molto sale volatile, ed olio.

Le Cimici promovono l'orina prese internamente, fanno uscire la seconda, scacciano le febbri intermittenti; se ne inghiottiscono sette, ovvero otto, subito che viene la febbre. Si stimano altresì proprie contra le morficature de' Serpenti.

Cimex a nigris, cubo, io sono coricato; perchè quest' insetto si ritrova per ordinario ne' letti.

In Francese chiamasi *punaise*; e viene dal Latino *punica*, pel colore di questo animaluzzo.

V'ha altresì delle Cimici di Giardino, le quali nascono per l'ordinario su i Malaranci. Potrebbe crederli, che fossero cocciniglie di Europa, se s'attaccassero a i fichi d'India, come fanno le vere cocciniglie.

Cimolia.

Cimolia. E' una terra argillosa, di cui si servivano una volta gli Antichi, come noi ci serviamo della terra sigillata. Se ne trovava di due specie, una bianca, e l'altra rossiccia. Sceglievasi come la migliore, quella che era untuosa, e fredda al tatto. Si adoperava per nettare le vestimenta dalle macchie.

Cavavasi questa terra da un'Isola di Creta, chiamata *Cimulus*, donde viene il suo nome.

E' risolutiva, ed astringente. Si applicava sulle parotidi, e sugli altri tumori del corpo.

E' stato dato per rassomiglianza il nome di Cimolea a una terra liquida, che cade di sotto alle mole de' Coltellinaj, quando arrotono i lor feramenti. Questa terra è un miscuglio delle parti della medesima mola, e del ferro, liquefatto nell'acqua.

E' astringente, e risolutiva. Si adopera nella tintura per far nero. Dà questo colore a cagione del ferro, che contiene, e che produce l'effetto del vitriuolo.

Cinara, sive Scolymus.

Cinara; in Italiano. Carciofo. E' una Pianta, di cui due sono le specie principali.

La prima è chiamata

Cinara. Dod. Pit. Tournef.

Cinara hortensis foliis non aculeatis. C. B.

Cinara, seu *Artichochi vulgarior*. Eyst.

Carduus, sive *Scolymus sativus*, non *spinosus*. I. B.

Carduus hortensis. Gef. Hort.

Scolymus non aculeatus. Ang. Tab.

Getta dalle sue radici alcune foglie lunghe un piede, o un piede, e mezzo, larghe, ampie, tagliate profondamente, di color verde, di cenere o bianchiccio, senza punte, o spine. S'alza fra queste foglie un fusto all'altezza di circa due piedi, cannellato, cotonoso, grosso midollato di dentro, con molti rami, ciascheduno de' quali sostiene nella sua cima una testa scagliosa, e spinosa, ch'è il Carciofo, fu cui nasce un gran fiore, che ha la figura di un mazzetto. E' composto di un gran numero di fiorellini porporini, spalancati in alto, e tagliati in correggie. Passato questo fiore, formansi in suo luogo certi semi bislungi, ciascheduno de' quali è guernito di una piuma. La sua radice è mediocrementemente lunga, e grossa.

La seconda specie è chiamata

Cinara hortensis aculeata. C. B. Pit. Tournef.

Cinara aliud genus. Dod. Gal.

Carduus altis. Lugd.

Carduus, sive *Scolymus sativus spinosus*. I. B.

Scolymus. Trag. Fuch.

Carduus hortensis foliis spinosis. Gef. Hort.

Non è differente dalla prima specie, che nelle foglie, che sono guernite di spine, e nelle pialtre, o scaglie delle sue teste, che sono più dure, e più pungenti.

Amendue queste specie sono coltivate ne' Giardini. La prima è la più comune, e la più in uso nelle cucine. Contengono molt'olio, e sale essenziale, e fisco.

Il Carciofo è cordiale, aperitivo, sudorifico, nutritivo, ristorante, proprio per purificare il sangue.

Cinara, giusta il sentimento di alcuni, è il nome di una Giovane, che le antiche favole dicono esser stata cambiata in Carciofo, ovvero *Cinara a cinere*, cenere, perchè pare, che in questa Pianta alligni volentieri nelle terredove è stata sparla della cenere, per renderle più fertili.

Scolymus a spinosis, usper, perchè il Carciofo è pungente al tatto.

Cinis ceruleus.

Cinis ceruleus. E' una Pietra macinata, o una composizione turchina, che ci vien portata di Pollonia. Serve per la Pittura.

Cinis clavellatus.

Cinis clavellatus, *Cinis facinus*: E' la feccia del vino seccata, e calcinata al fuoco.

Pigliasi il fondaccio del vino con tutta la sua feccia; si sprema, e ciò ch'è spremuto, si distilla, per averne dell'acquavite, o pure se ne fa dell'aceto. Si seccano i pani di feccia spremuti. Alcuni li chiamano *Tartaro di vino*; indi quando se ne raunata una buona quantità, si va ad abbruciarli, e calcinarli alla Campagna in qualche gran luogo spazioso; imperocchè non è lecito abbruciarli nella Città a cagione del fumo denso, che producono, il quale sarebbe incomodo agli Abitanti. Il sal volatile della feccia si dissipa con questa calcinazione, ma resta nella materia abbruciata molto sale fisco, che la tiene in parte in pezzi come pietre, in parte sgranellata a guisa di cenere grommola, rassomigliante affatto al Tartaro calcinato; ma il suo sale ha maggior azione del sale di Tartaro ordinario; perchè la feccia, essendo liquida, ha ricevuto maggior fermento del Tartaro secco, come l'ho spiegato nel mio Libro di Chimica, nell'operazione della pietra caustica.

Dee questa cenere essere scelta in pietra assai secca, di fresco fatta, di color bianco verdiccio, di un gusto salso, ed amaro, assai piena di sale alcali. Stimanli quelle, che vengono di Lione, di Borgogna. Se ne fa altresì poche leghe lunghe da Parigi; è per l'ordinario il lavoro di coloro che fanno l'aceto. I Tintori, e i Cavamachie se ne servono.

Ella è assai deterfiva, ardente, risolutiva, aperitiva. Se ne fa entrare ne' caustici, ne i depilatori, ne i fomenti risolutivi. Se ne può prendere per bocca, disciolta in molt'acqua o altro liquore appropriato, per levare le ostruzioni per dissolvere gli umori ghiajosi; la dose si è da quattro grani fino a venti.

Si capita di Pollonia, di Germania, di Danzica, di Moscovia una specie di *Cinis clavellatus*, che dagli Artigiani vien chiamato *Potasse*, o *Vedasse*. Ella è cenere in pezzi grossi, e minuti, duri, pesanti, saldi, ed acrisi al gusto; ripieni di un sale alcali fisco. Si fa abbrucchiando legni, e erami di Alberi in alcune fosse, cavate alla Campagna, e guernite al di dentro di mattoni a guisa di fornelli. Mentre le ceneri di questi legni sono ancora tutte rosse, ed infuocate, si sparge loro più volte sopra del ranno comune, affinché calcinando, si raunino insieme, e formino pezzi duri, eben pieni di sale. Si continua un pezzola calcinazione di questa materia, affinché sia abbastanza cotta, e assai dura. Può farsi della *Potasse* in ogni Paese; non si adopera ne' ranni ordinarij, benchè vi faccia un buonissimo effetto, mettendovene però una quantità mediocre. I Tintori se ne servono.

Questa cenere, qual ella si sia, dee essere conservata in un vaso chiuso in un luogo asciutto; imperocchè a cagione del sale poroso, o alcalico, che contiene, l'umidità dell'aria facilmente vi s'introduce, e la risolve in liquore.

Cinisa xoris, pulvis, perchè la cenere è per l'ordinario in polvere: *Clavellatus a claudendo*, perchè si chiude in qualche vaso questa cenere per maggiormente conservarla.

Facinus a face, feccia, perchè questa cenere è cavata dalla feccia.

Cinnabaris.

Cinnabaris; in Italiano. Cinabro; è una materia minerale, dura, calda, pesante, brillante, cristallina, rossissima, composta di solfo, e di argento vivo, esattamente

uniti, e sublimati per mezzo del fuoco. Ve n'ha di due spezie, l'uno naturale, chiamato Cinabro minerale; e l'altro artificiale, chiamato semplicemente Cinabro. Il naturale si ritrova tutto formato nelle miniere mercuriali, in pietre pesanti, brillanti, rosse, in Spagna, in Ungheria, in Germania, in Francia, e in molti altri luoghi del Mondo; quello di Spagna è stimato il migliore. Bisogna scegliere il più pesante, il più netto, il più rosso, e il più brillante; imperocchè, quanto più egli è carico di colore, tanto più contiene argento vivo. Il Cinabro naturale è stato sublimato da fuochi sotterranei, appresso poco nella stessa maniera, come il Cinabro artificiale, ma siccome sublimandosi, s'è mescolato colla terra, che ha riscontrato; così non è tanto pesante, nè tanto puro, nè tanto bello, quanto l'artificiale; e contiene meno Mercurio.

Il Cinabro artificiale, è fatto con tre parti di Mercurio crudo, e una parte di solfo mescolati, e sublimati insieme in vasi sublimatori con un fuoco graduato. Convien scegliere in belle pietre, assai pesanti, brillanti, con aghi lunghi, e belli, netti, e di un bel color rosso, bruno. Ogni libbra di Cinabro, chiude quattordici oncie di Argento vivo, con due oncie di solfo, com'è provato altrove, colla rivivificazione del Cinabro in argento vivo. Il Cinabro artificiale, macinato per un gran pezzo sul porfido, si riduce in una polvere finissima, e di uno de' più bei colori rossi, che vi sieno. Quest'è ciò, che chiamasi *vermiglio*. Serve nella Pittura, se ne fa rossa la cera di Spagna.

I Cinabri sono adoperati per l'epilessia, per l'asma; se ne fa prendere internamente da due grani, fino a mezzo scrupolo. Si adopera esternamente nelle pomate, per la rogna, per le volatiche. Si adopera altresì in fumigazione, per muovere il flusso di bocca.

Cinnabaris è una parola Indiana, che significa sangue di Dragone, e di Elefante. È stato dato questo nome al Cinabro, per la rassomiglianza del suo colore, a quello di questi sangui.

Cinnamomum.

Cinnamomum, seu *Cannella*; in Italiano, Cannella; è una scorza assai sottile, unita, lunga, fatta in rotolo per lungo, di un odor soavissimo, di un gusto dolce, pungente, aromatico, e gratissimo. Ella è cavata da rami di un Albero, chiamato Cannellero, che cresce all'altezza di un Salcio, e che ha foglie simili in figura alla foglia Indiana, che noi chiamiamo *Malabathrum*, di un odore, e di un gusto di Cannella. I suoi fiori sono fatti in piccioli calici bianchi, e odoriferi. Sono seguiti da certi frutti, che hanno la figura, e la grossezza di picciole ulive, verdi sul principio, ma che diventano neri, maturando. Nasce quest'Albero nell'Isola di Zeilan, ch'è nella parte meridionale dell'Indie. Dicono i Viaggiatori, che se ne veggono Foreste di dodici leghe; ch'egli produce frutto due volte l'anno, e che questo frutto, caduto a terra, germoglia, e s'alza così presto in Cannellero, che se gli Abitanti del Paese, non tenevano con diligenza libere le strade, che sono in quelle Foreste, farebbono serrate in pochi anni dalla quantità degli Alberi, e non vi si potrebbe più entrare. Il suo legno non ha nè gusto, nè odore; la virtù principale è nella sua scorza, la quale essendo recente è un poco bigia al di fuori, e gialla al di dentro; quando è separata dall'Albero, si divide facilmente in due icorze, e si ritiene come la migliore quella di sotto. Onde la Cannella è una seconda scorza. Si secca al Sole, dove si fa in rotolo da sé medesima, come noi la veggiamo, e dove acquista, mediante una fermentazione interiore, il suo odore, e il suo gusto; imperocchè ella ha pochissimo dell'una, e dell'altro, quando si cava dall'Albero; ma bisogna avvertire, che il Sole, a cui si espone non sia troppo caldo; imperocchè diverrebbe nera, e molte delle sue parti più volatili, e più essenziali si dissiperebbono. Per lo contrario se in tempo umido ella stesse troppo a seccarsi, acquisterebbe un color bigio, e non avrebbe molta forza: perchè i suoi principi non farebbono stati abbastanza elastici; le bisogna un calore moderato. Dee scegliersi in belle icorze, sottili, cariche di colore, con molto odore, e pungenti al gusto.

Dicesi, che l'Albero, spogliato della sua scorza lasciato tre anni in quiete, ne prende un'altra egualmente buona. La Cannella contiene molto olio elastico, e sale volatile.

Ella è propria per fortificare il cervello, il cuore, lo stomaco, per resistere al veleno, per scacciare le ventosità, per aiutare la digestione, per promuovere i mestrua alle Femmine, e il parto.

Noi troviamo alle volte presso a' Droghieri, della scorza cavata dal tronco dell'Albero di Cannella; ella è larga, e grossa, ma non ha nè gusto, nè odore; chiamasi Cannella matta; ed è ciò forse, che gli Arabi hanno chiamato *Darbani*; ella non è di verun uso nella Medicina.

La foglia dell'Albero di Cannella è cordiale, pesca in polvere.

Spremessi dal frutto di quest'Albero un sugo oleoso, verdiccio, acro, e con un poco di odore, e di gusto dell'olio di Cannella. Gli Abitanti dell'Isola se ne servono per fortificare lo stomaco.

Si cava dalla radice dell'Albero, per mezzo de' tagli un liquore, che ha della Canfora.

Cinnamomum significa *Amomum*, della Cina.

Cannella è un diminutivo di canna. Questo nome è stato dato a questa scorza, perchè i suoi bastoni rassomigliano a picciole canne.

Circea.

Circea Lutetiana. Lob. Icon. Pit. Tournet.

Ocimum verrucarium. I. B.

Solanifolia Circea dicta major. C. B.

Lappa sylvestris. Trag.

Helxine sylvestris, five fluviatilis. Thal.

Herba Domini Stephani. Tab.

È una Pianta, che getta alcuni fusti all'altezza di un piede, o di un piede, e mezzo, sottili, rotondi, dritti, pelosi, ripieni di midolla. Nascono le sue foglie opposte lungo i fusti, larghe verso la loro base, e fatte in punta nell'estremità, merlate ne' loro contorni, attaccate a code; i suoi fiori sono in spighe lunghe nelle cime de' fusti. Ciascheduno è composto di due picciole foglie bianche, sostenute da un calice, ch'è parimenti di due foglie. Passato questo fiore, il suo calice diventa un frutto, formato in picciola pera, arricciato, e pendente abbasso. Contiene questo frutto alcuni semi lunghi; la sua radice è lunga, strisciante sotto terra, nodosa, bianca, guernita di alcune fibre. Nasce questa Pianta ne' luoghi ombrosi umidi, ne' boschi, intorno alle siepi.

Ella è stimata risolutiva, deterfiva, vulneraria, applicata esternamente.

Circea a Circe; perchè il frutto di questa Pianta, il quale è arricciato, s'attacca alle vestimenta, e tira a sé gli Uomini; siccome Circe gli tirava co' suoi incanti.

Circus.

Circus. Bellon. Jonst. è un Uccello di rapina, che non è meno grande di un Nibbio; la parte superiore del suo capo, e la sua gola, sono rossiccie, tendenti al bianco, il suo becco è nero; il suo collo è corto; le sue gambe sono sottili, gialle; abita sulle rive del Mare; la sua voce è acuta; vola rapidamente, ma in giro. Siancia sulle Pernici, su i Piccioni, sulle Lodole, su i Conigli, su i Volpicini. Va sempre solo. Contiene molto sale volatile, ed olio.

Il suo grasso è ammolliente, risolutivo, nervale; i suoi escrementi sono sudorifici, e risolutivi.

Circus, perchè quest'Uccello vola circolando.

Cirsium.

Cirsium maximum Asphodeli radice. C. B. Pit. Tournet.

Cirsium maximum foliis carnosiss, bulbosa radice forte Lutetianum. I. B.

Cirsium maximum montanum, incano folio, bulbosa radice. Clus. Hist.

È una Pianta, che getta un fusto all'altezza di tre o quattro piedi, grossa come il pollice, cannellata, ricoperta di cotone; le sue foglie sono grandi, larghe, fatte in punta, merlate, ne' lor contorni; di un verde bianchiccio, carnute, armate di picciole spine deboli, e un poco pungenti, le sue cime sono cariche di teste scaglie senza spine; ciascheduna delle quali sostiene un mazzetto di horrellini porporini, tagliati in coreggie. Passato questo fiore, formasi alcuni semi bislungi, guerniti di piume; la sua radice è disposta in piccioli navoni, come nell'*Asfodelo*. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani, e umidi, ne' prati, sulle rive. Contiene molt'olio e sale essenziale.

È aperitiva, risolutiva, propria per raddolcire, e mitigare i dolori delle varici, pesta, ed applicata sopra.

Cirsium a varice, varice, perchè questa Pianta è stimata propria per rimediare alle varici.

Tournefort distingue il *Cirsium* dal Cardo, e dalla Jacea, dalle teste; essendo quelle del Cardo spinose, e quelle del *Cirsium* senza spine; dalle foglie avendo quelle del *Cirsium* alcune picciole punte; la Jacea non avendo nè testa, nè foglie spinose.

Cistus.

Cistus; è un Arboscello, di cui due sono le spezie generali, l'uno è maschio, e l'altro è femmina. Il maschio è disti-

è distinto in molte spezie; ne descriverò una delle principali; ella è chiamata

Cistus mas. Matth. Lugd.

Cistus mas, folio rotundo hirsutissimo. C. B.

Cistus major folio rotundiore. L. B. Pit. Tournef.

Le sue foglie sono quasi rotonde, pelose, ruvide; il suo fiore ha molte foglie, disposte in rosa, di color rosso. Gli succede un frutto quasi rotondo, peloso, duro, che rinchiude in molti ripostigli alcuni semi minuti, di colore tra il rosso, e il giallo; le sue radici sono legnose, forcute, che molto si dilatano.

La femmina è chiamata

Cistus femina folio Salviae. C. B.

Cistus. Cord. in Diosc. Cels.

Cistus femina, Montpellierana flore albo. L. B.

Cistus femina. Matth. Dod. Clus. Hist.

Cistus flore albo. Rauvvolff.

Ella è più picciola del maschio. Getta i suoi rami, ora alti, e diritti, ora incurvati, e sparsi a terra; le sue foglie rassomigliano a quelle della Salvia, i suoi fiori, i suoi frutti, i suoi semi, e la sua radice, sono simili a quelli del maschio, ma il colore del suo fiore è bianco, o alle volte giallo come l'ocrea.

Nascono amendue ne' luoghi sassosi, principalmente ne' Paesi caldi. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

Le loro foglie, e i loro fiori sono astringenti, e propri per la disenteria.

Cistus a Græco *αἰς* *vel a* *αἰς* *bedera*, perchè è stato trovato, che le foglie del *Cistus*, rassomigliavano alquanto in figura a quelle dell' Ellera terrestre.

Citream.

Citream vulgare. Pit. Tournef.

Malus Citream vulgare. Ferr.

Citria, & mala medica. Bellonii.

Mala Citrina, & poma Citria. Ind. Occid. p. 8.

Malus medica. C. B.

Citrus. Ang.

Citrum. Brunf.

Citria. Trag.

Citrangula. Monardi.

Citron. Rauvvolff. in Italiano, Cedro.

È un Arbolcello sempre verde, i cui rami sono dilatati, pieghevoli, vestiti di una scorza, unita, e verde; le sue foglie sono semplici senza scagno, lunghe, larghe, come quelle della noce, fatte in punta, rassomiglianti a quelle del Lauro, ma più carnute, merlate ne' lor contorni, di un bel colore verde, rilucente, principalmente di sopra, di un odor forte; il suo fiore ha cinque foglie disposte in giro, di color bianco, tendente al rosso, o al porporino, di un odor grato, sostenute da un calice rotondo, duro. Passato questo fiore, si forma un frutto per l'ordinario bislungo, alle volte ovato, alle volte anche quasi rotondo, grosso come una gran pera, ricoperto di una buccia ineguale, carnuta, grossa di color sul principio verde; ma maturando diventa cedrina, e rilucente al di fuori, bianco al di dentro, di un odor gratissimo, e di un gusto aromatico, pungente. Questa buccia copre una sostanza tutta vesciche, divisa in molte cellette, ripiene di un sugo acido, gratissimo al gusto, e di alcuni semi duri al di fuori, bislungi, bianchi, midollosi, di un gusto un poco amaro. Questo frutto ritiene il nome dell'Albero, che lo produce; imperocchè si chiama *Citrum*, ovvero *Citro*, o *Malum Citream*, e in Italiano, Cedro. Il Cedro è coltivato ne' Paesi caldi, come in Italia, in Provenza, in Linguadoca. La Medicina si serve principalmente del suo frutto, rare volte della sua foglia, e del suo fiore.

La foglia, e il fiore del Cedro, contengono molt'olio mezzo essaltato, e sale volatile, ed essenziale.

Sono cordiali, e fortificanti.

La buccia del Cedro, e principalmente la sua parte esteriore gialla, contiene molto sale volatile, ed olio mezzo essaltato.

È propria per fortificare il cuore, lo stomaco, e il cervello, per resistere al veleno.

Il sugo del Cedro, contiene molto sale essenziale, e slemma, pochissimo olio.

È cordiale, rinfrescante, proprio per sedare gli ardori del sangue, per precipitare la bile, per cavar la sete, per resistere al veleno.

Il seme del Cedro, contiene molt'olio, e un poco di sale volatile.

È cordiale; proprio per resistere alla corruzione; per iscacciare i vermi.

Si trapaissa un Cedro all'intorno con garofani, e si porta nella iaccocchia per tutarlo ipso nel tempo delle malattie epidemiche, affine di preservarsi dalla contagione.

V'ha un'altra spezie di Cedro, che chiamasi Cedro dolce, perchè non è agro come l'altro; il suo gusto è assai scipito, e non si stima se non per la sua bellezza; imperocchè egli è per l'ordinario più grosso del Cedro comune. Non è punto adoperato nella Medicina.

L'Essenza di Cedro, o Bergamotto così odorifera, cordiale, e stimata ne' profumi, è cavata da una spezie di Cedro d'Italia, chiamato Bergamotto, di cui diceasi, che l'origine venga da un certo Italiano, che s'immaginò d'innestare un ramo di Cedro sul tronco di un Pero Bergamotto. I Cedri, che ne sono provenuti hanno del Cedro, edella pera; l'inventore tenne segreta questa invenzione per molto tempo, e si arricchì.

Per cavar l'essenza di Cedro, si taglia la buccia gialla, o superficiale del Cedro Bergamotto in piccioli pezzi, e si rompono incontante l'uno dietro l'altro, stringendoli fra le dita in un vaso di vetro, come si stringe un pezzetto di melangolo, con cui si voglia dar l'odore ad un bicchiere di vino; ma bisogna, che questo vaso sia stretto d'imboccatura; in maniera, che non vi sia apertura, che per lasciar entrare l'estremità delle due dita, che stringeranno la buccia, e che altresì questa apertura sia torata, quanto si potrà, essendovientrate l'estremità delle due dita, con cartapeccora bagnata, affin d'impedire l'evaporazione di ciò, che si ricerca. Starà ben eziandio, che il vaso sia panciuto, e che la sua capacità sia molto più larga pel suo collo, per dare dello spazio, e della facilità alla parte essenziale della buccia, ch'è stata spremuta dalle dita, di circolare uscendo, e di risolversi in liquore. Questo liquore è un olio etereo, sottilissimo, e di un odor soavissimo, ma bisogna impegnare un gran numero di pezzetti della buccia del Cedro Bergamotto, tagliati di fresco, per avere un poco di essenza.

L'essenza di Cedro, preparata senza fuoco, come si è detto è assai più grata all'odore, ed ha molto più qualità dell'essenza, che può cavarli dalla buccia di Cedro Bergamotto, per distillazione alla maniera dell'altre essenze. Ella è cordiale, stomacale, cefalica, propria per resistere alla malignità degli umori; la dose è da una goccia fino alle sei.

Il Pero Bergamotto è chiamato da Pit. Tournefort. *Pyrus sativa*, *fructu autumnali*, *sessili*, *saccharato*, *odorato*, *et viridi flavescente*, *in ore l'quefcente*.

La Pera Bergamotta è chiamata da Gio: Bauhin: *Pira Bergamotta*.

Alcuni credono, che abbia preso il suo nome da Bergamo, Città d'Italia, dove suppongono, che sia stata la prima volta coltivata; ma il Sig. Menage pretende, che questo nome venga da parole Turchesche. *Beg*, che significa Signore, ed *Armout*, pera, come chi diceva *pera del Signore*.

Citream, *Citrum*, *Citrus a* *αἰς*, *quod deducatur a* *αἰς*; *Cedrus*, perchè il Cedro sparge un odor grato.

Citrinella.

Citrinella; in Italiano, Lugarino. È un Uccelletto grande come una Lodola, di color giallo; canta dolcemente, si nutrisce di semi. Contiene molto sale volatile, ed olio.

È stimato proprio per l'Epilessia, mangiato.

Citrinella, a citrino colore, perchè quest'Uccello ha un colore cedrina, ovvero giallo.

Citrullus.

Citrullus. Trag. Gef. Hort.

Anguria, *Citrullus dicta.* C. B. Pit. Tournef.

Anguria. Matth. Ang.

Anguria Cucumis, *Citrullus.* Dod.

Citrullus officinarum. Ger.

Citrullus folio colocynthidis fello, *semine nigro*, *quibusdam Anguria.* L. B. In Italiano, Anguria.

È una spezie di Anguria, ovvero una Pianta, che getta molti fusti fermentosi, deboli, teneri, striscianti a terra, pelosi, vestiti di foglie grandi, ampie, inagiate profondamente pelose, ruvide; escono dalle loro ascelle alcune mani, e alcuni gambi, che sostengono fiori gialli, formati a guisa di campane, tagliati in cinque parti; Caduti questi fiori, lor succedono grossi frutti, rotondi, carnuti, ricoperti di una buccia assai dura, ma unita, elifica, di color verde scuro, lcreziato; o tempestato di macchie assai verdi, obianche; la sua polpa è simile a quella del cocomero soda, bianca, o rosiccia, di un gusto dolce, e grato. Ella chiude una sostanza midollosa, in cui si ritrovano alcuni semi bislungi, larghi, piani rugosi, neri, o tra il rosso, e il giallo, orossi; la loro buccia è dura. Si separa, rompendola, e si trova dentro una picciola mandorla bianca, midollosa, di un gusto dolce, e grato. Coltivasi

tivasi l'Anguria ne' Giardini. Ella contiene molta flemma, ed olio poco sale.

La polpa dell'Anguria è umettante pettorale, rinfrescante, propria pel calor delle viscere, presa in decozione.

Il seme dell'Anguria, è uno de' quattro granfemifred- di. E' umettante, pettorale, anodino, rinfrescante. Si adopera nell'emulsioni, nelle bolliture, nelle decozioni. Si sprema da questo seme un'olio bianco, e dolce, il quale è proprio per raddolcire la pelle, e per ammollire.

Citrullas acitreo colore; perchè l'Anguria prende un color cedrino, quando è matura.

Clematidis.

Clematidis *silvestris latifolia*. C. B. Pit. Tournef.
Clematidis. Matth.

Clematis, *sive Viorna vulgi*. Lobelli. Eyst.

Vitalba. Don. ut.

Clematidis *latifolia dentata*. I. B.

Viburnum *Gallorum*. Bellon.

Vioria *vulgi*. Adv. Lob. Ger.

Atragene. Theophrasti. Ang.

Vitis *nigra*. Fuch. Tur.

E' una Pianta, che getta come la vite, fermenti grossi, ruvidi, pieghevoli, angolosi, folti di rami, striscianti, e che s'avvicinano alle Pianta, e agli Arboscelli vicini; le sue foglie sono larghe, come quelle dell'Ellera, merlate in alcuni luoghi, messe ordinariamente per ordine cinque sopra una costa; nascono i suoi fiori in grappoli, o in forma di ombrelle; ciascuno de' quali è composto di quattro foglie, disposte in rosa; Sono bianchi, odoriferi, attaccatissimi al calice ad alcuni gambi bianchicci. Passato questo fiore, gli succede un frutto capelluto, rotondo a guisa di capo, formato da molti semi; la sua radice è fibrosa, rossiccia. Tutta la pianta ha un gusto acro, ed ardente; Nasce negli orli delle strade; fra le spine, e i cespugli. Adoperasi per legare i fastelli d'erbe. Ella contiene molto sale acrisimo, ed olio.

Ella è incisiva; ella rarefa, e dissolve. E' propria per la rogna, applicata in decozione.

Clematidis a *καπνα*, *virga*; perchè questa pianta getta molte verge fermentole, e flessibili.

Clinopodium.

Clinopodium; in Italiano, Basilico salvatico.

E' una Pianta, di cui molte sono le spezie. Io descriverò qui le due principali, o che sono le più usitate in Medicina.

La prima è chiamata

Clinopodium. Cord. in Diosc.

Clinopodium *vulgare*. Matth.

Clinopodium *Origano simile*. C. B. Pit. Tournef.

Acynus, *sive sterilis*. Adv.

Acinos. Lob. Icon.

Clinopodium *quorundam, origani facie*. I. B.

Origanum *quartum, & minus*. Trag.

Betonica *Pauli*. Guil.

Pulegium *montanum*. Lon.

Calamintha *prima*. Tur.

Ella getta molti fusti all'altezza di circa un piede, e mezzo, sottili, quadrati, pelosi; le sue foglie sono simili a quelle dell'Origano, meno odorifere, messe l'una contra l'altra lungo i fusti, pelose, di un gusto di salvia; i suoi fiori sono fatti a fusajolo, o posti di piano in piano, o in anelli cesturati intorno a' fusti, ed a' rami. Ciascheduno di questi fiori è formato in guisa di gola, od icanna; tagliata in alto in due labbra, di color porporino, rare volte bianco. Caduto il fiore, gli succedono quattorsemi bislungi, minuti, rossicci, rinchiusi in una cassettina, che ha servito di calice al fiore; la sua radice è fibrosa. Nasce questa Pianta ne' Boschi, lungo le siepi. Ve n'ha di differenti grandezze.

La seconda spezie è chiamata

Clinopodium. Ang. Tur. Cef.

Clinopodium *vulgare*. Lob.

Clinopodium *arvense ocimi facie*. C. Bauchin. Pit. Tournef.

Clinopodium, *aut lepidus*. Adv.

Pulegium *petraeum*. Gen. Hort.

Acinos *multis*. I. B.

Basilicum *terrium*. Trag.

Ocimum *silvestre, sive Acinos*. Dod. Ger.

Ocimum *strum*. Fuch. Lugd.

Ella getta molti fusti quadrati, deboli, che si piegano verso la terra, le sue foglie sono messe l'una contra l'altra, picciole, rassomiglianti a quelle del Basilico, un poco pelose, e ruvide; i suoi fiori sono fatti a fusajolo, co-

me quelli della spezie precedente, di color turchino, rare volte bianco; ciascheduno è altresì seguito da quattro semi minuti, bislungi, rinchiusi in una cassettina, che ha servito di calice al fiore, la sua radice è fibrosa. Questa Pianta ha un odore assai più debole, e meno grato di quello del Basilico, o del Calamento. Nasce ne' luoghi incolti.

Amendue questi Clinopodj, contengono dell'olio mezzo essaltato, e del sale volatile, e del sale essenziale. La prima spezie è un poco più stimata in Medicina della seconda, ma hanno amendue delle virtù assai consimili.

Sono un poco astringenti, disecanti risolutive, digestive; fortificano il cervello, e le viscere; promuovono i mestruai alle Femmine.

Clinopodium *ex xlviii*, *leflum*, *ἡ ἁρμονία*, per, come chi diceffe piede di letto; perchè i fusti della prima spezie di Clinopodium, che sono carichi di fiori, fatti a fusajolo, rappresentano, giusta Dioscoride, il piede di un letto.

Clymenum.

Clymenum è una Pianta leguminosa, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata

Clymenum *Hispanicum flore vario, siliqua plana*. Pit. Tournefort.

Lathyrus *viciaoides, vexillorubro, labialibus petalis rostrum ambientibus, caeruleis, siliqua plana*. Mor.

La seconda spezie è chiamata

Clymenum *Hispanicum flore vario, siliqua articulata*. Pit. Tournef.

Lathyrus *viciaoides floris vexillo pheniceo foliis labialibus subulbescentibus, siliquis Orobi*. Mor. Hist.

Queste Pianta sono simili al Cece, se non che le loro coste hanno più foglie di quelle del Cece.

Hanno le medesime virtù del Cece.

Clymenum a *αολιο*, *volvo*; perchè i rami di questa Pianta sono terminati da certe mani, che s'attaccano, e s'avvicinano intorno alle Pianta vicine.

Cnicus.

Cnicus *exiguus capite cancellato, semine tomentoso*. Pit. Tournefort.

Carduus *parvus*. I. B.

E' una Pianterella, che getta molti fusti all'altezza della mano, sottili, folti di rami. Le sue foglie sono picciole, bislunghe, un poco pelose, guernite ne' loro contorni di punte; le sue cime hanno picciole teste scaglie; attorniate da foglie lanuginose, che formano come reti, o grate. Nascono i suoi fiori su queste teste in mazzetti, con fiorellini tagliati in correggie; il suo seme è cotonoso, guernito di una piuma; la sua radice è lunga, e sottile. Questa Pianta è rara. Non si adopera nella Medicina.

Cobaltum.

Cobaltum. Kobaltum. In Tedesco: *Kobold*, o *Michen pulver*.

E' una spezie di Marcassita, o una Pietra dura, pesante, disposta in differenti figure, pulite, rilucenti, che rappresentano ora grani di uva, ora piccioli gusci di color porporino, o rossiccio, o cinerizio, raunati, e uniti insieme da una materia, simile in certo modo all'Antimonio minerale. Questa Pietra è messa presso agli Autori, fra le spezie di Cadmia naturale. Ritrovassi nelle miniere di Argento di Scheneberg in Germania nella Misnia. E' tenuta per un forte, e possente veleno, e per un caustico sì pericoloso, che se gli Operaj, che lavorano nelle miniere, camminano nell'acqua; in cui ella sia stata bagnata, ne restano co' piedi, e colle gambe ulcerate.

Può servire esternamente questo Minerale, per far crosta sulla carne, per consumare l'escrescenze.

Cavasi dal Cobaltum per sublimazione l'Arsenico, come si è detto nel suo articolo, e resta il *Sapheya*, di cui sarà parlato a suo luogo.

Kobold significa in Tedesco una cola, che non val niente. I Tedeschi hanno dato questo medesimo nome a coloro, che tenevano per Stregoni.

I Tedeschi hanno ancora dato al Cobaltum, il nome di *Michen pulver*, cioè polvere per le mosche, perchè fa morire quegli insetti. Egli è altresì un veleno per li topi, che ne mangiano.

Coca.

Coca. Monard. E' un Arboscello dell'America; alto circa un braccio; la sua foglia è simile a quella del Mirto,

Mirto, come dicono alcuni al Sommaco, molle, verde; il suo frutto è disposto in grappoli, rossi come la coccola della Mortella, quando comincia a maturare, della medesima grossezza, e nero; quando è giunto alla sua perfetta maturità, allora è tempo di cogliere le foglie per seccarle, e conservarle.

Gli Occidentali si servono del Coca, come gli Orientali del Betel, e gli Europei del tabacco. E' in un grand'uso nel Perù; per fortificare, e rimettere le forze abbattute, per cavar la sete, e nodrire; se ne mescola insieme colle scaglie di Ostiche calcinate, e se ne formano pastiglie, che tengonfi un pezzo in bocca, masticandole con gran gusto.

Cocci Orientali.

Cocci Orientali. Tab. Ger.

Cocculus officinarum. C. B.

Cuculi fructus Solani furiosi in Aegypto. Cord.

Grana Orientalis. Cornaro.

Bacca Cocculi Elephantine Germanis Pharmacop. Matth. Epist.

Cocco de Levanti, quidam fructum tithymali parali esse putant. Lac.

Cuculus Indicus. Cast.

Sono piccioli frutti, o coccole grosse come piselli, quasi rotonde, di color scuro, le quali si capitano secche dall' Indie Orientali. Ciascheduna contiene un seme gialliccio, facile a rompere, soggetto a invernarsi, e che si dissipa secondo, che invecchia, in maniera, che il guscio resta voto, e leggierissimo. Questo frutto è attaccato a una picciola coda, ma non si sa veramente da qual Pianta nasca. Gli uni vogliono da una specie di Clematite, gli altri da un Titimaglio, gli altri da un Solano di Egitto. Comunque si sia, dee essere scelto novello, assai grosso, e pesante, e ben nodrito.

Si adopera come la Stasifagra, per far morire i pidocchi. Imbriaca, e addormenta talmente i pelci, che ne hanno mangiato, che sembrano come morti, e facilmente si prendono.

Cocci a xanaç, granum, sive bacca.

Coccythraustes.

Coccythraustes. Gesneri. Bellon. *Fringilla rostrata.*

E' un Uccello un poco più picciolo di un Stornello. Ha il becco grossissimo a proporzione del corpo, largo, corto, duro, forte. Ha la testa per l'ordinario gialla, con una macchia nera verso la gola; il collo bigio, cinerizio, la schiena falba, l'estremità delle sue ale verdi, gialliccie, e quella della coda bianca; abita ne' Boschi, fa il suo nido nelle cavità degli Alberi; Vive nella State, principalmente di noccioli di ciriege, che spezza col suo becco, e di coccole differenti, d'onde viene il suo nome. Muta colore, secondo che invecchia. Si vede principalmente in Italia, in Germania. Contiene molto sale volatile, ed olio.

E' proprio per l'epilessia, per muovere l'orina, mangiato, o preso in decozione.

Cocchinilla.

Cocchinilla. *Coccinilla.* *Coccinella.*

E' un picciolo insetto, grosso come una lente, quasi rotondo, o mezzo sferico, rassomigliante in certa maniera ad una cimice, mabianchiccio, o come farinoso al di fuori, e rosso al di dentro come lo scarlatto, di un moto lentissimo. Ritrovasi su molte sorte di Alberi della nuova Spagna. Gli Indiani lo pigliano, e lo trasportano sopra una specie di Fico del Perù, il cui frutto è ripieno di un sugo rosso come sangue. Chiamasi questo Fico

Opuntia major spinosa fructu sanguineo, sive Tuna.

E' una specie di Albero, o di Arborescello, che si coltiva. Le sue foglie sono grandi, ovate, colla forma di una *Opuntia*; cialcheduna delle quali è lunga dodici, o quattordici pollici, larga circa sei, grossa come un pollice, carnuta, grassa, spinosa. Nasce il frutto all'estremità della foglia, grosso come una pera, o come un gran fico, ricoperto di una buccia grossa, come quella della melarancia, sempre verde, arricchita di spine di quando in quando, con una corona nell'estremità assai spinosa, ed astringente, prefa internamente. Questo frutto è ripieno di piccioli semi durissimi, grossi appresso poco come grani di Coriandro, e di un sugo rosso come lo scarlatto, di un gusto dolce. E' chiamato dagl' Indiani *Tuna*, e dagl' Italiani Fico d'India, ma il nome di *Tuna* è dato tanto all'Arborescello, quanto al frutto. I Francesi gli hanno dato ancora il nome di *Raque*, a cagione della figura della sua foglia.

Per far nascere uno di questi Fichi, basta mettere la metà in terra di una foglia della Pianta, succederà in pochi giorni, che la metà, la quale sarà fuori di terra, produrrà un'altra foglia, e questa ne produrrà dell'altre, mentre la prima si farà grossa, e formerà il tronco, e i rami di un Arborescello, di otto, o nove piedi di altezza.

Gli animaluzzi, che chiamansi Cocciniglie, nodriti su questa Pianta acquistano il suo bel colore, e quando sono arrivati da una sufficiente grandezza, si raccolgono con gran diligenza, si uccidono con acqua fredda, e si seccano per trasportarli.

La Cocciniglia, soprannominata *Meslech*, o *Mesleque* ci capita dal Perù, dal Messico, da Cadice, e da molti altri luoghi dell'America. Dee scegliersi grossa, netta, ben nodrita, pesante, secca, di color argenteo, brillante di sopra, con un colore, quando è schiacciata, assai rosso; è adoperata da Tintori per tingere in iscarlatto.

Si stima in Medicina propria per la pietra, per la rogna, per fermare i corsi di ventre, per impedire l'abortivo, presa in polvere per bocca; la dose è da dodici grani fino a mezza dramma.

V'ha ancora molte altre sorte di Cocciniglia, come la Campessana, la Tetreffala, la Silvestre.

La Cocciniglia Campessana è la crivellatura del *Meslech*, o quella, che ha già servito alla tintura.

La Cocciniglia Tetreffala non è, che la parte terrestre, che trovasi nella Campessana.

La Cocciniglia Silvestre, o Cocciniglia di grana si è quella, che ritrovasi fra le radici della gran Pimpinella, o sia *Salsifragia*, chiamata *Tragofelinum majus*.

Cocchinilla è un nome Spagnuolo diminutivo di *Coccus*, quasi *Coccinula*, picciolo grano, perchè è stato creduto, che la Cocciniglia fosse un seme.

Cochlearia.

Cochlearia. Dod. I. B.

Cochlearia folio subrotundo. C. B. Pit. Tournef.

Cochlearia Batava. Ad. Lob.

Britannica. Gef. Hort.

E' una Pianta bassa, che getta dalla sua radice foglie quasi rotonde, mediocrementi larghe, carnute, concave alle volte come un picciolo cucchiajo, verdi, rilucenti, piene di sugo, attaccate a certe code, di lunghezza mediocre, porporine. S'alzano fra loro molti fusti all'altezza di circa un piede, angolosi, rossicci, folti di rami, vestiti di picciole foglie bislunghe, e senza coda. Nascono i suoi fiori lungo le code de' fusti; cialcheduno de' quali è composto di quattro foglie bianche, disposte in croce; Succedono loro alcuni frutti quasi rotondi, e gonfi. Ognuno è composto di due cassetine, o gusci, che contengono semi minuti, quasi rotondi, di color tra il rosso, e il giallo; le sue radici sono picciole, dritte attorniate da alcune filamenta bianche. Tutta la Pianta ha un odor penetrante, quando è pelta, ed un gusto acro. Nasce per l'ordinario ne' luoghi marittimi, ombrosi. Contiene molta flemma, olio, sal volatile, e fisco.

E' propria per lo scorbutto, per le malattie della milza; leva le ostruzioni, muove l'orina, dissolve l'umor tartaroso, attenua la pietra, deterge, e rassoda le gengive. E' vulneraria; se ne fa prendere il sugo, o la decozione.

Cochlearia a Cochleare, Cucchiajo; perchè le foglie di questa Pianta sono spesso concave, come un picciolo cucchiajo.

Cohyne.

Cohyne. Thevet. Lugd. E' un Albero, che nasce ne' Paesi de' Cannibali nell'America; la sua foglia è simile a quella del Lauro; il suo frutto è grosso come un Anguria mediocre, formato in bovo di Struzzo, bello a vedere, principalmente quando l'Albero n'è carico; non si mangia. I Cannibali ne fanno vasetti, che impiegano particolarmente per un mistero, che riguarda la loro Divinità. Lo votano, lo riempiono di maiz, e d'altri semi, o di pietruzzole, e l'aodrano al di fuori di molte forte di piume; indi foratolo abbasso, vi mettono un bastoncino, e lo ficcano in terra. Sono soliti a conservare con molto rispetto tre, o quattro di questi frutti così accomodati in cialcheduna delle loro casucce; gli chiamano *Maraka*, e *Tamaraka*. Quando maneggiano questo frutto, e lo sentono fare qualche strepito a cagione de' grani, e delle pietruzzole, che sono dentro, stimano di parlare col loro *Toupar*, cioè col loro Dio, e di aver da lui certe risposte. Sono mantenuti in questa superstizione dal loro Paggi, o Indovino, il quale fa loro credere, che col profumo del tabacco, e con certi incanti; e barbottamenti si dia una virtù divina al loro *Tamaraka*.

Il di dentro del frutto di *Colyne* è proprio per mitigare il dolore di testa, schiacciato, ed applicato sulla fronte.

Cola.

Cola. I. B. E' un frutto di Guinea, grosso come una pina; il quale rinchiede sotto la sua buccia altri frutti, simili a castagne; in ciascheduno de' quali sono contenute quattro piccole nocciuole rosse, o incarnate. Nasce questo frutto da un Albero, che alligna nel Regno del Congo.

Dicesi, che queste nocciuole peste sotto i denti, e tenute in bocca, estinguano la sete; che diano buon gusto all'acqua, in cui si bagnano, e la rendono propria per fortificare lo stomaco, e il fegato.

Colchicum.

Colchicum. Dod. I. B.

Colchicum commune. C. B. Pit. Tournes.

Colchicum Ephemereum. Lugd.

Colchicum, sive Strangulatorium, & Ephemereum crocifolium, & bulbosum. Ad. Costeo. Lob.

Colchicum nigrum, & subrubens. Cord. Hist.

Ephemereum venenosum. Amato.

Hermodactylus niger, & rufus. Mesneo, & Serapioni.

E' una Pianta che getta in Primavera tre, o quattro foglie, simili a quelle del Giglio. S'alzano fra loro, e immediatamente dalla radice, tre, o quattro cannelunghe, sottili, bianchicce, tenere, che si spalancano, o s'aprono verso l'alto in sei parti, e formano come un Giglio, di color porporino, o alle volte bianco. Non apparisce questo fiore, che in Autunno; ha nel suo mezzo alcune fila sottili, pallide. Passato il fiore, comparisce un frutto bislungo, nericcio, con tre cantoni, e ripieno di semi quasi rotondi. La sua radice è composta di due berniccioli bianchi, uno carnuto, e l'altro barbuto, involti in alcune tuniche nericie, o rossiccie. Questi due berniccioli, sono ripieni di un sugo lattiginoso. Nasce questa Pianta ne' Prati, sulle Montagne. Contiene molt'olio, flemma, e sale essenziale, e fisso.

La sua radice è mortale, se si prende internamente, imperocchè ella si gonfia come una spugna nell'agola, e nello stomaco, in maniera, che soffoca.

E' propria per le flussioni catarrali, e per la gotta applicata esternamente.

Colchicum Colchide; perchè questa Pianta era una volta assai comune nella Colchide, Provincia del Levante, che chiamasi presentemente la Mingrelia.

Ephemereum ab epi, sive, & dies; perchè si dice, che il fiore di questa Pianta non duri, che un giorno.

Colias.

Colias, sive Colia. Arist.

Lucertus marinus minor. Plinii.

E' un pesce, che rassomiglia molto allo Sgombro; ma è segnato di punti neri, e di linee oblique sulla pelle; è buono a mangiare, ma la sua carne è indigesta; s'infala.

Egli è risolutivo, pesto, ed applicato. La sua salamoia è propria pel dolore de' denti, essendo tenuta in bocca.

Colla Taurina.

Colla Taurina.

E' una Colla fatta con castilagini, e nervi di Bue. Si tagliano in pezzi; si fanno bollire nell'acqua, fin che sieno affatto disciolti; ed il liquore, quasi raffreddato, prenda una consistenza di glutine assai denso. Si stende allora in foglie grosse, e si secca. La miglior Colla di questa ragione, si capita d'Inghilterra, e di Fiandra.

Ella dee essere scelta netta, lecca; chiara, trasparente, unita, di color rosso bruno, non renosa, e che liquefatta non abbia cattivo odore. Ella è adoperata da' Cappellaj, e da molti altri Artefici. Contiene molt'olio, ed un poco di sal volatile.

E' digestiva, ammolliente, e risolutiva, disciolta, ed applicata esternamente. Si potrebbe farla entrare nelle composizioni d'empiastrì, come vi si fa entrare l'*Icthyocolla*; ma sin'qui non è stata messa in uso nella Medicina, probabilmente perchè è troppo comune.

Colla a Græco, xina, gluten. Colla.

Colocasia.

Colocasia. Gef. Hor. Clus. Hist. I. B.

Metumb. Zeilanensium. Pit. Thournes.

Arum Egyptium. Matth. Lob. Dod.

Arum maximum Egyptiacum quod vulgo Colocasia. C. B.

Arum magnum Colocasia vulgo. Pampina Paradisi. Cæf. *Faba Egyptia.* Bellon.

Nymphaea Indica flore purpureo. Bontii.

Nymphaea Indica, faba Egyptia di la flore incarnato. Parad. Bat.

E' una Pianta acquatica simile alla Ninfea, fuorchè nel colore del suo fiore, e nella disposizione del suo frutto; il suo fusto è alto cinque, o sei piedi, grosso come il dito; le sue foglie sono grandi, rotonde, nervose al di sotto, attaccate ad alcune code grosse, lunghe, ripiene di un sugo acquoso, viscoso. I suoi fiori sono grandi, ed ampi come quelli della Ninfea, disposti in rola, di color porporino; s'alza da ciaschedun de' suoi calici un pistillo, che diventa poscia un frutto, mezzo fatto in forma di globo, verde, diviso al di dentro da molte cavità; in ciascheduna delle quali si ritrova un seme, o una fava colla figura di una ghianda, e della grossezza delle nostre fave di palude. La sua radice è grande, grossa, carnuta, buona a mangiare, di un gusto di castagna. Nasce questa Pianta ne' Laghi, nelle paludi, sulle rive de' Fiumi, in Candia, in Egitto, in Alessandria.

La fava di Egitto è astringente, e propria per la disenteria.

La sua radice è digestiva, propria per fortificare lo stomaco.

Colocynthis.

Colocynthis. Dod. Ger. I. B.

Colocynthis vulgaris. Park.

Colocynthis minor. Gef. Append.

Colocynthis fructu rotundo minor. C. B.

Colocynthis fungosa, & levis. Cord. Hist.

Cucurbita sylvestris fructu rotundo minor. Cæf. in Italiano, Colloquintida.

E' una Pianta delle Indie, che getta molti fusti striscianti a terra, pelosi, ruvidi; le sue foglie nascono sole, attaccate ad alcune code assai lunghe, lontane l'una dall'altra, larghe, intagliate profondamente, pelose, ruvide, bianchicce principalmente al di sotto, segnate di molti punti bianchi; i suoi fiori sono gialli pallidi; succede loro un frutto grosso, come una mela rancia mediocre, quasi rotondo, naturalmente assai secco, e leggero, ricoperto di una buccia dura, unita, di color gialliccio, e verdiccio, rilucente. Gli Indiani separano questa buccia, e scettano il di dentro, ch'è la polpa del frutto, ce lo mandano in mele di differenti grossezze, bianche, fungose, leggere, e di un'ammarezza insopportabile, ed è ciò, che chiamasi *Colocynthis officinarum*. Vi si trovano molti ripostigli ripieni di semi grossi, come quelli del Popone, più cotti, più carnuti, e molto più duri, di color gialliccio tendente al bianco. Coltivasi la Pianta della Colloquintida in molti luoghi del Levante.

Dee scegliersi la Colloquintida novella, in belle mele grosse, bianche, carnute, ben secche, leggere, che facilmente si spezzino, amarissime; contengono molt'olio, e sal volatile, ed essenziale.

La Colloquintida separata da suoi semi è chiamata dagli Autori *Pulpa Colocynthis*. Si adopera spessissimo nella Medicina.

Purga violentemente scaricando il ventre. E' propria per evacuare la pituita più grossolana delle parti più lontane; Serve per l'epilessia, per l'apoplessia, pel letargo, pel morbo gallico, per la rogna, per la sciatica, per le flussioni catarrali; Non si adopera sola, ma si fa entrare nelle composizioni di molte pillole, e confezioni.

Colocynthis, Græce κολοκύνθη, quod, κολοκύνθη, alvum movet, perchè la Colloquintida muove di ventre; ovvero *Colocynthis, quod sit κολοκύνθη, esca canis, sive cibus canum,* perchè la Colloquintida è chiamata per derisione un mangiare da cane, a cagione della sua grande amarezza.

Colophonias.

Colophonias, Pix Græca. Resina friilla, aut tosta. In Italiano, Colofonia.

E' una Trementina cotta, di cui due sono le spezie; la prima, e la migliore è Trementina fina, che sia fatta bollire, o sia cotta nell'acqua, fin che sia divenuta soda, bianca, e fragile.

La seconda, chiamata da Mercanti *Arcanzen*, o *Braysecco* è una materia nera, secca, fragile, o facile a rompere, rilucente, rassomigliante alla pace nera, ma più dura, e più netta, la quale ritrovasi rimasta nelle storte, dopo la distillazione dell'olio di trementina.

La prima Colofonia è assai aperitiva, risolutiva, deterfiva, consolidante, sarcotica. Se ne formano pillole, che si prendono ordinariamente per le gonree, e per la rogna. Può altresì adoperarsi esternamente.

La seconda Colofonia è digestiva, risolutiva; si adopera negli empiastri, negli unguenti. Non ha tanta virtù, quanta ne ha la prima, perchè se n'è cavato colla distillazione l'olio più essenziale.

Colophonia, perchè una volta si preparava questa specie di pece in Colofone Città dell'Jonìa, donde si trasportava altrove.

Colubri.

Colubri. E' un Uccelletto picciolissimo, considerabile per la sua picciolezza, e per la bellezza delle sue penne. Nasce nell'Isola della Martinica, donde ci capita secco in Europa. E' lungo per l'ordinario, come il dito mignolo, dalla punta del suo becco sino all'estremità della sua coda; la sua testa è grossa appresso poco, come un gran pisello; il suo becco è lungo il pollice, un poco incurvato; fatto in punta, nero; la sua lingua è lunga, cartilaginosa, sottile, aguzza; il suo collo è lungo un dito; il suo corpo è grosso come una nocciuola; la sua coda è lunga circa due dita; le sue gambe sono corte, sottili; ciascheduno de' suoi piedi ha quattro dita di color bigio, guerniti di ungue fatte in punta, o piccioli artigli. Quest'Uccello è adorno di penne di un bellissimo colore turchino, rilucente, azzurro, vario. La sua testa ha un bellissimo pennacchio del medesimo colore; le sue ale sono grandi per la grossezza dell'Uccello, fuccia i fiori per suo nutrimento; fa il suo nido sugli Alberi, come gli altri Uccelli.

Vi sono due specie di *Colubri*, che sono differenti principalmente per la loro grandezza: imperocchè gli uni sono un poco più grossi degli altri: la specie più picciola ha la lingua semplice, e la più grande l'ha doppia.

Il P. Plumier parlando de' *Colubri*, dice, che non ostante la loro picciolezza non lasciano di farsi temere dagli altri Uccelli infinitamente più grandi di loro. Io gli ho veduti, dice egli correr dietro a certi Uccelli, che chiamansi Becchi grossi, e che sono un poco più grossi de' Tordi; hanno il becco grosso, largo, fatto in punta, e propriissimo per inghiottire i figliuolini del *Colubri* nel loro nido; ma se il padre, o la madre se n'accorgono è un diletto particolare il veder fuggire, e gridare il Becco grosso col picciolo *Colubri*, che l'incalza; se questo lo afferra, gli mette i suoi piccioli artigli sotto le ale, e lo punge col suo becco fatto in punta come un'ago, finchè l'abbia ridotto fuor di stato di combattere. Non ho mai sentita, segue a dire il P. Plumier, alcuna melodia nel canto del *Colubri*, è una maniera di strido assai acuto. Va continuamente da un fiore all'altro, ma con una celerità così grande, ch'è difficile l'accorgersene. Ho sentito un giorno alla Martinica, assai da lungi, un gran sussurro, appresso poco come quello di uno sciame di pecchie. Erano più di cinquecento di questi Uccelletti, che volavano intorno a un grand'Albero tutto ricoperto di fiori, de' quali pigliavano il sugo.

Le penne di questi Uccelletti servono di ornamento agli Indiani.

Dicesi, che i *Colubri* prendano un odore di muschio seccandosi; io non ne ho veduto, che un solo, il quale avesse preso quell'odore.

Colubrinum lignum.

Lignum colubrinum. Lignum serpentarium.

E' una radice legnosa, ovvero un legno duro, saldo, pesante, bianchiccio al di dentro, ma ricoperto di una buccia tortile, rossiccia, o bruna, screziata, senza odore, di un gusto amarissimo. Ci capita in pezzi, lunghi, per l'ordinario come il dito, e della grossezza del collo del braccio di un bambino; ma ve n'ha di grossi come il braccio. Questo legno è cavato da un Albero, o Arboscello, i cui rami strisciano, e s'attaccano come quelli dell'Ellera agli Alberi vicini; le sue foglie rassomigliano molto a quelle della Brionia. Nasce nell'Isola di Zelan, e di Timor. Si pretende nel Paese, che col solo tatto faccia morire i Serpenti, da' quali sono tormentati que' Popoli. Molti tengono, che le noci vomiche sieno il nocciuolo di un frutto grosso come una melarancia, che nasce da quest'Albero. Io ne parlerò a suo luogo.

Questo legno contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' deterfivo, e dileccante, proprio contra le febbri intermittenti. Si adopera contra le morsicature de' Serpenti, e degli animali velenosi, contra le febbri maligne, per promover l'orina, per far morire i vermi. La dose è mezza dramma in polvere.

Bisogna sceglierlo vecchio; imperocchè il novello cagiona il più delle volte mali di cuore, e vomiti, eziandio a coloro, che lo segnano, e che lo spolverizzano.

Colubrinum; perchè la buccia di questo legno è screziata-

ta, o segnata di macchie, di color di cenere, come la pelle di un Serpente, ch'è chiamato in Latino *Coluber*.

Columba.

Columba, five Columbus; in Italiano Colombo.

E' un Uccello assai noto: la sua carne è sorda, e un poco difficile a digerire. Contiene molto sale volatile, ed olio.

Si applica aperto ancora vivo sulla testa, tagliatine i capelli, per aprire i pori, e per far traspirare le fuliggini del cervello, ne' trasporti eccitati dalla febbre maligna, per la frenesia, per l'apoplezia, pel letargo.

Il sangue del Colombo, cavato di fresco, e ancora tiepido, raddolcisce le acrezze degli occhi, e ne risana le piaghe nuovamente fatte. Si preferisce quello del Colombo maschio, che sia stato cavato sotto l'ala, come il più spiritoso.

Lo sterco del Colombo è discussivo, risolutivo, e fortificante; se ne mette ne' cataplasmi.

Colutea.

Colutea. Fuch. Matth. Dod.

Colutea vesicaria. C. B. I. B. Pit. Tournef.

Senna Sylvestris quibusdam male. Ges. Hor.

E' un Arboscello folto di rami, il cui legno è voto al di dentro, quasi come quello del Sambuco, ma più duro, e senza midolla, vestito di una doppia buccia, di color di cenere di sopra, verde di sotto, con molte foglie; nove, o undici attaccate a una medesima costa, rassomiglianti a quelle della Senna, ma un poco più grandi, più molli, più rotonde, e che non finiscono in punta, unite al di sopra, e più verdi di quelle della Senna, bianchiccie, e pelose di sotto, di un gusto amaro; il suo fiore è leguminoso, di color giallo. Quando è caduto, comparisce un guscio, o follicolo membranoso, gonfio come una vescica, rilucente, per l'ordinario rossiccio, composto di due baccelli, fra i quali si trovano moltissimi della figura di un picciolo rene, gialli, prima che maturino, e poscia quasi di un gusto di fave, o di piselli. Coltivasi quest'Albero ne' Giardini; le sue foglie, e i suoi follicoli contengono molt'olio, e sale essenziale.

Le sue foglie, e i suoi follicoli sono purgativi, ma non si adoperano in Medicina.

Concha Venerea.

Concha Venerea. E' un picciolo guscio, grosso al più come un pinocchio, lunghetto, bianco, polito, che ci capita dall'Indie. Sono molti insieme infilzati a guisa di corona. Gli Indiani gli fanno servire di moneta. Debbono scegliersi i più piccioli, e i più bianchi. Macinati si adoperano pel belletto; imperocchè fanno un bianco di perla.

Sono alcalici, raddolciscenti, erisolutivi, ma non si mettono in uso nella Medicina.

Chiamasi questo picciolo guscio *Concha Venerea*, a cagione della sua figura.

V'ha un gran numero di specie di *Concha Venerea*, le quali sono differenti per le loro figure, per le loro grossezze, per li loro belli colori varj; la più curiosa di tutte quelle, che io abbia vedute si è un guscio, grosso come una mela appia, chiuso, sodo, di figura quasi ovata, gobba, folcato all'intorno da linee parallele; nella schiena rotondo, e abbasso piano, dov'è una cavità; la parte davanti del guscio rappresenta una vulva, o sia l'ingresso dalla parte genitale di una Femmina. E' guernito all'intorno di grosse fibre, dure, ossose; il colore di tutto il guscio è bianco, fuorchè davanti, e nel voto abbasso, dov'è rossiccio.

Se si lascia per qualche tempo questo guscio nell'acqua, s'apre, poi si rinchiude cavato fuori di acqua, ma non si esattamente com'egli era. Contiene un picciolino bislungo. Nasce nel Mare come gli altri gusci.

Conger.

Conger, five Congrus. E' un pesce di Mare, e di Fiume, che non è differente dall'Anguilla. E' buono a mangiare.

E' stimato aperitivo; il suo grasso è risolutivo.

Contrayerva.

Contrayerva. E' una radice grossa appresso poco come una fava, nodosa, attornata da fibre lunghe, rossiccia, o di color lionato al di fuori, bianchiccio al di dentro,

tro, di un odor simile a quello delle foglie di Fico, di un gusto aromatico, un poco acro. Ci capita di Charcis Provincia del Perù. Stando in terra produce foglie, che si coricano, e si distendono abbaso da tutte le parti, verdi, nervose, colla figura, di un cuore. S'alza in mezzo di loro un fusto nudo, grosso come il dito, che sostiene il suo fiore.

Dee scegliersi questa radice, novella, ben nodrita, pesante di bel colore, e di un gusto ben aromatico. Contiene molt'olio essaltato, e sale volatile.

Resiste al veleno, muove il sudore, rimedia a i veleni coagulanti, come a quelli della Vipera, dello Scorpione; fa morire i vermi.

Contragerva è un nome composto dal Latino *Contra*, e dallo Spagnolo *terro*, veleno, come chi dicesse Contravveleno.

Convulvulus.

Convulvulus; in Italiano, Campanella.

E' una Pianta, di cui molte sono le spezie. Ne descriverò qui due, le più comuni, e che hanno qualche uso nella Medicina.

La prima è chiamata

Convulvulus major. I. B.

Convulvulus major albus. C. B. P. T.

Polubilis major. Trag. Lon.

Malacocissus. Damocratis Ang.

Smilax levis major. Dod.

Helxine cissampelos. Cord. in Diof.

Ella getta stufi lunghi, sottili, fermentosi, che s'alzano in alto, strisciando, abbracciando i tronchi degli Alberi, e degli Arboscelli vicini, e legandosi a loro rami; le sue foglie rassomigliano a quelle dell'Ellera; ma sono più grandi, più molli, più lisce al tatto, fatte in punta, verdi; il suo fiore ha la figura di una campana, di color bianco. Nasce attaccato ad un gambo, ch' esce dalle foglie. Caduto questo fiore, gli succede un frutto quasi rotondo, grosso come una picciola ciriegia, membranoso, che contiene semi angolosi, nerici, o talvolta rossicci; le sue radici sono lunghe, sottili, bianche al di dentro. Nasce questa Pianta nelle siepi, fra gli Arboscelli. E' un poco amara, ed acra.

La seconda spezie è chiamata

Convulvulus minor arvensis. C. B. Pit. Tournes.

Polubilis minor. Trag. Lon.

Helxine cissampelos multis, five *Convulvulus minor*. I. B.

Smilax levis minor. Dod.

Scammonia parva. Ang. Cam.

Ella getta molti piccioli stufi sottili, teneri, striscianti sulla terra, e che si legano alle altre Pianta vicine. Le sue foglie sono fatte come quelle della precedente, ma molto più picciole, più ruvide, più nervose; escono i suoi fiori dalle ascelle delle foglie colla stessa figura di quelli della prima, ma più piccioli, bianchi, o di color di rosa, o alle volte porporini, la sua radice è lunga, sottile, strisciante; nasce nelle biade, e ne' luoghi incolti.

Amendue queste Pianta hanno del latte. Contengono molto sale essenziale, flemma, ed olio moderato.

Sono deterfivi, aperitivi, risolutive, vulnerarie, proprie per l'asma, per le ulcere degli orecchi, e per muovere il ventre.

Convulvulus aconvolvere, perchè queste Pianta s'attorcigliano, e girano intorno alle Pianta vicine.

Conyza.

Conyza major vulgaris. C. B.

Conyza major altera. Dod.

Conyza belenitis. Card. Hist.

Baccharis. Matth. Lac. Lon.

E' una Pianta, che getta molti stufi all'altezza di tre, o quattro piedi, di color scuro, pelosi, o ricoperti di una lana bianchiccia, folti di rami. Le sue foglie sono fatte come quelle del *Verbascum* nero, ma più picciole, odorifere, acere, o un poco amare. I suoi fiori sono mazzetti con fiorellini spalancati in stelle in alto, gialli, di un odor forte, sostenuti da un calice scaglioso, ch'è come cilindrico. Passati questi fiori, lor succedono certi semi lunghetti, guerniti di piume; le sue radici sono sparse, legnose, odorifere, amare, ed acere. Nasce ne' Boschi, sulle Montagne, lungo le strade, intorno alle muraglie. Contiene molt'olio essaltato, e sale volatile, poca flemma.

Promove l'orina, e i mestrua alle Femmine; scaccia i vermi; resiste alla corruzione, presa internamente. Si adopera altresì esternamente per la rogna, e per far morire, o scacciare le pulci, e le zanzare.

Conyza aëviæ culex, zanzara; perchè si pretende, che questa Pianta scacci le zanzare col suo odore.

Baccharis a Baccho, perchè taluno s'è immaginato, che questa Pianta avesse un odore di vino.

Copal.

Copal. Monardi. Cxf. Lugd. five *Pancopal*. Frang.

E' una resina dura, gialla, rilucente, trasparente, di cui noi veggiamo due spezie. La prima, e la più bella, che chiamasi *Copal Orientale*, è assai rara. Ci capita dall'Indie grandi, e dalla nuova Spagna. Scaturisce per mezzo de' tagli dal tronco di un Albero di mediocre altezza, le cui foglie sono lunghe, assai larghe, fatte in punta, e i frutti rassomigliano a' nostri cocomeri, di un color bruno, ne quali s'incontra una spezie di farina di un buonissimo gusto.

Dee scegliersi questa resina in bei pezzi, di un giallo dorato, ben trasparente, facile a spezzare, che si liquefaccia facilmente, e messa sul fuoco, renda un odore simile a quello dell'Olibano.

Ella ammolisce, risolve; è adoperata esternamente per li mali di testa.

La seconda senza tagli da un Albero grande simile al Pioppo nero, che nasce in abbondanza sulle Montagne dell'Isole Antille. Questa gomma è portata all'erive de' Fiumi dalle piogge, e da i torrenti di acqua, che sono passati appiè degli Alberi, dov'è caduta. Alcuni la chiamano impropriamente *Karaba*; a cagione, che le rassomiglia.

Questa seconda spezie di *Copal* ci capita pervia di Nantes, o della Roccella.

Dee scegliersi la più bella, e la più netta. Non è adoperata, che a far vernice.

E' risolutiva, astringente, disecante.

Copalxocoti.

Copalxocoti. E' un Albero dell'America, il cui legno è gommoso, tenero, che facilmente si taglia, ma che non è soggetto a i vermi, di un odore, e di un gusto simile a quello del *Copal*. Le sue foglie sono appresso poco simili a quelle del Ciriegio. Ha per frutti mele picciole, che hanno un gusto dolce, e astringente. Ne scaturisce un liquore glutinoso. Nasce quest'Albero nella nuova Spagna. Gli Spagnuoli chiamano il suo frutto ciriegia gommosa. Si pretende, che il liquore glutinoso di questo frutto applicato fermi le perdite del sangue, lo sputo di sangue, la disenteria, la febbre. Se ne dà altresì internamente per le medesime malattie.

Coquo.

Coquo. Garzia. Cocos. Acoltæ. *Nux Indica*. I. B.

E' una noce dell'Indie più grossa della testa di un Uomo, di figura triangolare, o quasi rotonda di color verdiccio, o bigio rilucente. Nasce in una spezie di Palma grande, e diritta, di mediocre grossezza, che va a poco a poco ristignendosi dal suo piede fino all'ecce, di color bigio. Gli Indiani circondano il suo tronco di piccioli scaglionati fatti di giunco, o di altre cose simili per montarvi facilmente. Le sue foglie sono grandissime, dure, grosse unite. I suoi fiori sono simili a quelli del Castagno; il suo legno serve a fabbricar Case, e Navili; la sua foglia è adoperata nel Paese, come carta, o carta pecora. Vi si scrivono le cose memorabili, e i contratti pubblici. Chiamasi *Olla*. Altri vogliono, che questo nome sia addattato a i rami dell'Albero. Si adopera altresì per coprire le Case, e i Navili, e per far vele; imperocchè, credendo a Clusio, ciascheduna delle sue foglie è lunga sei, o sette piedi, larga tre piedi, e grossa come un cuoio di Bue radoppiato. Nasce quest'Albero ne' terreni sabbionosi ne' contorni del Mare. Esce da' tagli, che si fanno ne' rami un sugo vinoso, che gli Indiani chiamano *Sura*. Ne cavano per via di distillazione una buonissima acquavite. Ne fanno altresì dell'aceto, esponendolo al Sole. Altri cuociono il *Sura* sul fuoco per farne un vino dolce, che chiamano *Orraca*.

Dopo aver cavato il primo sugo da rami dell'Albero, ne traggono ancora un secondo, il quale non è sì spiritoso; ne fanno per via di evaporazione sul fuoco, o al Sole una spezie di sugo, che chiamano *Jagra*.

I frutti di quest'Albero nascono chiusi in gran numero in una spezie di guscio, o grand'involuppo, che si dilata, e crepa a misura, che queste noci fanno grosse.

La noce di *Coquo*, ancora fresca, e ricoperta di una grossa buccia verde, tenera, e di un'altra buccia bruna; la sua sostanza è una midolla bianchiccia, dolce, buona a mangiare, con un gusto di carciofo. Contiene molt'acqua chiara, odorifera, grata al gusto, che risorta, che ca-

va la sete; propria per rinfrescare le reni, e il fegato. Questo liquore è assai comune; imperocchè per tutto il corso dell'anno trovanfi noci di *Coquo* verdi, delle quali alcune contengono tre, o quattro libbre di acqua.

Quando la noce invecchiando s'è indurita, e la sua midolla è divenuta più soda, resta nella sua cavità un'acqua chiara in vero, ma che non è così dolce come la prima; in questo tempo i Malabariani chiamano la noce *Elevi*. Quest'acqua nelle noci, che hanno un anno, si condensa in parte in una sostanza rotonda come una mela, bianca, spugnosa, leggiera, e dolce, che ha della mandorla.

Gli Abitanti del luogo non mangiano, che la midolla della noce fresca, ch'è tenera, dolce coll'*Jagra*. Da questa medesima midolla si cava un latte, come si cava dalle mandorle. E' adoperato per le false.

Seccano al Sole molta di questa midolla per conservarla, come si fa in Linguadoca delle Castagne. La chiamano *Copra*. Ella ha un buon odore, e un gusto di mandorla gratissimo.

Cavano altresì dalla midolla, o dalla seconda buccia delle noci di *Coquo* fresche collo strettoio dopo averla pestata; un olio chiaro, che loro serve non solamente per le loro lucerne, ma per cuocere il loro riso.

Ella è un poco rilassativa. L'adoperano esternamente per ammolliare, e fortificare i nervi, per li dolori delle giunture.

Quando la noce di *Coquo* è secca nella maniera, che ci capita, la sua prima buccia è unita, e lascia al di fuori, di color bigio chiaro; ma è guernita al di dentro di una gran quantità di borra rosciccia, che i Malabari chiamano *Cairo*. Si fanno di essa gomene, e corde di Navilj, le quali non si putrefanno nell'acqua marina. Ne calefatto ogni sorta di Vascelli; ella è più comoda delle stoppe, non solamente perchè non si putrefa, ma eziandio perchè imbevuta di acqua, si gonfia, e si restringe. Serve ancora a molti altri lavori.

Sotto questa borra, o involuppo trovasi la noce grossa per l'ordinario come un cotogno, o come un picciolo popone, di figura ovata, di color bigio; la sua buccia è grossa, dura; legnosa, aggrinzata. Si pulisce, e se ne fabbricano tazze, bicchieri, ed altri vasi per l'uso del Popolo. Se ne fa altresì carbone per gli Orefici.

Sotto questa buccia si contiene la sostanza spugnosa, bianca, e di un gusto di mandorla, di cui ho parlato. Vi si trova eziandio un liquore chiaro, che ha un gusto di siero.

V'ha un'altra specie di noce Indiana, o di *Coquo* chiamata *Coccos de Maldiva*. Garziz.

Nux Indica ad venena celebrata, sive Coccus de Malad. I. B.

La noce, separata dalla borra, è per l'ordinario della grossezza di una gran pera, di figura ovata, fatta in punta nelle due estremità, dura, rilucente, liscia, pulita, con tre coste per lungo. La sua midolla disseccata, diventa assai dura, e di color bianco, tendente un poco al pallido, con molte fessure di sopra, e con moltissimi pori, senza sapore. Trovanfi di questi *Coccos* grandi, e piccioli sparsi quà, e là sul lido; imperocchè la fama comune s'è, che tutte le Isole Maldive sieno state un continente, ma che sommerse dall'inondazione del Mare sieno stati poscia fatte Isole; che gli Alberi, che producevano questi *Coccos* sieno stati ricoperti di acqua, e che i loro frutti si sieno induriti. E' cosa difficile il giudicare se sieno della medesima specie degli altri; perchè niuno può vedere l'Albero, che gli produce, nè le sue foglie, e nè meno è permesso ad un privato il raccogliervi, a cagione, che tutto ciò, ch'è sulle rive del Mare, appartiene al Re; ed è questa la ragione, perchè sono rari. Io ne ho uno fra le mie Droghe.

La midolla di questi *Coccos* disseccata, è stimata dagli Abitanti di quell'Isole un gran rimedio per resistere al veleno, per la colica, per la paralisi, per l'epilessia, per le malattie de' nervi; provoca dolcemente il vomito, la dose è di dieci grani. Si fa altresì bere dell'acqua, che sia stata conservata in queste noci, e vi si aggiunge un poco della midolla.

Si fabbricano con questi ultimi *Coccos* tabacchiere, tazze, e molti altri vasetti; ma siccome sono rari, così per l'ordinario s'adoperano per questi lavori quelli, che vengono dall'Isole Antille; e che sono pretentemente assai comuni. Ne vengono di differenti grossezze.

Nasce ancora nel Perù un'altra specie di *Coccos* curiosissimi, che il P. Acosta Gesuita ha descritta nella sua Storia naturale, e morale dell'Indie. Questo frutto è di una figura assai straordinaria; è fatto come una campana; la sua testa è formata da una specie di fungo; la sua buccia ha un dito di grossezza, ed è così dura, come quella degli altri *Coccos*. Si apre verso la testa, e si ritrova nella sua polpa, o midolla un gran numero di mandorle tre volte più grosse delle nostre mandorle ordinarie, e di un buonissimo gusto. Chiamansi mandorle di Andos, perchè l'

Albero, che produce questa specie di *Coccos*, si trova particolarmente nelle Montagne di Andos nel Perù. Queste mandorle sono rinchiusi in un guscio così dura, che non può essere infranto, che col martello.

Nel rimanente non v'ha Albero nel Mondo, che rechi tanta utilità, quanto quello del *Coccos*; imperocchè il suo legno serve a far Case, Navilj, pavimenti. La sua foglia a coprir Case, Navilj, ed altre cose, a scriver come su carta pecora, a far vele. Cavasi da' suoi rami un vino, che produce dell'acquavite, del sapo, o vino cotto, del zucchero, dell'aceto. Dal suo frutto si cava una borra, o stoppa, che serve a far corde, gomene di Navilj; tele a calefattare i Vascelli, ed a molti altri lavori. Il guscio, o la buccia della noce è adoperata a far vasi, cucchiari, e molti altri utensili. La sua legatura serve a far dell'inchiostro; la midolla, che ha della mandorla, a far dell'olio buono a mangiare, ad ardere, e a muovere il ventre. La medesima midolla, e l'acqua, ch'è dentro a nodrire infinite persone nell'America, nell'Africa, nell'Arabia, ad allevare i bambini, come si fa col latte, e a cavar la sete a grandi. Ma io troppo mi dilaterei, se volessi riferire tuttociò, che vi sarebbe a dire intorno a questo proposito.

Corallina.

Corallina. E' una specie di schiuma, che si ritrova attaccata nel Mare agli scogli, ai gusci, alle pietre. Ve n'ha di molte specie. Quella, di cui ci serviamo in Medicina è chiamata

Corallina. Lob. Lon. Lem.

Muscus marinus. Matth.

Muscus maritimus, sive Corallina officinarum. C. B.

Fucus capillaceus. Lugd.

E' una Pianterella cestuta, che cresce all'altezza di circa tre dita; che getta un gran numero di piccioli fusti, sottili come fibre, folti di rami, sassosi, guerniti di picciolissime foglie di color cinerizio, verdiccio, di un odore di pesce, di un gusto salso, e spiacevole; che stridono fra i denti come pietruccole, e si spezzano facilmente fra le dita. Questi fusti sono attaccati ad una radice di pietra. Ci vien portata questa Corallina secca da molti luoghi del Mediterraneo, e dal Baffion di Francia.

Dee scegliersi intera, netta, di colore verde bianchiccio, di un odor assai forte. Contiene molto sale, ed olio.

E' propria per far morire i vermi, per abbassare gli umori, per provocare i mestruj alle femmine, per fermare i corsi di ventre.

Corallina a Corallo, perchè questa Pianta nasce su gli scogli a guisa di un picciolo Corallo.

Coralloides.

Coralloides. E' una Pianta marittima mezzo impietrita, folta di rami, coll'apparenza di un Arboscello, ma senza foglie. Ve n'ha di molte specie, che sono differenti in grandezza, in figura, in durezza, in colore.

Il *Coralloides* è per l'ordinario astringente pel ventre, e aperitivo per le orine, ma non è in uso nella Medicina.

Coralloides a Corallo, perchè questa Pianta rassomiglia al Corallo in figura, e in durezza.

Corallum.

Corailum, *Corallium*, *Corallus*, *Libodendrum*; in Italiano, Corallo.

E' una Pianta impietrita, folta di rami, che trovasi attaccata sotto gli scogli concavi in molti luoghi profondi del Mare Mediterraneo. Ve n'ha di tre specie, rossa, bianca, e nera.

La prima è chiamata

Corallum rubrum. C. Bauh.

Cresce per l'ordinario all'altezza di tre, o quattro dita, ma si conservano negli Studioli per curiosità Coralli lunghi come il braccio. Questa Pianta pare un Arboscello; getta molti rami senza foglie, assai duri, lisci, rilucenti, di un bel colore rosso; la sua radice è sassosa, e della medesima durezza. Il corallo rosso è il più stimato di tutti i Coralli per la Medicina. Dee scegliersi saldo, unito, pulito, rilucente, carico di colore.

La seconda specie è chiamata

Corallum album.

Cresce alla medesima altezza, e pare un Arboscello come il Corallo rosso. Ve n'ha di molte specie; la più bella, e la migliore è chiamata *Corallum album oculatum*. E' una Pianterella impietrita, dura, liscia, pulita, rilucente, ramosa; l'estremità de' suoi rami sono rotonde, e rappresentano in certo modo occhi piccioli. Il Corallo bianco dee essere scelto saldo, pulito, bianchissimo.

La terza specie è chiamata
Corallum nigrum. C. B. Geln. Cæf.
Corallum nigrum, five *Antipathes*, & *adulterinum*. I. B.
Antipathes, five *Corallum nigrum*. Dioscor. Lob. Lugd.
Lithophyllum nigrum arborescens. Pit. Tournef.

E' una specie di *Lithophyllum*, ovvero una pianta alta, ramosa, dura, di sostanza di corno, un poco flessibile, e tenace, pulita, nera come il Jais, che non ha ne foglie, ne fiori apparenti. Nasce nel Mare intorno agli scogli, a guisa di un Arborescello.

Dee scegliersi il Corallo, nero, saldo, liscio, rilucente, carico di colore. E' pochissimo in uso nella Medicina.

Quando i Coralli sono ancora giovani, e teneri, trovansi l'estremità de' loro rami rotonde in picciole palle, grosse come le uvespine rosse, alquanto molli, divise per l'ordinario in sei picciole cellette ripiene di un liquore latticinoso, untuoso, di un gusto acro, e stitico.

Chiamansi queste picciole palle *flores coralli*; ma si dee credere, che sieno i frutti, o i semi del Corallo; imperocchè è stato osservato, che il liquor bianco, che contengono sparso, produce delle Pianta di Corallo; e le picciole palle s'indurano, e s'impetriscono a misura, che cresce il Corallo, in maniera, che non vi resta più alcun sugo.

La Pianta del Corallo, fino ch'è ancora tenera, riceve col mezzo de' pori della sua radice l'umore dello scoglio, il quale vi circola, come fa il sugo della terra nelle Pianta ordinarie; vi si elabora, e vi si sublima; ma non può molto dilatarsi, nè continuare la sua circolazione per molto tempo; è fermato da una petrificazione forte, ed esaltata, che si fa in tutte le parti di questa Pianta, e quella è la ragione, per la quale il Corallo è quasi sempre picciolo, e basso; perchè non trovansi, che di rado rami grandi di Corallo; bisogna, che in questi le parti sieno restiate tenere più lungamente, affinchè i sughi della pietra vi abbiano fatto un più lungo progresso.

La pesca del Corallo, siccome riferisce Tavernier nel Libro de' suoi Viaggi, si fa dal principio di Aprile, fino al fine di Luglio. I Pescatori uniscono due travi in croce, e loro mettono in mezzo per peso un pezzo grosso di piombo per farle cadere nel fondo, le cingono neglentemente di canape alla grossezza del pollice; indi le legano a due corde, una alla prora, e l'altra alla poppa della barca, e le lasciano andare dietro alla corrente lungo gli scogli, il canape s'attortiglia intorno al Corallo; si prendono cinque, o sei battelli per cavare le travi, e per istrappare il Corallo; il quale cade in fondo del Mare, dove coloro, che si tuffano il Mare, vanno a cercarlo.

Si stimano molto più per gli ornamenti i Coralli in grandi, e grossi rami, che quelli che sono piccioli all'ordinario; ma nella medicina sono eguali in virtù.

Le Pianta di Corallo si trovano per l'ordinario nell'uscire dal Mare ricoperte di una crosta, o corteccia tartarosa, sparsa di pori stellati, massicci, bigia, o rossiccia, che si separa facilmente dal corpo della Pianta. Ella proviene forse da una schiuma del Mare; che si è attaccata, e impietrita alle superficie del corallo. Comunque si sia, se ne cava per via di distillazione dello spirito orinoso, dell'olio, e moltissimo sal volatile alcalico, che rassomiglia assai a quello del corno di Cervo.

Di rado il verme s'attacca al Corallo, e lo rode; ma la cosa non è senz'esempio; imperocchè si conservano negli Studioli di curiosità alcuni rami di Corallo penetranti, e tarlati da vermi.

Il Corallo rosso è preferito al bianco per la medicina, a cagione della sua tintura, che dice si avere gran virtù per purificare il sangue, per rallegrare, e fortificare il cuore; ma questo color rosso non consiste, che in una picciolissima quantità di materia bituminosa, che non ha alcuna qualità; onde il Corallo bianco, e il Corallo rosso, producono un medesimo effetto nelle malattie, nelle quali s'adoperano. Sono materie alcaliche, proprie ad assorbire, e raddolcire i sali acri, e troppo acidi del corpo. Vedi ciò, che ne ho scritto nel mio Libro di Chimica.

Sono buoni, macinati in polvere sottile, per fermare i corsi di ventre, i flussi di sangue; per correggere, e raddolcire le acrezze dell'ugola, dello stomaco; la dose è da otto grani fino a mezza dramma.

Si cavano dal Corallo ben calcinato, eridotto in polvere, molte particelle di ferro col mezzo di un coltello, toccato colla calamita.

Corallum, five *Corallus a xopi αλός, virguncula Maris*, perchè il Corallo getta nel Mare de' ramicelli, o delle picciole verghe.

Lithodendrum ex λίθος, lapis, ἄνδρ' ἄνδρ', Arbor, come chi dicesse, Albero di pietra.

Corchorus.

Corchorus, five *Melochia*. I. B. Pit. Tournef.
Melopia. Alp. Egypt.

E' una Pianta, il cui fusto s'erge all'altezza di circa un piede, e mezzo; le sue foglie sono poste per ordine alternatamente, rassomiglianti a quelle della Mercuriale, ma più grandi, merlate ne' loro contorni, accompagnate nella loro base da ciascheduna parte da una sorta di linguetta, assai stretta, e sottile. I suoi fiori sono piccioli, e per l'ordinario di cinque foglie disposte in rosa, di color giallo. Quando sono caduti, succedono loro frutti cilindrici, fatti in punta; ciascheduno de' quali è diviso in cinque ripostigli, che rinchiudono alcuni semi minuti, angolosi, di color di cenere, di un gusto viscoso. Nasce questa Pianta ne' Giardini. Coltivasi particolarmente nell'Egitto nella Giudea, dove serve negli alimenti.

E' ammolliente, digestiva, risolutiva, pettorale, colle medesime qualità dell'Altea.

Corchorus a corde, cuore, perchè è stato creduto, che il frutto di questa Pianta abbia in figura qualche rassomiglianza ad un cuoricino.

Corculus.

Corculus. Jonst. E' un insetto acquatico, il cui corpo è separato dalla sua testa, e da suoi piedi, ha la figura di un cuoricino, donde viene il suo nome, i suoi occhi sono piccioli, e neri. Egli ha sei gambe, e nell'estremità di ciascheduna, due dita.

Coriandrum.

Coriandrum; in Italiano, Coriandro.

E' una Pianta, di cui due sono le specie.

La prima è chiamata

Coriandrum. Brunf. I. B. Lob. Icon.

Coriandrum majus. C. B. Pit. Tournef.

Coriandrum vulgare. Park.

Coriander. Tur.

Coryon. Dioscor. Plinii.

Ella getta un fusto all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, rotondo, sottile, ripieno di midolla, ramoso; le sue foglie abbasso nascono simili a quelle del Pretosemolo; ma quelle in alto, che sono attaccate al fusto, sono tagliate un poco più minutamente, e appresso poco, come quelle della Camamilla. I suoi fiori sono piccioli, disposti in ombrelle, o parasoli, nelle cime de' rami di color di carne, o bianco; ciascheduno è composto di cinque foglie, messe per ordine in rosa. Quando questo fiore è passato, il suo calice diventa un frutto composto di due semi rotondi, concavi; la sua radice è picciola, diritta, semplice, guernita di fibre. Tutta questa Pianta, fuorchè il suo seme, ha un odore di cimice, assai dispiacevole.

La seconda specie è chiamata

Coriandrum 2. inodorum. Tab.

Coriandrum minus odorum. I. B. Park.

Coriandrum minus testiculatum. C. B. Pit. Tournef.

Coriandrum alterum minus odorum. Lob. Icon.

Ella è differente dalla prima specie per la picciolezza, e per li rami, che sono incurvati, per l'odore, che non è sì grande, e per li frutti, ciascheduno de' quali è composto di due palle, che rappresentano in certo modo piccioli testicoli.

Amendue queste specie di Coriandro sono coltivate ne' Giardini. Noi ci serviamo de' loro semi in Medicina; sono verdi sulla Pianta, ma si seccano, diventano leggieri, gialli bianchicci, di un odore, e di un gusto aromatico assai grato. Si adoperano nelle confetture, e ne' liquori delicati, ed eziandio nella birra.

La maggior parte del seme di Coriandro, che noi adoperiamo, ci capita di Aubervilliers, e da molti altri luoghi intorno a Parigi. Bisogna sceglierlo novello, grosso, ben nodrito, netto, assai secco, bianchiccio, di un buon odore, e di buon gusto. Contiene molt'olio elastato, e sale volatile.

Fortifica lo stomaco, aiuta la digestione, corregge il fiato cattivo, teaccia le ventosità, resiste all'aria cattiva.

Molti degli Antichi Autori Botanici affermano, che il sugo delle foglie del Coriandro preso in bevanda, è veleno sì grande, come la Cicuta, che indebolisce subito la memoria, che muove le vertigini, dolori grandi nelle viscere, e che bevuto in gran quantità cagiona la morte.

Coriandrum a xopi, cimex, perchè questa Pianta ha un odor simile a quello della cimice.

Cor-indum.

Cor-indum. E' una Pianta, di cui due sono le specie. La prima è chiamata *Cor-indum ampliore folio fructu major*. Pit. Tournef. *Pisum vesicarium*, fructu nigro, alba macula notato. C. B. *Halicacabum peregrinum multis*, sive *Cor-indum*. I. B. *Halicacabum peregrinum*. Dod.

Getta fusti grossi come quelli del giunco all'altezza di tre, o quattro piedi, senza pelo, cannellati, deboli, bisognosi di essere sostenuti; le sue foglie sono divise appresso poco come quelle dell'appio, di un bel color verde, di un gusto viscoso; escono dalle loro ascelle alcuni gambi carichi di fiori; ciascheduno de' quali è composto di otto foglie bianche, quattro grandi, e quattro piccole, disposte in croce, sostenute da un calice con quattro foglie. Passati questi fiori, succedono loro frutti in vesciche a tre cantoni; ciascheduna delle quali è divisa in tre ripostigli, che richiudono alcuni semi simili a piccioli piselli, di una gran bellezza, in parte neri, in parte bianchi, e segnati per l'ordinario di un cuore. La sua radice è grossa come il dito, ma più corta, legnosa, assai dura, fibrosa.

La seconda specie è chiamata

Cor-indum folio, & fructu minore. Pit. Tournef.

Ella ha le foglie, i frutti, e le vesciche più picciole della prima. Coltivasi queste Pianta ne' Giardini.

Alcuni stirano i loro semi per tutte le malattie del cuore, a cagione del segno di un cuore, che portano; ma non si adoperano nella Medicina.

Cor-indum, a cagione, che il seme di questa Pianta è segnato da un cuore, e la origine della Pianta è dell'Indie.

Halicacabum a xaxiſet, var, perchè il frutto di questa Pianta è fatto come un valetto, o perchè rassomiglia in figura all'*Alkekengi*, o *Coqueret*, che chiamansi altresì *Halicacabum*.

Chiamasi in Francese, *Pois de mercurie*, pisello maraviglioso, perchè i suoi semi sono fatti come piccioli piselli maravigliosamente belli.

Coris.

Coris cœrulea maritima. C. B. Pit. Tournef.

Coris quorumdam flore ex purpurea cœruleo. Clus. Hist.

Coris Monspessulana cœrulea. I. B.

E' una Pianta bassa, grata alla vista, che getta dalla sua radice piccioli fusti, o verghe in così gran numero, che non possono essere, che difficilmente comprese, o raunate dalle due mani unite. Nascono sparse sulla terra della lunghezza circa della mano, sottili, rossiccie, vestite di una gran quantità di foglie, simili in certo modo a quelle del Timo, ma più lunghe, e meno brune. Ogni sommità di queste picciole verghe sostiene una spiga lunga circa due pollici, dove sono ammassati molti fiori di una sola foglia, formata abbasso in picciola canna, e che si spalanca gentilmente in alto, dove si divide in quattro parti di color turchino, o tendente al porporino. Passato questo fiore s'alza dal suo calice un pistillo, il quale diventa un frutto quasi rotondo, che si divide in molte parti, e contiene alcuni semi piccioli, quasi rotondi, neri; la sua radice è grossa, legnosa, nericcia. Nasce ne' Paesi caldi verso Montpellier. Non si sente nelle parti di questa Pianta alcun odore, nè gusto sensibile. Fiorisce nel mese di Maggio. Contiene molt'olio, e tal fisco. E' deterfiva, e vulneraria.

Cornalina.

Cornalina. *Carnalina*. *Cornelius*. *Carnelius*. *Sardius lepis*. *Sarda*; in Italiano, Corniola.

E' una Pietra preziosa, mezza trasparente, e che non brilla, ordinariamente di color di carne, ma alle volte rossa, e alle volte gialla. Si cavava una volta solamente di Sardegna; ma la migliore viene presentemente di Babilonia, di Egitto, dall'Arabia, dall'Indie; se ne trova altresì in Boemia, e in molti altri luoghi dell'Europa, che non è da dispregiarli.

E' propria, solamente macinata, per formare i corsi di ventre, e tutti i flussi di sangue. Opera con una virtù alcalica distruggendo gli acidi. La dose è da mezzo scrupolo fino a mezza dramma.

Cornalina, sive *Carnelius*, a carne, perchè questa Pietra è di color di carne; chiamasi *Cornalina* corrottamente, ovvero perchè rassomiglia al corno pulito.

Sarda, sive *Sardius*, perchè si cavava una volta dall'Isola di Sardegna.

Cornix.

Cornix; in Italiano, Cornacchi. E' un Uccello, a cui piace la carne, un poco men grosso del Cervo, assai nero per tutto. Il suo becco è grosso, lungo, e duro; fa il suo nido nelle cime degli Alberi; abita per l'ordinario sulle rive del Mare, verso le Città; Si nodrisce di carogne, di vermi, di pesci, di frutti.

Le Cornacchie, e i loro figliuolini contengono molto sal volatile, ed olio.

Sono proprie per rimettere le forze abbattute, per fortificare il cervello; se ne mangia, ovvero se ne fanno bolliture.

Lo sterco della Cornacchia è buono per la disenteria, preso nel vino.

Cornix a Græco χορῖς, Cornacchia.

Cornu Ammonis.

Cornu Ammonis, vel *Hammonis*; E' una Pietra di differenti grossezze, che ha la figura di un corno di Montone, rotolato, nodoso, di color di cenere. Nasce in molti luoghi della Germania. E' ordinariamente grande come circa la mano, ma se ne trovano talvolta, che pesano fino a tre libbre, ed altre, che non sono più grosse di una noce. Non sono in uso nella Medicina.

Cornu Ammonis, a cagione, che questa Pietra ha la figura di un corno, ed era una volta consagrada nelle divozioni, che si facevano a Giove Ammone; imperocchè si credeva, ch'ella avesse la virtù di far stipigare i sogni miseriosi.

Cornus.

Cornus; in Italiano, Corniolo, è un Albero, di cui due sono le specie generali; uno maschio, e l'altro femmina. Il maschio è distinto in due altre specie, in dimestico, ed il salvatico.

Il Corniolo maschio dimestico è chiamato

Cornus. Brunf. Trag. Matth.

Cornus mas. Dod. Gal.

Cornus sativa, seu *domestica*. I. B.

Cornus vulgaris mas. Clus. Hist.

Cornus hortensis mas. C. B.

E' un Albero assai grande, e sparso, il cui legno è duro, saldo, bianco, ricoperto di una corteccia ruvida, rossiccia, o cinerizia, di un gusto astringente; le sue foglie sono lunghe, larghe, lisce al tatto, venose; i suoi fiori nascono in mazzetti sull'estremità de' rami attaccati ad un gambo corto; ciascheduno è composto di quattro foglie, gialliccie, disposte in giro. Passato questo fiore, il suo calice diventa un frutto carnuto, ovato, simile in figura ad una uliva, ma più picciolo, primieramente, verde, e acerbo al gusto; poi maturando diventa rosso, e alle volte gialliccio, di un gusto dolce, agretto, grato, con un pochetto di astringione. Trovasi in questo frutto un nocciolo, ossoso, bislungo, bianchiccio, diviso internamente in due conserve; ciascheduna delle quali rinchiude un picciolo seme bislungo. Questo frutto è chiamato in Latino *Cornum*. E' buonissimo a mangiare. Coltivasi quest'Albero ne' Giardini.

Il Corniolo maschio salvatico è chiamato

Cornus sylvestris. Cam.

Cornus sylvestris mas. C. B.

Cornus mas pumilio. Clus. Hist.

E' assai più basso del precedente, ed ha forma di Arboscello; ma se si coltiva, cresce in un bell'Albero.

Il Corniolo femmina è chiamato

Cornus femina. C. B.

Cornus femina putata virga sanguinea. I. B.

Ligustrum. Brunf. Icon.

Virga sanguinea. Matth. Ruel.

Offea. Lon. Cast.

E' un Arboscello, che getta verghe sode, ferme, dure, ricoperte di una corteccia rossa come il sangue, di un odor vinoso; il suo legno è bianco, assai duro, le sue foglie sono simili a quelle del Corniolo maschio, messe per ordine come a due a due, o pure opposte lungo i rami, di color verde bruno, mescolato talvolta di un poco di rossezza. Nascono i suoi fiori in parasole nella cima de' fusti. Ciascheduno è composto di quattro foglie bianche, disposte in giro, odorifere. Succedono loro frutti, o coccole grosse come quelle dell'Ellera, di color verde sul principio, ma maturando diventano nere; la loro polpa è verdiccia, acerba di cattivo gusto, un poco amara. Ella rinchiude un picciolo nocciolo ossoso, bianco. Nasce quest'Arboscello ne' luoghi montani, e sassosi, nelle siepi, ne' boschi. Cavasi dal suo frutto un'olio proprio ad ardere.

Dicesi, che se una persona morsicata da un Cane rabbioso, tenga in mano un ramo di quest' Arborescello, il vapore, o l'odore che n' esce, risvegliano in essa il parossismo della rabbia.

Le foglie, e i frutti de' Cornioli sono astringenti; fermano i corsi di ventre, e i flussi di sangue.

Cornus a cornu; corno, perchè il legno delle spezie di Corniolo, e i noccioli de' loro frutti sono duri come il corno.

Corona Imperialis.

Corona Imperialis. Dod. Pit. Tournef.

Corona imperialis, five Tusai alliis. I. B.

Lilium, five Corona Imperialis. C. B. In Italiano, Corona Imperiale.

E' una Pianta, il cui fusto, e foglie sono simili a quelle del Giglio salvatico; i suoi fiori sono disposti come in Corona, sopra un mazzetto di foglie. Ciascheduno di questi fiori ha sei foglie, che insieme formano una specie di campana, di color giallo, o pallido, o di giacinto, o porporino, tendente al rosso. Passato questo fiore, gli succede un frutto bislungo, cannellato, diviso internamente in tre conserve, ripiene di semi piani; la sua radice è un bulbo non scaglioso, o laminoso come quello degli altri gigli, ma fodo come quello della cipolla, composto di tuniche, che s' incastrano le une nell' altre. Questa radice è guernita di fibre al di sotto, ed ha un odore di aglio.

Coltivasi la Corona Imperiale ne' Giardini. Ella trae la sua origine da Paesi Orientali. Contiene molt' olio, e flemma, poco sale.

E' ammolliente, raddolcente, risolutiva; la sua radice è digestiva.

Questa Pianta prende il suo nome dalla disposizione de' suoi fiori.

Corona Solis.

Corona Solis; in Italiano, Girasole.

E' una Pianta di cui molte sono le spezie. Io ne descriverò qui due.

La prima è chiamata

Corona Solis. Tabern. Icon. Pit. Tournef.

Solis flos Peruvianus. Lob.

Herba Solis. Monardi.

Flos Solis.

Gigantea.

Corona regia.

Crater Jovis.

Amoris Tuba Rosa Hiericantis. Frag.

Herba maxima. I. B.

Sol Indianus. Lon.

Helentum Indicum maximum. C. B.

Chrysanthemum Peruvianum. Dod. Lugd.

Helianthemum Peruvianum. Cam. Ep.

Ella cresce altissima in poco tempo, e principalmente nella Spagna, dove alcuna è cresciuta all' altezza di ventiquattro piedi. Quella, che si coltiva in Francia non passa l' altezza di un Uomo. Ella non getta, che un fusto grosso, diritto, senza rami; le sue foglie sono grandi, e larghe come quelle della Lappola; merlate ne' loro contorni, fatte in punta. Ha nella sua cima un fior grande, e bello, ampio, magnifico, fatto a raggi, giallo, di figura orbicolare, che rappresenta una corona formata da alcuni mezzi fiorellini, che circondano un gran mucchio di fioretti. Questo fiore è sempre rivolto dalla parte del Sole; perchè essendo pesante, e il suo fusto riscaldato, ed ammolito da quella parte, egli vi dee naturalmente inclinare. Quando egli è passato, gli succede un gran numero di semi bislungi, più grossi di quelli del popone, ciascheduno de' quali è guernito in alto di due foglie, ed incastrato in una foglia piegata a guisa di gronda.

La seconda spezie è chiamata

Corona Solis 2. Tab. Icon. Pit. Tournef.

Helentum Indicum ramosum. C. B.

Flos Solis ramosus. Cam.

Chrysanthemum Canadense, latifolium humilis. Mor. H. R. Blef.

Chrysanthemum Peruvianum alterum. Dod.

Helianthemum Peruvianum proliferum. Cam. Ep.

Ella è più bassa della prima, ed è divisa in molti rami, ciascheduno de' quali ha un fiore assai più piccolo dell' altro. Del resto questa spezie non è, che una varietà della precedente.

Queste Pianta hanno avuta la loro origine dal Perù. Si coltivano presentemente in tutti i Giardini in Europa a ragione della bellezza del loro fiore. I semi della spezie grande servono nella Virginia a fare del pane, e della pappia per libambini. Si mangiano altresì le cime di questa Pianta ancora giovane, cotte, e bagnate con olio, e sale.

Dicesi, che tutta la Pianta sia nutritiva, ristorante, propria per eccitare il seme. Ella contiene molt' olio, e flemma, sale mediocrementemente.

Corona Solis, perchè il fiore di questa Pianta ha la figura di una corona, la quale si volta sempre dalla parte del Sole.

Coronilla.

Coronilla, five Colutea minima. Lob. Icon. Pit. Tournef. *Polygala altera.* C. B.

Colutea, five Polygala Valentina. Ger.

E' un picciolissimo Arborescello, che getta rami legnosi, duri, le sue foglie sono picciole, bislunghe, carnute, messe per l' ordinario cinque, o sette sopra una costa. Nascono i suoi fiori nelle cime dei suoi rami, piccioli, leguminosi, di color giallo. Passati questi fiori, lor succedono alcuni gusci assai sottili, composti di molti pezzi quasi cilindrici, articolati di estremità, ciascheduno dei quali rinchiede il suo seme bislungo, nero, di un gusto spiacevole. La sua radice è lunga, assai grossa, dura. Nasce quest' Arborescello ne' luoghi sabbionosi, principalmente in Spagna, dove si chiama *Coronilla del Rey*.

I suoi fiori sono adoperati, come quelli del Meliloto, per ammollire, per risolvere, per scacciare le ventosità; se ne mettono ne' cristeri, ne' fomenti, ne' cataplasmi.

Coronilla è una parola Spagnuola, che significa *Corona picciola*, o un *Capitello di fiori*; è stato dato questo nome a questa Pianta, perchè i suoi fiori sono disposti nell' alto dei rami in forma di una picciola corona, o di un picciolo cappello.

Coronopus.

Coronopus; in Italiano, Corno di Cervo. E' una Pianta, di cui due sono le spezie; una domestica, e l' altra salvatica.

La prima è chiamata

Coronopus. Trag. Matth.

Coronopus hortenstis. C. B. Pit. Tournef.

Coronopus, five cornu Cervinum, vulgo Spina plantaginis. I. B.

Coronopus sativus. Cord. Hist.

Coronopus vulgaris, five Cornu Cervinum. Park.

Cornu Cervinum. Lob. Ger.

Herba stella, five Cornu Cervinum. Dod.

Ella getta dalle sue radici molte foglie lunghe, strette, nervose, intagliate profondamente, che rappresentano in figura Cornetti di Cervo, di un gusto poco astringente, magrato. S' alzano fra queste foglie alcuni fusti sottili, rotondi, rigidi, pelosi, all' altezza di un piede, o di un piede, e mezzo, coti alcuni fiori, e semi affatto simili a quelli della piantaggine, e medesimamente disposti. La sua radice è per l' ordinario sottile, ma alle volte nel suo maggior vigore, si trova grossa come il dito, bianca, di un gusto un poco astringente. Coltivasi questa Pianta negli Orti, se ne mangia in insalata.

La seconda spezie è chiamata

Coronopus sylvestris. Cael.

Coronopus sylvestris hirsutior. C. B. Pit. Tournef.

Coronopus preclista. Col.

Ella getta un gran numero di foglie, simili a quelle della spezie precedente, ma più lunghe, più intagliate, più dure; che si coricano a terra in giro, arriciate di peli rigidi, bianchicci. S' alzano fra esse alcuni fusti all' altezza di più di un mezzo piede, duri, ruvidi, con una spiga pelosa, da cui nascono fiori, e semi simili a quelli della piantaggine, la sua radice è mediocrementemente lunga, assai, grossa, legnosa, fibrata; Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti, secchi, sabbionosi, e principalmente vicino al Mare.

Amendue queste spezie contengono moltosale essenziale, ed olio. Si adopera in Medicina quella, che si coltiva ne' Giardini.

Ella è astringente pel ventre, aperitiva per le orine, vulneraria, propria per fermare i corsi di ventre, e i flussi di sangue, buona per la colica netritica, per la ritenzione di orina, per attenuare la pietra, per detergere, e consolidare le piaghe.

Coronopus, a κορυνη, Cornix, & πτε, pes; come chi diceffe piede di Cornachia.

Corno di Cervo, perchè le sue foglie hanno la figura di un cornetto di Cervo.

Corruda.

Corruda. I. B.

Corruda prior. Clus. Hist.

Asparagus foliis acutis. C. B. Pit. Tournef. in Italiano Sparagio salvatico.

E' una

E' una specie di Sparagio, ovvero una Pianta, che getta alcune verghe ritorte, e angolose all'altezza di un Uomo con molti ramicelli cannellati, messi per ordine quasi alternamente, e con piccole foglie fatte in punta; le quali escono molte insieme da un punto, come nel Larice, più corte, e più dure di quelle dello Sparagio coltivato, un poco pungenti. I suoi fiori sono piccioli, pallidi; ciascheduno è composto di sei foglie, disposte in rosa. Cadute queste piccole foglie, il pistillo, che ne faceva il mezzo, diventa un frutto, o una coccola sferica, grossa come un pisello, molle, rossiccia, o nericeia, che rinchiusa di uno, o due semi duri, bianchi. Questa coccola è di cattivo gusto, e vi si genera spesso un verme, che la rode. Le sue radici sono numerose, lunghe, sottili, attaccate a una testa dura, ineguale, scruolosissima, di color bigio, bianca al di dentro, di un gusto scipito viscoso. Nasce questa Pianta ne' luoghi secchi, caldi, ed aridi. Contiene molto sale, ed olio, poca flemma.

Ella è aperitiva in tutte le sue parti, ma la Medicina non si serve, che della sua radice, e del suo seme. Si adopera per la pietra, per la renella, per levar le ostruzioni, per provocare i mestruj alle Femmine, per muover l'orina.

Coruda a corruo, io cado, perchè è stato detto, che questa Pianta nell'alzarsi dalla terra faceva un certosforzo, e facilmente ricadeva.

Cortex Caryophyllatus.

Cortex Caryophyllatus.

Canella Caryophyllata.

E' una scorza, che rassomiglia molto alla cannella; ma che ha l'odore, e il gusto del garofano. Ella non viene dall'Albero, che produce i garofani, che molti credono; ma è tratta dal tronco, e da i rami di un altro Albero, le cui foglie rassomigliano a quelle del Lauro. I suoi frutti sono grossi come galle, di color di castagna, leggieri, coll'odore, e il gusto de' garofani, e perciò sono chiamati noci di garofano. Si chiamano altresì noci di Madagascari, perchè l'Albero, che gli produce nasce comunemente nell'Isola di Madagascari. Gli Indiani chiamano quest'Albero nella loro lingua *Ravensara*, e i suoi frutti *Varoadensara*. Ne nascono altresì molti del Brasile.

Questa scorza, e i suoi frutti dell'Albero debbono essere scelti i più odoriferi, e di un gusto aromatico, simile a quello del garofano. Contengono molt'olio mezzo elastato, e sal volatile, ed essenziale.

Sono proprij, e particolarmente la scorza per fortificare il cervello, lo stomaco, il cuore, e per resistere alla malignità degli umori.

Cortex VVinteranus.

Cortex VVinteranus.

Canella alba.

Costus corticosus officinarum.

Costus corticus; in Italiano, Cannella bianca.

E' una scorza, che rassomiglia in certo modo alla Cannella, ma è più grossa, più forte, di color bianchiccio, di un gusto assai acro. Ella è tratta dal tronco, e da i rami grossi di un Albero, le cui foglie sono simili a quelle del Lauro, ma più molli, di color di verde di Mare, e di un odor grato; il suo frutto è rotondo, di un bel rosso. Nasce quest'Albero in abbondanza a S. Domenico, a Madagascari. Chiamasi nella lingua del Paese *Fimpi*; ama i luoghi freschi. Ne scaturisce ne' tempi del maggior caldo una gomma nericeia odorifera, che si chiama gomma *Alouebi*. Gli Indiani l'adoperano ne' loro profumi.

La Cannella bianca contiene molt'olio, e sale.

E' propria per fortificare lo stomaco, per scacciare le ventosità, per resistere al veleno, per lo scorbutico.

Cortex VVinteranus, perchè Winter fu il primo, che portò di questa scorza in Inghilterra, e la mise in opera.

Cortusa.

Cortusa. Matth. Cast. Lugd.

Sanicula montana liliifolia laciniata. C. B.

Caryophyllata Veronensium flore saniculae urinae. Adv. Lob.

Sanicula alpina. Tab. Ger.

E' una Pianta, le cui foglie escono dalla radice, larghe, rotonde, intagliate, ruvide, di un gusto stitico, attaccate a code assai lunghe. S'alzano fra loro piccioli fusti nudi, che hanno nelle lor cime alcuni fiori; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie porporine; la sua radice consiste in un gran numero di fibre; tutta la Pianta è odorifera. Ella nasce ne' luoghi ombrosi, in terra argillosa. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' astringente, e vulneraria, mitiga i dolori, fortifica i nervi, è adoperata per le ulcere del petto, per fermare i corsi di ventre, i flussi di sangue, per fortificare il cervello. Si adopera internamente, ed esternamente.

Chiamasi questa Pianta *Cortusa*, perchè chi la trovò, e la mise primo in uso, si nominava Cortuso.

Coru.

Coru. Acoftæ. E' un Albero dell'Indie, che rassomiglia ad un picciolo melarancio. Il suo fiore è giallo, senza odore. Garzia, Fragofo, e Castore gli danno foglie simili a quelle del Pesco, e fiori bianchi; la buccia della sua radice è sottile, unita, di color verde chiaro, piena di un sugo lattiginoso, viscoso, un pochetto amaro.

Questa buccia è propria per fortificare lo stomaco, per fermare il vomito, i corsi di ventre, la disenteria, i flussi di sangue.

Corvus.

Corvus; in Italiano, Corbo. E' un'Uccello di rapina, grosso come un Cappone di colore assai nero. Abita nelle Torri, nelle Case rovinate, ne' luoghi umidi, ed incolti. Si nutre di carne di cadavero, di pesci, di uccelletti, di frutti; contiene molto sale volatile.

I Corbi piccioli, ed il cervello de' grandi sono buoni per l'epilessia, e per la gotta.

Si pretende, che il grasso, il sangue, e le uova di quest'Uccello anneriscano i capelli.

Lo sterco del Corbo è stimato proprio pel dolore de' denti, e per la tosse de' bambini.

Corvus Græce Χορὸς ἢ ἐκ χόρῳ, perchè il Corbo è il più nero di tutti gli Uccelli.

Corvus Aquaticus.

Corvus aquaticus. Plinii.

Corvus marina. Aristot.

Phalacrocorax. Aldrovandi. Jonston.

E' una specie di Corbo acquatico, ovvero un Uccello di rapina, che si tuffa sotto acqua, e pesca, grosso come un Cappone. Trovasi oranel Mare, ora ne' Fiumi, si posa altresì qualche volta sugli Alberi, ma di rado. La sua testa è quasi nuda, ovvero non è ricoperta, che di una gran penna matta. Il suo becco è lungo circa tre pollici, fatto in punta, e uncinato, di color bigio, rossiccio, e nero, il suo elofago è largo; i suoi occhi sono piccioli, il suo collo è lungo, guernito di gran penne pendenti, nere; il suo corpo è vestito al di sopra di penne nere, e un poco verdiccie nell'ale, bianche sotto il ventre, e contornate di nero; sotto queste penne è una penna matta bigia, assai fina come nel Cigno; che circonda non solamente la pelle del corpo, ma quella del collo. I suoi piedi sono piani, corti, ricoperti di squame nere, e rilucenti, le sue dita sono al numero di quattro per ogni piede, unite a membrane forti, e armate di corazza, come in molti altri Uccelli acquatici, granite come la pelle detta *Chagrin*. Il dito maggiore ha cinque falangi, quello che seguita quattro, il terzo tre, il quarto due; queste dita sono terminate da certe ugne, fatte in punta, e uncinato, di color nero. Quest'Uccello non vola quasi mai a cagione del peso del suo corpo. Egli è vorace; si getta su i pesci grandi, e piccioli; ma dopo averli presi col suo becco non l'inghiotte, se non dopo aver lanciata la sua preda in aria con destrezza, affinchè ella ricada col capo avanti nel suo becco, ed abbia facilità maggiore per iscorreggerli nell'elofago. Si adopera quest'Uccello per pescare; ma bisogna prima attaccargli abbasso del collo un anello di ferro, o di corda, che fermi il pesce, quando gli è caduto nel becco, e gli impedisca l'inghiottirlo; imperocchè la sua gola è assai larga; e gli si fa in essa una saccoccia, in cui il pesce per qualche tempo si conserva. Indi quando l'Uccello ne ha preso al- tai per riempire questa saccoccia, si fa venire a riva, e se gli fa vomitare il suo pesce intero. Egli è un divertimento assai dilettevole per la pesca, e che non è comune.

La pelle del Corbo marino, come quelle dell'Avoltojo, e del Cigno, sono proprie per riscaldare, e fortificare gli stomaci freddi, applicata lor sopra. Il suo grasso è ammolliente, e risolutivo.

Corylus.

Corylus, *frus Nax Avellana*; in Italiano, Nocciuolo. E' un Arbolcello, che getta molti fusti, o rami lunghi pieghevoli, senza nodi, ricoperti di una buccia sottile. Il suo legno è tenero, bianco; le sue foglie sono larghe più grandi, e più rugole di quelle dell'Ontano, merlate ne' loro con-

torni, fatte in punta, di color verde di sopra, e bianchicchio di sotto. I suoi fiori sono piccioli castoni con molte foglie, giallicci, scagliosi. Non lasciano dopo loro alcun frutto. Nascono ivi i frutti, ma in luoghi separati, e sono le nocciuole note a tutto il Mondo. Ciascheduna è involta in una coperta membranosa, che ha per l'ordinario le fragie ne' contorni; la loro figura è quasi rotonda, o ovata; la loro baccia è dura, legnosa, bianchiccia, o rossiccia. Ella rinchiude una mandorla quasi rotonda, rossiccia, e di un gusto eccellente. La radice del Nocciuolo è lunga, grossa, robusta. Nasce quest'Arboscello ne' Boschi, nelle siepi, e in molti altri luoghi incolti. Coltivasi parimenti nei Giardini.

Le nocciuole più grosse, le migliori, e le più stimate sono quelle, che chiamasi Avellane. Esse vengono dal Lionese. Contengono molt'olio, e sal volatile, ed essenziale.

Sono pettorali, nutritive, astringenti, proprie per ristringere il ventre, e muover le orine.

Se ne sprema un olio di cui ho parlato nella mia Farmacopea.

I castoni del Nocciuolo sono astringenti, e propri per li corsi di ventre.

Corylus a xaron, nux; come chi dicesse noce picciolo.

Avellana, quasi Abellina. Questo nome fu tratto da quello di una Città della Campania, chiamata una volta *Abella*, dove nasceva un gran numero di Nocciuoli.

Cos.

Cos, *sive lapis Naxius*; in Italiano, Cote. E' una Pietra, di cui si servono i Coltellinaj per affilare i loro coltelli, ed altre ferramenta. La Pietra per affilare i rasoi è altresì chiamata col medesimo nome.

Il fango, che si ritrova sotto la Pietra, con cui si affilano molte ferramenta, è chiamata *Cimolea*; E' un mescoluglio di ferro, ed di pietra liquefatti dall'acqua, che si è adoperata, nell'affilare.

Questa materia è risolutiva, propria per fermare il sangue, se ne mette ne' cataplasmi.

Cos a xipru, *incido*, io taglio; perchè questa Pietra affila i coltelli, e gli rende taglienti.

Coffus.

Coffus; in Italiano, Verme di legno. E' una specie di Verme, grosso come un bruco, che si genera nel legno, ch'è stato troppo presto tagliato; la sua testa è nera, e grassa; i suoi occhi sono piccioli; il suo corpo è bianco, circondato da dodici anelli; la sua schiena è rotonda; il suo ventre è un poco concavo. Questo insetto è pigro, e non si muove, che impercettibilmente. Gli Antichi lo mangiavano come cibo delicato. Contiene molt'olio, e slemma, poco sale volatile.

E' proprio per aumentare il latte, per guarire le ulcere, per fortificare i nervi. Può adoperarsi esternamente, ed internamente.

Coffus a xis, xis, vermis, qui in ligno nascitur.

Coffus.

Coffus. E' una radice, di cui gli Autori antichi ci hanno descritte tre specie. *Coffus Arabicus*. *Coffus dulcis*, & *Coffus amarus*; ma di queste tre specie non ci capita, che una, ed è il *Coffus Arabicus*. E' una radice grossa come il pollice, di differenti lunghezze; che di rado arriva fino al mezzo piede, pesante, salda, di color bigio di cenere di fuori, rossiccia di dentro, di un gusto acro aromatico, mescolato di qualche amarezza. Ella è tratta da un Arboscello, che rassomiglia molto al Sambuco, il quale nasce abbondantemente nell'Arabia felice. Ha un fiore odorifero.

Il *Coffus* dolce è una radice, che rassomiglia in figura, in grossezza, ed in colore alla *Terramerita*.

Il *Coffus* amaro, chiamato da alcuni *Coffus Indicus*, è una radice grossa, dura, unita, rilucente, che rassomiglia piuttosto ad un pezzo di legno di Quercia, che ad una radice. Queste due ultime specie sono assai rare.

Egli è assai probabile, come l'hanno osservato molti Autori moderni, che la differenza de' *Coffus* antichi non provenisse, che da differenti Paesi, da quali si cavavano queste radici; ma che finalmente fosse sempre la medesima Pianta, che li produceva. Non fa dunque di mestieri il cercare per le composizioni altro *Coffus*, che l'Arabico. Dee esser scelto recente, non tarlato, grosso, saldo, odorifero, acro, e un poco amaro al gusto. Contiene molt'olio elastato, e sale essenziale.

E' proprio per fortificare lo stomaco, per aiutare la digestione, per scacciare la pietra dalle reni, e dalla vescica, per promuovere l'orina, e i mestruj alle Femmine.

Coffus Hortorum.

Coffus Hortorum. Gef. Hor.

Coffus Hortorum major. Park. Ray. Hist.

Menta Corymbifera, *sive Coffus hortensis*. I. B.

Herba Sancte Mariae, *vulgo*. Cael.

Tanacetum hortense foliis, & odore *Menthae*. H. L. Bat. app. P. Tournef.

Mentha hortensis Corymbifera. C. B.

Alisma. Trag.

Menta Romana. Lac.

Balsamica. Brunf. major. Dod.

Ovaria. Gef. Hort.

E' una specie di Tanesia, ovvero una Pianta, che getta alcuni fusti all'altezza di circa due piedi, canellari, pelosi, ramosi, di color pallido; le sue foglie sono bislunghe, simili a quelle del *Lepidium*, merlate ne' loro contorni. Nascono i suoi fiori, come quelli della Tanesia in mazzetti, o piccole ombrelle sulle cime dei rami, ammassati, ed uniti molti insieme in giro, o in forma di color giallo, dorato. Succedono loro, quando sono caduti, alcune casette membranose, piane, bislunghe, che rinchiudono certi semi minuti. Le sue radici sono simili a quelle della Menta, fibrose. Questa Pianta ha un odor forte, e grato; il suo gusto è amaro, ed aromatico. Si coltiva ne' Giardini. Ella contiene molt'olio elastato, e sale.

E' propria per fortificare il cervello, ed i nervi, per promuovere i mestruj alle Femmine, per resistere al veleno, per scacciare i vermi.

Se ne metteva una volta ne' pasticci per accrescerne in gusto; il che ha fatto chiamare la Pianta, pasticcio. Alcuni Cuochi ne mettono ancora una foglia, o mezza foglia nella carne di Bue alla moda; ella vi dà un buon gusto.

Cotinus.

Cotinus, *Coriaria*. Dod. Pit. Tournef.

Coccegia Teophrasti. A. Lob.

Coccegia, *sive Cotinus patata*. I. B.

Scotianum vulgo. Caelalp.

E' un Arboscello alto sei, o sette piedi, con rami rotondi, ricoperti di una buccia rossiccia scura; le sue foglie sono larghe, venole, quasi rotonde, rassomiglianti a quelle dell'Olmo, ma più picciole, più unite, e più verdi. Nascono i suoi fiori nelle cime dei rami, disposti in forma di grappoli, molli come la lana, di color scuro, tendente al porporino. Ogni fiore ha cinque foglie, disposte in rosa. Passati questi fiori, trovansi fra una borra di schizzi, alcuni semi molto rari, grossi come lenti, formati in cuore, di color rosso bruno, o nero; la sua radice è legnosa. Nasce quest'Arboscello ne' luoghi montani, in Italia, in Ungheria, in Provenza; il suo legno è giallo. Serve a i Tentori per tingere in foglia morta. La sua foglia è adoperata da i Concia corame.

Le sue foglie, l'estremità tenere dei suoi rami, ed i suoi semi, sono assai astringenti, rinfrescanti, disecanti, vulnerarij. Si adoperano come il Sommaco ne' gargarismi, per le ulcere della bocca, della gola, e dell'altre parti, pel male dei denti.

Coccegia a xixao granum, & *axia*, *sive xixao*, come chi dicesse grano salvatico.

La parola volgare, e pubblica di *Coccegia*, viene di *Coccegia*, come chi dicesse un niente; imperocchè, se si considera la picciolezza del frutto, o più tosto del seme del *Cotinus*, è un niente in paragone della grandezza dell'Arboscello.

Cotula.

Cotula flore luteo radiato. Pit. Tournef.

Chrysanthemum tenuifolium heticum. Boetii.

Buphthalmum Cotulae folio. C. B.

Buphthalmum tenuifolium, folio millefolij fere. I. B.

E' una Pianta, che getta alcuni fusti all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, sottili, canellati, coronati, rossicci, che si dividono in molti rami carichi di foglie intagliate assai minutamente, e simili a quelle del *Millefolium*, ricoperte di cotone. Ciascheduno di questi rami ha nella sua sommità un gran fiore, fatto a raggi, giallo, sostenuto da un calice, composto di molte foglie in ilcaglie, lanuginose, bianchiccie. Passato questo fiore, nascono in suo luogo molti semi piani, formati in cuore; ciascheduno dei quali ha un foglio sottile ne' suoi contorni. La sua radice è corta, sottile, bianca, guernita di alcune fibre. Nasce questa Pianta ne' campi, principalmente ne' Paesi caldi. Ella contiene molt'olio, e sal essenziale mediocre.

E' deterfiva, astringente, vulneraria.

Cotula.

Cotula foetida.

trovato in questa noce alcun odore, nè gusto. Ci capita dalla Cina. La sua scorza è astringente.

C*Cotula alba.* Dod.

Cotula foetida Parthenii quarta species. Brunf.
Chamemelum foetidum, sive *Cotula foetida*. I. B.
Camomilla 2. *Is. sylvestris*. Trag.
Chamemelum album; seu *foetidum*. Thal.
Chamemelum foetidum. C. B. Pit. Tournef.
Parthenium Leptophyllum. Hippoc.
Buphthalmum minus. Cord. in Dioscor.

E' una specie di Camamilla, ovvero una Pianta, la quale getta alcuni fusti, per l'ordinario all'altezza di un piede, o di un piede, e mezzo; che superano quelli della Camamilla volgare, rotondi, verdi, fragili, pieni di sugo, divisi in molti rami, carichi di foglie, intagliate assai minutamente, di un verde scuro. Nascono i suoi fiori sulle cime dei rami, fatti a raggi, gialli, ciascheduno dei quali è sostenuto dal suo calice, composto di molte foglie a scaglie. Passato questo fiore gli succedono alcuni semi, come nella Camamilla. Questa Pianta ha un odor forte, e assai puzzolente. Nasce ne' Campi. Contiene molt'olio esaltato, e sale.

E' aperitiva, carminativa, isterica. Si adopera particolarmente per le malattie della matrice. Ella abbassa i vapori, promuove i mestrua. Si adopera ne' cristeri, e ne' fomenti. Se ne applica sull'ombelico.

V'ha un'altra specie di *Cotula*, la quale è come la Camamilla volgare, se non ha odore. Chiamasi

Cotula. Taber. Icon.*Cotula indora*. Adv.*Cotula non foetida*. Dod. Gal.*Chamomilla fatua*, *Is. 4*. Trag.*Chamemelum inodorum*. C. B. Pit. Tournef.*Buphthalmum*. Fuch.*Chamemelum inodorum*, sive *Cotula non foetida*. I. B.

Ella non è in uso nella Medicina.

Coturnix.

C*Coturnix*; in Italiano, Quaglia. E' un Uccelletto un poco più grosso di un Tordo, ricoperto di belle piume. Si ritrova fra le biade. E' grasso; il suo canto è dilettevole a sentire. Quest'Uccello è delicatissimo, e buono a mangiare. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Il suo grasso è proprio per levar le macchie dagli occhi. Il suo sterco è stimato buono per l'epilessia, seccato, e spolverizzato.

*Cotyledon.***C***Cotyledon major*. C. B. Pit. Tournef.*Umbilicus Veneris*. Matth.*Cotyledon vera*, radice tuberosa. I. B.*Cotyledon Umbilicus Veneris*. Clus. Hisp. & Hist.

E' una Pianta, le cui foglie escono dalla radice, rotonde, grasse, piene di sugo, tenere, fatte concave, a guisa di bacin, di un gusto viscoso, e insipido, attaccate a code lunghe, fra le quali s'erge un fusto all'altezza di circa mezzo piede, che si divide in molti rami, vestiti di fiorellini formati in campana, allungata in canna, ed intagliati in molte punte, di color bianco, o tendente al porporino. Caduti questi fiori nascono in loro luogo alcuni frutti; ciascheduno dei quali è composto di molti grani membranosi, ammucchiati a guisa di testa, e che chiudono in loro stessi alcuni semi minuti. La sua radice è tuberosa, carnuta, bianca, che ha al di sotto delle piccole fibre. Nasce questa Pianta ne' luoghi bassi, e caldi, verso le fabbriche vecchie, intorno alle muraglie delle Città. Conserva le sue foglie tutto il tempo del Verno. Contiene molta flemma, ed olio, poco sale.

E' umettante, rinfrescante, deterfiva, ripercussiva, risolutiva. Si adopera per le infiammazioni esteriormente, ed interiormente.

Cotyledon a cavitas, perchè le foglie di questa Pianta sono concave.

Courbari.

C*Courbari*. E' una specie di guscio, o di noce lunga, e larga come la mano, colla figura appresso poco di una pera, ma piana; la sua scorza è dura, grossa, legnosa, liscia, di color rosso bruno di fuori. Ella ha per lungo, come gli altri gusci una giuntura, dove può separarsi in due baccelli bigi dentro. Chiude una, o più mandorle, della figura, e della grossezza delle fave francesi di palude, della durezza, e del colore delle castagne. Questa mandorla è guernita, e attornata di un' assai grande quantità di materia spugnosa, bigia, la quale, finchè il frutto matura, diventa una specie di cotone. E' adoperata per le vestimenta. Io non ho ri-

Crabro.

C*Crabro*; in Italiano. Calabrone. E' una specie di Mosca, che rassomiglia alla Vespa, ma più grossa. Il davanti della sua testa è per ordinario giallo; il suo corpo è come diviso in anelli gialli, segnati di rosso; il suo petto è fisso, e peloso; ha sei piedi, e quattro ale membranose, che ne coprono dell'altre più piccole, più sottili, e più deboli. Ella è armata verso la coda di un pungiglione assai penetrante, e velenoso, imperocchè la parte, su cui viene lanciato, s'ingrossa con un dolore insopportabile. Ella vive di cadaveri di Cavalli, di mele, di moscherini; è voracissima. Si crede, che viva due anni, e che sia nemica delle pecchie. Non si adoperano in Medicina.

Crabro a xis; Caro, Sopra, cibis, perchè questa Mosca vive di carne.

*Crambe.***C***Crambe maritima brassicae folio*. Pit. Tournef.*Brassica sylvestris*. Tur.*Brassica maritima monosperma*. C. B.*Brassica marina Anglica*. Ger. Icon.

E' una Pianta, le cui foglie sono fatte appresso poco, come quelle del cavolo nero, ma più fesse, più carnute, e di un aspetto più grato, fatte a frangia, ed increspate in onde, di un' assai buon gusto. S'alzano fra queste foglie alcuni fusti, che s'innalzano nelle loro cime delle ombrelle, o bei mazzetti di fiori con quattro foglie bianche, o pallide, disposte in croce. Succedono loro frutti, o gusci ovati di una materia spugnosa; ciascheduno dei quali è composto di due pezzi messi insieme per lungo, l'uno contra l'altro. Chiude nella sua cavità un seme il più delle volte bislungo. Questa Pianta si trova ne' luoghi marittimi, nell'Inghilterra.

Ella è vulneraria; le sue foglie, e il suo seme, sono propri per far morire i vermi, per detergere, e consolidare le piaghe, presi internamente, ed applicati esternamente.

Crambe, quasi *καρμύνη παρὰ τὸ τὰς καρπὸν ἀμύβναι*, quod *oculorum pupillas obtundat*.

Monosperma, ex *μάρος* solus, *ἰσπερίσσει*, semen perchè il frutto di questa Pianta non contiene, che un solo seme.

*Cranium humanum.***C***Cranium humanum*; in Italiano. Cranio umano.

E' una scatola ossa, che chiude il cervello dell' Uomo, e che gli serve di barriera, o di coperta contra le ingiurie dell'aria, e degli altricorpi esteriori. Egli è adoperato in Medicina.

Dee scegliersi quello di un Giovinetto di un buon temperamento, che sia morto di morte violenta, e non sia stato seppellito. Basta raschiarlo, e farlo in polvere, senza calcinarlo, come volevano gli antichi; perchè nella calcinazione se ne dissipa il sal volatile, in che consiste la sua virtù principale.

Egli è proprio per l'epilessia per l'apoplessia, e per le altre malattie del cervello; resiste al veleno, eccita la traspirazione, ferma i corsi di ventre.

La dose è da mezzo scrupolo, fino a due scrupoli.

Cranium a uirgine, galea berretta di ferro, elmo; perchè il Cranio copre il cervello come un elmo; o berretta di ferro copre la testa di un Uomo di guerra.

Creta.

C*Creta*; in Italiano, Creta. E' una terra un poco grigia, assai bianca, assai leggiera, che ha preso il suo nome dall'Isola di Creta, dove abbonda. Quella che si adopera in Parigi, viene per l'ordinario di Sciampagna, dove se ne ritrova altresì in gran quantità. Dicefi, che la bontà singolare dei vini di Sciampagna viene in parte, perchè le viti sono coltivate sopra colline di Creta.

Ella è alcalica, deterfiva, disecante, assorbente. Si adopera in Medicina internamente dopo averla ben lavata, per raddolcire gli acidi dello stomaco, e del petto, per gli spunti di sangue, per la disenteria, e per le altre perdite troppo violente. La dose è da mezzo scrupolo, fino a due scrupoli. Può altresì usarsi esternamente. Gli Artefici se ne servono per pulire, e per imbiancare.

*Crista Galli.***C***Crista Galli*. Lob. Doll.*Crista Galli mar*, *Is. femina*. I. B.

Alt.

Alcherolephos. Ang.
Pedicularia lutea. Tab.
Pedicularis campestris. 2. Trag.
Pedicularis pratensis lutea, vel *Crista Galli*. C.B.Pit.Tourn.
 In Italiano. Cresta di Gallo.

E' una specie di pedicularia, ovvero una Pianta, che Gio: Bauh. divide in due altre specie l'una maschio, e l'altra femina.

La prima getta un fustolo all'altezza di un piede, o di un piede, e mezzo, dritto, sottile, quadrato, voto, che si divide in alcuni rami. Nascono le sue foglie senza coda, un poco larghe nella loro base, e che si stringono insensibilmente in punta; merlate ne' loro contorni, e che rappresentano in certo modo la cresta di un Gallo; i suoi fiori escono dall'ascelle delle foglie nelle cime dei rami, di color giallo. Questi fiori sono alcune canne terminate davanti, e come formate da un cesso con due mascelle, la superiore delle quali è fatta in forma di celara, e la inferiore è intagliata per l'ordinario in tre parti. Passato il tuo fiore comparisce un frutto picciolo, membranoso, rilucente, che chiude in due conserve alcuni semi minuti, bislungi, orlati di un'ala membranosa, di color scuro; la sua radice è picciola, sottile.

La seconda è più bassa della prima, ed ha il suo fustolo men robusto, le foglie più strette, ed i fiori assai più piccioli. Nascono amendue le specie ne' campi, ne' prati. Non si adoperano nella Medicina.

Crista Galli; perchè la foglia di questa Pianta ha la figura rassomigliante a quella della cresta di un Gallo.

Critbnum.

Critbnum. E' una Pianta di cui due sono le specie; una grande, e una picciola.

La prima è chiamata

Critbnum, sive *feniculum maritimum majus* odore apii. C. B. Pit. Tournes.

Critbnum, sive *feniculum maritimum grandius*, cui succus iuteus. I. B. Ray. Hist.

Critbnum Siculum baticule alterum genus ex Sicilia. Cæsalp. Bocconi.

Critbnum maritimum majus. Park.

Ella getta alcuni fusti lunghi circa un piede, e mezzo, ramosi, grossi, legnosi, che per l'ordinario si coricano a terra, ma alle volte sono dritti; le sue foglie sono tagliate minutamente, o strette, sode, carnote, suddivise a tre a tre, di un odor di appio, di un gusto salso. Nascono i suoi fiori in ombrelle; ciascheduna delle quali è composta di cinque foglie bianche, disposte in rosa. Passati questi fiori, compariscono alcuni semi, uniti a due, a due, piani, rigati sulla ichiena, bianchi, odoriferi, di un gusto acro. La sua radice è lunga, grossa, legnosa, ramosa, bianchiccia. Nasce questa Pianta ne' luoghi marittimi, e salsoi in Sicilia. Dicefi, che facendo de' tagli a suoi fusti, mentre sono nel loro vigore, ne scilla un sugo lattiginoso, che si congela in lagrime rossiccie.

La seconda specie è chiamata

Critbnum. Ang. & *Herba S. Petri*. Dod. Gal.

Critbnum, vulgo *Creta*, seu *Salsa marina*. Gel. Ap.

Creta marina. Lon.

Baticula, quasi *parta Batii*. Cæl.

Critbnum maritimum. Dod.

Critbnum multis sive feniculum maritimum. I. B.

Critbnum, sive *feniculum maritimum minus*. C. B. Pit. Tournes.

Crethamum maritimum. Cord. Hist.

Feniculum maritimum, sive *Empetrum*. Adv.

Calcifraga. Lob.

Batis. Gels. Hort. In Italiano *Sussifragia*.

Ella è alta circa un piede, dilatandosi in larghezza. Le sue foglie sono strette, carnote, suddivise a tre a tre, come quella della specie grande, ma un poco più larghe, di color verde bruno, di un gusto tendente al salso. I suoi fiori sono nelle cime de' suoi rami, come nell'altra specie, disposti in ombrelle gialle. Ella nasce sulle rupi ne' Paesi caldi presso al Mare. Esce dalle fessure delle pietre, che pare abbia fatte, d'onde nasce, che si chiama *Sussifragia*. Si confetta nell'aceto, dopo averla colta nel suo vigore per conservarla; e mangiarne il verno in insalata.

Amendue queste specie contengono molto sale, olio, e slemma.

Sono aperitive, e particolarmente la grande, proprie per la renella, per attenuare la pietra delle reni, e della vescica, per promuovere l'orina, de' i mestrua alle Femmine.

Crocodilus.

Crocodilus; in Italiano. Coccodrillo; è il più grande di tutti i Lucertoloni; egli è ambio, ricoperto di una

pelle assai dura, scagliosa, gialliccia, e bianca, la sua testa è larga. Ha un mostacchio di Porco, che apre fino alle orecchie, facendo vedere al di dentro mascelle guernite di denti canini, lunghi, rotondi, o cilindrici, fatti in punta, cancellati all'intorno, bianchi, forti, e taglientissimi. Le radici di questi denti sono concave, e due volte più lunghe de' medesimi denti. I suoi occhi sono simili a quelli del Porco; i suoi piedi sono armati di branche acutissime; la sua coda è lunghissima. Trovansi i Coccodrilli in Asia, in Affrica, ed in America. Quelli, che si veggono in Francia, capitano dal Nilo in Egitto, dove ve n'ha una gran quantità ma i più grandi si trovano in America, ne' contorni di Panama. Ne sono stati veduti di cento piedi di lunghezza. Chiamasi *Caymanes*. Abitano ne' Fiumi, e sulle rive; mangiano tutto il pesce. Sono avidi di carne umana. Quelli del Nilo divorano i bambini, e quelli dell'America gli Uomini, che possono afferrare; fanno le loro uova come le Testuggini sulle rive. I Coccodrilli non possono prendersi, che con ami di ferro; imperocchè la loro pelle è così dura, che non può essere forata da verun colpo di archibulo.

Il popolo in America mangia i Coccodrilli, ed eziandio le loro uova, le quali sono grosse come uova di Oca, e di un gusto, che non è grato. Nell'Isola di Bontan, si addimesticano alcuni di questi animali, s'ingrassano, e si uccidono, per farne una vivanda stimatissima. Se si ventrano, le loro interiora rendono un odore gratissimo.

Il grasso de' Coccodrilli, è risolutivo, e proprio a fortificare i nervi.

Crocodilus azyrius, *crocus* Zafferano, & *andalusius*, *refor-midans*, come chi dicesse, che il Zafferano; perchè il Coccodrillo teme molto il Zafferano alla vista, e ancora più all'odore.

Crocus.

Crocus. I. B. Dod.

Crocus sativus. C. B. Pit. Tournes.

Crocus verus sativus autumnalis. Park. Ray. Hist.

Crocum. Matth. In Italiano. Zafferano.

E' una Pianta, che getta alcune foglie lunghe, assai strette, cancellate. S'alza fra loro verso il fine del mese di Agosto, o nel principio di Settembre un fusto basso, o piuttosto un gambo, che sostiene un solo fiore appresso poco simile a quello del *Colchicum*, ovvero disposto come quello del Giglio, ma più picciolo, diviso in sei parti, di color turchino mescolato di rosso, e di porporino; Nasce nel suo mezzo una specie di fiocco, diviso in tre cordoni, intagliati in cresta di Gallo, di un bel colore rosso, di un odor grato. Quello fiocco noi chiamiamo Zafferano. Quando egli è nel suo vigore, si coglie prima, che levi il Sole, affin di seccarlo. Pochi giorni dopo ne viene un altro simile sulla medesima Pianta. Si raccoglie istantaneamente, e si secca. Questi fiocchi, e cordoni si sciogliono, o si dividono in fila come noi veggiamo il Zafferano.

Il frutto della Pianta viene dal calice del fiore; egli è bislungo, con tre cantoni, diviso internamente in tre conserve, esse contengono alcuni semi quasi rotondi.

La radice de Zafferano è un bulbo, o un bernoccolo doppio grosso per l'ordinario come una nocciola, ma qualche volta più grosso, carnuto, dolce al gusto, ricoperto di alcune tuniche bianchiccie, o di color di cenere, guernito di sotto di molte fibre, che l'uniscono alla terra; uno di questi bulbi è più grosso dell'altro.

Coltivasi questa Pianta in molti luoghi della Francia, come nel Gatinese, nella Linguadoca, verso Tolosa, verso Oranges, a Angouleme, nella Normandia; ma il Zafferano migliore, e il più stimato generalmente è quello del Gatinese; il men buono è quello della Normandia.

Dee essere scelto novello, ben seccato, ma molle, e liscio al tatto, in lunghe fila, di bellissimo color rosso, che non sieno troppo cariche di parti gialle, assai odorifere, di un gusto balsamico, grato. Si conserva in scatole ben chiuse. Molti Artefici l'adoperano per tingere in giallo. Contiene un olio esaltato, misto di sale volatile.

Il Zafferano è cordiale, pettorale, somnifero, anodino, isterico, alestiratorio, aperitivo. Si adopera negli alimenti, e ne' rimedi per fortificare, per risolvere, per raddolcire. Se ne mette ne' Collirj per conservar gli occhi ne' vajuoli. N'entra in molti empiastri; ma il suo uso principale è per l'interno.

Dicefi, che il nome di *Crocus*, venga da una favola antica, la quale racconta, che un Giovinetto innamorato eccessivamente di una Fanciulla, fosse trasformato dalla forza dell'amore in questa Pianta; ma è più probabile, che questo nome venga dal Greco *κροκεος*, *κροκος*, che significa un filo, un pelo, la trama di un Tessitore, a cagione, che il Zafferano secco è in fila. Chiamasi altresì in Greco, le

co, le fila, che si trovano in mezzo de' fiorinzi; ma è stato dato al Zafferano, il nome di *Crocus*, stame per eccellenza, perchè non si vede stame di fiore, che sia così bello, e così utile com'è il Zafferano.

Il nome Francese *Saphran*, viene dall'Arabo *Zaphran*, che significa la medesima cosa. I Turchi chiamano il Zafferano, come i Francesi, *Saphran*.

Cropiot.

C*ropiot.* Clus. I. B. E' un picciolo frutto dell' America, rugoso, che rinchiude un seme nero, simile al pepe di Etiopia, di un gusto acrisimo. Gli Indiani ne mescolano col loro tabacco, quando vogliano fumare.

Mitiga il mal di testa, come fa qualche volta il tabacco.

Crotalaria.

C*rotalaria Asiatica folio singulavi verrucoso, floribus caruleis.* H. L. B.

Ray. Hist. Pit. Tournef.

E' una Pianta straniera, che getta un fusto all' altezza di un piede, e mezzo, alle volte più alto, angoloso, nodoso da cui escono molti rami, disposti in giro; le sue foglie nascono alternatamente, esole, lungo i rami, come quelle della Ginefra, attaccate a cotte assai corte. Queste foglie sono lunghe un mezzo dito, larghe due unghie, ottuse, nervose di sopra, bianchicce di sotto, sparle di porri, fatte a onda ne' lor contorni. I suoi fiori sono disposti in spighe nelle cime de' rami, leguminosi, simili a quelli della Ginefra, di color turchino. Passati questi fiori, succedono loro alcuni gusci gonfi, e rotondi, come quelli dell'*Ononis*, nerici, guerniti di alcuni peli lontani. Essi rinchiudono picciolissimi gialli, che hanno la figura di un picciolo rene, di un gusto un poco acro, ed ingrato; la sua radice è legnosa, bianchiccia, guernita di fibre. Nasce questa Pianta nell' Asia, ed in molti luoghi del Levante. Coltivasi in Europa in alcuni Giardini.

Il suo nome è stimato purgativo.

Crotalaria a xeranthos, Crepitaculum; perchè i fanciulli degli Indiani si servono de' rametti di questa Pianta, carichi de' loro gusci per far somore in forma di sonagli.

Cruciata.

C*rucciata. Dod.*

Cruciata hirsuta. C. B. Pit. Tournef.

Cruciata berniaria. Thal.

Gallium latifolium, Cruciata quibusdam flore luteo. I. B.

Cruciata minor. Adv. Lob.

Gallion. Turner.

Crucialis. Herm. Cæs.

E' una Pianta, che getta alcuni fusti all' altezza di circa un piede, sottili, teneri, deboli, quadrati, pelosi nodosi. Escono da ciascheduno de' loro nodi quattro foglie, disposte in croce, picciole, pelose, lunghette, simili a quelle dell'*Aparine*. I suoi fiori sono piccioli, fatti in giro, odisposti in anelli intorno a' loro fusti, di color giallo. Ciascheduno di loro è una specie di bicchiere, intagliato in quattro parti. Caduto quello fiore, nascono in tuo luogo due semi uniti insieme, quasi sferici, ricoperti di una pelle secca, pelosa che ha servito di calice al fiore: le sue radici sono sottili. Nasce questa Pianta sugli orli de' fossi, e de' ruscelli, sugli orli delle strade. Ella non è differente dall'*Aparine*, e dal *Gallium*, che nell' aver solamente quattro foglie, disposte in croce, laddove le altre ne hanno di più. Ella contiene molta slemma, ed olio, poco sale.

E' un poco astringente, vulneraria, propria per l'ernie, presa in decozione, e applicata sulla parte.

Cruciata a cruce, perchè le foglie di questa Pianta, sono disposte in croce.

Crystallus.

C*rySTALLus*; in Italiano, Cristallo. E' una pietra bianca, chiara, rilucente, trasparente; fatta dalla congelazione di un' acqua acida, limpidissima, carica di una materia sassosa, ch'ella ha intimamente disciolta. Se ne trova di differenti figure, e grossezze, ne' luoghi sotterranei concavi, acquatici. I grani di sabbia sono altresì piccioli Cristalli, che si scorgono facilmente, riguardandoli con un microscopio. S' incontra eziandio qualche volta del Cristallo nero, ma di rado.

Trovansi nella Campagna di Roma sotto la terra certi piccioli Cristalli, grossi come nocciuole, nerici, di figura dodecaedra, ovvero terminata da dodici petagoni. Questi piccioli Cristalli sono messi come viene l'uno dopo

l'altro. E' una scoperta del Sig. Maraldi dell' Accademia Reale delle Scienze.

Il Sig. Omberg della stessa Accademia ha osservato, che il Cristallo di rocca non si fonde col fuoco, nè collo specchio ustorio, se non è mescolato colla calcina; e pure nè meno la calcina sola, come il Cristallo solo si mette in infusione con questi fuochi; bisogna, che le parti di fuoco, che sono nella calcina passino nel Cristallo, per aiutare a metterlo in infusione.

Il medesimo Sig. Omberg ha ancora osservato, che può tingersi di Cristallo di rocca tagliato, bagnandolo in una tintura, o dissoluzione di sangue di Drago, in lagrima fatta nello spirito di vino; il Cristallo si fenderà con picciole crepature impercettibili in tutti i luoghi, e la tintura entrandovi farà prendere a tutto il Cristallo un color rosso. Col medesimo metodo, possono darsi a i Cristalli diversi altri colori, purchè le tinte sieno state fatte nello spirito di vino.

Quando si vuole spolverizzare il Cristallo, bisogna arroventarlo al fuoco; smozzarlo subito nell' acqua fredda per intenerirlo; indi macinarlo sul porfido, in un mortajo.

Egli è astringente, e proprio per fermare i corsi di ventre. Se gli attribuisce la qualità di eccitare il latte alle Balie; di attenuare la pietra nelle reni, e nella vescica; ma queste qualità non sono state da me vedute colla esperienza; la dose è da mezzo scrupolo fino a due scrupoli.

Il Cristallo artificiale, che chiamasi cristallino, è fatto con sabbia, e con soda di Alicante, che si vetrifica insieme con un grandissimo fuoco in fornelli di Vetreria, indi se ne formano i vetri, e i vasi di Cristallo, de' quali ci serviamo. Si colora questo Cristallo artificiale diversamente, mentre egli è ancora in infusione, aggiungendovi differenti Droghe, come del rame del primo gito, per renderlo di un rosso chiaro, dell' Oro con rame del primo gito, per renderlo di color rubino, della pietra petrascoria, per renderlo porporino, del rame giallo per renderlo verde, del minio per renderlo di color giallo, o di ambra in pezzi, dell' Argento, e del solfo per renderlo di color di agata. Chiamasi queste vitrificazioni presso agli Artefici, *Smalti chiari*.

La sabbia migliore, e più propria, che possa essere adoperata nel Cristallo artificiale è quella, ch'è pura, molle, bianca; si lava, si secca, e si vaglia.

Le proporzioni del miscuglio, sono per l'ordinario di cento libbre di sabbia, e di sessantacinque libbre di soda di Alicante. Quanto il miscuglio è fatto, si prepara, dando gli una prima calcinazione, che si chiama, *Frite*. Si mette la materia in un fornello prima riscaldato, si continua sotto un fuoco mediocre circa un ora, movendola incessantemente con un restello di ferro, si accresce poscia il fuoco, e si continua per cinque ore, movendo sempre la materia, ella diventa grommosa, e gialla, poi finalmente bianca. Si conosce, che la *Frite* è compiuta, quando è ridotta in pezzi, grossi appresso poco come nocciuole, leggeri, bianchi. Gli Artefici chiamano queste *Frite* compiuta *Tarce*. Terminata questa preparazione, e raffreddata la materia, si cava dal fornello, e si mette su tavole in un luogo fresco, che sia ben secco, perchè non si umetti troppo. Si copre, e si custodisce in questo stato tre, o quattro mesi, affinchè la sabbia, e la soda meglio s'uniscano; indi si mette al fuoco di vitrificazione.

Coloro, che vogliono raffinare questa operazione, e fare un Cristallo bellissimo, adoperano, in vece di sabbia, molte specie di pietre dure, bianche, dopo averle ridotte in polvere sottile; ma quest' ultima preparazione costa molto più della prima, ed il Cristallo n'è considerabilmente più caro.

Il Cristallo dee essere scelto bello, puro, trasparente.

Crystallus a xeranthos, frigus & *utroque aqua*; come chi dicesse un' acqua congelata dal freddo.

Il Cristallo naturale è chiamato Cristallo di rocca, per essere ordinariamente formato in rocca.

Cuambu.

C*uambu, sive Caryophyllata.* G. Pilon. Marcgravii.

E' una pianta dell' America, specie di Benedetta, che getta un fusto all' altezza di tre, o quattro piedi, diritto, sottile, quadrato, angoloso, e cannellato, un verde porporino, che si divide in molti rami; le sue foglie sono bislunghe, fatte in punta, che s' allargano verso il mezzo, colla figura di un ferro di picca, un poco pelose, merlate ne' lor contorni, disposta a cinque, lungon un nervo di color verde scuro, le une più grandi, le altre più picciole. Nascono i suoi fiori nelle cime dei rami; ciascheduno di loro è un mazzetto con molti fiorellini gialli. Passati questi fiori, si formano in loro luogo teste picciole rotonde, guernite di due

di due uncini, come nella Lappola, i quali s'attaccano alle vestimenta di quelli, che ci avvicinano; in quelle piccole teste sono rinchiuse alcuni semi lunghetti; le sue radici sono sottili, ramosi, ripiene di sili, con un odore di garofano, quando si spezzano, come quelle della Benedita. Questa Pianta nasce sugli orli dell'acque. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' deterfiva, incisiva, attenuante, cefalica, vulneraria, propria per difciorre il sangue rappreso, presa in decozione, o in polvere.

Il Fratello Yon Speciale dei RR. PP. Gesuiti mi mandò di questa Pianta nell'anno 1702. dal Forte San Pietro nella Martinica, ragguagliandomi, che in quel Paese ella era chiamata Tè, e che que' popoli se ne servivano, come noi ci serviamo in Europa del vero Tè, il che non dee recar stupore; imperocchè si pigliano presentemente in Francia molte spezie di foglie in guisa di Tè, come quelle delle Capillari di Canada, della Veronica, della picciola Salvia, del fiore di Papavero erratico.

Cubebe.

Cubebe. Garz. Acoft. Sono piccioli frutti secchi, rotondi, simili al peperone, ma un poco più piccioli, rugosi, di color bruno un poco bigio, di un gusto aromatico, piacevole. Ci capitano dall'Indie attaccati a picciole code. Nascono abbondantemente nell'Isola di Giava, di Malcaregna, o di Borbone da un Arborfello, che striscia, e s'attacca agli Alberi vicini, come l'Ellera. Le sue foglie sono picciole, lunghe, e strette; i suoi fiori sono assai odoriferi. Quando sono passati, compariscono alcuni grappoli carichi di coccole rotonde, che sono i Cubebi. Si seccano al Sole per trasportarli. Nasce quest'Albero senza coltura. Dicefi, che gli Abitanti del Paese fanno bollire i Cubebi nell'acqua, prima di venderli a' Mercanti, affinchè non sieno in istato di essere feminati altrove; ma questa Storia si distrugge da sè medesima, se si considera bene questo frutto; imperocchè lerughe, che appaiono sulla sua pelle, sono un contrassegno, ch'egli è stato seccato, uscendo dall'Albero. Se fosse stato messo in infusione, o fosse stato prima fatto bollire, si sarebbe gonfiato come il pepe bianco; di più, avrebbe perduto il suo gusto aromatico con questa cozione, e non gli sarebbe restata alcuna buona qualità.

Debbono scegliersi i Cubebi recenti, grossi, ben nodriti, aromatici, ed acri al gusto. Contengono molt'olio, e sale volatile.

Fortificano lo stomaco, ed il cervello; risvegliano l'appetito; resistono alla malignità degli umori; correggono il cattivo fiato.

Il nome *Cubebe* viene dalle parole Arabe *Cubebe*, o *Quabeb*, che significano la medesima cosa.

Cuci.

Cuci. Plinio. Lasc. E' un frutto dell'Indie Orientali, rotondo, e bislungo, di grossezza capace a riempire la mano, di color gialliccio di un gusto dolce, e grato, che chiude un grosso nocciolo durissimo. Nasce da un Albero chiamato *Cucuphera*, o *Cucuphoron*. Questo frutto è cordiale, ristorante.

Cucubalus.

Cucubalus. Plinii. Lugd. Pit. Tournef.

Cucubalus quibusdam, vel Asine baccifera. I. B. *Cyclaminus altera.* Diosc. Plinii.

Asine baccifera. Ger. Ray. Hist.

Asine major. Clus. Hist. maxima. Thal.

Asine scandens baccifera. C. B.

E' una Pianta, che getta molti fusti fermentosi, che superano l'altezza di un Uomo, flessibili, deboli, sottili, rotondi, nodosi, striscianti sulla terra, se non sono sostenuti dagli Alberi vicini, o da Pertiche. Escono da ciascun dei suoi nodi due foglie opposte, simili a quelle della Morgellina, ma più grandi, e che uguagliano quelle della Parietaria, molli; i suoi fiori escono da un involglio, o follicolo; composti di cinque, o sei foglie bianche, verdiccie, disposte in garofano; succedono loro coccole grosse, come quelle dell'Ellera, di figura ordinariamente ovata, verdi sul principio; ma maturando diventano nere, e molli, rinchiudono alcuni semi, che hanno il più delle volte la figura di un picciolo rene, ammucchiati insieme, neri, rilucanti; la sua radice è lunga, sottile, fermentosa, strisciante, fibrata, bianca. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi, come in Spagna, in Italia, in Linguadoca, ne' luoghi umidi, e ombrosi, intorno alle siepi, nelle fratte presso alle fontane. Contiene molta flemma, olio, e poco sale.

E' umettante, rinfrescante, propria per le perdite di sangue, presa in decozione.

Cuculus.

Cuculus; in Italiano, Cuculo. E' un Uccello verace, ed avido di carne, che ha qualche rassomiglianza allo Sparviere. Stà la State sugli Alberi, sulle pietre, e sulle rive dei Fiumi; si nasconde il Verno sotto terra, nelle cavità delle pietre, e delle radici degli Alberi; dove muta, e cambia penne nella Primavera. Si nodrice di carne di cadaveri, di Uccelletti, di bruchi, di mosche di frutti. Il suo vero ordinario si è *Cucù*, donde viene il suo nome. Ve n'ha di due spezie, di grandi, e di piccioli, i quali non sono differenti, che nella grandezza. I suoi figliuolini cavati dal nido sono buoni a mangiare. Contengono molto sale volatile.

Si stimano il Cuculo, e i suoi figliuolini per l'epilessia, per la pietra, per le febbri intermittenti, per la colica. Il costume è di ridurli in cenere prima di servirsi; ma questo metodo non val niente; imperocchè la calcinazione fa dissipare tutta la parte volatile, ed essenziale di questi animali. E' meglio farne delle Bolliture, e farle prendere all'ammalato.

Lo sterco del Cuculo è proprio per preservare dalla rabbia preso internamente.

Cuculus, a Græco *κικυλός* Cuculo.

Cocumer, seu Cucumis.

Cucumis. Trag. Ang.

Cucumis sativus. Brunf. Matth. Park.

Cucumis vulgaris viridis, & albus. I. B.

Cucumis vulgaris. Dod.

Cucumis sativus vulgaris. C. B. Pit. Tournef.

Cucumis sativus, & esculentus. Adv. Lob.

Cocumer sativus. Cord. in Diosc. in Italiano, Cocomero.

E' una Pianta, che getta molti fusti, grossi, pelosi, che si spargono sulla terra, ne quali nascono alternatamente gran foglie, ampie, larghe, angolose, incise, e merlate, ruvide al tatto, striscianti. Escono dalle loro ascelle alcuni appiccagnoli, o mani, e fiori fatti in campana, ciascuno dei quali è tagliato in cinque parti, di color giallo pallido. Quando sono passati si forma un frutto lungo circa un mezzo piede, grosso come il braccio rotondo, dritto, o torto, verde, o bianco, o giallo, sparso il più delle volte di porri, o bottoncini, carnuto, ricoperto di una buccia tenera; la sua polpa è bianca, sugosa, soda. Questo frutto è diviso di dentro in quattro conserve, ripiene di un gran numero di semi ovati, fatti in punta, bianchi, ricoperti di una buccia dura come cartapeccora, la quale separata, lascia una picciola mandorla, bianca, dolce, untuosa, grata al gusto. E' uno dei quattro gran semi freddi. Le radici della Pianta sono fibrose, diritte, bianche. Si coltiva negli Orti, imperocchè il frutto è assai comunemente adoperato nelle cucine. Contiene molta flemma, ed olio, poco sale.

Il Cocomero crudo è assai indigesto a cagione della flemma viscosa, di cui è ripiena; ma bollito, umetta, rinfresca, raddolcisce, tempera l'acerezza degli umori, modera il troppo gran moto del sangue. Si adopera nelle bolliture, ne' cristalli.

Il suo seme è aperitivo, raddolcisce, umettante; si adopera nell'emulsione.

Cucumis, seu *Cucumer*, a *Curvatura*, quasi *curvimer*, perchè i fusti di questa Pianta sono incurvati.

Cucumis Aspinus.

Cucumis aspinus. Tab. Ger.

Cucumis sylvestris aspinus distus. C. B. Pit. Tournef.

Cucumis erraticus, vel aspinus. Geln. Hor.

Cucumis sylvestris. Dod.

Cucumis sylvestris, seu aspinus. I. B. Ray. Hist.

Cucumis agrestis. Brunf.

Cucumis anguinus. Tur. Cord. Hist. in Italiano, Cocomero salvatico.

E' una Pianta, che getta molti fusti grossi, striscianti sulla terra, ripieni di sugo, ramosi, pelosi, con foglie simili a quelle del Cocomero coltivato, ma più picciole, più bianchiccie, principalmente di sotto, più carnute, ricoperte di un pelo più pungente, e più ruvide al tatto; i suoi fiori sono molto più piccioli di quelli del Cocomero ordinario, ma formati nella stessa maniera, di color dierba, tendente un poco al giallo; il suo frutto è grosso come la metà del pollice, e della figura di un'uliva, guernito all'intorno di peli corti, ruvidi al tatto, di color verde sul principio; maturando

rando diventa giallo, ripieno di un sugo assai viscoso, acro, e di un seme, che ha la figura di quello della Colloquintida, ma più picciolo, di color scuro. Per poco, che tocchisi questo frutto, stringendolo quando è maturo, crepa dalla punta, e vibra con violenza il suo sugo, e i suoi semi per tutta la faccia. La ragione è, che la sua buccia, o la pelle, che lo copre, essendosi assai intenerita, e tesa per la maturità, principalmente nella sua estremità, ella si rompe alla minima compressione, che si fa toccando il frutto; tanto più, che il sugo viscoso, il quale era assai premuto sotto quella pelle è mosso, e determinato dal medesimo stringimento ad uscire per la punta, strascinando con esso lui i semi. Ora, siccome l'apertura è picciola; così la materia è vibrata in dritta linea, la quale va per l'ordinario alla faccia, perchè si ha la testa bassa, quando si tocca il Cocomero per coglierlo. Questo sugo entrando negli occhi, vi comunica la sua acrezza, e vi cagiona dell'infiammazione, al che può rimediarsi, lavandosi subito con acqua di piantaggine.

Spremessi il sugo da' Cocomeri salvatici maturi, e si condensa sul fuoco in consistenza di estratto; il che chiamasi *Elaeterium*. Ne ho parlato lungamente nella mia Farmacopea.

La radice della Pianta è lunga, grossa, bianca; nasce ne' Paesi caldi, ne' luoghi incolti, in Linguadoca, in Provenza. Si coltiva parimenti ne' Giardini a Parigi; ma non ha tanta forza, e virtù, quanta ne ha questa di Linguadoca.

La sua radice, e il suo frutto sono adoperati in Medicina. Contengono molta flemma, olio, e sal acro.

Purgano con gran violenza le sierosità. Si adopera per l'idropisia, per le ritenzioni dei mestruj, per le targo, per l'apoplezia. Se ne prende la decozione in cristero, o anche in bevanda, proporzionando la dose al temperamento dell'ammalato, e allo stato della malattia. Se ne fa entrare nella composizione di alcuni unguenti, che si adoperano per ungere il ventre nell'idropisia. Vi si applica altresì calda tutta la Pianta; ella muove spesso volte gli umori, con questa semplice applicazione, e gli fa passare per le strade naturali.

Trovansi altresì nel Mare certi Cocomeri della lunghezza, e grossezza del dito. Hanno nella loro superficie delle picciole gobbe, come i Cocomeri terrestri. Nascono sugli scogli; sono duri, ed impietriti. Chiamasi *Cocomeri di Mare*.

Cucurbita.

C*ucurbita*; in Italiano, Zucca. E' una Pianta, di cui tre sono le specie.

La prima è chiamata

Cucurbita longa folio molli, flore albo. I. B. Pit. Tournef.

Cucurbita anguina. Dod.

Cucurbita oblonga flore albo, folio molli. C. B.

Zucca longa. Angul.

Ella getta molti fusti sermentosi, grossi come il dito, lunghi, che strisciano sulla terra, o s'innalzano, e s'attaccano alle pertiche, colle loro mani, o co' loro appiccagnoli. Le sue foglie sono grandi, larghe, rotonde, molli, lanuginose, merlate in alcuni luoghi de' loro contorni. I suoi fiori sono campane intagliate per l'ordinario in cinque parti fino alla base, bianche come la neve, pelose. Caduto questo fiore, il suo calice diventa un frutto cilindrico, che si dilata prodigiosamente; imperocchè se ne veggono, che hanno cinque, o sei piedi di lunghezza, e grossezza a proporzione. Questo frutto è ricoperto di una buccia dura, legnosa, gialliccia; la sua polpa è un poco fungosa, midolloso, bianca, insipida. Ella rinchiede molti semi piani, bislungi, ricoperti di una buccia dura, un poco legnosa, bianchiccia, o bigia. Sotto questa buccia si ritrova una picciola mandorla, bianca, dolce, e grata al gusto; ed è ciò che chiamasi seme di Zucca mondata. Egli è uno dei quattro gran semi freddi, la sua radice è tenera, e fibrosa.

La seconda specie è chiamata

Cucurbita latior folio molli, flore albo. I. B. Pit. Tournef.

Cucurbita maior sessilis flore albo. C. B.

Zucca rotunda. Ang.

Ella è differente dalla prima nel frutto, che ha la figura di un fiasco rotondo, e panciuto, e che si fa grosso con una pressione.

La terza specie è chiamata

Cucurbita lagenaria. I. B. Pit. Tournef.

Cucurbita lagenaria flore albo, folio molli. C. B.

Cucurbita. Brunf. prior Dod.

Cucurbita minor. Fuch. Dod.

Ella è differente dalle altre, nella figura del suo frutto, il quale è fatto in fiasco col collo stretto, e colla pancia grossa. Il suo seme è più bruno, che nell'altre specie.

Si coltivano le Zucche ne' Giardini; i loro frutti sono buoni a mangiare cotti. Servono altresì per fare fiaschi, dappoichè sono stati votati, e seccati.

Il frutto della Zucca contiene molta flemma, ed olio, poco sale.

E' umettante, rinfrescante, raddolcente. Il suo seme è aperitivo, pettorale. Se ne sprema un olio assai proprio per far morbida la pelle.

Cucurbita, quasi Curvata, perchè questa Pianta s'incurva naturalmente, se non è sostenuta.

Culex.

C*ulex*; in Italiano Zanzara. E' una specie di moscherino, noto abbastanza per l'incomodo, che reca nel tempo di State. Il suo corpo è picciolissimo, sottile, di color bruno, le sue ale sono più lunghe del suo corpo, e formano nella loro estremità come una coda, quando l'animale non vola. La sua testa è ornata di un pennacchino fra due corna. Ha una tromba aguzza, che gli serve per prendere il suo nodrimento, ha sei gambe, si nodrisce di rugiada, e della sostanza più tenue delle Pianta. E' assai avido di sangue, pungela carne per succhiarne, poi lo rigetta subito, come fa la pulce, per le parti di dietro in maniera, che questo sangue non fa, che passare il suo corpo, senza quasi fermarvisi. Cagiona ne' luoghi, dov' egli ha punto, un pizzicore seguito da bollicole con gonfezza, il rimedio è lavare il male con acqua di piantaggine. La Zanzara non abita nelle Città. Stà sull'erbe, sugli Alberi. Accorre al lume della candela.

Culex ab aculeo, picciolo pungiglione, perchè questa mosca è armata di un pungiglione.

Cuminoides.

C*uminoides vulgare.* Pit. Tournef.

Cuminum sylvestre. Ang. Dod. Park. Ray. Hist.

Lagochymeni, idest leporis cubile in Insula Lemno. Bellon.

Cuminum sylvestre capitulis globosis. C. B.

Cuminum sylvestre primum valde odoratum, globulosum. I. B.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di circa un piede, ramofo, ripieno di midolla bianca, le sue foglie sono picciole, opposte come a due a due, lungo una costa, come quello della Pimpinella, merlate assai profondamente. Nascono i suoi fiori nelle cime dei suoi rami, sopra picciole teste rotonde; molli, bianche. Ciascheduno di questi fiori è di molte foglie, per l'ordinario a guisa di frangie, e disposte in rosa. Quando sono passati, succede loro un seme bislungo, peloso. Questa Pianta ha un odore simile a quello del *Daucus*. Nasce nelle terre grasse, sulle colline, ne' Paesi caldi. Contiene molto sale essenziale, ed olio mezzo esaltato.

E' aperitiva, digestiva, incisiva, risolutiva, propria per promover l'orina, e i mestruj alle femine.

Cuminoides a Cumino. Comino, perchè è stata confusa questa Pianta colle specie di Comino. Il Signor Tournefort ne ha fatto poco fa un genere differente.

Cuminum.

C*uminum.* Tur. Lon. Adv.

Cuminum sativum. Brunf.

Cuminum. Ang. Cord. in Diosc.

Cuminum vulgare. Park.

Cuminum semina longiore. C. B.

Cuminum, sive Cuminum sativum. I. B. In Italiano, Comino.

E' una specie di *Carvi*, ovvero una Pianta, che getta un fusto all'altezza di circa un piede, diviso in alcuni rami, le sue foglie sono tagliate minutamente, come quelle del Finocchio, ma molto più picciole, messe per ordine a due a due lungo una costa. Nascono i suoi fiori in parasoli, nelle cime de' rami a guisa di gigli, di color bianco. Succedono loro semi uniti a due a due, bislungi, cannellati, come quelli del Finocchio, più minuti fatti in punta nelle due estremità, di color bigio, verdiccio, o gialliccio, di un odor forte, e spiacevole, di un gusto un poco acro, tendente all'amaro. La sua radice è sottile, lunghetta. Ella perisce, quando il seme è maturo. Si coltiva questa Pianta nell'Isola di Malta, come si coltiva qui il frumento, e ci capita il suo seme secco. Si chiama nel Paese *Anice acro*, o *Comino acro* per differenziarlo da quello dell'*Anice*, che parimenti si coltiva, e che i Maltesi chiamano *Anice dolce*, o *Comino dolce*. Questa circostanza ha fatto fare un equivoco a molti Botanici, i quali hanno creduto, che vi fosse una specie di Comino, il cui seme fosse dolce.

Dee sceglierli il seme di Comino recente, ben nodrito, netto, intero, verdiccio, di un odor forte, e spiacevole. Contiene molt'olio mezzo esaltato, sale essenziale, e volatile.

Egli

Egli è risolutivo, digestivo, attenuante, carminativo; promuove le urine, ed i mestrua alle Femmine. Gli Olani messi mettono del seme di Comino nel loro cacio.

I Colombi sono tirati dall'odor del Comino, che piace lor molto; se ne mescola della polvere con terra, ed olio di spigo, e se ne fa una pasta, che si mette nelle colombe, dove si vuole, che vengano.

Cuminum, seu *Ciminum* viene dall'Ebraico, e dal Greco *κιννυμι* Comino.

Cuniculus.

Cuniculus; in Italiano, Coniglio. E' un animale timido, salvatico, grande come un Gatto mediocre, che rassomiglia alla Lepre, ma più picciolo, di color bigio, e bianco, alle volte screziato di altri colori; la sua testa rassomiglia un poco a quella del Gatto; ma le sue orecchie sono molto più lunghe, diritte; i suoi occhi sono grandi; ha quattro denti situati in ogni mascella; quelli abbasso sono per l'ordinario uniti sì da vicino, che pajono essere un solo pezzo; la sua coda è corta, e sottile; ma ben guernita di pelo. La sua femmina moltiplica molto; imperocchè porta ogni mese cinque, o sei Conigliotti. Il Coniglio abita per l'ordinario nei buchi, che fa sotto terra. Si nutre di gramigna, di cavoli, di ginepro, di serpillio, di frutti; egli è più adoperato nella cucina, che nella Medicina. Contiene molto sale volatile, ed olio; il migliore si è quello, che abita ne' Boschi, nelle Conigliere, e che si nutre di ginepro, di serpillio, e di altre Pianta aromatiche. Non se gli fa la caccia; si prende nel posto.

Il suo grasso è nervale, risolutivo.

Cuniculus; perchè il Coniglio cava sotto terra, per farsi una specie di mina, o di tana, ch'è altresì chiamata in Latino *Cuniculus*.

Cuntur.

Cuntur. Jonst. Condor. Patr. Bolivar. E' una specie di Aquila, ovvero un Uccello di preda dell'America, che cresce ad una grandezza sì prodigiosa, che distendendo le sue ale, occupa sino dodici piedi di spazio. E' differente dall'Aquila ordinaria, perchè non ha artigli; la sua testa è ornata di una cresta, fatta in forma di rafojo. E' forte; robusto, vorace, avido di carne, pericoloso. Le sue penne sono bianche, e nere; quelle dell'ale sono sì grosse, che uguagliano qualche volta il collo del braccio di un Uomo; il suo becco è così forte, che trafigge una Vacca, e la divora. Gli Uomini stessi non sono fuor di pericolo di esser mangiati; i suoi piedi sono simili a quelli delle Galline, e senza ugne. Nasce nell'Isola di Maragnano, verso le rive del Mare, ed e' fiumi. Fa uno strepito così grande volando, che sfiorisce coloro, a' quali s'avvicina. Gli abitanti del Perù l'hanno una volta riverito come un Dio del primo ordine.

Il suo grasso è risolutivo, e nervale.

Cupressus.

Cupressus. Dod. Pit. Tournef.

Cyparissus. Cast. in Italiano. Cipresso.

E' un Albero grande, diritto, assai ramofo verso la metà della sua altezza, e che s'inalza in piramide; il suo legno è duro, saldo, odorifero, di color gialliccio, che difficilmente si corrompe; le sue foglie sono tagliate minutamente, come quelle della Tamerigia, ma più carnee, più dure, più sode, e i loro pezzi sono come articolati di estremità; i suoi castori sono di molte foglie in scaglie, accompagnate nella loro base da alcune borse, piene di una polvere minuta; questi castori non lasciano nulla dopo loro. Nascono i suoi frutti su i medesimi piedi, ma in luoghi separati: sono specie di noci grosse, come noci moscade, rotonde, secche, bigie, che s'aprono, e crepano dal centro alla circonferenza in alcuni pezzi simili a scaglie, e lasciano vedere nelle loro fessure molti semi piani, angolosi, di colore, tra il rosso, e il giallo, mollosi, de' quali sono assai avide le formiche. Quest'Albero è sempre verde. Nasce ne' Boschi montani. Coltivasi ne' Giardini. Quello, che nasce ne' Paesi caldi rende della resina per li tagli, che si fanno al suo tronco.

Le noci di Cipresso sono chiamate

Nuces Cupressi. Galbulæ.

Pisule Cupressi. Galbuli.

Contengono un poco di olio, un poco di sale essenziale, e di flemma, molta terra.

Sono astringenti, proprie per la dissenteria, per l'ernie, per fermar le gonoree; si adoperano esternamente, ed internamente. Guariscono le febbri intermittenti, facendone inghiottire mezza dramma in polvere, o in boc-

cone di quattro in quattro ore nell'intermissione degli accessi; ma starà bene l'aver fatti i rimedi generali, che sono la cavata di sangue, e la purga, prima d'incominciare l'uso di questo febrifugo.

Il legno, e le foglie del Cipresso sono altresì molto astringenti: il fumo, che n' esce quando si abbruciano, scaccia i moscherini. Dicefi, che se si mettono alcuni rami di Cipresso nelle vestimenta, i vermi non vi si generano.

Cupressus, o *Cyparissus*. Sono nomi, che vengono, come si dice, da un fanciullo nominato *Cyparus*, che i Poeti hanno finto, che sia stato trasformato in Cipresso.

Curcas.

Curcas. Garz. E' un frutto dell'America, grosso come una nocciuola colla sua coccola ma men rotonda, di color bianco, di un gusto di Tartufo cotto. Nasce in Malabar sospeso a i rami di una Pianta, che si chiama, e in Cambaja, dov'è chiamato *Carpata*. Nasce altresì abbondantemente nel Cairo; ed è forse ciò, che Serapione chiama *Habelculul*; non è in uso nella Medicina.

Curculio.

Curculio, *Curculio*; in Italiano, Gorgoglione, Tonchio. E' una specie di verme, ovvero un picciolo bruco, che rode il frumento, e le fave; ha la gola, e la canna della gola assai grande. Stà per l'ordinario sulla Sabinia, sull'Ellera, sulle foglie del Noce, dell'Affenzio, dell'Abrotano, della Nigella, v'è al frumento, poco tempo dopo la raccolta, mentre è ancora tenero. Quest'insetto degenera in una mosca. Moltiplica molto in poco tempo.

Egli è proprio per fermare il sangue, abbruciato, ed applicato sulla piaga.

Curculio, *Curculio*, quasi *Gurgulio*, perchè quest'animale ha la gola, e la canna della gola così grandi, che non si vede in lui quasi altra cosa.

Charanson in Francese, viene dal participio Greco *καταστροφος*, che significa rodente il frumento.

Cuscuta.

Cuscuta. Matth. Park.

Cuscuta major. C. B. Pit. Tournef.

Androsace, vulgo *Cuscuta*. Trag.

Cassutha. Dod. Fuch.

Cassuta, five *Cuscuta*. I. B.

Cassutha. Dod. Gal.

Androsace. Dioscor.

E' una Pianta, che getta in vece di fusti alcune fibre lunghe, sottili, senza foglie, di color rossiccio, che si rampicano, e s'attortigliano alle Pianta vicine, come al Lino, all'Ortica, a i Lupoli, al Rovo, e prendono radice, e nutrimento nelle loro ascelle. Nascono i suoi fiori in piccioli globetti, attaccati di quando in quando alle fibre. Ciascheduno di loro, secondo il Sig. Tournefort, è un picciolo bicchiere con un buco nel fondo, spalancato in alto, e tagliato in quattro, o cinque punte. Passato questo fiore, comparisce un frutto quasi rotondo, membranoso, con tre, o quattro cose rotonde. Rinchiude alcuni semi.

Questa Pianta contiene poca flemma, olio, e sale essenziale moderatamente.

E' aperitiva, e deterfiva. Si adopera per purificare il sangue, per le malattie del fegato, e della milza.

Cuscuta, o *Cassutha*; è una parola Siriaca, che significa erba senza radice, e senza foglie.

Goutte du lin in Francese, perchè questa Pianta attortigliata al piede del Lino, fa, che non cresca.

Cyanus.

Cyanus. Dod. I. B. Ray. Hist.

Cyanus segetum. C. B.

Lychnis agria, & *flos frumenti*. Brunf.

Cyanus vulgaris. A. L. Lob.

Cyanus minor vulgaris. Lob. Ger. Park.

Baptiscentula. Trag.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, angolosi, vorti, lanuginosi, bianchicci, ramofo; le sue foglie sono bislunghe, strette, intagliate profondamente, come quelle del dente di Leone, pelose, di un verde bianchiccio. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami, grandi, larghi, belli, orbicolari; ciascheduno de' quali è composto di molti fiorellini, intagliati gli uni più profondamente degli altri, di un bel colore turchino, che rallegra, alle volte rosso, o bian-

o bianco, ma di rado. Questi fiorellini sono sostenuti da una picciola testa, o calice scaglioso. Passato questo fiore, nascono sulla medesima testa molti semi bslunghi, ciascheduno de' quali è guernito di una piuma bianca: la sua radice è legnosa, sottile, attornata da alcune fibre. Nasce questa Pianta abbondantemente nelle biade. Contiene molt'olio, e flemma, poco sale. Si adopera il suo fiore nella Medicina.

Ella è altringente, erinfrescante, propria per le malattie degli occhi. Se ne sprema, distillandola, un'acqua, che si chiama in Francese *Aqua di Casselunette*, perchè ella rischiarla la vista.

Cyanus a cyanus colore; perchè il fiore di questa Pianta è per l'ordinario turchino.

Cyclamen.

Cyclamen orbiculato folio inferne purpurascens. C. B. Pit. Tourn.

Cyclamen autumnale vulgare folio rotundo. Park.

Cyclaminus minor, & *umbilicus terre*. Trag.

Cyclaminus orbicularis rotundi folius. Dod.

Cyclamen vulgare. Eyll. *Officinarum orbiculato folio, panis porcinus*, & *Arthanita*. Lob. Icon.

Cyclaminus folio rotundiore vulgior. I. B. Ray. Hist. in Italiano, Pan porcino.

E' una Pianta, che getta foglie quasi rotonde, larghe, di color verde bruno, screziate di bianco di sopra, porporine di sotto, prodotte da code. S'alzano fra loro alcuni gambi lunghi, teneri, i quali sostengono fiori piccioli porporini, di un odor grato; quando sono passati, succede loro un frutto sferico, e membranoso, che s'apre in molte parti, rinchiude alcuni semi angolosi; la sua radice è grossa, larga, rotonda, o orbicolare, di color scuro al di fuori, bianco al di dentro, guernita di fibre nerice. Nasce questa Pianta ne' Boschi, nelle fratte, ne' luoghi ombrosi, sotto gli Alberi; la sua radice è in uso nella Medicina. Ella contiene molta flemma, olio, e sale essenziale.

E' incisiva, attenuante, deterfiva, aperitiva, propria per intenerire la pietra delle reni, per far uscire la seconda dopo il parto; per disciorre le ghiande, per levar le ostruzioni, per risolvere i tumori. Si adopera internamente, ed esternamente. Se ne mette altresì negli erini per muovere lo starnuto.

M'è accaduto una volta, che avendo messa a seccare sopra una tavola all'ombra presso al mio laboratorio una radice di pan porcino, intera, forata, ed attaccata ad uno spago in un tempo assai secco nell'Autunno; ho voluto vedere indi a due mesi, s'ella si fosse seccata, ma restai sorpreso nel vedere, che quantunque si fosse seccata fino alla metà della sua grossezza, ella aveva gettati dal suo fondo dodici, o tredici gambi, lunghi un mezzo piede, assai teneri, pieni di sugo; ciascheduno de' quali aveva nella cima un fiore sì bello, come se la Pianta fosse stata nella terra.

Cyclamen Græce κυκλῆμενον, a κύκλος circulus, perchè la radice di questa Pianta è orbicolare, o rotonda come un cerchio.

Panis porcinus; perchè questa radice è fatta come un picciolo pane, ed i porci ne mangiano.

Cydonia.

Cydonia; in Italiano, Cotogno. E' un Arborescello, il cui legno è ritorto, duro, pallido, bianchiccio, ricoperto di una buccia mediocrementemente grossa, poco scrupolosa, assai unita, di color di cenere di fuori, e rossiccio di dentro; le sue foglie sono grandi come quelle del melo, intere, senza verun intaglio, o merlatura, bianchicce, lanuginose di sotto; i suoi fiori sono di cinque foglie, disposte in rosa, e rassomiglianti alle rose anine, di color di carne. Passato questo fiore, nasce un frutto, ch'è una specie di pera chiamata pera cotogna, nota a tutto il Mondo. E' cotonosa di sopra, carnosa, e bianca di dentro, di un odor grato. Contiene cinque conserve, che rinchiudono degli acini, o semi bslunghi, fatti in punta più da un'estremità, che dall'altra; rossicci, assai viscosi, o mucilaginosi; le sue radici sono grandi, dilatate, abbondanti, di color scuro.

V'ha due specie generali di Cotogno, una coltivata, e l'altra salvarica, la prima è suddivisa in due altre specie, che sono differenti per la grossezza de' loro frutti.

La prima è chiamata

Cydonia minor. Ray. Hist. Pit. Tourn.

Cotonea, & *Cydonia mala*. Lob.

Cotinus. Cord. Hist.

Malus Cydonia. Gef. Hor.

Mala Cotonea minor. C. B.

Le pere, ch'ella produce sono le più comuni, le più picciole, ma le migliori, e le più odorifere, non sono più grosse del pugno, di color verde sul principio, ma pigliano un color giallo dorato, maturando; la loro buccia è ricoperta di molto cotone; spargono tanto odore, che muovono il dolor di testa a molte persone.

La seconda specie è chiamata

Cydonia major. Ray. Hist. Pit. Tourn.

Cotonea magna, & *pyra Cotonea*. Gef. Hist.

Cotonea major, sive *struthia*. Cam. Ep.

Mala Cotonea major. C. B.

Pyra Cotonea. Cæf.

Pyrum Cydonium. Ger.

Mala Cotonea oblongiora, & *majora*. Dod.

Le pere, ch'ella produce, sono non solamente più grosse di quelle della prima specie, ma più lunghe verso la coda, e meno rotonde; il loro colore è di un giallo più pallido; la loro buccia non ha quasi niente di cotone; la loro polpa è più molle di quella delle picciole, e non ha tanto odore, nè gusto.

Il Cotogno salvatico è chiamato

Cydonia sylvestris. Pit. Tourn.

Malus Cotonea sylvestris. C. B. & I. B.

Egli ha il fusto più diritto del Cotogno coltivato; ha i rami più piccioli, ha meno fiori, e produce i frutti più tardivi, e molto più piccioli. Nasce ne' luoghi sassosi, e montani.

La Medicina si serve della pera cotogna coltivata.

Contiene molt'olio, sale acido, e flemma.

E' assai altringente; fortifica lo stomaco; rallegra il cuore. Si adopera per li corsi di ventre, per li flussi di sangue, per aiutare la digestione; se ne fanno confetture.

Il suo seme è proprio per raddolcire l'acrezza degli umori; per lo sputo di sangue; e per le ulcere del polmone, per l'emeroidi. Si adopera in mucilagine internamente, ed esternamente.

Cydonia a Cydone; perchè l'origine del Cotogno viene da una Città di Candia chiamata *Cidone*; donde fu portato nella Grecia.

Cotonea, vel *Coroneus a cotone*, perchè le foglie, e il frutto di quest'Albero sono ricoperti di cotone.

Cygnus.

Cygnus, sive *Odor*; in Italiano, Cigno. E' un Uccello acquatico della figura, edella grossezza di un'Oca, ma col collo assai più lungo; il suo becco è picciolo, grosso in alto, più sottile abbasso, ottuso, e un poco incurvato nella sua estremità, di color tra il rosso, e il giallo. Il suo collo ha vent'otto vertebre; è ricoperto per tutto da molte penne molli, e bianchissime. Sta per l'ordinario ne' Fiumi, dove nuota con molta gravità, e con un'aria maestosa; ma va altresì sulla terra nell'Isole. Egli non è bianco nella sua prima gioventù. Si nodrisce di picciolini, di uova di pelci, di erbe, di panne; nelle sue penne l'acqua non penetra; e la sua carne resta sempre secca, e calda, bench'egli sia nel Fiume. Non è buono a mangiare; la sua carne tagliosa, è di difficile digestione. Contiene molto sale volatile, ed olio.

La pelle del Cigno è propria per le flussioni catarrali, che fa di mestieri riscaldare, e far traspirare, per ammolliare, e fortificare i nervi, per rimettere il calor naturale, per fortificare lo stomaco, per iscacciare le ventosità, per aiutare la digestione, applicata sulle parti ammalate.

Il suo grasso raddolcisce, e risolve l'emeroidi.

Le penne delle sue ale sono adoperate per scrivere.

Cymbalaria.

Cymbalaria. C. B.

Cymbalaria flosculis purpurascens. I. B.

Linaria bederaceo folio, seu *Cymbalaria*. Pit. Tourn.

Cymbalaria Italica bederacea. Park.

Linaria bedera folio. Col.

Umbilicus Veneris officinarum. Lonic.

E' una specie di Linaria; ovvero una Pianta, ch'escie dalle fessure delle muraglie; i suoi fusti sono sottili come fibre, lunghi, rotondi, porporini, pendenti, che si dividono in molte altre fibre più sottili, alle quali sono attaccate delle foglie, angolose come quelle dell'Ellera, verdi, brune di sopra, porporine di sotto, come quelle del pan porcino, tenere, piene di sugo, di un gusto tendente all'amaro. Queste foglie sono sostenute da code lunghe, dal piede delle quali s'alzano alcuni gambi; ciascheduno

de' quali ha un fiore porporino, rassomigliante a quello dell' *Antirrhinum*; ma più picciolo, e terminato abbasso da uno sprone, o coda simile alla punta di un cappuccio, laddove quello dell' *Antirrhinum* non ha punta veruna. Passato questo fiore, comparisce un frutto, o una coccola divisa in due, ripiene di piccioli semi piani, ed orlati di una ala assai sottile. Nasce questa Pianta intorno alle muraglie umide; in Italia, e negli altri Paesi caldi; ella contiene molta slemma, olio mediocre, poco sale essenziale.

E' umettante, rinfrescante, astringente; ferma le perdite di sangue, presa in decozione.

Cymbalaria a xupis, *cavitas*, perchè le foglie di questa Pianta sono un poco incavate; e similmente per questa ragione si chiama *Umbilicus Veneris*.

Cynocephalus.

Cynocephalus. Jonst. E' una specie di Scimia delle più feroci; è grande come un Montone; il suo collo è guernito di lungi peli, come quello del Leone. La sua testa rassomiglia a quella del Cane. Nasce nell' Etiopia. Si nodrisce di carne, di gusci, di frutti; la sua voce è fiera, è varia.

Il suo grasso è risolutivo.

Cynocephalus a xupis, *Canis*, *ἡ κεφαλὴ*, *caput*, come chi dicesse testa di Cane, perchè la testa di quest' animale rassomiglia a quella del cane.

Cynocrambe.

Cynocrambe mas, *ἡ femina*, Ger. Emacul.
Mercurialis sylvestris. *Cynocrambe della vulgaris mas*, *ἡ femina*. Park.

Cynocrambe mas, *femina*, *sive mercurialis repens*. I. B. In Italiano, Mercorella salvatica.

E' una specie di Mercorella, che si suddivide in due altre specie, in maschio, ed in femmina.

La prima è chiamata

Mercurialis mascula sylvestris. Cord. Hist.

Mercurialis canina, Mas. Colum.

Mercurialis montana testiculata. C. B.

Ella getta fusti lunghi circa un piede, rotondi, voti, nodosi, striscianti sulla terra, senza rami, porporini dalla parte della terra; le sue foglie sono opposte, o messe a due a due l'una dirimpetto all'altra, simili a quelle della Mercorella volgare, ma un poco più lunginose, tenere, fatte in punta, merlate ne' lor contorni, e attaccate da alcune code corte, di un gusto scipito, e cattivo. Escono dalla ascelle delle sue foglie alcuni gambi, che hanno de' fiorellini con molti stami, sostenuti da un calice di tre foglie, di color di erba. Questi fiori non lasciano nulla dopo loro. Nascono i frutti sopra alcuni piedi, che non fioriscono; ciascheduno di loro è composto di due cassettine, o testicoli grossi come lenti; ciascheduno de' quali rinchiude un seme ovato; la sua radice è fibrosa.

La seconda specie è chiamata

Mercurialis sylvestris femina. Cord. Hist.

Mercurialis canina femina. Colum.

Mercurialis montana spicata. C. B.

Cynocrambe femina. Cam.

Ella è qualche volta caricata di foglie più della precedente; ha i gambi, che producono i suoi fiori più lunghi, ed ha i suoi fiori disposti in spiga, non lasciando dopo sé verun frutto, o seme.

Parmi, che con più ragione si dovesse dare il soprannome di femmina alla specie, che produce il frutto; che a quella, che non ne produce; ma conveni seguire in questa circostanza assai indifferente ciò, che hanno stabilito i primi Botanici.

Nascono amendue le specie ne' Boschi, e negli altri luoghi ombrosi, montani; contengono molta slemma, olio, sale essenziale.

Le loro virtù sono simili a quelle della Mercorella comune; sono lassative, molienti, risolutive; promuovono i mestruai alle Femmine.

Cynocrambe ex xupis, *Canis*, *ἡ κεφαλὴ*, *Brassica*, come chi dicesse Cavolo di Cane.

Cynoglossum.

Cynoglossum. Dod. Ad. Tab. Ger. Officinarum, Lon.

Cynoglossum vulgare. I. B. Ray. Hist.

Cynoglossum majus vulgare. C. B. Pit. Tournesf.

Cynoglossum vulgare. Ger. Hor.

Cynoglossa major. Brunf. in Italiano, Lingua di Cane.

E' una Pianta che getta molti fusti all'altezza di due

piedi, ramosi, lanuginosi: le sue foglie sono lunghe, strette, fatte in punta, lanuginose, molli, bianchicce, di un odor forte, i suoi fiori nascono lungo i rami appresso poco simili a quelli della Buglossa, di color rosso, tendente al porporino, sostenuti da un calice peloso, bianchiccio, intagliato in cinque parti. Caduto questo fiore, gli succede un frutto con quattro cassettine arricciate di peli pungenti, che s'attaccano alle vestimenta; ogni cassetta contiene un seme; la sua radice è lunga, grossa, diritta, nericcia, o bruna al di fuori, bianca al di dentro; di un odor forte, di un gusto scipito. Nasce questa Pianta ne' luoghi aridi, deserti, ne' cimiterj. Contiene molt'olio, poco sale;

Ella è impinguante, rinfrescante, raddolcente; propria per fermare i flussi di sangue, i corsi di ventre, i catarri, la gonorrea.

Cynoglossum, *a xupis*, *Canis*, *ἡ γλῶσσα* *lingua*, come chi dicesse lingua di Cane, perchè le foglie di questa Pianta hanno la figura della lingua di un Cane.

Cynorrhodos.

Cynorrhodos, seu *rosa Canina*. Thal.

Cynobatos Dioscoridis. Lon. Adv.

Rosa sylvestris alba cum rubore, folio glabro. I. C.

Rosa sylvestris vulgaris flore odorata incarnata. C. B.

Rosa Canina. Cam.

Centis Canis, *ἡ Cynobatos*, Brunf. in Italiano. Rosa canina.

E' una specie di Rosajo, ovvero un Arboscello; alto, spinoso, che cresce senza coltura nelle siepi, nelle fratte. Le sue foglie sono simili a quelle del Rosajo domestico, senza pelo. Il suo fiore è una rosa semplice di cinque foglie, di color bianco, tendente all'incarnato, odorifero, di poca durata; imperocchè ogni poco di vento le fa cadere; succede loro un frutto, ovato, obislungo, grosso come una ghianda, verde sul principio, ma che poi prende un color rosso di corallo, a misura, che matura; la sua buccia è carnuta, di midollosa, di un gusto dolce, acido, grato. Rinchiude nella sua cavità molti semi bislungi, angolosi, bianchi, duri, attornati da un pelo duro, che facilmente si distacca. Se questo pelo s'attacca alle dita, o a qualche altra, penetra nella pelle, e vi cagiona pizzicori importuni.

Nasce nel tronco, e ne' rami del Rosajo salvatico una specie di spugna, grossa come una picciola mela, o come una grossa roccia, leggiera, di color tra il rosso, e il giallo; ella è chiamata, *Spongiola sylvestris rosa*. Dod.

Spongia Bedeguaris. Adv.

Bedeguar officinis perperam. C. B.

Ella rinchiude spesso delle pietre, e de' vermicelli. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

Le rose di Cane contengono un poco di olio mezzo esaltato, di sale essenziale, e molta slemma.

Sono astringente; se ne sprema per via della distillazione un'acqua propria per le malattie degli occhi.

Il suo frutto contiene del sale acido, involto in molt'olio. Di questo frutto, mondato dal suo seme, e dal suo pelo, si serve la Medicina di acqua cotta, o in conserva.

Egli è aperitivo per le orine, e astringente pel ventre. Si dà nella colica nefritica per attenuare la pietra delle reni, e della vescica; per fermare i corsi di ventre.

Il suo seme è astringente, si adopera per fermare le gonoree.

La spugna del Rosajo salvatico è propria per la pietra, lo scorbutico, per muovere l'orina, pel gozzo, per li vermi, presa in polvere. La dose si è da mezzo scrupolo fino a due scrupoli.

Cynorrhodos a xupis, *Canis*, *ἡ ῥόδον*, *Rosa*, come chi dicesse rosa di Cane.

Cynobatos a xupis, *Canis*, *ἡ βάτος*; *rubus*, come chi dicesse rovo di Cane.

Cyperoides.

Cyperoides latifolium, *spica rufa*, *sive caule triangulo*. Pit. Tournesf.

Gramen Cyperoides latifolium spica rufa, *sive caule triangulo*. C. B.

Carex. Trag. Lugd.

E' una Pianta, che i Botanici antichi hanno tutti riposta fra le specie della Gramigna; ma il Sig. Tournesf. ne ha fatto un genere separato; le sue foglie sono lunghe un piede, o un piede, e mezzo, assai larghe, incavate, il suo fusto cresce assai spesso all'altezza di tre piedi, senza nodi con alcune spighe nella sua cima, fatte a scaglie, fra le quali sono attaccati de' fiori a stami, di colore tra il rosso e il giallo. Questi fiori non lasciano nulla dopo loro; ma le spi-

le spighe, che sono di sotto, hanno de' semi, e non fioriscono. Questi semi nascono sotto le scaglie, che compongono le spighe, sono triangolari, e ciascheduno è rinchiuso in una casetta membranosa. Le sue radici sono assai grosse, nodose; e simili a quelle del *Cyperus* lungo; sono guernite di alcune fibre. Nasce questa Pianta ne' luoghi acquatici.

Le qualità della sua radice s'accostano a quelle del *Cyperus* lungo, ma non si mette in uso.

Cyperoides; perchè questa Pianta ha molta relazione al *Cyperus*.

Cyperus.

C*yperus*. E' una Pianta, di cui molto sono le specie. Ne descriverò due, che sono più in uso nella Medicina.

La prima è chiamata

Cyperus. Trag. Lob.

Cyperus rotundus vulgaris. C. B. Pit. Tournes.

Cyperus alter radice olivari. Cael.

Juncus angulosus, & *triangularis*. Plinio.

Le sue foglie sono lunghe, e strette, i suoi fusti sono triangolari, duri; hanno nelle loro cime alcune teste, o mazzetti scagliosi, che sostengono de' fiori a stami. Passati questi fiori, trovansi sotto ciascheduna delle scaglie delle teste un seme triangolare, duro, nero; la sua radice è grossa come una uliva, bislunga; di color bigio, di un odor debole, ma assai dolce, di un gusto astringente.

La seconda specie è chiamata

Cyperus longus Ger. Ray. Hist.

Cyperus longus odoratus. Park.

Cyperus panicula sparsa speciosa. I. B.

Cyperida. Plinio.

Cyperus odoratus radice longa, sive Cyperus officinarum. C. B. Pit. Tournes.

Cyperus Romanus, sive longus. Cord. in Dioscor.

Ella getta molte foglie, che molto rassomigliano a quelle della Canna, ed in certa maniera a quelle del porto, ma più lunghe, più sottili, più dure, colla schiena elevata, ed aguzza; il suo fusto cresce all'altezza di due piedi, diritto, senza nodi, triangolare, ripieno di midolla bianca, con alcuni mazzetti larghi, rossigianti nelle sue cime, che sostengono de' fiori a stami, e de' semi con tre cantoni, come nella specie precedente. La sua radice è lunga, grossa come una penna di Cigno, nodosa, strisciante, pieghevole, difficile a rompere, attornata di fibre, di color scuro di fuori, alquanto bigio di dentro, di un odor dolce, e grato.

Nascono arrendue queste specie nelle paludi, lungo i ruscelli, e i fossi; le loro radici sono adoperate ne' rimedi. Ci capitano secche di Etampes, e da molti altri luoghi nelle vicinanze di Parigi.

Debbono scegliersi grosse, novelle, ben nodrite, con qualche odore. Contengono molt'olio, e sale essenziali.

Fortificano lo stomaco, muovono l'orina, e i mestrua alle Femmine; resistono al veleno; scacciano le ventosità.

La radice del *Cyperus* lungo è particolarmente adoperata nelle pomate, ne' profumi.

Cyperus, Græce *κυπερος* a *κύπερος*, *pixidula*, aut *vasculum pusillum*; perchè le radici di alcune specie di questa Pianta rassomigliano ad una scatolina, o ad una picciola urna, o ad un bicchiere.

Cyprinus.

C*yprinus*.

Carpus.

Carpa.

Carpio.

Carpio. In Italiano, Carpine.

E' un pesce di acqua dolce assai comune, e notissimo nelle cucine. Ve n'ha di molte specie, o piuttosto di molte grandezze; è ricoperto di squame assai larghe, un poco turchino, o verdiccie. Si trova ne' Fiumi, negli Sta-

gni, nelle Paludi. Moltiplica molto. La sua mascelletta superiore è guernita di sei denti molar; messi per ordine a tre a tre, e nell'inferiore vi ha un osso cartilagineo, che ha la forma di un'uliva piana. Serve probabilmente quest'osso al pesce per appoggiare, ed aiutare a frangere i suoi alimenti; ciò che chiamasi lingua, è propriamente il suo calato. Il suo cibo ordinario è il fango. E' buonissimo a mangiare, ed è di facile digestione. Contiene molt'olio, e sale volatile.

Trovasi nella testa del Carpine un osso sassofo, assai largo piano, triangolare, bianco; egli è collocato in alto del suo palato; è propriamente l'osso *hyoide*.

E' proprio per muovere l'orina, per attenuare le pietre delle reni, e della vescica, per l'epilessia, per raddolcire l'acrezza degli umori, per fermare i corsi di ventre. La dose è da mezzo scrupolo fino a mezza dramma, ridotto che sia in polvere sottile.

Il fiele del Carpine è proprio per ischiarare la vista.

Cyprinus a Cypride, idest Venere; perchè si dice, che quello pesce generi sei volte l'anno.

Cytiso-Genista.

C*ytiso-Genista Lusitanica foliis Myrti, siliquis tomentosis*. Pit. Tournes.

E' un Arborescello, che ha qualche relazione alla Ginestra, perchè una parte delle sue foglie nascono sole, ed alterne, s'accosta al Citiso, perchè le sue altre foglie sono disposte a tre a tre sopra una coda. Tutte queste foglie sono simili a quelle del Mirto; i suoi fiori sono leguminosi: succedono loro alcuni gusci piani, e coronosi. Nasce quest'Arborescello in Spagna; in Portogallo. Io non lo vidi nelle sue virtù intorno alla Medicina, ma è probabile, che produca effetti simili a quelli della Ginestra; o a quelli del Citiso.

Cytiso-Genista; perchè questa Pianta partecipa della Ginestra, e del Citiso.

Cytisus.

C*ytisus scoparius vulgaris*. Pit. Tournes.

Genista angulosa, trifolia. I. B.

Genista vulgaris trifolia. Ray. Hist.

Genista minor, seu non aculeata. Lon.

Genista. Brunf. Dod. Ger.

Genista angulosa, & scoparia. C. B.

Genista vulgaris, & scoparia. Park. in Italiano, Citiso.

E' un Arborescello, che cresce all'altezza di quattro, o cinque piedi; i suoi fusti sono sottili, legnosi, che gettano molti rami angolosi, flessibili, verdi, carichi di foglie; disposte a tre a tre sopra una coda, fatte in punta, pelose; i suoi fiori sono belli, leguminosi, di color giallo, di rado bianco. Sono seguitati da alcuni gusci assai piani, larghi, neri pelosi, ciascheduno de' quali è composto di due baccelli, fra i quali v'ha alcuni semi piani, e bislungi: la sua radice è divisa in molti rami nervosi, flessibili, gialli. Tutta la Pianta ha un odor forte, e un gusto amaro. Nasce ne' Campi incolti, ne' luoghi montani, sabbionosi. Ella è assai comune. La Medicina si serve del suo fiore, e del suo seme. Contengono molto sale essenziale, ed olio.

Sono assai aperitivi, propri per la colica nefritica, per la pietra, per le ostruzioni della milza, per l'idropisia, per la sciatica, per le scrofole. Si radunano in tempo di Primavera i fiori di Citiso in bottoni, prima che si sieno aperti, e si confettano con aceto, e con sale, o con spirito di vino. Questi bottoni sono buoni mangiati per fermare il vomito.

Dicesi, che il nome di questa Pianta sia tratto da quello di un'Isola chiamata *Cythius*, dove il Citiso nasceva una volta in abbondanza.

Scoparius, a Scopis, Scopis, perchè s'impiegano i rami del Citiso per far delle scope.

D A C T Y L I.

D*actyli*.

Phenicebalani.

Palmula.

Caryote.

Carotides.

Fructus palma; in Italiano, Datteri.

Sono frutti bislungi, rotondi, un poco più grossi del pollice, carnuti, di color giallo, di un gusto dolce, e grato. Rinchiodono un nocciolo lungo; rotondo durissimo, ossoso, fesso in una parte per lungo, di color bigio,

e di cenere, involto in una pellicella sottilissima, bianca; questo nocciolo contiene una mandorla lunga, sottile rosciccia, di un gusto un poco amaro. Ci capita questo frutto secco di Tunisi. Nasce da un Albero grande chiamato

Palma. Matth. Dod. Ger.

Palma major. C. B.

Palma vulgaris. Park.

Palma, sive Dachel. Alpino.

Palma dactylifera. Linco.

Græce *δάκτυλος*; in Italiano, Palma.

Il suo tronco è grosso, rotondo, diritto; alto, ricoperto di una buccia grossa, e con molte piccole gobbe

scaglie per tutto, che lo rendono comodo per salirvi. Si crede, che queste irregolarità sieno vestigi di rami, o di foglie, che non abbiano potuto ulcire. Crescono le sue foglie solamente nella sua cima lunghe fatte in punta, come quelle dell'Iride, rigide, messe per ordine l'una contra l'altra lungo una costa, o ramo, lungo circa quattro piedi, e grosso come il dito mignolo, triangolare cannellato, fungoso, piegato in arco. Nascono i suoi fiori rinchiusi in un grosso involglio, che chiamasi *Elate*, s'apre quest'involglio, quando è arrivato ad una certa grossezza, e lascia comparire de' fiori bianchi, disposti in grappolo. A questi fiori succedono i Datteri, che fatti maturi, servono di nutrimento a un gran numero di persone nell'Indie, in Siria, in Affrica, in Egitto. Quelli, che capitano, sono solamente adoperati nella Medicina. Debbono scegliersi novelli, grossi, carnuti, pieni, sodi al tatto, che il nocciolo facilmente si separi, gialli, dolci, come cose fatte di Zucchero. I migliori sono quelli, che vengono dal Regno di Tunisi. Ne vengono da Salè, ma sono magri, e secchi. Ne capitano ancora di Provenza, e sono bellissimi, e di buon gusto, ma non possono conservarsi; imperocchè vi si generano facilmente i vermi, e si seccano in maniera, che non vi resta più umore.

I Datteri sono un poco detersivi, ed astringenti; radolciscono le acrezze della gola: fortificano il bambino nel ventre di sua Madre; moderano i corsi di ventre. Si adoprano internamente, e alle volte in cataplasmo.

Il Dattero è stato nominato *Dactylus*, perchè la sua figura rassomiglia a quella del dito, che chiamasi in Greco *δακτύλος*.

Elate, *Græce* ἑλάτη *ab* ἑλάν *agito*, *expello*, perchè quest'involglio, aprendosi, manda fuori i fiori della Palma.

Palma a palmis manus, perchè le foglie della Palma sono disposte in mano aperta.

Phenicebalanus è una parola composta dal Greco *φένιξ* Palma, e dal Latino *balanus* ghianda, come chi dicesse, ghianda di Palma.

Damasonium.

Damasonium stellatum. Lugd. Pit. Tournef.

Alisma pusillum angustifolium muricatum. Lob.

Plantago aquatica stellata. C. B.

Plantago aquatica minor altera. Lob. Icon.

È una Pianta, che getta dalla sua radice delle foglie, simili a quelle della Piantaggine aquatica, ma molto più picciole, attaccate a code lunghe; s'alzano fra i loro fusti piccioli all'altezza della mano, rotondi, voti, con fiori per l'ordinario di tre foglie disposte in rosa. Passato questo fiore comparisce un frutto in stella, composto di molti pezzi concavi, ciascheduno de' quali rinchiede uno, o due semi bislungi. Le sue radici sono sottili, fibrose come quelle della Piantaggine aquatica. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi. Contiene molt'olio, e slemma, poco sale essenziale.

Danta.

Danta. Jonst.

Tapiroussa, & *Devenare Levii.*

Capa quibusdam. In Italiano, Dante.

È un Animale quadrupedo, che nasce nell'America; è simile ad un Mulo; ma le sue labbra sono fatte come quelle di un Vitello; i suoi denti sono forti; ed acutissimi; il suo collo è lungo; ha sul capo un corno fatto in giro come un agnello; le sue gambe sono corte; i suoi piedi sono guerniti di ugne fesse, e nere; il suo pelo è tra il giallo, e il rosso; la sua coda è molto più corta di quella del Mulo, ed in alcuni non se ne trova. La sua pelle è così dura, ch'è quasi impenetrabile; si ritira nell'acqua, quando è perseguitato in caccia; e lacera sovente i cani co' denti; la sua carne è buonissima a mangiare; la sua pelle è di un gran prezzo presso agl'Indiani; imperocchè di essa seccata al Sole fanno vestimenta, che non possono essere trapassate dalle frecce.

Le ugne de' suoi piedi raschiate, e spolverizzate sono stimate sudorifiche, proprie per l'epilessia, per resistere al veleno. Quest'effetto proviene dal sal volatile, che contengono. La dose è da uno scrupolo fino a una dramma.

Datura.

Datura. Garz. Acoft.

Stramonium fructu spinoso oblongo. Pit. Tournef.

Solanum foetidum pomo spinoso oblongo. C. B.

Solanum somniferum. Bellon.

Stramonium majus album. Park.

Stramonium altera major, sive Tartura quibusdam. I. B.

Stramonium spinosum. Ger.

Solanum manicum. Col.

Tutula, que nux metel Arabum.

Duroea Hispanis.

Euratoria Arabibus.

Marana Persis, & Turcis.

Datura Palud. in Linc. *Hippomane Græve quibusdam.*

È una specie di *Stramonium*, ovvero una Pianta forastiera, che cresce all'altezza di un Uomo; il suo fusto è grosso, ramoio; le sue foglie sono simili a quelle dello *Stramonium* ordinario; ma più merlate, di un odore puzzolentissimo; il suo fiore è una gran campana, che rassomiglia in certo modo ad un bicchiere, di un bel colore bianco, o alle volte giallo, di un odore assai grato. Passato questo fiore, comparisce un frutto grosso come una picciola mela, o come una noce ancora guernita dalla sua prima buccia, quasi rotondo, di color verde, tutto circondato di spine molli, e che non pungono. Questo frutto si divide in quattro conserve, ripiene di semi grossi come lenti, colla figura di un picciolo rene, neri di fuori, bianchi, e midolloso di dentro, di un cattivo gusto. La sua radice è fibrosa, bianca, di un odore di Ramolaccio. Tutta la Pianta ha un gusto amaro. Ella nasce nell'America; in Malabar, ne' luoghi ombrosi, e lungo l'acqua. Gli Abitanti di Malabar la chiamano *Unonata caya*, e quelli di Canaria *Datiro*.

Acosta descrive tre specie di *Datura*; la prima si è quella, di cui ho parlato; le due altre sono quasi simili alla precedente; ma i fiori della seconda sono gialli, e quelli della terza rassomigliano a quelli dell'*Hyoscyamus*.

La prima specie è in un uso presso agl'Indiani. La persona, che inghiotte mezza dramma del suo seme in polvere, diventa stupida per qualche tempo, ridente, o piangente, o dormiente; se ne prende una maggior dose, resta avvelenata. Il rimedio, che può darsi, si è il promuovere il vomito, e il sudore. Il medesimo seme infuso nell'aceto è propriissimo per l'imperigini, e per gli altri pizzicori della pelle. La radice della Pianta tenuta sotto il naso muove lo starnuto. Chi ne prende una dramma in polvere s'addormenta profondamente.

Le altre specie di *Datura* non sono adoperate, che di rado. Alcuni Medici Bracmani fanno entrare il seme della seconda specie in una composizione di pillole, che stimano essere di una grand'efficacia per fermare il flusso di ventre, e la disenteria, quando anche queste malattie fossero accompagnate da una febbre maligna.

Daucus Creticus.

Daucus Creticus. Cast. Gein.

Daucus Cretensis verus. Adv. Lob. Icon.

Daucus foliis paniculi tenuissimis. C. B.

Daucus Alpinus multifidus, longoque folio, sive montanus umbella candida. Eiusdem.

Daucus Creticus semine bifido. I. B.

Daucum montanum. Cæf.

È una Pianta, che getta un fusto all'altezza di circa un piede, e mezzo rotondo, cannellato, peloso; le sue foglie sono tagliate come quelle del Finocchio; ma in parte ancora più sottili, lanuginose; le cime de' suoi rami sostengono delle ombrelle, o parasoli, pelosi bianchicci, guerniti di fiori bianchi, i quali caduti, succedono loro molti semi più piccioli di quelli del Comino, bislungi cannellati, un poco pelosi, bianchicci, di un odor grato, e di un gusto pungente. La sua radice è lunga, grossa come il dito, guernita di fibre, di un gusto di Pastinaca, odorifera. Nasce questa Pianta ne' luoghi sassosi, e montani; il suo seme ci capita secco di Candia, e dagli altri Paesi caldi. Convien sceglierlo recente, ben nodrito, netto, odorifero, di un gusto pungente. Quello che viene immediatamente di Candia si è il migliore. Contiene molt'olio, e sale volatile.

È aperitivo, promuove i mestruai alle Femmine, scaccia le ventosità, resiste al veleno, attenua la pietra delle reni; la dose è da mezzo scrupolo fino a due scrupoli.

Daucus vulgaris.

Daucus vulgaris. Clus. Hist. Pit. Tournef.

Daucum officinarum usitatus. Ad.

Pastinaca tenuifolia sylvestris. Dicolcor. vel *Daucus officinarum.* C. B.

Staphylia sylvestris. Trag. Dod.

Daucus agrestis. Gal. de Alim.

Pastinaca sylvestris. Matth. in Italiano, Carota salvatica.

È una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di circa due piedi, cannellati, pelosi, divisi in ale; le sue foglie sono tagliate minutamente, pelose, di color verde scuro; i suoi fiori sono disposti in ombrelle, o parasoli in alto de' fusti.

fusti, bianchi, porporini, o rossi, ciascheduno di questi fiori è composto di cinque foglie ineguali disposte in giglio; quando sono passati, compariscono semibislunghi uniti a due, a due, guerniti di pelo, bigi, e il parasole piglia la figura di un nido di Uccello; il che ha dato motivo ad alcuni Autori di chiamar la Pianta *Nidus avis*; la sua radice è più picciola di quella della Carota coltivata, e più acra. Nasce questa Pianta ne' Campi, ne' luoghi sabbionosi, e secchi. Il suo seme è adoperato nella Medicina. Contiene molt'olio; e un poco di sal volatile, ed essenziale.

Ha una virtù confimile a quella del *Daucus Criticus*, ma più debole.

Daucus a duobus. Pastinaca.

Daulontas.

D*Aullontas frutex*. G. Pison. E' un Arboscello dell' America, alto come un Uomo, assai ramofo e i cui rami si spargono, e si dilatano talmente ne' Giardini, ch'è necessario consumarli col ferro, e col fuoco. Le sue foglie rassomigliano a quelle della Balsamina, tagliate ne' lor contorni; nascono i suoi fiori in grappoli come quelli del Sambuco; succedono loro delle coccole, che hanno un gusto amaro.

Questa Pianta ha l'odore, e le qualità della Camamilla. Si adopera il suo fiore ne' fomenti, e ne' cataplasmi per ammolliare, per discutere, per risolvere. Servono altresì le sue coccole internamente per l'asma, per promuovere i mestrua alle femmine, per la colica.

Delphinium.

D*elphinium*. Dod. Gal.

Delphinium majus, sive vulgare. Park.

Delphinium vulgatum. Cluf.

Flos regius. Dod.

Consolida regalis. Matth. Lob. Icon.

Consolida regalis bortenensis flore majore, & simplici. C. B.

Delphinium bortenense flore majores, & simplici. Pit. Tournef. In Italiano, Consolida.

E' una Pianta alta, ramofo, che getta foglie tagliate in parti lunghe, e quasi così sottili come quelle del finocchio, le sue cime sono guernite di bei fiori messi per ordine a guisa di spiga di color turchino. Ciascheduno di questi fiori è composto di molte foglie ineguali; cinque delle quali sono più grandi dell'altre, e disposte in forma rotonda; la superiore s'allunga sull'ultima, in una maniera di cornetto fatto in punta, rappresentante uno sprone, ed in questo sprone riceve lo sprone di una altra foglia. Caduto il fiore, comparisce un frutto composto di tre guaine nerice, che rinchiudono de' semi angolosi, neri, di un gusto amaro, ed ingrato. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini per la bellezza del suo fiore. Contiene molt'olio, e slemma, poco sale.

Ella è un poco alstringente, consolidante, vulneraria; facilita il parto. Può adoperarsi esternamente, ed internamente, ma la Medicina non si serve di questa specie di Consolida. Si serba solo per ornamento de' Giardini. Si adopera per li rimedj una specie di Consolida salvatica, che nasce ne' Campi fra le biade; e che per questa ragione si chiama *Delphinium a segetum*. Edifferente dall'altra in grandezza, e in bellezza; ma è almeno di eguali virtù.

Delphinium a delphino *Delphinus*, perchè il bottone del fiore della Consolida vicino ad aprirsi ha qualche rassomiglianza ad un Delfino, quale viene rappresentato da Pittori.

Delphinus.

D*elphinus*.

Delphin.

Porcus marinus. In Italiano, Delfino.

E' un gran peice di Mare, agilissimo, di gran moto, che quasi sempre salta, e nuota con gran celerità. Chiamasi in Francese volgarmente, *Simon*, *quassimum rostrum habens*, perchè egli è di naso schiacciato; la sua lingua è corta, larga, carnuta, mobile; i suoi denti sono piccioli, aguzzi, messi per ordine a guisa di pertine; i suoi occhi sono grandi, ma talmente ricoperti di una pelle, che non vi si vede, che la pupilla; la sua vista però è sottilissima; la sua voce è simile a quella di una persona, che si lagna; la sua schiena è fatta a volta, ed incurvata di fuori. Nuota col mezzo di due ale forti, erobuste, che sono attaccate al luogo delle spalle. Cresce fino a dieci anni, e vive fino alli trenta. Fa la guerra alla Triglia, e la mangia. Abita nel Mare Mediterraneo; ama gli Uomini. Plinio racconta molte Storie vere, o false intorno a questo proposito. Salta intorno a Navilj, o Barche, accompagnato

per l'ordinario da un altro Delfino. Questi due peici fanno i loro salti così uniformi, che si direbbe, che fossero uniti insieme. Veggonsi molti Delfini alla pesca del Tonno, che si fa in Provenza, in Lipagna; sono buoni a mangiare. Contengono molt'olio, e sale volatile.

Lo stomaco del Delfino disseccato, e spolverizzato, è proprio per le malattie della milza.

Il suo fegato disseccato, e ridotto in polvere, è proprio per le febbri intermittenti, preso internamente.

I Porci marini sono fatti appresso poco come i Delfini, ma non sono così giovali.

Il grasso del Delfino, e del Porco marino sono risolutivi, ammollienti.

Delphinus, vel Delphin, *delphin a delpho* *Porcellus*, perchè è stata ritrovata qualche rassomiglianza del Delfino ad un Porcelletto, donde nasce, ch'è stato chiamato *Porcus marinus*.

Marfowin in Francese, *quasi Maris sus*, perchè egli è un Porco di Mare.

Dens Canis.

D*ens Canis*. In Italiano, Dente di Cane. E' una Pianta di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata

Dens canis. Gef. Hor.

Dens caninus. Dod. Ger.

Dens canis latiore, rotundiorque folio. C. B. Pit. Tournef.

Mitridatium Crataevae. Plinii. Ang. Cæsalp.

Dentali, prim. Cluf. Pan.

Satyrium quorundam; *Erythronium bifolium flore unico radiato albo, & purpureo*. I. B.

Hemerodactylus Masuæi folio maculoso, & dens canis. Gef. Hor.

Ella getta per l'ordinario due foglie, e qualche volta tre, sparse a terra, colla figura simile a quella del Mughetto, ma più grosse, e più polpose, rotonde, laceriate con gran macchie bianche tendenti al porporino. S'alza fra loro un gambo alto come la mano, liscio, rosso, che produce un bel fiore di sei foglie, bislunghe, fatte in punta, piegate, e rivolte in alto alle volte bianche, alle volte porporine, segnate al di dentro di macchie latticinose, con sei stami porporini nel loro mezzo. Caduto questo fiore, nasce in suo luogo un frutto quasi rotondo, con tre cantoni, di color verde, laceriato di rosso. Questo frutto rinchiude in tre conserve de' semi bislunghi, giallici; la sua radice è bislunga, bianca, polposa, più sottili in alto, che abbasso, e colla figura in certo modo del dente di un Cane; ella getta molte fibre.

La seconda è chiamata

Dens canis angustiore, longiore folio. C. B.

Dens caninus flore albo, angustioribus foliis. Ger. Pit. Tournef.

Erythronium flore albo, angustioribus foliis. Lob. Icon.

Satyrii Erythronii aliud genus. I. B.

Dentali secund. Cluf. Pan.

E' differente dalla prima; perchè ha le foglie più lunghe, e più strette; il fiore per l'ordinario più grande, di color bianco, o porporino, e bianco; la radice più grossa.

Nascono amendue queste spezie ne' luoghi montani. Coltivansi ne' Giardini. Contengono molt'olio, e slemma, sale essenziale mediocrementemente.

Le loro radici sono risolutive, digestive, ammollienti.

Dens canis, perchè la radice di questa Pianta ha la figura del dente di un Cane.

Dens Leonis.

D*ens Leonis*. Brunf. Matth. Dod.

Dens Leonis latiore folio. C. B. Pit. Tournef.

Condrilla Caleni. Aug.

Aphaca. Cæsalp.

Hieracium minus. Genf. Hist.

Condrilla altera, & rostrum porcinum. Dod. Gal.

Dens Leonis vulgaris. Park.

Hedyspnois, sive dens Leonis. Fuch. I. B.

Taraxacum minus. Lon.

Corona, & caput Monachi. Tab. Ger. in Italiano, Dente di Leone.

E' una Pianta assai comune, bassa, che getta dalla sua radice delle foglie lunghe, mediocrementemente larghe, distese a terra, tagliate dall'una, e dall'altra parte profondamente, come quelle della Cicorea salvatica, ma senza pelo, fatte in punta nell'estremità in forma di freccia. S'alzano fra loro de' gambi all'altezza della mano, rotondi, nudi, voti, teneri, senza rami, rossicci, ripieni di un sugo latticinofo, ciascheduno de' quali sostiene nella sua cima un bel fiore rotondo, o un mazzetto di mezzi fiorellini gialli, di un odore assai grato. Passato questo fiore gli succedono de' semi disposti in giro; ciascheduno

duno de' quali è guernito di una piuma bianca. La sua radice è divisa in molti rami grossi come il dito mignolo, teneri, latticinosi. Nasce questa Pianta ne' luoghi erbosi, incolti; tutta la Pianta ha una leggiera amarezza. Se ne fanno delle insalate in Primavera, quando la foglia incomincia a crescere, e mentre ancora è tenera. Contiene molto sale essenziale, ed olio. Nella Medicina si mette fra i fughj di Cicorea.

E' deterfiva, aperitiva, propria per purificare il sangue.

Dens Leonis, perchè le foglie di questa Pianta rappresentano ne' loro tagliuzzamenti le mascelle di un Leone guernito de' suoi denti.

Caput Monachi, perchè dopo la caduta de' fiori di questa Pianta comparisce una specie di testa nuda.

Dentalium.

D*Dentalium*, seu *Dentale*, *Syringites*. E' un picciolo nicchio assai raro; egli è lungo circa tre pollici colla figura del dente di un Cane, grosso nella sua parte, alto come una canna di penna da scrivere, che va calando a poco, a poco fino all'altra estremità; leggiero, pulito, rilucente, verdiccio, segnato di linee diritte da un capo all'altro. Vi nasce una specie di verme, che lo lascia per andar a cercare il suo nutrimento. Trovasi questo nicchio sulle rupi presso al Mare, e sopra le vecchie conchiglie. Contiene un poco di sal volatile.

Egli è alcalico, e proprio per raddolcire gli acidi, per fermare i corsi di ventre, e lo sputo di sangue, preso internamente. Si adopera altresì esternamente, per diseccare.

Dentalium, *Dentale a dente*, perchè questo picciolonicchio ha la figura di un dente.

Syringites a Syphari *fistula*, perchè questo nicchio ha la figura di una picciola lampogna.

Dentaria.

D*Dentaria*. E' una Pianta, di cui sono quattro le specie.

La prima è chiamata

Dentaria heptaphyllos. C. B. Pit. Tournef.

Dentaria major. Cæf.

Dentaria coralloides altera, sive *sepiifolia*. L. B.

Viola dentaria altera.

Alabastrites altera. Lob.

Dentelaria altera. Lugd.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di circa un piede; le sue foglie sono simili a quelle della Cinquefoglie, ma messe per ordinario a sette sopra una costa come quelle del Frassino, bislunghe, fatte in punta, merlate all'intorno, verdi, ruvide al tatto. Nascono i suoi fiori attaccati a gambi nelle sue cime, rassomiglianti a quell' del *Leucojum*, o sia viola; ciascheduno de' quali è composto di quattro foglie disposte in croce, di color bianco; passato questo fiore succede un baccello, ch'è diviso internamente in due conserve, nelle quali si trovano de' semi quasi rotondi. La sua radice è un poco scagliosa, polposa, bianca come l'alabaastro.

La seconda specie è chiamata

Dentaria pentaphyllos. C. B. Pit. Tournef.

Dentaria minor. Matth.

Dentaria corallina altera. Tab.

Dentaria coralloides prima quinquifolia. I. B.

Viola dentaria prima. Dod.

Dentelaria rubra. Dalech. Lugd.

Ella getta un fusto all'altezza di un piede, rotondo, che produce foglie disposte a cinque, a cinque sopra una coda, come nelle Cinquefoglie, bislunghe, merlate ne' loro contorni, più picciole di quelle della precedente specie, alle volte ruvide, e di un bel verde, e alle volte molli, e meno verdi. I suoi fiori sono porporini; i suoi baccelli, il suo seme, e la sua radice sono simili a quelli dell'altra *Dentaria*.

La terza specie è chiamata

Dentaria heptaphyllos baccifera. C. B. Pit. Tournef.

Dentaria baccifera. Cluf.

Dentaria bulbifera. Ger. Park.

Dentaria Coralloides minor bulbifera. I. B.

Le sue foglie sono per l'ordinario messe a sette sopra una costa comenella prima specie; i suoi fiori sono bianchi tendenti al porporino; succedono altresì loro de' baccelli, che rinchiudono alcuni semi, come nell'altra specie; ma oltre questi semi nascono sul fusto in quasi tutte le ascelle delle foglie certi bernoccoli scagliosi, verdi sul principio, indi neri, di un cattivo gusto. Questi bernoccoli sono picciole radici, che si distaccano dal loro medesimo dalla Pianta, e cadono sulla terra, dove ciasche-

duna di esse produce una Pianta simile a quella, donde nascono.

La radice di questa specie di *Dentaria* è lunga, serpeggiante, scagliosa, nodosa, sottile, bianca, e alle volte un poco porporina, di un gusto piacevole, acro.

La quarta specie è chiamata

Dentaria triphyllos. C. B.

Dentaria enneaphyllos. Cluf. I. B. Pit. Tournef.

Dentaria coralloide radice, sive *Dentaria enneaphyllo*. Ger.

Ceratia Plinii. Col.

Ella getta un fusto all'altezza di un piede, sodo, rotondo, liscio, che produce in alto, quasi nella sua cima, tre, o quattro code; ciascheduna delle quali sostiene tre foglie ampie, fatte in punta, merlate ne' lor contorni, verdi, di un gusto cocente. La sua cima è adornata di cinque, o sei fiori incurvati, pendenti, simili a quelli delle specie precedenti, di color erboso, pallido. Sono altresì seguitati da baccelli, che rinchiudono de' semi. La sua radice è scagliosa, dentata, bianca.

Tutte le specie di *Dentaria* nascono ne' luoghi ombrosi, e montani. Contengono molt'olio, e sale essenziale, e fisco. La ultima specie contiene più sale dell'altre.

Sono deterfivi, disecanti, carminativi, vulnerari. Si adoperano le due prime specie internamente per le ulcere del polmone, per la colica ventosa; ma le due ultime non debbono essere adoperate, che per l'esterno.

Dentaria a dente, perchè le radici di questo genere di Pianta sono come dentate.

Heptaphyllos ex septem spem, *επτάφυλλον*, *folium*; come chi dicesse Pianta con sette foglie, imperocchè questa specie di *Dentaria* ha sette foglie sopra una coda.

Pentaphyllos a πέντε quinque, *πεντάφυλλον*, *folium*; come chi dicesse Pianta di cinque foglie, perchè questa specie di *Dentaria* ha cinque foglie sopra una coda.

Enneaphyllos ab εννέα novem, *εννέαφυλλον*, *folium*; come chi dicesse Pianta di nove foglie; perchè questa specie di *Dentaria* non ha per ordinario, che nove foglie, sostenute a tre a tre su tre code.

Alabastrites seu Coralloides; perchè le radici di questo genere di Pianta sono nette, pulite, rilucenti come il Corallo, e il più delle volte bianche come l'Alabaastro.

Dodoneo ha dato il nome di *Viola* a queste Pianta, perchè i loro fiori rassomigliano a quelli del *Leucojum*, che chiamasi eziandio *Viola*.

Dentaria Orobanche.

D*Dentaria Orobanche*. E' una Pianta, di cui v'ha tre specie principali.

La prima è chiamata

Dentaria major. Matth. Ger.

Dentaria absque foliis. Cast.

Dentaria Crocodilia. Tab.

Amblatum Cordi, sive *Aphyllon*. I. B.

Dentaria Aphyllon. Ray. Hist.

Orobanche radice dentata major. C. B.

Amblatum, idest *Aphyllon*, quod foliis careat. Cord. Hist.

Arachidum e genere Orobanches. Cæf.

Ella getta un fusto all'altezza di circa un piede, quasi così grosso come il dito mignolo, rotondo, fragile, ricoperto di una pelle sottile, ripieno di una polpa acquosa. Non produce foglie; ma nascono in loro luogo certe orecchiette membranose, lontane le une dall'altre; i suoi fiori sono attaccati a piccioli gambi verso l'alto del fusto. Sono fatti in canne spalancate in alto, di color tra il giallo, e il rosso, o porporino bianchiccio. Passati questi fiori, appariscono de' frutti grossi quasi come nocciuole, vestiti la metà da un calice fronzuto, un poco peloso, tenero, ripieno di sugo, diviso da linee esteriori in quattro parti. Contengono questi frutti de' semi rotondi come picciole uova di pesce, neri, quando sono maturi. Le sue radici sono bernoccoli scagliosi, e dentati, di sostanze molle, sugosa, bianca, raunati, e messi in gran numero gli uni presso agli altri. Tutta la Pianta ha un gusto acquoso, un poco amaro, ed acro.

La seconda specie è chiamata

Dentaria Aphyllon altera. Cluf.

Orobanche radice dentata minor. C. B.

Il suo fusto cresce all'altezza di circa mezzo piede; bianco, come trasparente, ripieno di sugo. Sostiene nella sua cima due, o tre fiori assai teneri, di color bianco tendente al porporino; la sua radice è dentata bianca.

La terza specie è chiamata

Dentaria minor. Ger.

Aphyllon minor. Tab.

Dentaria Coralloide radice, sive *Aphyllon*. 3. Cluf.

Dentata Aphyllon minor. Ger. Tab. I. B.

Oroban-

Orobanche radice coralloide. C. B.

E' una Planterella bassa, ripiena di sugo: i suoi fiori sono piccioli, simili in figura a quelli dell'*Orchis*, di color erboso pallido. La sua radice è ramosa come il Corallo, bianca, ripiena di sugo, senza fibre, di un gusto tendente all'amaro.

Nascono amendue queste spezie ne' luoghi montani, ombrosi, sotto gli Alberi. Contengono molta stemma, olio, e poco sale.

Sono deterfivi, alstringenti, umettanti, ingrassanti, vulnerarie, proprie, per le ulcere del polmone, e del petto, per l'ernie, per la colica.

Dentaria, perchè le radici di questa Pianta sono formate a denti.

Aphyllus ab a privativo, & *ov'alla*, *folium*, come chi diceffe Pianta senza foglie.

Dentellaria.

Dentellaria. Rondeletii. I. B.

Dentellaria Monspeliensis. & *Flamula*. Gef. Hor.

Molybdæna Plinii. Ang. Cam. cui & *Crepanella* Italorum *Sarcophago*.

Certensis, *Phreocalida* in Lemno, *Mauronia* Lesbii, Bellonio.

Lepidium Dentellaria didymum. C. B.

Plumbago quorundam. Clus. Hist. Pit. Tournef.

Herba S. Antonii Romæ. Gef.

Tripolium Dioscoridis. Col.

Glastrum sylvestre, sive *Isatis sylvestris*. Diof.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di circa due piedi, cancellati, porporini, onerici, che si dividono in molti rami. Le sue foglie sono simili a quelle della Conizza, ovvero Erba contra le pulci, ma più piccole, che abbracciano i loro fusti, merlate ne' loro contorni, verdi, brune, di un gusto acro. Nascono i suoi fiori sulle fucime, raunati gli uni presso agli altri, di color porporino; ciascheduno di loro è una canna spalancata in bacino tagliata per l'ordinario in sei parti, sostenuta da un calice formato parimenti in canna pelosa. Passato questo fiore, il suo calice diventa una cassetina, che rinchiusa un seme bislungo, quasi così grosso come un grano di frumento, fatto più in punta nell'estremità alta, che nella bassa, ricoperto di una buccia sottile, verdiccia, che diventa nera secandosi ripieno di una midolla bianca, ed amara. Consiste la sua radice in fibre grosse, lunghe, pelose, odorifere, di un gusto cocente. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi, come verso Roma, nella Sicilia, in Linguadoca, e ne' contorni di Montpellier. Contiene molt'olio, e sale essenziale, e fiso.

Alcuni stimano questa Pianta propria per guarire le scorticature, che si fanno presso al sedere cavalcando; si pesta, e si applica sulla parte.

La sua radice tenuta in bocca muove lo sputo, come fa il *Pyrethrum*, e mitiga il male de' denti.

Plumbago a plumba, o perchè sia stato trovato, che le foglie di questa Pianta abbiano il color di piombo, o perchè la sua radice stropicciata fra le dita vi lasci un colore di piombo.

E' stata chiamata questa Pianta *Molybdæna* per la stessa ragione; imperocchè questo nome viene dal Greco *μολυβδης*, che significa piombo.

Dittamnus Creticus.

Dittamnus Creticus. C. B. Ray. Hist.

Dittamnus Cretica, seu *vera*. I. B.

Dittamnium Creticum. Ger.

Origanum Creticum latifolium, tormentosum, seu *Dittamnus Creticus*. Pit. Tournef.

In Italiano, Dittamo di Candia.

E' una spezie di Origano, ovvero una bella Pianta bianca, e grata alla vista; i suoi fusti crescono all'altezza di circa due piedi, pelosi, un poco porporini, ramosi, odorisati in ale. Le sue foglie sono grandi come l'ugna del pollice, rotonde, e fatte in punta in una picciola estremità, ricoperte dall'una, e dall'altra parte di un cotone bianco, odorifero, di un gusto acro. Nascono i suoi fiori in certe spighe sottili, escagliose, che formano grossi mazzetti nelle cime de' fusti, e de' rami, di color porporino, o violato. Ogni fiore è fatto a guisa di gola, o formato come canna spartita in due labbra. Passato questo fiore, succedono quattro semi quasi rotondi, rinchiusi in una cassetina, che ha servito di calice al fiore. Le sue radici sono picciole, numerose. Nasce in Candia sul Monte Ida, donde ci capita secco.

Dee scegliersi il Dittamo di Candia recente, in belle

foglie larghe, fisse, bianche, cotonose, lisce al tatto, legiere, di un gusto assai grato, e un poco aromatico. Conveniente mondarle da pezzetti di legno, a' quali sono il più delle volte attaccate, e non ritenere, che le foglie, e i fiori. Contengono molto sale essenziale, ed olio.

Sono aperitive, cordiali, proprie per promuovere i mestri alle Femmine, per accelerare il parto, per levar le ostruzioni, per resistere al veleno, per scacciare per traspirazione i cattivi umori.

Dittamnus, *Græce* *Διτταμνος* *ἀπὸ τῆς πίστεως*, idest *parere*, partorire, perchè questa Pianta è stimata propria per accelerare il parto.

Digitalis.

Digitalis purpurea. I. B. Ger. Hist. Pit. Tournef.

Digitalis purpurea vulgaris. Park.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di due, o tre piedi, grosso come il pollice, angolosio, peloso, rossiccio; voto; le sue foglie sono simili in figura a quelle del *Verbascum*, bislunghe; che finiscono in punta, pelose, merlate ne' loro contorni, verdi, brune di sopra; bianchiccie di sotto. I suoi fiori sono spalancati in alto, spartiti per l'ordinario in due labbra, e forati nel fondo, rassomiglianti in certo modo a un ditale, di color porporino, o vario. Nascono attaccati, o sospesi lungo una costa del fusto a gambi corti, pelosi, ciascheduno dei quali ha, oltre il suo fiore, una piccola foglia verde, fatta in punta. Passati questi fiori, succedono de' frutti bislunghe, pelosi, che sono baccelli, ciascheduno de' quali è diviso in due conserve, ripiene di semi minuti. La sua radice è fibrata, amara al gusto. Nasce questa Pianta ne' luoghi sassosi, o sabbionosi, sulle Montagne ripiene di Metalli. Contiene molt'olio, e sal fiso.

E' deterfiva, un poco lassativa.

E' stata nominata questa Pianta *Digitalis*; perchè il suo fiore ha qualche relazione nella sua figura a un ditale.

Dionysia.

Dionysia, sive *Dionysias*. Plinii. E' una spezie di pietra preziosa, assai dura, nera, screziata di macchie rossiccie. Dicefi, che macinata sottilmente, rechi un gusto di vino all'acqua, in cui sia stata messa, ed impedisca l'imbriachezza. Questa pietra è stata chiamata *Dionysias*, a cagione del suo gusto di vino, alludendo ad una delle Isole Cicladi, chiamata *Naxos*, o volgarmente *Niosia*, e che Plinio dice essere stata chiamata *Dionysias*, per essere fertile in Vigne.

Diosanthos.

Diosanthos. Theophrasti. Ang.

Caryophyllus flore tenuissime disseño. C. B.

Caryophyllus sylvestris flore albo pido. Eyst.

Superba. Trag. Lon.

Caryophyllus minor. Dod.

Caryophyllus plurimus albus. Tab. Ger.

E' una spezie di corofano salvatico semplice, i cui fiori sono piccioli, e tagliati minutamente come la frangia, o la penna, di color bianco, o incarnato.

I suoi fiori sono cefalici, propri per resistere al veleno; per la pietra, per l'epilessia.

Diospyros.

Diospyros. I. B. Ray. Hist.

Alni effigie lanato folio minor. C. B.

Vitis Idæa tertia. Clus. Park.

Pyraister Idæus, vel petræus. Gef.

Hamamelis Athenæi. Lugd.

Vaccinia alba. Ger.

Amelanchier. Lob.

Pyrus cervina. Italis.

Diospyros, quæ sorbis cognata videtur. Gefni.

Myriomelia. Eid. in Epist.

Codomalo Cretensium. Bellonio.

E' un bell'Arboscello, che getta dalla sua radice molti fusti più alti di un Uomo, ramosi, ricoperti di una buccia rossiccia; le sue foglie hanno la figura di quelle del Pero di grandezze differenti, verdi di sopra, bianchiccie, e lanuginose di sotto, rotonde nella loro estremità, merlate ne' loro contorni, nervose. Nascono i suoi fiori fra le foglie, molti uniti insieme, bianchi; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie bislunghe, quasi senza odore; sono seguitati da bacche grosse come quelle del Mirto, violate, o nere incavate, e coronate da cinque tagliuzzamenti, di un gusto dolce, e grato. Contengono molti semi bislunghe, nerici, simili a quelli delle pere. Nasce quest'Arboscello ne' luoghi rozzi, montani, e sassosi.

Il suo frutto è stomacale, e cordiale.

Diphyrges.

Diphyrges, Diphrys. E' una feccia metallica, che si ritrova sotto il bronzo liquefatto, in cui è stata gettata dell'acqua. Si secca questa materia sul fuoco per conservarla. Ella ha un gusto acro.

E' deterfiva, ed astringente. Si adopera per nettare, e dissecare le ulcere vecchie; ma siccome ella è rara, così se le sostituisce la Tuzia.

Diphyrges, αἰς, bis οὐδ', torreo, arrostito, come chi diceffe materia, ch'è stata due volte arrostita, o calcinata.

Dipsacus.

Dipsacus. E' una Pianta, di cui due sono le spezie generali, una coltivata, e l'altra salvatica.

La prima è chiamata

Dipsacus sativus. I. B. C. B. Pit. Tournef.

Carduus Fullonum. Lob.

Labrum Veneris. Matth.

Caledragon. Xenocratis. Anguil.

Ella getta un fusto all'altezza di quattro, o cinque piedi, grosso come un pollice, diritto, sodo, ramoso, cannellato, guernito di alcune piccole spine: le sue foglie sono lunghe, larghe, opposte a due a due lungo il fusto, e i rami, arricchite di punta sulla schiena, ed a' lati. Essi abbracciano il loro fusto, e fanno nelle loro ascelle una cavità in forma di un picciolo bacinio, in cui si raduna l'acqua della pioggia, o della rugiada, che sembra riferbata, per la umettazione della Pianta. Nascono nelle cime dei rami delle teste bislunghe, grosse, spinose, simili in certo modo ad un'arnia, composte di molte foglie, piegate per l'ordinario in gronda, poste come le scaglie, e che lasciano fra loro alcuni intervalli simili a cellette. Ciascheduna di queste cellette contiene un fiorellino spalancato in alto, e tagliato in alcune punte, di color bianco, tendente al porporino. Passati questi fiori, succedono dei semi bislungi a quattro angoli, cannellati; la sua radice è unita, bianca. Coltivasi questa Pianta ne' campi; le sue teste sono di un grand' ufo presso a i Berrettaj; e presso agli Scardassieri.

La seconda spezie è chiamata

Dipsacus sylvestris. Dod. Ger. Bark.

Dipsacus sylvestris, aut virga Pastoris major. C. B. Pit. Tournef.

Dipsacus sylvestris, seu labrum Veneris. I. B.

Carduus fullonum. Brunf.

Labrum Veneris flore purpureo. Cæf.

E' differente dalla prima, perchè il suo fusto, e le sue teste sono meno grosse, le sue foglie abbasso sono più molli; e più tenere; il suo fiore è di color porporino pallido, la sua radice è semplice, e guernita di fibre. Ella nasce ne' luoghi acquatici, lungo i fossi, e nelle terre sabbionose. Contengono amendue le spezie molto sale, ed olio.

Le loro teste, e le loro radici sono sudorifiche, e aperitive.

Trovansi talvolta in Autunno nella testa del *Dipsacus* seccata un vermicello, che alcuni stimano proprio per la febbre quartana, messo al collo come difensivo nel tempo dell'accesso.

Dipsacus a δῖψα, fētis, sete, perchè questa Pianta conserva sempre nelle ascelle delle sue foglie, delle picciole conserve di acqua, come per la sete avvenire; per la stessa ragione chiamasi *Labrum Veneris*.

Dipsas.

Dipsas. E' un Serpentello, ovvero Alpidio minuto, bianchiccio, screziato di macchie nere, e rossiccie; la sua coda è lunga, e segnata di due linee nere. Trovasi in Africa, in Arabia; abita per l'ordinario nella sabbia, la sua morficatura è pericolosissima; muove una sete, che non può estinguersi; ma la persona morficata a forza di bere si gonfia molto, e diventa idropica. I rimedj, che si adoprano contra questo veleno sono gli emetici, gli aperitivi, sudorifici.

La sua carne ha la medesima virtù, che ha quella della Vipera.

Dipsas a δῖψα, fētis, sete, perchè la morficatura di questo Serpente muove una gran sete.

Doronicum.

Doronicum. Ang. Cord. Hist.

Doronicum vulgare. Park. Ray. Hist.

Doronicum majus officinarum. Ger. Emac.

Doronicum Romanum. Gef. Hort. Lugd.

Doronicum radice scorpii. C. B. Pit. Tournef.

Doronicum latifolium. Clus.

Aconitum pardalianches minus. Matth. Lugd. primus. Dod.

E' una Pianta, che getta foglie larghe, rotonde, verdi, ricoperte di lana, rassomiglianti a quelle del Cocomero, ma più picciole, e più molli. Il suo fusto è alto circa un piede, pocolanuginoso, rotondo, cannellato, diviso verso la sua cima in molti ramicelli, che sostengono de' fiori, fatti a raggi, gialli, simili a quelli del *Chrysanthemum*. Succedono loro semi minuti, nericei; ciascheduno de' quali è guernito di una piuma bianca; le sue radici sono bernoccoli bianchi, attaccati ad alcune fibre, che serpeggiano come la gramigna. Ciascheduna di queste radici rappresenta in figura uno scorpione. Nasce questa Pianta sulle Montagne, negli Svizzeri, presso a Ginevra, in Germania, in Provenza, in Linguadoca donde ci capitano le radici secche, e mondate dalle loro fibre.

Debbono essere scelte grosse, come picciole nocciuole, polpose, giallicie di fuori, bianche di dentro, di un gusto insipido, ed astringente. Contengono molt' olio; e sale essenziale.

Sono proprie per resistere al veleno, per fortificare il cuore, contra le palpitazioni, contra le vertigini, per iscacciare per traspirazione i cattivi umori.

Dicesi, che il *Doronicum*, sia un veleno per li cani, e per le altre Bestie quadrupede.

Doronicum è tratto dall'Arabo *Doronigi*, o *Durungi*, che significano la medesima cola.

Dorycnium.

Dorycnium Monspellienfum. Lob. Icon. Pit. Tournef.

Dorycnium Monspellianum fruticosum. I. B.

Trifolium album angustifolium, floribus velut in capitulum congestis. C. B.

E' una Pianta tutta bianca, che cresce ordinariamente all'altezza di due piedi, che getta rami pieghevoli, a i quali sono attaccate delle foglie semplici, tagliate fino alla base in molte parti bislunghe alle volte più larghe, alle volte più strette, senza coda, ricoperte di una lana bianca, di un gusto astringente. Nascono i suoi fiori nelle cime de' suoi rami, leguminosi, ranati in giro, o come in una testa, di color bianco; lor succedono gusci, o baccelli, ciascheduno de' quali rinchiede un seme; la sua radice è assai grossa, dura, legnosa, nera al di fuori, bianca al di dentro. Nasce ne' Paesi caldi, come in Spagna, in Linguadoca, verso Montpellier, verso Sommiere.

Ella è deterfiva, ed astringente.

Draba.

Draba. Dioscorid. Cæf. Ger.

Draba vulgaris. Park. Ray. Hist.

Draba multis flore albo. I. B.

Draba umbellata, vel Draba major capitulis donata. C. B.

Arabis, five Draba. Matth. Ang.

Lepidium humile incanum arvense. Pit. Tournef.

E' una spezie di *Lepidium*, ovvero una Pianta, che cresce all'altezza di un piede, e mezzo. Il suo fusto è sottile, rotondo, sodo, cannellato; si divide verso la sua cima in molti ramicelli fronduti, le sue foglie sono bislunghe, assai larghe, merlate, di color verde cinerizio; sono messe per ordine alternatamente, ed abbracciano il loro fusto. I suoi fiori sono piccioli, bianchi, attaccati a certe ombrelle nelle cime dei rami. Ciascheduno di questi fiori ha quattro foglie, disposte in croce. Quando sono caduti, succede un frutto formato in cuoricino, o in ferro di picca. Si divide in due ricettacoli ripieni di semi minuti, bislungi, di colore tra il giallo, e il rosso, acuti; la sua radice è legnosa, sottile, bianchiccia, serpeggiante, guernita di alcune fibre. Nasce queste Pianta ne' Paesi caldi, come in Linguadoca, sugli orli delle strade.

E' carminativa, incisiva, aperitiva.

Draco Arbor.

Draco Arbor. E' un Albero grande dell'Indie così chiamato dagli Autori, perchè produce il sangue di Drago, ch'è un sugo gommoso, che gli Abitanti di quei Paesi cavano per incisione dal tronco, e da' rami di molti di questi Alberi, che crescono in quantità nelle Canarie; sopra di che noi ci spiegheremo più diffusamente nel capo di *Sanguis Draconis*.

Draco Marinus.

Draco Marinus, five Viva. In Italiano, Dragone. E' un pesce di Mare assai noto nelle peschiere. Ve n'ha

n'ha di due spezie; una grande, e l'altra picciola; ma la grande non è in verun'uso.

Egli è armato nell'alto della schiena di multiofficini, o spine, fatte in punta, taglienti, e velenose, colle quali si difende contra i Pelcatori, la puntatura, ch'egli fa essendo vivo, è pericolosa; ne succede gonfiatura alla parte, infiammazione, gran dolore, e la febbre. I Cuochi restano spesso punti per innavertenza, e benchè l'animale sia morto, il pungiglione non lascia di aver ritenuta una parte del suo veleno; imperocchè la sua puntura ragiona degli accidenti fastidiosi, e simili a quelli, che produce, quando il pesce è vivo. La sua spina più pericolosa è quella, ch'è situata più da vicino alle squame della testa.

I rimedj sono l'applicar subito sulla piaga lo spirito di vino, o un mescolglio di cipolla, e di sale pestati insieme, per aprire i pori, e per dissipare il veleno. Si pretende, che il fegato, o il cervello del pesce medesimo, applicato alla parte, guarisca il male.

La carne del Dragone è sodea, tenera, facile a tagliare, bianca, di un buon gusto, nutritiva, di presta digestione. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Si tiene, che il cervello del Dragone ridotto in cenere sia buono contra ogni sorta di veleno; ma produrrebbe un miglior effetto, se si facesse prendere com'egli esce dalla testa, senza essere stato abbruciato; imperocchè il fuoco gli leva le parti volatili, che debbono fare la sua virtù.

Draco a dyacis, oculus; imperocchè questo pesce ha la vista acutissima.

Dracunculus.

Dracunculus. Fuch. Tur.

Dracunculus polyphyllus. C. B. Pit. Tournes.

Serpentaria Dracunculus major verus. Ang.

Dracunculus major vulgaris. I. B. Park. Ray. Hist.

Dracuntium majus. Brunf. Dod.

Anguina Dracontia. Adv. in Italiano, Dragontea.

E' una Pianta, che getta un solo fusto all' altezza di circa tre piedi, più grosso del pollice; dritto, ricoperto di una buccia, che rappresenta la pelle di un Serpente, per essere indanajata, o macchiata di colori diversi; le sue foglie sono tagliate profondamente in sei, o sette pezzi lunghi, e stretti come il dito, unite, polpose, rilucenti, e del medesimo colore di quelle dell'*Arum*, attaccate ad alcune code lunghe, fungole; il suo fiore è di una sola foglia lunga, tagliata in lingua, e fatta in cornetto, di color di erba al di fuori, porporino al di dentro, di cattivo odore. S'alza dal fondo di questo un pistillo nero, più grande di quello dell'*Arum*, carico nella sua base di un mucchio di frutti piccioli, oltre i quali si trova una gran quantità di corpicciuoli, che rassomigliano alla natura delle cime. Finalmente questo pistillo termina in una spezie di pistello; e quando il fiore è passato, ciascheduno di que' frutti piccioli diventa una coccola, che si fa rossa maturando, e rinchiede uno, o due semi quasi rotondi. La sua radice è grossa, quasi rotonda, polposa, di color gialliccio di fuori, bianca di dentro, di un gusto acro, cocente. Nasce questa Pianta ne' luoghi ombrosi, particolarmente ne' Paesi caldi. Contiene molto sale essenziale, e sifo, ed olio.

La sua radice è purgativa; ella distacca gli umori grossi, pituitosi, e viscosi, purga le sierosità. Si secca, e si prende in polvere.

La dose è da uno scrupolo fino a una dramma.

Le sue foglie sono deterfive, e vulnerarie. Si stimano proprie per resistere al veleno, contra le morcicature de' Serpenti.

I nomi a questa Pianta sono stati dati, a cagione del suo fusto, ch'è screziato di diversi colori come la pelle di un Serpente.

Polyphyllus a πῶλον μῦλον, ἰσχυρὸν, folium; come chi dice che Dragontea con molte foglie.

La Dragontea è differente dall'*Arum* nelle foglie, che sono tagliate profondamente, laddove quelle dell'*Arum* sono intiere.

Dracunculus esculentus.

Dracunculus boriensis. C. B.

Dracunculus boriensis, five *Tarchon*. I. B.

Tarchon Avicenne, ἢ *Sethi*. Gef. Hort.

Abrotanum mas sinifolio acriori odorato. Pit. Tournes.

Draco. Ruel. Dod. Gal.

Draco herba. Ger.

Draco herba acetaria. Cord. Ob.

E' una spezie di *Abrotanum*, ovvero una Pianta, che getta molti fusti, o verghe all'altezza di tre piedi, sottili, dure, un poco angolose, ramose, con molte foglie lunghe, e strette come quelle del lino, odorifere, di co-

lor verde, scuro, rilucente, di un gusto acro, aromatico, e accompagnato da certa dolcezza grata, rassomigliante a quella dell'Anice. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami, come nell'*Abrotano* ordinario; ma sono così piccioli, che appena possono vedersi. Sono composti di fiorellini spalancati in stella, e radunati come in giro, formando insieme de' mazzetti. Passati i fiori, compariscono piccioli frutti rotondi, e scagliosi, ciascheduno de' quali rinchiede un seme. La sua radice è lunga, ramosa. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini; vien messa nell'insalate, quando è ancora giovane, e tenera. Ella contiene molto sale, ed olio.

E' cordiale, stomacale, incisiva, deterfiva, aperitiva, sudorifica; promove l'orina, e i mestruj alle Femmine; scaccia le ventosità; provoca l'appetito; resiste al veleno; è buona per lo scorbutto; fa sputare essendo masticata.

Drakena radix.

Drakena radix. Ger. I. B.

Drak. Pomet.

Bezoardica radix. Tab.

Contrayerva Hispanorum, five *Drakena radix*. Clus. Park.

Cyperus longus inodorus Peruanus. C. B.

E' una radice, che rassomiglia molto alla *Contrayerva*. Ci capita secca dal Perù. Ella contiene molto olio, e sal volatile, ed essenziale.

E' alestitaria, propria per resistere al veleno, per fortificare, per iscacciare per traspirazione i cattivi umori, presa in polvere.

La dose è da mezzo scrupolo fino a due scrupoli.

Dicesi, che il nome di questa radice venga da Francesco Drak, che fu il primo, che ne portò in Inghilterra.

Dronte.

Dronte, five *Dod. acris*. G. Marcgravii. E' un Uccello di una figura particolare, il qual abita in un'Isola dell'Indie Orientali, che si crede essere l'Isola Maurizia, famosa per lo bel legno di Ebano nero, che ne viene; la grandezza di quest'Uccello è fra quello Struzzo, e quella del Gallo d'India; ed ha in certo modo qualche cosa dell'uno, e dell'altro; ma n'è diverso per molte circostanze. La sua testa è lunga, grossa, deforme, brutta, ricoperta di una pelle, che ha la figura di un cappuccio; i suoi occhi sono grandi, e neri; il suo becco è lunghissimo, grosso, robusto, fatto in punta, ed adunco, di colore turchino bianchiccio, fuorchè nella sua estremità, dov'è gialliccio di sopra, e neruccio di sotto: il suo collo è grande, grosso, incurvato, il suo corpo è grosso, rotondo, ricoperto di penne molli, bigie, come nello Struzzo; le sue gambe sono corte, grosse, gialliccie. Ciascheduno de' suoi piedi ha quattro dita lunghe, dure, come scagliose, armate di ugne forti, nere. Nel rimanente quest'Uccello è stupido; cammina adagio, e si lascia prendere facilmente. Inghiotte delle pietre; imperocchè se ne trova sempre alcuna nel suo stomaco; la sua carne è grassa, è così nutritiva, che tre, o quattro di questi Uccelli, bastano per pascere cento persone.

Il grasso del *Dronte* è mollificante, risolutivo.

Dryinus.

Dryinus. Jonst. five *querculus*. Scalig. E' una spezie di Serpente lungo, e grosso come un Anguilla, di color cinerizio, che sta ordinariamente ne' tronchi delle Quercie; abita parimente ne' prati, si nodrice di ranocchi; la sua puntura è pericolosa. Contiene molto sale volatile, ed olio.

E' proprio per resistere al veleno; per iscacciare per traspirazione i cattivi umori. Può prepararsi come la Vipera.

Dryinus a dōi Quercus, perchè questo Serpente abita nelle Quercie. Chiamasi ancora *Querculus* per la medesima ragione, o perchè la sua pelle squamosa rassomiglia alla buccia della Quercia.

Dulcamara.

Dulcamara. Dod. Lugd.

Dulcis amara. Triag.

Amara dulcis. Ger. Hort. Cæs.

Amaram. Cord. in Diosc.

Glycypteros, five *amara dulcis*. I. B.

Vitis silvestris. Matth. Lac.

Solanum scandens, seu *Dulcamara*. C. B. Pit. Tournes.

Solanum lignosum, seu *Dulcamara*. Park.

Salicifolium. Plinii. Guil. The. Cæs.
Circaea Mompelienfium. Adv. Lob.

E' una specie di *Solanum*, ovvero una Pianta, che getta, come la vite de' fermenti lunghi per l'ordinario due, o tre piedi, e talvolta cinque, o sei, sottili, legnosi, ramosi, fragili, de' quali gli uni s'alzano, ed abbracciano gli Arborescenti vicini, gli altri s'incurvano a terra, ricoperti di una buccia verde finchè sono ancora giovani, ma che diventa invecchiando bianchiccia, e ruvida al di fuori, di un gusto sul principio amaro, ma poscia dolce. Il suo legno è fragile, molloso; le sue foglie sonobislunghe, lisce, fatte in punta messe per ordine alternamente lungo i rami, più piccole di quello dello Smilace, assai simili a quelle del *Solanum* ordinario, di color verdebruno, accompagnate spesso abbasso da due piccole foglie a guisa di orecchie una per parte. Nascono i suoi fiori in mazzetti nelle cime de' rami, piccioli, e di cattivo odore, ma grati alla vista, di color turchino, tendente al porporino, di rado bianco. Ciascheduno di questi fiori è una rosetta tagliata in cinque parti strette, e fatte in punta. Caduti questi fiori, succedono alcune coccole ovate, molli, ripiene di sugo, rosse come il corallo, alle volte bianche, di un gusto viscoso, e dispiacevole; contengono molti semi. La sua radice è picciola, e fibrosa. Nasce ne' luoghi acquatici lungo i ruscelli, ed i fossi. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

Le sue foglie, e le sue coccole sono disecchanti, digestive, deterfive, risolutive, proprie per le ostruzioni del fegato, per l'ernie, per quelli, che sono caduti dall'alto; per disciogliere il sangue rappreso, presa in decozione, o in altra maniera.

Dulcamara, *Dulcis amara*, & *Amara dulcis*; a cagione, che la sua buccia ha un gusto amaro, e dolce.
Glycypterus a rous; *dulcis*, & *amara*, *amarus*.

Durio.

Durio. Garz. & Acoftæ.
Durion. Costino. Scalig. Lugd.

E B E N U S.

Ebenus; in Italiano, Ebano. E' un legno duro, saldo, nerissimo, liscio, e pulito al tatto, come l'Avorio, il quale ci capita da una dell' Isole Orientali, chiamata l'Isola Mauriziana. Egli è tratto da un Albero grande, e grosso, ricoperto di una buccia grossa. Dicefi, che le sue foglie sieno fatte come quelle del Lauro, e che produca un frutto simile alla ghianda della Quercia, sostenuto da una picciola coda. Egli è forse una specie di Quercia.

Il suo legno dee essere massiccio, netto, senza vene, gli Antichi hanno creduto, che sia il legno di Aloë, donde viene, che alcuni lo chiamano *Hebenum*, *sive Xilvales officinarum*; ma si sono ingannati.

V'ha ancora due altre specie di Ebano, uno rosso, che i Mercanti chiamano *Grenadiglia*, e l'altro verde. Tutti questi legni sono adoperati dagli Artifici per molti lavori d'intarsiatura. I due ultimi debbono essere sceltissimi, venosi, carichi di colore, mondati dalle loro buccie. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

L'Ebano nero è sudorifico, e diseccante. Può adoperarsi in decozione, come il Legno Santo, ma si mette poche volte in uso dalla Medicina.

Ebenus viene dalla parola Ebraica *Eben*, che significa pietra; perchè il legno di Ebano è duro come la pietra.

Ebulus.

Ebulus. Brunf. Matth.

Ebulus, *sive humilis Sambucus*. Dod.
Chamaedele. D'olcor.

Ebulus, *sive Sambucus herbacea*. I. B.
Sambucus humilis, *sive Ebulus*. C. B. Pit. Tournesf. in Italiano, Ebbio.

E' una Pianta, che non è differente dal Sambuco ordinario, che nell'essere assai più bassa; imperocchè ella non cresce più alta di tre piedi. Il suo fusto è erboso, angoloso, pieno di nodi, molloso di dentro, ramoso; le sue foglie sono simili a quelle del Sambuco, ma un poco più lunghe, fatte più in punta, e di un odore più forte; i suoi fiori sono piccioli bacini, o rosette in cinque parti di color bianco odoriferi, disposti in ombrelle. Lor succedono, quando sono caduti, alcune coccole rotonde, che diventano nere, maturando, e ripiene di sugo. Rinchiudono alcuni semi lunghi. La sua radice è lunga, gros-

Guanabanus. Oviedi. Clus. in Garz.

Duryoens ex Malaca. Linscot.

Arbor pomifera fructu aculeato Melonis magnitudine.

C. B.

Duriones. Acoftæ. I. B.

Jaca major. Cast.

Batan arbor, *cujus fructus Duryoens*, *for Buac dicitur*. Palud. in Linscot.

E' un Albero grande dell'Indie; il cui legno è forte, e sodo, ricoperto di una grossa buccia, di color di cenere, che getta molti rami, guerniti di foglie lunghe, come la metà della mano, larghe almeno due dita, con merli assai grossi all'intorno, di un verde chiaro di sopra, e scuro di sotto, che ha un poco del colore, ch'è tra il rosso, e il giallo. Il suo fiore è bianco, tendente al giallo; chiamasi nel Paese *Buac*. Egli è seguitato da un frutto grosso come il popone, ricoperto di una buccia grossa, tutta atriciata di pungiglioni grossi, corti, e pungenti, verde di fuori, e con righe, o solchi per lungo come il popone. Questo frutto è diviso internamente per lungo in quattro cellette; ciascheduna delle quali contiene tre, o quattro ricettacoli, ne quali ritrovansi de' frutti bianchissimi della grossezza di un uovo di Gallina; questi nascono sul principio a chi non ne ha più mangiato, di un gusto spiacevole, e di un odore di cipolle putrefatte; ma dopo averli assaggiati si trovano di un gusto sì delicato, e di un odore sì caro, che pare non aver mai mangiato di meglio. Nasce quest'Albero in Malacca; egli è abbondante in frutti. Gli Indiani lo chiamano *Baran*, e il suo frutto *Duryoens*.

Il tuo frutto è stimato aperitivo, carminativo, sudorifico, digestivo; proprio per attenuare, e maturare le flemme del petto. per muovere l'orina, e scacciare le vetustità.

Quando gli Indiani hanno mangiato molto del frutto del *Durio*, e temono, che resti loro indigesto sullo stomaco, masticano leggermente del Belet, perchè serva loro di correttivo.

fa come il dito, sparfa in largo. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti. Contiene molto sale, ed olio.

Le sue foglie sono adoperate in fomento per discutere, per risolvere, per fortificare i nervi, per la sciatica, per la paralisi, per le flussioni catarrali.

La seconda buccia del suo fusto, la sua radice, e il suo seme sono purgativi, idragogici, presi per bocca. Purgano le sierosità. Si adoperano per l'idropisia.

Ebulus ab spuris, *mutato in*; è un'Isola della Spagna, in cui questa Pianta nasce in abbondanza.

Chamaedele a xaudi humilis, & *dicta Sambucus*, come chi diceffe Sambuco picciolo.

Echinomelocastus.

Echinomelocastus. Adv. Lob. Icon. Clus. I. B.

Melocastus Indie Occidentalis. C. B.

Pomum spinosum opuntiatum. Monting.

Melocardus Echinatus. Penæ. Lugd. Ray. Hist.

Melocardus Americanus. Park.

Ficoides Occidentale spinosum facie sulcis rellis. Hermann.

E' un Cardo dell'Indie Occidentali curiosissimo, ed ammirabile; la sua testa è grossissima, di figura ovata, guernita di spine robuste, le une diritte, le altre incurvate. Pare, che sia una naturale unione di Cocomero, di Popone, e di Cardo, donde viene il suo nome. La sua buccia è verde, rigata, o divisa in costole. La sua polpa è bianca, sodo, grossa, pieghevole, difficile a rompere, con un gusto di Zucca, di difficile digestione. Produce in alto una specie di cotone, simile alla pietra Amianto, bigio esternamente, e bianchissimo di dentro, con molte picciole spine sottili, porporine, che s'alzano a poco a poco nella sua superficie, e diventano dure, e pungenti. Trovansi altresì abbasso nel medesimo cotone certi follicoli membranosi di color di sangue, ripieni di semi minuti, neri, e rilucanti, come quelli dell'Amaranto. Questa testa di Cardo è adoperata negli alimenti.

E' pettorale, raddolcente, aperitiva, presa in decozione.

Echinopus.

Echinopus. E' una Pianta, di cui due sono le specie principali l'una grande, e l'altra picciola.

La prima è chiamata
Echinopus major. I. B. Pit. Tournesf.

Car-

Carduus sphaerocephalus latifolius vulgaris. C. B. Ray. Hist.

Sphaerocephalus annuus. Cam.

Tetralix spinosa. Lugd.

Carduus sphaerocephalus, sive globosus major. Park.

Crocodilium. Lac. Adv. Lob.

Spina peregrina. Dod. Gal.

Rutro, sive Rutro. Theophr. Lob. Icon.

Ella cresce all'altezza di due, o tre piedi; i suoi fusti sono grossi come il dito, cannellati, lanuginosi, untuosi al tatto di un colore rassomigliante al porporino, insipidi al gusto; le sue foglie sono bislunghe, larghe nella loro base, tagliate profondamente, verdi, brune di sopra, bianchicce di sotto, abbraccianti il loro fusto colla lor base, pelose, e particolarmente di sotto, glutinose al tatto le cime de' suoi fusti sono cariche di teste sferiche, che producono fiorellini spalancati in alto, e tagliati in coreggie, di color turchino, bianchiccio. Caduti questi fiori, succedono alcuni semi per l'ordinario bislungi, contenuti in invogli scagliosi, che hanno servito di calice a' fiorellini. La sua radice è di una grossezza mediocre, nericia al di fuori. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani, e sassosi.

La seconda specie è chiamata

Echinops minor. L. B. Pit. Tournef.

Carduus sphaerocephalus caeruleus minor. C. B.

Spina alba putata flore caeruleo. Cam. Ep.

Crocodilium Monspeliensium. Lugd.

Rutro floribus caeruleis. Adv. Lob.

Rutrum. Theophrasti. Lugd.

Ella getta molti fusti all'altezza di circa un piede, tutti ricoperti di una lana grossa, e bianca, con molte foglie, messe per ordine alternatamente, lunghe, tagliate minutamente fino alla lor costa, spinose, verdissime sopra, lanuginose, e bianche di sotto; le cime de' suoi fusti hanno delle teste sferiche, simili a quelle della specie grande, ma più piccole, guernite di fiorellini turchini, che sono seguiti da semi bislungi, contenuti in invogli scagliosi; la sua radice è grossa quasi come il dito mignolo, rugosa, divisa in molte teste, ciascheduna delle quali getta il suo fusto. Nasce questa Pianta principalmente in Linguadoca ne' campi verso Montpellier. Ella non dura, che un anno. Contengono amendue le specie molto sale, ed olio.

Sono aperitive, sudorifiche, proprie per la pietra; pel male di punta, per le fistole catarrali, per la sciatica.

Echinops ab exilis Erinaceus; perchè le teste di questa Pianta hanno la figura di un piccolo riccio.

Sphaerocephalus a spina sphaera, globus, & sphaera caput, come chi dicesse testa sferica, o rotonda.

Echinus marinus.

Echinus marinus. *Erinaceus*. *Carduus marinus*. *Hericius marinus*.

In Italiano, Riccio marino.

E' un pesce ripieno di una pelledura come la cartapeccora, ed arricciata all'intorno di spine forti, e pungenti, che gli servono di difesa. Non ne veggiamo di due specie, l'uno quasi rotondo, o ovato, e l'altro lungo.

Il primo è grosso come la testa di un Uomo, e talvolta come un piccolo pallone; egli rassembra tutto di un pezzo; imperocchè appena il suo capo può essere distinto dal suo corpo, di color gialliccio, o porporino, o nero, o bianco; la sua bocca è picciola, e guernita di alcuni denti, e di una picciola lingua.

Il secondo è lungo un piede, e mezzo, o due piedi, di color scuro, colla bocca grande. Trovansi questi animali sulle rive del Mare, dove si ritirano quando le onde cominciano a gonfiarsi per qualche burrasca; il che ha fatto dire, ch'essi erano un pronostico d'una vicina procella. Sono presi per nodimento in qualche Paese. Si mangia la loro carne, e le loro uova. Sono umidi, e facili a digerire.

I Ricci marini contengono molto sal volatile, ed olio.

Sono aperitivi, deterfivi, incisivi, digestivi, risolutivi, propri per nettar le ulcere vecchie. Si adoperano esternamente, ed internamente.

Echinus terrestris.

Echinus terrestris. Hermol. Jonst.

Achanthio terrestris. Galeni.

Erinaceus.

Herix.

Hericius. Plinii. In Italiano, Riccio.

E' un animale terrestre, grosso come un Coniglio, gialliccio, attorniato di spine, o di punte, che gli servono di difesa. Ve n'ha di due specie principali; uno, il cui mo-

do è simile a quello del Cane, e l'altro a quello del Porco; i suoi piedi hanno cinque dita, guernite di ungue lunghe fatte in punta. Abita per l'ordinario sotterra, e in altri luoghi nascosti, come nelle cavità degli Alberi a piè delle Fabbriche vecchie rovinate nelle caverne. Non esce, che la notte. Si nodrice di tori, di ghande, di pere, di uve; egli è avido di quest'ultimo frutto, perciò si ritrova qualche volta la notte nelle Vigne. Quando ha paura nasconde la testa, e i piedi, e prende la figura di una palla; la sua femmina ha otto mammelle. Contiene molto sal volatile, ed olio, la sua carne ha buon gusto.

E' stimata propria per muover l'orina, ed il ventre, mangiata, o presa in bollitura.

Il suo fegato seccato, e spolverizzato è proprio per le malattie delle reni, e per la cacheisia, per l'isoprosia, per le convulsioni, per l'epilessia, per li catarrhi, la dose è da uno scrupolo fino a una dramma.

Il suo stomaco seccato, e polverizzato è proprio per la colica ventosa, e lo nella medesima dose.

Il suo grasso è stimato proprio per l'ernie applicato esternamente.

Echinus, *πρὸς τὴν χυμὸν*, *scilicet τὸν χυμὸν*, perchè quest'animale si raccoglie tutto, quando è tormentato, o impaurito.

Echium.

Echium vulgare. C. B. L. B. Park. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Echium buglossum agreste. Ad.

Echium, sive Alcihiacum. Dod. Gal.

Buglossum sylvestre. Lon.

Lycopsis. Cord. in Dioscor.

E' una Pianta, che getta fusti all'altezza di più di due piedi, pelosa, verde, segnata di punti neri; le sue foglie sono bislunghe, strette, pelose, ruvide al tatto, di un gusto insipido; i suoi fiori circondano i fusti quasi dal basso fino all'alto, sono formati in imbuto incurvato, e tagliato ne' contorni in cinque parti disuguali, di un bel colore turchino, tendente qualche volta al porporino, o qualche volta al cinerizio; con quattro stami porporini, ed un pistillo bianco nel mezzo. Questo fiore è sostenuto da un calice fesso fino alla base in cinque parti lunghe, strette, fatte in punta, cannellate. Quando è caduto, gli succedono quattro semi uniti insieme, rugosi, ognuno de' quali ha la figura della testa di una Vipera; donde viene, che si chiama la Pianta, Erba per le Vipere; la sua radice è lunga, grossa come il pollice, legnosa. Nasce questa Pianta ne' campi intorno alle muraglie, lungo le strade ne' luoghi sassuosi, e sterli. Contiene molt'olio, poco sale.

Simali questa Pianta propria contra la morsicatura della Vipera per la figura del suo seme; ma non dee farsi alcun conto di questa qualità. Ella è umettante, mollificante, pettorale; raddolcisce le acrezze del sangue, e lo purifica.

Echium ab exilis, Vipera, perchè il seme di questa Pianta rassomiglia alla testa di una Vipera, o perchè è stato creduto, che questa Pianta fosse buona contra le morsicature delle Vipere.

Elaps.

Elaps, sive Eleps. E' una specie di Serpente lungo circa tre piedi, grosso come una Vipera, di color sciallino, segnato per lungo di tre linee nere dalla testa fino alla coda. Si ritrova nell'Isola di Lemnos. Non è molto pericoloso; la sua morsicatura però cagiona de' dolori. Si guarisce con rimedj aperitivi, e sudorifici, come co' sali di Vipera, e di corno di Cervo.

La sua carne, il suo cuore, il suo fegato, e il suo grasso sono sudorifici, e propri per resistere al veleno.

Elatine.

Elatine. E' una Pianta, che da Signori Ray, e Tournefort è stata messa fra le specie di linace. Ve n'ha di tre specie.

La prima è chiamata

Elatine. Dioscoridis. Ad. Lob.

Elatine folio subrotundo. C. B.

Linaria Elatine dicta, folio subrotundo. Ray. Hist.

Linaria setum nummularie folio villosa. Pit. Tournef.

Veronica jamina. Matth. Fuch.

Verbasculum quorundam. Lugd.

Elatine mas folio subrotundo. L. B.

Ella getta un picciolo fusto, che si divide in molte verghe sottili, pelose, un poco rossiccie; che si spargono a terra; le sue foglie sono simili a quelle dell'Anemone, o a quelle della Veronica, ma fatte in minor punta, quasi

quasi rotonde, molli, pelose, lanuginose, di color bianchiccio, di un gusto tendente all'amaro. Esce da ciascheduna delle ascelle delle sue foglie un gambo corto, peloso, rosciccio, che sostiene un fiorello peloso, di color di erba gialliccia, simile a quello della linaria ordinaria. Passato questo fiore comparisce in suo luogo una coccola, o un frutto bislungo, diviso esternamente in due ripostogli, ripieni di semi quasi rotondi. La sua radice è semplice, sottile, diritta, bianca, guernita de alcune fibre.

La seconda specie è chiamata

Elatine. Matth. Cast.

Elatine altera. Dod. Lob. Ico.

Elatine folio acuminato, in basi auriculato, flore luteo. C. B.

Elatine folio acuminato, seu minima, foliis angustis. I. B.

Linaria elatine dicta, folio acuminato. Ray. Hist.

Linaria bederula folio. Col.

Linaria segetum nummularia folio aurito, & villosa flore luteo. Pit. Tournes.

E' differente dalla precedente nelle foglie, che sono bislunghe fatte in punta in forma di frecce, ed orecchiate nella loro base, e ne' fiori, che sono più piccioli, e di color giallo. La terza specie è chiamata

Elatine folio acuminato, flore caeruleo. C. B.

Linaria segetum nummularia folio aurito, & villosa, flore caeruleo. Pit. Tournes.

E' differente dalla seconda specie nelle foglie, che sono più rotonde, e meno orecchiate nella loro base, e ne' fiori, che sono turchini, o hanno del turchino.

Nascono queste piante ne' campi, fra le biade; contengono olio, e poco sale.

Sono deterfivo, vulnerarie; proprie per formare i corfi di ventre, per le malattie degli occhi, per le ulcere.

Eleterium.

E*leterium*. E' una scorza dell'Indie, che rassomiglia alla China, ma che non ne ha la qualità. Dicefi che mescolata col Tabacco, e fumata in una pipa, leva al fumo del Tabacco tutto il suo cattivo odore.

Elemi.

G*omme Elemi. Refina Elemi*.

E' una specie di resina bianca, tendente al verdiccio, odorifera, che si capita di Etiopia in pani di due, o tre libbre involti in foglie di canna d'India, donde viene, che si chiama gomma Elemi in canne. Ella stilla per incisione da una specie di ulivo salvatico, di mediocre altezza, le cui foglie sono lunghe, e strette, di color verde bianchiccio, argentino. Il suo fiore è rosso, sostenuto da un picciolo calice del colore delle foglie; il suo frutto è simile all'uliva. Nasce quest'Albero nell'Etiopia, nell'Arabia felice.

Dee scegliersi la gomma Elemi secca di fuori, molle di dentro, netta, di color bianco, tendente al verde, assai grata all'odore. Ella contiene del sale essenziale, confuso in una gran quantità di olio, poca flemma, e terra.

E' propria per mollificare, per digerire, per attenuare, per risolvere, per detergere, per consolidare. Si adopera per le punture, per le piaghe, per li tumori, per fortificare i nervi, per le fratture, per le ossa mosse dal loro luogo. Non si adopera che esternamente negl'empiaftri, negl'unguenti.

Elemi ab olea, pro olea, ulivo, perchè questa gomma esce da una specie di ulivo.

Elephas.

E*lephas, seu Elephantus, seu Barus*; in Italiano, Elefante. E' un animale quadrupedo stimato il più grande degli animali terrestri, di una figura mostruosa. La sua testa è brutta, spaventevole; le sue orecchie sono per l'ordinario picciole; ma si trovano Elefanti, che le hanno grandi, e forti, i suoi occhi sono grandi, ma sembrano piccioli a porzione della grossezza della sua testa. Il suo naso è ciò, che chiamasi la sua Tromba, ed in Latino *Proboscis, seu Tuba, seu manus nasuta*. Questa tromba è un corpo tanto lungo, quanto possa giungere fino a terra, carnuto, nervoso, che s'allarga verso la testa, e si restringe a poco a poco, voto di dentro, forato nella sua estremità, dove riceve l'odore delle cose, che fiuta, pieghevole, flessibile in maniera di Serpente. Questa estremità è più larga del mezzo, e n'esce un dito, di cui si serve, come di una mano per pigliare tutto ciò, che si mette alla bocca, sia liquido, o solido; egli respira pel canale, ch'è di dentro. Gli serve parimenti questa Tromba di difesa; imperocchè ella ha una gran forza; la sua bocca è

verso il suo petto; la sua lingua è picciola; ha quattro denti per masticare, oltre i due grandi, lunghi, fatti in punta, bianchi, rilucenti, che escono molto fuori della sua mascella inferiore in forma di corna per servirgli di difese, ed i quali chiamansi *Ebur*, ed in Italiano, Avorio. Il suo corpo è di una prodigiosa grossezza, lungo nove, o dieci piedi, e tal volta più lungo. Il suo colore è per l'ordinario scuro, ne sono stati veduti de' bianchi, ma sono rarissimi. La sua pelle è ruvida, e così dura, che non può essere trapassata dalle frecce. I Mori ne fanno degli scudi; ella è ricoperta di un pelo cortissimo; tal volta ancora è nuda; la sua coda è simile a quella del Bufolo, le sue gambe sono grossissime; i suoi piedi sono rotondi come quelli del cavallo, ma molto più grossi. Il corno de' suoi piedi è assai grande, e nerissimo; le dita de' suoi piedi sono in numero di cinque, ma unite le une all'altre senza divisione. Nasce quest'animale nell'Asia, nell'Africa, nell'Indie Orientali, ne' Paesi, che dipendono dal gran Mogol. Se ne trovano di maschi, e di femmine; ma le femmine non sono armate di gran denti come i maschi. Ve n'ha di differenti grandezze. Quest'animale fa camminando col suo solito passo tanto di strada, quanto ne può far un Uomo correndo.

L'Elefante è disciplinabile. Se gli veggono fare alcune azioni, che sembrano di una prudenza consumata. Serve per portare de' pesi, e per molte altre fatiche; si tiene, ch'egli sia di quando in quando sopraffatto da una malattia, che lo rende così furioso, che rompe le sue catene, e squarcia tutto ciò, che incontra; che per rimediare a questo male il suo governatore lo riprenda con parole severe, ed ingiuriose. Gli piacciono i luoghi paludosi, ed i Fiumi. Vi si lava pigliando dell'acqua colla sua tromba, e gettandola sul corpo. Non può sopportare il gran freddo. Mangia dell'erbe, de' rami teneri, e delle foglie di Alberi, de' frutti, delle radici, de' grani, e alle volte della terra, e delle pietre. Ama il vino: può stare fino otto giorni senza bere. Vive più di ogni altro animale, quando non sia ammalato; ma è sottoposto a Dragoni volanti, che gli s'attortigliano intorno alle gambe, gli mettono le teste nelle nari, gli cavano gli occhi, lo pungono, e ne fuciano il sangue fin, che sia morto. Succedono alle volte gli Elefanti per averne l'Avorio. I Mori mangiano la carne di quest'animale cruda.

Il miglior Avorio ci capita da Zeilan, a da molti altri luoghi dell'Indie grandi.

Dee scegliersi il più pulito, il più bianco. Contiene molto olio, sal volatile, e terra, poca flemma.

E' proprio raschiato per li corfi di ventre, per fortificare il cuore, per uccidere i vermi, per resistere al veleno preso in polvere, o in decozione. Si calcina l'Avorio in un vaso di terra ricoperto di un altro vaso, colla giuntura ben turata; diviene nerissimo, imperocchè la fuligine, che se ne alza vi cade sopra; in questo stato, sottilmente macinato è proprio per la pittura. Si fa la medesima operazione sul corno di Cervo, che serve altresì per li Pittori; ma è da notare, che quanto più le materie, delle quali si fanno i neri, sono bianche, tanto più i neri sono belli, e carichi di colore.

Barrus a Græco βαρύς, gravis; è stato dato questo nome all'Elefante, perchè egli è un animale assai massiccio, e pesante.

Ebur a barro Elefante; imperocchè l'Avorio è un dente dell'Elefante.

Helichrysum.

E*lichrisum, seu Stachas citrina angustifolia*. C. B. Pit. Tournes.

Helichrysum, & Amarantibus. Galeni. Celsus.

Helichrysum. Cord. in Dioscor.

Coma aurea. Lob.

Amarantibus luteus. Fuch. Lac.

Stachas citrina tenuifolia. Narbonensis L. Bauh.

Chrysosoma, seu coma aurea, & Stachas citrina vulgaris. Park.

Stachas citrina, seu Helichrysum. Ray. Hist.

E' una Pianta, che getta molti fusti legnosi all'altezza di un piede, o di un piede, e mezzo, lanuginosi, bianchi, guerniti di picciole foglie strette, pelose, bianchiccie. Nascono i suoi fiori nelle cime dei fusti raunati in maniera di teste, o di mazzetti, tagliati in alto in stelle, di color giallo pallido, cedrino, sostenuti da calici scagliosi assai lecchi, gialli, e risplendenti come l'oro. Può questo fiore conservarsi molti anni senza, che divenga vizzo, o s'imputridisca a cagione, ch'egli è quasi privo di flemma. Questa è la ragione, per cui si chiama immortale. Il suo odore è forte, e grato. Il seme, che gli succede, quando è passato, è bislungo, di colore tra il gial-

il giallo, e il rosso, guernito di una piuma bianca, odorifera, acra. La sua radice è semplice, grossa, legnosa, con un poco di odore, rassomigliante a quello della gomma Elemi. Nasce questa Pianta ne' luoghi secchi, caldi, sabbionosi, come in Linguadoca, presso a Montpellier. Ella contiene molto sale essenziale, ed olio, poca fibrina. E' incisiva, appetitiva, vulneraria; leva le ostruzioni, promove i mestrua alle Femmine; uccide i vermi; discioglie il sangue rappreso.

Elchrysium ab arboribus Sol. *ἑλκρύσιον αὐρὸν*, perchè il Sole fa comparire il fiore di questa Pianta di color di oro.

Emerus.

Emerus. E' un Arboscello, di cui due sono le spezie; l'una grande, e l'altra picciola.

La prima è chiamata

Emerus. Cæsalp. Pit. Tournef.

Colutea Scorpioides. Ger. I. B. Rav. Hist.

Colutea siliquosa, sive *Scorpioides major*. C. B.

I suoi rami più grandi sono ricoperti di una buccia, di colore di cenere, e i piccioli di una buccia verde: le sue foglie sono messe per ordine sopra una costa, a cinque cinque, o a sette a sette, o a nove a nove, rassomigliano in figura a quelle della lente, ma sono più rotonde, e più grasse, simili a quelle della *Colutea*, eccettuandone la grandezza, di un gusto amaro, e dispiacevole. Il suo fiore è leguminoso simile a quello della Ginestra, di color giallo, un poco odorifero. E' seguito da un guscio lungo, sottile, che rinchiude dei semi quasi cilindrici, di color feuro, lisci al tatto, di un cattivo gusto. La sua radice si dilata in terra da tutte le parti.

La seconda spezie è chiamata.

Emerus minor. Pit. Tournef.

Colutea humilior. Park.

Colutea siliquosa minor. C. B.

Colutea scorpioides humilis. Gir. I. B. Ray. Hist.

Non è differente dalla prima, che nell'esser più bassa, più picciola, e nello spargere a terra i suoi rami. Crescono amendue ne' luoghi montani feuri ne' Boschi, ne' Paesi caldi. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

Le loro foglie sono un poco lassative.

Emeu.

Emeu, sive Emeo. Clus.

Emeu, vulgo *Casuaris*. G. Pison.

E' un Uccello grande dell'Isola Moluche nell'America, il cui collo, e capo sono molto elevati, in maniera, che può avere dal capo fino a i piedi, quasi cinque piedi di altezza; il suo corpo dal petto fino al codione è lungo tre piedi, il suo capo è picciolo a proporzione dell'altre parti, nudo, di color nero, che ha del turchino; i suoi occhi sono grandi, ardenti, fieri, feroci; presso a loro sono i condotti delle orecchie, piccioli, nudi; egli ha due buchi un poco sopra la punta del becco, che gli servono di nari; il suo capo è adornato di una spezie di diadema, di sostanzzi di corno, di color giallo carico, dilatato dalla sua cima fino alla metà del becco. Cade egli ogni anno nel medesimo tempo, in cui cadono le penne; quando si muta, e si rinnova parimenti con esse. L'alto del collo è ricoperto di due membrane in certo modo simili a quelle dei Galli d'India, di color rosso; le sue gambe sono alte, grosse, ricoperte di pelli callose; i suoi piedi sono grossi, ciascheduno dei quali ha cinque grosse dita, dure, scaglie, armate di ugne lunghe, e dure, senza calcagna. La sua figura è molto simile a quella dello Struzzo; e può dirsi, ch'egli ne sia una spezie. Egli è vestito di penne rosse, e nere, disposte in maniera, ch'essendo rimirate di lontano, sembrano peli, e tanto più, quanto le sue ale sono sì picciole, che sono quasi nascoste sotto le sue penne; onde non gli servono per volare, ma solamente di vela per correre più presto. Non ha coda, ma le penne, che gli coprono il groppone, sono più lunghe, e più dure dell'altre. La forza di quest'Uccello consiste più ne' suoi piedi, che nel suo becco; le sue voglie sono differenti da quelle dello Struzzo non solamente nell'essere più picciolo, ma eziandio nell'aver il lorguescio verdiccio, e adornato all'intorno di bernoccoli di un bel colore verde; i Paesani ne mangiano il rosso. Quest'Uccello divora indifferente tutti i cibi, che incontra; e rende per la parte di sotto ciò, che ha inghiottito di troppo duro, senza averlo digerito.

Il suo grasso è mollicante, nervale, risolutivo, digestivo.

Empetrum.

Empetrum. E' una Pianta, di cui due sono le spezie. La prima è chiamata

Empetrum montanum fructu nigro. Pit. Tournef.

Erica baccifera grocumbens nigra. C. B.

Erica baccifera. Matth. Cast.

Erica prima. Clus. Pan.

Ella getta fusti ramosi, flessibili, legnosi, sparsi sulla terra, che serpeggiano, ed occupano molto luogo, ricoperti di una buccia bruna, rossiccia; le sue foglie sono picciole, bislunghe; i suoi fiori nascono nelle sue cime, disposti in mazzetti a stami di colore di erba bianchiccia. Non lasciano verun frutto dopo loro; ma i medesimi rami producono separatamente delle coccole rotonde, nere, ciascheduna delle quali rinchiude due, o tre officini, o alcuni semi minuti. La sua radice è legnosa, dura. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani, e sassosi; non è in uso nella Medicina.

La seconda spezie è chiamata

Empetrum Lustranicum fructu albo. Pit. Tournef.

Acacalis. Dioscoridis. Amato.

Erica erecta baccis candidis. C. B.

Frutex Lustranis Camerinas didus. Lins.

Erica baccifera tenuifolia. Tab. Ger.

Ella getta fusti ramosi, diritti, all'altezza di circa un piede, e mezzo, facili a rompere, ricoperti di una buccia nericcia; le sue foglie sono minute, come quelle dell'Erica, di un gusto astringente, e riscaldante un poco la bocca, di color verde bruno; i suoi fiori sono fatti, come nella prece ente. Nascono altresì i suoi fiori separatamente su i medesimi piedi, che producono i fiori. Questi frutti sono coccole rotonde, bianche, rappresentanti in figura delle perle ripiene di sugo, di un gusto acido; ciascheduna delle quali contiene tre officini, ovvero semi duri, minuti. Nasce questa Pianta principalmente in Portogallo, ne' luoghi sabbionosi.

Il suo frutto è proprio per cavar la sete ai Febbricitanti; imperocchè egli è agro; e assai grato al gusto. Se ne mette nell'acqua per fare un collorio, con cui si lavano gli occhi, affine di tenere acuta la vista indebolita.

Empetrum ab eis, ἑμπετρεῖς Saxum, perchè questa Pianta nasce in luoghi sassosi.

Encaustum.

Encastum; in Italiano, Smalto. E' una vitrificazione di metalli, di sabbia, e di soda di Alicante, mescolati, e fonduti insieme con un fuoco violento; Se ne fa di molti colori, come di bianco, di turchino, di giallo, di verde, di fior di lino, di color di carne.

Lo Smalto bianco è la base degli altri Smalti; egli è fatto collo stagno calcinato, che chiamasi in Francese *Potée*, col sabbione, e colla soda, ridotti insieme mediante la liquefazione in una bella pietra, pulita, riluciente, bianca: Serve per li vasi. E' altresì adoperato dagli Smaltatori, e dagli Orefici; e più, o meno bianco, e bello, secondo, che lo stagno, che si è adoperato a farlo, è stato puro.

Lo Smalto turchino è lo Smalto bianco, in cui è stato messo, mentre egli era ancora a liquefarsi del rame del primo gitto, e del vitriuolo di Cipro. Se in vece di questi ingredienti vi si mette del Zafferano, lo Smalto prenderà un color turchino più pallido. Gli Smaltatori chiamano quest'ultimo in Francese *Faux lapis*.

Lo Smalto giallo è lo Smalto bianco, colorato con un poco di ruggine di ferro, che vi si mette, mentre egli è a liquefarsi.

Lo Smalto verde è lo Smalto bianco, che si è colorato colla limatura dell'ottone.

Lo Smalto di fior di lino è lo Smalto bianco, nella cui composizione vi si è mescolato dell'azzurro.

Lo Smalto di color di carne e lo Smalto colorato colla pietra petracoria.

Possono ancora darli allo Smalto bianco molti altri colori, secondo, che vi si metteranno più, o meno Droghe, delle quali ho parlato.

Benchè la Medicina non si serva degli Smalti, hanno tuttavia le loro virtù secondo le qualità delle Droghe, delle quali sono stati composti; ma bisogna macinarli assai sottilmente sul porfido prima di adoperarli; se si vuole, che producano qualche effetto.

Lo Smalto bianco, lo Smalto turchino, lo Smalto giallo sono puramente disecanti, ma gli altri sono detersivi, e disecanti.

Encaustum a xaiw comburo; perchè lo Smalto si fa con un gran fuoco.

Endivia.

Endivia; in Italiano, Indivia. E' una specie di Cicorea, di cui tre sono le specie, la prima è chiamata.

Endivia sativa. Park.

Intybus sativa latifolia, sive *Endivia vulgaris*. C. B.

Seris domestica latifolia. Dioscor.

Scariola Arabum. Interpretibus.

Intybum sativum latifolium. L. B.

Intybus. Tur.

Intybum sativum latifolium. Fuch. Dod. Gal.

Cichorea sativa. Trag.

Cichorium latifolium, sive *Endivia vulgaris*. Pit. Tournel.

Ella getta delle foglie lunghe, e larghe, distese sulla terra, simili a quelle della Lattuga, merlate ne' loro contorni, di un gusto tendente all'amaro. S'erge fra loro un fusto all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, liscio, cannellato, voto, ramofo, risorto, ripieno di un sugo latticinolo; i suoi fiori sono simili a quelli della Cicorea salvarica, di color turchino. Sono seguitati da alcune castellane bislunghe, che rinchiudono de' semi angolosi; le sue radici sono fibrose, latticinole.

La seconda specie è chiamata

Intybus, sive *Endivia minor angustifolia*. Park.

Intybus sativa angustifolia. C. B.

Seriola, aut *Endivia*. Adv.

Intybus, sive *Endivia minor*. Matth.

Intybum sativum angustifolium. L. B.

Cichorium angustifolium, sive *Endivia angustifolia*. Pit. Tournel.

E' differente dalla prima nelle foglie, che sono più strette, e di un gusto più amaro, e nel fusto, ch'è più ramofo.

La terza specie è chiamata

Indivia crispa. Ger. *Romana crispa*. Cam.

Cichorium crispum. Pit. Tournel.

Intybus crispa. C. B. Ray. H. fl.

Intybum sativum crispum. L. B.

Seris, sive *intybus crispa*. Ad.

Ella getta delle foglie più grandi di quelle della prima specie, increspate all'intorno, e sinuose; il suo fusto cresce più alto, più grosso, e più tenero di quelli delle specie precedenti; il suo fiore è simile a quello dell'altra, il suo seme è nero.

Coltivasi tutte le specie d'Indivia negli Orti. Contengono molta Hemma, poco olio, e sale.

Sono umettanti, aperitive, deterfive, rinfrescanti; la Medicina si serve delle loro foglie, e dei loro semi.

Intybus, vel *Intybus*, a tubo canna, perchè i fusti dell'Indivia sono per l'ordinario voti di dentro, e in forma di canne.

Eperlanus.

Eperlanus. *Epelanus*. E' un pesciolino, che nasce nel Mare, ma che passa ne' Fiumi. E' lungo come il dito, e grosso almeno come il pollice, rassomigliante al Ghiozzo, bello, rilucente, di color di perla. Si pesca nella Senna verso Roano, donde capita in Parigi, legato su piccioli panieri piani; la sua carne è molle, tenera, delicata al gusto, con odore di viola. Contiene molt'olio, e sale volatile. Egli è aperitivo, proprio per la pietra, per la renella.

Epelanus a perla, perchè il colore di questo pesce è simile a quello della perla.

Ephedra.

Ephedra. E' una Pianta, di cui sono quattro le specie.

La prima è chiamata

Ephedra, sive *Arabasis*. Bellon. Pit. Tournel.

Cancon, & *Ephedra*. Plinio.

Polygonum bacciferum scandens. C. B. Ray. H. fl.

E' un Arboscello, che rassomiglia all'*Equisetum*, ma è più grande, e più alto; il suo tronco è grigio come il braccio, i suoi rami talgono, e si stendono a quelli degli Alberi vicini; i suoi fiori, sono piccioli, muscolosi, palidi. Succedono loro frutti, che rassomigliano a picciole more, di color rosso, ripieni di sugo agro; la sua radice è dura, e legnosa. Quest'Arboscello nasce particolarmente lungo le valli del monte Olimpo, e nella Schiena.

La seconda specie è chiamata

Ephedra maritima major. Pit. Tournel.

Polygonum bacciferum maritimum majus, sive *uva major maritima*. C. B. Ray. H. fl.

Uva marina. Dod. major. Ger.

Tragos, sive *uva marina major*. Lob. I. B.

E' un Arboscello, che cresce all'altezza di un Uomo; il suo tronco è alla volte grosso come il braccio. Getta

molti rami sottili quasi come quelli del Giunco; separati da nodi come nell'*Equisetum*, di color nericcio; che si dividono in molti altri rami, le cui estremità, o cime sono fatte in punta, dure, e spinose. Quest'Arboscello non produce foglie. Escono i suoi fiori da nodi de' rami, attaccati ad un gambo minuto, e disposti in piccioli grappoli, di color di erba bianchiccia. Succedono loro de' frutti simili alle more di rovo, accumulati insieme come l'uve, di un color rosso, quando sono maturi, di un gusto acido, e grato; rinchiudono de' semi triangolari, fatti in punta, duri, astringenti; la sua radice è bislunga, nodosa. Nasce questa Pianta ne' luoghi sabbionosi, e marittimi in Linguadoca, in Provenza.

La terza specie è chiamata

Ephedra maritima major. Pit. Tournel.

Polygonum bacciferum maritimum minus. C. B. Ray. H. fl.

Uva marina minor. Ger.

Tragos, sive *Uva marina minor*. L. B.

Equisetum quartum. Matth.

Croton. Nicanor. Ang.

E' un Arboscello, che cresce appena all'altezza di un piede, e mezzo, il suo fusto è legnoso, con molti verdi, cannellati, facili a rompere, nodosi, ripieni di midolla viscosa, che diventa rossa seccandosi. Questa Pianta non ha foglie. Nascono i suoi fiori nelle cime de' suoi rami, piccioli, gialli, raggruppati molti insieme. Succedono loro frutti simili alle more di rovo, rossi, di un gusto dolce; rinchiudono de' semi bislungi, uniti a due a due, fatti a volta da una parte, e pieni dall'altra. Nasce questa Pianta in Linguadoca presso al porto di Cete verso Frontignano, ne' luoghi sassosi, e vicini al Mare.

La quarta specie è chiamata

Ephedra Hispanica arborecens tenuissimis, & densissimis foliis. P. T.

Ella produce a differenza dell'altra, molte foglie minutissime. Nasce nella Spagna.

I rami teneri, ovvero le cime di quest'Arboscello, e i loro frutti sono detestivi, astringenti, propri per l'ernia, per fermare i corsi di ventre, e i flussi di sangue.

Ephemeron.

Ephemeron. Arist.

Diaria. Jonst.

E' una specie di Mosca, che vola con una gran prestezza. Ella è guernita di quattro ale, e alle volte di sei; ha quattro piedi; la sua testa è picciola, gialliccia; i suoi occhi sono grandi, grossi, neri; ha in vece di bocca una tromba gialliccia, con cui succhia le sostanze de' fiori pel suo nodrimento. Porta sulla testa due corna lunghette, nere, il suo corpo è lungo come quello di una Farfalla, assai panciuto. Il suo ventre, le sue ale sono di un color di piombo; la sua coda è gialliccia, lunga, forcura; la sua vita di poca durata; perchè si tiene, che nasca la mattina nel levar del Sole, che vada crescendo il giorno, e che muoja la sera, o la notte; il che non è assai facile a credere.

Ephemeron ab ævi, & æviæ, dies; perchè si tiene, che questa Mosca, non viva, che un giorno.

Diaria a die per la medesima ragione.

Epimedium.

Epimedium. Dod. Pit. Tournel.

E' una Pianta, che getta molte foglie, attaccate a tre a tre ad alcune code minute, rotonde. Queste foglie sono ampie, larghe, fatte in punta, come quelle dell'Ellera, verdi, assai dure, merlate all'intorno. S'erge fra loro un fusto all'altezza di circa un piede, che sostiene de' fioretti belli, di color vario, rosso, giallo, rigati di bianco. Ciascheduno di questi fiori è in quattro pezzi, disposti in croce. Succedono loro alcuni gusci, che s'aprono in due parti, e contengono de' semi quasi rotondi; la sua radice si divide in molti rami guerniti di fibre disortate. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi, ne' prati, ne' Giardini.

Ella è umettante, rinfrescante.

Epimedium ex ævi, & æviæ idest supra tryphyllum, come chi dice: gran Trifoglio, perchè questa Pianta ha le foglie grandi, e disposte a tre a tre.

Epithymum.

Epithymum. Matth. Lac.

Epithymum, sive *Cuscuta minor*. C. B.

Cuscuta minor. Dod.

Cuscu-

Cuscuta minor. Pit. Tournef.

E' una specie di *Cuscuta*, ovvero una Pianta piena di filia simili a i capelli, di color rossiccio, o bruno, di un odore assai forte. Ella cresce, e s'attortiglia intorno a molte specie di Pianta, ma si preferisce quella ch'è nata sul Timo, perchè ne ha tratta la virtù. Ella produce fiori, e semi simili a quelli della *Cuscuta*. Viene spedita secca da molti Paesi caldi, come di Candia, di Venezia. Quella di Candia è in fila lunghe; per lo contrario quella di Venezia è in fila corte arricciate. L'una, e l'altra sono usitate in Medicina.

Dee scegliersi l'Epitimo novello, netto, intero, di un odor forte. Contiene molto sale essenziale, ed olio essalato.

E' aperitivo, artetico, rilassa un po' il ventre, purifica il sangue. Viene adoperato per le malattie, che vengono dalla malinconia, per li mali di milza, per la rogna, per le flussioni catarrali; per la gota, preso in polvere, o in infusione.

L'Epitimo, che può nascere sotto clima freddo, non ha forza, nè virtù, rassomigliante a quello de' Paesi caldi.

Epithymum abissi super, & *Epithymum*, perchè questa Pianta si ritrova attaccata sul Timo.

Equisetum.

Equisetum, *Cauda equina*, *Herba equina*.

E' una Pianta, che rassomiglia alla coda di un Cavallo; ve n'ha di due specie.

La prima è chiamata

Equisetum majus aquaticum. I. B. Pit. Tournef.

Equisetum majus palustre. Park.

Equisetum palustre longioribus foliis. C. B.

Equisetum majus. Ger. Ray. Hist.

Hippuris major. Brunf. Dod.

Hippofeta. Arnod. Novan.

Ella getta fusti all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, rotondi, ruvidi, voti, composti di molte canne, incastrate l'una nell'altra con alcuni nodi, di quando in quando, da quali escono delle foglie composte di molte canne articolate, e raunate insieme di estremità in estremità; le sue cime terminano in maniera di sparagio, o di colonna gonfia nel mezzo, formata da un gran numero di fiorellini, o stami rossicci; tendenti al bianco; Questi fiori non lasciano alcuni semi dopo loro. I semi nascono sopra alcuni piedi, che non producono fiori, escono grani ruvidi, e neri. Le sue radici consistono in un gran numero di fibre lunghe, minute, sottili, nerice. Nasce questa Pianta ne' prati, nelle paludi, lungo i ruscelli.

La seconda specie è chiamata

Equisetum minus terrestre. I. B. Pit. Tournef.

Hippuris minor. Lob.

Equisetum arvense longioribus setis. C. B. Park. Hist.

Equisetum segetale. Ger.

E' diversa dalla precedente nelle foglie, e negli sparagi, che sono più lunghi, più scarni, più molli. Nasce ne' luoghi sabbionosi; si trova altresì ne' luoghi umidi. Ella è naturalmente assai secca.

Contengono amendue le specie un poco di sale essenziale, e di olio. La Medicina si serve piuttosto dell'ultima specie, che della prima.

L'*Equisetum* è deterfivo, astringente, consolidante, vulnerario, proprio per li flussi di sangue; per li corsi di ventre, preso in decozione.

Equisetum è composto dalle parole latine *Equus*, Cavallo, & *seta*, crine, come chi dicesse crine di Cavallo; Imperocchè i rami, e le foglie di queste Pianta rassomigliano ai crini del Cavallo.

Hippuris abissi, *Equus*, & *seta*, cauda, come chi dicesse coda di Cavallo.

Hippofeta abissi, *Equus*, & *seta*, crine, come chi dicesse crine di Cavallo.

Equus.

Equus; in Italiano. Cavallo. E' un animal grande quadrupedo, assai noto. La sua femmina è chiamata *Equa*, ed in Italiano, Cavalla. Ella porta il suo figliuolino undici mesi, e alcuni giorni; il Cavallo giovinetto è chiamato *Equulus*, in Italiano Puledro; e la Cavalla giovinetta è chiamata *Equula*, in Italiano, Puledra.

Il latte della Cavalla è stimato proprio per l'epilessia, la tifichezza, per l'asma, per la tosse.

I porri, e le durezze callose, chiamate *lichenes*, le quali si generano ne' ginocchi, nelle gambe, e ne' piedi de' Caval- li, tagliate in tempo di Primavera, sono adoperate per l'epilessia, per dissipare i vapori isterici, per provocare i me-

strui, per risolvere le durezze della matrice; per la pietra delle reni, e della vescica, prese in polvere. La dose è da uno scrupolo, fino a una dramma. Contengono molto sale volatile, ed olio, che fanno la loro virtù.

L'incremento del Cavallo è buono per la squinzia; pel male di punta, dato internamente; muove la crisi; si applica eziandio esternamente per risolvere.

Equus abissi, verbo, perchè il Cavallo serve a tirare; carri,

Eravoi.

Eravoi. Clus.

Ricinus Americanus minor. C. B.

E' un picciolo Ricino dell'America, il cui seme è minuto.

E' assai purgativo, e proprio per l'idropisia, e per l'apoplessia.

Eretia Terra.

Eretia Terra. Diosc. E' una terra argillosa simile alla terra sigillata, che si cavava una volta da un campo vicino ad una Città chiamata Eretia nell'Isola Eubea, donde è venuto il suo nome. Ve n'ha di due specie; una bianchissima, e l'altra di color di cenere; la ultima è preferita per la Medicina.

E' astringente, e propria per fermare il sangue, presa internamente.

La bianca è adoperata per la pittura.

Erica.

Erica vulgaris glauca. C. B. Pit. Tournef.

Erica prima. Matth.

Erica vulgaris humilis semper virens flore purpureo, & al-
bo. I. B. Ray. Hist.

Erica Mirica folio. Ad. Lob.

E' un Arboscello basso, che getta molte verghe, o fusti all'altezza di un piede, o di un piede, e mezzo, duri, legnosi, ramosi, di color rossiccio bruno, o scuro, guerniti di picciole foglie un poco dure, e ruvide, sempre verdi, simili a quelle del Tamarisco, o del Cipresso, che col tempo degenerano i ramicelli; i suoi fiori sono campanelle, messi per ordine lungo i rami dal mezzo fino all'alto, di bel colore porporino, o alle volte bianco, attaccati, e sospesi a picciole code, o gambe corte; dal fondo di questi fiori esce un pistillo, che diventa poscia un frutto quasi ovato. Contiene de' semi assai minuti, rinchiusi in quattro ricettacoli. La sua radice è legnosa, e sparsa nella terra. Nasce nelle Lande secche, ne' Boschi, nelle foreste. Contiene molto sale, ed olio.

Le sue foglie, e i suoi fiori sono propri per la pietra, per muover l'orina, per le morficature delle bestie velenose, per resistere al veleno. Si pigliano in decozione.

Erica abissi, *frango*, perchè questa Pianta è stimata propria per rompere, o spezzare, la pietra delle reni, della vescica.

Erinacea.

Erinacea. Clus. Hisp. Pit. Tournef.

Genista erinacea. I. B.

*Spartium apyllon fruticosum junctis aculeis laniatis ca-
pitulis.* Ad. Lob. Lud.

*Genista spartium spinosum, foliis lenticule floribus exca-
ruleo purpurascens.* C. B.

Scorpius quartus. Tabern.

E' una Pianta disposta in Arboscello basso, di un bell'aspetto; i cui rami si stendono, e si dispongono tutti insieme come in giro, guerniti di spine verdi, pungenti; i suoi fiori sono leguminosi, più piccioli di quelli de' la Ginestra, di color turchino, tendente al porporino, sostenu- ti da piccioli calci pelosi, o lanuginosi, bianchicci, uniti a due a due, o a tre a tre insieme. Nascono dopo questi fiori, de' guscj piani. Questa Pianta è per l'ordi- nario senza foglie. Ella ne getta alle volte alcune nel tempo, che fiorisce, ma di rado; sono simili a quelle del- la Lenticchia; diventano in poco tempo vizze, e cadono. La sua radice è grande, legnosa; nasce ne' luoghi rozzi, lungo le strade nel Regno di Valenza in Spagna.

Le sue cime, i suoi fiori, i suoi guscj, la sua radice sono astringenti, disseccanti, propri per fermare i corsi di ventre, i flussi di sangue.

Erinacea ab Erinaceo, riccio, perchè le spine di questa Pianta sono disposte a guisa di riccio, o raunate insieme appresso poco come le penne pungenti dell'Istrice.

Erinaceus.

Erinaceus *Lophanthus*. Lins. p. 4. Ind. Or.
Echinus porcinus. Holland.

E' un frutto dell'Indie, che ha la figura, e la grossezza di una pera, ma ch'è ricoperto di una buccia arricciata di spine all'intorno, rappresentante un picciolo riccio, donde è venuto il suo nome. Nasce in grappoli abbondantemente da alcuni Alberi alti, e ramosi nell'Isola Baly. Questo frutto confettato è dolce, e saporito. Se ne fa rovi isone ne' viaggi per Mare.

Eruca.

Eruca; in Italiano, Ruchetta. E' una Pianta di cui due sono le specie generali; una coltivata, e l'altra salvatica.

La prima è chiamata

Eruca sativa. Matth.

Eruca major. Cam.

Eruca sativa alba. Park.

Eruca latifolia, *alba*, *sativa*. Dioscoridis. C. B. Pit. Tournef.

Eruca major, *sativa*, *annua*, *flore albostrato*. I. B. Ray. Hist.

Ella getta fusti all'altezza di circa due piedi, un poco pelosi; le sue foglie sono simili a quelle della senape bianca, ma più picciole, tenere, senza pelo. I suoi fiori sono di quattro foglie disposte in croce, di color turchino, tendente al bianco rigati di nero, sostenuti da calici pelosi; succedono loro de' baccelli lunghi, che si dividono in due ricettacoli ripieni di alcuni semi, quasi rotondi, gialli; la sua radice è minuta legnosa, bianca. Coltivasi questa Pianta ne' campi.

La seconda specie è chiamata

Eruca sylvestris. Ger. Ray. Hist.

Eruca tenuifolia perennis flore luteo. I. B. Pit. Tournef.

Eruca major sylvestris. Matth.

Eruca sylvestris vulgarior. Park.

Eruca major lutea, *caule aspero*. C. B.

Ella getta fusti divisi in molti rami un poco pelosi, con foglie più tagliate di quelle del dente di Leone, di color verde bruno. I suoi fiori sono simili a quelli della Ruchetta coltivata, ma di color giallo, odoriferi: sono seguitati da alcuni baccelli lunghi, ed angolosi, che rinchiudono in due ricettacoli de' semi come nella precedente. La sua radice è assai lunga, grossa, bianca; nasce intorno alle muraglie ne' luoghi incolti, sabbionosi.

V'ha ancora molte altre specie di Ruchette coltivate, e salvatiche; ma basta, che io abbia descritto le principali. Hanno le une, e l'altre in tutte le loro parti un gusto acro, e cocente; ma principalmente le salvatiche. Contengono molto sale, ed olio moderatamente.

La Ruchetta è propria per incidere, per attenuare, per rarefare la pituita; per eccitare il seme, per far starnutare.

Eruca abrotanica; perchè questa Pianta ha un gusto acro, e pungente. Ci capita da S. Giovanni di Acri dieci leghe da Gerusalemme molta cenere di Ruchetta, la quale i Mercanti chiamano cenere del Levante. Ne viene altresì da Tripoli di Soria, ma non è sì buona come l'altra non avendo in sé tanto sale. Amendue servono a far del sapone, e del vetro, come quella della Felce, o della Soda.

Eruca.

Eruca, seu *Bruchus*, seu *Campe*; in Italiano, Bruco. E' una specie di verme, ovvero un insetto lungo, e grosso, come il dito mignolo, molcio, umido, assai comune, e noto a tutto il Mondo. Ve n'ha di molte specie. Gio: Gedart nella sua storia degli insetti ne ha notate fino a 150. Si trovano su i rami degli Alberi, sull'erbe. Si crede, che la loro differenza venga dalla natura delle Pianta, nelle quali nascono, e donde traggono il loro nutrimento. Comunque s'is, noi veggiamo, che i Bruchi; i quali si trovano sulle Ortiche crescono alle volte fino alla grossezza del pollice, e sono verdi, e pelosi; quando sono giunti alla loro grossezza perfetta, cominciano a mangiar meno, che prima; indi in breve tempo cessano il prendere alcun nutrimento. Filano alla maniera de' bachi da seta una specie di cotone, o di lana bianca debolissima, ch'escda molti luoghi del loro corpo, e ch'eglino ordiscono, o conducono colla lor bocca. Fanno il loro bozzolo, in cui si rinchiudono, ed hanno allora la figura di una fava di color giallo dorato senza moto apparente; si muovono solamente un poco quando si toccano; Non vi si veggono ne piedi, ne bocca. Chiamasi il Bruco, quando egli è in questo stato, *Aurelia*, o *Chryso-*

lis; ma questi nomi gli sono comuni con molti altri vermi, i quali come il Bruco si trasformano in una simile figura, e del medesimo colore. Quest'insetto resta molto tempo in questa forma, e finalmente si spoglia della sua pelle, come di una veste, ed esce dal suo bozzolo trasformato in bellissimo Pargaglione adorno nelle sue ale di colori superbi, e assai dilettevoli alla vista. I Pargaglioni femmine s'accoppiano co' maschi; e fanno delle uova, le quali s'aprono in Primavera. Il Pargaglione non vive lungamente, succede alle volte una malattia al Bruco, mentre egli è nel suo bozzolo; cioè s'ingenerano de' vermi nel suo corpo, probabilmente perchè nel tempo, ch'egli era ancora verde, ed in verme, ne ha inghiottite le uova coll'erba, di cui s'è nodrito; e queste uova se gli sono aperte al loro tempo nel corpo. Questa malattia è così grande, che l'animale muore; ma è da notare, che questi vermi usciti dal Bruco, quando è nel bozzolo, hanno molto dell'natura del Bruco; imperocchè filano, si ravigolano in bozzoli di lana, donde dicono trasformati in molche. I Buchi contengono molta flemma, olio, e sale volatile.

I Bruchi abbruciati, e messi nelle nari fermano il sangue del naso.

Trovansi nel Brasile de' Bruchi, che si trasformano in Uccelletti della grossezza delle Cicale, ricoperti, e ornati di penne di color di Oro, e di rubino, risplendentissime, e che di molto superano in bellezza quelle de' Pavoni; il loro volo è così rapido, che si perdono in un istante di vista, il loro becco è lunghissimo.

Bruchus a spinis, *rodo*, perchè il Bruco rode le foglie degli Alberi.

Aurelia ab auro. Ora perchè quest'insetto, mentr'egli è nel suo bozzolo, ha un color di Oro.

Chrysolis, a *χρυσος* per la stessa ragione ancora del suo color di Oro.

Eruca.

Eruca *segetum*. Pit. Tournef.

Sinapi echinatum. Logd.

Eruca Monspeliana filiqua quadrangula echinata. C. B.

E' una Pianta, che getta molti fusti sul principio porporini, all'altezza di un piede, o di un piede, e mezzo, rotondi, cannellati, ruvidi, che s'alzano in rami grossi. Le sue foglie abbasso sono iparse a terra, bislunghe strette, pelose, ruvide. Quelle de' fusti sono unite a due a due, o a tre a tre; i suoi fiori sono piccioli, con quattro foglie, disposte in croce, di color giallo. Succedono loro fruttifolli assai ad una mazza ferrata, guerniti di punte forti, ciascheduno de' quali contiene tre, o quattro nicchie, che rinchiudono il suo seme rotondo, di colore tra il giallo, e il rosso, guernito per ordinario di un picciolo becco. La sua radice è lunga come la metà della mano, assai grossa; bianchiccia, che getta molte fibre. Ella nasce in Linguadoca ne' contorni di Montpellier, fra le biade, ed altri luoghi caldi.

E' incisiva, attenuante, propria per rarefare la pituita del cervello, per far starnutare.

Eruca ab Eruca; imperocchè questa Pianta in molte cose rassomiglia alla Ruchetta.

Eruum.

Eruum. In Italiano Rubiglia. E' una Pianta, di cui due sono le specie.

La prima è chiamata.

Eruum verum. Cam. Hort. Pit. Tournef.

Orobis filiquis articulatis semine majore. C. B.

Orobis vulgaris barbariorum. Park.

Orobis, seu *Eruum multis*. I. B. Ray. Hist.

Orobis receptus barbariorum. Ger.

Moscu, seu *Cicer sativum*. Dod.

Ella getta fusti all'altezza di circa un piede, deboli, angolosi, ramosi, che si dilatano in largo; le sue foglie sono simili a quelle della lente, poste per ordine a due a due lungo una colla; i suoi fiori sono leguminosi, piccioli, porporini, o alle volte bianchi, sostenuti da alcuni calici, formati in cornetto merlato. Quando questi fiori sono passati, succedono loro de' gusci fatti a onde, da ogni parte pendenti. Rinchiudono alcuni semi quasi rotondi, che rassomigliano agli Orobis, di un gusto, che non è dispiacevole; le sue radici sono minute. Coltivasi questa Pianta ne' Campi.

La seconda specie è chiamata

Eruum semine minore. Pit. Tournef.

Orobis Cyclicus. Matth. Logd.

Orobis semine minore. C. B.

E' una Planterella, che si dilata in largo; le sue foglie sono

sono bislunghe, strette, messa per ordine a due due lungo una costa. I suoi fiori, e i suoi gusci sono simili a quelli della precedente, ma i suoi semi sono più piccioli, di cattivo gusto. Nasce questa Pianta in terra magra. Coltivasi fra i cavoli.

I semi dell'una, e dell'altra spezie contengono molto olio, poco sale essenziale.

Sono aperitivi, raddolcenti, purificano il sangue, accrescono il latte alle Balie.

Eryum abissinum, edo, & *bois*, *bas*; come chi dicesse erba, che mangia il Buc.

Eryngium.

Eryngium. Fuch. Ang.

Eryngium vulgare. I. B. Pit. Tournef.

Iringus quibusdam.

Cenium, *capita*. Plin.

Eryngium mediterraneum, *sive campestre*. Park.

Eryngium montanum, *sive campestre*. Matth. Cast. Lugd.

E' una Pianta, il cui fusto cresce all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, rotondo, cannellato, ripieno di midolla bianca, diviso verso la sua cima in molti rami. Le sue foglie sono larghe, tagliate profondamente, dure, spinose, messe per ordine alternatamente sul loro fusto. Le sue cime sono cariche di un gran numero di teste spinose, la base delle quali è una corona di picciole foglie fatte in punta, e pungenti ne' loro contorni. Queste teste sostengono de' fiori bianchicci, con cinque foglie disposte in rosa. Quando questi fiori sono caduti, succedono loro alcuni semi ovati. La sua radice è assai lunga, grossa come il dito, e spesso come il pollice, bianca, di un gusto dolce, e grato. Nasce questa Pianta ne' luoghi sabbionosi, ne' campi, sulle rive del Mare. La Medicina si serve della sua radice. Ella contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' aperitiva, propria per provocare i mestrua alle Femmine, per ilcacciare la sabbia, o le stemie delle reni, e dalla vescica; per le malattie del fegato, e della milza; per la colica nefritica.

Eryngium a Græco *εργυριν*, *idesi*, *Barba Capræ*.

E' stato dato un tal nome a questa Pianta, perchè la testa, o la cima della sua radice, prima, che getti il suo fusto, e le sue foglie, rappresenta, come si pretende, la barba di una Capra.

Erysimum.

Erysimum vulgare. C. B. Pit. Tournef.

Erysimum. Tragi; *foscus luteis juxta muros proveniens*. I. B.

Cleome Octavii. Ang.

Heriobotane fœmina. Brunf. 4.

Verbena fœmina, & *Sinapi*. 7. Tragi.

Iris, *sive Erysimum*. Adv. Lob. Dod.

E' una Pianta, che gesta un fusto all'altezza di circa due piedi, rossiccia, pelosa, con alcuni rami flessibili. Le sue foglie nascono a due a due, l'una dirimpetto all'altra, rassomiglianti a quelle della Ruchetta, o piuttosto a quelle della Senape, incise profondamente. I suoi fiori sono piccioli con quattro foglie gialle disposte in croce. Quando sono passati, succedono loro de' baccelli scarni, rotondi, diritti, ciascheduno de' quali è diviso in due ricettacoli, che rinchiodano alcuni semi minuti, rotondi, di un gusto cocente; la sua radice è grossa come il dito mignolo, legnosa, biancha, acra, con un gusto di rapa. Nasce questa Pianta ne' luoghi sassosi, intorno alle muraglie, sulle sepolture, e negli altri luoghi incolti, rozzi, umidi, deserti. Ella contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' incisiva, deterfiva, aperitiva; muove lo sputo, facilita la respirazione; è vulneraria. Si adopera il suo seme per l'asma, per lo scorbutto, per la pietra.

Erysimum abissinum *servo*, *incolumen presso*, per le virtù, che ha questa Pianta.

Erythrinus.

Erythrinus, *sive Rubellio*. In Italiano, Barbio.

E' un pesce di Mare lungo circa come la mano grosso, rosso di fuori, bianco di dentro; la sua testa è grossa, il suo mostaccio è corto, e fatto in punta; la sua gola è picciola; i suoi denti sono mediocri; i suoi occhi sono grandi; egli è armato sulla schiena di molte punte pungenti. Nuota in tempo d'Inverno in alto Mare, e s'avvicina alle rive in tempo di State. E' goloso; mangia i pesciolini. E' noto assai nelle pescherie; la sua carne è tenera, delicata, di buon sugo, facile a digerire. Contiene molto olio, e sal volatile.

E' proprio per fermare i corsi di ventre, per ristorare, e ristabilire le forze abbattute, per provocare il seme, mangiato.

Erythrinus ab egyptis, *ruber*, perchè questo pesce è rosso, è chiamato *Rubellio* per la medesima ragione.

Eschara.

Questo nome è adattato a certe Pianta, che nascono in fondo del Mare, e che sono di una materia salsola, renduta piana in foglia, e di una tessitura rassomigliante a quella della tela.

Eschara. Rondelet. I. B. Pit. Tournef.

Porus reticulatus, & *Eschara marina*. C. B.

Retepora eschara marina. Imper.

Rosa marina inter muscos marinos. Cep.

E' una Pianta, che getta una sostanza, salsola, materiale, colla forma di una lattuga increspata, porosa come un vaglio, bianca, fragile, con molte crepature, o fessure lunghette di dentro, che facilmente si rompe sotto i denti; senza gusto, e senza odore manifesto. La sua radice è assai larga.

Ella è astringente.

Eschara, è una parola Greca, che significa crosta. E' stato dato un tal nome a queste spezie di Pianta, perchè sono crostose, o salsole.

Esula.

Esula minor. Dod. Lud.

Pityusa, *sive pinea*, *Esula minor officinarum*. Ad. Lob.

Tithymalus foliis pini, *forte Dioscoridis Pityusa*. C. B.

Pityusa Esula vulgo dicta. Geln. Hor.

Esula vulgaris major, & *quinta*. Tragi.

Tithymalo Cyparissia similis.

Pityusa multis. I. B. In Italiano, Esula.

E' una spezie di Titimaglio, ovvero una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di un piede, ramosi, con foglie strette come quelle del Pino, piene di latte. I suoi fiori sono piccioli, erbosi; la sua radice è picciola, rossiccia. Nasce questa Pianta ne' Campi, sulle strade, ne' Giardini. Ella contiene molto sal acro, essenziale, e fiso, ed olio.

La Medicina si serve della buccia della sua radice. Ci capita secca dalla Linguadoca, e dalla Provenza.

Purga violentemente per le parti di sotto la puita, le sierosità, e l'umor malinconico. E' propria per l'idropisia, pel letargo, per la frenesia, e per le altre malattie prodotte da umori grossolani.

Ettalche.

Ettalche. I. B.

Ettalche. Scal. *Grandior Juniperus*. Lud.

E' un Albero straniero, grande, spinoso, rassomigliante al Cedro, o al Ginepro; le sue foglie sono fatte come quelle del Ginepro; il suo legno in Numidia è bianco, in Libia violato, e nero, e in Etiopia nerissimo. Gl'Italiani lo chiamano *Sangu*. Se ne fanno strumenti di Musica; Getta per incisione una gomma simile al Mastice. Quest' Albero è probabilmente una spezie di gran Ginepro, che G. Bauchin chiama, *Juniperus major bacca rufescente*, e Teofrasto *Oxicedrus*. La sua gomma è vernice.

Il suo legno è sudorifico, disecante. Si adopera come legno santo pel morbo gallico.

Evonymus.

Evonymus vulgaris granis rubentibus. C. B. Pit. Tournef.

Tetragonia Theophrasti. Lugd.

Evonimus multis, *aliis Tetragonia*. I. B.

Fusanus. Crescentio.

Anonymus, *aliis Evonymus*. Cord. Hist. In Italiano, Faggine.

E' un Arboſcello, alto appresso poco come un Melagrano ramolo; il suo legno è duro, e tuttavia facile a fenderſi, di color giallo tendente al bianco, ricoperto di una buccia verde; i suoi rami giovani, ancora teneri, e verdi, sembrano quadrangolari a cagione di certe eminenze della loro buccia. Le sue foglie sono bislunghe, fatte in punta, merlate, molli; i suoi fiori sono piccioli, di color pallido, o erboso, composti di quattro foglie, disposte in giro sopra una rosetta, che si ritrova in mezzo di un calice, tagliato in quattro, o cinque merlature. Quando i fiori sono passati, questa rosetta diventa un frutto membranoso con quattro, o cinque coste di color rosso, di rado bianco, composto di quattro cassettine; ciascheduna delle quali rinchiede un seme bislungo, solido, di color zafferanato di fuori, ripieno di una midolla bianca, con un gusto amaro, e spiacevole. Quest' Arboſcello ha un odore forte. Nasce nelle siepi, ne' luoghi rozzi, ed incolti; il suo legno è adoperato per fare de' fusi, e molti altri strumenti.

Il suo frutto, e le sue foglie sono un veleno mortale alle Pecore, e alle Capre, che ne mangiano, mentre non vengono purgate, e di sopra, e di sotto.

Se un Uomo inghiotte tre, o quattro di questi frutti, si purga per la bocca, e per le parti di sotto. Questo frutto uccide i pidocchi, e le lendini; guarisce la rogna, applica in decozione esteriormente.

Le foglie, e i frutti di quest'Arborescello contengono molt'olio, e sale essenziale, e sfilo.

Evonymus albobonum, *Grœna*, *nomen*, come chi disse Pianta di buon nome; ma è perironia, perchè è nociva alle bestie.

Fusanus a fuste, perchè il legno di quest'Arborescello è impiegato a far delle fusile.

Bonnet de Pretre in France, perchè il suo frutto ha una figura a quattro angoli, come una Berretta quadrata.

Eupatorium.

Eupatorium Cannabinum, C. B. Park. Ray. Hist. Pit. Tournesfort.

Eupatorium Cannabinum mas, Ger.
Pseudoeupatorium mas, Dod. Gal.
Cannabina aquatica mas, Adv. Lob.
Trifolium cervinum aquaticum, Gels. Hor.
Eupatorium vulgare, Matth. Dod.
Eupatorium adulterinum, Fuch. I. B.
Eupatorium aquaticum, Gels. Col.

Herba S. Kunigundis, Trag. In Italiano, Eupatorio.

È una Pianta grande, ramosa, il cui fusto cresce all'altezza di quattro, o cinque piedi, diritto, rotondo, cotonoso, di un verde porporino, ripieno di una midolla bianca, con un odore aromatico, egrato, quando si taglia. Le sue foglie sono collocate d'intervallo in intervallo, molte insieme, bislunghe, fatte in punta, merlate all'intorno, pelose, rassomiglianti a quelle del Canape, di un gusto amaro. I suoi fiori sono de' mazzetti con fiorellini spalancati, merlati in alto; dal cui fondo escono delle fila lunghe, e forcute, di color bianco, tendente al porporino. Passato il fiore, compariscono de' semi guerniti di piume bianche. La sua radice è fibrosa, bianca, amara. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi; ella contiene molto olio, e sale essenziale.

È aperitiva, attenuante, astringente, vulneraria, propria per la cachessia, per li mestrui ritenuti, adoperata in decozione, ed in fomento; per le malattie del fegato, e della milza.

Eupatorium ab Eupatore, perchè il Re Eupatore la mise in uso, o pure *Eupatorium*, quasi *εὐπράσιον*, seu *εὐπράσιον*, *ab εὐπράσιον*, *hepar*, perchè questa Pianta è stimata buona per le malattie del fegato.

Euphorbium.

Euphorbium. È una gomma resinosa, gialla, in pezzi, piccioli, facile a rompere, acerrima, o cocente alla bocca. Etce per incisione da un Albero, o da una ferula, che ha il medesimo nome, e che i Botanici moderni hanno messa sotto il genere de' Triumagli. La sua buccia è dura, e spinosa; le sue foglie sono lunghe come il dito, grosse, di figura quadrangolare, guernite in ogni angolo di picciole spine. Ciascheduno de' suoi fiori è composto di cinque foglie tagliate in Luna crescente, di co-

lor verde gialliccio; succede loro un frutto grosso come un pisello, con tre cantoni, diviso in tre cellette, ciascheduna delle quali è ripiena di un seme bislungo. Nasce quest'Albero nella Libia, sul monte Atlante, e nell'Africa. Chi vuol farvi de' tagli, si copre il viso quanto può, o pure gli fa da lontano con una lancia, affine di sfuggire di restarne incomodato dall'elalazione sottile, penetrante, e violenta di un fugo lattiginoso volatile, ed acerrimo, che n' esce in gran quantità. Raccogliasi questo fugo nelle pelli di Montone, che si mettono intorno all'Albero, dove si condensa, e s'indura in gomma.

Dee scegliersi l'Euforbio in lagrime novelle, nette, secche, che possano rompersi, di color giallo tendente al bianco. Contiene molto sale ardente, e caustico, ed olio.

Purga le sierosità, e la pituita grossolana, discioglie gli umori, provoca lo starnuto, promuove i mestrui alle Femmine; ma opera con tanta violenza, ed acrezza, che cagiona sovente delle infiammazioni nelle viscere. Perciò io non consiglierei alcuno a servirsiene per l'interno; benché molti Autori ne facciano entrare in alcune composizioni di Farmacia, che destinano per esser prese per bocca. Nè meno dee mettersi questa gomma negli starnutatorj a cagione, che provoca una troppo grande liquefazione degli umori. Può impiegarsi con buon esito negli impiastri, negli unguenti, negli olj, che non servono, ch' esteriormente. L'Euforbio attenua, deterge, risolve. Se ne mette altresì ne' vescicatorj. Coloro, che lo riducono in polvere, debbono bagnarlo con alcune gocce di aceto, e tener lontana quanto possono la faccia dal mortajo, affinché le sue parti volatili non entrino loro nel naso, e negli occhi; imperciocchè vi cagionerebbono delle acrezze grandissime, e degli starnuti violenti.

I Maniscalchi si servono dell'Euforbio pel verme, e per la sabbia de' Cavalli.

Questa gomma ha preso il suo nome da Euforbio Medico del Re Juba, il quale primo la mise in uso, e ne guarì Augusto Cesare.

Euphrasia.

Euphrasia, I. B. Ray. Hist.

Euphrasia officinarum, C. B. Pit. Tournesfort.

Euphrasia vulgaris, Park.

Euphrasia, & *Eufhrasia*, Fuch. Dod.

Eufregia alba, Brunt.

Opthalmica, five *ocularia*, Ericc. Dod. In Italiano, Eufrafia.

È una Piantarella, che getta molti fusti all'altezza della mano, scarni, pelosi, nerici; le sue foglie sono picciole, bislunghe, venate, ed incise all'intorno. I suoi fiori escono dalle ascelle delle foglie formate in picciola canna spalancata in alto, e rappresentante un cefso con due labbra, di color bianco con molti punti porporini, e gialli. Passato questo fiore, comparisce un picciolo frutto bislungo, diviso in due ripostigli, che rinchiudono de' semi minuti bianchi; la sua radice è minuta, legnosa. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti, tugliorli delle strade, ne' prati. Contiene poco sale, ed olio.

È deterfiva, astringente, propria per le malattie degli occhi, per richiarare, e fortificare la vista. Si adopera internamente, ed esternamente.

Euphrasia, *Græce εὐφρασία*, quod animi letitiam adfertur & oculorum caliginem discutiatur.

F A B A.

FABA. In Italiano, Fava. È una Pianta, di cui due sono le specie.

La prima è chiamata

Faba, C. B. Brunt. Ray. Hist.

Faba cyamos leguminosa, I. B.

Faba major vulgaris, Ad.

Phascolus sativus, Dod. Gal.

Faba major hortensis, Park. Ger.

Faba major recentiorum, Lob. Icon. Pit. Tournesfort.

Bena, seu *phascolus major*, Dod.

Ella getta fusti all'altezza di circa tre piedi, quadrati, incavati, o voti di dentro; le sue foglie sono bislunghe, rotondate, grasse, polpofe, messe per ordine a due a due sopra una colla terminata da una picciola punta; i suoi fiori sono leguminosi, bislunghi, di colore orabianco segnato di macchie nere, ora porporino nericeo. Succedono loro de' gusci lunghi, grossi, rilevati, polposi; ciascheduno de' quali è composto di due baccelli, che rinchiudono quattro, o cinque Fave grosse, piane, alle volte più grosse, alle volte più picciole, per l'ordinario bianche; ma alle volte rosse porporine; la sua radice è lun-

ga, in parte diritta, in parte serpeggiante, guernita di fibre. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini.

La seconda specie è chiamata

Faba minor equina, C. B. Ray. Hist. Pit. Tournesfort.

Bena, five *phascolus minor*, Dod.

Faba minor sylvestris, Park. communis, Ger.

È differente dalla prima, perchè getta fusti meno alti; ha le foglie, ed i fiori più piccioli, i gusci altresì meno grandi, e di figura bislunga rotonda, i quali contengono delle Fave bislunghe, e rotonde, di color bianchiccio, o gialliccio, o nero. Coltivasi questa Pianta ne' Campi. È guernita di foglie più della grande; produce altresì più fiori, e più frutti.

Le Fave dell'una, e dell'altra specie contengono molto sale volatile, e sfilo, ed olio.

I loro fusti, le loro foglie, e i loro gusci sono aperitivi, presi in decozione.

Il fiore della Fava è raddolcente, rinfrescante, e un poco aperitivo, preso in decozione; se ne cava colla distillazione un'acqua stimatissima per nettare, e raddolcire la pelle.

Il guscio della Fava è chiamato in Latino *Theca Fabarum*. È buono preso in decozione per la pietra, per la renella, per la nefritica.

La Fava presa in decozione, è deterfiva, e astringente; se ne fa della farina, che si adopera ne' cataplasmi, per mollificare, per digerire, per risolvere, per provocare la marcia.

Faba a calne, comedere, perchè la Fava è un legume, che più si mangia fra tutti gli altri.

Faba purgatrix.

F*aba purgatrix.* Monardi.

Faba Indica purgatrix. C. B.

Phaseolus Peruanus. Petri de Osma ad Monard.

È una specie di Fava dell' America, simile alle nostre, ma più picciola, della medesima figura, e colore separata per mezzo da una pellicella sottile come quella della Cipolla. Ella nasce in Cartagine, e nel Nome di Dio.

Purga di sopra, e di sotto con tal violenza, che mette in pericolo della vita, chi ne prende. Per correggerla si monda della sua buccia, e della sua pellicella sottile, indi arrostita si riduce in polvere sottile. Gli Indiani pigliano una cucchiata di questa polvere alla dose, quando vogliono purgarsi, insieme con vino, o Zucchero. Ella purga la bile, la pituita, gli umori grossolani, e viscosi con gran placidezza. Se ne fa prendere nelle febbri lunghe, e importune, nella colica, e ne' dolori delle giunture.

Faba Sancti Ignatii.

F*aba Sancti Ignatii.* Michael Valentini.

Faba Febrifuga. C. Biron. In Italiano, Fava di Sant' Ignazio.

È un frutto picciolo dell' Indie Orientali, che nasce principalmente nell' Isole Filippine; la sua grossezza, e la sua figura rassomigliano a quelle di un Ermodattilo, di consistenza dura come il corno, difficile a rompere, ma facile a raschiare; il suo colore è di fuori bigio, rossiccio, e di dentro bianchiccio; il suo gusto è amaro. Un Gesuita Spagnuolo fu il primo, che lo fece conoscere ad alcuni Mercanti Portoghesi, e che gli diede il nome di Fava di S. Ignazio. Io non ho fin ora saputo da qual Albero nasca questo frutto.

Egli è un possente purgativo, che ben spesso fa cessare le febbri intermittenti. Se ne dà una mezz' ora avanti l'accesso agli Uomini il peso di dieci, o dodici grani in polvere, e a' fanciulli se ne danno tre grani. Si adopera altresì per l'epilessia, per la colica; se ne danno allora sette, o otto grani alla dose, infusi in un poco di acqua di Menta. La medesima polvere applicata sopra una ferita, ne ferma il sangue.

Si prepara altresì un olio colle Fave di S. Ignazio. Se ne fa bollire una certa quantità nell' olio comune, poi si cola. Si stima un gran rimedio contra la rogna, contra dolori degli articoli.

Fabago.

F*abago Belgarum, sive Peplus Parisiensium.* Lugd. Pit. Tournes.

Capparis Portulacæ folio. C. B.

Capparis leguminosa. Lob. Tab.

Capparis Fabago. Dod. Ger.

Capparis fabaginea, sive Peplus Lutetianorum. I. B. Ray. Hist.

Telephium. Dioscor. & Plinii. Col.

È una Pianta, che getta fusti lunghi, pieghevoli, ramosi. Le sue foglie sono opposte lungo i fusti, nascendo a due a due sopra una medesima coda, un poco lontane le une dall' altre, con una disposizione simile a quella del legno di Santa Croce. Sono bislunghe, rotondate, grasse, simili in certo modo a quelle della porcellana, nervose, amare al gusto. Escono dalle loro ascelle alcuni gambi, ciascheduno de' quali sostiene un fiore con molte foglie rosse, disposte in rosa. Dopo questo fiore nasce un frutto membranoso, lungo, cannellato, diviso internamente in cinque ripostigli, che contengono de' semi piani; la sua radice è minuta, dilatata dall' una, e dall' altra parte. Tutta la Pianta è amara. Coltivasi in Parigi nel Giardino del Re. Si dice, che se ne trovi intorno a Roma ne' luoghi rozzi, ed incolti.

Stimasi propria contra i vermi del corpo.

Faber.

F*aber.* Jonst. Citula, Rom. Gallus marinus. Holland.

È un pesce marino, grosso, largo, bislungo; la sua testa è grossa, compressa, distesa, ossosa, angolosa, di color scuro, sparsa di alcune macchie porporine; la sua gola è assai larga, ed aperta, senza denti; i suoi occhi

sono grandi, rotondi, di color dorato; la sua schiena è bruna, segnata in mezzo di una macchia rotonda, nera, e di tre picciole figure di color dorato. È ricoperto di squame così picciole, che non si scorgono, se non quando si toccano. È armato dall' una, e dall' altra parte di ossa così acute, e così taglienti come coltelli. Trovasi questo pesce vicino agli scogli; nuota solo, e diritto; si nodrisce di carne, di pesce, di schiuma di Mare; la sua carne è tenera, facile a rompere, buona a mangiare, di buon sugo, e facile alla digestione.

La Medicina non se ne serve.

Chiamasi questo pesce *Faber*, perchè in lui si ritrovano degli Strumenti di un Fabbro.

Fæces Vini.

F*æces vini.* In Italiano, Feccia di vino.

È la parte più grossolana del vino, ovvero una porzione del suo tartaro liquefatto, che se ne separa, e si precipita nel fondo della botte. Ella contiene molto sal volatile, ed olio.

È incisiva, penetrante, risolutiva, fortificante, astringente. Si adopera esteriormente.

Si mette in torchio la feccia del vino, e si secca ciò, che avanza dopo l' espressione, e chiamasi *grommare*. Si abbrucia questa materia per farne la cenere gommosa, di cui abbiamo parlato a suo luogo sotto il nome Latino. *Cinis clavellatus*.

Fagara.

F*agara.* È un picciolo frutto dell' Indie, di cui due sono le specie.

La prima è chiamata

Fagara major. Imperat.

Fagaras. Avicennæ. Clus. in Garz. Lob.

Egli è grosso come un cece, ricoperto di una buccia sottile di color di cenere, e nero, con un guscio sottile di sotto, il quale contiene un nocciolo assai solido, ricoperto di una membrana sottile, e nera. Questo frutto ancora intero e talmente simile in forma, in grandezza, e in colore al guscio del Levante, che a prima vista possiamo ingannarci, e pigliar l' uno per l' altro. È aromatico.

Il secondo è chiamato *Fagara minor*. Imperat. Egli è della figura, e della grossezza di un Cubebe, di color bruno, di un odore aromatico, di un gusto un poco amaro, e pungente.

Hanno amendue questi frutti appresso poco la virtù de' Cubebi; fortificano, riscaldano lo stomaco, ajutano la cozione, diseccano, risolvono, resistono al veleno.

Fagonia.

F*agonia Cretica spinosa.* Pit. Tournes.

Trifolium aculeatum Creticum. I. B.

Trifolium spinosum Creticum. C. B.

Trifolium spinosum semper virens, cisti flore. Rosen.

È una Pianta forestiera, che getta molti fusti bassi, corti, che si piegano verso terra, e si dividano in molti rami, posti l' uno contra l' altro. Le sue foglie nascono tre sopra una coda. Sono bislunghe verdi, fatte in punta, terminano in una spina picciola minuta. Nascono eziandio in ciascun nodo de' fusti quattro picciole spine uncinate, dalle quali esce un gambo corto, che sostiene un solo fiore con molte foglie, disposte in rosa, di color porporino, che ha un poco del turchino. Caduto questo fiore, succede un frutto quasi rotondo, formato in bottone, terminato in punta, cannellato, diviso internamente in cinque ripostigli, che rinchiudono de' semi piani, di colore tra il giallo, e il rosso. La sua radice è bislunga, capelluta. Nasce questa Pianta in Candia. Non sò s' ella sia un uso nella Medicina.

Il Sig. Tournesfort ha dato a questa Pianta il nome di *Fagonia* tratto da quello del Sig. Fagon primo Medico del Re.

Fagopyrum.

F*agopyrum vulgare erectum.* Pit. Tournes.

Tragopyron. Ger. Park.

Erysimum Throchastii folio hederaceo. C. B.

Irion cerealis, sive Erysimum. Ruel.

Fegopyrum. Dod. Ray. Hist.

Fagotriticum. I. B.

Fruentum Sarracenicum. Matth. Lugd.

Tragotrophon, & Fagotriticum. Dod. Gal.

Ocymum cereale. Clus. In Italiano, Saggina.

È una Pianta alta due piedi, o due piedi, e mezzo, il suo fusto è rotondo, molle, incavato, rossiccio, getta molti

molti rami guerniti di foglie quasi rotonde sul principio, e che prendono a misura, che crescono, figure angolose, come quelle dell'Ellera; ma sono più piccole, e più molli; i suoi fiori sono piccioli, bianchi, disposti in grappoli; ciascheduno di loro è per l'ordinario con cinque stami, sostenuti da un calice diviso in cinque parti fino alla base. Passati questi fiori, succedono de' semi triangolari, o pure con tre cantoni, la buccia de' quali è di color nericcio, o scuro, e di dentro farinoso, bianco. E' una specie di frumento, di cui i Villani fanno del pane, serve altresì per nodrire il pollame. Le sue radici sono fibrate. Coltivasi questa Pianta in tutti i Paesi: il suo seme contiene molt'olio, un poco di sale essenziale.

E' deterfiva, aperitiva, e risolutiva; può servir in farina ne' cataplasmi.

Fagopyrum è una parola composta dal Latino *Fagus*, Faggio, e dal Greco *πυρρον*, Biada, come chi dicesse, specie di frumento, il cui seme è il di una figura simile a quella del Faggio.

Sarracenicum frumentum, perchè questa specie di frumento nasceva una volta in abbondanza presso a i Saraceni.

Fagus.

Fagus. Dod. Pit. Tournel.

Oxia. Bellonius. In Italiano. Faggio.

E' un Albero grande, e grosso, la cui buccia è mediocremente grossa, unita, di color bigio, e di cenere; il suo legno è duro, bianco; le sue foglie sono più picciole di quelle del Pioppo, nere, sottili, lisce al tatto, i suoi fiori sono campane merlate ne' loro contorni; dal fondo delle quali, s'alzano alcuni stami. Questi fiori sono riuniti in castoni rotondati, o in pelle di color giallo. Non lasciano niente dopo loro. I frutti nascono sul medesimo piede del Faggio, in luoghi separati da castoni. Ciascheduno di questi frutti comincia da un picciolo embrione involto in alcune foglie minute. Quest'embrione diventa un frutto duro come cuoio, ariccio di punte; ma meno pungenti, che nella castagna. S'apre dalla punta in quattro parti, e rinchiude per l'ordinario due semi bislungi, triangolari, o con tre cantoni per lungo, grandi come fagioli, duri, uniti, lisci al tatto, rossicci, bruni come la castagna separata dalla sua pelle grossa, ariccio. Questi semi, e nocciuole rinchiudono una midolla bianca, buona a mangiare, di un gusto dolce con qualche astrigione. Le sue radici non sono molto numerose, nè profonde. Nasce quest'Albero, ne' campi, nelle pianure, ne' luoghi montani un poco umidi; le sue foglie contengono molt'olio, poco sale, moderata flemma; i suoi frutti contengono molt'olio, un poco di sale essenziale, e flemma.

Le sue foglie sono deterfiva, astrigenti rinfrescanti, proprie per li mali di bocca, e di gola in gargarismo.

I suoi semi, o frutti sono propri, mangiati, per radolcire le acerezze delle reni, per facilitare la uscita della pietra, della renella. Cavati da questo frutto per estrazione un'olio, simile in qualità, a quello della nocciuola.

Fagus a ovum edere, mangiare; perchè i solitari vivevano una volta del frutto, che cade da quest'Albero, ovvero, perchè molti animali ne mangiano come i Porci, i topi.

Oxia, Grece *ὄξυς* ab *ὄξυς* acutus, perchè il frutto del Faggio è ariccio di punte.

Falcinellus.

Falcinellus, seu *Falcata*. Jonst. E' una specie di Airone, ovvero un Uccello, che ha la figura, e la grandezza di un Airone ordinario. Il suo corpo è ricoperto di belle penne quasi verdi, mescolate di rosso; il suo capo, e il suo collo sono di color scuro, bianco con alcune macchie nere, il suo becco è bislungo, innuto, e disposto in falce, donde vengono i suoi nomi. Le sue gambe sono lunghe, e i suoi piedi fessi.

Il suo grasso è proprio per fortificare i nervi, per risolvere, per dissipare le nuvole degli occhi.

Falco.

Falco; in Italiano, Falcone. E' un Uccello di rapina grosso come un Capponcino, di color di cenere, bruno, o nericcio, alle volte trail giallo, e il rosso; la sua testa è grossa; il suo becco è corto, ed incurvato; i suoi occhi sono rossicci, il suo collo è corto; le sue coxice sono lunghe, e ricoperte di penne; le sue gambe sono corte; i suoi piedi sono grandi, e fessi, di color zaffranato tendente al bianco, armati di unghie uncinate, o in forma di falce. Abita ne' Paesi settentrionali. Ve n'ha di molte specie. La sua carne è buona a mangiare. Contiene molto sale volatile, ed olio.

Il suo grasso serve per le malattie degli occhi, per risolvere i tumori, per ammolire, e fortificare i nervi.

La sua carne è stimata buona contra le malattie del cervello.

Il suo escremento è risolutivo, applicato sulla parte ammalata.

Potrebbe eziandio prenderne per bocca, per provocare il sudore.

Falco a falce, perchè le unghie de' piedi di quest'Uccello sono fatte in forma di falce.

Faltranck.

Faltranck.

E' un miscuglio delle principali erbe vulnerarie, mescolate insieme, scelte, e seccate, per servirsi in decozione, o in infusione, quest'erbe sono le foglie di Pervinca, di Sanicola, di Veronica, di Bugola, di Piè di Leone, dell'Iperico, di Lingua di Cervo, delle Capillari, di Polmonaria, di erba di S. Giovanni, di Betonica, di Verbena, di Scrofolaria, di Agrimonia, di picciola Centaurea, di Piloella, di Men, e di altre erbe, che vengono in mente; imperocchè il numero dell'erbe vulnerarie è assai grande. Quelle, che nascono sull'Alpi, sulle Montagne degli Svizzeri, di Avenia sono le più ricercate, perchè sono le più esposte al Sole. I Villani Ginevrini, e Svizzeri hanno cura di raunarle, per inviarcele secche, ma prima le tagliano in pezzetti, probabilmente perchè non si ravvissino, e non si riconoscano le Pianta. Sarebbe assai meglio, che se le mandassero intere, affinchè noi fossimo certi delle specie di erbe, che adoperiamo.

Debbono coglierli le Pianta vulnerarie, quando sono fiorite, e nel loro vigore, mettendovi altresì insieme il loro fiore.

La maniera migliore di seccarle è il dividerle primieramente in piccioli mazzi, involgerle in carta bigia, ed appenderle al soffitto, lasciandovole fin che sieno secche. Con questo metodo si conservano i loro colori, e le loro virtù contra le ingiurie dell'aria, e non vi si attaccherà la polvere, e la lordura delle mosche.

Il Faltranck è proprio per coloro, che sono caduti di alto, per l'asma, per la tifezza, per le febbri intermittenti, per levar le ostruzioni, per muover l'orina, per le suffioni catarrali inveterate, per l'itterizia. Alcuni vi aggiungono dell'Affenzio, e della radice di Genziana per renderlo più amaro, e risvegliar l'appetito. Altri volendo comunicargli una virtù cefalica, vi mettono delle foglie di Salvia picciola, di Primavera, di Majorana, di Basilico; se ne prende in decozione calda a guisa di Tè, dopo avervi messo un poco di mele, o di Zucchero.

Faltranck è un nome Tedesco composto di *fallen*, cadere, e di *tranck* bevanda, come chi dicesse bevanda propria per coloro, che sono caduti.

Farra.

Farra Jonst. seu *Fora*, & *Pala*. Rondel. E' un pesce di acqua dolce, che rassomiglia alla Trota; è lungo circa un piede, e mezzo, di color di cenere, ricoperto di squame tenere; la sua gola è picciola, senza denti; la sua coda è larghissima; la sua carne è bianca, e così delicata a mangiare come quelle della Trota. Si pesca nella State, e nell'Autunno, se ne infala per conservarlo.

E' ristorante, proprio per la debolezza del petto, e del polmone.

Felis.

Felis, seu *Catus*. In Italiano. Gatto. E' un animale quadrupedo assai noto. Ve n'ha molte specie. Egli ha in generale gli occhi, e denti, la lingua, e le zampe formate come quelle del Leone; ha eziandio molto della Tigre. Si addomestica assai facilmente, purchè si tratti sempre con dolcezza; ma facile ad impaurirsi ogni poco, che se gli mostri di severità. Corre, e rampica leggierramente con molta celerità difendendo colle sue zampe, e coi suoi denti. La Gatta sua femmina chiamata in Latino *Cata*, porta i suoi figliuolini nove settimane, e ne fa per l'ordinario quattro, o cinque ad ogni parto.

Benchè il Gatto sia il più formidabile, il più grande, e il più intrepido persecutore de' Topi, non gli affata però, e non ardisce di perseguitargli, che quando si ritrova in libertà intera. Egli li lascia in quiete, quando è rinchiuso con esso loro in confini stretti, ed in vece allora d'inquietargli, si lascia egli medesimo provocare, ed assaltare, trascinando di difendersi. Posi un giorno per curiosità un Gatto in una gabbia di ferro. Vi feci entrare molti Topi. Il Gatto punto non si mosse. Restò assiso colla sua gravità ordinaria, e non fece alcuna azione, che tendesse a gettarsi sulla sua preda. I Topi per lo contrario, i quali erano stati sul principio spaventati dalla presenza del loro crudele nemico

nemico comune, non avendo notato che una piacevolezza favorevole, se gli avvicinavano un poco, cominciarono a domesticarsi, scherzavano, e presero fino il coraggio di morderlo di quando in quando. Il Gatto un poco irritato da quelle insolenze, diede loro come per reprimergli, un piccolo colpo a cialcheduno della sua zampa, che gli sfiorì per alcuni momenti; indi s'alzarono, e ritornarono ad insultarlo. Il Gatto soffrì il trastullo per qualche tempo senza dimostrare di curarsene molto; ma divenne poscia molto inquieto. Si separarono finalmente aprendo la gabbia. In tutto questo corso di cose, che durò assai lungamente non vi fu niente di tragico; imperocchè niuno degli Attori vi perdè la vita.

Il famoso, ed illustre Boile ha riferito in una delle sue osservazioni, che nell'anno 1684. un Topo grande s'era accoppiato con una Gatta in Londra, e che n'erano nati figliuolini, che avevano del Gatto, e del Topo, uno de' quali era stato messo nel Parco degli animali, che il Re d'Inghilterra faceva nodrire.

Il Gatto contiene molto sal volatile, ed olio; i suoi spiriti sono così disposti al moto, che, se si stropiccia un pezzo sulla schiena a contrappello; getta raggi di luce, o di fuoco, come un Fosforo; la sua villa è così sottile, che vede in tempo di notte.

L'orecchia di un Gatto vivo risolve il panereccio, e ne impedisce il progresso, se si mette il dito ammalato molte volte il giorno nella suddetta orecchia, e vi si lascia un quarto di ora per volta.

Un Gatto aperto vivo, ed applicato, mitiga i dolori di fianco.

Il grasso di Gatto ammollesce, risolve, e fortifica.

Felis a vulgus, fallax impossor; imperocchè si crede, che il Gatto sia traditore, che cerca di nuocere.

Catus viene dal Greco *κατὸς*, che significa il medesimo.

Fermentum.

Fermentum. In Italiano, Lievito. E' propriamente tutto ciò, che può gonfiare, ed alzare una materia per metterla in fermentazione; onde ve n'ha di molte specie; ma ciò, che chiamasi comunemente Lievito è la pasta ordinaria, fermentata, e divenuta agra. Contiene molto sale volatile, acido, ed olio.

E' proprio per incidere, per attenuare, per digerire, per risolvere, per eccitare la marcia.

Ferrum.

Ferrum, seu Mars. In Italiano, Ferro. E' un Metallo durissimo, secco, e il più difficile a fondere di tutti i Metalli. E' composto naturalmente di sale vitruolico, di solfo, e di terra, mallegati, edigeriti insieme, il che lo rende facile ad irrugginire. Se ne trovano molte miniere nell'Europa, e principalmente in Francia nella Sciampagna, nella Lorena, nella Normandia, nella Borgogna, nel Berj. Si cava in una marcescità, ch'è ora in pezzi grossi appressato poco come tartufi, e del medesimo colore, sparsi di brillanti metallici, ora in sabbia. Si lava questa marcescità per separarne la terra; poi si mette in fornelli grandi fatti a posta. Si copre di carbone, di selci, o di castina, ch'è una specie di pietra da far calcina, sulfurea, e di argilla, e col mezzo di un fuoco violentissimo eccitato da gran mantici, si mette in liquefazione. Si schiuma allora da una materia come vitrificata, rassomigliante allo Smalto; indi si cola in alcune forme, o gran canali, che hanno fino dieci piedi di lunghezza, e un piede di grossezza. Questo Ferro è chiamato da' Fabbri; Ferro di liquefazione.

Il carbone, la castina comunicando le loro parti sulfuree al ferro, contribuiscono molto alla liquefazione.

Chi vuol fare delle palle di cannone, de' mortaj, de' pesi a pelare, de' ferri ad uso del cammino, pigli il metallo, mentre ancora è liquefatto con gran cucchiaini di ferro, e lo getti nelle forme, che sono fatte di sabbia, o della medesima materia, cioè di ferro di liquefazione. Ma è da notare, che quanto più si lascia il metallo in liquefazione, tanto più il lavoro, che se ne fa è fino, e bello. Se non vi stia per esempio, che dodici ore, non farà proprio, che a fare lavori grossi. Bisogna, che stia in liquefazione sedici, o diciotto ore per raffinarsi bene, e perchè se ne possano fare de' lavori fini, e puliti. Il ferro di liquefazione di Francia non può essere limato, ma si pulisce a forza di braccia colla selce, o collo smeriglio. Per lo contrario il ferro di liquefazione di Germania, e di alcuni altri luoghi soffre la lima.

Per raffinare il ferro di liquefazione, e per ridurlo in ferro ordinario, si porta in una specie di fucina, ch'è rasente terra, ed in cui vi sia un buccò nel mezzo. Vi si fonde di

nuovo, e a misura, che si fonde, v'è colando nel buco, dove il Raffinatore l'agita fortemente con una spranga di ferro, affinchè le parti del metallo s'uniscano bene; imperocchè quanto più la materia è stata vigorosamente agitata, tanto più il ferro riesce dolce, e di buona qualità.

Dappoichè questa materia è stata abbastanza agitata, si porta sull'ancuini, e si batte con martelli grossi, per farne uscire la terra; e le altre impurità, che potessero esservi restate; allora il Ferro è nella sua perfezione, e soffre la lima. Chi vuol ridurlo in spranga, o in altra figura, lo porta in un'altra fucina, dove lo ammollica col fuoco; indi lo stenda sopra un'ancudine nella maniera, che vuole, e lo getti nell'acqua per raffreddarlo più presto.

Il Ferro, come habben osservato il Sig. Joblot, ha de' pori formati dalla vicinanza delle sue fibre, appresso poco come quelli della Calamita; e può dirsi, che il Ferro ben purificato, sia disposto a diventare una Calamita. In fatti sono stati veduti molte volte alcuni Ferri, situati in una certa maniera sopra la terra, divenir col tempo Calamite perfette.

La Tola è Ferro disteso con martelli in lamine assai sottili.

Le verghe di Ferro, si formano col Ferro in spranga, riscaldato in un forno fatto a posta, e sfuso con alcune ruote di acciaio, e poscia figurato.

Il filo di Ferro, è fatto con verghe di Ferro rotonde, rendute minute coll'averle passate per piccioli buchi, nella stessa forma, che si passano le candele di cera.

Il Ferro bianco è il Ferro più puro, e più dolce ridotto in lamine sottili, e stagnato; il più bello, e più rilucente si fa in Germania.

La ruggine del Ferro è un Ferro penetrato, e rarefatto dall'umidità dell'aria. Chiamasi in Latino, *Ferrugo*. Ella è aperitiva per le orine, e astringente pel ventre; propria per tutte le malattie cagionate dalle ostruzioni; per fermare i corsi di ventre.

La scoria è un Ferro schiumoso, ovvero scorie di Ferro nere, che si separano dal Ferro nelle fucine de' Manifaccieri, e si mescolano con carbone di terra. Questa materia è assai rarefatta. Si adopera in Medicina dopo averla preparata. Consiste questa preparazione nello spolverizzarla sottilmente, e nel levarla molte volte, per separarne più, che sia possibile ciò, che contiene di carbone di terra; indi nel seccarla.

Questa scoria preparata è un ottimo rimedio per levar le ostruzioni, per l'itterizia; la dose è da mezzo scrupolo fino a due scrupoli.

La scoria può essere chiamata in Latino, *Scoria Ferri*, o *Recrementum Ferri*, rinchiude molto solfo di Ferro.

Il Ferro arroventato al fuoco, e sommerso molte volte nell'acqua, rende l'acqua astringente, e propria per li corsi di ventre; e ciò chiamasi acqua trattata.

Le acque di fucina sono altresì acque ripiene di alcune parti salte, o vitruoliche del Ferro. Sono astringenti pel ventre, e aperitive per le orine.

Ferrum, quasi Ferrum, crudele, indomito; perchè questo metallo è adoperato per le armi.

Mars; perchè gli Astrologi pretendono, che questo metallo riceva delle influenze dal Pianeta del medesimo nome.

Ferrum Equinum.

Ferrum Equinum. Matth. Lob. Ger. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Ferrum Equinum filiqua singulari. C. B.

Ferrum Equinum majus. Park.

Solea Equina. L. B. Lug.

Sfero Cavallo. Adv. Cael. In Italiano, Ferro di Cavallo.

E' una Piantarella, che getta molti piccioli fusti, alti come la mano, angolosi, minuti, che si coricano a terra, guerniti di foglie, simili a quelle della *Securidaca*, ma più picciole; il suo fiore è leguminoso, giallo, sostenuto da un calice merlato; passato questo fiore, comparisce un guscio piano, composto di molti pezzi incurvati in ferro di Cavallo, attaccati di estremità, in estremità. Ciascheduno di questi pezzi rinchiude un seme figurato in luna crescente; la sua radice è legnosa, lunga quattro dita, minuta, bianca, atornata di alcune fibre. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti, in Italia, in Linguadoca, ne' luoghi montani.

Ella è stimata vulneraria, propria per fortificare lo stomaco, per levare le ostruzioni, per resistere al veleno.

I suoi nomi vengono, perchè il suo guscio, e il suo seme hanno una figura rassomigliante a quella di un ferro di Cavallo.

Ferula.

Ferula. Lob. Ger. Pit. Tournef.

Ferula femina. Plinii. C. B.

Libanotis prima Diolcoridis. Ferulacea. Geln. Hort.
Ferula folio fasciculati, semine latiore, & rotundiore. I.
 B. Ray. Hist.

Ferula tenuiore folio. Park. In Italiano, Ferula.
 E' una Pianta, il cui fusto cresce all'altezza di sette, o otto piedi, grosso, fungoso, ripieno di midolla, rameto nella sua cima; che s'indura verso l'Autunno, e diventa legnoso. Le sue foglie sono simili a quelle del Finocchio; ma molto più dilatate, verdi; le sue cime sostengono delle ombrelle nelle quali nascono de' fiori, per l'ordinario di cinque foglie, gialli, disposti in rosa. Passato il fiore, compariscono de' semi uniti a due a due, grandi, ampi, ovati, piani, scarni, fronzuti, ovvero involti in una membrana. La sua radice è grande, ramosa, diritta, nericcia, che getta un sugo bianco, tagliata. Ella nasce in molti Paesi dell'Africa, dell'Asia, dell'Europa, ne' luoghi caldi. Se ne coltiva in Linguadoca in molti Giardini.

La midolla della Ferula presa in decozione, è propria per fermare il sangue, per mitigare il dolore di testa, per muovere il sudore.

Il suo seme è carminativo, propria per la colica ventosa, per muovere il sudore.

Ferula a ferendo, perchè i fusti della Ferula servono come perche per sostenere delle Pianta, che s'inclinano troppo; ovvero *Ferula a ferendo*, perchè i Rettori de' Collegi si servivano una volta della Ferula per gastigare i loro Scolari. Donde viene, che Marziale la chiama *Sceptrum Pedagogorum*. I Rettori del giorno di oggi, hanno ritenuto il nome di Ferula, benchè si servano di un'altra specie di legno pel medesimo uso.

Festuca.

Festuca graminea glumis hirsutis. C. B.
Agilops. & Festuca. Dod. Gal.
Syntherisma bromos herba. Tab.
Lolium. 2. Trag.
Bromos. Lac.

Gramen murorum. Dalech. Lugd. In Italiano, Festuca.
 E' una Pianta, che getta fusti, o canne, basse, minute, e foglie, simili a quelle del frumento. Le sue cimelostengono delle spighe, simili a quelle della vena. Rinchiodono de' grani scarni, bislunghe, pelosi, rossicci, barbati. Queste spighe sono alle volte riunite come in un picciolo mazzo, e allora si chiama la Pianta, *Phenix altera*; altre volte sono disperse. Nasce questa Pianta fra il frumento, fra l'orzo, e il più delle volte fra le segale. Si tiene, che sia una segala bastarda. Se ne ritrova molta, quando il Verno è stato umido. Ella è un poco acra al gusto.

E' digestiva, risolutiva, propria per ammolire le durezza, e per prepararle alla marcia.

Festuca a fissione, perchè la festuca si fende agevolmente.

Fiatola.

Fiatola Rome dicta. Jonst. Bellon.
Eliopon.
Callionimum, quibusdam veterum.
Lycos.

E' un pesce di Mare largo, piano, quasi rotondo, di color dorato, e argenteo, la sua lingua è carnuta simile in figura a quella dell'Uomo. Questo pesce è comune in Roma, e buonissimo a mangiare. La Medicina non se ne serve.

Ficedula.

Ficedula; in Italiano, Beccafico. E' un Uccelletto, che si nutre di fichi, donde viene il suo nome. Egli è tenero, e grasso come un Ortolano. Si mette sulle tavole come un cibo delicato. Le sue penne in Autunno cambiano colore, e pare altresì, ch'egli cambi figura. Ciò nasce probabilmente, perchè si muta, e diventa più grande. Chiamasi allora *Melanocoryphus*. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Si pretende, che il Beccafico aguzzi la vista a chi lo mangia.

Ficedula a seu, perchè quest'Uccelletto si nutre di fichi.

Ficus.

Ficus. I. B. Ger. Ray. Hist.
Ficus communis. C. B. Pit. Tournf.
Ficus vulgaris. Park.
Ficus sativa. Fuch. In Italiano, Fico.
 E' un Albero di grandezza mediocre, il cui fusto non

è diritto; la sua buccia è unita, ma un poco ruvida, di color di cenere; il suo legno è fungoso, midolloso di dentro, bianco; la sua foglia è grande, larga, grossa, tagliata in cinque parti, o angoli, rassomigliante a quella della Vite, ma più grande, più dura, più ruvida, e più nericcia, attaccata ad una coda, che getta un liquor lattiginoso quando si rompe. Quest'Albero non produce fiori, nè castani, che si veggano; ma molti Botanici pretendono, che i suoi fiori sieno rinchiusi ne' suoi frutti, e che sieno certe fila simili a quegli stami, che ritrovansi ne' fichi novelli.

Il suo frutto non essendo ancora grosso, che come un pisello è chiamato *grossulus*; quando è più grosso, ma non ancora maturo, si chiama *grossus*, *seu grossa*, e quando è affatto maturo *ficus*. Cresce alla grossezza, e alla figura di una pera mediocre, di color verdiccio, bianco di fuori, e rossiccio di dentro, polposo, molle, sugoso, viscoso, di un gusto dolce, delicato. Contiene de' semi piani, e quasi rotondi. Le radici dell'Albero sono numerose, lunghe, sode, difficili a cavare e a rompere, attorniate da fila di color giallo. Coltivasi il Fico presentemente ne' climi temperati; ma i fichi migliori nascono in Linguadoca, in Provenza, in Italia, e negli altri Paesi caldi. Ve n'ha di molte specie, che sono differenti in figura, in grossezza, in colore, in gusto. Sono tutti i fichi di difficile digestione per la loro sostanza viscosa, e flemmatica. Se ne seccano al Sole, o nel forno, e chiamansi questi fichi secchi, *Carica*, o *ficus passa*. Si adoperano negli alimenti, e in Medicina. Sono facili a digerire, perchè hanno perduta la maggior parte della lor flemma viscosa, mediante la cozione, ch'è stata fatta di loro nel forno. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

Raddolciscono le acrezze delle flussioni catarrali, e del petto; fortificano il polmone; ammoliscono le durezza; provocano il parto; Resistono al veleno; confortano le mammelle delle reni, e della vescica, presi interiormente in decozione. Se ne fanno de' gargariismi per li mali della gola, e della bocca. Sene applicano altresì esteriormente per digerire, per ammolire, e per affrettare la marcia.

Ficus Indica.

Ficus Indica. Theoph. Clus.
Mangle forte. Ovied.
Arbor de Raix, idest radiceosa. Linc. part. 4. Ind. Orient.
Enxada. Vigaletta.
Arbor Indica admirabilis. Straboni.
Ficus Indica foliis mali cotonei similibus fructu ficubus simili in Goa. C. B.

In Italiano, Fico dell'Indie.
 E' un albero, che nasce verso Goa nell'Indie. Egli è grande, assai alto, grosso. Sparge i suoi rami in largo, donde eicono delle fibre simili a quelle della Cuscuta, di color dorato, le quali, provenute a terra, vi si stabiliscono, vi prendono radice, e crescono a poco a poco in Alberi grossi, che spargono a lor tempo nuove fila, le quali attaccandosi parimente a terra vi producono degli Alberi nella medesima maniera, e così all'infinito; in maniera, che uno di quelli Fichi moltiplica talmente, che riempie un gran Paese di Alberi della sua specie così alti, e così grossi come lui, formando una vassa, e folta foresta, ch'è di grand'ajuto per far dell'ombra col rintuzzare la forza de' raggi del Sole. Le foglie de' suoi rami novelli sono simili a quelle del Cotogno, verdi di sopra, bianchiccie, e lanuginose di sotto; servono di nodrimento agli Elefanti. I suoi frutti sono fichi piccioli, fatti come i nostri, ma rossi come il sangue di fuori, e di dentro, dolci, e buoni a mangiare; ma non hanno però un così buon gusto, come quelli di Europa.

Il Fico d'India è umettante, rinfrescante, pettorale; la buccia dell'Albero serve a fare delle vestimenta.

Ficus a cum, produco, genero; perchè il Fico moltiplica molto.

Filago.

Filago. Dod. Pit. Tournf.
Helicriso sylvestr. Trag.
Gnaphalium vulgare majus. C. B.
Centunculus. Tur.
Tomentum. Cord. Hist. Lon.

E' una Pianta molle, coronosa, che getta tre, o quattro fusti all'altezza di quasi un piede, vestiti di foglie picciole, bislunghe, strette, molli, e ricoperte di una lana sottile, come la tela di Ragno. Nascono i suoi fiori nelle cime de' suoi fusti; ciascheduno di loro, secondo il Sig. Tournesfort, è un mazzetto di fiorellini spalancati in stella sulla cima, di color giallo pallido, sostenuti da un calice

lice scaglioso; passato il fiore, compariscono semi lunghetti; ciascheduno de' quali è guernito di una piuma bianca. La sua radice è fibrosa; ella cresce ne' luoghi sterili, sabbionosi, ne' campi negletti, ne' Boschi. Contiene poca flemma, molt'olio, sale mediocre.

È dissecante, e astringente. Alcuni ne distillano dell'acqua per levare i cancheri del seno; imperocchè si crede propria per risolverli.

Filagolo a filo, perchè questa Pianta è ricoperta di fila lanuginose.

Filipendula.

F*ilipendula.* Ger. I. B. Ray. Hist.

Filipendula vulgaris. Park.

Oenanthe. Fuch. Lac.

Filipendula vulgaris, an *Molon.* Plin. C. B. Pit. Tournef.

È una Pianta, le cui foglie rassomigliano a quelle della Pimpinella satifraga, ma più strette, tagliate più profondamente messe per ordine molte sopra una costa, come a due a due, di color verde, scuro, rilucente, confuse con alcune altre foglie più piccole. S'alzano fra esse uno, o più fusti all'altezza di circa un piede, duri, cannellati, rotondi, rossicci, divisi in ale verso la cima. Hanno nella loro sommità de' mazzetti di fiori, ciascheduno de' quali è per l'ordinario composto di sei foglie, disposte in rosa, bianche di dentro, rossiccie di fuori, odorifere, riposte sopra un calice merlato, o a guisa di frangia. Caduto questo fiore, succede un frutto, composto di undici, o dodici semi piani, e riuniti insieme in maniera di tetta, che s'attacca alle vestimenta. Le sue radici si dilatano in molte fibre sottili, alle quali sono appesi molti barnoccoli, o picciole ghiande, che hanno la figura di una uliva, ma più lunghe, di color nericcio di fuori, bianco di dentro, di un gusto dolce, tendente all'amaro, con un poco di astringente, e di acrezza. Nasce questa Pianta ne' luoghi sassosi, rozzi, secchi, ne' Giardini. Contiene molto sale, ed olio. La Medicina si serve della sua radice, e delle sue foglie.

Ella è attenuante, deterfiva, diuretica, propria per la colica ventosa, per li fluiori bianchi delle Donne, per l'emorroidi.

Filipendula, perchè i barnoccoli delle radici di questa Pianta sono attaccati a fibre minute, donde pendono, come da un filo.

Filix.

F*ilix*; in Italiano, Felce. È una Pianta, di cui molte sono le spezie. Io ne descriverò qui due, che sono adoperate in Medicina.

La prima è chiamata

Filix mas vulgaris. Park.

Filix non ramosa dentata. C. B. Pit. Tournef.

Filix vulgo mas dicta, sive *non ramosa.* I. B.

Dryopteris. Matth. in Epist. & Lugd.

Filix mas dicta, seu *non ramosa.* Ray. Hist.

Filix mas non ramosa pinnulis latis, densis, minutim dentatis. Ger. Emac.

Ella getta dalla sua radice delle foglie grandi, ampie, ruvide, dure, facili a rompere, verdi di un odor forte, e grato, lunghe circa un piede, e mezzo: di lei in ale, composte di molte altre foglie piccole, o tagliate fino verso la costa, dentate ne' lor contorni. Essi non producono fiori apparenti, come né meno altre spezie; ma hanno la schiena ricoperta di una folla di polvere rossiccia, bruna, che Cesalpino, e molti altri Botanici, hanno creduto con ragione essere semi, perchè hanno osservato, che le terre, sulle quali erano state gettate delle foglie di questa Pianta, produceva o delle Planterelle della medesima spezie; ma ecco le osservazioni, che ha fatte il Sig. Tournefort intorno a questo proposito, con un microscopio, come le riferisce nel suo libro, le quali decidono la questione.

Questa Pianta dice egli, parlando della Felce maschio, produce i suoi frutti sulla schiena delle foglie, dove sono il più delle volte messi a doppio ordine, lungo i loro tagliuzzamenti. Hanno la figura di un ferro di Cavallo, applicato immediatamente su queste foglie, e come ribaltato per di dietro. Ciascun frutto è ricoperto di una pelle alzata in gobbeta, che rassembra come scagliosa. Questa pelle polcia diventa vizza, s'aggrinza, e si riduce in picciolo volume nel mezzo del frutto. Ella lascia vedere allora un mucchio di coccole, o vesciche quasi ovate, attorniate quasi per tutto, da un cordone fatto a pallottolo di corona, il quale ristringendosi, ogni coccola s'apre a traverso, come per una spezie di molla, e getta alcuni semi minuti.

La radice della Felce maschio è grossa, e come una ravananza di fibre grosse, polpose, unite le une all'altre, di color nero. Questa Pianta non ha fusto; ama i luoghi scoperti, montani, sassosi.

La seconda spezie è chiamata

Filix femina. Dod. Ger. Ray. Hist.

Filix femina vulgaris. Park.

Filix femina major, & *procr.* Trag.

Filix sylvestris. Brunt.

Filix ramosa major pinnulis obtusis non dentatis. C. B. P. T.

Filix femina, seu *ramosa repens.* I. B.

Thelypteris Filix femina. Cord. in Dioscor.

Ella getta un fusto all'altezza di cinque, o sei piedi, diritto, stabile, sodo, un poco angoloso, ramofo, ripieno di midolla; le sue foglie sono disposte in ale come quelle della Felce maschio, ma più picciole, ottuse, senza denti, verdi di sopra, bianchiccie di sotto, la sua radice è bislunga, grossa circa come il dito, nera di fuori, bianca di dentro, serpeggiante sulla terra, ripiena di un sugo glutinoso, di un gusto amaro. Nasce questa Pianta sugli orli delle strade, nelle foreste ombrose, ne' Boschi, ne' luoghi sterili, e deserti.

Amendue queste Pianta sono amare, e un poco astringenti al gusto. Contengono molto sale, ed olio, poca flemma. Si abbruciano, e se ne cava il sale, di cui si fa del vetro, che chiamasi vetro di Felce. Si sparge altresì della cenere di Felce sulle terre, affine di allettarmole; imperocchè il suo sale penetrando in esse le rende migliori, e più capaci di produrre. Le radici di queste Pianta sono adoperate in Medicina; ma principalmente quella della Felce maschio; quella della Felce femmina, è stimata propria per uccidere i vermi.

Ella è assai aperitiva, muove l'orina; è propria per le malattie della milza, per levar le ostruzioni, per l'idropisia. Alcuni ne hanno fatto del pane in tempo di carestia.

Filicula.

F*ilicula.* È una Pianta, di cui v'ha molte spezie. Non ne descriverò qui se non tre, le quali sono adoperate in Medicina.

La prima è chiamata

Filicula fontana major, sive *Adiantum album Filicis folio.* C. B. Pit. Tournef.

Adiantum album folio Filicis. I. B.

Adiantum album. Plin. *Dryopteris candida.* Dod.

È una Pianta, che getta molti fusti piccioli, o piuttosto code lunghe, minute, verdi, o nericie, le quali sostengono delle foglie, che hanno la figura di quella della Felce, ma più picciole, tagliate assai più minutamente, molli, che facilmente diventano vizzie, di un gusto insipido, e un poco astringente. La sua radice è assai grossa, per la grandezza della Pianta, fibrosa, di color verdiccio come quello del Polipodio, di un gusto dolce, astringente, attornata da un muscolo bruno.

La seconda spezie è chiamata

Filicula fontana. Tab.

Filicula fontana minor. C. B. Pit. Tournef.

Filicula fontana femina. Ger.

Ella è differente dalla prima nell'esser più picciola. Nascono ambedue nelle fessure delle muraglie umide, presso alle fontane, sulle rupi, presso alle vecchie cisterne.

La terza spezie è chiamata

Filicula, quae *Adiantum nigrum officinarum.* Pit. Tournef. *Adiantum foliis longioribus pulverulentis, pediculo nigro.* C. B.

Adiantum nigrum. Plin. Adv. Lob.

Onopteris nigra. Dod.

Ella getta molti fusti piccioli all'altezza di più di un mezzo piede, stabili, duri, neri, con foglie, che rassomigliano in certo modo a quelle della Felce; ma tagliate assai minutamente; più lunghe, e più larghe di quelle della prima spezie di Filicula, fatte a merli, lode, sparse al di sotto come di una polvere, nell'istesso modo, che la Felce. La sua radice è grossa, fibrosa, dolce, e astringente al gusto. Nasce questa Pianta nelle terre umide, fra i cespugli, su i tronchi delle Quercie.

Tutte le spezie di Filicula, contengono molto sale essenziale, ed olio, flemma mediocre.

Sono pettorali, aperitive, proprie per la tosse inveterata, per promuovere lo spito, per la pietra delle reni, e della vescica, per le malattie della milza.

Filicula a Felce, come chi dice: Felce picciola; perchè le foglie di questo genere di Pianta sono appresso poco simili a quelle di una picciola Felce.

Flos Adonis.

F*los Adonis.* Park. Ray. Hist.

Adonis flore rubro. Ger.

Adonis vernalis flore minore atro-rubente. C. B.

Ado-

Adonis vulgo, alius Eranthemum. I. B.

Eranthemum. Dod.

Adonum. Tab.

E' una specie di Ranuncolo, ovvero una Pianta, che getta fusti all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, pelosi abbasso, diritti, rotondi, cannellati, voti di dentro, che si dividono in molti rami. Le sue foglie sono tagliate minutamente, come quelle della Camamilla, messe per ordine alternatamente, un poco acre al gusto, di un bel colore verde. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami, ciascheduno de' quali è composto di molte foglie rosse, e di alcune stami turchini, attaccati sopra un calice di cinque foglie. Questo fiore è sostenuto sopra un gambo assai lungo. Gli succede, dappochè è caduto, un frutto bislungo, che rinchiede de' semi fatti in punta, verdi. La sua radice è più minuta del dito mignuolo, semplice, bianca, di un gusto di erba, e spiacevole. Nasce questa Pianta ne' Campi, nelle biade. Contiene molto sale, ed olio.

E' aperitiva, iudorifica, propria per la pietra, per la sciatica.

Il nome di questa Pianta è tratto dalla favola, che dice, che un certo Adone figliuolo di un Re di Cipro, essendo stato ucciso da un Cinghiale, fosse cambiato da Venere in questo fiore, ch'è stato creduto essere una specie di Anemone.

Eranthemum, ἑράνθιον, ab ἑράνθις rubor, ἔν ἀνδρὶς flos perchè il fiore di questa Pianta è rosso.

Flos Constantinopolitanus.

Flos Constantinopolitanus. Dod. Lugd. miniatus. Eysl.

Flos Constantinopolitanus, miniatus albus, & varius. I. B. Ray. Hist.

Lychnis hirsuta flore coccineo major. C. B. Pit. Tournef.

Lychnis Calcedonia. Tab. Ger. flore simplici miniato. Park.

Ocymoides peregr. Gef. Hort. vel

Flos Hierosolymitanus, alius Craticus, vel croceus. Edi. Ap. In Italiano, Fior di Costantinopoli.

E' una specie di *Lychnis*, o una Pianta, che getta dalla sua radice molti fusti all'altezza di tre piedi, pelosi, minuti, voti; le sue foglie sono bislunghe, assai larghe, fatte in punta, che abbracciano il loro fusto dalla base, di color verde scuro, pelose, ruvide. I suoi fiori sono disposti in ombrelle, o parasoli di un bell'aspetto, il più delle volte di color di scarlatto, o di cinabro macinato, alle volte bianco, o incarnato, o vario, di un odor grato. Ciascheduno di questi fiori è composto per l'ordinario di cinque foglie messe in ordine di garofano, guernite il più delle volte oltre la loro metà di due, o tre punte, le quali unite a quelle delle altre foglie, formano una corona. A questo fiore, quando è passato, succede un frutto peloso, verde, di figura conica, che rinchiede un mucchio di semi quasi rotondi di colore tra il rosso, e il giallo. Le sue radici sono lunghe, minute, divise di un gusto un poco acro. Coltivasi ne' Giardini. Ella non è in uso nella Medicina.

V'ha ancor un'altra specie di fiore di Costantinopoli, che non è differente dalla prima, che nell'essere circa la metà più bassa. Chiamasi, *Flos Constantinopolitanus minor. Dod. seu Lychnis flore coccineo minor. C. B.*

Il nome di questa Pianta viene dalla Città, donde è stata portata.

Feniculum.

Feniculum: in Italiano Finocchio. E' una Pianta, di cui v'ha molte specie. Ne descriverò qui due, che sono in uso nella Medicina.

La prima è chiamata

Feniculum vulgare minus acriori, & nigriori semine. I. B. Pit. Tournef.

Ella getta un fusto all'altezza di cinque, o sei piedi, dritto, cannellato, di color verde bruno, ripieno di una midolla fungosa, ramoso; le sue foglie sono fatte in fila lunghe, di un verde scuro, di un odor grato, di un gusto dolce, e aromatico. Le sue cime sostengono delle ombrelle, o mazzetti larghi; gialli, odoriferi, su i quali sono de' fiori per l'ordinario di cinque foglie, disposti in rosa all'estremità del calice. Passato questo fiore, il calice diventa un frutto con due semi bislungi, rotondati, cannellati sulla schiena, piani dall'altra parte, nerici, di un gusto acro. La sua radice è grossa come il dito, o come il pollice, lunga, diritta, bianca, odorifera, di un gusto un poco dolce, e aromatico.

La seconda specie è chiamata

Feniculum dulce, majore, & albo semine. Pit. Tournef.

Ella è differente dalla prima nel fusto, ch'è per l'ordinario più minuto nelle foglie, che sono men grandi, e ne' semi, che sono più grossi, bianchi, dolci, e meno acri.

Coltivansi amendue questi Finocchi ne' luoghi secchi, caldi, principalmente a cagione de' loro semi. Quello dell'ultima specie, che chiamasi Finocchio dolce è il più adoperato in Medicina. Viene secco della Linguadoca, dove si coltiva la Pianta con gran diligenza. Egli è il medesimo, che si faceva venire una volta d'Italia, e che chiamavasi Finocchio di Firenze.

Dee scegliersi il seme del Finocchio novello, netto, ben nodrito, di un gusto dolce, grato. Contiene molto olio; e tal volatile.

Le sue foglie, i suoi fusti, e la sua radice contengono molta flemma, olio mezz'essalato, e sale essenziale, e fiso.

Le foglie del Finocchio, sono buone per le malattie degli occhi, detergono, fortificano, rischiarano la vista, promuovono il latte alle Balie, raddolciscono le acrezze del petto, fortificano lo stomaco.

La sua radice è assai aperitiva, e buona per purificare il sangue.

Il suo seme è carminativo, e proprio per iscacciare le ventosità; fortifica lo stomaco, aiuta la digestione, fa buona bocca mallicata.

Feniculum a feno, fieno, perchè questa Pianta seccata, diventa gialla, e rassomiglia al fieno.

Fenum Græcum.

Foenum Græcum. E' una Pianta, di cui v'ha due specie, una coltivata, o l'altra salvatica.

La prima è chiamata

Fœnum Græcum. Ger. Ray. Hist.

Fœnum Græcum sativum. C. B. Pit. Tournef.

Fœnum Græcum. I. B.

Buceras, & Agroceras. Hippocratis.

Ella getta un fusto solo all'altezza di circa mezzo piede, scarno, voto di dentro, diviso in rami; che ha delle foglie a tre a tre sopra una coda, appresso poco come il trifoglio, piccole, ora bislunghe, ora più larghe, che lunghe, o mezzo rotonde, dentate. I suoi fiori escono dalle ascelle delle sue foglie, leguminosi, piccioli, bianchi. Succedono loro dei guscj lunghi, piani fatti in punta colla figura di un corno, ripieni di semi appresso poco romboidi con una incavatura, gialli di sostanza mucilaginoso, di un odore, e di un gusto spiacevole. La sua radice è semplice, legnosa. Coltivasi questa Pianta principalmente in Aubervilliers, donde capita il seme secco a Parigi.

La seconda specie è chiamata

Fœnum Græcum sylvestre. C. B. Ger. Park. Pit. Tournef. Ray. Hist.

Fœnum Græcum sylvestre Dalecampii. I. B.

Ella è differente dalla prima, perchè non essendo coltivata è più picciola in tutte le sue parti.

Il seme del *Fœnum Græcum* coltivato è in uso nella Medicina. Convien sceglierlo novello, grosso, ben nodrito, di color giallo; imperocchè se lungo tempo si conserva, diventa scuro, o bruno. Contiene molto olio, e un poco di sale essenziale, o volatile.

Dilute, ammolisce, digerisce, risolve. Se ne fa della mucilage, mettendolo nell'acqua calda. Si riduce altresì in farina per li cataplasmi, per gli unguenti, per gli emplastri; si adopera intero nelle decozioni de' cristerj, per ammolire, per raddolcire, per le coliche; alcuni ancora lo fanno mangiar cotto come gli altri Legumi, o pure ordinano, che se ne beva la decozione per ammolire, e rilassar il ventre. Dicesi, che gl'Indiani preparano col seme del *Fœnum Græcum* un vino dolce.

Fœnum Græcum, cioè fieno di Grecia; è stato dato questo nome al *Fœnum Græcum*; perchè essendo secco, rassomiglia al fieno, e il suo seme è stato portato di Grecia.

Buceras a βὺ βοῦς, & ἄγρος, cornu, come chi dicesse corno di Bue, a cagione, che i suoi guscj sono fatti a guisa di corna.

Agroceras ab ἀγρὸς Capra, & κέρα, cornu come chi dicesse corno di Capra per la medesima ragione.

Forficula.

Forficula, Auricularia, Mordella, Vellicula.

E' un insetto picciolo, lunghetto, agilissimo, e che corre velocemente. Ha due picciole corna in capo, sei piedi; la sua coda è forcata; il suo corpo è grosso come un vermicciuolo, piano, assai unito, e pulito, lungo come la metà dell'unghia. Abita sovente sulle foglie de' cavoli, nelle incavature degli Alberi, ne' buchi delle muraglie, nelle

terre. Ve n'ha di molte spezie, che sono differenti in grossezza, e in colore; i più grossi sono giallicci, i mediocri, o i più comuni sono di color di castagna, e i più piccioli sono neri, e bianchi. Questi piccioli insetti si trasformano in buchi, e poscia compariscono colle ale rinovati in mosche, o pappalioni.

Questi insetti cerca gli orecchi, dove s'introduce con gran prestezza, e morde, o pizzica i luoghi, dove s'attacca; il che cagiona molto dolore, ed offende tal volta il cervello. Si caccia altresì nelle pieghe delle altre parti del corpo, dove fa il medesimo; ma siccome questi luoghi non sono così sensibili, nè così pericolosi, come gli orecchi, così non vi fa tanto male. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Si mettono questi insetti nell'olio, e se ne fa bollire l'infusione, come quando si prepara l'olio de' vermi. Serve quest'olio per fortificare i nervi, e i moti convulsivi; se ne bagna le tempie, il collo del braccio, le carni spugnose.

Stimansi per la sordità seccati, e spoverizzati, mescolati con orina di lepre, e introdotti nell'orecchio.

Forficula, perchè la coda di quest'insetto è fatta in forcina, che chiamasi col medesimo nome.

Atricularia, perchè cerca gli orecchi, per introdurvisi. *Mordella a mordendo*, perchè terra coll'estremità della sua coda, come se mordesse.

Velicula, a *velicando*, perchè pizzica, e punzecchia.

Formica.

Formica; in Italiano, Formica. E' un insetto picciolo, noto a tutti. Ve n'ha di molte spezie; le une sono rosse, le altre nere, le altre di color scuro, le altre bigie, le altre sono alate, le altre nò, la loro testa è guernita di due corna brune, di due occhi neri, di un becco armato di due denti; il loro corpo è come diviso da dodici anelli. Mutano, e cambiano pelle di quando in quando; ciascheduna ha sei gambe pelose, all'estremità delle quali sono i piedi, ciascheduno de' quali è composto di due unghie, o tanagliette. Raunano nella Primavera, nella State, e nel Verno ciò, che possono cogliere, come granelli di biada, semi di Papavero, particelle di frutti, che portano nel loro ricovero sotterra, perchè servono loro di nutrimento il Verno. Raccontansi molte altre maraviglie circa il loro avvedimento, la loro agilità, e il loro operare: le quali farebbe cosa troppo lunga il qui riferire. Fanno esse il Verno delle uova, o de' vermicciuoli, che s'aprono, e si trasformano in Primavera le Formiche. Contengono molto sal volatile, ed olio.

Le migliori sono le più grosse, che abitano sotto Alberi resinosi, che hanno dell'agro.

Ristorano gli spiriti, provocano il seme, risanano la lebbra, diseccano: sono buone per la sordità.

Veggonsi nell'Indie molte spezie di Formiche, come le Formiche alate, che fanno la gomma lacca: sono grosse come le nostre mosche ordinarie. Il P. Luigi le Conte della Compagnia di Gesù, nelle sue nuove memorie sullo stato presente della Cina, parlando de' piccioli insetti dell'Indie, dice, che le Formiche bianche vi si trovano per tutto, per diligenza, che si usi nel distruggerle. Sono, dice egli, celebri per l'incomodo, che cagionano, e per le loro proprietà naturali. Sono picciolissime, di una sostanza molle, bianca, e alle volte un poco tra il rosso, e il giallo. Si moltiplicano all'infinito; e quando si sono impadronite di una casa, o di un appartamento, le sole Formiche nere le possono scacciare. Hanno i denti così acuti, e penetranti, che forano in una notte non solamente i più grossi fagotti, drappi, la lana, e tutti gli altri panni, ma eziandio gli stuoili, e gli armarij, il legno de' quali in pochi giorni diventa tutto tarlato. Guastano anche il ferro, il rame, l'argento, sopra i quali si veggono sovente le traccie, e le vestigie de' loro piccioli denti. Tuttavia è cosa probabile, che quest'effetto venga ancora più dalla qualità particolare della loro saliva, che è una spezie di dissolvente, e che opera allora appresso poco, come l'acqua forte fa qui su i nostri metalli.

Riferiscono alcuni Viaggiatori, che in Paramaribo Colonia Olandese nella Provincia di Surinam v'ha delle Formiche, che i Portoghesi chiamano Formiche di visita. Vanno in truppa: quando si veggono venire, si aprono tutte le casse, e gli armarij, che sono nelle case. Vi entrano, e n'estinguono i topi, e tutti gli altri animali nocivi. Vorrebbero vedersi ogni mese: ma stanno qualche volta fino a tre anni a lasciarsi vedere.

Formica, quod *micas ferat*; imperochè quest'insetto rau-
na delle briciole, o particelle di molte cose, e porta
via per nutrimento.

Fragaria.

Fragaria. Ger. Ray. Hist.

Fragaria vulgaris. C. B. Pit. Tournes. Park.

Trifolium, aliis *Fragaria*. Brunsf.

Fragaria serena *fraga alba*, & *rubra*. I. B.

Fragula. Cord. Hist.

Fragum, & *trifolium fragiferum*. Tab.

In Italiano, Fragola.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice, molti gambi, o code minute, lunghe, pelose: le une portano tre foglie per ciascheduna, e le altre hanno de' fiori. Di più: ella getta certe fibre, o fila, che serpeggiano per terra, che vi prendono radice in molti luoghi, e moltiplicano la loro spezie. Le sue foglie sono bislunghe, mediocrementi larghe, dentate, merlate all'intorno, venose pelose; verdi di sopra, bianchiccie di sotto. I suoi fiori sono attaccati, quattro, o cinque a un medesimo gambo. Ciascheduno è composto di molte foglie, disposte in rose bianche, comparisce un calice, tagliato in dieci parti. Passato questo fiore, comparisce un frutto rotondo, o ovato, ripieno di sugo, colla figura appresso poco del *Morum batium*, di color verde nel principio, indi bianco, e finalmente rosso, quando è maturo; di un odor grato, e di un gusto dolce, vicino, e delicato. Contiene de' semi minuti. Chiamasi questo frutto in Latino *Fragum*, ed in Italiano, Fragola. Matura alle volte bianco: la sua radice è bislunga, fibrosa, di color bruno, o nericcio. Nasce questa Pianta ne' luoghi scuri, ne' boschi. Coltivasi ne' Giardini. Contiene molto sal volatile.

Le foglie, e le radici di questa Pianta sono aperitive per le urine, e un poco astringenti pel ventre.

La Fragola contiene molta flemma, olio esaltato, e sale essenziale.

Essa umetta, fortifica il cuore, e il cervello, promove l'urina, e la traspirazione; purifica il sangue, resiste al veleno.

Fragaria viene da *fragare*, aver buon odore: perchè le Fragole hanno un'odor grato, e che consola.

Trifolium fragiferum: perchè le foglie di questa Pianta nascono a tre a tre sopra una coda, come quelle del Trifoglio.

Frambæsa.

Frambæsa. E' una spezie di *Morum batium* coltivato: ovvero un frutto più grosso della Fragola, rotondo, un poco peloso, composto di molte bacche, ammassate, e unite le une all'altre, di color ordinariamente rosso, di un odor; che consola, gratissimo, ripiene di un sugo dolce, e vinoso; ciascheduna delle quali rinchiude un seme. Nasce questo frutto sopra una spezie di rovo chiamato.

Rubus Idæus. Ger. Park.

Rubus Idæus spinosus. C. B. Pit. Tournes.

Rubus Idæus spinosus fructu rubro, I. B. Ray. Hist.

E' un Arboscello, che cresce fino all'altezza di un Uomo, i suoi rami sono teneri, verdi, midollosi, guerniti di picciole spine, che non sono punto pungenti. Le sue foglie sono simili a quelle del rovo ordinario, ma più tenere, più molli, verdi, brune di sopra, bianchiccie di sotto. Ciascheduno de' suoi fiori ha cinque foglie bianche, disposte in rosa, e sostenute da un calice tagliato. La sua radice è lunga, serpeggiante, e divisa in molti rami. Coltivasi quest'Arboscello ne' Giardini.

Contiene molta flemma ed olio in parte esaltato, e sale essenziale.

Fortifica il cuore, e lo stomaco; umetta; purifica il sangue; fa buona bocca; rinfresca.

Il suo fiore è proprio per le infiammazioni degli occhi, per le risipole, per fortificare lo stomaco.

Le sue cime, e le sue foglie sono deterfive, e meno astringenti di quelle del rovo ordinario; sono proprie per i gargarismi, ne' mali della gola, e delle gengive.

Frambæsa viene da *fragare*, aver buon odore; perchè questo frutto rende un odore maraviglioso.

Chiamasi quest'Arboscello *Rubus Idæus*; perchè è una spezie di rovo, che nasceva in abbondanza una volta sul Monte Ida, ne' contorni.

Frangula.

Frangula. Dod. Pit. Tournes.

Frangula, five *Alnus nigra baccifera*. Park.

Alnus nigra baccifera. C. B. I. B. Ray. Hist.

Alnus nigra, five *Frangula*. Ger.

Avornus. Crescentio.

E' un Arboscello, che getta molti fusti all'altezza di nove, o dieci piedi, grossi come il pollice, diritti, divisi

in molti rami. La sua buccia è nera di fuori, gialla, zafferanata di dentro. Ella copre un legno bianco, e fragile, che rinchiude certa midolla rosciccia; le sue foglie sono simili a quelle dell'Ontano, o del Ciriogio, ma un poco più rotonde, e più nericie; i suoi fiori sono piccioli con molte foglie bianche, disposte in giro nelle incavature del calice, ch'è un bicchiere spalancato, e tagliato in punta. Questi fiori sono seguitati da bacche rotonde, molli, di color verde sul principio, indi rosso, e finalmente nero; ciascheduna delle quali è divisa da una specie di fessura, che la fa parere come composta da due bacche unite insieme. Rinchiude ciascheduna due, o tre semi piani. Nasce questa Pianta ne' Boschi umidi; la seconda buccia, e principalmente quella della sua radice è in uso nella Medicina. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

Purga le sierosità di sopra, e di sotto. Si adopera per l'idropisia principalmente, presso a Villani. La dose è da mezza dramma fino a due dramme. Si mette altresì negli unguenti per la rogna.

Dicesi, che le sue foglie facciano molto latte alle Vacche, che ne mangiano.

Frangula afrangendo; perchè il legno di quest'Arboscello è facile a rompere,

Fraxinella.

Fraxinella. Clus. Hist. Dod. Ger. Pit. Tournef.

Fraxinella officinis distamnus. I. B. Ray. Hist.

Distamnus albus vulgo, sive Fraxinella. C. B.

Distamnus albus, nonnullis, pumila Fraxinus. Matth. Lac.

Distamnus putatus. Brunf.

In Italiano, Frassinoella.

È una Pianta, i cui fusti crescono all'altezza di circa due piedi, rotondi, pelosi, roscici, ripieni di midolla, vestiti di foglie simili a quelle del Frassino, ma più picciole, e messe a due a due per ordine lungo una costa, ch'è terminata da una sola foglia. Nascono i suoi fiori nelle cime de' fusti, belli, grandi, disposti in maniera di spiga; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie, di color bianco, tendente al porporino, e rigate di un porporino più carico, accompagnate da otto, dieci stami, incurvate, porporine, di un odor forte.

Passato questo fiore, apparisce un frutto composto di molte guaine, che rinchiudono de' semi un poco più grossi di quelli del *Milium Solis*, ovati, fatti in punta da un'estremità, neri, rilucenti. Le sue radici sono lunghe, un poco meno grosse del dito mignolo, bianche, di un odor assai forte, un poco amaro al gusto. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi, nelle foreste di Provenza, di Linguadoca, in Italia: la sua radice è in uso nella Medicina; ci viene spedita secca.

Dee scegliersi recente, ben nodrita, grossa, bianca per tutto, ben mondata. Noi la chiamiamo Dittamo bianco, o radice di Dittamo; dovrebbe pronunziarsi Diptamo per distinguere questa Droga, dal Dittamo di Candia. Ella contiene molt'olio, e sale essenziale.

È cordiale, e alexitaria; resiste al veleno, fortifica il cervello, e lo stomaco, è aperitiva, uccide i vermi. È propria per l'epilessia, per la peste.

Fraxinella Fraxino, perchè le foglie di questa Pianta, rassomigliano a quelle del Frassino.

Fraxinus.

Fraxinus. Brunf. Trag.

Fraxinus excelsior. C. B. Pit. Tournef.

Fraxinus vulgarior. I. B. Ray. Hist.

Fraxinus vulgaris. Park.

In Italiano Frassino.

È un Albero grande, grosso, diritto, ramofo ricoperto di una buccia unita, di color di cenere, verdiccia, il suo legno è duro, unito, bianco; le sue foglie sono bislunghe, messe per ordine a due a due lungo una costa, ch'è terminata da una sola foglia, dentata, di un gusto un poco amaro, ed acro. I suoi fiori sono stami, disposti in grappoli, che nascono prima delle foglie, ed in poco tempo si dissipano. Succede loro un frutto, o un follicolo membranoso, bislungo, formato in lingua di Uccello, piano, sottilissimo nella sua punta; che rinchiude nella sua base un seme bislungo, o quasi ovato, piano, bianco midolloso, di un gusto acro, ed amaro. Non matura, che in Autunno.

Chiamasi questo frutto *Ornithoglossa ab avis, avis*, e *γλίσσα* lingua, come chi diceva lingua di Uccello; le sue radici sono grandi, e si dilatano molto nel terreno. Nasce quest'Albero ne' luoghi umidi, sulle rive de' fiumi, verso i prati, dove cresce più, che ne' luoghi secchi. Contiene molto sale, ed olio.

La seconda buccia de' suoi rami, e il suo frutto sono assai aperitivi; si adoperano nelle malattie della milza, nelle febbri intermittenti.

Fraxinus a frango, fello, vel a frangens locis; perchè quest'Albero ama i luoghi rozzi, o pure *Fraxinus a verberis, sepimentum*; perchè il Frassino serve per fare le siepi. Chiamasi in Greco *πλάτα*.

Fringilla.

Fringilla, seu Frigilla; in Italiano, Fringuello. È un Uccelletto di colori differenti assai noto. Fa il suo nido sulla cima degli Arboscelli, e su i rami più bassi degli Alberi, il freddo lo agghiaccia, e lo fa prendere facilmente. Il suo canto è grato: dicesi, che il suo canto del mattino presagisca la tempesta. Si nodrisce di vermicciuoli, di semi. Contiene molto sale volatile, ed olio.

Si stima proprio per l'epilessia.

Fringilla, & frigilla, a frigere, aver freddo, perchè quest'uccelletto è assai sottoposto al freddo.

Fritillaria.

Fritillaria vulgaris. Park. Ray. Hist.

Fritillaria praeox purpurea variegata, C. B. Pit. Tournef.

Meleagris, seu Fritillaria dilutor, & saturator. I. B.

È una Pianta, che getta un fusto all'altezza di circa un piede, scarno, rotondo, liscio, di color verde, tenace al porporino, o al nero fungoso di dentro con sei, o sette foglie messe senz'ordine, mediocrementemente lunghe, strette, incavate, rassomiglianti a quelle della Barba del Becco, di un gusto, tendente all'agro; la sua cima non sostiene per l'ordinario, che un fiore, alle volte due, di rado tre. Questo fiore è bello, grande, composto di sei foglie, che sono disposte in maniera di campana, pendente, screziata come da tavolette, o a guisa di Tavoliere, di diversi colori, porporino, incarnato, rosso, bianco, gratissimi alla vista. Passato questo fiore, comparisce un frutto bislungo, angolato, o triangolare, diviso in tre ripostigli, ripieni di semi pianissimi, pallidi; la sua radice è bulbosa, soda, bianca, senza tuniche, composta di due bernoccoli polposi, come mezzo sterici, con molte fibre di sotto. Questa Pianta è differente dal Tulipano pel suo fiore, e per la sua radice. È ricercata da quelli, che si dilettano de' fiori. Nasce ne' prati, e si coltiva ne' Giardini. Contiene molt'olio, e un poco di sale essenziale.

La sua radice è digestiva, ammollitiva, risolutiva.

Fritillaria a Fritillo, Tavoliere, a cagione, che il fiore di questa Pianta è screziato il forma di scacchiere.

Meleagris, a cagione, che il suo fiore è smaltato di diversi colori, come le penne di un Uccello del medesimo nome, ch'è la Pernice di Barbaria, o di Guinea.

Fucus.

Fucus; in Italiano, Calabrone. È una Mosca vespa fatta come la Pecchia, ma più grossa, armata per l'ordinario di un pungiglione assai sottile, che quando punge gonfia la carne con un dolore acutissimo. Trovansi de' Calabroni, che non hanno pungiglione; chiamansi questi, Calabroni imperfetti. Questa specie di Mosca non lavora niente; ella vive del lavoro delle Pecchie; imperocchè mangia il lor mele. Contiene molt'olio, e sale volatile.

È propria per far crescere i capelli; si secca, e si mette in polvere sulla testa.

Fucus significa, belletto, inganno; è stato dato questo nome a questa Mosca, perchè ella contraffà la Pecchia. Chiamasi in Francese *Bourdon*, a cagione del susurro, che fa volando, che in quel linguaggio si chiama *bourdonnement*.

Fucus.

Fucus. È un genere di Pianta, che nasce in fondo dell'acque. Ve n'ha di molte specie; io riferirò qui una delle principali.

Fucus maritimus, vel Quercus maritima, vesiculae habens. C. B. Pit. Tournef.

Quercus marina. Clus. Ger. Park.

Fucus sive Alga marina latifolia vulgarissima. Ray. Hist.

Fucus marinus primus.

È una Pianta, che getta primieramente molti piccioli fusti, piani, stretti, ma che s'allargano a poco a poco crescendo, e si dividono in ramicelli, con certe foglie larghe, bislunghe, rassomiglianti qualche poco a quelle della Quercia, ma più picciole, attaccate a loro fusti da una sostanza tenace, pieghevole, membranosa, per l'ordinario liscie, ma alle volte pelose, o ricoperte di un pelo

pefo minuto, muscoloso, ora da un lato solo, ora da due lati, ora da tutte le parti. Vi si alzano altresì de' bernoccoli voti, in forma di bolle, o di vesciche, alle volte bislunghe, alle volte rotonde, ora più grosse, ora più piccole. Questa Pianta è sovente bassa; ma cresce alle volte fino all'altezza di un piede, e mezzo, sino ch'ella è di fresco colta, ha un brutto colore giallo, verdiccio; ma, se si secca, diventa nera, principalmente quella, ch'è stata tratta dalle rive sabbionole del Mare. Non si adopera in Medicina; dicefi, che una volta servisse per la tintura.

Fulica.

Fulica. Jonst.

Mergus niger, & *pullus aquaticus*. Alberi. In Italiano, Folaga.

È un Uccello acquatico, grosso come una Gallina ordinaria, nero per tutto, e principalmente nella testa, e nel collo. Il davanti della sua testa è di figura ovata senza penne, ma ricoperto di una pellicella bianca, rappresentante la cresta di una Gallina, la sua lingua è più molle di quella della Gallina. Egli ha ne' piedi delle membrane nere, larghe, disgiunte. Camina gravemente stando diritto su i piedi; ma corre leggermente. Ama le paludi, gli stagni; si nutrice di erbe, e di semi, fa il suo nido a terra, e fa le uova la State. È buono a mangiare; la sua carne ha un poco il gusto paludoso; ma per altro è sughosa, e grata. Quest' Uccello è una specie di Gallina di acqua, che ha più della carne, che del pesce.

Il suo grasso è risolutivo, e anodino.

V'ha una specie di Folaga di Mare, o un' Anitra salivatica, che chiamasi *Diabolus marinus*, o Diavolo di Mare a cagione della sua gran nerezza.

Fulica a fuligine, fuliggine, perchè quest' Uccello è nero come la fuliggine.

Fuligo.

Fuligo; in Italiano, Fuliggine. È la parte più oleosa, e più volatile delle materie combustibili, che spinta dal fuoco s'elava in fumo, e si condensa intorno alle pareti de' cammini a misura, che riceve del rinfrescamento, e perde il suo moto. Ella si trova ora in massa, ora in polvere, di color nero, di un gusto amarissimo, di un odore spiacevole. Contiene molto sal volatile, ed olio.

La fuliggine de' cammini di cucina dee preferirsi alle altre; perchè siccome sono state cotte delle vivande in questi cammini, così la fuliggine, che se ne trae dee essere più ripiena di sal volatile di quella, che si ritrova ne' cammini, dove non sono stati abbruciati, che legni, o carbone.

Ella è assai deterfiva. Si adopera negli unguenti per la tigna, per la rogna inveterata. Se ne applica al collo del braccio per guarire le febbri intermittenti. Se ne prendere altresì per bocca per l'epilessia. La dose è da dodici grani fino a due scrupoli.

I Tintori si servono della fuliggine di cammino per la tintura de' drappi.

Fuligo a fumus, perchè la fuliggine è un fumo condensato.

Fumaria.

Fumaria. Trag. Matth.

Fumaria vulgaris. L. B. Park. Ray. Hist.

Capnos. Lob.

Fumaria terre. Brunf. Cam.

Fumaria officinarum, & *Discoïdis*. C. B. Pit. Tournes.

Fumaria purpurea. Ger. In Italiano, Fummoferno.

È una Pianta assai comune, che getta molti fusti all'altezza di un piede, o di un piede, e mezzo, quadrati, voti, di colore in parte porporino, o in parte verde bianchiccio; le sue foglie sono tagliate minutamente, attaccate ad alcune code lunghe, angolose, di color verde di Mare. I suoi fiori sono raunati come in spiga, piccioli; ciascheduno de' quali è composto di due foglie, per l'ordinario porporine, o violate, pallide, ma alle volte affatto bianche. Quando è passato il fiore, comparisce una cassettina membranosa, rotonda, o bislunga, la quale rinchiusa uno, o due semi minuscoli, rotondi. La sua radice è mediocrementemente grossa, bianca, guernita di alcune fibre. Tutta la Pianta è un poco amara, e di cattivo gusto. Nasce ne' campi, ne' vigneti, ne' Giardini. Contiene molto sale essenziale, olio, e flemma.

Ella purifica il sangue, muove l'orina. Si adopera nelle malattie della milza, per lo scorbutto, per la rogna.

Fumaria a fumo, perchè il fugo di questa Pianta messo negli occhi, gli fa lagrimare, come fa il fumo.

Fungus.

Fungus; in Italiano, Fungo. È un genere di Pianta senza foglie, senza fiori, e senza semi apparenti; getta un gambo corto, grosso, fungoso, che sostiene un capitello grosso, polipolo, spugnoso, rotondo, o piano, o fatto in punta, sfogliato, alle volte guernito di sotto di molte cannellette raunate come in canna di organo.

V'ha di molte specie di Funghi. Nascono in poco tempo sulla terra, sul letame, sugli Alberi, sugli Arborescelli; ne' prati; sono differenti ne' loro principj, e nelle loro qualità, ma contengono tutti in generale molt'olio, e sal volatile, e fisco.

Benchè i Funghi sieno assai usati negli alimenti, ne sono stati però veduti degli effetti assai funesti, imperocchè ad alcuni hanno cagionato gran malattie, e ad altri la morte; perciò egli è necessarissimo saper distinguere i buoni da i cattivi; I buoni, osalutiferi sono quelli, che crescono nel solo spazio una notte sul letame; debbono essere di una grossezza mediocre appresso poco come una castagna, polposi, ben nodriti, bianchi di sopra, rossicci di sotto, di consistenza assai tosa, ma che facilmente si rompa, mollosi di dentro, di un odore, e di un gusto grato.

Sono nutritivi, fortificanti, ristoranti; svegliano l'appetito, mettono del vigore, e muovono dell'allegrezza.

I Giardinieri di Parigi hanno trovato il modo di far nascere di questi Funghi per tutto il tempo de' l'anno, e li colgono ogni mattina. Chi vorrà essere informato del loro nascimento, e della loro coltura, potrà leggere le Osservazioni, che ne ha fatte il Sig. Tournesfort, nella Storia dell'Accademia Reale delle Scienze, dell'anno 1707. pag. 72. dell'edizione di Amsterdam.

I Funghi cattivi, e perniziosi sono quelli, ch'essendo stati troppo lungamente sopra la terra, sono divenuti nerici; o turchini, o rossi; essendosi in questi le parti false, ed acide troppo elatate, diventano corrosivi nello stomaco; quando comincia a farsi la digestione, e nel medesimo tempo si gonfiano, ed opprimono molto l'ammalato; il più pronto, e miglior rimedio, che possa farsi in questa occasione, si è, il dare dell'Emetico all'ammalato, scopriro, che sia l' accidente, affine di scaricare lo stomaco, quanto è possibile, da questi Funghi cattivi, e di poter poscia combattere l'impressione, che hanno fatta con tali volatili, alcalici, o altri rimedj assorbenti, e raddolcimenti. Io mi servo in simili occasioni dello spirito volatile, oleoso, aromatico.

I germogli de' Funghi sono piccole fila bianche, le cui estremità superiori s'ingrossano; e si dilatano in Funghi. Il Sig. le Pere Mercante fu il primo, che fece vedere nell'Accademia Reale delle Scienze nell'anno 1678. questa prima formazione nello sterco di Cavallo mucido.

Trovansi altresì fugli scogli de' Funghi impietriti, che chiamansi Funghi di Mare.

Io ho veduto in proposito de' Funghi, un fatto assai straordinario. Un fanciullo di Parigi aveva le gambe torte. Vi sono state messe delle assicelle per procurar di raddrizzarle, ma il Chirurgo, che ne aveva la cura, restò assai maravigliato nel ritrovar sotto le fascie un buon numero di Funghi grossi come la punta del dito; levò questi Funghi, rassettò le assicelle, e la legatura; ritornò a curarlo indi a 24. ore; trovò ancora nel medesimo luogo altrettanti Funghi. Continuò ogni giorno a curarlo, e cavò molti giorni alla fila de' Funghi; Questa gran produzione in un luogo, in cui doveva così poco aspettarsi, fu la materia di un gran discorso presso a i Fisici. Ci fu proposta la questione in casa del Sig. Abate Bourdelot, dove si facevano allora delle conferenze di Fisica, e dopo essere restati convinti della verità del fatto colla vista, e col tatto, noi ritrovammo la vera ragione. Le assicelle, ch'erano state applicate intorno alle gambe del Fanciullo, erano di un legno di Melo, dove i Funghi nascono facilmente, ed in cui v'era probabilmente del seme di Funghi; imperocchè quantunque non appaja seme su questo genere di Pianta, non bisogna però conchiudere, che non ve n'abbia; il seme del Fungo dee essere così minuto, e così fino, che non possa essere ravvisato. Succedeva dunque, che il calore del Fanciullo, il quale era faticato, e l'orina, che bagnava sovente le assicelle, sviluppavano i semi de' Funghi, gli rareficavano, e facevano, che si aprissero, e producessero la lor Pianta in ventiquattro ore, come sono sottili a crescere de' Funghi.

Fungus a fumus, & *ago*, come chi diceffe, io so i funerali, ovvero, io dò la morte; imperocchè molte persone sono morte per aver mangiati de' Funghi.

Fungus campestris esculentus.

F*ungus campestris albus superne, inferne rubens.* I. B. Ray. Hist. Pit. Tournes.

Fungi vulgatissimi esculenti. Lob. Icon.

Fungus esculentus. 12. Park.

Fungus pileolo lato, & rotundo. C. B.

E' il Fungo ordinario usitato ne' manicaretti. Nasce sul suo gambo primieramente rotondo in bottone, indi s'allarga, e s'ingradisce a poco a poco in capitello, poloso, spugnoso, bianco di sopra, rossiccio di sotto, tenero, facile a rompere, di un odor grato, e di un buon gusto. Nasce naturalmente ne' campi, ma i migliori Funghi, e più sicuri per la salute sono quelli, che nascono, e crescono in una notte sopra il letame, dove i Giardinieri hanno trovato il modo di farne venire tutto l'anno. Se il Fungo sta troppo sopra la terra, diventa un veleno mortale a cagione di una fermentazione, che vi si è fatta. Contiene molt'olio, e sal volatile.

Nodrisce, ristora, eccita il seme mangiato.

Fungi verni, & esculenti.

F*ungi verni odori, & esculenti.* I. B. in Italiano, Prugnolo.

E' un Fungo picciolo, grosso come un picciolo pisello, odorifero, e buonissimo a mangiare; il suo gambo è corto, guernito di fibre; il suo capitello è rotondo, peloso, spugnoso, bianco; nasce involto nel muscolo; si ritrova in Primavera, ne' luoghi ombrosi, ne' boschi, sotto gli Alberi, fra le spine, ne' prati. Ritorna ogni anno a nascere nel medesimo luogo, donde è stato cavato, la terra su cui nasce è bigia. Questo Fungo ha un odor grato, ed è delicato a mangiare. Contiene molt'olio, e sale volatile.

E' nutritivo, ristorante, fortificante. Eccita la digestione, e il seme; egli è un eccellente manicaretto, mentre sia ben condito.

Fungi verni, perchè questa specie di Fungo non si trova, che in Primavera.

Furfur.

F*urfur*; in Italiano, Crusca. E' la baccia più magra, più bigia, e più grossolana del frumento, che si separa, e resta sul vaglio, dappoichè è stata passata la farina. La Crusca contiene del sal essenziale, e dell'olio.

E' deterfiva, e raddolcente; serve per le malattie del petto, per li catarrhi inveterati. Se ne fa una maniera di acqua cotta, che chiamasi acqua di Crusca, la quale si dà a bere un poco calda all'ammalato. Si adopera altresì ne' cristeri, e se ne fanno de' cataplasmi con birra, ed orina per mitigare i dolori della gotta. Si fa in tempi di carestia del pane di Crusca, ma non è nutritivo. I Maniscalchi fanno bere a' loro Cavalli per rinfrescargli, una decozione di Crusca, che chiamano acqua bianca.

Il frumento, ch'è stato rolo da' Tonchi non rende per l'ordinario altra cosa, che Crusca.

La Crusca, perchè sia ben deterfiva, e un poc' astringente, dee essere più che si può, senza farina, e chiamasi allora *Furfur macer*, o *Leptopyrion*.

I Tintori si servono di una decozione di Crusca fatta nell'acqua comune, e colata, per dare una maniera di colla alla loro tintura.

Furfur a fa, biada, frumento, perchè la Crusca si cava dal frumento.

Leptopyrion ex levis, tenuis, macer, & purior, furfur, come chi dice *furfur macer*. Crusca magra, o senza farina.

Furo.

F*uro.*

Furus.

Furunculus.

Furellus.

Mustela sylvestris.

Viverra. In Italiano, Furetto.

E' un animaluzzo quadrupedo, un poco più grande di una Donnola ordinaria, lungo, sottile, agilissimo, e sempre in moto, cercando, e cacciando il naso per tutto; ha gli occhi gialli, e vivi; il color del suo corpo è per l'ordinario rossiccio sulla schiena, nero sotto il ventre, giallo da i lati; i suoi piedi sono piccioli. Trovasi quest'animale principalmente in Affrica. Si nodrisce di mele, di pesce, di Cagnuoli, di piccioli Conigli, di Colombi. Il Furetto serve per far, che i Conigli snidino dalla loro tana. Contiene molto sal volatile, ed olio.

La sua carne è buona contra la morficatura de' Serpenti, per risolvere, per muovere l'orina.

Il suo sterco è risolutivo.

Furo, Furus, Furunculus, Furellus, a coquo, misceo, confundo, perchè il Furetto melcola, disordina, e confonde tutto ne' luoghi dove s'introduce.

G A G A T E S.

G*agates.* E' una Pietra bituminosa, dura, nera, unita, che si ritrova in molti luoghi dell'Europa, come in Alemagna, in Svezia, in Provenza, in Irlanda, nelle miniere sassose, fra le rupi. Ella contiene molt'olio, e un poco di sal volatile penetrante.

Alcuni credono, che il *Gagates* sia un succino, le cui parti volatili sieno state separate da fuochi sotterranei, e che quindi venga il *Petroleum*.

Bisogna scegliere il *Gagates* netto, duro, di un bel nero rilucente.

Dilute, ammollesce, scaccia la ventosità, abbassa i vapori; la dose è da uno scrupolo fino a una dramma.

Il nome di *Gagates* viene da *Gaga*, Fiume, e Città di Licia, donde si cavava una volta questa Pietra.

Galaclites.

G*alaclites. Leuco. Leucographia.*

E' una Pietra bigia, o di color di cenere, di un gusto dolce, che getta un sugo lattiginoso quando si spolverizza. Trovasi in molte Montagne di Sassonia, e di Alemagna, e in molti Fiumi.

Provoca il latte alle Balie, risveglia la memoria. Se ne mastica per sputare. E' propria per le stutizioni, ed ulcere degli occhi.

Galaclites γαλακτα, perchè questa Pietra ha del latte, Leuca, α λευκή alba, perchè ha un liquor bianco.

Galanga.

G*alanga.* E' una radice, che ci capitalecca dall'Indie. Ve n'ha di due specie.

La prima, chiamata *Galanga major*, è una radice assai grossa, pelante, ricoperta di una buccia rossiccia, soda, bianchiccia di dentro, di un gusto pungente acro, e un

poco amaro; la Pianta, che produce, essendo in terra; è una specie di canna, le cui foglie sono simili a quelle del Ghiaggiuolo, il suo fiore è bianco, e senz'odore. Il suo seme è minuto. Coltivasi in Giava, e nella Cina, ella è pochissimo usitata in Medicina. I venditori di aceto se ne servono per dar forza al loro aceto.

La seconda specie, chiamata *Galanga minor*, è una radice grossa come il dito, ch'è stata tagliata in fette, o in pezzi grossi come nocciole per seccarla, e per trasportarla più comodamente. Ella è dura, rossiccia di fuori, e di dentro, di un odore, e di un gusto molto più aromatici, e forti di quelli della *Galanga grande*. La pianta, ch'ella produce, essendo in terra ha la forma di un Arboscello, che ha delle foglie simili a quelle del Mirto. Si coltiva nelle Indie grandi, nella Cina, donde ci vien portata la sua radice seccata. Dee scegliersi ben nodrita, recente, carica di colore, calda, odorifera, di un gusto aromatico pungente. Ella contiene molt'olio in parte esaltato, e sale essenziale. E' giustamente preferita a quella della *Galanga grande* per la Medicina. I venditori di aceto l'adoperano altresì nel loro aceto.

Fortifica lo stomaco, e il cervello, scaccia le ventosità resiste al veleno, provoca i mestrui alle Femmine, e l'orina.

Galanga viene dal nome Arabo *Galingia*, che significa la medesima cosa.

Galbanum.

G*albanum.* In Italiano, Galbano. E' una gomma, di cui due sono le specie, che si vengono portate; una in lagrime gialle, di un odor forte, e spiacevole, di un gusto amaro, e un poco acro, l'altra in masse, grosse, grasse, o viscole, molcie, ripiene di molte pagliette; di semi, di legnetti, e di altre impurità, di un odor puzzolentissimo; e sono amendue per incisione dalla radice di una specie di *Ferula* chiamata *Ferula galbanifera*, o *Ferula galbanifera folio*, la quale nasce in Arabia, in Siria, nell'Indie grandi. Ella passa di molto l'altezza di un Uomo; il suo fusto è grosso, ripieno di midolla; le sue foglie sono grandi,

grandi, larghe, rassomiglianti a quelle del Pretosemolo. Nascono i suoi fiori in ombrelle, o parasoli gialli, composti per l'ordinario di cinque foglie, disposte in rosa all'estremità del calice; passato il fiore, questo calice diventa un frutto composto di due semi grandissimi, ovati piani, e sottili, come se ne possono vedere nelle masse del Galbano; imperocchè se ne incontrano sempre molti.

Il Galbano in lagrime non è differente dall'altro, che nell'essere stato raccolto con diligenza, ed esattezza, senza, che vi sieno state mescolate lordeure. Dee essere scelto in belle lagrime secche gialle, pure, di un odor forte, di un gusto amaro. Si adopera nelle composizioni, che si fanno prendere per bocca.

Il Galbano in massa non è impuro, che a cagione della negligenza avuta nel raccogliarlo, prima che vi si fossero mescolate delle lordeure. Convien scegliere il più netto, e il più secco, di color gialliccio, di un odor puzzolente, il quale è essenziale alla sua virtù per le malattie delle Femmine. Si adopera negli empiastrî, e negli unguenti.

Amendue questi Galbani contengono molt'olio, e sale volatile, acido, penetrante, poca flemma, e terra.

Il Galbano preso per bocca, provoca i mestrui alle Femmine, abbassa i vapori, resiste al veleno, disciute, ed ammollece le durezza della matrice, e dell'altre viscere.

Il Galbano, applicato in empiastrô, è proprio per digirare, per ammollire, per risolvere, per far marcire.

Galbanum a γαλβανον, vel γαλβανον.

Galega.

Galega. Dod. Lob. Gef. I. B. Ray. Hist.

Galena vulgaris. C. B. Park. Pit. Tournef.

Ruta capraria. Gef. Hor.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di tre piedi cannellati, voti, ramosi; le sue foglie sono simili a quelle della Veccia, ma più lunghe, attaccate a due a due lungo una costa, terminata da una sola foglia. Haciacheduna nella sua estremità una maniera di picciola spina molle, di un gusto di legume. Nascono i suoi fiori in infighe, leguminosi, di color bianco, o violato bianchiccio. Quando questi fiori sono passati, compariscono de' gusci scarni, e rotondi, che rinchiudono de' semi bislungi; le sue radici sono minute, bianche, sparse. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi, e grassi, presso a' ruscelli. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' sudorifica, resiste al veleno. Si adopera per la peste, per l'epilessia, per la morficatura de' Serpenti, per li vermi.

Galeopsis.

Galeopsis, five *Artica inter flore luteo.* I. B. Pit. Tournef.

E' una Pianta, che getta molti fusti quadrati, con foglie, che rassomigliano in figura a quelle del Marrubio; il suo fiore è fatto a guisa di gola, bello, giallo, tempestato di punti, e di righe zafferanate. Quando egli è passato, appariscono quattro semi bislungi contenuti in una castetina, che ha servito di calice al fiore. Questa castetina è formata in imbuto fesso in cinque punte. Per questa circostanza principalmente, il Sig. Tournefort distingue le specie di *Galeopsis* da quelle del Marrubio nero. Nasce questa Pianta sulle rive, veriole piscine, ne' luoghi montani, ombrosi, ed umidi. Contiene molt'olio, e flemma, sale mediocre.

E' propria per fermare i corsi di ventre, i fluori bianchi, per promuovere l'orina per le malattie della milza, presa in decozione, ed applicata.

Galeopsis, a γαλαξ Felis. Gatto; imperocchè si pretende, che il fiore di questa Pianta rassomigli alla testa di un Gatto.

Galgulus.

Galgulus. *Galbula.* Merus.

E' un Uccelletto pallido, giallo, col becco lungo, e fatto in punta, e il corpo grosso appressopoco come quello di un Merlo. Si trova ne' Boschi, e verso i ruscelli.

Alcuni Autori antichi hanno scritto, che se una persona, che abbia il male dell'itterizia rimiri attentamente quest'Uccello, ella si risana, e l'Uccello muore; ma non dee prestarsi fede a questa immaginazione.

Quest'Uccello è stato chiamato *Itherus*, cioè itterizia, a cagione del suo colore, e della sua pretesa virtù.

Galla.

Galla. E' un'escrescenza, che nasce sopra una Quercia del Levante; la sua origine viene da certi insetti, che pungendo i rami più teneri dell'Albero, ne fanno uscire un umore, il quale si forma incontante in una coccola,

vescica, che poi si riempie, e s'indura comenoi la veggiamo. V'ha molte spezie di Galla; sono differenti per la loro grossezza, per la loro figura, pel loro colore, per la loro superficie pulita, o scruolososa, e ruvida. Sono per l'ordinario rotonde, e grosse, le une come noci, le altre come nocciuole scruolosose, o ipnose, bianchiccie, o verdiccie, o nericie. Le migliori si vengono di Aleppo, o di Tripoli. Bisogna sceglierle ben nodrite, e pesanti. Si adoperano per tingere in nero, per far dell'inchiostro.

Nascono altresì delle Galle in Guascogna, e in Provenza. Sono differenti da quelle del Levante nell'essere tutte unite, più leggiere, rosiccie, e nel dare men di tintura. I Tintori in seta le adoperano per fare il nero crudo.

Le Galle sono altresì in uso nella Medicina. Contengono molt'olio, e sale essenziale, o volatile.

Sono assai astringenti; si fanno entrare in molti empiastrî, negli unguenti, nelle iniezioni, ne' fomenti, sono febrifughe, fermano le febbri intermitteni. La dose è di mezza dramma, inghiottendole in polvere, o in boccone, quando viene l'accesso, o nel tempo dell'intermissione di quattro in quattr'ore. Bisogna prima, che se ne cominci l'uso, aver fatti i rimedi generali, che sono le cavate di sangue, e le purghe.

Nel rimanente questa qualità febrifuga non fa, che la Galla non ritenga sempre il suo effetto ordinario, ch'è da ristignere molto il ventre, ma vi si rimedia co' cristalli. Abbiamo l'obbligo della scoperta di questo febrifugo al Sig. Reneaume dell'Accademia Reale delle Scienze, e Dottor Reggente della Facoltà di Medicina di Parigi, che la diede in un discorso, che fece in una raunanza pubblica della medesima Accademia li 30. Aprile 1710.

Galla viene forse dalla parola Francese *Gale*, che vuol dir rognà, imperocchè questa escrescenza nasce agnisa di rognà aderente a i rami della Quercia.

Gallina.

Gallina; in Italiano, Gallina. E' la femmina del Gallo, ovvero un Uccello domestico, e noto a tutto il Mondo. Ve n'ha di molte spezie, che sono differenti per la loro grossezza, per la bellezza delle loro penne, pel loro colore. Sinodiscono di grani, di vermi, di briciole di pane; mangiano ancora alla Campagna de' Serpenti, degli Alpidi, e degli altri insetti, che trovano; il pane di mandorla amara, o la mandorla amara pestata è un veleno per esse, quando ne mangiano. Contengono tutte molto sal volatile, ed olio.

Sono pettorali, nutritive, ristoranti, fortificanti; mangiate, o prese in bollitura.

La Gallina col ciuffetto è chiamata in Latino *Gallina Galerita*, e la Pollastra *Gallinula*.

La Gallina aperta viva, ed applicata calda sulla testa è propria per aprire i pori, per la frenesia, pel delirio, per li trasporti del cervello, per le febbri maligne, per l'apoplessia, pel letargo.

La membrana interiore dello stomaco della Gallina seccata, e polverizzata, è adoperata per fortificare lo stomaco, per ajutare la digestione, per fermare il vomito, e i corsi di ventre, per muover l'orina; la dose è da mezzo scrupolo fino a una dramma.

Il grasso della Gallina ammollece le durezza, raddolcisce, risolve.

L'uovo della Gallina è usitatissimo nella Medicina, come pure negli alimenti; il suo guscio è aperitivo, e proprio per la pietra, preso in polvere. La dose è mezza dramma.

La membrana sottile, che copre l'uovo sotto il suo guscio è altresì diuretica. Si adopera esternamente per le febbri intermitteni; se ne involge la punta del dito mignolo sul principio dell'accesso; ella vi produce un gran dolore nel tempo dell'ardore della febbre; imperocchè le fibre raccorciandosi, e stringendosi siccome in un guanto, ch'è presso al fuoco, comprimono, e serrano il dito mignolo con una grandissima forza probabilmente per ragione di questo gran dolore procede la guarigione della febbre, se si fa qualche volta; imperocchè dovendo seguire una grand'emozione, e una fermentazione straordinaria, può darsi, che le ostruzioni, o altre cagioni della malattia si disciolgano, e si dissipino; ma il rimedio non è sempre sicuro, imperocchè sovente non dà, che dolore, e non porta via la febbre.

Il germe dell'uovo è sudorifico, preso interiormente.

L'albumo dell'uovo, il quale chiamasi in Latino *albumen ovi*, è glutinoso, rinfrescante, e condennate. Si adoperava per le infiammazioni degli occhi, per fermare il sangue.

L'albumo dell'uovo applicato sopra una piaga, che sia stata fatta di fresco, fa, che l'aria non vi entri, e che per conseguenza non si gonfi; questa spezie di loto ajuta

a consolidare l'apertura. Se si lascia per curiosità, che l'album di uovo si secchi all'aria, egli s'indurisce, e si riduce come in scaglie rilucenti.

Se si fa, che un uovo s'induri mettendolo a bollire nell'acqua, se ne levi il guscio, s'involga in un pannolino fino, e sottile, se ne faccia un picciolo nodo, perchè sia sospeso in un luogo arioso per un mese, e mezzo, l'album dell'uovo si vitrifica, e diverrà duro, trasparente, e fragile come il vetro; ma se quest'uovo non sarà stato esposto, che per un mese solamente, il vetro sarà un poco meno trasparente, e non avrà, che una consistenza di corno. Io ho messo l'uno, e l'altro degli albumi di uovo induriti nell'acqua calda, hanno perduta tutta la sua durezza, e la loro trasparenza, ed hanno ripigliata la loro consistenza, il loro colore, la loro opacità, che avevano prima, che fossero esposti all'aria. Questa vitrificazione, o cornificazione non era dunque, che una riduzione dell'album di uovo in una maniera di gomma.

Il latte, che si ritrova nell'apertura delle uova fresche mezzo cotte, è pettorale, umettante, anodino, rinfrescante, ristorante.

Il rosso di uovo, chiamato in Latino *Vitellum evi*, è adoperato interiormente, ed esteriormente. Egli è astringente; si mette ne' cristerj per la disenteria, e per gli altri corsi di ventre; si fa entrare ne' digestivi, ne' cataplasmi. E' da notare, che l'uovo non riempie tutto il voto del suo guscio; imperocchè se per curiosità se ne apra una picciola porzione nell'estremità alta dopo averla raschiata all'intorno destramente colla punta di un coltellino, o di un altro simile strumento, vi si potranno far entrare molte fascioline di carta, o di altra materia, senza, che n'escia niente; indi quando l'uovo sarà ripieno, sarà facile il ritirarlo, se si vuole, col medesimo pezzetto del guscio, ch'è stato levato, intonacando le picciole giunture con un poco d'album di uovo, perchè serva loro di colla, o di loto, in maniera, che essendo secche, non appaja, che sia stata fatta veruna apertura nel guscio dell'uovo. Questa picciola osservazione, che io so, per averne fatto io medesimo l'esperienza, servirà per distinguere coloro, i quali avendo ritrovato della stoppa, del cotone, della carta, o qualche altro corpo straniero simile in un uovo, credono, che in questo stato sia egli uscito dal ventre della Gallina. Io ne ho veduto uno in cui si ritrovò della borra, che circondava il rosso, il che voleva farsi credere per naturale.

Il Pollastro chiamato in Latino *Pullus*, è umettante, nutritivo, ristorante, rinfrescante; se ne fa una specie di mezza bollitura, che chiamasi acqua di Pollastro, e che si dà agli ammalati nella dieta, ovvero quando a cagione della febbre non fa bisogno, che un nodrimento leggerissimo. Si riempie altresì alle volte questo Pollastro co' quattro gran semi freddi, con radici, o altre Droghe, per dare all'acqua di Pollastro la virtù, che si vuole, che abbia.

L'elecreto della Gallina è risolutivo. I Cozzoni se ne servono con buona riuscita per una specie di colica violenta, e pericolosa, che nasce a' Cavalli, e che chiamano doglie rosse; scelgono, ovvero separano la parte bianca di questo elecreto; ne dissolvono una cucchiata in circa due libbre di latte di Vacca, e lo fanno inghiottire un poco caldo al Cavallo ammalato.

Gallinassa.

Gallinassa; in Indiano, *Tropillo*. E' una specie di Corvo del Messico, grande appresso poco come un'Aquila; il color delle sue penne è nero; la sua fronte è ricoperta di una pelle grossa, ed aggrinzata, nuda, senza penne; il suo becco è incurvato, come quello del Papagallo; i suoi piedi sono guerniti di ugne uncinato, nere. Quest'Uccello è comune nella nuova Spagna. Si vede il giorno verso le Città, ma va la notte a stare sugli Alberi, fullerupi. Si nodrisce di elecreto, di carne corrotta, di cadaveri, e di altre immondizie. Vola assai alto, per l'ordinario in truppa con Uccelli della sua medesima specie. Ha un odore spiacevole. Contiene molto sal volatile, ed olio.

La sua carne, se si mangia, è stimata propria pel morbo gallico.

Gallinula aquatica.

Gallinula aquatica. E' un Uccello acquatico, il cui corpo è scarno, la testa picciola, il becco lungo, nericcio, un poco piegato, il ventre, e il di sotto della testa bianchi, le penne di diversi colori, che guerniscono fino la metà delle gambe. Si nodrisce di vermicciuoli, e de' pesci più piccioli. Ve n'ha di molte specie; sono tutte buonissime a mangiare.

Il suo grasso è anodino, ammolliente, risolutivo.

Gallium.

Gallium album vulgare. Pit. Tournef.
Mollugo montana, angustifolia, vel Gallium album latifolium. C. B. Ray. Hill.

Mollugo prima. Dod. Lugd.

Mollugo vulgarior herbariorum. Lob.

Rubia angulosa aspera. L. B.

E' una Pianta, che getta fusti all'altezza di quattro piedi deboli, e che si coricano a terra, le non sono sostenuti da siepi, o da Arboscelli, fra i quali per l'ordinario nascono più minuti verso le loro radici, che in alto, quadrati, lisci, verdi, o alle volte un poco porporini, voti fragili, nodosi, ramosi. Escono da ciascheduno de' loro nodi, sette, o otto foglie, di rado più, qualche volta meno, bislunghe, fatte in punta, verdi, senza pelo, disposte in raggio intorno al fusto, come quelle dell'*Aparine*. I suoi fiori sono numerosi, piccioli, bianchi, simili a quelli dell'*Aparine*, tagliati in quattro parti, con un poco di odore, se si riscalzano. Quando sono caduti questi fiori, succedono a ciascheduno di loro due semi uniti insieme; le sue radici sono legnose, di colore tra il giallo, e il rosso di fuori, bianche al di dentro, guernite di fibre sottili. Nasce questa Pianta nelle siepi, ne' cespugli. E' differente dall'*Aparine* nelle foglie, che non sono pelose. Contiene molto sal essenziale, ed olio.

E' disecante, ed astringente. Si adopera per fermare il sangue del naso, e per guarire la rogna, pel canchero delle mammelle. Si stima per l'epilessia purchè sia stata semplicemente infusa per qualche tempo nell'acqua fredda, come la Pimpinella, e se ne beva secondo l'ordinario l'infusione. Si pretende, che bevuta in infusione, o anche in infusione calda a guisa di Tè, non produca il medesimo effetto. Se questo fatto è certo, è da credere, che l'acqua fredda distacchi dalla superficie della Pianta certe particelle volatili, che l'acqua fredda condensa, e conserva; ma che il calore della decozione, o dell'infusione calda distrugge. Questa Pianta ha altresì la virtù di far rapigliare il latte, quando in esso si mette a bagnare.

Gallium arvens lac, latte; è stato dato questo nome a questa Pianta, a cagione, ch'ella fa rapigliare il latte.

Mollugo a Mollite, a cagione delle sue foglie molci in comparazione di quelle dell'*Aparine*.

Gallus.

Gallus *Gallinactus*; in Italiano, Gallo. E' un Uccello fiero; coraggioso, superbo, notissimo a tutto il Mondo. Ve n'ha di molte specie. Si addimestica facilmente, e principalmente quando si accompagna con Galline. Un buon Gallo è bastante per dieci, o dodici Galline; vive de' gran, di pane, di vermi, di serpenti, e di altri insetti, quando ne può cogliere alla campagna. Il pane di mandorla amara, se ne mangia, è per lui un veleno, come pure per la Gallina. Contiene molt'olio, e sale volatile. La bollitura fatta col Gallo è ristorante nutritiva.

Le parti genitali del Gallo provocano il seme; si seccano, si spolverizzano, e si prendono per bocca; la dose è una dramma.

Il grasso del Gallo è ammolliente, anodino, nerval, risolutivo.

Il cervello del Gallo è stimato proprio per fermare i corsi di ventre.

Il fiele del Gallo è buono per levar le macchie della pelle, e per le malattie degli occhi.

Trovasi qualche volta nel nido della Gallina, un uovo picciolo, grosso come un uovo di Colomba, il quale si chiama uovo di Gallo, perchè si crede volgarmente, che il Gallo l'abbia fatto, e si aggiunge a questo pensiero, che da quest'uovo lungamente conservato, esca un Coccodrillo; perciò i Villani, quando ne trovano alcuno sono presti a schiacciarlo, camminandovi sopra. Quest'errore, il quale non ha verun fondamento s'è mantenuto da molto tempo presso a molti, e benchè non sia stato mai veduto uscire alcun animale da questo picciolo uovo, non si sono però interamente disingannati intorno a questo proposito; molti temono sempre il Coccodrillo. Io potrei mostrare alcune di queste picciole uova, che io conservo, sono più di trent'anni fra l'altre mie Droghe, senza che n'abbia mai veduto uscire niente, o che v'abbia scoperta alcuna apertura. Questo picciolo uovo non è certamente fatto dal Gallo; è cosa probabile, che sia fatto da una Pollastra, ma che non sia in istato di essere covato, egli non contiene rosso, ma solamente l'album, in cui si scorge confusamente una maniera di picciolo germe.

Garagay.

Garagay. E'un Uccello di rapina dell'America; è grosso come un Nibbio; cerca sulle rive de' fiumi le uova de' Coccodrilli, e delle Testuggini, e le porta via per mangiarle; v'è sempre solo. Non si adopera in Medicina.

Garum.

Garum, seu Muria; in Italiano, Salamoja. E'un liquore insalato, in cui s'è conservato carne, o pesce. E' propria per nettare le ulcere vecchie, per la mortificazione del can rabbioso, per resistere alla cancrena, per risolvere, per diseccare. Se ne fomentano le parti ammalate; se ne mette eziandio ne' cristerj per l'idropisia, per la sciatica.

Gebuph.

Gebuph Arbor, seu Cobban. Thevet. Lugd. I. B. *Persea affinis in Taprobana.* C. B. E'un Albero, che nasce nell'Indie nell'Isola di Sumatra; la sua buccia è gialla, zafferanata; i suoi rami sono corti; le sue foglie sono picciole; il suo frutto è rotondo, e grosso come una palla di giuoco di palla a corda. Contiene una noce, il cui didentro è molto amaro, e di un gusto della radice di Angelica. Questo frutto è stimatissimo; se ne cava un olio, che serve per molti usi. Cava la sete, guarisce le malattie del fegato, e della milza; se ne piglia per bocca, e se ne ungono le parti ammalate.

Quest'Albero produce ancora una gomma, che si adopera coll'olio esserliormente per le medesime malattie.

Genetta.

Genetta. *Genetichatus. Panthera minor. Catus Hispanie.* E'un animale quadrupedo, più picciolo di una Volpe; tutta la sua pelle è ricoperta di un pelo molle, e lanuginoso, tempestato di macchie nere, o brune, di un odore, che non è spiacevole. Abita ne' luoghi aquatici in Ispagna; la sua pelle è assai bella, e stimatissima presso a' Pelliciaj. Il suo grasso è risolutivo, e nervale.

Genipa.

Genipa fructu odavo. Plumerii. Pit. Tournef. *Pomo similis Brassiliana.* C. B. *An Genipa.* Thevet. Lug. Lerio. *Junipa, Junipapa.* E'un Albero, che nasce comunemente in tutte le Isole dell'America. E' alto come una Quercia, assai grosso, diritto, ricoperto di una buccia aggrinzata, di color di cenere; il suo legno è duro, saldo; i suoi rami si dilatano di quando in quando appresso poco, come quelli dell'Abete; le sue foglie sono disposte in fiocchi fatti a onde, lunghe circa un piede, larghe quattro pollici, calando fino alla loro estremità, ch'è fatta a punta; la loro consistenza è membranosa; il lor colore è di un verde carico di sopra, e più chiaro di sotto, dove sono venose. Si alzano dal mezzo di tutte queste foglie mazzetti grossi di fuori di un solo pezzo, ciascheduno de' quali è disposto in campana, larga, tagliata profondamente in cinque punte, di color bianco sul principio; con una figura di stella, giallo nel fondo, indi pallido, finalmente di un colore tra il giallo, e il rosso carico. Elcono dal mezzo di questo fiore cinque stami, ciascheduno de' quali si corica sopra un'incavatura, ed un gambo, che ha la sua origine nel fondo del calice, e che vi è attaccato in maniera di chiave. Questo calice è lungo circa cinque linee, e largo tre, di color verde. Diventa, quando il suo fiore è caduto, un frutto grosso, come il pugno, di figura ovata, che v'è calando in punta egualmente dalle sue estremità, terminato da un umbilico formato in picciola canna, e largo come una lente. Questo frutto è polposo, ricoperto di una buccia grossa, di color bigio, verdiccio, e come saleggiato di polvere. La sua polpa è tenera, bianca, come separata in due ripostigli, ripieni di semi quasi piani, mezzo rotondi. Questo frutto non ha il gusto molto grato, tuttavia i Neri ne mangiano; il suo sugo, benché sia bianchiccio, fa nero tutto ciò, che tocca, e non è possibile scancellarne la macchia, qualunque cosa si faccia, fin che non sieno passati otto; o nove giorni; ma dopo questo tempo si dissipa da se medesimo. Questo sugo tinge l'acqua in nero, e ne fa un inchiostro, che può servire per scrivere; ma il carattere sparirebbe presto dalla carta. Questo frutto è attringente. Si stima buono contra gli ardori dello stomaco, ed i corsi di ventre.

V'ha molte spezie di Genipa. C. Macgrave, e G. Pison ne hanno descritto un'altra sotto nome di Janipaba. Ne farà parlato a suo luogo.

Genista.

Genista juncea. I. B. Pit. Tournef. *Genista Hispanica.* G. r. *Spartium arborescens seminibus lenti similibus.* C. B. *Spartium non spinosum.* Ray. Hist. *Spartium Hispanicum frutex vulgare.* Park. E'un Arboicello, che cresce all'altezza di sei, o sette piedi, che getta rami simili al Giunco, rotondi verdi; le sue foglie sono bislunghe fatte in punta. Nascono sole, ed alterne lungo i rami. Le sue cime sono cariche di fiori leguminosi, gialli, grati alla vista, di un gusto dolce. Succedono loro gusci assai piani, di un color simile a quello della castagna, i quali rinchiudono de' semi, che hanno la figura di un picciolo rene, rossicci, rilucenti, più piccioli delle lenti, di un gusto leguminoso, come piselli. Quest'Arboicello nasce ne' campi, ne' luoghi montani, ne' Giardini, in Ispagna, in Linguadoca, in Provenza. Il suo fiore, e il suo seme sono in uso nella Medicina. Contengono molt'olio, e sale essenziale. Sono aperitivi, propri per la pietra, per la ranella, per le ostruzioni della milza, per le scrofole, per mover l'urina. Si confettano i suoi fiori fin che non sono ancora in bottone, nell'aceto, nel sale, o nell'acquavite. Sono propri, mangiati per fermare il vomito. V'ha un'altra genere di Genista; chiamato *Genista Spartium*, ch'è diverso dal precedente nell'essere assai spinoso, e nel produrre gusci più corti. *Genista a genu*, ginocchio; perch'è flessibile come il ginocchio. *Spartium*, *Græc* *σπάρτιον* *α-σπάρτιον*, quia sponte seminatur.

Genistella.

Genistella herbacea, seu Chamaepardium. I. B. Pit. Tournef. Ray. Hist. *Genistella Lagopoides.* Ger. *Genistella montana Hermanica.* Park. *Chamaegenista sagittalis.* C. B. E'una Pianta legnosa, che cresce all'altezza di circa un piede, e mezzo, con ramicelli molli, pelosi, fatti in fangia, le sue foglie sono bislunghe, pelose, nascenti l'una dall'altra, e come articolate insieme. I suoi fiori sono nelle sue cime, piccioli, leguminosi, gialli. Succedono loro de' gusci piani come quelli della Genista, assai pelosi; la sua radice è legnosa, lunga, divisa in molti rami. Nasce questa Pianta ne' Boschi, ne' luoghi montani. Contiene molt'olio, e sale mediocre. E' propria per detergere, per ammollire, per risolvere, adoperata in fomento. I suoi fiori, e i suoi semi sono deterfivi, e aperitivi. *Genistella*, perchè questa Pianta è una picciola Genista. *Chamaepartium*, cioè *spartium* picciolo, o *spartium* basso.

Gentiana.

Gentiana. Brunf. Matth. *Gentiana major.* Ger. *Gentiana major lutea.* C. B. Park. *Gentiana vulgaris major Ellebori albi folio.* I. B. Ray. Hist. In Italiano, Genziana. E'una Pianta, che getta molti fusti diritti, sodi, all'altezza di due, o tre piedi; le sue foglie sono simili a quelle dell'Elleboro bianco, o a quelle della Piantaggine, nervose, lisce, di color verde pallido; le une nascenti immediatamente dalla radice, le altre attaccate, ed opposte a due a due a ciaschedun nodo de' fusti; i suoi fiori sono fatti a fusajuolo, o messi in ordine di anelli, e di piano in piano nelle ascelle delle foglie, di color giallo; ciascheduno di questi fiori è una campana assai spalancata, tagliata in cinque, o sei parti. Succede loro un frutto membranoso, bislungo, che s'apre in due parti, e che contiene de' semi piani, e come fronzuti, di un colore tendente al rosso. La sua radice è grossa come il collo del braccio, lunga, divisa in molti rami, di color gialliccio, di un gusto amarissimo. Ella s'aggrinza seccandosi, e cala dalla sua grossezza. Nasce questa Pianta per tutto, ma principalmente sulle montagne. Ci vien recata la sua radice secca all'Alpi, da' Pirenei, da Borgogna. Dee essere scelta di mezzana grossezza, recente, netta, gialla di dentro, amarissima. Contiene molt'olio, e sale essenziale. La radice di Genziana è attenuante, aperitiva, alestifarmaca, è un buon rimedio contra le mortificature del Ca-

Cane rabbioso, e dell'altre bestie velenose, per provocare il sudore, per resistere al veleno, per ammazzare i vermi, per muover l'orina, ed i mestrua alle Femmine, per scacciare le febbri intermittenti, per deterger le piaghe, per resistere alla cancrena. Si adopera esternamente, ed internamente.

Gentiana a Gentio Rege. Questa Pianta ha preso il suo nome da Genzio Re dell'Illirico, il quale, come si pretende, discoprì il primo le sue virtù.

Geranium.

Geranium Robertianum. C.B. Ger. Ray. Hist.
Geranium Robertianum vulgare. Park.
Gratia Dei, vel Geranium quibusdam. Trag.
Geranium Robertianum murale. L. B.
Rupertiana vulgo. Cael.
Herba Ruperti, & Geranium secundum. Dioscord. Lugd.
Geranium gruinalle. Dod. Gal.

E' una Pianta, che getta molti fusti fino all'altezza di un piede, e mezzo nodosi, pelosi, rossicci, ramosi; le sue foglie escono le une dalla sua radice, le altre da' nodi de' suoi rami, e de' suoi fusti, attaccate a code lunghe rossiccie, pelose, divise, o tagliate appresso poco come quelle della Matricaria, con un odore di Pastinaca, quando si pesta, di un gusto astringente. Ciascheduno de' suoi fiori è composto di cinque foglie porporine, disposte in rosa in un calice peloso, di color rosso bruno. Sono seguiti da fruttiformi in ago, o in becco di Grù, che contengono de' semi; la sua radice è minuta, di color di bosso. Nasce questa Pianta ne' luoghi scuri, sassosi, dritti, intorno alle muraglie. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' deterfiva, astringente, vulneraria, dissolve, e risolve il sangue rappreso, applicata in cataplasmo, o in fomento, e data internamente in decozione.

Geranium a yiparis. Grù, perchè il frutto di quest'Erba è fatto in becco di Grù.

Questa Pianta ha un color rossiccio, che l'ha fatta chiamare dagli Antichi *Ruberta*, o *Rupertiana*; ma poscia corrottamente è stata chiamata *Rupertiana*, e *Robertiana*.

V'ha un gran numero di altre spezie di *Geranium*, ma siccome non sono usitate nella Medicina, così non le descriverò.

Geum.

Geum rotundifolium majus. Pit. Tournes.
Garyophyllata, sive Geum Alpinum recentiorum folio bederaceo. Ad. Lob. Icon. Lugd.

Sanicula montana rotundifolia major. C. B.
Sanicula Alpina guttata. I. B. Ray. Hist.
Sanicula guttata. Ger. Park.

E' una Pianta, che getta fusti all'altezza di un piede, rotondi, un poco ritorti, verdi, pelosi, che si dividono verso le loro cime in molti ramicelli; le sue foglie sono larghe, rotonde, grasse, pelosissime, dentate, o tagliate intorno, di un gusto astringente, e tendente all'acido; le une attaccate alla radice con code lunghe, pelose, rossiccie; le altre unite a fusti senza coda, o con una coda corta. Nascono i suoi fiori tre, o quattro su ciascheduno de' ramicelli, composti di cinque foglie bislunghe disposte in rosa, bianche, tempestate di molti punti rossi, che rassombrano come goccioline di sangue.

Caduti questi fiori, succedono delle cassettine membranose, divise interiormente in due ripostigli ripieni di semi minuti; la sua radice è assai grossa, come scagliosa in alto, guernita di fibre bianchicce. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani, e ombrosi sulle Alpi, ne' Boschi. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' deterfiva, vulneraria, consolidante.

Girasol.

Girasol. Girasole.
Solis gemma.
Scambia.
Asteria.

E' una Pietra preziosa della natura delle opali, ma ordinariamente più dura, bianca, trasparente, risplendente, che riceve la luce dal Sole, e la conserva da qualunque parte, che si giri; in maniera che pare, che il Sole giri con essa. Si trova colle opali in una Pietra molle del colore del Benzoino interrotta da vene nere, gialle, o di colore tra il giallo, e il rosso. Quella, che viene dall'India è preferita alle altre; ma se ne trova in Egitto, in Arabia, in Cipro, in Galazia, ed anche in Ungheria. Se le attribuisce la virtù di conciliare il sonno, se si porta

in qualche luogo del corpo; ma non dee farsi sonadimento su questo pretelo rimedio.

Girasol; o Girasole; è un nome Italiano, che viene dal Latino *gero*, io porto, e *Sol*, Sole; come chi dicesse pietra, che porta il Sole.

Gladiolus.

Gladiolus. E' una Pianta, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata

Gladiolus. Dod.

Gladiolus floribus uno versu dispositis. C. B. Pit. Tournes.

Xiphion. Spatha, seu Gladiolus segetalis. Ruel.

Gladiolus, sive Xiphium. I. B. Ray. Hist.

Gladiolus Narbonensis. Park. Italicus. Ger.

Victorialis semina, vel gladiolus sylvestris. Cord. Hist. In Italiano, Ghiaggiuolo.

Ella rassomiglia molto all'Iride bulbosa; le sue foglie sono lunghe, strette, fatte in punta, duri, forti, rigate, colla figura di una spada. Abbracciano il loro fusto dall'una, e dall'altra parte, e lorinfrano come in una guaina. Questo fusto è alto due, o tre piedi, rotondo, con alcuni nodi, di un colore tendente al porporino, principalmente verso la sua cima, a cui sono attaccati per ordine solamente in una parte sei, o sette fiori distanti gli uni dagli altri, grandi, di colore per l'ordinario porporino, rossiccio, e alle volte bianco. Ciascun fiore è composto di una foglia ristretta in canna abbasso, spalancaata, e divisa in alto in due labbra, che formano una spezie di gola. Quando il fiore è passato, il calice, che lo sosteneva, diventa un frutto, grosso come una nocciuola, bislungo, con tre cantoni per l'ordinario rotondi, e che si dividono per lungo in tre ripostigli ripieni di semi quasi rotondi, rossicci, involti in una cuffia gialla. La sua radice è gonfia, pelosa, e sostenuta da un'altra radice, sotto la quale v'ha delle fibre minute, bianche.

La seconda spezie è chiamata

Gladiolus utrinque floribus. C. B. Pit. Tournes.

E' differente dalla prima ne' fiori, che occupano la parte alta del suo fusto dall'una, e dall'altra parte, e sono un poco più piccioli. Nascono queste Pianta ne' luoghi erbosi, ne' prati, fra le biade, ne' campi; le loro radici, e principalmente quelle della prima spezie, sono in uso nella Medicina. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

Sono incisive, digestive, aperitive, proprie per muovere la marcia.

Possono adoperarsi esteriormente, e interiormente.

Gladiolus a gladio; perchè le foglie di queste Pianta sono fatte come la lama di una spada.

Glanis.

Glanis. Aristot. Pausan.

Silurus. Plinii.

E' un pesce grande di Fiume, la cui pelle è liscia senza squame, grossa, bruna, tempestate di macchie nere. La sua testa è grande; i suoi occhi sono piccioli; l'apertura della sua gola è vasta, guernita di denti piccioli, e v'ha nel suo palato degli officini, che fanno l'effetto di una lima; pendono dal suo labbro inferiore quattro peli piccioli di barba, pallidi, e dal superiore due lunghissimi, duri, del medesimo colore; il suo ventre è grande, brutto, bianchiccio, screziato di macchie, o di linee brune. Cresce questo pesce a una grandezza sì spaventosa, che se n'è ritrovato alcuno, che pesava più di dugento libbre, occupando tutta una carretta di dieci, o dodici piedi. Abita ne' gran Fiumi, come nel Danubio; rompe, e porta via tutte le pesche, che se gli tendono; il che fa, che sia difficile il prenderlo; la sua carne è dura; s'infala, e se ne mangia.

Il fegato di questo pesce è stimato proprio per ammollire, e dissipare i porri.

Glanis, era una volta, secondo Plinio, il nome di un Fiume della Toscana, che passava nel Tevere; è stato dato il medesimo nome a questo pesce, perchè si trovava una volta spessissimo in questo Fiume.

Glaucium.

Glaucium, sive Pauper corniculatum.

E' una Pianta, di cui tre sono le spezie.

La prima è chiamata

Glaucium flore luteo. Pit. Tournes.

Papaver corniculatum luteum. I. B. Ray. Hist. Park.

Papaver cornutum flore luteo. Ger.

Ella getta dalla sua radice delle foglie lunghe, larghe, polpose, grasse, grosse, pelose, simili a quelle del *Verbascum* di Montpellier, tagliate profondamente, dentate ne' loro contorni, e come increspate, di color di verde

di Mare; che si coricano a terra, e resistono al freddo del Verno, attaccate a code grosse. Il suo fusto non s'innalza, che il secondo anno. Ella è forte, dura, nodosa, senza pelo; si divide in molti rami, e getta da' suoi nodi delle foglie più picciole di quelle abbasso, e meno tagliate. Nascono i suoi fiori nelle sue cime, grandi come quelli del Papavero coltivato; ciascheduno de' quali è composto di quattro foglie disposte in rosa, di color giallo. Passato questo fiore, comparisce un baccello lungo come il dito mignolo, scarno, ruvido al tatto, con semi rotondi come quelli del Papavero ordinario, e nerissimi. La sua radice è grossa come il dito, lunga, nericea. Tutta la Pianta è piena di un sugo giallo, di cattivo odore, e di un gusto amaro. Nasce ne' luoghi marittimi sabbionosi.

La seconda specie è chiamata

Glaucium flore Phæniceo. Pit. Tournef.

Papaver corniculatum rubrum. Park.

Papaver corniculatum Phæniceum folio hirsuto. I. B. Ray. Hist.

Papaver cornutum flore rubro. Ger.

Ella getta delle foglie più picciole di quelle della prima specie, più pelose, tagliate come quelle della Ruchetta. I suoi fusti sono più, scarni; più teneri, e più deboli di quelli della specie precedente. Si dilatano sulla terra. I suoi fiori sono più piccioli; di colore sul principio assai rosso, indi men rosso, e finalmente di un rosso pallido. Caduti questi fiori, nascono de' baccelli lunghi, e scarni, che contengono semi più grossi di quelli del Papavero ordinario, aggrinzati; la sua radice è lunga, assai grossa, bianca, divisa in rami. Nasce questa Pianta ne' campi, ne' Giardini.

La terza specie è chiamata

Glaucium flore violaceo. Pit. Tournef.

Papaver corniculatum violaceum. I. B. Ray. Hist.

Glaucium cornutum flore violaceo. Ger.

Le sue foglie sono più picciole di quelle dell'altre specie, più tenere, tagliate assai più minutamente, più verdi. I suoi fusti sono piccioli, teneri, un poco pelosi; i suoi fiori sono simili a quelli delle precedenti, così grandi, di color violato; sono seguiti da gusci lunghi, scarni, duri, pelosi, con semi assai minuti, di color scuro, o nericcio; la sua radice è minuta. Nasce questa Pianta ne' campi, fra le biade.

Contengono queste tre specie molt'olio, e sale essenziale. Sono risolutive, applicate esternamente.

Glaucium a γλαυκός, caesus, perchè le foglie di questa Pianta sono di colore di verde di Mare.

Papaver corniculatum, perchè il *Glaucium* è una specie di Papavero, che porta de' baccelli fatti in maniera di cornetti.

Glaux.

Glaux maritima. C. B. Pit. Tournef.

Glaux maritima minor. Park.

Glaux exigua maritima. Ger. I. B. Ray. Hist.

E' una Piantarella, che getta fusti scarni, bassi, striscianti con foglie opposte, e simili a quelle dell'*Herniaria*; il suo fiore è un bicchiere giallo, o porporino, senza calice, tagliato in rosetta in cinque parti. Passato il fiore, comparisce una cassetta membranosa, che rinchiusa de' semi rossicci, minuti; le sue radici sono fibre sottili, come fila. Nasce sulla riva del Mare, principalmente in Zelanda, in Inghilterra. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' stimata propria per accrescere il latte alle Balie, presa in decozione, o nelle minestre.

Glaux a γάλακτος lac, a cagione della virtù, che ha questa Pianta di far venire il latte.

Glis.

Glis in Italiano, Ghio. E' una specie di Topo de' Boschi, più grosso del Topo ordinario. Stà nell'incavature degli Alberi, dove dorme tutto il Verno; il suo mostaccio è bislungo; le sue orecchie sono fatte in punta; la sua coda è lunga, non egualmente pelosa. Si nutre di ghiande, di mele, e di altri frutti. Abita sovente nelle Fabbriche rovinate, e abbandonate. Dicesi, che la sua urina sia velenosa, e che generi delle ulcere malignissime nelle parti del corpo, sulle quali cade. Gli antichi mangiavano la sua carne. Quest'animale contiene molt'olio, e sale volatile.

La sua carne mangiata è propria per la fame canina, per l'incontinenza dell'urina.

Il suo grasso è stimato proprio per conciliare il sonno, se ne unge la punta de' piedi.

Glis a gliscere, crescere, aumentare; perchè quest'animale dormendo s'ingrassa, e diventa grosso in poco tempo.

Globularia.

Globularia vulgaris. Pit. Tournef.

Globularia caerulea. Col.

Globularia Monspeliensis, *Bellis caerulea*. Park.

Aphyllantes Anguillare, *Globularia Bellidi similis*. I. B.

Bellis caerulea, *Globularia Monspeliensis*. Ad.

Bellis caerulea Monspeliaca. Ger. Ray. Hist.

Bellis caerulea caule folioso. C. B.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di circa un piede, rotondo, rigato; rossiccio; le sue foglie sono molto simili in figura a quella della Malgheritina, ma sono più dure, nervose, di un gusto amaro; i suoi fiori sono mazzetti di fiorellini turchini, disposti in giro, o in globo, grati alla vista. Succedono loro semi minuti; ciascheduno de' quali matura in una cassetta, che ha servito di calice al fiore. La sua radice è legnosa, dura, rossa al di fuori, bianca al di dentro, guernita di fibre. Nasce questa Pianta nella Linguadoca intorno a Montpellier, in Italia, in Germania. Contiene molt'olio essenziale, ed olio.

Ella è vulneraria, deterfiva, risolutive.

Globularia a globo, i perchè il fiore di questa Pianta è rotondo come una palla.

Glossopetra.

Glossopetra. E' un dente impietrito, che si ritrova in Malta, e in molti altri luoghi sassosi, attaccate, o aderente a pietra, o a terra, e che gli Antichi hanno creduto essere una lingua di Serpente; ma è probabilmente il dente del *Carcharias*, o *Requiem*, o quello di un altro gran pesce, ch'essendo restato in terra dopo la morte dell'animale, vi si è impietrito, e conservato nello stato, in cui lo veggiamo. S'incontra però assai spesso ne' contorni di Angers, nella terra fra i gusci, e in molti altri Paesi assai lontani dal Mare, ed anche da Fiumi. Ve n'ha di molte specie, e grossezze. Ce ne vengono alcuni di Malta, che uguagliano in grandezza la mano di un bambino. Sono triangolari, merlati all'intorno, duri, pesanti, puliti, rilucanti, bianchi, o i biggi di fuori, come intonacati di una vernice naturale, porosi di dentro, fungosi, benchè duri, e di color tra il giallo, e il rosso: i piccioli che si ritrovano in differenti luoghi, sono grandi come un dente di Cane, assai fatti in punta, duri, e puliti come i grandi, ma senza merlature, di color ordinariamente rosso, ma alle volte vario, rosso, e bianco. Tutti questi denti impietriti hanno grandi, e forti radici sassose, durissime, men pulite del dente, bigie di fuori, bianche di dentro.

Questo dente impietrito è stimato proprio contra la morsicatura de' Serpenti; per resistere al veleno; per le febbri maligne, preso in polvere; la dose è da dodici grani fino a ventiquattro. Non presto però fede a quelle qualità pretese, ma lo credo un'assorbente proprio a radolcire gli acidi del corpo, per fermare il vomito, e i corsi di ventre.

Glossopetra γλωσση, lingua ὄφιορος, lapis, come chi dicesse lingua di pietra, perchè gli Antichi hanno creduto, che questa pietra fosse una lingua di Serpente impietrito.

Glutinum.

Glutinum. Glutem. Colla. In Italiano. Glutine.

E' un Glutine, che si cava dalle cartilagini, e da nervi di molte sorte di animali, come da gran pesci, da Tori, da Buoi. Si mettono in infusione, e a bollire queste materie nell'acqua, e quando sono quasi disciolte, si cola il liquore per espressione, si condensa sopra il fuoco; poi si forma in tavole, che si tagliano, e si lasciano, che si seccino, e s'induriscano, come noi lo veggiamo. Dee scegliersi questo Glutine netto, chiaro, rilucente, di color rosso bruno; è adoperato da Cappellaj, da Calzolaj, da Falegnami, e per dipingere a guazzo. Contiene molt'olio, e sale volatile.

Si fa ancora del Glutine co' ritagli di peli di Montone, e di cartapeccora.

E' buono per la rogna, e per gli altri pizzicori della pelle, disciolto nell'aceto.

Glutinum, vel Glutem a γλύνω, colla.

Glycyrrhiza.

Glycyrrhiza. Furch. Cord. in Diosc.

Glycyrrhiza vulgaris. Dod. Ger. emac. Ray. Hist.

Glycyrrhiza radice repente vulgaris Germanica. I. B.

Glycyrrhiza Germanica. Dod. Cal.

Glycyrrhiza filiquosa, vel Germanica. C. B. Pit. Tournef.

Liquiri-

Liquiritia. Brunf.

Dulcis radix. Trag. Tur. In Italiano, Logorizia.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di tre, o quattro piedi; le sue foglie sono bislunghe, viscole, verdi, rilucenti, disposte in ale, come quelle del Frassino, o dell'Acacia, messe per ordine a due a due lungo una costa, terminata da una sola foglia, di un gusto acerbo, tendente all'acido, i suoi fiori sono leguminosi, porporini; succedono loro de' baccelli corti, rilevati, piani, di colore tra il rosso, e il giallo, confemi, che hanno per l'ordinario la figura di un picciolo rene. Le sue radici sono grandi, lunghe, divise in molti rami, gli uni più grossi del pollice, gli altri come il dito, striscianti, e stendendosi da tutte le parti in terra, di color bigio, o rossiccio di fuori, giallo di dentro, di un gusto dolcissimo e grato. Ella nasce principalmente ne' Paesi caldi, ne' Boschi ne' luoghi fabbionosi. La Medicina si serve solitamente della sua radice. Ci vien portata di Spagna. Dee scegliersi recente, mezzanamente grossa, ben nodrita, rossiccia di fuori, di un bel giallo di dentro, di un gusto dolce, e grato. Quella, che nasce verso Saragozza è stimata la migliore, e da preferirsi alle altre. Contiene molto olio, e sale essenziale.

E' pettorale, radolcisce l'acrezza del catarro, provoca lo spato, umetta il petto, e i polmoni, cava la sete; si adopera in polvere, in infusione, e in decozione.

V'ha un'altra specie di Logorizia, chiamata

Glycyrrhiza echinata. Park. Ray. Hist.

Glycyrrhiza cabie echinata. C. B. Pit. Tournef.

Glycyrrhiza Dioscoridis echinata non repens. I. B.

Glycyrrhiza, five *dulcis radix*. Dioscor. Dod.

Getta fusti all'altezza di un Uomo, ramosi, con foglie bislunghe, fatte in punta come quelle dell'entischio, verdi, un poco glutinose, e disposte, come nella specie precedente; i suoi fiori sono piccioli, turchini, dopo i quali nascono frutti composti di molti gusci bislungi, aranciati di punta, ammassati l'uno contra l'altro, e uniti insieme abbasso; le sue radici sono lunghe, e grosse come il braccio, diritte nella terra; che non si dividono, di color di bosso, di un gusto men dolce, e men grato dell'altra. Ella nasce principalmente in Italia, non è punto in uso, perchè se le preferisce quella della prima specie, che ha maggior forza, miglior gusto, e più virtù.

Glycyrrhiza a racis dulcis, & *radix*, come chidicesse radice dolce.

Gli Antichi chiamavano la Logorizia, *Scythica radix*, perchè gli Sciti furono i primi, che conobbero le sue qualità, e la misero in uso.

Gnaphalium.

Gnaphalium maritimum. C. B. Pit. Tournef.

Gnaphalium, five *Cotonaria*. Par.

Gnaphalium maritimum multis. I. B. Ray. Hist.

Gnaphalium maritimum. Ger.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di quasi un piede, assai grossi, vestiti di un pelobianco; guerniti di molte foglie bislunghe, che si fanno rotonde un poco verso l'estremità, bianche, che rotte pajono fiocchi piccioli di lana cotonosa, propri a servir di lucignolo nelle lucerne. Nascono i suoi fiori nelle cime de' suoi fusti in mazzetti di fiorellini spalancati in stella, in alto di color bianco, o giallo, sostenuti da calici scagliosi, pelosi; passati questi fiori, compariscono frutti piccioli bianchi, ciascheduno de' quali è composto di un seme curvo, e di una specie di brettino fatto in punta, che copre la testa del seme. La sua radice è lunga, grossa, legnosa, nera, producente alcune fibre. Nasce questa Pianta sulle rive del Mare; ha un odore un poco aromatico, simile a quello dello *Stachys* cedrina, e un gusto un poco salso. Contiene molto olio, e sale.

E' deterfiva, dissecante, e assai astringente.

Gnaphalium, ex *γναφάλιον*, *tomentum*, borra, o penna matta, perchè questa Pianta è tutta guernita di una specie di borra, o penna matta; ovvero *Gnaphalium* ex *αἰὼνιον* *πέλο*, perchè si pettina la borra, o il cotone.

Gobius.

Gobius, in Italiano, Ghiozzo. E' un pesciolino di Fiume, lungo, e grosso come il pollice, bianco, rilucente, assai comune, e di vil prezzo nelle pelcherie. Contiene sal volatile, ed olio. V'ha altresì un Ghiozzo, che ritrovasi alle rive del Mare. Tutti due sono buoni a mangiare, e aperitivi.

Gobius a nupius, Ghiozzo.

Gossampinus.

Gossampinus. Plinii. *Arbor lanigera*. G. Pison.

E' un Albero dell'Indie, che cresce spesso all'altezza della *Picea*; il suo fusto è verde; i suoi rami sono distesi in largo, diritti, messi per ordine, opposti gli uni agli altri; le sue foglie sono tagliate profondamente, di un bel colore verde, allegro; i suoi fiori sono rossi, seguiti da frutti piccioli, fatti in canne bislunghe, i quali maturi producono una specie di lana, e un seme nero rassomigliante al pepe. Questa lana non può essere cardata, nè filata, perchè le sue fila sono troppo corte, ma si adopera nell'Indie per guernire i letti, come noi ci serviamo della penna matta; ella vi è assai propria, perchè è moltissimo rarefatta, assai molcia, e di una gran leggerezza; ma bisogna avvertire, che non vi entri qualche scintilla di fuoco; imperocchè si accende facilissimamente, e farebbe consumata prima, che si potesse accorrere ad estinguere il fuoco.

Questa lana provoca il moto degli spiriti, e il calore nelle parti; è propria per la paralisi, per riscaldare lo stomaco, applicaravi sopra.

Gossampinus a racis, cotone, & *Pinus*, Pino, come chidicesse Pino, che produce cotone; imperocchè quest'Albero ha qualche rassomiglianza al Pino, e produce del cotone.

Graculus.

Graculus, five *Gracus*. Jonst. in Italiano, Gazza.

E' un Uccello rassomigliante ad una Cornacchia, ma per ordinario più picciolo; vive di biada, di ghiande, di carne; se gl'insegna a parlare. Ve n'ha di tre specie. La prima è chiamata *Coracia*. E' un Uccello grande come una Cornacchia, di color nero; il suo becco è lungo quasi quattro dita; un poco curvo. Abita nelle Montagne alte.

Chiamasi *Coracia a racis nigrum*; perchè egli è nero.

La seconda specie chiamata *Tyrhacorax*, è un Uccello più picciolo di una Cornacchia, di color assai nero nel corpo: il suo becco è picciolo, un poco curvo nelle sue estremità, di color giallo; abita nell'Alpi, dove è assai comune. Si ritrova altresì in Candia, in Inghilterra; grida alto con una voce acuta.

Chiamasi *Tyrhacorax a racis ignis*, & *Corbo*; come chi dicesse Uccello di fuoco, o di calore, perchè si pretende, che quando vola basso, è un pronostico di calore nell'aria.

La terza specie è chiamata *Monedula*; ed è la Gazza più comune; è men grossa di una Cornacchia, di color nericcio; abita nelle pianure; ma fa il suo nido per l'ordinario sulle Torri.

Chiamasi *Monedula a moneta*, perchè le piacciono molto le monete di oro, e di argento.

Mangiansi le Gazze in molti Paesi. Contengono molto sal volatile, ed olio.

Sono buone per ristorare, o per rimettere le forze abbattute, prese in bollitura; i loro figliuolini sono adoperati nella composizione di alcune acque proprie per nettare, e abbellire la pelle.

Graculus vel quod gregatim volent, vel a garrulitate, perchè le Gazze volano in truppa; o a cagione della loro ciarria.

Gramen.

Gramen. Ruel.

Gramen vulgare. Lugd.

Gramen caninum arvense, five *gramen*. Diosc. C. B. Pit. Tournef.

Gramen repens, officinarum forte, *Spice triticeae aliquatenus simile*. I. B.

Gramen caninum vulgare. Park. In Italiano, Dente di Cane.

E' una Pianta, che cresce all'altezza di due, o tre piedi; le sue foglie sono lunghe, strette, fatte in punta, tenere, verdi. S'alzano fra esse delle canne, o fusti rotondi, vestiti di alcune foglie, ed avanti nelle loro cime delle spighe rossiccie, alle quali sono attaccati de' fiori a stami, il calice de' quali è scaglioso. Passati questi fiori notcono de' semi bislungi, rossicci, poco farinosi; le sue radici sono lunghe, minute, dure, striscianti, bianche, che si dividono in molti rami, i quali si dilatano molto nella terra, e sopra la terra, attortigliandosi gli uni negli altri, divisi di quando in quando da nodi, a quali sono attaccate delle fila di un gusto insipido. Nasce questa Pianta ne' campi, nelle terre da lavorarsi, e lavorate, nociva molto agli Agricoltori a cagione dell'attortigliamento

mento delle loro radici, che fermano gli aratri. La radice del Dente di Cane è assai usitata nella Medicina. Dee scegliersi la più grossa, e la più nudrita, recente, bianca, monda dalle sue fila. Contiene molto sale essenziale, ed olio moderato.

E' assai aperitiva per le orine, un poco astringente per ventre. E' adoperata per levar le ostruzioni, per promover l'orina, per la pietra, per la renella, presa in decozione.

Gramen a gradi, camminare; perchè le radici di questa Pianta, fanno molte tracce strisciando sopra la terra.

Dente di Cane, perchè i Cani, sentendosi ammalati, mangiano delle foglie di questa Pianta, che gli purga, e gli guarisce.

Granadilla.

Granadilla Hispanis, *flos Passionis Italica*, Col. in Rech. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Maracoc, *five Clematidis Virginiana*. Park.

Granadilla. Monardi.

Clematidis trifolia, *flore roseo clavato*. C. B.

Murucuja 3. mal'formis alia. Margg. In Italiano, Fior della passione.

E' una bella Pianta forestiera, che getta fermenti lunghi, scarni, striscianti, di un verde rossiccio, che getta mani, o appiccagnoli, co' quali s'attacca alle muraglie, o agli Alberi vicini, come l'Ellera; le sue foglie rassomigliano in figura a quelle del Lupolo, lisce, nervose, dentate ne' loro contorni, di un bel colore verde, messe alternatamente per ordine; che lasciano fra esse circa tredici di spazio, di un odor forte, e di un gusto un poco acro, aventi verso le loro code due picciole eminenze grosse, come grani di miglio, assai verdi; escono i suoi fiori per tutto il tempo della State dalle ascelle delle foglie. Sono grandi, con molte foglie, disposte in rosa, bianche, sostenute da un calice, diviso in cinque parti. S'alza dal mezzo di questo fiore un gambo, che sostiene un frutto picciolo con tre piccioli corpisopra, che rappresentano in certa maniera de' chiodi.

Questo frutto crescendo diventa polposo, ovato, grosso, quasi come una melagrana, e del medesimo colore, quando è giunto alla sua perfetta maturità, ma senza corona, pieno di un liquore agretto, e con molti semi ovati, graniti, di buon odore; le sue radici sono striscianti, nodose, facili a rompere, fibrose, di color pallido bianchiccio, di un gusto insipido.

Nasce questa Pianta nella nuova Spagna, nella Valle chiamata *Lile*. Gli Indiani, e gli Spagnuoli aprono i suoi frutti, come s'aprono le uova, e ne serbono il sugo per delizia. Chiamano questo frutto nel linguaggio del Paese *Murucuja*.

Granadilla è un diminutivo di *Granada*, che in lingua Spagnuola significa una melagrana. E' stato dato questonome a questa Pianta, perchè il suo frutto rinchiuso molti semi, ricoperti di una pelle rossiccia, e assai simili a quella, che avvolge i grani di una melagrana.

Flos passionis, perchè si pretende, che il di dentro di questo fiore rappresenti la passione del Salvatore del Mondo.

Granat.

Granat. Hollandorum inter Aizos reponenda. L. Bauh. E' una Pianta dell'America, che non ha bisogno per nascere, nè della terra, nè dell'acqua, nè di molta aria; imperocchè ella nasce sospesa, o attaccata al soffitto nella casa, quando anche non fosse assai lontana dal fuoco. Resta sempre verde, con rami larghi, e della grossezza del dito. Non produce nè fiore, nè frutto, nè seme: Si tiene che il suo sugo sia velenoso. Non viene adoperata dalla Medicina.

Granat è un nome Olandese, che significa sempre verde.

Granatus.

Granatus. In Italiano, Granato. E' una pietra preziosa rossa, risplendente come fuoco, rassomigliante al rubino, ma di un colore più scuro. Ve n'ha di molte specie, che sono differenti per la loro bellezza, e pel loro splendore. Le più stimare, e le più care sono le Orientali, che i Gioiellieri tagliano per metterle in opera. Le Occidentali sono adoperate nella Medicina; imperocchè sono così buone, come le altre, e non costano tanto. Si ravano di Spagna, di Boemia, di Slesia.

Si attribuiscono a Granati le facoltà di fortificare il cuore, di rimediare alla palpitazione, di scacciare la malinconia, di resistere al veleno, ma tutta la loro virtù consiste in assorbire, e in addolcire gli acidi, e i sali troppo acri, come fanno le altre materie alcaliche; il che gli rende propri a fermare i flussi di sangue, e i corsi di ventre. Si

macinano sottilmente sul porfido, e se ne fa inghiottire la polvere. La dose è da dieci grani fino a due scrupoli.

Granatus; perchè il Granato rassomiglia al grano di una melagrana; o perchè è per l'ordinario minuto, e formato in grani.

Gratiola.

Gratiola. Dod. I. B. Ray. Hist.

Gratiola Centauroides. C. B.

Digitalis minima Gratiola dista. Mor. Hist. Pit. Tournef.

Gratiola vulgaris. Park.

Gratia Dei, *Germanis*.

Limnium, seu *Centauroides*. Cord. Hist.

E' una specie di *Digitalis*, o una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di circa un piede; le sue foglie sono bislunghe, strette appresso poco come quelle dell'Isopo, merlate ne' loro contorni, opposte dirimpetto l'una all'altra lungo i fusti. Escono i suoi fiori dalle ascelle delle foglie, attaccate a gambi minuti, aventi, secondo il Sig. Tournefort, qualche rassomiglianza per la loro figura ad un ditale, di colore per l'ordinario porporino, alle volte bianco, di rado giallo.

Passato questo fiore, succede una picciola coccola ovata, divisa in due ripostigli, che contengono de' semi minuti; le sue radici sono grosse come penne di Oca, lunghe striscianti, bianche, nodose, attorniate di fibre. Tutta la Pianta è amarissima. Nasce ne' prati, nelle paludi. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' incisiva, attenuante, aperitiva, deterfiva; purga violentemente di sopra, e di sotto gli umori pituitosi, e biliosi. Si adopra nell'idropisia; se ne fa pigliare in polvere; la dose è da uno scrupolo fino a una dramma; è buona per li vermi; è da osservare, che l'infusione, o la decozione della Pianta purga più, che non fa il sugo, che se ne cavasse per espressione; probabilmente perchè l'acqua stempera, e cava una maggior quantità delle parti essenziali, ma il sugo spinge più per le orine. Alcuni pretendono, che la sua radice ridotta in polvere, e presa al peso di mezza dramma, operi appresso poco come l'*Ipecacuanha* pel flusso di sangue. Tutta la Pianta è vulneraria, applicata esternamente.

Questa Pianta non era nota presso agli Antichi sotto i nomi di *Gratiola*, nè di *Gratia Dei*. E' probabilmente il *Papaver spumum Dioscoridis*, o l'*Eupatorium* di Mesuè.

Gratiola, vel *Gratia Dei*, a cagione delle gran virtù, che questa Pianta possiede.

Chiamasi in Francese *Herbe a pauvre Homme*; perchè essendo questa Pianta così comune, e non costando niente, i poveri se ne servono spesso per farne le loro Medicine, e i loro cristerj.

Grigallus.

Grigallus. Aldrovandi. *Tetrae*. Jonst. E' un' Uccello di cui due sono le specie, un grande, ed un picciolo.

Il grande è chiamato *Grigallus major*. E' della grandezza di un'Oca; la sua testa è piana; il suo becco è incurvato, ineguale, nero.

Il picciolo è chiamato *Grigallus minor*. E' simile a una Pernice, ma più grosso.

Amendue vivono di grani, e di frutti; sono buonissimi a mangiare; la loro carne è bianca, tenera, e di buona digestione. Nascono ne' Paesi caldi, e si ritirano ne' luoghi ombrosi. Sono Uccelli stupidissimi, come dice il Poeta Nemeseano:

Et stragem Romæ, quem nunc vocitare taracem

Ceperunt, avium est multo stultissima.

Contengono molt'olio, e sale volatile.

Sono aperitivi, propri per la colica nefritica.

Il loro cervello è buono per provocare il seme.

Grossularia.

Grossularia; In Italiano, Uva spina.

E' un' Arboscello, che può dividersi in due specie generali; in Uva spina spinosa, e in Uva spina non spinosa. Io non parlerò qui, che della prima, rimettendomi a trattare dell'altra a suo luogo, sotto il nome di *Ribes*.

V'ha due specie di Uva spina spinosa; una salvatica, e l'altra coltivata; la salvatica è la più comune. Chiamasi

Grossularia. Ruellio. Bellon.

Grossularia vulgaris. Clus. Hist.

Grossularia simplicis acino, vel *spinosa sylvestris*. C. B. Pit. Tournef.

Uva crispa. Trag. Dod.

Uva crispa, seu *Grossularia*. Ray. Hist.

Uva spina. Matth.

E' alta

E' alta sei, o sette piedi, assai ramosa, guernita da tutte le parti di spine forti, ed acute; la sua buccia tende al porporino; il suo legno è smorto; le sue foglie sono grandi appresso poco come l'ugna del pollice, quasi rotonde, un poco tagliate, verdi, pelose, di un gusto agretto, i suoi fiori sono piccioli, belli; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie, disposte in giro, ed attaccate al loro calice, ch'è tagliato in cinque parti. Passati questi fiori, nascono frutti rotondi, o ovati, polposi, grossi come grani di uva, rigati, verdi sul principio, e pieni di un sugo acido astringente; ma diventano, secondo, che maturano, di un color gialliccio, e di un gusto dolce, e grato. Rinchiodono molti semi minuti. Quest' Arboscello nasce assai comunemente nelle siepi.

La seconda specie è chiamata

Grossularia spinosa sativa. C. B. Pit. Tournef.

Grossularia majore fructu. Clus. Hist.

Uva crispa fructu cerasi magnitudine. Gef. Hort.

E' differente dalla prima nell'essere meno spinosa, e nell'avere i frutti più grossi. Coltivasi ne' Giardini.

Le Uve spine verdi entrano ne' manicotti, e si mangiano quelle, che sono mature, come vengono dall' Arboscello. Contengono molta stemma, e sale essenziale, e un poco di olio.

Le Uvespine, principalmente avanti la loro maturità, sono astringenti, e rinfrescanti, proprie per li febbricitanti, levano le sete, fermano lo sputo di sangue, i corsi di ventre.

Grossularia a cute fructus grossa; perchè la buccia dell' Uvalpina è un poco grossa, o densa.

Uva crispa, perchè l'Uvalpina comune, rassomiglia all' Uva, che chiamasi in Latino *Uva*, e perchè è pelosa.

Simplici acino, perchè questo frutto nasce in grani, o coccole separate, e non in grappolo.

Grus.

Grus; in Italiano Grù. E' un'Uccello di passaggio, che vola in truppa, di mediocre grossezza, di color di cenere; il suo becco è lungo, robusto, e un poco incurvato; il suo collo è lungo; le sue gambe sono alte; sta per l'ordinario sopra un piede, quando è a terra; abita ne' luoghi acquatici; vive di biada, di Serpenti; la sua voce è forte, e strepitosa. Si mangiavano una volta le Grù ne' conviti. Il suo figliuolino è chiamato *Pipio*. Contiene molto sal volatile, ed olio. E' proprio per la colica ventosa. Si pretende, che rischiar la voce, che accresca il seme, e, ch'essendo nervoso, fortifichi mangiato, le parti nervose. Il suo grasso ammollece le durezza, è stimato per la fordità, messo negli orecchi.

Il suo fiele è proprio per le malattie degli occhi.

La sua testa, i suoi occhi, e il suo ventriglio seccati, e spolverizzati sono propri per le fistole, per li cancheri, e per le ulcere piene di varici; detergono, e diseccano.

Grus, Græce γίγας, avis, Senex, perchè quest' Uccello è di un color di cenere, come i Vecchi, ovvero *Grus a grutando*, perchè quest' Uccello crocchia.

I Poeti l'hanno chiamato *Avi Palamedis*, perchè dicono, che in tempo della Guerra di Troja Palamede avesse imparato dalle Grù le quattro lettere Greche ϕ χ ψ ω l'ordine di un' esercito, e le insegne.

Grutum.

Grutum. E' la Vena mondata dalla sua buccia, e dalle sue estremità, e ridotta in farina grossolana con un mulino fatto a posta. Ci vien portata dalla Turena, e dalla Bretagna. Contiene molt'olio, e un poco di sal volatile.

E' pettorale, raddolcente, umettante, propria per le acriezze del petto, del sangue, dell'orina, per calmare il moto troppo grande degli umori, per provocare il sonno; si prende in decozione nell'acqua, o nel latte. E' buona per ristorare nelle malattie di consumazione.

Grutum, a Græco, γρῦτον.

Gryllus.

Gryllus; in Italiano, Grillo.

E' un insetto alato del genere degli Scarafaggi, rassomigliante alla Cicala. Abita nelle terre secche, ed aride, presso a fornelli, ed altri luoghi, dove si fanno gran fuochi, e grida quasi sempre. Vive di frutti, di grani. Ve n'ha di due specie, uno dimessico, e l'altro salvatico; il dimessico è di color bruno, la sua testa è rotonda, i suoi occhi sono neri, la sua coda è forcuta: ha quattro ale, delle quali le due di sopra sono più corte di quelle di sotto.

Il salvatico è chiamato *Acheta*; il suo corpo è più lun-

go di quello della Cicala, di color nero; la sua testa è grossa; i suoi occhi sono rilevati; sta ne' campi; fa il suo nido nella terra.

Amendue contengono molto sal volatile, ed olio.

Sono aperitivi, spolverizzati, e presi in polvere, piuttosto, che in cenere, come vogliono molti Autori. La dose è mezzo scrupolo, o uno scrupolo. Servono per fortificare la vista, p-fatti, ed applicati su gli occhi. Sono risolutivi, propri per le parotidi, e per gli altri tumori.

Dicesi, che il nome di quest' insetto venga dal suo grido.

Guacatene.

Guacatene. Monard. E' una Piantarella bianchiccia, che nasce nella nuova Spagna. Rassomiglia al Puleggio delle Montagne; ma non ha odore.

E' vulneraria, guarisce l'emorroidi. Si lavano le ulcere, e l'emorroidi colla decozione della Pianta, poi vi si applica dell'erba spolverizzata.

Guajacana.

E' un Albero grande forestiero, di cui due sono le specie.

La prima è chiamata

Guajacana. I. B. Pit. Tournef.

Locus Africana latifolia. C. B.

Lotus, five Faba Græca. Plinio.

Guajacum Patavinum. Fallopio. Gef. Hort. Adv.

Ermellinus. Cæsalp.

Diospyros. Theophrasti. *Pseudolotus*. Matthioli. Tab.

La sua buccia è sottile, aggrinzata, di colore tra il rosso e il giallo; il suo legno è di color di cenere, o quasi turchino; le sue foglie sono grandi, e larghe come quelle del Noce, fatte in punta, un poco pelose, e principalmente di sotto, attaccate a code lunghe, e messe alternatamente per ordine su' loro rami, di un gusto un poco austero, e amaro, spalancati in alto, tagliati in molte parti, ristretti, e forati nel fondo; passato il fiore, comparisce un frutto molle, della grossezza, e del colore di una pruna salvatica, attorniato il più delle volte dalle foglie del calice, di un gusto dolce, grato. Trovansi nella polpa di questo frutto alcuni semi, disposti in giro, fatti a volta sulla schiena, un poco più grossi di quelli delle mele, e del medesimo colore, durissimi, alcuni dicono cartilaginosi.

La seconda specie è chiamata

Guajacana angustiore folio. Pit. Tournef.

Diospyros, five Faba Græca angustifolia. Lugd.

Lotus Africana angustifolia, five Fæmina. C. B.

Pseudolotus. Matth. Cam. Tab.

Ziziphus Cappadocia. Ger. Icon.

Quest' Albero è differente dal primo, perchè le sue foglie sono più strette, i suoi fiori sono più piccioli, e perchè non produce frutto.

Amendue le specie nascono principalmente nell'Africa. Dice il Sig. Tournefort averne veduto un piede vecchio con frutto presso a Poissy, vicino Parigi.

Le sue foglie e i frutti di Guajacana sono astringenti, propri per fermare i corsi di ventre, e i flussi di sangue.

Guajacum.

Guajacum. Ger.

Guajacum magna matrice. C. B.

Fructus Guajaci putatus, five folia. I. B.

Guajacum, five lignum Sanctum. Park.

Xylagium. In Italiano, Legno Santo.

E' un Albero grande come un Noce, la cui buccia è grossa, gommosa, che facilmente si leva. Il suo legno è duro, saldo, pesante, lerezziato, o di colori misti, bruno, tra il rosso, e il giallo, nericcio, di un gusto acro; le sue foglie sono bislunghe, o quasi rotonde. Nascono i suoi fiori in mazzetti, o a guisa di ombrelle, di color giallo pallido, attaccati a gambi verdi. Sono seguiti da frutti grossi come picciole castagne, rotondi, sodi, bruni, che rinchiodono un'altro picciolo frutto, di color di melarancia. Nasce quest' Albero nell'Indie grandi, e in America. N'elce per incisione una gomma resinosa, bruna, rosiccia, netta rilucente, spezzabile, odorifera, di un gusto acro. Chiamasi gomma di Legno santo.

La Medicina si serve del Legno santo, della sua buccia, della sua gomma; tutte queste parti contengono molto sale essenziale, e fiso, ed olio; ma particolarmente la gomma. Dee scegliersi il Legno santo netto, saldo, duro, pesante, bruno, o nericcio, resinoso, mondato dal suo occhio, o dalla sua parte bianca, che i Mercanti chiamano *oggetto*, di un gusto acro. Si fa raschiare per metterlo nelle acque

acque cotte; ma bisogna avvertire, che gli Operaj non vi mescolino dell' *eggetto*, o qualche altro legno.

La buccia del Legno santo dee essere scelta, unita, pesante, difficile a rompere, di color bigio al di fuori, bianco al di dentro, di un gusto amaro.

La buccia, e il legno di quest' Albero sono sudorifici, aperitivi, disecchanti, propri per purificare il sangue, per resistere al veleno, per fortificare le giunture, per la sciatica, per li catari. Si adopera per l'ordinario in decozione, e qualche volta in polvere.

La gomma del Legno santo ha le medesime virtù, ma opera più fortemente. Se ne dà in sostanza da otto grani, sino a due scrupoli; ovvero se ne mette in infusione nel vino bianco, e si fa pigliare all'ammalato.

Guainumbi.

Guainumbi *Guaracigaba, idest capillus Solis.*

Guainumbi.

Guaracigaba, idest radius Solis.

E' un Uccelletto dell'Indie, che i Portoghesi chiamano *Pegrasel*. non è più grande di una Cicala, ma è di una bellezza allettatrice. La sua testa è grossa come una ciriegia; il suo becco, è lungo, rotondo, diritto, fatto in punta, di color nero, la sua lingua è doppia, o forcuta, lunga, bianca, sottile come un filo; i suoi occhi sono piccioli, neri; il suo collo è mediocrement lungo; le sue gambe, e i suoi piedi sono picciolissimi a proporzione dell'altre sue parti, di color nero; la sua coda è lunga diritta, composta di tre, o quattro pene. Quest' Uccello è ricoperto, e ornato di penne di diversi colori sì belli, e sì splendidi, principalmente quando è Sole, che farebbe cosa difficile il rappresentarne la gentilezza. Gli Indiani se ne servono per onorare i loro Dei, e per adornarsi. Prende quest' Uccello il suo nutrimento da' fiori, e si racconta come cosa certa, che, quando sono passati i fiori, egli caccia il suo becco nel tronco di un Albero, e vi sta come immobile per settimane, o fin tanto, ch'essi rinascano i fiori. Se questa circostanza è vera, bisogna, che tragga il suo nutrimento dal tronco di quell' Albero per tutto il tempo, che vi sta.

Dicesi, che quest' Uccelletto sia buono per la sciatica, preso in polvere nel vino.

Guanabano.

Guanabano. Ovièdi. Clus. in Garz.

E' un Albero grande, e bello dell'Indie, il cui legno è tenerissimo; produce un frutto bellissimo, grosso per l'ordinario come un popone mediocre, e alle volte come la testa di un bambino. La buccia di questo frutto è verde, e pare distinta da certe scaglie, come la pina, ma che non sono sì elevate, nè rvide; imperocchè tutta la buccia è sottilissima, non essendo più grossa di quella delle pere. La sua polpa è bianchissima, e di un gusto delicatissimo. Si discioglie in bocca sì facilmente come la schiuma del latte; ella involge gran semi neri, un poco più grossi di quelle delle zucche.

Questo frutto è di qualità rinfrescante, e reca il gran però ne' gran caldi.

Questa specie di Guanabano è diversa da quella, di cui parla Scaligero nel libro delle sottigliezze contra Cardano in questa maniera.

Il Guanabano è un Albero alto, che ha il tronco, come il Pino; la sua foglia è grande, e lunghetta, il suo frutto è grosso come un popone, ricoperto di una buccia grossa un dito, verde, rilucente come un cotogno; la sua polpa è bianca, e dolce come il latte rappreso. Contiene de' grani, che hanno la figura de' fagioli.

Guglielmo Pisone pretende, che Clusio si sia ingannato con Scaligero in molte cose nella descrizione del Guanabano, ch'egli chiama *Guanambanus*; ecco ciò che ne dice.

Carlo Clusio nelle sue Annotazioni sulle Pianta dell'Indie, descritte da Garzia nel libro 2. capo 10. cita Giulio Scaligero, descrivente questo frutto, ma questa descrizione è piena di errori, che non sono piccioli. Fra le altre cose s'inganna quando dice, che il Guanambano nasce sopra un Albero alto, ed elevato; imperocchè appena la Pianta, che produce questo frutto, può essere chiamata un Arboscello, non crescendo più alta, che la metà d' un Uomo, e gettando piuttosto sermenti, che rami, i quali producono fiori di un bel colore giallo; il frutto di Guanambano loro succede; ha cinque angoli, e altrettante giunture un poco elevate, le quali aperte mostrano de' semi, rassomiglianti a' ceci, primieramente verdi, poi maturando, perdono un colore turchino, nericcio, e rilucente. Questo frutto è nella sua superficie lanuginoso, e

pungente come le foglie del Cardo santo; le foglie della Pianta sono simili a quelle del *Pentaphyllum* comune. I Malajani si servono de' suoi semi, come degli altri legumi; gli fanno cuocere nelle minestre insieme colla carne; generano delle ventosità come i piselli; hanno qualche cosa di spiacevole, e rilassano il ventre a quelli, che non sono soliti a mangiarne. Questa, continua il nostro Autore, è la vera descrizione del Guanambano, che ha veduto cogli occhi miei propri, e dee prestarsi maggior fede ad un Uomo, che ha veduto, che a dieci, che hanno solamente udito dire.

Ecco ciò, che dice Pisone intorno a questo proposito; ma io stimo, che facendo la sua descrizione, non abbia occasione di gridare contra gli altri, poichè probabilmente sono frutti differenti sotto un medesimo nome, e nascono in diversi climi dell'America.

Riferisce Pisone ancora un'altra specie di Guanambano, che nasce nella Guinea; la sua foglia, è grande, simile a quella Acanto, intagliata profondamente; i suoi fiori sono grandi, i suoi frutti sono grossi, bislungi, che molte cannellature, ed incisure eminenti per lungo, che terminano in una corona, composta di otto picciole foglie.

Guao.

Guao. *Thetlatian*. E' un Albero dell'Indie Occidentale, il cui legno è sodo, verde, e ripieno di un sugo caustico, e ardente; le sue foglie sono grosse, polpose, pelose, rosse, con vene picciole, di color di fuoco; le sue foglie non cadono, restano sempre sull' Albero; il suo frutto è della grossezza, e della figura di quello del Corbezzolo, ma il suo colore è verde. Nasce quest' Albero nel Messico nell'Isola di S. Giovanni di Portorico, e in altri luoghi. Non istà bene il coricarvisi, e addormentarvisi sotto, a cagione dell'acrezza del suo sugo; egli è un depilatorio; imperocchè leva il pelo a tutti gli animali, che vi stanno sotto. Si trasporta del suo legno in Europa. Se ne fanno colonne di lettiera, perchè si crede, che faccia morire le cimici, ma cagiona a coloro, che vi lavorano delle gonfiezze nelle mani, e nella faccia, che durano alcuni giorni.

I nomi *Guao*, e *Thetlatian* sono Messicani.

Guaraquimymia.

Guaraquimymia. E' un Arboscello del Brasile, che rassomiglia al Mirto.

Dicesi, che il suo seme mangiato scacci indì a poco tempo i vermi dagl'intestini.

Guayava.

Guayava. Park.

Guayava pomifera Indica. C. B.

Guayava Indica fructu mali facie. I. B.

Pomifera Indica maliformis Guayava dicta. Ray. Hist.

E' un Albero dell'Indie, alto circa venti piedi, e grosso a proporzione; il suo tronco è diritto, duro, ramoso; la sua buccia è unita, di color verde rossiccio, odorifera, di un gusto aspro; le sue foglie sono lunghe tre dita, e larghe un dito, e mezzo, polpose, fatte in punta, un poco increpate, venose, di color verde bruno, rilucente, attaccate a code corte, e grosse. Escono dalle ascelle di queste code alcuni gambi, che sostentano de' fiori grandi, come quelli del Cotogno bianchi, di buon odore. Succede loro un frutto grosso come una mela, rotondo, coronato come una nespola, verde sul principio, e di un gusto acerbo; ma maturando prende un color giallo, e un gusto grato. E' di dentro bianco, o rossiccio, diviso in quattro parti, in ciascheduna delle quali ritrovano molti grani, o semi simili a quelli delle nespole. La sua radice è lunga cinque; o sei braccia, di colore tra il giallo, e il rosso di fuori, bianca di dentro, piena di sugo, di un gusto dolce.

Nasce quest' Albero in molte Provincie dell'America, e nell'Indie Orientali. Il suo seme messo in terra, fa nascere in tre anni un Albero, che produce del frutto, e continua a produrne per trent'anni.

Le sue radici sono astringenti, e stimatissime per la disenteria, e per fortificare lo stomaco; le sue foglie sono altresì astringenti, vulnerarie, risolutive: se ne mettono ne' bagni.

Il suo frutto fortifica lo stomaco, e ajuta la digestione.

Gutti.

Gutti. G. Pisone. è un Albero del Brasile, di cui diverse sono specie. Il primo è chiamato *Gutti-iba*. E' gran-

E' grande, e ramofo; fupera la Quercia in altezza, in locezza, e in durata. La fua buccia è di color bigio; il fuo legno è adoperato da Legnajuali; i fuoi rami producono foglie, melle alternatamente per ordine, biftunghe, aventi quafi la figura di una lingua, lanuginole. I fuoi fiori fono difpoli, come in una lunga fpiga, piccioli, gialli. Il fuo frutto è più groffo di una mela, rotondo, ma ineguale, e gobbo, di color bruno, ripieno di una polpa molle, gialla odorifera, di un gufto dolce, e grato, come di pane cotto di frefco. Chiamafi *Guiticoroba*. Rinchiude una fpesie di noce, o di nocciolo groffo come un uovo di Oca, e della fteffa figura, che contiene una mandorla bianca.

Il fecondo è più picciolo del primo; ma è più bello. Chiamafi *Guiticoroba*. Le fue foglie fono fatte appreffo poco come quelle del Noce, di un color verde, grato, rifplendente, lifce al tatto, groffe. Produce molti fiori nell'eftrimità de' fuoi rami; fono belli, grandi, come quelli del Tiglio, e del medefimo odore, gialli. Il fuo frutto è groffo come una melerancia, della figura di una pera, ineguale nella fua fuperficie, di color porporino, gialliccio, quando è maturo; di un gufto dolce. Contiene un nocciolo groffo come una noce, di un color bigio, rilucente, e rinchiude una mandorla.

Il terzo è chiamato *Gutti-iba*; è più baffo, e più minuto de' precedenti; le fue foglie fono biftunghe, rilucenti, guernite di fotto di lana bianca; i fuoi fiori fono piccioli, bianchi; i fuoi frutti hanno la figura, e la groffezza di un uovo di Gallina, di color giallo, poco polpofo, e la loro polpa è molle, di un gufto dolce. Contiene un nocciolo ovato, pelolo, groffo come una noce; rinchiude una mandorla fecca, amara, aftringente. Quefto frutto è chiamato *Guttimiri*.

Le mandorle, che fi trovano in tutti quefti frutti fono proprie per fermare la difenteria, i corfi di ventre, i flui di fangue; la dofe è una dramma.

Gummi Arabicum.

Gummi Arabicum. Gummi Thebaicum. Gummi Babylonium. Gummi Achantinum. Gummi Saracenicum. In Italiano. Gomma Arabica.

E' una Gomma, che ci vien recata in lagrime groffe, o pezzi bianchi, tendenti alle volte al giallo, chiari, trasparenti, glutinofi alla bocca, fenza gufto apparente. Ella dee effer cavata per incifione da un Arbofcello fpinofo, chiamato *Acacia Egyptiaca*, che nafce in abbondanza, non folamente in Egitto, ma nell' Arabia felice, e in molti altri luoghi. Le fue foglie fono piccioliffime. Dicefi, che produce de' fiori bianchi, e poſcia de' baccelli, ripieni di un frutto, che raffomiglia in figura a i noſtri lupini, e da cui molti credono, che ſi cavi l'*Acacia vera*.

Ma la maggior parte della Gomma ſoprannominata *Arabica*, che noi troviamo preſſo a' Droghieri non viene di Arabia; è per verità una Gomma quaſi ſimile in figura, e in virtù, che ſi vien recata dal Senegal, o pure è una raccolta di molte Gomme acquoſe, che ſono ſtate ritrovate ſu diverſe ſorte di Alberi come ſopra Pruni, ſopra Mandorli, ſopra Ciriagi; comunque ſi ſia; imperocchè non importa molto, poichè tutte queſte Gomme, hanno una medefima qualità; dee ſceglierſi la gomma Arabica ſecca, bianca, chiara, trasparente, netta, pulita, di ſoſtanza maſſiccia, di un guſto inſipido, che facilmente ſi diſſolva nell'acqua. Molti Autori vogliono, ch'ella ſia minuta, e attortigliata colla forma come di un verme; ma ſe ne trova poca di queſta. Ella piglia queſta figura cadendo dall'Albero. Contiene molt'olio, e ſtemma, pochiſſimo ſale eſſenziale.

E' pettorale, umettante, rinfreſcante; condensa gli umori troppo ſeroſi; gli agglutina, e gli raddolciſce. E' propria pel catarro, per muovere loſputo, per fermare i corfi di ventre, e i flui di fangue, per le infiammazioni degli occhi. Si adopera in polvere, e in fuſione.

La vera gomma Arabica, cade alle volte a poco a poco dagli Alberi principalmente in tempo di pioggia, e ſ'agglutina raunandoſi in pezzi groſſi, belli, chiari, netti,

trasparenti, bianchi, ed è ciò, che ſi chiama *Gomma Turca*. E' adoperata da i Tintori ni ſeta.

Gummi viene dal Greco *gumi* che ſignifica la medefima coſa. *Arabicum*, perchè l'Albero, che la produce nafce in gran quantità nell'Arabia.

Gummi Gutta.

Gummi Gutta. Gutta gamba. Gutta gamandra. Ghitagimou. Cataganna. Gummi Peruanum. Gummi di Peru. Gummi de Jemu.

E' una gomma reſinoſa, checi vien recata dall'Indie in pezzi aſſai groſſi, figurati il più delle volte in falſciotti, duri, ma che poſſono romperſi, eceſſivamente gialli. Ella viene di Siam, e dalla Provincia chiamata Cambodia vicina al Regno della Cina. Gl' Indiani la chiamano per queſta ragione *Lonam Cambodia*. Non ſi fa bene ancora da qual pianta ella ſcaturifca; ma l'opinione comune è, ch'ella eſca per incifione da una ſpezie di Arbofcello, ſpinoſo, ramoſo, che ſ'alza molto, ſtriciane, e attortiglianteſi agli Alberi vicini. Il fuo tronco è più groſſo del braccio. Gl' Indiani vi fanno delle incifioni, dalle quali eſce un ſugoliquido, che in poco tempo ſi condensa al Sole. Quando egli è in conſiſtenza di paſta, ſi mette nella forma, che ſi vuole, poi ſi laſcia, che interamente ſ'induri come noi lo veggiamo, ed è la *Gummi Gutta*.

Alcuni Autori tengono, che la Pianta, donde eſce queſta Gomma ſia una ſpezie di *Lathyrus*, e che le fue foglie ſieno groſſe come quelle della Sempreviva.

La *Gummi Gutta* dee eſſer ſcelta ſecca, dura, che poſſa romperſi, netta, carica di colore, di un bel giallo, di un guſto inſipido a prima giunta; ma poſcia acro alla gola, accendibile, che da ſe medefima ſi diſciolga ſul fuoco, e nello ſpirito di vino. Se ne ſervono i Pittori. Contiene molt'olio, e ſalo eſſenziale, acido, acro, e penetrante.

Ella purga violentemente di ſopra, e di ſotto gli umori ſeroſi, e bilioſi. Serve per l'idropiſia, per la rogna, pel morbo gallico. Può correggerſi la ſua azione violenta mettendovi un peſo eguale di ſal di Tartaro, o di qualche altro ſale alcalico, fiſſo.

Gummi Gutta, perchè queſta gomma ſcaturifce a goccia, a goccia della Pianta, o pure perchè preſſo agli Indiani ella è un gran rimedio per la gotta.

Gummi Senegal.

Gummi Senegal. E' la Gomma, che per l'ordinario ſi vende preſſo a i Droghieri ſotto il nome di Gomma Arabica. Ella è bianca, gialliccia, trasparente, acquoſa. Eſce da un'Albero ſpinoſo, che nafce aſſai comunemente in Affrica. Le fue foglie ſono piccioliffime, ſempre verdi; i fuoi fiori ſono bianchi; i fuoi frutti ſono rotondi, e gialli, ſimili a fichi.

Ci vien recata queſta Gomma dal Senegal, donde è venuto il ſuo nome.

Ella dee eſſer ſcelta bianca, trasparente, netta, ſecca. Contiene i medefimi principi della Gomma Arabica, e ne ha le virtù.

Trovanti alle volte de' pezzi di queſta Gomma minuti, piegati, e ripiegati in forma di vermi; ella ha preſo queſta figura cadendo dall'Albero. Chiamafi allora Gomma, fatta come il verme, ed è quella, ch'è più ſtimata dagli Autori.

Gypsum crudum.

Gypsum crudum. In Italiano. Gesso crudo.

E' una Pietra bianca di una mediocre durezza, aſſai poroſa, che ci ritrova in tutti i luoghi donde ſi cavano le pietre. Si calcina, e ſe ne fa una mezza calce, na ch'è il Gesso adoperato da Muratori.

Il Gesso crudo è aftringente, e proprio per aſſorbire, e diſſecare le umidità ſuperflue, per fermare il fangue, per riſtringere, e fortificare. Si adopera nell'ernie. Se ne fa entrare in alcuni empiaſtri, ed unguenti.

elevata. Getta in tempo di Primavera degli ſparagi, o rampolli teneri, che gl' Indiani mangiano, dopo averli fatti cuocere. Ma quando ſi laſciano crefcere, producono delle teſte ſpinole, che ſoſtengono de' fiorellini roſſi. La ſua radice è lunga, e groſſa. Nafce preſſo ad Halep ne' luoghi rozzi ſecchi.

La ſua radice è vomitiva, e rilafſa il ventre, preſa in inſuſione.

Hematites.

Hematites, lapis ſanguineus. In Italiano. Amaſta. E' una Pietra dura, ſalda, peſante, partecipante del

H A B A S C O N.

HAbascon. Thom. Hariot.

E' una radice di Virginia, ch'è della figura, e della groſſezza delle noſtre Paſſinache. Gl' Indiani ne mangiano. Ella è aperitiva.

Hacub.

HAcub, ſive *Silphium quibufdam*. I. Bauh.

E' una ſpezie di Cardo dell'Indie, ovvero una Pianta, che raffomiglia alla Carlina, ma più grande, e più

del ferro, disposta in aghi, fatti, in punta, di color bruno rossiccio, ma che diventa rosso come sangue, a misura, che si mette in polvere; si cava dalle miniere del ferro. La più stimata, e la migliore, è quella, che viene di Spagna, netta, pesante, dura, calda, in aghi belli, di color rosso bruno, con linee nerice di fuori, rassomigliante al Cinabro di dentro.

Ella è molto astringente, e dissecante. Ferma il sangue. Si adopera esternamente, ed internamente in polvere sottile.

La dose è da quindici grani fino a una dramma.

Ci vien recata d'Inghilterra un'altra specie di Amatita; che può chiamarsi *Hematites spurius*. Ella è diversa dalla precedente, perchè non è in aghi, nè così dura; imperocchè si taglia facilmente per farne de' lapis, ed è ciò, che si chiama *lapis rosso*. Dee scegliersi rossa bruna, pesante: calda, unita, liscia al tatto.

Ella è molto astringente.

Hematites ab aqua sanguis, perchè essendo spolverizzata ha il colore del sangue, e perchè ferma i flussi di sangue.

Chiamasi in Francia *Feret*, perchè questa Pietra si ritrova nelle miniere del ferro, e partecipa di questo metallo.

Hæmorrhous.

Hæmorrhous. Jonst. *Apis hæmorrhous*. Isidori. *Afrodus*, Arnoldi. *Sabris*, & *Alfordus*. Avicennæ.

È un Serpente picciolo dell'Indie, la cui pelle è screziata di bianco, ed è nero, risplendente. La sua testa è stretta, guernita nella fronte di due picciole corna. I suoi occhi sono scintillanti, e con raggi, che hanno uno splendore di fuoco; i suoi denti sono eguali in grandezza; la sua coda è sottile. Abita nelle caverne, ne' luoghi sassosi, in Egitto, nell'Indie. La sua morficatura fa scorrere in abbondanza non solamente il sangue dalla piaga, ma dalle nari, dalla bocca. Si pruova una gran difficoltà nel respirare, e se v'ha qualche cicatrice sul corpo si riapre; le gengive si corrompono, e i denti cadono. I rimedj, che vi si fanno, sono per fermare il sangue, e scacciare il veleno. Si adoperano applicazioni di rimedj astringenti, e agglutinanti. Si danno internamente delle confezioni cardiache, ed altri rimedj simili.

Questo Serpente preparato, come si prepara la Vipera, è sudorifico, e proprio com'essa, per resistere al veleno.

Hæmorrhous, ab aqua sanguis, & *ex suo fluo*, perchè la morficatura di questo Serpente fa scorrere il sangue da molte parti del corpo.

Hærmia.

Hærmia Scorpionis, sive *Piperella*. I. B. *Mungo similis fructus*. Lugd.

Piperi similis fructus striatus. C. B.

Caryophyllus Plinianus, sive *Negundo Imp.*

È un frutto picciolo dell'Indie, rassomigliante al pepe in figura, ed in grossezza, attaccato come lui ad un gambo corto. La sua buccia è adornata di molte belle righe; il suo colore è rossiccio, o cedrino; il suo gusto è aromatico, e simile a quello del garofano. Alcuni credono, che sia il frutto di un Albero chiamato *Megundo*, di cui sarà parlato a suo luogo; ma questo sentimento non è generalmente ricevuto. L'*Hærmia* contiene molto sale volatile, ed olio.

È stimato proprio per dissipare le ventosità: per fortificare lo stomaco, per li rilassamenti dell'ugola.

Hælec.

Hælec. Hælecus. Hærengus; In Italiano, Aringa.

È un pesciolino di Mare passeggero, assai comune, e noto a tutto il Mondo, è turchino sulla schiena, e bianco sotto il ventre; si trova in grandissima quantità nel Mare verso la Bretagna, l'Irlanda, la Scozia, la Norvegia, la Danimarca. Va in truppa, e moltiplica molto. Dicesi, che in certi tempi le Aringhe s'incontrano in molti luoghi del Mare, in una tale abbondanza le une presso all'altre, che i Navij durano fatica a separarle, per farli un passaggio libero, e danno un certo splendore al Mare. Seguitano altresì il lume di una lanterna, o di una torcia. La pecca se ne fa in Autunno, e in Primavera fra le nebbie, nuojono uscendo dal Mare. La carne dell'Aringa è di buon gusto, e di buona digestione. Contiene molto sale.

È aperitiva. Alcuni applicano un' Aringa salata sulla pianta del piede per far passare la febbre.

Quella, che si chiama Aringa fresca, o Aringa bianca è quella, ch'è pescata di fresco.

Aringa, salata è quella, ch'è stato messo in salamoja con sale, perchè possa conservarsi.

Aringa pek; è Aringa salata, a cui gli Olandesi cavano il sale più che sia possibile per mangiarla crudo.

Aringa seccata; è Aringa salata, ch'è stata seccata, e assumicata al cammino.

Quando sono insalate le Aringhe, si mettono le une sopra l'altre in casse, o in barili.

Hælec ab æle sal, vel ab *αλας* aut *αλας* *salsamentum*, perchè s'insala questo pesce, e si conserva nella salamoja.

Halica.

Halica, era una volta una specie di pappa, od cataplasmo, che gli Antichi componevano con una sorta di frumento, che chiamasi in Francia *Peatru*, e con creta, e gesso.

Adoperavasi dalla Medicina per fermare la disenteria, presa internamente, e per guarire l'empetigine, applicata esteriormente.

Halimus.

Halimus vulgaris. Matth. Eyst.

Halimus, seu *Portulaca marina*. C. B.

Halimus vulgaris, sive *Portulaca marina*. Ger.

Atroplex maritima fruticosa, *Halimus dista*. Ray. Hist.

Atroplex maritima angustifolium folio. Mor. Hist. Pit. Tournes.

Portulaca marina fruticosa, quæ *Halimus* 2. Clus. I. B.

Portulaca marina. Dod.

Portulaca marina nostras. Park.

È una specie di Atrepice, o un Arborescello, che getta rami, lunghi circa un piede, e mezzo, scarni, pieghevoli, che si coricano la maggior parte a terra, di color turchino, o porporino bianchiccio, guerniti di foglie bislunghe, grasse, polpose, lisce, simili a quelle della Porcellana, ma più dure, e più bianche, di un gusto falso. Nascono i suoi fiori nelle cime de' suoi rami, composti di cinque, o sei stami, di color verde; tendente al porporino, sostenuti da un calice con cinque foglie. Quando i fiori sono caduti, compariscono molti semi minuti, quasi rotondi, piani come nella Porcellana ordinaria. La sua radice è legnosa. Questa Pianta sostiene il rigore del Verno, dappoichè è stata spogliata di alcune foglie. Nasce ne' luoghi marittimi, e sabbionosi, principalmente in Zelanda, in Fiandra, in Inghilterra. Contiene molta stemma olio, e sale essenziale, e sifo. Le sue foglie sono adoperate negli alimenti. Si confettano nella salamoja per mangiarle in insalata.

La sua radice è stimata buona per provocare il latte alle Balie, per mitigare le doglie, per le convulsioni, per l'ernie, per le ossa, che sono uscite di luogo, presa in polvere, o in decozione. Nasce questa Pianta ne' luoghi marittimi.

Halimus ab æle Mare; perchè questa Pianta nasce ne' luoghi marittimi.

Harmala.

Harmala. Dod. Ger. Pit. Tournes.

Harmala Syriaca. Adv. Lob.

Harmel. Gesn. Hort.

Ruta sylvestris flore magno albo. C. B. Ray. Hist.

Ruta, quæ dici solet Harmala. I. B.

Ruta sylvestris Syriaca, sive *Harmala*. Park.

È una Pianta, che getta molti piccioli fusti all'altezza di un piede, verdi, nerici, ramosi, a guisa di un Arborescello, con foglie alterne, bislunghe, tagliate in parti strette, grosse, polpose, grasse, verdi, di un gusto viscoso, ed amaro. Nascono i suoi fiori nell'altro de' rami, e ciascheduno è composto di molte foglie bianche, disposte in rosa, con stami gialli nel mezzo. Quando è passato questo fiore, succede in frutto più grosso, e più molcio di quello della Ruta, quasi rotondo con tre angoli, diviso interiormente in tre ripostigli, ne' quali si trovano semi ineguali, angolosi, di color scuro. La sua radice è lunga, grossa spesso come il dito mignolo, di color giallo smorto. Tutta la Pianta ha un odor forte, e spiacevole. Nasce ne' luoghi sabbionosi, secchi, aridi. Contiene molto sale, ed olio.

È incisiva, attenuante, digestiva, dissecante, aperitiva. Si adopera per attenuare gli umori più grossi, per provocare l'orina.

Harmala è un nome Arabo.

Hedera.

Hedera. Brunf. Trag.

Hedera arborea. C. B. Pit. Tournes.

Hedera communis major, & *minor*. I. B. Ray. Hist.

Hedera arborea, sive *scandens*, & *corymbosa communis*. Park.

Hedera major. Castor. In Italiano, Ellera.

E' un Arborcello, o un Albero, i cui rami fermentosi s'alzano, e si stendono molto strisciando, e attaccandosi agli Alberi vicini, e alle muraglie, insinuandosi nelle giunture delle pietre, dove prendono radici profonde, e le fanno spesso passare; la sua buccia è aggrinzata, di color di cenere; il suo legno è duro, bianco; le sue foglie sono grandi, larghe, angolose, grosse, dure, rigide, unite, verdi per tutto il tempo dell'anno, rilucenti, di un gusto astringente, ed acro. I suoi fiori nascono nell'estremità de' suoi rami, e ciascheduno è composto di sei foglie, fatte a raggi, di color d'erba. Sono seguiti da coccole rotonde, poco polpose, grosse come quelle del Ginepro, disposte in grappoli, di color nero, quando sono maturi. Ciascheduna rinchiede cinque semi, rotondissimi, la schiena, e piani, dall'altre parti, midollosi. L'Ellera nasce per tutto lungo le muraglie, ne' Giardini, ora in Albero, ora in Arborcello. La Medicina si serve delle sue foglie, e delle sue coccole. Contengono esse molt'olio, e sale essenziale mediocre.

Sono deterfiva, vulneraria, proprie per far morire i pidocchi, e lendini, per la tigna. Si applicano le foglie dell'Ellera su i cauteri per nettargli dalla loro marcia. Si adoperano altresì in decozione per li dolori delle orecchie, e de' denti, per far neri i capelli.

Hedera, quod haret Arboribus, aut muris; come chi dice che è attaccata agli Alberi, e alle muraglie.

V'ha un'altra specie di Ellera chiamata

Hedera Poetica. C. B. Pit. Tournes.

Hedera Dionysias Dalechampi. I. B. Ray. Hist.

Hedera Dionysias, & *Chrysocarpus*. Dalech. Lugd.

Le sue foglie non sono angolose, ma solamente fatte in punta verso l'estremità, meno grosse, meno dure, e meno polpose di quelle dell'altra Ellera, e di un color verde, meno carico; le sue coccole sono belle, di color di oro. Questa specie di Ellera di rado si ritrova in Francia. Gli Antichi ne facevano delle corone, colle quali coronavano i loro Poeti, donde viene, che si chiama *Hedera Poetica*.

Hedera Dionysias, aut Bacchica; perchè si adoperava questa specie di Ellera nelle allegrezze delle Feste di Bacco.

Chrysocarpus a Xporic aurum, & *napae frullus*; perchè le coccole di quest'Ellera sono di color di oro.

Si fanno delle incisioni ne' tronchi dell'Ellera più grosse, che nascono ne' Paesi caldi, come in Italia, in Linguadoca, in Provenza; per farne uscire una gomma, o resina, che s'indura in poco tempo, e si chiama *Gummi Hederae*, o gomma di Ellera. De' essere gialla, rossiccia, trasparente, di un odor forte, di un gusto acro, e aromatico. La maggior parte di quella, che si vende presso a i Droghieri viene dall'Indie per Marsiglia. Contiene molt'olio, e sale.

E' propria per far cadere il pelo, applicata sopra, per uccider le lendini, per discutere, per risolvere; se ne mette in alcuni unguenti, come in quello dell'*Alibea*.

Hedera terrestris.

Hedera terrestris. Gef. Ray. Hist.

Hedera terrestris vulgaris. C. B.

Chamaeclema. Cord. Hist.

Melacocissus. Lugd.

Chamaecissus, sive *Hedera terrestris*. I. B.

Calamintha umilior, folio rotundiore. Pit. Tournes.

Humilis hedera. Adv. Corona terre. Lob.

Hedera terrestris, sive *Chamaecissus*. Dod. In Italiano, Ellera terrestre.

E' una specie di Calamento, o una Pianta, che getta fusti piccioli alla lunghezza di circa mezzo piede, bassi, striscianti a terra, scarni, quadrati, nodosi, alle volte rossicci, con foglie rotonde, merlate ne' loro contorni, pelose, un poco ruvide, attaccate a lunghe code, opposte l'una all'altra di quando in quando. Nascono i suoi fiori in mazzetti nelle ascelle delle foglie; sono formati a guisa di gola, o di canna tagliata in alto in due labbra, di color turchino. Passato questo fiore, succedono quattro semi bislungi, uniti insieme, e rinchiusi in una cassetta, che ha servito di calice al fiore. La sua radice è minuta bianchiccia. Tutta la Pianta ha un odor assai forte, e un gusto amaro. Nasce ne' luoghi ombrosi, intorno alle muraglie, intorno alle siepi. Ve n'ha di due specie, una più grande, e l'altra più picciola. La più grande è la più comune, che abbiamo descritta; la più picciola è la più bella. I suoi fusti sono più corti, ma più rilevati, o meno striscianti, che nell'altra. Le sue foglie sono più picciole, e i suoi fiori di un turchino più bello. Si ritrova ne' luoghi umidi, verso gli Alberi vecchi. L'Ellera contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' aperitiva, deterfiva, vulneraria. Si adoperava per la pietra, per lo scorbutico, per le ostruzioni, per le ulcere del polmone, per l'asma, per la colica. Si prende in decozione.

E' stato dato il nome di Ellera a questa Pianta a cagione di qualche rassomiglianza, ch'è stato creduto di trovare de' suoi fusti striscianti, e delle sue foglie a quelle della vera Ellera; ma è difficile l'accorgersi in che cosa consista questa rassomiglianza.

Chamaecissus Xapui humilis, & *viscos*; *Hedera*; come chi dice che Ellera bassa, o Ellera picciola.

Hedypnois.

Hedypnois annua. Pit. Tournes.

Hieracium capitulum inclinans, semine adunco. C. B.

Hieracium facie hedypnois. Lob. Ico.

Rhagadiolus. Cael.

E' una Pianta, le cui foglie rassomigliano in certo modo a quelle della Cicorea salvatica, sinuose, ruvide. Il suo fusto sostiene nella sua cima, una testa quasi cilindrica, incurvata, guernita di fiorellini, i quali caduti, diviene questa testa un frutto chiuso appresso poco, come un picciolo popone, e che maturando s'apre, e lascia vedere due sorte di semi. Quelli, che sono verso il mezzo, hanno un capitello, o una setola di pelo, per l'ordinario assai ruvido; ma quelli, che sono alla circonferenza sono terminati in alto da un picciolo rialto membranoso, e sono incastrati in una delle foglie, che formano l'esterno di questo frutto. Nasce questa Pianta ne' campi, ne' Paesi caldi presso a Montpellier. Se si trasplanta, e si coltiva ne' Giardini, ella perde quasi tutta la sua asprezza.

E' aperitiva, deterfiva, vulneraria.

Hedysarum.

Hedysarum clypeatum flore suaviter rubente. Eyflet. Pit. Tournes.

Hedysarum clypeatum vulgare. Park.

Onobrychis semine clypeato aspero major. C. B.

Hedysarum clypeatum. Ger. Emac. Ray. Hist.

Astragalus Romanus, sive Hedysarum clypeatum filiqua aspera. I. B.

E' una Pianta, che getta fusti all'altezza di tre piedi, assai grossi, coricanti a terra; le sue foglie rassomigliano in certo modo a quelle della Logorizia, ma un poco più corte, più larghe, senza pelo, fuorchè nei loro contorni, dove ve n'ha alcune, attaccate molte lungo una costa, ch'è terminata da una sola foglia. Nascono i suoi fiori in spighe sopra gambi, ch'escano dalle ascelle delle foglie. Sono leguminosi, rassomiglianti a quelli della Ginefra, ma di un bel colore rosso: ciascheduno de' quali è sostenuto dal suo calice merlato. Passato questo fiore, nasce in suo luogo un guscio ruvido, composto di tre, o quattro pezzi quasi rotondi, attaccati di estremità in estremità, e ciascheduno rinchiede un seme, che ha la figura di un picciolo rene, o di un picciolo scudo. Questa Pianta ha un odor assai grato. Nasce ne' luoghi montani, come full'Alpi. Contiene molto sale volatile, ed olio.

E' incisiva, attenuante, aperitiva, deterfiva, vulneraria, Si adoperava esternamente, ed internamente.

Helenium.

Helenium. Ger.

Helenium vulgare.

Elenion. Tiag. C. B.

Inula. Gef. Hor.

Enula campana. Brunf.

Helenium, sive Enula campana. I. B. Park. Ray. Hist.

Aster omnium maximus, seu Enula campana officinarum.

Pit. Tournes.

In Italiano, Enula.

E' una specie di *Asper*, ovvero una Pianta, che getta primieramente dalla sua radice gran foglie, più lunghe, e più larghe di quelle del Verbasco bianco, distese a terra, fatte in punta, molli, merlate ne' loro contorni, di color verde pallido di sopra, bianche di sotto, attaccate a code corte. S'alzano fra esse uno, o più fusti all'altezza di quattro, o cinque piedi, diritti, rossicci, guerniti di pelo, voti di dentro, con alcuni rami, vestiti di foglie senza code. Nascono i suoi fiori nelle cime de' suoi fusti, e de' suoi rami, grandi, larghe, orbicolari, fatti a raggi, gialli, un poco odoriferi; ciascheduno de' quali, è composto di un mucchio di fiorellini circondati di una corona formata da mezzi fiorellini. Quando sono passati questi fiori, succedono loro delle teste larghe, cariche di semi bislungi, scarni, ciascheduno de' quali ha una piuma bianca. La sua radice è lun-

lunga, grossa, polposa, di color scuro al di fuori, bianco al di dentro, di un'odor forte, di un gusto aromatico, amaro, ed acro. Nasce questa Pianta ne' luoghi ombrosi, grassi, ne' prati, sulle Montagne. La sua radice è sovente adoperata nella Medicina. Ella contiene molt'olio, e sale essenziale, e sasso.

E' deterfiva, attenuante, vulneraria, sudorifica, propria per l'asma, per le ulcere del polmone, per resistere al veleno, contra la mortificatura de' Serpenti, per fortificare lo stomaco, e aiutare la digestione, presa interiormente. Si adopera altresì esteriormente per la rogna.

Helenium aa Helena; perchè Elena fu la prima, che mise in uso questa Pianta contra la mortificatura, de' Serpenti; o perchè i Poeti antichi hanno detto, che fosse nata dalle lagrime di Elena, quando è stata rapita a suo Marito. *Aster*, perchè il suo fiore, è fatto a raggi.

Helianthemum.

Helianthemum vulgare. Park.

Helianthemum vulgare flore luteo. I. B. Pit. Tournef.

Helianthemum Angelicum luteum. Ger.

Panax Chironium, *sive Flos solis*. Matth.

Chamaecistus vulgaris, *flore luteo*. C. B. Ray. Hist.

Flos Solis. Dod.

Hysopus campestris. Trag.

Consolida aurea Chirurgis. Cord. Schol.

E' una Pianta, che getta piccioli fusti carnosi, rotondi, pelosi, distesi a terra, vestiti di foglie bislunghe, strette, attaccate a code corte, opposte lungo i rami, pelose, un poco più larghe di quelle dell'Issopo, che finiscono in una punta ottusa, verdi di sotto, di un gusto glutinoso. Nascono i suoi fiori disposti come in lunghe spighe verso le sue cime, gli uni sopra gli altri, e sospesi agambi. Ciascheduno è composto di cinque foglie, disposte in rosa, gialle, e di molti stami del medesimo colore, sostenuto da un calice di tre foglie, segnato di linee rosse. Passato questo fiore, gli succede un frutto assai grosso, quasi rotondo, il quale si apre in tre parti, dove sono contenuti de' semi quasi rotondi. La sua radice è legnosa, bianca. Nasce questa Pianta ne' boschi, ne' luoghi montani. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' vulneraria, propria per fermare i corsi di ventre, e flussi di sangue, presa in decozione.

Helianthemum ab auro, *Sol*, *et auro*, *flos*; come chi dicesse Fiore del Sole, o Fior dorato; imperocchè il Fiore di questa Pianta è di color di Oro.

Chamaecistus aureus humilis, *et Cistus Cesto*; come chi dicesse Cesto basso.

Helianthemum tuberosum.

Helianthemum tuberosum Indicum.

E' una Pianta alta circa quattro piedi; le sue foglie sono grandi, larghe, e fatte in punta. I suoi fiori sono belli, gialli; il suo seme è minuto; la sua radice è divisa in molti rami, a i quali sono attaccati gli Eliantemi, noti a tutto il Mondo, perchè sono molti usati nelle cucine; sono grossi come pere, gobbi, di figura ineguale, come i tartufi, ma lisci, polposi, rossicci di fuori, bianchi di dentro, di un gusto dolce, e grato, simile, quando sono cotti, a quello del carciofo. Coltivasi questa Pianta negli Orti.

La sua origine viene dal Paese de' Topinambous nell'Indie. La sua radice contiene molt'olio, e sassa, poco sale.

E' deterfiva, astringente, pettorale, propria per fermare i corsi di ventre, mangiata, o presa in decozione.

Heliotropium.

Heliotropium; in Italiano, Girasole.

E' una Pianta, di cui due sono le spezie principali una grande, e l'altra picciola.

La prima è chiamata

Heliotropium majus. Lob. Ger. Park. Ray. Hist.

Heliotropium majus flore albo. I. B.

Heliotropium majus. Dioscoridi. C. B. Pit. Tournef.

Herba cancri majus. Lon.

Getta un fusto all'altezza di circa un piede, cotonoso, bianchiccio, ripieno di midolla, ramoso; le sue foglie sono simili a quelle del Basilico, bislunghe, rotondate, nervose, bianchicce, pelose. I suoi fiori nascono nelle cime del fusto, e de' rami in maniera di spighe bianche, lunghe, lanuginose, contornate, e rappresentanti in figura la coda di uno Scorpione. Ciascheduno di questi fiori è un picciolo bacino increspato in stella nel centro, e tagliato per l'ordinario in cinque parti, fra le quali se ne trovano il più

delle volte, cinque altre molto più picciole, collocate alternatamente. Quando è passato questo fiore, gli succede un quattorsemi uniti insieme, bislunghe, fatti a volta sulla schiena, e piani nelle faccie, dove si toccano, di color di cenere. La sua radice è semplice, legnosa.

La seconda spezie è chiamata

Heliotropium minus supinum. C. B. Pit. Tournef.

Heliotropium minus quorundam, *sive supinum*. I. B.

Heliotropium supinum. Clusii, & Lobellii. Ger. Dod. Ray. Hist.

Heliotropium humi sparsum. Lugd.

Getta molti fusti lunghi appresso poco come la mano, deboli, coricanti a terra, ramosi, un poco lanuginosi. Le sue foglie sono simili a quelle della prima spezie, ma più picciole: i suoi fiori sono altresì incurvati in coda di Scorpione nelle sommità de' rami, di color bianco. I semi, che li seguono non sono uniti a quattro a quattro, come nella spezie grande; ma nascono ordinariamente soli, e alle volte a due a due, più grossi, di colore tra il rosso, e il giallo, e involti in una membrana.

La sua radice è picciola, nericcia al di fuori.

Ambedue queste spezie nascono ne' campi, lungo le strade, ne' luoghi sabbionosi, verso gli edifizj. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

Sono proprie per risolvere, e dissipare i porri, colte nel mese di Aprile, quando sono nel loro maggior vigore, per resistere alla cancrena, per detergere le ulcere putride, per le scrofole, per la gotta, per mitigare il dolore di capo, applicate esteriormente. Se ne dà altresì internamente per muovere l'orina, e i mestruj alle Femmine.

Heliotropium ab auro Sol, *et auro verto*; perchè questa Pianta fiorisce nel tempo del solstizio della State, quando il Sole ritorna verso l'Equatore.

Heliotropus Gemma.

Heliotropus, *sive Jaspis Orientalis*. Boët. de Boot. In Italiano, Elitropia.

E' una spezie di Pietra preziosa, di color verde, attraversata di punti, o di vene rosse come sangue. Nasce fra i Diapri meno belli, e col Prassio. Ella è anche spesso la matrice, o la materia, di cui si formano il Prassio, lo Smeraldo, e le altre Pietre preziose verdi. Trovasse nell'Indie, in Etiopia, in Affrica, in Cipro, ed anche in Germania.

E' propria come le altre materie alcaliche, pestata fortitemente, per fermare la diarrea, i flussi di sangue, per assorbire, e addolcire gli acidi. Se le attribuiscono ancora delle virtù cardiache, cefaliche, stomacali, per resistere al veleno, per l'epilessia; per aiutare la digestione, per impedire la generazione della pietra; ma queste qualità non vengono mostrate dalla esperienza.

Heliotropus ab auro, *Sol*, *et auro verto*, come chi dicesse Pietra, che si volta verso il Sole. Plinio dice, che l'è stato dato questo nome a cagione, che messa in vaso ripieno di acqua, e avvicinata al Sole, getta ne' suoi raggi un color di sangue. Ma bisogna, che quest'Autore s'is ingannato nella esperienza, o che le Pietre Elitropie a suoi tempi fossero differenti dalle nostre: imperocchè quelle, che noi veggiamo, non producono niente di simile.

Helleborine.

Helleborine. Dod. Ger. Ray. Hist.

Helleborine latifolia montana. C. B. Pit. Tournef.

Helleborine Dodonai. I. B.

Epipactis, *sive Helleborine*. Cam. Ep.

Damasonium calliphylon. Cam. Ep.

E' una Pianta, che getta uno, o molti fusti all'altezza di un piede, e mezzo rotondi, senza rami; spolverizzati di una spezie di farina. Le sue foglie sono simili a quelle dell'Elleboro bianco, ma molto più picciole, senza coda, nervose di un gusto amaro. I suoi fiori guerniscono, e adornano i loro fusti quasi dalla metà fino alle loro cime, per intervalli, e alternamente. Ciascheduno è composto di sei foglie ineguali, bianche, ed erbose. Passati questi fiori, il loro calice diventa un frutto: la cui figura rassembra a quella di una lucerna a tre lati. Rinchiuso di semi minutissimi, simili alla legatura di legno: la sua radice consiste in molte fibre bianche, di un gusto amaro. Nasce ne' luoghi montani, ed ombrosi. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' deterfiva, vulneraria.

Helleborine è un diminutivo di *Helleborus*, ed è stato dato questo nome all'*Helleborine*, perchè pare, che le sue foglie non sieno differenti in altro da quelle dell'Elleboro bianco, che nell'essere più picciole.

Helleborus niger.

H*elleborus niger*. Adv. Lob.
Helleborus niger verus. Ger. Park. Pay. Hist.
Helleborus niger legitimus. Clus. Hist.
Helleborus nigrum. Mart. Cast. Lugd. Cam.
Helleborus niger flore rosso. C. B.
Helleborus niger flore albo, interdum etiam valde rubente.

I. B.
Helleborus niger angustioribus foliis. Pit. Tourn. in Italiano,
 Elleboro nero.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice code lunghe, rotonde, piene di sugo, tempestate di punti porporini, come nella Serpentaria; ciascheduna delle quali produce per l'ordinario nove foglie ordinate in mano aperta, molto fode, e grosse, assai verdi, lisce, merlate ne' loro contorni. Si alza tra le code di queste foglie un gambo lungo circa come la mano, segnato di macchie, ripieno di sugo, il quale sostiene de' fiori con cinque foglie, disposte in rosa assai larga, di color incarnato, o bianco mescolato di porporino, o rosso, con molti stami corti, gialli nel loro mezzo. Nascono altresì fra le foglie, e gli stami di quello fiore, molti cornetti, disposti in corona alla base del gambo. Durano questi fiori per lungo tempo sulla Pianta senza cadere. Quando sono passati, succede loro un frutto composto di molte guaine membranose, riunite insieme a guisa di testa. Rinchiudono queste guaine de' semi minuti, quasi rotondi, neri: la sua radice è guernita di molte fibre, di color nero di fuori, bigio di dentro. Nasce questa Pianta ne' luoghi rozzi, incolti, montani.

Le radici dell' Elleboro nero sono adoperate in Medicina. Ci capitano secche dall' Alpi, e da molti altri Paesi caldi.

Debbono essere scelte ben nodrite, grosse, recenti, guernite di lunghe fibre, nette, di color nericcio. Contengono molto sal acro, ed olio.

Purgano di sopra, e di sotto; distaccano gli umori malinconici, e biliosi accefi. Si adoperano per la malinconia ipocondriaca, per la mania, per la follia, per la febbre quartana. La dose è da mezzo scrupolo fino a una dramma ridotta in polvere sottile. Se ne fa prendere altresì in infusione, ed in estratto. Queste radici entrano in molte composizioni di Farmacia.

Benchè la specie dell' Elleboro nero, di cui qui si tratta, sia quella, della quale si serve presentemente la Medicina, non è però quella, che adoperavasi al tempo d' Ippocrate, e di Teofrasto, quella aveva qualità molto più emetica, e purgativa. Ne farò la descrizione nell' articolo, che segue.

Helleborus niger Hippocratis.

H*elleborus niger Hippocratis*. Tab. Icon.
Helleborus niger tenuifolium buphtalmi flore. C. B.
Helleborus niger scutellari Theophrasti. Adv. Lob.
Helleborus tenuifolius. Cori. Hist.
Ranunculus feniulacis foliis, Hellebori nigri radici. H. R.
 Monip. Pit. Tournes.

Buphtalmum Dodonai, alio consilio tenuifolia. I. B.
 In Italiano, Elleboro nero d' Ippocrate.

E' una specie di Ranuncolo, ovvero una Pianta, che getta dalla sua radice alcuni piccioli fusti scarni, cannellati, a quali sono attaccate delle foglie, tagliate minutamente, come quelle del Finocchio, di un odore, che non è grato, quando sono stropicciate, di un gusto tendente all' amaro; i suoi fiori sono belli, gialli, disposti in rosa, di un odore assai indifferente; ciascheduno de' quali è composto di sedici foglie bislunghe, cannellate, fatte in punta, un poco merlate verso le loro punte, ordinate in giro, e circondanti molti belli stami. Salza dal loro mezzo un gambo, che diventa un frutto bislungo, il quale rinchiude de' semi ovati; il suo fiore è sostenuto da un calice, composto di cinque foglie pelose, verdi; la sua radice è assai simile a quella del nostro Elleboro nero ordinario; ma le sue fibre sono più minute, e più disgiunte, o lontane le une dall'altre; il suo gusto è amaro, e molto acro. Nasce questa Pianta ne' luoghi secchi, rozzi, deserti, montani. Ella fiorisce nel Mese di Aprile, o di Maggio.

La sua radice è assai purgativa; purga di sopra, e di sotto. E' propria per la malinconia ipocondriaca, per la follia per la febbre quartana, per distaccare gli umori tartarosi troppo aderenti. Tutta la Pianta è risolutiva, applica esternamente.

Helleborus, Græce ἡλὲβωρ ἀβὶαὺν perimere, uccidere, & ἄρσεν ἐστὶν, cibo; come che dicesse, Pianta, che uccide quelli, che ne mangiano; perchè è stato creduto una volta, che l' Elleboro fosse un veleno.

Hemionitis.

H*emionitis*. Dod. I. B. Ray. Hist.
Hemionitis vulgaris. C. B. Pit. Tournes.
Hemionitis, five sterilis.
Hemionitis major. Ger. Park.

E' una Pianta simile alla lingua di Cervo, se non che le sue foglie hanno due grandi orecchie nella loro base. Nasce ne' Boschi, ne' luoghi ombrosi, umidi. Conserva la sua verzura quasi tutto il tempo dell'anno. Contiene molto olio, e sale essenziale.

Ella è pettorale, un poco astringente, vulneraria, propria per lo spato di sangue, per le malattie della milza, per purificare il sangue, per raddolcire l'acrezza degli umori. Si adopera ordinariamente per l'interno in decozione, ed alle volte ne' rimedj esteriori.

Hemionitis ab equivo mula, quasi mularia, perchè questa Pianta è stata stimata sterile come la Mula.

Hepatica.

H*epatica*. Brunf. Lon. Prima. Tab.
Hepatica terrestris. Ger.
Lichen, five hepatica vulgaris. Park. Ray. Hist.
Lichen petraeus latifolius, five hepatica fontana. C. B.
Lichen, five hepatica montana. I. B.
Jecoraria. Trag. In Italiano, Epatica.

E' una Pianta, che getta foglie grosse, polpose, poste le une sopra l'altre come scaglie, tagliate, verdi di sopra, cotonose di sotto, attaccate con certe fila alle muraglie de' pozzi, e delle fontane. Quando queste foglie invecchiano, s'alzano fra esse de' gambi corti, scarni, teneri: ciascheduno de' quali sostiene un fiore stellato, e di color di erba. Nasce questa Pianta ne' luoghi ombrosi, umidi, sassosi. Contiene molto olio, e sale essenziale.

E' deterfiva, aperitiva. Si adopera per le malattie del fegato, della milza, per la rogna, per purificare il sangue, presa in decozione. Entra nella composizione del siroppo di Cicorea.

Hepatica ab ἥπαρ, jecur, fegato; perchè questa Pianta è stimata particolarmente per le malattie del fegato.

Lichen, perchè nel purificare il sangue guarisce l'empetigini, e i pizzicori della pelle, le quali si chiamano *Lichenes*, o *Lichene*.

Hepatus.

H*epatus*. Jonst.
Jecur marinum. Hermolai.
Jecorinum. Gazæ.

E' un pesce grosso di Mare, la cui figura, e colore rassomigliano a quelli del fegato di un Uomo; è ricoperto di squame ruvide; il suo mostaccio è corto; i suoi denti sono a guisa di sega; i suoi occhi sono grandi. Trovansi nella sua testa due picciuzzole; la sua coda è grande, e larga, segnata con una macchia nera. Questo pesce è stupido, poco vendicativo; la sua carne è fra dure; e tenera, buona a mangiare.

Il suo fegato è risolutivo, si applica su i tumori, e sulle parti offese dalla gotta.

Le pietre, che rinchiude nella sua testa sono aperitive per le orine, e astringenti pel ventre.

Hepatus ab hepate, perchè questo pesce ha il colore, e la figura di un fegato.

Herba Joannis Infantis.

H*erba Joannis Infantis*. Monardi.
 E' una Planterella della nuova Spagna, le cui foglie rassomigliano a quelle dell' Acetola, ma sono un poco pelose, ed aspre al tatto.

E' deterfiva, vulneraria, digestiva, astringente, consolidante. Ferma il sangue delle piaghe, pesta, ed applicata sopra.

Monardo dice, che l'uso di questa pianta gli è stato primieramente mostrato da un certo Indiano servo di uno Spagnuolo, chiamato Giovanni fanciullo, da cui la Pianta ha preso il nome.

Herba lanuginosa.

H*erba lanuginosa*. G. Pison.
 E' una Planterella del Brasile grata alla vista. I suoi fusti sono bassi; le sue foglie sono picciole, bislunghe, belle; il suo frutto è rotondo, verde, insipido al gusto; la sua radice è minuta, picciola, di un gusto, che non è spiacevole, un poco amaro, con certa astringenza. I fusti, le foglie, e i frutti di questa Pianta sono ricoperti di una lana lingua, e molle, da cui ella ha preso il suo nome.

La sua radice è un ottimo rimedio per la diarrea, che proviene da cagion fredda.

Herba Molucana.

H*erba Molucana. Acoftæ.*

È una Pianta della nuova Spagna, che cresce per l'ordinario all'altezza di tre, o quattro piedi, ma che monta alle volte a più di sette piedi, di un bel color verde. Il suo fusto è minuto, tenero, un poco voto, debole, bisognoso di essere sostenuto con pertiche. Egli si stende, e si dilata sopra la terra. Getta molti rami, che s'abbrabicano, e strisciano di tal sorta, che una sola Pianta, o un ramo trapiantato occupa un gran luogo in poco tempo; le sue foglie sono simili a quelle del Sambuco, assai molli, e tenere, merlate ne' contorni; il suo fiore rassomiglia molto a quello della Camamilla, ma è un poco più grande, di color giallo. Questa Pianta resta verde per tutto il tempo dell'anno. Nasce ne' luoghi fertili, umidi, nelle Moluche, donde è venuto il suo nome. Gli Indiani la chiamano *Brungara aradana*, cioè, che ha il fiore giallo. La Medicina si serve della sua seconda buccia, e delle sue foglie.

Sono vulnerarie, guariscono le ulcere recenti, e inveterate più maligne, le detergono, e le consolidano; si applicano in sostanza, dopo averle ammolite col fuoco, o pestate, o pure se ne fa un unguento, mescolandole con cera, ed olio. Raddolciscono i dolori; fermano il sangue.

Chiamasi questa Pianta comunemente nell'Indie il rimedio de' Poveri, e la rovina de' Chirurghi, a cagione delle sue gran virtù per le piaghe.

Herba Paris.

H*erba Paris. Dod. Ger. Park. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournesort.*

Aconitum pardallianches. Fuch. Tur.

Solanum quadrifolium bacciferum. C. B.

Paris herba. Lon. Cam.

Aconitum salustiferum. Tab.

È una Pianta, che getta un solo fusto all'altezza di quasi un mezzo piede, mediocrementemente grosso, rotondo, stabile, solido, verde in alto, rossiccio abbasso, con quattro foglie disposte in croce, bislunghe, larghe, venose, aggrinzate, fatte un poco in punta nericie; la sua cima sostiene un fioretto erboso con quattro foglie verdi, messe, parimenti in croce, ordinariamente lunghe, strette, e mischiate di alcuni stami, sostenute da un calice parimenti con quattro foglie. Succede a questo fiore una coccolla, o frutto molcio, grosso come un grano di uva, con quattro angoli rotondati, di color scuro, di cattivo odore, diviso in quattro celle ripiene di semi minuti, ovati, bianchi. La sua radice è lunga, minuta, nodosa, strisciante. Nasce ne' boschi ombrosi, principalmente in terra grassa. Contiene molt'olio, slemma, e sale essenziale.

La sua coccolla, e le sue foglie sono condensanti, rinfrescanti, risolutive. La sua coccolla particolarmente è stimata contra la peste, e le altre malattie contagiose, presa interiormente. Si applicano le foglie su i bubboni pestilenziali.

Herba Trientalis.

H*erba Trientalis. I. B.*

Pyrola asines flore Europæa. C. B.

Alsinanthemos. Tahl.

Alpine Alpena. Schwenck.

È una Pianta, che getta un picciolo fusto all'altezza della mano, rotondo, minuto, tenero, senza pelo. Ha nella sua cima come in ombrella sei, o sette foglie, sopra una coda corta, bislunghe, o ovate, fatte in punta, di color verde smorto, e di sotto foglie più picciole, e rassomiglianti a quelle del Serpillo. Si ergono fra queste foglie ordinariamente due gambi sottili come fibre, rossicci; ciascheduno de' quali sostiene un fioretto stellato, bianco. Nasce questa Pianta ne' boschi, ne' luoghi montani.

È vulneraria, e astringente. Si adopera esteriormente.

Herba Trinitatis.

H*erba Trinitatis. Brunf.*

Viola tricolor. Dod. Clus. Ger.

Viola Trinitatis. Tab.

Viola tricolor bortenensis repens. C. B.

Jacea major, sive viola tricolor. Cast.

Viola tricolor major, & vulgaris. Park.

Viola flammula coloria calida. Ad. Lob.

Jacea, sive Flor Trinitatis. Matth.

Viola nigra persimilis; flos Trinitatis, vel Heptachrum. Ges. Hort.

Jacea tricolor, sive Trinitatis flos. I. B. Ray. Hist.

È una specie di viola, o una Pianta, i cui fusti sono striscianti, ramosi, con foglie, le une rotonde, come quelle dell'Ellera terrestre, le altre bislunghe, merlate all'intorno; i suoi fiori sono violedi tre colori, turchino, porporino, o bianco, e giallo, senza odore. Ciascheduno è composto di cinque foglie con una specie di sperone di sotto sostenute da un calice diviso fino alla base in cinque parti. Passato questo fiore, comparisce una coccolla, che contiene de' semi minuti. La sua radice è fibrosa. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini. Contiene molto sal essenziale, ed olio.

È deterfiva, incisiva, vulneraria, penetrante, sudorifica. Si adopera per le ulcere del polmone, per le ostruzioni della matrice per la rogna.

Herba Trinitatis, & Viola tricolor; perchè questa Pianta è una specie di viola, il cui fiore ha tre colori.

Hermodactylus.

H*ermodactylus. In Italiano, Ermodattilo.*

È una radice gonfia, o bulbosa, grossa come una picciola castagna, colla figura di un cuore, di color rossiccio di fuori, bianchissimo di dentro, di sostanza leggiera, fungosa, senza fibre, facile a rompere. Si riduce facilmente in una polvere simile alla farina, di un gusto insipido, un poco glutinoso. Ella ci vien recata secca di Egitto, di Siria. Non si ha ben ancora certezza della specie di Pianta, ch'ella produce, la comune opinione vuole, che sia una specie di *Colchica*, chiamata da G. Bauhin, *Colchicum radice seccata alba*, e da Lobel, *Hermodactylus non venendus officinarum*.

Gli altri credono, che sia una specie d'Iride gonfia, chiamata da G. Bauhin, *Iris tuberosa folio anguloso*, e dal Mattioli, *Hermodactylus verus*.

Pomet Autor moderno è di un'opinione assai differente intorno a questo proposito. Pretende, che l'Ermodattilo non sia una radice, ma un frutto, che nasca da un Albero di Egitto. Le pruove che ne apporta sono due. La prima, perchè questa droga ha molto più la figura di un frutto, che di una radice. La seconda, perchè gli è stato scritto da Marfiglia, che gli Ermodattili veniva di Egitto, ed erano frutti di un'Albero grande. La prima ragione non mi sembra buona; imperocchè io trovo, che l'Ermodattilo ha per lo meno tanto la figura di una radice gonfia, o bulbosa, quanto quella di un frutto, e se si considera la sua sostanza, ella è simile a quella della radice di *Arum*, e di molte altre.

La seconda ragione non mi pare molto convincente; imperocchè può darsi, che coloro, che gli hanno scritto da Marfiglia, che l'Ermodattilo era un frutto, non fossero stati eglino stessi ben informati. Bisogna dunque sospendere ancora il giudizio intorno a questa materia, ed aspettare a deciderne quando molti Viaggiatori ce ne abbiano dati que' lumi, che bastano.

Debbono scegliersi gli Ermodattili grossi, novelli, ben nodriti, e assai seccati, interi, senza tarli, a quali sono sottoposti, rossicci di fuori, bianchi di dentro. Contengono molt'olio, e sal essenziale.

Purgano dolcemente gli umori pituitosi del cervello, e delle giunture, provocano il sudore.

Hermodactylus ab Equis. Mercurius, & ὀδοντολογος digitus; perchè si è trovata qualche rassomiglianza degli Ermodattili cogli ultimi nodi delle dita.

Herniaria.

H*erniaria. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournesort.*

Herniaria multigrana jeryllifolia. Ad.

Millegrana major, sive Herniaria vulgaris. Park.

Polygonum minus, sive millegrana major. C. B.

Herba Turca. Lob.

È una Planterella bassa, che getta molti piccioli fusti, o rami nodosi, che si spandono; e si dilatarono sulla terra in giro, attortigliandosi, o frammettendosi gli uni negli altri; le sue foglie sono picciolissime, colla figura di quelle del serpellino, di un verde giallo, di un gusto acro. Esce dalle loro ascelle un gran numero di fiorellini con stami gialli, i quali passati, compariscono delle cassettine bislunghe, cannellate, ripiene per l'ordinario di alcuni semi. La sua radice è picciola. Nasce ne' luoghi secchi, sabbionosi; se ne trova altresì qualche volta sulle sponde dell'acqua. Ve n'ha di due specie, le quali non sono in altro differenti, se non che l'una è senza pelo; chiamasi *Herniaria glabra*, e l'altra è pelosa; chiamasi *Herniaria hirsuta*. Contengono molto sal essenziale, ed olio.

L'Hernia-

L'Herniaria è adoperata principalmente per l'ernie, donde viene il suo nome. Provoca l'orina, attenua la pietra delle reni, e la spinge abbasso.

Herba Turca; perchè i Turchi si servono molto di questa Pianta.

Hesperis.

Hesperis hortensis. C. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Hesperides flore purpureo, albo, & vario. I. B.

Eruca alba, & purpurea. Lugd.

Viola Matronalis. Dod. Lob.

Viola Matronalis purpurea. Ger.

Leucisum, & viola purpurea. Fuch.

È una Pianta, che gesta sulla all'altezza di circa due piedi, rotondi, pelosi, ripieni di midolla. Le sue foglie sono poste alternatamente per ordine lungo i fusti, rassomiglianti a quelle della Ruchetta, ma meno tagliate, merlate ne' loro contorni, fatte in punta, pelose, di color verde nericio, di un gusto un poco acro. Escono dalle loro ascelle de' ramicelli, che producono fiori simili in figura a quelli della Viola, belli; gialli; ciascheduno de' quali è composto di quattro foglie, disposte in croce, di colore ora bianco, ora porporino, ora di colori vari, come bianco con macchie porporine, di un odor soave gratissimo. Succedono loro de' baccelli lunghi, scarni, che rinchiodano semi bislunghi, o quasi rotondi, roscicci, acri. Le sue radici sono piccole, legnose, bianche. Ella nasce ne' Giardini, nelle siepi. Contiene molto sale ed olio.

È incisiva, aperitiva, propria per lo scorbuto, per l'asma, per la tosse inveterata, per le convulsioni, per provocare il sudore.

L'*Hesperis* è differente dalla Viola per li suoi baccelli, e per li suoi semi, che non sono piani, come quelli della Viola.

Hesperis ex iove, Vesper, sera: perchè è stato provato, che questa Pianta ha maggior odore la sera dopo il tramontare del Sole, che il giorno.

Viola Matronalis; perchè questa Pianta rassomiglia in qualche cosa alla Viola, e perchè è stata sul principio coltivata da Femmine.

Hetich.

Hetich Americum. Thevet. Lugd.

Rapum Americanum foliis Bryoniae. C. B.

Hetich Indis, & Aethiopus. Dalech. in Plin.

È una specie di Rapa dell'America, o una radice lunga un piede, e mezzo, e grossa come i due pugni, rassomigliante a un frutto, buona a mangiare, grata al gusto. Getta, essendo in terra, alcuni piccoli fusti teneri, e foglie larghe, simili a quelle della Bryonia.

Questa radice è stimata aperitiva.

Hieracium.

Hieracium dentis leonis folio obtuso majus. C. B. Pit. Tourn.

Hieracium longius radicans. Ger. Park. Ray. Hist.

Macrocaulum junceum, sive minus primum. Dodonæi. I. B.

Hieracium macrorrhizon. Tab.

È una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, forti, angolosi, di color verde bruno, vori, divisi in molti rami, e vestiti di alcuni principi di foglie. Le sue foglie principali escono quasi tutte dalla sua radice, sparse a terra, lunghe come quelle del Dente di Leone, ovate nell'estremità, tagliate, verdi, tenere, pelose. Nascono i suoi fiori nelle cime de' suoi rami. Ciascheduno di essi è un mazzetto con fiorellini gialli, sostenuti da una testa, o calice scaglioso. Quando è passato il fiore, succedono semi minuti, di colore tra il giallo, e il rosso, ciascheduno de' quali è guernito di una piuma bianca. La sua radice è lunga, grossa, semplice, polposa, bianca, ripiena di un sugo lattiginoso, amaro. Nasce questa Pianta ne' campi da ogni parte, fra i pascoli. Si mette nel numero delle Cicoree. Ella contiene molta flemma, ed olio, sale essenziale, e fisco moderatamente. La Medicina si serve principalmente della sua radice.

È umettante, rinfrescante, e un poco astringente.

Hieracium abissum Accipiter, Sparviere, come chi dicesse Erba dello Sparviere, perchè si tiene, che gli Sparvieri si servano di questa Pianta per rilchiare la loro vista.

Higuero.

Higuero. Oniedo. Clus. in Garz.

È un Albero grande della nuova Spagna, il cui legno è forte, robusto, rassomigliante a quello del Cedro;

la sua foglia è lunga, e stretta, principalmente verso la sua coda, da cui va allargandosi a poco a poco fino all'estremità. Il suo frutto è rotondo, e alle volte lungo, simile ad una Zucca. Se ne formano tazze da bere, ed altri vasi. Gli Indiani mangiano la polpa di questo frutto in mancanza di altro alimento. Ha il gusto della nostra Zucca; il più grato di questa specie di frutto può contenere una libbra di acqua; il più picciolo non è più grosso del pugno.

La sua polpa è umettante, raddolcente, rinfrescante; ma la Medicina non se ne serve.

Himantopus.

Himantopus. Plin. Gels.

Himantop da. Jonst.

È un Uccello acquatico, la cui testa è picciola, e il corpo scarno, lungo circa sei dita; il suo becco è lungo quasi quattro dita, di color nericio. Il suo collo è lungo cinque dita, la sua coda è lunga quattro dita; egli è sollevato sulle sue gambe, le quali sono lunghe, e rosse, come il sangue. Ciascheduno de' suoi piedi ha tre dita; la sua testa, e il suo collo sono di color bruno, o scuro; la sua schiena, e le sue ale sono nere, tendenti al verdiccio; la sua coda è di color di cenere. Questo Uccello è raro. Vive di piccioli insetti.

Il suo grasso è risolutorio, e proprio per la gotta.

Himantopus & Hemotopoda ab aqua sanguinis, & ruscus, come chi dicesse Uccello, che ha i piedi rossi, come il sangue.

Hippocampus.

Hippocampus. In Italiano, Cavallo marino.

È un insetto di Mare lungo come il dito, un poco più grosso del pollice, di una figura somigliante a quella del Cavallo, di color bigio gialliccio, armato di punte ossose poco pungenti, e fortificato da un gran numero di costole ossose dalla testa fino all'estremità della coda, senza piedi; il suo mollaccio è lungo, rotondo, forte, e robusto, fatto in canale, aperto solamente nell'estremità, la sua testa è scropulata, siccome il suo corpo. Il suo ventre è grande, e vasto per la grandezza dell'animale; la sua coda è lunga; per l'ordinario incurvata, e con anelli di sotto, ma se ne vede alcuno, il quale ha la coda rivolta di sopra, forse coloro, che gli seccano, la rivoltano in questa maniera. Ha sulla sua testa, essendo vivo, de' peli lunghi, ed asfettati, ma cadono, quando si secca.

Stimato un buon rimedio contra la rabbia; per uccidere i vermi, preso internamente; se ne applica altresì sul capo per far crescere i capelli.

Hippocampus ab equo Equus, & ruscus flexum; come chi dicesse Cavallo flessibile, perchè questo animaluzzo ha qualche rassomiglianza ad un Cavallo, ed è pieghevole, e flessibile nel Mare.

Hippocastanum.

Hippocastanum vulgare. Pit. Tournef.

Castanea Equina folio multifido. I. B.

Castanea folia multifida. C. B.

Castanea Equina. Ger. Park. Ray. Hist. In Italiano, Castagno dell'Indie.

È un Albero grande, bello, ramoso, che spande i suoi rami assai in largo; le sue foglie sono disposte a guisa di mano aperta, a cinque a cinque, o a sette a sette; sopra una coda, lunghe, assai larghe, merlate ne' loro contorni, verdi, di un gusto tendente all'amaro. Escono dalle ascelle delle foglie molti rami, ciascheduno dei quali produce molti fiori, ognuno de' quali è attaccato al suo gambo particolare. Questo fiore è di quattro, o cinque foglie bianche, accompagnate da molti stami gialli, sostenute da un calice formato in bicchiere, e tagliato ne' contorni. Quando è caduto questo fiore, nasce un frutto quasi rotondo, spinoso, carnuto, che si apre in due: o tre parti, e che rinchiede una, o molte castagne assai grosse, ma che non sono buone a mangiare. Sono amare, ed acre. Questo Albero ci è portato dall'Indie Orientali; è presentemente coltivato per tutta l'Europa; non già a cagione del frutto, che produce, ma per la sua gran bellezza, e per l'ambra, che fa.

La Castagna d'Indie contiene molto olio, e sale essenziale.

È astringente. Fa starnutare, e rigettare molta pituita, presa in polvere pel naso di tabacco. Si adopera per l'emisrania, e per le altre malattie della testa. I Maniscalchi ne fanno inghiottire a' loro Cavalli per la bolfaggine.

Hippocastanum ab iis: Equus Cavallo, & Castanea, Castagna; come chi dicesse Castagna di Cavallo. Questo nome è stato dato al Castagno l'India, a cagione, che il suo frutto reca giovamento a i Cavallibolsi, che ne mangiano.

Hippolapathum.

Hippolapathum sativum. Ger.

Hippolapathum sive Rhabarbarum Monachorum. Ang. G. *Lapathum berienae latifolium.* C. B. Pit. Tournesf.

Lapathum majus sive Rhabarbarum Monachorum. I. B. Ray.

Rhabarbarum Monachorum Franciscanorum. Trag. Gef. Hor.

Lapathum sativum. Dod.

Lapathum sativum, sive Patientia. Park.

E' una specie di Lapazio più grande degli altri, imperocchè tal volta cresce all' altezza di un Uomo. Il suo fusto è cannellato, rossiccio, che si divide verso la sua cima in molti rami. Le sue foglie sono grandi, lunghe un piede, larghe, fatte in punta, molli, di un verde scuro, attaccate a code lunghe, rossiccie; i suoi fiori sono messi per ordine lungo i suoi rami, muscolosi, o composti di molti stami, attaccati al fondo di un calice di sei foglie. Passati questi fiori, succedono de' semi angolosi, involti in cassettoni membranosi. La sua radice è grande, bruna di fuori, gialla di dentro, o di color bianco, guernita di molte fibre. Nasce questa Pianta sulle Montagne; coltivasi nei Giardini. Alcuni si servono della sua radice in vece del vero Rabarbaro; ma malamente, imperocchè ella non ha tanta virtù. Contiene molt'olio, e sale essenziale. Si secca per conservarla.

Dee essere scelta in pezzi ben nodriti, ben seccati, di un color giallo, rassomigliante a quello del Rabarbaro, di un gusto un poco amaro.

E' deterfiva, aperitiva, un poco purgativa, e astringente pel ventre, propria per le diarree, pel flusso di sangue, per fortificare lo stomaco, ed aiutare la digestione. La dose consiste in mezza dramma, o in due scrupoli in polvere, o in una dramma, e mezza in infusione.

Hippolapathum significa Lapazio grande perchè la parola Greca *ἵππος*, che significa per altro Cavallo, si prende qui per un ingrandimento.

Hippolithus.

Hippolithus. E' una pietra ordinariamente grossa come un uovo, gialla, che si ritrova nella vescichetta del fiele, o negli intestini, o nella vescica del Cavallo. Ella si divide in lamine come il Bezoar. Contiene considerabilmente sal volatile, ed un poco di olio.

E' sudorifica, propria per resistere al veleno, per uccidere i vermi, per fermar la diarrea. La dose è da mezzo scrupolo fino a due scrupoli.

Sono alcuni anni, ch'essendosi ammalata una Cavalla di statura mediocre, il suo Padrone la mandò alla Campagna per provare se il pascolo la rimettere in salute, ma in vece di migliorarvi il suo stato, ella smagrì, e s'indebolì talmente, che divenne etica, e morì. Quando fu scorticata, una persona, che si accorse di una grossezza, ch'era nella vescica di questo cadavere, l'apri, e ne trasse una pietra, che aveva appresso poco la figura, e la grossezza di un popone ordinario, ma più rotondo; era pesante, ineguale, e scrupolosa nella sua superficie, ricoperta di una specie di pelle dura, liscia, rilucente, di color rosso bruno; la sua sostanza era meno dura di dentro, che potevasi quasi rompere, bigia, di un odore di orina, di un gusto acro, tendente all'amaro. Questa pietra essendosi stata perfettamente seccata al Sole, pesava ventiquattro oncie.

Il Sig. Baudelot dotto Medaglista dell' Accademia Reale delle Inferzioni, fece stampare una lettera nell'anno 1700. da lui scritta al Sig. Lister della Società Reale di Londra circa una pietra, ch'era stata ritrovata in Argenteuil nell'intestino di un Cavallo, e ch'era stata la cagione della sua morte, perchè ella turava il passo agli escrementi. La figura di questa pietra, dice il Sig. Baudelot, è rotonda, ed ha quasi quattro pollici di diametro; pesa circa una libbra, e tre quarti; la sua sostanza rassomiglia a quella del marmo, o a quella di una selce con vene di bianco scuro, e di bigio tendente al nero. La sua superficie un poco ineguale è liscia, e rilucente; sembra composta di molte parti, le une sopra l'altre, della grossezza di una linea. Quest'è quanto riferisce il Sig. Baudelot nella descrizione di questa Pietra. Soggiunge, che niuno degli Autori antichi, e moderni ha parlato delle pietre, che nascono ne' Cavalli; ma s'egli avesse consultati i Libri avrebbe veduta questa pietra descritta

sotto il nome d' *Hippolithus*, non solamente nel mio Trattato universale delle Droghe semplici, ch'era stampato molti anni prima della sua lettera; ma altresì ne' Libri di molti Autori, che m'hanno preceduto.

Trovassi in un Giornale de' Letterati nel mese di Aprile 1666. la descrizione di una di queste pietre, che fu cavata dal corpo di un Cavallo di Spagna castrato, di età di tredici, o quattordici anni, il quale era morto nell' Accademia del Sig. Bernardi. Ella era assai straordinaria pel suo peso; imperocchè pesava quattrotte libbre, quattr'once, e mezza; la sua figura era rotonda, e un poco piana, di color di uliva, tendente al bruno, tempestata di diverse macchie rosse come sangue rappreso, rigata circolarmente di vene, di onde bianche, e nere, e del resto così pulita, che riverberava l'immagine degli oggetti. Si trovò involta in una membrana ripiena di grasso, e attaccata in due luoghi alla spina della schiena del Cavallo, dirimpetto alle reni.

Si generano altresì qualche volta delle pietre nelle mascelle, e nell'altre parti de' Cavalli, e se ne troverebbono spesso, se gli scorticatori fossero persone più curiose, e volessero aver la pazienza di guardarvi diligentemente. E' cosa eziandio probabile, che la maggior parte delle malattie, che sopravvengono a i Cavalli, e delle quali i Cozzoni, e i Maniscalchi non hanno alcuna cognizione, nascano da queste pietre, le quali essendo state generate, e formate in alcune delle viscere dell'animale, vi fanno delle ostruzioni, che impediscono le funzioni naturali.

Hippolithus ex iis: Equus, & λίθος; come chi dicesse pietra di Cavallo.

Hippophaes.

Hippophaes ex Codice Cesareo. Dodon. Lugd.

Hippophaes quibusdam ἀκανθάρων, idest Spina purgatrix. Ang. C. B.

Hippophaes. Anguillare, & Dodonæ, sive spina purgatrix. I. B.

E' un Arboscello forestiero, guernito di spine assai dure, le sue foglie rassomigliano a quelle dell'Ulivo; ma sono più lunghe, più strette, e più tenere; le sue cime si spandono in giro in forma di chioma bianca. La sua radice è grossa, lunga, ripiena di un sugo latticino amarissimo, di un odor forte. Nasce nella marea, presso al Mare in luoghi sabbionosi. E' adoperata nelle Gualchiere.

Hippopotamus.

Hippopotamus. In Italiano, Cavallo marino.

E' un animale quadrupedo, grande come un Bue; la sua testa è grossissima, rassomigliante più a quella del Vitello, che a quella del Cavallo; la sua golla è lunga un piede; le sue mascelle sono guernite di denti durissimi, e fortissimi. N'escono tre da ogni parte, che gli servono di difesa; sono lungi per l'ordinario un mezzo piede, e larghi due pollici, e mezzo, alle volte più grandi; il tuo naso è carnuto, e rivolto; i suoi occhi sono piccioli; le sue orecchie sono corte, picciole; il suo collo è cortissimo. Egli è grosso, e grasso per tutto; e la sua coda è fatta come quella di un Porco; non ha pelo, che nel mostaccio; le sue gambe sono grosse, e corte come quelle dell'Orso; i suoi piedi sono larghi, fessi, e rassomiglianti a quelli del Bue; e ricoperto di un cuoio, nero, grossissimo, e durissimo. Stà ordinariamente nel Nilo in Egitto, e in molti altri luoghi dell'Africa: ma esce spesso dall'acqua per andar a cercare sulla terra cose da mangiare: il suo verso, o nitrito è simile a quello del Cavallo. Vive di pesci, che ritrova nel Nilo, di carne, d'erba, di frumento, divora i fanciulli, ed eziandio gli Uomini, se può coglierli. Gli Eriopi mangiano la sua carne.

I suoi denti sono così duri, che fanno fuoco, quando battono con un ferro come le pietre focaje. Ne gettano eziandio quando l'animale gli batte gli uni cogli altri; il che ha fatto credere ad alcuni, che il Cavallo marino vomitasse fuoco. Questi denti di Cavallo marino sono la materia de' denti artificiali, che i Cavadenti tagliano per mettere in luogo di quelli, che mancano nella bocca; imperocchè a cagione della loro gran durezza, e bianchezza vi sono propriissimi.

Si portano i denti del Cavallo marino attaccati a qualche parte del corpo per guarire l'emorroidi, e per fermare il sangue di qualsiasi luogo; ma non dee prestarsi fede a questo rimedio; sarebbe cosa più probabile, che questi denti riuscissero per queste malattie, se ridotti in polvere si facessero inghiottire all'ammalato, o se si applicassero sul male.

Stimansi i suoi testicoli propri contra la morsicatura de' Serpenti.

Il suo grasso è ammolliente, e nervale.

Hippopotamus ab i-ppos Equus, in potamus fluvius, come chi dicesse Cavallo di Fiume, o Cavallo acquatico.

Hippurus.

Hippurus. E' un pesce di Mare, che ha una figura simile a quella della coda di un Cavallo, il suo colore è di verde di Mare. Non si ritrova, che nell'Oceano, e mai nel Mare Mediterraneo. Egli è presto nel nuotare. E' goloso di carne, e aperitivo.

Hippurus, ab i-ppos Equus, in ura cauda, come chi dicesse coda di Cavallo, perchè si pretende, che questo pesce ne abbia la figura.

Hircus. Caper. Capra. Hædus. Capella.

Hircus. In Italiano, Becco, E' il maschio della Capra. *Caper*, è il Becco castrato.

Hædus. In Italiano, Capretto; e il Becco giovane: ne farà parlato a suo luogo.

Capella. In Italiano, Capretta, o picciola Capra: è la Capra giovane.

Tutti questi animali hanno le corna, e quattro piedi. Sono leggiari, incostanti, superbi: saltano, e rampicano per tutto, sono voraci, coll'udito finissimo. Contengono molto sal volatile, ed olio. Il Becco è lascivo, e puzzolente.

Le corna del Becco, e della Capra sono proprie per l'epilessia, per resistere al veleno, per fermar le diarreë.

Il Becco salvatico abita nelle Montagne degli Svizzeri: è grande come una Capra domestica, ed ha del Cervo, il suo pelo è corto, di colore tra il rosso, e il giallo: ma invecchiando diventa bigio. Ha una gran barba, e corna di quattro, o cinque piedi di lunghezza, pesanti, ramose: ha l'odorato finissimo.

La pelle del Becco è impiegata in molte cose nelle arti. Se ne fanno de' sacchetti, che servono per vasi a trasportar oli, trementina, e molte altre materie liquide. Gli Orientali se ne servono per passare i Fiumi nuoto, e per sostenere le Zatte, che trasportano le mercanzie sull'Eufrate, e sugli altri Fiumi.

Il marroccchino è fatto con pelli di Becco, e di Capra. Se ne prepara di rosso, e di nero. Il più bello, e migliore marroccchino rosso viene dal Levante. Egli è stato fatto rosso con lacca, ed altre Droghe.

Il più bello, e migliore marroccchino nero viene dalla barbaria.

Amendue si scelgono carichi di colore, ben graniti, lisci al tatto, di un odore, che non sia spiacevole.

Si preparano marroccchini in molte Città di Francia, ma non hanno nè la bellezza, nè la durezza di quelli di barbaria, e di Levante.

Il fevo del Becco è chiamato in Latino *Sevum Hirci*. Ne vien portato molto a Parigi dall'Alvernia, da Nevers, e da molti altri luoghi. E' adoperato principalmente per far candelo. Serve altresì per le composizioni di alcuni unguenti, cerotti, ed empiastri. Dovescegliesi questo fevo duro, secco, bianco. E' proprio per ammolliare, per risolvere, per raddolcire.

La midolla del Becco ha la medesima virtù del fevo, ed è nervale: ma di rado si adopera. Chiamasi in Latino *Medulla Hirci*.

Il sangue del Becco, disseccato al Sole è chiamato *Sanguis Hirci preparatus*. E' assai sudorifico, aperitivo, risolutivo, proprio per resistere al veleno, per disciogliere il sangue rappreso, pel male di punta; per risolvere gli enfati della gola, per la pietra, per provocare l'orina, e i mestruai alle Femmine. La dose è da uno scrupolo fino a due dramme. Van-Helmont pretende, che quello, che si cava da i testicoli dell'animale abbia maggior virtù dell'altro. Molti preferiscono al sangue del Becco domestico il sangue del salvatico.

Il latte di Capra è nutritivo, ristorante, pettorale, raddolcente, un poco deterfivo, e disseccante, proprio per la tifezza, e per le altre malattie di consumazione.

Trovansi alle volte nella vescichetta del fiele di questi animali delle pietruzzole, che potrebbero chiamarsi *Pseudo-Brezoar*. Sono aperitive, sudorifiche, e rassomiglianti in virtù al vero Brezoar.

Lo sterco della Capra è deterfivo; disseccante, risolutivo, digestivo. Contiene molte sale volatili, ed acro. E' proprio per la pietra, per muover l'orina, e i mestruai alle Femmine, per le ostruzioni della milza, preso internamente. Serve altresì esteriormente per la rogna, per le durezza della milza, e del fegato.

Hircus, quasi hirtus, hirsutus, irfuto; perchè il Becco ha una gran barba.

Hircus, Grece ἵρξ, donde è venuto il nome di Trage-

dia; imperocchè il Becco, era presso a Gentili la vittima, che si sacrificava a Bacco, il quale, per quello si dice; era Presidente alla Tregedia.

Caper, o Capra a carpando, perchè la Capra rode i rami teneri degli Arborescelli, e particolarmente quelli della vite, donde viene, che gli Antichi erano soliti in certe solennità a consacrare una Capra a Bacco.

Hirudo.

Hirudo, seu Sanguisuga. In Italiano, Mignatta. E' un insetto acquatico della figura di un verme grosso, lungo come il dito mignolo; la sua testa è guernita di tre piccioli denti acutissimi, e molto forti: imperocchè sono capaci di forare non solamente la pelle di un Uomo ma quella di un Cavallo, di un Bue; il suo colore è vario. Ve n'ha di molte spezie, e grossezze. Quelle, delle quali noi ci serviamo in Medicina debbono essere le più picciole colla testa minuta, colla schiena rigata, di color verde giallo, e col ventre rossiccio, che sieno state prese vive nelle acque chiare, e correnti. Bisogna lasciarle vomitare, e stare a digiuno alcuni giorni nell'acqua chiara, prima di servirse, affinché essendo affamate s'applichino più presto a i luoghi del corpo, dove si vogliono mettere. Succiano il sangue, e quando ne sono piene, si ritirano alle volte da se medesime, ma ben spesso si fermano troppo alla lunga sulla vena aperta, ed è necessario irritarle con un poco di sale, che si applica loro sul corpo, affinché lascino di più succiare. Questo rimedio è proprio per rimuover le fistole, e scemare la gran quantità del sangue, che si rauna in certi luoghi, come nell'emorroidi; ma siccome qualche volta si dura fatica a fermare il sangue, dappoichè le Mignatte sono state levate, così si fanno gran flussi di sangue, che ineboliscono molto l'ammalato. Bisogna allora fare applicazione di rimedj astringenti sulla parte, come di acqua stitica, di vitruolo.

Trovansi eziandio delle Mignatte nel Mare, ma non sono in uso nella Medicina.

Le Mignatte sono androgine, o ermafrodite, come gli altri rettili, i quali non hanno ossa nel corpo.

Sarebbe cosa di gran fastidio, e pericolo l'aver inghiottita una Mignatta viva, per picciola, ch'ella fosse; perchè quest'insetto potrebbe appiccarsi alle venette dello stomaco, o degl'intestini, e succiarne il sangue; il che cagionerebbe stravaganti accidenti. Il rimedio, che potrebbe recarsi ad un tal accidente farebbe, il far bere alla persona dell'acqua falsa, ovvero della salamoia; imperocchè il sale irrita la bocca di quest'insetto, e fa, che lasci di più succiare il sangue. Questa è la sperienza, che fanno i Chirurghi che hanno applicate le Mignatte a qualche luogo del corpo; presentano essi loro un poco di sal marino in polvere, ed esse incontanente lasciano di più succiare, e cadono. Bisognerebbe altresì purgar l'ammalato con rimedj, ne quali entrasse del sublimato dolce, o qualche altra preparazione di Mercurio.

Hirundo.

Hirudo. In Italiano, Rondine.

E' un Uccello di Primavera, grato alla vista, nero sulla schiena, bianco sotto il ventre, guernito di molte penne, e con poca carne; la sua coda è lunga, e forcuta; i suoi piedi piccioli, deboli, di color nero. Canta nella Primavera. Ve n'ha di molte spezie; le une fanno i loro nidi ne' tetti delle Case, le altre sulle mura, le altre, che chiamansi acquatiche, sulle sponde dell'acque; le une hanno delle macchie rosse nella gola, le altre non ne hanno. Questi Uccelli si nodriscono d'insetti, come di cicale, di pecchie, e di altre mosche, di carne, di grani. Spariscono in Autunno. Contengono molto sal volatile, ed olio.

Le Rondini sono proprie per l'epilessia, per fortificar la memoria, per le infiammazioni della gola, per rischiarare la vista.

Trovansi nello stomaco di alcune Rondini giovanette una pietruzzola della grossezza di una lente. Chiamasi in Latino: *Chelidonium, Chelidonia*, e in Italiano, Pietra di Rondine. Si mette negli occhi, affin di farne uscire qualche lordura, che vi è entrata; imperocchè questa pietra è alcalica. In essa penetra la sierosità dell'occhio, che l'agita, e l'ammollice in maniera, che il corpo forestiero vi si agglutina, e cade con essa. Molte altre pietruzzole fanno il medesimo nell'occhio per la stessa ragione, come quelle, che si ritrovano sulla Montagna di Sassenago presso a Grenoble, gli occhi più piccioli di Gambero. Alcuni fanno portare delle pietre di Rondini attaccate al collo, o al braccio de' bambini epilettici, per risanarli da questa malattia; ma un tal rimedio è di poca virtù.

L'escr-

L'escrimento della Rondine è aperitivo, discussivo; può adoperarsi nella colica nefritica. Si adopera altresì contra la rabbia, preso interiormente.

Trovasi nel Brasile in America, nel Mare, un pesce volatile, che chiamasi *Hirundo maritima*; e propriamente un' Aringa alata; imperocchè ha la figura, e il gusto dell' Aringa; le sue ale rassomigliano a quelle del Pipistrello.

Hirundo ab antiquis, vernus, perchè quest' Uccello è di Primavera.

Hispidula.

Hispidula, sive *Eluopus*. Renod. Scrod.
Pilosella montana hispida. C. B.
Pes Cati. Scrod.

E' una Pianta bassa, cotonosa, che getta molti piccioli fusti, scarni, lunghi circa mezzo piede, alle volte più, che si dilatano a terra; la sua foglia è picciola, bislunga; il suo fiore è rotondo, bello, grato alla vista, bianco, o rosiccio, secco, rappresentante in figura, quando è ben aperto, il piede di un Gatto. Nasce questa Pianta senza coltura ne' luoghi secchi, deserti, sulle colline: il suo fiore è in uso nella Medicina. Contiene poca flemma, molt'olio, e sale mediocre.

E' deterfiva, vulneraria, raddolcente, pettorale, muove lo spuro, ferma il sangue presa in decozione. Se ne fa della conserva, che si adopera nelle malattie del petto.

Questa Pianta è chiamata *Hispidula*, e *Pilosella*, perchè è guernita di pelo per tutto.

Pes Cati; perchè il fiore ha qualche rassomiglianza in figura al piede di un Gatto.

Eluopus ab antiquis, felis, Gatto, *ἡ πᾶς πες*, piede; come chi dicesse Piede di Gatto.

Hobus.

Hobus.
Hovus Indica Pruni facie. I. B. Oviedi.
Benzo. Gomara.

E' una spezie di Pruno dell' Indie Occidentali, grande, bello, ramofo, che rende un' ombra gratissima. Il suo frutto è una pruna poco polposa, della figura delle nostre prune di Damasco, e che prende un color giallo, maturando. Rinchiude un nocciolo grosso, durissimo. Il gusto di questa pruna è grato, tendente all'agro. E' di facile digestione, ma difficile a masticare a cagione di molte fibre, delle quali è ripiena. Molti prendono questo frutto per una spezie di mirabolano.

Gli Indiani si servono delle cime tenere de' rami di quest' Albero, e della sua buccia, per fare un' acqua odorifera, propria a fortificare le membra affaticate. Ne mettono altresì ne' loro bagni nella nuova Spagna.

Il frutto di quest' Albero fortifica lo stomaco, e rilassa un poco il ventre.

Se si fanno de' tagli nella sua radice, n'esce un' acqua, ch'è buona a bere.

Hædus.

Hædus. In Italiano, Capretto.

E' un Becco giovane, ovvero il maschio picciolo della Capra ancora tenero, e di sotto di sei mesi. E' buono a mangiare. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Il suo grasso è ammollente, risolutorio.

Il suo siele è stimato proprio per la febbre quotidiana, incorporato col pane, albume di uovo, ed olio di lauro in forma di cataplasmo, ed applicato sull'umbilico.

Holli.

Holli. Ulli. G. Pison.

E' una spezie di balsamo, o un liquore resinoso, nero, che stilla da i tagli, che si fanno ad un Albero chiamato *Cobli*, o *Helquabuli*, il quale nasce in America. Il suo tronco è leggiero, e midolloso, di colore tra il giallo, e il rosso. Il suo fiore è largo, bianco, o pallido rosiccio, stellato; il suo frutto ha la figura di una nocciuola, di un gusto amaro.

Il liquore *Holli* è adoperato nella composizione della Cioccolata degl' Indiani.

E' proprio per fortificare il cuore, e lo stomaco, e per fermare le diarree.

Holotheon.

Holotheon, Bellonii.

Ostracion. Gesneri.

E' un pesce di Nilo, che si crede discendere dal Mare; egli è lungo circa un piede, di figura pentagona, di color lungo, o pallido. E' ricoperto di un cuoio assai duro, e rassomigliante alla scaglia; la sua gola è picciola; le sue

mascelle sono guernite di denti simili a quelli de' topi; i suoi occhi sono bianchi; la sua pelle è utile nelle arti. Si conserva senza corrompersi.

Holotheon ex ὄλοι, totus, ὅτι ὅτι, os, quasi totum osseum, perchè questo pesce è quasi così duro come un osso.

Holotheon.

Holotheon *Plantagini simile*. I. B. Ray. Hist.
Holotheon Salmaticum prius. Cluf. Hist.

Holotheon hirsutum albicans majus. C. B.

Plantago angustifolia albidula. Dodon. Pit. Tournes.

E' una spezie di Piantaggine, o una Pianta, che getta foglie lunghe, strette, nervose, dure, pelose, cotonose, bianchiccie, sparse, e dilatate in terra, di un gusto stitico. I suoi fusti sono alti circa un piede, pelosi, con certi fiori, e semi simili a quelli della Piantaggine; la sua radice è lunga, grossa, nericeia, legnosa. Nasce questa Pianta ne' campi, negli uliveti, ne' Paesi caldi, come in Linguadoca, ne' contorni di Montpellier. Contiene molt' olio, sale mediocre.

E' deterfiva, vulneraria, astringente, consolidante.

E' stata nominata questa Pianta *Holotheon*, a cagione della sua durezza, che è rassomigliante a quella di un osso: imperocchè questo nome viene dalle parole Greche ὄλοι, totus, ὅτι ὅτι, os.

Holothuria.

Holothuria. Arist. Plin. Rondel. Sono corpi marini senza forma, che sono stati messi fra le spezie de' Zoofiti, o Pianta animali; le loro figure sono differenti. Sono per l'ordinario lunghi, e rotondi, molej, ricoperti di un cuoio ruvido. Si trovano sulle rive fra le schiume del Mare. Sono risolutivi, pestati, ed applicati.

Homo.

Homo. In Italiano, Uomo. E' il più nobile di tutti gli animali, ovvero un' animale dotato di spirito, e di ragione. Ve n'ha di molte spezie, che sono differenti per la loro grandezza, per la loro figura, pel loro aspetto, per loro colore.

Per la loro grandezza; imperocchè gli uni sono più grandi, come quelli, che nascono, ed abitano ne' Paesi del Nort; gli altri più piccioli. Noi veggiamo eziandio alcuni Giganti, ed alcuni Nani.

Per la loro figura; imperocchè gli uni sono grossi, panciuti, grassi; gli altri minuti, magri; gli altri non sono né grassi, né magri. Gli uni hanno il capo rotondo, gli altri bislungo. Negli uni si vede un collo lungo, e ciottolo; negli altri corto, grosso, e quasi unito alle loro spalle. Trovansi nell' Indie certe Nazioni, la testa delle quali è tanto unita alle loro spalle, le quali sono sollevate, che pare, ch'ella sia messa, dove noi abbiamo il petto.

Pel loro aspetto; imperocchè gli uni hanno la pelle delicata, l'aria dolce, e benigna benchè grave; gli altri hanno la pelle ruvida, ricoperta di pelo come i salvatici, la fisionomia scura, e un poco feroce.

Pel loro colore; imperocchè gli uni sono bianchi; gli altri neri, gli altri gialli, o di un colore non totalmente nero.

Molti Viaggiatori riferiscono; che nell' Isola di Borneo, e in molti altri luoghi dell' Indie si trova ne' Boschi una spezie di Bestia chiamata Uomo salvatico; la quale è così simile all' Uomo in tutte le sue membra, che s'ella parlasse bisognerebbe confonderla con certi Barbari di Affrica, che hanno anch'elli molto della Bestia.

Quest' Uomo salvatico ha la pelle tutta pelosa, il volto secco, ed arsiccio, gli occhi cacciati in dentro, l'aria feroce; ma le sue fattezze sono ancora regolari, benchè sieno state ingrossate, e rendute ruvide dall'ardore del Sole. Camina come gli Uomini su due piedi; ma corre con tanta prestezza, che si dura molta fatica ad afferrarlo, quando se gli corre dietro a briglia sciolta. Nel resto egli ha una forza prodigiosa. Il Re, e i Principi del Paese hanno il maggior divertimento nel tagliar la caccia, come si fa qui al Cervo. Quest' Uomo salvatico è forse una spezie di Scimia grande; ma è cosa maravigliosa, che noi non abbiamo una relazione più esatta di questo animale, fuor che quella, che ci viene dalla bocca de' Viaggiatori, i quali, il più delle volte, dicono ciò, che hanno udito dire, senz'aver veduto. E' vero, che alcune memorie della Cina ne fanno menzione, ma assai diversamente.

Trovansi nelle memorie di Trevoux de' mesi di Gennaio, e febbrajo 1701. l'estratto di una lettera scritta dall' Indie addi 10. Gennaio 1700. L'autore, che non si nomina, dice, che ciò, ch'egli ha letto in alcune memorie della Cina intorno all' Uomo salvatico dell' Isola di Borneo

neo è verissimo; ch'essendo il giorno delli 19. di Maggio nell'anno 1699. sulla spiaggia di Batavia, vide sopra la Fregata Inglese, chiamata Londra, che ritornava a Borneo, il figliuolo di uno di questi Uomini salvatici, che gli fu detto per certo non avere ancora, che tre mesi. Gli pare alto circa due piedi; era ricoperto di pelo ancora cortissimo, aveva la testa rotonda, e simile a quella dell'Uomo; ma i suoi occhi, la sua bocca, e il suo mento erano un poco differenti da' nostri per la figura. Aveva, dice egli, così prodigiosamente schiacciato il naso, che non appariva alcun segno di quel membro. Quest'animale aveva della forza maggiore di quella, che hanno per l'ordinario i fanciullini di lei, o sette anni; il che riconobbi, dice egli, tirandolo colla mano; imperocchè sentì una resistenza straordinaria. Mostrava difficoltà nel farsi vedere, e quando era obbligato ad uscire da una specie di stanzino, che gli era stato fatto, mostrava dispiacere; aveva delle azioni assai umane. Si accovava sul fianco appoggiato ad una delle sue mani; gli ritrovò il polso nel braccio quale noi l'abbiamo. La statura di quest'animale, quando hanno tutta la loro grandezza è uguale a quella degli Uomini più grandi. Corrono più presto de' Cervi, rompono ne' boschi de' rami di Alberi de' quali si servono per accoppiare i Passaggieri; quando possono ucciderne alcuno, gli succhiano il sangue, che gustano come una bevanda delicata. Dicesi, che questi animali sieno molto lascivi.

Si stupirà forse alcuno, che io metta l'Uomo in una storia delle Droghe; ma vedrà col progresso, che io non lo metto senza ragione, poichè se ne cavano molte cose, che servono nella Medicina. Tutte le parti dell'Uomo, le sue secrezioni, i suoi escrementi contengono molt'olio, e sale volatile mescolati, ed involti nella terra, e nella flemma.

La mummia, il cranio umano, il cervello umano, il calcolo umano sono adoperati in Medicina. Ho parlato di ciascheduno di loro a suo luogo.

I capelli dell'Uomo sono propri per dissipare i vapori, se abbruciandoli, si fanno sentire agli ammalati. Se ne cava per distillazione un sale assai volatile, e penetrante, che ha la virtù medesima del cranio umano. Vedi il mio libro di Chimica.

L'urina del cranio umano, il sangue umano, l'orina umana sono in uso nella Medicina: ne parlerò a suo luogo.

La saliva di un Giovane sanissimo a digiuno è buona per le morsicature de' Serpenti, e del can rabbioso.

Il sudicume giallo, che si cava dall'orecchio con uno stuzzicorecchi, e che chiamasi cera dell'orecchio, è risolitivo, e buono per li panarecci, quando appena sono venuti.

Le ungue delle dita, e de' piedi sono vomitive, raschiante, e date internamente in sostanza al peso di uno scrupolo, ovvero infuse nel vino al peso di due scrupoli.

Il latte di Femmina è ristorante, raddolcente, pettorale, proprio per la tifezza, e per le altre malattie di consumazione. Se ne mette altresì negli occhi per raddolcirne le acrezze, e temperare le infiammazioni.

L'orina dell'Uomo di fresco fatta, purga pel ventre, ed è buona per la gotta, per li vapori isterici, per levar le ostruzioni, bevendone due, o tre bicchieri la mattina a digiuno. Ella fa altresì cessare i dolori della gotta, applicata ben calda esternamente sulla parte. Risolve, e diseca la rogna, l'empetigine, e gli altri pizzicori della pelle.

L'escremento dell'Uomo è digestivo, risolitivo, ammolliente, raddolcente, proprio per l'antrace, per far, che i bubboni pestilenziali facciano capo, e per risolvere nelle scianzie, essendo applicato. Alcuni lo raccomandano secco, spolverizzato, e preso per bocca per gli enfiati della gola, per l'epilessia per le febbri intermitten- ti. Chiamasi in Latino *Oletum*, vel *stercus humanum*.

La dose è da uno scrupolo fino a una dramma.

Homo ab humo, terra: essendo l'Uomo stato formato di terra.

Oletum ab oleo, idest fetco; ho cattivo odore.

Hordeum.

Hordeum. In Italiano, Orzo. E' una Pianta, di cui due sono le specie.

La prima è chiamata

Hordeum. Brunf. Matt.

Hordeum majus. Trag.

Hordeum polylichum hybernium. C. B. Pit. Tournesf.

Hordeum polylichum. L. B. Ray. Hist.

Hordeum polylichum, vel *hybernium*. Park.

Getta un fusto, o una canna più bassa di quella della

segala, e le sue foglie sono più larghe. I suoi fiori, e i suoi semi nascono nelle spighe, attaccati ad un raspo dentato nella sua lunghezza. Ogni fiore è di molti stami, sostenuti da un calice con due, o tre foglie, alcune delle quali sono per l'ordinario terminate da un filo. Quando è passato questo fiore, l'embrione, che si ritrova fra gli stami, diventa un seme fatto in punta nelle due estremità, grosso verso il mezzo, di color bianco tendente al giallo, ripieno di una sostanza midollosa, che si riduce in farina.

La seconda specie è chiamata

Hordeum polylichum vernum. C. B. Pit. Tournesf.

Hordeum senis versibus. Matth. Cam.

Hordeum Septentrioni notissimum. Lob. Ob.

E' differente dalla prima a cagione delle spighe, che sono più corte, ma più grosse con sei ordini di grani.

Coltivasi l'Orzo dell'una, e dell'altra specie in ogni Paese. Noi non adoperiamo in Medicina, che i loro grani. Contengono molt'olio, e un poco di sale essenziale, e volatile.

Sono deterfivi, astringenti, pettorali, propri per le diarree.

Si leva la buccia de' grani d'Orzo, e si chiama Orzo mondato. Sono pettorali, ammollienti, umettanti, raddolcenti, provocano lo sputo, temperano colla loro parte mucilaginosa le acrezze, che calano dal cervello, conciliano il sonno. Si adopera in decozione. L'Orzo migliore mondato dee essere novello, e ben nodrito, bianco, netto, secco.

Capita dalla Svevia, e da molti altri luoghi della Germania un'Orzo picciolo mondato, che non è più grosso de' grani di Miglio, quasi rotondo, duro, bianco, assai pulito. Chiamasi *Hordeum perlatum*. Si fa coll'Orzo ordinario, e non è differente dal nostro Orzo mondato, se non in quanto il mulino, che l'ha spogliato della sua buccia ha compressi, e fatti rotondi i suoi grani, in maniera, che gli ha renduti più piccioli. Si gonfia quando si fa bollire. Si mangia, quando è cotto, come il riso.

La farina di Orzo è adoperata ne' cataplasmi per ammollire per risolvere, per aiutare la marcia.

Hordeum è un nome corrotto; imperocchè dicevasi una volta *Hordeum a copio nutrimentum*; perchè l'Orzo è in uso pel nutrimento.

Polylichum a πολυ multum, *ἑν σακχῶς spica*; come chi dicesse Pianta con molte spighe, o con molti ordini di grani in ogni spiga.

Horminum.

Horminum coma purpureo-violacea. I. B. Pit. Tournesf.

Horminum verum. Gel.

Horminum sativum. C. B.

Horminum sativum genuinum. Diosc. Park.

E' una Pianta, che ha molta rassomiglianza alla Salvia; i suoi fusti sono alti circa un piede, rossicci, quadrati, lanuginosi, ramosi; le sue foglie sono simili a quelle della Salvia, ma meno secche, più nette, assai pelose, posse per ordine l'una dirimpetto all'altra, senza odore considerabile, di un gusto un poco amaro; le cime de' suoi rami sono guernite di molte foglie porporine, tendenti al violato. I suoi fiori escono dalle ascelle delle foglie; sono fatti a guisa di gola, più piccioli di quelli della Salvia, formati in canne; ciascheduno è tagliato in alto in due labbra, di color porporino, e bianco, sostenuto da un calice fatto a guisa di cornetto, che diventa poscia una cassetta, la quale rinchiede de' semi quasi rotondi; la sua radice è legnosa, e fibrosa. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' deterfiva, risolitiva, stomacale, propria per risvegliare il moto degli spiriti.

Horminum ab ὀρεῖ idest impetu ferri; perchè è stato creduto, che questa Pianta risvegliasse gli ardori di Venere.

Hortulanus.

Hortulanus.

Milliaria.

Cynchramus. In Italiano, Ortolano.

E' un Uccelletto grosso come una picciola Lodola, o come un Tordo di diversi colori, assai grasso. Trovasi in Italia, in Linguadoca, in Provenza, nel Delfinato. Vive di miglio, e di altri semi. La sua carne è delicatissima; egli è un cibo prelibato. Contiene molt'olio, e sale volatile.

E' ristorante, e proprio per fortificare, ed animare gli spiriti.

Il suo grasso è ammolliente, raddolcente, e risolitivo.

Cynchramus, vel *Cenobramus a κινεῖς milium*, perchè quest'Uccello si nodisce principalmente di miglio.

Huarr.

Huart.

Huart. G. Biron.

Huart. E' un Uccello acquatico di Canada; è grande come un Gallo d'India; ma le sue penne sono assai più belle; sono smaltate come quelle della Pernice, e le sue moschette sono di un nero, e di un bianco più vivi. Il suo ventre è tutto bianco, il suo becco è lungo come quello di una Becaccia, ma assai più grosso; il suo collo è lungo come quello di un Cigno, di color di gola di Colombo, che varia, secondo, ch'egli è diversamente esposto al Sole. Ha sotto la gola una maniera di picciola crovatta bianca, e nera, che produce un effetto assai dilettevole. La sua bocca è cortissima; le sue gambe sono lunghissime; i suoi piedi sono fatti come quelli del Cigno, e degli altri Uccelli di Fiume. Vive nell'acqua, dove mangia il pesce, che può cogliere. Trovasi ordinariamente sulle rive del Mare, ne' Fiumi, ne' Laghi. Dicefi, che se ne trovino di questi Uccelli in abbondanza lungo il Fiume di Mississippi. E' quest'Uccello buono a mangiare. Contiene moltissimo volatile, ed olio. Il suo grasso è risolutivo, e buonissimo per ammollire, e fortificare i nervi.

Chiamasi quest'Uccello *Huart*, perchè pronunzia così distintamente questa parola, che si direbbe, ch'è una voce umana.

*Hyacinthus Gemma.***Hyacinthus.** In Italiano, Giacinto.

H E' una pietra preziosa, di cui molte sono le spezie, che sono differenti in grossezza, e in colore; imperocchè le une sono minute, come un mediocre grano di sale, assai tenere; di color bianco. Chiamasi questa spezie: Giacinto pieghevole di latte. E' Orientale. Altre sono grosse come piselli, durissime, di color rosso, tendente un pochetto al giallo, risplendenti. Di questa spezie di Medicina si serve. Bisogna preferire le Orientali a quelle che nascono in Slesia, ed in Boemia; il che si conoscerà dalla loro grossezza, bellezza, e durezza; imperocchè le Orientali non passano la grossezza di un pisello, e sono più belle, e più brillanti di quelle dell'Europa. Altre sono appresso poco della medesima grossezza, o più grosse, di color giallo, rassomigliante a quello dell'Ambra. Altre sono bianche, mescolate di rosso, od di giallo, od di differenti colori. Altre sono picciole come teste di spilli, di un rosso brillante. Quest'ultima spezie si ritrova in molti luoghi di Francia, e particolarmente nell'Avernia. Chiamansi volgarmente, Giacinti falsi. Si macinano i Giacinti sul porfido per ridurli in polvere impalpabile, e metterli in uso nelle composizioni di Farmacia.

Stimansi propri per fortificare il cuore, per resistere al veleno, per recar dell'allegrezza, per calmare i moti convulsivi; ma tutta la virtù di questa pietra consiste, ch'essendo alcalica, rassolcisce, e mitiga gli acidi del corpo. Ella ferma le diarree, e i flussi di sangue. La dose è da mezzo scrupolo fino a due scrupoli.

E' stato dato il nome di Giacinto a questa pietra, perchè si pretende, che ne sieno state trovate alcune, che avessero un color rassomigliante a quello del fiore della Pianta chiamata Giacinto.

*Hyacinthus Planta.***Hyacinthus.** Dod. Gal. Lugd.*Hyacinthus oblongo flore caerulea major.* C.B. Pit. Tourn.*Hyacinthus Anglicus.* Adv. Ger. Eyst. Ray. Hist.*Hyacinthus non scriptus.* Dod. Lugd.*Hyacinthus Anglicus, sive Belgicus.* I. B. In Italiano, Giacinto.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di circa mezzo piede, rotondo, liscio, di color verde, smorto abbasso, e di un verde bruno in alto. Le sue foglie sono lunghe, come il loro fusto, strette, verdi, rilucenti, più picciole di quelle del porro; i suoi fiori sono nella suacima sospesi dal loro pelo; sono fatti in canne bislunghe, che si spalancano in alto, e si dividono in sei parti, di colore per l'ordinario turchino, alle volte bianco, alle volte di color di carne, alle volte simile al porporino, di un odor grato. Quando è passato questo fiore, comparisce un frutto quasi rotondo, con tre angoli. E' diviso in tre ripostigli ripieni di alcuni semi rotondi, neri. La sua radice è bulbosa, bianca. Tutta la Pianta è ripiena di un sugo viscoso. Nasce ne' campi, su gli orli delle strade, ne' Giardini. E' assai comune in Inghilterra. Contiene molt'olio, e un poco di sale essenziale.

La radice del Giacinto è deterfiva, astringente, agglutinante.

Il suo seme è aperitivo, preso in polvere al peso di mezza dramma, o di una dramma.

La Pianta del Giacinto, per quello, che si pretende porta il nome del giovanetto Giacinto, il quale secondo la favola fu cambiato nel suo fiore.

Alcuni fanno derivare questo nome dal Greco *ια*, *Viola*; e dal Latino *Cynthus*, ch'era un soprannome dato ad Apollo, come chi dicesse: Viola di Apollo.

*Hyacinthus Indicus.***Hyacinthus Indicus, tuberosa radice.** I. B. In Italiano, Tuberolo.

E' una Pianta, il cui fusto cresce all'altezza di tre, o quattro piedi, grossa come il dito mignolo, diritta, rotonda, soda, nuda, liscia, vota di dentro; le sue foglie sono abbasso del suo fusto, lunghe circa mezzo piede, strette, grosse, polpose, verdi, rilucenti, lisce, che si dilatano in largo. I suoi fiori sono nella sua cima, formati in canna lunga, che si spalanca in alto, e si divide in sei parti, di color bianco di latte, di un odor soavissimo, e che profuma le stanze, nelle quali si mette. La sua radice è tuberosa. Tutta la Pianta è ripiena di un sugo viscoso. E' coltivata ne' Giardini. La sua origine viene dall'Indie; ma è divenuta assai comune per tutta l'Europa, e particolarmente in Parigi. Il suo fiore contiene molt'olio essaltato, spiritoso, dal quale viene l'odore eccellente, che spande. I Profumieri se ne servono molto; ma non si adopera in Medicina. Solleva spesso de i vapori alle Femmine. La sua radice, e la sua foglia contengono molta flemma, olio, e sale essenziale.

La radice del Tuberolo è deterfiva, astringente, disecante, risolutiva.

La sua foglia è acida, e stitica.

*Hyboucouhu, & Carameno.***Hyboucouhu Americanus, itemque Carameno fructus** *isid.* Thevet. I. B.

E' un frutto Americano della figura, e grossezza di un Dattero, ma che non è buono a mangiare. Se ne cava un olio, che si conserva in un vaso, ch'è fatto di un frutto incavato, o da cui è stata tratta la polpa, chiamato *Carameno* in linguaggio Indiano.

Quest'olio è particolarmente adoperato per una malattia del Paese, chiamata *Tom*, che proviene da un gran numero di vermicciuoli, che non passano in grossezza le fetole, i quali raunansi sotto la pelle, e formano piccioli tumori, grossi come fave, che recano del dolore, e cagionano fastidiosi accidenti. Quest'olio è ancora proprio per fortificare le membra affaticate, e per guarire le piaghe, e le ulcere.

*Hydrargyrum.***Hydrargyrum. Mercurius. Argentum vivum.** In Italiano, Argento vivo.

E' un metallo, o un semimetallo fluido, che scorre, di color di Argento, pelantissimo, e tuttavia volatile, penetrante, il quale si lega, e s'amalgama facilmente coll'Oro, e coll'Argento. Si ritrova in molte miniere dell'Europa, come in Ungheria, in Spagna. N'è stata altresì scoperta una miniera, quarant'anni sono in Normandia. Nasce per l'ordinario sotto le Montagne, ricoperte di pietre tenere, e bianche come la calcina. Le Pianta, che crescono su queste Montagne pajono più alte, e più verdi, che altrove, ma gli Alberi, che sono presso alla miniera dell'Argento vivo, producono di rado fiori, e frutti; le loro foglie eziandio sono tardive a comparire.

Un indizio per il coprire la miniera dell'Argento vivo si è quando la mattina in tempo di Primavera escano da un luogo particolare di quelle Montagne de' vapori, o delle nebbie folte, le quali a cagione del loro peso non si sollevano troppo alto. In que' luoghi bisogna fermarsi per cercarvi l'Argento vivo, e principalmente quando sono situati all'opposto del vento settentrionale; imperocchè allora si crede la miniera abbondantissima. E' da notare, che si ritrova molt'acqua ne' contorni di queste miniere, ch'è necessario votare dal piede della Montagna, prima di lavorare a cavare il metallo.

Siccome l'Argento vivo è un corpo fluidissimo, così durasi maggior fatica a trovarlo, che gli altri metalli; imperocchè si filtra nelle terre, ed entra nelle fessure delle pietre, in maniera, che si perde spesso di vista, quando si crede di essere in stato di coglierlo. Conviene far scendere degli Uomini assai profondamente sotterra, per andare a cercarvelo, e questi Uomini non esercitano questo mestiere molti anni, senza divenir paralitici. Dicefi

altresì, che non s'impiegano in quest'opera, che malfattori, o persone condannate al supplizio.

L'Argento vivo non si cava sempre netto, e scorren- te dalla miniera, egli è per l'ordinario mescolato colla terra, o ridotto in cinabro minerale, con una porzione di solfo, che ha incontrato. Quello, che non ha terra, può separarsi con una pelle di Camozza, per la quale si fa passare; ma quando è accompagnato da molta terra, o da altre impurità, bisogna metterlo nelle storte di ferro, che si mettono in un fornello, vi si adatta un recipiente pieno di acqua, e si fa fuoco veemente sotto le storte per far distillare l'Argento vivo. Le storte di ferro sono da preferirsi alle altre in questa occasione, perchè l'Argento vivo venendo ad attaccarsi a quel metallo, si separa meglio dalla terra, ed è più disposto ad essere rarefatto, e mosso dal fuoco.

Non può mai averfi vera sicurezza della purità dell'Argento vivo, che si vende presso a Mercanti. Egli può essere stato alterato da qualche miscuglio, che sia stato fatto nella miniera, e che la pelle di Camozza non abbia potuto separare, o da un'aggiunta di piombo, o di qualche altro metallo, o minerale, che vi sia stata a bella posta fatta; è dunque necessario purificarlo, prima che si metta in uso.

Il metodo degli Antichi per purificare l'Argento vivo, e nel medesimo tempo dicevan'essi, per correggerlo da una qualità fredda nel quarto grado, era di mescolarlo in un mortajo di marmo, o di pietra con sale, e salvia in polvere, ed agitare il miscuglio per un ora con un pestello di legno, indi passare l'Argento vivo per una pelle. Loren- devano in questa maniera chiaro, e bello, ma non ne avevano levata, che una picciola feccia superficiale, e di niuna conseguenza, che l'Argento vivo collo scorrere sempre, prende ne' fiaschi di cuoio grosso, o di terra, ne' quali si traiporta, e si conserva. Se v'era metallo, o cosa metallica nell'Argento vivo, passava com'esso per li pori della pelle, e non se ne faceva alcuna separazione. Quanto alla pretesa qualità fredda del Mercurio ella non era altrimenti corretta da questa preparazione, e il metallo si trovava nel medesimo stato di prima.

Un modo sicuro per aver l'Argento vivo puro, quanto può essere, si è separarlo dal cinabro nella maniera seguente. Mescolate insieme parti ineguali di cinabro polverizzato, e di limatura di ferro, empietene la metà di una storta o anche i due terzi; collocatela in un fornello di riverbero, e adattatevi un recipiente di vetro pieno di acqua, senza lotarne le giunture; accrescete il fuoco a gradi di sotto la storta fino al quarto grado; voi sentirete l'Argento vivo distillare, e cadere nel fondo del recipiente; accrescete il fuoco, fin che non distilli più niente, voi avrete cavate tredici oncie di Argento vivo fluido da ogni libbra di cinabro; lavatelo, e dopo averlo asciugato con pani lini, passatelo per una pelle. Bisogna creder certamente, che quest'Argento vivo sia puro; imperocchè se fosse stata mescolata nella miniera qualche porzione di minerale, o di metallo coll'Argento vivo, di cui è stato fatto il cinabro, sarebbe restata nel fondo del vaso; e non avrebbe potuto sublimarsi coll'Argento vivo, e col solfo, e se fosse stato dopo la sublimazione mescolato qualche corpo forestiero nel cinabro, questa impurità, di qualunque natura ella fosse; si separerebbe nella ravvivificazione, o distillazione, che ho descritta. Il recipiente dee essere pieno di acqua, affinchè l'Argento vivo, ch' esce dalla storta in vapore trovi del refrigerio, che lo condensi, e lo risolva; ma non bisogna, che la giuntura del recipiente colla storta sia turata da loto, perchè nella distillazione si solleva sempre molto solfo dal cinabro, che si legherebbe coll'Argento vivo, se ne trovasse apertura per uscire, e lo ridurrebbe in una maniera di pasta bigia, che sarebbe necessario far distillare una seconda volta.

Il ferro in questa occasione fa come alcali, separare gli acidi del solfo, che tenevano l'Argento vivo in cinabro, ed essendo quest'Argento vivo sciolto da suoi legami, è in istato di essere rarefatto, e mosso dal fuoco. La calcina viva produce il medesimo effetto, che produce il ferro, ma ne bisogna tre volte altrettanta.

La fluidità dell'Argento vivo viene, perchè le parti insensibili, delle quali è composto naturalmente, sono tutte sferiche, o rotonde; imperocchè non potendo con questa figura abbracciarsi le une coll'altre, scorrono sempre. Questa medesima ragione spiega, perchè questo metallo, benchè sia pesante si volatilizza facilmente col fuoco; imperocchè essendo le sue parti rotonde sempre disunite, e non avendo alcun legame le une coll'altre, sono tutte separatamente leggere, e in istato di essere mosse, e rapite dal fuoco. Ciò, che fa la solidità, e la fissità di un metallo, si è quando le sue parti insensibili figurate in diverse maniere, si sono abbracciate,

legate, ed unite esattamente le une coll'altre, in guisa tale, che il fuoco non abbia la forza di separarle, per rapirle.

L'Argento vivo è un rimedio pel dolore iliaco. Se ne fa inghiottire una libbra, ed anche di vantaggio affinchè col suo peso distenda, passando, le fibre degli intestini, che si sono increspate in questa malattia. Si rende per le parti di sotto come si è preso.

Si adopera l'Argento vivo crudo, per uccidere i vermi del corpo. Si fa bollire nell'acqua, e si dà a bere la decozione, che non ha presa, che una leggerissima impressione dell'Argento vivo, per lungo tempo, che sia stata fatta bollire; imperocchè il metallo si trova nel medesimo peso, e decozione non ha altro colore; altro gusto, ne altro odore, che l'acqua comune bollita; ella non lascia però di produrre un buon effetto. Bisogna osservare, che il vaso in cui si farà bollire l'Argento vivo coll'acqua sia di terra, o di vetro, e non di metallo, imperocchè vi penetrerebbe. L'Argento vivo uccide le pulci, i pidocchi, e gli altri piccioli insetti del corpo; se ne mette al collo de' bambini, chiudendolo in una canna di penna, per resistere all'aria cattiva. Egli guarisce la rogna, l'empietagine, i morbi gallici; risolve, e dissipa le coccie, e gli altri tumori; leva le ostruzioni, adoperato esternamente, ed internamente. Si fa entrare nella composizione di molti unguenti, ed empiastri. Può dirsi, che sia uno de' migliori rimedi, che noi abbiamo nella Medicina per sciogliere, stradicare, e risolvere gli umori più grassi, i più terrestri, i più maligni, e i più attaccati. Uno degli effetti più miracolosi, ch'egli produca si è il muovere il flusso di bocca, e portar via radicalmente il morbo gallico, e tutte le altre malattie di tal natura. Per spiegare quest'effetto, convien sapere, che il veleno venereo, consiste in un umor salso, o acido, tartaroso, e grossolano, si quale, fermentando per intervallo, corrompe il sangue, e gli altri umori, e cagiona tutti i cattivi accidenti, che ne seguono.

L'Argento vivo, ch'è stato fatto entrare nel corpo, o per unzioni di unguento mercuriale, o per la bocca, rarefacendosi, si distribuisce come un fumo per tutto, e s'attacca principalmente al veleno, perchè quella materia acida è più capace di afferrarlo, che un'altra sostanza; penetra dunque quel veleno, ed è penetrato dal suo sale acido, appresso poco nella stessa maniera, che succede nel miscuglio, che si fa, quando si vuol preparare il sublimato corrosivo; il calore, e la circolazione degli umori fanno incontanente alzare, o sublimare quel miscuglio di Argento vivo, ed acido al cervello, nella stessa guisa, che il fuoco fa alzare in un vaso il sublimato corrosivo; succede allora, che il capo si gonfia, che le gengive, la lingua, e il palato s'ulcerano; che i vasi salivari si rilassano, e si provano dolori simili a quelli, che succederebbono, se fosse stato mescolato sublimato corrosivo su qualche parte corticata. Questi accidenti sono accompagnati da una salivazione involontaria, e copiosa, ch'è mantenuta dall'aerezza dell'umore, che cala dal cervello, e dal rilassamento di tutti i vasi salivari. Questo flusso di bocca dura fin, che tutto l'umor acro, virulento, e mercuriale sia stato evacuato.

Hydragyrus ex aqua, & aqua Argenti, quasi aqua argentea; come chi dicesse acqua di Argento; imperocchè l'Argento vivo è fluido come l'acqua, e di color di Argento, chiamasi per la stessa ragione, Argento vivo.

Mercurius, perchè è volatile, e sempre in moto, come si dipinge una volta Mercurio Messaggero degli Dei, o perchè gli Astrologi, e gli Alchimisti pretendono, che riceva delle influenze dal pianeta di Mercurio.

Hydrocotyle.

Hydrocotyle vulgaris. Pit. Tournef.
Ranunculus aquaticus Cotyledonis folio. C. B.
Ranunculus aquaticus umbilicato folio. Col.
Cotyledon aquatica. Dod. Gal.

Cotyledon aquatica aeris Septentrionalium. Lob.
È una Pianta, che getta molti fusti carni, fermentosi, che serpeggiano, e s'attaccano alla terra; le sue foglie sono rotonde, incavate, prodotte da picciole code; i suoi fiori sono piccioli con cinque foglie, disposte in rosa, di color bianco. Quando è passato questo fiore, comparisce un frutto, composto di due semi assai piani, che hanno separatamente la figura di un semicircolo; la sua radice è fibrosa. Nasce questa Pianta nelle paludi: ella è un poco acra al gusto. Contiene molta flemma, olio, e sale essenziale, e fiso.

È aperitiva, deterfiva, vulneraria.

Hydrocotyle, ex aqua, & aqua Argenti, perchè questa Pianta ha le foglie incavate, e perchè nasce nelle paludi.

Hyosciamus.

H*Yosciamus Jusquiamus. Deus caballinus. Faba suilla. Herba cunicularis.*

E' una Pianta, di cui v' ha molte spzie. Io descriverò qui le due principali.

La prima è chiamata

Hyosciamus vulgaris. I. B. Ray. Hist.

Hyosciamus niger. Ger.

Hyosciamus vulgaris, vel niger. C. B. Pit. Tournef.

Hyosciamus flavus. Fuch.

Apollinaris. Cord. in Dioscor.

Ella getta fusti all' altezza d' un piede, e mezzo grossi, ramosi, ricoperti di molta lana; le sue foglie sono grandi, larghe, tagliate, molli, lanuginose, bianchiccie; messe alternatamente, e senz' ordine lungo i fusti. Nascono i suoi fiori su i rami, ammucchiati gli uni presso agli altri di colori misti, giallo, e porporino. Ciascheduno di loro è, secondo il Sig. Tournefort, una campana, tagliata per l' ordinario in cinque parti, sostenuta da un calice, formato in tazza, peloso.

Passato questo fiore, comparisce un frutto, che rassomiglia in certo modo, ad una pentola. Egli è rinchiuso nel calice del fiore, al quale fa prendere ordinariamente col dilatarsi, la figura d' una pentola. Questo frutto ha il suo coperchio, che lo serra con grand' esattezza. E' diviso per lungo in due ripostigli, che contengono de' semi minuti, neri. La sua radice è lunga, grossa, ruvida, di color bruno di fuori, bianco di dentro. Tutta la Pianta ha un' odore spiacevole. Nasce per tutto; ne campi, lungo le strade.

La seconda specie è chiamata

Hyosciamus Albus. I. B. Park. Ger. Ray. Hist.

Hyosciamus candidus. Trag.

Hyosciamus albus major, vel tertius. Dioscoridis, & *quartus plinius.* C. B. Pit. T.

Apollinaris tertius. Cord. in Dioscor.

E' differente, dalla prima, perchè è meno ramosa, e ricoperta di più lana bianca, perchè le sue foglie sono più piccole, e più molli, e perchè i suoi fiori, e i suoi semi sono bianchi. Nasce principalmente ne' Paesi caldi, come in Linguadoca, verso Oranges, lungo il Rodano, fugli orli delle strade.

Amendue queste spezie, contengono molt' olio, e sale essenziale.

Sono narcotiche; insupidiscono, addormentano, e sono spesso mortali agli animali, che ne mangiano. Non si adoperano, ch' esteriormente negli empiastri, negli unguenti, negli oli; ne' fermenti fermano il moto troppo grande degli umori. Si preferisce la bianca alla nera volgare; ma le loro virtù sono appresso poco simili.

Il seme di questa Pianta è adoperato pel male de' denti, e per chi è attratto dal freddo.

Hyosciamus ex u; Porcus, & xonius faba, come chi dice Fava di Porco. E' stato dato questo nome a questa Pianta, perchè il suo frutto ha qualche rassomiglianza ad una fava, e perchè, secondo Eliano, quando i Cinghiali ne hanno mangiato, sono sopraffatti da moti convulsivi così violenti, che morrebbono in poco tempo, se non andassero a bagnarsi, e a bere in qualche ruscello.

Hyecoon.

H*Yecoon.* E' una Pianta, di cui v' ha due spezie.

La prima è chiamata

Hyecoon. C. B.

Hyecoon siliquosum. I. B. Pit. Tournef.

Hyecoon legitimum. Clus. Park. Ray. Hist.

Cuminum corniculatum, sive Hyecoon. Clusii. Ger.

Ella getta molti fusti all' altezza d' un piede, i quali si dividono verso la lor cima in molte ale, o rami. Le foglie sono simili a quelle della Ruta salvatica, o a quelle del Fummoistero. Il fiore è picciolo, con quattro foglie, disposte in croce, di color giallo, attaccate ad un gambo. Passato questo fiore, comparisce un baccello piano, composto di molti pezzi uniti insieme nell' estremità; ciascheduno de' quali rinchiede un seme, che rassomiglia il più delle volte a un picciolo rene, di color nericcio. La sua radice è lunga, alle volte divisa, rossiccia, guernita di picciole fibre.

La seconda specie è men nota della prima. Si chiama

Hyecoon altera species. C. B. Pit. Tournef.

Hyecoon alterum. Dioscoridis, *siliquosum.* Ad. Lob.

Hyecoon alterum. Park. Ray. Hist.

Cuminum siliquosum.

E' una bella Pianterella, che getta fusti piccioli, scarni, teneri, con foglie simili a quelle del Carvi; tagliate pro-

fondamente. I suoi fiori sono gialli, simili a quelli della precedente, ma più piccioli. Succedono altresì loro de' baccelli; composti di molti pezzi uniti insieme; ciascheduno de' quali rinchiede un seme giallo; la sua radice è minuta. Amendue queste spezie nascono ne' Paesi caldi, come in Linguadoca verso Montpellier, verso i bagni di Balleruc, in Ispagna, ne campi. Contengono molt' olio, e sale.

Sono stimante narcotiche come il Papavero.

Hypericum.

H*ypericum.* Dod. Ger. Ray. Hist.

Hypericum vulgare. C. B. Pit. Tournef. Park.

Herba perforata. Trag.

Androsæmum minus. Gef. Col.

Hypericum vulgare, sive Perforata caule rotundo, foliis glabris. I. B.

Ajcyron. Dod. Gal. *Millefora.* In Italiano, Iperico.

E' una Pianta, che getta fusti all' altezza d' un piede, e mezzo, rotondi, rigidi duri, legnosi, rossicci, ramosi, le sue foglie sono bislunghe, nervose, rassomiglianti a quelle della picciola Centaurea, opposte senza coda lungo i fusti. Sembrano forate da banda a banda, da un gran numero di piccioli buchi, i quali credesi di vedere, rimirando le foglie al Sole, o in gran lume; ma quando si esaminano questi pretesi piccioli buchi, coll' ajuto d' un Microscopio, si vede, che non sono che piccioli vescichette in forma di lenti trasparenti, e ripiene d' un liquor chiaro, ma un poco oleoso, e balsamico. Queste foglie hanno un gusto insipido. Nascono i suoi fiori nelle cime de' suoi rami in gran numero, gialli, ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie, disposte in rosa, e accompagnate da molti stami del medesimo colore. Passato questo fiore, comparisce una picciola testa, o cassettina a tre angoli, grossa come un grano d' orlo, bislunga, ripiena d' un sugoroso, divisa in tre ripostigli, ripieni di semi minutissimi, un poco lunghi, untuosi, di color scuro, d' un odore, e d' un gusto resinoso. La sua radice è dura, legnosa, divisa in molti rami, di color di bosso. Nasce questa Pianta ne' Boschi, negli altri luoghi incolti. Le sue cime fiorite sono sovente usitate nella Medicina. Tingono in rosso gli oli, lo spirito di vino, e gli altri liquori sulfurei. Contengono molt' olio balsamico, e sale essenziale.

Sono aperitive, deterfive, vulnerarie. Muovono l' orina, e i mestruai alle Femmine; scacciano i vermi, resistono al veleno, fortificano le giunture. Sono proprie per la colica nefritica. Si adoperano esteriormente, ed internamente.

Hypocistis.

H*ypocistis.* Dod. Ger. I. B. Park.

Hypocistis sub Cisto. C. B.

Orobanchæ, quæ Hypocistis dicitur. Ray. Hist.

Limodori genus quod Hypocistis. Dod.

E' una specie d' Orobanchæ, o una sorta di rampollo, che nasce nella Primavera sul piede d' una spezie di *Cistus* assai noto ne' Paesi caldi, come in Provenza, in Linguadoca, e che ha le foglie quasi rotonde, pelose, ruvide, bianchiccie, e i fiori porporini. Questo rampollo cresce quasi all' altezza d' un mezzo piede, grosso uno, o due pollici, e alle volte più grosso rotondo, più ampio in alto, che abbasso, tenero, di color gialliccio, ripieno di sugo, con certi anelli, o nodi bruni di quando; in quando, come nella radice del Nenufar. Si taglia questa Pianterella verso il mese di Maggio. Si pesta, e se ne cava per espressione del sugo acido, il quale si fa svaporare sul fuoco in consistenza d' estratto, duro, e nero come il sugo di Logorizia; indi si forma in piccioli pani per trasportarlo. Chiamasi quest' estratto dal nome della Pianta *Hypocistis*. Dee essere scelto recente, pesante, acro, senza odore d' abbruciato, d' un gusto acido, e astringente. Contiene molto sale essenziale acido, mescolato intimamente con terra, e con olio.

E' assai astringente, agglutinante, proprio per fermare le diarreë, il vomito, i flussi di sangue. Se ne fa prendere interiormente. N' entra nella teriaca; se ne mette altresì in alcuni empiastri.

Hypocistis ex uvo sub, & xisus Cristus; come chi dice Pianta nascente sotto il *Cistus*.

Hyssopus.

H*ysopus vulgaris spicatus angustifolius.* I. B. Ray. Hist.

Hyssopus Arabum. Ger.

Hyssopus officinarum carulca, sive spicata. C. B. Pit. Tournef. In Italiano, Ilopo.

E' una Pianta, che getta molti fusti all' altezza d' un piede,

de, o d'un piede, e mezzo, duri, nodosi, ramosi, vestiti dal basso fino all'alto di foglie lunghe e strette, un poco più larghe di quelle della Santoreggia. Nascono i suoi fiori a guisa di spiga, marivolti solamente da una parte, d'un bel colore turchino, di rado bianco. Ciascheduno di loro è fatto a guisa di gola, o formato in canna, tagliata in alto in due labbra. Passato questo fiore, gli succedono quattro semi bislungi; rinchiusi in una cassetta, che ha servito di calice al fiore. Questi semi hanno qualche volta un odore, simile a quello del muschio. La sua radice è grossa come il dito, legnosa, dura. Tutta la pianta, e principalmente prima che sia in fiore, sparge un'odor forte, aromatico, e grato. Il suo gusto è un poco acro. Coltivasi ne' Giardini. Contiene molt'olio elastico, sal volatile, ed essenziale.

E' incisiva, aperitiva, digestiva, deterfiva, vulneraria, fortificante, propria per l'asma, e per le altre malattie del petto. Si adopera internamente ed esternamente.

Hyssopus ab Hebræo, Exob. erba di buon odore.

Hyssera-Petra.

H*yssera-petra.* Agricole.
Hysserolythus, Boet. de Boot.
Hysserolythos. VVorm.

E' una Pietra grossa come una noce, dura nera, colla figura della parte naturale d'una Femmina. Ritrovansi nella terra in molti luoghi d'Italia, di Germania.

Si stima, che legata alla coscia, abbassi i vapori, e risvegli gli ordinari, ma non dee farsi fondamento su questo preteso remedio.

Hyssera-Petra ab ægon uterus, matrice, *En Petra*, Pietra; come chi dicesse Pietra della matrice.

Hysserolythus, significa la medesima cosa.

Hystrix.

H*ystris, Porcus spinatus.* In Italiano, Porco spinoso. E' una specie di Riccio grosso, terrestre, rotondo come un pallone; la sua testa è picciola, ma d'una figura simile in certo modo a quella d'un Porco; i suoi occhi sono piccioli, la sua gola è simile a quella d'una Lepre, guernita di quattro denti lunghi, taglienti, e simili a quelli del Castoreo; due in alto, e due abbasso; la sua lingua è guernita di sopra di molti corpicciuoli ossosi a guisa di denti; le sue orecchie sono fatte come quelle dell'Uomo, e della Scimia, piane intorno alla testa ricoperte d'un pelo delicatissimo; i suoi piedi anteriori rassomigliano a quelli del Tasso; ciascheduno ha quattro dita, e quelli di dietro a i piedi dell'Orso; ciascheduno ha altresì quattro dita. Il suo corpo è ricoperto all'intorno d'una setola, o pelo grosso, rilucente, simile a quello del Cinghiale. Questa setola è per l'ordinario lunga tre dita per tutto il corpo, ma sopra il collo ella ha circa un piede di lunghezza, e tre volte altrettanto di grossezza, che altrove. Ella forma altresì un pennacchio sul capo all'altezza di circa otto polci, e bafette lunghe quasi lei polci. Questo pennacchio è il più delle volte bianco dalla sua radice fino al mezzo, e la sua parte alta d'un colore di castagna, bruno. Il suo corpo è ancora guernito d'una sorta di lesine pulite; rilucenti, formate in fili o canne di penna lunghe come la mano, dure, fatte in punta; pungenti, grosse come penne di Cigno, sode robuste, ora bianche, ora nere, odi due coloritenza frangia. Esse gli servono di difesa. Molte di queste sorte di lesine, che

sono le più robuste, e le più forti sono poco attaccate alla pelle; l'animale le lancia a guisa di frecce contra i Cacciatori, scuotendo la pelle, come i cani nell'uscire, che fanno dall'acqua, e le lancia con tanta forza, che ferisce ben spesso i cani, gli Uomini; le tiene, diritte, e sollevate quando va in campagna, o quando vede alcuno; ma le abbassa, e le appoggia sul suo corpo, quando entra nelle caverne, dove abita per l'ordinario, e principalmente nel Verno; si nasconde altresì ne' cespugli. Se ne trova in Etiopia, in Africa, nell'Indie, in Italia, e di rado in Francia. Si nodrisce d'uva, di mele, di pere, di radici, di pane, quando glie ne vien dato. Beve acqua, e quando v'è melcolato del vino, l'inghiotte con avidità. Va piuttosto di notte, che di giorno a cercare il suo nutrimento; la sua carne è buona a mangiare. Contiene molto sal volatile, ed olio.

La sua carne, e'l suo fegato rilassano il ventre, e provocano l'orina.

Il suo grasso è buono per l'ernie, e per fortificare i nervi.

Ritrovansi alle volte, ma assai di rado nella testa, nello stomaco, e nella vescichetta del fiele d'alcuni Porci spini dell'Indie certe pietre; che rassomigliano molto al Bezoar di Porco, di cui ho parlato a suo luogo; ma sono più grosse, e più disposte in lastre, oscaglie come il Bezoar Orientale, unite al tatto, e izzanti come il sapone, di color porporino chiaro, d'un gusto amaro. Chiamansi pietre di Malaca, o Bezoar di Porco spino dell'Indie. Si trovano in una Provincia del Regno di Malaca chiamata Pam, ma sono rarissime, e carissime. Si stimano molto più delle pietre di Bezoar ordinarie.

Sono proprie per iscacciare per traspirazione i cattivi umori, per resistere al veleno, per fortificare il cuore. La dose è da due grani fino agli otto. Si adoprano altresì in infusione in un melcuglio d'acqua e di vino.

La Pietra di Malaca è chiamata in Latino, *Lapis Malacanus*, sue Bezoar *Hystricis*.

Hystris ab s, Sus. Porco, perchè si pretende, che quest'animale abbia qualche rassomiglianza al Porco.

Il nome Greco *ἵστρις* significa peli di Porco, ed è stato così chiamato quest'animale; perchè egli è vestito d'un pelo simile a quello del Porco salvatico.

Hyvourabe.

H*yvourabe.* Theveto. Clus. in Monard.
Hyvourae Brasiliensis, Guajac species. Lario part. 3. Ind. Occident.

E' un'Albero grande del Brasile, la cui buccia è d'un colore d'argento, e di dentro rossiccia: getta questa buccia, quando è levata di fresco dall'Albero, un fugo lattinoso d'un gusto salso, ed assai simile al gusto della Logorizia. Dice si, che quest'Albero non produca frutto, che di quindici in quindici anni. Questo frutto è grosso come una pruna mediocre, di color odorato, tenero, d'un odor grato, d'un gusto dolcissimo. Rinchiude un nocciolo picciolo, gli ammalati lo desiderano molto a cagione del suo buon gusto.

La buccia di quest'Albero è sudorifica disecante, aperitiva. Si adopera nel Brasile pel morbo gallico, nella stessa guisa, che in Europa s'adopera la buccia, o'l Legno santo.

Hyvourabe è un nome del Brasile, che significa cosa rara.

JABOTAPITA.

J*abotapita.* G. Pison. E' un'Albero di un'altezza mediocre, che nasce nel Brasile sulla rive: la sua buccia è ineguale, bigia: il suo legno è molle, e pieghevole; le sue foglie sono poste alternatamente, bislunghe, fatte in punta, verdi; i suoi fiori sono sostenuti da alcuni ramicelli; sono piccioli, ma in gran quantità, disposti in grappoli, gialli, di un buonissimo odore. Quando sono passati, succedono loro de' frutti, disposti nella medesima guisa, grossi come noccioli di ciriegie, di figura quasi triangolare; ma sopra ciascheduno di questi frutti ne nascono tre, o quattro altri senza gambi della medesima grossezza ovati. Tutti questi hanno un color simile alle coccole de' nostri Mirti, e fanno una simile tintura. Non contengono semi; il loro gusto è stitico; se ne cava un'olio per espressione il quale si adopera nell'insalate.

Questo frutto è astringente. Si adopera come la coccola del Mirto per fermare le diarree, e per fortificare le giunture.

Jaca.

J*aca.* Acoft. Garz. Trag. Lugd.
Jaceros in Calecut. Ludov. Romano.
Jaca, & Jaca. Linc.

E' un'Albero grande dell'Indie, la cui foglia è larga come la mano, di color verde chiaro, nervoso. Nasce in Malabar in alcune Isole, lungo l'acque. Nasce il suo frutto sul suo tronco, e su i suoi rami più grossi. Egli è lungo, e più grosso di una Zucca, di color verde scuro, ricoperto di una buccia grossa, e dura, e attornata da tutte le parti, come da punte di diamante, le quali finiscono in una spina corta, verde, il cui ago è nero. Questi frutti fatto maturo, rende un buon odore. Ve n'ha due specie, uno chiamato *Burca*, ch'è di consistenza sorda ed è il migliore, un altro chiamato *Papa* o *Cyrosal*, ch'è molcio, ed è il minore.

Il frutto dell'*Jaca* è bianco di dentro; la sua polpa sorda, e divisa in picciole cellette piene di castagne, un poco più lunghe, e più grosse de' datteri, ricoperte di un scorza bigia, bianche di dentro, come le castagne comuni.

ni, di un gusto aspro, e terrestre. Ingenerano molte ventosità nel corpo, se si mangiano verdi, ma se prima si arrostitiscono, hanno un buonissimo gusto. Tutte queste castagne sono circondate di una polpa gialliccia, e un poco viscosa, rassomigliante a quella del *Dorion*, di un gusto grato, principalmente, quella, ch'è nell'*Jaca* chiamato *Barca*, e simile a quello di un buon popone; ma di dura digestione, e che genera a chi ne mangia sovente una malattia pestilenziale, chiamata *Morxi*, dagli Indiani.

Le castagne di questo frutto crude sono molto astringenti, e proprie per fermare le diarree; cotte provocano il seme.

Jacupucajo.

Jacupucajo G. Pison. E' un' Albero molt'alto, che nasce nell'America, la sua buccia è bigia, dura, e ineguale come quella di una Quercia vecchia; il suo legno è duro, e saldo; le sue foglie rassomigliano a quelle del *Moro*, di un colore tra il giallo, e il rosso, fin che sono novelle, verdi quando sono nella loro grandezza perfetta, merlate ne' loro contorni, e in certo modo ritorte; ed incurvate. Il suo frutto comparisce nel mese di Marzo; egli è grosso come la testa di un bambino, appiccato, o sospeso ad una grossa coda, ricoperto di una buccia gialla, dura come il legno, e nell'estremità, che riguarda la terra, è chiuso in forma di scatola da un coperchio, che pare di un artificio maraviglioso. Quando il frutto è maturo, il coperchio da sè medesimo si leva, e nel medesimo tempo, che cade, cadono eziandio delle noci, rassomiglianti in figura a' mirabolani, bislunghe, di un gusto saporitosissimo, come quello de' pistacchi. Servono di nutrimento a molti animali, ed anche agli Uomini. Seneca va dell'olio per espressione. Nasce quest' Albero in abbondanza, in differenti luoghi, sulle rive del Mar Mediterraneo. Ve n'ha di molte specie; il suo frutto voto, ch'egli sia delle sue noci, serve a fare de' vasi, e delle tazze.

Il suo legno è proprio per resistere al veleno.

Il suo frutto provoca il seme.

Jacaranda.

Jacaranda. G. Pison. E' un' Albero dell'Indie, di cui v'ha due specie; l'uno ha il legno bianco, l'altro nero, amendue duri, belli, e lacerati.

Il bianco è senza odore, simile al Pruno dell'Europa; le sue foglie sono picciole, fatte in punta, rilucenti di sopra, e bianche di sotto, opposte direttamente le une all'altre lungo i rami. Ciascheduno de' suoi rami, getta molti rampolli, che hanno per molti giorni, de' bottoni grossi come noccioli di ciriegie, disposti in grappolo, di color di uliva; i quali s'aprono, e ciascheduno si divide in cinque foglie inclinate al basso, che al di dentro rappresentano alla vista, e al tatto, una veste picciola di seta, di color di uliva, rilucente. Nasce fra le sue foglie, un fiore di una sola foglia quasi rotonda, gialla, di un'odor soave, che s'apre dalla parte, e getta dal suo mezzo molti stami bianchi, terminati in cime gialle, assai grandi a guisa di spazzole di seta. Succede a questi fiori un frutto grande, come la palma della mano, ma di una figura fatta rara, e singolare da i ginocchi della natura; imperocchè egli è ineguale, gobbo, e assai ritorto, inclinando sempre al basso pel suo peso, di color misto, bianco, e verde, ripieno di una sostanza verde, tendente al bianco di cui i Paesi si servono in luogo di sapone. Fanno cuocere il frutto, e ne mangiano; lo chiamano *Manipoy*.

Il *Jacaranda* nero è differente dal primo, perchè il suo legno è nero, duro, e saldo come quello del Guajaco, ma odorifero.

Il suo legno è stimato sudorifico, e disecante, e il suo frutto stomacale.

Jaca.

Jaca nigra, vulgaris capitata, & squamosa. I. B. Pit. Tournef.

Jaca nigra. Ger. Ray. Hist.

Jaca nigra vulgaris. Park.

Jaca nigra pratensis latifolia. C. B.

E' una Pianta, le cui prime foglie hanno qualche rassomiglianza a quelle della Cicorea; imperocchè sono un poco tagliuzzate, di color verde nericcio, ricoperte di una lana bianca; ma quelle, che sono attaccate a i fusti, sono strette, rigide, un poco dure; i suoi fusti sono cannellati, difficili a rompere, lanuginosi; i suoi fiori sono attaccati con mazzetti sopra teste scaglieose, nericie, come nel *Cyanus*, di color proprio. Passato il fiore, compariscono de'

femi bruni, carichi di piume bianche; la sua radice è assai grossa, legnosa, di un gusto astringente, ed insipido. Il rimanente della Pianta è di un sapore, che ha un poco di dolce, il quale non è discaro. Nasce questa Pianta ne' prati, e negli altri luoghi erbosi, ed incolti. Contiene molt'olio, e sal essenziale.

E' deterfiva, astringente, vulneraria, propria per le ulcere della gola, e della bocca. Si adopera in gargarismo.

La *Jaca* è differente dal Cardo nelle sue teste, che non sono spinose, e dal *Cirsium* nelle sue foglie, che non sono pungenti.

Jaca viene da *jacere*, essere coricato in terra. E' stato dato questo nome a questa Pianta, perchè molte delle sue spezie sono coricate in terra.

Jacobaea.

Jacobaea vulgaris. I. B. Ray. Hist.

Jacobaea vulgaris major. Park.

Jacobaea vulgaris lacinata. C. B. Pit. Tournef.

Jacobaea Senecio. Adv. Lob.

Herba Jacobaea. Tab.

Flos S. Jacobi. Brunf. Trag.

Senecio major, five flos S. Jacobi. Matth. Cast.

E' una Pianta, che getta uno, o molti fusti all'altezza di tre, o quattro piedi, rotondi, diritti, duri, cannellati, alle volte senza pelo, alle volte un poco lanuginosi, alle volte rossicci, o di colore tendente al porporino, ramosi, vestiti di molte foglie, messe senz'ordine, o alternatamente, bislunghe, tagliate profondamente, di color verde scuro, di un gusto un poco astringente. Nascono i suoi fiori nelle cime de' fusti, e de' rami a guisa di ombrelle, o di mazzetti gialli. Ciascheduno di loro è di grandezza mediocre, fatto a raggi, composto di un mucchio di fiorellini attorniti da una corona, e sostenuti da un calice un poco scaglioso, fesso in molte parti. Caduto questo fiore, succedono semi rossicci; guerniti di piume bianche, la sua radice consiste in molte grosse fibre bianche, assai attaccate alla terra. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi, ne' campi. Contiene molto sale, ed olio.

E' aperitiva, vulneraria, ammolliente, deterfiva, risolutiva. Serve in decozione interiormente, ed esteriormente. Si adopera ne' gargarismi.

Jacobaea a Jacobo; Jacopo, come chi dicesse erba di S. Jacopo. E' stato dato questo nome alla *Jacobaea*, perchè se ne ritrova frequentemente sulle strade di S. Jacopo in Galizia.

Jacua-Acanga.

Jacua-Acanga. G. Pison. E' una bella Pianta del Brasile; la quale i Portoghesi chiamano *Fedagofo*; il suo fusto cresce all'altezza di più di due piedi, è pelosa, ramosa; le sue foglie sono grandi come la mano, della figura di quelle del *Nepeta*; ruvide, più pungenti di quelle dell' Ortica, e piegate. S'alza fra esse nelle sue cime, una specie di spiga lunga circa dieci dita, guernita di grani piccioli, come nella Piantaggine, se non, che quelle spighe sono curvate in coda di Scorpione, e finiscono in fioretti turchini, e gialli, che hanno la figura di un picciolo calice. La sua radice è lunga un piede, quasi diritta, legnosa, che getta, o nulla, o poche fila, bruna di fuori; bianca di dentro, di un gusto scipito. Nasce questa Pianta particolarmente ne' luoghi fabbiososi. Ve n'ha di molte specie. E' assai usitata nella Medicina.

E' deterfiva, vulneraria, risolutiva, consolidante. Si adopera in fomento, in cataplasmo, e negli unguenti.

Jaculus.

Jaculus. E' un pesce d'acqua dolce piano, grande, appresso poco come un picciolo Rombo, bianco, erlucente. La sua carne è molle, bianca, e di assai buon gusto. Contiene del sal volatile, e dell'olio.

E' pettorale, ed umettante. Si adopera nelle cucine.

Jade.

Jade. E' una Pietra durissima, di color verde, e alquanto bigio, o simile a quello dell'uliva; ma se ne vede di tre verdi differenti; al più bella viene dell'Indie Orientali. I Turchi; ed i Poliacchi ne fanno manichi di scimitarra, di coltelli grandi. Ella è rara, e difficile a lavorare a cagione della sua gran durezza. Conviene adoperarvile polvere di diamante. I Gioiellieri ne tagliano de' pezzetti, che puliscono bene, affinchè possano portarsi comodamente, applicati sulle reni. Il libro intitolato *Il perfetto Gioielliere*, dà a questa Pietra il nome di Pietra divina, a cagione delle gran virtù, che se le attribuiscono; imperocchè si preten-

de, che portata verso la parte delle reni, sia propria per farne uscire la pietra, o la sabbia, e farle scorrere per l'orina, e sia un rimedio per l'epilessia; ma io non presto molta fede alle pretese qualità di questo rimedio.

Jalap.

Jalap. *Jalapa*. *Jalapium*. *Gialapa*. *Gelapo*. *Chelapa*. *Celapa*.

E' una radice bigia resinosa, che ci capita secca, tagliata in fette dall'Indie Occidentali. La Pianta, ch'ella produce, quando è nella terra, è, secondo il P. Plumier, e il Sig. Tournesfort, una specie di Bello di notte, chiamata da quest'ultimo *Jalap officinarum fructu rugoso*. Il suo fusto cresce all'altezza di quattro, o cinque piedi: le sue foglie sono simili in figura a quelle dell'Ellera, ma sono meno grosse; il suo fiore è una canna spalancata in imbuto, fatto a padiglione merlato, di color rosso, come lo scarlatto, alle volte variato di giallo, e di bianco, gratissimo alla vista. Questo fiore s'apre la notte, e si chiude al minimo raggio del Sole, e perciò si chiama Bello di notte. Se fra il giorno piove, o se il Cielo è ricoperto, egli sta aperto; ma allora in poco tempo diventa vizzo; imperocchè il giorno, qual egli sia gli è contrario, il che nasce probabilmente, perchè il Sole disicca, e dissipa un'umidità, che gli è necessaria, affinchè le sue parti si dilatino. Passato questo fiore, succede un frutto aggrinzato, che contiene nella sua cavità un seme quasi rotondo. Dicesi, che questa Pianta nasca naturalmente; e senza coltura nell'Isola di Madera.

Dee scegliersi la radice di *Jalap* in occhi grossi, saldi, sparsi di vene resinose, difficili a rompere colle mani, ma facili a spezzare col pestello; di color bigio, di un gusto un poco acro. Contiene molt'olio, e sale.

Purga assai bene pel ventre tutti gli umori, ma principalmente le sierosità. Serve per l'idropisia, per la gotta, per li catarrhi, per le ostruzioni; la dose è da dieci grani, fino a una dramma.

Tutti i nomi della radice di *Jalap*, sono tratti dagli Americani.

Jambolones.

Jambolones. Garzizæ.

Jambolains. Acoltæ.

Jambolyn. Palud. in linc. 4. part. Ind. Orient.

E' un Arbocello dell'Indie, che rassomiglia al Mirto, ma che ha la foglia simile a quella del Corbezzolo: il suo frutto rassomiglia ad una grossa uliva, di un gusto aspro ed astringente. Si confetta nella salamoia per mangiarlo. Non è punto in uso nella Medicina, ma se ne mangia insieme col riso cotto, per risvegliar l'appetito.

Jambos.

Jambos. Acoltæ. Garz. è un frutto dell'Indie, grosso come una pera. Ve n'ha di due specie; una, il cui colore è rosso, scuro, senza nocciolo, di un gusto grato; l'altro, il cui colore è di un rosso bianco, con un nocciolo grosso, come quello di una pesca, non essendo ben rotondo, duro, unito, ed involto in una pelle bianca, e pelosa. Hanno amendue le specie un odore di rosa, ma l'ultima ha un gusto men buono della prima. La loro buccia è così sottile, e così molle, che non può levarsi con un coltello. Questo frutto è chiamato da quelli di Malabar, e delle Canarie *Jamboli*, dagli Arabi *Tupha Indi*, da Persiani *Tuphar*, da Turchi *Alma*, e da Portoghesi *Jambos*. L'Albero, che lo produce, è chiamato dagli stessi Portoghesi *Jambeiro*. Cresce all'altezza di un Pruno; getta un gran numero di rami, i quali, dilatandosi in larghezza, e in lunghezza, fanno una grand'ombra, e un bell'aspetto. La sua buccia è bigia, di color di cenere, unita; il suo legno è fragile; la sua foglia rassomiglia in figura al ferro di una grossa lancia, bella, unita di un verde scuro in alto, e abbasso di un verde chiaro. I suoi fiori sono rossi, tendenti al porporino, di color vivissimo, con molte picciole fila nel mezzo odorifere, di un gusto agretto, simile a quello de' germogli della vite. La sua radice è forte, e assai profonda nella terra.

Produce quest'Albero fiori, e frutti molte volte in un anno, e non si vede mai senza fiore, o senza frutto verde, o maturo. Cadono de' fiori ognora, che fanno parer la terra sotto di lui tutta rossa, e a misura, che se ne spoglia, ne nascono de' novelli, e poscia de' frutti, gli uni nascendo, e gli altri maturando. Si suol mangiare questo frutto sul principio della tavola. Confettansi il fiore, ed il frutto con Zucchero.

Sono stimati propri per le febbri biliose, per cavar la bile, per fortificare il cuore.

Jangomas.

Jangomas. Garz. Trag. Lug.

Jangomi. Acoltæ.

Paliurus Aegyptius. Pr. Alpini.

E' un Albero dell'Indie grande come un Pruno, arricchito di spine; la sua foglia è simile a quella del Pruno; il suo fiore è bianco; il suo frutto rassomiglia a quello del Scorbolo, di color giallo, quando è maturo, di un gusto di pruno secche, astringente, ed aspro. Nasce quest'Albero ne' campi, ne' Giardini, in Bazain, Chaul, e Batequala.

Il suo frutto è adoperato ne' rimedi astringenti, per formar le diarreë, per le infiammazioni della gola.

Janipaba.

Janipaba. G. Pison. *Genipa*. G. Marcgravii. E' uno de' gli Alberi più grandi del Brasile; rassomiglia al Faggio; la sua buccia è bigia, o bianca; il suo legno è midolloso, e fragile; i suoi rami sono vestiti di foglie lunghe un piede, o un piede, e mezzo, colla figura di una lingua di Bue, di color verde rilucente; il suo fiore è picciolo, rassomigliante a quello del narciso, bianco, con macchie gialle di dentro, di un odor di garofano; il suo frutto è più grosso di una melarancia, rotonda, ricoperto di una buccia tenera, e di color di cenere; la sua polpa è soda, gialliccia, viscosa, ripiena di sugo acro, di un odor grato. Trovasi in mezzo di questo frutto una cavità, ripiena di semi compressi, piani, quasi orbicolari, attornati di una polpa molle. Diventa molcio maturando, come la nespola, e allora è buono a mangiare.

E' rimato astringente, e proprio contra le diarreë; mitiga gli ardori della bocca, e dello stomaco; si adopera altresì questo frutto prima, che sia maturo, ne' cataplasmi, negli unguenti, per le ulcere maligne.

Cavasi da questo frutto per espressione, una specie di vino, o un liquor vinoso, che tratto di fresco pare astringente, e rinfrescante, ma conservato, perde una parte della sua astringenza, e diventa riscalante.

Gl'Indiani traggono ancora per espressione dalla buccia di questo frutto, prima che sia maturo, e da rami dell'Albero, un liquore, che sul principio è chiaro come acqua, ma diventa poscia nerissimo. Se ne tingono tutti i corpi, quando vanno alla guerra, per parer più spaventosi, e terribili a' loro nemici. Può tingersi colla stessa tintura di drappo, la carta, e non può levarsi da qual si sia cosa, ma da se medesima si cancella verso gli otto, o nove giorni.

Il *Janipaba*, è una specie di *Genipa*, di cui ho parlato a suo luogo.

Japarandiba.

Japarandiba. G. Pison. E' un Albero del Brasile, la cui buccia è di color di cenere come nell'Ontano; il suo legno è duro, midolloso; le sue foglie sono attaccate senz'ordine in abbondanza intorno a i rami a certe code. Sono simili a quelle del *Janipaba*, bislunghe, fatte in punta, nervose. I suoi fiori sono grandi, e belli. Ciascheduno è composto di otto grosse foglie, e sostenute a tre a tre da uno stesso gambo. La loro figura, la loro grandezza, il loro colore, e il loro odore sono simili a quelli della rosa. Hanno nel loro mezzo, molti picciolissimi, disposti in giro, con una picciola cimargialla, e tremolante. Succedono loro de' frutti come mele, ma piani nella lor parte superiore, bigi di fuori, gialli di dentro. Contiene ciascheduno un nocciolo grosso come una nocciola, angoloso, colla figura di un cuore, di color di fegato rilucente.

Le foglie di quest'Albero sono risolutive. Se ne mettono sulle durezze del fegato, e degli ipocondri. Si prendono altresì in decozione per aprire i condotti, e provocare l'orina.

Jasminum.

Jasminum. In Italiano, Gelsomino. E' una Pianta di cui due sono le specie principali. La prima è chiamata *Jasminum*. Dod.

Jasminum album. Ger. Park.

Gelseminum vulgatus. Ad. Lob. Cxf.

Jasminum vulgatus flore albo. C. B. Pit. Tournesf.

Jasminum, seu *Gelseminum*, flore albo. I. B. Ray. Hist.

Gelsminum. Anguil. in Italiano, Gelsomino picciolo, o Gelsomino comune.

E' un Arbocello, che getta molti rami assai lunghi, nodosi, deboli, pieghevoli, verdi, che molto si dilatano, e cadono, se non sono sostenuti da pertiche, oda una muraglia, ripieni di una midolla fungosa, e bianca; le sue foglie sono bislunghe, fatte in punta, rassomiglianti a quelle della

della vecchia, messe per ordine, come a due a due, lungo una costa, ch'è terminata da una sola foglia. Ogni costa è per l'ordinario carica di sette foglie, alle volte di cinque, liscie, di un bel colore verde. Nascono i suoi fiori a guisa di picciole ombrelle nelle cime de' rami. Sono piccioli, magrati, bianchi, di un'odor dolce, e soavissimo. Ciascheduno di loro è una canna spalancata in alto, etagliata in stella in cinque parti. Passato questo fiore, gli succede qualche volta una coccola rotonda, molle verdiccia, la quale rinchiude alcuni semi rotondi, e piani; ma ne' Paesi settentrionali il fiore del Gelsomino cade per l'ordinario, senza lasciare il frutto; la sua radice è fibrata.

La seconda specie è chiamata

Jasminum Hispanicum flore externe rubente. I. B. Pit. Tournefort.

Chamaejasminum grandi florum. Lob.

Jasminum humiliter magno flore. C. Bauh. Ray. Hist.

Jasminum Catalanicum. Park.

Gelsomium humiliter primum. Clus.

In Italiano, Gelsomino di Spagna.

Ella è differente dalla prima, perchè il suo fusto è assai più basso, ma più forte, e robusto; le sue foglie sono più larghe, fatte meno in punta, o rotondare nella loro estremità; i suoi fiori sono molto più grandi, più larghi, più belli, più odoriferi, di color bianco di dentro, rossiccio di fuori.

Amendue questi Gelsomini sono coltivati ne' Giardini; i loro fiori, e principalmente quelli del Gelsomino di Spagna servono a i Profumieri. Rendono assai più di odore quando crescono ne' Paesi caldi, che quando si coltivano ne' nostri Paesi temperati. Si adoperano altresì qualche volta in Medicina; non se ne può separare, ne conservare l'odore facendoli distillare, perchè la loro sostanza volatile si confonde colla viscosa al minimo calore, che lor si dà. Quando si vuol raccogliere quest'odore, bisogna tralasciare il fuoco, e adoperare l'olio di Ben, o grasso di Porco ben lavato, come fanno i Profumieri.

Il fiore di Gelsomino contiene molt'olio in parte esalato, e sale essenziale.

È aperitivo, ammollente, digestivo. Si adopera per risolvere gli scirri, per aiutare il parto, per maturare il catarro, per facilitare il respiro, pel male di punta. Si adopera esternamente, ed internamente.

Dicesi, che *Jasminum* venga da *Jasme*, parola Greca, che significa odor medicinale, perchè il fiore del Gelsomino ha molt'odore, e serve per la Medicina. Altri fanno derivare questo nome dalla parola Ebraica *Samia*, cioè profumo; perchè questo fiore profuma i luoghi, ne quali si mette.

Jaspis.

Jaspis; in Italiano, Diaspro. È una pietra bella, dura, pulita, risplendente, preziosa, la quale non è differente dall'Agata, se non ch'è men pura, e men dura. Ve n'ha di molte specie; ma la più stimata si è l'Oriente. Ella dee esser dura, pulita, rilucente, di color verde carico, sparla di macchie rosse. Si adopera qualche volta in Medicina dopo averla macinata sul porfido, come le altre pietre preziose.

Il Diaspro così preparato è astringente, e proprio per fermare il sangue, e la diarrea. Se gli attribuisce gran virtù per l'epilessia, per fortificare lo stomaco, per fare uscire la pietra dalle reni, per fermare i flussi di sangue, se si porta legato a qualche parte del corpo: ma non dee prestarsi fede a questa sorta di rimedi.

Jaspis viene dalla parola Ebraica, *Jespe*, che significa Diaspro.

Iberis.

Iberis latiore folio. C. B.

Iberis, & *Lepidium.* Matth.

Lepidium hortense. Ang.

Lepidium graminis folio, sive Hiberis. Pit. Tournef.

Iberis. Lugd. Dod. I. B.

Iberis cardamantica. Ad. Lob.

È una specie di *Lepidium*, o una Pianta, che getta fusti all'altezza di un piede, o di un piede, e mezzo, duri, che gettano molti rami minuti; le sue prime foglie abbasso sono lunghe, un poco larghe, merlate, attaccate a code lunghe; ma quelle della parte alta, che sono attaccate a fusti, ed a rami, sono picciole, strette, fatte in punta, simili a quelle della *Linaria*, o a quelle della *Gramigna*, senza coda, e senza essere merlate. I suoi fiori sono collocati in alto dei suoi rami, piccioli, bianchi; ciascheduno è composto di quattro foglie, disposte in croce. Succede loro, quando sono caduti, un frutto formato in ferro di picca, che si divide in due ripostigli, ne quali sono rinchiusi semi minuti, bisiugghi; la sua radice è lunga, mediocre-

mente grossa, legnosa, bianca di fuori, ed identro. Tutta la Pianta ha un gusto aereo, come il Crescione. Nasce intorno alle muraglie vecchie, e ne' luoghi incolti, principalmente ne' Paesi caldi. Coltivasi ne' Giardini. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

È deterfiva, aperitiva, incisiva, propria per lo scorbuto, per muovere l'orina, e i mestruai alle Femmine, per le ostruzioni della milza, presa in decozione. Se ne applica sulla morsicatura di un cane rabbioso, per far dissipare il veleno. Si adopera la sua radice pel dolore de' denti, e per guarire la rogna.

Iberis ab Iberia regione; perchè questa Pianta nasceva una volta abbondantemente nella Spagna, che chiamasi *Iberis*.

Ibis.

Ibis. È un'Uccello acquatico di Egitto, rassomigliante alla Cicogna. Ve n'ha di due specie; uno bianco, e l'altro nero. Non possono vivere in altro clima, che in quello di Egitto; imperocchè quando ne sono trasportati, e dal vento, o in qualche altra maniera, si lasciano morire, tralasciando di mangiare. Si nodriscono di serpenti, di bruchi, di cavallette; fanno i loro nidi sulle Palme, perchè i Gatti non mangiano i lor figliuolini. Contengono molto sale volatile, ed olio. Il loro grasso è risolutivo, e raddolcente.

Ichneumon.

Ichneumon. Jonst.

Mus Pharaonis. Bellon.

Mus Indicus. In Italiano Topo di Egitto, Topo d'India.

È un animale quadrupedo, grande come un Gatto, ma più lungo; il suo pelo è duro, come quello del Lupo, bianchiccio, o gialliccio; il suo mostaccio è nero, e fatto come quello del Porco; le sue orecchie sono picciole, rotonde; i suoi denti; e la sua lingua rassomigliano a quelli del Gatto; le sue gambe sono nere, la sua coda è lunga e grossa in alto. Trovasi quest'animale in Egitto, sulle rive del Nilo. È ambibio, stando ora sulla terra, ora nuotando nell'acqua. Si nodrisce di piccioli topi, di serpenti, di lucertole, di chioccioline, di ranocchi. Ama eccessivamente la carne degli Uccelli, e principalmente quella della Gallina. Rode il ventre de' Coccodrilli, mentre dormono, per mangiarne il fegato. Fange altresì le loro uova.

La sua carne, presa in bollitura, è stimata sudorifica, propria per la colica, per la morsicatura delle bestie velenose, per purificare il sangue.

Ichneumon, ab *invenio*, *investigo*, perchè quest'animale cerca, e coglie i Coccodrilli, e molte altre bestie.

Ichthyocolla.

Ichthyocola, *Gluten Alcanak*, in Italiano, Colla di pesce.

È una colla cavata dalla pelle, dalle ale, dalla coda dalle interiori, da' nervi, e dalle altre parti muscolari di un grandissimo pesce di Mare, chiamato *Naso*, o *Exoffis*, perchè non ha ossa. Egli ha talvolta sino a ventiquattro piedi di lunghezza, e pesa quattrocento libbre. La sua testa è grossa, larga, pesante; la sua gola è grande, ed aperta; la sua pelle è ruvida; la sua schiena è guernita di una gran quantità di scaglie spinose, pungenti. È grasso come un Porco. Dicesi, che sia così timido, che un pesciolino lo fa fuggire. Alcuni lo mettono nel numero delle picciole Balene. Si vede assai comunemente ne' Mari di Mescovia. Trovasi altresì in Ungheria e in altri luoghi, dove passa il Danubio; imperocchè siccome egli ama l'acqua dolce, così passa in essa ben spesso. Mangiasi la sua carne, ma è glutinosa, di un certo gusto dolce insipido, purchè non sia stata insalata.

Per fare l'*Ichthyocola*, si raunano tutte le spoglie di questo pesce; si tagliano in pezzi; si mettono nell'acqua calda; indi si fanno bollire a fuoco lento, finchè sieno disciolte, e ridotte in una Colla. Si stende questa Colla sopra strumenti fatti a posta, affinchè seccandosi si riduca in forma di carta pecora. Quando ella è quasi secca si rivolta per l'ordinario in cordoni, i quali si rotondano a guisa di luna crescente; se ne forma eziandio in diverse altre maniere.

Gli Olandesi somministrano la Colla di pesce; e l'hanno principalmente da Moscoviti, che ne preparano più degli altri.

Bisogna sceglierla in cordoncini, bianca, chiara, trasparente, senza odore. Quella, ch'è in cordoni grossi, è sottoposta ad esser piena di una Colla gialla, secca, e alle volte di cattivo odore. Bisogna conservare questa Droga in scatole; imperocchè s'umetterebbe all'aria. Ella contiene molt'olio, poco sale volatile.

La col-

La colla di pesce è propriissima per ammolliare, per risollevare. Se ne fa entrare nella composizione di alcuni piastri.

Ella è di un grand' ajuto agli Ostiti per rischiarare il vino turbido. Ne gettano alcuni pezzi in una botte; ella vi si discioglie, e si forma al di sopra come in una pelle, la quale, precipitandosi a poco a poco fino al fondo, divenuta greve, e stralcina seco tutte le parti grossolane del liquore in maniera, che il vino resta chiaro. E' una specie di filtrazione, che non può recare, che un buon effetto al vino, non essendovi niente di maligno nella Colla di pesce.

La Colla di pesce serve ancora per dar del lustro a i nastri di seta, per imbiancare le tocche, per contraffare le perle fine, e per molte altre cose nelle Arti.

Noi troviamo alle volte presso a Droghieri certa Colla di pesce in piccioli fogli gialli, o di un bigiotendente al bianco; io non l'ho trovata così buona nell'uso, come la precedente. Ella è troppo difficile a sciogliersi.

Ichthyocolla ab exsicc. piscis, & nulla gluten; come chi dicesse Colla di pesce.

Ilex,

Ilex. Matth. Ang. Lac.

Ilex Arborea. Ad. I. B. Ray. Hist.

Ilex oblongo serrato folio. C. B. Pit. Tournes.

Ilex angustifolio. Taber.

Ilex major glandifera. Ger. in Italiano, Elce.

E' un' Albero ghiandifero, rassomigliante molto alla Quercia grande come un Pero, o un Melo; la sua buccia è bruna; il suo legno è duro, e saldo; i suoi rami sono ripieni di lana bianca; le sue foglie sono bislunghe, merlate ne' lor contorni, sempre verdi sopra, bianchicce, e lanuginose di sotto, di un gusto astringente, i suoi castoni sono bislunghe; querniti di fioretti mescolati, di color giallo. Nascono i suoi frutti sul medesimo piede, ma in luoghi separati. Sono giande ovate, o cilindriche, di mediocre grossezza, involte da una eliremità in un picciolo calice, formato in berretta, bianchiccio, ericoperto per tutto di una pelle come di corazzia, sotto cui è richiusa una specie di mandorla, divisa in due ripostigli. Nasce quest' Albero ne' Boschi, principalmente ne' Paesi caldi. Il Sig. Tuornesfort lo distingue dalla Quercia, principalmente perchè egli ha delle foglie merlate. Le sue foglie, o le sue ghiande servono per la Medicina. Contengono amendue molt' olio, poco sale, confuso con molta terra.

Le foglie, e le ghiande dell' Elce sono astringenti. Fermano le diarree, prese in decozione. Si adoperano altresì in fomento per le fluxioni, e per fortificare le giunture.

Ilex, come si pretende, è tratto dalla parola Ebraica *Eten*, che significa una Quercia, perchè quest' Albero è una specie di Quercia,

Illecebra,

Illecebra minor, sive Sedum. 3. Dioscoridis. Park.

Illecebra, sive Sempervivum tortuosum. Dod.

Sempervivum minimum, sive Illecebra. Lob.

Sedum minimum Illecebra, Sedi tertium genus, non semper vivens. Adv.

Sempervivum minus, vermicularum acre. C. B.

Sedum parvum acre, flore luteo. I. B. Pit. Tourn.

Aizoon acre. Cord. Hist.

Vermicularis sive Illecebra. Ger.

E' una specie di picciola Sempreviva, o una Pianterella che getta molti fusti bassi, corti, minuti; le sue foglie sono picciolissime, grosse, fatte in punta; ripiene di sugo; nascono i suoi fiori nelle cime de' suoi rami, piccioli, gialli, ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie disposte in rosa; le sue radici sono picciole, fibrate. Nasce questa Pianta sospesa alle sue radici, o distesa sulle muraglie vecchie, o negli altri luoghi sassosi, aridi e secchi; il suo gusto è acre, ed ardente. Ella fiorisce in tempo di State.

E' vomitiva e propria per le febbri intermittenti, presa interiormente. Si adoperan gargarismi per nettare le gengive, e per stabilire i denti, per lo scorbutto. Si adoperan altresì esteriormente per discutere, e risolvere gli umori scrofolosi, e i gozzi nascenti.

Imperatoria.

Imperatoria. I. B. Ray. Hist.

Imperatoria major. C. B. Pit. Tournes.

Abrantia. Bruni. Geln.

Magisbrantia. Cam.

Struthion. Cord. Hist.

Ostrantium. Dod. Gal. Log.

Imperatoria, sive Abrantia vulgaris. Park.

Smyrnum hortense. Trag. Genf. Hort.

Laserpitium Germanic. Fuch.

E' una Pianta, le cui foglie sono grandi, messe a tre a tresopra una colla ramosa, terminata da una sola foglia, rigide, dure; ciascheduna è divisa in tre parti, merlate, o tagliate le une leggermente, o le altre profondamente. S'alzano fra esse de' fusti, che crescono fino all'altezza di circa due piedi. Si dividono in ale, e sostengono nelle lor cime delle ombrelle di fiori di cinque foglie bianche, disposte in rosa. Succedono a questi fiori de' piccioli frutti, ciascheduno de' quali è composto di due semi piani, quasi ovati, un poco più grandi di quelli dell' Aneto, rigati leggermente sulla schiena, di color bianco; la sua radice è qualche volta grossa come il pollice, aggrinzata, ruvida, attornata di alcune fibre, ripiene di una polpa bianca, aromatica, di un gusto acre, pungente la lingua, e riscaldante tutta la bocca, un poco amaro. Nasce questa Pianta ne' Giardini, e sulle Montagne. La Medicina si serve della sua sola radice. Ella contiene molto sale, ed olio. Si preferisce quella, che nasce sulle Montagne, a quella de' Giardini, perchè ha un poco più di forza. Ci capita secca da' Monti d'oro dell' Avernia, e da molte altre alte Montagne. Dee scegliersi assai grossa, ben nodrita, difficile a rompere, di color bruno di fuori, verdiccio di dentro, di un odore, e di un gusto aromatico, e pungente.

E' incisiva, penetrante, deterfiva, aperitiva. Attenua gli umori viscosi del polmone, aiuta l'elpeptotazione, fortifica il cervello, e lo stomaco, resiste al veleno, corregge il cattivo fiato. E' propria per l'apoplezia, per la paralisi, pel letargo, per la colica ventosa, per la febbre quartana, per gli umori freddi, per le malattie del cervello.

Questa Pianta è stata chiamata *Imperatoria*, a cagione delle sue gran qualità; come chi dicesse Pianta degna di un Imperatore.

Indicum,

Indicum. *Indum*. In Italiano Indaco.

E' un sugo denso, turchino, o di colore azzuro scuro, che ci vien portato in massa, o in pasta secca dall' Indie Occidentali. E' cavato dalle foglie dell' *Anil*, di cui ho parlato a suo luogo. V'ha molte specie d'Indaco; il migliore si è quello, che si chiama Indaco di Sequissa, a cagione di una Villa chiamata Sequissa, dove si fa. Si sceglie in pezzi piani, di una grossezza ragionevole, mezzanamente duri, netti, che nuotino sull'acqua, accendibili, di bel colore turchino, o violato carico, sparsi di dentro di alcune pagliette argentine, le quali sembrano rossiccie, quando si stropicciano sull'ugna.

L'Indaco in marroni è ancora d'un assai buona qualità. Chiamasi *Indaco d'Agra*. Egli è in figura di marroni, da quali viene il suo nome.

L'Indaco è adoperato nella Pittura macinato, e mescolato col bianco per fare un color turchino; imperocchè se si adoperasse senza mescolamento dipingerebbe in nericcio. Si macina altresì col giallo per fare un color verde. I Tintori se ne servono per la tintura, e le Lavandaje ne adoperano per dare un colore, che abbia un poco di turchino a i loro pannilini.

Indicum, perchè questa Droga è preparata nell'Indie.

Indigo.

Indigo. E' un sugo cavato dall' *Anil*, che non è diverso dall'Indaco, di cui ho parlato nell'articolo precedente, se non ch'è stato estratto dal fusto, e dalle foglie della Pianta; laddove non sono state adoperate, che le foglie per cavar l'Indaco. Ve n'ha di molte specie; ma il migliore, e il più stimato si è quello, che chiamasi *Indigo Gati-malo* a cagione di una Città dell' Indie Occidentali, chiamata *Gatimala*, dove si prepara. Dee essere leggiero, netto, mediocrementemente duro, di bel colore, che nuoti sull'acqua, simile alle qualità dell'Indaco, che s'accenda nel fuoco, e quasi affatto si consumi.

Serve nella tintura.

Jonthlaspi.

Jonthlaspi. E' una Pianta, di cui due sono le specie.

La prima è chiamata

Jonthlaspi luteo flore incanum montanum Discoides. Col. Pit. Tournes.

Thlaspi saxatile incanum luteum serpylli folio minus. C. B.

Thlaspi montanum luteum minus. Park.

Leuceum filicuosum flore luteo umbellatum monosperm.

Ray. Hist.

Ella getta piccioli fusti sermentosi, distesi a terra, ro-

tondi.

rondi, porporini, ricoperti di un pelo bianco, ruvidi, e guerniti di piccole foglie bislunghe, strette, bianche, ruvide, secche, di un gusto erboso. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami in forma di ombrelle, o piuttosto di grappoli assai grandi, gialli, odoriferi. Ciascheduno di loro è composto di quattro foglie disposte in croce.

Passato questo fiore, nasce in suo luogo un frutto grande come una lente, quasi rotondo, assai piano, ricoperto di un pelo bianco, eruvico. Trovasi in questo frutto un solo seme per l'ordinario rotondo, e piano, di color rossiccio. Questa Pianta fiorisce ne' mesi di Maggio, e di Giugno. Ella resiste al freddo.

La seconda specie è chiamata

Jonthlaspi minimum spicatum lunatum. Col. Pin. Tourn.

Tblaspi clypeatum serpylli folio. C. B.

Leucejum hirsutum monosperm. fructu compresso. Ray. Hist.

Lunaria Græca quarta. Cæf.

Lunaria peltata minima, quibusdam ad Tblaspi referenda. L. B.

Tblaspi minus, clypeatum. Ger.

Ella getta molti piccioli fusti all'altezza di circa un piede, scarni, pelosi, ruvidi, che s'innervano per l'ordinario nelle loro cime, alle volte diritti, guerniti di foglie messe alternatamente, picciolissime, bislunghe, strette, come quelle del Serpillo, ma molto più piccole, bianchicce, ricoperte di pelo ruvido. I suoi fiori sono picciolissimi, gialli, sostenuti come in ombrelle nell'alto de' rami; ciascheduno de' quali è composto di quattro foglie disposte in croce.

Quando sono passati questi fiori, nascono de' piccioli frutti grossi come una lente, cartilaginosi, quasi rotondi, assai piani, ordinati in guisa di spighe: attaccati a piccioli gambi incurvati. Ciascheduno di questi frutti è un picciolo scudo formato di due pelli, applicate l'una sopra l'altra, e che rinchiudono un seme ovato, piano, rossiccio. La sua radice è picciola, minuta, bianca, divisa spesso in molte fibre. Questa Pianta ha un gusto un poco acro.

Nascono le due specie ne' luoghi montani esposti al Sole. Contengono molt'olio, e sale essenziale, poca gomma.

Sono deterfive, aperitive, vulnerarie.

Jonthlaspi a robor., *Jonthus*, *primipili*, *qui efflorescunt*, come chi dicesse *Tblaspi*, ricoperto di pelo; imperocchè molti Botanici hanno messo questo genere di Pianta fra le specie di *Tblaspi*, o pure.

Jonthlaspi ab eo viola, & *Tblaspi*; come chi dicesse Pianta, che ha della Viola, e del *Tblaspi*; imperocchè alcuni chiamano questa Pianta *Leucejum*.

Jovi.

Jovi. E' un liquore alimentare, e ristorante, che si fa nel Giappone, o che può esser trasportato, e conservato dieci, o dodici anni senza che si corrompa. Io ne ho veduto in Parigi, e ne conservo ancora una picciola quantità, nove anni sono, presso alle altre mie Droghe. Egli è fluido come bollitura, acquoso, nero, di un odor grato, di un buon gusto, salso, e saporito. E' una composizione, la cui base è bollitura di Buefremuto, quando è stato mezzo arrostito. Non se ne fa di più; il restante non è noto, che a i soli Giapponesi, che lo tengono segreto, e vendono il liquore carissimo. Gli altri Indiani sono obbligati a prenderne da loro, se vogliono averne. Le persone ricche del Paese ne condiscono quasi tutto ciò che mangiano, come d'un manicaretto delicato. Questo liquore è rarissimo in Europa; ma alcune persone ricche, ed ammalate ne hanno fatto venire.

Questo liquore è stimato presso a tutti gli Orientali propriissimo a ridvegliar la lussuria. Si adopera per ricuperare le forze abbattute dopo le malattie.

Ipecacuanha.

Ipecacuanha.

Specacuanha.

Hypocuanha.

Beguella.

In Portoghese, *Copo de Cameras*.

E' una picciola radice grossa come la canna di una penna mediocre, che ci viene portata secca da molti luoghi dell'America. Ve n'ha di quattro specie una bruna, una bigia tendente un pochetto al rosso, e al bianco di dentro, una bigia, e di color di cenere, bruna di dentro, e una bianca per tutto.

La prima, ch'è bruna, è la più forte, e la più stimata di tutte. Ella è salda, ritorta, con rughe fatte in anelli, bianchiccia di dentro, difficile a rompere, di un gusto acro, ed amaro. Ella nasce nel Brasile sulle miniere di

Capo Sanga.

Belioculo.

Beculo.

Radix Brasiliensis.

Oro; Getta una Pianta di mezzana altezza, in parte strisciante, e in parte sollevata, con poche foglie bislunghe, fatte in punta, simili a quelle della *Parietaria*. I suoi fiori sono bianchi; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie, sostenute da picciole teste, donde nascono coccole grosse, come ciriegie salvatiche, di color rosso bruno, quando sono mature, ripiene di una polpa bianca sugosa. Ritrovansi in ciascheduna duegrani, colla figura di lenti, duri, giallicci.

La seconda, o la radice d'*Ipecacuanha* bigia rossiccia è diversa dalla precedente pel suo colore, e per la sua virtù; imperocchè ella è un poco meno forte, ma getta una Pianta simile. Nasce abbasso delle Montagne, ne' prati, e negli altri luoghi umidi. Ci vien portata dal Perù per Cadice. Gli Spagnuoli la chiamano *Bexugillo*.

La terza, o la radice d'*Ipecacuanha* bigia, e di color di cenere, è differente dalla seconda specie, perchè è un poco più grossa, colle sue rughe disposte per lungo, e non in anelli, di un bigio più cinerizio di fuori, bruna di dentro, di un gusto dolce, simile a quello della *Logorizia*. Nasce nelle paludi.

La quarta specie; o l'*Ipecacuanha* bianca è differente dalle due altre non solamente nel colore, ma nella figura; imperocchè ella non è ritorta, nè scrupolosa; rassomiglia molto alla radice della *Frasinella*. Gli Autori non sono molto d'accordo circa la figura della Pianta, che produce; imperocchè alcuni dicono, ch'ella è picciola come il *Puleggio*, che la sua foglia è molesta, e cotomosa, che il suo fiore è bianco. Gli altri vogliono, che la sua foglia sia simile a quella dell'*Acetosa* rotonda. Ella nasce ne' prati, e negli altri luoghi umidi.

Dee scegliersi l'*Ipecacuanha* dell'una, e dell'altra specie, grossa, ben nodrita, recente, polposa, salda, resinosa, netta, o monda dalle picciole fila, che le nascono intorno.

Non è troppo comune nel Paese, donde si cava. Durasi fatica a coglierla; e non s'impiegano in questo lavoro, che Uomini condannati alle miniere.

E' purgativa, ed astringente; purga di sopra, e di sotto colla sua parte più dissolubile, indurisce, e rassoda le fibre delle viscere colla sua parte terrestre; è uno de' migliori rimedi, e più certi, che sieno stati finora trovati per la disenteria. Ferma altresì gli altri corsi di ventre, ma non con tanta sicurezza. La dose è da una mezza dramma fino ad una dramma, e mezza, spolverizzata fortitmente. Siccome succede ben spesso, che gli ammalati troppo disposti al vomito, rigettano il rimedio poco tempo dopo averlo preso, e prima che abbia avuto tempo di distribuirsi quanto basta per fare il suo effetto, così conviene dividere la dose ordinaria dell'*Ipecacuanha* in cinque, o sei parti, e farle prendere in ore distanti le une dall'altre, affin d'affaticar meno l'ammalato. Ad alcuni eziandio non si danno al giorno, che dieci, o dodici grani, e si replicano molti giorni successivamente, o alternatamente; il che riesce per l'ordinario bene, e spesso senza che l'ammalato vomiti. Si fa altresì prendere alle volte questa radice in infusione; se ne spolverizzano due dramme, e si mettono in infusione in un bicchiere di vino nero per ventiquattro ore, il quale si tiene caldo; poi si cola l'infusione, e si fa prendere all'ammalato in una, o più dosi la mattina. Il vino è un mestruo più conveniente che l'acqua per questa infusione, perchè tira più a sé la sostanza dell'*Ipecacuanha*, ch'è resinosa; ma quando il liquore è colato, vi si può aggiungere dell'acqua di Piantaggine, o di Poligono per temperare il calore, che può mettere il vino negli umori delle persone delicate.

L'*Ipecacuanha* bigia può darsi in una dose un poco più forte che la bruna.

L'*Ipecacuanha* bigia opera men fortemente delle precedenti. Non si fa prendere assai spesso in polvere, ma si adopera in infusione nell'acqua, o in acqua cotta. E' la men resinosa di tutte. La dose della sua radice in infusione, o in decozione è di tre dramme. Si replica a farne prendere fino a quattro volte. Se si dà in polvere, la dose è una dramma, fino a una dramma, e mezza.

Quanto alla bianca, ella è la più dolce di tutte. Gli Spagnuoli, e i Portoghesi se ne servono per le Femmine gravide, e per li bambini, che hanno la disenteria.

Quantunque possa mettersi l'*Ipecacuanha* fra i rimedi più eccellenti per la disenteria, si dà però ben spesso senza che produca l'effetto, che si ricerca.

Si conosce, ch'ella non riesce, quando, dopo averne fatto prendere in tre diverse volte all'ammalato almeno una dose di mezza dramma spolverizzata, egli non ne sente alcun sollevamento; allora è necessario ricorrere ad altri rimedi.

Io ho fatto dare dell'*Ipecacuanha* ordinaria in cristero per la disenteria. Ella ha riuscito qualche volta ma spesso non

lo non ha prodotto, che un leggiero effetto, il quale non ha giovato troppo all'ammalato; alle volte ancora non ha in niente scemata la malattia. Opera molto più presa per bocca; perchè avendo spesso questa malattia la sua origine, o la sua cagione nel ventricolo, è necessario, che il rimedio vi passi. La dose per ogni cristero è da una dramma fino a una mezz'oncia.

Coloro, che riducono in polvere una gran quantità d'*Ipecacuanba* sono sottoposti ad essere incomodati dalle parti più leggiere di quella polvere; la quale girando, ed entrando per le loro nari, vi cagiona una uscita di sangue assai gagliarda. Per iscantare quest'accidente bisogna spruzzar la radice, mentre si pesta con un poco di acqua di Poligono, o di Piantaggine.

Può cavarli un estratto dalla radice d'*Ipecacuanba* coll'acquavite nella maniera ordinaria, e farne prendere alla dose diciotto, o venti grani. Produce un buon effetto per la disenteria; ma io rimo' ancora più la radice in polvere; perchè egli è molto verisimile, che la sua parte terrestre contribuisca a renderla astringente dopo la sua azione di purgativa.

Il Sig. Gras Medico, che ha fatto tre volte il viaggio dell'America, è stato il primo, che ha portato l'*Ipecacuanba* in Francia. Ce ne ha mostrato in Cala del Sig. Abate Bourdelot, e in uno de' miei corsi di Chimica, dove voleva venire. Io ho ancora presso alle altre mie Droghe un poco di questa radice, ch'egli mi diede, senza informarmi molto delle sue qualità.

Coloro, che ci hanno portata i primi la radice d'*Ipecacuanba* in Europa, non hanno fatto alcuna menzione delle virtù del rimanente della Pianta. Lo stesso G. Pison, che l'ha descritta, non ne parla punto; ma il Sig. Daliveau Medico di Montpellier, il quale è stato in America, ed ha soggiornato ne' luoghi dove nasce questa Pianta, afferma con una lettera inserita nel Giornale di Trevoux del mese di Aprile 1705. pag. 651. che avendo fatta molte volte esperienza sul fatto della sua foglia, aveva in essa riconosciuto qualità eccellenti per tutte le malattie di colliquazione, per le affezioni di petto, per le ostruzioni; per provocare i mestri delle Femmine, e per li mali di stomaco, che sono pericolosi a quelli, che sono arrivati di fresco all'Indie Occidentali. Soggiunge, che non può recarsi a quelle malattie rimedio alcuno, che ugguagli, o che s'accosti all'eccellenza della foglia dell'*Ipecacuanba*.

Iris nostra.

Iris vulgaris. Ger. Ray. Hist.

Iris vulgaris Germanica, sive sylvestris. C. B. Pit. Tournel.
Iris vulgaris violacea, sive purpurea bortenfis, & sylvestris. L. B.

Iris latifolia major vulgaris. Clus. Hist.

E' una Pianta, che produce foglie lunghe un piede, o un piede, e mezzo, larghe due dita, rigide, cannellate, che finiscono in punta come una spada. Si erge fra esse un fusto all'altezza di circa due piedi, diritto, rotondo, spolverizzato di una sorta di farina, o di cenere, che facilmente si distacca, con cinque, o sei nodi, ciascheduno de' quali getta una foglia più picciola di quelle abbasso, e di una mediocre grandezza, a misura, che s'avvicinano all'alto, abbracciando il loro fusto senza coda. Questo fusto si divide in tre, o quattro rami, che producono nelle loro cime de' fiori belli, grandi, con una sola foglia, di color cinerizzio, e verde di fuori, violato, o porporino di dentro, con vene bianche. Ciascheduno di questi fiori spalancandosi in alto si divide in sei parti. Quando è passato, succede un frutto bislungo con tre coste. Si divide questo frutto in tre ripostigli ripieni di semi quasi rotondi. La sua radice è lunga, grossa, piegata, polposa, senza tunica, di color rossiccio, o gialliccio, o bigio di fuori, bianco di dentro; getta alcune fila; è ripiena di sugo, e di odore; ed di un gusto acro. Nasce questa Pianta sulle muraglie, e in molti altri luoghi. Contiene molto sale, ed olio.

Il fior d'*Iris* incisivo, aperitivo, cefalico.

La radice d'*Iris* è recente, purga di sopra, e di sotto le sierosità. Si adopera nell'idropisia; se ne fa prendere il sugo per bocca.

La dose è da due dramme fino ad un'oncia, e mezza. Si mette altresì in alcuni empiastr.

Si polverizza questa radice, dopo averla seccata, e si fa entrare nelle polveri starnutatorie. I Profumieri di Linguadoca, e di Provenza cavano la polpa dalla radice d'*Iris*, dopo averla fatta cuocere, e la distendono sopra le tele per profumarle.

Cavali dal fior turchino dell'*Iris* una specie di estratto, o di pasta verde, che chiamasi Verde d'Iride; serve per dipingere in miniatura.

Il nome d'*Iris* stato dato a questa Pianta a cagione de' colori de' suoi fiori, che rassomigliano a quelli dell'Arcobaleno, chiamato in Latino *Iris*.

Iris Florentina.

Iris alba Florentina. C. B.

Iris sativa floribus nivi coloris. Matth.

Iris major alba. Illyrica vulgo, vel potius Florentina. Cam.

Iris Florentina, sive summa. Geln. Hort.

Iris Illyrica. Cord. in Diosc.

Iris flore ex toto candido. Cæsalp.

E' una radice bianca, grossa come il pollice, bislunga, la quale ci vien portata secca da Firenze, dove nasce senza coltura. Il suo fusto è simile a quello dell'*Iris nostras*; ma le sue foglie sono più strette, e i suoi fiori bianchi. Questa radice, quando si cava dalla terra, è sparfa di molte fibre, le quali si tagliano colla superficie, che ha un colore tra il rosso, e il giallo; indi si secca.

Dre sceglierli ben nodrita, pesante, calda, netta, bianchissima, con un odore di viola, dolce, e grato, di un gusto un poco pungente, ed amaro. Ella contiene molt'olio essaltato, e sale essenziale.

E' incisiva, attenuante, penetrante. Ammolisce, deterge, muove lo spato, aiuta il respiro; resiste al veleno, provoca l'orina, e i mestri alle Femmine. Fa buona bocca, masticata. I Profumieri se ne servono pel suo buon odore.

Isatis, seu Glastrum.

Isatis domesticum, sive Glastrum. Matth. Cast.

Isatis sativa, vel latifolia. C. B. Pit. Tournel.

Isatis, sive Glastrum sativum. L. B.

Glastrum sativum. Ger. Park. Ray. Hist.

Glastrum, vulgo Guadam. Cæsalp.

Isatis Græcorum. Nil Avicenna. Indicum officinarum.

Fragoso, & Anir aliud.

In Italiano, Guado.

E' una Pianta, che getta fusti all'altezza di tre piedi, grossi come il dito mignolo, rotondi, rigidi, rossicci, che si dividono verso le loro cime in molti rami, vestiti di un gran numero di foglie messe senza ordine bislunghe, larghe come quelle della lingua di Cane, senza pello, di color verde carico, e alle volte tendente al verde di Mare. I suoi rami sono carichi di molti fioretti, con quattro foglie gialle disposte in croce, attaccate a gambi minuti. Passati questi fiori, nascono in loro luogo de' frutticcioli, tagliati in linguette, e piani ne' contorni, di color nericcio; ciascheduno contiene due semi bislunghi. La sua radice è lunga un piede, e mezzo, o due piedi, grossa in alto come il pollice, e che a poco a poco va calando, legnosa, bianca. Si coltiva ne' Paesi caldi, ma particolarmente in Linguadoca verso Tolosa; il suo gusto è amaro, ed astringente. Contiene molt'olio, e sale fisso.

E' vulneraria, dileccante, astringente; alcuni ne applicano al collo del braccio, dopo averla pestata, per guarire la febbre intermittente nel tempo del tremito.

Cavasi da questa Pianta una sorta di estratto, o di pasta secca, che chiamasi Guado, il quale ha molta rassomiglianza nel colore all'Indaco, di cui ho parlato a suo luogo. I Tintori se ne servono.

Jujuba.

Jujuba, seu Zizypha. In Italiano, Giuggiola.

E' un frutto grosso come una pruna mediocre, bislungo, o ovato, rosso di fuori, gialliccio di dentro, polposo, tenero, di un gusto dolce, e vinoso, colla pelle assai dura, o con un nocciolo ossoso, bislungo, rotondo, fatto in punta nelle due estremità, rosso, il quale contiene una mandorla grossa come un seme di Zucca, mondata, rossiccia, polposa, bianca di dentro, oleosa, insipida al gusto. Nasce questo frutto da un Albero chiamato

Zizyphus, sive Jujuba major. Park. Ray. Hist.

Jujuba majores oblonga. C. B.

Zizyphus. Dod. Pit. Tournel.

Zizypha sativa, & sylvestris. L. B. in Italiano, Giug

giolo.

Non è men grande di un Pruno, ma è ritorto, ricoperto di una buccia ruvida, scropulosa, crepata. I suoi rami sono duri, guerniti di spine forti; le sue foglie sono bislunghe, un poco dure, che terminano in una punta ottusa, di bel color verde rilucente, leggermente merlate ne' loro contorni. Escono i suoi fiori dal mezzo delle foglie, attaccati a rami corti. Ciascheduno di loro è, secondo il Sig. Tournel, per l'ordinario di cinque foglie, disposte in rosa intorno ad una rosetta, ch'è collocata in mezzo del calice, di color erboso, o pallido. Passati questi

questi fiori succedono loro de' frutti, che sono le Giugiole, verdi sul principio, ma che diventano rosse maturando. Nasce quest' Albero ne' Paesi caldi. Egli è assai comune in Provenza nell' Isola di Yeres, verso Tolone, donde ci vengono portate le Giugiole secche. Bisogna sceglierle recenti, grosse ben nodrite, di un bel color rosso, di un gusto dolce, e grato. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

Sono pettorali, e aperitive. Si adoperano per l'ordinario nelle acque cotte per le malattie del petto, raddolciscono l'acrezza degli umori colla loro sostanza dolce, e glutinosa; muovono lo sputo.

Jujuba viene da *Jujube* parola Araba, che significa Giugiole.

Zizyphus a *زيزفون*. Giuggiolo.

Julis.

Julis. *Jurella*. Jura.

E' un pesciolino di Mare, lungo come il dito, minuto, ricoperto di picciole squame tenere, di colori varj, violato, turchino, verde, bianco, rosso, o bruno, rappresentanti tutti insieme quelli dell'arcobaleno. Il suo mostaccio è fatto in punta; i suoi denti sono incurvati; la sua coda è rotonda. Trovasi nel mare Adriatico presso agli scogli. Si nodrisce di pesciolini, o dialiga. E' vorace, nuota per l'ordinario in truppa con altri pesci della sua specie. E' buono a mangiare, ma si crede, che la sua testa sia un veleno; Ella si leva. Si fa bollire questo pesce per gli ammalati, e si frigge per quelli, che sono sani.

E' stimato ammolliente, risolutivo, e aperitivo.

Juncago.

Juncago palustris, & *vulgaris*. Pit. Tournef.

Gramen juncum spicatum, seu *triglochin*. C. B.

Gramen mixtum ex junco, & *gramine*. Thal.

Calamagrostis. 2. Trag. Ico. & 4. Lugd.

Carex minus. Leon.

E' una Pianta, che ha molto della Gramigna, ma le cui foglie rassomigliano a quelle de' Giunchi più minuti.

Le sue cime si terminano in spighe, alle quali sono attaccati de' fiori con molte foglie, disposte in rosa. Succedono loro frutti bislungi; ciascheduno de' quali è composto di tre guaine, entro le quali si ritrova un seme. Nasce questa Pianta nelle paludi.

E' deterfiva, e aperitiva per le orine, ma astringente pel ventre.

Juncago; come chi dicesse, Giunco falso; imperocchè questa Pianta rassomiglia al Giunco in qualche cosa.

Juncaria.

Juncaria. I. B.

Juncaria Salmaticensis. Clus. Hisp.

Juncaria. Tab.

Rubia linifolia aspera. C. B.

Sinanchicæ species. Lugd.

E' una specie di Robbia, o una Planterella ramosa, i cui fusti rassomigliano al Giunco; le sue foglie hanno quasi la figura di quelle del lino; ma sono più ruvide, opposte l'una all'altra; produce una gran quantità di fiori bianchi. Il suo seme è minuto, nericcio; la sua radice è picciola, sottile, bianchiccia. Ella nasce ne' luoghi fabbionosi, ne' vigneti.

E' vulneraria, deterfiva, aperitiva; ma poco in uso nella Medicina.

Juncaria; perchè questa Pianta getta fusti simiglianti a quelli del Giunco.

Juncus.

Juncus acutus. Ang. Cord. in Dioscor.

Juncus acutus capitulis Sorghi. C. B. Pit. Tournef.

Juncus maritimus primus. Ad.

Juncus pungens, seu *Juncus acutis capitulis* Sorghi. I. B. Ray. Hist.

In Italiano, Giunco.

E' una Pianta acquatica, che getta molti fusti, o canne all'altezza di due piedi, assai grosse, rigide, fatte in punta, composte di una buccia grossa, e di una midolla un poco dura, e bianca, involta dalla radice come in guaine fronzute, rossiccie, che s'alzano fino a quasi un piede; i suoi fiori sono posti tre, o quattro pollici sotto alle punte delle canne. Ciascheduno è per l'ordinario composto di sei foglie, disposte in stella senza calice. Questo fiore è seguito da una cassetina con tre angoli, la quale rinchiede de' semi. La sua radice è composta di grosse fibre. Nasce questa Pianta nelle paludi presso al Mare, ed in molti altri luoghi acquatici. Contiene assai olio, poco sale.

Il seme del Giunco ferma le diarree, e le perdite di sangue delle Femmine; provoca il sonno.

Juncus a *jungere*, legare; perchè si adopera il Giunco per legare fasci di erbe, e di molte altre cose.

Juniperus.

Juniperus. Brunf. Matth.

Juniperus vulgaris fruticosa. C. B.

Juniperus minor. Fuch. Cord. in Diosc.

Juniperus humilis. Geln. Host.

Juniperus vulgarior. Ad.

Juniperus baccifera. Tab.

Juniperus vulgaris baccis parvis purpureis. I. B. Ray. Hist.

In Italiano, Ginepro.

E' un Arboscello assai noto, il cui tronco è minuto, e ricoperto di una buccia ruvida; il suo legno è duro, tendente al rossiccio principalmente quando è secco, di un odor grato quando se ne mette sul fuoco. Getta una gran quantità di rami guerniti di foglie picciole, strette, fatte in punta, dure, e spinose, sempre verdi; i suoi fiori sono piccioli castoni, che non producono frutto; i suoi frutti sono coccole grosse come quelle dell'Ellera, rotonde, verdi sul principio, poi nere, quanto sono mature, con entro un poco di polpa rossiccia, glutinosa, oleosa, aromatica, di un gusto resinoso, acro, accompagnato di qualche dolcezza, e tre, o quattro semi bislungi triangolari, o angolosi. Nascono queste coccole in gran quantità fra le foglie. Nasce quest' Arboscello ne' Campi, ne' Boschi. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

Le coccole di Ginepro sono cefaliche, proprie per fortificare i nervi, lo stomaco, il cuore, per ajutare la digestione, per provocar l'orina, e i mestrui alle Femmine, per resistere al veleno, per la tosse inveterata, per la colica ventosa, per dolor nefritico. Sono incisive, aperitive, risolutive. Debbono scegliersi secche di fresco, grosse, ben nodrite, di un odor forte ed aromatico. Molti ne portano nella loro sacoccia, rinchiusa in picciole scatole, affin di masticarne tre, o quattro ogni mattina per preservarsi dall'aria cattiva, e fare buona bocca.

I Confezzieri coprono queste coccole di Zucchero, e ne fanno una specie di confezione, che chiamano confezione di San Rocco, a cagione, ch'è propria per la peste.

Il legno di Ginepro è sudorifico. Si adopera in acqua cotta, e se ne fa abbruciare nelle case per profumare le stanze contra l'aria cattiva.

Juniperus Arbor.

Juniperus vulgaris Arbor. C. B. Pit. Tournef.

Juniperus nata in Hispania. Plinio.

Juniperus vulgaris celtor, & *arborescens*. Clus. Hisp. & Hist.

Juniperus major sativa. Cast.

Juniperus arborea in arborem assurgens. Lugd.

E' un albero per l'ordinario ritorto, che cresce ad altezze differenti secondo i luoghi, dove è stato coltivato. Dicefi, che in molti Paesi dell'Africa egli uguagli in grandezza gli Alberi più alti. Il suo legno è duro, e saldo, è adoperato per le fabbriche. Produce in alto molti rami guerniti di foglie picciole, un poco lunghe, strette, dure, pungenti, o spinose, sempre verdi. I suoi castoni sono di molti scaglie, la cui parte bassa è guernita di alcune bose ripiene di polvere. Questi castoni non lasciano alcun frutto dopo loro; imperocchè i frutti nascono in luoghi separati, benchè sul medesimo piede, che porta i castoni. Questi frutti sono coccole grosse come nocciuole un poco polpose, in ciascheduna delle quali si ritrovano tre ossicini duri, fatti a volta sulla schiena; e piani nell'altre faccie. Ciascheduno di questi ossicini rinchiede un seme bislungo.

Le coccole grosse di Ginepro, mature, sono nere, odorifere, aromatiche, di un gusto più dolce delle picciole. Hanno le virtù medesime.

Quest' albero è coltivato principalmente ne' Paesi caldi, come in Italia, in Spagna, in Africa. Gli Africani fanno de' tagli al suo tronco, e a' suoi rami grossi, donde scaturisce ne' grandi una gomma, che chiamasi *Peris*, o *Sandaracha Arabum*, di cui io parlerò a suo luogo.

Il legno del Ginepro è sudorifico, e proprio per resistere all'aria cattiva. Egli è odorifero, quando si abbrucia.

Distinguesi quest' Albero dal Cedro per le sue foglie, le quali sono semplici, e piane, laddove quelle del Cedro sono simili a quelle del Cipresso.

Trovansi sopra alcune Montagne nell'Asia di questi Ginepri, il frutto de' quali è grosso come una pruna di Damasco, rosso, ripieno di una polpa secca, fungosa, del medesimo.

medesimo colore, di un gusto dolce, agretto, astringente grato, e di cinque, o sei officini più grossi degli acini di uva, duri, rossi, e della figura di quelli, che si ritrovano nel frutto del gran Ginepro ordinario, di cui abbiamo parlato. In tutto questo frutto non v'ha odore apparente.

L'Albero, che lo produce non è altro, che sei, o sette piedi. Pit. Tournefort lo chiama *Juniperus latifolia arborea, cerasif fructu*.

Juniperus a junior, è *pario*; perchè il Ginepro genera frutti novelli, mentre gli altri maturano.

Juripeba.

Juripeba. G. Pison. E' un'Arboscello spinoso, ombroso e bello, che nasce nell'America nelle terre sabbionose, la sua foglia è lunga, tagliuzzata in molti luoghi, lanuginosa di sotto, amara al gusto. Il suo fiore è disposto in stella, di colori bianco, e turchino; il suo frutto rassomiglia all'uva, ed è disposto in grappolo.

Trovansi due sorte di *Juripeba*; l'uno è chiamato maschio, e l'altro femmina. Quest'ultimo è il più spinoso; ma l'altro produce foglie più grandi.

K A L I.

Kali. Matth. Dod. Gal.

Kali majus cochleato semine. C. B. Pit. Tournefort.

Antillis altera salsa. Cam.

Kali vulgare. L. B. Ray. Hist.

Kali magnun sedi medi foliis, semine cochleato. Adv. Soda, Lob.

Salsos genus, in bortis, lsgarum vulgo. Cæsalp.

E' una Pianta, che cresce all'altezza di circa tre piedi, quando è coltivata, o d'un piede, e mezzo, quando non è coltivata. Si dilata in largo; e si divide in rami lunghi, diritti, assai, grossi, rossicci. Le sue foglie sono lunghe, strette, grosse, polpose, che finiscono in punta, e alle volte un poco pungenti, ripiene di fugo. Il suo fiore è di molte foglie, di color giallo, gli succede un frutto quasi rotondo, membranoso, ripieno d'un seme simile ad un serpente, fatto a spire. Tutta la Pianta ha un gusto salso. Nasce ne' Paesi caldi presso al Mare. Contiene molto sale.

E' aperitiva, e propria per la pietra, per la renella, per levar le ostruzioni, presa in decozione.

Gli Spagnuoli feminano, e coltivano il *Kali* per farne la soda in pietra, ch'è stata chiamata una volta in Latino *alumen catinum*. Per prepararla, tagliano l'erba, quando è nella sua perfetta grandezza; e lasciano, che si seccchi sulla terra; indi la mettono ad abbruciarsi, e calcinarla in buchi grandi fatti a posta nella terra, e turati in maniera, che non vi entri aria, che per mantenere il fuoco, la materia si riduce non solamente in cenere; ma siccome ve n'ha molta, ed ella contiene una buona quantità di sale, ed è calcinata per un lungo tempo da un fuoco di riverbero, che viene dalla medesima Pianta accesa, così le sue parti s'uniscono, e s'abbracciano talmente le une coll'altre, che se ne fa una specie di pietra durissima, la quale bisogna rompere con martelli, o con altri strumenti, per cavarla da buchi, quando è raffreddata. Questa materia è un miscuglio di molto sale, e terra. Se ne fa del vetro, del sapone. Le Lavandaje, e coloro, che cavano le macchie se ne servono. Se ne fa entrare nelle composizioni degli inaltri.

La soda migliore si è quella, che viene d'Alicante. Ella dee essere scelta in pietruzzole, secche, e risonanti, di color bigio, che abbia un poco del turchino, sparsi di piccioli buchi fatti in occhio di Pernice.

Cavasi dalla soda per dissoluzione, filtrazione, ed evaporazione un sal fisso, chiamato sale alcalico. Egli è caustico; se ne fanno delle pietre per cauterj. Questo sale ha molta più acrezza, e forza di quello, che caverebbersi dalla Pianta ridotta in cenere alla maniera ordinaria; perchè la forte, e lunga calcinazione, che ha ricevuta, l'ha riempito d'una quantità maggiore di parti ignee.

La soda non cava le macchie al pannolino, e a drappi, che con questo sale alcalico, il quale rarefa, e discioglie perfettamente i solfi.

Kali è una parola Araba, che significa sale. E' stato dato questo nome alla soda per la gran quantità di sale, ch'ella contiene.

Karabè, vel Carabè.

Karabè. *Succinum Elestrum*. *Glessum*. *Ambra citrina*. *Sacal*.

In Italiano, Ambra gialla, o Elettro.

Le foglie dell'una, e dell'altra specie, o l'loro fugo, sono vulnerarie. Si adoperano per nettare le ulcere, applicate esternamente. Sono aperitive date internamente.

La loro radice è buonissima per levar le ostruzioni, presa in acque cotta, o in sostanza. La migliore è la più amara.

Jynx.

Jynx. *Jorquilla*. Jonst.

Cinclida. Galeni. Suid.

E' un'Uccelletto un poco più grosso d'un Fringuello, ch'è stato messo fra le specie delle Gazze a cagione della figura del suo becco, e di quella della sua lingua. Il suo becco è duro, forte, robusto, di color nero piombato. La punta della sua lingua è così forte, ed aguzza, che fora la pelle d'un Uomo, come farebbe un'ago. Egli è ricoperto di penne di diversi colori. Vive di formiche, che prende colla punta della sua lingua. Fa il suo nido ne' buchi degli Alberi, e delle case. E' buono a mangiare. Contiene molto sal volatile.

E' proprio per l'epilessia.

E' una materia dura, come la pietra, gialla, ocedrina; o bianca, bella, rilucente, trasparente, che ci vien recata dalla Prussia Ducale in pezzi di differente grossezza, e figure. Questa materia è portata dall'onde del Mar Baltico sulle rive della Prussia, principalmente quando regnano certi venti, e si va con sollecitudine a raccogliarla, perchè ella non ritorni via colle medesime onde. Se ne trova altresì di liquida, e di solida sulle rive di molti piccioli Fiumi, e sopra alcuni Ruscelli, che sono ne' contorni dello stesso Mare. Quella, ch'è liquida s'indura in poco tempo, e diventa solida come l'altra.

Si trova eziandio dell'Elettro fossile in Sicilia, in Svezia, in Provenza presso a Cisteron, e in molti altri luoghi, in alcune Montagne lontane dal Mare.

I sentimenti sono stati diversi intorno alla natura, e l'origine dell'Elettro. Gli antichi hanno creduto, che fosse un miscuglio di gomma, e di refina uscite da pioppi, da Pini, e da Abeti, che portate confusamente da venti nel Mar Baltico, vi s'incorporassero con sale, vi si elaborassero, o si perfezionassero, e polcia fossero gettate dall'onde sulle rive. Questo pensiero è stato ripievato dagli Autori moderni. Hanno tutti scritto, che l'Elettro è un bitume, ovvero un fugo della terra, portato via dal Mare, e dalle sue onde gettato su i lidi verso la Prussia Ducale, dove s'è fissato, e indurato, come noi lo veggiamo. Ma ritrovandosi dell'Elettro in alcune terre distanti considerabilmente dal Mare, si mette in dubbio, che il Mare sia necessario per formazione di questa Droga.

Dee scegliersi l'Elettro in pezzi belli, duri, chiari, trasparenti, insipidi al gusto, che a sé tira de' fili di paglia, e molti altri corpicciuoli leggieri; che si liquefacciano al fuoco, vi si accenda, e sparga un odore bituminoso, quando se n'è fregato un poco nella mano, e si è avvicinato a que' corpicciuoli. Il *Karabè* bianco, chiamato in Latino *Leucelæstrum*, aut *Succinum album*, è preferito al giallo; ma la differenza non è grande. Si adoperano amendue per fare de' monili, braccialetti, picciole manufatture, e molte altre cose gentili, che si mandano in Persia, nella Cina, nella Turchia, e presso a i Salvatici, dove sono stimate come rarità singolari. Si adoperano altresì i monili di Elettro in Austria, in Germania, in Venezia, come si faceva una volta in Francia.

Trovansi in alcuni pezzi d'Elettro delle pagliette, o delle foglie d'Alberi, o piccioli inferti, come ragnatelli, formiche, mosche. Questa circostanza ha data materia di discorrere a molti Fisici per ispiegare come questi corpicciuoli sieno entrati nell'Elettro; ma parmi, che la difficoltà sia assai facile da risolvere, poichè qualunque opinione si abbia intorno alla natura dell'Elettro, bisogna necessariamente ammettere, che la sua materia sia stata per qualche tempo liquida, o molle prima d'indurarsi. Ora in quel tempo questi corpicciuoli vi si sono attaccati come a glutine, e vi si sono confitti, o pure sono stati ricoperti da un'altra porzione della medesima materia, in maniera, che quando il tutto è stato indurato, i corpicciuoli vi sono restati tutti affatto imballamati, come noi li veggiamo.

Fra i pezzi d'Elettro, che si cavano dal Mar Baltico si trovano mescolati certi pezzolini di legno, piani, segnati come loro, di fibre; pigliano fuoco come il carbone, ed hanno un odore bituminoso. Sono forse particelle di legno, che sono state penetrate, e come imballamate dall'Elettro, mentre egli era ancora liquido. Comunque si sia, non possono servire, che a porfumare una camera, che si vuol preservare da un'aria cattiva.

L'Elet-

L'Elettro fossile è la maggior parte grossolano, ed opaco, di color bruno rossiccio. Non ha tanto sal volatile, quanto quello, che viene dal Mar Baltico. Non se ne adopera ne' lavori.

Il *Karabé* contiene molt'olio, e sal volatile acido.

Ferma le diarreë, i flussi di sangue, la gonorrea; resiste al veleno; la dose è da dieci grani, fino a mezza dramma. Se ne abbrucia altresì sul fuoco per riceverne il fumo, il quale modera la violenza della flussione del cervello, e de' catarrhi.

Karabé è un nome Persiano, che significa tira paglia, ed è stato dato questo nome all'Ambra, perchè tira la paglia, quando principalmente è stata un poco fregata nella mano. La ragione di quest'effetto viene, perchè le particelle sottili, ed insensibili della materia, essendo state messe in moto di qualche specie di colore, che seguita il fregamento, si lanciano da tutte le parti, tenendosi l'aria più che possono, lontana nella circonferenza; ma siccome perdon parte del loro moto a misura, che s'allontanano dal loro centro, così diventano ben tosto più deboli, e sono poscia respinte dall'aria; ora ritornando s'attaccano colla loro viscosità alla paglia, o a qualche altro corpo assai leggiero, che possono incontrare nella loro strada, e secco lo strascinano sull'Ambra. Succede il medesimo effetto ad altre materie, che sieno state nell'istessa maniera fregate, come alla cera di Spagna, al *Jays*, a molte gomme.

Succinum asucco, sugo, perchè l'Elettro è stato creduto un sugo del Pioppo, o della terra.

Eledrum, a cagione di qualche rassomiglianza in colore, che v'ha dell'Ambra gialla, ad un metallo chiamato Elettro. Questo metallo è una lega di cinque parti d'oro; con una d'argento.

Ambra è un nome Arabo.

Sacal è un nome Egiziano.

Glessum quasi ex glacie; perchè l'Elettro, e rilucente come il ghiaccio; questo nome è venuto da Tedeschi.

Leucostreum a λευκόν album, & *Eledrum*, Elettro, o *Karabé*; come chi dicesse Elettro bianco.

Keiri.

Keiri, vel *Cheiri*. Gef. Hort. Lon.

Flos Cheiri simplex minor. Eyst.

Leucosium. Brunt. Cord. in Dioicod. Lac.

Leucosium aureum. Matth.

Keiri, sive *Leucosium vulgare luteum*. Park.

Leucosium luteum, vulgo *Cheiri*, flore simplici. I. B. Ray. Hist.

Leucosium luteum vulgare. C. B. Pit. Tournes.

Viola lutea. Trag. Ger.

Viola petraea lutea. Tab. In Italiano, Viola.

È una Pianta assai comune, che cresce all'altezza di circa un piede, e mezzo; i suoi fusti gettano rami legnosi, bianchicci; le sue foglie sono bislunghe, fatte in punta, di color verde scuro, o bianchiccio, d'un gusto un poco acro i suoi fiori sono di quattro foglie, disposte in croce, belli grati alla vista, gialli, odoriferi; succedono loro de' baccelli pieni, i quali si dividono in due ripostigli ripieni di semi piani, larghi, di color tra l'rosso, e l'giallo, d'un gusto acro, ed amaro. La sua radice è divisa in molti rami legnosi. Nasce questa Pianta sulle muraglie. Se ne coltiva altresì ne' Giardini. Contiene molto sale, ed olio. Si adoperano in Medicina i suoi fiori, i quali chiamasi Viole; e qualche volta ancora le foglie.

LABRUSCA.

Labrusca. Trag. Lugd.

Vitis silvestris. *Labrusca*. C. B. In Italiano, Lambrusca.

È una specie di Vite, che nasce senza coltura sugli orli delle strade, e presso alle siepi. Il suo frutto è un uva picciolissima, la quale, quando matura, diventa nera, ma alle volte non matura.

Questa Pianta è deterfiva, aperitiva. Il suo frutto è astringente.

Labrusca a labris, perchè questa Pianta nasce sugli orli delle strade, che sono come labbra, o pure, perchè il gusto acerbo del suo frutto fa male alle labbra.

Laburnum.

Laburnum. Dod. Gal.

Anagyris latifolia. Eyst.

Anagyris prima, & *major*. Matth. Cast.

Sono cordiali, cefalici, nervali; mitigano i dolori, provocano le orine, e i mestruai alle Femmine; sollecitano il parto.

Ketmia.

Ketmia vesicaria vulgaris. Pit. Tournes.

Alcea vesicaria. C. B. Dod.

Alcea solissequa multis Veneta. I. B.

Alcea vesicaria, sive *Veneta*. Park. Ray. Hist.

Alcea Veneta. Trag.

Alcea peregrina. Ger.

Malva horaria vulgo.

È una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di circa un piede, rotondi, pelosi, ruvidi; le sue foglie rassomigliano a quelle dell'*Alcea*, divise da tre grandi tagliature, pelose, e principalmente di sotto, attaccate a code lunghe, pelose, d'un gusto viscoso; i suoi fiori sono simili a quelli della *Malva*, di color erbooso, gialliccio, mescolato d'un poco di porporino. Caduti questi fiori, succedono de' frutti, che contengono in molti ripostigli semi minuti, nerici; la sua radice è fibrata, bianchissima. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi, come in Italia. Coltivasi in alcuni giardini per curiosità. Ella è ripiena d'un sugo viscoso. Contiene molt'olio, e flemma, sale mediocre.

È ammollente con la *Malva*, ma non si adopera punto in Medicina.

Kinakina.

Kinakina, vel *Chinachina*, vel *Chinacanna*, *Quinquina*. *Cortex Peruvianus*.

È la buccia d'un Albero chiamato *Kinakina*, o *Cannaperida*, che nasce nel Perù sopra alcune Montagne presso alla Città di Loxa. Egli è appresso poco grande come un Ciriegio; le sue foglie sono rotonde, merlate, il suo fiore è lungo di color rossiccio; è legato da un guscio, che contiene una mandorla piana, bianca, involta in una membrana sottile.

V'ha due specie di *Kinakina*, l'una è coltivata, e l'altra è salvatica. La coltivata è da perferirsi molto all'altra. Gli Spagnuoli la chiamano *Palo de Calenturas*, cioè il legno delle febbri.

Nell'anno 1649. questa buccia fu portata dal Perù in Ispagna da un Viceré Spagnuolo. Nell'anno medesimo il Cardinale di Lugo, ed alcuni Padri Gesuiti venuti dall'America ne portarono, e ne sparsero la notizia per tutta l'Europa. Il traffico, che ne fecero fu loro di grandissimo utile, imperocchè questa Droga ebbe la sorte di tutti i rimedi fortunati, e salubri, che si cominciano a mettere in uso. Si custodiva come cosa rara, difficile ad avere; e si vendeva allora a peso d'oro. Non si spacciava in que' principj, che in polvere, per renderla probabilmente più misteriosa, e per non incoprire così presto la sua natura; e donde era cavata. Il suo nome ordinario era: Polvere del Cardinale di Lugo, o Polvere de' PP. Gesuiti.

La *Kinakina* dee essere calda, di color rossiccio, simile a quello della Cannella, d'un odor fiacco, tendente un poco al mucido, ma senza offendere l'odorato, amara al gusto. Contiene molto sale; ed olio.

Guarisce le febbri intermitteni. Si adopera in polvere. La dose è da uno scrupolo fino a due dramme. Se ne fanno altresì delle infusioni nel vino, e negli altri liquori, i quali si fanno prendere agli ammalati. Vedi, ciò, che ne ho scritto nel mio Libro di Chimica.

Laburnum arbor trifolia Anagyridi similis. I. B. Ray. Hist.

Anagyris non fatida major, vel *Alpina*. C. B.

Trifolia Arbor. Cord. Hist.

Anagyris non fatida, sive *Laburnum majus*. Park.

È un Albero di mediocre altezza, che rassomiglia all'*Anagyris*, ma che non è come lui puzzolente; il suo tronco non è molto grosso; il suo legno è duro; i suoi rami sono distesi, ricoperti di una buccia verde; le sue foglie sono disposte a tre, a tre grandi, fatte in punta, verdi di sopra, senza pelo, di un verde pallido di sotto, e pelose, attaccate ad una coda minuta, rotonda, pelosa; i suoi fiori sono messi sopra un nervo lungo più di un piede, minuto; rotondo, peloso, bianchiccio. Rassomigliano a quelli della picciola *Ginestra*, di color giallo. Caduti questi fiori, compariscono de' baccelli simili a quelli de' piselli, i quali contengono de' semi grossi come lenti.

Nasce quest'Albero ne' luoghi caldi, e secchi, montani, le sue foglie sono digestive, risolutive, proprie per l'asma, e per provocare i mestruai alle Femmine.

Lacca,

Lacca. In Italiano. Lacca.

E' una specie di Gomma resinosa, bruna, dura, rossa, chiara, trasparente, che si vien portata da Bengala; da Malabar, da Pegù, Province dell' Indie Orientali, attaccata a bacchette lunghe, e grosse come il dito. Si pretende, ch'ella sia fatta da gran formiche alate, o specie di mosche, rassomiglianti alle nostre mosche ordinarie, le quali succiano la sostanza di molti Alberi, di cui si sgrovano poscia sopra i rami degli Alberi, sopra bacchette, sopra canne, che i Paesi piantano in terra per riceverla. Questi piccioli insetti dopo aver raunata una certa quantità di questa materia, appresso poco come le Pechie raunano il mele, e la cera, vi si seppelliscono dentro. Vi si getta allora dell' acqua sopra per nettarla un poco; poi vi si lascia passare il Sole, che la secca, e le dà una perfetta durezza. Si cavano, e si tagliano le bacchette, per conservare la parte, ch'è carica di Lacca, la quale si chiama Lacca in bacchetta.

Dee essere scelta la più carica di colore, netta, chiara, un poco trasparente, che si disciolga al fuoco; che accesa renda un odor grato; che masticata tinga la saliva di color rosso, e che bollita nell'acqua con qualche acido, faccia un bel rosso.

Dicesi, che non questa tintura gl' Indiani facciano quel rosso, che si vede sulle tele dipinte dell' Indie, il quale non si scolorisce nell'acqua; e che i Levantini ne facciano rossi i loro marroccini del Levante.

La Lacca non si scioglie, ne si liquefa nell'olio di uliva, quantunque si riscaldino insieme sul fuoco. L'olio non ne prende verun colore, e la Lacca resta nel fondo del vaso in una sostanza gommosa, dura, fragile, gommosa, rossa, bruna; il che fa vedere, che questa Lacca non è una resina pura, come molti hanno creduto; imperocchè se fosse tale, si scioglierebbe facilmente nell'olio, siccome fanno le altre resine.

Non succede affatto il medesimo della Lacca infusa, e riscaldata nell'olio etereo, che chiamasi Spirito di trementina; imperocchè quantunque una parte della gomma vi resti indissolubile, ella però dà all'olio una tintura rossa, tendente al giallo. Questi differenti effetti degli oli di uliva, e di trementina vengono, perchè l'olio etereo, o spirito di trementina rinchiude più acido dell'olio di uliva.

Se si mette la Lacca in infusione nello spirito del vino rettificato, se ne cava una tintura rossa smorta, e resta nel fondo del vaso una materia gommosa, rossa bruna; se si mescola questa tintura con sette, o otto volte altrettanto di acqua, si farà un latte, da cui si separerà, e precipiterà una resina bigia, bianca.

I liquori alcalici cavano altresì una tintura dalla Lacca; imperocchè se si metterà in infusione questa gomma nell'olio di tartaro, il liquore si caricherà di un color porporino; e se dopo aver separato questa tintura dalla sua feccia, vi si verserà un poco di spirito di vitriuolo, o di qualche altro liquor acido, si farà poscia un ebullizione, una precipitazione resinosa bruno, il sale alcalico ha fatto in quest'ultima operazione sulla Lacca il medesimo effetto dello spirito di vino; ne ha disciolta la parte più grassa, e la più resinosa.

Si vede da queste sperienze; che i liquori sulfurei, gli alcalici, e gli acidi sono i dissolventi della gomma Lacca; ma è da osservare, che ancora, che la Lacca dia una tintura a i liquori acidi deboli, ella non ne comunica alcuno agli acidi forti. Io ne ho messo in infusione per molti giorni nello spirito di vitriuolo, nello spirito di nitro; ella non gli ha fatti cambiare di colore, benchè ella medesima vi abbia perduto il suo; imperocchè di rossa, ch'ella era, è divenuta in cialcheduno degli acidi di color giallo smorto.

La gomma Lacca contiene molt'olio, un poco di sal volatile, di terra, e di stemma.

E' incisiva, penetrante, aperitiva, deterfiva; purifica il sangue, provoca il sudore, e i mestrua alle Femmine facilita il respiro, resiste alla malignità degli umori, fortifica le gengive.

Trovasi presso a i Droghieri della gomma laccapiana, che non è diversa dall'altra, se non, ch'ella è stata levata dalle bacchette, fatte fondere, lavata, e messa sopra un marmo. Ella rassomiglia al vetro di antimonio.

Trovasi altresì della lacca in grani, o in pezzetti; ma per l'ordinario non è così buona, come l'altra; imperocchè è ciò, che resta di più grossolano della gomma, dappoichè gli Olandesi, e gl' Inglese ne hanno cavata la parte più pura per fare la loro tintura. Questa lacca in grani è adoperata per la cera da sigillare.

La cera da sigillare dell' Indie è la gomma lacca disciolta, o liquefatta, e colorita con minio. Ella è assai miglio-

re di quella, che si fa in Francia; imperocchè è composta con buona gomma lacca; laddove quella di Francia è fatta per l'ordinario con lacca pessima in grani, resina, minio, ed alcune altre Droghe, che vengono in mente agli Operaj. Le indiane fanno colla loro gomma lacca colorita una pasta durissima, di un bel rosso, di cui formano de' braccialetti chiamati Maniglie.

La sua da sigillare nera è stata tinta col nero fumo.

La cera da sigillare in cui appariscono come certe pagliette di oro, ha preso questo colore dall'orpimento, che vi è stato mescolato.

Bisogna scegliere la cera da sigillare bella, ben unita, netta, carica di colore, rilucente; che s'ammollisca facilmente in bocca, che facilmente si liquefaccia al fuoco, e s'attacchi talmente alla carta, che piuttosto si laceri, che si divida. Si chiama eziandio cera di Spagna.

E' stato dato il nome di lacca, a molte specie di pasta secca, di cui si servono i Pittori per dipingere in miniatura, ed in olio. Quella, che chiamasi lacca fina di Venezia è fatta colla conciniglia di messee, ch'è questa, dappoichè n'è stato cavato il primo carmino. Si prepara ottimamente in Parigi, e non v'è bisogno di farla venire da Venezia; si forma in piccioli trocisci teneri, che possono ridursi in polvere, di color rosso carico.

Quelle, che chiamasi lacca colomba, o laccapiana, è fatta colle cimature dello scarlato, bollita in un ranno di soda bianca con creta, o allume, si forma questa pasta in pennini, e si secca. Preparasi meglio in Venezia, che altrove.

Ellà dee essere netta, o meno renosa, che sia possibile, carica di colore.

I Pittori chiamano lacca liquida certa tintura cavata dal legno di Brasile.

Lacertus.

Lacertus. Lacerta. In Italiano. Lucertola.

E' un insetto fatto in forma di Serpente, ma con piedi, che rappresentano mani. Ve n'ha di due specie generali; una terrestre, e l'altra acquatica.

La Lucertola terrestre stà nelle caverne, nelle grotte appiedi delle muraglie, sotto le pietre. Se ne vedono di molte sorte di colori, e di grandezze differenti. Le Indie ne producono di una grandezza prodigiosa, che possono chiamarsi Cocodrilli terrestri, o anfibj; imperocchè abitano ora nelle caverne, ora nell'acque.

La Lucertola acquatica si trova ordinariamente presso agli scogli. Si tiene, che sia velenosa; non si adopera punto in Medicina.

Servono per la Medicina le Lucertole ordinarie.

Si scelgono le più ben nutrite, ragionevolmente grosse, di color verde. Contengono molt'olio, e sal volatile.

Sono proprie per digerire, per risolvere, per aprire i pori; per fortificare le parti, per far crescere i capelli; Non si adoperano, ch'esteriormente.

La Lucertola è chiamata *Lacertus*, o *Lacerta*; perchè il suo corpo ha la figura di un muscolo, il quale altresì vien chiamato *Lacertus*.

Lachryma Job.

Lachryma Job. Clus. Hist. Pit. Tournef.

Lachryma Jobi. Ger. Park.

Lachryma vulgo. Cael.

Lachryma Christi. Trag.

Lithospermum arundinatum, forte Dioscoridis, & Plinii.

C. B.

Lithospermum majus. Trag.

Arundo lithosperma. Ger.

Milium arundinaceum multis lachryma Jobi. I. B. Ray.

Hist.

In Italiano. Lagrima di Giobbe.

E' una Pianta fatta in canna, che getta fusti all' altezza di due, o tre piedi, grossi, annodati; le sue foglie sono lunghe circa un piede, e mezzo, assai larghe, come quelle delle canne; nascono i suoi fiori in maniera di spiga, composti di molti stami; non sono seguiti da verun seme. Sul medesimo piede nascono i frutti, ma separatamente; sono baccelli; cialcheduno de' quali rinchiude un seme grosso, come un picciolo pisello, quasi rotondo, durissimo, liscio, netto, gialliccio sul principio, ma rossiccio, quando è maturo, le sue radici sono fibrose. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini particolarmente in Candia, in Siria, e negli altri Paesi Orientali. Ella produce appena seme, quando nasce sotto un clima freddo.

Il suo seme è deterfivo, e aperitivo; proprio per attenuare la pietra delle reni, o della vescica, presa in polvere, o in decozione.

Lachryma Job; perchè il seme di questa Pianta ha la figura di una lagrime.

Lactuca.

L*actuca.* In Italiano, Lattuga.

È una Pianta nota a tutto il Mondo. Ve n'ha di due specie generali, l'una coltivata, e l'altra salvatica.

La lattuga coltivata, odimeffica comprende molte specie; la più comune, e quella, che più si adopera, è chiamata in latino

Lactuca. Trag. Geln. Hor.

Lactuca sativa. C. B. Dod. Pit. Tournes.

Lactuca sativa non capitata. K. B. Ray. Hist.

Lactuca capitata. Fuch.

Lactuca rotunda. Lon. Icon.

Ve n'ha di cappuccia, o di non cappuccia. Le sue foglie sono grandi, piegate, tenere, bianchiccie, ripiene di un sugo latticinoso, dolce, e grato al gusto, fin ch'è tenera; ma quando è venuto il suo fusto, le sue foglie non sono più buone a mangiare. Il suo fusto cresciuto si divide in molti rami, che hanno nelle loro cime de' fioretti gialli, che sono de' mazzetti di fiorellini, sostenuti da un calice lunghetto, minuto; composto di foglie fatte a scaglie. Passati questi fiori, succedono loro semi bislungi, riatti in punta dalle sue estremità, di color di cenere, guerniti di piume bianche.

Per far cappuccia la lattuga, i Giardinieri ne legano insieme le foglie in cesto, fin che sono ancora giovanette, e tenere, e prima che il fusto cresca.

La lattuga Romana è al presente usitatissima nelle insalate. Ella è chiamata in Latino, *Lactuca Romana longa dulcis*. I. B. La sua foglia è lunga, mediocrementemente larga, tagliata Jeggiermente, guernita di sotto, lungo la sua costa di picciole spine. Il suo fiore è simile a quello della lattuga comune; il suo seme è nero. Le foglie di questa lattuga non sono buone a mangiare, che quando sono giovanette; tenere, bianchiccie, piene di sugo, dolci, e di buon gusto.

La lattuga increspata è chiamata in Latino, *Lactuca crispata*, *crispata dissecta*. I. B. Le sue foglie sono tagliate, piegate, e ripiegate come un velo, di color verde scuro; i suoi fiori, e i suoi semi sono simili dell'altre specie.

Coltivansi tutte queste lattughe ne' Giardini, in terra grassa.

V'ha molte specie di lattuga salvatica. Quella, che si adopera più spesso nella Medicina è chiamata.

Lactuca sylvestris costa spinosa. C. B. Pit. Tournes.

Lactuca sylvestris vera. Lugd.

Lactuca sylvestris, *sive Endivia multis diſſa, folio laciniato, dorſo ſpiſſo*. I. B. Ray. Hist.

Lactuca agreſſis. Cord. in Dioſc.

Lactuca ſylveſtris laciniata. Park.

Lactuca ſylveſtris foliis diſſectis. Ger. Emac.

Endivia. Brunf. *Sylveſtris*. Lon.

Seris domeſtica. Lob.

Le sue foglie sono tagliate come quelle del *Sonchus*, merlate, guernite sulla ichiena di picciole spine lungo la loro costa. Queste foglie sono attaccate senza ordine ad un fusto, che cresce fino all'altezza di tre piedi, spinoso nel suo principio, e che si divide verso la sua cima in molti ramicelli, che sostengono de' fioretti gialli, simili a quelli della lattuga dimeffica. Nasce questa Pianta sugli orli delle strade, ne' campi, verso i prati.

Tutte le lattughe contengono molta flemma, molto olio, poco sale, e poca terra. Si adoperano nella Medicina le loro foglie, e i loro semi.

Umettano, rinfrescano, fermando il moto troppo grande degli umori; raddolciscono l'acrezza del sangue; conciliano il sonno; accrescono il latte alle Balie; mantengono facile il ventre. Si prendono in sostanza, o in decozione. Si adoperano altresì esteriormente sulla fronte, in fomento, negli unguenti, per moderare le infiammazioni, e i dolori.

Lactuca a lacte, perchè questa Pianta abbonda in sugo latticinoso.

Ladanum.

L*adanum*, o *Labdanum*. È una materia gommosa, o resinosa, di cui noi veggiamo due specie; l'una solida, e l'altra liquida; la solida è formata in rotoli, grossi come il dito, ed in maniera di un cereno, di color nericcio, di un odore assai gentile, quando si avvicina al fuoco. Quest'è il *Ladanum* comune, il quale da Mercanti vien chiamato *Labdanum rotolato*.

L'altra specie è la consistenza di un balsamo assai

denso, nero, odorifero, involto, o contenuto in vesciche sottilissime. Chiamasi *Labdanum liquido*, o balsamo nero.

Amendue le specie di *Ladanum* cisono recate di Cipro, di Candia, di Grecia, d'Italia. Eicono delle foglie di un Arboscello chiamato *Cistus ledon*, o *ladanifera*, che nasce assai comunemente ne' Paesi caldi, e di cui v'ha molte specie; imperocchè gli uni hanno le foglie larghe, gli altri strette, e assai lunghe, ordinariamente verdi, brune, alle volte bianchiccie, ma tutte ruvide, assai glutinose, e sempre verdi. I loro fiori sono di molte foglie, disposte in rosa. Succedono loro, quando sono caduti, de' frutti quasi rotondi, terminati in punta, che rinchiudono de' semi minuti.

Si cava il *Labdanum* in tre maniere; la prima col mezzo de' Becchi, e delle Capre. Questi animali dopo aver mangiato sotto il *Cistus ledon* ritornano all'ovile colla lor barba carica di una sostanza gommosa, la quale i Passaggieri usano diligenza di raccogliere con alcuni pettini di legno fatti a posta. Mettono questa materia in massa, e siccome ella è mescolata con alcune briciole di pelo, e di altre impurità, così la chiamano *Labdanum in barba*, o *Ladanum naturale*. Lo formavano una volta in pani, e ce lo inviavano in questa forma; ma ora dividono la materia in due sorte di sostanza; la mettono a liquefare al fuoco, o al Sole; passano, e separano per un vaglio, o per una tela con qualche espressione la sua parte più liquida, e più essenziale, che rinchiudono in vesciche sottili; e quest'è il *Labdanum liquido*; prendono poscia ciò, ch'è restato nella tela dopo la colatura, e l'espressione, e ne formano i rotoli di *Labdanum solido*, come noi li veggiamo; indi gli seccano. Questo *Labdanum* è impurissimo, ripieno di terra, e di sabbia; perciò egli è quello, che s'adopera più ordinariamente in Medicina per li rimedi esteriori, e per le pastiglie, che si mettono ne' profumi. La seconda maniera si fa in Grecia. I Paesi battono il *Cistus ladanifera* con certe verghe fatte a posta, e chiamate *Ergasiri*; il *Ladanum* s'appicca a quelle verghe; si raccoglie, e si forma. Quest'è il migliore, e il più odorifero.

La terza maniera si fa in Lipagna. Si pigliano le foglie della medesima specie di *Cistus*, che in quel Paese sono larghe. Si fanno bollire nell'acqua; se ne cava un *Labdanum*, che viene a nuotare sopra l'acqua, si raccoglie. Quest'ultimo è il meno buono, perchè la cozione ne ha portata via, e ne ha dissipata una parte dell'odore, o la parte spiritosa.

Dee scegliersi il *Labdanum* leggiere, resinoso, il meno carico d'impurità, di color scuro, odorifero, quando s'avvicina al fuoco, e che facilmente s'ammollisca, di un gusto astringente, e un poco amaro. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

Egli è proprio per ammolire, per digerire, per attenuare, per risolvere, per fortificare, per fermare il sangue. Entra in molti empiaſtri.

Il *Labdanum liquido* dee essere di una consistenza assai densa, di un bel colore nero di *Jais*, di un odor gentile, e grato, tendente un poco a quello dell'Ambra bigia. Questa specie di balsamo è il vero *Ladanum*, di cui si servono molto i Profumieri, principalmente in Inghilterra.

È proprio per detergere, per consolidare, per fortificare, per risolvere.

Lagopus.

L*agopus vulgaris*. Lugd. Park.

Lagopus, & *Lagopyrum*. Ad.

Leporinus pes. Cor. in Dioſcor.

Trifolium quivrandam. I. B. Ray. Hist.

Lagopus, & *lotus campeſtris*. Trag.

Lagopus, *sive pes leporinus*. Matth. Fuch. Dod.

Trifolium arvenſe humile ſpicatum, *sive Lagopus*. C. B.

Lagopodium, *sive pes leporis*. Ger.

È una specie di Trifolio, ovvero una Pianta, che getta molti piccioli fusti all'altezza di circa mezzo piede, ramosi, diritti, ricoperti di lana bianca. Nascono le sue foglie a tre a tre sopra una coda, quasi rotonde, fatte in punta, più picciole di quelle del Trifoglio ordinario, pelose, lanuginose, bianchiccie. I suoi fiori sono piccioli, bianchi, attaccati a spighe lanuginose, molli, che rappresentano in figura i piedi di una Lepre, di color di cenere, tendente al porporino. Il suo seme è picciolo, rossiccio; la sua radice è minuta, legnosa, fibrosa, ritorta, bianca. Nasce questa Pianta ne' campi, fra le biade, più alta, o più bassa, secondo, che le terre sono più, o meno grasse. Ella contiene molt'olio, e flemma, poco sale essenziale.

E' astringente. Si adopera per fermar le diarreë, per li mali della gola, per l'ernie.

Lagopus a λῆγις lepus, ἡ λῆγις; per; come chi dicesse piede di Lepre, perchè questa Pianta porta nelle sue cime delle spighe, che rappresentano in figura il piede di una Lepre.

Lagopus avis.

Lagopus avis. Perdix alba.

E' un Uccello, i cui piedi sono pelosi, e rassomiglianti a quelli della Lepre. Ve n'ha di due spezie, l'una è della grandezza di un Colombo, ricoperta di penne bianche, come la neve, fuor che quelle del collo, che sono segnate di alcune macchie nere; il suo becco, e i suoi piedi sono nerici.

L'altra è fatta come una Quaglia, ma è più grossa, ricoperta di penne bianche, e gialle zafferanate.

Abitano amendue le spezie sull'Alpi, su i Pirenei. Si compiacciono di star sulla neve; sono eccellenti a mangiare. Contengono molto sal volatile, ed olio.

Sono ristoranti, fortificanti.

Lagopus a λῆγις, ἡ λῆγις; per; come chi dicesse piede di Lepre; perchè i piedi di quest'animale hanno qualche rassomiglianza a quelli della Lepre.

Lamium.

Lamium. E' una Pianta, di cui v'ha cinque spezie. La prima è chiamata

Lamium vulgare, folio subrotundo flore rubro. Park.

Lamium purpureum fetidum, folio subrotundo, fructu Gallophi Diocoridis. C. B. Pit. Tournef.

Urtica mortua. Gel. Hort.

Lamium rubrum. Ger. Ray. Hist.

Galeopsis, fructu Urticae inters, folio, ἡ flore minore. I. B.

Urtica inters altera. Dod.

Ella getta molti fusti lunghi, quadrati, voti, ramosi; le sue foglie sono fatte appresso poco come quelle dell'Ortica, ma più picciole, più corte, guernite di pelo, ma, che non piange, molli, merlate nel lor contorni, attaccate a code assai lunghe. Nascono i suoi fiori nelle cime de' fusti, fatti in fusajuolo piccioli, porporini, formati a guisa di gola; ciascheduno di loro è una canna, tagliata in alto in due labbra, e spalancata in maniera di gola, contornata da unala, o foglietta, sostenuta da un calice fatto in cornetto a cinque punte. Passato questo fiore, gli succedono quattro semi assai grossi, triangolari, rossicci, rilucenti; che cadono da loro medesimi, quando sono maturi. La sua radice è minuta, fibrosa. Tutta la Pianta ha un odor puzdolente.

La seconda spezie è chiamata

Laminum album. Ger. Ray. Hist.

Laminum vulgare album, fructu Archangelicae flore albo. Park. Pit. Tournef.

Laminum album non fatens, folio oblongo. C. B.

Galeopsis, fructu Urticae inters, floribus albis. I. B.

Ella getta fusti all'altezza di un piede, e mezzo, quadrati, più scarni, e più deboli abbasso, che in alto; il che fa, che con fatica si sostengono; un poco pelosi, voti, ramosi, di color porporino verso la loro radice. Le sue foglie sono simili a quelle dell'Ortica, messe come a due a due, pelose, molli, attaccate a code, che sono più lunghe in quelle abbasso, che in quelle in alto. I suoi fiori sono fatti a fusajuolo lungo i fusti, assai grandi, bianchi, formati come quelli della spezie precedente, e seguiti da semi triangolari. Le sue radici sono fibrate, minute striscianti. Questa spezie è meno puzdolente dell'altra.

La terza spezie è chiamata

Laminum alba linea notatum. C. B. Pit. Tournef. Ray. Hist.

Laminum. Plinii, *montanum Columna.* Park.

Galeopsis maculata. I. B.

Milzadella vulgo, Lentas. Diocoridis forte. Cæf.

Ella getta molti fusti incurvati a terra, quadrati, rossicci, le sue foglie sono simili a quelle della seconda spezie, ma più picciole, pelose, molli, merlate assai profondamente, tramezzate da una linea bianca. I suoi fiori sono formati come i precedenti, di color bianco, rossiccio. Ha questa Pianta un odor puzdolente, quando si pesta.

La quarta spezie è chiamata

Laminum parietarie facie. Mor. H. R. B. Pit. Tournef.

E' differente dalle sopradette spezie nelle foglie, le quali rassomigliano a quelle della Parietaria. Questa Pianta è rara.

La quinta spezie è chiamata

Laminum folio caulem ambiente minus. C. B. Pit. Tournef. Ray. Hist.

Alnus hederula altera. Ges.

Galeopsis, fructu Urticae inters minor folio caulem ambiente. I. B.

Ella getta molti fusti deboli all'altezza di un mezzo piede, il più delle volte coricati a terra; alle volte diritti, quadrati, le sue foglie abbasso de' fusti, ch'elcono le prime, sono simili a quelle dell'Ortica, più picciole, quasi rotonde, merlate, attaccate a code; ma quelle di alto nascono senza coda, messe come a due a due, abbraccianti il loro fusto, rotonde, pelose, merlate profondamente, increspate, quasi senza odore, o meno puzdolenti, che nell'altra spezie. I suoi fiori sono fatti a fusajuolo, formati come i precedenti, di color porporino, alle volte bianco, o giallo: la sua radice è semplice, dura, guernita di fibre.

Crescono le spezie di *Lamium* lungo le strade, nelle siepi, intorno alle muraglie, ne' campi, ne' Giardini, verso le paludi, ne' luoghi incolti. Si adoperano nella Medicina le loro foglie, e i loro fiori. Contengono molt'olio, sale mediocre.

Sono dissecanti, e astringenti; proprie per fermare le diarreë, i fluori bianchi delle Femmine, prese in decozione. Si applicano altresì in cataplasmo, e in fomento per risolvere.

Lamium viene dalla parola Greca λῆγις, che significa Fantasia, chiamata in Ebraico *Lilab*; con cui si fa paura a i bambini, come s'ella cercasse di divorarli. E' stata chiamata questa Pianta *Lamium*; perchè è stato supposto, che il suo fiore rassomigliasse al volto di una Fantasma. Quindi si vede, che l'etimologia del nome di questa Pianta non è cavata, che da una Chimera bambinesca.

Lampetra.

Lampetra. Murana fluviatilis. In Italiano, Lampreda.

E' un pesce di Fiume, il quale in certo modo ha la figura di una grossa Anguilla, e ch'è notissimo nelle Peshcherie. Egli è lungo circa due piedi, e mezzo, grosso come il braccio di un bambino. La sua testa ha quattro pollici di diametro, di figura ovata; le sue labbra sono grosse, dure, e forti; il suo palato fino alla gola è guernito di denti, o ossa dure, aguzze, e assai taglienti, ma messe senz'ordine in tutta la sua capacità, bianche, pulite, rilucenti; il suo mostaccio è rotondo, di color bigio con un poco di turchino, fesso di sotto; il suo collo è forato a diritta, e a sinistra da buchi, che servono per l'udito al pesce; il suo corpo è meno cilindrico, o rotondo di quello dell'Anguilla, e più piano da i lati, ricoperto, o vestito nella sua superficie di un loto untuoso, bigio, bruno; la sua carne è più soda di quella dell'Anguilla; il suo fegato ha quattro pollici di lunghezza, e due di larghezza; si divide in due lobi carnuti, sanguigni, di color porporino; il suo intestino è lungo; è tutto diritto senza piega, lungo l'interno del suo corpo, della grossezza del dito mignolo, di colore un poco turchino. La femmina di questo pesce porta intorno a questo intestino un numero innumerabile di uova minutissime, della grossezza di semi di papavero, di sostanza carnuta, di color bigio bianchiccio, messe le une sopra l'altre. La Lampreda si trova ne' luoghi sassosi, è grassa, e buonissima a mangiare. Contiene molt'olio, e sale volatile.

Il suo grasso è molto raddolcente, ammolliente, e risolativo. Si unge con esso la faccia, e le mani di quelli, che hanno i vajuoli, perchè non restino loro segni.

V'ha altresì delle Lamprede di Mare, che sono buone a mangiare.

Lampetra a lambendis petris, perchè si dice, che questo pesce lecchi le pietre.

Murana a piscio, fluo; perchè a questo pesce piace il nuotare in molt'acqua.

Lampfana.

Lampfana Dodonei. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Lampfana vulgaris. Park.

Soncho affinis Lampfana domestica. C. B.

Chrysosolanum. Plinii. Ruel.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di circa tre piedi, rotondo, cannellato, rossiccio, voto, ramoso; le sue foglie abbasso sono di una grandezza, e di una figura rassomigliante a quelle del *Sonchus oleris*, messe alternamente, un poco molli, pelose; ma quelle, che vestono la parte alta del fusto, e de' rami, sono bislunghe, strette, fatte in punta, senza coda. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami, formati in mazzetti rotondi, con mezzi fiorellini gialli. Ciascheduno di questi mazzetti è sostenuto da un calice tagliato in molte parti. Passato questo fiore, gli succedono de' semi contenuti in un

invo-

invoglio, lunghetti, sottili, fatti per l'ordinario in punta, nerici; la sua radice è semplice, fibrata, bianca. Nasce questa Pianta ne' campi, lungo le strade, ne' Giardini. Ha un fugo lattiginoso, amaro. Contiene molt'olio, e sale essenziale. Alcuni la mettono fra l'erbe di orto.

E' deterfiva, disecante, digestiva, vulneraria. Ammolisce il ventre, presa internamente. Si adopera altresì esternamente in fomento, in cataplasmo, negli unguenti. Si tiene, ch'ella sia particolarmente propria per guarire, il capezzolo, quando sia scorticato, o fesso; onde viene, che molti la chiamano *papillaris herba*; imperocchè *papilla* significa il capezzolo della mammella.

Lampfana a λανφίνα, evacuans, perchè questa Pianta mangiata, rilassa il ventre, e fa fare qualche evacuazione.

Lana succida.

L *ana succida.* E' la lana tosata di fresco dal collo, e fra le coscie delle pecore; senza, che vi si faccia alcuna concia. Da essa si eava l'Esipo, di cui sarà parlato a suo luogo.

Questa lana è ammolliente, risolutiva, digestiva, radolcente. Se ne applica sulle guancie, e sulla gola gonfie da flussioni, dopo averle bagnate con olj di Giglio, e di Camamilla.

Lana a λανός, ἡ λανός, quod λανός, lana, non asperum; perchè la lana è liscia al tatto.

Lapathum.

L *apathum acutum.* Lob. Ger.

Lapathum folio acuto plano. C. B. Pit. Tournef.

Lapathum acutum, sive Oxylapathum. I. B.

Lapathum sylvestre. Gef. Hort. Dod.

Oxylapathum. Dioscoridis, ἡ Plinii.

Lapathum acutum majus Park. In Italiano, Lapazio.

E' una Pianta assai comune, che cresce all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi; il suo fusto è rossiccio; le sue foglie sono fatte come quelle dell'Acetosa ordinaria, ma molto più lunghe, più dure, assai strette, fatte in punta, di un gusto tendente all'acido; i suoi fiori sono numerosi, molcolosi, o con molti stami. Succedono loro semi triangolari. La sua radice è grossa come il dito, lunga, gialla, di un gusto amaro. Ella nasce per tutto nelle terre incolte. Contiene molto sale, ed olio.

La radice del Lapazio è rilassativa, aperitiva. Si adopera nell'idropisia, nell'itterizia, e nell'altre malattie, che vengono da ostruzione. Si adopera in acqua cotta, serve altresì esternamente per l'empetigine, per la rogna; dà una tintura gialla all'acqua, in cui si fa bollire.

Lapathum a λανάπου, evacuans; perchè la radice di questa Pianta rilassa il ventre.

Lapathum sanguineum.

L *apathum sanguineum, sive Sanguis Draconis herba.* I. B. Ray. Hist.

Lapathum sanguineum. Adv. Lob. Park.

Lapathum maculatum rubens. Renod.

Lapathum folio acuto rubente. C. B. Pit. Tournef.

Lapathum rubrum. Cam. in Matth.

Lapathum nigrum. Dod.

Sanguis Draconis herba. Gef. Hort.

Rumicis species foliis rubentibus venis distinctis. Cord.

E' una Pianta, le cui foglie sono fatte come quelle del Lapazio ordinario, ma sono più corte, e tramezzate da una quantità di vene rosse, donde esce, quando si rompono, un fugo rosso, come sangue, da cui viene il suo nome. Nasce ne' Giardini. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' un poco rilassativa, ed astringente; promove l'orina; il suo seme è proprio per fermare le perdite di sangue, presa in polvere. La dose è da mezza dramma fino a una dramma.

Lapis Anguim.

L *apis Anguim.* In Italiano, Pietra de' Serpenti.

E' una Pietra grossa come il dito mignolo di un bambino, rotonda, forata naturalmente nel mezzo, di color giallo scuro, screziata esteriormente di differenti colori, come l'*Iris*, e segnata di macchie, che rappresentano occhi piccioli ordinariamente turchini. Nasce questa Pietra nella Boemia. Gli Abitanti del Paese s'immaginano, ch'ella sia stata formata da una raunanza di molti Serpenti; ciascheduno de' quali v'abbia lasciato un occhio.

La stimano propria per resistere al veleno, per preservare dalla peste, e dagli incantesimi, perchè si porti addosso.

Lapis Bononiensis.

L *apis Bononiensis. Chryso-lapis.*

E' una Pietra, di cui si fa un Fosforo. Ella è per l'ordinario grossa come una noce, gobba ineguale, piana, e disposta in maniera, che dalla parte opposta alla sua gobba v'ha una cavità, pesante, bigia, tenera, brillante in molti luoghi, cristallina di dentro appresso poco come il talco di Monmarre. Ella si ritrova in molti luoghi dell'Italia; ma principalmente abbasso del Monte Paterno, che fa una parte dell'Alpi, e ch'è distante dalla Città di Bologna circa una lega.

Si discopre facilmente dopo gli acquazzoni, fatti per le gran piogge; imperocchè allora ella è lavata, e nettata da una terra, che la circondava, e faceva, che non si discernesse. Si distingue dall'altre pietre della montagna, per li piccioli brillanti, che ha nella sua superficie. Pesa comunemente un oncia, e mezza, o due oncie; ma se ne veggono ne' studioli de' Curiosi alcune, che pesano sino cinque libbre. Queste grosse Pietre non sono stimabili; che per la loro rarità. Sono più terrestri delle picciole, e meno buone per fare il Fosforo.

Le migliori Pietre di Bologna sono quelle, che nascono coperte superficialmente di una crosta sottile, bianca, ed opaca; ma sono rarissime, e siccome non ne vien portata alcuna, così si adoperano le comuni, le quali si scelgono, che sieno assai rilucenti, e meno ripiene di macchie. Le meno buone sono quelle, nelle quali appajono delle vene di vitriuolo, o di ferro. Contengono tutte molto solfo, e sale.

Si prepara la Pietra di Bologna, e si riduce in Fosforo con una calcinazione mediocre, che rende il suo solfo più purificato, e più elastato di quello ch'era. Questa calcinazione si fa nella maniera seguente. Pigliate sette, o otto pietre di Bologna; levatene la superficie con un coltello, ovvero raschiata; spolverizzatele sottilmente una, o due delle più rilucenti in un mortajo di bronzo; mettete le vostre Pietre intere una dietro l'altra nell'acqua, che sia ben chiara; poscia cavatele, e subito rivolgetele esattamente dentro alla polvere, affinché sieno tutte involte più, che sarà possibile. Mettetele allora a calcinarsi in un fornello picciolo, la cui grata sia di Ottone, con bragia di Fornajo, in cui sieno state stratificate, lasciate, che si consumi, e si estingua quella bragia, senza metterne di nuova; indi cavate del bello le vostre Pietre calcinate, che saranno restate sulla grata; levatene la crosta, che viene dalla polvere, in cui le avrete rivolte, e mettetela in una scatola nella bombagia. Conservate altresì la crosta, la quale si ridurrà in polvere impalpabile.

Queste Pietre calcinate sono Fosfori, i quali esposti un momento alla luce scoperta, come in una corte, o nella strada, e poscia messi in luogo oscuro, sembrano per un poco come carboni accesi senza calore sensibile, indi a poco a poco s'estinguono. Se si mettono di nuovo alla luce, si riaccendono, e così sempre succede il medesimo pel corso di due, o tre, o quattro anni, secondo, che si espongono più, o meno spesso alla luce, e quando queste Pietre hanno perduta la loro qualità possiamo fargliela riprendere, calcinandole, ed osservando le medesime circostanze come prima; ma risplenderanno più debolmente.

La crosta ridotta in polvere è parimenti un Fosforo de' più belli, e de' più luminosi, quando è stata esposta alla luce, come le Pietre. Se ne riempiono de' piccioli sfacchi di bel cristallo, e turatili diligentemente si conservano per renderli luminosi, quando si vuole; imperocchè basta esporli alla luce come le Pietre. Il cristallo non impedisce alla polvere l'accendersi.

Non bisogna immaginarsi, che molte delle circostanze, che ho avvertite per la calcinazione della Pietra di Bologna, sieno inutili; sono esse tanto necessarie, che se non si osservano tutte esattamente, non si fa la operazione, e la Pietra non diventa luminosa.

La Pietra di Bologna acquista colla calcinazione un odore di solfo simile a quello di un orpimento disciolto, o che sia stato fatto bollire con calcina, e con acqua. Ella contiene eziandio un poco di sale arsenicale.

La ragione, per la quale ella comparisce luminosa viene perchè avendo il fuoco messo in moto il suo solfo. s'alzano nella sua superficie infinite particelle, che sono abbastanza sottili, e delicate per essere accese dal fuoco della luce. Ma chi vorrà essere instruito più diffusamente sopra questa materia, potrà leggere ciò, che ne ho scritto ampiamente nel mio Trattato di Chimica, dove io parlo non solamente di questa specie di Fosforo, ma di molti altri. Vi ho messo altresì la figura di un fornello propriissimo per calcinare questa Pietra.

La Pietra di Bologna calcinata è un depilatorio, se spolverizzata, e ridotta in consistenza di loto con un poco di acqua, si applica su i luoghi della carne, dove v'ha il pelo.

Fosforo viene dal Greco *φωσ φερειν*, *lucemferens*; come chi dicesse porta luce.

Chrysolapis a χρυσος aurum, oro, & *lapis* Pietra; come chi dicesse Pietra, che ha una luce di color di oro.

Lapis crucifer.

L *Apis crucifer*. E' una Pietra, che ha la grossezza, e appresso poco la figura del corno di un Bue, di una superficie ineguale, tenera, che facilmente si taglia, di color bigio, sparfa di macchie nere. Se si frega a traverso in fette, vi si trova dipinta da ogni parte una figura di croce nera, o bruna. Nasce questa Pietra in Compofella in Ispagna venti miglia lungi dalla Chiesa di S. Jacopo.

Si pretende, che portata sulla carne, fermi il sangue, guarisca le febbri, ed accresca il latte alle Balie.

Lapis Hystericus.

L *Apis Hystericus*. E' una Pietra lunga, e rotonda, pesante, nera, pulita; nasce nella nuova Spagna.

Si pretende, che applicata sull'ombelico di una Femmina, ella vi si attacchi, e dissipi i vapori.

Lapis Judaicus.

L *Apis Judaicus*. *Lapis Syriacus*. *Phenicites*. *Tecolitus*

E' una Pietra di differenti grossezze, e figure; ma la più ordinaria è fatta come una picciola uliva, rigata intorno da linee, che scorrono per lungo, e sono egualmente distanti. Ella si trova altresì qualche volta unita senza linee, e qualche volta in forma cilindrica. Il suo colore è bigio, e talvolta rossiccio di fuori, bianchiccio di dentro, e rilucente. Par che sia dura come una felce, ma è assai tenera, e si riduce facilmente in polvere. Nasce in molti luoghi della Giudea, donde ci vien portata. Alcuni la distinguono in fessi, e chiamano Pietra Giudaica maschio quella, ch'è grande, lunga, in figura cilindrica, e Pietra Giudaica femmina quella, che ha la grossezza, e la figura di una picciola uliva. Amendue si macinano indifferentemente sul porfido per ridurle in polvere impalpabile, che possa essere adoperata in Medicina.

Ella è propria per fermar le diarreë, per muovere l'orina. Si pretende, ch'ella spezzi la pietra delle reni, e della vescica.

La dose è da mezzo scrupolo fino a mezza dramma.

Lapis lazuli.

L *Apis lazuli*. *Lapis Cyaneus*. *Lapis Cæruleus*. In Italiano. Lapislazzulo.

E' una Pietra di differenti grossezze, e figure, opaca, pesante, turchina, o del colore del *Cyanus*, mescolata con Gangue e sparfa di alcune pagliette di oro, e di rame. Ella si trova ne' luoghi, onde si cavano le pietre nell'Indie grandi, ed in Persia; dicesi, che se ne cava ancora dalle miniere di oro. Ella è principalmente adoperata per fare l'oltramarino. Convien scegliere la più netta, la più carica di colore, di un turchino formato, pesante. Ella contiene molto solfo, e sale. Per far l'oltramarino si calcina questa Pietra, si macina assai sottilmente sul porfido; indi si mescola in un pastello, composto di pece grossa, di cera, di olio. Si lava una tal pasta per separarne la parte turchina, la quale si precipita al fondo in una polvere di una gran bellezza. Si versa l'acqua per inclinazione, e si secca la polvere. Ella serve alla Pittura.

Il Lapislazzulo preparato, come io l'ho descritto a suo luogo nella mia Farmacopea, purga l'umor malinconico, fortifica il cuore; si adopera nella confezione di Alkermes; la dose è da mezzo scrupolo fino a una dramma.

Trovasi in Francia presso a Tolone, in Germania e in molti altri luoghi dell'Europa un Lapislazzulo falso, verdiccio, materiale, il quale si adopera per fare l'azzurro comune.

Lazulus è tratto dall'Arabo *Azul*, o dall'Ebraico *Isul*.

Lapis Nephriticus.

L *Apis Nephriticus*. E' una Pietra di differente grossezza, mediocrementemente dura, opaca, di colore ordinariamente bigio, un poco turchino, o verdiccio, ma talvolta mescolato di bianco, o di giallo, o di nero. Ella non può pulirsi perfettamente, perchè è untuosa come il

talco. Nasce nella nuova Spagna, alle volte coldialpro, e alle volte sola. Se ne trova altresì in Boemia, ed in alcuni luoghi della Spagna, ma non è così stimata, come quella, che viene dall'America. Se ne incontrano qualche volta pezzi grossi, de' quali si fanno de' vasi; i pezzetti servono a fare anelli, monili, e molte altre cose gentili.

Stimasi propria per la colica nefritica, per ispezare la pietra delle reni, per fare ulcir la sabbia per l'orine attaccata al collo, o alla coscia, o al braccio, o al dito in anello. Alcuni ne ordinano altresì per pigliare per bocca, la dose è da quattro fino a quindici grani.

E' stata alcuni anni sono, messa in uso per le stesse malattie una Pietra bruna, pulita, rilucente, alla quale è stato dato il nome di Pietra divina, a cagione delle sue qualità.

Ella spezza la pietra delle reni, e la spigne fuori per le orine. Si porta attaccata al vestito verso delle reni.

Nephriticus a νεφρος, rene, a cagione, che questa Pietra è stimata propria per molte malattie delle reni.

Lapis petræcorius.

L *Apis petræcorius*.

E' una specie di Marcaffita, o una Pietra dura, pesante, calda, nera come carbone, difficile a ridurre in polvere. Ella nasce in molte miniere nel Delfinato, in Inghilterra; donde ci vien portata in pezzi di differenti grossezze. Gli Smaltatori, e i Vasellaj l'adoperano.

Bisogna sceglierla pura, e netta.

Ella è deterfiva, ed astringente.

Lapis Phrygius.

L *Apis Phrygius*. Plinii. Diofe.

E' una Pietra di mediocre grossezza, spugnosa, assai pesante, mal legata, di color smorto, tramezzata di vene bianche, di un gusto acro, ed acerbo. Nasce in Cappadocia. I Tintori di Frigia se ne servivano una volta per le loro tinte, dopo averla calcinata, e smorzata tre volte nel vino, affinchè diventi rossiccia.

E' propria per attenuare, per digerire, per detergere, per risolvere, per diseccare. Si adopera per le ulcere degli occhi, e dell'altre parti.

Lapis Samius.

L *Apis Samius*.

E' una Pietra bianca, che si cava dalle miniere nell'Isola di Samo. Ella s'attacca alla lingua quando vi si mette sopra. Serve agli Orefici per pulir l'oro e per renderlo più risplendente. Dee sceglierla la più dura, e la più bianca. Se ne trovano alle volte di nericie, che chiamanti *Exbebeus*.

La Pietra Samia è astringente, e rinfrescante. Si adopera ne' collirj per gli occhi.

Lapis Sanguinalis.

L *Apis Sanguinalis*. E' una specie di Diaspro, ma del più scuro, segnato di picciole macchie, o di punti rossi, di color di sangue. Ci vien portata questa Pietra dalla nuova Spagna dove nasce. Gli Indiani la tagliano in figura di cuori piccioli, e grandi.

Ella è stimatissima per fermare il sangue da qualunque parte egli venga, purchè s'immerga nell'acqua fredda, e si applichi sulla parte, o si stringa nella mano, o pure si porti addosso in maniera, che tocchi la carne. Se ne fanno altresì degli anelli, che si portano nelle dita.

Lapis Sarcenagenfis.

L *Apis Sarcenagenfis*. E' una Pietruzzola della grossezza di una lente, dura, pulita, unita, liscia al tatto, di color bigio, o bianco, o bruno, o rossiccio, la quale si ritrova sopra una Montagna, chiamata Sarcenago, poco lungi dalla Città di Grenoble nel Delfinato. Dee sceglierla picciola, pulita, rilucente, liscia al tatto.

Se ne mette una nell'occhio, quando vi è entrata qualche sporcizia; ella vi si agita; s'unisce alla sporcizia, e la fa seco cadere.

Quest'effetto proviene, perchè essendo la Pietra di Sarcenago alcalica, è penetrata, rarefatta, ed ammolita dalla ferosità dell'occhio, ch'è acida; e ciò la fa muovere, ed incontrare la sporcizia, che vi si agglutina, in maniera, che si cavano insieme, o pure cadono pel loro proprio peso dappoichè l'acido ha operato.

Lapis Schistus.

Lapis Schistus, sive Lapis Scissilis. E' una Pietra fragile, facile a tagliare, com'è il talco, separandosi in parti ritte, e sode come il sale armoniaco, di color zafferanato, rilucente, risplendente. Se ne trova altresì qualche volta di nera, ed è quella, che Plinio chiama *Anthracites*. Dice, ch'ella nasce in Affrica; ma la migliore è la zafferanata, che trovasi in Spagna, in Boemia, e in altri luoghi.

Ella è propria per fermare i flussi di sangue, le diarree, le gonorree. Si adopera altresì ne' collirj per detergere, e diseccare le ulcere degli occhi.

Schistus a *σχίζω*, *findo*, io fendo, perchè questa Pietra facilmente si fonde.

Lapis Serpentis.

Lapis Serpentis. E' una Pietra piana, orbicolare, larga come la moneta Francese, chiamata *liard*, e alle volte tendente alla figura ovata, grossa nel mezzo, e che va diventando sottile nelle estremità, tenera, di color nero. Dicono molti Storici, ch'ella si ritrova nella testa di una Spezie di Serpente chiamato da Portoghesi *Cobra de Capelo*, e da Francesi *Serpent au chaperon*, perchè egli ha sulla testa un'eminenza fatta in forma di cappello, o cappuccio. Abita questo Serpente nelle coste di Melinda in America. Ma alcuni degli Autori moderni credono, che questa Pietra sia una composizione di molte Droghe alestiarie, che gl'Indiani preparano, e formano in maniera di pastiglie, come si veggono. Comunque si sia, questa Pietra è in una gran stima in molti Paesi.

Ella è propria contra le moricature delle bestie velenose. Si applica sulla piaga, e si pretende, ch'ella si carichi di tutto il veleno, che potrebbe esservi entrato.

Bisogna avvertire, ch'egli è necessario, perchè si faccia bene l'operazione, che prima di applicare la Pietra, la Piaga abbia gettata qualche goccia di sangue; perciò in caso, ch'ella non avesse gettato sangue dopo la moricatura, convien pungere leggermente con una lancetta, o con qualch'altro strumento la parte moricata, affinchè n'escia il sangue, e poi mettervi la Pietra; ella vi si applica incontinentemente, il che si fa probabilmente per un glutine, o una maniera di colla, che le dà il sangue, e perchè la Pietra, essendo alcalica, ed assorbente, è penetrata, ed afferrata dall'umor acido, ed acro del veleno. Dicesi eziandio, che allora un gran dolore, che l'ammalato sentiva nella piaga, vada poco a poco scemando, e finalmente svanisce. Vi si lascia sino, ch'ella cade da se medesima; questa separazione dee farsi, quando il sangue essendosi seccato non somministra più glutine, e la Pietra già imbevuta degli acidi della piaga, s'è fatta pesante. Si lava poi la Pietra nel latte, in cui si dice, ch'ella si scarichi del veleno, ed asciugatala bene si rimette sulla piaga, a cui s'attacca meno facilmente di prima; probabilmente perchè vi si trova meno glutine, perchè è meno alcalica, e perchè trova meno umor acido, ch'asserra. Si rimette la Pietra nel latte, quando è caduta, e si continua in questa maniera, sino che non si attacca più alla piaga; il che si prende per un'indizio sicuro, che ne sia uscito tutto il veleno, e per conseguenza l'ammalato sia guarito.

Le gran qualità, e gli effetti maravigliosi di questa Pietra sono celebrati da due famosi Fisici il P. Kirker, e il Cavalier Boile. Amendue assicurano, che ne hanno vedute delle sperienze. Io mi stupisco, che non sia stata fatta ancora quella di applicarla sulla moricatura di un can rabbioso, per vedere s'ella riesca, come si dice, che riesca per le moricature delle altre bestie velenose.

Si adopera altresì questa Pietra internamente. Si prende quella, ch'è minuta, o che non ha servito alle applicazioni. Si mette in infusione nell'acqua, e si prende l'infusione per bocca per resistere al veleno.

Lapis Specularis.

Lapis Specularis. *Glacies Mariae. Alumen Scajola.* E' una Pietra tenera, cristallina, e rilucente, quasi come il cristallo, facile a tagliare, e che si riduce in foglia appresso poco come il talco, di color bianco come vetro. Se ne trovano molte ne' luoghi delle pietre ne' contorni di Parigi, come a Montmartre, a Passy. Si calcina questa Pietra, e se ne fa del gesso. Se ne veggono alle volte di nere, o di rossiccie, o di gialle; ma di rado.

La Pietra Speculare è propria per fermare il sangue, per l'ernie. Non si adopera, ch'esternamente. Le Fem-

mine se ne servono alle volte per imbiancarsi la pelle; ella disicca l'empetiggin.

Lapis Specularis a speculari, finestra, *vel a Speculo*, Specchio, perchè sicavano da questa Pietra delle foglie trasparenti, che sono adoperate per fare delle finestre, per piccole lanterne, o spezie di Specchi.

Lapis Spongie.

Lapis Spongie. *Spongites. Cystelithos.*

E' una Pietra grossa circa come una mandorla, leggiera, assai porosa, spugnosa, facile a sprezzare, di color di cenere, o bianchiccio, ella si ritrova nelle spugne grosse.

Si stima per li vermi, per ispezar la pietra delle reni, e della vescica, per discioglierle le coccie per la gotta, presa internamente, ma è da temere, che questa Pietra non accresca la quantità di quelle, che nascono nel corpo piuttosto, che diminuirle.

Lapis Variolæ.

Lapis Variolæ; E' una Pietra grossa appresso poco come una delle nostre grosse fave, più larga, piana, quasi rotonda, o orbicolare, pesante, dura come una selce, unita, rilucente, che si fa rotonda verso le sue estremità, lascia al tatto, di color verdiccio, sparsa di macchie un poco grosse, bianchiccie, livide, e rappresentanti assai perfettamente, quando si rimirano da vicino, de' grani di vajuoli maturi, e piani. Questa Pietra è curiosa, è rara; viene portata dall'Indie; ella rassomiglia molto ad un pezzo di Dialpro verde.

Se le attribuisce la virtù di far uscir fuori i vajuoli, e di fare, che non ne resti segno, purchè si lasci applicata sulla carne; ma dopo averne fatta molte volte la sperienza, io non mi sono accorto, ch'ella producesse verun'effetto.

Questa Pietra è chiamata *Lapis Variolæ* a cagione delle macchie simili a i grani de' vajuoli, ond'ella è sparata.

Larix.

Larix. Ger. C. B. Park. Ray. Hist.

Larix folio deciduo conifera. I. B. Pit. Tournef. in Italiano, Larice.

E' un Albero resinoso, alto come l'Abete. Il suo tronco è diritto; ricoperto di una buccia grossa, scropulosa, crepata, bruna; i suoi rami sono lunghi, scarni, pieghevoli, incurvati, guerniti di foglie più strette, e più molli di quelle del Pino, disposte in mazzetti, o attaccate circa venti insieme ad un bernoccolo, verdi, un poco odorifere; i suoi castoni hanno molte cime, o borle membranole, che s'aprono, e non contengono, che una polvere minutissima. Nascono i suoi frutti sul medesimo piede, che produce i castoni; ma in luoghi separati. Sono appresso poco grossi come quelli del Cipresso, formati in cono, composti di scaglie assai larghe, ottuse, di color rosso, tendente al porporino. Cialcheduna di esse copre due semi, involti da una parte di una pelle; che forma un ala, o foglio sottile. Nasce quest'Albero ne' Paesi caldi sulle Montagne. Scaturisce dalla sua buccia per via de' gran tagli, che vi si fanno, una resina liquida, o una trementina, che si chiama *Resina Larigna*.

Si ritrova altresì sul Larice l'Agarico, di cui è stato parlato a suo luogo.

Scaturisce da rami grossi de' Larici, che nascono in gran quantità nell'alto Delinato, principalmente ne' contorni di Briazon una manna bianca, e secca che si chiama in Latino *Manna laricea*.

Ella è purgativa.

I frutti, e le foglie de' Larici sono astringenti.

Si crede, che *Larix* venga da un antica parola Tedesca *larich*, o *larich*; che significa Larice. Altri vogliono, che venga dal Greco *λαρίς* *suavis*, perchè le foglie del Larice sono odorifere.

Larus.

Larus; in Italiano, Gabbiano. E' un Uccello acquatico, un poco più grosso di un Colombo. vorace, di color bianco, ecinerizio; il suo becco è lungo, fatto in punta, nero, assai rilucente; la sua testa è grande, e grossa; i suoi piedi sono guerniti di ugne robuste. Ve n'ha di molte spezie, che sono differenti in grandezza. Quest'Uccello fa il suo nido sulle rupi; vola leggierrissimamente. Si nodrisce di pesci, di vermi, di lumache, di cavallette, di falangi.

Il suo cervello è proprio per l'epilessia.

Larus *λαρίς*, quasi *λαβερὸς* a volandi impetu.

Laser-

Laserpitium.

Laserpitium. Ger. Ad. Lob.
Silphium. Lugd.

Laserpitium e regione Massiliae allatum. I. B. Ray. Hist.

Laserpitium Gallicum. C. B. Pit. Tournef.

Laserpitium Massilioticum. Tab.

E' una Pianta, che getta un fusto alto, simile a quello della Ferula, cannellato, annodato, fungoso, le sue foglie sono disposte in ale lode, rigide, divise; e suddivise, guernite di dietro di alcuni peli ruvidi; le sue cime sostengono grandi ombrelle, o parasoli, a quali sono appiccicati de' fiori con cinque foglie disposte in rola. Caduti questi fiori, succedono loro de' semi assai grandi, uniti a due; ciascheduno de' quali è guernito di quattro gran foglie, odoriferi, di color di bosso. La sua radice è grande, di un color bigio, cinerizio di fuori, bianco di dentro, molle, grassa, ripiena di sugo, odorifera. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi, in Provenza ne' contorni di Marsiglia; la sua radice è utile in Medicina. Ella contiene molt'olio, e sale essenziale, o volatile.

Ella è incisiva, attenuante, risolutiva, isterica, carminativa, deterfiva, vulneraria, propria per resistere al veleno.

Laserpitium a lacerava, perchè si fanno delle incisioni al fusto, e alle radici di una specie di Laserpitium straniero, per averne una gomma, che si dice essere l'Assafetida.

Later.

Later; in Italiano, Mattone. E' un'argilla, ch'è stata primieramente ridotta in pasta coll'acqua; formata in pezzi quadrati, lunghi, piani, corta, e calcinata in fornelli, e privata a forza di fuoco di ciò, ch'ella conteneva un untuoso, o di sulfureo. Serve per l'ordinario per le fabbriche, e per li fornelli; ma è altresì usata qualche volta in Medicina.

E' astringente, dissecante, risolutiva, propria per fermare il sangue, applicata in polvere, o in cataplasmo come il bolo. Si adopera altresì in Mattone intero, per muovere il sudore; imperocchè dopo averlo ben fatto riscaldare al fuoco, si avvolge in un panno lino bagnato, e si applica alla pianta de' piedi nel letto. Serve ancora il Mattone per far l'olio de' Mattoni, come l'ho descritto altrove.

Lathyrus.

Lathyrus. Bruni. Matth. Dod.

Lathyrus major. C. B.

Lathyrus, sive Cataputia major, & minor. Ger.

Cataputia. Bruni. Cael.

Titimagnus latifolius Cataputia diffus. H. L. B. Pit. Tournefort.

E' una specie di Titimaglio, ovvero una Pianta, che cresce all'altezza di circa due piedi; il suo fusto è grosso come il pollice, rotondo, solido, ramo in alto, vestito di molte foglie lunghe tre dita, simili a quelle del Sancio, disposte in croce, di un verde, che ha un poco di turchino, liscio al tatto. Nascono i suoi fiori nelle sue cime, piccioli, formati in bicchieri, tagliati in quattro parti, ciascheduno de' quali è attorniato da due foglie, fatte in punta, gialliccie, che sembrano essere in luogo di calice. Passato questo fiore, gli succede un fratto più grosso di quelli degli altri Titimagli, con tre angoli, e tre cellette; ciascheduna delle quali rinchiude il suo seme grosso come un grano di pepe, quasi rotondo, ripieno di una midolla bianca. Chiamasi questo seme *granum regium minus*. Mesaro. La sua radice è composta di alcune fibre. Tutta la Pianta getta un sugo lattiginoso, siccome gli altri Titimagli.

Ella nasce in ogni Paese, assai frequente ne' Giardini. Contiene molt'olio, flemma, e sal acro.

I grani, a le foglie del Lathyrus evacuano gli umori violentemente di sopra, e di sotto. Possono servire nell'idropisia; imperocchè purgano particolarmente la sierosità.

Il sugo del Lathyrus è un depilatorio, quando se ne untrano le parti pelose.

Lathyrus.

Lathyrus, sive Cicercula. Dod.

Lathyrus sativus, flore, fructuque albo. C. B. Pit. Tournefort.

Pisum Graecum sativum. Trag.

Lathyrus anguloso semine. I. B. Ray. Hist.

Cicercula, sive Lathyrus sativus flore albo. Park.

Lathyrus angustifolius flore albo. Ger. Emac.

E' una Pianta, che getta molti fusti pieghevoli, che si stendono a terra, piani, e rilevati per lungo da una costa in schiena di Asino, che si dividono in molti rami, e si dilatano assai. Nascono queste foglie a due a due sopra unacoda terminata da una mano, con cui ella si appicca agli appoggi, che può affermare, ed eziandio a suoi propri fusti. Le sue foglie sono bislunghe, strette, fatte in punta. I suoi fiori sono leguminosi, bianchi; ciascheduno de' quali è sostenuto da un calice formato in biecchiere merlato. Passato questo fiore, nasce in suo luogo un baccello corto, e largo, bianco, composto di due gusci, che rinchiudono de' semi angulosi del medesimo colore di fuori, gialli di dentro. La sua radice è minuta, e fibrata. Si coltiva questa Pianta ne' Giardini; e si mangiano i suoi semi, come i piselli, le fave; ed altri legumi. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

Sono nutritivi, la bollitura n'è un poco lassativa, ed aperitiva. Si pretende, che provochino il seme.

Lavandula.

Lavandula. In Italiano, Spigo.

E' una Pianta, di cui v'ha due specie principali; la grande, e la picciola.

La prima è chiamata

Lavandula major. Cord. Diosc.

Lavandula mas. Lugd.

Lavandula latifolia. C. B. Pit. Tournef.

Spica nardus Germanica. Trag.

Nardus Italica. Matth. Lob. Germanica. Lon.

Coffa alba. Theophrast. Dalech.

Pseudonardus, que vulgo spica. I. B. Ray. Hist.

Ella getta fusti, o verghe all'altezza di due, o tre piedi, dure, legnose, quadrate; le sue foglie sono bislunghe, bianchicce; i suoi fiori sono fatti a guisa di gola, piccioli. Nascono nella cima de' fusti, e de' rami, disposte come in anelli, ed in spighe, di color turchino, o violato. Passati questi fiori, succedono loro de' semi minuti, bislungi, rinchiusi quattro in una cassetina, che ha servito di calice al fiore. La sua radice è legnosa. Tutta la Pianta, e principalmente il suo fiore, rende un'odore forte, aromatico, grato, che imbalsama i luoghi dove si mette; il suo gusto è un poco amaro. Si coltiva ne' Giardini, ne' Paesi caldi, come in Italia, in Linguadoca, in Provenza, Se ne trova, qualche volta col fior bianco, e allora si chiama *Sibecas*, & *Spica hortulana flore albo.* Ger.

La seconda specie è chiamata

Lavandula minor. Cord. Hort. *famina.* Lugd.

Lavandula angustifolia. C. B. Pit. Tournef.

Pseudonardus, que Lavandula vulgo. I. B. Ray. Hist.

Pseudonardus famina. Matth.

Nardus vulgo dista. Gel. Hort. *Stachys.* Ang.

Spica Italica, & domestica. Caelalp.

Quest'è lo Spigo comune; è diverso dal precedente, perchè le sue foglie sono più picciole, più strette, verdi, senza bianchezza; le spighe sono più corte, e il suo odore non è così forte. Ama i luoghi rozzi, sassosi. Si coltiva ne' Giardini, in tutti i Paesi. Se ne vede altresì col fior bianco il quale si chiama *Lavandula alba*, & *Spica alba.* Tab.

Contengono gli Spighi molt'olio essaltato, e sale volatile. Si adoperano i loro fiori in Medicina.

Sono propri per fortificare il cervello, e i nervi. Si adoperano nell'apoplezia, nella paralizia, nel letargo, nell'epilessia, nelle flussioni catarrali. Scacciano le ventosità, provocano i mestrua alle Femmine, resistono alla corruzione, scacciano per traspirazione i cattivi umori. Servono esternamente, ed internamente.

Lavandula alavando; perchè si adopera lo Spigo comune ne' bagni, e ne' lavatoi, o pure perchè le Lavandaje ne mettono nel loro pannolino lavato, ed imbiancato, per dargli un buon'odore.

Lavaretus.

Lavaretus. E' un pesce di fiume, specie di Trota, o di Sermone, o di Laccia, lungo circa un piede, grosso come il pugno, ricoperto di squame bianche, argentine, e tenere, senza macchie. La sua testa è bislunga; è schiacciato, senza denti. Il suo corpo è sempre netto, e bianco, perchè sta nell'acqua chiara; la sua carne è molle, bianca, un poco glutinosa, gratissima al gusto. Questo pesce è assai noto nelle Pelcherie di Lione. Si mette sulle tavole come un cibo delicato, e di buon sugo. Contiene molt'olio, e sale volatile.

E' proprio per le malattie del petto, per la tifichezza.

Lavaronus.

L *Avaronus. Belonii.*
Cabanus blaffilensium.
Capissonus Genuensium.

E' un pesce di Mare, che rassomiglia molto al *Lavareus*; è ricoperto di squame rilucenti come l'argento; la sua testa è grossa, e si trovano dentro due pietruzzole; la sua carne è bianchissima, leggera, buona a mangiare, e di facile digestione. Si ritrova nel Mar mediterraneo. Contiene molto sal volatile, ed olio.

E' rissorante, stomacale, nutritivo.

Le pietruzzole, che si trovano nella sua testa, sono aperitive, proprie per la renella, prese in polvere.

Lavaronus a lavando; perchè questo pesce è assai netto, e ben lavato.

Lavignon.

L *Avignon.* E' un picciolo guscio di Mare, grande appresso poco come il Musciolo, ma un poco più largo, più corto, più rotondo, e più piano. Il suo nicchio è liscio, e pulito di fuori, ma ancora più di dentro, di color bianco; il di sopra di questo nicchio è un poco sollevato, ma va insensibilmente caldo fino a i contorni, e rappresenta quand'è aperto, due cucchiain senza manichi. Il pelciolino, che rinchiude è grosso al più come quello del Musciolo, di color bianco, buono a mangiare, e di facile digestione. Trovasi questo guscio alle rive del Mare nel loto, dove annerisce il suo nicchio in maniera, che si crederebbe nero, ma lavandolo bene, ripiglia il suo color naturale, ch'è bianco. Questo pesce è aperitivo. Può altresì macinarsi il suo nicchio, e prenderne, come si fanno gli occhi di Cancro, per assorbire gli umori troppo acidi del corpo. La dose è da dodici grani fino a mezza dramma.

Laureola.

L *Aureola.* E' una specie di *Thymelea*, ovvero una Pianta, di cui due sono le specie: l'una maschio l'altra Femmina.

La prima è chiamata

Laureola. Dod. Ger. Park.

Laureola semper virens flore viridi, quibusdam Laureola mas. C. B.

Thymelea, lauri folio semper virens, sive laureola mas. Pit. Tournef.

Laureola semper virens, flore luteo. I. B. Ray. Hist.

Thymelea foliis viridibus. Meluxo.

Daphnoides. Dod. Gal. Ang.

Ella getta un fusto alle volte semplici, alle volte diviso in molti rami flessibili, e difficili a rompere vestiti di una grossa buccia di color di cenere, o bianchiccia, con un gran numero in alto di foglie bislunghe, larghe, polpose, lisce, nerice, rilucenti, simili a quelle del Lauro, ma più picciole, raunate, o messe insieme in cesti. I suoi fiori sono piccioli, disposti nelle cime de' rami, come in mazzetti, di color verde gialliccio; ciascheduno di loro è una cannucchia spalancata in alto, e tagliata in quattro parti, fatte in punta, opposte in croce. Passato questo fiore gli succede una coccola grossa come quella del Ginepro, di figura ovata, sul principio aperta, ma nera, quando è matura; polposa. Ella rinchiude un seme bislungo, duro, un poco più lungo di quello della Canapa, ripieno di una midolla bianca. La sua radice è lunga, grossa, legnosa, pieghevole, che si divide in molti rami, che s'interna molto sotterra, e difficile a cavare. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani, incolti, rozzi, ombrosi, ne' Boschi. Resta sempre verde; le sue foglie, il suo frutto, e la sua buccia hanno una così grande aerezza, che abbruciano la bocca.

La seconda specie è chiamata

Laureola folio deciduo, flore purpureo, officinis Laureola femina. C. B.

Chamelea Germanica, sive Mezereum. Ger. Ray. Hist.

Thymelea. Cord. in Dic.

Thymelea, lauri folio deciduo, sive Laureola femina. Pit. Tournef.

Laureola folio deciduo, sive Mezereum Germanicum. I. B.

Laureola femina, & Daphnoides crocea. Lugd.

Chamelea Germanica. Dod.

Mezereum Germanicum. Lob.

Daphnoides. Fuch. Turn.

Chamedaphne, sive pusilla laurus. Adv.

Laureola major. Call.

E' un Arboscello, il quale cresce fino all'altezza di quattro piedi, che getta molti rami legnosi, flessibili, pieghevoli, scarni, rotondi, vestiti di due buccie, la prima sot-

tile, di color di cenere, facile a levare; la seconda verde di fuori, bianca di dentro, che molto si piega, ed è difficile a rompere. Il suo legno è bianco, ripieno di un poco di midolla; le sue foglie rassomigliano in figura a quelle della prima specie, ma più molli, di color più smorto, e non rilucente. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami, piccioli, odoriferi, formati come nel muschio, ma di color rosso smorto, tendente al porporino, come ne' fiori del Pesco. Succedono loro delle coccole rosse, le quali seccandosi diventano nere. La sua radice è lunga. Tutta la Pianta ha un odor forte, fuorché il fiore, che l'ha grato. Il suo gusto è acerrimo, ed abbrucia. Nasce ne' Boschi montani, ne' luoghi ombrosi, rozzi, e diserti. Le sue foglie cadono sul principio del Verno.

Amendue queste specie contengono molt'olio, e sale acerrimo, essenziale, e fiso. Hanno una virtù simile.

Le loro foglie, i loro frutti, le loro buccie purgano violentemente la pituita, e le sierosità. Servono per l'idropisia. Si fanno prendere in polvere, o in infusione.

Laureola, quasi Laurus pusilla, Lauro picciolo; perchè le foglie, e le coccole di queste Pianta rassomigliano a quelle del Lauro.

Laurocerasus.

L *Aurocerasus. Clus. Hist. Pit. Tournef.*

Lotus secundus Theophrasti. Lugd.

Cerasus folio laurino. C. B.

Cerasus Trapezuntina. Bellon.

E' un arboscello bello, e gratissimo alla vista. Il suo fusto è diritto, ramofo, la sua buccia è verde bruna; il suo legno è bianco; la sua foglia rassomiglia a quella del Lauro, o piuttosto a quella del Cedro, merlata ne' contorni, liscia al tatto, nervosa, di color verde rilucente, che rallegra, di un gusto astringente, un poco amaro. Il suo fiore è di cinque foglie senza odore, disposte in rosa. Quando è passato, si forma un frutto polposo simile ad una ciriegia, di color rosso, in cui si trova un guscio quasi ovato sottile, fragile, ripieno di un seme bislungo, amaro. Questo frutto ha un gusto dolce. Coltivasi ne' Giardini; la sua foglia contiene molt'olio, mediocre sale; il suo frutto contiene molta flemma, olio, e sale essenziale.

La sua foglia è un poco astringente; fortifica lo stomaco.

Lauro-cerasus; perchè questa Pianta produce fiori simili a quelli del Lauro, e frutti simili a quelli del Ciriegio.

Laurus.

L *Aurus. Dod. I. B. Ray. Hist.*

Laurus vulgaris. C. B. Pit. Tournef.

Laurus major, sive latifolia. Park. In Italiano. Lauro, o Alloro.

E' un Albero, che cresce per l'ordinario ad un'altezza mediocre, ne' Paesi temperati, ma che s'innalza più sotto i climi caldi, come in Italia, in Spagna. Il suo fusto è unito, senza nodi; la sua buccia è un poco grossa; il suo legno è poroso, e assai debole. Getta de' rami lunghi; le sue foglie sono lunghe come la mano; larghe due, o tre dita, fatte in punta, dure, sempre verdi, poco fugose, nervose, pulite, odorifere, di un gusto acro, aromatico, e un poco amaro, attaccate a code corte. Ciascheduno de' suoi fiori è di una sola foglia tagliata in quattro, o cinque parti, di color bianco, o gialliccio. Succedono a i fiori delle coccole grosse come picciole ciriegie, bislunghe, verdi sul principio, ma che prendono un color nero, maturando. Trovasi sotto la loro pelle un guscio assai duro, e che rinchiude nel suo voto un seme bislungo. Queste coccole sono odorifere, aromatiche, oleose, amare al gusto. Le sue radici sono grosse, ineguali. Nasce quest'Albero ne' luoghi secchi, e caldi. Si coltiva ne' Giardini; le sue foglie, e le sue coccole sono in uso nella Medicina. Contengono molt'olio, e sale volatile.

Ci vengono spedite da Paesi caldi le coccole di Lauro secche. Debbono esser scelte recenti, ben nodrite, intiere, non tarlate, nè separate dalla lor buccia, di color nericcio. Servono nella tintura.

Le foglie, e le coccole di Lauro sono incisive, attenuanti, deterfise, risolutive, proprie per iscacciare le ventosità, per fortificare il cervello, e i nervi, per muovere i mestruai alle Femmine, e le orine. Si adoperano esternamente, ed internamente.

Laurus a laude; perchè il Lauro è adoperato per far corone, che si mettono sul capo di quelli, che hanno meritate delle lodi.

Laurus Alexandrina.

L *Aurus Alexandrina.* E' una specie di Pugnitoipo, di cui v'ha molte specie. Io descriverò qui le due principali.

La pri-

La prima è chiamata

Laurus Alexandrina, Bruni.

Laurus Alexandrina, fructu pediculo infidente. C. B. Ray. Hist.

Bonifacia, five *Bislingua*. I. B. Ang.

Radix Idaea. Dioscoridis. Colum.

Ruscus angustifolius fructu folio innascente. Pit. Tournes.

Hippoglossum. Dod.

Hippoglossum, five *Bislingua*. Park.

Daphne Alexandrina. Fuch.

Ella getta molti fusti all'altezza di due piedi, minuti flessibili, verdi, con foglie bislunghe, assai grosse, nervose, che si piegano, fatte in punta, di un bel color verde, rassomiglianti a quelle del Lauro, ma molto più picciole. Escce dal mezzo di ciascheduna di queste foglie un'altra picciola foglia della medesima figura in maniera di linguetta. I suoi fiori sono picciolissimi, attaccati a piccioli gambi, che escono di sotto alle linguette delle foglie. Succedono loro delle coccole grosse come ceci, un poco molli, che diventano rosse, maturando. Ciascheduna rinchiede uno, o due semi, duri come il corno; la sua radice è lunga, bianca, e di un grato odore.

La seconda specie è chiamata

Laurus Alexandrina. Lob. I. B. Ray. Hist.

Laurus Alexandrina vera. Lugd.

Ruscus latifolium fructu folio innascente. Pit. Tournes.

Laurus Alexandrina genuina. Park.

Laurus Alexandrina fructu folio infidente. C. B.

Chama Daphne. Gull.

E' diversa dalla precedente nelle sue foglie, che sono un poco più larghe, e rotondate, senza linguette, e ne' suoi fiori, nelle sue coccole, che nascono senza gambo, attaccate alle foglie. I fiori sono di color giallo, erbofo, o smorto, ma così piccioli, che appena possono distinguersi.

Amendue le specie crescono ne' luoghi montani. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

Le loro radici sono aperitive, proprie per le ritenzioni dell'orina, e de' mestrua, per sollecitare il parto, per li vapori isterici. Si adoperano in acqua cotta, si prendono altresì in polvere. La dose è da mezza dramma, fino a due dramme.

Chiamasi questa Pianta *Laurus Alexandrina*, perchè la figura delle sue foglie è simile a quella del Lauro, e perchè se ne trovava una volta assai in Alessandria.

Hippoglossum ex lingua equus, & *γλῶσση lingua*; come chi dicesse lingua di Cavallo. E' stato dato un tal nome a questa Pianta, perchè è stata trovata qualche rassomiglianza della figura della sua foglia, a quella della lingua di un Cavallo.

Bislingua, a cagione, che le sue foglie sono doppie, avendo la figura di due lingue unite insieme.

Lendes.

Lendes. In Italiano, Lendini. Sono insetti minutissimi, lunghetti, bianchicci, i quali rassomigliano molto alle setole, ma sono ancora più piccioli, e pare, che non abbiano piede. Nascono sotto i capelli de' bambini, e sotto il pello de' Cavalli, e de' Buoi. Sono confusi, o mescolati con un sudiciume, che si rauna alla radice de' peli; crochiano, quando si premono coll'ugna, come se fossero rinchiusi ne' gusci.

Benchè sia stato fatto un genere differente di questi animaluzzi, non sono però altro, che le uova de' pidocchi, che s'aprono a lor tempo, e diventano pidocchi. Il loro corpo è trasparente; si fanno morire co' medesimi rimedi che si adoperano per uccidere gl'altri insetti, che nascono ne' peli, come cogli unguenti, *Neapolitanum*, & *Enulatum*, collo Stachisagro.

Lens.

Lens. In Italiano Lente. E' una pianta, di cui due sono le specie.

La prima è chiamata

Lens. I. B. Ray. Hist.

Lens vulgaris. C. B. Pit. Tournes.

Lens minor. Dod. Ger. Park.

Ella getta fusti lunghi circa un piede, assai grossi, angolosi, pelosi, ramosi, deboli, che cadono a terra, se non sono sostenuti da qualche Pianta vicina. I suoi rami finiscono in certe mani, o appiccagnoli, che s'attaccano, e si legano a ciò, che incontrano; le sue foglie sono bislunghe, rassomiglianti a quelle della Vecchia, ma più picciole, pelose, messe per ordine molte sopra una costa; escono dalle ascelle di queste foglie de' gambi scarni, ognuno de' quali sostiene due, o tre fioretti leguminosi, di color bianco. Passati questi fiori, succedono loro de' piccioli baccelli

corti; ciascheduno de' quali rinchiede due, o tre piccioli semi rotondi, piani, altri nel mezzo, e sottili verso i contorni, duri, lisci, di color bianco, o gialliccio, o rossiccio, o nericcio. La sua radice è minuta, bianca guernita di alcune fibre. Nasce questa Pianta nelle terre magre, e secche.

La seconda specie è chiamata

Lens major. C. B. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournes.

Lens Italica. Cam.

Ella è differente dalla prima, perchè è più bella, e più grande in tutte le sue parti; il suo fiore è bianco. Si coltiva questa Pianta come gli altri legumi. Il suo legno è due, o tre volte più grosso di quello della precedente. Ella è usitatissima negli alimenti di Quaresima.

I semi delle Lenti picciole, e grandi contengono molt'olio, e un poco di sal volatile.

La decozione delle Lenti presa per bocca rilassa il ventre, ed è deterfiva, ma le Lenti stesse mangiate sono astringenti, una forte decozione di Lenti presa in cristero, e tenuta per qualche tempo, muove il sudore.

Lens a Lenis, dolce; perchè è stato creduto una volta che quelli, che vivevano di Lenti, avessero l'umor più dolce, e più temperato degli altri, o pure perchè la Lente è liscia al tatto.

Lenticula palustris.

Lenticula. Ad.

Lenticula palustris vulgaris. C. B.

Lens palustris. Ger. Dod. I. B. Ray. Hist.

Lens palustris, five *aquatica vulgaris*. Park.

E' una Planterella acquatica, le cui foglie sono della figura, e della grandezza delle Lenti, sottili, rotonde, tenere, attaccate a code, o piuttosto a fibre sottili come capelli, dalle quali si staccano facilmente per l'agitazione dell'acqua, e nuotano sulla superficie degli stagni, de' laghi, e delle paludi. Contengono molta flemma, un poco di olio, e pochissimo sal essenziale.

Sono proprie per umettare, per rinfrescare, per ismorzare gli ardori del sangue, presa in decozione. Son altresì adoperate esteriormente per la rogna.

Lenticula; perchè la foglia di questa Pianta ha la figura esteriore di una picciola Lente.

Lentiscus.

Lentiscus. Ger. Dod. Park. I. B. Ray. Hist.

Lentiscus vulgaris. C. B. Pit. Tournes. In Italiano, Lentischio.

E' un Albero assai ramofo, alle volte grande, e alle volte picciolo. I suoi rami sono grossi, che si piegano, flessibili ricoperti di un buccia di color di cenere; le sue foglie sono simili a quelle del Mirto, messe a due a due sopra una costa rossiccia, che non è terminata da una sola foglia, sempre verdi; tenere, di un odor forte, ma che non è dispiacevole, di un gusto acerbetto, astringente. Nascono talvolta su queste foglie certe vetchette ripiene di moscherini, o di liquore; escono i suoi fiori dalle ascelle delle foglie, disposti in grappoli, rossi, o di color erbofo smorto, tendente al porporino, ne' quali sono ammassati in gomitol alcuni stami carichi di cime. Nascono i suoi frutti su piedi differenti da quelli de' fiori. Sono picciole coccole che diventano nere maturando, di un gusto acido. Ciascheduna rinchiede un picciolo nocciolo bislungo, duro, nero, il quale contiene una midolla bianca, o verde. Cavasi da questo frutto un olio in Italia nella stessa maniera, che cavasi l'olio di Lauro in Linguadoca. Nasce quest' Albero in Italia, nell'Isola di Scio, nell'Indie, in Egitto, in Linguadoca; in Provenza. Si coltiva con grandiligenza particolarmente nell'Isola di Scio, perchè ne cataturisce il Mastice, di cui parlerò a suo luogo.

Il legno di Lentischio ci vien portato secco. Bisogna sceglierlo novello, difficile a rompere, pesante, bigio di fuori, bianco di dentro, di un gusto astringente, avvertendo, che non sia tarlato. Contiene molt'olio, flemma, e molto sale essenziale, fisso.

E' astringente, e fortificante; resiste al veleno; fortifica le gengive. Se ne fa entrare in alcune composizioni di Farmacia. Serve a fare degli stuzzicadenti.

L'olio di coccole di Lentischio è astringente, proprio per rassodare le carni, e per fortificare.

Lentiscus a lentescere, essere molle, flessibile, perchè i rami di quest' Albero sono flessibili, o facili a piegare.

Leo.

Leo. In Italiano, Leone. E' un animale quadrupedo, grande, grosso, feroce, salvatico, di un aspetto terribile.

le; e stato nominato il Re degli animali, tanto a cagione della sua gran forza, quanto perchè la sua faccia è rassomigliante a quella dell' Uomo. La sua femmina è chiamata in Latino *Leona*, ed in Italiano, Lionessa, i suoi figliuoli *Leunculus*, in Italiano, Lioncino. La sua testa è grossa, carnuta, attornata di peli, o crini lunghi come capelli. La sua fronte è quadrata; le sue ciglia sono sollevate; il suo naso è grande, largo, e dilatato; i suoi occhi sono mezzanamente grossi, perspicacissimi, le sue labbra hanno una grandezza mediocre; le sue mascelle sono composte di ossa grandissime, e robuste; sono guernite di quattordici denti, quattro incisivi, quattro canini, e sei molari; gli incisivi sono piccioli, i canini sono ineguali; Ven'ha per l'ordinario due grandi, e due piccioli; i grandi sono lunghi circa un pollice, e mezzo, disposti in maniera di difesa, i molari sono altresì ineguali; gli uni sono tanto piccioli, quanto gli incisivi; gli altri sono grandissimi, con tre punte ineguali, disposti in forma di giglio. La sua lingua è grande orribile, ruvida, aspra, ed ispida pel gran numero di punte, o ugne dure come il corno, lunghe due linee, incavate nella lor base, incurvate verso la canna della gola; il suo esofago ha circa un pollice, e mezzo di larghezza; il suo collo è lungo, mediocrementemente grosso, assai rigido, ricoperto di un pelo lungo, e grosso, che va continuando sul petto; il suo corpo è fortissimo, e robusto; i suoi piedi dinanzi hanno cinque dita, guernite di artigli forti, acuti, e taglienti; i suoi piedi di dentro non ne hanno, che quattro; la sua coda è lunga, ricoperta di pelo, ed è una gran forza. Trovasi quest' animale in Mauritania, in Libia in Siria, in Tartaria. Egli è feroce, e crudele, di un temperamento di fuoco; il suo verso è un ruggito. La Lionessa sua femmina è distinta da lui eternamente, perchè non ha peli lunghi nel collo. Egli si nodrice di Uccelli, di piccioli Elefanti, di Buoi, di cadaveri, di fruttati; divora altresì gli Uomini, purchè non sia ammansato; beve dell'acqua per tre giorni. È stata osservata una gran conformità del Gatto col Leone in riguardo alla struttura degli occhi, de' denti, della lingua, de' piedi, e di molte altre parti interne; la qual cosa probabilmente ha fatto dire a Maometto, che il Gatto nacque nell' Arca di Noè dallo starnuto del Leone. Tutto ciò, che si cava dal Leone, contiene molto sal volatile, ed olio.

Il suo cuore disseccato, e ridotto in polvere è proprio per l'epilessia, e per la febbre quartana. La dose è da mezzo scrupolo fino a due scrupoli.

Il suo grasso è proprio per ammolire, per risolvere, per fortificare i nervi, per dissipare i dolori, e il furore dell'orecchie.

La sua carne fortifica il cervello, e dissipa i vapori, è buonissima a mangiare.

Il suo sangue disseccato, e ridotto in polvere è sudorifico; resiste al veleno; la dose è da mezzo scrupolo fino a una dramma.

Si pretende, che il dente del Leone appeso al collo impedisca e mali de' denti.

Le sue ossa ipolverizzate sono sudorifiche, e febrifughe; la dose è da uno scrupolo fino a una dramma. Si attribuisce loro eziandio la qualità di mitigare la gotta.

Il suo sterco mescolato coll'unguento rosato leva le macchie del viso.

Leo a λων video, perchè il Leone ha la vista perspicacissima.

Leo Cancer.

Leo Cancer. Rondelet. Aldrovand. Jonst. Elephantus. Plinii. Bellon.

È una specie di Granchio grande di Mare, che cava i suoi nomi dalla sua grandezza, e dalla sua forza. Egli ha la figura della Locusta; ma le sue forbici sono più grosse, e più lunghe terminate da mani forcute a guisa di tanaglie come negli altri Granchi, assai larghe, minutate; il suo corpo è screziato a onde gialle, le sue corna sono lunghissime; la sua carne è buona a mangiare. Contiene molto sale, ed olio.

È aperitivo, e pettorale; ristora; è proprio per le malattie di consumazione, per purificare il sangue, mangiato, o preso in bollitura.

Si trova nella sua testa una pietra, che ha la figura di un occhio; è propria per raddolcire gli acidi del corpo, per fermare le diarreie, i flussi di sangue; la dose è da mezzo scrupolo fino a mezza dramma.

Le sue forbici, che chiamansi in Latino *Chela Cancris* hanno la medesima virtù.

Leo Marinus.

Leo marinus. Jonst. Icon. Leo Thalassicus marinus.

È un animale anfibio, ovvero una specie di pesce grande di Mare, rarissimo. Ne fu ucciso uno alcuni anni sono verso il Capo di Buona Speranza. Ecco la descrizione, che ce n'è stata fatta. Egli aveva dieci piedi di lunghezza, e quattro di larghezza; la sua testa era grossa come quella di un Vitello di un anno; i suoi occhi erano grossi, e spaventevoli; le sue orecchie corte; la sua barba era foltilissima, ispida; i suoi denti uscivano un mezzo piede fuori della sua gola; i suoi piedi erano larghi un piede, e mezzo, le sue gambe così corte, che il suo ventre toccava quasi la terra. S'accostava spesso a terra, e portava ne' Boschi per mangiare dell'erba, e degli animali, che poteva afferrare; indi si ritirava nel Mare. Io non ne ho sapute altre particolarità.

Leopardus.

Lepardus, Pardus, Pardalis, Panthera. In Italiano, Leopardo.

È una gran Bestia quadrupeda, feroce, salvatica, che ha la figura del Leone, e quella del Gatto; la pelle è segnata per tutto il corpo di differenti colori; la sua faccia è mediocrementemente grande, la sua gola è vasta; i suoi denti sono acutissimi; la sua lingua è ruvida; i suoi occhi sono piccioli, bianchi, vivi, sempre in moto; la sua fronte è grande; le sue orecchie sono rotonde, il suo collo, e il suo corpo sono lunghi; le sue coscie sono carnute; i suoi piedi dinanzi hanno cinque dita, e quelli di dietro quattro, tutte guernite di artigli lunghi, forti, fatti in punta, penetranti, e taglienti; la sua coda è lunga.

Quest' animale si trova in Asia, nella Persia, in Affrica. Abita per l'ordinario nelle Montagne, e ne' Boschi. Si dilecta di erbe odorifere; vive della carne degli animali, che può afferrare; ma è per l'ordinario magro, perchè il suo temperamento è caldissimo. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Il suo cervello è stimato proprio per muovere il seme, applicato sulle parti genitali.

I suoi testicoli disseccati, spolverizzati, e presi per bocca provocano i mestruai alle Femmine. La dose è una dramma.

Il suo grasso è stimato un cosmetico per abbellire la pelle, egli è raddolcente, risolutivo.

Leopardus è un nome composto di *Leo* Leone, e *Pardus* Pantera, come chi dicesse Pantera, che ha del Leone.

Leontopetalon.

Leontopetalon. C. B. Ray. Hist. Park. Hister. Rhapeion quorundam. Plin. Pata Leonis officinarum.

È una Pianta, che getta foglie larghe, quasi rotonde come quella dello Soldanella, le une intere, le altre fatte in frangia, come increspate, venose, di color di verde di Mare, tendente al giallo, attaccate a code lunghe. S'erge fra esse un fusto all'altezza di un piede, rigato di linee, di un porporino smorto, diviso in molti rami con foglie più picciole, e meno tagliate di quelle abbasso. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami, tramazzati di foglie bislunghe, e disposte in maniera di spiga, grandi come quelle del Ranuncolo; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie bislunghe, gialle, o rossiccie, messe in ordine di stelle. Passato questo fiore, succede un baccello il quale contiene due, o tre gran grossi come piselli, di color nero. La sua radice è così grossa, che riempie la mano, rotonda, gobba, ineguale, color di cenere di fuori, verde, gialliccio di dentro di un gusto amaro. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi, in Italia, in Candia, ne' campi, fra le biade. Ella contiene molt'olio, e sale essenziale.

La sua radice è digestiva, dissecante, risolutiva, aperitiva. Stimasi propria contra le punture dello scorpione, e de' Serpenti, contra la sciatica; presa in decozione, applicata esternamente.

Leontopetalon, a λων *Leo*, e πτελον *folium*, quasi *leontium folium*, perchè si pretende, che la foglia di questa Pianta abbia qualche rassomiglianza in figura al piede del Leone.

Lepas.

Lepas. Patella. È un guischo, che ha la figura, e appresso poco la grandezza di una razza picciola da bere, bigio fuori, bianco di dentro, rilucente, liscio. Rinchiude una specie di chiocciola di Mare, di color di cenere; stà attaccato alle rupi col suo guscio.

Questo guischo è aperitivo per le orine, e astringente pel ventre. Serve come di una tazza per bere, essendo in viaggio.

Lepidium.

L *Lepidium latifolium*. C. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.
Lepidium Pauli. I. B.
Piperitis, sive *Lepidium vulgare*. Park.
Raphanus sylvestris officinarum, *Lepidium Aeginetia*.
 Lobbelio Ger.

E' una Pianta, che getta molti fusti all' altezza di due, o tre piedi, rotondi, liscj, ripieni di modolla, ramosi; le sue foglie sono lunghe, e larghe, come quelle del Cedro, e talvolta più grandi, fatte in punta, grasse, di un verde scuro, merlate ne' lor contorni, messe alternatamente per ordine. Quelle abbasso sono attaccate a code lunghe; le cime de' suoi fusti, e de' suoi rami sono cariche di un gran numero di fioretti bianchi; ciascheduno de' quali è composto di quattro foglie, disposte in croce. Passato questo fiore, comparisce un picciolo frutto formato a guisa di ferro di picca, il quale si divide in due ripostigli, ripieni di semi bislungi, minuti. La sua radice è lunga, grossa come il dito, serpeggiante, bianco, di un gusto acro. Nasce questa Pianta ne' luoghi ombrosi. Ella contiene molto sale essenziale, e fisso.

E' incisiva, penetrante, aperitiva; propria per la sciatica, per la rabbia, per muover l' orina, presa in acqua cotta. Si adopera esternamente per levar via le cicatrici, e le macchie dalla pelle, per l' emperigine, per la rogna.

Lepidium alyis squama, squama, vel alyis decorato, perchè quest' erba è propria per levar via le cicatrici, e le altre macchie dalla pelle, che sono come squame, o scorze.

Piperitis a pipeve, pepe; perchè la radice di questa Pianta è acra come il pepe.

Lepras.

L *Eprus*, seu *Pforus*. Jonst.
 E' un pesce di Mare lungo circa un piede, ricoperto di squame larghe, sparso di macchie; il suo mostaccio è picciolo; i suoi denti sono bianchi, ed acuti; la sua lingua è bianca; i suoi occhi sono piccioli, rotondi; e eccellente a mangiare.

E' aperitivo.

Lepras, & *Pforus a Lepra*, & *Pfora*, Lebbra, e rogna, perchè le macchie, che si vedono su questo pesce, hanno qualche rassomiglianza alla lebbra, ed alla rogna.

Lepus.

L *Epus*. In Italiano, Lepre.
 E' un animale quadrupedo rassomigliante al Coniglio, ma più grande ricoperto di un pelo bigio, tendente al colore fra il rosso, e il giallo, timidissimo, ma agile, e velocissimo al corso. Moltiplica assai. Il maschio è chiamato da alcuni in Francese *Bucquot*, come chi diceffe Becco picciolo, e la sua femmina *Hase*. Quando è giovane si chiama in Latino *Lepusculus*, ed in Italiano, Leprotto. Si pretende, che alla sola Lepre fra gli animali si trovi pelo nella gola, e sotto i piedi. La sua testa è corta; le sue orecchie sono lunghe, e diritte; i suoi denti sono lunghi; forti, incisivi; il suo collo è bislungo, assai minuto, rotondo; il suo corpo è flessibile; le sue gambe sono leggiere; la sua voce è acuta; il suo udito è finissimo, in maniera, che al minimo moto delle foglie, fugge; abita ne' boschi, nelle foreste. Si nodrisce di erbe. Trovansi alle volte delle Lepri cornute, ma sono rare; tutte le parti delle Lepre contengono molto sal volatile, ed olio.

Il pelo della Lepre è proprio per fermare il sangue, applicato sulla piaga.

La carne di Lepre tenera, o quella del Leprotto è assai nutritiva, e di buon sugo.

Il suo sangue, il suo cuore, il suo polmone, il suo fegato, perparati, o disseccati, e ridotti in polvere sono propri per fermare la dienteria, e gli altri corsi di ventre, per attenuare la pietra nelle reni, per muover l' orina, e i mestruj alle Femmine, per l' epilessia, per la febbre quartana.

La dose è da uno scrupolo fino a una dramma.

Si adopera altresì il sangue della Lepre cavato di fresco per levar le lentiggini, e le altre macchie dalla pelle.

Il rappreso della Lepre chiamato in Latino *Coagulus Leporis*, è una materia caciola, che si trova attaccata al fondo dello stomaco del Leprotto; ella è propria per resistere al veleno, per muovere il seme, per l' epilessia, per la dienteria, per affrettare il parto. Si adopera esteriormente, ed interiormente. La dose è da mezza dramma fino a una dramma.

Il cervello della Lepre è proprio per fortificare i nervi. I testicoli, e le reni della Lepre disseccati, o preparati provocano il seme, attenuano la pietra delle reni, fermano il flusso di orina, e fortificano la vescica.

La dose è da uno scrupolo fino a una dramma.

Il grasso della Lepre esteriormente applicato è proprio per eccitare la digestione, e la marcia degli ascessi.

Lo sterco della Lepre è proprio per la pietra, e per l' epilessia, preso internamente.

Lepus a levis levis, liscio al tatto, & *levis*, incessus, andare; perchè la Lepre è ricoperta di peli, assai liscj, e molli, e perchè cammina prestissimo.

Hase viene da *Has*, parola Tedesca, che significa Lepre.

Lepus marinus.

L *Epus marinus*.
 E' un pesce, che rassomiglia in figura alla Lepre terrestre, e ne ha il colore. Nuota per l' ordinario in alto Mare; perciò si dura fatica a pescarlo; contiene un sal acro, ed anche corrosivo; la sua carne muove un vomito violento, e pericoloso, quando se ne mangia. E' una spezie di veleno.

Si adopera in depilatorio; si pesta, e si applica sulle parti, donde si vuole levar il pelo.

Letchi.

L *Etchi*. C. Biron.
 E' uno de' più belli, e de' più delicati frutti della Cina; egli è grosso come una galla; ricoperto di una buccia granita, assai sottile di color rosso vivissimo. Quando il frutto è maturo, di fresco colto, questa buccia si termina in punta; ella avvolge una spezie di pruna bislunga, morbida, di un gusto gratissimo, ma che si scaldava molto, quando se ne mangia in quantità. Sotto la polpa di questa pruna si ritrova un picciolo nocciolo fassoso della figura di un garofano. I Cinesi la seccano, e ne mangiano tutto l' anno. Ne mettono altresì del Tè, per dargli un poco di gullo acerbetto, che loro piace.

Il *Letchi* nasce particolarmente nella Provincia di Canton.

Leucanthemum.

L *Leucanthemum vulgare*. Pit. Tournef.
Belli major. Dod. I. B. Ray. Hist.
Bellis sylvestris caule folioso major. C. B.
Consolida media vulnerariorum. Lob.
Bellicum majus. Tab.
Buphthalmum majus. Lon.
Oculus Bovis. Brunf.
Bellis major vulgari, sive *sylvestris*. Park.

E' una Pianta, che getta fusti all' altezza di circa un piede, duri, quadrati, divisi in ale, guerniti di foglie bislunghe, grasse merlate, di un gusto tendente all' acro; i suoi fiori sono rotondi, belli gentili, fatti a raggi, di color giallo di dentro, ma coronati di foglie bianche, sostenuti da calici, che sono spezie di berrette, composte di molte picciole foglie dure, scagliose, nericie. Passati questi fiori, succedono loro de' semi bislungi. La sua radice è fibrosa, strisciante, acra al gusto. Nasce questa Pianta per tutto, lungo le strade, ne' prati. Ella contiene molt' olio, e sale essenziale.

E' deterfiva, attenuante, vulneraria.

Leucanthemum alyonis albus, & *albus* flos; come chi diceffe fior bianco.

Leucojum.

L *Leucojum incanum majus*. C. B. Pit. Tournef.
Leucojum hyemale, & *diu durans*, *purpureum*, *roseum*, ac etiam *album*. I. B. Ray. Hist.
Leucojum album, sive *purpureum*, sive *violaceum*. Ger. Emac.

Leucojum simplex sativum diversorum colorum. Park.

Viola candida. Trag.

Viola alba. Lob. Icon. in Italiano, Viola.

E' una Pianta, che getta un fusto all' altezza di più di due piedi, rotondo, legnoso, diviso in molti rami, ricoperti di un cotone bianco, e disposti a guisa di Arbolcello; le sue foglie sono lunghe, e larghe appresso poco come quelle del Salcio, bianche, molli, guernite di lana. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami, belli, gentili; ciascheduno de' quali è composto di quattro foglie bislunghe, rotondate nell' estremità, disposte in croce; di color rosso, o porporino, o violato, o bianco, o vario, di un odor soavissimo, sostenuti sopra un calice bislungo, peloso. Passato questo fiore, succede un baccello lungo, stretto, piano; diviso internamente in due ripostigli,

figli, che rinchiodono de' semi rotondi, piani, che hanno ne' contorni un ala sottilissima, di color rossiccio, di un gusto un poco acro. Le sue radici sono minute, ma legnose, e forti. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini. Ella contiene molt'olio, e sale essenziale.

I suoi fiori sono deterfivi, attenuanti, aperitivi; propri per fortificare il cervello, per provocare i mestruai alle Femmine.

Leucosium a λευκον *Viola alba*, Viola bianca. E' stato dato per questo nome a questa Pianta a cagione della bianchezza del suo fusto, e delle sue foglie; imperocchè circa i suoi fiori non sono sempre bianchi.

Levisicum.

Levisicum vulgare. Ger. Park.

Ligusticum vulgare: an *Libanotis fertilis*. Theophrasti. C. B.

Libysicum vulgare. Fuch. Icon.

Ligusticum vulgare, foliis Apis. I. B. Ray. Hist.

E' una Pianta, che getta un fusto all' altezza di un Uomo, grande, grosso, cannellato, annodato, voto, ramoso; le sue foglie sono fatte come quelle dell' Appio, ma molto più grandi, e più ampie, di color verdebruno, rilucente, di un odor forte, che non è spiacevole, le sue cime sono cariche di ombrelle grandi, o parasoli, guerniti di fiori gialli, i quali passati, succedono loro de' semi assai grandi, bislungi, aromatici, acri; la sua radice è grossa, legnosa, odorifera. Nasce questa Pianta ne' luoghi ombrosi. Contiene molt'olio elastato, e sale essenziale.

E' incisiva, aperitiva, vulneraria; provoca i mestruai alle Femmine, fortifica lo stomaco, resiste al veleno, aiuta la respirazione.

Levisicum è un nome corrotto da *Libysicum*, o da *Ligusticum*.

Libanotis.

Libanotis latifolia altera, sive vulgarior. C. B.

Libanotis Theophrasti *minor*. Ger. Park.

Laserpitium foliis latioribus lobatis. Mor. Pit. Tournef.

Libanotis Theophrasti, *quorundam, sive Seseli Aethiopicum*. Matthiolo.

Cervaria alba. I. B.

Seseli Aethiopicum herba. Dod.

E' una specie di *Laserpitium*, o una Pianta, che getta un fusto all' altezza di tre, o quattro piedi, legnoso, annodato; le sue foglie sono ampie, larghe, similia quelle dell' Appio, merlate; i suoi fiori sono piccioli, disposti in ombrelle, bianchi; ciascheduno di loro è composto di cinque foglie; passati, che sono, il loro calice diventa un frutto composto di due gran semi larghi, membranosi, bislungi, bianchicci, coll'odore, e il gusto del seme di Angelica. La sua radice è lunghissima, grossa, nericcia di dentro, e di un odore assai buono. Nasce ne' luoghi caldi, montani, sassosi, marittimi. Contiene molto sale, ed olio.

Il suo seme, e la sua radice sono aperitivi, carminativi, propri per provocare i mestruai alle Femmine, e le urine, per dissipare i vapori, per rimediare alle tosse inveterate.

Libanotis a λεβανος, *thus*; perchè la radice di questa Pianta ha un odore d'incenso.

Lichen.

Lichen arboreus, sive Pulmonaria arborea. I. B.

Musci pulmonarius. C. B. Lob.

Pulmonaria Lichenis quoddam genus. Cæf.

Pulmonaria prima. Cast. *tertia*. Clus.

Hepatica terrestris. Ger. Icon.

Pulmonaria fungosa. Lugd. *vulgaris*. Thal.

E' una specie di muscolo, che si ritrova attaccato su i tronchi delle Quercie, e de' Faggi ne' Boschi, e alle volte sulle pietre muscolose; ha la forma dell' epatica de' pozzi, o delle fontane, ma è molto più grande; le sue foglie sono ruvide, dure, secche, di color di cenere, segnate di macchie, lanuginose di sotto dalla parte, con cui sono attaccate all' Albero, bianche, difficili a rompere. Contiene questa Pianta molt'olio, e sale essenziale.

E' stimata propria per l'asma, per la tosse inveterata, e per le altre malattie del polmone. E' vulneraria, astringente; ferma i flussi di sangue, presa in decozione, e applicata sulle piaghe.

Lichen; perchè si attribuisce a questa Pianta la qualità di guarire l'empetigine, e le altre malattie della pelle, che chiamansi *Lichenes*.

Ligniperda.

Ligniperda, seu Phryganium.

E' un picciolo insetto, o una maniera di verme, fatto come un picciolo bruco, di cui si servono i Pescatori per esca, quando vogliono pescar le Trote; o altri pesci. Quest' insetto non nuota, ma è portato dalla corrente dell'acqua, e gettato sulle rive, dove si raviglia di pagliuzze, e di altre materie simili, che s'agglutinano alla sua pelle, e gli servono di guscio, o di casa, per nascondersi a i pesci, che ne sono golosissimi. Contiene molt'olio, e sale volatile.

E' stimato proprio per la febbre quartana, appeso al collo, ma non si dee prestar fede ad una tal sorta di rimedio.

Lignum Aloes.

Lignum Aloes, Xiloloe, Agallachum.

Agalugen. In Italiano, Legno di Aloè.

E' un Albero dell' Indie rassomigliante ad un Ulivo, ma un poco più grande; produce un frutto rosso, simile alle nostre ciriegie. La buccia di quest' Albero è grossa; il suo legno è di color tanè, rilucente, screziato a guisa di diaspro, sparso di vene bigie, e di macchiette, resinose, odorifero, amaro al gusto. Nasce nella Cochinchina nel Regno di Lao, e nella Cina. Molti Autori hanno detto, che i luoghi, ne quali si trova quest' Albero, erano così pieni di Tigri, e di altre Bestie feroci, che non si poteva andare a tagliarlo senza un estremo pericolo: ma forse la rarità del suo legno ha dato motivo a questa opinione: imperocchè il vero legno di Aloè è rarissimo.

Dee essere leggiero, resinoso, di color tanè, screziato a guisa di diaspro, rilucente di fuori, gialliccio di dentro, che facilmente s'abbruci, e getti un odore grato, e gentile, con un gusto amaro, quando sia stato tenuto per qualche tempo in bocca. Alcuni chiamano questo legno, legno di Calambouc, o legno di Tambac. Pomet ne fa una differenza, e pretende, che il vero legno di Tambac sia ancora più raro, e più prezioso del legno di Aloè, e che sia tratto dall'occhio dell' Albero.

Il legno di Aloè contiene molt'olio, e sale volatile.

Fortifica il cervello, il cuore, lo stomaco. Rinvigorisce gli spiriti, resiste al veleno, muove il sudore, e i mestruai alle Femmine: se gli sostituisce il Sandalo cedrinio.

Questo legno è chiamato Legno di Aloè a cagione della sua amarezza, la quale non è però da paragonarsi in forza a quella dell' Aloè.

Lignum Aquile.

Lignum Aquile. C. Biron.

E' un legno saldo, duro, pesante, di color bigio, bruno, o nericcio, resinoso, che rende, quando s'approfina al fuoco, o s'abbrucia, un odor soave, e grato. Nasce da un Albero dell' Indie, simile ad un Ulivo, ma più grande. Alcuni pretendono, che sia l' Albero medesimo, da cui si cava il legno di Aloè, e che il legno di Aquila sia il primo, che si trova sotto la buccia. V'ha però della differenza nel gusto fra questi due legni; imperocchè il legno di Aloè è amaro, e il legno di Aquila non è amaro. Quest' ultimo, di cui qui si tratta, ha un gusto assai insipido sul principio, che si mastica; ma ha sul fine una leggiera acrezza. Egli è rarissimo non solamente in Europa, ma nell' Indie, dove nasce. L' Albero, che ha il legno di Aquila, nasce nella Cochinchina; la ragione, per la quale è così raro, si è, che i Cochinchinesi sono popoli barbari, impraticabili, ed un commercio difficilissimo. Gli Indiani adoperano questo legno a far delle armi, e molti altri piccioli lavori. Se ne servono altresì per la Medicina; imperocchè egli è buono per le malattie contagiose, per fortificare il cervello, il cuore, lo stomaco; lo abbruciano ne' luoghi chiusi, e ne ricevono il fumo preziosamente come una fumigazione salubre per tutto il corpo. Gli fa sudare, e rinvigorisce i loro spiriti. Ne profumano altresì i luoghi imbevuti di un aria cattiva di malattia.

Lignum Brasiliannum.

Lignum Brasiliannum rubrum; in Italiano, Legno del Brasile. E' un legno rossiccio, di cui si servono i Tintori; egli è tratto da un Albero grande del Brasile chiamato dagli Indiani *Ibi rapitanga*; la sua buccia è rossiccia, e spinosa; i suoi rami sono lunghi, carichi di un gran numero di picciole foglie, rassomiglianti a quelle del Bosso; i suoi fiori sono piccioli, uniti molti insieme, simili a quelli del

del Mughetto, ma più odoriferi, e di un bel color rosso. Quando sono caduti questi fiori, succedono loro de' frutti piani, roscicci; cialcheduno de' quali contiene due semi fatti come quelli delle nostre Zucche, ma rossi rilucenti. Nasce quest' Albero ne' Boschi.

Il miglior legno di Brasile è chiamato di Fernambucco, perchè ci è spedito da Fernambucco Città del Brasile. Convien sceglierlo pesante, saldo, sano, rosciccio, di un gusto dolce.

V'ha molte spezie di legno di Brasile, come il legno di Brasile di Spagna, o del Giappone, il legno di Brasile di Lamoni, il legno di Brasile di S. Marta, il legno di Brasile dell'Isola Antille, il quale si chiama Brasiletto. Questi legni non sono differenti, che per li luoghi, ne quali sono nati; ma il più stimato si è il legno di Fernambucco; il loro uso principale si è per la tintura. Contengono molt'olio, e un poco di sale essenziale.

Sono astringenti; si stimano propri per fortificare lo stomaco, per mitigare la febbre, per l'ostomia; Si adoperano in infusione.

Si fa bollire del legno di Brasile nell'acqua con un poco di Allume per aver una tintura forte, con cui si tingono in rosso le uova di Pasqua. Se ne tingono altresì delle radici di *Albea* per nettare i denti, e molte altre cose.

Si prepara ancora colla tintura del legno di Brasile una spezie di certa rosciccia, che chiamasi Rosetta; ed è propriamente cerussa di Roano, a cui è stato dato questo color rosso col mezzo della tintura del legno di Brasile più volte replicata. Alcuni chiamano questa Rosetta *Stil de grain*. Serve per la Pittura.

Lignum Citri.

Lignum Citri, frax Lignum Jasmini.

È un legno saldo, pesante, resinoso, di color gialliccio, o cedrino, di un odor forte, simile a quello del Cedro, dond'è venuto il suo nome; egli è tratto da un bell'Albero, che nasce in America lungo il Mare; getta molti grandi, e lunghi rami, guerniti di foglie simili a quelle del Lauro, ma più grandi, e di un verde più rilucente; i suoi fiori sono simili a quelli de' melaranci con un odore di gelsomino; sono seguiti da piccioli frutti neri, grossi come grani di pepe.

Questo legno si trasporta in pezzi grossi; cialcheduno de' quali pesa fino mille libbre. Se ne fanno molti bei lavori d'intarsatura; imperocchè quando è stato pulito, ed esposto per qualche tempo all'aria, rassomiglia al *Cocco* pulito. Gl' Indiani lo tagliano in scheggie, e se ne servono per accenderlo di notte tempo, donde viene, che gli è stato dato il nome di legno candela. Non è in uso in Medicina.

Lignum Corallinum.

Lignum Corallinum; in Italiano, Legno di Corallo.

È un legno rosso rassomigliante al Corallo, il quale ci vien portato dall'Isola del Vento in America. Serve per molti lavori di Legnajuolo.

Lignum Ferri.

Lignum Ferri. È un legno durissimo, saldo, pesante, di color rosciccio, che ci vien portato in pezzi grossi dall'Isola dell'America per servire a i lavori di Legnajuolo; è vestito di una buccia dura, pesante, di color di cenere di fuori, rosciccio di dentro senza odore, di un gusto astringente. Gl' Indiani raschiano questa buccia, e l'adoperano in Medicina con molto profitto. Ella contiene molto sale essenziale, e fiso, ed olio.

È particolarmente stimata pel morbo gallico, per la sciatica, per le flussioni catarrali. Si adopera per le scrofole, per le ulcere vecchie, per purificare il sangue, per fermare le diarree; ella opera per la traspirazione.

Gl' Indiani chiamano il legno di ferro, *Letre*; lo puliscono perfettamente, e ne fanno molti strumenti. L'Albero, donde egli esce è grande, e grosso; produce foglie grandi come quelle del Noce.

È stato nominato questo legno *Lignum ferri*, a cagione della sua durezza, del suo peso, e del suo colore, che sono simili a quelli del ferro.

Lignum Indicum.

Lignum Indicum; in Italiano, Legno d'India.

È un legno assai rosso, che si cava dall'occhio di un Albero grande, e grosso, che nasce abbondantemente nell'Isola della Giamaica, di Campeffa, e di Santa Croce nell'America. La sua buccia è sottile, unirà, liscia

al tatto, bigia, di color di argento, o gialla. Le sue foglie rassomigliano in figura a quelle del lauro, con un gusto di garofano. Il suo frutto è grosso come un pisello, adorno di una picciola corona di color gialliccio. Egli è appiccato all'Albero con una picciola coda: il suo gusto è acro, e pungente, assai grato, che ha del garofano. Contiene tre piccioli semi.

Il legno d'India è adoperato da Tintori. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

È astringente, e stomacale.

Le sue foglie sono cefaliche; stomacali, proprie per resistere alla malignità degli umori.

Il suo frutto è chiamato a cagione del suo odore, e del suo gusto, seme di garofano, o pepe della Giamaica, o amomo.

Fortifica il cervello, e lo stomaco; aiuta la digestione, promuove la traspirazione degli umori, scaccia le ventosità.

Lignum Moluense.

È Un legno tratto da un Albero dimestico, grande come un Cotogno, il quale nasce nell'Isola Molucche nell'America. La sua foglia rassomiglia a quella della Malva, e il suo frutto a una nocciuola, ma è più picciolo, e la sua buccia è più molle, di color nericcio. Quest'Albero si coltiva con grandiligenza ne' Giardini, ed i Paesi non sono così gelosi, che non lo lasciano vedere a i Forestieri, che con gran fatica. Lo chiamano *Panava*.

Il suo legno è purgativo, e se purga troppo quelli, che ne hanno preso, si tempera la sua operazione bevendo un bicchiere di decozione di orzo. È stimato proprio per resistere al veleno, per rimediare alla morficatura delle bestie velenose, ed alle ferite avvelenate, per le febbri quartane, e continue, per le coliche, per l'idropisia, e per la renella, per la difficoltà di urinare, per li dolori delle giunture, per l'emicrania, per gli scirri, per le scrofole, per li vermi, per risvegliare l'appetito.

La dose è da quattro grani fino a mezzo scropolo in bollitura; se ne applica altresì esternamente sulle piaghe avvelenate. Questo legno è rarissimo in Francia.

Lignum Nephriticum.

Lignum Nephriticum. In Italiano, Legno Nefritico. È un legno giallo, rosciccio, che ci vien portato dalla nuova Spagna in pezzi grossi senza nodi. Si cava da un Albero grande come un Pero; le sue foglie hanno la figura di quelle de' ceci.

Dee scegliersi il legno nefritico netto, mondo dalla sua buccia, e dalla sua parte bianca, di color giallo-rosciccio, un poco amaro al gusto. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

È molto aperitivo, e disecante. Si adopera per la colica nefritica, donde viene il suo nome; leva le ostruzioni; attenua la pietra dalle reni, e della vescica. Si adopera in decozione, o in infusione. Alcuni ne fanno fabbricare degli anelli, che portano nelle dita, credendo con questo rimedio esteriore di far uscire le pietre, e la sabbia dalle reni, e dalla vescica; ma non produce alcun effetto.

La decozione, o l'infusione del Legno Nefritico, fatta nell'acqua messa in una caraffa di vetro, sembra gialla, se si rimira rivoltandosi verso la luce; ma rivoltando la schiena alla luce, sembrerà turchina; se vi si mettono alcune goccioline di spirito di vitruolo, di versiviale da tutte le parti; ma aggiungendovi un poco di olio di tartaro, ritornerà nel suo primo colore.

Chiamasi questo Legno *Lignum Nephriticum*; a cagione, ch'egli è aperitivo, e proprio pel dolore nefritico.

Lignum Rhodium.

Lignum Rhodium.

Lignum Cyprinum. In Italiano, Legno di Rodi.

È un legno, che rassomiglia in certo modo al Sandalo cedrino, di color gialliccio, con un odor di rosa. Egli è tratto da un Albero altissimo, e assai diritto, il quale nasce in molti luoghi del Levante, nella Martinica, nell'Isola di Cipro, e di Rodi. Le sue foglie sono come quelle del Castagno, ma più molli, pelose bianchicce. Queste foglie sono picciole, disposte in grossi mazzetti, di color bianco; sono seguitate da piccioli semi neri, e lisci.

Il Legno di Rodi è ricoperto di una buccia bianchiccia; il suo occhio è screziato di bianco, di nero, e di giallo.

Dee scegliersi questo legno, novello, grosso, più diritto, che sia possibile, di color gialliccio, o di foglia morta, assai odorifero. È adoperato da' Profumieri; se ne trae per distillazione un olio assai odorifero.

Il legno di Rodi, e il suo olio fortificano il cuore, e il cervello.

Chiamasi questo legno, legno di Rodi, o legno di Cipro; perchè l'Albero, da cui si trae, nasce principalmente, nelle Isole di Rodi, e di Cipro. Chiamasi eziandio legno di Rosa, perchè egli ha un odore di Rosa.

Lignum Violaceum.

Lignum Violaceum.
Lignum Polixandrinum.

E' un legno sodo, pelante, di bel colore, tendente al violato, screziato, rilucente, che perfettamente si pulisce, di un odor gentile, e grato. Gli Olandesi lo mandano dall'Indie in pezzi grossi. E' adoperato ne' lavori d'intarsiatura, per gli studioli, per li tavolini.

Si sceglie quello, ch'è il più bello, e il più sparso di vene di dentro, e di fuori.

Viene ancora di Olanda un'altra specie di legno violato, che noi chiamiamo legno della Cina; il suo colore è rossiccio, tendente al violato. Dicesi, che l'Albero, donde egli è tratto, non nasce, che nel continente di Guianne. Questo legno è adoperato ne' medesimi lavori, ne' quali è adoperato il precedente; ma la Medicina non si serve nè dell'uno, nè dell'altro.

Ligusticum.

Ligusticum. Matth. Lac.
Ligusticum quod Seseli officinarum. C. B. Pit. Tourn.

Seseli Italicum. Cast.

Seseli, seu Siler montanum vulgare. I. B.

Siler montanum officinarum. Lob. Ger. Ray. Hist.

Seseli Massilioticum. Cord. in Diosc.

Sermentanum, Seseli Peloponnense. Cæf.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di un Uomo, ramofo, che produce alcune code lunghe, le quali sostengono delle foglie granti, ampie, distese in ale, divise in molte parti, a ciascheduna delle quali sono attaccate tre picciole foglie, come al Melliloto, ma più strette, e più molli, un poco odorifere, quando si pestano. Le sue cime sono cariche di grandi ombrelle, o parasoli larghi guerniti di fioretti con cinque foglie bianche, disposte in rosa. Passati questi fiori, compariscono de' semi uniti a due a due, più lunghi, e più grossi di quelli del Finocchio, cannellati profondamente con un filo ne' contorni sottili, e tagliente nell'estremità, di un odore, che non è grato, di un gusto acro, tendente all'amaro. La sua radice è lunga, grossa come il dito, aggrinzata, bianca, odorifera, rassomigliante a quella della Pastinaca. Nasce questa Pianta principalmente ne' Paesi caldi sulle Montagne; il suo seme, e la sua radice sono adoperati nella Medicina. Contengono molt'olio, e sale essenziale, e volatile.

Fortificano lo stomaco; resistono al veleno; muovono l'orina, e i mestrua alle Femmine; dissipano le ventosità.

Ligusticum a liturgia, perchè questa Pianta si trovava una volta comunemente ne' contorni della riviera di Genova, che chiamavasi *Liguria*.

Ligustrum.

Ligustrum. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.
Ligustrum Germanicum. C. B.

Ligustrum vulgare. Park. in Italiano, Ligustro.

E' un Arboscello, che getta molti rami lunghi, flessibili, ricoperti di una buccia di color cinereo; il suo legno è duro, e bianco; le sue foglie nascono dirimpetto l'una all'altra, di quando in quando, bislunghe, strette, simili in certo modo a quelle del Salcio, ma più corte, e più grosse, di color verde bruno, rilucente, di un gusto acro, tendente all'amaro, con un poco di astrizione. I suoi fiori sono disposti in grappoli messi nelle sommità de' suoi rami; sono fatti in canne spalancate, e tagliate in alto in quattro, o cinque parti, di color bianco, di un odor grato. Sono seguiti da coccole grosse come quelle del Ginepro, molli, verdi sul principio, ma che diventano nere a misura, che maturano. Contengono da due sino a quattro semi uniti insieme, rotondati sulla schiena, ed appianati nell'altre faccie, rossicci di fuori, bianchi di dentro, teneri, e fragili, di gusto amaro, e spiacevole. La sua radice è distesa dall'una, e dall'altra parte obliquamente. Nasce quest'Arboscello ne' luoghi rozzi, e nelle siepi: le sue foglie, e i suoi fiori sono adoperati in Medicina. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

Sono deterfivi, astringenti, incisivi, disecanti; resistono alla putrefazione. Si adoperano per le infiammazioni della gola, per lo scorbutto, per fermar le diarree.

Ligustrum a ligando; perchè i rami di quest'Arboscello sono sovente adoperati a legar fardelli.

Lilac.

Lilac. Matth. Pit. Tournef.

Lilac. Dod.

Cauda Vulpina Turcarum. Bellon.

Syringa flore ceruleo, five Lilac. I. B. Ray. Hist.

Syringa cerulea. C. B.

Ligustrum Orientale, forte Jasminum ceruleum Mauritianum. Cæf.

E' un Arboscello, che cresce all'altezza di un Albero mediocre: i suoi fusti sono minuti, diritti, ramofo, ricoperti di una buccia verdiccia, ripieni di una midolla bianca, e fungosa: le sue foglie sono opposte l'una all'altra larghe, fatte in punta lucie, molli, verdi, rilucenti, di un gusto un poco acro, ed amaro: i suoi fiori sono piccioli, disposti in lunghi grappoli, di colore per l'ordinario turchino, alle volte bianco, o cinerizio, e come di argento; di un odor gentile, e gratissimo. Ciascheduno di questi fiori è una canna spalancata in alto, e tagliata il più delle volte in quattro parti. Passato questo fiore, comparisce in suo luogo un frutto appianato, bislungo, e per l'ordinario simile ad un ferro di picca; prende un color rosso, maturando. Questo frutto si divide in due ripostigli, che contengono de' semi minuti, bislungi, appianati, e come alati; di colore tra il giallo, e il rosso; le sue radici sono sottili, striscianti. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini a cagione della bellezza del suo fiore. La sua origine viene dall'Indie Orientali.

Il seme del *Lilac* è astringente, preso in polvere, o in decozione.

Lilac è un nome Arabo; ma alcuni lo fanno derivare da *Lilium*, e pretendono, che sia stato dato questo nome alla Pianta, a cagione, che il suo fiore ha una figura, che rassomiglia a quella del Giglio.

Cauda Vulpina, perchè i grappoli de' fiori del *Lilac* hanno la figura della coda di una Volpe.

Syringa a sygne, *fistula*; perchè i rami grossi del *Lilac*, levata, che sia la loro midolla, sono canne,

Liliasphodelus.

Liliasphodelus. E' una Pianta, i cui fiori sono simili a quelli del Giglio, e le radici a quelle dell'Asfodelo. Ve n'ha di due specie.

La prima è chiamata

Liliasphodelus luteus. Park. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Lilium non bulbosum. Ger. Dod.

Asphodelus liliaceus. Eyst.

Lilium luteum Asphodeli radice. C. B.

Ligum Asphodeli radice luteum, five *Lilium Asphodelus quorundam*, fiore luteo. I. B.

Ella getta un fusto all'altezza di due, o tre piedi, minuto; ma rigido, diritto, liscio, nudo, che si divide verso la sua cima in alcuni rami. Elcono le sue foglie dalla sua radice in buon numero, lunghe come quelle del porro; i suoi fiori nascono in alto de' suoi rami; rassomigliano molto in figura, e in odore al Giglio; ma sono di color giallo; ciascheduno di loro è una canna, che si spalanca in sei parti. Passato questo fiore, gli succede un frutto quasi ovato, triangolare, che si divide in tre ripostigli, ne' quali sono contenuti de' semi quasi rotondi, neri, rilucenti; le sue radici sono bislunghe, glandulose, o in piccioli navoni come quelle dell'Asfodelo, gialliccie di fuori, bianche di dentro, di un gusto dolceigno.

La seconda specie è chiamata

Liliasphodelus Phœniceus. Park. Ray. Hist. Pit. Tourn.

Lilium rubrum Asphodeli radice. C. B.

Lilium radice Asphodeli Phœniceum, five *Lilium Asphodelus quibusdam*. I. B.

Lilium non bulbosum obsoleto colore rebens. Dod.

Liliago major Asphodelo affinis. Cæf.

Hemerocallis, Diosc. Teophr. & Plinii.

Asphodelus Liliaceus rubens. Tab.

E' diversa dalla precedente, perchè è più grande in tutte le sue parti, e perchè il suo fiore è rosso, tramezzato da una linea gialla.

Coltivasi amendue le specie ne' Giardini. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

I loro fiori sono ammollienti, anodini, risolutivi, deterfivi, aperitivi. Quelli della prima specie hanno virtù maggiore di quelli della seconda.

Liliasphodelus, perchè questa Pianta ha del Giglio, e dell'Asfodelo.

Lilium.

Lilium. Pit. Tournef.
Lilium Alpinum minus. Pit. Tournef.

Phalangium magno minus. C. B.

Q 2

Li-

Lilium polyrrhizon. Myconi. Lugd.

Phalangium flore Lilii. I. B.

Phalangium Allobrogicum majus. Clus. Ray. Hist.

Phalangium antiquorum. Ger. Emac.

È una Pianta, che getta cinque, o sei foglie lunghe, e strette, assai fode, sollevate, fatte in punta, verdi. S'erge fra esse un fusto all'altezza di un piede, rotondo, verde, che sostiene nella sua cima molti fiori con sei foglie, bianchi, odoriferi, simili a quelli del Giglio ordinario. Passati questi fiori, succedono loro dei frutti, o coccole bislunghe, divise interiormente in tre ripostigli, che rinchiodano de' semi angolosi; le sue radici sono a picciolini avoni, accompagnati da alcune fibre. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani sull'Alpi.

La sua radice è propria per attenuare, o incidere gli umori, per iscacciare le ventosità, per muover l'orina.

I suoi fiori sono ammollienti, risolutivi.

Lilium, a *Lilio*, Giglio, perchè questa Pianta rassomiglia al Giglio.

Lilio-Hyacinthus.

Lilio-Hyacinthus vulgaris. Pit. Tournef.

Hyacinthus stellaris folio, & radice Lilii. C. B.

È una Pianta, le cui foglie, e radice sono simili a quelle del Giglio; il suo fiore è di sei foglie, ed è simile in figura a quello del Giacinto, di color turchino, o violato. Quando egli è caduto, gli succede un frutto rotondo, terminato in punta, e sollevato da tre lati; che si divide in tre ripostigli ripieni di semi quasi rotondi. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini. Contiene molt'olio, e flemma, poco sale essenziale.

La sua radice è ammolliente, digestiva, risolutiva.

Lilio-Hyacinthus; perchè questa Pianta ha del Giglio, e del Giacinto.

Lilio-Narcissus.

Lilio-Narcissus luteus autumnalis major. Pit. Tournef.

Colchicum luteum majus. C. B.

Narcissus autumnalis major. Dod. Clus. Park. Ger.

È una Pianta, che getta cinque, o sei foglie bislunghe, larghe un pollice, lisce, di color verde nericcio, rilucenti, disse la maggior parte a terra. S'alza fra esse un piccolo fusto rotondo, verde, che ha nella sua cima un fiore con sei foglie gialle, disposte come quelle del Giglio. Passato questo fiore gli succede una cassettina simile a quella del Narciso. La sua radice è un bulbo di grossezza mediocre, rotondo, nericcio di fuori, bianco di dentro, con alcune fibre abbasso. Nasce questa Pianta principalmente ne' Paesi caldi sulle Montagne, ne' prati. Le sue foglie sono varie di figura; imperocchè sono alle volte più lunghe, e più strette, ed alle volte più corte, e più larghe. Ella contiene molt'olio, flemma, e sale essenziale.

Il suo fiore, e la sua radice sono ammollienti, digestivi, risolutivi.

Lilio-Narcissus, perchè questa Pianta ha del Giglio, e del Narciso.

Autumnalis, perchè non fiorisce, che in tempo di Autunno.

Lilium.

Lilium; in Italiano, Giglio. È una Pianta, di cui due sono le specie generali.

La prima è chiamata

Lilium album vulgare. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Lilium album. Ger.

Lilium flore cretlo, & vulgare. C. B.

Ella getta un fusto all'altezza di due, o tre piedi, rotondo, diritto; le sue foglie sono lunghe, assai larghe, attaccate al loro fusto senza coda, verdi, smorte, lisce, rilucenti, tenere, ripiene di un sugo viscido. Nascono i suoi fiori nelle cime, primieramente in teste lunghe, che s'aprono le une dopo l'altre ciascheduna delle quali è composta di sei belle foglie grandi, bianche come il latte di un odor soave, gratissimo al gusto; ma che cagiona ben spesso de' mali di testa, quando si sente troppo alla lunga. Questi fiori sono seguiti da frutti bislunghe, ciascheduno de' quali ha tre angoli, e si divide in tre ripostigli ripieni di semi con un ala nel contorno. La sua radice è un bulbo grosso come una noce, o più grosso, polposo bianco, composto di molte scaglie, disposte in teste, guernito di fibre abbasso, di sostanza viscosa.

La seconda specie è divisa in due altre specie.

La prima è chiamata

Lilium purpureo-croceum majus. C. B. Pit. Tournef.

Lilium aureum. Ger.

Martagon Chymistiarum. Lob.

Lilium rubrum, vel *croceum majus*. I. B.

Hemerocallis. *Difcoridis* Matth.

Ella è simile al Giglio bianco, se non che le sue foglie sono meno larghe; il suo fusto cresce all'altezza di circa tre piedi, segnato di macchie; sostiene nelle sue cime de' fiori di color di melarancia; la sua radice è bulbosa, bianca come quella del Giglio bianco.

La seconda specie è chiamata

Lilium purpureo-croceum minus. C. B. Pit. Tournef.

Lilium rubens, vel *croceum minus*. I. B.

Ella getta un fusto all'altezza di circa due piedi, angoloso, guernito di molte foglie lunghe, strette, nervose, che si divide verso la sua cima in molti ramicelli spodi, un poco pelosi, segnati di punti rossi; ciascheduno de' quali sostiene un fiore simile a quello del Giglio ordinario, di color rosso gialliccio, o zafferanato, segnato altresì di punti di un rosso carico. La sua radice è più picciola di quella del Giglio bianco.

Si coltivano i Gigli ne' Giardini; la ultima specie nasce ne' prati, ne' campi, sulle Montagne. Contengono molt'olio, e flemma, poco sale.

Il Giglio bianco è sovente adoprato in Medicina.

I suoi fiori sono umettanti, raddolcenti.

La sua radice è propria per ammolire, per digerire, per risolvere, per eccitare la marcia.

Lilium a dave, *lexis*, & *polius*, perchè il Giglio è pulito, liscio al tatto in tutte le sue parti, ovvero da *λεῖον*, che significa la medesima cosa.

Hemerocallis ex huius dies, & *αἰάλας*, *pulebritudo*, come chi dicesse: Fior bello per un giorno; perchè il Giglio, a cui è stato dato questo nome, dura poco nella sua bellezza.

Lilium convallium.

Lilium convallium. Dod. Ger.

Lilium convallium album. C. Bauh. Pit. Tournef.

Lilium vernum, vel *vernum*. Teophrasti. Ad. Lob.

Lilium convallium vulgo. I. Buch. Ray. Hist.

Lilium convallium flore albo. Park. in Italiano, Fioraliso, o Mughetto.

È una Pianta, che ha due, o tre foglie bislunghe, assai larghe, verdi, lisce al tatto, rassomiglianti a quelle del Giglio, ma più piccole; ella getta parimente un picciolo fusto all'altezza di quasi mezzo piede, minuto, angoloso, nudo dalla sua radice fino alla sua metà; la sua metà superiore è vestita di un buon numero di fioretti quasi rotondi, colla figura di una campana tagliata in cinque, o sei merli, senza calice, bianchi, belli, e di un odore gratissimo, attaccati con code cortissime all'orlo fusto, che pendono, o si piegano quasi tutti da una parte, di un gusto amaro; succedono loro coccole quasi rotonde, rosse, rassomiglianti a quelle degli Sparagi, ma più picciole; rinchiodano molti semi uniti insieme, ovati, duri, amari. Le sue radici sono lunghe, minute, serpeggianti, bianche. Nasce questa Pianta ne' Boschi, nelle Valli, e negli altri luoghi ombrosi, ed umidi; il suo fiore è in uso nella Medicina. Contiene molt'olio elastico, e sale volatile.

È propriissima per fortificare il cervello, per l'epilessia, per la paralisi, per l'apoplezia, presa interiormente. Si adopra altresì negli starnutatori.

V'ha due altre specie di Fioraliso, che non sono punto in uso nella Medicina.

La prima è chiamata *Lilium convallium latifolium*. C. B. Il suo fusto è alto un piede; le sue foglie sono al numero di tre, lunghe, come la mano, larghe, nervose, verdi lisce, che abbracciano il fusto colla lor base; i suoi fiori sono più grandi, che nella specie comune, bianchi, odoriferi, quasi rotondi; il suo frutto è rotondo, rosso; le sue radici sono lunghe, minute, striscianti. Coltivasi in alcuni Giardini.

Il suo fiore ha almeno tante buone qualità, quante il precedente; ma è raro; potrebbe chiamarsi gran Fioraliso.

La seconda specie è chiamata *Lilium convallium flore rubente*. C. B. Non è diversa dal Fioraliso bianco ordinario, se non nel fiore, il quale ha un colore rosso bianchiccio, o incarnato, ed è meno odorifero.

Benchè sia stato dato il nome di Giglio a questa Pianta, il suo fiore però non ha veruna relazione a quella del Giglio ordinario.

Limax.

Limax, five *Cochlea*. In Italiano, Chiocciola.

È un inetto lungo, grosso appresso poco come il pollice, rotondo, molcio, umidissimo, viscoso, fangoso, strisciante, di un temperamento freddissimo, che si muove assai lentamente, e getta da ogni lato della sua testa due corna cappucciate, macchiate nella loro estremità, e segnate di una linea nera lungo la loro cavità; l'animale si

fer-

serve di queste corna pertentare il guado da tutte le parti; e le ritira addietro con molta prestezza. Getta una specie di bava glutinosa, e rilucente; i suoi escrementi escono dal suo collo.

N'ha molte specie di Chioccioline, le quali sono differenti in colore, e in grossezza; le une sono rinchiusi in gusci, che sono stati formati con esse; le altre nascono nude, e restano sempre. Le prime sono bianche; stanno nelle siepi; vivono di riguarda, e di erbe; le altre sono ora bianche, ora rosse; abitano nelle grotte, ne pozzi, e negli altri luoghi umidi; quest'ultime crescono più grosse di quelle, che hanno de' gusci. Vivono di loro. Ve n'ha dell'altre, che stanno al Sole, e si nodriscono di erbe odorifere, come di serpillo, di puleggio, di origano. Queste sono buone a mangiare.

Le Chioccioline sono tutte androgine; quelle, che sono col guscio bianco, obruno, s'accoppiano ne' tempi di Primavera, e di Autunno per l'ordinario la notte, o sull'alba. La copula si fa abbasso del collo, dov'è la guaina, che rinchiusa due buchi; l'uno, che v'alle parti della generazione, e l'altro a un corpo carnuto, ovato, o cilindrico. Quando le Chioccioline sono per copularsi, esce da quel corpo carnuto un ago duro, cartilagineo, o quasi osso, che lancia l'una contra l'altra, e fanno entrare nell'altra, in maniera, che vi restano accoppiate. Fanno così probabilmente per eccitarsi a lussuria. Cumunque sia, subito dopo s'accostano alzando le loro teste, ed ogn'una spingendo la loro verga nelle parti genitali. Questa verga non è grossa, che una linea, ma si dilata, quanto si tira fino alla lunghezza di tre pollici; ella non entra, che per l'estremità; ma quando quest'insetti sono nella copula, non è possibile separargli, che rompendo, o lacerando le loro parti genitali. Non muovono allora altro, che le loro corna, alle quali fanno fare qualche leggiero moto, quando sentono romore loro vicino. Trovansi talvolta ne' luoghi, dove sono copulati uno, o molti agghi, che s'erano lanciati interi, o rotti; imperocchè sono facilissimi a rompere; bisogna, che questi corpicciuoli abbiano trovata della resistenza, quando sono stati lanciati, e non abbiano potuto entrare nel luogo, dov'erano spinti.

Le Chioccioline cercano sempre per copularsi un luogo unito, come foglie di Albero, e stanno nella copula fin che il Sole venga sopra loro, e allora si distaccano. In vece dell'ago uscito il quale si perde quando vogliono copularsi, ne rinasce un altro nello spazio di quindici giorni; ma non è cosa certa, che quest'ago sia assolutamente necessario per la copula, forse ritornerebbero qualche volta a copularsi prima che fossero tornato un ago novello. Chi vuole vedere con esattezza la loro copula, metta le due Chioccioline nell'aceto; esse muovono copulate, ed allora è facile vedere la disposizione delle parti.

Le Chioccioline dopo la loro copula fanno l'una e l'altra delle uova in grandissimo numero. La maggior parte di queste uova sono unite insieme. Ciascun uovo è grosso come un grano di vecchia, vestito di un guscio di color bianco. Ogni Chiocciolina sta per qualche tempo sulle sue uova, dopo averle fatte, come per covarle.

Le Chioccioline, che nascono senza gusci, sono altresì ermafrodite, e generano nella stessa maniera dell'altre. Vedi intorno a questa materia molti discorsi curiosissimi, fatti dal Sig. Verney dell'Accademia Reale delle Scienze. Si troveranno tutti riferiti nelle memorie della nostra Accademia.

Le une, e le altre Chioccioline contengono molta slemma, ed olio, poco sale, e terra.

Sono proprie per rinfrescare, per raddolcire, per ingrassare, o consolidare, per levar le macchie della pelle. Se ne trae dell'acqua per distillazione.

Limax a limo; perchè le Chioccioline sono fangose.

Limodorum.

Limodorum Auliacum. Clus. Pann. Pit. Tournef.

Orchis abortiva violacea. C. B.

Pseudolimodorum. Clus. Hist.

È una Pianta, che molti mettono fra le specie di *Orobanchae*; il suo fusto è alto un piede, avvolto in piccole foglie, che fanno come maniere di piccole guaine. Il suo fiore rassomiglia a quello dell'*Orchis*; quando egli è passato, il suo calice diventa un frutto in certo modo simile ad una lanterna a tre lati. Contiene de' semi simili alle legature di legno. La sua radice è composta di fibre grosse, lunghe, come nella *Elleborina*. Tutta la Pianta ha un color di porporino carico, o violato. Ella nasce ne' luoghi umidi.

È aperitiva.

Limonas.

Limonas, sive *Limonia mala*. In Italiano. Limoni.

Sono de' frutti, che non sono differenti da' Cedri, se non che sono più rotondi; e la loro buccia è meno grossa. Ve n'ha di agri, e di dolci; ma io non parlerò qui, che de' Limoni, che sono adoperati in Medicina. Sono ricoperti di una buccia gialla, o cedrina di fuori, bianca di dentro, odorifera principalmente nella sua superficie, di un gusto aromatico. La loro sostanza è vescicola, divisa in cellette, ripiene di un sugo agro, gratissimo all'odore, e al gusto. Contiene eziandio alcuni semi bislungi, come quelli del Cedro. Nasce questo frutto sopra una specie di Cedro; chiamato in Latino: *Limon vulgaris*, o *Malus limonia acida*, e in Italiano Limone; le sue foglie, e i suoi fiori sono simili a quelli del Cedro ordinario, in maniera, che non si distingue, che dal frutto.

La buccia del Limone contiene molt'olio, e sale volatile; è propria per rallegrare il cuore, e il cervello, per resistere al veleno, per far buona bocca, per eccitare la digestione.

Il sugo del Limone è cordiale, e rinfrescante; resiste al veleno; mitiga gli ardori delle febbri; precipita la bile. Se ne mette insieme con acqua, e zucchero, per far della limonata. Se ne prepara altresì un siroppo assai usato in Medicina.

I semi del Limone sono un poco amari, propri per li vermi, per fortificare, per preservare dall'aria cattiva.

Limonas a limonum, pratum prato, perchè il Limone ha un color verde, rassomigliante a quello di un prato; o pure, perchè il frutto medesimo ha un color verdiccio, prima, che sia affatto maturo.

Limonium.

Limonium. Ger.

Limonium majus vulgatius. Park.

Limonium primum. Tab.

Limonium maritimum majus. C. B. Pit. Tournef.

Limonium majus, multis aliis Bebenrubrum. I. B. Ray. Hist.

Valeriana, rubra similis. Dod.

Beben rubrum officinarum. Guil.

È una Pianta, le cui foglie escono dalla radice colla figura di quelle del *Lapatum*, ma più picciole, più lisce, pulite; è di un color verde, allegro, e grato. Si ergono fra esse de' fusti all'altezza di un piede, nudi, minuti, che si dilatano con molti rami; i suoi fiori sono spartiti lungo i rami, e rivolti quasi sempre di sotto. Ciascheduno è composto di cinque foglie, disposte in garofano, di color turchino pallido, o bianchiccio; sostenuto in un picciolo calice in imbuto, rosso. Caduti questi fiori, succedono loro de' semi bislungi, rossicci, tendenti al turchino. La sua radice è grossa, rossa, di un gusto astringente, si divide in molte teste. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi, verso le paludi, ne' prati, presso alle fonti, ne' contorni del Mare. Contiene molt'olio, e sale.

È astringente pel ventre, aperitiva per le orine, vulneraria.

Limonium a limonum pratum, prato perchè questa Pianta nasce ne' prati, o pure a cagione del bel color verde delle sue foglie, ch'è simile alla verzura di un prato.

Linamentum.

Linamentum; in Italiano, Fila.

È un panno lino vecchio rarefatto, e ridotto colla dita in fila cotonea, e liscia assai al tatto. Le fila migliori si traggono dal panno lino vecchio assai adoperato, bianchissimo, e nettissimo. Contengono queste fila molt'olio, e sale essenziale, poca slemma, e terra.

Servono a fare le taffe, che si adoperano per tenere le piaghe aperte, per detergere, assorbire, ed asciugare la marcia, e le altre umidità nocive delle ulcere. Ha nome di *Linamentum* un'empiaastro, nella cui composizione si fanno entrare; ma non serve quest'empiaastro ad alcuna cosa; perchè allora non sono più le fila in istato di assorbire alcune umidità.

Linamentum a lino; perchè le fila sono cavate dalla tela di lino.

Linaria.

Linaria lutea vulgaris. I. B. Ray. Hist.

Linaria vulgaris lutea, flore maiore. C. B. Pit. Tournef.

Linaria, & *Pseudolium.* Brunt. Ger. Dod.

Oxyris. Matth. Fuch. Dod.

Linaria vulgaris nostras. Park.

E' una Pianta, che getta molti fusti all' altezza di circa un piede; e mezzo, rotondi, minuti, vestiti di molte foglie bislunghe, strette, simili a quelle del Lino, o dell' Esula, amare al gusto. Nascono i suoi fiori nelle cime de' fusti, gialli, chiusi dinanzi in un cesso con due malfelle, tagliate in alcune parti. Il fondo di ciascheduno di questi fiori è terminato da uno sperone, o coda, simigliante alla punta di un cappuccio. Passato il fiore, comparisce una roccolla quasi rotonda, o ovata, divisa in due ripostigli, che sono ripieni di alcuni semi piani, e come con un ala ne' contorni assai sottile, di color nero. La sua radice è lunga minuta, serpeggiante, legnosa, dura, bianca. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti; o coltivati, presso alle siepi. Ella contiene molto olio, e sale essenziale.

E' diuretica; propria per l'idropisia, per l'itterizia, per la pietra, per la difficoltà di urinare, presa in decozione. Si applica eziandio esteriormente sulla vescica, e sulle emorroidi per raddolcirle.

Del resto la Linaria, prima che sia fiorita, rassomiglia così bene alla picciola Esula, che non si discernono punto queste due Pianta, se non che l'Esula, ch'è una specie di Titimaglio, è ripiena di latte, e la Linaria di un sugo verde; la qual cosa per l'ordinario si esprime con quel verso Latino:

Esula lactescit, sine lacte Linaria crescit.

Linaria a Lino, perchè le foglie di questa Pianta sono simili a quelle del Lino.

Linaria avis.

Linaria, *sive Aegibus*; In Italiano, Fanello. E' un Uccelletto grosso come una pastera, di colore per l'ordinario di cenere, un poco scuro. Si nodrisce di seme di Lino, di Canape, di Cavolo, di pane, di erbe. Egli è grato col suo canto, se gl'insegna a cantare; si muta nel mese di Agosto; è sottoposto a una malattia, che chiamasi sottile, nella quale resta malinconico senza fischiare; le sue penne s'irrigidiscono; il suo ventre diventa duro; le sue vene diventano grosse, e rosse; il suo petto, come pure i suoi piedi, si gonfiano talmente, che diventano callosi, e appena possono reggerlo. Fa il suo nido sugli Alberi in ogni Paese. Vive fino a sei anni.

V'ha dell'altre specie di Fanelli, i quali non sono differenti, che ne' loro colori. Contengono tutti molto sale volatile, ed olio.

Sono propri per l'epilessia, presi in boccone, o mangiati.

Linaria a Lino, perchè quest'Uccelletto mangia de' semi di Lino, e di Linaria.

Lingua cervina.

Lingua cervina. Ericio. Cord.

Lingua cervina officinarum. C. B. Pit. Tournes.

Phyllitis, sive Lingua cervina vulgi. I. B. Ray. Hist.

Scolopendrium. Brunf.

Scolopendria vulgaris. Trag.

Phyllitis. Ger. Dod.

Phyllitis vulgaris. Cam. Clus. in Italiano, Lingua di Cervo.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice otto, o dieci foglie lunghe, per l'ordinario un mezzo piede, larghe circa due dita, fatte in punta in maniera di lingua, assai rigide, pulite, verdi, rilucenti, di odore di Capillaria, che non è spiacevole, di un gusto un poco astringente. Ciascheduna è sostenuta da una coda, la quale si continua, e fa una costa lungo la foglia nel suo mezzo. La schiena delle foglie è guernita di molte linee, o solchi muscolosi, membranosi, rossicci; messi per ordine dall'una, e dall'altra parte. Rinchiodono un mucchio di molte coccole, accumulate le une sopra l'altre. Ogni coccola è quasi ovata, attornata nella sua metà da un cordone, pel cui restringimento queste coccole si lacerano, e spargono alcuni semi. La sua radice è fibrosa, nerica. Nasce ne' luoghi ombrosi, sassosi, ed umidi. Ella contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' un poco astringente; pettorale, vulneraria, aperitiva, propria per le malattie della milza, e del petto.

Lingua cervina, perchè è stato preteso, che la foglia di questa Pianta avesse la figura della lingua del Cervo.

Phyllitis a φύλλον, Foliū; imperocchè non appariscono, che foglie in questa Pianta.

Linum.

Linum. I. B. Ray. Hist.

Linum vulgare cavaleum. Adv. Lob.

Linum sativum. Dod. C. B. Park. Pit. Tournes. in Italiano, Lino.

E' una Pianta il cui fusto è per l'ordinario semplice; alto circa due piedi, minuto, rotondo, voto, ramoso verso la sua cima; le sue foglie sono bislunghe, strette, fatte in punta, messe alternatamente lungo il loro fusto. Nascono i suoi fiori nelle sue cime, belli, turchini; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie, disposte in garofano, e sostenuto in un calice di molte foglie. Passato questo fiore, comparisce un frutto, o una specie di testa grossa come un picciolo pisello, quasi rotonda, terminata in punta, che rinchioda in dieci cassettine membranose dieci semi bislunghi, o quasi ovati, piani, fatti in punta più da un'estremità, che dall'altra, lisci, puliti, di color rossiccio, rilucente, ripieni di una midolla, o sostanza, oleosa, mucilaginosa; le sue radici sono picciole, minute. Coltivasi questa Pianta nelle terre grasse, ed umide. Non si adopera in Medicina, che il suo seme. Si sceglie il più grosso, e il più nodrito. Contiene molto olio, poco sale.

E' proprio questo seme per digerire, per ammolliare, per risolvere, per raddolcire. Si spolverizza in farina per li cataplasmi. S'infonde intero, e si fa bollire nell'acqua per le mucilagini. Se ne mette altresì in infusione nell'acqua cotta, per la pietra, per la renella, per muovere l'urina, per la colica nefritica.

Trovasi fra le Vene ne' campi una specie di Lino salvatico, il quale non è diverso dal precedente, se non nel fusto, ch'è più grosso.

Linum a Græco λίνον, Lino, o pure *a Linire,* raddolcire, perchè il seme di questa Pianta è liscio al tatto, e assai raddolcente.

Liquidambar.

Liquidambar, *sive Liquidambra.* E' un Balsamo naturale, o una resina liquida come la Trementina, chiara, rossiccia, o gialliccia, di un odor grato simile a quello dell'ambra. Scaturisce per incisione dalla buccia di un Albero grande, e bello, che nasce nella nuova Spagna, e che gl'Indiani chiamano *Ococoil*, o *Ocofolt*. Le sue foglie rassomigliano a quelle dell'Ellera; la sua buccia è grossa, di color di cenere, assai odorifera. Si raduna questa resina liquida, e ci vien spedita ne' barili. Dee scegliersi novella; chiara, di buon odore.

Si lascia qualche volta, che il *Liquidambar* si secchi al Sole, dove s'indurisce, come la nostra pece. Questa consistenza lo rende più facile ad essere trasportato, che l'altro; ma non ha tanto odore; perchè il calore del Sole ne ha dissipate alcune parti delle più volatili.

Gli Alberi, che recano il *Liquidambar*, profumano col loro buon odore i luoghi, dove nascono.

Il *Liquidambar* è un Balsamo eccellente; ammolliisce, matura, risolve, consolida. Si adopera per le durezza della matrice, per li tagli, per le fistole catarrali, per la sciatica, per fortificare i nervi.

Liquidambar; come chi dicesse ambra liquida; imperocchè questa materia resinosa è liquida, ed ha un odor simile a quello dell'ambra.

Litantbrax.

Litantbrax. *Carbo lapideus. Carbo fossilis, Carbo petraez.* In Italiano, Carbon di terra.

E' una specie di *Gagates* assai grossolano, ed impuro, ovvero una materia bituminosa, terrefra, o fassola, e nera, che ci vien recata d'Inghilterra. Ne viene altresì dalla Fossa di Avernia, dal Niverne, di Borgogna. Si cava dalla miniera in piccioli pezzi. Ella ha acquistato il suo colore nero colla calcinazione, che ha ricevuta da fuochi sotterranei.

Il Carbon di terra è adoperato da Chiavajoli, da Maniscalchi, e da molti altri Artefici. E' loro più proprio del Carbon ordinario, non solamente perchè rende un calore più forte, ma eziandio, perchè contiene un olio, che rende il ferro più trattabile sotto il martello. Gl'Inglese se ne servono, come dell'altro Carbone per la cucina, e per scaldarsi in tempo di Verno, ma il vapore di questo Carbone annerisce il panno lino, e cagiona a molti malattie di petto, o di consumazione.

Il Carbone migliore di terra si è quello, che più risalda, e che più lungamente dura in fuoco.

Nasce presso a Nervers una specie di Carbone di terra nero, rilucente, e rassomigliante al *Gagates*: si accende lungamente, prima di consumarsi affatto.

Il Carbon di terra macinato coll'olio di lino in consistenza di unzione, è proprio per ammolliare, per risolvere, per far digerire, e marciare gli ascessi.

Lichan-

Lithanthrax αλίθρις, lapis, & ἀνθράξ, carbo; come chi dicesse, Carbon di pietra.

Lithargyrus.

Lithargyrus, sive Lithargyrium; in Italiano, Litargirio. E' un Piombo imbevuto delle impurità del rame, e ridotto in forma di scoria, o di schiuma metallica per mezzo della calcinazione. Questa materia si fa, quando si purifica il rame nell'uscir dalla maniera, in Pollonia, in Svezia, in Danimarca.

V'ha due spezie di questo Piombo, una gialla, tendente al rosso, simile in colore all'oro. Chiamasi in Latino *Lithargyrium auri*, seu *Chrysis*, seu *Celausitis*; ed in Italiano, Litargirio di oro. L'altra ha un colore, che tende in certo modo a quello dell'argento. Chiamasi in Latino *Lithargyrium argenti*, sive *Argyritis*; in Italiano, Litargirio di argento.

La differenza de' colori di questi due Litargiri non procede, che da gradi differenti di calcinazione, che loro sono stati dati. Il Litargirio di oro è stato più lungamente calcinato del Litargirio di argento; l'uno, e l'altro non contengono altra cosa, che Piombo: imperocchè le impurità del rame non vi sono in una quantità molto considerabile.

Si fa altresì del Litargirio purificando l'oro, e l'argento colla coppella, ma in picciola quantità. Egli è simile all'altro.

Debbono scegliersi i Litargiri in pezzetti, ben calcinati, carichi di colore, pelanti. Quelli, che vengono di Danzica sono più belli di quelli, che ci capitano d'Inghilterra. I Vasi se ne servono per dare a' loro vasi un bel verde, di color di bronzo. Sono ancora adoperati da Pittori, da Tintori, da coloro, che fanno tele incerate, da Pellicciai. Sono altresì molto in uso nella Medicina.

Sono disseccanti, deterfivi, rinfrescanti: danno la consistenza a molti empiastrî, imperocchè si dissolvono colla cozione, negli oli, e ne' grassi.

Lithargyrus αλίθρις, lapis, & ἀργύριος, argentum; come chi dicesse Pietra di argento, a cagione, che uno de' Litargiri è una Pietra di colore simile a quello dell'argento.

Chrysis α χρύσις aurum, oro.

Argyritis ἀ ἀργύριος, argentum, argento.

Lithophyton.

Lithophyton marinum albicans. Gefa. Pit. Tournef.

Corallina alba. Lob. Tab.

Corallina fraticosa vesca alba. C. B.

Corallium album. Lug.

Juncus petrosus. Ang.

Quercus marina. Theoph. Clus. Hisc. & Exot.

Muscus marinus fruticosus.

E' una Pianta mezzo impietrita, ovvero mezzo pietra, e mezzo, legno, simile in figura al corallo. Ella è disposta in Arborescello spalancato, o disteso in ale. Non han foglie, nè fiori, nè frutto, nè seme, che si veggano. Il suo fusto, e i suoi rami sono durissimi, di color per l'ordinario nero, o bruno, rilucente, vestiti di una buccia crostosa, o tartarosa, ora bianca, ora di color di cenere, ora rossiccia. Questa Pianta si ritrova attaccata sugli scogli del Mare. Ve n'ha di differenti grandezze. Ella per l'ordinario uguaglia quella della mano, quando le dita sono ben distese, ma se ne veggono alle volte di molto più grandi. La crosta probabilmente di cui è ricoperta, viene da un loco, che vi hanno portato le acque del Mare.

V'ha molte spezie di *Lithophyton*, che sono differenti in grandezza, in durezza, in colore, ed anche in figura; rendono tutte, messe al fuoco, un odore di corno abbruciato. Se ne cava per distillazione, e per sublimazione molt'olio, e sale volatile, simile affatto a quello del corno di Cervo; ma il *Lithophyton* rende a proporzione una maggior quantità di sale volatile, che il corno di Cervo.

Questa Pianta è astringente, propria per fermare le diarreë, presa in polvere. La dose è da mezza dramma fino a una dramma.

Lithophyton α λίθος, lapis, & ὄνιον, planta; come chi dicesse Pianta sassosa.

Lithospermum.

Lithospermum majus cretæum. C. B. Pit. Tournef.

Lithospermum legitimum. Clus. Hist.

Lithospermum, sive *Milium Solis*. I. B. Ray. Hist.

Lithospermum vulgare minus. Park.

Milium Solis sativum. Trag.

Milium soler Mauritanis, quod in Montibus Soler frequens nascatur. Serapion.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di due piedi, gli uni diritti, gli altri incurvati, pelosi, scarni, rotondi, durissimi al tatto, divisi in ale, o rami; le sue foglie sono messe ora alternatamente, ora opposte l'una all'altra, lunghe, strette, fatte in punta, senza coda, pelose, di un gusto erboso. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami, piccioli, bianchi, spalancati in alto; ciascheduno de' quali è tagliato in cinque parti, e contenuto in un calice bislungo, peloso, ch'è parimenti fesso in cinque parti. Passati questi fiori, succedono loro de' semi duri, puliti, bianchi, rilucenti, simili in figura alle perle, minuti, quasi rotondi, o ovati, lisci al tatto; la sua radice è appresso poco grossa come il pollice, legnosa, guernita da i lati di alcune fibre. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti. Se ne coltiva altresì a cagione del suo seme, ch'è in uso nella Medicina. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' propria per attenuare, e spezzar la pietra delle reni, e della vescica, per muovere l'orina, e i mestrua alle Femmine, per sollecitare il parto, per la eclica ventosa, per la nefritica. Si adopera in polvere, e in decozione.

Lithospermum α λίθος, lapis, & σπέρμα, Semen; come chi dicesse seme sassoso, a cagione che il seme di questa Pianta è duro, ed è stimato proprio per spezzare la pietra delle reni.

Locusta.

Locusta, aut Saltatrix; in Italiano, Cavalletta,

E' un insetto alato, o una spezie di mosca lunga come la metà del dito, che salta più di quello, che vola; le sue ale sono fortissime; le sue gambe sono fesse di numero lunghe, e minute; ha delle corna sul capo. Ve n'ha di molte spezie. Fanno delle uova, che sono dure come il corno, donde escono de' vermicelli rotondi, che si trasformano in picciole Cavallette; ma per un certo tempo le loro ale sono piegate, rinchiusi in quattro bottoni. Chiamansi allora in Latino *Locusta impennes*; indi quest'ale si svolgono, e si distendono per rendere l'animale perfetto. Il loro stomaco è triplicato, e con relazione a quello degli animali, che ruminano. Non si vede coda nel maschio, ma la femmina ne ha una, con cui caccia via la terra per nascondervi le sue uova; le Cavallette abitano per l'ordinario ne' luoghi deserti; ma si veggono sparse per tutto ne' mesi di Luglio, e di Agosto; il picciolo romore, che fanno, viene dal battimento delle loro ale nell'aria. Si veggono in certi tempi delle Cavallette di grandezza straordinaria, le quali spinte dal vento vanno talvolta a cadere così abbondantemente in alcuni Paesi, che coprono tutta la superficie della terra, e ne mangiano l'erba, i fiori, i frutti tenerelli, ed i semi. Nella Persia, nella Cina si fa loro la caccia, e si mangiano fritte nel butiro. Gli Orientali non ne sono meno golosi; le mangiano altresì fritte col butiro. Questa spezie di alimento era noto nella Terra Santa, imperocchè dice il Vangelo, che S. Giambattista ritiratosi nel deserto si nutriva di Cavallatte, e di mele salvatico.

Contengono le Cavallette molto sal volatile, ed olio.

Sono proprie per mitigare i vapori delle Femmine, per far orinare, spolverizzate, e prese in qualche liquore appropriato; la dose è da mezzo scrupolo fino a venti grani.

Loligo.

Loligo; in Italiano, Calamajo, Lolligine. E' un pesce, che rassomiglia alla Seppia, o che n'è una spezie; ma la sua carne è più molle; ha nel ventre due ricettacoli, o canali ripieni di un liquore assai nero, che potrebbe servire in luogo d'inchiostrò. Questo pesce per l'ordinario si trova in Mare profondo; vive di picciolini, di granchi, di locuste di Mare. E' buono a mangiare.

Egli è stomacale, e proprio per ilcacciare le ventosità.

Loligo ἀβ ἰνκὴ atramentum sepiæ, perchè questo pesce sparge intorno a sè un liquore nero, e torbido, come per nascondersi alla vista de' Pescatori.

Lolium.

Lolium. Dod.

Lolium verum. Gef. Hort.

Lolium album. Ger. Park. Ray. Hist.

Lolium, & *tritium tremulentum*. Adv. Lob.

Lolium gramineum spicatum caput tentans. I. B.

Gramen Lolium spica longiore. C. B. Pit. Tournef.

Fruentum sativum. Lon.

Zizania Arabum. In Italiano, Loglio, Zizzania.

E' una specie di Gramigna, o una Pianta, che getta fusti, o canne all'altezza di tre, o quattro piedi, simili a quelle del Frumento, o un poco più picciole con quattro, o cinque nodi; ciascheduno de' quali produce una foglia lunga, stretta come quelle della Gramigna, verde, grassa, cannellata, che abbraccia, o avvolge il fusto colla sua base. Le sue cime hanno delle spighe lunghe un piede, e di una figura particolare; imperocchè sono divise in molte parti, messe alternatamente in maniera, che ciascheduna rassomiglia ad una picciola spiga, o ad un fascio, composto di alcuni stami, ch'elcono dal fondo di un calice scagioso. Passati questi stami, o fiori, nascono de' semi più minuti, di quelli del Frumento, poco farinosi, di color rossiccio. Le sue radici sono fibratè. Nasce questa Pianta ne' campi, col Frumento, e coll' Orzo: il suo seme contiene molto sal volatile, ed olio.

Il pane, e la birra, dove sia entrata molta Zizzania imbracciano, e cagionano mali di capo, abbagliamenti, topori.

La Zizzania deterge, attenua, risolve, guarisce la renella, resiste alla putrefazione, applicata esteriormente.

Lolium. Grece *νίλον*.

Lolium quasi adulterium: imperocchè è stato creduto, che la Zizzania fosse prodotta da semi di Frumento, e di Orzo corrotti.

Lonchitis.

Lonchitis. E' una Pianta, che non è differente dalla Felce, se non nelle foglie, le quali hanno un'orecchiera alla base delle loro tagliature, non produce fiori, ma la schiena delle sue foglie è guernita di semi, di colore tra il giallo, e il rosso, così piccioli, che non possono distinguersi separatamente, che coll'ajuto di un microscopio; hanno la figura di un ferro di Cavallo. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi, ne' Paesi caldi. Ve n'ha di molte specie. Ella contiene molto sale, ed olio.

La sua radice è aperitiva, e vulneraria. Muove l'orina.

Lonchitis a λονχάντεια; perchè le foglie di questa Pianta sono fatte in punta, e in forma di lancia.

Lora.

Lora, seu Denteria; In Italiano, Acquerello; Vinello. E' un Vino debolissimo, che si fa mettendo a fermentare nell'acqua la feccia dell'uva, da cui è stato già spremuto il mosto nel tempo della Vendemmia.

E' una bevanda aperitiva.

Lota.

Lota Gallorum. Jonst. *Morella*. Aldrovandi. E' un pesce di Fiume, e di Lago, che rassomiglia a una Lampreda, ma ch'è un poco più grosso, e più rotondo, è ricoperto di picciole squame di color rossiccio, con picciole macchie nere intonacate di una mucilagine, come nell'Anguilla; la sua coda è fatta in punta; stà volentieri nell'acqua, il cui corso sia lento. Se ne trova principalmente nella Sagna verso Lione, verso Ginevra; è buonissimo a mangiare; si gettano via le sue uova, perchè fanno allo stomaco, e recano de' dolori.

Il suo grasso è proprio per ammolire, per raddolcire, per levar le macchie della pelle.

Lotus.

Lotus, seu Melilotus pentaphyllos minor glabra. C. B. Pit. Tournef.

Lotum sylvestris. Dod. Gal.

Trifolium corniculatum primum. Dod.

Trifolium filiquosum minus. Ger.

Lotus corniculata glabra minor. I. B. Ray. Hist.

Melilotus Germanica. Fuch. Lon.

Pseudomelilotus. Cam.

E' una Pianta, che getta molti fusti minuti, che si piegano e terra, e gettano code; ciascheduna delle quali sostiene tre foglie nella sua estremità, e due altre foglie nella sua base simili a quelle del Trifoglio, di un gusto astringente. I suoi fiori sono adunati gli uni presso agli altri come in ombrelle; leguminosi, gialli, alle volte verdicci, rassomiglianti a quelli della Ginevra, contenuti in calici merlati, fatti in cornetto; passati i fiori, succedono loro de' gusci, che rinchiudono semi quasi rotondi, o colla figura di un picciolo rene; la sua radice è legnosa, divisa, lunga, nera, guernita di fibre, strisciante, di un gusto astringente, tendente al dolce. Nasce questa Pianta ne' prati, e sulle colline. Contiene molt'olio, e slemma, sale mediocre. E' deterfiva, aperitiva, vulneraria.

Lucius.

Lucius; in Italiano Luccio. E' un pesce di acqua dolce lungo, e grosso; la sua testa è grande, ossola, magra, quadrata. Si trovano dentro due pietruzzole bianche; il suo mostaccio, che volgarmente chiamasi il suo naso, è lungo e assai aperto; la sua mascella inferiore è più lunga della superiore, ed è incavata in forma di un cucchiaino; i suoi denti sono assai acuti; i suoi occhi sono di un colore simile a quello dell'oro; la sua schiena è larga, e quasi quadrata; tutto il suo corpo è ricoperto di squame picciole, sottili, gialliccie sulla schiena, e bianchicce verso il ventre, con molte linee larghe, ed oblique; la sua coda è corta. Si trova negli stagni, ne' laghi, ne' fiumi; egli è così vorace, che inghiotte non solamente i pesciolini, e i ranocchi, ma si lancia sopra alcuni altri animali, più grandi; che gli sono a tiro. Trovasi spesso nel suo stomaco qualche altro pesce intero, ch'egli ha di fresco inghiottito, e che non ha avuto il tempo di digerire. Spopola i laghi, e gli stagni di pesci: chiamasi per questa ragione *Lupus aquaticus*, o Lupo dell'acque. I Pescatori procurano di prenderlo non solamente perchè distrugge il pesce, ma eziandio perchè è eccellente a mangiare; la sua carne è bianca, soda, facile a digerire. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Gli officini, o le pietruzzole, che ritrovansi nel suo capo sono proprie per la pietra delle reni, e della vescica, per muovere l'orina, per l'epilessia, per sollecitare il parto, per purificare il sangue. La dose è da mezzo scrupolo fino a una dramma.

Il suo cuore è stimato proprio per le febbri intermitte, mangiato nel principio dell'accesso. Si attribuisce il medesimo effetto al suo fiele; la dose è di sei goccioline.

Il suo grasso è adoperato per i catarri; per le flussioni; è risolutivo, e raddolcente.

Le sue uova muovono delle nausee, rilassano il ventre mangiate.

Lucius a luce, perchè questo pesce ha gli occhi vivi; ovvero *Lucius a λυκος*, *Lupus*, Lupo; perchè questo pesce è vorace come il Lupo.

Lumbrici terreni.

Lumbrici terreni, seu Vermes terreni; in Italiano, Vermi di terra. Sono insetti androgini, striscianti, lunghi, rotondi, colla figura di un nervo, o di una grossa fibra, senza occhi, senza orecchie, senza piedi, senza ossa. Nascono nelle terre umide; e grasse, e se ne nodriscono. Ve n'ha di molte grossezze, o specie.

Convien scegliere i più grossi, i più nodriti, i più vivi. Contengono molto sal volatile, ed olio.

Sono diuretici, e sudorifici, buoni per la pietra, presi in polvere. Si adoperano per l'ordinario ne' rimedi esteriori, per risolvere, per fortificare i nervi, per la sciatica, per le flussioni di catarro.

Lumbricus a lubricitate, a cagione, che i vermi di terra sdruciolano.

Lunaria.

Lunaria. E' una Pianta, di cui v'ha molte specie. Io ne descriverò qui le due principali.

La prima è chiamata

Lunaria major filiqua rotundiore. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Viola lunaria, seu Bulbonach. Ger. Park.

Viola lunaria major filiqua rotunda. C. B.

Ella getta un fusto all'altezza di due, o tre piedi, grosso come il dito mignolo, di color di verde di Mare, o rossiccio, ramofo, pelofo; le sue foglie sono simili a quelle dell'Ortica, alle volte più grandi due, o tre volte, pelofo, merlate, di un gusto di erba da minestra. I suoi fiori nascono sulla cima del suo fusto, e su i suoi rami; disposti come quelli del cavolo: ciascheduno de' quali è composto di quattro foglie messe in croce, porporine, o incarnate, rigate, di un odor fiacco. Caduti questi fiori succedono loro de' baccelli bislungi, piani, rotondi, i quali rinchiudono de' semi larghi, formati a guisa di un picciolo rene, alzati in mezzo in forma di lente, co i contorni sottili, di color rosso bruno, di un gusto molto acro, accompagnato da un poco di amarezza; la sua radice è glandulosa.

La seconda specie è chiamata

Lunaria major filiqua oblonga. C. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Viola lunaria major filiqua oblonga. C. B.

Viola lunaris longioribus filiquis. Ger.

Le sue

Le sue foglie sono più larghe di quelle della precedente, fatte in punta, merlate; i suoi fiori sono porporini; odoriferi; i suoi baccelli sono più lunghi, e più stretti.

Nascono queste Pianta nei luoghi montani, sicoltivano ne' Giardini. Si mangiano le loro radici. Contengono molto sale, ed olio.

I loro semi sono incisivi, deterfivi, aperitivi, vulnerarij; muovono l'orina. Si stimano propri per l'epilessia, presi in polvere nell'acqua di Tiglio. La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Lunaria a luna; perchè il seme di questa Pianta ha una figura simile a quella della Luna, quando è piena.

Lunaria Botrytis.

L *Unaria Botrytis*. I. B. Ray. Hist.

Lunaria racemosa minor, vel vulgaris. C. B.

Lunaria. Dod.

Lunaria minor. Ger.

Lunaria vulgaris minor. Clus. Hist.

Lunaria petraea; *Taura pastoribus*, quod *Vacca hac degustata Taurum requirant*. Gein.

È una Piantarella alta circa come le mano; getta una coda scarna, rotonda, liscia; che sostiene una foglia grossa, tagliata, o divisa dall'una, e dall'altra parte in quattro, o cinque, o sei, o sette parti sopra una medesima costa; ciascheduna di queste parti è rotondata, e formata in Luna crescente, o in Luna. Esce da questa coda un gambo tenace, e ripieno di fugo, che sostiene nella sua cima de' fioretti, disposti in grappoli, i quali si dissipano al minimo vento, o quando si toccano, come se fossero una polvere fina. Sono seguiti da piccioli rami rotondi, di colore tra il rosso, e il giallo, adunati insieme come i grani di uva; le sue radici sono fibre. Ella nasce a piè delle Montagne, e delle colline, ne' luoghi erbosi. Contiene molta stemma, olio, e poco sale.

È rinfrescante, condensante, astringente, propria, per fermare la disenteria, i flussi de' mestruj, e dell' emorroidi; per l'ernie. Si adopra esternamente, ed internamente.

Lunaria; perchè le foglie di questa Pianta hanno la figura di una luna crescente, o di una mezza luna: è stata soprannominata *Botrytis a Baccis*, *racemus*; grappolo; perchè i fiori, e i semi della *Lunaria* sono disposti in grappoli.

Lupinus.

L *Upinus*. Brunf. Trag. Matth.

Lupinus sativus. Dod. Ger. Ray. Hist.

Lupinus vulgaris semine & flore albo, sativus. I. B.

Lupinus sativus flore albo. C. B. Pit. Tournes.

Lupinus sativus albus. Park. In Italiano, Lupino.

È una Pianta, che getta un fusto all'altezza di due piedi, mediocrementemente grosso, rotondo, diritto, peloso, ramofo, di color verde gialliccio, ripieno di midolla, vestito di foglie, che sono tagliate fino al nervo, o divise ciascheduna in sette, o otto parti bislunghe, strette, rappresentando come una mano aperta di color di Mare sopra, bianchiccie, e lanuginose di sotto, di un gusto leguminoso, tendente all'amaro. Nascono i suoi fiori nelle cime del fusto, e de' rami, disposti in spiga, leguminosi, bianchi, attaccati a gambi corti; ciascheduno è sostenuto dal suo calice, fatto in bicchiere merlato, passati questi fiori, succedono loro de' baccelli piani, uniti molti insieme, rilevati come quelli delle fave, pelosi; ciascheduno è composto di due gusci, i quali rinchiudono cinque, o sei grani quasi rotondi, appianati, più grossi de' piccioli, duri, bianchi di fuori, gialli di dentro, di un gusto amaro. La sua radice è divisa, dura, bianca. Coltivasi questa Pianta ne' campi. Si adopra in Medicina i suoi grani, che sono chiamati dal nome della Pianta, Lupini. Contengono molto olio, e sale volatile.

La decozione de' Lupini bevuta scaccia i vermi dal corpo, e se si applica esternamente, guarisce l'empetigione, la rogna, i pizzicori della pelle. È deterfiva, e dissecante. La farina de' Lupini è adoprata, ne' cataplasmi per ammolire, per risolvere, per digerire.

Lupinus a Lupo; perchè si dice, che il Lupino divorla terra, dov'è coltivato; siccome il Lupo divorla gli animali, ch' può predare.

Lupulus.

L *Upulus, sive Humulus*.

È una Pianta, che cresce serpeggiando, fino all'altezza di un Arborescello, ma i suoi fusti sono così deboli, che s'incurvano, e ricadono verso la terra, se non sono sostenuti. Ve n'ha di due specie, una soprannominata maschio, e l'altra femmina.

La prima è chiamata

Lupulus. Brunf. Matth. Dod.

Lupulus mas. C. B. Pit. Tournes.

Lupulus sativus, & sylvestr. Trag. Lon. Cast. Lugd.

Lupulus salicarius. Fuch.

I suoi fusti sono minuti, fermentosi, flessibili, pelosi, ruvidi; le sue foglie sono larghe, o fermano tre angoli, come quelle della Brionia, ma più nere, incise, merlate, ruvide, attaccate dirimpetto l'una all'altra sul loro fusto, con code assai lunghe, rossiccie, aspre al tatto. I suoi fiori pendono in forma di grappolo, piccioli, bianchi, smorti, o erbosi. Ciascheduno è composto di molti stami, i quali nascono in mezzo di un calice formato di foglie, disposte in rosa. I suoi frutti nascono su i piedi differenti da quelli de' fiori. Sono teste per l'ordinario ovate, composte di molte foglie in scaglie, di color bianchiccio tendente al giallo, di un odor forte, sostenute da uno spillo. Contengono un seme quasi rotondo, nericcio, involto in una cuffia membranosa; le sue radici sono minute, e s'attortigliano le une coll'altre.

La seconda specie è chiamata

Lupulus femina. C. B. Pit. Tournes.

Lupulus sylvestris. Park.

Lupulus salicarius.

È deterfiva dalla precedente, perchè è più bassa, men bella, e perchè non produce, che di rado, frutti.

Amendue queste Pianta nascono nelle siepi, lungo le strade, sugli orli de' ruscelli, avviticchiano crescendo intorno alle Pianta vicine. Coltivasi il maschio con gran diligenza in Inghilterra, in Fiandra, e negli altri Paesi freddi, facendolo sostenere da gran pali, o pertiche, alla maniera delle viti. La qual cosa l'ha fatto chiamare da alcuni *Vitis Septentrionalium*. Il suo fiore, e il suo frutto sono adoperati nella composizione della Birra.

Finchè il Lupolo è giovinetto, e tenero, le cime de' suoi fusti sono buone a mangiare, cotte come gli Sparagi.

Tutte le parti della Pianta contengono molto sale essenziale, ed olio.

Le foglie, e le cime tenere del Lupolo sono adoperate in decozione per le malattie del fegato, della milza, per purificare il sangue, per muover l'orina, per la rogna.

I fiori del Lupolo sono amari, propri per attenuare gli umori più grossi della milza, del fegato de' ipocondri; per fortificare le parti nelle contusioni, per risolvere i tumori.

Lupulus a Lupo; perchè è stato creduto, che il Lupo si nascondesse sotto i rami del Lupolo, i quali s'incurvano per l'ordinario come per umidità; il che ha fatto dare alla Pianta il nome di *Humulus*.

Salicarius a salice, Salcio; perchè si dice, che il Lupolo s'attortigliasse una volta intorno ai Salci, presso a quali nasceva.

Lupus.

L *Upus*; in Italiano Lupo.

È una specie di Cane salvatico, o un animale quadrupedo, rassomigliante ad un gran Cane mastino, vorace, crudele, avido di carne, forte, robusto; la sua femmina è chiamata *Lupa*, ed in Italiano, Lupa; e il suo figliuolo *Canulus Lupus*, e in Italiano, Lupicino. Ella non porta, che due mesi, e partorisce cinque, o sei Lupicini per volta. La sua testa è quadrata; il suo odorato è finissimo, e sottile, non può girare il suo collo solo a cagione della disposizione delle sue vertebre; bisogna, che seco si muova tutto il suo corpo. Abita ne' Boschi deserti, e nelle foreste; vive di carogne, di cadaveri. Si lancia sugli animali viventi, come sopra Montoni, sugli Asini, su i Muli, su i Cavalli. Gli prende nella gola, e gli strozza. Uccide eziandio qualche volta gli Uomini, e gli mangia. Inghiotte altresì delle felci, o per la fame, che spesse volte incalza, o per servire alla digestione delle altre cose, che ha mangiate; imperocchè può dirsi, che si agitano nel suo ventricolo, e vi eccitano la triturazione. Comunque si sia, queste felci s'ammolliscono, e si digeriscono nelle sue viscere; imperocchè le fa elementi simili alla creta stemprata. Si fa fuggire collo strepito di un sonaglio, o battendo delle chiavi l'una coll'altra. Si arrabbia facilmente per la fame, e allora diventa pericolosissimo. Quest'animale è talmente pregiudiziale a' Villani, che se taluno di loro ha avuta la destrezza di ucciderne uno, e voglia portarlo di Villa in Villa, è sicuro di averne la ricompensa; imperocchè ciascheduno si tassa volontariamente per mostrarcelgli grato.

La pelle del Lupo è adoperata per fare de' manicotti, de' guanti, e molte altre cose.

Il dente del Lupo è adoperato per ajutare a far uscire i primi denti de' bambini; s'incalza nell'argento e si fa loro

loro masticare, affinché aprendosi con un tal fregamento le gengive, escano i denti.

Tutte le parti del Lupo contengono molto sal volatile, ed olio.

Il cuore del Lupo preso in polvere è proprio per l'epilessia; la dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli.

Il fegato del Lupo seccato, e spolverizzato è proprio per l'idropisia, per la tifichezza.

La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Il grasso del Lupo è risolutivo, e nervale; se ne ungono le parti ammalate.

Gli intestini del Lupo disseccati, e spolverizzati sono propri per la colica ventosa.

La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Le ossa del Lupo spolverizzate sono proprie pel male di punta, per la sciatica, per li dolori di fianco, per le ammalature. La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Lupus Marinus.

L *Upus Marinus*; in Italiano Lupo Marino.

E' un pesce di Mare, il quale è simile in figura al Sermone, grande, pesante fino a venti libbre, vorace, ricoperto di squame mediocri, di color di argento, attaccate fortemente alla sua carne. I suoi occhi sono grandi, il suo mostaccio è bislungo; l'apre grandissimo, e divora i pesci, che può predare con molta avidità; la sua lingua è bislunga, e ossosa; non ha denti. Si trovano nella sua testa alcune pietruzzole; è buono a mangiare, quando è giovane, e tenero. Contiene molto sal volatile, e fisso.

E' stimato proprio per le scrofole, o per li tumori freddi, applicato sopra. Le pietruzzole, che si cavano dalla sua testa sono stimante buone pel dolor di capo portate sulla parte ammalata. Sono aperitive, prese in polvere.

Luscinia.

L *Uscinia. Heredula. Philomela*; in Italiano, Usignuolo.

E' un Uccelletto grosso come una Lodola, di color bruno sulla schiena, cinericio verso il ventre, gratissimo pel canto. Abita ne' Boschi in cima degli Alberi.

Contiene molt'olio, e sale volatile.

E' proprio per l'epilessia, mangiato. Il suo fiele è buono per aguzzare la vista.

Luscinia a Lucina Dea, perchè l'Usignuolo pare, che annunzi col suo canto lo spuntare del giorno, siccome i Pori pretendevano, che facesse una volta la Dea Lucina.

Philomela, quod dicitur melos, amet cantum, perchè quest' Uccello si diletta di cantare.

Luteola.

L *Ureola. Ger. Ray. Hist.*

Luteola vulgaris. Park.

Lutum herba. Dod.

Luteola herba Salicis folio. C. B. Pit. Tournef.

Lutea, vel Luteum. Vitrui.

Lutea Plinii, quibusdam. I. B.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice delle foglie bislunghe strette, lisce al tatto. S'ergono fra esse de' fusti all'altezza di tre piedi, duri, verdi, ramosi, vestiti di foglie più picciole di quelle abbasso, e guerniti lungo le loro cime di fiorellini, composti di molte foglie ineguali, di bel colore giallo; sono seguiti da cassettrine quasi rotonde, terminante con tre punte; rinchiudono de' semi minuti, quasi rotondi, nerici. La sua radice è per l'ordinario grossa come il dito mignolo, e alle volte più grossa del pollice, legnosa, bianca, di un gusto acro. Tutta questa Piana seccandosi, diventa gialla. Si coltiva in terra grassa nella Picardia, e in molti altri luoghi, donde ci capita secca. I Tintori se ne servono per tingere in giallo. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' propria per resistere al veleno; la sua radice è aperitiva, presa in decozione. Si applica eziandio pesta al braccio de' febbricitanti nel tempo del parossismo, per iscacciare la febbre.

Luteola a luteo, giallo; è stato dato questo nome a questa Pianta, perchè ella è adoperata per tingere in giallo.

Lutra.

L *utra. Jonst.*

Lutra. Varron.

Canis fluviatilis. Artii. In Italiano, Lontra.

E' un animale quadrupedo, anfibio, o che vive nell'acqua, e sulla terra: la sua testa simile a quella del Cane; le sue orecchie sono fatte come quelle del Castoreo; il suo corpo è più lungo, e più minuto di quello del Ca-

storeo: la sua coda è lunga, rotonda, fatta in punta, guernita di pelo: le sue gambe sono simili a quelle della Volpe, ma un poco più grosse: la sua pelle è meno grossa di quella del Castoreo: è ricoperta di pelo corto, di un color simile a quello della castagna, i suoi denti rassomigliano a quelli di un Cane da caccia. Trovansi delle Lontrè in Europa; ma la maggior quantità si è in Canada. Quest'animale si nutre di pelci, e ne porta tanti nelle caverne, che vi si fa qualche volta una infezione orribile per la putrefazione, non potendo tutto mangiare. Vive altresì di radici, di cortecce di Alberi, di frutti, di erbo. Contiene in tutte le sue parti molto sal volatile, ed olio. Il suo pelo serve a fare de' cappelli, de' manicotti.

Il suo grasso è risolutivo, e digestivo: si adopera per li dolori delle giunture: fortifica i nervi.

Il suo fegato disseccato, e ridotto in polvere è proprio per la disenteria: la dose è da uno scropolo fino a una dramma.

I suoi testicoli disseccati, e spolverizzati sono stimati propri per l'epilessia: la dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Lutra a lavo, lavo, perchè la Lontra si lava ne' Fiumi dove nuota il più delle volte.

Canis fluviatilis, perchè ha qualche cosa del Cane, ed abita spesso ne' fiumi.

Lychnis.

L *ychnis*. E' una Pianta, di cui v'ha un gran numero di specie. Io ne descriverò qui due principali nella Medicina, l'una coltivata, l'altra salvatica.

La prima è chiamata

Lychnis vulgaris. Park. Ray. Hist.

Lychnis coronaria vulgo. I. B.

Lychnis alba, et rubra. Ger.

Lychnis coronaria. Diosc. sativa. C. B. Pit. Tournef.

Rosa Mariana sativa. Trag.

Flamma, vel Flammula Jovis. Ges. Hort.

Ella getta molti fusti all'altezza di un piede, e mezzo o di due piedi, diritti, rotondi, ramosi, ricoperti di lana, o di cotone bianco; le sue foglie sonolunghe tre, o quattro dita, larghe un dito, emmezzo, un poco più grandi di quelle della Salvia, fatte in punta, lanuginose, bianche, molli. Nascono i suoi fiori nelle sue cime, belli, grati alla vista. Ciascheduno è composto di cinque foglie, disposte in garofano, guernite più della loro metà di due, o tre punte, le quali unite a quelle dell'altre foglie, formano una corona in mezzo di questo fiore. Il suo colore è vario; e talvolta un rosso infiammato, talvolta un rosso più chiaro, talvolta un color bianco con linee, o punti rossi, o incarnati, e talvolta puramente bianco. Questo fiore è sostenuto da un calice bislungo, e peloso. Quando è passato, gli succede un frutto di figura conica, che s'apre per la punta, e prende spesso la figura di un vaso. Contiene de' semi quasi rotondi; la sua radice è semplice, guernita di molte fibre. Coltiva questa Pianta ne' Giardini.

La seconda specie è chiamata

Lychnis sylvestris alba simplex. C. B. Pit. Tournef.

Lychnis sylvestris flore albo. Ger. Ray. Hist. Park.

Ocymoides album multis. I. B.

Lychnis sylvestris alba. Dod. Gal.

Ella getta molti fusti all'altezza di due piedi, rotondi, pelosi, voti, annodati, ramosi, lischi abbasso; le sue foglie sonolunghe due, o tre dita, lunghe un dito, e mezzo, messe a due a due, opposte, nervose, fatte in punta, pelose. Nascono i suoi fiori nelle sue cime, ed eicono dalle ascelle dalle foglie, attaccati a gambi corti; sono simili a quelli della prima specie, di color bianco. Ciascheduno è sostenuto sul suo calice bislungo, peloso, segnato di righe porporine. Passati questi fiori succedono loro de' frutti di figura conica, come nell'altra specie, i quali contengono de' semi quasi rotondi, di color di cenere; la sua radice è lunga tre, o quattro piedi, grossa qualche volta come il collo del braccio, fessa, che discende profondamente in terra, bianca, acra, ed amara. Nasce questa Pianta ne' campi intorno alle siepi.

Amendue le specie contengono molto sale essenziale, ed olio.

Il loro fugo attratto dalle nari, provoca lo starnuto.

I loro semi sono stimati propri contra la puntura dello Scorpione, presi al peso di due scropoli, o di una dramma nel vino. Il seme del *Lychnis* salvatico, preso al peso di due dramme purga pel ventre gli umori biliosi.

Lychnis a lucinare, lampada; perchè si pretende, che il fiore di questa Pianta getti come una chiamata, o raggi di luce; donde viene, ch'ella è ancora chiamata *Flammula*.

Lychnites.

Lychnites. E' una Pianta preziosa risplendente, e tutta raggi, che si forma nelle rupi in Tracia, e ne' luoghi circonvicini.

Lychnites a λυχνες, la lampada; perchè si pretende, che questa Pietra vibri de' raggi di luce, come farebbe la fiamma di una lampada, o di un altro lume.

Lycium.

Lycium. Matth. Tab. Ger.

Lycium buxi folio. C. B.

Lycium Alpinum. Lugd.

Pyxanthia. Dod.

E' un Arborescibile spinoso, che getta de' rami lunghi due, o tre piedi, ricoperti di una buccia un poco bigia, guerniti di foglie piccole, grosse, rassomiglianti a quelle del Bosso, nervose, facili a distaccarsi; i suoi fiori sono, piccioli, attaccati molti insieme. Succedono loro de' piccioli frutti grossi come grani di pepe a tre, o quattro angoli, e talvolta fatti in cuoricini, di color verde, gialliccio, di un gusto stitico, e amarissimo. Le sue radici sono legnose, gialle. Quest' Arborescibile nasce ne' luoghi rozzoli, e sassosi, fra le rupi, principalmente verso Avignone, e Carpentras. Se ne trova altresì in Delfinato, in Linguadoca, in Provenza.

I suoi piccioli fruttifera sono chiamati Sementa di Avignone, o Sementa gialla. Ci capita secca. I Tintori se ne servono per tingere in giallo. Contien sceglierla assai grossa, recente, ben nodrita.

Gli Olandesi compongono una pasta gialla, con una spezie di creta, o di terra bianca, che tingono con una decozione fatta di Semente di Avignone nell' acqua, e un poco di allume comune. Formano questa pasta in piccioli pani rotondi, e gli seccano per inviarli, e chiamansi in Francese *Stil de grain*, il quale dee essere tenero, facile a spezzare, di color giallo dorato, egli è adoperato per dipingere in olio, e in miniatura.

Tutte le parti del *Lycium* sono astringenti, digestive, risolutive.

Dioscoride raccomanda un estratto cavato dalle radici, e da' rami del *Lycium*, che chiama *Caté*, o *Lycium*. Attribuisce a questo estratto una qualità astringente, deterfiva, propria per nettare la marcia degli occhi, per discutere, e consumare le cataratte; per guarire le gengive ulcerate, e per la disenteria, per li flussi di sangue, per divertir la rabbia, preso interiormente, ed applicato esteriormente.

Ma siccome non si sa bene la spezie di *Lycium*, da cui Dioscoride vuole, che si eavi questo rimedio; così se gli sostituisce il sugo condensato delle pruned salvatiche, il quale noi chiamiamo *Acacia nostras*.

Lycium, perchè quest' Arborescibile nasceva una volta abbondantemente in Licia.

Pyxanthia a λυχνες buxus, *ἢ ἀνάρδα Spina*; come chi dicesse Bosso spinoso, a cagione, che le foglie di quest' Arborescibile rassomigliano a quelle del Bosso.

Lycoperdon.

Lycoperdon vulgare. Pit. Tournef.

Fungus rotundus orbicularis. C. B.

Fungus ovatus, crepitus lupi. Trag. Lon.

Fungorum noxiorum generis 26. species 3. Clus.

Fungus glomeratus rotunditatis. Lob. Belg.

Lupi crepitus. Cast. Col.

Fungus vesicarius, alius ovum Lupinum. Imper.

E' una spezie di Fungo grosso come una noce, rotondo, bianchiccio, membranoso come una vescica. Contiene sul principio una midolla spinosa, ed umida; ma poscia si corrompe, e si dissecca, riducendosi in una polvere sottilissima di un odore puzzolentissimo. Nasce questo Fungo ne' luoghi sabbionosi, ed umidi, principalmente dopo le pioggie. Ogni poco, che si calchi col piede camminando sopra, crepa spezzando, e la polvere, ch'è dentro se ne vola nell'aria, rendendosi il suo cattivo odore.

Egli è proprio per disseccare le ulcere, per fermare il flusso dell' emorroidi, spolverizzato, ed applicato sopra.

Lycoperdon a λυχνες, *Lupus*, *Lupo*, *ἢ πῖπτα*, *crepito*, spezzato; come chi dicesse coregia di Lupo.

Lycopersicon.

Lycopersicon. Galeni. Angillæræ. Pit. Tournef.

Mala aurea odore foetido; quibusdam Lycopersicon. I. B.

Mala insana. Cæf.

Solanum pomiferum fructu rotundo. C. B. Ray. Hist.

Pomum amoris majus fructu rubro. Park.

Poma amoris. Ger.

E' una Pianta, che getta' fusti lunghi, quattro, o cinque piedi, pelosi, deboli, voti di dentro, ramosi, che s' incurvano, e si stendono a terra, vestiti di molte foglie, tagliate appresso poco come quelle dell' Agrimonia, merlate ne' loro contorni, fatte in punta, tenere, un poco pelose, di un verde smorto. Nascono i suoi fiori fra le foglie de' rami, piccioli, dieci, o dodici insieme, gialli, attaccati a gambi; ciascheduno de' quali ha un nodo presso al fiore. I suoi fiori sono rosette con cinque punte, sostenute da un calice peloso, tagliato parimente in cinque parti. Passato questo fiore gli succede un frutto come una picciola mela, rotondo, unito, pulito, riluciente, liscio al tatto, molle, polpo, di color giallo, tendente al rosso, o affatto rosso, buono a mangiare, diviso di dentro in molti, ripostigli, che rinchiudono molti semi rotondi, appianati, giallici; la sua radice è fibrosa. Questa Pianta ha un odore forte, e spiacevole. Si coltiva ne' Giardini in terra grassa, ed umida. Contiene molt'olio, e flemma, poco sale.

Gl' Indiani mangiano il suo frutto in insalata con sale, pepe, ed olio, come si mangia in Francia il cocomero.

Il sugo della Pianta è proprio per le infiammazioni degli occhi, per fermare le flussioni, per risolvere, per mitigare i dolori, applicato esteriormente.

Il *Lycopersicon* è stato messo dalla maggior parte de' Botanici fra le spezie di *Solanum*. Tournefort ne ha fatto un genere differente; perchè il suo frutto è diviso in molti ripostigli a differenza del *Solanum*.

Lycopersicon a λυχνες, *Lupus*, *Lupo*, *ἢ πῖπτα*, *Persica*, *Pesca*; come chi dicesse Pesca di Lupo.

Lycopodium.

Lycopodium, idest pes Lupi. Dod. Gal. Tab.

Muscus terrestris clavatus. C. B. Pit. Tournef.

Muscus urinus, vel pes urinus. Gesn. Frac.

Muscus clavatus, sive Lycopodium. Ger. Park.

Muscus terrestris repens a Trago pictus. I. B. Ray. Hist.

Plicaria, ἢ cingularia. Polonis.

E' una spezie di Muscolo, o una Pianta, il cui fusto è lunghissimo, strisciante a terra, che getta dall' una, e dall' altra parte molti rami, i quali si suddividono in altri rampolli, e si dilatano considerabilmente. Sono ricoperti da un gran numero di picciole foglie strettissime, ruvide. S'alzano fra i rami certi gambi, lunghi come la mano, scarni, quasi nudi; ciascheduno de' quali rappresenta verso la sua cima una doppia clave molle, gialla, da cui suole uscire, quando si tocca in tempo di Autunno, molta polvere sottile, gialla; le sue radici sono fibre lunghe, grosse, legnose. Nasce questa Pianta ne' Paesi Settentrionali, ne' Boschi, ne' luoghi sabbionosi, sassosi, marittimi. Contiene molto sal essenziale, olio, e poca flemma.

E' propria per attenuare la pietra delle reni, per muovere l' orina, per fermar le diarre, per lo scorbutto. E' Pollacchi se ne servono per una malattia de' capelli, chiamata *Plica*, ch'è assai comune in Pollonia, ed in Svezia. Si usa questa Pianta in decozione, ed in polvere. Si adopera altresì esteriormente per detergere, per consolidare le piaghe, per rassodar le gengive.

La polvere, ch' esce; quando si toccano in tempo di Autunno le picciole clave, radunate, e seccate, s' infiamma, e fulmina appresso poco come la polvere di archibuto. E' stimata propria per l' epilessia; la dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma.

Lycopodium a λυχνες, *Lupus*, *ἢ πῖπτα*, *pes*; come che dicesse piede di Lupo, perchè è stata trovata qualche rassomiglianza de' rami di questa Pianta a i piedi del Lupo.

Plicaria, a cagione, che questa Pianta, è adoperata per una malattia de' capelli chiamata *Plica*.

Lycopsis.

Lycopsis. C. B.

Lycopsis. Dioscoridis, quibusdam. I. B.

Cynoglossa vera. Cast.

Lycopsis, vel Lycopsis Eginetæ. Ad.

Echin altera specie. Dod.

E' una Pianta, che getta un fusto all' altezza di un piede, e mezzo, diritto, ramo in alto, peloso; le sue foglie sono messe senz'ordine verso la parte bassa del fusto, simili a quelle della Buglossa salvatica, dure, ricoperte di un pelo ruvido. I suoi fiori sono piccioli, teneri, di color porporino, messi nelle cime de' rami; la sua

fuà radece è rossa. Ella nasce ne' campi. Molti la mettono fra le spezie di Ancusa.

E' deterfiva, vulneraria, consolidante.

Lycopsis a λυπος Lupus, & *εἰς facies*; come chi dicesse faccia di Lupo, perchè il fusto, e le foglie di questa Pianta sono ricoperti di un pelo ruvido come la pelle del Lupo.

Lycopus.

L *Lycopus palustris*; in Italiano, Marrobbio acquatico. E' una Pianta, di cui v'ha molte spezie. Io parlerò delle due principali.

La prima è chiamata

Lycopus palustris glaber. Pit. Tournef.

Marrubium aquatile. Dod. Trag. Ad.

Lancea Christi. Gel. Hort.

Marrubium aquaticum. Ger. Emac.

Marrubium aquaticum vulgare. Park.

Marrubium aquaticum quorundam. I. B.

Ella rassomiglia molto al Marrobbio nero; il suo fusto cresce all' altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, quadrato, peloso, duro, aggrinzato; le sue foglie sono più lunghe, più dure, e più profondamente tagliate ne' contorni di quella del Marrobbio nero, senza pelo, ma ruvide, nericie; i suoi fiori sono piccioli, formati a guisa di gola, ed a fusajuolo, o messi come in anelli intorno al loro fusto. Ciascheduno di loro, è simile ad una campana, o ad un imbuto, tagliato in quattro pezzi, di color bianco, contenuto in un calice fatto in cornetto, ruvido, pungente. Gli succedono de' semi minuti, quasi rotondi; la sua radice è composta di molte fibre striscianti.

La seconda spezie è chiamata

Lycopus palustris villosus. Pit. Tournef.

Marrubium palustre hirsutum. C. B.

Marrubium aquaticum alterum. Park.

E' diversa dalla precedente nelle foglie, le quali sono pelose, bianche, ruvide, tagliate profondamente, merlate, e talvolta fatte a frangia.

Amendue le spezie nascono ne' luoghi acquatici, ne' prati, sugli orli de' ruscelli, e de' fossi; la prima spezie è la più comune. Contengono molt'olio, flemma, e poco sale.

Sono deterfiva, astringenti, e rinfrescanti, proprie per fermare le diarreë, e i flussi di sangue.

Lycopus a λυπος, Lupus, & *εἰς facies*, per; come chi dicesse piede di Lupo, perchè è stato creduto, che la foglia di questa Pianta avesse qualche rassomiglianza al piede di un Lupo.

Lydius lapis.

L *Lydius lapis*.

Chrysis.

Coticula; in Italiano, Paragonè.

E' una spezie di marmo, o una pietra assai calda, e durissima, che si pulisce perfettamente, di color nero, o nericio, alle volte giallo. Ve n'ha di differenti grossezze, e figure. Quelle, che noi veggiamo ordinariamente sono quadrate, larghe due dita. Se ne trovano in molti luoghi dell' Europa ne' contorni de' Fiumi; ma le migliori, e le più stimate nascono nell' Indie; servono per provar l'oro; e l'argento; imperocchè fregando questi metalli sul Paragonè, ve ne attacca una picciola parte che fa conoscere la loro bontà, e la loro qualità.

Lydius lapis, perchè si traeva una volta questa pietra dalla Lidia.

Chrysis a χρυσίς aurum, perchè questa pietra serve a provar l'oro.

Lynx.

L *Lynx*. *Lynx Cervarius*; in Italiano, Cerviere.

E' una Bestia quadrupeda della grandezza di un Cane grosso, che ha del Gatto, e del Leone, salvatico, feroce, lungo circa tre piedi; il suo portamento è viva-

ce, risoluto; la sua testa, e le sue orecchie sono picciole, formate come in triangolo, nere, con un fioco di pelo del medesimo colore in alto; i suoi occhi sono brillanti, vivaci, che spargono come fuoco; la sua vista è acutissima, e più fortile, che in alcun altro animale; le sue mascelle sono guernite di denti forti, e taglienti; la sua lingua è ruvida, guernita di punte come quella del Gatto, e del Leone; ha un poco di barba, o delle setole bianche ne' due lati della sua gola, come il Gatto. E' ricoperto per tutto il corpo di un pelo molcio quasi come la lana, di color bianchiccio, indanajato di nero; la sua coda è corta; i suoi piedi sono ricoperti di molto pelo; quelli dinanzi hanno cinque dita, e quelli di dietro quattro, tutte armate di artigli uncinati, come quelle dell' Aquila, o dell' Avoltoio, rilucanti, e acutissimi. Quest' animale abita ne' Boschi, negli altri luoghi deserti, in Moscovia, in Lituania, in Svezia, in America. Sta in compagnia co' i Cervi, ma s'avventa come il Lupo sugli altri animali, i quali divorà golosamente, piaciendogli sopra tutto il cervello. Corre con gran rapidità sulla preda, come su i Gatti salvatici, a i quali fa la caccia. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Il suo grasso è proprio per fortificare le giunture, e i nervi, per risolvere.

I suoi artigli sono stimati proprj contra i ritiramenti de' nervi, portati addosso in preservativo. Si preferisce quello, che viene dal pollice del piede diritto; ma non dee prestarsi fede a rimedj di questa natura.

Lynx a λυκος, Lynx, perchè quest' animale è vorace come il Lupo, benchè non ne abbia la rassomiglianza.

Lynx Cervarius, perchè ha la ferocia, e le voracità del Lupo, e perchè stà in compagnia co' i Cervi.

Lyra.

L *Lyra*. E' un pesce di Mare mediocrementemente grande, bislungo, rotondo, di color rosso; ha nella sua testa due corna, disposte in forma di un arpa, dond' è venuto il suo nome. E' ricoperto di picciole squame ruvide, è angoso, ossoso, duro, pungente; i suoi occhi sono acuti; il suo mostaccio è grande, rotondo, e senza denti. Questo pesce è più ossoso, che carnuto; la voce è come un brontolamento; vive di schiuma di Mare. Ve n'ha due spezie, le quali sono poco differenti l'una dall'altra: egli è troppo duro per esser mangiato, non serve per alimento.

E' aperitivo dissecato, e ridotto in polvere. La dose è una dramma.

Lyfimachia.

L *Lyfimachia lutea*. I. B. Ray. Hist.

Lyfimachia lutea major vulgaris. Park.

Lyfimachia lutea major, quæ Dioscoridis. C. B. Pit. Tournefort.

Lyfimachium verum. Dod. Gal. legitimum. Eid.

E' una Pianta, che getta molti fusti all' altezza di due, o tre piedi, diritti, pelosi, con molti nodi, da ciascheduno de' quali escono tre o quattro foglie bislunghe fatte in punta, simili a quelle del Salcio, di un verdescuro di sopra, bianchiccie, e lanuginose di sotto. I suoi fiori sono collocati nelle sue cime. Sono fatti in rosette, in cinque, o sei parti, gialle, di un gusto agro, senza odore. Quando sono passati, compariscono in loro vece de' frutti per l'ordinario sferici, i quali s'aprono nella punta in molte parti, e rinchiodono nella lor cavità de' semi simili a quelli del Curandolo, di un gusto astringente; la sua radice è strisciante, rossiccia. Nasce questa Pianta nelle paludi, presso a i ruscelli, sugli orli de' fossi, e in altri luoghi umidi. Ella contiene molta flemma, ed olio, poco sale.

E' assai astringente, e vulneraria; serve per la disenteria, per li flussi di sangue, per nettare, e consolidare le piaghe.

Lyfimachia a Lyfimacho, perchè Lysimaco Figliuolo di un Redi di Sicilia fu il primo, che mise in uso questa Pianta.

MABOVIA-RADIX.

M *Mabovia-radix*. C. Biron. E' una radice dell' America, di cui i Salvatici fanno attaccare i loro nemici, e per difendersi. Questa radice è lunga, grossa, calda, più dura, e più pesante del legno di ferro, di color nero, tutta guernita di nodi grossi come castagne; Ogni clava è lunga circa tre piedi, e grossa come un grossissimo bastone. L' Albero, da cui si trae questa radice non è comune. Se si trova sulle cime della Montogna della Suffriera nel Guadalupe. Ella è stimatissima quando ha una figura di clava.

Mabovia significa presso a gli Americani, il Diavolo; hanno dato questo nome a questa radice, come per dire radice del Diavolo; perchè quando ne sono armati, credono di avere la forza del Diavolo, o essere formabilissimi.

Macha-Mona.

M *Macha-Mona*. C. Biron.

E' un frutto dell' America, che ha la figura delle nostre zucche lungo circa un piede, e di sei pollici di diametro; la sua buccia è legnosa, e durissima: se ne potrebbero fabbricare delle tazze, e degli altri utensili, come

come si fa del Cocco. Il di sopra di questa buccia è velutato, verdiccio, il di dentro di questo frutto è diviso in coste, come il popone di fuori. Queste coste sono separate da fila, che sono attaccate alla polpa dalla parte interiore della buccia, e queste fila partono della circonferenza, e vanno a terminare alla parte di mezzo del frutto; la sua polpa è del medesimo colore, ch'è il di dentro della zucca; ma laddove nelle nostre zucche i semi sono abbondanti, e tutti nella parte di mezzo del frutto, per lo contrario nel *Macamona* v'ha pochi semi, i quali sono dispersi in tutta la sua sostanza: sono avvolti nella sua polpa, e lontani gli uni dagli altri. Nasce questo frutto da un Albero alto, e grosso per lo meno come le nostre gran Quercie; la sua foglia è grossa, e più grande di quella del Castagno d'India. Nasce nell'Isola dell'America. Il suo frutto è attaccato all'Albero con una coda, che non è altra cosa, che tutte le fila del di dentro, le quali vi si riuniscono, o pure partono da quella coda, e dividendosi vanno a parare la buccia del frutto di dentro, e a separarsi in coste.

Quando è maturo questo frutto, la sua polpa ha un gusto acerbetto, un posto stitico. Trovasi delicato ne' Paesi caldi. Se ne prepara un liquore, che si piglia come limonata per rinfrescarsi. Se ne dà agli ammalati per la diarrea. Se si seccherà questa polpa, ella averà un gusto così grato come quello del *Bericucolo*, o confortino di Rems. Gli Schiavi ne fanno come una pappa coll'acqua; la sua qualità è assorbente. Le Femmine di Affrica si servono di questa polpa per far rappigliare il latte, come facciamo qui col presame.

I suoi semi sono grossi come piccioli pinocchi, e della figura di un rene, di color di castagna. Ciascheduno contiene una mandorla molto più delicata al gusto delle nostre mandorle dolci.

Macba-mona; cioè in linguaggio del Paese mangiare degli Uccelli: è stato dato questo nome a questo frutto, perchè gli Uccelli, che hanno il becco forte, e robusto rompono la buccia di questo frutto per mangiarne la polpa, di cui sono molto golosi.

Macocquer.

Macocquer, sive *Macacquer Virginianum*. Clus.
Pepo Virginianus. C. B.

È un frutto della Virginia in America, rotondo, o ovato, rassomigliante ad una zucca, o ad un popone; la sua buccia è dura, pulita, di color bruno, o rossiccio di fuori, nero di dentro. Contiene una polpa nera, acida, salata, nella quale sono rinvolti molti grandissimi, bruni, colla figura di un cuore, e ripieni di una midolla bianca. Gli Indiani cavano la polpa, e i grani da questo frutto per un picciolo buco, che fanno nella buccia, indi riempitolo di piccioli sassolini, lo turano, e l'agitano, affinché faccia dello strepito, ed è in divertimento per loro nel tempo di allegrezza.

La buccia di questo frutto è astringente.

Madrepora.

Madrepora. È una Pianta, che nasce impietrita nel Mare, e che non è differente dal corallo, senon, che i suoi rami hanno molti buchi, disposti il più delle volte in stelle. Il suo colore è per l'ordinario bianco, alle volte bigio, alle volte rosso, tempestato di bianco. Ve n'ha di molte spezie riferite da Imperato, da Gasp. Bauhin, e da Pit. Tournes.

La prima è chiamata

Madrepora Imperati, sive *Corallis affinis*, *Madrepora stellata*. C. B.

La seconda è chiamata

Madrepora ramosa Imperati, sive *Corallis affinis Madrepora ramosa*. C. B.

La terza è chiamata

Madrepora, sive *Millepora*. Pit. Tournes. seu *Millepora*. Imperati.

La quarta è chiamata

Madrepora vulgaris. Pit. Tournes. sive *Corallium album fistulosum*. Imper.

La quinta è chiamata

Madrepora abrotanoides. Pit. Tournes. seu *Planta saxea abrotanoides*. Clus.

La sesta è chiamata

Madrepora verrucosa punctata. Pit. Tournes. sive *Corallium album verrucosum punctatum*. C. B. sive *Corallium album punctatum*. Imperat.

La settima è chiamata

Madrepora. C. B. sive *stellata*. Pit. Tournes. sive *Corallium album stellatum*. C. B. sive *Corallium stellatum*. Imperati.

Benchè la *Madrepora* nasca veramente, e cresce nel Mare, se ne trova però qualche volta sulla terra, ed eziandio in luoghi alti; e lontani dall'acque. Il Sig. Justieu Professore Regio in Botanica ce ne portò una nell'Accademia Reale delle Scienze nel mese di Novembre dell'anno 1709. la quale egli aveva trovata sulla Montagna di Chaumont in Normandia fra Magny, e Gisors dov'era nata. Questa *Madrepora* era porosa, leggiera, bianca, e affatto simile alla *Madrepora* volgare, rassomigliante al Corallo bianco.

È cosa maravigliosa, che una materia, la quale verisimilmente non ha avuta la sua origine, che nel Mare, si ritrovi come nella sua matrice in luoghi, che ne sono così lontani, ed eziandio sulle Montagne. Ma la *Madrepora* non è la sola produzione del Mare, che noi ritroviamo sopra la terra, o dentro la terra. Noi veggiamo delle Montagne, e degli altri luoghi ripieni di un gran numero di spezie di gulej impietriti, e che pajono calcinati dal lungo tempo che vi sono stati; di denti di pesce, e di molti altri pezzi di animali marittimi, che non possono esservi stati portati, che da gran tempeste. Si potrebbe ancora spiegar ciò col diluvio.

Tutte queste Pianta impietrite sono alcaliche, e astringenti. Se si macinano sul porfido, e si fanno prendere per bocca, producono l'effetto del corallo; la dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli, per le diarre, per li flussi di sangue.

Mano.

Mano. È una spezie di Aringa segnata da ogni parte di una macchia rotonda, nera, o azzurra, ogialla, e qualche volta indannata per tutto il corpo di molti colori differenti. Nasce nel Mar Oceano come le altre Aringhe. Ve n'ha di picciole come il dito, e di altre più grandi, ma non passano la grandezza della mano. Si nodriscono di aliga, e di erbe, che trovano alle rive del Mare. Contengono molt'olio, e sale volatile. Sono così buone a mangiare come l'Aringa ordinaria. Si mettono nella salamoja per conservarle.

Sono aperitive, mangiate.

La loro salamoja è propria per detergere le ulcere fetide, per resistere alla cancrena; se ne mette altresì ne' cristieri per l'idropisia.

Magalaize.

Magalaize. *Maganaize*. *Magne*. *Magne*.

È un minerale brillante, simile all'antimonio, ma più tenero, e più fragile. Ve n'ha di due spezie, l'un bigio, e l'altro nero; il primo è rarissimo. Si traggono amendue da luoghi delle pietre di Piemonte.

È adoperato da Vasa, dagli Smaltatori, da Vetraj.

Bisogna sceglierlo, netto, tenero, brillante. Serve per purificare, per imbiancare.

Magnes.

Magnes. *Lapis Hieracius*. *Lapis Syderitis*. *Lapis Nauticus*. In Italiano Calamita.

È una Pietra minerale, sarda, dura, mediocrementemente pesante, di color nero, o bruno, o turchino scuro, la quale si ritrova nelle miniere di ferro, e di rame, la migliore nasce nell'Indie, e nell'Etiopia, ma se ne porta eziandio d'Italia, di Svezia, di Alemagna. Ella ha molte belle proprietà utili per li Viaggiatori, e per le Arti, le quali sarebbe cosa troppo lunga qui riferire. Chi ne vorrà essere istruito, potrà leggere ciò, che ne ha scritto il Sig. Regis nel suo corso di Filosofia.

La Calamita più stimata si è quella, che tira a sè, e sostenta un peso maggiore di ferro; Bisogna armarla nel ferro, ed allora avrà ancora molto più forza. Io ho veduto più volte una Calamita, come una mela mediocre tirare a sè, e sospendere un pestatojo di ferro, che pesava ventidue libbre. Questa Pietra era stata venduta cento doppie.

V'ha una gran relazione fra le parti della Calamita, e quelle dell'Acciajo, come l'ha provato Joblot con molte sperienze; primieramente perchè la Calamita può convertirsi in un ferro purissimo, e finissimo; in secondo luogo, perchè s'irraginisce in luogo umido nella stessa maniera appresso poco del ferro; in terzo luogo, perchè il ferro situato in una certa maniera sulla terra diventa col tempo una Calamita perfetta; in quarto luogo, perchè la Calamita, il ferro, e l'Acciajo perdono nel fuoco la virtù magnetica, che avevano; in quinto luogo, perchè le lame di Acciajo temperate comunicano la virtù, che hanno ricevuta dalla Calamita ad altre lame di Acciajo; in sesto luogo, si fanno poche sperienze colla Calamita, cionon possano farsi coll'Acciajo ben calamitato.

Si cerca della Calamita nelle deferizioni di compassi destina-

stinati per ferite, che sieno state fatte da armi, e nelle quali si pensa, che vi sia restato qualche pezzo di ferro; imperocchè si crede, che la Calamita, la quale è entrata nell'empialstro tirerà a sé, e farà uscire il ferro dalla ferita, ma per buona, che fosse la Calamita, non potrebbe mai produrre quest'effetto; imperocchè primieramente essendo fortissimamente spolverizzata, come egli è necessario, che sia per essere mescolata in un empialstro, ella ha perduta tutta la sua qualità propria per tirare a sé il ferro, non consistendo essa, che in una disposizione, ovvero in un ordine di pori, che sono stati distrutti. In secondo luogo, quando fosse restata a questa Pietra spolverizzata qualche virtù di tirare a sé il ferro, ella non potrebbe operare essendo confusa in un empialstro a cagione delle materie viscole, gommose, e resinose, che lo compongono. Io non veggio dunque nella Calamita, che sia stata messa negli empialtri altro, che una virtù deterfiva, ed astringente; onde io stimo, che non sia bisogno l'affaticarsi molto per scegliere questa Pietra con tutta la sua forza, quando si voglia adoperarla in Medicina; basta prender quella, che i Droghieri vendono comunemente, e che fanno venir di Avernia, e da molti altri luoghi. Ma perchè non nasca qualche inganno, e non vendano un'altra Pietra in luogo della Calamita, bisogna presentarle della limatura di ferro; imperocchè ella dee tirarla a sé.

V'ha altresì della Calamita bianca, ma è rarissima. Dee essere di un bianco, che abbia un poco di bigio, pesante, che tiri a sé il ferro.

Tutte le Calamite sono astringenti; fermano il sangue; non si adoperano, che esteriormente.

Magnes a Magnesia, perchè si trovava una volta molta Calamita nella Magnesia Provincia della Lidia, o pure come vuole Nicandro, perchè un Pastore chiamato Magnes, fu il primo, che la scoprì sul Monte Ida col ferro del suo bastone, e colle sue scarpe, nelle quali v'erano de' chiodi.

Lapis Hieraclius, perchè si ritrovava una volta questa Pietra in Eraclea Città della Magnesia.

Lapis Sideritis a σιδήρης, ferrum; perchè questa Pietra tira a sé il ferro.

Lapis Nauticus, perchè coloro, che fanno viaggi per Mare sono condotti dall'ago calamitato.

Asmant in Francese, perchè pare, che mai il ferro, attaccandovisi così intimamente.

Mabaleb.

Mabaleb. Matth. Cast.

Mabaleb. Ang. Lob.

Macalep. *Arabicum cerasi sylvestris* genus. Bellon.

Cerasus sylvestris amara Mabaleb putata. I. B. Pit. Tourn.

Magalep. Pomet.

Macbolebum. Cord. Hist.

Chamaecerasus. Dalech. Gefn.

Vaccinium. Plinii. Lugd.

Ceraso affinis. C. B.

È una specie di Ciriegio salvatico, o un Arboscello assai simile al Ciriegio comune; il suo legno è bigio, rossiccio, grato alla vista, saldo, assai pesante, odorifero, ricoperto di una buccia bruna, o di un nero tendente al turchino; le sue foglie rassomigliano a quelle della Betulla, o a quelle del Pioppo nero; ma sono più picciole, un poco meno larghe, che lunghe, merlate ne' contorni, venose, di un color verde, che rallegra; i suoi fiori sono simili a quelli del Ciriegio ordinario, ma più piccioli, bianchi; ciascheduno è composto di cinque foglie, disposte in rosa, di buon odore, attaccato a gambi corti, che escono da un altro gambo più grande, e ramofo. Caduti questi fiori, succedono loro de' piccioli frutti rotondi, neri, colla figura delle nostre ciriegie, amari, che tingono le mani, quando si stropicciano, poco polposi, con un nocciolo, in cui si ritrova una mandorla amara. Alcuni chiamano questo picciolo frutto *Vaccinium*, e pretendono, che Virgilio parli di lui in quel verso.

Alba lignifera cadunt, vaccinia nigra leguntur.

La radice dell'Albero è lunga, grossa, ramofo, e dilatata. Nasce quest'Albero ne' luoghi acquatici, sulle rive de' Fiumi. Il suo frutto contiene molt'olio, e sale volatile.

Attenua, ammolliſce, risolve, pesto, ed applicato esteriormente.

Ci capita dall'Inghilterra, e da molti altri luoghi la mandorla del nocciolo di questo frutto secco, perchè i Profumieri ne adoperano nelle loro saponette. Chiamasi questa mandorla dal nome dell'Albero *Mabaleb*, o *Magalep*. Ella dee essere grossa come la mandorla di un nocciolo di ciriegia, recente, netta. Ha per l'ordinario un odore assai spiacevole, e simile a quello della cimice.

Il Legno di Santa Lucia, che ci vien portato di Lorena, e di cui gli Ebenisti si servono per li loro bei lavori, è tratto dal tronco dell'Albero *Mabaleb*. Dee essere duro, saldo, mediocrementemente pesante, senza nodo, di color bigio, tendente al rossiccio, ricoperto di una buccia sottile, e bruna simile a quella del Ciriegio, di un odor grato, che va crescendo a misura, che il legno invecchia. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

È sudorifico, disecante, preso in decozione, ma non è in uso.

Majorana.

Majorana; in Italiano, Majorana. È una Pianta, di cui due sono le specie principali.

La prima è chiamata

Majorana major. Ger.

Majorana vulgaris. C. B. Pit. Tournes.

Majorana vulgaris aestiva. Park.

Majorana majori folio, ex semine nata. I. B. Ray. Hist.

Amaracus. Matth. Fuch.

Sampsuchus. Lac. Lob.

Ella getta molti piccioli fusti, o rampolli all'altezza di quasi un piede, legnosi, ramoſi, minuti, un poco pelosi, e rossicci, guerniti di foglie messe dirimpetto l'una all'altra, picciole, quasi rotonde, colla figura di quelle dell'Origano ordinario, ma molto più picciole, molli, bianchicce, di un odor forte, aromatico, e gratissimo, di un gusto un poco acro, ed amaro. Nascono i suoi fiori nelle sue cime, contenuti, e racchiusi in maniera di spighe, o di teste più rotonde, e più corte di quelle dell'Origano, composte di quattro ordini di foglie messe a scaglie. Questi fiori sono piccioli in forma di gola. Ciascheduno di loro è una canna tagliata in alto in due labbra, di color bianco. Succedono loro, quando sono caduti, de' semi minuti, quasi rotondi, di colore tra il rosso, e il giallo, odoriferi, amari, le sue radici sono minute.

La seconda specie è chiamata

Majorana tenuifolia. C. B.

Majorana nobilis. Brunf. Ang.

Majorana gentilis. Tur.

Amaracus tenuior. Ad. Lob.

Majorana tenuior, & minor. Dod.

Amaracus, Sampsuchum. Gefn. Hort.

Majorana tenuior, & lignosior. I. B. Ray. Hist.

È diversa dalla precedente nelle foglie, che sono più picciole, e più odorifere.

Amendue le specie sono coltivate ne' Giardini. Contengono molt'olio esaltato, e sale volatile, poca flemma.

Sono risolutive, vulnerarie, nervali, cefaliche, carminative. Si adoperano nell'epilessia, nell'apopleſſia, e nelle altre malattie del cervello. Si pigliano per bocca in polvere, o in infusione, o in decozione. Si mescolano nelle polveri starnutatorie, negli erini, ne' fomenti.

Majorana, & Amaracus ex a privativo, & μαρμαίνο, marcesco; perchè questa Pianta non è sottoposta a inaridire, nè a putrefarsi, essendo naturalmente secca; e contenendo poca flemma; o pure *Majorana*, perchè la Majorana rassomiglia al *Marum*.

Malabathrum.

Malabathrum, & folium indum officinarum. I. B. Ray. Hist.

Folium Indum, seu Malabathrum. Park.

Tamalapatra. Ger.

Tamalapatrum, five Folium. C. B.

È una foglia grande come la mano, assai simile a quella del Cedro, di color verde smorto, liscia, rilucente, con tre nervi, che le continuano per lungo. Nasce in un Albero, che alligna in Cambaja nell'Indie, donde ci capita secca. Il frutto dell'Albero è una coccola grossa come un picciolo pisello, di figura ovata, rossiccia, rinchiusa per metà in un picciolo calice bigio-bruno, aggrinzato, duro, attaccato a una picciola coda, di un gusto acro, e aromatico.

Vogliono gli Autori, che si scelga recente, con odor debole di garofano, quando è stata stropicciata, e con un gusto assai aromatico; ma niuna delle foglie Indiane, che noi veggiamo, possiede queste qualità; nè ritroviamo, ch'ella abbia gusto, nè odore. Se ne trae colla distillazione chimica molt'olio, e uno spirito flemmatico, che contiene pochissimo sale.

Queste foglie sono stimate proprie per fortificare il cervello, e le stomaco, per resistere al veleno, per scacciare, per traspirazione i cattivi umori, per muovere l'orina. Ma siccome non vi si trovano colla speranza queste belle proprietà, così il più delle volte si adoperano in lor luogo nelle composizioni de' garofani, o qualche altra droga di virtù consimile.

Il nome di *Malabathrum* viene da Malabar Provincia dell'Indie, e da *Bathrum*, che significa presso gli Indiani una foglia, come chi dicesse, foglia di Malabar; perchè se ne trasportava una volta molta da quel Paese.

Malachites.

M*alachites, five Melochites.* Boet. de Boor.
E' una Pietra verde, opaca, che si mette fra le spezie del Diaspro, o del *Prasum*.

Ve n'ha di quattro spezie.
La prima è puramente verde, o di color di Malva.
La seconda ha un fondo verde; ma è sparfa di vene bianche, e di macchie nere.
La terza è verde, e sparfa di turchino.
La quarta è simile in colore alle turchine. Quest' ultima spezie è la più stimata.

Queste Pietre si trovano tanto grosse, che se ne possono formare de' vasi per bere, o de' manichi di coltelli.
Si attribuiscono loro molte virtù, come di purgare gliardamente di sopra, e di sotto, siccome fa l'Antimonio, prese in polvere al peso di sei grani, di guarire i mali di cuore, la colica, di provocare i mestruai alle Femmine, di fermare il sangue, applicate sulle piaghe, di detergere, e di guarire le ulcere vecchie, di fermare le convulsioni, applicate sulle giunture, di fortificare le parti del corpo. Ma siccome non ho vedute sperienze circa gli effetti di questa Pietra, così non assicuro cosa veruna.

Malachites a parva, Malva; perchè questa Pietra ha un color verde simile a quello della Malva.

Malva.

M*Alva*; in Italiano, Malva. E' una Pianta di cui molte sono le spezie. Ne riferirò qui due, che sono le più usitate in Medicina.

La prima è chiamata
Malva vulgaris flore majore, folio sinuato. I. B. Pit. Tourn.
Malva vulgaris. Park.
Malva sylvestris, folio infinuato. C. B.
Malva sylvestris. Ger.
Malva sylvestris perennis. Ray. Hist.

Ella getta moltiusti lunghi un piede, e mezzo, o due piedi, assai grossi, rotondi, midollosi, pelosi, ramosi, alle volte rossicci, distesi la maggior parte a terra, e sparsi, le sue foglie sono quasi rotonde, un poco tagliate, pelose, molli, di color verde bruno, merlate ne' loro contorni, attaccate a code. I suoi fiori escono dalle ascelle delle foglie, sostenuti da gambi lunghi, scarni, pelosi, sono formati in campana; ciascheduno è tagliato in cinque parti fin verso la base, di color porporino smorto, o bianchiccio, sparso di righe, di un porporino carico. Questo fiore è contenuto in un calice doppio; il primo con tre tagliature, e il secondo con cinque. Quando egli è passato, comparisce un frutto appianato in rosetta, o orbicolare, rassomigliante a un picciolo umbilico, di un gusto scipito viscoso; rinchiude de' semi minuti, che hanno la figura di un picciolo rene; la sua radice è semplice, lunga, minuta, bianca, di un gusto dolce, e viscoso.

La seconda spezie è chiamata
Malva vulgaris, flore minore, folio rotundo. I. B. Pit. Tour.
Malva sylvestris folio rotundo.
Malva sylvestris minor. Park. Ray. Hist.
Malva sylvestris pumila. Ger.

Ella è diversa dalla precedente; perchè è più picciola in tutte le sue parti, perchè è più distesa a terra, e perchè le sue foglie sono più rotonde, e meno tagliate.

Amendue queste spezie nascono ne' luoghi incolti, in terra grassa, ne' cimiteri, ne' Giardini. Contengono molta flemma, ed olio, poco sale.

Sono ammollienti, raddolcienti, aperitive. Si adoperano per li cristeri, per li fomenti, per li cataplasmi.

Malva Græce *μαλάν* a *μαλαρά*, mollio, ammollico, perchè la Malva è propria per ammolire.

Malva rosea.

M*Alva rosea, five bortenhs.* I. B. Ray. Hist.
Malva rosea folio subrotundo. C. B. Pit. Tournef.
Malva sativa. Dod. Gal.
Malva bortenhs. Ger.
Malva bortenhs rosea simplex; & multiplex diversorum colorum. Park. Parad.
Malva major unicusilis. Matth.

E' una Pianta, che getta un fusto all' altezza di un Arboscello, grosso, diritto, sodo, peloso, le sue foglie sono lar-

ghe, quasi rotonde, merlate, verdi di sopra, bianchiccie di sotto, pelose dall' una, e dall' altra parte. I suoi fiori sono belli, ampi, come quelli della Malva comune; ma grandi come rose, ora semplici, ora doppi, di color rosso, o incarnato, o bianco, o tendente al porporino, o rosso-nericcio. Nascono dopo di loro de' frutti, fatti in figura di picciole pastiglie. La sua radice è lunga, bianca, mucilaginosa. Si coltiva ne' Giardini a cagione della bellezza del suo fiore; ella contiene molt' olio, e flemma, poco sale.

I suoi fiori sono umettanti, raddolcienti, ammollienti, propri per li flussi di sangue, per le siccità, e per gli ardori della gola, e della lingua, per le risipole.

Chiamasi questa Pianta *Malva rosea*, a cagione, ch' ella è una spezie di Malva, i cui fiori rassomigliano in certo modo alle rose aperte, ma non hanno odore.

Malva Arborea.

M*Alva Arborea.* Matth. I. B. Ray. Hist.
Malva arborefcens. Gef. Hort. Dod.

Malva Arborea Veneta, diſta parvo flore. G. B. Pit. Tourn.
Malva maritima, Arborea Veneta, diſta parvo flore. Morifioni.
E' un Arboscello alto, sei, o sette piedi; le sue foglie sono grandi, quasi rotonde, simili a quelle della Malva comune, molli al tatto come quelle della Bismalva, i suoi fiori nascono sopra gambi, ch' escono fra le foglie; sono simili a quelli delle Malve ordinarie, di un bel colore rosso. Succedono loro, quando sono passati, de' frutti piani, come nell' altre spezie, ma una volta sì grandi. La sua radice è grossa, forte, stabilita nella terra con molte grosse fibre. Coltivasi quest' Arboscello ne' Giardini. Egli contiene molt' olio, e un poco di sale essenziale.

Le sue foglie, e i suoi fiori sono ammollienti, raddolcienti.

Malus.

M*Alus*; in Italiano, Melo. E' un Albero, di cui v' ha due spezie generali; l' uno coltivato, e l' altro salvatico. Il Melo coltivato può essere ancora distinto in due spezie generali, in grande, e in picciolo. Il grande cresce all' altezza di un Albero mediogre. Il picciolo è basso, e rassomiglia più ad un Arboscello, che ad un Albero. I loro tronchi sono mezzanamente grossi a proporzione della loro altezza, ricoperti di una buccia di color di cenere di fuori, ruvida, e spesso guernita di mascoli, principalmente nel Melo grande, gialliccia di dentro, e assai unita. Il loro legno è duro, bianco, o bianchiccio, proprio per molti strumenti; i loro rami sono lunghi, e si spargono molto in largo; le loro foglie sono bislunghe, o quasi rotonde, le une fatte in punta, le altre ottuse, merlate leggermente ne' contorni, un poco pelose di sotto, quando sono giovanette. I loro fiori sono per l' ordinario di cinque foglie, disposte in rosa, di color bianco, o di un bianco misto di un porporino; di un odor grato, attaccati a gambi corti. Passati che sono questi fiori, succedono loro delle mele, che chiamansi in latino *Poma*, five *Mala*; sono de' frutti polposi, quasi rotondi, incavati, e sprofondati con un umbilico nel sito, dove sono attaccati alla coda, ed incavati altresì nella parte dinanzi con un altro fondo. Trovansi nella polpa di questo frutto cinque ripostogli, ripieni di acini bislungi, ricoperti di una buccia bruna, o rossiccia, e ripieni di una midolla bianca. Le radici de' Meli sono lunghe, legnose; le une scendono profondamente nella terra, le altre si dilatano obliquamente verso la superficie.

V' ha infinite spezie di mele, le quali sono differenti per la loro figura, per la loro grossezza, pel loro colore, pel loro gusto. Se ne veggono ancora, che hanno della pera. Queste differenze vengono dalle marze, che sono state adattate su i Meli. Tutte le mele sono ricoperte di una pelle unita, liscia al tatto, rilucente; la loro polpa è nella maggior parte bianca, o tendente al giallo, in alcune rossa. Contengono tutte molta flemma, olio, e sale essenziale. Quelle, che hanno un gusto acerbetto, contengono più sale essenziale di quelle, che sono dolci.

Sono umettanti, pettorali, rinfrescanti, aperitive, cordiali, scacciano la malinconia, rilassano il ventre; le migliori, e quelle, che sono più adoperate in Medicina sono le mele chiamate in Francese *de Renette*.

Il Melo salvatico, chiamato in Latino *Pomus*, seu *Malus agrestis*; è un Albero un poco più picciolo del Melo coltivato, più ritorto, più ramoso; il suo tronco è meno grosso, ma il suo legno è più sodo; le sue foglie sono più picciole, e più magre; i suoi fiori sono rossicci,

odoriferi; il suo frutto non è per l'ordinario più grosso di una nespola, rotondo, o lunghetto, o ovato, di color verde gialliccio, o rossiccio, di un gusto stitico. Non è buono a mangiare, chiamasi mela salvatica. Nasce quest'Albero ne Boschi, e ne luoghi montani; il suo frutto contiene molta flemma, e sale essenziale, olio mediocre.

E' assai astringente, proprio per fermare le diarreie, preso in decozione, per li mali di gola in gargarismo.

Malus, & *Malum a pira*; perchè la mela è di un grande ajuto, per la vita, e per la salute.

Mamanga.

M*Amanga*. G. Pison. E' un Arborescello assai comune nel Brasile. I Portoghesi lo chiamano *Lavapratas*; la sua foglia ha qualche poco di rassomiglianza a quella del Cedro; ma è un poco più lunga, e più molle; i suoi fiori sono gialli, attaccati a code, e pendenti; succedono loro de' gusci bislungi, primieramente verdi; indi diventano neri, e si putrefanno; sono ripieni di semi.

Le sue foglie sono deterfive, rinfrescanti, vulnerarie; spremesi da suoi gusci un sugo oleoso, proprio per far digerire, e maturare gli abcissi, applicatovi sopra.

Manaca.

M*Anaca*. G. Pison. E' un Arborescello del Brasile, la cui buccia è bigia; il legno duro, e facile a rompere; le sue foglie rassomigliano in figura a quelle del Pero; i suoi fiori sono contenuti in lunghi calici, tagliati come in cinque foglie; i loro colori sono differenti; imperocchè in un medesimo Arborescello se ne trovano di turchini, di porporini, e di bianchi, tutti con un odor grato simile a quello della Viola; che imbalsama con un tal odore i Boschi interi. Caduti questi fiori, succedono loro delle coccole simili a quelle del Ginepro, involte in una buccia bigia, fesse di sopra in forma di una stella con cinque angoli. Ciascheduna rinchiude tre grani grossi come lenti, o più grosse; la sua radice è grande, solida, bianca. Nasce questa Pianta ne' luoghi ombrosi, ne' Boschi.

La sua radice mondata dalla sua buccia, seccata, e ridotta in polvere; è stimata un purgativo violento, che opera di sopra, e di sotto, appreso poco come la radice di Eriula; è propria per l'idropisia. Si adopera altresì esteriormente in decozione, o in infusione per li dolori freddi, e per nettar le piaghe. Ella è vulneraria,

Manati.

Manati. Vacca Marina.

M*Anati*. E' un gran pesce di Mare dell'America lungo undici, o sedici piedi, quasi rotondo, con cinque, o sei piedi di diametro, di un aspetto orribile. La sua testa è simile a quella di un Vitello; ma il suo mostaccio è più magro, e il suo mento più grosso. I suoi occhi son più piccoli, e rassomiglianti a quelli del Cane. Non gli danno gran luce; imperocchè la sua vista è debolissima; le sue orecchie non consistono, che in due piccoli buchi, ne quali appena si potrebbe far entrare il dito mignolo. Il suo udito è finissimo; imperocchè sente il minimo strepito, che si fa, o parlando, o movendo pian piano l'acqua, e se ne fugge; ha sotto le spalle verso il ventre due piccole parti, fatte in forma di mani, che gli servono di ale per nuotare. Ciascheduna di queste mani ha quattro dita, fortificate nell'estremità da un'unghia. Dall'ombelico sino alla coda si risigne in un tratto; la sua coda ha la figura di una pala di forno. Ella è larga un piede, e mezzo, grossa cinque, o sei pollici, nervosa, untuosa; la sua pelle è più grossa del cuoio di un Bue, sparsa di peli di color delle pietre, colle quali si coprono le case, o nerici. La sua femmina fa per l'ordinario due figliuolini, che la seguivano per tutto. Ella gli allatta con due mammelle, che ha sotto il ventre, simili a quelle di una Vacca terrestre.

Questo pesce va sovente a pascersi di un'erbetta, che nasce sulle rive del Mare, e dappoichè egli è calciato, v'è a bere ne' fiumi dell'acqua dolce. Si dice, che faccia questo pasto due volte il giorno regolarmente; ma comunque si sia, quando ha mangiato, e bevuto abbastanza, succede il più delle volte, che s'addormenta col muso mezzo fuori dell'acqua; il che lo fa ravvivare di lontano da i Pescatori, i quali lo sorprendono, l'uccidono; la sua carne è buona a mangiare. Ella ha un gusto del Vitello, o del Tonno, ma è più sorda, è ricoperta in molti luoghi di lardo grosso quattro dita. Si adopera per lardare, e per coprire come del lardo di Porco. Se ne mangia essandio nel Paese liquefatto, come si mangierebbe il bu-

tirro. Non diventa rancido così facilmente, come fanno i nostri grassi. Il cuoio di questo pesce è adoperato a fare delle scarpe. Trovansi nella sua testa quattro pietre, le quali rassomigliano alle ossa, due grosse, e due piccole, di figure differenti.

Queste pietre sono stimante assai vomitive. Si pretende altresì, che prese per bocca al peso di un mezzo scropolo, guariscano il dolor nefritico, e spezzino la pietra delle reni, e della vescica.

Il suo grasso è ammolliente, e risolutivo.

Manati è un nome che gli Spagnuoli hanno dato a questo pesce; come chi dicesse provveduto di mani, a cagione che pare, ch'egli abbia come le mani.

Manchelinier.

M*anchelinier*, o *Mancenilier*. E' secondo il P. Plumier, un Albero dell'America bellissimo, ma assai nocivo. Uguaglia qualche volta in altezza uno de' nostri Nocci, e il suo tronco ha fino due piedi di diametro: la sua buccia è assai unita, di un colore, che ha un poco del bigio. Getta un latte bianchissimo, quando vi si fanno de' tagli; questo latte è un veleno acro, ardente, e mortale. Gli Indiani ne bagnano le punte delle loro frecce, che vogliono avvelenare, per servirsi ne' combattimenti in guerra. Il suo legno è bellissimo, duro, saldo come quello del Noce, screziato in alcuni luoghi di vene bigie, e nericie. Egli è propriissimo a fare degli arnesi di casa: le sue foglie rassomigliano a quelle del Pero, latticinose di dentro: esse avvelenano: i suoi fiori sono de' castoni, che hanno la forma di una spiga lunga circa mezzo piede, ricoperti di molte piccole cime polpate, e di un bellissimo color rosso. I suoi frutti nascono da piedi, separati da questi castoni: i loro embrioni rappresentano due piccoli testicoli un poco più grossi del frutto del nostro Mercuriale matchio, e diventano poscia mele, che rassomigliano molto esteriormente in grossezza, in figura, e in colore alle nostre meleappie, di un buonissimo odore: la loro polpa è imbevuta di un sugo bianchissimo simile a quello della buccia, e delle foglie, ed è parimente un gran veleno. In mezzo di questa polpa si ritrova un nocciolo grosso come una castagna, duro, legnosio. Nasce quest'Albero nella maggior parte dell'Isola Antille sulle rive del Mare. Chi si arrischia di riposare alla sua ombra s'accorge presto, che gli occhi se gli infiammano, e ch'egli si gonfia. La rugiada, e la pioggia cadute sopra le foglie, fanno nascere delle vesciche nella pelle, come fa il vescicatorio: la foglia fa un'ulcera nella pelle, che tocca. I Caraibi, che vanno a quest'Albero, per avvelenarvi le loro frecce voltano la testa, tagliandone la buccia, perchè non ispruzzi loro il sugo negli occhi. Cadono alle volte delle mele di questi Alberi nell'acqua: i pesci che ne mangiano, diventano veleno. In somma quest'Albero contiene in tutte le sue parti un veleno corrosivo, e formidabile agli Americani.

Mandragora.

M*andragola*; in Italiano, Mandragola. E' una Pianta senza fusti, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata

Mandragora mas. Dod. I. B. Ray. Hist.

Mandragora mas vulgarior. Park.

Mandragora fructu rotundo. C. B. Pit. Tournef.

Mandragoras albus, seu masculus. Cord. Hist.

Le sue foglie escono immediatamente dalla radice più lunghe di un piede, più larghe della mano nel loro mezzo, e strette nelle loro estremità, liscie, di color verde bruno, di un odore spiacevole. S'alzano fra esse de' gambi corti; ciascheduno de' quali sostenta un fiore fatto in campana, fesso ordinariamente in cinque parti, un poco peloso, di color bianco, tendente al porporino. Il suo calice è formato in imbuto, fronzuto, tagliato, peloso. Passato questo fiore, gli succede una picciola mela rotonda, grossa come una nespola, polposa, di color giallo verdiccio. Contiene alcuni semi bianchi, che hanno spesso la figura di un picciolo rene; la sua radice è lunga, grossa, bianchiccia, fessa, o divisa in due rami considerabili, attornata di fila corte, e minute, come peli, rappresentante, quando è in terra, le parti basse di un Uomo; il che l'ha fatta chiamare da alcuni *Antropomorphon ex ardeuros* Homo, & *pappi* figura; come chi dicesse figura di Uomo.

La seconda spezie è chiamata

Mandragora femina. Dod. Ger. I. B. Ray. Hist.

Mandragora, flore subcæruleo purpurascens. C. B. Pit. Tournefort.

Mandragoras fœmineus. Park.

E' diversa dalla precedente, perchè le sue foglie sono più picciole, più strette, più aggrinzate, più nericie, sparse a terra, di un odor forte, e puzzolente, perchè i suoi fiori sono di un color turchino, tendente al porporino, perchè il suo frutto è più picciolo, e più immorto, non già formato in pera come vogliono molti Autori, ma rotondo, odorifero, ripieno di fugo, e con semi più piccioli, e più nerici. La sua radice è lunga un piede; sovente fessa, e divisa in due rami, bruna di fuori, bianca di dentro, guernita di alcune fibre.

Amendue queste spezie nascono ne' Paesi caldi, ne' campi, ne' luoghi montani; l'ultima è più rara. Contengono molt'olio, flemma, e sale mediocre.

Son narcotiche, rinfrescanti, addormentanti, risolutive, applicate esteriormente. La Medicina si serve principalmente della buccia delle loro radici, o delle radici intere. Ci capitano secche d'Italia; debbono esser bigie di fuori, bianche di dentro, polpose; che si rompano, nette, senza fila, senza odore, di un gusto amaro. Si adoperano per le infiammazioni degli occhi, per le risipole, per le scrofole, e per gli altri tumori.

Gli Antichi per Mandragola intendevano una Pianta diversa dalle nostre Mandragole.

Mandragora *anagyris*, *stapula*, *spelunca*; perchè si pretende, che le prime Montagne sieno state trovate presso alle stelle, o caverne, dove si ferrano i Porci in Campagna.

Mangaiba.

M *Angaiba*. G. Pison.
E' un Albero del Brasile, il quale si moltiplica talmente, che riempie delle Foreste. Egli è grande come uno de' nostri Pruni, e produce molti frutti; le sue foglie sono picciole, bislunghe dure, messe molte per ordine l'una dirimpetto all'altra, di un bel colore verde, segnate per lungo di molte linee minutissime parallele; i suoi fiori sono piccioli, bianchi, disposti in stelle, come quelle del Gellomino, assai odoriferi; il suo frutto è rotondo, e rassomigliante ad una Meliaca, buono a mangiare, di color dorato, quand'è al Sole, e tempestato di macchie rosse. E' ricoperto di una pelle sottilissima. Contiene una polpa midolloso, che si scioglie in bocca, fuggosa, latticinoso, di un gusto delicato, e cinque, o sei pietruzzole. Non matura, se non quando è caduto dall'Albero. Si pianta, e si coltiva quest'Albero nelle terre grasse, ed umide.

Il suo frutto colto sull'Albero, prima, che maturi, ha un gusto stitico, e amarissimo. E' astringente, ma quando è maturo, umetta, e rinfresca le viscere; mitiga l'ardor della febbre, rilassa il ventre.

Mangas.

M *Angas*. Garz. Acost. *Manga*. Scang.
Persea similis putamine villosa. C. B.

E' un Albero grande, e ramoso, che nasce in molte Provincie dell'Indie, come in Ormuz, in Malabar, in Goa, in Guzarale, in Bengala, in Pegu, in Malaca. Ve n'ha di due spezie; l'uno è dimestico, e coltivato; e l'altro è salvatico.

Il *Mangas* dimestico ha le foglie lunghe, e larghe; produce un frutto più grosso di un uovo di Oca, pesante in certi luoghi dell'Indie fino a due libbre, e anche di più. Se ne trovano di diversi colori sopra un medesimo Albero; gli uni di un verde allegro, gli altri di un verde tendente al rosso, gli altri gialli, tutti di un buonissimo gusto dolce, e saporito, di un odor grato. Gli Indiani mangiano questo frutto crudo, e lo mangiano confettato. Egli contiene un nocciolo, che ha la figura di una ghianda, amaro, ricoperto di una pelle bianca, e di un guscio durissimo, il quale è ripieno di borra, o di fibre, che vanno per lungo, e per traverso. Si trovano altresì di questi frutti, i quali non hanno nocciolo, ma di un buonissimo gusto. Chiamasi il frutto del *Mangas* in Persia *Ambo*, e in Turchia *Amba*. Si confetta col Zucchero per conservarlo.

Il suo nocciolo arrostito è adoperato per fermare le diarree, e per uccidere i vermi. Si piglia per bocca.

Il *Mangas* salvatico è più picciolo del dimestico. Le sue foglie sono più corte, e più grosse: il suo frutto è grosso come un Cotogno, di color verde, e risplendente, poco polposo, imbevuto di un fugo latticinoso: il suo nocciolo è grossissimo, e duro. Chiamasi questo frutto *Mangas bravas*. Il *Mangas* salvatico nasce in grande abbondanza in tutta la Provincia di Malabar; i fanciulli si battono col suo frutto, come si fa colle melarancie ne' Paesi dove ve n'ha in abbondanza. Questo frutto è stimato assai velenoso, e si dice, che tutti coloro, che ne mangiano, muojano incontanente.

Mangostans.

M *Angostans*. Jac. Bontii. Garcia.

E' un frutto dell'Indie, grosso come una picciola melarancia, la sua buccia è bigia, o qualche volta di un verde scuro, rassomigliante a quella della melarancia, un poco amara; porta in alto una spezie di corona, a cui raggi rinchiudono delle nocciuole, o de' noccioli attornati da una polpa bianchissima; la sua base verso la coda vestita di tre, o quattro buccie sottili, come separate le une dall'altre, la sua polpa rassomiglia a quella della melarancia, di un gusto dolce, e gratissimo. Nasce questo frutto da un Arborescello simile al Cedro; i suoi fiori sono gialli.

E' cordiale, stomacale; la sua buccia è astringente.

Mangouste.

M *Angouste*, o *Mangouste*.

E' un animale dell'Indie quadrupedo, il quale è simile in figura alle nostre Donnole, ma il suo corpo è un poco più lungo, e più grosso; il suo mostaccio è più tortile, e le sue gambe sono più corte; la sua testa è quasi simile a quella di uno Scojattolo, e guernita di un picciolo pelo raso; i suoi occhi sono grossi, e vivissimi; le sue orecchie sono corte, e rotondate; la sua coda è ricoperta di un pelo vario in colori; e lunga a proporzione come quella di un Topo. Quest'animale ha dalla sua testa fino all'estremità della sua coda circa due piedi, e mezzo di lunghezza; il suo colore è bellissimo; la sua pelle è carica di un pelo lungo di colori vari, dove il bianco, e il nero dominano sopra ogni pelo; ma v'ha fra questi colori una spezie di rosso, che serve di unione per raddolcirne il miscuglio. Nasce verso la Cina, verso Siam, nel Regno di Calecut. E' agile, di passatempo, e s'addimestica facilmente. Giuoca, e scherza gentilmente cogli Uomini, come fanno i Cagnuolini, ma è traditore, quando mangia; imperocchè in quel tempo brontola, e s'avventa furiosamente contra coloro, che se gli avvicinano. Fa la guerra con gran destrezza a Serpenti, v'ha alla caccia de' Papagalli, e gli mangia; si lancia come fanno i Gatti sopra i Topi; egli è il terrore del Camaleonte, il quale ne resta talmente sbigottito incontrandolo, che si distende in un tratto come una foglia, e cade per l'ordinario in venimento alla sua sola vista; benchè si difenda per altro vigorosamente contro di animali molto più grandi, come contro del Cane, del Gatto, ed abbia eziandio l'ardire qualche volta di assaltargli.

Gli Indiani attribuiscono differenti virtù alle parti di quest'animale. Credono, che il suo fegato sia buono per l'epilessia; che la sua carne spolverizzata, ed applicata sulle morsiature delle bestie velenose, le risani; che il suo fiele sia buono pel male degli occhi; che il suo grasso sia un gran rimedio per gli umori freddi, per le stufioni catarrali, per li dolori della gotta.

Mangue.

M *Angue*, *frut. Mangle*. G. Pison.

E' un Albero de' più comuni, che nascano ne' luoghi marittimi nell'Indie Occidentali. Ve n'ha tre spezie.

Il primo è chiamato *Cergiba*, o *Mangue* bianco, rassomiglia a un picciolo Salcio; ma le sue foglie sono un poco più grosse, e messe per ordine l'una dirimpetto all'altra. Ciascheduno de' suoi fiori è composto di quattro picciole foglie smorte, o gialliccie, e di fila nere in mezzo, di un odore di mele; le foglie di quest'Albero, quando risplende il Sole, sono spolverizzate nella loro superficie di un sale bianchissimo, che viene da i vapori del Mare, e che il calore del Sole dificca; ma quando il Cielo è ripieno di nuvole, questo sale si discioglie, e compare in forma di rugiada. Può trarsi colle dita da due o tre foglie di quest'Albero tanto sale, quando è secco, quanto basti per insalare una bollitura.

Il secondo è chiamato *Cerebruna*. E' un Arborescello, la cui foglia è rotonda, e grossa, di un bel verde; il suo fiore è bianco; il suo frutto è grosso come una nocciuola, amarissimo.

Il terzo è chiamato dagli Indiani *Guaparrumba*, e da Portoghesi *Mangue verdadeiro*; è un Albero assai più grande, e più dilatato de' precedenti; la sua maniera di crescere è particolare, ed ammirabile; imperocchè i suoi rami, dopo essersi innalzati, e distesi, si curvano uno a terra, e crescono di nuovo in Alberi così grossi, com'a quello, da cui elcono; il suo legno è solido, pesante; serve a Legnajuoli per le fabbriche; le sue foglie rassomigliano a quelle del Pero, ma sono un poco più lunghe, e più grosse;

i suoi fiori sono piccioli, contenuti in calici bislungi, succedono loro, dappoichè sono caduti, de' gusej, rassomiglianti di fuori a bastoni di Cassia; ma più corti, di color scuro, ripieni di una polpa bianca, simile alla midolla dell'ossa, di un gusto amaro. Alcuni Indiani ne mangiano per mancanza di altro nodrimento. La sua radice è molle, ed umida.

Questa radice è propria per le punture delle bestie velenose, fessa, ed arrostita, ed applicata sulla piaga. Ella mitiga i dolori. I Pescatori se ne servono per guarire le punture, che hanno ricevute da' pesci.

Il Sig. Franger nella Relazione de' suoi viaggi ha osservato, che nell'Isola di Caienna nella nuova Francia, le paludi sono ricoperte di questi Alberi, e che le ostriche s'appiccicano a' loro piedi. Questi Alberi sono così folti, e le loro radici, ch'elcono la maggior parte dalla terra, salgono, e s'intrecciano così bene, che si può in certi luoghi camminarvi sopra più di diciotto, o venti leghe, senza mettere piede a terra.

Manna.

Manna; in Italiano, Manna. E' un sugo concreto, bianco, o gialliccio, che ha molto della natura del Zucchero, o del Mele; che si discioglie facilmente nell'acqua, di un gusto dolce, melato, di un odor fiacco, e scipito; esce senza incisione, o per incisione alla maniera delle gomme dal tronco, da i rami grossi, e dalle foglie de' Frassini coltivati, o non coltivati, che nascono in abbondanza nella Calabria, in Sicilia, e particolarmente verso Gallipoli, nel Monte S. Angelo, e nell'Atolfa.

La Manna più bella, e più pura esce senza tagli ne' mesi di Giugno, e di Luglio, quando il Sole è nella sua forza; comparisce sul principio in lagrime cristalline, più, o meno grosse secondo i luoghi dell'Albero, da quali è uscita; ma nello spazio di una giornata, ella s'indurisce dal calore, e diventa bianca, perchè in quel giorno non piova, imperocchè la pioggia la discioglie, e la fa perdere. Si trae dall'Albero, quando è condensata, con coltellini, e si secca ancora al Sole per renderla più bianca, e più portatile.

La seconda Manna si trae da medesimi Alberi ne' mesi di Agosto, e di Settembre, quando il calor del Sole comincia a scemarli. Si fanno de' tagli nelle buccie de' Frassini, e ne scaturisce un sugo, il quale si condensa in Manna, come la prima; n' esce ancora in maggior quantità, ma è più gialliccia, meno pura; si leva dall'Albero, e si secca al Sole. Negli anni piovosi, o umidi si cava pochissima Manna dagli Alberi; perchè ella è liquefatta, e strascinata dalle piogge; il che fa, che in certi tempi la Manna è più cara, che in altri. Bisogna che sia bel tempo, secco, per poterla raccogliere.

Pomet distingue la Manna in tre spezie; la prima si è quella, che viene dal Monte S. Angelo; ella è per l'ordinario un poco più grassa; ma egli la stima con ragione la migliore.

La seconda è la Manna di Sicilia, la quale è per l'ordinario bianca, e secca, ma sottoposta ad essere piena di fichi, o di marroni.

La terza è la Manna dell'Atolfa, che è la men buona; ella è secca, non troppo bianca, e spesso ripiena di minuzzame.

Si sceglie la Manna novella in lagrime grandi, o picciole, pure, secche, leggiere, vote, siropose, o cristalline di dentro, di color bianco, di un gusto dolce. Non bisogna però rigettare quella, che non ha tutte queste qualità, imperocchè sovente ella ne perdè alcune, o scendendosi, o nelle casse, nelle quali si accumula l'una sopra l'altra, o nell'essere trasportata, o cominciando ad invecchiare; basta per sua bontà, ch'ella sia secca, bianca, netta senza mescoluglio, un poco grassa, di un gusto dolce, che abbia qualche poco d'insipido. Contiene molto olio, e flemma del sale acido, e un poco di terra.

Capita di Calabria della Manna in bei bastoni lunghi, e grossi, come il dito, leggieri, e di un bianco sovente un pochetto rossiccio. La figura, la bellezza, la nettezza, e l'ordine, che si danno a questi bastoni, hanno fatto dubitare, ch'ella fosse falsificata, e formata in tal maniera da i Calabresi, affin di venderla di più: ma è probabile, ch'ella sia naturale; imperocchè la sua sostanza, il suo gusto, il suo odore, i suoi principj, e il suo effetto purgativo sono affatto simili a quelli della Manna in picciole lagrime, ch'è stata veduta uscire dall'Albero, e che si sa essere naturale. Ciò, che rende questa bella Manna in lunghi bastoni si è, che i Paesi, dopo aver fatte delle incisioni, ne tronchi, e ne rami grossi de' Frassini, vi cacciano delle cannuccie di paglia, o de'

piccioli pezzi di legno un poco lunghi, affinchè la Manna ancora liquida, stillando su quella paglia, o su quel legno vi si congeli, e si formi, come noi la veggiamo: levano poscia destramente le paglie, e i legnetti, e lasciano, che la Manna si secchi in quella forma.

Noi sappiamo però per esperienza, che queste Manne così belle, così pure, e così cristalline, in qual forma sieno, purgano meno della Manna un poco grassa, e la ragione si è, ch'essendo così pure passano troppo presto nel corpo, e non hanno il tempo di adoperare, e di dissolvere gli umori come fa la Manna grassa, la quale essendo più viscosa si ferma eziandio più lungamente nelle viscere.

La Manna conservata cala molto in bellezza, ma non cala in virtù; molti credono, che più, ch'ella sia vecchia, più sia purgativa; il che non ho sperimentato. Non debbono adoperarsi quelle Manne di colore tra il rosso, e il giallo, o bruno, sporche, melate, o troppo molcie, che si ritrovano spesso presso a i Droghieri, e delle quali fanno buon mercato, perchè possono esservi mescolate molte Droghe perniziose, o almeno, che indeboliscano la loro virtù.

La Manna purga dolcemente gli umori biliosi, e sieroosi. Si piglia per le malattie della testa; la dose è da due dramme fino a due oncie.

Manna viene dal nome Ebraico *Man*, che significa una sorta di pane, o qualche cosa di cibo, imperocchè è stato creduto ne' secoli passati, che la nostra Manna fosse una rugiada dell'aria, condensata sulle Pianta della Calabria, simile a quella, che Dio fece piovere sugli Israeliti nel Diserto per loro nodrimento.

Trovasi verso Brianzon, e quasi per tutto il Delfinato, sugli Alberi, e sugli Arbotcelli una spezie di Manna rotonda come grani di Curiandolo, bianca, secca. Ne capita qualche volta a Parigi, ma di rado. Chiamasi Manna di Brianzon; ella è pochissimo purgativa.

Nasce in Persia una spezie di Manna purgativa simile a quella di Brianzon sopra una Pianta spinosa alta quattro, o cinque piedi, chiamata dagli Arabi *Angul*, o *Albagi*. Ravvolto ne parla. Questa Manna conservata si fa in pasta bruna. Ella è dolce al gusto come il Zucchero, ma lascia un poco di acrezza.

Nasce altresì della Manna sull'Albero chiamato in Latino *Acer*, e in Italiano *Acero*.

Tutte queste Manne vengono da un succhio, che trasuda dalla Pianta, e che si condensa nell'aria.

Giuseppe Storico Ebreo pretende, che *Man* in lingua Ebraica sia una sorta d'interrogazione, come chi dicesse; che cos'è? perchè gli Israeliti furono sorpresi nel veder cadere la Manna, che chiamasi nel Paese *Mane*. Ella era della grossezza di un grano di Curiandolo. Credevano sul principio, che fosse neve.

Manobi.

Manobi. *Lerit*. I.B. Sono frutti del Brasile, rotondi, e ritorti, grossi come i nostri Tartufi, di color scuro; ciascheduno contiene un nocciolo grosso come una nocciola, e del medesimo gusto, di color di cenere; risuona, e fa dello strepito quando è secco. Questi frutti si trovano nella terra attaccati gli uni agli altri con fila minute, e sottili senza altra radice, o Pianta; hanno buonissimo gusto.

Dicesi, che fortifichino molto lo stomaco.

Manus marina.

Manus, *sive Palma marina*. E' una Pianta, che ha la figura di una mano col suo collo del braccio, è grossa, polposa, bianchiccia, membranosa, nasce nel Mare; ha un odore marino, e un gusto salso. Contiene molta flemma, olio, e sale.

E' attenuante, risolutiva, pessa, e applicata esteriormente.

Marcafita.

Marcafita; in Italiano, Marcaffita. E' un minerale metallico, di cui molte sono le spezie: imperocchè tutte le pietre, che contengono poco, o molto metallo, sono chiamate con questo nome; ma s'intendono per l'ordinarie Marcaffite tre spezie di minerali metallici, chiamati Marcaffita di oro, Marcaffita di argento, e Marcaffita di rame.

Le due prime sono in picciole palle grosse come noci, quasi rotonde, pesanti, di color bruno di fuori: sono differenti di dentro per li loro colori: imperocchè l'una ha il color di oro, e l'altra quello di argento, tutti due rilucenti, e brillanti.

La Marcaffita di rame è grossa come una picciola mela, rotonda, o bislunga, bruna di fuori, gialla, e cristallina di dentro, brillante, rilucente, facile a irruginire.

Le Marcastite sono tratte da miniere metalliche. Contengono molto solfo, e sale di vitriuolo, principalmente quelle di rame.

Sono risolutive. Si adoperano esteriormente.

Marga.

Marga, Lithomarga, Stenomarga. Medulla saxorum. Agaricus mineralis. Lac Lune.

E' una spezie di pietra tenera, facile a ridursi in polvere, midolloso, bianchissima, rassomigliante alla creta, che si ritrova nelle fessure delle rupi in alcuni luoghi della Germania.

E' deterfiva, astringente, e disecante, consolidante, sarcotica; fa ritornare le carni, risolve il sangue rappreso. Si adopera esteriormente, ed interiormente.

Pomet osserva nelle annotazioni, che ha fatte nel fine del suo Libro, che si ritrova di questa midolla di pietra in una collina della Signoria di Moscau, appartenente all'Elettore di Sassonia, e presso a Girona in Catalogna, che gli Abitanti di questi luoghi scelgono fra questa terra, dappoichè il Sole vi è stato sopra, e l'ha riscaldata, certe piccole palle bianche come farina, colle quali fanno del pane, mescolandole colla vera farina. Ciò m'è stato confermato da molti altri Naturali.

Margherite.

Margherite. Uniones. Perle. In Italiano, Perle.

Sono pietruzze rotonde, o quasi rotonde, o barroche, o ovate, o formate in pere, salde, dure, pulite, bianche, rilucenti, di diverse grossezze, le quali si formano in certe ostriche; le scaglie delle quali sono di differenti grandezze; ma se ne trovano alcune, che sono tre, o quattro volte più grandi delle ostriche di Rovano. Queste ostriche si pescano ne' Mari Orientali, ed Occidentali, come si può vedere diffusamente nella Storia de' Viaggi del Sig. Tavernier. V'ha quattro pesche di Perle in Oriente; la prima è intorno all'Isola di Bahren nel Golfo Persico; la seconda è dirimpetto a Bahren sulla costa dell'Arabia felice presso alla Città di Carifa; ella appartiene ad un Principe Arabo; la terza è nell'Isola di Zeilan, nel Mare, che batte un gran Borgo, chiamato Manar; la quarta è sulla costa del Giappone: ma non vi si pesca, perchè i Giapponesi non si curano punto di gioie.

V'ha cinque pesche di Perle in Occidente, che sono tutte nel gran Golfo del Messico, lungo la costa della nuova Spagna.

La prima è lungo l'Isola di Cubagna cento sessanta leghe lungi da S. Domenico.

La seconda è nell'Isola della Margherita, cioè nell'Isola delle Perle, una lega lungi di Cubagna.

La terza è in Comogota affai presso alla Terraferma.

La quarta è nel rio della Hacha, lungo la medesima costa.

La quinta è in Santa Marta, sessanta leghe lungi dal rio della Hacha.

Si pescano ancora delle Perle in Scozia, e in uno de' Fiumi di Baviera, ma sono la maggior parte barroche, e non sono da paragonarsi in bellezza con quelle di Oriente, e di Occidente.

Non si trovano le ostriche, che in fondo del Mare; coloro, che le pescano vi discendono dopo averli attaccata fortemente sotto il ventre una pietratagliata in arco dalla parte, che tocca la pelle, e un'altra pesantissima all'uno de' piedi, che gli fa precipitare in un momento al fondo. Si tira allora subito quella pietra nella Barca col mezzo di un picciolo ordigno. Le ostriche sono per l'ordinario attaccate agli scogli, donde i pescatori le levano con qualche coltellino, o altro strumento, che hanno portato; le mettono a misura in una gran rete fatta a guisa di sacco, sospesa al loro collo da una lunga corda, l'estremità della quale è legata alla banda della barca. Serve questa corda a tirare fuori i Pescatori, quando hanno riempito il lor sacco.

Benchè questi Pescatori scendano qualche volta più di sessanta piedi nel Mare, dicono, ch'è così chiaro, che vi veggono, come se fossero sulla terra; subito, che toccano il fondo, corrono da tutte le parti sulla sabbia, sopra una terra ghiajosa, che vi si trova, e verso le punte degli scogli, strappando, e riponendo nel sacco le ostriche, che incontrano più presto, che possono, imperocchè non hanno tempo a perdere. I buoni Pescatori stanno però fino a mezz'ora sott'acqua; gli altri non possono resistervi, che un buon quarto di ora. Dicesi, che non si servano nè di olio, nè di alcun altro liquore; ma che solamente ritengano il loro fiato, essendovisi avvezzi fin dalla loro puerizia. Subito, che sentono incalzare dal

mancamento dell'aria, tirano la corda, a cui è attaccato il loro sacco, e vi si tengono fortemente colle mani, allora coloro, che sono nella Barca vedendo questo segno gli tirano presto fuori dell'acqua, e levano loro il carico della pelca, la quale è più di quattro, o cinquecento ostriche; ma non ne portano sempre tante; imperocchè non sono sicuri di trovarne, quante ne potrebbero pigliare; e di più non possono restare gli uni così lungo tempo, come gli altri in fondo del Mare, come abbiamo detto. Del resto questi poveri Uomini sono esposti a gran pericoli; imperocchè oltre quelli di precipitarsi così profondamente nel Mare, di restare appiccicati a qualche luogo, di storpiarsi, o di uccidersi cadendo su qualche pietra, di perdere la tramontana per la paura, e di cadere in svenimento per mancanza di aria, corrono ancora quello di essere divorati da pesci grandi.

Quando le ostriche sono tratte dal Mare, si aspetta, che da lor medesime s'aprano; imperocchè se si aprissero, come si aprono le nostre ostriche nella scaglia, si potrebbero danneggiare, e fendere le Perle. Quando sono aperte, se ne cavano le Perle.

Gli Antichi hanno chiamate la Perle Uniones, perchè hanno creduto, che non se ne cavasse mai, che una da ogni ostrica; ma si sono ingannati; perchè se ne trovano fino a sette in una sola scaglia. Sono esse generate da un umor viscoso, o glutinoso falso, che s'è condensato, ed impietrito in molte parti del pesce.

Non v'ha luogo determinato per la generazione delle Perle. Nascono indifferentemente in tutte le parti dell'ostrica; ma se ne trovano per l'ordinario in ciascheduna una, o due più grosse, e più ben formate dell'altre. Quest'ostrica è buona a mangiare come le comuni.

Trovansi delle Perle di colori differenti; le une bianche, le altre tendenti al giallo, le altre come di color di piombo. Dice Tavernier averne avute sei perfettamente rotonde, ma così nere, come il Gagates. Il color bianco, è il loro più naturale; il color giallo viene, perchè vendendo i Pescatori le lor ostriche in monte, ed aspettando i Mercanti talvolta fino a quattordici, o quindici giorni, che s'aprano da loro medesime per trarne le Perle, alcune di queste ostriche venendo nel corso di questo tempo a perdere la lor acqua, si gustano, o diventano puzzolenti, e la Perla dall'infezione diventa gialla; il che è così vero, che in tutte le ostriche, che hanno conservata la lor acqua, le Perle sono mai sempre bianche. Le Perle di color di piombo, e nero non si trovano, che nell'America, e questo colore viene dalla natura del fondo del Mare, ch'è più ripieno di pantano, che in Oriente. Tutte le ostriche, che si pescano non contengono Perle. Se ne trovano molte, che non ne hanno. Gli annipiovosi sono i più favorevoli per questa pesca: imperocchè è stato osservato, che dopo le gran piogge, le ostriche erano più abbondanti in Perle.

Trovansi alle volte delle Perle nelle nostre ostriche, ne' muscoli, e in molti altri Nicchi, da qualunque luogo, che vengano; vi sono state formate da certe applicazioni, o apponizioni naturali di piastre sottilissime, e rilucenti, in maniera di pelli di cipolla, che si sono poscia indurite, o impietrite; la loro materia è la medesima, che quella della Madreperla.

Le Perle più stimate sono le Orientali, e fra quelle si scelgono le più grosse, perfettamente rotonde, e pulite, bianche, rilucenti, o trasparenti, e sono quelle, che chiamansi di bell'acqua; il loro prezzo è più, o meno alto secondo, che hanno più delle suddette qualità: non servono, che per monili, e braccialetti. Si adoperano in Medicina Perle minute, le quali si chiamano sementa di perle, a cagione, che rassomigliano alle sementi; hanno altrettanta virtù, quanta ne hanno le grosse, e non costano tanto. Bisogna sceglierle Orientali, bianche, chiare, trasparenti, nette. Sono alcaliche, si preparano, macinandole sul porfido, fin che sieno ridotte in polvere impalpabile.

Si stimano cordiali, proprie per resistere al veleno, per riparare le forze abbattute; ma la loro principale virtù si è distruggere, ed ammorzare gli acidi come fanno le altre materie alcaliche; così pure sono esse buone per le acrezze dello stomaco, per la fame canina; per diarree, per li flussi di sangue; la dose è da sei grani fino a mezza dramma.

Ci capitano certi gusci grandi di ostriche, pesanti, belli, grossi, bigi di fuori, bianchi, uniti, rilucenti di dentro, e un pochetto verdicci, col segno verso il mezzo di un ostrica, che ne sia stata strappata. Si chiamano in Latino, *Mater perlarum*, e in Italiano, Madreperla; operchè si trovino qualche volta delle Perle in questa spezie di ostriche, come in molte altre, o perchè abbiano di

dentro il colore, e la bellezza delle Perle Orientali. Io confero presso alle altre mie Droghe una di questescaglia, che pesa diciassette oncie, ed è più larga delle due mani. Si scelgono le più bianche, e le più rilucenti. Si tagliano questi gusci, e si fanno de' cucchiari, e molti altri piccioli lavori puliti, lisci al tatto, rilucenti, gratissimi alla vista. Si macinano eziandio sul porfido per ridurli in polvere impalpabile, e si chiamano Madreperla preparata. Le Femmine se ne servono per belletto.

Questa Madreperla preparata è propria per fermare le diarreë, e i flussi di sangue, per raddolcir gli umori troppo acridi del corpo. La dose è da mezzo scrupolo, sino a due scrupoli; è alcalica.

Marmor.

Marmor; in Italiano, Marmo. E' una specie di Pietra durissima, calda, pesante, che si pulisce facilmente, e perfettamente, ed è sempre eccessivamente fredda. Nasce in molti luoghi dell'Europa. L'Italia ne contiene molta.

V'ha tre specie generali di Marmo; uno bianco, uno nero, ed uno di diversi colori.

Il Marmo bianco è il più comune. Si stima quello, ch'è il più duro, il più bianco, il più rilucente.

Il Marmo nero è un poco meno pesante del Marmo bianco. Ve n'ha di molte specie, che sono differente loro colori; imperocchè l'uno è di un bel nero di *Gagates*, l'altro è di un nero rigato di vene bianche. Si sceglie come il più bello quello, ch'è assai nero, pulito, duro, rilucente, risplendente.

Il Marmo di differenti colori è il gratuito, o il porfido, di cui parleremo a suo luogo.

Il Marmo bianco è qualche volta adoperato in Medicina, ma di rado; gli altri Marmi avrebbero la stessa virtù; egli è dissecante, macinato; se ne mette negli unguenti, e negli impiastri. Serve altresì il Marmo intero ben pulito per sedare, ed ismorzare i troppo grandi ardori di Venere, applicato sul perineo. Si fa una specie di Malta con polvere di Marmo calcina, ed acqua, che chiamasi stucco. Serve a fare delle figure, e degli ornamenti di Architettura.

Marmor ex purpureo, splendeo; perchè il Marmo ben pulito è rilucente, e risplendente.

Marrubiastrum.

Marrubiastrum vulgare. Pit. Tournef.

Sideritis Alnus trifraginis folio. C. B.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di circa un piede, quadrato, un poco peloso; produce de' rami, che s'inclinano verso terra; le sue foglie sono fatte come quelle dell'*Alnus*, ma più grandi, merlate ne' loro contorni. I suoi fiori sono fatti a guisa di gola, o formati in canne tagliate in alto in due labbra, di color turchino, sostenuti da calici assai ruvidi, che hanno la figura di un cornetto. Passati questi fiori, succedono loro quattro semi per ciascheduno, minuti, quasi rotondi, rinchiusi in una cassettina, che ha servito di calice al fiore. La sua radice è picciola, guernita di fibre sottili. Nasce questa Pianta ne' campi. E' deterfiva, e vulneraria.

Marrubiastrum a Marrubio, Marrobbio; perchè i fiori di questa Pianta hanno della relazione con quelli del Marrobbio.

Marrubium, sive Prassum.

Marrubium. Dod.

Marrubium album. I. B. Ray. Hist.

Prassum album officinarum. Prassum. Ang.

Marrubium album vulgare. C. B. Pit. Tournef.

Marrubium album odoratum. Ad. In Ital. Marrobbio bianco.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di circa un piede, quadrati, ricoperti di lana, voti di dentro, ramosi; le sue foglie sono opposte l'una all'altra quasi rotonde, aggrinzate, merlate ne' loro contorni, pelose, coronose, bianchiccie, odorifere, di un gusto acro, ed amaro: i suoi fiori sono piccioli, bianchi, fatti a fustuolo, o messi di piano in piano, e come per anelli lungo i fusti; ciascheduno di loro è una canna tagliata in due in due labbra, sostenuta da un calice lanuginoso, ma ruvido, bianchiccio. Passato il fiore, gli succedono quattro semi bislunghi, la sua radice è fibrosa, e nera. Tutta la Pianta rende un odore aromatico, forte, e grato. Ella nasce ne' luoghi incolti. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' incisiva, deterfiva, aperitiva: propria per le ostruzioni della milza, del fegato, della matrice, per la tifi-

chezza, per l'asma, per facilitare il parto, e la uscita della seconda, per resistere al veleno.

Marrubium viene, come si pretende, dalla parola Ebraica *Marrob*, che significa sugo amaro. Altri traggono questo nome del Latino *Marcidum*, che significa vizzo, a cagione, che le foglie del Marrobbio sono aggrinzate, bianchiccie, e come vizzate.

Martes.

Martes. *Marta, Marterus. Feina. Guinur. Scismus* Italiano, Martora.

E' una specie di Donnola, o un animaluzzo quadrupedo, feroce, rassomigliante ad un Gatto, ma più lungo, e più basso, colle gambe, e cogli artigli più corti, coi denti bianchissimi, ineguali, ruvidi, colla coda lunga, grossa, ed in fiocco. Ve n'ha di due specie, l'una domestica, il cui pelo è bruno, fuorchè quello della gola, ch'è ordinariamente bianchiccio, l'altra è salvatica; ella ha il pelo più chiaro, e più molle: la sua gola e il più delle volte gialla. Quest'ultima abita per l'ordinario ne' boschi, ma va qualche volta ne' campi. Strozza le Galline, mangia le loro uova.

Trovanfi le Martore ne' Paesi Settentrionali su i tetti delle Case; la loro pelle è stimatissima per la loro bellezza, e pel colore, che porta.

Nasce in Lituania, in Scandinavia, e in molti altri Paesi Settentrionali una specie di Martora, che chiamasi *Mustela Zibellina*. *Mus scythicus*, aut *Sarmaticus*.

Zibela; in Italiano. Zibellino.

E' più piccola della Martora ordinaria il suo colore è tra il giallo, e il rosso, fuorchè nella gola, ch'è di color di cenere. Quest'animale è inquieto, e sempre in moto. Vive di uccelli, e di topi, che preda, la sua pelle da Mercanti è molto più stimata di quella delle altre Martore, principalmente quando il suo pelo è lungo, e il suo colore nericcio.

La carne delle Martore, o le Martore scorticate sono risolutive, proprie per fortificare i nervi, a cagione di molto sal volatile, ed olio, che contengono. Se ne può mettere a bollire nell'olio di uliva, e servirsi comedell'olio di cagnuolini per unger le parti ammalate.

Chiamasi la Martora, *Martes*, o *Marta*, o *Marterus*, a cagione, ch'ella è feroce, e crudele, come se si dicesse ch'è marziale, o guerriera. *Feina*, perchè si caccia sovente nel fieno.

Marum.

Marum. E' una Pianta di cui v'ha due specie.

La prima è chiamata.

Marum Cortusi. I. B. Ray. Hist.

Chamedris maritima incana, frutescens, foliis lanceolatis. Pit. Tournef.

Tragoriganum Lobelii. Ger. *Tragoriganum latifolium.* C. B.

Tragoriganum latifolium, sive Marum. Cortusi. Matthiolo. Park.

E' una specie di *Chamedris*, o una Pianterella, che getta come il Timo molti rami, o picciole verghe rotonde, legnose, bianchiccie, vestite di foglie più grandi di quelle del Timo, simili a quelle del Serpillo, fatte in punta come in ferro vi picca, verdi di sopra, bianchiccie di sotto. Nascono i suoi fiori nelle ascelle delle foglie lungo i rami. Sono a guisa di gole, e simili a quelli del *Chamedris* ordinario, di color porporino; ciascheduno è sostenuto da un calice peloso, bianchiccio. Passato questo fiore, nascono in suo luogo quattro semi quasi rotondi, rinchiusi in una cassettina, che ha servito di calice al fiore. Tutta la Pianta ha un odor grato, e un gusto acro; e pungente. Ella nasce ne' Paesi caldi, come in Provenza, nell'Isole di Hieres, verso Tolone, donde ci capita secca. Si coltiva parimenti ne' Giardini.

La seconda specie è chiamata.

Marum vulgare, sive Clinopodium. Dod.

Marum verum, vulgo Mastice. Lugd.

Marum, Mastice. Galloren, & Anglorum. Adv.

Tymbra Hispanica Majorana folio. Pit. Tournef.

Tragoriganum primum. Clus. Hist.

Clinopodium quibusdam masticebina Galloren. I. B.

Sampuchus, sive Marum mastichen redolens. G. B.

E' una specie di Timbro, o una Pianta, che getta molti fusti ramosi come la Majorana, ma più alti; imperocchè crescono sino all'altezza di due, o tre piedi, legnosi, che stendono i loro rami in largo. Le sue foglie sono fatte come quelle della Majorana, o simili a quelle della prima specie di *Marum*; ma un poco più grandi, bianchiccie, di un gusto acro, ed amaro; i suoi fiori, e i suoi semi sono simili a quelli del Timo, ma i suoi fiori nascono fatti a fu-

a fusajuolo, o disposti in anelli, e di piano in piano fra le foglie nelle cime de' rami, di color bianco; la sua radice è legnosa. Tutta la Pianta ha un odor assai forte, aromatico, e grato. Si coltiva ne' Giardini. La migliore si è quella, che nasce in Ispagna, e negli altri Paesi caldi. Ella vuole una terra secca, e sassosa.

Amendue questi *Marum* contengono molt' olio esaltato, e sal volatile, poca flemma; la prima specie è la più usitata nelle distribuzioni de' Troscifi di *Hedychroum*, ch' entrano nella composizione della Teriaca, e dove il *Marum* è ricercato. Dee scegliersi seccato di fresco con tutt' i suoi fiori fra due carte, con un odor forte, e un gusto aromatico, pungente amaro.

Il *Marum* è cefalico, stomacale, sudorifico; resiste al veleno; e proprio contra la morsicatura delle bestie velenose; è vulnerario, nervale, fortificante, correggente il cattivo fiato.

La prima specie di *Marum*, chiamata *Marum Cortusi* è amata molto da' Gatti; la fiutano da lontano, vi corrono, vi si stendono sopra, vi si fregano, la masticano, e si mettono tutti in calore. Erano stati raccolti in mia Casa nell' anno 1705. i semi di 250. diverse specie di Pianta, ed erano stati divisi secondo le loro specie in piccioli invogli, l'uno de' quali conteneva de' semi di *Marum Cortusi*. Ciascheduna specie di questi semi, ch' erano destinati a spedirsi in Provincia, era non solamente involta esattamente in particolare, ma un sacchetto di carta grossa avvolgeva tutte le specie insieme; avendo alcuni Gatti distinto l'odore del *Marum*, si portarono la notte ad assediare il sacchetto, lo lacerarono, e scelsero fra i piccioli invogli quello, che conteneva il seme di *Marum*; lo aprirono, e mangiarono il seme, senza toccar gli altri semi.

Marum ab amaritudine, perchè questa Pianta ha un gusto amaro.

Masticot.

Masticot. E' una Cerussa, ovvero un piombo, ch' è stato calcinato con un fuoco moderato. Ve n'ha di tre forte, di bianco, di giallo, e di dorato; le loro differenze non provengono, che da diversi gradi del fuoco, che hanno dato loro colori differenti. Il Masticot bianco è di un bianco gialliccio, ed è quello, che ha ricevuto meno di calore; il Masticot giallo ne ha ricevuto di più, e il Masticot dorato ancora di più. Gli uni, e gli altri debbono essere in polvere impalpabile, pesanti, carichi di colore; servono per la pittura.

Sono disseccanti applicati esteriormente. Si possono mescolare negli unguenti, o negli empiastri.

Mastice.

Mastice; in Italiano, Mastice. E' una gomma ragia, o piuttosto una ragia pura, che stilla in tempo di State senza incisione, o con incisione dal tronco, e da' rami grossi del Lentischio in grani, o lagrime grosse come grani di Ginepro, o un poco più minute, di color bianco tendente al cedrino, silucenti, trasparenti. Il Mastice migliore si è quello, che viene dall' Isola di Scio; ma la maggior parte di quello, che si adopera, viene portato dal Levante. Egli è mescolato nelle Casse de' Droghieri con molte impurità. Bisogna, che gli Specialisti, quando l'hanno comperato, abbiano la diligenza di sceglierlo. Dee scegliersi dunque il Mastice più netto, in lagrime grosse, chiare, trasparenti, di un odore, che non sia spiacevole. Contiene molt' olio, e sale essenziale.

Egli è astringente, anodino, fortificante; ristigne le fibre dello stomaco, e aiuta la digestione, ferma il vomito, le diarree, preso interiormente in polvere, o masticato. La dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli. Si adopera altresì esteriormente negli empiastri, ne' cerotti, negli oli, e negli unguenti fortificanti. Se ne fanno de' piccioli empiastri sopra taffetà nero per applicare sulle tempie, affin di mitigare il dolore de' denti.

Si adopera il Mastice in molte composizioni di vernice.

Mastice a masticando, perchè si usa spesso masticare il Mastice.

Matricaria.

Matricaria. Ger.

Matricaria vulgaris. Park.

Matricaria, sive *Parthenium*. Dod.

Matricaria vulgo minus Parthenium. I. B.

Matricaria vulgaris, sive *sativa*. C. B. Pit. Tournefort. In Italiano, Matricale.

E' una Pianta, che getta molti fusti all' altezza di due piedi, assai grossi, rigidi, sodi, cannellati, ripieni di una midolla bianca, fungosa, divisa in molti rami; le sue fo-

glie sono grandi, disposte in ale, tagliate come a due a due sino verso la loro costa, e ritagliate su i contorni, di color verde gialliccio. Nascono i suoi fiori in mazzetti nelle cime de' rami, fatti a raggi come quelli della Camamilla, colla corona bianca, e il disco giallo, sostenuti da calici scagliosi. Passati questi fiori, succedono loro de' semi bislungi; la sua radice è fibrata. Tutta la Pianta ha un odor forte, spiacevole, ed ha un gusto amaro. Ella nasce in terra grassa, ne' Giardini. Contiene molt' olio esaltato, e sale volatile, ed essenziale.

Il suo uso principale si è per le malattie della matrice; ella provoca i mestruai alle Femmine, risolve le durezze, incide, attenua, scaccia le ventosità, dissipa i vapori, leva le ostruzioni, muove le orine, spigne fuori la sabbia, e la pietra dalle reni, e dalla vescica. Si adopera in decozione per bocca, in cristero, ed in fomento.

Matricaria a Matrice, perchè questa Pianta è un buon rimedio per le malattie della matrice.

Parthenium a masticot, *Virgo*; perchè ella è utile alle malattie uterine.

Mays.

Mays. Acoftæ. Pit. Tournef.

Maisum. Monardi.

Mais Indorum primum Indicum. Cæf.

Fruentum Turcicum, sive *Maisum*. Dod.

Fruentum Indicum Mays dictum. C. B. Ray. Hist.

Triticum Indicum. I. B.

Fruentum Turcicum, & *Indicum*. Ger.

Milium Indicum maximum Mays dictum, seu *Fruentum Indicum*. Park. In Italiano, Frumento di Turchia.

E' una Pianta, che getta fusti all' altezza di sei, o sette piedi, simili a quelli delle canne, rotondi, grossi come il pollice, solidi, stabili, articolati da molti nodi porporini abbasso, e di minor grossezza a misura, che s' alzano, ripieni di una midolla bianca, la quale, quando la Pianta è nel suo vigore, ha un gusto inzuccherato; le sue foglie sono simili a quelle delle canne, lunghe un piede, o un piede e mezzo, assai larghe, venose, un poco ruvide ne' loro contorni. Nascono i suoi fiori nelle cime de' fusti, composti di molti stami bianchi, o gialli, o porporini. Non lasciano alcuni semi dopo loro; ma i semi nascono in spighe grosse, e lunghe, involte in foglie fatte in guaina. Quando queste spighe sono giunte alla loro grandezza, e maturità perfetta, se ne cavano grani grossi come piccioli piselli, quasi rotondi, e per l' ordinario angulosi, farinosi, di color bianco, o giallo, o tendente al porporino, o rossiccio, di un gusto dolce, e grato; le sue radici sono fibre dure, bianche. Si coltiva questa Pianta ne' Giardini.

Il Frumento di Turchia serve pel nutrimento di molto popolo, in America, in Turchia. Contiene molt' olio, e sale volatile.

E' aperitivo: proprio per muover l' orina, per la colica nefritica, per raddolcir l' acrezza degli umori. Si adopera in acqua cotta.

Mechoacan.

Mechoacan, *Rhabarbarum album Indicum*.

Mechoaca Peruviana.

Radix Mechoacan. *Brionia Americana*.

Scammonium Americanum.

E' una radice bianca, leggiera, che ci capita tagliata in fette, e seccata, da una Provincia dell' America, chiamata Mechoacan, nella nuova Spagna, la sua Pianta è una specie di *Brionia* strisciante, che Tournefort chiama *Brionia Americana repens folio anguloso*. Ella s' alza in un fusto, che si dilata da tutte le parti in molti rami striscianti, i quali convien appiccare alle pertiche per sostenerli; se pur la Pianta non cresce presso ad Alberi, co' quali possa legarsi da se medesima; le sue foglie sono larghe, angolose, sottili, bianchiccie. I suoi fiori sono piccioli bacini, tagliati in cinque parti assai larghe, di color bruno. Questi fiori non lasciano verun frutto; ma nascono altrove delle corcole picciole, verdi sul principio, e che diventano rosse a misura, che vanno maturando. Contengono de' semi fatti in punta. Non si adopera in Medicina, che la sua radice.

Ella dee scegliersi novella in rocchi belli, bianchi di fuori, e di dentro, leggieri, ma senza tarli, di un gusto quasi insipido, avvertendo, che non vi sia mescolata della radice di *Brionia* volgare, che la rassomiglia molto; ma si distinguono dal gusto; imperocchè la radice di *Brionia* ordinaria è amarissima, laddove il Mechoacan è quasi insipido, come abbiamo detto. Contiene molt' olio, e sale essenziale.

La radice di Mechoacan purga senza violenza le sierosità di tutte le parti del corpo. Si adopera nell' idropisia, nelle flussioni catarrali, nella sciatica. Si piglia in polvere sottile; la dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Tro-

Trovafi qualche volta preffo a i Mercanti, ma di rado un certo Mechoacan, tagliato nella medefima forma dell'altro, ma più faldò, più pelante, ragiofo, meno bianco. Quefto Mechoacan m'è paruto un Jalap più bianco del comune; egli ha certamente la virtù di quella radice; m'è paruto più purgativo del Mechoacan.

Quefta radice ha ritenuto il nome dalla Provincia Mechoacan, dove nafce in gran quantità. Se ne trova altresì in molti altri luoghi dell'America.

Medica,

Medica major exellior floribus purpurafcentibus. I. B. Ray. Hift. Pit. Tournesf.

Fœnum Burgundicum, five Medica legitima. Park.

Trifolium filiqua cornuta, five Medica. C. B.

Trifolium Burgundicum. Ger.

E' una Pianta, che getta fuffi all' altezza di due piedi, rotondi, diritti, affai groffi, ftabili, robufti, ramosi, principalmente verfo le loro cime con molte foglie, melle per ordine a tre a tre come nel Trifoglio; i fuoi fiori fono leguminofi, di color violato, porporino, foftenuti da calici merlati. Paffati quefti fiori, comparifcono de' frutti; ciafcheduno de' quali è compofto di due lame, le quali unite ne' contorni fanno una falcia rotolata, e diftefa fopra fe medefima come una vite, o un cavafracci. Trovanfi fra quefte due lame de' femi minuti, i quali hanno fovente la figura di un picciolo rene, bianchicci, o di un giallo fmorto, effendo novelli, ma diventano bruni, invecchiando. Il gufto della Pianta è fimile a quello del Nafturnio, ma è meno acro; la fua radice è lunghiffima, legnola, mediocrementegroffa, diritta, refiftente al gelo. Si coltiva non folamente ne' Paefi caldi, come in Linguadoca, in Provenza, nel Delfinato; ma eziandio nelle noftre Regioni temperate, come verfo Parigi, in Normandia. Ella a ma le terre graffe affai umide. Si fega fino fei volte l'anno. Serve per nodrimento del beftiame; lo ingraffa molto; aumenta il latte delle Vacche. Contiene dell' olio confiderabile, e fale effenziale mediocrementegroffa. Può altresì adoperarfi in Medicina. Tempera gli ardori del fangue, e degli altri umori, muove l'orina prefa in decozione.

Medica a Media; perchè il feme di quefta Pianta è ftato portato dalla Media.

Medicago,

Medicago annua trifolii facie. Pit. Tournesf.

Trifolium filiqua falcata. C. B.

Medica lunata. I. B. Caff. Ap.

Lunaria radiata Italiorum. Lob.

Medica fylvestris altera lunata. Lugd.

E' una Pianta, che raffomiglia alla Medica; le fue foglie nafcono tre fopra una coda comune, come nel Trifoglio ordinario; il fuo fiore è leguminoso, foftenuto da un cornetto merlato. Paffato quefto fiore, il piftillo diventa un trutto piano più largo dell' ugnà del pollice, tagliato in collare, e compofto di due lame applicate l'una fopra l'altra, le quali rinchiudono alcuni femi della figura di un picciolo rene. Quefta Pianta nafce ne' campi.

Ella ha la virtù della Medica.

Medicago a Medica; perchè quefta Pianta raffomiglia alla Medica.

Medium,

Medium Alpinum Echii folio, floribus spicatis. Pit. T. Campanula folii Echii. C. B.

Cervicaria major tenuifolia.

E' una Pianta, che getta della fua radice delle foglie lunghe, ftrette, un poco ruvide, fimili a quelle dell' Echium. S'erge fra effe un fuffo alto circa mezzo piede, rotondo, peloso, ruvido al tatto, veftito di alcune foglie corte, e ftrette, con fiori nella fua cima, difposti in fipiga; ciafcheduno de' quali è formato in una campagna fimile a quella della Campanella, di color turchino. Paffati quefti fiori fuccedono loro de' frutti, divisi in cinque ripoftigli, i quali rinchiudono de' femi minuti; la fua radice è biflunga. Ella nafce ne' luoghi montani.

Tournesfott stabilisce la differenza di quefta Pianta dalla Campanella dal numero de' ripoftigli del fuo frutto, imperocchè egli ne ha cinque; laddove quello della Campanella non ne ha che tre.

Il Medium è aftringente, e rinfrefcante; ferma i fluffi di fangue, prefo in decozione. Medium a Greco undici.

Mel,

Mel; in Italiano, Mele. E' un compofto di diverfe fofanze de' fiori, che le Pecchie leccano, e raccolgono

nel loro ftomaco per portarlo nella loro arnia, dove lo rigettano, e ne riempiono de' buchi effagioni, o crociuoli di cera, fabbricati prima come abbiamo detto nell' articolo della cera. Fanno effe quefta provifione per loro nodrimento. Quefta fofianza melata fi fa beniffimo sentire al gufto in molte fpezie di fiori, come in quelli del trifoglio de' prati, delle rofe, de' garofani; imperocchè fe fi masticano principalmente verfo la parte abbafo; che chiamafi l'ungghia, e che rinchiude il calice, fi sente un gufto dolce melato affai piacevole. Riceve quefta materia nella Pecchia, e nell'arnia una elaborazione, che la perfeziona, e le imprime una qualità di Mele. Io noto quattro cofe principali, che contribuiſcono alla compofizione naturale del buon Mele, primieramente il calore, e la purità dell'aria; imperocchè noi veggiamo, che il Mele; il quale è fatto ne' climi caldi, come in Linguadoca, nel Delfinato è per l'ordinario migliore di quello, ch'è fatto nelle Provincie temperate. E' però da offervare, che tutti i fiti di una medefima Provincia non fono egualmente favorevoli, e vantaggioſi pel Mele; una Montagna, per efempio, produrrà buon Mele in uno de' fuoi lati, e non ne produrrà di così buono in un altro. Quefta differenza può venire dagli afpetti differenti del Sole.

In fecondo luogo, la bontà delle Pecchie, fecondo, che fono più, o meno naturali, e dimeftiche; imperocchè fe ne introducono qualche volta di falvatiche nell'arnie.

In terzo luogo, la paffura delle Pecchie; imperocchè fecondo la natura, e la forza delle Pianta, che leccano, ne nafce un Mele più, o meno buono, e odorifero; onde noi veggiamo, che i fiti più proprij per fare il buon Mele, fono i luoghi montani coperti dalla tramontana, e che guardino il Levante, o il Mezzogiorno; perchè le mofche ivi trovano le Pianta più effenziali, e più aromatiche, che altrove. Di più queſte Pecchie hanno ivi più tranquillità, che nelle pianure; i fiori migliori pel Mele fono quelli del Ramerino, del Timo, della Viola, dello Spigo, della Primavera, della Majorana, del Baſſifico, della Meliſſa, del Roſſolis, della Salvia, del Puleggio, della Bettonica, del Garofano, del Fiorrancio, delle Roſe, del Fioraliſo, dell'Acacia, e di un gran numero di altri.

In quarto luogo; la maniera di preparare il mele, quando è ftato tratto dall'arnie; imperocchè qualche volta, fecondo la deſtrezza degli Operaj, il mele che proviene da una medefima arnia è più, o meno buono.

Traſi il mele dall'arnie in due ſtagioni dell'anno nella Primavera, e nell'Autunno. Sono diviſe le opinioni intorno alla ſcelta di queſte ſtagioni; vi ſono delle ragioni dall'una, e dall'altra parte; ma parmi, che debba eſſere ſcelta la Primavera; primieramente, perchè in queſta ſtagione le pecchie ſono più nella loro forza, e vigore; imperocchè allora abbandonano la loro arnia, levandofi a volo, e formano nelle colonie novelle; il ſecondo luogo, perchè in Primavera vanno a leccare, e ſucciare le rugiade, che cadono abbondantemente ne' meſi di Aprile, e di Maggio, particolarmente ne' Paefi caldi, ne quali la rugiada in tempo dolce, e ſereno fi condensa la mattina ſulle foglie degli Alberi in grani groſſi come quelli di Curiandolo, di un guſto dolce, e grato; il che è una ſpezie di manna, che chiamafi manna di Brianzon; in terzo luogo a cagion e della bontà, e purità delle ſofanze delle Pianta nel rinnovamento del calore.

V'ha due ſorte di mele in generale, l'uno bianco, e l'altro giallo. Il bianco ſi trae ſenza fuoco dalle focaccine, fatte di freſco. Si rompono, e ſi ripongono ſu graticci, o ſu ſtuoje di vinco, o intovaglie appiccate ne' quattro cantoni a quattro pilaftri; ſi mettono ſotto i graticci, o ſotto le tovaglie de' vaſi netti, e puliti, e dentro vi ſtilla un bel mele, bianco, eccellente, che ſi congela. Chiamafi mele vergine. Traſi ancora del mele bianco dalle focaccine, che reſſano, mettendole nello ſtrettojo, ma queſto mele ha della cera, e non è così buono come il primo.

Il mele bianco, più bello, il migliore, e il più grato al guſto ſi è quello, che ſi fa in Linguadoca, e che chiamafi mele di Narbona. Dee eſſere novello, denſo, granolo, di un bianco chiaro, di un odor dolce, e un poco aromatico, di un guſto dolce, e pungente. Ciò, che rende queſto mele diſtinto ſi è, che le pecchie ſucciano in quel Paefe particolarmente i fiori di Ramerino, che vi ſono abbandonati, ed hanno molta forza. Queſto mele, benchè abbia prelo il ſuo nome di Narbona, non è però fatto in quella Città, ma in una picciola Villa, chiamata la Corbiera, ſituata tre leghe lungi di Narbona, donde è traſportato il negozio, che ne fanno i Mercanti in una buona parte dell'Europa. Si fa ancora buoniffimo mele bianco in molti altri cantoni della Linguadoca, e del Delfinato, come ne' contorni di Bagno, dello Spirito Santo, di Barjac, di Montalbano.

Il mele giallo ſi fa ogni ſorta di focaccine vecchie, e novelle, le quali ſono ſtate tratte dall'arnie. Si rompono; ſi riſcal-

riscaldano con un poco di acqua ne' bacini, o nelle caldaje; indi melle in lacchetti di tela sottile, e si chiudono nello strettojo per farne uscire il mele; la cera resta ne' lacchetti; ma ne passa sempre un poco col mele; imperocchè si ritrova per l'ordinario qualche picciolo pezzo di cera, che si separa, quando, si fa la distillazione del mele.

Il mele bianco, e particolarmente quello di Narbona, stillato da se medesimo senza espressione, è il più proprio a pigliarsi per bocca. Il mele giallo ha un poco più di acrizza di mele bianco; è altresì più a proposito per li cristerj, e per li rimedj esteriori, perchè egli è più deterfivo, e più rilassativo.

Dee scegliersi di una buona consistenza, di un bel giallo, e di un buon gusto. Il migliore ci capita di Sciampagna. Contiene molto sale essenziale, o acido, e flemma, poco olio, e terra. Il mele bianco contiene i medesimi principj; ma un poco meno di sale.

E' pettorale; muove lo sputo; ajuta la respirazione; rarefa la pituita grossa, rilassa il ventre. Il mele giallo è deterfivo, lassativo, digestivo attenuante, risolutivo.

Siccome il mele bianco di Narbona ha la fama di contenere la sostanza di Ramerino, così i Mercanti che vogliono contraffarlo, e far passare il mele bianco ordinario, ch'è a buon mercato per mele di Narbona, ch'è caro, gli cacciano dentro de' rami di Ramerino, e ve li lasciano alcuni giorni, affini di comunicargli l'odore, e far che abbia credito l'inganno; ma siccome poi non possono tirar fuori così bene i rami di Ramerino, che ve ne lasciano, o foglie, o fiori, così appar chiaro l'artificio per poco che si muova, e si esami quel mele.

I Villani fanno un'altra picciola falsificazione al mele, ed è; per farlo parere più bianco vi stemprano del fiore di farina, o dell'amido ben spolverizzato.

Benchè il mele attualmente in un grand'uso, egli era assai di più prima, che si discoprisse il zucchero. Gli Antichi ne dividevano i loro manicaretti, e ne facevano le loro confetture, come il *Melimum*, il quale era cotogno, o un'altra mela confettata nel mele. Se ne metteva sulle tavole, e gli Speciali ne adoperavano per li loro siropi, ed altre composizioni medicinali, come noi adoperiamo il zucchero; ne componevano diverse sorte di bevande, come dell'Idromele, che chiamavano egiziano *Aqua muls*, *Melivatum*, *Apomeli*; bevevano del vino melato, che chiamavano Oenomeli; bevevano ancor d'ill'Oximele, ed era un miscuglio di mele, ed aceto con molt'acqua per rinfrescarsi.

Del resto, benchè l'uso del zucchero abbia quasi abolito quello del mele, principalmente negli alimenti, il mele però è ben spesso da preferirsi al zucchero, quando non si pensi affatto alla delicatezza del gusto imperocchè, oltrechè egli è una unione della sostanza più pura, è più eterea d'infiniti fiori, che posseggono gran virtù; egli è più pettorale, e più anodino del zucchero, il quale non è che un sugo denso della sola canna.

Fra le buone qualità del mele, egli è riconosciuto un alimento, ed un rimedio convenientissimo per coloro, il temperamento de' quali sia stato attenuato da un digiuno straordinario, e troppo lungo, noi ne veggiamo altresì degli effetti salubri nel principio della tifezza, nel marasma e nell'altre malattie di consumazione, purchè sia preso a proposito entro a liquori appropriati, dopo aver fatti i rimedj generali.

Il mele diventa amaro da una troppo forte cozione, siccome le altre cose dolci; mescola facilmente colla bile nel corpo, stemperandola, e rendendola più fluida e più fermentabile, donde viene, che si stima bilioso. S'accende nel fuoco appresso poco il zucchero.

Le pecchie salvatiche fanno sulle rupi mucchi grossi di mele; i quali non servono per ordinario, che pel nutrimento delle mosche, e degli Uccelli; molti credono con molta verisimilitudine, che ne provera l'Ambra bigia.

Mel viene dalla parola Greca μέλι, che significa la medesima cosa.

Melampyrum.

M*elampyrum multus, sive Triticum vaccinum.* L.B. Ray. Hist.

Melampyrum purpurascens coma. C.B. Pit. Tournes.

Melampyrum purpureum. Ger.

Triticum vaccinum, sive Melampyrum. Dod.

È una Pianta, il cui fusto è quadrato, peloso, porporino, ramoso, alto circa un piede; le sue foglie sono attaccate l'una proposta all'altra per intervalli; le une strette come quelle della *Linaria*, le altre larghe, tagliate profondamente, ruvide al tatto, di un verde bruno; le sue cime sono guernite di un mucchio di foglie corte, assai larghe di color porporino allegro. I fiori escono dalle ascelle di

queste foglie; sono canne terminate in alto da una specie di gola, i cui due labbri pajono per l'ordinario attaccati l'uno coll'altro di color vario, porporino, rosso, e giallo rossiccio. Succedono a questi fiori de' frutti bislungi, i quali s'aprono dalla punta alla base in due coccole; ciascheduna delle quali è divisa in due ripostigli, i quali rinchiudono de' semi bislungi, più piccioli de' grani di frumento, neri; la sua radice è picciola, legnosa, guernita di alcune fibre. Nasce questa Pianta fra i frumenti principalmente in terra grassa; i Buoi, e le Vacche ne mangiano. Non si adopera in Medicina.

Melampyrum a pulas atrum, & πικνέριον, che frumento nero.

Melanteria.

M*elanteria.* Diosc. Matth.

È una materia minerale vitruolica, di cui due sono le specie. La prima si forma come un sale ne' principj delle miniere di rame, donde si leva, e la seconda si trova più in su delle medesime miniere in una pietra unita, pulita, netta, del colore del solfo. Dioscoride preferisce quest'ultima specie alla prima, e principalmente se quando si umetta con un poco di acqua, ella diventa subito nera; dice che la *Melanteria* in Cilicia, e in molti altri Paesi.

Le attribuisce una virtù caustica.

Questa Droga ci è ignota, e molti credono con Plinio, che non sia altro, che il *Chalcitis*, il quale abbia preso diverse figure, e colori nella miniera. Comunque sia noi ci serviamo in sua vece del *Chalcitis* naturale.

Melanteria a pulas, niger; perchè questa Droga diventa nera, quando vi si getta sopra dell'acqua.

Melanurus.

M*elanurus.* È un pesce di mare un poco più grande della mano, pesante una libbra, o una libbra, e mezza al più, ricoperto di squame larghe, e assai difficili a levare. La sua gola è picciola, e guernita di denti; i suoi occhi sono assai grandia proporzione della sua testa, di un turchino nericcio la sua schiena, è di color turchino tendente al nero; il suo ventre è bianchiccio; la sua coda è larga, e segnata di macchie nerissime. Questo pesce va spesso sugli scogli, e sulle rive scabiose per mangiare dell'alga, che vi nasce. Non è molto in uso negli alimenti; né serve punto nella Medicina.

Melanurus a pulas, nigra, & ὀψή, cauda; come chi dicesse pesce, che ha la coda nera.

Meliantbus.

M*eliantbus Africanus.* H. L. B. Ray Hist. Pit. Tournes. *Flos mellis.*

Pimpinella spicata Africana maxima. Bortholin.

È una Pianta, che cresce più alta di un Uomo, sempre verde, e in vigore. Il suo fusto è grosso come il pollice, rotondo, cannellato, ruvido al tatto, annodato, legnoso verso la radice, sodo, rossiccio. Le sue foglie sono fatte, e messe appresso poco come quelle della *Pimpinella*, ma cinque, o sei volte più grandi, fredde al tatto, nervose, merlate profondamente all'intorno, di color verde di Mare, di un odore forte, puzzolente, addormentante, di un gusto erboso, un poco asprigente. Nascono i suoi fiori nelle sue cime, disposti in spiga, di un nero rossiccio, attaccati a piccioli gambi rossi, ricoperti di una lana assai sottile, e assai fina; ha ciascheduna spiga sotto il suo fiore una foglia grande come un'unghe, alle volte porporina, alle volte di un porporino verdiccio. Ciascheduno de' fiori è con quattro foglie disposte in mano aperta sostenute da un calice tagliato fino alla base in cinque parti ineguali. Contiene nel suo fondo un liquor melato rosso, di un gusto dolce, vinoso, e gratissimo. Questo liquore è così abbondante, che stilla per qualche tempo a goccia sulla picciola foglia, ch'è sotto il fiore. Passato il fiore, non stilla più mele, ma il suo pistillo diventa un frutto in veltica, grosso come quello della *Nigella* membranoso, con quattro angoli, e diviso in quattro ripostigli, i quali rinchiudono de' semi bislungi, neri, rilucanti, come quelli della *Peonia*. La sua radice è lunga, grossa, legnosa, ramosa, strisciante profondamente in terra, e dilatandosi molto. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi, e montani; la sua origine viene di Affrica; è rara in Europa. Si coltiva in alcuni Giardini. Hermans Professore di Botanica in Leiden l'ha primo di tutti scoperta.

Il suo liquore è melato, principalmente quello, che stilla da se medesimo. È cordiale, stomacale, nutritivo.

Non ho inteso a dire, che si adopera la pianta in Medicina. *Meliantbus a pulas, mel, & ὀψή, flos*; come chi dicesse Fiore di mele, Fiore melato.

Melica.

Melica, *five Sorgum*. Dod. Park.
Sorgum, seu *Milium Indicum*. Ray. Hist.
Sorgum. Ger.
Milium arundinaceum subrotundo semine, *sorgo*, *nominatum*. C. B. Pit. Tournef.

Panicum Indicum. Geln. Hort. in Italiano, Saggina.
 E' una specie di Miglio, o una Pianta, che getta molti fusti, o canne simili a quelle delle canne all'altezza di otto, o nove piedi, robuste, annodate, ripiene di una midolla bianca; le sue foglie sono lunghe più di un piede, e larghe tre o quattro dita, come quelle della canna. Nascono i suoi fiori nelle cime de' fusti a guisa di fastellini, o mazzetti più grossi di quelli del Miglio ordinario lunghi circa un piede. Ciascheduno di questi fiori è composto di molti stami, ch' escono dal mezzo di un calice composto di due foglie. Passati questi fiori, succedono loro de' semi quasi rotondi, o ovati, il doppio più grossi di quelli del Miglio ordinario, di color ora giallo, ora tra il rosso, e il giallo, ora nero. La sua radice consiste in grosse fibre forti. Coltivasi questa Pianta in terra grassa, umida, principalmente ne' Paesi caldi, come in Italia, in Spagna.

V'ha un'altra specie di Melica chiamata *Dora Rauv.*
Sorgi album, *Milium Indicum*, *Dora*. I. B.
Sorgo simile granum, *Harcomen Arabum*. Bellonio.
Milium arundinaceum plano, *alboque semine*. C. B. Ray. H.
Milium Ebiopicum. Portæ.

E' divisa dalla precedente, perchè il suo seme è piano, grosso come l'Orobo, e bianchissimo.

I semi di queste Pianta sono adoperati a nodrire il Poltame; se ne fa altresì del pane, ma è facile a ridursi in polvere, e poco nutritivo. Sono deterfivi, aperitivi.

La midolla de' loro fusti è stimata propria per le scrofole, si mescola colla spugna, si abbrucia il miscuglio. Si raccolgono le ceneri, che ne provengono, si mescolano con pepe spolverizzato, e si fa prendere questa polvere nel tempo della Luna scema.

Melica a mèla mel, perchè le pecchie traggono del mele da questa Pianta.

Melilotus.

Melilotus vulgaris. Park. Ray. Hist.
Melilotus officinarum Germaniae. C. B. Pit. Tournef.
Trifolium odoratum. Dod.
Trifolium odoratum, *five Melilotus vulgaris flore luteo*. I. B.
 In Italiano, Meliloto.

E' una Pianta, che getta uno, o più fusti all'altezza di due, o tre piedi, rotondi, cannellati, voti, deboli, ramosi; le sue foglie nascono tresopra una coda, simili a quelle del Fieno Greco, ma più bianche, con frangie, o merline' loro contorni; i suoi fiori sono piccioli, leguminosi, disposti in lunghe spighe, di color quasi sempre giallo, e alle volte bianco, ma di rado, di un odor grato. Succedono loro delle castetune nerice; ciascheduna delle quali rinchiude uno, o due semi minuti, rotondi, o ovati, smorti; la sua radice è lunga, minuta, bianca, pieghevole, guernita di fibre sottili. Nasce questa Pianta ne' luoghi rozzi, sassosi, sugli orli de' fiumi, de' ruscelli, de' prati, lungo le strade. Se ne coltiva altresì ne' Giardini. Ella contiene molt'olio mezzo esaltato, e sale essenziale. Si adopera in Medicina tutta la Pianta, ma principalmente il suo fiore.

E' ammolliente, discussiva, risolutiva, carminativa. Si adopera nella decozione de' cristerj ne' tomenti, ne' cataplasmi, negli empiastri.

Melilotus a mèla mel, & *λωτος Lotus*; come chi dicesse *Lotus* dolce, come il mele; o con unodore di mele.

Melis.

Melis. Meles. Melus. Melo. Melotus. Taxus. In Italiano Tasso.

E' un animale quadrupedo grande come una Volpe, che ha del Cane, del Porco, e della Volpe. Ve n'ha di due specie: uno, che ha i piedi simili a quelli del Cane, e l'altro, i cui piedi rassomigliano a quelli del Porco. Amendue hanno un colore bigio, bianco, e nero, il loro pelo è rigido; la loro pelle è durissima; il loro mostaccio è lungo; i loro denti sono acutissimi; hanno la schiena larga, e le gambe corte; abitano nelle Montagne in Italia, negli Svizzeri, in Normandia. Si nascono ne' buchi, che fanno sotterra, dove s'ingrassano dormendo: hanno odor cattivo; mangiano de' piccioli Conigli, degli Uccelli, delle carogne, de' vermi di terra, delle pecchie, del mele, de' frutti; la loro carne è buona a mangiare. Ella ha il

gusto di quella del Cinghiale; tutte le loro parti contengono molto sal volatile, ed olio; il loro pelo serve a fare de' pennelli per li Dipintori.

Il loro grasso, messo ne' cristerj mitiga il dolore nefritico. Si adopera altresì esteriormente per le crepature delle mammelle, per fortificare i nervi, per la sciatica.

Il loro sangue seccato, e preso in polvere, è proprio per guarire la lebbra, e per iscacciare i cattivi umori per la traspirazione. La dote è da uno scropolo fino a una dramma.

I Cani sono tratti dall'odore del grasso del Tasso; imperocchè se v'ha un pannolino, o altra cosa, che ne sia unta, vanno ad odorarla, e ad orinarvi sopra.

Trovasi in America un animale simile al Tasso, il quale chiamasi *Heyrat*, egli è grossissimo di mele.

Melis, meles, melus, Melo, melotus a mèla, mel; perchè il Tasso ama il mele.

Melissa.

Melissa. Dod. Ger.
Melissa hortensis. C. B. Pit. Tournef.
Melissa domestica, vel 5. Trag.
Citrage. Gef. Hist.
Melissa, seu *Melisso phylum*. Ray. Hist.
Melissophyllum. Matth.
Apiastrum. Cord. in Diole.
Melissa vulgaris odore citri. I. B. In Italiano, Melissa.

E' una Pianta, che getta i suoi fusti all'altezza di circa due piedi, quadrati, duri, ramosi; le sue foglie sono bislunghe, assai larghe, fatte in punta, e come quelle appresso poco della *Nepeta*, ruvide al tatto, ricoperte di piccioli peli corti, merlate ne' loro contorni, di color verde bruno, rilucente, di un odor di cedro gratissimo, di un gusto un poco acro. Nascono i suoi fiori nelle ascelle delle foglie, e vi formano degli anelli ma che non sono interi, intorno al loro fusto, nè affatto fatti a fusajuolo. Sono piccioli, fatti a guisa di gola, bianchi, rossicci; ciascheduno di loro è una canna tagliata in alto in due labbra, sostenuta da un calice fatto in cornetto peloso. Passato quello fiore gli succedono quattro semi quasi rotondi, o bislungi, uniti insieme, rinchiusi nel calice del fiore; la sua radice è legnosa lunga, rotonda, divisa, fibrosa. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini. Ella contiene molt'olio esaltato, e molto sale essenziale.

Fortifica il cuore, il cervello, lo stomaco, provoca i mestruai alle Femmine; si adopera nell'apoplezia, nell'epilessia, nelle vertigini, nella malinconia, nelle febbri maligne, nella peste.

Melissa, & *Melissophyllum a mèla mel*; perchè le pecchie amano la Melissa, e ne traggono la materia del loro mele, & *ωλλος folium*; come chi dicesse foglia melata.

Apiastrum ab ape, pecchia; perchè le pecchie sono golese di questa Pianta.

Citrage a Citro; perchè la Melissa ha un odore di cedro.

Melitites.

Melitites lapis. E' una pietra bigia, la quale spolverizzata rende un liquore lattiginoso, di sapore dolce. Trovati nelle miniere metalliche; partecipa del piombo, che le dà una dolcezza simile a quella del sale di Saturno; ma assai men forte. Questa pietra non è differente dalla pietra *Galactites*, se non ch'è più dolce al gusto.

E' propria per le infiammazioni degli occhi, per dissecare le ulcere, per unire insieme le carni. Gli Antichi la mettevano in uso; ma è molto tempo, che più non si adopera.

Melitites a mèla; perchè questa pietra ha un gusto dolce come il mele.

Melo.

Melo. Ger. I. B. Ray. Hist. Park.
Melo vulgaris. C. B. Pit. Tourn. in Italiano, Popone.

E' una Pianta, che getta fusti lunghi, fermentosi, che si stendono a terra, ruvidi; le sue foglie rassomigliano a quelle del Cocomero, ma sono più picciole, più rotonde, e meno angolose, i suoi fiori sono piccioli, gialli, simili a quelli del Cocomero; sono seguiti da frutti sul principio un poco pelosi, ma che perdono il loro pelo diventando grandi; la loro figura, e la loro grossezza sono differenti; imperocchè gli uni sono grossi almeno come la testa di un bambino, gli altri mediocri, gli altri piccioli; gli uni sono ovati, e lisci, gli altri quasi rotondi, ricamati, e cannellati; gli uni, e gli altri sono ricoperti di una buccia assai dura, e grossa, di color verde, e di cenere, e la loro polpa è tenera, midolloso, umida, glutinosa, gialliccia, o rossiccia, di un odor, e di un gusto dolce, e gratissimo. Questo frutto è diviso in

in tre principali ripostigli; ciascheduno de' quali par che sia suddiviso in due altri, e questi ripostigli sono ripieni di un gran numero di semi quasi ovati, e piani, bianchi; ciascheduno de' quali è ricoperto dalla sua buccia dura come la cartapeccora, e contiene una picciola mandorla bianchissima dolce, oleosa. I ripostigli, che circondano i semi, e che fanno la parte di mezzo del Popone sono composti di una midolla liquida, rossiccia, di buon gusto. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini; il freddo l'è contrario; perciò i Poponi de' Paesi caldi sono migliori di quelli de' Paesi freddi. Il Popone contiene molta flemma, olio e sale essenziale, e volatile.

La sua polpa è umettante, tempera gli ardori del sangue, rallegra il cuore; ma la digestione non se ne fa facilmente a cagione della sua umidità viscosa. Il seme del Popone è uno de' quattro gran semi freddi; e raddolciscente, e aperitivo. Si adopera nell'emulsioni; se ne sprema un olio assai anodino, proprio per le acrezze del petto, delle reni, per levar le macchie, e le rughe dalla pelle, e per riempire le cicatrici de' vajuoli.

Melo a pithu pomum; perchè il frutto di questa Pianta ha una figura simile a quella della mela.

Melocorcopali.

Melocorcopali. Scalig.

Corcopali. Theveti. Lugd.

E' un frutto dell'Indie grosso come un Cotogno della figura di un Popone. L'Albero, chelo produce rassomiglia al Cotogno nella grandezza, nella forma, e nelle foglie. Nasce nella Provincia chiamata Corcopal. Questo frutto ha un gusto di ciriegia gratissimo. Contiene tre, o quattro gran semi simili agli acini dell'uva. Rilassa un poco il ventre.

Melóngena.

Melóngena. E' una Pianta, di cui due sono le specie. La prima è chiamata

Melóngena. Maith. Cord. Hist.

Melóngena fructu oblongo. Pit. Tournef.

Mala insana. Dod. Ger.

Mala insana Syriaca. Park.

Solanum pomigerum fructum oblongo. C. B.

Solanum pomiferum fructum rotundo. I. B. Ray. Hist.

Malum insanum. Gef. Hist.

Ella getta un solo fusto all'altezza di un piede, grosso come il dito, rotondo, rossiccio, ramoso, ricoperto di un poco di lana, che facilmente si lava; le sue foglie sono più lunghe, e più larghe della mano, sinuose, o increspate all'intorno, verdi, ma ricoperte superficialmente di una certa polvere, o lana minuta, e bianca come, la farina attaccate a code lunghe, e grosse; i suoi fiori sono rosette con molte punte bianche, o porporine; sostenute da calici con picciole spine rosse; ciascheduno de' quali è diviso in cinque parti fatte in punta. Passati questi fiori, succedono loro de' frutti bislungi più grossi delle uova, fodi, di color porporino, verdiccio, lisci al tatto ripieni di una polpa imbevuta di sugo forata da molti semi bianchicci, piani, che hanno il più delle volte la figura di un picciolo rene: le sue radici sono fibre lunghe.

La seconda specie è chiamata

Melóngena fructu incurvo. Pit. Tournef.

Melanzana Arabum, Melóngena, & Bedengian. Rauv. Lugd.

Solanum pomiferum fructu incurvo. C. B. I. B. Ray. Hist.

E' differente dalla prima, perchè il suo frutto nasce gobbo, incurvato, e della figura appresso poco di un Cocomero, di color giallo, o di cenere, o porporino. Coltivasi amendue le specie ne' Giardini. Tournefort distingue questo genere dal *Solanum* pel suo frutto, ch'è solido, polposo, e senza cavità, laddove quello del *Solanum* è molle, e pieno di sugo.

Questa Pianta, e il suo frutto contengono molt'olio, flemma, e poco sale. Alcuni ghiotti ne' Paesi caldi mangiano questo frutto in insalata, come se fosse Cocomero, ma pagano spesso ben caro questo manicaretto; imperocchè muove loro delle ventosità, e delle indigestioni, delle febbri.

La Pianta, e il frutto sono proprij, applicati esteriormente, per le infiammazioni, per li cancheri, per le scottature, per mitigare i dolori, per l'emorroidi.

Melopepo.

Melopepo verrucosus. Pit. Tournef.

Cucurbita verrucosa. I. B.

E' una specie di Zucca; ch'è diversa dall'altre; perchè il

suo frutto è quasi rotondo, e sparso di fuori di piccioli bernoccoli simili a porri. Questo frutto è polposo, spugnoso, diviso interiormente in cinque parti, nelle quali trovansi due ordini di semi bislungi, piani. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini; il suo frutto è adoperato nelle cucine. Contiene molta flemma, ed olio, poco sale.

E' assai umettante, rinfrescante, pettorale, anodino; il suo seme è uno de' quattro gran semi freddi, chiamato seme di Zucca.

Melopepo; perchè il suo frutto di Pianta ha qualche cosa della figura del Popone, che chiamasi *Melo*, ed è della natura della Zucca chiamasi *Pepo*.

Memphites.

Memphites. Camebaja.

E' una specie di Pietra di Alabastro di color nero; e bianco, che nasce in Arabia; se ne fanno de' sigilli, e degli altri piccioli strumenti.

Credesi propria contra la malinconia, e contra l'epilessia appesa al collo; ma non dee pressarsi molta fede a questa sorta di rimedi.

Dioscoride riferisce, che trovavasi ne' suoi tempi in Egitto verso Menfi una pietruzzola untuosa di diversi colori, la quale chiamavasi *Memphites*, a cagione del luogo della sua nascita.

Se ne attribuiva la virtù di addormentare le membra del corpo, sopra le quali doveva applicarsi il fuoco, o era necessario tagliare, in maniera, che l'ammalato non sentiva punto di dolore, purchè spolverizzata la Pietra, e messa in qualche liquore ne fosse stata bagnata la parte offesa; ma questa Pietra non è giunta alla nostra notizia. Lo stesso Mattioli dice, che nel suo tempo non se ne aveva cognizione; è assai probabile, che fosse una Pietra imbevuta di *Opium*, o del sugo, che s'illa da papaveri, che nascono in abbondanza in quel Paese, e che hanno molta virtù narcotica.

Mentha.

Mentha; in Italiano, Menta. E' una Pianta, di cui cinque sono le specie; l'una dimestica, e le altre salvatiche.

La prima è chiamata

Mentha angustifolia spicata. C. B. Pit. Tournef.

Mentha spicata folio longiore, acuto, glabro, nigriori. I. B. Ray. Hist.

Mentha Romana. Ger.

Mentha Romana angustifolia, sive Cardiac. Park.

Mentha sativa, vel hortenfi, tertia. Dod.

Ella getta i suoi fusti fino all'altezza di tre piedi, quadrati, rossicci, ramosi; le sue foglie sono bislunghe, assai strette, fatte in punta, merlate ne' loro contorni, un poco pelose, di color verde bruno; i suoi fiori sono messi in forma di spighe nelle cime de' rami; piccioli, disposti a guisa di gola, o di canna, tagliata in alto in due labbra, di color bianco, segnato di alcuni punti rossi. Questi fiori sono sostenuti da calici, fatti in corna, merlate ne' contorni. Quando sono passati, succedono a ciascheduno di loro quattro semi minuti, bislungi rinchiusi nel calice del fiore. La sua radice è lunga, fibrosa, strisciante. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini; ha un odor forte, e gratissimo; il suo gusto è aromatico.

La seconda specie è chiamata

Mentha sylvestris rotundior folio. C. B. Pit. Tournef.

Menthastrum folio rugoso rotundior, spontaneum, flore spicato, odore gravi. I. B.

Menthastrum. Cord. in Dioscor. Tab. Ger.

Menthastrum foliis orbicularis. Gef. Ab.

Ella getta i suoi fusti all'altezza di un piede, e mezzo, quadrati, pelosi; le sue foglie sono quasi rotonde, aggrinzate, ricoperte di una lana bianca; i suoi fiori sono simili a quelli della prima specie di color bianco, rossiccio; il suo seme è minuto, nero; la sua radice è fibrosa, strisciante. Questa Pianta sparge un odore eccessivamente forte, e aromatico, ma meno grato di quello della Menta de' Giardini; il suo gusto è amaro, acro, e astringente; ella nasce ne' luoghi umidi verso i Fiumi.

La terza specie chiamata

Mentha sylvestris longior folia. C. B. Pit. Tournef.

Mentha equina. Brunf.

Menthastrum sylvestre. Eyst. vulgare. Lugd.

Menthastrum spicatum folio longiore candicante. I. B. Ray. Hist.

Ella s'alza circa tre piedi, i suoi fusti sono quadrati, pelosi; le sue foglie sono bislunghe, fatte in punta, merlate ne' loro contorni, guernite di una lana molle, bianca

bianca principalmente di sotto, di un odor assai grato, ma meno forte di quello della Menta coltivata; i suoi fiori sono fatti come quelli della Spezie precedenti, disposti in spiga piccioli, di color bianco, rossiccio; la sua radice è fibrosa, strisciante. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi.

La quarta spezie è chiamata
Mentha sylvestris longioribus, nigrioribus, & minus incanis foliis. C. B. Pit. Tournef.

Mentastrium aliud. Lob. Ray. Hist.
Mentastrium folio longiore. Par.
E' differente dalla terza, perchè le sue foglie sono più lunghe, e meno bianche.

La quinta spezie è chiamata
Mentha sylvestris folio oblongo. C. B. Pit. Tournef.
Mentastri aquatici genus hirsutum spica latiore. I. B. Ray. Hist.

Mentastri folia aquatica, hirsuta. Adv. Lob. Lugd.
Mentastrium hirsutum. Park.
Ella getta fusti all'altezza di circa quattropiedi, pelosi; le sue foglie sono bislunghe, merlate ne' loro contorni, bianchiccie lanuginose, di un odor forte, simile a quello del *Sissymbrium*, di un gusto acro, ed ardente; i suoi fiori sono simili a quelli delle spezie precedenti, di color porporino, sostenuti da calici pelosi, rossicci, e disposti in spiga, larghi; la sua radice è strisciante. Nasce ne' luoghi umidi.

Tutte le Mente contengono molt'olio essaltato, e sal volatile, e essenziale.

Fortificano il cervello, il cuore, e lo stomaco. Scacciano le ventosità, restano al veleno; muovono l'appetito, provocano i mestrui alle Femmine, e il parto, aiutano la respirazione. Sono deterfivo, vulnerarie, risolutive. Uccidono i vermi. Si adoperano esteriormente, ed interiormente.

Mentha a mente, perchè questa Pianta fortificando il cervello, risveglia i pensieri, o la memoria.

Mentula Marina.

M*entula Marina.* Jonstoni. *Halesurion quibusdam Veretillum.* Apulejo.
Holothurium. Rondel.

E' una spezie di Mignatta di Mare, che si ritrova per l'ordinario sulle rive, come se fosse un elecremento del Mare. Quasi infetto è lungo un piede, e grosso come un braccio mediocre, colla figura della radice di *Nenuphar*. Si allunga, e si ristrigne come una Mignatta ordinaria; è quasi così duro come il corno; il suo colore è rossiccio. Getta dalla parte dinanzi della sua testa certi crini, fatti in maniera di Arborescelli, carichi, o guerniti di molti corpicciuoli forati, che gli servono di tromba, e co' quali piglia, e tira a sé ciò, che vuol mangiare, e se lo presenta alla bocca. Non nuota, e non va strisciando, che assai lentamente. Vive di pecciolini, che hanno guscj, ed apre la sua gola talmente, che divora un nicchio interno col suo pelce. Egli ha denti; ma in lui non si ritrovano altre ossa. Contiene molt'olio, e sale volatile. La Medicina non sene serve.

Mentula, & *Veretillum*, perchè quest'insetto ha la figura del membro virile, che chiamasi in Latino *Mentula*, & *Veretrum*.

Halesurion ex ἀλός ἕρμα, marina cauda, perchè quest'animale è fatto come unacoda, e nasce sulle rive del Mare.

Menyanthes.

M*enyanthes palustre.* Pit. Tournef.
Menyanthes palustre. Lugd.
Trifolium palustre. C. B. Dod. I. B. Ray. Hist.
Trifolium majus, & fibrinum. Tab.
Lotus palustris. Geln. Hort.
Trifolium paludosum. Par. Germ.

E' una Pianta, le cui foglie sono attaccate tre sopra una lunga coda, rassomiglianti a quelle delle fave, in figura, e in grandezza, unite, e liscie al tatto; s'erge fra esse un fusto all'altezza di un piede, e mezzo, unito, liscio, minuto, verde, vestito in alto di fiori fatti in campane, di color bianco, tendente al porporino, tagliati per l'ordinario in cinque parti, sostenuti da calici formati in bicchiere, e merlati. Passati questi fiori, compariscono in loro luogo de' frutti ordinariamente bislungi, i quali rinchiudono de' semi ovati, tra il rosso e il giallo, o giallicci, di un gusto amaro; la sua radice è lunga, bianca, guernita di fibre. Ella è assai medicinale, principalmente per tutte le malattie, che vengono da ostruzioni, come per l'itteria, per l'dropisia, per la colica; è un antiscor-

butico; ella spinge fuori per l'orina; è propria per la pietra, pel dolore nefritico; purifica gli umori grossi, rendendoli sottili. Se ne bee la decozione, o pure si piglia in polvere al pelo di una dramma tre volte i giorno per tutto il corso della malattia.

Nasce questa Pianta nelle paludi, e negli altri luoghi acquatici in terra magra. Varia in grandezza secondo i differenti luoghi dov'ella nasce; le sue foglie sono qualche volta rotondate, e qualche volta fatte in punta.

Il suo seme è buono ancora contra la tosse, per le malattie del petto; è deterfivo; proprio per incidere, e distaccare gli umori grossi. Si adopera per fermare lo spunto di sangue.

Mercurialis.

M*ercurialis*; in Italiano, Mercuriale. E' una Pianta, di cui v'ha molte spezie. Non parlerò qui, che delle due principali, che si adoperano ogni giorno in Medicina.

La prima è chiamata
Mercurialis mar. Ang. Matth.
Mercurialis testiculata, sive mar. Diosc. & Plinii. C. B. Pit. Tournef.

Mercurialis fructum ferens. Cæli. In Italiano, Mercuriale maschio.

Ella getta i suoi fusti all'altezza di circa un piede, rotondi, lisci al tatto, divisi in piccioli rami; le sue foglie sono bislunghe, assai larghe, fatte in punta, liscie, verdi, merlate ne' loro contorni; escono dalle loro ascelle de' gambi corti, minuti, a i quali sono attaccati de' frutti con due cassettine, ruvide, ed ispide; ciascheduna delle quali rinchiude nella sua capacità un picciolo seme ovato, o rotondo; la sua radice è fibrosa.

La seconda è chiamata
Mercurialis famina. Ang. Matth.
Mercurialis spicata, sive famina. Diosc. & Plinii. C. B.
Mercurialis vulgaris, & 5. Trag.
Mercurialis florens. Cæli. In Italiano, Mercuriale femmina.

Ella è simile alla Mercuriale maschio nelle sue foglie, e ne' suoi fusti, ma porta come delle piccole spighe; alle quali sono attaccati in grappoli de' fiori minuti molcolosi, o con molti stami, sostenuti da calici di tre o quattro foglie. Questi fiori non sono seguiti da verun frutto, o seme.

Crescono amendue le Mercuriali per tutto; lungo le strade, su i Cimiterj, ne' Vigneti, ne' Giardini, intorno alle siepi, ma principalmente ne' luoghi umidi. Contengono molt'olio, flemma, e sale essenziale; il loro gusto è nitroso, e spiacevole.

Sono ammollienti, lassative, aperitive; praprie per provocare i mestrui alle Femmine. Si adoperano principalmente nelle decozioni de' cristerj, e de' fomenti, alle volte altresì per bocca.

Mercurialis a Mercurio; perchè gli Antichi hanno preteso, che il loro Dio Mercurio avesse messo il primo questa Pianta in uso.

Mergus.

M*ergus.* Clus. In Italiano, Smergo. E' un Uccello marittimo, grosso almeno come un Oca; la sua testa è corta, assai larga; il suo becco è fatto in punta, nero; la sua lingua è lunga, fatta in punta, nera, cartilaginosa; il suo palato è guernito di piccioli denti incurvati dentro; il suo corpo è ricoperto di molte penne bianche, e nere; le sue ale, e la sua coda sono picciole; i suoi piedi sono larghi, neri con tre dita. Si ritrova per l'ordinario fra le Norvegia, e l'Islanda; non si vede andare a terra, nè volare, imperocchè le sue ale non sono proprie pel volo, nè i suoi piedi per camminare; ma se ne serve per nuotare. Si tuffa nel Mare per prendere i pelci, de' quali si nodrisce. Trovanli altre spezie di Smerghi in America.

Il suo grasso è ammollente, e risolutivo.

Mergus a mergere, tuffare; perchè quest' Uccello si tuffa nell'acqua per tar preda di pelci.

Merlucius.

M*erlucius, sive Callarias.* Jonst.
E' un pelce lungo circa un piede, e mezzo, panciuto, ricoperto di squame sottili, di color, tendente alla cenere nella schiena, e ne' fianchi, la sua testa è grossa, la sua faccia è larga; i suoi occhi sono grandi. Trovanli nella sua testa due pietruzzole bislunghe. Si nodrisce di erbe, e d' impurità, che trovano sulle rive del Mare, la sua carne è bianca, facile a ridursi in polvere, bbo-

na a mangiare, e di facile digestione. Si mette sovente sulle tavole.

Le pietre, che si trovano nella sua testa, contengono un poco di sale, che le rende aperitive, e proprie per la renella. Sono altresì astringenti pel ventre. Si preparano macinandole sul porfido; la dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma.

Merlucius a Mare, *è luce*; come chi dicesse luce del Mare, a cagione, che questo pesce ha grand'occhi.

Merops.

M*erops.* Jonst. E' un Uccello grande come uno Stornello, e che rassomiglia al Merlo: le sue penne sono turchine sulla schiena, e smorte verso il ventre: il suo becco è lungo, duro, incurvato in forma di una falce: la sua lingua è lunga, e sottile: apre il suo becco assai grande, divora le pecchie, e le altre mosche, che può predare, donde viene, che da alcuni è chiamato *Apisler*, *è Muscipula*. E' assai comune in Candia, se ne vede anche in Italia. Fa il suo nido nelle grotte dei, o sette piedi in alto, ed alle volte ne contorni delle arnie di mele: la sua voce rassomiglia in certo modo a quella dell' Uomo, e si sente di lontano gridar *grul, gruru, urubul*.

V'ha un'altra specie di *Merops*, che i Tedeschi chiamano *Hirundo marina*: è un poco più grande del precedente.

La carne del *Merops*, fritta nell'olio è stimata propria per mitigare il dolore, che cagiona la puntura della pecchia. Si applica sopra il male.

Il suo siele mescolato con olio, e galla, dà a i capelli una tintura nerissima.

Merops, quasi pinguis, dividit vocem.

Merula.

M*erula; Merulus*; in Italiano. Merlo.

E' un Uccello grosso appresso poco come una Gazza, per l'ordinario nericcio; perciò alcuni lo chiamano *Nigretta*; ma ve n'ha di molti altri colori, e se ne trovano ancora, che sono affatto bianchi, ma di rado. Hanno tutti il più delle volte il becco lungo; fatto in punta, e sottile, e i piedi gialli, abitano ne' Boschi folti, sugli Alberi, nelle fenditure delle muraglie. Vivono di frutti, di Pianta, e talvolta di carne; il loro canto è assai grato. Contengono molto sal volatile, ed olio. Sono proprj per la disenteria, e per gli altri flussi di ventre.

V'ha altresì un pesce di Mare, che chiamasi *Merula*, *sive Tina marina*: è di grandezza mediocre, e di color nericcio, abita presso alle rupi; non se ne serve la Medicina.

Mespilus.

M*espilus vulgaris.* Clus. Hist. I. B.

Mespilus vulgaris, sive minor. Park.

Mespilus foliis integris. Ray. Hist.

Mespilus Germanica folio laurino non serrato, sive Mespilus sylvestris. C. B. Pit. Tournef. in Italiano, Nespolo.

E' un Albero di mediocre grandezza, il cui tronco è per l'ordinario storto, e i rami sono duri, e difficili a rompere; le sue foglie sono fatte appresso poco come quelle del Lauro, ma lanuginose, e bianche di sotto; i suoi fiori sono grandi con molte foglie, disposte in rosa, di color bianco, o rosso, sostenuti da un calice, tagliato in molte parti. Passato il fiore, il calice diventa un frutto grosso come una picciola mela, quasi rotondo, rossiccio, quando è maturo, polposo terminato da una specie di corona, formata dalle punte del calice. Questo frutto è chiamato in Latino *Mespilum*, e in Italiano, Nespola: la sua pelle è tenera; la sua polpa è dura, bianca, e di un gusto acerbo; ma s'ammollisce, maturando, e acquista un sapore dolce, vinoso, gratissimo. Ella rinchiede quattro, o cinque ossicini sassosi, durissimi, bislungi, e gobbi o ineguali nella loro superficie, rossicci; in ciascheduno de' quali si ritrova un seme bislungo. La Nespola matura di rado sull'Albero; ma si coglie in Autunno quando è giunta alla sua perfetta grossezza, e si mette sulla paglia, dove s'ammollisce, e diventa buona a mangiare. Il Nespolo nasce ne' Giardini, nelle siepi, nelle fratte. Quello de' Giardini produce Nespole più grosse di quello, che nasce senza coltura. Le Nespole contengono molt'olio, flemma, e sal acido terrestre.

Sono assai astringenti, e principalmente prima, che sieno mature. Sono proprie per fermare le diaree, i flussi di sangue, il vomito; i loro ossicini, o noccioli sono adoperati in molte composizioni di rimedio astringenti pel ventre, e aperitivi per le orine. Si stimano per attenuare la pietra delle reni, e della vescica, e per farla uscire.

I rami teneri del Nespolo infranti, e bolliti nell'acqua, fanno una decozione buonissima per fermare la disenteria, e gli altri flussi di ventre.

Le foglie del Nespolo sono deterfive, e astringenti. Si adoperano ne' gargarismi per le infiammazioni della gola.

Mespilus a ustrinis, Nespolo; il suo frutto è chiamato in Greco *τρίκοκκος*, cioè con tre grani, benchè ne contenga cinque.

Mesquite.

M*esquite.* E' un bell'Albero dell'America, grande, e grosso come una Quercia, ma la foglia n'è molto più picciola, e il suo colore è di un verde menocavico; produce un guscio simile a quello de' nostri fagioli, in cui si trovano tre, o quattro grani, chiamati *Huitzatsé*.

Si secca questo frutto, e si adopera per far l'inchiostrato, come noi ci serviamo della galla. Serve questo frutto per ingrassare il bestiame, e particolarmente le Capre, le quali vengono polcia molto più stimate, e vagliano molto più ne' luoghi, dove v'ha abbondanza di questi Alberi. Alle volte, quando gl'Indiani non hanno frumento, fanno del pane con questo seme, perchè serve loro di nutrimento. Si parla dell'Albero *Mesquite* nel Giornale di Trevoux del mese di Novembre 1704. p. 1976.

Meum, sive Men.

M*eam.* Matth. Ger.

Meum vulgatum. Park.

Meum foliis Anethi. C. B.

Anethum, sive Feniculum tortuosum, quibusdam.

Feniculus porcinus. Dod. Gal.

Meum vulgare, seu Radix urticae. I. B. Ray. Hist.

Tordylium. Cord. in Diof.

Anethum sylvestre. Dod.

Feniculum Alpinum parenne capillaceo folio, odore medicato. Pit. Tournef.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di circa un piede, voto di dentro, ramofo; le sue foglie sono simili a quelle del Finocchio, ma più picciole, più tagliuzzate, e minute quasi come capelli. Nascono i suoi fiori in ombrelle nelle cime de' rami, come quelle dell'Aneto; ciascheduno de' quali è composto per l'ordinario di cinque foglie, disposte in rosa nell'estremità del calice, di color bianco, odorifero. Passati questi fiori, i loro calici diventano frutti; ciascheduno de' quali è composto di due semi bislungi, rotondati sulla schiena, e cannellati, più grossi di quelli del Finocchio, odoriferi, di un gusto acro, tendente all'amaro. La sua radice è grossa, lunga come il dito mignolo, che si divide alle volte in tre, o quattro rami, di color seuro, o nericcio di fuori, bianchiccio, di sostanza rara, e leggera, di un gusto acro, e pungente, di un odore aromatico. La testa di questa radice è attornata da lunghe fila; che s'alzano, siccome fanno nella radice di *Eringium*. Nasce questa Pianta sulle Montagne; è propriamente una specie di Finocchio; la sua radice è adoperata in Medicina. Si chiama *Meum Athamanticum*, perchè la migliore veniva una volta da una Montagna di Grecia chiamata *Athamante*; ma quella, di cui non ci serviamo presentemente, si capita dalle Montagne della Linguadoca, della Provenza, del Delfinato, dell'Avernia, della Borgogna, dell'Alpi, de' Pirenei. Dee cavarsi di terra in tempo, ch'ella comincia a gettar le sue foglie, imperocchè allora ella è molto più piena di virtù, che quando la Pianta s'è innalzata.

Dee scegliersi lunga, assai grossa, ben nutrita, intera, seccata di fresco, di color nericcio di fuori, bianchiccio di dentro, di un odor aromatico assai grato, di un gusto acro un poco amaro. Ella contiene molt'olio esaltato, e sal volatile, o essenziale.

E' incisiva, aperitiva, carminativa, isterica, è propria per l'asma; si adopera in polvere, o in decozione; è uno degli ingredienti della Teriaca.

Meum a pueris, minus, perchè le foglie di questa Pianta sono minutissime.

Micibichi.

M*icibichi*, secondo il Cavalier Tonti. E' un Animal quadrupedo straordinario, che abita nell'America Settentrionale; ha molto del Leone; la sua testa, e la sua statura sono di un gran Lupo, e i suoi artigli di un Leone. Divora tutte le bestie, che può predare; ma non assalta mai gli Uomini; porta via talvolta la sua preda sulle spalle, della quale mangia una parte, e nasconde l'altra sotto le foglie; gli altri animali l'hanno in tale orrore, che non toccan mai ciò, che gli avanza.

Miliun.

Miliun. I. B. Ger. Ray. Hist.

Miliun vulgare album. Park.

Miliun semine luteo, vel albo. C. B. Pit. Tournef.

Miliun aureum, & album. Cam. in Italiano, Miglio.

E' una Pianta, che getta fusti, o canne all'altezza di due, o tre piedi, mezzanamente grossi; le sue foglie nascono in fascelli, o in mazzi nelle cime de' suoi rami, di color ordinariamente giallo, ma qualche volta nericcio. Ciascheduno è composto di molti stami, ch' escono dal mezzo di un calice il più delle volte con due foglie. Caduti questi fiori, succedono loro de' semi quasi rotondi, o ovati, gialli, o bianchi, duri, rilucenti, rinchiusi in certe specie di coccole sottili, tenere, che sono state formate da i calici de' fiori. Le sue radici sono fibrose, forti, bianchiccie. Questa Pianta nasce ne' luoghi fabbionosi, ombrosi, ed umidi; i suoi semi servono a far del pane, e delle pappe col latte, e per nodrire degli Uccelli. Il Miglio di cui si serve Parigi, viene dalla Foresta di Orleans. Contiene molt' olio, e un poco di sal volatile, o essenziale.

Il pane di Miglio è secco, facile a ridursi in polvere, e di poco nodrimento; ristringe il ventre.

Il seme di Miglio, ridotto in farina è buono per farne de' cataplasmi anodini, e risolutivi.

E' stata chiamata questa Pianta *Miliun*, a cagione del gran numero di semi, che produce come a migliaia.

Millefolium.

Millefolium vulgare. Park.

Millefolium vulgare album. C. B. Pit. Tournef.

Stratiotes major. Lugd.

Achillea. Dod. Gal.

Millefolium terrestre vulgare. Ger.

Millefolium stratiotes pennatum. I. B. Ray. Hist.

Militaris, five Millefolium flore albo. Adv.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di un piede, o di un piede, e mezzo, rigidi, angolosi, pelosi, rossicci, ramosi verso le loro cime; le sue foglie sono tagliate minutamente, rassomiglianti in certo modo a quelle della Camamilla, ma più rigide, e post: lungo una costa, rappresentanti una penna di Uccello, di un odor asfai grato, di un gusto un poco acro; nascono i suoi fiori nelle cime de' suoi rami in picciole ombrelle, o mazzi asfai ristretti, rotondi: ogni fiore è fatto a raggi, bianco, sostenuto da un calice cilindrico, composto di molte foglie in scaglie. Passato questo fiore, compariscono de' semi minuti: la sua radice è legnosa, fibrosa, di color bruno. Nasce ne' luoghi incolti, secchi, ne' cimiteri.

V'ha un'altra specie di *Millefolium* volgare, chiamato *Millefolium vulgare purpureum minus.* C. B.

E' differente dalla prima ne' suoi fiori, i quali sono porporini, o di un bel rosso. Contengono amendue molto sale essenziale, ed olio.

Sono deterfivi; vulnerarij, astringenti, disecchanti, propri per fermare le diarre, i flussi di sangue. Si adoperoano esteriormente, ed interiormente.

Millefolium, a cagione del gran numero delle tagliature delle foglie.

Stratiotes a τρωϊς, exercitus; perchè quest' Erba è propria per guarir le piaghe, che i Soldati ricevono nell' esercito.

Chiamasi volgarmente questa Pianta, Carpentaria, come chi diceva Erba per li Vetturini, o Cocchieri; perchè i Vetturini se ne servono per fermare il sangue, quando hanno qualche piaga.

Achillea, perchè si pretende, che questa Pianta sia stata primieramente messa in uso da Achille.

Millepeda.

Millepeda. *Multipedes. Centipedes. Onisci. Aselli. Porcelliones.* In Italiano, Centogambe.

Sono de' piccioli insetti, fatti un poco a volta, lunghi come l'ugna del dito mignolo, e un poco meno larghi, di color bigio cinerizio sulla schiena, e ne' lati, bianchi sotto il ventre, con un gran numero di piedi. Ven'ha di due specie; gli uni sono dimefici, e si trovano nelle fessure delle pietre, ne' luoghi umidi, e salnitrosi, nelle cantine. Gli altri sono salvatici, e stanno ne' Boichi. I più grossi, i migliori, e più usati nella Medicina sono i dimefici. Gli uni, e gli altri si piegano per poco, che si tocchino, unendo la loro testa alla coda, facendosi così esattamente in uno stante rotondi, che pajono pallottoline assai ben fatte; stanno in questo stato senza moto ap-

parente, fin che passato il timore di esser presi, si svolgono, e ripigliano la loro prima figura. Le femmine partoriscono una gran quantità di figliuolini, i quali, uscendo dal ventre della loro madre, camminano, e vanno girando allegramente intorno, benché non sieno più grossi de' pidocchi.

Contengono molto sal volatile, ed olio.

Sono propri per la pietra, per la renella, per la itterizia, per muover l'orina, per le scrofole, per li cancheri, per ajutare il respiro, presi in polvere; la dose è da uno scropolo fino a una dramma. S'inghiottono altresì tutti interi, uccisi di fresco da quattro fino a dodici per li cancheri, e se ne continua l'uso ogni giorno una volta.

S'adoperano ancora questi animaluzzi recenti esteriormente. Si pestano, e si applicano in cataplasmo sulla gola, per la schinanzia. Sono risolutivi.

Sono chiamati *Millepede*, a cagione del gran numero di piedi, che hanno.

Oniscus ab ovoc. Asinus a cagione, che quest' insetto è del colore dell' Asino.

Porcelliones, a Porcello; perchè è stato creduto, che la figura di quest' insetto avesse qualche rassomiglianza a quella del Porcello.

Milvus.

Milvus, Milvius. In Italiano, Nibbio.

E' un Uccello di rapina, specie di Sparviere, di color bruno, o nero, o rossiccio; ha la vista fina, e scopre da lungi la sua preda; abita ne' Paesi temperati; si nodrisce della carne di animaluzzi, che può afferrare, come galli, pollastri, oche; mangia altresì de' frutti. Il suo volo è rapidissimo. Contiene molto sale volatile, ed olio.

La sua carne è propria per l'epilessia, per la gotta; il suo fegato, e il suo fiele sono stimati propri per le malattie degli occhi, applicati sopra.

Il suo grasso è proprio per li dolori delle giunture.

Il suo sterco è risolutivo.

Trovasi altresì nel Mare un pesce volante, chi chiamasi *Milvus*, o *Milvago*, perchè è fatto come il Nibbio terrestre; il suo corpo è lungo un piede, e mezzo, di color nero, o rosso; la sua testa è ossosa, quadrata, dura, scropulosa, con due grandi, e forti spine, o punte di dietro, che gli servono di difese; il suo palato è rosso, e risplendente come carbone acceso; le sue orecchie sono lunghissime, e larghe, turchine, o verdiccie, sparfe di macchie rotonde azzurre, con piccioli punti dorati. Vive de' pesci, che può predare. Non è punto in uso nella Medicina.

Mimosa.

Mimosa. *Herba viva. Frutex sensibilis.* In Italiano, Sensitiva.

E' una Pianta, che getta molti fusti, o rami, la maggior parte striscianti inchinati verso terra, carichi di foglie lunghette, pulite, strette appresso poco come quelle delle lenti messe dall' una, e dall' altra parte in ordine, o a due a due sopra una costa unendosi l' una all' altra, quando si toccano, come se avessero della sensazione; s'alzano dal mezzo della sua radice de' gambi; ciascheduno de' quali sostiene un fiore, fatto in bicchiere, incarnato, grato alla vista, producente dal suo fondo un cesto di stami, ed un pistillo, il quale passato, che sia il fiore, diviene un baccello composto di due gusci, che per l'ordinario rinchiudono de' semi bislungi, piani; la sua radice è picciola. Nasce questa Pianta ne' luoghi caldi, ed umidi. Coltivasi ne' Giardini. Ve n'ha di molte specie. Vedi il Libro di Pit. Tuoruesfort. *Institutiones rei herbarie.* Pag. 605.

Cristoforo a Costa, o dalla Costa, descrive nel suo Trattato delle Droghe una specie di Sensitiva strisciante, che s'appoggia sugli Arborescelli, e sulle muraglie vicine. Il suo fusto è minuto, non affatto rotondo, di un bel color verde, sparso per intervalli di picciole spine pungenti; le sue foglie di alto rassomigliano a quelle della Felce femmina, coll'odore, e il gusto della Logorizia. La sua radice è lunga. Nasce ne' Giardini, ne' luoghi umidi, e sassosi nell' America.

Quando si toccano le foglie di questa Pianta diventano vizze, quando si lasciano, ripigliano il loro primo vigore. Quando il Sole tramonta, la Pianta diventa talmente vizza, che rassembra seccarsi, come se fosse morta; ma al ritorno del Sole riacquista la sua bellezza, e più che il Sole è ardente, più ella rinverde.

Dicesi, che le sue foglie masticate muovano lo sputo, moderino la tosse, richiarino la voce, mitighino i dolori di rene, consolidino eziandio le piaghe recenti; applicati sopra.

Il restringimento delle foglie della Sensitiva, quando si toccano, parmi, che sia come una convulsione della Pianta.

ra, che vien per l'occasione de' principj attivi, de' quali ella è composta, i quali debbono essere di una così grande delicatezza, che la minima scossa, che si dia loro toccandoli, gli faccia rarefare, e gonfiarsi, in maniera, che allarghino, e stringano le fibre, o i vasi, che li contengono.

Minium.

Minium, Sandix. In Italiano, Minio.

E' piombo minerale spolverizzato, e fatto rosso da una lunga calcinazione sul fuoco. Il Minio capita d'Inghilterra; dee scegliersi netto, carico di colore.

E' astringente, e dileccante. Si adopera negli empiastri, negli unguenti, nella dipintura, e per vernicare i vasettami di color rossiccio.

Minium a Mina; perchè il Minio è fatto col piombo tale, qual' esce dalla miniera.

Misy.

Misy. E', secondo Dioscoride, una spezie di *Chalcitis*, o una materia minerale, vitruolica, dura, rilucente, e brillante, di color di oro, la quale si trovava una volta nelle miniere di rame in Cipro; ma non si fa presentemente, che cosa sia, e si sostituisce in sua vece il vitruolo rosso, naturale, che chiamasi *Chalcitis*, e che ha le medesime qualità, che si attribuivano al *Misy*.

Mola.

Mola. Salviani.

Ortrogorisus. Rondeletii.

E' una spezie di Porco di Mare, ovvero un pesce mostroso, grosso alle volte come una botte, pesantissimo, cartilagineo, colla figura di una mola informe, o di una testa quasi rotonda; è ricoperto di una pelle, o di un cuoio ruvido, di color di cenere sulla schiena, bianco sotto al ventre; la sua gola, e i suoi occhi sono piccioli; la sua carne è bianca, nervosa, grassa. Dicefi, che gridi come un Porco, quando si piglia; non ha squame. Alcuni lo chiamano Luna, a cagione della sua figura, che si ritrova simile a quella della Luna.

Il suo grasso è raddolcente, e risolutivo.

Mola, perchè questo pesce ha la figura di una mola, che talvolta si forma nella matrice delle Femmine.

Moldavica.

Moldavica betonica folio, flore ceruleo, aus albo. Pit. Tournes.

Melissa Moldavica. Math. Cast.

Melissa peregrina, folio oblongo. C. B.

Melissa Turcica. Dalechampii. Lugd.

Melissa Turcica multis dista. I. B. Ray. Hist.

Melissa Turcica flore ceruleo, & albo. Park.

Melissa, vel Cedronella, idest Citrago Turcica. Gef. Hort.

Melissophyllum Turcicum. Ad. Lob.

E' una Pianta, che getta fusti all' altezza di circa due piedi, quadrati, rossicci, ramosi; le sue foglie sono bislunghe, e della figura di quelle della Betonica, messe tre sopra una medesima coda, merlate ne' loro contorni; i suoi fiori sono fatti a fusajuolo, o messi di piano in piano, e in anelli intorno a' loro fusti, fra le foglie; ciascheduno di loro è una canna spalancata in alto in gola, o tagliata in due labbra, di color turchino, o bianco, sostenuta da un calice spinoso. Passato questo fiore, gli succedono de' semi un poco lunghi, neri, rinchiusi in una cassettina, che aveva servito di calice al fiore. Questa Pianta ha l'odore, e il gusto della *Melissa* ordinaria, ma più forte, e menograto. Coltivasi ne' Giardini. Contiene molt' olio esaltato, e sale essenziale.

Ella ha le medesime virtù, che ha la *Melissa* comune. **Moldavica a Moldavia;** perchè questa Pianta ci è stata portata di Moldavia, dov' ella nasce senza coltura.

Molle.

Molle. I. B. Ray. Hist.

Molle, free Mollis. Clusii, & Lob. Ger.

Mollis. Cast.

Molly, Mollis, & Muelle. Trag.

Lentiscus Peruana. C. B.

Lentisci Peruane similis Molle dista. Park.

Aroctira. Markgr.

Aroctira, free Lentiscus. Pison.

E' un Albero del Perù grande, e dilatato; le sue foglie rassomigliano a quelle del Lentischio, ma sono molto più lunghe, e più strette, fatte in punta, lisce, merlate ne' lor contorni, con un sugo latticinoso, viscido,

che ha l'odore, e il gusto del Finocchio; i suoi fiori sono numerosissimi, piccioli, attaccati a rami particolari; ciascheduno è composto di cinque foglie, fatte in punta, di color giallo; bianchiccio. Succedono loro delle coccole simili al frutto dello Sparagio, disposte in grappoli come l' uva, ricoperte di una pellicella rossiccia, di sostanza oleaginosa; ciascheduna contiene un picciolo nocciuolo osso. Queste coccole hanno l'odore, e il gusto delle coccole di Ginepro; acro, accompagnato da qualche amarezza. Si fanno bollire nell'acqua, per prepararne un vino, o una bevanda buonissima, la quale si volta parimente in aceto. Nasce quest' Albero abbondantemente nel Perù; le sue coccole maturano nel mese di Luglio. Si fanno delle incisioni nella sua buccia, donde stilla una ragia odorifera, che dicefi esser simile alla gomma Elemi, ma più bianca.

La buccia, e le foglie del Molle sono stimate assai risolutive. Si adoperano in fomento per li dolori, e per gli enfati delle gambe, e delle coscie, per gli umori freddi; i suoi ramielli servono a fare degli stuzzicadenti.

La sua gomma, disciolta nel latte, è buona per levar le macchie, e le cateratte dagli occhi.

La sua buccia secca, e spolverizzata, è propria per detergere, e mondare le ulcere, applicata sopra.

Il liquor vinoso, che trassi dalle sue coccole, è buono per le malattie delle reni.

Molucca.

Molucca. E' una Pianta forestiera, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata

Molucca levis. Dod. Pit. Tournes.

Molucca. I. B. Ray. Hist.

Melissa Molucca levis. Ger.

Melissa Molucca levis, free Syriaca. Park.

Melissa Moluccana odorata. C. B.

Ella getta molti fusti all' altezza di un piede, e mezzo, robusti, quasi quadrati, rossicci, ripieni di midolla, con molte foglie simili a quelle della *Melissa*, tagliate intorno assai profondamente, attaccate a code lunghe, di un odor grato, e di un gusto amaro; i suoi fiori sono fatti a fusajuolo fra le foglie, ciascheduno di loro è fatto in gola, o in canna, tagliata in alto in due labbra, come quella del *Lamium*, ma un poco più picciola, di color bianco, sostenuta da un calice, che ha la figura di una campana. Passato questo fiore, gli succedono quattro semi con tre cantoni, rinchiusi in una cassettina, che ha servito di calice al fiore. La sua radice è legnosa, e fibrosa.

La seconda spezie è chiamata

Molucca spinosa. Dodon. Pit. Tournes.

Molucca asperior fatida. I. B. Ray. Hist.

Melissa Moluccana fatida. C. B.

Melissa Molucca asperior, free Syriaca. Park.

Molucca asperior Syriaca, & Maseluc Turcarum. Lob.

Molucca, vel Melissa Constantinop. Cast.

Ella getta molti fusti all' altezza di un piede, e mezzo, quadrati, cannellati; le sue foglie, e i fiori sono simili a quelli della prima spezie; ma i suoi fiori sono sostenuti da calici più lunghi, più stretti, spinosi, pungenti. Questa Pianta ha un odore spiacevole.

Coltivansi amendue le spezie di Molucca ne' Giardini. Contengono molt' olio, e sale.

La prima spezie è propria per resistere al veleno, per fortificare il cervello, e il cuore. Si adopera esteriormente, ed interiormente.

E' stata chiamata questa Pianta Molucca, a cagione, ch' ella fu trovata nell' Isole Molucche.

Moly.

Moly. E' una spezie di aglio, che non è differente dall' aglio, se non perchè non ha odore cattivo. Ve n' ha di molte spezie. Io parlerò qui di una delle principali, che chiamasi

Moly latifolium, lilifolium. C. B.

Moly Theophrasti magnum. I. B.

Moly Homericum. Ger.

Moly Theophrasti, free Homeri. Park. Ray. Hist.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice cinque foglie lunghe un piede, o un piede, e mezzo, larghe due, o tre dita, grosse, fatte in punta, verdi; ma ricoperte spesso di una polvere, che si leva facilmente. S'alza fra esse un fusto all' altezza di tre, o quattro piedi, rotondo, nudo, verde, vuoto: ha nella sua cima un' ombrella, o mazzo di fiorellini con sei, o sette foglie fatte in punta,

ta, disposte in giro, bianche o rossiccie. Passati, che sono, compariscono de' piccioli frutti triangolari, divisi interiormente in tre ripostigli, che contengono de' semi quasi rotondi, neri, rassomiglianti a quelli della cipolla: la sua radice è bulbosa, grossa per l'ordinario, come il pugno, nera di fuori, bianca di dentro. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini. Ella contiene molt'olio, e sale essenziale.

Il suo seme, e la sua radice sono aperitivi, e propri per resistere al veleno.

Moly a μολύ, delto, scancello, distruggo; perchè questa Pianta è stata stimata da Omero propria per dissipare, e distruggere i veleni, e gl'incantesimi.

Molybdoydes.

Molybdoydes. Lapisplumbarius. E' una specie di Minio men pesante, ma molto più duro del comune, o una pietra nera, liscia al tatto, rassomigliante in certo modo al lapis nero. Nasce nelle miniere di argento, o nelle miniere particolari in Inghilterra, e in molti altri luoghi. Alcuni credono, ch'ella contenga un poco di argento; infranta pare di un colore di forcio, e di un grano assai agro. Questa materia è difficilissima a mettere in infusione, e fa guastare i lavori di piombo, ne quali s'incontra; perciò gli Operaj guardano con diligenza, che non ve ne sia di mescolata fra il Minio ordinario. Alcuni Alchimisti s'applicano a cavare il piombo da questo Minio, perchè pretendono, che sia più duro, e più dolce del piombo ordinario.

Il *Molybdoydes* è dissecante aperitivo esteriormente,

Molybdoydes a μολύβδης, Plumbum.

Momordica.

Momordica. Castor. Dur.

Momordica vulgaris. Pit. Tournef.

Momordica fructu luto rubescente. Eyst.

Balsamina rotundi folia repens, five mas. C. B.

Balsamina mas. Ger. Park.

Cucumis puniceus. Cord. Hist.

Balsamina, five Pomum mirabile. Trag.

Charantia. Dod.

Balsamina cucumerina. L. B. Ray. Hist.

E' una Pianta, che getta fusti minuti, fermentosi, all' altezza di due, o tre piedi, angolosi, cannellati, che s'appicciano con certe fibre, che gettano, e che loro servono di mani; a bastoni, o a pali, che si piantano lor vicini per sostentarli. Le sue foglie sono simili a quelle della Brionia, o piuttosto a quelle della Vite, ma più picciole, di un verde grato, attaccate a code mediocrementemente lunghe, di un gusto leggermente amaro, ed acro. Etcono i suoi fiori dalle ascelle delle foglie; sono formati in baccini, tagliati in cinque parti fino al loro centro, e alle volte ancora separati gli uni dagli altri, di color giallo, bianchiccio. Passato il fiore, succede un frutto lungo, formato appresso poco come un cocomero più, o meno gonfio verso il suo mezzo; piglia maturando un color rosso, o qualche volta giallo, rossiccio, sparso nella sua superficie di bernoccoli spinosi. Questo frutto non è polpo; egli s'apre da se medesimo, come per una sorta di molla, e lascia vedere una cavità, che contiene molti semi grandi, come quelli della zucca, bislungi, rossicci; leggermente merlati, ed involti in una cuffia; la sua radice è picciola, fibrosa. Si coltiva questa Pianta ne' Giardini. Si adopra in Medicina le sue foglie, e il suo frutto. Contiene molta flemma, ed olio, poco sale.

E' rinfrescante questa Pianta, dissecante, vulneraria, Mitiga i dolori, raddolcisce l'emorroidi; è propria per le scottature, per l'ernie, applicata esteriormente.

Monoceros.

Monoceros. Unicornis. Unicornu. In Italiano, Liocorno. E secondo molti Naturali antichi, un grand'animale quadrupedo, simile ad un Cavallo; porta in cima della sua fronte un corno diritto, ritorto in figura spirale, lungo due, o tre piedi, fatto in punta, il quale gli serve di difesa; ma quest'animale non si ritrova, e non v'ha alcuno di quelli, che hanno scritto, il quale dica di averlo veduto; non è stato pure disegnato il luogo, dov'egli nasce. E' vero, che ci capita un corno bianco, rassomigliante all'avorio, durissimo, pesante, il quale ha fino due braccia di lunghezza, intortigliato, voto di dentro, e si chiama *Unicornu*, ed è adoperato in Medicina; ma questo corno nasce da un gran pesce chiamato dagli Islandesi *Narwal*, come io dirò a suo luogo parlando di questo pesce.

Monoceros a μόνος, solus, & κίερος cornu, come chi disse. Bestia, che ha un corno solo.

Morhua.

Morhua. Malva. In Italiano, Merluzzo.

E' un pesce di Mare lungo circa due piedi, o due piedi, e mezzo, largo a proporzione, screziato sulla schiena di macchie di color di cenere, e di colore tra il rosso, e il giallo; la sua gola, e i suoi occhi sono grandi; ha quattro denti duri, fatti in punta, bianchi, ristretti, che formano una spezie di lima, messi in fondo della gola, due in alto, e due abbasso, che corrispondono l'uno all'altro, colle lor punte rivolte verso la parte di dentro; la sua carne è bianca, e di buon sugo. Questo pesce s'inala per conservarlo; è assai comune nelle pelcherie; il maschio è di gusto migliore, che la femmina.

Il più stimato, e migliore si pesca in Terra nuova verso Canada, dove si ritrova in abbondanza, e principalmente in un luogo del Mare, che chiamasi il gran Banco di questi pesci.

Si sceglie il più novello, come il più delicato al gusto.

Si secca, dopo averlo insalato, e si chiama Merluzzo insalato.

I denti di questo pesce sono aperitivi, assorbenti, propri per fermare le diaree, gli sputi di sangue, macinati sul porro; la dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma.

La sua salamoia è rilassativa ne' cristeri, risolutiva, dissecante, applicata esteriormente.

Moringa.

Moringa. Acoftæ. Cast. Lug. E' un Albero dell' Indie, che rassomiglia al Lentichio nella sua grandezza e nelle sue foglie; ha pochissimi rami, e molti nodi; il suo legno è facilissimo a rompere; le sue foglie hanno un color verde bruno, vivo, di un gusto simile a quello delle foglie di Navone; produce un frutto lungo, un piede, grosso come una rapa, con otto angoli, di color chiaro fra il verde, e il bigio, midolloso, e bianco di dentro, diviso in molti ripostigli, che contengono piccioli semi, simili a quelli del Lero, verdi, e tenuissimi, ma che hanno un gusto più acro delle foglie. Si mangia questo frutto cotto.

L'Albero Moringa nasce in abbondanza in tutta la Provincia di Malabar, lungo il Fiume di Mangiate, dove produce frutti abbondanti, i quali si vendono al mercato, come le fave in Europa.

La sua radice è stimata un alexisfarmaco proprio contra i veleni, contra i malori contagiosi, contra le morsicature de' serpenti più velenosi, e degli altri insetti, contra la colica, contra la lebbra. Si adopra esteriormente, e interiormente.

Morina.

Morina Orientalis carlina folio. Pit. Tournef.

E' una Pianta, che cresce all' altezza di due piedi, e mezzo, di un bell'aspetto, le sue foglie, che s'alzano dalla radice sono lunghe come circa la mano, larghe due, o tre dita, fatte in punta, verdi, rilucenti, ruvide, guerniti ne' loro contorni di punte, o spine deboli, opieghevoli. I suoi fiori eicono dalle ascelle delle foglie fatte a fusajuolo, di figura irregolare. Sono di un solo pezzo, formati a guisa di gola, bianchi nel nascere, e che diventano rossi a misura; che invecchiano, di un odor, che conforta, come quelli della vite, i fusajuoli sono sostenuti da foglie formate, come quelle abbasso, ma molto più picciole, rivolte colla punta in giù. Questo fiore ha due calici, l'uno de' quali è sterile, e l'altro porta un embrione, o frutto tenero. Questo ultimo calice è come incastrato nel primo; l'embrione diventa coll'ingrossarsi un seme quasi rotondo, un poco angolato; la sua radice è grossa come quella della Mandragola, polposa; il suo fiore contiene molt'olio essalato, e sale volatile.

E' cordiale, cefalica, stomacale, propria per resistere all'aria cattiva, per scacciare per traspirazione i cattivi umori, presa in infusione, o in conserva. Nasce ne' Paesi caldi. Se ne coltiva nel Giardino del Re in Parigi.

Morina a Merino. Tournefort avendo pertata questa Pianta di Levante le diede il nome del suo amico Morino celebre Botanico dell'Accademia Reale delle Scienze, Dottor Reggente della Facoltà di Medicina in Parigi.

Morion.

Morion. Pramnion. E' una specie di Alabaftro, o una pietra preziosa nera, mescolata di color di carbonchio, risplendente, trasparente, che viene dall' Indie, di Tiro, di Alessandria di Cipro, di Miæna.

Si pretende che questa pietra sia propria per scacciare la malinconia, e l'epilessia, appesa al collo; ma è un rimedio di poca efficacia; è meglio servirsi per ornamento.

Moroſthus.

Moroſthus lapis. *Leucophragis*, *Graphida*, *Galaxias*. Diosc. G. Agricol.

È una pietra tenera, ora verde, ora nera, oragialla, che ha un liquore latticinoſo. Si trova ne' luoghi donde si cavano le pietre in Sassonia nella Germania. I Tedeſchi la chiamano *Mileſſlein* (Giorgio Agricola). Dioscoride parlando di questa pietra, dice, ch'ella nasce in Egitto, e ch'essendo molle, e facile a liquefarsi si adoperava come sapone per imbiancare i pannilini. Alcuni l'adoprano come un lapis per iscrivere, o per tirar delle linee, donde viene ch'è stata chiamata *Graphida*. Ella contiene della flemma, dell'olio.

È propria per fermare lo sputo di sangue, gli altri flussi di sangue, per restringere i pori, per raddolcire le acrezze della vescica, presa per bocca. La dose è da uno scropolo fino a una dramma. Si adopera in supposta, messa insieme colla lana per li flussi de' mestruai, in collirio per dileccare le ulcerette degli occhi, e per fermare le lagrime involontarie. Si mescola ne' cerotti per dileccare le piaghe, e per raddolcire.

Moroſthus è un nome Greco *μωροſθος*, *leucophragis*, *εὐλαυος*, *Graphidis* affragendo; come chi dicesse, pietra fragile, e che ha un liquor bianco.

Galaxias *α γαλα lac*; perchè questa ha un liquor latticinoſo.

Graphida *α γραφιδας*, schizzo di pittura; è stato dato questo nome alla pietra *Moroſthus*, perchè si adopera come un lapis, per tirar delle linee.

Morus.

Morus; in Italiano, Gelfo. È un Albero grande, e ramoſo, di cui due ſono le ſpezie.

La prima è chiamata

Morus. Bunf. Trag. Gen.

Morus nigra. Cord. in Diosc. I. B. Ray. Hiſt.

Morus nigra vulgaris. Park.

Morus fructu nigro. C. B. Pit. Tournef.

Morus rubra. Ang.

Il ſuo tronco è aſſai groſſo, ſtorto, nodoſo, ricoperto di una buccia groſſa, ruvida; il ſuo legno è duro, robuſto, giallo verſo l'occhio; le ſue foglie ſono larghe come la mano, biſlunghe, e quaſi rotonde, fatte in punta, merlate ne' loro contorni, un poco dure, e ruvide al tatto, di un guſto dolciſſimo, e viſcoſo. Servono di paltura a Bachi filugelli; i ſuoi caſtoni ſono verdi, lanuginofi, con molti fiori di quattro foglie, dal mezzo de' quali ſ'alzano alcuni ſtami. Queſti caſtoni non laſciano verun frutto dopo loro. Naſcono i frutti in luoghi ſeparati, e ſono le more note a tutto il Mondo; ſono verdi, e auſtere nel principio, poi diventano roſſe, acide, o ſtittiche, e finalmente maturando, acquiſtano un color nero, e ſonopiene di un ſugo viſcoſo, e dolce, che tinge in color di ſangue. Trovanſi alreſi nelle more de' ſemi quaſi rotondi. Queſt' Albero ha molte radici grandi, forti, che ſi dilatano. Naſce ne' Giardini.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Morus alba. Ger. Park. I. B. Ray. Hiſt.

Morus fructu albo. C. B. Pit. Tournef.

Morus candida. Cord. in Diosc.

Si crede, che la ſua origine venga, perchè ſono ſtati inſteſti de' rami del Gelfo ordinario ſul Pioppo bianco. Le ſue foglie ſono biſlunghe, meno larghe, più tenere, e migliori per li Bachi filugelli di quelli del precedente. I ſuoi caſtoni ſono ſimili a quelli dell'altro Gelfo; i ſuoi frutti ſono more bianche, più picciole delle more nere, di un guſto melato aſſai inſipido, e poco grato. Le ſue radici ſono più grandi, e più ſparſe di quelle del Gelfo nero. Si oſſerva alreſi, che l'Albero creſce più alto. Sin che il Gelfo bianco è ancora tenero, e picciolo, le ſue foglie ſono tagliate, ma quando è arrivato alla ſua perfetta grandezza, ſono intere. Si coltiva ne' Giardini.

Le more nere ſono adoperate negl'alimenti, e ne' rimedi. Contengono molt'olio, flemma, e ſale eſſenziale.

Prima, che diventino mature, ſonodeterſive, eaſtringenti, proprie per li mali di gola in gargariſmo; quando ſono mature, umettano, ammolliſcono, raddolciſcono il petto, muovono lo ſputo. Il Sig. Bartolini Medico Daneſe riferiſce in una diſſertazione intitolata *de Medicina Danorum domſtica*, che la Norvegia produce delle more, che ſono eccellentemente buone contra lo ſcorbuto. Non ſi

portano, dic'egli, queſte more agli ammalati, ſi mandano gli ammalati ſteſſi ne' Boſchi, dove naſcono, affinché ne mangino a ſazietà, e vi ſi laſciano, finchè ſieno guariti.

La buccia della radice del Gelfo è deterſiva, e aperitiva; buona contra i vermi, presa in polvere; la dose è una dramma.

Morus a μαρς niger; perchè il frutto del Gelfo è per l'ordinario nero.

Moschata.

Moschata, *Nux Moscata*. *Nuciſta*, *Moschocaryon*. *Moschocarydion*. *Nux aromatica*. *Nux Myrſifica*. *Nux unguentaria*. In Italiano Nocemoſcada.

È una ſpecie di Noce, o in frutto di un Albero foreſtiero, grande come un Pero; le cui foglie raſſomigliano a quelle del Peſco; ma ſono più picciole; il ſuo fiore è formato in roſa, di un odor grato. Caduto, che ſia, compariſce un frutto groſſo come le noci ſreſche, e ricoperto di due buccie; la prima ch'è aſſai groſſolana, ſi ſende a miſura, che il frutto diventa maturo, e laſcia vedere la ſeconda, la quale abbraccia ſtrettamente la noce. Queſta ſeconda buccia è tenera, roſſiccia, e gialliccia, odorifera; ella ſi leva dalla Nocemoſcada a miſura, che ſi ſecca, e prende un color giallo, ed è ciò, che ſi chiama *Macis*, e impropriamente Fiore di Nocemoſcada. Contiene molt'olio eſaltato, e ſal volatile.

Quando la Nocemoſcada è ſeparata dalle ſue buccie, ſi ſecca, e ſi conſerva. L'Albero, che la produce naſce abbondantemente nell'Iſola di Banda in Aſia. Ve n'ha di due ſpezie l'uno ſalvatico, e l'altro coltivato. Le Nocimoſcade, che naſcono nel ſalvatico ſono chiamate Nocimoſcade maſchi, o ſalvatiche; la loro figura è biſlunga. Non hanno quaſi niente di odore, nè di guſto. Perciò non ſi adoprano; ſiccome di rado ſe ne portano, così chi ne vuole avere per curioſità in Francia, le compera più care dell'altre; gli Antichi le chiamavano *Azerbet*.

Le Nocimoſcade, che naſcono nel coltivato ſonochiamate Nocimoſcade femmine; ſono quelle, delle quali ci ſerviamo negli alimenti, e in molti rimedi. Ci ſono inviate dagli Olandeſi, che ſono i Padroni del Paefe, dove naſcono queſti Alberi. Sono più picciole delle Nocimoſcade maſchi, e la loro figura è corta, e quaſi rotonda, o ovata.

Debbono ſceglieſi le Nocimoſcade femmine di una groſſezza ragionevole, ben nodrite, peſanti, recenti, ſalde, non tarlate, di color bigio di ſopra, roſſiccio, ſcreziato di dentro, untuoſo, di un odor grato, di un guſto acro, pungente, calido, e aromatico. Contengono molt'olio, e ſal volatile.

Si conſettano le Nocimoſcade ne' Paefi, dove naſcono, come ſi conſettano qui le Noci. I Viaggiatori ne' Paefi ſettentrionali ne portano per Mare per loro uſo. Se ne mandano alreſi per tutto il Mondo. Si ſcegliono le più groſſe, e le più novelle.

Fortificano, e riſcaldano lo ſtomaco, ajutano la diſteſione, ſcacciano le ventofiſtà. Si mangiano come noci conſettate ordinarie.

Le Nocimoſcade ſecce ordinarie fortificano il cervello, il cuore, e lo ſtomaco; ajutano la diſteſione; ſcacciano le ventofiſtà; muovono i meſtrui alle Femmine; provocano il ſeme, correſono il ſiato cattivo; reſiſtono alla putrefazione.

Bilogna ſceglieſi il *Macis* recente, intero, di color giallo, di un odore, e di un guſto grato, un poco acro.

Egli ha le virtù medefime, che ha la Nocemoſcada; ma i ſuoi principi ſono più eſaltati, ed opera con maggior forza, ed efficacia.

Il *Macer* degli Antichi è la buccia del tronco di un Albero del medefimo nome, che naſce in Barbaria. Ella è groſſa, roſſiccia, di un guſto amaro, ed acerbato.

La ſua virtù è aſtringente, e propria per fermare la diſenteria, e gli altri flussi di ventre; ma ſiccome queſta buccia non ci vien portata, che di rado, così ſi adopera in ſua vece il *Macis*, di cui però ſono differenti le qualità, e ſi conſonde per l'ordinario, benchè a torto, il *Macer* col *Macis* nell'uſo della Medicina.

Moscata a *Moschio*, muſchio; è ſtato dato queſto nome alla Nocemoſcada a cagione del ſuo buon odore; benchè non abbia del muſchio.

Macis è un nome Indiano.

Macer, a cagione della ſiccità di queſta buccia, e del poco umore, che contiene, come chi dicelle Buccia magra.

Moschatellina.

Moschatellina *foliis fumariæ bulbosæ*. I. B. Pit. Tourneſort.

Ranunculus nemorosus Muscatellina diſſus. C. B.

M.

Moschatella. Cord. Hist. Tal.

Ranunculus minimus Septentrionalium herbida muscofo
flore. Ad Lob. Ico.

Radix cava minima viridi flore. Ger.

E' una Pianterella, che getta dalla sua radice due, o tre code lunghe come la mano, minute, molli, delicate, di color verde smorto, che sostengono delle foglie, tagliate, o divise come quelle del Fummofterno bulboso, di un verde di Mare. S' alza fra esse un gambo, che non è più alto delle foglie, sostiene nella sua cima cinque fiorellini di color erboso; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie. Tutti questi fiori raunati insieme rappresentano un cubo; un poco sotto il fiore sono attaccate a code certe due picciole foglie. Questi fiori, e queste foglie hanno un odore di muschio. Passato il fiore, gli succede un frutto molcio, pieno di sugo, in cui si trovano per l'ordinario quattro semi assai rassomiglianti a quelli del Lino. La sua radice è lunga, bianca, attornata da molte picciole scaglie, che hanno la figura del dente di cane, vuote di dentro. Ella getta nella sua parte superiore molte fibre lunghe; il suo gusto è dolce. Nasce questa Pianta ne' Prati, sugli orli de' ruscelli, nelle siepi ombrose. Contiene molt'olio, e flemma, e sale essenziale.

La sua radice è deterfiva, vulneraria, risolutiva.

Moschatellina a *Moscho*, muschio; come chi dicesse Pianterella muschiata.

Moschus.

M*oschus*; in Italiano, Muschio. E' una spezie di sangue billoso, fermentato, rappreso, e quasi corrotto, che traesi da una vescica grossa come un uovo di Gallina, la quale si ritrova sotto il ventre, verso le parti genitali di una Bestia quadrupeda salvatica nominata *Moschus*. *Moschius*. *Dorcas Moschi*. *Capreolus*. *Moschi*. *Gazella Indica*.

Dicesi, ch' ella ha il colore, e la figura di una Cerva; il suo pelo è lungo come il dito mignolo di un bambino, formato, in figura spirale, secco, e che facilmente si rompe. Nasce ne' Regni di Boutan, di Tunquin, e in molti altri luoghi dell' Asia. Abita ne' Boschi, e nelle foreste, dove se la fa la caccia. Quando è uccisa, si taglia la vescica, ch' ella ha sotto il ventre, se ne leva il sangue rappreso, il quale si secca al Sole. Si riduce in una materia moscolosa, leggiera, quasi in polvere, di color rossiccio, scuro, ed acquista un odor forte, e assai spiacevole. Si mette allora nella sua stessa vescica per trasportarla, ed è il Muschio, che noi adopriamo.

Trovasi una prodigiosa quantità di animali, che portano il Muschio, principalmente nel Regno di Boutan. Si predano ordinariamente in tempo di Primavera, o in principio di State, imperocchè avendo essi tollerato la fame nel Verno a cagione delle nevi, che cadono in que' Paesi fino a dieci, o dodici piedi di altezza, vanno a cercare il mangiare. Il loro sangue allora essendo in gran calore, e in una vemente fermentazione, il Muschio, che se ne trae, è sì forte, e sì spiritoso, che se non si eiponesse per qualche tempo all' aria, a seccarlo, non potrebbe soffrirsi il suo odore.

Non si cava molto Muschio da ciascheduno di questi animali; imperocchè non hanno, che una vescica, la quale non può rendere al più, che tanto sangue, quanto basti per aver tre fiamme di Muschio disseccato. Dicesi, che questa vescica fin che l' animale è in amore si volta in un abcesso, il quale incomodandolo, e cagionandogli del prurito, egli frega tanto quella parte su pietre, e su tronchi degli Alberi, che la fa crepare, e la marcia sparsa, fermentata, e seccata al Sole diventa Muschio.

Non v' ha niente d' impossibile in questa Storia; ma non dee ammetterfi, come hanno fatto quasi tutti i Naturali antichi, e moderni, che tutto il Muschio, che ci capita, sia tratto da questi abcessi; imperocchè come mai è probabile che possano seguirsi l'orme di questi animali salvatici ne' Boschi, e nelle foreste per raccogliere la marcia da loro sparsa, ora in luoghi inaccessibili, ora ne' fanghi, ora nella sabbia? Se non avessimo altro Muschio, che quello, farebbe molto più raro, e molto più caro, di quello, ch' egli è. Oltre di che un abcesso disseccato avrebbe un altro colore differente dal Muschio; farebbe di un bigio bianchiccio.

Quando si compera il Muschio in vescica, conviene sceglierlo ben secco, che la pelle della vescica sia sottile, con poco pelo; imperocchè quanto più di pelle, e di pelo si trova, tanto meno v' ha di mercanzia. Bisogna, che il pelo sia di color bruno, ch' è il contrassegno del Muschio di Tunquin, che si stima più degli altri. Il Muschio di Bengala è dentro a vesciche, che hanno il pelo bianco.

Quando il Muschio è levato dalla vescica, dee conservarsi in una scatola di piombo, affinché il fresco del metallo non lo secchi, e perda molto delle sue parti più volatili. Bisogna sceglierlo assai secco, di un color rossiccio, di un odor forte, di un gusto amaro. Egli è quasi tutto solfo, o olio, o sal volatile; contiene pochissima terra; il suo odore è spiacevole, e nocivo, quando se ne sente qualche quantità in una volta; ma è soave, e dolce, quando ne sono stati messi solamente alcuni grani in molta altra materia. La ragione di queste differenze viene, perch' essendo in troppo gran quantità, n' esalano tante parti, che premono, ed incomodano il nervo olfattorio; ma essendo in poca quantità, le poche parti volatili, ch' escono, non sono capaci, che di solleticare gentilmente il nervo dell' odorato. Il Muschio è stato una volta in uso assai più di adesso presso ai Profumieri, e Confetturieri. Si teme presentemente a cagione de' vapori, che risveglia principalmente nelle Femmine.

Egli fortifica il cuore, e il cervello, ristabilisce le forze abbattute; resiste al veleno; discute, e rarefa gli umori grossi; provoca il seme; scaccia le ventosità. La dose è da mezzo grano fino a quattro grani; è proprio per la fardità messo nell' orecchio con un poco di bambagia. Se ne applica altresì verso la matrice per dileguare i vapori.

Se il Muschio perde il suo odore, come succede qualche volta, bisogna sospenderlo per alcuni giorni in alto alla canna di un cesso, e ripiglierà il suo odore; il che dinota, che il fondo del Muschio è una materia efcrementosa, o che ha relazione agli efcrementi di molti animali; in fatti il cervello del Porcelletto, animale, che si nodrisce di efcrementi, e di altri odori, ha del Muschio. Lo sterco del Colombo, e quello di molti altri Uccelli hanno il medesimo odore.

Moskus, quasi *Muscus*, moscolo; perchè il Muschio ha qualche rassomiglianza al moscolo; oppure questa parola viene dall' Arabo *Mosch*. o *Musch*. che significa il medesimo.

Dorcas deriva a *signa*, *video*; e stato dato questo nome alla Cerva, che porta il Muschio, perchè ella ha la vista finissima.

Motacilla.

M*otacilla*. Jonst.

Cauda tremula quibusdam. In Italiano, Currettola. E' un Uccelletto, che muove incessantemente la coda, donde vengono i suoi nomi. Ve n' ha di due spezie: l' uno bianco, e l' uno giallo. Abitano ne' contorni de' Fiumi, o altri luoghi acquatici. Quest' Uccello vive di mosche, e di vermi. Contiene molto sale volatile, ed olio.

E' aperitivo, e propriissimo per la pietra, per muover l' orina. Si secca, e si piglia in polvere. La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Moxa.

M*oxa*. Pomet. E' una bambagia della Cina, o una borra, che traesi da una spezie di Artemisia, le cui foglie sono più grandi di quelle dell' Artemisia ordinaria. Si seccano queste foglie; indi pestate, o stropicciate fra le mani, se ne leva la borra dal legno, e dalle fibre. Questa borra, o bambagia si conserva.

I Cinesi, i Giapponesi, ed anche gl' Inglesi ne formano delle miccie grosse come una canna di penna, delle quali si servono per guarire la gotta; mettono il fuoco in una di queste miccie, e si idrotano la parte addolorata. Si pretende, che questo fuoco non cagioni dolore, a cagione di una proprietà particolare della bambagia; ma la cosa è difficile a credere, se non adoprano la bambagia, come i Chirurghi fanno qui le stoppe in una ventosa.

Mucuna.

M*ucuna phaseolus*. G. Pison.

Mucuna Brasiliensis. Marcgrav.

Phaseolus siliqua deurente.

Phaseolus siliquis latis bispidis, & *rugosis fructu nigro*. Plumerii.

E' una spezie di fagiolo dell' America, o una Pianta fermentosa, che va applicandosi fino ai rami degli Alberi più alti; il suo fusto è grosso, tenace, assai pieghevole; le sue foglie hanno la figura, e la grandezza di quelle de' nostri fagioli; ma sono un poco più solide, nervose, di color verde carico di sopra, e bianco di sotto, con una lana liscia al tatto come la seta. Nascono i suoi fiori in alto; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie gialle, che hanno la figura di baccelli di pisello, aperti, e nel cui mezzo s' alzano molti stami smorti, senza odore, ciascheduna sostiene una picciola ci-

cima bruna. A questi fiori, quando sono passati, succedono de' baccelli lunghi, aggrinzati, di colore tra il giallo, e il rosso sul principio; ma prendono un color nero maturando, ricoperti di piccioli peli assai sottili, e leggeri; ma aguzzi, e assai penetranti, che s'appiccicano facilmente alla pelle per poco, che si tocchino, o pure che alcuno loro si accosti, e vi cagionano un pizzicore con un prurito cocente, e tanto più incomodo, quanto che più che si grata la parte, tanto più quel pelo penetra, e più forte si è il pizzicore. Il di dentro del baccello è bianco, e rilucente. Contiene due, o tre semi, o fagioli grossi come piselli, rotondi, o orbicolari, piani, ricoperti di una pelle, o buccia sottile; ma dura, nera, e rilucente; la loro polpa è solida, bianca, insipida al gusto; alcuni ne mangiano.

Le foglie della Pianta sono adoperate dagli Indiani per tignere in nero.

Mugil.

Mugil. Cephalicus. In Italiano, Muggine. È un pesce di Mare, e di Fiume, che ha la testa grossa, d'onde viene, che si chiama *Cephalus* ακεφαλή *Caput*. Il suo mostaccio è grosso, e corto; il suo corpo è bislungo, ricoperto di squame. Trovasi nello sua testa una pietra, che chiamasi *Echinus* o *Spondylus*, perchè è attornata di punte. Questo pesce è comune nel Mare Mediterraneo. Nuota con una celerità straordinaria, e reca della fatica a Pescatori. È buono a mangiare. Contiene molt'olio, e flemma, sal volatile, e fisco medio-cemente.

Il suo stomaco disseccato, e ridotto in polvere, è proprio per fermare il vomito, per fortificare lo stomaco.

La pietra, che si trova nella sua testa, è molto aperitiva, e propria per attenuare la pietra delle reni, o della vescica. La dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli. Le uova di questo pesce servono a far la Bottarga, che si mangia in Provenza con olio, e limone, ne giorni magri.

Mullus.

Mullus. In Italiano, Triglia. È un pesce di Mare bislungo, di mediocre grandezza, pesa ordinariamente circa due libbre; è ricoperto di squame grandi, tenere. Vive di pesciolini, e di cadaveri di animali; è buono a mangiare. Contiene molta flemma, olio, e sale quasi tutto volatile.

È proprio per mitigare la colica, per risvegliare l'emorroidi. Si dice, che smorza gli ardori di Venere; ma non è probabile, imperocchè rarefa il sangue.

Le sue uova sono purgative.

Mulus.

Mulus, seu Hinnus. In Italiano, Mulo. È un animale quadrupedo grande come un Cavallo; la femmina si chiama *Mula*, e in Italiano, Mula. Amendue sono generati dalla copula del Cavallo, e dell'Asina, o da quella dell'Asino, e della Cavalla, onde hanno di amendue; è cosa rarissima, che questo animale generi; è stato altresì creduto, ch'egli fosse così incapace di generare come i mostri, de' quali si pretende, ch'egli sia una specie; ma quest'è stato un inganno; imperocchè è succeduto più volte, che in differenti Paesi una Mula ha partorito un figliuolino; n'è stata veduta particolarmente una nell'anno 1703. in Palermo di Sicilia, che in età di tre anni partorì un Puledro. Ella lo nodrì col suo latte ch'ebbe in una grande abbondanza. Si trova questo fatto riferito nel Giornale di Trevoux nel mese 1703. pag. 82.

Trovasi verso le Montagne di Savoia, e di Avernio una specie di Mulo, chiamato *Gemars*. È generato dalla copula del Toro, e della Cavalla; è altro appresso poco come un Asino; ma è più forte, e capace di portar un carico più pesante di quello, che porta un Mulo ordinario. Egli ha il mostaccio simile a quello del Bue; ma il suo corpo è fatto come quello del Mulo; le sue orecchie sono più picciole.

Tutte le parti del Mulo, e i suoi escrementi contengono molt'olio, e sale volatile.

L'unghia del Mulo è propria per fermare il flusso de' mestruai, e gli altri flussi di sangue. Se ne dà per bocca da mezzo scropolo fino a due scropoli. Se ne fanno altresì delle fumigazioni.

Lo sterco del Mulo è proprio per la disenteria, pel flusso de' mestruai, pel dolore della milza, per muovere il sudore; la dose è da uno scropolo fino a una dramma, seccato, e spolverizzato.

Mumia.

Mumia. In Italiano, Mummia.

È un cadavere di un Uomo, o di Femmina, o di Fanciullo, ch'è stato imbalsamato, e seccato. Le prime Mummie sono state tratte da' sepolcri degli antichi Egizj sotto le piramidi, delle quali si veggono ancora degli avanzi belli alcune leghe lungi dal gran Cairo. Questa unzione era fatta con balsami, resina di Cedro, bitume di Giudea, Mirra, Aloè, e molti altri ingredienti aromatici, capaci di assorbire l'umidità delle carni, di tappare i pori, per impedire l'entrata dell'aria, e per resistere alla putrefazione. Noi ci serviamo oggi appresso poco delle medesime Droghe per imbalsamare i corpi morti; ma, o che le loro Droghe fossero migliori delle nostre, o che avessero un metodo d'imbalsamare più perfetto di quello, che noi abbiamo, o che i loro sepolcri fossero più secchi, più imbevuti di sali, o di bitumi, o finalmente meno sottoposti alla putrefazione de' nostri, i loro cadaveri imbalsamati duravano assai più lungamente senza corrompersi, di quelli, che s'imbalsamano al giorno di oggi; imperocchè se si dà fede alla tradizione, si veggono delle Mummie di Egitto di quattro mila anni; laddove difficilmente sono stati conservati i corpi negli ultimi secoli più di trecento anni.

Trovasi alle volte sulle coste della Libia de' cadaveri umani; i quali essendo stati gettati dall'onde del Mare, sono riempiti di rena, e seccati, o per meglio dire calcinati dal calore del Sole, il quale è eccessivo in quel Paese. Se ne incontrano altresì ne' deserti di Zara, dove la rena è così sottile, che penetra per tutto, e dove non si trova acqua per ispegner la sete. I Viaggiatori, che non seguitano le Caravane facilmente si smarriscono, e vi muojono dalla fame, e dalla sete; i loro corpi talmente vi si seccano, che non pesano, che il quarto di ciò, che dovrebbero pesare. Chiamansi questi cadaveri seccati Mummie bianche.

V'ha in molti Paesi caldi, come in Tolosa, e altrove certe grotte, o cemiterj, ne' quali i corpi morti si seccano, e si conservano col loro pelo, senz'alcuna unzione di balsamo fino a dugento anni, a cagione, che quelle medesime grotte hanno servito una volta a conservare della calcina, ma questa calcina ha consumata l'umidità del luogo, e vi ha lasciata un impressione di corpicciuoli ignei, i quali sono capaci di seccare la flemma del cadavere, e di scacciare l'aria grossa. Questi corpi sono ancora una specie di Mummia.

Non bisogna credere, che la Mummia comune, che ci capita, sia vera Mummia di Egitto, che sia stata tratta da sepolcri degli antichi Egizj. Ella è troppo rara, e se alcuno ne ha qualche parte, la conserva negli studioli come una gran curiosità. Quella, che noi ritroviamo presso a i Drogghieri viene da cadaveri di diverse persone, che gli Ebrei, o pure i Cristiani imbalsamano dopo averle votate delle loro interiora, e del loro cervello con Mirra, Aloè, Incenso, bitume di Giudea, e molte altre Droghe; mettono a seccarsi nel forno questi corpi imbalsamati per privarli di tutta la loro umidità flemmatica, e per fare, che vi penetrino le gomme, affinché possano conservarsi.

Convien scegliere la Mummia netta, bella, nera, rilucente, di un odore assai forte, e che non sia spiacevole. Se ne trae colla distillazione chimica molt'olio, e sale volatile.

È deterfiva, vulneraria, risolutiva; resiste alla cancrena; fortifica; è propria per le scacciatore, e per fare, che il sangue non si rappigli nel corpo.

Le Mummie bianche, o i corpi seccati senza unzione di balsamo, non possiedono molta virtù; perchè l'ardente calore del Sole gli ha calcinati, e ne ha levato via quasi tutto l'olio, e il sale volatile.

Mumia è una parola Araba, che significa un corpo imbalsamato, e seccato.

Mungo.

Mungo. Garzìa. Messe. Avicennæ. Mens. Bellunenfi.

È un seme dell'America, grosso come quello del Curandolo, verde sul principio, ma maturando piglia un color nero. Egli è sì comune in Guzarate, e in Decan, che serve per foraggio de' Cavalli; alle volte gli Uomini ne mangiano dopo averlo fatto cuocere come il riso. Dicefi, che nasce altresì questo seme nella Palestina.

Il Mungo è proprio per guarir le febbri; se ne fa pigliare la decozione e la polpa.

Murex.

Murex. E' un pesce con guscio, specie di porpora, grosso come due ostriche unite insieme; il suo guscio è scropuloso di fuori, con quattro, o sei corna lunghe, dure, fatte in punta; il suo colore è gialliccio di fuori, bianco, pulito, rilucente di dentro. Ve n'ha di molte specie. Si trova presso agli scogli nel mare; la sua carne è buona a mangiare, ma è indigesta. Il suo sangue tinge la porpora.

Questo pesce è aperitivo; il suo guscio spolverizzato è proprio per muover l'orina, per fermare la diarrea, e per raddolcire gli acidi del corpo; imperocchè è una materia alcalica; la dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli. Serve altresì per nettare i denti.

Murex a Mure, Topo, a cagione, che la figura di questo Nicchio ha qualche rassomiglianza a quella di un Topo.

Il P. Plumier fra un gran numero di osservazioni curiose, che ha fatte nell'Isole nell'America, parla di una specie di *Murex*, ch'egli ha chiamato *Coelocera purpuram fundens*, e che gli Abitanti dell'Isole conoscono sotto il nome di Pelcatore. Quest'ultimo nome gli è stato dato, perchè quando si vuole tirar via dalle rupi, sulle quali si strascina come le nostre Chioccioline sulla terra, egli getta con gran prestezza un liquore; questo liquore è della medesima consistenza, e bianchezza, che il latte ordinario. Questo Nicchio ha la base assai corta, e l'apertura ampissima; tutto il di fuori è scropuloso per molte piccole eminenze, simili ad ugne piccole, messe per ordine successivamente appresso poco come le tegole di un tetto: il contorno del labbro è merlato assai delicatamente: il di dentro n'è eccessivamente pulito, di color bianco smorto, tirante al bruno, fuorchè verso la parte opposta al labbro, dov'è di color di carne un pochetto livida. Veggonsi qualche volta di questi medesimi Nicchi colorati diversamente di fuori.

Il pesce, ch'è contenuto nel Nicchio, è una specie di Chiocciola, la qual esce, e si strascina sugli scogli col mezzo di una base assai larga; ha in ciascun lato della sua testa un corno assai molle, e molto aguzzo, alla base de' quali sono situati i suoi occhi su piccole eminenze rotonde; la sua carne è un poco più dura di quella delle nostre Chioccioline, di color bianco, alquanto bigio, di un gusto mordente come il pepe. Quando egli è rientrato nel suo Nicchio, vi si rinchiuso internamente col mezzo di uno scudo ovato, lungo, duro come il corno, sottile, di color nericcio; il liquore, che getta, quando si vuol tirar via dagli scogli è conservato in una gran piega, ch'egli ha sulla schiena, immediatamente dopo il collo, in maniera di tasca; la getta dal cantone verso la base; bisogna aver gran destrezza per raccogliere questo sugo; imperocchè se non si distacca assai presto il Nicchio dallo scoglio, egli lo getta tutto di fuori con una prontezza maravigliosa. Ogni animale ne contiene quanto può riempire la metà del guscio di una noce. Questo sugo nell'uscire dal pelciolino è bianchissimo, ma indi a qualche tempo diventa, di un bel color, verde, e poscia di un bellissimo rosso, sparso di un pochetto di violato. Il pannolino tinto di questo sugo conserva sempre il suo colore, qualunque diligenza, che si usi di lavarlo.

Se il sugo, o il liquore, che getta questo animale è stato la porpora degli antichi Romani, proseguisce il P. Plumier, non bisogna punto maravigliarsi s'ella era così stimata, e così preziosa, considerata la poca quantità, che se ne ricava; sarebbe necessario un gran numero di questi pelciolini per somministrar sugo a tingere solamente un mantello. Nè meno è da stupirsi, che ne sia stato abbandonato l'uso dacchè è stata scoperta la Cocciniglia, che fa la medesima tintura.

E' stato parlato nel Giornale di Trevoux del mese di Ottobre 1712. di una certa picciola chiocciola dell'Indie, che si ritrova sopra alcune coste del Mare del Sud nel Regno di Guatimale, dove l'America Settentrionale confina coll'Istmo di Darien. Quest'animaluzzo, par che sia il *Murex* degli Antichi; è della grossezza di una pecchia; il suo guscio è sottile, e poco duro. Se ne raccoglie a misura, che se ne trova, e si conserva in un vaso pieno di acqua: ma siccome è cosa rara il ritrovarne molti in una volta; così gl'Indiani stanno lungo tempo a raccogliergli le quantità necessaria per tingere un pezzo di drappo di mezzana grandezza; ne tingono per l'ordinario del filo di bambagia; la tintura non è difficile a fare. Raccolto un numero sufficiente di queste piccole chioccioline si pestano con una pietra assai pulita, e si bagna subito il filo di bambagia, o il drappo nel loro sangue; vi si fa una tintura di porpora la più bella, e la più gen-

tile, che possa vedersi; e ciò, che v'ha di vantaggioso si è, che quanto più si lava il drappo, che n'è tinto, tanto più il suo colore ne diventa bello, e risplendente. Non si dissipa affatto invecchiando. Questa tintura è di un gran prezzo; le Femmine Indiane più ricche se ne adornano.

Mus.

Mus. Ratus; in Italiano, Topo.

E' un animale quadrupedo, di cui molte sono le specie; ma io non parlerò qui, che del Topo domestico; egli è per l'ordinario lungo come la mano, e grosso come il pugno, agilissimo, sempre inquieto, e in moto; la sua testa è picciola; i suoi occhi sono vivi, e perspicaci, veggenti in tempo di notte: il suo mostaccio è bislungo, e fatto in punta, guernito dalle due parti di alcune fila di barba; i suoi denti sono acuti, e taglienti; le sue orecchie sono picciole, sode, e dirette; la sua coda è lunghissima, e poco attaccata; imperocchè basta tirarla un poco forte per staccarla dal corpo; il colore del suo corpo è per l'ordinario bigio, cinerizio, o bruno. Quest'animale stà nascosto; ne' buchi delle muraglie, fra le maserizie, nelle cantine, ne' granai per iscanziare il Gatto, ch'è suo crudele nemico. Si nutre di ciò, che può predare, come di frutti, di grani, di cacio, di legno, di pane, di candela; il suo odore è cattivo, stomachevole. Contiene molto sal volatile, fiamma, ed olio.

Si stima proprio per rimediare all'incorinzenza di orina; se ne fa mangiare a coloro, che pisciano nel letto. E' risolutivo, applicato esternamente.

Il suo escremento, chiamato in Latino *Muscerda* è aperitivo, e proprio per la pietra, preso disciutto, e ridotto in polvere; la dose è da mezzo scropolo fino a una dramma. Si adopera altresì esternamente per la rogna, disciutto nell'aceto per far crescere, e ritornare i capelli, spolverizzato, stemperato nello spirito di mele, e nel sugo di cipolla.

Mi fu portato di Barbaria nell'anno 1702. una specie di Topo di una bellezza singolarissima. Egli era della grossezza di uno de' più grossi Topi, che si trovino in Francia; la sua testa era un poco più grossa di un uovo di Colombo; larga in altro due dita, restringendosi a poco a poco fino al suo mostaccio, il quale non era molto aguzzo. La lunghezza di tutta la testa era di tre dita, e alcune linee. Le sue orecchie rassomigliavano a quelle del Topo ordinario; ma erano assai più picciole, di color bigio, poste molto in dietro; i suoi occhi erano grandi, belli, vivi; i suoi denti erano acutissimi; aveva alcune fila di barba grigia ne' due lati del suo mostaccio, ma assai pendenti; il suo collo era corto; il suo corpo era lungo cinque pollici, più grosso verso la coda, che altrove; i suoi piedi erano appresso poco lunghi, come quelli dello Scojattolo, ma quelli di dentro erano un poco più lunghi, e più robusti di quelli dinanzi. Ciascheduno aveva cinque dita assai lunghe, carnee, armate di artigli picciolissimi; l'animale era ricoperto per tutto fuorchè sulla coda, di un pelo assai rado, bello, liscio, rilucente, segnato di belle linee magnifiche di colori varj, grigio, bruno, bianco, e isabella, messi per ordine, o paralleli per lungo dal muso fino verso la coda, e sulle gambe; la sua coda era più lunga del suo corpo, scarna, ma vestita, e ornata per tutto di un bel pelo lungo come il dito, sottile, rassomigliante alla penna, alzato tutto all'intorno in forma di magnifico pennacchio, di colori appresso poco simili a quelli del corpo, e messi pure per ordine; la qual cosa era gentilissima a vedere. Quest'animale era nato ne' Boschi in Barbaria; era maschio; era stata portata seco una femmina della medesima specie, ma era morta nel viaggio. Egli pativa assai il freddo, e tremava quasi sempre, principalmente nel tempo del Verno, benchè si usasse diligenza di tenerlo presso al fuoco, o in un manicotto. Non camminava presto, rampicava di rado; aveva il verso del Topo, e presto si nascondeva, quando sentiva un Gatto. Mangiava delle noci, del pane, delle mandorle, del latte; del zucchero. Sedeva facendo i suoi passi sulle parti di dietro come lo Scojattolo, e levando i suoi piedi dinanzi, che gli servivano di mani; pigliava ciò, che se gli dava colle sue dita per presentarselo alla gola; e lo teneva fin che l'aveva affatto roso. Era assai domestico, e si lasciava portare con gusto in un manicotto, perchè stava caldo. Non poté vivere lungamente nel nostro Clima, o a cagione del freddo, o per non aver femmina; imperocchè fu riscaldato da tal foja, che le sue parti genitali, gli uscirono dal ventre in un grosso tumore, dove si fece mortificazione, e cancrena. Quest'animale aveva del Topo, e dello Scojattolo.

Mus Araneus.

M*us Araneus.* E' una specie di picciolo Topo grosso come un Sorcio, di cui si stima la morsicatura velenosa come quella del Ragno; il fuomostaccio è lungo, e aguzzo; i suoi denti sono minuti, e in doppio ordine; i suoi occhi sono picciolissimi in comparazione del suo corpo, in maniera, che pare, che sia cieco; la sua coda è corta, e minuta; il suo pelo ha alquanto del colore; ch'è trà il rosso, e il giallo fuorchè nel ventre, dov'è bianco. Si trova in Italia, in Germania. Si ritira nel tempo del Verno nelle stalle, e nella State ne' Giardini, e ne' luoghi ripieni di sterco di Bue. Si nodrisce di radici, e principalmente di quelle di Carciofi, e di altri legumi, il che fa gran danno a' Giardinieri. Non serve per la Medicina.

Mus Araneus, perchè quest' animale è una specie di Topo, che si crede essere velenoso come il Ragno.

Musa.

M*usa arbor.* I. B. Park.

Musa Serapionis. Lob. Ger.

Palma humilis longis, latisque foliis. B. C.

Musa, & Ficus Martabanis. Gartz.

Musa, frax Ficus Indica. Acoftæ.

Mauze. Theveti.

Muz. Alpino.

Poma Paradisi. Lind. Romano.

Dudaim in Bibliis.

Pacoira. Marogr. Pison.

Bala. H. M.

E' un Arboscello dell'Indie, il cui tronco è grosso per l'ordinario come la coscia di un Uomo, alle volte più grosso, spugnoso, ricoperto di molte buccie, o foglie scaglie, coricate le une sopra le altre; le sue foglie sono lunghissime, e larghissime; ciascheduna delle quali è fortificata da una costa grossa, e larga, che scorre per tutta la lunghezza nel mezzo, e si dilata a traverso; la cima di questa Pianta getta un solo ramo, grosso come il braccio, terminato in alto da una testa, formata in pina, e guernita di fiori rossi, o gialli; questo ramo è diviso in molti nodi; ciascheduno de' quali produce dodici, o quattordici frutti, in maniera, che talvolta si veggono fino dugento frutti sospesi, lungo questo ramo. Questo frutto è chiamato dagli Indiani *Amusa*, o *Musa*; egli è bislungo, e della grandezza de' nostri Cocomeri, con tre angoli, ricoperto di una pelle di cuoio, che si divide facilmente in tre parti, e che rinchiede una polpa mollosa, e molle; come butirro, di un gusto grato, e buonissima a mangiare. La sua radice è lunga, grossa, rotonda, guernita di molte fibre legnose; nera di fuori, polposa, e bianca di dentro, di un gusto acquoso, dolcigno, e un poco astringente. Questa radice getta da' tagli, che vi si fanno, un sugo un poco untuoso, e bianco, ma che diventa ben tosto rosso. Nasce quest'Albero in molte Provincie dell'Indie Orientali, e Occidentali.

Il suo frutto è nutritivo, ma di difficile digestione. Gli Egizj ne fanno una decozione, della quale si servono per raddolcire l'acrezza della flusso; imperocchè questo frutto è rinfrescante, e emettente, proprio per le infiammazioni del petto.

La sua radice pestata, e bollita nel latte è buona per dissipar le vertigini; il suo sugo, che stilla da' tagli, che vi si fanno, è assai astringente.

Musca.

M*usca;* in Italiano, Mosca. E' un picciolo insetto alato, di cui v'ha un gran numero di specie; ma io non parlo qui, che della Mosca comune, odimefica, la quale è nota a tutto il Mondo.

Ella ha nella sua testa due corna intortigliate insieme; una picciola tromba con un ago, e due occhi di color porporino; le sue ale sono membranose; tutto il suo corpo è peloso, di color bigio, nericcio, con alcuni mezzi anelli sopra il ventre; ha sei gambe pelose, divise in molte parti, e ciascheduna de' suoi piedi è armato di due artigli, o mollette, fra le quali si teorgono de' piccioli peli, e sono oltre di ciò guerniti di sotto, ed eziandio all'intorno di un grandissimo numero di picciole punte simili a i pettini de' Cardatori. Si servono di questi artigli, e di queste punte per afferrarli a i corpi più puliti, e per sospenderli in alto di un soffitto, e passeggiarvi senza cadere, come vegliamo. Nasce quest'insetto nella State; si serve della sua tromba, e del suo ago per succhiare il sugo dell'erbe, e il sangue degli animali. Fa delle uova bianche vestite di due

PELLI, che s'aprono in vermicelli, i quali a misura, che crescono le loro ale diventano Mosche, e se ne volano via. Contengono le Mosche molta slemma, olio, e sale essenziale.

Sono proprie per ammollire, per risolvere, per far crescere i capelli, pestate, ed applicate. Se ne trae colla distillazione un acqua propria per le malattie degli occhi.

Muscari.

M*uscari.* Clusii. Ger.

Muscari majus obsoleto flore. Eyst. Pit. Tournef.

Muscari obsoleto flore. Clus. Ray. Hist.

Hyacinthus odoratissimus dictus Tiberadi, & Muscari. I. B.

Hyacinthus racemosus moschatas. C. B.

Hyacinthus Botryoides Chalcedonicus moschatas. Tab.

Dipeadi Chalcedonium, & Italicum. Lob. Lugd.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice cinque, o sei foglie sparse a terra, lunghe più di un mezzo piede, strette, cannellate, assai grosse, ripiene di sugo. S'alza fra esse un fusto più lungo della mano, assai grosso, rotondo, senza foglie, ma vestito quasi dalla sua metà fino in alto di fiori merlati a sei lati nella loro apertura, di color sul principio porporino, o verde, poi di un verde bianchiccio, o un poco turchino, o nericcio, o di un porporino carico, indi smorto, o gialliccio, e finalmente, quando incominciano a diventar vizzi, nerici; il loro odore è aromatico, assai grato, simile a quello del Muschio. Succedono a questi fiori de' frutti assai grossi; ciascheduno de' quali ha tre angoli, ed è diviso in tre ripostigli ripieni di alcuni semi, grossi come orobi, rotondi, neri. La sua radice è un grosso bulbo, o una cipolla bianchiccia, ricoperta di molte tuniche, di un gusto amaro, guernita di sotto di alcune fibre lunghe, e grosse. Questa Pianta è coltivata ne' Giardini. V'ha molte, specie di *Muscari*, che sono differenti pel colore de' loro fiori, o per la larghezza delle loro foglie, o perchè sono salvatici. Tournefort ha fatta una differenza di questo genere di Pianta dal Giacinto pel fiore, che nel *Muscari* è una specie di campana ristretta nell'apertura, laddove quella del Giacinto è assai spalancata.

La radice del *Muscari* è vomitiva, presa interiormente, e propria per digerire, per attenuare, per risolvere, applicata esteriormente.

E' stata nominata *Muscari* questa Pianta, a cagione, che il suo fiore ha un odore di Muschio.

Muscipeta.

M*uscipeta.* Muscipapa.

E' un Uccelletto grosso come una passera, che fa la caccia alle mosche per mangiarle. Ve n'ha di molte specie; abita ne' Boschi, ma vola spesso dietro i Buoi per predare le mosche, che lor vanno intorno. E' aperitivo, e risolutivo.

Muscipeta, quasi *Muscipeta*, a *Musca*, & *peta*; come chi dicesse Uccello goloso di mosche.

Muscipula.

M*uscipula.* Lobelli. Ger. Park.

Armerius flor. 3. Dod.

Viscaria sativa. Tab.

Lychnis viscosa purpurea latifolia levis. C. B. Ray. Hist.

Pit. Tournef.

Centaureum minus adulterinum, quibusdam.

Lychnidis viscidæ genus.

E' una specie di *Lychnis*, ovvero una Pianta, che getta uno, o molti fusti all'altezza di un piede, o di un piede e mezzo, scarni, rotondi, rigidi, ramoli, per l'ordinario roscicci abbasso, annodati. Le sue foglie nascono opposte, larghe nella lor base, e che abbracciano il loro fusto, fatte in punta nell'altra estremità, di color di verde di Mare, di un gusto nitroso simile a quello dell'erbe daminestra. I suoi fiori sono nelle cime de' fusti, e de' rami, disposti in mazzetti, come quelli della picciola Centaurea, di un bel color rosso, un poco odoriferi. Ciascheduno di questi fiori è composto di cinque foglie, messe in ordine di garofano, come nell'altre specie di *Lychnis*, sostenute da un calice bislungo, porporino. Passato questo fiore, gli succede un frutto, il quale contiene de' semi minuti, quasi rotondi, roscicci; la sua radice semplice, legnosa, bianca, guernita di alcune fibre. Nasce questa Pianta sugli orli delle strade, ne' luoghi incolti, e secchi. Stilla dal suo fusto certo umore viscoso, in cui restano prese le mosche. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

Si stima propria contra le morsicature, e punture delle bestie velenose, è deterfiva, e consolidante.

Muscipula, a *Musca*, & *pulla*, nera; come chi dicesse Pianta nera di mosche; perchè le mosche s'invischiano nel glutine, ch' esce dal suo fusto.

Musculus.

Musculus. Myrulus. Deltoides.

È un picciolo Nicchio notissimo nelle Pescherie; ha la figura simile a quella di un Mulcoletto, donde forse è venuto il suo nome. S' apre in due parteguali, fatte a volta, o convesse di fuori, e concave di dentro. Ven' ha di due spezie l'una di Mare, e l' altra di Fiume. Quella di Mare è più stimata, avendo un gusto migliore dell' altra. Il suo guscio è nero, con un poco di turchino, pulito, rilucente. Rinchioda un pesciolino bislungo, grosso come una fava, tenero, bianco, che nuota in un acqua falsa, delicato, buonissimo a mangiare.

Quella di Fiume ha il guscio ovato, gialliccio; rinchioda un pesciolino della grossezza, e della figura del precedente, che nuota altresì nell' acqua, ma non falsa; la sua carne è un poco dura, e indigesta.

Trovansi questi Nicchi per l' ordinario attaccati agli scogli, o alle volte a pezzi di legno con certi calli sassosi, che hanno appresso poco la figura del buco di un dente grosso; sono altresì circondati da una spezie di Moscolo tutto fila. Vivono di acqua, di cui riempiono di quando in quando i loro gusci, attirandola colle loro squame della testa per una sorta di respiro. S' aprono, fischiodono, escono per metà da loro gusci, e vi rientrano. Ve n' ha eziandio moltissimi, che vanno volteggiando sulla superficie dell' acqua. Si nascondono, e si sepelliciono nella rena ne' tempi, ne quali sentono il freddo; lanciano qualche volta un liquor bianco come il latte. Chi vorrà più diffusamente essere instruito su quest' articolo, potrà leggere le dissertazioni, che ne hanno fatte Poupert, Mery, Reaumur nelle dissertazioni separate, che si troveranno nelle memorie dell' Accademia Reale delle Scienze. Contengono molt' olio, flemma, e sal volatile.

Il guscio di quest' animaluzzo, macinato sul porfido è aperitivo per le urine, e proprio per fermar la diarrea; la dose è da mezzo scropolo fino a una dramma. Quello di Mare è proprio per detergere, e consumare le cateratte, che nascono sugli occhi de' Cavalli, se dopo averli spolverizzati, vi si soffia dentro.

Il pesce è dissecante, e risolutivo.

Dicesi che in alcuni luoghi del Brasile se ne veggono di così grossi, che separati dal loro guscio pesano talvolta fino otto oncie, e i loro gusci sono di una gran bellezza.

È stato nominato questo Nicchio *Musculus*; o perchè egli ha una figura simile ad un Mulcoletto, come abbiamo detto, o perchè egli è circondato nell' acqua da una sorta di Moscollo, chiamato in Latino *Musculus*.

Deltoides. Græce δελτοειδής, perchè questo Nicchio ha la figura della lettera Greca δελτα.

Musculus Arboreus.

Musculus arboreus. Usnea officinarum. C. B.
Musculus quernus. Lob. Ger.

Musculus arboreus, vulgaris, & quercinus. Park.

Musculus arboreus villosus. L. B. Ray. Hist. in Italiano, Moscolo di Albero.

È una Piantarella, le cui foglie sono tagliate minute come pelli, bianche, molli. Nasce nelle crepature, e sulle buccie di molti Alberi, come sulla Quercia, sul Pioppo, sull' Olmo, sulla Scopa, sul Melo, sul Pero, sul Pino, sulla Picea, sull' Abete, sul Cedro, sul Larice. La più odorifera, e la più stimata si è quella, che si ritrova sul Cedro. Dee scegliersi bianca, e netta. Contiene molt' olio, e sale essenziale.

È astringente, propria per fermar la diarrea, i flussi di sangue, il vomito. Si può prenderne in decozione, o in polvere.

I Profumieri fanno con questo Moscolo spolverizzato il corpo della loro polvere di Cipro.

Musculus terrestris repens.

Musculus vulgarissimus. C. B. Pit. Tournef.
Musculus hortensis. Trag.

Musculus terrestris vulgaris. Dod. Lob. Icon. in Italiano, Moscolo terrestre.

È un Moscolo strisciante, che copre le terre magre, sterili, umide, ne' Boschi, nelle foreste, sulle pietre, ne' deserti; le sue foglie sono minute come capelli finissimi, molli, verdi, e alle volte giallicce. Contiene molt' olio, e flemma, poco sale essenziale.

È astringente, proprio per fermare i flussi di sangue, applicato sopra.

È probabile, che *Musculus* venga dalla parola Greca *μύσος*, colla quale si dinotano molte materie tenere, e novelle, come i rampolli degli Alberi più teneri, i Vitelli giovanetti usciti appena dal ventre della Vacca.

Mustela.

Mustela, o Fuscina; in Italiano, Donnola.

È un animaluzzo quadrupedo, agilissimo, e quasi sempre in moto; il suo corpo rassomiglia a quello del Topo; ma più lungo, e più sottile; la sua coda è corta; il suo colore è giallo sulla schiena, e ne' lati; bianco verso la gola; è ardito, e crudele. Ve n' ha di due spezie; l' uno dimessico, e l' altro salvatico. Il primo si caccia ne' Granaj, perseguita i Colombi, e molti altri animali per predarli e mangiarli. La Donnola salvatica abita nelle caverne, nelle fessure delle pietre, ne' Paesi Settentrionali; mangia de' Topi delle Talpe, de' Pipistrelli; il suo sterco ha qualche volta un odore di Muschio. Contiene molto sale, ed olio.

Il suo cervello, il suo fegato sono propri per l' epilessia; il suo stomaco, e la sua carne sono buoni contra la morficatura de' Serpenti, presi in polvere, e applicati esteriormente sulle morficature.

Il suo fiele è proprio per dissipare le cateratte degli occhi. Si mette nell' acqua di finocchio.

Le sue parti genitali sono buone per la ritenzione di orina, prese in polvere. La dose di tutte le parti della Donnola è da uno scropolo fino a una dramma.

Il suo sterco è risolutivo, proprio per ammollire le coccie.

Il suo sangue è stimato buono per mitigare il dolore della gotta, applicato sopra.

Trovasi ancora un'altra spezie di Donnola, che chiamasi in Latino *Mus Ponticus*, seu *Erminius*; in Italiano, Erminello. Non è differente dalle altre Donnole, se non nel color bianco, che ha per tutto il corpo, fuorchè nell' estremità della coda, ch' è nerissima. Abita come le precedenti nelle caverne in Mauritania, e in molti altri Paesi Settentrionali.

Ha le medesime virtù della Donnola comune: la sua pelle serve per le fodere.

Mustela, quasi Mus stellatus; perchè la Donnola ha qualche rassomiglianza ad un Topo; e perchè se ne trovano alcune spezie segnate di macchie, che hanno la figura di una stella. *Fuscina a fusco pile.*

Mustelus.

Mustelus. Galeus levis.

È una spezie di Cane di Mare, che gl' Italiani chiamano pesce Colombo, ovvero un pesce, che pesa al più venti libbre; è ricoperto di una pelle senza squame, liscia al tatto, di color bianchiccio. Non ha denti; ma le sue mascelle sono ruvide. Si nutrice di pesci.

Il suo grasso è risolutivo. Si adopera la sua pelle per pulire i lavori di legno.

V' ha un'altra spezie di Cane di Mare, che chiamasi *Galeus Asterias*, seu *Mustellus stellatus*; è simile al precedente, se non ch' egli è tempestato sulla schiena di macchie rotonde, stellate.

Le sue virtù sono simili a quelle del precedente.

Mustellus, quasi Mus stellatus; perchè questo pesce ha una figura in certo modo simile a quella di un Topo, perchè alcune delle sue spezie sono sparsate di macchie stellate.

Mustum.

Mustum; in Italiano, Mosto. È il sugo dell' uva matura nuovamente espresso, e che non è stato ancora fermentato. Ve n' ha tante spezie; quante sono le spezie dell' uve. Contiene molta flemma; olio, e sale essenziale. Rilassa il ventre; è raddolcente, cordiale, pettorale.

Myagrum.

Myagrum. È una Pianta, di cui due sono le spezie. La prima è chiamata

Myagrum monospermon. L. B. Ray. Hist.

Myagrum monospermon majus.

Myagrum monospermon latifolium. C. B. Pit. Tournef.

Ella gesta fusti all' altezza di due piedi, rotondi, duri, di color di verde di Mare, lisci, ripieni di midolla bianca, ramosi, le sue foglie sono bislunghe, e simili in certo modo a quelle dell' *Isatis* coltivato; ma la più parte

te sono fatte a frangia, e principalmente quelle abbasso, abbraccianti il loro fusto colla loro base, ch'è la parte più larga, di color di verde di Mare, di un gusto dierba da minestra: i suoi fiori sono piccioli con quattro foglie, disposte in croce, gialle. Quando sono passati, succedono loro de' frutti, formati in picciole pere rovescie; ciascheduna delle quali contiene nel suo mezzo un solo seme bislungo, di colore tra il rosso, e il giallo; la sua radice è grossa, e bianca, ma non dura, che un anno.

La seconda specie è chiamata

Myagrum monospermon minus. C. B. Pit. Tournef.

Myagrum similis flore albo. I. B. Ray. Hist.

Ella getta uno, o due fusti all'altezza di un piede; con poche foglie minute, di un verde smorto: quelle abbasso sono attaccate a code, e sono strascinate a terra: ma quelle in alto abbracciano il loro fusto colla loro base. Nascono i suoi fiori nelle cime de' fusti, piccioli, bianchi, con quattro foglie, disposte in croce. Succedono loro de' frutti simili a quelli della specie precedente, ma più piccioli: la sua radice è picciola, minuta, capelluta, bianchiccia.

Amendue le specie nascono ne' campi, principalmente ne' Paesi caldi.

Cavasi dal seme del *Myagrum* per espressione un olio, ch'è proprio per ammolliare, e per raddolcire le asprezze della pelle.

Myagrum a pulia, *Musca*, *U. aya*, *Captiva*; perchè è stato dato una volta questo nome a una Pianta glutinosa, a cui le mosche s'attaccano. Questa qualità non si trova nelle due specie, di cui abbiamo parlato.

Monospermon a pulia, *solus*, *U. omiqua*, *semen*: come chi dicesse Pianta, il cui frutto non ha che un seme.

Myosotis.

Myosotis; in Italiano, Orecchia di Sorcio. E' un genere di Pianta, ch'è differente dalla Morgellina per la figura del suo frutto. Ve n'ha di molte specie, che possono vedersi distinte nel libro di Tournefort. Io parlerò qui solamente della prima, ch'è chiamata

Myosotis Alpina latifolia. Pit. Tournef.

Gargophyllus holocheilus. *Alpinus*, *satifolius*. C. B.

Ella getta alcuni piccioli fusti distesi a terra, pelosi, guerniti di picciole foglie rotondate, grosse, pelose. Il suo fiore è di molte foglie, disposte in rosa, assai grande, bianco, sostenuto da un gambo, il qual esce dalle ascelle delle foglie.

Passato questo fiore, gli succede una cassertina, che ha la figura del corno di un Bue, e che rinchiude molti semi minuti, quasi rotondi; la sua radice è sottile, fibrata, strisciante, bianchiccia. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani, come sull'Alpi. Contiene assai olio, poco sale.

E' deterfiva, astringente, rinfrescante; la sua radice è stimata propria per le fistole lagrimali.

Myosotis, *a pulia*, *mus*, *U. aya*, *auricula*; come chi dicesse, Orecchia di Sorcio, a cagione, che le foglie di questa Pianta sono fatte come orecchie di Sorcio.

Myosuros.

Myosuros. I. B. Ray. Hist.

Cauda muris. Ger.

Coronopus glaberris. Trag.

Cauda muris. Dod.

Holosteum affinis cauda muris. C. B.

Holosteum Loniceri, *cauda muris vocatum*. Park. in Italiano, Coda di Sorcio.

E' una Piantarella bassa, che getta dalla sua radice delle foglie strettissime, appresso poco come quelle della Gramigna, grosse, che s'allargano un poco verso la loro estremità. S'alzano fra esse picciole fusti scarni, rotondi, o cilindrici, nudi. Hanno nelle loro cime de' fiorellini con cinque foglie, di color erbofo; passati questi fiori, succede loro una spiga bislunga, scarna, fatta appresso poco come quella della Piantaggine, aguzza, liscia al zatto, e colla figura della coda di un Sorcio, ma più corta, con semi minutissimi. La sua radice è composta di fibre sottili come capelli. Questa Pianta ha un gusto acro; nasce ne' campi, fra le biade, ne' prati, ne' Giardini. I ranocchi ne sono golosi.

E' un poco astringente, e disecante. Può adoprarli per le diarreie in decozione, e per li gargarismi.

Myosuros a pulia, *Mus*, *U. aya*, *cauda*; come chi dicesse coda di Sorcio; perchè la spiga di questa Pianta ha la figura della coda di un Sorcio.

Myrmicaleon.

Myrmicaleon, o *Formicaleon*. E' una specie di verme lungo, e grosso appresso poco come un Centogambe, ma rotondo, e di figura ovata, qualche volta cilindrica, attorniato da molti piccioli anelli, di color bigio; la sua testa è picciola, con due corna, che gli servono di molette. Nasce ne' luoghi secchi, renosi, esposti al Sole. Si chiude nella rena, e vi fa la sua picciola abitazione, che pare per l'ordinario piramidale; perchè tien alta la sua testa, ch'è minuta, mettendola fuori per predare delle formiche, delle quali si nodrisce; mangia altresì delle mosche, ma è più goloso di formiche. Afferra la sua preda colle corna, e ne succhia la sostanza; bisogna, che la uccida con quelle medesime corna; perchè non se gli scorge alcuna tromba, nè altra apertura, per cui possa passare il nodrimento; tuttavia queste corna non pajono vote di dentro. Dappoichè quest'insetto ha succiata la sua preda, getta la parte più grossa, che resta quasi un mezzo piede lungi da sé; è sobrissimo, mangia poco, e di rado, può stare fino sei mesi vivo, senza prendere nodrimento. Cammina assai presto, ma sempre all'indietro; quando è vissuto un certo tempo, si copre affatto di rena; non mangia più, e fabbrica la sua sepoltura con una seta, che gli esce di dietro, come quella del Ragno. Ne fa una specie di coccola grossa come una nocciola, rotonda, bianca, rasata di dentro, molle sul principio; ma che poscia s'indurisce di sotto, e vi piglia una consistenza ferma. Fa in questa coccola un uovo grosso come un seme di lino, ovato, bianco, con un guscio simile, o della natura di quello dell'uovo di Gallina; dopo essere stato nella sua sepoltura venti, o ventiquattro giorni senza moto apparente, la rode in un sito con alcuni officini dentati in forma di sega, e si fa una apertura per cui esce, ma ancora involto in una pelle sottilissima. Si spoglia finalmente affatto, e comparisce una bella mosca, che chiamasi Ninfa. Il *Formicaleon* contiene molt'olio, e sale volatile.

E' ammollente, e risolutivo, applicato esteriormente.

Formicaleon a Formica, *U. aya* *Lione*; come chi dicesse il Leone, o il Tiranno della Formica.

Myrobalani.

Myrobalani; in Italiano, Mirabolani. Sono de' frutti grossi come pruned, i quali ci capitano sechi dall'Indie. Ve n'ha di cinque specie; i primi sono chiamati *Myrobalani citrini*; i secondi *Myrobalani Indici*; i terzi *Myrobalani Chebuli*; i quarti *Myrobalani emblici*; i quinti *Myrobalani bellerici*.

Myrobalani citrini, *vel lutei*. Sono piccioli frutti bislungi, e ovati, grossi come ulive, un poco più grossi, con molte coste, duri; ciascheduno de' quali contiene un nocciolo lunghetto. Nascono da un Albero simile al Pruno; ma che ha foglie simili a quelle del Corniolo. Nascono senza coltura nell'Indie grandi, e principalmente verso Goa. Questa specie di Mirabolani è la più usitata di tutte nella Medicina. Bisogna sceglierli ben nodriti, pesanti, duri, di color giallo rossiccio, di un gusto astringente assai piacevole.

Myrobalani Indici, *sive nigri*, *sive Damasonii*. Sono frutti bislungi, grossi come picciole ghiande, aggrinzati, con quattro, o cinque coste per lungo, durissimi, votidi dentro, senza nocciolo. Nascono da un Albero, le cui foglie sono fatte come quelle del Salcio. Questo frutto essendo ancora sull'Albero è della grossezza di una grossa uliva, di color verde sul principio, ma che diventa bruno, maturando; indi nero a misura, che si secca. Debbono sceglierli i Mirabolani Indiani ben nodriti, neri, di un gusto acerbetto, ed astringente.

Myrobalani Chebuli, *Quebuli*, *Chepuli*, *Cepuli*. Sono frutti grossi come datteri, bislungi, fatti in punta nell'estremità, ch'era attaccata all'Albero. Ciascheduno ha cinque coste, che fanno come degli angoli, di color gialliccio, bruno. Nascono da un Albero grande come un Pruno, che nasce nell'Indie senza coltura ne' contorni di Decan, e di Bengala; le sue foglie non simili a quelle del Pesco, i suoi fiori sono formati in stella, di color rossiccio. Bisogna sceglierli grossi, ben nodriti, duri, di color gialliccio scuro, di un gusto astringente, tendente all'amaro.

Myrobalani Emblici, *Embelgi*, *Ambebi*, *de Seni*. Sono frutti quasi rotondi, grossi appresso poco come noci di galla, ruvidi di sopra, con sei coste, di color bruno, o scuro. Ciascheduno contiene un nocciolo grosso come una nocciuola, con sei angoli, di color giallo. Questo

frutto nasce da un Albero alto come una Palma, che ha foglie lunghe, e tagliate minutamente appresso poco, come quelle della Felce. Ci capitano questi Mirabolani tagliati in quarti, separati dal loro nocciolo, e seccati. Bisogna sceglierli netti, senza noccioli, nerici di fuori, bigi di dentro, di un gusto astringente, accompagnato da un poco di acrezza.

Gli Indiani se ne servono per li cuoi, e per far dell'inchostro.

Myrobalani Bellerici, Bellerigi, Bellilegi, Bellegu. Sono frutti grossi come le nostre prune ordinarie, ovati, o quasi rotondi, duri, giallicci, più uniti, o meno angolosi degli altri; ciascheduno contiene un nocciolo bislungo, grosso come un uliva, cassolo, un poco angoloso, bianco. Questo nocciolo rinchiuso una picciola mandorla. L'Albero, che produce questi frutti è grande come un Pruno; le sue foglie rassomigliano a quelle del Lauro; ma sono più smorte. Nasce senza coltura. Debbono sceglierli questi Mirabolani grossi, ben nodriti, interi, di color gialliccio, uniti, e lisci al tatto, di un gusto astringente.

Tutti questi frutti contengono molto sal essenziale, olio, terra, e flemma mediocre.

I Mirabolani di tutte le spezie sono leggermente purganti, e astringenti appresso poco come il Rabarbaro; ma si stimano i Cedrini propri per purgare particolarmente l'umor bilioso, gli Indiani per purgare l'umor malinconico; e gli altri per purgar la pituita.

Myrobalanus a piper unguentum, o Balsarus ghianda; come chi dicesse, ghianda piena di medicamenti, perchè alcune spezie di Mirabolani hanno la figura di una ghianda, e sono adoprati nella Medicina.

Myrrha.

MYRRA; in Italiano, Mirra. E' una gomma resinosa, che esce per incisione da un Albero spinoso, che nasce nell'Arabia felice, in Egitto, e in Etiopia, nel Paese degli Abissini, e presso a i Trogloditi, donde viene, che la Mirra migliore è chiamata *Myrrha Troglodytica*. Dee essere scelta recente, in belle lagrime chiare, trasparenti, leggiere, di color giallo, dorato o rossiccio, con entro macchie picciole bianchiccie, in forma di spruzzioli di unguento, di sostanza grassa, di un odor forte, e che non è grato, di un gusto amaro, ed acro; ma siccome questa gomma così scelta è rara, così non bisogna servirsene, che per le composizioni, che si adoprano per bocca, come per la confezione di Giacinto, per la Teriaca. Si adoprerà la comune per gli empiastru, per gli unguenti, e per gli altri rimedi esteriori. Bisogna sceglierla netta senza miscuglio, in picciole masse leggierissime, di color carico, rossiccio, di un odore, e di un gusto simili alla precedente. La Mirra contiene molt'olio, o sale essenziale, poca flemma.

E' aperitiva per le orine, e un poco astringente pel ventre, provoca i mestruu alle Femmine, affretta il parto, e la uscita della seconda, incide, attenua, risolve, resiste alla putrefazione; e vulneraria, e propria per l'ernie. Si adopera interiormente.

La Mirra, che presentarono i Magi al Salvatore del Mondo, mentre egli era nella mangiatoja, era probabilmente una droga diversa dalla nostra; imperocchè ci è rappresentata come un profumo preziosissimo, ed aromatico; laddove la nostra Mirra è comune, e non ha odore, nè gusto grato. Tengono alcuni, che fosse *Staden*, o *Myrrha Staden*, di cui parlò a suo luogo. Altri vogliono, che fosse Storace. Altri pretendono, che fosse una gomma, o un balsamo odorifero, e rarissimo, che aveva allora il nome di Mirra, e che noi più non conosciamo sotto questo nome. E' difficile il decidere giustamente intorno a questo proposito.

Myrrha a piper, fluo; perchè questa gomma s'illa da un Albero, ovvero a *piper, unguentum*; perchè questa gomma è la materia di molti unguenti. Pretendono alcuni, che questo nome venga da una favola; la qual dice, che Mirra figliuola di un Re di Cipro, salvandosi per iscantare lo sdegno di suo Padre, con cui s'era coricata, fosse convertita nell'Arabia in un Albero, che porta il suo nome, e che piagne il suo delitto, gettando lagrime di Mirra.

Myrrhis.

Myrrhis. Dod.

Myrrhis major, vel Cicutaria odorata. C. B. Pit. Tournefort.

Myrrhis major vulgaris, sive Cerefolium majus. Park.
Myrrhis magna femine longo, sulcato. I. B. Ray. Hist.
Cerefolium magnum, sive Myrrhis. Ger.

Cicutaria tertia. Cel.

E' una Pianta, i cui fusti s'ergono all'altezza di quattro, o cinque piedi, ramosi, che si diffondono in largo, pelosi; voti di dentro; le sue foglie sono grandi, ampie, tagliate, e rassomiglianti a quelle della Cicuta, ma più bianchiccie, e spesso tempestate di macchie bianche, molli, un poco pelose, col colore, e coll'odore del Cerefolio, e con un gusto di Anice, attaccate a code fistolose. Nascono i suoi fiori in parasoli nelle cime de' fusti, e de' rami; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie ineguali, disposte in giglio, e di color bianco, un poco odorifero. Passati questi fiori succedono loro de' semi uniti a due a due, grandi, lunghi, simili al becco di un Uccello, cannellati sulla schiena, nerici, di un gusto di Anice grato. La sua radice è lunga, grossa, bianca, molle, e come fungosa, di un gusto dolce, misto, con un poco di acrezza, aromatico, e simile a quello del suo seme. Nasce questa Pianta ne' prati, e ne' Giardini; la sua foglia è tanto buona a mangiare, quanto il Cerefolio; alle volte la chiamano Cerefolio muschiato. Tutta la Pianta contiene molt'olio in parte essaltato, e sale essenziale.

E' propria per provocare i mestruu alle Femmine, per affrettare il parto, per la cachessia, per la tificchezza, per l'asma, per l'epilessia, per resistere al veleno.

Myrrhis a Myrrha; perchè la spezie a cui è stato dato subito questo nome aveva un odore di Mirra.

Myrtidanium.

Myrtidanium, seu Maus Myrti. E' una escrescenza scrofulosa, ineguale, fungosa, o gonfia, che nasce sul tronco del Mirto, e che l'abbraccia intorno.

Essa è più astringente dello stesso Mirto.

Plinio dà il nome di *Myrtidanium* a una spezie di vino, che si faceva a suoi tempi colle coccole del Mirto salivatico.

Myrtus.

Myrtus, seu Murtus; in Italiano, Mirto. E' un Arborello sempre verde, e odorifero, di cui v'ha molte spezie, che sono differenti per la grandezza delle loro foglie, e pel colore de' loro frutti; imperocchè negli uni queste foglie sono più larghe, negli altri sono più strette, negli altri sono più aguzze, e pungenti; negli uni i frutti sono bianchi, negli altri neri, lo descriverò qui il Mirto ordinario, che si chiama

Myrtus minor vulgaris. C. B. Pit. Tournef.

Myrtus Tarentina. I. B. Ray. Hist.

Myrtus minor. Dod. Gal.

Getta ramicelli deboli, guerniti di molte foglie, che rassomigliano a quelle del Bosso, ma molto più picciole, più aguzze, lisce al tatto, verdi, ripulenti, di un odor grato. Nascono i suoi fiori fra le foglie. Ciascheduno è composto di cinque foglie, disposte in rosa, bianche, odorifere, sostenute da un calice tagliato. Passato il fiore, questo calice diventa una coccola ovata, o bislunga, guernita di una spezie di corno, formata dalle tagliature del calice. Questa coccola è sul principio verde, ma diventa nera maturando; è spartita interiormente in tre ripostigli, ripieni di semi duri, formati in Luna crescente, o piuttosto in picciolo rene, di color bianco. Tutta la Pianta ha un gusto astringente. Coltivasi ne' Giardini, principalmente ne' Paesi caldi, dov'ella ha maggior odore, che nelle nostre regioni temperate. Contiene molt'olio in parte essaltato, e flemma, sale mediocre.

Le sue foglie, e suoi fiori hanno una qualità astringente. Sono adoprati per detergere, o per nettare la pelle, per rassodare le carni, per fortificare le fibre. Se ne fa distillare un acqua, con cui le Dame si lavano.

Le coccole del Mirto sono chiamate in Latino *Myrtilli*. Quelle, che noi adopriamo, ci capitano secche da Paesi caldi. Sono state tratte da molte spezie di Mirto, e seccate al Sole; il che le ha rendute aggrinzate, e contraffatte da quelle, ch'erano sull'Arborello. Bisogna sceglierle recenti, assai grosse, ben seccate, nere, di un gusto astringente. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

Sono deterfive, astringenti, fortificanti. Si fanno entrare nelle composizioni di molti rimedi esteriori. Si adoprano eziandio internamente. Alcuni Tintori le adoprano per tignere in turchino.

I Mirti nascono nelle regioni calde senza coltura, e in quantità così grande, che l'aria n'è tutta profumata.

Myrrha a Myrrha; perchè si pretende, che il Mirto abbia un odor simile a quello di una spezie di Mirto assai odorifero, che chiamasi *Staden*. Ma quest'etimologia non mi pare assai verisimile; imperocchè oltre che questi odo-

si non hanno relazione veruna, non si sa quale de' due nomi *Myrrha*, o *Myrtus* sia stato inventato il primo.

Alcuni vogliono, che *Myrtus* venga da una certa bella Giovane di Atene chiamata *Myrrine*, che la Favola dice essere stata dopo morte cambiata in quest' Arboscello da Pallade, che l'amava.

Myrus.

M*yrus*. E' un Serpente di Mare, di cui due sono le specie, l'uno è nero, e l'altro rosso; il suo corpo è rotondo senza macchie, e senza squame, la sua carne è tenera.

V'ha ancora un'altra specie di *Myrus* fatto come un Serpente terrestre, di color rosso, tramezzato di linee

oblique; la sua gola è picciola; i suoi denti acutissimi; egli è varissimo.

Amendue sono aperitivi, il loro grasso è risolutivo.

Mytilus.

M*ytulus*. *Mytilus*. *Myaca*. E' un pesciolino con guscio bislungo, crassomigliante molto al Musciolo; è buttato dall'onde del Mare sulla rena, dove si raccoglie. Se ne trova altresì ne' Fiumi; è buono a mangiare, e principalmente quello del Mare. Si sceglie il più picciolo come il più tenero.

E' proprio contra la morsicatura del Cane rabbioso; è assai aperitivo; muove l'orina, e i mestrua alle Femmine.

N A P E L L U S.

N*apellus*. Dod.
Napellus verus caruleus. Ger.
Napellus verus flore caruleo. Park.
Napellus reticulatus. Cæf.
Aconitum caruleum, seu *Napellus*. 1. I.C.B. Pit. Tourn.
Aconitum magnum purpureo flore, vulgo *Napellus*. 1. B. Ray. Hist.

In Italiano, Nappello.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di tre piedi, rotondi, rigidi, difficili a rompere, ripieni di midolla, guerniti dal basso fino all'alto di foglie ampie, quasi rotonde, tagliate profondamente, o divise, e suddivise in molte parti strette nervose, di un verde scuro, rilucente, attaccate a code lunghe; i suoi fiori sono disposti in maniera di spiganelle cime de' fusti. Ciascheduna è portata dal suo gambo colla figura di una testa, ricoperta di un elmo, di color turchino rigato, e guernita di dentro di alcuni peli. Passato questo fiore, gli succede un frutto con molte guaine membranose, disposte in maniera di testa. Rinchiodano queste de' semi minuti, graniti, neri; la sua radice ha la figura di un Navoncino, nericcio di fuori, bianco di dentro, che getta delle fila, che si confondono insieme, in maniera, che pare, che rappresentino una rete. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani, e ne' Giardini. Ella è un gran veleno, ma principalmente la sua radice. Gli Antichi ne avvelenano le loro frecce, quando andavano alla guerra.

Gli accidenti di coloro, che hanno per disgrazia preso il Nappello, sono, che la lingua, e le labbra si gonfiano, e s'infiammano; gli occhi s'ingrossano, ed escono dalla testa; tutto il capo diventa livido, e gonfio. Succedono delle vertigini, degli svenimenti, delle convulsioni, e finalmente la morte, se non vi si rimedia.

Questi funesti effetti del Nappello mostrano, che la natura del veleno, che produce, è un acido coagulante, che introdotto nelle vene, e nelle arterie, impedisce in molti luoghi la circolazione del sangue, e per conseguenza degli spiriti; imperocché gli enfiati, le infiammazioni, il color livido, le convulsioni sono de' contrassegni certi delle ostruzioni, che succedono a chi è stato morsicato dalla Vipera, o punto dallo Scorpione; egli è indubitato, che questi veleni sono di una medesima natura, e se vi si veggono alcune differenze, non procedono che dal più, o dal meno.

I rimedi, che sono propri contra il veleno del Nappello sono gli stessi, che si danno contra il veleno della Vipera; la Teriaca, l'Orvietano, il Mitridato, i sali volatili di Vipera, di corno di Cervo, di orina, di cranio umano, di sangue umano, i vomitivi.

Napellus, quasi *Napus parvus*, a cagione, che la radice di questa Pianta rassomiglia ad un Navoncino.

Naphta.

N*aphta*. *Maliba*. *Pissapaltum naturale*.
E' una specie di bitume molcio, di differenti colori, che molto s'accende; il quale traverti una volta da molti luoghi, come dal luogo dov'era l'antica Babilonia, da' contorni di Ragusi, nella Grecia, da un certo stagno di Samosata Città di Comagena, e da diversi altri Paesi, ma non capita più questa sorta di *Naphta*; quello, che noi veggiamo, nasce in Francia, e in Italia.

Il *Naphta* di Francia è molcio come la pace liquida, nero, di cattivo odore. Se ne trova in molte Provincie del Regno, e fra le altre nell'Avernia verso il pozzo di Pega, dove ve n'ha quantità così grande, che s'alza fuor della terra, e incomoda molto i Passeggieri; imperocché s'appica alle loro scarpe, e serve loro d'impedimento ad inoltrarsi; chiamasi questo bitume *Stercus Diaboli*.

Il *Naphta* d'Italia è una specie di petrolio, ovvero un olio chiaro, ora bianco, ora rosso ora giallo, ora verde, ora nero. Stilla da una roccia situata sopra una Montagna verso Monte-felino nel Ducato di Modona. Il *Naphta* bianco è il più stimato.

I bitumi chiamati *Naphta* sono quasi tutti solti, o olio mescolato con qualche quantità di sal acido, e volatile. Sono incisivi; penetranti, deterfivi, digestivi, vulnerarij, risolutivi, fortificanti.

Napus.

N*apus*. *Cunias*; in Italiano, Navone.
E' una Pianta, che non è diversa dalla rapa, se non da un certo non so che, che i Giardinieri, e gli Agricoltori distinguono, e dalla figura della sua radice nota a tutto il Mondo. Ve n'ha di due specie l'una coltivata, e l'altra salvatica.

La prima è chiamata.

Napus 1. B. Ray. Hist.

Napus sativa. C. B. Pit. Tournes.

Bunias five *Napus*. Adv. Lab. Ger.

Il suo fusto monta all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi. Si divide in rami; le sue foglie sono bislunghe, tagliate profondamente, ruvide, verdi. Il suo fiore è di quattro foglie, disposte in croce gialle; gli succede un baccello lungo circa un pollice, rotondo. Si divide in due ripostigli ripieni di semi assai grossi, quasi rotondi, di color rossiccio, o tendente al porporino, di un gusto acro, e pungente. La sua radice è bislunga, rotonda, grossa in alto polposa, più minuta verso il basso, di color bianco, o giallo, alle volte nericcio di fuori, bianco di dentro, di un gusto dolce, pungente, grato. Coltivasi nelle terre umide; serve per la cucina.

La seconda specie è chiamata

Napus sylvestris. C. B. Pit. Tournes. 1. B.

Bunias, five *Napus sylvestris nostr*. Park.

Brunium, & *Napus sylvestris*. Adv.

Bunias sylvestris Lobelii. Ger. in Italiano, Navone salvatico.

E' simile al Navone coltivato; se non che la sua radice è molto più picciola: il suo fiore è giallo, e talvolta bianco. Nasce fra le biade, il suo seme è preferito in Medicina a quello del Navone domestico. Amendue le specie contengono molta flemma, olio, e sale essenziale.

Il seme di Navone è deterfivo, aperitivo, digestivo, incisivo; resiste al veleno, scaccia per traspirazione i cattivi umori; muove l'orina; è proprio per la itterizia, per le febbri maligne, per li vajuoli. Si adopera nella Teriaca.

La sua radice è buona per la tosse inveterata, per l'asma, per la tifichezza, presa in decozione calda come una bollitura. Si adopera altresì esteriormente raschiata per digerire, per risolvere, per mitigare i dolori. Si applica in maniera di cataplasmo.

Il seme, che chiamasi in Francese *Navette* non è il seme di Navone, come molti lo credono; è il seme di una specie di Cavolo, che chiamasi in Fiandra *Colfa*. Si coltiva in Normandia, in Bria, in Olanda, in Fiandra. Cavali da questo seme per espressione un olio, che chiamasi olio di *Navette*, il suo colore è giallo, il suo odore non è spiacevole, e il suo gusto è dolce; è adoperato ordinariamente per ardere. I Berrettai se ne servono.

E' risolutivo, raddolcente, applicato esteriormente, ma non serve in uso della Medicina.

Narcisso-leucojum.

N*arcisso leucojum vulgare*. Pit. Tournes.
Leucojum bulbosum vulgare. C. B. Ray. Hist.
Leucojum bulbosum serotinum. Ger.
Viola alba bulbosa. Fuch.

Leucojum bulbosum hexaphyllum. Dod.

Leucojum bulbosum hexaphyllum cum unico flore, varium.
bino. L. B.

Leucojum bulbosum praecox majus. Park.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice tre, o quattro, o cinque foglie simili a quelle del Porro, assai verdi, lisce, nette, risplendenti. S'alza fra esse un fusto all'altezza di più di un mezzo piede, angusto, cannellato, voto, vestito colle sue foglie fino alla metà di una spezie di guaina, o fodero bianca. Non produce per l'ordinario, che un solo fiore nella sua cima, alle volte due, di rado tre. Questo fiore ha sei foglie, disposte in campana pendente, di color bianco, con una macchia verdiccia, di un odore, che non è spiacevole. Passato questo fiore, il suo calice diventa un frutto con tre cantoni, diviso internamente in tre ripostigli, ripieni di semi quasi rotondi, duri, di un bianco gialliccio. La sua radice è un bulbo, composto di molte tuniche bianche, e guernito di sotto di fibre bianchiccie, di un gusto viscoso senza alcuna acrezza. Questa Pianta nasce ne' Boschi ombrosi. Si trasplanta ne' Giardini. Contiene molt'olio, e flemma, poco sale.

E' digestiva, risolutiva, consolidante. Non si adopera che la sua radice.

Narcisso leucojum; come chi dicesse Pianta, che ha del Narciso, e della Viola.

Narcissus.

Narcissus labus, magno flore, grato odore, circulo pallido, C. B. Pit. Tournes.

Narcissus latifolius 7. Clus. Hist. Ray. Hist.

Narcissus medioluteus Poeticus. Tab.

Narcissus medio purpureus, magno flore, folio latiore: in Italiano, Narciso.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice delle foglie quasi simili a quelle del Porro, di color verde scuro. S'alza fra esse un fusto all'altezza di più di un piede, voto, cannellato, nudo; ha nella sua cima un gran fiore di una sola foglia, spalancata in campana, bianca, e attornata di sei foglie smorte, e porporine, attaccatesi fortemente al fiore, che tutto insieme sembra esser un solo pezzo, di un odore molto grato. Passato il fiore, il suo calice, il quale è per l'ordinario involto in una guaina membranosa, diventa un frutto bislungo, o rotondo, triangolare, diviso internamente in tre conserve ripiene di semi quasi rotondi, neri, amari. La sua radice è bulbosa, nericia di fuori, bianca di dentro, viscosa, amara. Getta delle fibre di sotto come le altre. Si coltiva questa Pianta ne' Giardini a cagione della bellezza, e del buon odore del suo fiore. Contiene molt'olio, flemma, e sale essenziale.

Il fior di Narciso è un poco narcotico; intormentisce sentito lungamente, o preso per bocca.

La sua radice è detergiva, agglutinante, raddolcente, si adopra esternamente.

Narcissus a vagari torpor; perchè il fiore del Narciso intormentisce. Altri vogliono, che *Narcissus* sia il nome di un Giovinetto, il quale secondo la favola sia stato cambiato in questo fiore.

Narcissus juncifolius.

Narcissus juncifolius in Italiano, Giunchiglia. E' un Narciso, di cui descriverò qui tre spezie.

La prima è chiamata

Narcissus juncifolius oblongo calice luteus major. C. B. Pit. Tournes.

Narcissus juncifolius major. Dod.

Le sue foglie escono dalla sua radice, lunghe, strette, alle volte quasi rotonde, molto lisce al tatto, e flessibili, rassomiglianti a quelle del Giunco. S'alza fra esse un fusto, che produce in tempo di Primavera nella sua cima de' fiori simili a quelli del Narciso ordinario; ma più piccioli, gialli per tutto, assai odoriferi; la sua radice è bulbosa, bianca, ricoperta di una membrana nera.

La seconda spezie è chiamata

Narcissus juncifolius luteus minor. C. B. Pit. Tournes.

Narcissus juncifolius minor. Dod.

Questa spezie è differente dalla prima, perchè è men grande in tutte le sue parti, e produce meno fiori.

La terza spezie è chiamata

Narcissus juncifolius, aureus multiplex, Anemone forma. C. B. Pit. Tournes.

Narcissus juncifolius pleno flore. Clus. in Italiano, Giunchiglia doppia.

Questa spezie è differente dalle altre, perchè produce molti bei fiori doppi, i quali rassomigliano a quelli dell'Anemone.

Tutte le Giunchiglie sono coltivate ne' Giardini in luoghi umidi. Contengono molt'olio, e sale essenziali.

Dioscoride pretende, che le loro radici sieno vomitive, e buone per le malattie della vescica, mangiate, o prese in decozione; ma i Moderni non hanno veduto colle sperienze, che ne hanno fatte, che avessero quelle qualità.

Questa Pianta è chiamata Giunchiglia, a cagione, che le sue foglie sono simili, o rassomiglianti a quelle del Giunco: gli Spagnuoli la chiamano *Jonquillas*.

Nardus Celtica.

Nardus Celtica. Spica Celtica, Salimca.

E' una picciola radice nodosa, scagliosa, gialliccia, aromatica, con qualche forma di spiga, che le ha fatto dare il suo nome. Getta delle fibre, o delle code minute; assai lunghe, le quali sostentano delle picciole foglie bislunghe, strette abbasso, larghe a mezzo, e terminanti quasi in punta, di color gialliccio. S'erger fra queste code un picciolo fusto all'altezza di circa mezzo piede, il quale ha nella sua cima molti fiori, che hanno la figura di una stella, gialli, tendenti al rosso. Nasce questa Pianta sull'Alpi, sulle Montagne del Tirolo, e in molti altri luoghi. Si secca tutta la Pianta colla sua radice, e si trasporta in fascelli.

Dee scegliersi il Nardo Celtico ben nodrito, recente, odorifero, di color gialliccio tagliandone la parte erbosa; imperocchè la sua virtù risiede particolarmente nella sua radice. Contiene molto sale, ed olio.

E' assai aperitivo, proprio per resistere al veleno, per iscacciare la ventosità.

Salimca, quasi Salis humilis.

Nardus Indica.

Nardus Indica. Spica Nardi. Spica Indica.

E' una sorta di spina lunga, e grossa come il dito, leggiera, guernita di peli lunghi, ruvidi, rossicci, o bruni, di un odor assai forte, e spiacevole; di un gusto un poco amaro, ed acro. Nasce nell'Indie a fior di terra, ed anche nella terra; una medesima radice ne produce molte; getta un fusto minuto; la sua radice è grossa come una canna di penna, rassomigliante a quella del Pilatro; ma non è così grossa, ne così lunga; e attornata da molte picciole fila, simili a quelle, che si ritrovano sotto la cipolla, sotto l'aglio; lo spigo messo nel numero delle radici a cagione, che nasce appresso poco come fanno esse sotto la terra.

Debbono scegliersi le spighe più grandi, più recenti, più nette, più cariche di colore, più odorifere. Contengono molt'olio elastato, e sale volatile.

Lo spigo è proprio per incidere, per attenuare, per rompere le pietre nelle reni, e della vescica, per muovere l'orina, e i mestrua alle Femmine, per fortificare il cervello, e lo stomaco, per resistere al veleno, per eccitare la traspirazione.

Trovansi in Francia molte Piantes chiamate Nardo; come il Nardo bastardo della Linguadoca, il Nardo delle Montagne, ch'è una spezie di Valeriana; ma non si mettono in uso nella Medicina.

Hanno virtù simile a quella del Nardo Indiano.

Nardus viene dalla parola Ebraica *Narad*, o *Nerd*, significa il medesimo.

Narval.

Narval. Rhoar.

E' un pesce grossissimo, che porta sul naso un corno lungo cinque, o sei piedi, pesante, durissimo, bianco, rilucete, attortigliato, o di figura spirale, voto di dentro, rassomigliante all'avorio. Gli serve di difesa, e di un arma per assaltare le Balene più grandi. Questo pesce si ritrova assai comunemente nel Mare del Nord, e principalmente verso le coste d'Islanda, e di Groenlandia.

Il corno di questo pesce è quello, che noi chiamiamo corno di Liocorno, e che si è creduto nascere sulla testa di un grand'animale quadrupedo, chiamato *Monoceros*, di cui ho parlato a suo luogo. E' stato una volta rarissimo, e conservato negli studioli de' Curiosi, come una delle cose più preziose del Mondo; e ne sia testimonianza quello, che si vede nel Tesoro di S. Dionigi in Francia. La ragione di questa rarità nasceva, perchè ancora non si aveva notizia del Narval; ma dacchè sono stati pescati molti di questi pesci, questo corno non è più raro. Se ne trova presso a molti Mercanti tagliato in tronconi. Contiene molto sal volatile, ed olio.

E' cordiale, sudorifico, proprio per resistere al veleno, per

per l'epilessia. La dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli. Se ne porta eziandio qualche poco appeso al collo, affine di preservarsi dall'aria cattiva; ma non bisogna aspettar l'effetto da questa sorta di preservativo. Chi vuol conservare per curiosità il corpo di questo pesce intero, lo scelga assai lungo, assai grosso, e pesante. *Narval*, & *Rbear* sono nomi Islandesi.

Nasturtium.

Nasturtium vulgare. I. B.
Nasturtium hortense. Ger. Ray. Hist.
Nasturtium hortense vulgatum. C. B. Pit. Tournes. in Italiano, Nasturtio.

È una Pianta, che getta uno, o più fusti all'altezza di un piede, o di un piede e mezzo, rotondi, solidi, ramosi; le sue foglie sono bislunghe, tagliate profondamente, di un gusto acre, ma grato. Nascono i suoi fiori nelle cime de' fusti, e de' rami piccioli; ciascheduno de' quali è composto di quattro foglie, disposte in croce, di color bianco, o tendente al porporino. Caduti questi fiori, succedono loro de' piccioli frutti quasi rotondi, piani, divisi in due conserve, ripiene di semi quasi rotondi, rossicci, di un gusto cocente; la sua radice è semplice, legnosa, bianca, guernita di fibre. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini, perchè se ne mette nell'insalata. Ella contiene molto sal essenziale, flemma, ed olio mediocrementemente.

È incisiva, attenuante, deterfiva, aperitiva, antiscorbutica, purifica il sangue, aiuta il respiro, presa internamente, guarisce la rogna, fregandone la parte. Si adopera negli erinni per provocare lo starnuto.

Nasturtium, quasi *Nastorium a naso*; perchè il Nasturtio pizzica lenari, facendostarnutare. Il nome Francese *Nastord* viene dal Latino *Nasus*, e dal Francese *tordre*; come chi dice l'erba, che fa torcere il naso perchè il Nasturtio messo nel naso vi eccita un moto convulsivo, che in certo modo lo torce, siccome succede cogli altri starnutatori; imperocchè lo starnuto è una convulsione.

Si chiama eziandio in Francese *Cresson* dal verbo Latino *Crescere*; ed è stato dato un tal nome a questo genere di Pianta, perchè il Nasturtio ordinario cresce prestissimo.

Alconis in Francese viene dal verbo Latino *alere*, nutrire; ed è stato dato questo soprannome al Nasturtio di Giardino, perchè si adopera negli alimenti.

Nasturtium aquaticum.

Nasturtium aquaticum vulgare. Park. Ray. Hist.
Nasturtium aquaticum supinum. C. B.
Sion Crataeva Ervæ folium. Ad. Lob.
Sisymbrium Cardamine, sive Nasturtium aquaticum. I. B.
Sisymbrium aquaticum. Matth. Pit. Tournes.
Cressa, Laver odoratum. Eri. Cord.
Sium, & Laver. Dod. Gal.

È una specie di *Sisymbrium*, o una Pianta, che getta fusti lunghi circa un piede, incurvati, assai grossi, vuoti, ramosi, di un verde, tendente qualche volta un poco al rosso; le sue foglie sono quasi rotonde, messe molte sopra una costa, ch'è terminata da una sola foglia, sempre verdi, fugole, odorifere, di un gusto un poco pungente, e grato. Se ne mangiano in insalata, fin che sono ancora tenere. I suoi fiori nascono nelle cime de' fusti, e de' rami, piccioli, bianchi; ciascheduno de' quali è composto di quattro foglie, disposte in croce; passato questo fiore, gli succede un baccello, che si divide in due conserve, ripiene di semi quasi rotondi, minuti, rossicci, acri al gusto; la sua radice è ripiena di sili, bianca. Nasce questa Pianta lungo i ruscelli, nelle paludi, presso alle fontane. Ella è più tenera nel tempo del Verno, che della State, ed è per conseguenza migliore per le insalate. Quella, che nasce in luogo nominato Cailli in Normandia, lungi alcune leghe da Rovano, è da preferirsi ad ogni altra, a cagione ch'ella è picciolissima, tenerissima, e di un gusto eccellente. Contiene molta flemma, olio, e sale essenziale.

È incisiva, attenuante, deterfiva, aperitiva, risolutiva, propria per rompere la pietra delle reni, per levar le ostruzioni, per muovere i mestruai alle Femmine, per lo scorbuto, per le malattie della milza. Si adopera internamente, ed esteriormente in gargarismo, in erino.

Natrix.

Natrix, o *Hydrus*. È una specie di Serpente acquatico, che nuota nell'acqua; la sua testa è larga, e piena; il suo corpo è grosso come quello di una Biaccia ordinaria, calando verso la coda; il suo colore è qualche volta cinericcio, qualche volta giallo, verdiccio, tramezzato di linee nere; abita in Italia ne' prati, e negli

altri luoghi acquatici, si nutre di pesciolini, di ranocchi, di topi; si lancia alle mammelle delle Vacche, e ne succhia il latte, ed il sangue; entra qualche volta ne' vasi di latte per berne. La sua morfatura è velenosa. Si guarisce prendendo del sale di vipera, della teriaca.

La sua pelle è stimata propria per li vapori isterici. Si abbrucia, e se ne fa ricevere il fumo per le nari all'ammalato.

La sua carne purifica il sangue, ed è propria per resistere al veleno.

Natrix a nave, nuotare; perchè questo Serpente nuota. *Hydrus ab utroque aqua*; perchè questo Serpente è acquatico.

Nautilus.

Nautilus, Pampilos. È un pesce con guscio, battuto spesso dall'onde del Mare sulla rena; il suo guscio è simile in figura a quello della Chiocciola; il colore del pesce è bianco; nuota nel suo guscio come in un picciolo battello.

Questo pesce, e il suo guscio sono aperitivi.

Nautilus, quasi *parvus Naute*, picciolo Nocchiere, perchè questo pesce conduce il suo guscio, come un Nocchiere conduce il suo Vascello.

Negundo.

Negundo. *Acostæ*. Garz. È un Albero dell'Indie, di cui due sono le specie; l'uno è chiamato maschio, e l'altro femmina; il maschio è grande come un Mandorlo; le sue foglie sono fatte come quelle del Sambuco, merlate ne' contorni, lanuginose, e vellute come quelle della Salvia.

La femmina è chiamata da' Portoghesi *Norchila*, da Canarini *Niergundi*, in Malagate *Sambali*; in Malabar *Noche*. Cresce alla medesima grandezza del maschio; ma le sue foglie sono un poco più larghe, e più rotonde, intere, o senza denti, simili a quelle del Pioppo bianco. Amendue le specie sono chiamate dagli Arabi, da' Persiani, e dagli Abitanti di *Decan Baché*, e da' Turchi *Ayr*; le loro foglie hanno l'odore, e il gusto della Salvia; ma un poco più acre, ed amaro. Vedesi la mattina a buon'ora su molte di queste foglie una certa schiuma bianca, che n'è uscita la notte; i loro fiori sono molto simili in figura a quelli del Ramerino; i frutti, che succedono a questi fiori sono simili al pepe nero; ma il loro gusto non è sì acre, nè sì cocente. Nascono questi Alberi in molti luoghi dell'Indie, ma particolarmente nella Provincia di Malabar.

Dicesi, che le loro foglie, i loro fiori, e i loro frutti, infranti, cotti nell'acqua, e fratti nell'olio, si applichino utilmente su tutt' i dolori, che provengono da qualsiasi cagione, principalmente su i dolori delle giunture, cagionati da umor freddo. Si tiene, che producano un effetto maraviglioso ne' tumori, e nelle schiacciature. Si applicano eziandio queste foglie pestate sulle ulcere vecchie; imperocchè sono vulnerarie, deterfiva, e cicatrizzanti. Le Femmine fanno una decozione delle foglie, de' fiori, e de' frutti di questi Alberi, di cui bevono, e si lavano il corpo, credendo, che ajuti la concezione. Le foglie masticate fanno un buon fiato. Si stimano proprie per reprimere gli ardori di Venere.

Nepeta.

Nepeta vulgaris. Trag.
Nepeta major vulgaris. Park.
Mentha cataria. I. B. Ray. Hist.
Mentha cataria vulgaris, & major. C. B.
Mentha selina. Tab. Ger. Eyst.
Cataria verba, sive Calaminthe tertia. Dod.
Cataria major vulgaris. Pit. Tournes.
Calamintha montana. Lon.

È una specie di *Cataria*, o una Pianta, il cui fusto s'erge all'altezza di tre piedi, quadrato, velluto, ramoso; le sue foglie sono simili a quelle della grande Ortica, o della Melissa, merlate ne' loro contorni, aguzze, lanuginose, bianchicce, di un odor forte, di un gusto acre; i suoi fiori nascono nelle cime de' rami, formati a guisa di gola, gialli, o bianchicci, disposti in maniera di spighe; ciascheduno di questi fiori è una canna tagliata in alto in due labbra, e sostenuta da un calice fatto in cornetto; passato questo fiore, gli succedono quattro semi ovati. La sua radice è legnosa, divisa in molti rami. Nasce questa Pianta ne' Giardini, o sugli orli delle strade ne' luoghi umidi. I Gatti l'amano assai: imperocchè vi si rivolgono

sopra, e ne mangiano. Ella contiene molt'olio esaltato, e sale essenziale.

E' propria per resistere al veleno, per muovere i mestruai alle Femmine, per accelerare il parto, e l'uscita della seconda, per aiutare il respiro. E' vulneraria, e buona contra le morsicature, e punture velenose.

Nepeta a Nepa Scorpione; perchè questa Pianta è stimata buona contra la puntura dello Scorpione.

Catarrha a Cato, Gatto; perchè ai Gatti piace molto quest' Erba.

Nerita.

Nerita. E' una specie di Nicchio di Mare, di cui molte sono le specie; gli uni sono grandi, rotondi, colla figura di un cornetto, o della buccina, gli altri sono specie di Chioccioline di Mare, che trovansi sulla rena nelle rive del Mare Mediterraneo. Sono in figura, e in grossezza simili alle Chioccioline terrestri; ma il loro guscio è più grosso, pulito, di colori differenti di fuori, ora bianco, ora incarnato, ora di colore tra il giallo, e per l'ordinario rossiccio di dentro.

Questi animali mangiati, provocano il seme; il loro guscio è aperitivo.

Si sostituiscono qualche volta queste Chioccioline di Mare all' *Umbilicus Marini*.

Nerium.

Nerium, *sive Oleander*. Ger. *Nerion floribus rubescentibus*, & *Nerion floribus albis*. C. B. Pit. Tournesf.

Rhododendrum. Dod. *Nerion, sive Rhododendron flore rubro*, & *albo*. I. B. Ray. Hist.

Oleander, sive laurus rosea. Park. *Rhododaphne*. Gesn. Hort. Cael.

E' un Arboscello gratissimo alla vista, di cui si adornano i Giardini; ha la sembianza del Lauro; le sue foglie sono bislunghe, più grandi, e più larghe di quelle del Mandorlo, grosse, dure; i suoi fiori sono bellissimi, grandi, rassomiglianti alle rose, di color rosso, o bianco; ciascheduno di loro è una canna spalancata in alto in maniera di sottocoppa, divisa in cinque parti. Passati questi fiori, succedono loro de' baccelli quasi cilindrici, lunghi come il dito, che contengono de' semi guerniti di piume bianche; la sua radice è lunga, legnosa, pulita, di un gusto salso. Quest' Arboscello alligna facilmente ne' luoghi marittimi, e presso ai Fiumi. Diceasi, che sia un veleno violento non solo all' Uomo, ma ancora ad ogni sorta di animali, che ne mangiano. Contiene molto sale, ed olio.

I rimedj a questo veleno sono l'olio di mandorla dolce, il latte, il butirro fresco, la decozione de' fichi, delle radici di Altea per raddolcire la sua acrezza; imperocchè è un veleno corrosivo.

Le sue foglie pestate, ed applicate esteriormente, sono risolutive, e proprie contra la morsicatura delle bestie velenose.

Nerium, seu Nerion aëre humidum; perchè quest' Arboscello nasce ne' luoghi umidi.

Rhododendron a pido rosea, & *albo* Arbor; come chi dicesse Albero, che produce delle rose.

Rhododaphne a pido rosea, & *albo* Laurus; come chi dicesse Lauro Rosa.

Nhambi.

Nhambi. G. Pison. E' una Pianta dell' America, il cui fusto è assai lungo, e grosso, velluto, ramofo, in parte serpeggiante a terra, e in parte ergendosi come la porcellana, ramofo, ricoperto di pelo; la sua foglia è grande, verde, alle volte merolata solamente ne' contorni, alle volte incisa profondamente. Nascono i suoi fiori nelle cime de' suoi rami in forma di bottoni, rotondi, grossi come piccole ciriegie senza foglie, non essendo molto differenti da quelli della Camamilla. Il suo seme è fatto in umbilico, di figura ovata, di color bigio, rossiccio, rilucente; la sua radice getta molte fila bianche, tenere. Nasce questa Pianta ne' Boschi, nelle foreste, ne' Giardini; il suo gusto è pungente, e aromatico. Se ne mangia nell' insalate.

E' aperitiva, rompe la pietra delle reni, e della vescica, scaccia le ventosità, fortifica il cuore, e lo stomaco, muove il sudore, resiste al veleno.

Nhamdai.

Nhamdai. E' una specie di Ragno del Brasile; il suo corpo è lungo come la metà di un dito, guernito sulla schiena, di una forma di scudo triangolare, ri-

lucetissimo, adorno da' lati di sei con, fatti in punta; bianchi, con macchie rosse. Ha nella bocca due piccioli denti incurvati, rilucenti. La parte anteriore di questo animaluzzo, la quale è la più picciola, è sostenuta da otto gambe lunghe quasi come il dito, di color giallo, e rosso bruno; e la sua parte posteriore, ch'è la più grande, è rilucente come l' argento. Rappresenta abbassando una faccia di Uomo, come se vi fosse stato dipinto. Quest' insetto fila della tela come gli altri Ragni; è velenoso. Si pretende per preservativo, Si appende al collo nel tempo dell' accesso della febbre quartana. Si pretende, che questo rimedio scacci la febbre.

Nicotiana.

Nicotiana; in Italiano, Tabacco. E' una Pianta, di cui v' ha tre specie principali.

La prima è chiamata

Nicotiana. Lon. Lugd.

Nicotiana major latifolia. C. B. Pit. Tournesf.

Nicotiana major, sive Tabacum majus. I. B. Ray. Hist.

Tornabona, quæ a Tornabonio missa. Cael.

Herba sanctæ Crucis samina. Cast.

Tabacum latifolium. Cam. Eyst.

Tabacco latifolium. Park.

Hyoscyamus Peruvianus. Ger. Dod.

Sana sancta Indorum. Ad. Lob. Ger.

Perebaccenc. Oviedo. Lugd.

Petum Theveti, latifolium. Clus. ad Monard.

Getta un fusto all' altezza di cinque, e sei piedi, grosso come il pollice, rotondo, velluto, ripieno di midolla bianca: le sue foglie sono ampie, più grandi di quelle dell' *Enula Campana*, senza coda, velluto, fatte un poco in punta, nervose, di color verde smorto, glutinose al tatto, di un gusto acre, o cocente: la parte alta del suo fusto si divide in molti rampolli, che sostengono de' fiori, fatti in campane, o in bicchieri, tagliati in cinque parti, abbassati per l' ordinario dalle parti, di color porporino. Passati questi fiori, succedono loro de' frutti membranosi, bislunghe, divisi in due ripostigli, che contengono molti semi piccioli, rossicci. La sua radice è fibrosa, bianca, di un gusto assai acre. Tutta la Pianta ha un odor forte.

La seconda specie è chiamata

Nicotiana major angustifolia. C. B. Pit. Tournesf.

Nicotiana, sive Tabacum folio angustiore. I. B. Ray. Hist.

Petum angustifolium. Clus. ad Monard.

Tabacco angustifolium. Park.

Sana sancta Indorum. Ger.

Herba sanctæ Crucis mas. Cast.

Tabacum angustifolium. Cam.

Hyoscyamus Peruvianus alter. Dod.

E' differente dalla prima, perchè le sue foglie sono più strette, e più aguzze, e attaccate al loro fusto con code assai lunghe.

La terza specie è chiamata

Nicotiana minor. C. B. Pit. Tournesf. Ray. Hist.

Priateja, quibusdam Nicotiana minor. I. B.

Hyoscyamus latens. Ger. Dod.

Tabacco Anglicum. Park.

Petum quatum. Clus. ad Monard.

Getta un fusto all' altezza di un piede e mezzo, o di due piedi, rotondo, duro, velluto, alle volte grosso come il dito, ramofo, glutinoso al tatto, con foglie messe per ordine alternatamente, bislunghe, grasse, di color verde bruno, attaccate a code corte. I suoi fiori, i suoi frutti, e i suoi semi sono simili a quelli delle specie precedenti; ma i suoi fiori sono di color giallo verdiccio, la sua radice è qualche volta semplice, e grossa come il dito mignolo, alle volte divisa in fibre bianche, che si spandono in larghezza nella terra.

Le Nicotiane sono coltivate in terra grassa ne' Giardini. Contengono molt' olio, e sale acerrimo, volatile, e fissa.

Purgano di sopra, e di sotto con molta violenza. Si adoperano nell' apoplezia, nella paralizia, nel letargo, nelle tossicazioni uterine, nell' asma. Se ne fanno prendere per bocca, e in cristero. Si adoperano pel male de' denti, applicate sopra, o in fumo; se ne pigliano in polvere per le nari, per muovere l' escremento del cervello, e per istarnutare. Sono vulnerarie. Se ne mettono ne' rimedj esteriori, risolvono, guariscono la rogna, applicate in infusione, o in decozione.

La Nicotiana ha preso il suo nome dal Sig. Nicot Ambasciadore di Francia in Portogallo, che ne portò il seme, ch' egli aveva avuto da un Fiamingo arrivato dalla Florida nell' anno 1560. Chiamasi altresì Erba della Regina, perchè ne fece dono alla Regina Caterina de' Medici.

dici. Ciò fu nel Regno di Francesco Secondo. E' stata nominata in Italia, Erba di Santa Croce dal nome del Cardinale di Santa Croce, che ne mandò, essend' Ambasciatore in Portogallo nell'anno 1585.

Tabacum, perchè nasce questa Pianta in abbondanza in un'Isola dell'America chiamata Tabacco.

Petum a petendo, extendo, a cagione della grandezza delle foglie, che ha la prima specie del Tabacco.

Nidus avis.

N*idus avis.* Lugd. Pit. Tournef.

Orcbis abortiva fusca. B. C.

Orcbis abortiva rufa, sive Nidus avis. Park.

Orobanchae affinis Nidus avis. I. B. Ray. Hist.

Satyria abortivum, sive Nidus avis. Ger.

E' una Pianta, che getta uno, o due, o tre fusti all' altezza di un piede, o di un piede, e mezzo, bianchi, vestiti di foglie incavate, rilucenti, cannellate, che rappresentano in certo modo la figura di un cuore. I suoi fiori sono messi per ordine lungo le cime de' fusti, come nell'*Orcbis*; ciascheduno è composto di sei foglie smorte. Quando sono caduti, succedono loro un frutto formato in lanterna a tre coste rotonde, e che rinchiusi de' semi simili alla segatura di legno; la sua radice è composta di grosse fibre fragili, ripiene di sugo, intralciate, e rassomiglianti in certo modo ad un nido di Uccello. Tutta questa Pianta ha un gusto amaro, ed aspro. Ella nasce ne' boschi, ne' luoghi ombrosi, e montani, appiè degli Abeti. Contiene molta flemma, olio, e sale.

E' deterfiva, risolutiva, vulneraria, applicata esteriormente.

Nidus avis, a cagione, che la radice di questa Pianta rappresenta un nido di Uccello.

Nigella.

N*igella.*

Melanthium.

Gith.

Melasperrum.

Cuminum nigrum Germanicum; in Italiano, Gitterone. E' una Pianta, di cui v'ha molte specie. Io parlerò qui di quella, ch'è la più usitata in Medicina. Chiamasi

Nigella flore minori simpliciter candido. C. B. Pit. Tournef.

Nigella Romana, sive fativa. Park.

Melanthium. Ger.

Gith. sive Nigella Romana. Tur.

Melanthium calice, & flore minore, semine nigro, & luteo. I. B.

Ella getta fusti all' altezza di un piede, scarni, cannellati, le sue foglie sono mediocrementi large, verdi, tagliate minutamente; i suoi fiori sonoposti nelle cime de' suoi rami; grandi, e separati l'uno dall'altro; ciascheduno è composto di cinque foglie, disposte in rosa, di color bianco, o tendente all'oscurità, accompagnate nel mezzo da molti stami, che sono attorniti da una corona di corpicciuoli bislungi. Passati questi fiori, succedono loro de' frutti membranosi assai grossi, terminati da molte corna, e divisi in molte conserve, che rinchiusono de' semi angolosi, neri, o gialli, di un odore aromatico, di un gusto pungente. Coltivansi queste Pianta ne' Giardini in terra grassa. Nascono altresì fra le biade. Noi ci serviamo del seme in Medicina. Quello d'Italia è migliore di quello, che nasce intorno a Parigi.

Bisogna sceglierlo novello, ben nodrito, di un bel colore nero, o giallo, di un odore, e di un gusto aromatico. Contiene molt'olio mezzo essaltato, e del sale volatile.

E' incisivo, aperitivo, risolutivo; muove lo sputo, accresce il latte alle Balie, provoca i mestruai alle Femmine, resiste al veleno, è proprio per la febbre quartana, è vulnerario, ammazza i vermi, scaccia le ventosità.

Nigella, quasi Nigella a nigredine seminis; perchè il seme di Gitterone è per l'ordinario nero.

Melanthium a radice nigra, & ados fior; come chi dicesse Fior nero. Il Fiore di questa Pianta non è però nero.

Melasperrum a radice nigra, & aequa semen; come chi dicesse seme nero. *Gith*, o *Git* è un nome Arabo.

Nimbo.

N*imbo.* Garziz. Acofz.

E' un Albero dell'America, che rassomiglia al Fraxino; le sue foglie sono verdi, merlate ne' contorni, e fatte in punta, un poco amare al gusto. I suoi fiori sono piccioli, bianchi. Ciascheduno è composto di cinque foglie, ed ha nel mezzo delle fila picciole, gialle; il lo-

ro odore è simile a quello del *Lotus Sylvestris*, o *Mollito* odorifero; il suo frutto ha la figura di una picciola uliva, di color gialliccio; la sua buccia è sottilissima. Quest'Albero è raro; chiamasi in Melabar *Pepole*.

Le sue foglie sono deterfiva, vulnerarie, cicatrizzanti, risolutive. Si pestano, e mescolatovi il sugo di limone, si applicano sulle piaghe sordide.

Il sugo di queste foglie, preso per bocca, e applicato sull'ombelico, è stimato buono per uccidere i vermi del corpo.

I suoi fiori sono propri per fortificare i nervi.

Spremessi dal suo frutto un olio buono per le punture, e per la contrazione de' nervi, per risolvere.

Niss.

N*iss.* Ging. ging. Ninging. Canna. Gimfin.

E' una Pianta della Cina, che getta un fusto all' altezza di circa un piede, grosso come quello del frumento, con che rassomigliano a quelle della Viola. Nascono i suoi fiori primieramente in bottoni rossi, i quali s'aprono in sei foglie bianche; la sua radice è simile in figura a quella della Mandragola; ma è più picciola, di color bianco, sparsa di venette nere, che getta poche fibre, di un gusto dolce, e un poco amaro, spiacevole. Si secca questa radice per conservarla. Ella diventa gialliccia seccandosi, e rassomiglia molto alla radice del Behen bianco. Ne capita dall'Olanda; dove si dice, ch'è stata venduta una volta a peso d'oro; ma n'è venuta molta indi a quel tempo, e perciò non è più così cara. Il verme vi s'introduce, quando si conserva troppo lungamente, e si tarla. Ve n'ha poca in Francia. Sene ritrova alle volte di bigia bruna, che non è così stimata come la bianca.

I Cinesi ne fanno un rimedio per tutte le loro malattie. Ella purifica il sangue, ripara gli spiriti, scaccia per traspirazione i cattivi umori, resiste al veleno. La dose è da uno scropolo fino a due scropoli.

Niss è un nome Giapponese.

Ginging, o *Ninging*, è un nome Cinese, che significa Uomo. E' stato dato questo nome al *Niss*, a cagione, che la sua radice nella terra ha la figura delle coscie di un Uomo.

Canna è un nome de' Salvatici.

Nitrum.

N*itrum.* Salnitrum. Salpetra. In Italiano, Salnitro. E' un sale minerale in parte volatile, e in parte fisso, che cavasi dalle pietre, e dalle terre, dalle case cadute, dalle fabbriche vecchie, dalle caverne, da cimiteri, dalle stalle, dalle colombaje, dalle urine di molti animali, i quali sieno stati lungamente nella terra delle grotte, o sulle pietre; questo sale è stato principalmente formato da un acido dell'aria; il quale dopo aver rarefatto le pietre, o la terra, vi si è fissato, o corporificato. Se ne trova un poco in certi pozzi profondi, in alcune acque stagnanti, nella rugiada, nella pioggia; le terre fertili sono tutte ripiene di Salnitro, e può dirsi, che sia uno de' principali agenti, che contribuiscono alla produzione, e all'aumento de' vegetabili; il sale naturale degli animali, prima, che sia passato pel fuoco, ha molta rassomiglianza al Salnitro; perciò cavasi molto Salnitro dalle terre, nelle quali sono penetrate le urine, e gli escrementi degli animali.

Si separa il Salnitro colla dissoluzione, colla filtrazione, e colla coagulazione. Si ipolverizzano alla grossa le pietre, e le terre, che sono state lungamente esposte all'aria, o che sono state tratte dalle fabbriche vecchie. Si mettono in molt'acqua calda, affinché il sale vi si dissolva; si cola quest'infusione; indi si versa sulla cenere comune per farne un ranno, e cavarne il grasso; si passa, e si ripassa più volte il medesimo liquore sulle ceneri; indi fatto ben chiaro, se ne fanno svaporare sul fuoco circa i tre quarti dell'umidità; si lascia, che si raffreddi, e cristallizzi; si cavano i cristalli per metterli a seccare, e si fa ancora svaporare quasi tutta l'umidità; si lascia, che si raffreddi il liquore come prima, e si cava del Salnitro, il quale contiene molto sale delle ceneri, e ch'è molto simile al sal marino. Ora benché questo sale delle ceneri sia alcalico, cambia natura, perchè i suoi pori sono stati riempiti dall'acido del Salnitro. Il Salnitro cavato da questa prima purificazione è chiamato Salnitro comune; l'ultimo sale, che se ne cava, non dee essere mescolato col primo, perchè egli è quasi fisso, e per conseguenza men buono. Se si distilla come il Salnitro, se ne caverà uno spirito acido, ch'è una specie di acqua regale, e che discioglie l'oro.

L'al-

L'ultimo liquore, che resta dopo le cristallizzazioni, è grasso, viscoso, gialliccio. Chiamasi Madre del Salnitro, e Acqua Madre.

Per purificare il Salnitro comune, si mette in una gran Caldaja stagnata, e netta; si versa sopra dell'acqua chiara in quantità sufficiente; per discioglierlo si fa del fuoco sotto, e quando il liquore comincia a bollire, se ne cava la prima schiuma, che chiamasi Loto di Salnitro. Si continua a far bollire il liquore per qualche tempo adagio, fin che abbia acquistato un poco di consistenza, di quello, che aveva. Vi si getta allora un poco di virriuolo bianco, o di allume in polvere, affin di chiarificarlo. Si fa sopra una schiuma nera, che si condensa. Si leva a poco a poco con una mestola più diligentemente, che sia possibile.

Quando il liquore è stato nettato da questa schiuma, si versa ancor bollente con cucciaj, o altrimenti in un altro vaso alto, e stretto, che chiamasi Tina per raffettare, e si copre di un drappo, perchè non si raffreddi troppo presto; si lascia in quiete un'ora e mezza, o due ore, nel qual tempo precipitano al fondo delle fecce, o una sorta di posatura gialla; il liquore, scaricato di questa impurità, diventa chiaro, e bello; allora si separa dalle fecce, essendo ancora caldo, versandolo per inclinazione in vasi, che chiamansi catini, o bacini; si coprono questi vasi con un drappo; si lascia il liquore in quiete per un giorno, o due, finchè il Salnitro si sia fissato in bei cristalli, grandi, chiari, bianchi, trasparenti, che sono per l'ordinario di figura seffangolare. Si cavano allora questi cristalli da' catini, e si mettono in una Tina forata nel fondo, dove sgocciolano, e si seccano. Quest'è il Salnitro raffinato.

Si fa evaporare il liquore restante, ch'è ancora molto imbevuto di Salnitro, fin che cali circa la metà, poi si lascia che si raffreddi. Vi si formano de' cristalli un poco men belli de' primi; si continua così, fin che sia stato cavato tutto il Salnitro; ma gli ultimi cristalli, che si trovano in poca quantità, debbono essere separati dagli altri, perchè hanno molto del sale fisso.

Si purifica una seconda volta il medesimo Salnitro raffinato, affinchè sia più puro, e più scarico della sua parte fissa; allora può meno entrarvi l'umidità dell'aria. Se si espone all'aria per molti anni la terra, da cui è stato cavato il Salnitro, ella ne ripiglia di nuovo.

Trovansi altresì del Salnitro naturale attaccato intorno alle muraglie, e alle rupi in piccioli cristalli. Si leva, spazzando questi luoghi colle scope. Egli è da preferirsi al Salnitro ordinario per la polvere di Archibuso, e per le acque forti, perchè non essendo passato come lui sulle ceneri, non è imbevuto del loro sale. Dee essere scelto netto, che facilmente piglia fuoco. Gli Antichi lo chiamavano *Aphronitrum*.

Ci capita dall'Indie Orientali un bel Salnitro stimatissimo, principalmente per la polvere di Archibuso. Diceasi, ch'egli è presso a Pegu, e che questo sale vi è così abbondante, che se ne vede alzarli da certe terre deserte, e sterili in cristalli bianchi così vicini l'uno all'altro, come l'erba; basta raccogliarlo, e purificarlo; rassembra simile al nostro Salnitro raffinato.

Il Salnitro ordinario dee essere scelto ben raffinato in lunghi cristalli, come abbiamo detto; che rinfreschi la lingua, quando vi si mette sopra; che getti una gran fiamma, quando se ne mette sopra carboni accesi. Si lavora nel raffinamento del Salnitro nel picciolo Arsenal di Parigi. Se ne fa eziandio venire dall'Indie.

È aperitivo, incisivo, risolutivo; mitiga la sete, muove l'orina, resiste alla putrefazione, smorza gli ardori del sangue, spigne fuori la pietra dalle reni, e dalla vescica: la dose è da mezzo scropolo fino a una dramma. Se ne infalano i Sermoni per dar loro un bel colore rosso.

Il Nitro degli Antichi non ci è noto: non era il Salnitro; cavava il suo nome da un Paese dell'Egitto, chiamato *Nitrum*, dove si trovava, per quello che si dice, in abbondanza. Si crede, che fosse l'*Anatron*, di cui ho parlato a suo luogo.

Nix.

N*ix*; in Italiano, Neve. È un'acqua rarefatta, e congelata nell'aria da un vento freddo. Ella è per l'ordinario formata in fiocchi piccioli, cristallini, bianchi; ma le sue figure sono differenti, secondo le determinazioni datele dal vento. Se ne vede alle volte cadere in forma di picciole stelle. Quest'acqua congelandosi rinchiude un tal acido dell'aria, che rende la Neve un poco pungente, e penetrante. Ella è utile nel tempo del Verno sulle terre per la conservazione delle biade, perchè ella le copre, e mantiene col mezzo del suo

lale una specie di fermentazione, o di calore, che fa, che i semi non gelino, e non periscano.

È rarificante, umettante, deterfiva, rinfrescante; propria per la scottatura, per le oftalmie, per le infiammazioni.

Si ravvolgono i frutti gelati nella Neve, affinchè perdendo adagio il gelo si conservino senza corrompersi, o putrefarsi.

Noctua.

N*octua*; in Italiano, Civetta.

È un Uccello, il quale non vola, nè canta, che la notte. Ve n'ha di differenti grandezze; ma è per l'ordinario grande come un Colombo; la sua testa è grossa; i suoi occhi sono larghi rassomiglianti a quelli del Gatto. Non gli servono, che la notte; imperocchè non può tollerare la luce del giorno; il suo becco è picciolo, bislungo, giallo; il suo collo è corto; le sue gambe sono ricoperte di penne, e i suoi piedi sono velluti; il suo colore è scuro; abita ne' luoghi sassosi, fra le rupi, sulle Montagne, negli edifizj vecchi caduti. Si nodrisce di pecchie, di lucertole, di topi. Contiene molto sal volatile, ed olio.

La sua carne è risolutiva, e propria per la paralisi, per la malinconia, per la schinanzia. Si adopera internamente, ed esternamente. La dose è da mezzo scropolo fino a una dramma, secca, e polverizzata.

Il suo fiele è buono per levar via le macchie dagli occhi. Il suo grasso è ammolliente, e risolutivo; proprio per fortificare i nervi, per aguzzare la vista.

Noctua a nocte; perchè quest'Uccello non vola, nè canta, che la notte.

Noli me tangere.

N*oli me tangere*. L. B. Ray. Hist.

Balsamina lutea, sive *Noli me tangere*. C. B. Pit. Tournefort.

Periscaria filiquosa. Ger.

Mercurialis sylvestris. *Noli me tangere dista*, sive *Periscaria filiquosa*. Park.

Impatiens herba. Dod.

È una specie di Balsamina, o una Pianta, che getta un fusto all'altezza di un piede e mezzo, tenero, liscio, rilucente, verde, vuoto, ramofo, imbevuto di un sugo insipido. Le sue foglie sono messe alternatamente, simili a quelle della Mercuriale, ma un poco più grandi, merlate ne' lor contorni, di un bel color verde, ripiene di fugo. Escono dalle loro ascelle de' gambi, lungi, minuti, incurvati verso terra; che si dividono in tre, o quattro rami, ai quali sono attaccati de' fiorellini con quattro foglie ineguali, simili a quelli dell'altre specie di Balsamina, di color giallo, segnati di punte rosse, accompagnati nel loro mezzo da molti stami bianchi. Passati questi fiori, succedono loro de' frutti lunghi, minuti, nodosi, di un bianco verdiccio, rigato di linee verdi. Questi frutti s'aprono maturando, e mossi dal vento, o dal minimo tatto lanciano con una sorta di molla de' semi bislungi, di color di cenere, o rossicci. La sua radice è fibrata. Nasce questa Pianta ne' boschi, ne' luoghi umidi ombrosi. Contiene molta flemma, olio, e sale essenziale. Alcuni Autori, e fra gli altri Dodoneo, l'hanno creduta di una qualità maligna, e l'hanno messa fra i veleni; e pure la esperienza non dimostra, ch'ella produca cattivi effetti, e se ne ritrovano de' buoni.

Ella è assai aperitiva, propria per far orinare; per spezzar la pietra delle reni, e della vescica; presa in decozione, o in acqua distillata.

Si stima altresì purgativa, ed emetica; io non ho ritrovata in essa questa qualità; ma è probabile, che i climi differenti, ne quali nasce le diano virtù differenti: È risolutiva, deterfiva, vulneraria, applicata esteriormente.

Noli me tangere, seu *impatiens herba*, a cagione, che quando si tocca il frutto di questa Pianta n'escano con impeto de' semi, ch'entrano fra le dita, e sporciano le mani.

Noctoc.

N*octic Ciniflorum*. Pit. Tournef.

Muscus fugax membranaceus pinguis. Bot. Monsp.

È una specie di moscolo membranoso, un poco untuoso, di color verde smorto, insipido al gusto, che nasce, e si dilata molto lungo le strade, e ne prati. Non comparisce, che fra l'Equinozio della Primavera, e quello dell'Autunno. Se ne trova per tutto ne' contorni di Parigi. Alcuni Botanici la chiamano *Ufnea Plantarum*. Contiene molta flemma, olio, e sale volatile orinoso.

Questa Pianta colta, e infusa ne'acqua calda vi si dissolve quasi tutta, e si corrompe in poco tempo.

E'am-

E' ammolliente, raddolcente, vulneraria, risolutiva; mitiga i dolori, applicata esteriormente.
Nessor è una parola Tedesca.

Nummularia.

Nummularia. Ger. Ray. Hist.
Nummularia vulgaris. Park.
Centimorbia. Gen. Tur.
Nummularia major lutea. C. B.
Nummularia, sive Centimorbia. L. B.
Lysimachia humi fusa folio rotundiore. Pit. Tournes.

E' una specie di Lysimachia, o una Pianta, che getta molti fusti lunghi, scarni, ramosi, striscianti, e serpeggianti a terra, con foglie opposte l'una dirimpetto all'altra, larghe un dito, quasi rotonde, e un poco increspate, verdi, di un gusto molto astringente. Escono i suoi fiori dalle ascelle delle foglie, grandi, gialli, formati in rosette, tagliati in cinque parti, fatti in punta, attaccati a gambi corti; passati questi fiori, succedono loro piccoli frutti sferici, i quali rinchiudono de' semi assai minuti; la sua radice è picciola. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi, fugli orli delle strade, presso a ruscelli. Si dilata più, o meno in grandezza secondo le terre, nelle quali nasce. Quella, che si ritrova ne' Giardini cresce più grande di quella de' campi. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' astringente, vulneraria, propria per le ulcere del polmone, per l'asma, per le morsicature de' Serpenti, per lo scorbutico, per la disenteria, per lo sputo di sangue, per li flussi de' mestruj, e dell'emorroidi, per l'ernie, per li flussi di ventre. Si adopera internamente, ed esternamente.

Nummularia a nummo, Moneta; perchè le foglie di questa Pianta rappresentano colla lor figura un pezzo di moneta.

Centimorbia; come chi dicesse, Erba propria a guarire cento sorte di malori: la qual cosa è una esagerazione spesso usata dagli Autori.

Nux caryophyllata.

Nux caryophyllata.
E' una Noce grossa come una Noce di gialla, rotonda, leggiera, di color di castagna, coll'odore, e col gusto di garofano, ma più fiacchi, con un granello, o seme. Viene di Madagascar; è il frutto di un Albero chiamato nel Paese Ravensara, il quale nasce abbondantemente nell'Isola di S. Lorenzo: le sue foglie sono simili in figura a quelle del Lauro.

Si leva la seconda buccia da quest'Albero, e si secca; rassomiglia molto in figura, e in colore alla cannella garofanata.

Il frutto, e la buccia di quest'Albero sono cefalici, stomacali, propri per iscacciare le ventosità, per ivergliar l'appetito, e per resistere al veleno.

Nux insana.

Nux insana, ab effectu. Prunula insana Nautis Belgis. Clus.

Pruna insana spinosa. C. B.

E' un frutto dell'Indie, grosso come le nostre picciole prune, rotondo, ricoperto di una buccia dura, ruvida, rossiccia, con un nocciolo membranoso, nero, e segnato di una macchia bianca, assai grande, attorniato da una polpa nera, simile a quella della pruna salvatica. Questo nocciolo contiene una mandorla soda di color di cenere. Nasce questa noce da un grand'Albero come un Coriegio, il quale ha foglie lunghe, e strette come quelle del Pesco.

Questo frutto produce un pessimo effetto a coloro che ne mangiano, imperocchè cagiona de' capogiri al cervello, e un delirio, che dura talvolta due, o tre giorni, o pure flussi di ventre.

E' narcotico; può adoprarsi esteriormente negli unguenti, per mitigare, e sedare i dolori.

Nux insana, a cagione de' pessimi effetti, che questa specie di noce fa ne' corpi, quando si mangia.

Nux juglans.

Nux juglans. Dod. L. B. Ray. Hist.
Nux juglans sive regia vulgaris. C. B. Pit. Tournes.

Nux juglans vulgaris. Park. In Italiano, Noce.

E' un Albero grande, e bello, assai ramoso, e che spar-

ge i suoi rami assai in largo, facendo una grand'ombra; le sue foglie sono grandi, larghe, nervole, verdi, di un odor forte, di un gusto astringente; i suoi castoni sono lunghi, pendenti; della figura, e della grossezza de' bruchi, composti di molte foglie, messe in incaglio lungo uno spillo, di color giallo; il di sotto di queste foglie è ricoperto di molte cime, attaccate per l'ordinario a stami così corti, che si dura fatica a ravvistarli. Nascono i suoi frutti sullo stesso piede, che porta i castoni; ma in siti separati. Sono le noci note a tutto il Mondo, ed in Latino chiamansi Nucor. Ciascheduna è ricoperta da una buccia polposa, verde, sotto la quale si trova la coccola legnosa, dura, quasi rotonda, o ovata, che noi chiamiamo guscio di noce, e che rinchiude una specie di mandorla, divisa in due, o quattro parti, polpose, midollose, bianche, rassomiglianti in certo modo a picciole cosce, di un gusto saporito, e grato, involte strettamente in una membrana fina, sottile, che vi è attaccata, ma che facilmente si leva. Queste picciole membra della noce sono separate da un tramezzo legnoso, che chiamasi frullo. Sin che la Noce è ancora tenera, ed acquosa, ella è chiamata garuglio; si mangia col sale; è un cibo viscoso, che cagiona spesso delle indigestioni, quando se ne mangia troppo; il sale in vero lo corregge, attenuandone le sue parti; la noce è meno sottoposta a produrre questo cattivo effetto, quando è giunta alla sua perfetta grossezza, o maturità.

Il legno del Noce è duro, robusto, saldo, fatto a onda in alcuni luoghi, ricoperto di una grossa buccia di color di cenere; le sue radici sono grandi, lunghe, che molto si dilatano nella terra. Nasce quest'Albero nelle terre, e grasse, ne' campi, e ne' Giardini. Contiene molto olio, e sale.

Il legno di Noce è adoperato dagli Artigiani per li studioli, per li Tribunali, per li Banchi, per gli Armari. La Medicina poco se ne serve; egli è però sudorifico, e raddolcente, preso in decozione.

La buccia polposa delle noci è sudorifica, e propria per resistere al veleno. I Tintori ne cavano una tintura forte.

Le coccole, e i frulli delle noci sono altresì sudorifici, dissecanti. Si adoprano colla china, colla falsapariglia, col guaiaco nelle acque cotte.

Le noci confette fortificano lo stomaco, provocano il seme, fanno buona bocca, e correggono il fiato cattivo.

Spremessi dalle noci secche un olio, ch'è assai usato negli alimenti, e nella Medicina. Si adopera per le coliche, per mitigar le doglie delle Femmine, che di fresco hanno partorito, per risolvere, e per fortificare i nervi.

La seconda buccia del legno di Noce ferma il vomito. Si secca, e si riduce in polvere. La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Il sugo della radice di Noce, è stimato proprio per mitigare i dolori della gotta, applicato sopra.

Le foglie, e i castoni, o i fiori del Noce sono astringenti, sudorifici, e propri per resistere alla malignità degli umori, presi in decozione.

Nux a nocere, nuocere perchè l'odore del Noce genera dolore di testa, e sfordisce molti. Si osserva altresì, che pochissime sono quelle Pianta, le quali nascono sotto l'ombra del Noce.

Juglans, quasi Jovis glans.

Nux regia; perchè il Noce fu trasportato di Persia da alcuni Re, e coltivato in altri Paesi.

Nux medica.

Nux medica; in Italiano, Noce medicinale.
E' un frutto della grossezza di una castagna, durissimo, bislungo, alto nel suo mezzo, e un poco piano dalle sue estremità, di color giallo, tendente un poco al rosso, focchiato da un lato per lungo, e chiuso esattamente dall'altro, con una costa nel mezzo all'intorno. Nasce da un Albero, che trovasi nell'Isola Maldive in America.

Questo frutto è proprio per ajutare il parto, per far uscire la seconda, per fortificare il cervello, per l'epilessia, preso per bocca.

Nux medica, a cagione, che questa Noce è spesso adoprata in Medicina presso a gl' Indiani.

Nux vomica.

Nux vomica. E' un picciolo frutto, piano, rotondo, o orbicolare, largo come la moneta Francese, chiamata Liard, vellutato, o lanuginoso, di color di Sorcio, duro come il corno, di diversi colori di dentro, ora giallo, ora bianco, ora bruno. Alcuni credono, che sia il nocciolo di un frutto grosso come una mela, che nasce da una gran Pianta in molti luoghi dell'Egitto; ma la verità si è, che non si fa bene ancora l'origine della noce vomica, e non v'ha niente di certo in tutte le Storie, che sono state riferite. Bisogna sceglierla grossa, netta, novella; non può ridursi in polvere, se prima non sia stata raschiata; imperocchè ella ha una consistenza di corno. Se ne fa mangiare ai Cani, e a molti altri animali, che si vogliono far morire; imperocchè ella gli avvelena, gonfiandosi come una spugna nel loro stomaco, e soffocandoli. Ella non è velenosa agli Uomini.

E' deterfiva, disecante, risolutiva, applicata esteriormente in polvere. Si adopra altresì interiormente in molte composizioni proprie per resistere al veleno, per iscacciare per traspirazione i cattivi umori.

Nymphaea.

Nymphaea; in Italiano, Nenufar, Ninfea.

E' una Pianta acquatica, di cui due sono le specie.

La prima è chiamata

Nymphaea alba. I. B.

Nymphaea candida. Trag. Fuch.

Nymphaea alba major. C. B. Pit. Tournef.

Nenuphar album. Brunf.

Questa Pianta getta foglie grandi, larghe, quasi rotonde, grosse, polpose, a guisa di cuoio, che nuotano a fior di acqua, venose, di color verde bianchiccio sulla schiena, di un verde bruno di sotto; ciascheduna ha due picciole orecchie ottuse, di un gusto erboso assai insipido. Queste foglie sono sostenute da code lunghe, grosse come il dito di un bambino, roscicce, rotonde, tenere, fungose, i suoi fiori sono grandi, grossi, larghi, quando sono aperti, con molte foglie, disposte in rosa, belli, bianchi, come Gigli, ma senza odore, contenuti in un calice per l'ordinario di cinque foglie bianchicce; ciascheduna delle quali è sostenuta dal suo gambo simile alla coda della foglia. Passato questo fiore, comparisce un frutto rotondo, diviso per lungo in molte conserve ripiene di semi bislungi, nerici, rilucenti; la sua radice è lunga, grossa come il braccio, con nodi sulla sua buccia, di color bruno di fuori, bianco di dentro, polposa, fungosa, imbevuta di molto sugo viscoso, at-

raccata nel fondo dell'acqua alla terra con molte fibre.

La seconda specie è chiamata

Nymphaea lutea. Ger.

Nymphaea lutea maior. C. B. Pit. Tournef.

Nymphaea citrina. Cord. Hist.

Nenuphar luteum. Brunf.

Ella è diversa dalla precedente, perchè le sue foglie sono un poco meno rotonde, o un poco bislunghe, perchè i suoi fiori sono gialli, perchè il suo frutto è di figura conica, con semi più grandi di quelli del Nenufar bianco, e perchè la sua radice è verde di fuori. Amendue questi Nenufar nascono nelle paludi, negli stagni, ne' Fiumi. Contengono molta flemma, ed olio, poco sale. Il Nenufar bianco è assai in uso nella Medicina.

Il suo fiore, e la sua radice sono umettanti, rinfrescanti, un poco narcotici; sedano colle loro parti viscosose il troppo gran moto degli umori; sono propri per le acrezze di orina, per raddolcire il sangue, per le febbri ardenti, per la flussione, presi in decozione. Si adopra eziandio esternamente per le infiammazioni, per nettare, e far morbida la pelle, per ilvegliare il sonno.

E' stato dato al Nenufar il nome di *Nymphaea*, a cagione, che nasce nell'acqua, dove i Poeti hanno finto, che abitassero le Ninfe.

Nymphoides.

Nymphoides aquis innatans. Pit. Tournef.

Nymphaea lutea minor flore sinbiato. C. Bauhin. I. B.

E' una Pianta acquatica, che gli Autori hanno riposta fra le specie di Nenufar. Tournefort ne ha fatto un genere separato: le sue foglie sono della figura di quelle del Nenufar giallo, ma più picciole, attaccate alla radice con code lunghe, rotonde, e che nuotano sull'acqua, amare al gusto. S'alzano fra esse de' fusti rotondi, che sostengono de' fiori con una sola foglia, formati in bacino, tagliato il più delle volte in cinque parti, che hanno la frangia ne' contorni, di color giallo. Questo bacino è contenuto in un calice sesto sin verso la sua base in cinque parti. Quando è passato il fiore, gli succede una cassettina bislunga, piana, un poco polposa, con una sola cavità, nella quale sono rinchiusi molti semi bislungi; ciascheduno de' quali è avvolto in una cuffia membranosa, di un gusto amaro. La sua radice è grossa, nodosa, attaccata alla terra con molte fibre. Nasce questa Pianta negli stagni, nelle paludi. Contiene molt'olio, e flemma, poco sale.

E' deterfiva, rinfrescante, astringente, condensante, propria per fermare i flussi di sangue, per conciliare il sonno, per raddolcire le acrezze del sangue, presa in decozione.

Nymphoides a Nymphaea; perchè questa Pianta è molto simile al Nenufar.

O C H R A.

Ochra; in Italiano, Ocra.

E' una terra in massa, secca, untuosa, facile a ridursi in polvere, liscia al tatto, di color giallo, odorato, che si cava da alcune miniere profonde del Berry.

Se ne calcina al fuoco, fin che abbia acquistato un color rosso, e si chiama Ocra rossa.

Amendue queste terre sono adoperate nella Pittura. Si scelgono nette, fragili, cariche di colore.

Sono risolutive, disecanti, astringenti, applicate esteriormente.

Ci capita d'Inghilterra una specie di Ocra rossa, che chiamasi rosso-bruno, o bruno rosso d'Inghilterra. Si adopra per la Pittura.

Ci capita dal medesimo Paese un'altra specie di Ocra, che non è diversa dal rosso-bruno, se non che il suo colore è assai carico. Si adopra per pulire gli specchi.

Queste due ultime specie di Ocra rossa sono disecanti, ed astringenti.

Ochrus.

Ochrus folio integro capreolos emittente. C. B. Pit. Tourn.

Ochras, sive Ervilia. Dod. Ray. Hist.

Ochrus, sive Ervilia flore, & fructu albo. Park.

Labyri species, que Ervilia sive Ervilia Dodoneo. I. B.

E' una Pianta, che getta fusti simili in certo modo

a quelli della Cicerchia, lunghi un piede e mezzo, o due piedi, angolosi, deboli, che si stendono a terra; le sue foglie sono bislunghe; le une semplici, le altre composte di altre foglie poste a due a due, che finiscono tutte in mani; i suoi fiori escono dalle ascelle delle foglie, attaccati a gambi corti. Sono leguminosi, bianchi, sostenuti da calici tagliati in punta. Passati questi fiori, succedono loro de' bacelli; ciascheduno de' quali è composto di due gusci, che rinchiodano cinque, o sei grani, o semi quasi rotondi, grossi come piccioli piselli, di color scuro gialliccio; la sua radice è fibrosa. Nasce questa Pianta ne' campi fra le biade. Il suo seme contiene molt'olio, e sale essenziale, o volatile.

E' deterfiva, astringente, risolutiva, digestiva.

Ochrus ab Ochra, a cagione, che il seme di questa Pianta ha un colore, che rassomiglia a quello dell'Ocra.

Ocimum.

Ocimum vulgatum. C. B. Pit. Tournef.

Ocimum vulgare maius. Park.

Basilicum, sive Ocimum. Brunf.

Ocimum medium vulgatum, & nigrum. I. B. Ray. Hist.

Ocimum medium citratum. Ger. In Italiano Basilico.

E' una pianta, che cresce all'altezza di circa mezzo piede, cestuta, che si divide in molti ramicelli quadrati, vellutati, tendenti un poco al rosso, guerniti di foglie, fatte come quelle della Parietaria, ma più picciole, di un

un odor forte, aromatico, e gratissimo; i suoi fiori sono fatti a funajuolo, e disposti in un'asai lunga spiga poco ristretta nelle cime de' rami, di color bianco, tendente al porporino, assai odoriferi; ciascheduno di loro è fatto in gola, o in canna tagliata in alto in due labbra; gli succede una cassettina, che rinchiude de' semi bislungi, succeduti a cascettina, che rinchiude de' semi bislungi, minuti, neri; la sua radice è legnosa, fibrosa, nera. Si coltiva questa Pianta ne' Giardini, e nelle Case, dove rende un grato profumo. Contiene molt'olio esaltato, e sale volatile. Si adoperano in Medicina le sue foglie, e il suo seme.

E' propria per mover l'orina, e i mestruj alle Femmine, per resistere al veleno, per scacciare le ventosità, per ajutare il respiro, per fortificare il cervello, e il cuore, per detergere, per digerire, per risolvere, per fortificare i nervi. Si adopra esteriormente, ed interiormente.

Ocimum ab asteris sceleriter; perchè il seme di questa Pianta butta presto.

Basilicum a Basilidis Rex; come se si dicesse Pianta reale, a cagione del suo eccellente odore, e delle sue virtù.

Trovasi alle volte nelle descrizioni delle Farmacopoe *Ocimum*, in vece di *Ocimum*.

Oculus Cati.

Oculus Cati. Boet. de Boet.

Solis oculus, quibusdam.

Astroites. Plin.

Mithrax. Persis.

Pseudopalus. Cardan. In Italiano, Occhio di Gatto.

E' una pietra preziosa, bella, rilucente, trasparente, di diversi colori, rassomigliante all'Opalo, ma molto più dura. Nasce nell'Indie in molti luoghi, ma quella, che si cava da Zeilan è la più stimata. Se ne trova di differenti grossezze, la sua figura è per l'ordinario bislunga. Diceasi, che la più grande, che sia in Europa sia conservata nello Studiolo del Granduca di Toscana. Ella è più grossa del pollice; l'occhio di Gatto non è in uso in Medicina.

Oculus Cati; perchè questa pietra rassomiglia all'occhio di un Gatto.

Solis oculus; perchè rappresenta un occhio, ed è tutta raggi, come un picciolo Sole.

Astroites, perchè è circondata da raggi come una Stella.

Mithrax è un nome Persiano, che significa Sole, perchè questa pietra è tutta raggi, come un picciolo Sole.

Pseudopalus a falsus, et opalus; cioè falso Opalo; imperocchè questa Pianta rassomiglia all'Opalo.

Oenanthe.

Oenanthe Apis folio. C. B. Pit. Tournef.

Oenanthe Apis folio major. Park.

Oenanthe, sive Filipendula Monspessulana Apis folio. I. B. Ray. Hist.

Filipendula angustifolia. Ger.

E' una Pianta, le cui foglie sono primieramente larghe, sparte, a terra, e simili a quelle del *Peucedanum*; o Coda di Porco. S'ergono fra esse molti fusti all'altezza di circa due piedi, angulosi, ramosi, cannellati, un poco turchini, i suoi fiori son disposti in ombrelle nelle cime de' rami, piccioli; ciascheduno è composto di cinque foglie mosse in giglio, di color bianco, tendente al porporino. Passati questi fiori succedono loro de' semi minuti a due a due, bislungi, cannellati sulla schiena, guerniti nella loro estremità di alto di molte punte. Le sue radici sono de' navoni neri di fuori, bianchi di dentro, sospesi a fibre lunghe, che si distendono più in largo, o da i lati di quello, che penetrano in dentro nella terra, di un gusto dolce, e gratissimo, simile un poco a quello della *Pastinaca*. Nasce questa Pianta ne' luoghi palustri. Contiene molto, sale, ed olio; la Medicina adopera principalmente la sua radice.

E' deterfiva, aperitiva, carminativa. Si adopera per la pietra, per l'emorroidi.

Oenanthe ab avis vitis, et avis flor; come chi dicesse fior di vite, perchè gli antichi davano il nome di *Oenanthe* a una Pianta, che fioriva nel tempo medesimo della vite, o i cui fiori avevano un odor simile a quello del fiore della vite.

Fra le specie di *Oenanthe* ve n'ha una, ch'è perniziosissima, e della quale convien guardarsi; imperocchè è un gran veleno. Eccone la descrizione.

Oenanthe charophylli folio. C. B. Pit. Tournef.

Oenanthe cicuta facie succo viroso, croceo. Lob. Incon.

Oenanthe succo viroso cicuta facie Lobelia. I. B. Vespier. Questa Pianta ha molta relazione, e rassomiglianza

alla *Cicuta*. Ella cresce all'altezza di circa tre piedi; escono dalla sua radice molti fusti assai sparsi, rotondi, ramosi, con certe foglie, che rassomigliano a quelle del *Cerofoglio*, di color verde bruno, o nericcio, di un gusto acro, ed ingrato, ripiene di un sugo, ch'è sul principio lattiginoso; ma, che diventa poi giallo, virulento, puzzolente, velenoso, ed ulcerante; i suoi fiori son disposti in ombrelle come nella *Cicuta*. Ciascheduno di loro è composto di molte foglie messe in ordine di rosa, o di Giglio; lasciano caduti un picciolo frutto, composti di due semi bislungi, cannellati; le sue radici sono de' navoni come quelli dell'*Asfodelo*, bianchi attaccati immediatamente alla loro testa, senza che alcuna fibra li sospenda, ripieni del sugo medesimo della Pianta. Ella non nasce, che ne' Paesi freddi, e Settentrionali. Se ne trova in Inghilterra lungo i ruscelli, ed altri luoghi acquatici.

E' un veleno mortale. Chi per disgrazia ne ha inghiottito, sente nel ventricolo un ardore dolorosissimo; prova convulsioni forti, che gli voltano gli occhi, levano il sentimento, ristengono le mascelle, ha frequenti singhiozzi, voglie, e sforzi inutili di vomitare, flussi di sangue per le orecchie, contrazioni, una tensione considerabile verso la ragione dello stomaco. Tutti questi cattivi accidenti fanno comprendere, che questa Pianta colla sua acrezza rode, e cauterizza la tunica nervosa dello stomaco; i rimedi, che debbono farvisi sono i medesimi, che a i veleni dell'arsenico, ed el sublimato; far bene all'ammalato molt'olio, grasso, o butirro disfatto, latte, ed altri liquori untuosi, che possano legare, imbarazzare, e radolcire i sali acri, e corrosivi, che i sughi della Pianta comunicano alle viscere, ed evacuarli di sopra, e di sotto.

Oenanthe avis.

Oenanthe. Vitifera. Vitifera.

E' un Uccelletto, il cui becco, ale, gambe, e punta della coda sono di color nero; la sua schiena è di color di cenere; il suo ventre, e il di sotto della sua coda sono bianchi; le sue gambe sono lunghette; i suoi piedi sono piccioli; la sua lingua è bislunga, e piena. Si ritrova nelle fratte; non vola troppo senza fermarsi. Si nutre di molche, di vermi di terra, di bruchi. Contiene molto sal volatile, ed olio.

E' aperitivo, e proprio per la epilessia.

Oenanthe ab avis vitis, et avis flor, cioè fior di vite; è stato dato questo nome a quest'Uccello, a ragione, che comparisce nel tempo, che la vite fiorisce. Chiamasi *Vitis flora* per la medesima ragione.

Oenas.

Oenas. Vinago. Vinitoreculum. Rupicola.

E' un Uccello più grosso di un Colombo; il suo becco è lungo, ed aguzzo; la sua testa, le sue ale, e il suo ventre sono di color cinerizio; la sua coda è bigia, e nera; i suoi piedi sono rossi; gli piacciono molto le uve mature. Si trova nelle viti al tempo delle vendemmie; la sua carne è dura. Si mette quest'Uccello fra i Colombi salvatici. Contiene molto sal volatile, ed olio.

E' proprio per l'epilessia, per muover l'orina, per riparar le forze. Se ne fanno delle bolliture.

Oenas ab avis vinum; perchè quest'Uccello succhia le uve mature.

Oesopus.

Oesopus. Isopus humida.

E' una specie di mucilagine untuosa, e in consistenza di unguento, di color bigio scuro, di un odor insipido, e ingrato; cavasi della lana grassa, chiamata in Latino *lana succida*, che nasce nella gola, e fra le coscie delle Pecore, e de' Montoni. Si lava questa lana, e si fa bollire nell'acqua per nettarla; affinché sia in istato di essere adoperata come l'altra lana. Si lasciano un poco riposare le lavature, o la decozione; e sotto si trova una sorta di schiuma grassa nuotante. Si raccoglie; e passata per un panno lino si mette a raffreddarsi in un bacino; o in un vaso per conservarla; quest'è l'*Esopo*. Quello, che noi troviamo presso a i Drogghieri, e che adoperiamo in alcuni empiastri viene di Normandia, dalla Beaulife, dal Berry. Bisogna sceglierlo novella, di buona consistenza, netto, di color bruno, di un odore piacevole, ma che non sia corrotto; imperocchè diventa puzzolente qualche volta invecchiando; altre volte diventa duro come sapone. Contiene molt'olio, un poco di stamma, e sale volatile.

E' proprio per ammolire, per risolvere, per mitigare i dolori, per fortificare. Non si adopera, ch'esteriormente.

Ges-

Oesypus ab eis, ovis, Pecora, & putrefcere, perchè l'Esopo è una materia sudicia, e come corrotta, che si cava dalle Pecore.

Olampi gummi.

Gummi Olampi. E' una gomma, o una ragia dura, gialla, tendente al bianco, trasparente, rassomigliante al Copal, dolce al gusto con un pochetto di astrizione. Capita questa gomma dell'America, ma di rado. E' deterfiva, dileccante, risolutiva.

Olea.

Olea; in Italiano, Ulivo. E' un Albero di grandezza mediocre, di cui v'ha due spezie; l'una coltivata, e l'altra salvatica.

La prima è chiamata

Olea. Brunf.

Olea sativa. Dod. C. B. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Il suo tronco è nodoso; la sua buccia è liscia, di color di cenere; il suo legno è assai sodo, di color gialliccio, di un gusto un poco amaro; le sue foglie sono bislunghe, e strette, quasi simili a quelle del Salcio, fatte in punta, grosse, polpose, grasse, dure, di color verde smorto sopra, bianchiccio di sotto, ma senza pelo, attaccate a code cortissime, e opposte l'una all'altra. Elcono dalle loro ascelle de' gambi, che sostengono de' fiori, disposti in grappoli bianchi; ciascheduno de' quali consiste in una foglia spalancata in alto, e fessa in quattro parti, ma ristretta abbasso in canna; passato questo fiore gli succede un frutto bislungo, o ovato, verde, polposo, sugoso: chiamasi in Latino *Olivea*, ed in Italiano Uliva. Questo frutto è più, o meno grosso, secondo i luoghi ne quali nasce; quello, che nasce in Provenza, e Linguadoca è grosso come una ghianda di Quercia: ma quello, che nasce in Ispagna è più grosso di una nocemoscada. Amendue hanno un gusto acro, amaro, acerbo, e spiacevole. Rinchiudono nella loro polpa un nocciolo bislungo, e lasso, che contiene un seme altresì bislungo. Coltivasi quest'Albero ne' Paesi caldi in Italia, in Ispagna in Linguadoca, in Provenza.

L'Ulivo salvatico è chiamato

Olea sylvestris. Ger. Ray. Hist.

Olea sylvestris folio duro subus incano. C. B. Pit. Tournef.

Oleaster. Lon. Cef.

Oleaster, five Olea sylvestris. I. B. Park.

E' diverso dal precedente, perchè è più picciolo in tutte le sue parti, e perchè le sue foglie sono più bianche di sotto. Nasce altresì ne' Paesi caldi. Non si adopra le sue Olive.

Si confettano le Olive coltivate con sale, ed acqua, per renderle buone a mangiare; imperocchè nell'ulcira dall'Albero, hanno un gusto insopportabile.

Si sprema l'olio di Uliva, come ho detto nella mia Farmacopea universale. E' ammollente, anodino, risolutivo, deterfivo, proprio per la disenteria, per la colica: le olive contengono altresì molta flemma, e sale essenziale, che si lasciano stillare, e dissipare prima, che si mettano nello strettoio.

Le foglie dell'Ulivo sono astringenti.

I rami dell'Ulivo erano una volta contrassegni della pace, come quelli dell'Alloro sono presentemente i segnali della gloria.

Nascono presso al Mar rosso certi Ulivi salvatici, che gettano una gomma assai propria per fermare il sangue, e risanare le piaghe.

Olea viene del nome Greco *ελαια*, che significa il medesimo.

Oleum cadinum vulgare.

Oleum cadinum, seu Tabinum vulgare.

E' un olio chiaro come l'olio di Uliva, rossiccio, che si leva dalla pece, quando si fa la pece nera: ha un odore assai spiacevole. I Manichalchi l'adoperano per le punture, e per le piaghe de' Cervelli; è altresì in uso nella Medicina. E' digestivo, ammollente, risolutivo. Mitiga i dolori, guarisce la rogna. E' nervale, e vulnerario, applicato esteriormente.

Quello, che chiamasi *Oleum cadinum verum*, è un Olio nero, e puzzolente spremuto dal legno dell'*Oxicedro*, come l'ho detto nel capo di quest'Albero.

Cadinum a cadendo; perchè quest'Olio cade per via di distillazione.

Oleum Palmae.

Oleum Palmae, in Italiano, Olio di Palma. E' un Olio denso come il butirro, di color giallo dorato, di un odor

d'iride grato; è tratto per decozione, e per espressione della mandorla di un frutto grosso come un uovo, chiamato *Adnara*; di cui ho parlato a suo luogo, che nasce, da una spezie di Palma in Senega, nel Brasile, in Africa. Gli Africani ne mangiano, come del butirro. Cavasi quest'olio dalla mandorla del frutto della Palma nella medesima maniera, che si cava quella dalle coccole dell'Alloro. Nè ho parlato nella mia Farmacopea. Vedi *Oleum Laurinum*.

Dee scegliersi, l'olio di Palma recente, in consistenza di butirro, carico di colore di un odor grato, di un gusto dolce; diventa bianco invecchiando, e un poco rancido.

E' proprio per mitigar la gotta, e le flussioni catarrali, per fortificare i nervi, per attenuare gli umori freddi, esteriormente applicato.

Oleum terrae.

Oleum terrae; in Italiano, olio di terra. E' un olio rosso trasparente, di un odor forte, il quale esce da una montagna nell'Indie Orientali. E' una spezie di Petrolio.

Omphacium.

Omphacium; in Italiano, Agresto. E' il sugo dell'uva ancora verde, spremuto prima della sua maturità; il suo color è verdiccio; il suo gusto è acido, stitico, o astringente. Contiene molto sale essenziale, e flemma, poco olio. E' deterfivo, astringente, leva la sete, precipita la bile, rallegra il cuore, tempera l'acrezza degli umori, monda la pelle. Si adopera esteriormente, e interiormente.

Omphacium ab εμπαει uva acerba; perchè l'Agresto è tratto dall'uva verde, e ancora acerba.

Omphalocarpium ab εμπααις umbilicus, & καρπος fructus.

E' stato dato questo nome all'*Aparine*; perchè il suo frutto ha una figura simile a quella di un picciolo umbilico. Ciò che gli Autori chiamano *Oleum omphacium* sarebbe un olio spremuto delle ulive verdi, ma non se ne può spremere, come ho fatto, vedere nella mia Farmacopea.

Omphalodes.

Omphalodes pumila verna Symphiti folio. Pit. Tournef.

Symphiti minus borraginis facie. C. B.

Borragio minor herbariorum. Park.

Symphitum pumilum repens, five borragio minima herbariorum. I. B. Ray. Hist.

Symphitum parvum borraginis facie. Ger. Emac.

E' una Pianta bassa, strisciante, che rassomiglia al *Symphitum*. Getta dalla sua radice delle foglie assai simili a quelle della Polmonaria; ma più picciole, e senza macchie, fatte in punta, verdi, attaccate a code lunghe. I suoi fusti sono alti circa mezzo piede, scarni, vestiti di poche foglie: sostengono nelle loro cime fioretti turchini; ciascheduno di loro è una rosetta, tagliata in cinque parti rotondate: passato questo fiore, gli succede un frutto, la cui anima è una piramide con quattro faccie, sopra ciascheduna delle quali è attaccata una cassetina fatta in cesta, dentata per l'ordinario ne' contorni, e chiudente un seme assai simile a quello del lino: la sua radice è picciola, attornata di fibre. Nasce questa Pianta in tempo di Primavera ne' Giardini: il suo gusto è viscoso, mescolato di un poco di acrezza. Contiene molt'olio, e flemma, un poco di sale.

E' condensante, consolidante, agglutinante, propria per fermare il sangue, per raddolcir gli umori troppo acri, presa interiormente, ed applicata esteriormente.

E' stato dato a questa Pianta il nome di *Omphalodes ab εμπααις umbilicus*, perchè il concavo delle sue cassetine ha una figura simile a quella dell'umbilico.

Omphax, Graece εμπααις significava verde, o agresto.

Onager.

Onager; in Italiano, Afino salvatico. E' una spezie di Afino feroce, assai più grande dell'Afino ordinario di color vario, bianco, e nero; abita ne' luoghi deserti, sassosi, montani, in Africa, in Licaonia, in Licia. Si nodrisce di erbe. Il suo grasso è proprio per fortificare le reni. La sua midolla è buona per mitigar la gotta, applicata sopra.

Onager, ab εως Afinus, & αγριος sylvestris; come chi dice Afino salvatico.

Onagra.

Onagra latifolia. Pit. Tournef.

Lysimachia lutea corniculata. C. B. Ray. Hist.

Lysimachia Americana. Col.

Lyfimachia lutea Virginiana. Ger. Emac.

Lyfimachia lutea filiquosa Virginiana. Park.

Ascholtz. Hernandez.

È una Pianta, che getta un fusto alto, grosso come il dito, rotondo abbasso angoloso, e ramofo in alto, di color bigio, e segnato verso la sua cima di punti rossi, ripieno di midolla: le sue foglie sono lunghe, strette, messe alternatamente per ordine, sinuose, e merlate ne' lor contorni: i suoi fiori sono grandi, e per l'ordinario con quattro foglie gialle, disposte in rosa nelle incavature di un calice, del quale una metà è fistolosa, e l'altra solida. Questo fiore è odorifero, ma di poca durata; imperocchè non stà un giorno aperto senza diventar vizioso. Quando è passato, la parte solida del calice diventa un frutto cilindrico, che s'apre dalla punta in quattro parti, che contengono quattro conserve ripiene di semi minuti, angolosi; la sua radice è lunga, più grossa del dito, bianca, guernita di alcune fibre. Il seme di questa Pianta è stato portato dall'America. Si semina, e si coltiva curiosamente in molti Giardini: non getta il suo fusto, che il secondo anno.

Dicesi, che sia astringente, deterfiva, vulneraria, propria per fermare il sangue: ma non ne ho veduta alcuna esperienza.

Onagra, quasi Onagra ab uno viam, & a'ger ager; come chi dicesse vino salvatico, perchè è stato dato una volta questo nome ad una Pianta, la cui radice rendeva un odor vinoso.

Onifcus ab uno Asinus; è stato dato questo nome alla Cloporta, a cagione, per quello si dice, del suo colore, ch'è simile a quello di un Asino.

Onobrychis.

O*nobrychis.* È una Pianta, di cui due sono le specie. La prima è chiamata

Onobrychis. Dod.

Onobrychis vulgaris. Park.

Onobrychis foliis vicie fructu echinato major. C. B. Pit. Tournef.

Onobrychis, sive caput gallinaceum. Ger.

Polygonum Gesneri. I. B. Ray. Hist.

Caput gallinaceum Belgicum. Ad. Lob.

Ella getta molti fusti lunghi circa un piede, rossicci, che si stendono a terra, striscianti; le sue foglie sono simili a quelle della Veccia, o della Galega, ma più piccole, verdi di sopra, bianche, e vellute di sotto, fatte in punta, attaccate a due a due sopra una costa, che termina con una sola foglia: i suoi fiori sono disposti in spighe lunghe, e assai ristrette, ch'escano dalle ascelle delle foglie. Sono leguminosi, rossi, di rado bianchi, sostenuti da calici velluti. Passati questi fiori, succedono loro de' piccioli baccelli, tagliati in cresta di gallo, con punte ruvide; ciascheduno de' quali rinchiede un seme, che ha la figura di un picciolo rene: la sua radice è lunga, mediocrementemente grossa, nera di fuori, bianca di dentro.

La seconda specie è chiamata

Onobrychis fructu echinato minor. C. B. Pit. Tournef.

Onobrychis minor, flore parvo purpureo, siliqua echinata majoribus aculeis. R. H.

Ella è diversa dalla precedente, perchè è più picciola in tutte le sue parti, fuorchè ne' suoi baccelli.

Nascono queste Pianta ne' campi, ne' luoghi umidi, e ne' luoghi resinosi. Coltivansi per nodimento del bestiame. Contengono molto sal essenziale, ed olio.

Sono deterfiva, aperitive, sudorifiche. Si adoprano esteriormente, ed interiormente.

Onobrychis ex uno Asinus, Asino, & a'ger ager, io grido, perchè l'odore di questa Pianta fa ragghiare gli Asini, che hanno voglia di mangiarne, ovvero *Onobrychis ex uno Asinus, & a'ger ager* sorbo, perchè gli Asini mangiano di questa Pianta.

Onocardium, quasi Asini cor. Alcuni hanno dato questo nome al Cardo degli Scardassieri, a cagione, che le sue teste sono simili in figura ad un cuore, e l'Asina ama il Cardo.

Onobrychis Græce ονωχλεις, quasi ονω χαλεις, Asini la- brum; è una specie di *Anchusa*, o *Orcanatta*.

Onocrotalus.

O*nocrotalus.* *Pelicanus;* in Italiano, Pelicano.

È un Uccello di rapina acquatico, pescatore, vorace, grande come un Cigno, e che in molte cose gli rassomiglia; il suo becco è lungo un piede, e mezzo, largo tre dita, piano, ossoso, assai robusto, rosciccio, che termina in una punta incurvata in forma di uncino; la sua testa

è grossa come quella del Cigno, adornata di sopra da un mazzetto di penne bianche, onericcie, molli; il tuo collo è lungo; la sua gola è grande, e vasta; gli serve di conserva, o di prigione per chiudere i pesci, che prende. Ella si dilata come una borsa, e può contenere quattro, o cinque rene assai grosse; le sue gambe sono picciole, e corte a proporzione della grandezza del suo corpo, la sua voce ha della relazione al raglio di un Asino. Nasce quest'Uccello in Egitto. I Pescatori se ne servono per pigliare del pesce; imperocchè quando se n'ha riempita la gola va sulle riva, dove se gli fa rendere ciò, che ha preso. La sua carne è dura, di un gusto insipido.

Il suo grasso è proprio per ammolire, e per risolvere. *Onocrotalus ex uno Asinus, & a'ger ager* *Crepitaculum;* come chi dicesse verso, o raglio di Asino, perchè quest'Uccello aprendo il becco per prender aria fa un strepito, che rassomiglia al raglio di un Asino.

Pelicanus Græce πιτυκάρ a πάλαι, Securis.

Onogryos ab uno Asinus, & a'ger ager *Circulus, ambitus;* come chi dicesse, Cardo, che circonda l'Asino; imperocchè l'Asino è goloso del Cardo, e cerca i luoghi dove ve n'ha.

Ononis, sive Anonis.

O*nonis.* È una Pianta, di cui due sono le specie principali. La prima è chiamata

Ononis. Cord. in Dioic.

Anonis.

Anonis spinosa flore purpureo. C. B. Pit. Tournef.

Resia bovis. Trag. Lon.

Anonis, sive Resia bovis. Ger.

Anonis, sive Resia bovis vulgaris, purpurea, & alba spinosa. I. B. Ray. Hist.

Remora aratri. Dod.

Ella getta molti fusti all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, scarni, rotondi, legnosi, vellati, roscicci, e difficili a rompere, armati di spine lunghe, e dure, le sue foglie sono bislunghe, e assai simili a quelle del Cece, nericie, vellute, merlate ne' lor contorni, glutinose al tatto, di un odore, che non è grato, di un gusto leguminoso; i suoi fiori sono leguminosi, porporini, o incarnati, di rado bianchi, sostenuti in calici merlati. Passati questi fiori, succedono loro de' baccelli, piccioli, che rinchiedono de' semi della figura di un picciolo rene, e col gusto della Veccia. Le sue radici sono lunghe, legnose, fibrose, bianche, serpeggianti per lungo, e per largo, difficili a rompere, che spesso fermano gli aratri degli Agricoltori. Nasce questa Pianta per tutto ne' campi, lungo le strade.

Ononis mitis luteo flore. Eyst.

Anonis viscosa spinis carens lutea major. C. B. Pit. Tournef. Ray. Hist.

Anonis lutea non spinosa, Dalecampio Natrix. I. B.

Natrix Plinii, sive Anonis non spinosa lutea major. Park.

Anonis sine spina, lutea. Ger.

Ella getta molti fusti all'altezza di un piede, o di un piede, e mezzo, rotondi, ramofo, senza spine: le sue foglie sono simili a quelle della specie precedente, ma più smorte, messe alternatamente per ordine: i suoi fiori sono leguminosi, gialli, rassomiglianti a quelli della Ginestra, attaccati a gambi lunghi. Passati questi fiori, succedono loro de' baccelli più lunghi, e più scarni di quelli della prima specie, velluti, con semi, formati a guisa di picciolo rene, neri. Tutta questa Pianta è velluta, grassa, o glutinosa al tatto, di un odor forte. Nasce principalmente ne' Paesi caldi.

Noi adopriamo in Medicina le radici di questa Pianta. Contengono molt'olio, e sale essenziale, e fiso.

Sono deterfiva, attenuanti, aperitive, proprie per la itterizia, per le ostruzioni del fegato, della milza, per la pietra, prese in decozione.

Ononis ab uno Asinus, perchè quest'erba piace all'Asino.

Resia Bovis, & remora aratri; perchè la radice di questa Pianta ferma i Buoi, e l'aratro.

Onyx.

O*nyx.* È una Pietra preziosa, bianca, netta, pulita, opaca, ma risplendente, esteriormente rassomigliante ad un'ugna umana. Nasce nell'Indie in Arabia, in America, in Europa.

Alcuni l'adoprano per le ulcere degli occhi. Si può pestare, e farne prendere per bocca. Ella è astringente.

Onyx, & a'ger ager è un nome Greco, che significa unghia; è stato dato questo nome alla pietra *Onyx*, perchè rassomiglia in colore all'unghia di un Uomo.

Opalus.

Opalus, *Argemou*; in Italiano, Opalo.
E' una bellissima pietra preziosa, pulita, rilucente, risplendente, che partecipa de' colori del Carbonchio, dell' Amatista, e dello Smeraldo. Plinio chiama questa pietra *Pederes*. Nasce nell' Isola di Zeilan nell' Indie. Molti Gioiellieri la stimano la più bella di tutte le pietre preziose a cagione dell' ammirabile miscuglio de' bei colori, che vi s'uniscono. Non può essere contraffatta.

E' stimata propria per rallegrare, e fortificare il cuore, e la vista, per resistere al veleno, per iscacciare la malinconia, portata adosso; ma queste facoltà sono assai dubbiose.

Opalus ab ophthalmo, ophthalmo; perchè questa pietra è stimata propria per conservare la vista.

Opbidion.

Opbidion. E' una specie di Serpente di Mare, ch'è più corto degli altri.

E' stimato aperitivo, e proprio per purificare il sangue.

Opbioglossum.

Opbioglossum. Ger. I. B. Ray. Hist.
Opbioglossum vulgatum, C. B. Pit. Tournef.
Unifolium. Amato.

Lingula Vulneraria. Cord. Hist. Camp.

Opbioglossum, sive lingua serpentina. Park.

Lingua serpentina. Cæf.

Lancea Christi, vel Lusciola. Gesn. Hort.

E' una Pianterella, che getta una coda alta come la mano, la quale sostiene una foglia, simile in certo modo a una picciola foglia di bietola, ma più grassa, polposa, liscia, diritta, alle volte lunga, e stretta, alle volte larga, e rotondata, di un gusto dolcigno, e viscoso. Esce dall' alto della sua coda, o della sua ascella un frutto, che ha la figura di una lingua appianata, co' contorni rilevati, e divisi per lungo in molte picciole cellette, che rinchiudono una polvere minuta; le sue radici sono fibrose. Nasce ne' prati nelle paludi, e negli altri luoghi umidi. Contiene molt' olio, e flemma, poco sale.

E' vulneraria, dissecante, risolutiva, consolidante, propria per fermar i flussi di sangue, per temperar le infiammazioni delle piaghe. Si adopra internamente, ed esternamente.

Opbioglossum ab ophthalmo, Serpens, in lingua; come chi dicesse lingua di Serpente; perchè il frutto di questa Pianta ha la figura della lingua di un Serpente.

Opbites.

Op bites. *Lapis Serpentinus*.

E' una specie di Marmodi varj colori, verde, smorto, sparso di macchie. Ve n'ha di molte specie, le quali sono differenti per la loro durezza, e per li colori differenti delle loro macchie; le une sono dure come il porfido, le altre tenere quasi come l'alabastrò. Nascono le prime nelle miniere di Marmo in Italia, in Alemagna, le altre sono tratte da luoghi di pietre presso alla Misnia. Servono quest' ultime a far de' vasi, ne quali si mette l'acqua per bere; imperocchè si pretende, che l'acqua vi si conservi assai meglio, che in altro vaso, e ch'ella tragga un sale da questa pietra propria per molti mali.

La pietra serpentina è stimata propria per guarire le morficature de' Serpenti, applicata sopra calda, e bevendo del vino, in cui sia stata qualche tempo. Dicesi, che l'acqua, la qual esce da' vasi di pietra serpentina sia buona per mitigare i mali di testa, per resistere al veleno, per guarire il letargo, la colica nefritica, la febbre quartana, per muovere il sudore, per la renella, per spezzare la pietra. Si applica altresì sulle reni.

Opbites ab ophthalmo; Serpente; è stato dato questo nome alla pietra serpentina, perchè le macchie, delle quali è sparsa, rassomigliano spesso in figura a quelle di un Serpente. Questa rassomiglianza le ha fatto attribuire la virtù di sanare le morficature de' Serpenti; ma non dee prestarsi fede a questo rimedio; imperocchè la speranza dimostra, che ella non produce alcun effetto in questa occasione. Tutta la qualità di questa pietra non consiste che in un poco di sale aperitivo, che ella contiene.

Opbites ab ophthalmo Serpens; alcuni hanno dato questo nome alla Serpentina, a cagione, che il fusto di questa Pianta ha qualche rassomiglianza ad un Serpente.

Ophris.

Ophris. E' una Pianta, di cui due sono le specie.

La prima è chiamata

Ophris. Marth. Fuch.

Ophris bifolia. Ger. C. B. Pit. Tournef.

Bifolium majus, sive Ophris major quibusdam. I. B. Ray. Hist.

Bifolium sylvestre vulgare. Park.

Pseudo arabis, sive Bifolium. Dod.

Ella getta un fusto all' altezza qualche volta di mezzo piede, qualche volta di un piede, e qualche volta di un piede, e mezzo, rotondo; che ha nel suo mezzo solamente due foglie, opposte l'una all'altra, larghe, nervose, simili a quelle della Piantaggine; la sua cima è guernita di fiori, i quali sono, giusta Tournefort, composti di sei foglie; cinque disposte in cuffia nella parte superiore, ed una sesta, che occupa la parte bassa del fiore, e rappresenta in certo modo un corpo umano, di color verdiccio, o di verde bianchiccio. Passato questo fiore, il calice diventa un frutto simile ad una lanterna a tre coste, che contiene de' semili alla legatura di legno; le sue radici sono fibrate, che si dilatano dall' una, e dall'altra parte, bigie di colore.

La seconda specie è chiamata

Ophris trifolia. Ger. C. B. Pit. Tournef.

E' diversa dalla precedente, perchè ha tre foglie.

Amendue le specie nascono ne' luoghi umidi, e palustri, lungo le valli; il loro gusto è viscoso. Contengono molta flemma, ed olio, poco sale.

Sono vulnerarie, consolidanti, proprie per le piaghe; le loro radici sono deterfivo.

Opium.

Quasi tutti gli Autori si sono accordati fino al giorno di oggi a dire, che il vero *Opium* è una lagrima gommosa, ch' esce dalla testa de' papaveri dell' Egitto, e della Grecia; ma che noi non veggiamo questo vero *Opium*, perchè i Turchi lo riservano per loro, non permettendo, che se ne trasporti, e ci mandano in sua vece il *Meconium*, ch' è un sugo spremuto dalle teste, e dalle foglie dello stesso papavero, e ridotto per evaporazione in consistenza di pasta solida, o di un estratto duro.

Ma l'*Opium* in lagrima non si trova in alcun luogo, è probabile, che non se ne tragga. Nessun Viaggiatore si è vantato di averne ritrovato presso a i Curiosi, e tutti coloro, che hanno veduto pigliar dell' *Opium* a i Turchi più qualificati, dicono, che loro è paruto simile a quello, che ci vien mandato. Di più i Mercanti di Turchia, che sono la maggior parte assai interessati, ed avidi del guadagno, farebbono ogni diligenza per ritrovar questo vero *Opium*, se ve ne fosse, per venderlo a carissimo prezzo agli Europei. Vi sono molti Curiosi, che ne comprerebbono a peso di oro, se bisognasse.

Io stimo dunque, che non vi sia altro *Opium*, che il *Meconium*, o l'estratto delle foglie, e teste del papavero di Egitto. Ci viene spedito sotto il medesimo nome di *Opium*, formato in panni di differenti grossezze, ravvolti in foglie di papavero, affinchè meno s'umettino; il migliore capita per Marsiglia. Ne viene altresì per Inghilterra, ma è più impuro, più secco. Può dirsi in favore dell' *Opium*, di cui si servono i Turchi, e che traggono dall' Egitto, e dalla Grecia, che ricevuto di prima mano è meno sottoposto ad essere falsificato, e alterato di quello, che viene da lontano, e ch' è passato per molte mani.

Dee essere scelto pesante, saldo, netto, viscoso, di color nero, tendente un poco al colore tra il giallo, e il rosso, di un odore spiacevole, e nauseoso, amaro, e un poco acro al gusto. Il più stimato era una volta quello, che veniva di Tebe, donde viene, che si ricerca ancora da molti l'*Opium Thebaicum*; ma ne viene presentemente di altrettanto buono da molti altri luoghi. Contiene molt' olio, e sale volatile.

E' proprio per condensare gli umori, per conciliare il sonno, per mitigare i dolori, per fermare i flussi di ventre, il vomito, i flussi di sangue, il singhiozzo, per provocare il sudore, per li malori degli occhi, e de' denti. La dose è da mezzo grano fino a due grani.

L'*Opium* concilia il sonno per una parte viscosa, o sulfurea, che contiene; la quale introdotta ne' canali del cervello dalla sua parte volatile, agglutina, e imbarazza gli spiriti animali in maniera, che non possono per qualche tempo circolare con tanta prestezza, come facevano. Questa agglutinazione degli spiriti basta per far dormire; siccome il moto, e la circolazione di questi medesimi spiri-

ti, bastano per ispiegare le viglie. Ne ho parlato più diffusamente nel mio Trattato di Chimica, descrivendo la mia maniera di fare il *Laudanum*.

Meconium a purior, pauper, perchè il *Meconium* è tratto dal papavero.

Opopanax.

O*popanax.* E' unagomma gialla, che fitrae per incisione dal fusto, e dalla radice di una spezie di *Spondylium*, che nasce nella Macedonia, nella Beozia, e nella Focide di Acaja. Questa Pianta è chiamata

Spondylium majus, sive Panax, Heracleum quibusdam.

I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Panax Spondylii folio, sive Heracleum. C. B.

Panax Heracleum. Ger.

Panax Heracleum verum ficulneo folio. Park.

Il suo fusto è alto, e cotonoso; le sue foglie rassomigliano a quelle del Fico, ruvide al tatto, divise in cinque parti; nascono i suoi fiori in ombrelle, o parasoli nelle cime de' rami; sono piccioli, bianchi; ciascheduno è composto di cinque foglie ineguali, disposte in Giglio. Quando questi fiori sono passati, succedono loro de' semi uniti a due a due, piani, larghi, ovati, incavati in alto, rigati sulla schiena, di color gialliccio, di un odor forte, di un gusto pungente; la sua radice è lunga, bianca, ripiena di sugo, odorifera, un poco amara al gusto, ricoperta di una buccia grossa. L'*Opopanax* stilla da questa radice in un liquor bianco, il quale si condensa, e si secca, prendendo nella sua superficie un color giallo.

Dee scegliersi recente, puro, in grosse lagrime, gialle di fuori, bianche di dentro, grasse, e assai fragili, di un gusto amaro, di un odor forte, e spiacevolissimo. Contiene molt'olio, e sale volatile.

Ammollisce, attenua, digerisce, dissipa le ventosità; è proprio per le malattie isteriche; resiste alla putrefazione.

Opopanax exoptis succus, Ὠππανᾶς; come chi dicesse sugo di *Panax*.

Opulus.

O*pulus.* In Italiano, Oppio. E' un Arboscello, di cui v'ha due spezie. La prima è chiamata

Opulus. Ruelii. Pit. Tournef.

Sambucus aquatica. Trag. Matth.

Sambucus aquatica flore simplici. C. B.

Sambucus aquatica. I. B. Ray. Hist.

Sambucus aquatilis, sive palustris. Ger.

Sambucus palustris. Dod.

Sambucus palustris, sive aquatica. Park.

I suoi rami sono simili a quelli del Sambuco con nodi d'intervallo in intervallo, ricoperti di una buccia di color di cenere, ripieni di midolla bianca, assai fragili; le sue foglie sono larghe, angolose, quasi simili a quella della Vite, ma più picciole, e più molli; i suoi fiori sono di due forte, un poco odoriferi, disposti in parasole. Quelli della circonferenza sono più grandi degli altri, e di un bel colore bianco; rassomigliano a ruote con cinque parti, che ricevono nel loro buco un pistillo, ch' esce dal mezzo del calice; ma questi fiori non lasciano verun seme dopo loro. I fiori, che occupano il mezzo, e il centro del parasole, sono più piccioli, e rassomigliano a bicchieri, tagliati in cinque parti, e nel cui fondo v'ha un buco, che riceve la punta del calice. Passati questi fiori, il calice diventa una coccola un poco più grossa di quella del Sambuco, molle, che diventa rossa a misura, che va maturando, di un gusto, che non è grato. Ella rinchiede un seme assai piano, duro, incavato in cuore. Nasce questa Pianta nelle paludi.

La seconda spezie è chiamata

Opulus flore globoso. Pit. Tournef.

Sambucus aquatica flore globoso. C. B.

Sambucus palustris 2. Dod. Mas. Cam.

Sambucus aquatica polyanthos. Tab.

Sambucus rosea. Ger. Eyf. I. B.

Sambucus palustris, vel aquatica hortensis. Horn.

Quest' Arboscello è diverso dal precedente, perchè i suoi fiori sono raccolti in giro, o in globo grosso, ordinariamente bianchi, ma qualche volta porporini. Nasce ne' Giardini, ne' luoghi umidi palustri.

La Medicina non si serve di queste Pianta.

La loro buccia è aperitiva, rilassativa.

Opulus, quod viti ferat opem.

Opuntia.

O*puntia vulgo Herbariorum.* I. B. Pit. Tournef.

Ficus Indica folio spinoso, fructu major. C. B.

Ficus Indica. Ger.

Ficus Indica major. Park. Ray. Hist.

E' una Pianta dell' Indie, che s'alza in un Arboscello; le sue foglie sono grandi, alle volte lunghe più di un piede, larghe circa mezzo piede, grosse un pollice, verdi, rotolate ne' lor contorni, dure, armate di molti bernoccoli spinosi, piene di sugo, viscoso, nervose. Queste foglie s'ingrossano col tempo, e diventano rotonde, e legnose: il suo fiore è grande con molte foglie, disposte in rosa, di color giallo, o incarnato, sugoso. Quando è passato questo fiore, il suo calice diventa un frutto polposo, voto dinanzi, e rassomigliante in certo modo ad un grosso fico ordinario, ripieno di una polpa bavo- sa, rossa come il sangue, di un gusto dolce, ma che non è così grato come quello de' nostri fichi. Questa polpa contiene molti semi più piccioli delle lenti, di un gusto particolare, e che non è spiacevole. Coltivasi questa Pianta in Italia, in Francia, ma vi nasce bassa. Le sue foglie piantate in terra producono radici, e Fichi d' India. Contiene molt'olio, e flemma, poco sale essenziale.

Ella è propria per umettare, per agglutinare, e consolidare le piaghe. Chi mangia troppo del suo frutto s'accorge, che ha nella sua urina un color di sangue.

I Tintori Indiani si servono del sugo di questo frutto per tignere in rosso.

Opuntia ab Opunte, a cagione, che le foglie di questa Pianta messe nella terra producono delle radici, come faceva una Pianta, che chiamvasi una volta *Opuntia*, perchè nasceva ne' contorni di una Città della Grecia, chiamata *Opus*.

Orbis.

O*rbis.* E' un pesce grosso di Mare, la cui forma è orbicolare, o sferica: non ha squame: ma è ricoperto di una pelle durissima, e pungente, di color di cenere, sparso talvolta di macchie disposte in stelle: la sua testa non pare separata dal suo corpo: la sua bocca è picciola i suoi denti sono grandi, larghi, doppi, rassomiglianti a quelli dell' Uomo. Ha sopra la sua bocca alcuni buchi, che gli servono per sentire, e per udire: i suoi occhi sono piccioli: la sua coda è corta, e rotonda. Trovasi questo pesce nel Mare presso all' Egitto; passa eziandio nel Nilo. Ve n'ha di molte spezie.

I suoi denti macinati, e presi per bocca, sono astringenti, e propri per fermare i flussi di ventre, e quelli di sangue.

Questo pesce è chiamato *Orbis*, a cagione della sua figura orbicolare.

Orca.

O*rca*; in Italiano, Orca. E' un gran pesce di Mare, il cui corpo è fatto come quello del Delfino, ma venti volte più grosso, principalmente verso il ventre; la sua pelle è liscia, e pulita, senza squame, di color nero sulla schiena, rossiccio sotto il ventre, e un poco turchino ne' lati; il suo naso è schiacciato; il suo labbro inferiore è grossissimo; ha questo quaranta denti grandi, e taglienti; i suoi occhi sono piccioli; la sua coda è lunga più di un braccio, colla figura di una mezzaluna; la sua parte genitale, se è un maschio, è lunga due piedi. Questo pesce pesa fin mille libbre; egli è nemico della Balena.

Il suo grasso è risolutivo.

E' stato chiamato questo pesce *Orca*, a cagione, ch' egli ha la figura di un gran vaso rotondo senza ornamento, a cui gli Antichi avevano dato il nome di *Orca*, e di cui si servivano per conservarvi dell'olio, o del vino.

Orchis.

O*rchis.* E' una Pianta, di cui v'ha molte spezie. Ne descriverò qui due delle principali.

La prima è chiamata

Orchis morio mas, foliis maculatis. C. B. Ray. Hist.

Pit. Tournef.

Orchis major tota purpurea, maculoso folio. I. B.

Cynophorbis morio mas. Ger. Emac.

Tessiculic morionis mas. Dod. Lugd.

Tessiculic primus. Matth.

Ella getta dalla sua radice sei, o sette foglie, e talvolta di più lunghe, e mediocrement larghe, simili a quelle del Giglio, ma più picciole, per l'ordinario sparse di macchie rosse brune, o qualche volta senza macchie. Il suo fusto è alto circa un piede, rotondo, rigato, vestito, e abbracciato da una, o due foglie; ha nella sua cima una lunga spiga di fiori, grati alla vista porporini, bianchicci verso il fondo, e sparsi di alcuni punti, di un porporino carico, odoriferi. Ciascheduno di questi fiori è composto

posto di sei foglie ineguali; le cinque superiori formano incurvandoli una specie di cuffia, la foglia inferiore è più grande dell'altre. Ella comincia in una sorta di testata, e finisce in una coda, o sperone. Passato questo fiore, il suo calice diventa un frutto simile ad una lanterna a tre coste con semi simili alla legatura di legno; le sue radici sono due bernoccoli quasi rotondi, polposi, grossi come nocci moscade; l'uno pieno, e duro, l'altro aggrinzato, e fungoso, accompagnati da fibre grosse.

La seconda specie è chiamata

Orchis femina. C. B. Ray. Hist. Pit. Tournes.

Orchis minor purpurea, & *aliorum colorum cum aliis virentibus*. I. B.

Cynorchis morio femina. Ger.

Testiculus morionis femina. Dod. Lugd.

Triorchis serapias mas. Fuch. Lugd.

Ella getta quattro, o cinque foglie distese a terra, simili a quelle della specie precedente, ma più piccole, più strette e meno macchiate, un poco venose, o rigate. Il suo fusto è alto circa come la mano, abbracciato da alcune foglie; ha nella sua cima una spiga più corta, che nell'*Orchis* maschio, e guernita di fiori simili, ma più piccioli, porporini, o incarnati, o bianchi, sparsi di alcuni punti, di un porporino carico, di un odor soave. Le sue radici sono due bernoccoli, come nella specie precedente.

Nascono queste Pianta ne' luoghi umidi, ne' prati, nelle paludi, ne' boschi; le loro radici sono in uso nella Medicina.

Bisogna sceglierle grosse, assai piene, ben nodrite, soave, di un gusto dolce, cavate di terra in tempo di Primavera. Contengono molt'olio, e sal volatile.

Sono adoperate per l'ordinario per fortificare le parti della generazione, per provocare il seme, e per aiutare la concezione. Si seccano, si spolverizzano, e se ne piglia da uno scropolo fino a una dramma per ogni dolo.

Si confettano eziandio delle radici di *Orchis* nel zucchero, e si fanno mangiare.

Orchis, idest *Testiculus*; è stato dato questo nome a questa Pianta, a cagione, che le sue radici rappresentano i testicoli di un animale.

Orchis viene dal Greco *ὄρχις*, appeto, desiderio, perchè l'uso della radice di questa Pianta risveglia de' desiderj lascivi.

Cynorchis a canis, & *ὄρχις testiculus*; come chi dicesse Testicolo di Cane.

Morio, *μῆριον*, cioè parte genitale.

Oreoselinum.

Oreoselinum Apii folio majus. Pit. Tournes.

Daucus montanus Apii folio majus. C. B.

Daucus selinoides majus. Park.

Saxifraga Venetorum. Adv. Lob.

Libanotis altera quorundam, aliis dicta Cervaria nigra. I. B. Ray. Hist.

Libanotis alterum genus. Dod.

Libanotis Theophrasti nigra. Ger.

È una Pianta, che getta fusti come sferze all'altezza di quattro, o cinque piedi, divisi in ale. Escono le sue foglie, le une dalla sua radice, le altre da' suoi fusti, grandi, ampie, rassomiglianti a quelle del Pretosfemolo, attaccate a code lunghe. I suoi fiori nascono su gran parasoli nelle cime de' fusti, e de' rami, piccioli, bianchi; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie, disposte in rosa. Passati questi fiori, succedono loro de' semi uniti a due a due, larghi, ovati, piani, rigati sulla schiena, con una membrana ne' contorni, di color rossiccio. Le sue radici sono attaccate molte ad una testata, lunghe, grosse come il dito mignolo. Si dilatano molto nella terra, sono nere di fuori, bianche di dentro, imbevute di un sugo mucilaginoso, di un gusto raso, ma aromatico, e grato, simile a quello della Pastinaca. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani fra i pascoli. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

È incisiva, deterfiva, aperitiva. Si adopra il suo seme, e la sua radice per la pietra, per la renella, per muover l'orina.

Oreoselinum ex ὄρεσι Mons, & *σέλινον*, apium; come chi dicesse Pretosfemolo di Montagna.

Origanum.

Origanum vulgare spontaneum. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournes.

Origanum sylvestre. *Cunila bubula* Plinii. C. B.

Origanum Anglicum. Ger.

Majorana sylvestris. Park.

Agrioriganum, sive *Onitis major*. Lob. in Italiano; Origano.

È una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di due, o tre piedi, duri, quadrati, velluti; le sue foglie più grandi rassomigliano a quelle del Calamento, e le più picciole a quelle della Majorana, vellute, odorifere, di un gusto acro, e aromatico. I suoi fiori nascono piccioli nelle cima de' suoi fusti in alcune spighe scarse, e scagliose, che formano de' grossi mazzetti. Ciascheduno di questi fiori è fatto a guisa di gola, o di canna, tagliata in alto in due labbra, di color incarnato, o di un rosso bianchiccio; passato questo fiore gli succedono de' semi minutissimi, quasi rotondi, rinchiusi in una cassetta bislunga, che ha servito di calice al fiore. Le sue radici sono minute, legnose, ripiene di fila. Nasce questa Pianta ne' luoghi campestri, montani, ombrosi. Contiene molt'olio elastato, e sale essenziale.

È cefalica, stomacale, carminativa, isterica, deterfiva, aperitiva; facilita il respiro; è propria per l'asma, per la itterizia, per accrescere il latte alle Balie, per provocare il sudore. Si adopra interiormente, ed esteriormente.

Origanum ab ὄρεσι Mons, & *ὄριγανος* gaudere; come chi dicesse Pianta, che gode delle Montagne.

Ornithogalum.

Ornithogalum. Dod. Gal. Tur.

Ornithogalum vulgare. Ger.

Ornithogalum vulgare, & *verum*. I. B. Ray. Hist.

Ornithogalum umbellatum medium angustifolium. C. B. Pit. Tournes.

È una Pianta, che getta delle foglie lunghe un mezzo piede, strette come quelle della Gramina, molli, distese a terra, segnate di una linea bianca per lungo; s'alza fra esse un fusto all'altezza di circa mezzo piede, rotondo, nudo, tenero, che getta nella sua cima molti gambi in maniera di ombrella, i quali sostengono de' fiori, composti di sei foglie bislunghe, fatte in punta, disposte in giro, di color verdiccio, o erboso di fuori, bianco come latte di dentro, accompagnate da sei stami, larghi, bianchi. Passato questo fiore, gli succede un frutto quasi rotondo, bianco con tre angoli, diviso interiormente in tre conserve, che rinchiodano de' semi minuti, quasi rotondi, neri. La sua radice è un bulbo bianco, a cui sono attaccati molti altri piccioli bulbi in maniera di grappolo, accompagnati da fibre. Questa radice è imbevuta di un sugo acquoso, e viscoso, tendente all'amaro; è buona a mangiare. La Pianta nasce nelle siepi, nelle biade, la sua radice è adoperata nella Medicina. Contiene molta flemma, ed olio, sal essenziale mediocemente.

È propria per muovere lo spato, e le urine; raddolcisce l'acrezza degli umori, presa in decozione, o mangiata in sostanza.

Ornithogalum ab ὄρεσι, avis, & *ὄρνις*, lac; perchè il fiore di questa Pianta è di dentro bianco come il latte, e di un color simile a quello delle penne di alcuni Uccelli.

Ornithopodium.

Ornithopodium. Dod.

Ornithopodium flore flavescente. I. B.

Ornithopodium majus. C. B. Pit. Tournes.

Poligala. Gelin. Hort.

È una Pianta, che getta molti piccioli fusti minuti, deboli, ramosi, quasi distesi a terra; rotondi, velluti; le sue foglie sono più picciole, e più minute di quelle della lente; messe all'opposto l'una all'altra lungo una costa; i suoi fiori sono piccioli, leguminosi, uniti molti insieme in alto de' suoi rami, su gambi corti, di color giallo; il loro calice è un cornetto merlato. Quando i fiori sono passati, compariscono de' baccelli incurvati in falci; ciascheduno de' quali è composto di molti pezzi attaccati nell'estremità. Nascono questi baccelli due, o tre insieme, disposti come i piedi di un Uccello. Trovansi in ciascheduno de' loro pezzi un seme minuto, quasi rotondo, rassomigliante a quello del Navone; la sua radice è picciola, bianca. Nasce questa Pianta ne' campi, nelle valli, ne' luoghi secchi, ed incolti. Contiene molto sal, ed olio.

È aperitiva, propria per attenuare, e spigner fuori il calcolo dalle reni, e dalla vescica. Si adopra eziandio esteriormente per l'ernie.

Ornithopodium ab ὄρεσι, avis, & *ὄρνις*; come chi dicesse piede di Uccello, a cagione della figura, e della disposizione de' baccelli di questa Pianta.

Orobanchè.

Orobanchè; in Italiano, Orobanchè. E' una Pianta, di cui v'ha due spezie principali.

La prima è chiamata

Orobanchè. Matth. Ama. *herba Tauri*, vel *Vacca*. Ang. Cord. in Diof.

Leontobotanor. Lon. Lob.

Cynomorion a canini genitalis similitudine. Plinio.

Leonina herba. Hermolao.

Orobanchè flore majore. I. B. Ray. Hist.

Orobanchè major Caryophyllum oleus. C. B. Pit. Tournef.

Legumen Leoninum. Ruel.

Rapum Genifla. Dod. Gal. Ger.

Ella getta un fusto all'altezza di circa un piede, e mezzo, diritto, rotondo, o cilindrico, smorto, o di un rosso gialliccio, velluto, fistoloso, fragile. Non produce foglie vere, non ne getta, che i principj, i quali hanno la figura di una linguetta stretta, spugnosa, che in poco tempo si corrompe; nascono i suoi fiori lungo la parte superiore del suo fusto, un poco distanti gli uni dagli altri, velluti, di color porporino, pallido, o giallo, o verdiccio, odoriferi. Ciascheduno di loro è, secondo Tournefort, una canna chiusa nel fondo, aperta dall'altra estremità, spalancata, etagliata in mathera in una maniera grottesca; il labbro superiore di questo fiore è fatto in elmo, e l'inferiore è per l'ordinario tagliato in tre parti. Passato questo fiore, comparisce un frutto bislungo, il quale s'apre in due coccole ripiene di semi minutissimi, bianchicci, le sue radici sono bulbose, grosse come il pollice, quasi rotonde, o formate in cono, scagliose, e nere di fuori, bianchiccie, o gialliccie di dentro, tenere, e imbevute di un sugo viscido, amaro. Diventano, secandosi, dure come il corno. Nasce questa Pianta sempre in vicinanza di qualche altra Pianta, ne' campi, fra i legumi, fra il lino, il canape, il fieno greco; nelle biade, presso alla Ginefra. C. Bauhin dice, che il fiore dell'Orobanchè, che nasce intorno alla Ginefra comune, è verdiccio; ma che quello dell'Orobanchè, che nasce intorno alla Ginefra di Spagna, è giallo, e più grande. Si mangia l'Orobanchè, come lo Sparagio.

La seconda spezie è chiamata

Orobanchè ramosa. C. B. Ger. Pit. Tournef.

Orobanchè altera brevior, & *ramosa*. Cæf.

Orobanchè minor purpureis floribus, sive ramosa. I. B. Ray. Hist.

Ella getta uno, o molti fusti ramosi all'altezza di circa mezzo piede, molto più minuti, e più duri di quelli dell'Orobanchè volgare, di color rossiccio, velluti, con alcune vestigie di foglie; i suoi fiori sono disposti in spighe nelle cime de' suoi rami, formati come quelli della prima spezie; ma più piccioli, di color porporino. Succedono loro de' frutti ripieni di semi minutissimi; la sua radice è tuberosa, grossa come una nocciuola, accompagnata da molte fibre.

Tutta la Pianta è un poco amara. Nasce per l'ordinario fra il canape, fra le biade.

Amendue le spezie contengono molt'olio, e sale volatile.

La prima spezie di Orobanchè è stimata propria per la colica ventosa, seccata, e spolverizzata; la dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Orobanchè ab ὀροβαν, ὀροβαν, idest Eruum angit, & *perimit*; come chi dicesse, strangola Orobo, perchè si pretende, che questa Pianta faccia morire gli Orobi, e le Vecchie, presso a' quali nasce.

Cynomorion anuros, Canis, & *mo'is, pat genitalis*; come chi dicesse parte genitale del Cane, a cagione, che la radice di questa Pianta ha la figura del testicolo del Cane.

Herba Tauri, vel *Vacca*; perchè è stato creduto, che quest'erba mettesse il Toro in lussuria, quando ne avesse mangiato.

Leontobotanor a λίον Leo, & *βοτάνη herba, ex βοῖ pasco*; come chi dicesse erba leonina, perchè questa Pianta fa perire i legumi, presso a quali nasce, come il Leone uccide gli altri animali. Per la medesima ragione è chiamata

Leonina herba, o *Legumen Leoninum*.

Orobùs.

Orobùs sylvaticus verus. Ger. Emac.

Orobùs sylvaticus purpureus vernus. C. B. Pit. Tournefort.

Avachus latifolius alter. Dod.

Orobùs sylvestris filiqua crella. Ray. Hist.

Orobùs sylvaticus purpureus major. Park.

Orobùs Pannonicus primus. Clus. Pan.

Galega nemorensis verna. I. B. in Italiano, Orobo.

E' una Pianta, che getta molti piccioli fusti lunghi un piede, che si piegano verso terra; le sue foglie sono bislunghe come quelle della Parietaria, messe a due a due sopra una costa, che termina in una picciola coda; i suoi fiori nascono come in spiga, leguminosi, di bel colore porporino, o turchino; sostenuti da calici, tagliati in molte punte; passati questi fiori, compariscono in loro luogo baccelli scarni, quasi rotondi, neri, rilevati; ciascheduno è composto di due gusci, che contengono de' semi quasi ovati, più minuti di quelli della Vecchia, un poco amari. Nasce questa Pianta ne' Boschi, ne' campi, ne' luoghi montani, ed incolti; il suo seme è spesso ricercato per le composizioni di Farmacia, ma si adopra sotto il nome di Orobo; il seme della Rubiglia, o quello della Vecchia, perchè sono più grossi, e meglio nodriti, ed hanno virtù maggiore di quello del vero Orobo.

Il seme dell'Orobo è deterfivo, aperitivo, risolutivo.

Orobùs ab ὀροβαν edo, & *ὁὸς Bos*; come chi dicesse erba, che mangia il Buc, perchè gli Antichi hanno dato il nome di *Orobùs* a una Pianta simile, colla quale ingraffavano i Buoi.

Oryx.

Oryx. E' una spezie di Capra salvatica, della grandezza di un Becco, e alle volte più grande. Plinio dice, ch'ella non ha, che un corno foruto in mezzo alla fronte; ma altri pretendono, che ne abbia due lunghi, e fatti in punta; ha della barba sotto il mento, il pelo del suo corpo nasce a rovescio; imperocchè è rivolto verso la testa al contrario di quello degli altri animali, di colore tra il giallo, e il rosso. Dicesi, che questa Capra abbia sempre sete, e che sentendo venir la canicola, ineurvi il suo corpo, ed alzi gli occhi verso il Cielo, come per implorare il suo soccorro. Nasce in Getulia; abita ne' Boschi.

Si stima il suo corno buono contra le morficature delle Bestie velenose, è sudorifica. Se ne piglia in polvere, e in decozione.

Oryza.

Oryza. Matth. I. B. C. B. Pit. Tournef. in Italiano, Riso.

E' una Pianta, che getta fusti, o canne all'altezza di tre, o quattro piedi più grossi, e più sodi di quelli del frumento, nodosi di quando in quando; le sue foglie sono lunghe, fatte in canna, polpose, assai simili a quelle del porro. I suoi fiori nascono nelle sue cime, rassomiglianti molto a quelli dell'orzo; ma i semi, che gli seguitano sono disposti in mazzetti; ciascheduno de' quali è rinchiuso in una cassettina gialliccia, ruvida, terminata in un filo. Questi semi sono bislungi, o quasi ovati, bianchi. Questa Pianta è coltivata ne' luoghi umidi, palustri, nell'Italia. Si adoprano i suoi semi principalmente per gli alimenti, e qualche volta in Medicina. In Francia capitano secchi dal Piemonte, della Spagna, e da molti altri luoghi. Debbono essere scelti novelli, netti, ben nodriti, duri, bianchi. Contengono molt'olio, e un poco di sale essenziale, o volatile.

Il Riso è ristorante, raddolcente: condensa, e agglutina gli umori: modera i flussi di ventre: purifica il sangue.

Può farsi del buonissimo pane colla farina di Riso.

Biron, e molti altri Viaggiatori m'hanno assicurato aver veduto nell'Indie un Pagodo di molta considerazione per la delicatezza del lavoro: è la figura di una pregevole divinità del Giappone, riposta in una nicchia, e ciò, che v'ha di più maraviglioso si è, che il Dio, e la nicchia non occupano, che la capacità di un solo grano di Riso. Questo lavoro è di una struttura così ben distinta, che vi si veggono facilmente con un occhio gli occhi, il naso, e la bocca, e le proporzioni, che per tutto vi sono osservate all'ultima esattezza. Questo picciolo Dio colla sua nicchia è piantato sopra un pelo delle barbe, che nascono nelle spighe del Riso, e la metà di un altro grano di Riso serve di piedestallo all'Idoletto.

Quest'oggetto del culto dell'Imperador del Giappone, e di tutta la sua famiglia, è rinchiuso in una picciola cannuccia di bellissimo vetro bianco.

Oryza ab ὀρύζω, fodio, perchè prima, che si semini il Riso è necessario lavorare, e zappare la terra.

Osmunda.

Osmunda regalis, sive *Filix florida*. Park. Pit. Tournef.

Filix florida, sive Osmunda regalis. Ger.

Filix floribus insignis. I. B. Ray. Hist.

Filix ramosa non dentata florida. C. B.

E' una Pianta, che getta fusti all'altezza di circa tre

piedi, verdi, rigati, o cannellati, ramosi, e che si dilatano in largo; le sue foglie sono lunghe, assai strette, messe a due a due molte sopra una costa, terminata da una sola foglia. Si dividono in alto i fusti in alcuni ramicelli, o rampolli; ciascheduno de' quali sostiene molti grappoli, o mazzetti carichi di piccioli frutti, de' quali non può distinguersi la struttura senza l'aiuto del microscopio, Tournefort, che gli ha osservati, dice, ne' suoi elementi della Botanica pag. 417. che ogni grappolo è composto di un mucchio di coccole sferiche, e membranose; ciascheduna delle quali s'apre come una scatola da saponette in due parti, e sparge alcuni semi bislungi. Questa Pianta non produce fiori; le sue radici sono lunghe, nere. Nasce ne' luoghi palustri, presso a ruscelli, ne' fossi, e negli altri luoghi acquatici; la sua radice è utile in Medicina. Contiene molto sale, olio, e flemma.

E' aperitiva, incisiva, deterfiva, vulneraria, propria per la colica nefritica, per la pietra, per l'idropisia, per l'itterizia, per le malattie della milza, per l'ernie, per disciogliere il sangue rappreso nel corpo, per le piaghe. Può adoprarli interiormente in decozione, ed esteriormente in unguento.

Offisraga.

Offisraga, Offisragus. Aquila barbata. In Italiano, Frosone.

E' una specie di Aquila più grande dell' Aquila ordinaria; il suo colore è cinerizio, o bianchiccio; il suo becco è lungo, largo, robusto, adunco, nericcio, barbuto in alto; i suoi occhi sono ricoperti di una nuvola, che gli impedisce la vista; la sua lingua ha la figura di quella dell' Uomo; i suoi artigli sono grossi, aguzzi, forti, neri. Quest' animale vive di Capretti, di Cani, di Anguille, e di altri animali, che può predare. Si batte colla Vipera, e si dice, che quando n'è restato ferito, si risana con un'erba simile al *Sonchus*; ma non è probabile, che la morfocatura della Vipera possa penetrare fino alla sua pelle, a cagione delle penne, che ha addosso. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Il suo stomaco è proprio per attenuare la pietra delle reni, e della vescica, e per muover l'orina.

Il suo intestino è buono per la colica, tecco, spolverizzato, e preso per bocca; la dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Offisraga ab osse, os, & frangere, rompere, spezzare; perchè quest' Aquila spezza le ossa degli animali, che ha presi col suo becco, e co' suoi artigli.

Osteocola.

Osteocola. Ostiocola. Osteites. Stelechites. Morochus. Holosteus. Osteolithus. Lapis sabulosus. Lapis Offisragus.

E' una Pietra renola, vota, di color di cenere, o bianchiccio, colla figura di un osso, di differenti grossezze; se ne trovano, che sono grosse come il braccio. Noi ne veggiamo di due specie; l'una rotonda, ineguale, o scropulosa, renosa, pesante, l'altra più unita, meno scropulosa, e leggiera; ella s'attacca alla lingua come fa la pietra pomice. Si trovano amendue in molti luoghi della Germania, come nel Palatinato, nella Sassonia presso a Spira. Nasce ne' luoghi renosi.

E' propria per agglutinare, erimettere in poco tempo le ossa rotte, applicata sulle fratture, e presa interiormente; la dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli.

Osteocola ab osse, & colla; come chi dicesse Colla d'osso. *Lapis Offisragus ab osse, & frangere*; come chi dicesse Pietra, che rimedia alle fratture delle ossa.

Ostracites.

Ostracites. E' una specie di Cadmia, o una pietra quasi rotonda, di color bigio, di cui trovansi due specie, l'una naturale, e l'altra artificiale; la naturale nasce nelle miniere, l'artificiale è formata dal fuoco ne' fornelli, dove si purifica il rame. E' una sliggine metallica incrostata, che ha presa questa forma.

Le Ostracite naturali, e artificiali sono deterfive, e astringenti. Si applicano esteriormente spolverizzate, e mescolate negli unguenti.

Ostracites ab ostrea, testa, guscio, perchè questa pietra ha qualche volta una figura simile al guscio di una chiocciola.

Ostrea.

Ostrea. Ostreum; in Italiano, Ostrica.

E' un pesce con guscio, che nasce nel Mare, noto a tutto il Mondo. Ve n'ha di molte specie, che sono

tutte buone a mangiare. Non è facile lo scoprire nell'Ostriche le parti, che distinguono i maschi dalle femmine. Non vi si scorge alcuna di quelle parti, e pare, che non vi sieno ne l'une, ne l'altra. Questi animali gettano però nel mese di Maggio il loro sperma, che rassomiglia a una gocciola di sèvo. Questo sperma, o questo seme di Ostrica s'attacca nel Mare a pietre, a scaglie vecchie di Ostrica, a pezzi di legno, ed altre cose simili. Si crede, che questo sperma cominci a prendere scaglie nello spazio di 24 ore. Le Ostriche sono ammalate, e magre dopo aver gettato lo sperma; ma nel mese di Giugno cominciano a star meglio, e nel mese di Agosto si trovano perfettamente rianate.

Per rendere le Ostriche verdi. Si trasportano nelle paludi saline; in questo modo se ne conservano in Santongia. Vi s'ingrassano: la loro polpa vi acquista un colore verdiccio, e un gusto più delicato di prima; ma non vi moltiplicano.

Il Martini nella sua Storia della Cina, e molti altri Autori riferiscono, che i Chinesi pestano, e mondano le Ostriche, che ne spremono lo sperma, e spariscono a gocciolate nelle paludi, ne nascono Ostriche in abbondanza.

Il P. del Tertre nella sua Storia generale delle Antille afferma, ch'egli ha veduto in una Isola, ch'è vicina alla Guadalupa un gran numero di Alberi sì carichi di Ostriche, che i loro rami si spezzavano. Se ne trovano fra gli altri sopra un certo Albero chiamato *Paltu-pier*, che nasce in riva del Mare. Vi si appiccano eziandio altri pesci con guscio. Questo fatto è confermato dall'Autore delle singolarità naturali d'Inghilterra; imperocchè dice, che la medesima cosa succede vicino a Plymouth. Non è difficile l'indovinare la ragione di questa particolarità; agli Alberi ne quali si trovano queste Ostriche posti sulle rive del Mare, le onde, che s'alzano, bagnano i rami, i quali più s'abbassano, e vi portano lo sperma dell'Ostrica, che vi si appicca, vi si agglutina, e poi si fa vedere in Ostrica. Circa il nodrimento di questi animaluzzi, si fa facilmente; imperocchè i loro nicchi col loro peso sforzando i rami dell'Albero ad incurvarsi, sono rinfrescati due volte il giorno dal flusso, e riflusso del Mare. E' da osservare, che queste Ostriche, che si ritrovano appiccate ad Alberi, non sono niente diverse dalle comuni, ed hanno altrettanto buon gusto.

Chi muove de' grossi mucchi di Ostriche in tempo di notte scorge alle volte sulle lor scaglie, delle particelle luminose, come picciole stelle, di colore un po' turchino. Questo lume viene da certi vermicciuoli rilucenti, che s'appiccano alla scaglia, e la rodono. Si veggono facilmente questi vermicciuoli col Microscopio, o pure con un Occhiale. Molti altri pesci recano altresì del lume nel mare, ma non è probabile, che ciò nasca sempre da vermi.

Tutte le Ostriche contengono molto olio, flemma, e sal volatile, e fiso.

L'Ostrica concilia un poco il sonno, mangiata, ma è assai difficile a digerire. Se si applica su i bubboni pestilenziali, ella ne fa uscire fuori il veleno.

La sua scaglia, o guscio calcinato, e spolverizzato è aperitivo, deterfivo, disecante, proprio per fortificare lo stomaco, per nettare i denti, per provocare l'orina, per l'emorroidi, per le ulcere.

Chi vorrà essere più particolarmente informato di ciò, che concerne alle Ostriche potrà leggere ciò, che ne ha scritto Tournefort nella Storia dell'Accademia Reale delle Scienze l'anno 1704.

Ostrea ab ostrea, testa, guscio, perchè l'Ostrica è ricoperta di un guscio grosso, e forte.

Otis.

Otis. Tarda; in Italiano, Ottarda.

E' un Uccello di rapina, più grosso di un Gallo, colla figura di un Oca; la sua testa è bislunga, di color di cenere; il suo becco è forte, e robusto; la sua lingua è fatta in punta, e dentata in forma di sega da i lati, dura, e come ossosa; i suoi occhi sono larghi; i buchi de' suoi orecchi sono sì grandi, e sì aperti, che può introdursi senza fatica la cima del dito, il suo collo è lungo, e minuto, e di color di cenere; la sua schiena è sparza di macchie nericie, e di color di castagna; le sue ale sono corte, bianche, e nere; la sua coda è rosciccia con alcune macchie nere; le sue gambe sono lunghe un piede, grosse come il pollice, ricoperte di scaglie; i suoi piedi sono grossissimi, ciascheduno ha tre dita, armate di unghie. Nasce quest'Uccello in Inghilterra, in Bretagna, e in molti altri luoghi. Vive di frutti, di erbe, di rape. Se ne trova talano, che pesa sino tredici libbre: dura fatica a volare, a cagione del peso del suo corpo. E' buonissimo a mangiare. Contiene molto sale volatile.

Il suo

Il suo grasso è anodino, risolutivo.

Il suo sterco è risolutivo, e proprio per la rogna.

Ovis ex æt. auris, orecchio; è stato dato questo nome all'Ottarda, perchè ha gli orecchi grandi.

Tarda, vel avis tarda, quod volatu sit tarda.

Tarda a tarda, perchè quest' Uccello è grive, e tarda a prendere il volo.

Ovis.

Ovis. Pecus; in Italiano, Pecora.

E' la femmina dell'Ariete, e la madre dell'Agnello, ovvero un animale lanoso, mansueto, e timido, noto a tutto il Mondo. Vive nove, o dieci anni. Non fa, che un Agnello per volta. Ve n' ha di molte specie. Tutte le parti dell'animale contengono molto sal volatile, ed olio.

La sua lana, chiamata *lana succida* è risoliativa applicata esteriormente. Si adopera per fare l'Esipo, come ho già detto a suo luogo.

Il suo latte è pettorale, e anodino; ma non si adopera, che a fare il cacio.

Il suo grasso, o il suo sevo, preso internamente, è proprio per la disenteria, e per le coliche. Se ne mette ne' cristeri. Si adopra spesso nelle pomate.

Il suo sterco è incisivo, risolutivo, aperitivo. Se ne applica su i tumori della milza.

Riferiscono i Viaggiatori, che nascono nel Perù, e nell'Isola di S. Lorenzo delle Pecore, che sono assai più grandi delle nostre: la figura delle quali è un poco differente; hanno il labbro superiore teso, e per questa fissura gettano, essendo irritato, e messo, in collera, una bava schiumosa: il loro collo è lunghissimo, e rotondo. Son ricoperte di una lana leggera, lunga, rilucente, di color bianco, o nero, e ch'è molto più stimata di quella delle Pecore di questi Paesi. Se ne fa un drappo lustrato, che rassomiglia al ciambellotto. Questi animali corrono con una gran prestezza, quando si perseguitano. Ve n' ha di domestici, e di salvatici, partoriscono tre, o quattro figliuolini per volta.

Brebis in Francese, secondo alcuni, viene da una parola antica Latina *Berbin*, che significa il medesimo.

Oxyacantha.

Oxyacantha vulgaris, sive spinus albus. I. B.

Oxyacanthus, sive *spina acuta*. Dod.

Mespilus Apii folio sylvestris spinosa, sive *Oxyacantha*. C. B. Pit. Tournef.

E' una specie di Nespolo, o un Arboscello, il cui tronco è mediocrementemente grosso, ma sordissimo, ramolo, armato di spine forti, e pungenti, ricoperto di una buccia rossiccia, o bruna nericia: le sue foglie hanno la figura di quelle dell'Appio, di un gusto viscoso; i suoi fiori nascono radunati in mucchi, o mazzette, appiccicati a gambi, bianchi, di un odor soave, dolcissimo, e grato; ciacheduno di loro è fatto in rosa, composto di cinque picciole foglie, e di stami rossicci: i suoi frutti sono un poco più grossi delle coccole di Mirto, rotondi, rossicci, quando sono maturi: disposti come in ombrelle pendenti da loro gambi. Ciacheduno ha una picciola corona, o un umbilico, di color nero. Questo frutto è ripieno di una polpa molle, glutinosa, che rinchiude uno, o due semi, o osseolini duri, bianchi: la sua radice è lunga; ella discende profondamente in terra. Nasce quest'Arboscello nelle siepi, lungo le strade; fiorisce nel mese di Maggio, e profuma l'aria col buon odore del suo fiore. Dicefi, che quest'odore fa corrompere il pesce, e che i Provesitori del pesce, conosciuto questo cattivo effetto, scianano quanto possono di passare in tempo di Primavera per le strade, dove si ritrovi quest'Arboscello fiorito. Il suo frutto non matura, che in Autunno. Serve di nutrimento agli Uccelli.

Il legno, e il frutto di quest'Arboscello sono astringenti, e propri per fermare i flussi di ventre, e le perdite di sangue.

Oxyacantha ab æt. acutus, & *ἀκντα Spina*; come chi diceffe spina acuta.

Oxycoccum.

Oxycoccum. Cord. Hist.

Oxycoccus, sive *Vaccinia palustris*. I. B.

Acinaria palustris. Gefn. Hort.

Vaccinia palustris. Ger. Dod.

Vitis Idea palustris. C. B. Ray. Hist.

Serpillum acinarium. Gefn. Col.

E' una Pianta, che getta molti fusti lunghi, minuti come fibre, e deboli, di color rosso bruno, che si coricano, e si dilatano in largo sopra la terra, vestiti di foglie simili a

quelle del Serpillo, ma un poco più piccioli, duri, verdi di sopra, di un verde tendente al color di cenere di sotto, attaccati a code assai corte, e messe per ordine alternatamente lungo i fusti; i suoi fiori nascono nelle cime de' rami, attaccati uno, o due a un gambolungo un diro, e minutissimo. Ciacheduno di questi fiori è tagliato in quattro parti, fatte in punta, porporine, accompagnate nel loro mezzo da molti stami gialli, che s'uniscono col pistillo, e formano insieme come un corpo fatto in punta. Passati questi fiori, succedono loro delle coccole quasi rotonde, o ovate, di color rossiccio, o giallo verdiccio, tempestate di punti rossi, ornate di un umbilico porporino, formato in croce, di un gusto agro. Rinchiudono de' semi minuti; le sue radici sono scarse, striscianti, rossiccie, guernite di fibre sottili come capelli. Nasce questa Pianta nelle paludi, e negli altri luoghi umidi, e ombrosi, lungo le Montagne, o le Valli, donde scaturiscono i ruscelli. Ella contiene molto sale essenziale, ed olio.

Le sue foglie, i suoi fiori, e le sue coccole sono deterfive, e astringenti, proprie per fermare il vomito, per resistere al veleno.

Oxycoccum ab æt. acidus, & *ἀκντα*, granum; come chi diceffe grano agro, a cagione, che le coccole di questa Pianta sono agre.

Oxypetra.

Oxypetra Romanorum. Pariani. E' una pietra, o una terra, di color bianco, tendente al giallo, di un gusto acerbetto, che si ritrova nel territorio di Roma.

E' propria per mitigare l'ardore delle febbri ardenti, e per levar la sete. Se ne mette in infusione nell'acque, e le ne fa bere all'ammalato.

Oxypetra ab æt. acidus, & *petra*, pietra; come chi diceffe pietra acida.

Il Sig. Pariani primo Medico del Papa ha dato il nome a questa terra.

Oxytriphylon.

Oxtriphylon. Trag. Lac.

Trifolium acetosum vulgare. C. B. Park.

Oxiis, sive *Trifolium acidum flore albo*, & *purpureo*. I. B. Ray. Hist.

Alleluja. Lac. Lon.

Oxysalva. Ger.

Oxys flore albo. Pit. Tournef.

Acetosella, & *hujula*, sive *Alleluja officinarum*, panis Cuculi. Brunf.

Lujula. Fracast.

E' una Pianterella, che getta dalla sua radice molte code lunghe come la mano, deboli, tenere, rotonde, alle volte rossiccie, o porporine; ciacheduna delle quali sostiene tre foglie quasi rotonde, incavate, o colla figura di un cuore, molli, sugole, di color verde, gialliccio, di un gusto acerbetto, e grato. S'alzano fra le code di queste foglie de' gambi; ciacheduno de' quali ha un fiore fatto in campana, assai grande, per l'ordinario bianco, alle volte porporino, di rado giallo, tagliato in cinque parti fino verso il centro. Passato questo fiore, comparisce un frutto membranoso, con una figura, rassomigliante a quella di una lanterna, diviso in cinque conserve, che rinchiudono de' semi, di colore tra il rosso, e il giallo; ciacheduno de' quali è involto in una cuffia; la sua radice è corta, ma assai grossa, scagliata, bianca, o rossiccia, che getta molte fibre lunghe, bianche. Questa Pianta ha un odor debole, ma grato. Nasce ne' Boschi, e ne' luoghi tenosi. Contiene molto sale essenziale, olio, e flemma.

E' propria per levar la sete, per mitigare gli ardori della febbre, per rinfrescare, e purificare gli umori, per fortificare il cuore, per resistere al veleno. Si adopera in decozione, o pure se ne fa bere il sugo depurato.

Oxytriphylon ab æt. acidus, & *τρίφυλλον*, trifolium; come chi diceffe Trifoglio agro.

Alleluja è una parola Ebraica, che significa *laudate Dominum*, lodate il Signore. E' stato dato questo nome a questa Pianta a cagione, che fiorisce per l'ordinario verso il tempo di Pasqua, quando per tutto si canta l'Alleluja.

Oxys è una parola Greca, che significa acido; è stato dato questo nome a questa Pianta, a cagione del suo gusto acerbetto.

Panis Cuculi, pane del Cuculo; o perchè è stato creduto, che l'Uccello chiamato Cuculo mangiasse di quest'erba, o perchè ella getta le sue prime foglie nel medesimo tempo, che il Cuculo comincia a farsi sentire.

P *Acal. Monard.*
 E' un Albero, che nasce nell'America sulle rive di un Fiume, distante venticinque leghe da Lima.
 Gli Indiani si servono delle ceneri di questo legno abbruciato, mescolate col sapone per guarire ogni sorta di empetigini, e de' fuochi salvatici. Si tiene, che con questo melcuglio scancellino le cicatrici invecchiate.

Pacoceroa.

P *Acoceroa. Marcgrav. G. Pison.*
 E' una Pianta della Martinica, e del Brasile, che ha la sembianza, e il fogliame del *Cannacorus*, o Canna d'India, di cui ho parlato a suo luogo. S'alza sei, o sette piedi; il suo fusto principale è diritto, spugnoso, verde; ella non produce fiori, ma dalla sua radice a lato parimente del suo fusto s'alzano due, o tre altri più piccioli fusti circa un piede, e mezzo, grossi come il ditomignolo, carichi di fiori rossi, quasi simili a quelli della Canna d'India. Il calice di ciascheduno di questi fiori diventa, quando è caduto il fiore, un frutto grosso come una pruna, bislungo, triangolare, ripieno di una polpa tutta fila, sugosa, di color giallo zafferanato, di un odor vinoso, grato, che chiude molti semi triangolari, giallicci, raccolti come in un gomito; ciascheduno de' quali contiene una picciola mandorla bianca; la sua radice è nodosa; il sugo del frutto di questa Pianta è una tintura di un bellissimo rosso indelebile per qualsiasi lavatura; e se vi mescola un poco di sugo di limone, il melcuglio tingerà in un bel violato, la radice della medesima Pianta bollita nell'acqua fa una bella tintura gialla. Tutta la Pianta pestata, prima che il suo frutto sia maturo ha un odore di Ginepro. Gli Indiani l'adoperoano ne' loro bagni.

Peonia.

P *Peonia; in Italiano Peonia.*
 E' una Pianta, di cui v'ha due spezie principali, l'una chiamata Peonia maschio, e l'altra Peonia femmina.
 La prima è chiamata
Peonia mas. Dod. Ger. Park.
Peonia mas foliis natis. Geln. Hort.
Peonia praecox. I. B. Ray. Hist.
Peonia folio nigricante splendido, qua mas. C. B. Pit. Tournef.

Elle getta fusti all'altezza di due, o tre piedi, un poco rossicci, divisi in alcuni rami; le sue foglie sono larghe, composte di molte altre foglie quasi simili a quelle del Noce, ma più larghe, e più grosse, verdi brune, rilucenti, ricoperte sulla schiena di un poco di lana, attaccate a code rossiccie. Nascono i suoi fiori nelle cime de' fusti, grandi, ampi, con molte foglie, disposte in rosa, di colore qualche volta porporino, qualche volta incarnato, sostenuti da un calice con cinque foglie. Passato questo fiore, gli succede un frutto, composto di molti cornetti bianchi, lauginosi, o panneggiati, rilucenti, capovolti, i quali s'aprono maturando, e lasciano vedere de' semi grossi, quasi rotondi, rossi sul principio, poscia turchini scuri, indi neri. Le sue radici sono formate in navoni, grossi come il pollice, e alle volte più grosse, che si dividono in molti rami, di color rossiccio di fuori, bianco di dentro.

La Peonia femmina è divisa in due spezie.

La prima è chiamata

Peonia communis, feminina. C. B. Pit. Tournef.

Peonia femina vulgarior. I. B. Ray. Hist.

Peonia femina. Ger.

Peonia femina altera. Dod. Lugd.

Peonia femina vulgaris flore simplicis. Park.

I suoi fusti crescono alti, ma non diventano grossi: le sue foglie sono tagliate, di color verde, smorto di sopra, bianchiccie, e un poco vellute di sotto; i suoi fiori sono simili a quelli della Peonia maschio, ma meno grandi, di color rosso. Succedono loro altresì de' frutti ripieni di semi, come nell'altra spezie; le sue radici sono de' bernoccoli, o navoni attaccati a fibre, come nell'Asfodelo.

La seconda spezie di Peonia femmina è chiamata

Peonia femina altera. C. B. Pit. Tournef.

Peonia promiscua. Ger.

Peonia femina prior. Dod.

Peonia promiscua fridore folio. I. Bauh. Ray. Hist.

Peonia femina promiscua. Park.

Peonia promiscua, seu neutra. Adv. Lob.

Elle rassomiglia tanto alla Peonia maschio, quanto al-

la femmina; le sue foglie sono simili a quelle della Peonia maschio, ma sono più lunghe, e più strette; i suoi fiori sono composti di sette, o nove gran foglie, disposte in rosa, come nelle spezie precedenti, di color rosso cariceo. Sono altresì seguitati da frutti, composti di molti cornetti, che rinchiodano de' semi grossi neri; le sue radici sono simili a quelle della Peonia femmina comune, ma più grosse.

Amendue le spezie di Peonia sono coltivate ne' Giardini; il maschio è preferito in Medicina alla femmina. Contiene molto sal essenziale, olio, e flemma.

Il suo fiore, il suo seme, e la sua radice sono assai in uso per le malattie del cervello, come per l'epilessia, per l'apoplessia, per la paralisi; provocano i mestrua alle Femmine, accrescono il moto del sangue, e lo purificano.

La Peonia ha preso il suo nome da un Medico antico, chiamato *Peon*, il quale, per quello si dice, si servì di questa Pianta per sanar Plutone da una ferita, fattagli da Ercole.

Pagurus.

P *Pagurus. E' una spezie di Granchio, o Gambero di Mare, lungo un piede, e più largo, che lungo. Se ne trovano alcuni, che pesano sino dieci libbre. Questo pesce è ricoperto di una scaglia forte, e robusta, unita, rossiccia, o gialliccia; le sue branche dinanzi sono come negli altri Gamberi, forcute, e in forma di tanaglie, che gli servono per nuotare, per portarsi l'alimento alla bocca, e per difendersi; imperocchè pizzicano vigorosamente; la sua carne è buona a mangiare, ma difficile a digerire. Contiene molt'olio, e sal volatile, e fisco.*

E' aperitivo, e pettorale.

La sua scaglia, le sue branche, e una pietra, che si trova nella sua testa, sono aperitive, alcaliche, proprie per la pietra, per muover l'orina, per mitigare i malori della gola, per fermare i flussi di ventre, e quelli di sangue. La dose è da mezzo scropolo fino a una dramma.

Pajomirioba.

P *Pajomirioba. G. Pison.*
Orobis Brasiliensis flore luteo Pajomirioba diffus. Marcgrav.

Senna Orientalis fruticosa Sophora diffusa. Herman.

E' un Arboscello leguminoso del Brasile, di cui v'ha due spezie; la prima getta dalla sua radice molti fusti lunghi circa tre piedi, legnosi, verdi, nodosi; ciascheduno è diviso in molti rami; e ogni ramo ha otto, o nove foglie, messe dirimpetto l'una all'altra a due a due sopra una costa, assai lunghe, fatte in punta. I suoi fiori nascono nelle cime de' rami, piccioli; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie, simili a quelle della Veccia, ma affatto gialle; a questi fiori succedono de' baccelli lunghi cinque, o sei piedi, rotondi, un poco piani, incurvati; prendono maturando un color bruno; la radice della Pianta è lunga, grossa due pollici, legnosa, diritta, di color gialliccio di fuori, bianco di dentro, senza odore, o gusto apparente.

La seconda spezie è differente dalla prima, perchè le sue foglie sono di figura ovata, più strette dalla parte della coda, e più ottuse nelle loro estremità. Queste foglie s'accollano le une all'altre sulla sera, quando il Sole tramonta, e pare, che diventino vizzie; ma risorgono la mattina come prima; i suoi fiori sono simili a quelli della prima spezie; ma i suoi semi ne sono differenti; imperocchè sono più minuti, rotondi, neri.

Amendue queste Pianta sono stimate nel Paese per ispezie di Orobis. Nascono senza cultura ne' luoghi renosi, lungo le rive; fioriscono tutto l'anno, ed hanno de' semi.

Le loro radici sono stimate buone contra i veleni; le Pianta sono deterfive, aperitive, vulnerarie, rinfrescanti; provocano l'uscita del calcolo dalla vescica, e temperano l'ardore delle reni; i loro semi infusi nell'aceto sono buoni per guarire la rogna.

Palimpissa.

P *Alimpissa. Pix secca.*

E' una spezie di pece nera, che resta nel fondo del Lambicco, o della storta, dappoichè sono stati tratti per via di distillazione gli oli dalla Trementina. Ci capita questa pece di Provenza, di Guascogna; imperocchè si fanno molte di queste distillazioni alcune leghe lontano da Marsiglia, nelle foreste di Luges, e nelle Lande di Bordeaux; ma non è da credere, che gli Artefici adopino buona Trementina per questa operazione; costerebbe loro troppo secondo loro, e non potrebbero dare lo spirito di Tre-

Trementina a Droghieri a così buon mercato, si servono del Barras, o Galipot, ch'è una ragia liquida, o Trementina grossa, densa, bianchiccia, ch' esce dal Pino per le incisioni, che gli si fanno; di maniera che il liquore, che si vende presso a Droghieri sotto il nome di spirito, o di essenza di Trementina, è tratto dal Galipot. Non ha tanta virtù quanta ne ha un vero olio etereo, che fosse stato cavato dalla Trementina, ma vi rassomiglia.

Dee essere chiaro come l'acqua, di un odor forte, penetrante, spiacevole; è assai aperitivo, risolutivo, incisivo, attenuante, nervale. Non dovrebbe adoperarsi, che per l'esterno, a cagione, che si trovano spesso delle impurità nella pece, da cui è stato tratto.

La *Palimpissa* dee essere scelta netta, secca, fragile, rilucente, nera; contiene ancora molt'olio, e terra.

È deterfiva, risolutiva, digestiva: fa venir la marcia. Si adopera negli unguenti, negli empiastri, ne' cerotti; molti Artefici se ne servono parimenti.

Palimpissa ex pice, vursus, in pice, pice; come chi dicesse pece cotta più dell'altre; imperocchè dee intendersi cotta.

Paliurus.

Paliurus. Dod. Ger. Pit. Tournef.

Paliurus, sive Ramnus 3. Dioscorid. Park.

Rhamnus, sive Paliurus folio jujubino. I. B. Ray. Hist. E'un Arbolcello, che cresce alle volte all'altezza di un Albero, i suoi rami sono lunghi, e spinosi; ma le spine, che s'incontrano presso alle foglie sono più picciole, e meno nocive di quelle degli altri luoghi; le sue foglie sono picciole, quasi rotonde, fatte in punta, di color verde scuro, come rossiccio; i suoi fiori sono piccioli, gialli, radunati insieme nelle cime de' rami, ciascheduno de' quali è per l'ordinario composto di cinque foglie disposte in giro in una rosetta, che si trova in mezzo del calice. Questa rosetta diventa poscia un frutto fatto in scudo, rilevato nel mezzo, sottile ne' contorni, e come membranoso. Trovasi nel mezzo di questo frutto un nocciolo osso sferico, diviso in tre conserve; ciascheduna delle quali, per l'ordinario, contiene un seme quasi rotondo col colore, colla pulitezza, e dolcezza del seme di lino. Quest'Arbolcello nasce nelle siepi, ne' luoghi umidi.

Le sue foglie, e la sua radice sono astringenti.

Il suo seme raddolcisce le acrezze del petto, provoca l'orina; spezza la pietra delle reni, e della vescica. È ammollente, e risolutivo. Se ne prende in polvere, e in decozione.

Palmites.

Palmites. È una specie di Palma dell'Indie; il cui tronco è molto grosso, e le foglie sono molto lunghe appiccate all'alto dell'Albero senza coda; il suo frutto è un poco più grosso di un pisello, rotondo, durissimo, ricoperto di una picciola buccia di color bigio, facile a levare sotto la quale egli è pulito, saldo, e sparso di differenti colori. Se ne fanno delle corone.

Palumbus.

Palumbus. *Palumbus.*

È un Colombo salvatico; la sua femmina è chiamata *Palumba*. Sta per l'ordinario su i rami degli Alberi. Si vede poco a terra, a cagione, ch'egli è timido, e pauroso: è buonissimo a mangiare. Contiene molto sale volatile, ed olio.

È aperitivo, proprio per la difficoltà di orinare, per la pietra, per la renella.

Il suo sangue tratto di fresco, e ancora caldo, è buono per le piaghe degli occhi, applicato sopra.

Palumbus a palumbus, moveri palpitare; è stato dato questo nome al Colombo salvatico, a cagione, che la paura fa, che spesso si muova, e palpiti.

Pancratium.

Pancratium. È una specie di cipolla marina, ovvero una grossa radice bulbosa, carnuta, simile alla Scilla, ma un poco meno grossa. Ella getta delle foglie fatte come quelle del Giglio bianco, più lunghe, e più grosse, dal mezzo delle quali s'erge un gusto all'altezza di circa un piede, angolato; ha nella sua cima de' fiori lunghi bianchicci, disposti in stello. Dopo questi fiori nascono de' baccelli piccioli angolosi, ripieni di semi minuti. Il *Pancratium* nasce in riva del Mare. Ve n'ha di molte specie.

Ha le virtù della cipolla di Scilla, ma non ha tanta forza; perciò la Medicina non se ne serve, se non in mancanza della Scilla.

Pancratium a panis, totum, in pice, caro; perchè questa radice è assai carnuta.

Panicum.

Panicum; in Italiano. Panico.

È una Pianta, che rassomiglia in tutto al Miglio, se non che i suoi fiori, e i suoi semi nascono in spighe assai ristrette. Il Panico si coltiva; ve n'ha di molte specie, che tutte portano molti semi rotondi, bianchi, o giallicci. Se ne fa del pane, ch'è poco nutritivo. Se ne mette a cuocere nel latte come il riso per mangiarlo. Si adopera altresì il suo seme pel nodimento degli Uccelli. Contiene molt'olio, e un poco di sal volatile.

È aperitivo, e proprio per raddolcire l'acrezza degli umori.

Ristringere un poco il ventre.

Panicum viene da *panis*, pane; perchè il seme di questa Pianta serve qualche volta a fare pel pane.

Panis.

Panis; in Italiano. Pane. È una pasta, che si fa per l'ordinario con farina di frumento; ma se ne faeziano con quelle di segala, di orzo, di miglio, di panico, di riso, di spelta, di vena, di saracino, e di molti altri semi, senza parlar del pane di Madagascar, che si fa con una radice.

La maniera di far bene il pane consiste in primo luogo nel mettere del lievito nella farina in una quantità porporzionata, affinché questo lievito, il quale è una pasta agra, e ripiena di sal volatile, acido, possa svegliar bastantemente la fermentazione nel corpo della pasta, senza rendere agro il pane.

In secondo luogo, nell'osservare il grado di calore dell'acqua, che si mette nella farina, e nel lievito per ridurli in pasta; imperocchè, se l'acqua è troppo calda, o troppo fredda, la fermentazione non si fa abbastanza, e vuole in questa occasione un calore di digestione moderata, come in tutte le altre materie, che si mettono a fermentare, affinché i principj possano assai rarefarsi.

In terzo luogo, nell'impastar bene la farina, non solamente affinché se ne faccia esattamente l'unione; ma affin di mettere in moto il sale della suddetta farina, acciocchè s'unisca a quello del lievito, e tutti due insieme facciano fermentare la pasta.

In quarto luogo, nel coprir la pasta con un pannolino caldo, e nel lasciarla in digestione, o fermentazione alcune ore, affinché si gonfi; ma non bisogna lasciarvela troppo; perchè i sali esaltandosi straordinariamente non rendano il pane troppo fermentato, o agro, come succede spessissimo per la negligenza de' Fornai.

In quinto luogo, nel grado di calore, che si tiene nel far cuocere il pane nel forno; imperocchè, se il calore è troppo forte, il pane si abbrucia di fuori, e s'indurisce troppo. Se per lo contrario il calore è troppo debole, il pane non si cuoce abbastanza, e resta pastoso, pesante nello stomaco, e difficile a digerire.

Il pane più delicato è fatto di fina farina di frumento, mondata dalla crusca; ma il pane più sano, che più si digerisce, è quello, ch'è composto di farina, in cui vi sia una parte di crusca.

Il Sig. Bartolini Medico Danese, riferisce, che in certi Paesi della Norvegia si fa una sorta di pane, che si conserva fino a quarant'anni, ed è, dic'egli, una cosa comoda; imperocchè quando un Uomo di quel Paese ha guadagnato una volta il come farsi del pane, ne cuoce per tutto il tempo della sua vita, e poscia passa il rimanente de' suoi giorni in riposo, senza temere la carestia. Questo pane è fatto di farina di orzo, e di vena, che s'impasta insieme, e si facuocere fra due selci incavate; egli è quasi insipido al gusto; quanto più vecchio è questo pane, tanto è più grato, in maniera, che in quel Paese lagente è così goloso di pane duro, come altrove si ricerca il pan fresco; perciò si mette ogni diligenza per conservarne lunghissimo tempo per li conviti, e non è cosa straordinaria, che nel convito, che si fa per la nascita di un figliuolo, si mangi del pane, che sia stato cotto per la nascita dell'Avolo; ma non v'ha per tutto questo comodo di poter fare questo pane; imperocchè in certi luoghi non si trova nè orzo, nè vena. In questi luoghi bisogna macinare la corteccia dell'Abete, e fare un'altra sorta di pane, che si conserva anch'esso per lungo tempo; in altri luoghi si fa pane di ghiande.

Il pane, che dura tanto fatto coll'orzo, e colla vena, di

di cui fa menzione il Sig. Bartolini, mi pare, che rassomigli molto al biscotto, che si porta ne' viaggi, che sono lunghi.

Il pane contiene molto sal volatile, flemma, ed olio; la crosta del pane arrostita è astringente. Si adopra essermente, ed interiormente.

La bricia del pane bianco, chiamata in Latino *Mica panis*, è adoprata ne' cataplasmi, per ammolire, per risolvere, per raddolcire, per digerire.

Panis aequus, edo, io mangio.

Panis azymus, si è l'ostia, la quale si fa senza lievito.

Panthera lapis.

P*anthera*. E' una pietra preziosa, che alcuni mettono fra le spezie di Opalo, altri fra quelle di Diaprop; prende il suo nome dalla diversità de' suoi colori, simili a quelli dell'animal feroce, che chiamasi Panthera; ha del nero, del rosso, del pallido, del verde, dell'incarnato, del porporino. Nasce nella Media: è rarissima.

Macinata, e presa internamente è propria per fermare i flussi di ventre, e lo sputo di sangue; la dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli.

Papaver.

P*paver*; in Italiano. Papavero.

E' una Pianta assai comune, di cui v'ha due spezie generali, l'una dimestica, e coltivata ne' Giardini, e l'altra selvatica. La coltivata è divisa in due altre spezie; in Papavero bianco, e in Papavero nero.

La prima è chiamata

Papaver. Brunt Ang. Lon.

Papaver album. Trag. Dod.

Papaver hortense semine albo, *sativum*. Dioscorid. *album*. Plinio. C. B. Pit. Tournef.

Papaver sativum semine candido. Fuch.

Getta un fusto diritto all' altezza di tre, o quattro piedi, ramofo; le sue foglie sono bislunghe, larghe, merlate, increspate, bianchiccie; i suoi fiori nascono nella sua cima, grandi, con quattro foglie, disposte in rosa, bianchi, o tendenti al porporino, sostenuti da un calice con due foglie; ma queste foglie del calice cadono per l'ordinario a misura, che s'apre il fiore; passato questo fiore, gli succede una coccola ovata, o bislunga, grossa come un uovo di gallina, coronata di un capitello, verdiccia sul principio: diventa poi bianca secondo, che matura, o che si secca. Contiene nella sua cavità molti piccioli semi, che pajono rotondi, ma hanno la figura di un picciolo rene, bianchi, sostenuti da foglie, mesce per lungo all' intorno.

La seconda spezie è chiamata

Papaver nigrum. Brunt.

Papaver nigrum sativum. Dod.

Papaver hortense nigro semine, *sylvestre*. Dioscoridi, *nigrum*. Plinio. C. B. Pit. Tournef.

Papaver nigrum semine atro. Fuch.

E' differente dalla prima, perchè il suo fiore è rosso, la sua testa, o coccola è più rotonda, e i suoi semi sono neri. Amendue questi Papaveri contengono molt' olio, flemma, e sale essenziale. Si adoprano in Medicina le loro teste, o coccole, e principalmente quelle del Papavero bianco; di rado le loro foglie, e i loro fiori. Debbono scegliersi queste teste recenti, le più grosse, e le più nodrite.

Sono narcotiche, o sonnifere; mitigano i dolori; condensano le sierosità nere, che escono sul petto; fermano i flussi di ventre, e quelli di sangue; abbassano i vapori; rimediano alla tosse, prete in decozione, o in infusione, o in siropo. Se ne mettono altresì a bollire nelle decozioni de' cristeri, per sedare le coliche.

Il seme di Papavero è anodino, pettorale, raddolcente, pochissimo sonnifero. Si adopra nelle emulsioni co' quattro gran semi freddi.

Si sprema dal seme di Papavero bianco pesto un olio proprio a nettare, a pulire, ed a far morbida la pelle.

Il Papavero selvatico è diviso in molte spezie; ma la Medicina non si serve, che di quello, ch'è chiamato

Papaver rheas. Ger. Ray. Hist.

Papaver rheas, *sive caduco flore puniceo*. Adv. Lob. Icon.

Papaver erraticum rheas, *sive sylvestre*. Park.

Papaver fluidum. Dod.

Papaver erraticum majus, *viens*. Dioscoridi. Theophrasto. Plinio. C. B.

Papaver erraticum rubrum campestre. I. B.

Papaver erraticum primum. Fuch.

E' una Pianta, che getta fusti all' altezza di un piede, e mezzo, rotondi, fodi, guerniti di peli assai ruvidi, ra-

mosi: le sue foglie sono tagliate come quelle della Cicoria, o del Crescione, vellute, nericie, i suoi fiori nascono nelle cime de' suoi fusti, composti di quattro foglie larghe, sottili; di un rosso carico, attaccate debolmente, e cadenti al minimo vento. Sono seguitati da picciole teste, o coccole grosse come nocciuole, bislunghe, colla figura appresso poco di quelle del Papavero de' Giardini. Queste teste s'inchiudono de' semi minuti nericii, o di un rosso scuro; la sua radice è semplice, lunga, grossa come il dito mignolo, bianca, guernita di fibre, amara al gusto. Nasce questa Pianta ne' campi, e principalmente fra le biade; la Medicina si serve del suo fiore. Contiene molt' olio, sal essenziale mediocremente.

E' pettorale, raddolcente; condensa gli umori; muove lo sputo, e il sudore; è buono nelle flussioni di catarro inveterate, nell'asma, nel male di punta. Si adopra in siropo, o in infusione. Eccita un poco il sonno, ma debolissimamente; la sua testa è un poco più sonnifera.

Papaver a papa, pappà; perchè le Balie mescolavano una volta, o melcolano ancora al dì d'oggi a sproposito del Papavero nella pappa de' bambini per addormentarli, e per dar quiete ai loro dolori; dico a sproposito, quando lo fanno senza l'ordine del Medico; imperocchè possono darne in un tempo, in cui questo rimedio sia pernizioso ai bambini, o farne loro prender troppo; la qual cosa gli addormenta per tutto il rimanente della loro vita.

Papaya.

P*apaya fructu Melopep-nis effigie*. Plum. Pit. Tournef.

Arbor Melonifera Papaya vulgo dicta. Jac. Bontii.

Arbor Platanifolia fructu peponis magnitudine eduli. C. B.

Mamera Lustanorum. Clus.

Pinguacu Papaya, & *Mameira Lustanorum*. G. Pison.

E' un Albero dell' America, di cui Pissone descrive due spezie. Il primo da lui chiamato *Pinguacu mas*, è alto quindici, o venti piedi, grosso come la coscia di un Uomo, vuoto, e spugnoso di dentro; così tenero, che può tagliarsi a mezzo interamente con un colpo solo di scimitarra; la sua baccia è liscia, di color di cenere; cresce quasi nudo in poco tempo fino alla metà della sua altezza, e l'altra metà si veste, crescendo di foglie grandi appresso poco come quello della vite, tagliate in sei, o sette parti attaccate a code lunghe, grosse, rotonde, vuote, roliccie, incurvate: i suoi fiori sono doppi, lunghi: ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie incurvate, disposte in stella, di color giallo smorto, senza odore: sono sterili. Questo Papaya maschio nasce nelle Foreste, e negli altri luoghi incolti: produce di rado frutto, se non è trasportato, e coltivato nel corfo di circa tre anni: il suo frutto, quando ne produce, nasce sopra un piede differente dal suo fiore; è simile a quello del Papaya femmina, ma più picciolo, e di una figura più bislunga: è attaccato ad un lungo gambo, e la sua polpa non è così gialla, nè di così buon gusto. Questo frutto prima, che sia maturo, è ripieno di un sugo lattiginoso. L' Albero ne contiene pure un simile; ma è acerbo, e di cattivo gusto. Si adopra per levar le macchie dalla pelle, che provengono da calore.

Il secondo, chiamato *Pinguacu femina*, ha il tronco in tutto simile a quello del primo, ma è più elevato; le sue foglie sono più grandi, ed uguagliano in grandezza, e in figura quelle del Platano. Sono attaccate a code verdi. Quest' Albero produce tutto l' anno de' fiori, e de' frutti, che non sono sostenuti da lunghi gambi, come nella prima spezie, ma nascono presso affatto al tronco dell' Albero, dove le code delle foglie cominciano a farsi vedere. Ogni fiore è grande come quello del Ghiaggiuolo, composto di cinque foglie gialle, come nell' altra spezie, di un odore di Fioraliso; il suo frutto è della figura, e della grossezza di un Popone mediocre, di color verde prima, che sia maturo, e tagliato, n' esce un sugo lattiginoso; ma se distaccato dall' Albero si mette sopra la rena, in poco tempo matura, e diventa giallo, la sua polpa è gialla come quella del Popone, buona a mangiare, ma di un gusto meno delicato; in mezzo a questa polpa si ritrova una gran quantità di semi grossi come grani di Curiandolo, di figura ovata, cannellati, e ruvidi nella lor superficie, di color rossiccio. Ciascheduno rinchiede un granello viscoso bianco, di un gusto simile a quello del nostro Crescione acquatico. Chi vuol conservarlo, deve levargli una membrana sottile, e riluciente. Ciascheduno di questi semi produce nello spazio di un anno un Albero Papaya, produttore frutto.

Benchè il frutto del Papaya femmina sia buono a mangiare crudo, è ancora migliore, quando è stato cotto colla carne, o confettato in marmellata con zucchero.

Il Papaya femmina è coltivato ne' Giardini nel Brasile, nell' Isole Antille, e in molti altri luoghi dell' America. Amendue le spezie sono stimate da alcuni canne in Alberi.

Il frutto del Papaya fortifica lo stomaco. I suoi semi sono buoni per lo scorbutico; per provocar l'orina, e i mestrui alle Femmine.

Mamara viene da *Mamaon*, nome Portoghese, che significa mammella; e stato dato questo nome al Papaya, perchè i suoi frutti escono dall'Albero, e vi sono appiccicati in forma di mammelle.

Si trovano spesso verso il piede di questi Alberi de' piccioli Serpenti nascosti, i quali sono chiamati da' Portoghesi *Cobre de capello*. Sono lunghi un piede, o un piede, e mezzo, grossi come il dito mignolo; la loro pelle è nera sulla schiena, e gialliccia sotto il ventre; gonfiano le loro guancie, e gridano come rane, quando sono irritati; la loro morsicatura è mortale.

Papilio.

Papilio; in Italiano, Farfalla. E' una specie di mosca grossa, le cui ale sono grandi, larghe, distese, belle; viene da molte sorte di vermi; perciò ve n'ha molte specie. Contengono tutte molto sal volatile, ed olio.

Sono risolutive peste, ed applicate esteriormente.

Papilio, a *papo*, *fugo*, io fuccio; perchè quest' insetto succhia, e rode l'erbe da minestra.

Papio.

Papio, *sive Papio*. E' una specie di Scimia grande veluta, colla testa orribile, e spaventosa, rotonda come un globo; le sue gambe sono corte; i suoi piedi sono piccioli, e rassomiglianti alle mani di un Uomo; la sua coda è simile a quella della Volpe, ma cortissima, e attillata. Vive di frutti, beve del vino quando può coglierne; la sua pelle è rossissima, segnata di molte macchie. Nasce in Eriopia.

I Mori mangiano della sua carne.

Il suo grasso è risolutivo.

Papyracea.

Papyracea arbor, *sive Tal*. E' una specie di Palma, che nasce in America; la sua foglia è grande; gl' Indiani se ne servono per loro carta; il suo frutto ha la figura di un grosso navone, è dolce, e gratissimo a mangiare.

Nasce nella nuova Spagna un altro Albero, chiamato parimenti *Papyracea*, e dagli Abitanti del Paese *Guajaraba*; il suo fusto è rotondo, saldo, rossiccio; la sua foglia è grandissima, verde, e qualche volta rossa, grossa, rotonda. Gl' Indiani scrivono su questa foglia con alcuni stiletto, e serve loro di carta. Il suo frutto è una specie di uva grossa come una mandorla, del colore delle more, contenente un nocciolo durissimo; è buono a mangiare.

Trovansi ancora nell'America molti altri Alberi, le foglie, o buccia de' quali servono di carta agl' Indiani.

Papyrus.

Papyrus Nilotica. Ger. I. B. Ray. Hist.

Papyrus Nilotica, *sive Egyptiaca*. C. B.

Papyrus antiquorum Nilotica. Park.

Papyrus Egyptia, *sive Bibulus Egyptia*. Eustathio. Guil. Pap. In Italiano, Papiro.

E' una Pianta, che rassomiglia alla canna; i suoi fusti crescono all' altezza di nove, o dieci piedi, grossi, di color smorto, o cinerizio; le sue foglie sono lunghe come quelle della canna; i suoi fiori sono con molti stami disposti in mazzetti, ristretti nelle cime de' rami; le sue radici sono grandi, grosse, legnose, nodose, come quelle delle canne, di un odore, e di un gusto simili a quelle del Ciperio, ma più fiacchi. Questa Pianta nasce in Egitto lungo il Nilo. Gli Antichi ne levavano la buccia, e la pulivano, affinchè servisse loro di carta per scrivere.

Le sue foglie erano una volta adoperate da Chirurghi per far venire la marcia, e per detergere le ulcere.

Il Papiro de' Moderni, o quello, che noi adopriamo per scrivere, è chiamato in Latino *Charta*, o *Papyrus*. Egli è fatto in Francia di pezze vecchie, o stracci imbianchiti, triti, e infranti dal mulino in parti minutissime, umettati con acqua, e talmente stemperati, che altro non pajono, che acqua torbida, viscosa, incollata. Si coglie questo liquore a parte a parte, prendendo sempre la superficie con un cucchiaino. Si stende sulle forme, si lascia sgocciolare, e si cola, affinchè la carta, che ne viene, non beva il carattere; poi si lascia, che si secchi, e si mette nello strettajo per formarne de' fogli di carta.

La carta della Cina, e quella del Giappone sono fatte colla seconda buccia di una canna dell' Indie, chiamata *Bambou*, di cui ho parlato a suo luogo.

La carta bigia ordinaria è carta, che non è stata colorata; ve n'ha di due specie principali; l'una in fogli grandi di sostanza molcia, midolloso, di color bigio, bianchiccio, serve a avvolgere che chesia; l'altra è in fogli più piccioli, sottilissimi, porosissimi, molli, di color bigio rossiccio, l'una, e l'altra sono chiamate in Latino *Charta bibula*. *Charta emporetica*. Si adopera a feltrare il liquore.

La carta turchina è una carta, che ha ricevuta la tintura dal Girasole; chiamasi in Latino *Charta caerulea colore pisa*. Ve n'ha di molte grossezze. Serve principalmente a avvolgere i pani di zucchero, ed altre mercanzie.

La carta screziata è una carta dipinta di diversi colori, che si fa applicando una foglia di carta su differenti colori, stemperati in olio, e mescolati, coll'acqua, che ne impedisce la unione, e secondo la disposizione, o l'ordine, che si dà poscia a tali colori con un pettine, si formano onde, o pennacchi. Chiamasi in Latino *Charta variis coloribus pisa*.

La carta è propria, umettata, per raddolcire l'acrezza delle piaghe, per fermare il sangue. Se ne abbrucia, e se ne fa sentire il fumo alle Femmine isteriche, per dissipare i vapori.

Dicesi, che *Papyrus* venga dalla parola Greca *πῦρ*, *ignis*, a cagione, che il *Papyrus* degli Antichi pigliava fuoco facilissimamente.

Pareira brava.

Pareira brava. Botua. E' una radice, che rassomiglia affatto a quella della *Thymelea*, se non ch'ella è più dura, e più nericeia. Ella ci è stata portata poco fa dal Messico, dove nasce. Getta fusti lunghi, ramosi, simili a quelli della Vite, striscianti, che s'attaccano alle mura glie, ed agli Alberi.

Questi radice, presa in polvere nel vino bianco, è assai aperitiva, e propriissima per la pietra.

Pareira brava, è un nome, che i Portoghesi hanno dato a questa radice; significa in Italiano Vite salvatica, o bastarda; perchè la Pianta, che getta, rassomiglia alla Vite salvatica.

Botua è un nome Indiano, il quale deriva probabilmente da *Butua*, altra parola della medesima lingua, che significa un bastone, perchè questa radice ha la figura di un bastone.

Parietaria.

Parietaria. Ger. I. B. Ray. Hist.

Parietaria officinarum, & *Dioscordis*. C. B. Pit. Tournefort.

Parietaria vulgaris, & *major*. Trag.

Helxine. Ad.

Vitriola, *sive Perdicium*. Lob. Cæs.

Urceolaris. Scribonii.

Vitraria, *Herba muralis*. Trag.

E' una Pianta comune, e molto in uso nella Medicina; ella getta molti fusti all' altezza di circa due piedi, rotondi, rossicci, fragili; le sue foglie sono bislunghe, fatte in punta, vellute, ruvide, che s'appiccano facilmente agli abiti; i suoi fiori sono piccioli, ciascheduno de' quali è composto per l' ordinario di quattro stami di color verde gialliccio. Succedono loro semi bislunghi, rilucen ti. Nasce questa Pianta nelle siepi, e intorno alle mura glie. Contiene molto sale, ed olio.

Ella è assai aperitiva, deterfiva, ammolliente, risolativa, propria per la pietra, per la renella, per muover l'orina, per la colica nefritica. Si adopera esteriormente, ed interiormente.

Parietaria a pariete, muraglia; perchè questa Pianta nasce per l'ordinario sulle muraglie.

Helxine ab ixu, *trabo*; perchè la *Parietaria*, tira a sé le vestimenta de' Passaggieri, appiccandosi ad esse.

Vitraria a vitro; vetro perchè quest'erba è propria per nettare i vetri.

Parnassia.

Parnassia palustris, & *vulgaris*. Pit. Tournef.

Gramen Parnassi. Lob. Ger. Dod.

Gramen Parnassi Dodoneo, *quibusdam Hepaticus flos*. I. B.

Gramen hederaceum flos hepaticus. Tab.

Gramen Parnassi vulgare. Park. Ray. Hist.

Gramen Parnassi albo simpliciflora. C. B.

Hepatica alba. Cord. Hist.

Henneadynamis Polonorum. Gein. Hort.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice delle foglie quasi rotonde, fatte in punta, assai simili a quelle delle Viole, o piuttosto a quelle dell' Ellera, ma molto più picciole, di un verde più bianchiccio, e senza essere angolose, as-

taccate a code lunghe, rossiccie. S' alzano fra esse molti piccioli fusti lunghi come la mano, minuti, angolosi, sodi; ciascheduno de' quali è abbracciato verso al basso da una sola foglia senza coda, e produce nella sua cuna un solo fiore, composto di dieci foglie bianche, odorifere, cinque grandi, e cinque picciole. Queste ultime sono con frangia. Caduto questo fiore, comparisce in suo luogo in frutto ovato, membranoso, ripieno di semi bislungi. La sua radice è mediocrementemente grossa, di un bianco rossiccio, guernita di molte fibre, di un gusto astringente. Nasce questa Pianta ne' prati, lungo i ruscelli, ed altri luoghi umidi, in terra grassa. Ella contiene molta flemma, ed olio, poco sale.

E' astringente, e rinfrescante.

Parnassia, perchè questa Pianta è simile ad un'altra Pianta, di cui parla Dioscoride, la quale nasceva sul Monte Parnaso.

Paronychia.

Paronychia Hispanica. Clus. Hisp. Pit. Tournef. *Polygonum minus candicans.* C. B.

Polygonum montanum nivum. Park.

Polygonum minus candicans supinum. Bot. Monsp.

Paronychia Hispanica Clusii, sive Anthyllis nivea. I. B. Ray. Hist.

Polygonum montanum. Ger.

E' una Pianta di un grato aspetto. Getta de' fusti lunghi circa un mezzo piede, nodosi, sparsi, e distesi a terra; le sue foglie sono simili a quelle della Corregiola, ma più picciole, e più corte; il suo fiore è con molti stami, sostenuti da un calice tagliato, e terminato in una specie di cappuccio. Questo calice diventa, quando è passato il fiore, una cassetta con cinque coste, la quale rinchiusa un seme. La sua radice è lunga, assai grossa, divisa in molti rami, legnosi, bianchi. Questa Pianta è bella, bianca, di colore di argento. Ella nasce ne' luoghi montani, e sassosi, ne' Paesi caldi.

E' astringente.

Paronychia a rana, junta, & ovata, unguis; come chi dicesse Pianta, il cui colore è simile a quello dell'ugna; imperocchè questa Pianta è di un color di argento, rilucente, simile a quello dell'ugna.

Parus.

Parulus. Parula. Parix. Aegithalus.

E' un Uccelletto grosso come un Fringuello, grato alla vista, che canta con melodia. Ve n'ha di molte specie; i più grandi sono chiamati

Carbonarii majores, seu Fringillagines.

Il loro colore è vario, verde, giallo, bianco, nero, turchino; hanno la testa nera, rilucente come il Corbo, se non che le loro tempie, e il contorno de' loro occhi sono bianchi. Questo color nero gli ha fatti chiamare Carbonaj; l'estremità della loro lingua è divisa in fila minute come capelli; la loro coda è forcuta, di color nero, cinereo, e bianco.

V'ha un'altra specie di questi Uccelli, che chiamasi *Carbonarius minor, seu Caninus.* Quest'è un Uccello più picciolo degli altri: la sua testa è nera, suorché sotto gli occhi, e dietro la testa, dove v'ha delle macchie bianche. Il suo ventre è giallo: le sue gambe sono rosse.

Le altre specie sono chiamate

Parus indicus.

Parus palustris, sive cinereus.

Parus sylvaticus.

Parus caeruleus montanus.

Parus caudatus monticola.

Questi Uccelli hanno tutti i loro piedi armati di ungue, colle quali s'appicciano fortemente a rami degli Alberi. Si nodriscano di vermi, di semi, di frutti; sono buoni a mangiare. I più stimati in Medicina sono i Carbonaj grandi. Contengono molto sal volatile, ed olio.

Sono propri per l'epilessia, per muover l'orina, per ippizzare la pietra delle reni.

Passer.

Passer; in Italiano, Passera. E' un Uccelletto assai noto, e che facilmente s'addimestica nelle case. Ve n'ha di molti colori. Fa il suo nido sugli Alberi, su i tetti delle case, nelle fessure delle muraglie. Si nodrisce di mosche, di formiche, di semi, di pane, di Anagallide. Contiene molto sal volatile, ed olio.

La sua carne, e il suo cervello mangiati, sono buoni per l'epilessia, per provocare il seme, per l'idropisia timpanitide, per la pietra della vescica.

Il suo grasso è risolutivo.

Il suo sterco seccato, e preso interiormente, è proprio per fermare le diarreie de' bambini.

Passer a passim, ad ogni passo; perchè s'incontrano delle Passere in ogni parte.

Passer Canarius.

Passer Canarius; in Italiano, Canarino.

E' un Uccelletto della grossezza di una Passera ordinaria; il suo becco è picciolo, fatto in punta, bianco; le sue ale, e la sua coda sono verdi; le sue altre penne sono gialle, è stato portato dalle Canarie. Vive di semi, di zucchero, di Anagallide. Il suo canto è gratissimo. Stimasi tanto più, quanto egli ha il corpo picciolo, e la coda lunga. Contiene molto sal volatile, ed olio.

E' proprio, mangiato, per l'epilessia.

Passer lavis.

Passer lavis. Platea. Pelien.

E' un pesce di Mare largo, piano, di cui v'ha due specie. Il più grande è chiamato in Latino *Plya*. Il secondo è chiamato *Guarelet*, a cagione della sua forma quadrata; è sparso di macchie rossiccie, o giallicie. Amendue questi pesci sono notissimi nelle Pescherie; la loro carne è bianca, molle, di buon sugo, facile a digerire.

Sono propri per raddolcire le acrezze del petto; rilassano un poco il ventre.

Passer squamosus.

Passer squamosus. E' un pesce di Mare, di cui v'ha tre specie; la prima è notissima nelle Pescherie: la sua figura è piana, mediocrementemente larga, bislunga come la Sogliola, ricoperta di picciole squame ruvide, attaccate fortemente alla sua pelle, la sua carne è bianca, molle, umida, un poco glutinosa.

La figura della seconda è simile a quella del *Guarelet*; ma è più picciola, e ricoperta di picciole squame nere, screziate di rosso. La sua carne è molle, tenera, bianca.

La terza è differente dalla prima nell'essere più picciola. Tutti questi pesci sono buonissimi a mangiare: ma il migliore di tutti si è il primo. Contengono molta flemma, ed olio, e un poco di sal volatile.

Sono pettorali, e propri per raddolcire le acrezze degli umori.

Pastinaca.

Pastinaca. in Italiano, Pastinaca. E' una Pianta, di cui v'ha due specie, l'una coltivata, e l'altra salvatica.

La prima è chiamata

Pastinaca latifolia sativa. Dod.

Pastinaca sativa latifolia. C. B. Pit. Tournef.

Pastinaca sativa latifolia Germanica luteo flore. I. B. Ray. Hist.

Elaphoboscum sativum. Tab.

Ella getta un tulio all'altezza di, tre o quattro piedi, grosso, diritto, sofo, cannellato, voto, ramofo; le sue foglie sono ampie, composte di altre foglie simili a quelle del Frassino, o del Terebinto, bislunghe, larghe due dita, merlate ne' loro contorni, vellute, di color verde bruno; messe per ordine come a due a due lungo una costa grossa, di un gusto grato, e un poco aromatico; le sue cime sono terminate da ombrelle grandi, o parasoli, i quali sostengono de' fiorillini con cinque foglie gialle, disposte in rosa. Passati questi fiori, succedono loro de' semi uniti a due a due, grandi, ovati; sottili, con un picciolo foglio ne' contorni. La sua radice è lunga, più grossa del pollice, polposa, bianca, con un nervo nel mezzo, che scorre per tutta la sua lunghezza, di un odore, che non è dispiacevole, di un buon gusto. Ella è usitatissima nelle cucine. Si coltiva questa Pianta ne' Giardini, a cagione della sua radice. Ella ricerca una terra grassa, e umida.

La seconda specie è chiamata

Pastinaca latifolia sylvestris. Dod. Ger. Park. Ray. Hist.

Pastinaca sylvestris latifolia. C. B. Pit. Tournef.

Pastinaca Germanica sylvestris, quibusdam.

Elaphoboscum. I. B.

Elaphoboscum. Tab.

E' differente dalla prima, perchè le sue foglie sono più picciole, e perchè la sua radice è più minuta, più grossa, legnosa, e men buona a mangiare. Ella nasce ne' luoghi incolti.

Contengono amendue le specie molto sale essenziale, olio, e flemma; i loro semi, e le loro foglie sono qualche volta adoperati in Medicina.

Sono aperitivi, e vulnerarij; promuovono i mestruj alle Femmine, abbassano i vapori, scacciano le ventosità.

Pastinaca a passu; perchè si mangia la radice delle Pastinache di Giardino, *vel a passino*, che significa una zappa di Vignajuolo, a cagione, ch'è necessario coltivar bene la terra, in cui si vuole, che nascano le Pastinache.

Elapsoboscum, ab *Edas*; *Cervus*, & *Bos*, *pascu*; perchè i Cervi mangiano delle Pastinache salvatiche.

Pastinaca marina.

P*astinaca marina.* E' un pesce di Mare, largo, piano, e colla figura di un Occhiata, o piuttosto è una specie di Occhiata pesante circa due libbre: la sua testa è fatta in certo modo come quella di una Rana di palude: i suoi occhi sono bislungi, e assai grandi: la sua bocca è picciola, e senza denti; ma le sue macelle sono ruvide: la sua schiena è di colore di piombo, e il suo ventre bianco: la sua coda è lunghissima, spinosa, di figura di quella di un topo, grossa in alto, e che va calando a poco a poco fino a diventar sottilissima nella sua estremità. Ella è armata di sopra verso il suo mezzo di una specie di dardo lungo, ossoso, assai aguzzo, e merlato. Questo pesce stà per l'ordinario ne' luoghi fangosi. Si nutrisce della carne degli animali, che può predare, ferendoli col suo dardo per amazzarli, e tirarli a sé. E' buono a mangiare.

Si pretende, che il suo dardo sia buono pel dolore de' denti, se spolverizzato si mescola colla cera, o ragia per applicarlo in empiastro sulle tempie.

Pastinaca a passino, zappa; perchè questo pesce porta sopra la sua coda un dardo, che ha la figura di una zappa.

Pavate.

P*avate.* Acoftæ. Lugd. Cast. Ap.

Arbor Eryspelas curans. Lusitanis.

Pasaveli. Canarin.

E' un Arboscello dell'Indie alto otto, o nove piedi; mediocrementemente ramoso, bigio, con pochissime foglie, simili alle picciole foglie del Melarancio, senza code, di un bel colore verde: il suo fiore è picciolissimo, bianco, composto di quattro picciole foglie, con una fibra bianca nel mezzo, che termina in una bella punta verde. Questo fiore rassomiglia in figura a quello del Caprifoglio, principalmente quando si mira da lontano; ed egli ne ha l'odore. Il suo seme è grosso come quello del Lenzischio rotondo, di color verde sul principio, tendente al nero; ma maturando diventa nero. La sua radice è bianca, e un poco amara. Quest' Arboscello nasce lungo i Fiumi, chiamati Mangate, e Cranganori.

Gli Indiani si servono del suo legno, e della sua radice, particolarmente per guarire le risipole. Si riducono in polvere; si lasciano in una decozione di riso, fin che si addiventa agra: indi se ne fomenta la risipola, e se ne fa bere due volte il giorno, dopo aver purgato lo stomaco. Se ne fa prendere altresì a quelli, che hanno delle febbri ardenti, delle infiammazioni di fegato, de' flussi di ventre.

Pavo.

P*avo.* *Pavus.* *Avis Medica.* *Avis Junonis*; in Italiano, Pavone.

Egli è il più bello di tutti gli Uccelli, che noi conosciamo in Europa; la sua femmina è chiamata in Latino *Pavo femina*; in Italiano, Pavonessa; il suo figliuolino *Pavunculus*; in Italiano, Pavoncino. E' grande come un Gallo d'India; la sua testa è picciola, bislunga, e in certo modo serpentina; è ornata nella sua cima di un mazzetto, composto di penne sottili, e disposte in forma di un Arboscello capelluto; il suo collo è lungo; le sue penne, e principalmente quelle della sua coda, sono grandi ampie, risplendenti, magnifiche, di colori varj, di una bellezza maravigliosa, e ripiena di molti segni, che hanno figura di occhi; le sue gambe sono lunghe; i suoi piedi sono grandi, grossolani; cammina con gravità; la sua coda è come divisa in due parti. Ne sparge maravigliosamente le penne, e fa la rota come per mirarsi, ed ammirarsi; la sua voce è spiacevole, ed importuna all'orecchio. Pare, ch'egli abbia vergogna della bruttezza de' suoi piedi, e voglia nascondersi sotto le sue ali, quando si rimira. V'ha molte specie di Pavoni, i quali sono differenti per le diversità de' loro colori, e pel loro Paese natio. Si pretende, che l'origine di quest'Uccello venga dall'Asia. Si nutrisce col pollame ordinario; mangia eziandio de' Serpenti quando ne trova; può vivere fino a trent'anni; di rado vola; la sua carne è secca, dura, e difficile a dirigere; ma si conserva lungo tempo senza

corrompersi, e diventando fiolla, riesce buona a mangiare. Ella contiene molto sal volatile, ed olio.

Se ne fa della bollitura, la quale è propria pel male di punta, pel calcolo delle reni, e della vescica, per muover l'orina.

Il suo grasso è buono per li dolori colici.

Il suo fiele è proprio per detergere le ulcere degli occhi, e per fortificare la vista.

I suoi escrementi sono buoni per l'epilessia, per le vertigini, per le convulsioni, presi in polvere molti giorni susseguentemente. La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Le sue uova sono proprie per la sciatica, e per le affezioni catarrali.

Il Pavoncino è un mangiare delicatissimo.

Avis Junonis; perchè quest'Uccello è stato una volta consacrato a Giunone, a cagione della sua bellezza.

Pavo piscis.

P*avo salviani.* E' un pesce di Mare lungo un piede, pesante circa due libbre, ricoperto di squame larghe, variate con molti colori; la sua testa è grossa, turchina verdiccia, sparsa di macchie rosse; il suo mostaccio è grosso, e lungo; il suo labbro superiore è grossissimo; i suoi occhi sono grandi, e odorati. Si nutrisce di pelciolini, di aliga, e di altra schiuma di Mare; nuota per l'ordinario solo; non è molto buono a mangiare. E' aperitivo.

E' stato chiamato questo pesce *Pavo*, che significa Pavone, a cagione de' belli, e differenti colori, de' quali è adornato, i quali rassomigliano a quelli dell'Uccello chiamato Pavone.

Payco.

P*asco.* Monard. Lugd.

E' una Pianta del Perù, simile alla Piantaggine, tenera, acrisima al gusto.

La sua foglia presa in polvere è stimata buona per la nefritica, per discutere le flemme, per scacciare le ventosità, si applica altresì esternamente.

Peften.

P*ecten.* E' una specie di Ostrea, il cui guscio ha la figura di una mano, o di un piede con alcuni come denti di pettine per lungo, donde viene il suo nome. Ella nasce nel fondo del Mare, ne' luoghi fangosi, o renosi verso la Normandia, e verso la Guascogna. Ve n'ha di molte specie, le quali sono differenti per la loro grossezza, e pel loro colore. Si prendono più abbondantemente dopo le grandi piogge, che quando il tempo è stato secco. Sono qualche volta bianche, qualche volta rossiccie, qualche volta di molti colori. Sono buone a mangiare. Vi si trovano talvolta delle perle. Contengono molto sal volatile, e fiso.

Sono deterfivi, aperitivi, carminativi; provocano il seme. I loro gusci hanno la medesima virtù di quelli delle ostriche ordinarie.

Pedicularis.

P*edicularis.* Lod. Ger.

Pedicularis pratensis purpurea. C. B. Pit. Tournef.

Fistularia. Dod.

Pedicularis pratensis rubra vulgaris. Park.

Pedicularis quibusdam Crisla gallica rubra. I. B. Ray. Hist.

Crisla galli altera, five Phibirion. Lugd.

E' una Pianta, che getta foglie simili in certo modo a quelle della Filipendula, ma molto più picciole, tagliate più minutamente, increspate; i suoi fusti s'ergono all'altezza di un mezzo piede, angolosi, voti, deboli; gli uni striscianti a terra, gli altri diritti, con alcuni fiori, fatti in canne terminate dinanzi, come formate da un cesso con due malcelle, di color porporino, o rosso, o incarnato, o bianco. Succedono loro de' frutti piani quasi rotondi, fatti in punta, che si dividono in due ripostigli, e rinchiudono de' semi piani nerici, con un ala membranosa nel contorno; la sua radice è grossa, come il dito mignolo, aggrinzata, bianca, divisa in molte grosse fibre, di un gusto un poco amaro. Nasce questa Pianta ne' prati, nelle paludi, e ne' altri luoghi umidi. Contiene molta linfa, ed olio, poco sale.

E' propria per fermare i flussi di sangue, quelli de' mestruj, e dell'emorroidi, presa in decozione. Si stima vulneraria, e buona per le fistole, adoperata esternamente.

Pedicularis a pediculo, pidocchio, perchè è stato preteso, che il bestiame, il quale mangiava di quest'erba, fosse sottoposto ad aver una gran quantità di pidocchi.

Fistularia a fistula, perchè si crede propria per le fistole.

Pediculus.

P*Pediculus. Pendunculus*; in Italiano Pidocchio.

È un picciolo insetto verminoso, che nasce sugli animali, che gli morde, e succhia loro il sangue. Ve n'ha di molte spezie; ma io non parlerò qui, che di quelli, che si trovano sopra degli Uomini. Sono differenti secondo i luoghi, ne quali nascono; per la loro grossezza, e per loro colore; gli uni sono grossi, gli altri piccioli; gli uni sono bruni, o nericci, gli altri bianchi. Le lendini, che si ritrovano sopra le vestimenta, e ne' capelli, sono le uova de' pidocchi, che nascono dal colore della carne, e della fermentazione. Il pidocchio è di figura bislunga. La sua schiena è assai larga. Pare che vi sieno sopra, quando si rimira con un microscopio certe incisure, che hanno la forma di un anello, de' peli, e de' segni rossicci; il suo ventre ha molti piedi; moltiplica in poco tempo prodigiosamente. Succia la carne, e vi fa spesso nascere delle pustule, che degenerano in rogna, e qualche volta in tigna.

Sono state vedute molte persone aver una malattia mortale proceduta da una grandissima quantità di pidocchi, che s'ingenerano sulla carne, e fanno per tutto il corpo piaghe, che penetrano fino alle ossa. Con questa malattia fu punito Ercole per non avere glorificato Dio.

I rimedj, che si adoprano per far morire i pidocchi sono il seme di Stachys, il solfo, le radici di Pazienza, e di Enula Campana, il Tabacco, il Verderame, e molti altri.

R. Hooke della società Reale d'Inghilterra nella sua Nicografia ha osservato, che il pidocchio ha un grugno, fatto come quello del Porco; ch'egli ha due corna in capo, dietro le quali sono collocati i suoi occhi al contrario degli animali. Questi occhi non si veggono coperti da palpebre, e forse la Natura gli ha collocati piuttosto di dietro, che dinanzi, affinché i capelli, in mezzo a quali passa l'animale non gli offendano il più delle volte la vista. Questi occhi, e queste corna sono attornati da peli; la sua pelle è diatana, e rilucente come il corno. Si vede in mezzo a questa pelle un gran numero di vene torachiche; ha sul ventre una pelle segnata di un punto, o di una macchia bianca, agitata da un continuo moto dall'alto al basso, e dal basso all'alto; il che potrebbe prenderli pel cuore. Si osservano ancora molti vasi, che si gonfiano col sangue, che succhia col suo becco, la cui digestione si fa così presto, che si vede subito cambiar di colore. Questo sangue è primieramente scorto a onde nel suo stomaco con tanta violenza, che ha obbligati gli escrementi degli intestini ad uscire; i suoi piedi sono armati di artigli scagliosi, e queste scaglie entrano l'una nell'altra come ne' Granchi.

I pidocchi contengono molto sale volatile, ed olio.

Sono aperitivi, e febbrifugi. Servono per levar le ostruzioni, per la febbre quartana; se ne inghiottano cinque, o sei, o più, o meno secondo la loro grossezza sul principio dell'accesso. La ripugnanza, o la difficoltà, che si ha da inghiottire questi foridi animaluzzi contribuisce forse a scacciare la febbre.

Pediculus a pedibus; perchè il pidocchio ha molti piedi.

Pelecinus.

P*Pelecinus vulgaris*. Pit. Tournef.

Securidaca filiquis planis dentatis. Ger. Ema.

Lunaria radiata. Robini. I. B.

Securidaca filiquis planis utrinque dentatis. C. B.

Securidaca peregrina. Clus. Park.

Scolopendria leguminosa. Cortuso.

È una Pianta, che getta molti fusti angolosi, divisi in molti rami; le sue foglie sono disposte come quelle della Veccia, o della Securidaca, messe per ordine, come a due, lungo una costa terminate da una sola foglia. Ecce dalle coste delle foglie nell'alto della Pianta un gambo lungo, il quale sostiene nella sua estremità de' fiorellini leguminosi, uniti molti insieme, rossi, sopra alcuni calici, i quali hanno la figura di un cornetto merlato. Passati, che sieno questi fiori, succedono loro de' frutti lunghi, assai piani, dentati ne' loro contorni, di color bigio rossiccio, che contengono de' semi minuti, molto più piccioli delle lenti, e colta figura per l'ordinario di un picciolo rene, di unguisto leguminoso; la sua radice è lunga, guernita di alcune fibre. Si coltiva questa Pianta ne' Giardini.

Io non sono sicuro intorno alla virtù di questa Pianta perchè non l'ho mai messa in uso, nè ho veduto farne sperienza; ma è probabile, ch'ella abbia la stessa qualità che ha la Securidaca, e che possa adoprarsi il suo seme

per muover l'urina, e per levar le ostruzioni, per fortificare lo stomaco, presa in polvere, o in decozione.

Pelecinus vulgaris, *Securidaca*; perchè questa Pianta ha molta rassomiglianza alla *Securidaca*.

Penna marina.

P*Penna marina*. Rondelet. Gess. È una Pianta, che rassomiglia all'ala di un Uccello, o ad una penna, che si porta nel cappello. Nasce sugli scogli nel Mare; è qualche volta attornata di una materia viscosa, che riluce la notte come un Fostoro.

Questa Pianta è ancora chiamata *Mentula alata piscatoribus*; perchè la sua estremità abbasso è fatta come la ghiana del membro virile con alcune crepature, o fessure.

Pennisabon.

P*Pennisabon*. Theveti. Lugd. È un Albero dell'America; la cui buccia è odorifera, le sue foglie rassomigliano a quelle della Porcellana, ma sono più grosse, più polpose, e sempre verdi; il suo frutto è della grossezza di una grossa melarancia, rotonda. Contiene sei, o dieci noci, che hanno la figura delle nostre mandorle, ma più larghe. Ciascheduna di esse contiene un nocciolo, o una picciola mandorla da cui gl'Indiani traggono dell'olio per espressione, dopo averla ben pestata. Questo frutto è un veleno.

L'olio tratto da tali mandorle, guarisce le ferite, fatte dalle frecce, ed altra sorta di piaghe, applicato sopra.

Pentaphylloides.

P*Pentaphylloides*. È una Pianta, di cui v'ha molte spezie. Ne descriverò due delle principali.

La prima è chiamata

Pentaphylloides erectum. I. B. Ray. Hist. Pit. Tuorn.

Pentaphyllum fragiferum. Clus. Ger. Park.

Quinquefolium fragiferum. C. B.

Essa getta dalla sua radice molte code lunghe come la mano; ciascheduna delle quali sostiene cinque foglie, cioè tre nell'estremità della coda, e due più abbasso. Queste foglie sono assai simili a quelle della Fragola, ma più picciole, vellute, merlate. S'erge parimente dalla radice un fusto all'altezza circa di un piede, e mezzo, velluto, guernito di alcune foglie, che si divide verso la sua cima i ramicelli, i quali producono de' fiori bianchi, e de' frutti simili a fiori, ed a frutti della Cinquefoglia. La sua radice è assai grossa, legnosa, rossa, alstringente.

La seconda spezie è chiamata

Pentaphylloides supinum. I. B. Ray. Hist. Pit. Tourn.

Quinquefolium fragiferum repens. Tab.

Pentaphyllum supinum potentillae facie. Ger. Park.

Quinquefolium fragifero affinis. C. B.

Le sue foglie sono disposte come nella precedente spezie, merlate come quelle del *Geranium*. Getta molti fusti lunghi un piede, e mezzo, deboli, votti in chinati verso terra; piccioli, gialli, attaccati a gambi corti; la sua radice è lunga, assai grossa.

Amendue le spezie nascono ne' boschi, ne' luoghi ombrosi, sugli orli de' prati. Contengono molto olio, e slemma, sal essenziale mediocrementemente.

Le loro radici, e i loro semi sono alstringenti, propri per fermar le diarre, i flussi di sangue, presi in decozione, o in polvere.

Pentaphylloides a pentaphyllo, Cinquefoglia; perchè questa Pianta ha molta rassomiglianza alla Cinquefoglia.

Peplus.

P*Peplus minor*. I. B. Ray. Hist.

Tithymalus annuus folio rotundiore acuminato. Pit. Tourn. È una spezie di Titimaglio, o una Piantarella, che getta molti fusti, o rami, che dilatano in largo, e in rotondo; le sue foglie sono quasi rotonde, fatte un poco in punta; i suoi fiori sono vasi tagliati in molti parti. Succedono loro, quando sono caduti, de' piccioli frutti lisce, con tre angoli, e contre cellette; ciascheduna delle quali è riempita di un seme bislungo; la sua radice è minuta, fibrata. Tutta la Pianta getta del latte, quando si rompe. Nasce ne' campi, fra le viti, ne' luoghi negletti. Contiene molto sal acro, olio, e slemma.

È purgativa come le altre spezie di Titimaglio; ma perchè è un poco troppo violenta nel suo effetto non si adopra interiormente; ma esteriormente per consumare i porri, le cicatrici, per maturare, per risolvere.

Pepo.

P*Epo vulgaris*. Ray. Hist. Pit. Tournes.
Cucurbita foliis asperis, five Zucha flore luteo. I. B.
Curcubita major rotunda flore luteo, folio aspero. C. B.
 E' una Pianta, che getta fusti lunghi, fermentosi, grossi come il pollice, che si dilatano in largo, ed in lungo, striscianti, ed appiccantisi per via di mani, o appiccagnoli alle Piantie vicine, o a bastoni; le sue foglie sono grandi, larghe, tagliate come quelle del Fico, dure, ruvide, merlate ne' loro contorni, di color verde bruno, rilucente, attaccate a code lunghe, dure, un poco spinose; i suoi fiori sono campane spalancate, tagliate in cinque parti, lanuginose, e di color zafferanato di dentro, venole, aggrinzate di fuori, guerniti di peli cortissimi, di un giallo, tendente al verde, un poco odorifero. Alcuni di questi fiori cadono senza lasciar dopo loro alcun frutto; gli altri che sono annodati sono seguiti da frutti grandi come quelli della Zucca, che variano nella loro forma, della loro grossezza, e nel loro colore; perocchè gli uni sono lunghi, gli altri bislungi, gli altri quasi rotondi, gli altri piramidali; ma tutti sono polposi, ricoperti di una buccia dura, e come legnosa, di color verde, o di un verde nericcio, tempestata, o rigata di macchie bianche; la loro polpa è tenera, bianca, insipida. Questi frutti sono voti di dentro, e divisi quasi sempre in tre parti, che contengono una polpa spugnosa, in cui ritrovansi due ordini di semi piani, larghi, bislungi, angolosi da un'estremità, che hanno ne' contorni come una spezie di anello, di color di cenere. Ciascheduno rinchiede sotto la buccia una mandorla bianca, dolce; e grata al gusto. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini.

La polpa di questo frutto è rinfrescante, umettante, raddolcente: il suo seme è adoperato come uno de' quattro gran semi freddi per l'emulsioni, per le decozioni, aperitivi, pettorali, e rinfrescanti, eccita un poco il sonno. La sua radice è dissecante, e vulneraria.

Dicesi, che *Pepo* venga dal verbo Greco *ματῦρ*, *maturare*, a cagione, che il frutto di questa Pianta facilmente matura.

Perca.

P*erca*. E' un pesce di Fiume, di cui due sono le spezie, un grande, e un picciolo. Il primo è chiamato *Perca fluviatilis major*; è lungo un piede, o un piede, e mezzo, largo a proporzione, ricoperto di picciole squame, che sono fortemente attaccate alla sua carne, e che i Cuochi durano fatica a levare; la sua bocca è picciola, e non ha denti. Trovansi nella sua testa molte pietruzzole; il suo corpo è di varj colori, cinerizio, nericcio. E' armato sulla schiena di due ossa, o spine aguzze; la puntura delle quali è pericolosa, e difficile a guarire. Si nodrice di pesciolini.

Il secondo è chiamato *Perca fluviatilis minor*; egli è più picciolo del primo, ruvido, spinoso da tutte le parti, di color rossiccio, e gialliccio, ricoperto di squame dure; rinchiede altresì nella sua testa molte pietruzzole.

Amendue le spezie sono eccellenti a mangiare; le loro femmine portano una gran quantità di uova; cercano le acque chiare.

Le pietre, che si ritrovano nelle loro teste sono aperitive, pelle, e prese interiormente come gli occhi di Granchio. Si adopra per la pietra, per la renella: la dose è da un mezzo scropolo, fino a due scropoli. Si adopra altresì esteriormente per le ulcere delle gengive, per lo scorbutto.

V'ha altresì uno di questi pesci, ch'è di Mare, chiamato in Latino *Perca marina*. Non cresce così grande come quello di Fiume; il suo colore è rosso, bruno, o nericcio; la sua schiena è guernita di punte, e ricoperta di picciole squame. Si ritrova per ordinario presso agli scogli. Si nodrice di pesciolini. Non si stima buono a mangiare.

La sua testa abbruciata è propria per detergere, e dissecare le piaghe.

Perca a signis niger; perchè questo pesce è segnato di alcune macchie nericcie.

Percepier, five Perchepier.

P*ercepier Anglorum*. Lob. Ger. Emac. Ray. Hist.
Perchepier Anglorum quibusdam. I. B.
Alchimilla montana minima. Col. Pit. Tournes.
Polygonum Selinoides. Park.
Cherophyllum nonnihil foliis. C. B.
 E' una spezie di piè di Leone, ovvero una Pianterella,

che getta molti fusti all' altezza della mano, scarni, rotondi, velluti, vestiti di foglie quasirotonde, tagliate in tre parti, simili a quelle del *Geranium*, ma molto più picciole, vellute. Quelle abbasso sono attaccate con code al loro fusto; ma quelle in alto non hanno coda, o pure non ne hanno, che una cortissima. Eltono dalle loro ascelle de' fiorellini erbosi con quattro stami sostenuti da un calice fatto in imbuto tagliato. Passati questi fiori, il loro calice diventano cassettine; ciascheduna delle quali rinchiede un seme quasi simile a un grano di miglio, ma più minuto. La sua radice è picciola, legnosa, fibrata, nera. Nasce questa Pianta ne' campi, fra le biade, sulle Montagne. Ha un gusto un poco acro, accompagnato da qualche amarezza. Contiene molto sale essenziale, de' olio.

E' assai aperitiva, propria per muover l'orina, e i mestri alle Femmine, per ispezar la pietra delle reni, per lo scorbutto.

Si confetta questa Pianta nell'aceto, o nella salamoja per mangiarla in insalata.

Percepier, o *Perchepier* è un nome Inglese tratto dal Francese *Precepierre*; come se si dicesse Pianta propria a forare, e spezzare la pietra.

Perdix.

P*erdix*; in Italiano, Pernice, E' un Uccello assai noto, che vola basso, e che vive a terra. Ve ne ha di due spezie, che non sono diverse, che per li loro colori; la bigia è la più comune. Se ne ritrova per tutto; la Pernice rossa è la più stimata. Si trova nel Poitù, nella Santongia, in Angiò; ella si nodrice di chiocciolle, di semi, di cime tenere di molte Alberi, e di altre Piantie. Contiene molt'olio e sale volatile.

La sua carne mangiata, o presa in bollitura è ristorante, propria per muovere il seme, ed il latte alle Balie.

Il suo sangue, e il suo fiele sono propri per le ulcere degli occhi, per le cateratte, infillativi caldi, usciti dall' animale, quando si uccide.

Si abbruciano le penne di Pernice, e se ne fa sentire il fumo alle Femmine isterice, per abbassare i vapori.

Dicesi, che *Perdix* venga dal verbo di quest' Uccello, che pare, ch'egli pronunzi la medesima parola. Chiamasi in Greco *πέρδιξ*.

Perele.

P*erele*. E' una terra secca in picciole scaglie bigie, che capita dall' Avernia. Si cava dalle rupi, dov' è stata formata di una terra in polvere, postatavi da i venti; la quale essendo stata umettata dalla pioggia, e dissecata, o come calcinata dal calore del Sole, s' indurisce in picciole scaglie, come noi la veggiamo.

Convien sceglierla assai secca, e assai netta. Ella entra nella composizione del Girasole.

Perfoliata.

P*erfoliata*. Dod.

Perfoliata vulgaris. Ger. Park. Ray. Hist.

Perfoliata vulgarissima, five arvensis. C. B.

Perfoliata simpliciter dicta, vulgaris annua. I. B.

Eupleurum perfoliatum rotundifolium annuum. Pit. Tour.

E' una Pianta, che getta un solo fusto all' altezza di un piede, o di un piede, e mezzo, scarno, lodo, rotondo, cannellato, nodoso, ramofo, di un odore un poco aromatico; le sue foglie sono messe per ordine alternatamente, semplici, ovate, o quasi rotonde, nervose, tramezzate dal loro fusto, o dal loro ramo, di color verde smorto, o di verde di Mare, di un gusto acro. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami piccioli, in ombrelle gialle; ciascheduna delle quali è composta di cinque foglie, disposte in rosa. Passati questi fiori, compariscono de' semi uniti a due a due, bislungi, rotondi, sulla schiena, cannellati, nericii. La sua radice è grossa come il dito, semplice, legnosa, bianca, col gusto de' Raperonzoli. Nasce questa Pianta nei campi, fra le biade, ne' luoghi renosi. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' incisiva, deterfiva, astringente, risolutiva, vulneraria. Si adopra esteriormente, ed interiormente per le scrofole, per l'ernie.

Perfoliata, perchè le foglie di questa Pianta sono penetrate, o tramezzate dal loro fusto, o dal loro ramo.

Perichlymenum.

P*erichlymenum perfoliatum Virginianum semper virens*, & *florens*. H. L. B. Ray. Hist.

E' una Pianta, che è differente del Caprifoglio d'Italia, ovvero *Perichlymenum perfoliatum*, perchè è più picciola.

la in tutte le sue parti; perchè le sue foglie sono un poco più rotonde, rilucenti, e più bianche di sotto; perchè i suoi fiori sono canne spalancate in campana, tagliate ordinariamente in cinque parti, di un bellissimo color rosso risplendente; laddove i fiori del Caprifoglio sono canne spalancate, e tagliate in due labbra, di color porporino smorto, o tendente al giallo. Questi fiori del *Periclymenon* sono disposti in raggi; ciascheduno è sostenuto da un calice fatto in bottone, o colla figura di una picciola melagrana, di color erboso, gialliccio. Caduto questo fiore; il suo calice diventa una coccola molle, che contiene de' semi piani, quasi ovati. Questa Pianta è sempre verde, e fiorita di un bellissimo aspetto; il suo fiore non è odorifero. Si coltiva ne' Giardini; la sua origine viene dalla Virginia; il suo gusto è acro, e un poco cocente. Contiene molta sale essenziale, fissa, ed olio.

Le sue foglie, i suoi fiori, e le sue coccole sono detersivi, aperitivi, attenuanti, disecanti, digestivi, risolutivi, vulnerarij, propri per li tumori, e per le fistule, che provengono da un umor pituitoso, grossolano, freddo, per nettare le ulcere invecchiate, per le empietigini, ed altri pizzicori della pelle. Se ne fanno entrare negli erini ne' gargarismi. Si adoperano altresì internamente in decozione per l'asma, per sollecitare il parto, per attenuare, e spezzare la pietra delle reni.

Periclymenum aegyptiacum, & *colle volvo*; perchè i rami di questa Pianta abbracciano le Piantie vicine, e vi si attortigliano.

Periploca.

Periploca folii oblongis. Pit. Tournes.
Periploca alba. Dod.

Periploca repens angustifolia. Ger.

Apocynum folio oblongo. C. B.

Apocynum, *sive Periploca scandens folio longo, flore purpurante*. I. B. Ray. Hist.

Apocynum angustifolium, sive repens. Park.

Apocynum 2. angustifolium. Clus.

E' una Pianta, che getta de' fusti fermentosi, lunghi, mi, legnosi, pieghevoli, nodosi, rossicci, striscianti, che s'alzano, e s'attortigliano incontro agli Arborescelli, ed Alberi vicini; le sue foglie sono opposte, bislunghe, larghe, fatte in punta, venose; i suoi fiori nascono nelle cime de' rami; ciascheduno è tagliato fino alla base in cinque parti, disposte in stella. Questi fiori sono velluti, e porporini nella lor parte superiore, ma senza pelo, e di un giallo verdiccio nella loro parte inferiore.

Passato questo fiore, succede un frutto con due guaine un poco incurvate, simili a quelle dell' Apocino, ma un poco più grandi. S'aprono da loro medesima maturando, e lasciano vedere una materia lanuginosa, sopra la quale sono distesi de' semi; ciascheduno de' quali è guernito di una piuma bianca; le sue radici sono fibrato, serpeggianti sotterra. Questa Pianta rende del latte, quando si rompe. Nasce ne' Boschi. Dicesi, ch'ella sia un veleno per li Cani, per li Lupi, per le Volpi, e per altri animali quadrupedi.

E' risolutiva, applicata esteriormente.

Periploca aegyptiaca, & *volvo nexas*; come chi dicesse, una Pianta, che s'attortiglia; e si lega intorno ad altre Piantie vicine.

Perfica.

Perfica molli carne, & *vulgaris, viridis, & alba*. C. B. Pit. Tournes.

Malus perfica. Dod.

Perficus. Brunf. In Italiano, Pefco.

E' un Albero, il quale non cresce molt' alto; getta de' rami lunghi, distesi, fragili; le sue foglie sono bislunghe, strette in punta, come quelle del Salcio, merlate ne' lor contorni, amare al gusto; i suoi fiori sono il più delle volte con cinque foglie, disposte in rosa, belli, rossi, incarnati, un poco odoriferi, di un gusto di mandorla amara; il loro calice è un vaso tagliato in cinque parti. Passato il suo fiore, comparisce un frutto polposo rotondo grosso come una picciola mela, con un solco da una parte, ricoperto di una lana corta, di colore per ordinario bianco, verdiccio, qualche volta gialliccio, qualche volta bianco, e rosso. Questo frutto è la pefca ordinaria, chiamata in Latino *Perficum malum*; la sua polpa è mollosa, vinoso, sugosa, e di un gusto gratissimo. Rinchiede un grosso nocciolo osso, rossiccio, forato con fosse assai profonde. Contiene questo nocciolo una mandorla bislunga, e piena, di un gusto un poco amaro, ma grato. Si coltiva quest' Albero ne' Giardini, e fra le viti.

I fiori, e le foglie del Pefco contengono molto sale essenziale, ed olio.

Sono purgativi, ed aperitivi, propri contra i vermi per purgare le sierosità del cervello.

La pefca contiene molta flemma, sale essenziale, ed olio. E' cordiale, pettorale, umettante; rilassa un poco il ventre.

Il nocciolo, o la mandorla della pefca contiene molt' olio, e un poco di sale essenziale, e volatile.

E' proprio la mandorla per li vermi. Se ne trae per espressione un olio buono per li susurri di orecchio, messo di dentro.

Perfica, perchè quest' Albero è stato primieramente portato dalla Perfica.

Perficaria.

Perficaria. E' una Pianta, di cui molte sono le spezie; ma io ne descriverò qui solamente due, che sono adoperate in Medicina.

La prima è chiamata

Perficaria. Dod.

Perficaria maculata. Ericio Cord.

Perficaria maculosa. Ger. Ray. Hist.

Perficaria mitis maculosa, & non maculosa. C. B. Pit. Tournes.

Perfica mitis. I. B.

Perficaria vulgaris mitis, seu maculosa. Park.

Perficaria maculis nigris. Gef. Hort.

Ella getta fusti all' altezza di un piede, rotondi, voti, rossicci, ramosi, nodosi con foglie simili a quelle del Pefco, o del Salcio, segnate alle volte nel mezzo di una macchia nera, o di colore di piombo, e alle volte senza macchia. I suoi fiori escono in spiga dalle ascelle delle foglie di alto, attaccati a gambi lunghi. Ciascheduno di questi fiori è con cinque stami, di colore per l'ordinario porporino, e qualche volta bianco, sostenuti da un calice fesso fino alla base in quattro, o cinque parti. Dopo questi fiori nascono de' semi ovati, piani, fatti in punta, neri le sue radici sono fibrato. Questa Pianta ha un gusto debole, tendente all'acido. Nasce ne' luoghi acquatici, nelle paludi, ne' fossi, negli stagni. Contiene molta flemma, ed olio, poco sale essenziale.

E' detersiva, astringente, vulneraria, rinfrescante, propria per fermare i flussi di sangue, presa in decozione, ed applicata esteriormente.

La seconda spezie è chiamata

Perficaria vulgaris acris, sive Hydripiper. I. B. Ray. Hist.

Perficaria urens, sive Hydripiper. C. Bauhin. Pit. Tournes.

Perficaria vulgaris, sive minor. Park.

Hydripiper. Dod. Ger.

Perficaria mascula. Brunf.

E' diversa dalla precedente, perchè i suoi fusti sono più alti, e meno ramosi, perchè le foglie sono più strette, un poco più lunghe, più verdi, senza macchie, di un gusto di pepe, o cocente. La sua radice è picciola, semplice, legnosa, bianca, guernita di fibre. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi. Contiene molto sale acro, ed olio.

E' aperitiva, incisiva, risolutiva, vulneraria, detersiva. Si adopra esteriormente.

Perficaria, a *Perfica*, Pefco; perchè le foglie di questa Pianta sono simili a quelle del Pefco.

Hydripiper ex oleo, aqua, & melle, *piper*; come chi dicesse Pianta acquatica, che ha un gusto di pepe.

Pervinca.

Pervinca. E' una Pianta, di cui due sono le spezie principali, la più comune, o quella, ch'è più in uso nella Medicina, è chiamata

Pervinca vulgaris angustifolia. Pit. Tournes.

Pervinca, quod semper vireat. Trag.

Pervinca vulgo. Cael.

Vinca Pervinca minor. Ger. vulgaris. Park.

Clematis Daphnoides minor. C. B. I. B. Ray. Hist.

Chamedaphne altera. Dioscoridis. Brunf. 4.

Ella getta molti fermenti, o fusti minuti, scarni, lunghi, rotondi, verdi, nodosi, serpeggianti sopra la terra, ed appiccantisi a ciò, che ritrovano. Le sue foglie sono bislunghe, verdi, pullite, della consistenza, e del colore di quelle dell' Ellera, della figura di quelle del Lauro, ma molto più picciole, e messe per ordine a due a due l'una all' opposto dell' altra, attaccate a picciole code corte, di un gusto stitico, e amaro. Il suo fiore è una canna, spalancata in forma di fioritocoppa, tagliata in cinque parti, di colore per l'ordinario turchino, alle volte bianco, e al rado rosso, senza odore. Dopo questo fiore nasce un frutto con due baccelli, ne' quali si ritrovano de' semi bislungi, quasi cilindrici, con un solco per l'ordinario da una parte; la sua radice è fibrato.

L'altra

L'altra specie è chiamata
Pervinca vulgaris latifolia. Pit. Tournef.

Pervinca major. Ad. Egl.

Pervinca altera major. Cæfalp.

Clematis Daphnoides major flore cæruleo, & albo. I. B. Ray. Hist.

Clematis, fræ Pervinca major. Lob.

Clematis Daphnoides latifolia, fræ Vinca Pervinca major. Park.

E' diversa dalla precedente, perch' è molto più grande in tutte le sue parti.

Amendue le specie nascono ne' luoghi umidi, ne' boschi. Restano sempre verdi. Contengono molt'olio, mediocrementemente sale essenziale.

Sono deterfivo, astringenti, vulnerarie, proprie per le diarre, per purificare il sangue, per le ulcere del polmone. Si adoprano esternamente; ed internamente.

Pervinca a pervincere, vincere, superare; è stato dato questo nome a questa Pianta a cagione del suo verde perpetuo; come chi dicesse, Erba, che resiste alla rigidità del freddo. Chiamasi ancora *Vinca a vincere* per la medesima ragione.

Clematis a κλῆμα, palmes, virga; perchè questa Pianta getta delle verghe, o de' fermenti lunghi.

Daphnoides a Daphne, Lauro; perchè le foglie di questa Pianta rassomigliano in figura a quelle del Lauro.

Chamedaphne a χαμηλὴ humilis, & δάφνη, Laurus; come chi dicesse, Lauro picciolo.

Petasites.

P*Petasites*. E' una Pianta, di cui due sono le specie generali, una grande, e una picciola.

La prima è chiamata

Petasites. Dod. Ger.

Petasites vulgaris. Park.

Petasites vulgaris rubens, rotundior folio. I. B. Ray. Hist.

Petasites major, & vulgaris. C. B. Pit. Tournef.

Tussilago major. Matth. Cast.

Ella getta in tempo di Primavera molti piccioli fusti all'altezza di un mezzo piede, grossi, voti, lanuginosi, vestiti di alcune picciole foglie strette, fatte in punta, ed aventi nelle loro cime, prima che compariscano le altre foglie, de' fiori disposti in mazzetti con fiorellini porporini, simili, secondo Tournefort, a piccioli vasi, tagliati in quattro, o cinque parti. Tutti questi fiorellini sono sostenuti da un calice quasi cilindrico, tagliato fino verso la base in molte parti. Questi, fiori diventano in poco tempo vizi, e cadono col loro fusto. Sono seguiti da semi, ognuno de' quali è guernito di una piuma bianca. Caduto il fusto, s'alzano delle foglie assai grandi, ampie, quasi rotonde, un poco merlate ne' loro contorni, verdi brune di sopra, lanuginose, e bianchicce di sotto. Ciascheduna è attaccata nel mezzo ad una coda lunga un piede, o un piede, e mezzo, grossa, rotonda, polposa. Queste foglie hanno la figura di un cappello rivolto, o di un gran fungo sulla sua coda; la sua radice è grossa, lunga, nera al di fuori, bianca al di dentro, un poco amara al gusto.

La seconda specie è chiamata

Petasites minor. C. B. Pit. Tournef.

Petasites flore albo. Cam. Ep.

Petasites albus anguloso folio. I. B. Ray. Hist.

Ella getta de' fusti all'altezza di un mezzo piede, grossi, lanuginosi, molli, voti, aventi nelle loro cime de' fiori, disposti come nella specie precedente, ma di color bianco. Cadono in poco tempo col loro fusto, e succedono loro delle foglie angolate, bianchicce, e ricoperte di lana, principalmente di sotto, attaccate a code lunghe, lanuginose, bianche, le quali escono immediatamente dalla sua radice. Questa radice è grossa come il pollice, o più grossa, lunga, serpeggiante, nodosa, ricoperta di una buccia, rossa, di un gusto aromatico, acro, un un poco amaro; ella è guernita di molte fibre mediocrementemente grosse, e lunghe, bianche.

Amendue le specie nascono ne' luoghi umidi, sugli orli de' fiumi, degli stagni, de' laghi. Contengono molto sale essenziale, ed olio. Si adoperano in Medicina le loro radici, di rado le loro foglie. La Petasita grande è la più comune.

La radice della Petasita, è rificante, attenuante, aperitiva, sudorifica, risolativa, vulneraria. Resiste alla malignità degli umori, aiuta la respirazione. Si adopera internamente, ed esternamente.

Petasites a πέτασις, extendo; perchè le foglie della Petasita, e principalmente quelle della specie grande sono assai distese; o pure *Petasites* viene da *Petasis*, che significa cappello; perchè le foglie della Petasita volgare sono grandi come un cappello.

Petroleum.

P*Petroleum, fræ Oleum petræ*.

E' una specie di Napta, o un liquore bituminoso; ed accendibile, il quale esce dalle fessure delle pietre, delle rupi, delle terre in molti luoghi dell'Italia, e della Sicilia, della Linguadoca. Ce ne vien portato di molti colori, di nero, di rosso, di chiaro, o bianco, di giallo.

Il nero ci capita per l'ordinario da un Villaggio della Linguadoca, chiamato Gabian; il che l'ha fatto chiamare Olio di Gabiano. Egli ha un odor forte, e spiacevole, e un gusto amaro, ed acro.

Il bianco chiaro è il più raro. Capita da Modona, dove nasce, ha un odore balsamico assai grato, ed un gusto un poco acido, e penetrante.

Tutte le specie di quest'Olio sono incisive, penetranti, rificanti, risolutive, attenuanti. Resistono al veleno; scacciano i vermi; dissipano le ventosità; fortificano i nervi. Se ne fanno prendere alcune goccioline per bocca. Se ne ungono le giunture, le carni spugnose, l'umbilico.

Petroleum ex πέτρα, & έλαιον; come chi dicesse Olio di pietra.

Petroselinum.

P*Petroselinum*. Brunf. Trag.

Petroselinum vulgare. Park.

Apium hortense multis, quod vulgo Petroselinum palato gratum. I. B.

Apium hortense. Ger. Ray. Hist.

Apium hortense, seu Petroselinum vulgo. C. B. Pit. Tournef.

Selinum, seu Apium. Theophr. in Italiano, Petroselino.

E' una Pianta, che getta fusti all'altezza di tre, o quattro piedi, grossi, come il pollice, rotondi, cannellati, nodosi, voti, ramosi; le sue foglie sono composte di altre foglie sono tagliate, verdi, attaccate a lunghe code. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami in ombrelle, o parasoli, ciascheduno è composto di cinque foglie smorte, disposte in rosa. Passati questi fiori, succedono loro de' semi uniti a due a due, cannellati, bigi, rotondi sulla schiena, di un gusto un poco acro. La sua radice è lunga, grossa come il dito, bianchiccia, e buona a mangiare. Si coltiva questa Pianta negli Orti in terra umida. Contiene un sale così penetrante, che corrode il vetro: imperocchè se si sciacquano de' bicchieri, o altri vetri nell'acqua, in cui sia stato lavato del Petroselino, e dove sieno restate alcune parti di foglie, per poco, che si preme su tali vetri, nettandoli, si rompono in pezzi.

Il Petroselino è assai aperitivo in tutte le sue parti: attenua la pietra delle reni, e della vescica; leva le ostruzioni: è vulnerario, e risolutivo: scaccia le ventosità: dissipa il latte delle femmine pesto, ed applicato sul seno. E' buono per raddolcire, e risolvere l'emorroide pesto, e riscaldato. Se ne fa loro ricevere il vapore.

Petroselinum a πέτρα, & σελίνον, Apium; perchè il Petroselino è una specie di Appio, che stimasi valevole a spezzare le pietre delle reni.

Petroselinum Macedonicum.

P*Petroselinum Macedonicum*. Matth. Dod.

Petroselinum Macedonicum verum. Ger.

Petroselinum Macedonicum quibusdam. Park.

Apium Macedonicum. C. B. Pit. Tournef.

Apium, fræ Petroselinum Macedonicum, multis. I. B. Ray. Hist.

E' una specie di Petroselino assai simile al nostro; ma le sue foglie sono più ampie, e un poco più tagliate; il suo seme è molto più minuto, più bislungo, fatto in punta, più aromatico. Questa Pianta nasce in Macedonia, donde ci capita il seme secco.

Dee scegliersi novello, ben nodrito, nato, di color scuro, di un odore, e di un gusto grato, e assai aromatico. Contiene molt'olio esaltato, e sal volatile. Si adopra questo seme nella Triaca.

E' aperitivo, muove l'orina, e i mestrua alle Femmine resiste la veleno, scaccia le ventosità.

Mi cadde un giorno fra le mani un ramicello di Petroselino, a cui era attaccata naturalmente per l'umbilico una specie di Mosca immobile, della grossezza di una pecchia, ma un poco più lunga; la sua testa bislunga, aveva nella fronte due cornetti; ciascheduno de' quali era grosso come una linea, fermi, assai solidi; la sua faccia era assai simile a quella di un bambino. Aveva due occhi, un naso, una bocca, e un mento, collocati perfettamente, e proporzionati per la grandezza; ma dove non appariva apertura. Questa testa rassomigliava benissimo a quella

quella di un picciolo Mosè, come i Pittori la rappresentano; le sue ale coprivano il suo corpo; erano belle, e ben distinte. Questa mosca aveva in tutte le sue parti un bel colore giallo dorato, e la sua superficie era pulitissima, il che la rendeva gratissima alla vista; Ella era unita al ramo del Pretiosmolo nella stessa maniera, che un frutto è alla Pianta, sopra la quale è nato; e il legame era così naturale, che non poteva sospettarsi, che l'arte vi avesse avuta parte. Mostrai questo picciolo prodigio a molti, e fra gli altri all'Abate della Roque, il quale ne parlò nel Giornale de' Letterati, che faceva in quel tempo, ma non parlò, che del fatto, siccome io l'ho descritto, senza discorrervi sopra.

Può essere, che un uovo di pecchia si sia unito in terra, al seme di Pretiosmolo, donde veniva quella Pianta, e che apertosi l'uovo, la Pianta crescendo abbia allevata la mosca, che n'era provenuta, e le abbia somministrata una parte del suo sugo per suo nutrimento per tutto quel tempo, che ella sia stata viva, che poscia morta si sia conservata sul Pretiosmolo. Quanto al sembianza di bambino, che aveva quest'insetto, e quanto al suo color dorato, sarebbe difficile renderne una ragione, la quale potesse soddisfare.

Io conservai questa mosca nella sua bellezza molti mesi, lasciandola sempre attaccata alla Pianta, la quale s'era seccata; la misi poscia nello spirito di vino, pensando di conservarla; ella vi perdè molto del suo colore, e indi a qualche tempo, avendola riposta asciutta in una scatola, si riduce in una polvere leggiera di color bigio,

Peucedanum.

Peucedanum. Ger. Dod.

Peucedanum vulgare. Park.

Peucedanum Germanicum. C. B. Pit. Tournef.

Pinastellum. Dod.

Feniculum percinum. Lon.

Peucedanum minus Germanicum. I. B. Ray. H.R.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di circa due piedi, voto, ramofo; le sue foglie sono molto più grandi di quelle del Finocchio, fatte a frangia, le cui divisioni, che sono di tre in tre, sono lunghe, strette, piane, rassomiglianti alle foglie del dente di Cane; le sue cime hanno dell'ombrello, o de' parasoli ampj, guerniti di fiorellini gialli, con cinque foglie disposte in rosa. Passati questi fiori, succedono loro de' semi uniti a due a due, quasi ovati, rigati sulla schiena con contorni in foglio, di un gusto acro, ed amaro. La sua radice è lunga, grossa, ramola, polposa, nera di fuori, bianchiccia di dentro, ripiena di sugo, che rende, quando vi si fanno de' tagli, un liquor giallo, di un odore di pece. Nalce questa Pianta ne' luoghi paludosi, ombrosi, marittimi, e sulle Montagne. Ella contiene molto sale essenziale, ed olio. Si adopra la sua radice in Medicina. Si condensa al fuoco, o al Sole il sugo, che n' esce da tagli, che vi sono stati fatti, e si conserva; egli è rasofo, gommofo.

La radice di questa Pianta, e il suo sugo condensato, sono propri ad attenuare, ad incidere le flemme del petto, a facilitare lo spato, ad aiutare la respirazione, a detergere le piaghe, e le ulcere, ad eccitare l'orina, e i mestruai alle Femmine. Si adoprano esteriormente, ed interiormente.

Peucedanum, a viti Pinus; perchè le foglie di questa Pianta hanno qualche rassomiglianza a quelle del Pino; per questa ragione chiamasi eziandio *Pinastellum*.

Phagrus.

Phagrus. Phagrus.

E' un pesce di mare lungo circa un piede, grosso, largo, di color rosso, rassomigliante molto al pesce Capone, ma più grande, e più grosso. Egli è ricoperto di squame rotonde, ampie, tenere; il suo naso è aquilino; il suo mostaccio è grosso, rotondo; i suoi dentifolli aguzzi; la sua testa rinchiede delle pietruzzole. Vive di alga, di fango, di picciolini. E' buono a mangiare.

Le pietre, che ritrovandosi nella sua testa pestate, e prese interiormente, sono aperitive, proprie per la pietra delle reni, per ristignere il ventre, per raddolcire le acrezze, e gli acidi dello stomaco; la dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma.

Si pretende, che *Phagrus* venga da *Fragum*, Fragola; perchè questo pesce ha un color rosso come la Fragola.

Phalangia.

Phalangia; in Italiano, Falangio. E' una specie di ragno grosso, i cui piedi sono divisi da tre nodi, giuntu-

re come ne' nodi delle dita, donde viene il suo nome. Ve n'ha di molte specie. Ordiscono questi animali la loro tela, come i ragni ordinarij. Nascono ne' Paesi caldi, come in Italia, in Spagna, nell'Indie, nelle fessure delle muraglie. Sono assai velenosi; la loro puntura emortale, se non vi si rimedia. Ella fa per l'ordinario credere in un sopore di letargo. I rimedj a questo veleno sono l'Orvietano, i sali volatili di Vipera, di Cervo, di orina, il ballo, la sintonia.

Trovansi nel Perù una specie di Falangio grosso come una melarancia, la cui puntura è velenosa, e mortale, se non vi si presta soccorso. Gli Indiani guariscono, gettando due, o tre volte nella piaga alcune gocce di un sugo lattiginoso, tratto dalle foglie del Fico d'Italia, ed applicandovi sopra un poco della foglia pesta.

Il veleno di tutte le specie di Falangi consiste in un sale acido, che lanciano nelle venette delle carni colla loro puntura, e ch'è portato poscia ne' vasi grandi, dove ferma la circolazione, fissando il sangue, donde viene, che i sali volatili alcalici, e tutti gli altri rimedj propri a rarefare gli umori, e a renderli fluidi, sono buoni per dissipare questo veleno.

I Falangi pesti, e applicati intorno al collo del braccio nel sopraggiungere dell'accesso di una febbre intermittente, la guariscono qualche volta, a cagione del loro sale volatile, ch'entra per li pori, e che dissolve, o porta via colla sua volatilità l'umore, che cagionava la febbre,

Phalangium.

Phalangium. E' una Pianta, di cui tre sono le specie. La prima è chiamata

Phalangium non ramosum. Dod. Ger.

Phalangium non ramosum vulgare. Park. Parad.

Phalangium parvo flore non ramosum. C. B. Pit. Tournef.

Phalangium pulchrius non ramosum. I. B. Ray. Hist.

Phalangites quorundam. Cord. in Diosc.

Ella getta delle foglie lunghe, strette. S'erge dal loro mezzo, un fusto all'altezza di un piede, o di un piede, e mezzo rotondo, sodo, che sostiene nella sua cima de' fiori; ciascheduno de' quali è composto di sei foglie, disposte in stella, di color bianco. Passato questo fiore, gli succede un frutto quasi rotondo diviso in tre ripostigli, i quali rinchiodono de' semi angolosi, neri; le sue radici sono fibratoe.

La prima specie è chiamata

Phalangium ramosum. Dod. Ger. Park.

Phalangites, sive Phalangium herba. Gesn.

Phalangium parvo flore ramosum. C. B. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Ella getta un fusto all'altezza di circa due piedi, scarso, rotondo, liscio, che si divide verso la sua cima in molti ramoscelli, che producono de' fiori bianchissimi, e de' frutti simili a quelli della prima specie; la sua radice è fibrata.

La terza specie è chiamata

Phalangium Alpinum palustre Iridis folio. Pit. Tournef.

Pseudo-Asphodelus Alpinus. C. B.

Pseudo-Asphodelus minor, sive Pumilio folio Iridis, sive 2. Clus.

Pseudo-Asphodelus minor folio Iridis. Park.

Asphodelus Lanceolatus. Ger.

Ella getta molte foglie strette, verdi, dure, simili a quelle dell'Iride, di un gusto poco amaro. S'erge fra esse un fusto alla altezza di un piede, o di un piede, e mezzo, scarso, vestito di alcune picciole foglie, e che ha nella sua cima una spiga di fiorellini, con sei foglie, stellati, smorti, o di colore di erba. Passati questi fiori, succedono loro de' frutti come nelle specie precedenti. La sua radice è fibrata.

Tutte le specie di questa Pianta nascono ne' luoghi montani, ed acquatici, presso a Fiumi, ed agli acquedotti. Contengono molto sale essenziale, olio, e flemma.

Si stimano proprie contra le morsicature de' Serpenti, contro le punture de' Falangi, degli Scorpioni, per il cacciare le ventosità, prese in decozione nel vino.

Chiamasi questo genere di Pianta *Phalangium*, perchè gli Antichi ne facevano gran conto per guarire la puntura del Falangio.

Phalaris.

Phalaris. I. B. Ger. Dod. Ray. Hist.

Phalaris major semine albo. C. B.

Phalaris vulgaris. Park.

E' una Pianta, che getta tre, o quattro fusti, o canne all'altezza di un piede, e mezzo, nodosi; le sue foglie sono simili a quelle del frumento, ma più picciole: ha

ha delle spighe corte, guernite di piccole scaglie bianchiccie, e che sostengono de' fiori bianchi con stami corti. Dopo questi fiori nascono de' semi bianchi, rilucanti come il miglio, ma bislungi, e colla figura, e grandezza appresso poco del seme di lino.

Coltivasi questa Pianta in Ispagna, e ne' Paesi caldi; le sue origine viene dall'Isola Canarie.

Il suo seme è assai aperitivo, e proprio per la pietra delle reni, e della vescica, preso in polvere, o in decozione.

Phalaris a quoniam albus; perchè il seme di quella Pianta è bianco.

Phaseolus.

Phaseolus minor siliqua sursum rigente. Pit. Tournef.

Phaseolus erectus. Park.

Phaseolus peregrinus fructu minore albo. Ger. Emac.

Phaseolus. Cael.

Phaseolus. Ang. Cord.

Phaseolus vulgaris Italicus humilis, seu minor album cum robita nigricante. I. B.

Phaseolus. Matth. Ray. Hist.

Smilax siliqua sursum rigente, vel Phaseolus parvus Italicus. C. B. in Italiano, Fagiolo.

È una Pianta, che si stende molto in largo, ma che si sostiene da se medesima, non avendo bisogno di bastoni, nè di pertiche, come le altre spezie di Fagiolo per appoggiarsi. Nascono le sue foglie tre sopra una coda. Sono simili a quelle dell'Ellera, ma più molli, venose; i suoi fiori sono leguminosi, bianchi. Sono seguiti da baccelli lunghi, che finiscono in una punta, verdi sul principio, bianchicci, quando sono maturi. Ciascheduno è composto di due gusci, che rinchiodano molti semi colla figura di un picciolo rene. Chiamansi in Latino *Phaseoli*, e in Italiano, Fagioli. Sono per l'ordinario bianchi, ma se ne veggono alle volte di neri, di rossi, di segnati. Si feminano ne' campi in tempo di Primavera, e qualche volta dopo la raccolta; imperocchè il Fagiolo è un legume assai usitato pel nodrimento. Contiene molt'olio, e sale volatile.

È aperitivo, ammollente, risolutivo. Se ne fa della farina, che si adopra ne' cataplasmi.

Phaseolus, & Phaseolus, a Phaseo, navis; perchè è stato preteso, che il seme di questo legume avesse una figura, simile a quella di un picciolo Naviglio.

Phasianus.

Phasianus. Jonst.

Gallus sylvestris. Galeni. In Italiano, Fagiano.

È un Uccello per l'ordinario grosso come un Gallo; il suo becco è lungo un pollice per traverso, incurvato nella sua estremità, la sua coda è lunghissima. Quest'Uccello è un cibo delicato sulle tavole. Trovasi presso a' Fiumi. Vive di vena, di bacche, di grani, e di molti altri semi; la sua femmina è chiamata Fagiana.

È proprio per l'epilessia, per le convulsioni.

Il suo grasso fortifica i nervi, dissipa i dolori delle flussioni di catarro, e risolve i tumori, applicato esteriormente.

Phasianus a Phasi anas; perchè quest'Uccello abitava una volta presso ad un Fiume di Colco chiamato *Phasis*.

Phellandrium.

Phellandrium. È una Pianta, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata

Phellandrium. Dod. Lugd. Pit. Tournef.

Phellandrium, vel Cicutaria aquatica quorundam. I. B.

Cicutaria palustris. Lob. Ger.

Cicutaria palustris tenuifolia. C. B.

Ella nasce nelle paludi, e s'erge sopra l'acqua all'altezza di circa tre piedi; il suo fusto è per l'ordinario grosso come il pollice, e alle volte come il collo del braccio, cannellato, nodoso, vorto. Si divide in molti rami, che si stendono in ale, di colore sul principio verde, poscia gialliccio, le sue foglie sono grandi, ampie tagliate come quelle del Cerofooglio, di un gusto assai grato, un poco acro. Nascono i suoi fiori sopra ombrelle, o parasoli di mediocre grandezza, che finiscono le cime de' rami. Sono con cinque foglie bianche, disposte in rosa; quando sono passati questi fiori, succedono loro de' semi uniti a due a due, più grossi di quelli dell'Anice, quasi ovati, rotondi sulla schiena, rigati, piani dalla parte opposta, nericci, odoriferi; le sue radici sono fibrate. Ha questa Pianta l'odore, e il gusto del Sium. Non nasce, che ne' luoghi acquatici.

La seconda spezie è chiamata

Phellandrium Alpinum umbella purpurascens. Pit. Tourn.

Meum Alpinum umbella purpurascens. C. B.

Mutellina. I. B. Ray. Hist.

Meum Alpinum Germanicum, illis Mutellina dictum. Park.

An Daucus Montanus. Clus.

Le sue foglie sono tagliate minute come quelle della Carota; il suo fusto è basso; ha nella sua cima una picciola ombrella, o parasole, guernito di fiori porporini, e por di semi, simili a quelli della spezie precedente; la sua radice è lunga, e assai grossa, nera, coll'odore, e col gusto di quella del Meum, guernita di fibre nella sua parte superiore. Nasce questa Pianta sulle Montagne, come sull'Alpi.

Ambidue le spezie contengono molto sale volatile, ed olio.

Sono molto aperitive, muovono l'orina, ed i mestruai alle Femmine. Attenuano la pietra delle reni, e della vescica, purificano il sangue. La prima spezie è buona per rimediare allo scorbutico, presa interiormente. La radice della seconda spezie ha una virtù rassomigliante a quella del Meum; è sudorifica, propria per resistere al veleno, per iscacciare le ventosità, presa in polvere, o in decozione.

Phillyrea.

Phillyrea angustifolia. I. B. Ray. Gist. Ger.

Phillyrea angustifolia prima. C. B. Pit. Tournef. Park.

Phillyrea minor. Adv. Penz.

Cyprus. Dod.

È un Arboscello, che cresce all'altezza di un Uomo, con molti rami; le sue foglie sono bislunghe, come quelle dell'Ulivo, ma più molli, e più verdi, opposte l'una all'altra lungo il fusto, ed i rami. Nascono i suoi fiori verso le ascelle delle foglie. Ciascheduno di essi è, secondo Tournefort, un vaso tagliato in quattro parti, di color bianco, verdiccio, o erboso; passati questi fiori, succedono delle coccole rotonde, grosse come quelle del Mirto, nere quando sono mature, disposte in piccioli grappoli, di un gusto dolce, accompagnato da qualche amarezza. Trovanti in ciascheduna di queste coccole un picciolo nocciolo rotondo, duro. Si coltiva quest'Arboscello ne' Giardini. Contiene molt'olio, e un poco di sale essenziale.

Le sue foglie, e le sue coccole sono astringenti, e rinfrescanti, proprie per le ulcere della bocca, per le infiammazioni della gola.

I suoi fiori pesti, ed applicati con aceto sulla fronte mitigano il dolori di testa.

Phlomis.

Phlomis fruticosa Salvia folio, flore luteo. Pit. Tournef.

Verbascum sylvestre. Matth. Ger.

Verbascum sylvestre alterum. Dod.

Verbascum salicifolium fruticosum, luteo flore. Lob.

Verbascum latius Salviae foliis. C. B.

Salvia fruticosa lutea latifolia, sive Verbascum sylvestre quartum. Matth. Park.

È una Pianta, che getta molti fusti quadrati, legnosi, ramosi, vestiti di un cotone bianco. Le sue foglie sono fatte come quelle della Salvia; ma più grandi, vellute, bianche. Nascono i suoi fiori in forma di gola, gialli, fatti a fusajuolo, e collocati principalmente nelle cime de' rami. Ciascheduno di questi fiori è una canna, tagliata in alto in due labbra; la cui parte superiore è una spezie di elmo, che cade sull'inferiore; il quale è diviso in tre parti, distese in collare. Passato questo fiore gli succedono quattro semi bislungi, contenuti in una castagna, che ha servito di calice al fiore. La sua radice è lunga, legnosa, e attornata di fibre. Nasce questa Pianta ne' luoghi secchi, e sassosi, in Linguadoca, e negli altri Paesi caldi; rende un odore assai forte, e che non è dispiacevole. Contiene molt'olio, poco sale.

È detergiva, disecante astringente, propria per le scottature, per l'emorroidi, pel flusso di sangue.

Phlomis a eleya, uro; perchè i Villani abbruciano, o abbruciavano una volta i fusti secchi di questa Pianta, per vedervi, e ne mettevano nelle lampadi, affinché servisse di miccia.

Phoca.

Phoca Vitulus Marinus. In Italiano, Vitello Marino.

È un animale anfio, ma perchè stà il più delle volte nel Mare, e non può trattenerli lungamente sopra la terra è stato messo nell'ordine de' pesci. Egli è grande come un Vitello ordinario, e gli rassomiglia in molte cose; ha quattro piedi; e ricoperto di un cuoio duro, e sodo, guernito di peli neri; e di color di cenere; le sue ossa sono cartilaginee.

tilaginoso; la sua carne è grassa, molcia, spugnosa, la sua testa è picciola, e corta a proporzione del suo corpo; le sue nari sono fatte, come quelle del Vitello terrestre; l'apertura della sua gola è mediocre; i suoi denti sono merlati; i suoi occhi sono risplendenti, di molti colori; la sua lingua è forcuta nell'estremità; la sua voce rassomiglia al grido di un bambino; non ha orecchi apparenti; il suo collo è lungo; lo allunga, e lo ritira. Vive di pesci, di erba, e di carne. Si ritrova nell'Indie, non s'allontana punto dal Mare, quando esce. Cammina sulle rive per cercarvi da mangiare. Non può prenderli nelle reti, imperocchè le rode, e se vede alcuno stando in terra, si lancia con un impeto così grande nel Mare, ch'è cosa impossibile il coprirlo; ma si coglie, quando egli è adormentato al Sole sulla sabbia, o sugli scogli; imperocchè dorme con un sonno profondo. Non è buono a mangiare.

Si pretende, che le sue ale per nuotare, principalmente quella della parte destra, applicate sul capo promuovono il sonno.

Il suo grasso è ammolliente, e stimato proprio per provocare i mestruai alle Femmine, per dissipare i vapori, ungendone la regione della matrice. Colla sua pelle si fanno delle scarpe, che credonfi buone per preservare dalla gotta.

Phoca a ov, liquor; perchè questo pesce pare, che parli muggendo.

Phocæna.

Phocæna. E' una specie di Delfino, ovvero un gran pesce più grosso di corpo, e più corto del Delfino ordinario. Il suo grasso è risolutivo, e nervale.

Phanicopterus.

Phanicopterus. E' un Uccello acquatico, grosso come un Airone, di color di cenere; il suo becco è un poco incurvato; il suo collo è lunghissimo. Và negli Stagni, e nel Mare. Si nodrisce di picciolini, di gusci. Contiene molto sale volatile, ed olio.

E' aperitivo, e proprio per l'epilessia.

Il suo grasso è risolutivo, e nervale.

Phanicurus.

Phanicurus. Rubecula. Eritacus. Raticilla.

E' un Uccello grosso come un Cuculo; ha la coda rossa. Vola per l'ordinario solo; muta colore il Verno, e allora si chiama *Eritacus*. Mangia delle mosche delle formiche, de' ragni. Fa il suo nido sugli Alberi, e nelle fessure delle muraglie più alte. Canta in tempo di Primavera. Contiene molto sale volatile.

E' proprio per l'epilessia mangiato, o preso in bollitura.

Il suo grasso è risolutivo, e anodino.

Phanicurus a ov, ruber, & ov, cauda; perchè quest' Uccello ha una coda rossa.

Eritacus ab ov, rubedo.

Phenix.

Phenix. Dod.

Phenix folio similis. I. B.

Gramen foliaceum angustiore folio, & ov, spica. C. B. Ray. Hist. Pit. Tournesf.

Lolium rubrum. Ger.

Lolium rubrum, sive Phenix. Park.

Lolium murinum. Cast.

E' una specie di Gramigna, ovvero una Pianta, che getta molti fusti, o canne all'altezza di due piedi, scarni, rotondi, con pochi nodi; ciascheduno ha due, o tre, o quattro foglie lunghe, strette, cannellate; grasse, di color verde scuro. Questi fusti sono terminati nelle loro cime da alcune spighe simili a quelle del Loglio; ma più corte, più scarse, guernite di fiori con stami rossi, o bianchi. Passati questi fiori succedono loro de' piccioli grani, bislungi, rossi; le sue radici sono nodose, e guernite di fibre. Nasce questa Pianta ne' campi, lungo le strade, e fuori delle fabbriche. Ella contiene molt'olio, poco sale.

E' deterfiva, e astringente; ferma le diarree, i flussi di sangue, quelli dell'orina, presa in decozione.

Phenix, ov, & è una parola Greca, che significa rosso.

E' stato dato questo nome a questa Pianta; perchè il suo seme è rosso.

Lolium murinum; perchè questa Pianta è simile al Loglio, e perchè i Topi ne mangiano.

Pholas.

Pholas. E' un picciolino con guscio, il quale ha la figura, e la grossezza di un Musciolo ordinario; ma il suo

guscio è un poco meno liscio, di colore tra il giallo, e il rosso, in cui s'incontrano talvolta delle macchie rosse, o nere. Nasce nella medesima sostanza di certi scogli verso il fondo del Mare, e spesso volte ancora più alto. *Pholas nudatur in axis*, dice Aristotele. Se ne ritrova in Provenza. Vive di acqua di Mare. E' buono a mangiare.

Il suo guscio è aperitivo, proprio per la pietra, pesto, preso interiormente.

Phoxinus squamosus.

Phoxinus, Rondelet. E' un picciolino di acqua dolce; lungo mezzo piede; largo, ricoperto di squame gialle, e turchine; la sua coda è rossa come una rosa; la sua testa è grossa; i suoi occhi sono grandi; la sua carne è buona a mangiare, ma ha una picciola amarezza. E' aperitivo.

Phycis.

Phycis. Phycida. Fuca.

E' un pesce di Mare, il quale rassomiglia alla *Perca Marina*. Il suo mostaccio è lungo, ed aguzzo; la sua testa è grossa; i suoi denti sono grandi; il suo corpo è ricoperto di squame. Ve n'ha di molte specie, e di molti colori. Si trova verso le rive fra l'alga, il moscolo, e il fango, di cui si nodrisce, e dove fa i suoi figliuoli. E' buono a mangiare, e di facile digestione.

E' proprio per purificare il sangue, e per promuovere l'orina.

Phyllon.

Phyllon. E' una specie di Mercuriale, ovvero una Pianta, di cui due sono le specie. La prima è chiamata

Phyllon testiculatum. C. B.

Phyllon marificum. Park.

Phyllon arrhenogonon, sive marificum. Ger.

Phyllon arrhenogonum folio incano Monspeulanum. I. B. Ray. Hist.

Mercurialis fruticosa incana testiculata. Pit. Tournesf.

Ella getta molti fusti all'altezza di un piede, e mezzo, legnosi, tutti ricoperti di un cotone bianco, ramosi, con foglie bislunghe, rotondate, assai grosse, nervose, molli, lanuginose, bianche; i suoi fiori sono con molti stami smorti, sostenuti da un calice di tre, o quattro foglie. Non sono per l'ordinario seguitati da verun seme. I suoi frutti nascono su' piedi particolari, che non fioriscono. Ciascheduno di questi frutti è con due cassettine vellute, che rappresentano de' piccioli testicoli. Ognuna rinchiude il suo seme quasi rotondo un poco più grosso di quello del Papavero, di color turchino, di un gusto cocente; la sua radice è minuta, legnosa, guernita di alcune fibre.

La seconda specie è chiamata

Phyllon spicatum. C. B.

Phyllon theligonon. Dod.

Phyllon theligonon folio incano Monspeulanum. I. B. Ray. Hist.

Phyllon feminificum. Clus. Park.

Phyllon theligonon, sive feminificum. Ger.

Mercurialis fruticosa incana spicata. Pit. Tournesf.

E' diversa della precedente, perchè i suoi fiori nascono in spighe, e perchè non produce alcun frutto.

Ambedue le specie nascono ne' luoghi montani, e sassosi, in Linguadoca, e in altri Paesi caldi. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

Sono ammollienti, deterfivi; rilassano il ventre.

Phyllon ov, & è una parola Greca, che significa foglia; è stato dato senza dubbio questo nome a questo genere di Pianta, come per dire Foglia per eccellenza.

Arrhenogonon ab ov, & ov, masculinum, & ov, & genus; come chi dicesse di genere mascolino.

Theligonum a ov, & ov, Feminina, & ov, & genus; come chi dicesse di genere femminile.

Phyteuma.

Phyteuma. I. B.

Phyteuma Monspeulanum. Lob. Ico.

Reseda affinis Phyteuma. C. B.

Reseda minor vulgaris. Pit. Tournesf.

E' una specie di *Releda*, ovvero una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di un piede, divisi in molti rami; gli uni diritti, gli altri curvi; le sue foglie sono bislunghe, ottuse nell'estremità con circa quattro pollici di lunghezza, molli, tagliate spesso verso l'alto della Pianta, ma intere abbasso; i suoi fiori nascono in buona quantità lungo i rami. Sono con molte foglie irregolari, verdiccie, con stami bianchi. Quando sono caduti, s'alza dal loro calice un pistillo, che diventa una cassetina mem-

membranosa; lunga un mezzo pollice cilindrico, cannelata, con tre angoli, forata in alto con molti piccioli buchi. Rinchiude molti semi quasi rotondi, neri. La sua radice è unica, assai grossa, legnosa, bianca, non avente, che poche fibre intorno ad essa. Nasce questa Pianta verso Montpellier; ne' mesi di Aprile, di Maggio, e di Settembre.

La sua radice è deterfiva, aperitiva, risolutiva.

Phytuma, nome Greco a *φυτον* *planto*, io pianto. Questo nome significa una Pianta.

Phytolacca.

Phytolacca Americana majori fructu. Pit. Tuornes.

Solanum racemosum Indicum. H. R.

Solanum magnum Virginianum rubrum. Parle.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di cinque, o sei piedi, grosso, rotondo, ludo, rossiccio, diviso in molti rami; le sue foglie sono messe senz'ordine grandi, venose, lisce al tatto, di color verde smorto, e alle volte rossiccio; quasi simili in figura a quelle del *Solanum*. Nascono nell'alto del fusto de' gambi, i quali sostengono de' fiorellini, disposti in grappolo. Ogni fiore è fatto in rosa, composta di molte foglie, messe in giro, di color rosso smorto. S'alza dal loro mezzo un pistillo, il quale si converte in una coccola quasi rotonda, molle, la quale maturando prende un color rosso, bruno, e rinchiude quattro semi quasi rotondi, neri, disposti in giro. La sua radice è lunga un piede, grossa come la gamba di un Uomo, bianca, vivace per molti anni. Questa Pianta è stata portata dalla Virginia. Se ne coltiva in alcuni Giardini di Francia; ma non resiste sempre al rigore del freddo del nostro Clima.

Benchè la *Phytolacca* sia stata stimata dalla maggior parte de' Botanici una specie di *Solanum*; non ha però veruna delle qualità di questo genere di Pianta; imperocchè non è quasi niente narcotica. Cavasi dalle sue coccole un sugo di color porporino, tendente al pavonazzo, simile un poco al carmino; è buono per la tintura.

V'ha un'altra specie di *Phytolacca*, che non è diversa dalla prima, se non nelle coccole, le quali sono più picciole.

Phytolacca a *φυτον* *Planta*, *lacca*, lacca; come se si dicesse Pianta, da cui si cava un colore, che rassomiglia a quello della lacca.

Pica.

Pica; in Italiano. Gazza. E' Uccello per l'ordinario grande come un Colombo, bianco, e nero; il suo becco è grosso, lungo, aguzzo, assai robusto, nero; la sua lingua è larga; le sue penne sono nere, e bianche; la coda è lunga. E' vorace; si nodrisce di carne, di cacio, di frutti. Si addimestica, e se gl'insegna a parlare così distintamente come al Papagallo. E' di un temperamento assai caldo, e vivo. Si difende con tutti gli sforzi col suo becco da chi vuole pigliarlo; il che ne rende la caccia godibile. La sua inclinazione naturale è di rubare, e di nascondere. Si diletta sopra tutto di pigliar l'argento, l'oro, gli anelli, le perle, e le altre materie rilucenti, le porta nelle fessure delle muraglie, nella terra, sopra i tetti delle case, e quando egli ha riposta la sua preda in qualche buco, la profonda col suo becco, e la ricopre del primo pezzolino di lengo, o di pietra, che trova, incastrandolo per forza, e battendolo nel buco, come per impedire, che non si trovi ciò che ha nascosto. Alcuni l'hanno chiamato *Monedula*, a cagione, che si lancia sopra le monete, e le porta via col suo becco.

V'ha molte specie di Gazze. Non si adoprano negli alimenti, perchè la loro carne è dura, e tiglosa. Fa però un buon sugo nelle bolliture. Contiene molto sale volatile, ed olio.

E' propria per l'epilessia, per la smania, per la malinconia ipocondriaca, per li dolori degli articoli, per le malattie degli occhi, presa in bollitura, ed applicata esteriormente.

Il nome *Pica* non è particolare alla Gazza; l'è comune con una malattia, che succede spesso alle Giovani, ed alle Donne, ed è un appetito depravato, che le muove a mangiare di nascosto delle cose incapaci di nodrire, e che possono produr loro delle ostruzioni gagliarde, dell'itterizia, e molti altri malori. Queste cose sono gesso, carbone, cenere, creta, cera, pepe.

Pica glandana. Aldrov.

Pica glandaria. Jonst. Icon. In Italiano, Ghiandaja.

E' una specie di Gazza salvatica, di color di cenere, che molti credono esser quella, che una volta chiamavasi *Pica Greca*.

Ella ha le stesse qualità, che ha la Gazza ordinaria.

Picus Martis.

Picus Martis; in Italiano, Picchio. E' un Uccelletto, che è stato una volta consacrato al Dio Marte; il suo becco è diritto, rigido, duro, rotondo; la sua lingua è scarna, ossosa, che rassembra lunga tre, o quattro linee; ma la cava fuori assai più lunga per far preda delle formiche; perchè l'osso hyoide, a cui essa è attaccata, la segue, ed esce altresì fuori del becco fino alla lunghezza di quattro pollici; le sue gambe sono corte, e robuste; i suoi piedi guerniti di ugne forti, ed aguzzate; la sua coda è diritta, e dura. Fa il suo nido nell'incavature degli Alberi con tanta arte, che un Geometra durerebbe fatica ad osservare meglio le proporzioni. Rampica sugli Alberi, come i Gatti, trapassando la loro buccia coll'ugne, e col becco. Si nodrisce di vermi, di mosche, di formiche. Ve n'ha di molte specie. Abita per l'ordinario ne' Paesi caldi.

Stimasi proprio per le malattie degli occhi, aguzza la vista, mangiato, o preso in bollitura. Si applica altresì sugli occhi, e vi fa entrare del suo sangue.

Pila Marina.

Pila Marina.

Sphæra Marina, Globulus Marinus.

E' una specie di *Akyonium*, ovvero una palla rotonda, o sferica, che si ritrova sulle rive del Mare fra l'alga. Ella è per l'ordinario grossa come il pugno; alle volte più grossa alle volte più picciola, lanuginosa, di color scuro. Ella è formata da un mucchio di peli di pagliette, e di altre impurità del Mare, che si sono raunate, e legate insieme mediante qualche liquore glutinoso.

Si pretende, ch'ella sia propria per ammazzare i vermi, e per conservare i capelli, applicata esteriormente.

Piloris.

Piloris. Sono de' Topi della Martinica, che hanno un odore gagliardo di mulchio. Hanno la figura de' nostri Topi; ma sono quattro, o cinque volte più grossi; la loro schiena è nera, e il loro ventre è bianco. Abitano nelle grotte, e in altri luoghi nascosti; i Villani gli mangiano. Ci capitano i loro arnioni secchi, i quali si chiamano arnioni di mulchio. Non si adoprano nella Medicina; ma potrebbero esser buon per provocare il seme.

Pilosella.

Pilosella major. Fuch. Dod.

Pilosella repens. Ger.

Pilosella major flore, sive vulgaris repens. L.B. Ray. Hist.

Pilosella major repens hirsuta. C. B. Pit. Tournes.

Pilosella minor vulgaris repens. Park.

Auricula Muris. Brunf. Ray. Hist.

E' una Pianta, che getta molti fusti scarni, fermentosi, velluti, che strisciano a terra, e vi prendono radice. Le sue foglie sono bislunghe, rotondate nell'estremità colla figura degli orecchi del Topo, vellute, verdi di sopra; venose, bianche, e lanuginose di sotto, di un gusto altringente; i suoi fiori sono simili a quelli dell'*Hieracium*, ma più piccioli, gialli. Ciascheduno è sostenuto sopra un gambo sottile, e velluto. Sono seguitati da semi neri, guerniti di piume bianche. La sua radice è lunga come il dito, minuta, attornata di fibre. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani, ne' campi. Contiene molt'olio, sal essenziale mediocrementemente.

E' deterfiva, alstringente, vulneraria, propria per fermar le diarree, i flussi di sangue, per l'ernie. Si adopra esteriormente, ed interiormente in decozione.

Pilosella, quasi *pilosa* *beraula*; come chi dicesse erba picciola, guernita di peli.

Auricula Muris; perchè le foglie di questa Pianta rassomigliano in figura agli orecchi del Topo.

Pimpinella.

Pimpinella vulgaris sive minor. Park.

Pimpinella hortenjis. Ger.

Pimpinella sanguisorba minor hirsuta. C. Bauhin. Pit. Tournes.

Sanguisorba minor. I. B. In Italiano, Pimpinella.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di un piede, o di un piede, e mezzo, rossi, angolosi, ramosi. Le sue foglie sono bislunghe, o quasi rotonde, merlate ne' lor contorni, messe per ordine come a due a due

lungo una costa scarna, rossiccia, velluta, i suoi fustiflo-
stengono nelle lor cime delle teste rotonde, guernite di
fiorellini formati a rosette in quattro parti, di color por-
porino, e con un cesto di stami nel loro mezzo. Passati
questi fiori, succedono loro de' frutti a quattro angoli,
di color di cenere, dove si ritrovano alcuni semi minu-
ti. Questa Pianta ha un odore, ed un gusto gratissimo.
La sua radice è lunga, minuta, divisa in molti rami ros-
sicci, fra i quali si dice, che si ritrovino qualche volta
certi grani rossi, che chiamansi il Cocciniglio silvestre, i
quali servono a i Tintori. La Pimpinella nasce sulle
Montagne, ne' prati, ne' pascoli. Coltivasi negli orti;
imperocchè è assai usitata nelle cucine. Contiene molt'
olio; e sale essenziale.

È dissecante, rinfrescante, deterfiva, vulneraria, pro-
pria per la tifezza, per le flussioni di petto, per ser-
mare i flussi di sangue, presa in decozione, o applicata
esteriormente.

Pimpinella, quasi *bipinella*, a cagione, che le foglie di
questa Pianta sono messe a due a due lungo un costa,
come quelle del Pino.

Sanguisorba; perchè ella ferma il sangue.

Pinguicula.

Pinguicula. Gesn. I. B. Pit. Tournef. Ray. Hist.
Sanicula montana, *flore calcarati donata*. C. B.

Pinguicula, five *Sanicula eboracensis*. Ger. Park.

È una Piantarella, che getta sei, o sette foglie, e
talvolta di più distese a terra, bislunghe, ottuse nella
loro estremità, grasse, pulite, nette, di un verde smor-
to. S'alzano fra esse de' gambi alti come la mano, i qua-
li sostengono nella lor cima un fiore pavonazzo, o por-
porino, o bianco, simile a quello della Viola; ma di un
solo pezzo, tagliato in due labbra, e terminato in fine
da un lungo sprone. Passato questo fiore, nasce in suo
luogo una bacca involta in un calice abbasso. Questa bac-
ca s' apre da sè medesima, e fa vedere un bottone, il
quale contiene de' semi minuti, quasi rotondi. La sua ra-
dice consiste in alcune fibre bianche, assai grosse. Nasce
questa Pianta senza coltura ne' prati, e in altri luoghi
umidi, sulle Montagne, dove v'ha della neve. Contiene
molta flemma, ed olio, poco sale essenziale.

È vulneraria, deterge, e consolida le piaghe, pesta,
miscolata col butirro fresco, ed applicata sul male.

Pinguicula a pingue, grasso; perchè le foglie di questa
Pianta sembrano grasse al tatto.

Pinipinichi.

Pinipinichi. Monard. Cast. Lugd. Trag.

È un picciolo Albero dell' Indie, che ha la figura di
un Melo. Getta per le incisioni, che se gli fanno un
fugo bianco, o latticinofo, viscoso.

Questo fugo purga violentemente pel ventre, la bile,
e le sierosità. La dose è di tre, o quattro goccie nel
vino. Se in mezzo della sua operazione si breve della bol-
litura, o qualche altro liquore, la sua azione è subito
fermata; bisogna astenersi dal dormire nel tempo, ch'egli
opera.

Pinna.

Pinna. *Pinna marina*. È un Nicchio di Mare, fatto in
cono, che si divide in due parti, ruvide al di fuori,
e di color scuro, ma polte al di dentro, verdi, e ri-
splendenti. Se ne trovano alcuni; che hanno sino due
piedi di lunghezza, e circa mezzo piede di larghezza
verso il mezzo. Questo Nicchio si trova sulla riva nel
loro, o nella rena. Ve n'ha di molte spezie; rinchiede
un pesciolino, il quale è buono a mangiare, ed in cui si
ritrovano alle volte delle perle assai grosse, barroche,
opache, di color rossiccio, o bruno. I Veneziani chiama-
no questo Nicchio *Astura*, e i Napoletani *Perna*. Se ne
trova altresì in Provenza.

Eccè dalla parte superiore di questo guscio, che ter-
mina come in punta materiale, e molto ottusa, una spe-
zie di cordone, ovvero un fiocco di seta rossiccia, o
bruna, spalancato, che alcuni Naturali chiamano forse
impropriamente *bissus*. Il cordone gli serve per attaccarsi
qualche volta agli scogli. Si leva questa seta, e si fila
per farne delle calze, ed altre vestimenta.

Il pesce provoca l'orina a chi ne mangia. Il guscio pe-
sto, e preso in polvere è aperitivo per le orine, e astringe-
nte pel ventre.

Pinus, seu Pence.

Pinus; in Italino, Pino.

È un Albero, di cui sono quattro le spezie; l'una
coltivata, e le altre salvatiche.

Il Pino coltivato è chiamato

Pinus. Dod.

Pinus sativa. C. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Pinus officinalis duri, foliis longis. I. B.

Pinus sativa, five domestica. Ger.

Pinus urbana, five domestica Park.

Il suo tronco è grande, alto, diritto, grosso, nudo
abbasso, ramoso in alto, ricoperto di una buccia ruvi-
da, e rossiccia. Il suo legno è sodo, robusto, giallic-
cio, odorifero; i suoi rami sono disposti in rosa; le sue
foglie nascono a due a due, lunghe, minute, come gros-
se fibre, dure sempre verdi, guzze, e pungenti nell'estre-
mità in alto, involte abbasso in una guaina membranosa.
I suoi castoni sono con molte cime, o borse membranose,
le quali aprendosi lasciano vedere due ripostigli ripieni di
una polvere minuta. Questi castoni non lasciano verun
frutto dopo loro, i frutti nascono su i medesimi piedi,
che portano i castoni, e cominciano da un embrione, il
quale diventa poscia una mela grossa scagliosa, quasi ro-
tonda, o piramidale, di color rossiccio; le scaglie, che
la compongono sono dure, legnose, più spesse per l'or-
dinario nella punta, che nella base, incavate per lungo
in due ripostigli, in ciascheduno de' quali stà distesa
una coccola ossosa, bislunga, involta in una pellicella
fottile, leggiera, rossiccia. Chiamansi in Latino queste
coccole *Strabili*, seu *Pinci*, seu *Nuces pineae*, seu *Coccoli*,
in Italiano, Pinocchi. Ciascheduna di queste coccole rin-
chiude una mandorlabislunga, semirotonda, bianca, dol-
ce al gusto, tenera. Coltivasi quest' Albero ne' Giardini,
principalmente ne' Paesi caldi.

La seconda spezie è chiamata

Pinus sylvestris. C. B. Ray. Hist.

Pinus sylvestris mugo. Ger. Ico.

Pinus sylvestris vulgaris Genevensis. I. B. Pit. Tournef.

Pinaster. Brunt.

Questo Pino salvatico cresce per l'ordinario men alto
del coltivato; ma qualche volta giugne alla medesima al-
tezza, e grossezza. Il suo tronco è il più delle volte
diritto, alle volte ritorto; le sue foglie sono lunghe, mi-
nute. I suoi frutti sono più piccioli di quelli del Pino col-
tivato, raggiosi, e che facilmente cadono, quando sono
maturi. Nasce quest' Albero ne' luoghi montani, e sassosi.

La terza spezie è chiamata

Pinus sylvestris mugo. Matth.

Pinus sylvestris mugo, five Crein. I. B. Pit. Tournef.

Pinaster Austriacus. Ger. Emac.

Pinus tibulus, seu tubulus. Plin.

Pinaster conis erectis. C. B. Ray. Hist.

Pinaster pumilio montanus. Park.

Questo Pino salvatico non sormonta l'altezza di un Uo-
mo. Si divide dalla sua radice in molti rami grossi, ma fles-
sibili, pieghevoli, e che si stendono in larghezza, ricoperti
di una buccia grossa, e ruvida. Le sue foglie sono simili,
e disposte come quelle del Pino coltivato, ma più corte,
più grosse, più polpose, men aguzze nella loro estremità,
e più verdi. I suoi frutti non sono più grossi di quelli del
Larice, o del Cipresso; ma sono scagliosi, formati in pe-
re come le altre pine, e colla punta rivolta in alto. La
sua radice è grossa, legnosa. Nasce questa Pianta ne' luoghi
montani, e sassosi, come sulle Alpi, fra le rupi.

La quarta spezie è chiamata

*Pinus sylvestris maritima, conis firmiter ramis adherenti-
bus*. I. B. R. Pit. Tournef.

Pinus sylvestris ultra maritima. Lob.

È un Arborcello, il cui legno è bianco, assai odorifero,
e raggioso; le sue foglie sono simili a quelle degli altri
Pini; i suoi frutti sono opposti come a due a due, e for-
mati come quelli del Pino coltivato, ma molto più piccio-
li attaccati fortemente al loro ramo con gambi legnosi.
Nasce questa Pianta ne' luoghi montani verso il Mare.

Tutti i Pini, che nascono ne' Paesi caldi, gettano molta
ragia da tagli, che si fanno nella loro buccia. Contengono
molto olio, e sale essenziale.

La buccia, e le foglie del Pino sono astringenti, e di-
seccanti.

I pinocchi ci capitano dalla Catalogna, dalla Linguado-
ca, dalla Provenza.

Per trarli dalle pine, si scaldano le pine ne' forni; esse
s'aprono, e se ne levano le coccole, le quali si rompono
affin di averne le mandorle.

Debbono scegliersi recenti, assai grosse, nette, bianche,

tenere, di un buon gusto dolce. Contengono molt'olio, poco sale.

I pinocchi sono pettorali, ristoranti; raddolciscono l'acerezza degli umori, promuovono l'orina, e il seme, mondificano le ulcere delle reni, risolvono, maturano, ammolliccono. Si adoperano interiormente, ed esteriormente.

Se ne può spremere un olio, come si sprema quello delle mandorle, dopo averli ben pesti in un mortajo di marmo. Quest'olio è pettorale, e raddolcisce appresso poco come quello di mandorla dolce.

La pasta, che resta dopo l'espressione de' pinocchi serve a nettare le mani.

I Confezionieri coprono i pinocchi di zucchero dopo averli lasciati per qualche tempo involti nella crusca calda, per nettarli.

Pinus a pinus Pinus, Pino.

Piper.

Piper; in Italiano, Pepe. E' un picciolo frutto, di cui molte sono le specie. Io parlerò qui del pepe nero, ch'è il più comune, e tratterò dell'altre specie di pepe nel loro luogo.

Il pepe nero, chiamato da alcuni *Melano piper*, è il frutto di una Pianta strisciante, fermentosa, come l'Ellera, che s'appiglia agli Alberi vicini, o a pali, che se le mettono vicini, quando si coltiva. Le sue foglie sono grandi, larghe, fibrose. I grani del pepe nascono senza coda, attaccati immediatamente ad un lungo nervo, e messi molti insieme in grappolo. Il lor colore è verde sul principio, ma maturando diventa nero. Si colgono, quando sono maturi, e si seccano; calano allora in grossezza, e si raggrinzano, come noi veggiamo. Nasce questa Pianta nell'Indie, in Giava, in Malaca, in Sumatra. Gli Abitanti di que' Paesi ne fanno due differenze, una, chiamano maschio, e l'altra femmina; ma i grani dell'una, e dell'altra sono affatto simili.

Dee scegliersi il pepe nero ben nodrito, netto, saldo, assai pesante, e molto acro al gusto. Contiene molto sale volatile, e fiso, olio mediocemente.

E' incisivo, attenuante, risolutivo, aperitivo; resiste alla malignità degli umori, provoca il seme, scaccia le ventosità, muove lo starnuto; se ne applica sull'ugola, quando è mossa dal suo luogo per qualche umore, che vi sia caduto sopra. Risolve l'umore dissolvendolo, e rafforza le fibre molle.

Piper a nigrum, coctum; perchè il pepe è stato cotto fortemente, disecato da' raggi del Sole.

Melanopiper a nigrum nigrum; *Piper*; come chi dicesse pepe nero.

Piper album.

Piper album. *Leucopiper*. In Italiano, Pepe bianco.

E' un picciolo frutto rotondo, un poco più grosso del pepe nero, unito, pulito, di color di cenere, o bianchiccio, col gusto del pepe nero, ma meno forte, e meno pungente. Non è ancora stabilito quale sia la sua origine. Gli Antichi hanno creduto, ch'egli nascesse da una Pianta simile a quella, che produce il pepe nero, e che la differenza di queste Pianta non consiste, che nel colore de' loro frutti; siccome noi veggiamo le viti non essere differenti le une dall'altre, se non perchè l'una produce uva rossa, o nera, l'altra produce uva bianca.

Ma la maggior parte de' Moderni pretendono, che il pepe bianco non sia altro, che il pepe nero, da cui si stacca levata la prima buccia dopo averlo lasciato per qualche tempo nell'acqua di Mare. Da ciò facilmente piegano, per qual cosa il pepe bianco sia più grosso del pepe nero; perchè l'acqua di Mare nella quale è stato bagnato, l'ha gonfiato; per qual cosa non sia aggrinzato come l'altro; perchè la prima scorza nera, la quale sola poteva aggrinzarsi seccandosi n'è stata levata; per qual cosa egli è bianco; perchè il pepe nero a cui si levata la scorza nera, è del medesimo colore; per qual cosa egli è più dolce, o meno pungente del pepe nero, perchè egli ha perduta una parte del suo sale più acro nell'acqua di Mare.

Ciò, che mi ha confermato nel sentimento de' Moderni in questo proposito si è, che cercando nelle balle di pepe bianco presso a Drogghieri, ho sovente veduti de' grani di bianco, la cui prima buccia non era interamente levata, di maniera, che il pezzo, che n'era stato lasciato come per inavvertenza, era nero, ed aggrinzato come la buccia del pepe nero; per lo contrario il resto del grano era similissimo al pepe bianco. Questa circostanza m'era paruta una pruova convincente, o piuttosto una dimostrazione.

Ma Pomet nella Storia delle Droghe ributta quest'opi-

nione dicendo esser ella venuta per la rarità del pepe bianco. Assicura dunque, che il pepe bianco è naturale; descrive la Pianta, che lo produce, e ne ha fatta intagliare una figura. Questa Pianta, dice egli, è strisciante, e siccome ella non può sostentarsi da se medesima, così gli Abitanti de' luoghi la piantano a piedi degli Areca, e de' Coccoi, o di alcuni altri Alberi. Le sue foglie sono affatto simili a quelle delle nostre Uve spine; i suoi frutti sono i grani del pepe bianco, disposti in piccioli, grappoli, rotondi verdi sul principio, e che fatti maturi prendono un colore, che ha del bigio. Racconta, per provare, che v'ha del pepe bianco naturale, che Flacourt Governatore dell'Isola di Madagascar ha messo nel suo libro in termini espressi: *Lale visfr*; ed è il vero pepe bianco; che nasce sopra una Pianta strisciante, il cui fusto, e le cui foglie hanno affatto del pepe.

Ve n'ha una quantità così grande in quel Paese, che senza la guerra, e le buon numero di Francesi vi si fosse stabilito, si avrebbe potuto ogni anno col tempo caricarne un gran Vascello; imperocchè ne sono pieni i Boschi; è il pascolo delle Tortore, de' Colombi. Egli è maturo ne' mesi di Agosto, Settembre, ed Ottobre.

In queste opposizioni di sentimenti circa l'origine del pepe bianco, il partito più ragionevole, che possa prendersi si è il sospendere il suo giudizio finchè sia fatta meglio nota la verità, e forse ciascheduno avrà ragione; imperocchè può benissimo darsi, che per la rarità, e difficoltà di avere pepe bianco naturale, taluno avrà messa applicazione per contraffarlo, mettendo il pepe nero, ch'è molto più comune nell'acqua, e mondandolo della sua buccia nera. Comunque si sia, dee scegliersi il pepe bianco grosso, ben nodrito, pesante, netto, colla figura esteriore di un grano di Curandolo, ma che sia più grosso, e assai più duro, circondato da piccioli raggi in forma di coste. Ci vien spedito dagli Olandesi. Contiene molto sale volatile, ma in quantità minore del pepe nero, olio mediocre.

Il pepe bianco ha le qualità del pepe nero, ma meno forti.

Leucopiper a laurum album, *Piper*; come chi dicesse pepe bianco.

Ciò, che gli Speciali chiamato spezierie fine si è, giusta Pomet, un mescolgio di pepe nero, di Garofano, di Nocemoicada, di Zenzero, di Anice verde, e di Curandolo in una conveniente porporzione.

Pigliate per esempio del Zenzero secco, e novello, dodici libbre, e mezza, del pepe nero, cinque libbre, del Garofano, della Nocemoicada, una libbra, e mezza per uno de' semi di Anice verde, e di Curandolo, dodici oncie per uno; pesate tutte queste Droghe col peso mercantile, e spolverizzatele assai sottilmente, indi custoditele in una scatola ben chiusa. Queste spezierie fine non sono adoperate, che ne' manicaretti, ma potrebbe altresì loro darsi un uso nella Medicina, come per iscacciare le ventosità, per fortificare il cervello, per attenuare gli umori viscoli, e troppo flemmatici, per far starnutare.

Piper longum.

Piper longum. *Macropiper*.

E' un frutto lungo, e grosso come un dito di un bambino, rotondo, con molti piccioli grani, messi in buon ordine, ed uniti gli altri si strettamente, che non fanno, che un medesimo corpo, di color bigio, tendente un pochetto al rosso di fuori, e nericcio di dentro. Ciascheduno di questi grani contiene una picciola mandorla, la quale si riduce spesso per la secchezza in una polvere bianca, di un gusto acro, e pungente. Nasce questo frutto attaccato con una lunga coda ad una Pianta, simile a quella del pepe nero, se non ch'ella è più bassa, rampica meno in alto, e le sue foglie sono più sottili, più verdi, ed hanno la coda più lunga. Nasce questa Pianta abbondantemente in Bengala nell'Indie.

Dee scegliersi questo frutto lungo, recente, ben nodrito, assai grosso, saldo, pesante; egli ha il gusto del pepe nero, ma meno acro. Contiene molto sale volatile; ed olio, E' aperitivo, carminativo; proprio per resistere al veleno, per provocare il seme.

Macropiper ex juniper longum, *Piper*; come chi dicesse, Pepe lungo.

Il Monardo nella sua Storia de' Medicamenti semplici dell'America, dice, che in tutta la costa della terraferma, dov'è Nata, e Cartagine, e nel nuovo Regno, adoperano que' Popoli un certo pepe lungo, che ha maggior acerezza di quello del Levante; egli è lungo circa un piede, composto di molti piccioli grani, che circondano un lungo nervo, ed ammassati per ordine. Si toccano essi l'uno coll'altro, come nel pene lungo ordinario. Nasce questo frutto da un Arboscello, le cui foglie sono appres-

fo poco simili a quelle della Piantaggine. Nasce nell'Isola; il suo frutto è verde, subito colto; ma secandosi al Sole matura, e prende un color nero. Gli Americani lo chiamano *Mecaxuchit*, e lo fanno entrare nella composizione della loro cioccolata.

V'ha ancora un'altra spezie di pepe lungo, nero, di cui parla Pomer nel suo Libro; chiamasi pepe di Etiopia, o grano di Zelim; egli è un guscio lungo come il dito mignolo, grosso appresso poco come una pena da scrivere, bruno di sopra, gialliccio di dentro, diviso in nodi; ciascheduno de' quali contiene una picciola favanera di fuori, gialliccia di dentro. Questo pepe lungo nasce da una Pianta strisciante, la quale non produce nè foglie; nè fiori; ma solamente un fusto, a cui sono attaccate molte teste grosse, come una picciola castagna, donde escono i gusci, che hanno un gusto acro, pungente, e molto aromatico, ma le picciole fave, che rinchiodano, non hanno quasi alcun gusto, nè odore. Questo pepe è molto raro, e poco noto in Francia.

Gli Etiopi se ne servono pel male de' denti, come noi facciamo qui del Pilatro.

Pissaphaltus.

Pissaphaltus. *Pissaphaltum.*

E' un miscuglio di bitume, e di pece. Ve n'ha di due spezie generali, uno naturale, e l'altro artificiale. Ho parlato del primo nel Capo del *Naphra*. Il secondo si prepara sul fatto con parti eguali di bitume di Giudea, e di pece nera, che si fa insieme distillare. Gli Antichi si servivano dell'uno, e dell'altro per imbalsamare i corpi morti.

Il *Pissaphaltus* è risolutivo, digestivo, fortificante, resistente alla cancrena.

Pissaphaltus apiota, *pix*, *ἰσσοπάλτος*, *bitumen*; come già diceste miscuglio di pece, e di bitume.

Pistacia.

Pistacia. *Pistacia.* *Fistici.* In Italiano Pistacchi.

Sono frutti della grossezza, e della figura delle mandorle verdi, i quali ci capitano dalla Persia, dall'Arabia, dall'Indie. Nascono in grappoli sopra una spezie di Terebinto, chiamata

Terebinthus Indica. Theophrasti. *Pistachia.* Dioscoridis, Adv. Pit. Tournef.

Pistacia, Ger. I. B. Ray. Hist.

Pistacia peregrina fructu racemoso, sive *Terebinthus Indica.* Theophrasti. C. B.

Nux Pistacia. Park.

Quest'Albero produce delle foglie, fatte come quelle del Terebinto ordinario; ma più grandi, nervose, alle volte rotolate nell'estremità, alle volte aguzze, messe molte per ordine sopra una lunga costa, terminata da una sola foglia. I suoi fiori sono disposti in grappoli, ne quali sono ammucchiati in forma di gomiti degli stami colle loro cime di color porporino. Non lasciano verun frutto. Nascono i frutti su' piedi, che non producono fiori.

I Pistacchi hanno due buccie; la prima è tenera, di color verdiccio, misto di rosso; la seconda è dura come il legno, bianca, fragile. Rinchiodano una mandorla di color verde, misto di rosso di fuori, verde di dentro, di un gusto dolce, e grato.

Debbono scegliersi i Pistacchi novelli, pesanti, assai pieni. Contengono molt'olio, e un poco di sal essenziale. Sono pettorali, aperitivi, umettanti, ristoranti; fortificano lo stomaco, allevigliano l'appetito.

I Confettieri coprono di zucchero i Pistacchi mondati per fare ciò, che si chiama confettura. Sono cordiali, e di buon gusto.

Pisum.

Pisum; in Italiano, Pisello. E' una Pianta, di cui tre sono le spezie principali.

La prima è chiamata

Pisum majus quadratum. C. B. Pit. Tournef.

Pisum majus. Dod. Ger. Ray. Hist.

Ella getta de' fusti lunghi, voti, fragili, di color verde bianchiccio, ramosi, che si stendono, e si coricano terra, se loro non s'avvicinano de' bastoni per sostentarli. Producono molte foglie bislunghe, parte delle quali sono disposte in collare intorno al loro fusto; le altre nascono come a due a due sopra coste terminate da mani. I suoi fiori sono leguminosi, bianchi, segnati con una macchia porporina. Quando sono passati, succedono loro de' baccelli lunghi cilindrici; ciascheduno de' quali è composto di due gusci, che rinchiodano de' semi notissimi, quasi rotondi, verdi; ma secandosi divengono angolosi, bianchi, ogiallicci; le sue radici sono picciole.

La seconda spezie è chiamata

Pisum majus. Matth.

Pisum hortenje majus. C. B. Pit. Tournef.

Pisum ramulare. Lugd.

Pisa magna rubra variegata. I. B. Ray. Hist.

Cicer arietinum, & *pisum alterum genus*.

Ella formonta in altezza un Uomo; i suoi fiori sono leguminosi, di color porporino nel mezzo, ed incarnato intorno; i suoi baccelli sono grandi, pieni, di fuso, rinchiodano de' piselli grossi, angolosi, di bel colore vario, bianco, e rosso. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini.

La terza spezie è chiamata

Pisum arvense. C. B. Pit. Tournef.

Pisum vulgare parvum album arvense. I. Bauh. Ray. Hist.

Pisum sylvestre primum. Park.

I suoi fiori sono bianchi, leguminosi; i suoi baccelli sono più piccioli di quelli de' piselli di Giardino. Contengono de' piselli bianchi.

Coltivasi la prima, e la terza spezie di piselli ne' campi. Contengono molt'olio, e sale volatile.

Sono aperitivi, ammollienti, e un poco lassativi; la prima bollitura de' piselli rilassa il ventre.

Pisum arvens, *vel arvens cecidit*, è caduto; perchè le Pianta de' piselli cadono sopra la terra, se non sono appoggiate.

Alcuni fanno venire il nome di *Pisum* da quello della Città di Pisa, dove dicono, che questa Pianta nasceva una volta in abbondanza.

Certi piccioli nicchi, che ritrovansi sulle rive del Mare, sono chiamati Piselli di Mare, perchè hanno quasi la figura, e la grossezza de' piselli. Ve n'ha di molti colori; gli uni sono bigi, gli altri gialli, e gli altri neri. Chiamansi in Latino *Conchuse marine*; hanno di dentro un lustro di madreperla. Adopranti in alcuni lavori.

Questi piccioli gusci ben nettati, e pesti sul porfido sono alcalici, ed assorbenti appresso poco come la madreperla, presi al pelo di un scropolo fino a una dramma.

Pix.

Pix; in Italiano, Pece. E' una ragia, o una trementina grossolana, ch' esce dal Pino, e da molti Alberi per via di tagli, o senza tagli. S'incontra talvolta in quantità così grande in questi Alberi, principalmente ne' Paesi caldi, quando diventano vecchi, ch' ella gli soffoca turando i lor pori, e servendo ancora d'impedimento al sugo della terra, che non monti, e non si distribuisce nelle loro fibre per servire al loro nutrimento. Si rimedia a questa malattia dell'Albero, facendo molti tagli nella sua buccia, principalmente nella parte bassa del tronco, per li quali la pece liquida possa scorrere. Può paragonarsi questo rimedio del Pino al salasso del piede, che si fa alle persone troppo passure, o che cadono apopletiche.

I Paesi tagliano i Pini vecchi, soffocati in pezzi lunghi, che chiamansi in Latino *Teda*; li mettono sul fuoco in luoghi forati, preparati a posta, e coperti, e ne fanno scorrere la pece in canali.

La prima, ch' esce, è liquida, e chiamansi in Latino *Pissaleon*, cioè olio di pece.

Quella, che la siegue è densa, s'indura; chiamasi *Resina Pini*, ovvero Ragia di Pino. Si getta ne' tini, fin che ella è ancora liquida, e se ne formano de' pani grossi per trasportarla. La più bella Ragia viene da Bordeos; e da Bajona.

Dee scegliersi netta, e di color gialliccio, o bianchiccio, rilucente.

La pece, ch' è uscita per via di tagli, che sono stati fatti all'Albero, e che non è stata cotta, è chiamata da Mercanti *Barras*. Ne capita di due spezie; la prima è chiamata *Galipot*, o volgarmente incenso bianco; e la seconda incenso screziato. Queste peci non sono differenti, che nel colore. La bianca è scaturita dall'Albero in tempo sereno, e perciò ella è netta; ma l'altra s'è imbrattata con alcune particelle della buccia dell'Albero, o con qualche altra immondizia, che vi si è mescolata.

Dee scegliersi il *Galipot* più netto, più bianco, e più secco. Si liquefa il *Galipot* molle sul fuoco; indi si mette ne' barili per trasportarlo, ed è ciò, che si chiama Trementina grossa, o Trementina comune. Ella serve agli Stampatori per inchiostro; entra altresì nella composizione della vernice grossa. I Maniscalchi ne adoprano per le piaghe de' Cavalli.

Ciò, che si chiama pece grassa, o pece bianca, o pece di Borgogna è *Galipot* secco, che si è fatto liquefare sul fuoco, e misto con Trementina grossa; è stata chiamata questa pece *Pix Burgundie*, pece di Borgogna; perchè si pretende, che la prima sia stata preparata in Borgogna; ma la migliore, che noi abbiamo presentemente viene dall'Olanda, e da Augusta.

Bisogna sceglierla assai dura, netta, bianchiccia, tendente al giallo.

Tutte le spezie di pece contengono molt'olio, e sale essenziale.

Sono proprie per ammolire, per attenuare, per digerire, per risolvere, per consolidare, per detergere, per dissecare; non si adoprano, ch' esteriormente; si mescolano negli empiastri, negli unguenti.

Pix a Pinu, Pino; perchè la pece è tratta dal Pino.

Il *Tarc*, o *Gaudran*, o *Bray* liquido, chiamato in Latino *Pissa*, è una spezie di pece liquida; nera, che viene di Svezia, e di Norvegia; è stato sempre creduto ch'ella si facesse, abbruciando i Pini in luoghi chiusi, fatti apposta per ricevere il liquore, che ne stilla; ma Pomet Autore moderno è di un sentimento contrario. Pretende egli, ch'ella scaturisca così nera da tronco de' Pini vecchi, da quali sia stata tratta la buccia, ed a quali sieno stati fatti de' tagli. Questi Pini, dice egli, muojono poscia, e non servono, che a far fuoco. Crede altresì, che l'olio cadino volgare, o falso, ovvero olio di pece, o *Pissaleon* sia la parte chiara del *Tarc*, che vi trova sopra.

Il *Tarc*, o *Goudran* è adoperato per ordinario per ispalmare i Navigli; perciò si chiama *pix navalis*. Noi adoperiamo in sua vece la pece nera.

Il *Goudran* è deterfivo, risolutivo, dissecante. Si adopra per le piaghe de' Cavalli, per guarire la rogna de' Montoni.

Il *Goudran*, che si cava da Navigli, che sono stati in Mare; è più dissecante dell'altro, a cagione del sale, che vi è entrato. Chiamasi questa pece *Topissa*. Ne parlerò a suo luogo.

La pece nera, chiamata eziandio *pix navalis*, è un miscuglio di *falsa Colofonia*, e di *Tarc*, o *Gaudran*. Capita dalla Norvegia, e dalla Svezia. Dee essere netta, dura, di un bel nero rilucente. Si adopra per ispalmare i Navigli.

È risolutiva, deterfiva, dissecante, vulneraria, digestiva. Si adopra negli empiastri, negli unguenti.

Pissa a rosu; *coagulo*, *figo*; perchè questa pece si coagula, dopo, ch'ella è uscita dall'Albero.

Il nero fumo è una fuliggine di pece, che si fa a Parigi. Si mettono in vasi grandi, o pentole di ferro i pezzi di tutte le spezie di pece; si mettono queste pentole sotto un cammino turato con tele; si dà il fuoco alla pece, e mentre ella s'abbrucia, il fumo si condensa in una fuliggine nera, che s'attacca alle tele. Si raccoglie questa fuliggine, e si conserva in polvere ne' barili, o in massa. Si continua ad abbruciare della pece, fin che vi sia molta fuliggine. Questo nerofumo è assai accendibile; perchè contiene un olio esaltatissimo.

È adoperato da molte forte di Artefici per annerire.

Placitis.

Placitis. *Placodes*.

È una spezie di Cadmia artificiale, ovvero una materia minerale crostosa, la quale si ritrova attaccata intorno al muro del fornello, in cui è stato calcinato il rame per purificarlo. Questa spezie di Cadmia è differente da molte altre, che sono attaccate al muro del medesimo fornello solamente, perchè essendosi formata nel mezzo, ha acquistata qualche figura un poco differente dall'altre.

È deterfiva, dissecante, astringente, propria per le malattie degli occhi. Questa Cadmia si confonde colla Tuzia.

Placitis a tabula, a cagione, che questa materia si leva dal fornello con tavolette.

Plantago.

Plantago; in Italiano, Piantaggine. È una Pianta, di cui v'ha molte spezie. Ne descriverò solamente tre, che sono adoperate in Medicina.

La prima è chiamata

Plantago major. Matth. Dod.

Plantago latifolia vulgaris. Park.

Plantago latifolia. Ger.

Plantago rubra. Brunf. Trag.

Plantago latifolia sinuata. C. B. Pit. Tournef.

Plantago major foliis glabris non laciniatis, ut plurimum. I. B.

Essa getta delle foglie larghe, rilucenti; ciascheduna delle quali è segnata con sette nervi per lungo, donde viene, che alcuni chiamano la Pianta *Septinervia*. Queste foglie sono attaccate a code, e distese per terra. S'ergono fra esse de' fusti all'altezza di circa un piede, rotondi, difficili a rompere, alle volte rossicci, producenti nella parte alta una spezie di spiga lunga, che sostiene de' fiorellini bianchicci, o porporini. Ciascheduno di questi fiori è, giusta Tuornelort, una canna chiusa nel fondo, spalancata in quat-

tro parti, e guernita di molti stami. Passato questo fiore, comparisce in suo luogo una coccola membranosa, ovata, aguzza, o conica, che s'apre per traverso come una scatola da saponette, e che rinchiude de' semi minuti, di figura ovata, o bislunga, di color rossiccio. La sua radice è corta, grossa come il dito, guernita di fibre dalle parti. Nasce questa Pianta lungo le strade, ne' Giardini.

La seconda spezie è chiamata

Plantago incana. Ger.

Plantago latifolia incana. C. B. Pit. Tournef.

Plantago major incana. Park.

Plantago media. Fuch. Dod.

Plantago major hirsuta, media a nonnullis cognominata. I. B.

È diversa dalla precedente, perchè le sue foglie, i suoi fusti, e le sue spighe sono ricoperte da un pelo bianco, e molcio, e perchè la sua radice è un poco più grossa.

La terza spezie è chiamata

Plantago angustifolia major. C. P. Pit. Tournef.

Plantago quinquenervia. Ad. Lob. Ger.

Plantago minor. Dod.

Plantago longa. Matth.

Plantago quinquenervia major. Park.

Plantago lanceolata. Trag. Ang. I. B.

Lanceola major. Cæf.

Essa getta delle foglie, lunghe, strette, aguzze, velute, segnate con cinque nervi, che le scorrono per lungo. S'ergono fra esse de' fusti all'altezza di un piede, nudi, angolosi, cannellati, producenti nelle lor cime delle spighe più corte, e più grosse di quelle della Piantaggine ordinaria, vestite di fiori smorti, a quali succedono delle coccole membranose, che rinchiudono de' semi bislungi, minuti, come nell'altre spezie.

Queste due ultime spezie nascono ne' luoghi erbosi.

Le Piantaggini hanno un gusto assai insipido, ma che tende però un poco all'acido astringente. Contengono molta flemma, ed olio, sale mediocre. La prima spezie è la più adoperata nella Medicina.

Sono deterfiva, vulneraria, astringenti. Si adoperano per le diarre, per li flussi di sangue, per le malattie degli occhi.

Plantago a Planta; come chi dicesse Pianta per eccellenza, a cagione delle sue gran virtù.

Alcuni vogliono, che *Plantago* venga, perchè le foglie di questa Pianta hanno la figura della pianta del piede, o perchè si calpesta co' piedi la Piantaggine per tutte le strade.

La Piantaggine è chiamata da molti Autori *Arnoglossum ex*, ἀγνος, agnos, ἀρνογλωσσα, lingua; come chi dicesse lingua di Agnello, perchè la foglia della Piantaggine ha una figura simigliante in certo modo a quella della lingua di un Agnello.

Planta marina retiformis.

Planta marina retiformis. Clus. exot. I. B.

Litophyton reticulatum aliud purpurascens. Pit. Tournef.

Corallina reticulata cortice altera. C. B.

È una spezie di *Litophyton* dell'America, ovvero una Pianta marittima mezzo impietrita, che ha della pietra, e del legno. Ella cresce per l'ordinario all'altezza di circa due piedi in maniera di Arboscello, di figura piana, distesa in largo come un gran ventaglio, traforata come un vaglio; il suo tronco è semplice, corto, sassofo. Si divide subito in alcuni rami assai grossi, donde nasce un gran numero di altri più piccioli, che si spargono in lungo, ed in largo, ed avviticchiano sì bene le loro fila insieme, che formano come una rete a pigliar pelci, ed uccelli. Questa reticella così ben fatta naturalmente è sostenuta nel mezzo da una costa, che s'alza dal tronco, e termina verso l'alto della Pianta. Tutta questa Pianta è ricoperta di una crosta leggiera, bigia, assai sottile, che facilmente si leva; il suo colore sotto questa buccia è per l'ordinario porporino; ma se ne trovano di diversi altri colori, come di giallo, di bianco, di pavonazzo. La sua sostanza è simile a quella del corno, e ne ha l'odore, essendo abbruciata; il suo gusto è un poco salso. Nasce nel fondo del Mare, e sugli scogli in America, e nell'Indie Orientali. Si distacca talvolta, ed è gettata dall'onde sulla riva. Le Donne nobili Indiane se ne servono come di ventaglio ne' caldi grandi.

La più bella Pianta marina, che sia stata veduta in Francia è quella, che il Sig. Lignon portò a Parigi nell'anno 1700. dall'Indie Occidentali, con un gran numero di altre Pianta, di fiori, di frutti, e di semi. Questa Pianta aveva quattro piedi di altezza, e quasi altrettanti di larghezza.

Il suo fusto pareva uscito da uno scoglio, con cui la

sua radice si fosse impietrita. Era ne' contorni di questa radice un pezzo di corallo bianco, che vi si era formato con molti piccioli bottoni, o embrioni di corallo rosso nascenti. La Pianta tutta insieme era magnifica, erazissima per la sua grandezza.

Contiene questa Pianta molt'olio, e sale volatile, che fa urinare, simile a quello del corno di Cervo.

E' sudorifica, aperitiva, assorbente, e propria per fermare le diarree, presa raschiata, o in polvere. La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

E' stata chiamata questa Pianta, pennacchio di Mare, perchè essendo in fondo del Mare, o attaccata ad uno scoglio, pare, che sia un pennacchio di quelli, che mettonsi sul capo degli Attori di Teatro, quando rappresentano qualche Tragedia.

Platanus,

Platanus; in Italiano, Platano. E' un grand' Albero straniero, di cui v'ha due spezie.

La prima è chiamata

Platanus Orientalis vera. Park. Ray. Hist. Pit. Tuornesf. *Platanus Orientalis pilulis majoribus.* Herman.

I suoi rami si stendono in larghezza, come quelli del Noce, e fanno una grand' ombra. Il suo legno è forte e robusto, come quello della Quercia, o del Faggio. Il suo tronco è coperto di una buccia unita, e simile al cuoio; ma si spoglia ogni mese di certe tuniche esteriori, e ruvide, delle quali se ne vede sempre alcuna sotto l'Albero. Le sue foglie sono grandi, larghissime, ampie, dure, robuste, angolose, come quelle del Ricinus, o divise in cinque, o sei parti, disposte in mano aperta, attaccate a code lunghe, e forti. I suoi castoni, secondo Tournefort, sono gomitolati carichi di molte cime ripieni di polvere minuta. Questi castoni non lasciano verun frutto dopo di loro. Nascono i frutti sul medesimo piede in luoghi separati. Sono rotondi come fragole, velluti, lanuginosi, composti di molti piccioli semi bislungi, ruvidi, gialli, involti di pelli. Nasce quest' Albero presso a Fiumi, e ad altri luoghi acquatici, in Candia, nell'Isola di Lemnos, e in molti altri luoghi. Si coltiva in Italia.

La seconda spezie è chiamata

Platanus Occidentalis, aut Virginensis. Park. Pit. Tournef. *Platanus Occidentalis pilulis majoribus.* Herman.

E' diversa dalla precedente, perchè le sue foglie non sono tagliate sì profondamente, e perchè i semi, che compongono il suo frutto, sono meno ruvidi. L'origine di quest' Albero viene dalla Virginia. Se ne coltiva in molti Giardini dell'Europa.

Le foglie più tenere del Platano sono risolutive. Si adoprano per le infiammazioni degli occhi, per le suffusioni, per li tumori, applicate esteriormente.

La sua buccia è buona per li dolori de' denti.

Il suo frutto, preso in decozione, è proprio per resistere al veleno.

Platanus a πλάτος, latus, largo; perchè quest' Albero stende molto i suoi rami, e le sue foglie sono assai larghe.

Plumbago,

Plumbago. *Molybdæna.*

E' un piombo minerale, chiamato da alcuni in Francese *Potetot*. Ve n'ha di due spezie. La prima, e la più bella si è quella, che noi chiamano *lapis*, e che serve a disegnare. Ella dee essere leggiera, mediocrementemente dura, che facilmente si tagli, netta, unita, di color nero argentino, rilucente. Si sceglie in pezzi mezzanamente grossi, lunghi, di un grano fino, e stretto. Nasce nelle miniere d'Inghilterra, donde viene portata.

La seconda, e la più comune, è mandata, per l'ordinario di Olanda in pezzi di differenti grossezze, alle volte duri, alle volte teneri. E' adoprata da Calderaj per pulire i ferri vecchi. Si adopra altresì per dar colore a' soffitti.

E' dileccante, applicata esteriormente; ma non si adopra in Medicina.

Plumbago a plumbo; perchè è una materia, che partecipa molto di questo metallo.

Molybdæna a μολύβδος, plumbum.

Alcuni la chiamano, *Molibdoides*.

Plumbum,

Plumbum, *Saturnus*. In Italiano, Piombo.

E' un metallo molle, pieghevole, pesante, nero, rilucente, assai freddo, che si dilata sotto il martello; nasce, nelle miniere d'Inghilterra, o di Francia in una pie-

tra, chiamata piombo minerale, e da alcuni Artefici *Al-quifoux*. Questa pietra si cava dalla miniera in pezzi di differenti grossezze, neri, brillanti appresso poco come l'Antimonio, pesanti facili a ridursi in polvere, difficili a liquefarsi, alle volte puri, alle volte misti di *gangue* con un poco di argento. Si liquefa questa pietra in fornelli fatti a posta; il piombo scorre per un canale, che si fa nel fornello, e la terra resta col carbone; se vi s'incontrasse qualche picciola porzione di argento, o di oro, si troverebbe altresì colla terra. Quando il piombo è disfatto, si getta nelle forme, e se ne cavano pezzi grossi, come noi gli veggiamo presso a Mercanti.

Il piombo minerale dee essere scelto in pezzi belli netti, pesanti, brillanti, lisci, e come grassi al tatto. I Vassaj se ne servono per dar la vernice a lor vasi.

Il piombo purificato, ovvero in pezzi grossi dee essere pesante, pieghevole, rilucente; liscio al tatto. Contiene molto solfo, mercurio; e una terra bituminosa, gialla.

Se ne applicano delle picciole piastre sopra i tumori per risolverli; sul perineo per mitigare gli ardori venerei.

Il piombo si riduce in polvere, col liquefarlo, e col mescolarvi del carbone in polvere. Si lava poscia questo piombo spolverizzato per separarne il carbone; indi si secca.

Si può spolverizzare il piombo, contentandosi di liquefarlo in una conca di terra, e di muoverlo, senza aggiungervi carbone, ma l'operazione è più lunga.

Per fare il piombo abbruciato, che chiamasi in Latino *plumbum ustum*, si mettono in un crogiuolo, o una pentola due parti di piombo, e una parte di solfo. Si calcina tutto insieme, fino che il solfo sia abbruciato, ed il metallo sia ridotto in una polvere nera.

E' dileccante, astringente, risolutive. Si adopra negli empiastri, negli unguenti.

Chiamasi il piombo Saturno, perchè gli Astrologi pretendono, ch'egli riceva delle influenze dal Pianeta del medesimo nome.

Pluvialis,

Pluvialis; in Italiano, Piviere. E' un Uccello, di cui due sono le spezie, che sono differenti, principalmente ne' loro colori. Il primo è grosso come un Colombo; il suo becco è corto, rotondo, aguzzo, un pochetto incurvato nell'estremità, di color nero; la sua lingua è triangolare; le sue penne sono gialle, bianche, rosiccie. Il secondo pare un poco più grosso del primo. Il suo becco è un poco più lungo, e più grosso; il suo colore è cinerizio, e tempestato di macchie simili al Castagno.

Il Piviere si trova frequentemente in Francia, presso a Fiumi. Si nodrisce di vermi, di mosche. E' eccellente a mangiare. Contiene molto sale volatile, ed olio.

Purifica il sangue. E' proprio per l'epilessia, per muovere l'orina.

Pluvialis a pluvia; perchè è stato creduto, che quest' Uccello pronolicasse la pioggia.

Pnigitis,

Pnigitis. Era una terra argillosa, e glutinosa degli Antichi, che si cavava in pezzi assai grossi di color quasi simile alla terra Eritriana, assai fredda al tatto; che s'attacca alla lingua, e vi resta sospesa.

Ella aveva le medesime virtù del Bolo per ristringere, e per fermare il sangue.

Pointiana,

Pointiana flore pulcherrimo. Pit. Tuornesf.

Frutex pavoninus, sive Crisla pavonina Simensium. Breyn. Ray. Hist.

Acacia Orbis Americani altera flore pulcherrimo. H. R. P. E' un Arboscello forestiero, che cresce all'altezza di sei, o sette piedi; la sua buccia è unita, e porporina, fino, ch'egli è ancora giovane; le sue foglie sono bislunghe, attaccate molte sopra una costa, di color porporino; ha ciascheduna nell'alto una spina uncinata in forma di amo; i suoi fiori sono di una gran bellezza, messi per ordine fino cinquanta in una lunga spiga, la quale nasce nelle cime de' rami, di un color porporino, tendente al rosso, ripendente, attaccati a gambi porporini; ciascheduno di questi fiori è composto di cinque foglie, disposte in figura rotonda; accompagnate nel loro mezzo da dieci stami lunghissimi, incurvati, porporini, sostenuti da un calice tagliato profondamente in cinque parti. Passato questo fiore, gli succede un gran baccello piano, duro, di color di Castagno di fuori, bianco di dentro, formano di due gusci, i quali rinchiudono de' semi quasi rotondi rosicci; ciascheduno de' quali è collocato nella sua buca separata.

parata da tramezzi. Questa Pianta nasce in molti luoghi dell'America. Si coltiva in Europa in molti Giardini. Io non so le sue virtù.

Pointiana ha tratto il suo nome da quello del Sig. di Pointy Governatore dell'Isola Antille.

Frutex pavoninus; come chi dicesse Arboscello, i cui fiori hanno la bellezza delle pene di Pavone.

Polemonium.

Polemonium vulgare caeruleum. Pit. Tournef.

Valeriana Græca quorundam colore caeruleo, & albo. I.B.

Valeriana caerulea. C. B.

Valeriana Græca. Dod. Ger. Park. Ray. Hist.

Valeriana peregrina. Ad. Lob. Cam.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice delle foglie lunghe un dito, larghe un mezzo dito nella loro base, e che a poco a poco vanno calando in una punta, messe per ordine come a due a due, dieci, o dodici sopra una costa, terminata da una sola foglia, verdi, e che sono nel lor vigore per tutto il tempo del Verno. Ciascheduna è segnata di tre nervi assai grossi, che le scorrono per tutta la lunghezza. S'ergono fra esse molti fusti all'altezza di due piedi, rotondi, cancellati, grossi come il dito; velluti, voti, ramosi, vestiti di foglie, lontane le une dall'altre, e che portano nelle lor cime de' fiori, formati in rosetta in cinque parti, di colore per ordinario turchino, risplendente, qualche volta bianco, di un odore, che non è grato, attaccati a gambi corti e minuti. Passati questi fiori, succedono loro de' piccioli frutti, o coccole, le quali maturando s'aprono per l'ordinario in tre parti, ripiene di semi bislungi, minuti, neri; le sue radici sono fibre fortissime, bianchiccie, che serpeggiano nella terra. Tutta la Pianta ha un gusto viscoso, ed amaro. Coltivasi in alcuni Giardini. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' deterfiva, e vulneraria; ma non è in uso nella Medicina.

Polemonium viene forse dalle parole Greche *πολύ*, *multum*, & *μόρον*, *solum*; come chi dicesse molte foglie, che ne compongono una sola; imperocchè le foglie di questa Pianta sono attaccate molte lungo una costa, e pare, che sieno tutte insieme una foglia.

Polium montanum.

Polium montanum. E' una Pianta, di cui v'ha due specie, una gialla, ed una bianca.

La prima è chiamata

Polium montanum luteum. C. B. Pit. Tournef.

Polium montanum vulgare. Park.

Ella è alta circa mezzo piede, assai velluta, o cotonosa. Getta molti fusticarni, rotondi, duri, legnosi; le sue foglie sono picciole, bislunghe, grosse, merlate, guernite di sopra, e di sotto di un cotone giallo. I suoi fiori sono formati a guisa di gola, piccioli, belli riuniti nelle sue cime un gran numero insieme in forma di cesta, di color giallo, come l'oro, di un odore assai aromatico, di un gusto amaro. Ciascheduno di questi fiori, secondo Tournefort, è una canna spalancata in alto, e prolungata in labbro, tagliato in cinque parti come quello del fiore della Querciuola. Quando è passato questo fiore, gli succedono de' semi minuti, quasi rotondi, rinchiusi in una cassettina, che ha servito di calice al fiore. Nasce questa Pianta sulle Montagne, e negli altri luoghi eminenti, e sassosi, ne' Paesi caldi, come in Linguadoca, in Provenza, nel Delphinato.

La seconda specie è chiamata

Polium montanum album. C. B. Pit. Tournef.

Polium alterum, sive parvum. Dod. Gal.

Polium montanum. 1. Clus.

Polium montanum Montpellieranum. Park.

E' diversa dalla precedente, perchè i suoi fusti sono distesi a terra; le sue foglie sono più picciole, e meno cotonose, e i suoi fiori sono bianchi, e meno odoriferi. Nasce questa Pianta non solamente sulle Montagne, e negli altri luoghi eminenti, ma altresì nelle pianure ghiaiose, ed aride, lungo le strade, in Linguadoca, in Provenza.

Il *Polium* giovane è il migliore, e il più stimato per la Medicina. Ci capita secco in fascicelli. Dee scegliersi ben guernito di fiori, di un bel giallo dorato, seccato di fresco fra due carte, di un odor forte, e aromatico, di un gusto amaro, e disagiabile. Contiene molt'olio essaltato, e sale volatile. Noi adopriamo particolarmente le sue cime fiorite, che chiamansi in Latino *Comæ Polii*, sue *Polium comatum*.

Sono aperitive, cefaliche, sudorifiche, vulnerarie; pro-

muovono le orine, e i mestruai alle Femmine; resistono alla corruzione; fortificano il cervello, scacciano per traspirazione i cattivi umori. Si mettono nella Triaca.

Polium a polio, canus, bianco; perchè il *Polium* degli Antichi era bianco.

Polyacanthus.

Polyacanthus Casabene Acarna similis. I. B. Ray. Hist.

Acarna major caule non folioso. C. B. Park.

Cardus, seu Polyacantha vulgaris. Pit. Tournef.

E' un bel Cardo, ovvero una Pianta alta circa tre piedi. Il suo fusto è rotondo, bianco, liscio al tatto, le sue foglie sono lunghe quasi un piede, strette a porporione, aguzze, verdi brune, rilucenti di sopra, guernite di sotto di un cotone spesso, bianchiccio, armate da' lati di spine minute, lunghe, pungenti, gialliccie, messe per ordine di quando in quando a due a due, o a tre a tre, o a quattro. Il suo fiore è di molti fiorellini turchini, spalancati in alto, tagliati in coreggie, e sostenuti da un calice, composto di molte foglie, poste le une sopra l'altre; ciascheduna delle quali è terminata da una punta. Passato il fiore, quest'embrione diventa un picciolo seme bislungo, nero, rilucente, guernito di una piuma bianca. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini.

E' aperitiva, e sudorifica.

Polyacanthus a πολύ μύλον, & ἀκανθα spina; come chi dicesse, Cardo guernito di molte spine.

Casabona era un Ebrbolajo del Gran Duca di Firenze.

Polygala.

Polygala. Ger.

Polygala minor. Park.

Polygala multis. I. B. Ray. Hist.

Polygala vulgaris. B. C. Pit. Tournef.

Polygala recentiorum. Adv. Lob.

Flor Ambarvalis. Dod.

E' una Pianta, che getta de' piccioli fusti all'altezza di quasi un mezzo piede, scarni, assai duri; gli uni diritti, gli altri distesi a terra; di un verde tendente un poco al rosso, vestiti di picciole foglie messe alternatamente per ordine, le une bislunghe, ed aguzze, le altre rotonde; i suoi fiori sono piccioli, disposti in maniera di spiga dal mezzo de' fusti fino alto, di color turchino, o pavonazzo, o porporino, rosso, di rado bianco. Ciascheduno di questi fiori è, secondo Tournefort, una canna chiusa nel fondo, spalancata, e tagliata in alto in due labbra. Passato questo fiore gli succede un frutto, ovvero una borsa piana, divisa in due conserve ripiene di semi bislungi. Questo frutto è involto nel calice del fiore, composto di cinque foglie, tre picciole, e due grandi; la sua radice è legnosa dura, minuta, di un gusto amaro, e aromatico. Questa Pianta nasce ne' luoghi eminenti erbosi, che non sieno stati arati, e ne' quali piede alcuno non abbia camminato, fiorisce per l'ordinario nel mese di Maggio. Contiene molt'olio stemma, e poco sale.

E' stimata propria per provocare il latte alle Balie. E' deterfiva; rilassante; purga la bile a poco a poco.

Polygala a πολύ μύλον, & γάλα *lacte*; come chi dicesse, Pianta propria a far venir molto latte.

Ambarvalis ab ambiendis arvis; perchè gli Antichi erano soliti a coronare le loro Vergini col fiore di questa Pianta nel tempo, che si facevano delle processioni intorno a campi, per dimandare a Dio la fertilità de' beni della terra.

Polyglotta.

Polyglotta. Jonst. E' un Uccello dell'Indie grande come uno Stornello, bianco, e rossiccio, segnato principalmente sulla testa, e verso la coda di figure rappresentative delle corone argentine. Gli Indiani la chiamano *Concoloratolli*, cioè quaranta lingue. Abita ne' Paesi caldi. Si conserva in gabbie sotto i climi temperati. Mangia di tutto ciò, che si dà agli altri Uccelli. Il suo canto è così dolce, e di tanta melodia, che supera in soavità quello di qualunque altro Uccello. Quest'Uccello non è in uso nella Medicina.

Polyglotta a πολύ μύλον, & γλῶττα *lingua*; come chi dicesse, Uccello, che ha molte lingue. Gli è stato dato questo nome a cagione del suo canto.

Polygonatum, seu sigillum Salomonis.

Polygonatum. Ger.

Polygonatum vulgare. Park.

Polygonatum, vulgo sigillum Salomonis. I. B. Ray. Hist.

Polygonatum latifolium vulgare. C. B. Pit. Tournef.

Y 2

Sigil-

Sigillum Salomonis. Brunf. Gein.
In Italiano, Sigillo di Salomone.

E' una Pianta, che getta de' fusti all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, rotondi, lisci, senza rami, un poco curvi nella loro cima, vestiti di molte foglie, disposte alternatamente, bislunghe, larghe, simili molto a quelle del Fioraliso, nervose, di color verde bruno, riluciente di sopra, e di un verde di Mare di sotto. Nascono i suoi fiori lungo una costa, o sotto de' fusti, attaccati, e sospesi a gambi corti ad uno ad uno, o a due a due, o a tre a tre. Ciascheduno di loro è una campana allungata in canna, e tagliata in sei parti, senza calice, di color bianco. Passato questo fiore gli succede una coccola grossa come quella dell'Ellera, o un poco più grossa, quasi rotonda, un poco molle, verde, o bruna, o porporina. Contiene essa per l'ordinario tre semi grossi, come quelli della Vecchia, ovati, duri, bianchi. La sua radice è lunga, grossa come il dito, articolata di quando in quando con grossi nodi, o bernoccoli, di un bianco di marmo, guernita di molte fibre, di un gusto insipido. Nasce questa Pianta ne' Boschi, ne' luoghi ombrosi, intorno alle siepi. Contiene molta flemma, ed olio, e del sale essenziale.

La sua radice è deterfiva, ed astringente. Si adopera per li flui bianchi delle Femmine, per purificare il sangue, presa in decozione. Si adopra eziandio esteriormente per nettare, ed imbiancare la pelle, per diseccare la rogna de' bambini, per cancellare le cicatrici, per risolvere i tumori, per risanare le piaghe. Si attribuisce alle sue coccole la virtù di purgare di sopra, e di sotto.

Polygonatum a πῶλον multum, & *γόνυγενος*; come chi dice, Pianta con molte ginocchia; perchè la radice di questa Pianta è nodosa.

Sigillum Salomonis; perchè i nodi della radice di questa Pianta hanno una figura rassomigliante a quella di un sigillo.

Polygonum, seu Centinodia.

Polygonum latifolium. C. B. Pit. Tournef.

Polygonum mas. Dod.

Polygonum, five Centinodia. I. B.

Sanguinaria centinodia. Adv. Lob.

Polygonum mas vulgare. Ger. Ray. Hist.

Polygonum mas vulgare majus. Park.

Centinodia. Brunt.

Sanguinalis mascula. Gein. Hort.

Herba Proserpinata a serpendo. Apulejo.

In Italiano, Correggiuola.

E' una Pianta, che getta molti fusti lunghi un piede, o un piede, e mezzo, scarni, rotondi, sodi, tenaci, quasi sempre striscianti, e distesi a terra, di rado diritti, con molti nodi assai vicini gli uni agli altri, vestiti di foglie bislunghe, strette, aguzze, verdi, attaccate a code assai corte, e messe per ordine alternatamente. I suoi fiori escono dalle ascelle delle foglie, piccioli; ciascheduno è composto di cinque stami bianchi, o porporini rossi, sostenuti da un calice tagliato in imbuto. Passato questo fiore, gli succede un seme assai grosso, con tre coste, di color di Castagno, contenuto in una cassettina, che ha servito di calice al fiore. La sua radice è lunga, assai grossa per la grandezza della Pianta, semplice, dura, legnosa, guernita di molte fibre, attaccata fortemente alla terra, di un gusto astringente. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti, lungo le strade assai comunemente. Contiene molt'olio, sale mediocrementemente.

E' deterfiva, astringente, vulneraria, propria per fermare i flui di sangue, le diarree, la disenteria, il vomito, presa in decozione. Si adopera altresì esteriormente per le piaghe.

Polygonum a πῶλον multum, & *γόνυγενος*; come chi dice, Pianta con molte ginocchia; perchè i fusti della Correggiuola hanno molti nodi, che servono loro come di ginocchia per appoggiarsi sopra la terra.

Centinodia, vel Centinodia, a cagione, che questa Pianta è guernita di un gran numero di nodi.

Sanguinaria, vel Sanguinalis, a sanguine; perchè questa Pianta è propriissima a fermare il sangue.

Polypodium.

Polypodium. I. B. Ray. Hist.

Polypodium vulgare. C. B. Pit. Tournef.

Polypodium majus. Dod.

Polypodium primum. Lugd. In Italiano, Polipodio.

E' una Pianta, le cui foglie rassomigliano a quelle della Felce maschio, ma sono molto più picciole, tagliate profondamente sino verso la costa in parti lunghe, e strette, coperte sulla schiena di una specie di polvere aderen-

te, rossiccia, raunata insieme in piccioli mucchi. Questa polvere, secondo Tournefort, che l'ha osservata con un Microscopio, è una raunanza de' frutti della Pianta, o delle coccole sferiche, e membranose, che s'aprono in due parti; come una scatola da faponette, e lasciano cadere dalla lor cavità alcuni semi minuti. La sua radice è lunga, grossa come il dito di un bambino, strisciante, guernita di fibre minute come peli, di color scuro di fuori, e di porro di dentro, con molti piccioli bernoccoli, o porri, facile a rompersi, di un gusto dolce, e un poco aromatico, ma che non è piacevole. Nasce questa Pianta su i tronchi degli Alberi vecchi, e sulle vecchie muraglie. Si adopera la sua radice ne' rimedi. La migliore, e la più stimata è quella; che si ritrova avviticchiata al basso delle Quercie, e ne' luoghi, dove il fusto è foruto. Chiamasi in Latino *Polypodium quernum*, aut *quercinum*, e in Italiano, Polipodio di Quercia.

Dee scegliersi recente, ben nodrita, grossa, che facilmente si rompa. Si monda dalle sue fila, prima, che si metta in uso. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' rilassante, aperitiva, disecante, propria per levare, le ostruzioni del fegato, della milza, del mesenterio, per lo scorbutto, per la malinconia ipocondriaca, per le scrofole. Si prende in decozione, o in polvere.

Polypodium a πῶλον multum, & *γόνυγενος*, pes; come chi dice, Pianta con molti piedi; perchè la radice del Polipodio s'attacca agli Alberi, e alle muraglie per mezzo delle sue fibre, che sono come tante zampe.

Polypus.

Polypus. Asinus Marinus. Otapodia. In Italiano, Polipo.

E' una gran pesce di Mare, che rassomiglia alla seppia, egli ha otto zampe, o gambe lunghe, grosse, che gli servono a nuotare a camminare, e a presentare alla sua bocca ciò, che vuole mangiare. Queste zampe sono distanti le une dall'altre, ma unite con una grossa membrana, che scorre fra esse, che le unisce. Le quattro di mezzo sono le più grandi. Superano in grossezza di braccio di un Uomo, ed hanno per lungo un ordine doppio di bernoccoli voti, fatti in forma di piccioli cornetti: le quattro altre zampe sono chianfate *brachia, crura, cirri, barba*; i suoi occhi sono situati, o appoggiati in alto sopra due di queste zampe; la sua bocca è nel mezzo guernita di denti; ha sulla schiena un corpo lungo, fatto in canna, che gli serve di timone quando nuota; lo fa prendere ora a dritta, ora a sinistra secondo i luoghi, dove vuole andare: la sua carne non è ricoperta di alcuna pelle apparente; è spugnosa, cavernosa, o forata, dura, e di difficile digestione. Trovasi questo pesce nel Mare Adriatico. Si nutrisce di pesci con guscio, di carne umana, quando ne può far preda di frutti, di erbe; ama l'olio, egli ha come la seppia verso il suo stomaco una vescica ripiena di un liquor nero, o rosso bruno, che sparge, quando vuol nascondersi; le sue uova sono simili a quelle della seppia, ma di color bianco. Contiene molt'olio, flemma, e sal volatile, e fiso.

La sua carne è propria contra la colica ventosa, arrostita, e mangiata.

Polypus a πῶλον multum, & *γόνυγενος* pes; come chi dice, pesce con molti piedi.

Polytrichum.

Polytrichum vulgo. Cael.

Trichomanes five Polytrichum officinarum. C. B. Pit. Tourn.

Trichomanes, five Polytrichum. I. B.

Trichomanes. Dod.

Trichomanes mas. Tab. In Italiano, Capel-Venere.

E' una Pianta, che getta molti piccioli fusti, o coste rotonde, minute, nericie, fragili, alle quali sono attaccate per ordine delle foglie picciolissime, quasi rotonde, leggermente merlate, tenere, ricoperte sulla schiena di un buon numero di corpicciuoli minuti come la polvere, i quali, secondo Tournefort, che gli ha osservati con un Microscopio, sono i frutti della Pianta involti in alcune scaglie, fra le quali si trovano molte cassettine, o coccole sferiche guernite di un cordone a molla, il quale colla sua contrazione si distacca, e fa crepare quelle cassettine, nelle quali sono rinchiusi alcuni semi; le sue radici sono fila minute, come capelli, nere. Questa Pianta nasce presso alle fontane, sugli orli de' ruscelli, intorno alle muraglie vecchie, sulle rupi, resta verde per tutto il tempo del Verno. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' aperitiva, pettorale, deterfiva, propria per le malattie della milza, per promuovere i mestruai alle Femmine.

Polytrichum a *multum*, *ἡ δὲ καπὶλλὸς*; come chi dicesse erba con molti capelli, perchè il *Polytrichum* è una delle cinque spezie di Capillare, che chiamansi Capelli di Venere.

Pomaceum.

Pomaceum. E' il sugo di mela, renduto vinoso dalla fermentazione. Può farsi con ogni sorta di mele, ma si preferiscono in questa occasione certe mele, che coltivansi nella Normandia ne' campi; e ne' Giardini. Queste mele sono per l'ordinario di un color così bello, che pare, che invitino i Passeggieri ad assaggiarle, ma hanno un gusto ruvido, acerbo, che ristigne la bocca, e fa, che non possano mangiarsi. Contengono più sale essenziale delle mele di buon gusto, e il *Pomaceum*, che se ne cava, si conserva più lungamente buono.

Quando le mele sono mature, il che succede in Autunno, si schiacciano bene sotto la macina, se ne cava il sugo con una forte espressione, e si mette a fermentare nell'istessa maniera, che si fa il sugo dell'uva, di cui vuol farsi il vino. Il sale essenziale delle mele messo in moto dallo schiacciamento, e dall'espressione, separa incide, e rarifica le parti oleose, che incontra nel suo passaggio in questo sugo, di maniera, che le converte in spirito, ma siccome quest'azione del sale essenziale non può farsi, che non si trovi principio molta resistenza, a cagione delle parti ramose, e imbarazzanti dell'olio, che involgono le punte acide del sale, così si fa un gonfiamento del liquore, che dura, fin che le punte del sale, che possono chiamarsi coltellini, abbiano talmente tagliate, e attenuate le parti, dell'olio, che si abbiano fatto un passaggio libero. Allora non avendo più il sale nemico da combattere, ed essendo egli medesimo rintuzzato, o come assorbito nell'olio, che ha spiritualizzato, non si fa più moto apparente, nè fermentazione, e il liquore si fa chiaro.

Siccome il sugo delle mele è molto più flemmatico, e viscoso di quello dell'uva, così si cava meno di spirito dalla distillazione del *Pomaceum*, che da quella del vino, ma questi spiriti sono di una medesima natura.

Il buon *Pomaceum* si fa nella bassa Normandia, ma particolarmente verso Bayeux. Dee essere chiaro, di un bel colore dorato, di un odor di mela, che sia assai grato, di un gusto dolce, e pungente; è la bevanda più ordinaria de' Normandi; ella imbraccia così presto quasi come il vino, e l'imbricchezza dura più lungamente, a cagione, che gli spiriti del *Pomaceum* hanno sollevato con esso loro al cervello una parte viscosa della mela, che fa che non si dissipino così facilmente come quelli del vino. Veggonsi de' Villani nella Normandia restar tre giorni imbricchi, dopo aver bevuto intemperatamente il *Pomaceum*. S'adormentano verso il fine dell'imbricchezza, perchè, essendo restata la viscosità flemmatica del *Pomaceum* ne' piccioli canali del cervello, dopo la dissipazione de' suoi spiriti, condensa in certo modo gli spiriti animali, e modera il loro moto appresso poco, come succede, quando si prende un poco di papavero, o di oppio.

Il *Pomaceum*, che ha più fermentato è il meno dolce, perchè essendo stato l'olio molto rarefatto dalla fermentazione, non pizzica sì gratamente il nervo della lingua, ma il *Pomaceum* di questa sorta è più forte degli altri; imbraccia più presto, e da lui si cava più spirito. I Senfali del *Pomaceum*, e principalmente i Villani di Normandia preferiscono questo al dolce. Chiamasi volgarmente Rompicapo perchè imbraccia prestissimo, e fa camminare storto coloro, che lo bevono con intemperanza.

Si fa la distillazione di questo *Pomaceum*, come quella del vino, e se ne cava un acquavite, che ha le medesime qualità dell'acquavite di vino; ma non si stima tanto, a cagione, ch'ella non ha propriamente così buon gusto, e perchè gli spiriti sono un poco meno fortissimi. Può farsi eziandio dell'agro di *Pomaceum*, come si fa dell'aceto.

Se si vuole per curiosità far d'Analisi del *Pomaceum* si caverà primieramente colla distillazione una buonissima quantità di spirito sulfureo, ma dagli uni più, dagli altri meno, secondo la loro forza, indi molta flemma; resterà un estratto, da cui si farà uscire, mediante un gran fuoco, un poco di spirito, e di olio spesso. Si calcinerà una massa secca, che sarà rimasta nel fondo del vaso. Si metterà a bollire nell'acqua si felterà il liquore, e si farà svaporare, resterà nel fondo qualche poco di sale alcalico simile al sale di tartaro.

E' pettorale, fortifica il cuore, umetta, e cava assai la sete; è proprio contra la malinconia.

Si mette a fermare la feccia spremuta dalle mele nell'acqua, e se ne fa un secondo *Pomaceum*, che si chiama *Pomaceum* picciolo; è umettante; rinfrescante, cava la sete più dell'altro, non imbraccia; è la bevanda ordinaria delle Femmine. Se ne fa altresì prendere agli ammalati.

Pompholix.

Pompholix. Nil. Nihil album. Caputes. Bulla Cadmea Calamites.

E' un fiore di rame, bianco, leggiero, che si ritrova attaccato al coperchio del crogiuolo, in cui è stato messo a liquefare il rame colla pietra calaminaria per farne il rame giallo, o l'ottone. Se ne trova eziandio nelle tanaglie de' Fonditori; ma, o per negligenza di raccogliere questa Droga, o perchè gli Operai la fanno cadere nel fuoco, quando scuopono i loro crogiuoli; noi ne veggiamo di rado presso a i Droghieri, siamo obbligati a sostituirle in sua vece la Tuzia.

Il *Pompholix* dee essere bianco, leggiero, che possa rompersi.

E' deterfivo, disecante, proprio per le piaghe, per i malori degli occhi; non si adopra, ch'esteriormente negli unguenti. Alcuni ne danno da mezzo scropolo fino a due scropoli, per le febbri intermittenti. Provoca il vomito con molta violenza.

Pomum Adami.

Pomum Adami. Matt.

Poma Adami. L. B.

Pomum Assyrium. Ad.

Malus Adami. C. B. Ray. Hist.

Malus Assyria, vel *poma Adami*. Park. In Italiano; Pomo di Adamo.

E' una spezie di Limone, o di Cedro, il quale produce un frutto, fatto come una melerancia, ma assai più grosso, di un color giallo più carico, e di un odore men forte; la sua buccia è mediocrementemente grossa, ineguale, e con molte crepature, che rassomigliano a morcature; la sua polpa è simile a quella del Cedro, ripiena di sugo, di un gusto simile a quello della melerancia, ma che non è grato. Si coltiva quest'Albero ne' Giardini, ne' Paesi caldi.

Il suo frutto è aperitivo, proprio per lo scorbutico, per la renella, per le febri continue, e intermittenti.

Pomum Adami, perchè il frutto di quest'Albero ha delle crepature, che pajono essere morcature, che alcuni Antichi hanno creduto essere segni di quelle, che il primo Uomo fece alla mela, come se questo frutto portasse de' contrassegni della disubbidienza di Adamo.

Malus Assyria; perchè quest'Albero è stato portato dall'Assiria negl'altri Paesi.

Populago.

Populago. Tab. Pit. Tournef.

Caliba palustris. L. B. Ray. Hist.

Caliba palustris flore simplici. C. B.

Caliba palustris vulgaris simplex. Parle.

Chrysanthemum. Lon.

Tussilago altera. Aug. Tur.

Chelidonia palustris. Cord. Hist.

Epimedium. Dodonæi. Thal.

Farfugium. Cast.

E' una Pianta, le cui foglie rassomigliano a quelle della picciola Chelidonia, ma sono quattro volte più grandi, e di più lunga durata, non cadenti così presto, larghe, quasi rotonde, lisce, di un color verde carico, merlate leggermente ne' loro contorni. S'ergono fra esse de' fusti all'altezza di circa un piede, rotondi, ramosi, che producono fiori con molte foglie, disposti in rosa, di color giallo dorato, risplendente. Caduti questi fiori, succedono loro de' frutti; ciascheduno de' quali è composto di moltissimi incurvati abbasso, ammassati in forma di testa, e disposti in stella. Ogni seme contiene moltissimi, che sono per l'ordinario un poco lunghi. La sua radice consiste in molte fibre assai grosse, bianchiccie. Nasce questa Pianta nelle paludi, sugli orli de' ruscelli, e negli altri luoghi acquatici.

E' deterfiva, rinfrescante, vulneraria; ma non si adopra nella Medicina.

E' stata nominata questa Pianta *Populago* a *Populo*. Pioppo, a cagione, ch'ella nasce per l'ordinario fra i Pioppi.

Populus.

Populus; in Italiano, Pioppo. E' un Albero grande, di cui v'ha tre spezie.

La prima è chiamata

Populus alba. Dod. Ger. Park. L. B.

Populus alba latifolia. Lob.

Farfagus antiquorum. Bellon.

Populus alba majoribus foliis. C. B. Pit. Tournef.

Populi prima species. Ang. In Italiano, Pioppo bianco, o Pioppo colle foglie larghe.

Egli cresce in poco tempo, e getta molti rami in alto; la sua buccia è liscia, unita, bianchiccia; il suo legno è bianco, e facile a fendere; le sue foglie sono larghe, tagliate profondamente, ed angolose, simili quasi a quelle della vite, ma assai più piccole, verdi, pulite, e senza pelo, di sopra bianche, e lanuginose di sotto, come quelle del Farsaro, attaccate a code lunghe; i suoi castoni sono lunghi con molte foglie, cariche di alcune cime ripiene di polvere; le sue radici si dilatano sulla superficie della terra, e siccome esse vi si attaccano poco profondamente, così l'Albero è sottoposto ad essere scosso da venti impetuosi, e ad essere abbattuto.

La seconda specie è chiamata

Populus nigra. Ger. Dod. C. B. I. B. Pit. Tournes.

Populus secunda. Ang. In Italiano, Pioppo nero.

Il suo legno è più duro, più nervoso, più difficile a fendere, e più gialliccio, o meno bianco di quello della prima specie, ricoperto di una buccia unita. Getta sul principio della Primavera de' germi, o de' principj di foglie, grossi circa come capperi, bislungi, aguzzi, di un color verde gialliccio, glutinoso, o raziolo, che s'attacca alle dita, di un odore assai grato. Chiamansi in Latino *Oculi*, seu *gemme populi nigri*. Questi germi, o gemme, si spiegano in foglie larghe fatte in punta come le prime foglie dell'Ellera, meno grosse, merlate leggermente all'intorno, lisce, unite, di color verde rilucente, attaccate a code lunghe, e minute. Quest'Albero è sterile, o maschio, e non produce, che fiori, o castoni senza frutti, ovvero fertile, o femmina, e non produce, che frutti senza fiori.

I Castoni del Pioppo nero maschio, sono simili a quelli del Pioppo bianco di color rossiccio, o bianchiccio.

I frutti del Pioppo nero femmina sono cassettine bislunghe, membranose, verdi, disposte come in grappoli. S'aprono maturando, in parti incurvate, che contengono de' semi; ciascheduno de' quali è guernito di una piuma bianca.

Le radici del Pioppo nero calano più dentro alla terra di quelle del Pioppo bianco, e tengono l'Albero più fermo; egli è altresì ordinariamente più grande, più grosso, e più diritto, perchè queste radici, che sono più profonde, ricevono più nutrimento dalla terra, e ne restano più all'Albero.

La terza specie è chiamata

Populus tremula. C. B. Pit. Tournes.

Populus Libysca. Ger. Park.

Populus Libysca Plinii; *Libysca* Theophrasti. I. B.

Cereis Theophrasti, seu *Populus Libysca* Plinii. Clus. Hist.

Quest'Albero ha più del Pioppo nero, che del Pioppo bianco; le sue foglie sono quasi rotonde, tagliate ne' contorni, dure, nericie, attaccate a lunghe code, tremolanti, o moventi quasi sempre, anche in tempo placido, donde nasce, ch'è stata chiamata questa specie di Pioppo *Populus tremula*, i suoi castoni sono più lunghi, e più neri di quelli dell'altra specie. Le sue radici scendono assai profondamente sotto terra.

Nascono i Pioppi ne' luoghi umidi, paludosi; sugli orli de' fiumi, del Mare, degli stagni.

La buccia del Pioppo bianco è deterfiva, propria per la sciatica, per la difficoltà di urinare, per le scottature. Si adopra esternamente, ed internamente.

Gli occhi, o germi del Pioppo nero non sono propri per ammolire, per raddolcire, e mitigare i dolori, applicati esternamente. Danno il nome all'unguento *populum*.

Le foglie del Pioppo nero sono stimate da alcuni buone per raddolcire i dolori della gotta, peste, ed applicate sulla parte ammalata.

Porcellus Indicus.

Porcellus Indicus. Jonst. In Italiano, Porco d'India. E' un animale quadrupedo, rosso come un Coniglio mediocre, messo da alcuni tra le specie de' Conigli. Il suo mostaccio è aguzzo; i suoi denti sono simili a quelli de' topi; i suoi orecchi sono piccoli, e rotondi; il suo corpo è assai grosso, ricoperto piuttosto di setole di Porco, che di peli ordinari; le sue gambe sono più corte di quelle del Coniglio; i suoi piedi dinanzi hanno sei dita, e quelli di dietro cinque. Non ha coda; il suo verso è un grugnito simile a quello del Porco ordinario, ma assai men forte. Mangia di tutte le forte di erbe, di frutti, della vena, della crusca; beve poco, e s'astiene dall'acqua per molti giorni; per la copula della sua specie, un maschio basta a otto, o nove femmine, ed esse fanno i lor figliuolini come le Coniglie. Trovasi per l'ordinario quest'animale nell'Indie nella nuova Spagna, su i Monti, e in altri luoghi, ma si alleva, e si nutre per

tutte le Città dell'Europa; la sua carne è tiglosa, senza molto gusto, e difficile a digerire.

Alcuni ne stimano la bollitura propria per la disenteria, e per muover l'orina.

Porcus Marinus.

Arfauinus. Phocæna. Turcio. Sals Maris.

Porcus Marinus. In Italiano, Porco Marino. E' una specie di Delfino, ovvero un grosso pesce bislungo, il cui naso rassomiglia a quello del Porco terrestre, e cava similmente nella terra. Questo pesce passa sovente ne' fiumi colle maree. Se ne vede comunemente nel Fiume Senna a Rovano; il suo colore è gialliccio; è grassissimo. Si mangia la sua carne, ma non è molto delicata, ed è un poco indigesta. Si liquefa il suo grasso, e si aromatizza con qualche Pianta odorifera, ed è ciò, che si chiama olio di Porco Marino.

E' ammolliente, risolutivo, anodino, proprio per gli umori freddi.

Porphyrio.

Porphyrio. E' un Uccello acquatico, grande come un Gallo, di color turchino, o vario; il suo becco è grosso, aguzzo, porporino; porta una cresta sul capo; le sue gambe sono lunghe; i suoi piedi sono fessi, ciascheduno ha cinque dita. La sua coda è cortissima. Mangia i pesci, che può predare.

Il suo grasso è ammolliente, risolutivo, anodino.

Porphyrio a porphyra purpurea; perchè quest'Uccello ha un colore tendente al porporino, ovvero *Porphyrio a Porphyrite*, porfido, a cagione de' suoi colori varj, o screziati fimiglianti a quelli del porfido.

Porphyrites.

Porphyrites. In Italiano, Porfido. E' una specie di marmo durissimo, sparso di differenti colori. Nasce ne' luoghi, donde si cavano le pietre, o nelle miniere dell'Egitto. Si adopra per far colonne, tavole, mortaj, e molte altre cose.

E' proprio per mitigare gli ardori venerei, applicato in un pezzo, che sia ben pulito sul perineo. E' disecante pestato sottilmente, e mescolato negli unguenti, o negli empiastri.

Porphyrites a porphyra purpurea; perchè il Porfido è qualche volta di color porporino.

Porrum.

Porrum. Dod. I. B. Park. Ray. Hist.

Porrum commune. Matth. Ger.

Porrum capitatum. Fuch. Tur.

Porrum commune capitatum. C. B. Pit. Tournes. in Italiano, Porro.

E' una Pianta di orto assai comune, la cui radice è lunga quattro, o cinque dita, grossa uno, o due pollici, quasi cilindrica, composta di molte tuniche bianche, lisce, rilucenti, unite le une all'altre. Queste crescono, s'alzano, si sciolgono, e diventano foglie lunghe un piede, assai larghe, piane, o piegate in gronda, di un verde smorto. S'erge fra esse un fusto all'altezza di quattro, o cinque piedi, grosso un dito, stabile, lodo, pieno di sugo; ha nella sua cima un grosso mazzetto di fiorellini bianchi, tendenti al porporino. Ciascheduno è composto di sei foglie, disposte in forma di campana, attaccata ad un gambo. Caduti questi fiori, nascono in vece loro de' frutti triangolari, neri, divisi interiormente in tre ripostigli pieni di semi bislungi. La sua radice è guernita di sotto di molte fibre. Tutta questa Pianta ha un odor di cipolla. Si coltiva ne' Giardini; è inzuppata di un sugo viscoso, e contiene molt'olio, e sale essenziale, o volatile.

Il Porro è incisivo, penetrante, aperitivo, risolutivo; promuove lo sputo, le urine, e i mestruj alle Femmine; dissipa i vapori; è proprio contra la morsicatura de' Serpenti, per guarire le scottature, l'emorroidi, il fusurio dell'orecchie, per aiutare la marcia. Si adopra esternamente, ed internamente.

Porrum, Græce πικρὸν ἀνθὺν, accendo, io accendo; come chi dicesse Pianta, che muove molto calore nel corpo.

Portulaca.

Portulaca. In Italiano, Porcellana. E' una Pianta, di cui v'ha due specie; una coltivata, e l'altra salvatica.

La prima è chiamata

Portulaca. Tur. Cord. in Diof.

Portulaca, latifolia, seu sativa. C. B. Pit. Tournes.

Por-

Portulaca hortenſis latifolia. L. B.

Portulaca domeſtica. Matth.

Portulaca major, & *ſativa*. Dod.

Ella getta fuſti all'altezza di circa un piede, groſſi, rotondi, dritti, ſugoſi, liſci, roſſicci, rilucenti, che ſi dividono in alcuni rami, colle foglie meſſe alternatamente per ordine, biſlunghe, o quaſi rotonde, aſſai larghe, graſſe, polpoſe, pulite, rilucenti, di color bianchiccio, o gialliccio, di un guſto viſcoſo, tendente un poco all'acido. I ſuoi fiori ſono piccioli. Ciascheduno è compoſto di cinque foglie, diſpoſto in roſa, di color ſmorto, ſoſtenute da un calice di un ſolo pezzo, colla figura in certo modo di una mitra. Paſſato il fiore, compariſce un picciolo frutto ſimile ad un'urna, di color erboſo. S'apre queſto frutto in due parti, che contengono de' ſemi minuti, neri; la ſua radice è ſemplice, guernita di fibre. Si coltiva queſta Pianta negli orti, in terra graſſa.

La ſeconda ſpezie è chiamata

Portulaca ſylveſtris. Dod. Matth.

Portulaca anguſtiſolia, ſive *ſylveſtris*. C. B. Pit. Tournef.

Portulaca ſylveſtris minor, ſive *ſpontanea*. L. B.

Portulaca ſponte naſcens. Cord. Hiſt.

Ella getta molti piccioli fuſti roſſicci, che ſi coricano in terra, ed hanno delle foglie ſimili a quelle della Porcellana domeſtica, ma molto più picciole. Naſce ſenza coltura ne' Giardini, ne' Vigneti.

Contengono amendue queſte Porcellane molta ſlemma, ed olio, poco ſale. La Porcellana coltivata è quella, ch'è più in uſo. Si adoprano nella Medicina il ſuo ſuſto tenero, le ſue foglie, il ſuo ſeme.

E' propria contra i vermi, per raddolcire le acrezze del petto, per purificare il ſangue, per lo ſcorbuto.

Portulaca a porta, picciola porta, perchè è ſtata trovata qualche raſſomiglianza nella figura della foglia di queſta Pianta ad una picciola porta.

Alcuni chiamano queſta Pianta Porcellana a Porco; perchè i Porci amano queſt'erba.

Potamogeton.

Potamogeton rotundifolium. C. B. Pit. Tournef.

Fontalis major latifolia vulgaris. Park.

Potamogeton. Ray. Hiſt.

Potamogeton rotundiore folio. L. B.

Potamogeton latifolium. Ger.

Fontalis, ſive *Potamogeton*. Dod.

E' una Pianta acquatica, che getta molti fuſti, lunghi, ſcarni, rotondi, nodofi, ramoſi; le ſue foglie, che naſcono nell'acqua, ſono lunghe, ſtrette come quelle della Gramigna: ma quando la Pianta è creſciuta aſſai per formontar l'acqua, diventano larghe, come quelle della Piantaggine di figura quaſi ovata, aguzze, nerveſe, di color verde ſmorto, rilucente, che nuotano a gala dell'acqua come quelle del Nenufar, attaccate a code lunghe. S'alzano fra queſte foglie de' gambi, che ſoſtentano delle ſpighette de' fiori con quattro foglie, diſpoſte in croce, di color roſſiccio, o porporino. Queſte ſpighette ſono accompagnate da foglie oppoſte, o meſſe a due a due, dirimpetto l'una all'altra. Caduti queſti fiori, ſuccedono loro de' ſemi meſſi inſieme a quattro a quattro in forma di teſta. Queſti ſemi ſono biſlunghi, aſſai grandi, aguzzi in una eſtremità, duri, roſſicci, ripieni di una midolla bianca. Le ſue radici ſono groſſe, rotonde, nodole, bianche, ſtrſcianti, e che s'inoltrano nella terra profondamente ſotto l'acqua, guernite di fibre ſottili. Queſta Pianta naſce nelle paludi, negli ſtagni. Contiene molta ſlemma, olio mediocre, poco ſale.

E' rinfreſcante, condenſante, aſtringente, propria per la diſenteria, preſa in decozione. Si adopra altresì eſteriormente per l'empitigini, e per gli altri pizzicori della pelle.

Potamogeton ex portuſis ſtagnis, & *vicinis*; come chi diceſſe Pianta, che naſce vicina a Fiumi, o a luoghi acquatici.

Fontalis; perchè ella naſce vicina alle Fonti.

Potentilla.

Potentilla. Park. C. B.

Potentilla, ſive *Argentina*. I. B.

Pentaphylloides argenteum alatum, ſeu *Potentilla*. Pit. Tour.

Argentina. Dod. Ger.

Anſerina. Trag. Tab.

Pentaphylloides Argentina diſſa. Ray. Hiſt.

E' una ſpezie di *Pentaphylloides*, o una Pianta, che getta dalla ſua radice delle foglie, ſimili a quelle dell'Agri-
monia, meſſe per ordine lungo un nervo a due a due,

merlate ne' lor contorni, unite, e verdi di ſopra, guernite di ſotto di piccioli peli bianchi argentini. Naſcono altresì fra queſte foglie, altre piccioliſſime foglie della medefima figura. Ella getta ancora dalla ſua radice de' fuſti piccioli, nudi, che ſi ſpargono ſopra la terra come quelli della Fragola; che vi ſi attaccano, e vi prendono radice, indi producono delle foglie. I ſuoi fiori naſcono ſopra piccioli fuſti velluti, che s'alzano fra le foglie. Queſti fiori ſono aſſai grandi, e aſſatto ſimili a quelli della Cinquefoglie; ciascheduno è compoſto di cinque foglie rotonde, gialle, diſpoſte in roſa con molti ſtami nel mezzo. Succede loro un frutto quaſi rotondo, compoſto di molti ſemi raunati inſieme in forma di teſta, involti nel calice del fiore. La ſua radice è lunga, e minuta. Naſce queſta Pianta ne' luoghi erboſi, ne' prati, intorno alle ſiepi, ſulle ſtrade; fiorisce nella State ſenza odore, e ſenza guſto apparente. Contiene molta ſlemma, mediocrementemente olio, e ſale.

E' aſtringente, rinfreſcante, deterſiva, propria per li ſuſſi di ſangue, per le diarree, per la pietra; mitiga i dolori de' denti; è vulneraria.

Potentilla a potentia, poſſanza; è ſtato dato queſto nome a queſta Pianta a cagione delle ſue gran virtù.

Argentina ab argento; perchè il Sole dando ſulle foglie di queſta Pianta, ne fa comparire il di ſotto bianco, e riſplendente come argento.

Anſerina ab Anſera, Oca; perchè le Oche amano molto l'Argentina.

Poterium.

Poterium. Matth. Caſt. Lugd.

Tragacantha altera. *Poterium forte*. Cluſio I. B. Pit. Tournef. Ray. Hiſt.

Tragacantha Granatenſis foliis incanis deciduis flore albo. Moris.

Tragacantha affinis lanuginosa, ſive *Poterium*. C. Bauh. Spina birci minor. Ger.

Tragacantha altera, ſeu *minor*, *Poterium forte* Dioſc. Park.

E' un Arboſcello, che raſſomiglia alla Pianta, donde eſce la gomma Adraganth, e che n'è una ſpezie; getta molti rami lunghi circa un piede, fleſſibili, ſcarni, che ſi dilatano in largo, bianchicci, e mentre ſono ancora teneri, lanuſinoſi, guerniti di molte ſpine lunghe, bianchiccie; le ſue foglie ſono piccioliſſime, rotonde, bianche, lanuſinote. Naſcono a due a due ſopra una coſta terminata da una punta. I ſuoi fiori ſono leguminofi, bianchi. Ciascheduno è ſoſtenuto dal ſuo calice fatto in cornetto merlato; paſſato queſto fiore, gli ſuccede un baccello diviſo ſecondo la ſua lunghezza in due ripoſtigli, pieni di alcuni ſemi, che hanno per l'ordinario la figura di un picciolo rene. La ſua radice è lunga, ramoſa pieghevole, coperta di una buccia nera, bianca di dentro, fungoſa, gommoſa, inſipida al guſto. Naſce queſta Pianta in Candia ne' luoghi montani, ſecchi, aridi, incolti.

La ſua radice è propria a consolidare, e ad unir inſieme come con glutine. Si adopra eſternamente, ed internamente.

Prasus.

Prasus; *Prasus*, *Prasitis*.

E' una Pietra prezioſa, di color di porro, rilucente, ma poco riſplendente, che da alcuni viene chiamata *Mater Smeraldi*; perchè rinchiude quaſi ſempre dello Smeraldo.

V'ha tre ſpezie di *Prasus*; una, ch'è verde per tutto; un'altra, ch'è tempeſtata di macchiette roſſe, e un'altra, che ha alcune picciole righe bianche. Le une, e le altre naſcono nell'Indie Occidentali, ed Orientali; in Boemia, e in molti altri luoghi. Queſta pietra non è di gran prezzo preſſo ai Gioiellieri.

Ella è ſtimata come lo Smeraldo; propria per reſiſtere al veleno, e per fortificare il cuore; ma non dee attendeſſi dall'una, nè dall'altra, che un eſſetto alcalico, eſſendo ben peſta, e ſpolverizzata. Se ne può dare per fermare le diarree, e i ſuſſi di ſangue; la doſe è da mezzo ſcopolio fino a due. Può adoprarſi altresì eſternamente per detergere, e diſeccare le piaghe.

Prasus a porro, porrum, perchè queſta pietra ha il colore del porro.

Primula Veris.

Primula Veris major. Ger.

Primula Veris odorata flore luteo ſimplici. I. B. Pit. Tour.

Primula pratensis. Lob.

Verbascum pratense odoratum. C. B.

Herba paralyſis. Caſt. Brunf.

Paralyſis vulgaris pratensis flore ſtavo ſimplici odorato. Park. Parad. Ray. Hiſt.

E' una

E' una Pianta, che getta nel principio della Primavera delle foglie bislunghe, larghe, ruvide al tatto, aggrinzate, che si spandono per terra; s'ergono fra esse uno, o più fusti all'altezza della mano, o un poco più alti, rotondi, un poco velluti, nudi, o senza foglie, con alcuni fiori nelle lor cime semplici, ma belli, gialli, odoriferi, formati in canne, spalanate nella loro parte superiore. Passati questi fiori, compariscono in loro luogo de' frutti, o delle coccole ovate, che rinchiudono de' semi rotondi, neri, minuti; la sua radice è assai grossa, scagliola, rossiccia, di un gusto astringente, di un odor grato, aromatico, guernita di lunghe fibre bianche. Nasce questa Pianta ne' prati, ne' boschi, presso a ruscelli; il suo gusto è un poco acro, ed amaro. Contiene molto sale essenziale, olio, e flemma.

E' proprio per fortificare il cervello, i nervi, le giunture, per le flussioni di catarro, per la paralisi, data internamente, ed applicata esternamente.

E' stato dato il nome di *Primula Veris* a questa Pianta, a cagione, che fiorisce una delle prime della Primavera.

Propolis.

Propolis. E' una cera vergine, o una specie di Mastice rossiccio, o giallo, che le pecchie compongono, e con cui turano le fessure; e i buchi delle loro arnie, come per fare, che l'aria, e il freddo non v'entrino. Questa materia è facile a spezzarsi, ed ha un odore simile a quello de' germogli del Pioppo. Contiene un poco di sale volatile, acido, e molt'olio.

E' digestiva, attenuante, risolutiva. Si adopra per rompere gli abscessi, per attrarre le scheggie del ferro, che sono entrate nella carne, per le ulcere maligne. Se ne mescola negli unguenti, e negli empiastri.

Se ne fa altresì ricevere il vapore, mentre si riscalda al fuoco per la tosse inveterata, ella la raddolcisce, e l'acqueta.

Prunum.

Prunum; in Italiano, Pruna. E' un frutto, di cui molte sono le specie, che prendono le loro differenze da' luoghi ne' quali nascono, dalla lor figura, dal loro colore, dal loro gusto. Sono tutte assai note. Io non parlerò qui, che delle Prune di Damasco nere, le quali noi adoprriamo nella Medicina. Chiamasi in Latino

Pruna parva dulcia atrocerulea. C. B.

Pruna Damasceña nostrata. Bellon.

Sono di mediocre grossezza, rotonde, polpose, coperte di una pelle nera; la loro polpa è rossa, sugosa, che non s'attacca al nocciolo, di un odore assai buono, di un gusto dolce, e grato. Il lor nocciolo è picciolo, bislungo, fassuto; rinchiude una picciola mandorla quasi rotonda, o ovata, di un gusto grato, tendente all'amaro. Nascono queste Prune sopra una specie di Albero di altezza, e di grossezza mediocre, che chiamasi in Latino

Prunus sativa fructu parvo dulci atroceruleo.

Le sue foglie sono bislunghe, rotonde, assai larghe, merlate leggermente ne' lor contorni; il suo fiore è di cinque foglie, disposte in rosa, di color bianco. Coltivasi quest' Albero ne' Giardini.

Le Prune di Damasco maturano verso l'Autunno; debbono essere scelte assai grosse, ben nodrite, mature, colte di fresco, di un gusto, e di un odore grato. Contengono molta flemma, olio, e sale essenziale. Si secca una gran quantità di queste Prune nella Turrena, e verso Bordeos, e si distribuiscono nel tempo del Verno per tutta la Francia. Chiamansi picciole Prune secche. Bisogna sceglierle novelle, polpose, midollose, morbide, di buon gusto.

Le Prune di Damasco fresche, o secche sono umettanti, ammollienti, rilassanti, prese in decozione, o in sostanza.

Ritrovasi spesso sulle Prune di qualunque specie, che sieno, una gomma bianca, rilucente, trasparente, che chiamasi gomma di Pruna. I Mercanti ne mescolano spesso fra la gomma Arabica, a cui ella rassomiglia molto in colore, e in virtù.

E' proprio per la pietra, per la colica nefritica, per umettare il petto, per muover lo sputo, presa in polvere, o in mucilagine.

Adoprasi eziandio questa gomma per arricciare i capelli.

E' stata chiamata questa specie di Prune, *Pruna Damasceña*; perchè le prime furono portate da Damasco Città Capitale dell'Assiria.

Prunus sylvestris.

Prunus sylvestris. C. B. Ger. L. B. Dod. Park. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Prunus sylvestris vulgaris. Trag.

Spinus. Virgilio. In Italiano, Pruno salvatico.

E' un Arbolcello spinoso; la sua scorza è bigia, tendente al porporino; i suoi fiori nascono prima delle foglie, piccioli, bianchi come la neve, teneri amari. Ciascheduno è composto di cinque foglie, e di alcuni stami nel mezzo; le sue foglie sono simili a quelle del Pruno coltivato, ma molto più picciole, e più dure, di un gusto astringente. Passati questi fiori succedono loro picciole prune grosse come un grano grosso di uva, quasi rotonde, o ovate, di color nero, tendente al turchino; la loro polpa è dura, verdiccia, di un gusto stitico, o acerbato. Ella rinchiude un nocciolo grosso come quello di una ciriegia, ovato, un poco bislungo. La sua radice è legnosa, nera, che si distende da tutte le parti. Nasce comunemente quest' Albero nelle siepi, ne' campi, ne' luoghi incolti. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

Il suo legno, le sue foglie, e il suo frutto sono molto astringenti, propri per la disenteria, e per gli altri flussi di ventre. Si pestano queste prune; se ne sprema il sugo, il quale si condensa a fuoco lento, fin che sia duro come il sugo di regolizia. Chiamasi quest' estratto *Acacia nostras*, o *Acacia Germanica*. Si sostituisce al vero *Acacia* di Egitto, quando è raro.

L'*Acacia nostras* dee essere ben seccato, nero, assai rassomigliante al sugo di regolizia, che si spaccia presso a i Droghieri, di un gusto assai astringente, acerbato.

E' proprio per fermare i flussi di sangue, le diarree, il vomito, per resistere al veleno; la dose è da mezzo scropolo fino a una dramma.

Prunus viene dal Greco *πρῦνον*, che significa il medesimo.

Pseudo-Acacia.

Pseudo-Acacia vulgaris. Pit. Tournef.

Arbo filiquosa Virginensis spinosa locus nostratibus dicta. Park.

E' un Albero grande, che fa presentemente uno degli ornamenti più dilettevoli de' Giardini per la moltitudine, e per la bellezza de' suoi rami, pel buon odore de' suoi fiori, e per l'ombra che fa. Potrebbe chiamarsi *Glycyrrhiza arborecens*; imperocchè non è differente dalla regolizia se non perchè è un Albero, e la regolizia è un'erba; le sue foglie sono bislunghe, messe per ordine a due a due sopra una costa, terminata da una sola foglia; i suoi fiori sono belli, lunghi, lanuginosi, bianchi, di un odore dolce, e gratissimo. Quando sono passati, succedono loro de' baccelli piani, che contengono semi fatti in forma di picciole rene.

Si tiene, che il primo *Acacia*, che sia stato in Francia, sia stato portato dall'America con gran diligenza da Giovanni Robino nel Giardino del Re a Parigi, dove si vede ancora grosso, grande, e vigoroso. Chiamasi per questa ragione *Acacia Ribini*. Egli è il Padre di tutti gli altri *Acacia* di Parigi.

I suoi fiori sono ammollienti, rilassanti, aperitivi, risolutivi.

La sua radice è pettorale.

Pseudo-acacia αὐστρία, *falsum*, & *Acacia*; come chi diceffe falso *Acacia*.

Pseudo-coralium.

Pseudo-coralium. In Italiano, Corallo falso. E' una Pianta impietrita, la quale nasce, e cresce come il Corallo sugli scogli nel Mare. Ve n'ha di molte specie; gli uni sono duri come il Corallo, ma porosi, di color di cenere, divisi in molti rami sparsi di porri, e di vescichette. Chiamasi questa specie *Pseudo-coralium verrucarium*. Gli altri sono sformati, non gettano verun ramo, ed hanno in certo modo la figura di un fungo, di sostanza porosa, leggiera, facile a rompere, di color di cenere, ricoperti per l'ordinario di una crosta bianca, spugnosa, senza gusto, alcalica.

Il Corallo falso è adoperato per nettare i denti, e per fortificarli.

Pseudo-Diſſamnum.

Pseudo-diſſamnum. Matth. Dod.

Pseudo-Diſſamnum floribus verticillatis. Ad. Lob.

Pseudo-Diſſamnum verticillatus inodorus. C. B. Pit. Tournef. In Italiano, Dittamo falso.

E' una Pianta, che getta molti piccioli fusti minuti, nodosi, velluti, bianchicci; le sue foglie sono quasi rotonde, e rassomiglianti in certo modo a quelle del Dittamo di Candia, vestite come esse di una spezie di lana bianca; i suoi fiori sono fatti in gola, a fusajuolo, o disposti in anel-

anelli, o in piani intorno a fusti, di color porporino. Ciascheduno di loro è una canna, tagliata in alto in due labbra; succedono loro, dappoiché sono caduti, de' semi bislungi. La sua radice è minuta, legnosa, fibrata. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini. Ella contiene molt'olio sale mediocre. Le sue foglie sono disseccanti, e dotate di qualità rassomiglianti a quelle del vero Dittamo; ma molto inferiori.

Pseudo-Dittamnium a $\psi\delta\delta\sigma$; *falsum*, & *Dittamnium*; come chi dice: Dittamo falso.

Pistacus.

Pistacus. In Italiano, Papagallo.

E' un uccello per l'ordinario così grosso, o un poco più grosso di una Gazza, di color verde, o vario; la sua testa è assai grossa; i suoi occhi sono grandi; il suo becco è grosso, assai robusto, incurvato in uncino; la sua lingua è larga; le sue gambe sono corte, e i suoi piedi grandi, e armati di ungue uncinati, e forti come negli uccelli di rapina. Cammina lentamente; la sua coda è lunga bella. Nasce quest' uccello nell' Indie, in Malabar, in Giava, in Caledut, in Etiopia. Ve n'ha di molte specie, che sono differenti per la loro grossezza, pel loro colore. Si trasportano in Europa, dove vivono come nell' Indie. Si nodriscono con grani, frutti, pane bagnato nel vino; mangiano assai facilmente, perchè hanno la mascella superiore mobile, e articolata in maniera, che, quantunque la mascella inferiore sia molto più corta della superiore, possono farla arrivare fino all'estremità dell'uncino della superiore. Sono disciplinabili, e s' insegna loro a parlare, e a cantare assai distintamente. Il pretosemolo è per loro un veleno. Gli Indiani mangiano i Papagalli. Contengono molto sal volatile, ed olio.

Sono propri, mangiati, o pure presi in bollitura, per l' epilessia; ma la Medicina non se ne serve.

Il suo sterco disseccato, e preso in polvere è proprio per fortificare i nervi, contra le convulsioni. La dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma.

Si crede, che *Pistacus* derivi da *Pistaces* Città famosa, situata verso il Fiume Tigri.

Psyllium.

Psyllium. In Italiano, Erba per le pulci.

E' una Pianta, di cui tre sono le specie.

La prima è chiamata

Psyllium primum. Ang.

Psyllium Indicum foliis crenatis. Park.

Psyllium Dioscoridis, vel Indicum crenatis foliis. C. B. Pit. Tournef. Ray. Hist.

Ella getta un fusto all' altezza di circa un piede, rotondo, un poco ruvido, legnoso, e rossiccio verso la radice, diviso in molti ramicelli. Le sue foglie sono bislunghe, strette, aguzze vellute, merlate, nervose, e un poco fatte a frangia come quelle del corno di Cervo; le sue cime hanno delle teste picciole, o spighe corte, alle quali sono attaccati de' fiori piccioli, lanuginosi, di un giallo smorto rilucente. Ciascheduno di questi fiori è una canna spalancata in alto, e tagliata in quattro parti. Passato questo fiore, comparisce in suo luogo un frutto, o una coda membranosa, che riassume de' semi minuti, bislungi, nerici, lisci al tatto, rilucenti, e rassomiglianti alle pulci. La sua radice è lunga minuta, fibrata.

La seconda specie è chiamata

Psyllium alterum. Matth.

Psyllium majus sopinum. C. B. I. B. Pit. Tournef.

Psyllium majus semper virens. Park.

Psyllium semper virens. Lob. Ger. Ray. Hist.

Ella getta de' fusti fermentosi, legnosi, ramosi, che si coricano in terra, assai carichi di foglie rassomiglianti a quelle del corno di Cervo, di un grato aspetto, ma vellute, di un verde bianchiccio. I suoi fiori, i suoi frutti, e i suoi semi sono come nella specie precedente. La sua radice è lunga, legnosa, dura, guernita di fibre.

La terza specie è chiamata

Psyllium vulgare. Park.

Psyllium majus cretense. C. B. I. B. Pit. Tournef.

Psyllium, sive Pulicaris herba. Ger.

Pulicaria herba. Lugd.

Plantago caulifera Psyllium diha. Ray. Hist.

Ella getta uno, o molti fusti all' altezza di circa un piede, diritti, rotondi, velluti, duri, ramosi, guerniti di foglie opposte a due a due, formate appresso poco come quelle dell' Ilopo, ma più strette, vellute, nervose come quelle della Piantaggine. Escono dalle ascelle di queste foglie de' gambi lunghi, scarni, con spighe corte

nelle lor cime, composte di molti fiorellini smorti, simili a quelli delle specie precedenti. Sono altresì seguiti da piccole membranole, che contengono de' semi simili alle pulci. La sua radice è semplice, bianca, guernita di fibre. Quest' ultima specie di erba per le pulci è la più comune. Le sue cime sono talvolta un poco glutinose al tatto.

Le specie di *Psyllium* nascono naturalmente ne' luoghi incolti, ne' campi, sugli orli de' vigneti, presso al Mare. Se ne coltivano altresì in molti luoghi, per averne il seme, ch' è adoprato nella Medicina.

Bisogna sceglierlo recente, ben nodrito, netto, liscio al tatto. Contiene molt' olio, sal volatile, ed essenziale.

E' mucilaginoso, deterfivo, rilassante, preso in polvere. Se ne cava una mucilagine, mettendolo nell' acqua, che sia ben calda, e adopra la suddetta mucilagine per fermare lo sputo di sangue, la disenteria, le gonorrree. Se ne fa prendere per bocca, o in iniezione.

Psyllium a ralla pulx, pulce; perchè il seme di questa Pianta ha una figura, e un colore simile in certo modo a quello di una pulce.

Ptarmica.

Ptarmica. Ger.

Ptarmica vulgaris. Park.

Ptarmica vulgaris, folio longo serrato, flore albo. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Ptarmica vulgaris, sive pratensis. Claf. Hist.

Draco sylvestris, sive Ptarmica. Dod.

Dracunculus pratensis serrato folio. C. B.

E' una Pianta che cresce ordinariamente all' altezza di un piede, e mezzo, ma che s' alza qualche volta fino a quattro piedi. Ella getta un solo fusto, scarso, rotondo, filloso, assai sodo, guernito dal basso fino all' alto di foglie lunghe come quelle della Dragontea, merlate all' intorno di denti acuti, ruvidi, di color verde bruno, rilucente, di un gusto cocente, simile a quello del Pilatro. L' alto di questo fusto si divide in alcuni rampolli, o ramicelli, che hanno nelle loro cime de' fiori tatei araggi, bianchi, disposti in mazzetti assai chiusi, come quelli della Millefoglie, ma più grandi. Passati questi fiori, succedono loro de' semi minuti; la sua radice è lunga, e ripiena di fila. Nasce questa Pianta ne' luoghi sassosi, montani, ombrosi, sugli orli de' campi, ne' prati. Contiene molt' olio essenziale, acro, ed olio.

E' starnutatoria posta nel naso, e muove lo sputo matricato; mitiga il dolore de' denti.

Ptarmica a ralla pulx, *sternutamentum*; perchè questa Pianta fa starnutare, quando si mette nel naso una delle sue foglie.

Puffinus.

Puffinus. E' un Uccello di Mare, specie di Anitra salvatica. E' grosso come un Anitra ordinaria, di color scuro, e alle volte tutto nero; non vola, che con difficoltà; ma quando vuole uscir presto da un luogo, si sostenta sull' estremità delle sue ale, e de' suoi piedi, e corre in tal maniera sulla superficie dell' acqua con molta leggerezza, e celerità. Si nodrisce di alga, d' insetti, di nicchi. Si trova una quantità di questi Uccelli in Scozia, in Irlanda, e in tutti i Paesi del Nort, fino nella Groenlandia. Ve n'ha parimenti in Francia. La sua carne è stimata pesce; imperocchè è permesso il mangiarne in Quarresima. Ella è di buon gusto, ha del pesce, ma è un poco dura, e rigliosa; principalmente quando l' animale è vecchio; perciò dee scegliersi giovane. Contiene quest' Uccello molto sal volatile, ed olio. E' assai nutritivo. Non se ne fa alcun uso nella Medicina.

Alcuni hanno dato nome di Diavolo di Mare a quest' Uccello, a cagione, che le sue penne sono nere; ma è stato dato il medesimo nome ad un altro Uccello marittimo dell' istesso colore.

Pulegium.

Pulegium. In Italiano, Puleggio.

E' una Pianta, di cui due sono le specie.

La prima è chiamata

Pulegium. I. B. Ray. Hist.

Pulegium vulgatum. Ang.

Pulegium femina. Fuch. in Icon.

Pulegium latifolium. C. B. Pit. Tournef.

Pulegium regium. Ad. Lob. Ger.

Pulegium vulgare. Park.

Ella getta molti fusti lunghi circa un piede, quadrati, velluti, gli uni sollevati, gli altri distesi, striscianti per terra, dove prendono radice per mezzo delle fibre, ch' escono da lor nodi. Le sue foglie sono quasi rotonde,

tonde, come quelle della Majorana, ma più lisce al tatto, e più nerice. Escono dalle loro ascelle de' ramicelli, o altre piccole foglie minutissime. I suoi fiori sono fatti a fusajuolo, o disposti in anelli intorno a fusti, di color turchino, o porporino, alle volte rossiccio smorto, rarissimamente bianco. Ciascheduno di questi fiori è fatto in gola, in canna, tagliata in alto in due labbra. Passato questi fiori, succedono loro de' semi minuti; la sua radice è fibrata. Tutta la Pianta ha un odore forte, aromatico, e grato, principalmente quando è in fiore; il suo gusto è acro, e un poco cocente.

La seconda specie è chiamata

Pulegium angustifolium. C. B. Pit. Tournef.

Pulegium Cervinum. Ger. Hort.

Pulegium Cervinum angustifolium. I. B. Ray. Hist.

Pulegium alerum foliis oblongis. Dod.

Pulegium angustifolium, sive Cervinum. Lob. Park.

E' diversa dalla precedente, perchè le sue foglie sono bislunghe, strette, simili in figura a quelle della Centinodia, e perchè i suoi fusti sono scarni, rotondi, rossicci.

Nascono amendue le specie ne' luoghi paludosi, coltivati, o incolti. Contengono molt'olio elastato, e sal volatile.

Il Puleggio è aperitivo, attenuante, risolutivo, carminativo, proprio per la colica, per provocare i mestruai alle Femmine, fortificare il cervello.

Pulegium viene da *Pulex*, pulce; perchè si dice, che il fumo di questa Pianta scacci le pulci.

Il Puleggio ha molta rassomiglianza alla Menta.

Pulex.

P*ulex*. In Italiano, Pulce.

E' un picciolo insetto, che reca incomodo a tutti, e che non è buono per veruna cosa. Egli è abbastanza noto. La sua figura, la sua grossezza, e il suo colore rassomigliano, a quelli del seme di *Psyllum*. La sua testa è picciola; la sua faccia è grossa, e aguzza in forma di tromba, pugne la carne, ne succhia il sangue, e lo lancia subito per la parte di dietro in qualche distanza da sé medesimo; quindi vengono le macchie rosse, ch'egli lascia sulla pelle, dappoichè l'ha morsicata. Cerca i luoghi caldi; perciò egli si sta nelle vestimenta, nelle camere; e difficile a pigliare, perchè salta con una grande agilità. Questo salto si fa per mezzo delle sue gambe. Il Sig. Hook Inglese ne ha osservate sei; ciascheduna delle quali ha sei giunture, le cui disposizioni sono tutte differenti; imperocchè gli articoli delle due gambe davanti entrano; e s'internano affatto l'uno nell'altro. Quelli delle gambe di mezzo sono affatto separati: ma le gambe di dietro hanno i loro articoli piegati l'uno sopra l'altro, come la gamba, e la coscia dell'Uomo. Quando la pulce vuol saltare, ella stende nel medesimo tempo le sue gambe, e que' differenti articoli, venendo a distendersi insieme come tante molle, cagionano quel salto. E' una cosa ammirabile, che molle così delicate, e fine rendano qualità elastica, che basti per far saltare la pulce circa dugento volte di più della sua altezza. Ho veduto fra le mani di Madamigella di Cusson a Parigi, nella strada di San Jacopo, una pulce di mediocre grossezza, incatenata ad un picciolo cannone di argento, che strascinava. Questo cannone era lungo come la metà dell'ugna, grosso come un puntale di siringa, voto, ma pesante sessanta, o ottanta volte più della pulce. Era sostenuto sopra due picciole rote, e aveva esattamente la figura di un cannone grosso, che adopra in guerra. Vi si metteva talvolta della polvere, e si accendeva, senza che la pulce ne pareva spaventata. La sua Padrona, la conservava in una picciola scatola vellutata, che portava nella saccoccia, e la nutriva facilmente, mettendosela ogni giorno qualche mezzo quarto di ora sul braccio, donde la pulce succhiava alcune gocce di sangue senza farsi quasi sentire. Il Verpo la fece morire, benchè fosse conservata assai calda.

Si scacciano le pulci, e si ammazzano cogli unguenti mercuriali, col solfo, e colle altre droghe, che si adopra per guarire la rogna.

Pulex a pullo, nero; perchè la sua pulce è nera.

Pulmo marinus.

P*ulmo marinus*. E' un corpo spugnoso, e leggiero, colla figura di un polmone. I Naturali l'hanno messo nel numero de' Zoofiti, o Pianta animali, come se ve ne fossero. Ciò che ha dato luogo a far credere, che il Polmone marino fosse animato si è, che si vedeva a muoversi, e ad agitarsi nel Mare appresso poco, come fanno molti insetti; ma questo moto non è prodotto, che

dall'acqua, la quale entrando ne' pori di quella materia fungosa, e facendo qualche sforzo per uscirne, ne gonfia successivamente le parti: perchè ella vifa molti giri prima, che possa trovare un passaggio libero; succede il medesimo alla spugna, e a molte altre materie simili.

Il Polmone marino nuota sopra l'acqua; si pretende, che presagisca la tempesta. Il suo colore è rilucente come il cristallo, mescolato di turchino; la sua sostanza è così fragile, che appena può trarsi intero sopra l'acqua: pare che sia una piovra condensata, ed è probabile, che non sia, che un escremento viscoso del Mare, adunato insieme, ed indurito dal Sole in forma di polmone. Comunque sia, egli è un Fosforo; imperocchè rischiarava la notte, e se con esso si fregano de' bastoni, diventano luminosi, e muovono sulla pelle, quando si toccano, un pizzicore, e un odor marino. Il Polmone marino contiene molto sale, volatile, e fiso, ed olio.

Egli è depilatorio, cioè, applicato sulla carne pelosa, ne porta via il pelo. Si calcina, e se ne fa un ranno con molt'acqua ch'è proprio, bevuto per la pietra, per provocare i mestruai alle Femmine, per far orinare.

Pulmonaria.

P*ulmonaria*. E' una Pianta, di cui due sono le specie principali; l'una con foglie larghe, e l'altra con foglie strette.

La prima è chiamata

Pulmonaria maculosa. Ger. Ray. Hist.

Pulmonaria latifolia maculosa. Park.

Pulmonaria Italorum ad Buglossum accedens. I. B. Pit. Tournef.

Pulmonialis. Dod.

Symphytum maculosum, sive Pulmonaria latifolia. C. B.

Ella cresce all'altezza di circa un piede; getta uno, o molti fusti angulosi, velluti, di colore tendente al porporino, rassomiglianti a quelli della Borrana. Le sue foglie elcono le une dalla sua radice sparse, distese per terra, le altre abbracciano il loro fusto senza coda. Tutte queste foglie sono bislunghe, larghe, aguzze, tramezzate da un nervo per lungo, guernite di un pelo molle, e lanuginoso, e screziate il più delle volte di macchie bianchiccie; i suoi fiori sono picciole canne spalancate in alto in bacinetti; ciascheduna è tagliata in cinque parti, di color ora porporino, ora pavonazzo; contenuta in un calice, ch'è un'altra canna merlata. Questi fiori sono sostenuti molti insieme da gambi corti attaccati all'alto de' fusti. Passato il fiore gli succedono quattro semi quasi rotondi, rinchiusi nel calice; la sua radice è fibrata come quella dell'Eleboro; ma le sue fibre sono più sparse, e alle volte più grosse, di un gusto assai viscoso.

La seconda specie è chiamata

Pulmonaria angustifolia cerulea flore. I. B. Pit. Tournef.

Pulmonaria angustifolia 2. aut 3. Clus. Ger. Ray. Hist.

Symphytum maculosum, sive Pulmonaria angustifolia cerulea. C. B.

Ella è diversa della precedente, perchè le sue foglie sono strette, e quasi simili a quelle della Borrana salvatica, ma più molli, ricoperte di pelo, senza coda; i suoi fiori sono nel principio porporini, rossicci, ma quando sono bene aperti, acquistano un bellissimo colore turchino. La sua radice consiste in fibre grosse bianchiccie nel principio, ma che diventano nere invecchiando, di un gusto dolce.

Nascono amendue queste Pianta ne' Boschi, ne' Vigneti, ne' luoghi ombrosi, e nascosti. Le loro foglie sono per l'ordinario tempestate, o screziate di macchie bianche, ma qualche volta non sono. Contengono molta stemma, ed olio, poco sale essenziale.

Sono umettranti, deterfivi, consolidanti, vulnerarie, proprie per le malattie del polmone, e del petto, per muover lo sputo. Se ne fa prendere in decozione. Se no applica altresì esteriormente.

Pulmonaria a pulmone; perchè è stata trovata qualche rassomiglianza fra le macchie, che compariscono in questa Pianta a quelle, che si veggono su i polmoni, e perchè la *Pulmonaria* è buonissima, e molto in uso per le malattie del polmone.

Pulsatilla.

P*ulsatilla*. Dod.

Pulsatilla vulgaris. Ger. Lod.

Pulsatilla purpurea, cerulea. I. B. Ray. Hist.

Pulsatilla folio crassiore, & majore flore. C. B. Pit. Tournef.

Pulsatilla Danica. Park.

Herba venti. Trag.

Antemene sylvestris. Euch.

Herba

Herba fardoa. Dod. In Italiano, Anemone salvatico.

E' una Pianta, che getta delle foglie, tagliate minutamente, vellute, simili a quelle della *Pastinaca* salvatica, attaccate a coste lunghe, assai vellute, roscicce abbasso. S'erge fra esse un picciolo fusto all'altezza di circa mezzo piede, rotondo, voto, coperto di una lana grossa con sole tre, o quattro foglie, disposte in collare verso la sua cima, o più alto della sua metà. La sua cima sostiene un solo fiore con sei foglie grandi, bislunghe, fatte in punta, disposte in rosa, di color porporino, vellute di fuori, senza pelo di dentro, con un pistillo nel loro mezzo, accompagnato da stami gialli, di un odor fiacco, poco gradevole. Passato questo fiore, il pistillo diventa un frutto, formato a guisa di testa rotonda, capelluta, composta di molti semi, che finiscono con una coda barbuta come una penna. La sua radice è lunga, e qualche volta grossa come il ditto, nera, di un gusto un poco amaro, ed acro. Nasce questa Pianta ne' luoghi sassosi, e incolti. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' deterfiva, risolutiva, propria per la rogna; e per incidere, per attenuare gli umori, applicata esteriormente.

Pulsatilla a pulsare, spingere; perchè questa Pianta nasce ordinariamente in luoghi alti, dove il vento spigne il suo fiore, e l'agita continuamente. E' stata ancora chiamata per la medesima ragione *Herba venti*.

Pulvis Coriarius.

Pulvis Coriarius. In Italiano, Scorza di Quercia.

E' una scorza di Quercia, ridotta in polvere grossolana. Coloro, che conciano i corami se ne servono per dar loro il colore scuro.

E' astringente, diseccante, propria per resistere alla putrefazione. Si adopra per imballamare i corpi morti.

Pumex.

Pumex; in Italiano, Pietra pomice. E' una pietra, ovvero una terra, ch'è stata calcinata da fuochi sotterranei, e trasportata da tempi procellosi nel Mare, dove si ritrova che nuota. Ve n'ha di molte spezie, di grosse, di picciole, di rotonde, di piane, di leggiere, di pesanti, di bigie, di bianche. Le più stimate sono le più grosse, le più leggiere, le più nette. Debbono essere porose, spugnose, di un gusto falso, paludoso ripieni, di piccioli aghi.

Trovansi altresì delle pietre pomice in Sicilia verso il Monte Vesuvio donde sono uscite, ed in Germania dove concorrono la Mosella, ed il Reno.

Le pietre pomice sono adoperate da Maestri di pergamenaria, da coloro, che conciano, i corami, da Vasa di stagno.

Sono alcaliche, deterfiva, disecchanti. Si adoprano per le ulcere vecchie, per le malattie degli occhi, per nettare i denti.

Pumex, quasi spumeus a spuma, schiuma; perchè questa pietra pare come una schiuma concreta.

Punica.

Punica malus; in Italiano, Melagrano. E' un Arboscello, di cui due sono le spezie, l'una coltivata, o domestica, e l'altra salvatica.

La prima è chiamata.

Punica, que malum granatum fert. Cæf. Pit. Tournef.

Malus punica. I. B. Ray. Hist.

Malus punica sativa. C. B. Park.

Mala punica, seu granata. Cord.

Malus granata. Rauvvolff.

Granata, five Punica. Ger.

I suoi rami sono minuti, angolosi, guerniti di alcune spine; la sua buccia è rosciccia; le sue foglie sono picciole, e rassomiglianti a quelle del Mirto, ma meno aguzze, attaccate a code roscicce, di un odore assai forte, quando sono peste; il suo fiore è grande, e bello, di color rosso, tendente al porporino, composto di molte foglie, disposte in rosa nelle incavature del calice, rappresentante un picciolo panier di fiori. Questo calice è bislungo, duro, porporino, largo in alto, e colla figura in certo modo di una campana. Si chiama *Cytinus*; il suo fondo diventa un frutto, caduto, che sia il fiore. Questo frutto cresce in una mela grossa, rotonda, guernita di una corona formata da tagli dell'alto del calice; la sua buccia è dura come il cuoio, di color porporino, fuori, giallo di dentro. Questa mela è chiamata in Latino.

Malum punicum, seu granatum. in Italiano, Melagrano.

E' divisa interamente in molti ripostigli, ripieni di grani ammucchiati gli uni sopra gli altri, polposi, di bel colore rosso, ripieni di un sugo gratissimo al gusto. Ciascheduno rinchiede nel suo mezzo un seme bislungo, il più delle volte irregolare.

V'ha tre sorte di Melagrane, che sono differenti pel loro gusto: le une sono agre, le altre dolci, e le altri di un gusto che ha dell'agro, e del dolce; chiamasi vinofo. Le prime sono nominate *Granata acida*, le seconde *Granata dulcia*, le terze *Granata acido-dulcia*, seu *vinofo*.

Coltivansi i Melagrani ne' Giardini, e particolarmente ne' Paesi caldi, come in Ispagna, in Italia.

La seconda spezie è chiamata

Punica sylvestris. Cord. Hist. Pit. Tournef.

Malus punica sylvestris. C. B.

Malus punica agreffis. I. B. Ray. Hist.

Pomum granatum sylvestre, ejus flore Balaustia. Anguil. In Italiano, Melagrano salvatico.

E' un Arboscello simile al precedente; ma egli è più ruvido, e più spinoso. Se ne raccolgono i fiori, quando sono nel loro vigore, e chiamansi *Balaustia*. Si seccano per conservarli; quelli, che si vendono presso a Drogghieri vengono, dal Levante. Il Melagrano salvatico nasce per tutto ne' Paesi caldi. La Melagrana contiene molta flemma, olio, e sale essenziale, o acido.

I Balausti, ovvero fiori del Melagrano, debbono essere scelti, novelli, grandi, belli, ben fioriti, carichi di colore, o di un rosso porporino. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

Sono propri per la disenteria, per l'odore de' cibi indigesti, per la diarrea, per l'ernie, per fermare le gonorrree, per gli spurti di sangue.

La buccia della Melagrana è chiamata in Latino *Malicorium*; come chi dicesse cuoio di mela, perchè questa buccia è dura come il cuoio. Si chiama eziandio *Sidium sidon*, a *Sidone agro*; perchè se ne aveva molta una volta da campi Sidoni. Dee scegliersi novella, ben seccata, che non abbia muffa, assai carica di colore, di un gusto astringente. Ella contiene molt'olio, e sale essenziale; ha le medesime virtù, che ha il fiore della Melagrana.

Il sugo della Melagrana agra è più stimato in Medicina di quello delle altre Melagrane. Si adopra per fortificare il cuore, per fermare il vomito, e il flusso di ventre, per precipitar la bile. Si fanno fucciare all'ammalato i grani della Melagrana.

Il seme della Melagrana è astringente. Si adopra nelle iniezioni.

Trovasi nel Mare una figura di Mela dura, impietrita, che nasce intorno alli scogli; ella rassomiglia nella sua forma, e nel suo colore alla Melagrana; chiamasi Melagrana di Mare.

Punica a puniceo colore; imperocchè il fiore, e il frutto del Melagrano hanno un colore rosso.

Granatum a granis; perchè questo frutto è ripieno di grani, ovvero *Granatum*, perchè nascono in abbondanza i Melagrani nel Regno di Granatta in Ispagna.

Puretta.

Puretta E' una polvere magnetica più pesante della rena, nera brillante, che ritrovasi sulle rive del Mare in un luogo solitario, chiamato *Morro*, ch'è in qualche distanza dalla Città di Genova. Si separa facilmente da una rena del medesimo colore, ma di leggiera, che mai ténere l'accompagna colla punta di una lama di coltello calamitata, che vi si applica. Comparisce poco tempo dopo qualche gran burrasca, o agitazione straordinaria delle acque del Mare. Si adopra per metter sulla carta in cui si scrive. Il Sig. Joblot, che ha esaminata in sul fatto con un Microscopio questa polvere, l'ha ritrovata inegualissima nelle sue parti, e quantunque sia durissima, ella si pesta fra due Strumenti di acciaio temperati, e in questa maniera fatta sottile, se si mette sopra un carton fino, e che di sotto vi si giri intorno una pietra calamita, questa pietra farà muovere la polvere, come se fosse limatura di acciaio, o di ferro. La polvere *Puretta* uscendo dal Mare non annerisce le dita, ma pesta, come abbiamo detto, le annerisce. Non irruginisce nell'acqua dolce, nell'acqua del Mare, nell'urina, ne' liquori acidi; l'acqua forte medesima, che discioglie il ferro, e l'acciajo non produce sopra essa verun effetto, che appaia. Non iscoppia, gettata sulla fiamma da una candela, come fa la limatura di ferro. Queste sperienze hanno fatto concludere al Sig. Joblot, che questa polvere non sia nè ferro, nè acciaio, nè scoria, come alcuni hanno creduto.

Viene opposto al Sig. Joblot, che se questa polvere

avet-

avrebbe della calamita, ella s'attaccerebbe, al ferro, che è calamitato, come si vede, che la calamita vi si attacca; il che però non succede.

Egli risponde, che questa conseguenza non è giusta, perchè la pietra calamita si attacca solamente al ferro, che non è calamitato, perchè intorno ad essa si fa un turbo assai considerabile di una materia invisibile, che chiamasi magnetica; ora siccome i granelli di Piretta, ovvero la polvere della calamita migliore, che possa trovarsi, non hanno turbo di questa materia magnetica, che sola è la cagione degli effetti maravigliosi, che si osservano in questa pietra, così non è da stupirsi, ch'ella non produca l'effetto, che si cerca nelle masse di questa pietra.

Purpura.

Purpura. In Italiano, Porpora.

E' una specie di Buccina, o Porcellana, ovvero un pesce di Mare, che nasce in una conchiglia, che ha la figura di un cornetto, onde nasce che si chiama *Buccinum*. Questo pesce ha un becco lungo, ed incavato, con cui trae il suo nutrimento; egli è attorniato di cerchi, guerniti di punte, nella qual cosa egli è differente dalle altre Buccine. La sua lingua è lunga, aguzza, e così forte, che ne fora gli altri nicchi per mangiare i pesci, che vi sono. Ha nella gola una vena bianca, ripiena di un sangue di color rosso bruno, rilucente; ed è la porpora, che si adopra nella tintura; il suo nicchio è ruvido, gobbo in molti luoghi, gialliccio di fuori, bianco di dentro. Si trova questo pesce attaccato agli scogli; egli è ordinariamente più grosso delle altre Porcellane. La carne di questo pesce è dura, e di difficile digestione.

E' proprio per fermare i flussi di ventre. Si pesta la sua conchiglia sul porfido in polvere sottile. Ella è alcalica, propria per raddolcire l'acerezza degli umori, per diseccare le piaghe, per nettare i denti.

Putorius.

Putorius, seu Ichitis. In Italiano, Puzzola.

E' una specie di Donnola salvatica, ovvero un animaluzzo quadrupedo un poco più grande della Donnola domestica, il suo corpo è fatto come quello della Martora, ma più grande; il suo collo è più scarno; il suo ventre è più largo; la sua pelle è ricoperta di peli di differenti lunghezze; gli uni corti, eguali, gli altri lunghi, e neri; la sua schiena è per l'ordinario di color di Lepre; il suo ventre è nero, e i suoi fianchi gialli; le sue gambe sono corte, nere; la sua coda è assai lunga, grossa, nera. Abita ne' luoghi deserti, nelle foreste, sulle rive del Mare, e de' Fiumi, ne' Paesi Settentrionali. Vive di topi, di uccelli, di ranocchi, di pesci; egli è assai avido di questi ultimi; esala dal suo corpo un odor puzzolente.

La sua carne è risolutiva, applicata, esteriormente.

Putorius a putore, puzza; come chi dicesse animal puzzolente.

Ichitis a ichis, piscis, pesce: è stato dato questo nome alla Puzzola, a cagione, ch'ella ama molto il pesce.

Pyracantha.

Pyracantha. Park.

Pyracantha quibusdam. I. B. Ray. Hist.

Mespilus aculeata amygdali folio. Pit. Tournef.

Oxyacantha Dioferidis, sive spina acuta pyri folio. C. B.

Oxyacantha. Theophr. Ger.

Oxyacantha legitima. Ang.

Rhamnus tertius. Diosc. Lob. Icon.

E' una specie di Nespolo, ovvero un Arboscello spinoso, la cui buccia è nericia: le sue foglie rassomigliano in certo modo a quelle del Pero, o quelle del Corbezzolo; le une sono bislunghe, e un poco aguzze, le altre quasi rotonde, merlate ne' lor contorni, un poco lanuginose: il suo fiore è di molte foglie disposte in rosa, di color giallo rossiccio: il suo frutto è grosso circa come quello dell'uva spina, ma quasi rotondo, di color dorato, tendente al rosso, con una specie di corona, acerbetto, che rinchiude de' semi lunghetti. Quest'Arboscello nasce nelle siepi, ne' Giardini.

Pyracantha a pyro, Pero, *ἰσχυρά*, spina; come chi dicesse Pero spinoso, perchè quest'Albero produce delle foglie simili a quelle del Pero, e delle spine.

Pyraceum.

Pyraceum. E' un liquor vinoso, chiaro, simile in colore, ed un gusto al vin bianco; è fatto col sugo spre-

muto da certe pere acerbe, ed aspre alla bocca, le quali si coltivano in Normandia. Questo sugo fermentando diventa vinoso come il *Pomaceum*, ed il vino, perchè il suo sale essenziale attenua, rarefa, ed esalta le sue parti eleose, e le converte in spirito. Imbriaca quasi così presto come fa il vino bianco, e se ne cava un acquavite col mezzo della distillazione. Contiene altresì un sale tartaroso, che può ridurlo in aceto con una seconda fermentazione, quando è vecchio.

E' aperitivo, muove l'orina.

Pyrethrum.

Pyrethrum; in Italiano, Pilatro, ovvero Radice salvatica: E' una radice, che ci capita secca da Paesi stranieri: Noi ne vediamo di due specie; la prima, e la migliore si è in pezzi lunghi, e grossi circa come il dito mignolo, rotondi aggrinzati, di color che ha un poco di bigio di fuori, bianchiccio di dentro, guernito di alcune piccole fibre, di un gusto acerrimo, cocente. Ella nasce in Tunisi, donde i nostri Mercanti la fanno venire; la Pianta, ch'ella produce è chiamata

Pyrethrum flore Bellidis. C. B.

Pyrethrum officinarum. Adv. Lob. Ger.

Le sue foglie sono tagliate appresso poco come quelle del Finocchio, ma più piccole, verdi, rossomiglianti a quelle della Carota. S'alzano fra esse de' piccioli fusti, i quali sostengono nelle loro cime de' fiori grandi, larghi, fatti a raggi, colla figura di quelli della Margherita, di color incarnato. Caduti questi fiori, succedono loro de' semi minuti, bislungi.

La seconda specie è una radice lunga circa mezzo piede, più minuta della precedente, di color bigio bruno di fuori, bianchiccio di dentro, guernita di alcune fibre, con una maniera di barba in alto, come la radice del *Meum*. Questa radice ha il gusto acro, cocente della precedente. Ci capita ammucchiata in picciole fasci dall'Olanda, e da molti altri luoghi. Alcuni la chiamano Pilatro salvatico. La Pianta, ch'ella produce è chiamata

Pyrethrum umbelliferum. C. B.

Ella cresce all'altezza di circa un piede; le sue foglie sono piccole, tagliate minutamente come quelle dell'altro Pilatro, ma di color verde gialliccio. I suoi fiori nascono nelle sue cime, disposti in ombrelle, o parasoli, di color rosso smorto.

Ambidue le radici di Pilatro contengono molto sale acro, ed olio; ma la prima ha maggior forza, e virtù della seconda. Debbono scegliersi novelle, grosse, ben nodrite, difficile a rompere, di un gusto cocente. Coloro, che fanno l'aceto, le adopra nella composizione dell'aceto. Noi non ci serviamo, che della prima nella Medicina.

Ella è incisiva, attenuante, aperitiva, propria per muovere l'orina, ed il seme. Se ne mette un bocconcino nella bocca per far assai sputare, e per mitigare il male de' denti. Se ne fa entrare nella composizione delle polveri starnutatorie.

Pyrethrum a πυρ, ignis; è stato dato questo nome al Pilatro, a cagione del suo gusto cocente.

Pyrites.

Pyrites. *Pyrimacus*. Quir.

E' una specie di Marchesita di rame, o una pietra dura, e pesante, che getta fuoco, quando si batte col ferro; il suo colore è bigio, sparso di picciole macchie gialle, e brillanti. Ritrovassi in Italia nelle miniere di rame. Se ne cava il Vitriuolo Romano. Trovasi altresì nelle terre viscosi di Palsy presso a Parigi.

Per cavare il vitriolo da questa pietra, egli è necessario l'averla esposta per molti mesi all'aria, affinché un acido, insinuandosi insensibilmente ne' suoi pori rarefaccia le sue parti, e ne renda il sale più dissolubile. In questo mentre ella si converte in una maniera di calcina spenta, dalla quale si cava il vitriolo, lavandola molte volte nell'acqua, e facendo le feltrazioni, l'evaporazioni, e le cristallizzazioni necessarie, come quando si fa il Salnitro.

Il Pirite è deterfivo, astringente, disecante, digestivo, risolutivo, applicato esteriormente.

Pyrites a πυρ, ignis; perchè questa pietra fa del fuoco, quando è battuta dal ferro.

Pyrola.

Pyrola. E' una Pianta, di cui molte sono le specie. Io ne descriverò qui solamente due, che sono in uso nella Medicina.

La prima è chiamata

Pyrola. Dod. Ger. I. B. Ray. Hist.

Pyrola nostras vulgaris. Park.

Pyrola rotundifolia major. C. B. Pit. Tournesf.

Ella getta dalla sua radice cinque, o sei foglie quasi rotonde, simili a quelle del Pero; assai polpose, lisce, nette, del colore delle foglie di Bietola, e sempre verdi in tutto il tempo del Verno, attaccate a code lunghe sparse per terra. S'erge fra esse un fusto all'altezza di circa un piede, angolato, guernito di alcune picciole foglie aguzze, e che ha nella sua cinta de' fiori grati alla vista; odoriferi; ciascheduno de' quali è composto di molte foglie, disposte in rosa, di color bianco, con un pistillo in mezzo incurvato nell'estremità in alto in maniera di una tromba di Elefante; questo pistillo diventa, caduto che sia il fiore, un frutto angolato, diviso internamente in cinque ripostigli ripieni di semi minuti quasi come polvere. La sua radice è sottile, fibrata, serpeggiante.

Tutta la Pianta ha un gusto amaro, e assai astringente.

La seconda specie è chiamata

Pyrola minima. Eyst.

Pyrola rotundifolia minor. C. B. Pit. Tournesf.

Ella non è diversa dalla precedente, se non perchè è picciola in tutte le sue parti. Amendue nascono ne' luoghi montani, ombrosi, ne' Boschi, presso a Ginevra, in Germania, in Boemia, in Moravia, ne' Paesi Settentrionali, donde ci capitano le loro foglie secche; ma sono assai rare in Parigi. Bisogna sceglierle recenti, intere, ben seccate, di color verde scuro, osservando bene, che i Mercanti troppo avidi del guadagno non vi abbiano mescolate delle foglie giovani di Pero, il che sarebbe difficile a distinguere.

Questa Pianta è assai astringente, vulneraria, rinfrescava, propria per le diarree, per li flussi di sangue, per le infiammazioni del petto, presa in infusione, o in polvere. Si adopra altresì esteriormente negli empiastri, negli unguenti, per fermare il sangue, e per dileccare le piaghe.

Pyrola a pyro, Pero; perchè le foglie di questa Pianta sono appresso poco simili a quello del Pero.

Pyrrhula.

Pyrrhula, seu *Rubicilla*. Jonst.

Byrrhula. Scaglier. In Italiano, Monachino.

E' un Uccelletto grosso come una passera, di color rosso, donde viene, che si chiama *Rubicilla*. Il suo becco è corto, largo, rilucente; la sua lingua è grossa, e larga, carnuta, ricoperta verso la sua estremità di una pelle dura come il corno. Abita nelle foreste, e nelle Montagne; fa il suo nido nelle siepi; nodrisce di vermi, di semi di canape, di germogli di Alberi, di frutti. Il suo canto è simile al suono del Zafolo. Imita il canto, e il fischio degli altri Uccelli. Impara eziandio a parlare. Non si adopra nella Medicina.

QUADRIFOLIUM.

Quadrifolium hortense album. D. B. Pit. Tuorn.

Lotus quadrifolium. Ger.

Quadrifolium fuscum. Park.

Trifolium affine quadrifolium phaeum Lobellii. I.

B. Ray. Hist.

Lotus quadrifolium. Tab.

E' una specie di Trifoglio, ovvero una Pianta, ch'è differente dal Trifoglio comune, perchè produce ben spesso quattro foglie sopra una medesima coda. Queste foglie sono in parte porporine nericee; i suoi fiori sono bianchi. Nasce questa Pianta ne' luoghi ombrosi. Coltivasi ne' Giardini. Contiene molta flemma, ed olio, sale essenziale mediocrementemente.

E' deterfiva, umettante, rinfrescante. Si adopra internamente in decozione per le febbri maligne, o purpuree de' bambini.

Quadrifolium; perchè questa Pianta produce quattro foglie sopra una medesima coda.

Quamoclit.

Quamoclit. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournesf.

Quamoclit, seu *Jasminum Americanum*. Clus.

Quamoclit, seu *Convolvulus pennatus*. Ger. Emac.

Jasminum mille folii folio. C. B.

Convolvulus tenuifolius, seu *pennatus Americanus*. Park.

Convolvulus pennatus exoticus major. Col.

E' una Pianta straniera, che s'innalza, e si sostiene come il Vilucchio intorno a pertiche, o Pianticelle vicine. Getta rami di un rosso scuro, tendente al nero; le sue foglie sono bislunghe, assai larghe, tagliate minutamente

Pyrus.

Pyrus. In Italiano, Pero. E' un Albero, di cui v'ha due specie generali; una domestica, o coltivata, e l'altra salvatica.

La prima è chiamata

Pyrus. Brunf. Dod.

Pyrus sativa. C. B. Pit. Tournesf.

Pyrum. Turn.

Pyra. Matth. Ang.

Il suo tronco è grosso, il suo legno è gialliccio, tagliabile, e proprio per gli Artefici; le sue foglie sono assai larghe, rotonde, o un poco bislunghe; finiscono in punta; sono verdi, ma bianchiccie nell'estremità abbasso. Il suo fiore è composto di cinque foglie bianche, disposte in rosa nelle incavature del calice. Quando è passato il fiore, questo calice diventa un frutto polposo, per l'ordinario bislungo, e più minuto verso la coda, che altrove, guernito nell'altra estremità di un umbilico formato da i tagli del calice. Questo frutto è la Pera, chiamata in Latino *Pyrum*.

Ve n'ha di molte specie, che sono differenti in figura, in grossezza, in colore, in gusto, in odore. La sua polpa è bianca. Ella rinchiede in sé cinque ripostigli, ripieni di alcuni acini nerici.

La seconda specie è chiamata

Pyrus sylvestris. C. B. Pit. Tournesf.

Pyrus sylvestris major. Tab.

Pyraster. Gaze. Axi. Theophrasti. In Italiano, Pero Salvatico.

Egli è più picciolo del Pero coltivato. La buccia del suo tronco è piena di crepature, e ruvida in molti luoghi; il suo legno è giallo, e duro; i suoi rami sono guerniti di spine dure, e pungenti; le sue foglie sono bislunghe, o rotonde, polpose, lanuginose, che terminano in punta; i suoi fiori sono bianchi, simili a quelli de' Peri coltivati; i suoi frutti sono picciole pere bislunghe, o rotonde, della figura delle pere domestiche, ma dure, di un gusto aspro, austero, in maniera, che non possono mangiarsi. Nasce quest' Albero in Normandia, e in molti altri Paesi, ne' Boschi, ne' campi. Se si trasporta, e si coltiva, produce pere buone a mangiare, o a far del *Poire*. Tutte queste pere contengono molto sale essenziale, ed olio.

Sono astringenti, proprie per li flussi di ventre. Le pere coltivate, sono buone per fortificare lo stomaco, per ajutare la digestione, mangiate dopo il pasto.

Pyrus Pyra, a *Pyramide*; perchè il frutto di quest' Albero è spesso di figura in certo modo piramidale.

Il Pero salvatico è chiamato in Greco *Αχρς*, e questo nome viene dal verbo *ἀχρς*, *strangulare*, *strangolare*, perchè la pera salvatica, masticata, restringe talmente colla sua astringenza le fibre della bocca, e della gola, che pare, che sia per strangolare.

te come quelle della Millefoglie, disposte in ale. Il suo fiore è una canna spalancata in imbuto, a padiglione tagliato in cinque parti in stella, di un bellissimo color rosso. Passato questo fiore, gli succede un frutto bislungo, che rinchiede quattro semi bislungi, duri, neri. Il gusto di questa Pianta è insipido, e un poco nitroso, ma quello del suo frutto, e de' suoi semi s'acosta a quello del pepe. Ella è stata portata di America in Europa; getta del latte. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini, dove serve di ornamento. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' aperitiva, ma non si adopra nella Medicina.

Il suo frutto è carminativo, o proprio per iscacciare le ventosità.

Quercus.

Quercus vulgaris. Ger.

Quercus vulgaris brevibus, ac longis pediculis. I. B. Ray. Hist.

Quercus latifolia mas, que brevi pediculo est. C. B. Pit. Tourn.

Platyllos mas. Lugd. In Italiano, Quercia.

E' un Albero grosso, diritto, di lunga durata; sparge i suoi rami in largo; il suo tronco è ricoperto di una buccia grossa, scropulosa, crepata, ruvida, rossiccia. Le sue foglie sono grandi, bislunghe, larghe, tagliate in grandi denti, o a onde profonde, attaccate a code corte. I suoi fiori sono castoni lunghi, composti di piccioli gomitolati, attaccati intorno ad un nervo minuto. Questi castoni non lasciano verun frutto dopo loro. I frutti nascono in luoghi separati, e sono le ghiande. Sono grosse appresso poco come ulive, di figura ovata, o cilindrica. Ciascheduna nell'estremità, ch'è attaccata all' Albero, è sotto una coperta dura, bigia, che chiamansi in Latino

Z

Cupa-

Capula, seu Calix, a cagione, ch'ella è fatta appresso poco come una picciola coppa. Questa ghianda è ricoperta di una buccia dura come il cuojo, pulita, rilucente, verde sul principio, ma che prende un color gialliccio, maturando. Sotto quella buccia si ritrova una maniera di mandorla, o di seme duro, composto di due lobi. Le sue ghiande sono sospese all'Albero da gambi lunghi, o corti, minuti; il loro gusto è astringente.

Tutte le parti della Quercia contengono molt'olio, e sale essenziale.

Le foglie, e la buccia della Quercia sono astringenti, risolutive, proprie per la sciatica, per le flussioni di catarro, impiegate calde in fomento. Fermano le diarre, ed i flussi di sangue, prese in decozione per bocca.

La ghianda della Quercia, chiamata in Latino *Glans Quercina*, e adoprata altresì nella Medicina. Dee scegliersi grossa, ben nodrita. Se ne leva la buccia, e si secca adagio, osservando bene, che i vermi non vi entrino; imperocchè ella vi è sottoposta. Si riduce in polvere sottile per servirlene.

E' astringente, propria per mitigare la colica ventosa, e le doglie delle Femmine, che di fresco hanno partorito, per tutti i flussi di ventre. La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

La coperta della ghianda è astringente. Si adopra nei rimedj esteriori per fortificare. Potrebbe altresì prendersene interiormente, come si fa la ghianda.

Quercus astringens, exaspera; perchè la buccia di quest'Albero è rovida al tatto.

Platphyllus a πλάτυς, latus, & φύλλον, folium.

Querquedula.

Querquedula. In Italiano, Farchetola.

E' una specie di Anitra salvatica. Ve n'ha di due forte; l'una grande, e l'altra picciola. Amendue abitano ne' Paesi Settentrionali, dove stanno talvolta in truppa in una quantità così grande, che pare, che coprano tutta l'acqua. La specie picciola di Farchetola, ch'è la più in uso negli alimenti, è simile all'Anitra ordinaria, ma è più picciola, più grata al gusto, e si digerisce più facilmente. Le sue ale sono per l'ordinario di color verde, con un poco di turchino, e il suo ventre bianco. Le Farchetole contengono molt'olio, e sal volatile.

Stimansi proprie per la colica ventosa, applicato sul ventre.

Querquedula aquerquero, hoc est gelido; perchè quest'Uccello abita principalmente ne' Paesi, freddi, e comparisce nel tempo del gelo.

Quinquefolium.

Quinquefolium. Matth. Ang.

Quinquefolium majus repens. C. B. Pit. Tournes.

Pentaphyllum vulgatifolium. Park. Ray. Hist.

Pentaphyllum quinque folium vulgare repens. I. B. In Italiano, Cinquefoglie.

E' una Pianta, che getta, come la Fragola, molti fusti lunghi circa un piede, e mezzo, rotondi, scarni, velluti, nodosi, serpeggianti; le sue foglie sono bislunghe, merlate ne' loro contorni, vellute, messe ordinariamente in forma di mano aperta, cinque sopra una coda. Nascono i suoi fiori nelle cime de' suoi fusti. Ciascheduno è composto di cinque foglie gialle, disposte in rosa, di poca durata. Succede loro un frutto quasi rotondo, composto di molti semi ammutchati in maniera di testa, involti nel calice del fiore. La sua radice è lunga, grossa come il dito mignolo, nericia di fuori, rossa di dentro, di un gusto astringente. Ella nasce ne' campi, ne' luoghi renosi, sassosi, presso alle acque. Si adopra la sua radice nella Medicina. Se ne leva la prima buccia nericia, ch'è sottile, e s'apre per separarne l'occhio, che si getta via. Si secca poscia la seconda buccia, attortigliandola intorno ad un bastone, indi si conserva secca per adoprarla in molte composizioni.

Dee essere di fresco seccata; carica di colore, ben nodrita. Contiene molt'olio, sal essenziale mediocrement.

E' deterfiva, astringente, propria per fermare le diarre, ed i flussi di sangue, per l'ernie, per resistere al veleno.

Le sue foglie sono vulnerarie, artritiche, astringenti.

Quinquefolium a quinque, cinque, & *folium* foglia; perchè questa Pianta produce le sue foglie a cinque a cinque sopra una stessa coda.

Pentaphyllum a πέντε quinque, & φύλλον folium; come chi dicesse Pianta di cinque foglie.

Quinque fragmenta pretiosa.

Frammenti di cinque pietre preziose.

Quelle composizioni rare non si preparano, che dalla Chimica, la quale ci somministra qualche volta l'occasione di adoprare in Medicina. Ma qui noi ci contenteremo di parlare di ciascheduna di queste pietre nel loro luogo, a cui si può ricorrere.

Quirapanga.

Quirapanga. E' un Uccelletto bianco, che nasce nel Brasile in America, la sua voce è come il suono di un sonaglio, e la getta fuori sì forte, che si sente mezza lega intorno.

Quocolos.

Quocolos. Fernandi Imperati.

E' una pietra, che rassomiglia al marmo, ma un poco trasparente, dura come una selce, e che getta scintille di fuoco, come la pietra focaja, di color bianco, tendente al verde di Mare con alcune vene, come ha il Talco di Venezia. Questa pietra, messa nel fuoco vi perde la sua trasparenza, e diventa più leggiera, e più bianca; indi finalmente, essendo il fuoco assai forte, si converte in vetro. Nasce nella Toscana, e in molti altri luoghi d'Italia.

RADIX CARLO SANCTO.

Radix Carlo Sancto, seu Indica radix. Monard. *Carus Sanctus Castorei.* In Italiano, Radice di San Carlo, o radice Indiana.

E' una radice, che nasce nella Provincia di Meconan in America, ne' luoghi temperati. Ella ha una testa grossa, da cui escono molte altre radici, della grossezza del pollice di color bianchiccio; il suo fusto, e le sue foglie sono simili a quelle de' Lupoli. S'attortigliano come quelli intorno a pali, se presso a loro si mettono, o s'incurvano, e stendono per terra; sono di color verde scuro, di un odor forte. Non vi si vede comparire alcun fiore, o alcun frutto.

La buccia di questa radice si leva facilmente. Ella ha un odore aromatico, e un gusto amaro un poco acro. Il nervo della radice, spogliato della sua buccia, è composto di fibre sottilissime, che si distaccano facilmente l'una dall'altra.

La sua buccia è stimata sudorifica. Ella fortifica lo stomaco, e le gengive; masticata fa buona bocca. E' propria per lo scorbutto; per li catarrhi, per l'epilessia, per accelerare il parto, per l'ernie, pel morbo gallico, presa in polvere, o in decozione.

Gli Spagnuoli hanno dato il nome di nome di San Carlo a questa radice, a cagione delle sue gran virtù.

Radix Sanctæ Helene.

Radix Sanctæ Helene. Monard. Clus.

Pater noster Sanctæ Helene. Cast.

Cyperus Americanus. Hernandez.

Cyperus rotundus inodorus ex Florida. C. B.

Galanga similis radix ex Florida. Frag.

Radix Sanctæ Helene. *Galanga species.* I. Bauh. Ray.

Hist. In Italiano, Radice di Sant'Elena.

E' una radice assai lunga, grossa come il pollice, piena di nodi, nera di fuori, bianca di dentro, di un gusto aromatico, e quasi simile a quello della Galanga. Ciascheduna secca dal Porto di Sant'Elena, ch'è nella Provincia della Florida nell'America, dov'ella nasce. Getta, quando è nella terra de' rami, che si spargono sulla terra, e producono foglie assai larghe, e verdi. Questa Pianta nasce ne' luoghi umidi.

Gli Spagnuoli tagliano i nodi di questa radice, de' quali fatti rotondi, e forati, fanno delle corone. Questi nodi seccati diventano grinzi, e duri come il corno.

La radice di Sant'Elena è propria per li dolori di stomaco: ella è assai aperitiva. Si adopra per la colica nefritica, e per le difficoltà di orina. Si adopra altresì esternamente; imperocchè si pesta, e si applica sulle membra, per fortificarle.

Chiamasi radice di Sant'Elena, perchè ella è portata dal Porto di Sant'Elena, e *Pater noster*, perchè se ne fanno delle corone.

Raja

*Raja piscis.***R**aja. In Italiano, Occhiata.

E' un pesce di Mare assai noto nelle Pefcherie; il suo corpo è piano, largo, cartilagineo; la sua bocca è picciola, fatta in punta, cartilaginea, rilucente; le sue mascelle sono forate da tre, o quattro ordini di officini duri, puliti, trasparenti, figurati in romboide, o inquadri, e messi per ordine. Questi officini sono denti, co' quali macina ciò, che mangia; la sua coda è lunga, e guernita di tre ordini di punte. V'ha molte sorte di Occhiate; le une hanno la pelle ispida quasi per tutto di punte bianche, con figure di Stelle sulla schiena, le altre non hanno punte, che sulla coda. Questo pesce abita ne' luoghi fangosi del Mare verso le rive. Si nodrisce di pesciolini; moltiplica molto.

Si pesca a Marsiglia una specie di Occhiata, che si chiama in Latino *Raja clavata*. Ella è assai più picciola, più tenera, e di miglior gusto dell'altre; il suo colore è nericcio.

L'Occhiata dee essere frollata prima, che si mangi; perchè essendo troppo fresca è tenace, tiglosa, e indigesta.

I denti dell'Occhiata sono aperitivi, alcalici, e propri a mortificare gli umori acridi del corpo; bisogna macinarli sottilmente sul porfido, e farne pigliar per bocca. La dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli.

Rada a radio; perchè si veggono sulla schiena di questo pesce delle figure di Stelle.

Rallus.

Rallus *Itatorum*. E' un Uccello di Fiume, specie di Folaga. Egli è grosso come una Folaga, di color nero, sparso in alcuni luoghi di un poco di bianco. Trovansi quest'Uccello in Italia, e in molti altri luoghi.

Il suo grasso è risolutivo, ammolliente, anodino.

*Rana.***R**ana. In Italiano Rana.

E' un insetto acquatico assai noto per tutto; egli è anfibio; imperocchè abita ora nell'acque, ora sulla terra; ma sta per l'ordinario nelle paludi, nelle fontane, verso i fiumi, ne' fossi, nell'acque fangose. Si nodrisce di erbe, di animaluzzi, come di mosche, di talpe morte.

La Rana viene dall'uovo picciolo nero, che apparisce nello sperma di Rana. Quest'uovo si dilata, cresce, e diventa un picciolo insetto lungo, e grosso come la metà del dito mignolo, ed allora egli è ciò, che in Latino si chiama *Gyrinus*. La sua testa è grande, e lunga; egli ha una coda, la cui base è vicina alla sua testa, e va calando a poco a poco in grossezza fino all'estremità; la muove nell'acqua con gran celerità, girandosi continuamente dall'una, e dall'altra parte. Il suo colore è bruno, nericcio; egli è un vero pesce, che non è anfibio come la Rana. Quest'animaluzzo, crescendo fa crepare una manciata di veste, o di pelle, ond'è involto, e vestito, indi compare Rana; ma è da notare, che la bocca di quest'animaluzzo, fino ch'egli è in quella forma è simile a quella della Tinca, e assai differente da quella della Rana, in maniera, che gettando via la sua pelle, la rana getta via una maschera; le sue zampe di dietro erano rinchiushe nella coda di quell'animaluzzo, e si sono sciolte prima di quelle davanti; ma, oltre questo grosso invoglio, ciascheduna di quelle zampe è ancora guernita del suo guanto, che l'animaluzzo deponne, pigliando la figura di Rana, in maniera, che si vede una metamorfosi considerabilissima dell'animaluzzo in una Rana, benchè in fatti altro non sia, che un medesimo insetto.

V'ha molte specie di Rane, che adopransi negli alimenti, e ne' rimedi.

Seelgonfi le più nodrite, di color verde. Contengono molt'olio, e flemma, e un poco di sal volatile.

Sono risolutive, e aperitive.

Il loro seme è chiamato in Latino, *Sperma Ranarum*, seu *Sperniola*; in Italiano, Sperma di Rana. E' una materia liquida, viscosissima, trasparente, bianca, freddissima, ripiena di uova picciole, nere.

E' adoprato per rinfrescare, per condensare, o per ingrassare gli umori, per raddolcire i dolori, e le infiammazioni. Si applica esteriormente. Se ne sprema un'acqua, che ha la medesima virtù.

Rana è una parola Ebraica, che significa gridare. E' stato dato questo nome alla Rana, perchè ella grida spesso nell'acqua.

Gyrinus a gyro; perchè quest'animaluzzo gira perpetuamente.

*Rana Marina.***R**ana Marina. *Piscatrix*. In Italiano, Rana Marina.

E' un pesce di Mare mostruoso, lungo circa un piede, e mezzo, largo, e grosso; la sua testa è molto più grossa del suo corpo, in maniera che non apparisce in lui quasi altro, che una testa, e una coda. Questa testa è rotonda, ruvida, ispida, o guernita di punte da tutte le parti. La sua coda è grande, e la tiene sempre aperta; ha molti denti grandi, acutissimi, incurvati; i suoi occhi sono grandi, attornati di lunghe punte; la sua coda è subito dopo la sua testa. Ella è corta, rotonda, carnuta, grossa, che s'allarga, nell'estremità; il suo ventre è grosso, e carnuto; la sua pelle, levate le punte è morbida, liscia al tatto, di color gialliccio seuro di sopra, bianchiccio di sotto. Quest'animale vive di pesciolini. Dicono alcuni, che il suo ventre sia buono a mangiare.

Questo pesce è chiamato *Piscatrix*, perchè si nasconde nel fango per far preda de' pesciolini colle sue punte, che cava fuori sulla superficie del fango, come ami, a quali s'appiccicano i pesci.

Il suo fiele è proprio per le cateratte degli occhi.

*Rana sylvestris.***R**ana sylvestris.

Rana minima.
Ranunculus viridis.
Agedula.
Rana calamita.
Rubeta.
Dryophitis.
Diopetis.

E' una Rana terrestre, verde, fatta come la Rana acquatica, ma più picciola, le sono stati dati molti nomi, che sono tratti da luoghi differenti, ne quali nasce. Chiamasi per esempio *Calamita*, quella che sta tra le canne, a *calamo*, canna; *Rubeta*, quella che si trova ne' rovi, a *rubo*, rovo; *Dryophitis*, quella che monta sulle Quercie, e vi sta di continuo, a *quercus*, Quercia; *Diopetis*, quella, che cade dall'aria in tempo di tempesta, a *diu*, *diuturnus*, *prævidens*, perchè ella è un preludio della tempesta; *Agedula*, quella che si ritrova ne' campi, *ab agro*, campo. Tutte queste Rane terrestri contengono molta flemma, ed olio, poco sale volatile.

Sono proprie per temperare gli ardori della febbre, per moderare i sudori troppo grandi; si fanno tener vive nelle mani per qualche tempo. Sono buone, mangiate, o prese in bolliture, per le infiammazioni, del petto; fermano il sangue, peste, e applicate sulla piaga.

Ranunculus.

Ranunculus, seu *pes Corvinus*. In Italiano, Ranuncolo. E' una Pianta, di cui v'ha un gran numero di specie; le une sono coltivate ne' Giardini a cagione della bellezza de' loro fiori; le altre che possono chiamarsi salvatiche, nascono senza coltura ne' Boschi, ne' campi, ne' prati, nelle paludi, sulle Montagne, sulle rupi; le loro foglie sono tagliate profondamente in molte parti, di un bel colore verde, con macchie qualche volte bianche. S'alzano fra esse de' piccioli fusti, che producono nelle loro cime de' fiori belli, grati, assai larghi, con molte foglie, disposte in rosa, di colore, ora giallo ora bianco, ora porporino, ora bianco, e porporino, ora smorto, ora rosso. Passati questi fiori, succedono loro de' frutti rotondi, o cilindrici, che contengono de' semi.

Il Ranuncolo de' Boschi è chiamato in Latino, *Ranunculus nemorosus*, vel *sylvaticus*. Ve n'ha di molte specie.

Il Ranuncolo de' campi è chiamato, *Ranunculus sylvestris*, *Ranunculus Batrachoides*, *Ranunculus Polyanthemus maculatus*. Ve n'ha di molte specie.

Il Ranuncolo de' prati è chiamato, *Ranunculus pratensis*, *Ranunculus bortenhsis*. Ve n'ha di molte specie.

Il Ranuncolo delle paludi è chiamato *Ranunculus palustris Apifolius*, *Apiastrum*, *Apium aquaticum*, perchè le sue foglie sono simili a quelle dell'Appio. Chiamasi ancora *Herba scelerata*, a cagione, ch'ella provoca delle convulsioni, e degli altri accidenti mortali a chi ne ha mangiato. *Apium visus*, perchè ritira talmente i nervi nelle convulsioni, che muove, che pare, che si rida. *Sardonis*, seu *Herba Sardois*, perchè ne nasceva una volta in abbondanza nella Sardegna. *Herba stramea*, perchè ella è propria per difcuture, e risolvere i tumori scrofolosi, o le scrofole, che chiamansi in Latino, *Struma*. V'ha molte specie di Ranuncolo delle paludi.

Il Ranuncolo delle Montagne è chiamato in Latino *Ranunculus montanus*. Ve n'ha di molte specie.

Il Ranoncolo delle rupi è chiamato, *Ranunculus saxatilis*. Ve n'ha di molte spezie.

La maggior parte de' Ranoncoli hanno le loro radici, o fibrato, o glandolose, o in navoncini. Ve n'ha una spezie, che Dodonoe chiama, *Ranunculus tuberosus*, perchè la sua radice è un bernoccolo polposo. Questo bernoccolo è grosso circa come una nocciuola, rotondo, acro al gusto; getta abbasso molte fibre sottili; è adoprato nella composizione dell'empiaastro *Diabotantum*.

Tutte le spezie di Ranoncolo contengono molto sale acro, e corrosivo; ma molte fra esse ne contengono più dell'altre. Queste Piante fanno morire il Bestiame, che le mangia. Non debbono mai adoprarli internamente.

Si adoprano esternamente per la tigna, per levar viail pelo, per consumare l'escrescenze della carne, per le scrofole. Si mescolano talvolta le loro radici negli starnutatori.

Ranunculus a Rana; perchè questa Pianta nasce per l'ordinario ne' luoghi umidi, e paludosi come la Rana.

Pex Cornutus; perchè le foglie di alcune delle spezie di Ranoncolo hanno una figura simile a quella del piede di Corbo.

Rapa.

R *Rapa*. In Italiano, Rapa.

E' una Pianta, di cui due sono le spezie.

La prima è chiamata

Rapa sativa rotunda. C. B. Pit. Tournef.

Rapa mas. Theoph.

Rapum. Park.

Rapum majus. Ger.

Rapum sativum rotundum, & oblongum. I. B. Ray. Hist.

Ella getta foglie bislunghe, grandi, ampie, che si spargono sulla terra, tagliate profondamente quasi fino alla loro costa, ruvide al tatto di color verde-bruno, di un gusto di erba da minestra. S'erge fra esse un fusto all'altezza di un Uomo, ramofo, il quale produce de' fiorellini gialli; ciascheduno de' quali è composto di quattro foglie, disposte in croce, sostenute da un calice attaccato sopra un gambo lungo, e sottili. Passati i fiori, succedono loro de' baccelli, che rinchiudono de' semi quasi rotondi, rossicci, simili a quelli del cavolo. La sua radice è tuberosa, polposa, panciuta, rotonda, grossa come il capo di un bambino, alle volte più picciola. Si stende in largo; è di color verde, o bianco, o rosso, o nericeo di fuori. Getta abbasso alcune picciole fibre; è ripiena di una polpa assai dura, bianca, di un gusto ora dolce, ora acro. Plinio, e Trago dicono aver veduto alcune di queste radici; ciascheduna delle quali pesava sino quaranta libbre; ed Amato riferisce, che ne ha vedute dell'altre, che pesavano più di cinquanta, e sessanta libbre.

La seconda spezie è chiamata

Rapa sativa oblonga, sive samina. C. B. Pit. Tournef.

Rapum oblongum. Trag.

Rapum radice oblonga. I. B. Ray. Hist.

Ella non è diversa dalla spezie precedente, che nella figura della sua radice, ch'è bislunga e grossa. N'è stata veduta alcuna, che pesava sinor trenta libbre. La radice di questa spezie è stimata più delicata al gusto, di quella della precedente.

Coltivansi la Rape ne' campi, in terra assai umida co' cavoli, in Inghilterra, nel Limosino, donde viene, che si chiamano Rape del Limosino. Le loro radici sono di un grand'ulo nelle cucine. Si mangiano cotte, ma sono ventose. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

La decozione delle Rape è buona per mitigar la tosse, e raddolcire la voce rauca, messovi del zucchero, e bevuta la sera andando al letto; il suo seme è stimato proprio per resistere al veleno, per ammazzare i vermi.

Rapa viene dal Greco *ῥάβδος*, o *ῥάπος*, che significa una Rapa.

Raphanistrum.

R *Raphanistrum flore albo striato filiqua articulata, striata minore*. Mor. Hist. Pit. Tournef.

Raphanistrum flore albo striato, Sinapi album agreste. Trago I. B.

Raphanistrum album articulatum. Park. Ray. Hist.

Raphanistrum flore albo, filiqua articulata. C. B.

Raphanus sylvestris. Ger.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di un piede, ramofo dalla sua radice e guernito di picciole spine dure, e pungenti; le sue foglie sono fatte a frangia, fuori che quelle di alto, che sono intere, larghe, vellute. I suoi fiori sono di quattro foglie, disposte in croce, bianche, rigate di turchino, sostenute da un calice rossiccio. Caduto questo fiore, gli succede un frutto lungo come il dito mignolo, simile, secondo Tournefort, ad una colonna rizzata, composta di molti pezzi uniti insieme di

estremità in estremità; ciascheduno de' quali rinchiude un seme assai grosso; quasi rotondo di colore tra il rosso, e il giallo. La sua radice è qualche volta semplice, qualche volta divisa, legnosa, bianca. Nasce questa Pianta fra le biade. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' aperitiva, attenuante, risolutive, deterfiva.

Raphanistrum a Raphano, Ramolaccio; perchè questa Pianta partecipa qualche cosa del Ramolaccio salvatico.

Raphistrum a rapa, rapa; perchè s'accosta eziandio un poco alla rapa.

Raphanus.

R *Raphanus*. I. B. Ray. Hist.

Raphanus vulgaris. Park.

Raphanus sativus. Ger. Fuch.

Raphanus major orbicularis, vel rotundus. C. B. Pit. Tournef.

Radicula sativa. Dod. In Italiano, Ramolaccio.

E' una Pianta, che getta delle foglie grandi, larghe, ruvide, verdi, tagliate profondamente, rassomiglianti a quelle della rapa, ma un poco più sinuose. S'ergono fra esse de' fusti all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, rotondi, ramofo, che producono de' fiori di quattro foglie porporine, disposte in croce. Caduti questi fiori, succedono loro de' frutti formati in maniera di corno, spugnosi, rinchiudenti de' semi quasi rotondi, rossi, acri al gusto. La sua radice è lunga, e grossa, ma qualche volta più, qualche volta meno, polposa, bianca, o grossa, alle volte nericea, di un gusto acro, e pungente, magrato. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini, e si cava la sua radice di terra, principalmente nella Primavera, fin ch'ella è tenera, sugosa, facile a rompere, e buona a mangiare; imperocchè ella è adoprata particolarmente per gli alimenti. Il Ramolaccio contiene molto sale volatile, o essenziale, molta flemma, poco olio. Tutte le parti della Pianta potrebbero essere utili nella Medicina; ma non si adopra, che la radice, ed il seme.

La sua radice è incisiva, deterfiva, aperitiva, propria per la pietra, per la colica nefritica, per le ritenzioni di urina, e di mestrua, per la itterizia, per le ostruzioni della milza, e del mesenterio, per lo scorbutico, per l'idropisia, presa internamente. Si applica altresì pestata sotto la pianta de' piedi, per le febbri maligne, e per l'idropisia.

Il suo seme è altresì aperitivo, ma se si prende solo per bocca, provoca della nausea. Alcuni Autori l'hanno posto fra i vomitivi deboli; la dose è da mezza dramma fino a due dramme.

Raphanus a ῥάβδος, facilis, & exilis, apparco; come chi dicesse Pianta, che facilmente compare; imperocchè il Ramolaccio s'alza poco tempo, dappoich'è stato seminato.

Raphanus rusticianus.

R *Raphanus rusticianus*. C. B.

Raphanus vulgaris, & rusticianus. Matth.

Raphanis magna, sive radícula magna. Dod.

Raphanus maior. Trag.

Armoracia. Plinii. Lac.

Cochlearia folio cubitali. Pit. Tournef.

Raphanus sylvestris, seu Armoracia multis. I. B.

E' una Pianta, che Tournefort ha messa fra le spezie di *Cochlearia*. Ella getta foglie grandi, larghe, aguzze, di un bel verde, rassomiglianti a quelle del Rabarbaro de' Frati, ma più grandi, e più ruvide; il suo fusto è alto un piede, e mezzo, diritto, sodo, cannellato, voto; produce de' fiorellini con quattro foglie bianche, disposte in croce. Succedono loro de' piccioli frutti, quasi rotondi, e gonfi, che rinchiudono alcuni semi. La sua radice è lunga, e grossa, strisciante, bianca, di un gusto acerrimo, e cocente. Nasce questa Pianta ne' Giardini, ne' luoghi umidi. Si mangia la sua radice. Ella contiene molto sale essenziale, o volatile, ed olio.

E' assai aperitiva, deterfiva, incisiva, risolutive, propria per attenuare la pietra delle reni, e della vescica, per lo scorbutico, per muovere l'urina. Si adopra internamente, ed esternamente.

E' stata chiamata questa Pianta *Raphanus rusticianus*, a cagione che i Villani principalmente mangiano la sua radice, come quella del Ramolaccio ordinario.

Se si tagliano delle fette della radice di questa Pianta cavata di fresco dalla terra, grosse circa tre linee, sino ch'ella è nel suo vigore, e si mettono subito nella terra, nascerà da ogni fetta una lunga radice, e una Pianta, come se fosse stata piantata una radice intera. Ella è una scoperta del Sig. Marchard dell'Accademia Reale delle Scienze; molte altre radici tagliate nell'istesso modo in fette, producono il medesimo effetto; il che fa vedere, che una medesima Pianta contiene molti germi nella sua sostanza senza contrare i suoi semi.

condensata dal calore del Sole, e da quello del fuoco; chiamasi Ragia, Colofonia, pece nera, pece di Borgogna. Io ne ho parlato nel capo della pece. Debbono mettersi nell'ordine delle Ragie il Mastice, l'incenso, la gomma Elemi, il Tacamahaca, e molt'altre.

La Ragia è differente, dalla gomma per essere più oleosa, più facile a rompersi, e a disciogliersi negli olij, e ne' grassi; laddove la gomma non può essere disciolta, che di liquori acquosi, e salii, come dal vino, tall'aceto, da sughi delle Pianta.

Resina a Graco jirra, che significa la medesima cosa,

Reticulum marinum.

R*eticulum marinum.*
È una materia secca, pieghevole, simile in certo modo alla cartapeccora, formata ordinariamente a guisa di una borsa, grossa come una picciola mela, e forata come una rete di color di cenere, di un odore, e di un gusto marino. Ella si ritrova sulle rive del Mare. Contiene un poco di sale fiso, e di olio.

Se si calcina al fuoco in un crogiuolo, sarà propria per lo scorbutto.

Rhabarbarum.

R*habarbarum. Rheum.* In Italiano, Rabarbaro.
È una radice grossa, fungola, gialla, che si capita secca dalla Persia, e dalla Cina, dove ella nasce. Getta quand'è nella terra una Pianta, chiamata

Rhabarbarum. Alpin. exot. Ray. Hist.

Rhabarbarum officinarum. Pit. Tournesf.

Rhaponticum. P. Alp. exot.

Rha verum. Dioscoridis. Ger.

Hippolapathum maximum rotundifolium exoticum, sive Rhaponticum.

Tracicum, sed verius Rhabarbarum verum. Park.

Eicono dalla sua radice delle foglie, assai grandi, ampie, larghe, quasi rotonde, grosse, di un verde scuro, di un gusto acido assai grato, attaccate a code lunghissime, e grosse un pollice, nericeie. S'alza fra esse un fusto più basso di quello del Rabarbaro de' Frati, ma grosso, e robusto, vestito di foglie, che hanno la medesima figura di quelle abbasso, ma più picciole, con fiorellini bianchi nella sua cima, formati in campana, tagliati ordinariamente in sei punte. Passati questi fiori, succedono loro de' semitriangolari, grandi, di color di castagna rilucente; la sua radice cresce col tempo assai grossa. Si divide in molte braccia, o rami di un color scuro di fuori, o di un rosso bruno, di un odore assai grato, e di gusto un poco amaro.

Quando è stata cavata questa radice dalla terra, si monda dalla sua prima buccia, e da una picciola membrana sottile, e gialliccia ch'è di sotto, indi si forano le radici mondate da una parte all'altra, affin di farvi passare una cordellina di giunco, con cui si sospendono per seccarle all'aria. Ma siccome i pezzi grossi sono difficilissimi a seccarsi bene di dentro, a cagione della loro grossezza, che non è molto traspirabile, così sono sottoposti a putrefarsi; mentre che benissimo si secca il di fuori. Quindi è, che noi ben spesso veggiamo i pezzi grossi di Rabarbaro putrefatti, e guasti internamente, benchè il loro esterno sia bellissimo. Non bisogna dunque fidarsi in queste grossieradici, non hanno di più, che la grossezza di un dito di buono.

È meglio scegliere il Rabarbaro in pezzi mediocri; perche' essendo stati ben seccati, si ritrovano per l'ordinario buoni per tutto. Debbono essere nodosi, mezzanamente duri, e pesanti, colla superficie assai unita, gialla, ma di color di Nocemoscada rotta di dentro; che iacciano una tintura zafferanata, quando si mettono in infusione in qualche liquore, di un odore un poco aromatico, di un gusto amaro, ed astringente. Il Rabarbaro contiene due sorte di sostanze; l'una fassa, ed oleosa; ch'è purgativa, l'altra terreste ch'è astringente.

È proprio per li flussi di ventre, per nettare, e fortificare lo stomaco, per rivegliar l'appetito, per ammazzare i vermi. Purga col ristingere dolcemente l'umor biliolo.

La parte, che sembra putrefatta, guasta nel cuore del Rabarbaro, e ch'è per l'ordinario spugnosa, di color rosso bruno, non è affatto da gettar via. Io l'ho trovata nella speranza più astringente del Rabarbaro buono, e più propria pel flusso di sangue, e per la diarrea.

Questa radice ha tratto il suo nome da Rha Fiume di Moscovia, chiamato presentemente Volga, e da Barbarum; come chi dicesse, radice, che i Barbari coltivano ne' contorni del Fiume Rha.

Ovvero Rha, che significa radice, ha dato una volta il suo nome al Fiume, a cagione, ch'ella nasceva in grand'abbondanza sulle sue rive; è stato nominato il Rabarbaro, *Rhabarbarum*; cioè radice per eccellenza ch'era stimata molto da Barbari.

Rhagadiolus.

R*hagadiolus alter. Cæsalp. Pit. Tournesf.*

Hieracium stellatum. I. B. Ray. Hist.

Hieracium falcatum. Ger. Lob.

Hieracium filiquia falcata. B. C.

Hieracium falcatum, sive stellatum. Park.

È una Pianta, che getta fusti all'altezza di un piede, e mezzo, scarni, ramosi, ricoperti di un poco di lana; le sue foglie sono lunghe, assai larghe, sinuose, vellute; il suo fiore è un mazzetto di mezzi fiorellini gialli, sostenuti da un calice, composto di alcune foglie strette, e piegate in gronda. Passato il fiore, queste foglie diventano guaine membranose, disposte in stelle, vellute; ciascheduna di queste guaine rinchiede il suo seme lungo, e il più delle volte aguzzo. Nasce questa Pianta nelle Linguadoca, presso a Montpellier, e in molti altri Paesi caldi.

È aperitiva, deterfiva, propria per muover l'orina presa in decozione.

Rhamus Catharticus.

R*hamus Catharticus. C. B. I. B. Pit. Tournesf.*

Rhamnus solutivus, sive spina infectoria vulgaris. Park.

Spina cervina vulgo. Gein.

Rhamnus solutivus. Ger.

Rhamnus catharticus, sive spina cervina. Ray. Hist.

Spina infectoria. Matth.

È un Arborescello, che cresce talvolta all'altezza di un Albero; il suo tronco è di mediocre grossezza, ricoperto di una buccia, simile a quella del Cirsio; il suo legno è gialliccio; i suoi rami sono guerniti di alcune spine aguzzo, come quelle del Pero salvatico; le sue foglie sono assai larghe, verdi, più picciole di quelle del Melo, circondate negli orli da denti piccioli, minutissimi; i suoi fiori sono piccioli, di color erboso. Succedono loro delle coccole molli, grosse come quelle del Ginepro, verdi sul principio, ma diventano nere, a misura, che maturano, e diventano rilucenti, ripiene di un sugo nero, tendente al verde, un poco amaro, e di alcuni semi uniti insieme, rotondi sulla schiena, la buccia de' quali è come cartilaginosa. Quest'Arborescello nasce nelle siepi, ne' Boschi, e negli altri luoghi incolti; ma i ruscelli, i luoghi umidi. Si coglie il suo frutto, quando è maturo, in Autunno, verso il tempo delle vendemmie, egli è molto in uso per la tintura, e per la Medicina. Debbono scegliersi i grani grossi, ben nodriti, neri, rilucenti, glutinosi, che sieno appena colti, sugosi. Contengono molto sale essenziale, olio, e flemma.

Le coccole di quest'Arborescello purgano gagliardamente le sferosità. Si adoprano per l'idropisia, per la gotta, per le flussioni di catarro, per la paralisi, per la tifezza. La dose è da sei coccole fino a venti. È necessario mangiare subito, che sono state inghiottite, affinché s'incontri nello stomaco una sostanza capace di rintuzzare l'acrezza del loro sale; imperocchè altrimenti provocherebbero dolori considerabili.

Le sue foglie sono deterfiva, e vulnerarie, ma non si mettono punto in uso.

Si prepara col suo frutto una pasta dura, che si chiama *Verde di vesica*. Per farla, si pestano le sue coccole, quando sono nere, e ben mature. Si mettono nello strettajo, e se ne sprema il sugo, ch'è viscoso, e nero. Si mette subito a svaporare a fuoco lento senz'averlo lasciato depurare, e vi si aggiunge un poco di Allume di rocca disciolto nell'acque, per render la materia più carica di colore, e più bella. Si continua un fuoco lento sotto questo liquore, fino che abbia presa una consistenza di mele. Si mette allora in vesciche di Porco, o di Bue, che si sospendono al cammino, o in altro luogo caldo, e vi si lascia indurire per conservarlo. I Tintori, e i Dipintori se ne servono.

Dee scegliersi il *Verde di vesica* duro, saldo, assai pesante, di color verde-bruno, o nero, rilucente esteriormente, ma che pesto, o ridotto in polvere diventi affatto verde, di un gusto insipido.

Verde di vesica; perchè questa materia verde è stata indurita nelle vesciche.

Rhaponticum.

R*haponticum, sive Rha. In Italiano, Rapontico.*

È una radice per l'ordinario lunga come il dito, e talvolta più lunga, e grossa circa due pollici, gialla, rassomigliante molto al Rabarbaro di fuori, e di dentro, ma più leggiera, meno salda, meno odorifera, meno amara. È differente ancora dal Rabarbaro, perchè masticata è vis-

è viscosa nella bocca, laddove il Rabarbaro non è viscoso. Ci capita secca dall'Asia. La sua Pianta è una specie di Romice, che nasce, per quello si dice, lungo il Fiume Tanai.

Dee scegliersi il Rapontico recente, leggiero, il più carico di colore, ben condizionato di dentro, non tarlato, di un gusto un poco amaro, viscoso, ed astringente. Contiene molt'olio, e sale in parte essenziale, e in parte fissa.

E' semplicemente astringente; proprio per fermare i flussi di ventre, per fortificare lo stomaco. Non purga. Si adopra per resistere al veleno.

Rhaponticum, cioè radice di Ponto; perchè questa radice era una volta portata dal Regno di Ponto.

Rhafut, & *Rumigi Maurorum*.

Rhafut, & *Rumigi a Mauris nominata*. Rauvolf. Lugd. Appendix.

Aristolochia Maurorum. C. B.

Aristolochia Orientalis foliis lanceolatis. Pit. Tournef.

Aristolochia peregrina. Rauvolf.

Aristolochia similis Rhafut, & *Rumigi Maurorum*. I. B.

E' una specie di *Aristolochia* straniera, ovvero una Pianta, che getta molti piccioli fusti minuti come fila, bianchicci; ciascheduno de' quali sostiene sette, o otto picciole foglie strette, aguzze in forma di lancia, opposte le une all'altre, di color di cenere; i suoi fiori sono simili a quelli dell'altre *Aristolochie* di color scuro, attaccate ad un gambo lanuginoso. Succedono loro de' frutti membranosi, che rinchiudono semi piani, posti gli uni sopra gli altri. La sua radice è assai grossa, profonda in terra, di un gusto amarissimo. Tutta questa Pianta ha un odore ingrato. Ella nasce principalmente presso a i Mori, verso Aleppo. La sua radice può essere adoperata nella Medicina.

Ella è vulneraria, deterfiva, disecante, risolutiva, applicata esteriormente.

Rhinoceros.

Rhinoceros. In Italiano, Rinoceronte.

E' un animale quadrupedo, grande come un Toro; il cui corpo rassomiglia in figura a quello del Cinghiale, se non ch'egli è molto più grosso, e più grave. La sua testa è grossa, involta nella parte di dietro, in una maniera di cappuccio piano, che gli ha fatto dare da Portughesi il nome di *Monaco dell'Indie*. La sua bocca è un poco fessa; il suo mostaccio è lungo, ed armato sulle nari di un corno lungo circa un piede, e mezzo, grosso, duro, forte, di figura piramidale, colla punta in alto, che tende verso la sua testa, di color nero. Porta ancora a mezza la schiena un altro corno lungo come la mano, fatto in forma spirale, aguzzo, dalla medesima durezza, e del medesimo colore dell'altro. Queste corna lo rendono terribile, e formidabile a Bufoli, alle Tigri, ed eziandio agli Elefanti, co' quali combatte ben spesso; la sua lingua è ricoperta di una pelle così dura, che produce l'effetto di una lima, scorticando, e portando via ciò, che lecca. La pelle del suo corpo è tutta coperta di scaglie larghe, grosse, di una durezza così grande, che non possono essere trapassate da verun'arme. Sono divise in quadretti, o bottoni sollevati circa una linea sopra la pelle, di color di castagna; le sue gambe sono grosse, e sembrano involte in una maniera di stivali scagliosi; i suoi piedi sono grandi. Trovasi quest'animale ne' deserti di Affrica, in Asia, a Siam nella Cina. Mangia con gusto de' rami di Alberi ispidi da tutte le parti di grosse spine; egli è assai mansueto, quando non se gli fa male; se ne addimestica eziandio qualcheduno; ma è assai da temere quando egli è irritato, ed è stato messo in collera; fradica gli Alberi col suo corno, rompe tutto ciò, che incontra. Getta a terra un Uomo col suo Cavallo senza molta fatica, e fa molti altri strazii simili. Lecca gli animali, che ha vinti, e ne leva tutta la carne dall'ossa. Si adopra nella Medicina le sua corna, le sue ungue, e il suo sangue, i quali contengono molto sal volatile, ed olio.

Si adopra per resistere al veleno, per fortificare il cuore per provocare il sudore, per fermare i flussi di ventre, per tutte le malattie contagiose. La dose è da uno scropolo fino a due. Si mettono eziandio in infusione, e del corno si fanno delle tazze per lasciarvi del vino, che si vuol bere, affine di purificare il sangue, e di preservarsi dall'aria cattiva.

Rhinoceros a quo naris, nasus, & rhinocornu; come chi dicesse animale, che porta un corno sulle nari.

Rhodia radix.

Rhodia radix. C. B. I. B. Ray. Hist.

Anacampteros radice rosam spirante. Pit. Tournef.

E' una specie di *Telephium*, ovvero una Pianta, che getta molti fusti all' altezza di circa un piede, minuti, rotondi, vestiti di molte foglie bislunghe, aguzze, polpose, verdi, merlate negli orli, simili in certo modo a quelle del *Telephium*, ma più picciole, di un gusto astringente; le sue cime sono cariche di ombrellette, o mazzeretti, che sostentano de' fiorellini con molte foglie, disposte in rosa, di color giallo rossiccio, tendente al porporino. Passati questi fiori, succedono loro de' frutti, composti di molti semi rossicci, ammassati in maniera di testa, e ripieni di semi bislunghe, minuti, smorti. La sua radice è grossa, tuberosa, ineguale, bianca, polposa, sugosa, col gusto, e coll'odore della rosa, quando è spezzata. Nasce questa Pianta sull'Alpi, ne' luoghi ombrosi. Ci capita la sua radice secca, perchè ella è di qualche uso nella Medicina. Bisogna sceglierla recente, ben nodrita, e seccata con questo disegno, di color scuro, rilucente di fuori, bianca di dentro, assai odorifera, quando si spezza. Ella contiene molt'olio in parte esaltato, e sale essenziale.

E' risolutiva, anodina; propria per acchetare i dolori di testa spolverizzata grossolanamente, umettata con un poco di aceto rosato, ed applicata sulla fronte, e sulle tempie.

Rhodia a quo rosa; perchè la radice di questa Pianta ha un odore di rosa.

Rhombus.

Rhombus. In Italiano, Rombo. E' un pesce di mare, largo, piano, di figura romboide, è assai noto nelle Pelcherie. Ve n' ha di molte specie, che sono differenti non solamente in grandezza; ma perchè gli uni hanno degli aghi, o delle punte pungenti verso la testa, e verso la coda; gli altri non ne hanno. Questo pesce è vorace; mangia i pelciolini, i gamberi. Si muove lentamente: è buono a mangiare. Alcuni lo chiamano *Phasianus aquatilis*, Fagiano di acqua, a cagione della delicatezza della sua carne, che s'accosta a quella del Fagiano. La sua carne, è bianca, soda, sugosa. Ella contiene molto sal volatile, ed olio.

E' propria per le malattie della milza, applicata sopra.

E' stato nominato questo pesce *Rhombus*, a cagione della sua figura romboide.

Rhus, seu *Rboe*.

Rhus. Matth. Ang.

Rhus folio Ulmi. C. B. Pit. Tournef.

Sumach Arabum. Lon.

Rboe culinaria. Dod.

Rus coriaria. Eid.

Rhus obsoniorum. Adv. Lob.

Sumac. Bellon.

E' un Arborescello, che cresce qualche volta all' altezza di un Albero; le sue foglie sono bislunghe, larghe, merlate negli orli, rossiccie. I suoi fiori sono disposti in grappoli, di color bianco. Ciascheduno di loro è una rosetta con molte foglie, la quale passata, succede una cassettina piena, quasi ovata, membratosa, rossa, la quale rinchiude un seme della medesima figura, che rassomiglia in certo modo ad una lente, di color rossiccio. Questo frutto ha un gusto acido astringente. Nasce quest' Arborescello ne' luoghi sassosi. Si adopra una volta il suo frutto nelle cucine in luogo di sale per condire le vivande, donde viene, che si chiama *Rhus culinaria*, five *obsoniorum*. I Conciatori de' cuoj si servono delle sue foglie per dar la concia a loro cuoj; perciò si chiama *Rhus coriaria*. Si adopra nella Medicina le sue foglie, e i suoi frutti. Contengono molto sal essenziale, ed olio.

Sono assai astringenti, propri per la disenteria, per li flussi de' mestruj, dell' emorroidi, per fermar le gonorree. Si adopra in decozione, e in polvere.

Rhus, a quo quod, seu fluxus alvi dysentericos, & mucoles sistant.

Ribes.

Ribes vulgaris fructum rubro. Ger.

Ribes vulgaris domestica. Matth.

Grossularia multiplex acino, five non spinosa bartenis rubra, five *Ribes officinarum*. C. B. Pit. Tournef.

Ribes fructum rubro. Lugd.

Ribes vulgaris acidus rubor. I. B. In Italiano, Uva spina.

E' un

È un Arboscello, che getta rami duri, storti; le sue foglie sono quasi rotonde, verdi, merlate all'intorno. I suoi fiori sono disposti in piccoli grappoli; i gambi de' quali escono dalle ascelle delle foglie. Ciascheduno di questi fiori è composto di molte foglie disposte in rosa, ed attaccate al calice. Caduti questi fiori, lor succedono delle coccole grosse, circa come quelle di Ginepro, rotonde, rosse, rilucenti, molli, ripiene di un sugo assai rosso, acerbetto, e gratissimo al gusto. Rinchiudono altresì molti semi. Queste coccole fanno le Uve spine rosse, che si mangiano nella State, e delle quali si fanno molte confetture delicate. Coltivasi l'Uvaspina rossa in quasi tutti i Giardini; produce una gran quantità di frutti. Contengono le Uvespine molto sal essenziale, e flemma, poco olio, e terra.

Sono astringenti, rinfrescative, fortificanti. Spengono, e precipitano la bile, temperato gli ardori del sangue, fermano i flussi di ventre, e gli sputi di sangue, resistono al veleno.

V'ha ancora un'altra specie di Uvaspina di Giardinino, chiamata,

Ribes vulgaris fructu albo. Clus. Hist.

Grossularia bortenensis fructu margaritis simili. C. B.

Non è diversa dalla precedente, se non in quanto produce delle coccole, o Uvespine sempre bianche, e simili alle perle. Queste Uvespine non sono così comune, come le rosse, ma hanno il medesimo gusto, e la medesima virtù. Si adoprano per ordinario per confetture.

Le foglie dell'Uvaspina sono assai astringenti.

Ricinus.

Ricinus. Trag. Matth. Fuch.

Ricinus vulgaris. C. B. I. B. Pit. Tournef.

Ricinus, five Cataputia major vulgaris. Park.

Kikalon Trophæa Jone, Alkarea, & Kerva Arabibus.

Mira Sole Italica. Guill. Ep.

Ricinus major. Eyll.

Ricinus, five Palma Christi, vel Kiki. Ger.

Ricinus Kerva Tripoli. Rauvvolf.

Granum regium majus. Melvæo.

Palma Christi. Cæf.

È una Pianta, che ha la figura di un Arboscello; il suo fusto si solleva all'altezza di sei, o sette piedi, grosso; legnoso, voto di dentro come la canna, ramo in alto, di color porporino, scuro, ricoperto di certa polvere bianca, simile alla farina; le sue foglie sono nel principio rotonde, ma crescendo divengono angolose, divise come quelle del Fico, ma più ampie, lisce al tatto. I suoi fiori sono con molti stami smorti, i quali non durano, e non lasciano dopo loro verun frutto, o verun seme. Nascono i suoi frutti separatamente sul medesimo piede, disposti in maniera di grappoli, spinosi, ruvidi al tatto. Ciascheduno di questi frutti è con tre coste rotonde, e composto di tre cassettine; ciascheduna delle quali rinchiude il suo seme ovato, o bislungo, assai grosso, di color livido, e macchiato di fuori, ripieno di una midolla bianca, e tenera. Quando il frutto è ben maturo, vi si fanno delle crepature, per le quali escono i semi con impeto. La sua radice è lunga, grossa, bianca, guernita di fibre. Si coltiva questa Pianta ne' Giardini tanto a cagione della sua bellezza, quanto perchè si crede, ch'ella scacci le Talpe. Ella cresce a differenti altezze, e grossezze secondo i luoghi ne' quali nasce; imperocchè si veggono di queste Pianta in Spagna, che hanno la grossezza di un Uomo, e dell'altre in Candia, che uguagliano in altezza gli Alberi grandi, in maniera, che sadi mestieri mettere delle scale per salirvi sopra.

I semi di questa Pianta sono adoprati nella Medicina. Contengono molt'olio, e sale.

Purgano violentemente tutti gli umori. La dose è da uno di questi semi, fino a sei.

Spremessi da questi semi ben pesti un olio, che chiamasi in Latino *Oleum de Kerva*, *Oleum cicinum*, *Oleum ficus infernalis*.

Quest'olio purga, purchè solamente se ne unga lo stomaco, e la pancia. Ammazza i vermi, guatifica la rogna, deterge le ulcere, accheta le soffocazioni della matrice.

Ci vengono portati dall'America de' semi di Ricino, chiamati in Latino *Grana Tiglia*, ed in Francese *Grajes de Tilt*, o *Pignons d'Inde*; perchè rassomigliano in figura, ed in grossezza a pinocchi. Sono un poco più grossi de' nostri semi di Ricino; nascono in una coccola simile a quella del Ricino ordinario, ma non è spinosa. Ella è grossa come una noce, di figura triangolare, di color rosso smorto, talvolta nericio. Questa coccola è il frutto di un Ricino grande come un Albero, che si ritrova nell'Indie. Il suo

legno è tenero, e fragile: le sue foglie rassomigliano in figura a quelle del Fico, verdi, molli, messe senz'ordine; il legno, e le foglie gettano un sugo lattiginoso. I suoi fiori sono con molti stami, di un bel colore di corallo. V'ha di molte specie di questi pinocchi d'India.

Debbono scegliersi quelli, che sono novelli, interi, pesanti, di color bigio, o gialliccio, di un gusto ingrato, ed acrisimo. Contengono molt'olio, e sale. Purgano violentemente per le parti di sotto, e qualche volta per via di vomito. Si adoprano per l'idropisia, per l'apoplezia, pel letargo. La dose è dalla metà di uno di questi pinocchi, fino a due.

Dicesi, che questa Pianta sia stata chiamata *Ricinus*, a cagione, ch'è stata trovata qualche rassomiglianza del suo frutto ad un picciolo insetto del medesimo nome, che infetta i Cani, ed i buoi.

È stata chiamata *Palma Christi*, a cagione, che le sue foglie hanno, come si pretende, la figura di una mano aperta.

Ricinus.

Ricinus. Jonst.

Taca. Alberti.

Cica, vel Cecca. Scalig. In Italiano, Zecca.

È una specie di piattola, ovvero un picciolo insetto piano, di figura romboidale, molle, di color nericio; ha sei piedi, co' quali grassia la carne. Nasce sulle Pianta, e s'attacca a Buoi, a Cani, ed eziandio agli Uomini sotto la barba, nell'anguinaia, e negli altri luoghi guerniti di pelo. Il suo becco è corto, ed aguzzo; luccia il sangue per suo nutrimento, ma non ha buco, per cui far passare i suoi elemeenti, e gli vomita come la mignatta ovvero muore di replezione. Dicesi, che sopporti la fame fino sette giorni senza morire. Si scaccia quest'insetto colle medesime Droghe, che si adoprano a scacciare i pidocchi, e la rogna come coll'unguento Napoletano, col solfo, col tabacco.

Si pretende, che quest'animaluzzo, cavato dall'orecchio sinistro di un Cane, e portato come preservativo in un picciolo nodo, abbia la virtù di acchetare i dolori del corpo; ma non dee averfi alcuna fede a questo preteso rimedio.

Robur.

Robur primum. Clus. Hist. I. B. Ray. Hist.

Quercus foliis molli lanugine pubescentibus. C. B. Pit. Tournef. In Italiano, Rovero.

È una specie di Quercia, che produce delle galle, ovvero un Albero più basso della Quercia ordinaria, ma assai grosso, storto. Il suo legno è durissimo, robusto; le sue foglie sono tagliate a onde assai profonde, ricoperte di una lana molle; i suoi fiori sono castoni, e i suoi frutti ghiande più picciole di quelle della Quercia comune. Quest'Albero nasce ne' luoghi montani. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

Le sue foglie, i suoi frutti, la sua buccia sono astringenti, risolativi, e della medesima virtù di quelli della Quercia ordinaria, di cui ho parlato a suo luogo. Ho altresì trattato delle galle in un capo particolare.

Robur a' u'u, unde f'urruu, roburo, firmo; è stato dato questo nome al Rovero, a cagione della forza, e della durezza del suo legno.

Ronas.

Ronas. È una radice un poco più grossa di quella della Regolizia, e che si dilata, com'essa, molto nella terra. Nasce in Armenia, o Turcomania sulle Frontiere della Persia presso alla Città di Aftabac, e non altrove. Ella dà una tintura forte rossa all'acqua in poco tempo. Si adopra nel Mogol per tingere le tele. Si fa un gran commercio di questa radice in Persia, e nell'Indie. Dà una tintura rossa così presta, e così forte, che al dire del Sig. Tavernier nella relazione, che ha fatta del suo Viaggio di Persia, una Barca Indiana, che n'era carica, sfasciata nella spiaggia di Ormuz, il Mare comparve tutto rosso per alcuni giorni lungo la riva, dove galleggiavano i sacchi di Ronas.

Ros.

Ros. Aqua elementaris. In Italiano, Rugiada:

È un'umidità dell'aria imbevuta di un poco di sale acido, la quale si risolve in liquore dal fresco della notte nel tempo della State; e principalmente ne' mesi di Maggio, e di Giugno. Si raccoglie co' pannolini, che si stendono sull'erba, dov'ella cade.

È aperitiva, e propria per la pietra delle reni, per levar le ostruzioni. Si distilla, affinché si conservi più facilmente.

Rosa.

Rosa. In Italiano, Rosa. E' un fiore noto a tutto il Mondo. Ve n'ha di due specie generali; l'una coltivata, e l'altra salvatica. Il Rosajo è altresì chiamato in Latino *Rosa*. E' un Arborescibile, che getta rami duri, legnosi, guerniti ordinariamente di spine forti, e mordaci; le sue foglie sono bislunghe, merlate negli orli, ruvide al tatto, attaccate cinque, o sette sopra un istesso nervo; il suo fiore è di molte foglie grandi, belle, odorifere, sostenute da un calice, che diventa poscia un frutto ovato, ovvero della figura di un'uliva; la sua buccia è un poco polposa, rinchiude de' semi angolosi, velluti, bianchi; le sue radici sono lunghe, dure, legnose. Quest'Arborescibile, coltivato, o non coltivato nasce nelle siepi; fiorisce per l'ordinario sul principio della State.

La Rosa coltivata è distinta in molte specie. Quelle, che si adoprano nella Medicina sono le Rose smorte, o incarnate, le Rose moscate, le Rose bianche ordinarie, e le Rose rosse.

Le Rose smorte, chiamate in Latino *Rose pallide*, seu *Rose incarnate*, sono belle, grandi di un color rosso, o incarnato, che rallegra, di un odore soavissimo, e che molto si sparge.

Debbono scegliersi più semplici, e le meno fornite di foglie; perchè dilatandosi meno le loro parti volatili hanno più odore, e virtù. Contengono molt'olio essaltato, e sal volatile, o essenziale.

Sono purgative; attenuano, e stemprano la pituita del cervello; purificano il sangue; purgano principalmente l'umor bilioso, e le sierosità.

Le Rose moscate, chiamate in Latino *Rose moscate*, seu *Damascene*, sono Rose picciolate semplici, bianche, che non s'aprono per l'ordinario, che in tempo di Autunno. Hanno un odore di muschio assai dolce, e assai grato. Le migliori, e le più purgative sono quelle, che nascono ne' Paesi caldi come in Linguadoca, in Provenza. Contengono molt'olio essaltato, e sale volatile.

Tre, o quattro di queste Rose moscate de' Paesi caldi, prese in conferva, o in infusione purgano vigorosamente, e qualche volta sino al sangue. Quelle di Parigi non purgano così forte, ma sono più purgative delle Rose smorte.

Le Rose bianche comuni, chiamate *Rose sativæ albe*, seu *Rose albe vulgares majores*, sono grandi, belle, odorifere, un poco rilassative, e deterfive; ma non si adoprano, che nelle distillazioni. Contengono molta stemma, olio essaltato, e un poco di sale essenziale.

Le Rose rosse, chiamate in Latino *Rose rubre*, seu *Rose provinciales* hanno un bel color rosso, carico, e vellutato, ma poco odore. Si colgono in bottone, quando sono per aprirsi, affinchè meglio conservino il lor colore, e la loro virtù, che s'altererebbero un poco nell'aria, se si lasciasse aprir internamente.

Si scelgono cariche di colore. Quelle, che nascono ne' contorni di Provens sono le più belle, e le più stimate.

Le Rose rosse sono adoperate per la conferva di Rosa. Se ne secca altresì al Sole una gran quantità per conservarle; imperocchè entrano in molte composizioni. La maniera di seccarle dee essere presta; imperocchè se si lasciano troppo esposte all'aria, perdono molto del lor colore, del lor odore, e della loro virtù. Se nel tempo, che si raccolgono, il Sole non risplendesse abbastanza, o non fosse color bastante nell'aria per seccarle; starebbe bene distenderle in una stufa. Se ne cava il principio, e si adopra spesso in fomento. Quelle, che si vendono presso a i Droghieri vengono da Provens.

Debbono essere scelte recenti, cariche di colore, di un rosso-bruno vellutato, ben seccate, con molto odore. Bisogna usar la diligenza di tenerle chiuse, calcate in scatole in un luogo secco, affinchè conservino il lor odore, il lor colore, e la loro virtù. Contengono molt'olio, e sale essenziale.

Sono astringenti, deterfive, proprie per fortificare lo stomaco, per fermare il vomito, le diarre, i flussi di sangue prese internamente. Si adoprano altresì esternamente per le contusioni, per le slogature, per gli stortigliati de' piedi, o delle mani, per le ammaccature, per fortificare le giunture, ed i nervi. Si applicano in fomento, bollite nel vino grosso; ovvero si mescolano ne' cerotti, negli unguenti, negli impiastri.

Si mondano le rose rosse dalle loro unghie prima di farne la conferva. Queste unghie sono le parti bianche un poco dure, e rassomiglianti in certo modo all'unghie. Sono situate abbasso delle foglie, che toccano il calice; il loro odore è fiacco, e il loro gusto dolce, e astringente; non possono servire, che alle decozioni astringenti. Si mondano eziandio da queste unghie le rose rosse secche, che vo-

gliano adoprarli nelle composizioni; destinate per la bocca.

Dee osservarsi di cogliere tutte le rose la mattina, prima che il Sole vi sia stato sopra, perchè allora le loro sostanze essenziali sono come concentrate dal freido della notte, laddove, essendovi stato sopra il Sole, se n'è dissipata una parte.

I corpicciuoli gialli, che si trovano in mezzo della Rosa sono chiamati *Anthera*; fortificano le gengive.

La Rosa salvatica è chiamata *Cynorhodon*, o *Cynobaston*. Ne ho parlato a suo luogo.

Vedesi talvolta, ma assai di rado una Rosa uscir dal mezzo di un'altra Rosa. Il Sig. Marchard nell'anno 1703. ce ne mostrò una freschissima nell'Accademia Reale delle Scienze. Ce ne fece vedere anche un'altra mostruosa nell'anno 1707. N'è stato parlato nelle Memorie dell'Accademia del medesimo anno; e ne fu ancora disegnata la figura. Le Pianta hanno i loro moltri, ed eziandio più frequenti degli animali.

Rosa a *ésser*, Rosa, *ésser*, suate olio; perchè la Rosa ha un buon odore.

Rosa Hiericotea.

Rosa Hiericotea. Turn. Lon. Lob. Garz. Cast.

Rosa Hiericotea vulgo dicta. C. B.

Rosa Hiericotea. Tab.

Rosa de Hiericho, seu *Rosa Maria Monachis.* Lugd.

Anomum. Cord. in Dioscor. & Hist.

Anomis. Dioscor. & Plinii. Cael. In Italiano, Rosa di Gerico.

E' un picciolissimo Arborescibile, alto circa quattro dita, legno, ramofo, colla figura di un picciolo globo, di color di cenere; le sue foglie sono picciole, lunghette, tagliate, vellute; i suoi fiori sono piccioli, disposti come in grappoli, bianchi, o di color di carne. Il suo seme è rotondo, rossiccio, acro al gusto. La sua radice è semplice, assai grossa, legnosa. Sin che questo Arborescibile è ancora in vigore sulla terra, comparisce a guisa di un mazzetto; ma a misura, che si secca, i suoi rami s'intrecciano gli uni negli altri, ed incurvandoli le loro estremità di dentro si uniscono ad un centro comune, e compongono una specie di globetto. Questa Pianterella nasce nell'Arabia deserta, ne' luoghi renosi, sulle rive del Mar rosso, donde ci viene portata secca, e quantunque sia stata chiamata Rosa di Gerico, ella non è Rosa, e non se ne trova intorno a Gerico. E' stato creduto una volta, ch'ella non si aprisse, che nel giorno di Natale; ma si sa presentemente, ch'ella s'apre in ogni tempo, perchè si toffi, e si lasci un poco di tempo nell'acqua. Veggonsi allora i suoi rami allontanarsi a poco a poco, aprirsi, e comparire gentilmente i suoi fiori; indi quando si cava dall'acqua, si secca, e si rinfrasca come prima. Può servire di un Hygrometro; imperocchè essendo secco riceve l'impressione dell'umidità dell'aria, onde in tempo secco ella si restringe, ma, a proporzione, che il tempo diventa più, o meno umido, si gonfia, e s'apre. Si scorgono meglio questi effetti, quando la Pianta è esposta all'aria, che quando è rinchiusa in una camera.

Si stima propria per lo scorbutto, presa in polvere, e in infusione, ma non ho veduta esperienza delle sue virtù.

Rosmarinus.

Rosmarinus. Brunf. Trag.

Rosmarinus hirsutus angustifolius. C. B. Pit. Tourn.

Rosmarinus coronarius fruticosus. L. B. Ray. Hist.

Rosmarinus coronarius. Ger.

Rosmarinum coronarius. Dod.

Libanotis coronaria, five *Rosmarinum vulgare.* Park. in Italiano, Ramerino.

E' un Arborescibile legnoso, il cui fusto è alto tre, o quattro piedi. Getta molti rami lunghi, scarni, di color di cenere, carichi di foglie strette, dure, rigide, di un color verde-bruno di sopra, bianche di sotto, poco sugose, di un odore forte, aromatico, grato, che rallegra, di un gusto acro; i suoi fiori sono fatti a guisa di gola, piccioli, ma assai numerosi, mescolati fra le foglie. Qualcheduno di loro è una canna tagliata in alto in due labbra, di color turchino smorto, o tendente al bianco, di un odor più dolce di quello delle foglie. Caduti questi fiori succedono loro de' semi minuti, quasi rotondi, uniti quattro insieme, rinchiusi in una cassetta, che ha servito di calice al fiore. Le sue radici sono minute, fibrose. Coltivasi quest'Arborescibile ne' Giardini, ma nasce senza coltura, e abbondantemente ne' Paesi caldi, e secchi, come in Ispagna, in Italia, in Linguadoca, verso Narbo-

Narbona. Fiorisce ne' mesi di Maggio, e di Giugno. Il suo fiore è chiamato *Anthos ab arboribus*; come chi dicesse Fiore per eccellenza. Adopransi spesso nella Medicina le foglie, e i fiori del Ramerino, ma debbono preferirsi quelli, che nascono in Linguadoca a quelli de' Ramerini di Parigi, perchè il calore del clima gli rende più spiritosi, e migliori. Contengono molt'olio essaltato, e sale essenziale, o volatile.

Sono propri per fortificare il cervello, per l'epilessia, per la paralisi, per li vapori isterici. Si adoprano esternamente per fortificare le giunture, ed i nervi, per resistere alla cancrena, per risolvere gli umori freddi, e ne mettono altresì negli erini.

Rosmarinus è una parola composta di *ros*, rugiada, ed *marinus*, marino; come chi dicesse Rugiada marina, a cagione, che questa Pianta, la quale nasce spesso ne' contorni del Mare, ne riceve i vapori, che cadono in forma di rugiada.

Coronarius, perchè si adoprava una volta il Ramerino fiorito nelle corone, o ne' cappelli di fiori.

Ros Solis.

R*os Solis.* E' una Planterella, di cui due sono le specie. La prima è chiamata

Ros Solis. Dod.

Ros Solis folio rotundo. C. B. I. B. Pit. Tournef.

Rorida, five Ros Solis major. Lob.

Solifera, seu Sponsa Solis. Thal.

Ros Solis, five Rorella. Ray. Hist.

Rorella, five Ros Solis. Eyst.

Solaria. Ger.

Ella getta molte code lunghe, minute, vellute di sopra, alle quali sono attaccate delle piccole foglie quasi rotonde, concave, e colla figura di uno stuzzicorecchi, di color verde smorto, guernite di peli rossi, fistolosi, donde trasudano alcune gocce di liquore nelle cavità delle foglie, in maniera, che queste foglie, e i loro peli sono sempre bagnati come di rugiada, anche ne' tempi più secchi, e nel maggior ardore del Sole. S'ergono tra queste foglie due, o tre fusti quasi all'altezza di un mezzo piede, scarni, rossi, teneri, senza foglie, aventi nelle loro cime fiorellini di molte foglie, disposte in rosa, bianchi, sostenuti da calici formati a guisa di cornetto merlato, e attaccati a gambi cortissimi. Passati questi fiori, succedono loro de' piccioli frutti, che hanno appresso poco la grossezza, e la figura di un grano di frumento, e rinchiudono molti semi. Le sue radici sono fibrate, e sottili come capelli.

La seconda specie è chiamata

Ros Solis alia. Dod.

Ros Solis folio oblongo. C. B. I. B. Ray. Hist. Pit. Tourn.

Ros Solis sylvestris longifolius. Park.

Rorella, five Solifera. Cord. Hist.

E' diversa dalla precedente nelle foglie, che sono bislunghe.

Ambedue queste Pianta nascono ne' luoghi deserti, rozzi, selvaggi, paludosi, fra i moscoli. Sono un poco glutinose al tatto. Bisogna coglierle nel tempo della Primavera, quando sono in fiore, e nel loro maggior vigore. Contengono molt'olio, flemma, e sale essenziale.

Sono cordiali, pettorali, proprie per la tificchezza; per resistere al veleno, per l'epilessia, per li dolori di capo, per le malattie degli occhi, per purificare il sangue.

Ros Solis; perchè si trovano sempre, ed anche quando il Sole riscalda questa Pianta, delle gocce di acqua nella cavità delle sue foglie, come se fosse una rugiada. Gli altri nomi sono stati dati per la medesima ragione.

Rubeola.

R*ubeola vulgaris quadrifolia, levis floribus purpurascensibus.* Pit. Tournef.

Rubia Cynanchica. C. B. I. B. Ray. Hist.

Aspergula herba repens. Geln.

Rubia Cynanchica. Lugd. Ger.

Saxifraga altera. Cael.

Gallium Tetraphyllum montanum cruciatum. Col.

E' una Pianta, che ha della rassomiglianza al *Gallium*. Ella getta molti fusti scarni, quadrati all'altezza di circa mezzo piede, distesi la maggior parte per terra. Le sue foglie escono da nodi de' fusti a quattro a quattro a stette, rilucanti. I suoi fiori nascono nelle cime de' rami, piccioli, formati in imbuto, tagliati in quattro parti, di color rosso, alle volte bianco, di un odore gratissimo, simile a quello del Gellomino. Passati questi fiori, succedono loro de' semi attaccati a due a due, bislunghe, ru-

vidi al tatto, ripieni di una polpa bianca. La sua radice è lunga, e grossa, legnosa, nera, divisa, guernita di molte fibre sottili. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani, ne' campi esposti al Sole. Contiene poco sale, ed olio.

E' deterfiva, dissecante, risolutiva, propriissima per la squinanzia, presa in acqua cotta, in gargarismo, e applicata esternamente.

Rubeola, quasi *Rubia parva*; perchè questa Pianta rassomiglia ad una picciola Robbia.

Cynanchica a Cynanche, squinanzia; perchè questa Pianta è propria per guarire la squinanzia.

Rubia.

R*ubia*; in Italiano, Robbia. E' una Pianta, di cui due sono le specie; l'una coltivata, e l'altra salvatica.

La prima è chiamata

Rubia Tinctorum. Ger.

Rubia sativa. I. B.

Rubia Tinctorum sativa. C. B. Pit. Tournef.

Rubia major sativa, five bortenfis. Park.

Rubia Tinctorum, seu Erythrodanum. Ray. Hist.

Ella getta fusti, lunghi, termentosi, quadrati, nodosi, ruvidi; ciascheduno de' quali getta da suoi nodi cinque, o sei foglie bislunghe, strette, che circondano il loro fusto in forma di Stella, o di rota, come quelle dell'Aparina; ma molto più grandi, ruvide, o ispide di peli, guernite all'intorno di piccioli merletti, che s'appiccano fortemente alle vestimenta. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami, attaccati a gambi. Sono formati a guisa di piccioli bicchieri, tagliati in cinque, o sei parti, disposte in forma di Stella, di color giallo verdiccio. Passato il fiore, il suo calice diventa un frutto con due coccole nere, attaccate insieme, piene di sugo. Ciascheduna di queste coccole rinchiude un seme quasi rotondo, involto in una pellicella. Le sue radici sono numerose, striscianti, lunghe, divise in molti rami, grosse come canne di penna da scrivere, rosse per tutto, legnose, di un gusto astringente. Coltivasi questa Pianta con terra grassa in molti Paesi dell'Europa. Si cava la sua radice di terra ne' mesi di Maggio; e di Giugno, e si secca per conservarla, e trasportarla. Gli Olandesi ne fanno un gran negozio. Ella serve a' Tintori, donde viene, che si chiama *Rubia Tinctorum*. Quella, che viene dalla Zelanda è stimata la migliore.

La seconda specie è chiamata

Rubia sylvestris. Park. Cael.

Rubia sylvestris Monspessulana major. I. B.

Rubia sylvestris aspera que sylvestris. Dioscoridis. C. B.

Rubia erratica. Trag.

Ella è più picciola, e più ruvida della precedente; i suoi fiori sono più piccioli, gialli; produce frutti nella State, e nell'Autunno, che durano anche nel Verno. Nasce per tutto ne' contorni di Montpellier, nelle siepi.

Adopransi nella Medicina le radici della Robbia, principalmente le coltivate. Contengono molt'ale essenziale, ed olio.

Sono aperitive per le urine, e un poco astringenti pel ventre; provocano i mestruai alle Femmine; levano le ostruzioni. Si adoprano per l'itterizia, per la pietra; resistono al veleno. Sono vulnerarie.

Rubia a rubro colore radice; perchè la radice di questa Pianta tinge in rosso.

Erythrodanum ab ipso colore rubens, & aridum, aridum lignum; a cagione, che la radice della Robbia è rossa, legnosa, e secca.

Rubinus.

R*ubinus. Carbunculus. Psropus. Antbrax.* In Italiano, Rubino.

E' una pietra bella, preziosa, diafana, durissima, resistente alla lima, risplendente, di color rosso come sangue, mescolato di una porzioncella di turchino. Ve n'ha di molte specie; le più dure, e le più stimate nascono nell'Isola di Zeilan nell'Indie, in certe pietre, che hanno un colore incarnato. Nascono primieramente bianche, ma diventano rosse perfezionandosi. Si trovano de' Rubini eziandio in Cambaya, e in Bijnagar, ma non sono così belli.

Si attribuisce al Rubino la virtù di resistere al veleno, di fortificare il cuore, di scacciare la malinconia, di ristorare le forze abbattute; ma noi non veggiamo per isperienza, ch'egli abbia altra qualità, che quella di una materia alcalica, che raddolcisce gli umori troppo acridi del corpo, rompendo le loro punte, ferma per conseguenza le diarree, ed i flussi di sangue. La dose è da un mezzo scropolo, sino a due scropoli.

Rubinus a rubro colore; perchè questa pietra ha un bel colore rosso.

Carbunculus, cioè picciolo carbone. E' stato dato questo nome al Rubino, perchè essendo al Sole, risplende, e getta raggi come un picciolo carbone di fuoco.

Propus a πῦρ, ignis; perchè questa pietra pare, che getti raggi di fuoco.

Anthrax è una parola Greca, che significa carbone.

Rubrica.

Rubrica. Terra Synopica.

E' una terra rossa, che si ritrova ne' luoghi, donde si cavano le pietre in Cappadocia. Ve n'ha di molte specie; le une sono di un solo colore; le altre sono macchiate; alcune sono di color di cenere, e untuose; le altre sono dure, e secche. Servono agli Artefici per disegnare, e tirar delle linee.

Sono proprie per detergere, e diseccare le piaghe, applicate sopra. Si mescolano negli empiastri, o negli unguenti, ma sono poco in uso.

Rubrica a rubro colore; perchè questa terra è rossa.

Terra Synopica; perchè una volta si vendeva questa terra in una Città chiamata Synope.

Rubus.

Rubus major fructu nigro. I. B. Ray. Hist.

Rubus vulgaris, sive Rubus fructu nigro. C.B.Pit. Tourn.

Rubus vulgaris major. Park.

Rubus betis. Ad.

Rubus arvensis. Tab.

Morus, sive Rubus. Ang. In Italiano, Rovo.

E' un Arboscello, che getta de' rami lunghi, deboli, pieghevoli, verdi, midolloso, guerniti di spine assai pungenti. Le sue foglie sono bislunghe, aguzze, merlate negli orli; dure, e ruvide al tatto, verdi di sopra, bianche di sotto; attaccate molte insieme ad una coda. Nascono i suoi fiori nelle cime de' suoi rami, piccioli; ciascheduno è attaccato ad un gambo corto, e composto di cinque foglie bianche, disposte in rosa, e sostenute da un calice, tagliato in cinque parti. Passato questo fiore comparisce un frutto rotondo, o ovato, fatto come una picciola mora, composto di molte coccole piene di sugo, ammassate le une presso all'altre, rosse nel principio, ma che diventano nere maturando, di un gusto dolce. Ciascheduno contiene un seme. Questo frutto è chiamato in Latino *Morum batianum*; è buono a mangiare. La sua radice è minuta, serpeggiante. Quest' Arboscello nasce nelle siepi, ne' vigneti lungo le strade, assai comunemente in ogni Paese. Si adopra nella Medicina le sue cime, il suo frutto, e qualche volta le sue radici. Le sue cime contengono un poco di sale essenziale, ed olio.

Sono deterfivi, astringenti. Si adopra specialmente per li gargarismi, per le infiammazioni della gola.

Contengono i suoi frutti molto sale essenziale, olio, e flemma.

Sono deterfivi, pettorali, astringenti. Raddolciscono, e fermano gli umori acri. Sono propri per le squinanzie, per li flussi di ventre.

Le radici del Rovo sono aperitive, proprie per la pietra, per muover l'orina, per fermare i flussi di ventre, prese in decozione.

Ho parlato del *Rubus Ideus* al capo della *Frambesia*.

Rubus a rubro colore; perchè i frutti del Rovo; essendo rossi prima, che sieno maturi, fanno parere colla lor grande quantità l' Arboscello come tutto rosso; quando si rimira in certa distanza.

Rupi Capra.

Rupi Capra. E' una specie di Capra salvatica della figura, e appresso poco della grandezza della Capra comune, la quale non abita, che sulle Montagne sassose, e sulle rupi. Trovasi su i Pirinei, sull'Alpi; le sue corna sono picciole, incurvate, assai aguzze, nere; i suoi occhi sono grandi; le sue orecchie sono lunghe circa cinque pollici; il suo labbro superiore è fesso come nella lepore; il suo pelo è di color falbo con una riga lungo la sua schiena; la sua coda non ha, che circa tre pollici di lunghezza. Questa Capra cammina sulle punte de' piedi. Si nodritrice di erbe, che nascono sulla rena, e principalmente di *Doronico Romano*. Incontrasi talvolta nel suo stomaco una maniera di gomito, o di palla grossa come un uovo di Gallina, o di figura ovata. Qualche volta piana, leggiera, minuta di una buccia grossa, dura, e come impietrita, bruna, o nera, rilucente, piena di erbe

maficcate in gomito, il che è una parte di quella, che l'animale aveva inghiottita per suo nodrimento, ed è stata involta in una materia tartarosa, e s'è indurita. Questa palla è chiamata *Bezoar* di Germania, e volgarmente in Francese *Agropille*. I Tedeschi se ne servono in mancanza di *Bezoar Orientale*.

Trovasi altresì qualche volta, ma di rado, nel ventricolo di questa Capra una pietra un poco più grossa di una nocciuola, dura come il corno, vota di dentro, bigia, qualche volta rilucente. Può eziandio chiamarsi *Bezoar*, ma non se le attribuisce tanta virtù, quanto all'altra. E' probabile, che quest'ultima pietra sia della medesima natura della prima, se non che non vi si sono rinchiuse erbe maficcate.

Il maschio chiamasi in Latino *Dama*, ed in Italiano *Damma*. E' un animale timidissimo, e pauroso.

Il maschio, e la femmina, contengono molto sal volatile, ed olio.

Il loro fegato è proprio per fermare i flussi di ventre; il loro sangue bevuto appena tratto accheta le vertigini.

Il loro sevo è buono per le ulcere del polmone, per la tifichezza, preso col suo latte.

Il loro fiele è proprio per detergere, e consumare le nuvole, e le cateratte degli occhi.

Il *Bezoar* di Germania è sudorifico, proprio per le febbri maligne, per la peste, per li vajuoli. La dose è da dieci grani fino ad uno scropolo.

La pelle di questa Capra preparata è di un grand'uso nelle vestimenta. Ella è morbida, e calda sulla carne.

Rupi Capra, quasi Rapium Capra; perchè questa specie di Capra abita sulle rupi, e negli altri luoghi sassosi.

Dama a δῆμα, idest metus, a δῆμα, timor; perchè la *Damma* è un animale timido, e pauroso.

Agropille è un nome orrotto da *Agropille*. Questo nome, ch'è in francese, deriva dal Greco *αἶμα, miris, Capra*, o dal Latino *pila*; come chi dicesse palla, che si ritrova in una specie di Capra.

Ruscus, sive Bruscus.

Ruscus. Matth. C. B. I. B. Park.

Ruscus, sive Bruscus. Ger.

Ruscum. Dod.

Oxymyrsine. Ray. Hay.

Ruscus myrsifolius aculeatus. Pit. Tournesf.

Myrtacantha. Lob.

E' un Arboscello, che cresce fino all'altezza di due, o tre piedi. Getta molti rami pieghevoli, e difficili a rompere; le sue foglie sono simili a quelle del Mirto, ma più rigide, più dure, aguzze, pungenti, nervose, senza odore, senza coda, di un gusto amaro, ed astringente. Nascono i suoi fiori sul mezzo delle foglie, attaccati ad un gambo corto. Sono piccioli. Passati questi fiori, succedono loro delle coccole rotonde, grosse come piselli, un poco molli, e che diventano rosse, maturando. Ciascheduna contiene uno, o due semi, duri come il corno; la sua radice è grossa, storta, seropolosa, ineguale, dura, serpeggiante, bianca, guernita di fibre grosse, di un gusto acro, e un poco amaro. Quest' Arboscello nasce ne' luoghi rozzi, e sassosi, ne' boschi. Getta dalla sua radice nel tempo della Primavera certi germogli teneri, verdi, che possono essere mangiati come sparigi; se si lasciano crescere diventano fogliuti, e pieghevoli. Se ne fanno delle scope. Si adopra nella Medicina le sue coccole, ed la sua radice. Contengono molto sale essenziale, olio.

Sono assai aperitive, proprie per la pietra delle reni, e della vescica, per la colica nefritica, per provocare l'orina.

Ruscus, quasi Rusticus; come chi dicesse Pianta rustica; perchè i Villani ne coprivano una volta le vivande, e le altre cose, che volevano conservare contra i Topi; imperocchè quest'animali non possono entrare in quest' Arboscello senza pungerli molto.

Oxymyrsine ab οξύς, acutus, & μυρτίνα, Myrtus; come chi dicesse Mirto spinoso.

Myrtacantha a μυρτίς, Mirto, & ἀκανθα, spina; come chi dice Mirto spinoso.

Rusma.

Rusma. E' un minerale, che rassomiglia in figura, e in colore alla scoria. Si trova in abbondanza nella Galazia.

E' un depilatorio assai usitato da Turchi.

Rusticula.

Rusticula. Terdix rustica. Scolopax. Beccaccia. Gollinago. In Italiano, Beccaccia.

E' un

E' un Uccello, che rassomiglia alla Pernice, ma che ha il becco assai più lungo. Si nodrisc di vermi, di mosche,

E' eccellente a mangiare. Contiene molto sal volatile, ed olio.

E' proprio per fortificare, per ristorare, per provocare il seme.

Il suo siele è buono per le ulcere degli occhi, e per dissipare le cateratte,

Rusticula minor.

Rusticula minor. In Italiano, Beccaccino. E' una specie di Beccaccia, ch'è differente dall'altre, perchè non cresce mai così grande. Ella è assai stimata sulle tavole, a cagione della delicatezza del suo gusto; imperocchè supera in bontà la Beccaccia ordinaria.

Ha le medesime qualità della Beccaccia.

Rusticula Marina.

Rusticula marina. In Italiano, Beccaccia di Mare.

E' un Uccello grosso appresso poco come un Anitra, fornito di molte penne; le une bianche, le altre bigie, le altre nere. La sua testa è lunga tre dita, e larga due; il suo becco è lungo quattro dita, e grosso come il dito mignolo, robusto, un poco incurvato verso l'estremità, e assai più forte di quello della Beccaccia ordinaria, poco aguzzo, di color bigio, e gialliccio; la sua lingua è lunga tre dita, e bigia; il suo palato è giallo; i suoi occhi sono grandi; il suo collo è lungo quattro dita, grosso come il pollice; le sue ale sono grandi, ed ampie, lunghe più di un piede, e mezzo, la sua coda è corta a proporzione delle sue ale, quadrata nell'estremità, larga quattro, o cinque dita, bianca; le sue coscie sono corte, magre; le sue gambe sono lunghe cinque dita, grosse come il dito mignolo, bigie, o rosiccie; i suoi piedi sono larghi, composti di tre dita unite insieme da una membrana di cuoio, come negli altri Uccelli acquatici. Queste dita sono armate di unghie nere poco pungenti; la sua carne è tenera, e di un sasso saporito, che rassomiglia a quello della Beccaccia ordinaria. Contiene molto sal volatile, ed olio.

E' fortificante, e ristorante.

Ruta.

Ruta. In Italiano Ruta. E' una Pianta, di cui due sono le specie generali; l'una domestica, e l'altra salvatica.

La prima è chiamata

Ruta. Bruni. Matth. Ang.

Ruta domestica. Trag.

Ruta graveolens bortenfs. Dod.

Ruta sativa, vel bortenfs. I. B. Ray. Hist.

Ruta bortenfs latifolia. C. B. Pit. Tournesf.

Ruta bortenfs major. Park.

Ella nasce in maniera di Arboscello, ed essendo ben coltivata si solleva all'altezza di cinque, o sei piedi; i suoi fusti sono grossi come il dito, legnosi, ramosi, coperti di una buccia bianchiccia; le sue foglie sono divise in molte parti, picciole, bislunghe, polpose, un poco grosse, lisce, di color di verde di Mare, messe a due a due sopra una costa, terminata da una foglia. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami, piccioli, per ordinario di quattro foglie, di color giallo smorto. Quando sono passati, succede loro un frutto composto quasi sempre di quattro cassettine riunite insieme, intorno ad un nocciolo. Ogni cassetta racchiude molti semi, che hanno il più delle volte la figura di un picciolo rene, o che sono angolosi. La sua radice è legnosa, gialla, e guernita di molte fibre. Tutta la Pianta ha un odore ingra-

ttissimo, ed un gusto acro, ed amaro. Ella nasce ne' Giardini, ne' luoghi secchi, esposti al Sole.

La Ruta salvatica è divisa in due specie; in grande, ed in picciola.

La prima è chiamata

Ruta sylvestris major. C. B. I. B. Ray. Hist. Pit. Tourn.

Ruta montana. Tab. Ger.

Ruta sylvestris prima. Lac.

Ella è differente dalla Ruta de' Giardini, perchè è molto più picciola, e perchè le sue foglie sono divise in parti più lunghe, più strette, di un verde più scuro, e di un odore più forte, e di un gusto più acro.

La seconda specie è chiamata

Ruta sylvestris minor. C. B. I. B. Ray. Hist. Pit. Tourn.

Ruta montana. Park.

Ruta sylvestris tenuifolia. Cam.

Ruta sylvestris minima. Dod. Ger.

Ruta montana legitima. Clus.

Peganum Narbonensium, five Rutula. Adv. Lob.

Ella getta delle foglie distese per terra, divise assai minutamente, di color verde smorto, bianchiccio, di un odore fortissimo, e di un gusto acro. S'alzano qualche volta fra queste foglie due, o tre fusti divisi in rami, che sostentano nelle loro cime de' fiori, simili a quelli delle specie precedenti; ma più piccioli, di color giallo smorto. Sono seguiti da frutti composti di quattro cassettine, che racchiudono de' semi minuti, neri, acri. La sua radice è lunga, grossa come il dito mignolo, legnosa, bianca. Questa Pianta non può resistere al freddo.

Le Ruta salvatiche nascono ne' Paesi caldi, come in Linguadoca, in Provenza, ne' luoghi rozzi, sassosi, montani.

Tutte le specie di Ruta contengono molt'olio essaltato, e sale volatile, ed essenziale. La Ruta de' Giardini è la più usata nella Medicina.

Sono incisive, attenuanti, discussive, proprie per resistere al veleno, per fortificare il cervello, per promuovere i mestruai alle Femmine, per dissipare i vapori, per la colica ventosa, per le morsicature de' cani rabbiosi, de' Serpenti. Si adopraano esternamente, ed internamente.

Ruta a fide, serbo, io confervo; perchè questa Pianta è adoprata per conservare la sanità.

Ruta Muraria.

Ruta Muraria. Dod. C. B. I. B. Ray. Hist. Pit. Tourn.

Salvia vite. Ad. Lob. Lugd.

Capillus Veneris. Bruni.

Adiantum candidum. Cord. in Diof.

Adiantum album. Tab.

Ruta Muraria, five Salvia vite. Park.

E' una Pianta, che ha luogo fra le cinque capillari. Ella getta molti fusti piccioli, minuti, rotondi, guerniti di foglie picciole, merlate negli orli, assai simili a quelle della Ruta, o a quelle dell'*Adiantum*; ma molto più picciole; i suoi frutti nascono sulla schiena delle foglie. Sono cassettine steriche guernite di un cordone a molla, il quale colla sua contrazione si distacca dalle cassettine, e le fa crepare; esse spargono de' semi quasi rotondi. La sua radice è fibrosa, e nera. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi intorno alle muraglie, nelle tessure delle fabbriche vecchie, presso a pozzi, a fontane, e ad altri luoghi umidi. Ella resiste al freddo, ma ha più vigore la State, che il Verno. Contiene molt'olio, e sal essenziale, e sifo.

E' pettorale, e aperitiva, propria per la tosse, per la difficoltà di respirare, per muovere lo sputo, e l'orina, per la pietra, per li mali della milza, e delle reni, per la rischezza, per male di punta.

Chiamasi questa Pianta *Ruta Muraria*; perchè le sue foglie sono simili in figura a quelle della Ruta, perchè nasce sulle muraglie.

Salvia vite, come chi dicesse Pianta propria a conservare la vita.

S A A M O U N A.

Samouna. G. Pison. E' un Albero dell'Indie, che ha una figura straordinaria. L'alto è il basso del suo tronco sono di grossezza ordinaria agli altri Alberi, ma il suo mezzo è grosso più del doppio intorno in forma di un grosso vaso; il suo legno è spinoso, bigio di fuori, bianco di dentro, mollo, poroso come il Suvro; le sue foglie sono bislunghe, venose, merlate negli orli; attaccate a cinque a cinque a code lunghe, come quelle del *Pentaphyllum*; i suoi frutti sono de' bacelli bislunghi, che contengono de' piselli rossi. Si tagliano le spine di quest'Albero fino, che sono verdi, e se ne cava un sugo che si adopra nella Medicina.

Si stima eccellente per le infiammazioni degli occhi, per fortificare la vista, per fermare le lagrime involontarie, in una picciolissima quantità negli occhi, ovvero fomentandoli all'intorno.

Sabdariffa.

Sabdariffa. Lob. Dod. Ger.

Sabdariffa, seu Alcea Americana. Park.

Bamia aliquatenus affinis, Sabdariffa. I. B.

Alcea Americana. Clus. Hist. Ray. Hist.

Alcea Indica magno flore. C. B.

Kerima Indica vitis folio ampliore. Pit. Tournesf.

E' uno specie di *Kerima*, ovvero una Pianta straniera, che

che getta un fusto all' altezza di tre , o quattro piedi , diritta , cannellata , porporina romata , guernita di foglie larghe , ampie come quelle della vite , divise in molte parti , merlate ; i suoi fiori sono grandi , e affatto simili a quelli della Malva , di color bianco smorto , e porporino nericcio . Passati quelli fiori , succedono loro frutti bislungi , aguzzi , ripieni di semi rotondi ; la sua radice consiste per l' ordinario in molte fibre bianche . Coltivasi questa Pianta nell' Indie , ne' Giardini . E' imbevuta di un fugo viscoso simile a quello della Malva . Si mangia il suo seme come un legume .

Tutta la Pianta è stimata ammolliente , risolutiva , pettorale , aperitiva , propria per raddolcire , ed acchetare i dolori , per la renella , per le ritenzioni di urina , presa in decozione .

Sabina .

Sabina . In Italiano, Savina . E' un' Arboscello , di cui v' ha due spezie .

La prima è chiamata

Sabina vulgaris . Park .

Sabina sterilis . Ger .

Sabina vulgarior . Ad .

Sabina . Lon .

Sabina folio Tamarisci . Dioscoridis . C. B .

Sabina murifolia . Cord . in Diosc .

Sabina baccifera , & *sterilis* . I. B. Ray . Hist .

E' un Arboscello basso , che si sparge , e si dilata spesso in largo , sempre verde ; le sue foglie sono simili a quelle del Tamarisco , ma più dure , e un poco spinose , di un odor forte , di un gusto pungente , e cocente . Coltivasi quest' Arboscello ne' Giardini .

La seconda spezie è chiamata

Sabina maior . Gesn . Ap .

Sabina folio Cupressi . C. B .

Sabina baccifera . Matth .

Sabina vera . Cels .

Sabina frutifera . Cast .

E' un Albero grande come un Mandorlo , ed assai simile al Cipresso ; il suo fusto è grosso ; il suo legno è rossiccio di dentro , ricoperto di una scorza mezzanamente grossa , di colore alquanto rosso , e giallo ; le sue foglie simili a quelle del Cipresso , di un gusto amaro , ed aromatico , raggiofo ; i suoi frutti sono coccole grosse come quelle del Ginepro , rotonde , verdi sul principio , ma che , maturando , acquistano un colore turchino nericcio . Nasce quest' Albero sulle Montagne , ne' Boschi , e negli altri luoghi incolti .

Amendue le spezie contengono molto sale , ed olio . La prima spezie è la più adoprata nella Medicina .

E' assai incisiva , aperitiva , attenuante , penetrativa , provoca i mestruai alle Femmine ; affretta il parto , e la uscita della seconda , presa interiormente in decozione , o in infusione . Si adopra eziandio esteriormente in polvere per la rogna , per la tigna , per mangiare , e consumare le carni , per detergere le piaghe .

Saccharum .

Saccharum . Sacchar . Sucebarum . Zaccbarum . Zaccbar .

Zuccharum . Tabaxir .

Mel arundinaceum . Mel canne . In Italiano Zucchero .

E' il sale essenziale , di una spezie di canna , chiamata *Arundo Saccharifera* , ed in Italiano , Cannamelle , che nasce abbondantemente in molti luoghi dell' Indie , come nel Brasile , nell' Isole Antille . Getta questa Pianta da ciascheduno de' suoi nodi una canna , alta cinque in sei piedi , guernita di foglie lunghe , strette , acute , taglianti verdi . S' alza dal mezzo dell' altezza di questa canna una maniera di freccia , che termina in punta , ed ha nella sua cima un fiore in forma di pennacchio , di color argentino .

Quando queste canne sono mature , si tagliano ; si levano loro le foglie , che si gettano via come inutili , e si portano al Mulino per farle tritare , eschiacciare fra due rotoli , guerniti di fascie di acciaio . Ne esce un fugo , che si fa colare nelle caldaie , indi si riscalda ad un fuocolento per farlo solamente grillare . Alza allora il suddetto fugo la sua schiuma più grossa , che si leva via colle mestole . Ella non serve , che per esser messa ne' cibi degli animali . Si fa poscia più gagliardo il fuoco per far bollire il fugo a ricorlojo , avendo però sempre la mira di schiumarla , e affine di levarne la schiuma più facilmente , vi si getta di quando in quando qualche cucchiaino di ranno forte . Quando è stato bene schiumato , si passa per un pannolino , e si purifica ancora più volte , facendolo bollire , mescolandovi degli albumi battuti con acqua di calcina , e

passandolo per manica ipocratica , si fa poi cuocere insieme fino ad una consistenza ragionevole . Questo Zucchero è quello , che si chiama *Moscovada bigia* . Ella dee scegliersi men grassa , e più secca , che sia possibile , di color bigio bianchiccio , di un gusto dolce , e grato , che non abbia odore di abbruciato . Molti la preferiscono al Zucchero raffinato .

Si adopra nelle malattie del petto , ne' cristerj , per detergere , per raddolcire . La *Castonnada* , o *Castonnada* è *Moscovada* , purificata cogli albumi , ed acqua di calcina . Dee scegliersi secca , granosa , assai bianca , di un gusto dolce grato , tendente a quello della Viola . La migliore viene del Brasile . Il suo nome viene probabilmente da *Kass* , parola Tedesca , che significa Cassa , perchè si suole trasportare nelle casse .

La *Castonnada* , o *Castonnada* inzuccherano più del Zucchero in pane , perchè contengono più parti untuose , o viscole , che restano più lungamente in bocca , a cagione della loro viscosità , e fanno in conseguenza maggior impressione su i nervi del gusto . Le confetture , e i siropi , che si fanno della *Castonnada* non sono così sottoposti a candirsi , come quelli , che sono stati preparati col Zucchero in pane , a cagione delle medesime parti untuose , o viscole , che sono contrarie alla cristallizzazione .

Il Zucchero in pane è una *Moscovada* chiarificata cogli albumi , e coll' acqua di calcina passata per manica ipocratica , cotta al fuoco , e versata in forme , fatte in figura piramidale , e forate nel fondo con alcuni piccioli , buchi che sono stati turati , ma che si aprono , quando il Zucchero è quasi freddo , affinchè il siropo , o la parte più glutinosa scorra . Quando più si torna a chiarificare , o a raffinare il Zucchero , tanto più egli è bianco , fin che diventa Zucchero reale , cioè tanto bianco , e tanto raffinato , quanto può essere . Dee scegliersi bello , bianco , secco , difficile a rompere , cristallino di dentro , quando è rotto , con un gusto dolce , gratissimo , e simile un poco a quello della Viola . Trovasi per l' ordinario questo Zucchero più bello , formato in piccioli pani , ricoperto di carta turchina .

Il Zucchero in pane , e la *Castonnada* sono buoni per le malattie del petto , incidono , attenuano le flemme , muovono lo sputo ; ma provocano un poco i vapori , ed il male de' denti .

Il siropo , o la parte glutinosa , che cola da' pani di Zucchero , chiamasi *Melazzo a melle* , mele ; a cagione , che rassomiglia in consistenza , ed in gusto al mele . Cavasi colla fermentazione , e colla distillazione buonissima acquavite .

Il Zucchero rosso , chiamato *Chypre* presso a' Mercanti , è una spezie di *Moscovada* tratta dal siropo , che cola dal Zucchero in pane , quando è stato gettato nelle forme per darli la figura . Si fa cuocere questo siropo fino a consistenza di Zucchero . Questa *Moscovada* dee essere scelta la più secca , di color bigio rossiccio , che non abbia odore di abbruciato . Ella è per l' ordinario umida , e glutinosa . Si adopra ne' cristerj per detergere , e per fermare le diarree .

Il Zucchero candito , chiamato in Latino *Saccharum candidum* , *Saccharum candidum* , *Saccharum crystallinum* , *Saccharum Incidum* ; è un Zucchero cristallizzato . Per prepararlo si fa cuocere del Zucchero con acqua in siropo ben spesso ; poi si versa così caldo in un vaso di terra , dove sieno messe per ordine molte bacchette . Si colloca il vaso in una stufa , dove sia un mediocre calore , sempre uguale , per lo spazio di quindici giorni . Vi si candisce , si leva via , e si lascia gocciolare , e seccarsi . V' ha due sorte di Zucchero candito , l' uno bianco , e l' altro rosso ; il bianco è fatto col Zucchero bianco raffinato ; il rosso è fatto colla *Moscovada* rossa ; il bianco è il migliore , e più in uso . Dee essere scelto bello , bianco , cristallino , trasparente , secco , netto , di un gusto dolce , e grato , che si distaccia lentamente in bocca .

E' pettorale , raddolcente , proprio per l' infreddamento , per muovere lo sputo . Dee preferirsi al Zucchero comune nelle malattie , perchè stando più di lui a sciogliersi in bocca , ha più tempo di umettare i condotti , di staccare le flemme , e di raddolcire le acretze , che piomberebbono nell' aspra arteria , e sul petto ; ma bisogna avvertire , che questi effetti particolari del Zucchero candito non debbono essere attribuiti , che a quello , ch' è intero , o in pezzi ; imperocchè se si fa pigliare in polvere , o in siropo , o disciolto in qualsiasi liquore , non produrrà altro effetto , che quello del Zucchero ben raffinato ; perchè allora passerà presto al pari di lui .

Il Zucchero torto , chiamato in Latino *Penidia* , *Saccharum penidiatum* , *Alphenix* , *Alphenic* ; in Italiano , *Penito* ; è un Zucchero cotto colla decozione di orzo , fino che sia fragile ; indi attortigliato col mezzo di un chiodo ,

o di uncino, fino ch'egli è ancora caldo. Per prepararlo comodamente, si getta, quando è ben cotto, sopra un marmo unto di olio di mandorla dolce; indi si doma come una pasta colle mani fregate prima colla polvere di amido, affine di non abbruciarsi, e si attortiglia come si vuole. Dee essere secco, bianco, facile a rompere, di un gusto dolce. Chi lo fa, vi mescola spesso molto amido per renderlo più bianco, e per guadagnarvi di più; imperocché l'Amido è a più buon prezzo del Zucchero. Possiamo accorgerci di questo mescolamento, assaggiando il Zucchero torco; imperocché l'Amido lo rende assai pastoso in bocca.

I Penniti entrano in molte composizioni di Farmacia. Sono propri per infreddature, per raddolcire le acerezze del petto, per muovere lo sputo.

Il Zucchero di orzo, chiamato in Latino *Saccharum Hordeatum*, è un Zucchero assai cotto, come quello, di cui si fanno i Penniti; indi gettato sopra un marmo unto di olio di mandorla dolce, e formato in bacchette ritorte, lunghe come la mano, e grosse come il dito. Il Zucchero di orzo dee essere scelto fatto di fresco, secco, giallo, trasparente, o di color di ambra, facile a rompersi, di un gusto dolce, e grato, che sia qualche tempo asciogliersi nella bocca. Prende il suo nome dall'orzo, il quale dovrebbe entrarvi, come ne' Penniti; ma i Confezionieri non vi abbadiano molto. Si servono dell'acqua comune, e si applicano solamente a rendere il suddetto Zucchero bello, e grato al gusto. Alcuni vi mescolano un poco di tintura di Zafferano per dargli un colore più vistoso.

Egli è proprio per la tosse, per le flussioni del petto, per muovere lo sputo, per raddolcire la sferosità acra, che cade dalle glandule del cervello. Se ne mette un pezzolino a disciogliersi in bocca.

Quantunque il Zucchero sia messo nel numero de' sali essenziali, contiene però un poco di olio, che lo rende accendibile.

Bisogna ben avvertire, quando si fa la cotta del Zucchero, che non vi si mescoli dell'acido; imperocché le per disgrazia ve ne cadeffe qualche picciola quantità, ella farebbe, che il Zucchero non prendesse una buona consistenza; onde un pezzolino di Allume, gettato in una grandissima caldaja piena di Zucchero disfatto, farebbe pace di guastar l'opera, e non si avrebbe, che del siroppo.

Quando il Zucchero, che si fa cuocere in una gran quantità s'alza troppo bollendo, in maniera, che sia da temere, che sbalzi fuori, e che il fuoco vi si attacchi, non dobbiamo in quel momento contentarci per rimediare di scemare più presto, che sia possibile il fuoco sotto la caldaja; imperocché lo sconvolgimento si fa spesso con tanta furia, che noi non faremmo a tempo; ma bisogna gettare nel siroppo alcuni pezzolini di butiro fresco, e incontanente s'abbasserà.

La Cannamele non è la sola Pianta, che produca Zucchero; se ne cava a Quebec una gran quantità, dagli Alberi grossi, che producono il Cotone. Se ne cava in Canada dall'Albero chiamato Acero. Molti altri Alberi ne producono eziandio, come il Sicomoro, il Melarancio salvatico.

I nomi del Zucchero sono Arabi.

Cannamele è un nome composto dal Latino *Canna*, e *Mel*, come chi diceffe Canna melata. Gli Antichi hanno dato questo nome alla Canna del Zucchero, a cagione del suo gusto, che s'accosta a quello del mele.

Il Zucchero, prima, che si scoprisse l'America, era una Drogha pochissimo nota, di cui non avevasi, che un'idea confusa. Non è però da credere; come fanno alcuni de' Moderni, che gli Antichi non ne avessero alcuna cognizione. Teofrasto ne ha parlato nel suo frammento del mele. Ne descrive di tre sorte una, che trae la sua origine da fiori, ed è il mele comune; un'altra, la quale, dice'egli, viene dall'aria, ed è la manna degli Arabi; un'altra, ch'è tratta dalle Cane *ex tauris calamus*, ed è il vero Zucchero. E' stato noto eziandio a Plinio, il quale ne parla sotto il nome di *Sal Indicum*. Dioscoride, e Galieno l'hanno chiamato *Sachar*. La verità si è, ch'egli era rarissimo nel loro tempo, e non si aveva l'arte di purificarlo, d'indurlo, e d'imbiancarlo, come si ha presentemente. Questa invenzione non è antica.

Sagapenum.

Sagapenum. Serapinum. Sacoponium.

E' una gomma di colore tra il rosso, e il giallo di fuori, e bianchiccia di dentro, di un odor forte, ed ingrato, di un gusto acro; la quale esce per incisione da una Pianta, ch'è della specie di *Ferula*, le cui foglie sono picciolissime. Questa Pianta nasce abbondantemente in Persia.

Dee scegliersi il *Sagapenum* in belle lagrime, chiare,

nette, rilucenti, e colle qualità, che sono state dette; Contiene molt'olio, e sal volatile. Si scioglie nel vino, nell'aceto, e ne' sughi delle Pianta; ma è meglio ridurlo in polvere, quando vogliamo adoprarlo nelle composizioni, che disfarlo, perchè il calore del fuoco, ch'è necessario perchè si sciolga, e perchè si condensi, dissipa, e porta via la maggior parte del suo sale volatile, nel quale consisteva la sua virtù maggiore. Bisogna dunque contentarci, avendo scelto netto, di seccarlo, e di polverizzarlo.

E' incisivo, penetrante, aperitivo, un poco purgante, sudorifico; leva le ostruzioni della milza, del mesenterio, del fegato; aiuta la respirazione; fortifica i nervi. Si adopra per l'epilessia, per la paralisia, per l'asma, per provocare i mestruai alle Femmine, e le orine, per abbassare i vapori, preso internamente. Si adopra altresì esternamente per far, che maturino, o si digeriscano gli umori grossolani, per detergere, per risolvere.

Sagapenum a sagire, acutè sentire & pinu; perchè questa gomma ha un odor forte, pungente, e che s'accolla, come si pretende, a quello del Pino.

Si chiama ancora *Serapium* per la medesima ragione.

Sagitta.

Sagitta major. Matth. Dod.

Sagitta aquatica major. C. B.

Sagittaria major. Ger.

Ranunculus palustris folio sagittato. Pit. Tournef.

E' una specie di Ranuncolo acquatico, ovvero una Pianta, che cresce all'altezza di tre, o quattro piedi; le sue foglie compariscono per l'ordinario alla superficie dell'acqua, belle, pulite, lunghe, larghe aguzze, nervose, rassomiglianti a quelle dell'*Arum*; ma più lunghe, e più strette, colla figura di una freccia, screziate di alcune macchie scure; ciascheduna è attaccata a una coda lunga, ch' esce dalla sua radice, e grossa come il dito mignolo, quasi triangolare, fungosa, o vota di dentro, di un gusto viscoso, insipido, accompagnato da una picciola agrezza. S'alzano altresì dalla sua radice due, o tre fusti un poco più alti delle foglie, grossi, quasi rotondi, voti, fungosi, con fiori nelle loro cime di mezzana grandezza, belli; ciascheduno è composto di tre foglie, disposte in rosa, bianche, e di molti stami rossi nel mezzo. Dopo questi fiori appaiono piccioli frutti rotondi, grossi come fragole, ruvidi, di color verde rossiccio; in ciascheduno de' quali sono racchiusi in maniera di teste molti semi minuti, aguzzi, colla figura di un ugha di Uccello. Le sue radici sono fibre, lunghe, grosse, spugnose, smorte. Nasce questa Pianta nelle paludi, negli stagni, ne' laghi, ne' ruscelli; il suo fiore comparisce ordinariamente nel mese di Maggio, e il suo frutto nel mese di Luglio. Ella contiene molta stemma, ed olio, poco sale.

E' rinfrescative, alstringente, condensante.

E' stata chiamata questa Pianta *Sagitta*, cioè Freccia, a cagione, che la sua foglia ha la figura di una Freccia.

Sal Alembrot.

Sal Alembrot. Sal Taberj. Sal Alkitran.

E' un sale di cui v'ha due specie, l'uno minerale, e l'altro fattizio, o artificiale.

Il minerale ha la forma, e il colore del sangue disseccato. Si cava da una certa terra, che si ritrova nel Monte Olimpo in Cipro; sia non è punto in uso.

L'artificiale si fa nella maniera seguente. Pigliate del sal Gemma otto oncie, del sal alcalico, o di soda quattro oncie, de' sughi di Menta, ed i Garofili depurati, di ciascheduno un oncia; mescolate il tutto insieme, e scioglietelo al fuoco in una quantità sufficiente di acqua comune; filtrate la dissoluzione, e fatene svaporare l'umidità in un catino, o in un vaso di vetro al fuoco, fino, che si secchi. Si conserverà questo sale in un vaso.

E' propria per muover l'orina, e i mestruai alle Femmine, per levar le ostruzioni, per disciogliere le coccie, e gli umori viscosi. La dose è da mezzo scropolo fino a una dramma.

Sal Alkali.

Sal Alkali è propriamente un sale fisso; poroso, tratto dal ranno, dalla soda calcinata; ma è piaciuto a' Chimici dare il nome di alcalici a tutti i sali fissi, o volatili, i quali per somiglianza bollono, e fermentano come il sale della soda, quando incontrano degli acidi; in maniera, che il contraffegno di un sale alcalico, per distinguerlo dagli altri sali si è, ch'egli fermenta, quando vi è stato gettato sopra qualche liquor acido. Quest'effetto succede a tutti i sali fissi tratti dalle Pianta colla calcina-

nazione, e col ranno; al salnitro, quando è stato lungamente calcinato; a sali volatili tratti dagli animali colla storta, e a molti altri sali; è stato pure dato il nome di alcalici a metalli, a i minerali, e alle pietre, che fermentano co' liquori acidi.

Il sale alcalico è differente dal sal acido, perchè egli è più poroso di lui; ed a ragione della sua porosità egli fermenta, quando s'incontra in un liquor acido; perchè le punte acide, che sono sempre in moto, entrano ne' suoi pori, ed allontanano con isforzo la sua materia. Quest'effetto non succede nel sal acido, a cagione, che essendo i suoi pori piccioli, e chiusi, le punte acide non possono penetrarvi.

I sali alcalici sono quasi sempre il lavoro del fuoco. Vi si sono renduti in forma di calce dalla rarefazione, e dalla calcinazione; onde la maggior parte di questi sali sono imbevuti di corpicciuoli ignei, che comunicano loro un acrezza caustica; e ciò può vedersi ne' sali di tartaro, di soda. Erano acidi, prima che fossero passati pel fuoco, e non hanno presa la loro disposizione alcalica, che dalla calcinazione.

Ritrovasi talvolta ne' Paesi caldi, in certe terre, o nelle miniere, del sale, ch'è stato fatto alcalico da' fuochi sotterranei, e ch'è della medesima natura de' nostri sali alcalici. Non è eziandio impossibile, che un sal naturale sia divenuto alcalico senza l'ajuto del fuoco; basta che si sia mescolato intimamente con una quantità assai grande di materia terrestre, da cui sia stato fatto più poroso di prima; imperocchè la differenza principale di questa specie di sale dal sal acido, consiste nella differenza de' suoi pori.

I sali alcalici in generale sono incisivi, penetranti, rassicanti, o attenuanti, propri per assorbire, ed indebolire gli acidi, per dissipare le scrofole, e le coccie del mesenterio, per li gozzi nascenti, per la pietra, per la ritenzione dell'urina, e de' mestruj delle Femmine, per disciogliere gli umori tartarosi, o melancolici degl'ipocodri, per l'idropisia, per la itterizia, per le durezza della milza, e del fegato, per li tumori edematosi, e per tutte le malattie cagionate dalle ostruzioni, o dagli umori grossolani. Si adoprono internamente, ed esternamente disciolti in liquori appropriati. Questi sali sono altresì adoperati ne' cauterj.

I ranni, che si adoperano per nettare il pannolino, non operano, che per un sale alcalico, di cui sono imbevuti, e che hanno tratto dalla cenere; un sale acido non sarebbe capace di produrre il medesimo effetto; perchè le sue parti non hanno moto, nè azione abbastanza.

Quelli, che cavano le macchie si servono anch' essi del sale alcalico.

Seignette Speciale della Roccella è qualche tempo, che ha messo in uso un sale alcalico nitroso, ch'egli stima buono per li dolori di stomaco, per le febbri, per le suffusioni di catarro, per le coliche, per le gotte, per le malattie delle reni, della vescica, della matrice. Vedi un picciolo Trattato, che ne ha fatto, in cui parla eziandio di un sale, o zucchero di Marte, che prepara, e che pretende essere assai più dolce, e più depurato da solfi grossolani, e metallici, di quello, che si fa ordinariamente.

Alkali è una parola Araba, composta della particella, *al*, che significa il, o la, e di *Kali*, soda; in maniera, che *sal alkali* significa sale di soda.

Salamandra.

Salamandra. In Italiano, Salamandra.

È una specie di Lucertola di color nero, tempestata di macchie gialle; la sua testa, e il suo ventre sono più grossi di quelli della Lucertola verde ordinaria; ma la sua coda è più corta. Il suo mostaccio è acuto; i suoi occhi sono grossi. Ciascheduno de' suoi piedi è guernito di quattro ungue assai grandi; ma l'animale è assai più lento nel suo passo della Lucertola ordinaria; la sua schiena ha una figura simile a quella di una croce, ed è segnato da due linee, che si stendono dal collo fino alla coda. Ve n'ha di due specie, l'una terrestre, e l'altra acquatica. La terrestre sta ne' luoghi freddi, e umidi; l'acquatica cerca le acque limpide delle Fontane, de' ruscelli.

Trovansi delle Salamandre in Italia, in Germania, in Normandia. Credevasi una volta, che vivessero nel fuoco, perchè vi stanno più lungamente degli altri animali senza consumarsi, a cagione di una sostanza lattiginosa, e viscosa, di cui sono piene, la quale scema l'ardore de' carboni accesi per qualche tempo, ma finalmente il fuoco penetra in esse, e le abbrucia. Si tiene, che la morfatura di questo rettile sia tanto pericolosa, quanto quella del Serpente. Getta mordendo una bava lattici-

nosa, velenosa, acerrima. Contiene molto sale volatile caustico, olio, e flemma.

La Salamandra applicata è corrosiva, cocente, depilatoria. Non può alcuno toccarla, senza farsi male alle dita.

Sal armoniacum.

Sal armoniacum. *Sal solare.* *Fuligo alba Mercurialis.* *Sal Mercurialis Philosophorum.*

Aquila celestis. *Sal Ammoniacum.*

In Italiano, Sale Armoniacum.

È un sale, che cavavasi una volta dalle urine de' Cammelli, e di molti altri animali; imperocchè questo sale era sublimato dal Sole nella superficie della rena, in cui queste Bestie avevano orinato, passando ne' Paesi assai caldi, come ne' Deserti della Libia, e nell'Arabia. Si riuniva, e si conservava ne' vasi; ma o perchè questi Paesi non sono più frequentati com'erano una volta; o perchè si tralcuri di raccogliere il suddetto sale, non se ne porta più.

Il sale armoniacum de' Moderni è fattizio; ma non si sa ancora esattamente quali sieno le Droghe, ch'entrano nella sua preparazione, e dove si faccia. È stato creduto per un pezzo, che lo componevano i Veneziani con cinque parti di urine, una parte di sal marino, e mezza parte di fuliggine di cammino, che cuocevano insieme, e riducevano in una massa, la quale messa in pentole sublimatorie sopra un fuoco graduato, ne facevano sublimare un sale nella forma, che noi veggiamo il sale armoniacum ordinario; ma si seppe poi che la preparazione di questo sale è incognita in Venezia, come altrove, e che i Veneziani stessi lo fanno venire da Paesi Orientali per spedirlo in altri Paesi. Egli è ben più probabile, che sia lavoro degli Egizj, e di molti altri Popoli del Levante, quali per virtù si servono a comporlo dell'urina de' Cammelli, o di altri animali del loro Paese, e del sal marino, o di qualche altro sale fisso della stessa natura. Ma sarà cosa propria il sospendere il giudizio intorno a questo proposito, fino che siamo pienamente illuminati.

Il sale armoniacum, che viene da Venezia, e da molti altri luoghi, è formato in pani piani orbicolari, più larghi di un piatto, grossi tre, o quattro dita, bigi di fuori, bianchi di dentro, e disposti nella loro grossezza in cristalli diritti come colonne; che non s'umettano all'aria, di un gusto assai salso, acro, e penetrante, che si disciogliono nell'acqua comune, ma che facilmente vi si coagulano in cristalli molli, e nervosi, freddissimi al tatto. In questo sale penetrano l'acque forti.

Dee scegliersi il sale armoniacum bello, bianco, secco, netto, cristallino, di un gusto acro, penetrantissimo. Egli è composto di sali volatili orinosi mescolati, e come fissati col sal marino, imperocchè nella sublimazione i sali volatili, che sono alcalici hanno levato ciò, che hanno potuto del sal marino, ch'è acido, e fisso, e s'è fatta una unione sì esatta di queste due specie di sali, che il miscuglio sembra fisso. La ragione di questa unione, e della fissazione si è, che le parti del sal marino, che sono punte grossolane, si sono confuse ne' pori de' sali alcalici, e siccome tali punte non hanno molto bastante per allontanare le parti alcaliche, così esse necessariamente vi si sono avviluppate, le hanno chiuse, le hanno rendute brevi, o hanno sospesa la loro volatilità.

Il sale armoniacum è sudorifico, e aperitivo; resiste alla putrefazione, e alla cancrena; è buono per la febbre quartana; per provocare i mestruj alle Femmine, preso internamente. La dose è da mezzo scropolo, fino a uno scropolo. Si adopra altresì esternamente per risolvere i tumori, per discutere, e rarefare gli umori grossolani. Se ne mette ne' collirj de' Cavalli, se ne soffia altresì in polvere l'orecchie, per dissipare le cateratte, e per rischiarare la vista.

Il sale armoniacum gettato in polvere nell'acqua, la rinfresca subito notabilmente; il che può servire a rinfrescar presto de' fiacchi di vino, e de' vasi ripieni d'acqua nella State. Vedi ciò, che ne ho scritto nel mio corso di Chimica, dell'ultima edizione.

Ritrovasi talvolta nel monte Vesuvio, un sale armoniacum, il quale s'è formato naturalmente dal miscuglio di differenti sali, ed è stato sublimato da fuoco sotterraneo.

Sal armoniacum, quasi Armeniacum, ab Armenia, perchè una volta si portava questo sale dall'Armenia.

Sal ammoniacum ab aquae arena, perchè trovavasi una volta il sale armoniacum sulla rena.

Sal solare, perchè questo sale entra nella preparazione dell'acqua regale, ch'è il dissolvente dell'oro, che chiamasi Sole.

Aquila celestis; perchè volta via sublimandosi, come farebbe un'Aquila.

Sal mercurialis Philosophorum, perchè questo sale è volatile,

le, come il mercurio, e gli Alchimisti, che si chiamano i veri Filosofi, se ne servono nelle loro operazioni.

Fuligo alba, perchè si solleva, e s'attacca alle pentole sublimatorie, come una fuliggine.

Sal Catharticum amarum.

Sal Catharticum amarum. Sal mirabilis.

È un sal minerale, nitrolo, disposto in picciolissimi cristalli sottili, bianchissimi, brillanti, d'un gusto, che s'approssima a quello del salnitro, ma amaro, che si discioglie facilmente al fuoco senza crosciare, e senza accendersi. Ci capita dall'Inghilterra; è stato cavato per evaporazione dalle acque minerali d'Eblom, chiamate in Latino *Aqua Ebshamenses*, Dee essere scelto puro; che facilmente si discioglie nell'acqua.

Questo sale purga rinfrescando per le parti di sotto. La dose è grande; se ne dà dalle sei dramme fino ad un'oncia, e mezza. E' buono per la renella, per la nefritica, per le febbri intermittenti, per l'idropisia, e per le altre malattie, nelle quali sia necessario purgarlo dolcemente, levando le ostruzioni. Può farne un'acqua minerale artificiale, col distarne una mezz'oncia in ogni bocciale d'acqua di Fiume.

Sal gemmeum.

Sal gemmeum.

Sal fossile.

È un sale minerale, bianco, e cristallino, che nasce in forma di pietra, in molte Montagne, in Catalogna, in Polonia, in Persia, nell'Indie. Questo sale spezzato è rilucente, e trasparente come il cristallo. Dicesi, che certi popoli dell'Indie, che abitano in certi luoghi, ne quali piove rarissime volte si fabbricano delle case trasparenti con questo sale, che hanno tagliato, come si tagliano le pietre. Usasi nell'Etiopia una moneta di questo sale, formato in tavolette lunghe un piede, larghe, e grosse tre pollici. Ciascheduna di queste tavolette vale scetoldi, di moneta di Francia.

Il gusto del sal gemma è simile a quello del sal marino, ma un poco più penetrante. Si adopra negli alimenti.

Le acque saline delle fontane, e de' pozzi della Franca-Contea, e della Lorena hanno tratta la loro salitudine dalle miniere del sal gemma, per mezzo delle quali sono passate. Si mettono a svaporare queste acque per averne il sale, che si adopra in que' Paesi ne' medesimi usi, che noi adopriamo il sal marino.

È assai probabile, che le acque del Mare abbiano tratta la loro salitudine dal sal gemma; siccome io lo dirò poi parlando del sale marino.

Cavasi dalla distillazione del sal gemma uno spirito acido, simile affatto allo spirito di sale ordinario.

Il sal gemma è incisivo, attenuante, penetrante, risolvente, aperitivo, rilassante, proprio per la colica; per levar le ostruzioni.

Si sostituisce nelle composizioni il sal gemma al sale Indiano, chiamato in Latino *Sal Indicum*, che alcuni credono essere una specie di sal minerale, ed altri il zucchero.

Sal gemmeum; perchè questo sale ha una trasparenza, e una bellezza, simile a quella d'una pietra preziosa.

Sal fossile a fodere, cavare; perchè bisogna cavar la terra, per aver questo sale.

Salicaria.

Salicaria vulgaris purpurea foliis oblongis. Pit. Tourn.

Lysimachia spicata purpurea, forte Plini. C. B.

Lysimachia purpurea spicata. Ger. Park.

Lysimachia purpurea quibusdam spicata. I. B. Ray. Hist.

Pseudolysimachium purpureum alterum. Dod.

È una Pianta che cresce talvolta fino all'altezza d'un Uomo, quando ella è in buona terra. I suoi fusti sono rigidi, angolosi, ramoruti, rossicci; le sue foglie sono bislunghe, aguzze, simili a quelle della *Lysimachia*, ma più strette, e d'un verde più carico. Escono da ciascun nodo de' fusti ordinariamente a due a due, qualche volta a tre a tre, di rado a quattro a quattro; i quali circondano insieme il tronco. I suoi fiori sono piccioli, fatti a fusajuolo nelle cime de' rami, rappresentanti delle spighe d'un bel colore porporino, che rallegra; ciascheduno di loro è di molte foglie disposte in rosa. Passato questo fiore, gli succede per frutto una coccia divisa in due ripostigli, ripieni di semi minuti. Le sue radici sono grosse come il dito, legnose, bianche. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi, sulle sponde de' Fiumi, ne' salceti. Fiorisce nella State.

È deterfiva, astringente, vulneraria, rinfrescante, propria per le infiammazioni, e per fortificarsi gli occhi.

Tournefort ha chiamata questa Pianta *Salicaria a Salice*, Salcio, perchè ella nasce per l'ordinario ne' Salceti, ovvero fra i Salci.

Salicornia.

Salicornia, frve Kali geniculatum. Ger. Park.

Kali geniculatum, frve Salicornia. I. B.

Salicornia. Dod.

Salicornia fruticans, & semper vivens geniculata. Pit. Tourn.

Kali geniculatum majus fruticans lignosum, & grandius perpetuum. C. B.

È un Arboscello, ovvero una Pianta, ch'è sempre stata messa nel numero de' Kali; ma Tournefort ne ha fatto poco fa un genere separato. Ella cresce all'altezza di due piedi; getta molti rami legnosi, sempre verdi, articolati da un gran numero di nodi, che diventano rossicci, senza foglie. La sua radice è fibrata. Tutta la Pianta è imbevuta d'un fugo salso, e mordente. Ella nasce senza cultura sulle rive del Mare Mediterraneo. Contiene molto sal fesso; mediocrementemente olio. Si abbruccia, si calcina; e si adopra la sua cenere per fare del vetro, e del sapone.

La decozione di questa Pianta è assai aperitiva; promuove l'orine, e i mestruai alle Femmine; sollecita il parto, e la uscita della seconda; purga pel ventre gli umori acquosi; è propria per la idropisia.

La sua cenere è buona per la rogna, per l'emperiggine, e per gli altri pizzicori della pelle, stemprata nell'acqua, e applicata esternamente. Si cava del sale da questa cenere, e se ne fanno delle pietre per cauterj.

Salicornia a sale, sale perchè questa Pianta è assai salia.

Salix.

Salix, in Italiano, Salcio.

È una Pianta; di cui due sono le specie generali, l'una grande, e l'altra picciola.

La prima è chiamata

Salix vulgaris alba arboreseens. C. B. Pit. Tourn.

Salix prima, vel major. Dod.

Salix arborea angustifolia alba vulgaris. Park.

Salix. Ger.

Salix maxima, fragilis, alba, bifurcata. C. B.

Salix folio compadiore, & solidiore. Ray. Hist.

Salix ptericalis. Lugd.

È un'Albero assai grande, mediocrementemente grosso, ricoperto d'una buccia unita, liscia al tatto, pieghevole, flessibile. Quella de' suoi rami è porporina, o bianca; il suo legno è bianco, pieghevole, difficilissimo a rompere; le sue foglie sono lunghe, più strette di quelle del Pesco, vellute, bianche, molli, che durano poco tempo in vigore, e sottoposte ad essere portate via dal vento.

Dividesi il Salcio in sterile, e in fertile o in maschio, e in femmina. Il Salcio maschio non produce, che castoni, ed il Salcio femmina non produce, che frutti. I castoni sono spighe lunghe, composte d'alcune foglie, dalla base delle quali nascono degli stami. I frutti cominciano con spighe cariche d'embrioni, che diventano poscia cassette membranose, bislunghe, le quali contengono de' semi sottilissimi; ciascheduno de' quali ha una piuma bianca.

Il legno di quest'Albero è adoperato per fare de' pali, delle pertiche, de' pali di vite, e molti altri strumenti per sostenere le seme più pesanti.

Il Salcio nasce ne' luoghi umidi, e paludosi.

La seconda specie è distinta in molte altre specie. Io parlerò qui della più comune; si chiama

Salix vulgaris rubens. C. B. Pit. Tourn.

Salix minor viminalis. Dod.

Salix Amerina. Lugd.

Salix angustifolia purpurea, seu nigra. Park.

Salix rubra minime fragilis folio longo angusto. I. B. Ray. Hist.

È un'Arboscello, che getta verghe, o rami scarni, ricoperti d'una buccia rossa, o porporina, nericiata; le sue foglie sono lunghe, strette, senza pelo, merlate negli orli; un poco bianche di sotto: i suoi rami sono adoprati da Giardinieri per legare molte cose, da Bottaj per legare i loro cerchi, da molti altri Artifici per fare delle cestelle, de' grati, de' panieri, ed altri utensili domestici.

Coltivasi quest'Arboscello ne' prati, intorno a Giardini, e in molti altri luoghi umidi.

Contengono i Salci molt'olio, e sterma, poco sale.

La buccia, le foglie, e l'eme di Salcio sono astringenti; e rinfrescanti. Se ne fa prendere la decozione per fermare gli ardori veneri, e i flussi di sangue; si lavano eziandio le gambe per la difficoltà di dormire, e per le febbri ardenti.

Salix a salto, io salto; perchè il Salcio nasce tanto presto, o in così poco tempo, che pare, che salti.

Sal

*Sal Marinum.**Sal Marinum.*
Sal Commune.

In Italiano, Sal Marino.

È un sale, che si cava dall'acque di Mare coll'evaporazione, e colla cristallizzazione. Io credo, che la origine di questo sale venga dal sal gemma, come ho detto altrove. Molte ragioni mi confermano in questo sentimento. La prima si è, che il sal marino è affatto simile al sal gemma, o al sale, che si cava dalle fontane della Franca-Contea, da' pozzi della Lorena, e da molti laghi salati d'Italia, e di Germania; il qual sale viene, come tutti fanno dal sal gemma, ch'è stato disciolto, e portato in que' luoghi dalle acque, che sono passate per mezzo alle miniere di questo sale.

La seconda si è, che non v'ha sale nel Mondo, il quale sia così abbondante, come il sal gemma; egli riempie non solamente nell'Europa molte Montagne vastissime; ma si ritrova in infinite miniere nell'Egitto, e nell'Indie; e non v'ha dubbio, che il medesimo sia nel fondo del Mare, come nella terra, in cui abitiamo; cioè, che vi s'incontrino Montagne, rupi, e miniere ripiene di sal gemma.

La terza si è, che i Naturali hanno in ogni tempo osservato, che le acque, le quali sono passate per mezzo alle miniere di sal gemma, e che ne sono cariche, scorrono per infiniti canali nel Mare.

La quarta si è, che il sal marino dee necessariamente essere stato fatto nella terra; imperocchè per poco, che uno sia versato nella Chimica, saprà, che un sal fuso composto d'acido, e di terra, come è il sal marino, non può esser elaborato, nè perfezionato nell'acque del Mare. E necessaria la terra per corporificare un liquor acido; altrimenti egli resterà sempre un sal fluore, e non si corporificherà giammai. Se si farà l'analisi del marino colla Chimica, se ne caverà molto liquor acido, il quale separato dalla sua terra non potrà mai ripigliare la sua consistenza di sale, se non si metterà sopra una materia terrestre, che gli serva di matrice. Essendo questo discorso chiaro, e dimostrativo, è altresì probabile, che il sal marino dee avere ricevuta la sua elaborazione nella terra prima d'essere portato nel Mare. Ora siccome noi non veggiamo sale così abbondante nella terra, nè sopra la terra come il sal gemma, così dobbiamo credere, ch'egli dia la sua sedine al Mare, e tanto più, quanto che il sale, che noi caviamo dal Mare, è simile affatto nel suo gusto, nelle sue qualità, e ne' suoi principj al sal gemma, come abbiamo detto.

Sia io preveggo molte opposizioni, che mi si faranno. Si dirà, ch'egli è difficile il concepire, che il Mare, il quale è sì prodigiosamente vasto possa aver ricevuta tutta la sua salitudine dal sal gemma; imperocchè quantunque questo sale nasca in quantità nelle viscere della terra, pare, che non sia bastante per render salta tanta acqua.

Per rispondere a questa opposizione io dirò, che la difficoltà, che si ha di comprendere, che il sal gemma sia stato bastante per render salto il Mare, viene perchè non si vede la quantità delle miniere di sale, come si vede la vastità dell'acque del Mare; ma se si considerasse, che la terra è ripiena d'un sal gemma, o simile al gemma in milioni di luoghi, ch'egli si scarica incessantemente nel Mare, dacchè senza dubbio il Mondo è stato creato, potrebbe comprendersi, che la terra ha sempre contenuto, e contiene sale bastante per rendere salso il Mare.

Un'altra opposizione, che può farlisi si è, che secondo il mio discorso, il Mare dovrebbe crescere sempre in salitudine, poichè riceve perpetuamente nuovo sale; la qual cosa pare, che non sia.

Io rispondo, che noi non possiamo accorgerci d'accrescimento di salitudine del Mare, imperocchè se v'entra molto sale, n' esce altresì una gran quantità per evaporazione; le onde s'urtano con tanta rapidità, e violenza, che volatilizzano una buona parte del loro sale; come n'accorgiamo benissimo dall'aria salata, che respiriamo, quando ci ritroviamo sul Mare, la quale contribuisce molto colle scosse del Vascello a provocare de' vomiti. Questo sale è spinto da venti sulle terre, dove serve a renderle fertili; può eziandio ricevendosi nuove matrici; rannarsi, fissarsi, formarvi delle miniere di sal gemma; indi essere strascinato di nuovo dall'acque nel Mare, o nelle Fontane, o ne' laghi; e in questa maniera dee comecipiarsi, che si sia fatta una perpetua circolazione, dacchè il Mondo è Mondo.

Preparasi in Normandia il sal marino, facendo evaporare sul fuoco dell'acqua marina in gran caldaje di piombo fino alla siccità; rella un sale bianco, ma ch'è meno pungente, e meno salso di quello della Rocella, a cagio-

ne dell'evaporazione, e forse a cagione d'alcune particelle del piombo, le quale, essendo state disciolte, hanno un poco rintuzzato delle sue punte. Questa sprizze di sale ca' di forza, a misura, che invecchia.

Si prepara il sale colla cristallizzazione a Brovage, alla Rocella, e in molti altri Paesi, ne quali sono paludi, dove si piglia il sale. Sono luoghi grandi, piani, e bassi, d'una disposizione naturale, in vicinanza del Mare. Si coprono d'una terra argillosa, affinchè possano ritenere l'acqua salata. Si fa scorrere dell'acqua dolce nel principio del Verno in quelle paludi, per fare, che l'argilla, seccandosi, non si fenda, e non si guasti; ma nel tempo della Primavera, quando la stagione incomincia divenir calda, si vota l'acqua dolce, e si fa entrare in suo luogo a poco a poco le quantità, che si vuole dell'acqua del Mare, la quale si fa passare per differenti canali, disposti in maniera, ch'ella vi circoli lungamente prima di fermarsi. Questa circolazione è necessaria per rendere l'acqua del Mare più pura, e per dar luogo al Sole di svaporarne col suo calore una parte della flemma. Quest'acqua, dopo aver corsa molta strada, e fatti molti differenti giri, e rigiri, si sparge finalmente, mediante il pendio delle terre, nell'ajediale, che sono luoghi fatta posta, uniti, piani, puliti, e vasti, dove l'acqua possa star cheta, e condensarsi, essendovi per altro disposta abbastanza dal fresco, ch'ella riceve da un venticello regnante per l'ordinario la sera ne' contorni del Mare. Ivi dunque si fa una condensazione; e una cristallizzazione del sal marino in grani di figura cubica. Si cavano dall'aje, ed inutili insieme in mucchi, grossi sulla terra secca, si lasciano gocciolare, e seccarsi. Questo sale è quello, che si adopra in Parigi. E da notarsi, che non si può fare, che nel caldo della State quando il tempo è bello; imperocchè se piovesse nel tempo, che si fa circolare, e condensare l'acqua marina, ella si riempirebbe di flemma, ed essendo il sale per conseguenza troppo stemperato, non sarebbe in istato di cristallizzarsi. Sarebbe necessario votar l'acqua delle paludi, per farne venir di nuova, quando fossero finite le piogge; il che non può farsi in meno di dodici, o di quindici giorni; in maniera, che se piovesse tutti i quindici giorni; non potrebbe farsi sale.

Il sal della Rocella è bigio a cagione di un poco di terra, che si è strascinata seco, quando è stato tratto dall'aje, onde si piglia. Egli è tuttavia più penetrante, e più salso del sale bianco di Normandia, ch'è fatto per evaporazione, ma è meno pungente del sal gemma, a cagione del moto violento dell'onde del mare, che hanno rintuzzate le più fine delle sue punte. Può rendersi bianco come il zucchero, disciolgendolo nell'acqua; filtrando la dissoluzione, e facendola svaporare fino alla siccità; ma quantunque in questa purificazione, sia stata separata dal sale qualche quantità di terra, che doveva indebolirlo, non ha però aumentata la sua forza; anzi per lo contrario egli è un poco meno pungente; perchè il fuoco ha portato via, o rintuzzato molte delle più sottili sue punte.

Il sal marino contiene molto acido, una quantità piccolissima di solfo, e della terra.

È incisivo, penetrante, disecante, aperitivo, risolutivo, purgante. Si adopra nell'apoplessia, nelle convulsioni. Se ne mescola ne' cristelli, nelle supposte; si applica caldo dietro al collo, per rarefare, e dissipare i catarrhi.

Salabaz, Mare; perchè il sale ordinario viene dal Mare.

Salmero.

Salmero, se Salmerinus. I. Jonst.
È una specie di picciolo Sermone di lago, o di Fiume, che ritrovasi per l'ordinario presso alla Città di Trento; la sua figura è lunga, quasi rotonda; il suo mostaccio è grosso; la sua bocca è guernita di denti; la sua testa è rotonda; il suo corpo è più rotondo, che largo; la sua schiena è nericeia; i suoi fianchi non sono bianchicci; il suo ventre è rosso. Questo pesce ha un poco della Trota; la sua carne ha il colore, e il gusto di quella del Sermone ordinario. Ella è tenera, facile a tagliarsi, nutritiva, ottima a mangiare. Non si conserva senza corrompersi; conviene insalarla.

È pettorale, rissorante, risolutiva.

Salmero, vel Salmerinus, a Salmone, Sermone, perchè questo pesce è una specie di Sermone.

Salmo.

Salmo; in Italiano, Sermone.
È un pesce di Mare assai grande, e grosso, il quale passa spesso ne' Fiumi. La sua lunghezza ordinaria è di circa tre piedi, ma se ne trovano di molto più grandi. Pesa da venti fino a trenta sei libbre; è ricoperto di picciole scaglie, tempestate di macchie di colore tra il rosso, e il giallo, o gialle. La sua bocca è grande, e fornita di den-

ti; i suoi occhi sono grandi; il suo corpo è lungo, largo, rotondo. Si nodrisce di pelciolini. La sua carne è rossa di dentro, facile a tagliarsi, di buon sugo; eccellente a mangiare, facilmente si corrompe, se non s'infala. Ella contiene molto sal volatile, ed olio.

Il Sermone è aperitivo, fortificante, ristorante, pettorale, risolutivo.

Salmo a Sale, perchè s'infalano quasi tutti i Sermoni, che si pescano per conservarli.

Salpa.

Salpa; in Italiano, Merluzzo.

E' un pesce di Mare, la cui figura è lunga, larga; pesa circa due libbre; è ricoperto di squame larghe di diversi colori, con linee lungo la sua schiena; i suoi fianchi sono gialli; il suo ventre è bianchiccio; la sua testa è picciola, rotonda; la sua bocca è fornita di denti duri, e merlati in forma di sega; i suoi occhi sono gialli come l'oro, e le sue ciglia sono verdi. Veggonfi due spezie di questo pesce; l'una grande, e l'altra picciola. Trovasi questo pesce negli stagni di acqua salata in Linguadoca. Sta per l'ordinario nelle rive del Mare, sulla rena. Quelli di Linguadoca lo chiamano in linguaggio loro *Vergadelle*, cioè verga picciola; a cagione, ch'egli ha sul corpo delle linee, che rappresentano picciole verghe. Mangia dell'alga, degli escrementi; non è molto stimato nelle cucine; la sua carne è dura, con poco gusto; s'infala, e si secca, fin che sia duro come legno; indi si batte prima di farlo cuocere, affine d'intenerirlo. E' aperitivo, e risolutivo.

Salpa o *salpa* nome Greco, che significa la medesima cosa. Chiamasi in Olandese *Stechfish*: parola, che significa pesce di bastone: perchè questo pesce essendo secco, si batte con un bastone per intenerirlo, e renderlo mangiabile.

Salvia.

Salvia; in Italiano, Salvia. E' una Pianta, di cui molte sono le spezie. Io parlerò qui di quelle, che si coltivano per l'ordinario ne' Giardini, e si adoprano nella Medicina. Sono distinte in due spezie: l'una grande, e l'altra picciola.

La prima è chiamata

Salvia. Ang. Cord. in Dioscor.

Salvia major. Dod. Ger.

Salvia major, an *sphacellus* Theophrasti. C. B. Pit. Tourn.

Salvia latifolia. I. B. Ray. Hist.

Salvia hortulana. Eric. Cord.

Ella getta de' fusti legnosi, ramosi velluti, di un verde bianchiccio; guerniti di foglie bislunghe, larghe, ottuse, aggrinzate, ruvide, bianchiccie, o tendential porporino, o di diversi colori, grosse, cotonose, secche, o poco piene d'uglio, spugnose, di un odor forte, penetrante, grato, di un gusto aromatico, amaro, un poco acro, che riscalda la bocca. Nascono i suoi fiori come inspieghe nelle cime de' suoi rami, fatti a fulajuolo, formati in guisa di gola, o di canna, tagliata in alto in due labbra odorate, di color turchino, tendente al porporino, di rado bianco; sostenuta da un calice ampio, formato in cornetto, e tagliato in cinque parti. Passato questo fiore, gli succedono quattro semi quasi rotondi, nerici, rinchiusi in una calsetina, che viene dal calice. La sua radice è legnosa, dura, guernita di fibre.

La seconda spezie è chiamata

Salvia minor. Dod. Ger.

Salvia minor aurita, & non aurita. C. B. Pit. Tourn.

Sphacellus verus Theophrasti. Lud.

Salvia minor, sive *pinnata*. Park.

Salvia nobilis. Brunt.

Salvia angustifolia minor. Trag.

Salvia acuta. Lon.

Salvia minor auriculata. I. B. Ray. Hist.

Ella getta molti fusti legnosi, bianchicci, lanuginosi, ramosi, lunghi come quelli della precedente; ma le sue foglie sono più picciole, e meno large, più bianche, aggrinzate, ruvide, di un odore, e di un gusto ancora più forti, e più aromatici. Sono per l'ordinario accompagnate abbasso da due picciole foglie in forma d'orecchiette. I suoi fiori, i suoi semi, e la sua radice sono simili a quelli della *Salvia* grande.

Amendue le *Salvie* sono coltivate ne' Giardini. Contengono molt'olio essaltato, e sal volatile, e fiso, poca flemma. La sua *Salvia* picciola è la più stimata, e la migliore.

Sono cefaliche, nervali, isteriche, stomacali, risolutive, aperitive. Si adoprano esteriormente, e interiormente per la paralisi, pel letargo, per l'apoplezia. Se ne mastica per far sputare; e se ne fa entrare negli erini. Si met-

tono in infusione le foglie della picciola *Salvia* secche nell'acqua ben calda; se ne prende a guisa di Tè. Questa bevanda è molto in uso; ella attenua la pituita; fortifica il cervello. Si sceglie per l'ordinario quella, che viene da Paesi caldi, come la più forte, e la migliore; ma mancando questa, si può benissimo far supplire quella, che coltivasi ne' Giardini.

Tournesfort parlando delle malattie delle Pianta racconta, che ha veduto nel Levante belle spezie di *Salvia*, sopra le quali alcune punture di picciolissimi insetti fanno nascere de' tumori, che diventano picciolissime mele con nove, o dieci linee di diametro, di un gusto, dolce, e gratissimo. Chiamansi mele di *Salvia*. Se ne portano de' panierieri pieni ne' Mercati. Soggiunge, che ancora, che queste spezie di *Salvia* vengano perfettamente nel Giardino del Re non vi si veggono nascere queste sorte di mele; probabilmente perchè non s'incontrano insetti, che abbiano gusto a pungere quelle Pianta.

Salvia viene da *Salvus*, Sano; perchè questa Pianta è buona per molte sorte di malattie.

Sal vitri.

Sal vitri, in Italiano, Sal di vetro.

E' una schiuma salia, che si leva dal vetro fino, ch'egli è in infusione ne' fornelli. Si cava questa materia, e si lascia che si raffreddi. Vendevansi una volta presso a Droghieri in pezzi grossi, saldi, e duri come la pietra; ma è stata proibita alcuni anni sono in Francia. Ella è quasi tutta sale, e non vi si trova, che una leggerissima quantità di terra. Questo sale è della natura del sal gemma, e non bolle cogli acidi ordinari; il che è maraviglioso; poich'egli viene dalla soda, ch'è un potente alcali; bisogna, che nella violenta infusione, che ha ricevuto, i suoi pori si sieno in parte chiusi; non essendovi cosa così facile a umettarsi di un sal alcali, egli croscia un poco nel fuoco, ma con meno forza del sal marino. Adopravasi una volta questo sale di vetro, come il sal marino, per conservare i cuoi.

Dee scegliersi secco, pesante, di un color bigio, bianchiccio di fuori, bianco di dentro, di un gusto assai salso.

Il sale di vetro entra nella composizione dello Smalto bianco, e nella vernice della majolica.

E' incisivo, rarificante, penetrante, risolutivo. Si adopra per dissipare le cateratte degli occhi de' Cavalli. Si riduce in polvere, e se ne soffia loro nell'occhio.

Chiamasi questa materia sal di vetro, a cagione, che cava di sopra il vetro liquefatto; ma non è altra cosa, che una parte la più grossolana della soda, che non ha potuto essere vetrificata col resto.

Sambucus.

Sambucus. Dod. Ger.

Sambucus vulgaris. Trag. I. B. Ray. Hist.

Sambucus domestica. Cast.

Sambucus fructu in umbella nigro. C. B. Pit. Tourn.

In Italiano, Sambuco.

E' ora un Albero di altezza mezzana, che sparge i suoi rami in largo; ora un Arbocello, i cui rami sono lunghi, rotondi, ripieni di molta midolla bianca, e col legno poco grosso, verdi sul principio, e poscia bigi. Il suo tronco ricoperto di una buccia ruvida, crepata, di color di cenere. Quella de' rami non è affatto liscia al tatto. Sotto questa buccia esteriore se ne ritrova una seconda verde, la quale è in uso nella Medicina. Il suo legno è sofo, gialliccio, ma facile a tagliare. Le sue foglie sono attaccate cinque, o sei, lungo una costa, come quelle del Noce, ma più picciole, merlate negli orli, di un odor forte. I suoi rami sostentano nelle loro cime della ombrella, o de' parofoli ampj, e larghi, a i quali sono attaccati de' fiorellini, formati in bacinetti, o rosette in cinque parti, bianchi, assai odoriferi. Sono seguiti da coccole grosse come quelle del Ginepro, rotonde, verdi sul principio, ma maturando diventano nere, ripiene di un sugo rosso carico, e contengono per l'ordinario tre piccioli semi bislungi. Chiamansi queste coccole *Grana Altes*. Nasce quest'Albero nelle siepi, ne' luoghi scuri. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

La seconda buccia del Sambuco è purgante, purga le sierosità, presa in infusione, o in decozione; quella, che si cava dalla sua radice è stimata la migliore.

I suoi fiori sono cordiali, carminativi, risolutivi, isterici, fudorifici, anodini.

Le sue coccole sono proprie per la disenteria, prese interiormente; se ne cava il sugo, che s'incorpora colla farina di segala, e se ne formano piccioli pani, o rotoli, che si mettono a cuocere nel forno. Si chiamano *Tragea grana-*
rum

vum Altes. Sidanno a mangiare agli ammalati, ovvero si riducono in polvere, e fanno inghiottire in bocchoni; o disciolti in qualche liquore appropriato. La dose è da una dramma fino a una mezz'oncia. Io ne ho parlato più alla lunga nella mia Farmacopea universale.

Si prepara altresì un estretto di grani di Sambuco, spremendo il loro sugo, e facendolo svaporare sul fuoco fino a consistenza di mele. Egli è proprio per la disenteria; la dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Trovasi qualche volta sul Sambuco una maniera di fungo, fatto in forma di orecchio. Chiamasi *Auricula Judæ*. Ne ho parlato e suo luogo.

Dicesi, che *Sambucus* venga da *Sambuca* Strumento di Musica degli Antichi, il quale era fatto col legno di Sambuco. Altri vogliono, che questo nome venga da *Sambyx* ch'è quello dell'Inventore dello Strumento; ma quest'Etimologie sono dubbiose.

Il Sambuco è chiamato in Greco *αμύρα*, donde viene, che sono state chiamate le sue coccole *grana Altes*.

Samolus.

Samolus Valerandi. I. B. Pit. Tournef.

Anagallis aquatica rotundifolia. Ger.

Anagallis aquatica, 3. Lob. folio subrotundo non crenato. Park.

Anagallis aquatica, folio rotundo non crenato. C.B. Ray. Hist.

È una Pianta, che getta dalla sua radice delle foglie bislunghe, strette nel loro principio; ma che s'allargano a poco a poco fino alla loro estremità, ch'è rotonda; grosse, merlate negli orli, di color verde smorto; i suoi fusti sono alti circa un piede, scarni, rotondi, rigidi, vestiti di foglie più corte, e più rotonde di quelle abbasso, messe per ordine alternatamente senza coda. Questi fusti si dividono verso le loro cime in molti rami, che portano de' fiorellini formati in bicchiere, tagliato in rosetta, di color bianco. Passati questi fiori, succedono loro delle castrette, le quali rinchiodono de' semi minuti, di colore un poco, rosso, e giallo. Le sue radici sono fibre minute come capelli, bianche. Nasce questa Pianta ne' luoghi acquatici. Ella ha un gusto amaro. Fiorisce nel mese di Giugno. È aperitiva, antiscorbutica, deterfiva, vulneraria.

Sandastrus.

Sandastrus, Garamantites.

È una pietra preziosa, di color scuro di fuori, marilucante, tutta raggi, trasparente di dentro, e tempestata in molti luoghi di macchie dorate in forma di gocce, o di stelle. Si stima più, o meno bella, secondo la quantità di queste gocce.

Chiamasi *Garamantites*; perchè si trova ne' Paesi de' Garamanti nell'Etiopia. Ella nasce altresì nell'Isola di Zeylan nell'Indie.

È stimata cordiale; propria per resistere al veleno, pesta, e presa per bocca; ma non ha altra virtù, che quella dell'altre materie alcaliche, per assorbire, e raddolcire gli umori acri del corpo. Ferma con questa qualità i flussi di sangue, e le diarree. La dose è da mezzo scropolo fino a uno scropolo; ma non è punto in uso nella Medicina.

Sandilz Anglorum.

Sandilz Anglorum, idest Anguilla de arena. I. Jonst. *Ammodytes*. Geln.

È un pesciolino di Mare, lungo come la mano, grosso come il pollice di color turchino sulla schiena, e argentino nel ventre, la sua testa è minuta rotonda; il suo mostaccio è bislungo, ed aguzzo; la sua bocca è picciola. Trovasi nella rena sulle rive del Mare in Inghilterra.

È buono a mangiare.

Dicesi, che sia aperitivo.

Sandilz, idest Anguilla de arena; perchè questo pesce ha la figura simile a quella di un'Anguilla, e perchè si ritrova nella rena.

Ammodytes ab arena; perchè questo pesciolino si nasconde nella rena.

Sanguis Dragonis.

Sanguis Draconis, Dracontbema.

È un sugo gommoso, congelato, secco, facile a rompere, di color rosso come sangue, tratto per via d'incisione da un'Albero grande dell'Indie, chiamato da Clusio *Draco Arbor*. Egli è alto come il Pino, grosso, guernito di molti rami; il suo legno è durissimo, ricoperto di una buccia mediocrementemente grossa, e tenera; le sue foglie sono grandi, formate appresso poco come quelle del Ghiaggiuo-

lo, colla figura, e colla lunghezza di quelle di una lama di spada, larghe circa mezzo piede, aguzze, sempre verdi. Nascono i suoi frutti in grappoli, grossi come picciole cirieggie, rotondi, gialli sul principio, poi rossi, e finalmente, quando sono maturi, di un bellissimo turchino, e di un gusto un poco acido. Niccolò Monard, Renou, e molti altri Autori hanno scritto, che se si leva la pelle di questo frutto, si vede al di sotto comparire la figura di un Dragone, quale viene rappresentato da Dipintori, colla gola aperta, col collo un poco lungo, colla spina della schiena ispida d'aghi, colla coda lunga, e i piedi ben armati di ugne. Pretendono, che questa figura abbia dato il nome all'Albero; ma io credo questa circostanza favolosa; perchè non mi è stata confermata da verun Viaggiatore.

Il più bello, e il miglior sangue di Drago si è quello, che stilla il primo in lagrimette chiare, trasparenti, facili a rompere, di color rossissimo; ma è molto raro, e non ne capita. Siamo obbligati a servirci del secondo sangue di Drago, che ci vien spedito in pezzi figurati ora come ulive, involti, e legati in pezzi di foglia dell'Albero; ora in picciole masse, che non sono involte.

Dee scegliersi il sangue di Drago netto, puro, ragioso, secco, facile a rompere, assai rosso; quello, ch'è involto si chiama sangue di Drago, in canna, o in erba.

V'ha un altro sangue di Drago, che scaturisce da due forte di Alberi, che nascono nell'Isola Canarie. L'uno produce foglie simili a quelle del Pero, ma un poco più lunghe, e fiori, che hanno la figura di un puntale di stringa, di un bel colore rosso.

L'altro ha foglie, che rassomigliano a quelle del Ciriegio, il suo frutto è grosso come un uovo di gallina; rinchiuso in un nocciuolo, o una nocciuola, che ha la figura di una noce molcata, e che contiene una mandorla, la quale, pesta, e spremuta, ha un olio proprio per le scottature, e per le resipole.

Ritrovansi questi due Alberi principalmente nell'Isola di S. Lorenzo, e del Porto Santo. Il sangue di Drago, che se ne cava, è assai bello; ma è ripieno di molte lordure. Gli abitanti del Paese liquefanno questa gomma, poi vi mettono dentro delle bacchette grosse come canne di penna, leggiere, bianche, affinché se ne carichino intorno. Lasciano poi, che si raffreddino, e le spediscono in Europa. Chiamansi queste bacchette Legno della Palile.

Sono adoperate per nettare i denti, e per fortificar le gengive.

Capita altresì dall'Olanda del sangue di Drago falso in piccioli pani, piani, fragili, di un color rosso carico, e rilucente. È una composizione fatta con molte forte di gomme, a cui si dà il color rosso col vero sangue di Drago, o col legno del Brasile. Non dee adoprarsi questo sangue di Drago falso nella Medicina. Serve per la tintura, e per altri lavori.

Il vero sangue di Drago contiene molt'olio, e un poco di sal essenziale.

Egli è assai astringente, glutinoso, dissecante; ferma i flussi di sangue, le diarree: deterge, e consolida le piaghe, fortifica, e rassoda le giunture smosse; è proprio per le contusioni. Si adopra esteriormente, ed interiormente.

Dracontbema ex Aquila Drago, *Gr. aqua sanguis*; come chi dicesse: Sangue di Drago.

Sanguis humanus.

Sanguis humanus. In Italiano, Sangue umano.

Dee essere di un giovane sano, poi seccato al Sole fino, che sia duro, e che si possa ridurre in polvere. Contiene molto sal volatile, ed olio.

È sudorifico, e proprio per l'epilessia, per le febbri maligne, pel male di punta, per provocare il sudore; la dose è da uno scropolo fino a due. Si adopra altresì esteriormente per risolvere, e per fortificare.

Sinifolia.

Sanicula. Dod.

Sanicula officinarum. C. B. Pit. Tournef.

Sicula, five Diapensia. Ger.

Sanicula vulgaris, five Diapensia. Park.

Diapensia. Brunf. Matth.

Sanicula mas. Fuch. *five Diapensia*. I. B. Ray. Hist.

È una Pianta, che getta dalla sua radice molte foglie larghe, quasi rotonde, dure, divise in cinque parti, merlate, pulite, di un bel color verde, rilucente, e talvolta rossiccio negli orli, attaccate a code lunghe. S'ergono fra esse de' fusti all'altezza di circa un piede, rossicci abbasso verso la radice, e che nelle loro cime sostengono de'

de' fiorellini, ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie bianche, o rosse, disposte in rosa. Passati questi fiori, i loro calici diventano frutti rotondi, ciascheduno de' quali è composto di due semi piani da un lato, fatti a volta dall'altro, ispidi di punte, e che s'appiccicano alle vestimenta. La sua radice è assai grossa in alto, e fibrosa abbasso, nericia di fuori, e bianca di dentro. Nasce questa Pianta ne' boschi, ne' luoghi ombrosi. Le piace la terra grassa, ed umida; il suo gusto è amaro; ella contiene molt'olio, e sale essenziale.

È astringente, consolidante, vulneraria, deterfiva, propria per le ulcere interne, ed esterne; per fermare i flussi di sangue; per l'ernie. Si adopra ordinariamente in decozione.

Sanicula a sanando; perchè questa Pianta è propria per molte malattie.

Santalum.

Santalum, seu Sandal.

In Italiano, Sandalo.

È un legno duro, pesante, odorifero, che ci capita dall'Indie in pezzi mondi dalla loro scorza. Ve n'ha di tre spezie, o di tre colori differenti; un cedrino, uno bianco, ed uno rosso. Gli Alberi, donde escono, sono così simili, che non si possono discernere, se non quando sono stati spogliati della loro scorza; il che fa credere con ragione, che tutti tre sieno di una medesima spezie; e la differenza nasce da climi differenti, ne' quali nascono. Questi Alberi sono alti come i nostri Noci; le loro foglie sono simili a quelle del Lentichio; i loro fiori sono di color azzurro, tendente al nero; i loro frutti sono grossi come le nostre ciriegie, verdi sul principio, e che diventano neri a misura, che vanno maturando; di un gusto scipito.

Il Sandalo cedrino, è il migliore de' tre Sandali. Ci vien portato dalla Cina, da Siam. Dee sceglierli recente, duro, saldo, pesante di color cedrino, o tendente al giallo, di un'odor dolce, e assai grato. I Profumieri se ne servono.

Il Sandalo bianco è differente dal Sandalo cedrino non solamente in colore; ma perchè è assai meno spiritoso, ed odorifero. Ci vien portato dall'Isola di Timor. Dee sceglierli recente, pesante, bianco, e dell'odor più forte, che sia possibile.

Il Sandalo rosso è il meno odorifero di tutti. Ci vien portato da Tanasirim, e da luoghi marittimi di Coromandel di qua dal Fiume Gange. Dee sceglierli recente, duro, saldo, pesante, di color rosso carico, nericio di fuori.

I Sandali, e principalmente il cedrino, contengono molt'olio in parte elastato, e sale essenziale.

Sono un poco astringenti, e particolarmente il rosso, fortificano il cuore, lo stomaco, il cervello; purificano il sangue; fermano il vomito. Si adoprono internamente, e qualche volta esternamente nelle pittime.

Santalum, viene dalla parola Araba *Sandal*, che significa la medesima cosa.

Santolina.

Santolina. Ang. prima. Dod.

Santolina foliis teretibus. Pit. Tournef.

Santolina vulgo, alius Crespolina. Cels.

Abrotanum semina vulgare. Park. Ray. Hist.

Abrotanum semina foliis teretibus. C. B.

Chamaecyparissus. L. B.

È una Pianta, che getta come un'Arboscello de' fusti, o delle verghe legnose all'altezza di un piede, e mezzo, scarni, ramosi, ricoperti leggermente di lana; le sue foglie sono picciole, un poco lunghe, strettissime, merlate, bianchiccie, i suoi rami hanno nella loro cima un fiore, il quale, secondo Tournefort, è un mazzetto di molti fiorellini gialli riuniti insieme in palla, spalancati in stella in alto; ciascheduno e sopra un embrione, ed è separato l'uno dall'altro da foglie pigiate in gronda, è sostenuto da un calice scaglioso. Passato il fiore, ogni embrione diventa un seme un poco lungo, rigato, di color scuro. La sua radice è legnosa. Tutta la Pianta ha un'odor forte, assai grato, e un gusto acro, ed amaro. Coltivasi ne' Giardini. Contiene molt'olio elastato, e tal volatile.

È buona contra i vermi; contra la morficatura de' Serpenti, e la puntura degli Scorpioni; per resistere alla putrefazione; per fortificare i nervi. Si adoprono le sue foglie, e i suoi semi in decozione, o in polvere.

Santolina; come chi dicesse Erba Santa, a cagione delle sue virtù.

Chamaecyparissus a xapwé bumi, & Cyparissus, come chi

dicesse Cipresso picciolo; perchè questa Pianta rassomiglia in certo modo a un picciolo Cipresso.

Chiamasi in France *Garde robe*; Guardaroba; perchè ella scaccia, ed uccide i vermi, che s'introducono nelle vestimenta.

Saphera.

Saphera.

Saphera.

È il Colbort fisso, ovvero una materia minerale, di colore un poco turchino, la quale è restata nel fornello dopo la sublimazione del Colbort in Arsenico, siccome abbiamo detto nel capo dell'Arsenico. Si spolverizza questo Colbort fisso; si mescola con due volte altrettanto di felci spolverizzate; si calcina il mescolio; se ne forma una pietra pesante, ma tenera, di colore un poco turchino, tendente al bigio, ripiena di piccioli brillanti, ed è la *Saphera*. Si prepara in Sassonia, e in molti altri luoghi della Germania.

È adoprata per dare un color turchino agli Smalti, alla Majolica, al vetro; per far l'azzurro. I Dipintori la chiamano azzurro da spolverizzare. Se ne colorano altresì i Zaffiri, e da ciò l'è restato il nome di *Saphera*.

L'Elettore di Sassonia proibisce lo spedire fuori da suoi Stati il Colbort fisso, perchè gli reca un grand'utile.

Saphirus.

Saphirus.

Saphirus.

In Italiano, Zaffiro.

È una bella Pietra preziosa, brillante, diafana, risplendente. Ve n'ha di due spezie generali, l'una chiamata Zaffiro maschio, e l'altra Zaffiro femmina.

I Zaffiri maschi hanno un colore turchino, tendente al bianco, ovvero un colore di acqua come quello del Diamante. Questi ultimi sono chiamati Zaffiri, bianchi, o acquosi; sono meno ricercati de' turchini.

I Zaffiri femmine hanno un color turchino carico; sono più stimati; e principalmente quelli, che vengono dall'Indie Orientali, da Calcut, da Pegu, da Bijnagar, da Zeilan. Se ne trovano altresì in molti luoghi de' Paesi Occidentali; come ne' confini dell'Boemia, e della Slesia; ma non sono così belli, nè così perfetti come gli Orientali; il lor colore è finalmente scancellato dal fuoco.

Si adoprono nella Medicina que' frammenti, che i Gioiellieri fanno, tagliando i Zaffiri; sono appresso poco della grossezza delle teste degli spilletti, rossi, o neri; ma debbono preferirsi i rossi, perchè i neri sono ripieni di miniera di ferro; della qual cosa se n'accorge, chi loro avvicina una calamita imperocchè sono tirati da essa come il ferro.

Si attribuiscono a' Zaffiri molte virtù, che non hanno; come di fortificare il cuore, e le altre parti nobili, di purificare il sangue; di resistere al veleno. Le loro vere qualità sono di fermare le diarre, i flussi di sangue; di raddolcire i sali acri del corpo, essendo pesti sottilmente, e presi interiormente. La dose è da mezzo scropolo, fino a due scropoli. Si adoprono eziandio ne' colliri, per dissecare le ulcere degli occhi.

Il Zaffiro ha preso il suo nome da un luogo, chiamato in Greco *Σαφειρ*, donde una volta si cavavano de' Zaffiri.

Sapo.

Sapo. In Italiano, Sapone.

È una composizione fatta coll'olio più grosso d'uliva con amido, con acqua di calcina, e con ranno, tratto dalle ceneri del Kali. Si fa cuocere tutto insieme, movendolo sul fuoco, fino che sia ridotto in una pasta, che va formandosi in pani a misura, che si raffredda. Ve n'ha di molte forte, che pigliano i loro nomi da luoghi, ne' quali si preparano. Il primo, e il migliore di tutti si è il sapone d'Alicante; il secondo si è quello di Cartagena; il terzo si è il vero di Marsiglia; il quarto si è di Gajetra; il quinto di Tolone, che falsamente si chiama Sapone di Genova. Si fa altresì del Sapone in Parigi, ed in molte altre Città della Francia.

Dee sceglierli il Sapone secco, e ben segnato.

I Saponi sono differenti giusta la quantità, e la forza del sal alcali, che vi si è fatto entrare, che li rende più, o meno penetranti. Si può preparare il Sapone, col ranno del tartaro calcinato, o della feccia dell'uva abbruciata; ma allora il Sapone essendo troppo forte intenerisce, e logora troppo il pannolino, o i drappi.

Negli anni, che l'olio di uliva è raro, potrebbe adoprarsi in suo luogo per composizione del Sapone, dell'olio di noce, o dell'olio di lino, o qualch'altro; ma quando

quando mancano tutti questi olij, com'è appresso poco succeduto in Francia negli anni 1709. e 1710. coloro, che fanno il Sapone lor sostituiscono un grasso oleoso, e liquido, che si cava dalle intestina de' Buoi, e di molti altri animali; ma il Sapone, che ne proviene acquista un cattivo odore. E' ancora da notare, che gli altri olij, de' quali ho parlato non farebbono; il Sapone, così bene condizionato, ne cosibbuono, come l'olio di uliva.

Si adopera la Saponata più del ranno ordinario per nestare, ed imbiancare il pannolino fino, affin di conservarlo maggiormente; imperocchè il Sapone è un dissolvente assai fiacco, che non può molto logorarlo; ma quando il pannolino è troppo sporco, si fa spesso passare per un ranno, prima di metterlo nella Saponata. L'olio, ch'è incorporato, e mescolato intimamente col ranno nel Sapone, trattiene, ed assorbe così bene il suo sale alcali, che modera molto del suo moto, e della sua azione, ed è ciò, che fa la fiacchezza di questo dissolvente; ma può dirsi eziandio, che l'olio, essendo anch'esso imbevuto, o armato di questo sale, è un dissolvente sulfureo analogo, o conveniente per disciogliere la sostanza sulfurea o grossa, che fa la sporchezza del pannolino, quando non è troppo grossa.

Non è assolutamente necessario il far entrare l'amido nella composizione del Sapone; se ne può fare con un semplice mescolglio d'olio, e di un forte ranno di soda; imperocchè, essendo quest'olio ben agitato, e cotto col ranno, se ne fa una unione, e una maniera di *nutritum*, ch'è un corpo bianco, e molcio, come un'unguento, e che a poco a poco s'indurisce; ma l'amido serve a dargli del corpo più facilmente, e a renderlo più secco, e più bianco.

Il Sapone è assai risolutivo. Si adopra esteriormente per le durezza della matrice; per li gozzi, e per gli altri tumori.

I Mercanti vendono ancora un Sapone molcio, o liquido. Ve n'ha di due spezie, un nero, o bruno, e l'altro verde. Il primo è fatto in Amiens; in Abeville nella Picardia. Si prepara con fecce d'olio, e con acqua di calceina. Il secondo è fatto in Olanda con olio di seme di Canapa, che lo rende verde. Quest'ultimo Sapone è raro in Francia.

I Saponi molci servono per li Berrettai.

Sono stimati febrifugij; fregandone la pianta de' piedi. Nasce presso alle acque minerali di Plombieres una spezie d'Argilla grassissima, che produce l'effetto del Sapone. Chiamasi Sapon naturale; è uno *Smetin*, ovvero *terra Saponaria*, di cui farò parlato a suo luogo.

Trovasi nell'Isola Spagnuola, e in terra ferma in America un'Arboscello incurvato come il Punitopo, le cui foglie rassomigliano a quelle della Felce; il suo frutto è rotondo, grosso come una noce, ricoperto di una pelle rossa, liscia. Sotto questa pelle, è una certa polpa tenace, bianca, la quale levata, resta una palla rotonda, nera, durissima, ed amarissima al gusto.

Questo frutto produce il medesimo effetto, che produce il Sapone. Si mettono due, o tre di queste palle nell'acqua calda, e se ne infapona il pannolino, o il drappo. Vi si fa una quantità di schiuma, in cui ciò, che vi si lava, diventa assai netto. Questi frutti si liquefanno a poco a poco nell'acqua, fin che non vi restino, che piccoli noccioli durissimi, i quali si forano, e s'infilzano per fare delle corone.

Sapo a Sepo, sevo, perchè il Sapone rassomiglia al sevo.

Saponaria.

Saponaria. Trag. Lac. Ger.

Saponaria major levis. C. B.

Saponaria vulgaris. I. B. Park.

Lychnis sylvestris, quæ *Saponaria vulgo*. Pit. Tournes.

Lychnis Saponaria dista. Ray. Hill.

È una spezie di *Lychnis*, ovvero una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, scarni, rotondi, nodosi, rossicci; che a gran fatica si sostentano; le sue foglie sono larghe, nervole, simili a quelle della Plantaggine, ma più piccole, opposte. Nascono i suoi fiori come in ombrelle nelle cime de' fusti; ciascheduno è composto di cinque foglie, disposte in garofano, ordinariamente di un bel colore porporato, alle volte rosato, alle volte bianco. Sono odoriferi, ed hanno nel loro mezzo alcuni piccoli stami bianchi. Questi fiori sono sostenuti da calici bislungi. Passati che sono, succede loro un frutto involto nel calice. Vi si trovano molti semi minuti, quasi rotondi, rossi. Le sue radici sono lunghe, rosse, nodose, serpeggianti obliquamente nella terra, guernite di alcune fibre simili a quelle dell'Elleboro

nero. Questa Pianta ha un gusto nitroso; nasce presso a' Fiumi, agli stagni, a torrenti, lungo i ruscelli ne' luoghi renosi. Si coltiva altresì ne' Giardini. Ella fiorisce ne' mesi di Giugno, e di Luglio. Contiene molto sale essenziale, olio, e flemma.

Ella attenua, e deterge potentemente gli umori; promuove, il sudore, l'orina, e i mestruale Femmine. È propria per l'asma, presa in decozione. Si adopra negli starnutatorij; si applica altresì esteriormente per risolvere i tumori, per guarire l'empetigine, la rogna, e gli altri pizzicori.

Saponaria a Sapon, Sapone; perchè questa Pianta netta, e leva via le macchie dalla pelle, come farebbe il Sapone.

Sarcocolla.

Sarcocolla. In Italiano, Sarcocolla. È una gomma sgranellata in picciolissimi pezzetti spugnosi, di color gialliccio, tendente al bianco, rassomiglianti a frammenti di gomma, o ad incenso, che fosse stato spolverizzato grossolanamente, di un gusto, che ha del dolce, ma insipido. Capita dalla Persia, e dall'Arabia felice. Dicesi, ch'ella scaturisca da un'Arboscello spinoso, le cui foglie rassomigliano in figura a quelle della Sena, gialliccie.

Bisogna scegliere la Sarcocolla, recente, in picciole lagrime, o sgranellata, leggi-ra, smorta, glutinosa, di un gusto dolce, un poco amaro, ingrato. Ella contiene molto olio, e sale acido.

È astrigente, deterfiva, digestiva, agglutinante, consolidante. Si adopra ne' collirij, che servono per le malattie degli occhi, negli empiastri, negli unguenti per le piaghe.

Sarcocolla a rûge caro, ἑρκόλλα, *gluten*, come chidicesse colla carne, perchè questa gomma è propria per consolidare le carni.

Sarda.

Sarda Sardinia. In Italiano, Sardella.

È un pecciolino di Mare simile all'*Apua*, ma un poco più grande, e più grosso; è ricoperto di squame grandi, sottili rilucanti; la sua testa è gialla; la sua schiena è turchina, e'l suo ventre bianco, rassomiglia molto ad una giovane, o picciola Laccia, ma è meno largo. Trovasi comunemente nel Mare Mediterraneo. È eccellente a mangiare; se ne infala una buona quantità per conservarli, e trasportarli. Questo pesce, uscendo dal Mare contiene molto sal volatile, ed olio.

Rilassa il ventre; è risolutivo, proprio per li tumori delle gengive, e per la varici, pesto, ed applicato sopra.

È stato chiamato questo pesce *Sarda* o *Sardina*, perchè veniva una volta in gran quantità di Sardegna.

Sardonix.

Sardonix Sardonichus. In Italiano, Sardonico.

È una pietra preziosa, che ha della Corniola, e dell'Alabastro, è bella, rilucente, trasparente, di color rosso, tendente al bianco, come l'ugna dell'Uomo. La più stimata si è la più diafana. Capita dall'Egitto, dall'Epiro, di Babilonia, di Arabia, dall'Indie, di Boemia, di Slesia.

Il Sardonico, è proprio per fermare il sangue, i flussi di ventre, spolverizzato, e preso interiormente. La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Sardonix, a *Sarda* ἑρκόνη; perchè il Sardonico pare, che sia una pietra composta della Corniola, che chiamasi in Latino *Sarda*, e dell'Alabastro.

Sargazo.

Sargazo. Acolitz. Lugd.

Lenticula marina serratis foliis. Lob.

Acinaria marine 3. *species*. Imper.

Fucus folliculaceus serrato folio. C. B.

Vitis marina. Theophr.

È un'erba, che copre un profondo, e spazioso Mare dell'Indie, chiamato Sargazo, e che s'alza sulla sua superficie circa all'altezza della mano; ella getta molti rami minuti, sottili, bigi, che si ammonticchiano, e si avviticchiano gli uni cogli altri. Le sue foglie sono lunghe, sottili, strette, merlatte negli orli, di colore, che ha un poco di rosso, e di giallo, di un gusto simile a quello della Saffragia; il suo frutto è una coccola rotonda, grossa come il pepe, leggiera, e vota. Questa Pianta è tenerissima, quando si cava dall'acqua; ma diviene dura, e fragile, quando è stata seccata. Non vi si ha fin ora scoperta alcuna radice; ma solamente il segno, dov'è stata rotta, quando è stata tratta dal mare, è tuttavia assai probabile, che la sua radice sia nel fondo del Mare. Quest'erba per la sua abbondanza, rende la navigazione di questo Mare assai pericolosa. Se ne mangia in infalza.

E' ac.

E' affai aperitiva, propria per provocare l'orina, per l'ipezzare la pietra delle reni, e della vescica, per la colica nefritica, per lo scorbuto, mangiata, e presa in decozione.

Sargazo viene dalla parola *Sargasso*, ch'è il nome, che i Portoghesi hanno dato al tratto di Mare, ch'è fra le Isole del Capo verde, le Canarie, e la Terra ferma di Affrica.

Sargus.

Sargus. E' un pesce grande, carnuto, e grosso, che si ritrova nel Mare di Egitto, sulla riva, nella rena; il suo corpo è largo, ricoperto di squame sottili, di colore tendente al pavonazzo; il suo ventre è ampio; il suo mostaccio è aguzzo; i suoi denti sono grandi, e simili a quelli dell'Uomo; egli ha una macchia nera verso la coda, e il suo corpo è spesso ornato di linee dorate, ed argentine; ma queste linee si scancellano, quando muore. Nasce nel Mare Adriatico. Dicefi, che ama tanto le Capre, che le le fente, o se le vede la loro ombra, fa de' salti, e s' inoltra per gettarvisi sopra. Si nodrisce per l'ordinario di loto, di pantano, che trova sulle rive del Mare. E' buono a mangiare; ma la sua carne è dura.

Stimasi proprio per l'idropisia, preso in bollitura. Si crede, che i suoi denti, portati appesi al collo, preservino dal male de' denti.

Sanguis a *ساقس*, *Cato*, perchè questo pesce è affai carnuto.

Sarsaparilla.

Sarsaparilla, Salsaparilla, Zarzapavilla. In Italiano. Salsapariglia.

E' una radice, che ci vien recata secca dalla nuova Spagna, in rami, o fibre grosse come una penna da scrivere, lunghe sei, o sette piedi, rotonde, legnose, senza nodi, dure, aggrinzate, cannellate, di color bigio scuro di fuori, bianco di dentro. Quelle grosse fibre sono attaccate dall'una delle loro estremità ad una testa grossa come il pugno, dura, legnosa la quale gettasi via sul fatto come inutile; imperocchè noi ne veggiamo di rado fra la Salsapariglia. Questa radice essendonella terra, getta una specie di similace, o una Pianta chiamata

Smilax aspera Peruviana. Park.

Smilax aspera Peruviana, sive *Salsaparilla*. C. B.

Smilax Peruviana *Salsaparilla*. Ger.

Smilax affinis *Salsaparilla*. I. B. Ray. Hist.

Il suo fusto è lungo, fermentolo, legnoso, spinoso, pieghevole, verde, nodoso, strisciante, ramoso, guernito di appiccagnoli, odì mani, colle quali s'attacca, come la vite alle muraglie, o lungo gli alberi vicini. Le sue foglie più grandi hanno sino dodici dita di lunghezza, e cinque di larghezza, aguzze, nervose; i suoi fiori nascono in grappoli; ciascheduno de' quali è disposto in stella, di color bianco. Quando sono passati, succedono loro delle coccole grosse come ciriegie, mediocri, rotonde, aggrinzate, polpose, verdi sul principio, indi rosse, e finalmente, di un gusto acerbetto. Contengono uno, o due noccioli ossi, di un bianco gialliccio, i quali rinchiudono un seme, o mandorla dura, bianca. Questa Pianta nasce in abbondanza nel Perù ne' luoghi umidi.

La radice di Salsapariglia dee essere scelta in lunghe fibre ben nodrite, e ben secche, grosse circa come una penna da scrivere, flessibili, bigie, di fuori, un poco aggrinzate, facili ad esser tesse, bianche di dentro, ma orlate da due righe rossiccie; che sieno ben sane, midollose, senza tarlo; e che non si rompano in piccioli schianti, né fischiolano in polvere. Ella contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' sudorifica, disecante, propria per le flussioni di catarro, per la sciatica, per fermare le gonoree, per le scrotole, per raddolcire gli accidenti del morbo gallico. Sene fa prendere in decozione, e qualche volta in polvere.

Noi veggiamo presso a Mercanti un'altra specie di Salsapariglia; che si chiama *Salsapariglia di Marignano*; Ella è più grossa, e più aggrinzata di quella del Perù, ma è meno buona.

Salsaparilla, è composta di due parole Indiane, di *Zarza* che significa Rovo, e di *parilla*, picciola vite; come che diceste Pianta, che ha della vite, e del Rovo.

Sassafras.

Sassafras. E' un legno gialliccio, odorifero, di un gusto un poco acro, aromatico, tendente a quello del Finocchio. Ci capita in pezzi grossi dalla Florida, Provincia della nuova Spagna, dove nasce. Si cava da un'albero, chiamato dagli Indiani *Pavane*, a cui i Francesi hanno dato il nome di *Sassafras*, che dagli Spagnuoli è stato ritenuto. Quest' Albero è così abbondante, che riempie delle Foreste

intere. E' grande, dritto, bello a vedere, della figura, e della grossezza di un pino mediocre, ricoperto di una buccia grossa, scopolosa, ruvida, rossiccia, facile a rompere, più odorifero del legno, e di un gusto più aromatico. Getta in alto de' rami carichi di foglie, che rassomigliano nel principio a quelle del Pero, ma prendono a misura, che crescono; la figura di quelle del Fico, di color verde scuro, di un odor grato principalmente quando sono secche. Il suo frutto è bislungo, aggrinzato, attaccato ad una lunga coda; le sue radici sono distese, sparse a fior di terra, ora più grosse, ora meno, secondo la grandezza dell' Albero, leggiere, affai odorifere. Nasce quest' Albero ne' luoghi marittimi temperati, come ne' Porti di S. Elena, e di S. Matteo.

Dee scegliersi il *Sassafras* ricoperto della sua buccia; imperocchè ella ha più virtù del legno, recente, odorifero, di color gialliccio, tendente al bianco, di un gusto aromatico un poco pungente. Contiene molto olio essaltato, e sale volatile, o essenziale.

E' incisivo, penetrante, aperitivo, sudorifico, cordiale, resiste al veleno, fortifica la vista, e il cervello: E' proprio per la sciatica, per li catarrhi, preso in decozione, o in infusione.

Sassafras è forse un nome corrotto da *Saxifraga*, come per dire Albero, o legno, le cui virtù sono simili a quelle della *Saxifraga*.

Satureja.

Satureja sativa. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Satureja hortensis. Park.

Satureja domestica. Eyst.

Satureja efflva hortensis. Ger.

Satureja hortensis, sive *Cunila sativa*. Plinii. C. B. In Italiano, Santoreggia.

E' una Pianta, che getta fusti, o verghette all' altezza d'un piede, o un piede, e mezzo rotonde, rossiccie, un poco vellute; le sue foglie son picciole, bislunghe, simili a quelle dell' Ilopo un poco vellute, forate da molti piccioli buchi, ma che non trapassano; di un odor simile a quello del Timo, ma più debole, di un gusto un poco pungente, grato; i suoi fiorison piccioli, formati a guisa di gola, assai rari nelle ascelle delle foglie, simiglianti affatto a quelli di Timo, di color bianco, tendente al porporino. Quando sono passati, succedono loro de' semi minuti quasi rotondi, rinchiusti in cassetine, che hanno servito di calice a' fiori; la sua radice è picciola, semplice, legnosa. Si coltiva questa Pianta negli Orti; imperocchè ella è sovente adoprata nelle falle. Contiene molto sale essenziale, o volatile, ed olio essaltato.

E' aperitiva, penetrante, attenuante; fortifica lo stomaco; aiuta il respiro; promove l'orina, e i mestrua alle Femmine, accheta i dolori degli orecchi; risolve i tumori, fortifica i nervi, e la vista. Si adopra internamente, ed esternamente.

Satureja a saturare, satollare: perchè si adopra questa Pianta negli alimenti.

Satyrium.

Satyrium primum. B. un.

Gynoforchis major. Ger.

Gynoforchis latifolia biente *cucullo major*. C. B.

Orchis mas latifolia. Fuch. vel major. Lon.

Gynoforchis prior. Dodonæi. I. B.

Gynoforchis major latifolia. Park.

Orchis, & *testiculus Canis officinarum*. Amat. *latifolia*, Eystet. in Italiano Testiculo canis.

E' una specie di *Orchis*, o una Pianta, le cui foglie sono larghe, grasse, quasi simili a quelle del Giglio. Il suo fusto cresce all' altezza di più di un piede, angolato; ha nella sua cima molti fiori, disposti in spiga, di color rosso, tendente al porporino; segnata di punti porporini; le sue radici sono due bulbi pendenti in forma di testicoli, l'uno de' quali è grosso, e ben nodrito; l'altro è più picciolo; ed aggrinzato. Sono amendue ricoperti di sopra da fibre. Questa Pianta nasce ne' Boschi, ne' campi, ne' vigneti, ne' prati; la sua radice è in uso nella Medicina.

Dee scegliersi recente, ben carnuta, midollosa, bianca di dentro, colta in Primavera, o in Autunno. Contiene molt'olio, e sale volatile, o essenziale. Si confetra nel Zucchero per conservarla, ovvero si secca, e si riduce in polvere, quando si vuole adoprare.

Ella è propria per provocare il seme, e per disporre alla concezione, mangiata confettata, o presa in polvere da uno scropolo fino a una dramma.

Satyrium a *saturn*, *membrum virile*; perchè le radici di questa Pianta hanno la figura de' testicoli di un animale, e provocano il seme.

Cynosorchis ex xoris, Canis, & testiculus, come chi diceffe Testicolo di Cane.

Saurus.

Saurus, *Saura*, *Lacerta maritima*.
E' un pesce lungo circa un piede, rotondo, e della figura di una Lucertola di terra, se non che non ha piedi. La sua testa è picciola, e rotonda; il suo mostaccio è bislungo, ed aguzzo; la sua bocca è grande, e guernita di piccioli denti; i suoi occhi sono di mediocre grandezza, rotondi, e gialli dorati; la sua schiena è di color verde nericcio; il suo ventre è bianchiccio, e i suoi fianchi gialli. E' creziato per tutto come i Serpenti, di macchie rosse, turchine, gialle, disperse per tutto il suo corpo.

V'ha due spezie di Lucertole di Mare; l'una, che si trova nel Mare Mediterraneo, e l'altra nel Mar rosso. Piacciono all'una, e all'altra i luoghi pantanosi. Si nutriscono di carne di animali, o di pesciolini. Sono buone a mangiare la loro carne è molle. Sono aperitive, e risolutive.

Saurus, vel *Saura* a *Σαῦρα*, *Lacerta* Lucertola.

Saxifraga.

Saxifraga. Brunf.

Saxifraga alba. Ger.

Saxifraga alba vulgaris. Park.

Saxifraga alba tuberosa radice. Clus. Hist.

Saxifraga alba radice granulosa. I. B.

Saxifraga rotundifolia alba. C. B. Pit. Tournesf.

Sedum foliis subrotundis crenatis, *Saxifraga alba dista*, Ray. Hist. In Italiano, Salsifraga.

E' una Pianta, che getta foglie quasi rotonde, dentate, o merlate negli orli, rassomiglianti un poco a quelle dell' Ellera terrestre, ma più grasse, e più bianche, attaccate a code mediocrementemente lunghe, e vellute. Si ergono tra esse de' fusti piccioli all' altezza di circa un piede, rotondi, teneri, velluti, porporini, ramosi, con fiorellini nelle loro cime di cinque foglie, disposti in rosa, di color bianco. Passato questo fiore, comparisce un frutto quasi rotondo, il quale contiene in due ripostigli de' semi minutissimi, lunghetti, di colore tra il rosso, e il giallo. Getta la sua radice molte fibre, nell' alto delle quali sono attaccati de' piccioli bernoccoli, grossi come grani di Curiandolo, o un poco più grossi, di colore in parte porporino rossiccio, in parte bianco, di un gusto tendente all' amaro. Chiamasi volgarmente questi bernoccoli, grani, o semi di Salsifraga. Nasce Questa Pianta ne' luoghi erbosi, incolti, sulle Montagne, nelle Valli, ne' Boschi. Se ne ritrova ne' Boschi di Bologna presso a Parigi. Fiorisce nel mese di Maggio. Ella è un poco viscosa, le sue foglie sono più grandi, e i suoi fusti più alti in certe terre più che in altre; ma sono ordinariamente piccioli. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

Ella è assai aperitiva, propria per la pietra, per le ostruzioni; per provocare le orine, e i mestruj alle Femmine, presa in decozione.

Saxifraga, a *Saxis*, pietre, & *frangere*, spezzare, come chi diceffe Pianta, che spezza le pietre. E' stato dato questo nome a questa Pianta, e molte altre, o perchè è stato creduto, che fossero proprie a spezzare, o di ciorre le pietre delle reni, della vescica, o perchè alcune di esse escono dalle fessure delle rupi, e pare, che le forino colle loro radici.

Scabiosa.

Scabiosa vulgaris major. Dod. Ger.

Scabiosa vulgaris pratensis. Park.

Scabiosa pratensis hirsuta, quæ officinarum. C. B.

Scabiosa major communior hirsuta folio laciniato. I. B. Ray. Hist. In Italiano, Scabbiosa.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice foglie bislunghe, larghe, vellute, broccate da i lati come quelle della Ruchetta. Si ergono fra esse de' fusti all' altezza di due o tre piedi rotondi, velluti, voti, vestiti di alcune foglie, simili a quelle abbasso, ma più picciole. Sostengono questi fusti nelle loro cime de' fiori disposti in mazzetti rotondi, composti di fiorellini ineguali, di color turchino, o porporino, o di un turchino sbiadato. Quando questi fiori sono passati, succedono loro delle maniere di teste verdiccie, composte di castettine; ciascheduna delle quali contiene un seme bislungo, con sopravi una corona. La sua radice è lunga. Nasce questa Pianta nelle biade, ne' campi, ne' prati; il suo gusto è dolce tendente all' amaro. Contiene sale essenziale, ed olio.

E' sudorifica, cordiale, pettorale, resiste al veleno; è buona per l' asma, per li vajuoli.

Scabiosa a *scabie*, rognà; perchè si pretende, che questa Pianta ha propria per guarir la rognà.

Scammonium.

Scammonium, *Scammoneum*, *Scammonia*, *Scammonia*. In Italiano, Scamonea.

E' un sugo raginoso concreto, ovvero una gomma bigia bruna, che scaturisce per via di tagli dalla radice di un Convolvolo Iraniero, chiamato

Convolvulus Syriacus, & *Scammonia Syriaca*. Mor. Hist. Pit. Tournesf.

Scammonia Syriaca, flore majore *Convolvuli*. I. B. Ray. Hist.

Scammonia Syriaca. C. B.

Scammonium Syriacum. Ger.

Scammonia Syriaca legitima. Park.

Questa Pianta getta molti fusti lunghi, sottili, fermentosi, striscianti, che s'appiccano, e s'attortigliano intorno agli Arboscelli vicini. Le sue foglie sono larghe, aguzze, triangolari, o formate in cuore, lisce, di un bel verde, attaccate, a code corte. Nascono i suoi fiori nelle ascelle delle foglie; hanno la figura di una campana, di color porporino, o bianco, belli, grati alla vista. Quando sono passati, succedono loro de' frutti quasi rotondi, membranosi, i quali contengono nella loro cavità de' semi angolosi, neri; la sua radice è lunga, grossa come il braccio, bigia bruna di fuori, bianca di dentro, guernita di fibre, ripiena di un sugo bianco, o latticino, come altresì tutta la Pianta, di un odor forte. Nasce abbondantemente in molti luoghi del Levante, ma principalmente ne' contorni di Alepo, o di S. Gio: di Acri, in terra grassa.

Quando il sugo è uscito dalla radice dalla Pianta per li tagli, che vi sono stati fatti si mette a condensare, o a svaporare al Sole, fin che sia ridotto in forma solida. Quest' è la Scammonia. Se ne ritrova di due sorte presso a Droghieri l' una, che viene di Alepo, e l'altra dalle Smirne; la prima è da preferirsi alla seconda, ella è più raiosa, e più purgante; e perciò si vende assai più cara.

Dee scegliersi la Scamonea netta, leggiera, tenera, spezzabile, raiosa, bigia, che si riduca facilmente in una polvere bigia, di color di cenere, di un' odore scipito, ingrato, di un gusto un poco amaro. Contiene molt' olio, e sale essenziale.

Ella è assai purgante. Evacua per le parti di sotto gli umori biliosi, acri, sierosi, malinconici, o tartarosi. La dose è da quattro grani fino a diciotto.

La Scamonea delle Smirne è differente da quella di Alepo, perchè ella è più pesante, più calda, più nericciosa, men raiosa. Si rompe difficilmente, prende un colore men bigio, quanto si spolverizza; rende meno bianco il liquore, in cui si discioglie, e fa un' effetto meno purgante.

Scandix.

Scandix. Dod.

Scandix semine rostrato vulgaris. C. B. Pit. Tournesf.

Pellen Veneris, sive *Scandis*. Ger.

Scandix vulgaris, sive *Pellen Veneris*. Park.

Pellen Veneris. I. B. Ray. Hist. In Italiano, Pettrine di Venere.

E' una Pianta, le cui foglie sono tagliate minute, appresso poco come quelle del Curiandolo, di un gusto insipido, un poco acro, attaccate a code assai lunghe. I suoi fusti crescono all' altezza di circa un piede, scarni, ramosi, velluti, verdi in alto rossicci abbasso. Sostengono nelle loro cime delle ombrelle, o parololi, sopra i quali sono attaccati de' fiorellini di cinque foglie bianche, disposti in Giglio. Quando il fiore è passato, comparisce un frutto composto di due parti simili ad aghi; la sua radice è grossa come il dito mignolo, semplice, bianca, di un gusto dolce. Questa Pianta nasce fra le biade, ne' campi, ne' vigneti. Contiene molto sale essenziale. Ella è nel suo vigore ne' mesi di Maggio, e di Giugno. Alcuni ne mangiano.

E' aperitiva, vulneraria, digestiva, risolutiva, propria per provocare l' orina, per le malattie della vescica, presa in decozione.

Scandix, viene dal Greco *σκανδix*, che significa la medesima cosa.

Pellen Veneris; perchè i frutti di questa Pianta, i quali sono fatti in forma di aghi, essendo vicini l' una all' altro pare, che sieno messi per ordine, come i denti di un Pettrine.

Scarabens.

Scarabens *Stercorium*, *Cantharus*. In Italiano, Scarafaggio.

E' una mosca grossa, la quale sta per l' ordinario sugli escrementi, e ne trae il suo nutrimento. Alcuni l' adoprano nella Medicina, dopo averla preparata. Questa preparazione consiste nel lavarla bene, nel farla morire nel seccarla al Sole, e nel ridurla in polvere sottile. Ella contiene molt' olio, e sale volatile.

E' ri-

E' risolutiva, ed astringente, propria per rassodare, e fortificare le fibre, o i legamenti degli occhi rilassati, essendovi applicata, e data internamente. La dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma.

Si prepara un olio di Scarafaggio, facendo infondere, e bollire quest'insetto nell'olio di lino. Colasi poscia l'olio, e si adopera colla bambagia per raddolcire, e risolvere l'emorroidi, per rassodare il forame, quando sia rilassato.

Scarabeus Stridulus.

Scarabeus Stridulus. In Italiano, Bruco.

E' una specie di Scarafaggio, o una mosca grossa, che si vede comparire nella Primavera nelle siepi, e sugli Alberi; ella è grossa come il pollice, e lunga come una gran tava, di color scuro, rossiccio, e nero. Ella ha due corna, le quali sono fioccate nell'estremità, e una picciola coda aguzza, nera; la sua origine viene, secondo Dodart, da un'uovo, che s'apre in una specie di verme, chiamato da Villani, Verme di frumento. Questo verme, quando è arrivato alla sua naturale grandezza, e vuole disporfi alla sua trasformazione si ritira in un luogo elevato, secco, e dove spesso non si cava. Ivi si cambia in Bruco nella maniera, che il Baco si cambia in Pappagione; ma per l'ordinario solamente dopo quattro anni si fa questa tramutazione.

I Bruchi cominciano a comparire nel mese di Maggio sugli Alberi, e particolarmente su i Noci. Vicinano un gran danno; imperocchè ne rodono i fiori, e le foglie. Non vi stanno, che due mesi, poi si chiudono nella terra, dove stanno soli più di nove mesi senza cambiar luogo, e senza prendere alcuno nutrimento; indi ripigliano il loro vigore in tempo di Primavera. Vivono in questa forma molti anni, e fanno le loro uova. Contengono molto sal volatile, ed olio.

Il Bruco è assai aperitivo, proprio per la pietra per la renella, seccato, spolverizzato, e preso interiormente. La dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma.

Scarabeus aequipes Scarafaggio, *stridulus*, perchè questa mosca fa del rumore volando.

Scarus.

Scarus. E' un pesce di Mare, ruminante, largo, grosso, quasi rotondo, rassomigliante in figura al *Sargus*; il suo corpo è ricoperto di squame grandisime, di color turchino, nericcio sulla schiena, e bianco verso il ventre. Egli è armato verso le sue ale di molte spine; i suoi occhi sono grandi; la sua bocca è mediocre; i suoi denti sono larghi come quelli dell'Uomo. Vive di erbe, di alghe; non mangia verun pesce. Credesi, che sia il solo pesce, che rumina. Alcuni lo mettono fra le specie di *Perca*. Abita sugli scogli in Sicilia, in Asia; in Grecia. E' buono a mangiare; la sua carne è tenera, e facile a ridurci in polvere, ed a facile digestione.

Il suo fegato è stimato buono per la itterizia, per levar le ostruzioni, mangiato; o seccato, ridotto in polvere, e preso nel vino bianco.

Scarus aequipes, *palpito*, *vel depascor*.

Secacbul.

Secacbul. Renodai.

Sisyrinchium Syriacum. C. B.

Secacbul Arabum, & *Maurorum*, *five* *Pastinaca Syriaca*. Rauvvolf. Lugd. Ap.

E' una Pianta forestiera, chiamata dagli Arabi ora *Lecacbulum*, ora *Lichimum*, ora *Alithimum*. Il suo fusto è basso, e nodoso, producente foglie simili a quelle del Terebinto. I suoi fiori rassomigliano alla viola, ma sono più grandi. Quando sono caduti, succedono loro dei grani neri, grossi come piselli, chiamati *Cucul*, o *Kikil*, imbevuti di un sugo dolce. La sua radice è nodosa, e nervosa. Questa Pianta nasce intorno alle radici degli Alberi nei luoghi ombrosi. Ella è assai rara.

I suoi semi, chiamati *Cucul* sono propri per provocare il seme, o per accelerare la concezione, mangiati. Si adopera altresì la sua radice ne' medesimi usi.

Secacbul è un nome Arbo.

Schenanthum.

Schenanthum, *Schenanthos*. *Fenum Camelorum*. *Juncus odoratus*, *Palea de Mecha*, *Stramen Camelorum*.

E' una specie di Giunco, o di Gramigna, che nasce in così gran quantità in Nabatea Provincia dell'Arabia felice, e a piedi del Monte Libano, che si fa servire di foraggio, e di strame per li Cammelli. Il suo fusto è alto circa un piede, diviso in molte canne dure, della grossezza della figura, e del colore della paglia di orzo, essendo più mi-

nato verso la parte alta. Le sue foglie sono lunghe circa mezzo piede, strette, rigide, aguzze di color verde smorto. Nascono i suoi fiori nelle sue cime, messi in doppio ordine, piccioli, vellutati, di color incarnato, belli a vedere. La sua radice è picciola, dura, secca, nodosa, guernita di fila lunghe, bianche. Tutta la Pianta, e particolarmente il suo fiore è assai odorifero, di un gusto pungente, penetrante, e molto aromatico. Dee preferirsi nella Medicina il fiore al rimanente della Pianta. Bisogna sceglierlo recente, netto, odorifero, leggiero, di bel colore, di un gusto pungente, e aromatico. Contiene molt'olio esalato, e sal volatile.

E' incisivo, attenuante, penetrante, deterfivo; resiste alla malignità degli umori. E' vulnerario; leva le ostruzioni; provoca l'orina, e i mestrui alle Femmine. Si adopra internamente, ed esternamente.

Siccome questo fiore è alle volte eccessivamente raro, così possiamo sostituirgli i rami del Giunco più bianchi, più odoriferi, e quelli, che più s'accostano al gusto del fiore.

Schenanthus *arabicus*, *juncus*, *Eschardus*; cioè Fiore di Giunco.

Sciæna.

Sciæna. Umbra. Umbrina.

E' una gran pesce di Mare lungo circa sei piedi, e pesante per l'ordinario sessanta libbre. Nasce nell'Oceano, e nel Mare Mediterraneo. E' ricoperto di squame, che sembrano messe obliquamente. Quello dell'Oceano è di color di ferro, e quello del Mare Mediterraneo di color rosso, argentino, e dorato. La sua testa è grande, e grossa, i suoi denti sono lunghi, rotondi, aguzzi, minuti; la sua schiena è armata di due spine. Egli ha tanta rassomiglianza al pesce chiamato in Latino *Coracinus*, che si prende l'uno per l'altro nelle Pescherie. Sono però differenti in grandezza. Trovansi nella sua testa alcune pietre assai grosse. Vive di pesci. E' buonissimo a mangiare, e di facile digestione.

Le pietre, che si trovano nella sua testa sono aperitive, e proprie per la pietra, per la renella, presa internamente. La dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli. Si adopra altresì come preservativo per la colica.

Scilla.

Scilla. E' una specie di *Ornithogalum*, o una Pianta di cui v'ha due specie.

La prima è chiamata

Scilla major. Cast.

Scilla rubra magna vulgaris. I. B. Ray. Hist.

Pancratium. Clus. Dod. Ger.

Ornithogalum maritimum, *seu* *Scilla radice rubra*. Pit. Tournefort.

Scilla vulgaris radice rubra. C. B.

Scilla rubra, *five* *Pancratium verum.* Park.

Scilla famina. Plinio.

Squilla. Brunf.

Ella getta delle foglie lunghe più di un piede, larghe quasi come la mano, polpose, assai verdi, ripiene di un sugo viscoso, ed amaro. S'erge dal loro mezzo un fusto all'altezza di circa un piede, e mezzo, diritto, producente nella sua cima dei fiori con sei foglie bianche disposte in forma rotonda. Quando sono passati, compariscono in loro luogo dei frutti quasi rotondi, con tre cantoni, divisi internamente in tre ripostigli, ripieni di semi neri. La sua radice è una cipolla, o un bulbo grosso come la testa di un bambino composto di piastre grosse, rossicce, fugose, viscoso, messe le une sopra l'altre, aventi di sotto molte grosse fibre.

La seconda specie è chiamata

Scilla. Dod.

Scilla mascula. Plinio.

Scilla alba. Park.

Scilla Hispanica. Clus.

Scilla, Hispanica vulgaris. Ger. Emac.

Scilla five Cypa marina. Lob.

Scilla radice alba. C. B.

Scilla magna alba. I. B. Ray. Hist.

Scilla minor. Cast.

Ornithogalum maritimum, *seu* *Scilla radice alba.* Pit. Tourn.

E' diversa dalla precedente specie, perchè le sue foglie sono meno grandi, perchè la sua radice è menogrossa, e di color bianco. Ella è altresì men comune.

Le Scille nascono ne' luoghi renosi, presso al Mare, in Spagna, in Portogallo, in Sicilia, in Normandia. Cene capitano di differenti grandezze. Debbono scegliersi recenti, di grossezza mediocre, ben sane, ben nodrite, colte verso il mese di Giugno, pesanti, sode, imbevute d'un sugo viscoso, amaro, ed acro. Contengono molto sale essenziale, olio, e flemma, poca terra.

Sono incisive, attenuanti deterfivo, aperitive; resistono alla putrefazione, provocano l'urina, e mestrua alle femmine; rarificano le flemme del petto, prese interiormente in decozione, o in sostanza. Si applicano altresì esteriormente per la tigna. Si troveranno le maniere di prepararle nella mia Framacoepia univ. reale.

Tournefort ha messo le Scille sotto il genere dell' *Ornithogalum*; prima di lui se ne faceva un genere separato.

Scilla a maritima, arefacio, perchè le Scille nascono in luoghi aridi, renosi, secchi, o pure a *maritima*, *molestus sum*; perchè questa cipolla punge, ed irrita colla sua agrezza i luoghi, a quali si applica. Si pretende eziandio, che se si taglia con un coltello di ferro ordinario, il coltello resterà avvelenato; perciò gli Autori ricercano per l'ordinario nelle preparazioni delle Scille: che si separino loro le piastre con un coltello d'avorio, o di legno.

Scineus.

Scineus, Marinus. E' un animaluzzo anfibio, rassomigliante ad una picciola Lucertola, o piuttosto ad un picciolo Cocodrillo, lungo come la mano, un poco più grosso del pollice, ricoperto di squamette di color argentino, principalmente sotto il ventre con certe come fascie brune a traverso sulla schiena. La sua testa è bislunga, e appena trapassa il suo collo in grossezza; i suoi occhi sono piccioli, penetranti; il suo mostaccio è più aguzzo di quello della Lucertola, ricoperto di squame, come tutto il rimanente del corpo; la sua gola è molto fessa, guernita di piccioli denti bianchi, o rossi; il suo ventre è largo, ed ampio, la sua coda è rotonda, e corta; ha quattro gambe di circa un pollice d'altezza; i suoi piedi rassomigliano molto a picciole mani; ciascheduno ha quattro dita. V'è qualche volta nell'acqua; qualche volta sulla terra. Alcuni Autori l'hanno chiamato *Crocodylus minor*. Nasce nel Nilo, in Egitto, e in molti altri luoghi. Si nutre di fiori aromatici; non cresce mai più grande, che come lo veggiamo. Se gli apre il ventre; se ne cavano le interiora, e si riempie di *Polium*, o di qualche altra erba secca, e aromatica, affin di conservarlo. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Debbono scegliersi gli Scinehi grossi, lunghi, larghi, assai pesanti, interi, ben seccati, recenti. Molti preferiscono le loro reni a tutto il rimanente del corpo; ma sono egualmente buoni per tutto.

Sono propri per resistere al veleno, per provocare il seme, presi internamente in polvere. La dose è una dramma.

Scineus viene dal Greco *σκινος*, che significa la medesima cosa.

Scirpus.

Scirpus altissimus. Pit. Tournef.

Juncus maximus, *frut. Scirpus major*. C. B. Ray. Hist. *Holoscaphos*. Theophr. Lugd.

Juncus aquaticus maximus. Ger.

Juncus levis maximus. Park.

Juncus maximus holoscaphos. I. B.

Mariscus. Plinii.

E' il più grande de' Giunchi lisci, o una Pianta acquatica, che non produce foglie, ma che getta molti fusti più alti d'un Uomo, grossi come il dito mignolo, diritti, rotondi, senza nodi, verdi, lisci, terminanti in punta, ripieni di midolla bianca. Hanno questi fusti nelle loro cime de' fiori con molti stami di colore tra il rosso, e il giallo, disposti in maniera di spighe larghe abbasso, ed aguzze nella loro cima come in pani di Zucchero, sparse di foglie in squame. Succedono loro de' semi grossi come quelli del Miglio, triangolari, riuniti l'uno contra l'altro, e formanti insieme una testa. Le sue radici sono lunghe, grosse, nodose, trisficienti nella terra, di color rosso bruno di fuori, bianco di dentro. Nasce questa Pianta nelle paludi, negli stagni, ne' Fiumi, e negli altri luoghi acquatici. Si adopra per un gran numero di lavori. Ella contiene molt'olio, poco sale.

Le sue cime fiorite, i suoi semi, e le sue radici sono astringenti, e un poco narcotici, propri per fermare le diarree, e i flussi di sangue, presi in decozione.

Scirpus a sirpo, *idest ligo*, io lego; perchè il giunco serve a legare molte cose.

Juncus a jungendo, *seu ligando*, per la medesima ragione. *Holoscaphos ex ὅλος, totus, & σκαφος, juncus*, come chi dicesse vero giunco.

Scirurus.

Scirurus. Campsurus. Hesperus. Nitela. Scuriolus.

In Italiano, Scojattolo.

E' una specie di Donnola, o un animaluzzo quadrupedo, salvatico, leggerissimo, e saltante sugli Alberi di ramo

in ramo con grande agilità. Jonsfiono lo mette nell'ordine de' topi, ma egli rassomiglia più alla Donnola; il suo pelo è per l'ordinario tra l'rosso, e giallo; ma qualche volta grigio, o di colori vari; la sua testa rassomiglia a quella del topo; il suo corpo è lungo come quello della Donnola, assai scarno; i suoi denti incisivi sono lunghi, e così forti, che rodono, e tagliano rami grandi d'Alberi; la sua coda è lunga, e guernita di peli grandi, ed ampi. Egli la solleva sopra la sua schiena, quando vuole difendersi dall'ardore del Sole, e se ne serve di vela, quando passa l'acqua su qualche pezzo di legno. Abita per l'ordinario ne' Paesi Settentrionali; sta sugli Alberi; vive di mele, di noci, di nocciuole, di ghiande. Siede sulle sue natiche per mangiare, e si serve delle sue zampe davanti, come di mani per portare il cibo alla sua gola. S'accoppia colla sua femmina in tempo di Primavera, ed amendue portano i loro fanciullini sulla cima d'un Albero, dove loro fabbricano un letto colle foglie dell'Albero. Dicefi, che questi piccioli Scojattoli abbandonino il loro letto nel terzo, o quarto giorno della loro nascita per seguir la loro Madre. La Martora è nemica dello Scojattolo. La mandorla amara, e quelle de' nocciuoli della meliaca, e della pesca l'avvelenano, se ne mangia. Contiene molt'olio, e sal volatile. Quest'animale è buono a mangiare, ma non se ne mangia, che in certi Paesi; il suo grasso è ammollente, e proprio per mitigare i dolori d'orecchio; facendovene entrare.

Veggonsi nell'Indie degli Scojattoli alati, che volano. *Scirurus a alia*, *umbra*; *ἑν' ὅλῳ*, *cauda*; perchè quest'animale copre quasi tutto il suo corpo colla coda, e ne fa dell'ombra per difendersi dagli ardori del Sole.

Scuriolus; è il diminutivo di *Scurus*.

Nitela a nitendo; perchè lo Scojattolo si sforza di arrampicarsi sugli Alberi.

Sclarea.

Sclarea. Tabern. Icon. Pit. Tournef.

Sclarea hortensis. Gesn. Ap.

Horminum Sclarea didum. C. B. Ray. Hist.

Horminum sativum vulgare, *frut. Sclarea*. Park.

Orminum sativum. Fuch.

Gallitricum, *frut. Horminum*. Ger.

Oruala. Dod.

Gallitricum sativum. I. B.

Matrisalvia major. Cql.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di circa due piedi, grosso quasi come il dito mignolo, quadrato, rigido, velluto, ripieno di midolla bianca, diviso in ale, o in rami opposti gli uni agli altri; le sue foglie sono grandi, larghe, vellute, bianchiccie, agrinzate, ruvide, più larghe nella loro base, e calate a poco a poco fino ad una punta ottusa, merlate leggermente negli orli, attaccate a code lunghe, principalmente quelle abbasso, ch'escano dalla radice; le altre sono opposte a due a due lungo il fusto, ed i rami. Nascono i suoi fiori nelle sue cime fatte a fusajuolo, e disposti come in lunghe spighe. Ciascheduno d'essi è fatto in forma di gola, o formato in canna tagliata in alto in due labbra, di color turchino, sostenuta da un calice glutinoso, diviso in cinque punte. Quando sono caduti questi fiori: succedono loro de' semi assai grossi, quasi rotondi, lisci, puliti, di colore un poco rosso: e giallo, rinchiusi in alcune cassetine, che hanno servito di calice a' fiori. La sua radice è semplice, legnosa, guernita di fibre, di color scuro; d'un gusto, che non è ingrato; che riscalda la bocca. Tutta la Pianta ha un odor forte, e un gusto amaro. Si coltiva ne' Giardini. Ella contiene molt'olio elastico, e sale essenziale, o volatile.

E' aperitiva, isterica, propria per provocare i mestrua alle femmine, per facilitare il parto, presa in decozione. Il suo fiore infuso nel vino, o nella birra, dà a que' liquori un gusto simile a quello del moscato; ma chi ne beve, resta facilmente imbrocato, a cagione delle parti volatili, o sulfuree del fiore, che si sono unite a quelle della bevanda.

Sclarea a σκληρός, durus, scius; perchè il fusto di questa Pianta è duro, e poco sugoso.

Scolymus.

Scolymus Chrysanthemot. C. B. Pit. Tournef.

Scolymus, Theophrasti; *frut. Erygium Intum Monspeliensium*. Park.

Spina alba. I. B. Ray. Hist.

Cardus Chrysanthemus. Dod. Ger.

Cardus Chrysanthemus Narbonensis. Ger.

Acolimbros.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza d'un piede, e mezzo, velluto, divisa in molti rami; le sue foglie, ch'

escono le prime dalla sua radice, sono lunghe, assai larghe, sinuose, sparte a terra, verdi, screziate di macchie bianche spinose, gertanti del latte; ma quelle, che gueriscono il fusto; e i rami, sono più corte, più spinose più rigide, più ruvide, tagliate profondamente. Il suo fiore, secondo Tournefort, è un mazzetto di mezzi fiorellini gialli, dorati, separati gli uni dagli altri da una foglia, e sostenuti da un calice di molte foglie in scaglie. Quando è passato questo fiore, gli succede una testa composta di molti semi larghi, piani, involti nel calice. La sua radice è lunga, grossa come il pollice, tenera, di color falbo, imbevuta d'un sugo lattiginoso, dolce, e grato al gusto; i Porci ne sono avidi. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi, principalmente ne' contorni del Mare. Ella è comune in Linguadoca, in Italia. Contiene molta stemma, ed olio, sale mediocrementemente.

La sua radice è aperitiva, e propria per provocare il seme. *Scylmus a rousis, asper*, perchè questa Pianta è spinosa. *Chrysanthemos a rousis, aurum, & arda, flos*, com'è chiamata con fiore dorato.

Scombrus.

Scombrus, Scomber, Macularellus. In Italiano, Scombro. E' un pesce di Mare assai noto nelle Pescherie. E' lungo circa un piede, carnuto, grosso almeno come il braccio, ricoperto d'una bella pelle turchina sulla schiena, ed argentata verso il ventre, senza squame. La sua testa è rotonda; la sua bocca è assai grande; i suoi denti sono piccioli; la sua mascella inferiore è ricevuta nella superiore, chiudendosi in forma di scatola. I suoi occhi sono grandi, e gialli. Ritrovasi sovente nella rena, e fra le pietre sulle rive. Si pesca fino ch'egli è della grossezza, in cui lo vegliamo; ma quello, che scappa da Pescatori, cresce assai grande, e grosso.

La sua carne è salda, un poco viscosa, di buon sugo, e d'un gusto grato, nutritiva. Ella contiene molt'olio, e sale volatile.

Questo pesce è aperitivo, e risolutivo.

Scombrus a rousis, che significa la medesima cosa.

È stato dato il nome a questo pesce di *Maqueron* in Francese, che significa Russiano; perchè si tiene che subito, ch'è venuta la Primavera, egli, sia solito a seguire le picciole Laccie, che sono volgarmente chiamate Vergini, e a condurle a loro maschi.

Alcuni vogliono; che *Maqueron* venga da *macula*, macchia, perchè questo pesce è chiazato, donde viene il nome di *Macularellus*.

Scordium.

Scordium. Dod. C. B. I. B.

Scordium verum. Geln. Hort.

Scordium legitimum. Park.

Chamadris palustris canescens, seu *Scordium officinarum.* Pit. Tournef.

E' una specie di Quercinola, o una Pianta, che getta molti piccioli fusti, quadrati velluti, ramosi, inclinati verso terra, e serpeggianti; le sue foglie sono poste a due a due lungo i rami, bislunghe, più grandi di quelle del Camedrio ordinario, dentate negli orli, molli, vellute, bianchiccie; i suoi fiori sono piccioli, fatti a guisa di gola. Nascono nelle ascelle delle foglie lungo i fusti, ed i rami. Ciascheduno d'essi è una canna spalancata in alto, e prolungata in labbro, tagliata in cinque parti, di color rosso. Passato questo fiore, gli succedono quattro semi minuti, quasi rotondi, chiusi in una cassettina, che ha servito di calice al fiore. La sua radice è fibrata, e serpeggiante sotto terra. Tutta la Pianta ha un odore d'aglio, e un gusto amaro astringente. Nasce ne' luoghi umidi, paludosi, lungo i fossi ripieni d'acqua; fiorisce per l'ordinario nel mese di Luglio. Ella contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' deterfiva, astringente, vulneraria, sudorifica; resiste al veleno, provoca i mestruai alle Femmine, mitiga i dolori della gotta, preserva dalla putrefazione. Si adopra esternamente, e internamente in polvere, o in decozione.

Scordium a rousis, Allium, perchè questa Pianta ha un odore d'Aglio.

Scorodonia.

Scorodonia. Cod. Hist.

Scorodonia, seu *Salvia agrestis*. Ger. Ray. Hist.

Scordonia, seu *Scordium alterum quibusdam*, & *Salvia agrestis*. Park.

Salvia agrestis, seu *Sphacelus*. Dod.

Scordotis, seu *Scordium folio Salviae*. I. B.

Scordium alterum, seu *Salvia agrestis*. C. B.

Chamadris fruticosa sylvestris melisse folio. Pit. Tourn.

E' una specie di Quercinola, o una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di due, o tre piedi quadrati, velluti, nerici, o tendenti al porporino, ripieni d'una miolla bianca, le sue foglie rassomigliano in certo modo a quelle della Salvia, ma sono più larghe, e più molli, simili a quelle della Melissa, vellute, di color verdebruno, attorniate da picciolissimi denti, d'un gusto amaro. I suoi fiori sono fatti a guisa di gola, disposti come quelli dello *Scordium*, e della medesima figura, di color erboio o d'un bianco smorto. Sono seguiti da semi quasi rotondi, nerici, rinchiusi quattro in una cassettina, che ha servito di calice al fiore. La sua radice è legnosa, flessibile, fibrosa. Questa Pianta ha un odore aromatico, tendente a quello dell'aglio. Nasce ne' boschi montani intorno alle siepi, e in altri luoghi incolti. Contiene molto sale essenziale, ed olio mezzo esaltato.

E' sudorifica vulneraria, aperitiva; resiste alla malignità degli umori, alla cancrena; risolve i tumori. Si adopra esternamente, ed internamente.

Scorodonia, seu *Scordotis a rousis, Allium*, perchè questa Pianta ha un odore d'Aglio.

Scorodoprasum.

Scorodoprasum primum. I. B. Ray. Hist.

Scorodoprasum primum. Clus. Ger. Emac.

Scorodoprasum, seu *Alliporum*. Adv.

Allium sphaerico capite folio latiore, seu *Scorodoprasum alterum*. C. B.

Ampeloprasum. Dod.

E' una Pianta, che ha dell'aglio, e del porro; il suo fusto cresce all'altezza di due, o tre piedi, grosso abbasso come il dito, calante a poco a poco nell'andare in su alla maniera del Giunco. Le sue foglie sono simili a quelle del porro, ma più grandi; la cima del suo fusto ha una testa sferica, coperta di un involglio membranoso come nella Cipolla, chiudente un mucchio di fiori, uniti strettamente gli uni agli altri in forma di gomito. Ciascheduno di questi fiori nell'aprirsi, fa vedere sei picciole foglie bianche, le quali passate, succedono loro de' frutti piccioli con tre angoli, ripieni di semi neri, simili a quelli della Cipolla. La sua radice è un bulbo grosso come una Cipolla, involto in molte tuniche bianche; il qual bulbo si divide in spicchi come l'Aglio; di un odor forte, e di un gusto pungente. Si coltiva questa Pianta ne' Paesi caldi. Si adopra negli alimenti. Contiene molto sale essenziale, o volatile, ed olio.

Ha l'odore, il gusto; le virtù del porro, e dell'aglio. E' assai aperitiva, e propria per provocare l'orina, e i mestruai alle Femmine. Attenua la pietra delle reni, e della vescica, resiste al veleno, presa internamente. Può altresì applicarsi esternamente per far maturare, e per rompere gli abicissi.

Scorodoprasum a rousis, Allium, & rousis, porrum; come chi dice l'Aglio porro.

Scorodolaspis.

Scorodolaspis. Ulissi Aldroandi. I. B. Ray. Hist.

Thlaspi allium redolens. Mor. Hist. Pit. Tournef.

E' una specie di *Thlaspi*, ovvero una Pianterella, che getta dalla sua radice molte foglie, rassomiglianti in certo modo a quelle del *Bellis*. Alcune di esse sono leggermente broccate; altre sono attorniate da piccioli denti; altre sono senza denti, e senza tagliature, nervose, verdi. S'alzano fra esse de' piccioli fusti vestiti di foglie, con fiori nelle loro cime, composti di quattro picciole foglie bianche, e di un pistillo, che diventa poi in un frutto piano in borsa ovata, chiudente de' semi quasi rotondi, e piani. La sua radice è semplice, bianca; guerita di alcune fibre. Tutta la Pianta ha un odore di aglio, e un gusto grato, che lascia un poco di acrezza nella bocca. Si coltiva ne' Giardini.

Ella è assai aperitiva, e propria per resistere alla putrefazione.

Scorodolaspis a rousis, Allium, & Thlaspi; come chi dice l'*Thlaspi*, che ha odore di aglio.

Scorpio.

Scorpio Scorpius. In Italiano Scorpione.

E' un picciolo Insetto terrestre, grosso circa come un Bruco, e rassomigliante ad un picciolo Gambero di color bianco, o gialliccio, o nericcio. La sua testa è larga, e attaccata immediatamente alla cima del suo petto. I suoi occhi sono così piccioli, che appena possono vedersi; il suo corpo ha la figura di un picciolo uovo. Si sostenta so-

sopra otto zampe, le due più grandi delle quali sonofatte in forma di braccia forcuti come quelle de' Gamberi; la sua coda è lunga, nodosa, composta di sei, o sette bottoncini bislungi attaccati di estremità in estremità, ed armata in fine di un ago lungo, uncinato; assai aguzzo, voto, con un picciolo buco, per cui nel pungere getta una goccia di liquor bianco virulento, velenoso, la cui conserva è in una vescica collocata nell'alto dell'ago, o nell'estremità della sua coda. Quest'animale è notissimo ne' Paesi caldi, come in Italia, in Spagna, in Linguadoca, in Provenza. Abita ne' buchi muraglie, e della terra. Si nodrisce di vermi, di erbe. Ve n'ha di molte spezie. Trovansi nell'America degli Scorpioni, che sono dieci volte più grandi de' nostri, ma non sono così velenosi. Se ne veggono altresì di alati. Questi uccidono i Ragni, le Lucertole, i Serpenti.

La puntura dello Scorpione fissa a poco a poco il sangue con un acido, che vi ha gettato, in maniera, che ne impedisce la circolazione, e cagionerebbe infallibilmente la morte, se non si prestasse pronto soccorso. I rimedj sono l'applicazione dello Scorpione pesto sulla puntura subito, ch'è stata fatta, improroché ritardandosi qualche tempo questo rimedio, sarà inutile il farlo; a cagione, che il veleno, avuto il tempo di penetrare nelle carni, ed'insinuarsi ne' vasi, non potrà più essere in istato di ritornare nello Scorpione, come fa quando la puntura è fatta di fresco. Bisogna allora ricorrere alla Teriaca, al Mitridato, e per far meglio ancora, al sal volatile di Vipera.

Lo Scorpione contiene molto sal volatile, ed olio. Si secca dopo averlo ucciso, ed aver separata l'estremità della sua coda, poi si riduce in polvere.

E' proprio per provocare, l'orina, per iscacciare la sabbia dalle reni, e dalla vescica, per resistere alla malignità degli umori, per provocare il sudore. La dose è da mezzo scrupolo fino a mezza dramma. Si adopra altresì esternamente per risolvere, per fortificare. Si annegano degli Scorpioni vivi nell'olio di mandorla amara, e visifalciano in infusione per far l'olio di Scorpione, come può vederli nella mia Farmacopea universale.

Scorpio. *Scorpius*, *σκαριος* *κατὰ τὸ σκαριζῆν τὸ ἰος*, quod jaculum, sive venenum spargat hoc insecti genus.

Scorpioides.

Scorpioides. Dod. Gal.

Scorpioides bupleuri folio. C. B. Pit. Tournef.

Scorpioides filiqua campoides bifida. I. B. Ray. Hist.

Scorpioides bupleuri folio minor, pluribus corniculis asperis. Park.

E' una Piantarella, che getta molti fusti, o rami teneri, lunghi circa un piede, angolosi, un poco velluti. Si dilatano in larghezza, o si stendono sulla terra; di rado si sollevano; sono vestiti di alcune foglie bislunghe, simili a quelle della Salsifraga, ma più grasse, e meno nervose, di un gusto, che s'accosta all'agro. I suoi fiori sono attaccati a gambi lunghi come la mano, piccioli leguminosi, gialli; sono seguiti da gusci velluti, che hanno la figura di un Bruco rivolto in se medesimo, di color scuro, quando sono maturi. Ciascheduno di questi gusci è composto di molti pezzi attaccati di estremità in estremità, ed ha ciascheduno un seme ovato. La sua radice è minuta. Questa Pianta nasce ne' Paesi caldi, ne' luoghi secchi, aridi, montani, in Linguadoca.

Si pretende, che il suo liuto guarisca la puntura dello Scorpione, pesto, ed applicata sopra; ma non è di assicurarsi di questo rimedio.

Scorpioides a Scorpio; perchè i gusci di questa Pianta rassomigliano un poco alla coda di uno Scorpione.

Siliqua campoides a Campe, Bruco; a cagione, che questi medesimi gusci hanno la figura di un Bruco.

Scorpius.

Scorpius. Theophr. Lugd.

Scorpius, sive *Nepa*. Anguil.

Genistella spinosa vulgaris. Ger. Emach.

Genistella spinosa affinis Nepa quibusdam. I. B.

Genista Spartium majus brevioribus, & longioribus aculeis. Pit. Tournef.

Genistella spinosa major brevibus aculeis. C. B.

Genista spinosa major vulgaris, seu Scorpius Theophrasti, quam Gaza Nepam transiit. Park. Ray. Hist.

E' una spezie di *Genista Spartium*, o un Arboscello, che si solleva a differenti altezze, secondo i luoghi ne' quali nasce. Getta delle verghe di color verde-bruno, rigate, guernite da ogni parte di un gran numero di spine di differenti grandezze, ma tutte dure, ed assai pungenti. Com-

pariscono altresì nella Primavera alcune piccole foglie strette, ed aguzze; ma cadono in pochissimo tempo per dar luogo alle spine. I suoi fiori sono leguminosi, piccioli, gialli, o smorti. Sono seguiti da castettine, nelle quali si trovano alle volte de' semi smorti, che hanno la figura di un picciolo rene. La sua radice è legnosa, pieghevole. Nalce questa Pianta ne' luoghi incolti in Francia, in Germania, in Italia, in Spagna.

Il suo fiore, ed il suo seme sono aperitivi, deterfivi, propri per la renella, per provocar l'orina, per li mali della milza.

E' stata chiamata questa Pianta *Scorpius*, a cagione delle sue spine, che sono aguzze, e pungenti, come la coda di uno Scorpione.

Scorpius maritimus.

Scorpius maritimus.

Scorpio piscis.

E' un pesce bislungo, rotondo, rosso in alto, minuto verso la coda, pesante due, o tre libbre, coperto di squame così picciole, che appena si veggono, di color rossiccio, fuorché nel ventre, dov'è bianco; la sua testa è grande, grossa, angolosa, ossosa, armata di molti aghi penetrantissimi, due de' quali sono posti sulle ciglia come corna; la sua gola è grande; le sue mascelle sono guernite di denti mal ordinati; la sua schiena è coperta di punte. Vive di pesci. Cresce nel Mar rosso fino a quattro piedi di lunghezza. La sua puntura è velenosa; ella cagiona dell'enfiato, accompagnato da gran dolori. Si applica sopra la Teriaca, e se ne fa prendere per bocca. La sua carne è sorda, un poco cartilaginosa, buona a mangiare, saporosa, nutritiva, principalmente quando sia stato pescato in tempo freddo presso alle rupi, in acqua chiara.

Dà una libertà di ventre a chi ne mangia. Il suo fiele è stimato buono per provocare i mestruai alle Femmine, applicato con bambagia sull'ombelico. E' proprio altresì per la rogna, per dissipare i porri.

Trovasi alle volte nella sua testa una pietra, che dice esser buona per la squinzia, presa in polvere.

A questo pesce non è stato dato un tal nome a cagione di alcuna rassomiglianza, ch'egli abbia al picciolo Insetto terrestre, che chiamasi Scorpione; ma perchè la sua testa, o la sua schiena sono guernite di aghi, che hanno la malignità di quello dello Scorpione.

Scorpana.

Scorpana. *Scorpiis*.

E' un pesce di Mare, che alcuni hanno creduto essere la femmina dello Scorpione marino, perchè è fatto appresso poco come lui; ma è un'altra spezie di Scorpione assai più picciolo; il suo colore è di cenere, o bruno. Egli è sì vivo, che quando ne sono stati levati il cuore, e le interiori, si muove ancora per qualche tempo. Vive di alga. La sua puntura non è velenosa. E' buono a mangiare.

Il suo fiele ha la medesima virtù, che ha quello dello Scorpione marino precedente.

Scorzonera.

Scorzonera. Dod. Lob. Ray. Hist.

Scorzonera latifolia sinuata. C. B. Pit. Tournef.

Scorzonera Hispanica major. Park.

Viperaria, sive *Scorzonera Hispanica*. Ger.

Tragopogon peregrinus, vel Hispanicus. Gefn. Hort.

Tragopogon Hispanicus, sive Escorzonera, aut Scorzonera. I. B.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di due piedi, rotondo, cannellato, voto, il quale si divide in molti rami lunghi, coperti leggermente di un poco di lana; le sue foglie sono lunghe, assai larghe, simili a quelle della barba di becco, lisce. Abbracciano il lor fusto colla loro base. Sono alle volte un poco sinuose, e crepate, nervose, finiscono in una punta lunga, e stretta, di un verde scuro. I suoi fiori nascono nelle cime de' suoi rami; ciascheduno di essi è formato in mazzetto di mezzi fiorellini gialli, portati da un calice un poco lungo, scarno, simile in figura ad un balaustro, composto di foglie in scaglie. Questo fiore è seguito da semi lunghi, sottili, bianchi, ciascheduno de' quali è guernito di piuma; la sua radice è lunga un piede, semplice, grossa come il pollice, nuda di fuori, bianca di dentro tenera, facile a rompere, polposa, sugosa, latticinosa, dolce al gusto, buona a mangiare, quando è corta, adoprata molto nelle cucine in tempi di Quaresima. Coltivasi questa Pianta negli Orti. Nalce in Spagna senza coltura, ne' luoghi umidi, e ne' Boschi montani. Ella contiene molto sal essenziale.

E' stimata propria contra la morficatura della Vipera, e degli altri Serpenti, per resistere al veleno, per provoca-

re il sudore, l'orina, e i mestruale Femmine, per l'epilessia, per li vajuoli, per la peste.

Scorzonera ab Escorso, parola Catalagna, che significa Vipera; perchè si adopra questa Pianta contra la morficatura della Vipera.

Scrollus.

S*crollus*. E' un pesce di Fiume più picciolo della *Perca*, rosciccio sulla schiena, verdiccio da' lati, con molti, punti rossi, bianco sotto il ventre. Trovasi nel Danubio. Egli è buonissimo a mangiare; ma non si adopra nella Medicina.

Scrophularia.

S*rophularia*. E' una Pianta, di cui v'ha molte spezie. Ne descriverò qui due, le quali sono in uso per la Medicina.

La prima è chiamata

Scrophularia. Matth. Dod.

Scrophularia major. Brunf. Ger.

Scrophularia major vulgaris. Park.

Scrophularia vulgaris, & *major*. I. B. Ray. Hist.

Scrophularia nodosa fetida. C. B. Pit. Tournes.

Millembria.

Ficaria.

Ferraria.

Castrangula.

Ella getta un fusto all'altezza di circa due piedi, diritto, solo, quadrato, di color porporino, nericcio, voto di dentro. Si divide verso la sua cima in alcuni rami, che si stendono in ale; le sue foglie sono bislunghe, larghe, aguzzate, merlate negli orli, simili a quelle della grande Ortica, ma più bruna, e nulla pungenti, opposte l'una all'altra a ciaschedun nodo de' fusti. I suoi fiori nascono nelle cime de' rami. Sono formati in vasetti di color porporino scuro. Quando sono passati, succedono loro de' frutti rotondi terminati in punta, i quali contengono in due ripostigli de' semi minuti; la sua radice è grossa, nodosa, ineguale. Tutta la Pianta ha un odore ingrato, e un gusto amaro. Ella nasce ne' luoghi ombrosi, nelle siepi, su i cimiteri. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' risolutiva, vulneraria, attenuante; si adopra esternamente nelle malattie scrofolose, e per le piaghe.

E' stata chiamata questa Pianta *Scrophularia*, a cagione, ch'ella è buona per le scrofole, le quali chiamansi in Latina *Scrophule*; ovvero perchè la sua radice rappresenta delle scrofole colla sua inegualità.

La seconda spezie è chiamata

Scrophularia aquatica major. C. B. Pit. Tournes.

Scrophularia maxima radice fibrosa. I. B.

Betonica aquatilis. Dod.

Iguetaja Brasiliensium. Gu. Hombert. I. Marchand.

Ella getta de' fusti all'altezza di due, o tre piedi, grossi come il dito mignolo, quadrati, roscici in alcuni luoghi, e verdi in alcuni altri, assai teneri, eripieni di sugo; ciascheduna delle sue foglie è attaccata da una grossa coda, disposta in gronda di colore di verdedi Mare, e messa all'opposto l'una dell'altra, distante cinque dita l'una dall'altra. Queste foglie sono simili a quelle della Scrofolaria comune, lunghe circa quattro pollici, e larghe tre dita, e mezzo, assai polpose, merlate all'intorno con nervi grossi sulla schiena, di color verde-bruno di dentro, di verde chiaro di fuori, di un odore, e di un gusto cattivo. Dall'ascella di ciascheduna coda di queste foglie esce un ramicello, che si solleva all'altezza di due, o tre larghezze di dito, e che sostiene molte foglie formate come le precedenti, ma molto più picciole. I suoi fiori sono simili a quelli della Scrofolaria ordinaria, di color ferrigno, rosciccio. Succedono loro de' frutti rotondi terminati in punta, i quali rinchiudono in due ripostigli de' semi minutissimi di color bruno; la sua radice è fibrata. Nasce questa Pianta ne' luoghi acquatici; il suo fiore comparisce in tempo di Primavera. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' vulneraria, risolutiva, propria per le piaghe, per l'emorroidi, per li calli de' piedi, pesta, ed applicata sopra. Le sue foglie secche levano il cattivo gusto della sena, mettendovene nell'infusione in parti eguali. Vedi un discorso, che ne ha fatto Marchand nell'Accademia Reale delle Scienze, e ch'è stato inserito nelle memorie della medesima Accademia dell'anno 1701. pag. 275. Ed. di Amst.

Può ammetterli fra i caratteri delle spezie di Scrofolaria, che prima di aver fiorito, hanno un certo cattivo odore, che s'accolla a quello del Sambuco.

Sebesten.

S*ebestena*.

Myxa.

Myxaria.

Myxara.

Prunus Sebesten.

E' un frutto grosso, come una picciola ghianda, bislungo, rotondo, nericcio, aggrinzato, simile ad una picciola pruna, di un gusto insipido, viscoso, coperto nell'estremità di alto da un picciolo capitello legnoso, bigio bianchiccio; la sua polpa è rosciccia, il suo nocciolo è grosso; imperocchè occupa la metà del frutto; la sua figura è bislunga, larga, aguzzata abbasso, aggrinzata, ossola, durissima, di un bigio rosciccio, rassomigliante molto al nocciolo di una pruna; spezzato egli è assai bianco di dentro, ed è ripieno di una picciola mandorla lunghetta, bianca, che ha un gusto di nocciola assai grato. Questo frutto nasce da un Albero del medesimo nome simile al Pruno, se non che le sue foglie sono un poco più rotonde, e dentate. I suoi fiori sono piccioli, bianchi, rassomiglianti a quelli del *Geranium*. Quest'Albero nasce nell'Assiria, in Egitto.

Debbono scegliersi i Sebesti novelli, polposi, ben nodriti, nerici, guerniti de' lor piccioli capitelli, di un gusto dolce, e viscoso. Contengono molt'olio, e un poco di sal essenziale.

Gli Egizj traggono da questo frutto una spezie di pania, che chiamasi *Pania* di Alessandria; ma non ne capita in Francia.

I Sebesti sono umettanti, ammollienti, raddolcianti, pettorali. Si adoprano per le crezze del petto, e delle reni, per provocare lo sparo, per rilassare il ventre.

Sebesten è un nome Arabo, che viene forse da Sebesta Città di Samaria, dove i Sebesti erano una volta comuni.

Myxa *αὐτὸν*, a mucore; a cagione della viscosità di questo frutto, ovvero.

Sebesten a *αἰσχυρὸς*, angustus; come chi diceva, frutto onorevole, a cagione del picciolo capitello, che porta sulla sua testa.

Secale.

S*ecale*.

Briza. In Italiano, Segala.

E' una Pianta, di cui v'ha due spezie,

La prima è chiamata

Secale. Ger. I. B.

Secale vulgatius. Park.

Obra. Cord. in Dioscor.

Tipha cerealis, & *Tipha Theophrasti*. Portæ.

Secale hybernum, vel *majus*. C. B. Ray. Hist. Pit. Tourn.

Roga, sive *Secale*. Dod.

Siligo. Brunf. Ruel. Lon.

Ella getta molti fusti, o canne all'altezza di un Uomo, e più alto, diritti, fermi, con poche foglie, lunghe, più strette di quelle del frumento. I suoi fiori nascono nelle cime de' fusti in mazzetti, composti di molti stami gialli, ed ordinati in spighe. Passati questi fiori, succedono loro de' semi bislungi, scarni, di color bruno di fuori, bianchi, e farinosi di dentro. Le spighe della Segala sono più lunghe, più scarne, più sode, più piane di quelle del frumento; le sue radici sono fibre sottili. Coltivasi questa Pianta per tutto nelle terre renose. Si semina nel principio del Verno. Si adoprano i suoi semi, per far pane, e per la Medicina.

Contengono molt'olio, e sal essenziale, o volatile.

La farina di Segala è propria per ammollire i tumori, per risolvere, adoprata in cataplasmo.

La crusca di Segala è detettiva, ammolliente, propria per le diarree, per raddolcire le crezze del petto, presa in decozione per bocca, e in cristero.

Il pane di Segala è adoprato qualche volta ne' cataplasmi, per ammollire, per risolvere, per fortificare. La crosta del pane di Segala arrostita è propria per nettare i denti.

La seconda spezie è chiamata

Secale alterum. Lugd.

Secale vernum, vel *minus*. C. B. Pit. Tournes.

Siligo aestiva. Trag.

Roga, sive *Secale aestivum*. Dod.

Questa spezie è diversa dalla precedente, perchè non essendo seminata, che in Primavera, ella resta più picciola in tutte le sue parti.

Secale a secare, tagliare; perchè si taglia questa Pianta in tempo della mietitura.

Nascono in certi anni nelle spighe di Segala de' grani, che sono più lunghi degli altri, neri, guasti dalla nebbia, e come tralignanti. Non hanno però cattivo gusto; chiamansi in Francese *Blé cornu*, ovvero *Ergot*. Fanno nel pane,

ne, quando vi si ritrovano in buon numero, un effetto terribile, imperocchè molti di quelli, che ne hanno mangiato sono stati colti da una malattia, simile a quella, che chiamasi male di Sant'Antonio. Fa per tutto il corpo questa specie di grano, una maniera di cancrena secca; le membra si corrompono nelle loro giunture, diventano livide, nere, si staccano, e cadono l'una dopo l'altra, senza che i rimedi possano fermarne il corso; indi finalmente la persona muore.

Ne sono state vedute delle sperienze tragiche in molti Spedali in Francia, nel tempo del pane caro, come in Orleans, in Solonga, nel Blelese, verso il fine dell' Anno 1709. e nel principio del seguente.

Secundina mulieris.

S*ecundina, seu Secundae mulieris.*
In Italiano, Seconda.

E' un corpo carnuto, membranoso, e sanguinoso, largo, e orbicolare, come un piattello, grosso un pollice; composto del *Placenta*, e delle membrane *Chorion*, & *Amnion*, in cui era situato, ed involto il bambino con un cordone grosso come il dito mignolo, e lungo un piede; per là il feto riceve la maggior parte del suo nutrimento. Tosto, che il bambino è uscito dal ventre della Madre, si tira il sopradetto cordone, e si cava la Seconda. Dee essere tutta intera; ha alcuni usi in Medicina. Si preferisce quella, che viene nel nascimento di un Maschio, a quella di una Femmina. Dee scegliersi di fresco uscita, da una Femmina sana, e vigorosa, intera, bella. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Si applica calda, uscita appena dalla matrice, sul viso, per iscancellarne le lentiggini. Se ne fa destillare dell' acqua a bagno maria, per le macchie del viso. Si adopra altresì interiormente secca, e ridotta in polvere per l' epilessia, per sollecitare il parto, per acchetare le doglie. La dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli.

Secundina, seu Secundae; perchè la Seconda è la seconda cosa, ch' esce nel parto.

Chorion a choros.

Amnion ab amens, agnus; perchè questa membrana è molle, e tenera come la pelle di un agnello nascente.

Securidaca.

S*ecuridaca lutea major.* C. B. Pit. Tournef.

Securidaca genuina. Ray. Hist.

Securidacum majus, seu Securidaca major vera. Park.

Securidaca flore luteo, filiqua lata oblonga. L. B.

Hedysarum majus. Ger. Lugd.

Pelecinus. Genf. Hort.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice molti fusti all' altezza di un piede, e mezzo, ramosi, che si piegano, e si stendono a terra. Le sue foglie sono bislunghe, messe molte lungo una costa, terminata da una sola foglia, simili a quelle delle Lenti. I suoi fiori sono leguminosi, gialli, disposti in ombrelle nelle cime de' fusti. Succedono loro de' baccelli lunghi, stretti, diritti, piani, con un orlatura, e composti di molti pezzi tagliati in quadrato, e attaccati nell' estremità. Trovasi in ciascheduno di questi pezzi un seme, tagliato altresì in quadrato, incavato da un lato, di color rossiccio, e di un gusto amaro. La sua radice è lunga, bianca, guernita di alcune fibre. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti, ne' campi, fra le biade.

Il suo seme è proprio per fortificare lo stomaco, per levar le ostruzioni, per resistere alla malignità degli umori, preso in polvere, o in decozione.

E' stata chiamata questa Pianta *Securidaca*, a cagione, ch' è stato preteso, che il suo seme avesse la figura di uno strumento proprio a tagliare, il quale si chiama *Securis*.

Pelecinus, πελεκινος, idest Securidaca.

Sedum.

S*edum majus vulgare.* C. B. I. B. Pit. Tourn. Ray. Hist.
Sempervivum majus. Ger. Dod.

E' una Pianta bassa, che getta delle foglie bislunghe, grosse, grasse, aguzzo, polpose, ripiene di sugo, attaccate intorno alla terra alla loro radice, sempre verdi; dilatantisi molto in larghezza, disposte in rosa. S'erge dal loro mezzo un fusto all' altezza di circa un piede, o più alto, diritto, assai grosso, vestito di foglie simili a quelle di abbasso, ma più strette, e più aguzzo. Questo fusto si divide verso la sua cima in alcuni rami, che producono fiori di molte foglie, disposte in rosa, di color porporino. Sono seguiti da frutti composti di molti semi, racchiusi in ma-

niera di teste, e ripieni di semi minutissimi; la sua radice è picciola, e fibrosa. Questa Pianta nasce sulle muraglie, su i tetti delle case. Contiene molta slemma, ed olio, poco sale.

Ella è assai rinfrescante, ingrassante, astringente, propria per le infiammazioni, per mitigare i dolori delle scottature, della gotta, de' cancri.

Sedum a sedendo; perchè questa Pianta è come assisa su i tetti, o sulle muraglie, dove nasce; ovvero *Sedum a sedando*, perchè ella accheta i dolori, e le infiammazioni.

Sempervivum; perchè conserva il suo vigore, e il suo color verde sì nel Verno, come nella State.

Chiamavasi questa Pianta una volta *Jovis barba*.

Sedum minus.

S*edum minus hematoides.* Tab. Ger. Ray. Hist.

Sedum minus luteum folio acuto. C. B. Pit. Tournef.

Sedum minus flore luteo. I. B.

Sempervivum minus. Dod. Gal. primum. Eid. fol.

Aizoon minus. Lugd.

Aizoon hematoides. Lob. Ico.

Vermicularis, & *Crossula minor vulgaris, sive Illecebra major.* Park.

E' una specie di Barba di Giove, ovvero una Pianta, che getta molti piccioli fusti grassi, polposi, teneri, striscianti, vestiti di molte foglie grosse, bislunghe, grasse, aguzzo, di colore un poco turchino, o rossiccio, ripiene di sugo. I suoi fiori sono piccioli con molte foglie, disposte in rosa nella cima de' rami, di color giallo. Succede loro un picciolo frutto ripieno di semi. La sua radice è picciola, fibrosa, nericia. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini, perchè se ne mescola nelle insalate; ma ella nasce naturalmente sulle muraglie. Contiene molta slemma, ed olio, poco sale.

E' umettante, rinfrescativa.

Selenites.

S*elenites.*

Aphroselenon.

E' una pietra mediocrementemente dura, assai pulita, bianchiccia, rilucente, alle volte rigata, ora grande, ora picciola, colla figura di una Luna in mezzo. Si pretende, che questa figura cresca, e cali secondo il corso della Luna; la qual cosa ho osservato esser falsa. Ella nasce in Arabia.

Credono alcuni Astrologi, ch' ella sia buona per li maggiori del capo, per fortificare il cervello; ma non ha altra qualità, che quella di una materia alcalica, propria a raddolcire l' acrezza degli umori, a fermare i flussi di sangue, e le diarree, presa internamente. Non si adopra in Medicina.

Selenites a selenen, Luna; perchè questa pietra è seguita con una figura della Luna.

Semen contra vermes.

S*emen contra vermes.*

Semen contra.

Semen cina.

Semenzina.

Semen Santonicum.

Semen Sanctum.

Semen Zedoaria.

Hagiospermus. In Italiano, Semenzina.

E' un seme minuto, bislungo, verdiccio, di un odore ingrato, di un gusto amaro, e assai aromatico. Ci capita secco dalla Persia. Nasce da una Pianta, le cui foglie sono picciolissime, e che nasce ne' prati nel Regno di Boutan.

Bisogna scegliere questo seme recente, ben nodrito, netto, di odore assai forte. Contiene molt' olio, e sal essenziale, o volatile.

E' propriissimo per far morire i vermi del corpo, preso internamente. Provoca i mestruai alle Femmine, distrugge i vapori; la dose è da mezzo scropolo fino a una dramma.

Semen Moschi.

E un seme grosso appresso poco come quelle del Miglio, colla figura di un picciolo rene, di color bruno, di un odore di muschio, e di ambra, di un gusto un pocheto amaro. Ci capita secco dalla Martinica, e dall' Egitto. Nasce da una specie di Kermia, ovvero da una Pianta straniera, chiamata

Kermia Aegyptiaca semine moschato. Pit. Tournef.

Albtea Aegyptiaca moschata, Abelmoseh di Ba Honorio Bello. I. B.

Alcea Egyptiaca villosa. C. B.

Alcea Egyptiaca moschata. Park.

Abelmosch. seu *Mosch Arabum.* Vesling. Ray. Hist.

Abelmosch. Egyptiorum. seu *Abutilon.* Avicenna. Ponz. Ital.

Questa Pianta getta un fusto all'altezza di sei, o sette piedi, quando è sostenuto da qualche Arbofcello, rotondo, tenero, ramofo, velluto, bianco; le fue foglie sono di grandezze ineguali, simili a quelle della Bismalva, ma broccate, o tagliate profondamente, e sinuose, attaccate a code lunghe, vellute. Il suo fiore rappresenta un calice spalancato. E' composto di cinque foglie rotonde nella loro estremità, messe per ordine le une sopra l'altre, vellute, di color giallo dorato, ma il fondo si è di color rosso di porpora carico, e liscio. Dal suo mezzo s'alza un pistillo assai tenero, bianco, carico di molti mazzetti graniti, e giallici; la cima è divisa in cinque bottoni incurvati, e vellutati dello stesso colore del fondo. Questo fiore prima di aprirsi è involto in due pellicelle, l'una delle quali è tagliata in linguette aguzze, mal'altra è intera, e non si lacerà, che a misura, che s'apre il fiore; il pistillo, che s'è sollevato diventa un frutto grosso, di figura piramidale, con cinque angoli, armati di peli fini, ma rigidi, e pungenti; la sua base, che s'appoggia sul gambo, si fa rotonda nel restringersi. Questo frutto è di color bruno, o nericcio, e diviso in molti ripostigli, i quali s'aprono per la punta, quando egli è maturo, e contengono una gran quantità di semi, ciascheduno de' quali ha la figura di un arnese; sono fodi, piani da due lati, di un color bigio, e di cenere, ma quando si maneggiano rozzamente se ne leva la prima pelle, e se ne ritrova una seconda, la quale è pulita, e nericcia. Si seccano, e si conservano in scatole ben chiuse; imperocchè, se loro si lascia prender l'aria, perdono il loro odore, e la loro qualità. Gli Egizj chiamano questo seme *Mosch*, o *Abelmosch*, cioè seme di Muschio. E' adoprato principalmente da Profumieri.

Conviene sceglierlo novello, intero, ben nodrito, di un odore assai forte, e soave. Contiene molt'olio elastico, e sale volatile.

Gli Egizj se ne servono internamente per fortificare il cuore, lo stomaco, il cervello, per provocare il seme. Fa un buon odore alla bocca, quando si mastica; ma non è proprio per coloro, che sono sottoposti ai vapori.

Senecio.

Senecio vulgaris. Park. Ray. Hist.

Senecio minor vulgaris. C. B. Pit. Tournef.

Senecio vulgaris. seu *Erigeron.* I. B.

Erigeron. Ger.

Erigeron secundum. Dod.

Senecium. seu *herba pappi.* Germ. In Italiano, Crescione.

E' una Pianta assai comune, che getta uno, o molti fusti all'altezza di circa un piede, rotondi, cannellati, alle volte rossicci, ramofo, vestiti di foglie bislunghe, tagliate, dentate, messe per ordine alternatamente, e attaccate senza coda, terminanti in una punta ottusa, di color verde scuro. I suoi fiori nascono nelle cime de' rami. Ciascheduno di essi è un mazzetto di molti forellini gialli, disposti in stella. Passa questo fiore in poco tempo, e gli succedono de' semi guerniti di piume bianche, sostenuti dal calice del fiore, e formanti tutti insieme una testa bianca. La sua radice è fibrata. Nasce questa Pianta ne' campi, lungo le strade, ne' Giardini. Fiorisce in Primavera. Contiene molt'olio, e slemma, sal essenziale mediocrementemente.

Ella è ammollente, umettante, rinfrescante, aperitiva, vulneraria. Si adopra in decozione per bocca, in cristero, ed in fomento.

Senecio a senescio, invecchio; perchè le teste di questa Pianta incanutiscono sul fine a cagione delle piume de' semi, e rappresentano la testa di un Vecchio.

Erigeron ab utere, seu *senescens*; come chi dicesse Vecchio della Primavera; perchè le teste di questa Pianta incanutiscono in Primavera.

Herba Pappa, quasi *herba papposa*; perchè le teste di questa Pianta sono coperte di molte piume, od una materia lanuginosa, e bianca, che chiamasi in Latino, *Pappus*.

Il nome di Papa, che i fanciullini davano una volta al loro Padre, viene dalla medesima parola; a cagione, che la testa di un Padre vecchio rassomiglia per la canutezza de' suoi capelli alla testa del Crescione carico delle piume bianche.

Senecio Anguim.

Senecio.

Senecio Anguim.

Senecio Anguim.

Leberis.

E' una pelle, che il Serpente abbandona, quando si muta, Trovanfi fra le pietre, nella terra, sotto le radici degli Alberi. Si stima più quando viene dalla Vipera, che dagli altri Serpenti. Ella contiene un poco di sal volatile, ed olio.

Si adopra per li dolori delle orecchie, de' denti, degli occhi, in infusione, o in decozione. Alcune Femmine gravidie ne portano verso le reni per impedire l'abortivo, e nelle coliche per facilitare il parto; ma ella non vi produce verun effetto.

Senecio a senescere, invecchiare; perchè questa spoglia è una pelle vecchia.

Exuvie ab exuvio, io mi spoglio; perchè il Serpente si spoglia di questa pelle.

Leberis ab *laesione*.

Senembi.

Senembi.

Iguana.

E' una Lucertola dell'America, lunga circa quattro piedi, e larga mezzo piede, qualche volta più grande, qualche volta più picciola. La sua pelle è coperta di picciole scaglie di un bel color verde, chiazza di macchie bianche, e nericie; la sua testa è lunga circa due dita; i suoi occhi sono grandi, vivi, neri; il suo mostaccio e la sua lingua sono grossi; i suoi denti sono piccioli, neri. Trovanfi nella sua testa delle pietruzzole, e sovente nel suo stomaco una pietra grossa come un ovo. Il suo collo è grosso, e corto. Quest'animale è così vivo, che quando gli è stata levata la pelle, e tagliata la coda, ancora si muove. Bisogna dargli molti colpi sul capo per ammazzarlo. Si nasconde negli Alberi.

Le pietre, che ritrovansi nella sua testa sono stimatissime nel Paese, per attenuare, ed incidere la pietra delle reni, e della vescica; la dose è una dramma.

Senna.

Senna.

Senna.

Folium Orientale. In Italiano, Senna.

E' una picciola foglia bislunga, che si capita da molti luoghi. Ella nasce sopra un Arbofcello, di cui v'ha due specie. La prima è chiamata

Senna Alexandrina, seu *foliis acutis*. C. B. Pit. Tourn.

Senna. I. B. Ray. Hist.

Senna Alexandrina. Park.

Getta fusti all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, legnosi, da quali escono alternatamente delle coste, o code carnee, guernite da una parte, e da un'altra di foglie opposte, bislunghe, aguzze, di color verde gialliccio; i suoi fiori sono composti di cinque foglie gialle, disposte in forma rotonda. Succedono loro de' guci membranosi, curvi, piani, di color leuco, i quali contengono alcuni semi, simili il più delle volte agli acini di uva, neri, o bianchi, separati fra essi da piccioli tramezzi. Questi guci sono chiamati Follicoli di Senna. La sua radice è lunga, e minuta. Quest'Arbofcello nasce nell'Indie Orientali, in Egitto; in Alessandria, in Persia, in Arabia, ne' Paesi caldissimi.

La seconda specie è chiamata

Senna Italica, seu *foliis obtusis*. C. B. Pit. Tournef.

Senna nostra. Celsalp. Ray. Hist.

Senna Italica. Park.

Senna Florentina. I. B.

Questa Senna è diversa dalla precedente perchè le fue foglie sono più grandi, più nervose, larghe, e ottuse nell'estremità. Nasce in Italia, e in molti altri luoghi dell'Eruopa.

Noi veggiamo presso a' Mercanti tre sorte di Senna; la prima, e la migliore di tutte è chiamata Senna di Seyde, perchè è stata coltivata a Seyde nel Levante, o Senna della Palte, perchè la Senna, che viene dal Levante paga al gran Signore un tributo, chiamato da Turchi *Palte*.

La seconda è chiamata Senna di Alessandria, o di Tripoli, perchè nasce in quel Paese. Ella è verde, ruvida, poco odorifera; rende meno di tintura della precedente, ed ha meno di qualità.

La terza è chiamata Senna di Moca, perchè viene da Moca, o Senna della pica, a cagione della figura delle fue foglie; imperocchè sono strette, ed aguzze in maniera di picca, una volta più lunghe di quelle della vera Senna del Levante. Quest'ultima specie è la men buona.

La Senna del Levante è da preferirsi a tutte le altre. Dee essere scelta recente, in foglie, la maggior parte intera, o meno rotte, di grandezza mediocre, nette, che abbiano pochissime festuche, e foglie morte; liscie al tatto, di color verde gialliccio, di un odore assai forte, di un gusto un poco viscoso, ed ingrato, da cui l'acque ne resti assai tinta.

Si adoprano altresì i follicoli della Sena. Debbono essere scelti grandi, recenti, interi, di color verdiccio, tendente al giallo.

Le foglie, e i follicoli della Sena contengono molt'olio e sale.

Purgano per le parti di sotto gli umori malinconici, e gli umori, presi in polvere, o in infusione.

Senna, seu Sena, quasi Sana; perchè questa foglia è propria per dar la sanità.

Sepia.

Sepia. In Italiano, Seppia.

È un pesce di Mare, lungo circa due piedi, della grossezza di uno Scombro grande, brutto, deforme, rassomigliante molto al Polpo; è coperto sulla schiena di una specie di squama, ovvero osso grande come la mano, grosso un pollice nel mezzo, più sottile dalle parti, leggiero, duro di sopra, tenero, o fungoso di sotto, facile a ridursi in polvere, bianchissimo, di un gusto un poco salso. Chiamasi *Ox Sepia*, ovvero osso di seppia. Gli Orefici se ne servono per far delle forme di cucchiari, e di forcine. Porta questo pesce verso la gola una vescica, o una conserva ripiena di un umore più nero dell'inchiossato. Sparge questo liquore nel Mare, quando è perseguitato, come per ilscappare dagli occhi de' Pescatori. Ha due maniere di braccia, o di trombe, attaccate alla sua testa; gli servono per nuotare, e per prendere ciò, che può prendere. Oltre queste braccia egli ha ancora sei piccole zampe sopra il suo mostaccio, il quale è fatto a guisa di becco di Papagallo, e due più grandi di sotto. Vive di pesciolini. Trovasi verso le rive dell'Oceano, e del Mare Mediterraneo. È buono a mangiare. È in uso sulle tavole in Bordeos, in Lione, in Nantes, e in molte altre Città della Francia. Le sue uova sono grosse come grani di uva. Sponganate, e unite insieme in gran numero come in forma di grappolo, di color pavonazzo carico, o nericcio; ogni uovo è coperto di una membrana, o di un involglio grosso e sostenuto da un legame lungo la larghezza di un dito: se si aprono queste uova prima, che sien secche, si scorge facilmente dentro la picciola Seppia intera, e vi si distinguono senza microscopio i suoi occhi, il suo corpo, l'osso, che lo cuopre, e ch'è già assai duro, il sacco, o la vescica, in cui è contenuto il liquor nero, molte altre parti dell'animale. Queste uova si ritrovano sulle rive del Mare in grappoli grossi, come grappoli di uva. Non hanno né odore, né gusto apparente; seccandosi diventano velenosi, e leggerissimi. La Medicina si serve della ossa di Seppia. Se ne trovano di differenti grandezze ma non passano quella della mano di un Uomo. Bisogna scegliere le più grosse, le più bianche, le più leggiere, e più facili a ridursi in polvere.

Sono deterfivi, aperitivi, disecchanti, proprie per levar le macchie dal viso, per nettare i denti, per provocar l'orina, per spingere abbasso la pietra, e la renella. La dose è mezzo scropolo fino a mezza dramma.

Le uova di Seppia mangiate provocano l'orina, e i mestui alle Femmine.

È stato nominato questo pesce *Sepia*, a cagione, che getta una maniera di marcia, o di liquor nero come inchiossato, chiamato da Greci *sepia*.

Seps.

Seps seu, Sepedon.

È una specie di Serpente lungo circa tre piedi, e grosso a proporzione. La sua testa è larga; il suo mostaccio è aguzzo; la sua pelle è di color di cenere, e qualche volta rossiccio, screziata di macchie bianche. Egli ha quattro denti uncinati; la sua coda è corta. Abita sulle Montagne di Assiria, e in molti altri luoghi. La sua morficatura è velenosissima. Ella cagiona in poco tempo una gran putrefazione alla parte, la quale è seguita dalla morte, se non vi si reca pronto soccorso. I rimedj sono legar la parte morsicata ben stretta sopra la morficatura, se può essere legata; schiacciare la testa dell'animale, ed applicarla sulla piaga; far mangiare il fegato, e il suo cuore all'ammalato, e fargli prendere del sal volatile di Vipera, o in sua vece Teriaca. Questo Serpente contiene molto sal volatile, ed olio.

Egli ha la qualità della Vipera.

Seps, seu *Sepedon* a *sepe*, putrefacere; perchè la puntatura di quello serpente cagiona una preta putrefazione alla parte.

Serinus.

Serinus. Grillos. *Acanthis*, *Spinus ligurinus*. In Italiano, Canarino.

È un Uccello grosso come una passera, gratissimo pel suo canto. Nasce quest'Uccello anche in Francia, ma quelli, che vengono dalle Canarie sono i più stimati.

Contiene molto sal volatile, ed olio.

È proprio, mangiato, per l'epilessia.

Il nome di *Serinus*, viene, per quello si dice, Sirena perchè quest'Uccello rende un suono melodioso, come quello della Sirena.

Seriphium Absinthium.

Absinthium Seriphium Gallicum. C. B. Pit. Tournef. *Absinthium Seriphium vulgo dictum.* Cam. in Matth. *Absinthium Seriphium Narbonense.* Park.

Absinthium Seriphium tenuifolium maritimum Narbonense. L. B. Ray. Hist.

È una specie di Assenzio marino, ovvero una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di un piede, e mezzo, legnosi, bianchi, ramosi, guerniti di molte foglie, tagliate assai minutamente, di un verdeggiar anichcio, di un gusto aspro, ed amaro. I suoi fiori, e i suoi semi sono simili a quelli dell'Assenzio comune. Nasce questa Pianta presso al Mar Mediterraneo in Linguadoca, in Provenza. Contiene molt'olio, e sal essenziale, e fisco. Alcuni credono, che questa specie di Assenzio sia la medesima, ch'è l'Assenzio Santonico volgare; ma se ne fa una specie differente nel Giardino Reale di Parigi.

È propria per fortificare lo stomaco, per ajutare la digestione, per provocare l'orina, e i mestui alle Femmine, per resistere al veleno, presa in decozione, o in infusione, o in conserva. Se ne adopra ne' cristerj per la colica, per li vermi. Se ne applica altresì sul ventre.

Serpens.

Serpens. *Serpula.* *Anguis.* *Coluber.* In Italiano, Serpente.

È un animale rettile, o strisciante per terra, senza piedi, lungo ordinariamente come il braccio, rotondo, grosso due pollici, ma ve n'ha di più grossi, e di piccioli. La sua testa è piena, compressa; la sua bocca è guernita di piccioli denti acuti; la sua lingua è lunga, sottile, forata nell'estremità, di color nericcio; la vibra fuori con una forza sì grande, che sembra rossa come il fuoco. La sua pelle è screziata di differenti colori. Abita ne' Boschi, ne' luoghi sassosi, deserti. Vive di piante, di vermi, di torci. Ve n'ha di molte specie. Si murano tutti, e abbandonano la loro pelle in Autunno, e in Primavera. La sua morficatura è velenosa, e mortale, se non vi rimedia. I rimedj sono legar ben stretta la parte sopra la piaga, se può essere legata; applicar la testa dell'animale (schacciato sulla piaga più presto, che sia possibile; far prendere all'ammalato del sal di Vipera, o della Teriaca per bocca; fargli mangiare il cuore, il fegato del Serpente. Contiene molto sal volatile, ed olio.

La sua carne, il suo fegato, e il suo cuore sono sudorifici, propri per resistere alla malignità degli umori, per scacciar le febbri intermittenti, per purificar il sangue, e provocar l'orina. Si seccano, e si riducono in polvere. La dose è da mezzo scropolo fino a una dramma.

Il suo grasso è risolutivo, proprio per la gotta, per aguzzare la vista, ungendone gli orli degli occhi.

Nella Montagna di Cupferberg; cioè in Tedesco Montagna di miniera di rame, 24. leghe lungi da Stokholm nella Svezia, trovansi de' Serpenti di color di rame rosso, lunghi circa un piede, grossi uno, o due pollici vestiti di una pelle squamosa, fragile, poco velenosa. Ciò che v'ha di particolare in questa specie di Serpenti, si è, che se si battono con una bacchetta, o altro corpo duro, si frangono come il vetro. Si muovono ancora lungamente, essendo infranti, siccome fanno gli altri Serpenti tagliati in pezzi. Se muojono senza essere stati battuti, restano fragili fino che impudridiscono. Io credo, che la ragione della loro fragilità venga, perchè sono nodati di teghi, o altri alimenti corrotti, che hanno condensato, e indurito straordinariamente la loro sostanza, principalmente il loro esteriore.

Serpens, quod *serpat*; è stato chiamato questo rettile Serpente, a cagione, che serpeggia.

Serpyllum.

Serpyllum. In Italiano, Serpillo.

È una Pianta, di cui v'ha molte specie; ma io non parlerò qui, se non di quella, ch'è la più stimata, e la più in uso nella Medicina. Ella è chiamata

Serpyllum. Brunf. Trag. Fuch.

Serpyllum vulgare minus. C. B. Pit. Tournef.

Serpyllum minus flore albo, & flore purpureo. Tab.

Ser-

Serpillum vulgare. Dod. Ger.

Serpillum vulgare repens. Clus. Hist.

Ella getta molti piccioli fusti quadrati, duri, legnosi, roscicci, bassi, un poco velluti, gli uni sollevantisi diritti all'altezza della mano, gli altri striscianti, ed appiccantisi chi qua, chi là alla superficie della terra con fibre minute. Le sue foglie sono picciole, verdi, un poco più larghe di quelle del Timo. I suoi fiorinasciono nelle cime de' fusti, piccioli, disposti in maniera di testa di color porporino, o bianco. Ciascheduno di essi è una canna tagliata nell'alto in due labbra, sostenuta da un calice fatto in cornetto. Caduto questo fiore, gli succedono de' semi quasi rotondi, rinchiusi in una cassettona, che ha servito di calice al fiore. Le sue radici sono minutissime, e fibrose. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti, montani, secchi, rozzi, renosi, sassosi, ne' campi. Fiorisce nel mese di Maggio. Ha un odore gratissimo, e un gusto aromatico, acro. Contiene molto olio mezz'essaltato, e molto sal volatile.

E' aperitiva, cefalica, isterica, stomacale; resiste al veleno; provoca i mestruj alle Femmine, e l'orina. E' propria per l'epilessia, per le vertigini.

Serpillum, Græce *ἑρπύλλος*; ab *ἔρπον*, serpo; perchè questa Pianta striscia sulla terra.

Serratula.

Serratula. Dod. C. B. I. B. Ray. Hist.

Serratula purpurea. Ger.

Serratula vulgaris flore purpureo. Park.

Serratula tintoria. Tab.

Jacea nemorensis, quæ *Serratula vulgo*. Pit. Tournes.

Ceretta, sive *Seretta*. Cæf.

E' una specie di Jacea, ovvero una Pianta, che getta dalla sua radice delle foglie bislunghe, larghe, più grandi di quelle della Betonica, dentate, o merlate negli orli, di color verde scuro; il suo fusto cresce all'altezza di due, o tre piedi, diritto, liso, cannellato, rosciccio. Si divide verso la sua cima in molti rami, producenti foglie, tagliate come quelle della Scabbiosa, e differenti da quelle abbasso. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami attaccati a picciole teste bislunghe, scagliose; ciascheduna delle quali forma un mazzetto di fiorellini porporini, spalancati in alto, e tagliati in coreggie, come nell'altre specie di Jacea. Caduto questo fiore, gli succedono de' semi, ciascheduno de' quali è guernito di una piuma bianca. La sua radice è fibrata, di un gusto un poco amaro. Nasce questa Pianta ne' boschi, ne' prati, ne' luoghi scuri, ed umidi. Contiene molto sal essenziale, ed olio.

E' vulneraria, propria per le contusioni, per chi è caduto dall'alto; ella scioglie il sangue rappreso; deterge; disicca; accheta i dolori dell'emorroidi, pesta, ed applicata sopra. E' propria per l'ernie. Si adopra esternamente, ed internamente. Si dà della sua radice in polvere per bocca. La dose è da un scropolo fino a una dramma.

Serratula, quasi *Serra parva*; come chi dicesse una picciola lega, perchè le foglie di questa Pianta sono dentate in forma di una picciola lega.

Sesamoides.

Sesamoides fructu stellato. Pit. Tournes.

Reseda linariae foliis. C. B.

E' una Pianta che getta un fusto all'altezza di un piede, e mezzo, rotondo, diviso in rami lunghi come la mano vestiti di foglie assai strette, lunghe come quelle della Linaria. Ciascheduno de' rami termina in maniera di spiga, a cui sono attaccati de' fiorellini molcolosi con frangie, smorti, o giallicci, i quali sono seguitati da piccioli frutti, formati in rosette, tagliati in stelle, e ripieni di semi minuti, smorti. La sua radice è un poco lunga, bianca. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi, montani, renosi, come ne' Pirenei.

Ella è stimata deterfiva, risolutiva.

Sesamoides, a *Sesamo*; perchè è stata trovata qualche rassomiglianza delle specie di Sesamoide al Sesamo.

Sesamum.

Sesamum. Dod. C. B. I. B. Ray. Hist.

Sesama. Cæf.

Sempsem. Alpino.

Digitalis Orientalis Sesamum dista. Pit. Tournes.

In Italiano, Sesamo.

E' una specie di Digitale, ovvero una Pianta, che getta un fusto, o una canna alta un piede, e mezzo, diritta, lisa, più grossa, e più ramosa di quella del miglio. Le sue foglie sono bislunghe, aguzze, grasse, di un color

verde rosciccio; le une dentate, le altre intere. I suoi fiori escono dalle ascelle delle foglie, grandi, bislunghe, spalancati in alto, con qualche rassomiglianza in figura ad un ditale, di color bianco. Succedono loro de' frutti gialli, i quali sono gusci angolosi, ciascheduno de' quali è diviso in due ripoligili, ripieni di semi bislunghe, o ovati, bianchi, midolloso, oleosi, dolci, un poco nutritivi. Se ne sprema un olio buono a mangiare, e ad accendere. Nasce questa Pianta nell'Assiria, in Candia, in Alessandria, nell'Indie. Ella ha molti semi.

Gli Egizj si servono della Pianta in fomento pel male di punta, per la difficoltà di respirare, per l'ostalmia, per mollire i tumori scirrosi, e in cristero per la colica, per ammolire il ventre, per provocare i mestruj alle Femmine.

Il suo seme è adoprato come il miglio negli alimenti. E' proprio per umettare, per raddolcire, per ammolire, per risolvere, per acchetare i dolori, per accrescere il seme.

Il suo olio è ammolliente, risolutivo, nervale, applicato esternamente.

Sesamum è tratto da *Sempsem*, parola Egiziaca, che significa la medesima cosa. Chiamasi in Greco *σινάπις*.

Sesban.

Sesban. Alpin. & Clus. ad Garz.

Sesban, sive *Sesban Indicum*. Cam.

Sesban. Honor. Belli.

Galega Egyptiaca, *filiquis articulatis*. C. B.

E' un Arborescello di Egitto, grande come un Mirto; i cui rami sono diritti, forati, midolloso. Le sue foglie sono picciole, bislunghe, strette, untuose, di color verde smorto, con un nervetto nel mezzo. I suoi fiori sono disposti in grappoli, e quasi simili a quelli della Ginestra. Sono seguiti da gusci più lunghi del dito, strettissimi, e aguzzi, i quali contengono de' semi bislunghe, rassomiglianti in certo modo a quelli del Fieno greco, di un gusto acro, e pungente. Questo Arborescello cresce nelle siepi.

Il suo seme fortifica lo stomaco, aiuta la digestione, ferma le diarree, e i flussi de' mestruj, preso internamente.

Seseli.

Seseli Massiliense. Ang. Dod.

Seseli Massiliense fœniculi folio, quod Diofcor. censetur. C. B.

Fœniculum tortuosum. I. B. Pit. Tournes.

Seseli Massiliense folio fœniculi crassiore. Adv. Lobel.

Fœniculum petraeum. Tab.

E' una specie di Finocchio, o una Pianta, che getta un fusto all'altezza di un piede, o di un piede, e mezzo, rigato, ripieno di midolla bianca. Si divide tosto ch'è uscito dalla sua radice in molti rami, lodi, stori, nodosi, assai grossi, sparsi, le sue foglie rassomigliano a quelle del Finocchio; ma sono un poco più grosse, più corte, più dure, e più lontane le une dall'altre, di un color simile a quello dell'aneto. Ha nelle sue cime delle ombrelle, le quali sostengono de' fiorellini di cinque foglie, disposte in rosa, di color bianco, o qualche volta porporino. Quando è passato questo fiore, il suo calice diventa un frutto, composto di due semi bislunghe, rotondi sulla schiena, cannellati, piani dall'altra parte, simili in figura a quelli del Finocchio, di color bigio, bianchiccio, o smorto, di un odore assai aromatico, di un gusto acrisimo. La sua radice è lunga, grossa qualche volta come il dito, bianca. Tutta la Pianta ha un odor forte, e grato. Nasce ne' luoghi renosi, ne' Paesi caldi, come in Linguadoca, in Provenza, intorno a Marsiglia. Il suo seme è adoprato nella Medicina. Ci capita secco. Dee essere scelto di grossezza mediocre, recente, netto, pesante, di buon odore, di un gusto acro, ed aromatico. Contiene molto olio essaltato, e sal volatile.

E' incisivo, discussivo, aperitivo, cefalico, proprio per resistere al veleno, per l'epilessia, per le convulsioni.

Si adopra la sua radice ne' medesimi usi.

Sideritis.

Sideritis vulgaris. Ger.

Sideritis vulgaris hirsuta erecta. C. B.

Sideritis vulgaris hirsuta. I. B. Ray. Hist.

Sideritis, sive *Ferruginatrix*. Ad. Icon.

Tetrahit. Lugd.

Herba Judaica. Geln. Col.

E' una Pianta, che getta de' fusti all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, quadrati, velluti, giallicci; le sue foglie sono opposte l'una all'altra lungo i rami, bislunghe, vellute, dentate, o merlate negli orli, aggrin-

te, di un gusto astringente, un poco acro. I suoi fiori sono fatti in guisa di gola, a fusajuolo, o disposti in raggio, e per via di piani lungo i fusti, di color bianco, tenente il giallo, tempestati di punti rossi. Ogni piano di questi fiori è sostenuto da due foglie, quasi rotonde, tagliate sovente in cresta di Gallo, e differenti dalle altre foglie, che nascono più abbasso. Ciascheduno di questi fiori è una canna, tagliato in alto in due labbra, e sostenuto da un calice formato in cornetto. Passato questo fiore, gli succedono quattro semi bislungi, neri, rinchiusi in una cassettina, che ha servito di calice al fiore: la sua radice è legnosa. Questa Pianta ha un odore, che è quasi simile a quello del *Lamium*. Nasce nei luoghi rozzi, montani, renosi. Contiene moltosale essenziale, ed olio.

E' deterfiva, vulneraria, astringente, propria per l'ernie, per le piaghe. Si adopra esternamente, ed internamente.

Sideritis arvensis, ferrum; perchè si stima questa Pianta propria per guarire le piaghe fatte dal ferro.

Chiamasi *Ferruminatrix* per la medesima ragione.

Herba Judaica, perchè gli Ebrei misero una volta questa Pianta in uso nella Medicina.

Silex,

Silex. In Italiano, Selce.

E' una spezie di pietra più dura del marmo, unita, pulita, liscia al tatto, calda, pesante, di colori differenti, la quale nasce in molti luoghi, come nelle miniere, sulle Montagne, nelle terre colla rena, ne' Fiumi. Ve n'ha di molte spezie. Si preparano facendole arroventire, ed ismorzandole molte volte nell'acqua, o nell'aceto, per intenerirle; indi si pestano.

Le Selci preparate sono stimate proprie per la pietra, per la renella, per levar le ostruzioni, prele interiormente, ma io le credo piuttosto capaci di accrescere le pietre del corpo, che di scemarle. Si adoprano utilmente per nettar i denti.

Nasce nella rena nel Paese di Medoc in Guienna una spezie di Selce durissima, pulita, cristallina, grossa per l'ordinario come una nocciola, o una nocemoscada, bianca, rilucete; la quale tagliata è risplendente come il Diamante. Si fabbricano di essa Diamanti falsi.

Silex è tratto dalla parola Ebraica *Selag*; che significa il medesimo.

Siliquea, five *ceratia*.

Siliquea edulis. C. B. Pit. Tournes.

Siliquea dulcis, five *vulgatior*. Park.

Siliquea arbor, five *Ceratia*. I. B. Ray. Hist.

Panis S. Joannis, Germanis, & Belgis.

Ceratia Siliquea, five *Ceratonis*. Ger.

Caroba officinarum, *Ceratonis*. Dod.

Cerata, vel *Siliquea*. Ad Lob.

Ceraunia Siliquea. Th. ophraiti.

E' un Albero di grandezza mediocre, che getta molti rami grandi, e assai stesi, guerniti di foglie bislunghe, rassomiglianti a quelle del Terebinto, ma più grandi, polpose, nervose, dure. I suoi fiori sono per l'ordinario di cinque stami, che nascono dalle incavature del calice. Quando è passato questo fiore, gli succede un baccello lungo alle volte un piede, largo un pollice, assai piano, di color rosso scuro, di una sostanza midollosa, e come polposa, cavato per traverso con alcune fessicelle, in ciascheduna delle quali si ritrova un seme piano, assai simile a quello della Cassia, ma un poco più picciolo. Nasce quest'Albero nel Regno di Napoli in molti luoghi della Spagna, in Candia, nell'Indie Orientali, i suoi baccelli ancor verdi, o pure maturi, hanno un gusto ingrato; ma quando si seccano diventano dolci, e buoni a mangiare.

Le foglie di quest'Albero sono astringenti.

I suoi frutti, o baccelli secchi sono aperitivi, pettorali, propri per fermare le diarre, per provocare l'orina, presi in decozione, o mangiati. Si cava altresì un sugo melato da quelli, che non sono stati seccati, il quale è buono per la tosse, per li calori dello stomaco, per rilassare un poco il ventre.

Siliquea aegiloides lignosa; imperocchè molti di quest'Alberi hanno buccie legnose.

E' stato chiamato quest'Albero *Siliquea*, a cagione che produce per frutti de' baccelli.

Ceratonis, *Ceratia*, *Cerata*, *Ceraunia a xieris*, *Cornu*; perchè il frutto di quest'Albero ha una figura simile a quella di un corno.

Siliqueastrum.

Siliqueastrum. Cast. Dur. Pit. Tournes.

Siliquea sylvestris rotundifolia. C. B.

Siliquea sylvestris, & *fatua*, & *arbor amoris*. Cast.

Arbor Judae. Bellonii.

Fabago, five *Siliqueastrum*. Bellon. Geln. Hort.

Ceratia agrestis. Eid.

E' un Arboscello, che getta de' rami lontani gli uni dagli altri, coperti di una buccia porporina nericeia. I suoi fiori nascono, e s'aprono in Primavera, prima delle sue foglie. Sono leguminosi, belli, grati, porporini, raunati molti insieme, attaccati a gambi corti, neri. Ciascheduno è composto di cinque foglie, due delle quali, che sono dalle parti abbasso, superano in grandezza le superiori, il che è contrario a' fiori leguminosi dell'altre Pianta. Il loro gusto è dolce, un poco acerbetto. Quando sono passati questi fiori, succedono loro de' gusci lungi circa mezzo piede, pianissimi, membranosi porporini. Rinchiodono de' semi quasi ovati, più grossi delle lenti, duri. Le sue foglie nascono sole, ed alterne lungo i rami, rotonde come quelle dell'*Asarum*, ma molto più granti, nervose, verdi di sopra, bianchicce di sotto. Nasce quest'Albero ne' Paesi caldi presso a ruscelli, nelle valli, nelle tiepi.

I suoi baccelli sono astringenti.

Siliqueastrum, perchè il baccello di quest'Albero rassomiglia in figura a quello dell'Albero precedente, che chiamasi *Siliquea*.

Chiamasi in Francese *Guinier*, perchè i suoi baccelli sono fatti come guaine di coltelli.

Simbor.

Simbor mangianam, five *Cornu Alis*. Botii.

E' una Pianta dell'Indie, che rappresenta molto bene in figura le corna di una Granbestia. Nasce presso al Mare in Giava, e principalmente nel Regno di Ban'am. Pare, che non abbia altra radice, che una materia fungosa, molle, d'onde ella nasce. Non fa di mestieri il metterla in terra per farla nascere; basta collocarla sopra una pietra, o nel concavo di un Albero. Potrebbe mettersi questa Pianta fra le spezie di *Sempervivum*; imperocchè resta sempre verde il Verno, e la State. Le sue foglie sono simili a quelle de' nostri Gigli bianchi, di sostanza viscosa, di un gusto amaro.

Questa Pianta è ammolliente, risolutiva; rilassa il ventre; ammazza i vermi, pesta, ed applicata sull'umbilico. Si adopra altresì in cataplasmo per risolvere i tumori freddi.

Simia.

Simia.

Simia. In Italiano, Scimia.

E' un animale quadrupedo, grosso per l'ordinario come un Cane, e qualche volta più grosso, coperto di un pelo assai grosso, bruno, ma il più delle volte di colore tra il rosso, e il giallo, tendente al verdiccio. Ha qualche rassomiglianza all'Uomo, e l'imita più che gli è possibile; i suoi occhi, le sue ciglia, le sue nari, i suoi denti, ed i suoi orecchi sono simili a quelli dell'Uomo. Ha sul petto due capezzoli come l'Uomo; le sue zampe davanti sono braccia, e mani con dita, ed ugne, delle quali si serve appresso poco, come noi ci serviamo delle nostre. La sua coda è lunga. Nasce ne' Paesi Orientali, in Libia, in Mauritania, nel Monte Caucazo, verso il Mar rosso, in Egitto, in Etiopia, nell'Indie. Ve n'ha di molte spezie, delle quali gli Antichi Naturali hanno fatte due generali, cioè di Scimie, che hanno una coda, e di Scimie, che non ne hanno. Hanno chiamate le prime *Cercopitheci*; le altre, che non hanno coda non sono differenti dalle prime, se non perchè sono prive di questo membro. Queste ultime crescono per l'ordinario assai grandi. La Scimia vive di erbe, di frumento, di ragni, di frutti, beve del vino. La sua femmina, fatti che ha i figliuolini, li tiene tra le sue braccia, e gli allatta, come farebbe una Balia il suo bambino. Quest'animale è malvagio, traditore, quando non sia stato ammansato. Si lancia sopra qualche parte del corpo, e la morde assai forte per portarne via un pezzo. Contiene molto sal volatile, ed olio.

La sua carne è astringente.

Si pretende che il suo cuore arrostito, e mangiato, aguzzi la memoria.

Il suo grasso è risolutivo, e nervale.

Nasce nel Brasile, e in molti altri Paesi dell'Indie una spezie di picciola Scimia, chiamata *Sagovia*. E' della grandezza di uno Scojattolo. Il suo pelo è per l'ordinario di color bianco, alle volte bigio, o vario. Il suo temperamento è così delicato, che il minimo freddo la fa morire.

Trovasi ancora nel Brasile un'altra spezie di picciola Scimia, da Paelani chiamata *Macag*. E' più grossa del *Sagovia*, e il suo pelo è più bruno. Quest'Animale piange sempre; imita tuttocciò che vede fare, siccome fanno le altre Scimie.

Il *Sapaion* è ancora una spezie di picciola Scimia assai gentile. La sua vita è scarna, e sottile, appresso poco come quella di un picciolo Scojattolo. Egli è coperto di un pelo, di colore tra il rosso, e il giallo, o gialliccio; la sua faccia è per

l'ordinario bianca, e il suo mento nero; i suoi occhi sono grossi. Egli è spiritoso, caro, lusinghevole, affettuoso, ma ladro. Il freddo gli è così nocivo, come al *Sagovina*. Se ne trova nell'Isola di Cajena nella nuova Francia, e in molti altri luoghi dell'America.

Il P. Luigi le Conte della Compagnia di Gesù riferisce, nelle sue Memorie (Tomo 2. lett. 6.) dello stato presente della Cina, che passando dalla Cina alla costa di Coromandel, ha veduto nel distretto di Malacca delle Scimie grandi, le quali hanno per lo meno quattro piedi davanti, e camminano naturalmente su i loro due piedi di dietro, li quali piegano un pochetto, come fa un Cane, a cui sia stato insegnato a ballare. Si servono, dice egli come noi delle due braccia. Il loro mostaccio è quasi formato come quello de' Salvatici del Capo di buona Speranza; ma il loro corpo è tutto coperto di una lana bianca, nera, o bigia. Nel rimanente, il verso di questa Scimia è perfettamente simile a quello di un bambino. Ha tutta l'azione esteriore così umana, e le passioni così espresse, che i Mutoli non possono meglio palesare i loro sentimenti, e le loro brame. Pare soprattutto di un naturale assai tenero, e per tessificare il suo affetto alle persone, che conosce, e che ama, le abbraccia, e le baccia con ismanie, che fanno stupire. Hanno ancora un moto, il quale non si ritrova in alcuna bestia, ed è assai comune a' figliuolini; ed è, lo scalpitare di allegrezza, o di rabbia, quando si dà loro, o lor si nega ciò, che desiderano con molta passione. La loro leggerezza, e la loro destrezza è incredibile; è una cosa dilettevole, che passa fino all'ammirazione, il veder queste Scimie correre per le funi di un Vascello, sulle quali giuocano alle volte come se vi avessero fatta un arte particolare di voltarsi in qua, e in là, o fossero state pagate come i nostri Ballerini di corda per divertire la Compagnia; ora sospese per un braccio si bilanciavano per qualche tempo con noncuranza per provarsi, e girano poscia in un tratto rapidamente intorno alla corda, come una ruota, o una frombola messa in moto; ora pigliando la corda successivamente colle dita, che hanno lunghissime, e lasciando cadere tutto il loro corpo nell'aria, corrono con tutta la loro forza da un capo all'altro, e ritornano colla medesima celerità. Non v'ha figura alcuna, che non prendano, nè moto, che non facciano, distendendosi in arco, rotolandosi come una palla, appiccandosi colle mani, co' piedi, e co' denti, secondo le differenti buffonerie, somministrare loro da una bizzarra immaginazione, le quali fanno nella maniera più dilettevole del Mondo. Ma la loro leggerezza a lanciarsi dall'una all'altra corda trenta, e cinquanta piedi distante, pare ancora più degna di maraviglia. Perciò per averne più spesso il divertimento, noi le facevamo seguitare da cinque, o sei piccioli Mozzi, o Marinaj, pratici in questa sorta di esercizio, e soliti anch'essi a correre per le funi; allora le nostre Scimie per imitarli facevano salti così prodigiosi, e scorrevano con tanta destrezza lungo gli Alberi, i legnetti, e le altre più picciole cose, che sembravano piuttosto volare, che correre, tanta la loro agilità superava tutto ciò, che noi osserviamo negli altri animali.

Simia, *Simius* a *simus*, *Simus*, camuso; perchè la Scimia ha il naso schiacciato.

Cercopitheci a *καρκος*, *cauda*, e *πίθνος*, *Simia*; come chi dicesse *Simia caudata*, Scimia colla coda.

Simia Marina.

S*imia marina.* Eliani. In Italiano, Scimia di Mare. E' un pesce lungo, cartilagineo, rassomigliante nella faccia, e nel colore alla Scimia terrestre. E' ricoperto di una scaglia dura come quella della Testuggine. Nasce questo pesce nel Mar rosso, in cui nuota con tanta celerità, che rasmembra volare. Noi non sappiamo, ch'egli sia di alcun uso nella Medicina.

Sinapi.

S*inapi.* In Italiano, Senape.

E' una Pianta, di cui v'ha tre specie principali.

La prima è chiamata

Sinapi. Ang. Ger. Dioscor.

Sinapi rapi folio. C. B. Pit. Tournef.

Sinapi sativum. Ger.

Sinapi filiqua latiuscula glabra, semine ruffo, sive vulgare. I. B. Ray. Hist.

Sinapi hortense. Cord. in Dioscor.

Sinapi sativum prius. Dod.

Sinapi sativum rapi folio. Park.

Ella getta foglie simili a quelle della rapa, ma più picciole, e più ruvide; il suo fusto cresce all'altezza di quattro, o

cinque piedi, rotondo, velluto, diviso in moltissimi guerniti di fiorellini gialli di quattro foglie, disposte in croce. Quando sono caduti questi fiori, succedono loro de' baccelli assai corti, angolosi, aguzzi, ripieni di semi quasi rotondi, di colore tra il rosso, e il giallo, o nerici, di un gusto acro, e mordace: la sua radice è legnosa, fragile, bianca, guernita di fibre.

La seconda specie è chiamata

Sinapi Apii folio. C. B. Pit. Tournef.

Sinapi primum. Fuch.

Sinapi album. Ger.

Sinapi sativum. Lugd.

Sinapi filiqua hirsuta semine albo, vel ruffo. I. B. Ray. Hist.

Ella getta un fusto all'altezza di due piedi, ramofo, velluto, voto; le sue foglie sono simili a quelle della rapa, broccate, e principalmente quelle abbasso, guernite di peli, e di picciole spine. I suoi fiori sono simili a quelli della specie precedente, ma attaccati a gambi più lunghi, di un odor grato. Quando questi fiori sono passati, succedono loro de' baccelli velluti, aguzzi, ripieni di semi quasi rotondi, bianchi, acri; la sua radice è semplice, lunga come la mano, grossa come il dito, legnosa, bianca, guernita di molte fibre lunghe. Coltivansi queste due specie di Senape ne' campi, e ne' Giardini.

La terza specie è chiamata

Sinapi sylvestre. Dod. Lugd.

Sinapi tertium. Matth. Cast.

Sinapi Erucæ folio. C. B. Pit. Tournef.

Erucæ, sive Rucula marina minor, & Sinapi. 9. Trag.

Ella è diversa dalle Senapi coltivate, perchè ella è più picciola, perchè le sue foglie sono simili a quelle della Ruchetta, e perchè il suo seme è rosciccio. Ella nasce ne' luoghi rozzi, sassosi, umidi, marittimi.

I semi delle Senapi contengono molto sale effenziale, ed olio. Si adoprano nella Medicina.

Sono incisivi, attenuanti, aperitivi, propri per provocare l'appetito, per disciogliere le flemme, per spezzare la pietra delle reni. Si adopra questo seme per la febbre quartana, per la malinconia ipocondriaca, per lo scorbutto, per provocare lo starnuto, per risolvere i tumori, per digerire, e far maturare gli abcessi. Si adopra internamente, ed esternamente, ridotto in polvere. Se ne applica sulle spalle, dove sieno state fatte delle ventose, con scarificazioni, per risvegliar l'ammalato nell'apoplessia, nella paralizia; ed è ciò, che chiamasi *Sinapismus*; egli opera con molta acrezza.

Spremessi dal seme di Senape ben pesto un olio proprio per la paralizia, per risolvere gli umori freddi.

Sinapi, *σινάπι* a *σιν* *σιν*; perchè il seme di Senape fa male agli occhi colla forza del suo odore, ovvero *Sinapi*, *quasi σιν* *σιν*; perchè le sue foglie rassomigliano a quelle del Navone.

Chiamasi in France *Moutarde a muslo*, mosto, & ardere, ardere, quasi *mustus ardens*; perchè si mette del seme di mostarda, pesto nel mosto mezzo condensato, per fare una specie di pasta liquida, acra, e pungente, o ardente, che chiamasi Mostarda, e che s'adopra nelle saule per risvegliar l'appetito.

Questa Mostarda è preparata particolarmente in Digione, e in Angers, donde si spedisce in bariletti per tutta la Francia. Potrebbe farcene di così buona in Parigi, ma vi si preferisce la Mostarda bianca, ch'è un miscuglio di seme di Senape ben pesto, di un poco di farina, e di aceto. Ella è più cocente al gusto di quella, ch'è preparata col mosto.

Sisarum.

S*isarum*. Dod. Ger.

Sisarum Germanorum. C. B. Pit. Tournef.

Sisarum multis. I. B. Ray. Hist.

Sifer sativum. Fuch.

Sifer Germanicum. Cæsalp.

Sifer vulgare. Park.

E' una Pianta, che cresce all'altezza di circa due piedi; le sue foglie sono attaccate molte ad una costa, come nella pastinaca, ma più picciole, più verdi, e più lisce al tatto, meslate leggermente negli orli. Nascono i suoi fiori in ombrelle, e parafoli nelle cime de' fusti, piccioli, per l'ordinario di cinque foglie bianche, disposte in rosa, odorifere. Questi fiori sono seguiti da piccioli frutti; ciascheduno de' quali è composto di due semi bislungi, un poco più grandi di quelli di Pretosfomolo, stretti, cannellati sulla schiena, di color scuro, le sue radici sono fatte a navoni lunghi come la mano, grossi come il dito, teneri, facili a rompere, attaccati ad un colare, o maniera di tasta, di color bianco, di un gusto dol-

dolce, e buoni a mangiare. Si adoperano nelle cucine. Coltivasi questa Pianta negli Orti. Contiene molt' olio, e sal essenziale.

E' aperitiva, e vulneraria, provoca il seme.

Sisymbrium.

Sisymbrium sylvest. Cæsalp.

Sisymbrium aquaticum foliis in profundas laciniis divisis, filiqua breviori. Pit. Tournet.

Raphanus aquaticus foliis in profundas laciniis divisis. C.B. Pit.

Raphanus aquaticus. Ger. Park.

Raphanus sylvestris cum filiquis curtis. Ray. Hist.

Raphanus aquaticus Tabernæ montani. I. B.

Radicula sylvestris. Dod.

E' una Pianta acquatica, che getta fusti all'altezza di tre piedi, cannellati, qualche volta rossicci, voti; le sue foglie sono bislunghe, aguzze, broccate profondamente, merlate, attaccate alternatamente lungo il loro fusto. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami sostenuti da gambi lunghi, e scarni. Ciascheduno è composto di quattro foglie gialle, disposte in croce. Quando è passato questo fiore, gli succede un picciolo baccello corto, diviso internamente in due ripostigli, che rinchiodano de' semi quasi rotondi; la sua radice è bislunga, grossa come il ditomignolo, bianca, acra, pungente. Nasce questa Pianta nelle paludi, ne' fossati, dove sia dell'acqua, ne' fiumi. Ella fiorisce per l'ordinario ne' mesi di Giugno, e di Luglio: la sua radice è buona a mangiare nella Primavera. Alcuni se ne servono in vece di Ramolaccio. Tutta la Pianta contiene molto sal essenziale, stemma, ed olio.

Ella è assai aperitiva, deterfiva, propria per provocar l'orina, per attenuare, e cacciar fuori la pietra dalle reni, e dalla vescica, per la nefritica, per lo scorbutico, per l'idropisia, presa interiormente.

Sisymbrium a rusc, & *ῥυσκος*; perchè quest'erba nasce ne' luoghi acquatici.

Sisyrinchium.

Sisyrinchium. Park.

Sisyrinchium majus. Ger.

Sisyrinchium majus, flore luteo macula notato. C.B. Pit. Tournet.

Sisyrinchium majus. Dod.

Sisyrinchium majus, vel primum. Clus. Hist.

Iridi bulbosæ affinis Sisyrinchium majus. I. B.

E' una Pianta, che rassomiglia all'Iride. Ella getta due, o tre foglie lunghe, strette, verdi, molli; il suo fusto è diritto, rotondo, sodo, alto quasi un piede, con tre, o quattro fiori nella sua cima, simili a quelli dell'Iride; i quali s'aprono l'uno dopo l'altro, belli, gratiali alla vista, di color turchino, chiazziati di alcune macchie gialle, di un odore assai grato. Questi fiori sono di una breve durata. Succedono loro de' frutti bislunghe, i quali contengono de' semi quasi rotondi, piccioli, rossicci. La sua radice è composta di due bernoccoli, posti l'uno sopra l'altro come in quella del Ghiaggiuolo, di color nero di fuori, bianco di dentro, di un gusto dolce, buona a mangiare. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi, ne' luoghi montani, e umidi. Contiene molto sal essenziale, ed olio.

La sua radice è carminativa, e propria per acchetare le doglie, mangiata.

Sisyrinchium a rusc Sus, & *ῥυσκος* nostrum; come chi dicesse grido di Porco, perchè i Porci cacciano il loro grido nella terra per cercar la radice di questa Pianta, della quale sono gelosi.

Sium.

Sium. Cord. Hist. Gef. Hort. Dod.

Sium verum. Matth.

Sium, sive Apium palustre, foliis oblongis. C.B. Pit. Tourn.

Sium, sive laver Dioscoridis, olusatru folio, sive aquatica pastinaca. Ad. Lob.

E' una Pianta, che getta de' fusti all'altezza di quattro, o cinque piedi, grossi, cannellati, angolosi, voti, che si dividono in alto in alcuni rami; le sue foglie sono messe a due a due sopra una costa, terminata da una sola foglia. Ciascheduna di esse è bislunga, grassa, dentata negli orli; i suoi fiori nascono sopra ombrelli, o parasoli nelle cime de' rami. Ciascheduno è composto di cinque foglie bianche, disposte in roia. Quando sono caduti questi fiori, compariscono de' semi uniti a due a due, minuti, rotondi, e cannellati sulla schiena, piani dall'altra parte. Le sue radici sono picciole, fibrose, nere. Tutta la Pianta ha un odor di bitume. Nasce ne' luoghi acquatici, sugli orli de' ruscelli. Contiene molto sal essenziale, olio, e stemma.

Ella è assai aperitiva, propria per attenuare, e spezzare la pietra delle reni, e della vescica, per provocare l'orina, i mestui delle Femmine, e il parto, per fermare la disenteria, per lo scorbutico, mangiata, o presa in decozione. *Sium a rusc,* quatio; perchè questa Pianta trema quasi sempre, essendo sottoposta ad essere scossa dal vento.

Smaragdus.

Smaragdus, Prasius. In Francesce, *Emeraude*; in Arabo, *Zamarrus*; in Pertiano, & in Indiano, *Pachec*; in Italiano, *Smeraldo*.

E' una bella pietra preziosa, verde, diafana, rilucente, risplendente, ma mediocrementemente dura. Ve n'ha di due spezie, l'una Orientale, e l'altra Occidentale.

La prima è la più dura, la più bella, e la più stimata; ella rappresenta col suo colore grato, e piacevole la verzura de' prati, e riempie gli occhi di un lumerisplendente. Ci capita dall'Indie Orientali.

La seconda può essere distinta in due spezie, in Peruana, ed in Europea; la Peruana ha un color verde assai bello, e assai grato; ma non risplende come l'Orientale, ed è il più delle volte piena di nuvolette verdiccie. Nasce nel Perù in abbondanza, ed assai grossa.

L'Europea è la meno dura, la meno risplendente, e la meno stimata di tutte. Nasce in Cipro, in Bretagna, e in molti altri luoghi.

Debbono scegliersi gli Smeraldi Orientali grossi, appressati poco come nocciuole, puri, trasparenti, netti, rilucenti, di un bel colore verde, risplendente.

Gli Smeraldi Occidentali sono per l'ordinario assai più grossi degli Orientali; se ne ritrovano, che superano in larghezza la palma della mano. Debbono scegliersi i più duri, i più belli, e i più risplendenti.

Gli Smeraldi Orientali, ed Occidentali sono propri per fermar le diarree, ed i flussi di sangue, per raddolcire gli umori troppo acri, pestilottilmente, e presi per bocca. La dose è da sei grani fino a mezza dramma. Si pretende, che resistano al veleno, ed alla malignità degli umori; che sieno buoni per l'epilessia; che affievolino il parto, portati addosso; ma queste ultime qualità non sono, che immaginarie.

Smaragdus a splendore, splendere; perchè questa pietra preziosa è assai risplendente.

Smaris.

Smaris. E' una spezie di Aringa, o un pesciolino di Mare, bianco, che chiamasi in Massiglia *Haret*; come chi dicesse picciola Aringa, ed in Spagna, ed in Linguadoca, *Picarel*; perchè essendo stato assumato come le altre Aringhe, punge la lingua, quando si mangia. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Egli è proprio per provocare il latte alle Balie, e contra le morsicature dello Scorpione, e del Cane rabbioso, preso in decozione, o mangiato.

La sua testa, arrostita, o abbruciata, e ridotta in polvere è buona per detergere, e consumare le carni bavose delle piaghe, essendovi applicata.

Smaris a rusc, candidus sum; perchè questo pesce è bianco; quindi viene, che si chiamano in Latino gli Uomini smorti, *Smarides*.

Smeclis Terra.

Smeclis, Smeclen, Terra Saponaria ex Museo Voormiano. E' una spezie di terra argillosa, grassa, e saponosa, che ritrovansi in Inghilterra, di cui gl'Inglese si servono per nettare i pannolini. Ella è salda, dura, pesante, simile nella sodezza alla pietra, di colori differenti, ora bigia, bianchiccia, sparza di macchie nere, ora di colore zafferanato. Alcuni Autori la mettono fra le spezie di *Galastrites*.

Smilax aspera.

Smilax aspera. Dod. Ger. I. B. Ray. Hist.

Smilax aspera fructu rubente. C. B. Pit. Tournet.

Smilax aspera fructu rubro. Park.

Smilax aspera fructu rutilo. Clus. Hist.

Volubilis aspera. Lonic.

E' una Pianta, che getta molti fusti lunghi, duri, cannellati, fermentosi, ramosi, pieghevoli, guerniti di spine, e di mani, i quali serpeggiano, montano, s'appiccicano, e s'avviticchiano intorno agli Arboscelli vicini, nelle siepi. Le sue foglie nascono sole di quando in quando, grandi, larghe come quelle dell'Ellera, ma senza angoli, gros-

grosse, dure, nervose, aguzze, spinose, screziate di macchie bianche; i suoi fiori sono in piccoli grappoli nelle cime de' rami, piccioli, bianchi, odoriferi; ciascheduno de' quali è composto di sei foglie, disposte in stella. Quando sono passati questi fiori, succedono loro de' frutti rotondi come l'uva, molli, rossi, od. un color giallo carico; ciascheduno de' quali rinchiude sotto la sua pelle uno, o due, o tre semi, rotondi, lisci al tatto, di color rosso-bruno di fuori, bianco di dentro; di un gusto insipido, ingrato. La sua radice è lunga, un poco nodosa, dura, e dividendesi in molti ramoscelli. Nasce questa Pianta ne' luoghi rozzi, incolti, presso alle siepi, sugli orli delle strade, sulle Montagne, nelle Valli, principalmente ne' Paesi caldi. Fiorisce nella Primavera, e il suo frutto matura verso il fine della State. Contiene molto sal essenziale, ed olio.

E' disecante, e sudorifica, propria per resistere al veleno.

Smilax a asina, rado; perchè questa Pianta è pungente; o pure *Smilax* è il nome di un certo fanciullo, il quale, secondo le metamorfosi di Ovidio, fu cambiato in questa Pianta.

Smyris.

Smyris lapis. In Italiano, Smeriglio. E' una specie di Marcasita, ovvero una pietra durissima, di cui v'ha tre specie.

La prima, e la più stimata è chiamata Smeriglio di Spagna, perchè ella si ritrova nelle miniere di oro, e di argento del Perù, e di molti altri luoghi della nuova Spagna. Ella è rossiccia, sparsa di venette, o di punti di oro, e di argento. Questa specie di Smeriglio è rarissima; imperocchè a cagione dell'oro, ch'ella contiene, il Re di Spagna ne ha proibito il trasporto.

La seconda è unita, rossa; ma non contiene nè oro, nè argento; ella nasce nelle miniere di rame.

La terza è lo Smeriglio comune; il suo colore è nericio. Nasce nelle miniere di ferro; si riduce in polvere in Inghilterra col mezzo di certi mulini fatti a posta; il che non potrebbe farsi nel mortajo, a cagione della gran durezza di questa pietra; imperocchè ella forerebbe, o romperebbe piuttosto il mortajo, che ridurvisi in polvere. Lo Smeriglio spolverizzato serve a pulir le armi, i coltelli, gli specchi. Si sceglie bene spolverizzato, puro, e netto.

La pietra Smeriglio intera dee essere scelta netta, di color vivo.

Tutte queste pietre sono adoperate per tagliare, e nettare le pietre preziose, le selci, il vetro, il marmo.

Non si adopra lo Smeriglio nella Medicina. Alcuni credono, che quello, il qual è in polvere, sia proprio per nettare i denti; ma io avrei timore, che gli tarlassi.

La materia, che cade dalle forme de' Lapidari in loro, contiene della pietra di Smeriglio in polvere. Si lecca il sudario loro, e chiamasi loro di Smeriglio.

Smyris a asina, tergo, purgo; perchè questa pietra è adoperata per nettare, e pulire molte materie.

Smyrnum.

Smyrnum. Matthioli. Ic. Valgr. Pit. Tournef.

Hippocelinum. Ger. Emac.

Hippocelinum, five *Smyrnum vulgare*. Park.

Hippocelinum Theophrasti, vel *Smyrnum* Dioscoridis. C. B.

Macerone, quibusdam *Smyrnum semine magno*, & *nigro*. I. B. Ray. Hist. In Italiano, Macerone.

E' una Pianta, che getta fusti all'altezza di tre piedi, ramosi, cannellati, un poco rossicci; le sue foglie sono simili a quelle dell'Appio, ma più grandi, tagliate in parti più rotonde, di un odore aromatico, di un gusto quasi simile a quello del Pretoselinolo. I suoi rami sono terminati da paratoli, i quali sostengono de' fiorellini bianchi, ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie, disposte in rosa. Passati questi fiori, succedono loro de' semi uniti a due a due, grossi, quasi rotondi, cannellati, neri, di un gusto amaro; la sua radice è mezzanamente lunga, grossa, bianca, imbevuta di un sugo acro, ed amaro, che ha l'odore, e il gusto quasi simili in certo modo a quelli della Mirra. Nasce questa Pianta ne' luoghi scuri, e paludosi, sulle rupi, presso al Mare. Contiene molt'olio, e sale essenziale. Si adoprano in Medicina principalmente la sua radice, e il suo seme.

Sono aperitivi, propri per provocare l'orina, e i mestruai alle Femmine, per affrettare il parto, per la gotta sciatica, per la colica ventosa, per l'asma, presi in decozione.

Smyrnum a asina, Mirra; perchè la radice di questa Pianta ha un odore, e un gusto quasi simili a quelli della Mirra; o perchè la radice della Pianta, degli Antichi

chiamata *Smyrnum* gettava datagli, che vi si facevano, una lagrima simile alla Mirra.

Macerone è una parola Italiana; la quale credesi essere parola corrotta da *Macedonium*; perchè una volta è stata malamente chiamata questa Pianta *Petroselinum Macedonicum*.

Solanum.

Solanum vulgare. Park.

Solanum hortense. Doi. Ger.

Solanum officinarum acinum nigricantibus, & fuscis. C. B.

Solanum hortense, five *vulgare*. I. B. Ray. Hist.

Solanum nigrum vulgare. Cord. Hist. Pit. Tournef.

Solanum, *Strychnos*. In Italiano, Morella.

E' una Pianta assai comune, che getta un fusto all'altezza di circa un piede, e mezzo, ramoso; le sue foglie sono bislunghe, aguzze, assai larghe, molli, nericie, o di un verde carico; le une angolate, le altre merlate, le altre intiere, di un gusto erboso, insipido, ripiene di un sugo verde. I suoi fiori sono rosette, tagliate per l'ordinario in cinque punte, di color bianco, con pistilli gialli nel loro mezzo. Sono seguitati da frutti grossi come le corcole di Ginepro, rotondi, verdi sul principio, ma maturando diventano molli, neri, e ripieni di sugo. Vissitrovano alcuni semi minuti, per l'ordinario piani, gialli; le sue radici sono lunghe, sottili, fibrate, bianchiccie. Nasce questa Pianta lungo le strade, intorno alle siepi, ne' Giardini. Contiene molta flamma, ed olio, poco sale.

E' umettante, rinfrescante, risolutiva, un poco narcotica, e astringente. Si adopra per condennare, ed ispessire gli umori, per le risipole, per l'empetigini, per li pizzicori della pelle, per le infiammazioni, per li cancheri, applicata esteriormente, e quando non si hanno le foglie verdi, si sostituisce loro l'acqua di Morella distillata.

Solanum a solari, consolare, confortare; perchè questa Pianta raddolcisce gli umori, e fortifica.

Morella viene da *Moro*; come chi dicesse Pianta, il cui frutto è nero come un Moro.

Soldanella.

Soldanella. Gesn. Dod. Lon.

Soldanella marina. Ger. Eyf.

Convolvulus maritimus nostrus. Mor. Hist. Pit. Tournef.

Soldanella maritima minor. C. B.

B affica marina, five *Soldanella*. I. B. Ray. Hist.

Soldanella vulgaris, five *Polubilis marina*. Park.

E' una specie di Convolvolo, ovvero una Planterella; che getta de' fusti scarni, pieghevoli, fermentosi, rossicci, serpeggianti a terra. Le sue foglie sono quasi rotonde, lisce, rilucanti, simili a quelle della picciola Celidonia, ma più grosse, ripiene di un sugo lattiginoso, attaccate a rotte lunghe; i suoi fiori sono campane cogli orli rovescianti, come nell'altra specie di Campanella, di color porporino. Quando sono passati, compariscono il loro luogo de' frutti quasi rotondi, membranosi, che rinchiudono de' semi angolosi, neri, o bianchi; le sue radici sono minute, fibrose. Tutta la Pianta ha un gusto amaro, e un poco salso. Nasce presso al Mare. Fiorisce nella State. Si lecca intera colla sua radice, e ci viene spedita.

Bisogna sceglierla recente, intera, o men rotta, che sia possibile. Contiene molto sal essenziale, ed olio.

Ella purga le sierosità pel ventre. Si adopra per l'idropisia, per la paralisi, per le malattie della milza, per lo scorbutto, per le flussioni di catarro; la dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Solea.

Solea. Lingulaca. In Italiano, Sogliola.

E' un pesce di Mare bislungo, piano, e rassomigliante in figura al suolo di una scarpa. Egli è assai noto nelle Pecherie. Se ne vede di differenti grandezze, o specie. Le squame sono forsemente attaccate sulla schiena di color bigio, e qualche volta chiazzate di macchie che rappresentano occhi; la loro carne è soda, bianca, saporita, di facile digestione. L'eccellenza, o il buon gusto di questo pesce l'ha fatto chiamare da alcuni *Pardix marina*, Pernice di Mare. Contiene molt'olio, e sale volatile.

La testa della Sogliola, secca, e spolverizzata, e propria per la pietra, per la renella, per lo scorbutto. La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Solea, perchè questo pesce ha la figura di un suolo di scarpa, che chiamasi altresì *Solea*. Si chiama in Greco *ἰχθυόσολα*, a *ἄς*, *Bos*; & *ἰχθυόσολα*, *lingua*; come chi dicesse lingua.

lingua di un Bue, perchè la Sogliola rassomiglia in certo modo alla lingua di un Bue.

Lingulata a lingua forma.

Solen.

Solen. Daſylus. Digitus.

E' un Nicchio un poco più lungo del dito, e grosso come il pollice, composto di due pezzi uniti insieme da un capo, incavati in forma di gronda, fatti a volta di sopra, sottili, rappresentanti insieme un cofanetto, puliti, rilucenti, di color bianco, o un poco turchino di fuori, bianchi di dentro. Rondelet gli distingue in maschio, ed in femmina. Il Solen maschio più grande, di colore un poco turchino, o scuro; il Solen femmina è più picciolo, di color bianco, o tra il rosso, e il giallo. Amendue le spezie si ritrovano assai comunemente nella rena sulle rive del Mar Mediterraneo, in Provenza, in Linguadoca, nell'Isola di Yeres, a Cete. Se ne ritrova eziandio sulle coste di Normandia; ma sono più lunghi, e più grossi di quelli del Mar Mediterraneo di color bianco, tendente al porporino. Rinchiudono tutti un pelcicolino della lor figura, il quale quando vuol prendere il suo nutrimento, caccia fuori la sua testa per la parte, che non è unita, e la tira dentro, come fa la Testuggine. Questo peice è buono a mangiare, purchè sia stato nettato da molta rena, di cui è ripieno. La sua carne è un poco viscosa; getta alle volte un splendore di Fosforo.

Il suo guscio è alcalico, risolutorio, disecante, aperitivo, preso internamente. La dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli. Si mette altresì esternamente in alcuni cerotti, e unguenti in vece del Dentali, ch'è raro.

Chiamasi questo Nicchio, *Daſylus*, o *Digitus*, perchè ha la figura di un dito.

Sonchus.

Sonchus. Cicerbita. Laſucella. In Italiano, Cicerbita. E' una Pianta, di cui due sono le spezie generali; l'una liscia, tenera, e molle; l'altra ruvida, e spinosa; la prima, e la più usata nella Medicina è chiamata

Sonchus levis. Matth. Ger.

Sonchus levis vulgaris. Park.

Sonchus levis laciniatus latifolius. C. B. Pit. Tournef.

Sonchus laciniatus non spinosus. I. B. Ray. Hist.

Laſuca leporina. Apulej.

Brassica leporina. Ger.

Ella getta un fusto all'altezza di un piede, e mezzo, voto di dentro, tenero, un poco porporino; le sue foglie sono lunghe, lisce, più larghe, e più tenere di quelle del Dente di Leone, tagliate, obbroccate, dentate, messe alternatamente, le une attaccate a code lunghe, le altre senza coda, ed abbraccianti il fusto colla lor base, la quale è più larga del rimanente della foglia. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami in mazzetti di fiorellini gialli, alle volte bianchi, simili a quelli del Dente di Leone, ma più piccioli. Passati questi fiori, il loro calice diventa un frutto, il quale sostiene semi piccioli, bislungi, rossicci; ciascheduno de' quali è guernito di una piuma bianca. La sua radice è picciola, fibrata, bianca. Questa Pianta getta del latte, quando si stropiccia. Ella è buona a mangiare in insalata, o altrimenti. Le Lepri ne sono golose.

La seconda spezie è chiamata

Sonchus asper. Ger.

Sonchus asperior. Dod.

Sonchus minus laciniatus asperior, sive spinosior. Ray. Hist.

Sonchus asper non laciniatus. C. B. Pit. Tournef.

Sonchus asper major non laciniatus. Park.

Il suo fusto è tenero, rossiccio, voto; le sue foglie sono intere, un poco obbroccate, simili a quelle dell'Endivia, abbraccianti il fusto colla lor base, di color verde scuro, e rilucente, guernite di spine lunghe, dure, e pungenti; i suoi fiori, i suoi semi, e le sue radici sono simili a quelli del *Sonchus levis*. Getta anch'essa un sugo latticinofo.

Amendue le spezie nascono ne' Giardini, ne' campi, ne' vigneti. Contengono molta flemma, ed olio, tale mediocrementemente.

Sono umettanti, rinfrescanti, raddolcianti, aperitivi. Si adoprano per le infiammazioni del fegato, dello stomaco, del petto, per purificare il sangue, per accrescere il latte alle Balie, prese in decozione.

Sonchus a Zair xim; perchè questa Pianta pare, che si distaccia in sugo salubre per le infiammazioni, e per li colori dello stomaco.

Sophia.

Sophia. Dodonzo.

Sophia Chirurgorum. Lob. Icon.

Sisymbrium annuum Absynthii minoris folio. Pit. Tournef.

Nasturtium sylvestre tenuifolium divifum. C. B.

Erysimum Sophia distum. Ray. Hist.

Seriphium Germanicum, sive Sophia quibusdam. I. B.

Seriphium Absynthium. Fuch. Lon.

Accipitrina. Cæalp.

E' una spezie di *Sisymbrium*, o una Pianta, che getta de' fusti all'altezza di un piede, e mezzo, rotondi, duri, ramosi, vestiti di foglie assai ampie, ma tagliare assai minutamente, bianchiccie. I suoi fiori nascono nelle cime de' rami, piccioli, con quattro foglie, disposte in croce, di color giallo smorto; succedono loro de' gusci scarni, e sottili, pieni di semi minuti, rotondi, duri, rossicci. La sua radice è legnosa, lunga, bianca, guernita di alcune fibre. Nasce questa Pianta ne' luoghi rozzi, sassosi, renosi, incolti. Fiorisce nella State; il suo gusto è quasi simile a quello di un'erba da minestra. Contiene poco sale.

E' disecante, ed astringente. Il suo seme è proprio per fermare la disenteria, le perdite di sangue, ed i fluori bianchi, le diarree, le gonorree. La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Sophia a voxia Sapientia; perchè i Cerusici più dotti adopravano una volta questa Pianta per fermare il sangue.

Sorbus.

Sorbus. Dod. I. B. Ger. Ray. Hist.

Sorbus domestica. Matth.

Sorbus sativa. Pit. Tournef.

Sorbus legitima. Chuf. Park.

Sorbum ovatum. Fuch. Tur. In Italiano, Sorbo.

E' un Albero grande, e ramoso, il cui tronco è diritto; coperto di una buccia ruvida, smorta; il suo legno è durissimo, saldo, rossiccio; le sue foglie sono bislunghe, messe molte sopra una costa come quelle del Frassino, dentate negli orli, vellute, molli, bianchiccie di sotto, di un gusto stitico. I suoi fiori sono piccioli, bianchi, uniti molti insieme, ed attaccati ad un gambo, il qual esce dal mezzo delle foglie. Ciascheduno di questi fiori è composto di cinque foglie, disposte in rosa, le quali cadute, il loro calice diventa un frutto, che ha la figura di una picciola pera, duro, polposo, di color smorto da una parte, e rosso dall'altra, colla polpa gialliccia, di un gusto acerbissimo, ed aspro. Questo frutto è chiamato in Latino *Sorbum*, ed in Italiano, Sorbo. Non matura per l'ordinario sull'Albero. Si coglie in Autunno, e si mette sulla paglia, dove diventa molcio, dolce, grato al gusto, e buono a mangiare. Coltivasi il Sorbo ne' Giardini. Le Sorbe contengono molto sale essenziale, olio, e flemma. Se si cava il loro sugo, e si lascia fermentare quanto basti, diverrà vinoso, ed assai rassomigliante alla bierola.

Le Sorbe, principalmente avanti, che maturino, sono astringenti, rinfrescanti, proprio per fermare il vomito, i flussi di sangue, le diarree.

Dicesi, che *Sorbus* venga dal verbo Latino *Sorbere*, sorbire; perchè la polpa delle Sorbe mature è molle, e facile a sorbire.

Sorex.

Sorex. In Italiano, Sorcio. E' una spezie di Topo, o un animale quadrupedo più picciolo del Topo ordinario. Abita ne' buchi delle muraglie, nelle cantine, nelle masserizie; rode il legno, il pane, il cacio, il frumento. Contiene molto sal volatile, ed olio.

E' stimato proprio, mangiato, per l'incontinenza di orina.

Sory.

Sory; era una volta una pietra minerale, vitriolica, succida, grossolana, porosa, o naturalmente forata con molti buchi, grassa, nera, di un odor puzzolente, di un gusto stitico. Si ritrova nelle miniere metalliche in Cipro, in Lipagna, nella Libia, in Egitto. Molti hanno creduto, che questa materia fosse un calcite invecchiato, e logorato nella miniera; ma è più probabile, che fosse un melcuglio di vitriuolo, e di bitume calcinato da fuochi sotterranei. Comunque si sia, non se ne ritrova più, molti secoli sono, o ritrovandocene, si traicura di raccogliarlo. Se gli sostituisce il calcite, o vitriuolo rosso naturale.

Il *Sory* era disecante, ed astringente.

Sory è un nome Egizio.

Spadam.

Spadam. E' un gran pesce di Mare, che rassomiglia al *Carcarias*; ha nell'estremità del suo mostaccio un cor-

Cc

po

po lungo, e piano, formato a guisa di pettine ossoso, duro, e assai tagliente; egli se ne serve per difendersi contra gli altri gran pesci, e per assalirli. Alcuni lo mettono tra le spezie di *Xipias*. Se ne trova nel Mar Mediterraneo, nel Mare dell'Indie Occidentali. Si nodriscie di pesciolini. Non è buono a mangiare; la sua carne è troppo dura, e difficile a digerire. Ne meno si adopra in Medicina.

Spalt.

Spalt. E' una pietra scagliosa, rilucente, la quale rassomiglia al Gesso cristallino, di Monte Martire; ma è più bianco. Ella nasce in Inghilterra, in Germania, presso ad Augusta. I Fonditori se ne servono per ajutare a mettere in fusione i metalli.

E' deterfiva, e disecante, applicata esteriormente.

Sparganium.

Sparganium. E' una Pianta acquatica, di cui v'ha tre spezie.

La prima è chiamata

Sparganium. Trag. Matth.

Sparganium ramosum. C. B. Pit. Tournef.

Sparganium quibusdam. I. B.

Butomus Theophrasti. Ang.

Platanaria, sive *Butomus Theophrasti*. Dodon.

Ella getta delle foglie lunghe circa due piedi, strette, aguzze, ruvide, taglienti, colla schiena, sollevata, di un gusto insipido. S'ergono fra esse de' fusti all'altezza di circa tre, piedi, rotondi, lisci, tortuosi, pieni di midolla bianca, divisi in alcuni rami; i suoi fiori sono marzetti con molti stami attaccati senza coda a i nodi de' rami, in forma di Sparagio, di color bianco, e rossiccio. Non lasciano dopo loro né frutti, né semi; ma nascono separatamente nelle cime de' fusti, de' frutti quasi rotondi, o ovati, aguzzi, legnosi, disposti in maniera distesa, grossi come picciole noci, di color erboso, ruvidi, o ispidi di picciole punte, e pieni di una materia farinosa. Le sue radici sono fibratè, nere, striscianti.

La seconda spezie è chiamata

Sparganium alterum. I. B.

Sparganium latifolium. Ger.

Sparganium non ramosum. C. B. Pit. Tournef.

Platanaria altera. Dod.

Ella è diversa dalla precedente, perch'è meno grande; perchè non getta alcun ramo, e perchè le sue foglie sono un poco più larghe. Amendue le spezie nascono ne' luoghi paludosi, negli orli de' Fiumi, lungo i ruscelli. Producono i loro frutti nel mese di Luglio, e di Agosto.

La terza spezie è più rara delle altre. Ella è chiamata

Sparganium minimum. C. B. I. B. Pit. Tournef.

E' una Piantarella bassa, che getta un picciolo fusto, in cima del quale nasce un frutto quasi rotondo, o ovato, come nel grande *Sparganium*. Questo fusto è attorniato di quattro, o cinque foglie strette, che lo superano in altezza. Nasce in certi fossi fangosi, ne' quali l'acqua sia stata seccata nel tempo della State dal Sole.

Le radici del grande *Sparganium* sono stimate proprie contra la morficatura de' Serpenti, per provocare il sudore, per resistere al veleno, prese in decozione, ed in polvere.

Sparganium a *σπέργιον*, *fasciola*; perchè le foglie di questa Pianta sono lunghe, e strette come fascioline. Dicefi, che si adopravano una volta per fasciare i bambini.

Platanaria, perchè i suoi frutti rassomigliano in figura a quelli del Platano.

Spartium.

Spartium. E' un Arboscello, di cui v'ha due spezie.

La prima è chiamata

Spartium primum. Clus. Hist. Ray. Hist.

Spartium alterum Monospermon semine reni simili. C. B. Pit. Tournef.

Spartium Hispanicum lobis rotundiusculis flore luteo. I. B.

Pseudospartium Hispanicum *αφύλλον*. Ger.

Spartium frutex majus. Dod.

Spartium Hispanicum minus, *Monospermon flore luteo*. Park.

Il suo fusto è alto circa un piede, e mezzo, grosso per l'ordinario come il polce, coperto di una buccia ruvida, cannellata. Si divide in molti rami verdi della medesima lunghezza, i quali gettano delle verghe simili a quelle del Giunco, scarse, flessibili, guernite nel loro principio di alcune picciole foglie bislunghe, ma che non durano; imperocchè cadono subito, che i fiori cominciano a comparire. Questi fiori sono leguminosi, piccioli, gialli, senza odore, attaccati a gambi; i quali escono da'

laxi delle verghe. Quando questo fiore è caduto compare in suo luogo una cassettina assai corta, bislunga, o quasi rotonda, cartilaginea, assai rassomigliante ad un picciolo fagiolo, di color giallo, rossiccio. Non si ritrova per l'ordinario in questa cassettina, che un seme, il quale ha la figura di un picciolo rene, duro, nero; la sua radice è dura, legnosa.

La seconda spezie è chiamata

Spartium 2. Clusii. Hispanici. Ray. Hist.

Spartium frutex minus. Dod.

Spartium Hispanicum flore candido. I. B.

Spartium Hispanicum majus flore albo. Park.

Pseudospartium album *αφύλλον*. Ger.

Spartium tertium flore albo. C. B. Pit. Tournef.

E' un Arboscello molto più grande del precedente; imperocchè supera qualche volta l'altezza di un Uomo; ma le sue verghe sono più tenere, e più pieghevoli. Non produce foglie; i suoi fiori, e i suoi frutti sono simili a quelli della prima spezie, se non che i fiori sono un poco più grandi, di color bianco, ed i frutti, ed i semi sono più piccioli.

Amendue le spezie nascono ne' Paesi caldi principalmente in Spagna, in terra renosa, e sterile. Fioriscono nel tempo della Primavera. Contengono molt'olio, e sale essenziale, e fisco.

Dicefi, che le cime tenere, i fiori, i frutti, ed i semi dello *Spartium* purghino di sopra, e di sotto, appresso poco come l'Elleboro nero, presi in decozione.

Spartium viene forfida *Sparus*, o *Sparum*, che significa un picciolo dardo; perchè le verghe di questa Pianta hanno una figura in certo modo quasi simile a quella di un picciolo dardo, ovvero *Spartium*, *Grass* *σπάρτον* *σπάρτον*, *quia sponte seminatur*.

Monospermon a *μονος*, *ἓν* *σπέρμα*, *semen*; come chi dice un solo seme; imperocchè il frutto di queste Pianta non contiene, che un seme.

Spergula.

Spergula. Dod. I. B. Ray. Hist.

Alfene Spergula dista major. C. B. Pit. Tournef.

Sagina Spergula. Adv. Lob.

Sagina Spergula. Ger. Emac.

Sagina Spergula major. Park.

E' una spezie di *Alfene*, o una Pianta che getta molti fusti all'altezza di circa un pederotondi, nodosi, un poco velluti, ramosi; le sue foglie sono picciole, minute, strette, gialliccie, disposte in raggio intorno a ciaschedun nodo de' rami. Nascono i suoi fiori nelle cime de' fusti; sono composti di molte picciole foglie bianche, disposto in rosa, sostenuti da un calice di cinque foglie. Quando è passato questo fiore, vedesi comparire in suo luogo un picciolo frutto membranoso, quasi rotondo, il quale rinchiuso de' piccioli semi, rotondi, neri, più minuti di quelli della Rapa. La sua radice è lunga, semplice, guernita di fibre bianche. Nasce questa Pianta ne' campi, nelle biade, ne' pascoli. Ella accresce il latte delle Vacche, le quali ne mangiano. Contiene mediocrementè sal essenziale, ed olio.

Alcuni Autori hanno scritto, che il seme di questa Pianta sia vomitivo, ma la sperienza non lo dimostra. Se ne dà alle Galline, ed a Colombi per loro nodrimento.

Sperma Ceti.

Sperma Ceti. E' il cervello di una spezie di Balena maschio, chiamata *Orca Byaris*, *Cachalot*.

Questo gran pesce è comune nel mare lungo la costa di Galizia in Spagna, e in Norvegia. Egli è lungo circa venticinque piedi, e può avere dodici piedi di altezza, o di grossezza. Ciascheduno de' suoi denti pesa una libbra. Sono adoprati in diversi lavori.

Quando è stato levato il cervello dalla testa della Balena si discioglie con calor lento; si versa in certe forme fatte in pani di zucchero, nelle quali si raffredda. Se ne leva un olio, e un umidità acquosa, che lo farebbero corrompere, se non si lasciasse sgocciolare. Si fonde di nuovo il suddetto cervello; si getta nelle medesime forme, e si lascia ancora sgocciolare. Si replica questa operazione, fin che la materia sia ben purificata, e ben bianca. Si taglia allora destramente con un coltello per ridurla in scaglie rilucenti, come noi la veggiamo.

Questa materia è stata chiamata *Sperma Ceti*; perchè gli Antichi credevano, ch'ella fosse il seme delle Balene, che nuotasse sull'acque del Mare, e fosse spinto alle rive, dove si raccoglieva. Molti Moderni hanno rigettata questa opinione, ma ne hanno voluto fondare un'altra niente più verisimile. Hanno detto, che la Droga chiamata *Sperma Ceti*

Ceti fosse un bitume marittimo, ovvero una specie di schiuma di Mare, che fosse cacciata sulla riva, dove si raccoglieva.

E' cosa maravigliosa, che l'origine di questa Droga sia stata nascosta per tanto tempo; imperocchè non sono più di trent'anni, che si sa, ch'ella è cavata dalla testa delle Balene. La prima notizia, che ne abbiamo avuta in Parigi fu nelle conferenze del defunto Abate Bourdelot.

Questo *Sperma Ceti* ci viene per l'ordinario spedito da Bajora, e da S. Gio: di Luz. Dee sceglierli in belle scaglie bianche, chiare, rilucenti. Diventa giallo invecchiando. Contiene molt'olio, e un poco di sal volatile.

E' risolutivo, e raddolcente. Si adopra nelle pomate per render morbida, pulita la pelle; negli empiastri, negli unguenti per risolvere le durezza delle mammelle; ne' cristerj per la disenteria, nelle iniezioni della matrice, per raddolcire, ed ammolliare. Se ne fa altresì prendere qualche volta per bocca per le acrezze del petto. La dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli.

Spondylis.

Spondylis. E' una specie di verme, o d'insetto lungo, e grosso circa come il dito mignolo. La sua testa è rossa; il suo corpo è bianco; ha otto piedi. S'avvicina intorno alle radici delle Pianta, nella terra, e le rode. Gli piacciono soprattutto le radici del Cocomero salvatico, del Camaleonte nero, della Centaurea, del Peucedano, dell'Aristolochia, della Vite salvatica. Contiene moltosale volatile, ed olio.

E' proprio per risolvere, per fortificare i nervi, per dissipare gli umori delle fistule catarrali, per le fratture. Si fa bollire nell'olio, e nel vino; e colato l'olio, si adopra come olio di vermi ordinario.

Spondylium.

Spondylium. Ger. Ray. Hist.

Spondylium vulgare bifutum. C. B. Pit. Tournef.

Spondylium quibusdam, five Branca ursina Germanica. L.B.

Spondylium vulgare. Park.

Spondylium. Adv. Lob. Dod.

Branca ursina. Brunf.

Acanthus vulgaris, five Germanica. Fuch.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di due, o tre piedi, diritto, rotondo, nodoso, velluto, cannellato, voto di dentro. Le sue foglie sono larghe, broccate, o tagliate in molte parti, coperte di sopra, e di sotto di un pelo assai gentile, e lanuginoso, di un gusto dolce. I suoi fiori nascono sopra ombrelle, o parasoli nelle cime de' rami; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie, disposte in Giglio, di color ordinariamente bianco, e alle volte porporino, ma di rado. Quando è caduto questo fiore, il calice, che lo sosteneva, diventa, un frutto, composto di due gran semi piani, ovati, incavati in alto, rigati sulla schiena, che facilmente si liberano da loro viluppi, tegnati con due righe nere nel sito, in cui si toccano, di un odore ingrato, di un gusto un poco acro; la sua radice è semplice, lunga, grossa, aggrinzata, polposa, bianca, imbevuta di un sugo gialliccio, di un gusto dolce accompagnato di acrezza. Nasce questa Pianta ne' campi, ne' prati, e negli altri luoghi umidi, e paludosi. Ella fiorisce nel mese di Maggio, o di Giugno. Contiene molt'olio, e sale essenziale, e fiso.

Le sue foglie sono ammollienti, risolutive, e aperitive. Si adoprano nelle decozioni de' cristerj, ne' cataplasmi; il suo seme è incisivo; penetrante, proprio per l'epilessia, per l'asma, per provocare l'orina, e i mestruj alle Femmine. La sua radice è buona per dissipare le callosità, pe-
sta, ed applicata sopra.

E' stato dato il nome di *Spondylium* a questa Pianta, a cagione che il suo seme spazza come un'inietto, chiamato *Spondylis* di cui ho parlato.

Branca ursina, a cagione di qualche rassomiglianza, ch'è stata trovata delle foglie di questa Pianta ai piedi di un Orlo.

Spina alba.

Spina alba. 3. Trag.

Spina alba sylvestris. Fuch. I. B.

Carduus tomentosus acantoid folio vulgaris. Pit. Tournef.

Onogryos Micantri. Gein. Hor.

Carduus foliis tomentosus, seu incanis. Ray. Hist.

Spina alba tomentosa latifolia sylvestris. C. B.

Acanthum. Matth. Dod.

Acanthum vulgare. Paik.

Onopordon Athenai. Ang.

E' una specie di cardo, o una Pianta, che getta un fusto all'altezza di quattro, o cinque piedi, più grosso del pollice, vestito di una specie di bambagia bianca, assai spinoso. Le sue foglie sono più grandi della mano, larghe, sinuose, spinose coperte da ogni parte di bambagia bianca, simile a quelle dell'Acanth; le sue cime sono terminate da teste ruvide, composte di molte foglie, poste le une sopra l'altre; ciascheduna delle quali finisce in una punta. Sostengono queste teste de' mazzetti di fiorellini porporini, alle volte bianchi, spalancati in alto, tagliati in coreggie. Caduti questi fiorellini, succedono loro de' semi; ciascheduno de' quali è guernito di una piuma bianca, rassomiglianti a quelli di *Cniscus*, ma più piccioli, di color vario, di un gusto acro, e tendente all'amaro; la sua radice è tenera, bianca, insipida, ma si muta invecchiando. Questa Pianta nasce ne' luoghi rozzi, incolti. Contiene molto sal essenziale, ed olio.

La sua radice è aperitiva, risolutive, carminativa, dissecante, propria per fortificare lo stomaco, per iscacciare le ventosità, per dissipare le coccie, pel male de' denti.

Il suo seme è buono per le convulsioni de' bambini.

E' stata chiamata questa specie di Cardo, *Spina alba*; perche' egli è guernito di punte, o di spine, e tutto vestito di una bambagia bianca.

Acanthium eximium, Spina; perche' questa Pianta è spinosa.

Onopordon ab iis: Achnus, & micantri, pedo; perche' questa Pianta spetezza, quando l'Asino la mangia.

Onogryos ab iis: Achnus, & micantri, ciculus, ambitus; come chi dicesse Cardo, ch'è intorno all'Asino; imperocchè l'Asino essendo goloso di questo Cardo si ritrova spesso ne' luoghi, ne' quali ve n'ha.

Spinacia.

Spinacia. Lab. Icon.

Spinacia sativa mas. Lugd.

Spinacia. Ger. Park. Ray. Hist.

Spinacia mas, & femina. I. B.

Spinacium. Matth.

Lapathum hortense, seu Spinacia semine spinoso. C. B.

Spinacia vulgaris capsula seminis aculeata. Pit. Tournef.

Spinaceum olus, & Spinacia mas. Gein. Hort. In Ita-

liano, Spinace.

E' una Pianta, le cui foglie sono larghe, aguzze, tagliate, angolose, tenere, molli, di un verde scuro, sagole, attaccate a code lunghe; i suoi fusti crescono all'altezza di circa un piede, rotondi, fistolosi, ramosi, vestiti dal loro mezzo fino in alto di fiori a stami, di color erboso, o porporino, sostenuti da un calice di quattro foglie. Non lasciano questi fiori dopo loro verun frutto, o seme; i frutti novelli nascono in luoghi separati, e diventano cassettine ovate, aguzze, spinose; ciascheduna delle quali rinchiede un seme quasi rotondo, un poco aguzzo. La sua radice è semplice, minuta, bianca, guernita di picciole fibre. Coltivasi questa Pianta in tutti gli Orti; imperocchè le sue foglie tenere sono assai in uso nelle cucine. Contengono molta slemma, ed olio, poco sale.

Ella ammolisce il ventre, raddolcisce l'acrezza dall'aspra arteria, purifica il sangue.

E' probabile, che gli Antichi non conoscessero lo *Spinace*, ovvero gli davano un altro nome.

Spinacia, seu Spinacia a Spina, Spina; imperocchè la cassettina del seme di questa Pianta è per l'ordinario spinosa. Trovasi però della *Spinace*, il quale ha delle cassettine lisce, e senza spine.

Spina Solstitialis.

Spina Solstitialis. Dod. I. B.

Spina citrina, vel lutea. Gein. Hort.

Carduus stellatus luteus foliis Syani. C. B. Pit. Tournef.

Carduus Solstitialis. Cam. Ger.

E' una specie di Cardo stellato, ovvero una Pianta, che getta un fusto all'altezza di due, o tre piedi, scarno, ramoso, cotonoso; le sue foglie sono lunghe, e rassomiglianti, a quelle del *Cyanus*, bianchiccie, vellute; le sue teste sono grosse come quelle del *Cyanus*, guernite di spine lunghe rigide, gialle, disposte in stella ciascheduna sostiene un fiore, ch'è un mazzetto di fiorellini gialli, spalancati in alto, e tagliati, in coreggie. Quando sono caduti questi fiorellini, succedono loro de' piccioli semi bislungi; ciascheduno de' quali è guernito di una piuma bianca. La sua radice è mezzanamente lunga, minuta, legnosa. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi, come verso Montpellier, ne' Giardini. Fiorisce verso il Solstizio d'alla State. Contiene molto sal essenziale, ed olio.

E' aperitiva sudorifica, risolutoria, propria per la cachexia, e l'idropisia, per l'ostrosioni della milza, del mesenterio.

Spina Solstitialis; perchè questa Pianta spinosa fiorisce, ed entra nel suo vigore nel tempo del Solstitio della State.

Spinus.

Spinus, fve *Liguvinus*. Jonst. In Italiano, Lucherino. E' un Uccelletto grosso come un Calderino, di colore per l'ordinario giallo, e nero. Il suo becco è di una lunghezza mediocre, scarno, aguzzo. Vive di semi; abita ne' Paesi caldi; fa il suo nido ne' Boschi montani; canta assai gentilmente. Contiene molto sal volatile.

E' proprio per l'epilessia, mangiato.

Spinus a Spina; imperocchè quest'Uccello ha il becco sottile, ed aguzzo in maniera di Spina.

Liguvinus a Liguria; perchè se ne trova assai comunemente nella Liguria in Italia.

Spiraea.

Spiraea Salicis folia. Pit. Tournel.

Spiraea Theophrasti. Clus. Ger. Ray. Hist.

Spiraea Theophrasti forte Clusio. I. B. Park.

Frutex spicatus, foliis saliginis ferratis. C. B.

E' un Arbolcello, che cresce all'altezza di circa tre piedi, con molti rami sottili, coperti di una buccia rossa. Produce molte foglie lunghe, e strette come quelle del Salcio, dentate negli orli, verdi di sopra, rossiccie di sotto, di unguisto alstringente, tendente all'amaro. I suoi fiori sono piccioli, disposti nelle cime de' rami in maniera di grappoli, o di spighe lunghe quasi come il dito assai grosse. Ciascheduno di questi fiori è composto di cinque foglie incarnati, disposte in rosa, e sostenute da un calice tagliato in stella. Tosto che sono passati, comparisce un frutto, composto di molte guaine disposte in maniera di testa. Trovansi in ciascheduna di queste guaine de' semi minuti, piani, giallici. Coltivasi quest'Arbolcello ne' Giardini ne' luoghi secchi, ombrosi.

Le sue foglie, i suoi fiori, e i suoi frutti sono deterfivi, e alstringenti; ma la Medicina non se ne serve.

Dicesi, che *Spiraea* viene dal Greco, *σπείρα, funis*, una flessibile, e pieghevole come una gomina. Ma quest'etimologia non mi par buona.

Spodium.

Spodium. Ebur ustum.

E' Avorio tagliato in pezzetti, e calcinato a fuoco aperto fin che più non fumi, e si ridotto in una materia porosa, fragile leggiera, bianca, alcalica, facile a ridurre, in polvere. E' propriamente il capo morto dell'Avorio; imperocchè tutto il sale di questo dente di Elefante, era volatile, e se n'è volato via affatto per mezzo della calcinazione coll'olio, e coll'asfenna, in maniera, che non è restato nè sale, nè alcun principio attivo nello Spodio. Potrebbe cavarli utile da questi principi attivi, se si facesse la distillazione dell'Avorio colla storta con fuoco a gradi in un gran recipiente diverso, come io l'ho descritto nel mio libro di Chimica; imperocchè si caverrebbe del sal volatile, e dello spirito, e dell'olio di Avorio, e la materia nera, che resterebbe nella storta sarebbe così buona per farne dello Spodio, come se l'Avorio non fosse stato distillato. Basterebbe calcinarla in mezzo de' carboni ardenti, fino ch'ella fosse assai bianca; il che succederebbe in poco tempo. Dee scegliersi lo Spodio assai bianco di fuori, e di dentro, netto, in bei pezzi, facili a rompere.

Egli è alstringente, e proprio a fermare i flussi di sangue, le diarree, la gonorrhea, per raddolcire gli acidi, e le acrezze degli umori, per impedire, che il latte non si rappigli nello stomaco. La dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli.

Lo *Spodium* o *Antispodium* degli antichi Arabi era le radici delle canne abbruciate, ridotte in cenere. Se gli attribuivano gran virtù per fortificare il cuore, per rimettere gli spiriti, e le forze abbattute; ma tutta la qualità di questa cenere non consisteva, che in un sale aperitivo, che conteneva.

Lo *Spodium* degli antichi Greci era la Tuzia, della quale parlerò a suo luogo.

Spodium a σπείρα, cinis; perchè lo Spodio una materia calcinata, e come ridotta in cenere.

Spongia.

Spongia. Fungus Marinus. In Italiano, Spugna.

E' una specie di Pianta leggiera, molle, e porosissima.

ma, la quale ha molta rassomiglianza al Fungo, e nasce attaccata agli scogli nel Mare. Ve n'ha di due specie, di fine, che chiamansi Spugna maschio, e di grossolana, che chiamansi Spugna femmina. Dicesi, che ne vengano molti da un'Isola dell'Asia, chiamata Icaria, o Nicaria, nella quale i Giovinetti sono obbligati ad andare a pescarle nel fondo, e nel mezzo del Mare, se vogliono ammogliarsi; imperocchè le Giovani sono il premio, e la ricompensa di quelli, che stanno più lungamente nel Mare, e pescano più Spugne; e la ragione di questo modo di procedere si è, perchè gli Abitanti pagano al gran Signore il loro tributo in Spugne.

Le Spugne più stimate sono le più fine, chiamate Spugne maschi. Debbono scegliersi mezzanamente grosse, leggere, ristrette, ovvero col loro pori piccioli, di color di cenere, o gialliccio.

S'incontrano qualche volta nella Spugna certi corpiccioli duri, che sembrano esser pietre, o rena grossa; ma quando si rimirano con un microscopio si scorge, che sono la maggior parte piccioli nicchi. Se questi nicchi hanno rinchiusi dentro di loro alcuni insetti di Mare, come non è da dubitarsi, questi piccioli insetti non dovrebbero essere più grossi delle setole.

Trovansi delle Spugne ramose, o che gettano de' polloni in maniera di Pianta; chiamansi volgarmente questi rami, o polloni, Fiore di Spugna. Ne nasce altresì ne' Fiumi.

I Naturali hanno messa la Spugna nel numero de' Zoofiti, o animali Pianta, perchè ella si muove nel Mare appresso poco come un animale; ma non v'ha Zoofito vero; e se la Spugna si muove essendo nel Mare, e per l'acqua, ch'entra ne' suoi pori, e che facendovi differenti giri senza poter aver sempre la sua uscita libera, gonfia, e restringe le sue fibre, e le sforza ad agitarsi.

Se si accende la Spugna al fuoco, ella ha un odore di corno abbruciato; se si mette in distillazione in una storta, darà dell'olio nero, e puzzolente, e molto sal volatile orinoso, simile al sal volatile di corno di cervo; ma in maggiore quantità a proporzione.

Le Spugne sono proprie per assorbire le umidità false delle piaghe, per detergere, e consumare le umidità paverse, applicate sopra. Si preparano colla cera, come io l'ho detto nella mia Farmacopea universale.

Le pietre, o i piccioli nicchi, che si ritrovano nelle Spugne sono stimati buoni per attenuare, dividere, e risolvere gli umori grossolani, per la pietra, per le scrofole, per levar le ostruzioni. Si spolverizzano, si mescolano con altrettanto *arcum duplicatum*, e se ne fa pigliare per un mese una dramma ogni giorno. Questo rimedio ha più virtù, ed azione della pietra di Spugna grossa, come una mandorla, di cui abbiamo parlato a suo luogo sotto il nome di *Lapis Spongia*.

Si abbruciano le Spugne, e si adopra la lorora cenere pel gozzo, per lo scorbutto. La dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma.

Spongia viene dal nome Greco *σπείρα*, che significa il medesimo.

Chiamasi *Spongia pyrotechnica* certa micca nera per l'archibuso, di cui si servono i Tedeschi. Ella si fa con gran funghi neri, o di colore tra il rosso, e il giallo, che si ritrovano sopra Alberi vecchi in Germania, come su Quercie, su Frassini, su Abeti. Si fanno piani battendogli, si mettono a bollire con acqua, nella quale sia stato liquefatto dal salnitro; indi si seccano nel forno. Si riducono in una materia porosa, nera, e facilmente accendibile; imperocchè oltrechè questi funghi sono per loro medesimi di sostanza facile a prender fuoco, il salnitro, di cui sono imbevuti, gli rende ancora molto accendibili.

E' stato dato il nome di Spugna a questa specie di micca, a cagione, ch'ella è porosa come una Spugna, *Pyrotechnica a πυρ, ignis, e τέχνη, ars*; come chi dicesse Spugna, che piglia fuoco per arte, ovvero Spugna, in cui può introdursi il fuoco.

Squatina.

Squatina. In Italiano, Squadro.

E' un gran pesce di Mare piano, che pesca alle volte fino cento sessanta libbre; la sua pelle è una maniera di cuoio sì ruvido di fuori, che adopra per pulire l'avorio, e il legno; il suo colore è cinericio, o scuro di fuori, bianco, e gentile di dentro. La sua carne è cartilaginosa. Non se ne mangia nelle tavole; ma si adopra ne' rimedj. Contiene molt'olio, e sal volatile.

E' propria per le malattie di contumazione, per coloro, che cadono in languidezza. Ella rimette gli spiriti; rad-

raddolcisce gli umori acri, agglutinandoli. Si piglia infusione, o in bollitura.

Le sue uova seccate, e spolverizzate sono proprie per fermar le diarree; la dose è una dramma.

Il suo fegato pesto, e applicato, ammollisce, e risolve i tumori.

La sua pelle è buona per l'empetigini, per la rogna, applicata sopra.

Questo peice si copula colla Razza; e ne nasce una specie di Razza, che chiamasi *Squatina Raja*. Ella non ha così buon gusto, e non è tanto stimata, quanto la vera Razza.

Squatina a oculo, idest *Exo*, *rado*, *polio*; perchè la pelle di questo peice serve per raschiare, e pulire molte materie dure.

Squilla.

Squilla. E' una specie di Gambero di Mare, le cui zampe sono diritte, aguzze, e non in tanaglia come ne' Gamberi ordinarij. La sua testa è guernita di corna aguzze. Nasce nelle paludi marittime, o presso agli scogli. Ve n'ha di molte specie, le quali sono differenti, principalmente in grandezza, e in colore. Quelli, che noi veggiamo per l'ordinario sono lunghi, e grossi come il pollice, rossi, coperti di una scaglia assai dura; la loro carne è delicata, saporiata, tenera, di un gusto gratissimo, e facile a digerire. Contengono molto sal volatile, e fisco.

Sono propri per provocare l'orina, per attenuare la pietra delle reni, e della vescica, per le scrofole, per l'asma, per purificare il sangue, per fortificare, mangiati, o presi in decozione, in cui sieno state le scaglie, e le zampe.

I Gamberi, che pescansi a Dieppe, ed in molti luoghi della Normandia portano la maggior parte nell'uno de' lati delle loro teste certo tumor scaglioso, grosso come un lupino, o come un grosso pisello, rossiccio, o gialliccio; il quale rinchiuso sotto una pelle assai dura un corpo piano, che rassomiglia in figura ad un Centogambe, morbido, liscio al tatto, di color bruno nericcio che facilmente si leva dalla cavità, come se fosse un insetto particolare; ma quando è stato esaminato, non vi è stato veduto alcun movimento, che potesse far sospettare, che questo corpicciuolo avesse avuto vita.

Chiamasi ancora *Squilla* un insetto acquatico, che ha qualche rassomiglianza a questo Gambero, ma è molto più picciolo. Ve n'ha di molte specie. Gli uni sono coperti di scaglie forti, e leggere, gialliccie, o bianchicce; gli altri sono nudi, e piani. Camminano, e nuotano; nascono ne' ruscelli. S'attaccano alle radici delle canne, o de' Ghiaggiuoli.

Sono aperitivi, propri per la pietra, per la renella, presi in decozione.

Si pretende, che questo Gambero sia stato chiamato *Squilla*, a cagione, che la sua scaglia rassomiglia in certo modo alle piastre della Cipolla di Scilla.

Stachys.

Stachys. Fuchsi. I. B.

Stachys major Germanica. C. B. Pit. Tournef.

Salvia sylvestris. Cæsalp.

Marrubium agreste vel 3. Trag.

Sphacelus, aliis *Stachys*. Guil.

E' una Pianta, che rassomiglia al Marrobbio. Ella genera molti fusti all'altezza di circa due piedi, grossi, quadrati, nodosi, velluti, bianchi, vellutati, midolloso di dentro; le sue foglie sono opposte l'una all'altra per ogni nodo de' fusti, simili a quelle del Marrobbio, ma assai più lunghe, più bianche, vellute, o cyonose, dentate negli orli, di un odor grato. I suoi fiori sono fatti a fusajuolo, e disposti in maniera di spiga fra le foglie nelle cime della Pianta, velluti, porporini, alle volte bianchi. Ciascheduno di essi è una gola, o una canna tagliata in alto in due labbra. Quando è caduto questo fiore, gli succedono quattro semi quasi rotondi, nerici, rinchiusi in una cassettina, che ha servito di calice al fiore. La sua radice è dura, legnosa, fibrosa, gialla. Tutta la Pianta hanno un odor forte. Nasce questa ne' luoghi montani, rozzi, incolti. Contiene molto sale, ed olio elastico. Fiorisce nella State.

Ella provoca l'orina, e i mestroi alle Femmine, affrettando il parto, e la uscita della seconda.

Stachys a oculo, *Spica*; perchè i fiori di questa Pianta sono ordinati di spiga.

Stachys.

Stachys.

Marrubium Stachys.

E' una specie di Balsamo, o un liquor gommoso, odorifero, che, raccoglievasi una volta dagli Alberi novelli, che producono la Mirra, e ne usciva senza taglio veruno. Gli Antichi conservavano questa Droga come un Balsamo prezioso, e si crede con molta ragione, che sia quella specie di Mirra, di cui parla il Vangelo, che i Magi portarono al Salvatore del Mondo in Betlemme coll' Oro, e coll' Incenso; ma, o perchè questa Mirra liquida si conservi poco senza indurirsi, o perchè si trascuri di raccoglierla, non ce ne capita più.

Ella avea le medesime qualità della Mirra, ma più efficaci.

Lo *Stachys*, che noi veggiamo qualche volta presso ai Mercanti è artificiale. Si fa sciogliendo della Mirra nell'olio, e mescolandovi un poco di cera per renderlo in consistenza di unguento.

Stachys cæna a oculo, *Stillo*; perchè questa Droga stilla dall'Albero in liquore.

Stannum.

Stannum.

Juppiter. In Italiano, Stagno.

E' un Metallo molle, arrendevole al martello sulfureo; bianco, rilucente, un poco più duro del piombo, facilissimo a liquefarsi. Gli Antichi lo chiamavano *Plumbum album*. Nasce nelle miniere in Inghilterra, e in molti altri luoghi dell'Europa, da quali ci capita in pezzi grossi. Noi ne veggiamo di tre sorte.

Il primo è lo Stagno naturale, il qual è senza mescolgio, siccome viene della miniera. Quest'è il vero Stagno.

Il secondo Stagno comune, il quale è una lega è Stagno naturale, di piombo, e di rame giallo.

Il terzo è lo Stagno risuonante, il quale è un mescolgio di Stagno, di Bismuth, di rame del primo gito, e di un poco di Zink. Vi si mescola talvolta del Regolo di Antimonio; e non bisogna temere in questa occasione il suo sale sulfureo vomitivo, perchè egli è fissato, assorbito, e mortificato dalla gran quantità delle altre materie, colle quali è stato incorporato.

Lo Stagno naturale non è risuonante, perchè è troppo molle, e troppo pieghevole; bisogna, che una materia, per essere risuonante, sia composta di parti sode, e rigide, affinchè battute si commuovono, e si urtino le une colle altre; il che succede nello Stagno risuonante, il quale è stato indurito, ed assodato dal Bismuth, o dall'Antimonio, e dal Rame. Questo Stagno, quando è bello, e ben composto, rassomiglia all'Argento.

Lo Stagno naturale è stimato proprio per le malattie del fegato, e della matrice. Si piglia in limatura.

Lo Stagno serve alla tintura; imperocchè in certi casi, come nella tintura dello Scarlatto, i Tintori si servono di caldaje di Stagno più che di altra sorta, e adoprano dell'acqua forte imbevuta di Stagno per certi colori, che vogliono levare, o cambiare.

E' stato chiamato lo Stagno *Juppiter*, perchè è stato creduto, che ricevesse delle influenze dal Pianeta del medesimo nome.

Staphylodendron.

Staphylodendron. Matth. I. B. Pit. Tournef. Ray. Hist.

Nux vesicaria. Ger. Park.

Pistacia sylvestris. C. B.

E' un Arbolcello, il cui legno è debole, ripieno di midolla bianca; le sue foglie sono attaccate per l'ordinario cinque, e talvolta sette ad una costa, rassomigliano a quelle del Sambuco; ma sono un poco più picciole, dentate negli orli. I quali sono attaccati in forma di grappoli a gambi minuti, e lunghi; ciascheduno di essi è composto di cinque foglie bianche, disposte in forma rotonda, e sostenute da un calice di un sol pezzo, tagliato in cinque parti. Quando è caduto questo fiore, compare in suo luogo un frutto membranoso, o una specie di vescica verdiccia, assai grande, divisa in due rispostigli, ne quali si ritrovano alcuni semi simili a nocciuole, coperti di una buccia legnosa, ma sottile, di color rossiccio, facile a rompere; la loro sostanza è verdiccia, di un gusto insipido, e che fa voglia di vomitare. Quest'Arbolcello nasce ne' luoghi incolti, ne' boschi, nelle siepi, ne' cespugli.

Spremessi da suoi semi, o nocciuole un olio, che moltiplica.

Staphylodendron a oculo, *uva*, *arbor*; come chi dicesse l'albero dell'uva; perchè i suoi frutti sono disposti in forma di grappoli, come le uve.

Staphisagria.

Staphisagria. Matth. Dou. C. B. I. B. Ray. Hist.

Herba pedicularis. Cord. in Diosc.

C c 3

Del.

Delobinium Platani folio, *Staphisagria distum*, Pit. Tourn.
Alberus Arabum. In Italiano, Staphiagra.

E' una specie di piede di Lodola, o una Pianta, che getta un fusto all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, diritto, rotondo, nericcio, ramofo. Le fue foglie fono grandi, larghe, tagliate profondamente in molte parti, verdi, raffomigliante a quelle del *Ricinus*, o a quelle del Platano, attaccate a code lunghe. Nafcono i fuoi fiori nella parte alta del fusto, e nelle ascelle delle foglie. Ciascheduno di effi è, fecondo Tournefort, di molte foglie ineguali, delle quali ve n' ha cinque più grandi dell'altre, e difpofte in forma rotonda, di color turchino. La fuperiore s'allunga folla parte di dietro, e riceve in quello fperone lo fperone di un'altra foglia. Quando è paffato quello fiore, gli fuccede un frutto compofto di molte guaine verdiccie, le quali rinchiudono de' femi groffi come piccioli pifelli, di figura triangolare, aggrinzati, ruvidi, uniti ftrettamente infieme, nericcio di fuori, bianchicci, o giallici di dentro, di un gufto acro, cocente, amaro, affai fpiacevole. Nafce quella Pianta ne' luoghi fcuri, ne' Paefi caldi, come in Provenza, in Linguadoca, donde il feme viene a noi fecco. Dee fcegliefti quello feme recente, ben nodrito, netto. Contiene molto fale, ed olio.

Si adopra talvolta in mafficatorio per far fputare molta pituita, quando fi ha male ne' denti; donde viene, che alcuni l'hanno chiamata Pituitaria. Si adopra per nettare, e confumare le carni bavofe delle ulcere vecchie; ma il fuo maggior ufo fi è per la rogna e per far morire i pidocchi, applicato, fe ne mette ne' capelli per li pidocchi del capo.

Staphisagria arvensis, uva, *ῥαβδία*, *staphis*; perchè le foglie di quella Pianta hanno qualche raffomiglianza a quelle della vite falvatica.

Herba pedicularis; perchè il feme di queft'erba è buona per ammazzare i pidocchi.

Statice.

Statice. E' una Pianta, di cui v' ha due fpezie principali. La prima è chiamata

Statice. Lugd. Pit. Tournef.

Gramen polyanthemum majus. Dod.

Gramen maritimum mediterraneum majus, *Statice quibusdam*. Park.

Caryophyllus mediterraneus. Ger.

Caryophyllus montanus major flore globofo. C. B.

Caryophyllus flos apyllocantus, vel *juncus major*. I. B. Ray. Hift.

Ella getta dalla fua radice un gran numero di foglie lunghe, e ftrette come quelle della Gramigna, di color di verde di Mare. S' ergono fra effe de' fufli all'altezza di circa un piede, diritti, lenza nodi, voti, foftenuti nella lor cima un mazzetto fferico di un mucchio di fiorellini di cinque foglie bianche, tendenti al porporino, difpofte in Garofano; e portate da un calice formato in imbuto. Quello mazzetto di fiori è ancora foftenuto da un calice generale fcagliolo. Quando quefti fiori fono caduti, a ciascheduno di loro fuccede un feme aguzzo dalle due eftremità, rinchiufo in una caffettina, che ha fervito di calice al fiore. La fua radice è lunga, affai groffa, rotonda, legnola, divifa in molte teffe.

La feconda fpezie è chiamata

Statice montana minor. Pit. Tournef.

Gramen Solanthenum minus. Dod.

Gramen maritimum minus. Park.

Caryophyllus montanus minor. C. B.

Caryophyllus maritimus minimus. Ger. Lob.

Caryophyllus flos apyllocantus, vel *juncus minor*. I. B. Ray. Hift.

E' diverfa dalla precedente, perchè è più baffa. Il fuo fiore è porporino. La fua radice è lunga, groffa, rofficia, divifa in molte teffe.

Amendue le fpezie nafcono ne' luoghi montani, ed umidi preffo al Mare, ed a' Fiumi.

Sono aftringenti, e proprie per fermar le diarree, ed i fluffi di fangue, prefe in decozione.

Statice viene forfè dal verbo Latino *Stare*; perchè quefta Pianta ferma gli umori.

Stelechites.

Stelechites. E' una pietra lunga, e groffa come il dito, di color bigio, colla figura di un picciolo tronco di Albero, di cui fieno ftati tagliati i rami. Si cava dalla Germania. Ella è della medefima natura, ch'è la pietra *Belemnites*.

E' difeccante, e propria per nettare i denti.

Stella Marina.

Stella Marina. In Italiano, Stella di Mare:

E' una fpezie d'insetto marino, grande come la palma della mano, o un poco più grande, colla figura di una Stella, di color bigio, o nericcio. Ha cinque angoli affai larghi, e che finifcono in punta. La fua bocca è collocata nel mezzo di quefti angoli, o nel centro della ftella, guernita di denti. Ha un gran numero di gambe, formate a guifa di corna di Chiocciola ed attaccate a fuoi angoli. Ciascheduna di quelle gambe contiene una goccia di acqua chiara, e limpida. Non apparifee in tutto il fuo corpo paffaggio particolare pel rigettamento de' fuoi efcrementi. E' coperto di una pelle dura, e ruvida, che gli ferve di fcagliarsi. Trovafi quefta Stella marina fulle rive del Mare. Ve n' ha di molte fpezie.

Sono tutte aperitive, prefe in decozione. Sono proprie per l'epileffia, abbruciandole, e raccogliendone il fumo.

Stellio.

Stellio.

Lucerta Stellaris.

E' una fpezie di Lucertola affai più picciola dell'ordinaria, chiazata folla fchiena di picciole macchie ftellate. Stà ne' buchi delle muraglie. Vive di ragni; fi ipoglia della fua pelle ogni anno come i Serpenti, e la mangia. La fua morfatura non è mortale; ma condensa gli umori, ed addormenta i fenfi. Vi fi rimedia colla Teriaca, o con falì volatili, che fi fanno pigliare. Queft' animale contiene molt'olio, e fale volatile.

La fua carne mangiata, o prefa in poivere, provoca il fudore, e refifte al veleno. Può adoprarfi contra la morfatura dell' animale medefimo. Si rinchiude quella picciola Lucertola viva in una fcarola, e fi attacca alla tefta nel tempo dell' acceffo della febbre quartana per guarirla. Si fa altresì bollire nell'olio, e nel vino per tortificare i nervi, e le giunture, per rifolvere.

Stellio a Stella; perchè queft' insetto porta folla fchiena delle figure di Stella.

Stachas.

Stachas. Dod.

Stachas vulgaris. Park.

Stachas purpurea. C. B. Pit. Tournef.

Stachas Arabica vulgo diſſa. I. B. Ray. Hift.

Stachas, five *Spica hortulana*. Ger.

Stichas. Fuch.

Alopecurus Arabum.

E' una bella Pianta, che getta in maniera di Arboreſcello molti fuſti, o verghe all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, legnoſe, divife in alcuni rami; le fue foglie fono fimili a quelle dello Spigo, ma più picciole, ftrette, bianche. Le fue cime foftenfono delle fpighe, o teſte, fcagliofe, biſlunghe; ciascheduna delle quali ha in cima un mazzetto di foglie a guifa di piume bianche, ed è guernita di fiorellini fatti in forma di gola, porporini, o turchini, difpoſti per ordine lungo la teſta. Succedono a ciascheduno di queſti fiori quattro femi quaſi rotondi, nericii, rinchiuſi in una caffettina, che ha fervito di calice al fiore. Le fue radici fono legnoſe. Tutta la Pianta ha un odore aromatico, e un guſto acro, un poco amaro. Nafce abbondantemente in Linguadoca, in Provenza, nell'Iſole di Yeres, chiamata dagli Antichi Iſola Stecadi. Ama i luoghi ſecchi, ed aridi; perciò a noi vengono le fpighe di *Stachas* ſecche guernite de' loro fiori, da noi adoprate in Medicina. Se ſi vuole conſervar bene il colore, ed il loro odore, biſogna ſeccarle involte in carta bigia; indi rinchiuderle in una ſcarola.

Debbono fcegliefti le fpighe di *Stachas* groſſe, ben nodrite, recenti, guernite di molti fiori, odorifere. Perſono invecchiando il lor colore, e il loro odore. Contengono molt'olio affai eſaltato, e fale volatile.

E' ſtato chiamato queſto fiore *Stachas Arabica*; perchè ne veniva una volta in abbondanza dall'Arabia.

E' attenuante, deterſivo, aperitivo, ceſalico, iſterico; forſifica il cervello, provoca l'orina, e meſtrui alle Femmine; refifte al veleno diſſipa la malinconia. Si adopra eſternamente, ed internamente.

Stachas è una parola tratta dall'Iſole Stecade, da noi preſentemente chiamate le Iſole di Yeres, dove nafce abbondantemente queſta Pianta. Queſte Iſole fono ſituate folla coſta di Provenza verſo Marſiglia.

*Stramonium.**Stramonium peregrinum.* Ger.*Stramonium fructu spinoso rotundo, semine nigricante.* Pit. Tournef.*Stramonium fructu rotundo, deorsum spectante, & aspero.* Col.*Stramonium, sive Pomum spinosum.* Trag.*Stramonium minus, sive Nux metel flore albo.* Park.*Solanum pomo spinoso rotundo, longo flore.* C. B.*Solanum multis diffusum, seu Pomum spinosum.* L. B. Ray. Hist.*Nux metella.* Matth. Cast.*Nux meibel.* Avicennæ. Anh.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di circa due piedi, grosso come il dito, dividendesi in moltissimi scelli; le sue foglie sono larghe, ampie, angolose, aguzzate, rassomiglianti a quelle del *Solanum*, ma più grandi attaccate a fiori lunghi. Il suo fiore è una gran campana bianca, simile in certo modo ad un bicchiere, sostenuta da un calice lungo, tagliato, o dentato in alto. Quando è passato questo fiore, nasce in suo luogo un frutto grosso come una noce comune, ancora vestita della sua prima buccia, quasi rotondo, guernito all'intorno di punte corte, grosse, poco pungenti.

Questo frutto è diviso in quattro ripostigli, che rinchiudono de' semi simili ad un picciolo rene. Si coltiva questa Pianta ne' Giardini. Le sue foglie hanno un odor forte, e puzzolente, che fa male al capo. I suoi fiori hanno odore men cattivo, ma addormentante. Tutta la Pianta contiene molt'olio, e slemma, e sal essenziale, o volatile.

E' narcotica, addormentante, propria per ispessire gli umori, per moderare la loro agitazione, per acchetare i dolori, per addolcire le scottature, applicata esteriormente. Non dee mai prenderli per bocca, nè in cristallo, perchè cagionerebbe accidenti assai dolorosi, come il letargo, la follia, de' vomiti, de' sudori freddi, delle convulsioni, e finalmente la morte, se non vi si recasse un pronto ajuto.

I rimedj contra questa specie di veleno, il quale è coagulato, sono i sali volatili, la Teriaca, l'Orvietano, i vomitivi, le applicazioni esteriori di spirito di vino, di acqua della Regina di Ungheria, di spirito volatile, di sale armoniaco.

Strix.

Strix. E' un Uccello notturno, specie di Batbagiani. Egli è grosso come una Gallina ordinaria; la sua figura è appresso poco simile a quella della Civetta. E' coperto di penne bianche, chiazzate di nero sotto il ventre; la sua testa è grassa, rotonda, orribile di vista, attornata di penne lipide. Il suo becco è uncinato, bianchiccio; le sue gambe, e i suoi piedi sono velluti, e coperti di piume; le sue ungue sono uncinate, di color bianchiccio; il suo verso è spaventevole. Abita ne' luoghi montani, e marittimi presso alle mandre delle Capre, imperocchè egli è avido del loro latte, e v'è a popparle quando può coglierle. Contiene molto sal volatile, ed olio.

La sua carne è propria per la paralizia, per la squimanzia secca, e pessa e spolverizzata.

Il suo grasso è ammolliente, e risolutivo, proprio per fortificare i nervi, applicato esteriormente.

Il suo siele è deterfivo, e buono per levar via le macchie dagli occhi.

Strix a sona vocis aspero.

Chiamansi in France *Fresaye*; ed è forse un nome corrotto da *presage*; imperocchè si tiene, che quest' Uccello sia di cattivo augurio.

Dicesi pure nello stesso linguaggio *Effarye*, a cagione, che il verso di quest' Uccello è *effroyable*, che vuol dire spaventoso.

*Struthio.**Struthiocamelus.* In Italiano, Struzzolo.

E' un Uccellaccio alto sei, o sette piedi. La sua testa è picciola; e poco ripiena di cervello, coperta di peli piccioli, giallicci. I suoi occhi hanno una figura ovata, come quelli dell' Uomo, guerniti di ciglia grandi. Il suo becco è corto, ed aguzzo; la sua lingua è picciola; il suo collo è lungo, e coperto di una penna matta assai rara, bianca, rilucente; rassomigliante al pelo. La sua schiena è larga; le sue ale sono corte, guernite di belle penne bianche, o nere, o bruno, molli, cespugliose; il suo corpo è coperto di penne bianche, nere, e grigie;

la sua coda è bianca; le sue coscie sono grandi, grosse, e carnute, senza piume, ma coperte di una pelle aggrinzata, bianca, rossiccia. Le sue gambe sono coperte di scaglie grandi, ed è stato trovato, ch'esse avevano qualche rassomiglianza a quelle de' Cammelli; e perciò è stato chiamato quest' Uccello *Struthiocamelus*. I suoi piedi sono forcuti come quelli de' Buoi, aventi solamente due gran dita. Nasce quest' Uccello in Affrica, in Etiopia, in Arabia, nel Perù; ama i deserti. Se ne vede talvolta un gran numero insieme in truppa. Egli corre con gran celerità; non si serve delle sue ale per volare, ma adopra come vele, quando ha il vento favorevole. Servono le penne delle sue ale, e della sua coda, per fare gli ornamenti, che noi veggiamo ne' cappelli, e nella parte superiore de' letti. Quelle, che si traggono da maschi sono più belle, e più stimate di quelle delle femmine. Ciascheduna di queste ale ha nella sua estremità due corpi lunghi un pollice, voti, duri come il corno, aventi la figura appresso poco di una penna d'istrice. Le sue uova sono grosse come la testa di un bambino, di figura quasi rotonda, o ovata. Il loro guscio è grosso, duro, bianco, unito; se ne fanno de' vasi; il di dentro è buono a mangiare.

Lo Struzzolo si nodrisce di erbe, di orzo, di fave, di ossa. Inghiotte altresì del ferro, del rame, delle selci, e digerisce tutto colla rottura, e coll'attenuazione, che se ne fa nel suo stomaco; ma non ne trae punto di nutrimento. Queste materie dure non servono, che a rompere, e a rarefare le sostanze tenere, e alimentose, colle quali si trovano mescolate, e se ne inghiotte una quantità maggiore di ciò, che bisogna per fare questa rottura, o attenuazione, s'ammala, e muore.

La membrana interiore dello stomaco dello Struzzolo è stimata propria per fortificare lo stomaco. E' aperitiva, seccata, e presa in polvere.

Il suo grasso è ammolliente, risolutivo, nervale.

*Strychnodendros.**Strychnodendros.* I. B. Ray. Hist.*Strychnodendron.* Gesn. Hort.*Solanum fruticosum bacciferum.* C. B. Pit. Tournef.*Solanum arborefcens.* Cast. Cæf. Cam.*Solanum fruticosum Americanum diffusum Anomum.* Plin. Park.*Anomum.* Plinii. Ger.

E' una specie di *Solanum* in Arboscello alto quattro, o cinque piedi. Il suo tronco è scarno, coperto di una buccia di color di cenere, e producente rami verdi, guerniti di foglie bislunghe, e più strette di quelle del *Solanum* ordinario, simili a quelle dell' *Evonymus*, di color verde bruno, di un gusto un poco acro. Il suo fiore è una rosetta bianca, tagliata in cinque punte; gli succede un frutto rotondo, molcio, rosso, simile a quello dell' *Alkekengi*, pieno di sugo, con alcuni semi piani, di un gusto assai insipido. Questa Pianta è coltivata ne' Giardini. Ella è rara.

Le sue foglie, e il suo frutto sono proprj per raddolcire, per umettare, per rinfrescare, per acchetare i dolori, per risolvere, applicati esteriormente.

*Sturio.**Sturio.**Silurus.**Aquipenser.**Acipenser.**Stora.* In Italiano, Storione.

E' un pesce grande, il quale stà ora nel Mare, ora ne' Fiumi; la sua testa è lunga, quadrata, dura, callosa; il suo mostaccio è lungo, aguzzo, con due peli di barba per ogni parte. Non ha nè mascelle, nè denti; la sua lingua è grossa; e dura; i suoi occhi sono piccioli; il suo corpo è lungo, e quasi rotondo; la sua schiena ha delle scaglie grosse, ossile, dure, dal mezzo delle quali escono delle punte, o degli aghi. Il suo ventre è coperto di una pelle dolce, argentina. Questo pesce pesa per l'ordinario almeno cento libbre; ma se ne trovano, che pesano fino a dugento libbre. Vive di succodume, di schiuma di Mare. La sua carne è poco dura, viscosa, o rigliosa; ma di un gusto eccellente. Egli è assai raro in Francia; se ne cava una specie d'*Ibyssella*, o colla di pesce bigia, gialliccia, che da' Droghieri è venduta in foglia, senza essere rotolata. Ella è più difficile a dissolverse della comune; ma quando è dissolta, ha le medesime virtù.

La carne dello Storione, mangiata, rilassa il ventre.

Le sue ossa sono aperitive, e proprie per le fluxioni di

di catarro, per la sciatica, per la renella, ipoliverizante, e presc internamente. La dose è da uno scopolio fino a una dramma.

È stato chiamato questo price *Sturio*, a cagione del suo becco, ch'è fatto in punta, e che ha la figura, come si pretende, di un acqua gelata, pendente nel tempo del Verno da tetti delle case chiamata in Latino *Stiria*.

Silurus a caudae aqua quatto, moveo, & cauda, perchè questo pesce move la sua coda con gran prestezza.

Sturnus.

Sturnus. In Italiano, Stornello.

È un Uccello assai noto, e commendabile per la sua bellezza. Il suo corpo è chiazzato di macchie bianche, rosse, o gialle; il suo becco è simile a quello della Gazza; la sua coda è corta e nera; i suoi piedi sono gialli. Se ne trovano di molte spezie. Volta sempre accompagnato, o in truppa con molti altri Uccelli della medesima spezie. Abita nella Stare ne' luoghi acquosi, verso i prati, e nel Verno sulle Torri, e su i tetti delle case. Vive di vermi, della carne di cadaveri, di corcole, di uova, di semi. Si addimestica, e gli si insegna a parlare. E' buono a mangiare. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Sturnus a trojan, fervere; perchè quest'Uccello cercando de' vermi, muove la terra, la solleva, e la lascia cadere.

Styrax.

Styrax. In Italiano, Storace.

È una gomma resinosa, odorifera, della quale noi vegliamo tre spezie. La prima è chiamata *Styrax ruber*, e da alcuni *Thus Judaeorum*, perchè credono, che fosse l'incenso, che i Magi portarono al Salvatore del Mondo. Questa gomma è in massa, rossiccia, o gialliccia. Si cava per via di tagli da un Albero di mezzana altezza, chiamato *Styrax arbor*. Ger. I. B. Ray. Hist.

Styrax folio mali cotonei. C. B. Pit. Tournesf.

Styrax arbor vulgaris. Park.

Quest'Albero rassomiglia al Corogno; ma le sue foglie sono più piccole, bislunghe, fode, verdi di sopra, bianche di sotto, e guernite di molta lana. I suoi fiori nascono sopra i suoi rami, reuniti molti insieme, bianchi. Ciascheduno di essi è, secondo Tournesf, una canna spalancata in alto; e tagliata in molte parti, disposte in forma rotonda. Il suo calice è formato in valo dentato di alcune punte. Passato questo fiore, comparisce un frutto grosso come una nocciuola, bianco, coperto di una buccia polposa, di un gusto un poco amaro. Trovasi sotto questa buccia due, o tre nocciuoli ossei, rotondi per l'ordinario sopra la schiena, e piani dalla parte opposta. Ogni nocciolo è ripieno di un seme miccoloso, oleoso, di un odore simile a quello della gomma di Storace, di un gusto dispiacevole. Nasce quest'Albero nell'Assiria, nella Persia, nella Cilicia. Coltivasi in Europa in alcuni Giardini.

La gomma di Storace dee essere scelta netta, morbida, grassa, di un odor dolce, aromatico, assai grato. Quella, ch'è troppo secca è il più delle volte ripiena della segatura del legno dell'Albero, e di altre ichituzzi.

La seconda spezie di Storace è chiamata *Styrax calamita*, a cagione che si portava una volta nelle canne per conservar meglio la sua bellezza, e il suo buon odore. Ci capita talvolta in masse rossiccie ripiene di lagrime bianche, talvolta in lagrime separate, rossiccie di fuori, bianche di dentro. Questa spezie di Storace è la più stimata per la Medicina, e per li profumi; una gli Autori moderni pretendono, ch'ella non sia naturale come la prima. Credono con molta ragione, che sia una composizione fatta col vero Storace, che stilla dall'Albero, e con molte altre Droghe odorifere. Pomet sia gli altri assicura, che ne fa comporre di così bella, e di così accettabile, come quella, che si fa venire di Olanda, e di Marsiglia. Comunque si sia, dee scegliersi lo *Styrax calamita* in belle lagrime separate, o in pezzetti assai netti, uniti, rossicci di fuori, bianchi di dentro, di un odor dolce, aromatico, assai grato, simile quasi a quello del Balsamo del Perù.

Queste due spezie di Storace contengono molt'olio, e un poco di sale volatile.

Sono proprie per fortificare il cervello, i nervi, il cuore, lo stomaco, per resistere alla malignità degli umori, per ammolire le durezza, presa internamente; e se ne applica esteriormente, e se ne fanno delle fumigazioni.

La terza spezie è chiamata *Styrax liquidus*. È una materia oleosa, viscosa, grossolana, avente la consistenza di un Balsamo fisso, di color bigio, di un odor forte, ed aromatico. Questo Storace non è, che un miscuglio di

alcune materie resinose col vero Storace, con olio, e con vino, che si liquefanno, e s'incorporano insieme con una leggiera cozione. Dee essere scelto netto, di buona consistenza, coll'odore dello Storace. Alcuni lo chiamano *Oleum Styacinum*; ma questo nome non gli conviene.

È incisivo, attenuante, ammolliente, e assai risolutivo. Fortifica il cervello col suo odore; non si adopra, ch'esteriormente.

Styrax a Stiria, goccia di acqua gelata, o ghiacciuolo, che trovasi appeso nel tempo del Verno agli orli de' tetti delle case. È stato dato questo nome allo Storace, a cagione, che stilla dall'Albero in lagrime, che hanno la figura di questa goccia di acqua congelata.

Subuteo.

Subuteo. Hippotriorchis.

È una spezie di Sparviere, ovvero un Uccello di rapina; grosso come un Corbo; è fatto come un Nibbio. Vive di Serpenti, di botte, di ranocchi. È comune in Egitto.

I suoi testicoli sono propri per provocare il seme, presi in polvere.

Suber.

Suber latifolia. I. B. Ger. Ray. Hist.

Suber latifolium perpetuo virens. C. B. Pit. Tournesf.

Suberifera latifolia flex glande echinato. Adv.

Phellos, five *Suber*. Dod. In Italiano, Suvero.

È un Albero di mezzana altezza, rassomigliante molto alla Quercia verde; ma il suo tronco è più grosso, con pochi rami, e la sua buccia è molto più grossa, leggierissima, spugnosa, di color bigio, tendente al giallo. Ella si fende, e si separa dall'Albero, se non si ha la cura di levarla; imperocchè è cacciata via da un'altra buccia, che di sotto si forma. Le sue foglie hanno la figura di quelle della Quercia verde, ma sono più grandi, più lunghe, più molli, più verdi di sopra, alle volte un poco dentate, pungenti i suoi castoni, e le sue ghiande sono simili a quelli della quercia verde. Nasce quest'Albero ne' Paesi caldi, come in Spagna, in Italia, verso i Pirenei, in Guascogna. Quello, che nasce in Spagna, è differente da quelli, che nascono ne' Pirenei, e nella Guascogna, perchè la sua buccia è nericea di fuori superficialmente, e perchè le foglie restano verdi tutto il tempo del Verno, laddove quelle degli altri cadono nel fine dell'Autunno.

Gli Abitanti de' luoghi, ne quali nasce il Suvero, volendo far la raccolta della sua buccia, fendono il tronco dell'Albero per lungo, affin di trarne la più comodamente, la mettono polcia nell'acqua, e la caricano di pietre, facendo una maniera di torchio per renderla piana; indi la seccano, e la trasportano. Quest'è il Suvero, di cui ci serviamo per fare de' taccuoli. Dee scegliersi in belle tavole, unite, men nodoso, che sia possibile; che non sia crepato; di una grossezza mezzana, leggiero, ma poco poroso; che si tagli netto facilmente.

La ghianda del Suvero è astrigente, e propria per la colica ventosa; la dose è da uno scopolio fino a una dramma. Contiene molt'olio, e sale mediocrementemente.

La buccia del Suvero, di cui ci serviamo, contiene molt'olio, e pochissimo sale essenziale.

È deterfiva, ed astrigente; ferma i flussi di sangue, e le diarre, presa in polvere. È propria per risolvere, e per raddolcire l'emosroidi, abbruciata, ed applicata sopra.

Gli Spagnuoli calcinano la buccia del Suvero in pentole coperte, per ridurla in una cenere nera, estremamente leggiera; ed è ciò, che noi chiamiamo *Nero di Spagna*.

Si adopra da molti Artifici.

Suber a suero, cucire; perchè si cuce la buccia del Suvero sotto le scarpe, per renderle più secche, e per innalzare la statura di chi le porta.

Ovvero *Suber a sue*, Porco; imperocchè i Porci si nodriscono della ghianda di quest'Albero.

Succisa.

Succisa. È una spezie di Scabbiosa, la quale è distinta in due spezie. La prima, e la più comune è chiamata *Succisa glabra*. C. B.

Succisa, five *marfus diaboli*. Dod. I. B. Ray. Hist.

Scabiosa folio integra. Cels. Pit. Tournesf.

Morfus diaboli. Ger.

Morfus diaboli vulgaris flore purpureo. Park.

Ella getta delle foglie bislunghe, aguzze, simili a quelle della scabbiosa ordinaria, ma intere, senza tagliature, se non in quanto sono un poco merlate negli orli. Il suo fusto è alto circa due piedi, rotondo, duro, rossiccio,

ramoso, con alcuni fiori nelle sue cime, simili a quelli della Scabbiosa ordinaria, di color cilestro, alle volte porporino, o bianco. La sua radice è grossa circa come il dito mignolo, corta, come morticata, o roia all'intorno, guernita di fibre, lunghe. Nasce questa Pianta ne' luoghi incolti; verso i Boschi, negli orti delle strade, ne' prati; il suo gusto è amaro.

La seconda è chiamata

Succisa hirsuta. C. B.

Morsus diaboli hirsuta varior. Gesn. Hort.

Scabiosa folio integro villosa. Piz. Tournef.

Non è diversa dalla precedente, se non in quanto ella è velluta; ed è molto meno comune.

La *Succisa* contiene molt'olio e sale essenziale.

E' sudorifica, cardiaca, vulneraria, propria per resistere al veleno, per l'epilessia, per le ulcere del petto, e dell'altre parti. Si adopra esternamente, ed internamente.

E' stata chiamata questa Pianta *Succisa*, & *morsus Diaboli*, a cagione della sua radice, la quale è comerosa, o morticata.

Sulphur.

S*ulphur*. In Italiano, Solfo.

E' una specie di bitume, o una materia minerale, grossa, e vitruolica. E' anche probabile, che non sia, che un vitruolo elastato naturalmente nella terra col mezzo de' fuochi sotterranei; imperocchè si trovano qualche volta nel Solfo prima che sia stato liquefatto de' pezzetti di vitruolo; di più il Solfo contiene i principj medesimi del Vitruolo.

V' ha due specie generali di Solfo; l'uno chiamato Solfo vivo, e l'altro Solfo giallo, o Solfo comune.

Il Solfo vivo è chiamato da alcuni Autori *Apyrobium*; è una materia bigia, grassa, argillosa, accendibile, la quale si ritrova nella terra in Sicilia, e in molti altri luoghi. Dee essere scelto netto, unito, rilucente, liscio la tatto, tenero, facile a rompere, di color bigio. Gli Osti se ne servono per darne l'odore alle botti, nelle quali mettono il vino, che vogliono far trasportare per Mare.

E' adoprato per la rogna, per l'empetigini, per la tigna. Se ne mette negli unguenti.

Apyrobium exa privativo, ἄπυρρον, ignis; perchè il Solfo è l'elemento del fuoco.

Il Solfo giallo, o comune, è una materia dura, rilucente, fragile, facile a liquefarsi, e ad accendersi, con un odor dispiacevole, pungente, ed incomodo al petto. Cavasi dal Monte Vesuvio, e da molti altri luoghi. Si liquefa sul fuoco, e si versa nelle forme per ridurlo in cannoni, o in bastoni, come si vede presso a' Droghieri.

Bisogna scegliere il Solfo in cannone leggiero, che facilmente si rompa, di color giallo dorato, o se si vuole, cavar dello spirito di Solfo, di color verdiccio; imperocchè è un contrassegno ch'è più vitruolico, e più ripieno di acido.

Il Solfo serve a Berrettaj, ed a molti altri Artefici per imbiancare. Egli è composto naturalmente di una parte grassa, o accendibile, o veramente sulfurea, e di un sale vitruolico acido. Si accresce il fresco dell'acqua, quando vi si mette dentro una pallottola, o cannone di Solfo. Questa esperienza è comoda a chi vuole rinfrescare il vino nel tempo della State, imperocchè sino, che i fiaschi, che lo contengono sono in una secchia di acqua, se vi si mette un bastone di Solfo, avrassi il modo di bere fresca senza l'ajuto del ghiaccio; ma non bisogna credere, che una medesima pallottola di Solfo possa servire due volte a quest'uso; ella non produrrebbe effetto nella seconda.

Questo rinfrescamento viene probabilmente da qualche porzione del tal acido del Solfo, che s'è distaccata, e disciolta nell'acqua, il che ha rallentato il moto di liquido per fare una certa concentrazione nelle sue parti; ma la pallottola di Solfo, cavata dall'acqua, è così buona per tutte le altre operazioni, che si fanno circa questo bitume, com'ella era per l'avanti, e non dimostra aver perduta in nulla la virtù del Solfo.

Il Solfo è proprio per l'asma, per le ulcere del petto, e de' polmoni, per la tifezza, per resistere alla putrefazione, per la rogna, per l'empetigini, per discutere, e risolvere i tumori. Si adopra esternamente, ed internamente. La dose è da quindici grani fino a due scropoli.

E' stata, pochi anni sono, messa in uso una preparazione di Solfo, che ha fatta qualche buona operazione intorno all'asma. Consiste questa preparazione nell'infragnere de' bastoni di Solfo giallo ordinario, nel farli bollire nell'acqua circa un quarto di ora, nel cambiar l'acqua, e nel farli bollire di nuovo istessamente sino a quattordici volte, mettendovi ogni volta acqua novella, per raddolcire il Solfo; indi

separatolo dall'ultima acqua, si liquefa pian piano al fuoco in una pentola nova. Silacia, che si raffreddi, si riduce in polvere, e si mescola colla quarta parte del suo peso, e del zucchero rosato parimenti in polvere.

Si fa pigliare all'ammalato per ogni dose mezza oncia di questa polvere la mattina, ed altrettanta la sera, e senza continuare l'uso per due, o tre mesi. Ella provoca per l'ordinario l'andare del corpo due, o tre volte il giorno.

Io ho osservato colle sperienze, che ne ho fatte, che questo rimedio produceva tal volta un buonissimo effetto negli Astmatici forti, e robusti, ma nelle persone delicate cagionava doglie, ed accreze grandissime nelle viscere. Ho veduto eziandio, che alcuni non ne sono stati purgati. Io ne trovo la dose troppo grande; imperocchè entrano in ciascheduna tre damme di Solfo; opererebbe meglio, e con minor violenza, se ne fosse levata la metà. Non bisogna credere, che l'acqua colle replicate cozioni, che sono state fatte al Solfo, abbia levato via molto della sua acrezza; ella non ha fatto, che scorrere su questo misto naturalmente grasso; l'acido più forte del Solfo, è restato ostinatamente attaccato nella sua sostanza, e si distacca, quand'è nel corpo, ed è ciò, che produce le doglie. Nel rimanente, questa preparazione non è affatto a ricusare; ella può avere la sua utilità per penetrare più radicalmente nelle flemme grossolane, che fanno delle ostruzioni nelle fibre de' polmoni, e fanno nascere l'asma; ma dee essere condotta, e diretta da Medici, come tutti gli altri rimedj. Non bisogna credere, ch'ella sia buona per tutti i temperamenti. Io ne ho vedute spesso sperienze contrarie. Un vantaggio, che ne caviamo, si è, che ci ha incoraggiato a dare il Solfo in una maggior dose, che non si dava una volta.

V' ha nella Città di Aquigrana in Germania un gran pozzo di acqua minerale calda, che bisognò coprire, e turare, perchè n'elavava un odore di Solfo sì forte, ch'era capace di soffocare una persona, la quale avesse tenuto il suo viso piegato sopra. Si leva di quando in quando il coperchio di questo pozzo, e vi si trova attaccata una gran quantità di Solfo, che s'è sublimato in fiori bianchi. Questo Solfo è dolce, ed è impiegato nel Paese negli usi medesimi, ne quali s'impiega il latte di Solfo.

Ci capita dall'America un bellissimo Solfo, che chiamasi Solfo di Guidoia, o volgarmente Solfo di Quinto, perchè ha ritenuto il nome delle Provincie, dalle quali egli esce. E' in pezzi lisci, puliti, rilucenti, come il bel Carabè, di color cedrina, senza gusto. Getta sul fuoco una fiamma cilestra, un poco più viva di quella del nostro Solfo comune. Questo Solfo è rarissimo. Si stima più di tutti gli altri.

Sus.

S*us*.

Porcus.

Verres. In Italiano, Porco.

E' un animale quadrupedo, sporco, fangoso, il quali si nodrisce nel succidume, umido, pituitoso, sottoposto a molte malattie, come alla squinanzia, alle scrofole, alla lebbra. E' così noto a tutto il Mondo, che sarebbe inutile il farne qui la descrizione. Si castra come gli altri animali, che si vogliono ingrassare, e allora si chiama in latino *Majalis*; la sua femmina è chiamata *Seres*, seu *Porca*, ed in Italiano, Troja. Il Porchetto è chiamato *Porcellus*, la Troja partorisce sino a sette Porcelletti in una volta, gli porta nove settimane, e quattro giorni. Il Porco si nodrisce di erbe, di ghiande, di crusca, di frutti, di vermi, di escrementi umani, e di molte altre schifozze. Egli è assai goloso de' tartufi. Discopre col suo odorato i siti, ne quali ve n'ha, e cava la terra col suo grifo, e colle sue zampe per cercarli.

Il pelo del Porco è duro, e rigido, benchè liscio al tatto come la seta. Chiamasi in Latino *Seta*, ed in Italiano, Setola di Porco. Serve a fare de' pennelli e molti altri strumenti. La sua pelle conciata è buona per legare de' Libri, ed eziandio per fare delle scarpe.

Tutte le parti del Porco, e i suoi escrementi, contengono molto sal volatile, ed olio; la sua carne è di buon sapore, ma un poco difficile a digerire. S'infala per conservarla.

La bollitura del Porco fresco è buona per fermare il vomito.

Il lardo vecchio liquefatto, e colato è proprio per detergere, e consolidare le piaghe, per le bollicole de' vajuoli.

Il suo grasso è ammolliente, anodino, risolutivo.

Il suo fiele è proprio per detergere, e guarire le ulcere degli orecchi, per far crescere i capelli.

Il suo sterco è assai risolutivo; guarisce la rogna ferma il sangue del naso. E' proprio per la squinanzia. Si applica sulle parti ammalate.

Sus

Sus a Græco òs, che significa la medesima cosa.
Porcus, quasi *sparsus*. lorde; perchè quest'animale si dis-
 tetta di rivoltarsi nel fucidume.

La sugna si è il grasso di Porco, lasciato invecchiare;
 o piuttosto si è un grasso lasciato in disparte, il quale
 ha preso un odore vieto, e puzzolente, dal lungo stare,
 che ha fatto nelle pentole. Si mette per l'ordinario in
 pani nelle vesciche, o nelle pelli.

E' ammollente, risolutivo applicato esternamente. Gli
 Artefici se ne servono per ungere gli assi, i rotoli de'
 torchi, e molti altri strumenti.

Il *Camboris* in Francese non è altro, che sugna, an-
 nerita da una impressione di ferro, ch'ella ha presa nel-
 lo strapparsi intorno agli assi delle ruote delle carroz-
 ze, e delle carrette.

E' buono per risolvere l'emorroidi, applicato sopra.

E' stato ancora dato il nome di *Camboris* a una com-
 posizione fatta colla buccia delle radici di Olmetto, pe-
 sta col grasso di Becco, e con sugna. Si adopra per ri-
 stagnare le botti, dalle quali trapela il vino, per ugnere
 le viti de' torchi, e per altri simili usi.

Il nome di *Camboris* viene da *Canubium*, ch'è una spe-
 zie di colla, o di glutino, a cui rassomiglia.

Sycomorus.

Sycomorus. Dod. I. B. Ger. Ray. Hist.

Sycomorus Ficus. Pharamis. Bellon.

Sycomorus, sive *Ficus Egyptia*. Park.

Ficus Egyptia. Rauvvolff.

Ficus folio Mori, fructum in candice ferens. C. B.

Sycamine Theophrasti. Cæsalp. In Italiano, Sicomoro.

E' una specie di Fico, che ha molto del Moro, ed è as-
 sai probabile, che la sua origine venga, perchè sia stato
 innestato un Moro sopra un Fico. Comunque si sia, il
 Sicomoro è un Albero grande assai ramoruto; il suo le-
 gno è duro, e robusto, nericcio, che getta un sugo lat-
 tiginoso, quando vi si fanno de' tagli. Le sue foglie sono
 simili a quelle del Moro, ma più ruvide, e meno ver-
 di. Il suo frutto è una specie di Fico, che nasce attac-
 cato al suo tronco. Ne produce tre, o quattro volte l'
 anno. Questo frutto è differente dal fico comune, pri-
 mieramente perchè non divien maturo, che di rado, e
 non si taglia un poco coll'ugna, o con un coltello; in
 secondo luogo perchè non contiene semi; in terzo, per-
 chè il suo gusto è più dolce, ma meno grato. Può colti-
 varsi quest'Albero per tutto, ma principalmente ne' Paesi
 caldi. Egli è stato portato di Egitto in Europa.

Il suo frutto rilassa il ventre, ma è indegno allo sto-
 maco, quando se n'ha mangiato. E' pettorale, e umettan-
 te, preso in decozione.

Il sugo lattiginoso, tratto dal tronco dell'Albero per
 via di tagli, è stimato proprio per la morficatura de' Ser-
 penti, per ammollire le durezza della milza, per agglu-
 tinare le piaghe. Si adopra esteriormente, ed interior-
 mente.

Sycomorus a rous, *Ficus*, *Ἰσχυρία*, *Morus*; come chi di-
 cesse Albero, che ha del Fico, e del Moro.

Symphonia.

Symphonia Plinii, *ἢ Gomphrena*. Lugd.

Symphonia Dalechampia, sive *Amaranthus tricolor*. I.
 B. Ray. Hist.

Amaranthus folio variegato. C. B. Pit. Tournesf.

Amaranthus tricolor. Ger. Park.

Herba Papagalli, vel *Herba Psittaci*. Dod.

E' una specie di Amarantho, ovvero una Pianta, che
 getta un solo fusto all'altezza di circa un piede, rossic-
 cio; le sue foglie sono fatte come quelle della Bietola,
 ma sono colorate, o come miniate naturalmente di ver-
 de, di giallo, e d'incarnato, rappresentanti co' lor colo-
 ri delle penne di Papagallo, gradissime alla vista. I suoi
 fiori sono di molte foglie, disposte in forma rotonda in-
 torno ad un centro, di bellissimi colori varj. Dal mezzo
 di questi fiori s'alza un pistillo, che diventa poscia un
 frutto membranoso, che s'apre per mezzo come una sca-
 tola per saponette, e rinchiude de' semi quasi rotondi. La
 sua radice è picciola, bianca, divisa in molti rami. Col-
 tivasi questa Pianta ne' Giardini, a cagione della sua gran
 bellezza. Ella contiene molt'olio, essenza, e poco sale.

Ella è condensante, astringente, propria per lo sputo
 di sangue, per le diarre, presa in decozione.

Symphonia a rous, cum *ous* rous; come chi dicesse con-
 venienza di voce, perchè col fusto di questa Pianta pos-
 sono farsi delle canne, delle quali si servono i fanciulli
 per far una maniera di fuoco, o di armonia.

Symphytum.

Symphytum magnum. I. B. Ray. Hist.

Symphytum Consolida major. C. B. Pit. Tournesf.

Symphytum majus vulgare. Park.

Consolida major. Brunf. Ger.

E' una Pianta, che getta de' fusti all'altezza di due,
 o tre piedi, grossi come il dito, velluti, ruvidi. Le sue
 foglie escono le une dalla radice; le altre nascono lungo
 i fusti grandi, lunghe, larghe, aguzze, vellute; ruvide
 al tatto, di color verde scuro. I suoi fiori nascono nelle
 cime de' rami; ciascheduno di essi è un imbuto in padi-
 glione poco spalancato; e ch'è quasi simile alla figura di
 un bicchiere, di color bianco, o smorto, o porporino. Que-
 sto fiore è per l'ordinario guernito di alcuni stami. Dap-
 piochè è passato, gli succedono quattro semi raunati in-
 sieme, neri, rilucenti, colla figura separatamente di una
 testa di vipera, contenuti nel calice del fiore. La sua
 radice è lunga, grossa, che facilmente si rompe, nera di
 fuori, bianca di dentro, imbevuta di un sugo glutinoso,
 nel quale consiste la virtù. Nasce questa Pianta ne' luo-
 ghi umidi, lungo i rigagnoli, ne' prati. Il suo gusto è
 viscoso. Contiene molt'olio, e stemma, poco sale.

La sua radice è ingrassante, consolidante, propria per
 la tischezza, per le flussioni del petto, per lo sputo di
 sangue, per la disenteria, per agglutinare le piaghe, per
 le fratture, o slogature, per l'ernie. Si adopra esterior-
 mente, e interiormente.

Le sue foglie, i suoi fiori, e i suoi semi sono vulnerari.
Symphytum a rous cum, *ἢ rous*, *adnascor*; perchè questa
 Pianta, essendo vulneraria, o consolidante, fa, che ri-
 nascano le carni.

Synodon.

Synodon, sive *Denter*.

E' un pesce di Mare lungo, e mezzanamente gros-
 so, pesante per l'ordinario tre o quattro libbre, ma se
 ne trovano, che pesano fino a dieci libbre. La sua testa
 contiene delle pietre, che chiamansi *Synodontides*. La sua
 gola è grande; il suo mostaccio è aguzzo; le sue mascel-
 le sono guernite di una gran quantità di denti fatti in
 lega; i suoi occhi sono grandi; la sua schiena è grossa, e
 sollevata; i suoi fianchi sono compressi, di color rossic-
 cio, tendente al bianco; il suo ventre è argenteo; la sua
 coda è incurvata. Ritrovasi comunemente nel Mare
 Adriatico. Egli è avido di carne, e ghiottone; divora
 con avidità gli altri pesci. E' buonissimo a mangiare.

E' aperitivo, e ristorante.

Le pietre, che ritrovansi nella sua testa, pestate sono
 proprie per la pietra.

Synodon a rous cum, *ἢ rous*; perchè questo pesce ha un
 gran numero di denti. E' stato altresì chiamato *Denter* per
 la stessa ragione.

Syringa.

Syringa. Dod.

Syringa alba, sive *Philadelphus Athenæi*. C. B. Pit.
 Tournesf.

Syringa alba. Ger.

Syringa flore albo. Clus. Hist. I. B. Ray. Hist.

Syringa flore albo simplici. Park.

E' un bell'Arbo-cello, il quale si stende molto in lar-
 ghezza. I suoi fusti, e i suoi rami sono articolati da mol-
 ti nodi, e coperti di una buccia rossiccia, o di color di
 cenere, pieni di una midolla fungosa, bianca. Le sue fo-
 glie sono bislunghe, larghe, venole, tagliate leggermente
 negli orli, aruzze, quasi simili a quelle del Porco, ma più
 ruvide, opposte l'una all'altra, di un gusto un poco acro.
 Nascono i suoi fiori, disposti in spighe corte nelle cime
 de' rami. Sono per l'ordinario di quattro foglie aguzze,
 disposte in rosa, di color bianco, di un odor assai grato,
 ma un poco torte. Quando sono passati questi fiori, suc-
 cedono loro de' piccioli frutti neri, quasi rotondi, torte-
 mente attaccati intorno a i calici. Ciascheduno di questi
 frutti è diviso in quattro ripostigli ripieni di semi minu-
 ti, bislunghi. La sua radice è divisa in molti rami. Col-
 tivasi quest'Arbo-cello ne' Giardini. Fiorisce nel mese di
 Maggio, o di Giugno. Non se ne serve punto la Medi-
 cina.

Syringa a rous fistula; perchè i rami di questa Pianta
 votati della midolla, di cui sono ripieni, possono servire
 a far delle canne, o picciole siringhe.

TABANUS.

Tabanus. Tab. Afinus.

In Italiano, Tafano.

E' una specie di mosca, bislunga, scarna, nericiu; il cui becco è una maniera di picciola tromba acuta, colla quale punge gli Asini, i Cavalli, e l'altro bestiame, per trarne il sangue di cui si nutrice. Ha sei piedi neri; vola sulle strade, nelle Foreste, ne' Boschi.

V'ha un'altra specie di Tafano verdiccio, che chiamasi *Tabanoides*.

Queste mosche sono risolutive, proprie per far crescere i capelli, peste, o ipolverizzate, ed applicate sulla testa.

Tabanus, seu *Tab. a tabescere*, divenir magro. Sono stati dati questi nomi al Tafano, a cagione, che il suo corpo è scarno.

Afinus ab *Afino*; perchè questa specie di mosca perseguita gli Asini, e gli punge.

TACAMABACA.

Tacamahaca.

Tacamaca.

Gummi Tacamahaca.

E' una specie di ragia dura, trasparente, odorifera, che cavasi per via di tagli dal tronco di un Albero straniero, grande, e grosso, chiamato

Tacamahaca. Park. Ray. Hist.

Tacamahaca Populus similis fructu Paeonie. I. Bauhin.

Tecamahaca. Hernand.

Arbor Populus similis resinosa aliera. C. B.

Harama. Pomet.

Rassomiglia al Pioppo; il suo legno è ragioso; le sue foglie sono picciole, e rotonde, dentate; il suo frutto è grosso come una noce, di color rosso, ragioso, odorifero, contenente un nocciuolo assai simile a quello della pesca. Nasce quest'Albero in grand'abbondanza nella nuova Spagna, e nell'Isola di Madagascar.

Noi veggiamo due specie di gomma *Tacamaca*. La prima è sopranominata sublime; perchè è la più forte, la più essenziale, la più odorifera. Ci capitava una volta nelle scorze di picciole zucche secche, il che l'ha fatta chiamare *Tacamaca* in guscio; ma questa specie è presentemente rarissima. Dicesi, che ciò, che fa la sua eccellenza sopra l'altra sia l'essere uscita senza taglio dalla buccia dell'Albero. Ella dee essere secca, netta, di color rossiccio, trasparente, di un odor forte, grato, tendente a quello dello spigo, di un gusto un pochetto amaro, ed aromatico.

La seconda è la gomma *Tacamaca* ordinaria. Ella capita in picciole masse gialliccie, o rossiccie, sparse di lagrime bianche. Trovasi altresì qualche volta in lagrime separate. Ella dee essere scelta netta, la più guernita di lagrime, la più odorifera, la più rassomigliante alla prima. Contiene molt'olio essaltato, e sal volatile.

La gomma *Tacamaca* è digestiva, risolutiva, nervale, anodina, cesalica, disecante, applicata esteriormente. E' adoprata pel dolore de' denti. Se ne mette un picciolo empialtro sopra l'arteria della tempia; accieta i dolori; dissipa i tumori; fortifica il cuore, lo stomaco, applicata in pitirima sulla parte.

Il legno dell'Albero, quantunque il suo principal uso sia per far tavole, e navili, è altresì adoprato nella Medicina; fortifica il cervello; risveglia gli spiriti abbattuti, e la memoria; accieta i mali di testa, che nascono da una pituita troppo densa, abbruciandone un poco in uno scaldavivande, e facendone ricevere il fumo all'ammalato.

TANIA.

Tania. E' un pesce di Mare, lungo come un Serpente, ma sottile, e stretto come una benda, o una fettuccia. Ve n'ha di tre specie. Il primo è lungo, minuto, assai flessibile; la sua testa è ossuta; i suoi occhi sono grandi, rotondi. Si muove con una tal celerità, che sembra un baleno; il che l'ha fatto chiamare da alcuni Torcia.

Il secondo ha il corpo fatto come il primo, crescente alle volte fino a quattro piedi di lunghezza di color argentino.

Il terzo è chiamato *Fale*, perchè ha la figura di una falce di mietitore; è lungo un braccio; largo come la mano, di colori varj, rosso, cilestro dorato; la sua testa è deforme brutta; i suoi occhi sono grandi; la sua carne è mole come quella del Polpo, e si riduce in una maniera di cola, quando si frigge.

E' risolutivo, ammolliente.

Chiamasi ancora *Tania* una specie di verme piano, e

largo, che nasce nelle interiora dell'Uomo; ha qualche volta fino a sette piedi di lunghezza, ed è largo come il dito mignolo, il suo colore è per l'ordinario bianco. Si distingue difficilmente la sua testa dalla sua coda. Chiamasi ancora *Solum*, solitario, perchè ritrovasi solo nel corpo di una persona. Ne succhia, e ne divora la sostanza; in maniera che le cagiona molta magrezza, e molto languore. Si fa morire, dando alla persona, nelle cui viscere è nato, del Mercurio di qualsivisa preparazione, e si fa uscire questo Verme dal suo corpo con un vomito. Trovasi altresì qualche volta questa specie di verme nella Tinca; ma è collocato differentemente; imperocchè risiede vivo fra le carni di questo pesce, e non già nell'interiora, come nell'Uomo.

Tania a virus, extendo; è stato dato questo nome ad una specie di pesce, ed a vermi, a cagione, che sono lunghi, stretti, e piani come bende, o fettucce, che chiamansi parimenti *Tania*.

TAGETES.

Tagetes. E' una Pianta, di cui v'ha molte specie. Io ne descriverò quì due.

La prima è chiamata

Tagetes maximus reclus, flore maximo multiplicato. I. B. Pit. Tournes.

Tanacetum, seu *Flos Africanus major*, flore pleno. C. B. *Caryophyllus indicus major*. Matth. Lugd.

Chrysanthemum seminibus longis compressis, seu *Flos Africanus*. Ray. Hist.

Flos Africanus major. Dod.

Flos Africanus major polyanthus. Ger.

Flos Africanus major, seu *maximus multiplex*. Park.

Othona major polyanthus. Adv. Lob.

Ella getta un fusto all'altezza di circa tre piedi, grosso come il pollice, nodoso, ramoruto, pieno di molta midolla bianca; le sue foglie sono simili in certo modo a quelle del *Tanacetum*, bislunghe, aguzze, dentate negli orli, verdi, ordinate molte sopra una colla, terminata da una sola foglia, di un odore, che non è ben forte, nè ben grato. Nascono i suoi fiori sopra ogni cima del fusto, e de' rami, belli, guerniti, fatti a raggi, rotondi, e talvolta grossi come il pugno, composti di un mucchio di fiorellini di color giallo dorato, sostenuti da calice bislungo, o formato in canna dentata in alto. Quando è caduto questo fiore, gli succedono de' semi lunghi, angolosi, neri, contenuti nel calice. La sua radice consiste in un gran numero di fibre sottili, molli.

La seconda specie è chiamata

Tagetes Indicus minor simpliciflore, seu *Caryophyllus Indicus*, seu *flos Africanus*. I. B. Ray. Hist.

Tanacetum Africanum, seu *flos Africanus minor*. C. B. *Flos Africanus*. Dod. Lob.

Flos Africanus minor simpliciflore. Ger.

Flos Africanus minor simplex, & *multiplex*. Park.

Caryophyllus Indicus minor. March.

Ella getta de' fusti all'altezza di circa un piede, fungosi di dentro, ramoruti; le sue foglie sono simili a quelle del *Tanacetum*, messe dirimpetto l'una all'altra, lungo una colla, terminata da una sola foglia, bislunghe, dentate negli orli, aguzze, di color verde carico, di un odor forte, e spiacevole. I suoi fiori nascono nelle cime de' fusti, e de' rami, fatti a raggi, e simili a quelli della prima specie, ma più piccioli, e semplici, gialli. Succedono loro de' semi simili a quelli dell'altra specie. La sua radice è corta fibrata.

Cultivasi queste Pianta ne' Giardini a cagione della bellezza de' loro fiori. Contengono molt'olio essaltato, e sal essenziale, o volatile.

Gli Autori non si accordano circa le virtù di queste Pianta, Hernandez nella sua Storia delle Pianta del Messico, attribuisce a queste Pianta una virtù attenuante, aperitiva. Dice, che il sugo delle loro foglie, o le foglie stesse, peste, e prese col vino, o coll'acqua, correggono il freddo dello stomaco, provocano l'orina, i mestrui delle Femmine, ed il sudore; che levano le ostruzioni cagionate da un umor freddo; che dissipano il freddo delle febbri intermitenti, stropicciandosene un poco prima dell'accesso; chi rimediano alle convulsioni alla cachessia, all'idropisia; che il loro sugo, preso coll'acqua tiepida provoca il vomito.

Dodoneo per lo contrario pretende, che il *Tagetes* sia un veleno. Riferisce la speriencia di un Gatto, che restò atrofizzato per averne mangiato; quella di molti topi, i quali morirono dopo averne roso il seme; quella di alcuni Porci, che ebbero la medesima sorte; e quella di un fanciullino, a cui si gonfiarono la bocca, e le labbra per averne mangiato il fiore.

Molti hanno rigettato il sentimento di Dodoneo in questa occasione, ed hanno assicurato, che il *Tagetes* non era veleno. Posso dire io medesimo aver fatte alcune esperienze contrarie; imperocchè ne ho fatto mangiare ad alcuni Cani, i quali non ne sono restati avvelenati. Ma siccome la qualità del *Tagetes* è ancora contrastata, io non consiglio il servirne internamente, se non quando vi sarà sicurezza, che non sia veleno per gli Uomini. Può impiegarsi esternamente per detergere, per incidere, per risolvere.

Talcum.

Talcum. In Italiano, Talco.

È una specie di pietra, o materia minerale, bella, bianca, unita, pulita, liscia al tatto, rilucente, trasparente, che si separa in foglie, o in scaglie, incombuibile. Alcuni lo chiamano *Stella terra*. Ve n'ha di due specie generali, l'uno chiamato Talco di Venezia, e l'altro Talco di Moscovia.

Il Talco di Venezia è morbido, scaglioso, pesante, che sembra unito al tatto, quantunque sia secco, di color argenteo, tendente al verdiccio, un poco trasparente. Quest'è quello, da cui si procura di cavar dell'olio, ma io non credo, che vi si riesca. Si trova in molti luoghi, da quali si cavano le pietre presso a Venezia, in Germania, sulle Alpi.

Bisogna sceglierlo in bei pezzi bianchi, rilucenti, tendenti al verdiccio, che si divide in piccole foglie nette, chiare, risplendenti come particelle di argento. Quando si vuole ridurre in polvere, si raschia con una pelle di Cane di Mare, ovvero si calcina in un crogiuolo sul fuoco circa un quarto di ora; indi si pesta in un mortajo di ferro, che sia stato riscaldato fino ad essere rovente. Si passa questo Talco pesto per un vaglio.

È adoprato ne' cosmetici per abbellire la pelle delle Donne, ma non vi si attacca.

Il Talco di Moscovia è duro, pulito, unito, rilucente, liscio al tatto. Si divide in foglie sottili, trasparenti quasi come vetro, e talvolta rossiccie. Nasce ne' luoghi di pietre in Moscovia, in Persia. Dee scegliersi il più netto, il più trasparente. Si adopra per fare delle lanterne, come si adoprerebbe il corno; ma è più comodo, perchè è più trasparente, e non è com'esso sottoposto ad abbruciarsi.

I Talchi si riducono difficilmente in calcina dal fuoco, a cagione, che i loro pori essendo piccioli, le parti del fuoco scorrono sopra senza farvi impressione. Ione ho però fatto calcinare dell'una, e dell'altra specie collo specchio ustorio. Quello di Venezia fu convertito da questo fuoco solare in una materia grossolana, gialliccia, opaca, e quello di Moscovia in una polvere leggiera, farinosa, sottilissima, e bianchissima.

Trovansi in Italia un Talco nero, che ha preso il suo colore da vapori sulfurei, ch'escano di sotterra.

La certa di Brianzon è una specie di Talco, o una materia minerale, quasi simile al Talco di Venezia, ma più dura, e che non si divide in scaglie. Ve n'ha di due specie, l'una bianca, e l'altra verde. Si trova ne' luoghi di pietre presso a Brianzon. Servono per levare le macchie grasse dalle vestimenta, ed a Sarti per segnare i loro drappi. Debbono scegliersi nette, unite, verdi, liscie al tatto.

Talcum viene dalla parola Tedesca *Talk*, che significa il medesimo.

Stella terra, a cagione che il Talco, il quale nasce nella terra, risplende in maniera di Stella.

Talpa.

Talpa. *Mus terrenus*. In Italiano, Talpa.

È un animale quadrupedo, grosso come un Topo mediceo, abitante sempre sotterra, dove fa il più delle volte molto danno; imperocchè mangia le radici delle Pianta; la sua testa è quasi simile a quella della botta, ma non vi si veggono occhi. Il suo collo è cortissimo; la sua schiena è larga; le sue gambe sono cortissime; i suoi piedi rassomigliano a picciole mani. Quelli davanti hanno cinque dita, e quelli di dietro, quattro. Il suo pelo è corto, grosso, setoloso, liscio al tatto, nericcio, rilucente. La sua pelle è dura come il cuoio. Si adopra per fare delle borse. La Talpa contiene molto sal volatile, e fiso, e dell'olio.

Il cuore della Talpa è stimato buono per l'ernie, preso in polvere.

Il suo tegato secco, e ridotto in polvere, è proprio per acchetare i vapori isterici, e le doglie delle Femmine, che hanno di fresco partorito. La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

La cenere della Talpa è propria per le fluxioni di ca-

tarro, per sciatica, per la libbra, per le scrofole, per le fistole. La dose è da mezzo scropolo fino a una mezza dramma. Se ne applica altresì esteriormente dopo averla mescolata nel mele, o in qualche olio.

Talpa a tupa, cecità, a *tupe*, a cagione, che quest' insetto è cieco, secondo l'opinione volgare. Egli ha tuttavia due occhi nella testa, ma picciolissimi, e così superficiali, che si levano via, quando si scortica.

Tamandua.

Tamandua, seu *Myrmecophagus*. G. Pison.

È un animale quadrupedo, che nasce nell'America, rassomiglia alla Volpe, ma non ne ha l'astuzia; anzi egli è timido, e sciocco. Ve n'ha di due specie, l'uno grande, che ha una coda larga, e guernita di setole, o di peli lunghi come quelli di un Cavallo, neri, e bianchi; l'altro picciolo, la cui coda è lunga, rasa, o senza pelo; l'uno, e l'altro sono assai golosi di formiche; la cui troppa grande quantità nuoce molto a i beni della terra. Il picciolo avvicina la sua coda a i rami degli Alberi, e vi resta sospeso per aspettare le formiche, sopra le quali si lancia, e le divorza. I mostacci dell'uno, e dell'altro sono lunghi, ed aguzzi, con una picciola apertura solamente per loro bocca in maniera di tromba. Non hanno denti, ma quando vogliono predare le formiche vibrano fuori del loro mostaccio una lingua lunga più di due piedi, e rotonda come una corda, con cui agglutinano quei picciolissimi insetti, piegandola, eripiegandola per meglio assalirli; indi gl'inghiottono molti alla volta; la loro pelle è grossa, i loro piedi sono guerniti d'ugne acute, colle quali si difendono gagliardamente, quando vengono irritati. La loro carne è quasi simile a quella della Volpe. Ella è rigliosa, e difficile a mangiare.

Il loro grasso è stimato risolutivo, e nervale.

Tamarindi.

Tamarindi, *Oxyphentica*, in Italiano, Tamarindi.

È una polpa, o sostanza mollosa, nera, agra, assai grata al gusto, la quale si ritrova nei frutti d'un Albero dell'Indie, chiamato

Tamarindus. Ray. Hist. Pit. Tournet.

Tamarindus Derside appellata. P. Alp.

Balam-pupilli, seu *Maderam-pulli*. H. M.

Siliqua Arabica, qua *tamarindus*. C. B.

Tamarindi. L. B.

È grande come un Noce, ma più cestuto. Il suo tronco è d'un rapollo, diritto, e così grosso, che appena due Uomini possono abbracciarlo. È coperto d'una buccia assai grossa, bruna, e crepolata; il suo legno è duro, e come tanino; i suoi rami si stendono assai regolarmente da tutte le parti, divisi, e suddivisi in altri rami, vestiti d'una pelle fina, di color verde bruno, guerniti di foglie grandi come la mano, assai strette, e disposte alternatamente. Ogni foglia è composta di nove, dieci, dodici, anche fino a quindici paia di picciole foglie, attaccate ad una costa lunga quattro, o cinque pollici. Queste picciole foglie sono lunghe otto o nove linee, e larghe tre, o quattro. Sono rintuzzate nella punta, e molto più rotonde, che nella loro base; imperocchè hanno in quel luogo come una specie di gomito, che riguarda l'estremità della costa. Queste foglie sono sottili d'un verde allegro, un poco velute sugli orli, e di sotto tramezzate per lungo da un picciolo filo, i cui rami sono delicatissimi, d'un gusto acido, grato. Nascono i suoi fiori nove, o dieci insieme nelle ascelle, e nell'estremità dei rami, disposti in mazzetti lunghi circa mezzo piede, assai rari, quasi senza odore. Ciascheduno è sostenuto da un gambo di quattro, o cinque linee di lunghezza. Ogni fiore è di tre foglie di color di rosa, sparse di vene rosse come il sangue. Una di queste foglie è per l'ordinario più picciola delle altre, le quali hanno circa mezzo pollice di lunghezza, quattro linee di larghezza, sono fatte a onde, ed arriciate negli orli, il loro calice è una picciola pera polposa, verdicia, terminata da quattro foglie bianche, o di colore tra l'rosso, e il giallo; un poco più lunghe delle foglie del fiore, e l' più delle volte rivolta abbasso. Questo calice s'allunga; quando il fiore è passato, e non è punto differente dal gambo.

Il frutto del Tamarindi è un pistillo, il qual esce dal mezzo del fiore, lungo circa mezzo pollice, verdiccio, ed incurvato come gli artigli d'un Uccello. Cresce fino alla lunghezza di circa quattro polli, ed uno di larghezza, rassomigliante assai nella sua figura al baccello delle Fave di palude, e pigliante, quando è ben maturo, un colore tra l'rosso, e il giallo. Una delle sue parti è incavata profondamente in due, o tre luoghi, e ogni costa ha sopra di se una costa grande, che va da una estremità fino all'altra. È fatto

to leggermente a onde sulla schiena; la sua estremità è rotonda, e terminata il più delle volte da un picciolo becco. Questo frutto è composto di due baccelli, rinchiusi l'uno nell'altro. L'esteriore è polposo, grosso una linea, fin tanto, che egli è verde; l'interiore è una pergamena sottile; l'intervallo, che è fra questi due baccelli è di tre, o quattro linee; e come una specie di *Diploe*, ripieno della sostanza mollosa, e nera, che chiamasi *Tamarindi*. Ella è viscosa, agra tramezzata da tre grossi cordoni, fodi, legnosi, l'uno dei quali si stende lungo il baccello, gli altri due sono collocati verso la parte opposta. Sotto le coste, delle quali abbiamo parlato se ne trovano ancora alcuni piccioli, che servono su quella medesima parte. Le ramificazioni di tutti questi vasi non portano solamente il suo agro, e vinolo, che si condensa in polpa; danno eziandio il nodrimento dei semi, che sono rinchiusi nel baccello in numero di tre, o quattro. Questi semi sono piani, duri, grandi appresso poco come quelli della Cassia, ma un poco meno piani, di figura irregolare; imperocchè gli uni sono quasi quadrati con li cantoni rotondi; gli altri sono triangolari; gli altri più aguzzi, o angolosi da una parte, che dall'altra; la loro superficie è pulita, rilucente, di color rossiccio; che è quasi simile al salbo, chiazza da ogni parte d'una macchia bruna. Questi semi rinchiodono sotto la loro pelle, che è mediocrementemente grossa due lobi bianchi, polposi, i quali si dividono assai facilmente l'uno dall'altro, d'un gusto di mandorla grato; abbracciano, il germe, il quale non ha più d'una linea di lunghezza. Egli è ficcato in una fossarella, posta nella parte alta dei lobi. La sua radice dell'Albero è lunga, grossa divisa in molte braccia, che si stendono assai lontano, accompagnate da molto capellamento, e coperte da un buccio di colore tra il rosso, e il giallo, stitica. Nasce quest'Albero in molti luoghi delle Indie Orientali, in Africa, nel Senegal, in Arabia, nelle Isole dell'America, donde gli Spagnuoli lo trasportarono nel principio delle loro conquiste. I Viaggiatori fanno qualche volta provvisione di questi frutti per cavarli la sete nel gran caldo, e ne confettano eziandio col zucchero.

Gli Indiani levano a i Tamarindi la scorza, e le fibre legnose, dopo averli un poco seccati, indi ce li spediscono ammucchiati gli uni sopra gli altri. Bisogna sceglierli recenti, in pasta assai dura mollosi, neri, d'un gusto acerbo, grato, d'un odor vinolo, che non sieno stati tenuti in cantina, se conoscerà, se saranno stati tenuti in cantina dalla loro consistenza troppo liquida, da un odore, che avranno preso, e dai loro semi, che si faranno gonfiati. Contengono molto sal acido, olio, e flemma.

Sono dettersivi, rilassanti leggermente, ed astringenti. Fermano col loro acido il moto troppo grande degli umori; moderano la febbre, rinfrescano, cavano la sete. Si adoperano nelle febbri continue, nelle diarree, presi in decozione, o in bocconi. Se ne cava la polpa con un vaglio come dalla cassia. Io ho veduto una volta presso a Droghieri dei Tamarindi rossi, ma erano meno stimati del Tamarindi neri; imperocchè il loro gusto era men agro, e men grato. Sarebbe cosa rara ritrovarne presentemente in Francia.

Le foglie del Tamarindi sono proprie per cavare la sete, e per rinfrescare nelle febbri ardenti, prese in decozione. I Viaggiatori, che passano per li luoghi, nei quali nasce quest'Albero, prendono delle sue foglie, e le macinano per estinguere la loro sete.

Tamarindi a Tamar, *Dadylus*, perchè questi frutti hanno una figura quasi simile a quella d'un Dattero, o d'un dito, e perchè Mesué, e molti altri Arabi hanno creduto benchè senza fondamento, che il Tamarindi fosse il frutto d'una Palma salvatica.

Oxyphenica, ab *us* acidum, *Ἰνδὸν*, *ruber* come chi dice Dattero rosso.

Tamariscus, *sive* *Tamarix*.

Tamariscus. Ang.

Tamariscus Narbonensis. Ger.

Tamariscus folio tenuiore. Paik.

Tamarix altera folio tenuiore, *sive* *Gallica*. C. B.

Tamarix major, *sive* *arbores Narbonensis*. I. B. Ray. Hist.

Mirica 1. Clusii.

È un Albero di mezzana altezza; la sua buccia è ruvida, bigia di fuori, rossiccia di dentro, il suo legno è bianco le sue foglie sono picciole, lunghe rotonde, minute, quasi simili a quelle del Cipresso, di color verde smorto, i suoi fiori nascono nelle cime dei suoi rami, disposti in grappoli piccioli, bianchi, e porporini. Ciascheduno è composto di cinque foglie. Succedono loro dei frutti lanuginosi, i quali contengono dei semi nerici; la sua radice è grossa, legnosa, divisa in molti rami. Quest'Albero nasce principalmente nei Paesi caldi, come nel Delfinato,

nella Linguadoca, presso a Fiumi, e ad altri luoghi umidi. Fiorisce tre volte l'anno, nella Primavera, nella State, e nell'Autunno.

I Tintori si servono dei suoi frutti in luogo di Nocedi galla per tingere in nero.

Tutte le parti di quest'Albero contengono molto sale, ed olio.

Si fabbricano col legno di quest'Albero molti bariletti, o altri vasi, tazze, bechieri nei quali si mette il vino.

La buccia di quest'Albero, la sua radice, le sue foglie, i suoi frutti sono adoperati nella Medicina; per levar le ostruzioni della milza del mesenterio, per provocare i mestruai alle Femmine, per attenuare gli umori tartarosi, e malinconici.

Tamnus.

Tamnus. E' una Pianta, di cui v'ha due specie.

La prima è chiamata

Tamnus racemosa flore minore, *luteo*, *palescente*. Pit. Tournef.

Vitis nigra quibusdam, *sive* *Tamnus*. Plinii: *folio cyclaminis*. I. B. Ray. Hist.

Bryonia nigra sylvestris. Ger. Park.

Bryonia levis, *sive* *nigra racemosa*. C. B.

Sigillum beate Mariae officinarum.

Ella getta moltissimi minimi fiori, mani, che si sollevano serpeggiando, e avviticchiandosi intorno alle piante vicine; le sue foglie sono attaccate a code lunghe, e messe alternatamente. Hanno quasi la figura di quelle del *Cyclamen*; ma due, o tre volte più grandi, e il più delle volte più aguzzate, e d'un bel color verde, rilucente, tenere, d'un gusto viscoso; i suoi fiori escono dalle ascelle delle foglie; sono disposti in grappoli, ed ha ciascheduno la forma d'un bacinetto, tagliato per l'ordinario in sei parti, di color giallo verdiccio, o smorto. Alcuni di questi fiori, che non sono nodosi, cadono senza lasciar verun frutto; ma quelli, che sono nodosi lasciano dopo loro una corcolla rossa, o nericia, la quale rinchioda una cuffia membranosa, ripiena d'alcuni semi; la sua radice è grande, grossa, tuberola, quasi rotonda, nera di fuori, bianca di dentro, profonda nella terra, d'un gusto acro.

La seconda specie è chiamata

Tamnus baccifera flore majore albo. Pit. Tournef.

Bryonia nigra baccifera. Park.

Bryonia levis, *sive* *nigra baccifera*. C. B. I. B. Ray. Hist.

Ella getta come la vite dei fermenti lunghi, legnosi, angolosi, serpeggianti, e attaccantisi senza mani con molte circonvoluzioni agli Alberi vicini. Le sue foglie sono simili a quelle della campanella; ma più sinuose, rilucenti, nervose, attaccate a code lunghe. Questi fiori sono fatti come quelli della specie precedente, ma più grandi di color bianco. Nascono le sue corcole ad una ad una, separate, ed attaccate ciascheduna ad un gambo corto, che esce dall'ascella delle foglie. Questa corcolla non è meno grossa d'una ciriegia, verde sul principio, ma maturando diventa rossa. Vi si trovano quattro, o cinque semi assai grossi rotondi, neri, la sua radice è lunga, grossa, imbevuta d'un sugo viscoso.

Nascono amendue queste Pianta nei Boschi. Contengono molto sal essenziale, olio, e flemma.

Le loro radici sono assai aperitive, e un poco purgative. Evacuano la pituita, le sierosità; provocano i mestruai alle Femmine, e le orine, prese in decozione o in polvere. Si adoperano altresì spesso esteriormente con buon effetto. Si applicano raschiate sulle ferite per risolvere, e fortificare, per li tumori formati gli umori grossolani, per provocare qualche volta la marcia.

Tamoata.

Tamoata, *Soldido*.

È un pesce d'acqua dolce dell'America, lungo circa mezzo piede, e largo, tre dita, di color scuro ferrigno. La sua testa è lunga undito, e larga appresso poco come quella d'un ranocchio; la sua gola è grande, senza denti; ha due peli di barba, attaccati alle due parti delle sue labbra. I suoi occhi sono piccioli come semi di Papavero, cristallini, attorniti da un cerchio dorato. La parte superiore del suo capo è coperta d'una scaglia, o guscio duro in forma di scudo. Il suo corpo è vestito d'una corazzina, composta di lunghe scaglie legate, o unite alle altre, dentate negli orli, e ammucchiate in quattro piani, in maniera, che pare armato da capo a piedi. È buono a mangiare. È aperitivo, e proprio per la renella.

Tamoata è un nome Indiano.

Soldido è un nome Portoghese, che significa armato, perchè questo pesce pare, che sia naturalmente vestito d'un armadura da tutte le parti.

• *Tanacetum*.*Tanacetum*. Matth. Dod. Ger.*Tanacetum vulgare*. Trag. Park.*Tanacetum vulgare luteum*. C. B. Pit. Tournet.*Tanacetum vulgare flore luteo*. I. B. Ray. Hist.*Arthemisia tenuifolia*. Fuch.*Athanasia vulgaris*. Lac.

E' una Pianta, che cresce all'altezza di due, o tre piedi; i suoi fusti sono rotondi, rigati, midolloso; le sue foglie sono grandi, lunghe, distese come ale, tagliate; e le loro tagliature sono disposte come a due a due, e dentate negli orli, di color verde gialliccio; i suoi fiori nascono nelle cime dei suoi fusti in grossi mazzetti rotondi, composti di fiorellini spalancati, e dentati in alto, d'un bel colore giallo, dorato rilucente, di rado bianco, sostenuti da un calice scaglioso. Quando sono passati questi fiori, succedono loro dei semi minuti, e per l'ordinario bislungi, i quali diventano neri maturando; la sua radice è lunga, legnosa, divisa in molte fibre, che serpeggiano dall'una, e dall'altra parte. Tutta la Pianta ha un'odor forte, ed ingrato, e un gusto amaro. Nasce lungo le strade, ne' campi, presso alle siepi, nei Giardini. Trovasi qualche volta di queste Pianta, le foglie delle quali sono tagliate minutamente come frangie di penne. C. Bahuin ne fa una specie differente, che chiama *Tanacetum foliis crispis*, ma non è che una varietà della precedente. Contiene molto olio essaltato, e sal essenziale, o volatile.

E' incisiva, penetrante, carminativa, isterica, vulneraria, aperitiva. E' propria per la colica isterica; per provocare i mestruai alle Femmine, per dissipare i vapori, per il cacciare le ventosità, per far morire i vermi. Si adopra esteriormente, ed interiormente.

Tapia.

Tapia, (G. Pison.) è un Arboscello dell'Indie, grande come un Faggio; il suo legno è facile a rompere, coperto d'una buccia liscia, di color di cenere, ripieno di midolla come quello del Sambuco; le sue foglie sono disposte tre sopra una coda, verdi, lisce, unite, rilucenti: il suo fiore è composto di quattro foglie bianche, lunghe un dito. Ciascheduna è attaccata ad un gambo corto, e fortificata nella sua lunghezza da un nodo, e da alcune venette oblique, verdiccie. Queste foglie sono accompagnate di quattro altre picciole foglie, corte, verdiccie, e da molti stami rossi. I suoi frutti hanno la figura, la grossezza, ed il colore delle melerancie; la loro buccia è altresì simile a quella della melerancia d'un odordispiacevole. Sono buoni a mangiare, d'un gusto dolce. Nasce quest'Albero nella Città d'Olanda, e in molti altri luoghi.

Le sue foglie sono un'eccezionale rimedio per le infiammazioni, che vengono al forame ordinariamente in quel Paese. Esse ne acchetano il dolore: si pestano, e si applicano sopra. Se ne mette eziandio negli orecchi per far passare i dolori di capo, che vengono da un gran calore.

Tarantula.

Tarantula, in Italiano, Tarantola. E' una specie di Ragno grosso, la cui morsicatura è velenosa. Ve n'ha di molte specie, le quali sono differenti per la loro grossezza, pel loro colore, e per la forza del loro veleno. Nascono in Taranto nella Calabria, nella Puglia, nella Sicilia, e in tutta l'Italia; ma quelle della Puglia sono le più velenose. Il loro colore è per l'ordinario di cenere, chiazzato di macchie bianche, nere, o verdi, o rosse. Il loro corpo è grosso come una ghianda di Quercia, e velluto; la testa è applicata immediatamente sullo stomaco, il quale dall'altra parte è unito al basso ventre con una specie di nodo. Hanno otto piedi, o gambe, ciascheduna delle quali è articolata da quattro giunture, e armata di due ugne forcuti; i due piedi davanti sono più corti di quelli di dentro. Hanno otto occhi, quattro grandi, e quattro piccioli. Hanno nella bocca due piccioli denti assai aguzzi, e neri, co' quali afferrano ciò che vogliono mangiare. Questi denti sono umettati da una bava, che fa il loro veleno; imperocchè nel medesimo tempo, che intaccano la carne mordendola, quella bava caricata d'un sale volatile marino s'insinua, o si vibra nella piaga, e penetrando fino nelle vene, e nelle arterie vi cagiona delle alterazioni prodigiose.

Nel rimanente, le Tarantole ordinano della tela come gli altri Ragni, e vi predano delle mosche, e delle farfalle, delle quali fanno il loro nodimento. Abitano nei buchi della terra, nelle fessure delle muraglie, nei luoghi più caldi della Puglia. Sono così nemiche del freddo, che nel tempo

del Verno se ne stanno nascoste sotterra. Si battono, si uccidono, e si mangiano le une con le altre, quando lor mancano gli alimenti. Fanno fino sessanta uova alla volta, e le tengono attaccate al loro petto, fin che sieno aperte; indi custodiscono i lor figliuolini sotto il ventre, fino che sieno divenuti grandi abbastanza per camminare, e per operare.

Le punture della Tarantola non sono pericolose in tutti i luoghi, e in tutti i tempi. V'ha de' luoghi, e de' tempi, ne quali pungono senza, che ne succeda verun accidente. Quelle della Puglia principalmente sono più da temersi pel veleno, che spargono ne' maggiori caldi della State. Si crede, che nel tempo, che si copulano, il loro veleno sia più pericoloso, e le loro punture più difficili a guarire.

Non si pigliano le Tarantole, come si vuole, i curiosi impiegano i Paclani per inidarle. Questi fanno i buchi, ne quali si ritirano questi insetti, e quando ne hanno scoperto alcuno imitano un susurro di mosca. La Tarantola esce allora prontamente per afferrare la preda, ma ella medesima è colta; imperocchè si prende con un'insidia, che l'è stata apparecchiata.

La puntura della Tarantola è vivissima, e cagiona un dolore simile a quello della pecchia; la carne, ch'è intorno alla parte punta si gonfia, e diventa livida, la persona è sorpresa alcune ore dopo da una profonda tristezza, da un tremore, da una gran difficoltà di respirare, da un dolore di testa, da un male di cuore, da un tramortimento generale; il polso s'indebolisce, la vista va mancando, si perde la cognizione; si dura fatica a parlare; si fugge la compagnia, e si cercano i luoghi più solitari.

Questo veleno non si fa tal volta sentire, che circa un anno dopo la morsicatura. Gli accidenti, che cagiona sono assai bizzarri; cominciano con salti violenti, che fa l'ammalato; continuano con una privazione di appetito, con febbri ardenti, con dolori nelle giunture, con una itterizia universale, con letarghi, con contorsioni, e allungamenti delle braccia, delle gambe, con moti convulsivi. Gli uni di quelli, che sono stati morsicati, ridono, altri piangono, altri gridano, e cantano; altri dormono, altri vegliano, altri vomitano, altri sudano, altri tremano, altri saltano, altri ballano, altri corrono sempre. Alcuni si dilettano tanto nel vedere certi colori, che cadono come in estasi, quando loro si presentano, altri non sono contenti, se non tengono nelle mani un vaso di vetro pieno di acqua, e allora schermiscono, come i Gladiatori, facendo un gran numero di gesti ridicoli; altri circondano il loro capo, le loro braccia, e la loro cintola di diverse Pianta le più verdi; altri attaccano le coscie agli Alberi, e lasciano cadere sospeso il rimanente del loro corpo; altri dopo aver ben saltato, ben ballato si mettono a sedere, si curvano; stringendo le loro ginocchia colle mani, sospirano, e si lamentano come persone afflitte, altri si gettano a terra, e scuotono le loro braccia, e le loro gambe colla medesima forza come se fossero ammalati d'epilessia; altri si rivoltano nel fango. Finalmente fanno tutte le azioni degli stolti; ma hanno de' buoni intervalli, ne quali parlano bene; non fanno per l'ordinario male a veruno; hanno tutti un grand'orore di una spada nuda.

I rimedj, che loro più giovano, sono farli ballare molti giorni cinque, o sei ore successivamente, far loro udire delle sinfonie, che più loro piacciono; imperocchè tutte non convengono loro generalmente. Gli uni amano il suono del Violino; altri quello della Tromba, altri quello della Piva. Questi divertimenti, e questi esercizi violenti fanno traspirare per li pori una parte del veleno, e scemano la causa morbifica; ma non bisogna fermarsi in questi soli rimedj. Sta bene il dare molte volte all'ammalato dell'estratto di Elleboro, e della polvere di Algaroth, affin di fare delle evacuazioni copiose di sopra, e di sotto; fargli prendere de' sali volatili di vipera, di corno di cervo, di cranio umano, di tucino.

Se l'ammalato non è soccorso co' mezzi, de' quali abbiamo parlato, è molto da temere, che la sua malattia diventi mortale. Si conosce, ch'egli è fuori di pericolo, e quasi guarito, quando non ha più voglia di ballare; ma succede a molti di questi ammalati, che in capo ad ogni anno della morsicatura, ritorna l'accesso, e bisogna allora far loro ricominciare la danza, e la sinfonia. L'ammalato, tosto, ch'è passato il suo accesso si risveglia come da un profondo sonno, e non si ricorda punto di ciò, ch'è passato, e nè meno della danza.

Il veleno della Tarantola è cagionato da sal acido, e volatile, il quale essendosi essaltato nel cervello, ed attaccato alle membrane de' suoi vasi, vi produce di quando in quando, e secondo, che s'agita, e si fermenta più, o meno delle irritazioni, e diversi movimenti, ed alterazioni negli

negli spiriti, e ne' principj de' nervi, donde nascono tutti gli accidenti noiosi, de' quali ho parlato.

Il Sig. Geoffroy dell' Accademia Reale delle scienze, pubblicò alcuni anni sono una dissertazione sulle Tarantole, la quale è stata inserita nella storia della medesima Accademia l'anno 1702. pag. 20. dell' Ediz. di Amsterdam.

Tarantula a Taranto, Taranto; perchè quest' insetto non si trovava una volta, che verso la Città di Taranto.

Tartarum.

T*artarum*, in Italiano, Tartaro, E' una materia dura, salsola, o crostosa, che si ritrova attaccata intorno alle doghe interne delle botti di vino. Questo Tartaro è composto della parte più grossolana, e più falsa del vino, la quale separata dalla fermentazione s'indura fino ad impiettrirsi ne' fianchi della botte.

V'ha due spezie di Tartaro; l'uno chiamato Tartaro bianco, che si cava dal vino bianco; e l'altro Tartaro rosso, che si cava dal vino nero.

Il Tartaro bianco si divide in pezzi più piccioli, e meno grossi del Tartaro, rosso, ma sono più puri, e più pieni di sale.

Convien sceglierli assai grossi, pesanti, facili a rompere, di color bigio; bianchiccio, o di cenere, netti, cristallini, e brillanti di dentro, di un gusto acerbetto piacevole.

Il Tartaro rosso si divide in pezzi grossi. Debbono esser scelti netti, secchi, rossicci, pesanti. Questo Tartaro è più impuro del bianco; ma ha il medesimo gusto, e se ne cavano i medesimi principj. Contiene meno sale.

I Tartari migliori ci vengono dalla Germania, dalla Linguadoca, dalla Provenza.

Si purifica il Tartaro bianco facendolo bollire nell'acqua, passandolo per torcifecci di panno, e mettendo a svaporare, e cristallizzare il liquor passato nella maniera ordinaria. Ciò si chiama cristallo di Tartaro.

Raccoglievasi una volta una pellicella condensata, che nuotava sull'acqua nel tempo dell'evaporazione, e si faceva. Quest'era il cremor di Tartaro; ma si confonde il cristallo col cremor di Tartaro, dappoichè è stato veduto, ch'era una stessa materia.

Dee sceglierli il cristallo di Tartaro in cristalli piccioli, netti, assai bianchi, piani, secchi, di un gusto acerbetto piacevole. Si adopra per imbiancare la cera; come pure per ben chiarificare il fiero. Se ne fa bollire una dramma in ogni misura di fiero, che vuol rendersi chiaro. Questo cristallo di Tartaro separa tutto il cacio; indi si filtra il liquore.

Il Tartaro bianco contiene molto sal acido essenziale, mediocrementemente olio.

Il Tartaro rosso contiene meno sale del Tartaro bianco, ma più olio, e terra.

Questi Tartari fanno l'aceto, quando si sciolgono nel vino.

Il cristallo di Tartaro non è differente in sostanza dal Tartaro bianco, se non in quanto contiene meno di terra.

Tutti i Tartari del vino sono aperitivi, e un poco rilassativi; levano le ostruzioni, provocano l'orina, fermanno la febbre, sciolgono le coccie. Non si adopra il Tartaro rosso interiormente, ma sovente il Tartaro bianco, e il cristallo di Tartaro. La dose è da mezza dramma fino a tre dramme.

Tati.

T*ati*. C. Biron.

E' un' Uccelletto dell' Indie, curioso per la sua picciolezza, e per la struttura del suo nido; non è più grosso di una Nocciuola; il suo nido è fatto come quello de' nostri Forsiepe, in cui non v'ha, che un picciolo buco verso ad alto per la sua entrata, e per la sua uscita; ma ciò, che v'ha di maraviglioso si è, che questo nido è cucito dall' Uccello intorno ad una, o due, o tre foglie di un' Albero chiamato *Gojavier*, le quali sono grandi come quelle de' nostri Castagni. Per quest'opera impiega il suo becco, il quale non è più grosso di un picciol ago; fora le foglie, e vi attacca il suo nido con una spezie di filo di bambagia. Servono queste foglie a nasconderselo. Il nido è sospeso nell'aria; e non è per l'ordinario unito, che da una foglia nel tempo, che questi Uccelletti fanno i lor nidi, non lottano in quel Paese, che dolci Zeffiri, i quali non possono scuoterli tanto, che li facciano cadere. Le uova di quest' Uccelletto non sono più grosse di quelle della Formica.

Taurus.

T*aurus*, in Italino, Toro. E' il maschio della Vacca, il quale è differente dal Bue, perchè non è stato ca-

strato, o è un' animale quadrupedo, e con corna, grande come un Cavalletto, forte robusto, e vigoroso. Nasce Vitello, e crescendo diventa Toro. Contiene in tutte le sue parti molto sal volatile, ed olio.

Il suo grasso e la sua midolla sono proprj per ammolire, per risolvere, e per fortificare i nervi.

Le sue corna, e le sue ugne sono sudorifiche, e proprie per fermar le diarree.

Il suo priapo è buono per la disenteria, preso in polvere. La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Taurus volans.

T*aurus volans Brasiliensis.*

E' una spezie di Scarafaggio, o una mosca fatta come i nostri Cervi volanti ordinarij ma sette, o otto volte più grossa. Ella è per tutto nera, rilucente come il *Jayet*, fuorchè nelle sue ale, che sono gialliccie. La sua testa è guernita di due corna ossose situate l'una sopra l'altra. Quello d'alto è lungo quasi come il dito mignolo, nero, pulito, liscio, e rilucente di sopra, velluto di sotto di un picciolo pelo morbido, aguzzo, un poco fatto a volta, e curvo. Getta da due lati della sua parte superiore due ramoscelli, o rampolli assai corti, aguzzi; il corno di sotto non è più grande della metà dell'altro; la sua punta è sollevata in alto verso il corpo superiore, a cui è vicina molto; ha altresì di dentro tre o quattro rampolli. Servono queste due corna all'animale di mano, e di difesa; imperocchè serrano strettamente fra esse ciò, che predano.

Questa grossa Mosca ha sei gambe, in capo alle quali sono de' piedi guerniti di dita, e di ugne. Le sue ale sono grandi, larghe, forti, robuste, gialliccie, rilucenti, che coprono il suo corpo in forma di scaglia. Contiene molto sal volatile, ed olio.

E' propria per ammolire, per risolvere, per fortificare i nervi pesta, o cotta nell'olio, ed applicata.

E' stata chiamata questa Mosca Toro, o Cervo a cagione delle corna, che porta nella sua testa, e che hanno una figura quasi simile a quelle del Toro, o del Cervo.

Taxus.

T*axus*. I. B. C. B. Pit. Tournes.

Smilax arbor. Cam.

Milax arbor. Cord. in Diosc. in Italiano, Tasso.

E' un' Albero, che rassomiglia all' Abete, e alla Picca; il suo legno è durissimo, rossiccio; le sue foglie sono simili a quelle dell' Abete; i suoi fiori sono mazzetti, o castoni di color verde smorto, composti di alcune cimeri-piene di polvere finissima, tagliati in funghi, ritagliati in quattro, o cinque merlature. Questi castoni non lasciano verun seme dopo loro. Nascono i frutti sul medesimo piede; ma in luoghi separati. Questi frutti sono coccole molli, rossiccie, piene di sugo, forati davanti, ripiene, ciascheduno di un seme. Nasce quest' Albero ne' luoghi montani, e sassosi, ne' Paesi caldi, come in Linguadoca, in Provenza, in Italia. Le sue coccole generano la disenteria, e la febbre, a chi ne mangia, le sue foglie, e i suoi fiori sono stimati un veleno, simile alla Cicuta.

Taxus a toxi venena, perchè quest' Albero serviva una volta a fare de' veleni.

Tegula.

T*egula*, in Italiano, Embrice. E' una Terra formata in quadro, piana, e cotta nel fuoco; ella è dura. Si adopra per coprire le case.

E' astringente, e propria per fermare il sangue, spolverizzata, e applicata esteriormente.

Telephium.

T*elephium Dioscoridis*. Dod.

E' una Pianta, che getta de' fusti grossi, rotondi, uniti, rossicci il più delle volte abbasso; le sue foglie sono simili a quelle della Porcellana, ma più grandi, messe alternatamente lungo i fusti grosse, polpose, ripiene di sugo; la maggior parte incise leggermente negli orli. Nascono i suoi fiori nelle cime de' fusti in grossi mazzetti, o in ombrelle. Ciascheduno di essi è composto di molte foglie, disposte in rosa, di color giallo smorto. Quando è passato questo fiore gli succede un frutto trangelare, che rinchiude de' semi quasi rotondi. La sua radice è divisa in molti bernoccoli, o coccie bislunghe, bianche, sparse di fibre. Nasce questa Pianta ne' luoghi sassosi, rozzi, verso i vigneti. Contiene molta flemma, ed olio, mediocrementemente sale.

E' deterfiva, rinfrefcante, vulneraria, consolidante, e rifolutiva.

Telephium a Telepho, perchè fi dice, che un Medico chiamalo *Telephus*, ha melfo il primo quefta pianta in ufo,

Tellina.

Tellina. Sono pefciolini con gufcio, i quali fi trovano folla rena in riva del Mare, e qualche volta ne' Fiumi; i loro gufcj fono bianchi, rigati, dentati negli orli, lunghi, fretti, lifci al tatto. Quefti pefciolini fono buoniffimi a mangiare, e di buon fugo. Contengono molto fale, ed olio.

Sono affai aperitivi.

Il gufcio di quefti pefciolini abbruciato, e ridotto in polvere è un depilatorio, a cagione di un fale alcalico, che contiene.

Tellina a talua, perfella, perchè quefto gufcio crefce in pochiffimo tempo in fua groffezza perfetta.

Terebinthina.

Terebinthina, in Italiano, Trementina. E' una ragia liquida, o un liquore vifcofo, ragiofo, oleofo, chiaro, trasparente, colla confiftenza, e colla qualità de' ballami naturali. Si cava per via di tagli, o fenza tagli da molte fpezie di Alberi, che crefcono ne' Paefi caldi, come dal Terebinto, dal Larice, dal Pino, dall'Abete, dalla Bicea.

Noi adopriamo nella Medicina due forte di Trementina, la prima è chiamata Trementina di Scio, perchè nafce nell' Ifola di Scio. E' la più ftimata, e la più cara, ma è rara. Stilla da tagli, che fi fanno al tronco, ed a i rami groffi del Terebinto. La fua confiftenza è groffa, affai dura. Dee fcegliefti netta, trasparente, di color bianco, verdiccio, con poco odore, di un gufto quali infipido, fi adopra nella Teriaca.

Dimandafi talvolta nelle ricette delle Farmacopee della Trementina di Cipro; ma ficcome non ne capita da quel Paefe, così bifogna fuffituirle quella di Scio.

La feconda fpezie è chiamata Trementina chiara; ella è affai più liquida, più bella, e più odorifera della precedente; efce fenza tagli, e con tagli, dal Terebinto, dal Larice, dal Pino, dall'Abete, e da alcuni altri Alberi; che nafcono ne' Paefi caldi, quella, di cui ci ferviamo ci è portata dal Delfinato, da' Bolchi di Pilato.

La Trementina, ch'efce fenza tagli è chiamata da Villani del Delfinato *Bifon*; è una fpezie di Ballamo, che ha una confiftenza, un colore, ed alcune virtù quali fimili a quelle del Ballamo bianco del Però, ma perchè nafce preffo a noi, ed è affai comune, non fe ne fa molta ftima.

La Trementina, ch'efce per via di tagli, è chiamata volgarmente Trementina di Venezia, quantunque non ne capitì in Francia; ma ne capita una volta da quel Paefe. Ella è la più ufata nella Medicina. Bifogna fcegliefti netta, chiara, bella, bianca trasparente, di confiftenza di firopo fpelfo, di un'odor forte, e affai difpiacevole, di un gufto un poco amaro.

La Trementina contengono molt'olio, e fal volatile acido, o effenziale.

Sono affai aperitive, proprie per la pietra, per la colica nefritica, per le ulcere delle reni, e della vefcica, per le ritenzioni di orina, per le gonorrree. Se ne piglia per bocca, e fene mette ne' crifterj. La dofe per bocca è da mezza dramma fino a una dramma. Dà un'odore di viola all'orina, e provoca qualche volta de' dolori di capo; fe ne mettono due, o tre dramme in un criftero. Si adopra altresì efternamente come un ballamo per detergere, e consolidare le piaghe, per le contufioni, per fortificare, per rifolvere. Non fi adopra la Trementina di Scio per l'interno.

Terebinthina, perchè quefto liquore ftilla da un'Albero chiamato *Terebinthus*. Quella, che ftilla dall'altre fpezie di Alberi è chiamata col medefimo nome per raffomiglianza,

Terebinthus.

Terebinthus. Dod. Ger. I. B. Ray. Hift.

Terebinthus vulgaris. C. B. Pit. Tournesf.

Terebinthus anguftiore folio vulgatiore. Park.

Terebinthus femina altera. Theophrasti, in Italiano, Terebinto.

E' un'Albero di mediocre altezza, coperto di una buccia, di color bigio, cinerizio; le fue foglie fono biflunghe, fode, fempere verdi, come quelle del Lauro; ma più picciole, melfe molte fopra una cofa, ch'è terminata da una fola foglia, i fuoi fiori fono difpofiti in grappoli porporini,

ne quali fono ammucchiati in gomitoli degli ftami carichi di cime. Quefti fiori non lafciano frutti dopo loro. I frutti nafcono in piedi, che non portano fiori; fono coccole groffe come quelle di Ginepro, affai dure, vifcofe, o ragiofe al tatto, di color cileftro verdiccio, tignente le mani. Ciascheduna rinchiude un feme biflungo. Queft'Albero è affai ragiofo, il fuo legno è duro, e fimile a quello del Lentifchio. Ha come l'Olmo una vefcica ripiena di un liquor graffo, in cui s'ingenerano de' molcherini. Nafce nell' Ifola di Scio, in Cipro, in Ispagna, in Linguadoca, nel Delfinato, e in altri Paefi caldi. E' talmente imbevuto di Trementina, che quando non vi fanno incifioni, quella ragia fi condensa; s'indura, e produce delle oflruzioni, che fermando il corfo, e la circolazione del fugo nutritivo, l'Albero cade in una fpezie di foffocazione; improprie che s'ingroffa, abortifce, e crepa. Per prevenire quefta malattia, fi fanno delle incifioni abbafo del tronco dell'Albero, che fono come falafci del piede, per dove fi lafcia fcorrere la Trementina, capace di cagionare una troppo grande replezione. Si fanno poftcia de' tagli nel mezzo del tronco, e ne' rami groffi dell'Albero, che fanno l'effetto de' falafci del braccio, e fi ha cura di porre delle fcodelle, o de' catini fotto a fuddetti tagli, affine di raccoglierne la Trementina, che ne diftilla.

Terebinto contiene molt'olio, e fale acido effenziale.

La fua buccia, le fue foglie, e il fuo frutto fono aftringenti, e propj per fermare le diarree, per provocare l'orina, ed il feme.

Terebinthus ab iugis bndae, Cicer, perchè il frutto di queft'Albero ha la figura, e la groffezza quali fimile a quella del Cece,

Teredo.

Teredo. *Tinea*, in Italiano, Tignuola.

E' una fpezie di verme, che s'ingenera nel legno, e ne veftiti, e gli rode. Ve n'ha di molte fpezie; fe ne trova uno particolare ne' navili; la fua figura è quali fimile a quella del bruco, ma è molto più picciolo. Contiene molto fale volatile, ed olio.

E' propria per ammolire, per rifolvere, per fortificare. Si può farne bollire una buona quantità nell'olio, e fervirene come l'olio di vermi.

L'intarlamento, o la polvere leggiera, che fa queft'animale rodendo il legno, è deterfiva, difeccante, applicata fulle piaghe.

La malattia chiamata Tigna, ed in Latino *Achores*, o *Tinea*, la qual nafce nel capo di alcuni fanciulli è cagionata da una gran quantità di lendini, o di uova di pidocchi che raprefentano una polvere fimile all'intarlamento, che fa il verme chiamato Tignuola, rodendo il legno, o i veftiti. Quefte lendini aprendofi in piccioli pidocchi rodono altresì le carni; vi fanno un gran numero di picciole piaghe, nelle quali fi melfcolano il loro efcrementi, producono quelle brutte bollicole, che comparifcono, e fono così difficili a guarire, e colle purgazioni, e colle applicazioni di unguenti, che ritrovafi defcritti nella mia Farmacopea Univerfale.

Teredo a rufa, perforo, perchè quefto picciolo insetto rode, fora il legno, e i veftiti.

Terfez.

Terfez *Africanorum*, turbis genus album. I. B.

E' una fpezie di Tartufo, o una radice, che nafce nella rena fenza gettar fuffo, ne' diferti di Numidia, che fono affai efposti a raggi del fole, e dove regna un gran caldo. Quefto Tartufo ha la figura di un frutto, ora groffo come una noce, ora come una melarancia, coperto di una buccia bianca. E' buoniffimo a mangiare cotto nelle ceneri, o bollito nell'acqua, o nel latte. E' nutritivo; il fuo gufto è quali fimile a quello della carne.

E' proprio per fortificare lo ftomaco, per rimettere le forze abbattute, per provocare il feme.

Terra Chia.

Terra Chia, in Italiano, Terro di Scio.

E' una fpezie di Terra figillata, o una Terra graffa, croftola, bianca, cinerizia, che cavafi dall' Ifola di Scio.

E' aftringente; leva via le macchie, e le cicatrici dalla pelle; ma ficcome ella è rara, così fe la fuffituisce la Terra figillata ordinaria.

Terra Melitea.

Terra Melitea, vel *Melitenfis*.

Terra Sandi Pauli, in Italiano, Terra di S. Paolo.

E' una Terra bianca, dura, rozza, che nafce nell' Ifola di

di Malta. E' stata chiamata *Terra Sancti Pauli*, perchè si pretende, ch'ella sia stata benedetta da S. Paolo, quando fu gettato dalla burrasca nell'Isola di Malta.

Ella è stimata buona per resistere al veleno; ma tutta la sua virtù si è di essere astringente.

Terra Merita.

Terra Merita. Curcuma officinarum.

E' una picciola radice, ch'è quasi simile in figura, e in grossezza al Zenzero, dura, e come impietrita, gialla di fuori, e di dentro. Nasce in molti luoghi dell'Indie grandi; donde ci capita secca. La Pianta, ch'ella produce, quando è nella terra, è chiamata

Cyperus Indicus, sive Curcuma. Ger.

Crocus Indicus, Arabibus Curcum, officinis Curcuma.

Bontii.

Curcuma. Park.

Crocus Indicus. Garcie.

Le sue foglie sono simili a quelle dell'Elleboro bianco, se non che non sono così rigate, ma lisce, il suo fiore è di un colore bellissimo porporino. Gli succede un frutto ispido di punte come le nostre castagne verdi, il quale contiene de' semi rotondi, e formati come piselli, buoni a mangiare, quando sono cotti colla carne. La sua radice tigne in giallo come il Zafferano. Gli Indiani se ne servono per dar colore al loro riso, ed a molte altre forte di alimenti. Contiene molt'olio, e sale essenziale, e sifo.

Dee scegliersi questa radice novella, pesante, salda, ben nodrita, di color giallo zafferanato; i Tintori, i Guantai, i Fonditori, e molti altri Artigiani l'adoprono per tignere in giallo, o in color di oro.

E' aperitiva, deterfiva, propria per le ostruzioni del fegato, della milza, per provocare l'orina, e i mestrua alle Femmine, per la itterizia, per la pietra, per la nefritica, presa in polvere, o in decozione.

Terra Merita, a cagione, che la sostanza di questa radice rassembra ad una terra indurata, e perchè ha della gran virtù.

Curcuma è un nome Arabo, che non è particolare alla *Terra Merita*; è stato dato ancora a molte altre radici gialle, o rosse, come a quelle della Chelidonia, della Robbia, del Romice.

Terra Patna.

Terra Patna. C. Biron.

E' una Terra del Mogol quasi simile alla *Terra sigillata*, argillosa, di color bigio tendente al giallo, insipida al gusto. Se ne formano nel Paese delle pentole, de' vasi, de' fiaschi, delle caraffe così sottili, e di una leggerezza così grande, che il vento le porta via facilmente. I più curiosi de' suddetti vasi sono de' fiaschi, che chiamansi *Gargoulette*, i quali, quantunque sieno capaci di contenere tanto liquore, quanto un boccale di Parigi, potrebbero essere alzati nell'aria, essendo voti, dal soffio solo, come le vesciche di acqua di Sapone, che fanno i fanciullini. Servesi della *Gargoulette* per mettere a rinfrescare dell'acqua, e dicesi, che quest'acqua vi prenda un'odore, e un gusto grato, che la rendono delicata a bere. M'è caduta fra le mani una tazza di questa *Terra* assai pulita, e assai leggera, nella quale ho fatta questa sperienza, ma non ho ritrovato, che l'acqua, che io vi aveva fatta star dentro per due giorni avesse acquistato verun odore, o gusto; forse, che nel Paese succede diversamente, perchè la terra è più di fresco cavata dal luogo della sua nascita. Comunque si sia, il vaso s'umetta insensibilmente, ed appoichè è stata bevuta l'acqua, che conteneva, le Femmine Indiane lo mangiano con gusto, e principalmente quando sono incinte; imperocchè allora amano violentemente la *Terra di Patna*, e se non fossero osservate, non v'ha femmina gravida in quel Paese, che in poco tempo non mangiasse tutti i piattelli, le pentole, i fiaschi, le tazze, e gli altri vasi della Casa.

Questa *Terra* è assorbente; propria per raddolcire gli umori acidi del corpo, per fermare le diarree, i flussi di sangue. La dose è da diciotto grani fino ad una dramma.

Terra Persica.

Terra Persica.

E' una *Terra* secca, rossa, che ci capita in pietruzze mezzanamente dure. I Calzolari se ne servono per dare il color rosso alle calcagna delle scarpe. Bisogna scegliersi di color vivo. Ella non è di verun uso nella medicina.

Terra Samia.

Terra Samia, Lapis Samius.

E' una *Terra*, che si cava dall'Isola di Samos. Ve

n'ha di due spezie; una è molle bianca, facile a ridurre in polvere, che s'attacca alla lingua, quando vi si avvicina, rassomigliante molto alla *Terra sigillata* ordinaria. Alcuni la chiamano *Collyrium*, a cagione, che si adopra una volta ne' Collirj. L'altra è crostosa, e dura, però con qualche untuosità. Si chiama *Samius asper*, perchè vi si trovano alcune pagliette rilucanti, disposte in piccole stelle.

Amendue le terre di Samos sono astringenti, e proprie per fermare le diarree, i flussi di sangue, per diseccare, e agglutinare le piaghe; ma siccome non capitano a noi queste Terre; così ci serviamo in loro luogo della *Terra sigillata*, che ha una virtù simile.

Terra Saponaria.

Terra Saponaria. E' una spezie di *Terra* come creta assai viscosa, pesante gialliccia, o nericeia, che produce l'effetto del Sapone. Ella è assai in uso presso agli Scardasieri di lana in Inghilterra.

Saponaria a Sapone, Sapon, perchè questa *Terra* opera come il Sapone.

Terra Selinusia.

Terra Selinusia, è una *Terra* unta, o argillosa, che rassomiglia molto a quella di Scio.

E' astringente, e risolutiva, propria per levar via le macchie, e le cicatrici della pelle, per ammollire i tumori delle mammelle, dell'anguinaja, de' testicoli, e per risolverli.

Terra Sigillata.

Terra Sigillata, Terra Lemnia.

E' una spezie di Bolo, o una *Terra* unta, argillosa, secca, tenera, facile a ridurre in polvere, ora gialla, ora bianca, rossiccia, insipida, o astringente al gusto. Si prendeva una volta nell'Isola di Lemnos; ma viene presentemente di Costantinopoli, dalla Germania, da Blois, e da molti altri luoghi. Ci capita per l'ordinario formata in piccioli pani orbicolari, grossi come la punta del pollice, rotondi da una parte, e fatti piani dall'altra da un sigillo intagliato di alcune arme, o di certe figure, che i Principi de' luoghi, dove si piglia questa *Terra* vi hanno fatto mettere, ed è questa la ragione, per cui è stata chiamata *Terra sigillata*. Quella degli Antichi era gialla, e formata in pani più piccioli di quelli d' adesso; rassomigliavano a pastiglie, e vi erano state intagliate le armi di Diana sotto la figura di una Capra.

Dee scegliersi la *Terra sigillata* liscia al tatto, argillosa, facile a ridurre in polvere, di color bianco rossiccio, che s'attacchi alla lingua; e vi si sospenda. Si tigne alle volte colla *Terra merita*, o con un'altra droga, per renderla più simile in colore a quella degli Antichi, ch'era la vera *Terra di Lemnos*, e la quale si cava da una collina, in cui non nasce veruna Pianta. I Turchi, che ne sono presentemente i Padroni mescolano questa *Terra* con altre terre della medesima natura, ed ammollitele insieme coll'acqua, ne formano de' panetti rotondi, ne quali mettono il sigillo del gran Signore, per farne pagare un tributo.

La *terra sigillata* è stimata propria per resistere al veleno; ma non dee farsi molto fondamento su questa qualità. Ella è astringente, propria per fermare le diarree, i flussi di sangue, le gonorree, i fluori bianchi, il vomito. La dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli. Si adopra altresì esteriormente per fermare il sangue, per diseccare le piaghe, per fortificare, e rassodare le giunture.

Terra Viridis.

Terra viridis, in Italiano, *Terra verde*.

E' una *Terra* secca, di color verde, che ci capita da Verona in Italia. Si adopra per la Dipintura.

Tertianaria.

Tertianaria. Tab.

Tertianaria, aliis Lysimachia cerulea. L. B.

Lysimachia galericulata. Ger.

Herba Judaica altera. Dod.

Lysimachia cerulea, sive latifolia major. Park.

Lysimachia cerulea galericulata sive Gratiola cerulea. C.

B. Ray. Hist.

Cassida palustris vulgarior, flore ceruleo. Pit. Tournef.

E' una spezie di Cassida, o una Pianta, che getta de' fusti all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, quadrati, ramoruti, deboli piegati verso terra. Le sue foglie sono lunghe, strette, aguzze, dentate negli orli ruvide, di un gusto amaro, attaccate a code corte. I suoi

fiori escono dalle ascelle delle foglie opposte, o a due a due, l'una dirimpetto all'altra, picciole, formate in guisa di gola, o in canna tagliata in alto in due labbra, il cui superiore è un elmo accompagnato da due orecchiette, e l'inferiore per l'ordinario incavato. Questo fiore è velluto di fuori, di color payonazzo, tendente al cilestro, segnato con piccioli punti, di un turchino carico. Quando il fiore è passato, si formano in suo luogo quattro semi quasi rotondi, i quali maturano in una cassetina, che ha servito di calice al fiore, che rassomiglia ad una testa coperta da un berrettone. La sua radice è fibrata, minuta, serpeggiante, nodosa, bianca. Nasce questa Pianta verso le paludi, e in altri luoghi umidi. Ha un odore assai grato. Contiene molt' olio, e sal essenziale.

E' astringente, vulneraria, propria per resistere al veleno, per purificare il sangue, per rimediare alle febbri intermittenti, presa in decozione.

Tertianaria, perchè questa Pianta è stata stimata buona per guarire la febbre terzana, che chiamasi in Latino *Tertian febris*.

Testudo.

T*estudo*, in Italiano Testuggine. E' un animale acquatico con guscio, il cui moto è assai lento, con quattro piedi, e rassomiglianti ad una Lucertola, bruttissimo in tutte le sue membra, ma coperto di una bella scaglia larga fatta in volta, dura, ossosa, ovata, o fatta in scudo, screziata di colori differenti, scuri, rilucenti, composta di molti pezzi lisci, puliti, uniti, e come articolati insieme, con diverse figure, la maggior pentagone; chiamasi scaglia di Testuggine, di cui si fanno delle scatole, de' pettini, e molti altri strumenti. La sua testa è corta, rassomigliante in certo modo a quella di un Serpente, coperta di una pelle sottile; non vi si vede apertura per orecchi; le sue nari sono aperte nella estremità del mostaccio in una maniera straordinaria; i suoi occhi sono piccioli, e spaventevoli con una sola palpebra per chiuderli; le sue labbra sono merlate, o tagliate in maniera di fega, la cui pelle è dura come il corno. Esse coprono due ordini di denti; il suo cervello è picciolissimo, i suoi piedi sono simili a quelli della Lucertola. Quelli davanti sono composti di cinque dita guernite d'ugne; quelli di dietro non ne hanno, che quattro; la sua coda è grossa nel principio, e finisce in punta. Tutte le parti, che compaiono fuori della scaglia della Testuggine sono coperte di una pelle larga, ed increspata con gran rughe, e sono granite come il Marrocchino. La sua vescica è assai grande. La Testuggine femmina fa una gran quantità d'uova assai grosse in una sola volta. Ella le fa a terra, e le copre di foglie di Albero, o di buccie sottili, indi di rena, e se ne ritorna nell'acqua. Il Sole fa aprire queste uova in capo a quaranta giorni, nel qual tempo sono grandi circa come uno scudo di Argento, e abbastanza forti per forare la rena, che le copriva, e andare al Mare, o ne' Fiumi; imperocchè quest' Animale abita ne' Laghi, ne' Fiumi, nel Mare. Se ne trovano altresì alcuni di questi animali, che sono anfibi, e che vivono sulla terra, e nell' acqua. Ve n'ha di differente grandezza; si veggono molte Testuggini nell' America, che hanno fino a cinque piedi di lunghezza, e quattro di larghezza. Sono così forti, che un Uomo può stare in piedi sopra ciascheduna di esse senza punto incomodarle. Quando si vogliono facilmente prendere, bisogna voltarle supine con una forca, o con qualche altro strumento; imperocchè allora hanno meno di forza, e si pigliano agevolmente prima, che abbiano potuto mettersi in istato di salvarsi. Possono vivere molti giorni senza bere, e senza mangiare. Dicono gli Americani, che non muojono, se non quando il loro grasso sia stato internamente distrutto dal digiuno. Quando si uccidono prima, che abbiano digiunato, se ne cava una carne buona a mangiare di un gusto bovino, ed un olio giallo proprio ad ardere. Si adopra eziandio in Europa le Testuggini nelle cucine. La loro carne è di buon gusto. Contengono molto sal volatile, ed olio.

Sono proprie per le malattie del petto, e di consumazione; per la febbre etica. Sono ristoranti, mangiate, o prese in bollitura.

Il sangue delle Testuggine disseccato è stimato per l' epilessia, la dose è da dodici grani fino a una dramma; il medesimo sangue, di fresco tratto, è buono per guarire la rogna, la lebbra, se vi si applica sopra.

Il suo grasso, o olio è ammollente, e risolutivo. Il priapo della Testuggine di Mare, seccato, e spolverizzato, è un ottimo rimedio per la pietra, e per la renella; la dose è da mezza dramma fino a due scropoli. Questo priapo, dappoichè è stato seccato, è lungo circa un piede, ed un poco più grosso del pollice; egli è solido, e duro quasi come il corno, di color bigio. Rin-

chiude una sostanza midolosa, bianca. Si preferisce quello di una Testuggine verde di Mare, a quello di un'altra.

Testudo a testa, guscio, perchè quest' animale è coperto di una specie di guscio.

Tetbyja.

Tetbyja, Tetbea, Spheredocles.

E' un pesce di Mare con guscio, il quale si ritrova attaccato alle Ostriche; la sua scaglia, o il suo guscio, ha la figura sferica, scropulosa, ineguale, meno dura degli altri gusci. La sua carne è fungosa; nasce attaccato agli scogli, o nell'alga, o sulle rive. Ve n'ha di molte specie.

E' carminativo, e proprio per la colica ventosa, pel dolore delle reni, per la sciatica; per provocar l'orina, e per evacuar la pietra delle reni, e della vescica.

Tetypoteiba.

Tetypoteiba, Vitis arbutinba. G. Pison.

E' una Pianta del Brasile, che nasce sui Melaranci, quando certi Uccelletti, che chiamansi *Tetins*, vi hanno fatto i loro escrementi; le sue foglie rassomigliano a quelle del Mirto. Questa Pianta s'attacca, e si lega ai rami dell'Albero, come farebbe la vite, e talvolta lo fa morire per la sua quantità. I medesimi Uccelletti la mangiano. Ella è assai discussiva, risolativa, deterfiva, propria per dissipare gli enfiati de' piedi delle gambe, per l'idropisia, per fortificare le parti debilitate. Si fa bollire nell'olio, e si adopra quest'olio esternamente. Ella è parimente adoprata infusa nell'acqua, per le cateratte, e per le nuvole degli occhi.

Teucrium.

Teucrium Beticum. Clus. Hist. Ger. I. B. Pit. Tournef. Ray. Hist.

Teucrium peregrinum, folio sinuoso. C. B.

E' un Arboscello per l'ordinario assai picciolo, e basso, ma che s'erge alle volte all'altezza di un Uomo. Il suo fusto è grosso come il dito mignolo, coperto di una buccia bianca, diviso in alcuni rami bianchi, opposti a due a due; le sue foglie sono bislunghe, o rotonde, un poco più grandi di quelle del Camedrio, sinuose negli orli, bianche di sopra, di un verde scuro di sotto, un poco amare al gusto. I suoi fiori sono fatti in forma di gola, o di canna, spalancata in labbro, e prolungato in labbro, di color bianco, sostenuta da un calice bianco, che ha la figura di una campana. Nascono in questo calice, quando il fiore è passato, quattro semi quasi rotondi. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi, come in Sicilia. In Italia, presso al Mare, fra le siepi. Ella resta mai sempre verde.

E' deterfiva, aperitiva, risolativa, propria per le malattie della milza, per resistere al veleno, presa in decozione, ed in polvere.

Dicesi, che questa Pianta abbia preso il suo nome da un Uomo chiamato *Teucer*, il quale fu il primo, che la pose in uso presso agli Antichi.

Thalictrum.

Thalictrum majus vulgare. Park.

Thalictrum magnum. Dod.

Thalictrum, five *Talictum majus*, Ger.

Thalictrum nigrius, caule, & semine striato. I. B. Ray. Hist.

Thalictrum majus siliqua angulosa, aut striata. C. B. Pit. Tournef.

Piganum. Dod. Gal. Lugd.

Ruta pratensis. Gein. Hort. *Herbariorum*. Adv. Lob.

E' una Pianta, che getta de' fusti all'altezza di un uomo, rigidi, cannellati, ramoruti, come angulosi, vuoti di dentro, di un colore per l'ordinario rossiccio, tendente al porporino, e qualche volta verde. Le sue foglie sono ampie, divise in molte parti bislunghe, assai larghe, verdi, rilucenti. Nascono i suoi fiori nelle sue cime piccioli; ciascheduno è composto di cinque foglie, disposte in rola, intorno ad un cesto di stami di color erboso. Queste foglie cadono presto, a cagione, che il cesto de' stami aprendosi, rompe i vasi, che le attaccavano al gambo, e allora non restano, che degli stami. Quando è passato questo fiore, si forma una cassetina con tre angoli, la quale rinchiude un seme bislungo, giallo, canellato, minutissimo, di un gusto amaro. La sua radice è gialliccia, serpeggiante in largo, e gettante de' polloni in molti luoghi, di un gusto amaro, dispiacevole. Nasce questa Pianta ne' prati, e in altri luoghi umidi. Contiene molto sal essenziale, ed olio.

E' aperitiva, vulneraria, propria per resistere al veleno, per attenuare la pietra delle reni, per detergere, e mondificare le ulcere. Il suo seme è proprio per fermare il flusso di sangue, di emorroidi, di mestrua. La dose è una dram-

dramma. Se ne introduce della polvere nelle nari, per fermare il sangue del naso.

Thalictum, a *θαλκτον*, *virco*, perchè questa Pianta nel suo principio sparge una grata verzura.

Piganum *πικνικον*, *ideft Ruta*, imperocchè alcuni Botanici hanno melfa questa Pianta nel numero delle Rute.

Thapfia.

Thapfia Carote folio. C. B.

Thapfia, *five Turbith Gorganicum*, *semine latiffimo.* I. B. Pit. Tournef.

Thapfia Thalictri folio. Bot. Monfpel.

È una Pianta alta due, o tre piedi. Il cui fuffo, e le cui foglie fono a guifa di *Ferula*, e raffomigliantia a quelli del Finocchio. I fuoi fiori fono nelle fue cime, difpofli in ombrelle, o parafofi, come quelli dell' Aneto di color giallo. Cialcheduno di quefti fiori è per l'ordinario di cinque foglie, difpofte in rola verfo l'eftrimità del calice. Quando è paffato quefto fiore, il calice diventa un frutto, composto di due femi lunghi, bigi, cannellati fuffa fchiena, circondati da una grande orlatura piana in foglio, ed incavata per l'ordinario nelle due eftrimità. La fua radice è mezzanamente groffa, lunga, capelluta nella fua parte fuperiore, di color bigio, bianchiccio, qualche volta nericcio di fuori, imbevuta di un fugo latticinofo, acriffimo, e un poco corrofivo, ed amaro. Quefta Pianta nafce ne' luoghi montani; fi fecca la fua radice per confervarla, dopo averne levato l'occhio; ella ha appreffo poco la medefima figura, che ha quella del vero *Turbith*; ma è più leggiera, più bianca, e molto più acra. Contiene molto fale, ed olio.

Dee fceglieffi recente, netta, intera, falfa, non tarlata. Purga la pituita, e le fierofità; ma opera con tanta violenza, ed acrezza, che non fi ardifce di porla molto in ufo. Si adopra efteriormente mefcolata negli unguenti, per la rogna, e per le malattie della pelle.

Quefta Pianta ha prefo il fuo nome da un' Ifola chiamata *Taffus*, nella quale fi trovò la prima, che fu pofta in ufo.

Tbè.

Thè, *Tcha*, *Tffa*.

È una picciola foglia, che ci capita fecca, e rotolara dalla Cina, dal Giappone, da Siam. Nafce in un Arbofcello, donde fi coglie nel tempo della Primavera; mentre è ancora picciola, e tenera; la fua figura è biflunga, aguzza, fottile, un poco dentata negli orli, di color verde; il fuo fiore è composto di cinque foglie bianche, difpofte in rofa, e di alcuni ftami. Quando è paffato, gli fuccede una coccola groffa come una nocciuola, di color di caftagna, in cui ritrovano uno, o due, o tre piccioli nocciuoli aggrinzati, bigi, ognuno de' quali contiene una piccioliffima mandorla infipida, e di cattivo gufto. La fua radice è fibrofa, e fparsa fuffa fuperficie della terra. Queft' Arbofcello nafce egualmente bene in terra graffa, ed in terra magra. Le fue foglie colte fi eifpongono al vapore dell'acqua bollente per ammollirle. Subito che il fuddetto vapore è in loro penetrato, fi ftendono fu paffarelle di metallo, pofta fopra un fuoco mediocre; vi fi feccano a poco a poco, fi crogiolano, e fi rotolano da loro medefime nella figura, nella quale ci vengono mandate; ma dobbiamo ftare avvertiti di non effere ingannati; imperocchè i Mercanti Cinefi, i quali fono avidiffimi del guadagno, vi meicolano fovente altre foglie.

Bisogna fceglieffi il *Tbè* recente in picciole foglie intere, verdi, di un gufto di Viola, dolce, e grato.

Il *Cha*, o *Chaa*, che i Giapponefi coltivano, è una fpezie di *Tbè* più picciolo, e migliore dell'altro. Ne ho parlato a fuo luogo.

Il *Tbè* dee effere tenuto in un fiasco, o in una scatola ben chiufo, affine di confervare il fuo odore, nel quale confifte la fua virtù. Contiene del fale effenziale, e dell'olio mezzo efaltato.

Se ne mettono in infufione caldamente per mezz'ora due pizzichi, o circa una dramma in una libbra di acqua, e fi piglia l'infufione ben calda con zucchero in molte prefe.

Il *Tbè* è più fpeffo adoprato per delizia, che per Medicina; ma poffiede molte buone qualità; imperocchè rallegra, e ricrea gli fpiriti, diffipa i vapori, impedisce il fopore; fortifica il cervello, e il cuore, affretta la digeftione, provoca l'orina; purifica il fangue; è proprio per lo fcorbuto, per la gotta.

I Cinefi dicono, che *Tbè* è una parola cattiva della Provincia di Focchien, e pretendono, che debba pronunziarfi *Tcha*, ch'è il termine della lingua Mandarin. È ftato dato il nome di *Tbè* a molte altre Pianta, che

nafeono in diverfi Paefi. Ve n'ha di due fpezie della Martinica, di cialcheduna delle quali il Fratello Yon Speziale de' PP. della Compagnia di Gesù mi impedì alcuni rami a Parigi l'anno 1702. colle delcizioni di quelle Pianta. La prima è una fpezie di *Caryophyllata*, della quale ho parlato a fuo luogo fotto il nome di *Cuamba*; la feconda è un Arbofcello legnofo, alto circa due piedi, gettante molti rami all'altezza di fette, o otto piedi, fcarni, di un color verde cinericcio, carichi di molte foglie dentate negli orli, quafi fimili in figura a quelle dell' Argentina, fe non che fono più aguzze, di un bel color verde, ripiene di fugo, con un poco del gufto dell' agretto, ma meno forte. Cialcheduno de' fuoi fiori nafce fopra un gambo, il qual efce dalle afcelle delle foglie. Sono di un folo pezzo, tagliato profondamente in cinque parti bianche, con un piffillo nel loro mezzo, accompagnato da cinque ftami, e rappresentante un Giglio. Quefto piffillo diventa un frutto divifo in due ripoftigli, i quali rinchiudono de' femi minuti come la polvere, di colore un poco bigio. Il calice, che foftiene quefto frutto è tagliato in cinque foglie. Queft' Arbofcello nafce ne' luoghi baffi, e preffo alla riva del Mare; la fua foglia è chiamata *Tbè* nella Martinica, e gli Abitanti fe ne fervono, come noi facciamo del *Tbè* ordinario. Ella non dà all'acqua una tintura così forte, come l'altro *Tbè* della Martinica, di cui ho parlato.

Il *Tbè* dell'Europa fi è la Veronica. Si adoprano altresì nella maniera del *Tbè*, la Meliffa, la picciola Salvia, le Capillari di Canada, il fiore di Coquelicoq, l'erbe vulnerarie degli Svizzeri, l'Ortica bianca, e molte altre Pianta.

Tbereniabin.

Tbereniabin, *Menfracoft*, *Terniabin*, *Drofmeli*, *Aeromeli*, in Italiano, Manna liquida.

È una materia vitcola bianca, dolce, e quafi fimile al mele bianco, la quale fi ritrova attaccata alle foglie di molte fpezie di Alberi, o Arbofcelli nella Perfia, e nell' Afia maggiore. Gli Abitanti la raccolgono, e ne fanno un gran negozio; ma ella è affai rara in Francia. Contiene molta flemma, ed olio; mediocrementale effenziale, o volatile.

Ella è purgativa, ed ha le medefime virtù della nofta Manna, prela in maggior dote. Gli Egizj, e gl'indiani l'adoprano.

Tblafpi.

Tblafpi vulgatus. I. B. Pit. Tournef. Ray. Hift.

Tblafpi arvenfe vaccariae incano folio majus. C. B.

Tblafpi vulgatiffimum. Ger.

Tblafpi vaccariae folio. Park.

È una Pianta, che getta de' fuffi all'altezza di circa un piede, rotondi, velluti, ramoruti, guerniti di foglie lenza code, lunghe come il dito mgnolo, larghe nella loro bafe, e riftrignentefi a poco a poco in punta, merlate negli orli, di color verde, di un gufto acro; i fuoi fiori fono piccioli, minuti, bianchi, difpofli come quelli della *Borfa paftoris*. Cialcheduno è composto di quattro foglie. Sono fequiti da frutti rotondi, o ovati, fatti in borla, orlati per l'ordinario di un'ala, o foglio, ed incavati in alto. Contengono quefti frutti de' femi quafi rotondi, e piani, di color roffo fcuro, e che invecchiando diventano neri, di un gufto acro, o cocrente come la fenape; la fua radice è affai groffa, e fibrofa, legnofa, bianca, un poco acra. Nafce quefta Pianta ne' luoghi incolti, rozzi, falfosi, renofi, eifpofli al Sole, fra le biade, fu i tetti; intorno alle muraglie. Contiene molto fale effenziale, e volatile, e dell'olio.

Ci capita il fuo feme fecco dalla Linguadocca, e dalla Provenza, dove nafce migliore, che ne' noftri Paefi temperati.

Bisogna fceglieffi recente, netto, ben nodrito, acro, e pugnente al gufto. Entra nella compofizione di molti rimedj.

È incifivo, attenuante, deterfivo, aperitivo, proprio per provocare l'orina, e i mestrui alle Femmine, per affrettare il parto, e l'ufcita della feconda; per difciogliere la pietra, e il fangue rappreffo, per la fciatica, per maturare, e rompere gli abiceffi. La dose è da mezzo fciropolo fino a due fciropoli.

Tblafpi a thau, *comprimo*, perchè il frutto di quefta Pianta è piano, e come compreffo.

Tblafpidium.

Tblafpidium Monfpeliense Hieracii folio bifuto. Pit. Tour.

Tblafpi bifcuratum afperum Hieracii folium, & majus. C. B.

Lunaria lutea. Dalech. Lugd.

Tbla-

Thlaspi elypeatum Hieracifolium majus. Park.

Thlaspi elypeatum. Clus. Pan. & Hist.

Thlaspi bisulcatum, vel *Lunaria bisulcata*. Camer.

Cunaria bisulcata. I. B. Ray. Hist.

È una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di un piede, scarni, rotondi, ramoruti, con poche foglie, ma ne'cono molte dalla sua radice, che sonolunghe, ruvide, sinuose, verdi, vellute, rassomiglianti a quelle del *Hieracium*, iparie a terra. I suoi fiori nascono nelle cime de' suoi fusti, piccioli, con quattro foglie gialle, disposte in croce. Quando sono caduti, succede loro un frutto in lunetta, composto di due parti pianissime; ciascheduna delle quali rinchiede nella lor cavità un seme bislungo assai piano, di colore tra il rosso, e il giallo, o rossiccio. La sua radice è lunga, mediocrementegrossa. Nasce questa Pianta ne'Parsi caldi verso Montpellier, ne'luoghi montani.

È deterfiva, attenuante, aperitiva, dissecante, propria per provocare i mestru alle Femmine; per ispignere la seconda dopo il parto, presa in decozione.

Thlaspidium a *Thlaspi*, perchè questa Pianta ha qualche rassomiglianza al *Thlaspi*.

Thora.

Thora folio Cyclaminis. I. B.

Thora Valdensis. Clus. Pan.

Thora venenata. Gesl. Jun.

Herba Thora. Guil.

Aconitum pardalianches, seu *Thora major*. C. B.

Ranunculus Cyclaminis folio, *Asphodeli radice*. Pit. Tour.

Thibora Valdensium. Ad. Lob.

È una spezie di *Ranunculo*, o una Pianta, che getta dalla sua radice due, o tre foglie quasi rotonde, simili a quelle del *Cyclamen*, ma una volta così grandi, dentate negli orli, nervose, sode, attaccate a code. S'erge fra esse un fusto all'altezza di circa mezzo piede, guernito nel suo mezzo di una, o due foglie, simili a quelle abbasso, ma senza code. I suoi fiori nascono nelle cime del suo fusto. Ciascheduno è composto di quattro foglie gialle, disposte in rosa. Quando è passato questo fiore, comparisce un frutto rotondo, in cui sono reuniti in maniera di testa molti semi piani; la sua radice è di piccioli navoni, come quella dell'*Asfodelo*. Nasce questa Pianta sulle alte Montagne. Ella contiene molto sal acro, e corrosivo, e dell'olio. Si adopra il suo fugo per avvelenare le frecce, e le altre armi, colle quali s'uccidono i Lupi, le Volpi, e le altre bestie nocive. Non le ne serve la Medicina a cagione, ch'ella è un veleno.

Thora a spica, *corruptio*, perchè questa Pianta è velenosa.

Thunnus.

Thunnus. *Thynnus*. *Pelamis*.

In Italiano, Tonno.

È un pesce grande di Mare massiccio, panciuto, il quale si ritrova in gran quantità nel Mare Mediterraneo in Provenza, in Italia, in Spagna. Pesa fino a centoventi libbre; il suo mollaccio è aguzzo; la sua coda è larga formata in mezza Luna. In essa consistono la sua forza, e la sua difesa; il suo colore è nericcio eternamente, e rossiccio di dentro. È coperto di squame grandi, unite strettamente le une all'altre; mangia dell'alga, delle ghiande, ed altre Piantemarittime. Va sempre in truppa; e si conosce, ch'egli si avvicina dal molto strepito, che fa, movendo l'acqua del Mare, per cui passa. Il tuono lo fa fuggire; imperocchè è assai pauroso, e timido. Si prende allora facilmente con una spezie di reti, o di lacci, che si adoprano sul Mare Mediterraneo per pigliare i pesci grandi, che si chiamano in Latino *Rete Thunnianum*. Egli non ardisce di uscire da questa rete, e principalmente se è stato trovato il modo di farlo giacere supino. Muore in poco tempo, quando è preso. La sua carne è sode, buonissima a mangiare, di un gusto di Vitello. S'infala per conservarla, e trasportarla. Chiamasi Tonno, o Tonnina, in Latino *Thynnina caro*. Ella è assai nutritiva, e di buon fugo. Contiene molto sal volatile.

È stimata propria per resistere al veleno, contra la rabbia, contra la morsicatura della Vipera, mangiata, ed applicata esteriormente.

Alcuni Autori hanno chiamato il Tonno, quando è ancora picciolissimo, ed appena uscito dall'uovo, *Cerdyla*; quand'è più grande, *Umarinus*; e finalmente quando è giunto alla sua perfetta grandezza, chiamasi *Thunnus*.

Thunnus, *Thunnus a Juno*, *impetu ferri*, perchè questo pesce si muove con impeto, e con gran celerità.

La femmina del Tonno è chiamata *Thunnia*.

Pelamis a pelamis, *lutum*, perchè abita ne'luoghi fangosi, e pantanosi del Mare.

Thus.

Thus, in Italiano, Incenso.

È una spezie di ragia bianca, o gialliccia, che sparge molto odore, e profumo, quando si getta nel fuoco. Ella è tratta per via di tagli da un Arborcello, le cui foglie sono simili a quelle del *Lentischio*; e che nasce abbondantemente nella Terra Santa, e nell'Arabia felice; principalmente a piedi del Monte Libano. Chiamasi quest'Albero *Thus*, o *Arbor Thurifera*.

Si procura di raccogliere il primo Incenso, che stilla dall'Albero in lagrime nette, e pure; chiamasi

Olibanum. *Melax*. *Thus masculum*.

Quello, che cade confusamente in terra, e ch'è sovente mescolato con pezzi della buccia dell'Albero, o con alcune altre schifezze, è l'incenso comune, da alcuni chiamato Incenso femmina. Egli è in massa, gialliccio, morbido, unto, assai accendibile, e odorifero.

L'Olibano dee essere scelto in belle lagrime, nette, di color bianco, tendente un poco al giallo, che possa rompersi facilmente, odorato, quando si getta nel fuoco, di un gusto amaro, ed ingrato, che renda la saliva bianca, quando è masticato.

Ciò, che chiamasi in Latino *Manna Thuris*, si è l'Olibano scelto in granelli i più rotondi, i più netti, del colore della bella Manna. Si pigliano ancora per *Mannad* Incenso i minuzzoli farinosi di Olibano, o d'Incenso comune, che si ritrovano nel fondo de' sacchi, ne' quali è stata trasportata questa ragia, e che sono stati fatti dall'agitazione, e dallo stropicciamento, che hanno cagionato le vetture.

L'Olibano, e l'Incenso contengono molt'olio, e sale volatile.

L'Olibano è deterfivo, un poco astringente, sudorifico, proprio per le malattie del petto, pel male di punta, per fortificare il cervello, per le diarree, preso interiormente.

Si adopra altresì esteriormente per detergere, e consolidare le ulcere, per fortificare le parti.

L'Incenso comune è deterfivo dissecante, consolidante. Se ne mette negli unguenti, negli empiastri. Si adopra eziandio in profumo.

La buccia dell'Albero, donde stilla l'Incenso, è chiamata *Thymiana*, *Thus Judaeorum*, *Narcaphium*, *Serichatum*. Dee essere scelta grossa, grassa, o raggiata, unita, recente, odorifera. Gli Ebrei se ne servono ne'loro profumi.

È deterfiva, risolutiva, dissecante.

Thus a Joon, *suffio*, il profumo; perchè l'Incenso si adopra per profumare.

Olibanum, quasi *Oleum Libani*, perchè questa ragia scaturisce come un olio da un Albero che nasce nel Monte Libano.

Thymiana ex Joonis, *odores accendo*, perchè abbrucia questa buccia nelle Chiese, o nelle case per profumarle.

Thuya.

Thuya. *Theophrasti*. C. B. Pit. Tournef.

Thuya, five *Thya vulgo*. Cam.

Arbor vitae. Ger. Park.

Arbor Paradisea. Lutetian. Lugd.

Arbor vitae, five *Paradisiaca*, *vulgo dista*, *odorata*, ad *Sabinam accendens*. I. B. Ray. Hist.

In Italiano, Albero di vita.

È un Albero di altezza mediocre, il cui tronco è duro, e nodoso, coperto di una buccia rossa scura; i suoi rami si spandano in ale; le sue foglie rassomigliano in certo modo a quelle del Cipresso, ma sono più piane, e formate da picciole scaglie, poste le une sopra l'altre. Ha in luogo di castoni, o di fiori, de' piccioli bottoni scagliosi, giallicci, che diventano poscia frutti bislungi, composti di alcune scaglie, fra le quali si trovano de' semi bislungi, e come orlati con un'ala membranosa. Quest'Albero è assai odorifero per tutto, e principalmente nelle sue foglie; imperocchè stropicciate fra le dita, comunicano loro un odor forte, raggioso, difficile a levare; il loro gusto è amaro.

L'origine dell'Albero di vita viene di Canada, donde il primo, che è stato veduto in Europa, fu portato al Re di Francia Francesco Primo. Coltivasi ne'Giardini; resiste al freddo del Verno, ma perde un poco della sua verzura nel tempo del gelo, diventando i suoi rami, e le sue foglie nerici fino alla Primavera, nella quale ripiglia il suo bel colore. Contiene molt'olio, e sale essenziale, e volatile.

Le sue foglie sono risolutive, dissecanti, carminative, sudorifiche.

Il suo legno è deterfivo, cesalico, sudorifico, proprio per

per resistere al veleno, per le malattie degli occhi, e degli orecchi, preso in polvere, o in infusione.

Thuya, sive *Thya a Siva*, suffio, perchè quest' Albero è odorifero, e proprio per li profumi.

Arbor vite a cagione, che resta verde nel State, e nel Verno, ovvero a cagione del suo odor forte.

Thyites.

Thyites. Boetii de Boor.

E' una Pietra dura, verdiccia, rassomigliante al Diaprio, di un fugo latticinoso, acro e mordente, quando si macina. Nasce nell' Etiopia.

E' deterfiva, e propria per consumare, e dissipare le cateratte, le nuvole degli occhi, le cicatrici, macinata sottilmente, ed applicata.

Thyites a quia, mortarium, perchè questa Pietra serviva una volta a fare de' mortaj.

Thymallus.

Thymallus. I. Joest.

E' una specie di Trota, o un pesce di fiume, che ha un'odore di Timo. E' eccellente a mangiare.

Il suo grasso è proprio per le macchie, e cateratte degli occhi, per la fordità, per li susurri degli orecchi, per le macchie de' vajuoli.

Thymallus a Thymo, Timo, perchè questo pesce ha un'odore di Timo.

Thymbra.

Thymbra legitima, Clus. Hist. Pit. Tournefort Ray. Hist. *Thymbra*, sive *Satureja Cretica legitima*. Park.

Thymbra Græca. I. B.

Satureja Cretica. C. B.

E' una Pianta, che getta come il Timo molti fusti ramorati in maniera di Arboscello, quadrati coperti di una lana assai ruvida, di colore quasi simile al porporino. Le sue foglie sono quasi simili a quelle del Timo, un poco vellute, i suoi fiori, e i suoi frutti sono simili a quelli del Timo, se non che i suoi fiori nascono fatti a fusajuolo, o disposti a guisa di raggi lungo i fusti, ed irami, laddove quelli del Timo sono disposti in testa nelle cime de' rami. La sua radice è dura, legnosa. Questa Pianta ha un'odor grato, che partecipa della Santoreggia, o del Timo, il suo gusto è un poco acro. Coltivasi ne' giardini. Contiene molto olio essaltato, e sal essenziale, e volatile.

E' attenuante, cefalica, carminativa, aperitiva, isterica. Si adopra esternamente, ed internamente.

Thymbra a Siva, odorem reddo; perchè questa Pianta rende un buon odore; o pare *Thymbra a Thymo*, perchè questa Pianta rassomiglia molto al Timo.

Thymelæa.

Thymelæa. Dod. Ger. Park. Ray. Hist.

Thymelæa foliis lini. C. B. Pit. Tournef.

Thymelæa vera. Gein. Hort.

Thymelæa Montpellierana. I. B.

Thymelæa foliis parvis. Mesuz.

Thymelæa grani Gnidii. Adv. Lob.

E' un' Arboscello, il cui tronco è il più delle volte grosso come il pollice, diviso in molte verghe, o rami lunghi circa un piede, e mezzo, belli, diritti, vestiti di foglie, formate appresso poco come quelle del lino, ma più grandi, più larghe, sempre verdi, viscole; i suoi fiori nascono nelle cime de' suoi rami, ramati, o uniti molti insieme, piccioli, bianchi; ciascheduno di essi è, secondo Tournefort, una canna chiusa nel fondo, spalancata in alto, e tagliata in quattro parti opposte in croce. Quando è passato questo fiore, comparisce un frutto grosso appresso poco come quello del Mirto, ovato, polposo, ripieno di fugo, verde sul principio, e rosso, quando è maturato. Chiamasi *Cocum Gnidium*, seu *Granum Gnidium*. Le Pernici, e molti altri Uccelli ne sono golosi. Questo frutto rinchiuso di un seme bislungo, coperto di una pellicella, nera, rilucente, fragile, tortola quale si ritrova una midolla bianca di un gusto cocente. La sua radice è lunga, grossa, dura, legnosa, bigia, o rossiccia di fuori, bianca di dentro, di un gusto dolce sul principio, ma polcia acro, e caustico. Nasce questa Pianta nella Linguadoca, ne' luoghi incolti, rozzi, presso al Mare. Si capita la sua radice secca. Tutta la pianta contiene molto sale acruissimo, e dell'olio.

Si servono gli Antichi delle sue foglie, e del suo frutto per purgare violentemente le sferosità, ma ne cessò l'uso, a cagione dell'acrezza corrosiva di quest'orimedio, che può cagionare internamente degli accidenti assai fastidiosi.

La sua radice è adoprata esternamente per li catarri, per le sflussioni, che cadono sugli occhi. Si fora l'orecchio, e se ne mette una bacchettina nel buco. Ella produce il medesimo effetto, che produrrebbe il vescicatojo; fa passare le sflussioni, facendone uscire molte sferosità.

Thymelæa ex Siva, *Thymi olea*, perchè questa Pianta ha le foglie strette come quelle del Timo, e grasse come quelle dell'Ulivo.

Thymus.

Thymus, in Italiano, Timo.

E' una Pianta, di cui v'ha molte specie. Io descriverò qui le tre principali.

La prima è chiamata

Thymus capitatus, qui *Dioscoridis*, C. B. Pit. Tournef.

Thymum legitimum. Ray. Hist.

Thymum legitimum capitatum. Park.

Thymum Creticum. Ger.

Thymum Creticum, sive *Antiquorum*. I. B.

Thymum Cephaloton. Dod.

E' un' Arboscello, che nasce sovente fino all'altezza di un piede con molti rami scarni, legnosi, bianchi, guerniti di picciole foglie opposte, minute, strette, bianchiccie, di un gusto acro. I suoi fiori nascono in maniera di testa nelle cime de' rami, piccioli, porporini, formati a guisa di gola. Ciascheduno di essi è una canna tagliata in alto in due labbra. Quando è passato questo fiore, compariscono in suo luogo quattro semi, quasi rotondi, rinchiusi in una cassetina, che ha servito di calice al fiore. Questa Pianta è assai comune in Candia. Si coltiva ne' Giardini.

La seconda specie è chiamata

Thymus vulgaris, folio latiore. C. B. Pit. Tournef.

Thymus niger. Tab.

Thymum vulgare. Lugd.

Thymum durius. Dod.

Ella è bassa, ramoruta, legnosa; le sue foglie sono picciole, strette, di un verde scuro, di rado bianchiccie; i suoi fiori, e i suoi semi sono simili a quelli della specie precedente; le sue radici sono minute, legnose. Si coltiva questa Pianta ne' Giardini.

La terza specie è chiamata

Thymus nostras, Cord. in Dioscor.

Thymus vulgaris folio tenuiore. C. B. Pit. Tournef.

Thymum vulgare rigidius folio cinereo. I. B. Ray. Hist.

Thymum durius. Ger.

Thymum durius vulgare. Park.

Serpillum hortense. Dod.

Ella getta in maniera di un Arboscello molti ramoscelli rotondi, legnosi, un poco velluti, guerniti di picciole foglie più strette di quelle del Serpillo, di color di cenere, di un gusto acro. I suoi fiori, e i suoi semi sono simili a quelli delle specie precedenti, la sua radice è legnosa, attornata di fibre. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini.

Queste tre specie di Timo rendono un'odor forte, aromatico, gratissimo; contengono molto olio essaltato, e sale volatile.

Il Timo è incisivo, penetrante, aperitivo, rarificante; fortifica il cervello, attenua la pituita; E' proprio per l'asma, per la colica ventosa; per risvegliar l'appetito, per ajutar la digestione, per resistere al veleno, per provocare i mestrui, e il parto, preso internamente. Si adopra eziandio esternamente, per fortificare, per muovere il sudore.

Thymus ex Siva, odor, perchè questa Pianta è assai odorifera; ovvero *Spiritus animalis*, perchè il Timo è capace di ristabilire lo spirito animale, che ci fa vivere.

Thyselinum.

Thyselinum.

E' una Pianta, che non è differente dall'*Oreoselinum*, o Pretosemolo di Montagna, se non perchè rende del latte. Ve n'ha di due specie.

La prima è chiamata

Thyselinum. Plinii Lob. Icon. Pit. Tournef.

Thyselinum, sive *Apium sylvestre*. Park.

Apium sylvestre, sive *Thyselinum*.

Apium sylvestre lacteo succo turgens. C. B.

Apium sylvestre Dodonæi, *Thyselinum quorundam*, pianta lacteo succo turgens locis humidis proveniens. I. B. Ray. Hist.

Ella getta de' fusti all'altezza di tre, o quattro piedi, cancellati, angolosi, rossicci abbasso, voti, nodosi, ramoruti; le sue foglie sono simili a quelle della Carota tagliate minutamente, imbevute di un fugo latticinoso, d'un gusto ingrato, melcolato d'amaro, e d'acro; le cime de' suoi rami sostengono de' parasoli guerniti di fiorellini con cinque foglie bianche, disposte in rosa. Quando sono passati questi fiori, succedono loro dei semi uniti a due a due, ovati, pia-

piani, rigati sulla schiena; le sue radici sono lunghe, grosse quasi come il dito mignolo, bianche, del medesimo gusto delle foglie.

La seconda specie è chiamata

Tyffelinum palustre. Pit. Tournef.

Seseli palustre laslescens. C. B. Park.

Seseli palustre laslescens acre, foliis ferulaceis, flore albo, semine lato. I. B. Ray. Hist.

Ella getta un fustic all'altezza di quattro piedi, ramoruto; le sue foglie sono a guisa di ferula; i suoi fiori, e i suoi semi sono simili a quelli della specie precedente. La sua radice è lunga, rossiccia, d'un cattivo gusto acro.

Amendue queste specie nascono ne' luoghi umidi, paludosi, verso i laghi, e rigagnoli. Contengono molto sale essenziale, olio, e flemma.

Le loro radici sono incisive, penetranti, aperitive, proprie per provocare l'orina, e i mestruj delle Femmine, per muovere lo spunto, e mitigare il male de' denti, quando si mastica.

Tyffelinum a d'ia Suffo, *et calaver Apium*, come chi diceffe, Pretosemolo, che profuma; perchè la radice di questa Pianta masticata, lascia una maniera di profumo nella bocca; ma questo profumo non è grato.

Tiburo.

Tiburo. Monard.

È un pesce grande a guisa di Balena del Mare Indiano, che ha talvolta sino a venti piedi di lunghezza, edieci di grossezza. È coperto d'una pelle grossa, e velluta. Il suo aspetto è furioso, e feroce; le sue mascelle sono guernite d'un ordine doppio di denti; assai valoroso, combattendo continuamente contra i Lupi marini. È molto go'oso. Trovansi nella sua testa tre, o quattro pietre grosse, ossose, insipide, le quali possono facilmente raschiarsi.

Queste pietre sono stimate proprie per la nefritica, per la difficoltà d'orinare, per attenuare la pietra nelle reni, e nella vescica.

Tigris.

Tigris, in Italiano, Tigre.

È una bestia quadrupeda, salvatica, feroce, crudele, che ha molta rassomiglianza al Gatto, ma ch'è per ordinario grande come un gran Cane da caccia. La sua testa ha un poco di quella del Leone; i suoi occhi sono gialli, brillanti; i suoi denti sono forti, ed acuti; la sua pelle è chiazzata di macchie di differenti colori, la sua coda è lunga, i suoi piedi sono armati d'artigli lunghi, uncinati, assai robusti, e ben taglienti. Quest'animale nasce in molti luoghi dell'Indie. La sua femmina è chiamata Tigre.

Il Padre Luigi le Conte nelle sue Memorie dello stato presente della Cina (Tom. 2. lett. 6.) dice, ch'egli ha veduto in Siam delle Tigri assai differenti da quelle, che noi veggiamo tal volta, o sia nel colore, il qual'è tra' rosso, e' il giallo, con larghe fascie nere; o sia nella grandezza, la quale uguaglia in alcune quella de' Cavalli. Chiamansi Tigri reali.

Quelle, che chiamansi Tigri d'acqua sono affatto simili a i Gatti. Si nodriscono di pesce, ma vivono per l'ordinario ne' Bosci, o sulle rive de' Fiumi.

Il grasso della Tigre è ammolliente, e risolutivo.

È stato dato altresì il nome di Tigre ad un picciolo insetto grosso come una cimice, rotondo, bigio; Chiamasi in Latino *Triginus pulx*, rode le foglie de' Peri, e degli altri Alberi.

Tilia.

Tilia, in Italiano, Tiglio.

È un Albero bello, di cui v'ha di due specie.

La prima è chiamata

Tilia femina folio majore. C. B. Pit. Tournef.

Tilia vulgaris Platyphyllos. I. B. Ray. Hist.

Tilia femina. Ger. Dod.

Tilia femina Major. Park.

Philyra Græcis, Tilia Latinis. Guil.

Quest'Albero è grande, grosso, ramoruto, che si dilata in larghezza, e fa molta ombra; la sua buccia è unita, di color di cenere, onericcia di fuori, gialliccia, obbianchiccia di dentro; così pieghevole, flessibile, che serve a fare delle corde da pozzo, e delle gomene; il suo legno è tenero, senza nodi, bianchiccio. Se ne fanno delle frecce, e del carbone per la polvere d'Archibuso; le sue foglie sono larghe, rotonde terminanti in punta, un poco vellute, rilucenti, dentate negli orli. Escono dalle loro ascelle delle linguette in picciolle foglie lunghe, bianche, alle quali sono attaccati de' gambi, che si dividono in quattro, o in cinque rami, ciascheduno de' quali ha un fiore di cinque foglie, disposte in rosa, di color bianco, tendente al giallo, d'un odor grato, sostenuto da un calice tagliato in cinque parti, bianche, grasse. Quan-

do è passato questo fiore, gli succede una coccola grossa come un grosso pisello, quasi rotonda, o ovata, legnosa, angolosa velluta, chiudente uno, o due semi nerici, dolci al gusto. Le sue radici discendono profondamente in terra, e si dilatano molto.

La seconda specie è chiamata

Tilia femina folio majore. C. B. Pit. Tournefort.

Tilia minor. Gess. Hort.

Tilia folio minore. I. B. Ray. Hist.

Tilia femina minor. Park.

Quest'Albero non è meno grande nè men difeso del primo; ma la sua buccia è ruvida, e le sue foglie sono più picciole, più nere, più sode, più dure, senza pelo, quasi simili in figura a quelle della scopa. I suoi fiori sono più piccioli di quelli dell'altro Tiglio, ma della medesima figura, e del medesimo colore. Compariscono più tardi.

I Tigli ricercano una terra grassa. Coltivansi ne' Giardini, ne' Viali. Contengono molto sale essenziale, ed olio. Si adoprano nella Medicina il loro fiore, la loro buccia, il loro seme.

I fiori del Tiglio sono proprj per l'epilessia, per l'apoplessia, per le vertigini.

Le sue foglie, e la sua buccia sono disecanti, proprie per provocare l'orina, e i mestruj alle Femmine, per le scottature.

Il suo seme è buono per fermare il sangue del naso, messo in polvere nelle nari.

Tilia a rivo, penna, perchè quest'Albero produce i suoi fiori sopra linguette, che rassomigliano molto a penne; o pure *Tilia da Telum*, freccia, perchè il legno di Tiglio è proprio per far delle frecce.

Tinca.

Tinca Tencha; in Italiano. Tinca.

È un pesce d'acqua dolce assai noto nelle Pescherie. Ve n'ha di differente grandezza; ma quello, che noi veggiamo ordinariamente è lungo circa mezzo piede, grosso come il braccio, coperto d'una specie di pelle squamosa, viscosa nericia, talvolta gialliccia. Spogliasi di questa pelle nelle cucine, bagnandolo nell'acqua chiara, e raschiandolo con un coltello. Nasce nell'acque paludose; vive di fango; la sua carne è tenera, più sorda di quella del Carpine, bianca, d'un buonissimo gusto, sugosa nutritiva, facile a digerire. Trovansi delle Tinche grosse come Carpioni, le quali racchiudono nella lor testa due pietruzzole, che si adoprano nella Medicina. Questo pesce contiene molto sale volatile, ed olio; egli è sì vivo, che quantunque sia tagliato in pezzi, e mezzo fritto, balza fuori della padella.

Si applica al collo del braccio de' febbricitanti per mitigare l'ardore della febbre, e per far uscir fuori il veleno. Si mette sulla testa per mitigare il dolore dell'emierania, e per gli altri mali di capo. Si applica altresì sull'ombelico per l'itterizia. Si applica ancora vivo, ed intero sulle coccie, sù i cancheri, sù gli scirri nascenti; ammolisce, e risolve, perchè la sua pelle è mucilaginosa, e imbevuta d'un sale alcalico penetrante, e scioglibile.

Il suo fiele è proprio per li malori degli orecchi.

Le pietre, che traggonfi dal suo capo sono aperitive, e proprie per la renella, per la pietra.

Tinus.

Tinus, è un'Arboscello di cui trè sono le specie.

La prima è chiamata

Tinus prior. Clus. Hist. Ray. Hist. Pit. Tournef.

Tinus Lusitanica cœrulea bacca. Park.

Laurus sylvestris corni feminae foliis subirsutis. C. B.

Lauritini sylvestris primum genus. I. B.

Quest'Arboscello cresce all'altezza d'un Corniolo femmina, il qual getta molte verghe lunghe, quadrate ramose; le sue foglie sono grandi, larghe, quasi simili a quelle del Corniolo femmina, ed a quelle del Lauro, messe per ordine a due a due, l'una dirimpetto all'altra lungo i rami, nericie, rilucenti un poco vellute, sempre verdi, senz'odore, d'un gusto amaro con un poco d'astrizione. I suoi fiori nascono nelle cime de' rami i mazzetti, bianchi odoriferi; ciaschedun di loro è un bacino tagliato in cinque parti; passato questo fiore, il suo calice diventa un frutto, il qual è simile in figura ad un'ulva, ma più picciolo, ed un poco più aguzzo nell'estremità in alto, dov'è guernito d'una specie di corona; la sua buccia è un poco carnata, e d'un bel colore turchino. Trovasi in questo frutto un seme coperto d'una buccia cartilaginosa. Quest'Arboscello nasce ne' luoghi rozzoli, e sassosi, nelle siepi.

La seconda specie è chiamata

Tinus altera. Clus. Hist. I. B. Pit. Tournef. Ray. Hist.

Ti-

Tinus laurus sylvestris. Dod.
Thinnus. Cast. Append.
Laurus sylvestris foliis venosis. C. B.
Laurus Tinus Lusitanica. Ger.
Laurus Tinus alter, vel 2. Clusii Park.

Quest' Arbolcello è diverso dal precedente per quello, che egli è più ramoso, e per quello che i suoi rami sono più fodi, coperti d'una buccia rossa verdiccia; le sue foglie sono un poco più lunghe, più strette, e più venose; il suo fiore non è odorifero, e tende un poco al porporino; il suo frutto è più picciolo, e d'un colore più bruno. Nasce quest' Arbolcello ne' luoghi incolti, e marittimi.

La terza specie è chiamata

Tinus tertia. Clus. Hist. I. B. Ray. Hist. Pit. Tournef.
Tinus, five *Laurus inodora*, & *Italiorum Lentago*. Bellon.
Tinus sylvestris alter, five *tertius*. Park.
Laurus tinus. Ger.

Laurus sylvestris folio minore. C. B.

Quest' Arbolcello è più picciolo in tutte le sue parti de' precedenti. Fiorisce due volte in un anno, nella Primavera, e nell'Autunno; il suo frutto è d'un turchino nericcio; per altro egli è affatto simile agli altri. Coltivasi ne' Giardini a cagione della sua bellezza; ma il suo fiore ha pochissimo odore.

Contengono questi Arbolcelli molto sale essenziale, e fiso e molt'olio.

I loro frutti, e principalmente quelli dell'ultima specie sono acrisimi ed ardenti; purgano per le parti di sotto con molta violenza; ma io non consiglierei alcuno a servirsi di una cagione della loro acrezza, che s'avvicina al caustico.

Tipula.

T*ipula*. E'una specie di mosca acquatica, la quale rassomiglia ad un Ragno. Ella ha sei piedi, o gambe lunghe, che distende sull'acqua, e vi cammina senz'affondarle. Il suo corpo è di figura ovata, di color bianchiccio; le sue ali sono argentine; i suoi occhi sono neri, la sua coda è fatta in punta.

Ella è risolutiva, applicata esternamente.

Tithymalus.

T*ithymalus characias*. Matth. Lac.
Tithymalus characias legitimus. t. Clus. Hist. Ray. Hist.
Tithymalus characias rubens peregrinus. C. B.
Tithymalus characias Monspeliensis. Ger. Park.
Tithymalus amygdaloides, five *characias*. I. B. in Italia-
 no, Timaglio.

E'una pianta la quale getta uno, o molti fusti all'altezza d'un piede, e mezzo, grossi come il dito mignuolo, rotondi, rossicci; le sue foglie sono bislunghe, dure, più picciole di quelle del Mandorlo. Si ergono nell'alto di questi fusti molti ramolcelli fodi i quali producono dei fiori neri, formati in bicchiere, tagliati. Passano questo fiore, gli succede un frutticello con tre cantoni, diviso in cellette, ciascheduna delle quali è ripiena d'un seme bislungo. La sua radice è dura, legnosa, guernita di molte fibre. Questa Pianta è tutta ripiena d'un sugo bianco come il latte, acro, mordente. Nasce nei giardini, presso alle siepi, alle mura-
 glie, sù i terrapieni. Ella contiene molto sale acro, ed olio.

Purga con molta violenza per le parti di sotto; perciò non si adopra internamente. Ella può servire ne' epilatori, e per iscacciare l'empetigine.

Tithymalus ex, & *ῥιζή*, mammella, & *μαλακός* tenero, come chi dicesse mammella tenera, a cagione, che questa Pianta getta del latte.

Characias, ideft *Vallis a κρηνοῦ*, vallo, io fortifico, io guernisco, perchè questa specie di Timaglio guernisce, e fortifica i terrapieni, e le siepi, dove nasce.

Tleon.

T*leon*. *Coluber igneus*.
 E'una specie di Serpente del Brasile, grande appresso poco come la Vipera, ricoperto di squame bianche, nere, gialle. Abita sulle Montagne; la sua morficatura è mortale, se non vi si reca foccoso. I rimedi sono quegli stessi, che si adoprano per la morficatura della Vipera.

E'udorifico, resiste al veleno.

Tominejo.

T*ominejo*. E'un'Uccelletto del Brasile, il quale non è più grosso d'una Cicala: la sua testa e' il suo collo sono coperti di penne d'un'ammirabile bellezza, di varj colori; quelle del suo petto sono dorate, rilucenti, risplendenti;

le altre sono cinerizie, o nere. Il suo becco è lungo, ed aguzzo; la sua lingua è una volta più lunga del suo becco; le sue gambe sono sottilissime; i suoi piedi sono guerniti d'ugne. Abita nelle Montagne; mangia dei fiori, e del mele, della rugiada; canta soavemente; il suo volo è rapido, e fa una specie di susurro volando come le mosche.

E' proprio per l'epilessia, mangiato, o preso in polvere.

Topazius.

T*opazius*. *Chrysopathius*. *Chrysolithus*.

In Italiano, Topazio.

E' una pietra preziosa diassana, di color verdiccio mescolato d'un poco di giallo, che getta raggi dorati, veridici. Questa pietra facilmente si pulisce colla lima. Ve n'ha di due specie, una Orientale, e l'altra Occidentale. La prima è la più dura, la più bella, e la più stimata. Ci capita dall'Arabia, dall'Etiopia, da' contorni del Mar rosso. Dicesi ch'ella nasce coll'Alabastro. Alcuni pretendono, che sia la matrice dello Smeraldo; a cagione, che queste due pietre preziose hanno un somigliante colore.

La seconda specie, ovvero, l'Occidentale nasce in Boemia. Ella è più grossa dell'Orientale, ma è meno bella.

I Topazj sono proprj per fermar le diarree, ed i flussi di sangue, pesti, e dati per bocca. La dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma.

Si tiene, che *Topazius* sia il nome d'un'Isola del Mar rosso, donde si cavava una volta questa pietra.

Chrysolithus a χρῑςος aurum, & *λίθος lapis*, come chi dicesse Pietra, che getta raggi di color d'oro.

Tordylium.

T*ordylium Narbonense minus*. Pit. Tournef.

Tordylium, five *Seseli Creticum minus*. Park.

Caucalis. Bellonio; Ges. Hort.

Tordylium Creticum minus. Eyst.

Seseli Creticum minus. C. B.

Caucalis minor pulcro semine, five Bellonii. I. B.

E'una pianta, la quale getta un fusto all'altezza di circa un piede cannellato, velluto; le sue foglie sono bislunghe, rotonde, dentate, vellute, ruvide, messe per ordine molte insieme lungo una costa; i suoi fiori nascono sopra ombrelle, e parafoli nelle cime de' rami. Ciascheduno è composto di cinque foglie bianche, disposte in gigli. Passato questo fiore, gli succedono de' semi uniti a due a due, con una orlatura tagliata in pallottola di corona, odoriferi, un poco acri; la sua radice è minuta. Nasce questa pianta ne' paesi caldi come in Linguadoca, lungo le strade, nelle biade. Contiene molto sale, ed olio.

Il suo seme è proprio per eccitar l'orina, ed i mestruj alle Femmine, per la pietra, per la netritica, per la colica ventosa.

La sua radice è buona per l'asma, e per promuovere lo sputo.

Tormentilla, seu *Heptaphyllon*.

T*ormentilla*. In Italiano, Tormentilla.

E'una Pianta, di cui due sono le specie.

La prima è chiamata

Tormentilla. Ger. I. B. Ray. Hist.

Tormentilla vulgaris. Park.

Tormentilla sylvestris. C. B. Pit. Tournef.

Hiptaphyllum. Fuch.

Ella getta molti piccioli fusti sottili, deboli, velluti, rossicci, lunghi circa un piede, che si curvano, e si coricano in terra. Le sue foglie sono simili a quelle della Cinquesfoglie, e disposte nella stessa maniera, ma in numero di sette sopra una coda. Ciascheduno de' suoi fiori è composto di quattro foglie gialle, disposte in rosa sostenute da un calice fatto in bacinio, e tagliato in otto parti, quattro grandi, quattro picciole collocate alternamente, quando è passato questo fiore, il calice diventa un frutto quasi rotondo, nel quale sono raunati molti semi minuti, bislungi la sua radice è un bernoccolo quasi così grosso come il pollice, scropoloso, ineguale di color scuro di fuori, rossiccio di dentro, guernito d'alcune fibre. Nasce questa Pianta ne' boschi, ne' luoghi fabbionosi, ed eziandio ne' luoghi erbosi, ed umidi.

La seconda specie è chiamata

Tormentilla Alpina major. Park. Ray. Hist.

Tormentilla Alpina vulgaris major. C. B. Pit. Tournef.

Ella è differente dalla prima per quello, che le sue foglie sono più grandi; la sua radice è più grossa, più nodrita, più rossa, e più ripiena di virtù. Nasce questa Pianta sull'Alpi, su' Pirenei. Ci capita la sua radice secca. Ella è adoprata nella Medicina.

Dee sceglierli recente, ben nodrita, grossa appresso poco come il pollice, netta, intera, monda dalle sue fila, falsa, ben secca, di color bruno di fuori, rossiccio di dentro, d'un gusto astringente. Ella contiene del sal essenziale, e dell'olio.

E' astringente vulneraria, propria per fermar le diatrie, i flussi di sangue, il vomito, i flussi bianchi delle Femmine, per resistere al veleno. Se ne mette ne remedi cordiali.

Tormentilla a tormento; perchè visono stati alcuni, che hanno preteso, che la radice di questa Pianta ridotta in polvere, mescolata con un poco di Piretro, e d'Allume, e messa in bocca alleggerisse il tormento, che cagiona il dolor de' denti.

Heptaphyllum eximium, septem, & ουλλων, folium, perchè questa Pianta produce per l'ordinario sette foglie sopra una coda.

Tornesol, ovvero Tournesol.

Tornesol. In Italiano, Girasole; in drappo è certa tela, o velo, che tingesi in Costantinopoli colla Cocciniglia, ed alcuni acidi.

Girasole in bambagia è bambagia della figura, e grandezza d'un scudo d'argento, e tinta in Portogallo colla Cocciniglia.

L'uno, e l'altro Girasole servono per colorire i liquori, ed i geli di frutti.

V'ha un'altra specie di Girasole in drappo, il quale si fa con alcuni stracci imbevuti d'una tintura rossa, preparata col sugo de' frutti, dell'*Heliotropium tricolorum*, un poco di liquor acido. Viene di Linguadoca. Si adopra per dare al vino un color rosso.

Tutti questi Girasoli debbono essere scelti propri, secchi, d'un bel color rosso, e che dà gran tintura a' liquori.

Girasole in pasta, o in pane, o in pietra, chiamato altresi in Francese *Orfeil*, è una pasta secca, composta col frutto dell'*Heliotropium tricolorum*, con perella, calcina, ed orina. Il colore di questa pasta dee essere turchino. Se ne servono i Tintori. Viene d'Olanda. Si prepara eziandio in Lione, ma non è così buona.

Girasole significa girantesi vero il Sole; ed è statodato questo nome a queste specie di Droghe, a cagione, che se ne preparano molte col frutto dell'*Elitropio*, il cui fiore si gira verso il Sole.

Torpedo.

Torpedo. *Torpedo, Stupefcor.* In Italiano, Torpedine.

E' un pesce di Mare, cartilaginoso, di figura orbicolare, trattane la coda. Pesa cinque, o sei libbre; la sua pelle è molle, liscia al tatto, gialliccia sulla schiena, e bianchiccia nel ventre; ha qualche volta delle macchie bianchiccie, che rappresentano figure d'occhi. La sua coda è armata di piccioli denti minuti, fatti in sega; i suoi occhi sono piccioli. Si diletta di stare ne' luoghi fangosi, e pantanosi nel Mare, e nel Nilo. Si nasconde l'Inverno nella terra a cagione del freddo. Si nodrisce di pesci, di lucertole, e d'altri animali, che prende, facendoli stramortire con un vapore narcotico, che sparge. E' buono a mangiare la sua carne è morbida, tenera, e di buon sugo.

E' proprio per acchetare i dolori del capo, e delle altre parti del corpo, applicatovi sopra.

Torpedo a torpo; perchè questo pesce ha una virtù, che fa stramortire.

Stupefcor a stupere, per la medesima ragione.

Totanus.

Totanus. I. Jonst.

E' un Uccello acquatico, di grossezza mediocre, nero, e bianco. Il suo becco è lungo circa tre dita. Il suo collo è della medesima lunghezza. Il suo corpo è lungo quasi un mezzo piede, la sua coda è grande come la mano; le sue gambe sono alte; i suoi piedi sono rossicci, armati d'ugne nere. La sua testa è per l'ordinario nera dinanzi, rossiccia di dietro. Le sue ale sono bianche e nere; la sua coda è attraversata da linee bianche, e nere.

Il suo grasso è anodino, risolutivo.

Tragacanthum.

Tragacanthum.

Tragacantha gummi.

Dragacanthum. In Italiano, Dragante.

E' una gomma bianca, rilucente, leggiera, in pezzetti lunghi, minuti, ed attortigliati a guisa di vermi. Ella esce per via di tagli dalla radice, e dal tronco d'un Arboscello spinoso, chiamato col medesimo nome *Tragacantha*,

ovvero *Spina hirci*. Questa Pianta nasce frequentemente in Siria, presso ad Aleppo, in Candia ed in molti altri luoghi. Getta molti rami duri, ericoperti di lana, e guerniti di spine bianche, rigide, sode, e di foglie picciolissime, minute, messe per ordine a due a due sopra una costa, terminata da una spina di color bianchiccio. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami; unite molte insieme, leguminose, rassomiglianti a quelle della picciola Ginefra, ma bianche. Dappoichè sono passati, succedono loro de' baccelli; ciascheduno de' quali ha due ripostigli, ripieni di semi grossi come grani di senape, e colla figura d'un picciolo rene. La sua radice è lunga, e si dilata in larghezza, grossa come il dito, bianca, legnosa.

Trovasi presso a Drogieri la gomma Dragante in pezzi di differenti grossezze, figure, e colori; gli uni sono minuti, lunghi, bianchi, netti, ripiegati, ed attortigliati come vermi; il che gli ha fatti chiamare *Tragacanthum vermiculatum*; gli altri grossolani, giallici, o nerici, tutti carichi di sporcizie.

Convien sceglierla in pezzetti bianchi, rilucenti, leggieri, ne' quali non apparisce veruna sporcizia, insipida al gusto. Ella contiene molt'olio, pochissimo sale. Se ne fa della mucilagine; mettendola in infusione nell'acqua. Ella vi si scioglie, e vi si congela in una maniera di colla, o di gelo, bella, rilucente, trasparente. Si adopra a dare un corpo solo a molti rimedi.

Ella umetta, rinfresca, e conglutina: raddolcisce l'acrezza degli umori, ferma le diatrie, ed i flussi di sangue. E' propria per la tosse; per la tificchezza, per le asprezze della gola, per le suffioni acri degli occhi, per gli ardori delle reni, della vescica, e venerei. Se ne piglia in polvere, o in mucilagine.

Bisogna, che il mortajo, in cui dee ridursi in polvere, sia caldo, affin di dissipare un'umidità acquosa, ch'ella contiene, e che sarebbe d'ostacolo a ridurla in polvere.

I Tintori si servono della gomma Dragante come di molte altre gomme per dare della consistenza alle sete, che tingono, e a renderle più sode.

Tragacantha a tragein; Hircus, & ἀρκυρα, spina, come chi dicesse spina di Becco.

Tragopogon.

Tragopogon. In Italiano Barba di Becco:

E' una Pianta, di cui due sono le specie principali. La prima è chiamata

Tragopogon luteum. Ger. Park. Ray. Hist.

Tragopogon pratense luteum majus. C. B. Pit. Tour.

Tragopogon flore luteo. I. B.

Barba hirci. Bord. n. Dole.

Barbula hirci. Trag. Matth.

Gerontopogon flore luteo. Gdn. Col.

Ella getta un fusto all'altezza di circa un piede, e mezzo, rotondo, sodo il quale si divide in molti rami; le sue foglie sono lunghe, strette, aguzze, rassomiglianti a quelle del Zafferano, ma più corte, e più larghe, i suoi fiori sono mazzetti di mezzi fiorellini gialli; collocati nelle cime de' rami, grandi come i fiori del Dente di Leone, sostenuti da calici assai lunghi, ma semplici, e fessi in molte parti fino verso la base. Quando è passato questo fiore: compariscono in suo luogo de' semi bislunghi, cannellati, di color di cenere, rozzi, guerniti di piume bianche; la sua radice è lunga, grossa come il dito mignolo, nera di fuori, bianca di dentro, latticinosa, dolce al gusto. Nasce questa pianta ne' luoghi umidi come ne' parti.

La seconda specie è chiamata

Tragopogon purpureum. Ger. Park. Ray. Hist.

Tragopogon purpureo ceruleum porri folio, quod Artifi; vulgo. C. B. Pit. Tournesol.

Tragopogon flore purpureo. I. B.

Barbula hirci altera. Matth. Cast.

Barba hirci flore purpureo. Cam.

Gerontopogon, five Salsifrica Italicorum. Lug.

Le sue foglie rassomigliano a quelle del porro; il suo fiore ha un color porporino, tendente all'azzurro, o al nero. Coltivasi ordinariamente questa specie ne' Giardini, a cagione della sua radice, che serve nelle cucine. Chiamasi volgarmente *Sersifi*. Amendue queste specie rendono un sugo latticinoso. Contengono molto sale essenziale, olio, e slemma.

Le loro radici sono aperitive, stomacali, pettorali, le loro foglie sono vulnerarie, consolidanti.

Tragopogon a tragein; Hircus, & ἀρκυρα barba, come chi dicesse barba di Becco; perchè si pretende, che le piume bianche de' semi di questa Pianta, uscendo da' loro calici formano fettola simile alla barba d'un Becco.

Sersifi è una parola corrotta da *Salsifrica*; e *Salsifrica* è una parola corrotta da *Saxifragia*.

Tra-

Tragofelinum.

Tragofelinum.

E' una Pianta, di cui quattro sono le spezie.

La prima è chiamata

Tragofelinum majus. Tab.

Tragofelinum majus umbella candida. Pit. Tournesf.

Pimpinella Saxifraga. Ger. Ray. Hist.

Pimpinella Saxifraga hircina major. Park.

Pimpinella Saxifraga major umbella candida. C. B.

Saxifraga major. Dod.

Saxifraga hircina major. I. B.

Ella getta delle foglie bislunghe, attaccate molte insieme lungo una costa, dentate ne' lor contorni, e qualche volta tagliate più profondamente, vellute da una parte, lisce dall'altra, di color verde scuro, rilucente; i suoi fusti crescono all' altezza di circa due piedi rotondi, cannellati, senza pelo, nodosi, voti, ramosi; hanno nelle loro cime de' parafoli, guerniti di fiorellini bianchi; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie, disposte in giri. Quando sono passati questi fiori, succedono loro de' semi uniti a due a due, corti, assai grossi, rotondi sulla schiena, e cannellati, piani dall'altra parte, d' un gusto acro. La sua radice è lunga, semplice, grossa come il dito mignolo, bianca, guernita d' alcune fibre, d' un gusto cocente, e ch' eccita a sputare, quando si mastica.

La seconda spezie è chiamata

Tragofelinum majus umbella rubente. Pit. Tournesf.

Pimpinella saxifraga major flore rubente. Park.

Pimpinella saxifraga major umbella rubente. C. B.

Ella è differente dalla prima per quello, che i suoi fiori sono rossi.

La terza spezie è chiamata

Tragofelinum alterum majus. Pit. Tournesf.

Pimpinella saxifraga major altera. C. B.

Pimpinella saxifraga major nostras. Park.

Pimpinella saxifraga minor, foliis Sanguisorbæ. Ray. Hist.

Saxifraga hircina minor, foliis Sanguisorbæ. I. B.

Ella getta uno, o più fusti all' altezza d' un piede, e mezzo, ricoperti d' una lana corta; ma assai grossa, cannellati, voti, ramosi, le sue foglie rassomigliano a quelle della Pimpinella comune, dentati ne' lor contorni, messe per ordine molti insieme lungo una costa, terminata in una sola foglia, di color verde bruno di sopra, e verde smorto di sotto, sparsa di vene, o di nervi, d' un verde carico, o qualche volta porporino. I suoi fiori, e i suoi semi sono simili a quelli delle spezie precedenti; la sua radice è semplice, aggrinzata, bianca, lunga, con poche fibre, d' un gusto cocente.

La quarta spezie è chiamata

Tragofelinum minus. Pit. Tournesf.

Pimpinella saxifraga minor. C. B. Ray. Hist.

Pimpinella saxifraga hircina minor. Park.

Saxifraga minor. Dod.

Saxifraga hircina minima Pimpinella crispa. Trag. I. B.

Bipinella, sive Saxifraga minor. Ger. Emac.

Ella non è differente dalla terza spezie, se non per quello che le sue foglie abbasso sono tagliate minutamente. Nascono queste Pianta ne' luoghi incolti in terra grassa. Contengono molto sale essenziale, ed olio. La picciola è la più comune, e la più stimata nella Medicina. Si adoprano le sue foglie, il suo seme, e la sua radice.

Elleno sono aperitive, deterfive, sudorifiche, veneralie, proprie per ispezare la pietra delle reni, e della vescica; per resistere al veleno, e alla malignità degli umori, per levar le ostruzioni, per provocar l' orina, ed i mestruai alle Femmine, prese in decozione, o in polvere.

Trovansi in certi luoghi sulle radici della spezie grande di questa Pianta de' grani rossi, i quali sono stati chiamati Cocciniglia silvestre, o Cocciniglia di grano. I Tintori l' adoprano per tingere in scarlatta. Io ne ho parlato al Capo della Cocciniglia.

Tragofelinum a vocis Hircus, & vulgo Petroselinum, come chi diceffe Pretolemolo di Becco, perchè le foglie della spezie picciola di questa Pianta hanno talvolta la figura di quelle del Pretolemolo, e perchè i Becchi ne mangiavano.

Tragum.

Tragum. Matth. Lob. Icon.

Tragon Matthioli, sive potius Tragum improbus Matthioli, Ger.

Tragus spinosus Matthioli, sive *Kali spinosum*. I. B.

Tragus, sive Tragum Matthioli. Park.

Kali spinosum cochlearum. C. B.

Kali spinosum foliis longioribus, & angustioribus. Pit. Tourn.

E' una spezie di *Kali*, o una Pianta, che getta molti

fusti lunghi un piede, o un piede, e mezzo, grossi, ramosi, che si stendono a terra, ripieni di fugo, con molte foglie lunghe, strette, carnute, le quali finiscono in una punta, imbevute d' un fugo salso. Nascono i suoi fiori nelle ascelle delle foglie, piccioli, con molte foglie, di color erboso. Quando sono passati questi fiori, succedono loro de' frutti membranosi, quasi rotondi, spinosi: ciascheduno de' quali contiene un seme simile ad un serpentello in forma spirale, di color nero. La sua radice è fibrata. Questa Pianta nasce ne' luoghi marittimi, ne' Paesi caldi. Ella contiene molto sale essenziale, e fiso, e dell' olio.

Ella è assai aperitiva, propria per la pietra, per la renella.

Trasi.

Trafi. Matth. Cast. Cæs. I. B.

Trafi Veronensium. Adv. Lob.

Trafi folio. Clusii in Gerz.

Cyperus dulcis rotundus esculentus, Trafi dulce vocatus. Park.

Juncus avellana. Ama.

Dulcichinum. Geln. Hort.

Malinathalla. Teophrasti.

Cyperus rotundus esculentus angustifolius. C. B. Pit. Tournesf. Ray. Hist.

Cyperus esculentus, sive Trafi Italicorum. Ger. Emac.

Hubel affis Tripolitanis, sive granum Alzelen Arabum. Rauvvolf.

Holconitis Hippocratis. Fabric.

E' una spezie di *Cyperus*, ovvero una Pianta, che getta delle foglie fatte in canna, lunghe, strette, incurvate sulla schiena, simili a quelle degli altri Ciperi. I suoi fusti sono alti circa un piede, e mezzo, triangolari; hanno nelle loro cime de' fiori con molti stami raunati in testa gialliccia, fra alcune foglie a squame, disposte a guisa di stella. Quando sono passati questi fiori, nasce sotto ciascheduna foglia a squama un seme triangolare, o con tre cantoni. Le sue radici sono fibre minute, alle quali sono attaccati de' bernoccoli carnuti, grossi come le più picciole nocciuole rotondi, con una spezie di piccola corona, come nelle nespole, ricoperti di una buccia aggrinzata assai ruvida, gialliccia, o di colore tra il rosso, e il giallo, colla polpa bianca, soda, di un gusto dolce, e simile a quello della castagna, senza odore. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi, ne' Paesi caldi, come in Italia, a Verona, in Sicilia. La sua radice è in uso nella Medicina. Ella contiene molt' olio, e del sale essenziale.

E' pettorale, umettante, raddolcente, risolutiva; propria per la disenteria, per gli ardori di orina, per provocare il seme, mangiata, o presa in decozione.

Tribulus.

Tribulus terrestris. Ger. I. B. Park. Ray. Hist.

Tribulus terrestris ciceris foliofructu aculeato. C. B. in Italiano, Tribolo.

E' una Pianta, che getta molti fusti lunghi circa mezzo piede, distesi a terra, rotondi, nodosi, velluti, rossi, divisi in rami; le sue foglie nascono molte insieme ordinate lungo una costa, simili a quelle de' ceci, o a quelle della lente, vellute; i suoi fiori escono dalle ascelle delle foglie, attaccati a gambi assai lunghi; ciascheduno è composto di cinque foglie gialle, disposte in rosa. Quando è passato questo fiore gli succede un frutto duro, armato di molte spine, e rassomigliante in certo modo ad una croce di Malta. Questo frutto è composto di quattro, o cinque pezzi, ne' quali si trovano tre, o quattro nicchie, ciascheduna delle quali racchiude un seme. La sua radice è fibrosa. Nasce questa Pianta ne' campi, fra le biade, principalmente ne' Paesi caldi. Il suo frutto contiene molt' olio, e del sale essenziale.

E' deterfive, aperitivo, proprio per fermare le diarree; per ispezare la pietra delle reni, per resistere al veleno, preso in polvere. La dose è da uno scropolo fino a una dramma. Dicefi, che la decozione di questo frutto sparsa in una stanza discacci le pulci.

Tribulus aquaticus.

Tribulus aquaticus. C. B. I. B. Ray. Hist.

Tribulus lacustris. Cord. Hist.

Tribulus aquaticus major. Park.

Butomos Damocratis. Ang.

E' una Pianta acquatica, che getta de' fusti lunghi, scarni, fufosi, guerniti di quando in quando di molte fibre, che le servono di radici per attaccarsi. Questi fusti s' ingrossano verso la superficie dell' acqua, e gettano delle foglie, larghe, quasi simili a quelle del Pioppo, o dell' Or-

E e no,

no, ma più corte, e di forma in certo modo romboidale, con molti nervi, merlate nella loro circonferenza, attaccate a code lunghe, e grosse, i suoi fiori sono piccioli, bianchi, sostenuti da un gambo rotondo, sodo, verde, coperto da una picciola penna matta. Succedono loro de' fratti, simili a picciole castagne, ciascheduno è armato di quattro grosse punte, o spine dure, di color bigio, ricoperto di una membrana, che si leva, e polcia diventando come il *Gagates*, liscio, pulito. Chiamasi questo frutto volgarmente castagna di acqua. La sua sostanza è una specie di mandorla formata in cuore, dura, bianca, coperta di una membrana sottilissima, buona a mangiare, con un gusto simile a quello della castagna. Se ne può fare della farina, che rassomiglia alla farina di fava. Nasce questa Pianta nel Mare, ne' Fiumi, ne' Laghi. Il suo frutto contiene molt'olio, poco sale.

Egli è assai altringente, rinfrescante, risolutivo; proprio per le diarree. Si adopra in gargarismo per le infiammazioni della bocca, e della gola. Si adopra altresì in cataplasmo per raddolcire, e risolvere.

Trifolium pratense.

Trifolium pratense. Ger.

Trifolium majus. Brunf. Def.

Trifolium pratense flore monopetalo. Pit. Tournes.

Trifolium purpureum vulgare. I. B. Ray. Hist.

Trifolium pratense purpureum vulgare. Park.

Trifolium pratense purpureum. C. Bauh. Pit. Tournes.

In Italiano, Trifoglio.

È una Pianta, che getta de' fusti all' altezza di circa un piede, e mezzo, scarni, rotondi, talvolta un poco velluti, in parte, diritti, in parte serpeggianti a terra. Le sue foglie sono le une rotonde, le altre bislunghe, attaccate tre ad una coda, segnate con una macchia bianca, o nera nel mezzo, che quasi fa la figura di una Luna; i suoi fiori nascono nelle cime de' fusti, disposti a guisa di testa, o di spiga corta, e grossa, di color porporino, imbevuti nel fondo di un sugo di mele dolce grato. Succedono loro delle cassetine rotonde, ciascheduna delle quali è involta in un calice, e terminata con una lunga coda. Trovasi in questa cassetina un seme, che ha la figura di un picciolo rene; la sua radice è lunga, legnola, rotonda, grossa quasi come il dito mignolo. Nasce questa Pianta ne' Prati, ne' luoghi paludosi, ed umidi; serve di pascolo al bestiame. Contiene molta slemma, olio, e un poco di sale essenziale.

È deterfiva, umettante, rinfrescante, raddolcente; propria per le infiammazioni, adoprata esteriormente, ed interiormente.

È stata nominata questa Pianta *Trifolium*, a cagione, che le sue foglie nascono tre sopra una coda. Se ne trovano talvolta di più, ma di rado.

Tripolium.

Tripolium. Dod.

Tripolium majus. I. B.

Tripolium vulgare. Lob.

Aster maritimus palustris caeruleus, Salicis folio. Pit. Tourn.

Aster maritimus purpureus Tripolium dictum. Ray. Hist.

Tripolium majus caeruleum. C. B.

Tripolium litorum. Ad.

Tripolium majus, sive vulgare. Park.

È una specie di *Aster*, ovvero una Pianta, che getta un fusto all' altezza di circa un piede, e mezzo, diritto, diviso verso la parte alta in molti rami; le sue foglie sono bislunghe come quelle del Salcio, assai grosse, lisce, verdi; i suoi fiori nascono nelle cime de' rami, piccioli, belli, fatti a guisa di raggi, gialli nel loro disco, azzurri, o porporini nella loro corona, sostenuti da un calice, composto di foglie a squame. Quando è passato il fiore, compariscono de' semi, ciascheduno de' quali è composto di una piuma bianca. La sua radice è lunga, bianca, guernita di molte fibre. Questa Pianta nasce sulle rive del Mare. Ella fiorisce nella State. Contiene molto sale, ed olio.

La sua radice è rilassativa, e aperitiva, propria per evacuare le sierosità; si stima altresì per resistere al veleno, presa in infusione, o in polvere.

Tripolium aegyptiacum, ter, & volucri, canum, canescens, perchè gli Antichi hanno creduto, che il fiore di questa Pianta mutasse colore tre volte al giorno, cioè bianco la mattina, porporino a mezzo giorno, e rosso verso sera.

Triticum.

Triticum. Brunf.

Triticum semestivum. Dod.

Triticum spica mutica. Ger. Park. Ray. Hist.

Triticum primum genus. Trag. Fuch.

Triticum hybernium aristis carens. C. B. Pit. Tournes.

Triticum vulgare, glumas trititando deponens. I. B.

In Italiano, Frumento.

È una Pianta, che getta molti fusti, o canne all' altezza di quattro, o cinque piedi, assai grosse, diritte, con nodi di quando in quando, vote di dentro, guernite di alcune foglie lunghe, strette come quelle della Gramigna, e con alcune nelle loro sommità lunghe, nelle quali nascono dei fiori in piccioli mazzetti, composti di alcuni stami, che escono da un calice con molte squame. Passato questo fiore, comparisce un seme bislungo, rotondo sulla schiena, con un solco dall' altra parte, di color giallo di fuori, bianco di dentro, farinoso, e proprio a far del pane. Le sue radici sono minute, piene di fila. Coltivasi questa Pianta nelle terre grasse. I grani di Frumento contengono molt'olio, e sal volatile, o essenziale.

Sono pettorali, e raddolcenti, presi in decozione. Si danno di questi grani a bambini per loro bevanda ordinaria.

La farina di Frumento è propria per ammolire, per digerire, e per risolvere, adoprata esteriormente in cataplasmo.

Triticum a tritidare, perchè si separa per via di trituratura il grano del Frumento dalla sua spiga.

Trochus.

Trochus. È un Nicchio di Mare, che ha la figura di un paleo, col quale i fanciulli giuocano. Ve n' ha di molte specie, e di differenti grandezze.

Egli è alcalico, e proprio per raddolcir gli umori; aciri; per fermar le diarree, ed i flussi di sangue macinato, e preso interiormente. La dose è da mezzo scropolo, fino a due scropoli.

È stato dato il nome di *Trochus* a questo Nicchio, a cagione della sua figura, simile a quella di un paleo, con cui giuocano i fanciulli.

Trutta.

Trutta.

Trota.

Fario; in Italiano, Trota.

È un pesce di Fiume, il quale rassomiglia ad un picciolo Sermone; egli è ricoperto di picciole squame, segnate di macchie rosse. La sua carne è rossiccia, saporitissima, e di buon sugo. Ve n' ha di molte specie. Mangia dei picciolini, dei vermi, della schiuma di Fiume. Questo pesce è un cibo delicato sulle tavole. Contiene molto sal volatile, ed olio.

Il suo grasso è risolutivo, raddolcente, proprio per le crepature del seno; per l' emorroidi, e per l' altre malattie del forame.

Trutta a trudendo, perchè questo pesce nuota sovente contr' acqua e spinge l' onde con gran forza.

Fario a vario colore piscis, quasi variegatus maculis rubris.

Tubera.

Tubera; in Italiano, Tartufo.

È una specie di radice, o una massa carnuta, grossa come una noce, o di differenti grossezze, informe, quasi rotonda, gobba, scropolosa, di color bruno, o scuro di fuori, carnuta, screziata, o piena di vene per l' ordinario, e bianchiccia di dentro. Ella nasce nascosta nella terra; ma non produce veruna Pianta. Trovasi ne' Paesi caldi particolarmente in Italia; nel Perigord, nel Limosino, nell' Angomese, in Guascogna, ne' luoghi secchi, e sabbionosi. Non è più grossa di un pisello nel suo principio, ma s' ingrossa a poco a poco in tal guisa, che n' è stata trovata alcuna talvolta, ma di rado, la quale pesava fino a una libbra. Veggonsi sulla sua pelle, quando è vicina alla sua maturità, certi piccioli punti alti, scuri, i quali potrebbero forse essere i suoi semi. I Porci, i quali ne sono golosi, la scoprono a coloro, che la cercano. Ve n' ha di molte specie, le quali sono tutte buone a mangiare; ma le più eccellenti sono di mediocre grossezza, ben nodrite, dure, con molt' odore, e con un gusto, che ha del dolce. Contengono molt' olio, e sale volatile. Si mettono come un gran manicaretto sulle migliori tavole, dopo averle fatte cuocere, nella cenere, o nel vino.

Sono stomacali, ristoranti, nutritive; provocano il seme. È assai probabile, che il buon gusto, e le qualità del Tartufo, vengano, per quello, che egli non produce veruna Pianta; imperocchè tutta la virtù, che si dilaterebbe colla vegetazione si trova racchiusa, e concentrata in una radice.

Chiamasi in Francese *Truffe*; la qual parola in linguaggio antico Francese significava una volta fraude, astuzia.

Gli

Gli è stato forse dato questo nome, a cagione, ch'essendo radice nondimeno non produce veruna Pianta; il che dimostra una specie d'inganno.

Tuberaria.

Tuberaria nigras. I. B.

Helianthemum Plantaginis folio perenne. Pit. Tourn.

E' una specie di Elantemo, ovvero una Pianta, che getta un fusto all'altezza di più di un piede, rotondo, attorniato, nella sua parte abbaso da una bambagia bianca, e guernito di foglie nervose, opposte l'una all'altra simili a quelle della Piantaggine; ma ricoperte di sopra, e di sotto di una lana bianca. La sua cima si divide in moltissimi ramoscelli, i quali sostengono dei fiori con molte foglie gialle, a' quali succede un frutto, quasi rotondo, il quale contiene dei semi quasi rotondi. La sua radice è legnosa. Questa Pianta nasce ne' luoghi montani, e caldi.

Ella è deterfiva, ed astringente.

Tubularia.

Tubularia purpurea. Imp. Pit. Tournes.

E' una specie di Pianta sassosa, composta di molte piccole canne, messe l'una sopra l'altra per ordine, e erunate in canne di organo, di color porporino, o rosso. Ella nasce nel Mare sopra gli scogli.

E' astringente, ridotta in polvere, e presa interiormente, propria per fermare le diarree, ed i flussi di sangue. La dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma.

Tubularia a tubo, piccola canna, perchè questa Pianta sassosa è composta di piccole canne.

Tulipa.

Tulipa; in Italiano, Tulipano. E' una Pianta, che getta un solo fusto all'altezza di circa un piede rotondo, midolloso, accompagnato da due, o tre foglie lunghe, assai larghe, grosse, dure, fatte a onda ne' lor contorni, terminate in punta. Ha nella sua punta un solo fiore grande, bello con sei foglie poco spalancate; il quale forma sovente un ventre più largo della bocca, ornato di beccolori, giallo, o bianco, o porporino, o rosso, o vario. Passato questo fiore, comparisce un frutto bislungo, e triangolare, diviso in tre ripostigli, ripieni di semi orbicolari, rossicci, assai piani. La sua radice è una grossa cipolla gialliccia, o nericeia, composta di molte tuniche, le quali s'incaltrano le une nell'altre, e questa cipolla è guernita di fibre nella sua parte inferiore. Coltivasi il Tulipano con gran diligenza ne' Giardini.

La sua radice è digestiva, risolutiva; propria per provocare il seme; ma non si usa punto nella Medicina.

Tulipa viene dal nome Turchesco *Tulipan*, o *Tulpens*; ed è ciò, che chiamasi in Francese, o corrottamente *Turban*. Si fa abbastanza, che questa parola esprime una specie di cappello, con cui i Turchi coprono il capo; ed è stato dato questo nome alla suddetta Pianta, perchè è stato supposto, che il suo fiore avesse qualche similitudine a quella coperta di capo, che si porta in Dalmazia, e in tutta la Turchia.

Turchesia.

Turchesia, Turchina, Turcosa, Tarkaja, Turcicagemma; in Italiano, Turchina.

E' una pietra preziosa opaca, di color misto di verde, di bianco, e di azzurro. Ve n'ha di due specie, l'una Orientale, e l'altra Occidentale.

La prima ha un colore, che tende più all'azzurro, che al verde. Ella nasce in Persia, e nell'Indie Orientali. Ve n'ha di due forte; l'una, che ritiene sempre il suo colore, e chiamasi Turchina di Rocca vecchia; l'altra, che perde un poco del suo colore, e diventa verdiccia, e chiamasi Turchina di Rocca nuova.

La seconda specie, o la Turchina Occidentale ha un colore, che partecipa di verde, e di bianco. Ella nasce nella Spagna, nella Germania, nella Boemia, nella Slesia.

Trovansi delle Turchine grosse come una noce, ma di rado; la loro ordinaria grossezza è come quella di una nocciuola.

Stimasi propria per fortificare la vista, e gli spiriti del cervello; ma non dee prestarsi gran fede a questa presunta virtù. Se si macina sottilmente; e se ne faccia prender per bocca; ella opererà come i frammenti preziosi, o come le altre materie alcaliche, per assorbire gli acidi, e per fermare le diarree, i flussi di sangue, il vomito. La dose è da sei grani fino ad uno scropolo.

Questa pietra ha preso il suo nome dalla Turchia, donde ci è stata portata.

Turdus.

Turdus; in Italiano, Tordo. E' un Uccello un poco più grosso di una Lodola, delicato a mangiare. Il suo colore è vario, per l'ordinario piombato, nero, bianco. Vive di uva nel tempo delle vendemmie, di coccole di Ginepro, di vischio, di sambuco, di ellera, di mirto, di diversi semi. Mangia altresì delle mosche, de' vermi. Ve n'ha di molte specie, e fra l'una, che chiamasi *Turdus ruber*, ed in Francese *Mauvis*, o *Mauviette*, a cagione, che mangia de' semi di Malva.

Il Tordo è assai nutritivo, e di buon sugo. Contiene molto sale volatile, ed olio. E' buono per l'epilessia.

Turdus piscis.

Turdus è un pesce di Mare, bislungo, di mediocre grandezza, di color verde, o rosso, abita presso agli scogli. Ve n'ha di molte specie; è buono a mangiare. E' aperitivo.

Turpetum.

Turpetum, Turbith.

E' una radice lunga, grossa come un dito, resinosa, bigia, scura di fuori, bianchiccia, o di color bigio cinerizio di dentro. Ci capita dall'Indie secca, secca nella sua lunghezza, in due parti, e monda nel suo mezzo. Ella getta, essendo nella terra, una specie di Convolvolo, ovvero una Pianta chiamata

Turbith officinis. Herman. Cat.

Convolvulus Indicus alatus maximus, foliis ibisco nonnihil similibus angulosis. Ray. Hist.

Turpetum repens foliis Altheae, vel Indicum. C. B.

Turbith. Garzani. Acofz. Trag. Dod.

Questa Pianta getta de' fusti fermentosi, lunghi talvolta lei, o sette braccia, legnosi verso la radice, grossi un dito, ramoli, che dilatano in ali, strisciano, e s'attortigliano come l'Ellera intorno agli Alberi, e agli Arboscelli vicini con molti giri. Le sue foglie sono assai simili a quella della Bismalva, ma un poco più bianche, vellutate, angolose, merlate ne' lor contorni, che terminano un poco in punta; attaccate a code di mediocre lunghezza. I suoi fiori sono simili a quelli dell'altre specie di campanella, di color bianco, o incarnato. Quando sono passati, succedono loro de' frutti piccioli, membranosi, ciacheduno de' quali racchiude quattro semi grossi, come grani di pepe, mezzo rotondi, angolosi, nerici. La sua radice in terra è lunga quattro, o cinque piedi, discendendo profondamente, grossa una pollice, legnosa, divisa in alcuni rami. Ella rende del latte glutinoso, resinoso, gialliccio, il quale si congela subito, ch'egli è uscito; di un gusto, che ha del dolce sul principio, ma poscia del pungente, e che provoca delle nausee. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi, presso al Mare nell'Isola di Zeilan, a Surat, e a Goa.

Dee sceglierli il *Turbith* pesante, assai mondo, resinoso, saldo, non tarlato difficile a rompere. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

Purga la pituita, e le sierosità; ma recando gran dolori. Si adopra nella idropisia, nell'apoplezia, nella paralizia, nel letargo.

Turpetum, & *Turbith* sono parole Arabe, ma alcuni credono, che *Turbith* derivi dal verbo Latino *turbare*; perchè il *Turbith* purga turbando, e recando de' gran dolori.

Turritis.

Turritis. Loc. loc. Pit. Tournes.

Turritis vulgarior. I. B. Park. Ray. Hist.

Brassica sylvestris hispida non ramosa. C. B.

E' una Pianta, che getta dalla sua radice delle foglie bislunghe, vellute, sinuose ne' lor contorni, che si dilatano qua, e là a terra. S'erge dal loro mezzo un fusto all'altezza di due piedi, rotondo, stabile, lodo, vestito di picciole foglie, fatte in punta come quelle della piccola Acetosa, senza code. Le sue cime rassomigliano a quelle della Giuliana. Sostengono de' fiorellini bianchi, con quattro, foglie, disposte in croce. Quando sono passati questi fiori succedono loro de' gusci assai piani, i quali racchiudono de' semi minuti, rossicci, acri al gusto. La sua radice è fibrata come quella della Piantaggine, bianca. Questa Pianta nasce ne' luoghi montani, sassosi, rozzi.

E' incisiva, aperitiva, carminativa, sudorifica.

Turritis a Turre, Torre; perchè alcuni hanno preteso, che la cima di questa Pianta avesse la figura di una Torre.

Turtur.

Turtur; In Italiano, Tortora. E' una specie di Colombo, il quale accompagna sempre la sua femmina. Contiene quest'Uccello molto sal volatile, ed olio.

La sua carne è propria per restringere il ventre, per fortificare.

Il suo grasso è ammolliente, e raddolcente.

Il suo nome di quest'Uccello viene dal verso, che fa,

Tussilago.

Tussilago. Ger. I. B. Park. Ray. Hist.
Tussilago vulgaris. C. B. Pit. Tournef.
Farfara. Carlalp.
Filius ante Patrem.
Ungula caballina. Brunf.
Bechion. Dod. Gal.
Farfarella. Lac. Geln.

E' una Pianta, che getta molti piccoli fusti; ciascheduno de'quali sostiene nella sua cima un fiore, il quale apre a Primavera, prima che compariscono le foglie, donde nasce, che si chiama *Filius ante Patrem*. Questo fiore è bello, rotondo, fatto a raggi, giallo rassomigliante a quello del *Taraxacum*. Gli succedono de' semi guerniti di piume bianche. Le sue foglie escono dalla sua radice grandi, larghe, angolose, quasi rotonde, verdi di sopra, bianchiccie, e piene di bambagia di sotto. La sua radice è lunga, minuta, bianchiccia, tenera, serpeggiante sotto terra. Questa Pianta nasce ne' luoghi umidi, come sulle rive de' ruscelli, de' fossi. Ella contiene molt'olio, e flemma, sal essenziale mediocre.

E' pettorale, e propria pel catarro, per provocare lo sputo; per detergere, e per raddolcire le ulcere del petto; per purificare il sangue. Si adopra i suoi fiori, e la sua radice.

Tussilago; come chi dicesse erba, che rimedia alla tosse.

Ungula caballina, vel asina; perchè alcuni hanno preteso, che la sua foglia avesse la figura di un piede, di un Cavallo, o di quella di un Asino.

Bechion a βήχισσιν; perchè questa Pianta è propria per la tosse.

Farfara, seu Farfarella, perchè le foglie di questa Pianta rassomigliano in certo modo a quelle del Pioppobianco, chiamato *Farfarsus* dagli Antichi.

Tutbia.

Tutbia, *Spodium Gracorum*; in Italiano, Tuzia.

E' una tuligine metallica, formata in squame rivolte, o in grande di differente grandezza, e grossezza, dura, bigia, granita di sopra, e con alcuni granelli grossi come tessi di ago; il che l'ha fatta chiamare dagli Antichi Spodio in grappolo. Ella si trova attaccata a certi

pezzi di terra, sospesi a posta in alto de' Fornelli da Fonditori in bronzo, per ricevere il vapore del metallo, come l'ha notato il Sig. Pomet nel suo Libro delle Droghe.

La Tuzia dee essere scelta netta, in belle squame larghe assai grosse, granita, di un bel color di forcio di sopra, unite, e di un bianco gialliccio di sotto, difficili a rompere. Ella era una volta portata di Alessandria; donde viene, che gli Autori la chiamano per l'ordinario nelle loro descrizioni *Tutbia Alexandrina*; ma quella, che noi adopriamo viene dalla Germania, dalla Svezia, ed alcuni altri luoghi, dove si lavora il bronzo.

E' deterfiva, disecceante, propria per le malattie degli occhi; per diseccare, e cicatrizzare le piaghe, per l'emorroidi. Non si adopra, ch'esternamente, dopo averla ridotta in polvere sottilissima sul porfido.

Tutbia è un nome Arabo.

Typha.

Typha. E' una pianta, di cui due sono le specie; una grande, ed una picciola.

La prima è chiamata

Typha. Matth. Fuch. Ger.

Typha palustris maxima. Park.

Typha palustris major. C. B. I. B. Ray. Hist. Pit. Tourn.

Typha aquatica. Trag. Lugd.

Ella cresce all'altezza di un Uomo, ed alle volte più alta, gettando per l'ordinario un solo fusto, rotondo, stabile, diritto liscio, le sue foglie sono lunghe, strette, grosse, di sostanza spugnosa, che ha del dolce del fusto. I suoi fiori sono stami rossicci, che nascono in massa, o in una spiga cilindrica nella cima del fusto. Questi fiori si dissipano, volando via per l'aria a guisa di farfalle. La sua radice è serpeggiante, rossiccia di fuori, bianchissima di dentro, di un gusto insipido.

La seconda specie è chiamata

Typha minor, sive Typhula. Tab.

Typha palustris minor. C. B. Pit. Tournef.

Typha minor. I. B. Ray. Hist.

Typha minima. Park.

Ella getta delle foglie lunghe, e strette, come quelle della Gramigna. S'erge fra esse un fusto all'altezza di due, o tre piedi, simile a quello del Giunco, rigido, senza nodi. Sostiene nella sua cima una spiga, cilindrica, a cui sono attaccati, come nell'altra specie, de' fiori con stami bruni, i quali invecchiando volano via a pezzetti, e non lasciano dopo loro alcun seme.

Questa spiga è doppia nell'una, e nell'altra specie; e v'ha una picciola distanza fra le due spige. Quella in alto sostiene i fiori, e quella abbasso porta i semi.

Amendue queste Pianta nascono ne' paludi, negli stagni. Contengono molta flemma, ed olio, poco sale.

Le loro cime sono deterfiva, astringenti, rinfrescanti, proprie per l'ernie, per le scottature, fritte col grasso, ed applicate sopra.

V A C C A.

Vacca. In Italiano, Vacca.

E' la femmina del Toro, ovvero un grande animale quadrupedo, e con corna; umidissimo, assai malinconico, e pacifico; che rende molto latte; ed è noto per tutto. Il suo picciolo maschio è chiamato *Vitulus*, Vitello, e la sua picciola femmina, *Vitula*, Vitella.

Le mammelle della Vacca sono pettorali, prese in bollitura.

Il suo latte è umettante, pettorale, ammolliente, rinfrescante ristorante. Raddolcisce gli umori acri del corpo; ferma i flussi di sangue, la disenteria. Si adopra internamente, ed esternamente. Contiene molt'olio, e flemma, e un poco di sal acido.

Il suo grasso è proprio ad ammolire, e a risolvere.

La sua midolla è ammolliente, risolutiva, nervale.

La sua urina è un purgante idragogo. Si chiama acqua di mille fiori. Ella purga pel ventre, e per le orine. Se ne prendono otto, o dieci giorni alla fila due, o tre bicchieri ogni mattina a digiuno essendo in Campagna in Primavera, o in Autunno. Ella è propria per le flussioni di petto, per la gotta, per l'idropisia, per li vapori. Vedi un Discorso, che io ho fatto sopra questo proposito nell'Accademia Reale delle Scienze, inserito nelle Memorie della stessa Accademia l'anno 1707. pag. 33. Edizione di Parigi pag. 41. Edizione di Amsterdam.

Quella, che chiamasi Vacca di Barbaria, è un certo grand'animale dell'Indie, che ha più similitudine col Cervo, che colla Vacca. La sua testa è stretta, armata di

corna lunghe, grosse, ritorte addietro, girate in vite, nere; i suoi orecchi sono simili a quelli della Capra salvatica; i suoi occhi sono in alto della testa, e presso alle corna. Ella ha due gobbe; una nel principio della schiena, l'altra opposta al basso dello sterno. Non se le veggono mammelle; ma in loro luogo v'ha due poppeline. La sua coda è più larga dalla sua radice, che dalla sua estremità. Ella è terminata da un fascetto di crine nero. Le sue gambe rassomigliano a quelle del Cervo. Quest'animale corre assai celeremente.

Trovansi nel Perù degli animali, i quali rassomigliano a picciole Vacche, ma non hanno corna. La loro pelle è così dura, che si fa servir di corazza.

Il suo sterco è risolutivo, rinfrescante, anodino, proprio per li tumori infiammati, per li dolori della gola, per le risipole, per la rogna. Si stilla a bagno-maria, e se ne cava un'acqua, che si chiama altresì un'acqua di mille fiori. Si adopra per raddolcir la pelle, e portarne via le macchie.

Valeriana.

Valeriana. E' una Pianta, di cui tre sono le specie principali, è adoprata dalla Medicina.

La prima è chiamata

Valeriana bortenensis. Ger.

Valeriana major, odorata radice. I. B. Ray. Hist.

Valeriana bortenensis, Phu folio Olusatris. C. B. Pit. Tourn.

Valeriana vera, seu Nardus agrestis. Trag.

Phu verum. Cord. in Diof.

Phu

Thu majus, sive Valeriana major. Park.

Ella getta de' fusti all'altezza di circa tre piedi, scarni, rotondi, voti, ramosi guerniti di quando in quando di due foglie opposte, o dirimpetto l'una all'altra; le une intere, le altre tagliate profondamente da ogni parte. Nascono i suoi fiori in mazzetti nell'alto de' rami, e formano per l'ordinario una girandola, di color bianco, tendente al porporino, di odor soave simile un poco a quello del Gellomino. Ciascheduno di questi fiori è una canna spalancata in rosetta, tagliata in cinque parti. Glisfucede, quando è caduto, un seme piano, un poco lungo, carico di una piuma bianca. Le sue radici sono grosse come il pollice, di fuori aggrinzate come in forma di anelli, attaccati nella terra con molte grosse fibre, ch'escano da' suoi lati di color gialliccio, scuro, o bruno, di un'odor forte, disagiata, di un gusto aromatico. Questa Pianta nasce ne' Giardini. Ella è la migliore, e la più stimata delle Valeriane.

La seconda specie è chiamata

Valeriana. Brunf.

Valeriana sylvestris. Dod.

Valeriana vulgaris. Trag.

Valeriana sylvestris magna aquatica. I. B. Ray. Hist.

Valeriana sylvestris major. C. B. Ger. Park. Pit. Tournef.

Thu Germanicum. Fuch.

Thu. Brunf. Fabii Column. Dioscoridis.

Ella getta de' fusti all'altezza di un Uomo, diritti, scarni, fistolosi, cancellati, un poco velluti. Le sue foglie sono simili a quelle della specie precedente; ma più divise, più verdi, dentate ne' lor contorni, un poco vellute di sotto. I suoi fiori sono disposti come quelli dell'altra specie, di color bianco, tendente al porporino. Succedono loro de' semi guerniti di piume bianche. La sua radice è fibrosa, bianchiccia, strisciante; di un gusto, e di un'odore aromatico. Nasce questa Pianta ne' luoghi umidi, e ne' Boschi.

La terza specie è chiamata

Valeriana minor. Ger.

Valeriana palustris minor. C. B. Pit. Tournef.

Valeriana sylvestris minor. Park.

Valeriana minor pratensis, sive aquatica. I. B. Ray. Hist.

Thu parvum. Dod. Gal.

Ella getta un fusto all'altezza di circa un piede, angolato, scarno, rigato, voto, con foglie opposte per intervalli a due a due, tagliate fino alla loro costa. I suoi fiori, e i suoi semi sono simili a quelli della specie precedente, ma più piccioli. Le sue radici sono minute, striscianti, bianchicce, guernite di molte fibre, di un'odor aromatico grato, di un gusto un poco amaro. Questa Pianta nasce nelle paludi, ne' prati, e negli altri luoghi umidi.

Si seccano le radici di Valeriana al Sole, e si adoprano nella Medicina, ma principalmente quella della gran specie. Contengono molt' olio elastico, e sale volatile, o essenziale.

Elleno sono cordiali, sudorifici, vulnerari, aperitivi, proprie per resistere al veleno, per fortificare il cervello, lo stomaco; per iscacciare, i vermi; per provocare i mestruai alle Femmine; per aiutare la respirazione. Si adoprano spolverizzate. La radice della seconda specie, che è la gran Valeriana salvatica, cavata dalla terra nel mese di Marzo, prima, ch'ella abbia prodotte le sue foglie, e dappoi che è stata seccata, è un ottimo rimedio contra l'epilessia, presa in polvere. La dose è da una dramma fino a due, stemprata nel vino la mattina a digiuno. Si prende di sei in sei giorni. Ella fa per l'ordinario sudare; ma se oltre quest'effetto ella rilassa il ventre, e fa uscire de' vermi è un presagio di sanità.

Valeriana a valere, aver gran virtù.

Alcuni pretendono, che Valeriana venga da un certo Valerio, il quale fu il primo a mettere in uso questa Pianta.

Thu, Græce *αὐτὸν ἀνίσκωρ*, vel *Pur a Thy voce Pontica*; quest'ultimo termine dinota l'odor forte della radice di questa Pianta.

Valerianella.

Valerianella Cornucopoides flore galato. Mor. Mmb. Pit. Tournef.

Valeriana peregrina, purpurea, albave. C. B.

Valeriana Mexicana. Ger.

Valeriana Indica. Clus. Hist.

Valeriana peregrina, seu Indica. I. B. Ray. Hist.

Valeriana Indica, sive Mexicana. Park.

È una Pianta che getta un fusto all'altezza di circa un piede, debole, rotonda, che s'incurva sovente verso terra, rossiccia, cancellata, vota, nodosa, che si suddivide

ordinariamente in due rami per ogni nodo, e questi in molti altri ramuscelli. Le sue foglie sono bislunghe, e rassomiglianti a quelle del Nardo delle Montagne, verdi, smorte, opposte l'una all'altra a due a due, molli, assai grosse; le une intere, e le altre merlate, di un gusto aromatico; i suoi fiori nascono nelle cime de' rami, rannati in mazzetti di un bel color porporino, o bianco, lunghetti, formati in canne spalancate; e tagliate in maniera di cartoccio, senza odore. Succedono loro, dappoi che sono caduti, de' frutti bislungi, assai larghi, rappresentati de' vasetti; ciascheduno de' quali contiene ancora un altro vasetto, in cui si ritrova racchiuso un seme assai grosso, nericcio, fungoso. La sua radice è picciola, fibrosa, bianca. Nasce questa Pianta ne' Paesi caldi. Si coltiva ne' Giardini. Ella è vulneraria, aperitiva, deterfiva.

Valerianella, come chi dicesse picciola Valeriana; perchè questa Pianta rassomiglia alla Valeriana.

Vanilla.

Vanilla. *Vainillas*; in Italiano, Vainiglia.

È un baccello lungo circa mezzo piede, grosso come il dito mignolo di un bambino, fatto in punta delle due estremità, di color scuro, di un gusto, e di un'odore balsamico, grato, un poco acro; il quale contiene de' semi minutissimi, neri, rilucenti. Questo baccello è il frutto di una specie di *Volubilis*, o di una Pianta alta quattordici, o quindici piedi, chiamata dagli Spagnuoli *Campeche*. Ella va in alto strisciando, ed avvicinandosi intorno agli Alberi vicini, o pali, o lungo le muraglie. Il fusto è rotondo, e con nodi come la canna di zucchero, di color verde; le sue foglie rassomigliano a quelle della Piantaggine, ma sono più lunghe, e più carnute. I suoi fiori sono nerici, i suoi baccelli sono verdi sul principio, poscia gialli e diventano bruni a misura, che s'accostano alla maturità. Nasce questa Pianta nel Messico in America; gli Indiani la chiamano *Thsobil*, e il suo baccello *Mecafubil*. Quando questo baccello è maturo, e colto, si secca all'ombra, e si ugne essermente con un poco di olio, per renderlo maneggevole, e per meglio conservarlo; levandogli con ciò il modo di romperli in pezzi.

Dee scegliersi la Vainiglia in baccelli lunghi, assai grossi, pesanti, ben nodriti, di un buon gusto, e di un'odor grato. Contiene molt'olio, e sale volatile.

È cordiale, cefalica, stomacale, carminativa, aperitiva. Ella attenua gli umori vischiosi, provoca l'orina, ed i mestruai alle Femmine. Entra nella composizione della Cioccolata, e la fa riuscire migliore, si per lo gusto, come per l'odore.

Se si lascia la Vainiglia matura troppo sulla Pianta senza coglierla, ella crepa, e ne stilla una picciola quantità di liquore balsamico, nero, e odorifero, che si condensa in balsamo. Si usa la diligenza di raunarla in vasetti di terra, che si mettono sotto i baccelli. Noi non veggiamo qui di questo balsamo, o perchè non si conserva nel trasporto, o perchè i Paesi lo restringono per esso loro. Quando non esce più liquor balsamico, trovasi delle persone di mala fede, le quali colti i baccelli, li riempiono di pagliette, e di altri corpicciuoli stranieri, e ne turano le bocche con cola, o cocendole diligentemente; indi li seccano, e li meschiano colla buona Vainiglia. Questi baccelli così falsificati non hanno alcuna bontà, o virtù.

Vanilla, & *Vainillas* sono nomi Spagnuoli, che significano piccola guaina. Questi nomi sono stati dati alla Vainiglia, a cagione, che il suo baccello ha la figura di una picciola guaina.

Vannellus.

Vannellus; in Italiano, Pavoncella.

È un'Uccello grosso come un Colombo mediocre, di color nericcio, o misto di verde, di nero, di bianco, di rosso, e di turchino. Porta sul suo capo un fuoco, o una specie di cresta, rivolta addietro in corno di Capra. Il suo verso, o il suo canto pare, ch'è prima in linguaggio Francese *dix è huit*. Trovasi per l'ordinario ne' contorni de' Laghi, e de' Fiumi; ma non vi entra; vola rapidamente, si nodriscie di vermi, di mosche. È buonissimo a mangiare. Contiene molto sale volatile.

È aperitivo, e proprio per fortificare il cervello. *Vannellus a Vanno*, perchè quest'Uccello volando fa colle sue ale uno strepito simile a quello, che fa un Vaglio.

Varius.

Varius, seu Phoxinus levis. I. Jonst.

È un pesciolino di Fiume, chiamato dagli Italiani Morella. Non è più lungo di un dito; la sua pelle è unita,

unita, liscia, pulita, di colori differenti, giallo sulla schiena, argentino nel ventre, porporino da lati, segnato per tutto di punti neri. La sua carne è molle, tenera, e buona a mangiare.

E' pettorale, ristorante, aperitivo.

Questo pesce è stato nominato *Varius*, a cagione delle varietà de' suoi colori.

Ucauna.

Ucauna è una specie di Gambero grosso circa come un uovo, di color di uliva, e gialliccio; ha otto zampe; le quattro dinanzi sono più lunghe di quelle di dietro; la sua carne è gialliccia, e buona a mangiare. E' pettorale, e aperitivo.

Veratrum.

Veratrum; in Italiano, Elleboro bianco. E' una Pianta, di cui due sono le specie. La prima è chiamata

Veratrum flore subviridi. Pit. Tournef.

Veratrum album. Dod. Gal.

Helleborus albus. I. B. Ray. Hist.

Helleborus albus vulgaris. Park.

Helleborus albus flore subviridi. C. B.

Getta un fusto all'altezza di due, o tre piedi, rotondo, diritto, voto, involto abbasso di molte foglie, simili a quelle della Genziana, ma più grandi, più nervose, rigate, increspate nella loro lunghezza; molli, un poco vellute; le sue foglie che sono più in alto del fusto sono più lontane le une dall'altre, e più piccole. I suoi fiori nascono nella sua cima, messi per ordine come in lunghe spighe, di color erboso, bianchiccio; ciascheduno di loro è composto di molte foglie disposte in rosa, alle quali succede un frutto, composto per l'ordinario di tre guaine membranose, che racchiudono de' semi bislungi, bianchicci, assai simil a' grani di frumento, con un' ala negli orli, o foglio membranoso. La sua radice è una testa assai grossa, bianca, guernita di molte fibre, lunghe, e del medesimo colore. La seconda specie è chiamata

Veratrum flore atro rubente. Pit. Tournef.

Helleborus albus flore atro rubente. C. B.

Helleborus albus praecox. Ger.

Helleborus albus alter floribus nigricantibus. Dod.

Helleborus albus praecox atro rubente flore. Park. Ray. Hist.

E' differente dalla prima specie per quello, che le sue foglie sono più strette, ed abbracciano il loro fusto, e per quello, che i suoi fiori hanno un colore rosso-bruno, o nericcio.

Amendue queste specie nascono ne' luoghi montani, e rozzi, principalmente ne' Paesi caldi. Non si adoprano nella Medicina, che le loro radici. Ci capitano secche dal Delfinato, dalla Borgogna. Debbono scegliersi grosse, guernite di lunghe fibre, bianchiccie, di un gusto, acro. Contengono molto sale essenziale, o volatile, e dell'olio.

La radice di Elleboro bianco, purga di sopra, e di sotto, ma con una violenza sì grande, e con tanta acrezza, che potrebbe ragionevolmente mettersi nel numero de' veleni. Ella è propria per far starnutare, messa in polvere nel naso. Se ne mescola ne' rimedi de' Cavalli, e si adopra per risanar la rogna delle pecore, e molti altri animali.

Avvegnacchè i nomi di *Veratrum*, e di *Helleborus* sieno stati dati indifferentemente all'Elleboro nero, e all'Elleboro bianco, queste Pianta sono però generi differenti, come l'ha dimostrato il Sig. Tournefort ne' suoi Elementi di Botanica.

Veratrum, quasi *vere atrum*; perchè l'Elleboro nero, che chiamasi altresì *Veratrum*; ha la radice nera, ovvero perchè l'Elleboro è adoprato per purgar l'umor nero de' malinconici.

Verbascum.

Verbascum. Matth. Ray. Hist.

Verbascum latius. Dod.

Verbascum mas, & *Candela regia*. Lob.

Thapsus barbatus. Ger.

Verbascum vulgaris flore lutea magno, folia maximo. I. B.

Verbascum mas latifolium luteum. C. B. Pit. Tournef.

Verbascum candidum mas. Lac. Lon.

Verbascum, aut *Phlomis vulgaris mas*. Lob.

Verbascum album vulgare, sive Thapsus barbatus communis. Park.

E' una Pianta, che cresce fino all'altezza di quattro, o cinque piedi; il suo fusto è grosso, rotondo, duro, legnoso, ramoso, coperto di lana. Le sue foglie sono grandi, lunghe, larghe, molli, vellute, piane di bambagia, bianche; le une sparse a terra, le altre attaccate al loro fusto alternatamente. I suoi fiori sono rosette in cinque

parti, unite gli uni agli altri in cesto, gialli. Attorniano, guerniscono la maggior parte del fusto nella sua estremità di alto. Succedono loro, quando sono caduti delle coccole ovate, lanuginose, fatte in punta divise in due ripostigli, ne'quali s'istruovano de' semi minuti, angolosi, neri. La sua radice è bislunga, assai grossa, legnosa, bianca. Questa Pianta nasce ne' luoghi sabbionosi, ne' campi, sugli orli delle strade. Ella contiene molt'olio, e un poco di sale essenziale.

E' deterfiva, anodina, astringente; risolutiva. Ella ferma le diarreë; raddolcisce il dolore dell'emorroidi; applicata sopra.

Verbascum, quasi *barbascum*; perchè le foglie di questa Pianta sono vellute, come fatte a guisa di drappo.

Candela regia; perchè il fusto di questa Pianta serve di miccia nelle lampadi.

Phlomis a phlogu uro; perchè si accende il fusto di questa Pianta per far lume in tempo di notte.

Verbena.

Verbena communis. Ger.

Verbena communis cerulea flore. C. B. Pit. Tournef.

Verbena communis, & *sacra rossa*. Ad. Lob.

Verbena mas, seu *rossa*, & *vulgaris*. Park.

Verbena vulgaris. I. B. Ray. Hist.

Verbenaca. Matth. Lac.

Verbenaca rossa. Dod.

Herba sacra, Ang. Tur.

Hierobotane mas. Brunf.

Columbaris. Herm. Barbaro; in Italiano, Verbena.

E' una Pianta, la quale getta de' fusti all'altezza di un piede, e mezzo, angolosi, duri, un poco velluti, alle volte rossicci, ramosi; le sue foglie sono bislunghe, tagliate profondamente, aggrinzate; di un gusto amaro, e disagiagrevole. I suoi fiori nascono in spighe lunghe, scarse, piccioli, formati in guisa di gola, per l'ordinario turchini, e alle volte bianchi. Ciascheduno di questi fiori è una canna spalancata in alto, e tagliata in cinque parti. Quando è caduto questo fiore, il suo calice, ch'è fatto in cornetto, diventa una cassetta ripiena di quattro semi sottili, e bislungi uniti insieme. La sua radice è bislunga, e un poco meno grossa del dito mignolo, guernita di alcune fibre, di un gusto tendente, all'amaro. Nasce questa Pianta lungo, le strade, intorno, alle siepi, intorno alle muraglie, ed in altri luoghi incolti. Ella fiorisce nel mese di Giugno. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' incisiva, attenuante, cefalica, vulneraria, risolutiva, aperitiva; provoca il latte alle Balie; attenua la pietra delle reni, e della vescica. E' propria per la colica ventosa.

Il sugo della Verbena di fresco tratto è purgativo; evacua particolarmente la pituita, che m'è noto per via di molte sperienze. La dose è dalle tre oncie fino alle sei. Si adopra questa Pianta pesta per accherare il dolore di fianco nel male di punta, applicandola sopra. Ella lascia un color rosso sulla pelle.

Verbena a verrere, nettare; perchè la Verbena serviva una volta a nettare gli Altari.

Hierobotane a iqua, *Sacra* & *Boragin herba*, come chi dice Erba Sacra, a cagione, che quest'è stata adoprata in molte superstizioni, presso ai Gentili.

Verbescina.

Verbescina pulchrior flore luteo. I. B. Ray. Hist.

Bidens folio non dissecto. Celsalp. Pit. Tournef.

Eupatorium aquaticum folio integro. Park.

Cannabina aquatica folio non diviso. C. B.

Eupatorium Cannabinum femina Septentrionalium. Ad. Lob. Icon.

Eupatorium Cannabinum Chrysanthemum. Tab. Ger.

E' una specie di *Bidens*, o una Pianta, che getta de' fusti all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, rotondi, un poco velluti, e rossicci. Le sue foglie sono opposte lungo i fusti, fatte in punta, dentate, intere, lisce, di un gusto un poco acro. Il suo fiore è un bel mazzetto con molti fiorellini spalancati in alto stella, di color giallo, tendente al verde, con righe nere. Quando è passato questo fiore, compariscono de' semi bislungi, piani, rossicci, terminati con alcune punte, disposti per l'ordinario in tridente, e s'attaccano alle vestimenta; la sua radice è fibrata bianca, di un gusto aromatico. Nasce questa Pianta ne' luoghi acquatici. Ella contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' vulneraria. Può adoprarsi interiormente, ed esteriormente per le ulcere del polmone, per promover l'orina, ed i mestruj alle Femmine, per resistere al veleno.

Ver-

Verbena a Verbena, perchè hanno alcuni trovea qualche similitudine delle foglie di questa Pianta con quelle della Verbena.

Cannabina a Canabe, perchè le sue foglie rassomigliano in certo modo a quelle del Canape.

Vermes lapidum.

Vermes lapidum; In Italiano, Vermi di pietra. Sono vermicelli, che si ritrovano nelle pietre; sono lunghi quasi due linee, e larghi tre quarti di una linea, neri; ciascheduno è racchiuso in una coccola grossa come un grano di orzo, di color, che tende al bigio, più aguzza da un'estremità, che dall'altra, colla figura di una manica ipocratica. Il Sig. della Voie in una lettera, che ha scritta al Sig. Auzout nell'anno 1666, afferma di aver veduto col mezzo di un eccellente Microscopio, che questa coccola è tutta sparsa di pietruzze, e di piccole uova verdiccie, che v'ha nell'estremità più aguzza un picciolo buco, per cui questi vermi gettano i loro escrementi, e che nell'altra estremità ve n'ha un più grande, per cui questi vermi fanno passare la loro testa, e s'attaccano alla pietra per roderla. Non sono così racchiusi nella loro coccola, che non escano qualche volta. La loro testa è assai grossa, un poco piana, ed unita, di color di scaglia di testuggine bruna, con alcuni piccioli peli bianchi; la loro coda è grande. Vi si veggono quattro spezie di ganafce in croce, che continuamente muovono, ed aprono, e chiudono come un compasso, che avesse quattro punte. La ganafcia inferiore ha una punta lunga, e simile all'ago di una peccia, se non ch'ella non si ferma giammai; ma è uniforme. Traggono essi delle fila dalla lor gola co' loro piedi, e si servono di questa punta per ordinare, fare la loro coccola; hanno dieci occhi, rotondi, e nerissimi, che pajono assai più grossi di una testa di ago. Sono situati cinque su ciaschedun lato della testa; il loro corpo è diviso in molte pieghe; è per l'ordinario in aria, quando camminano, e la loro gola è presso alla pietra. Hanno presso al capo tre piedi da ogni lato, che non hanno se non due giunture; rassomigliano a quelli del pidocchio. Nascono questi vermi nelle pietre da fabbriche. Se ne trovano principalmente in quelle degli edifizj vecchi. Rodono talmente la pietra, che la riducono alle volte in forma di foglia, e polvere.

La malta è altresì rosa da infiniti piccioli insetti neri, grossi come i tarli del cacio. Ciascheduno ha due occhi, e quattro piedi assai lunghi da ogni lato. L'estremità del lor mostaccio è acutissima. Questi vermicelli, che nascono nella malta vivono meno de' vermi delle pietre da fabbriche, de' quali abbiamo parlato.

E' da notare, che gli uni, e gli altri vermi si trovano più frequentemente nelle muraglie esposte al mezzo giorno, che in quelle, che hanno un'altra situazione. Contengono tutti molto sale volatile, ed olio.

Sono risolventi pesti, ed applicati esteriormente. Trovansi altresì de' vermicelli in molte altre materie sasse, come ne' coralli, nelle scaglie di Ostrica, ne' Nicchi, ed eziandio in certi pezzi di vetro. Ho parlato di ciascheduno di quest'insetti, trattando delle materie, nelle quali si trovano.

Vermicelli.

Vermicelli, Vermicelli, Tagliarini, Millefanti; in Italiano, Vermicelli.

E' una pasta fatta colla più fina farina, e coll'acqua, e formata in fila colla figura de' vermi, mediante certe feiringhe, che hanno molti piccioli buchi. Si seccano poscia queste fila, e si conservano. Sono bianche. Se ne preparano altresì di gialle, mescolando nella pasta del zafferano, de' rossi di uovo, vi si aggiugne talvolta del zucchero per renderli più grati. Questa composizione si fa principalmente in Italia, e si mangia in minestra.

Si danno ancora molte altre forme alla pasta de' Vermicelli; imperocchè s'appiana, e si stende in cordella larga due dita. Ciò si chiama lasagne. Se ne fanno bastoni grossi come una penna, i quali chiamansi maccheroni. Si riduce in granelli della grossezza de' semi di Senape; e si chiamano una farina. Se ne formano altresì pallottole di corona, e si nominano paste.

Debbono scegliersi i vermicelli novelli, ben secchi, di un bel colore; i bianchi sono più in uolo.

Sono pettorali, raddolcenti, ristoranti, fortificanti.

Tutti i nomi de' Vermicelli sono Italiani, perchè questa pasta è stata inventata in Italia.

Vermicelli, come che diceste piccioli Vermi, a cagione, che questa pasta è formata in fila, che rassomigliano a piccoli Vermi.

Vermicularis.

Vermicularis, & Illecebra major. Adv. Lob. Lugd.
Vermicularis flore albo. Cam. Park.
Sempre vivum minus album. Brunf.
Crassula minor. Dod. Gal.
Canda muris. Vulgo.
Sedum minus teretifolium album. C. B. Pit. Tournes.
Sedum minus officinarum. Ger.
Sedum minus, folio longiusculo tereti, flore albo. I.B. Ray. Hist.

E' una spezie di *Sedum*, ovvero una Pianterella, i cui fusti sono lunghi appresso poco come la mano, duri, legnosi, rossicci. Le sue foglie sono lunghette, rotonde, carnute, o sugole, colla figura di un Vermicello. I suoi fiori nascono nelle sue cime, come in mazzetti bianchi; ciascheduno de' quali è composto di cinque foglie, disposte in rosa. Quando è passato questo fiore, gli succede un picciolo frutto, composto di molte guaine raunate in testa, e ripiene di semi minutissimi. La sua radice è minuta, fibrata. Questa Pianta nasce sulle muraglie. Il suo gusto è assai insipido. Contiene molt'olio, e flemma, poco sale.

E' umetrante, rinfrescante, risolutiva, consolidante; propria per li pizzicori della pelle, per le infiammazioni, per l'emorroidi, pesta, ed applicata esteriormente. Ella entra nella composizione dell'unguento *Populeum*.

Vermicularis a Vermicello, Vermicello; perchè le foglie di questa Pianta hanno la figura di un Vermicello.

Vernix.

Vernix. *Sandaracha Arabum.*

E' una gomma resina, che ci capita in lagrime chiare, rilucenti, diafane, nette, di color bianco, tendente al cedrino. Stilla per via di tagli dall'Olivedro, e dal gran Ginepro. Quella, ch' esce dall'Olivedro, è stimata la migliore, ma è rarissima; non ci capita se non quella de' gran Ginepri, che crescono altissimi, e in gran quantità in Affrica. Dee scegliersi in belle lagrime, nette, chiare, trasparenti. Contiene molt'olio, e sale essenziale.

E' propria per attenuare, per incidere, per risolvere, per fortificare. Se ne mette negli empiastri.

Questa gomma ha dato il nome alla Vernice de' Dipintori, perchè ella ne fa la base. Se adopra per imbiancare la carta, e renderla soda, affinché non beva, ed il carattere comparisca più bello.

Vernix a Verno tempore, perchè si dice, che questa gomma scella dall'Albero principalmente in tempo di Primavera.

Veronica.

Veronica mas. Fuch. Lon.
Veronica mas Serpens. Dod.
Veronica major Septentrionalis. Lob.
Veronica vulgarior folio rotundiore. I. B. Ray. Hist.
Veronica vera, & major. Ad. Ger.
Veronica mas supina, & vulgarissima. C. B. Pit. Tourn.
Veronica mas vulgaris supina. Park.

E' una Pianta, che getta molti fusti minuti, lunghi, rotondi, nodosi, velluti, serpeggianti. Nascono le sue foglie opposte l'una all'altra lungo i fusti simili a quelle del Pruno, vellute, dentate ne' lor contorni, di un gusto amaro, ed acro. I suoi fiori sono disposti in maniera di spiga, come quelli del *Camedrys*, piccioli di colore un poco azzurro, o alle volte bianco, ma di rado. Ciascheduno di loro è una rosetta in quattro parti. Quando è passato questo fiore, comparisce un frutto diviso in due borse, le quali contengono de' semi minuti; rotondi, nerici. La sua radice è fibrosa, sparsa dall'una, e dall'altra parte nella terra. Nasce questa pianta ne' luoghi rozzi, labbionosi, sassosi, fra le siepi, verso i cimiterj. Scegliesi come la migliore, quella, che nasce a piedi delle Quercie. Ella contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' incisiva, attenuante, deterfiva, vulneraria, sudorifica, propria per purificare il sangue, per le ulcere del petto, e de' polmoni, per resistere al veleno, per ispignere la renella dalle reni, alla vescica. Si adoprano le sue foglie secche a guisa di Tè, e sono chiamate Tè dell'Europa.

Veronica viene forse dalla parola Latina, *Ver*. Primavera; come chi diceste picciola erba di Primavera.

Vervex.

Vervex; in Italiano, Montone. E' un' Agnello castrato, o un' animale quadrupedo mansueto, e timido, no-

co a tutto il Mondo. I Montoni più stimati a Parigi sono quelli di Berri, e di Beavvais, a cagione del buon palcosolo, di cui sono nodriti. Contengono molto sale volatile, ed olio.

Si castra l'Agnello, per impedire, che diventando grande non diventi Ariete, e affinché maggiormente s'ingrassasse, e rimanga tenero. La sua pelle è adoprata in diversi lavori. Si mette per un poco di tempo nella calcina, per nettarla bene, e per imbiancarla. Se ne leva poscia una specie di pelle fina, che chiamasi in Francese *Canepin*, ovvero scorza tenera, che si adopra per fare de' ventagli, e de' guanti per le Dame, i quali impropriamente s'chiamano guanti di pelle di Gallina.

Il fevo di Montone, è proprio per fermare la disenteria, preso interiormente. Si adopra altresì negli unguenti negli empiastri, nelle pomate. E' risolutivo, e raddolcente.

Il suo fele è proprio per detergere le ulcere degli occhi.

Trovansi alcune volte nello stomaco, o negli intestini del Montone, e principalmente in quelli di Avernia, certe palle della grossezza di una mela, le une più grosse, le altre più picciole, rotonde, e pulite, ordinariamente nere, ma alle volte bianche. Sono state fatte, e formate dal pelo di quegli animali, che hanno leccato, masticato, ed inghiottito, e che s'è raunato, ed ammucchiato nel loro stomaco in una palla; la quale poscia è stata aperta, ed intonacata nella superficie di un'umor tenace, e vischioso, il quale vi si è indurato. Se per curiosità si apre questa palla, vi si trova il pelo della bestia disposto, come è stato detto.

Nascono nel Perù certi Montoni più alti di Asini, i quali servono a condurre i pezzi di miniere a' luoghi, dove si purificano. Ciascheduno ne può portare fino cento venti libbre.

V'ha de' Montoni a Tripoli, e in molti altri luoghi, che hanno la coda, la quale pesa talvolta a venticinque libbre. Questi Montoni sono grandi, e forti; non sono coperti di lana come i Montoni ordinarij, ma di un pelo corto, come quello del Cavallo. Portano benissimo una persona di statura mediocre. Trovansi alle volte di questi Montoni, i quali hanno sino sei corna sulla testa.

Dicesi, che *Pereux* venga da *Perpa*, membro virile, a cagione, che il Montone è stato castrato.

Montone viene da monte, perchè i Montoni cercano per l'ordinario i luoghi alti, e montani per pascolarvi.

Canepin deriva dal nome Latino *Canapus*, Canape, perchè il primo *Canepin*, ch'è stato fatto, rassomigliava alla tela di Canape finissima.

Vespa.

Vespa. E' in Italiano, Vespa. E' una specie di Mosca grossa, bislunga, gialla, sparsa di macchiette, ed molti anelli, rassomigliante molto alla pecchia. Ella ha quattro ale, e sei piedi. E' armata di un'agofortilissimo, e penetrantissimo. Ve n'ha di molte specie. Contiene molto sale volatile, ed olio.

E' propria per far crescere i capelli ridotta in polvere, ed applicata sopra.

Vespa a Vespere, sera; perchè si dice, che la Vespa faccia la caccia la sera alle picciole mosche, affin di predarne alcuna per suo nutrimento.

Vespertilio.

Vespertilio. *Avis Sorex.* In Italiano, Pipistrello. E' un Uccelletto notturno grosso come una Passera, che ha molto del Sorcio, e non s'addimestica mai. E' nudo per tutto. Il suo colore è scuro; o nericcio. La sua testa ha la figura di quella di un Topo; le sue mascelle sono guernite di denti un poco lunghi merlati. Ha due piccioli orecchi, e alle volte quattro. Le sue ale si dilatano molto; non pajono, che membrane cartilaginose, e coprono il suo corpo, ch'è nudo, senza penne, o pelo. I suoi piedi sono divisi in cinque dita, armate di ugne adunche, che gli servono per arrampicarsi, ed attaccarsi alle muraglie. Volà con una gran celerità, ma può alzarli di terra per prendere il suo volo, perchè i suoi piedi sono picciolissimi. Si getta dall'alto delle Torri, o delle muraglie, dove s'è arrampicato, e prende il suo volo essendo in aria; imperocchè un'Uccello non può lanciarsi di terra in aria; che co' suoi piedi, e non vorrebbe mai, se gli fossero stati troncati. Abita il giorno nelle caverne, ne' buchi degli edificij rovinosi, ed in altri luoghi scuri, e nascosti. Vive di mosche di vermi, e di altri piccioli insetti. Ama il fevo, il grasso, la carne.

Ve n'ha di molte specie. Se ne trovano nell'Indie molti, i quali superano in grossezza i Colombi. I Paesi fanno loro la caccia, e li mangiano. Il Pipistrello contiene molto sale volatile, ed olio.

E' risolutivo, e proprio per il dolor della gotta, pesto, ed applicato sopra.

Vespertilio, a Vespere, sera; perchè il Pipistrello comincia a volar la sera.

Chiamasi in Francese *Chauve Souris*, perchè il corpo di quest'animale è nudofenza penne, e senza pelo come i calvi, e perchè rassomiglia un ad un Sorcio.

Viburnum.

Viburnum. Matth. Park. Pit. Tournef. *Viburnum vulgi Gallorum*, & Ruelli. Lob. Cast.

Spiraea Theophrasti. Dalechamii. Lugd.

Viburnum vulgo. C. B.

Lantana, five Viburnum. Ger.

Lantana vulgo, alias Viburnum. I. B. Ray. Hist.

E' un'Arbolcello, il quale getta bacchette, o rami lunghi circa tre piedi, grossi come il dito assai flessibili, o pieghevoli. Servono a legare le fascine, ed i fasci di erbe. La loro buccia è bianchiccia. Le sue foglie sono quasi simili in grandezza, ed in forma a quelle dell'Olmo, ma vellute, merlate ne' lor contorni, bianchiccie, quando sono in vigore, e rossiccie, quando sono per cadere. Nascono i suoi fiori in ombrelle bianche, odorifere; ciascheduno di loro è un baccino, tagliato in cinque merlature. Quando è passato questo fiore, il suo calice diventa un frutto molcio, piano, quasi ovato, grosso come una lente, verde sul principio, indi rosso, e finalmente nero. Contiene un seme della medesima figura, ma assai piano, cannellato, quasi ossolo. La sua radice si stende dall'una, e dall'altra parte. Quest'Arbolcello nasce nelle siepi, ne' luoghi rozzi, sassosi, montani, ne' cespugli. Fiorisce nella State, e il suo frutto matura in Autunno. Contiene del sale essenziale, e molt'olio.

Le sue foglie, e le sue corcole sono astringenti, rinfrescanti, proprie per li gargarismi nelle infiammazioni della gola, e della bocca; per rassodare i denti, per fermare le diarree, i flussi dell'emorroidi, prese in decozione.

Viburnum, seu Viurna a viere, legare, perchè i rami di questa Pianta servono a legare molti fascetti.

Vicia.

Vicia. Ger. Ang. Lonic.

Vicia sativa vulgaris femine nigro. C. B. Pit. Tournef. *Vicia vulgaris sativa.* I. B. Park. Ray. Hist. in Italiano, Veccia.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di un piede, e mezzo, o di due piedi, angolosi, velluti, voti. Le sue foglie sono bislunghe, strette; che spesso s'allargano verso la loro estremità, vellute, attaccate dieci, o dodici a due a due sopra una costa, ch'è terminata da una mano. Il suo fiore, è leguminoso, porporino, o di colore un poco azzurro, sostenuto da un cornetto dentato. Quando è passato questo fiore gliscuocce un baccello velluto, composto di due guci, ripieni di semiquasi rotondi, neri. Coltivasi questa Pianta, ne' campi, ne' Giardini. Serve il suo seme per nodrire i Colombi. Il suo gusto è disagiabile. Contiene molt'olio, poco sale.

Il seme della Veccia è astringente, e condensante, consolidante, proprio per ristignere il ventre, mangiato. Se ne fa della farina, che si adopra nei cataplasmi, per ammollire, per risolvere, per fortificare.

Vicia a vincere, legare; perchè la Veccia s'avvicchia, e si lega col mezzo delle sue mani alle Pianta vicine.

Victorialis.

Victorialis longa. Clus.

Victorialis mas. Tab.

Ophioscordon. Lob.

Allium Alpinum. I. B. Ray. Hist.

Allium montanum latifolium maculatum. C. B. Pit. Tourn.

Allium anguinum. Matth.

Allium Alpinum latifolium; seu Victorialis. Ger.

E' una specie d'Aglio salvatico, o una pianta, che getta dei fusti, all'altezza d'un piede, e mezzo, grossi come il dito mignolo, rigati, verdi in alto, e porporini abbasso, fungosi. Ciascheduno ha tre, o quattro foglie bislunghe, larghe, nervose. Nascono i suoi fiori nelle cime dei fusti in mazzetti sterici, bianchi; ciascheduno è composto di sei foglie, disposte in giro. Succedono loro dei frutti

frutti con tre cantoni, divisi in tre ripostigli, ripieni di semi quasi rotondi, neri. La sua radice è bislunga, bulbosa, capelluta, o attornata di molte piccole fibre, composte di molte tuniche, che involgono dei bernocchi carnuti. Questa Pianta nasce sulle Montagne, sulle Alpi. La sua radice è adoprata nella Medicina. Contiene molto sal volatile ed olio.

Dee scegliersi grossa, e ben nodrita.

Ella è acra, incisiva, attenuante, penetrante, propria per digerire, per risolvere, per resistere alla cancrena, contra la mortificazione della Vipera, e degli altri Serpenti, per provocare l'orina, per levar le ostruzioni.

Viduarialis a Vidua; perchè questa pianta ottiene una spezie di vittoria combattendo col veleno dei veleni, e superandolo colla sua virtù.

Ophioscorodon ab ossibus Serpens, *Ἰφιοσκορδόν*, *Allium*, perchè questa spezie d'Aglio è proprio contra la mortificazione dei Serpenti.

Vincetoxicum.

Vincetoxicum. Matth. Dod.

Asclepias albo flore. C. B. Park. Ger. Pit. Tournef.

Asclepias, sive *Vincetoxicum multis floribus albicantibus*. I. B. Ray. Hist.

È una Pianta, che getta molti fusti all' altezza di due piedi, rotondi, pieghevoli, e flessibili, che abbracciano qualche volta in alto le Piantie vicine. Nascono le sue foglie, opposte ad ogni nodo dei fusti a due a due, bislunghe, larghe, lisce, che terminano in punta, colla figura di quelle d'Ellera, ma più lunghe, e più strette. I suoi fiori sono fatti in bacinetto, tagliato in cinque parti, di color bianco, d'un odor forte, assai grato. Quando è caduto questo fiore, gli succede un frutto con due guaine membranose, bislunghe, a guisa di squame, bislunghe, e di colore tra l' rosso, e l' giallo. Ciascheduno è guernito d' una piuma bianca. Le sue radici sono minute composte di molte fibre bianche, d'un odor forte, d'un gusto disagiabile. Nasce questa Pianta nei Boschi, nei luoghi montani, rozzi, sassosi, o sabbionosi, deserti. Ella fiorisce verso il mese di Giugno. Contiene molto sal essenziale, ed olio.

La sua radice è sudorifica; resiste al veleno; promuove i mestruj alle Femmine; leva le ostruzioni. Si adopra in decozione.

La sua radice è propria per la pietra, per la renella.

La sua foglia, e l' suo fiore vulnerarj. Si adoprano esternamente.

Vincetoxicum a vincere, *Ἰφιοσκορδόν*, *venena*, come chi dice erba, che doma il veleno.

Asclepias è l' nome d'un' antico, e famoso Medico, il quale ha messo il primo questa Pianta in uso.

Vinum.

Vinum; in Italiano, Vino. È il sugo delle uve mature; spremuto, e fermentato. Questo sugo, subito, ch'è spremuto è chiamato in Latino *Mustum*, ed in Italiano, Mosto. È un liquor dolce, grato al gusto, il quale non contiene nulla di spiritoso, e di capace d'offender la testa, ma per lo contrario precipita tutto abbasso, e rilassa il ventre; ma quando è fermentato, i suoi principj si trovano esaltati, e diventa vinoso.

Per spiegar questa mutazione, conviene sapere, che il Mosto contiene molto sale essenziale, ed olio stemprati, o dilutati nella flemma, e un poco di terra, che questo sale già disposto a muoversi per l' espressione dell' uva, fa fatto sforzo per distaccarsi dalle parti oleose, colle quali era come legato; che distaccandosi ha penetrato, attenuato, rarefatto colle sue punte sottili, e taglienti quelle parti di olio, e le ha ridotte in spirito. Questo sforzo è la cagione della fermentazione, o ebullizione, che accade al vino nel Tino, ed egli fa altresì la sua purificazione; imperocchè ne separa le parti più grossolane, e le allontana da se in forma di schiuma, una porzione della quale s'attacca, e s'impietrisce nei lati della botte, e l'altra precipita nel fondo, ed è ciò, che chiamasi Tartaro, e feccia.

Per fare il Vino bianco; si mette a fermentare il sugo dell' uva bianca solo nel Tino, ma per fare il Vino nero, il mosto dee fermentare sulla feccia del grappolo. Questa picciola circostanza fa, che il Vino nero è più carico di Tartaro, che il Vino bianco, e resta più lungamente nel corpo, quando è stato bevuto.

V'ha un gran numero di spezie di Vini, i quali sono differenti per le differenti nature delle uve, dalle quali sono spremuti, li differenti climi, sotto i quali sono nate le uve, secondo, che hanno ricevuto più, o meno calore del Sole; per le differenti fermentazioni, che ha-

fatte il Mosto, per li loro colori, per li loro odori, per le loro consistenze, pel loro gusto, per le loro virtù.

I Vini dei Paesi caldi, come della Linguadoca, della Provenza sono per l' ordinario più tartarosi di quelli dei Paesi temperati, a cagione d'una maggior quantità di sale, che hanno tratto dalla terra.

Quando vuol farsi il Vino moscato, si lascia, che l' uva molcata maturi bene; poise ne torce il grappolo sulla vite, affinché non riceva più nodrimento, ed i suoi grani sieno vizi, ovvero un poco arrostiti dal calore del Sole. Si colgono poscia quelle uve; si spremono, e se ne mette il Mosto a fermentare; ma siccome il sugo è glutinoso, o siroppofo, a cagione, che il Sole l' ha privato d'una parte della sua flemma, cosinon può fermentare se non per metà; imperocchè il suo sale è troppo spremuto nell'olio, e non ha la libertà di dilatarsi bastantemente, e di rareficarsi esattamente l'olio, come, si fa nei Vini ordinarij. Il Vino moscato non può farsi, che nei Paesi caldi, come in Linguadoca, in Provenza, dove il Sole ha molta forza, il migliore capita da Frontignano.

Dee essere mediocrementemente chiaro, bianco, un poco glutinoso, d'un odor moscato, grato, d'un gusto dolce, assai forte, e delicato.

Il Vino di Spagna, e molti altri Vini di liquore si fanno in una maniera, che ha molta similitudine a quella, con cui si fa il Vino moscato. Si mette il sugo dell' uve bianche, dalle quali è stato spremuto, nei vasi, che si collocano sopra un poco di fuoco per farne evaporare qualche porzione della flemma; indi si versa il Mosto nelle botti, nelle quali si fermenta, e diventa vinoso. Si fa in questi Vini la medesima cosa, che nel Vino moscato. Essendo stato questo sugo dell' uve spogliato d'una parte della sua flemma dal fuoco, il suo sale non può abbastanza dilatarsi per dividere, e rareficarsi esattamente le parti dell'olio; onde imperfetta resta la fermentazione.

Queste evaporazioni, che si fanno d'una parte della flemma del Mosto preparando i Vini di liquore rendono i Vini moscati, di Spagna, di S. Lorenzo di Canarie glutinosi, e danno loro un gusto dolce imperocchè, siccome non s'è fatta, che una fermentazione imperfetta, così l'olio non è stato abbastanza rarefatto, e disciolto, e l'Vino ha ritenuto il gusto del Mosto. Questa dolcezza procede da un mescolamento esatto, e naturale del sale coll'olio; imperocchè, essendo le punte di questo sale legate, e imbarazzate nelle parti ramose dell'olio, non sono capaci di fare veruna altra impressione sul nervo della lingua, che un grato solletico, il quale noi chiamiamo dolcezza. Se l'olio fosse solo, sarebbe insipido, perchè non penetrerebbe abbastanza per eccitare il solletico. Bisogna, che sia accompagnato da un sale essenziale, o volatile, che gli serve di veicolo per far quest' impressione di dolce.

Non accade il medesimo a Vini Francesi; essendo stata lasciata loro intera la quantità naturale della flemma, il sale ha avuto il suo moto libero per largamente aprire, ed attenuare tutto l'olio, e per convertirlo in spirito; in maniera, che questo Vino è divenuto affatto chiaro dalla fermentazione, ed ha acquistato un grato pizzicore al gusto, a cagione, che il suo sale, s'è liberato in parte dall'olio, che lo teneva come involto nel Mosto; imperocchè non v'ha, che il sale nel Vino, che possa fare questo pizzicore sulla lingua.

È dunque necessario, che vi sia un' assai grande quantità di flemma nei Vini, che vogliono farsi esattamente fermentare; ma ritrovandosi troppa a proporzione del sale, come accade il più delle volte, quando è stata fatta la vendemmia in tempo piovoso, la fermentazione sarà imperfetta, perchè i sali gli a indeboliti non avranno la forza di tagliare, e d' esaltare bastevolmente le parti dell'olio, e l' Vino, che ne proverà sarà sottoposto a ingrassarsi. Potrà ritornargli la sua bontà, col mescolarvi della feccia, e del Tartaro, o qualche altra materia simile, capace di procurare una nuova fermentazione.

Può cavarli dell'acquavite da qualsivoglia sorta di Vini; ma se ne cava più dagli uni, che dagli altri. I Vini più forti non sono quelli, che rendono il più di questo liquore spiritoso, si ritrova più il conto a far distillare del Vino, che comincia a guastarsi, che di quello, ch'è ottimo al gusto; non solamente, perchè l'uno è a prezzo assai migliore dell'altro; ma perchè lo spirito di quello, che tende a guastarsi è più distaccato, e più disposto dell'altro ad essere portato via dal fuoco.

I Vini, che sono tartarosi, e grossolani danno la loro acquavite più difficilmente degli altri, a cagione, che il Tartaro fissa, ed abbraccia il loro spirito.

I Vini di liquore renderebbono poca acquavite, se si facessero distillare perchè i loro oli non sono stati rareficati, e spiritualizzati, che per metà, come è stato detto.

L'acquavite è uno spirito di Vino mescolato con molta flem-

flemma. Questo spirito è l'olio del Vino, ch'è stato rarefatto, ed esaltato da un falacido volatile nella fermentazione, come l'ho provato nel mio Trattato di Chimica. Le particelle di questo sale sono restate come involte dopo la loro azione nell'olio esaltato, e sono esse, che rendono lo spirito del Vino sì attivo, e sì penetrante. Elleno parimente fanno, che sieno più accendibili, siccome le parti volatili del salnitro fanno, che sieno più accendibili materie sulfuree, o oleose, colle quali si mescolano.

Il Vino non contiene solamente dello spirito sulfureo, e della flemma; egli è ancora imbevuto d'un Tartaro, ch'è composto di falacido, d'olio e di terra; può cavarli il Tartaro facendo distillare, o evaporare il Vino; egli resterà nel fondo del vaso in forma di feccia; ma bisogna notare, che il Tartaro, che si leverà con questo mezzo dai Vini di liquore sarà assai più oleoso di quello, che si leverà dal Vino Francese, per le ragioni, che sono state dette.

La bontà del Vino per berlo, ordinario consiste in una certa proporzione, e legame naturale dei suoi principj, che fanno una grata impressione su i nervi della lingua, ed accelerando il moto degli spiriti animali, rallegrano lo stomaco, il cuore, ed il cervello.

Uiansi nei pasti tre sorti di Vini; Vino bianco, Vino chiaro, e Vino nero. Debbono essere chiari, trasparenti, di bel colore, d'un odor, che rallegrì, d'un gusto balsamico un poco pungente, ma grato, tendente qualche volta a quello della *Frambesia*, che riempiano la bocca, e passino dolcemente senza irritare la gola; che rechino un calor dolce allo stomaco, e non alzino con troppa fretta i loro spiriti al capo.

Il Vino bianco è quello, i cui principj sono più in moto, e reca più allegrezza subito, ch'è stato bevuto; ma è sottoposto ad eccitare del dolore alla testa. Egli è assai aperitivo, proprio per far orinare, per la colica nefritica, per la pietra, per la renella, per la malinconia, per l'idropisia, per provocare i mestruj alle Femmine.

Il Vino chiaro ha molto del vino bianco, ma è men fumoso, e più stomacale. Egli è cavato dalle uve, che hanno il medesimo colore; ovvero è un miscuglio, che gli Osti hanno fatto di molto vino bianco con un poco di vino grosso nero.

Il vino nero, e il men fumoso, il più stomacale, il più nutritivo, e quello, che s'accomoda più per l'ordinario a tutti i temperamenti. Fortifica, scaccia la malinconia, resiste al veleno; provoca l'orina, ed i mestruj alle Femmine; scaccia le ventosità; rimedia alla cancrena, risolve. È proprio per le contusioni, per le ossa slogate.

Il vino di tinta è un vino grosso nero, carico di tartaro, che cavasi da certe uve nere. Questo vino non è buono a bere; il suo gusto è stitico. Serve per la tintura, donde nasce, che chiamasi vino di tinta. Gli Osti l'adoperano per dare un color nero a' loro vini bianchi. Se ne caverebbe poco spirito.

Egli è astringente, fortificante, risolutorio, proprio per le diarree, per i flussi dell'emorroidi, e dei mestruj. Si adopra per far l'estratto di ferro astringente. Si adopra altresì esteriormente nei fomenti astringenti, e fortificanti.

I vini di liquore, e principalmente quelli, che sono stati fatti nei Paesi caldi, sono più capaci degli altri a fortificare lo stomaco; perchè essendo più glutinosi, o sropposi, si fermano maggiormente in quella parte, ed hanno più tempo da produrvi il loro effetto.

La Malvagia, chiamata in Latino *Vinum Malvaticum*, e una specie di vino di liquore, aromatico, e assai grato al gusto, che gli Antichi avevano molto in uso. Questo nome viene forse da Malvasia Città, ch'è l'antico Epidaurò nella Morea. Se ne fa ancora in Italia, in Candia; ma siccome non se ne trasporta in Francia, così se le sostituiscono per l'ordinario gli altri vini di liquore per rimesaj. Ella è stomacale, cordiale, fortificante, cefalica; resiste al veleno, appetera l'appetito.

Il vino per l'uso degli alimenti, preso con moderazione, e mescolato coll'acqua, è la migliore, e la più sana di tutte le bevande, pur che la persona sitovi in salute; reca del vigore in tutte le parti del corpo; aiuta la digestione; eccita una chilificazione lodevole; rallegra il cuore, ed il cervello coi suoi spiriti, che vi sono portati; ravviva gli spiriti animali; risveglia i bei pensieri; eccita la memoria; ma se la persona prende con eccesso, come accade spessissimo, egli produce l'imbrachezza, e alle volte una serie d'incomodi, e di mali fastidiosissimi.

L'imbrachezza è cagionata dalle parti spiritose del vino, le quali montate in abbondanza troppo grande nel cervello, vi circolano con tanta prestezza, che ne perturbano tutta l'economia; stemprano la pituita, la quale si sparge polcia per tutto, eturando, o interrompendo in certo mo-

do il corso ordinario degli spiriti, li costringe a prendere strade differenti, che lor non sono naturali; ed è in questo tempo che si vede tutto offuscato, che pare, che gli oggetti si muovano, e che il discorso non è punto migliore di quello d'un vero pazzo. La persona resta in quella specie di furia; fin che lo spirito del vino, ch'è montato nel cervello, abbia perduto il suo moto nelle partiglutinosità della pituita, o si sia dissipato per li pori del cranio; allora ella per ordinario s'addormenta; perchè una parte della pituita, ch'è stata liquefatta, s'irrucciola nei piccioli condotti del cervello, dove ella cagiona una coagulazione negli spiriti animali; imperocchè nella stessa maniera, che il moto degli spiriti nel cervello produce le vigilie; la quiete, e la condensazione dei medesimi spiriti producono il sonno. Questo sonno dura fin che degli spiriti animali novelli, i quali si fanno nel tempo del dormire, abbiano interamente disciolta la pituita, e si sieno fatto un passaggio libero. Tutte queste circostanze hanno molta similitudine a quelle, che passano nella persona, che ha preso dell'oppio.

Avvegna che i vini di liquore rendano meno spiriti dei vini Francesi, quando si distillano; imbricano però tanto meno, quando la persona ne beve in quantità; perchè essendo vischiosi, o sropposi, stanno più lungamente a passare degli altri; e lo spirito, che contengono, ha molto tempo per sollevarsi al cervello. L'imbrachezza prodotta da tali vini è più fastidiosa, e dura più lungamente di quella, che è stata eccitata dal vino ordinario; perchè il loro spirito non è montato solo al cervello; egli ha sublimato seco una flemma vischiosa, che l'imbarazza, e gli impedisce il dissiparsi facilmente. Il dormire, che segue quest'imbrachezza è altresì più lungo; perchè questa flemma vischiosa, essendosi introdotta nei canali degli spiriti animali, dura fatica ad essere rareficata.

Le malattie, che seguono i troppo frequenti eccessi del bere, sono l'apoplezia, la paralisi, il letargo, le flussioni catarali, la gotta, a ragione, che la pituita del cervello, renduta acra, e liquida da una continua abbondanza di spiriti, eccita delle fermentazioni, delle infiammazioni, e scorre fra i muscoli, e fra i nervi, dove si formano spesso delle ostruzioni, o degli, altri accidenti.

Vinum ab evis, Vino.

Viola.

Viola marina purpurea. I. B. Ger. Ray. Hist.

Viola marina purpurea flore simplicis odor. C. B. Pit. Tournef.

Viola sativa. Brunf.

Viola nigra. Dod.

Viola praeox purpurea. Lob.

Viola simplex maritima. Park.

In Italiano, Viola.

È una Pianta, che getta dalla sua radice molte foglie quasi rotonde, larghe come quella della Malva comune, dentate ne' lor contorni, verdi, attaccate a lunghe code. S'alzano fra esse dei gambi fortissimi, ciascheduno dei quali sostiene un fiorellino grato alla vista, di un bel colore porporino, o azzurro, tendente al nero, di un'odor dolce, e che rallegra, di un gusto vischioso, accompagnato da un pochetto di acrezza. Questo fiore, è composto di cinque foglie, e di una specie di sperone, che sono sostenuti da un calice diviso fino alla base in cinque parti. Quando è caduto il fiore, comparisce una coccola, la quale s'apre, quando è matura, in tre parti, lasciando vedere moltissimi quasi rotondi, più minuti di quelli del Coriandolo, di color bianchiccio. La sua radice è fibrata. Nasce questa Pianta ne' Giardini, ne' luoghi ombrosi, intorno alle mura glie, in terra grassa. Fiorisce nel principio della Primavera verso il mese di Marzo. Contiene molt'olio, e del sale essenziale. Bisogna scegliere i suoi fiori semplici, di fresco colti, carichi di colore, odoriferi.

Sono pettorali, cordiali, raddolcenti. Rilassano un poco.

Le foglie della Viola sono ammollienti, umettanti, risolutive.

Il seme di Viola è purgativo, idragogo.

La dose è da una dramma fino a tre dramme.

Viola viene dal Greco *ios*, che significa la medesima cosa.

Vipera.

Vipera; in Italiano, Vipera.

È una specie di Serpente, il quale non esce nell'uovo dal ventre di sua madre, come le altre specie. Egli è lungo circa come un braccio, e grosso due pollici; al-

le volte un poco più grosso, alle volte un poco più piccolo; ma non arriva mai allagrandezza dei Serpenti grossi, avvegnacchè egli abbia la medesima figura esteriore. Egli è ricoperto di una pelle liscia, un poco squamosa di sopra, di colori varj, come in onde, molle, e vischiosa di sotto, affai ristretta ne' suoi pori. Le sue gengive sono guernite all'intorno di piccoli denti, come quelle degli altri Serpenti; ma oltre questi piccoli denti hanno ancora da ogni parte una specie di difesa, ovvero un dente lungo, incurvato, sodo, incavato, aguzzo, taglientissimo; alle volte foruto, la cui gengiva è una vescica ripiena di un fugo gialliccio, in cui si crede, che consista il veleno della Vipera, perchè si trova per l'ordinario un poco di questo liquore sulla piaga dopo la morficatura. Il veleno non esce già per la punta del dente, ma per una piccola fessura, ch'egli ha simile a quella di una penna da scrivere. La sua lingua è lunga, forcuta, biglia. Ella vibra con tanto impeto, essendo irritata, che pare un fuoco, o un fosforo, il che produce da un gran moto degli spiriti. Credevasi una volta, che questa lingua fosse velenosa, ma ella non contiene nulla di maligno. I suoi occhi sono piccolissimi. La Vipera nasce ne' luoghi rozzi, sassosi, nel Poitù. Ella mangia, trovandosi in libertà, dei topi, dei ranocchi, dei vermi; può vivere più di un anno, senza usar altro alimento, che l'aria, che le si lascia respirare per piccoli buchi. La ragione, per cui può vivere sì lungamente senza mangiare si è, ch'essendo i pori della sua pelle assai ristretti, non si dissipa, che pochissimo dei suoi spiriti, ed ella non ha bisogno di rimetterli così spesso, come gli altri animali.

Si cercano le Vipere in Primavera, o in Autunno, perchè allora sono più grasse, e più vigorose, che in un'altra stagione. I Villani le pigliano con piccole molle di legno fatte a posta, e le portano nelle bisacce agli Spziali. Elleno sono più svelte, e più si muovono quando sono in campagna, che quando sono state prese, a cagione della paura, che hanno di vederli racchiuse. Sono differenti dagli altri Serpenti non solamente per li due denti lunghi, che hanno dalle parti delle loro vertebre, che impedisce, ch'essendo tenute per la coda possano come gli altri Serpenti alzarli, ed attortigliarsi intorno al braccio, o alle molle, che le tengono.

La Vipera morde co' suoi denti lunghi, e vibra per la piaga un spirito, o un liquor acido assai volatile, il quale, insinuandosi ne' vasi, coagula a poco a poco il sangue, e ne interrompe la circolazione, onde segue la morte, se non vi si presta soccorso. Quest'effetto ha molta similitudine a ciò che accade, quando s'introduce per curiosità qualche liquore acido nella vena di un cane, o di un altro animale, imperocchè indi a poco tempo cade in convulsione, e muore.

Gli accidenti, che succedono ad una persona, la quale sia stata per disgrazia morficata dalla Vipera, sono primieramente, ch'ella impallidisce; poscia prende un colore, che ha un poco di turchino, perchè a misura, che il suo sangue si congela, le sue vene, e le sue arterie si gonfiano.

In secondo luogo diviene inquieta, malinconica, addormentata; il suo polso, è intermittente, perchè essendo il corso degli spiriti interrotto dalla coagulazione, che s'è fatta ne' vasi, il sangue non circola, che con fatica.

In terzo luogo ella sente dei tremori, delle nausee, dei moti convulsivi; perchè le particelle false, ed acide, che si sono introdotte nel sangue, e l'hanno irritato, pungono le membrane interne delle vene, e delle arterie.

In quarto luogo ella muore, perchè irritandosi il sangue, e congelandosi sempre più, il passaggio degli spiriti si tura affatto, e non si fa più circolazione, senza la quale non si può vivere.

I rimedj contra la morficatura della Vipera sono esterni, ed interni. Gli esterni sono il legare prontamente se si può, la parte, sopra la morficatura; stringendo bene la legatura, affin d'impedire, che il veleno penetri; ma se la parte morficata non può esser legata, bisogna in quell'istante applicarvi sopra la testa della Vipera, che ha fatto il male dopo averla ben pesta, o non trovandosi quella, la testa di un'altra Vipera, ovvero si arroventerà un coltello, o un altro pezzo di ferro piano, e si accostará assai vicino alla piaga per farne soffrire il calore più, che si potrà, o pure si abbrucierà sulla piaga un poco di polvere da schioppo, o si scarificherà la piaga, e si applicherà della Teriaca, o dell'aglio, e del sal aromatico uniti insieme.

Questi rimedj esteriori possono aprire i pori della piaga, e farne uscire gli spiriti avvelenati; ma bisogna osservare, che queste forte di rimedj debbono applicarsi sul fatto, dachè la morficatura è stata fatta, imperocchè se il veleno ha avuto tempo di entrare ne' vasi del corpo pri-

ma di applicarli, faranno inutili, perchè il veleno, non ritornerà alla piaga, qualunque apertura di pori, che facciano i rimedj.

Avvegnacchè i rimedj esteriori non debbano esser negletti in quest'occasione, sono però di un picciolo ajuto in comparazione di quelli, che debbono farsi prendere interiormente; imperocchè essendo il veleno della Vipera fortissimo, ne passa sempre nel sangue, qualunque cautela, che si usi per impedirlo, e per tirarlo fuori. Bisogna dunque far pigliare all'ammalato dei rimedj, che possano rompere le punte degli acidi, disciorre il sangue, e gli altri umori congelati, eccitarne la circolazione, e spingere per via di traspirazione, e di orina ciò, che può esser reflato del veleno della Vipera.

I sali volatili degli animali possono soddisfare a tutte queste indicazioni, perchè sono alcalici, assai volatili, rarificanti, sudorifici, ed aperitivi. Quello della Vipera è da preferirsi a tutti gli altri, perchè egli è il più sottile; ma in sua mancanza può farsi prendere quello di corno di Cervo, o quello di orina, o quello del cranio umano. Le Teriaca, purch'ella sia vecchia, è ancora propria per rimediare a questa malattia, perchè ella è composta d'ingredienti la maggior parte attenuanti, e rarificanti, ma quando è ancora novella, non può qui servire con buona riuscita, perchè l'Oppio, che v'è dentro, e che non è ancora stato ben rarificato colla fermentazione, la rende allora più in istato di fermare il veleno, e di fare una condensazione negli umori, che una rarefazione, o una evacuazione.

Bisogna scegliere le Virpre grosse, ben nodrite, raunate in Primavera, o in Autunno. Contengono molto sal volatile, ed olio.

La Vipera scorticata, e nettata delle sue interiora, è propria per resistere al veleno, per purificare il sangue. Si adopra per li vajuoli, per le febbri maligne, ed intermitenti; per la peste, per la lebbra, per la rogna, per lo scorbutto. Si fa prendere in bollitura, o in polvere. La dose della polvere di Vipera è da otto grani fino a due scrupoli, ed anche fino a una dramma.

Il grasso di Vipera è sudorifico, risolutivo, anodino. Si adopra internamente, ed esternamente. La dose è da una goccia fino alle sei.

Il fegato, e il cuore della Vipera secchi, e ridotti in polvere sono chiamati *Bezoard Animal*. Hanno la medesima virtù, che ha la polvere di Vipera, ma operano con maggiore efficacia. La dose è da sei grani fino a mezza dramma.

Il fiele della Vipera è sudorifico. La dose è una, o due goccie. Egli è buono altresì per le cateratte degli occhi. Deterge, e risolve.

Vipera a vi, forza, *Se parere*, partorire, come chi dice partorire per forza, o per violenza, perchè alcuni degli Antichi hanno creduto, che la Vipera femmina nel piacere della copula mangiasse la testa della Vipera maschio, e che i figliuolini per vendicare la morte del loro Padre rodeffero, ed aprissero il ventre della loro Madre; ovvero

Vipera a viva, *Se parere*, partorire, come chi dice partorire partorito vivo, laddove le tre spezie di Serpenti dicono nelle uova dal ventre della Madre.

Viperina.

Viperina radix.
Contrayerva Virginiana.

Senagruel.

Aristolochia, Pifolochia, seu Serpentaria. Phytog. Pit.

Tournef.

Virginiana caule nodoso. Banister, Pluk.

È una radice secca, bigia, ripiena di fila, assai odorifera, ed aromatica, che ci capita di Virginia Provincia dell'America Settentrionale. La Pianta, ch'ella getta, essendo in terra, è una specie di piccola Aristolochia, i cui fusti sono fermentosi, nodosi, che si piegano, e si dilatano in terra. Le sue foglie hanno la figura di quelle dell'Ellera; ma sono più molli, attaccate a code corte. Escono dalle loro ascelle dei fiori formati in canne, chiusi abbasso, aperti, e spalancati in alto, tagliati in forma di linguetta, di color verde nericcio, e alle volte giallo. Il suo frutto ha la figura di una picciola pera; è diviso di dentro per lungo in sei ripostigli, ripieni di semi piani, sottili, neri, posti gli uni sopra gli altri. Questa radice contiene molto sal volatile, ed olio esaltato. Dee scegliersi novella, ben nodrita, di un odor forte, forte, somigliante a quello della gran Lavanda.

È sudorifica, propria per resistere al veleno, contra la morficatura dei Serpenti, contra i vermi, per provocare l'orina, presa interiormente. La dose è da mezzo scrupolo fino a una dramma. Gli Indiani se ne servono contra un grosso, e lungo Serpente con sonagli, assai pericoloso, che

che chiamano *Boicininga*, di cui ho parlato a suo luogo. Dicefi che per farlo morire non fanno altro, che dargli a sentire un pezzo di questa radice; che hanno attaccata alla punta di un bastone, e portano a posta sempre, con esso loro quando vanno in campagna.

Viperina a Vipera, perchè questa radice è propria contra la morsicatura della Vipera.

Virga aurea.

Virga aurea. Gesn. Hort.

Virga aurea angustifolia. C. B. Pit. Tournesf.

Herba doria. Ger.

Virga aurea vulgaris latifolia. I. B. Ray. Hist.

Solidago Sarracenica. Trag. Fuch. Dod.

Consolida Sarracenica. Thal. Eysf.

Consolida aurea. Tab.

È una Pianta, che getta dei fusti all'altezza di tre piedi, diritti, rotondi, cannelati, stabili, e tutti ripieni di una midolla fungosa. Le sue foglie sono bislunghe, aguzze, dentate ne' lor contorni. I suoi fiori sono fatti a raggi, e disposti in spiga lungo i fusti, di color giallo dorato. Ciascheduno è sostenuto da un calice composto di molte foglie in squame. Quando sono passati questi fiori, succedono loro dei semi, ciascheduno dei quali è guernito di una piuma bianca. La sua radice è fibrata, di un gusto aromatico. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani, scuri, umidi, ne' Boschi. Ella contiene molto sal essenziale, ed olio.

È deterfiva, vulneraria, aperitiva, propria per attenuare la pietra delle reni, e della vescica, per la colica nefritica, per fermare i flussi di sangue, e diaree per mondificare, e guarire le piaghe.

Virga aurea, perchè i fusti di questa Pianta sono diritti, e stabili come bacchette, vestiti di fiori gialli come l'oro.

Viscum.

Viscum. Trag. Matth. Ger.

Viscum baccis albis. C. B. Pit. Tournesf.

Viscus. Brunf.

Viscum vulgare. Park.

Viscum quercus, & aliarum arborum. I. B. Ray. Hist. In Italiano, Viscchio.

È una efflorescenza di Albero, ovvero una Pianta, che nasce sul tronco, o su i rami grossi di molte spezie di Alberi, come sulla Quercia, sul Melo, sul Pero, sul Salscio, sul Pioppo, sul Nespolo, sul Cotogno, sul Castagno, sul Pruno salvatico, sul Sorbo, sul Nocciuolo, sul Rovo, sull'Oliastro; ma il più stimato nella Medicina è quello, che nasce sulla Quercia.

Chiamasi *Viscum Quercinum*, seu *lignum Sanctae Crucis*. È una spezie di Arbotcello, che cresce all'altezza di circa due piedi. I suoi fusti sono per l'ordinario grossi come un dito, duri, legnosi, saldi, pesanti, di color bruno rossiccio di fuori, bianco gialliccio di dentro. Getta molti rami, legnosi, che si piegano, e s'intralciano spesso gli uni negli altri, ricoperti di una buccia verde. Le sue foglie sono opposte a due a due, bislunghe, grosse, dure, assai simili a quelle del gran Bosso, ma un poco più lunghe, venole per lungo, rotonde nell'estremità, di color verde gialliccio, o smorto. I suoi fiori nascono ne' nodi dei rami, piccioli, giallici. Ciascheduno è formato in bacinco con quattro merlature. Questi fiori non lasciano frutti dopo loro, ma si trovano dei frutti sopra altri rami del medesimo piede del Viscchio, o alle volte sopra piedi differenti, i quali non producono fiori. Questi frutti sono picciole coccole rotonde, o ovate, molli, bianche, rilucenti, rassomiglianti alle piccole Uvespine bianche, ripiene di un sugo vischioso di cui gli Antichi si servivano per far del glutine. In mezzo di questo frutto trovasi un picciolo seme assai piano, e per l'ordinario incavato nel torio. Il Viscchio non ha radice apparente. Ella è confusa nella sostanza dell'Albero. Resta sempre verde il Verno, e la State.

Trovasi talvolta ne' Boschi Vincennes, ed in molti altri luoghi di Francia delle Quercie, che producono del Viscchio; ma ne nasce assai più comunemente in Italia, e particolarmente fra Roma, e Loreto, dove una sola Quercia potrebbe somministrarne per caricare una caretta. I Sacerdoti degli antichi Gentili si raunavano sotto queste Quercie cariche di Viscchio per farvi le loro Orazioni, e riverivano il Viscchio come una Pianta sacra.

Il legno di Viscchio di Quercia è sovente adoprato nella Medicina. Bisogna sceglierlo grosso, ben nodrito, duro, pesante, e se si può ancora, attaccato ad un pezzo della Quercia, affin di esser sicuri, che viene da quella Pianta; imperocchè si vende il più delle volte da Mercatanti il Viscchio comune per Viscchio di Quercia. Egli contiene molt'olio, e sale essenziale, o volatile.

È adoprato interiormente per fortificare il cervello; per l'epilessia, per la paralisi, per l'apoplezia, per letargo, per le convulsioni, per li vermi. Se ne fa altresì entrare ne' rimedj esteriori, come negli empiastri, negli unguenti, per fortificare, per far maturar le parotidi, o gli altri tumori; per risolvere.

Il Viscchio degli altri Alberi ha delle virtù simili a quelle del Viscchio di Quercia, ma più deboli.

Le coccole del Viscchio sono acre, ed amare; il loro glutine è proprio per far maturare gli abcessi, ed affrettare la loro marcia. Non debbono mai darsi tali coccole per bocca, perchè sono stimante una spezie di veleno. Purgano per le parti di sotto con una grandissima violenza, e mettono l'infiammazione dentro le viscere, se noi prestiamo fede agli Autori antichi. Io non le ho mai provate.

È stata nominata questa efflorescenza *Viscum*, o *Viscus*, cioè glutine, a cagione che il suo frutto è ripieno di glutine.

Vismaga.

Vismaga. I. B. Ray. Hist.

Vismaga gingidium appellatum. Park.

Gingidium umbella oblonga. C. B.

Gingidium Hispanicum. Ger.

È una Pianta, che cresce all'altezza di circa due piedi. Il suo frutto rassomiglia a quello dell'Aneto; le sue foglie sono tagliate minutamente; i suoi fiori sono attaccati ad ombrelle lunghe, dure, rigide, di color bianco. Il suo seme è minuto come quello dell'Appio, di un gusto acro. Coltivasi questa Pianta ne' Giardini in Francia; ma ella è comune in Turchia, donde ci capitano le ombrelle secche per servire di fluzzicadenti.

Debbono essere scelte grosse, intere, lisce, di color gialliccio, di un gusto assai grato. Contiene questa Pianta molto sal essenziale, ed olio.

È aperitiva, propria per la pietra, per la renella, per provocar l'orina, ed i mestruj alle Femmine.

Vitis.

Vitis vinifera; in Italiano, Vite.

È un Arbotcello, il cui fusto è ritorto, ricoperto di una buccia crepata, rossiccia, che getta molti fermenti lunghi, guerniti di mani, che s'arrampicano, e s'attaccano agli Alberi vicini, ed a' pali. Le sue foglie sono grandi, belle, larghe, quasi rotonde, incise verdi, rilucenti, un poco ruvide al tatto. I suoi fiori sono piccioli, ciascheduno è per l'ordinario composto di cinque foglie, disposte in giro, di color gialliccio, odorifero. I suoi frutti sono coccole rotonde, o ovate, ranate, e strette le une coll'altre in grappoli grossi, verdi, ed agri sul principio, ma maturando prendono un color bianco, o rosso, o nero, e diventano carnute, ripiene di un sugo dolce, e grato. Chiamasi in Latino *Uva*, ed *Uva* pure in Italiano. Elleno racchiudono alcuni acini fatti in punta. Coltivasi la Vite ne' Paesi caldi, e temperati. Ve n'ha di molte spezie. Ella contiene in tutte le sue parti molto sale, ed olio.

Quando si tagliano in Primavera le cime della Vite; ch'è in succchio, ne stilla naturalmente un liquore in lagrima, ch'è aperitivo, deterfivo, proprio per la pietra, per la renella, preso interiormente. Se ne lavano altresì gli occhi per detergerne la marcia, e per rischiarare la vista.

La gemma della Vite, le sue foglie tenere, e le sue mani, che chiamasi in latino *Pampini*, seu *Capreeoli*, ed in Italiano Pampani, sono astringenti, rinfrescanti, propri per la diaree, per li flussi di sangue, presi in decozione. Se ne fanno altresì de' fomenti per le gambe; eccitano il sonno.

I fermenti, o il legno della Vite sono assai aperitivi, presi in decozione.

Le uve ancora verdi sono chiamate in Latino *Agrestae*, in Italiano, Agresto, sono astringenti, rinfrescanti, ed eccitano l'appetito.

Le uve mature eccitano l'appetito, rilassano, il ventre. Se ne cava il mosto, di cui si fa il vino, com'è stato detto. Vedi *Mustum*.

Si seccano dell'uve al Sole, o nel forno, per privarle della loro flemma, e per renderle in istato di essere conservate. Chiamasi in Latino: *Uvae passae*, seu *passulae*, in Italiano, Uve secche. Se ne preparano molte spezie nella medesima maniera, come le grosse, che chiamansi *Uvae Damascae*, o Uve di Damasco; le piccole come quelle di Corinto, chiamate in Latino: *Uvae Corinthiacae*.

Sono tutte proprie per raddolcire le acrezze del petto; e della tosse; per ammollire, e rilassare il ventre, per provocare lo sputo; si mondano da loro acini, i quali sono astringenti.

La feccia, che resta dopo l'espressione dell'uve, dalle quali

quali è stato cavato il mosto, chiamata in Latino: *Vinacea*; si fa una in un mucchio, affin che fermenti, e si riscaldi. Se ne involgono allora le membra, o tutto il corpo degli ammalati di flussione catarrale, di paralisi di sciatica, per farveli sudare, e per fortificare i nervi; ma eccita sovente delle vertigini col suo spirito sulfureo, che monta alla testa. *Vitis a vico, flecto*; perchè la Vite si piega, s'incurva, e si lega intorno a pali, o a Pianta vicine.

Vitis-Idæa.

Vitis Idæa angulosa. L. B.
Vitis Idæa fructu nigro. Ang.
Vitis Idæa foliis oblongis crenatis, fructu nigricante. C.
 B. Pit. Tournef.
Vaccinia nigra. Eod. Ger.
Vitis Idæa, seu Vaccinium officinis Myrtillus. Ray. Hist.
Vitis Idæa vulgaris baccis nigris. Clus. Pan.
Myrtillus. Matth. Lon.
Vaccinia nigra vulgaris. Park.

È un Arborescello alto un piede, o un piede, e mezzo, che getta de' rami sottili, coperti di una buccia verde. Le sue foglie sono bislunghe, grandi come quelle del Bosso, ma meno grosse, leggermente dentate ne' lor contorni, di un gusto astringente. I suoi fiori sono rotondi, incavati, di color bianco, rossiccio; ciascheduno è sostenuto da un calice, il quale diviene, quando è passato il fiore, una coccola sferica, molle, ripiena di sugo, grossa come una coccola di Ginepro, con un umbilico di color azzurro, carico, nericcio; di un gusto astringente, tendente all'acido. Contiene molti piccioli semi bianchicci. La sua radice è legnosa, minuta, e sovente serpeggiante sotterra. Questa Pianta nasce in terra magra, sterile, ne' luoghi incolti, ne' boschi montani, esposti al vento, ed alla volte nelle pianure. Ella fiorisce in Primavera, e le sue coccole maturano in Luglio. Tutta la Pianta contiene molto sal essenziale acido, terrestre, e dell'olio.

Le sue coccole sono astringenti, dileccanti, rinfrescanti, proprie per la dissenteria, e per gli altri flussi di ventre. *Vitis Idæa*, come chi dicesse Vite del Monte Ida, perchè questa Pianta produce come la Vite certe picciole uve; ed una volta nasceva in abbondanza nel Monte Ida.

Vitriolum.

Calcanthum; in Italiano, Vitriuolo.
 È un sale minerale, che cavasi come il salnitro per lavatura, per filtrazione, per evaporazione, e per cristallizzazione da una specie di Marcasita, chiamata *Tyritta*, o *Quis*, di cui ho parlato a suo luogo. Ella si ritrova nelle miniere in molti luoghi dell'Europa, come in Italia, in Germania. Noi ne veggiamo altresì alcune; che sono state cavate sotto le terre cretose a Parigi.
 V'ha quattro specie generali di Vitriuolo; Vitriuolo bianco, verde, azzurro, rosso.

Il Vitriuolo bianco si cava per evaporazione delle acque delle fontane, ovvero si fa, disseccando il Vitriuolo verde sul fuoco fino che diventi bianco, poi disciogliendolo nell'acqua, filtrando la dissoluzione, e facendola evaporare. Egli è il meno acro di tutti i Vitriuoli.

Dee scegliersi in pezzi grossi, bianchi, puri, netti, rassomiglianti al Zucchero in pane, di un gusto dolce, astringente, accompagnato di acrezza. Contiene molta flemma, e sal acido, un poco di solfo, simile al solfo comune, e della terra.

Questo Vitriuolo è adoperato per far il *Gilla Vitrioli*, che ho descritto nel mio Trattato di Chimica. È purgativo; e vacua di sopra, e di sotto, preso per bocca dalli dodici grani fino a due scropoli. È aperitivo, ed eccita le orine, preso in dodici grani, disciolti in quattro libbre di acqua comune, come l'acqua minerale. Si adopra altresì esteriormente in collirio per le malattie degli occhi.

V'ha molte specie di Vitriuolo verde, come il Vitriuolo di Germania, il Vitriuolo d'Inghilterra, il Vitriuolo Romano.

Il Vitriuolo di Germania è in cristalli verdi, che hanno un poco di turchino, di un gusto astringente, acro; partecipa del rame. Di questo dobbiamo servirci per far l'acqua forte.

Bisogna sceglierlo in cristalli grossi, netti, secchi, i quali fregando il ferro lo facciano diventar rosso. Contiene molto sal acido, acro, e flemma, del solfo, e della terra. Lo spirito acido, che cavasi da questo Vitriuolo ha qualche odor di rame.

Il Vitriuolo d'Inghilterra è in cristalli di color verde-bruno, di un gusto dolce, astringente, simile a quello del Vitriuolo bianco, partecipa del ferro, e non lo fa cambiar di colore; per lo contrario, quando gli Arte-

fici vogliono dargli un color verde, che sia veramente bello, mettono nel liquore, che lo contiene molti pezzi di ferro; una parte di questo metallo vi si discioglie; indi separano il rimanente, e mettono a cristallizzarsi il loro sale; senza questa circosanza sarebbe smorto.

Bisogna sceglierlo puro, secco, in cristalli grossi. Contiene più della metà di flemma, molto sal acido, e del solfo, e della terra. Cavasi da questo Vitriuolo dell'ottimo spirito di Vitriuolo colla distillazione, come l'ho già descritto nel mio Libro di Chimica.

Il Vitriuolo Romano è in pezzi assai grossi, di color verde, simile a quello del Vitriuolo d'Inghilterra, di un gusto dolce stitico, un poco acro, partecipa del ferro. Bisogna sceglierlo netto.

Questi tre Vitriuoli verdi sono adoperati esteriormente per fermare il sangue. Se ne fa la polvere di Simpatia, di cui ho parlato nel mio Trattato di Chimica. Si adopra per gl'Inchiostri, e per le tinture nere.

Il Vitriuolo turchino è chiamato *Vitriolum Cyprum*, *Vitriolum Hungaricum*; perchè ci capita da que' Paesi. Egli è in cristalli di un bellissimo color turchino celeste. Non si fa bene ancora la maniera, con cui si fa. Molti credono, ch'egli sia cavato per evaporazione, e per cristallizzazione da un'acqua turchina, che si ritrova nelle miniere di rame. Alcuni altri pretendono, che sia un'operazione artificiale, composta di una dissoluzione di rame nello spirito di Vitriuolo debole, svaporato, e cristallizzato. Comunque sia; egli è acro, ed un poco caustico. Se ne vede in pezzi grossi, e piccioli. I piccioli sono tagliati in punta di Diamante. Contiene molto sal acro, o un acido corrosivo; del solfo; meno flemma, e terra dell'altre specie di Vitriuolo.

Dee scegliersi in cristalli belli, netti, puri, rilucenti, carichi di colore.

Serve per consumare le carni bavose, per guarire le piccole ulcere, che nascono nella bocca. Se ne mette ne' collirj per dissipare le cataratte. È assai astringente.

Il Vitriuolo rosso chiamato *Colcothar*, è un Vitriuolo, ch'è stato calcinato naturalmente nella maniera da' fuochi sotterranei, o artificialmente dal fuoco ordinario.

Quello, che si trova calcinato naturalmente nella maniera è chiamato *Chalcitis a naxos, et*; perchè sene cava dalle miniere di rame. È una pietra rossiccia, bruna, che ci capita di Svezia, di Germania. Ella è rara, e si dura fatica a trovarne per metterne nella Teriaca, dov'ella entra.

Dee essere scelta in pezzi grossi di color rosso-bruno, di un gusto di Vitriuolo, che facilmente si scioglie nell'acqua.

Il *Colcothar* calcinato dal fuoco è per l'ordinario di un rosso assai bello. Il migliore è quello, che resta nelle storte dopo la distillazione dello spirito, e dell'olio di Vitriuolo.

L'uno, e l'altro *Colcothar* contengono molto sale, e una terra metalica.

Sono assai astringenti, vulnerarij, e propri per fermare il sangue, applicati esteriormente.

Il Vitriuolo calcinato in *Colcothar* può esser ridotto mediante un fuoco d'infusione in vero ferro, e il ferro può esser ridotto affatto in Vitriuolo mediante la dissoluzione.

Vitriolum a vitro, Vetro; perchè il Vitriolo ben purificato, e cristallizzato ha qualche rassomiglianza al vetro.

Alcuni Chimici credono, che *Vitriolum* sia un nome misterioso, e che le Lettere, che lo compongono, sieno le prime delle parole seguenti: *Vistabis interiora terra, resificando invenies optimum lapidem veram Medicinam*.

Vitrum.

Vitrum, in Italiano, Vetro.

È una materia renduta trasparente dalla violenza del fuoco, il quale dopo averne scacciate le parti grossolane sulfuree, e molli, vi ha formati de' pori diritti, in maniera, che la luce possa passare, e ripassare facilmente per mezzo. Possono vitrificarsi molte specie di misti col fuoco ordinario, o colla riflessione del Sole nella specchio ustorio.

Il Vetro comune è fatto colla cenere del Kali, chiamata soda, e con quella della Felce, o della Ruchetta. Vi si mescola altresì della rena ben lavata, secca, e passata per lo vaglio.

L'invenzione del Vetro è assai antica, poichè n'è fatta menzione ne' Libri di Mosè, e di Giobbe. È probabile, che questa scoperta sia venuta, per quello, che sono state vedute molte Pianta, ed altre materie esposte al Sole ardente, e riflesso ne' Paesi caldi, le quali s'erano vitrificate, in maniera, che facendo il Vetro, non s'è fatto, che imitare col fuoco artificiale una produzione del Sole, ch'è il fuoco naturale.

Vitrum a videre, vedere, perchè si vede per mezzo del Vetro.

Vitulus.*Vitulus*, in Italiano, Vitello.

E' il figliuolo della Vacca, ovvero un'animale quadrupedo, assai noto nelle Beccherie. La sua carne è bianca, sugosa, glutinosa, di buon gusto. Ella contiene molto olio, flemma, e sal volatile.

E' umettante, rinfrescante, ristorante, ammolliente, e che muove il ventre a chi ne mangia.

La testa, ed i polmoni del Vitello sono pettorali, umettanti, anodini, propri per la tifezza, per le acriezze della gola, del polmone.

I piedi di Vitello sono glutinosi, umettanti, raddolcenti, propri per legare, ed imbarazzare i sali troppo acridi del corpo, per raddolcire la sferosità acida, che cade sul petto, per moderare le perdite di sangue, di emorroidi, di mestrua, per lo sputo di sangue.

La midolla, e il grasso del Vitello sono ammollienti, raddolcenti, risolutivi. Si adopra il grasso di Vitello per le pomate; e si preferisce quello, che si ritrova presso all'arnione.

Trovansi nel fondo dello stomaco del Vitello giovane una materia, che ha del caciobianca, la quale chiamasi in Latino *Cosculum*. E' un latte rappreso, o una spezie di lievito, il quale contiene del sal volatile acido, proprio per eccitare la fermentazione, o la cozione degli alimenti, che prende l'animale.

Questa materia si adopra, perchè il latte si rappiglia in poco tempo nella State.

Viverra.*Viverra*, in Italiano, Furetto.

E' una spezie di Donnola, o un animaluzzo quadrupedo, grande come uno Scoiattolo, assai vivace, agile, e in un perpetuo moto. La sua pelle è ricoperta di un pelo gialliccio. Abita nelle caverne, ne' boschi, ama il sangue, e in traccia de' Conigli fino nella lor tana, eli fa fuggire. Contiene molto sal volatile, ed olio.

La sua carne è stimata buona per l'epilessia, per resistere al Veleno, per la gotta, per la mortificazione delle bestie velenose.

Viverra vivax, & *agilis corpore*; perchè quest'animaluzzo ha una gran vivacità.

Ulmaria.*Ulmaria*. Clus. Hist. I. B. Pit. Tournef.*Regina prati*. Dod. Ger.*Ulmaria vulgaris*. Park.*Barbi-Capra floribus compactis*. C. B.*Barbi-Capra*. Ad. Lob.*Barbula caprina prior*. Trag.

E' una Pianta, che getta un fusto all'altezza di tre piedi, diritto, angoloso, stabile, ramofo, incavato, di color rossiccio, tendente al porporino. Le sue foglie sono composte di molte altre foglie bislunghe, merlate ne' lor contorni, aggrinzate, e verdi di sopra come quelle dell' Olmo, bianchiccie di sotto. I suoi fiori sono piccioli, raunati in grappoli nella cima del fusto. Ciascheduno è composto di molte foglie bianche, disposte in rosa, di un odorgrato. Quando è passato questo fiore, gli succede un frutto, composto di alcune guaine ritorte, e raunate in forma di testa: in ciascheduna di queste guaine trovasi un seme assai minuto. La sua radice è lunga come un dito, odorifera, nericeia di fuori, rossa bruna di dentro, guernita di molte fibre rossiccie. Nasce questa Pianta ne' luoghi acquatici, ne' fossi, sulle rive dei Fiumi, ne' prati. Contiene molto sal essenziale, ed olio.

E' sudorifica, astringente, vulneraria; resiste al veleno; ferma le diarree, ed i flussi di sangue. Si adopra esternamente, ed internamente.

Ulmaria ab Ulmo, Olmo, perchè le foglie di questa Pianta hanno qualche rassomiglianza a quelle dell' Olmo.

Barba Capra, a cagione, che i fiori di questa Pianta rappresentano in certo modo la barba di una Capra.

Ulmus.*Ulmus*. Dod. I. B.*Ulmus vulgaris*. Park.*Ulmus campestris*, & *Theophrasti*. C. B. Pit. Tournef.*Ulmus vulgarissimus folio lato scabro*. Ger. Emac.*Ulmus nostras*, *sive Italica*. Plinii.*Ulmus in planis proveniens*. Ang.

In Italiano, Olmo.

E' un Albero grande, assai ramofo, il cui tronco è grosso, ricoperto di una buccia crepata, ruvida, che si piega, di color di cenere di fuori, bianchiccio di dentro; il suo legno è robusto, duro, gialliccio. Le sue foglie sono assai larghe, aggrinzate, venose, bislunghe, merlate

te ne' lor contorni, che finiscono in punta. Il suo fiore è un imbuto fatto a padiglione, tagliato, e guernito di alcuni stami di color scuro. Succede loro un frutto membranoso, piano, in foglio, quasi ovato, incavato per l'ordinario nell'alto; con una gobba verso il mezzo, nella quale si ritrova una cassettina membranosa, fatta in pera, e che racchiude un seme bianco, dolce al gusto. La sua radice si dilata dall'una, e dall'altra parte nella terra. Nasce quest'Albero ne' campi, ne' luoghi piani, e scoperti, in terra umida; presso ai Fiumi. Contiene molto olio, e del sale essenziale.

La sua buccia, e le sue foglie sono un poco mucilaginoso, deterfivo, risolutive, conglutinati, fortificanti, vulnerarie.

Trovansi talvolta sopra le foglie di Olmo certe vesciche, che si gonfiano fino alla grossezza del pugno. Contengono un liquore, o balsamo, nel quale si veggono andare a galla de' gorgoglioni verdicci. Queste vesciche sono state formate da moscherini, che hanno punte le foglie dell' Olmo in Primavera, ed hanno fatto uscire il sugo della foglia, e dilatarla. I gorgoglioni sono usciti dalle uova de' moscherini, ed è degno di considerazione, che questi gorgoglioni sono come tante maschere, che coprono de' moscherini novelli. Queste vesciche fanno una malattia dell'Albero; ma il balsamo, che racchiudono, è buonissimo per le piaghe di fresco fatte, e per le cadute, applicate sopra la parte offesa.

Ulula.*Ulula*, in Italiano, Civetta.

E' una spezie di Gufo, ovvero di Uccello notturno, grande come una Gallina, di color rossiccio, o nericeio. La sua testa è grossa, rotonda, guernita all' intorno di molte penne. Il suo becco è corto, incurvato di sopra, di color bianchiccio. I suoi occhi sono grandi. Abita quest' Uccello nelle rupi, ne' boschi, e ne' campi. Sta nascosto il giorno, e va scorrendo la notte: mangia delle Gazze, de' frutti; la sua voce è lamentevole, simile all'urlo.

Il suo fiore è proprio per consumar le cateratte degli occhi.

Ulula ab ululare, urlare; perchè la voce di quest' Uccello è una spezie di urlo.

Umbilicus marinus.*Umbilicus marinus*.*Bellericus marinus*.*Concha Venera*.*Bellericus marinus*.

E' la coperta del Nicchio di una spezie di chiocciola di Mare, chiamata da Rondelet *Cochlea caelata*, e che assai spesso si vede nel Mare Mediterraneo. Questa coperta è una spezie di Nicchio, o schiena piana, larga circa come un danajo, o più larga; imperocchè ve n'ha di differenti grandezze, quasi rotonda, o un poco bislunga, fissa, incavata in cucchiajo, e colla figura in certo modo di un umbilico, liscia al tatto, rilucente; di color dorato, e bianco di sopra, rossiccio scuro di sotto, ed alle volte affatto bianco. Nasce attaccata ad una dell' estremità della chiocciola. Quando quest' insetto marino vuol prendere il nodrimento, spigne, e lascia la suddetta coperta; ma quando ne ha bastevolmente, se la tira appresso, e chiude così esattamente il suo nicchio, che l'acqua del Mare non può in verun modo entrarvi. Trovasi l'Umbilico marino sulle rive del Mare.

E' aperitivo, risolutive, alcalico, disecante, proprio per provocar l'orina, per ammolire, e levar le ostruzioni, per raddolcire gli umori acridi del corpo, per fermare i flussi di sangue, e le diarree. La dose è da mezzo scropolo fino a due scropoli. Si adopra altresì esternamente in alcuni unguenti astringenti.

Il nome di questa coperta viene dalla sua figura simile a quella di un umbilico.

Umbra.*Umbra*. E' un pesce di Fiume fatto come una Trota.

La sua bocca è grande, guernita di denti, la sua testa contiene delle pietruzzole. La sua schiena, e i suoi fianchi sono di color di rola. Il suo ventre è bianchissimo; mangia dei pecciolini; è ottimo a mangiare.

E' aperitivo, e risolutive.

Unicornu minerale.*Unicornu minerale*.*Cornu fossile*.*Dens Elephanti putrefactus*.*Ebur fossile*.*Unicornu fossile*.*Lithomarga alba*.*Lapis Ceratites*.

Lapis Arabicus.

È una pietra, la quale ha il colore, e la pulitezza di un corno, e talvolta eziandio la figura; il che potrebbe far credere a' Naturali, che fosse un corno impietrito; ma si ritrova per l'ordinario sì grande, e sì grosso, che non è probabile, che verun animale l'abbia prodotto. La sua consistenza esteriore è dura come il corno, gialliccia, o di color di cenere, o bruna, ma di dentro è tenera, midollosa, calda, o poco porosa, che può rompersi, lascia al tatto, bianca, e s'attacca alla lingua, come la terra sigillata. Credesi che la sua origine venga dalla midolla di rupe, ch'è stata disciolta, o ammolliata d'alcune acque, e portata in molti luoghi, dov'ella s'è condensata, dopo aver prese differenti figure, giusta le matrici della terra, che ha incontrate; imperocché se ne veggono molte spezie, le quali non sono differenti, che in figura, ed in colore esteriore. Hanno altresì qualche volta un odore assai grato; ma per l'ordinario non hanno alcun odore. Se ne trova in Italia, e in molti luoghi della Germania.

Dee scegliersi questa pietra bella; bianchissima di dentro, midollosa, che possa rompersi, che s'attacchi alla lingua. Si separa dalla sua parte esteriore, e si adopra nella Medicina il di dentro.

Ella è astringente, disecante, alcalica, propria per fermare le diarre, i flussi di sangue. Credesi buona per resistere al veleno, per l'epilessia. La dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma. Si adopra altresì esternamente per detergere, e disecare le ulcere vecchie, per fortificare gli occhi, adoperata ne' collirj.

Unifolium.

Unifolium. Dod. Brunt.

Monophyllum. Ger. Ray. Hist.

Lilium convallium minus. C. B.

Unifolium, five Ophris unifolia. I. B.

Monophyllum, five Unifolium. Park.

Monophyllum, vel Monophyllum. Geln. Hort.

Smilax unifolia humillima. Pit. Tournes.

È una spezie di Smilace, ovvero una Pianta bassa, che getta un picciolo stizzo; lungo circa come il dito, sottile, che non produce nel suo principio, che una sola foglia, quasi così larga come quella dell'Ellera, aguzza, nervosa; ma a misura, che questo stizzo cresce, vi nasce una, o due altre foglie della medesima figura, ma più picciole. I suoi fiori sono piccioli, bianchi; ciascheduno è composto di cinque foglie disposte in rota, di un odor debole, o senza punto di odore. Quando è passato questo fiore, gli succede una picciola coccola sferica, molle, rossa nella sua maturità, che racchiude sotto la sua pelle alcuni semi della medesima figura. La sua radice è minuta, fibrata, bianca, serpeggiante, che ha un poco di dolce al gusto. Questa Pianta nasce ne' boschi, ne' luoghi ombrosi, col mughetto. Ella fiorisce in Maggio, o in Giugno.

È vulneraria; la sua radice è stata stimata d'alcuni buona contra i bubboni pestilenziali, data in polvere nel principio della malattia al peso di una dramma.

Unifolium; perchè questa Pianta non produce, che una foglia nel suo principio.

Monophyllum ex uno folio, & πολλόν folium; come chi dicesse Pianta, che ha una sola foglia.

Urupa.

Urupa, in Italiano, Babbola.

È un Uccello un poco più grosso di una Quaglia, di color di cenere, e nero. La sua testa è adornata di un fiocco, o spezie di cresta, composta di molte penne; il suo becco è lungo, nero, un poco incurvato abbasso; il suo collo è corto; la sua coda è grande; le sue gambe sono corte. Abita ne' boschi, e nelle Montagne; riposa sulla terra più che sugli Alberi; cerca i sepolcri; vive di vermi, di mosche, di elefrenti. Fa il suo nido collo sterco umano ne' buchi degli edifizj vecchi, delle Torri. La sua carne è buona per la colica.

Dicesi che *Urupa* venga dal verso, che fa questo Uccello *Pupu*.

Uranoscopus.

Uranoscopus. I. Jonst.

Tapecon Massiliense.

È un pece di Mare lungo circa un piede, quasi rotondo, ricoperto di una pelle bigia bianchiccia, dura, pulita, che si leva facilmente dal suo corpo. La sua testa è grossa, larga, ossosa, armata di due aghi, le punte de' quali sono rivolte verso la coda. Non ha mostaccio; malabocca è grande, e collocata differentemente da quelle degli altri pesci; imperocché è sulla sua fronte fra i suoi occhi. I suoi denti sono piccioli; la sua lingua è corta, e larga;

la sua coda è larga. Sinodisce di pesciolini. Si trova talmente ne' luoghi angosi. È sì vivace, che quando è stato scorticato, e votato delle sue interiori, ancora si muove. La sua carne è facile a digerire; ma il suo gusto, e il suo odore non sono grati. I Villani ne mangiano assai.

Il suo siele è proprio per detergere, e per consumare le cateratte, e le altre impurità degli occhi. Alcuni pretendono, che Tobia si servisse di questo rimedio per nettarsi gli occhi, quando ricuperò la vista.

Uranoscopus ab urano, Caelum, & οὐρανὸν intueri, come chi dicesse pesce, che rimira il Cielo. Questo nome gli è stato dato a cagione, ch'egli ha naturalmente gli occhi rivolti verso il Cielo.

Urina.

Urina, seu lotium, in Italiano, Orina.

È un liquore carico di molto sale volatile, ch'ella ha disciolto, circolando nel sangue. Non riserviamo specificamente nella Medicina dell'orina dell'Uomo. Quelle di un giovanetto, che sia sano è da preferirsi alle altre.

È incisiva, attenuante, risolutiva, deterfiva; leva le ostruzioni, dissipa i vapori, alleggerisce, erisana la gotta; rilassa il ventre, disecca la rogna. Si adopra esternamente, ed internamente. Si prende in numero di cinque, o sei oncie per ogni dose, mentr'ella è assai recente.

Urina ab ipso, meio, io orino; *vel ab ipso, serum*, perchè l'orina è una sierosità.

Urogallus.

Urogallus. I. Jonst.

Tetrao. Aristotel.

È una spezie di Fagiano, ovvero un Uccello; di cui due sono le spezie, una grande, e una picciola. Quella della prima spezie è grande come un Gallo d'India; ha la testa nera, il becco corto, il collo lungo quasi un piede; le sue penne sono di colore nericio, e rossiccio.

Quello della seconda spezie è chiamato *Phasianus montanus*; Fagiano di monte, e più picciolo dell'altro.

Abitano questi Uccelli ne' Paesi Settentrionali. Dicesi che sieno nascosti nel Verno due, o tre mesi sotto la neve. Sono ottimi a mangiare.

Il loro grasso è ammolliente, risolutivo, fortificante, nervale.

Urogallus ab uro, abbrucio, & *Gallus*, Gallo, perchè quest'Uccello, che rassomiglia ad un Gallo, è così caldo, che stà, per quello, che si dice, molti mesi nella neve senza riceverne verun pregiudizio.

Ursus.

Ursus, in Italiano, Orso.

È un animal grosso quadrupedo, salvatico, difforme, spaventevole, feroce, crudele, alto per l'ordinario come un Asino, ma ve n'ha di assai più grandi. Il suo corpo è grossissimo, e massiccio, che lentamente si muove. La sua pelle è grossa, e coperta di un brutto pelo. Il suo mostaccio è lungo; i suoi denti sono merlati; i suoi occhi sono vivaci; le sue gambe sono grosse; i suoi piedi rassomigliano a mani; le sue dita sono guernite di ugne adunche, forti, e robuste. Quest'animale è assai stematico, ma ha però molta forza. Ritrovasi in Polonia, in Germania, in Lituania, in Norvegia, e negli altri Paesi Settentrionali. Abita ne' luoghi montani. Si nodisce di erbe, di frutti, di radici. Divora gli animali, che può cogliere. Dorme molte settimane senza risvegliarsi. Egli è assai libidinoso, e pericoloso principalmente per le femmine; imperocché le segue, e va a cercarle nel loro letto, dove ne fa morire alcuna di spavento.

Contiene molto sal volatile, ed olio.

Il suo grasso attenua, discute, ammolliisce, risolve, fortifica. È proprio per le flussioni di Cattarro, per l'ernie, per la sciatica, per le contusioni; se ne ungono le parti ammalate.

Il suo siele è proprio per l'epilessia, per l'asma, preso internamente. La dose è da due gocce fino ad otto. Si adopra altresì esternamente per nettare le ulcere vecchie.

Ursus ab urere, abbruciare; perchè quest'animale è libidinoso, ed ardente per la copula.

Urtica.

Urtica, in Italiano, Ortica.

È una Pianta, di cui veggiamo tre spezie principali:

La prima è chiamata

Urtica major. Brunt. Fuch.

Urtica urens maxima. C. B. Pit. Tournes.

Urtica major vulgaris. I. B. Ray. Hist.

Urtica major vulgaris, & media sylvestris. Park.

In Italiano, Ortica.

Ella getta de' fusti all'altezza di tre piedi, quadrati, rotondi, ricoperti di un pelo pungente, vori, ramosi, vestiti di foglie opposte, bislunghe, larghe come quelle della Melissa, aguzze, merlate ne' loro contorni, guernite di peli pungenti, ed ardenti attaccate a code. I suoi fiori nascono nelle cime de' fusti, e de' rami, nelle ascelle delle foglie, disposte a quattro a quattro, come in croce, ad ogni paio di foglie. Ciascheduno di essi ha molti stami sostenuti da un calice con quattro foglie, di color erboso. Questi fiori non lasciano verun seme dopo loro.

Distinguonsi le Ortiche in maschio, ed in femmina. L'Ortica maschio produce sopra piedi, che non fioriscono, delle cassette aguzze, formate in ferro di pica, ardenti al tatto. Ciascheduna contiene un seme ovato, e piano. L'Ortica femmina non produce, se non fiori, e non ha verun frutto.

La radice dell'Ortica è fibrata, serpeggiante in largo, di color gialliccio.

Questa Pianta è qualche volta rossiccia ne' suoi fusti, e nella sua radice. Chiamasi allora *Urtica rubra*.

La seconda specie è chiamata

Urtica minor. Ger. Ray. Hist.

Urtica minor annua. I. B.

Urtica minor urens. C. B. Pit. Tournes.

Urtica urens minima. Dod.

Ella getta de' fusti all'altezza di mezzo piede, talvolta di un piede, assai grossi, quadrati, duri, ramosi, pungenti, meno diritti da quelli della precedente. Le sue foglie nascono opposte come a due a due; più corte, e più ottuse di quelle dell'altra specie, e merlate, ardentissime al tatto, di color verdebruno, attaccate a code lunghe. I suoi fiori, e i suoi semi sono simili a quelli della grande Ortica. La sua radice è semplice assai grossa, bianca, guernita di fibre.

La terza specie è chiamata

Urtica prima. Matth. Lac.

Urtica urens prior. Dod.

Urtica Romana. Ger. Park.

Urtica sylvestris, sive *Romana officinarum semine lini*. Ad.

Urtica urens pilulas ferens 1. Dioscoridis, semine lini. C. B. Pit. Tournes.

Urtica Romana, vel *mascula*. Lab.

Urtica Romana, sive *mas cum globulis*. I. B. Ray. Hist.

Ella getta un fusto all'altezza di quattro, o cinque piedi, rotondo, voto, ramoso; le sue foglie sono larghe, aguzze merlate ne' lor contorni, ricoperte di un pelo ruvido, pungente, ed ardente; il quale cagiona molto dolore, quando si toccano. I suoi fiori sono piccioli. Succedono loro de' globuli, o piccioli frutti, rotondi, grossi come piselli, con picciole punte all'intorno, composti di molte cassette, le quali s'aprono in due parti, e racchiudono un seme ovato, aguzzo, liscio al tatto, come quello del lino. La sua radice è fibrata, gialliccia.

Le Ortiche nascono ne' luoghi incolti, sabbionosi, nelle siepi, intorno alle muraglie, ne' Giardini. Contengono molto sal essenziale, ed olio.

Sono incisive, deterfene, aperitive. Attenuano la pietra delle reni, e della vescica; provocano i mestrua alle Femmine. Sono proprie per l'asma, per la peripneumonia; fermano il sangue del naso, mettendone del sugo nelle nari. Resistono alla cancrena, peste, ed applicate sulla parte ammalata.

Urtica aburere, abbruciare; perchè l'Ortica è ricoperta di un pelo finissimo, rigido, ed aguzzo; il quale s'attacca alle dita di chi la tocca, e penetrandovi, fa sopra i suoi nervi la medesima impressione di dolore, che se la parte avesse toccato del fuoco.

Urtica marina.

Urtica marina. in Italiano, Ortica marina.

E' un pesciolino molle, acquoso, lentissimo nel suo moto. Ve n'ha di molte specie, le quali sono differenti per le loro figure, e fra le altre quella, che i Naturali hanno chiamata *Pudendum marinum*, a cagione della sua rassomiglianza alla parte naturale di una Femmina. Hanno tutte la bocca collocata in mezzo del loro corpo, guernita all'intorno di denti minuti, formati in guisa di cernetti; ma non si trova apertura per li loro escrementi. Elleno li fanno uscire per la bocca. Questo pesce è buono a mangiare. Contiene molto sal volatile, e fiso, ed olio.

Egli è molto aperitivo; ferma le diarree.

Urucu.

Urucu. G. Maseg. G. Pilon.

Achiote Inkorum.

Bixa Americana. Oviedi, Clusii.

E' una pasta secca, ovvero un estratto cavato per in-

fusione, e macerazione da' semi contenuti nel guscio di un Albero coltivato in tutte l'Isle dell'America, che chiamasi comunemente *Rocou*, e fra gl'Indiani, e Salvatici *Urucu*, *Achiote*, *Cochineus*. Quest'Albero è di mediocre grandezza; getta dal suo piede molti fusti, diritti, ramosi, ricoperti di una buccia fortille, unita, che si piega, flessibile, bruna di fuori, bianca di dentro. Il suo legno è bianco, facile a rompere. Le sue foglie sono collocate alternativamente, grandi, larghe, aguzze, lisce, di un bel verde, avendo di sotto molti nervi di colore tra il rosso, e il giallo. Queste foglie sono attaccate a code lunghe due, o tre dita. I suoi rami producono due volte l'anno nelle loro cime de' mazzetti, composti di molte picciole teste, o bottoni, di color bruno tra il rosso, e il giallo. Questi bottoni s'aprono in alcuni fiori di cinque foglie, disposte in rosa, grandi, belli, di un rosso smorto, tendente all'incarnato senza odore, e senza gusto. Questo fiore è sostenuto da un calice di cinque foglie, le quali cadono a misura, che s'apre il fiore. Nel mezzo di questo fiore v'ha una specie di fiocco, composto di un gran numero di stami, o fila gialle nella lor base, e di un rosso porporino nella lor parte superiore. Ciascheduno di questi stami è terminato da un corpicciuolo bislungo, bianchiccio, con un solco, ripieno di una polvere bianca. Il centro del fiocco è occupato da un piccolo embrione, il quale è fortemente attaccato ad un gambo, ch'è fatto in sottocoppa, ed incavato leggermente in cinque parti. Questo gambo serve di secondo calice al fiore in luogo del primo, che cade, com'è stato detto. Quest'embrione è ricoperto di peli fini giallicci, ed ha in capo una specie di piccola tromba fessa in due labbra nella sua parte superiore. Crescendo, diventa un baccello, o un frutto bislungo, ovato, aguzzo nella sua estremità, piano su i lati, colla figura appresso poco di un mirabolano, lungo un dito, e mezzo, o due dita, di color tanè, composto di due gusci, armati di punte, di un rosso carico, meno pungenti di quelle della castagna della grossezza di una grossa mandorla verde. Questo frutto maturando diventa rossiccio, e s'apre nella punta in due parti, le quali racchiudono circa sessanta grani, o semi divisi in due ordini. Questi grani sono della grossezza di un grosso acino di uva, di figura piramidale, attaccati, ed ordinati gli uni cogli altri con picciole code da una pellicella sottile liscia, rilucente, la qual è stesa in tutta la cavità da ciascheduno de' gusci. Questi medesimi grani sono ricoperti di una materia umida, che s'attacca molto alle dita, quando si tocca anche colla maggior cautela, di un bellissimo color rosso, di un odore assai forte. Il seme separato da questa materia rossa è duro, di color bianchiccio, tendente a quello del corno. Non se gli attribuisce alcuna virtù medicinale.

V'ha ancora un'altra specie di quest'Albero, che non è differente dalla prima, se non per quello, che il suo frutto non è spinoso, ed è più difficile ad aprire.

La raccolta si fa due volte l'anno, a S. Giovanni, ed a Natale. Si conosce, che il baccello è maturo, quando s'apre da se medesimo sull'Albero; allora si coglie, e sene prepara la pasta, o l'estratto nella seguente maniera.

Si cavano dal baccello i grani, e tutto ciò, che li circonda. Si pestano con pestelli di legno in certe barchette, che sono tronchi di Alberi incavati. Si getta sopra dell'acqua in sufficiente quantità, affinché la materia possa bagnarsi. Si lascia in macerazione per ottogiorni, affin di dare il tempo all'acqua di disciorre, e di separare la sostanza rossa, ed umida, ch'è aderente a grani. Si fa poscia passare il liquore per un vaglio del Pacifico, chiamato *Hibiche*. Egli è fatto di giunco da' Salvatici, ed i buchi ne sono quadri. Vi si lascia passare la feccia pel corso di ventiquattrore, indi si mette la seconda volta in una barchetta, che si copre con tutta diligenza, e vi si lascia fermentare, e riscaldare per ottogiorni, affinché qualche porzione della materia rossa, che potrebbe esser restata co' grani possa più facilmente staccarsi, ed essere estratta. Perciò si versa nuova acqua sulla materia, o si fa passare per l'*Hibiche*; indi mescolata colla tintura precedente si passa il tutto per un vaglio di crine, affinché non vi sia rimasta qualche sporcizia. Si versa poscia il liquore in caldaje di rame, e si fa bollire. Getta molta schiuma. Questa schiuma è l'*Urucu*, si raccoglie con diligenza, e si mette in una caldaja, che si chiama *batterie* per esservi ridotta in estratto, o in pasta tale, che si spedisce in Europa. Si dà a questa pasta la forma, che si vuole. E' da notare, il liquore getta sempre della schiuma, fin che contiene dell'*Urucu*. Indi non resta altro, che un'acqua di color tra il rosso, e il giallo, che serve solamente ad esser gettata su nuovi semi, che vogliono bagnarsi.

Quest'è la maniera di fare l'*Urucu* orinarario; ma s'ene può

può preparare di più bello, contentandosi di stropicciare i grani fra le mani nell'acqua per separarne la sostanza rossa, senza pestarli. Si avrà allora meno estratto, perchè la parte grossolana de' grani non vi sarà; ma sarà più puro, e più colorito; sarà altresì molto più caro. La maniera di cuocerlo sarà simile alla precedente.

Gli Operaj, che lavorano questa manifattura patiscono mal di testa; il che può attribuirsi all'odor forte del seme dell'*Urucu*, e all'infusione, e macerone, che accrescendo ancora quest'odore, lo rendono più disagiabile.

Bisogna scegliere la pasta dell'*Urucu* secca, di color rosso assai carico, di un'odore simile a quello della Viola. Si preferisce quella, che capita dall'Isola di Cayenna come la migliore, e la meglio preparata. I tintori se ne servono; se ne mescola nella cera, per darne un color giallo più carico; alcuni la fanno entrare nella composizione della Cioccolata.

L'*Urucu* fortifica lo stomaco; ferma le diarree, aiuta la digestione, e la respirazione; promuove l'orina. La dose è da uno scropolo fino a una dramma.

Quando un pannolino è stato macchiato d'*Urucu*, è difficilissimo lo scancellarne la macchia, soprattutto quando v'è stato del mescolglio di olio. Il Sole è più capace di portarla via, che tutti i rannj; e ciò, ch'è da notare si è, che un pezzo di pannolino macchiato d'*Urucu* è capace di macchiare tutti i pannolini di un ranno.

Ho cavata questa descrizione non solamente da due Autori celebri G. Pison, e Marcgravia, ma altresì dal Fratello Yon valente Speciale de' RR. PP. Gesuiti nel Forte di S. Pietro nella Martinica. Questo Padre essendo stato ne' luoghi dove nasce l'*Urucu*, e dove si prepara, m'ha inviata una descrizione esatta di quest'Albero, e l'ha accompagnata con alcuni de' suoi frutti secchi co' loro semi, e la maniera di prepararli, come l'ha veduto fare agl'Indiani.

Urus.

Urus; è una specie di Toro, o di Bue salvatico assai grande. Le sue corna sono corte, grosse, nere; la sua testa è grossa, larga; la sua pelle è ricoperta di un pelo grosso, duro, e ruvido, di color rossiccio, e nericcio. Ritrovassi quest'animale nella Polonia, nell'Ungheria; ne' Boschi, sulle Montagne. Ha una forza così grande, che fradica degli Alberi facilmente colle sue corna. E' ferocissimo, e pericoloso. La sua carne è eccellente a mangiare. Le sue corna sono buone per l'epilessia, per resistere al veleno, per fermare le diarree.

Urus ab iis Mons; perchè quest'animale si ritira ordinariamente sulle Montagne.

Osnea humana.

Osnea humana. E' una piccola schiuma, verdiccia, alta due, o tre linee, senza odore, di un gusto un poco salso, che nasce sopra i cranj de' cadaveri di Uomini, o di Femmine, che sono stati per lunghissimo tempo esposti all'aria. Trovassi questa Pianterella principalmente in Inghilterra, in Irlanda su i cranj degli Uomini, che sono stati appesi alle forche; imperocchè si usa diligenza, che le loro membra stieno così ben unite col filo di ferro, che le loro ossa restino per molti anni, dappoichè la carne sia stata affatto consumata dalla putredine, e dall'aria.

Nasce altresì talvolta dell'*Osnea* sulle ossa de' cadaveri umani, che sono stati per lungo tempo esposti all'aria, ma non è stimata così buona, come quella del Cranio.

L'*Osnea* umana contiene molto sal volatile, ed olio. Ella non bolle cogli acidi.

E' assai astringente, propria per fermare il sangue del naso messa nelle nari. Può altresì servire internamente per l'epilessia. Se ne mette nelle polveri di simpatia.

L'*Osnea* delle Piantè è propriamente un piccolo moscolo, che nasce sugli Alberi; ma è stato dato questo nome al *Nothoe*, il quale è una zolla rasa, o un moscolo verdiccio, di cui ho parlato a suo luogo.

Uva marina.

Uva marina. E' un insetto marino, che può mettersi fra le specie delle chioccioline. La sua figura è bislunga, senza forma, tutta ricoperta di cocchie rosse, e turchine, che in certo modo rappresentano dell'*Uva*. Il suo moto è lento. Ha due corna sulla testa come la chiocciola. Trovassi qualche volta quest'insetto sulle rive del Mare, ma di rado.

V'ha un'altra specie d'*Uva Marina*, che proviene dalle uova di Seppia, che si ranunano, e si conglutnano insieme in forma di grappolo di uva, e sono tinte in nero dal liquore, ch'elce dalla Seppia.

Amendue queste specie sono risolutive, peste, ed applicate.

Uva Urff.

Uva Urff. Clus. Hist. Pit. Tournef.
Vaccinia Urff. Ger.

Radix Idea putata, & *Uva Urff.* I. B. Ray. Hist.

Uva Urff. Galeni. Clusio. Park.

Vitis Idea, foliis carnosiss, & veluti punctatis; sive Idea radix Dioscoridis. C. B.

E' un Arbustello basso, che rassomiglia alla *Vitis Idea*; ma le sue foglie sono più grosse, bislunghe, rotonde, simili a quelle del Bosso, più strette, rigate da due lati, nervose, di un gusto astringente, accompagnato di amarezza. Queste foglie sono attaccate a' rami legnosi, lunghi un piede, coperti di una buccia sottile, e facile a levare. I suoi fiori nascono in grappoli nelle cime de' rami, di color rosso. Quando sono passati, succedono loro delle coccole quasi rotonde, molli, rosse. Ciascheduna racchiude cinque ossicini messi per l'ordinario in coda di popone, rotondi sulla schiena, piani nelle altre parti. Queste coccole hanno un gusto stitico. L'*Uva Urff* nasce ne' Paesi caldi, come in Spagna.

Le sue foglie sono, le sue coccole, e la sua radice sono assai astringenti.

Uva Urff, perchè le coccole di questa Pianta rassomigliano all'*Uva*, e gli Orsi ne mangiano.

Vulneraria.

Vulneraria rustica. I. B. Pit. Tournef.

Loto affinis Vulneraria pratensis. C. B.

Anthyllis leguminosa. Ger. Ray. Hist.

Anthyllis leguminosa vulgaris. Park.

E' una Pianta, che getta de' fusti all'altezza di circa un piede, sottili, rotondi, velluti, un poco rossicci, incurvati. Le sue foglie sono messe a due a due per ordine lungo una costa, simili a quelle della *Galega*, ma un poco più midollose, vellute al sotto, e tendenti al bianco, gialle, verdicce di sopra, di un gusto dolce, accompagnato di aerezza. Quelle, che sostentano i fiori nelle cime de' rami sono più larghe dell'altre, e membranose. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami, disposti in mazzetti, leguminosi, gialli; ciascheduno è sostenuto da un calice fatto in canna gonfia, lanuginosa, argentea. Quando è passato il fiore, quello calice si gonfia ancora di più, e diventa una vescica, che racchiude una cassettina membranosa, ripiena per l'ordinario di un seme. La sua radice è lunga, diritta, legnosa, nericcia, di un gusto leguminoso. Nasce questa Pianta ne' luoghi montani, secchi, sassuosi. Cottiene molt'olio, sal essenziale mediocrement.

E' deterfiva, vulneraria, propria per guarire le piaghe, per fortificare.

Vulneria a Vulnere, piaga, perchè questa Pianta è propria per guarir le ferite.

Vulpecula marina.

Vulpecula marina. Bellonii. Jonst.

Simia marina. Bellon.

Alopecias. Oppiani, In Italiano, Volpe marina.

E' un gran pesce di Mare, che gli Autori hanno messo nel genere de' Cetacei, cartilaginei non piani, che chiamansi *Galeodi*. I caratteri principali di questi pesci consistono nell'aver ciascheduno due fegati, cinque squame da ogni lato, e delle punte pendenti all'ali, che sono sotto il ventre da i lati dell'ombelico a malchi. La differenza specifica della Volpe marina si prende dalla sua coda, che rappresenta una vera falce. Questo pesce cresce assai grande, a tal segno, che talvolta pesa fino cento libbre. Ne fu tagliato uno nell'Accademia Reale delle Scienze nel mese di Giugno 1667. Egli era lungo otto piedi, e mezzo, e la maggior sua larghezza verso il ventre era di quattordici pollici. Quanto alla sua figura egli s'allargava dalla testa fino al ventre; poi si ristigneva fino al fiato, dove terminerebbe la coda di un altro pesce; ma ivi cominciava la sua, la qual era quasi così lunga come tutto il rimanente del corpo, fatta in maniera di falce incurvata verso il ventre. Aveva una gran cresta alta sulla metà della schiena, ed una picciola verso la coda; tre ali da ogni parte; quella dinanzi era grande, lunga quindici pollici, e larga cinque nella sua base; rappresentava l'ala di un Uccello pennuto; quella di mezzo era di mediocre grandezza. Ella era collocata a lato dell'ombelico, ed aveva una punta pendente; la terza collocata presso alla sua coda era piccolissima. La sua pelle era liscia, e senza squame; le creste, e le ale erano dure, e composte di spine chiuse dalla pelle, che le copriva; il suo colore era eguale per tutto, di un bigio assai bruno,

tendente al colore un poco turchino. La sua testa altro quasi non era, che una massa di carne, coperta de' muscoli crotostici, che avevano più di quattro pollici di grossezza. Il cranio non era più grosso del pugno, grosso sopra quasi due dita. Il cervello, che conteneva era piccolissimo, molle, e con pochi anfratti. I suoi occhi erano più grossi di quelli di un Bue, femisferici, piani dinanzi. Egli aveva cinque squame di ogni parte. L'apertura della sua gola era di cinque pollici armata di due sorte di denti. La parte diritta della mascella superiore fino all'istmo, dove sono i canini degli altri animali aveva un ordine di denti aguzzi, duri, e stabili, essendo tutti di un solo osso in forma di fega; gli altri denti, ch'erano sull'orlo al restante di questa mascella, e tutta l'inferiore facevano sei ordini per tutto, ed erano mobili, ed attaccati a membrane carnee. La loro figura era triangolare, acuta, e la loro sostanza molto meno dura di quella degli altri, che hanno la figura di fega, principalmente negli ordini di dentro, dov'erano assai fragili. La sua lingua era tutta aderente alla mascella inferiore, e composta di molte ossa articolate fermamente le une all'altre con una carne fibrosa. Ella era vestita di una pelle dura, e coperta di piccole punte rilucenti, che la rendevano assai aspra. Queste punte apparivano col microscopio trasparenti come il cristallo, ed avevano tre linee di lunghezza, e una, mezza di larghezza nella lor base. La sua gola era assai larga, e il suo esofago non era meno largo del suo ventricolo, nel quale gli Autori dicono, che questo pesce nasconde i suoi figliuolini, quando hanno paura, inghiottendoli, per poi rivomitargli. Il suo cuore aveva la figura, e la grossezza di un uovo di gallina senza pericardio, non avendo, che un'orecchio assai grande, ed un solo ventricolo come tutti gli animali, che non respirano. Questo cuore non aveva pericardio; ma l'aorta era vestita di una membrana simile a quella di un pericardio, che l'involgeva in tal guisa, ch'ella non l'era unita, nè attaccata, ma galleggiava all'intorno: il suo fegato occupava tutta la lunghezza della parte diritta del ventre; egli era diviso in due lobi, ed è probabilmente ciò, che ha fatto dire agli Autori, che questa specie di pesce ha due fegati. La Volpe marina sta per l'ordinario ne' luoghi pantanosi, e fangosi. Mangia de' pesci, delle Pianta; è assai carnuta, e se le trova in molti luoghi del grasso di più di un pollice di grossezza. La sua carne è di assai buon gusto. Contiene molto sal volatile, ed olio, poco sal fisso.

Il suo grasso è ammolliente, e risolutivo.

Vulpecula a Volpe, Volpe, perchè gli Antichi hanno creduto, che questo pesce avesse qualche similitudine alla Volpe; ma non pare da questa descrizione, ch'egli ne abbia. *Alopecias ab αλπεος* Volpes, Volpe.

Vulpes.

Vulpes, in Italiano, Volpe. E' un Animale quadrupedo, salvatico, fino, ed astuto, il quale in molte cose rassomiglia al Cane; ma i suoi orecchi sono più piccoli; la sua coda è cestuta o guernita di molti peli lunghi. Fa la caccia alle Galline, alle Oche, alle Lepri, a' Conigli, a' Gatti salvatici, e li mangia,

quando può farne preda. Mangia altresì dell'uva nel tempo della vendemmia. Abita ne' bolchi, presso a Villaggi in Francia, in Italia. Contiene molto sal volatile.

La sua carne è nervale, fortificante.

Il suo grasso è proprio per le convulsioni, per li tremori delle membra; per fortificare i nervi, per risolvere. Se ne ungono le parti ammalate.

Il suo polmone è deterfivo, pettorale, proprio per l'asma.

Il suo fegato, e la sua milza sono stimati propri per le durezza del fegato, e della milza.

Il suo sangue seccato è aperitivo, e proprio per la pietra, per la renella.

Vultur.

Vultur, in Italiano, Avoltojo. E' un Uccello grande di rapina, la cui figura è simile a quella dell'Acquila; il suo colore è cinerizio, o bruno; il suo becco è grosso, forte, robusto, incurvato; i suoi piedi sono grandi, guerniti di ugne; si nutre di carne di cadaveri. Ve n'ha di molte specie. Nascono nella Scizia, e sulle Montagne del Reno, e del Danubio. Quest'Uccello contiene molto sal volatile, ed olio; la sua pelle è bella, e ricercata.

Il suo grasso è ammolliente, risolutivo, fortificante.

La sua carne mangiata è buona per l'epilessia, per la emicrania.

Alcuni tengono, che l'odore de' suoi escrementi sia capace di cagionare la sconcatura di una Femmina gravida.

Vultur quasi a Vultur a volando.

Vulvaria.

Vulvaria. Cast. Tab. Lugd.

Atriplex fetida, C. B. I. R.

Atriplex olida, Ger.

Atriplex olida, five *silvestris fetida*. Park.

Atriplex pusilla olida, bircina. *vulvaria vocata*, garum olens. Lob.

Atriplex canina, & *blitum fetidum*. Trag.

Garofinum. Dod.

Chenopodium fetidum. Pit. Tournef.

E' una specie di *Chenopodium*, o una Piantarella, che getta de' fusti alla lunghezza di circa un piede, ramosi, distesi a terra, vestiti di foglie simili in figura, ed in colore a quelle dell'*Atriplex*, ma molto più piccole. Il suo fiore è con molti stami, sostenuti da un calice tagliato fino alla base. Quando è caduto questo fiore, nasce in suo luogo un seme minuto, quasi rotondo, e piano, rinchiuso in una cassettina, ch'è stata formata dal calice. La sua radice è minuta, fibrata. Tutta la Pianta è assai puzzolente. Ella nasce ne' luoghi incolti, su i cimiteri, intorno alle muraglie. Contiene molt'olio, e sal volatile.

E' propria per acchetare, e calmare i vapori isterici, e per la colica ventosa. Se ne adopra ne' cristeri, e ne' fontamenti.

Vulvaria a Pulva; perchè questa Pianta è buona per la matrice.

Garofinum a garo, Salamoja di pesce; perchè l'odore di questa Pianta ha qualche rassomiglianza a quello di una Salamoja di pesce, che sia assai puzzolente, e corrotta.

XANTHIUM.

Xanthium. Dod. Pit. Tournef.
Lappa minor, *Xanthium Dioscoridis*. C. B.
Xanthium, five *Lappa minor*. I. B. Ray. Hist.
Xanthium, five *Strumarium*. Ad. Lob.
Bardana minor. Ger.

E' una Pianta, il cui fusto cresce all'altezza di un piede, e mezzo, angoloso, velluto, segnato di punti rossi, ramoso, che si dilata in larghezza. Le sue foglie sono assai più piccole di quelle della Bardana, verdi, simili a quelle del Passo di Asino, tagliato leggermente, o merlate ne' lor contorni di un gusto un poco acro, tendente all'aromatico. Il suo fiore è un mazzetto con fiorellini simili a piccole vesciche. Ciascheduno contiene uno stame, il più delle volte con doppia cima. Questi fiorellini cadono facilmente, e non lasciano dopo loro verun seme; ma nasce su' medesimi piedi, che fioriscono de' frutti bislungi, grossi come piccole ulive, con certe punte, che s'attaccano alle vestimenta. Ciascheduno di questi frutti è diviso nella sua lunghezza in ripostigli, i quali racchiudono de' semi bislungi. La sua radice è piccola, bianca, guernita di fibre assai grosse. Nasce questa Pianta nelle terre grasse, intorno alle muraglie, ne' fossi, da' quali l'acqua sia stata levata. Contiene molto sale, ed olio. Si adoprano nella Medicina le sue foglie, e i suoi frutti.

E' digestiva, risolutiva. Si adopra interiormente, ed este-

riormente per la rogna, per li tumori scrofolosi, per le scrofole.

Xanthium a Xanthos flavus; perchè gli Antichi si servivano di questa Pianta per tingere i capelli di color giallo; imperocchè questo colore di capelli, era una volta il più stimato.

Xanxus.

Xanxus. E' un Nicchio grosso, simile a quelli, co' quali sogliono dipingersi i Tritoni. Gli Olandesi lo fanno pescare verso l'Isola di Zeilan, o alla Costa della Perscheria, dov'è il Regno di Travancor. Quelli, che si pescano su questa Costa hanno tutti le loro volute dalla destra alla sinistra. Se mai se ne trovasse alcuno, le cui volute fossero disposte naturalmente dalla sinistra alla destra, gl'Indiani lo stimerebbono infinitamente, perchè credono, che in un *Xanxus* di questa specie, uno de' loro Dei sia stato obbligato a nascondersi. Dicesi, ch'è proibito a quest'Indiani il vendere il *Xanxus* ad altri, che alla Compagnia di Olanda, la quale avendoli con questo mezzo a buon mercato, li rivende poi a caro prezzo nel Regno di Bengala, dove si legano per farne de' braccialetti.

Il *Xanxus* contiene molto sal volatile, ed olio, poco sal fisso.

E' alcalico, assorbente, proprio per raddolcire, e fermare gli umori. La dose è da mezzo scropolo fino a mezza dramma.

*Xeranthemum.***X***eranthemum flore simplici purpureo majore*. H. L. B. Pit. Tournef.*Xeranthemum aliud, sive Ptarmica quorundam.* I. B.*Jacca Olea folio, capitulis simplicibus.* C. B.*Ptarmica altera.* Matth. Lugd.*Ptarmica Austriaca.* Ger.*Ptarmica Austriaca.* Glusii. Park. Ray. Hist.

È una Pianta, che getta un fusto all'altezza di un piede, e mezzo, bianchiccio come quello del *Cyanus*. Le sue foglie nascono la maggior parte abbasso del fusto, numerose, bislunghe, strette, coperte di sopra di una lana molle, bianca, di un gusto acerbetto. I suoi fiori sono collocati nelle cime de' suoi rami, belli, fatti a raggi, di grandezza mediocre; ciascheduno è composto di dodici, o quattordici piccole foglie dure, secche, aguzze, bianche sul principio, e poscia di un colore azzurro porporino. Si conservano questi fiori molti anni senza diventar vizzi; la qual cosa ha fatto loro dare il nome d'immortali. Quando sono passati, succedono loro de' semi guerniti di un capitello di foglie bianche, lanuginose. La sua radice è lunga, diritta, dura, nerissima, guernita di alcune fibre minute. Questa Pianta nasce ne' luoghi campestri. Si coltiva ne' Giardini. Ella contiene mediocrementemente del sale, dell'olio, pochissima flemma.

E' astringente, e disecante.

Xeranthemum a *ῥῆς*, *ῥῆς*, *ῥῆς*, come chi dicesse fior secco; perchè il fiore di questa Pianta è naturalmente così secco, che non diventa vizzo, che difficilmente.

Clusio ha dato il nome di *Ptarmica* a questa Pianta, non perchè ella promova lo starnuto, come fa il vero *Ptarmica*; ma perchè ha trovato, ch'ella aveva della rassomiglianza in molte altre cose al *Ptarmica* di Dioscoride.

*Xiphias.***X***iphias. Gladius.*

È un pesce di Mare, che ha quasi la grandezza di una picciola Balena. Cresce fino alla lunghezza di quattordici, o quindici piedi, rotondo, assai grosso dalla parte della testa; va calando verso la coda. Il suo mostaccio è lungo circa tre piedi, aguzzo, colla forma di una spada. La sua mascella superiore è più dura, e ossosa dell'inferiore l'una, e l'altra sono senza denti; ma sono guernite di molte ossa dure, e ruvide, attaccate al palato, che servono alle medesime funzioni, alle quali servono i denti. I suoi occhi sono rotondi, e sollevati. La sua pelle non è molto dura; il suo colore è bigio scuro, argentino, rilucente. Non s'avvicina alle rive. Il suo becco gli serve di difesa, ed è assai pericoloso; imperocchè fora un Navilio. Fa la guerra alle Balene; vive di pesci, di alga. La sua schiena è guernita di molto grasso, come quella del Porco. Non si usa la sua carne negli alimenti, perchè è difficile a digerire.

Il suo grasso è proprio per ammolire, per risolvere, per fortificare. Se ne ungono le parti ammalate.

Xiphias a *ῥῆς*, *gladius*, perchè il mostaccio di questo pesce è aguzzo, e tagliente come una spada.

*Xiphion.***X***iphion latifolium acaulos odoratum.* Pit. Tournef.*Iris bulbosa latifolia, flore caeruleo, & candido.* I. B.*Iris bulbosa latifolia, acaulos odora.* C. B.*Hyacinthus Poetarum latifolius.* Lob.

È una Pianta, che getta delle foglie lunghe, e larghe, molli, di color verde smorto, obbianchiccio. S'alza fra esse un gambo, il quale sostiene un fiore simile a quello del giglio, di color porporino, o azzurro, o qualche volta bianco, odorifero. Il frutto, che gli succede è altresì della medesima struttura di quello del giglio. La sua radice è una cipolla nerissima di fuori, bianca di dentro, composta di molte tuniche, di un gusto dolce. Questa Pianta nasce in Spagna, e in molti altri Paesi caldi.

La sua radice è ammolliente, risolutiva.

Xiphion a *ῥῆς*, *gladius*, perchè le foglie di questa Pianta hanno in certo modo la figura di un coltello, o di una spada.

*Xylon.***X***ylon. Coto. Gossypium. Coroneum. Bombax officinarum.*

In Italiano. Cotone.

È una Pianta, di cui due sono le specie.

La prima è chiamata

Xylon, sive Gossypium herbaceum. I. B. Ray. Hist. Pit.

Tournef.

Gossypium, sive Xylon. Ger.*Gossypium frutescens annuum.* Park.*Gossypium frutescens semine albo.* C. B.

Ella getta un fusto all'altezza di un piede, e mezzo, o

di due piedi, legnoso, ricoperto di una buccia rossiccia, velluta, divisa in alcuni rami corti. Le sue foglie son un poco men grandi di quelle del *Sicomoro*, formate come quelle della *Vite*, vellute, attaccate a code lunghe, guernite di peli. I suoi fiori sono numerosi, belli, grandi; colla figura di una campana, fissa fino alla base in cinque, o sei parti, di color giallo, mescolato di rosso, o di porporino. Quando è caduto questo fiore, gli succede un frutto, grosso come una nocciuola, il quale fatto maturo s'apre in tre, o quattro parti, o ripostigli, e lascia vedere un fiocco di bambagia bianca come la neve, la quale si gonfia pel caldo fino alla grossezza di una picciola mela. Racchiude de' semi grossi come piselli, bislungi, cotonosi. Ciascheduno contiene una picciola mandorla oleaginosa, dolce al gusto.

La seconda specie è chiamata

Xylon arboreum. I. B. Park. Ray. Hist. Pit. Tournef.*Gossypium arboreum caule levi.* C. B.

Ella è differente dalla prima in grandezza; imperocchè cresce in Albero, o in Arboscello, fino all'altezza di quattordici, o quindici piedi. Le sue foglie rassomigliano in certo modo a quelle, che sono le prime dal Taglio, tagliato profondamente in tre parti senza pelo. I suoi fiori, e i suoi frutti sono simili a quelli dell'altra specie.

Le due specie di Cotone nascono in Egitto, in Siria, in Cipro, in Candia, nell'Indie.

Il fior del Cotone è vulnerario.

Il Cotone riscalda, e diseca; non si adopera, che per le vestimenta.

Il suo seme è pettorale, proprio per l'asma, per la tosse, per provocare il seme, per consolidare le piaghe; per la dissenteria, per gli altri flussi di ventre, per lo sputo di sangue.

Xylon a *ῥῆς*, *vado*, perchè si leva dal frutto di questa Pianta una bambagia, come se si radesse.

*Xylosteon.***X***ylosteon. Dod.**Xylosteon Pyrenaticum.* Pit. Tournef.*Perichlymenum rectum fructu rubro, & nigro.* I. B. Ray. Hist.*Perichlymenum Allobrogum.* Lob.*Perichlymenum rectum fructu rubro.* Park.*Perichlymenum Germanicum.* Ger.*Chamaecerasus dumetorum fructu gemino rubro.* C. B.

È un Arboscello, che rassomiglia al *Perichlymenum*, ma che da se medesimo si sostiene senz'attaccarsi alle Pianta vicine. Getta de' fusti di grossezza mediocre. Il suo legno è bianco; i suoi rami sono rotondi, vestiti di una buccia rossiccia sul principio, indi bianchiccia, le sue foglie sono bislunghe, molle, di un verde bianchiccio, un poco vellute. I suoi fiori sono più piccioli di quelli del *Perichlymenum*, bianchi, attaccati a due a due sopra un medesimo gambo, formati in canne spalancate in campana, e tagliate in quattro, o cinque parti. Queste canne sono sostenute da un calice doppio, il quale dappoichè sono passati i fiori, diventa un frutto con due coccole grosse come picciole ciriegie, molli, rosse, ripiene di un sugo amaro, disagiata, e di alcuni semi piani, quasi ovati. Quest'Arboscello nasce ne' luoghi montani, come su i Pirenei, ne' Boschi, nel Paese degli Svizzeri, in Germania. Il suo frutto contiene molto sal essenziale, e fiso, ed olio.

Egli è emetico, e purgativo, prendendone tre, o quattro; ma non è punto in uso nella Medicina.

Xylosteon a *ῥῆς*, *lignum*, *&* *ῥῆς*, *os*, come chi dicesse legno ossoso. È stato dato questo nome a questa Pianta, perchè è stato trovato, che il suo legno aveva qualche rassomiglianza ad un osso, o per la sua durezza, o per la sua bianchezza.

*Xyris.***X***yris. Ger.**Xyris, sive Iris sylvestris.* Diole.*Gladiolus sativus.* C. B.*Xyris, sive spatula sativa.* Park.*Xyris, vel Iris agria.* Dod. Gal.*Spatula sativa, plerisque Xyris.* I. B. Ray. Hist.

È una Pianta, che getta molte foglie lunghe un piede, e mezzo, o due piedi; più strette di quelle dell'Iride ordinaria, aguzze, di color verde nericcio, rilucente, di un odor di cimice puzzolente. S'alzano fra queste foglie molti fusti di grossezza mediocre, diritti. Ciascheduno ha nella sua cima un fiore simile a quello dell'Iride, ma più piccolo, composto di nove foglie, di colore per l'ordinario porporino, alle volte rosso. A questi fiori succedono de' baccelli bislungi, i quali s'aprono maturando, e lasciano vedere de' semi rotondi, grossi come piccioli piselli, di color rosso, di un gusto acro, o ardente. La sua radice ancora tenera non è, che fibrosa, ma ella s'ingrossa

fa a misura, che la Pianta s'alza. Ella ha un gusto acro come quello dell'Iride. Questa Pianta nasce ne' luoghi umidi fra le viti, ne' Giardini. Contiene molto sale, ed olio.

La sua radice, e il suo seme sono purgativi, idragogi, aperitivi, propri per le convulsioni, per le flussioni di ca-

tarro, per le ostruzioni, per l'idropisia, presi in decozione. Si adoprano altresì esteriormente per digerire, per incidere, per attenuare, per risolvere.

Xyris aequi gladius, & *Iris*, come chi dicesse Iride, le cui foglie hanno la figura di una spada.

Spatula a spada ex arduo, detraho.

Y E C O L T.

Y Ecote. C. Biron. *Yecote*.

E' un frutto dell' America lungo, ricoperto di molle squame, di color di castagna, e con qualche rassomiglianza alla pina; ma ve n'ha di molte figure, e grandezze. Racchiude una specie di pruna lunga, che si mangia con gusto. Questo frutto nasce nella nuova Spagna, sopra una Palma di Montagna, chiamata in Latino *Joceline Arbor*. Gli Americani la chiamano *Guicholi pepoli*, ed è quella di cui Gaspere Bauhino parlò sotto il nome d'*Arbor fructu nucis pineae speciei*. Quest'Albero getta da una sola radice due, o tre tronchi, i quali producono delle foglie lunghe, strette, grosse, come

quelle dell'Iride, ma molto più grandi. Ciascheduno de' suoi fiori è composto di sei foglie bianche, odorifere, disposte in grappoli sospesi ad un gambo.

Le sue foglie sono adoperate a fare un filo sottilissimo, ma assai forte, e di questo filo si fa della tela.

Yga,

Y Ga, Juvera, Yvoire.

Sono Alberi del Brasile, de'quali gl' Indiani levano la corteccia intera per farne de' piccoli battelli; ciascheduno de' quali è capace di portare trent' Uomini armati, e più. Questa corteccia è grossa un pollice, lunga trentacinque, o quaranta piedi, larga quattro, o cinque piedi.

Z A C C O N.

Z Accon. Cast.

Zaccon Hericentia, foliis olea. I. B.

Prunus Hiericentica, folio angusto spinoso. C. B.

E' una specie di Pruno straniero, il quale nasce nella pianura di Gerico. Quest'Albero è grande come un Melarancio. Produce delle foglie simili a quelle dell'Ulivo, ma più piccole, più strette, più aguzze, assai verdi. I suoi fiori sono bianchi. I suoi frutti sono grossi come prune, rotondi, verdi sul principio, ma maturando diventano gialli. Ciascheduno racchiude un nocciuolo come le prune. Da questi frutti spremesi un olio.

E' proprio per discutere, e risolvere gli umori freddi, e vischiosi.

E' stato nominato quest'albero *Zaccon*; perchè nasce ne' contorni delle Chiese di Zaccheo nella pianura di Gerico.

Zacantha,

Z Acintha, & *Cichorium Verrucarium*. Matth. Pit. Tour.

Verruca Chondrilla. Adv.

Cichorium Verrucarium, sive Zacantha. Ger. Park.

Cichorium Verrucosum, sive Zacantha Hieracii adnumerandum. I. B. Ray. Hist.

Chondrilla Verrucaria foliis Cichorii viridibus. C. B.

Verrucaria, Seridis species. Gels. Hist.

E' una Pianta, che getta molti fusti all'altezza di circa un piede, e mezzo, sottili, fungoli di dentro, ramosi. Le sue foglie rassomigliano a quelle della Cicoria salvatica, o a quelle del Dente di Leone, sparse a terra. Nascono i suoi fiori nelle cime de' rami in mazzetti con mezzi fiorellini gialli, sostenuti da un calice, composto di alcune foglie con squame. Quando è passato il fiore, il calice prende la forma di una rosetta fatta a sette di popone. Ogni fetta è una castelletta, che racchiude un seme guernito di una piuma nericecia. La sua radice è lunga, guernita di fibre. Nasce questa Pianta ne' Campi. Contiene molto sale essenziale, ed olio.

E' stimata propria per risolvere, e dissipare i porri, donde nasce, ch'è stata chiamata *Verrucaria*. Ella purifica il sangue, e provoca l'orina.

Zacantha a Zacantho Insula; perchè si dice, che questa Pianta nasca in abbondanza in un'Isola dell'Arcipelago, chiamata in Latino *Zacanthus*, ed in Italiano, Zante.

Zagu,

Z Agu. Ferd. Lopez.

Sagu Pigafetta. Clus.

Arbor farinifera. Diul. exot.

Arbor vasta in Regno Fanfur. Polo Veneto.

E' un Albero grande simile alla Palma, che nasce nell'Isola Ternate presso all'Equatore. Produce nella sua cima una testa rotonda come il Cavolo, nel mezzo della quale trovasi una specie di farina, della quale gli Abitanti del Paese fanno del pane.

Zapotum.

Z Apotum, Zapote. E' un frutto della nuova Spagna in America. Gli Spagnuoli lo chiamano *Zapote bianco*. Egli ha la forma, e la grossezza di una mella cotogna. Il suo gusto è grato; ma è malsano. Racchiude un nocciuolo, che dicesi essere un veleno pericoloso. Nasce questo frutto sopra un Albero grande chiamato dagli Indiani *Co-bitzapoti*. Le sue foglie sono simili a quelle del Melarancio.

Zea.

Z Ea. Ang.

Zea simplex. Matth. Lac.

Eruentum locale. Ruel.

Spelta vulgo. Cael.

Zea Monococco: Briza quibusdam. I. B.

Zea Monococco. Ger.

Zea Briza dista, vel Monococco Germanorum. C. B. Ray. Hist.

Monococco frumentum barbarum, far verniculum rubrum. Col.

Zea Monococco sive simplex, sive Briza. Park.

E' una specie di frumento, ch'è comune in Egitto, in Grecia, in Sicilia. Questa Pianta getta come il frumento ordinario, molte canne minute all'altezza di circa due piedi. Le sue foglie sono strette; le sue spighe sono disposte appresso poco come quelle dell'Orzo. Contengono un seme minuto, di color rosso-bruno. La sua radice è fibrosa. Questa Pianta nasce ne' luoghi rozzi, e montani. Si coltiva come le altre specie di frumento. Il suo semeferve a far della Birra. Può altresì di esso farsi del pane; ma sarà nero, e ruvido al gusto.

E' deterfivo, e risolutivo.

Zedoaria.

Z Edoaria. E' una radice, della quale noi veggiamo due specie, che ci capitano secche dall'Indie grandi, e dall'Isola di S. Lorenzo, dove nascono. Queste radici sono differenti in figura, ed in colore, ma tratte da una medesima Pianta, chiamata *Zadura herba*. Questa Pianta produce delle foglie lunghe, aguzze, simili a quelle del Zenzero; il che l'ha fatta chiamare da alcuni *Zenzero salvatico*.

La prima è chiamata

Zedoaria longa. C. B.

Zedoaria officinarum: Arnabi vesterum altera species longa radice. Cord. Hist.

Zaduaria. Ad.

Zadura, vel Zaduar. Gels.

Zeduaria vulgaris. Guil.

E' una radice lunga, e grossa come il dito mignolo, di color bianchiccio, e di genere, di un gusto aromatico.

La seconda specie è chiamata

Zedoaria rotunda. C. B.

Zerumbeth Serapionis. Lob.

Zedoaria loripes. Costæ in Mesuem.

Zerumbethum. Cord. Hist.

E' una radice tagliata in sette, essiccata, di color bigio, e di un gusto aromatico.

Queste due radici non ne fanno, che una nella Terra. La rotonda o *Zerumbeth*, è la parte in alto, o la testa; la lunga la parte abbasso.

La *Zedoaria* lunga dee essere scelta ben rodrita, pesante, difficile a rompere, senza intarlamento, al che ella è sottoposta; di un gusto aromatico, caldo, simile a quello del Ramerino.

La *Zedoaria* rotonda, o *Zerumbeth* dee essere scelta pesante, difficile a rompere, non tarlata, di un gusto aromatico. Ella è assai meno adoprata nella Medicina della prima.

Contengono ambedue molto sale, ed olio esaltato.

Sono discutive, attenuanti, proprie per la colica ventosa, per fortificare lo stomaco, per lo puzzo di cibi indigesti, per resistere al veleno, per provocare i mestrui alle Femmine.

Zedoaria è una parola Indiana.

Zibethum.

Zibethum, *Zibetba*, *Civeta Zepetium*. In Italiano, Zibetto. E' una materia liquida, o un liquor congelato, untuoso, bianchiccio, o gialliccio, di un'odor forte, e disaggrava-
devole. Nasce in una vesicula, o saccoccia posta sotto la coda, e presso al forame di un animale quadrupedo, salvatico, feroce ed avido di carne; chiamato in Latino.

Hyena, *Catus Zibethicus*. *Felis odoratus*.

Rassomiglia ad un Gatto di Spagna; ma egli ha altresì qualche cosa della Volpe. La sua testa è coperta di un pelo corto, bigio, e nero. I suoi orecchi sono più piccioli, e finiscono meno in punta di quelli del Gatto, neri di fuori, e bianchi di dentro. I suoi denti sono canini; ma sovente rotti in pezzi; imperocchè quest'animale, il quale è feroce, li rompe, mordendo le inferriate della sua Gabbia, quando è racchiuso. Il suo collo, il suo corpo, e la sua coda sono coperti di un pelo lunghissimo, duro, e ruvido, sparso di un altro più corto, e più liscio, ariccio come la lana. Il gran pelo è di tre colori, che fanno per l'ordinario delle macchie, e delle striscie, le une nere, le altre bianche, e le altre di colore tra il rosso, e il giallo. Il suo collo è nero, e bianco, con alcune macchie. Il di sotto della sua gola, e il suo ventre sono neri; la sua coda è di color nero, misto con un poco di bianco di sotto; le sue zampe sono corte, e coperte di un piccolo pelo simile a quello del capo. Ciascheduno de' suoi piedi è composto di cinque dita nere, armate di ungue, o speroni diritti, e poco aguzzi. La saccoccia, che racchiude il Zibetto, è per l'ordinario posta sotto il forame. Ella ha tre pollici di lunghezza, e due, e mezzo di larghezza. La sua capacità, che potrebbe contenere un piccolo uovo di Gallina copre un gran numero di piccole coccie, dalle quali si cava, strignendole, la materia odorifera. Trovasi quest'animale comunemente nella Cina, nell'Indie Orientali, ed Occidentali. Se ne nutrisce alcuno in Olanda con latte, ed uova, affinché il Zibetto, che n'esse sia bianco; imperocchè, quando non sono state usate queste cautele, non si cava, che il Zibetto bruno, il quale in vero ha tanto odore, e qualità quanto il bianco, mai Mercanti non ne avrebbero spaccio, a cagione, che i Profumieri, che l'adoprono sono soliti a vederlo bianco, o gialliccio.

Dee scegliersi il Zibetto recente, di buona consistenza, di color bianco, di un odor forte, e che non è grato. Diventa giallo; poi bruno, invecchiando. I Profumieri gli danno un odore gradissimo, mescolando con molti altri ingredienti, che ne dilatan le parti, e le determinano ad alzarsi dolcemente al naso, per fare una leggiera impressione, o per meglio dire un grato solletico sul nervo olfattorio.

Il Zibetto contiene molt'olio, e sal volatile.

E' anodino, risolutivo. Si adopra per la colica dei bambini, applicato sull'ombelico, per le durezza della matrice.

Zibethum viene dalla parola Greca *ζιβηθιον*, che significa il medesimo, ovvero viene dall'Arabo *Zibet*, o *Zebed*, cioè schiuma; imperocchè questa materia è schiumosa uscendo dall'animale.

Zinck.

Zinck. E' una specie di Marcastita, o una materia metallica, rassomigliante al *Bismuth*, ma meno fragile. Ella si stende un poco sotto il martello. Nasce nelle miniere, e principalmente in quelle di Gosslar in Sassonia. Dee scegliersi dura, difficile a spezzare, bianca, in belle scaglie larghe, rilucenti. Gli Stagnari se ne servono per nettare, ed imbiancare lo stagno, come serve il piombo, per purificare l'oro, e l'argento. Mescolano in una fonditura di circa seicento libbre di stagno una libra di questo minerale.

Il Zinck è adoprato nelle saldature. Se ne mette altresì nel rame col *Curcuma* per dare a questo metallo un color d'oro.

Il Zinck è risolutivo, e disiccante, applicato esteriormente.

Zingi.

Zingi *fructus stellatus*, sive *Anisum Indicum*. L.B. Ray. Hist. *Feniculum Sinense*. D. Fr. Redi.

Anisum insularum Philipinarum. C. B.

Anisum exoticum Philipinarum Insularum. Park.

E' un frutto dell'Indie, che ha la forma di una Stella. Egli è composto di sette nocciuole bislunghe, e triangolari, messe per ordine, e disposte in forma rotonda, che rappresentano benissimo una Stella. La sua buccia è dura, ruvida, nera. Le sue mandorle sono unite, pulite, rilucenti, di un colore simile a quello del seme di Lino di un'odore, e di un gusto simili a quelli del seme di Anice, donde nasce, che chiamasi la Pianta Anice dell'Indie.

La mandorla di questo frutto è propria per la colica ventosa.

Zingiber.

Zingiber. *Zinziber*. *Gingiber*. *Zingibel*. *Lengibel*. In Italiano, Zenzero.

E' una radice lunga, e larga quasi come il pollice, nodosa, femirotonda, un poco piana; si stende co' suoi rampolli in forma di pasta, di color bigio rossiccio di fuori; bianco di dentro, di un gusto pungente, acro, un poco aromatico. Ci capita secca dall'Isola Anille, dov'è presentemente coltivata; ma la sua origine viene dall'Indie grandi. La Pianta, ch'ella produce, è una specie di cannuccia, le cui foglie sono grandi, lunghe, verdi, e il fiore rossiccio, mescolato di verde. Getta dal suo mezzo una specie di punta verde che rappresenta molto bene una clava, il che ha dato motivo ad alcuni Botanici di chiamar la Pianta *Arundo humilis clavata*; o Cannuccia con fiore di clava. La sua radice si dilata, e s'arrampica nella terra, moltiplicando molto. Chi la coglie ne lascia sempre alcuni pezzi, affinché di nuovo moltiplichi. Si secca subito al sole, o nel forno per conservarla. Ella dee essere scelta recente, grossa, ben nodrita, ben secca, non tarlata, e con quelle qualità, delle quali abbiamo parlato. Se ne mescola nelle Spezierie, e principalmente quando il pepe è caro. Contiene molto sal acro, e dell'olio.

E' incisiva, attenuante, aperitiva. Fortifica lo stomaco; provoca l'appetito; aiuta la digestione; eccita il seme; resiste alla malignità degli umori. Si monda dalla sua buccia prima di adoprarla.

Coloro, che coltivano il Zenzero, confettano nel Zucchero della sua radice di fresco tratta dalla terra, dopo averla fatta stare nell'acqua per diminuire la sua acrezza, e spediscono il suddetto Zenzero confettato in vasi per molti Paesi. Dee esser grosso, molle, di color dorato, di un gusto grato. Il suo siroppo dee esser bianco, e ben cotto.

E' proprio per aiutare la digestione, per scacciare le ventosità, per fortificare le parti vitali: per lo scorbuto, per riscaldare i Vecchi. Se ne mangia un pezzo grosso come la cima di un dito ogni volta. Questa confettura è per l'ordinario usata da chi viaggia per Mare.

Zingiber viene dalla parola Greca *ζινγίβερις*, che significa il medesimo; e dicesi, che questa parola Greca sia stata cavata dal nome Indiano *Zengebil*, che significa eziandio Zenzero.

Zoophytum.

Zoophytum. *Planta animalis*.

Gli antichi Botanici hanno dato questo nome a molte specie di Pianta, che hanno creduto aver tanto dell'animale, quanto della Pianta, come alle spugne, alla penna marina, perchè si muovono nell'acqua, dove nascono, come fossero animali, ma questo moto non dee far loro dare una qualità animale. Viene per quello, che i pori di queste Pianta sono disposti in maniera, che l'acqua entravi fa sforzo per uscirne; il che comprime, e scuote le fibre, e vi cagiona de' moti.

Il Zoofito più rinomato, e del quale molti famosi Botanici hanno parlato, è una specie di popone chiamato *Agnus scyriacus*, e *Borameibz*. Dicesi, che questo popone sia fatto come un Agnello; e attaccato alla terra con un fusto, o gambo, che gli serve di umbilico. Crescendo cambia luogo, quanto il suo gambo gli lo premette, e fa che l'erba si secca per tutto dove si trova. Aggiugnasi, che quando è maturo, il suo fusto si secca, ed egli si veste di una pelle velluta, o coperta di una lana riccia, e liscia al tatto, come quella di un Agnello appena nato. Può prepararsi, ed adoprarli questa pelle come una fodra. Nasce questa Pianta presso a Samara sulla Volga. Sarà forse un fungo.

Zoophyton a Ziv animal, *ζωοφυτον* *planta*, come chi dicesse Pianta animale.

Quando si esaminano in buona Fisica, e senza preoccupazione le Pianta, che sono chiamate *Zoofiti*, si trova, che sono Pianta pure, e non hanno niente di animale; onde io non credo, che vi sia vero Zoofito.

Zopissa.

Zopissa. *Apochyma*.

E' una specie di pece nera, che si stacca da Navilj; dopochè sono stati lungamente in viaggio per Mare. In questa pece a poco a poco ha penetrato il sale del Mare, che ha comunicata la sua qualità.

E' un miscuglio di pece nera, di pece resina, di sevo, e di pissi liquefatti insieme. I Marinaj se ne servono per turare le giunture de' lor Navilj, affinché l'acqua non v'entri.

Il Zopissa è risolutivo, e disiccante, applicato esteriormente.

Zopissa a Zia serreo, *ζωπίσα* *gix*; come chi dicesse pece cotta.

I N D I C E D E' N O M I N I L A T I N I.

A <i>Belicea.</i>	Sandalo falso di Candia.	1	<i>Ametistifus.</i>	Ametiffa.	14
<i>Abies.</i>	Abete.	1	<i>Amiantus.</i>	Amianto.	14
<i>Abrotanoides.</i>	Pianta fassofa, marittima.	1	<i>Ammi.</i>	Seme di un' Albero di Alessandria, o di Candia.	14
<i>Abrotanum.</i>	Abrotano.	1	<i>Ammite.</i>	Pietra fassionofa delle Montagne di Berna negli Svizzeri.	14
<i>Abutivum.</i>	Assenzio.	2	<i>Amnochyfus.</i>	Pietra di Boemia.	14
<i>Abutilon.</i>	Pianta di Giardini.	2	<i>Ammoniacum Gummi.</i>	Gomma Ammoniaca.	14
<i>Acacia.</i>	Sugo condensato.	2	<i>Anomum.</i>	Amomo.	15
<i>Acaja.</i>	Pruno dell'Indie.	2	<i>Ampelitis.</i>	Terra bituminosa di Alan.	15
<i>Acajou.</i>	Frutto del Brasile.	2	<i>Amphisbena.</i>	Spezie di Serpente.	15
<i>Acanibus.</i>	Acanto.	2	<i>Amurca.</i>	Feccia di olio.	15
<i>Acarna, five Acorna.</i>	Spezie di Carlina.	2	<i>Amygdala.</i>	Mandorla.	15
<i>Acarnan.</i>	Pelce di Mare.	3	<i>Amylum.</i>	Amido.	15
<i>Acarus.</i>	Setola.	3	<i>Anacampferos.</i>	Spezie di Pianta.	16
<i>Accipiter.</i>	Sparviere.	3	<i>Anacardium.</i>	Spezie di fava dell'Indie.	15
<i>Acce.</i>	Acero.	3	<i>Anagallis.</i>	Spezie di Pianta.	16
<i>Acetabulum.</i>	Pianta acquatica.	3	<i>Anagris.</i>	Albero allignante ne' Paesi caldi.	16
<i>Acetofa.</i>	Acetofa.	3	<i>Ananas.</i>	Frutto dell'Indie Orientali.	16
<i>Acetum.</i>	Aceto.	4	<i>Anas.</i>	Anitra.	17
<i>Acnates.</i>	Agata.	4	<i>Anatron, five Natron.</i>	Sale cavato dall'acqua del Nilo.	17
<i>Achanaca.</i>	Pianta dell'Indie.	5	<i>Anchusa.</i>	Spezie di Pianta.	17
<i>Achillea.</i>	Spezie di Giacobea.	5	<i>Anea.</i>	Albero del Brasile.	17
<i>Aconitum.</i>	Aconito.	5	<i>Andira Arbor.</i>	Albero del Brasile.	17
<i>Acontia.</i>	Serpente dell'Indie.	5	<i>Andira animal.</i>	Pipistrelli del Brasile.	17
<i>Acorus.</i>	Radice di Tuania, e Tartaria.	5	<i>Androface.</i>	Pianta allignante ne' luoghi marittimi.	17
<i>Acus, Acus, Aristotelis.</i>	Ago di Aristotele.	5	<i>Androsenum.</i>	Spezie di Pianta.	18
<i>Adamas.</i>	Diamante.	5	<i>Anemone.</i>	Anemone.	18
<i>Adarce.</i>	Schluma falsa.	6	<i>Anetum.</i>	Aneto.	18
<i>Adiantum, seu Capillus Veneris officinarum.</i>	Capel Venere.	6	<i>Angelica.</i>	Spezie di Pianta.	18
<i>Adiantum Aureum.</i>	Spezie di Pianta.	7	<i>Anguilla.</i>	Anguilla.	18
<i>Adrachne.</i>	Spezie di Corbezzolo.	8	<i>Anguis Esculapi.</i>	Spezie di Serpente.	18
<i>Erugo, seu Viride Eris.</i>	Verderame.	6	<i>Anbima.</i>	Uccello di rapina.	18
<i>Es, five Cuprum, five Venus.</i>	Rame.	6	<i>Anil.</i>	Pianta del Brasile.	19
<i>Ethiopia.</i>	Pianta portata di Egitto.	7	<i>Anime.</i>	Gomma, o Refina di America.	19
<i>Esites.</i>	Pietra di Aquila.	7	<i>Anisum.</i>	Anice.	19
<i>Agaricus.</i>	Agarico.	7	<i>Anilum Chine.</i>	Anice della Cina.	19
<i>Ageratum.</i>	Spezie di Pianta.	7	<i>Anser.</i>	Oca.	19
<i>Agialbalid.</i>	Albero di Etiopia.	7	<i>Ansalum.</i>	Picciola Conchiglia.	19
<i>Agnus.</i>	Agnello.	7	<i>Anthora.</i>	Spezie di Aconito.	19
<i>Agnus Castus, five Vitex.</i>	Arboscello.	7	<i>Antimonium.</i>	Antimonio.	20
<i>Agresta.</i>	Agresto.	8	<i>Antirrhinum.</i>	Spezie di Pianta.	20
<i>Agrimonia.</i>	Spezie di Pianta.	8	<i>Antrifcus.</i>	Spezie di Pianta.	20
<i>Agal.</i>	Pianta allignante in Arabia, in Persia, in Mesopotamia.	8	<i>Aovarva.</i>	Frutto di Palma dell'Indie Occidentali.	20
<i>Ahorvai.</i>	Frutto del Brasile.	8	<i>Aparine, five Asperugo.</i>	Spezie di Pianta.	20
<i>Aizoon.</i>	Pianta acquatica.	8	<i>Aper.</i>	Cinghiale.	20
<i>Alabastrum.</i>	Alabaftro.	8	<i>Apior.</i>	Spezie di Titimaglio.	20
<i>Alana.</i>	Pietra di Miniera.	8	<i>Apis.</i>	Pecchia.	20
<i>Alaqueca.</i>	Pietra dell'Indie.	8	<i>Apium.</i>	Appio.	20
<i>Alaternus.</i>	Alaterno.	8	<i>Apocynum.</i>	Pianta allignante in Egitto, ed in Alessandria.	20
<i>Alauda.</i>	Lodola.	9	<i>Apos.</i>	Spezie di Rondine.	20
<i>Alburnus.</i>	Pefciolino del Fiume.	9	<i>Apna.</i>	Pefciolino di Mare.	20
<i>Alce.</i>	Animale Settentrionale.	9	<i>Aqua.</i>	Acqua.	20
<i>Alcea.</i>	Spezie di Pianta.	9	<i>Aquifolium.</i>	Agrifoglio.	20
<i>Alcedo.</i>	Alcione.	9	<i>Aquila.</i>	Acquila.	20
<i>Alchimilla.</i>	Spezie di Pianta.	9	<i>Aquilegia.</i>	Spezie di Pianta.	20
<i>Alcyonium.</i>	Schluma di Mare.	10	<i>Arabus.</i>	Spezie di Pianta.	20
<i>Alga.</i>	Alga.	10	<i>Araneus.</i>	Ragnatelo.	20
<i>Alisma.</i>	Spezie di Pianta.	10	<i>Arava.</i>	Frutto dell'America.	20
<i>Alkekengi.</i>	Spezie di Pianta.	10	<i>Arbor tristis.</i>	Albero dell'Indie.	20
<i>Alla.</i>	Spezie di Birra.	10	<i>Arbutus.</i>	Albero altissimo di Candia.	20
<i>Alliaria.</i>	Spezie di Pianta.	11	<i>Ardea.</i>	Aghirone.	20
<i>Allium.</i>	Aglio.	11	<i>Ardofo.</i>	Pietra talsosa.	20
<i>Alnus.</i>	Ontano.	11	<i>Areca.</i>	Palma dell'Indie.	20
<i>Aloe, vel Aloes.</i>	Aloè.	11	<i>Arena.</i>	Sabbia.	20
<i>Alofa, five Clupea.</i>	Pelce di Mare.	12	<i>Argemone.</i>	Pianta di Giardini.	20
<i>Alfice.</i>	Spezie di Pianta.	12	<i>Argentum.</i>	Argento.	20
<i>Alchea.</i>	Spezie di Malva.	12	<i>Argilla.</i>	Creta.	20
<i>Aluco.</i>	Spezie di Gufo.	12	<i>Artes.</i>	Montone.	20
<i>Alumen.</i>	Allume.	12	<i>Arifarum.</i>	Spezie di Pianta.	20
<i>Alumen plumeum verum.</i>	Sale minerale.	12	<i>Aristolocia.</i>	Pianta divisa in molte spezie.	20
<i>Alyfon.</i>	Spezie di Pianta.	13			
<i>Amaranthus.</i>	Amadanto.	13			
<i>Ambare.</i>	Albero dell'Indie.	13			
<i>Ambra.</i>	Bitume.	13			
<i>Ambra.</i>	Ambra.	13			
<i>Ambrosia.</i>	Ambrosia.	14			

<i>Armadillo.</i>	Animale del Brasile.	31	<i>Beben, seu Been album, &c.</i>	Radice che capita dal	31
<i>Armeniaca.</i>	Meliaco.	31	<i>Been rubrum officinarum.</i>	Monte.	45
<i>Armenus lapis.</i>	Pietra Armena.	31	<i>Belemniter, five Lapis lyneis,</i>	Pietra di Candia.	45
<i>Arfenicum album.</i>	Arfenico.	31	<i>five DaBylus Idæus.</i>		
<i>Artemisia.</i>	Erba di S. Giovanni.	32	<i>Belladonna.</i>	Belladonna.	45
<i>Arum.</i>	Pianta divisa in molte spe-		<i>Bellis.</i>	Spezie di Planterella.	45
	zie.	32	<i>Ben.</i>	Frutto di Etiopia.	46
<i>Arundo.</i>	Canna.	32	<i>Benjoinum.</i>	Gomma resinosa.	46
<i>Asarina.</i>	Pianta del Delfinato, e		<i>Ber.</i>	Albero grande dell' Indie.	46
	Linguadoca.	32	<i>Berberis.</i>	Arboscello.	46
<i>Asarum.</i>	Spigo salvatico.	33	<i>Beryllus.</i>	Berillo.	46
<i>Ascalonia.</i>	Scalogno.	33	<i>Beta.</i>	Bietola.	46
<i>Ascavides.</i>	Vermi picciolissimi.	33	<i>Betonica.</i>	Bettonica.	47
<i>Asellus.</i>	Nafello.	33	<i>Betre.</i>	Pianta dell' Indie Orienta-	
<i>Ashus.</i>	Agno.	33		li.	47
<i>Ashus lapis.</i>	Pietra spugnosa di minie-		<i>Betula.</i>	Scopa.	47
	re.	33	<i>Bexugo.</i>	Radice del Perù.	47
<i>Aspalathus.</i>	Legno dell' Indie.	34	<i>Bezoar.</i>	Pietra, che cavasi dal ven-	
<i>Asparagus.</i>	Sparagio.	34		tre di certi Animali dell'	
<i>Asper.</i>	Pesciolino di Fiume.	34		Indie, ed è di molte spe-	
<i>Asperugo.</i>	Spezie di Pianta.	34		zie.	47
<i>Asprula.</i>	Spezie di Aparine.	34	<i>Bidens.</i>	Pianta acquatica.	48
<i>Asphodelus.</i>	Asfodillo.	34	<i>Bismuthum.</i>	Marcaffita.	48
<i>Aspis.</i>	Aspido.	35	<i>Bison.</i>	Bue salvatico dell' Indie.	48
<i>Asia fetida.</i>	Spezie di gomma.	35	<i>Bilorta.</i>	Spezie di Pianta.	49
<i>Asiacus Marinus.</i>	Locusta.	35	<i>Bitumen Judaicum.</i>	Birume di Giudea.	49
<i>Aster.</i>	Spezie di Pianta.	35	<i>Blatta Bifantia.</i>	Picciolo gufcio, che trovasi	
<i>Astera.</i>	Pietra del Tirolo.	35		ne' laghi dell' Indie Orienta-	
<i>Astregalius.</i>	Spezie di Pianta.	35	<i>Blattaria.</i>	tali.	49
<i>Astrantia.</i>	Spezie di Pianta.	35	<i>Blitum.</i>	Spezie di Pianta.	49
<i>AttaBilis.</i>	Spezie di Pianta.	36	<i>Boe.</i>	Pianta divisa in due spezie.	49
<i>Atramentum.</i>	Inchiostro.	36	<i>Boicinga.</i>	Serpente acquatico.	50
<i>Atriplex.</i>	Atrepece.	36	<i>Bojocbi.</i>	Serpente del Brasile.	50
<i>Attelabus Arachnoides.</i>	Insetto acquatico.	36	<i>Boitiapo.</i>	Serpente del Brasile.	50
<i>Avaccari.</i>	Arboscello dell' Indie.	36	<i>Boletus Cervi seu Tuber Cervi.</i>	Spezie di Fungo.	50
<i>Avanturine.</i>	Pietra di Francia.	37	<i>Boletus esculentus.</i>	Spezie di Fungo di Prima-	
<i>Avena.</i>	Vena.	37		vera.	50
<i>Avila.</i>	Mela dell' Indie.	37	<i>Bolus.</i>	Bo o.	50
<i>Avosetta.</i>	Uccello acquatico.	37	<i>Bombix.</i>	Baco filuzelo.	51
<i>Aura.</i>	Corbo del Mallico.	37	<i>Bonafus.</i>	Spezie di Bue salvatico.	51
<i>Aurantium.</i>	Melaraucia.	37	<i>Bonduch.</i>	Frutto l-guminoso dell' A-	
<i>Auricalcum.</i>	Otrone.	37		merica.	51
<i>Auricula Jude.</i>	Orecchio di Giuda.	38	<i>Bonus Henricus.</i>	Spezie di Pianta.	51
<i>Auricula Leporis.</i>	Orecchio di Lepre.	38	<i>Boops.</i>	Pesciolino di Mare.	52
<i>Auricula Ufi.</i>	Orecchio di Orfo.	38	<i>Borax.</i>	Borrace.	52
<i>Auripigmentum.</i>	Orpimento.	38	<i>Borrage.</i>	Borragine.	52
<i>Aurum.</i>	Oro.	38	<i>Bos.</i>	Bue.	52
<i>Autour.</i>	Scorza rassomigliante alla		<i>Botrys.</i>	Spezie di Pianta.	53
	Cannella.	41	<i>Botrytis.</i>	Spezie di Tuzia.	53
<i>Azorolus.</i>	Lazzeruolo.	41	<i>Brassica.</i>	Cavolo.	53
<i>Azederach.</i>	Albero d'Italia.	41	<i>Brindones.</i>	Frutto dell' Indie Orientali.	53
<i>Azimus.</i>	Ostia.	41	<i>Bromos.</i>	Spezie di Pianta.	54
			<i>Brontias.</i>	Saetta.	54
			<i>Brunella.</i>	Spezie di Pianta.	54
			<i>Bryonia.</i>	Brionia.	54
			<i>Bubalus.</i>	Bufolo.	54
<i>BAlena. Cetus, Cetus.</i>	Balena.	41	<i>Bubo. Nidicortis. Asus.</i>	Gufu. Barbagianni.	55
<i>Balani.</i>	Pesciolino di Mare.	41	<i>Bubulca.</i>	Pesciolino di Lago.	55
<i>Balerus.</i>	Pesciolino di Fiume.	41	<i>Buccinum.</i>	Porcellana.	55
<i>Ballotte.</i>	Spezie di Pianta.	41	<i>Bufo.</i>	Botta.	55
<i>Balsamina.</i>	Pianta di Giardini.	41	<i>Bufonites.</i>	Chelonite.	55
<i>Balsamum Judaicum.</i>	Arboscello, ovvero Balsa-		<i>Buglossum.</i>	Buglossa.	55
	mo di Egitto.	42	<i>Bugula.</i>	Pianta in due spezie.	56
<i>Balsamum Copahu.</i>	Balsamo, che esce da un'		<i>Bulbocastanum.</i>	Pianta di Olanda.	56
	Albero dell' America.	42	<i>Bulbocodium.</i>	Spezie di Narciso salvati-	
<i>Balsamum di Tolu.</i>	Balsamo, che esce dal To-			co.	56
	lu, spezie di Pino dell'		<i>Buphtalmum.</i>	Spezie di Pianta.	56
	America.	42	<i>Bupleurum.</i>	Spezie di Pianta.	56
<i>Balsamum Peruvianum.</i>	Balsamo del Perù.	42	<i>Buprestis.</i>	Spezie di Mosca cantaride.	56
<i>Bambou.</i>	Canna d'India.	42	<i>Bursa Passoris.</i>	Spezie di Pianta.	57
<i>Bamia.</i>	Pianta dei Giardini di		<i>Butomus.</i>	Pianta acquatica.	57
	Egitto.	43	<i>Butyrum; medulla latis.</i>	Butirro.	57
<i>Bangué.</i>	Pianta dell' Indie.	43	<i>Buxus.</i>	Bosso.	57
<i>Barba Capre.</i>	Barba di Capra.	43			
<i>Barba Jovis.</i>	Pianta marittima.	43			
<i>Barbarca.</i>	Spezie di Pianta.	43			
<i>Barbo.</i>	Barbio.	44			
<i>Barbota.</i>	Pesciolino di Fiume.	44			
<i>Bardana.</i>	Spezie di Pianta.	44			
<i>Basaltus.</i>	Spezie di Marmo di Etio-				
	pia.	44			
<i>Batatas.</i>	Pianta dell' Indie.	44			
<i>Bdellium.</i>	Gomma gialliccia (scaturiente dall' Albero Bdello in Arabia, in Media, e nell' Indie.	44			
	Pianta acquatica.	45			
<i>Beccabunga.</i>					
				</	

<i>Cachos.</i>	Pianta del Perù.	58	<i>Cassia.</i>	Cassia.	73
<i>Cadmia.</i>	Materia minerale.	58	<i>Cassia lignea.</i>	Scorza simile alla Cannella.	73
<i>Cecilia.</i>	Serpentello.	58	<i>Cassida.</i>	Spezie di Pianta.	73
<i>Ceruleum.</i>	Azzurro.	59	<i>Castanea.</i>	Castagno.	73
<i>Caffè, Cakouch, Caffè, Cabouch,</i>	Caffè.	59	<i>Castor.</i>	Castoreo.	73
<i>Coffi, Cabovach, Carbuè.</i>			<i>Castoreum.</i>	Tellicoli del Castoreo.	73
<i>Cakile.</i>	Pianta marittima.	59	<i>Catanance.</i>	Spezie di Pianta.	75
<i>Calaf.</i>	Spezie di Salcio di Egitto.	59	<i>Catapraclius.</i>	Pesce di Mare.	75
<i>Calambour.</i>	Legno verdiccio dell'Indie.	59	<i>Cate.</i>	Spezie di Trocisco, che gl' Indiani compongono coll' estratto dei rami di un' Albero spinoso chiamato	75
<i>Calaminaris lapis.</i>	Cadmia naturale.	59		<i>Hacchie.</i>	75
<i>Calamintha.</i>	Calamento.	59		Sorta di pasta secca.	76
<i>Calamus verus.</i>	Spezie di canna dell'Indie Orientali.	60		Spezie di Pianta.	76
<i>Calcatrepola.</i>	Tribolo.	60	<i>Catechu.</i>	Lucertoloni, o Coccodrilli dell'Indie.	76
<i>Calcatrippa.</i>	Consolida.	60	<i>Caucalis.</i>	Cedro del Libano.	76
<i>Calceolus.</i>	Spezie di Pianta.	60	<i>Caymanes.</i>	Cedro.	76
<i>Calculus humanus, sive Ludus.</i>	Renella.	60		Spezie di Albero.	77
<i>Calidris.</i>	Uccello acquatico.	60	<i>Cedrus.</i>	Spezie di Serpente di Lemnos, e di Samo.	77
<i>Calin.</i>	Spezie di metallo dell'Indie.	60	<i>Cedrus Baccifera.</i>	Spezie di Pianta.	77
			<i>Celtis.</i>	Spezie di Pianta.	77
<i>Caliba.</i>	Spezie di Pianta.	60	<i>Cenchrus.</i>	Pesce di Mare.	77
<i>Calx.</i>	Calcina.	61		Cipolla.	77
<i>Camelopardalis, Camelopardalus, Ovis fera, Giraffa, Anabula, Nabis, Saffarat, Nabula, Etiop.</i>	Giraffa.	61	<i>Centaurium majus.</i>	Cera.	78
<i>Camelus.</i>			<i>Centaurium minus.</i>	Ciregia.	79
<i>Cammarus.</i>	Cammello.	62	<i>Centrine.</i>	Serpente della Libia.	79
<i>Campanula.</i>	Gambero di Mare.	62	<i>Cepa.</i>	Pietra, che nasce in Germania, ed Ispagna.	79
<i>Camphora.</i>	Campanella.	62	<i>Cera.</i>	Uccello dell'Indie.	79
<i>Camphorata.</i>	Canfora.	62	<i>Cerafa.</i>	Cervello umano.	79
<i>Canarium.</i>	Spezie di Pianta.	63	<i>Cerafes.</i>	Cerfoglio.	79
	Gomma rarissima dell'Africa, e del Brasile.	63	<i>Ceraunius.</i>	Birra.	79
<i>Cancellus.</i>	Spezie di Gambero dell'America.	65		Spezie di Pianta.	79
<i>Cancer.</i>	Gambero, o Granchio.	65	<i>Cercio.</i>	Cerusia.	80
<i>Caninana.</i>	Serpente dell'America.	65	<i>Cerebrum humanum.</i>	Cervo.	80
<i>Canis.</i>	Cane.	65	<i>Cerefolium.</i>	Spezie di Scarafaggio.	80
<i>Canis Marron.</i>	Animale quadrupedo della Cina.	65	<i>Cerevisia.</i>	Spezie di Capel-Venere.	81
<i>Cannabis.</i>	Canape.	65	<i>Cerintbe.</i>	Seme della nuova Spagna.	81
<i>Cannacorus.</i>	Canna d'India.	65	<i>Cerusa.</i>	Spezie di Tè del Giappone.	81
<i>Cantharides.</i>	Spezie di mosche.	66	<i>Cervus.</i>	Pelle abbasso della schiena di una spezie di Asino di Turchia, o di Pollonia.	81
<i>Capillis Hominis.</i>	Capelli dell'Uomo.	66	<i>Cervus volans.</i>	Calcidonia.	81
<i>Capilli Veneris.</i>	Capel-Venere.	66	<i>Ceterach.</i>	Calciti.	81
<i>Capito.</i>	Pesce di Mare, e di Fiume.	66	<i>Cevadilla.</i>	Acciajo.	82
<i>Capivard.</i>	Porco di acqua.	66	<i>Chaa.</i>	Spezie di Vecchia.	82
<i>Capo, sive Capus.</i>	Capponc.	66	<i>Chagrin.</i>	Spezie di Rofo.	82
<i>Capparis.</i>	Cappero.	67		Albero che nasce sull'Alpi.	82
<i>Capreus, Caprea, Capreolus.</i>	Cavriuolo.	67	<i>Chalcedonius.</i>	Querciola.	83
<i>Capricerca.</i>	Oca salvatica.	67	<i>Chalcitis.</i>	Spezie di Pianta.	83
<i>Caprificus.</i>	Fico salvatico.	67	<i>Chalybs.</i>	Camaleonte.	83
<i>Caprifolium.</i>	Caprifoglio.	67		Camamilla.	83
<i>Caprimulgus.</i>	Uccello notturno.	67	<i>Chamaebalanus.</i>	Pianta di Giardini.	84
<i>Capsicum.</i>	Spezie di Pianta.	67	<i>Chamaebatus.</i>	Picciola Planterella.	84
<i>Carabolas.</i>	Frutto dell'Indie.	68	<i>Chamaecerasus.</i>	Picciolo Titimaglio.	84
<i>Carandas.</i>	Albero dell'Indie.	68	<i>Chamedrys.</i>	Pesce di Mare.	84
<i>Caranna.</i>	Gomma di Caragna.	68	<i>Chamaelea.</i>	Albero dell'Indie.	84
<i>Carbo.</i>	Carbone.	68	<i>Chamaelon.</i>	Favagello.	84
<i>Carcapuli.</i>	Albero grandissimo dell'America.	68	<i>Chamaemelum.</i>	Celidonia.	85
<i>Carcharias.</i>	Can marino.	68	<i>Chamaenerion.</i>	Spezie di Pianta.	85
<i>Cardaminum.</i>	Pianta portata dall'America.	69	<i>Chamaepytis.</i>	Chermes, Grana.	85
<i>Cardamine.</i>	Spezie di Pianta.	69	<i>Chamaefce.</i>	Gomma di un'Albero dell'America.	85
<i>Cardamomum.</i>	Cardamomo.	69	<i>Channe.</i>	Radice dell'Indie Orientali.	86
<i>Cardiaca.</i>	Pianta simile al Marrobbio salvatico.	70	<i>Charameis.</i>	Spezie di Fico dell'Indie.	86
<i>Carduelis.</i>	Calderino.	70	<i>Chelidonia.</i>	Spezie di Fringuello.	86
<i>Carduus benedictus.</i>	Cardo santo.	70	<i>Chelidonium.</i>	Ciocolata.	86
<i>Carduus Marianus.</i>	Cardo di Nostra Signora.	70	<i>Chenopodium.</i>	Spezie di Pianta.	87
<i>Carduus vinearum repens.</i>	Pianta, che nasce fra le viti.	70	<i>Chermes.</i>	Picciolo seme di Levante.	87
<i>Carlina.</i>	Carlina.	70	<i>Chibou Gummi.</i>	Frutto Americano.	87
<i>Carmin.</i>	Polvere di Cocciniglia.	71		Erba di San Cristoforo.	87
<i>Carotta.</i>	Carota.	71	<i>China radix.</i>	Spezie di Pianta.	87
<i>Carpinus.</i>	Carpine.	71		Spezie di Planterella.	87
<i>Cardianus.</i>	Spezie di Pianta.	71	<i>Chives.</i>	Cicala.	87
<i>Carvi.</i>	Spezie di Pianta.	71	<i>Chloris.</i>	Cece.	88
<i>Carvisfoglia.</i>	Spezie di Pianta.	71	<i>Chocolatum.</i>	Cicorea.	88
<i>Caryophyllata.</i>	Benedetta.	72	<i>Chondrilla.</i>	Spezie di mosca.	88
<i>Caryophylli.</i>	Garofani.	72	<i>Chovan.</i>	Cicogna.	88
<i>Caryophyllus bortenfis.</i>	Garofano.	72	<i>Choyne.</i>	Cicuta.	88
<i>Caryophyllus Regius.</i>	Garofano rarissimo, che nasce da un'Albero, che alligna nell'Isola Maccia nelle Indie Orientali.	72	<i>Christophoriana.</i>	Cimice.	89
			<i>Chrisanthemum.</i>	Terra dell'Isola di Creta.	89
			<i>Chrisplenium.</i>	Carciofo.	89
			<i>Cicada.</i>	Pietra di Pollonia.	89
			<i>Cicer.</i>		
			<i>Cichorium.</i>		
			<i>Cicindela.</i>		
			<i>Ciconia.</i>		
			<i>Cicuta.</i>		
			<i>Cimex.</i>		
			<i>Cimolia.</i>		
			<i>Cinara sive Sicolymus.</i>		
			<i>Cinis ceruleus.</i>		
<i>Casus.</i>	Cacio.	72			

*Cinis clavellatus.**Cinnabaris.**Cinnamomum.**Circæa.**Circus.**Cirsum.**Cistus.**Citreum.**Citrinella.**Citrullus.**Clematidis.**Clinopodium.**Clymenum.**Cnicus.**Cobaltum.**Coca.**Cocci Orientales.**Coccothraustes.**Cochinilla.**Cochlearia.**Cobine.**Cola.**Colchicum.**Colias.**Colla Taurina.**Colocasia.**Colocynthis.**Colophonia.**Colubri.**Colubrinum lignum.**Columba.**Colutea.**Concha Venerea.**Conger.**Contrajeruva.**Convolutus.**Conyza.**Copal.**Copaxocoti.**Coquo.**Corallina.**Coralloides.**Corallum.**Corchorus.**Corculus.**Coriandrum.**Cor-indum.**Coris.**Cornalina.**Cornix.**Cornu Ammonis.**Cornus.**Corona Imperialis.**Corona solis.**Coronilla.**Coronopus.**Corvuda.**Cortex Caryophyllatus.**Cortex Vinteranus.**Cortusa.**Coru.**Corvus.**Corvus aquaticus.**Corylus.**Cos.**Cossus.**Cotinus.**Cotinus hortorum.**Cotinus.**Cotula.**Cotula fatida.**Coturnix.**Cotyledon.**Courbari.**Crabro.**Feccia del vino calcina-*
*ta al fuoco.**Cinabro.**Cannella.**Spezie di Pianta.**Uccello di rapina.**Spezie di Pianta.**Arboscello.**Cedro.**Lugarino.**Anguria.**Spezie di Pianta.**Basilico salvatico.**Pianta leguminosa.**Pianterella rara.**Spezie di Marcaffita.**Arboscello dell'America.**Frutti dell'Indie Orienta-*
*li.**Uccello d'Italia, e di*
*Germania.**Picciolo insetto.**Pianta marittima.**Albero de' Paesi Conni-*
*bali nell'America.**Frutto di Guinea.**Spezie di Pianta.**Spezie di Peice.**Colla fatta con cartilagi-*
*ni, e nervi di Bue.**Pianta acquatica.**Pianta dell'Indie.**Colofonia.**Uccelletto.**Radice di un'Albero dell'*
*isole di Zeilan.**Colombo.**Arboscello di Giardini.**Picciolo guscio.**Peice di Mare.**Radice di una Provincia*
*del Perù.**Campanella.**Spezie di Pianta.**Resina dura di Albero.**Albero dell'America.**Noce dell'Indie.**Spezie di schiuma attac-*
cata agli scogli del
*mare.**Pianta marittima.**Corallo.**Pianta di Giardini.**Insetto acquatico.**Coriandro.**Pianta di due spezie.**Pianta bassa, che nasce*
*verso Montpellier.**Corniola.**Cornacchia.**Spezie di Pietra.**Corniolo.**Corona Imperiale.**Girasole.**Arboscello di Spagna.**Corno di Cervo.**Sparagio salvatico.**Scorza di un'Albero dell'*
*Isola di Madagascar.**Cannella bianca.**Pianta odorifera.**Albero dell'Indie.**Corbo.**Corbo acquatico.**Mocciuolo.**Cote.**Verme di legno.**Radice di più spezie.**Spezie di Tanetia.**Arboscello.**Spezie di Pianta.**Spezie di Camamilla.**Quaglia.**Spezie di Pianta.**Spezie di guscio della Ci-*
*na.**Calabrone.**Crambe.**Cranium humanum.**Creta.**Crista Galli.**Critismum.**Crocodylus.**Crocus.**Cropior.**Crotalaria.**Cruciata.**Crystallus.**Cuambu.**Cubebæ.**Cucui.**Cucubalus.**Cuculus.**Cucumer, seu cucumis.**Cucumis africanus.**Cucurbita.**Culex.**Cuminoides.**Cuminum.**Cunilulus.**Cuntur.**Cupressus.**Curcas.**Curculio.**Cuscuta.**Cyanus.**Cyclamen.**Cydonia.**Cygnus.**Cymbalaria.**Cynoccephalus.**Cynocrambe.**Cynoglossum.**Cynorrhodos.**Cyperoides.**Cyperus.**Cyprinus.**Cytiso-Genista.**Cytisus.**D**Dabli.**Damasonium.**Danta.**Datura.**Daucus Criticus.**Daucus vulgaris.**Daullontas.**Delphinium.**Delphinus.**Dens Canis.**Dens Leonis.**Dentalium.**Dentaria.**Dentaria Orobanche.**Dentellaria.**Distamus Creticus.**Digitalis.**Dionysia.**Diosanthos.**Diospyros.**Diphyrges.**Dipsacus.**Dipsas.**Doronicum.**Dorycnium.**Pianta marittima dell'In-*
*ghilterra.**Cranio umano.**Creta.**Cresta di Gallo.**Pianta marittima.**Cocodrillo.**Zaffirano.**Picciolo frutto dell'Ame-*
*rica.**Pianta dell'Asia.**Spezie di Pianta.**Cristallo.**Pianta dell'America.**Frutti dell'Isola di Gia-*
*va, e di Mascaregna.**Frutto dell'Indie Orien-*
*tali.**Spezie di Pianta.**Cuculo.**Cocomero.**Cocomero salvatico.**Zucca.**Zanzara.**Spezie di Pianta.**Comino.**Coniglio.**Spezie di Aquila, ovvero*
Uccello di preda dell'
*America.**Cipresso.**Frutto dell'America.**Gorgoglione.**Spezie di Pianta.**Spezie di Pianta.**Pan porcino.**Cotogno.**Cigno.**Spezie di Linaria.**Spezie di Scimia dell'*
*Etiopia.**Mercorella salvatica.**Lingua di Cane.**Rola canina.**Pianta acquatica.**Pianta divisa in molte*
*spezie.**Carpione.**Arboscello di Spagna.**Citifo.**D**Datteri.**Spezie di Pianta.**Dante.**Pianta dell'America.**Pianta di Candia.**Carota salvatica.**Arboscello dell'America.**Consolida.**Delino.**Dente di Cane.**Dente di Leone.**Picciolo nicchio sulle ru-*
*pi presso al Mare.**Pianta di varie spezie.**Pianta divisa in tre spe-*
*zie.**Dittamo di Candia.**Spezie di Pianta.**Spezie di pietra preziosa.**Spezie di garofano salva-*
*tico.**Spezie di Arboscello.**Feccia metallica.**Spezie di Pianta.**Spezie di pietra preziosa.**Serpentello dell'Africa*
*e dell'Arabia.**Pianta, che nasce nelle*
Montagne degli Sviz-
*zeri, ed in altri luoghi.**Pianta, che nasce verso*
Montpellier, ed in altri
*luoghi.**G g**Dra-*

Draba.
Draco Arbor.
Draco Marinus.
Dracunculus.
Dracunculus esculentus.
Drakena radix.
Dronte.

Dryinus.
Dulcamer.
Durio.

Pianta di Linguadoca. 116
 Albero grande dell' Indie. 116
 Dragone. 116
 Dragontea. 117
 Spezie di Abrotano. 117
 Radice del Perù. 117
 Uccello dell' Indie Orientali. 117
 Spezie di Serpente. 117
 Pianta acquatica. 117
 Albero grande dell' Indie. 118

E

Ebenus.
Ebulus.
Echinomelocactus.

Echinopus.
Echinus marinus.
Echinus terrestris.
Echium.
Elaps.

Elatine.
Eleaterium.

Elemi.

Elephas.
Elichrysium.

Emerus.
Emeu.

Empetrum.
Encaustum.
Endivia.
Eperlanus.
Ephedra.

Ephemeron.
Epimedium.
Epithymum.
Equisetum.

Equus.
Eravvai.

Eretria Terra.
Erica.
Erinacea.

Erinaceus.
Eruca.
Eruca, seu Bruchus, seu Campa.
Erucago.

Eruum.
Eryngium.
Erythimum.
Erythrius.
Eschava.

Esula.
Ettalcbe.

Evonymus.
Eupatorium.
Euphorbium.

Euphrasia.

Ebano. 118
 Ebbio. 118
 Cardo dell' Indie Occidentali. 118
 Spezie di Pianta. 118
 Riccio marino. 119
 Riccio. 119
 Spezie di Pianta. 119
 Spezie di Serpente dell' Isola di Lemnos. 119
 Spezie di Linaria. 119
 Scorza dell' Indie rassomigliante alla China. 120
 Spezie di resina di un' Albero dell' Etiopia, e dell' Arabia. 120
 Elefante. 120
 Pianta, che nasce in Linguadoca, e presso Montpellier. 120
 Spezie di Arbofcello. 121
 Uccello grande dell' Isole Moluche nell' America. 121
 Spezie di Pianta. 121
 Smalto. 121
 Indivia. 122
 Pesciolino di Mare. 122
 Pianta, che nasce nelle Valli del Monte Olimpo, e nella Schiavonia. 122
 Spezie di Mosca. 122
 Spezie di Pianta. 122
 Spezie di Calcuta. 122
 Pianta rassomigliante alla coda di un Cavallo. 123
 Cavallo. 123
 Picciolo Ricino dell' America. 123
 Terra argillosa. 123
 Spezie di Arbofcello. 123
 Pianta, che nasce in Spagna. 123
 Frutto dell' Indie. 123
 Ruchetta. 124
 Bruco. 124

Pianta, che nasce in Linguadoca, e nei contorni di Montpellier. 124
 Rubiglia. 124
 Spezie di Pianta. 125
 Spezie di Pianta. 125
 Barbio. 125
 Pianta, che nasce in fondo del Mare. 125
 Elula. 125
 Albero rassomigliante al Cedro. 125
 Fulaggine. 125
 Eupatorio. 126
 Gomma resinosa di un' Albero della Libia, o dell' Affrica. 126
 Eufrafia. 126

F *Faba.*
Faba purgatrix.
Faba Sancti Ignatii.
Fabago.

Faber.
Fæces Vini.
Fagara.
Fagonia.
Fagopyrum.
Fagus.
Falcinellus.
Falco.
Faltrank.

Farra.
Felis.
Fermentum.
Ferrum.
Ferrum equinum.
Gerula.
Gesluca.
Flatula.
Ficcedula.
Ficus.
Ficus Indica.
Filago.
Filipendula.
Filix.
Filicula.
Flos Adonis.
Flos Constantinopolitanus.
Faniculum.
Fanum Græcum.
Forficula.
Formica.
Fragaria.
Frambæsa.
Frangula.
Fraxinella.
Fraxinus.
Fringilla.
Fritillaria.
Fucus.
Fucus.
Fulica.
Fuligo.
Fumaria.
Fungus.
Fungus campestris osculentus.
Fungi vermi, & esculenti.
Furfur.
Furo.

G *Agates.*
Galaflites.
Galanga.
Gaibanum.
Galega.
Galeopsis.
Galsulus.
Galla.

Gallina.
Gallinassa.
Gallinula aquatica.
Gallium.
Gallus.
Garagay.
Garum.
Gebuph.

Genetta.
Genipa.

F

Fava. 126
 Spezie di fava dell' America. 127
 Fava di Sant' Ignazio. 127
 Pianta, che coltivasi in Parigi nel Giardino del Re. 127
 Pesce marino. 127
 Feccia di Vino. 127
 Frutto dell' Indie. 127
 Pianta di Candia. 127
 Saggina. 127
 Faggio. 128
 Spezie di Airone. 128
 Falcone. 128
 Mescuglio delle principali erbe vulnerarie. 128
 Pesce di acqua dolce. 128
 Gatto. 128
 Lievito. 129
 Ferro. 129
 Ferro di Cavallo. 129
 Ferula. 129
 Festuca. 130
 Pesce di Mare. 130
 Beccafico. 130
 Fico. 130
 Fico dell' Indie. 130
 Spezie di Pianta. 130
 Spezie di Pianta. 131
 Felce. 131
 Pianta di molte spezie. 131
 Spezie di Ranuncolo. 131
 Fiore di Costantinopoli. 132
 Finocchio. 132
 Spezie di Pianta. 132
 Piccolo Insetto. 132
 Formica. 132
 Fragola. 133
 Spezie di frutto. 133
 Spezie di Arbofcello. 133
 Frassinella. 134
 Frassino. 134
 Fringuello. 134
 Spezie di Pianta. 134
 Calabrone. 134
 Genere di Pianta. 134
 Folaga. 135
 Fuliggine. 135
 Fummoisterno. 135
 Fungo. 135
 Fungo usitato nei manicaretti. 136
 Prugnolo. 136
 Crulca. 136
 Furetto. 136

G

Pietra bituminosa di Europa. 136
 Pietra di Alemagna. 136
 Radice dell' Indie. 136
 Galbano. 136
 Spezie di Pianta. 137
 Pianta rassomigliante al Marrubio. 137
 Uccelletto dei Boschi. 137
 Escrescenza, che nasce sopra una Quercia di Levante. 137
 Gallina. 138
 Spezie di Corvo. 138
 Uccello acquatico. 138
 Spezie di Pianta. 138
 Gallo. 139
 Uccello di rapina dell' America. 139
 Salamoja. 139
 Albero dell' Isola di Sumatra. 139
 Animale quadrupedo. 139
 Albero, allignante nelle Isole dell' America. 139

[illegible]

Jacea.
Jacobaea.
Jacua-Acanga.
Jaculus.
Jade.
Jalap.
Jambolones.
Jambos.
Jangomas.
Janipaba.
Japarandiba.
Jasminum.
Jaspis.
Iberis.
Ibis.
Ichneumon.
Ichthyocolla.
Ilex.
Illecebra.
Imperatoria.
Indicum.
Indigo.
Jonthalaspis.
Jovi.
Ipecacuanha.
Iris nostra.
Iris Florentina.
Isatis, seu Gladium.
Jujuba.
Julis.
Juncago.
Juncaria.
Jungus.
Juniperus.
Juniperus Arbor.
Juripeba.
Jynix.

Pianta dei Prati. 161
Spezie di Pianta. 161
Pianta del Brasile. 161
Pesce di acqua dolce. 161
Pietra dell' Indie Orientali. 161
Radice dell' Indie Occidentali. 162
Arboscello dell' Indie. 162
Frutto dell' Indie. 162
Albero dell' Indie. 162
Albero grande del Brasile. 162
Albero del Brasile. 162
Gelsomino piccolo. 162
Diaspro. 163
Spezie di Pianta. 163
Uccello acquatico di Egitto. 163
Topo di Egitto, o Topo d' India. 163
Colla di Pesce. 163
Elce. 164
Spezie di piccola Sempreviva. 164
Pianta di Montagne. 164
Indaco. 164
Sugo cavato dall' Anil. 164
Spezie di Pianta. 164
Liquore ristorante del Giappone. 165
Radice dell' America. 165
Spezie di Pianta. 166
Radice di Fiorenza. 166
Guado. 166
Giuggiuola. 166
Pesciolino del Mare Adriatico. 167
Pianta delle Paludi. 167
Spezie di Robbia. 167
Giunco. 167
Ginepro. 167
Albero dell' Affrica. 167
Spezie di Arboscello. 168
Uccelletto. 168

Lapis Lazuli.
Lapis nephriticus.
Lapis petractorius.
Lapis Phrygius.
Lapis Samius.
Lapis sanguinalis.
Lapis Sarcenagenfis.
Lapis Schistus.
Lapis Serpentis.
Lapis specularis.
Lapis spongia.
Lapis variolae.
Larix.
Larus.
Laserpitium.
Later.
Lathyrus.
Lathyrus.
Lavandula.
Lavaretus.
Lavronus.
Lavigum.
Laureola.
Laurocerasus.
Laurus.
Laurus Alexandria.
Lendes.
Lens.
Lenticula palustris.
Lentiscus.
Leo.
Leo Cancer.
Leo marinus.
Leopardus.
Leontopetalon.
Lepas.
Lepidium.
Lepras.
Lepus.
Lepus marinus.
Letchi.
Leucanthemum.
Leucojum.
Levisicum.
Libanotis.
Lichen.
Ligniperda.
Lignum Aloes.
Lignum Aquile.
Lignum Brasilianum.
Lignum Citri.
Lignum Corallinum.
Lignum Ferri.
Lignum Indicum.
Lignum Moluccense.
Lignum Nephriticum.
Lignum Rhodium.
Lignum Violaceum.
Ligullicum.
Ligustrum.
Lilac.

Lapislazulo. 174
Pietra della Nuova Spagna. 174
Spezie di Marcaffita. 174
Pietra di Cappadocia. 174
Pietra dell' Isola di Samo. 174
Spezie di Diaspro della Nuova Spagna. 174
Pietruzola di Grenoble in Delfinato. 174
Pietra dell' Affrica, di Spagna, e di altri luoghi. 175
Pietra, che si trova nella testa di un Serpente dell' America. 175
Pietra, che si trova ne' contorni di Parigi. 175
Spezie di Pietra. 175
Pietra rassomigliante al Diaspro verde. 175
Larice. 175
Uccello acquatico. 175
Pianta della Provenza. 176
Mattone. 176
Spezie di Titimaglio. 176
Pianta di Giardini. 176
Spigo. 176
Pesce di Fiume. 176
Pesce di Mare. 176
Picciolo guscio di Mare. 177
Spezie di Pianta. 177
Arboscello di Giardini. 177
Lauro, o Alloro. 177
Spezie di Pungitopo. 177
Lendini. 178
Lente. 178
Pianterella acquatica. 178
Lentischio. 178
Lione. 178
Spezie di Granchio grande di Mare. 179
Animale anfibio del Capo di buona Speranza. 179
Leopardo. 179
Pianta d' Italia, e di Candia. 179
Guscio di Mare. 179
Spezie di Pianta. 180
Pesce di Mare. 180
Lepre. 180
Pesce di Mare, rassomigliante alla Lepre terrestre. 180
Bellissimo frutto della Cina. 180
Spezie di Pianta. 180
Viola. 180
Spezie di Pianta. 181
Pianta di luoghi montani. 181
Spezie di moscolo, che si trova su i tronchi delle Quercie, e dei Faggi. 181
Piccolo insetto. 181
Legno Aloè. 181
Legno di un' Albero dell' Indie. 181
Legno del Brasile. 181
Legno di un' Albero dell' America. 182
Legno di Corallo. 182
Legno dell' America. 182
Legno d' India. 182
Legno dell' Isole Molucche. 182
Legno Nefritico. 182
Legno di Rodi. 182
Legno dell' Indie. 182
Pianta allignante ne' Paesi caldi sulle Montagne. 183
Liguistro. 183
Arboscello di Giardini. 183
Li-

K

K *Ali*.

Karabè, vel Carabè.

Keiri.

Kotmia.

Kinakina.

Pianta, che nasce presso il Mare ne' Paesi caldi. 168
Ambra gialla, o Elettro. 168
Viola. 169
Pianta d' Italia. 169
Albero del Perù. 169

L

L *Abrusca*.
Laburnum.

Lacca.

Lucertus.

Lachryma Job.

Lalluca.

Lodanum, o Labdanum.

Lagopus.

Lagopus avis.

Lanium.

Lampetra.

Lampsana.

Lana succida.

Lapathum.

Lapathum sanguineum.

Lapis Anguinus.

Lapis Bononiensis.

Lapis crucifer.

Lapis hyssericus.

Lapis Judaicus.

Lambrusca. 169
Albero di luoghi montani. 169
Lacca. 170
Lucertola. 170
Lagrime di Giobbe. 170
Lattuga. 171
Materia gommosa di Cipro, Candia, Grecia, e Italia. 171
Erba, spezie di Trifoglio. 171
Uccello dell' Alpi. 172
Spezie di Pianta. 172
Lampetra. 172
Pianta di Giardini. 172
Lana di Pecora. 173
Lapazio. 173
Pianta di Giardini. 173
Pietra di Serpenti. 173
Pietra di Bologna. 173
Pietra di Compostella in Spagna. 174
Pianta della Nuova Spagna. 174
Pietra della Giudea. 174

Leucanthemum.
Leucojum.
Levisicum.
Libanotis.
Lichen.
Ligniperda.
Lignum Aloes.
Lignum Aquile.
Lignum Brasilianum.
Lignum Citri.
Lignum Corallinum.
Lignum Ferri.
Lignum Indicum.
Lignum Moluccense.
Lignum Nephriticum.
Lignum Rhodium.
Lignum Violaceum.
Ligullicum.
Ligustrum.
Lilac.

Liliasphodellus.

Liliasstrum.

Lilio-Hyacinthus.

Lilio-Narcissus.

Lilium.

Lilium Convallium.

Limax.

Limodorum.

Limones.

Limonium.

Linamentum.

Linaria.

Linaria avis.

Lingua Cervina.

Linum.

Liquidambar.

Litantbrax.

Litargyrus.

Litophyton.

Litbosphermum.

Locusta.

Loligo.

Lolium.

Lonchitis.

Lora.

Lota.

Lotus.

Lucius.

Lumbrici terreni.

Lunaria.

Lunaria Botrytis.

Lupinus.

Lupulus.

Lupus.

Lupus marinus.

Luscinia.

Luteola.

Lutra.

Lychnis.

Lychnites.

Lycium.

Lycoperdon.

Lycoperfiton.

Lycopodium.

Lycopsis.

Lycopus.

Lydius lapis.

Lynx.

Lyra.

Lyfimachia.

Pianta simile al Giglio, e all' Asfodello. 183

Pianta delle Alpi. 183

Pianta di Giardini, simile al Giglio, ed al Giacinto. 184

Pianta simile al Giglio, ed al Narciso. 184

Giglio. 184

Fioraliso, o Mughetto. 184

Chiocciola. 184

Spezie di Pianta. 185

Limoni. 185

Pianta, che nasce in luoghi umidi. 185

Fila. 185

Pianta rassomigliante al Lino, ed all' Elula. 185

Fanello. 186

Lingua di Cervo. 186

Lino. 186

Balsamo scaturiente da un' Albero della nuova Spagna. 186

Carbone di terra. 186

Litargirio. 187

Pianta attaccata sugli scogli del Mare. 187

Pianta in luoghi incolti. 187

Cavalletta. 187

Lolligine. 187

Loglio. 187

Pianta simile alla Felce. 188

Acquerello. Vinello. 188

Pesce di Fiume. 188

Pianta di prati, e dicoline. 188

Luccio. 188

Vermi di terra. 188

Spezie di Pianta. 188

Pianterella di Montagne. 189

Lupino. 189

Spezie di Pianta. 189

Lupo. 189

Lupo marino. 190

Ufignolo. 190

Pianta di Picardia. 190

Lontra. 190

Pianta di Giardini. 190

Pietra preziosa della Francia. 191

Arboscello, che trovasi in molte parti della Francia. 191

Spezie di Fungo. 191

Spezie di Pianta. 191

Spezie di moscolo, o Pianta dei Paesi Settentrionali. 191

Pianta di Campi. 191

Marrobbio acquatico. 191

Paragone. 192

Cerviere. 192

Pesce di Mare. 192

Pianta delle Paludi. 192

Malus.

Mamanga.

Manaca.

Manati.

Manchelinium.

Mandragora.

Mangaiba.

Mangas.

Mangostans.

Mangouffe.

Mangue.

Manna.

Manobi.

Manus marina.

Marcafita.

Marga.

Margarita.

Marmor.

Marrubium.

Marrubium, sive Prassium.

Martes.

Marum.

Massicot.

Massiche.

Matricaria.

Mays.

Meeboacan.

Medica.

Medicago.

Mecium.

Mel.

Melampyrum.

Melanteria.

Melanurus.

Melanthus.

Melica.

Melilotus.

Melis.

Melissa.

Melites.

Melo.

Melocorcopali.

Melongena.

Melopepo.

Memphites.

Mentha.

Mentula marina.

Mensautes.

Mercurialis.

Mergus.

Mervacius.

Merops.

Merula.

Mespilus.

Mesquite.

Meum, sive Meu.

Michibicbi.

Milium.

Millefolium.

Millepeda.

Milvus.

Mimosa.

Minium.

Misy.

Mola.

Moldavica.

Molla.

Molucca.

Moly.

Molybdoydes.

Melo.

Arboscello del Brasile. 196

Arboscello del Brasile. 196

Pesce di Mare dell' America. 196

Albero dell' America. 196

Mandragola. 196

Albero del Brasile. 197

Albero grande dell' Indie. 197

Frutto dell' Indie. 197

Animale dell' Indie. 197

Albero dell' Indie Occidentali. 197

Manna. 198

Frutti del Brasile. 198

Pianta di Mare colla figura di una mano. 198

Marcafita. 198

Spezie di pietra di Germania. 199

Perle. 199

Marmo. 200

Spezie di Pianta. 200

Marrobbio bianco. 200

Martora. 200

Pianta, che nasce verso Tolone, ed altri luoghi di Francia. 200

Piombo calcinato col fuoco. 201

Maftice. 201

Matricale. 201

Frumento di Turchia. 201

Radice dell' America. 201

Pianta di Linguadoca, Provenza, e Delfinato. 202

Pianta di Campi. 202

Pianta di luoghi montani. 202

Mele. 202

Pianta, che nasce fra i Frumenti. 203

Pianta minerale della Cilicia. 203

Pesce di Mare. 203

Spezie di Pianta. 203

Saggina. 204

Melilotto. 204

Taffo. 204

Melissa. 204

Pietra bigia di miniera metallica. 204

Popone. 204

Frutto dell' Indie. 205

Spezie di Pianta. 205

Spezie di Zucca. 205

Spezie di Pietra di Alabastro dell' Arabia. 205

Menta. 205

Spezie di Mignatta di Mare. 206

Pianta delle Paludi. 206

Mercuriale. 206

Smergo. 206

Pesce di Mare. 206

Uccello grande di Candia. 207

Merlo. 207

Nespolo. 207

Albero dell' America. 207

Pianta, che nasce sulle Montagne di molti luoghi della Francia. 207

Animale quadrupedo dell' America Settentrionale. 207

Miglio. 208

Pianta di luoghi incolti. 208

Centogambe. 208

Nibbio. 208

Sensitiva. 208

Minio. 209

Materia minerale. 209

Porco di Mare. 209

Pianta di Giardini. 209

Albero del Perù. 209

Spezie di Pianta. 209

Spezie di aglio. 209

Spezie di Minio. 210

G g 3 Mo-

M

M *Abovia radix.*

Macha-mona.

Macocquer.

Madrepora.

Mena.

Magalaize.

Magnes.

Mabaleb.

Majorana.

Malabathrum.

Malachites.

Malva.

Malva rosea.

Malva arborea.

Radice dell' America. 192

Frutto dell' America. 192

Frutto della Virginia in America. 193

Pianta impietrita nel Mare. 193

Spezie di Aringa. 193

Pietra di Piemonte. 193

Calamita. 193

Spezie di Ciriegio salvatico. 194

Majorana. 194

Pianta di Cambaja nell' Indie. 194

Spezie di Diaspro. 195

Malva. 195

Pianta di Giardini. 195

Arboscello di Giardini. 195

Momordica,
Monoceros,
Morbua,
Moringa,
Morina.

Merion,

MoroEbus,
Morus,
Moschata,
Moschatellina,
Moschus,
Motacilla,
Moxa,
Mucuna,

Mugil,
Mullus,
Mulus,
Mumia,
Mungo,
Murex,

Mus,
Mus araneus,
Musa,
Musca,
Muscari,
Muscipeta,

Muscipula,
Musculus,
Muscus arboreus,
Muscus terrestris repens,
Muscula,
Musculus,
Mustum,
Myagrurn,
Myosotis,
Myosurus,
Myrmica leon,
Myrobolani,
Myrba,
Myrtilis,

Myrtidantem,

Myrtus,
Myrus,
Myxalus,

Spezie di Pianta, 210
Locorno, 210
Merluzzo, 210
Albero dell'Indie, 210
Pianta, che coltiva in
Parigi nel Giardino del
Re, 210
Spezie di Alabaastro dell'
Indie, e di altri Paesi, 210
Pietra tenera di Sassonia, 211
Gelfo, 211
Nocemoscada, 211
Pianta di Prati, 211
Muschio, 212
Cutrettola, 212
Bambagia della Cina, 212
E' una spezie di fagiolo
dell'America, 212

Muggine, 213
Triglia, 213
Mulo, 213
Mummia, 213
Seme dell'America, 213
Pesce con guscio, spezie
di porpora, 214
Topo, 214
Spezie di picciolo Topo, 215
Arboscello dell'Indie, 215
Mosca, 215
Spezie di Pianta, 215
Uccelletto, che fa la cac-
cia alle mosche, 215
Spezie di Pianta, 215
Picciolo Nicchio, 216
Moscolo di Albero, 216
Moscolo terrestre, 216
Donnola, 216
Spezie di Cane di Mare, 216
Mosto, 216
Spezie di Pianta, 216
Orecchia di Sorcio, 217
Coda di Sorcio, 217
Spezie di verme, 217
Mirabolani, 217
Mirra, 218
Pianta di Prati, e di Giar-
dini, 218
Eiecrenza sul tronco del
Mirto, 218
Mirto, 218
Serpente di Mare, 219
Pesciolino del Mare con
guscio, 219

N

Napellus,
Naphta,
Napus,
Narcisse-leucorum,
Narcissus,
Narcissus Juncifolius,
Nardus Celtica,

Nardus Indica,
Narval,

Nasturtium,
Nasturtium aquaticum,
Natrix,

Nautilus,

Negando,
Nepeta,
Nerita,

Nerium,
Nbambi,
Nbandui,

Nicotiana,
Nidus avis,
Nigella,
Nimbo,
Nifi,

Nappello, 219
Spezie di Bitume, 219
Navone, 219
Pianta di Giardini, 219
Narciso, 220
Giunchiglia, 220
Pianta della Montagna
del Tirolo, 220
Porta di Spina dell'Indie, 220
Pesce grossissimo del Mare
del Nort, 220
Nasturzio, 221
Pianta acquatica, 221
Spezie di Serpente acquat-
tico, 221
Pesce di Mare con gu-
scio, 221
Albero dell'Indie, 221
Pianta di Giardini, 221
Spezie di Nicchio di Ma-
re, 222
Arboscello marittimo, 222
Pianta dell'America, 222
Spezie di ragno del Bra-
sile, 222
Tabacco, 222
Pianta di Boschi, 222
Gitterone, 223
Albero dell'America, 223
Pianta de la Cina, 223

Nirum,
Nix,
NoBua,
Noli me tangere,
Nosoc,
Nammularia,
Nux Caryophyllata,
Nux,
Nux juglans,
Nux medica,
Nux vomica,
Nymphaea,
Nymphoides,

O *Chra*,
Ochrus,
Ocimum,
Oculus Cati,
Oenanthe,
Oenanthe avis,
Oenas,
Oesopus,
Olampi gummi,
Olea,
Oleum Cadinum,
Oleum Palmae,
Oleum terra,
Omphacium,
Omphalodes,
Onager,
Onagra,
Onobrychis,
Onocrotalus,
Ononis, *five Anonis*,
Onix,

Opalus,
Ophidion,
Ophioglossum,
Ophites,
Ophris,
Opium,

Opopanax,

Opulus,
Opuntia,
Orbis,
Orca,
Orchis,
Orcoselinum,

Origanum,
Oribogalum,
Oribopodium,
Orobancha,
Orobancha,
Oryx,

Oryza,
Osmunda,
Ossifraga,
Osteocolla,

Ostracites,
Ostrea,

Otis,

Ovis,

Oxyacantha,

Oxyecocum,

Oxytriphyllon,

P *Acal*,

Pacocerota,

Paeonia,

Pagurus,

Salnitro, 223
Neve, 224
Civetra, 224
Spezie di Balsamina, 224
Spezie di moscolo, 224
Spezie di Lismachia, 225
Frutto di un'Albero dell'
Isola di S. Lorenzo, 225
Frutto dell'Indie, 225
Noce, 225
Noce medicinale, 225
Frutto di Egitto, 225
Ninfea, 226
Pianta acquatica, 226

O

Ocra, 226
Pianta de' Campi, 226
Basilico, 226
Occhio di Gatto, 227
Pianta di luoghi palustri, 227
Spezie di Uccelletto, 227
Spezie di Uccello, 227
Spezie di mucilagine, 227
Gomma dell'America, 228
Ulivo, 228
Spezie di olio, 228
Olio di Palma, 228
Olio di terra, 228
Agresto, 228
Pianta di Giardini, 228
Asino salvatico, 228
Pianta di Giardini, 228
Spezie di Pianta, 229
Pellicano, 229
Spezie di Pianta, 229
Pietra dell'Indie, di Ara-
bia, di America, e di
Europa, 229
Opalo, 230
Serpente di Mare, 230
Pianterella delle Paludi, 230
Spezie di Marmo, 230
Spezie di Pianta, 230
Lagrime gommose de' Pa-
paveri di Egitto, e di
Grecia, 230
Gomma della Macedonia,
di Boezia, e della Fo-
cide dell'Acaja, 231
Oppio, 231
Pianta dell'Indie, 231
Pesce grosso di Mare, 231
Orca, Pesce di Mare, 231
Pianta di luoghi mon-
tani, 232
Origano, 232
Spezie di Pianta, 232
Pianta di Giardini, 232
Orobancha, 233
Spezie di Pianta, 233
Spezie di Capra salvati-
ca, 233
Riso, 233
Pianta acquatica, 233
Frofone, 236
Pietra renosa di Germa-
nia, 234
Spezie di Cadmis, 234
Ostrica, 234
Ottarda, 234
Pecora, 235
Spezie di Nespolo, 235
Pianta delle Paludi, 235
Pianta, che trovasi nel ter-
ritorio di Roma, 235
Pianterella di Boschi, 235

P

Albero dell'America, 236
Pianta della Martinica, 236
Peonia, 236
Spezie di Granchio, 236

Indice de' Nomi Latini.

355

<i>Pajomirioba.</i>	Arboscello del Brasile. 236	<i>Phytolacca.</i>	Pianta, che coltivasi in al- cuni Giardini di Fran- cia. 249
<i>Palimpissa.</i>	Specie di Pesce nera. 236	<i>Pica.</i>	Gazza. 249
<i>Palmarum.</i>	Specie di Arboscello. 237	<i>Picus Martis.</i>	Picchio. 249
<i>Palmites.</i>	Specie di Palma dell'In- die. 237	<i>Pila marina.</i>	Pala rotonda sulle rive del Mare. 249
<i>Palumbus.</i>	Colombo selvatico. 237	<i>Piloris.</i>	Specie di Topo della Martinica. 249
<i>Pancratium.</i>	Specie di cipolla marina. 237	<i>Pilosella.</i>	Specie di Pianta. 249
<i>Panicum.</i>	Panico. 237	<i>Pimpinella.</i>	Pimpinella. 249
<i>Panis.</i>	Pane. 237	<i>Pinguicula.</i>	Pianterella di Prati, e di Montagne. 250
<i>Panthera lapis.</i>	Pietra preziosa della Me- dia. 238	<i>Pinipinichi.</i>	Albero picciolo dell'In- die. 250
<i>Papaver.</i>	Papavero. 238	<i>Pinna.</i>	Nicchio di Mare. 250
<i>Papaya.</i>	Albero dell' America. 238	<i>Pinus, seu Peuce.</i>	Pianta di Giardini. 250
<i>Papilio.</i>	Farfalla. 239	<i>Piper.</i>	Pepe. 251
<i>Papio.</i>	Specie di Scimia dell'E- tiopia. 239	<i>Piper album.</i>	Pepe bianco. 251
<i>Papyracea.</i>	Specie di Palma dell'A- merica. 239	<i>Piper longum.</i>	Pianta di Bengala nell' Indie. 251
<i>Papyrus.</i>	Papiro. 239	<i>Pissaphaltus.</i>	Mescuglio di Bitume, e di pepe. 252
<i>Parcira brava.</i>	Radice del Messico. 239	<i>Pistacia.</i>	Pistachi. 252
<i>Parietaria.</i>	Parietaria. 239	<i>Pisum.</i>	Pisello. 252
<i>Parnassia.</i>	Pianta di Prati, e di Ru- scelli. 239	<i>Pis.</i>	Pesce. 252
<i>Paronychia.</i>	Pianta di luoghi montani. 240	<i>Placitis.</i>	Specie di Cadmia artifi- ziale. 253
<i>Parus.</i>	Uccelletto grosso come un Fringuello. 240	<i>Plantago.</i>	Piantaggine. 253
<i>Passer.</i>	Passera. 240	<i>Planta marina retiformis.</i>	Pianta marittima dell'A- merica. 253
<i>Passer Canarius.</i>	Canarino. 240	<i>Platanus.</i>	Platano. 254
<i>Passer levis.</i>	Pesce di Mare. 240	<i>Plumbago.</i>	Piombo minerale d'Inghil- terra. 254
<i>Passer squamosus.</i>	Pesce di Mare. 240	<i>Plumbum.</i>	Piombo. 254
<i>Pastinaca.</i>	Pastinaca. 240	<i>Pluvialis.</i>	Piviere. 254
<i>Pastinaca marina.</i>	Pesce di Mare. 241	<i>Pnigitis.</i>	Terra argillosa. 254
<i>Pavate.</i>	Arboscello dell' Indie. 241	<i>Poinciana.</i>	Pianta dell' America. 254
<i>Pave.</i>	Pavone. 241	<i>Polemonium.</i>	Pianta di Giardini. 255
<i>Pavo piscis.</i>	Pesce di Mare. 241	<i>Polygonum.</i>	Pianta di luoghi montani. 255
<i>Payco.</i>	Pianta del Perù. 241	<i>Polygonatum, seu Sigillum Salomonis.</i>	Pianta di Giardini. 255
<i>Peñen.</i>	Specie d'Ostrica. 241	<i>Polygonum, seu Centinodia.</i>	Specie di Pianta. 255
<i>Pedicularis.</i>	Pianta di Prati, e di Pa- ludi. 241	<i>Polydium.</i>	Uccello dell' Indie. 255
<i>Pedicularis.</i>	Pidocchio. 242	<i>Polytrichum.</i>	Sigillo di Salomone. 255
<i>Pelecinus.</i>	Pianta di Giardini. 242	<i>Pomaceum.</i>	Correggiola. 256
<i>Penna marina.</i>	Pianta, che nasce sugli scogli del Mare. 242	<i>Pompholix.</i>	Polipodio. 256
<i>Penoabou.</i>	Albero dell' America. 242	<i>Pomus Adami.</i>	Gran pesce di Mare. 256
<i>Pentaphylloides.</i>	Specie di Pianta. 242	<i>Populago.</i>	Capel-Venere. 256
<i>Peplus.</i>	Specie di Titimaglio. 242	<i>Populus.</i>	Sugo di mela. 257
<i>Pepo.</i>	Pianta di Giardini. 243	<i>Porcellus Indicus.</i>	Fiore di Rame. 257
<i>Perca.</i>	Pesce di Fiume. 243	<i>Porcus Marinus.</i>	Pomo di Adamo. 257
<i>Perceper, sive Percheper.</i>	Pianterella di Campi, e di Montagne. 243	<i>Porphyrion.</i>	Pianta delle Paludi. 257
<i>Perdix.</i>	Pernice. 243	<i>Porphyrites.</i>	Pioppo. 257
<i>Perelle.</i>	Terra secca dell' Aver- nia. 243	<i>Perrum.</i>	Porco d'India. 258
<i>Perfoliata.</i>	Pianta di Campi. 243	<i>Portulaca.</i>	Porco Marino. 258
<i>Perichymnum.</i>	Pianta di Giardini. 243	<i>Potamogeton.</i>	Uccello acquatico. 258
<i>Periploca.</i>	Pianta di Boschi. 244	<i>Potentilla.</i>	Porfido. 258
<i>Perfca.</i>	Pesce. 244	<i>Poterium.</i>	Porro. 258
<i>Perficaria.</i>	Pianta acquatica. 244	<i>Trasus.</i>	Porcellana. 258
<i>Pervinea.</i>	Specie di Pianta. 244	<i>Primula veris.</i>	Pianta acquatica. 259
<i>Petastites.</i>	Specie di Pianta. 245	<i>Propolis.</i>	Specie di Pianta. 259
<i>Petroleum.</i>	Liquore bituminoso d'Ita- lia. 245	<i>Prunum.</i>	Pianta di Candia. 259
<i>Petrofelinum.</i>	Pretosemolo. 245	<i>Prunus sylvestris.</i>	Specie di pietra preziosa. 259
<i>Petrofelinum macedonicum.</i>	Specie di Pretosemolo di Macedonia. 245	<i>Pseudo-Acacia.</i>	Pianta, che nasce ne' Campi, Prati, e Bos- chi. 259
<i>Peucedanum.</i>	Specie di Pianta. 246	<i>Pseudo-coralium.</i>	Specie di Massice. 260
<i>Phagrus.</i>	Pesce di Mare. 246	<i>Pseudo-dicammaum.</i>	Pruna. 260
<i>Phalangia.</i>	Falangia. 246	<i>Pstacus.</i>	Pruno selvatico. 260
<i>Phalangium.</i>	Specie di Pianta. 246	<i>Psidium.</i>	Albero dilettevole dei Giardini. 260
<i>Phalaris.</i>	Pianta di Spagna. 246	<i>Ptarmica.</i>	Corallo falso. 260
<i>Phascolus.</i>	Fagiuolo. 247	<i>Puffinus.</i>	Dittamo falso. 260
<i>Phasianus.</i>	Fagiano. 247	<i>Pulegium.</i>	Papagallo. 261
<i>Phellandrium.</i>	Pianta di Palludi. 247	<i>Pulex.</i>	Erba per le pulci. 261
<i>Philyrea.</i>	Arboscello di Giardini. 247	<i>Pulmo marinus.</i>	Pianta di Campi, e Prati. 261
<i>Phlomis.</i>	Pianta di Linguadoca. 247	<i>Pulmonaria.</i>	Uccello di Mare. 261
<i>Phoca.</i>	Vitello marino. 247	<i>Pulsatilla.</i>	Nalleggio. 261
<i>Phocena.</i>	Specie di Delfino. 248	<i>Pulvis coriarius.</i>	Pulce. 262
<i>Penicopterus.</i>	Uccello acquatico. 248	<i>Pumen.</i>	Polmone marino. 262
<i>Phenicurus.</i>	Sorta di Uccello. 248	<i>Tunica.</i>	Pianta de' Boschi, e de' Vigneti. 262
<i>Phenix.</i>	Pianta di Campi. 248		Anemone selvatico. 262
<i>Pholas.</i>	Pesciolino di Mare di Provenza. 248		Scorza di Quercia. 263
<i>Phosinus squamosus.</i>	Pesciolino di acqua dolce. 248		Pietra pomice. 263
<i>Phycis.</i>	Pesce di Mare. 248		Melagrano. 263
<i>Phyllon.</i>	Specie di Mercuriale. 248		
<i>Phytocuma.</i>	Pianta, che nasce verso Monspellier. 248		

Pavetta.
Purpura.
Putorius.
Pyracantha.
Pyraecum.

Pylethrum.
Pyrites.
Pyrola.
Pyrrhula.
Pyrrus.

Polvere magnetica, 263
Porpora, 264
Puzzola, 264
Spezie di Nèpolo, 264
Sugo vinoso di pere acer-
be di Normandia, 264
Pilatro, 264
Spezie di Marcastita, 264
Pianta di Montagne, 264
Monachino, 265
Pero, 265

Q

Q *Uadrifolium.*
Quamoclit.
Quercus.
Querquedula.
Quinquefolium.
Quinque fragmentu pretiosa.
Quirapanga.
Quocolor.

Spezie di Trifoglio, 265
Pianta di Giardini, 265
Quercia, 265
Farchetola, 266
Spezie di Pianta, 266
Frammenti di cinquepie-
tre preziose, 266
Uccelletto del Brasile, 266
Pietra della Toscana, 266

R

R *Adix Carlo Sancto.*
Radix Sanctæ Helenæ.
Raja piscis.
Rallus.

Rana.
Rana marina.
Rana sylvestris.
Ranunculus.
Rapa.
Raphanistrum.

Raphanus.
Raphanus ruscianus.
Rapistrum.
Rapunculus.
Rapunculus osculentes.
Realgal.
Reduvius.
Reseda.
Resina.
Reticulum marinum.

Rhabarbarum.
Rhagadiolus.
Rhamnus catharticus.
Rhaponticum.
Rhasus, seu Rumigi Maurovum.
Rhinoceros.
Rhodia radix.

Rhombus.
Rhus, seu Rheo.

Ribes.
Ricinus.

Ricinus.
Robur.
Ronas.

Ros.
Rosa.
Rosa Hiericonta.
Rosmarinus.
Ros Solis.
Rubeola.

Rubia.
Rubinus.
Rubrica.

Rubus.
Rupi Capre.
Ruscus, five Bruscus.
Rusina.

Radice di S. Carlo, ora-
dice Indiana, 266
Radice di Sant'Elena, 266
Occhiata, 267
Uccello di Fiume, spezie
di Folaga, 267
Rana, 267
Rana marina, 267
Rana terrestre, 267
Ranuncolo, 267
Rapa, 268
Pianta, che alligna fra le
Biade, 268
Ramolaccio, 268
Pianta di Giardini, 268
Pianta di Campi, 269
Raperonzo, 269
Raperonzo, 269
Orpimento calcinato, 269
Spezie di Piattola, 269
Pianta di Campi, 269
Ragia, 269
Materia secca, che tro-
vasi sulle rive del Ma-
re, 270
Rabarbaro, 270
Pianta di Linguadoca, 270
Arboscello di Boschi, 270
Rapontico, 270
Spezie di Aristolochia, 271
Rinoceronte, 271
Pianta, che nasce sull'
Alpi, 271
Rombo, 271
Arboscello di luoghi fas-
sosi, 271
Uvaspina, 271
Pianta, che nasce in Ispa-
gna, ed in Candia, 272
Zecca, spezie di piattola, 272
Quercia, 272
Radice d'Armenia, o Tur-
comania, 272
Rugiada, 272
Rosa, 273
Rosa di Gerico, 273
Ramerino, 273
Spezie di Planterella, 274
Pianta di Campi, e luo-
ghi montani esposti al
Sole, 274
Robbia, 274
Rubino, 274
Terra rossa di Cappado-
cia, 275
Rovo, 275
Spezie di Capra salvatica, 275
Arboscello di Boschi, 275
Minerale di Gialla, 275

Ruscula.
Ruscula minor.
Ruscula marina.
Ruta.
Ruta muraria.

S *Saamouna.*
Sabdariffa.
Sabina.
Saccharum.
Sagapenum.

Sagitta.

Sal Alembrot.

Alkali.
Salamandra.
Sal armoniacum.
Sal catharticum amarum.

Sal gemmeum.

Salicaria.
Salicornia.

Salix.
Sal Marinum.
Salmero.

Salmo.
Salpa.
Salvia.
Sal vitri.
Sambucus.
Samolus.
Sandastros.
Sanditz Anglorum.
Sanguis Draconis.
Sanguis humanus.
Sanicula.
Santalum.
Santolina.
Saphera.
Sapirus.
Sapo.
Saponaria.
Sarcocolla.
Sarda.
Sardonyx.
Sargazo.

Sargus.

Sarsaparilla.
Sassafras.

Satureja.
Satyrinum.
Saurus.
Saxifraga.
Scabiosa.
Scammonium.
Scandix.
Scarabeus.
Scarabeus Atridulus.
Scarus.
Secacabul.
Schisananthum.

Sciama.
Scilla.
Scincus.
Scirpus.
Seiurus.
Sclarea.

Beccaccia. 275
Beccaccino. 276
Beccaccia di Mare. 276
Ruta. 276
Pianta di Paesi caldi. 276

S

Albero bello dell' Indie. 276
Pianta dell' Indie. 276
Savina. 277
Zucchero. 277
*Gomma scaturiente da
una Pianta della Per-
sia.* 278
*Spezie di Ranuncolo ac-
quatico.* 278
*Sale minerale, o artifi-
ziale; il minerale tro-
vasi nel Monte Olim-
po.* 277
Sal Alkali. 278
Salamandra. 279
Sal armoniaco. 279
*Sal minerale d' Inghil-
terra.* 280
*Sal minerale di Catalo-
gna, di Pollonia, di Per-
sia, e dell' Indie.* 280
Pianta di luoghi umidi. 280
*Pianta, che nasce sulle ri-
ve del Mare Mediter-
raneo.* 280
Salcio. 280
Sal Marino. 281
*Spezie di picciolo Sermo-
ne di Fiume, presso
Trento.* 281
Sermone. 281
Merluzzo. 282
Salvia. 282
Sal di vetro. 282
Sambuco. 282
Pianta acquatica. 283
Pianta dell' Etiopia. 283
Pesciolino di Mare. 283
Sugo gommoso dell' Indie. 283
Sangue umano. 283
Pianta di Boschi. 283
Sandalo. 284
Pianta di Giardini. 284
Colbort fisso. 284
Zaffiro. 284
Sapone. 284
E' una spezie di Lycchnis. 285
Gomma della Persia. 285
Sardella. 285
Sardonico. 285
*Erba, che copre un spa-
zio Mare dell' Indie,
chiamato Sargazo.* 285
*Pesce grande del Mare di
Egitto.* 286
Sallapariglia. 286
*Legno della nuova Spa-
gna.* 286
Santoreggia. 286
Testiculo canis. 286
Lucertola di Mare. 287
Sassifraga. 287
Scabiosa. 287
Scamonea. 287
Pettine di Venere. 287
Scarafaggio. 288
Spezie di Scarafaggio. 288
Pesce di Mare. 288
Spezie di Pianta. 288
*Spezie di Giunco, o di
Gramigna dell' Arabia
felice.* 288
Pesce di Mare. 288
Spezie di Pianta. 288
Animaluzzo anfibio. 289
Pianta acquatica. 289
Scojattolo. 289
Pianta di Giardini. 289

<i>Scolymus</i> .	Pianta, che nasce vicino al Mare.	289	<i>Spinacia</i> .	Spinace.	303
<i>Scorobus</i> .	Scombro, pesce di Mare.	290	<i>Spina foliatis</i> .	Spezie di Cardo stellato.	303
<i>Scordium</i> .	Spezie di Querciuola.	290	<i>Spinus</i> .	Luch rino.	304
<i>Scorodonia</i> .	Spezie di Querciuola.	290	<i>Spiraea</i> .	Arbofcello di Giardini.	304
<i>Scorodoprasum</i> .	Pianta, che alligna nei Paesi caldi.	290	<i>Spodium</i> .	Capo morto dell' Aporio.	304
<i>Scorodoluspi</i> .	Pianterella di Giardini.	290	<i>Spongia</i> .	Spugna.	304
<i>Scorpio</i> .	Scorpione.	290	<i>Squatina</i> .	Squadro.	304
<i>Scorpioides</i> .	Pianterella di Linguad.	291	<i>Squilla</i> .	Gambero di Mare.	304
<i>Scorpius</i> .	Pianta di Francia, Italia Germania, e Spagna.	291	<i>Stacys</i> .	Pianta, che rassomiglia al Marrobbio.	305
<i>Scorpius maritimus</i> .	Pesce del Mare rosso.	291	<i>Stacte</i> .	Spezie di Balsamo.	305
<i>Scorpena</i> .	Pesce di Mare.	291	<i>Stannum</i> .	Stagno.	305
<i>Scorzonera</i> .	Pianta di Spagna.	291	<i>Staphylocodendron</i> .	Spezie d' Arbofcello.	305
<i>Scrollus</i> .	Pesce del Danubio.	292	<i>Staphisagria</i> .	Stafifagra.	305
<i>Scrophularia</i> .	Spezie di Pianta.	292	<i>Statice</i> .	Spezie di Pianta.	306
<i>Sebell</i> .	Frutto della Siria.	292	<i>Stelochites</i> .	Pietra di Germania.	306
<i>Secale</i> .	Segala.	292	<i>Stella marina</i> .	Stella di Mare.	306
<i>Secundine mulieris</i> .	Seconda.	293	<i>Stellio</i> .	Spezie di Lucertola.	306
<i>Securidaca</i> .	Pianta di luoghi incolti.	293	<i>Stachas</i> .	Spezie di Pianta.	306
<i>Sedum</i> .	Spezie di Pianta.	293	<i>Stramoniam</i> .	Spezie di Pianta.	307
<i>Sedum minus</i> .	Pianta di Giardini.	293	<i>Strix</i> .	Spezie di Barbagianni.	307
<i>Selenites</i> .	Pietra dell' Arabia.	293	<i>Struthio</i> .	Struzzolo.	307
<i>Semen contra vermes</i> .	Semenzina.	293	<i>Strychnodendros</i> .	Pianta di Giardini.	307
<i>Semen moschi</i> .	Seme della Martinica.	293	<i>Sturio</i> .	Sturione.	307
<i>Senecio</i> .	Crescione.	293	<i>Sturnus</i> .	Stornello.	308
<i>Senella anguim</i> .	Pelle abbandonata dal Serpente.	294	<i>Styrax</i> .	Storace.	308
<i>Senembi</i> .	Lucertola dell' America.	294	<i>Subuteo</i> .	Spezie di Spaviere.	308
<i>Senna</i> .	Sena.	294	<i>Suber</i> .	Suvero.	308
<i>Sepia</i> .	Seppia.	295	<i>Succisa</i> .	Spezie di Scabbiofa.	308
<i>Seps</i> .	Spezie di Serpente dell' Affiria.	295	<i>Sulphur</i> .	Solfo.	309
<i>Serinus</i> .	Canarino.	295	<i>Sus</i> .	Porco.	309
<i>Seriphium Absinthium</i> .	Affenzio marino.	295	<i>Sycomorus</i> .	Sicomero.	310
<i>Serpens</i> .	Serpente.	295	<i>Symphonia</i> .	Spezie d' Amaranzo.	310
<i>Serpyllum</i> .	Serpillo.	295	<i>Symphytum</i> .	Spezie di Pianta.	310
<i>Serratula</i> .	Pianta di Boschi.	296	<i>Synodon</i> .	Pesce di Mare.	310
<i>Sesamoides</i> .	Pianta de' Monti Pirenei.	296	<i>Syringa</i> .	Arbofcello di Giardini.	310
<i>Sesamum</i> .	Sesamo.	296			
<i>Sesban</i> .	Arbofcello di Egitto.	296			
<i>Seseli</i> .	Spezie di Finocchio.	296			
<i>Sideritis</i> .	Spezie di Pianta.	296			
<i>Silex</i> .	Selce.	297			
<i>Siliqua, five Ceratia</i> .	Albero di Napoli di Spagna, di Candia, e dell' Indie Orientali.	297			
<i>Siliquastrum</i> .	Arbofcello di Paesi caldi.	297			
<i>Simbor</i> .	Pianta dell' Indie.	297			
<i>Simia</i> .	Scimia.	297			
<i>Simia marina</i> .	Scimia di Mare.	298			
<i>Sinapi</i> .	Senape.	298			
<i>Sisarum</i> .	Spezie di Pianta.	298			
<i>Sisymbrium</i> .	Pianta acquatica.	299			
<i>Sisyrinchium</i> .	Pianta, che rassomiglia all' Iride.	299			
<i>Sium</i> .	Pianta acquatica.	299			
<i>Smaragdus</i> .	Smeraldo.	299			
<i>Smaris</i> .	Spezie di Aringa.	299			
<i>Smeilis</i> .	Terra argillosa d' Inghilterra.	299			
<i>Smilax aspra</i> .	Spezie di Pianta.	299			
<i>Smyris</i> .	Smeriglio.	300			
<i>Smyrnum</i> .	Macerone.	300			
<i>Solanum</i> .	Morella.	300			
<i>Soldanella</i> .	Spezie di Convolvolo.	300			
<i>Solea</i> .	Sogliola.	300			
<i>Solen</i> .	Nicchio, che trovasi sulle rive del Mare Mediterraneo.	301			
<i>Sonchus</i> .	Cicerbita.	301			
<i>Sophia</i> .	Pianta di luoghi rozzi.	301			
<i>Sorbus</i> .	Sorbo.	301			
<i>Sorex</i> .	Sorcio.	301			
<i>Sory</i> .	Pietra minerale di Cipro.	301			
<i>Spadam</i> .	Pesce di Mare.	301			
<i>Spalt</i> .	Pietra scagliosa.	302			
<i>Sparganium</i> .	Pianta acquatica.	302			
<i>Spartium</i> .	Spezie di Pianta.	302			
<i>Spergula</i> .	Pianta di Campi.	302			
<i>Sperma Ceti</i> .	Cervello di una spezie di Balena di Spagna, e di Norvegia.	302			
<i>Spondylis</i> .	Spezie di verme	303			
<i>Spondilium</i> .	Spezie di Pianta.	303			
<i>Spina alba</i> .	Spezie di Cardo.	303			
			<i>Tabanus</i> .	Tafano.	311
			<i>Tacamabaca</i> .	Spezie di ragia della nuova Spagna.	311
			<i>Tenia</i> .	Pesce di Mare.	311
			<i>Tagetes</i> .	Spezie di Pianta.	311
			<i>Talcum</i> .	Talco.	312
			<i>Talpa</i> .	Talpa.	312
			<i>Tamandura</i> .	Animale dell' America.	312
			<i>Tamarindi</i> .	Tamarindi.	312
			<i>Tamariscus, five Tamarix</i> .	Albero di Delfinato.	313
			<i>Tamoata</i> .	Pesce dell' America.	313
			<i>Tamnus</i> .	Spezie di Pianta.	313
			<i>Tanacetum</i> .	Spezie di Pianta.	314
			<i>Tapia</i> .	Arbofcello dell' Indie.	314
			<i>Tarantula</i> .	Tarantola.	315
			<i>Tartarum</i> .	Tartaro.	315
			<i>Tati</i> .	Uccelletto dell' Indie.	315
			<i>Taurus</i> .	Toro.	315
			<i>Taurus volans</i> .	Spezie di Scarafaggio.	315
			<i>Taxus</i> .	Taffo.	315
			<i>Tegula</i> .	Embrice.	315
			<i>Telephium</i> .	Spezie di Pianta.	315
			<i>Tellina</i> .	Pelciolini con guscio.	316
			<i>Terebinthina</i> .	Trementina.	316
			<i>Terebinthus</i> .	Albero di Scio.	316
			<i>Teredo</i> .	Tignuola.	316
			<i>Terfex</i> .	Spezie di Tartufo.	316
			<i>Terra Chia</i> .	Terra di Scio.	316
			<i>Terra Molitea</i> .	Terra di S. Paolo.	316
			<i>Terra Merita</i> .	Radice picciola dell' Indie.	317
			<i>Terra Patne</i> .	Terra di Mogol.	317
			<i>Terra Perfica</i> .	Terra di Persia, o Rosso d' India.	317
			<i>Terra Samia</i> .	Terra dell' Isola di Samos.	317
			<i>Terra Saponaria</i> .	Spezie di Terra.	317
			<i>Terra Selinusia</i> .	Terra argillosa di Scio.	317
			<i>Terra sgillata</i> .	Terra argillosa.	317
			<i>Terra viridis</i> .	Terra verde.	317
			<i>Tertianaria</i> .	Pianta di Paludi.	317
			<i>Tesludo</i> .	Tessuggine.	318
			<i>Tetbyja</i> .	Pesce del Mare.	318
			<i>Tetypoteiba</i> .	Pianta del Brasile.	318
			<i>Teucrum</i> .	Pianta di Paesi caldi.	318
			<i>Thalidrum</i> .	Spezie di Pianta.	318
			<i>Thapsia</i> .	Spezie di Pianta.	319

The

Tbè.
Tbereniabin.
Tblaspi.
Tblaspidium.
Tbora.
Tbunnus.
Tbus.
Tbaya.
Tbytes.
Thymallus.
Thymbra.
Thymelæa.

Thymus.
Thyselinum.

Tiburo.
Tigris.
Tilia.
Tinca.
Tinus.
Tipula.
Titimagus.
Tlcon.
Tominejo.
Topazius.
Tordylum.
Tormentilla, seu Neptaphyllon.
Tornesol, seu Tournefol.
Torpedo.
Totanus.
Tragacanthum.
Tragopogon.
Trogoselinum.
Tragum.
Traf.
Tribulus.
Tribulus aquaticus.
Trifolium pratense.
Tripodium.
Triticum.
Trochus.
Trutta.
Tubera.
Tuberaria.
Tubularia.

Tulipa.
Turchesia.
Turdus.
Turdus piscis.
Turpetum.
Turritis.
Turtur.
Tussilago.
Tutbia.
Typha.

Tè. 319
Manna liquida. 319
Pianta di luoghi incolti. 319
Pianta di Montpellier. 319
Spezie di Ranuncolo. 320
Tonno. 320
Incenso. 320
Albero di vita. 320
Pietra dell'Etiopia. 321
Spezie di Trota. 321
Pianta di Giardini. 321
Arboscello di Linguadoca. 321
Timo. 321
Pianta simile al Petrose-
molo di Montagna. 321
Pesce del Mare Indiano. 322
Tigre. 322
Tiglio. 322
Tinca. 322
Spezie d'Arboscello. 322
Spezie di mosca acquat. 323
Titimaglio. 323
Serpente del Brasile. 323
Uccelletto del Brasile. 323
Topazio. 323
Pianta di Linguadoca. 323
Tormentilla. 323
Girasole. 324
Topedine. 324
Uccello acquatico. 324
Dragante. 324
Barba di Becco. 324
Spezie di Pianta. 325
Pianta marittima. 325
Pianta d'Italia. 325
Tribolo. 325
Pianta acquatica. 326
Trifoglio. 326
Pianta marittima. 326
Frumento. 326
Nicchio di Mare. 326
Trota. 326
Tartufo. 326
Spezie d'Eliantemo. 327
Pianta, che nasce sugli
scogli del Mare. 327
Tulipano. 327
Turchina. 327
Tordo. 327
Pesce di Mare. 327
Radice dell'Indie. 327
Pianta montana. 327
Tortora. 328
Spezie di Pianta. 328
Tuzia. 328
Spezie di Pianta. 328

Vincetoxicum.
Vinum.
Viola.
Vipera.
Viperina.

Virga aurea.
Viscum.
Vismaga.

Vitis.
Vitis Idea.
Vitriolum.
Vitrum.
Vitulul.
Viverra.
Ulmaria.
Ulmus.
Ulula.
Umbilicus marinus.

Umbra.
Unicornum minerale.
Unifolium.
Upupa.
Uranoscopus.
Urina.
Urogallus.
Ursus.
Urtica.
Urtica marina.
Urucu.

Urus.
Ufnea humana.

Uva marina.
Uva Ursi.
Vulneraria.
Vulpecula marina.
Vulper.
Vultur.
Vulvaria.

Pianta di Boschi. 333
Vino. 333
Viola. 334
Vipera. 334
Radice secca dell'America
Settentriale. 335
Pianta montana. 336
Vischio. 336
Pianta di Francia, e di
Turchia. 336
Vite. 336
Spezie di Arboscello. 337
Vitriuolo. 337
Vetro. 337
Vitello. 338
Furetro. 338
Pianta acquatica. 338
Olmo. 338
Civeta. 338
Spezie di chiocciola di
Mare. 338
Pesce di Fiume. 338
Pietra d'Italia. 338
Spezie di Smilaco. 339
Bubbola. 339
Pesce di Mare. 339
Orina. 339
Spezie di Fagiano. 339
Orlo. 339
Ortica. 339
Orticha marina. 340
Estratto cavato dal guscio
d'un'Albero dell'Ame-
rica. 340
Spezie di Bue salvatico. 341
Pianterella, che trovasi
in Inghilterra sù cra-
ni umani. 341
Insetto marino. 341
Arboscello di Spagna. 341
Vulneraria. 341
Volpe marina. 341
Volpe. 342
Avoltojo. 342
Spezie di Pianterella. 342

X

Xanthium?
Xanxus.

Xeranthemum.
Xiphias.
Xiphion.
Xylon.
Xyloflocn.
Xyris.

Spezie di Pianta. 342
Nicchio del Mare di Zei-
lan. 342
Pianta di Giardini. 343
Pesce di Mare. 343
Pianta di Spagna. 343
Cotone. 343
Arboscello montano. 343
Pianta di Giardini. 343

V

Vacca.
Valeriana.
Valerianella.
Vanilla.
Vanellus.
Varius.
Vcauna.
Veratrum.
Verbascum.
Verbena.
Verbesina.
Vermes lapsdum.
Vermicelli.
Vermicularis.
Vernix.

Veronica.
Verrex.
Vespa.
Vespertilio.
Viburnum.
Vicia.
Villorialis.

Vacca. 328
Pianta di Giardini. 328
Spezie di Pianta. 329
Vaniglia. 329
Pavoncello. 329
Pesciolino di Fiume. 329
Spezie di Gambero. 330
Elloboro bianco. 330
Spezie di Pianta. 330
Verbena. 330
Pianta acquatica. 330
Vermi di Pietra. 331
Vermicelli. 331
Pianterella di muraglio. 331
Gomma refina di Gine-
pri d'Africa. 331
Spezie di Pianta. 331
Montone. 331
Vespa. 332
Pipistrello. 332
Spezie d'Arboscello. 332
Veccia. 332
Spezie d'Aglio selvatico. 332

YEcolt.
Yga.

Frutto dell'America. 344
Alberi del Brasile. 344

Z

Zacon.
Zacintha.
Zagu.

Zapotum.

Zea.

Zedoaria.
Zibethum.
Zinck.
Zingi.
Zingiber.
Zephytum.
Zopissa.

Spezie di Pruno della
pianura di Gerico. 344
Pianta di Campi. 344
Albero dell'Isola Terna-
te. 344
Frutto della nuova Spa-
gna. 344
Spezie di Frumento di
Egitto. 344
Radice d'India. 344
Zibetto. 345
Spezie di Marcaffita. 345
Frutto dell'Indie. 345
Zenzero. 345
Pianta sulla Volga. 345
Spezie di pece. 345

TAVOLA DELLE INFERMITA',

Alle quali le Droghe Semplici, che si trovano descritte in cotesto Dizionario, o Trattato Universale del Sig. Lemery conferiscono giovamento.

A

ABORTO

Da impedire.

B *Morta*, pianta: sua radice, 49
Carvi, pianta, 71
Chermes, Grana, 85
Cinnamomum, Cannella, 90
Cochinilla, Cocciniglia, 93
Corallum, Corallo, 97
Crocus, Zafferano, 104
Cubebe, frutto, 106
Lilium Convallium, Mughetto, 184
Moschus, Muschio, 212
Salvia, Salvia, 212
Santalum, Sandalo, 284
Tormentilla, Tormentilla pianta, 323
Zedoaria, radice, 344
Zingiber, Zenzero, 345

APOPLESSIA

Aqua, acqua: la minerale calda, 22
Cantharides, Cantaridi: in vescicanti, 66
Capilli Hominis, Capelli di Uomo: suo sale, 66
Castoreum, Castoreo, 75
Colocynthis, Coloquintida frutto, 94
Columbus, Colombo, 95
Cranium humanum, cranio umano, 103
Eravvui, pianta; suo seme, 123
Gallina, Gallina, 137
Imperatoria, pianta, 164
Lavandula, Spigo, 176
Lilium convallium, Mughetto, 184
Melissa, Melissa, 204
Nicotiana, Tabacco, 222
Paeonia, pianta, 236
Ricinus, Mira Sole: suo frutto, 273
Sal marinum, sal comune di mare, 281
Sinapi, senape; suo seme, 298
Tilia, Tiglio albero: suoi fiori, 322
Turpethum, Turbith, radice, 327

APPETITO

da risvegliare.

Ananas, frutto di una pianta Indiana: suo sugo, 14
Ascalonia, Scalogno, 33
Berberis, arboscello spinoso: suo frutto, 46
Boletus, *Esculentus*, sorte di fungo, 50
Capparis, Capperi, 66
Carandas, albero di India suo frutto, 68
Carcapuli, albero: suo frutto, 68
Feniculum, Finocchio: suo seme, 132
Mentha, Menta, 205
Nux Caryophyllata, Canella garofanata, 225
Pistacia, Pistacchi, 252
Rhabarbarum, Rabarbaro, 270
Sinapi, Senape: suo seme, 298
Thymus, Timo pianta, 321
Viscum, Viscchio, 336
Vitis, Vite: uva agresta, *ivi*.
Zingiber, Zenzero, radice, 345

ARDORI DI CORPO

o Viscere, o sangue.

Calceatropa, e *Consolida regalis*, pianta, 60
Citrullus, Anguria: suo seme, 91
Lenticula palustris, pianta: sua decozione, 178
Mangaiba, albero: suo frutto, 197
Medica, sorte di trifoglio, 202
Melo, Popone, 204
Nitrum, Salnitro, 323
Ribes, uva spina, 271
Tragacanthum, Dragante gomma, 324
Vedi UMORI ACRI.

ARDORI DI VENERE.

Cannabis, Canape: suo seme, 65
Negundo, albero di India, 221
Porphyrites, Porfido pietra, 258
Salix, falcio: sua decozione, 280
Tragacanthum, Dragante gomma, 324

ARIA CATTIVA.

Acetum, Aceto, 4
Alium, Aglio: sua cipolla, 11
Ascalonia, Scalogno, 33
Coriandrum, Coriandro, 98
Juniperus, Ginepro: sue coccole, e suo legno abbruciatto, 167
Limones, Limoni: suoi semi, 185
Morina, pianta, 210
Rhinoceros, Rinoceronte: suo corno, 271
Vinum, Vino, 333
Vedi, PESTE.
Vedi, VELENO.

ARTRITIDE.

Vedi, DOLORI DELLE GIUNTURE.

ASSIDRATURE.

Vedi, PARALISIA.
Vedi, CONVULSIONI.

ASIMA.

Achillea, *Jacobaea*, o *Crysanthemum*, Giacobea, 5
Aluco, Alocco: suo sangue, 12
Arum, Aro pianta: sua radice, 32
Asarina, pianta, *ivi*.
Astacus marinus, Locusta pesce, 35
Balsamum de Tolu, sorta di Balsamo di America, 42
Bardana, o *Lappa*, Lappola pianta, 44
Benzoinum, Benzoino, 45
Botrys, o *Chenopodium*, pianta, 53
Bryonia, Brionia, pianta, 54
Bubo, Gufo, Barbaglianni: suo sangue, 55
Bugula, o *Consolida*, pianta, 56
Camelus, Cammello: suo latte, 62
Campborata, pianta, 63
Cancer, Granchio, 64
Cepa, Cipolla, 77
Cinnabaris, Cinabro, 89
Convulvulus, Campanella, 96
Dauillontas, arboscello di America, sue coccole, 113
Equa, Cavalla: suo latte, 123
Erysimum, pianta: suo seme, 125
Hedera terrestris, Ellera terrestre, 148
Helenium, Enula, *ivi*.

Hesperis, pianta, 152
Hyssopus, Ilopo, 159
Laburnum, albero, 169
Lichen, Pulmonaria, *ivi*.
Marrubium, Marrobbio, 200
Meum, Meu pianta 207
Myrrhis, pianta, 218
Napus, Navone: sua radice, 219
Nicotiana, Tabacco, 222
Nummularia, pianta, 225
Origanum, Origano, 232
Perichlymenum, pianta, 243
Sagapenum, gomma, 278
Saponaria, pianta, 285
Scabiosa, scabbiosa, 287
Smyrnium, Macerone pianta, 300
Sphondylium, pianta, 303
Sulphur, Solfo; vivo, 309
Thymus, Timo pianta, 321
Tordylium, pianta: sua radice, 323
Ursus, Orso: suo fiele, 339
Urtica, Ortica pianta, *ivi*.
Vulpes, Volpe animale: suo polmone, 342
Xylon, *Gossypium*, Cotone: suo seme, 343

B

BOCCA INFIAMMATA, o FETENTE.

Alaternus, Alaterno arborescello; le sue foglie, 8
Alumen plumeum, Alume, 12
Arca, Cachè, 28
Beccabunga, o *Veronica*, pianta, 45
Campanula, pianta, 62
Cotinus, *Coriaria*, arborescello, 102
Cubeba, Cubebi, 106
Faniculum, Finocchio: suo seme, 132
Frambesia, Rojo Ideo, arborescello, 133
Imperatoria, pianta 164
Iris Florentina, Iride di Firenze, 166
Juniperus, Ginepro: sue coccole 167
Limonis, Limoni: sua scorza, 185
Mavum, pianta, 200
Moschata nux, Noce moscata, 211
Negundo, albero di India, 221
Nux juglans, Noce, 225
Pillyrea, arborescello: sue foglie, e coccole, 247
Radix Carlo Sando, Radice di S. Carlo, 266
Semen Moschi, seme, 293
Viburnum, arborescello: sue foglie, e coccole, 332
Vitriolum, Vitriuolo, 337

C

CACHESSIA.

Vedi UMORI DA PURGARE.

C A L L I.

Acajou, Castagna del Brasile: il suo olio, 2
Allium, Aglio, 11
Sphondylium, pianta: sua radice, 303
Zacintha, *Verucaria*, pianta, 344

C A D U T E.

Vedi, FRATTURE, &c.

C A L O R D I V I S C E R E.

Vedi, ARDORI DI CORPO.

C A N C R I, o C A N C R E N E.

Alumen, Alume, 12
Anatron, o *Nitron*, sorte di sale, 17
Arillelochis, pianta, 30
Astacus marinus, locusta pesce, 35
Balsamum de Tolu, sorte di balsamo, che vien di America, 42
Benzoinum, Benzoino, 46
Cammarus, gambero, 62
Camphora, *Caphura*, Canfora, *ivi*.
Cevadilla, seme, 81

Filago, pianta: sua acqua 130

Gallium, pianta: 138

Gamm, Salamoja, 139

Gentiana, Genziana, *ivi*.

Grus, Grù: sua testì, suoi occhi, e ventriglio seccati, e spolverizzati, 144

Heliotropium, Giralole, 149

Melongena, *Malum Insanum*, Melanzane, 205

Millepede, Centogambe, 208

Mumia, Mumia, 213

Pissaphaltus, mescolio di bitume, e pece, 252

Rosmarinus, Ramerino: sue foglie, e fiori, 273

Sal armoniacum, Sale armoniaco, 279

Scorodonia, *Salvia agrestis*, pianta, 290

Solanum, Morella, 300

Tinca, Tinca pesce, 322

Vitriolalis, *alium aspinum*, pianta. 332

Urtica, Ortica, pianta, 339

C A P E L L I

da crescere.

Abrotanum, Abrotano pestato, e posto sulla testa, 7

Ampelitis, terra nera, tinge i capelli, 15

Anguilla, Anguilla pesce, suo grasso, 18

Apis, Ape, peccchia, 21

Azedarach, Albero Santo: sua decozione, 41

Fucus, Calabrone: sua polvere, 134

Hippocampus, Cavallo marino, 152

Lacertus, Lucertola, 170

Mus, Topo: suo sterco, 214

Musca, Mosca, 215

Sus, Porco: suo fiele, 309

Tabanus, Tafano, 311

Vespa, Vespe, 332

C A R N I B A V O S E, o C A R N O S I T A'

da consumarsi.

Acajou, Castagna del Brasile: il suo olio, 2

Erugo, Verderame, 6

Es, *Cuprum*, *Venas*, Rame, *ivi*.

Alumen, Alume, 12

Arsenicum, Arsenico, 31

Ahus, five *Sarcophagus lapis*, pietra: suo fiore, 33

Borax, Borace, 52

Calc, calcina, 61

Cevadilla, seme, 81

Cobaltum, pietra, 92

Ranunculus, Ranoncolo, 267

Sabina, Savina albero, 277

Smaris, pelce, 299

Staphisagria, Stafilagria pianta, 305

Vitriolum, Vitriuolo, 337

C A R N E D A C R E S C E R E.

Vedi, FERITE, o TAGLI.

Vedi, PIAGHE.

C A T A R R I.

Cantharides, Cantaridi: in vessicanti. 66

Caryophyllata, Benedetta, 72

Catechu, sorta di pasta, 76

Cervus, Cervo: sua midolla, 80

Chamaeleon, Camaleonte, 83

Colchicum, pianta, sua radice applicata esteriormente, 94

Colocynthis, Coloquintida, *ivi*.

Cygnus, Cigno uccello: sua pelle, 109

Cynoglossum, lingua di cane, 110

Ebulus, Ebbio, 118

Echinopus, pianta, *ivi*.

Echinus terrestris, Riccio: suo fegato, 119

Epithymum, Epitimo, 122

Faltranck, 128

Ficus, Fico, 130

Furfur, Cruica, Semola, 136

Glycyrrhiza, *radix Dulcis*, Rogolizia, Liquirizia, 141

Guajacum, Legno santo, 144

Gummi Arabicum, Gomma Arabica, 146

Jalapa, Gialapa, 162

Jasminum, Gelsomino, *ivi*.

Ilex, Elce albero: sue foglie 164

Lavandula, Spigo: suoi fiori, 176

Lignum ferri, Legno d'India, 181
Liquidambar, Balsamo, 186
Lucius, Luccio pesce: suo grasso, 188
Lumbrici terreni, Lombrici terrestri, *ivi*.
Mecboacan, radice, 201
Oleum Palmae, Olio di Palma, 228
Pavo, Pavone: sue uova, 241
Phasianus, Fagiano: suo grasso, 247
Platanus, Platano: sue foglie, 254
Primula Veris, pianta, 259
Quercus, Quercia albero, 265
Radix Carlo-Sancti, Radice di S. Carlo, 266
Rhamnus Catharticus, Spina Cervina, pianta: sue coccole, 270
Sal marinum, Sal marino, o comune, 281
Sarsaparilla, Salsapariglia, 286
Sassafras, legno, *ivi*.
Soldanella, pianta, 300
Spondylis, forte di verme, 303
Sturio, Storione pesce: sue ossa, 307
Talpa, Talpa: sua cenere, 312
Thymelaea, pianta: sua radice, 321
Vitis, Vite: sue vinacce, 326
Ursus, Orso animale: suo grasso, 339
Xyris, pianta: sua radice, e seme, 343

CERVELLO INFERMO.

Ambra, Ambra, 13
Ambrosia, pianta, 14
Ammi, seme, *ivi*.
Amacardium, Spezie di fava: suo decotto, 16
Anemone, Anemone, 18
Angelica, pianta: sua radice, *ivi*.
Anime, forte di gomma, 19
Balsamum Judaicum, albero, 42
Balsamum Peruvianum, Balsamo del Perù, *ivi*.
Benzoinum, Benzoino, 46
Betonica, pianta, 47
Caffè, Caffè, 59
Calaminta, Calameata, *ivi*.
Caltha, pianta, 60
Campborata, pianta, 63
Canis, Cane: il cagnolino nato di fresco, aperto; mescolato caldo sulla testa, 64
Caryophyllata, Benedetta, 72
Caryophyllata hortensis, Garofano fiore, *ivi*.
Castoreum, Castoreo, 75
Chocolatum, Cioccolata, 86
Cinnamomum, Cannella, 90
Citream, Cedro, 91
Clinopodium, Basilico selvatico, 92
Cornix, Cornacchia uccello, 99
Cortex, *Caryophyllatus*, scorza di albero, 101
Cortusa, Sanicola pianta, *ivi*.
Costus hortorum, pianta, 102
Cranium humanum, cranio umano, 103
Cubebe, Gubebi, 106
Dioanthos, Garofano selvatico, 115
Falco, Falcone: sua carne, 128
Fragaria, Fragola suo frutto, 133
Fraxinella, Frassinella, 134
Galaclites, pietra, 136
Galanga, radice, *ivi*.
Hermodactylus, Ermodattilo, 152
Hirundo, Rondine uccello, 154
Imperatoria, pianta, 163
Lavandula, Ipigo: suoi fiori, 176
Laurus, Alloro: sue coccole, 177
Leo, Leone: sua carne, 178
Lignum Aloes, legno d'Aloè, 181
Lignum Indicum, legno d'India, 182
Lignum Rhodium, legno di Rodi, *ivi*.
Lilium Convallium, Fioraliso, Mughetto, 184
Limonis, Limoni: sua scorza, 185
Marum, pianta, 200
Melissa, Melissa pianta, 204
Mentha, Menta, 205
Morina, pianta, 210
Moscata, *Nux moscata*, Noce moscata, 211
Moschus, Moschio, 212
Nardus Indica, Spigo, 220
Nux caryophyllata, Canella garofanata, 225
Nux medica, Noce medicinale, *ivi*.
Ocimum, Basilico, 226
Persea, Pesco: suo fiore, 244
Polium montanum, pianta, 255

Primula Veris, pianta, 259
Pulegium, Puleggio, 261
Rosmarinus, Ramerino: sue foglie, e fiori, 273
Ruta, Ruta, 276
Santalum, Sandalo, 284
Sassafras, legno, 286
Semen moschi, seme, 293
Stachas, pianta suoi fiori, 306
Stirax, Storace, 308
Tacamabaca, albero: suo legno abbruciato in suffumigio, 311

CERVELLO.

Thè, pianta, 319
Thymus, Timo pianta, 321
Valeriana, pianta: sue radici, 328
Vannellus, Pavoncella uccello, 329
Verbena, Verbena pianta, 330
Vinum, Vino, 333
Viscum, Vischio, 336

COLICA NEFRITICA.

Alkekengi, *Solanum*, pianta: i suoi frutti, 10
Althæa, Spezie di malva, 12
Apos, rondine marina, 22
Ascellus, Nascello pesce: sua pietra della testa, 33
Barbarea, pianta, 44
Cakile, pianta, 59
Cardamomum, Cardamomo seme, 69
Carduelis, Calderino uccello, 70
Carvi, pianta: suo seme, 71
Cedrus Baccifera, Cedro, 76
Cerefolium, Cerefolio, 79
Chibou gummi, gomma, 85
Cicer, Cece, 88
Coroponus, Corno di Cervo, pianta, 100
Cynorhodos, Rosa di cane: suo frutto, 110
Cytisus, Citiso, 111
Eryngium, Barba di Capra, 125
Faba, Fava, acqua del suo guscio, 126
Fœnum Græcum, fieno Greco: seme, 132
Grigallus, uccello, 143
Hirundo, Rondine: suo sterco, 154
Hypericum, Iperico, 159
Juniperus, Ginepro, 167
Linum, Lino: suo seme, 186
Lithospermum, pianta, 187
Mays, *Frumentum Turchicum*, Frumento di Turchia, 201
Melis, Tasso animale: suo grasso, 204
Mentha, Menta, 205
Nux Juglans, Noce: suo olio, 225
Osmunda, pianta, 233
Parietaria, Erba murale, 239
Pavo, Pavone: suo grasso, 241
Prunum, Pruna, 260
Radix S. Helene, Radice di S. Elena, 264
Rapbanus, Ramolaccio, 266
Ruscus, Rusco arborescente: sue coccole, e radice, 279
Sal Catharticum amarum, sale, 280
Sargazo, pianta, 285
Sciæna, Ombra, Ombrina pesce: pietra della sua testa, 288

COLICA NEFRITICA.

Silybrium, pianta, 299
Terebinthina, Trementina, 316
Terra merita, radice, 317
Tethys, pesce con guscio, 318
Tordylium, pianta: suo seme, 323
Zirga aurea, o *Consolida*, pianta, 336

COLICA VENTOSA.

Alauda, *Galerita*, Lodola uccello, 9
Anas, Anitra uccello: applicata sul ventre, 17
Anisum, Anice: seme, 19
Anthora, pianta, *ivi*.
Araneus, Ragnatelo: sua tela fritta con aceto, 24
Canis, Cane: suo sterco bianco, 64
Chamæpitys, pianta, 84
Cicada, Cicala, 87
Cuculus, Cuculo uccello, 106
Dauillontas, arborescente: sue coccole, 113
Dentaria pianta, 114
Dentaria Orobanche, pianta, *ivi*.

Echinus terrestris, Riccio: suo stomaco, 119
Faba purgatrix, spezie di fava di America, 127
Faba S. Ignatii, Fava di S. Ignazio, *ivi*.
Ferula, pianta: suo seme, 129
Filipendula, pianta, 131
Fenum Græcum, Fien greco: seme, 132
Hedera terrestris, Edera terrestre, 148
Ichneumon, Topo d'Egitto: sua carne, 163
Imperatoria, pianta, 164
Juniperus, Ginepro: sue coccole, 167
Lignum Nephriticum, Legno Nefritico, 182
Lithospermum, pianta, 187
Lupus, Lupo: suoi intestini, 189
Mentha, pianta, 206
Moringa, albero: sua radice, 210
Mullus, Triglia, pesce, 213
Nux juglans, Noce: suo olio, 225
Olea, Ulivo: suo olio, 228
Orobancha, Orobancha, 233
Ovis, Pecora: suo grasso, 235
Pavo, Pavone: suo grasso, 241
Payco, pianta, *ivi*.
Polypus, Polipo pesce: sua carne arrostita, 256
Pulegium, Puleggio, 261
Quercus, Quercia: sua ghianda, 265
Querquedula, Farchetola uccello, spezie d'Anitra salvatica, 266
Ruta, Ruta, 276
Sal Gemma, Fossile, Sal minerale, 280
Scriphium Absinthium, Assenzio marino, 295
Smirnum, Macerone, pianta, 300
Suber, Suvero: sua ghianda, 308
Tethya, pesce con guccio, 318
Thymus, Timo, pianta, 321
Tordylium, pianta: suo seme, 323
Verbena, Verbena, pianta, 330
Upupa, Bubbola uccello, 339
Vulvaria, pianta, 342
Zedoaria, radice, 344
Zingi, frutto: sua mandorla, 345

CONVULSIONI,

o MOTI CONVULSIVI.

Beben, radice estere, 45
Bubalus, Bufalo: sue corna, o unghie in polvere, 54
Cervus volans, insetto, 81
Echinus terrestris, Fobicetta insetto, 119
Halimus, pianta: sua radice, 147
Hesperis, pianta, 152
Pavo, Pavone: suo sterco, 241
Phasianus, Fagiano uccello, 247
Sal marinum, Sal marino, o comune, 281
Spina alba, pianta: suo seme, 303
Viscum, Vischio, 336
Vitis Idæa, arborescente: sue coccole, 337
Vulpes, Volpe animale: suo grasso, 342
Xyris, pianta: suo seme, e radice, 343

CORRUZIONE

Da impedire.

Vedi PUTREDINE, PUTREFAZIONE.

CORSO DI VENTRE.

Acacia, fugo, 2
Acaja, sorte di pruno d'India: suo frutto, *ivi*.
Acetosa, Acetosa, 3
Achates, Agata pietra, 4
Acorus, Radice, 5
Agrimonia, pianta, 8
Ametystus, Ametista, pietra, 14
Anchusa, pianta: sua radice, 17
Anda, albero: scorza del suo frutto, *ivi*.
Aovara, frutto di un'albero d'India, 20
Arbutus, Albatro: sue foglie, scorza, e frutto, 27
Asellus, Nasello pesce: sua pietra della testa, 33
Asacus marinus, Locusta, pesce: suo guccio, branche, e pietra della testa, 35
Asteria, Pietra Stellaria, *ivi*.
Astragalus, pianta: sua radice, e seme, *ivi*.
Azavolus, Lazzaruolo: suo frutto, 41
Barba Capræ, pianta, 43
Bellis, pianta, 45

Ber, albero: suo frutto, e foglie, 46
Berberis, arborescente spinoso: suo frutto, *ivi*.
Bezoar, pietra, 47
Bistorta, pianta, 49
Bolus, Bolo, 50
Bursa pastoris, pianta, 57
Casse, 59
Camelopardalis, animale: sue corna, ed unghie in polvere, 61
Cancer, Granchio: sue pietre, 64
Caprea, *Capreus*, *Capreolus*, Cavriolo: sue corna, 67
Carapuli, o *Garcapuli*, albero: suo frutto, 68
Carcharias, Can marino: suoi denti, *ivi*.
Cate, sorte di pennito, 75
Catechu, sorte di pasta, 76
Celid, Albero: sue foglie, e frutti, 77
Centaureum majus, Rapontico volgare, *ivi*.
Cervus, Cervo: sue corna, 80
Chalybs, acciajo: sua acqua, 82
Chamaebalanus, pianta: sua radice, *ivi*.
Cocchinilla, Cocciniglia, 93
Corallina, pianta, 97
Corallum, Corallo, *ivi*.
Cornalina, Corniola pietra, 99
Cornus, Corniolo albero: suo frutto, *ivi*.
Coronopus, Corno di Cervo, pianta, 100
Cortusa, Sanicola pianta, 101
Coru, scorza, *ivi*.
Cranium humanum, cranio umano, 103
Cydonia, Cotogno frutto, 109
Cynoglossum, lingua di cane, 110
Cynrrhodos, Rosa di cane: suo frutto, *ivi*.
Cyprianus, Carpo, Carpine pesce: osso, o pietra della sua testa, 111
Dadili, Datteri, frutto della palma, *ivi*.
Dentalium, nicchio, 114
Elatine, sorte di linaria, 119
Elephas, Avorio, 120
Epiedra, pianta, 122
Equisetum, Coda cavallina, 123
Erinacea, arborescente: suoi fiori, cime, radice, *ivi*.
Erythrinus, Rubello, Barbio pesce, 125
Ferrum, Ferro: sua ruggine, 129
Galeopsis, pianta, 137
Gallus, Gallo: suo cervello, 138
Glossopetra, Dente impietrito, 141
Granatus, Granato, pietra, 143
Grossularia, Uva spina: suo frutto, *ivi*.
Guaianaca, albero, 144
Guytis, albero: suo frutto, 145
Gummi Arabicum, Gomma Arabica, *ivi*.
Helianthemum, *Flos Solis*, pianta, 149
Heliotropius Gemma, Elitropia pietra, *ivi*.
Herba lanuginosa, pianta, sua radice, 150
Hippolapathum, sorte di Lapazio, 153
Hippolithus, Pietra del Cavallo, *ivi*.
Hircus, Capra, Becco, Capra: sue corna; ed unghie, 154
Holli, Ulli, spezie di balsamo, 155
Hyacinthus, Giacinto, pietra preziosa, 157
Hypocistis, pianta, 159
Jabotapita, albero: suo frutto, 160
Jaca, albero: suo frutto, *ivi*.
Jangomas, albero dell'Indie: suo frutto, 162
Jex, Elce albero: sue foglie, 164
Juncago, pianta, 167
Juncus, giunco: suo seme, *ivi*.
Karabé, *Electrum*, Ambra, 168
Lagopus, piè di Lepre, pianta, 171
Lanium, pianta, 172
Lapis Judaicus, Pietra Giudaica, 174
Lapis Schistus, *Sciissilis*, pietra, 175
Lignum ferri, Legno Indiano, 182
Ligustrum, Ligustro arborescente, 183
Limonium, pianta, 185
Lithophyton, pianta, 187
Lycopodium, piè di Lupo, pianta, 191
Lycopus, Marrobbio acquatico, 192
Madrepora, pianta di Mare impietrita, 193
Malus, Melo: suo frutto del salvatico, 195
Mangas, albero Indiano: suo frutto, 197
Margarite, Perle, 199
Mastiche, Mastiche, 201
Merula, *Merulus*, Merla, Merlo uccello, 207
Mespilus, Nespolo, *ivi*.
Milium, Miglio: suo pane, 208
Millefolium, pianta, *ivi*.
Morbua, Merluzzo pesce: suoi denti, 210

Murex, Porpora: suo guscio, 214
Muscus arboreus, Moscolo di albero, 216
Myofuros, Coda di Sorcio, 217
Nummularia, pianta, 225
Opium, Oppio, 230
Orbis, pesce: suoi denti, 231
Oxyacantha, arborescente, 235
Papaver, Papavero, 238
Pentaphylloides fragiferum, sorta di Cinquefoglie, 242
Pervinca, pianta, 244
Phoenix, pianta, 248
Pilosella, pianta, 249
Plantago, Piantaggine, 253
Polygonum, *Centinodia*, *Sanguinalis*, Correggiuola, 256
Potentilla, *Anserina*, pianta, 259
Prunus Sylvestris, Pruno salvatico, 260
Punica malus, Melagrano: suoi fiori, 263
Purpura, Porpora, 264
Pyracantha, specie di Nespolo, *ivi*.
Pyrola, pianta, *ivi*.
Pyrus Sylvestris, Pero salvatico, 265
Quercus, Quercia: sue foglie in decozione, *ivi*.
Quinquefolium, Cinquefoglie pianta: sua radice, 266
Rhabarbarum, Rabarbaro: sua radice, 270
Rhaponiticum, Rapontico, *ivi*.
Rhinoceros, Rinoceronte: sue corna, 271
Ribes, Uva spina, *ivi*.
Rosa, Rosa fiore: le rose, 273
Rubus, Rovo: sua radice, 275
Rupi Capra, Cavriolo, Capra salvatica; suo fegato, *ivi*.
Sanguis Draconis, sangue di Drago: sugo, 283
Sardonius, Sardonio, 285
Scirpus major, Giunco grande, 289
Secale, Segala: sua crusca, 292
Seiban, pianta: suo seme, 296
Smaragdus, Smeraldo, 299
Sophia Chirurgorum, pianta, 301
Sorbus, Sorbo: suo frutto, *ivi*.
Spodium, *Ebur ustum*, avorio abbruciato, 304
Squatina, Squadro pesce, *ivi*.
Statice, pianta, 306
Suber, Suvero albero: sua buccia, 308
Symphonia, *Amaranthus tricolor*, Erba Papagallo, 310
Tamarindi, Tamarindi frutto, 312
Taurus, Toro: sue corna, ed ugne, 315
Terebinthus, Terebinto, albero: sua buccia, sue foglie; suo frutto, 316
Terra Patna, sorte di terra, 317
Terra Sigillata, *Terra Lemnia*, terra, *ivi*.
Topazius, Topazio pietra preziosa, 323
Tormentilla, Tormentilla, pianta, *ivi*.
Tragacanthum, Dragante gomma, 324
Tribulus, Tribolo: suo frutto, 325
Tribulus aquaticus, Castagna di acqua, *ivi*.
Tubularia, pianta, 327
Turtur, Tortora: sua carne, 328
Verbascum, pianta, 330
Viburnum, arborescente sue foglie e coccole, 332
Vicia, Veccia, *ivi*.
Vinum, Vino, 333
Virga aurea, Consolida pianta, 336
Vitis, Vite: sue foglie tenere, *ivi*.
Ulmaria, Barba Capra, pianta, 338
Unicornu minerale, Cornu fossile, pietra, *ivi*.
Urtica marina, *Pudendum marinum*, pesce, 340
Urucu, pasta, *ivi*.
Urus, Bue salvatico: sue corna, 341
Xylon, *Gossypium*, Cotone: suo seme, 343

CUORE DEBOLE.

Acetosa, *Oxylapathum Oxalis*, Acetosa, 3
Ageratum, pianta, 7
Agræsta, *Omphax*, uva acerba, agresto, 8
Ambra, Ambra, 13
Ambrosia, pianta, 14
Ananas, frutto di una pianta Indiana; suo sugo, 16
Angelica, pianta: sua radice, 18
Anisum, Anice: suo seme, 19
Arbor tristis, Albero Indiano: suoi fiori, 27
Armeniaca, Meliaco, Baraccia: suo frutto, o mandorla del suo nocciuolo, 31
Asperula, pianta, 34
Balsamum, suo olio detto Opobalsamum, 42
Balsamum Peruvianum, Balsamo del Perù, *ivi*.
Barba Capra, pianta, 43
Berberis, arborescente spinoso: suo frutto, 46

Betonica, pianta, 47
Bezoar, pietra, *ivi*.
Bombyx, filugello, 51
Borragio, Borraggine, suo fiore, 52
Buglossum, erba simile al borraggine: suo fiore, 55
Caliba, pianta, 60
Cardiaca, pianta, 70
Caryophyllata, Benedetta, 72
Caryophylli, Garofani, *ivi*.
Caryophyllus hortensis, Garofano fiore, *ivi*.
Cassia lignea, sorta di Cannella, 73
Cassida, pianta, *ivi*.
Catechu, sorta di pasta, 76
Cervus, Cervo: osso del suo cuore, 80
Chives, specie di fico d'India, 86
Cinara, Carciofo, 89
Cinnamomum, Cannella, 90
Citream, Cedro: sue foglie, e fiore, 91
Cortex Caryophyllatus, scorza di albero, 101
Crocus, Zafferano, 104
Cuci, frutto orientale, 106
Cydonia, Cotogno, frutto, 109
Dillamnus Creticus, Dittamo di Candia, 115
Diospyros, arborescente: suo frutto, *ivi*.
Doronicum pianta, 116
Elephas, Avorio, 120
Fragaria, Fragola: suo frutto, 133
Frambæsa, Rovo Ideo, arborescente, *ivi*.
Fraxinella, Frassinella, pianta, 134
Helli, Ulli, specie di Balsamo, 155
Juniperus, Ginepro, 167
Lignum Aloes, legno d'Aloe, 181
Lignum Rhodium, legno di Rodi, 182
Limones, Limoni: loro scorza, e sugo, 185
Margarita, perle, 199
Melianthus, *Pimpinella spicata*, pianta, 203
Melissa, Melissa pianta, 204
Melo, Popone, *ivi*.
Mentha, Menta, 205
Morina, pianta, 210
Moschus, Muschio, 212
Narval, pesce: suo corno detto Liocorno, 220
Nhambi, pianta d'America, 222
Ocimum, Basilico, 226
Omphacium, Agresto sugo, 228
Oxytrichum, pianta, 235
Pistacia, Pistacchi, 252
Pomaceum, sugo di pomi, 257
Punica malus, Melagrano: suo sugo, 263
Rhinoceros, Rinoceronte: sua corona, 271
Ros Solis, pianta, 272
Sambucus, Sambuco: suoi fiori, 282
Santalum, Sandalo, 284
Sassafras, Legno, 286
Scabiosa, Scabbiosa, 287
Styrax, Storace 308
Succisa, *morfus Diaboli*, pianta, *ivi*.
Tacamabaca, gomma, 311
Thè, pianta, 319
Tormentilla, Tormentilla pianta, 323
Vinum, Vino, 333
Viola, Viola: suoi fiori, 334

D

DENTI

Che dolgono, o vacillano:

Abies, Abete; le sue foglie, e rami teneri, 1
Alumen, Alume, 12
Buccinum, Porcellana: guscio di pesce, sua polvere netta i denti, 55
Cancamum, gomma, 63
Caprea, *Capreus*, *Capreolus*, Cavriolo, 67
Caranna, Gomma di Caragna, 68
Caryophylli, Garofani, 72
Colias, *Lacertus marinus*, pesce: la sua Salamoja, 94
Corvus, Corbo: suo sterco, 101
Cotinus, *Coriaria*, arborescente, 102
Dentellaria, pianta: sua radice, 115
Halimus, pianta: sua radice, 147
Hedera, Ellera: sue foglie, *ivi*.
Hysciamus, *Dens Cabalinus*, Jalsquiamo, dente di Cavallo: il suo seme, 159
Iberis, pianta: sua radice, 163

Illecebra, *Vermicularis*, pianta, 164
Massiche, *Massice*, 201

D E N T I.

Nicotiana, Tabacco, 222
Opium, Opio, 230
Ostrea, Ostrea: suo guscio calcinato per nettarli, 234
Piper longum, Pepe lungo, 251
Platanus, Platano: sua buccia, 254
Potentilla, *Anserina*, pianta, 259
Pseudocoralium, Corallo falso, 260
Psaralea, pianta, 261
Pumex, Pomice, pietra, 263
Purpura, Porpora, 264
Tyrtethrum, Pistastro radice, *ivi*,
Pyrus, Pero: suo frutto, 265
Senecio anguim, Spoglia del Serpente, 294
Spina alba, pianta: sua radice, 303
Staphisagria, Stafilagria, pianta, 305
Tacamabaca, gomma, 311
Thyselinum, *Apium Sylvestre*, pianta, 321
Tormentilla, Tormentilla, 323
Viburnum, arborescello: sue foglie, e coccole, 332

D I A R R E A.

Vedi CORSO DI VENTRE.

D I G E S T I O N E.

Da ajutare.

Abstinibium, Assenzio, 1
Acetosa, *Oxalis*, *Lapathum*, Acetosa, 3
Allium, Aglio: sua cipolla, e radice, 11
Ambarè, albero d'India, 13
Anomum, Anomo, 15
Anethum, Aniso: seme, 18
Coffè, 59
Cardamomum, Cardamomo seme, 69
Carvi, pianta, suo seme, 71
Cassia, Cacio, 72
Cedrus Baccifera, Cedro: sue foglie, 76
Chocolatum, Cioccolata, 86
Cinnamomum, Canella, 90
Coriandrum, Coriandro seme, 98
Costus, radice, 102
Cubebæ, *Cubebi*, frutti, 106
Cydonia, Cotogno, 109
Cygnus, Cigno uccello, *ivi*.
Dracunculus esculentus, Dragone erba, 117
Fungi verni, odori, *et esculenti*, Prugnolo, 136
Helenium, Enula, 148
Heliotropius, Gemma Eliotropia, pietra, 149
Hippolapathum, sorta di Lapazio, 153
Juniperus, Ginepro: sue coccole, 167
Lignum Indicum, legno d'India, 182
Limonis, Limoni: sua scorza, 182
Massiche, *Massice*, 201
Moscata nux, Nore moscata, 211
Rapunculus esculentus, Raperonzo, 269
Scirpium Abstinibium, Assenzio marino, 295
Serban, pianta: suo seme, 269
Thè, pianta, 319
Thymus, pianta, 321
Vinum, Vino, 333
Urucu, pasta, 340
Zingiber, Zenzero, radice, 345
Vedi, APPETITO da risvegliare.

D I S E N T E R I A.

Bezoar, pietra, 47
Blicum, Spinace, 49
Bolus, Bolo, 50
Bor, Bue: suo sevo, 52
Bursa pastoris, pianta, 57
Cancer, Granchio: sue pietre dette occhi, 64
Carcharias, Can marino: suoi denti, 68
Catechu, sorta di pasta, 76
Celtis, Albero: suoi frutti, e foglie, 77
Centaureum majus, Rapontico vulgare, *ivi*.
Cervus, Cervo: sua corna, 80
Chamnebalanus, pianta: sua radice, 83
Cibuo gummi, sorta di gomma, 85
Cistus, arborescello, 90

Colocasia, Fava d'Egitto, 84
Cornix, Cornacchia: suo sterco, 99
Cornus, Corniolo albero: suo frutto, *ivi*.
Coru, icorza di albero, 101
Creta, Creta, sorte di terra, 103
Cupressus, Cipresso: sue bacche, 108
Gratiola, *Grana Dei*, pianta, 143
Guayava, albero: sue radici, 145
Gustis, albero: suo frutto, *ivi*.
Hippolapathum, sorta di Lapazio, 153
Hyacinthus, Giacinto pietra preziosa, 153
Ipecacuanba, radice, 165
Lepus, Lepre: suo sangue, cuore, polmone, fegato, 180
Lunaria Botritis, pianta, 189
Lutra, *Canis fluviatilis*, Lontra: suo fegato, 190
Lysimachia, pianta, 192
Madrepore, pianta di mare impietrita, 193
Malva rosea, sorte di malva, 195
Medium, pianta, 202
Merula, *Merulus*, Merla, Merlo uccello, 207
Mespilus, Nespolo: suo frutto, e rami teneri, *ivi*.
Millefolium, pianta, 208
Mulus, Mulo: suo sterco, 213
Nammularia, pianta, 225
Nymphoides, pianta, 226
Olea, Ulivo: suo olio, 228
Orbis, pesce: suoi denti, 231
Ovis, pecora: suo grasso, 235
Phoenix, pianta, 248
Pilosella, pianta, 249
Plantago, Piantaggine, 253
Polygonum, *Centinodia*, Correggiuola, 250
Percellus Indicus, Potco d'India, 258
Potamogeton, *Fontadis*, pianta, 259
Prunus sylvestris, Pruno salvatico, 260
Psyllium, pianta: suo seme, 261
Tunica malus, Melagrano: suoi fiori, 263
Quercus, Quercia, 265
Quinquefolium, Cinque foglie: sua radice, 266
Rhus, *Rheo*, *Sumac*, arborescello: suo frutto, 271
Sambucus, Sambuco: suoi grani, 282
Scirpus major, Giunco grande, 289
Sium, pianta, 299
Smaragdus, Smeraldo, *ivi*.
Sophia Chirurgorum, pianta, 301
Sorbus, Sorbo albero: suo frutto, *ivi*.
Sperma Ceti, Cervello di Balena, 302
Statice, pianta, 306
Symphicium Consolida maior, pianta, 310
Taurus, Toro: suo priapo, 315
Terra Pathna, Spezie di terra, 317
Topazius, Topazio pietra preziosa, 323
Tragacanthum, Dragante gomma, 324
Trafis, pianta, 325
Tubularia, pianta, 327
Vacca, Vacca: suo latte, 328
Vervex, Montone: suo sero, 331
Vitis, Vite: sue foglie tenere, 336
Vitis Idæa, arborescello: sue coccole, 337
Ulmaria, *Barba Capræ*, pianta, 338
Xylon, *Gossypium*, Cotone: suo seme, 343

D O L O R I.

Aper, Cignale: suo grasso, 21
Argemone, sorte di Papavero: suo fiore, sua testa, e suo seme, 28
Aries, Montone: suo sevo, 29
Bamia, pianta estera, 43
Belladonna, Belladonna pianta, s'usa esteriormente, 45
Centrino, pesce porco: suo fegato, 77
Chamamelum, Camamilla, 83
Chamepyris, pianta, 84
Cortusa, Sanicola pianta, 101
Crocus, Zafferano, 104
Gallinula aquatica, uccello: suo grasso, 138
Keiri, pianta, Viola, 169
Lilialphodelus, pianta: suoi fiori, 183
Lycopersicon, Pomi d'Amore, 191
Manaca, arborescello del Brasile: sua radice, 196
Momordica, Ballamina, 210
Napus, Navone, 219
Nosloc, Spezie di moscolo, 224
Nux insana, frutto dell'Indie, 225
Ocypus, lana succida, 227
Oleum cadinum vulgare, olio, 228

Opium,

Opium, Oppio, 230
Papaver, Papavero, 238
Populus, Pioppo, 257
Rana, Rana: suo sperma, 267
Sabdariffa, pianta, 276
Secundinae Mulieris, Seconda di Donna, 293
Sesamum, Sesamo: suo seme, 296
Sisyrinchium, pianta, 299
Stramonium, *Nux metella*, pianta: usata esteriormente, 307
Strychnodendron, *Solanum arborefcens*, arborescello, *ivi*.
Tacambaca, gomma, 311
Torpedo, Torpedine, 324

DOLORI DI CAPO.

Amucea, Feccia d'olio, 15
Amygdala, Mandorla: l'amara, *ivi*.
Anil, pianta del Brasil, 19
Anime, sorte di gomma, *ivi*.
Coffè, 52
Ferula, pianta: sua midolla, 129
Heliotropium, Girasole, 149
Hippocastanum, Castagna d'India, 152
Phillyrea, arborescello: suoi fiori, 247
Rhodia radix, radice, 271
Ros solis, pianta, 274
Tapia, arborescello d'India: sue foglie, 314
Tinca, Tinca pesce, 322
Torpedo, Torpedino pesce, 324

DOLORI DELLE GIUNTURE

Caranna, Gomma di Caragna, 68
Chamedrys, pianta, 83
Chamaepitis, Iva pianta, 84
Coque, noce d'India, 96
Faba Pargatrix, Spezie di fava d'America, 127
Faba S. Ignatii, Fava di S. Ignazio: suo olio, *ivi*.
Hermodactylus, Ermodattilo, 151
Hypericum, Iperico, 159
Lutra, *Canis fluviatilis*, Lontra: suo grasso, 190
Milvus, Nibbio uccello: suo grasso, 208
Negundo, albero d'India, 221
Pica, Gazza uccello, 249

DUREZZE.

Vedi TUMORI.

E

EMICRANIA.

Vedi DOLOR DI CAPO.

EMORRAGIE.

Acacia, sugo, 2
Acetosa, *Oxalis*, *Lapathum*, Acetosa, 3
Acetum, Acetola, 4
Achates, Agata pietra, *ivi*.
Acorus, *Calamus aromaticus*, radice, 5
Alaquoca, pietra dell'Indie, 8
Alcea, pianta, 9
Alchimilla, pianta, *ivi*.
Amaranthus, Amaranzo, 13
Anser, Oca uccello: prima pelle de' piedi, 19
Asinus, Asino: suo sterco, 33
Asteria, Pietra stellaria, 35
Barba Capre, pianta, 43
Bellis, pianta, 45
Berberis, arborescello spinoso: suo frutto, 46
Biflora, pianta, 49
Belus, Bolo, 50
Brunella, pianta, 54
Bulbocastanum, pianta, 56
Chalcitis, Calciiti, 82
Chibou gummi, sorte di gomma, 85
Cerallum, Corallo, 97
Cornulina, Corniola pietra, 99
Coronopus, Corno di Cervo, pianta, 100
Certusa, Sanicola pianta, 101
Coru, scorza d'albero, *ivi*.
Cucubalus, pianta, 106
Cydonia, Cotogno, 109
Cymbalaria, linaria pianta, *ivi*.

Cynoglossum, lingua di cane, 110
Ephedra, pianta, 122
Equisetum, Coda curallina, 123
Eretria, terra, *ivi*.
Erinacea, arborescello: suoi fiori, cime radice, *ivi*.
Eruca, Bruco verme: abbruciato, posto nelle narici, 121
Ferula, pianta, 130
Gallina, Gallina: bianco del suo uovo, 137
Gallium, pianta, 138
Granatus, Granato pietra, 143
Guajacana, albero, 144
Guyss, albero: suo frutto, 145
Gummi Arabicum, Gomma Arabica, 146
Gypsum crudum, Gesso crudo, *ivi*.
Hematites, Amatita pietra, *ivi*.

EMORRAGIE.

Helianthemum, *Flos solis*, pianta, 149
Heliotropius Gemma, Eliotropia pietra, *ivi*.
Hispidula, pianta, 155
Hypocistis, pianta, 159
Karabè, *Eleclrum*, Ambra, 168
Ladanum, *Labdanum*, laudano, 177
Lapathum Sanguineum, Sangue di Drago Erba: suo seme, 173
Lapis Sanguinalis, sorte di Diaspro, 174
Lapis Scibitus, Scissilis pietra, 175
Lapis specularis, pietra speculare, *ivi*.
Later, mattone: sua polvere, 176
Lichen, Polmonaria, 181
Lycopus, Marrubio acquatico, pianta, 192
Lysimachia, pianta, *ivi*.
Magnes, Calamita pietra, 193
Margarita, Perle, 199
Morobus, *Graphida*, pietra, 211
Mulus, Mulo: sua unghia, 213
Muscus arboreus, Moscolo di albero, 216
Muscus terrestris, moscolo terrestre, *ivi*.
Omphalodes, pianta, 228
Opbioglossum, pianta, 230
Opium, Oppio, *ivi*.
Oxyacantha, arborescello, 235
Papaver, Papavero, 238
Pedicularis, pianta, 241
Pentaphylloides, *quinesfolium fragiferum*, pianta, 242
Perficario, pianta, 244
Phlomis, pianta, 247
Pimpinella, Pimpinella, 249
Polygonum, *Centinodia*, *Sanguinalis*, Corregiuola, 256
Potentilla, *Anserina*, pianta, 259
Pyrola, pianta, 264
Rosa, Rosa fiore, le rosse, 273
Salix, Salcio, 280
Sanguis Dragonis, sangue di Drago, 283
Sanicula, pianta, 284
Sardonix, Sardonio pietra, 285
Spodium, *Ebur ustum*, avorio abbruciato, 304
Suber, Suvero: sua buccia, 308
Tegula, Tegolo: sua polvere, 315
Terra Sigillata, *Terra Lemnia*, terra, 317
Tiballium, *Ruta Pratenfis*, pianta, 318
Tilia, Tiglio albero: suo seme, 322
Tormentilla, Tormentilla pianta, 323
Vacca, Vacca: suo latte, 328
Virga aurea, *Consolida*, pianta, 336
Vitriolum, Vitriuolo, 337
Vitulus, Vitello: sua testa, e piedi, 338
Umbilicus marinus, Nicchio, *ivi*.
Unicornu Minerale, *Cornu fossile*, pietra, *ivi*.
Urtica, Ortica: suo sugo, 339
Ursca humana, Ulsca d'Uomo, 341

EMORROIDI.

Aloe, Aloè, sugo, 11
Alfine, pianta, 12
Anguilla, Anguilla pesce: suo grasso, 18
Anser, Oca uccello: suo grasso, 19
Camelus, Camelo Animale: suo grasso, 62
Carduus Vincetum, pianta: sua testa, 70
Cbelidonia, sorte di Ranoncolo, 84
Cydonia, Cotogno: suo seme, 109
Cignus, Cigno: suo grasso, *ivi*.
Filipendula, pianta, 331
Guacatene, pianta, 144
Linaria, pianta, 185

Lunaria Botritis, pianta, 189
Lycoperdon, fungo, 191
Melomela, *Malum insanum*, 205
Momordica, Balsamina, 210
Nummularia, pianta, 225
Oenanthe, pianta, 227
Ostrea, Ostrea: suo guscio calcinato, 234
Pedicularis, pianta, 241
Petroselinum, Petrosimolo, 245
Pholmis, pianta, 247
Porrum, Porro, 253
Rhus, *Rhoe*, *Sumac*, arborescente, 271
Scarabeus, Scarafaggio: suo olio, 287
Scrophularia aquatica, pianta, 292
Serratula, pianta, 296
Sophia Chirurgerum, pianta, 301
Suber, Suvero: sua buccia, 308
Sus, Porco: sua lingua negra delle unzioni de' carri, 309
Thalictrum, *Ruta pratensis*, pianta, 318
Trutta, Trota: pesce: suo grasso, 326
Tutbia, Tuzia, 328
Verbascum, pianta, 330
Vermicularis, pianta, 331
Viburnum, arborescente: sue foglie, e coccole, 332
Vitulus, Vitello: sua testa, e piedi, 338

E P I D E M I A.

Vedi ARIA CATTIVA.

Vedi PESTE, o MALI PESTILENZIALI.

E P I L E S S I A.

Agnus, Agnello animale: il suo fiele, 7
Alce, Alce animale sua unghia, 9
Alcedo, *Alyon*, Alcione uccello, ivi.
Apos, uccello, rondine marina, 22
Armenus lapis, pietra armena, 31
Afngs, Afino, sua unghia, 33
Bezoar, pietra, 48
Bor, Bue: sue corna, ed unghie in polvere, 52
Bubalus, Bufalo: sue corna, ed unghie, 54
Canis leopardalis, animale: sua corna, ed unghie, 61
Camelus, Camelo animale: suo cervello seccato, e fatto in polvere, 62
Capilli hominis, Capelli d'Uomo: suo sale, 66
Capra, *Capreus*, *Capreolus*, Cavriuolo: sue corna, 67
Caryophyllus hortensis, Garofano fiore, 72
Castoreum, Castoreo, 75
Cerebrum humanum, cervello umano, 79
Chamaelon, Camaleonte, 83
Chamaepitys, pianta, 84
Chloris, specie di Fringuello, 85
Ciconia, Cicogna uccello: suo sterco, 86
Cinnabaris, Cinabro, 89
Citrinella, Lugarino uccello, 91
Coccothraustes, uccello, 93
Collocynthis, Coloquintida, frutto, 94
Corvus, Corvo uccello: suo cervello, 101
Cranium humanum, cranio umano, 103
Cuculus, Cuculo uccello, 106
Cypripus Carpo, Carppone pesce: osso, o pietra della sua testa, 111
Danta, Dante animale: sue ugne, 112
Diasanthos, pianta: suoi fiori, 115
Echinus terrestris, Riccio: suo fegato, 119
Equus, Equo, cavallo, cavalla: suo latte, 123
Faba S. Ignatii, Fava di S. Ignazio, 127
Fraxinella, Frassinella, 134
Fringilla, Fringuello uccello, ivi.
Fulgo, Fulgine, 135
Galega, pianta, 137
Heliotropius Gemma, Elittopia pietra, 149
Hircus, Capra, Becco, Capra sue unghie, e corna, 154
Hirundo, Rondine uccello, ivi.
Homo, Uomo: suo sterco, 155
Jynx, uccello, 168
Larus, Gabbiano uccello: suo cervello, 175
Lavandula, Spigo: suoi fiori, 176
Leo, Leone: suo cuore secco, 178
Lepus, Lepre, 180
Lilium convallium, Fioraliso, Mughetto, 184
Linaria avis, Fanello uccello, 186
Lucius, Luccio pesce: ossa della sua testa, 188
Lunaria, pianta: suoi semi, ivi.
Lupus, Lupo animale: suo cuore, 189
Luscinia, Rosignuolo uccello, 190

Lutra, *Canis fluviatilis*, Lontra: suoi testicoli, ivi.
Lycopodium, piede di Lupo pianta, 191
Melissa, Melissa, pianta, 204
Milvus, Nibbio uccello, 208
Mustella, Donnola: suo fegato, e cervello, 216
Myrrhis, pianta, 218
Narval, pesce: suo corno detto liocorno, 220
Nux Medica, Noce medicinale, 225
Oenanthe, uccello, 227
Oenas, uccello, ivi.
Paeonia, pianta, 236
Parus, Carbonajo uccello, ivi.
Passer Canarinus, Canarino, ivi.
Pavo, Pavone: suo sterco, 241
Phasianus, Fagiano uccello, 247
Phenicopterus, uccello d'acqua, 248
Phenicurus Rubecula, uccello, ivi.
Pica, Gazza uccello, 249
Pluvialis, Piviere uccello, 254
Radix Carlo Sancto, Radice di S. Carlo, 266
Rosmarinus, Ramerino: sue foglie, e fiore, 273
Ros solis, pianta, 274
Sagapenum, gomma, 278
Sanguis humanus, sangue umano, 283
Scozonera, *Viperaria*, pianta, 291
Secundine mulieris, seconda di Donna, 293
Serinus, uccello, 295
Serpillum, serpillio, ivi.
Seseli, seme, 296
Spondilium, pianta, 303
Spinus Ligurinus, Luccherino uccello, 304
Stella marina, Stella di mare, insetto, 306
Succisa, *Morsus*, *Diaboli*, pianta, 308
Tessudo, Tuftuggine: suo sangue, 318
Tilia, Tiglio albero: suoi fiori, 322
Turdus, Tordo uccello, 327
Valeriana, pianta: sua radice, 328
Viscum, Viscchio, 336
Viverra, Futto, animale: sua carne, 338
Unicornu Minerale, *Cornu fossile*, pietra, ivi.
Ursus, Orso: suo fiele, 339
Urus, Bue salvatico: sue corna, 341
Vultur, Avoltojo: sua carne, 342

E R N I A.

Anacampteros, *Faba inversa*, pianta, 16
Anguilla, Anguilla pesce: sua pelle, 18
Ceraunias, pietra, 79
Cruciata, pianta 105
Cupressus, Cipresso: sue bacche, 108
Dentaria Orobancha, pianta, 114
Dulcamara, pianta, 117
Echinus terrestris, Riccio: suo grasso, 119
Epbedra, pianta, 122
Gypsum crudum, Gesso crudo, 146
Halimus, pianta: sua radice, 147
Herniaria, Erba Turca, 151
Lugopus, piede di lepre pianta, 172
Lapis Specularis, Pietra Speculare, 174
Lunaria Botritis, pianta, 189
Momordica, Balsamina, 210
Myrrha, Mirra, 218
Nummularia, pianta, 225
Ornitopodium, pianta, 232
Osmunda, pianta, 233
Perfoliata, pianta, 243
Pilosella, pianta, 249
Punica Malus, Melagrano: suoi fiori, 263
Quinquefolium, Cinquefoglie: sua radice, 266
Radix Carlo Sancto, Radice di S. Carlo, ivi.
Sanicula, pianta, 284
Serratula, pianta, 296
Sideritis, Erba Giudaica, ivi.
Symphitum, *Consolida major*, pianta, 310
Talpa, Talpa animale: suo cuore, 312
Typha, pianta, 328
Ursus, Orso animale: suo grasso, 339

F

F E B B R I.

Angelica, pianta: sua radice, 18
Aparine, o *Asperugo*, pianta, 20
Carambola, frutto Indiano, 68

Carduus benedictus, Cardo santo, 70
Centaureum minus, fel terra, pianta, 77
Cerefolium, Certoglio, 79
Cimex, Cimice, 89
Cupressus, Cipresso: sue bacche, 108
Colubrinum lignum, legno serpentario, 95
Cuculus, Cuculo uccello, 106
Delfphinus, Delfino pesce: suo fegato, 113
Faba S. Ignatii, Fava di S. Ignazio, 127
Faltranck, 128
Fraxinus, Frassino: suo frutto, 134
Galla, Galla, 137
Gentiana, Genziana, 139
Homo, Uomo: suo sterco, 155
Illecebra, Vermicularis, pianta, 164
Kinakina, Chinachina albero: sua scorza, 169
Leo, Leone: sue ossa in polvere, 178
Lignum Brasilianum, legno del Brasile, 181
Limonis, Limoni: suo sugo, 185
Lucius, Luccio pesce: suo cuore, e suo fiele, 188
Luteola, pianta, 190
Mungo, seme di America, 213
Napus, Navone: suo seme, 219
Nigella, Gitterone, suo seme, 223
Nymphaea, pianta, 225
Oxyptera, pietra, 235
Oxytriphylon, pianta, *ivi*.
Phalangia, Falangio: ragno, 246
Pomum Adami, Pomo di Adamo, 257
Quadrifolium, piante, 265
Raphanus, Ramolaccio: pesto sotto le piante dei piedi, 268
Sal armoniacum, Sale armoniaco, 279
Sal Catharticum amarum, Sale, 280
Salix, Salcio, *ivi*.
Sanguis humanus, Sangue umano, 283
Serpens, Serpente, 295
Sinapi, Sinape, suo seme, 298
Tamarindi, Tamarindi frutto, 312
Tartarum, Cremor di Tartaro: gruma di botte, 315
Tertianaria, pianta, 317
Tinca, Tinca pesce, 322
Vipera, Vipera, 334

FEGATO OSTRUTTO.

Agrimonia Eupatorium, pianta, 8
Ammoniacum gummi, Gomma ammoniaca, 14
Aquilegia, pianta, 23
Borax, Borace, 52
Centrine, pesce porco: suo fegato, 77
Chelidonium, Celidonia, 85
Chrysosplenium, pianta, 87
Cichorium, Cicoria Radicchio, 88
Cicuta, Cicuta, erba, *ivi*.
Cuscuta, pianta, 108
Dulcamara, pianta, 117
Eryngium, Barba di Capra, 125
Eupatorium, Eupatorio, pianta, 126
Gedubb, albero: olio del suo frutto, 139
Hepatica, Epatica, pianta, 150
Hircus, Capra, Becco, Capra: suo sterco, 154
Japarandiba, albero: sue foglie, 162
Lupulus, luppolo: sue cime tenere, 189
Marrubium, marrobbio, 200
Ononis, Anonis, pianta: sua radice, 229
Stamnium, Jupiter, Stagno, 305
Terra merita, radice, 317
Vulpes, Volpe: suo fegato, 342
 Vedi OSTRUZIONI.

FERITE, o TAGLI.

Abrotanum, Abrotano, 1
Abjimbium, Affenzio, *ivi*.
Alchimilla, pianta, 9
Alga, Alga, pianta acquatica, 10
Anacamperos, Faba inversa, pianta, 16
Anagallis, Anagallide, pianta, *ivi*.
Androselinum, Siciliana, tota sana, pianta, 18
Angelica, pianta: sua radice, *ivi*.
Apium, Apio, 21
Aquilegia, pianta, 23
Araneus, Ragnatelo, 24
Argilla, Creta terra grassa, 29
Arisarum, pianta: sue foglie, e fiore, *ivi*.
Aristolochia, pianta, 30
Artemisia, Erba S. Giovanni, 33

Arundo, Canna: sue foglie, e fiore, *ivi*.
Asarina, pianta, *ivi*.
Asperula, pianta, 34
Balsamina, pianta, 41
Barba caprae, pianta, 43
Barbarea, pianta, 44
Beccabunga, Veronica, pianta, 45
Bellis, pianta, *ivi*.
Betonica, pianta, 47
Bonus Henricus, pianta, 51
Buphtalmum, occhio di Bue, pianta, 56
Eupleurum, pianta, *ivi*.
Bursa pastoris, pianta, 57
Calcitripa, Consolida regalis, pianta, 60
Calceolus, pianta, *ivi*.
Campanula, pianta, 62
Canis, Cane: suo grasso, 64
Carotta, Carota: sue foglie, 71
Cassida, pianta, 73
Centaureum majus, Rapontico volgare, 77
Centaureum minus, fel terra, pianta, *ivi*.
Chamaenerion, pianta, 84
Chrysanthemum, pianta, 87
Cochlearia, pianta, 93
Coris, pianta, 99
Cortusa, Sanicola pianta, 101
Cotinus, Coriaria, Arbolcello, 102
Cotula, pianta, *ivi*.
Crambe, Cavolo marino, 103
Cruciata, pianta, 105
Curculio, Gorgoglione, insetto, o verme, 108
Delfphinium, Consolida, 113
Dracunculus, pianta, 117
Erythrum, pianta, 125
Faba S. Ignatii, Fava di S. Ignazio: sua polvere, 127
Ferrum equinum, ferro di cavallo, pianta, 129
Geum, Sanicola pianta, 140
Globularia, pianta, 141
Hedera terrestris, Ellera terrestre, 148
Helianthemum, Flos Solis, pianta, 149
Jontblaspi, pianta, 164
Isatis, Glosium, Guado, 166
Laferpitium, pianta, 176
Lepus, Lepre: suo pello, 180
Leucanthemum, occhio di Bue, pianta, *ivi*.
Levisicum, pianta, 181
Lichen, Polmonaria, *ivi*.
Limonium, pianta, 185
Liquidambar, Ballamo, 186
Lycopsis, pianta, lingua di Cane, 191
Marrubium, pianta, 200
Marum, pianta, *ivi*.
Millesium, pianta, 208
Moscatellina, pianta: sua radice, 211
Mumia, Mummia, 213
Myrrha, Mirra, 218
Nepeta, Niepta, 221
Nigella, Gitterone: suo seme, 223
Oleum Cadinum vulgare, olio, 228
Petasites, pianta: sua radice, 211
Petroselinum, Petroselinolo, *ivi*.
Pimpinella, Pimpinella, 249
Pinguicula, Sanicula, 250
Potentilla, Anserina, pianta, 259
Pyrola, pianta, 264
Rana solvestris, Rana terrestre, 267
Rapistrum, pianta, 269
Rhazut, e Rumgi Maurorum, Aristolochia Orientale, 271
Rubia, Robbia: sua radice, 274
Samolus, pianta, 283
Sanicula, pianta, 284
Schenanthum, pianta, 288
Sideritis, Erba Giudaica, 269
Succisa, Morsus Diaboli, pianta, 308
Symphitum, Consolida major, pianta: suoi fiori, foglie, e semi, 310
Tertianaria, pianta, 317
Thalictrum, Ruta pratensis, pianta, 318
Tormentilla, Tormentilla, pianta, 323
Trogepogon, Barba di Becco, pianta, 324
Verbena, Verbena, pianta, 330
Verbesina, pianta, *ivi*.
Vinum, Vino, 333
Ulmaria Barba Caprae, pianta, 338
Unifolium, pianta, 339
Vulceraria, pianta, 341
Xylon, Gossypium, Corone: suo fiore, 343

FLATI, VENTOSITA',
o VENTI, VENTOSITA'.

Abrotanum, Abrotano, 1
Agnus castus, arbolcello: le sue foglie, e seme, 7
Allium, Aglio: sua cipolla, e radice, 11
Anomum, Amomo, 15
Anethum, Aneto: suo seme, 18
Cardamomum, Cardamomo, seme, 69
Cedrus Baccifera, Cedro: sue foglie, 76
Chamaemelum, Camamilla, 83
Cinnamomum, Cannella, 90
Coriandrum, Coriandro, seme, 98
Coronilla, arbolcello: suoi fiori, 100
Cortex Vpinteranus, Cannella bianca, 101
Cygnus, Cigno uccello, 109
Cyperus, pianta: sue radici, 111
Daucus Creticus, pianta, 112
Daucus vulgaris, carota salvatica, *ivi*.
Dracunculus Esculentus, Dragone erba, 117
Durio, albero Indiano: suo frutto, 118
Feniculum, Finocchio: seme, 132
Gagates, pietra, 136
Galanga, radice, *ivi*.
Haerimia, frutto Indiano, 147
Lavandula, Spigo: suoi fiori, 176
Laurus, Alloro: sue coccole, 177
Lignum Indicum, Legno d'India, 182
Ligustrum, pianta: sue radici, e seme, 183
Lilium, pianta: sua radice, *ivi*.
Loligo, Calamajo, Lolligine pesce, 187
Matricaria, Matricaria, 201
Mentha, Menta, 205
Moschata nux, Noce moscata, 211
Moschus, Muschiocci, 212
Nardus Celtica, radice, 220
Nhambi, pianta di America, 222
Nigella, Gitterone, 223
Nux Caryophyllata, Cannella garofanata, 225
Ocimum, Basilico, 226
Pastinaca, Pastinaca, 240
Peyco, pianta, 241
Petroleum, Olio di sasso, 245
Petroselinum, Petroselinolo, *ivi*.
Phalangium, pianta, 246
Phellandrium, pianta: sua radice, 247
Piper, Pepe, 251
Spina alba, pianta: sua radice, 303
Vinum, Vino, 333

FLUSSIONI.

Abies, Abete: le sue foglie, e rami teneri in decozione, 1
Ambrosia, pianta, 14
Amurca, Feccia di olio, 15
Amylum, Amido, *ivi*.
Aqua, acqua: le minerali calde, 22
Balsamum Copahu, Balsamo di America, 42
Balsamum de Tolu, sorte di Balsamo che viene di America, 42
Cate, sorte di pennito, 75

FORZE ABBATTUTE.

Alcedo, *Alcyon*, Alcione uccello: suoi nidi, 9
Amygdala, Mandorla, 15
Behen, Radici, 45
Brassica rubra, Cavoli rossi, 53
Cancer, Granchio, 64
Capo, o *Capus*, Cappone pollo, 66
Cervus, Cervo: sue corna, 80
Cibernet, Grana, 85
Chocolatum, Cioccolata, 86
Coca, albero: suo frutto, 92
Cornix, Cornacchia uccello, 99
Erythrinus, *Rubellio*, Barbio pesce, 125
Gallina, Gallina pollo, 137
Graculus, Gazza, 142
Jovis, liquore, 165
Margarite, Perle, 199
Moschus, Muschio, 212
Oenas, uccello, 227
Terfez, Spezie di Tartufo, 316

FRATTURE, DISLOGAZIONI, AMMACCATURE,
ROTTURE.

Balsamum Copahu, Balsamo di America, 42
Canis: Cane: suo grasso, 64
Cervus, Cervo: sua midolla, 80
Elemi, gomma, 120
Falvank, 128
Halimus, pianta: sua radice, 147
Lupus, Lupo: sue ossa, 189
Oscecolla, pietra, 234
Rosa, Rosa: le rose, 273
Sanguis Draconis, Sangue di Drago: sugo, 383
Serratula, pianta, 296
Spondylis, sorte di verme, 303
Symphitum, *Consolida major*, pianta, 310
Terebinthina, Trementina, 316
Ulmus, Olmo albero: suo balsamo, 338
Ursus, Orso: suo grasso, 339

Vedi SANGUE RAPPRESO.

FRENESIA, SMANIA, DELIRIO.

Armenus lapis, pietra Armena, 31
Columbus, Colombo, 95
Esula, Esola pianta, 125
Gallina, Gallina, 137
Helleborus niger, Elieboro nero, 150
Pica, Gazza uccello, 249

Vedi MALINCONIA IPOCONDRIACA.

G

GENGIVE.

Da Raffodare.

Alabastrum, Alabaastro marmo: sua polvere, 8
Aquileja, pianta, 23
Cate, sorte di pennito, 75
Cochlearia, pianta, 93
Frambesia, Rovo Ideo, 133
Lacca, Lacca, 170
Lentiscus, Lentischio, 178
Lycopodium, piè di Lupo, pianta, 191
Perca, pesce: pietra della sua testa, 243
Radix Carlo Sancto, Radice di S. Carlo, 266
Rosa, Rosa fiore: il suo giallo che ha dentro, 273
Sarda, Sardella pesce, 285

GOLA:

Sue Infiammazioni;

Acaja, sorte di pruno d'India: le foglie, e scorza, 2
Agrimonia, *Eupatorium*, pianta, 8
Alaternus, *Spinabourgi*, *Phlyca elatior*, *Alaternus*, arbo-
scello: le sue foglie, 8
Alnus, Ontano albero: sua scorza, e frutto, 11
Alumen, Alume, 12
Aquilegia, pianta, 23
Aster, pianta, 35
Auricula Juda, orecchia di Giuda: fungo velenoso; si
adopera esteriormente, 38
Brunella, pianta, 54
Campanula, pianta, 63
Cancer, Granchio, 64
Catechu, sorte di pasta, 76
Corallum, Corallo, 97
Dattili, Datteri frutto della palma, 111
Fagus, Faggio: sue foglie in gargarismo, 128
Ficus, Fico, 130
Frambesia, Rovo Ideo, 133
Haerimia, frutto Indiano, 147
Hircus, Becco: suo sangue, 154
Hirundo, Rondine, 154

GOLA.

Homo, Uomo suo sterco, 155
Jacca, pianta, 161
Jangomas albero dell'Indie: suo frutto, 162

Janipaba, Albero del Brasile: suo frutto, *ivi*.
Lagepus, piè di lepre, pianta, 171
Lana succida, Lana sporca, 173
Ligustrum, ligustro arborescente, 183
Malva rosea, specie di malva, 195
Malus, Melo: suo frutto della mela salvatica, *ivi*.
Mespilus, Nespolo: sue foglie, 207
Morus, Moro Gello albero, 211
Perichlymenum, pianta, 243
Phillyrea, arborescente: sue foglie, e coccole, 247
Piper, Pepe, 251
Rapunculus, Raperonzolo: sue radici, 269
Rubus, Rovo: sue cime, 275
Spinacia, Spinaci, 303
Tragacanthum, Dragante gomma, 324
Tribulus aquaticus, Castagna di acqua, 325
Vacca, Vacca: suo fieno, 328

G O N O R R E A.

o Scolazione, o flusso di seme.

Balsamum Copahu, Balsamo di America, 42
Colophonia, Colofonia, 94
Cupressus, Cipresso: sue bacche, 108
Cynoglossum, lingua di cane, 110
Cynorrhodon, Rosa di cane: suo seme, *ivi*.
Karabè, *Eleutherum*, Ambra, 168
Lapis Scissus, *Scissus*, pietra, 175
Psyllium, pianta: suo seme, 261
Punica Malus, Melagrano, 263
Rhus Rhoë, *Sumac*, arborescente: suo frutto, 271
Sarsaparilla, Salsapariglia, 286
Sophia Chirurgorum, pianta, 301
Spodium, *Ebur ustum*, avorio abbruciato, 304
Terebinthina, Trementina, 316
Terra Sigillata, *Terra Lemnia*, terra, 317
Vedi MALI VENEREI.

G O T T A.

Abies, Abete: Le sue foglie, e rami teneri in decozione, 1
Androsace, pianta, 17
Ard. a., Aghirone, uccello, suo grasso, 28
Asinus, Asino, il latte di asina, e sua orina esteriormente, 33
Canis, Cane: suo grasso, 64
Cervus, Cervo: suo sangue, 80
Chamaeleon, Camaleonte, 83
Cicoria, Cicogna uccello: suo grasso, 88
Colebitum, pianta: sua radice applicata esteriormente, 94
Corvus, Corvo, 101
Epithymum, Epitimo, 122
Furfur, Crivola, Semola, 136
Helosciopium, Girasole, 149
Heparus, *Jecur marinum*, 151
Hemaphysus, *Hemotopoda*, uccello: suo grasso, 152
Homo, Uomo: sua orina, 155
Jalapa, Gialappa, 162
Milvus, Nibbio, uccello, 208
Muscula, Donnola, suo sangue, 216
Oleum Palmae, Olio di Palma, 228
Onager, asino salvatico: sua midolla, 228
Rhamnus Catharticus, *Spina cervina*, pianta: sue coccole, 270
Scordium, pianta, 290
Serpens, Serpente: suo grasso, 295
Tbe, pianta, 319
Vacca, Vacca: sua orina, 328
Vespertilio, Pipistrello, 332
Viverra, Furetto animale: sua carne, 338
Urina, Orina, 339

I

I D R O P E S I A.

Acetabulum Androsaces, pianta acquatica, 3
Androsace, pianta, 17
Arum, pianta: sua radice, 32
Bryonia, Brionia, pianta, 54
Bufo, Botta, o Rospo specie di rana: sua polvere, 55
Camphorata, pianta, 63
Carduus marianus, Cardo di nostra Signora, 70

Cepa, Cipolla, 77
Cytisus, Cistio, pianta, 111
Ebulus, Ebbio, 118
Echinus terrestris, Riccio: suo fegato, 119
Eranthis, pianta: suo seme, 123
Esula, Esola, 125
Felix, Felce: sua radice, 131
Frangula, arborescente, 133
Garum, Salsamoja: in cristalli, 139
Gratiola, *Gratia Dei*, pianta, 143
Gummi gutta, gomma Indiana, 146
Jalapa, Gialappa, 162
Iris nostra, Iride: sua radice, 168
Lapathum, Lapazio, 173
Lathyrus, sorte di Titimaglio, 176
Lauricola, pianta, 177
Linaria, pianta, 185
Lupus, Lupo: suo fegato, 189
Manaca, arborescente del Brasile: sua radice, 196
Mecboacan, radice, 201
Menyanthes, pianta, 206
Osmunda, pianta, 233
Passer, Passera uccello, 240
Raphanus, Ramolaccio, 268
Rhamnus Catharticus, *Spina Cervina*, pianta: sue coccole, 270
Ricinus, Mira sole: frutto, 272
Sal Catharticum amarum, sale, 280
Salicoria, pianta, *ivi*.
Silybrium, pianta, 299
Soldanella, pianta, 300
Spina Solstitialis, pianta, 303
Turpethum, *Turbith*, radice, 327
Vacca, Vacca: sua orina, 328
Viola, Viola: suo seme, 334
Xyris, pianta: sua radice, e seme, 343

I N D I G E S T I O N E.

Vedi DIGESTIONE.

Da promuovere:

Vedi APPETITO.

Da risvegliare:

I N F R E D D A T U R E.

*Vedi PETTO.**Vedi TOSSE.**Vedi GOLA.*

E sue Infiammazioni:

I P P O C O N D R I A.

Vedi MALINCONIA IPPOCONDRIACA.

I S T E R I C H E P A S S I O N I.

Ammi, seme, 14
Apium, Appio, pianta, 21
Asa fetida: gomma, 55
Camphora, *Capbura*, Canfora, 62
Cedrus Baccifera, Cedro: suo olio, 76
Crocus, Zafferano, 104
Lasertium, pianta, 176
Meum, Meo, pianta, 207
Nicotiana, Tabacco, 222
Opopanax, gomma, 231
Sambucus, Sambuco: suoi fiori, 282
Sclarea, *Marrifolia*, pianta, 289
Thymra, *Satureja Cretica*, pianta, 321

*Vedi MATRICE.**Vedi VAPORI.*

I T T E R I Z I A.

o Fiele sparso.

Chalybs, Acciajo: sua limatura, 82
Faltranck, 128
Ferrum, ferro: sua scoria preparata, 129
Lapathum, lapazio, 173
Linaria, pianta, 186

Mentha, pianta, 206
Napus, Navone: suo seme, 219
Ononis, *Anonis*, pianta: sua radice, 229
Origanum, Origano, 232
Osmunda, apinta, 233.
Reduvius, Piattola, animalletto, 269
Rubia, Robbia: sua radice, 274
Scarus, pesce: suo fegato, 288
Terra merita, radice, 217
Tinca, Tinca pesce, 322

Vedi, FEGATO OSTRUTO.

L

L A T T E

Da promuovere.

Anethum, Aneto: seme, 18
Anisum, Anice: seme, 19.
Boletus cervi, sorte di fungo, o tartufo, 50
Carcapuli, albero: suo frutto, 68
Carui, pianta: suo seme, 71
Coffus, Verme di legno, 102
Damaconium Piantaggine acquatica: fa andar via il latte, 112
Eruum, *Orobis*, Moco, Rubiglia: sue foglie, 132
Feniculum, Finocchio: sue foglie, 132
Galadites, pietra, 136
Glaux, pianta, 141
Holimus, pianta: sua radice, 147
Lactuca, Lattuca, 171
Nigella, Gitterone: suo seme, 223
Origanum, Origano, 232
Pardix, Pernice, 243
Polygala, pianta, 255
Smaris, pesce, 299
Sonchus, Cicerbita, 301
Verbena, Verbena, pianta, 330

L A T T E

Da Disperdere.

Galbanum, Galbano, 136
Hyscyamus, Jusquiamo, 159
Mandragora, Mandragola, 196
Populus, pioppo: suoi occhi, o gemme, 257
Rubus, Rovo: sue cime, 275
Solanum, Morella, pianta, 300
Sperma Ceti, 302
Vermicularis, pianta, 321
Viola, Viola, 334

L E B B R A.

Bardana, o *Lappa*, Lappola pianta, 44
Cerastes, serpente, 79
Formica, Formica, 133
Melis, Tasso animale: suo sangue, 204
Moringa, albero sua radice, 210
Talpa, Talpa animale: sua cenere, 312
Testudo, Testuggine: suo sangue, 318
Vipera, Vipera, 324

L E T A R G I A, o L E T A R G O.

Aqua, acqua: minerale calda, 22
Colocynthis, Coloquintida, frutto, 94
Columbus, Colombo, 95
Esula, Elola, 125
Gallina, Gallina, 137
Imperatoria, pianta, 164
Lavandula, Spigo: suoi fiori, 176
Nicotiana, Tabacco, 222
Ricinus, Mirasole, arborescello: suo frutto, 272
Turpethum, *Turbiib*, radice, 327
Viscum, Viscchio, 336

L I E N T E R I A:

Vedi CORSO DI VENTRE.
 Vedi DISENTERIA.
 Vedi EMORRAGIE.

L O C H I I

Bianchi delle Donne, o mestruai da fermare:

Filipendula, pianta, 131
Galeopsis, pianta, 137
Lamium, pianta, 171
Polygonatum, seu *Sigillum Salomonis*, Sigillo di Salomone: sua radice, 255
Sesban, pianta: suo seme, 296
Sepia Chirurgorum, pianta, 301
Terra Sigillata, *Terra Lemnia*, terra, 317
Tormentilla, Tormentilla, pianta, 323

M

M A C C H I E D E L V O L T O

Da levare.

Vedi PELLE, o CUTE.

Da ammolire, o guarire.

M A L I I S T E R I C I.

o dell'Utero.

Vedi ISTERICHE PASSIONI.

M A L I V E N E R E I.

Achanacha, pianta dell'Indie, 4
Aura, seu *Gallinassa*, spezie di Corvo del Messico: sua carne mangiata, 37
Colocynthis, Coloquintida, frutto, 94
Gummi gutta, gomma Indiana, 146
Hydrargyrum, Argentovivo, 157
Lignum Ferri, Legno Indiano, 182
Radix Carlo Sancto, Radice di S. Carlo, 266
Sarsaparilla, Salsapariglia, 286

Vedi GONORREA.

M A L I D E C A V A L L I.

Asarum, pianta, sua radice, 33
Furfur, Crusca, femola, 136
Gallina, Gallina: suo sterco, 137
Hippocastanum, Castagna d'India, 153
Musculus, Nicchio, 216
Oleum Cadinum vulgare, olio, 228
Sal armoniacum, Sale armoniaco, 279
Sal vitri, Sal di vetro, 282
Veratrum, Elleboro: sua radice, 330

M A L I N C O N I A I P P O C O N D R I A C A.

Armenus lapis, pietra armena, 31
Arum: Aro pianta: sua radice, 32
Epithymum, Epitimo, 122
Helleborus niger, Elleboro nero, 150
Melissa, pianta, 204
Noctua, Civetta uccello, 224
Pica, Gazza uccello, 249
Polypodium, Polipodio: sua radice, 256
Pomaceum, sugo di pomi, 257
Sinapi, Senape: suo seme, 298
Sibachar, pianta: suoi fiori, 306
Veratrum, Elleboro: sua radice, 330

M A T R I C E,

e suoi Dolori.

Antima, Uccello del Brasile: suo corno, 18
Artemisia, Erba di S. Giovanni, 32
Botrys, o *Chenopodium*, pianta, 53
Cotula fetida, spezie di Camamilla, 102
Equus, cavallo: suoi calli, 123
Galbanum, Galbano, 136
Herba Trinitatis, pianta, 151
Liquidambar, Balsamo, 186
Marrubium, Marrobio, 200
Matricaria, Matricale, 201

Ricinus, Mirafoglio arborescente: olio del suo seme, 272
Sapo, Sapone, 284
Sperma Ceti, Cervello di balena, 302
Stannum Jupiter, Stagno 305
Sulphur, zolfo, 342
Zibetum, Zibetto, 345

MEMORIA DEBOLE

Vedi CERVELLO INFERMO.

MESI, o MESTRUI DELLE DONNE.

Abrotanum, Abrotano, 1
Absinthium, Assenzio, ivi.
Adjantum Capillus Veneris, Capel Venire, pianta, Americana 6
Agnus castus, arborescente le sue foglie, e seme, 7
Aloe, Aloè: sugo, 11
Ammoniacum gummi, Gomma ammoniac, 14
Amomum, Amomo, 15
Anser, Oca uccello: suo sterco in decozione, 19
Aquilegia, pianta, 23
Artemisia, Erba S. Giovanni, 32
Arundo, Canna: sua radice, ivi.
Asparagus, Sparagio: suo seme, e radice, 34
Asperula, pianta, ivi.
Asphodelus, Asfodillo, ivi.
Bambou, Canna d'India: sua radice, 43
Bellium, sorte di Gomma, ivi.
Beccabunga, o *Veronica*, pianta, 45
Borax, Borace, 52
Bovis, o *Chenopodium*, pianta, 53
Bryonia, Brionia pianta, 54
Caffè, 59
Calamintha, Calaminta, ivi
Calamus verus, sorta di Canna d'India, 60
Caltha, pianta, ivi.
Campborata, pianta, 63
Cardamomum, Cardamomo, seme, 69
Cardiaca, pianta, 70
Carlina, Carlina pianta, ivi.
Carotta, Carotta: sua radice, e seme, 71
Cassia lignea, sorte di cannella, 73
Castoreum, Castoreo, 75
Caucalis, pianta, 76
Centaurium minus, fel terre, pianta, 77
Chamedrys, pianta 83
Chamaemelum, Camamilla, ivi.
Cinnamomum, Cannella, 90
Clinopodium, Basilico salvatico, 92
Conyza, pianta, 96
Corallina, pianta, 97
Corruda, Sparagio selvatico, 100
Costus, radice, 102
Costus Hortorum, pianta, ivi.
Cotula fetida, Spicchio di Camamilla, 103
Critibum, Salisfragia, 104
Cuminoideis, pianta 107
Cuminum, Comino, seme, ivi.
Cynocrambe, Mercorella salvatica, 110
Cyperus, pianta: sue radici, 111
Daucus Creticus, pianta, 112
Dauillontas, arborescente Americano: sue coccole 113
Didamnus Creticus, Dittamo di Candia, 115
Dracunculus esculentus, Dragone erba, 117
Elichsyrum, pianta, 120
Equus, Cavallo: i suoi calli, 123
Eryngium, Barba di Capra, 125
Eupatorium, Eupatorio, 126
Galanga, radice, 136
Galbanum, Galbano, ivi.
Gentiana, Gentiana 139
Heliotropium, Girasole, 149
Hircus, Becco: suo sangue, 159
Hypericum, Iperico, 159
Iberis, pianta, 163
Iris Florentina, Iride di Firenze, 166
Juniperus, Ginepro: sue coccole, 167
Keiri, pianta, Viola, 169
Laburnum, albero, ivi.
Lacca, Lacca, 170
Lavandula, Spigo: suoi fiori, 176
Laurus, Alloro: sue coccole, 177
Leopardus, Gattopardo: suoi testicoli ridotti in polvere, 179
Leucojum, Viola, 180
Levisicum, pianta, 181
Libanotis, *Cervaria alba*, pianta: suo seme, e radici, ivi.

Lignum Aloes, Legno di Aloè, ivi;
Ligusticum, pianta, 183
Lisbospermum, pianta, 187
Matricaria, Matricale, 201
Melissa, Melissa pianta 204
Mentha, Menta, 205
Mercurialis, Mercuriale, pianta 206
Moscata nux, Noce moscata, 211
Myrrha, Mirra 218
Myrrhus, pianta ivi.
Mytilus, pesciolino 219
Nardus Indica, Spigo, 220
Nasturtium aquaticum, pianta, 221
Nepeta, Niepeta, ivi.
Nigella, Gitterone: suo seme, 223
Ocimum, Basilico, 226
Paeonia, pianta, 236
Papaya, albero di America: suo frutto, 238
Pastinaca, Pastinaca, 240
Perceper, pianta 243
Peucedanum, pianta 246
Phellandrium, pianta, 247
Phoca, Vitello marino: suo grasso, ivi
Polium montanum, pianta, 255
Polytrichum, Capel venere, 256
Porrus, Porro 258
Pulegium, Puleggio, 261
Pulmo marinus, Polmon marino, 262
Rapbanus, Ramolaccio, 268
Rapistrum, pianta, 269
Rhus Rhee Sumac, arborescente: suo frutto, 271
Rubia, Robbia, 274
Ruta, Ruta, 276
Sabina, Savina albero, 277
Sagapenum, gomma, 278
Sal Alembrot, specie di sale ivi.
Sal Alkali, sorte di sale, ivi.
Sal armoniacum, Sale armoniaco, 279
Salicornia, pianta 280
Saponaria, pianta 285
Satureja, Santoreggia, 286
Saxifraga, Salsifragia 287
Sebananthum, pianta 288
Scilla, Scilla radice, ivi.
Sclarea, *Matrisalvia*, pianta 289
Scordium, pianta 290
Scorodoprasum, Aglio porro: pianta, ivi.
Scorpius maritimus, pesce: suo fiele, 291
Scorzenera, *Viperaria*, pianta, ivi.
Semen contra vermes, Semenzina, 293
Sepia, Seppia: sua uova, 295
Seriphium, *Absyntium*, Assenzio marino, 295
Serpyllum, Serpillo, ivi.
Sium, pianta 299
Smyrnium, Maceione pianta, 300
Sphondylium, pianta 303
Stachys, *Salvia Sylvestris*, pianta 305
Stechas, pianta: suoi fiori, 306
Tamariscus, *Tamarix*, Tamarice albero: sua buccia, radice, foglie, fiori, 313
Tamnus Bryonia nigra, pianta: sue radice, ivi.
Terra merita, radice, 317
Thlaspi, pianta: suo seme, 319
Thlaspidium, pianta, ivi.
Thymus, Timo pianta, 321
Thysellum, *Apium sylvestre*, pianta, ivi.
Tilia, Tiglio albero: sue foglie, e buccia, 322
Tordylium, pianta: suo seme, 323
Tragoselinum, pianta: sue radici, 325
Valeriana, pianta: sue radici, 328
Vanilla, Vaniglia frutto 329
Verbesina, pianta, 330
Vincetoxicum, pianta: sua radice, 333
Vinum, Vino, ivi.
Vijnaga, pianta, 336
Urtica, Ortica pianta, 339
Zedoaria, radice, 344

MESENTERIO OSTRUTTO:

Ammoniacum gummi, gomma ammoniac, 14
Asparagus, Sparagio: suo seme, e radici, 34
Blatta Bisantia, o *Unguis odoratus*, guscio, 49
Borax, Borace, 52
Cicuta, Cicuta erba, 88
Rapbanus, Ramolaccio, 268
Spina solstitialis, pianta, 303

MILZA OSTRUTTA.

Agnus castus, arbolcello: le sue foglie, e seme, 7
Ammoniacum gumm, Gomma ammoniac, 14
Aquilegia, pianta, 23
Asparagus, Sparagio: suo seme, e radici, 34
Barbarea, pianta, 44
Elaita Bisantia, o *Unguis odoratus*, gulfio, 49
Borax, Borace, 52
Capparis, Capperi, 66
Coprisolium, pianta, 67
Ceterach, pianta, 81
Chalybs, Acciajo, 82
Chelidonia, torte di Ranunculo, 84
Chelidonium, Celidonia, 85
Chrysosplenium, pianta, 87
Cicuta, Cicuta erba, 88
Cochlearia, pianta, 93
Cuscuta, pianta, 108
Cytisus, Cittiso, 111
Delphinus, Delfino pesce: suo stomaco, 113
Epithymum, Epitimo, 122
Eryngium, Barba di capra, 125
Eutatorium, Eupatorium, 126
Felix mas, sua radice, 131
Filicula, pianta, *ivi*.
Fraxinus, Frassino: suo frutto, 134
Fumaria, Fumosterno, 135
Galeopsis, pianta, 137
Gehub, albero, olio del suo frutto, 139
Genista juncea, arbolcello: suoi fiori, e semi, *ivi*.
Hemionitis, pianta, 150
Hepatica, Epatica, *ivi*.
Hircus, Capra: suo sterco, 154
Iberis, pianta, 163
Lingua cervina, lingua di Cervo, pianta, 186
Lupulus, luppolo, sue cime tenere, 189
Marrubium, Marrobio pianta, 200
Nasturtium aquaticum, pianta, 221
Ononis Anonis, pianta, sua radice, 229
Osmunda, pianta, 233
Ovis, Pecora, suo sterco, 235
Polytrichum, Capel-Venere, 256
Raphanus, Ramolaccio, 268
Rhombus, Rombo pesce, 271
Ruta muraria, *Salvia vite*, pianta, 276
Scorpius, pianta: suo seme, 291
Soldanella, pianta, 300
Spina solidialis, pianta, 303
Sycomorur, Sicomoro albero: suo sugo, 310
Terra merita, radice, 317
Tenecium, pianta, 318
Vulpes, Volpe: sua milza, 342

MORSI DEL CAN RABBIOSO.
 o altri animali velenosi.

Absson, pianta, 13
Anagallis, Anagallide, pianta, 16
Androjaum, Siciliana, tota sana, pianta, 18
Angelica, pianta: sua radice, *ivi*.
Antbora, pianta, 19
Aqua, acqua, di mare, 22
Aster, pianta, 35
Balsamum Judaicum, Albero: suo frutto detto *Carpobalsamum*, *Opobalsamum*, olio di Balsamo, *ivi*.
Bidens, pianta, 48
Dupleurum, pianta: suo seme, 56
Butomus, pianta, sua radice, e seme, 57
Caapeba, pianta, sua radice, *ivi*.
Cammarus, Gambero, 62
Centaurium minus, *fel terra*, pianta, 77
Cimex, Cimice, 89
Colubrinum lignum, legno serpentario, 95
Cuculus, Cuculo: suo sterco, 106
Dracunculus, pianta, 117
Erica, arbolcello: sue foglie, e fiori, 123
Furo, *Furunculus*, Furetto animaluzzo, 136
Galega, pianta, 137
Garum, Salamoja, 139
Gentiana, Genziana, *ivi*.
Helenium, Enula, 147
Hippocampus, Cavallo marino, 152
Hippopotamus, Caval marino, o di acqua, suoi testicoli, 153
Hirundo, Rondine: suo sterco, 154

Homo, uomo: sua saliva a digiuno, 155
Iberis, pianta, 163
Ichneumon, Topo, di Egitto, *ivi*.
Lapis Serpentis, pietra, 175
Lepidium, pianta, 180
Mangue, albero Indiano: sua radice, 197
Marum, pianta, 200
Moringa, albero, 210
Muscipula, pianta, 215
Mustela, Donnola: sua carne, e stomaco, 216
Mytilus, pesciolino, 219
Nepeta, Niepita, 221
Nerium, *Rhododaphne*, albero, 222
Nummularia, pianta, 225
Oryx, specie di Capra salvatica: suo corno, 233
Phalangium, pianta, 246
Terrum, Porro, 258
Ruta, Ruta, 276
Santolina, pianta, 284
Scorzonera, *Viperaria*, pianta, 291
Smaris, pesce, 299
Sparganium, pianta, 302
Sycomorur, Sicomoro albero: suo sugo, 310
Thunnus, *Tynnus*, Tonno pesce, 320
Victorialis, *allium alpinum*, pianta, 332
Vinum, Vino, 333
Viperina, *serpentaria*, radice, 335
Viverra, Furetto animale: sua carne, 338

N

N A U S E A.

Vedi APPETITO.

Da Risvegliare.

Vedi DIGESTIONE.

Vedi STOMACO.

NERVI, E GIUNTURE DEBOLI.

Balsamum Copahu, Balsamo dell'America, 42
Balsamum de Tolu, Balsamo, che vien di America, *ivi*
Balsamum Peruvianum, Balsamo del Perù, *ivi*.
Bos, Bue: sua midolla, 52
Bubalus, Bufalo: suo sevo, e midolla, 54
Caranna, Gomma di Caragna, 68
Castoreum, Castoreo, 75
Cervus, Cervo: sua midolla, e grasso, 80
Chamaepitys, sua pianta, 84
Chibou gummi, sorta di gomma, 85
Ciconia, Cicogna, 88
Circus, uccello: suo grasso, 90
Coquo, noce d'India, 96
Cortusa, Sanicula pianta, 101
Cossus, Verme del legno, 102
Costus bitorum, pianta, *ivi*.
Crocodilus, Coccodrillo: suo grasso, 104
Cuniculus, Coniglio, suo grasso, 108
Cuntur, uccello Americano: suo grasso, *ivi*.
Cygnus, Cigno, uccello, sua pelle, 109
Ebulus, Ebbio, 118
Elemi, gomma, 120
Emeu, *Emeo*, uccello Americano: suo grasso, 121
Falcinellus, uccello: suo grasso, 128
Falco, Falcone suo grasso, *ivi*.
Forficula, Forbicetta insetto, 132
Gallus, Gallo: suo grasso, 138
Juniperus, Ginepro: sue coccole, 167
Lavandula, spigo: suoi fiori, 176
Laurus, Alloro: sue coccole, 177
Leo, Leone: suo grasso, 178
Lepus, Lepre: suo cervello, 180
Liquidambar, Balsamo, 186
Lumbrici terreni, Lombrici terrestri, 188
Lupus, Lupo: suo grasso, 189
Lutra Canis fluviatilis, Lontra: suo grasso, 190
Lynx, Cerviere: suo grasso, 192
Marum, pianta, 200
Melis, Tasso animale: suo grasso, 204
Noctua, Civetta, suo grasso, 224
Nux juglans, Noce: suo olio, 225
Ocimum, Basilico, 226
Oleum Cadinum vulgare, olio, 228
Oleum Palmae, Olio di Palma, *ivi*.

Petroleum, Olio di Sasso, 245
Phasianus, Fagiano uccello: suo grasso, 247
Phoca, Ipezie di Delphino, suo grasso, 248
Phenicopterus, uccello acquatico, suo grasso, *ivi*.
Primula Veris, pianta, 259
Rosa, Rosa fiore: le rose, 273
Rosmarinus, Ramerino: sue foglie, e fiori, *ivi*.
Sagapenum, gomma, 278
Santolina, pianta, 284
Satureja, Santoreggia, 286
Spondylis, sorta di verme, 303
Stellio, Tarantola, 306
Strix, Uccello: suo grasso, 307
Struthio, Struzzo uccello: suo grasso, *ivi*.
Styrax, Storace, 308
Taurus, Toro: suo grasso, e midolla, 315
Taurus volans, sorte di mosca grande, *ivi*.
Terra Sigillata, Terra Lemnia, terra, 317
Vacca, Vacca: sua midolla, 328
Vitis, Vite: sue vinacce, 336
Vulpes, Volpe animale: sua carne, suo grasso, 343
 Vedi GIUNTURE.
 Vedi PARALISIA.

O

O C C H I.

Acatia, sugo, 2
Acaja, le cime dell'albero, *ivi*.
Accipiter, Sparviere uccello: la sua carne, il grasso, gli
 escrementi, 3
Amylum, Amido, 15
Ancumone, Anemone; per l'ulcere degli occhi, 18
Apos, uccello, rondine marina, 22
Argemone, sorte di papavero; sue foglie, 28
Arisarum, pianta; sue foglie, e fiore, 29
Asinus, Asino; il latte di Asina, 33
Bamia, pianta estera, 43
Bellis, pianta, 45
Calcatrifa, o *Consolida regalis*, pianta, 60
Caprea, *Capreus*, *Capreolus*, Cavriuolo: suo fiele, 67
Caprimulgus, uccello: suo fiele, *ivi*.
Caranna, Gomma di Caragna, 68
Carcapuli, suo frutto, *ivi*.
Cate, sorta di penniti, 78
Corinthe, pianta, 75
Cbelidonium, Celidonia, 85
Columbus, Colombo: suo sangue, 95
Cyanus, pianta, 108
Cynorrhodos, rosa canina, 110
Elatine, sorta di Linaria, 119
Euphrasia, Eufrazia, pianta, 126
Falcinellus, uccello: suo grasso, 128
Falco, Falcone: suo grasso, *ivi*.
Faniculum, Finocchio: sue foglie, 132
Frambasia, Rovo Ideo, arborescello, suo fiore, 133
Galahtes, pianta, 136
Gallina, Gallina: bianco di uovo, 137
Gallus, Gallo: suo fiele, 138
Grus, Grù: suo fiele, 144
Gummi Arabicum, Gomma Arabica, 146
Homo, Uomo, o Donna: suo latte, 155
Lapis Phrygius, pietra, 174
Lapis Samius, pietra, *ivi*.
Lapis Scissus, Scissilis, 175
Lignum Brasilianum, legno del Brasile, 181
Lycopersicon, Pomi di Amore: sugo della pianta, 192
Mandragora, Mandragola: sue radici, 196
Miltus, Nibbio: suo fiele, 208
Morostibus, Grafida, pietra, 211
Musca, Mosca, 215
Musela, Donnola, suo fiele, 216
Myosotis, Orecchia di sorcio: sua radice per le fistole lagri-
 mali, 217
Nix, Neve, 224
Nothua, Civetta, suo fiele, *ivi*.
Onyx, pietra preziosa, 229
Opium, Oppio, 230
Palumbus, Colombo salvatico: suo sangue, 237
Pavo, Pavone: suo fiele, 241
Perdix, Pernice uccello: suo sangue, 243
Pica, Gazza uccello, 249
Picus martis, Picchio uccello, *ivi*.
Placitis, Ipezie di Cadmia, 253
Plantago, Plantaggine, *ivi*.

Platanus, Plantano albero: sue foglie, 254
Pompholix, fiore del rame, 257
Pumex, pietra Pomice, 263
Rana Marina, Rana marina: suo fiele, 267
Ros Solis, pianta, 274
Rupi Capra, Cavriuolo, Capra salvatica, 275
Rusticula, Beccaccia uccello: suo fiele, *ivi*.
Saamouna, albero d'India: sugo delle sue spine, 276
Sal armoniacum, Sale armoniaco, 279
Salicaria, pianta, 280
Sarcocolla, sarcocolla, 285
Senella anguim, spoglia del Serpente, 294
Strix, Uccello: suo fiele, 307
Sus, Porco: suo fiele, 309
Thuya, Albero di vita: suo legno, 320
Thyites, pietra, 321
Thymallus, pesce: suo grasso, *ivi*.
Thimolea, sua radice, *ivi*.
Tragacanthum, Dragante gomma, 324
Tutbia, Tuzia, 328
Vervex, Montoni: suo fiele, 331
Vipera, Vipera: suo fiele, 334
Vitis, Vite: sua acqua, 336
Vitriolum, Vitriolo, 337
Ulula, Civetta: suo fiele, 338
Unicornu minerale, Cornu fossile, pietra, *ivi*.
Uranoscopus, pesce: suo fiele, 339

O P P I L A Z I O N I.

Vedi OSTRUZIONI.
 Vedi FEGATO OSTRUTTO:
 Vedi MILZA OSTRUTTA.
 Vedi MESENTERIO OSTRUTTO.

O R E C C H I E, S U S U R R I,

o Sordità.

Anguilla, Anguilla, pesce: suo grasso, 18
Anser, Oca, uccello: suo grasso, 19
Armadillo, animale del Brasile: polvere dell'osso della sua
 coda, 31
Armeniaci, Baracocca, frutto: sua mandorla, *ivi*.
Bos, Bue: suo fiele, 52
Canis, Cane: suo grasso, 64
Cannabis, Canape, 65
Caprea, *Capreus*, *Capreolus*, Cavriuolo, 67
Castoreum, Castoreo, 75
Cedrus Baccifera, Cedro: suo olio, 76
Cepa, Cipolla, 77
Convolvulus, Campanella, 96
Forficula, Forbicetta, insetto, 132
Formica, Formica, 133
Grus, Grù, uccello: suo grasso, 144
Hedera, Ellera: sue foglie, 147
Leo, Leone: suo grasso, 178
Moschus, Muschio, 212
Perfica, Pesco: olio della sua mandorla, 244
Porrum, Porro, 258
Satureja, Santoreggia, 286
Sciurus, Scoiattolo animale, 289
Senella anguim, Pelle, o spoglia del serpente, 294
Thuya, Albero di vita: suo legno, 320
Thymallus, pesce: suo grasso, 321
Tinca, Tinca pesce: suo fiele, 322

O R I N A,

Da promoverli.

Abies, Abete; le sue foglie, e rami teneri, 1
Abrotanum, Abrotano, *ivi*.
Abinthium, assenzio, *ivi*.
Acarnan, pesce, 3
Acetabulum, o *Androsaces*, pianta acquatica, *ivi*.
Acontia, *Jaculum*, *sagittarium*, *Chersidrum*, serpente India-
 no, 5
Agaricus fungus laricis, Agarico, 7
Agnus Castus, Arborescello: le sue foglie, e seme, *ivi*.
Alisma, *Doronicum*, pianta, 10
Allium, Aglio: sua cipolla, e radice, 11
Ananas, frutto di una pianta Indiana: suo sugo, 16
Androsace, pianta, 17
Anethum, Aneto, seme, 18
Anser, Oca uccello: suo sterco, 19
Apos, rondine marina, 22

- Aquilegia*, pianta, 23
Aristolochia, pianta, 30
Arundo, canna: sua radice, 32
Ascalonia, scalogno, 33
Asparagus, sparagio: suo seme, e radice, 34
Asperula, pianta, *ivi*.
Asphodelus, Asfodillo, *ivi*.
Astacus marinus, Locusta pesce: suo guscio, branche, e pietra della testa, 35
Astragalus, sua radice, e suo seme, *ivi*.
Bambou, canna d'India: sua radice, 43
Barbarea, pianta, 44
Beccabunga, o *Veronica*, 45
Cacaos, seme di un frutto d'America, 58
Caffè, 59
Cakile, pianta, *ivi*.
Calamintha, Calamenta, *ivi*.
Calceatrepola, pianta, 60
Caliba, pianta, *ivi*.
Cammarus, gambero, 62
Cancer, Granchio: sue branche, 64
Capito, Capone pesce, 66
Cardaminum, Nasturzio d'India, 69
Cardamomum, Cardamomo, seme, *ivi*.
Cardiaca, pianta, 70
Centaurum majus, Rapontico volgare: sua radice, 77
Centrine, pesce porco: sua carne seccata, e fatta in polvere, *ivi*.
Cerrefolium, Cerfoglio, 79
Cheledonium, Celidonia, 85
China radix, radice d'India, 86
Cimex, Cimice, 89
Coccybraustes, uccello, 93
Cochlearia, pianta, *ivi*.
Colubrinum lignum, legno serpentario, 95
Conyza, pianta, 96
Coronopus, Corvo di Cervo, pianta, 100
Corruda, sparagio salyatico: suo seme, e radici, *ivi*.
Coffus, cauce, 102
Cristinum, sassifragia, 104
Cuminoides, pianta, 107
Cuminum, Comino seme, *ivi*.
Cynorrhodon, Rosa di cane: suo frutto, 110
Cyperus, pianta: sue radici, 111
Cyprinus, Carpo, Carpine pesce: pietra della sua testa, *ivi*.
Dracunculus esculentus, Dragone erba, 117
Durio, albero Indiano: suo frutto, 118
Echium terrestris, Ricco, 119
Erica, arborescente: sue foglie, e fiori, 123
Faltranck, 128
Ferrum, ferro: sua ferrugine, 129
Filix mas, Felce maschio: sua radice, 131
Fumaria, fumosello, 135
Furo, *Furunculus*, Fureto animaletto, 136
Galanga, radice, *ivi*.
Galeopsis, pianta, 137
Gentiana juncea, arborescente: suo fiori, e seme, 139
Gentiana, Gentiana, *ivi*.
Gramen, Gramigna, dente di cane, 142
Harmala, specie di Ruta salyatica, 147
Heliotropium, Girasole, 149
Herniaria, Erba Turca, 151
Hircus, Becco: suo sangue, 154
Hippocricum, Ipperico, 159
Hylrix, Porcolpino animale, 160
Japarandiba, albero: sue foglie, 162
Iberis, pianta, 163
Iris Florentina, Iride di Firenze, 166
Juncago, pianta, 167
Juniperus, Ginepro: sue coccole, *ivi*.
Keivi, pianta, Viola, 169
Lapathum sanguineum, Sangue di Drago, erba, 171
Lapis Judaicus, Pietra Giudaica, 174
Laurus, albero: sue coccole, 177
Laurus Alexandrina, sorte di Pugnito: sue radici, *ivi*.
Lepidium, pianta, 180
Libanotis, pianta: suo seme, e radice, 181
Ligusticum, pianta, 183
Lilastrum, pianta: sua radice, *ivi*.
Limonium, pianta, 185
Linaria, pianta, *ivi*.
Linum, Lino: suo seme, 186
Lithospermum, pianta, 187
Locusta, Saltatricula, Cavalletta, *ivi*.
Louchitis, pianta, 188
Lucius, Luccio pesce, *ivi*.
Lumbrici terreni, Lumbrici terrestri, *ivi*.
Lunaria, pianta: suoi semi, *ivi*.
Lupulus, Luppolo, 189
Lycopodium, piè di Lupo, pianta, 191
Matricaria, Matricale, 201
Mays, *Fruentum Turcicum*, Frumento Turco, *ivi*.
Medica, sorte di Trifoglio, 202
Medicago, pianta, *ivi*.
Menyanthes, pianta, 206
Motacilla, Cauda tremula, Cutrettola uccello, 212
Murex, Porpora: suo guscio, 214
Muscula, Donnola: sue parti genitali, 216
Myrrha, Mirra, 218
Mytilus, pesciolino, 219
Napus, Navone: suo seme, *ivi*.
Nardus Indica, Spigo, 220
Nitrum, Salnitro, 223
Noli me tangere, *Impatiens herba*, sorte di Balsamina, 224
Ocimum, Basilico, 226
Oreoselinum, pianta, 232
Ornithogalum, pianta, *ivi*.
Ostrea, Ostrea: suo guscio calcinato, 234
Paliurus, pianta: suo seme, 237
Palumbus, Colombo salyatico, *ivi*.
Papaya, albero di America, suo frutto, 238
Parietaria, Erba murale, 239
Parus, Carbonajo uccello, 240
Pavo, Pavone, 241
Perceper, pianta, 243
Peucedanum, pianta, 246
Phellandrium, pianta, 247
Physis, pesce di Mare, 248
Pinna marina, Azzura, nicchio di mare, 250
Pinus, Pino, pinocchi: suo seme, *ivi*.
Pluvialis, Piviere uccello, 254
Polium montanum, pianta, 255
Populus, Pioppo: sua buccia, 257
Porcellus Indicus, Porco d'India, 258
Porrus, Porro, *ivi*.
Pulmo marinus, Polmon marino, 262
Pyraceum, liquor di pere, 264
Pyrethrum, Pilato radice, *ivi*.
Radix S. Helenæ, Radice di S. Elena, 266
Rapbanus, Ramolaccio, 268
Rbagadiolus, pianta, 270
Rubia, Robbia: sua radice, 274
Rubus, Rovo: sua radice, 275
Ruscus, Rusco, arborescente, *ivi*.
Ruta muraria, *Salvia vicia*, pianta, 276
Sabadariffa, pianta, *ivi*.
Sagapnum, gomma, 278
Sal Alembrot, specie di sale, *ivi*.
Sal Alcati, sorte di sale, *ivi*.
Salicornia, pianta, 280
Saponaria, pianta, 285
Sargazo, pianta, *ivi*.
Satureja, santoreggia, 286
Saxifraga, Sassifragia, 287
Scandix, Pettrine di Venere, *ivi*.
Schenanthum, pianta, 288
Scilla, Scilla radice, *ivi*.
Scoredoprasum, Agliorosso pianta, 290
Scorpio, Scorpione, *ivi*.
Scorpius, pianta, sorte di ginestra: suo seme, 291
Scorzonera, *Viperaria*, pianta, *ivi*.
Sepia, lepia: suo osso, 295
Scripium Absinthium, Assenzio marino, *ivi*.
Serpens, Serpente, *ivi*.
Serpyllum, Serpillo, *ivi*.
Sisymbrium, pianta, 299
Sium, pianta, *ivi*.
Smyrnium, Macerone pianta, 300
Spondylium, pianta, 303
Stachys, *Salvia Sylvestris*, pianta, 305
Stachas, pianta, suoi fiori, 306
Tamnus, *Bryonia nigra*, sua radice, 313
Tartarus, Cremor di Tartaro, gruma di Botte, 315
Terebinthina, Trementina, 316
Terebinthus, Terebinto albero: sua buccia, foglie, e frutto, *ivi*.
Terra merita, radice, 316
Tethys, pesce con guscio, 318
The, pianta, 319
Tolaspis, suo seme, *ivi*.
Thyselinum, *Apium Sylvestre*, pianta, 321
Tilia, Tiglio albero: sue foglie: e buccia, 322
Tordylium, pianta: suo seme, 323
Tragoselinum, pianta, sue radici, 325

Vanilla, Vainiglia frutto, 329
Verbena, pianta, 330
Viburnum, *Allium alpinum*, sua radice, 332
Vinum, Vino, 333
Viperina, *Serpentaria*, radice, 335
Vitis, pianta, 336
Umbilicus, *Marinus*, nicchio, 338
Uruc, pasta, 340
Zacintha, *Ferrucaria*, pianta, 344

O R I N A A C R E.

o che troppo fluisse.

Alcea, pianta, 9
Althea, specie di malva, 12
Afinus, Afino: il latte di Afina, 33
Fagus, Faggio: suoi semi, o frutti, 128
Glis, Ghiro animale: sua carne, 141
Grutum, Vena mondata, 144
Lepus, Lepre: suoi testicoli, e reni, 180
Mus, Topo, 214
Nymphaea, pianta, 226
Oenas, uccello, 227
Phoenix, pianta, 248
Sebesten, frutto Sebesti, 292
Sorex, Sorcio, Topo, 301
Trafi, pianta, 325

O S T R U Z I O N I.

Agaricus, *fungus laricis*, Agarico, 7
Ammoniacum gummi, Gomma amoniaca, 14
Asarum, pianta, 33
Asperula, pianta, 34
Azedarach, Albero Santo: suo fiore in infusione; o decozione, 41
Bryonia, Brionia pianta, 54
Calatropola, pianta, 60
Centaurium majus, Rapontico volgare: sua radice, 77
Cerofolium, Cerfoglio, 79
Chalybs, Acciajo: sua limatura, 82
Chamaedrys, pianta, 83
Cichorium, Cicoria, Radicchio, 88
Cinis clavellatus, feccia di vino calcinata, 89
Cochlearia, pianta, 93
Corruda, Speraglio selvatico: suo seme, e radici, 100
Cyclamen, Pan porcino, 109
Diclamnus Creticus, dittamo di Candia, 115
Elichrysium, pianta, 120
Faltranck, 128
Ferrum equinum, ferro di cavallo pianta, 129
Filix, Felce: sua radice, 131
Gramen, Gramigna, dente di cane, 142
Hedera terrestris, Ellera terrestre, 148
Homo, Uomo: sua orina, 155
Hydrargyrum, argentovivo, 157
Jalap, Gialapa, 162
Kali, Soda, 168
Lapathum, lapazio, 173
Lignum Nephriticum, Legno Nefritico, 182
Marricaria, Matricale, 201
Nasturtium aquaticum, pianta, 221
Petroselinum, Petroselinolo, 245
Polypodium, Polipodio: sua radice, 256
Rapistrum, pianta, 269
Ros, Rugiada, 272
Rubia, Robia: sua radice, 274
Sagapenum, gomma, 278
Sal Alembrot, specie di sale, ivi.
Sal Alkali, forte di sale, ivi.
Sal Catharticum amarum, sale, 280
Sal gemma, vel fossile, sale minerale, ivi.
Saxifraga, Saxifragia, 287
Scarus, pesce, 288
Schenanthum, pianta, ivi.
Securidaca, pianta, 293
Spongia, Spugna, 304
Tamariscus, *Tamarix*, Tamarice albero: sua scorza, foglie, radice, e semi, 313
Tartarum, Cremor di Tartaro, gruma di botte, 315
Tragoselinum, pianta: sue radici, 325
Viburnum, *Allium alpinum*, pianta: sua radice, 332
Vincetoxicum, pianta: sua radice, 333
Vinum, Vino, ivi.
Umbilicus Marinus, nicchio, 338
Urina, Orina, 339
Kyris, pianta: sua radice, e seme, 343

P

PALPITAZIONE.

Vedi COR DEBOLE.

PARALISIA.

Aqua, acqua: la minerale calda, 22
Afinus, Afino: sua orina esteriormente, 33
Cantharides, Cantaridi: in vescicanti, 66
Caryophyllus hortensis, Garofano fiore, 72
Castoreum, Castoreo, 75
Ebulus, Ebbio, 118
Imperatoria, pianta, 164
Lavandula, spigo: suoi fiori, 176
Lilium convallium, Fioraliso, Mughetto, 184
Nicotiana, Tabacco, 222
Nofua, Civetta uccello, 224
Paeonia, pianta, 236
Primula Veris, pianta, 259
Rhamnus Catharticus, 170
Rosmarinus, Ramerino: sue foglie, e fiori, 273
Sagapenum, gomma, 278
Sinapi, senape: suo seme, 298
Soldanella, pianta, 300
Strix, Uccello forte di Barbagianni, 307
Turpethum, *Turbith*, radice, 327
Viscum, Vischio, 336
Vitis, Vite: sue vinaccie, ivi.
Vulpes, Volpe animale: suo grasso, 342

P A R T O.

Accipiter, sparviere uccello: la sua carne, il suo grasso; i suoicrementi, 3
Anbima, Uccello del Brasile: suo corno, 18
Anser, Oca uccello: suo sterco, 19
Artemisia, Erba S. Giovanni, 32
Asperula, pianta, 34
Edellium, forte di Gomma, 44
Beccabunga, o *Veronica*, pianta, 45
Boletus cervi, forte di fungo, o tartufo, 50
Carapuli, albero: suo frutto, 68
Carcharias, Can marino: suo cervello, ivi.
Cardiaca, pianta, 70
Cervus, Cervo: sue corna, 80
Cinnamomum, Cannella, 90
Delphinium, Consolida, 113
Diclamus Creticus, Dittamo di Candia, 115
Ficus, Fico, 130
Jasminum, Gellomino, 162
Keiri, pianta, Viola, 169
Laurus Alexandrina, forte di Pugnito: sue radici, 177
Lepus, Lepre: suo caglio, 180
Libospermum, pianta, 187
Lucius, Luccio: ossa della sua testa, 188
Marrubium, Marrobbio, 200
Mentha, Menta, 205
Myrrha, Mirra, 218
Myrrhis, pianta, ivi.
Nux juglans, Noce: suo olio per i dolori dopo il Parto, 225
Nux medica, noce medicinale, ivi.
Periclymenum, pianta, 243
Quercus, Quercia: sua ghianda, 265
Radix Carlo Sancto, Radice di S. Carlo, 266
Sabina, Savina, albero, 277
Salicornia, pianta, 280
Sclarea, *Matrifaltia*, pianta, 289
Secundina Mulieris, Seconda di Donna, 293
Sium, pianta, 299
Smyrnium, Macerone pianta, 300
Stachys, *Salvia*, *Sylvestris*, pianta, 305
Thlaspi, pianta: suo seme, 319
Thymus, Timo pianta, 321

PELLI DA LEVARE.

Auripigmentum, Orpimento, 38
Hedera, Ellera: sua gomma, 147
Lapis Bononiensis, Pietra di Bologna, 173
Lepus marinus, Lepre marina, 180
Nepeta, Niepita, 221
Pulmo marinus, Polmone di mare, 262
Ranunculus, Ranoncolo, 267

Rusina, minerale, 275
Salamandra, Salamandra, 279
Tellina, Tellina pesce con scorza, 316
Tubymalus, Titimaglio pianta, 323

P E L L E , o C U T E

Da ammollire, o guarire.

Anacampteros, *Faba interfa*, pianta: leva le macchie della pelle, 16
Benzoinum, Benzoino, 46
Bos, Bue: suo fiele, 52
Cacao, suo olio, 58
Caprea, *Capreus*, *Capreolus*, Cavriuolo: suo fiele, 67
Caprifolium, pianta, ivi.
Citrullus, Anguria: olio del suo seme, 91
Cucurbita, Zucca: olio del suo seme, 107
Faba, Fava: acqua del suo fiore, 126
Gallus, Gallo: suo fiele, 138
Graculus, Gazzà, 142
Lapis specularis, pietra speculare, 175
Leopardus, Gattopardo: suo grasso, 179
Lepidium, pianta, 180
Lepus, Lepie: suo sangue, ivi.
Lichen, polmonaria, 181
Limax, Lumaca Chiocciola, 184
Lota, pesce: suo grasso, 188
Melo, Popone: olio del suo seme, 204
Myagrurn, pianta: olio del suo seme, 216
Nymphaea, pianta, 226
Omphacium, Agresto fugo, 228
Tocat, albero: suo legno abbruciato, 236
Perichlymenum, pianta, 243
Polygonatum, *seillum Salomonis*, sigillo di Salomone: sua radice, 255
Potamogeton, pianta, 259
Secundine Mulieris, Seconda di Donna, 293
Sepia, Seppia: suo osso, 295
Sperma ceti, cervello di balena, 302
Terra Chia, Terra di Scio, 316
Terra Selinausa, terra, 317
Thapfia, pianta, 319
Vacca, Vacca: suo sterco, 328

PESTE, o MALI CONTAGIOSI.

e Pestilenziali.

Angelica, pianta: sua radice, 18
Anguis Esculapii, sorte di serpe, ivi.
Anthora, pianta, 19
Arisarum, pianta: sue radici, 29
Bezoar, pietra, 47
Carlina, Carlina pianta, 70
Cerastes, serpente, 79
Fraxinella, Frassinella, 134
Galega, pianta, 137
Herba Paris, pianta: sua coccola, 151
Juniperus, Ginepro: sue coccole, 167
Melissa, Melissa, 204
Moringa, albero: sua radice, 210
Ostrea, Ostrea: suoi buboni pestilenziali, 234
Rhinoceros, Rinoceronte: suocorno, unghie e sangue, 271
Scorzonera, *Viperaria*, pianta, 291
Vipera, Vipera, 334
Unifolium, pianta, 339

P E T T O .

Adiantum, *Capillus Veneris*, Capel-Venere pianta Americana, 6
Althea, specie di malva, 12
Amygdala, Mandorla: suo olio, 15
Amylum, Amido, ivi.
Apium, Apio, 21
Argemone, pianta, sorte di papavero: suo fiore, sua testa, e suo seme, 28
Afinus, Afino: il latte d'Afina, 33
Astacus marianus, locusta pesce, 35
Avena, Vena pianta, 37
Bamia, pianta estera, 43
Buglossum, pianta come boragine, 55
Butyrum, Butiro, 57
Cacao, seme d'un frutto d'America, 58
Carduus marianus, Cardo di nostra Signora, 70
Catapbraclius, pesce, 75

Ceterach, pianta, 81
China, foglie d'albero d'India, ivi.
Cornez, specie di fico d'India, 86
Creta, Creta sorte di terra, 103
Crocus, Zafferano, 104
Ficus Indica, Fico d'India, 130
Feniculum, Finocchio: sue foglie, 132
Glycyrrhiza, *Dulcis radix*, Regolizia, liquirizia, 141
Gratum, Vena mondata, 144
Hispidula, Pelosella pianta: sua conserva, 155
Hylocus, Ilopo, 159
Jujuba, Guggiola frutto, 166
Lingua cervina, lingua di cervo, 186
Mel, Miele, 202
Melo, Popone: suo seme, 204
Mentha, pianta, 206
Morus, Gello albero, 211
Musa, *Poma Paradisi*, suo frutto, 215
Mustum, mosto, 216
Paliurus, pianta: suo seme, 237
Passer levis, pesce passera, 240
Peucedanum, pianta, 246
Pimpinella, Pimpinella, 249
Pinus, pino: suo frutto, olio cavato da quello, 250
Pomaceum, fugo di pomi, 257
Portulaca, Porcellana pianta, 258
Prunum, Prupa, 260
Pseudo-Acacia, albero: sua radice, ivi.
Pulmonaria, pianta, 262
Rana sylvestris, Rana terrestre, 267
Ros solis, pianta, 274
Rubus, Rovo: suo frutto, 275
Saccharum, Zucchero, 277
Scabiosa, Scabbiosa, 287
Scilla, Scilla radice, 288
Sebesten, frutto, 292
Secale, Segala: sua crusca, ivi.
Sperma Ceti, cervello di Balena, 302
Symphytum, *Consolida major*, pianta, 310
Testudo, Testuggine, 318
Tragopogon, Barba di Becco pianta: sua radice, 324
Tussilago, Ungula Caballina, pianta, 328
Vacca, Vacca: sua orina, ivi.
Viola, Viola: suoi fiori, 334
Vitis, Vite, uve passe, 336
Vulpes, Volpe animale: suo polmone, 342
Xylon, *Gossypium*, Cotone: suo seme, 343

P I A G H E .

Abutilon, 2
Aloe, Aloè: il fugo, 11
Aluco, Aloco: suo cervello, 12
Anime, sorte di gomma, 19
Argemone, sorte di papavero: sue foglie, 28
Asperula, pianta, 34
Balsamum Copahu, Balsamo di America, 42
Balsamum de Tolu, sorte di balsamo, che vien di America, ivi.
Balsamum Peruvianum, Balsamo del Perù, ivi.
Barba capra, pianta, 43
Belemnites, pietra, 45
Bellis, pianta, ivi.
Bitumen Judaicum, Bitume Giudaico, 49
Brassica, Cavolo, 53
Bubo, Gufo Barbagianni: suo cervello, 55
Bugula, pianta, 56
Calaminaris, lapis, Calamina, 59
Cancanum, gomma dell'Africa, 63
Canis, Cane: sua lingua leccando, 64
Caranna, Gomma di Caragna, 68
Coronopus, Corno di Cervo pianta, 100
Elemi, gomma, 120
Gentiana, Genziana, 139
Ladanum, *labdanum*, laudano, 171
Lunaria Botrytis, pianta, 188
Lycopodium, piè di lupo, pianta, 191
Lysimachia, pianta, 192
Manaca, arborescello del Brasile: sua radice, 196
Morobus, *Grasida*, pietra, 211
Opbieglossum, pianta, 230
Ophris, pianta, ivi.
Opuntia, *Ficus Indica*, pianta, 231
Osmunda, pianta, 233
Porca marina, pesce: sua testa, 243
Peucedanum, pianta, 246
Pinguicula, *Sanicula*, pianta, 250

Polygonatum, *Sigillum Salomonis*, Sigillo di Salomone: sua radice, 255
Polygonum, *Centinodia*, *Sanguinalis*, Coreggina, 256
Pompholis, fior di rame, 257
Purpura, Porpora, 264
Tyrola, pianta, *ivi*.
Rubrica, Terra rossa, 275
Sabina, Savina, albero, 277
Sanguis Draconis, Sangue di Drago, 283
Sarcocolla, Sarcocolla, 285
Scrophularia, pianta, 292
Sideritis, Erba Giudaica, 296
Sycamoros, Sicomoro albero: suo sugo, 310
Symphytum, *Consolida major*, pianta, *ivi*.
Terebinthina, Trementina, 316
Terra Sigillata, *Terra Lemnia*, terra, 317
Tutbia, Tuzia, 328
Vinum, Vino, 333
Virga aurea, *Consolida*, pianta, 336
Ulmus, Olmo: suo balsamo, 338
Vulneraria, pianta, 341
Xylon, *Gossypium*, Cotone: suo seme, 343

PIATTOLE, PIDOCCHI, PULICI, o CIMICI

Da ammazzare.

Aconitum, Aconito: erba velenosa, 5
Alga, Alga, pianta acquatica, 10
Alnus, Ontano, albero: sue foglie, 11
Azedarach, Albero santo, 41
Christophoriana, Erba S. Cristoforo, 87
Cocci Orientales, semi dell'Indie Orientali, 93
Conyza, pianta, 96
Crambe, Cavolo marino: sue foglie, 103
Eranthis, Fulaggine albero, 125
Hedera, Ellera arborescente, 147
Hydrargyrum, argentovivo, 157
Staphisagria, Staffisaglia, 306
Sus, Porco: suo lardo, 309
Tribulus, Tribolo: decozione del suo frutto, 325

PIETRA, o RENELLA.

Alauda, *Galerita*, *Cassia*, Lodola uccello: il suo cuore, e sangue, 9
Alkekengi, *Solanum*, *Halicacabum*, pianta i suoi frutti, 10
Allium, Aglio: sua cipolla, e radice, 11
Aloia, pesce: osso della sua testa, 12
Androssemum, *Siciliana*, *rosa sana*, pianta, 18
Asarina, pianta, 32
Ascalonia, Scalogno, 33
Asellus, Nasello pesce: sua pietra della testa, *ivi*.
Asparagus, Sparagio: suo seme, e radici, 34
Asacus marinus, locosta pesce: suo guscio, branche, e pietre della testa, 35
Auricula ursi, orecchio di orso pianta, 38
Bamia, pianta essera, 43
Bardana, o *Lappa*, Lappola pianta, 44
Beccabunga, o *Veronica*, pianta, 45
Belemnites, pietra, *ivi*.
Caapeba, pianta del Brasile: sua radice, 57
Cacboz, pianta del Perù: suo seme in polvere, 58
Cakile, pianta, 59
Calcatrepola, pianta, 60
Cammarus, gambero, 62
Cancer, Granchio: sue branche, 64
Carcharias, Can marino: suo cervello, 68
Cardaminum, Nasturzio d'India, 69
Cardamine, pianta, *ivi*.
Carota, Carotta: sua radice, e seme, 71
Caucalis, pianta, 76
Cepa, Cipolla, 77
Cerasa, Ciliegie: suoi noccioli, 78
Cerefolium, Cerfoglio, 79
Chibou gummi, sorta di gomma, 85
Cicer, Cece, 88
Cochinilla, Cocciniglia, 93
Cochlearia, pianta, *ivi*.
Coronopus, Corno di Cervo, pianta, 100
Corruda, Sparagio selvatico: sue radici, e seme, *ivi*.
Costus, radice, 102
Cristinum, Saffisaglia, 104
Cuculus, Cuculo uccello, 106
Cyclamen, Pan porcino, 109
Cytisus, Cistio, 111
Baucus Creticus, pianta, 112

Daucus vulgaris, carotta selvatica, *ivi*.
Diosanthos, Garofano selvatico, 115
Echinopus, pianta, 118
Eperlanus, pesce, 122
Equus, Cavallo: suoi calli, 123
Erica arborescente: sue foglie, e fiori, *ivi*.
Eryngium, Barba di capra, 125
Erysimum, pianta: suo seme, *ivi*.
Faba, Fava, acqua del suo guscio, 126
Fagus, Faggio: suo frutto, 128
Filicula, pianta, 131
Flos Adonis, pianta, *ivi*.
Gallina, Gallina: guscio di uovo, 137
Genista juncea, arborescente: suoi fiori, e semi, 139
Gramen, Gramigna, dente di cane, 142
Hedera terrestris, Ellera terrestre, 148
Herniaria, Erba Turca, 151
Hircus, Becco: suo sangue, 154
Kali, Soda, 168
Lachryma Job, Lacrima di Giob: suo seme, 170
Lapis Judaicus, Pietra Giudaica, 174
Lapis Nephriticus, pietra, *ivi*.
Lavaronus, *Cappasonus*, pesce: le pietre della sua testa, 177
Lignum Nephriticum, legno Nefritico, 182
Linaria, pianta, 185
Linum, Lino: suo seme, 186
Lithospermum, pianta, 187
Lucius, Luccio pesce: ossi, o pietre della sua testa, 188
Lumbrici terreni, lombrici terrestri, *ivi*.
Lycopodium, piè di lupo, pianta, 191
Matricaria, Matricaria, 201
Menyanthes, pianta, 206
Merlucius, pesce: pietre della sua testa, *ivi*.
Mespilus, Nespolo, 207
Millepeda, Centopiedi, 208
Mimosa, Sensitiva, *ivi*.
Motacilla, cauda tremola, Cutrettola, 212
Mugil, Muggine: ossa, o pietra della sua testa, 213
Mus, Topo suo sterco, 214
Nardus Indica, Spigo, 220
Nasturtium aquaticum, 221
Nhambi, pianta di America, 222
Nitrum, Salnitro, 223
Noli me tangere, *impatiens erba*, forte di Balsamina, 224
Oenanthe, pianta, 227
Ononis, *Anonis*, pianta: sua radice, 229
Oreoselinum, pianta, 232
Ornithopodium, pianta, *ivi*.
Osmunda, pianta, 233
Paliurus, pianta: suo seme, 237
Palumbus, colomba selvatico, *ivi*.
Parcira brava, radice del Messico, 239
Parietaria, Erba murale, *ivi*.
Parus, carbonajo uccello, 240
Passer, passera uccello, *ivi*.
Pavo, pavone, 241
Perceper, pianta, 243
Perichlymenum, pianta, *ivi*.
Petroelinum, petrolemolo, 245
Phalaris, pianta: suo seme, 246
Phellandrium, pianta, 247
Pholis, pesciolino con guscio, 248
Pomum Adami, pomo di Adamo, 257
Potentilla, *Anserina*, pianta, 259
Prunum, pruna, 260
Pulmo marinus, polmon marino, 262
Raphanus, Ramolaccio, 268
Rapunculus esculentus, Raperonzo, 269
Ros, Rugiada, 272
Rubia, Robbia: sua radice, 274
Rubus, Rovo: sua radice, 275
Ruscus, arborescente, *ivi*.
Ruta muraria, *Salvia vite*, pianta, 276
Sabdariffa, pianta, *ivi*.
Sal Alkali, 278
Sal Catharticum amarum, sale, 280
Sargazo, pianta, 285
Saxifraga, Saffisaglia, 287
Scarabeus Stridulus, Bruco, *ivi*.
Sciama, *Umbra*, Ombrina pesce: pietra di sua testa, 288
Scorodoprasum, Agliorosso, pianta, 290
Scorpio, Scorpione, *ivi*.
Scorpius, forte di ginestra, suo seme, 291
Sepia, Sepia: suo osso, 295
Sinapi, Senape: suo seme, 298
Sisymbrium, pianta, 299
Sium, pianta, *ivi*.

Solea, Soliola pesce: sua testa, 300
Spongia, Spunga, 304
Squilla, sorte di gambero, 305
Sturio, Storione: sue ossa, 307
Terebinthina, Trementina, 316
Terra merita, radice, 317
Testudo, Testuggine: suo priapo, 318
Teuthya, pesce con guscio, *ivi*.
Thalictrum, *Ruta pratensis*, pianta, *ivi*.
Thlaspi, pianta: suo seme, 319
Tiburo, pesce grande: pietre della sua testa, 322
Tinca, Tinca pesce: pietra di sua testa, *ivi*.
Tordylium, pianta, suo seme, 323
Tragoselinum, pianta, sua radice, 325
Tragum, pianta, *ivi*.
Tribulus, Tribolo: suo frutto, *ivi*.
Verbena, Verbena pianta, 330
Veronica, pianta, 331
Vincetoxicum, pianta: sue radici, 333
Vinum, Vino, *ivi*.
Virga aurea, *Consolida*, pianta, 336
Vitnaga, pianta, *ivi*.
Vitis, Vite: sua acqua, *ivi*.
Urtica, Ortica, pianta, 339
Vulpes, Volpe: suo sangue, 342

P L E U R I S I A

o mal di punta.

Canis, Cane: un cagnolin nato di fresco aperto e messo caldo sul fianco, 64
Carduus Marianus, Cardo di nostra Signora, 70
Cervus, Cervo: suo sangue secco, 80
Echinopus, pianta, 118
Equus, Cavallo, suo sterco, 123
Fircus, Becco: sangue, 154
Jasminum, Gelsomino, 162
Lupus, Lupo: sue ossa, 189
Pavo, Pavone, 241
Pyrola, pianta, 264
Ruta Muraria, *Salvia vite*, pianta, 276
Sanguis humanus, sangue umano, 283
Veronica, pianta, 330

P O L M O N E,

e sue Ulceri.

Achillea, *Jacobaea*, *Crysanthemum*, Giacobeae, 5
Agnus, Agnello animale: i suoi polmoni, 7
Alchimilla, pianta, 9
Asarina, pianta, 32
Benzoinum, Benzoino, 46
Brunella, pianta, 54
Eugula, pianta, 56
Catechu, sorta di pasta, 76
Dentaria, pianta, 114
Dentaria Orobanchae, pianta, *ivi*.
Hedera terrestris, ellera terrestre, 148
Helenium, Enula, *ivi*.
Herba Trinitatis, pianta, 151
Imperatoria, pianta, 164
Lichen, Polmonaria, 181
Nummularia, pianta, 225
Pervinca, pianta, 244
Pulmonaria, pianta, 262
Verbesina, pianta, 330
Veronica, pianta, 331
Virelus, Vitello: sua testa, piedi, polmone, 338
Urtica, Ortica pianta, 339

P O R R I

Da Consumare.

Chamaesce, sorta di Titimaglio: suo sugo, 84
Celidonium, Celidonia: suo sugo, 85
Glanis Silurus, pesce: suo fegato, 140
Heliotropium, Girasole, 149
Teplus, specie di Titimaglio, 242
Scorpius maritimus, pesce: suo fiele, 291
Vacintha Verucaria, pianta, 344

P U T R E D I N E,

6 P U T R E F A Z I O N E,

Aloe, Aloè: suo sugo, 11
Aquilegia, pianta, 23
Balsamum Peruvianum, Balsamo del Perù, 42
Bitumen Judaicum, Bitume di Giudea, 49
Castoreum, Castoreo, 75
Conyza, pianta, 96
Lavandula, spigo: suoi fiori, 176
Lolium, Loglio, 187
Moscata Nux, Noce moscata, 211
Myrrha, Mirra, 218
Nitrum, Salnitro, 224
Opopanax, gomma, 231
Polium montanum, pianta, 255
Sal armoniacum, Sale armoniaco, 279
Santolina, pianta, 284
Scilla, Scilla radice, 288
Scordium, pianta, 290
Scorodoluspi, pianta, *ivi*.
Sulphur, Solfo, 309
Vinum, Vino, 333

R

R A B B I A,

Vedi MORSO DI CAN RABBIOSO.

R E N I I N F E R M I,

Alibea, specie di malva, 12
Afinus, Afino: sua orina, 33
Echinus terrestris, Riccio, suo fegato, 119
Pinus, Pino, pinocchi: suo frutto, 250
 Vedi, COLICA NEFRITICA.
 Vedi, PIETRA, &c.
 Vedi, ORINA.

R E N I O S T R U T T I,

Vedi, OSTRUZIONI.
 Vedi, ORINA.

Da promuovere.

Vedi, COLICA NEFRITICA.

R E S P I R A Z I O N E,

Apium, Appio, pianta, 21
Aristolochia, pianta, 30
Botrys o *Chenopodium*, pianta, 53
Camphora, *Caphura*, Canfora, 62
Cardiaca, pianta, 70
Erysimum, pianta, 125
Jasminum, Gelsomino, 162
Iris Florentina, Iride di Firenze, 266
Lacca, Lacca, 170
Levisticum, pianta, 181
Mentha, Menta, 205
Milepedæ, Centogambe, 208
Nasturtium, Nasturzio, 221
Nepeta, Niepita, *ivi*.
Ocimum, Basilico, 226
Petasites, pianta: sua radice, 245
Peucedanum, pianta, 246
Ruta muraria, pianta, 276
Sagapenum, gomma, 278
Satureja, Sattoreggia, 286
Valeriana, pianta: sue radici, 328
Urucu, pasta, 340

R E U M A T I S M I,

Vedi, CATARRI.
 Vedi, GOTTA.
 Vedi, SCIATICA.

R I S I P O L E,

o Infiammazioni esterne.

Cerefolium, Cerefolio, 79
Frambæsia, Rovo Ideo, 133
Malva rosea, sorte di malva, 195
Tavate, *arbor crispifolia* *cuvans*: suo legno, e radice, 247
Solanum, Morella pianta, 300
Vacca, Vacca: suo sterco, 328
Vermicularis, pianta, 331

ROGNA, EMPETIGGINE, VOLATICHE,

o altri Pizzicori della Pelle.

Acajou, Castagna del Brasile: il suo olio, 2
Aconitum, Aconito, pianta velenosa, 5
Alumen plumeum, Alume, 12
Ambia, sorte di bitume, 13
Aper, Cignale: suoi escrementi, 21
Apocynum, pianta: suo sugo, 22
Aqua, acqua: quella di Mare, *ivi*.
Ahinus, Alino: sua orina, 33
Bardana, o *Lappa*, Lappola pianta, 44
Ben, Ghianda Unguentaria: suo olio, 46
Bonus Henricus, pianta: sua radice, 51
Bubo, Gufo, o barbagianni, 55
Canis, Cane: suo grasso, e suo sterco bianco, 64
Cedrus Baccifera, Cedro: suo olio, 76
Cerafles, Serpente, 79
Chamaeſyce, sorta di Titimaglio, 84
Chelidonium, Celidonia: suo sugo, 85
Christophoriana, Erba S. Cristoforo, 87
Cinnabaris, Cioabro, 89
Clematidis, Vitalba, 92
Cocchinilla, Cocciniglia, 93
Colocynthis, Coloquintida frutto, 94
Colophonia, Colofonia, *ivi*.
Conyza, pianta, 96
Datura, *Solanum fatidum*, pianta velenosa: suo seme, 112
Eptihymum, Eptimo, 122
Evonymus, Fulaggine, albero: sue foglie, 125
Faba S. Ignatii, Fava di S. Ignazio: suo olio, 127
Frangula, arboſcello, 133
Fulgo, Fuligine, 135
Fumaria, Fumosterno, *ivi*.
Gallium, pianta, 138
Glutinum, *Gluten*, Colla, 141
Gummi gutta, goma Indiana, 146
Helenium, Enula, 148
Hepatica, Epatica, 150
Herba Trinitatis, pianta, 151
Hircus, Capra: suo sterco, 154
Homo, Uomo: sua orina, 155
Hydrargyrum, Argentovivo, 157
Iberis, pianta: sua radice, 163
Lapatium, Lapazio, 173
Lenticula palustris, pianta, 178
Lepidium, pianta, 180
Lupinus, Lupino, 189
Lupulus, Luppolo, *ivi*.
Mus, Topo: suo sterco, 214
Nasturtium, Nasturzio, 221
Nicotiana, Tabacco, 222
Oleum Cadinum vulgare, olio, 228
Otis, Ottarda uccello: suo sterco, 234
Polygonatum, *Sigillum Salomonis*, Sigillo di Salomone, 253
Pulsatilla, Anemone salvatico, 262
Ricinus, Mirafiole arboſcello: olio del suo seme, 272
Sabina, Savina albero, 277
Salicornia, pianta, 280
Saponaria, pianta, 285
Scabiosa, Scabbiosa, 287
Scorpius maritimus, pesce: suo fiele, 291
Solanum, Morella pianta, 300
Squatina, Squadro pesce: sua pelle, 304
Staphisagria, Stafisagria pianta, 305
Sulphur, Solfo, 309
Sus, Porco: suo sterco, *ivi*.
Testudo, Testuggine: suo sangue, 318
Thapsia, pianta, 319
Tithymalus, Titimaglio pianta, 323
Vacca, Vacca: suo sterco, 328
Vermicularis, pianta, 331
Vipera Vipera serpente, 334
Urina, Orina, 339
Xanthium, *Bardana minor*, pianta, 343

S

S A N G U E

De purificare o indolcire.

Acarnan, Pesce, 3
Adiantum, *Capillus Veneris*, Capel Venere pianta; Ameri-
 cana, 6
Agrimonia Eupatorium, pianta, 8
Alkekengi, *Solanum*, *Halicacabum*, pianta: i suoi frutti, 10
Aspis, Alpido: sua carne, fegato, cuore seccati, e fatti in
 polvere, 35
Astacus marinus, Locusta pesce, *ivi*.
Bombyx, filugello, 51
Borrago, Boragine, 52
Buglossum, erba simile al boragine, 55
Bugula, pianta, 56
Calcatrepola, pianta, 60
Cancer, Cranchio: sue branche, 64
Capito, Capone pesce: 66
Ceraſtes, serpente, 79
Cerefolium, Cerefolio, *ivi*.
Chaa, foglie d'albero d'India, 81
Chamaepitys, pianta, 84
Cichoreum, Cicorea Radicchio, 88
Cinara, Carciofo, 89
Cuscuta, pianta, 108
Dens Leonis, Dente di Leone, 113
Echium, pianta, 119
Frambæsia, Rovo Ideo, 133
Fumaria, Fumosterno, 135
Guajacum, Legno ſanto, 144
Hemionitis, pianta, 150
Hepatica, Epatica, *ivi*.
Ichneumon, Topo d'Egitto, 163
Lacca, Lacca, 170
Lactuca, Lattuga sue foglie, 171
Lignum ferri, Legno Indiano, 182
Lucius, Lucio, pesce: ossa della sua testa, 188
Lupulus, Luppolo, 189
Murex, Porpora: suo guscio, 214
Nasturtium, Nasturzio, 221
Natrix, *Hydrus*, serpente: sua carne, *ivi*.
Niſi, pianta: sua radice, 223
Nymphaea, pianta, 226
Nymphoides, pianta, *ivi*.
Ophidion, serpente di Mare, 230
Ornithogalum, pianta, 233
Oryza, Riso, *ivi*.
Pæonia, pianta, 236
Pervinca, pianta, 244
Phellandrium, pianta, 247
Phycis, pesce di Mare, 248
Polygonatum, *Sigillum Salomonis*, Sigillo di Salomone: sua
 radice, 255
Portulaca, Porcellana pianta, 258
Rhinoceros, Rinoceronte, 271
Rosa, Rosa fiore: la incarnata, 272
Ros Solis pianta, 274
Santalum, Sandalo, 284
Serpens, Serpente, 295
Sonchus, Cicerbita, 301
Spinacia, Spinaci, 303
Tertianaria, pianta, 317
Thé, pianta, 319
Tussilago, *Ungula Caballina*, pianta, 328
Veronica, pianta, 331
Vinum, Vino, 333
Vipera, Vipera, 335
Zaciniba, *Verrucaria*, pianta, 344

S A N G U E R A P P R E S O.

Alisma Doronicum, pianta, 10
Coryophyllata, Benedetta, pianta, 72
Cerefolium, Cerefolio, 79
Cuambu, *Caryophyllata*, pianta, 105
Dulcamara, pianta, 117
Elchrysium, pianta, 120
Eruum, Moco, Rubiglia: suo seme, 124
Feniculum, Finocchio, sua radice, 132
Fragaria, Fragola, 133
Geranium, pianta, 140
Grutum, Vena monda, 144

Hircus, Becco: suo sangue, 154
Jujuba, Giuggiola, 166
Leo Cancer, Granchio di Mare, 179
Marga, pietra, 199
Osmunda, pianta, 233
Serratula, pianta, 296
Thlaspi, pianta: suo seme, 319

S C I A T I C A.

Aqua, acqua, la minerale calda, 22
Balsamum de Tolu, sorta di balsamo dell' America, 42
Cantharides, Cantaridi, in vesticatori, 66
Cervus, Cervo: sua midolla, 80
Colocynthis, Coloquintida frutto, 94
Cytisus, Citiso, 111
Ebulus, Ebbio, 118
Echinops, pianta, *ivi*.
Flos Adonis, pianta, 131
Garum, salamoia, in cristalli, 139
Guaiacum, legno Santo, 144
Guainumbi, uccello, 145
Leontopetalon, pianta sua radice, 179
Lepidium, pianta, 180
Lignum ferri, legno indiano, 182
Liquidambar, Balsamo, 186
Lumbrici terreni, lombrici terrestri, 188
Lupus, Lupo: sue ossa, 189
Machocan, radice, 201
Melis, Tasso animale: suo grasso, 203
Pavo, Pavone: sue ova, 241
Populus, Pioppo: sua buccia, 257
Quercus, Quercia: sue foglie, 265
Sarsaparilla, Salsapariglia, 286
Sassafras, Legno, *ivi*.
Smyrnium, Macerone pianta, 300
Sturis, Sturione pesce: sue ossa, 307
Talpa, Talpa: sua cenere, 312
Tethys, pesce con guscio, 318
Thlaspi, pianta suo seme, 319
Vitis, Vite: sue vinaccie, 336
Ursus, Orso suo grasso, 339

S C I R R I.

Centrine, pesce porco: suo fegato, 77
Cicuta, Cicuta erba, 88
Jasminum, Gelsomino, 162

Vedi FEGATO OSTRUTTO.

S C H I R A N Z I A.

Acetum, Aceto, 4
Apos, rondine, suo nido, 22
Canis, Cani, suo fiele, 62
Caninus, gambero, *ivi*.
Canis, Cane: suo sterco bianco, 64
Equus, Cavallo suo sterco,
Homo, Uomo: suo sterco, 155
Millepedæ, Centopiedi, 208
Noctua, Civetta uccello, 224
Rubeola, pianta, 274
Rubus, Rovo: suo frutto, 275
Scorpius maritimus, pesce: pietra della sua testa, 291
Strix, Uccello forte di Barbagiani, 307
Sus, porco: suo sterco, 309

S C O R B U T O.

Abies, Abete, le foglie, e rami teneri in decozione, 1
Angelica, pianta: sua radice, 18
Aquilegia, pianta, 23
Balsamum Peruvianum, Balsamo del Perù, 42
Barbarea, pianta, 44
Beccabunga, o *Veronica*, 45
Camphora, Capbura, Canfora, 62
Cardaminum, Nasturtio d'India, 69
Cardamine, pianta, *ivi*.
Centaurum minus, sel terre, pianta, 77
Cepa, Cipolla, *ivi*.
Cheledonia, sorta di Ranuncolo, 84
Cochlearia, pianta, 93
Cortex Pinteranus, Cannella bianca, 101
Dracunculus esculentus, Dragone erba, 117
Erythraum, pianta: suo seme, 125
Fumaria, Fumosterno, 135

Hedera terrestris, Ellera terrestre, 148
Hesperis, pianta, 152
Iberis, pianta, 163
Illecebra, Vernicularis, pianta, 164
Lignum ferri, legno Indiano, 182
Ligustrum, ligustro arborescente, 183
Lycopodium, piè di lupo pianta, 192
Menyanthes, pianta, 206
Nasturtium, Nasturtio, 221
Nasturtium Aquaticum, pianta, *ivi*.
Nummularia, pianta, 225
Papaya, albero d'America: suo frutto, 238
Perca, pesce: pietre della sua testa, 243
Percepsier, pianta, *ivi*.
Phellandrium, pianta, 247
Polypodium, Polipodio: sua radice, 256
Pomum Adami, Pomo d'Adamo, 257
Portulaca, Porcellana pianta, 258
Radix Carlo Sancto, Radice di S. Carlo, 266
Raphanus, Ramolaccio, 268
Reticulum marinum, 270
Samolus, pianta, 283
Sargazo, pianta, 285
Sinapi, Senape: suo seme, 298
Silybrium, pianta, 299
Sium, pianta, *ivi*.
Soldanella, pianta, 300
Solea, Sogliola pesce: sua testa, *ivi*.
Spongia, Spugna, 304
The, pianta, 319
Vinum, Vino, 333
Vipera, Vipera, 335

S C O T T A T U R E.

Atramentum, Inchiostro, 36
Calx, Calcina: estinta, e levata, 61
Cannabis, Canape, 65
Melomela, *malum insanum*, Melanzana, 205
Momordica, Balsamina, 210
Nix, Neve, 224
Tolomis, pianta, 247
Populus, Pioppo: sua buccia, 257
Porrus, Porro, 258
Stramonium, *Nux metella*, 307
Tilia, Tiglio albero: sue foglie, 322
Typha, pianta: sue cime, 328

S C R O E O L E

o Tumori Scrofolosi.

Bardana, o *Lappa*, lappola pianta, 44
Calba, pianta, 60
Cytisus, Citiso, 111
Genista juncea, arborescente: suoi fiori, e seme, 139
Heliotropium, Girasole, 149
Illecebra, Vernicularis, pianta, 164
Lupus marinus, Lupo marino pesce, 190
Melica, Saggina: midolla, 204
Millepedæ, Centopiedi, 208
Perfoliata, pianta, 243
Polypodium, Polipodio: sua radice, 256
Ranunculus, Ranuncolo, 267
Sal Alembrot, spezie di sale, 278
Sal Alkali, sorte di sale, *ivi*.
Sapo, Sapone, 284
Sarsaparilla, Salsapariglia, 286
Scrophularia, pianta, 292
Spina alba, pianta, sua radice, 303
Spongia, spugna, 304
Talpa, Talpa animale: sua cenere, 312
Tartarus, Cremor di Tartaro, gruma di botte, 315
Tinca, Tinca pesce, 322
Xanthium, *Bardana minor*, pianta, 343

S E C O N D A.

o Parto morto da gettare.

Artemisia, Erba S. Giovanni, 32
Botrys, o *Chenopodium*, 53
Bryonia, Brionia pianta, 54
Carcapuli, albero: suo frutto, 68
Cimex, Cimice, 89
Cyclamen, Pan porcino, 109
Marubium, Marrobbio, 200

Myrrha, Mirra, 218
Nepeta, Nepita, 221
Nux medica, Noce medicinale, 225
Sabina, Savina albero, 277
Salicornia, pianta, 280
Stachys, Salvia silvestri, 305
Thlaspi, pianta: suo seme, 319
Thlaspidium, pianta, ivi.
Vinum, vino, 333

S E M E , C O N C E Z I O N E ,

o Atto Venereo da promoversi.

Ambra, Ambra, 13
Balsamum Judaicum, albero suo frutto detto Carpobalsamum, 42
Beben, Radici estere, 45
Boletus cervi, sorte di fungo, o tartufo, 50
Cardamomum, Cardamomo seme, 69
Cervus, Cervo: suo membro, 80
Corona solis, Garofole, 100
Eruca, Rucchetta, pianta, 124
Erythrinus, Rubellio, Barbio pesce, 125
Formica, Formica, 133
Fungus campestris esculentus, fungo, 136
Gallus, Gallo; sue parti genitali, 138
Grigallus, uccello: suo cervello, 143
Jaca, albero, suo frutto cotto, 160
Jacapueño, albero: suo frutto, 161
Jovi, liquore alimentare, 165
Lathyrus, Cicercula, Cicerchia, 176
Leopardus, Gattopardo: suo cervello, 179
Lepus, Lepre: suo caglio, 180
Moscata nux, Noce moscata, 211
Moschus, mulchio, 212
Nerita, specie di nicchio di mare, 222
Nux juglans, Noce, 225
Orchis, pianta, 231
Passer, passera uccello, 240
Pecten, specie d'ostrea, 241
Perdix, Pernice, 243
Pilevis, Topi muschiati, 249
Pinus, Pino, pinocchi: suo frutto, 250
Piper, Pepe, 251
Piper longum, Pepe lungo, ivi.
Pistaccia, Pistacchi, 252
Tyrrhetrum, Pilatro radice, 264
Rufficula, Baccaccia uccello, 275
Satyrum, Testicolo di cane: sua radice, 286
Seccacul, pianta, 288
Scincus, Schinco, animaluzzo, 289
Scylmus, pianta: sua radice, ivi.
Semen Moschi, seme, 293
Sesamum, Sesamo: suo seme, 296
Sisaurum, pianta, 298
Subbuteo, Uccello: suoi testicoli, 308
Tersez, specie di Tartufo, 316
Trasi, pianta, 325
Tubera, Tartufi, 326
Vinum, vino, 333
Xylon, Gossipium, Cotone: suo seme, 343
Zingiber, Zenzero, radice, 345

S E T E .

Berberis, arbolcello spinolo: suo frutto, 46
Empetrum, pianta: suo frutto, 121
Gebuph, albero: olio del suo frutto, 139
Glycyrrhiza, *Dulcis radix*, Regolizia, liquirizia, 142
Grossularia, Uva spina: suo frutto, 143
Omphacium, Agresto sugo, 228
Oxyptera, pietra, 235
Oxytriphyllon, piastra, ivi.
Pomaceum, sugo di pomi, 257
Tamarindi, Tamarindi frutti, 312
Terebinthus, Terebinto albero: sua buccia, foglie, frutto, 316

S O N N O .

Argemone, sorte di papavero: suo fiore, sua testa, e suo seme, 28
Crocus, Zafferano, 104
Glis, Giro, suo grasso, 141
Grutum, Vena mondata, 144
Juncus, Giunco: suo seme, 167

Laſuca, Lattuga, 171
Narcissus, Narciso, 220
Nymphaea, pianta, 226
Nymphoides, pianta, ivi.
Opium, Oppio, 230
Ostrea, Ostrea, 234
Papaver, Papavero, 238
Pepo, Popone: suo seme, 243
Salix, salcio, 280
Scirpus altissimus, Giunco grande, 289
Vitis, Vite: sue foglie tenere, 336

S I N C O P E .

Vedi CUOR DEBOLE.

S P I R I T I

Da Rinvivare.

Ananas, frutto Indiano: suo sugo, 16
Campbora, *Caphura*, Canfora, 62
Cardiaca, pianta, 70
Chea, foglie d'albero d'India, 81
Formica, Formica, 133
Horminum, pianta, 156
Hortulanus, Milliarina uccello, ivi.
Lignum Aloes, Legno d'Aloe, 181
Nisi, pianta: sua radice, 223
Squatina, Squadro pesce, 304
Tacamabaca, albero: suo legno abbruciato, 311
Thè, pianta, 319
Vinum, vino, 333

S P U T O .

Adiantum, *Capillus Veneris*, Capel Venere, pianta Americana, 6
Apium, Appio pianta, 21
Auricula leporis, pianta, 38
Cardamomum, Cardamomo, 69
Caryophylli, Garofani, 72
Dentellaria, pianta: sua radice, 115
Dracunculus esculentus, Dragone erba, 117
Erysimum, pianta, 125
Filicula, pianta, 131
Galassites, pietra, 136
Glycyrrhiza, *Dulcis radix*, Regolizia, liquirizia, 141
Gummi Arabicum, Gomma Arabica, 146
Hispidula, pianta, 155
Hydrargyrum, Argentovivo, 157
Mimosa, Sensitiva pianta, 208
Morbua, Merluzzo pesce: suoi denti, 210
Morus, Gello, 211
Nigella, Gitterone: suo seme, 223
Ornithogalum, pianta, 232
Peucedanum, pianta, 246
Porrus, Porro, 258
Prunum, Pruna, sua gomma, 260
Ptarmica, pianta, 261
Pulmonaria, pianta, 262
Tyrrhetrum, Pilatro radice, 264
Ruta muraria, pianta, 276
Saccarum, Zucchero, 277
Sebesten, Sebeste frutto, 292
Tordylium, pianta: sua radice, 323
Tussilago, *Ungula Caballina*, pianta, 328
Vitis, Vite: uve passe, 336

S P U T O D I S A N G U E .

Bardana, *lappa*, Lappola pianta, 44
Blitum, Spinace, 49
Bolus, Bolo, 50
Cervus, Cervo: suo osso del cuore, 80
Creta, Creta sorte di terra, 103
Cydonia, Cotogno: suo seme, 109
Dentalium, nicchio, 114
Grossularia, Uva spina: suo frutto, 143
Hemionitis, pianta, 150
Iris Florentina, Iride di Firenze, 166
Menyanthes, pianta, 206
Morochotus, *Grafida*, pietra, 211
Nummularia, pianta, 225
Psyllium, pianta: suo seme, 261
Punica Malus, Melagrano, 263
Rubus, Uva spina, 271

Symphonia, *Amarantus tricolor*, Erba Papagallo, 310
Symphytum, *Consolida major*, pianta, *ivi*.
Vitulus, Vitello: suoi piedi, e testa, 338
Xylon, *Gossypium*, Cotone: suo seme, 343

S T A R N U T O.

Beta, Bietola: suo sugo, 46
Betonica, pianta, 47
Cyclamen, pan porcino, 109
Datura, *Solanum feridum*, pianta: sua radice, 112
Eruca, Rucchetta erba, 124
Erucago, pianta, *ivi*.
Hippocastanum, Castagna d'India, 152
Iris nostras, Iride: sua radice, 166
Lilium Convallium, Mughetto, 184
Lychnis, pianta: suo sugo, 190
Nasturtium, Nasturzio, 221
Nicotiana, Tabacco, 222
Periclymenum, pianta, 243
Piper, Pepe, 251
Piarmica, pianta, 261
Pyrethrum, pilatro radice, 264
Ranunculus, Ranoncolo, sua radice, 267
Rosmarinus, Ramerino: sue foglie, 273
Saponaria, pianta, 285
Sinapi, Senape, suo seme, 298
Veratrum, *Helleborus*, Elleboro: sua radice, 330

S T O M A C O.

Abfynthium, Assenzio, 1
Acacia, sorte di pruno d'India: sue foglie, e scorza, 2
Alabastrum, Alabastro, marmo, 8
Allium, Aglio: sua cipolla, e radice, 11
Aloe, Aloe, sugo, *ivi*.
Alofa, pelce: suo stomaco in polvere, 12
Ambra, Ambra, 13
Anomum, Amomo, 15
Angelica, pianta: sua radice, 18
Anisum, Anice: suo seme, 19
Aurantium, Arancio: suo fiore, e scorza del frutto, 37
Azavolus, Lazzaruolo: suo frutto, 41
Balsamum Judaicum, Alberum, 42
Balsamum Peruvianum, Balsamo del Perù, *ivi*.
Cacao, seme d'un frutto d'America, 58
Cassia lignea, sorte di cannella, 73
Cedrus Baccifera, Cedro: suo seme, 76
Cheernes, Grana, 85
Chocolatum, Cioccolata, 86
Cinnamomum, Cannella, 90
Citreum, Cedro: suo fiore, 91
Colocasia, Fava d'Egitto, sua radice, 94
Corallum, Corallo, 97
Coriandrum, Coriandro seme, 98
Cortex Caryophyllatus, scorza d'albero, 101
Cortex Vinteranus, cannella bianca, *ivi*.
Coru, scorza d'albero, *ivi*.
Corvus Aquaticus, corbo acquatico, *ivi*.
Coffus, radice, 102
Creta, Creta sorte di terra, 103
Cubeba, Cubebi, frutti, 106
Cydonia, Cigogno frutto, 109
Cygnus, Cigno uccello: sua pelle, *ivi*.
Cyperus, pianta: sue radici, 111
Diospyros, arborescello: suo frutto, 115
Fagara, frutto d'India, 127
Ferrum equinum, Ferro di cavallo pianta, 129
Feniculum, Finocchio: sue foglie, 132
Frambæsa, Rovo, Ideo, arborescello, 133
Fraxinella, Frassinella, 134
Galanga, radice, 136
Guayava, albero: sue radici, 145
Hermia, frutto Indiano, 147
Helenium, Enula, 148
Hippolapathum, sorte di Lapazio, 153
Holli, Ulli, spezie di Balsamo, 155
Imperatoria, pianta, 164
Juniperus, Ginepro: sue coccole, 167
Laurocerasus, albero, 177
Levisticum, pianta, 181
Lignum Aloes, legno d'Aloe, *ivi*.
Lignum Indicum, legno d'India, 183
Ligustrum, ligustro pianta: suo seme, e radici, *ivi*.
Merum, pianta, 200
Meliantbus Pimpinella spicata, pianta, 203

Melissa, Melissa, pianta, 204
Mentha, Menta, 205
Morina, pianta, 210
Moschata, *Nux moscata*, Nocce Moscata, 211
Mugil, Muggine, pesce suo stomaco secco, 213
Nardus Indica, spigo, 220
Nhambi, pianta d'America, 222
Nux caryophyllata, Cannella Garofanata, 225
Nux juglans, Noce, *ivi*.
Papaya, albero d'America, suo frutto, 238
Pistacia, Pistacchi, 252
Pyrus, pero: suo frutto, 265
Radix Carlo Sancto, Radice di S. Carlo, 266
Rapunculus esculentus, Raperonzo, 269
Rhabarbarum, Rabarbaro, 270
Rhaponticum, Rapontico, *ivi*.
Rosa, Rosa fiore: le rosse, 273
Santalum, Sandalo, 284
Satureja, Santoreggia, 286
Securidaca, pianta, 293
Semen Moschi, seme, *ivi*.
Scribium Absynthium, Assenzio marino, 295
Sesban, pianta: suo seme, 296
Sonchus, Cicerbita, 301
Spina alba, pianta, 303
Styrax, Storace, 308
Tacamacha, gomma, 311
Terpez, spezie di Tartufo, 316
Tragopogon, Barba di Becco pianta: sua radice, 324
Tubera, Tartufi, 326
Valeriana, pianta: sue radici, 328
Vinum, Vino, 333
Urucus, pasta, 340
Zedoaria, radice, 344

S U D O R E.

Acarna, spezie di Carlina, 2
Adiantum aureum, spezie di Capel venere, 6
Alisma, *Doronicum*, pianta, 10
Amphisbæna, serpente: sua carne, legato, e cuore, 15
Angelica, pianta: sua radice, 18
Aparine, Alperugo, pianta, 20
Aristolochia, pianta, 30
Afinus, Afino: suo sangue, 33
Atrachilis, pianta, 36
Auricula leporis, pianta: suo seme, 38
Barba Capre, pianta, 43
Bdellum, sorte di Gomma, *ivi*.
Bezoar, pietra, 47
Bison, animale Indiano, sue corna, 48
Cacilia, serpe, 58
Casse, Cassè, 59
Calcatrpa, pianta, 60
Caliba, pianta, *ivi*.
Cammarus, Gambero: sua pietra della testa, 62
Camphorata, pianta, 63
Capparis, Capperi, 66
Cardamomum, Cardamomo seme, 69
Carduus benedictus, Cardo Santo, 70
Carlina, Carlina pianta, *ivi*.
Carota, Carotta: sue foglie, *ivi*.
Carvi, pianta: suo seme, *ivi*.
Caryophylli, Garofani, 72
Catechu, sorta di pasta, 76
Cedrus, Cedro, *ivi*.
Centaurium minus, fel terra, pianta, 77
Cervus, Cervo: suo sangue secco, 80
China radix, radice Indiana, 86
Cinava, Carciofo, 89
Circus, uccello: suoi escrementi, 90
Contraerva, radice, 95
Estalche, albero: suo legno, 125
Falco, Falcone: suo sterco, 128
Ferula pianta, sua midolla, e suo seme, 129
Flos Adonis, pianta, 131
Gentiana, Genziana, 139
Guajacum, Legno Santo, 144
Hemorrhous, serpente, 147
Hermodactylus, Ermodattilo, 151
Hesperis, *Viola Matronalis*, pianta, 152
Hippolitus, pietra del cavallo, 153
Ichneumon, Topo d'Egitto: sua carne, 163
Lacca, Lacca, 170
Lenz, lente: sua decozione in cristallo, 178
Leo, Leone: suo sangue secco, *ivi*.
Lignum Aloes, Legno d'Aloe, 181

Lumbrici terreni, Lumbrici terrestri, 188
Marum, pianta, 206
Mullus, Mulo: suo sterco, 213
Narval, pesce: suo corno detto liocorno, 220
Nambi, pianta, d'America, 222
Ombrychis, pianta, 229
Opium, Oppio, 230
Origanum, Origano, 232
Oryx, specie di Capra salyatica: suo corno, 233
Petasites, pianta sua radice, 245
Phellandrium, pianta: sua radice, 247
Radix Carlo Sancto, Radice di S. Carlo, 266
Rhinoceros, Rinoceronte, sue corna, 271
Sagapenum, Gomma, 278
Sal armoniacum, Sale armoniaco, 279
Sanguis humanus, Sangue umano, 283
Saponaria, pianta, 285
Sarsaparilla, Salsa pariglia, 286
Scabiosa, Scabbiola pianta, 287
Scorodonia, *Salvia agrestis*, pianta, 290
Scorpio, Scorpione, 291
Scorzonera, *Viperaria*, *ivi*.
Serpens, Serpente, 295
Smilax, pianta, 299
Sparanium, pianta: sua radice, 302
Stellio, Tarantola, 306
Succisa, *Morsus*, *Diaboli*, pianta, 308
Taurus, Toro: sue corna, e ugne, 315
Thuya, pianta, Albero di Vita: sue foglie, e legno, 320
Thymus, Timo pianta, 321
Turritis, *Brassica*, *Sylvestris*, pianta, 327
Vincetoxicum, pianta: sua radice, 333
Vinum, vino, *ivi*.
Vipera, Vipera: suo fiele, 334
Viperina, *Serpentaria*, radice, 335
Ulmaria, *balba*, *Caprae*, pianta, 338

T

TIGNA:

Cervus, Cervo: sua vescica, 80
Fuligo, Fuliggine, 135
Hedera, Ellera, arbolcello, 147
Ranunculus, Ranoncolo, 267
Sabina, Savina albero, 277
Scilla, Silla, radice, 288

TISICHEZZA:

Alchimilla, pianta, 9
Aflacus marinus, Locusta pesce, 35
Brassica rubra, Cavoli rossi, 53
Cammarus, gambero di mare, 62
Cancer, Granchio, 64
Canis, Cane: suo grasso, *ivi*.
Capo, o *Capus*, Cappone polo, 66
Cydonia, Cotogno: suo seme, 109
Equa, Cavalla: suo latte, 123
Faltranck, 128
Capra, Capra: suo latte, 154
Homo, uomo, o donna: suo late, 155
Lavaretus, pesce, 176
Leo Cancer, pesce, 179
Lupus, lupo suo fegato, 189
Marrubium, Marrobio, 200
Mel, Miele, 202
Myrris, pianta, 218
Napus, Navone: sua radice, 219
Pimpinella, Pimpinella, 249
Rhamnus Catharticus, Spina Cervina, pianta, sue coccole, 270
Ros solis, pianta, 274
Rupi-Capra, Craviolo, Capra salyatica: suo fevo,
Ruta muraria, *Salvia vite*, pianta, 276
Squatina, Squadro pesce, 304
Succisa, *Morsus*, *Diaboli*, pianta, 308
Sulphur, Solfo vivo, 309
Symphytum, *Consolida*, *major*, pianta, 310
Testudo, Testuggine, 318
Tragacantum, Dragante gomma, 324
Vitulus, Vitello: sua testa, piedi, polmone, 338

T O S S E.

Alibea, specie di malva, 12
Aquifolium, Agrifoglio, scorza, e radice in decozione, 23
Auricula urfi, orecchio d'orso pianta: acqua distillata, 38
Cacao, seme di un frutto d'America, 58
Cannabis, Canape: suo seme, 65
Caprifolium, pianta, 67
Corvus, Corbo: suo sterco, 101
Equa, cavala: suo latte, 123
Filicula, pianta, 131
Hesperis, pianta, 152
Juniperus, Ginepro: sue coccole, 167
Libanotis, pianta: suo seme, e radice, 181
Lichen, Pulmonaria, *ivi*.
Mentha, pianta: suo seme 206
Mimosa, sensitiva, 208
Napus, Navone: sua radice, 219
Papaver, Papavero, 238
Propolis, propoli, 260
Rapa, Rapa: sua decozione, 268
Ruta, muraria, *Salvia*, vite, 276
Saccharum, Zucchero, 277
Tragacanthum, Tragante gomma, 324
Tussilago, *Ungula Caballina*, pianta, 328
Vitis Vite: uvepasse, 336
Xylon, *Gossypium*, cotone: suo seme, 343

TRASPIRAZIONE

della Cute da promuovere.

Aper, Cignale: sue parti in generale, 21
Aspalathus, Aspalato legno, 34
Balsamum Opobalsamum, olio di balsamo, 42
Balsamum Peruvianum, Balsamo del Perù, *ivi*.
Caryophyllus hortensis, Garofano fiore, 72
Cassia lignea, sorte di cannella, 73
Castoreum, Castoreo, 75
Cenchrus, serpente, 77
Cranium humanum, cranio umano, 103
Dittamnus Creticus, Dittamo di Candia, 115
Doronicum, pianta, 116
Drakena radix, radice del Perù, 117
Dryinus, serpente, *ivi*.
Fragaria, Fragola, 133
Lavandula, Spigo: suoi fiori, 176
Lignum ferri, Legno Indiano, 182
Lignum Indicum, Legno d'India, *ivi*.
Melis, Tasso animale: suo sangue, 204
Morina, pianta, 210
Napus, Navone: suo seme, 219
Nardus Indica, Spigo, 220
Nisi, pianta: sua radice, 223
Nux Vomica, Noce Vomica, 225
Polium montanum, pianta, 255
Vedi SUDORE.
Vedi VELENO.

TUMORI, ABSCESSI,

o durezza da mutare.

Alabastrum, Alabaastro marmo, 8
Alnus, Ontano, albero, sue foglie, 11
Anguilla, Anguilla pesce: sua pelle, 18
Aper, Cignale, suo fiele, 21
Apocynum, pianta: sue foglie, 22
Auricula Jude, Orecchio di Giuda, fungo velenoso, 38
Balsamum Peruvianum, Balsamo del Perù, 42
Belladonna, Belladonna pianta, 45
Canis, cane: suo sterco bianco, 64
Caprifolium, Fico salyatico, 67
Chamaesyce, sorte di Titimaglio: suo sugo, 84
Chibou gummi, sorte di gomma, 85
Cimolia, terra, 89
Cyclamen, Pan porcino, 109
Elemi, gomma, 120
Falco, Falcone, uccello: suo grasso, 128
Fermentum, Lievito, 129
Festuca, pianta, 130
Ficus, Fico, frutto, *ivi*.
Gallina, Gallina: suo grasso, 137
Gladulus, Ghiaggiuolo, pianta, 140
Grus, Grù uccello: suo grasso, 144
Gryllus, Grillo, *ivi*.

Hepatus Jecur marinum, pesce: suo fegato, 150

Hydrargyrum, Argentovivo, 157

Icthyocolla, Colla di pesce, 163

Ladanum, *Labdanum*, Laudano, 171

Litumbarx, Carbon di terra, 186

Lupinus, Lupino: sua farina, 189

Lupulus, Luppulo: suoi fiori, *ivi*.

Negundo, Albero d'India, 221

Perichlymenum, pianta, 243

Thasianus, Fagiano: suo grasso, 247

Pix, Pece, 252

Platanus, Platano: sue foglie, 254

Polygonatum, *Sigillum Salomonis*, Sigillo, di Salomone: sua radice, 255

Propolis, propoli, 260

Sal armoniacum, Sale armoniaco, 279

Sapo Sapone, 284

Saponaria, pianta, 285

Satureja, Santoreggia, 286

Scorodonia, *Salvia agrestis*, pianta, 290

Scorodoprasum, Agliaporro, pianta, *ivi*.

Secale, Segala: sua farina, 292

Sinapi, Senape: suo seme, 298

Sperma Ceti, cervello di Balena, 302

Squatina, Squadro pesce: suo fegato, 304

Styras, Storace, 308

Sulphur, Solfo, 309

Tacamabaca, gomma, 311

Tiblaspi, Pianta: suo seme, 319

Vacca, Vacca: suo sterco, 328

Viscum, Vichio, 336

TUMORI PESTILENZIALI.

Vedi PESTE, o mali contagiosi.

V

V A J U O L O.

Aquilla, Anguilla, pece: suo grasso, 18

Anser, Oca uccello: suo grasso, 19

Aparine, *sive Asperugo*, pianta, 20

Bezoar, pianta, 47

Cerasites, serpente, 79

Lampetra, Lampreda: suo grasso, si unge, la faccia, e le mani, 172

Melo, Popone: olio del suo seme, 204

Napus, Navone: suo seme, 219

Scabiosa, Scabbiosa, 287

Scorzonera, *Viperaria*, pianta, 291

Sus, Porco: suo lardo, 309

Thymallus, pesce: suo grasso, 321

Vipera, Vipera, 334

V A P O R I I S T E R I C I

o d'altra forte.

Blatta Bisavria, o *Unguis odoratus*, guscio, 49

Bos, Bue: sue corna, ed unghie abbruciate, 52

Campbora, *Caphura*, Canfora, 62

Caphorata, pianta, 63

Capilli hominis: capelli d'Uomo: abbruciati il suo odore, 66

Castoreum, Castoreo, 75

Chaa, foglie d'albero d'India, 81

Chocolatum, Cioccolata, 86

Colula fatida, specie di Camamilla, 103

Equus, cavallo: suoi calli, 123

Galbanum, Galbano, 136

Homo, Uomo: sua orina, 155

Laurus Alexandrina, pianta: sue radici, 172

Locusta, *Salicatricula*, Cavallette, 187

Matricaria, Matricella, 201

Natrix, *Hydrus*, serpente, 221

Pastinaca, Pastinaca, 240

Phoca, Vitello marino: suo grasso, 247

Perrum, Porro, 258

Rosmarinus, Ramerino: sue foglie, e fiori, 273

Ruta, Ruta, 276

Sagapenum, gomma, 278

Semen contra vermes, semenzina, 293

Talpa, Talpa animale: suo fegato, 312

Vacca, Vacca: sua orina, 328

Pulvaria, pianta, 342

V E L E N O,

Abronatium, Abrotano, 1

Acontia, *Sagittarium*, *Cerberidrum*, *Jaculum*, Serpente Indiano, 5

Adrachne, specie di Corbezzolo: la sua foglia, 6

Agnus, Agnello, animale: il suo caglio, 7

Ambra, Ambra, 13

Ammi, seme, 14

Amomum, Amomo, 15

Amphisbena, Serpente: sua carne, fegato, cuore, *ivi*.

Angelica, pianta: sua radice, *ivi*.

Anguis, *Esculapii*, forte di Serpe, 18

Anbima, Uccello del Brasile: suo corno, *ivi*.

Anser, Oca uccello: suo sangue, 19

Antibora, pianta, *ivi*.

Aparine, *sive Asperugo*, pianta, 20

Aristolochia, pianta, 30

Asphodelus, Asfodillio, 34

Aspis, Aspido: sua carne, fegato, cuore seccati, e fatti in polvere, 35

Atrachylis, pianta, 36

Avila, una mella d'India, 37

Balsamum, *Judaicum*, Albero, 42

Carpobalsamum, ch'è il suo frutto, *ivi*.

Barba Caprae, pianta, 43

Edellium, sorta, di gomma, 44

Eben, Radici estere, 45

Benzoinum, Benzoino, 46

Bident, pianta, 48

Bison, Animale d'India: sue corna, *ivi*.

Bistorta, pianta, 49

Boletus Cervi, sorta di Fungo, o tartufo, 50

Bonus Henricus, pianta: sua radice, 51

Buso, Botta, Roipo, specie di rana: sua polvere, 55

Caapeba, pianta del Brasile: sua radice, 57

Cecilia, serpentello, che par cieco, 58

Calamintha, Calamenta, 59

Calamus, *verus*, forte di canna Indiana, 60

Caliba, pianta, *ivi*.

Camelopardalis, animale, 61

Campherata, pianta, 63

Carduus benedictus, Cardo santo, 70

Carlina, Carlina, pianta, *ivi*.

Cassia ligna, forte di cannella, 73

Cenchrus, sorta di serpente, 77

Cepa, Cipolla, *ivi*.

Cerasa, Ciliegia, 78

Cerasites, serpente, 79

Cervus, Cervo: sue corna, e osso del cuore, 80

Ciconia, Cicogna uccello, 88

Cinnamomum, cannella, 90

Citream, Cedro, 91

Contrayerva, radice, 95

Cortex Vinteranus, Cannella bianca, 101

Costus hortorum, pianta, 102

Cranium humanum, cranio umano, 103

Crocus, Zafferano, 104

Cyperus, pianta: sue radici, 111

Danta, Dante: animale: sue ugne, 111

Daucus Creticus, pianta, *ivi*.

Didamus Creticus; Dittamo di Candia, 115

Diosanibis, Garofano salvatico, *ivi*.

Doronicum, pianta, 116

Dracunculus, pianta, 117

Dracunculus esculentus, Dragone erba, *ivi*.

Drakena radix, radice del Perù, *ivi*.

Dryinus, serpente, *ivi*.

Elephas, Avorio, 120

Erica, arboscello: sue foglie, e fiori, 123

Egara, Frutto d'India, 127

Ferrum equinum, Ferra di cavallo, pianta, 129

Ficus, Fico, 130

Fragaria, Fragola, 133

Fraxinella, Frassinella, 134

Galanga, radice, 136

Galbanum, Galbano, *ivi*.

Gentiana, Genziana, 139

Guajacum, Legno, santo, 144

Hemorrhous, serpente, 147

Helenium, Enula, 148

Heliotropius Gemma, Elitropia pianta, 149

Hippolithus, Pietra del Cavallo, 153

Hircus, Capra, Becco, Capra: sue corna, ed unghie, 154

Hypericum, Iperico, 159

Imperatoria, pianta, 164

V E N T R E .

Da purgare, da muovere, o d'ammollire.

Iris Florentina, Iride di Firenze, 166
Juniperus, Ginepro: fue coccole, 168
Laserpitium, pianta, 176
Lentiscus, Lentichio, 178
Leo, Leone: suo sangue secco, *ivi*.
Lepus, Lepie: suo caglio, 180
Lewissicum, pianta, 181
Lignum Aloes, Legno d'Aloè, *ivi*.
Ligusticum, pianta: fue radici, e seme, 183
Limonis, Limoni: sua scorfa, 185
Luteola, pianta, 190
Margarite, Perle, 199
Marrubium, Marrobbio, 209
Marum, pianta, *ivi*.
Mentha, Menta, 205
Moly, pianta: suo seme, radice, 209
Moringa, albero: sua radice, 210
Moschus, Moschio, 212
Myrrhis, pianta, 213
Napus, Navone: suo seme, 219
Narcus Celtica, radice, 226
Nardus Indica, Spigo, *ivi*.
Narval pesce: suo corno detto Liocorno, *ivi*.
Natrix, *Hydrus*, serpente, 221
Nepeta, Niepita, *ivi*.
Nbambi, pianta, d'America, 222
Nigella, Giterone: suo seme, 223
Nisi, pianta, sua radice, *ivi*.
Nux Caryophyllata, Cannella garofanata, 225
Nux Vomica, Noce Vomica, 225
Ocimum, Basilico, 226
Oxycoccum, pianta, 235
Oxytriphyllon, pianta, *ivi*.
Petroleum, Olio di fasso, 245
Phellandrium, pianta: sua radice, 247
Phyllon, pianta, 248
Piper longum, Pepe lungo, 251
Platanus, Platano: suo frutto, 254
Prunus sylvestris, Pruno selvatico: suo fugo, 260
Quinquefolium, Cinquefoglie: sua radice, 266
Rapa, *Rapum*, Rapa: fue seme, 268
Rapunculus esculentus, Raperonzo, 269
Rhaponiticum, Rapontico, 270
Rhinoceros, Rinoceronte: fue corna, unghie e sangue, 271
Ribes, Ova spina, *ivi*.
Ros Solis, pianta, 274
Rubia, Robbia: sua radice, *ivi*.
Ruta, Ruta, 276
Sassafras, Legno 286
Scabiosa, Scabbiosa, 287
Scincus, Schinco animaluzzo, 289
Scordium, pianta, 290
Scorodoprasum, Agli porro pianta, *ivi*.
Scorzonera, *Piperaria*, pianta, 291
Scribbium Absinthium, Assenzio marino, 295
Serpillum, Serpillo, *ivi*.
Seseli, seme, 296
Smilax, pianta, 299
Stellio, Tarantola, 306
Stachas, pianta: suoi fiori, *ivi*.
Succisa, *Morsus Diaboli*, pianta, 308
Tertianaria, pianta, 317
Teucrium, pianta, 318
Tbalitrium, *Ruta pretenfis*, pianta, *ivi*.
Thuja, Albero di Vita: suo legno, 320
Thymus Timo, pianta, 321
Tormentilla, Tormentilla pianta, 323
Tragoselynum, pianta: fue radici, 325
Tribulus, Tribolo: suo frutto, *ivi*.
Tripolium, pianta: sua radice, 326
Valeriana, pianta: fue radici, 327
Verbesina, pianta, 330
Veronica, pianta, 331
Vincetoxicum, pianta: sua radice, 333
Vinum, vino, *ivi*.
Vipera, Vipera, 334
Viperina, *Serpentaria*, radice, 335
Viverra, Furetto animale: sua carne, 338
Urnaria Barba Capre, pianta, *ivi*.
Unicorn Minerale, *Cornu fossile*, pietra, *ivi*.
Urus, Bue salvatico: fue corna, 341
Zedoaria, radice, 344

Arara, frutto Americano, 27
Atriplex, Atrepice pianta, 36
Beta, Betoia, erba, 46
Blata Bisantia, o *Unguis odoratus*, guscio, 49
Borrage, Borragine, 52
Brassica, Cavolo, 53
Cerasus, Ciriogie, 78
Chamaecerasus, albero: suo frutto, 82
Chelidonium, Celidonia, 85
Convolvulus, Campanella, 96
Echinus terrestris, Riccio, 119
Hylrix, Poico spino, animale, 160
Lampfana, pianta, 172
Lens, lente: sua decozione, 178
Mangaiba, albero: suo frutto, 197
Manna, Manna: fugo resinoso, 198
Mustum, Mosto, 216
Sarda, Sardella pesce, 285
Sebessen, Sebesse frutto, 292
Sparganium, pianta: sua radice, 302
Spinacia, Spinaci, 303
Sturio, Sturione pesce: sua carne, 307
Vitis, Vite: uveASSE, 336
Vitulus, Vitello: sua carne lessa, 338
Urina, Orina, 339

V E R M I .

Abrotanum, Abrotano, 1
Absinthium, Assenzio, *ivi*.
Agriahad Aegyptiacum, albero: le fue foglie, 7
Aloe, Aloè lugo, 11
Ampelitis, Terra, 15
Andira arbor, Albero: frutto, 17
Androssemum, *Siciliana tota sana*, pianta, 18
Aurantium, fior d'Arancio, 37
Behen, radici estere, 45
Bonus Henricus, pianta, 51
Brassica, Cavolo: suo seme, 53
Campborata, pianta, 63
Cannabis, Canape, 65
Carduus benedictus, Cardosanto, 70
Carlina, Carlina, *ivi*.
Centaurium minus, *fil terre*, pianta, 77
Cepa, Cipolla, *ivi*.
Citreum, Cedro: suo seme, 91
Colubrinum lignum, legno serpentario, 95
Contrayerva, radice, *ivi*.
Conyza, pianta, 96
Coralina, pianta, 97
Costus hortorum, pianta, 102
Crambe, cavolo marino: fue foglie, e seme, 102
Elephas, Avorio, 120
Elichrysium, pianta, *ivi*.
Fabago, pianta, 127
Filix femina, Felce femmina: sua radice, 131
Fraxinella, Frassinella, 134
Galega, pianta, 137
Gentiana, Genziana, 139
Gratiola Gratia Dei, pianta, 144
Hippocampus, Cavallo marino, 152
Hippobryus, pietra del Cavallo, 153
Hydrargyrus, argento vivo, 157
Hypericum, Iperico, 159
Lapis spongia, pietra, 176
Limon, limone: suoi semi, 185
Lupinus, lupino, sua decozione, 189
Mangas, albero Indiano, suo frutto, 197
Mentha, Menta, 205
Nigella, Gitterone, suo seme, 223
Persea, *Pelco*: suo fiore, 244
Petroleum, Olio di fasso, 245
Portulaca, Porcellana, pianta, 258
Rapa, *Rapum*, Rapa: suo seme, 268
Rhabarbarum, Rabarbaro, 270
Ricinus, Mira Sole: olio del suo seme, 272
Santolina, pianta, 284
Semen contra vermes, Semenzine, 293
Scriphium Absinthium, Assenzio marino, 295
Valeriana, pianta: fue radici, 328
Vinum, vino, 333
Viperina Serpentaria, radice, 335
Viscum, Viichio, 336

VERTIGINI.

Bezoar, pietra, 47
Bombyx, filugello, 51
Carvi, pianta: suo seme, 71
Caryophyllus hortensis, Garofano fiore, 72
Doricum, pianta, 116
Melissa, Melissa pianta, 204
Musa, Poma Paradisi, sua radice, 215
Pavo, Pavone: suo sterco, 241
Rupicapra, Capra Salvatica, Caviolo: suo sangue, 275
Serpillum, serpillio, 295
Seseli, seme, 296
Tilia, Tiglio albero: suoi fiori, 322

Vedi CERVELLO.

U G O L A.

Vedi GOLA.

E sue infiammazioni.

VISCERE INFERME.

Vedi FEGATO OSTRUTTO.
 Vedi MILZA OSTRUTTA.
 Vedi MESENTERIO OSTRUTTO.

VISTA DEBOLE.

Chelidonium, Celidonia, 85
Ciconia, Cicogna uccello: suo fiele, 88
Cyprinus Carpo, Carpine pesce: suo fiele, 111
Empetrum, pianta: suo frutto, 121
Euphrasia, Eufrazia, pianta, 126
Gryllus, Grillo: feccati, e fatti in polvere, 144
Hirundo, Rondine, 154
Luscinia, Ussignuolo uccello: suo fiele, 190
Nellina, Civetta: suo grasso, 224
Picus Martis, Picchio, Uccello, 249
Sassafras, legno, 286
Satureja, Santoreggia, *ivi*.
Serpens, Serpente: suo grasso, 295
Vitis, Vite: sua acqua, 336

U L C E R E.

Alchimilla, pianta, 9
Anchusa, pianta, 17
Anil, pianta del Brasile, sua polvere, 19
Avana, frutto Americano, 27
Arisarum, pianta: sue foglie, e fiore, 39
Asius lapis, *sive Sarcophagus*, pietra 33
Asphodelus, Asfodillo, 34
Balotte, pianta, 41
Bromus, pianta, 54
Caprifolium, pianta, 67
Cevadilla, seme, 81
Chamedrys, pianta, 83
Chamaelea, pianta, *ivi*.
Colus, Verme del legno, 102
Cotinus Coriaria, arborescente, *ivi*.
Diphyres, feccia metallica, 116
Echinus marinus, Riccio marino, 119
Elatine, sorte di Linaria, *ivi*.
Garum, Salamoia, 139
Heliotropium, Girasole, 149
Herba Molucana, pianta 151
Lignum ferri, Ligno Indiano, 182
Lycoperdon, fungo, 191
Negundo, albero d'India, 221
Ostrea, Ostrea: suo guscio, 234
Perichymenum, pianta, 243
Peucedanum, pianta, 246
Propolis, Propoli, 260
Pumex, Pomice pietra, 263
Ricinus, Mirafiole, arborescente: olio del suo seme, 272
Sanicula, pianta, 283
Tbalistrum, Ruta pratensis, pianta, 318
Vinum, Vino, 333
Unicornu minerale, *Cornum fossile*, pietra, 338
Ursus, Orso: suo fiele, 339

U M O R I

Da purgare.

Aconitia, *Jaculum*, *Chephiarum*, *Sagittarium*, Serpente Indiano, 5
Agul, arborescente: sue foglie 8
Aloe, Aloè, sugo, 11
Ambare, Albero d'India, 13
Amphisbena, Serpente: sua carne, fegato, cuore, 14
Anacardium, specie di fava, sua decozione, 16
Asarum, pianta, 33
Aspalathus, Aspalato legno, 34
Astrantia, pianta: sue radici, 35
Berberis, arborescente spinoso: suo frutto, 46
Echinus terrestris, Riccio: suo fegato, 119
Eupatorium, Eupatorio pianta, 126
Jalapa, Gialappa, 162
Myobalani, Mirabolani, 217
Myrrhis, pianta, 218
Petasites, pianta, sua radice, 245
Pinipinichi, albero: suo sugo, 250
Piper, Pepe, 251
Ricinus, Mirafiole, arborescente: suoi semi, ed olio di detti, 272
Rosa, Rosa: le moscade, 273
Saponaria, pianta, 285
Scammonium, scammonia: sugo di sua radice, 287
Senna, Sena, 294
Spina solstitialis, pianta, 303
Verbena, Verbena, pianta, 330
Vinum, Vino, 333

U M O R I MALIGNI.

Anarostamum Siciliana, tota sana, pianta, 18
Anguis Esculapii, sorte di serpe, *ivi*.
Arbutus, Arborescente: suoi fiori, 27
Aristolochia, pianta, 30
Balsamum, *Opobalsamum*, olio di Balsamo, 42
Bezoar, pietra, 47
Cardamomum, Cardamomo seme, 69
Caryophylli, Garofani, 72
Cortex Caryophyllatus, Scorza d'albero, 101
Cubeba, Cubebi, frutti, 106
Lacca, Lacca, 170
Nux, *juglans*, Noce: sue foglie, e fiori, 225
Schenanthum, pianta, 288
Scorodonia, *Salvia*, *agrestis*, pianta, 290
Scorpio, Scorpione, *ivi*.
Securidaca, pianta, 293
Serpens, serpente, 295
Syrax, Storace, 308
Tragofelinum, pianta: sue radici, 325
Zingiber, Zenzero, radice, 345

U M O R I FREDDI

o Viscosi,

Ambia, sorte di bitume, 13
Animo, sorte di gomma, 19
Aqua, acqua: la minerale calda, 22
Cardamomum, Cardamomo: seme, 69
Castoreum, Castoreo, 75
Caucalis, pianta, 76
Esula, Esola, 125
Harmala, specie di Ruta salvatica, 147
Imperatoria, pianta, 164
Mengambes, pianta, 206
Moschus, Muschio, 212
Oleum Palmae, olio di palma, 228
Porcus marinus, Porco marino, 258
Rosmarinus, Ramerino: sue foglie e fiori, 273
Sagapenum, gomma, 278
Tamariscus, *Tamarix*, Tamarice albero: sua buccia, e radice, foglie, semi, 313
Vinum, Vino, 333
Zaccan, specie di pruno, 344

UMORI ACRI

o da acquistare,

Acetia, sugo, 2
Acetum, Aceto, 4
Alofa, pesce: sua pietra della testa, 12
Aflacus marinus, Locusta pesce: suo guscio; branche, e osso della sua testa, 35
Cacalia, pianta, 57
Cancer, Granchio; sue pietre dette occhi, 64
Cassia, Cassia, 72
Cerasa, Cirsie, frutto, 78
Cucumis, Cocomero cetriuolo, 106
Cydonia, Cotogno: seme, 109
Cyprinus, Carpo, Carpione pesce: pietra della sua testa, 111
Dracunculus, pianta: sua radice, 117
Gummi Arabicum, Gomma Arabica, 146
Meliotropius, gemma, Eliotropia pietra, 149
Hemionitis, pianta, 150
Leo Cancer, Granchio di mare: sua pietra, 179
Mays, *Fruentum Turcicum*, Frumento di Turchia, 201
Omphacium, Agresto sugo, 228
Omphalodes, pianta, ivi.
Panicum, Panico, 237
Passer squamosus, pesce, 240
Pinus, Pino, pinocchi: suo frutto, 250
Purpura, Porpora, 264
Rana, Rana: suo seme, o uova, 267
Scammonium, Scammonia: il sugo di sua radice, 287
Smaragdus, Smeraldo, 299
Spodium, Ebur ustum, Avorio abbruciato, 304
Squatina, Squadro pesce, ivi.
Terra Patna, sorte di terra, 317
Tragacanthum, Dragante gomma, 324
Vacca, Vacca: suo latte, 328
Viola, Viola: suoi fiori, 334
Vitulus, Vitello: sua testa: suo polmone, e piedi, 338
Umbilicus marinus, Nicchio, ivi.
Xanxus, Nicchio, 342

VOLATICHE

vedi ROGNA, &c.

o altri Pizzicori della Pelle;

VOMITO

Da fermare.

Acacia, sorte di Pruno di India: il suo frutto, 2
Anagris, arborescello: suo seme vomitivo, 16
Anda, Albero: suo frutto vomitivo,
Apios, pianta, sua radice vomitiva, 21
Azardus, Lazzeruolo, albero: suo frutto, 41
Bisforta, pianta, 49
Cancer, Granchio, 64
Coru, scorza di albero, 101
Cytisus, Citiso, 111
Genista juncea, suoi fiori, 139
Glossopetra, Dente impietrito, 141
Hypocistis, pianta, 159
Mastiche, Mastice, 201
Mespilus, Nespolo, 207
Mugil, Muggine pesce: suo stomaco secco, 213
Muscus arboreus, Moscolo di albero, 216
Nux juglans, Noce: seconda buccia del suo Regno, 225
Opium, Opio, 230
Oxycoccum, pianta, 235
Polygonum, *Centinodia Sanguinalis*, Coreggiuola, 256
Prunus sylvestris, pruno selvatico: suo sugo, 260
Punica malus, Melagrano: suo sugo, 263
Rosa, Rosa fiore: le rosse, 273
Santalum, Sandalo, 283
Sorbus, Sorbo albero: suo frutto, 301
Sus, porco: sua bollitura, 309
Terra Sigillata, *Terra Lemnia*, terra, 327
Tormentilla, Tormentilla pianta, 323
Vinum, Vino, 333

Fine della Tavola delle Infermità.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova,

Concediamo Licenza a *Giuseppe Bertella* Stampator di *Venezia* di poter ristampare il Libro intitolato: *Dizionario, o Trattato delle Droghe Semplici del Lemery &c.* osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 11. Giugno 1766.

(*Angelo Contarini Proc. Rif.*
(*Andrea Tron Kav. Rif.*
(*Girolamo Grimani Rif.*

Registrato in Libro a Carte 279. al Num. 1769.

Davidde Marchesini Segr.

Tab. I.

1 	2 	3 	4
<i>Acacia vera.</i>	<i>Acajou.</i>	<i>Acanthus.</i>	<i>Acetabulum seu Umbilicus Veneris.</i>
5 	6 	7 	8
<i>Achillea.</i>	<i>Acorus Verus.</i>	<i>Adiantum seu Capillus Veneris.</i>	<i>Agaricus.</i>
9 	10 	11 	12
<i>Agnus Castus.</i>	<i>Agrimonia.</i>	<i>Alce.</i>	<i>Alchimilla.</i>
13 	14 	15 	16
<i>Alkekengi.</i>	<i>Aloe Americana.</i>	<i>Alumen Plum. verum.</i>	<i>Ambrosia.</i>

1 	2 	3 	4 
<i>Amianthus.</i>	<i>Anini Semen.</i>	<i>Gummi Animon.</i>	<i>Anomum racem.</i>
5 	6 	7 	8 
<i>Anacardium.</i>	<i>Ananas.</i>	<i>Anchusa.</i>	<i>Androsæmum.</i>
9 	10 	11 	12 
<i>Anethum.</i>	<i>Angelica.</i>	<i>Anil seu Indigo.</i>	<i>Anisum Anisum Chinæ.</i>
13 	14 	15 	16 
<i>Anthora.</i>	<i>Apis.</i>	<i>Apocynum.</i>	<i>Aquilegia.</i>



1 	2 	3 	4 
<i>Areca .</i>	<i>Argemone .</i>	<i>Aristol. rotunda .</i>	<i>Aristolochia longa .</i>
5 	6 	7 	8 
<i>Aristolochia Clemat. .</i>	<i>Aristol. tenuis .</i>	<i>Artemisia .</i>	<i>Arundo Sacchar. .</i>
9 	10 	11 	12 
<i>Asarina .</i>	<i>Asarum .</i>	<i>Aspalatus .</i>	<i>Asperula .</i>
13 	14 	15 	16 
<i>Asphodelus .</i>	<i>Assa foetida .</i>	<i>Auricula judae .</i>	<i>Ballote .</i>



1 	2 	3 	4 
<i>Balsamum Judaic .</i>	<i>Balsam Copahu .</i>	<i>Balsam de Tolu .</i>	<i>Balsam Peruvian .</i>
5 	6 	7 	8 
<i>Barbarea .</i>	<i>Bardana .</i>	<i>Bdellium .</i>	<i>Behen album .</i>
9 	10 	11 	12 
<i>Behen rubrum .</i>	<i>Bellis .</i>	<i>Benzoinum .</i>	<i>Berberis .</i>
13 	14 	15 	16 
<i>Betonica .</i>	<i>Bezoar .</i>	<i>Bistorta .</i>	<i>Boletus Cervi .</i>



Asplenium adnigrum



Asplenium adnigrum



Asplenium adnigrum



Asplenium adnigrum



Asplenium adnigrum



Asplenium adnigrum



Asplenium adnigrum



Asplenium adnigrum



Asplenium adnigrum



Asplenium adnigrum



Asplenium adnigrum



Asplenium adnigrum



Asplenium adnigrum



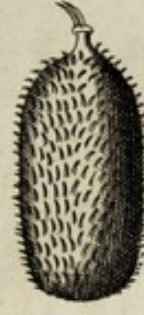
Asplenium adnigrum



Asplenium adnigrum

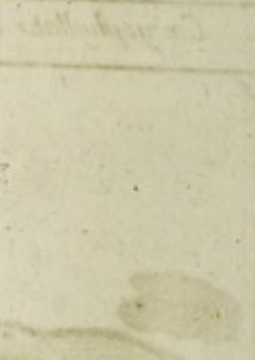


Asplenium adnigrum

1 	2 	3 	4 
<i>Bombyx.</i>	<i>Bonduch Indor</i>	<i>Brunella.</i>	<i>Bryonia.</i>
5 	6  <i>Mucuna</i>	7 	8 
<i>Cacaos</i>	<i>Cacavi.</i>	<i>Caffé.</i>	<i>Calamus verus.</i>
9 	10 	11 	12 
<i>Camphora.</i>	<i>Camphorata</i>	<i>Cancamum</i>	<i>Cancellus.</i>
13 	14 	15 	16 
<i>Capparis.</i>	<i>Caranna</i>	<i>Cardamindum.</i>	<i>Cardamomum</i>

			
<i>Platanus</i>	<i>Platanus</i>	<i>Platanus</i>	<i>Platanus</i>
			
<i>Platanus</i>	<i>Platanus</i>	<i>Platanus</i>	<i>Platanus</i>
			
<i>Platanus</i>	<i>Platanus</i>	<i>Platanus</i>	<i>Platanus</i>
			
<i>Platanus</i>	<i>Platanus</i>	<i>Platanus</i>	<i>Platanus</i>

1 	2 	3 	4 
<i>Cardiacaca .</i>	<i>Carlina .</i>	<i>Carthamus .</i>	<i>Carvi .</i>
5 	6 	7 	8 
<i>Caryophyllata .</i>	<i>Caryophylli .</i>	<i>Cassia fistula .</i>	<i>Cassia lignea .</i>
9 	10 	11 	12 
<i>Castor .</i>	<i>Cedrus Libani .</i>	<i>Cedrus Baccifera . feu Oxycedrus .</i>	<i>Centaurium min .</i>
13 	14 	15 	16 
<i>Chagrin .</i>	<i>Chamædrys .</i>	<i>Chamæleca .</i>	<i>Chamæpitys .</i>

			
<i>Plantago</i>	<i>Plantago</i>	<i>Plantago</i>	<i>Plantago</i>
			
<i>Plantago</i>	<i>Plantago</i>	<i>Plantago</i>	<i>Plantago</i>
			
<i>Plantago</i>	<i>Plantago</i>	<i>Plantago</i>	<i>Plantago</i>
			
<i>Plantago</i>	<i>Plantago</i>	<i>Plantago</i>	<i>Plantago</i>

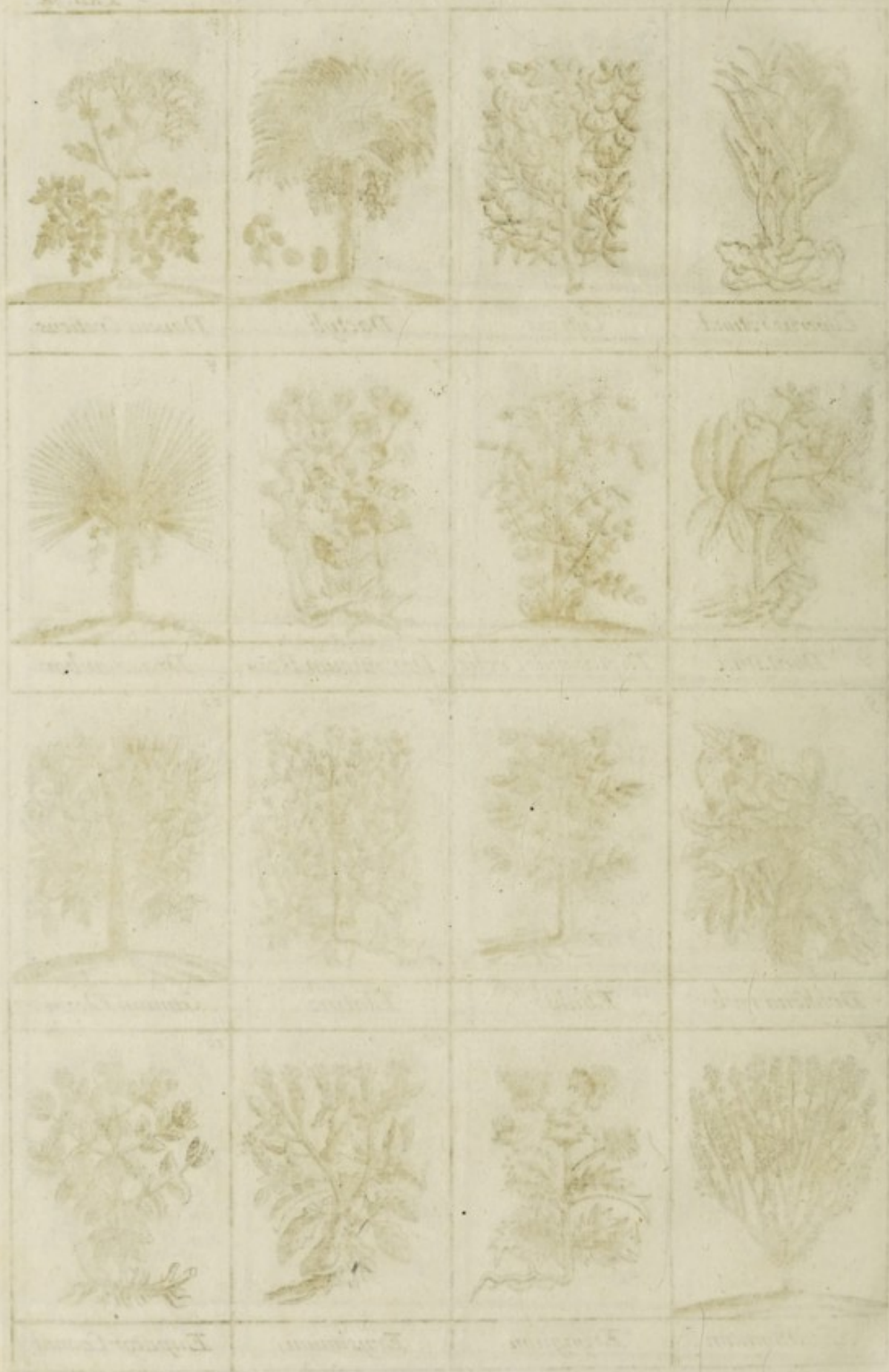
1 	2 	3 	4 
<i>Chekidonium majus.</i>	<i>Chermes.</i>	<i>Chouan semen.</i>	<i>Cinnamomum.</i>
5 	6 	7 	8 
<i>Cistus.</i>	<i>Cochlearia.</i>	<i>Colocynthis.</i>	<i>Contrayerva.</i>
9 	10 	11 	12 
<i>Conyza major.</i>	<i>Gummi Copal.</i>	<i>Coquo Arbor et Fruct.</i>	<i>Corallina.</i>
13 	14 	15 	16 
<i>Coralloides.</i>	<i>Corall. alb. et rubr.</i>	<i>Corallum nigrum.</i>	<i>Coriandrum.</i>

			
<i>Chamaecyparis</i>	<i>Juniperus communis</i>	<i>Chamaecyparis</i>	<i>Chamaecyparis nana</i>
			
<i>Chamaecyparis</i>	<i>Juniperus communis</i>	<i>Chamaecyparis</i>	<i>Chamaecyparis nana</i>
			
<i>Chamaecyparis</i>	<i>Juniperus communis</i>	<i>Chamaecyparis</i>	<i>Chamaecyparis nana</i>
			
<i>Chamaecyparis</i>	<i>Juniperus communis</i>	<i>Chamaecyparis</i>	<i>Chamaecyparis nana</i>

1 	2 	3 	4 
<i>Coronopus.</i>	<i>Cortex Caryophylli.</i>	<i>Cortex Winteran.</i>	<i>Cortusa.</i>
5 	6 	7 	8 
<i>Costus Arabicus.</i>	<i>Cotula foetida.</i>	<i>Cotyledon.</i>	<i>Courbari.</i>
9 	10 	11 	12 
<i>Crocus.</i>	<i>Cucumis Asininus.</i>	<i>Cuminum.</i>	<i>Cupressus.</i>
13 	14 	15 	16 
<i>Cuscuta.</i>	<i>Cyanus.</i>	<i>Cyclamen.</i>	<i>Cynorrhodos.</i>

			
<i>Coronopus</i>	<i>Cortex Capryll.</i>	<i>Cortex Winter.</i>	<i>Coriaria</i>
			
<i>Cotula arvensis</i>	<i>Cotula arvensis</i>	<i>Cotyledon</i>	<i>Composita</i>
			
<i>Crocus</i>	<i>Cucumis asinus</i>	<i>Cuminum</i>	<i>Cyperus</i>
			
<i>Cuscuta</i>	<i>Cynara</i>	<i>Cypripedium</i>	<i>Cymodactylus</i>

1 	2 	3 	4 
<i>Cyperus rotund.</i>	<i>Cytisus.</i>	<i>Dactyli.</i>	<i>Daucus Creticus.</i>
5 	6 	7 	8 
<i>Dentaria.</i>	<i>Dictamnus Cretic.</i>	<i>Doronicum Rom.</i>	<i>Draco arbor.</i>
9 	10 	11 	12 
<i>Draakena radix.</i>	<i>Ebulus.</i>	<i>Elatine.</i>	<i>Gummi Elemi.</i>
13 	14 	15 	16 
<i>Epithymum.</i>	<i>Eryngium.</i>	<i>Erysimum.</i>	<i>Eupator Cannab.</i>



1 	2 	3 	4 
<i>Euphorbium.</i>	<i>Foeniculum.</i>	<i>Dictamnus albus seu Fraxinella.</i>	<i>Fumaria.</i>
5 	6 	7 	8 
<i>Galanga major.</i>	<i>Galanga minor.</i>	<i>Galbanum.</i>	<i>Genista.</i>
9 	10 	11 	12 
<i>Gentiana.</i>	<i>Geranium.</i>	<i>Glycyrrhiza.</i>	<i>Gramen.</i>
13 	14 	15 	16 
<i>Gratiola.</i>	<i>Guaiacum.</i>	<i>Gummi Arabic.</i>	<i>Gummi gutta.</i>

			
<i>Phytolacca</i>	<i>Phytolacca</i>	<i>Phytolacca</i>	<i>Phytolacca</i>
			
<i>Phytolacca</i>	<i>Phytolacca</i>	<i>Phytolacca</i>	<i>Phytolacca</i>
			
<i>Phytolacca</i>	<i>Phytolacca</i>	<i>Phytolacca</i>	<i>Phytolacca</i>
			
<i>Phytolacca</i>	<i>Phytolacca</i>	<i>Phytolacca</i>	<i>Phytolacca</i>



Hedera arborea



Hedera terrestris



Helenium



Helleborus niger



Hermodactylus



Hermiaria



Hippolapathum



Hippopotamus



Hircus Sylvestris



Horminum



Hyosciamus



Hypericum



Hypocistis



Hyssopus



Jacobaea



Jalapa

10

PLATE



Helleborus viridis



Malva



Urtica dioica



Urtica dioica



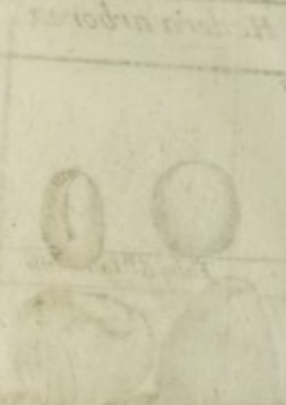
Hippocampus



Hippocampus



Hippocampus



Hippocampus



Hippocampus



Hippocampus



Hippocampus



Hippocampus



Hippocampus



Hippocampus



Hippocampus

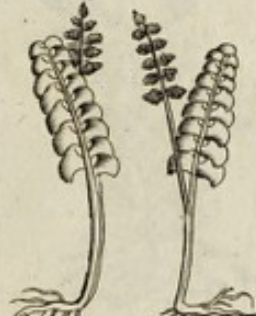


Hippocampus

11

1 	2 	3 	4 
<i>Iberis.</i>	<i>Imperatoria.</i>	<i>Ipecacuanha.</i>	<i>Iris Florentina.</i>
5 	6 	7 	8 
<i>Jujuba.</i>	<i>Juniperus.</i>	<i>Kali seu Soda.</i>	<i>Kina-Kina.</i>
9 	10 	11 	12 
<i>Gummi Lacca.</i>	<i>Lamium.</i>	<i>Larix.</i>	<i>Lathyrus.</i>
13 	14 	15 	16 
<i>Laurcola.</i>	<i>Lentiscus.</i>	<i>Lignum Aloe.</i>	<i>Lignum Aquila.</i>

			
<i>Asplenium adnigrum</i>	<i>Asplenium adnigrum</i>	<i>Asplenium adnigrum</i>	<i>Asplenium adnigrum</i>
			
<i>Asplenium adnigrum</i>	<i>Asplenium adnigrum</i>	<i>Asplenium adnigrum</i>	<i>Asplenium adnigrum</i>
			
<i>Asplenium adnigrum</i>	<i>Asplenium adnigrum</i>	<i>Asplenium adnigrum</i>	<i>Asplenium adnigrum</i>
			
<i>Asplenium adnigrum</i>	<i>Asplenium adnigrum</i>	<i>Asplenium adnigrum</i>	<i>Asplenium adnigrum</i>



Platanus *Platanus* *Platanus* *Platanus*



Platanus *Platanus* *Platanus* *Platanus*



Platanus *Platanus* *Platanus* *Platanus*



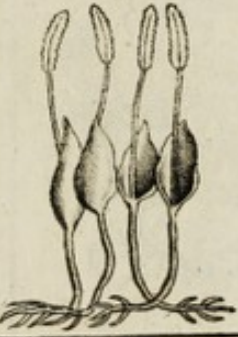
Platanus *Platanus* *Platanus* *Platanus*

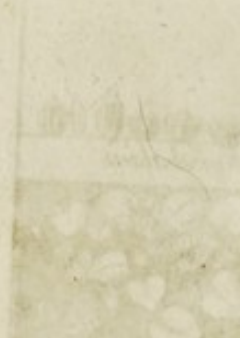
1 	2 	3 	4 
<i>Mangas.</i>	<i>Manna.</i>	<i>Marubium sive Prassium</i>	<i>Marum.</i>
5 	6 	7 	8 
<i>Matricaria.</i>	<i>Mechoacan.</i>	<i>Medica</i>	<i>Melilotus.</i>
9 	10 	11 	12 
<i>Melissa</i>	<i>Mentha</i>	<i>Menyanthes</i>	<i>Mespilus.</i>
13 	14 	15 	16 
<i>Meum.</i>	<i>Millefolium.</i>	<i>Mimosa, Herba viva</i>	<i>Momordica</i>

			
<i>Corchorus</i>	<i>Corchorus</i>	<i>Corchorus</i>	<i>Corchorus</i>
			
<i>Corchorus</i>	<i>Corchorus</i>	<i>Corchorus</i>	<i>Corchorus</i>
			
<i>Corchorus</i>	<i>Corchorus</i>	<i>Corchorus</i>	<i>Corchorus</i>
			
<i>Corchorus</i>	<i>Corchorus</i>	<i>Corchorus</i>	<i>Corchorus</i>

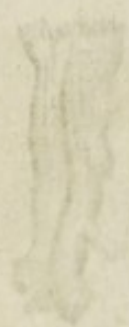
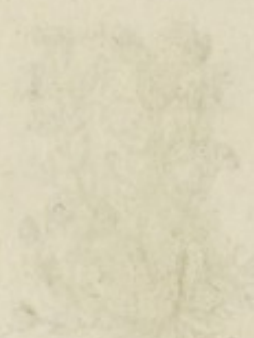
1 	2 	3 	4 
<i>Moschata.</i>	<i>Gazella ubi Moschus.</i>	<i>Moxa.</i>	<i>Myrrha.</i>
5 	6 	7 	8 
<i>Myrrhis.</i>	<i>Myrtus.</i>	<i>Napellus.</i>	<i>Bunias seu Napus.</i>
9 	10 	11 	12 
<i>Nardus Celtica.</i>	<i>Nardus Indica.</i>	<i>Nasturtium.</i>	<i>Nasturt. aquatic.</i>
13 	14 	15 	16 
<i>Negundo mas.</i>	<i>Nerium.</i>	<i>Nicotiana.</i>	<i>Nigella Rom.</i>

			
<i>Quercus</i>	<i>Salix</i>	<i>Cervus</i>	<i>Urtica</i>
			
<i>Juniperus</i>	<i>Sparganium</i>	<i>Hordeum</i>	<i>Chenopodium</i>
			
<i>Aspidotria</i>	<i>Verbascum</i>	<i>Scilla</i>	<i>Scilla</i>
			
<i>Scilla</i>	<i>Scilla</i>	<i>Scilla</i>	<i>Scilla</i>

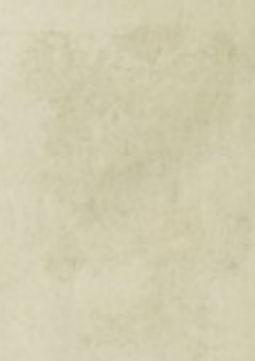
1 	2 	3 	4 
<i>Noli me tangere</i>	<i>Nummularia</i>	<i>Myrobalani</i>	<i>Ocimum</i>
5 	6 	7 	8 
<i>Olea</i>	<i>Ononis sive Anonis</i>	<i>Ophioglossum</i>	<i>Opium</i>
9 	10 	11 	12 
<i>Opopanax</i>	<i>Opuntia</i>	<i>Orchis</i>	<i>Origanum</i>
13 	14 	15 	16 
<i>Oriza</i>	<i>Osmunda</i>	<i>Oxyacantha</i>	<i>Oxytriphylon</i>

			
<i>Cornus</i>	<i>Myrica</i>	<i>Myrica</i>	<i>Myrica</i>
			
<i>Opuntia</i>	<i>Opuntia</i>	<i>Opuntia</i>	<i>Opuntia</i>
			
<i>Cypripedium</i>	<i>Cypripedium</i>	<i>Cypripedium</i>	<i>Cypripedium</i>
			
<i>Cypripedium</i>	<i>Cypripedium</i>	<i>Cypripedium</i>	<i>Cypripedium</i>

1 	2 	3 	4 
<i>Peonia</i>	<i>Paliurus</i>	<i>Papaver</i>	<i>Pareira brava</i>
5 	6 	7 	8 
<i>Percepier</i>	<i>Perichymenum</i>	<i>Persicaria</i>	<i>Perwinca</i>
9 	10 	11 	12 
<i>Petasites</i>	<i>Petrosel. Macedon</i>	<i>Peucedanum</i>	<i>Phellandrium</i>
13 	14 	15 	16 
<i>Pilosella</i>	<i>Piper</i>	<i>Piper longum</i>	<i>Planta marina re. biformis</i>

			
<i>Phlox paniculata</i>	<i>Phlox paniculata</i>	<i>Phlox paniculata</i>	<i>Phlox paniculata</i>
			
<i>Phlox paniculata</i>	<i>Phlox paniculata</i>	<i>Phlox paniculata</i>	<i>Phlox paniculata</i>
			
<i>Phlox paniculata</i>	<i>Phlox paniculata</i>	<i>Phlox paniculata</i>	<i>Phlox paniculata</i>
			
<i>Phlox paniculata</i>	<i>Phlox paniculata</i>	<i>Phlox paniculata</i>	<i>Phlox paniculata</i>

1 	2 	3 	4 
<i>Polium Montan.</i>	<i>Polygonatum seu Si- gillum Salom.</i>	<i>Polygonum seu Centinodia.</i>	<i>Polypodium.</i>
5 	6 	7 	8 
<i>Polytricum.</i>	<i>Populus.</i>	<i>Potentilla.</i>	<i>Primula Veris.</i>
9 	10 	11 	12 
<i>Psyllium.</i>	<i>Pulegium.</i>	<i>Pulmonaria.</i>	<i>Pivica Sylv. ubi et Balaustia.</i>
13 	14 	15 	16 
<i>Pyrethrum.</i>	<i>Pyrola.</i>	<i>Radix Carlo S. 10</i>	<i>Radix S. Helenæ</i>

			
<i>Lythrum</i>	<i>Lythrum</i>	<i>Lythrum</i>	<i>Lythrum</i>
			
<i>Lythrum</i>	<i>Lythrum</i>	<i>Lythrum</i>	<i>Lythrum</i>
			
<i>Lythrum</i>	<i>Lythrum</i>	<i>Lythrum</i>	<i>Lythrum</i>
			
<i>Lythrum</i>	<i>Lythrum</i>	<i>Lythrum</i>	<i>Lythrum</i>

1 	2 	3 	4 
<i>Raphanus Rustic.</i>	<i>Rhabarbarum.</i>	<i>Rhamnus Cathart.</i>	<i>Rhaponticum.</i>
5 	6 	7 	8 
<i>Rhodia radix.</i>	<i>Ricinus.</i>	<i>Rosmarinus.</i>	<i>Ros solis.</i>
9 	10 	11 	12 
<i>Rubia.</i>	<i>Rupicapra.</i>	<i>Ruscus sine Bruscio.</i>	<i>Sabina.</i>
13 	14 	15 	16 
<i>Sagapenum.</i>	<i>Salvia minor.</i>	<i>Sanicula.</i>	<i>Santolina.</i>

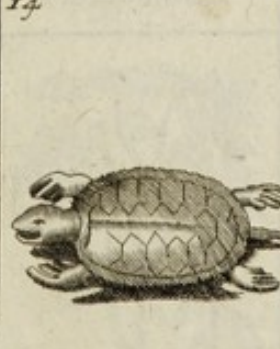
			
Rubus fruticosus	Rubus fruticosus	Rubus fruticosus	Rubus fruticosus
			
Rubus fruticosus	Rubus fruticosus	Rubus fruticosus	Rubus fruticosus
			
Rubus fruticosus	Rubus fruticosus	Rubus fruticosus	Rubus fruticosus
			
Rubus fruticosus	Rubus fruticosus	Rubus fruticosus	Rubus fruticosus

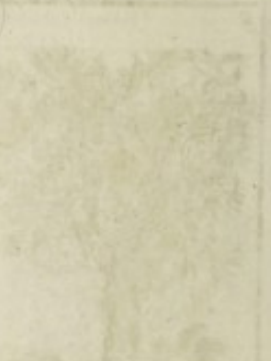
1 	2 	3 	4
<i>Saponaria.</i>	<i>Sarcocolla.</i>	<i>Sarsaparilla.</i>	<i>Sassafras.</i>
5 	6 	7 	8
<i>Satureia.</i>	<i>Saxifraga.</i>	<i>Scabiosa.</i>	<i>Scammonium.</i>
9 	10 	11 	12
<i>Schænanthum.</i>	<i>Scilla.</i>	<i>Sclarea.</i>	<i>Scordium.</i>
13 	14 	15 	16
<i>Scorzonera.</i>	<i>Scrophularia.</i>	<i>Sebesten.</i>	<i>Semen moschi.</i>

			
<i>Juniperus</i>	<i>Juniperus</i>	<i>Juniperus</i>	<i>Juniperus</i>
			
<i>Juniperus</i>	<i>Juniperus</i>	<i>Juniperus</i>	<i>Juniperus</i>
			
<i>Juniperus</i>	<i>Juniperus</i>	<i>Juniperus</i>	<i>Juniperus</i>
			
<i>Juniperus</i>	<i>Juniperus</i>	<i>Juniperus</i>	<i>Juniperus</i>

1 	2 	3 	4 
<i>Senna .</i>	<i>Serpyllum .</i>	<i>Serratula .</i>	<i>Sesamum .</i>
5 	6 	7 	8 
<i>Seseli .</i>	<i>Siliqua sive Ceratium .</i>	<i>Sinapi .</i>	<i>Sisymbrium .</i>
9 	10 	11 	12 
<i>Sium .</i>	<i>Solanum .</i>	<i>Soldanella .</i>	<i>Sorbus .</i>
13 	14 	15 	16 
<i>Sphondylium .</i>	<i>Staphisagria .</i>	<i>Stoechas Arab. .</i>	<i>Stramonium .</i>

			
Zinnia	Zinnia	Zinnia	Zinnia
			
Zinnia	Zinnia	Zinnia	Zinnia
			
Zinnia	Zinnia	Zinnia	Zinnia
			
Zinnia	Zinnia	Zinnia	Zinnia

1 	2 	3 	4 
<i>Struthio.</i>	<i>Styrax.</i>	<i>Suber.</i>	<i>Succisa.</i>
5 	6 	7 	8 
<i>Symphytum.</i>	<i>Tacamahaca.</i>	<i>Tagetes.</i>	<i>Tamarindi.</i>
9 	10 	11 	12 
<i>Tamariscus.</i>	<i>Tamnus.</i>	<i>Tanacetum.</i>	<i>Terebinthus.</i>
13 	14 	15 	16 
<i>Terra merita seu Curcuma.</i>	<i>Testudo.</i>	<i>Thalictrum.</i>	<i>Thé, seu Tcha.</i>

			
<i>Thymus</i>	<i>Thymus</i>	<i>Thymus</i>	<i>Thymus</i>
			
<i>Thymus</i>	<i>Thymus</i>	<i>Thymus</i>	<i>Thymus</i>
			
<i>Thymus</i>	<i>Thymus</i>	<i>Thymus</i>	<i>Thymus</i>
			
<i>Thymus</i>	<i>Thymus</i>	<i>Thymus</i>	<i>Thymus</i>

1 	2 	3 	4 
<i>Thereniabin.</i>	<i>Thlaspi.</i>	<i>Thora major.</i>	<i>Thus.</i>
5 	6 	7 	8 
<i>Thuja.</i>	<i>Thymbra.</i>	<i>Thymelaea.</i>	<i>Thymus.</i>
9 	10 	11 	12 
<i>Thysselinum.</i>	<i>Tithymalus.</i>	<i>Termentilla seu Heptaphyllum.</i>	<i>Tragacanthum.</i>
13 	14 	15 	16 
<i>Tragopogon.</i>	<i>Tragoselinum.</i>	<i>Tragum.</i>	<i>Trasi.</i>



Thun.



Thun. major.



Thun.



Thun. minor.



Thun.



Thun.



Thun.



Thun.



Thun.



Thun.



Thun.



Thun.



Thun.



Thun.

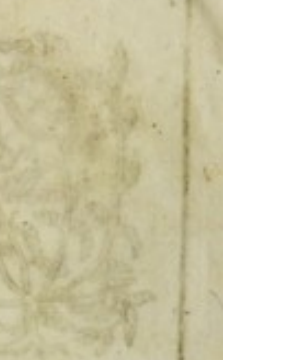
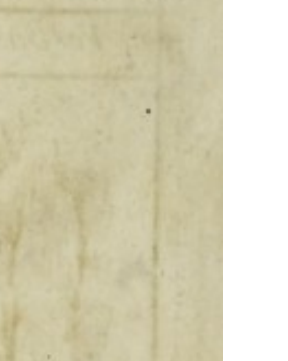


Thun.



Thun.

1 	2 	3 	4 
<i>Tribulus</i>	<i>Tribulus Aquat.</i>	<i>Trifolium pratense</i>	<i>Turpethum</i>
5 	6 	7 	8 
<i>Tussilago</i>	<i>Valeriana</i>	<i>Vanilla</i>	<i>Veratrum seu El-leborus alb.</i>
9 	10 	11 	12 
<i>Verbascum</i>	<i>Verbena</i>	<i>Vermicularis</i>	<i>Vernix seu Sanda-racha Arabum.</i>
13 	14 	15 	16 
<i>Veronica</i>	<i>Viburnum</i>	<i>Victorialis</i>	<i>Vincetoxicum</i>

			
<i>Thymus</i>	<i>Thymus</i>	<i>Thymus</i>	<i>Thymus</i>
			
<i>Thymus</i>	<i>Thymus</i>	<i>Thymus</i>	<i>Thymus</i>
			
<i>Thymus</i>	<i>Thymus</i>	<i>Thymus</i>	<i>Thymus</i>
			
<i>Thymus</i>	<i>Thymus</i>	<i>Thymus</i>	<i>Thymus</i>

1 	2 	3 	4 
<i>Vipera.</i>	<i>Viperina.</i>	<i>Virga aurea.</i>	<i>Visnaga.</i>
5 	6 	7 	8 
<i>Vitis Idæa.</i>	<i>Ulmaria.</i>	<i>Urtica.</i>	<i>Urucu.</i>
9 	10 	11 	12 
<i>Vubieraria.</i>	<i>Vulvaria.</i>	<i>Xanthium.</i>	<i>Xylon.</i>
13 	14 	15 	16 
<i>Xyris.</i>	<i>Zibethum.</i>	<i>Zedoaria.</i>	<i>Zingiber.</i>



Fig. 1. 2. 3. 4.



Fig. 5. 6. 7. 8.



Fig. 9. 10. 11. 12.



Fig. 13. 14. 15. 16.

